





Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

56-6-22
16
1
28

~~56 A 19~~

4.-6.B.13.



Coll. Rom. Soc. Jesu. lat. inces.

Biblioth. Soc. NVOVO *Coll. Rom.*
LEGGENARIO
DELLA VITA, E FATTI
DI N. S. GIESV CHRISTO,
Soc. **E DI TVTTI I SANTI.** *Sap.*

*Delli quali celebra la festa, e recita l'ufficio la Santa Chiesa
Catholica, conforme al Breuiario Romano riformato.*

**Insieme con le Vite di molti altri SANTI, che non sono
nel Calendario di detto Breuiario.**

*Con molte autorità, & figure della sacra Scrittura, accomodate
à proposito delle Vite de' Santi;*

**Raccolto da graui, & approbati Autori, & dato in luce per auanti
in lingua Spagnuola, sotto titolo di FLOS SANCTORVM,**

Per ALFONSO di Villegas di Toledo, Teologo, e Predicatore.

**E nouamente con diligenza tradotto di Spagnuolo in lingua Italiana,
per D. TIMOTEO da Bagno Monaco Camaldolese.**

*Aggiuntosi in questa ultima edizione le Vite, e fatti d'alcuni Santi e Beati,
leguali nell'altre si desiderauano.*

CON PRIVILEGI.
IN VENETIA, APPRESSO I GVERRA.
M. D. XCV. 4

B. S.

LIBRERIA
ROMA
ATTORIO EMER.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
NEW YORK



TAVOLA DELLE VITE.

E FESTIVITA' DE' SANTI.

contenute in questo libro, per ordine d'alfabetto.



A

A Adam, & altri martiri.	793
Adriano, martire.	495
Agapito, martire.	457
Azara vergine, e martire.	189
Agnese vergine, e martire.	156
Agnese seconda festa.	180
Agostino, Vescovo, Dottor della Chiesa, e confessore.	475
Alberto Carmelita, confessore.	740
Alessandro Papa, & altri martiri.	261
Alessio, confessore.	360
Ambrogio, Vescovo, Dottor della Chiesa, e confessore.	644
Anacleto Papa, e martire.	357
Anania, discepolo di Gesù Christo, e martire.	752
Anastasia, martire.	666
Anastasio, Persa, martire.	163
Andrea Apostolo.	629
Angelo Carmelitano, martire.	785
Angelo Custode.	695
Aniceto, Papa, e martire.	236
Anna Madre della Madre di Dio.	386
Annunziazione della Madonna.	225
La medesima nella vita di Christo.	5
Antonino Arcivescovo di Fiorenza, confessore.	750
Antonio Abbate.	141
Antonio da Lisbona, chiamato comunemente di Padova, confessore.	305
Apparition di San Michele.	275
Apollinare, Vescovo, e martire.	373
Apollonia, vergine, e martire.	195
Ascension di Christo in cielo, vedi nella sua vita.	95
Affluenza della Madonna.	452
Atanasio, Vescovo, e confessore.	254

B

Barbara, vergine, e martire.	634
Basiliano, & Giosafat, confessori.	775
Basilomeo, Apostolo.	466
Basilide, & altri martiri.	304
Basilio Magno, Vescovo, e confessore.	309
Benedetto, Abbate.	220
Bernardo, Apostolo.	301
Bernardo e compagni martiri.	803
Bernardino, confessore.	747
Bernardo, Abbate.	458

Biagio, Vescovo, e martire.	187
Bibiana, vergine, e martire.	633
Bona Ventura, Cardinale, Vescovo, e confessore.	357
Bonifacio, martire.	289
Brigida, Vergine.	719
Brigida, Vedova.	721
Brino Vescovo, e confessore.	723

C

Caio, Papa, e martire.	238
Calisto, Papa, e martire.	556
Cassiano, martire.	450
Caterina di Alessandria, vergine, e martire.	621
Caterina da Siena, vergine.	703
Cathedra di San Pietro in Roma.	145
Cathedra di San Pietro in Antiochia.	200
Cecilia, Vergine, e martire.	613
Chiara, vergine.	444
Cinque martiri.	587
Cipriano, Vescovo, e martire.	508
Cipriano, e Giustina, martiri.	525
Circuncision di Christo.	118
La medesima nella sua vita.	11
Ciriaco, Largo, e Smaragdo, martiri.	430
Cirillo Patriarca Gerolomitano, confessore.	737
Cirillo Patriarca Alessandrino, confessore.	738
Clemente, Papa, e martire.	615
Cleto, Papa, e martire.	245
Concezione della Madonna.	650
Conversione di San Paolo.	167
Cornelio Centurione, Confessore.	752
Cornelio, Papa, e martire.	507
Corpo di Christo. Nella sua vita.	104
Cosimo, e Damiano, martiri.	526
Commemorazione de' defonti.	581
Crispino, e Crispiniano, martiri.	800
Cristina, vergine, e martire.	377
Cristofano, martire.	384

D

Damaso, Papa, e confessore.	655
Decollatione di San Giovanni Battista.	483
Dedicatione della Chiesa di Salutore.	523
Dedicatione della chiesa di S. Pietro, e S. Paolo.	610
Dedication di San Michele.	528
Defonti, Commemorazione.	581
Dionisio Areopagita, Vescovo, & altri martiri.	552
Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori, e confessore.	415

a Donato

Dodici fratelli, martiri.	491	Grifanto, e Daria, martiri.	569
Donato, Vescouo, e martire.	491	Grifogono, martire.	629
Dorotea, vergine, e martire.	191		
E		H	
Egidio, Abbate.	490	Hermete, martire.	481
Elcna, madre dell'Imperator Costantino.	711	Hilario, Vescouo, e confessore.	127
Eleuterio Papa, e martire.	292	Hilarione, Abbate.	560
Elisabetta d'Vngaria.	744	Hipollito, martire.	449
Emetentiana, vergine.	165	Hipollito, Prete, e martire.	465
Epifania, o festa delli Re.	122	Honofrio, heremita, e confessore.	732
& nella vita di Christo.	12		
Epifanio, Vescouo, e confessore.	724	I	
Epimaco, martire.	285	Iacomo Maggiore, Apostolo.	379
Erasmio, martire.	298	Iacomo Minore, Apostolo.	350
Essalatione della Croce.	562	Igino, Papa, e martire.	125
Euaristo, Papa, e martire.	574	Ignazio, Vescouo, e martire.	180
Eustachio, & altri martiri.	512	Innocenti, fanciulli, e martiri.	676
Eufemia, Vergine, & altri martiri.	512	& nella vita di Christo.	17
Eusebio, Prete, e confessore.	451	Innocenzo, Papa, e Confessore.	396
Eustasia, vergine, monaca dell'Ord. Carm.	770	Inuentione della Croce.	259
Eugenia, vergine, e martire.	735	Inuentione di S. Stefano, Protomartire.	412
		Ireneo, Vescouo, e martire.	794
F		L	
Fabiano, Papa, e martire.	150	Leonardo, confessore.	733
Faustino, e Iouita, martiri.	199	Leone, Papa, e confessore.	221
Felice, Papa, e martire.	295	Leone Papa, secondo di questo nome, e cof.	324
Felice, Prete, e confessore.	231	Lino Papa, e martire.	522
Felice, & Adauto, martiri.	489	Longino Centurione, martire.	788
Felicità, martire.	618	Lorenzo martire.	434
Filippo Apostolo.	248	Luca, Euangelista.	557
Francesco, istitutor dell'Ordine delli Minori.	543	Lucia, vergine, e martire.	667
Francesco di Paula, istitutor dell'Ordine delli Minimi.	218	Lucia, e Geminiano martiri.	512
		Luigi, Vescouo, e confessore.	742
G		Luigi, Re di Francia, confessore.	470
Gabriel Arcangelo.	694		
Genesis (chiano, martire.	804	M	
Genesis, comediante, martire.	795	Macabei martiri.	407
Gerualdo, e Protasio martiri.	119	Madonna della Neue.	421
Gianuario Vescouo, e compagni martiri.	537	Malco Monaco, confessore.	754
Giorgio, martire.	239	Marcello, & Apuleio, martiri.	552
Giulio, sposo della Vergine Maria.	247	Marcellano Papa, e martire.	240
Gio. Euangelista, innanzi la porta Latina.	172	Marcellino, e Pietro, martiri.	297
Giovanni Climaco, confessore.	790	Marcello Papa, e martire.	240
Giovanni Euangelista.	679	Marco Euangelista.	242
Giovanni Elemosinario, Vescouo, e Confessore.	716	Marco Papa, e Confessore.	550
Gio. Grisostomo, Vescouo, e confessore.	172	Marco, & Marcelliano, martiri.	316
Giovanni, Paolo martiri.	221	Maria Egimaca, penitente.	697
Giovanni, Papa, e martire.	292	Maria Maddalena.	367
Giovanni Damasceno, confessore.	728	Margarita, Vergine, e martire.	365
Giovanni Colombino.	809	Margarita da Cortona.	805
Giovanni da Toffignano.	814	Mano, & altri Santi, martiri.	249
Giouenale, Vescouo, e confessore.	265	Marta, vergine, albergatrice di Christo.	388
Girolamo, Prete, Dottor della chiesa, e cof.	530	Martiniano, confessore.	759
Giudicio vniuersale. Nella vita di Christo.	112	Martino, Papa, e martire.	603
Giustino Filosofo, e martire.	792	Martino, Vescouo, e confessore.	594
Gordiano, martire.	283	Mauro, Abbate.	127
Gorgonio martire.	498	Matteo Apostolo, & Euangelista.	315
Gregorio Magno Papa, Dottor della Chiesa, e confessore.	212	Mattia Apostolo.	201
Gregorio Nazianzeno, Vescouo, e confes.	278	Maurizio, & altri Santi, martiri.	520
Gregorio Thamarurgo, Vescouo, e confes.	605	Melchade, Papa, e martire.	654
		Menzi, soldato, e martire.	600

Michele Arcangelo .	275	Rocco, confessore .	737
Monica, uedoua madre di fant'Agostino.	266	Romano, soldato, e martire .	433
		Romano, Monaco, e martire.	800
		Ruffina, e Seconda, vergini, e martiri.	353

N

Nabore, e Felice, martiri.	356		
Natiuità del nostro Sig. Giesu Christo.	663		
N'altra volta nella sua vita.	9	Sabba, Abbate .	637
Natiuità della Madonna .	492	Sabina, martire.	488
Natiuità di San Gius. Battista .	325	Sacramento, festa, & sua institutione. Vedi nella	
Nazario, e Celso, martiri.	392	vita di Christo .	104
Nereo, & Archileo, martiri.	285	Saluatore, Chiesa prima. Nella vita di Christo.	110
Nicasio, Vescouo, e martire.	799	Saturnino, martire .	628
Nicolo di Tolentino, confessore.	499	Sebastiano, martire.	151
Nicplo, Vescouo, e confessore.	638	Sergio, e Bacco, martiri.	551
Nicomede, Prete, e martire.	505	Sette fratelli, martiri.	551
Nome di Giesu.	11	Sette Dormienti.	708

O

Origine, chebbe l'edificarsi le Chiese con il titolo		Siluerio, Papa, e martire .	321
di S. Saluatore. Vedi nella vita di Christo.	110	Siluestro, Papa, e confessore .	687
Origine della Religione della compagnia di		Simcone Anacora, confessore.	766
Giesu .	819	Simcone Metastase.	784
Orfola, & undici milia Vergini, martiri.	567	Simcone, vescouo, e martire.	199

P

Pa neratio, martire.	288	Simone, e Giuda, Apostoli.	575
Pantaleone, martire .	388	Simplicio, Faustino, e Beatrice, martiri.	399
Paola, Vedoua.	712	Sinforiano, martire.	466
Patritio, Vescouo, e confessore.	734	Sinforosa, e sette figliuoli, martiri.	362
Paulino, Vescouo di Nola, confessore.	322	Sisto II. Papa, e martire .	427
Paolo, Apostolo.	341	Sotero, Papa, e martire.	237
Paolo primo Romito .	133	Stefano, Papa, e martire.	409

T

Pelagia penitente .	763	Sufanna, vergine, e martire.	442
Pietro ad uincula .	402	Stefano, Protomartire.	668
Pietro Apostolo.	335		
Pietro Alessandrino, vescouo, e martire.	627	Tecia, vergine, e martire .	522
Pietro Inquisitore, e martire.	268	Theodora Alessandrina penitente.	781
Pio, Papa, e martire.	355	Theodora, uergine, e martire.	757
Pentecoste, e uenuta dello Spirito santo .	Nella	Theodoro, soldato, e martire.	590
vita di Christo .	97	Tiburcio, martire.	439
Petronilla vergine figliuola di S. Pietro .	296	Tiburcio, V. Ileriano, e Massimiano, martiri.	234
Perpetua, e Felicità, martiri.	209	Timoteo, Vescouo, e martire.	166
Policarpo, Vescouo, e martire.	172	Timoteo, & altri martiri.	464
Poncio, martire.	799	Tomaso, Apostolo.	660
Pontiano, Papa, e martire.	612	Tomaso d'Aquino, dottor della chiesa, e conf.	203
Potentiana, vergine .	390	Tomaso, Arcivescovo di Cantuana, martire.	680
Prassede, vergine.	367	Trasfiguratione del Saluatore .	423
Presentatione della Madonna .	693	La medesima nella sua vita .	42
Primo, e Feliciano, martiri .	298	Trifon, Respicio, e Ninfa, martiri.	593
Prisca, vergine, e martire .	248	Trinità. Nella vita di Christo .	100
Procelso, e Martiniano, martiri.	349	Tutti i Santi .	577

V

Proto, e Giacinto, martiri.	501		
Punitione della Madonna .	183	Valentino, martire.	195
La medesima nella vita di Christo.	14	Vincenzo, martire.	159
		Visitatione della Madonna, a S. Elisabetta.	346
		La medesima nella vita di Christo .	8
Quarantamartiri .	211	Vitale, & Agnicola, martiri.	784
Quattro coronati, martiri.	386	Vitale, martire .	247
		Vito, e Modesto, e Crescentia, martiri.	314
		Vittore, Papa, e martire.	394
		Vndici milia Vergini martiri.	567
		Vrbano, Papa, e martire.	291

R

Remigio, Vescouo, e confessore.	539		
Resurrectione di Christo. Nella sua vita.	86		
Roberto confessore istitutore dell'ordine Cist.	786	Z	

Z

Zefirino, Papa, e martire.	474
----------------------------	-----



NEL PRESENTE CALENDARIO SI PONGONO NEI SVOI PROPRI GIORNI.

Li Santi, le cui Vite sono poste in questo Libro, & il numero de' fogli,
doue si troueranno.

*Auertendo che le Feste, e Santi, che son posti con lettera maggiore, sono li contenuti
nel Breuiario Romano, e Mesale riformato di ordine
del Sacro Concilio di Trento.*

Gennaio hà giorni 31.

- A 1 Circoncisione del Signore, e nome di G I E S U. à carte 118.
b 2
c 3
d 4
e 5 *Theodora Vergine, e martire. 757. Simeone Anacorita, confessore. 766.*
f 6 Epifania. 122.
g 7
A 8
b 9
c 10
d 11 Igino, Papa, e martire. 125.
e 12
f 13
g 14 Hilario, Vescouo, Confessore. 127. Felice, Prete, e confessore. 131.
A 15 Paolo Primo Romito. 133. Mauro Abbate. 137.
b 16 Marcello, Papa, e martire. 140. Berardo, Pietro, Amato Accursio, & Ottone, martire. 803.
c 17 Antonio Abbate. 141.
d 18 Cattedra di S. Pietro in Roma. 145. Prisca Vergine, e martire. 146.
e 19 Mario, Marta, Audifax, & Abaco, martiri. 149.
f 20 Fabian, Papa, e Martire. 150. Sebastiano, martire. 151.
g 21 Agnese, vergine, e martire. 156.
A 22 Vincenzo, martire. 159. Anastasio martire. 162.
b 23 Emerentiana vergine, e martire. 165. Giouanni Elemosinario, Vescouo, e confessore. 716.
c 24 Timoteo, Vescouo, e martire. 166.
d 25 Conuersione di S. Paolo. 167.
e 26 Policapo, Vescouo, e martire. 171.
f 27 Giouanni Grisostomo, Vescouo, e confessore. 173. Paola vedova. 712.
g 28 Agnese seconda festa. 180.
A 29
b 30
c 31



Febbraio hà giorni 28.

- d 1 Ignatio, Vescouo, e martire. 180. *Brigida, Vergine. 719.*
 e 2 La Purificazione della Madonna. 183.
 f 3 Biagio, Vescouo, e martire. 187.
 g 4
 A 5 Agata, vergine, e martire. 189.
 b 6 Dorotea, vergine, e martire. 192.
 c 7
 d 8
 e 9 Apollonia, vergine, e martire. 195.
 f 10
 g 11
 A 12
 b 13 *Martiano, Confessore. 759.*
 c 14 *Valentino, martire. 195.*
 d 15 *Fauftino, e Louita, martiri. 196.*
 e 16
 f 17
 g 18 *Simcone Vescouo; e martire. 199.*
 A 19
 b 20
 c 21
 d 22 *La Cathedra di S. Pietro, in Antiochia. 200. Margherita da Cortona. 805.*
 e 23
 f 24 *Mattia, Apostolo. 201.*
 g 25
 A 26
 b 27
 c 28 *Cirillo, Patriarca Alessandrino, e confessore. 738.*



Marzo hà giorni 31.

- d 1 *Angelo Custode. 965.*
 e 2
 f 3
 g 4
 A 5
 b 6
 c 7 *Tomaso d'Aquino. 203. Perpetua, e Felicità, martiri. 209.*
 d 8
 e 9 *Quaranta, martiri. 211.*
 f 10
 g 11
 A 12 *Gregorio, Papa, Dottor della Chiesa, e Confessore. 213.*
 b 13 *Eufrazia, Monaca Carmelitana Vergine. 770.*
 c 14
 d 15 *Longino Centurione. 788.*
 e 16
 f 17 *Patritio Vescouo, e Confessore. 734.*
 g 18 *Gabriel Arcangelo. 694. Cirillo, Patriarca, Gerosolimitano, Confessore. 737.*



- A 19 Gioseffo sposo della Vergine Maria. 117.
 b 20
 c 21 Benedetto, Abbate. 120.
 d 22
 e 23
 f 24
 g 25 Annunciazione della Vergine Maria. 125.
 A 26
 b 27
 c 28
 d 29
 e 30 *Giouanni Climaco, confessore. 790.*
 31

Aprile hà giorni 30.

- g 1
 A 2 Francesco da Paula, confessore. 128.
 b 3
 c 4
 d 5
 e 6
 f 7
 g 8
 A 9 *Maria Egiziaca. 697.*
 b 10
 c 11 Leone, Papa, e confessore. 131.
 d 12
 e 13 *Enfrasia, Monaca, e vergine. 770. Giustino, Filosofo, e Martire. 792.*
 f 14 Tiburtio, Valeriano, e Massimo, martiri. 234.
 g 15
 A 16
 b 17 Aniceto, Papa, e martire. 136.
 c 18
 d 19
 e 20
 f 21
 g 22 Sotero, e Caio, Pontefici, e mariri. 137.
 A 23 Giorgio, martire. 139.
 b 24
 c 25 Marco Euangelista. 143.
 d 26 Cleto, e Marcellino, Pontefici, e martiri. 245.
 e 27
 f 28 Vitale, e martire. 147.
 g 29 Pietro, martire, Inquisitore. 168. *Caterina da Siena, vergine. 703. Roberto confessore, istitutore dell'ordine Cisterciense. 786.*
 A 30

Maggio hà giorni 31 .

- b** 1 Filippo Apostolo. 248. Iacomo Minore, Apostolo. 250.
c 2 Atanasio, Vescouo, e confessore. 254. *Antonino di Fiorenza, Arcivescovo, e confessore.* 750.
d 3 La Inuentione della Croce. 259. Alessandro, Papa, & altri Martiri. 261. Giouenale, Vescouo, e Confessore. 265.
e 4 Monica Madre di Santo Agostino. 266.
f 5 *Angelo Carmelitano, martire.* 785.
g 6 Giouanni Euangelista innanzi alla porta Latina. 272. *Giouanni Damasceno, confessore.* 728.
A 7
b 8 Apparitione di San Michele Arcangelo. 265.
c 9 Gregorio Nazianzeno. 278.
d 10 Gordiano, & Epimaco, martiri. 283.
e 11 *Pontio martire.* 797.
f 12 Nereo, Archileo, e Pancratio. 285. *Epifanio Vescovo, e confessore.* 724.
g 13
A 14 Bonifacio, martire. 289.
b 15
c 16
d 17
e 18
f 19 Potentiana, Vergine. 290.
g 20 *Bernardino da Siena, confessore.* 747.
A 21
b 22
c 23
d 24
e 25 Vrbano, Papa, e martire. 291.
f 26 Elcuterio, Papa, e martire. 292.
g 27 Giouanni, Papa, e martire. 293.
A 28
b 29
c 30 Felice, Papa, e martire. 295.
d 31 Petronilla, vergine. 296.

Giugno hà giorni 30.

- c** 1
f 2 Marcellino, Pietro, & Erasmo, martiri. à carte. 297.
g 3
A 4
b 5
c 6
d 7
e 8
f 9 Primo, e Feliciano, martiri. 298.
g 10
A 11 Barnaba, Apostolo. 301. *Honorio Eremita, e confessore.* 731.

- b 12 Basilde, Cirino, Nabore, e Nazario martiri. 304.
 c 13 Antonio da Padoua, e confessore. 309.
 d 14 Basilio, Vescouo, e confessore. 309.
 e 15 Vito, e Modesto, e Crescentia, martiri. 314.
 f 16
 g 17
 A 18 Marco, e Marcelliano, martiri. 316.
 b 19 Geruasio, e Protasio, martiri. 319.
 c 20 Siluestro, Papa, e martire. 321.
 d 21
 e 22 Paolino, Vescouo, e confessore. 323. *Acatio, & altri Santi, martiri. 793.*
 f 23
 g 24 La Natiuità di S. Gio. Battista. 325.
 A 25
 b 26 Giouanni, e Paolo, martiri. 331.
 c 27
 d 28 Leone, Papa, e confessore. 334. *Irenco Vescouo, e martire. 794.*
 e 29 Pietro, Apostolo. 335.
 f 30 Paolo, Apostolo. 341.

Luglio hà giorni 31.

- g 1
 A 2 Visitatione della Madonna. 346. Procello, e Martiniano martiri. 449.
 b 3
 c 4
 d 5
 e 6
 f 7
 g 8
 A 9
 b 10 Sette fratelli, martiri. 351. Ruffina, e Seconda, vergini, e martiri. 353.
 c 11 Pio, Papa, e martire. 355.
 d 12 Nabore, e Felice, e martire. 356.
 e 13 Anacleto, Papa, e martire. 357.
 f 14 Bonauentura, Cardinale, Vescouo, e confessore. 357.
 g 15
 A 16
 b 17 Alessio, confessore. 360.
 c 18 Sinfiorosa, e di sette suoi figliuoli, martiri. 363.
 d 19
 e 20 Margarita vergine, e martire. 365.
 f 21 Prassede, Vergine. 367.
 g 22 Maria Maddalena. 367.
 A 23 Apollinare Vescouo, e martire. 373. *Brigida Vedova. 791.*
 b 24 Christina, vergine, e martire. 377.
 c 25 Iacomo maggiore, Apostolo. 379. *Christofano, martire. 384.*
 d 26 Anna, madre della Madonna. 386.
 e 27 Pantaleon martire. 388. *Sette Dormienti. 708.*
 f 28 Nazario, e Celso martiri. 392. Vittore, Papa, e martire. 394. Innocentio, Papa, e confessore. 396.
 g 29 Marta, vergine. 398. Simplicio, Fausto, e Beatrice, martiri. 399.
 A 30 Abdon, e Sennen, martiri. 401.
 b 31

Agosto hà giorni 30.

- c 1 Pietro in Vincola. 402. I Macabei Martiri. 407.
 d 2 Stefano, Papa, e martire. 409.
 e 3 Invention del corpo di S. Stefano Protomartire. 412.
 f 4 Domenico fondatore dell'ordine de' Predicatori, confessore. 415.
 g 5 La Madonna della Neve. 421.
 A 6 Trasfigurazione del Nostro Signor Giesu Christo. 423. Sisto Papa, e Felicissimo, & Agapito, martiri. 427.
 b 7 Donato, Vescouo, e martire. 429. *Alberto Carmelitano, confessore. 746.*
 c 8 Ciriaco, Largo, e Smaragdo. martiri. 430.
 d 9. Romano Soldato, e martire. 433.
 e 10 Lorenzo, Martire. 434.
 f 11 Tiburtio, martire. 439. Susanna, vergine, e martire. 441.
 g 12 Chiara, vergine. 444.
 A 13 Hippolito, martire. 449. Cassiano martire. 450.
 b 14 Eusebio, prete, e confessore. 451.
 c 15 Assunzione della Madonna. 452.
 d 16 Rocco, confessore. 737.
 e 17
 f 18 Agapito, martire. 357. *Elena Regina. 711.*
 g 19 *Luigi Vescouo, e confessore. 743.*
 A 20 Bernardo, Abbate. 458.
 b 21
 c 22 Timoteo, Martire. 464. Hippolito, martire. 465. Sinforiano, martire. 466.
 d 23
 e 24 Bartolomeo, Apostolo. 466.
 f 25 Luigi, Re di Francia confessore. *Gines Scruano. 804. Gines comediante. 795.*
 g 26 Zeferino, Papa, e martire. 474.
 A 27
 b 28 Agostino, Vescouo, e Dottor della Chiesa, confessore. 475. Hermete, martire. 481.
 c 29 Decollatione di S. Giouanni Battista. 483. Sabina, Martire. 488.
 d 30 Felice, & Adaucto; martiri. 489.
 e 31

Settembre hà giorni 30.

- f 1 Egidio; Abbate. 490. Dodici Fratelli; martiri. 491.
 g 2
 A 3
 b 4
 c 5
 d 6
 e 7
 f 8 Natiuità della Madonna. 492. Adriano, martire. 495.
 g 9 Gorgonio, martire. 498.
 A 10 Nicolo da Tolentino, confessore. 499.
 b 11 Proto, e Giacinto, martiri. 501. *Theodora, Alessandrina, penitente. 781.*
 c 12

- d 13 *Cornelio Centurione, confessore.* 752.
 e 14 *La esaltatione della Croce.* 302.
 f 15 *Nicomede Prete, e martire.* 505.
 g 16 *Cornelio Papa, e martire.* 507. *Cipriano Vescouo, e martire.* 508. *Eufemia Vergine.* 511. *Lucia, e Geminiano, martiri.* 513.
 A 17
 b 18
 c 19 *Gianuario Vescouo, e compagni martiri.* 537.
 d 20 *Eustachio, e suoi compagni, martiri.* 513.
 e 21 *Matteo Apostolo.* 515.
 f 22 *Mauritio, e suoi compagni, martiri.* 520.
 g 23 *Lino, Papa, e martire.* 522. *Tecla, vergine, e martire.* 323.
 A 24
 b 25
 c 26 *Cipriano, e Giustina, martiri.* 525.
 d 27 *Coſmo, e Damiano, martiri.* 526.
 e 28
 f 29 *Dedicazione di S. Michele Arcangelo.* 528.
 g 30 *Hieronimo, Dottor della Chiesa, e Confessore.* 530.

Ottobre hà giorni 31.

- A 1 *Remigio Vescouo, e confessore. à carte.* 539.
 b 2
 c 3
 d 4 *Francesco, confessore.* 542. *Anania discipolo di Christo.* 752.
 e 5
 f 6
 g 7 *Marco, Papa, e confessore.* 550. *Sergio, Bacco.* 551. *Marcello, & Apulcio, martiri.* 552.
 A 8 *Telegia penitente.* 763.
 b 9 *Dionilio Ariopagita, Vescouo, e martire. Rustico, & Eleuterio martiri.* 553.
 c 10
 d 11
 e 12
 f 13
 g 14 *Calisto, Papa, e martire.* 556.
 A 15
 b 16
 c 17
 d 18 *Luca Euangelista.* 557.
 e 19
 f 20
 g 21 *Hilarione Abbate.* 560. *Orsola, & vndici millia vergini.* 567. *Malco Monaco.* 754.
 A 22
 b 23
 c 24
 d 25 *Grisanto, e Daria, martiri.* 569. *Crispino, e Crispiniano martiri.* 800.
 e 26 *Enaristo, Papa, e martire.* 574.
 f 27
 g 28 *Simeone e Giuda Apostoli.* 575.
 A 29
 b 30
 c 31

Nouembre hà giorni 30.

- d 1 Tutti li Santi. à carte 577.
 e 2 La Commemorazione delli defonti. 581.
 f 3
 g 4 Vitale, & Agricola, martiri. 584.
 A 5
 b 6 Leonardo, *confessore*. 723.
 c 7
 d 8 Quattro Coronati, martiri. 586. I cinque martiri. 589.
 e 9 Dedicatione della Chiesa del Salvatore in Roma. 588. Teodoro Soldato, e martire. 590.
 f 10 Trifone, Respicio, e Ninfa, martiri. 593.
 g 11 Martino, Vescouo, e *confessore*. 594. Menna Soldato, e martire. 600.
 A 12 Martino, Papa; e martire. 603.
 b 13 Britio, Vescouo, e *Confessore*. 723.
 c 14
 d 15
 e 16
 f 17 Gregorio Thaumaturgo, Vescouo, e *confessore*. 605.
 g 18 Dedicatione della Chiesa di S. Pietro, e San Paolo. 610. Romano, Monaco, Carmelita, no Martire. 800.
 A 19 Pontiano, Papa, e martire. 612. Elisabetta d'Ungharia. 744.
 b 20
 c 21 La Presentatione della Madonna. 693.
 d 22 Cecilia vergine, e martire. 613.
 e 23 Clemente, Papa; e martire. 615. Felicità Martire. 618.
 f 24 Grisogono, martiri. 619.
 g 25 Caterina d'Alessandria, vergine, e martire. 621.
 A 26 Pietro Alessandrino, Vescouo, e martire. 627.
 b 27 Barlaam, e Iosafat, *Confessori*. 775. Simeone Metafraste, *confessore*. 784.
 c 28
 d 29 Saturnino, martire. 628.
 e 30 Andrea Apostolo. 629.

Decembre hà giorni 31

- f 1
 g 2 Bibiana, uergine, e Martire. 633.
 A 3
 b 4 Barbara vergine, e Martire. 634.
 c 5 Sabba, Abbate. 937.
 d 6 Nicolò, Vescouo, e *confessore*. 638.
 e 7 Ambrogio Vescouo Dottor della Chiesa, e *Confessore*. 642.
 f 8 Conceptione della Madonna. 650.
 g 9
 A 10 Melchiade, Papa; e martire. 654.
 b 11 Damaso, Papa, e *confessore*. 655.
 c 12
 d 13 Lucia, Vergine, e Martire. 657.
 e 14 Nicasso, Vescouo, e Martire. 799.

f 15

g 16

A 17

b 18

c 19

d 20

e 21

f 22

g 23

A 24

b 25

c 26

d 27

e 28

f 29

g 30

A 31

Thomafo Apostolo. 66e.

Natiuità di nostro Signor GIESÙ CRISTO. 663. Anastasia Martire. 666.
Eugenia Vergine, e Martire. 730.

Stefano protomartire. 668.

Giuuanni Euangelista. 670.

Innocenti, Martiri. 676.

Thomafo Vescouo di Cantuaria, Martire. 680

Siluestro Papa, e Confessore. 687.





TAVOLA DELLA VITA DI N. SIG. GIESV CHRISTO.

BIBLIOTHECA NAZ.
ROMA
F. 1099 EMARQUE

DEL motiuo, & intentione, che Dio hebbe i farsi huomo. Cap. I. a. car. 3.
Dell' Annunciatione dell' Angelo alla Vergine. Cap. II. car. 5.
Della visitatione della famisr. Vergine a S. Maria Eli-
sabetra del suo ritorno a casa, & della riucla-
tion del misterio dell' Incarnatione data dal
l' Angelo al suo sposo Gioseffo. Cap. III. 8.
Del Nascimento di GIESV CHRISTO. C. IIII. 9.
Della Circoncisione del Signore, & del santo no-
me di Giesu. Cap. V. 11
Dell' Adorazione delli tre Re Magi. Cap. VI. 12
Della Presentatione di Giesu Christo al Tèpio
e della Purificatione della Verg. Cap. VII. 14
Dell' andata della gloriosa Vergine con S. Gio-
seffo, con il fanciullo Giesu in Egitto, e della
morte de gl' innocenti. Cap. VIII. 17
Come Giesu di dodici anni rimase in nel Tèpio
di Gierusalemme, e come la Vergine Maria, e
S. Gioseffo lo cercavano, & al fine lo ritrova-
rono nel mezzo delli Dottori. Cap. IX. 19
Del Battesimo di Giesu Christo, della sua figu-
ra, e fattezze del volto. Cap. X. 23
Del digiuno, e tentatione di Giesu Christo, nel
deserto. Cap. XI. 25
Della testimonianza che fece S. Giouanni Bat-
tista di Giesu Christo, e del miracolo di con-
uertire l'acqua in uino, alle nozze di Cana di
Galilea. Cap. XII. 28
Come Christo cominciò a battezzare. Della sua
andata in Gierusalemme a celebrare la Pas-
qua, doue egli scacciò li mercanti del Tem-
pio. Della conuerfione dalla Samaritana. Co-
me egli chiamò alcuni Apostoli, e di molti
suoi miracoli. Cap. XIII. 29
Come Christo comandò al uento, che cessasse,
& esso l' obedì, come liberò due indemoni-
ati, e li Geraseni lo pregorno, che egli si par-
tisse della terra loro. Come ritornò in Ca-
sarea, e risanò un paralitico, e della con-
uerfione di S. Matteo. Cap. XIII. 31
Come Giesu Christo risuscitò una Donzella fi-
gliuola di Iairo Archisina gogo, e risanò vna
Donna, che patiuo il flusso del sangue resti-
tuiti la luce a due ciechi, sanò il paralitico della
Piscina; salì poi al monte Tabor, determi-
nò il numero de gl' Apostoli, e fece un bellis-

simo Sermone. Cap. XV. 33
Come Giesu Christo risanò il seruo del Centu-
rione; resuscitò il figliuolo della Vedoua di
Naim, e conuertì la Maddalena. Cap. XVI. 36
Come Giesu Christo risanò un muto, che era
indemoniato; e gl' Farisei lo biasimauano.
Come li suoi parenti lo uolsero legare, e repu-
tandolo furioso, e quelli di Nazaret lo uolse-
ro precipitare da un monte, e del miracolo
delli cinque pani, e due pesci. Cap. XVII. 37
Come gl' Farisei accusarono gl' Apostoli, per-
che mangiavano senza lauarsi le mani. Co-
me Christo liberò la figliuola della Cananea.
Come satò quattro milia huomini in un de-
serto, con sette pani, & alquanti pesci, con al-
tri miracoli. Cap. XVIII. 40
Come Giesu Christo promette le chiavi del cie-
lo a S. Pietro. Come si trasfigurò sul monte
Tabor. Come comandò a S. Pietro, che pa-
gasse il Tributo per lui. Della contesa de gl'
Apostoli della maggioranza. L' historia del-
la Donna adultera, e come gl' Scribi, e Farisei
uolsero lapidar il Signore. Cap. XIX. 42
Come Christo risanò un cieco nato, come elese
se settantadue Discipoli, e gli mandò a predi-
care à due à due: Come alloggiò in casa di
Marta, e di Maria: Come insegnò a fare ora-
tione alli suoi Discipoli, e di alcuni miracoli
che lui fece, e parabole, che disse. Cap. XX. 44
Come Giesu Christo risuscitò Lazzaro. Come
gl' Scribi, e Farisei fecero confugio di far mo-
rire Giesu Christo. L' andata sua in Gierusa-
lemme, e li miracoli, che fece per la strada, e
del trionfo, che gl' fu fatto all' entrare in Gie-
rusalemme. Cap. XXI. 47
Come alcuni Gentili uolsero nedere Giesu Chi-
sto. Come egli cacciò fuora del Tempio co-
loro, che ui taceuano traffichi. Come maledisse
la figaia. Come gl' Scribi, e Farisei lo cal-
lonnauano in uari modi, e come egli lodò
assai la limosina, che un a pouera uecchia of-
ferse nel Tempio. Cap. XXII. 50
Ragionamento di Giesu Christo del giorno del
Giudicio; & auiso, che ciascuno sia apparec-
chiato per nò saperli quādo sarà. La parabola
delle Vergini, la uita, e morte, quella della ra-
lta. Raccontò il Giudicio. La uendita di Giu-
da;

TAVOLA DELLA VITA DI CRISTO.

- da; e gli Apostoli procurano di sapere, doue
si debba celebrar la Pasqua. Cap. XXIII. 53
- Come Christo fece l'ultima Cena con li suoi A-
postoli; e come gli lauo i piedi. C. XXIII. 54
- Come Giesu Christo istituì il santissimo Sacra-
mento e si comunicò, e comunicò tutti
gli Apostoli: Poi fece il Sermone, che si chia-
ma della cena, poi uscì con loro all'horto di
Getsemani. Cap. XXV. 57
- Come Christo fece oratione nell'horto; come
sudò gocce di sangue, & essorò gli Apostoli
Pietro, Giacomo, e Giouani, che vegghia-
sero con lui in oratione. Cap. XXIV. 59
- Come Giuda accòpnato da molti soldati, an-
dò per far pigliar Giesu Christo: Come fu pre-
so, gli apostoli tutti fuggirono. C. XXVII. 63
- Come Giesu Christo fu menato in Gierusalem-
me, e presentato ad Anna, e poi menato a
Caifas. Cap. XXVIII. 63
- Come Giesu Christo fu accusato con falsi testu-
moni dinanzi a Caifas Pontefice, e di tutti gli
Scribie Farisei, che erano nel consiglio, e co-
me fu beffeggiato, e schernito. Cap. XXIX. 65
- Come san Pietro negò Giesu Christo: e come
lui lo guardò, e Pietro uscì fuori, e pianse il
suo peccato. Cap. XXX. 66
- Come S. Gio. Euangelista uscì del palazzo di Cai-
fas Pontefice; come la benedetta Vergine an-
dò à veder il suo figliuolo; e come Giuda si pò-
tò del suo tradimento, e s'impiccò. C. XXXI. 68
- Come Giesu Christo fu menato a Pilato; e da
lui mandato a Herode. Cap. XXXII. 70
- Come Giesu Christo fu menato ad Herode, do-
ue egli fu schernito, e beffato; come fu riman-
dato a Pilato, il quale comandò, che egli fusse
battuto. Cap. XXXIII. 72
- Come Giesu Christo fu battuto, & coronato di
spine, schernito, e beffeggiato da quelli, che
lo batteuano, e da altri. Cap. XXXIII. 73
- Come Pilato mostrò Christo alli Giudici, dicen-
do: Ecce homo, e come essi uolsero, che Ba-
rabam fosse liberato, e Giesu Christo crucifi-
so. Cap. XXXV. 74
- Come Pilato sententiò Giesu Christo a morte;
e come egli fu menato al luogo della giusti-
tia, portando la croce sopra le spalle. Cap. XXXVI. 75
- Come Giesu Christo fu crucifisso. c. XXXVII. 77
- Del titolo, che Pilato fece mettere sopra la cro-
ce di Christo, come lui pregò per quelli, che
lo crucifissero, e della conuersione del buon
Ladron. Cap. XXXVIII. 79
- Come Giesu Christo raccomandò la sua Ma-
dre la nissima a S. Giouanni Euangelista; co-
me si lamentò con il Padre eterno di essere
abbandonato, come disse altre parole in cro-
ce, & al fine morì. Cap. XXXIX. 80
- Del risentimento, che fecero le creature nella
morte di Giesu Christo loro creatore. Come
- la Vergine si lamentaua uedendo il suo figli-
uolo morto, e della ferita, che gli fu data nel
costato. Cap. XL. 82
- Come il corpo di Giesu fu leuato di croce, e da-
to alla santissima Vergine. Cap. XLI. 83
- Come il corpo di Giesu Christo fu sepolto.
Cap. XLII. 85
- Descrizione di vna figura della Resurrectione
di Giesu Christo, con alcune ragioni, perche
fusse conueniente, che egli risuscitasse.
Cap. XLIII. 86
- Come il figliuolo di Dio scese all'inferno, e libe-
rò l'anime delli san. Padri. Come egli risuscitò
e visitò la sua san. Madre. Cap. XLIII. 87
- Come vn' angelo, riuolse la pietra, che era alla
bocca del sepolcro, e spaurì i soldati che
faceuano la guardia. Come le Marie andoro-
no al sepolcro, e portorno la noua della re-
surrectione a gli apostoli: Come Pietro, e
Giouanni con le Marie andorno al sepolcro,
e come Christo apparue alla Maddalena & al
le Marie. Cap. XLV. 89
- Come Giesu Christo apparue alli due Discipo-
li, che andauano in Emaus. Cap. XLVI. 91
- Come Giesu Christo apparue a gli apostoli nò
essendo Tomaso con loro, & entro, se bene
le porte erano chiuse, e come otto giorni do-
po le apparue un'altra uolta, essendoui To-
maso ancora. Cap. XLVII. 93
- Come Christo apparue al alcuni delli suoi apo-
stoli al mare di Tiberiade, e come congregò
insieme gli apostoli; li discipoli, la sua san. Ma-
dre, e le Marie in Gierusalem, prima; che
egli salisse in cielo. Cap. XLVIII. 94
- Come Giesu Christo ascese in cielo. c. XLIX. 95
- Della festa della Pentecoste, e venuta dello Spi-
ritò Santo nel Collegio apostolico, scritta da
S. Luca euangelista. Si scriuono ancora alcu-
ne còsideratione di questa solennità. cap. L. 97
- Della festa della santissima Trinità: si scriuono
alcune còsiderationi di questo misterio di-
uino. Cap. LI. 100
- Della festa del santissimo Sacramento; con al-
cune còsiderationi di questa solennità.
Cap. LII. 104
- Dell'origine che hebbe l'edificarsi le chiese con
il titolo di S. Salvatore, conforme alla relatio-
ne, che fece Atanasio Vescouo di Alessandria
nel secondo Concilio Niceno, che fu la ter-
tima sinodo generale, nell'Atione quarta;
ilqual concilio fu celebrato in Nicca, al tem-
po di Costantino Giuniore, e di Irene sua ma-
dre. Cap. LIII. 110
- Del Giudicio uniuersale. Si raccontano alcune
sententie delli Profeti, che trattano di que-
sto giorno, e scruesse l'istoria, come egli sa-
rà, & il tutto raccolto dalla sacra Scrittura.
Cap. LIIII. 112

Il fine della Tavola della Vita di N. S. GIESU CRISTO.



PROLOGO

DI TUTTA L'OPERA.



QVANTO sia grande il profitto, & utilità, che dall'Historia risulta a' mortali; lo mostra la esperienza, poi che si vede chiaramente, che l'Historia c'insegna quello, che si debbe fuggire, e seguire. Loda, & inalza la virtù; biasima, & uirupera il vizio: honora e fa famoso il buono, & il cattivo publica per infame. Fa ualoroso il timido: & a chi di sua natura è ualoroso, accresce animo, & uigore. Per i Tiranni è un freno, & alli Re magnanimi e giusti, serue per sprone. Quelli di poca età, fa

Proffito, che si caua dall'Historia.

ugualti co' vecchi, alli quali dà allegria, & ripolara uecchiezza. Non lusinga, non dissimula, non inganna, dice ogni cosa, ogni cosa scuopre: & manifesta, & come uiua imagine, rappresenta alli presenti le uirtù de' passati & l'opere loro buone, & cattive: fa certo ciascuno, che operando bene, fora eterno il suo nome, egli metterà nel Catalogo de' famosi: & se per il contrario faranno cattivi; non però si dimenticherà di loro: anzi publicarà i loro uizij, & male opere; accioche siano conosciuti dalli presenti, & da i futuri ancora, & riputati appunto come l'opere loro hanno meritato. Ma se l'Historia in comune apporta al mondo tanta utilità, quanto sarà maggiore, & più importante l'utile, che si cauara dall'Historia particolare delle Vite de' Santi. Sant' Ambrogio in un Sermone, ch'egli fece di San Nazario, e Celso martiri, dice, che perincontrando Dio, che li Santi fusero martirizzati con tanti, & sì crudeli tormenti e cruciati, non solo pretendeva, che guadagnassero per loro stessi premio, & corona, ma ancora che fussero a noi un ritratto, & uiuo essemplio. Il Signore esaminò la i Santi (dice questo Dottore) per insegnare a noi: era rigoroso con essi, per esser pietoso con noi: li martiri erano feriti, accioche noi fossimo medicati; essi erano priuati della uita temporale, accioche noi inanimati dall'essemplio loro, conseguiamo la uita eterna. L'Historia, che celebra i fatti valorosi di quelli, che nella guerra hanno gna-

Dr. Ambr. sermone de' idem D. Chrysost. hom. 11. in Genesim. Che anco prende l'iddio in quello, che li Santi si non tormentati

dagnato nome di gran Capitani, e di famosi, gioua solamente per li soldati, e gente di guerra. L'Historia, che tratta di persone, che gouernano Prouincie, e Regni con molta prudenza, e giustitia, serue, e gioua alle genti di gouerno, perche questi, e quelli pigliano animo per simili essempli, per imitargli, e per acquistare gloria, & honore, si come essi acquistatono: Ma non tutti gli huomini hanno di seguir la guerra, nè tutti hanno d'hauer gouerno; ma perche a tutti è neccessario l'operar bene per saluarli, a tutti conuiene l'Historia delle Vite de i Santi; perche ogni sorte di persone ui trouerà essempli da imitare, e ritratti dal naturale da cauare virtù; che sono i gradi della scala per salire al Cielo. Quelli che hanno poca pazienza, ritrouaranno alcuni Santi, che ne furono tanto adorni, e buoni maestri, che non solo l'haueuano in mezzo delli crudelissimi tormenti; ma quiui ancora pregauano Dio con infiammata carità per il carnefice, che gli tormentaua; come un Santo Stefano. Quelli, che hanno bisogno d'humiltà, trouaranno Santi tanto humili, che andauano fuggendo dalli luoghi, ou'erano stimati, & honorati; come vn Sant' Ambrogio. Quelli, che sono duri, che hanno poca carità verso il prossimo, trouaranno alcuni Santi, che hauendo dispensata la robba loro alli poveri, uenderono fino loro stessi, e si fecero schiaui; come San Paolino Vescouo di Nola in Italia. I pusillanimi, e fragili, ritrouaranno Santi tanto animosi, e di sì ualoroso petto, che combatteuano ordinatamente col demonio, come Sant' Antonio Abbate. Altri poi, non solo delli tormenti, ma ancora de gli Imperadori, Principi, e Tiranni, che gli tormentauano, riportauano gloriose vittorie, e trionfauano valorosamente, facendosi beffe di loro, & delli ministri; che gli tormentauano insieme; come vn San Lorenzo. Li dishonesti, e gente libera, e disordinata; ritroueranno Santi di estrema honestà, e molto gelosi dell'honor d'Iddio; come un San Bernardino; alla cui presenza non bisognaua, che si sentisse parola, che risuonasse dishonestà. Si troueranno modestamente alcune Sante, che per mantenere pura, & intiera castità, pregauano Dio con grande istanza, che le facesse venir brutta la loro bellissima faccia, come Santa Brigida: & alcune furono, che da loro stesse, se la guastarono, come Santa Lucia. Di modo che nell'Historia delle Vite de' Santi, non solo si trouarano medicine, e rimedij per vn sol uizio, & essempli per una sola virtù: ma ciascuno ui trouerà rimedio per tutti i uizij, & essempli per tutte le virtù. Per questo fine, & a questo proposito il nostro Dio, con la sua somma prouidenza, sino dal principio della sua Christiana Chiesa, ha prouisto di persone, che facessero l'officio di Cronisti, che riducessero a memoria, e facessero Historia delli fatti heroici, & opere famose de i Santi. Che questo sia vero, si uede in Papa Clemente primo d'incepolo di San Pietro Apollolo; delquale scriue Damasco, che egli depurò sette notari in Roma, e li diuise per le Contrade, ò Parrocchie d'essa, accioche scriueffero li martirij de i Santi con ogni verità, e diligenza. L'istesso Damasco, parlando di Papa Anreto, dice, ch'egli fece mettere insieme tutto quello, che infino al suo tempo li sopradetti Notari haueuano scritto de i Martiri, e commandò, che si conseruasse ne gli Archiui della Chiesa Romana. Di piu, dice Damasco di Papa Fabiano, ch'egli diuise li sette Notari antichissimi altra volta per sette collationi, ò Parrocchie della Città di Roma accioche faces-

I Santi sono essempli, e ritratti di tutte le virtù.

Nella prima missua etheia si celebraua no sette scoli di Martiri. Porcizi, che commandauano si scriueffero li martirij de' scoli.

fero

fero Historia di tutto quello, che auueniuo nelli martirij de' Santi. L'istesso Damaso poi aggiunse à ciascun Notaio un Subdiacono, che fosse come soprantante, accioche del continuo l'auuertisse, e non permettesse, che si vísasse negligenza alcuna in quello, che tanto importaua, lasciando di scriuer qualche cosa, che à questo fatto toccasse. E benchè sia vero, che sia Onofrio Panuino si lamenti nell'Historia, che egli fece de' Pontefici, perche crede, che le scritture di questi notari si perdessero; nondimeno pare, che non habbi ogni ragione, perche al di d'hoggi si trouano molte Historie, che a giudicio di graui autori, sono l'istesse, che scrissero quei notari; come quella di San Lorenzo, di Santa Agnesa, di Santa Lucia, & altre: Anzi, che io tengo per certo, che le lettioni del Breuiario Romano, che contengono martirij de' Santi, fussero cauate dalle medesime Historie delli notari di Roma: e perche il medesimo Papa Damaso dice, che San Felice Papa ordinò, che le Messe si celebrassero sopra le sepulture de' Martiri, ò in luogo doue fussero le reliquie loro per la maggior parte: ilche fu come un principio, & origine quasi di canonizare i Santi, ò almeno di honoragli, & celebra la festa loro nella Chiesa Chistiana. Non è dubbio alcuno, che in questo fatto il Santo Pontefice si gouernò per uia delli registri, & scritture delli notari antichi, tenendo per martiri quelli, che le dette scritture diceuano fussero stati tali. E ancora cosa uerisimile, che edificando gli altari, & celebrandogli Messe, se gli haueua da far l'officio ancora, nelquale si raccontasse il martirio, che haueuano patito, & in questo si seruuano delle scritture delli medesimi notari. Quest'ordine di S. Felice Papa, che si edificassero gl'altari sopra le reliquie de' martiri S. Ambrosio essendo dimandato da certi Arriani per burla, s'egli uoleua edificar basilica, ò chiesa in un certo luogo, che ad essi pareua indecente: rispose; Edificatolla, se ui trouarò qualche reliquia di martiri. S. Agostino in vn Sermone de' Martiri, dice, ch'era cosa conueniente, che usi stessero le reliquie di coloro, che morìo no per Christo ne gl'altari, doue ciascun giorno nel sacrificio della Melsa si rappresentaua la morte di Christo. Nel quinto Concilio Cartaginense fu comandato cò molto rigore, che si gettassero p terra gl'altari, doue nò erano reliquie di Martiri. E se alcuna volta sono stati edificati altari di S. Michele, fu portato in quel luogo della terra della grotta del monte Gargano, ch'è in Puglia, prouincia d'Italia; doue il Santo Archangelo apparue, & quella terra si chiama per ordinario sia reliquia. Di modo, che si uede chiaro, che edificandosi gl'altari de' Martiri, bisognaua, che se gli facesse l'officio, nelquale si recitasse parte dell'istoria del martirio loro, cauandolo dalli registri delli notari di Roma. Di questo ne rimale sempre qualche segno ne gl'altri officij differenti, che furono ordinati dalli medesimi Santi come del Gregoriano, dell'Ambrosiano, & dell'officio di S. Isidoro. Si uede adunque chiaramente, che nò si perdettero del tutto l'Historie, e registri delli notari di Roma, come pensa Ouofrio sopradetto. Eusebio Cesariense, con l'aiuto dell'Imperador Costantino, andò cercando, & riuolgendo con molta diligenza tutte le librerie del suo tempo, & compose l'Historia Ecclesiastica, riducendola a noue libri, alliquali poi Rufino d'Aquileia n'aggiunse due altri. Socrate Scholastico Constantinopolitano, scrisse similmente sette libri d'Historia Ecclesiastica, e Theodoreto cinque; & Hermia Sozomeno noue: di tutti i quali Cassio-

Verba O.
nufri re-
feruntur
Iohne Mo-
lari pro-
fatione
Martirio
gu Viuar
di.

Gli altari
si edifica-
no sopra
Reliquie
di martiri

D. Augu-
stinus de
Martirib,
serm. 4.

Autori
che scrisse
la uita de
i Santi.

doro fece l' *Hiftoria Tripartita* in dodici libri, e la chiamò così, perche la cauò, e raccolse da questi tre autori. Niceforo Calisto scrisse diciotto libri d' *Hiftoria Ecclesiastica*: Il venerabil Beda scrisse similmente *Hiftoria Ecclesiastica*, & vn *Martirologio*, ò *Memoriale* de i Martiri: nel quale egli dice, che con ogni diligenza possibile notò li giorni, nelli quali i Martiri patirono; li Giudici, che li martirizzarono; eli modi, e forme de i martirij; che soffersero. Adone Treuerense fece *Hiftoria* di Santi per uia di *Calendario*, cosa in uero molto curiosa, e di grande utilità. Vñuaro monaco di San Benedetto, à petitione di Carlo Magno, scrisse un *Martirologio* molto copioso, ilqual è stampato con molte, & importanti additioni, fatte da Giouanni Molano Louaniese, huomo dotto, e pio. Sono ancora due altri *Martilorogij*, uno è il Romano antico, e l'altro, che quasi è l'istesso, di Antonio Maurolico, nel qual dice particolarmente i luoghi, doue sono alcuni delli corpi de i Santi, delli quali egli tratta, e fa mentione. Da questo nascono molte differenze, e contese: perche alle uolte auuiene, che si leggono *Hiftorie*, ò memorie, che un'istesso Santo sia in due differenti luoghi. Questo occorre alle uolte, perche d' un'istesso Santo possono essere, & in effetto sono, molte reliquie in un luogo, e nell'altro, e ciascun luogo dice hauere il corpo. Altre uolte auuiene, che sono due Santi di un medesimo nome, e per la grande antichità, e lunghezza del tempo, si dimenrica, e perde l' *Hiftoria* del men famoso, e la contesa resta tutta sopra il piu nominato, cioè in qual delli due luoghi sia il suo corpo, e le sue reliquie. Fra gli scrittori antichi delle Vite de i Santi, uno è Simeon Metafraste, huomo grauissimo, che scrisse alla lunga de i Santi, e del quale fanno honorata mentione li Concilij Fiorentino, e Ferratense, e Niceforo Calisto. Oltra di ciò, Theodoro Prodromo huomo graue, lo mette nel numero di quelli famosi Santi Dottori Greci, Athanasio, Basilio, Grifostomo, Cirillo, e gli altri di quel felice tempo. Nelle additioni di Vñuaro si dice, che li Greci tengono per Santo, e celebrano la sua festa alli 27. di Nouembre.

Di più delli sopranominati autori, furono altri grauissimi, e santissimi, che scrissero le Vite d'alcuni Santi particolari; come San Girolamo, quella di Paolo primo Eremita, d' Ilarione, e d'altri. Oltra che egli tradusse di Greco in Latino un *Martirologio*; il cui autore, dice Beda, che fu Eusebio Cesariense: & alcuni che non fanno questo, l'attribuiscono al medesimo San Girolamo. Scrissero ancora Vite di Santi particolari, San Gregorio Papa, Santo Ambrosio, S. Paolino Vescouo di Nola, e San Gregorio Niseno. Dipoi alcuni discipoli delli medesimi Santi, e loro famigliari, ouero della loro istessa religione, scrissero le Vite delli sopradetti. Li sommi Pontefici ancora, per canonizzare alcuni Santi, presero informatione, e fecero Bolle nelle quali raccontano la vita loro, & i miracoli, e gli publicano per Santi in tutta la Chiesa d' Iddio. In quei tempi bastaua questo, perche alcuno fusse tenuto per Santo, & honorato, e ruerito come tale; senza, che li facessero tante diligenze, i informazioni, e scrutini col rigore, che hora si fa: Perche uedendo il sommo Pontefice la testimonianza del notaio, il quale era deputato per questo effetto, ouero hauendo relatione da persona graue, e degna di fede, che facesse testimonianza d'alcun Santo già morto: lo faceua metter nel Catalogo, e commandaua, ch'egli fosse honorato: e gli fosse fatto festa, co-

me

La ragione, perche doue e il corpo di un medesimo Santo, si dice essere in diversi luoghi.

Chi fusse Simeon Metafraste. Cōcil. Ferrar. Ses. 7. Nicephorus lib. 4. c. 51. Hist. Eccl.

Il modo di canonizzare li Santi anticamente.

me a Santo. Quindi auuenne, che solo per la testimonianza di Sant' Antonio, la Santa Chiesa pose San Paolo primo Eremita nel Caralogo de' Sanri. Li Vescou uì ancora faceuano honorar'alcuni per Santu ne i loro Vescouadi, e questo durò fino al tempo di San Thomafo Cantuariense, ilquale hauendo preso informatione di Odoardo Re d'Inghilterra, fece leuar' il corpo dalla sepoltura in terra, e lo fece metter' in luogo alto, & eminente, & ordinò, che per l'auuenire si tenesse per Santo, e se gli facesse l'officio. Il medesimo fece un'altro Arciuefcou pur di Cantuaria, chiamato Lanfranco, huomo molto dotto, e Santo; che fu antecessore di Santo Anselmo; ilquale essendo in compagnia del detto Anselmo alzò il corpo di Alfego Arciuefcouo di detta Città, e lo mise in luogo alto, e comandò, che se gli facesse l'officio per l'informatione, che egli hebbe della sua uita, e morte santissima. Simeone Vescouo di Siguenza, alzò medesimamente il corpo di Santa Liberata in un'arca d'argento, e lo fece scriuer nel Catalogo delli Santi della sua Chiesa, e comandò, che egli fusse honorato, e riuertito per tale. Hebbe inuidia il Demonio a questo honore, che si faceua alli santi, suoi capitali nimici; procurò di leuarglielo per due uie. La prima fu, che egli s'accordò con heretici, accioche inferissero; e mescolassero cose false, apocritte, e di poco momento nell'Historie delle Vite dei Santi: L'altra, egli persuasè a gente leggiera, e di poco intelletto, che honorasse, e riuertisse come Santi alcuni huomini già morti, liquali erano stati molto uiriosi; pigliando il maligno forse occasione, che essi per essere stati superbi, & ambiziosi, comandauano, che li corpi loro fussero messi in sepolcri alti, & eminenti; ilche (eccettuando persone di stato supremo; comi Papi, Imperatori, Re, & Arciuefcoui; e questo nelle capelle fabricate da essi) non si doueria permettere, che simili corpi fussero posti in alto, essendo questo proprio di Santi canonizati. Scriue Seucro Sulpizio nella uita di San Martino, che appresso la Città di Turone, la plebe, e gente volgare della Città; e del paese; haueuano usanza di andare a fare oratione alla sepoltura di uno, che lo chiamauano il Santo non conosciuto; perche era in luogo alto. Questa cosa formò scropulo nell'animo di San Martino, perche Dio non permettesse, che simili inganni durino lungo tempo. Andò al luogo, dou'era quel sepolcro, e postosi in oratione, pregaua Dio, che gli riuelsse, che Santo era quello, che quì era sepolto. Fatta l'oratione, gli apparue vn'ombra brutta, e spauenteuole, che con uoce terribile gli disse; Io sono l'anima di colui, che è quì sepolto, & per li miei graui peccati, delliquali non feci penitenza, Dio m'hà condannato alle perpetue fiamme dell'Inferno, doue sono, e farò tormentata in eterno: E derto questo, disparue. Allhora San Marrino, fece gittar per terra quel sepolcro, & disfar l'altare; & ordinò, che si cessasse di honorar colui, che falsamēte era stato ripurato santo. A questi due danni hanno riputato li Sommi Pontefici, guidati dallo Spirito d'Iddio. Del nmedio del primo, ne pigliò cura Papa Gelasio; & a questo proposito, hauendo congregato un Concilio di settanta Vescoui, fece quel famoso Decreto; che comincia, Sancta Romana, &c. & è notato nella distintione decimaquinta del Decreto di Gratiano: nelquale cōdanna, & reprobà l'Historie, & Vite de i Santi, ch'erano state contaminare, & corrotte da gli Heretici. Ma bisogna auuertire, che in quel Decreto non si uietano

Per due
ue cercò
il Demonio
di leuar l'honore,
che si fa alli
Santi.

Caso notabile.

Decreto
di Papa
Gelasio.

no assolutamente le Vite di quei Santi, delli quali è cosa chiara, che le Vite loro furono santissime, e degne d'esser sapute: ma solo quelle, che quiui sono notate, che erano state falsificate da gli Heretici. Però ancorche quiui si uietà la uita di San Giorgio Martire, non è quella che scrisse Simeone Metafraste, che è in questo libro, alla quale rimetto il Lettore, accioche consideri: & uegghi l'autorità, & uerità, che questa ha, e quante cose ci mancano di quelle, che ordinariamente si leggeuano di questo Santo; che senza dubbio era quello, che uietò Papa Gelasio. Per ouiat poi al secondo danno, fu dato ordine, che con maggior diligenza, e deliberatione, e con ogni grande, & esquisita sollecitudine li Santi si mettersero nel Catalogo, accioche se ne recitasse l'officio. E sono le cose uenute in tale stato, che al dì d'hoggi la canonizatione d'un Santo, è vna delle cose piu graui, e di maggior maestà, che si faccino nella Chiesa d'Iddio, e però si fa poche uolte. Da gli autori, e luoghi sopranominati, tutti molto graui, autentici, & veri; raccoltero, e composero li loro gran volumi, il dottissimo Vescouo Lippomani, & il religiosissimo, e non meno eloquente, e dotto Fra Lorenzo Surio. Da questi ho cauato io la maggior parte di quello, che in questo libro ho scritto, ancorche in modo differente: perche essi, pretendendo di far libri grandi, scrissero tutto quello, che trouarono in questa materia. Et io sono andato scegliendo le cose piu essenziali, & importanti: pretendendo di fare un libro solo, nel quale si uegga talmente tutto quello, che in questa materia si può desiderare, che insieme sia facile, e manuale, e nessuno si stracchi della sua lunghezza, con che niuno si possi dolere, che nell'Historia di qual si uogli Santo ui manchi cosa necessaria. E perche l'intention mia fu di scriuer tutte le solennità, e feste, che celebra la Chiesa, conforme al Breuiario riformato, fatto per ordine del Concilio Tridentino nelle solennità di **C H R I S T O** nostro Signore, e della Santissima Vergine sua Madre, non solo ho scritto tutto quello, che toccaua all'Historia di quella festa, e della sua institutione; ma ancora molte considerationi graui e diuote, raccolte da graui autori, dalle quali il Lettore cauerà gusto, e profitto grande. Et essendo alcune Vite di Santi molto breui, come quelle di alcuni Pontefici Romani, delli quali si scriue molto poco; ho procurato sì in queste, come in tutto il resto, darle un poco di gusto con un'entrata, ouero principio; alcune uolte d'una figura; ò testimonio della sacra Scrittura; altre uolte di una similitudine, ò ragion morale, lequali fanno l'Historia diletteuole, e grata; hauendo sempre riguardo all'auiso, che si ricerca nello scriuere le figure; accioche nessuno possi pigliar occasione di errare, come fa alle uolte la gente plebea, che non hà praticato le schole, quando le figure sono nude, e senza la dichiarazione; & application necessaria. Ho scritto in uno trattato particolare la uita di Gesù Christo nostro Signore: & haurei fatto l'istesso della sua santissima Madre, se non mi fusse parso cosa superflua; attesoche in tutte le sue feste, che sono accommodate alli suoi propri giorni, si trouarà tutto quello, che si potria dire insieme in un trattato particolare. Dopo la uita di Christo, seguitano le feste delli mesi, cominciando dalla Circoncisione, che è il dì primo di Gennaio, seguitano le Vite, & Historie de i Santi, che sono nel Calendario del sopranominato Breuiario riformato, senza che ue ne manchi pur'uno: Perilche io credo, che

Il canonizzare la S. è cosa di grandissima autorità. Lippomani Vescouo prima di Verona e poi di Bergamo.

L'ordine, che l'autore intede seguire.

Bisogna esser auuertito nel lo scriuere figure d'la sacra Scrittura.

che il libro sarà molto grato a tutti quelli, che dicono l'ufficio diuino: perche quando diranno l'ufficio di alcuna festa di **GIESV CHRISTO**, ò della sua santissima Madte, ò di qual si vogli santo, potranno ricorrer a questo libro, & in esso uedere la lettuta, & historia di quella festa, ò la uita di quel Santo compiuta mente: cosa certo di gran contento, particolarmente essendo (come in uero possono essere) sicuti, e certi, che quello, che qui leggeranno, è autentico, & uero. Et ancorche la gente volgare sia per cauare grande utile da questo libro, non dispiacerà ancora alla gente dotta, essendo che questo solo gli leuarà la fatica di ri- uolger molti libri, perche qui trouaranno con difficoltà, sparso quà, e là. Ho ancora notato in ogni Historia delle feste, ò Vite di Santi, il tempo, & il giorno, che auuennero, & il Prencipe, Re, ò Imperadore, che all' hora regnaua. Diligenza in uero non men faticosa, che importante per trouarsi grandissima differenza di questo fra autori grauissimi, dicendo alcuni una cosa, & altri un' altra. Et io, per chiarir la parte vera, ci ha posto molto studio, & diligenza; conferendo quelle Vite, Historie, ò Martinj delli Santi di quel tempo, con altri del tempo medesimo; hauendo riguardo a gli anni delli Pontefici Romani, e delli Re, e Prencipi di altre Prouincie, & al tempo, che cominciò la persecutione, al modo del Martirio, alli nomi de gli Imperadori, e delli loro Giudici, e Prefetti; perche da tutte queste cose sogliono succeder dubij da chiarire. E quando, hauendo usato ogni diligenza, non si può precisamente chiarire la uetità dell' anno, che la cosa occorre, dico a questo modo: Auuenne questo circa gli anni del Signore, &c. Secondo che più mi parue s'auuicinasse alla uerità. E perche a questo libro non mancasse cosa alcuna, al fine ho scritto le Vite d'alcuni Santi Strauaganti, che non daranno manco gusto, ne faranno di minor profitto de gli altri. Di modo che, chi ha uera questo libro, hauerà in esso tutte l' Historie delle solennità, e feste dell' anno; e tutte le Vite de' Santi, che in altri libri simili si trouano; e quasi altretante, ò più, aggiunte di nouo. oltra che, quanto qui si legge, è certo, autentico, & uero. E le bene e la uerità, che conoscendo io il mio pouero talento per tanto alta impresa; nondimeno ho sempre chiamato l' aiuto Diuino, mediante l' intercessione della Vergine Maria Madre di Dio, e del glorioso Euangelista San Giovanni, liquali io mi eleffi per particolari patroni, & auuocati in questa opera. Oltra di ciò, ho usato ogni diligenza possibile, per non errare in quello che ho scritto; hauendo confidato ogni cosa con persone dotte, e famosi theologi, del parer de' quali mi poteua fidare, & in particolare con li graui Dottori Gregorio Hernandez in ualeſco, e Francesco di Pità: li cui delicati ingegni, e rare qualità si conoscono in Ispagna, e fuori d'essa ne' libri, che hanno fatto stampare. A tal che, essendo questo libro passato per la censura di questi due huomini dotti, e serui di Dio, mi confido, che quello, che essi hanno approuato, sarà ancora approuato da tutti quelli, che con pia affettione, & animo candido, e Christiano, desiderando di giouare ò a loro stessi, ò al prossimo, leggeranno questa Historia. Con tutto ciò, è cosa possibile, che in essa sia qualche cosa, che non sia conforme con quello, che tiene, & insegna la santa Madre Chiesa Romana. La onde da hora lo reputo non detto, lo teuoco, & annullo, e tengo di niun valore. E se

Questo li-
bro il è
molto gra-
to a que-
sti quelli,
che dico-
no l'ufficio
diuino.

Si nota il
tempo nel
quale pati-
rono, ò
na, uirono
li santi.

Protes-
tione del-
l'Autore.

in questa mia fatica si trouera qualche clausula, ò sentenza, che per hauer diuersi
 sensi, alcuno d'essi fusse erroneo, o sospetto; dico, che l'intention mia fu dirla
 in senso Catholico, e non altrimenti. Dico ancora di più, che tanto in questo,
 che qui ho scritto, come in tutto il resto, che ò per scrittura, ò in pulpito, ò in
 qual si uogli altro modo ho detto, ò dirò; ho scritto, ò scriuerò, mi sotto metto
 alla correctione, e censura della santa Madre Chiesa Romana, e del suo capo, che
 è il Sommo Pontefice, e di tutti li suoi fedeli Ministri: e sono pronto, & apparec-
 chiato per emendarmi, ogni uolta, che mi sia mostrato, ò detto quello, nel che,
 come huomo, posso hauer errato. E non solo ubbidirò alla censura della Chiesa
 Catholica, e delli suoi Ministri, come già ho detto, ma a qual si uogli prossimo,
 che con carità, & amicitia Christiana mi auuertirà di qual si uoglia cosa, nella-
 quale io habbia errato, allegandomi ragione efficace, che habbia piu forza, e che
 sia piu di mostratiua della mia; e lo ringratiarò della sua diligenza, e glie ne re-
 starò obligato. Et ancor che auerrà, che leggendosi questo libro, si trouara in
 esso alcuna cosa contraria a quello, che alcuno de gli autori graui, che hanno
 scritto Vite di Santi, habbia letto, non però subito lo biasimi, & giudichi per er-
 rore, o per troppo ardimento: anzi creda certo, che io, per dir quello, c'ho detto,
 ho seguitato un' altro autore, tanto autentico, come quelli, che disse il contrario;
 si come auuiene bene spesso in materie simili a questa, graui, e d'importanza.
 Concludo adunque il mio Prologo, con pregar Dio istantemente, che questa
 mia fatica sia grata a sua diuina Maestà, & a tutti li Christiani di giouamento, e
 che con tal zelo, e diuotione si esercitino in legger le Vite, e morti de' Santi, che
 imitando i loro essempli, meriti le loro intercessioni: e che per amendue questi
 mezi, tutti conseguiamo l'ultimo fine della beatitudine, doue in compagnia lo-
 ro, e de gli Angeli godiamo Dio eternamente. Amen.





A' PII LETTORI.



L Profeta *Ezechiel* racconta nel principio della sua Profetia, che vide in visione quattro animali di marauigliosa figura; ciascuno d'essi haueua quattro faccie, una d'huomo, l'altra di Leone, la terza di Bue, e la quarta d'Aquila. Erano in una nuuola grande circondati di fuoco, & guidata da un vento grande. San Gregorio dichiara questa visione dicendo, che per questi quattro animali s'intendono li quattro Euangelisti. Nelle quattro faccie, che ciascuno animale

Ezech. 1.

D. Greg.
homil. 2.
& 3. in
Ezech.

haueua, si dinota, che ciascuno de gli Euangelisti, hebbe la medesima intentione de gli altri nello scriuere. Le faccie erano quattro, e differenti, il che significa quatro eccellenze, e dignità che erano in Giesu Christo, una d'huomo, un'altra di Re, l'altra di Sacerdote, e l'altra di Iddio. Di modo, che la faccia d'huomo significa la dignità, o eccellenza d'huomo; e per esso s'intende S. Matteo, il quale cominciò il suo Euangelio, trattando di CHRISTO, inquanto huomo, che discendeva dal legnaggio di Dauid, et d'Abraamo. La faccia del Leone, che con li suoi rugiti risuscita i propri figliuoli, che nascono come morti, & è Re de gli animali; significa Christo, il quale risuscitò da morte, & è Re del cielo, e della terra, e per esso s'intende S. Marco, il quale scrisse la resurrettione del medesimo Giesu Christo figliuol d'Iddio, e la sua salita in Cielo. La faccia del Bue, che era offerta da' Sacerdoti, significa il Sacerdotio di Christo; e per essa s'intende S. Luca, che cominciò il suo Euangelio dal Sacerdotio di Zaccaria. La faccia dell'Aquila, che sempre vola in alto, dinota, che Giesu Christo, è Dio, e per essa s'intende S. Giouanni, il quale nel principio del suo Euangelio trattò di Christo, mostrando, che egli era, et è Iddio. Il fuoco, del quale gli animali erano circondati, et il uento gagliardo, che gli guidaua, dinota, che lo Spirito Santo, fuoco diuino, fu quello che resse le penne de gli Euangelisti, e parlò in essi; per il che tutto quello, che essi dissero, e lasciarono scritto, è verità infallibile. E però hauendo dichiarato la Chiesa Catholica, che l'Euangelio, che ci si propone per di San Matteo, è il medesimo, che S. Matteo scrisse, e l'istesso ne gli altri Euangelisti, S. Marco, S. Luca, e S. Giouanni; il Christiano è obligato per fede a crederlo, e tenerlo come cosa detta per la bocca di Dio. Due ragioni, che conuinceriano qual si uogli intelletto libero di passione, aiutano questa verità, et il credito, che si debbe dare all'Euangelio. Vna è, che gli Euangelisti, particolarmente San Matteo, scrissero il loro Euangelio, e lo pubblicarono poco dopo, che auuenne tutto quello, che in esso si contiene della vita, e miracoli di Giesu Christo essendo ancora uiui gli suoi grandi nimici, che l'hauenuano odiato, e perseguitato sino alla morte. Per il che si può ben credere, che non haueriano hauuto ardire di scriuere se non la verità, vedendo che haueriano tanti contrarij, che se gli sariano leuati contra, come contra chi hauesse scritto cose false in suo gran danno, poiche gl'incolpauano della morte ingiusta, che haueuano dato a

Matt. 1.
Marc. 16.
Luc. 1.
Ioan. 1.

Ragioni p
conferma
zione del
la verità
dell'Euan
gelio. Ico
do Euse
bio nelle
chroniche.
Scrisse S.
Matteo il
suo Euan
gelio otto
anni do-

A Giesu

po l'Ascensione di Christo in Cielo. San Marco dopo d'eci anni come afferma Grillofimo. San Luca dopo quidi. S. Gio: uan uo alquan- do dopo la destrut- tione di Gierusa- lemme. S. Matteo lo scrisse i Ebreo; e gli altri in Grieco. La ragio- ne perche gli Euangelisti hanno in piedi i fedeli, e en el capo discoper- to.

Cornelio l'auferio- tene buo ordine nel raccontar li fatti, e miracoli di Christo L'ordine, che si ha da tenere in questo trattato della uita di Christo.

Giesu Christo huomo santissimo, e dalquale hauenano riceuuto molte gratie, e beneficij. Nondimeno la cosa non fu cōfianza, nedendosi conuinti dalla verità, non fu alcuno, che in questo particolare gli contradicesse, ma ben molti l'accettarono. L'altra ragione è, che tutto quello, che l'Euangelio contiene in se, è molto alla condizione d'Iddio: perche quello, che tocca all'intelletto; sono cose, che non contradicono alla ragion naturale, se ben alcune volano uia, & egli non le capisce, e mol'altre si conuengono molto ben con essa. Quello, che tocca alla uolontà, sono cose, che obligano l'huomo a farle, & non contradirgli in legge d'huomo, per uue conforme alla ragione, e politicamente: il che non si troua in nessun'altra religione, o setta. Adunque questo Euangelio è tato uero, e certo, che hà autorità sopra tutto il resto, che scrissero altri scrittori Canonici, come Mosè, Samuel, Dauid, Salomone, e li Profeti, ancorche Iulio parlò in questi, come ne gli Euangelisti, & il tutto d'infallibile verità. La ragione, perche gli Euangelisti sono di maggiore autorità, è questa, che essi scrissero immediatamente, senza acquedotti d'Angeli, o diuisioni, quello, che sentrono dire, e vedere fare a Dio. Per questo particolare la Chiesa ha per antico costume, e debita cerimonia, che quando si legge l'Euangelio, li fedeli suoi figliuoli stiano in piedi col capo discoperto, hauendo gran rispetto, e e ruerenza a quello, che odono. Non scrissero gli Euangelisti i loro Euangelij, offeruando un medesimo ordine nel procedere, e nelle parole: anzi, se ben tutti conuencono in un istesso fine, uanno per diuerse strade, & usano diuerse parole; e l'uno supplisce a quello, che gli altri tacquero. Questo parimente fu ordinato dallo Spirito sano, accioche qualche mordace, o malizioso non giudicasse, che si fussero radunati insieme, et accordati di scriuere le cose istesse. E se da questo nascono dubij, o difficoltà, la Chiesa santa ha Dottori, e gente perua, e sana, che li dichiara, accordando un luogo con l'altro. Et perche fra quelli, che toccarono questo punto di accordare gli Euangelisti. uno fu Cornelio l'auferio; ilquale (a nio giudicio) diede nel segno, perche si serui di quello, che altri scrissero innanzi a lui, mi sono imaginato in questo trattato della uita di Christo, di seguirlo, tenendo per la maggior parte l'ordine, ch'egli tenne. Io scriuerò solo l'opere, e miracoli di Giesu Christo figliuol di Dio, e Signor nostro, dalla sua Incarnazione sino all'Ascensione in Cielo, seruendomi della dottrina de i Santi per meglio dichiararlo; e scriuendo alcune considerationi delli medesimi, e d'altri autori antichi, e moderni, accioche la lettione piaccia, e contenti l'intelletto, & accarezzi, e facia si affezionata la uolontà. Diuiderò il trattato in capitoli, per lenare la stracchezza, & il fastidio, che genera la lunga lettione; ancor che ella sia in se grata, piacevole, e d'importanza: & ancora, accioche ciascuno possa vedere, & leggere particolarmente il misterio, alquale ha piu diuotione, e ne cavi più profitto. Al fine farò alcuni particolari capitoli a proposito della uita di Christo; come della uenuta dello Spirito santo, del misterio della santissima Trinità, della festa del Corpo di CHRISTO, dell'origine della prima Chiesa; fatta con titolo del Saluatore, e dell'ultima uenuta di Giesu Christo a giudicare i uiui, & i morti. Et perche il negotio, che io pretendo è faticoso, e difficile, e le mie forze sono piccole, e deboli; però chiedo aiuto, e fauore dalla santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, tre per sone, & un solo uero Dio ilquale io prego humilmente, che per i meriti, & intercessione della santissima Vergine Maria Madre d'Iddio, e nostra padrona, e del glorioso San Gio: uanni Euangelista miei particolari auuocati, mi sia promisso con larga mano di quanto mi bisogna per scriuere la uita di Giesu Christo: poi quella delli suoi Santi, per honore, e gloria sua, e profitto delli suoi fedeli. Amen.



LA VITA DI GIESV CHRISTO, VNIGENITO FIGLIVOL DI IO. REDENTORE E SIG. NOSTRO:

Raccolta da quello che di lui scrissero li quattro Euangelisti,
Matteo, Marco, Luca, e Giouanni.

Si scrivono alcune considerationi graui, curiose, e diuote, di diuersi Autori.

DEL MOTIVO ET INTENTIONE,
che Dio bebbe in farsi huomo. Cap. 1.



L'ARDENTE e grande amore, che il Patriarca Iacob portaua alli suoi figliuoli, fu causa, che essendo essi alla campagna a pascere i greggi loro; gli mandasse il suo caro, & diletto Figliuolo Gioseffo a visitargli, per hauer nuoua di loro. I fratelli, che portauano inuidia a Gioseffo, quando lo ueddero andare verso loro, cominciarono a trattare di farlo morire; & al fine si risolsero di uenderlo a certi mercanti ismaeliti; li quali lo condussero in Egitto: Il che fu al vecchio padre di tanta pena, che per molti anni non fu cosa alcuna bastante a consolar-

lo. Questa fu una figura, & un ritratto dal naturale della uenuta di GIESV CHRISTO Figliuolo di Dio, al mondo. Il suo eterno padre lo mandò, per causa del grande & acceso amore, ch'egli portaua a gli huomini; delli quali Giesu Christo si fece fratello, facendosi huomo: e la sua uenuta non solo fu per visitargli; ma ancora per redimerli, e fargli acquistar gratia appresso il suo Eterno Padre. Perche se bene Giesu Christo, essendo Dio (come certo è) è Autore e fonte di ogni gratia: per essere ancora huomo, in quanto tale, non solo insegnò a gli huomini la via del Cielo con le sue parole & opere; ma acquistò ancora gratia per loro; essendo egli la causa, per la quale il Padre eterno gli fa partecipi di essa; e riceuono forze e lume, accioche essendo obbedienti alla volontà di Dio, & osservando i suoi comandamenti, acquistino la beatitudine, e li saluino. Gli huomini furono peggiori contra di Giesu Christo, che non furono i fratelli contra Gioseffo; perche non solo lo uedderono, ma lo fecero ancora morire di morte crudele, e vergognosa. Questo adunque fu il fine e l'intento di Dio, in discedere dal Cielo in terra; cioè farsi huomo; uenire e conuersare fra gli huomini, morire per gli huomini, per liberargli dalla morte: per dar la propria vita per gli huomini per darla loro; questa vita non terrena & transitoria, ma celeste & eterna. Dio creò al principio il Cielo, e la terra; e ciò che si vede, e quello che non si uede diede l'essere alle cose, che non l'hauuano; poise fra gli elementi la concordante

La intentione di farsi Dio huomo, fu per uenire per gli huomini.

Christo è autore e fonte di ogni gratia.

Leo Papa epist. 70. dicit, qd mundus in cepit in Paschate Resurrexisti in me se apertis. Genes. 3. Homo for

A 3 discord.

partus est
die Domini-
caeque ha-
betur in
Concilio
Matisco-
nenfi. ca-
non. 1.

discordia, la quale ancora dera, e durarà, sino che Dio gli comandò altra cosa. Della mescolanza di questi, fece gli uccelli, & pesci le piante, gli arbori, & gli animali: e poi formò l'huomo del fango della terra; come per sommario di tutte queste cose. Lo compose di tutti quattro gli elementi, accioche egli fusse vn'altra módo picciolo, & infuse in lui lo spirito di vita, & lo fece habile e capace di godere la beatitudine, laquale consistè in ueder Dio, & vnirsi con lui per uia di amore, & di carità. Gli uolse poi dare la compagnia, & infuse in lui il sonno, & gli cauò una costa dal suo lato, & di essa formò la donna, e gliela diede per compagna. Poic poi tutti due nelle delitie del paradiso terrestre; e per fargli del tutto nobili, gli diede la libertà del libero arbitrio, egli lasciò in mano della propria uolontà. Gli fece innocenti & immortali; e gli diede giurisdittione di potere hereditare le ricchezze della gloria. Et accioche li uederli in tanta grandezza, non gli fusse occasione di insuperbirsi, & cadere come Luciferò; gli diede un comandamento molto facile da osservare; cioè, che non mangiassero dei frutti d'un'Albero del Paradiso. Ma eua persuasa & ingannata dal serpente, & Adamo da Eua, ruppero il comandamento: e per questa disobbedientia, Adamo che prima era giusto, di uenue peccatore; il che auuenne a tutti noi per causa sua; egli era immortale, e fu condannato alla morte; era ricco, e di uenue pouero; era amico di Dio, e di uenue suo nemico. Il peccato fu causa che si ruppe e guastò quella ricca gioia, nella quale Dio si era tanto mirato. Et ancora che egli uolendo procedere con rigore contra Adamo, haueua potuto disfarlo del tutto; ouero lasciarlo in quel misero stato, nel quale esso si era posto per il peccato; si come poco prima haueua fatto con gli Angeli, che gli furono disobbedienti: nondimeno uolendo usar cò lui la misericordia, si contentò di rimediare a quel danno. Nel mezzo che Dio prese per riparare il

Ciriaco, e se guistossi per Beda, e conclusi per Giovanni Lucido, Autor diligentissimo in quella sorte di lettere. In questi anni bene il Demonio hebbe dalla sua la maggior parte de gli huomini: con tutto ciò, Dio ne hebbe sempre alcuni altri dalla sua, tanto al tempo della legge di natura, quanto al tempo della legge scritta. A questi, come a suoi amici daua tuttavia notizia dell'opera suprema e degna che egli pensaua di fare, che era la sua incarnatione, hora sotto enigme, e figure, come all'istesso Adamo, a Noè, & a Iob; hora con parole chiare e manifeste, come ad Abramo, Moisé, Daud, Isaia, & ad altri Profeti. Essendo adunque uenuto il tempo; era cosa conueniente, che si preparasse la stanza, nella quale Dio douea prima alloggiare in terra, e vestirsi di carne, che è la liurea della terra. Il Padre eterno per questo effetto, tiuolsi gli occhi ad una donzella Vergine, figliuola di Ioachim, e di Anna sua legitima consorte, tutti duranti e giusti; e la donzella haueua nome Maria. Quando Dio uolse creare il primo huomo, gli haueua prima apparecchiata la stanza, doue egli potesse habitare, e questo fu il para diso terrestre. Così douendo uenire al mondo il secondo Adamo, che fu Gesù Christo, gli apparecchiò la stanza, che fu il corpo, e l'anima della gloriosa Vergine Maria. Al primo Adamo, che era terrestre, si conueniuu istanza terrena; ma al secondo Adamo celeste, il quale ueniua dal cielo, si conueniuu istanza celeste; cioè adornata con doni, e virtù del cielo. E perche il costume di Dio è fare le cose tali, quali è il fine per il quale egli le fa: così essendo stata eletta la Vergine per la maggior dignità che si troua, (doppo l'esser Dio, e Christo) che fu esser Madre di Dio; così le fu concessa la maggior Santità e perfectione, che mai (eccettuando Christo) haueuè creatura alcuna. E perche ella douea essere Madre del Santo dei Santi; però a lei furono concesse, per modo ineffabile, tutte le grazie e priuilegi, che furono concesse a tutti i Santi; ma in particolare gliene furono dati sette di grandissima dignità e marauiglia. Il primo, e maggior di tutti, fu l'esser Madre di Dio. Il secondo, non sentire in se nessuna sorte di mala inclinatione, nè appetto disordinato. Il terzo, non hauer commesso peccato mortale, nè ueniale in tutta la uita sua; & essere stata liberata dal peccato originale nella sua conceptione. Il quarto, hauer conceputo per opera dello Spirito Santo. Il quinto, hauer partorito senza dolore, e senza pregiudicio della sua purità uirginale. Il sesto, essere stata portata in cielo, in corpo & in anima, senza che il corpo suo sapesse che cosa sia corruzione. Il settimo, l'esser collocata a canto al suo Figliuolo, nel più alto grado di gloria, che mai fusse dato a crea-

Diedeſſi
notitia di
la incarnazione ad
Adamo .
Gen. 2.
A Noe .
Gen. 7.
A Iob. 19.
Ad abra-
mo .
Gen. 22.
A Moſe .
Exodi. 4.
A David.
Pſal. 138.
A Iſaia.
c. 7. & 45.

privilegi
concessi al
la Madre
di Dio.

L'uomo nello stato dell'innocenza, ancorchè fosse capace di qualità di contrarie, e medesimamente redimibile e mortale; per grazia, & misericordia di Dio era immortale, la quale grazia per de peccando, e così restò soggetto alla morte, e divenne mortale.

Questo
può darsi
di Gio. Lu-
cifero e di
Bilao He-
breos, e lo
segnano i
moderni
Scrittori,
come Au-
tor della
Monac-
chia Ecce-
siastica,
lib. cap. 6.
§. 2.

tura alcuna. Questi priuilegi furono concessi alla Vergine, perche essa fu la casa, e stadia di Dio in terra. Et ancora che ella fusse rito priuilegiata & aggrandita sopra tutti i Santi, e fusse tanto piena di gratia: nondimeno era cosa degna da uedere e considerare, la vita ch'essa teneua al mondo, la sua purità, l'humiltà, la carità, la benignità, l'honestà, la misericordia, e tutte l'altre virtù, che in lei risplendeano pin che smeraldi, e rubini. Affai era vedere e uedere e conuersare con gli huomini nel mondo, colei che da un'altra parte praticaua e conuersaua cō gli Angeli. Degna cosa era, di hauer riguardo alli suoi essercitij, alle sue lagrime, vigilie, digiuni, orationi, e meditationi. E cosa di stupore, che essendo viuuta questa Vergine molti anni in vn corpo loro posto alla fame, & all'altra necessitade de gli altri corpi, mai disordinasse vn sol punto, nè in mangiar, nè in bere, nè in dormire, nè in parlare, nè in qual si uoglia altra cosa. Ella haueua sempre tutte le potentie dell'anima, memoria, intelletto, e uolontà, e la sua intentione, ristrette e raccolte in Dio. O come douea esser piena di amore e cōtento celeste, quella che talmente era unita con Dio con legame di amore e spauita. Era tale la vita sua, e tale era la bellezza dell'anima sua; che chi hauesse hauido occhi da poterla vedere, haueua in essa conosciuta piu la sapientia, onnipotentia, e bontà di Dio, che tal anima haueua formato, e perfettionato; che nella fabrica, e bellezza di tutto il mondo.

DELL'ANNUNCIATIONE DELL'ANGELO
alla Vergine. Cap. II.



LA casa già fatta, e finita, ricetcaua che l'habitoro uenisse. Essendo hor mai la Vergine in età di potere esser madre; Dio non uolse allungar piu il tempo della sua uenuta; ma per darlene aiuto, e per hauer il consenso da lei, se lo uoleua per figliuolo; dice San Luca, che fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio, nella Città di Na-

zareth, nella provincia di Galilea; a una uergine, laquale era stata sposata ad un'huomo della casa Reale di David; il cui nome era Gioseffo; & il nome della Vergine era Maria. Il santo Euangelista dice tutte queste cose, perche tutte si conuengono; sono al proposito del negotio che si pretendea nell'imbasciata. Si procuraua che l'figliuol di Dio si facesse huomo; il che non douea essere per opera d'huomo; & però fu conueniente, che non n'huomo, ma vn'Angelo portasse l'imbasciata. E perche la cosa, che si trattaua, era importantissima, fu eletto Gabriele, che è delli principali fra gli angeli, e che ha luogo eminente in cielo fra gli altri Angeli. Fu mandato da Dio; perche se bene si haueua notizia del misterio dell'incarnatione; solo egli haueua notizia del modo, & ordine che si douea tenere in questo fatto. Andò l'Angelo alla provincia di Galilea, che significa cosa che gira in uolta; perche Dio fece quini un giro marauiglioso, poiche d'immortale, si fece mortale; d'impassibile, passibile; di ricco, povero; & essendo Dio, si fece huomo. La Città era Nazareth, che significa fiore, perche quini douea nascere il fiore del paradiso, Christo Dio uero. L'imbasciata fu mandata a una uergine; laqual era uergine del corpo, uergine nell'anima, uergine, tittatto, e specchio di tutte le uergini; uergine che tenena chiusa la sua porta e stava in oratione; il che è cosa propria, e molto necessaria alle uergini; per conseruare la loro honestà. Era sposa, e conuenia che così fusse; accioche douendo esser Madre, non fusse tenuta p'rista, e dishonesta; & accioche il misterio della incarnatione fusse celato al Demonio, non essendo cōueniente, che egli lo sapesse così presto. Lo sposo di questa uergine era Gioseffo, huomo giusto e santo; e della casa, e sanguine reale di David: peche essendo egli di quella casa; di essa douea essere ancora la sua sposa; e così si adempisse la promessa che Dio fece a David, cioè, che si faria huomo in una donna del suo legnaggio. L'Angelo haunta la commissione, scende dal cielo, accompagnato da molti altri (per quanto s'intende) che andauano per conoscere, e far riuertentia alla sposa, che'l Re e Sig. loro hauea eletta p' Madre; ma essi tutti rimasero alla porta, e solo Gabriel entrò in figura humana, cioè di giouane (come dice S. Agost.) bello nel uolto, honesto nel uestire, graue nell'aspetto, e presuntia. Alcuni autori dicono, che questo fu di Venerdì, alli uenticinque di Marzo, essendo già tramontato il sole, nel' hora istessa, che hora per quello rispetto si uoia la sera l'Aue Maria. La Vergine era in oratione, e nel piu alto grado di contemplatione, che pura creatura potesse ottenere; e come dicono alcuni Dottori, leggeua, e meditaua la profetia di Isai, che dice: Vna uergine

Le parole, che lo Euangelista pone nell'imbasciata dell'Angelo, cōtengono tutte misterio, e fanno al proposito della uenuta.

Per il. In uenit. Dominus. Da ueritate uenit, &c.

conceperà, e partorirà un figliuolo restandò vergine; e chiamarassi e sarà Dio. Conueniua alla grande humiltà di Maria, che leggendo, e meditando questa opera tanto marauigliosa, mentre era in questa cōsideratione, facesse grãde esclamatione, e dicesse: Piaccia a Dio farmi gratia, ch'io possa ueder questa auenturata donzella. O s'io la potessi uedere, e seruire; quanto farei contenta! felice mè, s'io meritassi di essere sua schiava. Beata, e felice donna; che con uerità li chiamarà Madre di Dio. Beate quelle puidi che uiscere, nelle quali Dio s'inchinerà. Felice il petto, che darà il latte a colui, che mantiene l'uniuerso. Mentre che la Santa Vergine era in questa contemplatione, l'Angelo entrò nella camera, & inginocchiatosi, le disse con allegro uolto. Dio ti salui, piena di gratia; il signore è con te; e tu benedetti sopra l'altre donne. La Vergine sentendo queste parole li turbò, non della presentia dell'Angelo (dice Origene) per che ella era solita di uedergli; ma li turbò sentendoli dire simili parole, e uedendoli, si fare tanta ruercentia. Ben mostrò la Vergine in questo i segni della sua uirtù; ben mostrò di essere differente da Eua. Eua non li turbò, nè hebbe paura di parlare con il serpente, anzi cō il Demonio, che in esso era nascosto; ma si cōpiaceua in se stessa, sentendo dire, che ella sarà simile a Dio, se mangiua del frutto dell'Albero uictoriole. Qui la Vergine li turba per parlare con un'Angelo, il quale la chiama gratiosa, e benedetta. Dalla profontione di Eua, ne rifiuro la sua perditione; ma li turbarsi della Vergine, le fece fare grande acquisto, poiche fece scendere Dio dal Cielo in terra, & incarnarsi nel suo casto ventre. L'Angelo uedendola turbata, e timorosa, le disse; Non temere Maria; Non dubitare, qui non è tradimento, non è inganno alcuno nelle mie parole; non sono Angelo di Satanasso, ma sono mādato da Dio; e da parte sua ti dico, che tu conceperai, e partorirai un figliuolo, il quale li chiamarà Giesu. Non è molto, o santa Vergine, che tu desiderai di uedere, e seruire quella donzella, della quale parla Isaià, ch'essa conceperà, e partorirà, e rimarrà Vergine. Hora io ti dico, che tu sei quella, & il figliuolo che tu partorirai farà grande, e sarà chiamato figliuolo dell'altissimo; e Dio gli darà la sedia di David suo padre; e regnerà in casa di Iacob in eterno. In queste parole che disse l'Angelo; ancora che egli principalmente pretendesse di dire alla Vergine, che il suo figliuolo doueua essere Re, come fu David; ch'haueua casa e famiglia grande, come hebbe Iacob. Volsse ancora, nominandole particolarmente questi due huomini segnalati fra gli altri; darle ad intendere, che quelli honori doueuanò hauere il contrapelo di fatiche e trauali, che egli parirà nel mondo; deli quali

non ne toccarà la minor parte a lei; e questo lo fece l'Angelo, accioche la Vergine non li tenesse poi aggrauata, uedendolo nascere il suo figliuolo in una Italia, e posto in una mangiatoia nel fieno. Di tutto le diede aiuto l'Angelo, dicendole, che Dio gli darà il segno di David suo padre. David fu pastore; & li legge de li pastori è il fieno, e la paglia. Quando poi lo uedrà andare sollecito, & ansioso, cercādo rimedio e salute de gli huomini, predicando hora in questa hora; li questa parte, stracco, arto dal sole, star la notte alla capagna in cōtinua oratione; se le amiaua tutto questo; poi che tale fu la vita di Giacob guardando i bestiami di Laban suo socero, stando il giorno al sole, e ueggliando la notte alla capagna. Dicendole poi, ch'egli doueua regnare in casa sua; fu un dirle, che il suo figliuolo haueua neduto nella sua casa il medesimo, che Giacob vedde nela sua. Quando poi uedrà il suo figliuolo perseguitato dal popolo Hebreo, preso, battuto, e stracciato; pè li, ch'eruto quello le fu detto, poiche Giacob da Elau suo fratello, e David da Sau, e da Absalon furono perseguitati. E se al fine lo uedrà cō il capo chino, sopra la Croce, consisto e morto sopra essa; mo non le paia cosa nuona, poiche liora l'angelo gliene dà aiuto, dicēdo, che il suo figliuolo sedera sopra la sedia di David, e regnerà in casa di Giacob; il quale li addormirò a piè della scala, che figurò Christo morto in Croce; la quale è la scala, per cui s'agliono al Cielo quelli, che in vita imitano gli Angeli. David mentre fu pastore, duerte uolte si appoggiò eli addormirò sopra il suo bastone. Questa tyfanza di Dio, che g'li huomini ch'egli tira a se, per dargli il cielo, prima gli auia, che gli costara trauali e fatiche, e che debbono fare penitenta & esercitarli in opere penali. Giesu Christo disse a' suoi Apostoli, che il giorno del giudicio sederano sopra le sedie, per giudicare le tribu d'Israel; e gli disse ancora, che prima fariano menati da questa a quella prigione da quel giudice a quello, e che doueuanò esser fatti morire. Questo pare che uollesse dire l'angelo alla Vergine; dicendole, che il suo figliuolo doueua sedere sopra la sedia di David; e regnare in casa di Giacob. Essa haucendo udito, & inteso quelle parole; fece una dimanda e disse. In che modo li farà questo, poiche io non conoico huomo alcuno? Il che fu, come fece dicesse. Tu mi dici, o Angelo santo, che io debbo esser Madre di Dio. Il modo con il quale le donne concepiscono, è per opera di huomo; il che non ha da essere in questo fatto; poiche Isaià dice, che quella che ha da essere Madre di Dio farà Vergine; e non douendo farsi a questo modo, in che modo li farà? che cosa vuol Dio ch'io faccia? In che modo debbo io esser Madre? L'Angelo le rispose. Di questo lalciane

che cost
fi il seder
Christo
nella sedia
di David,
e regnar
nella casa
di Giacob.

Genes. 19

Genes. 17

1. Reg. 19

2. Reg. 19

Genes. 8

Math. 19

Si dichia
ra la dimā
da, che la
Vergine fo
ce all'An
gelo.

Origenes
homil. 6. 1
c. 1. Luc.

lasciane la cura allo Spirito Santo; questa ha da essere opera sua; esso tronarà la via: perche in quanto al modo, come questo habbi da essere egli lo fa; io non penetro tant'alto. Quello che io ti fo dire è, che Elisabetta tua parente, essendo già vecchia e sterile, ha conceputo, & è gravida di sei mesi. Chi seppe dar ordine, che una vecchia e sterile habbia figliuoli, saprà ancora ordinare, che tu concepisca senza opera d'huomo; perche se questo è miracolo; miracolo è quello ancora; e chi potè far quello, potrà farne ancora questo. Quando la Vergine intese questo; stette alquanto sopra di se pensosa; e non è marauiglia, che essa si trattenesse alquanto a dare il consenso; poi che si metteua a pigliare così alta dignità, come è l'esser madre di Dio. In questo diede esempio a noi, come bisogna esser cauti, e circospetti in pigliare carichi, e dignità. San Bernardo esagera grandemente il fatto di Saul; che pigliò il carico di esser Re d'Israele, che prima era fanto, e poi fu tanto cattivo di modo che la dignità Reale, gli fu occasione della dannatione. Essendosi risoluta la Vergine di dare il consenso; & essendo il puto della medesima notte, inchinò la faccia suo in terra; e con le mani piagate, pronunziò quelle parole di tanta humiltà dicendo: Ecco qui la serua del Signore; sia fatto a me secondo le tue parole. Nell'istante che la Vergine finì di pronunziare quelle parole, si operò in lei il misterio dell'incarnatione. Dio si fece huomo, perche egli formò un picciol corpo del purissimo sangue di Maria, e creò un'anima rationale; e nello istante che nelli uscìre della Vergine s'infuse; nel corpo organizzato; il figliuolo di Dio, che è la seconda persona della Santissima Trinità; vnì a se quell'anima e quel corpo per unione ipostatica e personale; di modo che la persona essendo una, e diuina; erano due le nature, cioè di Dio, e di huomo. Si adempirono all'ora molte figure, le quali haueuano figurato l'alto e marauiglioso misterio della incarnatione; come fu il fatto di Heliseo, del quale dice la scrittura, che per risuscitare il figliuolo della Sunamitide, si distese sopra il fanciullo morto, e posò la bocca, gli occhi, e le mani sue sopra quelle del fanciullo, & a quel modo lo risuscitò. Quando Heliseo fece questo, cosa chiara è, che bisognò che egli stesse ritirato, e raccolto; e così fece Dio per dar vita alla natura humana, che era morta per il peccato. Egli humiliò & abbassò la sua altezza, pigliando forma di seruo, come dice l'Apostolo. Sanfione pregò suo padre, che non li desse moglie del popolo d'Israele, ma gli desse una giouane forestiera. E dicendogli suo padre, che se egli desideraua questo per bellezza, ricchezza, o nobiltà della giouane, nella città loro ne erano delle piu belle; più nobili, e piu ricche. Sanfione rispondea che uoleua quella, perche gli era piaciuta piu

di tutte l'altre. Al fine la prese per moglie, perche egli sopportò molti traugli, & al fin guadagnò la morte fra quella gente. Così fece ancora il figliuolo di Dio, non uolse pigliare in se la natura de gli Angeli, non di Serafini, nè di qual si uoglia altro choro Angelico; ma uolse la natura humana; per la quale, e dalla quale hebbe poi la morte. La pietra, che Daniel uede cadere dal monte senza esser tocca; la quale distruggeua i Regni del Mondo; significaua il figliuolo di Dio incarnato per opera dello Spirito Santo; il quale con la sua dottrina Euangelica disfaceuò i uinij del mondo, & allontanò gli huomini da' desiderij terreni. La verga di Aron, la quale fiorì solo per uirtù diuina, e fece frutto; significò l'incarnatione del figliuolo di Dio, fatta per uirtù diuina. Il uellocino, che Gedone uede bagnato con la rugiada del Cielo, significaua il medesimo. I Patriarchi, & i Profeti, desiderauano sommamente di uedere quest'opera della incarnatione; & erano già rauchi di chiamare, e pregar Dio, che la effettuasse. Mosè diceua; O Signore, io ti prego, che tu mandi quello che tu mi mandare. Isaia diceua. O cieli, stillate hormai la diuina rugiada; e le nuuole piouano il giusto. Dauid diceua; Abbassinsi i cieli, Signore, e scendi hormai. Abramo, e gli altri Patriarchi, morirono con questo desiderio, dicendo ciascuno di loro, O s'io uiuessi tanto, che io potessi uedere il desiderato dalle genti. E nostra confusione, che quello che stimorno e bramono tanto, huomini tanto principali; noi l'habbiamo fra le mani e non ne facciamo stima, nè conto alcuno. Come è possibile, che quel fuoco che accendeva i cuori di quella benedetta gente tanto tempo innanzi, non riscaldi ancora noi? come non ci rallegra la possessione di un tesoro; che solo il nederlo risplender tanti anni innanzi, rallegraua i cuori di quei santi? Come può essere, che non ci illumini questo lume, che noi habbiamo dinanzi a gli occhi; haueudo illuminato gli huomini giusti tanto dalla lunga? Come esser può, che i nostri cuori di pietra non douentino di carne: uedendo Dio fatto carne? Come non si humili la nostra bassizza, uedendo quella soprana altezza in terra, per alzarci al cielo? Noi siamo ingrati al beneficio, che da Dio habbiamo riceuuto, nè lo meritauamo di riceuere.

Daniel. 2.

Num. 17.

Iudic. 6.

Exod. 4.
Isaia. 45.

Psal. 143.

Figure del
l'incarna-
zione.

4. Reg. 4.

Phil. 2.

Iudic. 4.



DELLA VISITATIONE DELLA SANTISS.

Vergine a Santa Elisabetta; del suo ritorno a casa; e della rivelatione del misterio della incarnatione data dall'Angelo al suo sposo Gioseffo. Cap. III.



LAVENDO la gloriosa Vergine Maria, hauuta l'imbasciata dall'Angelo; si partì subito con fretta, & andò alla Montagna; & entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta. Non fece questo la Vergine (dice Sant' Ambrogio) per certificarsi, se era uero quello che l'Angelo Gabriele le haueua detto, della gravidanza di Elisabetta sua parente; ma lo fece con desiderio di seruirla, perche era vecchia; e rallegrarsi con lei; e conferirle i secreti di Dio, che l'angelo le haueua detto; e lodare la Diuina Maestà di ogni cosa. Dalla Città di Nazaret, di donde si partì la Vergine, sino alla montagna doue era la casa di Zaccaria, ui erano diecisette leghe. La Santa Vergine fece tutto quello viaggio, e durò quella fatica, per fare quell'opera di carità: perche a' giusti, e buoni, pare facile e leggero per amor di Dio, tutto quello che si giudica difficile in seruitio suo. Dice l'euangelista, che Maria fu la prima a salutare Elisabetta, innanzi che da lei fusse salutata: il che essa fece per la sua grande humiltà. E subito che risònò il saluto, (che faria un dire, Dio ti salui, Dio sia cò teo) nell'orecchie di Elisabetta; essa fu ripiena di Spirito santo; per la cui luce conobbe gran cose. Di modo che si come quādo al principio del Mondo disse Dio. Sia fatta la luce, subito fu fatta: così dicēdo la Santa Vergine a Elisabetta, Dio ti salui; entrò la luce e la salute nell'anima sua, insieme cò la voce; ancora che fu differente il modo dell'operare: perche l'uno fu comandando, come creatore; e l'altro pregando, come creatura santissima. Non dimostra questa cosa poco eccellenzia della Vergine, e non ci gioua poco il tenerla per auuocata; e per particolare protettrice, & hauere diuotione particolare a lei; poi che le sue parole hanno tanta virtù, per da

rela salute. Cose grandi scoperse Elisabetta con quella luce, e chiarezza della quale Dio la fece partecipe; poi che in quell'istante le fu dato ruelatione per modo ineffabile; e conobbe, che quella femina, che essa haueua alla sua presentia, era Madre di Dio, e che haueua con ceto di Spirito santo, e che il Figliuolo di Dio si era rinchiuso nelle sue viscere, e che il Messia era uenuto al mondo. Quiui conobbe il misterio della Santissima Trinità; perche essa intese, che il Figliuolo di Dio era concetto di Spirito santo. Intese ancora la distinctione delle persone. Il Padre, il cui Figliuolo s'era incarnato; il Figliuolo, che si era incarnato; e lo Spirito santo per la cui virtù si era operato quel uero misterio. Considerando essa queste cose, grande era il contento che n'haueua; del che ne diede segno; quando (come dice l'Euangelista) gridò forte. Gridò con gran uoce, e con esso dimostrò la grandezza dell'affetto d'onde essa procedeva in quella gran uoce, e disse: Benedetta sei tu fra tutte l'altre donne; e benedetto il frutto del tuo ventre: e doue ho io meritato, che la Madre del mio Signore venga a visitarmi? Subito che è uenuto all'orecchie mie il suono delle tue parole; il fanciullo, che io ho nel ventre, si è rallegrato; & ha fatto festa, con segni di somma allegrezza. Beata te Maria che hai creduto; perche per la tua gran fede, si adempira in te tutto quello che da parte di Dio ti è stato detto. Questo disse Elisabetta; e nel medesimo istante fu accelerato l'uso della ragione al fanciullo, che lei haueua nel ventre, e gli fu dato conoscimento, chi fusse il Signore che quiui era, e del misterio ineffabile della sua incarnatione; & all'ora fu sanificato dal Signore, e mandato dal peccato originale, nel quale egli era stato concetto; e tutte queste cose furono causa che egli ancora nel ventre, mostrasse segni di allegrezza, e contento. Quando la Madre di Dio intese quello che disse Elisabetta; si auuedde che i secreti di Dio erano scoperti; piena di allegrezza spirituale, cominciò a caniare quel marauiglioso cantico, Magnificat. Era costume del popolo Hebreo; che quando riceueuano da Dio qualche gratia segnalata; componeuano cantici di gratitudine, e ringraziamento; perche la gratia, che hebbe la vergine, fu maggiore che niun'altra; però hebbe ragione di lodarlo e ringraziarlo piu de gli altri. Dice ancora l'Euangelista, che la santissima Vergine stette cò Elisabetta sua parente quali tre mesi; e dappoi ritornò a casa sua in Nazaret; doue il santo Gioseffo suo sposo vedendola gruida; e non sapendo come ciò potesse essere, si turbò grandemente. La verità del fatto l'affliggeua; e la sanita che haueua conosciuto nella sua sposa, l'assicuraua. L'honor suo non comportaua che egli dissimulasse, non essendo certo del

LUC. I.

S. Gio. san-
tificato.

LUC. I.

GRAC. I.

to del

to del fatto: perche fe bene egli era pouero at-
tegiaro, stimaua nondimeno assai l'honor di
Dio, e suo. Il lamentarsi di lei, o accusarla co-
me adultera, non lo permetteua l'esser giusto,
e seruo di Dio, tenendo la per Santa: La onde
si deliberò di lasciarla e partirsi di quella terra
sanza scoprire ad alcuno perche lo facesse. Nò
era questo cosa che non lo facesse stare mol-
to di mala voglia: se ne vedeano i segnali nel
volto: del che essendosi auueduta la Vergine:
staua ella ancora afflitta, e mal còtenta, ueden-
do che il suo sposo, da lei tanto amato, fosse in
tanto trauaglio, e ne hauesse legitima causa.
Con tutto ciò, sopportaua ogni cosa in patièn-
za, e staua cheta; e non perdea per questo la
pace della sua conscientia, e l'humiltà dell'ani-
ma; nè meno uolse scoprire il secreto di quel-
l'alto misterio, potendo produrre così buona
testimonianza della sua purità, come quella di
S. Elisabetta; oltre la santità & innocenzia del-
la sua vita, tanto lontana da ogni sospetto. Nò
uolse scusarsi; ma posta in oratione, raccom-
mandaua la sua causa a Dio, rimettendosi in
questo, e in tutte l'altre cose alla sua diuina pro-
uidentia. Mentre che la Vergine e Gioseffo
erano in questo trauaglio, permettendo Dio
che ui stessero alcuni giorni, accioche Gioseffo
fusse poi uerissimo testimonio della castità
della Vergine (perche l'essere stato > Gioseffo
dubbioso di quel misterio, fu causa che poi nel
suo non vi potesse metter dubbio; nel modo; che
il dubitare di S. Iohanne Apostolo della Risur-
rectione, fu poi maggior certezza di essa) il suo
dubitare fu causa che nessuno poi dubitasse.
Piacque adunque a Dio di liberare il suo seruo
di questa afflitione, e gli mandò un'Angelo
che gli parlò in sogno, e gli dichiarò tutto il
misterio. E cosa degna di esser considerata;
quanto si può credere che fusse il contento, e
la marauiglia del tanto uecchio, quando tro-
uò l'innocentia doue egli la desideraua; e nò
solo innocentia per non abbandonarla; ma
tanta gloria e dignità per seruirli, e tenerli in
molta ueneratione. Che gratie, che lodi doue-
ua dare a Dio, che l'hauua così illuminato,
che l'hauua così cauto d'inganno, che l'hau-
ua così leuato dal suo propolito, e l'hauua
eletto per essere depolito, e guardiano d'un
tesoro sì grande? Si può piamente credere, che
egli andasse subito a trouare la santissimaver-
gine, e con lagrime di tenerezza se le gittasse a
piedi, dimandandole perdono della turbatione
e dubbio passato; e raccontandole la riuolu-
tion dell'Angelo. Quando la Vergine intese
questo, spargendo lagrime per l'allegrezza,
ringratiua sommantemente Dio, sì perche egli
hauua con lei mostrato la sua sincera fedeltà
come egli mostra ancora uerso tutti i suoi ser-
ui, sì ancora perche uedeua il suo santissimo spo-
so fuora di dubbio e d'affanno; e riuolto la sua

pena in contento; e i suoi trauagli in allegrez-
za, poiche tanta era la pena che di cio sentiuo;
quanto era l'amore che gli portaua.

DEL NASCIMENTO DI
Giesu Christo. Cap. II. III.



GIOCONDISSIMO fu il Natale del no-
stro Redentore Christo Giesu, poi-
che quelli del cielo si accompagna-
rono con quelli della terra, a fargli
honore e festa. Diceua lo sposo nella Canica,
o figliuole di Gierusalemme, venite a uedere il
Re Salomone con la corona, con la quale lo
coronò sua madre il giorno del suo spoliatio
e nel giorno dell'allegrezza del cuor suo. O
anime Religiose, & amatrici di Christo, uiscite
hora fuora di tutti i pensieri e negotii del mō-
do; & hauendo raccolti insieme tutti i nostri
pensieri, mettetevi a considerare il uero Salo-
mone, pacificatore del cielo, e della terra: nò
con la coronatione con la quale lo coronò
suo padre, quando lo generò ab eterno, e gli
communicò la gloria della sua diuinità; ma
con quella che lo coronò sua madre, quando
lo partorì temporalmente, e lo uestì della no-
stra humanità. Venite a uedere il figliuolo di
Dio, non nel seno del padre, ma nelle braccia
della madre, non fra i chori de gli Angeli, ma
infra uili animali; non a sedere alla destra della
Mactà nell'altezza, ma posto in una mangia-
toia da bestie, non tuonando, e balenando in
cielo, ma piangendo, e stemando di freddo in
una stalla. Venite a celebrare questo spoliatio,
nel quale egli esce dal talamo e camera Ver-
ginale, spoliato con la natura humana, con sì
stretto legame di matrimonio, che non si deb-
be sciogliere nè in vita, nè in morte. Questo è
il giorno dell'allegrezza secreta del suo cuore,
quando piangendo esteriormente come bam-
bino, si rallegraua nell'intiere del nostro ue-
ro Redentore. Di questo alto misterio biso-
gna uedere il tempo, nel quale egli fu celebra-
to, doue e come, secondo l'Historie. Il tempo
fu secondo il cōto de gli scrittori, l'anno della
creation

Luc. 2.

Cant. 3.

creation del mondo 3953. e della fondatione di Roma, settecento cinquar' uno: l'anno quarantadue dell' Imperio di Ottauiano Cesare Augusto, supremo Monarca, & Imperadore de i Romani: il trigesimo anno del Regno di Herode Afcalonita. Questa è la comune opinione del tempo, nel quale nacque Giesù Christo. in quanto al luogo, doue egli nacque; San Luca Euangelista dice, che fu Bethelme, doue erano andati insieme la gloriosa Vergine, con il suo santissimo sposo Gioseffo; essendosi partiti di Nazaret, doue habitauano ordinariamente. La causa di quel viaggio fu, che l'Imperadore Cesare Augusto haueua commandato, che tutte le genti soggette al suo Imperio, dessero in nota i propri nomi, e pagassero un certo tributo: e tutti quelli ch'erano d'una medesima casa e stirpe, si congregauano insieme per ciò fare, nella città dalla quale haueuano hauuto origine. E perche la gloriosa Vergine, & il santo Gioseffo ancora, erano della casa Reale di Dauid, però andarono in Bethelme Città di Dauid, e capo di quella casa, e discendenza. L'Historia come nascesse il Salvatore, la scriue similmente S. Luca in questo modo. Si auuiniana di già il tempo del parto della Vergine; e nondimeno le bisogno fare quel niaggio, in compagna del suo sposo Gioseffo e si può credere, che in esso passero molti disagi; perche il viaggio era lungo, & essi erano poveri, e mal prouisti. La Vergine era molto delicata, & il tempo contrario al far viaggio, rispetto al freddo, alli venti, piogge, e neui, che regnano in quella stagione, gli alloggiamenti erano mal commodi, per rispetto della molta gente, che per il medesimo effetto era in viaggio. Ma se per la uia patrono trouagli, arriuati che furono in Betheleme, tronarono poco refrigerio. Non li tronaua luogo per loro doue potessero posarsi, perche ogni cosa era occupata; di modo che furono forzati di ritirarsi nella stalla, la cui porta è entrata rispondea fuora della muraglia, ancora che le stanze, qua li elle si fussero, erano nella città. In questa pouera stanza, alli 25. del mese di Decembre, nel piu quieto tempo della notte, la madre di Dio partori il suo unigenito figliuolo, e lo auuolse in poveri panni, e lo pose in una mangiatoia fra due animali: che così tiene per tradizione la santa Chiesa, e così canta in un Responsorio dell'officio del Matutino di questa solennità. Qui li può considerare l'estrema povertà, & humiltà, che il Re del cielo elesse in questo modo per il giorno della sua natiuità; pouera casa, pouero letto, pouera Madre, e pouera ogni cosa, e non solo la casa, il letto, e l'altre cose erano pouere in se, ma molto piu pouere, perche (come dice S. Bernardo) fu non tolti impedito da animali. S. Cipriano considerando questo, si marauiglia, e dice: O misterio di grandis-

sima ueneratione; o cosa non per dire, ma per esser intesa; per esser dichiarata non con parole, ma con silenzio e marauigliosa consideratione. Che cosa può essere di piu marauiglia, che ueder quel Signore, che è lodato dalle stelle della mattina, che siede sopra i Cherubini, che non sopra le penne di uenti, che sostiene e tte dita tutta la rotondità della terra, la cui sedia Reale è il cielo, e che tiene la terra per scabello de' suoi piedi, che habbia uoluto uenire a tale estremo di povertà, che nascendo la Madre fusse forzata di posarlo in una mangiatoia per non hauer altro luogo doue posarlo? Doue mai si ueddero insieme due sì grandi estremi, come Dio, e stalla? Dio, e mangiatoia? Come è possibile, che l'uomo non stupisca, considerando Dio in una mangiatoia piangendo, tremando dal freddo, fasciato con poveri panni? O Re di gloria, o specchio d'innocentia: che importaua il pigliarti questi pensieri? che bisogno haueui di sparger lagrime, star quasi nudo, patir freddo, & altri disagi, pagare il tributo, e sopportare il castigo de' nostri peccati? O Carità; o pietà, o misericordia immensa del nostro Dio. Quando noi habbiamo contemplato alquato il figliuolo in tale stato, riuolgiamo il pensiero alla Madre, e uedremo con quanta allegrezza, con quanta diuotione e con che lacrime di dolcezza ella adorsale il suo figliuolo, dopo che l'ebbe partorito; & acconcomodato nella mangiatoia. Noi potiamo pensare, che ella gli baciassse i piedi come suo Dio; dappoi la faccia, come suo figliuolo. Il piccolo fanciullino accarezzaua egli ancora la Madre, e la faccia allegrauo, uolendo sempre gli occhi in ogni parte, che ella si uolgeua, per murarla. La vergine di nuouo ripiglia il figliuolino in braccio, lo rinascia, se lo stringe al petto; di nuouo l'adora, lo baccia, e gli dà il latte. Tutto questo misterio è allegro; perche la Vergine nel suo santissimo parto, non senti dolore, o pena alcuna. Fu ragione uolo, che ella partorisse senza dolore, poi che haueua conceputo senza diletto carnale. Non si pagò tributo in questo parto; nè il diletto sensuale: il quale non vi era stato nella concettione, nercio uia di dolore. Quiui non erano tatep zari, padighioni, o altri ornamenti simili; ma ancora che ui fussero stati, nessuno ui haueua uolta. o gli occhi perche la presenza del bambino gli teneua occupati; non permettea, che li riuolgessero altrove. Beue il fanciullo il latte in braccio della Madre; e godeua di bere quel latte proueduto dal cielo; & in quel mentre una grande moltitudine d'Angeli, che erano scesi dal cielo, & erano stati presenti a quel soprano misterio, cantauano canzone di allegrezza. Cantauano le allegrezze del Re nuouamente nato: e li rallegrauano con la Vergine, che ella fusse Madre di un tal figliuolo. Dappoi non contenti di questo, comunciorono a dar

Domenica, & re-
suscitatore
Christi.

Luc. 2.

Il luogo
del naci-
mento
di Christo,
che fosse
in questo
modo, lo
dice Bro-
cardo nel
la sua de-
finitione
della Ter-
za Santa,
nella pri-
ma parte.
c. 7. §. 16.
e dice, che
egli uide
quello, e
che ha re-
pre cōse-
guato que-
sta forma
San Leon
Papa dice
che nacq-
Christo il
giorno di

que-

questa buona noua a chiunque la uolena udi-
re; e con ragione efficace condussero alcuni
pastori, che erano quiu nicini, ad adorare il fi-
guolino nato di nuouo, e poslo nel prescepito.
Nel medesimo tēpo occorriero grā cose in di-
uerse parti del Mondo. In Roma (come dice
Paolo Orosio) li uedde quel giorno una fonte
d'olio per fetuissimo, il qual sorgeua in tanta a-
bōdantia, che scorre fino al Ieuere, cō mara-
uiglia grāde di tutta la città. Il giorno seguente,
(come dice Eutropio) li uedde nel Sole vn cer-
chio chiaro, e risplendente, come l'istesso sole.
Regnaua in quei tempo in Roma Ottauiano
Augusto; e quel medesimo giorno gli fu offer-
to il titolo di chiamarlo assoluto Sig. di tutto
il mondo; & esso lo rifiuto. Era in Roma fra gli
altri vn tempio dedicato alla Dea della Pace; e
(come scriuono alcuni autori) mentre che si
edificaua, fu dimadato vo' oracolo, quanto tē-
po egli duraria; e fu la risposta, che quel Tēpo
dureria, sino che vna Vergine partorisce. Onde
i Romani tenendo tal cosa per impossibile, po-
sero sopra la porta vn titolo che diceua. TEM-
PIO, CHE DURARA IN PERPETUO. E questo tem-
pio (come li riscrisce nella historia scolastica)
la notte poi che nacque Giesu Christo, rouinò.
La medesima notte, fu peduto in Spagna vna
nuuola t̃sto bella, e risplendente che la notte di
uene chiara come se fusse stato giorno. Con-
siderato il Christiano queste, & altre cose, che
corriero al tēpo, che Christo nacque, douebbe
pigliare occasione di ringraziare il sommo
Dio, per la gratia, e beneficio, che riceuete in
tal giorno; ma molto piu vedendo gli Angeli,
che con sì gran motiue, e cōcorio ai deuouo-
ne lodano il Signore, e lo ringratiano, perche
egli uenue a rimediare il mondo, e redimerlo;
nō douendo essi esser redenti. Se essi adunque
lo ringratiano p. lo beneficio; e misericordia
usiata con altri, che douerano fare quella a cui
tocca la somma di questo dono? A me pare,
che del continuo le gli doueriano redere infiniti
te gratie, se del continuo lodarlo, e benedirlo.

DELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE;
e del santo nome di Giesu. Cap. V.



LUCI. Ssando già finiti gli otto giorni
del nascimēto del figiol di Dio:
San Luca euangelista dice, che egli
fu circonciso, e gli fu poslo nome
Giesu: si come haueua già detto l'Angelo in-
nanzi che egli fusse concetto. Qui li debbo-
no considerare due cose; una, in quanto al
nome di Giesu; e l'altra, del misterio della
Circoncisione. Era la Circoncisione un ri-
medio che Dio haueua dato ad Abramo,
accioch'egli lo introducesse in tutti gli altri suoi
descendenti; e questo rimedio era contra il
peccato originale: perche quelli che si Circon-
ciduano; erano liberi da quel peccato; atteso
che in quell'atto, confessauano la fede di un
mediatore, il quale douea uenire; e per il me-
desimo caso, che uno li circoncideua, confes-
sua di essere peccatore. Ma perche non fus-
se alcuno, che sentendo dire, che Christo fu
Circonciso; giudicasse, che egli fusse peccato-
re; per questo nella Circoncisione gli fu poslo
nome Giesu; che uol dire, Salvatore. Questo
nome è più dolce del mele, piu soaua della mā-
na, piu medicinale del balsamo, e piu potente
di tutte le potenze del Mondo. Questo è il no-
me, che desiderauano i Patriarchi, per il quale
sospirauano i Profeti. Questo è il nome adora-
to da gli Angeli, temuto dalli Demonj; e per il
quale (chiamandolo di cuore) si saluano i pec-
catori. Di questo nome dice San Paolo, che
egli è sopra ogni altro nome, e San Pietro dice
che non li troua altro nome sotto il cielo, per
il quale gli huomini si possino saluare. San
Bernardo parlando di questo nome Giesu,
dice, che egli è mele per la bocca, e melodia
per l'orecchie, e giubilo per il cuore. San Pie-
tro Grisologo dice, che questo nome diede il
vedere alli ciechi, l'udire a' sordi, l'andare a'
stroppiati, il parlare alli muti, uita a' morti, &
tolse la forza a' Demonj. Sant' Anselmo dice:
Il nome di Giesu è dolce, è diletteuole, è con-
fortatiuo, è nome di speranza beata. O Giesu,
io ti prego, che per honore del tuo santo no-
me, tu mi per me Giesu, essendo mio Salvatore.
L'istesso Christo dice, che ci fara cōcessa qual
si uoglia cosa, che noi dimanderemo al Padre
eterno, nel nome suo. Si debbe ancora auer-
ire della Circoncisione; che Dio non solo l'or-
dinò per rimedio del peccato originale al tem-
po di Abramo (come già li è detto) e per tut-
to il tempo della legge scritta; ma accioche
tutti quelli, che erano del popolo di Dio, fusse-
ro differenti dall'altre genti. E però, quando
occorrea, che il popolo d'Israel faceua gue-
ra, ne restassero morti alcuni di loro tra i Gen-
tili; per il segno della Circoncisione erano co-
nociuti, & erano sepolti come fedeli. Fu an-
cora data la Circoncisione ad Abramo, per
mostrare, che Dio douea pigliar carne huma-
na, e farli huomo, per mezzo di una Donna del
suo

Luci.

Phil. 1.
Acl. 4.

Iozan. 4.

Ragioni p
che Chri-
sto uolle
essere cir-
conciso.
p. Th. 3. p.
q. 17. art. 1.Paolo O-
rosio li. 6.
c. 18. c. 10.Eutropio
li. 6.Historia
Scolastica
in adductu
mab. ad ca.
5. de histo-
ria Euan-
gelica. De
Luca di
Tuy nella
Cronica
di Spagna.

fuolegnaggio. Questo fu la causa, che mantenendo Dio la sua promessa; leuò quel segno, leuabrogando, e dando fine alla Circoncisione e questa fu vna delle ragioni, per lequali Christo uolse esser Circonciso; ancora che li Dottori santi ne allegano dell'altre, come dire, che ciò fu per dare ad intendere, che Christo era del legnaggio d'Abramo, e però non fusse chi pretendesse di leuargli la dignità di essere il Messia, per questa causa. Si fece ancora per uietare lo scidalo, che si haurebbero preso quelli che hauessero inteso, che Giesù non fusse stato Circonciso. Nefu causa ancora il uolere approuare la legge scritta, laquale era stata data da Dio e fino al tempo di Christo era stata santa. Fu ancora per dare essemplio di obedientia a noi. Et oitre a ciò, non uolse Giesù essere esente del carico della legge; a fine che gli altri abbassino il capo, e la piglino sopra le spalle, vedendo che egli fa il medesimo. Fu ancora per incitarci, & obligarci ad amarlo, uedendo ch'egli nō solo uolse spargere il sangue per noi nell'età perfetta; ma ancora essendo fanciullo. Volse ancora Giesù mostrare in questo, che egli era uero huomo, & haueua la carne come gli altri huomini. E finalmente per darci essemplio, che noi ci circoncidiamo da peccati: perche (come dice S. Bernardo) noi dobbiamo escorcidere il cuore dalli cattui desiderij; la lingua dalle parole brutte, false, & otiose, dalle mormorazioni, e dettationi del prosimo; e gli occhi dalle cose dishoneste; le mani dalla robba altrui; i piedi da passi lasciuie, e scandalosi; e tutto il corpo dalle carezze, e commodità prohibite. Non basta (come disse Papa Pio) circoncidere una parte, e lasciar l'altra senza circonciderla: perche gioua poco (dic'egli) digiunare, fare oratione; & altre opere sante; se con questo li mescolano i peccati. Non basta il cessare di peccare, per andare al cielo; ma bisogna ancora fare l'opere buone. Tutto questo ci fu insegnato da Christo, quando egli fu Circonciso; perche egli pati grandissimo dolore, nella sua tenerissima carne. Il dolore, che Giesù pati nella Circoncisione, fu li grande, che Gioseffo historico Hebreo afferma, che molti fanciulli moriuano per quel dolore della Circoncisione. Si possono ancora considerare le lagrime, e il dolore del santo Gioseffo, il quale amaua tanto teneramente il fanciullino Giesù; in compagnia della sua santissima Madre, che l'amaua molto piu cordialmente. Dimodo che uedendo ella il suo figliuolino spargere il sangue, e sentendolo piangere per il dolore, sentiuua ella ancora vn acuto coltello di dolore, che le trapassaua il cuore, e l'anima. La considerazione di questo misterio, doueua causare in noi ancora qualche moriuo di tenerezza. Doueresimo spargere qualche lagrima, per amor di colui, che per amor nostro spar-

tante gocce di sangue. Piangiamo per uedendolo patire; poiche egli pate per amor nostro. Li nostri peccati gli tolsero la uita; poiche egli non fece mai cosa, che meritate la morte. L'hauere compassione della sua morte, farà un mezzo, perche egli ci conceda la uita, laquale sarà eterna nella sua beatitudine.

DELLA ADORATIONE
delli tre Re Magi. Cap. VI.



NELLA altre marauiglie, che occorsero il giorno che nacque il Salvatore, vna di esse fu, che apparue vna stella noua nelle parti d'Oriente; laquale significaua la noua luce; che era uenuta al mondo, per illuminare coloro, che uiueuano in tenebre, e nell'ombra della morte. Erano in quel paese, doue apparue la stella tre grā Sauui; che comunemente si dice, che erano Re. Questi, secondo l'opinione di alcuni autori, erano della stirpe di Balam Profeta; ilquale profetizzò alli Gentili la uenuta di Christo al mondo; e p' segno di ciò gli disse, che nascerebbe vna stella di nouo uerso il paese di Giudea; gli consigliò che quando uedessero quella stella; la seguitassero, & andassero ad adorare un grā Re, che doueua nascere fra i Giudei, ilquale faria Signore dell'uniuerso. Sino da quel tempo erano state messe le sentinelle sopra un monte di Oriente, a fine che subito, che li uedesse quella stella, ne dessero auiso alli Signori del paese, & essi con prestezza andassero a far riuerenza al nouo Re. Ma fusse questa la causa, ouero (il che è cosa piu certa) conoscendo li tre Re per particolare istinto dello Spirito Santo, e quello che la stella (già ueduta da loro) significaua; si partirono subito dalli Regni loro, caualcando sopra li Dromedari, per fare aliai uiaaggio in poco tempo; & adorare il Re nouamente nato. Arriuarono li tre Re a Gierusalemme, & entrando nella Città, la stella, che gli guidaua disparue, per particolare prouidenza di Dio, a fine che mancandogli la guida, fussero forzati di consigliarsi, e cercarne notizia in quella cit-

Matt. 2.

Ista. 9.

Nume. 24

ta, che era la Metropoli, e doue era lo studio generale della Sacra scrittura; & a quel modo li giudicasse il nascimeto del figliuol di Dio, & accio che li Giudei & Herode insieme: non hauessero sensa la diligenza e sollicitudine de i Magi, riprenderela negligenza e poca cura loro, poi che hauendo Christo uicino, non lo cercauano; & essi veniuano di paesi tanto lontani solo per questo effetto. Essendo adunque i Magi entrati nella città di Gierusalemme; cominciarono a dimandare, e dire: Doue è colui, che è nato Re de i Giudei? Veramente questi santi huomini sono degni di lode, per molte cose, che essi fecero in quella dimanda. La prima è, che se bene furono abbandonati dalla guida celeste; non perciò si persero d'animo, nè meno ritornarono indietro; anzi seguitorono animosamente il loro viaggio: dando in questo esempio a noi, che non ci dobbiamo auuilire, nè perder d'animo nelli nostri spirituali essercitj, quando ci uedremo abbandonati dal raggio della diuonoue, e dalla luce dell'allegrezza, e soauità interiore, ma dobbiammo affaticarci di andare innanzi; hauendo ferma speranza, che la luce della consolazione, che prima uedemmo: tornerà a uisitarci per commandamento del Signore; come fece a questi santi Re la stella. Sono ancora degni di lode per il santo ardore, con il quale publicauano un nouo Re in Gierusalemme; senza hauer paura di Herode; ilquale haueria potuto fargli morire per questa causa. A questo proposito, dimanda S. Gio. Grisostomo: e dice: Ditemi un poco o buoni Re; non sapete uoi, che chi uia publicando un nouo Re, in uita dell'altro Re, merita la morte, che cosa adunque fate uoi? perche uoi mettie a così manifesto pericolo con Herode; che facilmente potria commandare, che fosse ammazzato? Risponde il medesimo santo, e dice: La fede di questi Re era tanto grande; e l'amore, che portauano al Re nuouamente nato, era tanto inferuorato; che innanzi, che lo vedessero, erano apparecchiati di morire per amor suo. Fu figura di questo fatto, quello, che si narra nel secondo libro de i Re, di quelli tre ualorosi soldati, iquali sapendo, che Dauid haueua sete, e desideraua di bere dell'acqua della Cisterna di Bethelme; passarono per mezzo le squadre de i nimici, canorno l'acqua della Cisterna, e la portano a Dauid, con grandissimo pericolo delle persone loro. Il Re Herode hauendo auiso della uenuta de i Magi; & informato di quello, che essi cercauano: e sapendo che il Regno di Giudea non gli toccaua per successione, o per sangue; ma l'hauua hauuto per mercede dalli Romani; si turbò: e turbandosi il Re, si turbò ancora tutta la Città di Gierusalemme: ilche fu o per adularlo, dando ad intendere, che gli rincresceffe, che si scoprisse un'altro Re; oue-

ro, che il suo turbarli fusse ueramente, dubitando, che a loro non contentiria mai quel nouo Re, (del quale essi haueuano notizia, che doueua essere molto potente, e molto giusto) quello che Herode gli sopportaua: perche egli per stabilire il suo regno, dissimulaua, e mostraua di non accorgersi di molti peccati, e uizij che erano commessi dalli capi principali del popolo. Fece poi Herode congregare insieme tutti i dotti e letterati di Gierusalemme, e dimandogli, che cosa diceua la Scrittura di questo fatto, & essi gli risposero con le parole del Profeta Michea; ilquale disse, che di Bethelme me douea uscir colui, che hauea a regnare in Israel. Allhora Herode fece chiamare i Magi secretamente, e dimandogli del tempo, che gli era apparsa la noua stella, e disse gli quello che i Dottori haueuano risposto, e mandandogli in Bethelme, gli pregò, che cercassero con diligenza il nouo Re, che hauendolo ritrovato, gliene dessero auiso al loro ritorno; perche egli ancora uoleua andare ad adorarlo.

Li Magi adunque hauuta questa risoluzione, si partono di Gierusalemme, e pigliano il viaggio alla uolta di Bethelme; e subito, che furono fuora della Città, gli apparue di nouo la stella; ilche gli fu causa di grande allegrezza: e seguitandola, arriuorno alla casa doue tredici giorni innanzi era nato Giesu Christo. Qui uis fermò la stella, spargendo molti raggi; ilche era come se hauesse detto: Qui è quello, che voi cercate: questo è il palazzo del Re nato di nouo; qui è la corte celeste, poi che il suo Re ha qui la sua stanza. O santo Dio, che gran motiua douettero sentire i Magi nell'animo loro, uedendo quello che la stella gli mostraua, cioè: che quella fusse la stanza del Re, che essi cercauano; luogo piu conueniente per le bestie, che per gli huomini; poi che non per gli huomini, ma per le bestie era stato fatto. La santissima Vergine (per quanto piamente si crede) aspettaua allhora la uenuta de i Re Magi; laquale essendo stata riuolata a molti Proeti; non è dubbio, ch'ella non fusse riuolata a lei ancora. Di modo, che si può credere, che ella andasse accomodando quella stanza; non adornandola di panni d'oro, o di seta; perche lei non gli haueua, nè gli uoleua; ma spazzandola, e nettandola come meglio si poteua. Perche doue habita Dio; se bene gli piace la povertà; gli dispiacciono nondimeno le immondizie; & il non star netto e pulito. Quiui erano gli Angeli a migliaia, che l'accompagnauano e la seruiuano, come madre del loro Dio, e Signore; & essi (si può credere) le diedero l'auiso dell'arriu de i Re, dicendole: Madre santissima, i Magi uengono; già sono qui uicino; e si marauigliano, che il Re, che essi cercano, habbia la sua stanza in questo luogo; e la stella che gli ha guidati; gli dà l'auiso nel modo che ella

Mich. 5.

ADio piace la povertà, e non l'immondizia.

pouo.

Li Magi
degni di
lode.D. Chry-
sost. in im-
perfecto,
homil. 2.

2. Reg. 23.

puo. Già cominciano a entrare, e tu Signora cominciarai a godere l'honore, che ti si deue, per esser madre dell'Altissimo. Eccoli qui, Vergine benedetta, piglia nelle tue braccia colui, che sostiene tutto l'uniuerso con le sue poiche quello è il luogo doue più gli piace di stare in terra. Così fece la Madre di Dio, pigliò il figliuolino in braccio, hauèdogli prima dato molti bafci nella sua delicata faccia, che era tutta gioconda, & allegra. Perche se bene esso era tanciuolo di tredici giorni; conofceua nondimeno il seruitio, che li Re gli faceuano, e ne sentiuua sommo contento. Entrano dentro i Magi: e se prima si marauigliorno uedendo la stanza di fuori; molto più restorno stupidi, uedendo, che il Re, che essi cercauano, era ueramente quiui. Stauano attoniti, di hauer trouato un Re tanto grande, in sì estrema pouertà; e colui, che meritaua di esser adorato da gli altri Re, stesse in un luogo sì pouero e uile, & hauesse sì poca compagnia; poiche quiui non uedeuano, se nò la Madre, che lo teneua in braccio; non ui essendo allhora (come afferma S. Hilario) Gioseffo sposo della Vergine. Accostansi i Magi alla santissima Vergine; la cui presentia mostraua chi ella era, ancora che fusse in tal luogo: & humiliandosele la pregauano, che gli mostrasse il suo benedetto figliuolo; poi che erano uenuti da gli ultimi confini di Oriente, guidati da una stella, solo per uederlo, riuocerlo, & adorarlo. La Vergine gli fece la gratia, scuopri la cortina del Sancta Sanctorum: gliogono gli occhi i Magi alla faccia del benedetto figliuolino, e conobbero, che quello era il Salvatore del mondo; e con esser huomo, era ancora Dio; e come a Dio, & huomo gli offerfero Oro, Incenso: e Mirra. Non gli offerfero una cosa per uno, questi Re; ma (come dice Remigio) ciascuno di essi le offerre tutte tre le dette cose. Gli offertero, l'Incenso, come a Dio; Mirra, come ad huomo mortale; e l'Oro, come a Re grande. Dopo che i Magi hebbero fatto la loro offerta, non s'intrattengono quiui molto; ma hauendoli la gloriosa Vergine ringraziati in nome del suo benedetto Figliuolo; si partirono tutti allegri & contenti: come dice S. Matteo, iquale icrisse questa historia, essendogli stata fatta ruelatione, che non ritornassero al Re Herode; per diuersa strada ritornarono al paese loro. Li qui si pigliò il costume, che offerua la santa chiesa Catholica nelle processioni, cioè parursi dalla Chiesa per una uia; e ritornare per un'altra. Di qui faria ancora bene, che tutti li christiani imparassero dalli Magi, non solo di cercar Christo, ma hauendolo ritrouato, poi che già prima l'haueuano perduto, ritornare per vna via differente dall'altra. Perche se prima caminono

rono per la via de' uiti, ritornino per la via del le uirtu; & a quel modo lo ritroueranno, & ha uendolo ritrouato gli faccino offerta d'Oro di pura fede: Incenso, di feruente oratione: Mirra di mortificatione e penitentia; con le qual cose faranno liberi dall'inganno di Herode, che è figura del demonio; & al fine del viaggio, si ritroueranno nella uera patria, che è la beatitudine.

DELLA PRESENTATIONE
di Giesu Christo al Tempio; e della Purificatione
della Vergine. Cap. VII.



NON uolse lo Spirito santo, che stes-
sesotto silenzio un'esempio famo-
so di humiltà, che ci lascio la Ver-
gine antilima; anzi uolse, che San Lu-
ca Euangelista lo scrivesse in questo modo.
Essendo passati li quaranta giorni; nelli quali
la legge comandaua, che la Donna che par-
torisse maschio, stesse riurata in casa sua, co-
me immonda: finito il detto tempo la glorio-
sa Vergine andò in Gierusalemme per osser-
uare tutto quello, che la legge comandaua,
e purificarli; & offerre il suo figliuolo nel Te-
pio. Questa fu grandissima humiltà della Ver-
gine; perche essendo ella dopo il suo parto vir-
ginale rimasta piu netta, e piu pura delle stelle
del cielo; non si fidegno di l'orrometterli alla
legge della purifica uone, & offerire il sacrifi-
cio, che offeriuano l'altre donne impure, &
immonde. Da questo si uede quanta differenza
sia da quello, che fanno la Madre, & il fi-
gliuolo insieme; a quello, che noi altri fac-
ciamo: perche noi siamo peccatori, e non uo-
gliamo parere di esser tali; e Christo con la
Madre, non essendo peccatori; non si fidegna-
no di parere di essere, poi che il figliuolo si sot-
tomette alla legge della Circuncisione dopo
gli otto giorni; il che era segno di esser pec-
catore: e la madre dopo li quaranta giorni; li
sotto-

Remigius
non quada
humilia.

Di done
li bbe ori-
gine nelle
processio-
ni andar
per una
parte, e
ritornare
per l'altra

Luc. 9.

formentesse alla legge della Purificazione, che era segno di essere ammonda. Era stata Maria Vergine tutto quel tempo in Bethellemme, o nel medesimo luogo, doue haueua partorito; ouero, come dicono alcuni, in quella casa di chi era la stalla; doue essa entrò, quando ui fu la prima uolta, per essere manco occupata di gente, della quale la casa era piena, che ueniva no a farsi sciuerre, e pagare il tributo, si come ueniva ancora essa in compagnia di Gioseffo suo sposo. Passati adunque li quaranta giorni, andorono in Gierusalemme; & ancora che si possa credere, che la Santissima Vergine hauesse già notizia del mal'animo di Herode, & della gran uoglia che egli haueua di far morire Giesu Christo; nondimeno non potè tanto in lei il timore, che la facesse restare di fare quello, che la legge comandaua. Et in questo diede esempio a noi, mostrandoci con quanta cura e diligentia dobbiamo offeruare la legge, & i precetti dell' Euangelio; poi che lei, che era madre di Dio, e Giesu Christo suo figliuolo, offeruorono ancora le cerimonie della legge. Giunti a Gierusalemme, prima che entrassero nel Tempio, comprotono un paio di Tortore, ò due Colombini, che era l'offerta, che offeruano i poveri in tal caso: perche i ricchi offeruano Agnelli, che costauano più. Er ancora che i Magi hauessero presentato ricchi doni a Giesu Christo; e fra essi dell'oro, che non douea essere poca quantita; la gloriosa Vergine douea hauerlo di spendaio a' poveri; o se parte alcuna ne haueua serbato per il viaggio, che lei douea fare in Egitto; del quale li può credere, che di già ne hauesse notizia: nondimeno, perche lei, & il Santo Gioseffo erano tenuti per poveri; uolse offerire offerta di poveri, oltra il misterio, che era nascosto in questo fatto; perche offerendo il suo Figliuolo, offerua il uero & immacolato Agnello. Gli uccelli ancora, che si offerissero, in cambio dicantare, gemono, e piangono, significandoci in questo, che la vita dei Santi nell'esilio di questo mondo, non è altro che volare, e gemere, e sospirare: e dall'uno di questi effetti, ne segue l'altro; perche dal uolo della consideratione, ne segue il gemito della compunctione; aiteoche il giusto na sempre considerando l'esser lontano da Dio, le miserie di questa vita, il pellegrinaggio di questo esilio, l'inganni, i pericoli, e peccati del mondo: & a questo modo, come si può fare di uirtù senza continui sospiri? come può far di meno di dire con il Profeta: Le mie lagrime mi furono pane la notte, & il giorno; mentre che li dice all'anima mia, doue è il tuo Dio? Questa offerta delle Tortore, ò Colombe; fu accompagnata dalla Vergine con una di molto maggior pretio, che fu il suo Vnigenito Fi-

gliuolo. In questo ancora ci diede documento, accioche i pochi scrini, che noi facciamo a Dio, gli accompagnamo con quelli, che fece Christo; accioche per l'aiuto e ualore di suoi; i nostri siano accetati, e ne sia fatto conio. L'herba, che si chiama Eileta, da se stessa non sale in alto; ma accostandosi a qualche albero sale quanto esso, e più: Così ancora nel modo suo s'innalza la bassezza dell'opere nostre, se le accostiamo all'albero dellauita posto in mezzo del Paradiso della Chiesa, che è Giesu Christo nostro Salvatore. Accompaniamo le nostre orationi con le sue; le nostre vigilie, e digiuni con i suoi, & offeriamole a Dio; accioche quello, che da se è di poco pretio; per rispetto suo sia di molto ualore. La Santissima Vergine entrò con questa offerta nel Tempio: & in quel tempo (dice il Santo Euangelista) che era in Gierusalemme un santo vecchio, chiamato Simeone: il quale haueua hauuto risposta, e riuolue dallo Spirito santo; che innanzi la sua morte haueua ueduto il desiderio da tutte le genti; cioè Christo, in braccio della Madre. Si legge di Simeone, ch'egli era Sacerdote, e molto dotto nella legge, e che leggèdo la sacra scrittura nello studio di Gierusalemme a molti scolari, e douendo dichiarare quelle parole d'Isaia, che dicono: Vna Vergine conceperà, e partorirà un figliuolo; parendogli, che dichiarandole così, si daria occasione a molti di dubitare di quella Profetia; mutò il nome di Vergine in un altro, che uoleua significare gionanetta, senza determinatione s'essa douesse essere, ò non esser Vergine. Il giorno seguente ritronò scancellato quel di gionanetta nella sua scrittura; vi trouò il nome di vergine; il che gli diede non poca ammiratione: e riuolgendo nell'animo suo questo misterio; dice, che lo Spirito santo gli parlò, e dissegli, che egli haueua ueduto con i propri occhi innanzi alla sua morte quella Vergine, & il suo figliuolo, il quale faria il Redentore del mondo. Aspettaua il santo vecchio con molto desiderio, che Dio gli uoltenesse quella promessa; e per questo effetto era andato al Tempio, guidato dallo Spirito santo, & aspettaua con attentione di uedere Giesu Christo, con la sua Santissima Madre: gli ueddè entrare, e se gli auuio incontra con solleciti passi. Quando gli fu vicino, ueddè la Vergine con quei ricchi Agnus Dei innanzi al petto; ueddè dico la Madre di Dio, con il suo Figliuolo in braccio. Quando egli guardaua il benedetto fanciullo, non si poteua fariare, nè uolger gli occhi altrove, che in quella Santissima faccia. S'egli poi guardaua la Madre, gl'intrauenia il medesimo. Al fine li riuolse alla gloriosa Vergine, & con parole humili, e piacenti, accompagnate da molte lagrime di tenerezza, e di uotione, la pregò, che gli lasciasse

Le nostre opere accompagnate da quelle di Christo, uagliano molto.

Luc. 1.

le pigliate nelle sue braccia colui, che con le sue sofferenze il mondo. Gli diceua, che molto tempo haueua desiderato di vederlo, che l'haueua aspettato; e Dio gli haueua promesso di farglielo vedere innanzi la morte. La Madre Santissima conosciendo, che quello era uolontà di Dio, diede il suo figliuolo al santo Simone: il quale tendendo in braccio quel pretioso Tesoro, si rallegro sopra modo; & accostandosi al uolto, lo baciò con nucrentia molte volte, perché egli sapeua chi era quello, che egli teneua nelle sue mani: lo benedisse, e rese grazie a Dio del beneficio ricevuto. Dipoi come Cigno, che sente la morte vicina, e la celebra cantando; così Simone cominciò a cantar un cantico pieno di marauigliosi misteri. Hora (disse egli) Signore, lascia andare il tuo seruo in pace, adesso morirò contento; poi che tu mi hai mantenuta la promessa, e gli occhi miei hanno ueduto il tuo figliuolo, salute di tutte le genti; lume dei Gentili, & honore del tuo popolo d'Israele. Dice l'Euangelista, che la Santa Vergine, & il suo sposo Gioseffo, si marauigliauano uedendo il vecchio Simone, il quale gli benedisse; da questo atto si prova, che egli era sacerdote, il cui officio è di benedire: dipoi disse alla Vergine: Sappia Maria, che questo fanciullo tuo figliuolo, farà la rouina di molti; quali essendo superbi; esso gli contenderà; & gettarà per terra; e farà ancora causa, che molti peccatori humili lascino i loro vizi, e peccati. Debbe ancora esser messo per segno di riconciliazione, & amicitia, fra Dio, e gli huomini; ancora che molti gli contradiranno; i primi de' quali saranno i Giudei, che non lo accetteranno per Messia, dipoi i Gentili; & al fine tutti gli heretici. L'anima tua ancora sarà trappassata dal coltello del dolore, che farà la sua passione, e morte. Simone uolse dire in quelle parole, che Christo douea essere come un bersaglio, nel quale il mondo, e tutti gli huomini carnali, tirariano frecce di furore; e gli contradiriano quanto potessero; e questo faria un'acutissimo coltello, il quale trappassaria il cuore della Vergine. Si potria far vna domanda a Dio, e dire: O Signore, per qual causa uolesti, che si scoprisse tanto prelo, una tanto acerba nouua, a quella tua innocentissima sposa; che gli fusse poi un perpetuo martirio in tutta la uita sua, perché non poteua star questo mistero sotto le chiavi del silenzio, fino all'istesso tempo del trauglio, accioche essa fusse martire all' hora, e non per tutto il tempo della uita sua? Per qual causa, Signore, non si contenta il tuo pietoso cuore, che questa santa donzella sia sempre vergine; se non che tu vuoi ancora che essa sia sempre martire? Perché affliggi chi tu tanto ami? chi ti ha sì ben seruito; chi mai fece cosa per la quale merita-

se castigo? Certo è, Signore, che tu l'affliggi, perché l'ami assai; per non defraudarla del merito della povertà, e della gloria di questo martirio spirituale, e dell'esercizio della virtù, della imitazione di Christo, e del premio delle fatiche e traugli; i quali quanto sono maggiori, tanto più sono degni di maggior corona. Non sia dunque alcuno, che dica male de i traugli; nessuno abborrisca la croce; nessuno penli di non esser fauorito da Dio, quando li troua in tribulatione; poi che la beata Vergine Maria; la quale fu la più amata, e fauorita di tutte le creature; fu ancora la più afflitta, e traugiata di tutte. Si ritrouò ancora presente a questo degno mistero una santa uedoua, chiamata Anna profetessa, figliuola di Simeone, della tribu di Aser. Costei era molto uecchia; & haueua hauuto marito, con il quale era stata sett'anni, e dopo la sua morte, era stata uedoua, fino alla età di ottanta quattro anni; che di quel tempo era all' hora lei; e non uscìua del Tempio; ma seruiua quiui a Dio il giorno, la notte, in digiuni, & orationi. Si presume, che questa santa Donna fusse maestra delle dòzelle, e figliuole de' nobili, che si allucauano in un luogo separato, & honesto nel Tempio; doue era stata ancora la gloriosa Vergine, con la quale questa santa Donna haueua hauuto stretta amicitia. Di modo, che uedendola, e riconoscendola, & anco ammacstrata dallo Spirito santo, disse gran cose di lei, ed i Giesu Christo suo figliuolo, dicendo, che egli era quello, che tutto il popolo d'Israele aspettaua come Messia, e Re. Si fece poi una solennissima processione, di tutta quella illustre compagnia; & essendo arrina ti all' altar del sacrificio, la Madre di Dio offerse il suo benedetto figliuolo al Padre eterno. Le parole, che essa disse, quado l'offerse; si può credere, che fussero queste, o simili. Ecco, o Padre eterno, e Signor mio, io ti presento il tuo figliuolo, generato da te eternamente, e nato di me in tempo. Io te lo presento, Signore; ancora che tu l'abbia sempre presente; e tirando, perché eleggesti me, accioche io fussi tua Madre. Io ti offerisco colui fatto carne, il quale ha da offerire se stesso per la salute di tutto il mondo. Dipoi la Santa Vergine offerse il Tortore, ouero le colombe; per satisfare a un'altra legge, che parlaua della primogeniti, lo ricompero dal sacerdote per cinque Sicli, che erano monete di quel tempo: & hauendo satisfatto a tutto quello, che la legge commanda; il santo Gioseffo, e la gloriosa Vergine con Giesu Christo suo figliuolo, licentiandosi dal vecchio Simcou, e da Anna Profetessa, uscirono del Tempio, per ritornare in Nazaret.

A questi, che Dio ama, dà traugli.

Simone
era Sacer
dote.

DELL'ANDATA DELLA GLORIOSA
Vergine con S. Gioseffo, e con il fanciullo Giesu in
Egitto: de la morte de gl' innocenti. Cap. VIII.



Matt. 2.

ESSANDO la gloriosa Vergine, & il
santo Gioseffo ritornati in Naza-
ret, doue haueuano la loro stia
ordinaria, pèsido di riposarli hor
mai alquato: non hauea ordinato così la
prouidenza di Dio: perche conoscendo sua Mae-
stà la perfida uolrà di Herode: e sapèdo che
egli trattaua di far morir il celeste Re, nuoua-
mente nato in terra, mandò un'auiso al santo
Gioseffo per mezzo di un' Angelo, accioche lo
liberasse da quel pericolo. Gli fece adunque
parlare in sogno dall' Angelo: ilqual gli disse,
che non tardasse di andare in Egitto, e ui con-
ducesse ancora il fanciullino e la Madre, e qui
ui stesse fino al suo nouo auiso: e rendendo-
gli la ragione, perche si dovesse fare questo su-
bito viaggio, gli fece sapere, che Herode pro-
curaria di hauere Giesu nelle mani, per farlo
morire. In questo fatto si ha prima da con-
siderare: che essendo la gloriosa Vergine mol-
to più santa, & amica di Dio, che non era Gio-
seffo: l' Angelo apparue a lui, e non a lei: dādo-
ci da intendere in questo, che non è argomen-
to di maggior santità, se bene Dio manda al-
cune riuelazioni, e scopre i suoi secreti più ad
una persona, che ad un' altra: si debbe ancora
considerare, che potendo il Signore liberarsi
dalle mani di Herode, senza fuggire in Egitto
non lo uolse fare: insegnandoci, che l'huomo
nō debbe ricercar miracoli per liberarsi dalli
trauagli, che gli sopraggiungono, quādo se ne
può liberare per uia humana. Non li resti an-
cora di auertire, quāto sia grandela cura, che
Dio tiene dei suoi: ancora che alcuna uolta
pare, che si dimentichi di loro, lasciandogli
partire fatiche, e trauagli: il che si uede non es-
ser così: perche quando uiene il bisogno, non
resta di rimediare, e proueder a tutti li bisogni
loro. Esemplio di questo fu il popolo Hebreo,
quando uscìua di Egitto, che essendo ridotto
alle strette tra il mare rosso, e la gēte di Farao-

Exod. 4.

ne, che lo perseguitaua: quādo pareua, che nes-
suno di loro potesse fuggir la morte: ecco che
Dio fece diuidere il mare, & essi pāsorno per
esso con i piedi asciutti. Si può cōsiderare an-
cora la turbatione grāde, c' hebbe la Vergine
con quella trilla nuoua: uedèdo che un Re tã-
to potente, andaua cercando il suo figliuolo,
ch' ella tãto amaua: per farlo morire. E comin-
ciò subito a mettersi all' ordine, per fare il co-
mandamēto di Dio: si leua dal letto, e leua pa-
rimente il suo caro figliuolino, ilquale può es-
sere, che piangesse per uederli leuar fuori di
hora, di notte, e mettersi in uiaaggio. Piangueua
forse la santa Vergine ancora per la cōpassio-
ne, per tutto quel viaggio, e la maggior parte
delle sue lagrime caduano sopra la faccia del
figliuolino, ch' ella portaua in braccio; cōside-
rando che già cominciavano adēpirsi le pro-
fetiche dolorose del santo vecchio Simone: le-
quali significauano la persecutione, che Giesu
Christo doueua patire. Molti trauagli, molti di-
sagi: patirono questi pietosi uidiāti, in un vi-
aggio così subito, e pericoloso: particolarmente
per essere mal prouisti, si per causa della pouer-
tà, come della partita così subita, e improvisa.
Ma te per la via patirono disagi; molto mag-
gioti gli patirono in quello esilio di sett' an-
ni, in paesi di gentili Idolatri; liquali si può cre-
dere, che hauessero così poca carità, & huma-
nità verso li forestieri, quanto abondauano di
poca cortesia uerto le genti proprie del paese.
La ragione perche Dio uolse, che il suo figliu-
lo fuggisse in Egitto più che in altra parte, af-
segna S. Giouanni Grisostomo dicendo: Dio
li ricordò delle piaghe, che haueua mandate
sopra quel popolo, e de i trauagli, che gli haue-
ua fatto patire, e l' hauerli fatto morire tutti i
primogeniti, quādo liberò gl' Hebrei dalle for-
ze loro: e per ricompensare tutto questo, e fare
amicizia con essi, gli diede il suo Vnigenito fi-
gliuolo, che ualeua più, che tutti li figliuoli,
ene una uolta gli tolse: e gli mādò la medicina
per ritānare le dieci piagne, che già gli mādò.
Strauano adunque quui il santo Gioseffo, e la
gloriosa Vergine, come forestieri, bisognosi,
in pouera calà, e con poco fauor del mondo;
ancora che allegri, e contenti per hauere in sal-
uo il loro preuoto tesoro, che era Giesu Chri-
sto. Passauano la uita loro il meglio, che pote-
uano, guadagnandoli il uitio cō le proprie fa-
tiche: lauorando il S. Gioseffo di legname, che
allhora douea esser di età di quarant' anni, co-
me attirma S. Girolamo, e la Beata Vergine
con lauorare & cuocere, e con questo susten-
tano le, e colui che sustentaua tutte le creature:
& a questo modo stetero sett' anni. Si può bē
credere, che quella gente, ancora che fusse bar-
bara, quando cominciorno a uedere i costu-
mi, le creanze, & il praticare nobile, e ge-
neroso di quella benedetta gente forestiera,

D. Ioan.
Christoso-
mus i ope-
ra imper-
fecta. ho-
mil. 2.

Licet D.
Hilari' epi-
scop. Canō.
14. i Mat.
q. Ioseph
fuit faber
ferrarius,
Beda h. a.
in Marcō,
& D. Tho-
mas in ar.
& omnes
ali Doctō
res dicunt
fuisse li-
gnarium
fabrum.

B comun-

cominciorno a farne stima, fargli carzze, e buoni portamenti. Ma quando altro non fusse stato, l'hauere eò seco il buon Giesu, il quale, con la sua uista, e presenzia rubbaua i cuori, solo per amor suo, fariano stati ben trattati in ogni luogo. Mentre che la Vergine con il suo benedetto figliuolo, & il suo iposo Gioseffo stauano in Egitto (dice S. Matteo) che il Re Herode, uedèdo che i Magi l'hauuano burlato, e che erano ritornati alli paesi loro, per vn'altra via, senza dargli raguglio del Re, che essi cercuano; si adirò grandemente, e si deliberò di fare una crudeltà non più uida, cioè di fare ammazzare tutti i fanciulli della Città di Bethelême e di tutto il suo territorio. Ma prima, che egli potesse fare questa crudeltà, gli fu forza di andare a Roma, essendo stato citato dinanzi all'Imperadore, sopra alcune differenze, che erano tra esso, e i suoi figliuoli, per còto del Regno. Hauendo poi accomodato le cose, ritornò al suo Regno, e per la via sfogò alquanto il suo sdegno contra quelli di Tarso facendogli abbruciare molte navi, per hauere inteso, che haueuano portati Magi in esse, pensando di assicurarsi dal nouo Re con farlo morire, determinò di essequire la crudeltà che già haueua pefato; reuolèdo per fermo, che eò quella diligentia, il Re nouamente nato, non potria scappare. Era passato poco più di vn'anno da che Giesu nacque, quado Herode si risolse di far fare l'occisione de' fanciulli innocenti, per nò hauer potuto farlo prima, per la causa già detta. E computando il tēpo dalla uenuta de' Magi in Gierusalemme, e quado veddero la stella, che gli guidò; pēsò, che bisognaua fare ammazzare tutti li figliuolini da due anni in giù; e così commandò che si facesse, e così fu fatto. Fu grande il pianto, e lamento della città, e paese di Bethelême, doue si fece l'occisione. Prangeuano i poveri fanciullini, piangcuano i padri, le madri, e fratelli maggiori; ma le madri in particolare, mādauano le grida al cielo. Erano ammazzati i figliuolini al petto delle madri, e nelle braccia loro erano tagliati a pezzi. Moriuano alle uolte i poveri fanciulli senza colpa di spada, perche tirado la madre il figliuolo per saluarlo, & il carnefice per torglielo, restaua morto in quel misero modo. Alcuni erano nascosti sotto terra: ma quanto più le povere madri erano sollecite di nascondergli, essi tātto più procurauano (essendo istigati da Dio) di manifestarsi eolpiato, acciò che i soldati gli sentissero, e gl'ammazzassero; perche uoleuano essi ancora godere il priuilegio e gratia, che Giesu Christo fece a tutti i fanciulli, che nacquero al suo tēpo: nella città, e territorio di Bethelême; cioè, che nessuno di loro fusse condannato; ma tutti si saluassero. E perche scampando da quella morte, la loro saluatione era in certa, e moren

do tra quelli, che Herode fece ammazzar, era certissima, p'essere veri martiri, ateso che Herode pretendea di ammazzare Giesu Christo con la morte di ciascuno di loro: essi prouocati da Dio piangeuano; e piangendo si scòpriuano alli soldati, liquali subito gli ammazzauano. L'Euagelista dice, che all'hora fu addeputa la profetia di Ieremia, ilquale haueua detto: Fu udira una uoce in alto, di pianto, e gridi, lamentuoli: perche Ra chel piangua i suoi figliuoli: non si uolse consolare, perche farano morri. Morto che fu poi Herode, e cessando il pericolo: Dio uolse, che il suo figliuolo ritornasse di Egitto al paese d'Israele, & ordinò che vn'Angelo parlasse à Gioseffo, e gli desse auiso che Herode, cò altri ch'erano del suo uolere, erano morti; e questi, come dice S. Girolamo poteuano esse alcuni de' Scribi, e Farisei, con i quali Herode si còsigliaua: e per essere tristi, come lui, concorruano in opinione, che si facesse morire Giesu Christo; e però ritornasse alle terre d'Israele. Gioseffo nauuol l'auiso, subito si pose in uiaaggio con la gloriosa Vergine, e con Giesu Christo suo figliuolo: ma intendendo poi, che Archelao figliuolo di Herode Regnaua in giudea, e che nella parte del suo Regno era la Città di Gierusalemme dubitando che cò il Regno hauesse hereditario lo sdegno, & il mal'animo del padre uerso Giesu Christo: non uolse andar in quelle parti, ma si deliberò di andare in Nazaret, d'onde egli era natiuo, e doue haueua la sua casa, e parenti: & per hauer ancoora hauuto ruelatione da Dio, che questa era la sua uolontà, se n'andò in quella città, e vi condusse la gloriosa Vergine con il suo benedetto figliuolo, ilqual erà già di sette anni. E perche da quella età li alcuoi poi in Nazaret, li Profeti haueuano detto, che egli faria chiamato Nazareno.

COME GIESV DI DODICI ANNI RE MARIE nel Tempio di Gierusalemme se la Vergine Maria, e San Gioseffo lo cercuano; & al fine lo ritrouerono in mezzo de' Dottori. Cap. IX.



Haua.

Matt. 2.

Morte de
gli innocē
ti.Mar. 1.
Mat. 2.D. Hiero.
lib. 2. com
ment. in
Mat.Ritorna il
tanto fatto
culla da
Egitto in
Nazaret.

LUC. 3.



Eusebius
Emislen'
homi. Do
munic
post Epi-
phaniam.
cap. 1.

Aveva per vifanza S. Gioseffo di par-
tirli ogn'anno vna volta cò la fua
fàtiliffima fpoia di Nazaret, & anda-
rein Gierufalemme a celebrar la
Pafqua; e menauano con loro Gieffu Cgrifto.
E perche (come dice Eusebio Emisleno) que-
fta folennità duraua sette giorni per efferè la
Pafqua dell'Agnello; gli Scribi, ch'erano i Teo-
logi di quel tempo, foleuano predicare al Po-
polo: & il fondameto delle loro prediche, era
dichiarare alcuni Profeti. Ritrouandouifi vna
volta prefente la Madre di Dio, & hauendo il
fuo figliuolo a canto, ilqual ftava a federe per
la fua tenera età; quãdo s'etiua dichiarar quel-
la profeta d'Ifaia, che dice, vna Vergine còce
perà, e partorirà vn figliuolo, che farà chiama-
to Emanuel; fi rallegraua grandemete nel fuo
intrinfecco, confiderando effer lei quella don-
zella tanto celebrata; che con effer donzella,
era Madre; Madre e Vergine; Vergine e Ma-
dre di Dio. Sentèdo altre volte dichiarar quel-
l'altra fententia del medefimo Profeta, che di-
ce: Siillate o cieli fopra di noi la diuina ruggia
da; nuuole, pionete il giufto; aprafi la terra, e
germogli, produca il Saluatore. Allhora lei cò
interna allegrezza, e con uoce baffa diceua:
Eccou i qui colui, che uoi adimandate, il cielo
ne l'ha dato; eccolo nato del mio cafto uentre.
Ma quãdo poi fi trattaua di altri detti dell'ifteffo
Profeta, liquali di cono, eh'egli douea effer
prefo, flagellato, e morto: o fanto Dio, come fi
mutaua la benedetta Vergine di colore; e gli
occhi fuoi, fenza poterfi contenere, diuen-
uano due fonti di lagrime; molte delle quali ca-
deuano fopra la faccia di Gieffu, ilquale fem-
pre gli ftava a canto: frignèua le mani l'una
con l'altra, e gettaua alcuni fofpiri, confide-
rando in che mifero ftato fi doueua ritroua-
re, ella, & il figliuolo infieme. Vedendo Gieffu
Chrifto, che ancora era fanciullo, piangere
la Madre, gli fu ocafiione di piàger a lui anco-
ra, e dimandargli, (come è folito de i fanciul-
li) Madre mia perche piangete? che hauete Ma-
dre mia carà? Ben fapeua il benedetto figliuo-
lino, per qual caufa la Madre piangeua; ma dif-
fimulaua, e faceua come fanno gli altri fan-
ciulli, fi in quefto, come in molte altre cofe,
proprie di quella età: perche lafciaudo da par-
te le leggierezze, che in fe fono cattive; Gieffu
Chrifto fi affimigliò fempre a gli altri del
fuo tempo; e faceua quello che gli altri face-
uano. Ma con tutto che egli fuffe fanciullo;
eratale, che mofttraua chi egli era, cioè hu-
mo, e Dio. Di modo, che quando la gloriofa
Vergine ftava alle prediche nel Tempio, ha-
ueua alleuote un fommo contento; & alle
uolte un fommo dolore. Auuenne poi, che
effendo Gieffu di età di dodici anni (come fan
Luca racconta) & effendo andati a celebrare

la Pafqua, come era loro ufo anza; e finiti i gior-
ni che duraua la folennità; ritornan do Gioseffo
cò la Vergine Maria a Nazaret, Gieffu Chri-
fto rimafe in Gierufalemme. Beda per feufa
di quefto dice, che Gieffu hebbe ocafiione di
rimanere, non oftante la cura, e diligenzia
grande, chela fua fantiffima Madre haueua di
lui: per effer cofume offeruato fra gli Hebrei;
che uenendo a celebrar la Pafqua, & effendo
già vicini al Tempio, per leuare alcune ocafi-
oni, gli huomini andauano per una via, e le
Donne per un'altra; ma i fanciulli piccioli ha-
ueuano licentia d'andar per qual via piu loro
piaceua. Quefta fu la caufa, chela Madre di
Dio fi parti, fenza il fuo figliuolo Gieffu: tenen-
do per certo, che egli fuffe in compagnia di
Gioseffo fuo fpofo: & effo pèfaua, che egli fuffe
con la Madre; & a quel modo Gieffu rimafe
in Gierufalemme. Ma quando la gloriofa Ver-
gine fi accorse, che il fuo figliuolo era rimaf-
to in Gierufalemme; e che lei cercandolo, non
lo ritrouaua; non faria lingua, che baltaffe per
dire, nè intelletto che poteffe immaginare il do-
lor grande, che ella feniuu. Si puo confidera-
re parte del fuo dolore, fe hauere mo riguardo
a tre affetti, che lei haueua nel cuore. Il primo
fu la grandezza dell'amor, che portaua al fuo
figliuolo: perche in lei concorreuano tutte le
caufe d'amore, che fi poffono ritrouare, e tut-
te in fupremo grado di eccellentia, e perfet-
tione. L'amore naturale era il maggiore, che
mai fuffe, o che fia per efferè, perche era amo-
re di Madre verfo il figliuolo vnico. A quefto
fi aggiungeua, che tal modo di Madre, fenza
compagnia di Padre; e tal modo di figliuolo,
come erano Gieffu, e la gloriofa Maria; mai fu
nè farà. L'amore di gratia ancora fu tale, che
non fi trouò, nè trouarà maggiore in quefta
vita: perche a neffuna creatura fu dato la gra-
tia in tanta abbondantia, come alla gloriofa
Vergine; e conforme alla grandezza della
gratia, gli fu dato la carità, & amore uerfo il
fuo figliuolo. Il terzo è l'amore di giuftitia;
ilquale fi deuota a cofa amara, per ragione
delle fue perfetioni; e quefto ancora fece il
maggior motuo nella gloriofa Madre, che
immaginar fi poffa, perche l'amato non folo
era figliuolo della Vergine, ma era ancora fi-
gliuolo di Dio, infiniamente perfetto, e pe-
ro degno di efferè amato con amore infin-
ito, fe quefto fuffe poffibile. Perche fe un fi-
gliuolo quanto piu è perfetto, tanto piu merita
di efferè amato; quanto lo merita uoi colui,
che era infiniamente perfetto? Mettendo in-
fieme quefti tre principali funni d'amor, quan-
ta faria l'abondantia dell'acqua che conduce-
uano? Quefti tre fuochi ardenti & acceti vni-
ti infieme, cioè amor di natura, amor di gra-
tia, & amore di giuftitia; che grande incen-

Cofe che
concorre-
uano ne-
la Vergi-
ne pamer
il fuo fig-
liuolo.
Tre farti
d'amore.

Lu. 7.

Lu. 44.

Lu. 13.

dio, che fiamma doueano fare? non è lingua humana, che lo potesse efpicare. Il fecôdo efsetto, fu l'allegrezza grâde, che la Vergine hauuea, per la compagna, e prefentia del suo figliuolo. Perchè l'allegrezza nafce dalla prefentia, e dal fruire, e godere la cofa amata. Di mo do che, quanto è maggiore l'amore; tanto è maggiore quella allegrezza. Portando la gloriofa Vergine tanto amore al fuo figliuolo; quanta allegrezza douea lei hauere, per vederlo fempre a canto; diuerlo fempre alla fua tauola, di sentire le fue parole, di godere la fua prefentia, di ueder quella faccia diuina, quegli occhi, quelle creanze, e quella maeflà; che in quel benedetto corpo rifplendeua? Quâte volte efedò a tauola, reftaua la Vergine di mäggiore per ueder mangiar colui, che mantiene gli angeli? Quante uolte douea ella tutta la notte ftare inginocchiata a canto al letto, nel quale dormiuo colui che ucegghia fopra la cufodia, e guardia di tutto il môdo? Se li legge di alcuni fanti, che cõttemplando le perfetuiori, e bellezze di quefto Signor, uifeuano di loro ifteffi, & erano alzati in aria, come un San Francefco, vn S. Tomafo d'Aquino, & altri; la fanta Vergine c'hauuea maggior carità di tutti i fantie, c'hauuea prefente il tanto de' fanti, che douea fare? che douea sentire nell'animo? e quale douea efere l'allegrezza del fuo cuor? Nò farà mai lingua humana, che l'poffa dichiarare. Dalle cofe fopradette potiamo confiderar la qualità del terzo efsetto, che ne fegue, cioè la grâdezza del dolore, che douea sentir la fanta Vergine; quando all'improuifo li vedde priua di così gran teforo. Ma in particolare ricor dâdofi della profetia del finto uechuo Simeone, e della perfecutione d'Herode, della morte de' fanciulli innocenti, dell'efilio di Egitto, e della paura che hauuea Archelao; perche tutte quefte cofe; minacciavano trauagli e morte a Giesù; & a lei dolore ifinito. Si legge della Madre di Tobia; che tardando il fuo figliuolo di ritornare d'un uiaaggio, doue era ftato mandato dal padre, piangueua del continuo, e nò li poteua confortare; ma diceua: Perche ti mandammo noi in pellegrinaggio, bafteone della noſtra uecchiezza, lume de' gli occhi noſtri, ſperâza della noſtra poſterità, e refrigerio della noſtra uita? Se il dolore, che ſentiuo quella madre era tanto grâde, quanto maggiore ſenza comparatione era il dolore della glorioſa Vergine? che cõparatione li può fare da queſta a quella Madre? queſto a quel figliuolo, da queſto a quel teforo? da queſta a quella perdita? La differentia, che è dall'una all'altra di queſte cofe; la medefima differentia è da dolore a dolore. O chi potefſe confiderare, in quel tempo che la Vergine Maria nò ritrouò il fuo figliuolo, (che in tutto furono tre giorni) quã

ti ſoſſiri gettò, quante lagrime uerſo, quante diſcorſi, e quante orationi fece. Debbefi credere che ella potefſe mangiare, ouer che ella potefſe chiuder gl'occhi per dormire? Io penſo, che ella diceſſe: Figliuo! mio, che hai fatto? perche mi hai laſciato? E forſi la cauſa, che io non ti merito? forſi perche io non ti ſeruo, come tu meriti d'eſſer ſeruito? Sei tu forſi andato al deſerto, per ritrouare Giouâni tuo parente, e precursor? Ah! miſera mo, fo così è; chi ti accarezzarà? chi ti ſeruirà? Doue mangiarai? doue dormirai? deh figliuo! mio, perche non mi hai menata in tua compagnia? ſe tu l'hai fatto, perche io non patiiſi i diſagi del diſetto? io ti fo certo, che neſſun diſaggio, o trauaglio hauere potuto patire ſtâdo con te, che io non gli ſopportu maggiori vedendonmi priua da te. Quelle imaginationi erano come nu uole intorno al cuore della fanta Vergine, le quali al fine ſi riſolueuano in pioggia di lagrime, ch'ella uerſaua da gli occhi in grâde abbondantia. Dipoi tornaua di nouo a cercarlo; & a ciaſcuno che incontraua, diceua le parole, che diceua la Spôſa nella Cantata: Ditemi, ſe hauete ueduto colui, che ama l'anima mia? Egli è mio figliuolo: mio Signor, mio Dio. Io ui ſcongiuro (diceua poi lei con la medefima Spôſa) figliuolo di Giouâlemme, che ſe a caſo ritrouate il mio diletto, gli diciate, ch'io l'auuiſco, e ſon quaſi morta del ſuo amore. Ma ſe per forte uoi non lo conoſcete; io ni darò ſegnali, che lo conoſcere ſubito che lo uedrete. Il mio diletto è biſco, è roſſoſo la ſua teſta è come una mappa d'oro; gli occhi ſuoi ſono come di colomba; i ſuoi labri ſillano mirra; & è tutto amabile. Dipoi non lo ritrouando, tornaua come che a lamentarſi di lui, e diceua: O ioaniſſimo, o piaceuoliſſimo Agnello, come hai potuto trappaffare il cuor della tua aſſitta madre, cõ vn'acutilſimo coltello di dolore? Se tu ſei pietoſo, come per certo ſei infinitamente; dou'è la pietà verſo la tua aſſitta Madre? tu ſei clemente, perche nò uſi clemetia, con lei? Si legge nella ſacra Scrittura, che tre giorni di tempo furono dati al Patriarca Abra mo, doppo che gli fu comandato, che egli ſacrificaffe il ſuo figliuolo: accio che i quel tẽpo il pietoſo padre patiffe il dolore, che la memoria della morte del ſuo amaro figliuolo gli douea cauſare. Altrettanto tempo fu dato a queſta glorioſa Madre, accio che ella ſopportafſe il dolore che l'abſentia del ſuo amaro figliuolo gli douea cauſare. Il trauaglio e pena ſimilmente del buon Gioſiffo era grâdiſſimo parendogli d'hauer commefſo grâdiſſimo dolore, per eſſere ſtato poco diligetè nella guardia, e cufodia del figliuolo di Dio, il quale era ſtato cõmeſſo alla ſua cura. Ma in queſto ſatto, il tanto Gioſiffo non hebbe: nè la Ver-

gine

gine gloriosa poteua hauere colpa alcuna: perche tutti due fecero quanto era possibile in allevare Giesu Christo, & non mancaua in colpa alcuna: di modo che la perdita del giouanetto GIESV, non auuenne per difetto loro. Hora sarà bene che noi consideriamo quello che Christo facesse nelli tre giorni che non fu con sua Madre. Si presume, che oltre l'ultimo giorno (del quale dice l'Euangelista, che egli fu ritrovato in mezzo alli Dottori, come presto si dirà) che li due primi stessee molte uolte al giorno nel Tempio, e posto in oratione dimandasse al suo eterno Padre, quello che sempre dimandaua per gli huomini; cioè fauore, & aiuto dal Cielo. La notte poi andaua forsi ad alloggiare a qualche hospital, doue infra il giorno doueua aiutare a seruire, e confortare i poveri & infermi. Quando poi era l'hora del mangiar (li come attestano gli istitutori de' gli Ordini Mendicanti) andaua di porta in porta dimandando limosina; ouero saria andato a una porta sola, doue hauesse hauuto un pezzo di pane; e da questo presero essi il costume di andare chiedendo il pane di porta in porta, per imitare GIESV Christo. Se questo fu così, è cosa da commouere a tenerezza il cuore humano; considerando che Giesu Figliuol di Dio andasse a questo modo; e che in molti luoghi gli fussero dette parole aspre, & uilane; sì che egli faceua per consolatione de' i poveri, se aie uolte gli lono dare cattive risposte, quando uanno cercando; & accetoue le topportunità in patientia considerando che il Signore del Cielo, e della terra, sopporto il medesimo. Il terzo giorno poi ritrouandosi nel Tempio; si congregarono gli Scribi, e Dottori, iuche faceuano molte uolte, per trattare, e conferire fra loro per modo di disputa, della uenuta del Messia; perche era un secreto mormorio fra di loro, ch'egli fusse uenuto. Si auuicino a quel cerchio il Figliuolo di Dio; e forsi si appoggiò alla sedia di alcuno di loro: così da canto, e istaua attento per ascoltare. Fu proposta la difficultà, se fu assai uentilata, e disputata per l'una e l'altra parte. La maggior parte diceua, che il Messia non era uenuto, e prouauano la loro opinione dicendo; i Profeti, che parlano della uenuta del Messia, dicono, che egli uerra con Maestà grande. Maia dice; Verra il Signore, e sarà nullo Giudice, nullo Legislatore, e no il suo Re, e ci saluara. In un'altro luogo dice, che il Messia uerra da lontano con gran furore; e quasi che gettando fuoco dalla sua bocca; e sarà simile all'empio di un gran fiume, per rouinare le genti, che sono quelli che tengono oppresso il suo popolo, come al presente lo tengono i Romani; & a questo modo ci libererà dalle forze loro. Salomone disse di lui, che il Cielo, la terra, e l'abisso doue uano

tremare alla sua presentia; attesoche la uenuta sua sarà con grandissima Maestà. Zaccaria dice, che uerrà il Signore, e con lui gran moltitudine di Santi, che debbono essere Capitani, e gente da guerra, con li quali sotrometterà tutto il mondo alla sua Signoria. Daniel dice, che tutti i popoli, le tribu, e le genti di uari linguaggi, saranno suoi serui. Al fine senza eccezione alcuna, tutti i Profeti, che parlano di lui, dicono cose grandi della sua uenuta. Di modo che noi teniamo per cosa certa, e per tradizione di tutti li nostri maggiori, che il Messia ha da regnare nel mondo, e sotrometterlo tutto al suo Imperio. Essendo questo così; se egli pare è uenuto, come alcuni dicono; che uoi dire che non lo uediamo? per qual causa non si lascia uedere, se è uenuto al mondo? Noi siamo pure tuttauia soggetti a' Romani, & al Re, che essi ci hāno dato; il quale è foresterio, e straniero dalla nostra natione; perche se bene egli cōfessa la legge di Mosè, non uiene però dalla linea di Abramo. Herode suo padre, il quale fu similmente nostro Re, & a quale stemmo soggetti mentre egli nisse; fu Idumeo, e di lignaggio di Gentili. Non è adunque dubbio alcuno, che il Messia nō debbe esser uenuto. Il Santo, e benedetto giouane Giesu ascoltaua tutte queste cose; e uedendo che nessuno li moueua per rispondere alle sopradette ragioni, anzi pareua che ogni uno fusse conuinto da esse; si fece innanzi, e li messe in mezzo di tutti i Dottori, con tanta gratia, e maestà, che tutti rimasero stupidi, e satisfatti della sua presentia; di poi cominciò a dire: Voi hauete udito le ragioni, che sono state raccontate, per le quali li proua, che il Messia non sia uenuto. Hora io ui do mando; li medesimi Profeti, che dicono, che il Messia ha da uenire con potentia, e Maestà, non dicono similmente di lui, che egli uerra mansuetto, & humile? Non disse un Profeta; Dice alla figliuola di Sion; Ecco che il tuo Re uerra mansuetto, e fara tanto humile, che caualcherà sopra l'Afina per entrare nella tua città? Non dice di lui Isaià, ch'egli patirà trauagli, & perlecutioni; e che al fine l'ara condotto come una pecorella all'altare, doue egli sarà ammazzato, e sacrificato; e che non aprirà la bocca per lamentarsi? Zaccaria disse di lui, che lo uide d'impiaaggio, e ferito. Altri Profeti ancoradi cono cose simili di lui. Io ui domando adunque, come uoi intendete queste cose; e ui dimando come li possono accordare insieme le parole de' Profeti tanto contrarie l'una all'altra; se però non ti dicessi, che il Messia uerra due uolte; l'una che farà la prima, uerra humile, e mansuetto; perche egli uiene a redimere, & liberare il mondo; l'altra, che farà la seconda, uerra potente, rigoroso, e con minacce; perche uerra a giudicare il mondo. Non bisogna confondere queste uenute l'una con l'al-

Idem, 30.
Eccl. 18.

Zach. 14.

Dan. 7.

Zach. 13.

B 3 tra;



In Biblio
theca san
cta lib. 8.
anno. 13.
ponitur
loca qui
bus pro
batu r qd
Christus
mendica
uit, quia
ex hospi
tium a Za
chaeo.
Luc. 19.
Aseum;
quo in Vr
be sancti
uectus
est.
Luc. 22.
Amulieri
bus mēdi
canti. Luc. 8. co
era Gu
leimū de
sancto a
more; qd
hoc nega
uit; quia
aliter uob
ecclesia d
nata est;
nō dicit
aur.

bardo, e dice; che non solo li deue portare rin-
necientia alla Vergine, ma a tutte le Donne per
amor suo: & egli dice di se; che uedendo passa-
re qualche donna per la strada, haueria uoluto
basciare la terra per dode era passata, per ho-
nore della gloriosa Vergine. L'Euangelista S.
Luca, che scrisse tutta l'istoria sopradetta, co-
cinde poi, e dice; che Giesu Christo cresceua
in età, & in sapietia, appresso a Dio, & appresso
g'huomini. Il crescere di Giesu Christo in sa-
pietia, ò scientia, come uogliamo dire, si deb-
be intendere in quato alla scientia esperimenta-
le, & in quanto alli suoi effetti; ma non in qua-
to alla scientia infusa. Et accioche questo me-
glio s'intenda, si debba auuertire, che a Giesu fu
data la scientia infusa, sino dall'istante della sua
conceptione; e seppe tanto, quanto hanno mai
saputo tutti quelli, che hanno saputo qualche
cosa nel mondo, e molto piu. Di modo che
Giesu Christo, fu grandissimo Teologo, Filoso-
fo, Medico; fu gran Musico, Arismetico, e Co-
putista; fu bellissimo Scrittore, Dipintore, scul-
tore, Orefice; e fu eccellente in tutte l'arti, & in
tutte le scientie, auenga che non l'esercitasse
tutte, ma alcune; di modo che il dir, ch'egli cre-
sceua in scientia; uoleua dire, che egli l'eserci-
taua. Il dire ancora, che egli cresceua in gratia;
non si debbe intender in gratia, cioè in genere di
gratia, che questa fu infinita; ma che egli face-
ua opere tali, che considerate in se stesse, era-
no piu gratiose a Dio, & a gli huomini, quan-
to che egli piu cresceua in età: perche confor-
mandoli egli con l'età, come già li è detto; qua-
do era fanciullo, faceua cose da fanciullo, con
molta gratia; quando poi di maggiore età, fa-
ceua nel medesimo modo; e quando fu uo-
mo, teneua l'istesso ordine: di modo che cre-
sceua nell'opere, che da se stesse erano mag-
giori, e da se erano piu accorte, e gratiose, sen-
za considerate, ch'era che le faceua.

DEL BATTESIMO DI GIESV CHRISTO,
della sua figura, e fustegge del uolco. Cap. X.



ANCORA che i santi Euangelisti non
scriuessero cosa alcuna di GIESV
CHRISTO, dalli dodici anni del-
la sua età, sino alli trenta; nondi-
meno non sia alcuno che pensi, che egli passas-
se tutto quel tempo ociosamente; poi che la
sua uenuta al mondo non fu per stare ocioso:
Egli fu sempre occupato, sempre in bene: di
modo che è sententia, & opinione commune
di tutti i sacri Dottori; che egli non fece mai
cosa alcuna in tutto il tēpo della vita sua; che
non fusse meglio farla, che lasciarla stare. Qua-
do egli taceua, era migliore il silenzio, che il
parlare; e quando egli parlaua, era piu necessa-
rio il parlare, che il tacere. Quando egli staua
ritirato in casa, era meglio che stare fuora, e
quando andaua caminando hora quà, hor là;
era meglio che stare in casa. Se egli andaua a
celebrar la Pasqua in Gierusalemme, quello
era il meglio per quel tempo: e se non ui andaua,
non era se non per maggior bene, e profito.
Di modo che, se bene egli passò quali tren-
ta anni in silenzio, e poi predicò tre anni, & al-
cuni mesi: non si può se non dire, che quando
predicò, fece bene, e quando tacque, fece be-
ne. Ma lasciàdo la resolutione di questo al suo
alto, e soprano giudicio: noi potiamo con li
nostri bassi, e deboli ingegni, andare raccogli-
do alcune ragioni. Prima diremo, che tutta la
vita sua fu un ritirato, & un'essempio, che noi
dobbiamo imitare. Ci diede particolarmente
un marauiglioso esempio, facendolo trent'an-
ni, e parlando tre; perche uolendo parlare, an-
cor che poco, dobbiamo prima pensarne; e co-
siderar molto bene quello che uogliamo dire:
atefo che le parole hanno da esser poche, e l'o-
pere assai: anzi che dobbiamo prima far l'ope-
re, che le parole. Christo predicò tre anni; ma
prima stette trent'anni quasi che studiando.
Parlò tre anni, e trenta stette in silenzio. Quan-
do egli fu all'età di trent'anni: cominciò a pa-
rare, & insegnare: ancora in tutto l'altro tem-
po si era occupato in opere marauigliose, si di
essere molto obediente alla Vergine sua Ma-
dre, & san Gioseffo (ilquale a questo tempo si
presume, che fusse morto) si anco perche gli
portaua rispetto come a padre, non uolse innà-
zi la sua morte palesarli al modo. Si pensa an-
cora, che egli si occupasse in opere di miseri-
cordia: come uisitare infermi, prigioni, sepol-
cristi a guida d'un'altro Tobia, & alloggiare
pellegrini, come un nouo Abramo, e sopra
tutto (ilche è cosa certa) in stare assai in oratio-
ne, stando alle uolte alla campagna (si come
egli faceua poi, e S. Luca lo scrisse) passando le
notti intere in continua oratione. Se di quel
santo Abate Antonio li legge, che egli s'in-
ginocchiua alla campagna, che il Sole gli da-
ua nelle spalle: e prima che si mouesse, il So-

Le parole
poche, &
le opere
molte.

Morte di
S. Giosef-
fo.

Come s'in-
tende che
CHRISTO
cresceua in
scientia,
&c.

Videatur,
D. Tho. 3.
par. 4. 7.
art. 11. in
corpore.

le tramontaua, e cotinua a leuari, e gli danna nella faccia; molto più si può dir di quello di Giesù Christo, dal quale sant' Antonio imparò. Peruenne adunque Giesù all'età di trenta anni. In circa, & haneua una prentia di molta Macchia; li come si uede nella lettera, che Publio Létulo scrisse al Senato Romano, al tempo che Giesù Christo predicaua; & esso Létulo era in quella prouincia per negotij del Senato: Quella lettera è di molta autorità, per li molti, e graui autori, che la scriuono, attribuendola ad Eutropio autor Greco. La lettera è questa. In questi tempi è apparso un'huomo di gran virtù, il quale uiue al presente fra noi, il cui nome è Giesù Christo. La gente lo chiama profeta di uerità, & i suoi discipoli lo chiamano Figliuolo di Dio. Egli risuscita i morti, e sana tutte l'infirmità. È un'huomo ben disposto, e ben formato; e alto di statura; ma non di difficile uoce; è molto grato a chi lo guarda. Egli ha la faccia venerabile; & è tale, che prouoca chi lo guarda a timore, & a tuercntia con amore. Egli ha i capegli del colore dell'auellane mature, i quali sono molto uguali fino all'orecchie, e dipoi sono crespi e rossi; ma un poco pinchiari e lustri, che da indi in sù; e gli arriuan sopra le spalle; e sono diuisi come è costume de i Nazarei. Ha il fronte uguale, e molto sereno. Tutta la faccia è senza ruga, o macula alcuna; & è adorna d'un uiu, & acceso colore. Nella bocca, e nel naso non si troua cosa di riprendere. Ha la barba folta del medesimo colore dei capegli, e diuisa per mezzo, ma non molto lunga. Il suo guardare, è graue & honesto, gli occhi sono chiari, e risplendenti. E tribue nel riprendere; e nel consigliare grane, e piaceuole. Nella faccia mostra allegrezza con grauità. Non è mai stato ueduto ridere, ma pianger si. Ha tutti li membri proportionati alla sua statura, le mani lunghe e dritte, e le braccia grate alla uista. Parla poco; ma con molta grauità, e misura; e per dirlo in una parola sola, egli è bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini. Questa era la statura, e figura di Christo, al tempo che egli era di trent'anni. Era uenuto il tempo, che egli si manifestasse al mondo, & rompesse il lungo silenzio, che haneua tenuto, e che cominciassse ormai a predicare il suo Euangelio, e lo confermassse con miracoli. Per far quello, il primo passo, che egli moise, fu al modo del predicatore, che uole montare in pergamo; il quale li humili, e s'inginochia dinanzi al sacerdote, o qualche Prelato, che lia presente, e gli dimanda la benedittione. Così il Salvatore guardò nel mondo, e non ritrovò nessuno in esso, al quale egli li douesse humiliare, e quasi che chiedere la benedittione, più al proposito di San Giovanni Batista, che a quel tempo predicaua per la riuiera del

fiume Giordano. Inuando il popolo alla penitencia, e battezzaua; il che era un disporli a far penitencia; perche colui che si battezzaua, si confessaua, e rico noueua di essere peccatore. Palso adunque Giesù Christo di Galilea in Giudea, & andò al fiume Giordano, per essere battezzato da San Giovanni. Quisi debbe considerare, come il Signore facesse questo uiaggio, solo epouero; perche ancora non haneua discipoli, che l'accompagnassero; ma sopra tutto è degno di consideratione, il uedere, che egli li mettesse fra li Farisei, publicani, e peccatori, come se fusse stato uno di loro; & aspettasse, che gli toccasse la uolta di essere battezzato. O bellezza del cielo, fonte di purità, e di uita; che hai da far tu con la lauanda dell'immonditie! Che bisogno haneui tu di battesimo, che dimostri, che l'huomo sia peccatore; poiche tu fosti concetto senza peccato? Non era douere, che tanta humiltà passasse, senza testimonio di qualche grandezza; poi che Dio ha per uolanza di humiliare i superbi, & aggridire gli humili: e così fece in questo palso. Venne Giesù Christo a San Giovanni, accio che lo battezzasse; ma egli con ofendo molto bene, con humiltà e tuercntia gli disse: Come Signore, tu uoi che io ti battezi? Io piu presto debbo esser battezzato da te. Rispose Giesù Christo non occorrono adesso queste parole, battezzami pure, che così conuiene che si faccia. Non replicò piu parola tan Giovanni, uedendo che quella era la determinata uolontà del Signore lo battezzò, e battezzandosi Christo, sanificò l'acqua, e le diede uirtù di purificare l'anime dal peccato; istituendo nel medesimo tempo il Sacramento del Battefimo, il quale è la porta de gli altri Saeramenti. Subito che il Salvatore fu battezzato, si aprirono i cieli, e feci ce lo Spirito Santo in forma di colomba; & insieme si sentì una uoce del Padre eterno, che disse: Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto assai. La colomba attriudò sopra il capo di Giesù Christo, accio che s'intendesse per chi erano state dette quelle parole. E subito celsata la uoce, disparue la colomba. Questo misterio diuino, fu alli sei del mese di Gennaio, come lo tiene la Chiesa santa; & è il medesimo giorno nel quale si celebra la uenuta de i Magi, che uennero d'Oriente per adorare Giesù Christo. Era allhora Christo di età di uintoue anni, e tredici giorni. È quello, che dice San Luca, che cominciua quasi li trent'anni.

Christo
ua ad esse
fer battezzato
da S.
Gio. Battista.

Lettera di
Létulo al
senato Romano.

Figura, e
faccie
di Christo.

Instituzione
del Sacramento
del Battefimo.

Luc. 4.



DEL DIGIUNO, E TENTATIONE
di Giesu Christo nel deserto. Cap. XI.



DAL medesimo luogo, e nel medesimo giorno, doue Giesu Christo fu battezzato; fu guidato dallo Spirito Santo nel deserto, accioche fusse tentato dal demonio. Che conuenientia hanno fra se, questi due misteri? Come si conuengono i trauiagli, e la solitudine del deserto con la voce, e testimonianza del cielo? Che hanno a fare le tentationi del nimico, con i fauori dello Spirito Santo. Iddio ordinò e così, accioche noi intendessimo, che quando egli accettesti i suoi amici, non lo fa per assicurarli; ma per darli animo, e disporli a maggior fatica. Il Capitano arma, e fauorisce il suo soldato, per metterlo poi a maggior pericolo. Però, chi si uedrà essere misurato da Dio in questo mondo, non però si tenga per più sicuro; ma pensi di douere essere messo a pericoli maggiori. Dice l'Euangelista, che Giesu Christo non andò da se stesso al deserto, ma che fu guidato dallo Spirito Santo; e questo fu, perche egli ui haueua da essere tentato: e le tentationi non si debbono cercare, ma sopportare in patientia quando uengono. Christo uolse esser tentato, accioche a nessuno rincresca di sopportarla tentatione, che gli uiene: anzi pensi (come dice San Girolamo, che nò si troua la maggior tentatione, che non haueua. Laban non perseguitò Giacob quando l'haueua in casa sua, ma quando si era partito da lui: e così fà il Demonio. Egli li cura poco di tentare quelli che già sono suoi prigioni; ma dà sì carico ad uno schiauo, che è il proprio appetito dell'huomo; il quale gli fa fare una uita di morte. Ma egli non girda tentatione, se per sorte non gli scappa dalle mani. andò adunque Giesu nel deserto, & aspettando la tentatione; l'apparecchio, che egli fece, fu il digiuno di quaranta giorni, e quaranta notti. Non patì il saluatore solo il disagio del digiuno, ma molti altri an-

cora; come freddo, venti, neue, brine, e ghiacci, essendo allhora il uerno, cioè dalli sei di GENAIO, fino alli quindici di FEBBRAIO. Non haueua casa doue ritirarsi, non haueua letto da dormire, ma habbiaua fra le fiere saluatiche, come dice S. Luca. Passati li quaranta giorni, gli uenne fame; e così staua aspettando il suo contrario. Dall'altra parte Lucifero era molto ansioso per chiarirli, se Christo era uero e naturale figliuol di Dio; perche egli non lo sapeua. Et ancora che alcuna uolta li demoni lo chiamassero figliuol di Dio come scrisse San Luca, lo diceuano dubitando; e lo faceuano affine di chiarirli della verità dalle sue risposte. Et ancora che haueuero sentito la uoce del Padre Eterno, che lo chiamò suo Figliuolo diletto, quando egli si battezzò, pensauano che questo fusse stato nel modo che Dio chiama tutti li giusti suoi figliuoli. Lucifero adunque hauendolo ueduto digiunare quaranta giorni, gli parca; eh'egli fusse Dio: ma uedendolo poi hauere fame; riuolgeua il pensiero a credere che fusse huomo. Per chiarirli di questo, come di cosa di grande importautia; è cosa uerisimile, che Lucifero entrasse in consulta con i Capi principali dell'Inferno: doue un Autore chiamato Verato Carmelitano imagina, che dudando la consulta, si facesse un ragionamento fra Lucifero, & uno delli Demoni principali, chiamato Asmodeo; sopra il sapere se Christo era figliuol di Dio naturale, ouero s'era huomo puro. Diceua Lucifero, Costui debbe esser Dio; poi che Gabriele messò di Dio disse a sua Madre: Tu concepetai, e partorirai un figliuolo, il cui nome sarà Giesu; il quale sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo. Rispose Asmodeo; non bisogna che egli sia huomo, perche sua Madre fu sposata; lo portò noue mesi nel uentre, gli diede il latte del suo petto, come si dà à gli altri huomini. Replicò Lucifero: tu vedrai, che egli è Dio, perche quando nacque gli Angeli cantauano, & alcuni pastori auisati da loro, andorno a trouarlo, e l'adororno. Tu non la intendi, disse Asmodeo; egli è huomo; & eccoti la ragione. Come uorresti tu, che Dio si fusse abbassato a nascere in una stalla, e pigliare vna mangiatoia da bestie per suo letto; ben gli saria mancato luogo doue nascere. Tu non consideri Asmodeo, disse Lucifero; che se egli fusse huomo, e non Dio: non tariano uenirli Re dell'Oriente, guidati da una stella per adorarlo. Rispose Asmodeo: Innanzi a questo, egli era pure stato circonciò come peccatore: Di maggior importautia è, disse Lucifero; che Simone chiedea la morte; dicendo di hauer ueduto la salute del mondo. Tutti per suadi pure disse Asmodeo, che costui sia Dio: ma s'egli è Dio, e non huomo; perche andò fuggendo in Egitto, per liberarsi dalla furia di Herode? Disse Lucifero; e se egli è huomo

Luc. 41

Verato
Carmeli-
tano, & in
nanzi d'ef-
fo Stancon
di Calio,
senza no-
minare li
Demoni.

Matt. 4.
Luc. 4.

D. Hiero.
l. capit. ad
Eustochiū
21.
Gene. 3. 1.

huomo, e non Dio in che modo caddero per terra tutti gl'Idoli di Egitto, quando ui entrò? Herode ancora, di che haueua paura? Rispose Atmodeo: Tu lai pure che costui essendo di dodici anni, si perdè in Gierusalemme, & essendo stato ritrovato, era soggetto alla Madre, & a Gioseffo, che era un pouero maestro di legname. Disse Lucifero; e tu, hai hauuto riguardo, che alhora appunto, fece restare stupidi, e marauigliosi tutti li dottori della legge, con le sue fauie dimande, e rispose? Disse Atmodeo; s'egli fusse Dio, e non huomo; non si faria lasciato barrezare da Giouanni, come peccatore. A questo rispose Lucifero; s'egli non fusse Dio, non si faria sentita intonare la uoce del Padre chiamando suo Figliuolo dilettore; e lo Spirito Santo appronò il tutto, scendendo sopra di lui in forma di colomba. Soggiunse Atmodeo; s'egli fusse Dio, non hauera patito tante fatiche, e disagi nel deserto, per spatio di quaranta giorni. Replicò Lucifero; e se egli non fusse Dio, non hauera potuto stare quaranta giorni, e quaranta notti, senza mangiare. Al fine disse Atmodeo; s'egli fusse Dio, e non huomo, non hauera al presente tanta fame. Di modo che questi demoni cōtrafastauano fra loro, l'uno dicendo, che Giesu era huomo, e l'altro dicendo, che era Dio; e l'uno e l'altro diceua la verità; perche egli era huomo, e Dio. Hor fu, disse Lucifero; io mi uoglio chiarire s'egli è Dio, o nò: perche s'egli è Dio, cosa chiara è, che è uenuto al mondo per scacciarne noi, sì come ci scacciò dal cielo; è però bisogno, che noi stiamo apparecchiati per difenderci, come meglio potremo, e disturbargli i suoi disegni, quāto ci sarà possibile. Ma se per sorte egli è huomo, io farò sì, che li ricorderà di me, per la paura che ci ha messo adosso; farollo cadere in qualche peccato; perche essendo huomo non sarà piu ualoroso, che fussero già Adamo, Dauid, Salomone, & altri; quali furono da me assaltati e gettati per terra. Parresi Lucifero, e uia apparecchiato per assaltare il Signore con tre lance, una di Gola, l'altra di Superbia, e la terza di Auaritia; & andaua tutto infuriato, gettando fuoco e hamma. Quando fu uicino al Salvatore, prese, forma humana; raccolse al cune pietre in terra, & accostossi a lui. Ponamo pensare, che egli l'affrontasse con un simile ragionamento. Huomo da bene, sono alquanti giorni, che io ti ho ueduto stare per questo deserto fra gli animali i saluatieni, parendo mille disagi; per il che io credo, che tu sii figliuolo di Dio; o qualche Profeta grande. Con tutto ciò, tu mostri nel uolto di auer fame. Noi siamo in questo deserto, doue è impossibile, che si possi trouare cosa da mangiare tanto presto, quanto il tuo bisogno richiede. Tu sai, che ciascuno è obligato a conseruare la propria uita, e non si lasciar morire. Se adunque tu sei figliu-

uolo di Dio, di che queste pietre diuentino pane e così satiafarai alla tua fame, e non ti lasciarai morire, che è gran peccato. L'intento principale del Demonio, si in questa, come nell'altre tentationi, era di sapere se Giesu Christo era figliuolo di Dio naturale, e caso che egli non fusse stato tale, pretendeva di farlo cadere in qualche peccato. Pareua a lui di hauere fondato l'intention sua molto bene, nella proposta fatta: perche egli teneua per certo, che hauera conuertito le pietre in pane, per lo scropolo che gli haueua messo in nanzi, cioè, ch'egli era obligato a nò lasciarsi morire di fame. E quando l'hauesse conuertite, se l'hauesse fatto comandando; in questo dichiaraua di essere figliuolo di Dio naturale, che era quello che Lucifero pretendeva di sapere. E quando non fusse stato figliuolo di Dio, & hauesse uoluto ottener con preghi, che le pietre diuentassero pane, hauera peccato, per haner procurato, che Dio lo sostentasse con pane fatto di pietre. Ma Giesu Christo gettò per terra tutte queste tori di uento del Demonio, dicendo: L'huomo nò uiue solo di pane. Il che fu un dirgli. Tu Demonio vorresti, che io ti dicessi, se sono figliuolo di Dio naturale; non te lo uoglio dire, né stà bene a me, che tu lo sappi. Tu dici che io sono obligato a non mi lasciar morir di fame; ma Dio ancora non è obligato a mantenermi con pane fatto di pietra; poiche l'huomo non si sostenta sempre di pane. Dio può mantenermi con la sua parola sola. Restò confuso il Demonio per questa risposta; ma non però rimase di mettere all'ordine l'altra tentatione. Da questa prima tentatione si può uedere, che il Demonio pretende di guadagnare honore cō Giesu Christo. Ma s'egli ha ardire di affrontar lui, che di noi farà sicuro. Si può ancora considerate, che quando il Demonio uolse tentar lui, adoprò un pomo; e tentò Giesu Christo adoprò le pietre: perche egli affronta ciascuno secondo il concetto che n'hà. Vedde, che Eua era Donna fragile, e gli parue, che bastaua un pomo. Ma nedendo, che Christo era huomo ualoroso, e gagliardo, gli paruero conuenienti le pietre. Ciascuno consideri con che il Demonio lo tenta, e conoscerà che stima ne fa, e chi egli è; perche se il demonio tenta uno di cose puerili, tengasi pure il tentato di esser fanciullo. Si debba ancora auuertire, che la prima tentatione fu da mangiare, & in vn certo modo di Gola; perche questo uicio apre la porta a molti altri uicii. Giuda fu figura di questo uicio il quale disse alli soldati, che andauano a pigliare Giesu Christo. Quello, che io baciato, quello è; mettergli le mani adosso, e tenerlo bene. Così dice la gola a tutta la schiera de' uicii, che la seguivano. Quello che io baciato, quello della cui bocca mi farò patrona, facendolo goloso, e disordinato; pigliatelo, e tenerlo stretto.

Matt. 4.

istretto. Di modo che quelli, che si danno alla
goia, sono auilupati fra molti uitij. Il Demo-
nio uedendo di essere stato superato da Giesu
Christo in questo primo assalto; non si perse d'
animo per questo, anzi apparecchiò l'altra lan-
cia di Superbia per il secondo assalto. Per far
questo, prete Giesu Christo per mano, o come
alcuni uogliono, lo portò per aria in Gierusa-
lemme, e lo posò sopra il pinacolo del tempio
edissegli: lo tuttavia penso, che tu sia figliuolo
di Dio; però ti ptego; accio che io mi certifi-
chi di questo; che tu ti getti di qua a basso, nè oc-
cotte, che tu habbi paura in modo alcuno; per-
che si troua scritto, che Dio ha comandato
alli suoi Angeli, che siano in tua custodia in o-
gni luogo. Pretendea il demonio in questa re-
satione, il medesimo che nella prima; cioè, di
sapere se egli era uero, e naturale figliuolo di
Dio; non essendo, farlo commetter qualche
peccato; e l'uno, e l'altro ne sia seguito; se
Christo hauesse fatto quello, che il demonio
gli persuadua. Ma non lo uolse fare, anzi rispo-
se: Egli è scritto. Non tentai il Signore Dio
mio; quasi uollesse dire, che: necessita ho io di
precipitarmi da questo luogo, se posso scende-
re per la scala? Sant' Agostino dice, che Christo
superò queste due tentationi del demonio, non
con arme di Dio, ma di huomo; che fu suo
maggiore honor. Come già David hebbe
vittoria contra il gigante Goliath on l'arme di
Saul, ma con la sua tromba pastorale. In que-
sta tentatione si può considerare la mala uolò-
tà del Demonio; che è di gettar l'amp re per ter-
ra, e precipitare, & ancora; quando egli tenta
l'huomo non lo consiglia; ci fa saglia in alto;
non che si precipiti nell'abisso. Il maligno ue-
dendoli confuso e vinto in questa seconda te-
ntatione; si girò il Salvatore nel modo che l'ha-
ueua menato, o portato quinielo condusse so-
pra un monte altissimo; e di qui, gli mostro
le Prouine; e Regia del mondo; mostrando
gli in che parte era ciascuno d'elli, e dissegli:
Tutto questo, che tu uedi, è mio; e lo do a chi
mi piace. Se adunque tu uoi gettarti in terra,
& adorarmi, darò ogni cosa a te. Di questa ter-
za tentatione dice uai Autore; che Lucifero si
douette palefare a Giesu Christo, dicendogli:
Tu non mi has uoluto dire chi tu seighondime
no tioglio dire a te, chi io sono. Sappi, che io
son Lucifero, e credo, che tu non sei figliuolo
di Dio, che te tu suli tale, poco importaua a re
il diuino, hauendoti pregato; di modo che io
uado, pteando, che tu seighuomo; e come hu-
mo dei ha uere delidrio d'esser ricco, e poten-
te. I uenerati forse intelo dire, che Giouanni
Battista sta nel diueto; e fa una una alprissima;
per il che gli Scribe e Farisei sono deliberati di
fatti suo Metia. Ma lui è tanto da poco, che
non accetterà la proferta; se non adunque lei ue-
nuto in questo diueto; accio che non accetan

do Giouanni la proferta, uenghino a farla a te;
affine che a quel modo tu uenghi a farti poten-
te, ricco, e stimato; io ti darò un consiglio mi-
gliore, e ti mostraro vna via piu breue per otte-
ner questo. Già tu sai, che hauendo io supera-
to Adamo, il quale era signore di tutto questo
mondo inferiore; per ragione di guerra quel-
lo che era suo, è mio, & ho tanto buon'animo
uerfo te, che io te lo uoglio donare, e fartene si-
gnore. Solo questo uoglio da te; cioè che get-
tandoti in terra mi adori. Non ti dee parer grã
cosa questo, che io ricerco da te, poiche mol-
ti mi danno questo honore; per cosa moltomi-
nore; come fanno tutti li Gentili, & idolatri.
Si può facilmente credere, che Lucifero si pa-
lesse a Giesu Christo, poi che egli lo nomino
subito Satanaso; perche s'egli hauesse uoluto
essere incognito, non l'haueria nominato. Nò
è anco creatura alcuna, che potesse dire, che
tutto il mondo fosse suo, come il demonio;
perche questo lo chiamo poi Giesu Christo
Principe del mondo, e disse, che ne douea esse-
re discacciato, e perderlo; il che tutto auuenne
per la morte del figliuolo di Dio. Alla poca uet-
gogna, e molta arroganza di Lucifero, rispose
Giesu con una parola imperiosa, e disse. Vay
Satanas; perche è scritto. Il Signor Dio tuo
adorerai; & a lui solo seruirai. Fu discacciato
lontano il demonio dalla presetia di Giesu
Christo per uirtù di quelle parole; con tanto
furore, quanto uala palla fuora dell'arcobuto
quando ti scaria. Scese il misero all'Inferno
ridendo; & urlando, gli altri demoni erano
ratim confusione, uedendo Lucifero loro ca-
po; e Principe, ritornare da quella guerra con
tanta uergogna. Per il contrario Giesu Christo
rimasto uittorioso, fu circondato da un nume-
ro infinito di Angeli, che erano stati a uedere
il successo della battaglia; e uedendo, che il Si-
gnor loro haueua ottenuto vittoria, gli faceua
no intorno giubilo e festa, esaltando la sua uic-
toria; e dicendo, che haueua uindicato l'ingiu-
ria di Adamo. Dopo gli portarono cibi celesti
& elso gli mangio con somma recreatione;
perche colà fa Dio con chi disprezza il pane
di pietra offertogli dal Demonio (che tal io-
no al fine le sue necectioni e paisatempi, cioè
aspi, duri, e senza gusto) dandogli il pane cele-
ste, e uiuande della sua diuina tauola, che sono
gusti, e delicatezze marauigliose, le quali gode
prima l'anima qui nel mondo, e di poi nella
uita eterna.

Ioan. 14.

Deut. 6.



DELLA TESTIMONIA N.Z.A., CHE
fede S. Giovanni Battista di Giesu Christo, e del mi-
racolo di conuertire l'acqua in uino, alle nozze di Ca-
na di Galilea. Cap. XII.



RITORNÒ Giesu un'altra uolta a
Giovanni Battista, il quale era uici-
no al fiume Giordano: e quando il
santo Precursore lo uedde uenire,
lo mostrò con il dito, e disse ad alta uoce: Ec-
co l'Agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati
del mondo. Molta gente sentì le parole, che
Giovanni disse di Christo; ma fra tutti, due so-
li lo seguirono, & andotno con lui. Questi era
no discipoli di S. Giovanni, & uno haueua no-
me Andrea, che poi fu Apostolo; l'altro non si
nomina. Stettero questi due un giorno con
Giesu; onde per la sua conuersione, e per la
testimonianza, che S. Giovanni haueua fatto
di lui conobbero, che quello era il Messia, per
il che Andrea tutto allegro, andò a cercare un
suo fratello chiamato Pietro, (che similmen-
te fu poi Apostolo, e capo del collegio Apo-
stolico) e dissegli, come Christo era uenuto, e
che egli l'haueua ueduto, e lo menò doue era
il Salvatore. Pietro parlò con Giesu Christo;
il quale gli disse, che per l'auuenire non si chia-
maria piu Simone, ma Cesas. Questi santi hu-
omini con alcuni altri, come Filippo, diuenne-
ro da indi in poi famigliari del Signore, e pra-
ticauano con lui; ma non eletti per ancora A-
postoli (come dice sant' Agostino) che l'ele-
tione si fece poi. In tutto l'anno, che passò, da
che Christo fu battezzato; sino che si ritirò
presente alle nozze in Cana di Galilea (che per
tradizione della Chiesa si tiene che sia stato il
medesimo giorno alli sei di Gennaio) gli Eu-
angelisti non raccontano cosa notabile, che egli
facesse. Sant' Epifanio dice, che egli predicò in
diuerse parti, che solo per riprendere li uitti, e
lodare le uirtù in comune; senza toccare le
cose particolari; le sue prediche erano molto
grate & accette al popolo: di modo, che molti

lo seguivano. Passato poi l'anno, perche egli
comincio a riprendere alcuni uicii in partico-
lare; cominciò a essere odiato, e perseguitato
da alcuni. Al fine dell'anno medesimo si cele-
brauano certe nozze in un luogo di Galilea
chiamato Cana, e ni fu inuitato Christo con
la sua santissima Madre, che facilmente douea
no esser parenti delli sposi. Alcuni hanno uol-
to dire, che lo sposo fusse San Giovanni Euan-
gelista, e che per il miracolo, che quiui succe-
se, come si dirà, lascio la sposa, e seguì Giesu
Christo. Altri dicono di no (e a mio giudi-
cio dicono il uero) perche tutti affermano, e la
santa Chiesa canta nel suo officio; che egli fu
uerGINE; che per questo il Salvatore, quando
era in Croce; gli raccomandò la sua santissi-
ma Madre. Il dire ancora, che egli lasciasse la
sua sposa il giorno delle nozze, e che andasse
con Giesu Christo; poteua dare occasione di
calunnia, dicendo di lui, che guastaua il ma-
trimonio, e che non teneua quello stato p buo-
no: che non è però così; anzi che Giesu Christo
per approuare lo stato matrimoniale, e per
uolere, che fusse uno delli Sacramenti della
Chiesa, uolse trouarsi presente a quelle nozze.
Et ancora, che San Giovanni fusse stato lo spo-
so, e fusse uiuuto in quello stato; non im-
pediuo per questo che egli non hauesse pou-
to essere Apostolo; poi che San Pietro, & altri
hebbro moglie. E ben uero, che molti santi
hanno fantamente lasciato le moglie loro, do-
po che l'hebbro sposate, uolendo uiuer casti,
& essere Vergini, iteruendo a Giesu Christo,
come fu Sant' Alessio. Ma questo uenne bene
essendo già fondato l'Euangelio, il quale con-
fessa, che lo stato de i maritan sia buono; & ha
per migliore lo stato de i uergini, e continenti.
Ma al principio, quando Giesu Christo com-
inciò a predicare l'Euangelio, non era cò
ueniente, che egli facesse cosa, per la quale si
potesse giudicare; che non tenesse quello sta-
to per buono, e che uolesse, che quelli, che
già haueuano moglie, se lasciasero. Tutto
questo si potria dire, se si dicesse, che San Gio-
uanni fusse lo sposo delle nozze, che si fecero
in Cana di Galilea. Niceforo Calisto nomina
lo sposo, e dice, che si chiamaua Simone Ca-
naneo. Essendo adunque stato inuitato Giesu
Christo a quelle nozze, andotno con lui
alcuni di quelli, che poi furono Apostoli; an-
cora che santo Agostino dice, che haueuano
già quella dignità; basta, che alle uolte stauano
cò lui; & ordinariamente erano chiamati suoi
discipoli. Auene che mentre erano a tauola;
mancò il uino; onde la Madre di Dio ueden-
do il bisogno, si perch'era pretiosissima, come
anco perche li sposi non hauesero quella uer-
gogna, si accostò al suo figliuolo, e gli disse: Fi-
gliuol mio, li sposi non hanno uino. L'euange-
lista Ciouanni dice, che la Madre di Dio disse
solo

S. Giovan-
ni Euan-
gista uò fu
lo sposo
delle noz-
ze di Ca-
na di Gali-
lea.

Niceforo
Calisto, nel
lib. 3. c. 30.
dice, che
lo sposo
delle noz-
ze di Ca-
na di Gali-
lea, si chia-
mauo Simo-
ne Can-
aneo.
Ioan. 2.

Ioan. 2.

Ioan. 1.

D. Augu-
stino lib. 1.
de cor. Eu-
g. c. 17.

D. Epipha-
nius lib. 1.
primi co-
m. prope
finem, tit.
de presen-
tia Chris-
ti.

solo questo; & insegnò a noi, che basta mettere le nostre necessità dinanzi a Dio, e lasciar poi la cura a lui; perche egli è sempre pronto di farsi gratie, e doni. Coli fecero ancora le due sorelle Marta, e Maria, quando illoro fratello Lazaro era ammalato: perche gli mandorno solo a dire; Signore, vedi che colui che tu ami, è ammalato. Notaremo ancora in questa domanda della Vergine; che vedendo ella il bisogno, procura di farci provisione, senza esser pregata, se noi nelle nostre necessità ricorriamo a lei, possiamo esser certi, che sarà buona procuratrice per noi. Parue che Giesu Christo rispondesse alla sua domanda freddamente, dicendole che importa questo a te, ouero a me, poi che ancora non è venuta l'ora mia. Questo disse il Salvatore, perche sino a quel punto non si era sentito il bisogno, aceto che il miracolo fusse piu euidente. Non perse poi per questo la speranza la gloriosa Vergine anzi, auisò quelli che seruauano, che facessero tutto quello che il suo figliuolo loro ordinasse. Disse poi il Salvatore alli ministri che empissero sei uasi d'acqua; liquali erano quini secondo l'usanza di lauarsi molte volte; che haueuano gli Hebrei. Dopo che i uasi furono pieni di acqua, commando di nouo il Signore, che la cauassero, e portassero allo scalco. Il quale beuendo, e gustando, che era bonissimo vino, volse quasi riprendere lo sposo, dicendogli, ch'egli haueua fatto al contrario di tutti quelli; che fanno conuiti; poi che haueua serbato il miglior uino per l'ultimo. Dice l'Euangelista, che questo fu il principio de i segni, e marauiglie, che fece Giesu Christo in Cana di Galilea, cioè dopo il suo battesimo; e manifestò la gloria sua: cioè si publicò la gloria e fama, che l'opere sue meritauano; le quali erano tali, che mai altro huomo ne fece simili al mondo, e crederemo in esso i suoi discepoli, che furono presenti al miracolo.

Ioan. 2.

COME CHRISTO COMINCIO a battezzare. Della sua andata in Giuersalemme a celebrare la Pasqua, doue egli discacciò li mercanti del Tempio. Della conversione della Samaritana. Come egli chiamò alcuni Apostoli; e di molti suoi miracoli. Cap. X.III.



E il miracolo, che Giesu Christo fece in cana di Galilea, si accompagnarono con lui molti. Discepoli; e si partì con loro, e con la santissima Madre per andare alla città di Cafarnaum, quale è uicina al mare di Genezaret; e di qui uenendo in Giuersalemme, per celebrar la Pasqua. Quando egli entrò nel Tempio, vedde quiui molti, che traficauano, che uendeano, e comprauano pecore, buoi, colombe, & altri animali per sacrificare. Vedde certi altri banchi, con le tauole cariche di moneta, che prestaua no dinaria interesse. Li Sacerdoti del Tempio permetteuano questa cosa, sotto titolo di Religione, accioche i forestieri potessero far le loro offerte al Tempio, hauendo quiui ogni cosa commodi. Dice l'Euangelista Giouanni; che il figliuolo di Dio uedendo questo, fece come vna sferza, o disciplina, di fune, e cominciò a dare hora a questo, hora a quello, & al fine a tutti. Di modo che cacciò fuora di quel luogo, gli animali, e coloro che gli uendeano, gettò per terra le tauole con li denari, e disse a coloro che uendeano le colombe (per che quella mercantia pareua piu lecita dell'altre) leuateui di qui, e portate nia queste cose, e non vogliate far, che la casa di Dio diuenga casa di traffichi, e mercantie. Dicono i sacri Dottori, che quando il Signor nostro faceua questo, gli uscua uno splendore dalla sna diuina faccia, che gli spauentò tutti; e se bene egli era solo contra molti, nessuno però hebbe ardire di contradirgli, o fargli resistentia. Dopo il fatto, andorno a lui tutti i capi principali del popolo Hebreo, e gli dimandorno con che autorità haueua fatto tal cosa. Se Dio l'haueua mandato, desse loro qualche segnale. Esso gli rispose; Sciogliete questo Tempio, gettatelo per terra, che io in tre giorni lo voglio leuare in piedi. Essi cominciarono a farli beffe di lui dicendo: che quel Tempio era stato fabricato in quanta sei anni; & egli pensaua di rifarlo in tre giorni

Ioan. 2.

Ioan. 2.

Veggasi
Dionisio
Cartusa
no sopra
questo ca
pitolo 2.
di S. Gio-
uanni.

Ioan. 2.

giorni. L'Euangelista dice qui, che non l'intese ro; perche egli parlaua del tempio del suo corpo, il quale stette tre giorni nel sepolcro, e poi risuscitò; ma essi intendeano del Tempio materiale. Predico poi Giesu quella Pasqua nel Tempio, e conuertì molta gente, perche vi fece molti segni, e miracoli. Fra gli altri li conuertì vn'huomo principale, e doue, chiamato Nicodemo; con il quale Giesu Christo fece vna notte vn lungo ragionamento; essendolo andato a ritrouare; e gli scopre le grandissimi secreti, particolarmente del Battesimo, e della necessita grande, che ogni vno haueua d'esser battezzato. Si parti poi Giesu Christo di Gierusalem, con la gente che lo seguiva, & andò non molto lontano, doue staua S. Gionanni Battista, predicando, e battezzando in una terra chiamata Enon, doue era molta abbondanza di acqua. Cominciò similmente Giesu Christo a battezzare, ancora che non di sua mano: ma li suoi discepoli si come (San Gio uanni Euangelista dice), che essi battezzano coloro; che veniuano a sentire la sua Dottrina. Era tanta la gente, che andaua a Giesu Christo, che i discepoli di San Gio uanni Battista si risentiuano alquanto vedendo che Giesu Christo haueua maggior concorso del loro Maestro. Fu poi prelo San Gio uanni Battista, per comandamento di Herode Tetrarca, ilitato da Herodiade, la quale esso teneua per moglie contra ogni ragione, per esser ella moglie d'vno suo fratello: e perche il Battista la riprendeua, fu preso, e poi decapitato. Christo hauendo inteso, che Gio uanni Battista era prigione: si parti di quel paese, & andò in Galilea. Et essendo per strada, e douendo passare per Samaria, vn giorno sentendosi stracco per il viaggio, si pose a sedere, e si appoggiò sopra l'orio di un pozzo. In quel mentre, li suoi discepoli erano andati alla Città quiu vicina, per comprar qualche cosa da mangiare, & il Salvatore aspettaua vn'Anima, che douea venir quiui: e per il desiderio che haueua di pigliarla, le haueua reso un pietoso laccio, accanto a quel pozzo. Questa era vna Donna Samaritana Idolatra, la quale haueua hauuto cinque mariti: & all' hora staua in peccato attuale cò vn' altro huomo. Et ancora che ella fusse tale, nondimeno il Signore ragionò con lei, e dissegli tali: & tante ragioni; e scopersele chi lui era per termini, e parole tanto manifeste, che a pena se ne trouarano altre tanto chiare in tutto l'Euangelio. La conuertì al fine, e le fece vn'altra gratia, perche la fece Apostola di Samaria. Fece tutto questo il Signore con tanta uolontà: e si mostrò tanto contento di hauerlo fatto; che quando i Discepoli ritornarono, e l'inuitaro a mangiare, esso gli rispose: Io ho vn cibo da mangiare che voi

non lo sapete. Dimandando poi essi, che cibo era questo, che egli haueua, gli rispose: Il mio cibo è il fare la uolontà di mio padre, & attendere all'opera, per la quale egli mi ha mī dato, che è la salute de gli huomini. Mostrò grandemente il figliuolo di Dio la sua misericordia, e clementia in questa opera, poi che si messe a parlare tanto familiarmente con quella Donna di bassa conditione; e peccatrice: insegnandole, illuminandola, rispondendo alle sue dimande, inuitandola con la sua gratia, e dandole motui, perche ella la chiedesse, si come la dimandò poi, ancora che non conoscesse ciò che ella dimandaua: & al fine lasciandola, diuenne di peccatrice. Santa; e di Donna di bassa conditione, Apostola; e predcatrice di Giesu Christo, per il che molti li conuertirono per il suo predicare. Partendosi poi il Signore, ritornò in galilea alla città di Cana, doue già haueua connectito l'acqua in vino. Stando quiui andò a ritrouarlo vn Signore, che l'Euangelista chiama Re picciolo) il cui figliuolo era ammalato nella Città di Cafarnaum: e pregollo che si degnasse di andare a risanarlo. Giesu Christo lo riprese di poca fede: poi che egli si persuadeua, che per la salute del figliuolo, bisognasse, che Christo andasse doue lui era. Il misero padre pur lo sollecitaua, dicendo: deh Signore; uieni innanzi, che il mio figliuolo si muoia. Il Salvatore gli disse: Và, che il tuo figliuolo uiue. Intese di Regolo, che Christo uolesse dno (come era ueramente) che egli era giudo. Per la strada ritrouò alcuni suoi seruidori, che ueniuano a dargli la buona noua: forsi per hauer la mancia da lui: e dimandando egli, che hora il suo figliuolo era migliorato: intese, che era stata l' hora medesima, nella quale Christo gli haueua detto: che andasse, perche il suo figliuolo uiueua, per il che credette lui con tutta la gente di casa sua. Andò poi Giesu Christo alla Città di Cafarnaum, e predicò nella Singagoga: e risanò alcuni infermi: per il che si sparse la fama sua per tutta la prouincia di Siria: la onde ueniuano a lui molti infermi di uarie infermità: e tutti erano risanati. Partendosi poi il Salvatore di quella Città; se n'andò alla riva del mare di Galilea, che è quel medesimo, che nella Scrittura si chiama mare di Genezaret, o di Tiberiade; e chiamando ueddè due fratelli, che pescauano cioè Pietro, & Andrea. Gli chiamò il Signore, e disse, che andassero con lui: che gli faria pescatori d'huomini: & essi lasciarono le reti, e la barca, e lo seguirono. Haueuano già per innanzi praticato con lui, e l'haueuano seguito molte uolte chiamandoli suoi discepoli: ma lo lasciavano ancora alle uolte, & andauano a pescare, che era il loro esercizio

Ioan. 4.

Nicodemo nel lib. 8. al cap. 1. dell' hist. Eccl. riferisce Euodio Vescouo del tempo de gli Apostoli: il qual dice, che Christo battezzò S. Pietro, e S. Pietro San Gio uanni e San Gio como i e loro gli altri Apostoli, e di Scipio.

Miracolo di Christo nel mare.

effercitio, con il quale si guadagnauano il uiuere. Ma questa volta lo seguitorno per non l'abbandonar piu; & esso gli fece suoi Apostoli, e gli pose nel numero de i dodici. Passando poi il Saluatore piu oltre, uedde Iacomo, e Giouanni, che similmente pescauano, e chiamogli dicendogli, che lo seguissero: & essi lasciando le reti, la barca, & il proprio padre si accompagnarono cō Giesu Christo. Si era raccolta molta gente insieme per quella riu, che ueniua molti da diuerse parti, per cercare Giesu Christo alcuni per far risanare li loro infermi; & altri per sentire la sua dottrina: per il che il Saluatore entrò nella barca di San Pietro, e cominciò a predicare al popolo, che staua alla riu, & hauendo finito il suo ragionamento, comandò a San Pietro, che gettasse le reti in acqua, e quando le uolsero alzare, ui trouorno tanto pesce, che gli bisognò chiamare Zebedeo, che era nell'altra barca, acciò gli aiutasse a tirare le reti in terra. San Pietro haueua pescato tutta quella notte, e non haueua potuto pigliar pesce; onde uedendo quel miracolo, li gettò alli piedi del Signore, e disse gli parole di grande humiltà, in questo modo: Signore patti da me, perche io son huomo peccatore, & indegno della tua compagnia. Il Signore gli rispose: Non temere, & non ti dar fastidio; che io uoglio, che tu uenghi in mia compagnia, e ti farò pescatore di huomini. Pietro, & Andrea lasciorono la barca, e Iacomo, e Giouanni oltre la barca lasciorono ancora il loro Padre Zebedeo, e tutti seguitorno Giesu Christo, e furono nominati suoi Apostoli. Andò poi il Saluatore in Cafarnaum, doue liberò vno spirito, e commindò al Demonio, che tacesse, perche lo chiamaua Santo, e non uolse cōsentire di esser lodato da lui: perche non si deessimare la lode de' tristi. Entro poi in casa della Socrera di S. Pietro, la quale era ammalata di febre. Giesu comandò alla febre, che la lasciasse: e subito si risanò, e leuossi del letto, e gli serui a tavola. Essendo poi l'horatarda, molti infermi di uarie infermità, e molti indemoniati, andorno a trouare Giesu Christo in quella casa; & esso ponendo gli adosso le sue sanne mani, gli risanaua tutti.

Christo
sanò la so-
cra di S.
Pietro.



LA fama che Giesu Christo risanaua molti infermi, si spargena in ogni parte: & era causa, che egli potesse poco riposarsi, per tutto doue si trouaua: per il che un giorno raccolse insieme gli Apostoli, che sino all'horatarda haueua, & alcuni Discipoli; e con essi entrò in una barca, con intentione di passare nel paese dei Geraseni, che è all'incontro di Galilea: & hauendo cominciato a nauigare, & essendo la barca in alto mare: si leuò grandissima fortuna, di modo che cia scuno pensaua, che la barca si affondasse. Mentre che la barca era in questo periculo: Giesu Christo dormiua: per il che gli Apostoli lo destorno dicendo: Maestro, procura scampo alla uita nostra, che noi siamo in terrene di affondarci. Risposegli il Saluatore. Di che dubitate, huomini di poca fede? Detto questo si leuò in piedi; e comandò al vento che si acquietasse: & egli subito cessò, e si fece bonaccia, e tutti quelli che erano in barca, rimasero pieni di marauiglia: e si guardauano l'vno all'altro, e diceuano: Chi è costui, che comanda al vento, & al mare, e gli obediscono? Al fine la barca arriuò in porto: e scendendo Giesu Christo in terra, gli uennero incontro due indemoniati, che così dice san Matteo (ancora che san Luca, e san Marco non fanno mentione senon di vno) e questi faceuano la vita loro fra certe grotte, doue erano sepolture di morti: e faceuano molti danni alle persone, che di quì passauano, mostrandosi molto feroce, e crudeli. Questi uennero incontro a Giesu Christo, e gridauano, dicendo: Che hai da fare con noi, o Giesu figliuolo di Dio uiuo? Sei tu uenuto a tormentarci in nanzi al tempo? Erano quì uicini certi branchi di porci, perche se bene i giudei non mangiuaano quella carne: la mangiuaano nondimeno i gētili, che erano mescolati fra loro. Dissero adunque i demoni a Giesu Christo: Se tu ci discacci da questi huomini, dacci almeno licentia, che noi en-

Mar. 2.
Luc. 8.
Mar. 9.

COME CHRISTO COMMANDO AL VENTO,
che cessasse, & esso l'obedi: come liberò due indemoniati: & Geraseni lo pregorno che egli si partisse dalla Terra loro. Come ritornò in Cafarnaum, e risanò un paralitico, & della conuersione di San Matteo.
Cap. XIII.



trai-

triamo in questi porci. Si contentò il Saluator di compiacergli; onde i demoni partendosi da gli huomini, entrorno ne' porci; liquali tutti si gettorno nell'acqua. Da questo si puo con offere, quanto sia grande l'inimicitia che il Demonio ha con gli huomini, poi che non potendo far lor danno nella persona, si risolueua a nuocerli nella robba. Quando i Geraseni intesero questo, reputando esser maggiore il danno patito de' porci che il guadagno di hauere Christo nel lor paese; dubitando, che non gli intrauenisse qualche altra cosa simile, mandarono alcuni che lo pregassero, che di gratia si partisse dal paese loro; perche gli haueua tutti impauriti. Giesu Christo s'imbarcò di nuouo, e ritornò in Cafarnaum: doue hauendo predicato alcuni giorni e risanati gl'infermi, con'era suo costume, auuenne che vna volta si raccolsero insieme molti Scribe, e Farisei, che erano venuti per la fama della sua dottrina ad ascoltarlo. Questo li fece in vna casa grande, ò Sinagoga che ella fusse. Auuenne che mentre Christo ragionaua, arriuorno quattro huomini, che portauano vno stropicciato nel letto, e non potendo entrare doue era Giesu Christo; per la molta gente; salirono sopra il tetto, e leuando uia il coperto, calorno l'infermo con alcune funi dinanzi a Giesu Christo, ilquale vedendo la fede di quelle persone; e la molta carità che haueuano mostrauo; disse al paralitico. Confidati figliuolo, che i tuoi peccati ti sono perdonati. Questa parola causò grande scandalo in quella gente, dotta; ma malitiosamente cominciorono a dire fra loro. Costui bestemmia che può perdonare i peccati, se non solo Dio? Inresè Giesu Christo quello, che essi haueuano nel cuore, & disseglie: Di che ui conturbate? Perche pensate male nel uostro cuore? Ditemi; che cosa è piu facile a dire; ti sono perdonati i tuoi peccati; ouero dire a quest'uomo, piglia il tuo letto, e uattene sano a casa? Il che fu come se hauesse voluto dire: piu facil cosa è dire a quest'uomo, che gli sono perdonati i suoi peccati. La ragione è questa, che se bene questo non fusse: nessuno può prouare, che ciò non sia. Ma, se io gli dico, che egli pigli il suo letto in spalla, e se ne vada sano a casa sua, non succedendo questo, ciascuno portia calzonniarmi, e chiamarmi bugiardo. Disse poi Giesu: Accioche voi vediate, che il figliuolo dell'huomo ha potestà in terra di perdonare i peccati: per prouarui che questo sia uero; io dico a te huomo: leuati su, piglia il tuo letto, e uattene a casa. Così fu fatto, come Christo disse: perche il paralitico si leuò in piedi sano, pigliò il suo letto in spalla, e cominciò a camminare. Et ancora che quiui fosse molta gente, nondimeno haueua recuperato tanta forza, che si fece far largo a tutti. Pensaua iorui co-

Li Demo
ni tengo
no inuini-
cista con
gli huomi-
ni.

Christo fu
no un pa-
ralitico.

stui, che non facendo quanto gli era stato comandato, saria tornato infermo come prima: però se bene la calca era grande, passò per mezzo a tutti, & andò sene a casa. Questo miracolo fu proua grandissima, che Christo era Dio: perche facendolo per confirmatione della uerità, che egli poteva perdonare i peccati; ilche è proprio di Dio; scalo che Christo non fusse stato Dio; nondimeno Dio concorrea nel miracolo, ma non per auuorire una bugia; ilche è impossibile; che Dio lo facciasi dire di lui questo sarà bestemmia. E cosa degna di marauigliaglia, che essendo il Demonio tanto acuto; & essendo egli tanto ansioso di sapere la certezza, se Christo era Dio, non si chiarisse in questo, fatto. Non piacque forsi a Dio, e non uolse, che egli lo sapesse. Non si potria dire lo spafimo, che uenè a quelli Farisei, quando videro quel miracolo: ma la plebe glorificaua Dio, che hauesse dato tanta potestà a gli huomini, & nesciuano della calca dicendo, che mai haueuano veduto tal cosa. Fu famoso ueramente questo miracolo, che Christo fece; ma nò fu minore vn altro, che fece poi subito; ilquale fu che passando per vna strada, uedde un'huomo, che staua a sedere a vn baco, & il suo nome era Matteo. Costui era publicano, e l'officio suo era di riscotere i datij e le gabelle, che gli Hebrei pagauano all'Imperador di Roma, in Gierusalemme; perche quella Città era la loro, e teneuano quui un Governatore, che gouernaua la città sì come in altre parti haueuano Herode, & altri Re. Rincresceua assai a gl'Hebrei di pagar quelle grauezze, & allegauano, che essi erano gente libera, & accarezzata da Dio. Erano diuersi pareri fra le persone dorte, se quelle grauezze si doueuan pagare, ò nò, e la maggior parte teneua che quella fusse Tirannia, e cosa fatta contra giustitia, e ragione. Oltre di ciò, gli erano fatte uarie strauicze nel riscotterle da quelli publicani; e però gli portauano odio; e gli chiamauano publicani, reputandogli peccatori publici. Simeone Metafraste dice, che San Mattè era il principale, e capo di costoro, che stauano in Cafarnaum: & Poirra l'essere publicano, era ancora uicario, perche prestaua dinari ad iurata; ilche da te era peccato. E con tutto che egli fusse peccatore sì grande, passando Giesu Christo per la strada doue egli staua al banco, e riuolgendo gli occhi in lui, potè tanto con quello sguardo, e fece tale impressione nell'anima suo, che dicendogli solo uieni con meco; lasciò subito il banco, dinari, libri, & ogni altra cosa, e seguì il signore. Que sta fu ueramente cosa marauigliosa e di non minor gloria per Giesu Christo, che fusse la cura del paralitico; poi che a lui risanò il corpo, & a Matteo l'anima. E anebra che al paralitico fossero perdonati i peccati, nò dimeno non era

Miracolo che prouò efficace-
mente che Christo era Dio. Dice, con poter proprio; perche dal far ceredere della legge di gratia si dico: os uerità, che perdonare i peccati, quido assoluè il penitente, con la potestà, che tiene da Dio, perche e suo ministro.

Conuer-
sione di S.
Matteo.

Simeone
Metafraste
dice nella
uita di es-
sai che fu
Capo, ò
Principe
de' Publica-
ni.
Luc. 19.
Luc. 5.

era tanto intrigato attualmente in essi, come era S. Matteo; il quale uì era ingolfato & attualmente inuilluppato; e nondimeno con essere tal peccatore, il Sig. uostro lo fece santo di tanta importanza. Matteo poi nò contò di uederli libero dalli passati mali; uolse ancora inuitar Giesu Christo in casa sua; doue radunò molti publicani, e peccatori; desideroso che Christo gli conuertisse; mali Scribi, e Farisei mormorauano, dicèdo, ch'egli praticaua cò g'ete di mal nome, e così dedita a peccati; & esso gli rispòdeua; che li sani nò hanno bisogno del medico; ma sì bene gli amalati; e che non era uenuto à chiamare i giusti, ma li peccatori.

COME GIESV CHRISTO RESVSCITO

una donzella figliuola di Iairo Archisynagogo: e risanò una donna, che patina il flusso del sangue: restituì la luce a due ciechi: sanò il paralitico della piscina: salì poi al monte Tabor: determinò il numero de gli Apostoli; e fece un bellissimo sermone. Cap. XV.



Mat. 1.
Mar. 1.
Luc. 5.

L Saluatore Giesu Christo hebbe varij, e diuersi ragionamenti con quelle genti, che lo biasimauano, perche egli praticaua con publicani, e peccatori; perche le ragioni, che lui allegaua in sua difesa gli faceuano ammutire; cominciarono a mormorare de i suoi discepoli; dicendogli, che non digiunauano come i discepoli di Giouanni Barutta. A questo ancora rispòse il Signore, scuotendo gli, con dire, che essi haueuano presente lo sposo, e però si rallegrauano con lui; uerrebbe poi tempo, che lo sposo gli farebbe tosto, & allhora stariano di mala voglia, e piangerebbono: mostando in questo, che faceuano all'insanza di Palestina, che usauano di fare così nelli spòsalitij. Gli diede poi alcuni documenti morali a questo proposito: e mentre ragionaua di queste cose; ecco che un Principe della Sinagoga, chiamato Iairo, lo uenè a trouare, tutto mesto & addolorato;

e pregaualo, che si degnasse di andare con lui a casa sua, perche haueua una figliuola di dodici anni inferma; & era già vicina alla morte. Deh, Signore (diceua egli) uieni a uisitarla; e metti la tua mano sopra di lei; e subito farà sana. Piacque a Giesu Christo di contentarlo, & auiofsi per andar con lui. L'accompagnauano similmente li suoi discepoli; & era tanta la calca della gente, che lo seguìua, che non poteua quasi caminare. Era nella Città una donna inferma di flusso di sangue, la quale haueua spento tutta la sua robba in medico, e medicine in dodici anni, che era stata inferma. Questa donna intese, che Giesu Christo andaua a casa di Iairo; e li pose ad aspettarlo in una via, doue lui doueua passare; e diceua fra se stessa: Se io posso solo toccare le sue uesti con la mia mano; farò subito sana. Quando Giesu Christo fu quìui uicino, le gli accostò al meglio, che potè, e di dietro gli toccò un poco le uesti, e subito risanò. Conobbe il Figliuolo di Dio la virtù, che da lui era uscita; e li riuolse, e disse: Chi mi ha tocco? ciascuno taceua; ma l'Apostolo Pietro & altri discepoli gli dissero: Maestro la calca della gente è tale, che quasi calpestanto con gli urtoni, e tu dimandi? Chi mi ha tocco? Alcuno mi ha tocco, replicò il Signore, perche io ho sentito, che di me è uscito uirtù; e dicendo questo, riuolse gli occhi a quella donna, la quale uedendosi scoperta, si fece innanzi tutta tremante, e si gettò ai piedi di Giesu, e confessò la sua infermità, e l'intentione, che ella haueua hauuto; e secondo che si era imaginata, così le era successo, e che era sana. Il Saluatore le disse: Va in pace figliuola; che la tua fede grande ti ha risanata. Mentre il Figliuolo di Dio diceua queste parole, ecco che arruorno alcuni di casa di Iairo, liquali gli dissero, che la sua figliuola era già morta; e però non occorreua che Christo pigliasse quello scommodo di andarui. A questo rispòse Giesu. Non dubitare, habbi pur fede; che la tua figliuola uiuerà. Arruorono al fine alla casa, doue ritrouorno assai gente mesta, e lagrimosa: per il che il Signore gli disse: Non piangere, che la fanciulla dorme, e non è morta. Questo era un modo di parlare di Giesu Christo, che quando alcuno era morto, diceua, che dormiua; douendo poi subito risuscitarlo. Così disse ancora di Lazaro a gli Apostoli: Lazaro nostro amico dorme; ma indi a poco (come dice S. Giouanni) gli dichiarò, ch'egli era morto; ma disse, che dormiua, perche lo uoleua resuscitare. Qui ancora fece il medesimo; perche uolendo resuscitare quella giouanetta, disse, ch'ella dormiua; se bene era morta in effetto. Le g'eu, che sentiuano dire a Christo, che la giouane dormiua; si faceuano beffe di lui, hauendola ueduta morta. Nò uolse Christo, che

Sana il Signore una Donna inferma di flusso di sangue, haueuò pacito dodici anni questa infermità; & altri dodici ne haueua la Donna, che resuscitò la berto. Il che non senza misterio. Et e quando la Sinagoga comincio a infermare, per non ritenere Cristo; la G'etilia comminò a uer uita resuscitando.

Ioan. 11

C alcuno

alcuno entrasse doue era la donzella morta, se non il padre, e la madre, e tre de' suoi Apostoli, cioè Pietro, Giacomo, e Giovanni: Si accostarono ad essa, e videro tutti, che era morta; di modo che il padre, e la madre rinuolarono le lagrime. Il Figliuolo di Dio prese la fanciulla morta per mano; e disse Talitha cumi: che è il medesimo, che dire: Donzella io dico a te, Leuati su. Risuscitò la giouane, e leuossi in piedi, e caminaua per la stantia, con molta allegrezza del padre, e della madre, e marauiglia di tutti. Comandò poi Giesu, che si desse mangiare alla giouane: e la fama di questo miracolo si sparse per tutta quella terra. Doppo questo uennero due ciechi a Giesu Christo, pregandolo, che gli rendesse la uista. Gli dimandò il Signore, se essi credeuano, che lui gli la potesse rendere; & essi risposero di sì: laonde il Signore gli toccò gli occhi; e subito uidero. Si partì poi di Cafarnaum, & andò in Gierusalemme alla festa della Pasqua; che secondo il naclro dell' historie, era la Pentecoste, che fu quell'anno a' uindue di Maggio, secondo il conto di Calisto Picentino. Era in quel tempo in Gierusalemme una radunanza di acque, che faceuano come una laguna, e chiamauasi Probatica Piscina; intorno alla quale erano cinque portici, doue stauano molti infermi; perche (come dice san Giovanni) scendeua alle uolte un Angelo, & non essendo però tempo determinato, e moueua quell'acqua; e quello infermo, che prima scendeua nella Piscina, doppo che l'acqua era smossa, si risanaua da qual si uolga infermità. Entro Giesu Christo in quelli portici, e uide fra gli altri un ammalato, che era stato quini trent'otto anni; era tutto attratto, e staua quiui con speranza di risanarsi nella Piscina; ma perche non haueua alcuno, che l'aiutasse per entrarui, quando l'Angelo moueua l'acqua, se ne staua quiui pascendosi di speranza; Giesu Christo gli accostò, e dislegli. Vuoi tu diuenir sano? & esso rispose, che non haueua desiderio di cosa alcuna, piu che di questa; e che per non hauere chi l'aiutasse, e non si risanaua. Giesu Christo gli disse: Lieuati su, piglia il tuo letto in spalla, e camina. Quell'huomo si leuò subito in piedi sano: e facendo un fascio del suo letto (che forse erano tutti stracchi) selo leuò in spalla, e caminaua tutto allegro. Era per sorte quel giorno il Sabbato; che si guardaua con molta curiosità; per il che i Farisei mormorauano, e basciavano colui, dicendo, che era Sabbato, e non gli era lecito di portare a quel modo il suo letto. Egli si difendeva dicendo; colui che mi ha risanato, egli mi ha detto, che io pigli il mio letto, e mene uadi via. Ma essi sapendo, che colui, che l'haueua risanato, era Giesu Christo; cominciarono a mor-

morare di lui; e dire; che non era mandato da Dio, poi che non guardaua le feste. Si confermorono li Farisei nella loro opinione, per hauere ueduto un giorno li discepoli di Giesu, che pigliando le spighe del grano, lo stricolauano fra le mani, e lo mangiauano; e questo era in giorno di Sabbato; e pigliando occasione da questo, gli ripresero, e se ne lamentarono con Giesu Christo, e dauano la colpa a lui, che lo consentiu. Esso si scusò, con dire, che David hauendo fame, entrò nel tempio, e mangiò il pane della propolitione, che era santificato; e non era lecito il mangiarlo se non alli Sacerdoti. Risano ancora il Saluatore un paralitico, che haueua una mano secca; & era giorno di festa, e ui era presente gran moltitudine di gente. Li che similmente fu preso in mala parte da quella gente iniqua, e malitiosa; & andando dicendo male di lui; e cercauano di accordarsi con li soldati di Herode, accioche l'ammazzassero. Ma il Figliuolo di Dio, che sapeua il tutto, si partì di Gierusalemme, e del paese di Giudea; e doppo l'essere andato per diuersi luoghi, hauendo però sempre gran compagnia di gente, che lo seguittaua; arrivò ad un monte, che è in Galilea, chiamato Tabor; il quale è in mezzo di una campagna chiamata Esdrelon, non molto lontano dalla città di Nazaret. Gioseffo dice, che quel monte è rotondo, e che nella cima ui è una spaciata pianura, doue si ueggono alberi di uarie sorti. Il Figliuolo di Dio si li sopra questo monte, una sera tardi, e lasciò per la costa di ciso la gente, che lo seguittaua; & hauendo spesa tutta quella notte in oratione, quando fu uenuto il giorno chiamò i suoi discepoli, e di essi ne elesse dodici, e li nominò Apostoli, per mandargli a predicare in diuersi parti, dandogli autorità di risanare gli infermi, e di cacciare i demoni. Li nomi de'gli Apostoli sono questi; Simone, che poi si chiamò Pietro; & Andrea suo fratello. Giacomo, e Giovanni, figliuoli di Zebedeo; a' quali Christo pose nome, e gli chiamò Boanerges, ch'è il medesimo che figliuoli di tuono. Filippo Bartolomeo, Matteo, Tomaso, Giacomo figliuol di Alfeo, Simone, che si chiamò amatore. Giuda Ithadeo fratello di Giacobbe, & Giuda Scariot, che fu quello, che poi lo tradì. Fatto questo, scelse il Saluatore con gli Apostoli doue era la moltitudine della gente, che lo seguittaua; & ueniuan per udirlo, e per essere risanati dalle infermità, che alcuni di essi haueuano: i quali procurauano toccarlo, uedendo che da ciso uenua uirtù per la quale erano tutti risanati. Dipoi ponendosi a sedere, & alzando gli occhi alli suoi discepoli, cominciò a ragionare; e fece quel famoso Sermone, che si chiama del Monte: nel quale iodo sommamente tutto quello che il mondo biasimaua, come

Christo, apre la sua bocca, per discoprire il suo cuore; e noi altri la apriamo per coprire il nostro, dicendo altra cosa di quello, che pensa modi fare.

è la

Christo risuscitò uenendo a due anni.

Christo dà la vita a due ciechi.

Ioan. 5.

Christo sanò un paralitico di trent'otto anni. Mat. 9.

è la povertà, il piangere, le persecuzioni, & altre cose, che il mondo reputa disgratie; & esso disse, che coloro, che hanno parte in queste cose, sono beati: e per il contrario quelli che non le apprezzano, sono miseri & infelici. Diede ancora alcuni documenti particolari alli suoi Apostoli, chiamandogli saie della terra, luce, del mondo, e Città piantata sopra il monte. Diede similmente alcune regole, e documenti a tutta quella gente, insegnandole come si debbe uiuere, per conseguire la vita eterna; li come diffusamente scrisse S. Matteo, & è cosa che li appartiene alli Predicatori in pulpito. Et ancorche poi nelle vite dei Santi, si raccontino molte delle sue sententie, & auertimenti, e si dichiarino per gionare a' fedeli che gli leggono; con tutto ciò si può sopportare, che per l'istesso fine, se ne scriuano qui alcuni del santo de i santi, Christo figliuol di Dio; almanco quelli che hanno il senio chiaro, e non hanno bisogno di espositori, o maestri; come sono quelli del monte. Vno di essi, è che il figliuol di Dio auisa, che l'omicidio non solo è peccato; & uetato nel quinto comandamento; ma è peccato ancora il desiderio di ammazzare, il corruciarli fuor di misura con il proffimo, & il dirgli parole in giuriose, per modo di uendetta. Li medesimo auene nel peccato della fornicatione: perche l'opera è peccato; e parimente è peccato il desiderio, e mala uolontà di comincerla. Dice ancora che li fuggino i giuramenti; & che il parlare del Cristiano, sia sì, no. Dice che non procuriamo di uendicare di chi ci offende; anzi ci consiglia, che essendoci stata data una giurata, gli uogliamo l'altra; come cosa di molta perturbatione. Dice che il Cristiano non solo debbe amar l'amico, e chi gli fa bene; ma l'inimico ancora, e chi gli fa male, e pregar Dio per esso: perche l'istesso Dio fa leuare il Sole la mattina, tanto per i buoni, quanto per i cattiu; e pioue sopra i giusti, & i giusti. Da ancora una regola di ragion naturale, la quale dice, che quello, che non uogliamo per noi, non lo uogliamo parimente per i proffimi nostri. Parla poi delle limoline particolari, & auisa che li facciano secretamente: accioche la vanagloria non ci priui del merito, et tutto loro. Dice di piu che l'oratione li debbe fare in secreto, in qualche Oratorio, con le porte chiuse, e non per le piazze, come fanno gli hypocriti. Ma non per ciò vieta il fare oratione nelle Chiese; atteso che quiui l'oratione è più accettata a Dio; come fatta in loco deputato all'oratione; e nondimeno non uole, che facendo oratione, si spendino troppo parole; come fanno li knici, o che siano superflue; e però insegnò il uero modo di far oratione, dicendo il Pater noster; la quale è un'oratione di tanta importanza, che ogni huomo che habbi

l'uso della ragione, è obligato a saperla; perche in essa si contiene tutto quello, che si può, e deue dimandare a Dio. Parla dipoi del digiuno; e dice che li facci con allegrezza; e non mostràdo debolezza, o malinconia finita. Non uole che li procuri di metter insieme tesoro in terra; doue li sta in pericolo di ladri, che lo rubbino: di altre cose, che lo consumino; ma li usi diligentia di accumular tesoro in cielo, doue non sono simili. Dice oltre di ciò, che si come non si può seruire a due signori, e cōten targli; così non si può seruire a Dio, & alla uanità del mondo insieme. Ci auisa che si debbe hauere maggior cura dell'anima, che del corpo: non già che uieti l'hauere honesta cura del corpo, poiche è lecito, e necessario alla cōser uatione della uita; ma uiera la troppa diligenza di coloro, che dimeticati della cura dell'anima, attendono solo ad accarezzar il corpo col mangiare, vestire, piaceri, & altri passatempi superficiali. Da l'esempio de gli uccelli del cielo, a' quali Dio prouede il mangiare, e vestire; e dice che il simile farà cō l'huomo, ch'è di molto maggiore stima; quando egli però facci dal canto suo quello che deue. Per rāto (dic'egli) procuri principalmente il Regno di Dio, e la sua giustitia; che l'altre cose ci faranno date come per gionta. Oltre di ciò dà molti altri santi auertimenti, cioè, che non giudichiamo temerariamente, non faremo giudicati, che non condanniamo ingiustamente, e non faremo condannati, che perdoniamo; e ci farà perdonato; che diamo ad altri, e sarà dato a noi. Ci fa di piu auuertiti, che se un cieco uol guidar un altro cieco, tutti due caderanno in qualche fossa; mostràdo che se un'ignorante uortà insegnare, non si debbe ascoltare, accioche esso, e chi l'ode non uadino in precipitio. Ricorda ancora, che se uno è macchiato d'alcun vizio, particolarmente essendo publico; non debbe riprender altri; ma prima debbe emendar se stesso, e poi riprender altri. Da auertimēto a quelli che insegnano, che siano prudenti; e cōmodandosi cō la dottrina, cō quelli a chi insegnano. Auia ancora a quelli che uogliono imparare, che habbino auertenza da qual maestro cer cano d'imparare; perche si come l'albero cattiu non può far buon frutto; così il maestro tristo e uisioso, non insegnerà buona dottrina; essendo che la bocca pronōtia quello ch'è nel cuore. Dice finalmēte, che non tutti quelli che sono battezzati, si saluano; ma quelli che operando bene faranno la uolontà dell'adre Eterno. Questo, e molte altre cose disse li Figliuoli di Dio in quel sermone, facēdo restar attoniti quelli che i'odiaua; perche simili dottrina predicata al modo, che egli la predicaua, non l'hauuano mai data daili loro Scribi e Farisei.

palesando a Dio il bi
sogno nostro, (ilqua
leche ci ha
sogna pri
ma che lo
diciamo)
faciamo
poche pa
role, al cō
trario del
li Farisei,
liquali nō
credeua
no esser es
auditi, se
nō molti
pliciua
mo le pa
role. Veg
gasi Agol.
de orōdo
ad Proba
c. 10. Nel
la 6. Sin
do genera
le, e. 7. Si
comanda
che ogni
christiano
sappia al
la mēta, il
Pater nos
ter, & il
Credo. S.
Aug. lib.
de Magi
stro i. 2. o.
Sine Am
brogio li
bro. 4. de
sacramen
e. g. In
de iocra
i cubiculi
tuo, idē
io incen
ra cordi
tali e non
si intende
diciamo
porta ma
teriale.
Christo
fana un
le pro
Mat. 5.
Luc. 7.

Tertullia
no in Apo
logetico.
c. 39. pua
che l'ora
tione è più
accetta nel
la chiesa,
che fuori;
perche qui
ui sta il Sa
nto. Sacra
mēto, e ri
sono mi
glioria di
Angeli, e
molte reli
quie di sa
nti: e di q
sta opinio
ne, sono
Grifio. ho
m. 3. de
incompre
hensibili
Del natu
ra. S. Ber
nar. in ser
mone, de
dedicatione
Eccle
sie. S. Th.
in 3. par.
q. 83. ar. 3
e molti al
tri santi.
Però auer
tiscasi, ch'
qui non si
uetano le
Hore Ca
noniche,
che s'ido
no in chie
sa, a uer
che siano
lōghe, co
me uoglio
no alcuni
heretici,
atteso che
Christo.
Luc. 6. ar.
deua le
notte scie
re in ora
tione; ma
uol infe
rie, che

Hauendo Christo finito il sermone, scese dal monte, & andò in una Città; nella quale risanò un leproso, solo con dirgli che gli piaceua di risanarlo; & comandò si sanasse, e gli comandò che si presentasse al Sacerdote, e gli facesse una certa offerta, che comandaua la legge di Moise. Era tanto il concorio della gente che seguiva il Saluatore, che gli bisognaua uscire della Città, & andare alla campagna, e quìui predicaua, e risanaua gli infermi.

COME GIESV CHRISTO RISANÒ IL
seruo del Centurione, risuscitò il figliuolo della
vedoua di Naim; e conuertì la Maddalena. Cap. XVI.



GIESV CHRISTO, Saluatore del mondo, non solo faceua bene alli Hebrei, che erano isfedeli di quel tempo; ma usaua ancora clementia a' Gentili, e Pagani, che uiueuano fra loro, risanando gli loro infermi. Era in Cafarnaum un Centurione; che lasciando a parte che egli era Gentile, nel resto era buona persona. Colui haueua un seruidore, che gli era molto caro; si come mostrò in quello che per lui fece. Questo seruidore era ammalato; onde il Centurione intendendo, che Giesu Christo risanaua tutte l'infermità, lo mandò a pregare, che glielo risanasse. Mandò il Centurione alcuni Giudei principali per chiedere questa gratia al Saluatore; li quali dissero che era ragione, che hauesse la gratia che egli dimandaua; perche era huomo di autorità, e uoleua bene a gli Hebrei; e gli haueua fatto edificare una Sinagoga a sue spese. Giesu Christo rispose, ch' andaria a casa sua, e risanarebbe l'infermo. Quando il Centurione intese questo, andò incontro al Signore, e dissegli: Signore io non son degno di tãta gratia, che tu uogli venire in casa mia; basta che tu dichì una parola sola; che il mio seruo guarirà. Perche io ancora son huomo posto in dignità; e dico ad uno v: &

egli v: & all'altro uieni; & egli uiene; & ad un'altro dico, fa questo; & subito lo fa: così tu puoi comandare alla infermità del mio seruidore, & ella ti obedirà. Quando il Figliuolo di Dio intese quelle parole; mostrò di marauigliarsi; e volgendosi a quelli, che erano cò lui, gli disse: In uerità ui dico, che non ho trouato tanta fede in Israele. Diconi ancora, che uerranno molti dall'Oriente, e dall'Occidente, e federano cò Abramo, Isaac; & Giacob nel Regno del cielo; e gli figliuoli di costoro, che si chiamano fedeli, e sono, saranno cacciati fuora nelle tenebre eteriori. Il che uoleua dire, che molti uerranno dal Paganesimo, e li faranno fedeli; perche uerranno santamente, si saluaranno; molti de i fedeli; perche uerranno disordinatamente, faranno condannati. Dipoi disse al Centurione. V: & sceddò che tu hai creduto, così sia fatto; & in quell'hora medesima, il seruidore, ch'era paralitico, diuenne sano.

Andaua poi doppo questo Giesu Christo alla città di Naim, & andauano con lui i suoi discepoli, con molta altra gente; & essendo giunti alla porta della città: vedde ch'era portato fuora un giouane morto per sotterarlo: il quale era figliuolo solo di una povera Vedoua. Era il morto accompagnato da molta gente della città, e ui era la Madre ancora, la quale piangeua e lamentauasi come ciascuno li può immaginare. Giesu Christo mosso a pietà di uederla così afflitta, se le accostò, e disse: Donna, non piangere. Si accostò poi alla bara doue era il morto, e coloro che la portauano si fermarono.

Disse: Giesu: Giouane, io dico a te, Leuati su. Subito il giouane, già morto, si leuò in piedi uiuo, e cominciò a parlare. Dipoi il Saluatore se alla madre del giouane; Eccoti il tuo figliuolo uiuo. Tutti quelli che erano presenti rimasero attoniti; e timorosi; uedendo una marauiglia sì grande, e diceuano; Certo che un gran Profeta è comparso fra noi; e Dio ha uisitato il suo popolo. La fama di questo miracolo uolò per tutto il paese di Giudea, e per le prouincie uicine. Si trouaua allhora ian Giouanni Battista in prigione; perche egli forse sapèua che la morte sua era uicina; uolte lasciare i suoi discepoli raccomandati a Christo; si come dice Gio. Grisostomo; per questo t'isteto, dalla prigione mado doi de li suoi discepoli, acciò che gli dimandassero, se egli era il Messia, aspettato da quel popolo. Il Saluatore fece alcuni miracoli alla presenza di detti discepoli, e di molta altra gente; e tenne l'ordine & il modo che già haueua detto l'Isaia che farebbe il Messia, quando fosse uenuto. Dipoi disse a' discepoli del Battista; Andate al uostro Maestro, e ditegli quello che hauete ueduto, & udito. Il che fu come un dirgli chiaramente, che egli era il Messia; poiche faceua gilo che l'Isaia haueua Profetizzato, che farebbe il Messia alla sua uenuta.

Sana Christo il seruo del Centurione.

Resuscitò Christo un giouane figlio di una Vedoua.

nuta. I discepoli di Gio. Battista si partirono; e Giesu Christo cominciò a lodar assai S. Gio. chiamandolo piu che Profeta, & Angelo. Disse ancora, che fra tutti i nati delle Donne; nessuno si era levato maggiore di Giovanni Battista; san Luca disse particolarmente, nessun Profeta. Questa fu una lode grande del Battista, perche fino al suo tempo, i Profeti erano tenuti tra gli Hebrei per i maggiori santi, che fossero stati al mondo: e Christo parlando così essi, gli disse. Se voi tenete i Profeti per i maggiori santisfatti, che nessuno di loro fu tanto santo, quanto è Giovanni Battista; e nessuno fu maggior di lui. Egli è un'altro Elia nella penitencia, & in pigliar la difesa dell'honor di Dio, e si come Elia fu perseguitato dalla Regina Iezabel; così egli è perseguitato da Herodias; e per amor di lei Herode lo tiene pregione, perche egli liberamente riprende il suo adulterio. Fece dipoi il Salvatore un sermone esortando gli ascoltanti, che imitassero San Giovanni Battista nella penitencia; e minacciò le Città dove egli hauea predicato, e particolarmente Cafarnaum, dicendo che fariano destrutte se non faceuano penitencia. Al fine del sermone, ringraziò il Padre eterno, per quelli che accettauano la sua dottrina, ch'era no i piccoli, & humilissimi; alquali auisa che'l suo giogo è suave; e la sua soma leggera. Nò molto dopo questo, trouandosi Giesu in Gierusalemme (ancora che alcuni dissero, che fu in Cafarnaum, & altri in Betania, perche san Luca scrisse questo fatto, nò disse il che luogo fusse, ma comunemente si tiene, che fusse in Gierusalemme) si occupaua nelli suoi soliti esercizi, cioè predicare, e risanare infermi. Auuenne vn giorno, ch'un Fariseo chiamato Simone, l'inuitò a mangiare a casa sua. Il Salvatore uiuendo, e mette erano a tauola, entrò in casa una donna peccatrice, che per tale era conosciuta nella città, & accostossi a Giesu dietro alle spalle, e cominciò a bagnargli i piedi con le lagrime, e a calciarli con li capelli, poi baciouagli, e gli unguo con un pretiosissimo unguento. Parlando S. Gregorio di questa donna peccatrice (laquale da lui, e da altri Dottori, e dalla santa Chiesa è tenuta, che fusse sorella di Lazzaro, e di Marta, & hauesse nome Maria Maddalena) disse queste parole: Quando io penso alla penitencia di Maria; uorrei piu presto piangere, che parlare. Perche, qual sarà quel cuore di pietra; che le lagrime di questa peccatrice nò l'intenerischino? poi che pensando essa a quello che hauea fatto; nò uolle hauere riguardo a quello che doueua fare; però entrò doue erano gli inuitati a tauola. Essa uiuò senza esser chiamata, & offerle lagrime fra le uiuande, accioche da quello si uedesse cò che amore ardeua colei,

che nell'allegrezza del conuito, non si uergogna di piangere. Essa conobbe le bruttezze dell'anima sua, e corse alla fonte di misericordia per lauarsi in essa, senza hauer uergogna di chi era presente; perche essendo lei tanto confusa dentro se stessa, non hebbe di che impacciarsi di tutto quello che veddeua fuori. Gettatisi adunque alli piedi del Signore cominciò a bagnargli con le lagrime, e rasciugargli con i capelli, baciargli, & ungerli cò l'unguento. Sino a quel tempo quella Donna haueua usati unguenti pretiosi per carezze, e delitie della sua carne; ma poi spete lodeuolmente in seruitio di Dio, quello che prima vso contra il douere. Haueua guardato con gli occhi, e desiderato le cose terrene; ma poi gli castigò facendogli uersare molte lagrime. Con la bocca haueua parlato parole superbe, e lasciuo; ma poi la santificò, baciando con essa li piedi di Christo. Si era seruita delli capelli per uano ornamento del suo uolto; ma poi con essi rasciugò le lagrime, che haueua sparso sopra li piedi del Redentore. Di modo che tutto quello di che essa si era seruita per esercizio de i uiti; lo conuertì in esercizio di nirtù. E fece, che tutto quello, che haueua offeso Dio con la colpa, lo seruissi poi con la penitencia. Tutte le predette cose, che la Donna fece, non bastarono per fare, che il superbo Fariseo non l'accusasse, e mormorasse di Christo, perche se la lasciava accostare, e toccarsi li piedi. Essa non disse cosa alcuna, e non si difese: e perche essa tacque, Giesu la difese; dando da intendere al Fariseo, che quella Donna haueua fatto migliore opera di lui; poi che essa haueua satistato in quello che egli haueua mancato; in quanto ad honorarlo, e fargli carezze; si come è usanza di fare alli forestieri. Gli diede poi la remissione delli suoi peccati; e mandolla in pace a casa sua.

COME GIESV CHRISTO RISANO
un muto, che era indemoniato; e li Farisei lo blasfemauano. Come li suoi parenti lo uolsero legare, e putandolo furioso; e quelli di Nazaret lo uolsero precipitare da un monte. Si fa menzione della morte di San Giovanni Battista, e del miracolo della chiue que pari, e due pesci. Cap. XVII.



LA PARTE GIESV CHRISTO
della casa del Fariseo; hauendo fatto in essa li buoni guadagni, come fu la Maddalena, dalla quale (come dice San Luca) disseaccio sette Demonii; per li quali s'intende la schiera di tutti i peccati, che una Donna possa hauere. Gli fu

C 3 poi subi-

Mat. 9.
Mar. 3.
Luc. 8. &
11.

Luc. 7.

Ch'era
della Maddalena.

D. Greg.
hom. 13.
in Euang.
geli.

Sana Chri-
ste un'in-
demonia-
to.

poi subito presentarò vn'huomo spiritato; il quale il Demonio faceua stare muto, fardo, e cieco. Giesu discaccio il Demonio, e così il muto parlò, il fardo vdi, & il cieco vedde; con



gran marauiglia di molti, che si ritrouarono presenti. Vi furono ancora di quelli, che con animo peruerso cominciaron a mormorare, di lui dicendo, che egli scacciua il Demonio in virtù di Berzebu; il che era un dire, che egli fusse incantatore, o negromante. Il Saluatore rispose a questa calunnia, prouando con ragione efficace, che egli non discacciua li Demonij per virtù di Berzebu, ma per virtù di Dio; perche un Demonio non è contrario all'altro, anzi sono tutti uniti insieme, per far tutto il male, che possono a gli huomini. Chese questo fusse altramente, già il suo Regno saria andato in rouina; perche ogni Regno doue sono le partialità, non può durar molto. Hauendo Cristo fatto questo miracolo, e fatto rimaner confusi i suoi auuersari con le sue uere, & efficaci ragioni: una santa Donna (che alcuni uogliono che fusse serua di Santa Marta, e che hauesse nome Marcella) alzò la uoce, e disse: Beato il vêtre, che ti ha porrato, & il petto che ti diede il latte. A questa uoce rispose il Signore. Anzi che beati sono ancora quelli, che ascoltano la parola di Dio, e l'osseruano. Andaua poi Giesu predicando hora in questo, hora in quel luogo; & arriuò in Nazaret sua patria: e li suoi parenti, ch'erano molti ò dal cato della Vergine sua Madre, ò di S. Gio: effo; temendo (per quanto si presume) che non gli venisse qualche danno per quella parentela; atteso che sapeuano, che li capi principali del popolo Hebreo erano molto sdegnati còtra Christo, e giudicando, che se essi si volessero vèdicare, a loro ancora toccaria parte del dño: si accordarono insieme di volerlo legare, come matto e furioso, egli messero le mani addosso; ma egli si liberò da loro, e gli lasciò. Partendosi di Nazaret, andò caminando per la riuà del mare di

Galilea, e predicò a molta gète, che lo seguìta uà, stàdo la gète in terra, & esso i una barchetta, e gli disse la parabola del seminatore, e molte altre; come quella della zizanìa, del tesoro nascosto, e l'altre che p'ordinario li predicatori dichiarano nelle prediche loro. Ritornò poi a Nazaret, & vn giorno predicando nella Sinagoga: li Scribi e Farisei si faceuano beffe di lui perche essercitaua quell'officio senza hauere studiato. A questo egli rispose, che nell'uno Profeta era accetto nella sua patria. Aggiunse a questo alcune altre ragioni, p'lequali essi mostrauano di risentirsi grandemente; perche gli trattaua da increduli, & indegni d'hauer da lui graua, ò bene alcuno. Poi è tato lo sdegno in quella petuerfa gente, che messero le mani addosso al Sig. elo condufero alla cima del monte sopra il quale la Città loro era edificata; per volerlo precipitare. Ma esso gli scappò dalle mani, & essi rimasero tutti còfusi, non sapèdo in che modo ciò fusse auuenuto. Dice l'Euangelista, ch'egli poi risanò quai alcuni infermi, ancora che pochi, per la lor incredulità. Quando caminaua era seguito da molta gète, fra la quale erano alcune sante donne, & in particolare Maria Maddalena, & un'altra donna nobile chiamata Giouanna, che era moglie di vn seruidore del Re Herode, & vn'altra chiamata Susanna, come nota S. Luca, con molte altre. A questo tempo raccolse insieme li suoi apostoli, e gli comandò che andassero a predicare a dui a dui, ordinandogli in che luoghi doue ueniano andare, & il modo, che doueano tenere. Gli diede ancora l'autorità di potere risanare gl'infermi, risuscitare i morti, guarire i leprosi, e discacciare li Demonij. Gli diede molti documenti, e mostrògli a bastanza quello che doueano predicare, e quello che doueano fare. Essi obedienti andorno, e predicauano la penitentia, scacciavano li Demonij dalli corpi humani, e guarivano gl'infermi, ongendogli con l'olio. Peruenne la fama di Giesu Christo all'orechie d' Herode, il qual dubitaua, che non fusse Giouanni Battista, che fusse risuscitato, perche gli haueua fatto tagliare il capo: il che non resulta in poca grandezza di S. Gio. (come nota Sant' Ambrogio) poi che quando era uiuo, fu reputato ch'egli fusse Christo, & essendo morto, fu giudicatio, che Christo fusse l'istesso Gio. Altri diceuano, che forse era Elia, ò alcuno degli Profeti passati, che forse era risuscitato. Ritornorno poi gli apostoli da predicare, e raccòtauano a Giesu Christo quanto g'era succello, & erano molto allegri, hauendo ueduto che li demonij gli itauano soggetti, e faceuano quanto essi gli comandauano. Ma il Signore gli disse, che doueano piu presto rallegrarsi, perche li nomi loro erano scritti in cielo. Entrò poi con loro in mare. Et andò al

Luc. 9.
Mat. 9.
& 10.
Mar. 6.

Ioan. 6.

Marc. 3. &
comandaua
fent sui,
exierit te
nere es,
decebat
enim, quo
uam infu
riorem ver
sus est.

*Da Chri-
sto ha ma-
nare con
cinque pani
di orzo, e
due pesci,
à cinquani
la perio-
de.*

dò al deserto, e fàli sopra un monte, doue lo se-
guirò molta gente, che l'haueua cercato tre
giorni continui, & hauendo poi inteso doue
egli era, l'haueua seguitato. Ma perche il luo-
go era dishabitato, e le genti, senza le donne,
e fanciulli, erano cinque milla persone, pen-
sò di dargli mangiare. Dimandando poi a gli
apostoli, doue si farebbe la prouisione, per dar
mangiare a quella gente; intese che quui non
si trouaua senon cinque pani d'orzo, e due pe-
sci, liquali haueua un putto, come dice S. Gio-
uanni. Ma non per questo li ha da credere che
costui fusse di poca età; perche alle uolte nella
Scrittura sacra si chiamano putti gli huomini
di perfetta età, li come Christo dopo la sua re-
surrettione, chiamò una uolta gli apostoli; mē
tre essi pescauano. Ordino il Signore, che ogni
uno sedesse; per il che gli apostoli fecero accò
modare ciascuno a sedere sopra il fieno, del
quale n'era gran copia in quel luogo. Dipoi
Giesù Christo piglio il pane, e lo benedisse, &
il simile fece dei pesci, e gli diede a gli apostol-
li, liquali diuisero sì il pane, come il pesce fra
tutta quella gente. Tutti mangiarono, tut-
ti si satiorono; e nondimeno ne auanzò.
Commando il Signore a gli apostoli, che rac-
cogliessero li pezzi, che erano auanzati; e ne
raccolsero dodici spotte, ò canestri pieni.
Fu grande la marauiglia di quella moltitudi-
ne, uedendo sì stupendo miracolo; e comin-
ciauano a trattare di eleggere Giesù Christo
per loro Re. Contempla un Dottore, e di-
ce che forsi li restrinsero insieme molti di tut-
ta quella gente, che erano de' piu principali,
e diceuano: che altro uogliamo? che bisogna
piu aspettare altro Messia? Questo è un'uo-
mo di santissima vita, molto costumato, affa-
bile, piaceuole; ha una presentia che rubba i
cuori de gli huomini, le sue parole gl'infiam-
mano, per molto che siano freddi, & agghi-
ciati, rende la sanità a gl'infermi: di modo che
doue egli si troua, non bisogna hauer paura di
febre, di dolor di costa, o di qual si uoglia al-
tro male. Esso pur adesso ci ha dato mangiare,
& ancora che il pane fusse d'orzo con un po-
co di pesce; sapere tutti, che mai habbiamo
mangiato cibo piu delicato. Il medesimo ci
auuerrà de' uestimenti; perche quando ne ha-
ueremo bisogno; con quattro o sei braccia di
panno che egli comprici uestirà tutti; poiche
hora con cinque pani, e due pesci, ha dato mā-
giare a cinque milla huomini; che togliamo
adunque? Che aspettiamo? perche non lo me-
niamo in Gierusalemme, uoglia lui, o no? Fac-
ciamo impicare almeno una dozzena di co-
loro, che lo biasimauo, e dicono male di lui,
per timore, & effempio de gli altri. Togliamo-
li le chiauui del Sancti Sanctorum, e diamole a
lui; esso sia nostro Re, nostro Messia; che fe-

lici ci potremo chiamare sotto il suo gouer-
no. Queste & altre cose simili doueano di-
re, e trattare fra loro quelle genti; ma l'Euan-
gelista non le dice. Quando il Saluatore in-
tese questo, raccolse insieme li suoi apostoli, e
gli fece entrare in una barehetta, e comman-
dogli, che passassero all'altra riuā. Esso rima-
se in terra, e fàli sopra il monte solo per far
oratione. Si leuò in questo gran fortuna in
mare, e gli apostoli si uedeuano in molto pe-
ricolo; e li affaticauano quanto poteuano, vo-
gando, per pigliar porto. Giesù Christo an-
do a trouargli così alla quarra vigilia della not-
te, e caminaua sopra il mare. Gli apostoli
pensauano, che fusse qualche fantasma; ma il
Signore gli parlò, e se gli diede a conoscere,
stando però alquanto lontano da loro. San
Pietro gli disse: Signore, se tu sei il nostro ma-
estro, commanda, che io uenghi a te, cam-
inando sopra l'acqua. Veni disse Giesù. Pie-
tro uscì della barca, e cominciò a camminare
sopra l'acqua, ma uolendosi uenire incontro
un'onda grande, hebbe paura, e cominciò af-
fondarsi. Quando si uide nel pericolo, comin-
ciò a gridare: Signore saluami. Giesù Christo
lo prese per mano, e dissegli: Uomo di po-
ca fede, perche hai dubitato? Entrò poi il Sal-
uatore nella barca con San Pietro, e subito cel-
so la fortuna. Prefero porto nel paese di Ge-
nesaret; doue uennero a trouare Christo mol-
ti infermi, e tutti furono risanati. Il medesi-
mo fece in alcune città di quel paese, & al fine
arriuò a Cafarnum, doue alcune persone
desiderauano di toccare solo l'estremità delli
suoi uestimenti, e toccandogli, erano subito
sani da ogni infermità che hauessero. Lo se-
guitorono per terra alcuni di quelli, che si era-
no trouati al conueto delli cinque pani nel de-
serto; ma quando uidero quui Giesù, sapen-
do che l'haueuano lasciato solo sul monte; &
in quella riuā non uì era allhora altra barca,
che quella doue erano entrati gli apostoli; si
marauigliarono assai: e gli dimandauano, in
che modo egli fusse quui uenuto. Esso gli ri-
spose, facendogli palese l'intento con il quale
erano andati a ritrouarlo; cioè per causa del
pane, che haueua non mangiato nel deserto,
perche n'haueriano uoluto più; questo fu va-
dargli da intendere, ch'egli era Dio, poiche
saueua i secreti de i cuori loro; & essendo Dio,
era facil cosa a lui il passare il mare senza bar-
ca. Gli ragiono poi d'un pane di miglior gu-
sto, piu pretioso, e più aporito, ch' n'ò era quel-
lo, ch'elli andauano cercando; dandogli a que-
sto modo notizia del santis. Sacramēto dell'al-
tare, doue si mīgia il corpo dell'istesso Christo
sotto specie di pane; il suo pretioio s'igue sotto
specie di uino. Ma perche gli disse, che se non
mangiauano la sua carne, n'ò haueriano vita; e

*Vra Dio-
nisiu Vaz-
quez, nel
cap. 6. di
S. Gio. po-
ne queste
ragioni,
che disse-
ro quelli,
che pre-
dicauano
far suo Re
Christo,*

che per entrare in cielo, era necessario di mangiarla: & intendendo alcuni di loro quelle parole non secondo il uero senso, pñando di ha uere a mangiare la carne di Christo a bocconi in quella propria forma; si partirono da lui, riputando, che quello era cosa inhumana; e fuo ra di ragione. Christo si risolse alli suoi Apostoli, e dissegli: Voleteti partire uoi ancora? Rispose S. Pietro. Doue vuoi tu, che noi andiamo Signore? Tu hai parole di uita eterna, come fara possibile, che noi lasciamo la tua cõpagnia? Noi habbiamo intelo, e crediamo, che tu sei Christo Figliuol di Dio. Dissegli di nouo il Signore. Io ho eletto tutti uoi dodici, & non è Demonio. L'euangelista dichiara, che Giesu disse questo per Giuda Scariotte, il quale essendo uno de' dodici lo uendè, e diede nelle mani a gète che gli tolsero la vita. S. Gio. Euangelista dice, che questo occorre nella Sinagoga di Cafarnaum, predicando il Saluatore in ella.

Ioan. 6.

COME LI FARISEI ACCVSORONO GLI Apostoli, perche mangiua no senza lauarsi le mani. Come Christo libero la figliuola della Cananea. Come fassio quattro mila huomini in un deserto, con sette pani, & alquanti pesci, con altri miracoli. Cap. XIII.

Matt. 19
Marc. 7.

ORDINANDO già fra loro li Scribi e Farisei p tutta la Giudea; ma in particolare in Gierusalème, di far morire Giesu Christo. Et perche egli fa peua tutti li pensieri loro, e non era ancora uenuta l' hora della sua morte, nõ andaua p quel paese; ma caminaua per Galilea. Vedèdo li Farisei, ch'egli non andaua in Gierusalème; alcuni di loro andorno a ritrouarlo cõ animo maligno, per quanto li ueddè poi, solo per trouar qualche occasione di calonniarlo. Et ancora ene fu ssero in ciò molto diligenti e curiosi; nõ dimeno nõ trouorono mai cosa, che per loro facesse. Gli parue solo, che gli Apostoli si pote-

uano riprendere; e castigare, per cosa, che al parer loro era delitto grande. Questo era, che non si lauauano le mani tutte le uolte, che andauano a mangiare; questa fu la querela, che diedero di loro a Giesu Christo. Può essere, che l'intento loro fusse di poter trouare qualche occasione di calonniar lui a necora, per causa delle sue risposte: perche diceuano, che quella era tradizione degli loro antichi. Il lauarsi ipello era cerimonia de gli Hebrei; e l' ha nere detto altrimenti, poteua causare gran disordine. Ma Giesu Christo, che conoicèua molto bene la malignità dell'animo loro; gli rispose con una dimanda, che fece a loro; cioè, per qual causa essi mostrauano di hauer tanta cura, che si obseruassero le cerimonie de gli antichi; e non faceuano conto alcuno di trasgredire i comandamenti di Dio, per causa delle male usanze loro; non obseruando il comandamento di honorare il padre, & la madre, togliendo loro il modo di poter uiuere, per darlo doue non erano obligati? Gli disse ancora molte altre ragioni, nelle quali gli diede ad intendere, non solo molte cose malitate, che faceuano; ma gli scoperte ancora il cattiuo animo, che haueuano contra di lui; procurando gli la morte. Cõ questo lasciò loro, e quel pacie insieme; & andò nel paese di Tiro, e Sidone, doue diuulgandosi la sua uenuta, gli andò incontro una Dõna afflitta, & addolorata, la quale era Cananea di nazione. Il dolore di collei era, ch'ella haueua una figliuola, che era molto tormentata dal Demonio. Questa donna si humiliò dinanzi à Christo, e dimandò misericordia per la figliuola; ma il Signore, senza risponderle parola, seguua il suo uiaaggio. Ella, che per il dolore, era forzata di essere importuna: e la fede la faceua costante; lo seguirtua gridando, chiedendo misericordia, chiamandolo figliuolo di David. Gli Apostoli mossi a compassione per il suo piangere, e gridare; pregorono il Signore, che la liceniasse facendogli graua: & esso rispose, che non era uenuto principalmente se non per gli Hebrei; e lei essendo Pagana, non haueua, che fare con lui. Il Figliuolo di Dio, diceua a questo modo, accioche maggiormente si scoprisse la fede di quella Donna: la quale uedendo, che gli Apostoli la fauorano, corse, e gettosì a piedi di Giesu Christo, chiedendogli aiuto con maggior feruore di prima. Il Saluatore gli rispose: Non è benea leuare il pane di mano a figliuoli, e dario a cani. La buona Donna formò un'argomento da quelle parole; con il quale ridusse il Signore a fare quanto ella cercaua; perche rispose dicendo: Signore tu mi dici, che io sono una cagna per essere Cananea; e che non è bene leuare il pane de i miracoli dalle mani de gli Hebrei, che sono tuoi figliuoli.

gliuoli per darlo a me; nondimeno è ragione che tu confideri, che li figliuoli mangiano il pane sopra la tavola, e li cani mangiano le molliche, che caggiono in terra. L'aiurare la mia figliuola, e rilanarla, farà come vna mollica del la tua diuina misericordia; però ti prego, che tu mela conceda. Il Signore, che l'aspettaua a questo passo; le disse. O Donna, grande è la tua fede; sia fatto quanto tu adimandi; & in quell'hora la sua figliuola fu sana. Nell'uscire di questa Donna del suo paese per cercare Giesu Christo, li dimostra, che uolendo l'uomo acquistare la uera salute per l'anima sua; bisogna partirsi da' peccati, e lasciare l'occasione, che gli fanno commettere; perche quando si fa il debito dal canto nostro; subito Dio ui concorre con la sua diuina grazia. Volontieri haueria consentito Farone, che il popolo Hebreo (qual'egli teneua come prigione in Egitto fosse uscito fuori della Città per far sacrificio a Dio, li come ricercaua Moise; ma con patto però che non fosse andato molto lontano, e non fosse uscito delli confini del suo Regno. Ma uedendo poi, che il detto popolo andaua innanzi, e del tutto voleua uscir fuori del Regno d'Egitto; comincio a perseguitarlo, per impedirgli l'uscita; il stesso fa il Demonio con l'anima che egli tiene schiava nel peccato mortale; perche la lascia partir da esso per un breue tempo, quando corre il precepto della confessione; ma sta auuertito che essa non si allontani molto; e procura che rimanghino l'occasioni del peccato, perche egli la, che per mezzo di esse, l'anima ritornarà presto in suo potere. L'anima adunque che desidera di ritornar Dio, bisogna che lasci il peccato, e l'occasione di esso, che questo significa la Cananea, laquale uscì fuori di casa sua dei confini del suo paese, anzi di piu chiamò Dio ad alta uoce nel che dimostrò il desiderio grãde ch'essa ha uuto dell'aiuto diuino. Queste due cose sono necessarie, perche non basta, che l'uomo operi, se Dio non aiuta; e Dio non aiutasse l'uomo non opera, perche l'una, e l'altra di queste cose, è necessaria, si come dimostrò il Profeta David, quando disse. Se il Signore nò edifica la casa; in uano li affaueano coloro, che l'edificano. Questa donna adunque operò dal suo canto, perche cerco Christo con gran fede, con grande humiltà, e con patientia e perseveranza grande; e però grido, lo seguì, si confidò, l'importunò, lo portò, si humiliò a piedi di Christo, & al fine ottenne quel lo, che essa voleua. Finita quella opera; per la quale il Salvatore era andato in quel paese; ritornò al mare di Galilea, per quella parte, che si chiamaua Decapaleos, che vuol dire paese di dieci Città. Qui gli fu menato un muto, e sordo; accioche lo rilansse. L. Euangelista

Marco, per dimostrare quanta difficoltà sia a rilansare un peccatore, che il Demonio tiene muto; e sordo, nò gli lasciando al'oltare la parola di Dio: nè confessare i suoi peccati; di chi quell'huomo era figura; dice, che il Salvatore lo tirò da parte dalla gente; che lo seguia, egli melle le dita nell'orecchie; poi pigliò dello spato della sua bocca, e lo posò sopra la lingua del muto; e poi alzò gli occhi al cielo, e sospirò; e disse. Ephetha, cioè aprati. Detta questa parola, subito si sturorno l'orecchie del sordo, e si sciolse la lingua del muto; e parlaua, & udiua perfettamente, con molto suo contento, e di tutti quelli, ch'erano presenti, che pieni di marauiglia diceuano. Bene ha fatto ogni cosa, faccdo udire li sordi, e parlare i muti. Risanò ancora molti altri ciechi, zoppi, & stropiati; & era per sorte in una capagna, doue nò era habitatione alcuna, e molta gente lo seguì ua, e bisognaua caminare tre giorni per arrivare alle prime case, e comperare qualche cosa da viuere. li figliuolo di Dio molto a gli apostoli di hauere desiderio di confortar quella gente, e darle da mangiare. Essi risposero; come sarà possibile di trouare prouisione in questa solitudine, per dar mangiare a tanta gente? Il Signore gli dimando, quati pani haueuano; & essi risposero, sette, con alquanti pesci. Comandò Giesu Christo che ciascuno ledesse per quella campagna; poi benedisse il pane, e li pesci, e gli diede a gli Apostoli, che gli diuidessero. Tutti mangiarono a bastanza del pane, e del pesce; e di quello che auanzò gli Apostoli ne empierono sette sporre. Quelli che si ritrouor no a questo conuito, erano circa quattro mila huomini, non contando le Donne, e li fanciulli. Entrò poi Giesu Christo in una barchetta con li suoi apostoli, e passò nella prouincia chiamata Magadan; doue hebbe lungo ragionamento con alcuni Farisei, e Saducei, liquali ricercauano, che egli iaccesse venire qualche segno dal Cielo, accioche lo tenessero per Messia. Il Salvatore gli rispose con parole aspre, e rigorose; chiamandogli generatione trita, & adultera; perche egli sapena con qual'animo chiedeano segni dal cielo, non contentando si di tanti miracoli, che del conuiuio gli uedeuano fare. Gli disse nondimeno, che il segno, che gli daria, sarebbe il segno di Giona Profeta; perche si come egli stette nel ventre della balena tre giorni, e tre notti, così egli sarà stato tre giorni nel sepolcro. Dipoi s'imbarcò di nouo, e passò ad un'altra prouincia chiamata Betsaida, doue risanò vn cieco, mettendogli vn poco di spato sopra gli occhi, e gli fece rimauer la uista a poco a poco; perche diceua, che prima uedeua gli huomini, che gli pareuano albei; e poi uedde per tetta mète. Mostraua Giesu Christo grandemente la sua potenza in questi miracoli;

Sana il Signore la figliuola della Cananea.

Mat. 14.

Ps. 14.

Mar. 7.

Di il Signore da mangiare con sette pani d'orzo, & un poco di pesce, quasi quattro mila persone.

Sana Christo un cieco.

racoli. Perche se gli altri Profeti haueuano fatto miracoli; sempre gli fecero a un modo; ma Giesu Christo gli fecero a un modo. Hora pregaua; hora comandaua; alle uolte ritaua subitò; & altre uolte a poco a poco, secondo che era la sua volontà; e gli pareua più conueniente.

COME GIESU CHRISTO PROMESSE le chiavi del Cielo a San Pietro: Come si trasfigurò sul monte Tabor. Come comandò a San Pietro, che pagasse il tributo per lui. Della contesa de gli Apostoli della maggioranza. L'istoria della donna adultera: e come li Scribi, e Farisei nolsero lapidare il Signore. Cap. XIX.



AMINAVA Giesu Christo con li suoi Apostoli uicino alla città di Cesarea di Filippo; e così per strada gli dimandò, che cosa diceuano gli huomini di lui. Gli risposero. Alcuni dicono, che tu sei Giouanni Battista; altri, che tu sei Elia; altri dicono, Gieremia; & altri dicono che tu sei uno delli Profeti. Dimandò Giesu di nuouo, e disse. Ma voi, che dite voi, che io sono? Rispose S. Pietro. Tu sei Christo figliuolo di Dio uiuo. Per questa confessione, che fece Pietro, Giesu lo chiamò beato: e poi gli promise di dargli le chiavi del Regno del Cielo. Gli disse poi, come egli doueua esser preso in Gierusalemme, e condannato a morte; e che il terzo giorno risuscitirebbe. E perche S. Pietro cercaua di impedirlo dicendogli, che non permettesse tal cosa; lo riprese il Signore aspramente, mostrando in questo la uoglia, ch'egli haueua di fare bene all'huomo morendo per lui. L'ottauo giorno dopo che Christo fece questo ragionamento con gli Apostoli, dicono S. Luca, S. Matteo, e S. Marco, che delli dodici Apostoli ne scelse tre, che furono Pietro, Giacomo, e Giouanni, egli condusse sopra vn alto monte, che fu il monte Tabor. Quiui Christo li pose in oratione, e durò in essa, li

trasfigurò; e la sua faccia diuenne chiara e risplendente come il sole; e le sue uesti si fecero bianche come la neve. Gli apparuerò poi a canto Mose, & Elia, liquali cominciarono a ragionare con lui dell' eccesso, che li doueua fare in Gierusalemme, Giesu Christo in quanto all'anima sua, fu beato fino dall'istante della sua cōceptione, di tal modo, che uedde l'essentia diuina, nelche consiste la beatitudine. Quel la gloria non era cōmunicata al corpo, accioche egli potesse patire, ma gli fu comunicata nella trasfiguratione per breue spatio di tempo, e lo fece diuenire lucido, e risplendente. Questo fu vn'artificio marauiglioso al Signore, per tirarci a se. Vedea che gli huomini si mouono più per il gusto delli beni presenti, che per le promesse delli beni da uenire. Per questo dopò l'auerli predicato, che il loro guidardone faria grande nel Regno del cielo, gliene diede ailhora a gustare una picciola parte; accioche mostrando al loratore il Palio, e premio della uittoria, gli facesse pigliare animo per sopportare uolontieri la fatica. Non mostrò qui il Signore la miglior parte della sua promessa (che è la gloria essentiale de i beati) perche quella trappassa ogni sentimento; ma nostro una parte della gloria accidentale, cioè la chiarezza e bellezza de i corpi gloriosi. Questo lo fece, perche essendo questa nostra carne quella, che ci impedisce in questo viaggio, e ci allontana dalla imitatione di Christo; e quella, che ci disturba nel portar la sua Croce; però per destarla e farle animo; più conueniente che se le mostrasse la grandezza di tanta gloria; accioche tanto maggiormente si affaticasse nel corso di questa uita. Il Signore celebrò questa festa sopra un monte solitario, per mostrarci che uolendo un'anima trasfigurarsi in Dio; in luogo più atto per ciò fare è la solitudine, e lo stare ritirato da gli intrighi del mondo. Giesu Christo non li troua nel piano de i piaceri mondani: ma sopra il monte delle mortificationi; quiui si uede Christo trasfigurato; quiui si uede la bellezza di Dio; quiui li ha la caparra dello spirito santo; quiui li gusta una goccia di quel fiume, che rallegra la città di Dio. Si debbe ancora considerare in questo luogo; che la uita delli giusti in questo mondo, non è tutta trauagli e Croce di tribulatione, perche quel pietoso padre, che ha cura di loro; quando sia tempo di uisitarli, consolarli, & alcuna uolta dargli in questa uita a gustare le primizie dell'altra: accioche non caggiono sotto la soma, o non uenghino meno a mezzo il corso. Christo si trasfigurò facendo oratione, accioche s'intenda, che l'anime duore, sogliono alle uolte trasfigurarsi spiritualmente in questo esercizio; riceuendo quiui nuouo spirito, e nuoua luce, e nuouo conforto; e nuoua

Matt. 8.
Marc. 8.
Luc. 9.

Matt. 17.
Marc. 9.
Luc. 9.
Trasfigurazione Christo.

ua purità di vita: e finalmente, vn cuore tanto valoroso, e differente da quello di prima, che non pare sia più quello, che già era: per hauerlo Dio mutato; e trasfigurato a quel modo. Non volse però il Salvatore, che in breue tempo gli mandasse qualche cosa, che in se fusse penosa, come fu il ridurgli quiui alla memoria la passione, e morte, che egli haueua da patire in Gierusalemme. Da questo noi potiamo intendere, che non si troua contento in questa vita, che non habbia la sua parte di disgusto. Gli Apostoli in quel mentre si erano ad dormentati; ma risvegliandosi, e vedendo Giesu Christo tanto bello e risplendente, restorono pieni di stupore; e San Pietro disse: Signore, sarà buona cosa; che noi restiamo qui. Se tu vuoi noi faremo tre capanne, vna per te, l'altre per Moisè, e la terza per Elia. L'Euangelista dice, che Pietro non sapeua ciò che diceua. S. Agostino rende la ragione di questo, e dice: Giesu Christo non era ancora morto sopra una croce; e Pietro sopra l'altra, e di già voleva godere la beatitudine: di modo che egli voleva il trofeo innanzi alla battaglia, e la corona prima della vittoria; e però come addimanda im pertinente, non fu dato risposta alcuna. Appar ue poi subito vna nuuola risplendente, della quale uscì vna voce del Padre eterno, che disse.

Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto, ascoltate lui. Gli Apostoli sentendo di quella voce, caddero in terra pieni di stupore. Giesu Christo se gli accostò, e gli fece leuare in piedi, e dissegli che non temessero, & essi aprendo gl'occhi, non videro se non Giesu Christo solo, nel suo primo essere: il quale gli comandò, che non dicessero a nessuno quella visione, fino a tanto che egli fusse risuscitato. Il giorno seguente il Salvatore scese dal monte, e liberò vno spiritato, che li suoi discipoli non haueuano potuto liberare. Per il che dimandando egli la causa di questo, Christo gli disse, che quella sorte di Demoni, non si poteuano discacciare: se non con l'orazione, e digiuno. Andò poi il Signore in Cafarnaum, e li datari che riscoteuano le gabelle, ò tributi per il Re, andorno a san Pietro; e gli dissero: Il vostro Maestro non paga egli il tributo? San Pietro andò a Christo: e dissegli quello che li Datari dimandauano, & esso comandò a lui, che andasse al mare, e gettasse vn hamo, con il quale pigliaria vn pesce, che haueua nella gola, vna moneta; e con quella pagasse per se, e per lui. Dipoi disse: Se beneficio non sono obligato a pagare, nondimeno accioche non si scandalizino, voglio che si paghi. Andò S. Pietro e fece quanto il Signore gli haueua comandato. E perche questo tributo nõ si pagaua se non per quelli che erano capi, mostrò Giesu in questo, che voleva che Pietro fusse capo della sua Chiesa. Di qui nacque un

poco di dispare fra gli Apostoli, chi di loro douesse esser il maggiore. Ma il Signore gli acquietò dicendo, che colui, che fra loro si reputasse minore, e fusse più humile; quello sarà il maggiore. Messe poi vn fanciullo in mezzo di loro, e dissegli, che uolendo entrare in cielo doueua diuentare fanciulli in essere humili e in fare poca stima di se; & hauere alcune altre buone parti, che hanno li fanciulli, cioè che con poca cosa si contentano, si placano facilmente, non sono dotti e falsi, amano di cuore il padre, e la madre, & hanno altre condizioni, in tutte le quali debbe assomigliarsi, chi vuole andar al cielo. Gli diede ancora auiso, che si guardassero di non dar scandalo, ò mal essemplio alli picciolini; minacciando con riguroso castigo, quelli che in ciò fussero colpeuoli. Comanda a ciascuno, che si guardi e fugga la conuersatione di quelli che danno scandalo ò incitano al mal fare cò mal'essemplio, ò mal consiglio; ancora che si amassero come gl'occhi propri; e si hauesse bisogno di loro, come delle proprie mani. Dichiarò il desiderio grande che Dio ha della conuersione del peccatore, e da l'essemplio del Pastore, il qual lascia tutte le sue pecore alla campagna, per andare a cercarne vna smarrita; e ritrouandola, se la pone sopra le spalle, e la riporta al gregge, & mostra, che così fa Dio con il peccatore; e dice, che in cielo si fa gran festa, quando vn peccatore si conuerte, e diuen giusto. Da vna nuoua regola di quel, che si debbe fare, quando si riceue ingiuria, ò dispiacere: cioè che la satisfatione si procuri con quanto minor danno sia possibile del colpeuole; auisandolo prima da solo a solo, di poi con due altre terze persone, il che non bastando, se ne può dar auiso poi al superiore, il quale facci le debite provisioni. Ma con tutto ciò, egli vuole, che noi siamo facili in perdonar l'ingiurie; e da l'essemplio di ql cattiuo seruo, al quale hauendo il suo signore donato vna gran somma, che egli era debitore: e non hauendo egli voluto hauer compassione di vna poco cosa ad vn'altro suo compagno: ma hauendolo fatto metter in prigione. Il Signore hauendone auiso, gli reuocò la gratia già fattagli, elo castigò cò molto rigore. Dichiarò che nel medesimo modo, Dio perdona a ciascun di noi molte, e graui offese, e però dobbiamo noi ancora perdonare al prossimo nostro, l'ingiurie fatteci, perche in rispetto di quelle, che Dio perdona a noi, qual li voglia ingiuria riceuuta dal prossimo, è molto picciola. Gli disse poi altre cose di marauigliosa dottrina, e di molto frutto, in quel proposito. Era poi venuto il tempo di vna festa, che si celebrava in Gierusalemme, chiamata Sceno sega: per il che Giesu vi andò, ma quasi in secreto; e passando per vna città di Samaritani, non lo volsero lasciare entrar dentro, per il che

Christo
na vno spi
ritato.

Nicolo di
Lira sopra
questo
luogo di
ce, ch' que
sto tribu
to lo pa
gauano se
non li ca
pi di fami
glia.

San Giacomo, e S. Giouanni prefero tanto sdegno, che dissero al Signore: Macistro piaceti, che noi diciamo, che scenda il fuoco dal Cielo, che gli abbrinci tutti? Christo gli rispose, che non era venuto per far perdere l'anime, ma per salvarle. Passando innanzi, & essendo vicini ad vn castello: ecco che vennero incontro a Christo dieci Leprosi, pregandolo che gli risanasse. Esso gli disse, che andassero a presentarsi alli sacerdoti, & essendosi messi in viaggio per obediire, diuennero sani per la strada. Vno di essi era Samaritano, e quel solo ritorno a ringraziare Giesu Christo, per il beneficio ricevuto, il che egli mostrò di hauer molto a grato: e lo dò assai la sua fede. Essendo poi arriuato in Gierusalemme, perche egli non caminua in publico, li Scribi, e Farisei l'andauano cercando per tutto. Alcuni di loro diceuano, ch'egli era Christo altri diceuano di no: e diceuano: Che miracoli, o segni puo far Christo, piu di quelli che fa costui? A questo rispondeuano altri: Christo non ha da venire in Galilea, d'onde costui uiene, e peto non è Christo: Mentre che erano in questa differentia, hebbero auiso che Giesu era in Gierusalemme, e che egli predicaua, onde mandorono alcuni per farlo pigliare. Quelli che erano andati per tale effetto, ritornorono con le mani vote alli Farisei: & essendo dimandati, perche non l'hauenuano preso, rispondeuano, che mai huomo alcuno haueua parlato come lui. Quella sera Christo uscì fuori di Gierusalemme, e stette la notte sul monte Olineto. La mattina seguente ritornò al Tempio, doue gli Scribi e Farisei gli condussero innanzi vna donna adultera, à fine che egli disse il suo parere, sopra che pena le doueuan dare. Questo fu vn tendergli l'accio, o vn fargli (come si dice) la trappola, per farlo cadere, o almeno inciampare per hauere occasione di riprenderlo, & accusarlo. Sapeuano, che egli era còpassionevole, e molto pietoso, che così haueua detto Ihsaia, che doueua esser Christo, profetizàdo di lui Non contritirà con persona alcuna; nè meno sarà accettatore di persone; non si sentirà la sua voce fuori: non ipezzará la canna secca, e non sinorzarà il lino, che fuma. Quella gente peruersa e malitiosa, giudicaua, che Christo in modo alcuno haueua dato sententia, che quella Donna fusse lapidata, come la legge còmandaua, e quando ancora l'hauelse liberata l'haueria accusato come trasgressore della legge. Ma che poteua fare la malina humana, con tra la sapienna diuina? Hauendo adunque menato la Donna quiui in publico, e manifestato il suo delitto, dissero: La legge di Moise comanda, che co'se sia lapidata: ma tu che dici? Il figliuolo di Dio conoscendo benissimo l'animo loro, si chinò e scriueua con il dito in terra. Dipoi leuandosi su, disse. Colui, che di voi è senza peccato, sia primo a tirarli il primo sass.

Detto questo si abbassò di nuouo, e scriueua in terra. Quello che egli scriueua, alcuni Dottori dicono, che era il medesimo, che egli hauea detto. Altri (epiù certamente, come Aimon, e Nicolo di Lira) dicono, che egli fece certe lettere, o caratteri; che ciascuno, che le guardaua, vi vedea scritti li suoi peccati proprij, ancorche fossero molto occultati. Di modo che tutti coloro rimasti confusi, usciano a vno a vno del Tempio, cominciando dalli più uecchi, nè vi rimase altri, che la Donna; alla quale disse il Signore. Donna, doue sono coloro, che ti accusauano; ecci nissuno, che ti còdanni? Essa guardando intorno, rispose: Nessuno, Signore. Io ancora (disse Giesu Christo) non ti condannarò. Vattene in pace, e non peccar piu. Quando la Donna fu partita; questa maladetta gente di nuouo si raccolse insieme, e Giesu Christo gli predicò. E dopo di hauergli dato da intendere molte cose, nelle quali errauano, e faceuano peccato; gli disse: Se alcuno di loro poteua riprenderlo, o accusarlo di peccato, o delitto alcuno; e fecosi era, che con uerità nessuno poteua accusarlo, per qual causa l'hauenuano tanto in odio; e gli procurauano la morte? Per qual causa non accettauano la sua dottrina, essendo fedele, e vera? Il fine che hebbe questo ragionamento, fu, che le pietre, che coloro pensauano tirare alla donna adultera, le volsero tirare a Giesu Christo; ma egli; perche ancora non era uenuta l'hora sua, nè haueua eletto di far quella morte; si nascose da loro, & uscì lieto del Tempio.

Videatur Dionysius Carthusianus in ca. 8. Iohannis, & Bibliotheca sancta, li. 2. Verbo Iesus Christus.

Sana Christo dieci leprosi.

Ioan. 8.

Historia della donna adultera.

Isaia. 43.

Leuit. 24.

COME CHRISTO RISANO' VN CIECO nato; come elesse settantadue discipoli, e gli mandò a predicare a due a due: come alloggiò in casa di Marta, e di Maria: e di alcuni miracoli, che lui fece, e parabole, che disse. Cap. XX.





NE terminò già detto si trouò il figliuolo di Dio con quella gente inuidiosa, & ostinara nel far male, ma egli non però si straccò di farle bene, risanando gli infermi della loro Città. Vna uolta fra l'altre passando il Salvatore per vna puzza, o strada publica, vedde vn huomo cieco, il quale era nato a quel modo. Li suoi discepoli gli dimandarono, se colui era nato così cieco per li suoi peccati; ouero per li peccati del padre, e della madre. Il Salvatore gli rispose, che ciò non era auuenuto, nè per li suoi peccati, nè per li peccati di suo padre, e madre, ma accioche si manifestasse la gloria di Dio in lui. Da queste parole del signor ci si proua a bastanza, che non sempre Dio manda le tribolazioni per castigo da i peccati, che gli huomini habbino commesso, come pèssauano di Giobbe li suoi amici, & al presente ancora pensano molti, quando ueggono qualche persona in trauagli. Il che non è sempre così: perche Dio ha diuersi modi per far patir gli huomini. Alcuni hanno trauagli, accioche si palesi la patienza loro, come Giobbe. Altri pateno in questa uita, perche Dio gli ha apparecchiata molta gloria in cielo; e biogna, che la guadagnino per questa uia, si come fecero Giouanni Battista, e tutti li Martiri. Altri poi sono tribolati, accioche hauendogli Dio predestinati per il cielo; se a sorte cadono in qualche uitio o peccato, li trauagli gli siano cauà di ritornare in se stessi, fargli conoscere il male, che commessero, e fargli fare debita penitentia, si come auuenne a David, il che egli medesimo dice in un salmo. Quando auenne ad alcuno, che se gli moltiplicano l'infermità, e trauagli; ciq gli dà occasione di esser solleciti, anzi correre per la uia della penitentia. Ma alle uolte ancora questo auene per pecca i commessi, & alle uolte, à quelli, che debbono esser dannati, gli è principio d'inferno, come li uedeu nei Re Antiocho, la cui infermità gli era uenuta per i suoi peccati. Placque adunque al Salvatore di risanare quel cieco; e perciò fare gli fece un rime-dio, che un'altro che hauesse hauuta la luce, l'haueria perduta. Il rimedio fu, che egli spudò in terra, e fece un poco di fango con il suo sputo, e con quello gli unse gli occhi; poi gli comandò, che andasse a lauarsi alla Natatoria, o fonte di siloe. Andò il cieco, e lauossi, & hebbe perfetta uista, con marauiglia grande di chi lo conosceua; ma con molta maggiore inuidia delli Scibi, e Farisei, che haueuano fatto un lungo ragionamento con colui, che già era cieco; e perche egli diceua cose grandi, e degne di Giesu Christo, lo scomunicarono, e lo cacciarono fuora della sinagoga, e del Tempio. Con tutto ciò il figliuolo di Dio lo raccolse, e se gli diede a conoscere; & esso l'adorò, e dopo per quanto dicono alcuni

Autori) fu Santo, e si chiamò Celidonio; il quale; dopo che Giesu Christo ascese in cielo; fu messo in una barca senza uele, e senza remi, in compagnia della Maddalena, Lazaro, e Marta; & a quel modo condorito in alto mare, e quiui lasciò. Placque a Dio, che la barca pigliasse porto in Marisilia, doue Celidonio finì la sua uita santamente. Dopo questo San Luca Euangelista dice, che il Signore scelse settantadui discepoli, fra tutta la gente, che lo seguittaua; e gli mandò a due a due a predicare per tutte le Città, e luoghi, doue egli doueua andare. Gli diede l'ordine del modo, che haueuano da tenere, gli insegnò quello, che doueuan predicare, e gli diede l'autorità di risanare. Tutti andorno all'ufficio loro; e ritornorno tutti allegri, per causà del molto frutto che si faceua per l'anime, e del tutto ne dauano ragaglio a Giesu Christo, il quale parimente si rallegrò in spirito, e ne rese gratie al Padre eterno. Dipoi parlando con loro, e con gli Apostoli; gli disse, che erano beati, perche lo uedeuano, atteso che molti Re, e Profeti haueuano desiderato di uederlo, e ciò non era stato loro concesso. In quel mentre andò un gran docto a Giesu Christo, e gli dimandò quello, che egli douesse fare per ottenere la uita eterna. L'intentione di costui, (dice l'Euangelista) che era di tentarlo; pensando che dalla sua risposta; trouaria occasione di accusarlo. Christo gli dimandò che cosa era scritto nella legge intorno a questo fatto, il che fu come un dimandargli, s'egli sapeua i comandamenti. Il Dottore cominciò a dire. Amara Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, & il prossimo tuo, come te medesimo. Christo gli disse. Fa questo, e sarai saluo. Il Dottore uolendo giustificarsi maggiormente, dimandò di nuouo al Signore. Chi è il mio prossimo? Il Salvatore gli propose una parabola d'un huomo; che uenne alle mani di certi ladroni; i quali dopo l'hauerlo sualigiato, gli diedero delle ferre, e lo lasciarono mezzo morto. Auenne che di quiui passò un Sacerdote, dopo un Leuita, & ultimamente un Samaritano; delli quali l'ultimo solo hebbe compassione del ferito, e lo portò in loco, doue lo fece medicare, & hauerne cura, e gli fece opere di prossimo: il che affermo il Dottor ancora. Laonde il Signore gli disse. Va ancora e fa il medesimo che farai saluo. Dopo questo facendo il Salvatore un viaggio, andò a un castello, che fu Bertania, & entro in cata di Marta, e Maria. Stando quiui, Marta cominciò subito a mettere all'ordine il mangiare: ma la sorella Maria se ne stava a piedi del Signore, ascoltando le sue diuine parole: per il che Marta li lamentò di lei con Giesu Christo, dicendo, che non l'aiutaua a preparare le co-

Lucio.

Ioan. 9.

Iob. 4.

Sana Chris-
to un che
era cieco
dalla sua
natiuità.

se

se necessarie. Il Signore difese Maria, con dire che ella haueua cietto la parte migliore; dando in questo da intendere, quanto sia piu eccellente la uita contemplatiua dell'artua. Vn'altra uolta predicaua Giesu un giorno di festa in una Sinagoga; e uicentrò una donna ch'era stata diciotto anni inferma, e nò poteua alzar la testa al cielo; ma caminaua a quel modo gobba, guardando sempre in terra. Giesu Christo le pose le sue benedette mani addosso, e subito fu sana. L'Archisinagogo uedendo quel miracolo, doue che doueua render gratia a Dio, si fdegno grandemente, e riprese gli infermi, che andauano perrihauere la sanntà, dicendo, che haueuano sei giorni della settimana per farli guarire; e non doueua uiolare il Sabbatho. Giesu Christo lo riprese aspramente; che quella era hipocrisis; & egli era un'hipocrita, poi che si daua licentia il Sabbatho a chi haueua animali di sciogliergli, e menargli all'acqua; e uoleua riprendere lui, perche haueua sciolto quell'anima, laquale era stata tenuta legata dal demonio tanto tempo. Con queste parole fece rimaner colui con gli altri Scribi e Farisei pieni di uergogna, e confusione; e la gente popolare nò era molto contenta, perche haueua per male, che nessuno molestasse, o calunniasse il Salvatore. Dopo questo il Signore risanò un'hidropico pur in giorno di festa, in casa di uno principale fra li Farisei, dicendo, che era lecito far quello, attesofe che era ancora lecito; se l'asino o il bue di alcuno fusse caduto in un fosso, cavarlo fuori in giorno di festa. Di modo che nessuno fu ardito di biasimarlo per tal cosa. Gli diede poi al cunio auertimenti molto ciuili, e di buona creanza; mostrandogli, come si doueua portare quando erano inuitati a qualche conuito, dicendogli, che nò li ponessero nelli luoghi piu honorati, ancora che gli meritassero; a fine che colui che gli haueua inuitati gli chiamasse a maggior luogo, con lor maggiore honore, e riputatione, ma quando ciò non facesse, gli bisognasse noi icedere al luogo piu basso, con uer gogna e confusione. Gli disse ancora la parabola di quell'huomo principale, che fece una cena grande; & inuitò molte persone; & essendo ogni cosa all'ordine, mandò a chiamare gl'inuitati, li quali tutti li scusauano uno dicendo che haueua comprato vna uilla e uoleua andare a uederla; l'altro, che haueua comprato cinque paia di buoi, e uoleua andare a prouargli; l'altro che haueua pigliato moglie, e però non poteua andarui. Si fdegno nò poco quel Signore, e procurò che al suo conuito uenisse altra gente forastiera, e di altra conditione, che non erano i primi, che erano stati chiamati. In questo il Reden tore diede ad intendere, che i Giudei, li quali Dio haueua inuitati per dargli al cielo, ciscendo il suo popolo

electo; doueuaio rimanerne senza; per hauerli doluti in trattenere in molri uici; e particolarmente nell'auaritia, e sensualità: & in loco loro, doueua entrare la gētilità, facendogli cristiani, & offeruando la sua legge. Vn'altra uolta li ritrouaua il Signore in Gierusalemme, doue si celebraua una festa, che si chiamaua Encenie, laquale si faceua per la dedicazione del Tempio. Predicò quìui Christo secondo il suo solito; e quelli peruerli Scribi, & Farisei lo uolsero pigliare, ma lui gli uscì delle mani: e perche uedeua, che la gente, che haueua nome di santa, e uirtuosa lo trattaua a quel modo, cominciò a praticare con li publicani e peccatori, che lo trattauano molto meglio, e gli faceuano allegra accoglienza, e la sua dottrina faceua ancora molto piu frutto in loro; e di questo ancora mormorauano li Farisei. La loro mormoratione diede occasione al Signore di dirgli la parabola del figliuol prodigo; ilquale haueua cōsumato tutta la sua robba malamente; e nondimeno ritornando al padre, fu da lui riceuuto benignamente. Il Signore uoleua dargli da intendere con queste parabole: che egli li rallegraua assai, che li publicani e peccatori si conuertissero, & a questo effetto praticaua con loro. Gli propose poi altre parabole, cōformi alla dottrina che egli predicaua; come quella del Fariseo; e del publicano; che entrorno nel Tempio per fare oratione: e perche il Fariseo li uantaua quìui dell'opere buone, che egli faceua; nondimeno fu reprobato; & il publicano, che accendù li suoi peccati, fu giustificato. Raccontò ancora l'istoria del ricco auaro, e di Lazzaro pouerello; iquali hebbero fine tanto diuerso; perche il ricco alla morte sua fu sepolto nell'inferno; e Lazzaro nel seno di Abramo fu portato. Gli di mandorono poi certi Farisei malitiosi, se all'huomo era lecito lasciar la propria moglie, per qual si uoglia causa. Il Signore gli rispose che nella legge di Moise (perche i Giudei erano duri di cuore) se gli pmetteua ciò fare, ma chedal principio il della creatione del Mondo, che non era stato lecito; anzi uno che lasci la propria moglie, per pigliarne un'altra pecca grauemente. Andò poi un giovane principale fra gli Ebrei a trovare il Salvatore, e dimandogli, che cosa egli douesse fare per saluarsi. Il Signore gli rispose; che offeruasse i comandamenti. Replicò il giovane; che comandamenti son questi? Sono disse il Salvatore, i medesimi della legge. Non amazzare non fornicare, non rubbare, non dir falsa testimonianza, honora tuo padre, e tua madre; & amara il prossimo tuo, come te medesimo. Giesu Christo pose li sopra scritti comandamenti in tal'ordine, per accomodarsi con chi gli faceva la dimanda; perche comunemente in questi sogliono errare i giouani. Disse all'ora

Sana Christi
fuit una dō
na, ch'era
stata diciotto
anni inferma.

Sana Christi
fuit un'hi-
dropico.

Luc. 15.

Luc. 16.

Matt. 23.

phora il giouane. Tutti quelli ho offeruato fino della nua fanciullezza. Christo riuolse gli occhi in lui in segno di amore, e dislegli. Vna cosa ti manca se tu uoi esser perfetto. Va, e vendi la tua robba; e dalla a' poveri, & hauera i tesoro in Cielo, poi uieni e seguitemi, e sarai mio discepolo. Si partì il giouane di mala uoglia, sentendo quelle parole; perche essendo molto ricco, gli increscua di rimanere tanto ponero. Il Signore prese di qui occasione di parlare delle ricchezze; e del pericolo nel quale stanno li ricchi, e della difficoltà, che hanno per entrare in cielo. Dimandorono poi gli Apostoli a lui: che faria del fatto loro, poiche hauendo lasciato ogni cosa, l'hauuano seguito. Essi gli rispose; che quando il figliuolo dell'huomo (cioè della Vergine) uerra a giudicare li uiui, e li morti: essi sederanno sopra dodici sedie, giudicarebbono le dodici Tribu d'Israel. E che ciascuno, che per amor suo lascia la robba, ouero le persone di questo mondo: gli darà cento per nno in quella vita, e nell'altra la gloria eterna. E per dar animo a quelli, che non possono far tanto; o che cominciano tardi a seruirlo, disse la parabola del Padre di famiglia; il quale ando piu uolte alla piazza per mandare li lauoranti alla sua vigna; e poi la sera diede a tutti il medesimo salario. Volse mostrare il Signore, che se bene uno comincia tardi a seruir Dio; nondimeno puo essere tanto felice, che guadagni tanta gloria, quanto colui che comincio molto prima: e che tutti quelli, che faranno in cielo, vedranno l'essentia diuina, e faranno beati; ancora che la gloria, e beatitudine di uno, sia maggiore dell'altro; & uno sia maggior santo dell'altro, il che si puo intendere con l'esempio di duoi huomini che guardino un'istessa figura; una de quali sia dipintore, e l'altro contadino; perche gode molto piu quello che s'intende della pittura, che non fa il contadino, se bene tutti doi guardano una figura istessa.

COME GIESV CHRISTO RISUSCITO

Lazaro. Come gli Scribi e Farisei fecero consiglio di far morire Giesu Christo. L'andata sua in Gerusalemme, e li miracoli, che fece per la strada; e del trionfo, che fu fatto all'entrare in Gerusalemme. Cap. XXI.

EV mandato un'autio a Giesu Christo dalle due sorelle Marta, e Maria: per il quale gli faceuano intendere, come Lazaro da lui amato; loro fratello, era ammalato. Non gli mandarono a dire altro, parendole, che bastaua fargli intendere il bisogno. Nondimeno il Signore si trattene tre giorni, oue gli fu data quella nuo-



ua: dipoi disse apertamente a gli Apostoli, che Lazaro era morto, e che gli piaceua, che nascesse occasione, per la quale essi si confermasero maggiormente nella Fede. Gli Apostoli ritornauano mal uolontieri in Giudea, & in Gerusalemme; doue hauuano uoluto lapidare il loro Maestro. Ma vno di essi, che fu Tomaso; faccua animo a gli altri, che andassero; e bisognando morissero in sua compagnia. Andorno in Betania, doue erano Marta, e Maria; e ritrouorno, che erano già quattro giorni, che Lazaro era morto, e sepolto. Le due sorelle, accompagnate da molti Giudei, ch'erano andati da Gerusalemme in Betania, per condolersi con loro della morte del fratello, e consolarle; uscirono incontro a Giesu Christo; e dopo molte parole passate fra lui & esse; gli dimandò il signore, doue era la sepoltura; & esse gliela mostrorno. Commando il Signore, che la sepoltura si aprisse; e quando essa fu aperta, si sentì un gran fetore. Quando sentì Marta tanta puzza, e lo publicò, (che tutto faceua bisogno per maggior chiarezza del miracolo) il Salvatore si turbò in se stesso; e pianse. Dice vn Concilio Toletano, che Giesu Christo pianse per cō passione di Lazaro; perche douendo risuscitarlo, faria ritornato a' trauagli, e miserie di questo mondo. Si potria ancora dire, che il Salvatore piangesse per quello che Lazaro significa uia; che era il peccatore inuechiato nel peccato. Diceuano le genti, che erano presenti. Costui perche piange? Se egli ha potuto aprire gli occhi di colui che era nato cieco; non poteua ancora fare, che costui non morisse? Giesu Christo fece prima oratione al Padre eterno; ringraziandolo, che sempre l'assaudia; dipoi chiamò con gran uoce, e disse: Lazaro uien fuori. Colui, che era già morto, obedi subito; e venne fuori uiuo. Et ancora che egli hauesse legate le mani, e piedi, e rinuolto nel panno sì uito a metterli intorno a li morti; cō tutto ciò uici della sepoltura, e li presentò dinanzi a Giesu Christo: il quale commando a gli Apostoli, che

Christo risuscitò Lazaro da quattro giorni morto.

li, che lo sciogliessero, e lo lasciassero andare. Questo mira colo fu ueduto da molta gente, e fu causa, che alcuni credettero nel Signore, & altri andorno in Gierusalem a darne la nuoua alli Scribi e Farisei. Quando essi intesero questa cosa; congregorno il consiglio e diceuano: che faccian noi, poiche quest'huomo fa molti segni? Senoi lo lasciamo così, tutti crederanno in lui, & il popolo l'accetterà per Re: il che quando sia inteso dalli Romanj, essi uerranno, e ci mandaranno tutti in rouina. Vno delli principali del consiglio chiamato Caifas, che era Pontefice di quell'anno, disse: Voi non sapete; ò pensate cosa alcuna; perche per voi e bene, che vn'huomo solo sia fatto morire per tutto il popolo, accioche tutta la gente non perisca. S. Giouanni Euangelista dice, che quello che Caifas disse, fu profetia per essere Pontefice; cioè, che Christo doueua morire per tutto il popolo: ancora che fusse maggior peccatore de gli altri. La determinazione di quel scelerato consiglio fu, che Christo fusse fatto morire. Quando il Salvatore l'intese, si parti di Gierusalemme, sin tanto che uenisse l'hora già determinata; & andò in un deserto, e poi si ritirò in una piccola città chiamata Eftrem. Era uicina la Pasqua principale de gli Hebrej; gli Scribi, e Farisei aspettauano, che Giesu ui andasse, e teneuano gente prouisionata per farlo pigliare: e con tutto ciò, Giesu vi si uolse ritrouare. E opinione commune de i sacri Dottori, che dal tempo, che Christo fu battezzato, sino alla sua morte, passassero quattro pasque. La prima fu pochi giorni dopo il suo battefimo. La seconda fu dopo, che lui fece il miracolo di couerter l'acque i nino alle nozze di Cana di Galilea, alla presenza di coloro, che haueuano ad essere i suoi discepoli, perche il Batesimo, e quel miracolo furono in un medesimo giorno, passato vn'anno; ma di questa Pasqua gli Euangelisti non ne fanno menzione. La terza, fu uicina al miracolo, che Giesu fece delli cinque pani, e due pesci; perche S. Giouanni racconta, che era uicina la festa della Pasqua de' Giudei. La quarta fu poi quella, nella quale il Redentore nostro uolse morire. Di modo che dal giorno che Christo fu battezzato, sino al giorno della sua morte, passarono tre anni, e tanti giorni piu, quanti sono dal giorno della Epifania; sino al giorno della Pasqua de gli Hebrei, la quale essi celebrauano, quando la Luna di Marzo era piena. Et ancora che il figliuolo di Dio si ritrouasse presente ad alcuna dell'altre Pasque; nondimeno non si ritrouò sempre presente a questa, che era quella di maggior obligo a gli hebrei; come quello che essendo Dio, e Signore, non era soggetto alla legge; e uolse ancora far conoscere, ch'egli

mori di sua uolontà andò alla Pasqua dopo ch'egli hebbe inteso, che in essa lo uoleuano far morire, (si con'egli manifesto) & ad alcune altre Pasque non era andato. Egli uolse poi andare in Gierusalem alla festa della Pasqua; perche l'hora della sua morte si auicinaua; e menaua con seco li suoi discepoli. Molta gente ancora l'accompagnaua, alcuni per sentire la sua dottrina; altri per uedere li miracoli, e quelli ch'erano infermi per essere risanati per quella strada. Si come nota. S. Marco al cap. 10. il Redentore caminua tanto forte, che andaua innanzi a tutti, egli faceua marciare; & in questo diede ad intendere, quanto fosse pronta la uolontà, che lo guidaua alla morte per amor nostro. S. Matteo dice, che per la strada Giesu Christo tirò da parteli dodici Apostoli; e gli disse: Ecco che noi andiamo in Gierusalem; doue si adempiranno tutte cose, che sono state scritte dalli Profeti di me; cioè che io farò preso, beffeggiato, battuto; dato in mano delli Gentili, che mi torranno la vita; ma poi si suscitò il terzo giorno. Dice l'Euangelista, che gli Apostoli non intesero alcuna di quelle cose, perche essi gli dauano senso lontano dal uero. Anzi io m'immagino, che essi restringendosi insieme, trattassero fra loro, che cosa gli haueuano uoluto dare da intendere il loro Maestro: e che alcuno mostrò doli d'essere piu' intelligente de gli altri dicesse; Sapete quello che in penso? credo, che questa volta, che noi andiamo in Gierusalemme, li giudei gridaranno il nostro Maestro per Re. Sino al presente gli è stata promessa quella dignità da gente bassa, e da poco conto, com'erano le gèti affamate nel deserto; ma lui non l'ha uoluta accettare, se non da gète honorata, come sono li Cittadini di Gierusalemme. E quando questi tali gli proferiscino questa dignità; che sarà al presente in questa andata, egli l'accetterà. L'essere adunque Re; e ricevuto per Messia, e quello ch'egli dice, che risuscitara, perche al presente egli è come morto, li dire, che sarà preso, beffeggiato, frustato, e fatto morire; sarà quello ch'egli farà essendo Re; perche sarà l'euero, e rigoroso, castigato ciascuno, che erri. Ma perche è tanto pietoso, e misericordioso, come noi sappiamo: però dice, che queste cose le patirà lui, perche non farà pigliare alcuno, che a lui non para di esser prelo, nè farà frustare alcuno, ch'egli ancora non senta le barnute, & il coddanar alcuno alla morte; farà come s'egli medesimo la patisse. Gli Apostoli forse intesero, che Christo gli uollesse dire questo, quando gli disse quelle parole: ma perche il suo vero senso era molto differente, da quello che essi pensauano; pero l'Euangelista disse, che non l'intesero. Cne gli Apostoli s'immaginassero quanto già li è detto, nè da chiaro segno quello, che poi fecero Giacomo, e Giouanni,

Mat. 20.

Il tempo, che Christo fresse nel modo predicando.

Il pieno della Luna di Marzo, secondo Giouanni l'Euangelista quando Christo morì fu il Vno della Luna di Aprile.

come

Mat. 20. come il medesimo S. Matteo racconta: cioè, che andorno alla madre loro, che era ancora lei in quella compagnia, e li dissero: Madre carissima, non bisogna, che noi perdiamo questa occasione, còuene, che tu uada al nostro Maestro, e lo preghi, che ci dia li due principali luoghi nel suo Regno, perche questa uolta egli ha da esser Re, che l'ha detto, ancora che con parole oscure. Andò la puerola Madre a Giesu Christo, e fece la dimanda. Ma egli rispose, non a lei, ma alli due Apostoli, e dissegli: Voi non sapete ciò che addimandate. Il che fu un dirgli, che l'hauuano inteso male: perche non andaua a Regnar, ma a patire, e bere il Calice della passione: e se a loro ancora baltau l'animo di beuerlo, che in tal caso otterranno luogo onorato nel suo Regno, non terreno, ma celeste: perche il Padre Eterno lo teneua apparecchia to, non per rispetto di parentado, ma di sangue: ma di opere meritorie. Arriuò poi a bagnarli vicino alla città di Ierico, e risano un cieco, che stava quiui nella strada chiedendo limosina. **Luc. 19.** Entro poi nella città, & alloggiò in casa di Zacheo, che era un publicano: e lo giustificò, e cònvertì con tutta la sua famiglia. Quiui disse quella parabola di quel Signore, che andando i paesi lontani, lasciò li talenti alli suoi seruidori, accio che traffcassero, e guadagnassero, fin tanto ch'egli ritornaua, & al ritorno suo, p'mò quelli che gli reiero buon conto. Si partì poi Giesu di Ierico, e risano due altri ciechi, come disse san Marco. Non è senza misterio, che il Sig. facesse piu miracoli di risanar ciechi in questo viaggio, che ne gli altri. Si potria dire, che questo dimo straua la voglia, ch'egli haueua di morire per la salute de gli homini, & a fine che ciascuno lo uedesse, tendeuà il lume a tutti i ciechi, che incontraua, egli menaua cò seco. Giunse a Betania, doue haueua risuscitato Lazzaro, e fu come san Gio dice, sei giorni innàzi alla Pasqua. Quiui Marta, e Maria gli fecero una cena, alla quale furono inuitati molti, e ui era Lazzaro ancora, ch'era stato resuscitato: alquale li medesimi, che procurauano la morte a Giesu Christo haueuano uoluto dar la morte, perche per causa sua mola credeuano nel Signore. S. Matteo dice particolarmente, che il conuito fu in casa di Simone leproso: se noi non uogliamo dire, che fu differente il conuito di Simone, dalla cena delle sue sorelle, e che nell'uno la Maddalena unse li piedi a Giesu Christo, e nell'altro gli unse il capo; bisognerà dire, che per esser Simone leproso di Lazzaro, e di Marta, e Maddalena, fusse inuitato quiui per essere huomo, piu presto, che in casa delle due sorelle, per essere Dòne. Il che uolse forsi fare il Signore, per causa di tanti, che cercuano di apuntarlo: perche se bene prima non se ne curaua, hora ui haueua riguardo. La casa ancora di Simone era cò-

tigua a quella delle due sorelle (e come dice il Gaetano) si poteua andare da una nell'altra. Di modo, che si può dire, che il Salvatore con li suoi Apostoli entrasse in casa di Simone, per essere piu comoda per alloggiare tanta gente; e quiui le due sorelle gli fecero la cena: e Maria Maddalena gli lauò i piedi con le lagrime, e gli raschiò con li capelli, poi gli unse la testa con un'unguento tanto pretioso, che tutta la casa si ricampi di odore. Di modo che da questo si conosce, che essa fusse la peccatrice, che era solita far questo altre uolte. Giuda, che già molto prima era diuenuto ladro, e rubbaua parte delle limosine, ch'erano mandate a Giesu Christo, sentendo l'odore, cominciò a mor morare, dicendo, che faria stato meglio di uendere quell'unguento, e dare il preio alli poveri, che gettarlo uia senza profitto; P' euangelista Giouanni dice, che Giuda haueua uoluto rubbare parte del pretio dell'unguento: nò perche hauesse cura, o compassione alli poveri. Giesu, secondo il suo solito, pigliò la difesa della Maddalena, come già l'haueua difesa con il Fariseo, e con Marta, & al presente còtra Giuda, dicendo: Per qual causa sete molesti a questa Donna, poiche essa ha fatto un'opera buona, anticipando l'unzione per la mia sepoltura? quiui arriuò molta gente di Gerusalemme, quando s'intele che uiera Christo; ancora che san Gio uanni dice, che nò ui andauano rato per amor del Salvatore, quanto per uedere Lazzaro risuscitato. Il giorno seguente, il Figliuolo di Dio uolse andare alla Città, & essendo arriuato al monte Oluetico, maddò due delli suoi discipoli (che S. Ambrogio dice essere stati san Pietro, & san Gio uanni) accio che gli menassero dalla città l'Asina con il Polledro; li quali erano deputati per seruitio della povertà. Gli Apostoli gli condussero, & il Signore montò a cavallo parte sopra l'Asina, e parte sopra il Polledro, hantò prima gli Apostoli accomodati sopra li loro mantelli in cambio di sella. S'intre nella Città l'andata di GIESU CHRISTO: e perche si era sparza la fama per tutto della resurrettione di Lazzaro, li Cittadini, & anco molti forestieri gli uscirono incontro per riceverlo; e gli fu fatto un riceuimento il piu famoso, che mai fusse fatto al mondo, per rispetto di quello che in esso si fece. Questo fu, che alcuni tagliuano li rami d'oluiua, e gli gettauano nella strada: altri stendeano li propri uestimenti per terra, accio che il Signore gli passasse sopra. Si dimostra in questo, che il Regno di Giesu, era celeste, e non terreno: perche quando si fa qualche riceuimento alli Re terreni, gli fanno baldachini, che gli coprono il cielo, lasciandogli scoperta la terra; ma a Christo fu fatto il contrario, perche gli fu coperta la terra, e la lasciò scoperta il cielo. Auene ancora che molti fanciulli del-

Caieta in humicli.

S. Ambro. nel c. 22. di san Luca, dice che furono quelli due discipoli Pietro, e Gio. S. Anselmo sopra S. Matteo nel c. 22. & il Maestro delle historiedi euan. che erano Pietro Apostolo, e Filippo il discipolo. Teodulfo Vescouo d'Orleans eslede in prigione, e sentendo passar la processione la Domenica delli palmi, uicino alla prigione, cominciò a esser re i uersi che cominciano, e lo riasa e honorati. S. Hieron. Chrisle, Redemptor etc. E da indi in poi s'irradia l'uso di cantargli in terra processione.

D la

la Città, senza auersar l'un l'altro, ò hauer fatto resolutione alcuna; ma tutti guidati da Dio; si partono dalle proprie case, e uanno à incontrare il Salvatore, cantando, e dicendo: Benedetto sia il Messia, che uiene nel nome del Sig. e come tale, saluaci Dio nell'altezza. L'altra gente, che andaua innanzi, e che seguiva dopo, sentendo i fanciulli, cominciarono tutti insieme a cantare le medesime parole; replicandole molte uolte. A questo modo andaua il Figliuolo di Dio, & auuicinandosi alla città con tutto quel trionfo; e considerando quello, che doueua esser di lei; poiche di lì a quaranta anni doueua esser distrutta; per causa del peccato, che contra lui commetteriano, non lo riceuendo, anzi facendolo morire; il che doueua esser cinque giorni dopò: cominciò a piangere; e disse alcune parole di molta compassione; & al fine arriuò al Tempio. Li Scribi, e Farisei sentendo, che li fanciulli alzauano la voce quini più di prima; e seguiauano il loro cantare; dissero a Giesu Christo: Tu non odi quello, che questi figliuoli dicono? quasi uolsero dire: Sei tu sordo? Se tu odi quello, che questi dicono, come lo consenti? Ti chiamano Dio, e tu dissimuli, e stai cheto? La colpa è la tua, non la loro. Il Salvatore gli rispose: Voi non hauete mai letto le parole del Profeta, che dicono: Dalla bocca dei fanciulli, e di quelli che tetteranno, riceue Dio perfetta laude; perche si uede, che essi parlano senza essere forzati d'amore, ò da timore; ma per uolet diuino.

COME ALCUNI GENTILI VOLSERO VEDERE Giesu Christo. Come egli cacciò fuori del Tempio coloro, che vi faceuano traffichi: come maledisse la figaia. Come gli Scribi e Farisei lo calunniavano in uari modi; e come egli lodò assai la limosina, che una povera Vecchia offerse nel Tempio. Cap. XXII.



NON hebbero ardire gli Scribi e Farisei, capitali nemici di Giesu Christo di mettergli le mani addosso, pensando, che tutto il popolo lo fauoriva, ma pieni di sdegno, & odio mortale, si partirono da lui: & egli si era scalfato da tutta la gente, che l'haucaua accompagnato al Tèpio, nella fontuosa entrata, che fece; quando alcuni Gentili, che erano uenuti alla festa della Pasqua, per fare oratione nel Tempio, si accorrono a Filippo, e gli dissero, che desiderauano di uedere Giesu Christo. San Filippo parlò con santo Andrea: e tutti due insieme andorono a dirlo al Salvatore, cioè che li Gentili lo uoleuano uedere. Esso gli rispose, che horamai era uenuto l'ora, che il Figliuolo dell'huomo faria chiarificato. Gli disse ancora, che il granello del grano, che si getta in terra, egli ha da rendere il frutto, bisogna prima, che si putesse: così bisognaua, che egli morisse, accioche facesse molto frutto; e si conuertissero molti, così Hebrei, come Gentili. Si riuolse poi a parlare con il suo Eterno Padre, pregandolo, che lo chiarificasse fino a quell'hora; e subito uenne una uoce dal Cielo che disse: Io ti ho chiarificato; e di nouo ti chiamaro.

Questa uoce fu uita da tutti quelli, che erano presenti; e ne faceuano diuersi giudicii. Alcuni diceuano, che era stato un tuono: altri diceuano, che un'Angelo gli haueua parlato; ma il Signore gli disse, che quella uoce non era uenuta per lui, ma per loro; accioche credessero chi lui era. Predicò poi, e gli diede ad intendere, che la morte sua faria presto; e gli dichiarò il modo di essa, cioè che faria posto in Croce alzato in alto. A questo essi risposero, che tal morte non conueniu al Messia, si come egli era tenuto per tale, & essi sapeuano per uia della legge loro, che il Messia verrebbe per regnare in perpetuo. Christo gli rispose di nouo, che essi haueuano poca luce per intender la legge, & aggonse altre ragioni a questo proposito, e si partì da loro. L'euangelista Glo. dice, che credettero in lui alcuni delli principali del popolo, ancora che non si palesassero, per paura che li Scribi, e Farisei nò gli cacciassero fuori del Tèpio, e similmente nessuno fu ardito di accettarlo in casa. Di modo che, essendo già l'ora tarda, il Salvatore ritornò cò li suoi Apostoli, a Betania. La mattina seguente ritornò alla Città, & essendo per strada, gli uenne fame guardo intorno, e vedde quai poco lórtano una figaia, che haueua delle foglie, ma nò frutti, pche ancora nò era il tèpo. Il Sig. se gli auuicino, e uedenola senza frutti, la maledisse, subito si seccò. In questo il figliuolo di Dio uolse mostrare, che merita esser maledetto colui, che non ha se non fogli, e parole di apparenza, e gli mancano i frutti dell'opere buone.

Matt. 21.
Ioan. 12.

Mar. 12.

Mar. 11. buone meritorie. Entrò poi nella città, & andò al Tempio. In questo giorno (dice san Marco) uedendo Christo molte persone, che faceuano come un mercato nel Tempio, essendoui molti, che uendeano colombe: altri, che prestauano ad usura, & altri, che faceuano altri traffichi; mosso dal zelo dell'honor di Dio, fece come già un'altra uolta haueua fatto, cioè gli cacciò fuora del Tempio, gettò per terra le tauole con li danari; e le banche di coloro, che uendeano le colombe, dicendo: Egli è scritto: La mia casa è casa di oratione, e uoi l'hautee fatta una spelonca di ladroni. San Matteo, e san Luca dicono, che il Salvatore fece questo subito, che egli entrò nella città trionfando, che fu il giorno innanzi: e santo Agostino dice, san Marco lo mette fra le cose dell'altro giorno, per recapitulazione. Pare nondimeno, che si possa dire il contrario; cioè che san Luca, e san Matteo, scriuono questo fatto fra le cose del primo giorno per anticipare, essendo già passato il secondo. Fa ancora quello proposito, che san Marco dice chiaramente, che l'altro giorno: per il che alcuni Dottori hanno pensato, che il Salvatore facesse questo col il primo, come il secondo giorno; ma in questo ancora ci sono delle difficoltà. Cornelio Ianfeno (i quale io ho seguito nell'ordine dei fatti, e miracoli di Christo) dice, che questo fu il secondo giorno. Dice ancora di più san Marco, che Giesu non uoleua, che si passasse per il Tempio con certuasi, o altri carichi; ma uoleua, che se gli portasse ogni rispetto, e riverentia. Li Scribi, e Farisei uolsero pigliare Giesu Christo quel giorno, ma non si assicurono, per paura del popolo. Venuta poi la sera, il Signore ritornò a Betania, e la mattina seguente ritornò al Tempio a buon'hora; e per il viaggio videro la ficcaia, che il Signore maledisse; che era secca. San Pietro lo disse a Giesu; & esso gli rispose, che hauendo perfetta fede in lui, fariano quello, e maggior cose; e se dicessero a un monte, che si leuasse dal suo luogo, & andasse altroue, che si leuaria, e ui andaria, hauendo egli perfetta fede. Entrò poi nel Tempio, & predicaua, e fra le altre cose, disse la Parabola del padre di famiglia, che piantò la vigna; e la diede ad affitto a certi lauoratori. Quando poi fu tempo di riscotere l'affitto, il padre mandò alcuni suoi serui; e li mali lauoratori gli ammazzarono, & il finile fecero al proprio figliuolo del Padrone; per il che meritorno, che gli fusse tolta la vigna, e fusse data ad altri lauoratori. Intesero gli Hebrei, che il Signore diceua questo per loro, dando loro ad intendere, che Dio gli toglierebbe la Chiesa, e la sua sede, e la darebbe agli Gentili, che ne renderebbono

miglior conto. Questa uolta ancora lo uolsero pigliare, ma si trattennero per paura del popolo, che l'ascoltau. Gli propose poi il Salvatore un'altra parabola, di un Signore, che fece le nozze di un suo figliuolo, e fece inuitare molta gente: quando fu poi il tempo delle nozze, quelli che erano stati inuitati non ui uolsero andare: per il che il Signore comandò, che fussero chiamate altre persone in luogo loro, che godessero la festa delle nozze. Questa Parabola ancora ueniua a proposito alla ingratitudine de i Giudici; non hauendo uoluto andare quando Dio gli chiamò, per mezzo del suo Figliuolo incarnato, e fatto huomo. Quella peruerfa gente intendea benissimo, che tutto quello era detto per loro: e si rodeuano di rabbia di non poter uendicarsi contra Christo, come haueriauo uoluto. Non porendo far altro, gli ordinorono un'inganno, i quale fu, che alcuni discepoli delli medesimi Farisei con alcuni del Re Herode, gli dimandarono, se era lecito di pagare il tributo a Cesare, ò no. Sotto questa dimanda, stava nascosta una malignità grande. Perche se il Signore diceua, che era lecito; sarebbe caduto in disgrazia del popolo; che reputaua, che ciò non fusse lecito in modo alcuno. Se poi hauesse detto, che non era lecito; erano quini apparecchiati alcuni ministri della giustitia secolare; che subito lo haueriano preso, e messo in prigione, come persona, che hauesse commesso delitto contra la Maestà Cesarea. Ma il Salvatore conoscendo l'inganno, si fece dare una delle monete, con la quale si pagaua il Tributo. Essendogli stata portata, dimandò di chi era l'immagine, che ui era stampata: & essendogli risposto, ch'era di Cesare, disse. Date adunque quello, ch'è di Cesare, a Cesare, e quello, che è di Dio, a Dio. Li Saducei ancora (che erano gente, che negauano l'ultima resurrettione) gli fecero una dimanda, dicendo: Se è la uerità, che gl'huiuomini hanno da resuscitare, e chiarificarsi un poco questo dubbio. Fu una Donna, che fu maritata con sette fratelli, i quali tutti morirono l'uno dopo l'altro; di quale di essi sarà moglie questa Donna dopo la resurrettione? Il Salvatore gli rispose, che erano ignoranti; perche nell'altra vita non si maritauano più, nè si faceuano nozze; ma che li beati fariano casti, netti, e puri come sono gli Angeli. A questo proposito gli allegò alcune autorità della scrittura, con le quali prouò, che essi, erano in grande errore, non uolendo crederla resurrettione de i morti; e così rimase muti, e confusi. Ma i Farisei uedendo che i Saducei si erano amuriti: si fecero innanzi pensando di far miglior riuscita, & uno di essi dottori della legge: dimandò al Sig. qual è il maggiore

commandamento della legge, & esso rispose, ch'era quello dell'amor di Dio, e che simile a quello era l'altro precetto dell'amor del proli-
mo. Esso poi fece una di mada a loro, cioè, che cosa pareua loro di Christo, e di chi egli fusse figliuolo? essi risposero, di Dauid, replicò il Salvatore; in che modo lo chiamò Dauid. Si-
gnore; quando disse in un salmo. Disse il Signo-
re, al mio Signore, siedecalla mia destra. Per la prima uolta, che egli disse Signore, si dinota il Padre, e per la secouda, il suo figliuolo Christo.

Pfal. 109

Matt. 22.

Se Dauid è suo padre, come dite uoi; in che modo lo chiama Signore? Questo, dice san Matteo; fu causa, che non ardissero di addimandargli piu cosa alcuna. Non faria parso difficile la dimanda del Signore a quella gēte, sel'hauessero uoluta in iedēre, come noi Christiani intendiamo per fede, cioè, che Christo è Dio, & huomo. Et ancora che in quanto huomo è figliuolo di Dauid; perche prese carne nel uentre della sacra Vergine, che era del sangue e della casa di Dauid; nondimeno in quanto Dio, è suo Signore, si come ancora è di tutti gli altri mortali. Quel giorno, Giesu Christo predicò dottrina molto alta, e di profitto, e diede bellissimi documenti; particolarmente riptendeano li Scribi, e Farisei del grā rigore, che usauano in riprendere la gente popolare, poi che egli dauano alcune leggi, e preceiti che essi non uoleuano pur toecare con il dito, e facendo grande scetopolo delle leggerezze altrui; e non facendo conto alcuno delli loro delitti graui, e molto maggiori. Dopo questo, il Salvatore si pose a uedere quelli, che andauano a fare offerta al Tempio; e fra gli altri uide una pouera uecchia, che offerì due monete di poco ualore, come a dire, due quattrini, & uide altri ricchi, che offeriuano gran quantità di denari. Con tutto ciò, Giesu Christo lodò la uecchia, dicendo, che a Dio era piaciuta piu la piccola limosina, che la grande de gli altri; perche essi dauano di quello che gli auanzaua; & essa haueua dato tutto quello, che la sista ponetā cōportaua. V'ei poi fuora del Tempio; e dicendogli gli Apostoli, che la fabrica di quel Tempio era degna di consideratione, essendo di aruficio mirabile; esso gli rispose, che ucrna tempo nel quale non vi saria lasciata pietra sopra pietra; nelle quali parole gli diede notizia della distruzione di Gierusalemme.



ALCUNI segni, che uerranno innanzi al giorno del giudicio, disse Giesu Christo; che saranno guerre, peste, & carestia: psecutioni il uenire dell'altro, parenti con parenti, amici con amici, e fratelli con fratelli. Leuarli su falsi Profeti, o predicare dottrine false, e dannose. Disse ancora, che si oscuraria il Sole, e la Luna perdere la sua chiarezza: parerà che le stelle cadino dal cielo; perche non si uedranno piu. Auisa ancora ciascuno sia apparecchiato; perche se bene uerrano innanzi tutti questi segnali; nondimeno saranno molti spensierati; come intrauēne quando si fabricaua l'arca di Noe; perche so bene quello era vn'auiiso; attesoche, chi gli dimandaua, perche la faceua? gli rispoēua, che la faceua per il diluuiio, che doueua uenire: nō dimeno dice il Signore, che fino al medesimo giorno, che Noe entrò in essa, gli huomini mā grauano, e beueuano, si maritauano, e pigliauano spasso, e piacere. Venue poi il diluuiio all'improuiso, e tutti perirono, eccetto Noe, e quelli che erano entrati con lui nell'arca. Il medesimo ancora disse, che auēne alli Gomorrej; perche mangiauano & beueuano; comprauiano, & uendeano, piantauano uigne, & edificauano le case, fino all'istesso giorno che Loti si parti dalla terra loro; dopo il quale uenne sopra di loro una pioggia di fuoco improuio, o gli abbruserò tutti. La medesima poca cura, e negligenza (disse il Signore) sarà fra gli huomini il giorno del giudicio, & a questo proposito raccontò la parabola delle Vergini saui, e pazzе; le quali douendo andare ad incontrare lo sposo, fecero le cinque saue prouisione di olio nelle loro lampade, ma le pazzе non fecero prouisione alcuna. Occorrendo poi, che lo sposo uenue di notte, & quelle, che erano saue, gli andarono incontro con il lume, e le pazzе rimasero di fuora. Volse il Signore auisare, con quella parabola, che ciascuno sia apparecchiato, & habbia l'olio di

Matt. 24.
Marc. 13.
Luc. 21.

Gen. 19.

RAGIONAMENTO DI GIESV CHRISTO
del giorno del Giudicio; & auiso, che ciascuno sia apparecchiato, per non superarsi quando sarà. La parabola delle vergini saue, & pazzе; e quella delli taliti. Si racconta il Giudicio; La uenistā di Giuda; e gli Apostoli procurano di sapere, doue si debba celebrare la Pasqua. Cap. XXIII.

Matt. 25.

71. sta.

di carità nella sua lampada; accioche uenendo Dio all'improviso, per giudicare li uiui, e li morti; siano con lui accettati in cielo; atteso che li negligenti saranno lasciati fuori. Dopo questa, disse Giesù Christo un'altra Parabola, di un Signore, che diuise fra li suoi seruidori certa somma di talenti, & andò in viaggio.

Al ritorno poi, riuocendo li conti a ciascuno; quelli che ritrouò essersi portati bene rimunerò, e quello che non haueua fatto guadagno alcuno, fece mettere nelle tenebre, e tormentò. Volse il Signore mostrare in questa parabola, che per entrare nel cielo, non basta non far male ad alcuno; ma bisogna far bene: & essendo possibile, guadagnar qualche anima a Dio; che questo è il guadagno, che piu gli piace.

Raccontò dopo questo, in che modo si farà il giudicio uniuersale; cioè, che Giesù Christo uerrà con Maestà grande, accompagnato da molti Angeli, e farà congregare insieme tutte le genti alla sua presenza, e farà separare li buoni dalli cattiu: li buoni farà andare alla sua destra, e li cattiu alla sinistra. Parlarà poi alli buoni e gli dirà: Venite benedetti dal Padre mio, a posseder il Regno per uoi apparecchiato: perche quando io hebbi fame, mi desti da mangiare; quando hebbi sete, mi haueste dato bere; mi haueste uestito quādo ero nudo; e mi uisitasti essendo infermo; & in carcere; tutto questo facesti nella persona delli miei poveri; perche quello che facesti a loro, facesti a me.

Per il contrario poi dirà alli cattiu, che nessuna di queste cose fecero; Andate maledetti, nel fuoco eterno. Dice di piu san Luca Euangelista che il Salvatore stava il giorno nel Tèpio, e predicaua, e la notte poi andaua al monte Oliuetto, e tutto il popolo si leuaua a buon'hora per udire li suoi sermoni. Si auuicinaua già il giorno della Pasqua, e si congregarono insieme li Principi delli sacerdoti, e li piu uecchi del popolo: li quali erano quelli, per li cui parere li reggeuano, e faceuano le cose di grande importantia. Questa adunanza fu fatta nell'atrio del Principe delli sacerdoti, che haueua nome Caifas, e quiui li fece consiglio, sopra che modo li potesse tenere per pigliare Giesù Christo, ancora che fusse con inganno: e farlo morire: perche non poteuano piu patire, che gli haueffe tanto credito, & autorità nel popolo, e che facesse tanto poca stima di loro; che gli riprendesse publicamente delli peccati loro.

La determinazione del Consiglio fu, che Christo si facesse morire in qual si uoglia modo, che fusse possibile; ma però ciò non si procurasse in giorno di festa; accioche non si causasse tumulto nel popolo; il quale, erano sicuri, che haueua pigliato la sua difesa. Era già entrato Satana uolto nel cuore del disgratiato Giuda, che era uno delli dodici Apostoli, sino da quā-

do egli uedeua la Maddalena spargere il pretioso unguento sopra il capo di Giesù Christo; perche l'haueria uoluto uender, e rubbare parte del pretio. Costui hauendo inteso la radunanza delli principi, e sacerdoti, andò a trouargli, e disse suergognatamente, in presenza di ciascuno: Io fo quello che qui si tratta, per conto del mio Maestro: vedete quello che mi uolete dare; & io ue lo darò nelle mani; accioche facciate di lui quanto ui piace. Dice san Marco, che sentendo questa proferta, si rallegrorno tutti. Si può credere, che l'abbracciassero, e gli facessero molte carezze, e gli dicessero. Sia tu benedetto da Dio, poi che tu pigli la difesa dell'honor delli suoi ministri; il quale il tuo Maestro gli uoleua togliere. Gli dissero ancora, che non era male alcuno, che egli procurasse, che Giesù fusse preso, e morto; se bene era suo Maestro: anzi era opera buona, poiche ciascuno era piu obbligato a Dio, che ad altri. Il suo maestro si faceua Dio, non guardaua il Sabbatho, e faceua altre cose, che essi riserbano per prouarie quādo fusse tempo, per le quali meritaua la morte. A fine promiserò di dargli trenta denari, che forse gli di mandò lui: se piu haueffe dimandato, piu gli haueuano dato per il desiderio grāde, che haueuano di haueirlo nelle mani. Gli commiserò poi, che egli trouasse il tempo commodò, perche fusse preso, senza che il popolo lo sapesse, & esso promise di farlo. Essendo poi uenuto il primo giorno della Pasqua, nelquale secondo l'ordine della legge si douea mangiare l'agnello Pasquale, (il qual giorno comenciua la sera al tardi, quando la Luna di Marzo si uedeua piena) gli Apostoli dimandarono al Signore, doue uoleua, che apparecchiassero di mangiar l'agnello, & celebrar la Pasqua: & esso ordinò a Pietro, & a Giouanni, che andassero alla Città, & entrassero dentro, uedriano un huomo che portaua un uaso d'acqua, che seguitassero colui nella casa dou'egli entraua, e parlassero al padrone della casa, e gli dicessero: Il Maestro uorria celebrare la Pasqua in casa tua, con li suoi discepoli. Soggiunse poi: Esso ui mostrerà una stanza, o cenacolo grande tutto apparato, e quiui apparecchiarete. Andarono essi, e fecero quanto gli era stato imposto. Il padrone di quella casa (secondo l'opinione di Simeone Metafraste, di Niceforo Calisto, e di altri autori) haueua nome Giouanni, e per sopra nome si chiamaua Marco, & haueua la madre, che haueua nome Maria. Costui fu san Marco Euangelista parente della moglie di san Pietro, e cugino, o nipote di san Barnaba. S. Luca fa mentione di lui piu uolte, nel lib. de gli atti de gli Apostoli.

COME CHRISTO FECE L'ULTIMA
cena con li suoi Apostoli; e come gli laudò i piedi.
Cap. XXIIII.



Matt. 26.
Marc. 14.
Luc. 22.

Roberto
Tulicene.

ESSENDO venuta l'hora della cena; GIESV CHRISTO si ritrouò nel Cenacolo con li suoi Apostoli, e uolse mangiare con loro l'Agnello Pasquale; adempiendo in quella cerimonia piena di grandissimi misteri, quello che la legge comandaua, & al tempo, che lo comandaua: ancor che non si conformò con gli Hebrei, in quello che essi haueuano per traditione, & usanza antica (si come dice Ruberto Tulicene) cioè di non celebrare due feste un giorno dopo l'altro; e quello faceuano per la difficoltà, che haueuano di apparecchiare, le uiuande: perche essendo quel paese caldo, ancora che li potessero apparecchiare le uiuande un giorno per l'altro; nondimeno, cuocerle per due giorni, non si poteua quasi fare, perche si guastauano. Per questa causa (ancora che non fusse molto bastante) haueuano per costume antico; che quando la Pasqua de gli azimi, che era questa, cominciua il Venerdì, perche quel giorno era festa, e si doueua guardare; e poi se guitaui il Sabbato, che similmente era festa, e si guardaua; hauendo ordinato, che tutta la festa li facesse il Sabbato; & il Venerdì non li facesse festa alcuna: e la cerimonia di mangiar l'Agnello, che si doueua fare il Giovedì sera a notte, per esser la sera innanzi alla festa, che era il Venerdì; l'haueuano trasferita al Venerdì sera alla medesima hora. Di modo che questo autore (è del suo parere sono ancora Paolo Burgense, Cornelio Iansenio autore graue; e diligentissimo, Nicolo Zegero Minorita, Giovanni Lucido, & altri) dice, che quando GIESV CHRISTO morì, la Pasqua uenne di Venerdì; e per l'antico costume gli Hebrei non fecero quel giorno solennità alcuna, riferbandola

per il Sabbato, e cominciando il Venerdì sera sul fare della notte: che fu l'hora nella quale mangiarono l'Agnello, Christo non uolse offendere l'usanza loro, ma uolse mangiare l'Agnello, quando comandaua la legge, che fu il Giovedì sera, uenendo il Venerdì, che era il primo giorno de gli azimi, che è l'istesso, che il primo giorno di Pasqua. San Giouanni raccontando come Christo laudò i piedi a gli Apostoli, che fu la medesima sera, dice, che fu un giorno innanzi alla Pasqua; & il medesimo Euangelista dice, che gli scribi, e Sacerdoti non entrarono in casa di Pilato il Venerdì mattina quando menarono Giesu Christo prigione; e accioche non si contaminassero, e potessero mangiar la Pasqua. Il che si debbe per forza intendere, del mangiar l'Agnello, e non del pane azimo. Tutte queste difficoltà si accordano facilmente, con la ragione già detta; perche San Marco, e San Matteo parlano di quello, che Giesu Christo realmente fece; cioè mangiar la Pasqua al tempo; che comandaua la legge, e cominciua la Pasqua: e San Giouanni parla della traditione, & usanza de gli Hebrei, che era cominciare la Pasqua il Venerdì sera, mangiando allhora l'Agnello, e facendo che il Sabbato fusse il giorno di Pasqua. A questo proposito fa la fretta, che haueuano gli Hebrei, che dimandauano a Pilato con tanta instantia, che egli ordinasse, che fussero rotte le gambe a Christo, & alli Ladroni, quando erano in Croce; accioche morissero piu presto, & il Corpo di Giesu, e quelli delli Ladroni fussero leuati di Croce innanzi che cominciassero la Pasqua, e fusse l'hora di mangiar l'Agnello: il che egli concesse, se bene non furono rotte le gambe a Christo, perche era già morto, ma solo alli Ladroni.

Fu ancora al medesimo proposito, che le Marie compirono l'unguento, essendo già il Corpo di Giesu nel sepolcro il Venerdì sera, come dice San Luca; e stettero tutto il Sabbato aspettando, che passasse la solennità; per andare a ungerlo poi la mattina seguente, come andorono. Stante le cose sopradette, dico; che l'ultima ricordanza, che lasciò il Salvatore del Mondo alli suoi Apostoli, innanzi che egli entrasse nella gloriosa impresa della sua passione, fu che egli medesimo gli laudò li piedi; & ordinò il Santissimo sacramento dell'altare; con un sermone; che gli fece della piu dolce, piu soaue, e consolatoria dottrina, che li potesse imaginare. Il primo adunque

Ioan. 13.

Ioan. 19.

Luc. 23.

Iean. 13.

adunque di questi misteri, lo scriue San Giouanni, dicendo, che innanzi al giorno di Pasqua, Giesù sapendo che era giunta la sua hora, nella quale doueua passare di questo mondo al Padre; hauendo amato li suoi; che egli haueua nel mondo; gli amò particolarmente nel fine. E cosa degna di considerazione, che GIESÙ Christo non chlamò sua hora quando nacque; e gli Angeli cantauano in aria per segno di allegrezza; non quando li Re Magi l'adorarono, non quando si trasfigurò; nè quando egli entrò con tanta solennità in Gerusalemme, e chiama al presente hora sua, quella della sua passion, e morte. In questo ci uolse insegnare, in che modo lo dobbiamo imitare; accioche quando habbiamo trouagli, e tribulationi, reputiamo che quello sia il nostro giorno; giorno felice, e beato; perche le tribulationi sono come stecche della Croce di Christo, & però se ne debbe fare molta stima. E perche egli fece grande stima de i trouagli, e tribulationi; però chiamò suo giorno, e sua hora, il tempo che ne hebbe in tanta abbondanza. Dice poi il santo euangelista, che Giesù si leuò da cena. Hauendo già satisfatto alla legge, e mangiato l'Agnello; o fusse in piedi, o fusse a sedere; con altre circostantie, che la legge comanda; (Perche datore della legge, poteua dispensar il tutto, o in parte; come gli piaceua) uolse fare un'opra di humiltà, la piu heroica, e famosa, che giamai fusse stata ueduta, o sentita nel mondo; e questa fu, che egli uolse lauare i piedi a' suoi Apostoli. Si legge di molti santi Patriarchi, come di Abramo, e Lott; che lauorono i piedi alli forestieri, che erano alloggiati in casa loro. Ma questa era una certa pietà, e buona creanza, che essi operauano per il mezo de' suoi scuidori; e questo faceuano a gente, che gli ne hauuano obbligo: Ma quello, che fece Giesù Christo, è molto differente; perche quegli lauò li piedi con le sue proprie mani, a dodici poueri peccatori per la maggior parte; e fra loro era Giuda, che già l'hauca uenduto. Habbì cura Signore (potremmo dir noi) che tu fai cosa, che dà spauento, e stupore a gli huomi; & gli Angeli à andare in estasi: perche se bene hanno ueduto il molto, che tu hai fatto per gli huomini; non pensorono mai, che tu facessi tal cosa. Se parca cosa strana a Simeone Fariseo, che la Maddalena lauasse li tuoi piedi, gli ungesse e baciassse, per essere tu santo, e lei peccatrice; che direbbe hora, se ti conoscesse per Dio, e ti uedesse inginocchiato a i piedi delli tuoi Apostoli, cleuargli? Auuertisci Signore, che li piedi, che hora tu laui, ti fuggiranno, e ti lasciaranno solo al tuo maggior bisogno. Tu non vedi, o Signore, che tra essi vi sono i piedi di Giuda; li quali sono

pieni di fango, per li passi, che egli ha fatto, procurandoti la morte. Se pure tu hai tanta uoglia di lauare i piedi; lauati i tuoi Signore, e mollificagli; accioche non ti diano poi tanta pena li chiodi, che gli trappassaranno, quando ti metteranno in Croce: Tu uoi adunque lauare i piedi alli tuoi Apostoli; & per ciò fare, dice l'euangelista che ti spogliasti parte delle tue uesti. Perche lo fai o Signore? hai tu forse paura; che non ti spazzino, e imbrattino di fango? Hoime Signore, che questa pare una fatica uana; perche presto gli uedrai spruzzati, macchiati del tuo proprio sangue, che del corpo tuo uscirà in molti luoghi. Misteri grandi sono nascosti sotto questo fatto del Signore. Si debbe prima considerare, che uolendo Giesù lauare bene i piedi a gli Apostoli; le uesti l'impediuan: però Dio uolse leuar uia tutti gli impedimenti, per far bene all' huomo, scriuirlo, & accarezzarlo. E se questo è così, come ueramente: per qual causa l'huomo non si leuata d'intorno tutte le cose, che l'impediscono per scriuire a Dio? Se Dio si humilia all'huomo per qual causa l'huomo non si debbe humiliare Dio? Se il Cielo si humilia alla terra; con che ragione non si debbe humiliare la terra al Cielo: Se l'abisso della misericordia, che è Dio; fa tanto per l'abisso delle miserie, che è l'huomo; per quale ragione l'abisso della miseria dell'huomo, non farà qualche cosa per l'abisso della misericordia di Dio? Considerili ancora; che Christo cauandosi le uesti, si cinse una touaglia, o sciugatoio. Lasciò, e pigliò. Lasciò le uesti, di pregio, e pigliò un panno di dispregio; pigliò quello che era trouaglioso, e lasciò quello che era di giouamento, e guadagno. Il Figliuol di Dio adunque, si cinse con una touaglia. Gli antichi hauuano per mal segno, quando un'huomo andaua discinto; e però era gettato in faccia a Giulio Cesare l'andar discinto. Adesso si può tenere per malissimo segnale, uedere la uita di alcuno discinta, e sciolta. E fare un'huomo quanto gli piace, satisfare a tutti li suoi appetiti; questo è triste segno; perche facendo uno la sua uolontà in questa uita, gli auerà, che non la potrà fare in perpetuo nell'altra. Il modo che Giesù Christo si cinse, fu che con una parte del sciugatoio si cinse, e l'altra parte serbò per rasciugar i piedi a gl'apostoli doppo che gl'hauesse lauati. Et in questo diede esempio a' ricchi; che se si cingranno, haueranno che dar a' poueri. Gettò poi dell'acqua in un uaso, e cominciò a lauare i piedi a gl'apostoli; & uenne a Pietro. Alcuni Dottori, come Origene, e S. Gio. Christofo, dicono, che egli cominciò da Giuda. Ma S. Agostino dice, che Pietro fu il primo; il che pare cosa piu uerisimile; perche egli solo fece resistenza, non si uolendo la

Gen. 18.
& 19.

fiar lauare i piedi: il che non si legge di alcuno de gli altri; e questo auuenne, perche tutti uidero quello che era auuenuto a Pietro. Il figliuolo di Dio adunque se gli inginocchiò innanzi; nè si potria dire di quanto stupore si riempisse Pietro, quando uide, che colui, che esso haueua confessato per figliuol di Dio; colui che haueua ueduto trasfigurato sul monte Tabor; colui a chi haueua ueduto fare tanti miracoli, e marauiglie, gli stesse inginocchiato innanzi. Cominciò adunque a dire: Signore, tu mi uoi lauare i piedi? Tu, a me? chi sei tu, e chi son io? Tu, che sei mio maestro, uoi lauare i piedi a me tuo discepolo? Tu, che sei mio Signore, uoi lauare me tuo seruo? Tu, che sei tanto, uoi lauare me peccatore? Tu, che sei Creator, uoi lauare me tua creatura? Tu, che sei Dio, uoi lauare i piedi a me, che sono un uil uerme? non consentirò mai tal cosa. Conosceua il figliuol di Dio, che Pietro non si uoleua lasciar lauare i piedi per humiltà, & però non gli parlò prima con asprezza e rigore; ma piaceuolmente, dicendogli: Quello, che io adesso faccio, tu non l'intendi Pietro; ma l'intenderai poi. Tornò a replicar Pietro, e disse: Io non consentirò in eterno, che tu Signore mi laui i piedi. Questa riuerentia indiscreta di Pietro li assomiglia assai a quella di coloro, che dicono, che non si comunicano spesso per riuerentia del Santissimo Sacramento; e bene spesso uendono per riuerentia quello, che è mera tepidezza, e negligenza. Lasciare di comunicarli qualche uolta per riuerentia; li può dire, che li ha bene; ma molto meglio è accostarli spesso al Signore con amore. Ma il lasciare di comunicarsi, non per riuerentia, ancora che se gli dia questo nome; ma per negligenza di non fare la debua preparazione; non li può se non dire, che li ha male. Vedendo Gesù Cristo, che Pietro era troppo pertinace, gli fece una minaccia terribile, e disse: Se io non ti lauaro, tu non hauerai parte con me, cioè tu perderai il cielo. Pietro era di nobile conditione; pero Christo gli disse la perdita che egli faria, che era il cielo; ma il uisitare & ostinato tratta di altra maniera, per fargli fare quello che deue; scaricando sopra di lui uauagli, e tribulationi, come fece a Faraone. Quando Pietro sentì quelle parole, disse: Signore, se non bastano i piedi, lauami ancora le mani, & il capo. Hauendo il Signore lauato Pietro; andò a gli altri Apostoli, & arriuò a Giuda. E cosa degna di consideratione, pensare, come Gesù inginocchiasse dinanzi a Giuda. Chi non si faria commosso per tanta humiltà? Chi non si faria intenerito, e mosso a pietà, ancora che hauesse ricevuto dispiaceri & aggrauii; uedendo un modo tanto humile di chiedere perdono? O Giuda piu cru-

Exod. 7. &
seq.

dele di una Tigre, o di qual si voglia altra seluaggia fiera. Se tu hai ricevuto aggrauio dal tuo Maestro; eccolo inginocchiato alla tua presenzia. Considera, che egli ti lauò i piedi, con li quali, faceli i passi, quando l'andasti a uendere. Guarda una uolta in quella faccia delicata, e piena d'humiltà; che, se tu la guardi, non sarà possibile, che non ti intenerisci, e non ti muoua ad amarlo. Vedi come mentre, che egli lauò i tuoi piedi, le lagrime gli piouono continuamente da quegli occhi diuini, per amore della disgraziata anima tua, la quale presto arderà nell' Inferno; il che gli dà più pena, che il sapere; che tu l'hai ueduto. Vedi come alle uolte egli alza gli occhi suoi pieni di lagrime per guardarti, quali dimandandoti perdono; ancora che mai ti offendesse. Considera come egli ti strigne i piedi con le sue sante e delicate mani; quali che abbracciandoti, e pregandoti, che tu pensassi bene quello, che haueui fatto, & eri per fare. Guarda, considera, che hauendoti lauato i piedi, inchinò la tua diuina faccia; e te gli baciò; (che inquanto a me, tengo per certo, che egli t'accesse colui) è tutto quello non basta, perche tu ti penti, e non uogli mettere in executione il tuo peruerso pensiero. Uomo pertinace, duro, è dispietato; se tutto quello non ti moue; mouiti almeno il pericolo, al quale tu uietti con gli altri Apostoli; che ci sono alcuni tra loro, che se sapessero quello che tu hai fatto, e pensi fare, la sua uita laria in gran pericolo. Se puoi tanto in te la ingordigia de' dinari, che tu pensi rubbare, se l'unguento che la Maddalena sparso si uedeua; dimandali alla medesima Maddalena, che ella te ne darà altrettanto. E se tu ti uergogni, o non ti fidi di lei; uai alla Madre del tuo Maestro, dimandagli alla Santissima Vergine, che ella gli cercherà; e te gli darà al sicuro; ancora che te bisognasse uendere, o impegnare parte delle sue uiti. Nessuna cosa giouo con Giuda; perche egli li leuasse dal suo maligno proposito. Gesù Christo hauendo finito di lauare i piedi a gli Apostoli, ripigliò le sue uesti, e gli disse, che quanto egli haueua fatto, era stato per dare esemplo a loro; e te egli essendo Maestro, e Signore, gli haueua nondimeno lauati i piedi, & humiliatosi dinanzi a tutti loro; che essi ancora li humiliassero l'uno all'altro, e li lauassero i piedi; facendo opere di beneuolentia, & amore uolentia.



COME GIESV CHRISTO INSTITVÌ
il santissimo Sacramento, e si communicò, e commu-
nicò tutti gli Apostoli: poi fece il sermone, che si
chiama della Cena: poi v'è con loro all' barto di Ges-
semani. Cap. XXV.



Matt. 26.
Marc. 14.
Luc. 22.

Che Chri-
sto, si com-
municasse
lo dice S.
Gio. Gri-
sostomo
nell'hom-
ilia sopra
San Mar-
tino.

NEL l'opra che Giesu Christo fece, lau-
uando i piedi alli suoi apostoli, mo-
strò la sua humiltà, & in vn'altra mo-
strò poi subito la sua grandissima ca-
rità; la quale fu dargli il suo santissimo corpo
sotto specie di pane, & il suo pretioso sangue
sotto specie di uino, perche essendo ritornato
alla tauola, & essendosi messo a sedere esso, e
gli apostoli all' ancora, istituì & ordinò il santissi-
mo Sacramento dell'altare. Esso si communi-
cò, e poi communicò gli altri; e gli ordinò fa-
cerdote, dandogli l'autorità di consecrare; e
per uirtù delle parole della consecratione, tra-
sustanziale il pane in vera carne di Christo; &
il uino, in uero sangue, si come al presente fan-
no i sacerdoti nel santo sacrificio della Messa.
Questa fu un'opra, nella quale il figliuolo di
Dio mostrò in grandissimo amore ch'egli por-
taua a gli homini, perche in essa sono tutti gli
indici, e segnali, che sono nell'amore perfetto
e uero: come il desiderio di unirsi, e diuenire
una cosa istessa, così la cosa amata. Dal che ne
nasce, che colui che ama, ha tutti li sensi atten-
ti alla cosa amata; l'intelletto; la memoria; la
uolontà, l'imaginazione, e tutto il resto. Di mo-
do, che l'amore è una alienatione della perso-
na, da se istessa; laquale nasce dall'essere tutto
trasferito, e trasportato nella cosa amata. Que-
sto effetto d'amore, ci fu mostrato da GIESV
Christo nel santissimo Sacramento. Perche
una delle cause, perche lo istituì, forsi non lami-
nore, fu accioche noi ci incorporassimo, e di-
uenissimo una cosa istessa con lui: per questo
l'ordinò sotto specie di cibo. Perche si come
del cibo, e di chi lo mangia si fa una medesima
cosa; il simile ancora auene del corpo di Chri-
sto, e di chi degname lo riceue: li come lo
dimostrò dicendo. Colui, che mangia la mia

carne, e beue il mio sangue, egli sta in me, & io
in lui. Vn'altro segnale del uero amore, è il far
bene alla cosa amata. Questo lo fa Christo nel
Sacramento: nelquale egli ci dà se stesso, ci dà
la sua gratia con gran pienezza: di modo che,
si come toccando l'anima nostra la carne, che
ha origine da Adamo, quando Dio la creò; &
infonde nel corpo subito si fa partecipe di tut-
te le miserie, e mali di Adamo: così per il con-
trario, toccando degnamente la carne di Gie-
su Christo, per il mezo di questo santissimo Sa-
cramento, si fa partecipi di tutti li beni, e gratie
di Christo. Questa è la causa, che questo Sacra-
mento si chiama comunione, perche per me-
zo di esso, Dio si comunica, e fa partecipi del
la sua pretiosa carne, e sangue; e ci fa parte an-
cora di tutte le fauiche, e meriti, che con il sacri-
ficio di quella carne, e sangue si acquistorno.
E ancora segno, & effetto di amore, desiderare
di uiuere nella memoria della cosa amata; pe-
rò quelli che si amano, allontanandosi l'uno
dall'altro, si donano gioie, o altri presenti, ac-
cio li tenghino per memoria. Christo ancora
ci lasciò questo santissimo Sacramento, accio
che in absentia sua ci fusse un memoriale, una
ricordanza della sua santissima persona, e della
sua passione. Di modo, che riceuendo questo
diuino Sacramento; dobbiamo ricordarci del
grande amore che Giesu ci ha portato; di qua-
nto bene ci uolesse; e di quanto egli operò per
noi. Segno d' uero amore è ancora, il desidera-
re di dar contento alla cosa amata. Questo fa
ancora questo soprano amatore de gli'huomi-
ni, ordinando questo Sacramento diuino; il
cui proprio effetto è dare una relictione, e cō-
solatione spirituale all'anime pure, e nette: le-
quali riceuendolo, molte uolte sentono in se
tanto gullo, e loauita, che lingua huana non
lo puo esprimere. Non fu poca mostra dell'a-
more, che Dio ci porta; appare celi adoci que-
sto delicato cibo la notte della sua passione,
quando a lui li apparecchiavano li maggi or
trauagli, e dolori del mondo. Di modo che,
quando per lui si apparecchiua dolore; egli ap-
parecchiua per noi questo sapore, e uiuanda
celeste, e quando per lui li apparecchiua il fie-
le, egli per noi apparecchiua questo mele.
Quando per lui li apparecchiua uo tormenti;
egli per noi apparecchiua questi conforti:
Non ostante, che la presenza della morte tan-
to horribile e crudele di già lo minacciua, nō
dimeno nō potè fare, che il suo cuore si occu-
passe talmēte, che li ritirasse da farci questo be-
neficio. Vn'altro segno & affetto di amore, è il
desiderare la presenza della cosa amata; essen-
do cosa penosa la sua absentia. Questo si può
uedere in quello che faceva la Madre di Tobia
per l'absentia del figliuolo; e quello che fece il
Patriarca Giacob, per riuedere il suo figliuolo
Giosèffo, che per cio fare, nō hauendo riguar-
do

Tob. 10.

Gene. 45.

do che era già uecchio, di piu di cento trenta anni, si parti dal suo paese, con tutta la sua famiglia, & andò in Egitto, per riedere innanzi la sua morte con gli occhi; colui che dal suo cuore era amato. Perche la conditione del uero amore, è il desiderare di hauere sempre presente la cosa amata, e godere^o del continuo la sua compagnia. Per questa causa questo diuino amante ordinò questo santissimo Sacramento; nelquale è realmente egli stesso in sostanza accioche essendo questo Sacramento nel mōdo; rimanesse egli ancora con noi, se bene ascese in Cielo. Fu questo il maggiore honore per noi; il maggior profitto, la maggior cōsolatione, & il maggior rimedio che potesse restare nel mondo, per noi; accioche hauendo lui, ha uestimo a chi riuolger g'occhi, a chi ricorre nelle nostre necessitā, con chi parlare a faccia a faccia; e la cui presentia risvegliasse la nostra deuotione, accrescesse la nostra riuerentia d'esse forza alla nostra speranza, & accendesse il nostro amore, uedendo tanti segni & affetti amorosi. Non è minore argomento di questa carità, la specie sotto la quale questo amoroso Signore uolse rimanere con noi: perche, s'egli restaua nella sua propria forma; sarebbe restato per essere uenerato, riuierito & adorato: ma rimanendo sotto specie di pane, rimane, oltre le già dette cose, per essere ancora mangiato, accioche con l'uno si esercitasse la fede, e con l'altro la carità. Questo Sacramento si chiama pane di uita, per che egli è la medesima uita, in figura di pane. Il pane materiale, dà uita a poco a poco a chi lo mangia, dopo che sia fatta la digestione: ma colui che degnamēte riceue questo pane celestey, riceue in un momento la uita perche riceue, e mangia l'istessa uita. Di modo che se alcuno hauesse horrore di questo cibo, perche egli è uiuo, accostisi pñe senza timore perche egli è pane. E se ne fa poco conto per esser pane; facciano grande stima, perche egli è uiuo. Veramente questo fu grandissimo beneficio, che Giesu Christo ci fece; e perche egli fu al fine della uita, è tutto pieno di amore: per questo S. Giouanni disse che ci amò al fine. Hauendo Giesu Christo, concluso questo; l'Euangelista dice, che egli si turbò in Spirito, e disse, che uno di quelli che erano quìui presenti, lo douea tradire, e dare in mano a chi lo priuaria di uita. Questa nuoua conturbò tutti gli Apostoli; ciascuno dimandaua al Signore, se egli era il traditore. Giuda ancora dimandò il medesimo, e Giesu gli rispose. Tu lo dici. Il discepolo diletto di Giesu Christo, era appoggiato sopra il suo petto, e poteua starui, per esser così il costume, che gli Hebrei mangiauano stando appoggiati. San Pietro gli parlò, e disse gli, che dimandasse al Salvatore chi era il Traditore. Giouanni dimandò questa cosa a Giesu secretamente, & egli nel medesimo modo gli ri-

spose, che colui era, al quale egli darebbe una fetta di pane bagnato nel suo piatto. Lo diede a Giuda, e con quel boccone egli entrò il demonio adosso. Christo gli disse: Quello che tu fai, fallo presto. Gli Apostoli penorono, che il Signore gli hauesse detto, che lui andasse a comprare qualche cosa: perche egli teneua li denari, che li deuoti di Christo, gli dauano per limosina; e spendeua nelle cose che bisognauano al Signore, & a tutto il Collegio Apostolico. Giuda sentendo questo, si parti, & andò per eseguire il tradimento già ordinato. Gli Euangelisti raccontauano tutte queste particolarità, accioche s'intenda, che Giesu Christo morì uolontariamente, pche sapēdo egli ogni cosa, saria stato facil cosa fuggire la morte. Non lo uolse fare, perche egli scese dal cielo in terra per morire per gli huomini; & a questo effetto si fece huomo. A questo medesimo fine, raccontano, che dicendo Giesu a gli Apostoli, che tutti si scandalizzariano quella notte; il che era un dirgli, che l'abbandonariano. Pietro presumendo, e dicendo, che non saria di quelli; il Signore, gli disse, che quella notte, innanzi che il Gallo nascesse cantato due uolte, egli l'haueria negato tre, ma Pietro tuttaua faceua il ualente, e diceua, che non lo negarebbesino alla morte. Cominciorono poi gli Apostoli a trattare una cosa loro, (della quale il Salvatore altre uolte gli haueua ripresi) cioè, che di loro saria il maggiore. Giesu Christo gli disse, che lasciassero quel pensiero alli Re del mondo; ma essi uolendo essere maggiori, procurassero di riputarsi minori. Seguitò piu oltre il Signore, e fece un marauiglioso sermone: nelquale gli scoperse molti misterij, si del Padre Eterno, come di se stesso, e dello spiritofanto, e promesse di mandarglielo. Fece poi una deuotissima oratione al Padre; raccomandandogli i suoi discepoli, e si licentiò da loro. Piangeua lui, e piangeuano essi. Egli mostraua essere di mala uoglia; essi mostrauano, che erano afflitti, al fine gli disse chiaramente, come douea partirsi da loro; ma che questo saria per poco tempo, e che poi ritornaria a uederli. Finito il sermone, e rese le gratie, cantando l'hinno, come Christo haueua per costume quando si leuaua da tauola; uscì di quella casa, e della Città, accompagnato dalli suoi Apostoli, & andò con loro, come similmente era sua uianza; all'horto di Getsemani, passato il torrente deli Cedri.

Luc. 22.



COME

COME CHRISTO FECE ORATIONE

nell'horto, come sudò goccie di sangue, & efforsò gli Apostoli, Pietro, Giacomo, & Giovanni, che uogghiasero con lui in oratione. Cap. XXV.



Matt. 26.
Marc. 14.
Luc. 22.
Joan. 18.

L Figliuolo di Dio, uolenteroso di morire, andò da se stesso, doue sapete, che doueano andare a pigliarlo, cioè all'horto di Getsemani: il quale era in vn luogo separato, & haueua un'entrata sola. Quiui andò Giesu Christo molte uolte la notte, spendendo la tutta in oratione, & particolarmente quando stava in Gierusalemme. Vi andò questa volta ancora con li suoi Apostoli; otto delli quali lascio all'entrata dell'horto; e con gli altri tre, che furono Pietro, Giacomo, & Giovanni, si ritirò un poco piu lontano; poi cominciò a mostrarsi mesto, & afflitto, e pieno di timore. Si era già mostrato a quelli tre Apostoli trasfigurò sul monte Tabor, bellissimo, lieto, e giocondo, pieno di splendore: & hora se gli mostrò pieno di angustia, & di afflittione. Disse adunque questi tre Apostoli: L'anima mia è piena di tristezza fino alla morte: fermatemi qui, e veggiatela con me, e dicendo questo mostro di esser pieno di spauento, tutto afflitto, e sconsolato. Si allontanò poi da loro, quanto faria un tiro di pietra; poi si pose inginocchiato, e chinò la faccia uerso la terra di modo, che quasi la toccaui con la bocca. Ah Redentore mio, che cosa è quella che tu fai? feti tu uoi basciar la terra per fare amicitia con lei, bisognaua farlo prima, a desso è tardo questo officio; perche ella ha già fatto seccare le spine, con le quali ti faranno la corona, già è stata macerata è filata la canepa, per fare le fruste da batterti, e per fare le corde legarti: già è nato in lei, e toito da lei il legno per farli la Croce; già si è trouato nelle sue niscere il ferro per li enodi; e l'acciaro con che si farà la lancia, che aprirà il tuo sacro petto, e scelerà il tuo

amoroso cuore. Setu Signore, uoleui mitigar la terra, e far pace con lei, bisognaua farlo prima; che a desso è troppo tardi. Stando a questo modo il figliuolo di Dio, e uedendo che la terra non si placaua, si riuolse a far prouta di mitigare il suo eterno Padre; il quale era molto sdegnato contra li peccatori e uoleua esser pagato subito di quanto erano debitori. E perche Christo haueua fatto la scurtà per loro; uoleua, che egli fusse il pagatore. Per questo Giesu disse: Padre, s'egli è possibile, passi questo calice da me: nondimeno sia fatto sempre la tua volontà, e non la mia. In questo loco Christo chiede per se, ma lo fa con conditione: e quando essendo in Croce chiedea gratia per li suoi crocifissori, non ui mette conditione alcuna, ma disse Padre, perdona gli. Di modo che egli desideraua più la salute per loro, che la uita per se. In questa tristezza, e timore che Giesu Christo hebbe uicino alla morte, guadagnò animo, e gagliardia p molti delli suoi fideli, per simil tempo. E cosa degna d'esser saputa, qual fu la causa, che quando li Patriarchi antichi moriuano mostrauano tanta tristezza, ancora che la sua morte fosse naturale, e di vecchiezza: e li Martiri, essendo di poca età; anzi donzelle ancora di quattordici anni, e di minor età andauano tutti allegri, con grande allegrezza, e còtento; a patir Martirio atrocie morti crudelissime per amore di Giesu Christo. La causa di questo era, perche Giesu Christo hebbe tanto spauento della sua morte, che per la molta angonia, & affanno, che patì nell'horto, meritor dal suo eterno Padre, chelli Martiri morendo per amor suo, sentissero allegrezza, e non haueessero paura della morte, come haueuano quegli antichi Padri. Di modo che pare, che Christo per fare animo alli Martiri, morendo, lo perdesse egli, e per leuate la pena, & angonia a loro in tal tempo; egli mostra di esserne carico, e pieno. Che ciò sia uero si uede in questo, che il figliuolo di Dio, solo per pensare alla morte della Croce, sudò goccie di sangue per il contrario essendo S. Andrea còfisso in Croce, vi stava tutto allegro e consolato. Auene alle uolte, che vn fanciullo farà molto ben uestito, e la madre mezza nuda. Chi non fa la cosa, si marauiglia uedendolo, ma chi fa come il fatto sta, gli dice. Non ti marauigliare, perche se il fanciullo e ben uestito; altrettanto mal uestita è la Madre. Il Salvatore adunque hebbe tanta angonia nell'horto; per leuar gran parte della pena alli Martiri nelli suoi tormenti. L'affanno di Christo fu tanto potente, che bastò per fargli aprire li pori di tutto il corpo, e sudò sangue in tanta abbondanza, che corse sino in terra. Si legge nel Genesi, che essendo Dio corrucciato co' gli huomini, perche erano carnali e dishonesti, si deliberò di distruggergli con l'acqua;

Genes. 7.

l'acqua; e dice la Scrittura, che si aprirono le cataratte del cielo; e piovè tant'acqua, che al lago, e ricoperse tutta la terra. Adesso volendo Dio far bene a gli huomini, e deliberandosi di dar rimedio alli bisogni loro: aperse li porti, e le uene del sacratò corpo di Giesu Christo: di modo, che ad esso, a guisa di nn nuouo diluuio, piovè tanto sangue, che bagnò la terra: & il superbo Faraone, cioè il Demonio, rimase affogato, & il mondo rimediato. Nò è cosa alcuna di tutte quelle, che gli Euangelisti scrissero della passione di Giesu Christo, che più mostri quanto ella fusse aspra, e terribile, quanto questa, poichè solo la membra, & imaginatione di quello, che egli doueua patire, fece tanta impressione in lui, che senza colpo di spada, ò altra ferita, gli fece sudar sangue in tanta abbondanza. Satia bene, che il peccatore considerasse questo; accioche conoscesse l'obbligo grande, che ha con Giesu Christo: & intendesse quello che i suoi peccati meritano; poi che, per causa loro il Saluatore pati sì aspri tormenti. Et ancora che sianduerli li pareri delli Dottori, il sapere se il figliuol di Dio si fusse incarnato, se l'huomo non hauesse peccato: nondimeno è parere, e sententia commune delli Dottori santi, che se l'huomo non hauesse peccato, Dio non faria morto. San Bernardo dice: Neisuna cosa ci può meglio mostrare, che cosa sia il peccato, che considerare quello, che Christo ha patito per il peccato. Non bisogna lasciare di considerare l'armonia, ch'era nella sanissima anima di Giesu; quando egli si ritrouaua in tanta angonia e mestitia: perche da un canto ella era allegressima, e conientissima, uedendo l'essentia diuina, & essendo beata: dall'altro poi era tanto mal contenta quanto mai fusse persona alcuna di questa uita. Di modo, che in essa era somma allegrezza, e somma mestitia; ancora che per rispetto di duersi obietti. Si consitro adunque il Saluatore, non solo per considerare li terribili tormenti, che già lo minacciavano; ma se gli aggiugne ancora l'ingratitudine di Giuda; la caduta de gli Apostoli; douendolo tutti abbandonare; la negatione di San Pietro; la persecutione che haueria la sua Chiesa da gli infedeli; e tutti i peccati, che erano stati commessi, e si haucano da commettere nel mondo. Tutte queste cose se gli presentono alla imaginatione, e le persone, che doueano commetterle; e di qui ne risultò come una guerra in Giesu Christo, dentro di se stesso. Perche da vna parte l'affetto naturale, con il quale ciascuno ama la propria carne, e la vita, & abortisce la morte, gli persuadeuano che non morisse; ponendogli innanzi grandissimo timore: il che gli fece ritirare il sangue al cuore, come membro nobilissimo. Dall'altra parte, l'amore, che egli ci por-

taua, & il desiderio del nostro rimedio e salute constataua con quell'amore naturale, che nasceua dalla carne. Così constatando questi due amori; e procurando ciascuno di rimanere superiore; le uene & arterie del sacratissimo corpo di Giesu si riscaldarono, e si diedero luogo, accio il sangue, che si era ritirato al cuore, si partisse lasciandolo senza aiuto, accioche maggiormente sentisse il suo traualgio.

Ma quell'affanno non uscì, come suol fare a gli altri huomini, in sudore, e in acqua, ma in gocce di sangue, e in tanta abbondanza, che scorsero sino in terra: accioche essendo per il passato per la maledittione di Dio staua sterile; hora desse frutto, essendo con tal liquore benedetta. Innanzi a questo, il figliuol di Dio si era leuato due volte dall'oratione, & andato doue erano li tre Apostoli; ricercatogli ambeuolmente, che fossero vigilanti, e facessero oratione; ma hauèdogli sempre trouati a dormire, gli daua non poca pena il considerar la diligentia grande, che egli haueua della salute loro; e la poca cura, che ne haucano essi. Ma ancora che tutti tre dormissero nondimeno parlò solo a Pietro, riprendendolo piaceuolmente, e dicendo: A questo modo Pietro, non hai potuto ueggiare un' hora con me?

Giesu Christo mostrò in questo, che gli dispiace assai, che li Prelati dormino; e che essi, che sono Capi de gli altri siano pensierati, e negligenti. Andaua e ueniua il Signore a questo modo dalla oratione alli Discipoli, e dalli Discipoli alla oratione, a guisa diuno, che senta qualche dolor grande, che non si può fermare in luogo alcuno; uo hor quà, hor là; e sempre sente crescer il dolore. La terza uolta, che Giesu si pose in oratione; crebbe tanto la sua pena & affanno, che gli fece più che mai sudare il sangue. Consideriamo un poco di gratia, se il Saluator nostro ha persona alcuna, che lo consorti in tanta afflittione; che l'aiutaria a rasciugare la sua benedetta faccia tutta bagnata di sudor di sangue? Doue è hora la sua Madre santissima? Se la benedetta Vergine fusse stata presente a questo spettacolo; Oime, che dolore faria stato il suo? O Vergine gloriosa che fai, doue sei? È possibile, che tu non ti troui presente a un caso tale? Vedi, Signora, che il tuo figliuolo, il quale in partorisca senza dolore, si troua pieno di dolori, e dall'ansietà della morte. Non ha più quella sua bellezza; il colore è mutato; la faccia; nella quale tu ti specchiaui, è tutta coperta di sangue. Deh ueni Madre benedetta a rasciugare, e consolare il tuo affritto figliuolo. Se il uero amore, e li veri amici si conoscono al tempo della necessità, qual può esser necessità maggiore della presente? E tu Maddalena, che solici lauare i piedi di questo Signore con le lagrime, e rasciugargli con le tue trecce d'oro; adesso è il tem-

po; uieni, e con esse raccoglierai il sudore di sangue, che corre sino in terra. Tu lo poi fare sicuramente, perche quiui non è il Fariseo, che ti giudichi trista; nè Giuda, che mormori di te. Ma voi Apostoli, che sete tanto vicini: perche non andate a raccogliere quel pretioso tesoro; con il quale l'anime uostre diueranno bellissime; se le lauarete con esso? Dice la Scrittura, che Dauid vna volta andaua dietro a certi Ladroni, liquali gli haueuano rubato le sue moglie, e la robba: & a caso trouò per la via un giouane, che era disuenuto e tramortito; & essendoli mosso a compassione, li fermò per aiutarlo. Ah buon Dauid, uieni qui adesso, che tu trouarai l'innocentissimo Agnello Giesu Christo, uenuto meno, e quali tramortito per l'affanno. Habbì tu almeno compassione di lui, poi che altri non si troua, che l'aiuti. Doue sei hora tu Mosè, che desiderauai di vedere la faccia di Dio; uien qui e la uedrai, non bella no; ma sì bene coperta di sangue. Et tu Adamo, aiquale fu dato licentia di mangiare delli frutti del Paradiso, eccetto che d'vn'albero solo; uieni in quell'altro horto, doue sono vietati tutti gli altri, & vn solo concesso. Vieni un poco a uedere, e considerare l'opera, che tu facesti; e considera che estremo hai condotto Dio, per essergli stato d'obbediente. Non si troua alcuno, che uengni a consolare Giesu Christo? il Padre eterno non mancherà di mandargli qualche conforto dal cielo: perche così intraiuene a chi li troua in trauagli. Quando il conforto gli manca in terra, Dio gliel lo manda dal cielo. Per il contrario ancora, quando in terra li troua alcuno in prosperità, e non ha chi gli dia causa di meritare, bene spesso dal cielo gliene viene occasione. Così intrauenne a Giacob. Quando egli si vedde libero da Laban suo socero che lo perseguitaua e non hauendo di chi temere, si ritrovò una notte alla riu d'un fiume, doue egli si riposaua, & ecco che scendè vn'Angelo del Cielo, che gli diede che fare tutta la notte, facendo alla lotta con lui. Di modo, che se le tribolazioni non uengono dalla terra, uerranno dal cielo, e dal cielo vetrà il conforto. Se non si trouerà in cielo. Scendè adunque vn'Angelo dal cielo ilquale si presume, che fuisse Gabriele; e con sortaua il Signor nostro, come dice, san Luca. Il conforto, che gli daua, può essere, che fussero parole dolci, & amoreuoli, riducendogli a memoria li beni, che resuscitarono dalla sua morte: cioè che il Padre eterno rimarrà satisfatto co ogni rigor di giustitia, del debito che g'huomini gli doueuan. Che il genere humano non saria remediato sufficientemente poi che ciascuno che uollesse seruirsi della sua passione, per mezzo de' sacramenti, facendo opere meritorie dal canto suo, potria saluarsi, e uedere

la faccia di Dio, atteso che la morte sua, aprì la porta del Cielo. Che l'inferno saria spogliato, e l'anime de' tanti Padri liberate dall'oscura prigione del limbo. Che si riempierano le sedie de' gl'angeli, che cadero dal cielo. Questi & altri beni che resuscitarono dalla morte di Christo, gli ridusse l'angelo alla memoria, concludendo che quella era la determinata uolontà del suo eterno Padre: e che per questo egli era uenuto al mondo; e però non mostrasse di ritirarsi, da quello che haueua tanto desiderato; ilche gli diede grandissimo conforto. Così leuandosi dall'orazione; & hauendo l'amore, che egli portaua a gli huomini, superato quello della sua propria carne, e della sua vita, andò a risvegliare gli Apostoli determinato di morire.

COME GIUDA ACCOMPAGNATO
da molti soldati, andò per far pigliare Giesu Christo: come su preso, e gli Apostoli tutti fuggirono.
Cap. XXVII.



ESSANDO ritornato il figliuol di Dio doue erano gli Apostoli, gli risvegliò dicendo: Leuati su hormai amici miei, non è più tempo di dormire; già è uenuta l'hora; e colui che mi ha veduto, è quivi uenuto. Gli Apostoli tutto sonachio si apersero gli occhj; e per il lume delle fiaccole, e lanterne, uidero rilucere i ferri delle lince, sentiuano gran rumore di gente, e lo strepito dell'arme: si risvegliarono ancora gli altri otto apostoli, che dormiuano in altra parte, e pieni di spauento, corsero doue era il Salvatore, e cominciarono ad abbracciarlo, dicendo: Che cosa è questa Signore? Questa gente, uien per ammazzarci? Aiutaci tu signore, che puoi uolendo: il Salvatore gli disse, che non temessero, perche quella gente non uenua se non per lui; atteso che era giunto il tempo della sua morte. Dicendo questo, li licentiò da lo-

Matt. 26.
Marc. 14.
Luc. 22.

Ioan. 18.

ro con parole di molta tenerezza, abbraccian-
dogli a uno p vno. Buona cosa è Signore, che
tu ti esserciti d'allargar le braccia, accioche tu
impari, come hai da fare a stenderle poi in cro-
ce. Giuda era rimasto d'accordo con gli He-
brei, di dargli Giesu nelle mani quella notte: Et
haueua di già tirato il premio del suo tradime-
to; & essendo prima Apostolo diuentò poi ca-
pitano di gente di mala vita. Caminaua innan-
zi a tutti, come capo di tutti gli altri ribaldi; e
gli haueua dato un auuertimento, che colui,
che essi vederiano abbracciare, e baciare, quel
lo pigliassero; & ne haueffero cura, che non gli
scappasse dalle mani, perche altre volte l'haue-
uano uoluto pigliare, altre volte precipitare,
altre volte lapidare, e sèpre gli era fuggito dal-
le mani; pero fuflero cauti; che qſta volta non
gli intraueniffe il medesimo; & auuertiffero
ancor di non pigliare vno della ſuoi diſcepoli,
che ſe gli aſſimigliaua, in cambio ſuo. Eſſendo
adunque giunto all'horto di Geſſamani, per-
che era quaſi certo, che lo ritrouarebbe quiui
atteſo che Gieſu era ſolito di andarui ſpeſſo
con li ſuoi Apoſtoli; li può credere, che entra-
ſero nell'horto con l'arme nude in mano, gri-
dando, e dicendo. Mora, mora, il traditore. L'
innocentiſſimo Agnello Gieſu, non pigliando
piu ſpauento per tanto romore, & ſe gli auui-
cinaua a poco a poco. Si fece innanzi Giuda, & a
guiſa di vn altro Ioab, che fingendo di abra-
ciare Amasà ſuo nimico, gli cacciò vn pugna-
le ne fianchi: coſi lui fingendo di dare il bacio
ſegno di pace, a Gieſu Chriſto; l'ammazza dā-
dolo in mano di quelle gente con quel ſegna-
le, accioche lo pigliaſſero, e faceſſero morire.
Ma Gieſu Chriſto, ancora che ſapeſſe la ſua in-
tentione, nondimeno gli diſſe: Amico, che ſei
uenuto a fare? Io chiamò amico, per inſegna-
re a noi, che colui che ci perſeguita, fa opera
di amico per noi. Diceua David, parlando delli
ſuoi nemici: Mi hanno circondato come Ape.
L'Ape ha queſta proprietà, che punge con la
ſpina, che ha nella coda, ma gioua poi con il
miele, che ella fa. Coſi ancora, che ci perſegui-
ta, da vn canto ci fa danno, & dall'altro utilità.
Giuda hauendo dato il ſegno del tradimento
ſi riuolſe a quella canaglia; ma Gieſu Chriſto
eſſendo ſeguito auuicinato, diſſe. Chi andate cer-
cando? Eſſi riſpoſero: Noi cerchiamo Gieſu
Nazareno. Diſſe il Signore. Io ſono. A que-
ſta uoce Giuda, e tutti quelli, che erano cō lui,
caderò all'indietro come morti. O come mo-
ſtra chiaramente Gieſu Chriſto; che moren-
do, more di ſua uolontà, poi che con vnā ſo-
la parola, detta piaceuolmente, fece tale effet-
to con tanta gente armata, che ueniua tanto
infuriata. Ma ſe vna uoce piaceuole di Gieſu
fa un tale effetto con vna gente ſeroce, & ap-
parecchiata per far male; e queſto in tempo,

che Gieſu era tanto indebolito per il paſſato
aſſanno, hauuto nell'horto; che ſarà poi, quan-
do uerrà con tāta potentia, e Maieſta a giudica-
re i uiui, e i morti; Che faranno li triſti pieni di
ſpauento, quanto egli pronuntierà quella ſen-
tentia terribile; Andate maledetti nel ſuoco e-
terno? Quiui ſi vedrà con effetto lo ſpauento
delli miſeri condannati, che haueranno meri-
tato quella ſeuera ſententia. Caddero adūque
tutti in terra come morti, e Giuda con loro.
Ahi perfido traditore, Apoſtata, che farai ho-
ra, che ſei per terra? Sū, ſpacciati, fa la guida al-
le tue gēti. Ritorna, ſe tu puoi alla città, e dirai
a quelli che ti diedero quella gente, che ti dia-
no foccorſo. Digli, che ſono pochi, per far vna
imprefa di tanta importanza, come è uolere pi-
gliare il figliuol di Dio. Nōdimeno Gieſu Chri-
ſto gli diede licētia, che ſi leuaſſero i piedi; poi
gli dimandò di nouo. Chi andate voi cercan-
do? & eſſi riſpoſero: Gieſu Nazareno. Il Signo-
re gli diſſe: Io ſō quello; ma ſe voi cercate me,
laſciate andare queſti miei diſcepoli. Vetta que-
ſta parola; ogn'vno gli corſe ad oſſo con le me-
deſime grida, e rumore, come quando entror-
no nell'horto; e ciaſcuno ſi aſſaticaua di pi-
gliarlo, e legarlo. Si legge nella ſacra Scrittura
che Oza, perche toccò l'arca del Signore, che
cadeua; ui laſciò la vita; e delli Beſamiti mor-
ſero molti ſolo per guardarla, & hora a Dio,
non ſolo ſi laſcia guardare, e toccare, ma li laſ-
cia legare, e mal trattare, ſeza farne dimolſ-
tione alcuna. La cauſa di queſto era, che ſi era
mutato di cōditione, dopo che ſi fece huomo
Dio fece come vn giouane, che piglia moglie
ilquale, innanzi, che la pigli, fa il brauo, come
fanno i giouanni; & è ſempre in continuo mo-
to; ma quando è ſtato vn poco con la moglie
diuene queſto; e piaceuole, e gli paſſano tutti
gli humori di prima. Coſi ancora Dio, dopo
che ſi ſpoſò con la natura humana, diuene tut-
to piaceuole, nō ſi chiama piu Dio delle vèdet-
te, ma Padre delle miſericordie. L'apoſtolo Sā
Pietro, vedēdo come paſſaua il fatto; & hauē-
do preſo animo, per hauer gli ueduti tutti per
terra. Vedēdo poi, che ſi erano leuati ſu, e che
metteuano le mani ad oſſo al ſuo maſtro per
pigliarlo: preſe il ſuo coltello, e dimādo licētia
a Gieſu Chriſto di ferire, ancora che nō aſpet-
tò la riſpoſta. Si ricordaua Pietro, che già una
volta il Salvatore gli dimandò, ſe fra loro haue-
uano coltelli; & egli diedēdogli, che ne haueua
no due; il Salvatore riſpoſe, che baſtaua. E
perche delli due coltelli Pietro n'haueua uno,
pēſò di moſtrar al ſuo Maſtro quāto amore
gli portaua, nō oſtāte, che incorreſſe i grā peri-
colo, p riuoltarſi a g'officiali della giuſtitia; ol-
tre ch'egli era ſolo cōtra molti. Con tutto ciò
menò vn colpo ad vno, che più de gli altri gli
era vicino, e forſi ch'era il piu pōtuoſo in met-
ter

1. Reg. 10.

Eſai. 27.

1. Reg. 4.
1. Reg. 6.

ter le mani adosso a Giesu Christo per pigliarlo. Pietro segnò il colpo alla testa, ma fu alquanto scarso: nondimeno gli tagliò l'orecchia dritta, che caddè quiui in terra. Dice Sant' Ambrogio; che ricordandosi San Pietro di tanto zelo di Fines, quando ammazzò Zambri con quella donna Madianita, del che egli fu sempre lodato: così egli ancora uolse mostrarsi zeloso dell'honore di GIESV CHRISTO; e fece quell'atto ualoroso. Questo fatto di San Pietro dimostrò ancora la continua cura, che debbono ha uereli Prelati, tirando colpi del continuo alle orecchie delli peccatori, predicando, ehortando, e minacciando, col ricordargli la morte, e l'inferno, se non si emendano. Il Salvatore uedendo quello, che Pietro haueua fatto, non lo riprese, ma gli comandò che non passasse piu oltre, e gli disse che hauera potuto far uenire in sua difesa molte legioni d'Angeli, ma non lo faceua, perche bisognaua che si adempissero le scritture de' Profeti: Dipoi prese l'orecchia di quel soldato, che si chiamaua Malco, & era seruidore del Principe delli sacerdoti; e gliela rimise al suo luogo: e dieden chiaro segno della sua clementia, e pietà, che ancora in tempo tale faceua bene alli suoi nimici. È cosa ancora credibile, che risanandogli l'orecchia, gli risanasse ancora l'anima, perche colui non andò piu in casa delli Pontefici, che se ui fosse andato hauera ueduto Pietro, & hauera fatto qualche dimostrazione. Gli Apostoli uedendo preso il Macstro loro; e che non uoleua essere difeso, e dubitando non gli intrauenisse male: crescendo sempre la gente (che secondo alcuni autori furono cinquecento persone, che si ritruuorono in questo fatto) tutti si posero in fuga, e l'abbandonorno. Il Profeta Gietemia haueua pianto questa fuga de gli Apostoli, quãdo disse: Li Principi sono dincentati come mōtoni: quasi che uollesse dire. Gli Apostoli si posero in fuga uilmente, come se fussero diuenta tilepre, o conigli. Gli Eufretei si lamētorno di Geth, Capitano ualoroso; perche non gli haueua chiamati per andare a una certa battaglia, e qui gli Apostoli, che erano in proprio fatto, al tempo di uenire alle mani, uoltotono le spalle, e fuggirono. Tomafo, che già brauaua, dicendo, andiamo; moriamo con lui, fu foris delli primi a fuggite. E Pietro, che si uantaua, che bisognando, andaria in prigione, & alla morte per amor suo, e che se bene gli altri l'abbandonassero, egli non l'abbandonaria, fuggi lui ancora, colui si adempi quello; che disse Dauid del li figliuoli di Efrem, iquali brauauano quando si apparecchiavano l'arme per combatter: ma quando poi si ueniua alle mani, uoltauano le spalle; e fuggiuano. S. Marco dice, che vn giouane andaua con Giesu Christo, che non portaua altri panni, che vn panno di tela rinuolto at

torno. Li Giudei lo uolsero pigliare, egli lasciò il lenzuolo, ò altro, chesi fusse, che haueua intorno, e fuggì nudo. Alcuni hanno voluto dire che questo fusse S. Giovanni Euangelista. Altri (e con ragione) lo negano, e gli contradicono perche hauēdo Giesu Christo detto; se voi cercate me, lasciate andar questi miei, nessuno ha ueria potuto mettergli le mani adosso ancora che hauesse voluto farlo. Tanto manca ò da credere, che fusse S. Giovanni, quanto che in di a poco si ritrouò con S. Pietro in casa del pontefice. Colui, che andaua quasi nudo, può esser che fusse vn seruidore del padrone di quell'horto, e che l'aspettasse quiui, e sentendo tanto romore, andasse a uedere, che cosa era. Tosiola dice, ch'egli era seruidore di casa done Christo haueua fatto la cena, e si era accompagnato con gli apostoli.

COME GIESV CHRISTO FV MENATO
in Gierusalemme; e presentato ad Anna, e poi menato a Caias. Cap. XXVIII.



SI parti tutta la gente dell'horto, esinuorono verso la città, menando via Giesu Christo, il quale haueua no ptima legato molto bene, accio che non gli scappasse, e caminando gli faceuano molti strati, e mali trattamenti; & esso diceua. Voi sete uenuti con gente armata a pigliar mi, come se io fussi vn ladrone, e pure sono stato ogni giorno nel Tempio insegnandoui, e facendoui molti beni, nè però mi hauete mai preso. Ma questa è l'hora vostra; adesso hauete licentia di fare di me quanto ui piace. Queste parole incitarono ira, e sdegno alli soldati contra lui, e però l'urtuauano, lo batteuano, & alle uolte per la furia, lo strascinauano, e diceuano; Tu ci ribaldo, che adesso è uenuto il tempo, che pagatai la pena delle tue male parole, e de gli aggrauati fatti; e villanie dette a nostri prencipi; & a questo modo lo menauano uia con furia terribile. Ah buon Giesu, quanto è differente: l'entrata,

Mat. 26.
Marc. 14.
Luc. 22.
Ioan. 18.

D. Amb.
lib. 6. in
Lucam.
cap. 22.
Num. 25.

Hierem.
Threno. 1.

Iudit. 16.

Psal. 77.

l'entrata, che tu fai adesso in Gierusalemme, da quella, che facesti cinque giorni sono? Al l'hoa entrasti con Maesta, & honore, adesso entri con ignominia, e uituperio. Alhora haueui intorno li tuoi Apostoli, adesso sei circondato da birri, e soldati. Quella volta stendeano le vesti, e gettauano rami d'oliva doue tu doueui passare; adesso sei menato per pietre, e spine con li piedi scalti, sei del continuo vtratto, e quali che strascinato alla morte. Alhora cantauano, e diceuano: Benedetto sia colui, che viene nel nome del Signore; adesso sei pubblicato per malfattore, e come tale sei legato in uari modi. Quella trista gente, dubitaua, che Giesu Christo non gli scappasse dalle manij, come già fece quando lo uolsero lapidare: e però eda credere, che lo legassero in più modi; e molti di loro teneuano li capi delle funi in mano, altri portauano le spade nude intorno a lui, accioche nessuno se gli accostasse per aiutarlo; altri faceuano lume, accioche ogn'uno lo uedesse, e non fuggisse a caso per lo scuro. Il timore, che haueuano, che Christo non fuggisse, gli faceua accorti, l'odio che gli portauano gli faceua crudeli, l'inuidia, allegri, la mala creanza, che haueuano, gli faceua essere suergognati & il premio, che aspettauano, gli faceua essere diligenti. A tal che erano molte le occasioni che essi pigliauano, per trattarlo male, e però si presume, che lo menassero, come si menaria il piu uile, & infame ladrone, o malfattore, che fusse al mondo. O Adamo, considera vn poco, come di già il debito del tuo peccato ti uia pagando. Il peccato fu commesso nell'horto, e nell'horto tu preso il Figliuol di Dio. Tu fosti cacciato dell'horto, come disobediante; Christo adesso dell'horto legato, come vero obediante. Tu mangiasti li frutti, & a lui sono legati li denti, e ne porta la pena. Quelli ministri del demonio, menarono Giesu Christo alla città co furia, e prestezza incredibile: e lo haueuano da menare a casa di Caifas, doue l'aspettauano tutti coloro, che erano stati nella consulta, ch'egli fusse preso. Ma perche doueuan passare innanzi alla casa di Anna, che era socero di Caifas, gli uolsero far questo fauore, di fargli uedere Giesu Christo preso. Anna lo uidde, e poi lo mandò a Caifas Pontifice: che era stato quello che haueua dato il consiglio, che bisognaua, che lui morisse, per la salute di tutto il popolo. Quiui molta gente, che aspettau Giesu Christo, perche haueuano hauuta la noua certa, ch'egli era preso, attesero che alcuni per guadagnar la maceda, erano corsi innanzi a portar la noua, che l'haueuano preso, e che era uicino. Erano tutti allegri, e diceuano: Hora non haueremo chi c'infami, e chi ci faccia perdere l'autorità nel popolo, non haueremo più chi pubblici li nostri deserti, e gli scetua in terra.

Gli altri pigliarano effempio da costui, per non haucere ardore di parlar di noi, uedendo il castigo, che gli daremo. Qui bisogna pensare di fargli fare una morte notabile; e che uada per ordine di giustitia: perche s'egli morisse in un tratto, il popolo dirà, che sia stato la nostra passione: ma se la cosa uà per publica sententia, nessuno hauerà che dite di noi. Aspettiamo adunque che si faccia giorno, e poi lo faremo menare à Pilato, che lo sententi a morte. In questo, mentre bisogna cercare qualche testimone: esse non si trouano così presto, paghisi qualcheduno, che dica tanto, che basti per farlo morire. Il leuar dal mondo un ribaldo, come costui, faceuasi in qual modo si uoglia, è vn saluare l'anime nostre. Mentre li Principi, e Farisei trattauano fra loro le cose sopradette, ecco che entra in palazzo tutta la furba, e menor no Giesu Christo legato in mezzo del consiglio. In quel mentre Pietro, e Giouanni haueuano seguitato Giesu Christo dalla lunga, e perche Giouanni era conosciuto in casa del Pontefice, parlò a una Donna, che era portinara, e gli fece lasciar entrare Pietro, il quale entro nell'Atrio, che era come una loggia dentro in casa. Atrio, dice Catone, era il luogo doue i Roman antichi erano soliti di mangiare con le porte aperte, accioche fossero ueduti, e uedesero quelli che passauano per la strada, e gli'inuitauano se uoleuano entrare a mangiare. Nel l'Atrio di Caifas era acceso il fuoco, perche era freddo, e ui era molta gente, che li scaldaua. Arriuo quiui Pietro, e li accostò con gli altri al fuoco per scaldarli, & ancora per uedere il fine delle cose di Giesu Christo.

COME GIESV CHRISTO
fu accusato con falsi testimonij, dinanzi à Caifas Pontefice, e di tutti gli Scribie, Farisei, che erano nel consiglio: e come fu beffeggiato, e scernuto. Capitolo. XXI.



Matt. 6.
Mar. 14.
Luc. 18.
Ioan. 18.



GIA' quella peruersa gente si era canata la uoglia di ueder Giesu Christo preso, & hauerlo in poter loro; poi che lo uedeuano legato in mezzo del consiglio: e cominciauano a ghignare, e farsi cenno con l'occhio l'uno all'altro. Diceua uno; Ecco qui il Dottoruzzo, che uoleua fare il sauo, & il letterato, non hauendo mai studiato in vita sua. Rispondeua un'altro: Et a me disse un giorno la tale ingiuria. Replicaui il terzo: Et a me fece il tale affronto. Tutti poi si riuolguano all'Innocente Agnello, e diceuano: Tu pensauì forse, huomo da bene, che le tue chiacchiere, nouelle, e triste opere, non douessero mai hauer fine! ma tu sei condotto in luogo, che patirai la pena di ogni cosa. Il Pontefice tutto gonfio, e pieno di superbia, gli dimandò, che desse conto delli suoi discepoli, e della sua dottrina, che egli predicaua. Haueria uoluto quella peruersa gente, che li discepoli del Signore fossero stati presi con lui: accioche facendo-gli morire in compagnia del Maestro, non restasse memoria, nè di lui, nè di loro. Giesu Christo gli rispose: Io ho parlato, e predicato sempre pubblicamente, e non ho mai parlato, o insegnato per li cantoni, o di nascosto. Dimandane a quelli, che mi hanno sentito, che essi fanno quello, che io ho parlato. Questa risposta parue un poco troppo libera, a quelli, che erano presenti: per il che un soldato uolendosi mostrare seruidore affettionato di Caifas, alzò il braccio, e diede una gran guanciata a Giesu, dicendo: A questo modo rispondi al Pontefice? O Cielo? O Angeli? uoi consentite tal cosa? Non uedete il uostro Principe, il uostro Re, il uostro Dio, come è trattato? Voi adunque douete sopportare tal cosa? Ma che di ch'io? Cosa certa è, che se egli ui haueffedato licentia, uoi uolontieri haureste castigato un tal sacrilegio, facendo mille pezzi di chi lo commise, e cacciando l'anima sua nel profondo dell'Inferno. Ma l'istesso Signore ui intrattiene, egli ui comanda, che habbiatè patientia, attendiate a contemplare quello, che egli fa, e patisce, per causa del grande amore, che porta a gli huomini. Il uolto risplendente di Giesu Christo rimase tutto segnato, la guancia diuenne rossa per il colpo crudele, gli occhi erano pieni di scintille, e la bocca piena di sangue: nondimeno con molta patientia, e con voce piaceuole gli disse: Se io ho parlato male, dimmi in che cosa; ma se ho parlato bene, perche mi batti? Non si glorierà piu il Profeta Michea, di hauer sopportato in patientia una guanciata, che gli fu data in presenza del Re Acab, perche egli diceua la verità: poiche il Figliuolo di Dio per il medesimo effetto, ne ha hauuta un'altra. Si può pensare,

che quelli, membri del Demonio facessero una gran risanata uedendo tal cosa; e forsi anco lodauano quel carnefice, promettendogli premio per l'opera, che hauia fatta. Cominciorono poi a dire, Hor tu, uenghino li testimonij, facciasegli un processo contra. Cercano li testimonij, non se ne possono trouar due, che si confrontino in una cosa istessa; perche tutto quello che diceuano, era bugia, e falsità. Al fine se trouorno due sì grandi falsari, come erano stati gli altri: quali pigliando occasione da certe parole, che Giesu hauuea detto; cioè che egli poteua distruggere il Tempio, e risarlo in tre giorni, per hauerle intese male, ne fecero testimonianza, dicendo essere un grande errore. Li scribi e dotti affermauano, che quel lo era un graue delitto: perche era vn dare da intendere di uolergli attaccare il fuoco, o in qual si uoglia altro modo gettarlo per terra. Questo solo basta (cominciorono a dire) per fare, che costui meriti mille morti, come incendiario, e sacrilego, perche nel testo, di hauer detto di uolerlo risare in tre giorni, è una sciocchezza: però bisogna attendere alle prime parole. Conosceua benissimo Caifas, che quelle erano cose di poco momento: e però l'haueria uoluto pigliare in parole: per il che gli disse: Non odi tu quello, che contra te dicono costoro? Tu, che rispondi? Tu sei in giudicio, e poi parlare, e scusarti. Il figliuolo di Dio, a tutte quelle cose taceua: onde Caifas, gli disse: Io ti scongiuro per Dio uiuo, che tu ci dichi, se tu sei Christo Figliuolo di Dio uiuo. Il Salvatore, sentendo questo, accioche essi non haueffero scusa, con dire, non ce l'ha detto: rispose: Io sono: e dicouì in uerità, che verrà giorno, nel quale uedrete il Figliuolo dell'huomo, che verrà nelle nuuole del Cielo con autorità, e Maestà grande, per giudicare i uiui, e i morti. Sentendo il Pontefice queste parole: stracciò le sue uesti, e disse: Costui ha bestemmiato, che bisogno habbiamo di altre proue, o testimonij: ecco che uoi haueste sentito la bestemmia, che ue ne pare? Risposero tutti, Egli merita la morte. All'hora li soldati, e giustitici, che gli erano intorno, cominciorono a tormentarlo, e furono tali, e tanti li tormenti, che gli diedero, da quell'hora (che poteua essere intorno a meza notte) fino al fare del giorno, che San Girolamo dice, che non basta l'intelletto humano a poterli imaginare. Prima è da credere, che gli dicessero tutte le uillanie, e uituperi, che nel discorso del suo predicare gli haueuano altre uolte detto, come sana dirgli, ignorante, figliuolo di un maestro di legname, nato in cattiuo paese, briaco, indemoniato, solleuatore di popoli, sacrilego, & huomo, che praticaua con publicani, e meretrici, aggiugnend-

3. Reg. 22.

do per giunta li chiamaro Samaritano, che era come dirgli heretico. Dopo le parole, uengono à i fatti. Gli coprirono la faccia con un panno stracciato, e sporco; e dauangli mostaccioni, pugni, urtoni, calci, e bastonate; e gli pelauano i capelli, e la barba. Gli leuauano poi il panno dinanzi a gli occhi, e gli diceuano, che indouinasse chi era stato di quelli, che erano presenti, che l'haueua percosso; poi che li reputano di esser Profeta. Questa era un beffeggiaria, perche dandogli tutti, ciascuno haueua potuto indouinare chi gli haueua dato.

Nel scoprirgli il uolto, dicendogli le parole già dette: tutti insieme gli sputaauano nella Santa faccia; e la ricopriano di puzzolenti, e stomacosi sputi. Dio comandaua nelle legge, che se qualche uedona rimaneua senza figliuoli, il fratello del Marito già morto la pigliasse per moglie: per mantenere la generatione, e succellione del fratello: e caso che non la uollesse pigliare; essa per uederli disprezzata, e rifiutata per brutta, gli sputaua nel viso in presenzia di molta gente. Questo li adempia in Giesu Christo, perche la Sinagoga uedendosi rifiutata per brutta, e che Christo non uoleua far uita con lei, per accompagnarli con la Gentilità, e di lei fondare la santa Chiesa sua sposa; gli sputaua nella faccia per mezzo di quelli suoi ministri. Era grande la moltitudine de gli sputi, che quella diabolica gente gettaua nel viso di Giesu Christo di modo che gli ricopriauano gli occhi; rimaneaua come cieco, perche non li poteua nettare hauendo legate le mani. O buon Giesu, che differenti Mastrini son questi, da quelli che gli Angeli tu cantano in cielo. Qui ui essi ti riuersicono, & adorano; e cantauo Santo, Santo, Santo, è il Signore dell'altezze: e qui ti fuergognano, ti uituperano; e ti mettono addosso le loro sacrileghe e scelerate mani, solo per offenderti. Io non posso capire Signore, io non posso intendere ciò che tu pretendi in patir tanto per amor dell'huomo, il quale te ne renderà sì tristo cambio, e ti li mostrerà tanto ingrato. Se tu lo uoi redimere, e patir la morte per lui; perche uuoi che sia tanto penosa, tanto uergognosa, e tanto crudele? Se bastaua, che tu morissi, anzi che spargessi una lagrima sola, ò uero gettare un sospiro; perche uuoi patir tanto, se tanto poco bastaua? Vedi Signore, che tu fai stare attoniti gli angeli; quā d'essi ueggono il loro Re, e Signore, tanto di menicato di se stesso. Vedi, che se tu non gli tenessi tanto soggettici, non fussero tanto inna morati di te; gli daresti forse occasione di mor morire, uedendo, che colui, che essi riuersicono, & adorano, si contenta di patire tante bassezze, viltà, e uiuperi. Considera Signore, che li demoni ancora li marauigliano, e sono stupefatti per amor tuo; anzi che mormorano di

te; perche hormai finiscono di conoscere chi tu sei, poi che essi per una disobedienna, e profonazione, & essendo geniti tanto illustre, nondimeno furon da te banditi dal Cielo, e condannati al perpetuo Inferno: e ti lasci poi così offendere, e maltrattare da gli huomini, e lo sopporti in patientia. Questo non gli pare, che sia Giustitia. O Vergine sacratissima Maria, Madre di Dio adesso, che fai? Dormi tu, ò pur uegghi? se tu dormi, risuegliati, perche il tuo amato, e diletto figliuolo non dorme. Vieni a vederlo, che a pena lo conoscerai, tanto è differente da quello che era, quando tu lo teneui in braccio. Allhora era allegro, e qui è addolorato: allhora cantaua, e qui piange; allhora era bello, & hora è brutto: allhora haueua li suoi capelli rasettati; e qui glieli cauano, e pelano per forza: allhora tu gli nettai la faccia; & hora gliela imbrattano con stomacosi sputi; allhora tu gli dau i molti baci nelle sue belle guancie; e qui gli danno molte guanciate. Vieni Signora a uederlo, perche ha grandissimo bisogno della tua presentia, per consolarli teo.

COME S. PIETRO NEGÒ GIESV CHRISTO, e come lui lo guardò, e Pietro uscì fuori, e pianse il suo peccato. Cap. XXX.



NON ebbe fine con quello, che si è detto, la pena e tormento di Giesu Christo: anzi che subito, gli ne sopraggiuse un altro maggiore di tutti gli altri, il quale fu questo. Mentre che S. Pietro si scaldaua al fuoco in compagnia delli soldati, & altre genti, che erano in casa del Pōtefi ce Caifas; se gli accostò una ferua del medesimo Pontefice, e guardò dolo bene (perche era quella che l'haueua lasciato entrare, a preghi di S. Gio.) e uedendolo di mala uoglia, gli disse: Sei forse tu ancora delli discepoli di questo huomo? Rispose Pietro: Donna, io non so quello

Mat. 26.
Mar. 14.
Luc. 22.
Ioan. 18.

quello che tu dici; perche io non so chi sia costui, e non lo conosco. Detto questo, Pietro si levò dal fuoco, & andò verso la porta, doue similmente ui era fuoco, e gente che si scaldaua. Arriuando quiti Pietro, il Gallo cantò una uolta; ancora che egli non ci ponesse mente; per causa del disturbo, e trauiaglio che haueua nell'animo. Quini un'altra serua disse a coloro che stauano al fuoco: Costui è uno di quelli, che andana con Giesu Nazareno. Pietro fece uolta di nō intendere, e si accostò al fuoco per scaldarsi. Le parole della serua furono causa, che ciascuno, che quini era, riuolse gli occhi a Pietro; per il che uno di coloro gli disse: Sei for si tu ancora uno delli Discipoli di quell'huomo? Certo tu mi parui di loro. Pietro di nuo uo negò, aggiungendoui il giuramento, e dicédo, che non conosceua tal'huomo. Passò l'interuallo quasi d'un' hora; poi un' altro, che era quini, hauendo forsi guardato Pietro cō maggiore attentione, e ueduto che tutti gli altri erano allegri, & egli solo di mala uoglia, e se pur parlaua, non diceua se non cose di poco conto, e parlaua il linguaggio di Galilea, che era il piu rozzo parlare, che fusse fra gl' Israeliti: disse. Veramente tu sei uno delli discipoli di costui, pche il tuo medesimo parlare ti accusa, che sei Galileo. Sopraggiunse un soldato parente di colui, chi Pietro haueua tagliato l'orecchia, e disse: Tu non puoi negare, perche io ti ho ueduto nell'orto con lui. Negro Pietro la terza uolta, con giuramenti e sperginri, dicendo, che non conosceua tal'huomo. Mentre che Pietro giuraua, e bestemmiaua se stesso, cantò il gallo la seconda uolta. Giesu Christo riuolse la faccia a Pietro, e lo guardò. Allhora Pietro si ricordò di quello che il Signore gli haueua detto; cioè, che innanzi, che il gallo cantasse due uolte; e gli l'haueria negato tre. Pietro uscì fuori di quella casa, & andò a piangere il suo peccato amaramente. Pietro in quello negare il Signore, si assomigliò a quello che inbrauene a Ioab, con Absalon. Quando Absalon era nella sua maggiore prosperità; & haueua speranza grande di esser Re, Ioab gli staua sempre a canto; era suo seruidore; e li gloriauua di esser tale. Ma quando poi Absalon si partì dalla battaglia fuggendo, erimasè impiccato ad un Rouere per li capelli; Ioab fu quello, che gli diede tre colpi di lancia. Così fece Pietro, egli era fauorito di Giesu Christo, e se gli mostraua affettionato, quando era in prosperità; come quando faceua miracoli, e quando si trasfigurò, & quando entro trionfando in Gierusalemme. Ma hora, che Giesu è attaccato per li capelli, quando gli sono cauti accioche; esso gli dà tre lanciate, negandolo tre uolte. O Pietro che fai? che cosa dici Pietro? Tu dici, che non conosci Giesu; forsi perche non è degno di es-

serre conosciuto da te, o non merita la tua amicitia? Chi sei tu, e chi è lui? Tu non consideri Pietro, che sei peccatore in ogni luogo, & in ogni tempo, e stato; & egli è Dio, sia doue si uoglia, e riuoli in quale stato si uoglia. Questi, Pietro, sono termini di amicitia? al tempo della necessitā si conoscono gli amici. Tu alli segnali mostri di non uolere sua amicitia; poi che gli manchi in tempo di tanto bisogno. Considera Pietro; che l'affligge piu l'offesa, che tu gli hai fatta; che i tormenti, e che li giustitieri gli danno del continuo. Quelli, che lo tormentano, sono stati sempre suoi nimici; ma tu sino al presente sei stato suo amico. Dispiace certo, che il nimico offenda; ma molto piu dispiace, che offenda l'amico, & in particolare al tempo del maggior bisogno. Ah Pietro, tu doueresti pensare, che l'occasione, che tu hai hauuto, è stata piccola, per fare quello che tu hai fatto. Tu non hai veduto gente armata, che ti assaltasse, quando prima cominciasti a negare il tuo Maestro. Non ti fu messo il pugnale al petto: non fu giudice alcuno, che comandasse, che tu fussi tormentato, per farti far quello, che hai fatto. Alla noce d'una serua, hai paura di confessare di essere Christiano? Questa è maggior uiltà, che non fu quella dell'orto, quando tu fuggisti. Quini tu uedesti molti soldati carichi d'arme, che erano nimici; e qui nō senti le non parole, le quali ti diedero maggior ferita, che quella che tu desti a Malco. Egli perdè sola un'orecchia, e tu hai perduto la gratia di Dio. Dalla sua ferita uscìua sangue, e dalla tua n'escè peccato. La sua fu una ferita sola, e le tue furono tre. Tu uolesti ammazzar lui, e que sta schiaua ha ammazzato te. Più ha potuto el la contra te con vna parola, che tu non potesti contra colui con il coltello. Pietro, senti, che il gallo canta per auisarti. Risoluiti, e guarda Giesu Christo, che guarda te. Ancora che l'etere di S. Pietro fusse grande: nondimeno egli hebbe alcune occasioni, che l'alleggeriscono alquanto: ma non del tutto: perche egli commesse peccato mortale. Pietro desideraua grādemente di uedere il fine delle cose del suo Maestro, e dubitaua, che essendo conosciuto, non fusse messo in prigione, doue non haueua potuto uedere Giesu Christo, nè meno fargli seruitio alcuno potendo, come era l'intento suo, che per questo si andaua trattenendo per quel palazzo. Quando poi niddé, che Giesu Christo era sì mal trattato, haueua tanto affanno intorno al cuore, che era come fuori di se; e pareua huomo, che sognasse; e forsi anco non era del tutto sgrauato dal sonno. Si aggiunse a questo il timore, e sospetto, che haueua, che hauendolo conosciuto qual si uoglia di quelli, che l'hauuano dimandato, non hauesse messo a ro-

more tutta la casa; e che tutta la ciurma gli fusse corti adosso, e fattolo in pezzi. Pensò adunque di ricoprirsi negando; e l'hauerlo negato una uolta, l'indusse al giuramento; & il giurare il falso gli fece mandarli tante maledictioni, e bestemmie, che parimente erano giuramenti. A tal che tutte le cose dette, gli diedero occasione di fare quello, che fece. Potria essere facilmente; che quelli, che aggrauano tanto il peccato di S. Pietro, se hauessero l'occasione, che hebbe lui, fariano molto peggio. Ma oltre tutte le cose già dette; questo fu diuina permissione, sì per humiliarlo; attesoche Pietro presumetua troppo di se stesso, quando diceua: che se tutti gli altri si scandalezassero, egli non si faria mai scandalezato; e che se hauesse bisognato morire, non l'haueria negato; come anche perche haueua da essere capo della Chiesa; e bisognaua, che imparasse di hauer compassione alli fedeli, quando gli uedesse incorrere in qualche peccato, o fragilità; cōsiderando, che egli ancora era stato fragile, e peccatore.

COME S. GIOVANNI EVANGELISTA
» sei dal palazzo di Caifas Pontefice: come la benedetta Vergine andò a uedere li suo Figliuolo: come Gauda si pentì del suo tradimento, e s'impiccò.
 Cap. XXXI.



VA R I, e diuersi furono li tormenti, che il Figliuolo di Dio pati quella notte in casa di Caifas: anzi si pensa, e presume, che il medesimo Pontefice con gli altri Scribi, e Farisei, che con lui erano; temendo, che Pilato, (ilquale era Presidente in Gierusalemme per l'Imperator Romano) alquale pensauano di presentarlo come fusso giorno, vedendo che contra lui non si poteua prouare cosa certa, che fusse delinquo; e però lo lasciaria andar libero; a fine, che se ciò fusse, essi rimanessero in qualche parte satisfatti, e Giesu non ardisse piu di riprendere li uiti loro; si riuolsero a prouocare li soldati, e birri, e

tutta quell'altra ciurma, e gli promessero pagamento; accioche tormentassero a tutta la notte Giesu Christo, senza mai restare; ilche fu fatto come essi desiderauano. Vno di questi tormenti del Signore, e non delli minori, fu il uederli negare da San Pietro. Et ancora che egli fusse tanto traugiato & afflutto, nondimeno quando il Gallo canò, riuolse gli occhi a Pietro per guardarlo. Pietro similmente riuolgendosi gli occhi per guardar Giesu Christo; auuenne che li sguardi si affrontorno insieme, e Pietro ritornò in se; onde essendo pieno di uergogna, e confusione, gli pareua, che Christo cō il suo sguardo gli dicesse: Tu ancora Pietro? non bastano li tormenti, che qui sopporto, che tu con gli altri uoi aiutare a tormentarmi? Potè tanto lo sguardo di Giesu nel cuore di Pietro, che gli occhi suoi diuennero due fonti, & essendo uicinato fuora, (come già si è detto,) andò a piangere amaramente il suo peccato. San Giouanni Euangelista, uedendo che le cose di Pietro erano andate male in palazzo, doue era entrato per mezzo suo, fece risoluzione di partirsi egli ancora, sì perche non gli intrauenisse il medesimo, come per dar la noua alla gloriosa Vergine, di quanto era successo. Et ancora che questo non lo dichino gli Euangelisti: nondimeno si può per qualche ragione piamente credere, poiche quando Giesu Christo fu Crocifisso, ella era quiui al piè della Croce, come tutti affermano: di modo che cō cosa chiara, che le fu dato aiuto, di come le cose passauano. Comunque si dice, che allhora la Vergine santissima era in Betania; in casa di Marta, e di Maria Maddalena. Simone Metafraste dice, che ella era nella medesima casa doue Giesu fece la cena con gli Apostoli in Gierusalemme, ancora che nō li trouasse presente alla cena, perche ella era in un'altra stanza con la patrona della casa, laquale era una uedoua nobile, madre di Giouanni, che p sopra nome si chiamaua Marco, che fu poi Euangelista, di chi si diceua essere la casa, per esserne rimasto herede, e quiui si apparecchiauano le uiuande, e le mandauano al cenaeolo; doue era il Salvatore con gli Apostoli. Ma fusse la santissima Vergine in questa casa, ouero in Betania in quella delle sorelle Marta, e Maria, laquale era poco lontana da Gierusalemme, l'Euangelista Giouanni andò a trouarlo, per darle la dolorosa noua del suo figliuolo. Entrò adunque nella stanza, doue era la Santissima Vergine, e nel uolto mostraua parte della pena, che egli sentiuo nel cuore, e disse. Io, Vergine benedetta, uorrei poterti dare altre noue, che quelle, che ti porto, ma perche non è douere, che tu non sappi quanto occorre, ti dico, che tu pigli il tuo manto, e uenghi con me; se uoi uedere uiuo il tuo figliuolo, perche ti faccio sapere,

Ioan. 19.

Riferisce
 Simeò Me
 tasta ste, e
 Fra Lort
 zo Surio
 Tom. 4.
 fol. 660.

perce,

pere, che li Principi, e Sacerdoti l'hanno fatto pigliare, e sollecitano quãto possono di farlo morire. Si potrà adesso dire alla Vergine. Ah benedetta Madre, quanto è differente questa imbarciata, da quella, che ti portò l'Angelo Gabriele. Egli ti chiamò, Piena di gratia; e noi diremo, che sei piena di dolore. Egli ti disse; Il Signore è teco; & hora ti si dirà, che il dolore è con teco. L'angelo ti disse, Benedetta sei tu fra l'altre donne; adesso sei la più afflitta di tutte le donne. L'angelo disse, Benedetto il frutto del tuo uentre; adesso ti diremo, il tuo Figliuolo sta in punto di morte. Non credo, che intelletto humano potesse capire, o lingua esprimere, qual fusse il cuor della Vergine, sentendo quella nuoua: perché, se bene essa sapeua, che già li Profeti haueano detto, che Christo douea patire, e morire: nõ dimeno è grand' differenza dall'aspettare una cosa dalla lùga, al uederla presente. Si dice in buona Filosofia, che doue arriua l'amore, arriua ancora il dolore. Tanto dispiace all'amico il nauaglio del suo amico, quãto l'ama: se poco l'ama, poco gli dispiace; e se nõ ha gran dispiacer, è perché l'ama assai. Cõcorreuano molte cose nella Vergine, per le quali essa douea amare il suo benedetto Figliuolo, più che mai alcuna madre amasse il suo. Essa douea prima amare Giesu, per esser Dio; che l'haueua preseruata dal peccato, e dato tanta gratia; per hauerla eletta per sua Madre, per esser egli tanto gentile, e gratioso, e per nõ hauer padre in terra: pche l'amore del Figliuolo si comparte fra il padre, e la madre; ma per che Giesu Christo non haueua padre in terra; tutto l'amore restò alla B. Vergine. Cresceua del continuo l'amor, cõsiderando, ch'egli era senza colpa, o peccato alcuno: lo uedeua far bene ad ogni persona, lo uedeua giouane di fresca età, modesto, gratioso, costumato, di modo che tutte quelle cose lo faceuano amabile. Di forte, che quanto più era grãde l'amore, tanto era grande ancora il dolore della santissima Vergine; e con esser tale, non fece però essa gran motino di sbattersi, di gridar, o fare simil cose, come l'altre madri fariano in tal caso; ma sentiuua una doglia tanto intensa, & acuta nel cuore, e nell'anima sua, che s'essa nõ fusse stata aiutata da Dio; sarebbe caduta in terra morta. Cominciò nõ dimeno a piangere, a strenger le mani insieme, e gettauua grãdi sospiri. Si uoltaua al Padre Eterno, e ragionaua cõ lui; ancora che sempre cõforme alla sua uolontà. Nõ si potrà similmente dire la grande dimostratione di dolore, che fecero le due sorelle Marta, e Maddalena. al fine questa santa compagnia, cõ altre diuote donne, guidate da san Gio. si auorino per andare a uedere quello, che si faceua di Giesu Christo; & era quasi l'alba del giorno. Tutta la Cit

tà era in romore, e per ogni strada si uedeua concorso di gente, che ragionaua del caso seguito; per che di già Giesu Christo haueua cominciato dare alle stationi, che presto diremo. Quando la gloriosa Vergine fu ueduta per la Città; alcuni che la conosciuano, la mostrauano a dito, e diceuano non le parole, che le disse altre uolte una santa Donna, hauendo ueduto un miracolo, che Christo fece, cioè: Benedetto il uentre, che ti ha portato, e le poppe che ti diedero il latte; ma diceuano: Questa è la madre di colui, che hoggi si ha da giustitiare. Alcuni haueuano compassione di lei, e diceuano: Ah pouera Donna, che tal cosa uedrà hoggi, con gli occhi propri. Altri ti faceuano beffe di lei, e gli ghignauano dietro; reputando ben fatto quello, che li giudei faceuano al suo Figliuolo. Ma ancora che la Vergine uedesse, & uidesse simil cosa, con tutto cio non gli uscìua l'anima. O Salomone, se tu cerchi una Donna forte, e costante; uieni, che qui la trouarai; e uedrà, che essa è forte per sopportare un nauaglio sì grande, che huomo alcuno, per forte che fusse, nõ lo sopportaria senza perderli la uita. Ah Vergine Benedetta, tu andasti già un'altra uolta in Gierusalemme, per cercare il tuo Figliuolo, ch'allhora era di dodici anni, e dopo molti affanni pariti, lo ritrouasti nel Tempio in mezzo delli Dottori, con molta tua allegrezza, e contento. Adesso lo trouarai in mezzo di gente barbara, e crudele, con molta uergogna, uedendo gli angeli attoniti, e stupescati, ch'egli uogliapare, e sopportar tanti tormenti. E cosa da credere, che la gloriosa Vergine, cõ tutte quelle tante donne, che l'accompagnauano, andasse al Tempio, si per ringraziare il Padre Eterno di quanto egli permetteua, che si facesse del suo Figliuolo, come per aspettare il succedimento di questo fatto. Stando quiui, uedde entrare Giuda nel Tempio con molta fretta, il quale pentito di quello che haueua fatto, andaua a uedere se ui poteua rimediare. Dice Teofilo: Giuda pensò, che Giesu Christo saria scappato dalle mani de i giudei, ancora che l'hauerse preso, e legato, ouero che nõ gli haueua no usata tanta crudeltà. Vedendo poi come le cose passauano; che di già si faceua la croce, sopra laquale si doueua crocifigger Christo, pentendosi di quanto haueua fatto, uoleua rimediarsi potendo. Per questo effetto entrò allhora nel Tempio, doue già erano congregati li Principi della Sinagoga; per che al cuni di loro accusauano Christo dinanzi a Pilato; e gli altri stauano nel Tempio, & haueuano del continuo auili, come le cose passauano per potcrui rimediare bisognando. Entrò adunque Giuda nel Tempio. La benedetta Vergine gli haueua potuto fare la dimanda, che fece

Luc. 15.

Prou. 31.

Luc.

Theophilus in
Matthæi,
cap. 27.

Genef. 4. Dio a Caim,quãdo ammazzò il fratello. Dimmi Giuda, doue è il tuo fratello Abel l'Innocente Agnello è senza macchia Christo Giesu mio figliuolo, e tuo maestro, quello che ti ha fatto tanto bene, dimmi dou'è? dou' l'hai lasciato? Setu mi rispondi com'è Caim, che tu non sei sua guardia; com'è l'hai messo in guardia? Se l'ingordigia di trenta dinari su causa, che tu lo uendessi: perche non uenisti a me, che haurei uenduto il mio manto, se altramẽte non gli haueffi potuti trouare, ete gli haue rei dati? O ingrato quanto hai dato da patire al mio figliuolo, e quanto hai dato da merita re a me per questo tuo traffico; e pure nõ ha uci da lui riceuto se non bene. Non pareua gran cosa, se un suo nimico hauesse fatto questo; ma tu che faceui l'amico con lui, che praticaua, e mangiua con lui alla medesima tauola, e nel medesimo piatto, non hai hauuto riguardo di commettere quella sceleraggi ne. O quanto sarò biasimato da ogni gente questo tradimento. Se Giuda intese quelle pa role, ne fece poco conto, se ben'era pentito di hauer fatto l'error. Entrò nella consulta con i danari in mano, e gli gettò quui in presẽtia di ciascuno dicendo: lo ho peccato, ha uenuto tradito il sangue giusto. Coloro gli risposero. Che importa questo a noi: peniaci tu; nè fece ro conto alcuno di lui; perche li cattui non trouano refugio appresso a gli altri cattui; an cora nelle cose, che hanno partecipato insieme. Getto Giuda li danari nel tempio, dinanzi alli Principi della Sinagoga: perche come dice Giobbe dell'auro, nõ goderà le ricchez ze, che egli raccolse insieme. Di modo che si come Achitofel, per il mal consiglio, che diede ad Absalon contra Danid suo padre, si im piccò da se stesso: così il misero Giuda per il mal consiglio, e uenduto ch'egli fece, Dio per messe, che morisse impiccato, & egli medesi mo fusse il boia. Si legge nel lib. de gli atti de gii apostoli, che essendo impiccato, crepò, e tutte le sue viscere, & interiori si sparsero per terra. Era cosa giusta, che quelle viscere li sco prissero, essendosi in loro tirrouata tanta mal uaghià, che fece fare sì abominuole tradime nto. Fu cõsultato quello che si doueua fare del li danari di Giuda; e fu risoluto, che se ne com prasse un campo, per seppellir li pellegrini; e fo restierli: non tenendo per cosa le cita (per esser pretio di sangue) di mettergli nella casa, doue erano gli altri danari, che li serbauano per la fabrica, & altre spese del Tempio. Da questo si conofce, che quelli dinari gli haueuano ca uati di quella casa: reputando non solo essere lecito; ma che fussero ancora molto benefice si; spendendo gli per procurare la morte a Gie su Christo, che gli pareua cosa pia.

COME GIESV CHRISTO FU MENATO A
Pilato; e da lui mandato ad Herode.
Cap. XXXII.



ESSENDO uenuto il giorno chiaro; quelli che haueano la cura di accu sare Giesu; ch'erano persone di cõ to, e della principali fra li Scribi, e fa risei; lo fecero menare a Pilato, accioche lo sententiasse alla morte; ma non uolsero entra re nel suo palazzo, perche egli era gentile (e come dice San Gio.) gli pareua, che si fariano contaminati, a partecipare dell'immonditia delli Gentili; e però fattisi indegni di celebrar la Pasqua; cioè di magiar l'Agnello la sera se guente, come già è stato detto. Pilato uscì fuo ra a loro requisitione, e ueddè il prigionie, che gli menauano; ma nõ hauendo da loro infor matione alcuna, gli disse. Che accusa, ò querel la haucte contra quell'huomo? Risposero gli Scribi, e Sacerdoti. Se costui non fusse malia tore, non te l'haueremmo menato qui; accio che tu lo castigassi. Questo fu un uoler dire. Basta che noi diciamo, ch'egli è vn tristo, e ch' merita la morte; accio che tu gli la facci dare, senza altra informatione. Noi habbiamo ani ma, e cõscientia; e non la cariciamo, ò met tessimo a pericolo senza causa. Considera chi siamo noi, che l'accusiamo, & non cercare altra proua; anzi uedi, che per osseruate la nostra legge, non entriamo nel tuo palazzo. Se noi facciamo conto di così picciola cosa; pensa tu se uorremmo sopra l'anime nostre questo carico, di procurar la morte a chi non la merita. Ti diciamo adunque, che sopra l'anima e conscientia nostra, lo puoi condan nare, senza altra informatione. O grande iniquità, ò hipocrisia, ò malitia mai piu uidita. Adunque per il detto di gente inuidiosa, aua ra, superba, e diabolica, Christo ha da essere condannato a morte, senza che la parte ri sponda

Mat. 27.
Mar. 15.
Luc. 23.

Ioan. 18.

Ioan. 10.

1. Reg. 17.

Luc. Acto
22.11.

risponda? Chiaminsi li ueri testimoni, e uedatassi se egli merita la morte. Veggino li ciechi, alli quali ha reso il vedere; li leprosi, ch'ha guariti; li zoppi, e stroppiati, che ha risanati; li spiritati, che ha liberati; li morti, che ha risuscitati, e dichino se egli è malfattore. Pilato rispose alli sacerdoti: Se costui è malfattore, come voi dite, non lo prouando altramente, non mi è lecito condannarlo per le leggi Romane. Però con dannatelo uoi secondo la uostza legge. Essi risposero: A noi non è lecito di far morire persona alcuna. Noi sia mo gente Religiosa, dedicata al culto diuiuo, nè ci conuiene insanguinare le nostre mani con persona alcuna; ancora che mille uolte merita scella morte. Ma uedendo poi, che Pilato non era per condannare Giesu Christo, se essi non allegauano la causa, perche lo douesse fare; e cominciorno) come dice S. Luca) a dargli diuersi accuse, cioè che egli era solleuatore del popolo; che uiera uia che si pagassero i tributi e le gabelle a Ceta re, che li faceua chiamar Christo, e Re de' Giudei. Ma Pilato ne fece poco conto; e cecetto che di una, nella quale diceuano, che Giesu Christo si uoleua far Re. Lo fece adunque menare nel Pretorio doue li daua audientia; e da solo a solo disse: Che cosa è questa, che costoro mi dicono di te? E si forsi Re? Questo è la uerità, o pure è calunnia di quella gente, che ti si mostra tanto nimica? Rispose Giesu Christo: Il mio Regno non è di questo mondo. Non disse il Saluatore, non è in questo mondo; ma disse, non è di questo mondo. Perche Giesu era Signore Re del cielo, della terra; come egli disse poi, e San Matteo lo scrisse; A me è stata data ogni potestà in cielo, & in terra; quasi dicesse: Il cielo, e la terra, si gouernano per l'ordine, che lo gli ho dato. Ma il mio gouerno; in terra, è differente da quello delli Re, che la gouernano; perche essi con il ferro, & io gouerno, e reggo con l'Euangelio: il Regno loro è corporale; ma il mio è spirituale. Nelli Regni del mondo sono Citta, e terre, e castelli; & io non mi curo, se non di regnare ne i cuori; & a questo modo il mio Regno nõ è di questo mondo. Sia pur sicuro Ottauiano nel suo Imperio di Roma, sia sicuro Hero nel suo Regno di Galilea; che io non gli farò pregiudicio alcuno; perche il mio Regno non è di qui. Che se il mio Regno fusse di questo mondo, le mie genti, e i sudditi mi difenderiano, accioch'io non fussi in potere delli giudei. Ma perche Pilato soggiunse poi: Adunque tu sei Re? Il Saluatore per dichiarargli me glio, come era Re, gli disse: Io non souo nato nel mondo per combattere, ouero per far me ne Signore per forza d'arme, leuando gli italiani, e Signorie a chi le possiede; ma nacqui per predicare, & insegnare a gl'huomini la uerità, e l'Euangelio. Nessuno douera pigliare dispiacere

di questo; poi che la uerità debbe essere amata e stimata. Pilato sentendo, che Christo parlaua della uerità; gli dimandò: Che cosa è uerità? e senza aspettare altra risposta, gli voltò le spalle, quasi uollesse dire: questo non è tempo di predicare. Li tuoi nimici ti accusano tuttauia, e ti procurano la morte; & io non so che mi fare per satisfargli, tu mi vuoi predicare? Andò poi doue li giudei aspettauano, e dissegli: Io ho esaminato questo huomo delli delitti, che uoi l'accusate; e non trouo in lui cosa degna di morte; questo fu negotio dello Spirito Santo; che non solo Giuda, che haueua venduto Giesu, riconoscesse il suo errore, & disse, che egli era innocente, e senza colpa alcuna; ma ancora Pilato, che lo condannò, dice publicamente, che Giesu è senza colpa, o peccato; e che se lo condannaua, non era perche gli pareisse così il giusto; ma per fastidiare alli suoi nimici, e contrari. Sentendo gli accusatori quello, che Pilato diceua, risposero tutti iniuriati: In che modo si può dire, che costui non meriti la morte? Egli uia sollecitando li popoli, cominciando dalla Galilea fino a questa Città, e stanno in termine, che sentendo battere uno suo taburo, o alzare una sua bandiera, tutti lo seguitariano; te insieme, con noi; che pretendiamo di essere gouernati da gli Imperadori Romani; priuariano della robba, e della uita insieme. Quando Pilato intese questo, e uedeua che Giesu Christo non rispondeua a cosa alcuna, e non ne faceua conto: intese chiaramente, che quelle genti si lasciavano trasportare all'iniuidia, e che diceuano il falso. Ma hauendo inteso, che Christo era accusato di hauer commesso delitto in Galilea, che era della giurisdictione del Re Herode: (se bene fra loro erano indifferenza, sopra la giurisdictione, e gouerno di quelle Prouincie) nondimeno uolse usargli questa corte sia di mandargli Giesu Christo preso, accioche lo giudicasse, come quel'o che haueua errato nelle sue terre. E perche alihora Hero desu ritrouaua in Gerusalemme; comandò Pilato, che Giesu Christo fusse menato a lui, accompagnato con buona guardia.

COME GIESV CHRISTO FU MENATO ad Herode, doue egli fu schernito, e beffato: come fu rimandato a Pilato, & il popolo dimandò che Barrabam fusse liberato, e Giesu Crocifisso.
Cap. XXXIII,





Cinque
uaggi
che fece
Christo.

pag. 1.
Matt. 27.
Marc. 15.
Luc. 23.
Ioan. 18.

L Profeta David haueua predetto in un Salmò; che li Re; e Principi doueano accordarsi insieme contra Christo: e perche questa profetia si adempisse, fu conueniente che Herode, e Pilato che erano persone principali (poiche Herode, era Re, e Pilato era come Vice Re) si accordassero insieme per trattargli la morte. Il Figliuol di Dio feceuà viaggio dalla casa di Pilato, a quella di Herode, con grandissima compagnia; sì delli soldati, che lo menauano ben legato, e stretto, dubitando sempre, che non gli fuggisse dalle mani; come delli suoi accusatori; li quali andauano per uedere se le parole loro faceuano piu impressione nell'animo di Herode, che non haueuano fatto in Pilato. Quando Herode intese, che gli menauano Giesu Christo, se ne rallegrò assai; sì per la buona creanza, che Pilato haueua usato con lui, mandandoglielo (il che fu causa che si riconciliassero insieme, e fùssero poi amici) come amico, perche haueua sentito parlare delli suoi miracoli, e desideraua di uederlo; come dice San Luca, e pensò che Giesu faria qualche marauiglia in sua presenza. Il che non solo non fece il Saluatore; ma non gli uolse mai rispondere una parola, ancora che egli facesse molte dimande. La causa di questo fu, che, il Signore lo teneua per scomunicato; atteso che egli haueua fatto ammazzare S. Giouanni Battista, e che era stato suo precursore, e Profeta. Di non far segno, o miracolo alcuno in sua presenza; la causa fu, che Herode non l'haueua liberato, e gli haueua impedita la morte, essendo egli deliberato, di morire. Herode vedendo che Giesu Christo, non gli uoleua parlare, lo giudico priuo di giudicio, e pazzo; e come tale lo fece vestire con una veste bianca, la quale per la sua figura, era segno, che chi la portaua era matto. David fu reputato matto dinanzi al Re di Geth: e Christo dinanzi ad Herode potria dire le parole del medesimo Profeta: lo sò diuenuto la fauola, e fchernò de gli huomini. A questo modo fu rimenato il fi-

gliuol di Dio a Pilato, e li soldati per la uia lo sollecitauano a camminare, dandogli urtoni, e quali che strascinandolo con le funi; perche era forzato di cadere molte uolte, tanto piu che in tutta quella notte non haueua dormito, & era stato tormentato del continuo. Cinque stationi, o uaggi fece Giesu Christo in poco tempo. Il primo fu dell'orto a casa di Anna: il secondo a casa di Caias: il terzo a Pilato: il quarto ad Herode: il quinto quando di nuouo fu rimenato a Pilato: e l'ultimo poi al monte Caluaria. Per quanto si può credere, Pilato non haueua uoluto sententiar Giesu Christo: perche uedeua chiaramente, che tutto quello, che contra lui si faceua, era malignità & inuidia, e però Herode ancora non l'haueua uoluto giudicare. Ma dubitando, che li Principi delli Sacerdoti, Scribi, e Farisei, non gli diuentassero nimici, e dessero qualche mala informazione di lui a Roma, si potè a sedere sopra il suo tribunale, e marauigliato della humiltà, e patientia di Christo; ma molto piu della sollecitudine, e diligentia di coloro, che l'accusauano; disse: Voi mi haueuete menato quest'huomo prigione; come se, ditolo, e solleuatore del popolo: & io haueuola esaminato, non trouo in lui colpa alcuna, delle cose, che l'accusate. Il medesimo ha fatto Herode, e non ha ritrovato in lui cosa degna di morte; e però non l'ha uoluto giudicare, ma l'ha rimandato. Era usanza in Gerusalemme, che per la Pasqua, la quale si doueua celebrare allhora il Presidente nominaua due prigioni a modo suo, & il popolo ne eleggeua uno, che piu gli piaceua; e quello era liberato per honor della Pasqua. Disse adunque Pilato. Io ui propongo Barrabam, e Giesu, qual di questi due uolete che sia liberato? Sii tu Benedetto Signor Dio mio, poi che sei messo a concorrenza co Barrabam, come se tu hauesti commesso qualche delitto. Aspetta un poco Signor, e uedrai a che termine arriuua la malitia humana. Non si trouò huomo che dicesse, che Giesu Christo fosse liberato, ma tutti chiedeano Barrabam, parendogli che egli fusse piu degno di uita che nò era Giesu Christo; che fariano stati meglio con Barrabam, che con Giesu. Questo diede tanto dolore al Redentore, quanto immaginar si possa, poiche fu reputato peggiore di Barrabam, da tanta gente. Allhora si adempì quello che già era figurato nella legge, quando comandaua che si portassero duoi capretti alla porta del Tempio, e poi gettassero le sorti, accioche uno fosse ammazzato, e l'altro liberato. Il medesimo auuenne qui, perche Barrabam fu liberato, e Giesu Christo condannato a morte. In questo si può uedere, quanto il popolo (bestia fiera) sia presto a mutar proposito; poi che cinque giorni prima, diceuano a Giesu

1. Reg. 21.

Psal. 30.

Giesù Christo, sia benedetto colui che uolene nel nome del Signore, e gl'andauano in cōtro con rami d'ol'ua, e gettauano le vesti per terra, doue egli douea passare: riputando gran vettura, che l'Alina sopra la quale egli caualeaua gli passasse sopra; & hora giudicano che Barrabam sia più degno di vita di lui.

COME GIESÙ CRISTO FU BATTUTO e coronato di spine; schernito e beffeggiato da quelli, che lo batteuano, e d'altri. Cap. XXXIII.



HA VANDO Pilato intesa la dimanda del popolo, cioè che fusse liberato Barrabam, e uedendo che questo era stato fatto a persuasione del Principe, e de gl'altri di più autorità nella plebe rimale attonito e confuso, e nō sapeua che fare; perche egli haueua uoluto trouar qualche modo, di non sentenziare Giesù Christo alla morte, e non restare in disgratia di tutta quella gente. Tanto più desideraua questo, quanto che la propria moglie gl'haueua mandato a dire, ch'egli guardasse molto bene, di non far male alcuno a quell'huomo giusto; e che ella era stata molto trouagliata la notte per questo effetto. Dicono alcuni Dottori, che questa opera del Demonio il quale accorgendosi di quāta perdita e danno faria per lui la morte di Giesù; procuraua d'impedirlo, essendo hormai più che certo, ch'egli era il Messia uedendolo patire uolontariamente, e sopportare tanti tormenti con tanta patientia, perche (come dice San Leone) Giesù Christo come huomo hebbe il poter morire; e come Dio hebbe il voler nonire; come e quando gli piacque. Pilato adunque li pose a sedere nel suo tribunale, e di quiui parlò con gl'accusatori di Christo e dissegli. Voi uolete che Barrabam sia liberato, che debbo fare di Giesù Nazareno. Tutti ad una uoce risposero. Fallo Crocifiggere. Repl. cō Pilato. Che male ha egli fatto? Io non trouo in lui causa, perche

egli debba morire: & essi gridauano piu forte. Sia Crocifisso. Hor fu disse Pilato, io penso di dargli un castigo di tal forte, che per la paura se ne uada di questo paese; e così non haurete piu differentia alcuna voi con lui: nē egli cō voi. Comandò adunque Pilato, che Giesù fusse frustato. Quando li suoi auerfari intesero questo, dissero. Se piu non si può, così sia: ma facciamolo frustar di tal forte, ch'egli finisca la vita sotto le battiture, che al fine tutto e morire. Mettono poi subito mano alla borsa: e diuisero boca quantità di denari alli ministri che doueuan battere il Sauatore, pregando gli che caricassero la mano, e lo facessero morire con le battiture, promettendogli premio maggiore se lo facenao; il che essi promessero di fare, e si apparecchiaron per metterlo in opera. Così hauendo li ministri della giustitia (anzi del Demonio) spogliato Giesù Christo delle sue vesti, e gettatele con furia in un cantone: lo legorno à vna colonna, e con anmo crudele, anzi diabolico, cominciarono a batterlo. Dice l'Isaia, che ueddè Dio sedere sul Trono della sua maestà: che haueua da cantare li Cherubini, che gli copriuan la faccia. Ma lo stato, nel quale egli hora si ritroua, è molto differente da quello: pete che egli è legato come malfattore; e nudo, mostrando le sue carni fantissime, & a canto ha huomini fieri, e crudeli, che crudelmente lo battono. In poco tempo, dopò che si cominciò quel fiero spettacolo; si poteua uedere il corpo di Giesù Christo tutto liuido. Non molto dopò cominciò a correre il sangue in tanta abbondantia, che tutto il corpo, la terra, e quelli che lo batteuano, erano tutti infangati. Commandaua la legge, che se nessun malfattore fusse condannato ad essere frustato, le frustature non passassero il numero di quaranta; e li Giudei non arriuaano a detto numero, ma ne dauano solo trentanoue, uolendo parere pietosi: e però le tre uolte che san Paolo fu frustato, non gli furono date piu che trentanoue battiture per uolta. Ma tutte le leggi si rompono per Giesù Christo: potche non solo gli diedero trentanoue battiture, ma arriuano al numero di cinque milla. Et ancora che Giesù Christo passasse questo tormento uniuersalmente per tutti gli peccatori, nondimeno alcuni delli suoi tormenti, gli patiuo per peccati particolari: come saria dire le battiture, le quali il signore pati per li diuonesti. E perche quelli peccati sono tali, e tanti; per questo uolse, che tali, e tante fussero le battiture. Quelli, che batteuano Giesù Christo, erano tanto stracchi, che non poteuano piu, se bene si cambiauano spesso; & il figliuolo di Dio era tanto mancato, che già lo dauano per morto. Saria molto realmente in quel tormento, se non era che la di-

Isaia. 6.

Deut. 9.

S. Paolo fu frustato tre uolte, 2. Cor. 11. La coloba alla quale Christo fu battuto, pare tutte parata per mezo, perche si troua in Roma, & in Gerusalemme: e che quelli di Roma e molti baf-

Matt. 27.
Mar. 15.
Luc. 23.
Ioan. 19.
& 19.

uinità

unità aiutaua, & era quella che sosteneua il peso della battaglia, e lo teneua: che non morisse: perche qual li voglia altro huomo, per gliardarlo e forte: ch'egli fusse stato, saria morto: in quel supplicio, tato fu rigoroso, e grande. Subito che li ministri restorno di batterlo, e lo slegorno dalla colōna, egli cadde in terra; ma risentendosi per la medesima caduta, e ripigliando l'animo (artefo che egli sapeua che ancora doueua patire assai più) si leuò in piedi, & andò a rimetterli le sueuesti, che erano quiui in un cantone: e per tutto doue egli andaua; lasciava il segno del sangue, che da più parti del corpo gli uscìua. Cominciando il Salvatore a verticire vedendo quelli perdersi ministri, che ancora li reggeua in piedi, uiuò dubitando di non guadagnare il premio promessogli dalli Principi, e Sacerdoti, s'egli restaua con la vita; pensorno di dargli vn nouuo martirio, ancora che Pilato non l'hauesse comandato; ma nondimeno lo sopportaua, poi che uedeuola non lo vietaua. Il tormento fu: che lo spogliorno di nouou, cauandogli le uesti alla riuersa; e gli posero adosso un manto di porpora, vecchio, stracciato, e tutto pieno di macchie; per esser la porpora insegna Reale. Lo fecero poi sedere in un luogo alto & eminente, e fece to una corona di spine, e giōchi marini: e gli la posero in testa per forza: di modo che d'ogni parte correua il sangue. Ei ancora che essi facessero questo per scherno e burla, perche diceuano, che Giesu, si chiamaua Re, nondimeno non uen senza misterio. Iquale fu, che in quell'atto si dimostrò, che il Regno di Christo è perpetuo. Non intrauene al nostro vero Re, come intrauene alli Re del mōdo, che quando s'incoronano, se gli pone in testa vna corona, che facilmente gli caderia: & ogni poea cosa la faria cadere in terra: il che dimostra che facilmente possono perdere quel Regno, se in vita se gli leua contra qualche tiranno, o altra aduerlità, che gli priuue quando ciò non sia; la morte al fine gli priua del Regno, e cade gli la corona di capo. Ma perche il Regno di Giesu Christo haueua ad essere perpetuo, si come l'Angelo haueua detto alla Vergine per questo gli fu messo la corona di spine, la quale nò in vita, nè in morte gli faria caduta di testa. Gli diedero poi una canna in mano, in luogo di scettro: il che similmente fu misterio, cioè, che il suo Regno non doueua esser peto; o graue; ma più presto faria alleuamento, e conforto à gli huomini. Questo l'haueua già detto il Profeta Isaià: cioè: egli porterà il suo Regno sopra le sue spalle. Questo ancora fu al contrario delli Re del mondo; perche essi sono portati dalli Reali loro; & alle volte gli paiono troppo graui; per causa delle dimande, che essi fanno, e delle grauezze, che mettono: che se bene sono per conseruare, e difendere l'istef

so Regno: nondimeno i sudditi le reputano sempre graui, e molestie. Christo porta il suo regno sopra le proprie spalle; essendo causa di conforto, e ristoro alli suoi sudditi: e per questo il suo scettro fu leggiero, cioè vna canna. Al nostro Re uessito a questo modo: è dornato cō tali insegne per burla, e per viuperio, cominciorno h ginstriieri, e soldati a dargli la bacia. Se gli inginocchiuano dinanzi fingendo di adorarlo e salutarlo. Ma la burla saria stata mōco tristissima: ella fusse stata solo di parole, e nō di fatti: perche se gli accostauano, e gli dauano sulla testa con la canna. Queste, & altre cose faceua quella niale etra canaglia a Giesu Christo con molta satisfattione delli suoi contrari: sì di quelli, che erano fuora del palazzo: e l'accusauano: come di quelli, che stauano in consulto nel Tempio, che d'ogni cosa haueuano aiuto: e non cercuano se non di farlo morire.

COME PILATO MOSIRÒ CRISTO
alli Giudei, dicendo: Ecce homo. Cap. XXXV.



DOpo' che quella gente peruersa, hebbero trattato Giesu Christo nel modo già detto: Pilato uedendolo sì mal condotto, pensò, che li Giudei uedendolo sì mal trattato, per molto sdegnati che fussero, si placariano, e si moueriano a compassione: per questo effetto, che Christo andasse alla presenta di ogni uno, in un luogo alto, & eminente, e mettendosegli a canto disse. Ecco qui l'huomo, quali diceste: Ecco qui l'huomo più afflittito e tormentato di tutti gl'huomini. Qual sarà colui, che uedendolo sì mal trattato, non s'intenerisca, e habbia compassione di lui? Su Adamo: Su tu ancora Eua uenite a uedere, se conoscieste quest'huomo? Vedete come egli è cōdotto, e quanto gli è costato caro il vostro esser gelosi. E tu Vergine santissima, che lo partoristi: uieni a uedere se tu lo conosci, che non faria gran cosa; che tu dubitassi s'egli è esso, o nō: tanto è

mutato

Matt. 27.
Marc. 15.
Lucas.
Ioan. 29.

Luc. 2.

Mat. 6.

mutato, senza mutarli; è tanto che pare un'altro, essendo l'istessa di sempre. San Bernardo considerando Giesu Christo in questo punto, dice: Tu Signore dicesti, parlando di Adam per Ironia: Ecco che Adamo è fatto come vno di noi; fatto come Dio. Ma noi veramente potriamo dire di te; che sei il secondo Adamo: Vedete il figliuol di Dio, che è ridotto, come uno di noi altri. Il Signor nostro era quiui in prospettiva di ciascuno, schernito e bestiato con quella velta di viruperio, con le mani legate, coronato di spine, con la canna in mano, con il corpo tutto impiagato, e tutto pieno di sangue. La sua diuina faccia inflata per le molte guanciate, imbruttata dalli sputi, graffiata dalle spine, macchiata con il sangue, che in alcuni luoghi era fresco. & in altri già congelato; e perche haueua legate le mani, non poteua nettarsi le righe del sangue, che per gli occhi gli scorreuano, di modo che quelli due lumi del Cielo, erano eccelsati, e quasi ciechi. Egli in sōma era tanto mal condorto, che non si conosceua piu chi egli fusse, non pareua piu huomo; ma vn ritratto di dolori, dipinto per mano di quelli cmpi ministri, e dell'iniquo giu dicea fine, che quella compassione uole figurar procurasse per lui pietà appresso a li suoi nimici. Quando quella iniqua gente vedde il Re dentor nostro tanto mal condoto; in cambio di monersi a pietà, s'incrudelirano piu, e cominciarono a gridare ad alta uoce. Su su; leuacelo dinanzi. Non siamo contenti mentre che love diamo viuio, se tu uuoì che restiamo satisfatti; fallo crocifigere. Non può essere, che Pilato non rimanesse stupefatto, della iniquità, e crudeltà di quella gente; però disse. Come ancora non sete contenti di quanto ho fatto fare a costui? Pigliatelo uoi, e crocifigetelo; che io nō trouo cāsa in lui, che meriti tal morte. Noi, risposero essi, habbiamo la legge, e secondo detta legge, costui debbe morire, perche si fa figliuol di Dio. Pilato sentendo questo, entrò di nuouo nel pretorio con il Saluatore, e gli adimandò. D'onde sei tu. Christo non gli rispose; & egli replicò. Tu non mi parli? Non sai che io ho autorità di farti crocifiggere, e di liberarti? Christo gli rispose. Tu non hauresti potestà alcuna sopra di me, se non ti fosse stata concessa di sopra, però è molto maggiore il peccato di coloro, che mi s'hanno dato nelle mani, accioche tu mi facci morire, il che fu come se hauesse detto. Ancora che i superiori habbino autorità dal Cielo sopra gli inferiori, per castigarli, e sentenziargli a morte; nondimeno bisogna che dal canto de' gli inferiori ui siano delitti e peccati; perche mancadi questi, manca parimente l'autorità nel superiore di potergli condannare giustamente. Per tanto (dice Giesu Christo) nō hauend'io commesso delitto alcuno, tu o Pilato non hai sopra di

me autorità alcuna; piu di quella, che come Giudice, ti è stata data di sopra. La onde è maggiore il peccato di quelli che mi hanno cōdoto qui, accioche tu mi condanni a morte, non hauend'io commesso cosa alcuna che la meriti. Dice l'Euangelista Giouanni che Pilato hauendo intese queste ragioni; procuraua di liberarlo; ma i Giudei gridauano ad alta uoce e diceuano. Se tu liberi costui, non sei amico di Cesare; perche ciascuno che si fa Re, con tradice a Cesare. Pilato sentendo che queste minacie mascherare, non accuse false, uscì fuori cō Giesu Christo in un luogo, che in lingua Hebraica si chiamaua Gabbatha, & in Greco Litho strotos; che era luogo separato, doue era una sedia eminente per il giudice, che questo significano tali nomi. Pilato si pose a sedere, poi mostrando al Saluatore alli giudei, disse. Ecco il uostro Re Essi uedendolo, alzorno le uoci al cielo e diceuano. Leuacelo dinanzi, e fallo crocifigere, e se pur ti piace che alziamo gli occhi a guardarlo, fallo metter in Croce. Rispose Pilato. Volte adunque che io crocifigga il uostro Re? Risposero li pontefici. Noi non habbiamo altro Re, che Cesare. Pilato gli dice di nuouo. Vedete che io non trouo in lui cosa, che meriti la morte. Come, risposero essi, non ti pare che sia colpa bastante per farlo morire che costui dica, che è Re, che uole ribellarsi con questa prouincia contra Cesare? La cosa è già quasi che fatta, perche la gente popolare lo chiamò Re, e non è molto, che fu riceuuta nella città con trionfo, come se fusse Re. Ma se noi, come Capi, non gli hauessemio contradetto di già Cesare faria escluso della prouincia di Palestina, con tutti li suoi ministri: e costui saria in luogo suo, al dispetto tuo, e nostro. Però, se tu non io fai morire, mostrerai di esserti riuolto contra Cesare, essendo in fauor di costui.

COME PILATO SENTENTIO GIESV CHRISTO a morte, e come egli fu menato al luogo della giustitia, portando la Croce sopra le spalle. Cap. XXXVI.



Matt. 27.
Mar. 15.
Luc. 23.
Joan. 19.

ER A tanto il sospetto, che haueua preso Pilato, che gli Hebrei, non l'accusassero all'Imperadore Romano, e gli facessero perdere l'ufficio, e la dignità, che haueua; che cominciò a pensare di satisfargli; non ostante che sapeffe, che faceua male; e che condannaua un'Innocente. Pilato adunque si fece portar l'acqua e li lauò le mani alla presentia di tutto il popolo, dicendo, che egli era innocente nella morte di quel giusto; e però auertissero bene quello, che faceuano. Essi risposero: Il suo sangue uenga sopra di noi, e sopra li nostri figliuoli.

All'ultimo Pilato sententiò, che Giesu Christo fusse crocifisso. Fu cosa marauigliosa; che a pena il maluagio giudice hebbe pronuntiat l'ingiusta sententia, che quella gente infernale cominciò a metterla in effecutione; dubitando, che non la riuocasse. Questo s'intende esser così, per quello, che dicono S. Marco, e San Giouanni, scriuendo l'hora nella quale il Saluatore fu crocifisso. San Marco dice, che era l'hora di terza; e San Giouanni dice, che era quasi l'hora di sesta, e Giesu era ancora al Tribunale di Pilato. Per intelligentia di questo, bisogna auertire, che gli Hebrei diuideuano il giorno in quattro parti dalla mattina alla sera. La prima era dal fare del giorno infino a Terza; che poteua esser a tre hore di giorno, e tutto questo tempo, si chiamaua l'hora di Prima. La seconda era da Terza infino a Sesta, che ui correua lo spatio di tre hore in circa: e tutto questo spatio, si chiamaua l'hora di Terza. La terza parte cominciua all'hora di Sesta, e duraua fino a Nona, e ui correua lo spatio di tre hore e chiamauasi l'hora di Sesta. La quarta parte cominciua a Nona, e duraua fino al tramontar del sole: e chiamauasi l'hora di Vespro. Di modo che, come San Giouanni dice, essendo già uicina l'hora di sesta, e mancando come yn'horà, durando ancora l'hora di Terza, il Saluatore era al Tribunale di Pilato, per essere sententiato a morte. Data che fu la sententia, lo menorno al Monte Caluario, e lo crocifissero, durando tuttaua l'hora di Terza, come dice san Marco. Gli Hebrei poneuano questi nomi alle quattro parti del giorno, perche essi cantauano l'hore de gli horologi altramente che non facciamo noi; perche essi la mattina cantauano vn'hora, alle sei era mezzo giorno, & alle dodeci era sera, il che si uede esser così, per la parabola che scrisse san Matteo, di quel padre di famiglia, che andò a cercar lauoratori per la vigna, e l'undecima hora era uicino a notte. Di qui uiene, che la prima parte del giorno, la chiamauano hora di prima, perche ella cominciua alla prima hora secondo il conto loro: e la seconda parte, la chiamauano hora di terza: perche ella cominciua alle tre, e così l'altre parti. Presupposto questo, non è contra

dizione alcuna tra li due Euangelisti. Perche se S. Giouanni dice, che Giesu Christo era al Tribunale di Pilato circa all'hora di sesta, & egli lo sententiò a morte, ciò uenina a esser vn'hora innanzi a mezzo giorno: & innanzi che quell'hora passasse; il Signore fu menato al Monte Caluario, e posto in Croce durando tuttaua l'hora di Terza, come dice san Marco. Dimodo che san Marco contò il fatto conforme all'hora di Terza precisamente, la quale durò fino che Christo fu posto in croce: e san Giouanni hebbe riguardo all'hora di sesta che era uicina, e cominciò subito, dopo che Giesu fu crocifisso. Da tutte queste cose; si uede con quanta sollecitudine lo menassero a crocifiggere, per non metter indugio all'effecutione della sententia. Quando fu tempo di menar Giesu Christo alla morte: uolendo li suoi nimici, che il tormento crescesse, ordinorno, che egli medesimo portasse la Croce, sopra la quale doueua morire. Il buon Giesu per li molti trauagli, che haueua patiti quel giorno, e tutta la notte passata, e per il molto sangue, che haueua sparso, a pena poteua stare in piedi, e sostentare il peso del suo afflittito corpo: nondimeno gli fu aggiunta una sopra somma sì grande, come era la Croce, che per quanto si scriuere, era lunga quindici piedi. Questo fu un nouuo modo di crudeltà, mai piu uenuto, ò inteso nel mondo: perche è usanza generale, che quando uno ha da patire, se gli nascondono quato si può gl'infortuni del supplicio. Per questo si legano gli occhi a chi si taglia la testa: accioche non uegghi la spada, ò al tro ferro, che l'ha da ferire. Ma con questo innocetissimo Agnelo, fu usata questa nouua crudeltà, che non solo non gli fu nascosta la Croce da gli occhi, ma gliela fecero portare sopra le spalle, accioche con la uista di essa patisse l'anima: e per il peso patisse il corpo, & a quel modo uenisse a parere due croci, prima che fusse sopra una Crocifisso. Menauano similmente due Ladroni, per crocifiggerli in compagnia di Christo; ma non si legge, che gli facessero portar la croce, come fecero al nostro Saluatore: uolendo in questo mostrare, che la sua colpa era maggiore: poiche il castigo era più atroce. Si leuò subito per la città un grido, e romor grande, quando si pubblicò, che Giesu Christosi menaua a crocifiggere. Vi erano molti forestieri che erano uenuti a celebrare la Pasqua, che desiderauano di ueder Giesu Christo: del quale si diceuano tante cose per tutti quei paei, sì delli miracoli, che haueua fatti, come della sua santità, e buona uita. Teneuano per cosa certa, che egli saria in Gierusalemme, a celebrare la Pasqua, e quìui sperauano di uederlo. Ma sentendo poidire, che lo menauano a crocifiggere, rimaneuano attoniti, e pieni di stupore,

Christo è
menato a
crocifig-
gere.

Le hore
de gli He
brei.

nè sapeuano che altro dire, se non andare a vedere li horrendo spettacolo. Le persone spiritali, e diuote, sogliono contemplare in questo passo; che il Signore nostro in quel faticoso viaggio, spesse uolte cadeua, per il so- perchio peso della croce, ch'egli portaua adof- so: il che è cosa molto uersimile; perche debili- tato per diuersi rispetti. Prima era tutto percos- so in uari modi; haueua poi sparso molto san- gue per le battiture; ma particolarmente l'ha- ueua debilitato la corona di spine: oltra di ciò non haueua mai hauuto riposo in tutta la no- te passata, e per giunta il peso della Croce, e la furia, che quelli spietati haueuano, lo faceua- no quasi cadere ad ogni passo, perche il Signo- re non si uoleua aiutare con la virtù, e forza della sua diuinità; accioche l'umanità sua pa- risse tutto quello, che la crudeltà della suoi ni- mici uoleua. Ando auiso alla gloriosa Vergine (la quale, come già si è detto; si presume, che fusse nel Tempio) come il suo figliuolo era me- nato fuora per esser Crocifisso. Si può forsi immaginare; ma non esprimere, quanto fusse al- l'ora il suo dolore. Prima ella offerse al Padre eterno il suo trauaglio presente; e pigliando a- nimo quanto piu le fu possibile; si partì del tem- pio per uederlo passare. Si tiene per cosa cer- ta, che ella lo uedeffe; perche in Gierusalem- me vi è una diuotione particolare di questo luogo. Aspettauano adunque la gloriosa Vergi- ne; & ecco che ella cominciò a uederla pol- uere da lontano; cominciò a nedere rilucere le lance, ueder le bandiere Imperiali, uede l'in- segne della ministri della giustitia, sente li ban- ditori che andauano pubblicando, qnalmente GIESV CHRISTO era condannato a morte per solleuatore di popoli, e sedizioso; e perche si era uoluto fare Re dei Giudei. O Santo Dio qual fu il cuore della benedetta Vergine, quan- do lei uedeua, e sentiuua queste cose? Ma non fu questo il maggior dolore; perche subito le ne soprauenne un'altro; il quale fu, che lei uede- de in mezzo di tutta quella gte il figliuolo che ella partori, il buon Giesu, uestito con le sue proprie vesti, accioche ogn' uolo conoscesse coronato di spine, con la faccia tutta in sangui- nata, e liuida, con la Croce sopra le spalle. Alle uolte cadeua in terra per la debolezza; e l'aiu- to, che gli dauano, erano vitoni, calci, e basto- nate; altri cet cauano di alzarlo; tirandolo per li capelli, & altri tirauano la fune, che haue- ua al collo. L'immacolato Agnello riuolgeua gli occhi hora in questa, hora in quella parte, per nedere se alcuno l'aiutaua. Dice un con- templatio; egli cercaua di uedere alcuno della suoi discipoli, e forse diceua. O Pietro, doue sei adesso? perche non oteni ad aiutarmi, in tan- ta mia necessità. O Giouanni, e Giacomo; perche mi mancate al maggior bisogno? E tu

Madre mia santissima, che fai? doue sei? se tu hai hauuto auiso della miei trauagli, come è possibile, che tu non uenghi a uedermi? Anco- ra che tu non mi possi aiutare a portar la Cro- ce, nondimeno uedendoti, pigliarò alcun con- forto, che mi aiuterà a portarla. Quando la Vergine intese quelle parole, dicefi (conforme alla statione, che è in quella strada in Gierusa- lemme, di questo fatto) che lei si messe a passa- re per mezzo di quella gente, e corse ad abbrac- ciare il suo figliuolo, dicendo: Ahi figliuol mio dolelissimo, eccomi che io sò qui, sento li me- desimi dolori, che sopporti tu: ben vorrei patir gli io sola, accioche non gli patissi tu, che sei puro, & innocente. Il figliuol di Dio uedendo la gloriosa Vergine sua madre; & amandola tanto quanto l'amaua; pigliò quel conforto, che fu possibile in quello estremo passo. Li mi- nistri della giustitia gli fecero subito partire l'uno dall'altro; ancora che nessuno disse, & fece cosa non conueniente alla Vergine, uedendo che lei era Madre di colui, che uoleuano fare morire, e che quello, che lei faceua, le era lecci- to. Quelle sante Donne, che l'accompagnaua- no; & altre, che andauano per uedere quel do- loroso spettacolo; cominciarono tutte a pian- gere di compassione. Il figliuolo di Dio, qua- si che dimenticato del suo poco conforto; si riuolsè a loro per confortarle, e disse: Figli- uole di Gierusalemme, non piangete per a- mor mio, perche il mio patire, è per ben uos- tro: ma se pure uolete piangere, piangete per uoi stesse; e per li vostri figliuoli; perche se que- sto si fa nel legno uerde, nel secco che si farà? il che fu un dirgli. Semio Padre mi tratta a questo modo, non l'hauendo io offeso; in che modo tratterà coloro, che trattato me così male. Fu allhora ueduto Isac con le legno sopra le spalle, con le quali egli doueua essere sacrificato. Perche Giesu Christo non pote- ua caminare tanto con la Croce in spalla, quā- to la furia di quella gente haueua uoluto; ri- trouarono un'huomo Cireneo, chiamato Si- mone, che ritornaua dalla villa, & era padre di Alessandro, e di Russo; e quasi che lo sforzo- rono, accioche aiutasse a portare la Croce a Giesu Christo, & a questo modo arriuano al monte Caluario.

COME GIESV CHRISTO FV

Crocifisso. Cap. XXXVII.



SVITO che Giesu Christo fu arri- uato al monte Caluario, che era il luogo della Giustitia; diltesero li ministri la Croce in terra; dipoi lo spogliorno, e gli cauorno, e rimessero la coro- na di spine, facendogli sempre ferite nuoue, nella

Mat. 27.
Mar. 15.
Luc. 23.
Ioan. 19.



nella santissima testa. Il Signor nostro guardaua la Croce, e può essere, che egli dicesse. Duro e stretto letto è questo, per un corpo tanto tra uagliato, & affittito, com' il mio. Era costume fra gli Hebrei, che quando si faceua morire alcuno in croce, per essere una morte asprissima e crudelissima; gli dauano prima da bere uino mirrato, il quale gli faceua perdere alquanto il sentimento, e non sentina poi tanto il tormento. Non uolsero che Giesu Christo fusse priua to di quella pietà; ma in quella ancora fecero una crudeltà grande: perche messero del fiele nel uino mirrato, che gli doueuan dare. Di modo che, quando il Saluator nostro lo gustò non uolse bere. Ma quando essi videro, che non noleua bere quella beuanda; non gli diedero un momento di riposo, perche a quel fine haueuano mescolar il fiele nel uino; accioche non beuendolo, sentisse maggior dolore. Lo presero adunque, e lo distesero sopra la Croce: piglia vn boia una mano; e l'altro l'altra; & altri pigliarono li piedi per segnare doue si doueua forare la Croce. Gregorio Turonense dice, che li chiodi furono quattro, e che ogni piedefu confitto con un chiodo sopra un legnario, che era attaccato con la Croce: Il Tolitodo in uno delli suoi paradossi, dice che è cosa possibile quello che disse il Turonense, cioè che i chiodi fussero quattro; nondimeno essendo tre (come ordinariamente si dipinge Christo crocifisso) il tormento saria stato maggiore, perche in uno delli doi piedi la ferita saria stata piu grande, e vi saria andato piu tempo a conficcarli insieme l'uno sopra l'altro al balzo; che parimente haueria fatto crescer il dolore; che era quello che pretendeano i suoi crocifissori: Ben si può credere, che quando gli conficorno le mani e piedi, le punte delli chiodi portassero con seco pezzi di carne. Si messero intorno alla Croce con molta furia, & a grã colpi di martelli confissero le mani, e piedi del Saluator nostro. Fu terribilissimo il tormen-

to, che allhora Giesu Christo pati, per essersi fatte le ferite in luoghi pieni di ossi, nerui, e giunture, come sono le mani e piedi, che per ciò erano luoghi piu sensitiui: accrebbe il tormento la delicatezza della persona, come era quella di Giesu Christo; e l'hauerlo confitto con tanta crudeltà. Tutte queste cose unite in sieme, faceuano il tormento maggiore. Dopo che quelle dispiccate genti hebbero confitto Giesu Christo, alzorno la Croce in alto con tanti gridi, e romori, che l'vno non intendea l'altro. Era allhora vicino a mezzo giorno, erano sopra vn monte vicino alla Città, & era il tempo della Pasqua, che in Gierusalemme si trouaua gente infinita, che andaua per celebrarla. Tutte queste circonstanze alitauano, perche il dolore, e dishonore di Giesu fusse maggiore. L'affligueua in particolare il ueder si ignudo alla presenlia di tanta gente, essendo egli honestissimo, e castissimo; anzi l'istessa castità, purità, & honestà. Quiui si ueddè quanto la condition di Dio, sia contraria a quella de gli huomini; perche essi hanno caro, che si coprano li loro honori; e li nascondano le loro uergogne; e dishonori, ma Christo fa al contrario. Quando si trassiguro fu monte Tabor, e si trouaua in tanta gloria & honore, fu ueduto da pochi; cioè da tre Apostoli, che non faceua no altro che dormire; da due altri; uno delli quali fu Helia, che non si sa doue Dio lo tenga nascosto; e l'altro Moise già morto, il quale non fece uiscire della carcere del limbo per questo effetto. Quando poi uolse morire con rara uergogna, e uisuperio; si laselò vedere da tutto il monde. Allhora fu ueduto il serpente di bronzo sopra il legno, accioche essendo ueduto, & adorato da quelli che erano stati mortificati da gli altri serpenti; fussero liberati. Qui fu ueduto il forte Sansone stender le braccia per pigliare le colonne del Tempio, e con la sua morte, far morire li Filistei suoi nimici. Non bisogna piu temere, che a Moise cadino le braccia; sicche sia causa: che non superiamo li nostri nimici; perche sono confitto in Croce con grossi, e duri chiodi. Allhora fu adempito quello che disse Dio per il Profeta Osea: lo sono come la balia di Israhel. Io sono la balia, che dà la poppa al peccatore. Quando una balia dà il latte ad un fanciullo, se per sorte egli si ammalaua si fa cauar sangue, piglia siroppi, e si purga. Così Giesu Christo, come nostra balia; uedendoci infermi; si fece cauar sangue e on le battiture, e on li chiodi, pigliò siroppi delle parole acerbe, di cortesi, e uillane, che li Giudei gli dissero, e pigliò la medicina del fiele, che gli diedero bere nel uino mirrato. Tutto questo pati Giesu Christo per risanar noi. La balia per mostrar amore al figliuolo, che ella allena; apre quanto può le braccia per abbrac-

Num. 22.

Iudic. 16.

Exod. 7.

Osea. 11.

ciar.

ciarlo, se bene bastaria aprirle poco così Christo aperì le braccia in Croce per abbracciare noi. Den peccatore, guarda un poco Giesu Christo in Croce; e considera, che tu te gli puoi accostare per abbracciarlo senza paura; perche egli ha le mani confitte, e quali uenno manco per la debolezza; e tutto bagnato di sangue, e inalmente ferito per amor tuo. Che mai ti potrai fare, colui che ha messo la uita per te? Che ti dirà altro che bene; colui che prega il Padre eterno per te? Come ti fuggirà, se tu voltarà le spalle colui, che per amor tuo è confitto con duri chiodi sopra la Croce, aspettando che tu ricorra a lui? Tu non andrai così presto a trouarlo, che egli si dimenticherà di tutti i tuoi peccati. Questa fu la causa (come dice san Giouanni Damasceno) che egli uolse, che la Croce fusse piantata di modo, che voltrasse le spalle all'Oriente; volendo dinstare, che già si era dimenticato del peccato di Adamo, che in quella parte era stato commesso. Già na messo quel peccato; con tutti gli altri sopra le sue spalle; di modo che non gli uede e non se ne ricorda più. Accostati adunque a lui, e digli? perche non potrai dire con verità, Signor io sono il chiodo, che ti ho trapassate le mani, con l'abominazione delle mie opere. Io sono la frusta, che ha battuta, e ferita la tua carne, e la fragilità, a sensualità della mia. Io sono la lancia, che ti ho aperto il petto; per non conformarmi con la tua uolontà: Io sono il fiele, che ti ha guasto il gusto con le mie mormorazioni: & al fine io sono la tua morte; poiche ti priuò di vita con i miei peccati.

DEL TITOLO, CHE PILATO FECE METTERE sopra la Croce di Christo; come lui pregò per quelli, che lo Crocifissero, e della conuersione del buon Ladrone. Cap. XXXVIII.



PILATO hauendo inteso, che Giesu Christo era stato crocifisso, fece ferire un titolo, e lo fece mettere sopra il capo di Giesu, confitto sopra la Croce. Il titolo diceua: Giesu Nazareno, Re dei Giudei; & era scritto in lettere Hebre, Greche, e Latine. Quando li Pontefici de i Giudei lessero quel titolo, andorno a dire a Pilato, che non stava bene, che dicesse Re della Giudea, che egli haueua detto, che era Re della Giudea; Pilato non lo uolse altamente mutare, dicendo. Quello, che ho scritto, sia scritto. Li soldati, e ministri della giustitia diuifero fra loro le vesti di Giesu Christo, le quali si dice che erano tre. La tonica inconsutile, che gli haueua fatta la sua Santissima Madre, che non haueua cositure, che tanto vuol dire inconsutile. Sopra la tonica portaua vna veste di color rosso, longa fino in terra; e sopra portaua vn mantello di color celeste. Li soldati diuifero le due vesti in quattro parti: ma perche la tonica non haueua cositure, non gli parue bene di diuiderla: e si accordorno di gettar la forti a chi di loro toccherà: il che fu fatto, accioche la diuina scrittura si adempisse, come dice l'Euangeliista. Molte persone andauano, e ueniuan dalla Città; non solo della plebe, edì poco conto, ma ancora Scribi, e Sacerdoti. Costoro parlauano fra loro e diceuano. Questo Christo ha liberato, e saluato altri; & hora non può liberar se stesso. Se egli è Re d'Israele, scenda adesso dalla Croce, e gli crederemo. Altri lo bestemmiauano, & altri crollando la testa, lo beffeggiuano, diceuano. Oia, tu che uoleui distruggere il Tempio di Dio, e risarlo di nouo in tre giorni, scendi hora di Croce. Vno delli maggior tormenti, che Giesu Christo patisse nella sua passione, fu quando drizzarono la Croce in alto; perche allhora tutto il peso del suo sacratissimo corpo, si ridusse alle mani ch'erano confitte; il che gli fece sentire estremo dolore. A questo si aggiunsero le burle, e biassemme, che gli diceuano, che gli faceuano sentire grandissima pena nell'animo. Tutto questo auuenne subito dopo che la Croce fu drizzata in piedi. Quando li ministri, che haueuano crocifisso il saluatore, cominciarono a ribattere i chiodi di dentro, per assicurargli, radoppiandogli la punta; Giesu Christo, alzò la uoce al suono delli martelli, e delle ingiurie, che gli erano dette, e fece vna noua musica, dicendo: Padre perdona a costoro; perche non fanno quello, ch'elli fanno. Se io gli dimenticassi, per chi preghi Signore? egli mi risponderia, per chi mi pigliò, per chi mi ha straziato, battuto coronato di spine, per chi mi ha sentenziato, e per chi mi ha crocifisso, e per quelli, che al presente mi danno la baia; e li fanno beffe di me: Erano stati crocifissi con Giesu Christo due ladroni

Matt. 27.
Marc. 15.
Luc. 23.
Ioan. 19.

La tonica
inconsutile
la trasfere
Santa Ele
na Regina
di Roma,
doue sta-
ua, alla
Città di
Treueri i
Alemania
& in ho-
ra si tro-
ua, come
dice Gio.
Scherk-
mano, in
Epistome
Treuiro-
rum. Plal. 23.

vigerius
Gianatua
fi. cap. 16.
§. 1. ver. 11
refert D.
Aug. de
Baptis-
mali, dic-
tem de la
trone. Li-
cet nò fue
vit necesse
pro Chri-
sti nomi-
ne, (uit ta-
men &
mors ac-
lerata pro
pter des-
tionē Chri-
sti, ideo
martyro
reſt ap-
pell
luzi.

dronti, sententiatli alla morte, e gli haueuano
messi vno da vn canto, e l'altro dall'altro lato
di Christo; liquali lo biassemmauano, perche
gli pareua di esser stati sententiatli alla morte in
nanzi al tempo, per sua causa; atiesochè satia-
no stati trattenuti in prigione, almeno fin do-
po Pasqua: ma accioche la uergogna di Giesu
fusse maggiore, Plato s'accordo con i Giudei
e fu ordinato che fussero fatti morire tutti tre:
accioche Christo fusse sententiatli e fatto mo-
rire tra li ladroni. Se questa, o altra fu la causa
che gli fece biassemmare, dice San Luca che
vno di essi seguìo con lesue biassemme; ma
l'altro sentendo che Christo pregaua per quel-
li che l'haueuano crocifisso, pigliò mōtiuo da
questo fatto, e diceua fra se. Veramente costui
è Dio; perche huomo huano, o nò haueua fat-
to una cosa simile. Si riuoltò: e riprendere il cō-
pagno, dicendogli: Tu ancora non temi Dio;
noi habbiamo quello che meritauano li nostri
peccati; ma costui non ha fatto male alcuno;
però non lo tnbolare con le tue bestemmie.
Humiliandoli poi, a Giesu Christo nel modo
che gli fu possibile, gli disse; Signore ricordati
di me, quando sarai nel tuo Regno, quasi uoleſ-
se dire. Non ha uer riguardo all'opere mie, che
sono state tristissime, per le quali ho meritato
questa morte; ma ricordati che sono stato tuo
compagno al morire, e che se bẽ tu veggio mo-
rire consisto in eroce, nondimeno confesso,
che tu sei Dio, e però ti prego, che habbi miſe-
ricordia di me, e mi perdoni. Fa che la tua pas-
sione cominci a fare effetto in me Felice & au-
uenturoſo Ladrone, il quale confessò, che Gie-
su Christo è Dio; quando Pietro suo discepolo
lo nega; piglia la difesa sua, quando tutti l'abbã
donato; lo chiama giusto, quando li Giudei lo
chiamano peccatore; e gli dimanda il Cielo,
che a Dio solo tocca di darlo, quando lo uede
morire in Croce nudo, e come malfattore.
Giesu Christo riuoltò a lui gli disse. Hoggi serai
con meco in Paradiso: il che fu vn dirgli. Hog-
gi serai beato, si come fu poi. Gioseffo figliuo-
lo di Iacob fece un sogno: il quale significaua,
che egli haueua da essere Signore grande; ma
douendosi effettuare il sogno steite a pericolo
della vita, fu messo in uina cisterna, & all'ultimo
fu messo in prigione in Egitto, e quando egli
vici fuori, fu fatto gouernatore, e Vice Re di
quel Regno. Il buon Ladrone era predesti-
nato, non fece altro, che rubbare per tutta la
uita sua, al fine fu preso, e menato alla giustitia;
(vedete che via per andare al cielo) e nondime-
no quello fu il mezzo per farglielo guadagnare
perche essendo in Croce, si ritrouò hauere a
canto un buon Religioso, come Christo, e si
conuertì. Che cosa è questa Signor? Tu non
guardi la tua Madre, che tanto ti ama, la lasci
piangere al piè della Croce, & al Ladrone, che

sempre ti offese, prometti di dargli subito il Pa-
radiso? Potria rispondere il Signore, e dire: Mi
piace di far così, perche hoggi è giorno di far
gratia. Voglio, che li Christiani, che mi seruo-
no, & obediscono, ueggino come gli darò il
Cielo di buona uoglia; poiche lo dò ad vn La-
drone, che mi ha fatto vn seruizio solo, all'hora
della morte. Quel Ladrone si saluò, e l'altro fu
condenato: perche ancora Gioseffo stando
in prigione disse all' due, che haueuano sogna-
to, che vno di essi saria liberato, e l'altro saria
impiccato; e questo fu figura di Christo, che
vn Ladrone mandò all' inferno; & all'altro die-
de il Paradiso.

COME GIESV CHRISTO RACCOMANDO
la sua Madre Santissima a san Giovanni Euangelista:
come si lamentò con il Padre eterno di essere abban-
donato: come disse altre parole in Croce; & al fine
morì. Cap. XXXIX.



IO e o dopo che Giesu fu Croci-
fisso, essendo già hora di Sesta, si
oscurò il Sole, e si fece notte per
tutto il mondo, sino all' hora di No-
na: il che fu segno, che il Sole, e la Luna, face-
uano lutto per amor del Creatore, il quale ue-
dendosi hormai uicino alla morte, uolse qua-
si che far testamento; Prima consegnò il suo
Spinto al Padre, & il corpo alla sepoltura. La-
sciò il suo sangue alla sua santa chiesa: nella Sa-
cramenti, diede il Paradiso al buon Ladrone,
l' inferno a Giuda, e lasciò le sue uesti all' solda-
ti. Gli rimaneuano due gioie pretiose di mol-
to ualore, da dispensare, che era no la sua san-
tissima Madre, & il suo amato discepolo Gio-
uanni, che erano al piè della Croce, haueudo
la santa Vergine, con tutta quella diuota com-
pagnia sua, seguitato GIESV CHRISTO, e
ritrouatali presente a tutti li suoi trauagli, da
che lo incontrò con la croce in spalla. Volse
adunque

Marc. 29.
Marc. 15.
Luc. 23.
Ioan. 19.

adunque il Figliuol di Dio, quasi che fare un le-
gato alla sua benedetta Madre, & uno al Disce-
polo, dicendo: Donna, Ecco quindi il tuo Figli-
uolo, dipoi disse al discepolo: Ecco la tua Ma-
dre. Giesu Christo chiamò la santa Vergine
Donna, e non Madre; perche il nome di Ma-
dre è di troppa tenebrezza, e fu subito uenire le
lagrime a gli occhi; però non la uolse affliger
piu che essa si fusse. Dice san Bernardo, che non
si troua amore in questa uita; che non si possa
misurare, eccetto quello che Giesu Christo por-
taua a sua Madre: e quello, che essa portaua a
lui, e quanto fu maggior l'amore, che la Ver-
gine portaua al Figliuolo; tanto era ancora il
dolore che essa sentiuu, quando lo ueddè cro-
cifisso. O che crudel punture sentiuu nel cuo-
re, quando sentiuu dare li colpi del martello so-
pra li chiodi, che trappassauano le mani, e pie-
di del suo Figliuolo; ma quando lo ueddè poi
alzar in alto nudo, alla presntia, si può dire, di
tutto il mondo, tutto impiagato, e tutto pieno
di sangue, non si potria imaginare quanta an-
goscia, & affanno le occupasse il cuore. La tri-
bolaua ancora il sentire, che era bestemiato
da coloro, per amor delli quali moriuu. Ma
che cuore fu il suo, quando Giesu mostran-
dole Giouanni, le disse: Quello è il tuo Figli-
uolo? Potreu dir la Vergine: Figliuolo mio,
io non mi uergogno di esser tua Madre, se be-
ne sei confitto in croce; così ti uoglio, anzi mi
reputo felice in quest'atto ancora di essere tua
Madre. Buono è ueramente Giouanni, che tu
mi consegna; ma grande è la differentia fra te,
che sei Dio, e lui che è huomo. Essendo poi
l'hora di Nona, Giesu Christo alzò la uoce al
Padre, e disse: Dio mio, Dio mio, perche m'hai
abbandonato? quasi uollesse dire: Tu anco-
ra, Padre mio, pare che mi abbandoni? Per-
che non dai a me il conforto, che tu sei solito
di dare alli tuoi serui, nelle loro tribolazioni?
Quando Sansone si moriuu di sete, hauendo
ammazzato molti Filistei con una mascella di
Asino, to gli provedesli l'acqua, facendola sor-
gere fuora di quella mascella. Quando Isaiu era
fra le mani di coloro, che lo legauano, alzò
la faccia al Cielo, et u gli mandati una foue
rugiada, per la quale si confortò nelli suoi af-
fanni; ma io, Padre, perche debbo patire tan-
ta arsura di sete? Dice adunque san Giouanni
Euangelista, che acciò si adempissero tutte le
profetie, il Signor disse: Io ho sete. Christo
si portò, come uero amico, con li suoi Profe-
ti, poi che uolse adempire tutto quello, che
essi lasciaron scritto, a costo della sua uita.
Hauena detto Dauid, in persona di Christo:
Per mia uiuanda mi diedero il fiele, & haue-
ndo sete, mi diedero l'aceto da bere: & accioche
questa Profetia si adempisse, il Signore disse:
Io ho sete. Concorreuano ancora molte cau-
se naturali, per fare, che Giesu hauesse sete, co-

me la pena delle battiture, per il portar la cro-
ce, la poluere, e stracchezza per il uiaaggio fat-
to, & altre simili. Potreu quella gente senza
pietà, dargli un naso d'acqua; ma non gliela
diedero, anzi in cambio gli diedero l'aceto.
La causa perche gli diedero l'aceto, fu accio-
che egli morisse piu presto, essendo tanto im-
piagato, & innanzi che nenisse Elia ad aiutar-
lo: parendo a loro che egli lo chiamasse.
San Giouanni dice, che haueuano quivi vn va-
so pieno di aceto: perche li tristi sono sempre
prouisti per far male. Vno di quelli ministri
pigliò una sponga, e la inzuppò nell'aceto, poi
la pose sopra una canna, e l'accostò alla boc-
ca del Saluatore, accioche egli beuesse. San
Giouanni dice, che il Redentor nostro pigliò
l'aceto: poi uedendo che erano adempite tut-
te le Profetie, in quanto a quello che parlaua-
no della sua passione, disse: *Consummatum est*.
Cioè ogni cosa è adempita. Giunta l'hora di
Nona, e uolendo l'Anima di Christo separar-
si dal corpo, si stremit in Croce, e come dice
San Paolo, spargeua lagrime, & diede una grā
voce, mostrando che non moriuu di debolez-
za, come muoiono gli altri huomini. All'ul-
timo, scriue San Luca, che disse: Padre, nel-
le tue mani raccomando lo Spirito mio; &
dicendo queste parole, chinò la testa, e rese lo
spirito. La Santissima Vergine, se bene fino a
quel punto haueua fatto forza a se stessa, con-
tenendosi in non gridare, e lamentarsi, per non
dare maggior pena al Figliuolo; uedendo, che
egli fissaua molte uolte gli occhi in lei, e che pi-
gliaua qualche conforto guardandola: quan-
do si auide, che era morto, cominciò a dare
luogo alle lagrime, che prima riteneua nel pet-
to: cominciò a lamentarsi, e sospirare; anco-
ra che sempre con molta grauità, nè tramori-
tiu, ò faceua altri motiui, ò dimostrazioni,
che paressero piu presto sciocchezze, che ue-
ro sentimento di dolore. Diceua l'afflitta Ver-
gine: O Padre eterno, come hai sopportato tal
cosa nel tuo Figliuolo? in quella persona, che
tu tanto amau. Se pure tu uolui togli la uita,
perche l'hai lasciata alla sua afflitta, e sconsola-
ta Madre? Almeno fustio morta con lui, per-
che non mi faria stata tanto graue la morte,
quanto hora mi farà graue il uiuere senza lui.
Ahi Figliuolo mio dolcissimo, io ti ueggio mor-
to per le mani di coloro, alli quali tu sempre fa-
cesti bene, e ti hanno fatto patire tali tormen-
ti, che mai huomo gli pati di tal forte. O figli-
uol Giouanni, o figliuola Maddalena, doue è
adesso il uostro Maestro? Eccolo qui in croce?
Vedete se lo riconoscete, poi che io, che l'ho
partorito, a pena lo riconosco.

Iudic. 15.

DEL RISSENTIMENTO, CHE FECERO LE creature, nella morte di Giesu Christo loro Creatore. Come la Vergine si lamentaua uedendo il suo figliuolo morio: e della ferita, che gli fu data nel cuore.
Cap. XL.



DICE l'Euangelista, che Giesu Christo inchinò la testa, e rese lo Spirito. Numerò questo giorno, nequa- le egli morì, sino a quello, che nac- que in questo mondo; si troua che era di età di trentadue anni, tre mesi, e dieci giorni. La sua morte fu in Venerdì, essendo il plenilunio, cioè il tondo della Luna di Marzo. Fu l'anno deci- mo ottauo dell'Imperio di Tiberio Cesare; e della creatione del mondo, secondo il conto di Beda, e di San Girolamo, 3985. Nell' hora della morte di Christo, tutte le creature fece- ro sentimento, e diedero testimonianza, che egli era Dio; perche il Sole s'oscurò dall' hora di Sesta, sino all' hora di Nona: e perche all' ho- ra la Luna si trouaua in opposition del Sole, quello Eclipsi fu miracoloso: e si fece (secon- do l'opinione di alcuni autori) che la Luna trapassò il suo corso naturale, e si pose in me- zzo tra il Sole e la terra; e causò quell' Eclipsi: di poi passò innanzi uelocemente, e ritornò al suo punto el loco ordinario. Il uelo del Tem- pio si ruppe, e si diuise in due parti, dalla cima sino in terra. La terra fece gran terremoto, le pietre si perco-teuano insieme, e si rompeua- no; Si aprirono le sepolture di molti morti, che erano stati di fanti uitati; liquali resuscito- rono, & apparuerono a molti nella Città di Gierusalemme. Sono alcuni autori graui, che dicono, che questo fu detto per anticipatio- ne, in quanto al resuscitar li morti; perche di- couo, che ciò fu, quando Christo resuscitò. S. Paolo ancora dice di lui, ch' egli fu le primite, dell' morti, che resuscitarono. Egli fu il primo che resuscitò per non morire piu. Et se quelli che resuscitarono, (delliquali parlano gli Euan- gelisti) non doueuan più morire, (come dice S. Agostino) ma salirono in ciclo in corpo, &

in anima con Giesu Christo, il giorno della sua Ascensione; per forza bisogna intendere, che resuscitassero con Christo, essendo egli il primo. Questo pare che uoglia inferire. San Matteo, diedo particolarmente il tempo nel quale apparuero in Gierusalemme, che fu do- po che Christo resuscitò: & il dire che appar- uero (ilche è proprio del Corpo glorificato, e non che conuersassero) uole inferire il me- desimo. Mentre che Giesu era in croce, era quiui un Centurione chiamato Longino, che faceua la guardia, con li suoi soldati, & aspet- taua che Christo spirasse. Ma quando egli sentì la gran uoce del Salvatore quando spiro, come huomo di giudicio, considerò, che ueden- dosi, quando gli altri huomini sono vicini alla morte, s'indeboliscono, e perdono le for- ze, e non possono parlare se non con grande affanno; e Giesu diede quella gran uoce al pun- to della morte; disse, glorificando Dio: Vera- niente costui era Figliuolo di Dio. Li suoi sol- dati considerando le parole del Capitano; & hauendo riguardo al terremoto grande, che a quel punto li sentì; diceuano, e confermaua- no tutto quello, che il loro Centurione haue- ua detto. Molti altri di quelli, che andauano a uedere quello strano spettacolo; hauendo ri- guardo alle cose occorse, ritornauano alla cit- tà con molta compunzione, e battendosi il pet- to. Rimase quiui la gloriosa Vergine, con tut- ta la sua compagnia, e tutte si lamentauano. Diceua la sconsolata Madre alzando gli occhi al suo Figliuolo: Ah! misera me! rimasta sola, e fra tutte le sole, la più sola: perche mi hai la- sciata Figliuolo mio, che eri tutto il mio bene, e mio conforto? Giusta cosa era, che io fussi morta prima di te, accioche tu mi hauesti fer- rati gli occhi, alla morte mia: perche io farei morte già quali che uechia, e tu sei morto nel fiore della tua gioventù. Ma se pure tu uolui morire; perche hai uoluto che io rimanghi? Se tu uolui morire in florida età; perche non mi hai nienua in tua compagnia? Quando mai, doppo che uersti del mio uentre, lascia- la tua compagnia, senza tua uolontà? Vna uol- ta ti persi quando eri di dodici anni, e pensai perder la vita per il dolore; e non mi fermai lino che ti ritrouai. Perche mi hai adesso la- sciata Figliuolo mio; Chi potrei tu hauer co- re co, che ti amassi piu, o tanto quanto io t' amo? Tu lo sai conforto mio, che io non crederei al supremo uersafino in amarti. Ma se tu amau- mi, piu che io non ami te, (che ben so che co- si è) come hai potuto lasciarmi? Come non ti diede questo piu dolore, che la morte istessa? poi che tuole dar piu dolore il patire, che il morire, tra quelli che ueramente s' amano. Ah! Figliuolo mio, mi hai foris lasciata quan- do ti hai partito, accioche io ti uedessi nel mo- do, che hora ti ueggio? peniti forsi che il ue- detti

Episto. ad
Corint. 1.
cap. 15.
lec. 3. Vi-
desur Et
Caeta. in
Mat. c. 7.

D. Hiero-
nymus, &
Remigius
& multi
alii super
hunc lo-
cum, mo-
derati et,
ut Gagne-
ius.

1. Cor. 15.
Videsur
D. Tho. 4.
par. q. 33.
ar. 3. sic i

derti sopra quella croce, mi sia consolazione? Io non credo, che tu pensi tal cosa; perche il vederti stare a quel modo, è bastante per priuare vno di vita, per il dolore; ma particolarmente me, che ti ho veduto in stato molto differente da questo. Io ti ho veduto piccolino nelle mie braccia, & eri sì bello, e sì gratioso, che gli Angeli mi ti voleuano toglhere. Chi ha ueduto quella tua diuina faccia, nella quale gli Angeli bramano di guardare, e nella quale guardaua io con tanta mia satisfatione; hora la uede liuidata, enfiata, e tutta insanguinata; non ha ragione di restare attonito? Che dira, chi già uedde gli occhi tuoi, che rallegrauano il cielo, e la terra, & hora gli uede tenebrosi, & oscuri? Nò potrà còtenere il pìstro colui, che già uedde quella tua bocca, dalla qual usciauano parole, & ammaestramenti di uita, & hora la uedrà secca, & asciutta, e tutta insanguinata. Ah misera me, che alle uolte pertinua i capelli della tua sacra testa, adornandola di ghirlande di rose di fiori: & hora gli ueggio tutti rabbuffati, & adornati cò una corona di spine. Il veder la tua barba diuisa, e tanto bene accommodata, era già di soma satisfatione, & hora si uede tutta poluerosa, insanguinata, e pelata. Il tuo corpo era già tutto gratioso; & in ogni sua parte perfetto di modo che l'inuidia non ritrouaua che riprèdere in esso: & hora si uede tutto luido, tutto impiagato, e molto diuerso da quello che già era. Chi ti ha ueduto, come io già ti ueddi, e uedei hora come ti ueggio, che contento sarai il suo? ma in particolare quanto sarà il dolore di me tua Madre afflitta, che nel uentre ti portai? Di chi mi debbo lamentare, in questa mia disgratia: poi che il Padre eterno si è contentato, che il suo, & mio Figliuolo sia stato sì mal trattato? Manco mi posso lamentare di quelli, che l'hanno consito in croce, poi che l'hanno fatto per ignoranza: perche se l'hauessero conosciuto del tutto, nò l'haueriano tanto mal trattato. Ma posso lamētār solo del maledetto peccato, che lui è stato, che m'ha tolto il mio Figliolo; lui è stato che mi ha tolto il mio Dio, & l'ha condotto com'è si uede. Solo un conforto mi resta, che il mio dolore, e la mia pena sono armati ad nn termine, che io non credo, che possino passar più innanzi. Queste, & altre simili parole diceua la Santiss. Vergine; e quelle che erano presenti, non poteuano consolarla in modo alcuno: perche ciascuno era in tal termine, & haueua più bisogno di consolatione p se, che di consolar altri. In questo mentre attorno quini li medesimi ministri, che haueuano messo in croce il Signore, e i Ladroni, & haueuano ordine da Pilato di rompergli le gambe, accioche morissero: alche si esequiua con molta crudeltà, e questo si faceua, accioche li corpi morti nò rimanessero quini il giorno di

Pasqua, Presse alquanto di conforto la gloriosa Vergine, perche essendo già morto il suo Figliolo, non haueua sentiro quel dolore di più. Con tutto ciò, uno delli soldati, ch'erano presenti, (forse pagato dalli Principi delli sacerdoti) gli diede una ferita nel costato, con una lancia, dalla quale si ueddè uscir insieme, sangue, & acqua, & allhora diuenne ricca la santa chiesà, per li Sacramēti, che di quini uscirono. Ioab passò il cuore di Absalon cò tre lācie; ma qui con un colpo solo di lancia, furono trapassati tre cuori, cioè quello del Figliuolo di Dio, quel della Santissima Vergine, e quello di San Gio. O quanto dolore senti per quel colpo la benedetta Vergine, che fu all'improuisa, & a tempo che pareua che non douessero pensare di strattiar più quel corpo, che già era morto. Fu ancora grāde il dolore della Vergine, perche quando Giesu patiuua tormento essendo uiuo, il dolore si partiuua fra la santissima Madre, e lui, ma quando poi egli era morto, tutto il dolore rimaneua per la sconsolata Madre. La chiesa Cattolica fa mentione di questa crudeltà, che fu usata al corpo del suo sposo Christo già morto, in un'hinno della croce, nel quale chiama dolce la croce, e dolci li chiodi, e chiama crudele la lancia, per hauerlo sento essendo già morto: atteso che è molto maggior crudeltà se rire un corpo morto, che uno, che sia uiuo.

COME IL CORPO DI GIESV FU LEVATO
di Croce, e dato alla Santiss. Vergine. Cap. XLII.



L'EVANGELISTA San Giovanni con uista di Aquila uedde, che del costato aperto di Christo uscì sangue, & acqua. Questa fu la porta delli sacramenti, con i quali la chiesa diuenne ricca, effettuandosi quello, che il suo sposo, gli haueua lasciato per heredità. Passata questa nuoua furia, la quale fece restare la benedetta Vergine sconsolata, & afflitta, quanto creder si possa: ecco che alzando ella gli oc-

Matt. 8.
Mar. 15.
Luc. 13.
Ioan. 19.

chi, uedde uenire altra gente dalla Città, uerò il monte Caluário, quello era Gioseffo, discepolo di Giesù: ilquale haueua hauuto licentia da Pilato da leuare il co po di Christo di Croce, e dargli sepoltura. Si era accompagnato con lui per questo effetto, Nicodemo, huomo principale tra gli Hebrei, ilquale una notte fece un lungo ragionamento con GIESÙ CRISTO: & ancora che egli fusse uno della Farisei, gli restò nondimeno molto affettionato. Egli adunque haueua comprato quasi cento libbre di una mistura fatta di mirra, & Aloe, per ongere il corpo del Salvatore, sì come era usanza dei Giudei, portauano parimenti lenzuoli bianchi, e netti, per riuolgerui dentro il benedetto corpo del Signore: e perche tutti due erano persone principali, è cosa uerisimile che haueressero seruitori, & altri loro familiari in sua compagnia. Fu cosa possibile, che la Madre di Dio, quando gli uedde dalla lontana fusse afflitta da nouo dolore, pensando, che uenisse per fare altri strati al corpo del suo Figliuolo. Ma San Giovanni, che gli conosceua, gli disse, che quelli, che ueniua non erano nimicissima amici, e ch'erano discepoli del Signore, e ueniua per dargli sepoltura. E facil cosa, che la Vergine hauendo inreso questo, quando essi furono uicini, gli andasse incontro, e dicesse: Venite uoi amici per uedere il mio Figliuolo, euostro Maestro? alzate gli occhi, uedrete come egli stà. Credo che non lo conoscerete; poiche io che l'ho partorito, a pena lo conosco. Si debbe credere, che Gioseffo, Nicodemo rispondessero alla Vergine con parole piaceuoli, consolandola, e confortandola, & al fine chiedendole licentia, di leuare il corpo di Giesù Christo di Croce. Hauendola ottenuta, andarono alla Croce, e con ogni rispetto e reuerentia, spargendo lagrime del continuo, & aiutati dall'Euangelista Giouanni, leuaron il corpo di Giesù di Croce; e lo diedero alla sua afflitta Madre. Quando essa fu uicina a quel benedetto corpo, dopò di hauerlo molte uolte abbracciato, mettèdo la faccia sopra la sua, gli baciua le sante piaghe, poi cominciò a lamentarsi, con queste, o altre simili parole. Ah Figliuolo mio; quanto differente mi ti rendono gli huomini, da quello, che io a loro ti diedi. Io te gli diedi bello; & essi mi ti rendono brutto. Io ti diedi uiuo, e mi sei reso morto. Io ti diedi a loro, per sua consolazione, & essi mi ti rendono per mia afflittione. Tu Figliuolo mio mi liberasti dalli dolori del parto, quando ti diedi al mondo; ma hora per la tua morte gli ho sentiti raddoppiar. Ah Simone, adesso conosco, che mi dicesti il uero; perche tu dicesti, che un coltello di dolore trapassaria l'anima mia; & a me pare, che nò uno, ma mille coltelli me l'hàno hoggi trappassata. Figliuolo mio dolce, già

gli occhi miei sono stracchi, e gli manca l'humore per gettar lagrime. La bocca ancora mi si rasciuga, e non può piu profertir parole; ma bene mi auanzano affanno, e dolori nel cuore. Detto questo di nuouo la Vergine metteua la faccia sopra quella del suo Figliuolo; di modo che essa era diuenuta tale, che poca differentia era fra lei, & il figliuolo. Il deputato Figliuolo della Vergine Giouanni, da una parte; la Maddalena dall'altra, con quelle sante Donne, che haueuano seguitato la Madre Santissima; dopò hauer tutti spirato, e pianto la morte del loro Signore, e Maestro: per non dare maggior dolore alla benedetta Madre, si sforzauano di consolarla: dimenticandoli alquanto del proprio dolore; ma uedendo che lei pigliua qualche conforto; si auuedeuano di non hauerlo essi, e gli restaua nò il dolor nel petto. Io credo, che san Gio. lamentandosi dicesse: O Maestro mio, o Signor mio, che cosa farà di me, senza di te? chi sarà, che mi ami come tu mi amau? chi mi farà le carezze, che tu mi faceui? Come potrò hauer vita, vedèdo te morto? O quanto è differente il giorno di hoggi, dal giorno passato. Hieri io mi riposai sopra il tuo petto: & hoggi ti ueggio morto innanzi. Hieri tu mi facesti segnati fauori; & hoggi mi dai grandissimi dolori. La Maddalena ancora non faceua minor lamento. Edà haueua abbracciato i piedi del Figliuolo di Dio, per hauer quiui ottenuto il perdono delli suoi peccati, e baciadogli molte uolte, diceua: O piedi del mio buon Maestro: lo ui uedo trapassati con durhi chiodi, per pagar quello, che nò doueui. Io fui quella, che spesi male i passi, quando attendeui alle leggerezze, e uanità, e uoi piedi sàti, ne pagate la pena; se bene non faceui mai un passo, che non fusse per honor di Dio, e per bene de gli huomini. O piedi benedetti, la freddezza del mio cuore, non amando, come doueui colui, che ui gouernaua; ui ha fatti diuenire freddi, & agghiacciati. O Padre eterno, qual ragione e sente, o qual giustizia permette, che io, laquale peccati, resti libera, e chi mai peccò, ne possi la pena? Che amore è il tuo, Dio buono, poiche per ricompertare lo schiauo uile, che meritaua mille morti; hai dato la morte al tuo vnigenito Figliuolo? Tu doueui sigsfigare lo schiauo sopra di me, e sopra altri, & altri simili, cui peccati meritauano un rigoroso castigo; & non lasciar libera me con gli altri simili, e darla morte al tuo innocente Figliuolo. Egli meritaua molto più la uita, che io piu bene faceua egli al Mondo, che non ho fatto, & sono per fare io: piu honor haueua da lui il mondo, uiuendo in esso, che mai possa haure da me; poi che io l'ho piu presto dishonorato con la mia mala uita; & egli l'ha honorato con la sua dottrina, e miracoli. Perche adunque son'io

Luc. 8.

son'io in vita, & a lui è stato dato la morte? O popolo l'israelitico, ingrato, e sconoscente uerso chi ti ha fatto tanto bene: come è possibile, che tu habbi consentito di far morire colui; che a tanti delli tuoi ha dato la vita? Come potesti priuare della luce colui; che tanti delli tuoi ciechi ha illuminato? Come hai potuto fare tanti affronti, tanti uituperi, tante ingiurie, e dar tanti tormenti: a chi a te ha fatto tanto bene, beneficii, e tante grazie? E cosa verisimile, che queste, & altre parole, che l'Apostolo Giouanni, e la Maddalena diceuano, facessero rinouar il pianto della gloriosa Vergine; ma Gioseffo, e Nicodemo la pregauano con ogni affetto, e riuertentia, che essa si contentasse (attesoche l'hora era tarda, e la Pasqua si auuicinaua) che il santissimo corpo del suo Figliuolo si seppellisse: il che, la santissima Vergine gli concessa: ancora che con infinite lagrime, e sospiri.

COME IL CORPO DI GIESV CRISTO
fu sepolto. Cap. XLII.



LA morte del Figliuolo di Dio, si come è stato detto, fu molto dishonorata; ma la sua sepoltura, fu honoratissima. Hauuea Gioseffo un'orto vicino al monte Caluatrio; doue hauuea fatto fare una sepoltura per se, intagliata nella pietra; nella quale non era ancora stata sepolta persona alcuna: e quindi portorno il santissimo Corpo di Giesu Christo; il quale era accompagnato da infinita moltitudine di Angeli; che gli hauueano rispetto, e faceuano riuertentia come a suo Dio; attesoche con quel corpo era la diuinità; si come era con l'anima ancora al Limbo; perche non si diuise mai dall'anima e dal corpo: ancora che l'anima & il corpo si diuidessero l'uno dall'altro. Giouanni, Gioseffo, e Nicodemo portauano il santissimo Corpo: e la sua benedetta Madre l'accompagnaua con alcune altre tante, e diuote Donne. Questa honorata compagnia giunse al luogo della sepoltura; e le donne si riuorono da parte, dipoi Gioseffo, Nicodemo, e Giouanni unsero il corpo di Giesu, e lo rinuolsero in un lenzuolo,

lo, e la testa rinuolsero in un sudario, o sciuga toio, e lo posero nella sepoltura, e vi posero una gran pietra all'entrata, laquale fu poi sigillata, e postoui la guardia, per ordine di Pilato. S. Agostino dice, che fu cosa conueniente, che colui, che era morto per gli altrui peccati, fusse ancora sepolto in una sepoltura di altri, & non sua, e perche egli vi doueua stare poco tempo, però la uolse come cosa prestata. Non si debbe ancora passare senza consideratione, per qual causa, essendo stata la uita di Christo tanto humile, e piena di dolore, e trauagli, e che essendo stata la sua morte conforme alla vita, egli con tutto ciò uollesse essere sepolto con tanto honore, con tanta spesa di uenguenti, & in una sepoltura di un'huomo nobile, & principale, hauendo ciò detto Isaià molto prima: Il suo sepolchro sarà glorioso? La causa di questo potria essere, che il Figliuolo di Dio uolse in questo mostrare a gli huomini, che nella morte del giusto comincia il suo honore, la sua autorità, & il suo riposo: lequali cose gli mancarono mentre uisse nel mondo.

All'ultimo il sepolchro fu chiuso, il che fu come chiudere uga brene consolatione alla beata Vergine, la quale essa pigliaua di stare a canto al suo Figliuolo, ancora che morto, e bisognaua che si partisse e lo lasciasse: il che essa fece pregata, anzi importunata da questa Santa compagnia, con la quale ritorno in Gierusalemme, ma quasi ad ogni passo si riuolgeua indietro, per ueder il luogo doue rimaneua il corpo del suo benedetto Figliuolo, e diceua parole molto compassionevoli: Io penso che essendo ancora la sata Vergine per strada, e uedendo che usciano soldati della città, & andauano al sepolchro, per guardare il corpo del Salvatore tre giorni, si come hauuea ordinato Pilato, per causa che li precinpi delli Sacerdoti gli hauueano detto, che bisognaua far così, accioche li discepoli di Christo non rubassero il suo corpo, e dicessero poi, che egli fusse resuscitato, si come gli hauuea detto di propria bocca, & era nel popolo opinione di questo. Non sapendo adunque la teconsolata Vergine, a che fine li soldati andassero al sepolchro, & dubitando, che non andassero per leuar il corpo del suo Figliuolo di quella sepoltura tanto honorata: poi che era uersimile, che chi gli hauuea fatto patre si uergognosa morte, non haueria sopportato, che dopo morte, egli fusse stato sepolto in così honorato luogo: dubitando essa, che andassero per fare qualche affronto al corpo del suo Figliuolo, ancora che morto, e da credere che essa uollesse ritornare indietro, per impedir tal cosa, con lagrime, e con pietosi preghi. Ma hauendo inteso a che effetto ui andauano, entrò nella città, e licentandosi da Nicodemo, e da Gioseffo, gli ringraziò della buona opera fatta; e

D. Aug.
in sermo,
de Sabba-
to Sancto,

Isaia. I.

Matt. 27.
Marc. 15.
Luc. 23.
Ioan. 19.

tre le Marie andauano comprando unguenti pretiosi; per ungere il corpo di Giesu loro Maestro, tosto che fusse passato il giorno della Pasqua; che già cominciava, la gloriosa Vergine si ritirò (per quanto si crede) nella casa dove Giesu Christo haueua cenato con gli Apostoli, doue forse ella ancora, e quiui si ferasse in una stanza, & andasse considerando quello, che in quel giorno era occorso al suo diletto Figliuolo, & a lei. Hebbetanta forza il dolore, che nacque da quella consideratione, che saria stato bastante di torle la uita; ma Dio la soccorse con mandarle una uehemente imaginatione, e ricordanza della sua gloriosa resurrettione: della quale ella haueua ferma fede che saria il terzo giorno. A questa imaginatione, successe un grandissimo desiderio nella Vergine, di uedere il suo Figliuolo resuscitato. E si come la madre di Tobia, aspettando, che egli ritornasse da un uiaaggio, nelqual l'haueua mandato Tobia suo padre, per riscuotere alcuni denari, piangeua (come dice la Scrittura) con lagrime irremediabili, e diceua: Ah misera me, doue ti habbiano mandato Figliuolo mio; lume de gli occhi nostri, bastone, e sostegno della nostra uecchiezza, conforto della vita nostra, speranza della nostra posterità, e successione: così ancora si può credere, che la santissima Vergine dicesse: Ah Figliuolo mio diletto, doue ti hanno mandato li peccati de gli huomini? ti hanno mandato pellegrino in paesi lontani, in paesi doue non li troua cō uersatione di huomini: lume de gli occhi miei, quando ti riuero? sostegno e conforto della mia uita, e speranza di tutti gli huomini? Queste, & altre simili parole diceua forse la Santa Vergine. Ersi come la madre di Tobia guardaua molto spesso verso la via, per la quale egli douea ritornare: così la santa Madre si uoltau spesso verso la porta della camera, parendole di uedere il suo Figliuolo resuscitato: & in queste considerationi, e con questo desiderio, passò il restante del Venerdì, con tutto il Sabato, fino al terzo giorno, nelqual Giesu Christo resuscitò. Babilo santo contemplando la Vergine, e li Santi Apostoli tutti mesti, & afflitti per la morte del suo Maestro, e considerando che allhora essi erano (per dir così) alla vigilia della festa di esser tutti consolati, e pieni di allegrezza, per la sua santa Resurrettione: dice, che uiene molto a proposito di questo, quel uerso di David, che dice: La sera rimale il pianto, e la mattina riorrò l'allegrezza. Pianse la gloriosa Vergine, e piantero gli Apostoli la sera, quando ueddero il Saluator morto in Croce, con grandissima uergogna, e utupero: Ma li rallegrò la Vergine, e gli Apostoli con lei, quando la mattina ueddero il suo Giesu resuscitato, con grande honore, e molta autorità. Dice ancora che ha misterio il

dire, la sera sarà il pianto, e la mattina allegrezza, & è questo: che dalla sera alla notte oscura, ui corre poco spatio di tempo, ma dalla mattina a buon' hora fino alla notte, ni corre molto piu tempo: così il pianto della gloria fa Vergine, e de gli Apostoli fu la sera, perche durò poco: ma l'allegrezza, e contento loro fu la mattina: perche durò assai tempo. Questo è costume ordinario di Dio, che p uo gior no cattiuo, nè da molti buoni, al contrario del mondo, che per un giorno buono, ne da molti de' cattui. Tutta la uita nostra, hauendo riguardo all' eternità, e molto meno di un giorno, e molti sono che in tutta la uita loro godono & hanno piacere, come sono gli huomini mondani e carnali: ma nell' eternità poi, faranno molto tribolati. Per il contrario poi, se il nostro Dio dà un' hora di trauagli, dà ancora vna eternità di riposo: e così si può dire, che i cattui hanno la festa in questo mondo, ma nell' altro faranno la uigilia: così i buoni hanno la vigilia in questo mondo, e nell' altro faranno la festa: con tutto che la festa de i cattui è breue, e la vigilia durarà perpetuamente, e la vigilia de i buoni è breuissima, e la festa sarà eterna.

DESCRIZIONE DI UNA FIGURA DELLA
resurrettione di Giesu Christo, con alcune ragioni,
perche fusse conueniente: che egli resuscitasse. Cap. XLIII.



Sl troua una figura della Resurrettione di Giesu Christo, molto a proposito, scritta nel libro del Profeta Daniele al sesto Capitolo: del quale si legge, che per comandamento del Re Dario, fu messo in un lago di Leoni, accio che da essi fusse morto, e diuorato: e quando fu messo dentro, la porta, ò entrata di quel lago, fu chiusa e sigillata con il sigillo del Re. Pensauano i nimici del Profeta, che quiui habberia fine la uita sua, & insieme l'honore: arte, che l'haueuano condotto a quel passo per mera inuidia. Ma auenue tutto il contrario di quello

quello che essi haucriano uoluto: perche Daniele essendo fra i Leoni fece oratione a Dio, e fu esaudito: e ne fu cauato libero della vita; e più honorato, che prima non era stato. Il simile auuenne a Giesu Christo; perche gli Scribi e Prencipi delli sacerdoti l'accusorno a Pilato, solo per l'inuidia che gli portauano, & otrenerro per importunità, e quasi contra uolontà del Giudice, (ilquale conosceua l'innocentia dell'accusato, e la malignità de gli accusatori,) che lo sententiasse a morte. La sententia fu data, & essequita; ma ancora che i Leoni perdonassero a Daniele; i dolori e tormenti eccessi della morte non perdonorno a Christo, sino che lo priuorono di uita. Dopo che egli fu morto; il suo corpo fu sepolto; e fu sigillata la pietra principale, ch'era all'entrata del sepolcro; si come fu sigillata la porta del lago, doue Daniele era stato messo. Credeuano i nemici di Christo di hauerla finita con lui; e pensauano non solo d'hauergli fatto perder la vita; ma insieme l'honore, e la fama che egli haueua acquistata fra la plebe, per causa della sua santa uita, della celeste dottrina, e de' stupendi miracoli. Ma erano in grande errore, e rimasero ingannati; perche stando il corpo nella sepoltura, e l'anima al Limbo, fece oratione al Padre eterno, dicendo con Dauid, Libera o Padre eterno, la tua santa umanità, dalla bocca del Leone. Venghi fuora del Limbo l'anima mia; & il mio corpo sia libero dalle corna de gli unicorni. Il Padre Eterno ascolta l'oratione, e l'esaudisce, e Giesu Christo risuscitò libero dalli dolori, e tormenti della morte; & a guida di un'altro Daniele, più honorato e stimato che fusse innanzi la morte. Il glorioso Dottore San Tomaso, allega alcune ragioni; perche fusse conueniente, che il Figliuolo di Dio resuscitasse. Vna è per commendare la diuina giustitia. Perche confessando ciascuno, che Dio è sommamente giusto; pareua che la sua giustitia fusse incaricata hauendo permesso, che vn'huomo giusto, e santo, come era Giesu Christo; ilquale nessuno fece mai male alcuno; ma fece bene a ciascuno; fusse fatto morir di morte tanto uergognosa. La giustitia diuina restò libera da questo incarico, nella resurrettione di Giesu Christo; poiche egli risuscitando, acquistò più honore, che non hauea perso morendo. L'altra ragione, è per istruzione della nostra Fede. Predicauano gli Apostoli l'Euangelio di Christo a gli idolatri; liquali uedendo che tutto quello che in esso si trattaua, era cosa degna di Dio, e degna di esser riceuuta da tutto il mondo; quando sentiuano nel medesimo Euangelio, che Christo huomo, e Dio, darore dell'istesso Euangelio, e noua legge, era stato fatto morire così uergognosamente; dubitauano di accettarlo, parendogli, che

quella fusse cosa indegna di Dio. Per questo effetto fu cosa conueniente, che Giesu Christo resuscitasse; accio che sentendo dire della sua morte e della resurrettione insieme; per causa dell'una, si acquietassero dell'altra di queste cose. Però disse S. Paolo; Se Christo non resuscitò, il nostro predicare, e la nostra fede è uana; quasi diceffe, Noi predicaremo senza profitto alcuno; perche non si trouarà chi accetti la nostra fede, o voglia esser christiano, sentendo dire, che Giesu Christo (ilquale dall'Euangelio, che noi predichiamo, e delquale egli fu autor; è confessato per Dio) morissè di morte tanto uergognosa. Ma questo scádalo cessò, sentendo dire, ch'egli resuscitò il terzo giorno. L'altra ragione di questo misterio; e la reformatione della vita Christiana; accioche noi ad imitatione di Christo, resuscitiamo dallo stato della colpa, a quello della gratia. E però la chiesa Catholica comanda alli fedeli suoi figliuoli, che nella solennità della Resurrettione di Christo; riceuano tutti l'istesso Christo nel Santissimo sacramento dell'altare. Fu ancora cosa conueniente, che la resurrettione fusse il terzo giorno; perche s'ella fusse stata prima, li nemici e detrattori di Giesu Christo haucriano messo in dubbio, se egli fusse veramente morto, o no; e s'ella fusse stata più tardi; gli Apostoli suoi amici haucriano cominciato a dubitarli come alcuni di loro haueuano cominciato a diffidarsi.

1. Cor. 15

COME IL FIGLIUOLO DI DIO SCESSE all'inferno, e liberò l'anime delli Sani Padri. Come egli risuscitò, e uisitò la sua santissima Madre. Cap. XLIIII.



HAVENDO ueduto alcune ragioni della Resurrettione di Christo; sarà bene, che hora si uegga l'historia di essa. Per questo dico, che subito, che il Figliuolo di Dio, spirò in croce, separandosi l'anima dal corpo; se bene la diuinità non si separò mai dall'uno, nè dall'altro; conforme alle parole di San Giovanni Dama

Mat. 12.
Mar. 16.
Luc. 24.
Ioan. 10.

D. Dama
ice. lib. 3.
de fide or
thodoxa.
cap. 27.
eurea finè.

Abacuc. 3

feceno, che dicono. Quello che una volta il figliuol di Dio vi a fe; mai lo lasciò. GIESV Christo fece come uno, che sfodra una spada: perche se bene la spada è fuori del fodro; nondimeno colui ha la spada in una mano & il fodro nell'altra. Così ancora fece il Verbo; perche se bene l'anima li separò dal corpo; egli non la scioè nè il corpo, nè l'anima. Scelse adunque l'anima di Christo con la diuinità all'inferno; andando dinanzi a lei (come dice il Profeta Abacuch) il Demonio; che fino a quel punto era stato a piè della Croce; aspettando di vedere come passauano le cose. Onde hauendo egli ueduto l'Anima Santissima di GIESV, che scendeua all'Inferno con tanta potèria, e maestà; e conoscendo chiaramente, che quell'huomo, che era morto in Croce, era uero e naturale Figliuol di Dio, gli fuggiua dinanzi, tutto timido e spauentato. Arrua all'Inferno delli dannati; e tutto lo mette sotto sopra. Comincio a dire a ciascuno, che li haueffe cura; perche colui, che gli haueua cacciati dal Cielo, e gli haueua tolti l'aurorà, e potere, che haueuano nel Mondo, scendeua all'inferno, e che quui ancora non sariano sicuri dalla sua potèria. O chi potesse sciriare il tumulto; e confusione di quella maledetta canaglia; ogni cosa era piena di gridi, strepito, e romore. L'anime delli dannati ancora faceuano il loro risentimento, e fu tale il rumore, che si sentiuua nell'altra parti dell'inferno; cioè nel purgatorio, e dou'erano li santi Padri, che erano in un luogo separato, doue non patiuano pena di senso; & aspettauano che Dio facendoli huomo, gli librasse, e cauasse di quel luogo. Essi adunque sentendo il nuouo strepito, ch'era nell'inferno delli dannati, & hauèdo intesa la causa, hebbero altrettanta allegrezza, quanto li dannati haueuano paura, e confusione. Vedendo poi, ch'egli era già vicino, & haueua preso il viaggio alla uolta loro; messero all'ordine una solenne processione di gente illustre per andargli incontro. O tanto Dio, che gioia, che contento, che allegrezza e giubilo fu per quelle anime sante, il uedere il Figliuol di Dio tra loro, ch'era andato a liberarle. Si può ben credere, che gli facessero un cerchio intorno; e cantassero con dolce melodia dicendo; Benedetto sia il Sig. Dio d'Israele, pche ha uisitato, e fatto riscatto del suo popolo. Il Limbo, che già era una prigione oscura, e tenebro sa; allhora era diuenuto un Paradiso chiaro, e risplendente; uerificandosi quello che già disse Isaia; cioè, ch'era nata una luce grandissima, per quelli che habitauano nella regione dell'ombra della morte, ch'era il Limbo. Il Figliuol di Dio, parlò a tutti generalmente, dicendogli parole dolci, & amoreuoli; & ad alcuni in particolare fece molte carzze, come al grà Barutta, a Gioseffo sposo

della sua Santissima Madre; a David, Abramo, Adamo, & Eua; alli quali si può pensare che dicesse; Vedete quanto mi ha costato la uostra disobedienna, uedete che il uostro frutto mi ha costato migliaia di bairnure, & il uostro peccato mi ha costato la uita. In questo arriuò quui l'anima del buon Ladrone, del quale tutti li rallegrorno assai; e li faceuano grã festa intorno, per il seruizio fatto a Giesu Christo, confessandolo per Dio a tal tempo. Il Signore gli mantenne la promessa fa tagli poiche subito lo fece beato, facendogli uedere l'essentia diuina, nel che consistè la beatitudine, e lo stete in Paradiso. Stette il Figliuol di Dio in quella parte dell'inferno, tutto il rimanente del Venerdì, nel quale egli morì, tutto il Sabato seguente, e parte della Domenica; questo è uno de gli articoli della nostra Fede; e ciascuno è obligato di crederlo, e di saperlo. Venuto poi il terzo giorno; & essendo giunto il tempo della Resurrectione; che secòdo la piu cerra, e comune opinione, fu un poco innàzi l'alba, quel la benedetta Anima entrò in un'altra parte dell'inferno, che fu il Purgatorio, e di quui (secòdo l'opinione di San' Iomafo) cauò molte anime concedendoli Giubileo plenario; & altre la sciando piene di consolatione, e conforto. Nò entrò in quella parte dell'inferno, doue stiano li Demoni, & altri dannati; ancora che gli mettesse molto spauento, e gli lasciasse in maggiore confusione, che prima non erano. Nell'altra quarta parte dell'inferno che sta dinanzi a quella delli dannati, e si chiama Limbo de i fanciulli che muoiono senza battesimo, ouero senza il rimedio che uie in innanzi che egli fusse instituito, che era la Circuncisione, non li diede che uienesse il Signore, ma solo nell'altra due parti, cioè nel Limbo de i Santi Padri, e nel Purgatorio. Fatto questo, uscì dell'inferno, accompagnaro sì dall'anime de' Santi Padri, che haueua cauate del Limbo; come da molte, che haueua cauate del Purgatorio; e lasciò sualigiato l'inferno in quella parte. Auuenne in questo all'inferno, come allo stomacho, che riceue qualche cibo, che non se gli conuiene; perche è forzato di rimandarli fuora, con l'altro cibo che uie haueua. Il Figliuol di Dio fece con l'inferno, come un, che uuol mangiare un pomo, che ha mezzo marcio; perche leua uia il marcio, e lo getta; e mangia il buono. Così Giesu lasciò li dannati, come parte putrida, e marcìa; e cauò l'anime delli Santi Padri, come parte che era sana, e buona. Andò l'anima Santissima al sepolcro, doue era il suo corpo rinuolto in un lenzuolo, & haueua coperta la faccia con un sudario, & scigarolo; hauendo ancora quella figura dolorosa, e compassionevole, che l'haueua lasciato; ma non sottoposto in modo alcuno alla corruptione,

D. Tho. 3.
par. 9. 14.
art. 1.

Isaia. 9.

tuttione, come sono gl'altri corpi morti. Quel la benedetta Anima entro in esso, e lo riuni a se, e di nuouo ritornò uiuo. Risuscitato il Signore, rimase il suo corpo con quelle quattro doti del corpo glorioso, cioè certezza, impassibilità, agilità, e fottilezza; & era tanto bello e risplendente, che il sole in sua comparatione pareua oscuro. Vsci poi fuori dal sepolcro, senza mouer la pietra; li come uscì dal uentre della Vergine, senza danno della sua integrità.

Daniel 6. Allhora fu ueduto Daniele uscire del Lago del li Leoni, senza mostrare di hauer riceuuto no cumèto alcuno da quelle fiere bestie. Fu ueduto

Ionaz. Giona, che in capo alli tre giorni fu buttato al lito dalla bestia marina, nel porto di Niniuè.

Heller. 6. Fu ueduto Mardocheo spogliato del cilizio, e delle vesti di sacco; e vestuto cò vestimenti Reali: & essendo stato uinto il suo nimico, e crocifisso sopra la sua medesima croce, liberò tutto il suo popolo dalla morte. Fu ueduto Moise

Exod. 3. cauato dell'acqua del Nilo, e della cessa fatta di giunchi; il quale poi distrusse Faraone. Fu ueduto

Genes. 41 Giosèffo uscito di prigione, hauendo to sati li capelli della sua mortalità; e uesciro di vestie immortali, e fatto Signore di tutto l'Egitto.

Era accompagnato Giesu da tutte quelle anime sante; molto delle quali si erano riunite alli corpi loro; & erano risuscitati. Il figliuol di Dio li deliberò la prima cosa di andare a uisitar la sua santissima Madre; come dice Santo Ambrosio, perche se bene gli euangelisti lo tacciono; perche già li è detto, che di certo faria così, perche essendo la Vergine stata quella, a chi era toccato maggior parte del dolore; era ragioneuole, che ella fusse la prima a esser consolata. Staua la santa Vergine con quella ansietà; & acceso deliderio; che già ho detto & aspettaua l'hora di uedere il suo Figliuolo risuscitato. Et ecco che essendo ella in questo pensiero, sente uicino alla sua stantia una musica celeste di molti Angeli, che andauano cantando; e facendo festa dinanzi al loro Re, e Signore. Entro tutti insieme doue era la Vergine, e s'inginoechiorono intorno a lei, cantando quella allegra canzone, che dice: *Regina celitare, &c.* Dopo questo, entrarono li Patriarchi, e li Profeti, e tutti faceuano riuerentia alla gloriosa Madre di Dio. Ancora che tutto questo fusse di gran conforto alla Vergine, non era però perfetto il suo contento, se non quando ueddè il suo Figliuolo: il quale non la uolendo più tener sospesa, se le presentò innanzi con le braccia aperte, allegro, e bello, e tutto lucido, e risplendente. Quando ella lo ueddè, gli andò incontro ella ancora con le braccia aperte; e quasi tramortita per l'allegrezza. Il benedetto Giesu l'abbracciò tenerissimamente, & ella gli disse. Ah! figliuol mio cordialissimo; sei tu ueramente il mio Giesu, o pur m'inganna l'affet-

to. Io sono il tuo Figliuolo, madre mia dolcissima disse il Signore, cessino hormai le tue lagrime, non fare ch'io ti ueda più di mala voglia. Già sono finiti li tuoi, e li miei traugli, e dolori insieme. Da hoggi in poi, ogni cosa ha da essere allegrezza, e contento per te, e per me. La Vergine di nuouo abbracciò il suo Figliuolo; e per la grande allegrezza, non poteua profondere parola alcuna. Erano rimaste alcune lagrime ne gli occhi della Vergine, le quali erano state impeditte dal troppo dolore, e non hauuano potuto uescir fuori; ma allhora l'allegrezza le aperse la strada; onde la santa Madre ne spar se molte per la molta contentezza, che ella ha uera nel cuore. Ma quando al fine pote parlare, lo ringraziò per parte di tutto il genere humano; per la redentione operata e fatta per tutti generalmente. Parlò poi a tutta quella santa compagnia, essendosi ciascuno railegrato con lei, per la resurrettione del suo Figliuolo; il quale non li trattenne quiui molto, ma licentandosi dalla Madre, e lasciandola tutta consolata ritornò al sepolcro trasformandosi in forma di ortolano, e quiui aspettaua la Maddalena, p manifestar se le innanzi a tutti gli altri.

COME VN ANGELO RIVOLSE LA PIERA,
che era alla bocca del sepolcro; e spaventò li soldati, che faceuano la guardia. Come le Marie andarono al sepolcro, e portarono la noua della Resurrettione a gli Apostoli. Come Pietro, e Giovanni, con le Marie andarono al sepolcro; e come Christo apparue alla Maddalena, & alle Marie. Cap. XLV.



SCRIVE San Luca Euangelista; che subito, che fu sepolto il corpo di Giesu Christo, Maria Maddalena, e l'altre sanie Donne essendo tornate alla Città, comprarono alcuni unguenti pretiosi, per ungere di nuouo il corpo di Giesu Christo: Ma perche già cominciua la solennità della Pasqua, si acquietarono,

Matt. 28.
Marc. 16.
Luc. 24.
Ioan. 16.

D. Ambrosio.
lib. 3. de
Virginib.
dice, che
Christo
apparue
prima alla
Vergine,
che ad
altri. Il
medesimo
simo dice
Nixepho.
lib. 2. ca. 33

no, e si ritirarono in case particolari sino che passò tutta quella notte & il Sabbatho. Et ancora che la solennità finisse il Sabbatho all' hora, che era cominciata il Venerdì, cioè la sera al tramontar del Sole; si trattennero con tutto ciò per causa della notte; sino che ne fusse passata la maggior parte. Essendo poi uenuto il tardi di quella notte (che così la chiama San Matteo) nel modo che il giorno si diuide in due parti, cioè mattina e sera; e la prima parte si chiama mattina, e la seconda, la sera: così ancora diuidendo la notte in due parti, la seconda, che è da mezza notte in dietro, si può chiamar sera della notte. A quell' hora adunque si erano accordate di ritrouarli insieme le Marie, che erano tre; cioè Maddalena, Salome, e Cleofe; con altre donne diuote; vna delle quali dice San Luca, che si chiamaua Giouanna, adorono al sepolcro, con li suoi ungenti: e per la strada andauano ragionando, non senza fastidio: per che non sapeuano in che modo leuar la pietra dalla porta del monumento, non sapendo che Pilato l' hauesse mandato a sigillare. Se è vero quello, che dice S. Pietro Grisologo; quella mattina al Sole si leuò due hore più presto del solito, in quel paese di Palestina, il che fu miracolo, permettendo così Dio; perche il medesimo Sole, che si nascose quado Christo morì in croce; si affrettò alquanto di farsi vedere a' mortali innanzi l' hora solita; il giorno della sua Resurrettione. Se questo fu così, si confrontano le parole di due euangelisti, uno dei li quali dice che era di notte, quando le Marie uscirono della città, e l' altro dice, che era già leuato il Sole. Ma ancora che il luogo, doue era il sepolcro, fusse vicino; il miracolo successe in quel poco tempo, che le Marie li messero in viaggio: e può essere, che quando li partirono di casa fusse scuro; e quando arriuarono al sepolcro, fusse leuato il Sole. Quando questo non sia così; si può dire, come tutti dicono, ch' San Marco, il qual dice, che arriuarono, che era leuato il Sole; parla della seconda uenuta delle Marie al monumento; perche ui andarono due volte, come presto li dirà: ouero, che quado si leuorno per far quest' viaggio, era di notte; e quando arriuarono al sepolcro, il Sole era leuato. Quando adunque le Marie furono vicine al sepolcro, scese un' Angelo dal cielo, il quale leuò la pietra dalla porta del sepolcro, con rumor grande. Quel rumore fece cader per terra i soldati, che faceuano la guardia al monumento; & erano come morti. Questo non auenne perche essi uedessero risuscitare Giesu Christo, come molti dipingono, perche egli era già risuscitato & uscito della sepoltura ma ciò occorse quando l' angelo riuolse la pietra dalla porta del sepolcro; & il rumore, che egli fece, riempì le guardie di spauento, e

rimasero come morti. Le Marie, che non hebbero spauento di quel rumore; si auuicinarono al sepolcro; & ueddero un' angelo vestito di bianco, il quale staua a sedere sopra la pietra, e dissele: Io so, che voi cercate GIESU Christo Nazareno Crocifisso: egli è risuscitato, non è qui. Entrate, & uedrete il luogo, doue egli fu posto. Le Marie entrarono nel monumento; il quale (come dice Beda) era come vna camera piccola, intragliata nella pietra; & da un canto ui era come una cassa della grandezza di vn' huomo; dou' era stato messo il corpo di Giesu Christo. Le Marie ueddero doi angeli a sedere, dou' era stato il santo corpo: le uenti de' quali erano similmente bianche, e splendenti. Questi parlarono alle Marie, e dissero: Perche cercate uoi fra li morti, colui che viue? Ecciui il luogo dou' egli fu messo; hora è risuscitato, non è più qui. Ricordate ui, ch' essendo in Galilea, che ui disse, che saria crocifisso; ma che poi risusciterea. Voi già hauete veduto, che di vna di queste cose ui ha detta la verità; hora vedrete, che disse il vero nell' altra ancora; pero andate a dare questo auuiso a i suoi discepoli, ma in particolare a Pietro. Esse vedendo, e sentendo queste cose, uscirono di quel luogo, piene di timore, e di allegrezza insieme. Li soldati, che faceuano la guardia al sepolcro, erano per terra come huomini morti. Ma le sante Donne curandosi poco di loro, ritornarono alla città. Gli Apostoli, con alcuni altri discepoli; erano tutti insieme nel Cena colo; e quai le Marie gli diedero le noue ch' hauuano, ma essi (come dice San Luca) reputauano, che quelle Donne uegghiassero. Con tutto ciò, San Pietro, e San Giovanni andorno al monumento, e le Marie gli seguirono, ma gli Apostoli furono più solleciti di loro. In quel mentre, li soldati guardiani del sepolcro, erano ritornati in se, & hauendo veduto quanto era occorso, andarono a darne raguaglio a' Principi de' Sacerdoti. Dice San Matteo, che essi dopo essere stati in consulta sopra di questa cosa, diedero dinari a quei soldati guardiani, accioche dicessero, che mentre essi dormiuano, li discepoli di Giesu Christo, hauuano rubbato il suo corpo. Gli promissero ancora di fare in modo, che di ciò non intraueria loro danno alcuno, per conto di Pilato. Questa bugia si publico fra li Giudei; ma ben li uedeua sua espressà falsità, perche se coloro dormiuano; in che modo ueddero chi portasse il corpo di Giesu? E se non dormiuano; perche lo lasciuano portar via? Pietro e Giovanni arriuarono al sepolcro; ma Giovanni arriuò alquanto prima di Pietro, nondimeno non entrò nel sepolcro sino, che non arriuò Pietro ancora. Entrono poi tutti due, e ueddero il lenzuolo, nel quale era stato riuolto

S. Pietro Grisologo nel Sermone 82. che è dell' apparitione che fece Christo agli discepoli di Emmaus poco dopo il primo cippo. Ioan. 20. Mare. 16.

uolto il corpo di Christo; & il sudario, ò sciugatoio, che era stato sopra la sua faccia, da vn' altro lato. Vedèdo questo, credettero, che il loro Maestro era risuscitato, e ritornorno a darne auito a gli altri Apostoli. Le Marie rimasero quivi vicino al sepolcro, e la Maddalena si allontanò aiquanto dall'altre cercando il suo Maestro, con grandissimo desiderio di trouarlo. Entrò poi di nuouo nel sepolcro, e uiddè li due Angeli, che stauano l'uno da capo, e l'altro da piedi, doue già era stato il Redentore. Et ancora che Pietro, e Giouanni non gli uedessero perche essi si poteuano lasciar uedere a chi essi uoluano, si lasciò orono vedere alla Maddalena, e le dissero: Donna perche piangi della risposta. Perche mi hanno tolto il mio Signore, e non so doue l'habbino posto. Si partì di quìui la Maddalena, e vedde Giesù Christo, ma non lo conosciua; anzi pensaua che egli fusse l'hortolano. Il Signore le disse: Donna perche piangi? & essa rispose. Mi hanno tolto il mio Signore; e non so quello che ne sia, se tu l'hai leuato via per sorte, dimmi doue l'hai posto, perche io andarò a pigliarlo. Queste parole dimostrarano l'acceso amore, che la Maddalena portaua al suo Maestro; poi che a ciascuno parlaua di lui, pensando che ogn'uno douesse pensare a quello che ella haueua sì altamente collocato nel cuore. Disse Giesù Christo: Maria? Essa allhora conoscendolo allauocò, si riuolse a lui con grãdissima allegrezza, e disse: Maestro mio? Volse poi andare a baciargli i piedi: ma il Signore le disse, che non lo toccasse, & indugiasse a far glielo in cielo, doue non le mancava tempo. Le disse poi, che andasse a dire a gli Apostoli, come ella l'haueua veduto. Si partì la Maddalena tutta consolata; e raggiunse l'altre Marie, che ritornauano alla Città; e disse loro, come ella haueua ueduto il Maestro, che era risuscitato. Mentre le tante Dñe ascoltauano con attenzione quello che la Maddalena lor diceua, ecco che all'improuiso le apparue Giesù Christo in modo, che tuttele ueddero. Esse se inginocchiorno dinanzi a lui, e gli baciorno i suoi benedetti piedi; e l'adororno. Il signore le disse, che andassero alla suoi frateillicio: e a gli Apostoli e discepoli, e gli dicessero, che andassero in Galilea perche quìui lo vederiano. Non furono lente le tante Donne, ma fecero quanto il Signore le haueua commesso.

COME GIESÙ APPARUE ALLI DUE
discepoli, che andauano in Emaus. Cap. XXXVI.



Acconta san Luca Euangelista che il medesimo giorno, che GIESÙ CHRISTO risuscitò, auuenne che due delli suoi discepoli, uno delli



quali si chiamaua Cleofas; l'altro (secondo il parer di graui autori) fu l'istesso San Luca, che scrisse questa historia, andauano ad un Castello chiamato Emaus, che era poco meno di sette miglia lontano da Gierusalemme. Andauano questi discepoli ragionando fra loro, delle cose occorse al Maestro loro in Gierusalemme. Si marauigliauano, come Dio hauesse permesso, che tal cosa si facesse in psona di vn'huomo di tal uita, come era stato Giesù Christo; e della perfidia, e maluagità delli Principi delli Sacerdoti; e del tradimeto di Giuda, e della crudeltà di tutta quella gente, in hauergli fatto patire tanti, e sì terribili tormenti. Ma sopra tutto si stupiuano o della mansuetudine, e patientia di Giesù, in sopportargli. Può essere, che vno di essi dicesse. Veramente io credetti sempre, ch'egli fusse il Messia; e che fusse Dio rispetto alli miracoli, che faceua, che mai altr'huomo fece tanto; perche egli comandaua al mare, el'obediua, risanaua gl'infermi, risuscitaua i morti, e faceua altre cose, che io non so che piu hauesse potuto far Dio, se fusse uenuto a conuersare con gli huomini. Rispondeua l'altro. Io ancora credeua il medesimo di lui, ma hora mi auueggio, che ero in errore; perche se egli fusse stato Dio non si faria lasciato morire così uergognosamente. E se egli fusse stato il Messia, ci haueua liberati dalla seruitù delli Romani, alliquali siamo soggetti, & hora ueggio che siamo nello stato di prima. Replicaua l'altro. Almeno non si può dire, che egli non fusse Profeta. Non ti ricordi come diceua la uerità in molte cose, che predicaua, che fariano? Non ci disse egli, che faria crocifixi? Ecco che disse il uero. Chi potrà mai riprendere con ragione la sua uita innocentissima? Che dottrina, che conuersatione, che parole di uita eterna erano le sue? Mai dalla bocca sua uscì parola otiosa, ouero nna minima mormoratione. Come era patiente, come sauiò, e come temperato nel mangiare? Quanta modestia, e buona creanza mostraua

gli autori dicono essere stato esso S. Luca uno delli discepoli si riferisce nella sua propria uita.

straua con ciascuno? A tutti faceua bene, tutti honoraua; e nondimeno, considera che morte è stata la sua. Fra questi ragionamenti, hora piangeua l'uno, hora l'altro; tutti due erano di mala voglia. Il Salvatore in questo gli apparue in forma di pellegrino, & essendosi auicinato a loro, gli dimandò: Che ragionamenti sono questi, che uoi fate caminando, che ni fanno così stare addolorati? GIESV CHRISTO dimanda alli suoi discepoli, che ragionamenti erano i loro; con tutto che egli sapeua benissimo, che essi parlauano della sua passione; il che gli era gratissimo: ma da questo li può pensare s'egli dimandarà, che ragionamenti sono quelli di coloro, che sempre parlano in danno del prossimo, e se gli castigarà seuerissimamente. Vno delli discepoli rispose. Tu solo sei pellegrino, fra quanti ne sono uenuti a questa Pasqua in Gierusalemme, che non habbi saputo quello che in essa è stato fatto in questi giorni? Disse Christo: Che cose sono state queste? O Signor mio, non sono ancora tre giorni intieri, che ti furono fatti li maggiori affronti, e uituperi, che mai fussero fatti ad huomo, e ti furono dati li più aspri tormenti, che mai altri huomo patisse; e dimandli, che cose erano quelle, che erano occorse? Pare che Christo non si ricordasse piu di cosa alcuna. La causa di questo era: che l'amore, con il quale egli patì la sua passione era tanto grande; che gli faceua dimenticare ogni cosa. Oltra di ciò, in questo li dimostraua quanto sia felice lo stato delli beati; nel quale non fanno conto alcuno di cosa, che habbino patito nel mondo. Se hoggi si dimandasse a san Lorenzo, come egli staua quado era disceso sopra la gradella; ouero à Santo Stefano; come andauano le cose, quando gli pioueua no s'essi adosso; risponderiano, che gradella? che sassi? Non si ricordano i beati di cosa alcuna; che dia loro pena; e tutto quello, che essi parirono, gli pare, che fusse poco rispetto al premio grande, che Giesu Christo per quello gli dà. Li discepoli risposero a Giesu: Quello che è occorso in Gierusalemme, e di che noi parliamo, e di Giesu Nazareno, huomo perfettissimo, e grande predicatore, che faceua quello, che egli predicaua. A costui è stata procurata la morte dalli Principi del li Sacerdoti, e gliela diedero, facendolo crocifigere. Noi pensauamo (perche così haueua detto) che hoggi, che è il terzo giorno, egli fusse resuscitato. Alcune donne, le quali questa mattina sono state al sepolcro di Giesu; affermano di hauer veduto uisione d'Angeli, che li hanno detto, che egli è resuscitato. Alcuni anco delli nostri andarono al sepolcro per veder se questo era vero, e non ui ritrouorno il corpo di Giesu, ma nõ veddero gl'Angeli. Hora mentre che questo li certificò, noi andiamo ad vn Castello,

lo non molto lontano, per aspettar quiui, e uedere come le cose passaranno. Perche se coloro che priuorno di vita il nostro maestro, uolessero a forte far morire i suoi discepoli ancora; essendo noi di quel numero, saremo liberi da questo pericolo, nõ essendo in Gierusalemme. Il Reddore gli disse: O poco accorti, e tardi di cuor a credere, nõ sapete uoi, che era necessario, che il Messia patisse, e per uia delle tribolazioni entrasse nella sua gloria? Per proua di questo gli ridusse alla memoria molte profetie, cominciando da Moise, per essere il Profeta, che fra loro haueua maggiore autorità, e fama. Si può immaginare, che gli disse: Questo uolse dir. Moise, quado comandò, che in questa Pasqua, noi sacrificassimo a Dio vn Agnello bianco, senza macchia, il cui sangue sparso sopra li suoi fedeli, gli liberaria dal Demonio. Questo uolse significare il medesimo Moise; quando fece alzare il serpente di brôzo sopra un legno; la cui uista risanaua quelli, che erano stati morsicati da gli serpenti. Quella era figura di Christo, ch'era presente di metallo senza ueleno; il quale posto in croce, risanaua tutti coloro, che lo mirano credendo in lui; e seguendo la sua dottrina, sono liberi dalli morsi del peccato. Questo fu figurato nella morte di Aaron, che fu sopra del monte; così Christo s'omo sacerdote, morì sopra il monte Caluario. Questo fu figurato i Saloue, il quale hebbe la morte p'industria di Dalida, da lui tanto amata, & il simile auuene a Christo, p' causa della Sinagoga. Di questo parlò David i molti delli suoi Salmi. In uo scrisse il cõsiglio, che fecero li Giudei contra Christo, per condannarlo a morte. In vn' altro disse, ch'egli doueua morire, e resuscitare, & in un' altro disse, che l'anima sua non doueua esser ritenuta nell'inferno & il suo corpo non patiria putrefattione alcuna. Di questo parlò Isaia, quando disse, che egli porgerebbe le guacchie a chi le percolessi, e la faccia, a chi l'imbrattasse con gli spuri. In vn altro luogo dice, che lo nurrò, e nou veddè in lui colore, o bellezza alcuna; ma era come leproso: e come uia pecora, che si mena al macello, nõ apriria la bocca per lamentarsi. Il medesimo dice ancora Gieremia. Di questo parla Ezechiele, Daniele, Osea, Ioel, Amos, Abdia, Giona, e Zaccaria, il quale disse chiaramente che lo veddè cõ li piedi, e mani trapassar cõ aspre ferite. Tutte queste profetie, & altre ancora furono dichiarate da Giesu Christo, a quelli due discepoli p' la strada; puõdogli che fu cosa & oueniente, che Christo patisse, per adẽpire tutte le Profetie. E q̃sto egli lo faceua con tanta gratia, e dolcezza di parole, che li due discepoli li stupiuono, e così parlãdo, & caminãdo, arriuorno al Castello. Il sole era già vicino al tramontare; e Giesu mostraua di uoler pasar inãzi, ma li due discepoli trattengono, e lo pregono, che allogiasse,

Exod. 2.

Num. 22.

Num. 20.

Iudic. 26.

Psal. 29.

Psal. 3.

Psal. 55.

Isaia. 50.

Isaia. 53.

Hiere. 22.

Ezech. 24.

Daniel. 14.

Oscas. 23.

Ioel. 2.

Amos. 2.

Abdias. 1.

Ionas. 1.

es.

Zachar. 12.

giassè con loro, & esso si contentò di rimanere con essi. Entrorno nel Castello, & hauendo trouato doue alloggiare; li dui discepoli allegri per hauer trouato un compagno tale, cominciarono a seruirlo, e fargli carezze. Fecero apparecchiare la cena, e si posero a tauola. Giesu pigliò il pane in mano, e lo benedisse, e diuise; e diede alli dui discepoli. Allhora si aperfero gli occhi loro, e conobbero chi era il pellegrino, e tosto ch'essi lo conobbero gli disparue dalla presentia loro: il che gli fece restare attoniti, e pieni di stupore. Quando poi riuenero in se, diceuano l'vno all'altro: Veramente che il cuor nostro ci diceua per la strada; che il pellegrino era il Messia; quando ci dichiaraua le scritture. Non uolsèro indugiare punto; ma subito ritornarono in Gierusalemme: e l'allegrezza, che haueuano, parca, che gli mettesse l'ali a' piedi, per fargli caminar piu presto, ma con tutto ciò arriuarono molto tardi a Gierusalemme. Ritrouarono gli Apostoli, con altri discepoli, liquali ragionauano fra loro, come Giesu Christo era apparso a San Pietro: & essi raccontarono quanto gli era occorso, e come haueuano conosciuto Christo nel rompere del pane.

COME GIESV CHRISTO APPARVE

a gli Apostoli, non essendo Tomaso con loro, & entrò se bene le porte erano chiuse: e come otto giorni dopo gli apparue un'altra uolta: essendosi Tomaso ANCOA. Cap. XLVII.



Dice S. Marco Euangelista, che tutti questi testimoni non bastarono per fare, che del tutto si credesse la Resurrettione di Giesu Christo; per che Tomaso, ch'era vno delli dodici Apostoli, si ritirò presente quando li due discepoli ritornati in Emaus diedero la noua della Resurrettione del Saluatore; e nondimeno non gli da

ua fede, e quasi che haueua persa del tutto la speranza, che Christo douesse Resuscitare, e si parti de gli. Dopo la sua partita, teneuano gli altri Apostoli, e discepoli le porte chiuse, per paura delli giudei, & ecco che Giesu Christo apparse in mezzo di loro tutto allegro, giocondo, & oltra modo bello, e dislegli: Pace sia con uoi. Io sono, non habbiate paura. Gli Apostoli, e discepoli, che non l'haueuano piu ueduto Resuscitato, rimasero attoniti, e spauentati, & andauano pensando se fusse qualche spirito. & fantasma. Giesu gli disse; Di che vi conturbate: vedete le mie mani, e i miei piedi, perche lo spirito & fantasma non ha carne, ne ossa, come ve dete che io ho. Accostateui; toccatemi. Vedete le piaghe; che ho hauite in Croce, che ancora ne porto i segnali. Per diuersi rispetti volse il figliuol di Dio, che li segnali delle sue scritte; stassero nella sua persona; ma non però di modo, che lo facessero parer brutto in modo alcuno, anzi pareuano facinti, e Rubini in quella santissima carne, come se fussero legati in oro. Il primo rispetto fu, per mostrarli a' suo Padre eterno, quando alle uolte si corrucia contra gli huomini, e che è risoluto di castigargli con rigore, perche egli se gli mette innanzi, e gli mostra le piaghe: e dice: Vedi padre mio; quanto già mi costorono gli huomini. Et ancora che essi non merino gratia alcuna, nondimeno queste mie piaghe meritano, che tu gli aspetti a penitencia; & a questo modo il Padre eterno si placa, e si moue a compassione. L'altro rispetto è, per mostrarli il giorno del Giudicio alli dannati, per loro maggior confusione; quando uedranno quel, che Christo fece per loro, & essi non hauer uoluto preuauerli di se pretioso tesoro. Sant' Ambrogio dice, che si come vn valoroso soldato, il quale nella guerra habbia fatto qualche honorata proua in seruizio del suo Re, ammazzando; o faccendo prigione qualche suo nimico d'importanza; se bene nel combattere ha hauuto delle ferite; non sene cura molto; anzi si compiace di mostrare le cicatrici, e segni di dette ferite, come testimoni del suo valore. Così Giesu Christo conferuò le sue piaghe; per testimonianza della sua gloria, & honorata proua, che egli fece in Croce, vincendo il Demonio con tutto l'esercito dell'Inferno. Mostrò adunque le sue piaghe, Giesu, alli suoi Apostoli, e gli diede licenza, che le toccassero; per leuare la incredulità dalli cuori loro: nella quale conie dice San Bernardo, peimessè Dio, che essi cadessero, e particolarmente Tomaso (il quale stette otto giorni nella sua pertinacia, come presto si dirà) non volendo credere fermamente la Resurrettione; accioche noi non haueffimo che dubitare in questo fatto. Il Saluatore, uedendogli tutta via dubbiosi, gli dimandò se haueuano cosa alcuna da mangiare; & essi

Ragioni per
che Christo
guar-
dò le sue
piaghe do-
po resuscit-
ato.

D. Ambro-
in Psa. 37
prope fr-
atrem.

D. Bernar-
dus homi-
n. super
Matth. 28
c. 2. ubi

Mar. 16.
Luc. 24.
Ioan. 20.

essi gli diedero vn pezzo di pesce arrostito, & & vn fauo di mele. Giesu mangiò in presentia loro, non perche hauesse piu bisogno di cibo corporale; ma per proua della sua Resurrettione, & accioche uedessero, che non era fantasma. Gli disse poi: Auuerite, che uoi non hauete di che dubitare, in questo che uedete, perche fra l'altre cose, che io ui auisi innanzi alla mia morte, quella fu una di effecioe, ch'io risuscitai rei il terzo giorno. Gli apertse poi il seno, e gli diede luce, e chiarezza, accioche intendessero le parole delli Profeti; liquali haueuano detto ch'era cosa conueniente, che Christo patisse, e resuscitasse, e che in suo nome si predicasse la penitentia, in remissione della peccati. Alito, o Iosif poi verso loro: e dislegli: Pigliate lo Spirito Santo, e la autorità; accioche quelli: che ui conselleranno li loro peccati, e uoi gli assoluere, siano assoluti, e perdonati, e quelli che uoi non assoluere, restino legati, e senza perdoni. San Gioianni Euangelista dice, che quando Christo apparue a gli Apostoli, Tomaso non era co' loro. Essendo poi ritornato e Giesu Christo partito; gl'altri apostoli gli dissero: O Tomaso, quanto bene hai perduto per non esser stato con noi, Sappi, che noi habbiamo ueduto il Maestro, e signor nostro resuscitato. Egli è bello, e risplendente piu del Sole. Egli è allegro; e giocondo quanto pensar si possa. Et ancora ch'egli tutta via habbia li segnali delle sue piaghe, non però lo fanno parer brutto, anzi gli accrescono bellezza. Qui ci ha parlato. Qui ha mangiato di quello, che gli habbiamo dato, accioche noi uedessimo, che non era spirito, o fantasma, e ci ha dato l'autorità di poter perdonare li peccati. Non pare, che egli habbia patito cosa alcuna, e non è piu della sorte, che era quando l'abbandonammo. A tutte queste cose rispose Tomaso: Hauete finito di dire? Io uo dico così, che se non vedrò le sue piaghe co' gli occhi miei propri, e se non le toccherò con le mie dita; e se non metterò la mia mano nella piagha del costato, non crederò. In questa pertinace durezza stette Tomaso otto giorni, dopoi i quali essendo gli Apostoli tutti insieme, e Tomaso con loro, & essendo similmente serrate le porte entrò Giesu Christo, e si pose in mezzo di loro, e gli diede il solito saluto, cioè: Pace sia con noi. Dipoi riuolto a Tomaso, gli disse: Hor tu Tomaso, io uoglio, che siamo amici: E così qu'il le mie piaghe delle mani, de' piedi, e del costato: toccate a uoglia tua; non uoler essere incredulo; ma fedele. Tomaso sentendo questo, toccò le piaghe, si come pare, che proua l'antica pittura di tutta la christianità, perche l'Euangelista san Gioianni non dichiara, se le toccasse, o no: ancora che nella sua prima Epistola pare che lo uogli dare da intendere, che le toccasse. Perche trattando dell'opere

di Christo della sua passione, e morte, dice: Quello; che habbiamo ueduto, e quello; che con le mani habbiamo toccato; quello auuiamo a uoce ne facciamo testimonianza. Qui pare che per hauer toccato Tomaso, ch'era Apostolo, le piaghe di Christo, uoglia accennare, che tutti gli Apostoli le toccassero. Tomaso essendosi certificato del tutto, della resurrettione di Christo; si getto alli suoi piedi, e disse: Signor mio, e dio mio. In queste parole, Tomaso confessò Giesu Christo per Dio, co' parole piu chiare, che alcuno de gli altri Apostoli. Giesu gli disse: Tomaso tu creduto, perche hai ueduto; e le mie piaghe, che tu hai toccate, ti hanno certificato della mia Resurrettione, e mi hai co' fessato per Dio. Nò dimeno io ti dico; che beati saranno coloro; che non mi hauendo ueduto, crederanno in me. Il che s'intende, che la fede sia accompagnata con l'opere buone, è quello è il mezzo di conseguire la uita eterna, & essere beato.

COME CHRISTO APPARVE AD
alcuni delli suoi Apostoli al Mare di Tiberiade,
e come congregò insieme gli Apostoli, li Discepoli, la sua santissima Madre, e le Marie in
Gerusalemme, prima che egli salisse in Cielo. Cap. XLV III.



IESV CHRISTO nostro Redentore; confermò la verità della sua Resurrettione, con molte altre apparizioni, che egli fece alli suoi Apostoli, per spatio di quaranta giorni. Fra le altre San Gioianni ne racconta una in questo modo. Erano andati a pescare al Mare di Tiberiade; San Pietro; San Gioianni, San Giacomo, e San Tomaso; e con loro un certo Natanael, naturale di Cana di Galilea, & haueuano pescato tutta una notte; e non haueuano preso pesce alcuno. Essendo poi uenuta la mattina, ueddero Giesu Christo alla riva
(ancora

Ioan. 10.

(ancora che non lo conobbero così presto) il quale gli dimandò, se haueuano del pesce. Essi risposero di nò. Onde gli disse: Gettate le reti dalla banda destra della barca, e riouerete del pesce. Così fecero, e pigliarono tanta quantità di pesce, che a pena poterono ritirare le reti in barca. San Giouanni uedendo questo, disse a San Pietro: Quello, che ci ha parlato dalla riuu, è il Signore. Pietro sentendo questo, si gettò nell'acqua, & andò doue era il Salvatore, perche l'affettione grande, che gli portaua, non soffriuua piu indugio. Gli altri Apostoli andarono alla tina con la barca, e Christo gli dimandò del pesce, che haueuano preso; e ritrouorno, che erano cento cinquantatre.

L'Euangelista racconta come colà miracolosamente, che essendo li pesci tanti, non dimeno le reti non si ruppero. Giesu Christo mangiò quivi con loro famigliarmente; Hauendo gl'apostoli, quando scelerò in terra, veduto un pesce sulle bragie, e quiuuicino ancora del pane; poi dimandò tre uolte a San Pietro, se l'amaua: questa fu l'essamina, che gli fece, per dargli il sommo Ponteficato, e farlo Papa. Non fu senza misterio, che gli facesse la medesima dimanda tre uolte; e potria essere stato, perche tre uolte l'haueua negato Pietro. L'Apostolo rispondea, che egli sapeua se l'amaua, o no; ancora che la terza uolta parue, che l'hauesse alquanto per male; e le due prime uolte Christo gli diceua: Pasci li miei Agnellini: la terza uolta gli disse, Pasci le mie pecorelle. Quivi il Salvatore gli diede la dignità di sommo Pontefice, e Papa vniuersale, suo Vicario, Capo della Chiesa. Ma accioche non si gloriasse molto di questo; gli disse (ancora che sotto parole copette, e come in Cifra) che lo douea seguire nella morte, morendo in Croce come lui. Sapendo Pietro quanto il Salvatore amaua San Giouanni; gli dimandò che faria di lui? Christo gli rispose in modo, che si potria dire, che gli diceffe: Nò ti curare di saper tanto innanzi; perche quando mi piaccia, posso fare, che egli non muoia; sino che io venghi l'altra uolta a giudicare li uiuili morti. Ma in quello, che toccaua al suo particolare, fusse pur sicuro di dover morire in Croce. Da queste parole, nacque ragionamento fra gli Apostoli, che san Giouanni non douea morire. Ma egli medesimo dice, che quel ragionamento era superfluo; perche non disse Christo, che egli non moriria; ma che piacendogli, poteua fare; che egli non morisse. Dopò questo, tutti gli Apostoli, e li Discepoli, cò la santissima Vergine Maria, la Madalena, & altre sante Donne, si congregarono insieme nel Cenacolo in Gierusalemme, essendo già passati quaranta giorni dopò la Resurrettione del Signore. Et essendo quivi congregati, che fra tutti faceuano il numero di cento vinti persone, gli apparue il Salvatore, e

disseglì, che il Padre eterno gli haueua dato ogni potestà, in cielo, e in terra. Gli riprese poi della incredulità loro della sua resurrettione; e gli comandò, che andassero a predicar l'Euangelio per tutto il mondo; e che battezzassero quelli, che credeuano, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnandogli tutto quello, che egli haueua insegnato ad essi, che si douesse credere & operare. Gli disse ancora, che quelli, che non crederessero, sariano condannati; e quelli, che crederessero, e fussero battezzati, si saluariano. Li contrafegni di quelli, che crederessero, disse, che sariano quelli: Nel suo nome scacciariano li Demoni, parlariano diuersi linguaggi, risanariano le morsicature della serpenti; e beuendo il ueleno, non gli noceria; e mettendo le mani sopra gli infermi, sariano sani. Tutto questo si vedde in effetto quando gli Apostoli cominciarono a predicar l'Euangelio. Allhora erano necessarii, & però li faceuano questi miracoli: adesso li fanno spiritualmente doue è fondato l'Euangelio, perche non sono piu necessarii li miracoli in simil luoghi. Ma con tutto ciò, doue hora si predica la fede Christiana nel l'Indie nuove, se ne fanno molti. Commandò ancora Christo a gli Apostoli, che non si partissero di Gierusalemme, sino che non fussero uestiti della virtù celeste, riceuendo lo Spirito santo, & li suoi doni. Gli promesse ancora, (come San Matteo dice) che staria con loro sino alla fine del mondo; il che si uerifica nel santissimo Sacramento dell'altare; nel quale è veramente il corpo di GIESV CHRISTO. E quello diuino Sacramento; non mancherà mai fra li Christiani, sino che il mondo habbia fine, e venga il giudicio.

A. d. 1.

Christo
à il Som
mo Pont
ficato a S.
Pietro.

Matt. 9.
Mar. 16.
Luc. 24.
Ioan. 21.

COME GIESV CHRISTO ASCESE
in Cielo. Cap. XLIX.





AL tempo del Re Acab, la Prouincia di Palestina haueua grandissimo bisogno di acqua, essendo passati alquanti anni, che non era piouto per castigo de gli Hebrei: liquali erano di ventati Idolatri, e non uoleuano adorare il vero Dio. Al tempo di questa calamità, era un giorno il Profeta Helia sul monte Carmelo, e faceua oratione; e ueddè scoprirsi ner so il mare una nuuola picciola; per il che egli mandò subito a dire al Re Acab (il quale per sorte si ritrouaua alla campagna) che si ritirasse al coperto: perche presto uerria pioggia grande; il che così auuenne. Perche alzandosi quella nuuola in alto; ancora che al principio fusse picciola; nondimeno cominciò a crescere a poco a poco; e si caricò tanto, ch'ella fece vna gran pioggia; e la terra si bagnò a bastanza. Questa nuuola, che uenne dal mare, e figura di Giesu Christo; il quale uscì del mare di questo mondo, il giorno della sua marauigliosa Ascensione, e salì al cielo: mentre che Helia staua in oratione, che significa il Collegio Apostolico posto in alta contemplatione; quando il Redentor del mondo salua in Cielo. Dice, che si aspettaua gran pioggia; e così fu: perche Giesu collocato alla destra del Padre, sparse grande abbondanza di gratie e fauori sopra gli huomini; & in particolare mandando sopra di loro la diuina rugiada della sua gratia. Come questo misterio succedesse, San Marco, e San Luca lo raccontano in questo modo.

Mat. 18.
Luc. Act. 1.

ESSENDO congregati gli Apostoli nel Cenacolo, e con loro trouandosi li discepoli: la gloriosa Vergine, e molte altre diuote persone; gli apparue il Redentore, e dopo hauere mangiato, e ragionato con loro diuerse cose; gli disse: Andate, & insegnate a tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, & io starò co' voi altri, insino che il mondo finirà. Il che si intende di star presente nel santissimo Sacramento dell'altare. Dopò questo gli menò di quiui in Betania, con vna solenne, e bene ordinata processione. Vscirono fuora di Gierusalemme, poco dopò mezzo giorno, & essendo già vicini a Betania, il figliuol di Dio si fermò quiui sopra vn monte: che si chiama Olineto. Quiui si mise in mezzo di tutta quella gente; ma in particolare a canto alla sua santissima Madre, e vicino a gli Apostoli, & alla Maddalena, con l'altre tante Donne che l'accompagnauano. Pigliando licentia Giesu dalla sua benedetta Madre, può essere, che le dicesse: Madre mia dolcissima; hormai è tempo che io ritorno al mio eterno Padre; poiche l'opera della Redentione è già finita. Ma faria cosa molto grata, che tu uenissi hora in mia còpagnia:

ma bisogna, che tu resti ancora un poco di tempo con li miei discepoli: accioche tu gli sij con forte, e refugio nelli trauagli; & accioche essi ricorriano a te nelle loro necessitā & afflittioni, nellequali si uedranno, per predicar l'Euangelio. La benedetta Vergine rispose: Figliuolo, e Signor mio molto mi paterā graue il tempo, che io starò lontana dalla tua presetia corporale; poi che tu sei tutto il mio bene, sei la luce de gli occhi miei, sei il mio figliuolo, e mio Dio. Nondimeno considerando, che questa è la tua uolontā, e che ciò importa all'honor tuo, e del tuo eterno Padre; io mi contento di quanto piace a te. In questo, si può credere, che si abbracciassero teneramente; e che subito uenisse San Pietro a Giesu. Cuius rō, per far le parole di partenza con lui. Il Signore forse gli disse. Adesso Pietro uerrā il tempo, che tu mi mostri l'amore, che mi porti. Io ti lascio p Capo della mia Chiesa: tu hai da essere il Padre, il capo; e la guida di tutti li Christiani. Tu patirai grandissimi trauagli per persecutioni predicando il mio Euangelio. Procura di preualer sempre mai, contra li tuoi, e miei nimici; accioche gli altri facciano l'istesso per il tuo essemplio. Si può ben dire, che san Giouanni ancora si presentasse al suo diletto Maestro, e che egli l'abbracciassero con molta tenerezza, dicendogli: O Giouanni, passerāno parecchi anni, innanzi che mi possi uedere, tu farai l'ultimo a uedermi fra tutti gli Apostoli: il che non auerrā perche io ti ami meno de gli altri; poiche fra gli altri sei stato da me particolarmente amato, ma bisogna che per seruitio del mio eterno Padre, tu sii molti anni nel mondo; e facci gran frutto in esso, predicando l'Euangelio; perche molti mediante la tua dottrina si saluaranno. Dopò questo si fece innanzi la Maddalena, & inginocchiata a' piedi del suo Maestro, diceua: Doue ne vai o Maestro, Signore, e Dio mio? Che farò io sola e sconciolata, lontana dalla tua presetia? Dipoi tutti gli Apostoli insieme licentandosi dal Signore, e Maestro, gli dimandarono la beneditione; & esso gli benedisse tutti, e mentre che ciascuno teneua gli occhi fissi in lui, ecco che videro, che a poco a poco si alzaua da terra, e salua in aria. Videro, che le sue vesti acquistauano nuouo colore, e la sua purissima carne risplendeva come il Sole. Videro, che dal costato, dalle mani, e piedi, usciano p le piaghe raggi di gloria; e stettero a quel modo sospesi guardādo in su, sino che vna nuuola lucida e chiara lo ricoperse tutto, e lo tolse dalla vista loro. Quello che si facesse poi, quando egli entrò per la porta del cielo, si può liqualche parte imaginare, ma non esprimere con parole in modo alcuno. Si aprirono i cieli, uscirono fuora compagnie di Angeli senza numero a riceverlo, tutti allegri e giocondi; e li dimandauano l'uno all'altro, si co-

me dice Iſaia: Chi è coſtui che niene dal mondo, con le ueſti tinte nel ſuo proprio ſangue? Gli Angeli dimandauano queſto, non perche non lo ſapeſſero bene, che lo conoſceuano, e ſapeuano lui eſſer Dio; ma la dimàda loro era fatta per una certa marauiglia, come ſe diceſſero: Chi hauera penſato, che l'huomò tanto inferiore a noi; adeſſo ſia uenuto in tãta grandezza, che noi l'adoriamo per Dio? Coli tutti s'inginocchiuano dinanzi al Saluatore, rallegrandoli cò lui della ſua uenuta. Li medefimi Angeli fecero ſimilmente grã feſta, e grata accoglienza a tutta la moltitudine degli Patriarchi, e Profeti, che Gieſu Chriſto menaua i ſua compagnia. Il Padre eterno hauendolo riceuuto amoriſſimamente, lo fece ſedere alla ſua deſtra; e gli diede, inquanto huomo il piu principale & eminẽte luogo, che mai altr'huomo, o Angelo hauẽſſe. Li Redenor mando ſu bito due Angeli, liquali (come dice ſan Luca) ſceſero ſul môte Oliuetto a parlare a tutta quella compagnia, e gli diſero; Huomini di Galilea, che ſine marauigliarui guardando il Cielo? Sappiate, che Gieſu, il quale uoi hauere ueduto ſalire in cielo, ſcenderà il giorno del giudicio, nel modo, che uoi l'hauete ueduto ſalire. Queſto fu un dirgli, che ritornaeſſero alla città, lì coraẽ tutti fecero, equiui ſanti Apoſtoli con la Madre di Dio, alpettauano la uenuta dello Spirito ſanto, in continua oratione. Seue ro Sulpizio, e Beda; referira dal Muto Giuſtinopolitano, nel primo lib. della ſua Hiſt. Eccleſiaſtica; dicono, che quando Gieſu Chriſto aſce ſe in cielo, laſcio la forma delle piante de i ſuoi piedi in una pietra del Monte Oliuetto. . .

DELLA FESTA DELLA PENTECOSTE;
Oſſe uenuta dello Spiritofanto nel collegio Apoſtolico. Cap. 2.



RESUMORE occasionale al principio del Mondo a Dio Noſtro Signore di comunicare, e partecipare la ſua bonità con le creature, creandole di nouo, le quali furono di due ſorti.

Alcune erano puramente ſpirituali, come gli Angeli, l'altrẽ erano puramente corporali, come è tutto quello, che conclude in ſe queſto mondo inferiore, eccetto l'huomo; il quale fu creato da Dio in tal modo, & di tal forte, che non è ſolo ſpirito, nè ſolo corpo; ma corpo e ſpirito inſieme. Hauendolo creato, gli diede il dominio in ſignoria ſopra tutte le creature corporali; & a tutte comandò, che gli obedieſſero. Fece ancoran v'ordine, & accordo nell'huomo iſteſſo; cioè, che quella parte, che i lui è carne, ſeruiſſe a quella, che è ſpirito, e quella che è ſpirito ſteſſe ſoggetta a Dio; il quale eſſo conoſceua per notitia inſuſa. Et accioche queſto ſi fa ceſſe ſenza difficoltà, gli diede la giuſtitia originale, per mezzo della quale ſi manteneua l'accordo, e la pace fra la carne e lo ſpirito, perche la carne faceua tutto quello, che piaceua allo ſpirito, ſenza noia, o moleſtia alcuna. Auuenne poi, che lo ſpirito ſi ribello contra Dio, a pſuaſione del demonio, egli ſi diobediẽte; dal che ne reſultò, che l'huomo perdè la giuſtitia originale; & hauendola perduta, ſi guatò talmente quel primo ordine; che la carne, che prima era ſerua, ſi ribello contra lo ſpirito; e non ſolo non lo uoleua piu obedire; ma gli diuenne ancora nimica, e gli faceua crudel guerra. È perche come dice ſan Agoſtino, nel lib. 19. della Città di Dio; tutte le coſe amano naturalmente la pace. Gli uccelli per ſtare in pace laſciano la terra, ſopra la quale uiuono, ſi mantengono, & uanno uolando per l'aria. Li peſci ſi ritirano nel proprio fondo del mare; e gli animali della terra, ſi naſcondono nelle grotte, e cauerne di eſſa. Gli huomini ancora alle uolte per hauere una lunga e uera pace, ſi fanno crudel guerra, e ſi ammazzano l'un l'altro. Hora lo ſpirito hauendo il medefimo deſiderio di ſtare in pace con la ſua carne; la quale egli non può odiare, come diſſe ſan Paolo; dimenticandoci della ſua autorità, ſe le fa ſoggetto, & a quel modo, tutto l'huomo diuenne carnale, & hauendo a ſchiſo le coſe ſpirituali, ama ſolo le coſe carnali; contra il douere, e contra la legge di Dio. Ma deſiderando il ſommo Dio, (che è puro ſpirito) di eſſere amato dall'huomo; cercò una uia ſi far queſto, e trouolla; ma gli coſto cara, e queſta fu, il farſi huomo. Queſta bella inuentione gli riuſcì; perche per queſta uia cominciò eſſere amato da gli huomini, e ſe gli accoſtorono molti diſcepoli, che l'amanano aſſai. Ma l'amore, che gli portauano, erã di baſſi caratti, di baſſa lega, e tutto carnale, ſi come dice ſan Bernardo. Il ueder Gieſu Chriſto tanto bello, tanto gratioſo; il guſtare la ſua conuerſatione tanto grata, e piaceuole, il ſentire le ſue parole, che rubbauano i cuori; tutte queſte coſe erano cauia, che l'amaſſero aſſai. Ma perche

Aug. lib. 10. de ciuit. Dei.

Epheſ. 2.

D. Bernardus inter. de Alcen. ſone.

G che

Luc. Aſ. 1.

Geneſ. 1.

che l'amore, che gli portauano; era per questi rispetti: pero si dice, che era carnale. Volse adunque sua diuina Maestà, che questo amore si facesse perfetto; e di carnale, diuentasse spirituale. Ma per ciò fare, ritirouò un nuouo modo; il quale fu allontanarsi dalla presentia loro, quando egli salì in cielo, e mandando la terza persona della santissima Trinità, che è lo Spirito Santo; accioche moltiplicando le grazie, e doni all'huomo, il suo spirito acquistasse forze contra la carne, & a questo modo lo spirito amasse lo spirito, e l'huomo in quanto spirito, amasse Dio con amore spirituale. Questa è la ragione perche il medesimo Giesu Christo le notte innanzi alla sua morte, disse alli suoi Apostoli: Bisogna, che io uada; accioche uenghi lo Spirito Santo: e l'amore, che al presente in noi è carnale, diuenghi spirituale. E però essendo già asceso in cielo, gli mandò quel diuino spirito. Come questo auuenisse San Luca Euangelista lo racconta in questo modo.

Essendo finiti li giorni della Pentecoste (cioè cinquanta giorni dopo la Resurrectione di Christo; e dieci doppo che egli ascese in cielo) tutti gli Apostoli erano congregati insieme, & con loro era la gloriosa Madre di Dio; con altre tante Donne, e discepoli. Tutti questi insieme, erano stati quali che in continua oratione; e che Christo salì in Cielo, sino a quel giorno, e di questo tempo uole San Girolamo, che s'intenda quello, che disse San Luca nel fine del suo Euangelio: cioè, che stauano nel Tempio, lodando, e benedicendo Dio. Aspettauano la uenuta dello Spirito Santo: e Christo gli haueua detto, che lo mandaria; ma non gli haueua prestato tempo alcuno. E cosa credibile, e uerisimile, che essendo passato il Giovedì, nel quale fu l'Ascensione del Signore, & appresso il Venerdì, & il Sabato, uenendo poi la Domenica, pensassero, che lo Spirito Santo uertia quel giorno; può essere, che gli Apostoli discussero fra loro: Dio al principio del mondo distinse la luce delle tenebre in questo giorno; hoggigi mandará la luce del suo diuino spirito, per liberarci, dalle tenebre dell'ignoranza. Passata la Domenica, e uenuto il Lunedì; pensauano, che lo Spirito Santo uertia quel giorno, e diceuano: Dio in tal giorno fece il firmamento, e diuise l'acque, & in questo giorno è conueniente che uenghi lo Spirito Santo, accioche separi da noi le acque deli nostri. Non uenne il Lunedì. Vien poi il Martedì, e diceuano: In limil giorno Dio creò li pianeti, che infondono vita nella terra; & hoggigi mandará lo Spirito Santo, accioche infondavirtù nell'anime, e cuori nostri. Il Mercoledì diceuano: Hoggigi sarà ragione, che lo Spirito Santo uenisse, poi che in tal giorno Dio creò il Sole, la Luna, e le Stelle; & esso illuminaria l'anime nostre con

la luce diuina. Giunto il Giovedì, diceuano: In tal giorno il nostro Maestro ascese in cielo, e ci lasciò mal contenti; hoggigi ci consolarà, mandandoci lo Spirito Santo. Non uenne il Giovedì, & giunto il Venerdì, diceuano: Il Venerdì Dio creò l'huomo, & hoggigi lo ricrearà con lo Spirito Santo. Passò il Venerdì, & il Sabato, & non sapeuano ormai che dire; se non che restauano quali che sconsolati, & afflitti; ma la Madre di Dio, gli confortaua, e diceua: Figliuolo miei non ui attristate, state di buona uoglia. Hauete pur ueduto in effetto, che non è mancata parola alcuna di quelle, che il uostro Maestro, & mio Figliuolo ha detto, che non si sia adempita. Hoggigi sono cinquanta giorni, che egli libero li santi Padri dal Limbo, alli cinquanta giorni diede la legge, & hoggi uerrà il lume, che ha da illuminarci, hoggigi uerrà colui, che insegnerà la legge di amore del mondo, quello ch'è amor del Padre, & del Figliuolo. Poniamoci in oratione, e con grande instantia dimandia mogli questa gratia. Gli Apostoli si posero in oratione da una banda; li discepoli dall'altra, e la Maddalena con altre tante Donne, che erano quivi, da un'altra parte, e la gloriosa Madre Maria in mezzo, sedendo tutti, che così dice l'Euangelista. Alzano tutti gli occhi, e le mani al cielo, e cominciarono a piangere, e sospirare, & ecco che la Madre di Dio, cominciò quelle diuote parole, (che non so qual sia quel duto, & apro cuore, che non s'innenerisca sentendolo) che disse: *Veni Creator Spiritus: mentes tuorum visita: imple superna gratia, que tu creasti pessima.* Veni o Spirito Creatore, allira le menti & anime deli tuoi serui, & empi li suoi petti della tua diuina gratia. Gli Apostoli replicarono, più uolte l'istesse parole, & ecco che cominciarono a sentire dentro di sé stessi una subita allegrezza; la qual fu il messaggio dello Spirito Santo. Dice S. Luca, che si sentì un gran suono, come un tuono; il quale non fu di terrore, o spauento a gli Apostoli, & a gli altri; anzi gli fu causa di soddisfazione, & di consolatione. Vene poi un uento nehemite grande, che riempì tutta la stanza, doue erano gli Apostoli, & era l'istessa, doue il sig. haueua cenato con loro la sera innanzi alla sua morte; e poi uenne lo Spirito Santo, e si pose sopra tutti quelli, che in quel luogo erano. Alor pos subito la sua bandiera, & contrafigno, che fu una lingua di fuoco, la quale uideua uisibilmente sopra il capo di ciascuno, per segno, che quello era lo Spirito Santo. O sommo Dio, che piacere, che contento, che allegrezza, quanto giubilo sentiuano questi anime, per haueuer albergato il diuino Spirito; che gusto loro, che recreatione dilettuole era la loro: Già cominciauano a goder Dio in terra. Non ioio non si può dire, ma nè ancor immaginare, quello che la santissima Vergine sentua nell'anima sua.

Luc. A. 6.
1. & 2.

sua. Perche, come ella era uaso piu capace di Dio; lo spirito santo s'impadroni piu di lei, che de gli altri: e così li suoi giusti furono piu alti, e soprani, che quelli di tutti gli altri, che erano presenti. La ragione, perche lo spiritofanto uenue con gagliardo uento; dicono li fanti esser questa: che noi habbiamo maggior bisogno di lui, che del ueto, che noi riceuiamo nel rifiatre, e respirare. Venne in forma di lingue accioches'intenda la grande difficultà, che si ha in gouernarla; e per mostrare, che questo membro ha grandissimo bisogno di Dio: Venne in fuoco: perche egli è amore. Et ancora, perche li come il fuoco li spegne separando le braccia l'una dall'altra, o gettandouli acqua sopra: così ancora li parte Dio dall'anima, nella quale sia diuisione, e discordia; e quando perde la pace: e similmente quando in lei si troua moltitudine d'acqua di piaceri carnali. Dice ancora l'Euangelista, che tutti si cmpirono di spiritofanto, non rimanendo in loro parte alcuna, che non fusse occupata da Dio; l'intelletto, la memoria, la uolontà, l'appetito, gli occhi, l'orecchie, la lingua, le mani, i piedi, & ogni altra parte del corpo. In quell' hora medesima gli Apostoli uscirono di quella stanza, a procurar, che quel fuoco Diuino si accendesse per tutto il mondo. Cominciorno a predicare Giesu Christo, & il suo Euangelio. Alcuni nel tempio, & altri per le piazze. Erano ordinariamente in Gerusalemme molti forestieri, e genti di uarie nationi, e linguaggi, e molti ancora andauano di nouo, quando era tempo di celebrar le Pasque, che erano tre; che così comandana Dio nel Deuteronomio. Vna del mese di Marzo, che era il primo mese dell'anno appresso gli Hebrei; e questa era la Pasqua dell'Agnello, e la principale di tutte, la quale fu ordinata in memoria, che Dio gli haueua cauati dell'Egitto, e liberati dalle mani di Faraone. Celebrauasi la seconda Pasqua cinquanta giorni dopo la prima, e chiamauasi la festa della Pentecoste; la quale fu istituita per il benificio, che Dio haueua fatto a quel Popolo, dandogli la legge nel deserto, per mano di Moise. Celebrauasi la terza Pasqua il mese di Settembre, che al conto de gli Hebrei era il settimo mese; e chiamauasi la festa della Tabernacoli: la quale fu istituita per memoria, che Dio gli haueua mantenuti nel deserto per spatio di quaranta anni; habitando essi nelle tabernacoli, ouero capanne, mentre andauano caminando per diuersi paesi. Haueuano gli Hebrei molte altre feste, oltre di queste; ma le piu principali, che si chiamauano Pasque, erano le tre sopradette: e concorreuano genti quasi che di tutto il mondo in Gerusalemme, per solennizzarle: perche li Giudei erano sparsi per tutto, per causa di tre volte, che erano stati menati prigioni, e schia-

ui in diuersi paesi; doue sempre rimaneuano alcuno di loro. Questi tali andauano in Gerusalemme tutte le uolte, che poteuano, per celebrare la Pasqua nel Tempio, e quiui fare li sacrifici soliti. Perche se bene li Giudei haueuano le Sinagoge in molti luoghi, quelli seruiauano solo per andarui a sentire dichiarar la legge, e fare oratione, ma li sacrifici si faceuano solo in Gerusalemme. Fu permissione di Dio, che a quella Pasqua della Pentecoste, nella quale uenue lo Spiritofanto, fusse piu gente dell'altre volte; accioche sentissero predicar gli Apostoli, e portassero la noua della dottina Euangelica: per tutto il mondo, e che quando essi andassero poi a predicare, già si hauesse qualche notizia di loro. Cominciando adunque gli Apostoli a predicare, erano particolarmente ascoltati dalli forestieri, & ancora che gli uedessero gente pouera, mal uestiti, e pareuano senza lettere, e però non si douesse fare molto conto di loro; nondimeno restauano attoniti, quando gli sentiuano parlare tanto ordinatamente, e dichiarare sensi tanto profondi: e quello che piu gli faceuano marauigliare (come dice il Gaetano) parte parlauano in Hebreo, parte in Greco, e parte in Latino. Parlauano ancora Italiano, Spagnuolo, e Francese, con tutti gli altri linguaggi; ma quello che era maggior marauiglia (come molti auri affermano, & è la cosa piu certa) parlando nel loro proprio linguaggio, che è l'Hebreo; tutti quelli, che erano presenti, ancora che fussero di uarie; e di diuersi nationi, per uirtù di Dio, intendeano gli Apostoli, e rimaneuano marauigliati, e confusi.

Dice Nicolo de Lira, che si come quelli che edificauano la torre di Babilonia si ribellorono contra Dio, e però furono diuisi i linguaggi, e di uno che prima era, diuennero molti: così all' hora; perche gli Apostoli si erano accostati a Dio, riceuendo in se lo Spiritofanto; di molti linguaggi ne fece solo uno: di modo che sentendo parlare gli Apostoli, ciascuno gl'intendea. Quelli, che gli conosceuano, o haueuano di loro notizia, li parlauano l'uno all'altro, e diceuano: Perauentura, questi tutti, non sono Galilei? Poi, come gli uidiemo parlar nella nostra propria lingua, nella quale siamo nati, essendo tanto differente? Altri, si faceuano beffe di loro, e diceuano, che erano pieni di uino. Vendo questo san Pietro, come capo della Chiesa, pigliò la difesa de gli altri, dicèdo: Non è così come direte voi. Ne io, ne meno costoro liamo imbiachi. Adesso è hora di terza: non è hora di essere imbiachi. Quando fusse passata l' hora del mangiare, si potria forse pensare una simil cosa in gente tanto disordinata, e che sia di tanto peruerba natura come sete uoi. Ma essendo noi gente regolata, e della qualità che tutti sapete, e non esseno ancora

Genesi. ix

Tutti gli Apostoli erano natui di Galilea.

ta hora di hauer beuuto; non è ragione, che facciate questo sinistro giudicio di noi. Pensate piu presto, che di già sia adempita la profetia di Isai; la qual dice. Che Dio mandaria il suo Spirito sopra gente povera, e senza lettere, come noi siamo e che questi tali profetizzariano. Vi auisiamo adunque, che lo Spirito di Dio è uenuto hoggi in noi; e ci ha dato sapientia, animo, e prontezza; accioche senza paura di uoi altri, predichiamo Giesu Christo nostro Maestro, huomo santo, e senza peccato: colui, che a nessuno fece male, ma a tutti bene: colui che risanaua gl'infermi, scacciua li Demonj dalli corpi de gli huomini, e risuscitaua li morti, e predicaua dottrina celeste. Ma uoi, come ingrati e sconoscenti, l'hauete calunniato, perseguitato, e datolo nelle mani di Pilato: & ancora che egli lo giudicasse innocente; uoi lo minacciate, accioche lo condannasse: e per causa delle uostre minaccie; uoi e lui, lui e uoi insieme lo flagellaste, l'incoronaste di spine, e lo metteste in Croce fra due Ladroni. Noi seppelimo il corpo di questo Signore, & hora ui facciamo intendere, che egli è risuscitato il terzo giorno. Dipoi hauendo praticato, & conuersato con noi per ispacio di quaranta giorni, è salito in Cielo uisibilmente alla presentia di molte persone, che sono in questa Città, & sono testimoni di questo. Questo medesimo Signore, ci ha mandato hoggi lo Spirito santo, per virtù del quale noi parliamo in modo, che le genti di tutte le nationi s'intendono. Lui medesimo ci comanda, che ui auisiamo, che quello, che uoi metteste in Croce; cioè lui, che uoi ogni giorno offendete con nuou peccati; egli ha da uenire a giudicare i uiui, & i morti, l'ultimo giorno del giudicio: e farà molto maggiore il rigore, che usarà con uoi, che quello che contra lui usasti, priuandolo di vita. Quiui sarete giudicati quel giorno: e così uoi, come gli altri, che non accetteranno il suo Euangelio, & hauendolo accettato, non ueranno conforme a quanto in esso si ordina, e comanda; scaturiranno quella sententia terribile, e spauentosa, che dirà: Andate maledetti al fuoco eterno. Per tanto, adesso, che haue-
te tempo, fate penitètia, & emendate la uita vostra. A questo modo cominciarono gl'Apostoli a predicare in Gierusalemme, dipoi per le altre Città, e prouincie: ancora che con differenti parole, da quelle che qui sono scritte; & alle uolte (e questa fu la prima) si conuertirono tre milia persone, si come dice san Luca, san Paolo scriuendo alli Corinti, nella prima Epistola cap. 16. dice, che sana restato in Efeso, fino al giorno della Pentecoste. Per le qual parole, alcuni autori dicono, che la festa della Pentecoste, uenuta dello Spirito santo, si cominciò a celebrare nella Chiesa di Dio, fino al tem-

po de gli Apostoli. Santo Agostino scrisse di questa solennità nell'Epist. 119. e Massimo Vescouo in un sermone particolare. Dio ci facci partecipi de' doni dello Spirito santo, accioche tutti siamo salui. Amen.

DELLA FESTA DELLA SANTISSIMA

Trinità: si scrivono alcune considerationi di questo misterio Divino. Cap. LI.



MOLTI fanno quella Historia, che si legge nella Scrittura sacra, nel libro del Genesi; di Gioseffo figliuolo del Patriarca Giacob: il quale essendo prigione in Egitto; furono messi due altri seruitori del Re Faraone, nella prigione doue era lui; e l'uno di essi era Coppiero del Re; & l'altro panatiero, o fornaro. Auuenne, che uisitandogli Gioseffo una mattina: gli ritrovò più di mala uoglia del solito: e dimandando la causa di questo; intese, che ciò auueniva per certi sogni, che haucano sognato. Gioseffo gli pregò, che gli contassero li sogni. Il fornaro gli contò il suo; e Gioseffo gli disse l'interpretatione, che fu in suo danno; e non fa per il presente proposito. Disse poi il Coppiero. Mi parue di uedere una vite, laquale haueua tre Capi; ciascuno di essi haueua fatto frutto: e quando l'uaa fu matura, io la pigliaua, e spremueua nel Calice, che haueuo in mano, & hauendone cauato il uino, lo diedi a Faraone da bere. Questo fu il sogno del Coppiero: & in esso è figurato il misterio della Santissima Trinità. Gioseffo in prigione, significa il Figliuolo di Dio fatto huomo, e rinchiuso nella nostra humana natura. Il Coppiero del Re, è il glorioso san Giouanni Euangelista; il quale ordinariamente si dipinge con un Calice in mano, si come lo teneua il Coppiero di Faraone. Questo diuin Coppiero stando appoggiato sopra il petto di Giesu Christo nella Cena; gli fo praguante

Genes. 40

Ioan. 5.

pragione se un sogno, nel quale gli furono riu-
elati secreti marauigliosi, e Diuini. Horu San-
to Euangelista, dacci un poco raguaglio di ciò
che tu hai ueduto. Piacemi dice lui. Quel-
lo, che io ueddi in quel sogno, e che tre sono
quelli, che danno testimonio in cielo, cioè: il
Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e questi tre,
sono una cosa istessa. Quello, che uedde il Cop-
piero, su una vite, con tre capi, d'italci. Li tral-
cierano tre; e tutti tre erano una vite sola.

Il medesimo uedde San Giouanni, cioè tre per-
sone, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo: e que-
ste tre persone, sonoua semplicissima essentia.
Dimandano la dichiarazione di questo miste-
rio a Giesu Christo figurato in Gioseffo, & egli
lo dichiarerà. Così lo dichiara, (come dice
l'Euangelista Giouanni) lo sono la verità vite.
Sono uno di quelli tre tralci, che uedde il Cop-
piero di Faraone; l'altro è il mio eterno Padre,
e l'altro è lo Spirito Santo. Ma la vite è una so-
la; perche l'essentia è una; se bene sono tre le
persone. Li tralci della vite, che uedde il Cop-
piero, hauciano tutti frutto: così ancora le tre
persone Diuine hanno particolari attributi,
che se gli appropriano, si come al Padre la po-
tentia; al Figliuolo la sapienza, & allo Spirito
Santo la bontà da questo frutto, che sono que-
sti attributi, ne deriua, & esce un liquore cele-
ste, e diuino, che propriamente beuata da Re;
e questo è la gratia di Dio; della quale habbia-
mo non solo bisogno, ma necessita, per pote-
re ragionar particolarmente di questo miste-
rio Diuino.

L'Angelico Dottore San Tomaso, parlan-
do del misterio della Santissima Trinità, dice,
che non si troua ragion naturale, che possa
baltanza prouarlo; per esser negotio di Fede,
alto, e marauiglioso: ancor che (come il me-
delimo Santo dice) sono alcune ragioni, che
prouano efficacemente, che cio sia possibile.
Perche se bene il mistero d'una notua fede, tra-
passano la ragion naturale: la quale nō gli puo
capire a pena; non pero gli sono contrarij. Bi-
sogna auunque auertire; che per ragion natu-
rale, con il liue dell'intelletto, si puo uenire in
cognitione, che Dio è. L'Apostolo Paolo nel-
la sua prima epistola aiu Romani, dice, che
gli anchui Filioi, con la forza e lume dell'in-
tellecto loro, uennero in cognitione di Dio; an-
cor che per non honorarlo, e glorificarlo, co-
me era douere; pēdādo di esser sau, diuēnero
pazzi. Questa macchina del Mondo, questi cie-
li, il Sole, la Luna, le stelle, i loro mouimenti
si bene ordinarij, tutte queste cose dimostrano
che sia Dio. Di qui auene, che quasi tutte le
nationi honorano Dio con quattro lettere.
Gli Greci, i così i Latini Deus, gli Spagnuoli,
Dios; gli Egittij, Teut; i Perli, Sire; i Magi,
Orhign Ailini, Adad; gli Arabi, Alla; gli Schua-

uoni, Boeg; gli Alemanni, Gott; i Maometani,
Abdi; li Turchi, Zafa. Di modo che la ragion
naturale arriva fino a questo punto; ma quiui
si ferma, e non passa piu oltre; senza intendere,
che questo Dio sia tino in persone, & uno in
essentia, come ueramente è. Basti al Christia-
no di sapere per proua di questo, che il me-
desimo Dio ha detto, che così è; e se bene non
l'intende, credalo. Perche il uoler dire, la cosa
non sta così, perche io non l'intendo, saria ce-
tità grande; poi che si uede per ordinario, che
fra gli huomini, uno fa, & intende piu dell'al-
tro; alcuni intendono una cosa, che gli altri
nō la intendono. Hora se fra gli huomini istessi
si troua tanta differentia; molto maggiore
debbe essere fra gli huomini, e Dio. Ragione-
uolmente egli ha da sapere piu de gli huomini;
& è douere, che egli possa molto piu, che essi
non possono. Di modo che, se bene l'huomo
non intende con il lume naturale li misteri del
la nostra fede; non delli quali è il misterio del-
la Santissima Trinità; non però gli tenghi mai
in animo di dire, che non sia così. Dio, che fa
molto piu di tutti gli huomini, e che può mol-
to piu, che tutti essi non possono; dice, che è co-
si. Non bisogna far altro, se non abbasar la te-
sta, e crederlo. Le ragioni, che si allegano per
mostrare, che questo diuino misterio non re-
pugni alla ragion naturale, sono alcuni essemp-
pi. Santo Agostino da l'essempio del Sole, nel
quale si ueggono tre cose. Vna è l'essere, e l'o-
stantia; che egli ha; l'altra è lo splendore; e la ter-
za è il calore. Il raggio, o splendore, nasce dal
Sole; & il calore procede dal Sole, e dallo splen-
dore insieme. La ostantia & essere del Sole, di-
nota la persona del Padre; lo splendore signifi-
ca il figliuolo; e dal Padre, e dal Figliuolo si pro-
duce lo Spirito Santo, che è il calore. Ecco vn'al-
tro essempio. In una càdela si ueggono tre co-
se, cioè, Cera, bambace, e lume. La cera signifi-
ca il Padre; il bambace il Figliuolo, & il lume d'
fiamma lo Spirito Santo. In una fonte ui sono
tre cose, la uena doue ella nasce; il riuolo doue
l'acqua corre, e la gorga ch'ella fa, doue ella si
ferma. La uena della fonte è il Padre; il riuolo
e il Figliuolo, e la gorga è lo Spirito Santo.

Habbiamo ancora un'altro essempio in Adā,
il quale non hebbe Padre terreno; Eua fu pro-
dotta della persona di Adamo, poi che ella fu
formata di una delle sue costole; & Abel deri-
uò di Adamo, & l'ua insieme. Così il Padre nō
procede da alcuno; il Figliuolo procede dal Pa-
dre; e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuo-
lo. Ma tutti questi essempi sono impetierri; e
pero Santo Agostino, che racconta l'essempio
del Sole, lo lascia subito; si affatica di pro-
uare questo misterio, per autorità della sa-
cra scrittura; come nel principio del Genesi
si legge, che parlando di Padre eterno; non

Questa ra-
gione asse-
gna S. Hi-
lario nell'i-
bro de Tri-
nitate.

D. Ang.
in lib. de
uerbis A-
postoli &
serm. j. in
to. ro. pau-
lo post mi-
tium.

Gen. i.

con gli Angeli (perche essi tutti insieme non bastariano per creare una formica) ma con il Figliuolo, e con lo Spirito santo, disse: Facciamo l'huomo a nostra imagine, & similitudine: e così fu fatto. L'huomo fu fatto simile a Dio inquanto all'anima rationale, laquale è spirito come Dio, & ha tre potentie, cioè Memoria, Intelletto, & Volontà, sì come in Dio sono tre persone. Isia similmente tocò questo misterio, quando disse, che gli Angeli nel cielo cantauano, e diceuano: Santo, Santo, Santo Signor Dio de gli eserciti. Tre uolte diceuano Santo, & una uolta sola Dio: per denotare, che le persone sono tre, ma un solo Dio. L'Euangelista Giovanni scrisse in un'Epistola le parole già dette di sopra, cioè: Tre sono quelli, che danno testimonianza in Cielo, il Padre, il Verbo, elo Spirito santo; e queste tre persone sono una cosa istessa. L'istesso Giesu Christo, oltre che egli nominò molte uolte il Padre, e lo Spirito santo, si come si può uedere leggendo l'Euangelio: essendo in procinto di partirsì dal mondo, e salire in Cielo; comandò a gli Apostoli, che andassero a predicare il suo Euangelio per tutto il mondo (come scriue San Matteo) e che quelli, che l'accettassero e credessero; gli battezzassero in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo. Il che uolse dire, che riceuendo il battesimo, confessauano la fede in esso, e la riceueuano nelle anime loro da un Dio; il quale essendo un solo in essentia, è trino in persone, Padre, Figliuolo, e Spirito santo. E perche questo è articolo, e tanto importante, della nostra fede, non bisogna altra proua per il Cristiano; se non che la chiesa Catholica glielo propone per articolo di fede, & afferma, che Dio l'ha detto con la propria bocca, sì come si può uedere nelle autorità sopra allegate, che sono le testimonianze più chiare, di questo diuino misterio. In quanto poi alla processione, & emendatione di queste persone diuine; si ha da sapere (si come la Santa Chiesa insegna in diuersi Concilij, che ha fatto congregare per questo effetto) che la prima persona, che è il Padre, generò ab eterno, per la fecondità del suo intelletto, vna notitia, laquale non è accidente come in noi, ma è sustantia; & è tanto buona, quanto colui, che la generò: e questa è il Figliuolo, che è Dio; sì come il Padre, che lo genera, è Dio. Non occorse in questa generatione, quello che auuene nelle generationi temporali, che hanno fine, e si finiscono. Il Padre eterno, eternamente generò il suo Figliuolo, hora lo genera, e sempre genererà. Qui nel mondo, il Padre è prima del Figliuolo; ma in Dio non è così; perche sempre quando fu il Padre, fu ancora il Figliuolo. Non fu

troua nella Trinità, prima, nè poi; come dice Sant'Atanasio nel Simbolo. Non è ancora più uecchio il Padre del Figliuolo; & il Figliuolo non è più giouine del Padre. Queste due Diuine persone, sentono tanto contento, guardandosi l'una l'altra, che da quel guardarsi produce un'amore tra l'uno, e l'altro, che egli ancora è sustantia, non accidente: e quello è lo Spirito santo; il quale similmente non è minore, dopò il Padre, & il Figliuolo; ma è eguale a loro in ogni cosa. Ciascuna di queste tre Diuine persone è onnipotente, perfettissima, e mente sapiente è Dio. Ma non sono tre Dei; sono se non un Dio solo. Tutte queste tre persone sono insieme eguali, perche la perfectione, che dice nel Padre l'esser Padre; dice nel Figliuolo l'essere Figliuolo; e nello Spirito santo l'essere lo Spirito santo, prodotto dal Padre, e dal Figliuolo; il Padre è principio del Figliuolo; & il Figliuolo con il Padre insieme, sono principio dello Spirito santo. Ciascuna di queste persone ha li suoi particolari attributi, che se gli appropriano, come la potentia al Padre. E per che nelle creature pare che quelli, che sono vecchi, e Padri, gli uadino mancando le forze, e la potentia: accioche non li presuma tal cosa del Padre eterno, se gli attribuisce la potentia. Al Figliuolo si attribuisce la sapientia. E perche nelle creature, quelli che sono figliuoli, e di poca età, gli manca la sapientia, per la poca esperienza delle cose: accioche non li presuma tal cosa del Figliuolo di Dio, se gli attribuisce la sapientia. Allo Spirito santo si attribuisce la bontà: perche procede per uia della uolontà, la quale è quella, che nelle creature uole il male, e ancora che sempre sotto specie di bene; & accioche non li presuma tal cosa dello Spirito santo, se gli attribuisce la bontà. Hora questo Dio, che è uno in essentia, e trino in persone, creò, e sostenta tutte le cose. Per che egli è presente per essentia, presentia, e potètia in qual si uoglia luogo. Egli uè per essentia perche ha dato l'essere a tutte le cose. Vi è in presentia, perche uede ogni cosa; e nò gli può essere occultata cosa alcuna, nè anco li secreti penzieri del cuore. Egli è per tutto per potentia, perche conferua, e mantiene ogni cosa, e se egli l'abbandonasse, ogni cosa li risoluera nel Chaos di prima. Di queste tre persone, vna, cioè la seconda, s'incarnò: e fu il Figliuolo. Et ancora ch'egli solo s'incarnasse; nondimeno il Padre, e lo Spirito santo attesero essi ancora nell'opera della incarnatione; organizzando tutte tre le persone insieme un picciol corpo del purissimo sangue di Maria, nel suo castissimo ventre; e creò un'anima rationale, & infondendola in esso. Il Figliuolo uni a se quella natura, in unione di persona. Il nono mese dopo la sua incarnatione, nacque al mondo, e praticò

Giouini
Lucido di
uero gioi
no della
passione al
cap. 9. di
ce, che fu
la età di

CHRISTO
dopo che
nacque, si-
no, che
mori, uil-
le tene-
due anni,
tre mesi, e
dieci gior-
ni, nel pro-
prio presu-
pimento,
che il caso
dell'Eu-
gelio, che
egli morì
il Venerdì
del plenissi-
mo di Marzo:
e fu a tre di
aprile. Per
che molti
anni uan-
ni, ne dopo
occorse il
plenissimo
di Marzo
in Venerdì,
fe non
quello, an-
no, che fu
quello del
l'incarna-
zione di
tremita-
tre epi, con
dieci gior-
ni.

in esso con gli huomini irenadi anni, tre me-
si, e dieci giorni; & al fine si fatto morir' in cro-
ce, non inquanto Dio; ma inquanto huomo. Il
suo corpo fu sepolto; & hauendo l'anima sua
Santissima spogliato l'inferno, e liberate l'anime
delli santi Padri, che quini l'aspettauano; si riun-
ti al suo corpo, & il terzo giorno resuscitò.
Dipoi quaranta giorni salì in cielo, e si pose al-
la destra del Padre eterno: Indi a dieci giorni
mandò lo Spirito santo, sopra il Collegio Apo-
stolico, per arricchirgli delli suoi doni, e man-
dargli a predicare l'Euangelio per tutto il mō-
do. il medesimo GIESV CHRISTO, uertà
l'ultimo giorno del giudicio, a giudicare i ui-
ui, & i morti, premiarà li buoni, e castigarà li tris-
ti. Tutte queste cose si leggono nel Credo, &
ogni christiano è obligato di crederlo, e saper-
lo. Questo predicarono gli Apostolic per que-
sto perfero la uita corporale, rano essi, quanto
tutti gli altri Martiri. Questo è un'argomento
fortissimo della nostra fede; ch'essendo gl'Apo-
stoli huomini semplici, e senza lettere; bastasse
ro per seminar l'Euangelio per tutto il mondo;
e che per tutto fusse accettato: e che tanto essi,
quanto tutti gl'altri martiri, che furono un nu-
mero grandissimo, desfero la uita loro per cō-
fessar questa uerità: & ancora che a molti di lo-
ro fussero offerti grandi honori, & ricchezze;
disprezzassero però ogni cosa: & essendo mi-
nacciati cō crudelissimi tormenti; si metteua-
no a patirgli, e morire in essi; e pure erano gen-
te saua, e di santissimi costumi. Di modo che,
se quello, che essi credeuano non fusse stato ve-
rità, non haneriano fatto le cose, che fecero p
mantenerla, e sostentarla: e Dio nō haueria per-
messo, che in questo l'inganassero. Mapoi che
Dio gli lasciò morire, & essi uolsero morire p
questa uerità; nō si può se nō dire, ch'essa è cer-
tissima. Santo Anselmo cōsideraò tutto que-
sto diceua. Signore, se io credendo quello, che
credo, sono in errore; u m'hai inganato. Ma
così come nō è possibile, che tu ingani me, nē
altri; così non è possibile, che io sia in errore.

Di qui resulta, che se bene questo misterio della
Trinità è difficile a se, e trappassa ogni ragio-
naturale: cō tutto ciò, essendoci ragioni, che
in qualche parte ce lo dimostrano: Dio si ide-
gna grandemente contra quelli che u metto-
no dubbio; come già fece un heretico chiama-
to Olimpio, al tempo di Papa Anastasio Di co-
stui scrive Platina nella uita del detto Pontefice:
ch'essendo nella Città di Cartagine, e nega-
do publicamente la Trinità delle persone in pre-
senza di molta gente; caddero tre sette sopra di
lui, e l'amazzarono; & il suo corpo diuine ce-
nere, per testimonio che l'anima sua ardeua
nell'inferno. Per conclusione di questa mate-
ria, dico: che chi uorrà uedere questo misterio

chiaramente in Cielo; che oscuramente si uede
dè in terra; bisogna. che facci quello, che fece
Abramo: alquale Dio lo mostrò in figura. Si
legge nel lib. del Genesi, che stando il buon vec-
chio sulla porta del suo Tabernacolo, & stantia
nella ualle di Mambre; & essendo mezzo gior-
no, quando il Sole maggiormente riscaldava la
terra; alzàdo gli occhi, uedè tre huomini, liqua-
li erano tanto simili e cōformi l'uno all'altro,
che se bene ne uedeua tre, ne adorò un solo,
come se tutti tre fussero un solo. Questo fu fi-
gura del misterio della santissima Trinità: per-
che essendo tre gli Angeli, ch'egli uedde, ado-
rò un solo, e parlò come se non fussero stati se-
non uno: il che dimostra, che se bene le perso-
ne della Santiss. Trinità sono tre, nondimeno è
una sola essentia. Questo ha da fare il buò Chri-
stiano, se egli uol uedere il misterio della Tri-
nità in Cielo. Prima, stia nella ualle, come stua
Abramo, cioè humilissi, e faccia poca stima di
se stesso. Abramo stua a sedere: il che dimo-
stra, che l'opere buone, e uirtuose, si debbono
esercitare con quiete dell'animo, ordinatame-
te. Che Abramo si ponesse qui per uedere se
alcuno passaua, e p chiamarlo, & alloggiarlo;
dimostra la perseveranza, che debbe hauere il
Christiano, nelle cose dell'anima: perche non
basta esser buono un giorno, vn mese, un' an-
no, due, o tre; ma bisogna esser sempre buono,
e non si straccare sino alla morte. Lo stare di
Abramo alla porta del suo Tabernacolo, ha si-
militudine misterio; perche chi sta alla porta, nō
è detto, nē meno è fuori. Così il Christiano nō
debbe del tutto esser fuori del mōdo, nē trop-
po auuoluppato in esso; debbe hauere il corpo
in terra, e lo spirito, e delirio i cielo. Bisogna
alzar gl'occhi, come Abramo, credendo quel-
lo che la fede c'insigna, hauendo speranza, e pro-
curando di rimediare alle necessità del prossi-
mo nostro, tanto corporali, quanto spiritali
con opere di carità. Colui, che farà questo, sia
sicuro, che libero dalle carcere del corpo, gode-
rà la uisione di Dio, uno in essentia, e trino in
persone; e sarà beato. Diversi homini Pontefi-
ci, e diuersi Cōcili, hanno fatto mentione della
fede della santiss. Trinità. Papa Pelagio Secon-
do, che tenne il Pontificato circa gl'anni del Si-
gnore 590. ordinando i Presbij, che si dicono
alla Messa, nomina fra gli altri quello della Tri-
nità. Si legge in un Concilio di Maguntia, che
Papa Gregorio Secondo fu quello che comandò,
che li celebrasse la festa della santiss. Trinità.
Questo Pontefice uisse circa gli anni del Signo-
re 730. Similmente Papa Alessandro Terzo so-
pra il cap. *Quantum de Feijs.* dice, che si celebra-
ua al suo tēpo in alcune parti; e fu Papa l'anno
1160. Vitamente Papa Giouanni Vigesi-
mo secondo circa gli anni 1330. comandò,

lo in Con-
cilio gene-
rale, che del
medesimo
parete a
Nicerono,
nomindò
la festa cō
quello no-
me Regijs
per diuina
appetitio
gli anni
chi in Gre-
cia, se de-
uano Con-
stituirsi.
l'ua Atri-
ca: Cartagi-
ne: & in
Spagna
Toluido.
Genesi. 18.

Ad Vien-
ne nelle
Cronache
alla festa
era, & era
questo di
Olimpio:
e dice, che
fu uicino
alla Città
di Cartagi-
ne Vasco
dice, che
successe q-
sto mazzac-

che li celebrasse per tutto il mondo, nel giorno orrauo della festa delle Pentecoste. E così ne Concilio Costantinense, nella Sessione decima si legge esserli celebrato.

DELLA FESTA DEL SANTISSIMO
Sacramento; con alcune considerazioni
di quella solennità, Cap. LII.



DOPO hauer trattato (ancora che breuemente) dell'alto e soprano misterio della Santissima Trinità, ei si porge occasione di trattare d'un altro misterio non meno marauiglioso, il quale è quello del Santissimo Sacramento dell'altare. Si legge una figura molto al proposito di questo Sacramento, nel lib. del Genesi, doue si racconta, che'l Patriarca Isac essendo vecchio, cieco, e vicino alla morte, chiamò un giorno il suo figliuol primogenito, e chiamò Esau; e gli comandò, che pigliasse l'arco e le frecce, & andasse a caccia alla capagna; accio che hauendo ammazzato qualche cosa, gli facesse da mangiare, & esso lo benedicesse innanzi la sua morte. Andò Esau per essequire con diligenza quanto il Padre gli haueua comandato; uolentoso d'hauere la benedittione. Auuenne che Rebecca sua Madre hauendo inteso quel ragionamento, perche amaua più il suo secondo figliuolo chiamato Giacob; lo chiamò, e gli giurò, che le portasse due capretti; peche ella gli cocheria, e portandogli al Padre, e dicendo di esser Esau, guadagnaria la benedittione per se. Si ritirò Giacob di uoler ciò fare, dubitando di esser scoperto dal padre; e che in luogo di benedittione, gli desse la maledittione. Al fine, conuinto dalli preghi, e piasioni della Madre, le portò li capretti, & ella gli cucinò di modo, ch'era no molto saputo; di poi con le pelle d'essi ricoperse le mani & il collo di Giacob, accio che si affimigliasse al suo fratello Esau, il quale era peloso. Essendo accomodato ogni cosa, Giacob andò con le uiuande al Padre: il quale, aneora

che gli paresse, che colui alla uoce fusse Giacob; non dimeno toccandolo poi, diede più credito al senso del tatto, che a quello dell'udito; così mangio. Hauendo poi mangiato; abbracciò, e baciò il suo figliuolo, e gli diede la benedittione, e fu benedetto. Di questa figura noi ne habbiamo due punti, che fanno al nostro proposito. L'uno è, che Isac, s'ingannò in quanto al senso del toccare; ma non in quanto al senso dell'udito, perche egli conosceua, che quella era la uoce di Giacob. Il secondo più è, che chi accomodò le uiuande, fu Rebecca madre del medesimo Giacob. E queste due cose, uengono al proposito del Santissimo Sacramento. Perche questo essendo conuato, ehe fu quello; e ch'è in particolare per quelli, che sono in procinto di andare da questo mondo all'altro, si come era Isac (che per questo il tanto Sacramento si chiama Viatico) l'udire in esso non s'inganna. Perche si fa certo, che hauendo il sacerdote pronuntiato, detto le parole della consecratione, quiui è Dio. Ma il toccare co tutti gli altri sensi s'inganna; perche nel sacramento si tocca il pane, si uede il pane, si sente odore di pane, si sente gusto di pane; e nò dimeno non è pane. Rebecca Madre di Giacob fu quella, che accomodò quelle uiuande: e così tece aneora la Madre di Dio; e concependo il Figliuolo di Dio, e suo; perche egli uenne poi a darli in cibo a gli huomini. Essendo adunque stata la benedetta madre quella che accomodò questa celeste uiuanda; portiamo, pregarla, che aiuti, & ottenga gratia per noi dal suo benedetto Figliuolo, a cio che noi ne sappiamo ragionare, a gloria sua; e per utile spirituale, deir anime de' teddi.

La prima consideratione, e tutto il fondamento di quello, che s'ha da dire; è quello, che disse David in un Salmo, cioè: Dio fece vna memoria, un compendio, un epilogo di tutte le sue marauiglie: e questo fu, ch'essendo misericordioso, e quello, che fa le misericordie a gli huomini; diede se stesso in cibo a quelli, che lo temono. Vn'artigiano mostra più la sua maestria in una cosa picciola, che in una grande; quando tutto quello, che è nella grande; si troua ancora comparito nella picciola. Non mostrò Dio tanto il suo sapere, il suo potere, e la sua bontà in creare il Cielo, la terra, con tutto quello che in essi si uede; quanto mostrò nel Sacramento dell'altare, contenuto sotto una picciola hostia. Perche il creare il mondo non gli costò sudori, stracchezze, fame, sete, periculationi, spargere il sangue, & ultimamente perdersi la uita; ma tutte queste cose gli costò questo Sacramento. Di tutte le sopraddette cose si fa partecipe, chi degnamente lo riceue; oltre che in esso sono ritratte come in

somma-

Psal. 119.

somma non tutte le cose famose occorsero nel mondo; e tutte le marauiglie, che Dio ha fatto in esso. Per mostrare, che questo sia uero, diremo prima, che è cosa certa, che fra l'opere che Dio fece al principio del mondo, molto famosa fu quella del Giardino, ouero orto del Paradiso Terrestre, che era la stanza apparecchiata per l'huomo, doue egli taria sempre stato in riposo, e in recreatione, se si fusse saputo conseruare in esso. In quel Giardino erano fiumi, e fonti di acque limpide, e chiare; u'erano animali, & uccelli: u'erano molti alberi, alcuni carichi di fiori odoriferi, & altri di saporiti frutti. Fra gl'altri Alberi ue ne erano due particolarissimi, l'uno era chiamato l'Albero della uita, li cui frutti erano tali, che chi ne hauesse gustato, gli haueriano dato vita, conseruando gliela perpetuamente. L'altro era l'Albero della scientia del bene; e del male; e perche Adamo, & Eua mangiarono delli suoi frutti, uennero a morire: di modo che quello si poteua chiamare l'albero della morte. Eecoci qui un'opera famosa di Dio, & una delle sue marauiglie fatta nell'uniuerso, laquale sta nascosta in questo diuino Sacramento, poiche egli è un paradiso di delitie celesti, come fanno molto bene quelli che degnamente lo frequentano. In esso sono diuersi alberi; perche causa diuersi gusti nell'animo; e sono diuersi gli effetti, che egli fa in esse; ma due particolarmente, denotati per gli alberi della uita, e della morte; cioè, che questo Sacramento dà vita a chi degnamente lo riceue, e morte a chi indegnamente lo piglia; si come disse San Paolo, che questo tale piglia il giudicio cioè si fa degno di giudicio, e condannatione eterna. Questi sono quelli che pigliano il santissimo Sacramento, stando in peccato mortale. Ma chi lo riceue in gratia e degnamente, riceue la vita eterna, poiche san Giouanni scrisse, che Giesu Christo disse di propria bocca: Chi mangierà questo pane, uuerà in eterno. Questo procede, perche egli è una uiuanda uiua; e dà uita, e conuerte in se chi degnamente lo riceue. Se tu mangi qual si voglia sorte di cibi; sono uiuande morte; e tu le conueriti in te; di modo, che quello, che hieri era una cosa, hoggi è diuentata huomo, perche l'hai conuertita in te. De per sorte tu uolesti inghiottire una sangue uga uiua, ella si attaccaria nella gola, o nel palato, e cominciarla a luccicare il sangue; e quel sangue, che prima era di huomo, già è diuentato sangue uga. Di modo che, chi mangia cibo morto, lo conuerte in se; ma il cibo uiuo, fa conuerire chi lo mangia in se stesso. E perche questo Sacramento è cibo uiuo; però conuerte in se chi lo riceue: che così disse Dio al gran de Agostino. Non dubitare Agostino, (gli dice Dio) mangiamipute, perche io non ui

conuertirò in te; ma tu farai conuertito in me e così come io ho uita eterna, così l'hauerai tu ancora. Che questo Sacramento sia morte per chi lo riceue indegnamente; e uita per chi degnamente lo riceue; si figurato nell'area del fiammento laquale alcune uolte era in poter del li Filistei; il che era causa, che gli succedessero infiniti danni. Ma mentre staua in cala di Obbed Edon, e d'altri, che erano buoni; e ferui di Dio; ciò era causa, che gli succedessero molti beni; Dio gli arricchìua, e gli prosperaua, e faceuagli beati. Il medesimo auuiene al Filisteo, cioè mal Cristiano, che piglia questo Sacramento, perche gli causa danno, e morte; ma a chi stà in gratia di Dio, gli fa molti beni, e gli dà la uita eterna. Vi ancora cosa notabile il sacrificio, che li due fratelli Cain, & Abel scero a Dio. Cain era agricoltore, & Abel pastore. Abel offeriua li migliori agneli del suo gregge ma Cain offeriua delli peggiori frutti, che si raccogliessero; come il grano mal granato, e pomi marzi. Dio hebbe riguardo all'animo con ilquale li due fratelli offeriua; e piacque gli il sacrificio di Abel, & accettollo: il che fu (come dicono san Girolamo, Nicolo di Lira, & altri autori) che scese il fuoco dal Cielo, che l'accese, e consumò. Non gli piacque il sacrificio di Cain, e lo rifiutò; per il che egli prese tanto sdegno, e tanta inuidia contra il fratello, che l'ammazzò. Dio riprese Cain dell'omicidio fatto; & egli in luogo di chieder perdono, aggiunse male a male, dicendo, che il suo peccato non meritaua perdono: di modo che per l'uno, e per l'altro errore, uenne a esser condannato. Questo sacrificio, si uede nel Sacramento dell'altare, nelquale si offerisce l'Agnello di piu ualore, che mai fusse al mondo, anzi è tale che leua li peccati di esso. Non leua li peccatori come fanno li Giudici del mondo, li quali per leuare il peccato, leuano la uita al peccatore, che lo commette, facendolo impicare; o facendogli tagliar il capo. Christo agnello senza macchia, non fa così; perche egli uole, che il peccatore uiua; e leua li peccati lasciando in uita il peccatore. Questo Agnello è quello, che è sacrificato in questo Sacramento, essendo ueramente e propriamente sacrificio, che rappresenta quello, che il figliuolo di Dio fece di se stesso, sopra l'altare della Croce. Oltre di ciò in questo Sacramento si uede la morte di Abel causata dall'inuidia del fratello: perche Giesu Christo ancora fu fatto morire per l'inuidia de gli Hebrei, fra liquali egli era nato, & alleuato. Un'altra opera famosa occorfe al mondo; laquale fu quando Dio sdegnato contra gli huomini, per causa delli peccati loro, gli mandò il diluuio, e gli affogò tutti; saluandosi solo Noe con la sua famiglia, in un'Arca di legno; nella quale si saluarono similmente gli ani-

1. Reg. 5.

2. Reg. 6.

Genef. 4.

D. Hiero.
nymus in
quallione
bus in Ge-
nesim, pau-
lo post in-
stit. Lyr-
anus in huc
locum.

Genef. 3.

1. Cor. 11.

1. Cor. 11.

Genef. 7.

animali di tutte le forti, stando tutti in pace, e quiete. Quell'Arca figuro questo diuino Sacramento, il quale è il rifugio di tutti gli Animali nella terra. Perche l'huomo, che è crudele, e uendicatiuo, si assomiglia al Leone, il superbo dell'Elefante, colui che è canico d'ingordigia, si assomiglia al Camello, il mormorare al Cane il goloso, che mai si uede satio, al Lupo il disonesto, al Porco di modo che tutti questi animali, cioè gli huomini dati alli uiti, che essi significano, se non vogliono pentire, & esser con dannati, bisogna che si ritirino all'arca di questo diuino Sacramento, & entrare in essa, comunicandoli. Quando cio si faccia coli, si uedrà una cosa, che non si ueddè nell'Arca, perche in quella chi entrò Leone, uscì Leone, chi Lupo, Lupo; e chi Cane, Cane ma in questa si uede il contrario, perche chi è toccato da alcuno di questi uiti, se li pente, e confessa, e poi entra nell'arca, riceuendo questo cibo Celeste, si tramuta in un'altra, e quello che era Leone di uiuen Agnelo; e l'Elefante si muta in una Peccorella. Questo si uede per esperienza ogni giorno, che gli huomini dati a diuersi uiti infernali, frequentando questo santissimo Sacramento; si sono talmente emendati, che sono molti diuersi da quello che prima erano. Gran beneficio è questo, esser tramutato di male in bene, & esser liberati dalla fortuna, e tempesta dell'Inferno. Fu ancora cosa notabile del mondo, il sacrificio, che uolse fare Abramo del proprio figliuolo, per comandamento di Dio; & era già uenuto a termine, che haueua alzato il braccio per ferirlo, & in quanto alla sua uolontà, già l'haueua ammazzato. Ma Dio lo ritenne, comandandogli, che in luogo del figliuolo, sacrificasse un Castrone; o Montone che gli mostrò, e così fu liberato Isac. Questa opera tanto famosa nel mondo, e ritratta ella ancora in questo celeste Sacramento; poi che essendo uiua rappresentatione della morte di Christo, si uedrà in essa il medesimo Christo (che è il uero Isac) carico di legne, cioè portandolo la Croce in spalla, e camminare uerso il monte Caluario; doue (così uolendo il suo eterno Padre) egli fu morto, sacrificato in holocausto, abbruscato con l'amore, che portaua a gli huomini, per liquali egli moriuo. Et ancora che Isac restasse uiuo, & in luogo suo fusse sacrificato il Montone. Questo significaua, che la diuinità di Giesu Christo, figurata per Isac, restò uiua; & il Montone, che significaua l'humanità, fu sacrificato, morendo Christo in qualità di huomo. Fu opera famosa ancora quella, che fece Gioseffo in Egitto; prouedendo di grano abbondantemente, al tempo della sterilità, e carestia grande: perche il Re Faraone lo fece andar trionfando per la Città, sopra il secondo carro della sua Corte; cantandogli ogn'uno

intorno, e facendogli festa, chiamandolo Saluator del mondo. Gioseffo significa Giesu Christo il quale nella grandissima carestia, che era nel mondo di quelto pane angelico, fece prouisione di quello celeste Sacramento; con tale l'anime restano la iene contentre. Il secondo carro, sopra il quale egli andò trionfando; dinota la sua humanità: perche Dio ha due carri, che sono due sorte di creature, che lo riuerificano, e seruono come Dio, cioè è gl'Angeli, e gl'huomini. La natura angelica è il primo carro, perche è piu vicina a Dio essendo spirito come è lui. La natura humana poi, è il secondo carro. Hora che Dio montasse sopra il secondo, e non sopra il primo, uolè dimostrare, che non pigliò la natura Angelica, ne si fece Angelo; ma si fece huomo. Ciascuno gli debbe far festa sopra questo carro; sì come li fa in questa solennità, perche li porta sopra le spalle, nella custodia, o tabernacolo, in ginocchio chiandogli ciascuno, e cantando le sue lodi, e ringraziandolo del beneficio, che egli fece al mondo; così uenendo il nome del saluatore molto più a lui, che a Gioseffo. Vn'altra opera marauigliosa di Dio, fu quando egli mantenne gli Hebrei nel deserto con la Manna per ispazio di quaranta anni. La Manna fu figura del santissimo Sacramento in molte cose; ma particolarmente nel sapore che era di due forti. Vno era naturale, & l'altro soprannaturale. Il naturale è proprio sapore, era di fior di farina, olio, e miele. Il soprannaturale, era che haueua il sapore e gusto di quella cosa, che colui, che la mangiava, desideraua si come dice Salomone nel libro della Sapienza; cioè: Signore, tu hai dato a gli Hebrei nel deserto il pane dal cielo, il quale non gli costò fatica o trauaglio alcuno: & haueua in sé ogni sorta di qual si uolia gusto, e sapore. Questo Sacramento ancora ha due sorti di sapore. nno è naturale e proprio; il quale è conferire la gratia per il medesimo caso, per il che si riceue come gli altri Sacramenti; e si tien per certo, che nessuno de gli altri Sacramenti, conferisce tanta gratia, quanto questo. Questo Sacramento (secondo la dottrina di S. I. o maso) non solo dà la gratia a chi degnamente lo riceue; ma ancora la prima gratia; gli lena il peccato mortale non conosciuto, dall'anima; e quello del quale non si ha memoria; e di quello che si ricorda; ma non si fa veramente se ha mortale, o no; & oltre di ciò, libera dalli peccati da uenire. Cosa certa è, che questo Sacramento conferisce la gratia ex opere operato, cioè di sua propria virtù, e ualore, a chi non ui pone impedimento; e quello è il suo sapore naturale. Ha poi un'altro sapore, che si può dire, che corrisponda al sapore soprannaturale della Manna; perche si come la Manna haueua quel sapore, che desideraua colui, che la mangiava

Genes. 22.

Esod. 24.

Sep. 16.

D. Th. 3.

D. Th. 3.
pa. q. 9. 79
ar. 1. 100.

Genes. 41.

glaua: così questo diuino Sacramento, ha il gusto e sapore di quella uirtù; che brama di acquistar colui, che lo riceue. Va uno a comunicarsi con desiderio di esser humile; il Sacramento gli fa sentire il sapore della humiltà. Va un altro per acquistar patientia, per uedersi carico di rauagli; & iur fente gusto di patientia; la ritroua. Vn altro brama di ottenere fortezza, per poter resistere alle tentationi; e comunicandoli degnamente, sente il sapore di esser in questo uenerabile Sacramento. Chi desidera castità, quiui la ritroua: anzi che non è uirtù alcuna, che egli n'abbia tanto il sapore, quanto di questa, perchè la proprietà di questo Sacramento è di far pure e caste l'anime, nelle quali egli accomoda la sua stanza, che così lo dimostrò il Profeta Zaccaria dicendo: La maggior bellezza di Dio in terra, è il pane de gl'eletti (che è il Sacramento dell'altare) & il uino, che fa le Vergini, e lo produce; cioè, produce e fa caste l'anime. Di qui uiene, che se bene gli Apostoli di Christo furono toccati da alcuni uiti, come Giacomo, e Giouanni di ambitione, gl'altri da inuidia di loro, per uedere che dimandauano al Signore il luogo principale; Giuda di Auaritia, Pietro di perguirio; e tutti di uiltà e pusillanimità, quando abbandonarono Christo nell'horto, e lasciandolo solo in mano de' suoi nimici: non si leggè però di nessuno di essi che fusse toccato, o macchiato di dishonestà; il che auueniu, perche andauano in compagnia di Giesu Christo. Il medesimo auuerrà al presente a chi si accompagnarà con lui, riceuendolo spesso, perchè, o non sarà tentato di questo uizio, ouero essendo tentato, rimarrà con uittoria, e ne resulterà grà bene e profitto nell'anima sua. Di modo che la Manna fu figura di questo santissimo Sacramento. Fu figurato ancora in quel pane, che mangiò il Profeta Elia, il quale gli diede tanta forza, che caminò quaranta giorni, finno che arrino al monte di Dio Oreb. Questo dimostra, che chi riceue degnamente questo uenerabile Sacramento; non solo camina per la uia piana, che sono li dieci commandamenti, ma uia ancora per i luoghi montuosi e difficili, che sono li consigli euangelici. A tal che il farsi pouero, il seruar castità, l'esser obediente, quali sono cose di difficile uirtù, non haueuano se non intentione di far male, e danno, gli diede mangiare e bere: pane e uino in abbondanza, e questo gli fece restare tanto obugari, che

mai piu uennero in quel paese a far guerra al tempo di quel Re, si come nella sacra scrittura si legge. Così fece ancora Dio nostro Signore; quando Giuda andaua facendo le pratiche per farlo pigliare, egli istituì, & ordinò questo diuino Sacramento. Al presente ancora auuicene bene il passo il medesimo, perche, quādo molti cercano di offender Dio, e peccar mortalmente, nel medesimo tempo, il Sacerdote (il quale rappresenta Giesu Christo) apparecchia questa diuina uiuanda, per bene, & utile di coloro che trattano, e cercano di offenderlo, e per tutti li Christiani, liquali possono (uolendo) riceverlo. Ma considerando il fatto bene, lasciando da parte quello, che l'huomo perde quando pecca mortalmente, (che è il Cielo, & il godere la uisione di Dio, la compagnia della gloriosa Vergine sua Madre, la conuersatione de gli Angeli, e de gli altri Santi; lasciando ancora da parte quello a che egli s'obliga, che è il perpetuo Inferno la compagnia de' Demoni & eterno fuoco; solo hauendo riguardo all'obbligo grande, che ha con Dio, per hanergli fatto un dono tanto precioso, e di tanta eccellenza; e che tanto gli costa; che fu la sua propria uita farla douere, e ragione, che restasse di offerirlo, e sommarmente l'amasse, e lo ringraziasse di uina grande misericordia v'stagli. Di modo che tutte l'opere famose, che Dio fece, e furono fatte nel mondo anticamente, tutte sono registrate in questo santissimo Sacramento. E se Christo praticando cō gli huomini fece marauiglie, e miracoli grandi, li fece similmente in questo Sacramento: perche in esso rimangono gli accidenti senza costanzia. Il pane si conuerte in carne, & il uino in sangue. Si genera l'istanza da gli accidenti, quando si corrompono. Nel Sacramento Christo sta sotto così picciola quantità, e nondimeno non sta ritirato, o raccolto. Si ritroua in più luoghi, & in differenti parti, non essendo più che uno. Egli è tutto in l'hostia, e tutto in ciascuna parte di essa. Tutti questi miracoli sono nel Sacramento dell'altare. Ma essendo che Dio non lascia, senza gran causa, di seguir l'ordine naturale, e fare in questo tante cose contra la legge naturale, non vuole inferir altro, se non che egli ha uoluto fare più famosa, e marauigliosa questa opera sua; nella quale (come dice Dauid) fece un memoriale: un registro, un compendio, e sommario di tutte le sue marauiglie, il che fu, darli in cibo a quelli, che lo temono. Fece un conuio molto differente da gli altri, che si sono fatti nel Mondo, come fu quello; che Lucifero fece ad uia, dal quale ne resultò la perdita del mondo. Giacob fece un conuio a suo Padre Isac, ilquale resultò in danno di Esau suo fratello, che rimase escluso dalla heredità. Li fratelli di Giocetto s'inuitauano l'un l'altro

Psal. 116.

Genes. 3.

Genes. 37

Genes. 37

in

Zach. 6.

Matt. 20.
Ioh. 13.Marc. 14.
Mat. 26.

3. Reg. 19.

- in Dotain; e da quelli conuito ne risultò il uolere ammazzarcel medesimo Giesu, & al fine lo uenderono. Abblon l'ha in conuito al suo fratello Annon; & in esso gli diede dellegugnate. Il Re Assuero fece un conuito a tutti li Principi, e signori della sua corte, dal quale ne risultò il disturbo e disgusto di tutti; per esser stata cacciata la Regina Vasti dal palazzo Reale, per la sua disobbedienza. Il Re Baltasar fece un conuito alli suoi famigliari e cortigiani; e mentre erano nella maggior allegrezza, furono tutti spaurati da una mano, che apparue nel muro, la quale scrisse alcune lettere, che furono la tentata, che Dio diede contra il Re, cioè, ch'egli perderebbe il Regno, e la vita. Iloferne fece conuito a Giuditta, & essen li imbroccato in esso, gli costò la testa, che Giuditta tagliò nel suo proprio letto. Adonia figliuol di David fece un conuito, nel quale trattò di ribellarsi, e farli Re; per il che ne successe, che Salomone, il quale già era Re, lo fece ammazzare. Sono molto differenti da questi li conuiti di Giesu Christo. Egli fu il conuito in casa di Zacheo Publicano; e lo giustifico, cò tutta la sua famiglia. Nel conuito di Simon Fariseo Christo conuertì la Maddalena famosa peccatrice. Due stupendi conuiti fece il Saluatore nel deserto, alli quali inuitò gran moltitudine di geneti e gli satò tutti, facendo quivi cose marauigliose. Fu ancora al conuito cò li due discepoli, che andauano in Eamus; & essendo a tauola gli illuminò l'intelletto, & il simile fece poi alli suoi Apostoli, consoladogli, e leuandogli la durezza, & incredulità, che alcuni haueuano, come Tomaso. In un altro conuito, che il Redentore fece con alcuni de' suoi Apostoli, alla riuà del Mare di Tiberiade, diede il Pontificato à S. Pietro, e lo fece capo della sua Chiesa. L'ultima sera poi della uita sua, fece quel solennissimo conuito con li suoi Apostoli; nel quale gli diede questo santissimo Sacramento. Et oltre ch'in ciò Dio mostrò il grà de amore, ch'egli porta à gli huomini; & il uoler fare come gli innamorati, che danno qualche boccone da mangiare, per farli uoler bene; così ancora Christo per esser amato dall'huono, gli dà questo dolce saporito boccone di amore. Oltre di ciò, Christo mostrò ch'era Signore di gran Maestà, poi che in questo fece come fanno i Signori grandi del Mondo; li quali hanno tre sorti di seruitori. Alcuni sono chiamati fauoriti, e seruitori uecchi, li quali alle uolte sogliono mangiare alla tauola del Signore. Hāno poi altri seruitori, alli quali non bene, solo per esser poveri e bisognoli, e gli danno mangiare cibi grossi e comuni. Hanno poi altri seruitori, che gli seruono, e sempre sono occupati in questo, & a questi tali gli danno del medesimo pane, che essi mangiano, ma a tauola separa. Giesu Christo ancora ha tre sorti di seruitori. Alcuni sono suoi fauoriti, e seruitori uecchi, e questi sono quelli del Cielo, che si donano alla sua tauola. Alcuni altri suoi seruitori, che sono poveri di uirtù; gli dà cibi grossi della penitenta, che sono sospiri, lagrime, e mortificationi. Ha poi altri seruitori, che lo seruono; & in questo si occupano del continuo; e temono molto di offenderlo; & a questi dà il Sacramento dell'altare, che è uiuanda della sua tauola, ma glielo dà separatamente nella Chiesa, al santo altare. Questo è quello che diede David: Diede la uiuanda a quei che lo temono; a quelli che temono di offenderlo, e lo seruono che sono propriamente gli humili. Questo è il uero apparecchio per comunicarli, dopo di hauer fatto quello che dice San Paolo: cioè dopo che l'huomo ha uera prouata lo stesso, esaminandosi di tutti li suoi peccati. Fatto questo, e non hauendo timor di còscientia di peccato mortale; uada pure il Cristiano con humiltà a quella tauola sicuramente. Quelli che uano a comunicarli, ricordansi di Oza, il quale pensaua, che Dio gli douesse essere obligato, quādo che essendo una uolta portata l'Arca del Testamento uecchio da un luogo all'altro, & essendo in pericolo di cadere, egli alzò la mano con superbia, e la ritenne; per il che fu percosso da Dio, e morì subito. Di spiacque piu a Dio la profontione, e temerità di colui, che la caduta dell'Arca: però egli ancora alzò la mano; non per ritenere l'Arca, ma per calugar il superbo, e gettarlo in terra morto. Habbino còsideratione a questa cosa, quelli che uanno a comunicarli, ouero a dirlela messa; pensando che per ciò Dio gli debba restare obligato; come se Dio haueſse bisogno di loro, e non piu presto essi di Dio. Vuolei Signore, che noi andiamo alla comunione con grandissima humiltà: perche a questo effetto, al tempo che egli si uolſe comunicare e comunicare ancora gli Apostoli, fece quel l'opera di sì profonda humilia, che mai ne fia fatta un'altra simile al mondo. L'opere fu, che essendo egli chi era, sì inginocchio dinanzi a dodici poveri pescatori, e gli lauò i piedi: non ostante che fra loro ui era Giuda, che gli haueua infangati, mentre andaua trattando di tradirlo. Dopo che egli hebbe lauati, e bagnati i piedi con le lagrime che da gli occhi gli pioe uano, per la compassione che haueua di lui, gli baciò con grandissima humiltà, il che egli fece per dare esempio a noi: Lo fece ancora; accioche noi douendo comunicarli, ui andassimo con molta humiltà, dicendo ciascuno: Signore ancora che l'ardir mio sia grande, nel uenire a te per ricuerti, essendo tu chi sei, & essendo io chi sono, nondimeno la necessita mi

fa uenire a te Dio mio. Io mi ti auuicino tremādo; per conoscere mi tanto freddo nell'amore, e seruilito tuo, e per timore della tua giustitia, cāso che io riceua questo saluifero Sacramento à mia condannagione. Nondimeno io mi confido, che la tua diuina Maestà non permetterà tal cosa. Io uengo à te, perche sò, che tu uoi, che io mi ti auuicini: io uengo humile, e tremendo, perche ho grandissimo bisogno di te: ma quando mi manchi il debito timore & humiltà: la tua grandissima misericordia proueggia ella ad ogni mio bisogno. Fa che riceuendoti, quella sia una delle misericordie, che tu sei per farmi: l'altra sia, che tu mi conceda la tua gratia al presēte, acciò poi mi facci degno in Cielo della tua gloria. Il costume & ordinatione di celebrarsi la festa del santissimo Sacramento il Giovedì doppo alla Domenica, nella quale si celebra la festa della Santissima Trinità, fu istituito da Papa Vrbano IIII. il qual tene il sommo Ponteficato l'anno del Signore M C C L X I I I. La causa principale, che lo mosse à fare questa ordinatione, fu perche nel giorno che Giesu Christo istituì questo santissimo Sacramento: la Chiesa Catholica è occupata in celebrare le sue effequie, & in honorare li suoi uiniperi, cioè il Giovedì Santo. In quel giorno la Chiesa si mostra mesta, & afflitta, e si uiede di lutto, e però non era douere, che vna festa tanto solenne, si celebrasse in giorno di tanta mestitia. L'ordinò il Papa q̄i giorno, peche di già li ha satisfatto alla solennità della Resurrectione, dell'Ascensione, della Pentecoste, e della santissima Trinità; e però tornaua commodo di celebrarla quel giorno & ancora (come dice S. I. omo in vn sermone) perche lo Spirito Santo a quel tempo essendo uenuto sopra gli Apotoli, & altri fedeli, haueua disposti i cuori loro per intendere questo misterio diuino; & al hora cominciua a frequentarsi: Quelli che hanno scritte l'istorie di Spagna; dicono, che il Pontefice sopra detto si mosse à fare questa ordinatione per vn caso miracoloso; che auuene al suo tempo in l'pagna, il quale fu questo. Essendo Re di Aragona in l'pagna Don Gialme Primo; & essendo alcuni capitani Spagnuoli per fare una giornata con li Mori nel regno di Valenza; e innanzi che andassero alla battaglia, uolsero communicarsi come i buoni christiani. Fecero dir la Messa la mattina a buon hora sopra un monte. Quelli che si doueuanocomunicare erano sei Capitani; il principale delli quali, si chiamaua Don Berenguerde Enzeza. Essendo già quasi finita la Messa, e non si essendo ancora communicati li Mori li sopra giunsero adosso all'improviso: per ilche essi furono forzati di laiciar stare la comunione, & andare à metter in ordinatione le genti loro. Vennero a battaglia con li Mori, & hebbero

uittoria. Mentre che si combatteua, il sacerdote raccolse le sei hostie consacrate nel corporale, e lo nascose fra certe pietre. Essendo poi finita la battaglia andò per il corporale, e ritrovò che l'hostie ui si erano attaccate; & erano rosse, e di color di sangue. Il sacerdote le mostrò a tutto l'esercito, e furono uedute cō molte lagrime, e diuotione delli Christiani. Questi sono li Corporali della Città di Daroca in Aragona, tanto nominati per tutta Spagna. Fu dato auiso di questo miracolo a Papa Vrbano: il che gli fu come uno suegliatore per fare, che egli comandasse, che li celebrasse la festa del Corpo di Christo, il giorno nel quale al presente si celebra. Aperse ancora il Pontefice li Tesori della santa Chiesa, acciò che crescesse la diuotione delli Christiani in celebrarla, concedendo indulgentie particolari a tutti quelli che in tal giorno, e per tutta l'ottaua fussero presēti alli diuini officii & alle Messe. Marulo dice, che l'occasione di far celebrare questa festa, auuene in Italia nella Città di Viterbo, doue vn sacerdote celebrando la Messa, quando venne a partir l'hostia consecrata, cominciò a dubitare se in essa era ueramente e realmente il corpo di Giesu Christo: stādo il sacerdote in questo dubio: l'hostia cominciò a stillar sangue, che cadde in abbondanza sopra il corporale. Papa Vrbano era allhora in Viterbo, & hauendo ueduto questo stupendo miracolo, fu causa che ordinò questa solennità. A me pare molto bene, che si dica, che in l'pagna si cominciase a dar ordine di celebrare questa festa: poi che senza pregiudicio di qual si voglia Provincia o Regno della Christianità, in essa si celebra questa festa con maggiore solennità, spesso, & allegrezza. Perche lasciando di raccontare quello che in tal giorno fanno le chiese Cathedrali, e quanta cera si arde nelle processioni, non è terra, castello, ò uilla alcuna, che in tal giorno (ouero in quello che si ordina per l'ottaua, perche non si può fare per tutto il giorno istesso con tanta solennità) nō faccia maggior festa, e spesso: che in qual si uoglia altra festa, che si celebri in tutto l'anno: ancora che fusse la festa del titolo delle Chiese. Da questo ancora procede, che ogni volta che si porta il santissimo sacramento a gli infermi, si porta il baldachino, e lo stendardo, con tanti luuii, e con tanta compagnia, che è cosa da ringratiarne il Signore, uedendo con quanta prontezza gli Spagnuoli danno larghe limosine per questo effetto, e quanto uolontieri si occupano in seruire & accompagnare il Signore nostro nel santissimo Sacramento: dal quale si può sperare, che hauendo promesso, che chi darà solo vn bicchier d'acqua al pouero per amor suo, gli darà il cielo: sia per rimercitare ancora simili seruiti che à sua Maestà si fanno. Sarà adunque se nō bene,

bene, che ci risoluiamo di sempre seruirlo, per la speranza del premio. L'Indulgentie che si guadagnano per rispetto della solennità del Corpo di Christo, son queste. Papa Vrbano, che ordinò questa solennità, concesse a chi fusse presente al Vesprio della vigilia, cento giorni d'indulgentia: al Matutino, cento: alla Messa cetero: al Vesprio della festa cento: & a qual si voglia dell'altre hore dell'officio diuino, quaranta giornie nelli giorni nell'ottaua, chi sarà presente a tutte l'hore, guadagna cento giorni d'Indulgentia. Dipoi Papa Martino radoppiò tutte le sopradette indulgentie; & il medesimo fece Papa Eugenio. Di modo che raccogliendo il conto di tutte l'Indulgentie, che si guadagnano, per la concessione della sopradetti sommi Pontefici, al Vesprio della vigilia sono cinquecento giorni; al Matutino, alla Messa, & al Vesprio della festa, Anquecento giorni per vno: cinquecento giorni a chi starà all'officio diuino, per tutta l'ottaua: & è ancora ordinatione delli sacri Canon, che si leui l'interdetto per otto giorni, se occorre che fusse stato posto in qualche luogo, al tempo che occorre questa solennità.

DELL' ORIGINE CHE HERBE

L'edificarsi le Chiese, con il titolo di San Salvatore. Cap. LIII.



Dio ne dimostra spesso, si come già ne mostrò vno molto famoso nella Città di Berito, che è in Siria. Questo miracolo lo racconta Atanasio Vescouo di Alessandria, si come si uede nella quarta auione del secondo Concilio Niceno, che è la settima sinodo Generale che si celebrata al tempo di Costantino il giouane, e d'Irene sua madre.

Nella provincia di Siria vi è vna città, fra li termini di Tiro, e di Sidone, chiamata Berito, del Vescouado di Antiochia. Habituauano in questa città molti Giudei; & auuenne che vn Christiano tolse vna casa a pigione, uicina alla Sinagoga loro; e nel muro della camera, done egli dormiuo, vi attaccò vna imagine di Giesu Christo. Auuenne poi, che quel christiano mutando casa, lasciò per dimenticanza (permettè dolo Dio) quella imagine attaccata al muro. Dopo che fu partito, tolse quella casa vn Giudeo, il quale hauendo vn giorno inuitato vn altro Giudeo a mangiar seco; mentre che erano a tauola, il Giudeo inuitato, alzando gli ochei, vedde la Image appiccata al muro; la quale (similmente per diuina volontà) non era ita ueduta fino a quel giorno. Il Giudeo, che lavedè, prese grandissimo sdegno; e con parole altiere cominciò a riprendere il Giudeo, che lo haueua inuitato, che essendo egli Giudeo, teneua l'immagine di Giesu Nazareno; e gli disse molta uillania, non ostante che l'altro li scusaua con giuramento, che non l'haucaua piu ueduta; e che l'haucaua lasciata quìui quel Christiano, che prima haueua tenuta quella casa. Non bastorono le scuse per quell'huomo bestiale; ma si partì pieno di collera, & andò a trovare li Principi della Sinagoga, e feceloro intendere, come quel Giudeo teneua in casa l'immagine del crocifisso. Li principi non meno scandalizzati di lui, dissimulorno per quel giorno; per essere già l'hora tarda: ma uenuto il giorno seguente, la mattina a buon'hora uenno a casa di quel Giudeo, doue era la imagine (al quale fecero forsi far le guardie, accioche non leuasse l'immagine di quìui, & esso non se ne fuggisse) & entrano dentro, e trouando quella imagine, non solo dissero molte ingiurie e uillanie al giudeo, ma molto mal trattato e terito lo cacciorono dalla Sinagoga, il che fu come scomunicarlo. Presero poi l'immagine di Giesu Christo, e la gettorono in terra; e riducendosi alla memoria quello che li loro palsati haueuano fatto a Christo istesso; si deliberarono di fare altre tanto alla sua immagine, per sua maggior uergogna, e uituperio. Gli spatauano nella faccia gli dauano pugni, e pigliando i chiodi; gli traussero le manie piedi. Dipoi gli poterono alla bocca vna spugna bagnata nell'aceto; fecero una corona di spine, e gliela misero in capo. Al fine comandoro:

Alti. di
Nouèbre.
1. Cor. 14.

NON si fanno i miracoli per causa delli fedeli, ma de gl'infedeli, dice S. Paolo scriuendo alli Corinthi, e le sue parole sono queste. Le lingue furono date per segnale de gl'infedeli, non delli fedeli, il che uol dire, si come dichiara S. Ambrogio, che dādo Dio il dono delle lingue a gl'Apostoli il giorno della Pentecoste; si accioche gl'infedeli così Giudei come Gentili si conuerussero alla fede del Christianesimo. Da questa nasce, che doue è la fede, e tutti sono Catolici, non si fanno miracoli così apparenti, ma doue manca la fede, e sono de gl'infedeli,

no ad uno, il più sfacciato e crudele che quiui fusse, che pigliasse una lancia e fenisse l'immagine del costato. Tanto fece il perfido, quanto gli fu ordinato; & in quel punto mostrò Dio vna grãdissima marauiglia, la qual fu, che dalla ferita cominciò a uscire il sangue cò acqua in tanta abbondanza, che quella gente infernale, e sacrilega rimase tutta piena di stupore, e spauento. Li principali, che quiui erano comandorono che si trouasse un uaso, il quale fu trouato molto grande, lo posero sotto la ferita per raccogliere il sangue, e l'acqua che ne uscìua; & in breue spatio li empi. T r a n d o poi quelli che erano presenti fra loro, quello che douessero fare di quel sangue: all'ultimo si accordarono di portarlo alla Sinagoga, e quiui congregare molti infermi, accioche se era uero quello che di Giesu Nazareno si diceua, cioè che egli risanaua gl'infermi quando era al mondo, solo toccandogli, & in altri modi; il medesimo li facesse con quel liquore. E quando ciò nò auuenisse; li tenesse per bugia e bugia tutto quello che li diceua di lui, e delli suoi miracoli. Tutto questo si factua per burlarsi, e farsi beffe del Saluatore. Il uaso fu portato alla Sinagoga; e furono trouati alquanti infermi, e menati alla presenza delli principali Giudei; di molta altra gente di quella natione. Fra gl'altri infermi, ne fu trouato uno; che era già vecchio, & era stato paralitico da che egli era nato. Costui subito che fu unto con quel diuino liquore, u'gi fuori della camera, e dal letto nel quale egli giaceua; e si leuò in piedi libero, e sano. Dopo lui furono unti alcuni ciechi, li quali subito recuperarono il uedere. Molti altri infermi di diuersa infermità, furono unti; e tutti recuperarono la sanità. Questa marauiglia si diuulgò per tutte le Città circouicine, per il che tutti gli infermi procurauano di farsi condurre à Berito; e per uirtù di quel pretioso liquore; tutti erano risanati. La cecità; e perfidia delli Giudei, li quali sapeuano d'onde procedeuano questi miracoli, non potè passar più oltre; perche conuulsi dalla uerità, si raccolsero insieme, & andarono alla Chiesa delli Christiani, doue li gettarono alli piedi del Vescouo, e del Metropolitano; e confessando il peccato loro; contorono tutta l'istoria della immagine di Giesu Christo; confessarono l'ingratitude, che gli haueuano fatto, e come della ferita, che gli diedero nel costato con la lancia, ne uscì sangue & acqua, con il quale li risanauano tutti gl'infermi. L'immagine fu portata quiui; & hauendo fatto cercare il Christiano di che ella era; che l'haueua lasciata quiui per dimenticanza (ma molto più per prouidentia diuina, accioche quella gente li conuertisse) & essendo stato trouato; fu dimandato, in che modo egli haueua hauuta quella immagine. Egli rispose, che Nico-

demo, quello che si trouò con Gioseffo à lenare il Signore da Croce, e seppellirlo; l'haueua fatta con le sue proprie mani, & alla morte sua l'haueua lasciata à Gamaliel Maestro di S. Paolo. Gamalele l'haueua data à Giacob, & egli à Simeone ouero Simone, dopò il quale l'hebbe Zacheo, e così andò d'una in altra mano; sino alla distruttione di Gerusalemme, che fu quarantatre anni dopò l'Ascensione di Christo. Ma due anni innanzi che Tito, e Vespasiano ui mettesse attorno il Campo; li Christiani, che ni erano, auisati dallo Spirito Santo, si partirono di Gerusalemme, & andarono nel Regno di Agrippa, che manteneua l'amicitia con li Romani; e portarono con loro tutto quello, che haueuano; & quel tempo era stata portata à Berito l'immagine del Saluatore: la quale passando da uno all'altro; al fine era uenuta alle sue mani, e non sapeua in che modo egli l'haueffe dimenticata, e lasciata in quella caia; perche egli, e tutti gli altri suoi passati, l'haueuano sempre tenuta sotto buona custodia. Il Metropolitano sentendo questo, se ne rallegrò assai; e risuolto alli Giudei; gli fece un sermone marauiglioso, persuadendogli che si conuertissero alla fede di Christo. Quando fu finito il sermone, tutti li Giudei, che erano presenti, cominciorno à dire ad alta uoce: Noi confessiamo un Dio Padre, il cui Figliolo l'Unigenito è Giesu Christo; il quale dalli nostri passati fu crocifisso. Lui adoriamo per Dio, insieme con lo Spirito Santo, che procede dal Padre, e dal figliuolo, per il quale noi ereditiamo ueramente douere esser saluati. Detto questo, s'inginocchiarono tutti dinanzi al Vescouo, chiedendo perdono del peccato cò messo contra l'immagine del Saluatore; e lo pregauano che gli battezzasse. Il Vescouo gli fece catecumeni, & hauendogli fatto insegnare per alquanti giorni li misteri della nostra fede, gli battezzò, hauendo prima digiunato tre giorni. Dopò che furono battezzati, pregarono il Vescouo, che facesse Chiesa la Sinagoga loro, e la còstruasse in honore del Saluatore del mondo. Il Vescouo ne fu contento; e di qui hebbe origine il fabricarsi le Chiese per tutto il mondo, con titolo e nome del Saluatore. Fu grande l'allegrezza, che si fece per tutto la città, non solo per essersi risanati tanti infermi per uirtù del liquore, che era uscito da quella immagine; si per la salute di tante anime, che si lauauano nel sangue di Giesu Christo, per mezzo del battesimo; e si perche era ancora rimasto gran parte di quel liquore nel uaso, nel quale era stato raccolto. Il Vescouo fece fare molte ampolle di uetro, e poi le fece empire, e le mandò in diuersi parti, per Asia, Africa, & Europa, per testimonianzia di quel famoso miracolo: Comandò ancora, che nella città di Berito; si celebrasse festa ogn'anno il giorno che

Nicepho.
lib. 3. hist.
Ecc. dice,
che furono
li Christiani au-
uertiti dal
Cielo, po-
che si sug-
gerissero di
Gerusalemme,
quandò uen-
ne la sua distru-
ctione.

ehe auenne questo miracolo, che fu alli noue di Nouembre Questa è la relatione, che fece Atanasio Vescouo di Alessandria, in quel Concilio. Et ancora che quell'Atanasio non fusse quel Santo Dottore, e fortissimo defensor della nostra fede contra gli Ariani; ehe secondo il Tritermio, morì al tempo di Valente, e Valentiniano Imperadori, l'anno della nostra salute trecento settantannoue; e quello che fece questa relatione fu al tempo dell'Imperadore Costantino piu giouane, e d'Irene sua Madre; il cui Imperio fu circa gli anni del Signore, ottocento: non per questo resta di hauere molta autorità, poi che giuda dà quel famoso Concilio, nel quale si ritrouorono trecento cinquant' Prelati: per ordine de' quali fu scritto questo successo, & autenticato, tra l'altre cose decretate, & ordinate in esso. Bisogna ancora auuertire, che in questa relatione, non si dice chiaramente, come fusse quella imagine, se non che era del Salvatore. E dicendo, che gli messero la Corona di spine in Capo, bisogna ch'ella non fusse dipinta, ma di rilieuo. Dicendo ancora che gli confiscorono le mani, e pie di; dimostra che non fusse crocifisso, perche di già sariano state prima forate. Può essere ch'ella fusse vna imagine intiera di Christo, che rappresentasse sua diuina Maestà al naturale, con molta uaghezza, e bellezza, si come per ordinaro si dipinge una sua figura, alla quale si dà per titolo, *Saluator mundi*.

DEL GIUDICIO VNIVERSALE
si raccontano alcune sententie della Trasetti, che trasano di questo giorno, e scriuesi l'istoria, come egli sarà; & il tutto raccolto della Sacra Scrittura. Cap. LIII.



LE Autori, che hanno scritto le vite de' Santi; dopo che hanno scritto la vita del Salvatore; sogliono scriuere l'istoria del Giudicio Vniuersale, conforme a quello che di esso si

troia scritto nelle diuine lettere. E perche le cause; che gli mouono a far questo, sono molte e molte giuste: per questo è parso à me ancora, di fare il medesimo: e così lo faccio, presupponendo prima la ragione, perche similmente la Chiesa Catholica; e tutti li Santi Dottori fanno per ordinario mentione di questo giorno terribile e spauentoso; la qual è questa. Gli Hebrei erano già quasi sulle porte di entrare nella terra di promissione; dopo di essere andati pellegrini per il deserto per ispazio di quarant'anni; quando Dio comandò a Moise loro guida, e Capitano, che gli facesse un ragionamento, come si legge nel Deuteronomio. In esso gli ridusse alla memoria le grazie e benefici, che Dio gli haueua fatti; come fu euaugli dalla seruità di Egitto; liberargli dalle mani di Faraone; fargli passare per mezzo il mar Rosso; e farui restar morto Faraone con tutta la sua gente. L'haueugli dato da mangiare senza loro fatica alcuna, per spatio di quarant'anni; nel qual tempo non se gli stracciarono le ueltri, e non si ruppero le scarpe. Il dargli uittoria contra molti nimici, che se gli metteuano incontro, per impedirgli il viaggio; accioche non passassero alla terra di promissione, essendo già per entrare in essa; doue doueano pigliarne il possesso, e ripolarli. Per tutte queste grazie (disse Moise) Dio non uolere altro da loro, se non che l'amassero, e seruassero, & osseruassero li suoi santi comandamenti. Ma non lo facendo, (segue poi) mi uoglio solo auuertire di questo; che uoi haueuete un Dio grande, e potente, e molto terribile: il quale non ha rispetto a persona alcuna, nè li cura di presenti, ma farà vn giudicio in fauore dell'ortano, e della uedoua. Moise in quelle parole pretendeva di mettere timore nel Popolo, per indurlo a seruire Dio, e non offenderlo, e però gli diceua. Habbiatene cura, che poi haueuete a fare con un Dio grande, e potente. Non è come li Dei de' Gentili, che non uagliano, o possono cosa alcuna. Il uostro Dio, uale, e può. Vidico ancora, che quando egli è adirato, è molto terribile, e parte un capello per mezzo, castiga con l'Inferno eterno: e nel castigare, non ha riguardo a persone: o presenti in modo alcuno. Questo sarà Giudice de' uiui, e de' morti: farà un giudicio uniuersale, al quale si congregaranno tutti li nati: grandi, e piccioli; poveri e ricchi: e quui pigliarà la difesa dell'ortano e della uedoua. Pigherà la difesa di quelli che poteuano poco nel mondo, e castigherà quelli che gli faceuano aggrauii & oltraggi. Ma se egli ha da castigare con rigore l'ordine fatto a quelli, che erano sprezzati nel mondo, come castigherà eouui, che sarà stato ingrato uerso di lui, e che non gli hauea portato amore, come a Padre, & hauuto rispetto

Deut. 10.

to come a Signore, e non l'hauerà temuto come Dio? Non è dubbio alcuno, che il castigo di questo tale sarà terribile; nè gli gioueranno ricchezze, nobiltà, o qual si uoglia altra cosa, egli non è accettatore di persone; e però ciascuno lo tema. Dalle parole sopradette si uede, che Moise ridusse alla memoria a gli Hebrei il giudicio vniuersale, per fargli hauer timore; & accioche non offendessero Dio; ma lo temessero con amore. Per questo medesimo effetto, la Chiesa Catholica, retta, e gouernata dallo Spiritofanto; e li Santi Dottori trattano così spesso del giudicio vniuersale; accioche noi habbiamo timore; & il timore ci sia come un freno, per non ci lasciare trascorrere nell'offese di Dio. Veramente è cosa di mettere gran timore, considerando quello che di questo giorno dicono tutti quelli che ne parlano. Isaia dice: Verrà il giorno del Signore, e sarà crudele, pieno di sdegno, d'ira, e di furore. Nò solo Isaia, ma molti altri Profeti, chiamano il giorno del giudicio, giorno del Signore. Perché se bene tutti li giorni sono di Dio; questo nondimeno è tutto suo. Entra per sorte un contadino in casa d'un Signore principale; & entrando in sala, uede molte sedie all'intorno, accomodate per poterli sedere: in mezzo di esse, ne uede una ruuolta uerso il muro, cò l'appoggiatoio uerso la uista, al contrario di tutte l'altre. Marauigliato di questo, dimanda la causa; & intende, che quella sedia è del Signore della casa. Il contadino più confuso di prima, torna a dimandare, e dice: Quest'altre sedie, che sono qui d'intorno, di chi sono? Se gli risponde, che tutte sono del Signore, ma quella è propria e particolarmente sua, perché sopra quella uoi siede ogn'uno; ma sopra quella non uisiede altri, che lui. Nel medesimo modo, se bene tutti li giorni sono del Signore; nondimeno quello del giudicio li chiama propria mente suo; perché ne gli altri giorni, gli huomini fanno la loro uolontà; ma in quello, Dio farà ioio ti suouolare. Dio dissimula adesso cò il superbo, sopporta l'aauaro; pare che non si accorga del disonello, e coli di tutti gli altri uiti; ma quel giorno le cose passeranno ad altro modo. Anzi che quanto maggiore sarà la tua la tua patientia; tanto sarà maggiore all'horra il suo sdegno. Questo lo disse Dauid in un Salmo così. I u detti sapientua quelli che ti temono; accioche fuggano la furia dell'arco. Il Profeta chiama arco, il giorno del giudicio: perché li come l'arco fa paura innanzi ch'egli terisca; così il giorno del giudicio mette paura a molti fino al presente. L'arco quando li carica, esce del suo ordinario: coli Christo, il quale di sua natura è piacevole, e pietoso; quel giorno parerà che egli muti conditione; mostrandosi rigorosissimo. L'arco quanto più carica e si piega, da maggior botta, e fa

maggior danno; così il giorno del giudicio, quanto più tarda a uenire, sopportando Dio l'offese, che li peccatori gli fanno, tanto darà maggior colpo, e farà maggior ferita. Questo medesimo disse ancora Dio, per bocca del Profeta Isaia. Io ho tacciuto, io ho dissimulato, ho sopportato; ma uerra il giorno che io alzarò la uoce e gridarò, come una Donna, che uol partorire. Io gridarò ma li suenturati condannati sentiranno i dolori. Il medesimo Profeta, dice in un'altro luogo. Patiranno dolori, & estorsioni, come una donna che sia di parto. Li dolori, che li dannati patiscono, si assomigliano alli dolori di una dōna che partorisca; perché non si trouano dolori maggiori, alli quali si possino assomigliare; ma senza dubbio alcuno, faranno più eccessiui, per tre ragioni. La prima è per il fuoco, che gli abbruciarà l'anima & il corpo; e sarà tanto terribile, che il fuoco materiale che noi usiamo, in comparatione di quello, parerà fuoco dipinto. Questo lo disse parimente Isaia, cioè, Li dannati li guardaran non l'un l'altro, e rimarranno attoniti, per uedere, che dalla faccia loro, da gli occhi, dal naso, e dalla bocca, usciranno fornaci di fuoco. L'altra ragione, del tormento della dannati, sarà per il uisuporio, e uergogna, che patiranno; uedendo tutti li loro peccati scoperti; li come similmente disse Isaia; Si scopriranno le tue ignominie, e uisupieri; e saranno ueduti da tutto il mondo. Alcune persone sono state, che per non patire uen poco di uergogna in questo mondo, si sono messi il laccio al collo & impiccatisi; & altri si sono dati con pugnali nel petto. Ma quel giorno quanta sarà grande la uergogna, che li miseri patiranno? Ella sarà tale, e tanta, che bramaranno, che li monti gli ricoprino cadendogli addosso, li come disse l'istesso Profeta; Entreranno per le torture, e cauerne della terra, fuggendo dalla faccia di Dio. La terza ragione, perché sarà eccessiuo il dolore della dannati, sarà per l'afflittione che gli rimarra nell'anima uedendo che poteuano facilmente liberarsi da tanta pena; e godere quello che uedranno godere alli beati. Non restò Isaia, che non dicette questo ancora; Vedete, li miei serui mangeranno e uoi digiunarete; essi staranno in sella, e uoi sarete còstuli essi goderanno una perpetua allegrezza, e uoi uriate, & arrabbiarete per il dolore e pena, che sentirete in uoi. Per queste tre ragioni sarà terribil il tormento della dannati; e i gorofo, e spauetolo il giorno del giudicio. Gieremia Profeta, disse una parola molto còpedita del giorno del giudicio, e fu questa. Io (disse lui) parlarò in psona di Dio) farò il testimonio, & it giudice. Quello c' hora ueggio cò gli occhi miei, nò mi li potèdo nascòdere cosa alcuna; quel giorno lo giudicarò, e castigharò chi sarà colpeuole. Opere, parole, pensieti, cosa nes-

Isa. 41.

Isa. 13.

Isa. 13.

Isa. 47.

Isa. 29.

Isa. 56.

Hier. 29.

Isa.

Isa. 18.

Ezech. 9. funa mi farà nascosta. Ezechiel ancora disse: Non fia alcuno che pensi, che sia molto lontano il giorno, nel quale io farò macello delli tristi, perche gli uerrà presto. Daniele ancora disse: Si farà un giudicio stabile. Non farà come li giudicij del mondo, che passano, e finiscono, ancora che siano giudicij di morte; ma colui che allhora farà sentenziato a morte, starà nell'inferno in perpetuo, morendo continuamente. In quel giudicio li spiriranno i libri della conscientia, li scopriranno tutte le fallità, tutti gli inganni delli mondani, e bisognerà rendere stretto conto di ogni cosa, e tutto sarà castigato. Ioel ancora dice: E già uicino il giorno delle tenebre, e della oscurità. Naum Profeta dice: Quel giorno io piglierò una candela in mano, per uedere minutamente li peccati de gli huomini; e nessuno di essi mi sarà celato. David similmente disse in un salmo. Dio farà piouere lacci di fuoco, sopra li tristi, e non potranno fuggire. Caderà fuoco e zolfo sopra delli loro, tempesta, fortune, e tribulationi; & questo sarà parte del tormento loro. Non farà tutto il tormento, perche nessuno lo potrà specificare. Salomone nell'Ecclesiastico disse: Fuoco grande, fame, scorpioni, e serpenti; coltelli, e morte, faranno la destruzione delli tristi. Il patiente Iob, haueua chiara notizia del rigore di quel giorno, e però diceua: Signore, se la mia moita patientia delle tribulatione è stata di alcuna stima, nel cospetto della tua diuina Maestà, io ti dimando in gratia, che tu mi nascondi nell'inferno, per il tempo che durarà il tuo furore, nel giorno del giudicio: che quini io starò contento, per non uedere quello che li miseri dannati patiranno quel giorno. Se Iob così faua, temeuua quel giorno che egli pigliaua partito di stare nell'inferno mentre egli duraua, per non uederlo: che pensiamo che sarà del misero peccatore, che spende tutto il tēpo della vita sua in offender Dio? Se quando Giesù Christo era ancora picciolo fanciullo, & era nella mangiatoia, piangeua, e tremaua di freddo, e nondimeno faceua tremar di paura il Re Herode: Se quando era nell'horro indebolito, pieno di sudor di sangue; passata quella angonia, fece cader per terra una grande schiera di huomini armati, solo con dirgli, io sono Giesù Nazareno; quando egli uerrà poi ruggedo come un forte Leone, e darà la sententia dell'inferno contra li miseri peccatori, che sarà poi di loro? Questa è consideratione del medesimo Iob, alquale disse: Se non li troua chi possi sentire una parola picciola dalla bocca sua; chi trauerà forza di sentir il tuono di essa il giorno del giudicio? Io ho raccontatō lin qualcuna delle cose, che dissero gli antichi Padri del giorno del giudicio, colli Patriarchi, come Profeti, uediamo adesso quello che disse il medesimo Giesù Christo.

San Matteo dice, che egli disse, che uerrà in Maestà, accompagnato da molti Angeli. San Luca disse; che innanzi a questa uenuta, faranno molti segni, come guerre, caretie, e pestilentie. Sarà ancora innanzi la uenuta dell'Antichristo, del quale parla San Paolo. E conforme a quello, che di lui dice Daniele, si come dichiarano li Dottori, il suo predicare durarà tre anni e mezzo. Dirà, che egli è il Messia, il quale è ancora aspettato dalli Hebrei; però essi subito l'accetteranno per tale. Mostrerà la sua potentia, in diuerse parti cominciando in Babilonia, doue egli nascerà di gente Hebraea della Tribu di Dan; si come nota Aimone, Dottore graue, & antico; rendendo la ragione; perche l'Euangelista Giouanni, raccontando nell'Apocalissi i dodici millia segnati di ogni Tribu d'Israel, non ui nomina la Tribu di Dan; il che dice che egli fece, perche douendo nascere l'Antichristo di detta Tribu, non era degna di tenere memoria. Questo huomo maledetto per li mira coli apparenti, che sarà, per li presenti che sarà, per le nunacie e tormenti che sarà patire, tanto egli in persona, come molti suoi ministri; li quali faranno l'istesso; doue lui non potrà essere personalmente; sarà uniuersalmente accettato per Messia; e pochi saranno li Catholici, che staranno costanti nella fede & euangelio di Giesù Christo; e quelli pochi saranno tanto perseguitati, tribolati, che non haueranno ardire di comparire fra la gente; ma staranno per li deserti tra le fiere salutariche. Enoch & Iua predicarono contra l'Antichristo, che per questo effetto si dice, che Dio gli ihera l'Antichristo gli farà ammazzare in Gierusalemme ma hauendo finito il tempo da Dio premedogli; vn' Angelo gli taglierà la testa, mentre che egli sarà a sedere sopra la sua sedia, in mezzo delli huori grandi della sua corte; perche tutti li suoi maneggi, & inganni si risolueranno in fumo. Dopo questo, Dio aspettarà ancora un poco di tempo, accioche li Giudei si conuertano alla nostra fede, si come mostra David in un salmo, dicendo che si conuertiranno la sera, cioè alla fine del mōdo, e facciano penitētia, tanto essi, quāto tutti quelli che haueranno seguito l'Antichristo; Si uedranno poi altri segni più uicini al giudicio, cioè; il sole si oscurarà, e la Luna non darà più luce, le Stelle si nasconderanno; e parerà che siano cadute dal cielo. Il mare farà un terribilissimo romore. Gli huomini resteranno attoniti, e spauentati guardandosi l'un l'altro, e si lasciaranno seccare per la paura delle cose, che uedranno, & udiranno. Dopo essendo uenuta l'hora del giudicio, scenderà il Figliuolo di Dio dal Cielo, accompagnato da gli Angeli, con la bandiera della Croce innanzi, e con tutti gli altri milieri della sua passione; li quali se prima lo placauano

Matt. 19.
Luc. 19.

1. Thef. 2.

Dan. 12.

Apoc. 9.

Psal. 68.

Apoc. 1.

Apoc. 8.
Vidi sub-
tus altare
dic. ibid.
expositio-
nes.

placauano, e gli faceuano passare l'ira, e lo sde-
gno uerso li buoni; allhora farà tutto il con-
trario uerso li cattini. Prima che il Signore ar-
rini uicino alla terra, & al luogo doue gli piace-
rà di stare; iccherà un globo, o una fiamma di
fuoco, laquale (come dice San Pietro Aposto-
lo) abbruciarà tutto il mondo. Questo fuoco
(secondo l'opinione di alcuni Dottori) haueu-
do tolto la uita a tutti quelli, che allhora uiue-
ranno al mondo, scurrà per purgatorio a quel-
li, che saranno in gratia di Dio, se haueranno
che purgare; e crescerà tanto in loro il tormen-
to che gli darà, quāto saranno maggiori le pe-
ne, che per le loro colpe meritano di patire;
ma alli cattini farà un principio d'Inferno. So-
narà poi quella terribile tromba, che S. Girola-
mo haueua sempre nell'orecchie dirà: Leua-
teui su morti, uenite al giudicio. A questa uo-
ce obedirà il Cielo, il Purgatorio, e l'Inferno;
e da tutte queste parti uerranno l'anime, e si ri-
uniranno con li corpi loro. Quelle che scende-
ranno dal Cielo, & uolciranno del Purgatorio,
zipigliaranno li corpi loro cō infinita allegrez-
za; come cosa molto desiderata: perche essen-
do stati partecipi insieme delle fatiche, e traua-
gli; è cosa giusta, & habbino parte ancora del
premio; e così entrādo quelle anime sante nel-
li corpi loro, haueranno quelle quattro doti, o
gratie delli corpi beati, cioè chiarezza, agilità,
ueroe diltrezza, iostiguetza, & impassibilità.
Per il contrario, l'anime delli dannati, sentirā
no pena mortale, nel riunirsi ali corpi loro.
Quui saranno insieme buoni, e cattini, cōgre-
gati tuti nel luogo del giudicio; che sarà la val-
le di Giolafat; e qui conorreranno da tutte le
parti del mondo. Da questo si può far congiet-
tura, che la Tromba non sarà sonara un' hora
medesima per tutto: perche se bene quui nel
luogo del giudicio sarà la mattina; in un' altro
luogo al medesimo punto sarà la sera, & in un'
altro sarà la meza notte. Scenderanno poi gli
Angeli; liquali spartiranno li buoni delli cattini;
come li spartono li capretti dalle pecore;
come Giesu Christo disse. Questo sarà nno
spettacolo afflitto e miserabile, uedendosi qui-
ui separare il padre dal figliuolo; la moglie dal
marito; il fratello, dal fratello; il parente, dal pa-
rente, e l'amico dall' amico; alcuni per godere
la gloria di Dio, & altri per ardere nell' inferno.
Dirà il padre al figliuolo: Ah! figliuol mio, per
che mi lasci? perche non mi aiuti in bisogno sì
grande? Il marito dirà alla moglie: Ah! moglie
mia cara, perche te ne uai; e nō mi menti in tua
compagnia? Questo è l'amore, che doueria ef-
fere tra noi! L' uno fratello li raccomandara
all' altro; l'amico all' amico; non si sentiranno
se non gridi, e pianti, e uoci lamentuolue non
li giouara niente; anzi che li giusti li rideranno
di loro, e sentiranno consolatione, uedendo-

gli ardere nell' inferno; perche non gli uolsero
dar sedene nel mondo, quando gli persuada-
no, che lasciassero i peccati, e facessero penitē-
tia. Questo lo accennò Dauid in un Salmo,
quando disse. Il giusto si rallegrarà, quando ue-
dra la uendetta, che Dio fa contro li peccato-
ri, e li lauara le mani nel sangue loro. Questo
non auerrà, perche i giusti liano cuore crudeli;
ma per la conformita di uoler che li facci quello,
che Dio uole e comanda. Essendo a quel mo-
do separati l' uno dall' altro: li buoni saranno
alla mano destra in aria: e li cattini alla mano si-
nistra in terra; & il Giudice sarà in mezo a ui-
sta di tutti: ancora che li dannati non uedran-
no se non l' humanita di Christo; la quale per
loro sarà tanto terribile e feroce, che guardan-
dola sentiranno pena mortale. A canto a Gie-
su Christo saranno gli Apostoli, come asseso-
ri, & assistenti a questo giudicio; che cōferma-
ranno, & approuaranno la sententia, che darà
Giesu Christo. Più uicino a lui sarà la santissi-
ma Vergine sua Madre; e dall' altro canto, il
gran Battista. Si apriranno poi i libri delle con-
scienze; il che sarà come se in fronte di ciascu-
no si dipignesse tutte le cose, che mai fece; qui-
ui si uedranno tutte l'opere buone; e cattue; e
le opere di ciascuno in particolare, saranno ue-
dute da ogni uno in uniuersale. Et ancora che
saranno publicati similmente li peccati delli
giusti; non gli causaranno uergogna, perche
insieme con essi, uedrà la penitenta, che fece-
ro. Per il contrario poi, li dannati haueranno
tanta uergogna, e confusione; che gridaran-
no, e pregaranno li monti, che gli caggino a-
dosso; e gli neoprino, per non si uedere in tan-
ta ignominia, e uituperio. Essendosi ueduto
quello, che ciascuno hauea fatto; il Giudice
dara la sententia. Prima si uolterà a' buoni
(che in quello ancora mostrara Giesu Christo
di essere più incunato a premiare, che a casti-
gare) e gli darà quelle amorose, e dolci parole. Ve-
nite (o dolce parola detta in tempo di tanto bi-
sogno) benedetti dal mio Padre; il quale è quel-
lo che la benissimo chi merita il nome di be-
nedetto. O Signore, a che fare gli chiamò Gli
chiamò forsi a far penitentia, a piangere, digi-
nare, a disciplinarsi, & a patire il martino per
amor tuo? Oime, che non sono chiamati per
questo; il tempo di queste cose è già passato.
Io gli chiamo (dice il Signore) a possedere il
Regno; accio che siano Re di corona; & a go-
dete il bene, che mio Padre ha apparecchiato
per loro, sino dal principio del mondo; & è
per durate in perpetuo. L' allegrezza delli giu-
sti sarà tanto grande; che se bene sentiranno
dire quelle parole a Giesu Christo, e che gli di-
ra di più, che gli dà il Regno del cielo, per l'o-
re buone fatte uerso li suoi poveri, rimedian-
do alla loro fame e sete, prouedendo li di

Psal. 17.
Legabitur
sua cō ui-
derit uti
dicit, ma-
nus suas
lauabit in
sanguine
peccato-
rum.

Mar. 19.

Luc. 13.

uestimenti quando erano nudj; e facendo l'altre opere di misericordia; nondimeno essi dimandaranno quando fecero mai opere tali; per le quali meritaſſero tanto bene. **GIESV CRISTO** gli riſpondet, dicendo: Quello, che per amor mio hauete fatto alli pouerelli; lo reputo fatto a me medefimo. Si uoltarà poi con molto adirato, e terribile, uerſo li cattiuſe con uoce piena di furore gli dirà: Andate. O che parola terribile. Addeſſo Signore, che è il tempo di partir la preda fatta nella battaglia, tu mandì uia? Ma doue gli mandì Signore? Gli mando (riſponde il Giudice) maledetti al fuoco eterno. Che compagnia gli darà Signore, in luogo di tanta pena? Riſpoſe il Signore. Diauoli, ſerpenti, baſiliſchi, e dragoni. Per queſti tali era ſtato fatto l' Inferno; ma perche coſtoro fecero vita di dragoni, baſiliſchi, e ſerpenti; uolſero imitare li Diauoli in peccare, e non ſi emendare; e non uolſero uſare miſericordia uerſo li pouer, & aſſiſti; però uadino con li Diauoli infernali. Conſuſi & attoniti reſtaranno li dannati, ſentendo tali coſe, e diranno: Signore, quando ſiamo noi ſtati crudeli, e ſenza miſericordia con te? Gli riſponderà il Signore; che quando furono crudeli con li ſuoi pouer, che dimandano per ſuo amore; ſuro no ſimilmente crudeli con lui. Non ſe gli concedera poi piu tempo di parlare; ma dette queſte parole; il fuoco che prima hauerà abbruciato il mondo, che ſarà raccolto inſieme da parte, gli coprirà tutti; & apprendoſi la terra tutti inſieme huomini, e Diauoli, fatti come una palla di piombo, ſi profundaranno nell'abiſſo e profondo dell' inferno; e li più cattiu, andaranno più al centro. Di modo che nella maniera che ciaſcuno eaderà, in lato, in piedi, con il capo di ſotto, alla riuerſa, o in qual ſi voglia altro modo: cò la compagnia, che gli toccherà; e vicino alla parte del corpo, che più gli ſarà preſſo, che ſarà brutta, fetida, e puzzoſa; e quel modo ſtarà, ſino che Dio ſarà Dio. Eſſendo ſgrauato il mondo di quella peruerſa gente; e reſtitando li giuſti, e ſanti con l'allegrezza, che ſi può penſare, ſi abbracciaranno inſieme, e ſi rallegreranno in particolare parenti con parenti, & amici con amici; e tutti inſieme andaranno, Gieſu Chriſto per rendergli le

debite gratie. Si ordinarà poi una proceſſione di grandiffima Maieſtà: al principio della quale andarà Gieſu Chriſto con lo ſtendardo della Croce innanzi, hauendo d' intorno gran numero di Angeli, che canteranno; e taranno feſta grande. A cantando al Signore, ſarà la Santiffima Vergine ſua Madre. Dipoi ſeguiranno gli Apoſtoli, che haueranno inſieme ſan Pietro per capo. Dall' altro canto ſaranno li Patriarchi, e Proſeti; che haueranno capo S. Giovanni Battiſta; che già fu ſenza capo; ma quiui l'hauerà belliffimo. Dopo loro, ſeguirà la ſquadra dell' Martiri; il Capitano deſſiquali ſarà S. Stefano lapidato, e li ſegni delle pietre, pareranno perle, e rubini, legati nell' oro della ſua carne. Queſta ſquadra ſarà belliffima da uedere, per le uarie ſoggie, e liuree, che ui ſaràno; che ſaranno li martiri diuerſi, che già patirono. Seguiranno poi li Confeſſori, che haueranno ſan Silueſtro per capo; e dopo loro le Vergini, con ſanta Caterina per Capitana. Vi ſaranno ancora li Re; Capo loro ſarà Danid; e li maritati, haueranno ſan Gioſefſo per guida. Li religioſi, e religioſe andaranno, chi più innanzi, e chi più indietro; ſecondo che ſaranno ſtati più o meno perfecti. S. Benedetto con li ſuoi Monaci, ſan Domenico, e ſan Franceſco coſi li loro fratrj, ſanta Chiara con le ſue Monache; e ſanta Caterina da Siena, con le ſue beate. Finalmente tutti in proceſſione, ſaliranno per le regioni dell' aria; ſ'apriranno i cieli, & entrerà Gieſu Chriſto trionfando, con tutta quella benedetta compagnia. Giunto doue ſarà il Padre eterno; gli dirà con parole piaceuoli, & amoroſe: Eccoti, o Padre eterno il ſentito della mia paſſione. Ecco li miei cari amici; uoglio che tu gli honori, e facci carezze; poi che li bene l'hanno meritato. Il Padre eterno, hauendo abbracciato con molta tenerezza il ſuo Figliuolo, e ſtando in mezzo di loro lo Spirito ſanto, accetterà il preſente; e tutte tre le diuine perſone acceomodaranno le ſtantie, conſegnano a ciaſcuno il luogo, e grado di gloria, che l'opere loro haueranno meritato. Doue contenti & allegri ſtaranno ſempre, per ſempre, & in eterno, godendo la gloria e beatitudine, della quale Dio ci faccia degni per ſua miſericordia. Amen.

Eccleſiaſt.
Vox ceciderit
ignem, ibi
erit.

1. Cor. 19
Cum tra
diderit re
gno Deo,
& Patri,
&c.

Il fine della Vita di GIESV CRISTO.



SEGVITA LE SOLENNITA', E FESTE DI GIESV CHRISTO NOSTRO REDENTORE.

DELLA SACRATISSIMA VERGINE SVA MADRE,
ed tutti li Santi, che la Chiesa Catolica celebra nell'Officio del
Breuuario Romano riformato: poste per ordine delli Mesi.

Al benigno, e pio Lettore.



ARRANDO nella vita di CHRISTO alcuno delli suoi famosi fatti; ne ho ragionato succintamente: il che ho fatto à posta; perche celebrandone festa la Chiesa Catolica in alcuni giorni particolari dell'anno, e douendone io ragionarne di nouo; mi è parso conueniente di ragionarne più alla lunga, nelli suoi propri giorni. Non voglio anco che il Lettore mi biasimi, se in feste simili mi vedrà passare i termini dell'Historiografo, & entrare in quelli di Predicatore, occupandomi in dottrine morali, e considerationi pie, e diuote: perche questa mia, essendo Historia di Vite e fatti di Santi, lo permette. L'ho fatto ancora, perche non hauendo io scritto delle Domeniche, e delle ferie dell'anno, come in altri libri simili si troua, per parermi differente lectione: non uelsi, che quelli, che haueranno questo libro, e lo leggeranno, siano senza li documenti morali e diuoti, che necessariamente doueano essere in simil lettura: se bene non hauessero altro libro. Per questo io ne ho scritti molti, e particolarmente nelle feste di CHRISTO Nostro Redentore, e della sua santissima Madre: ancor che tutto sarà come di passaggio, e non come di hauerne principale intento di questo, perche questa ha da essere l'Historia di simil feste. Dubito ancora, che alcuni mi biasimaranno di non altra cosa; cioè di hauer lasciato di scriuere alcune cose nelle Vite delli Santi, che si fanno ordinariamente. Al che io rispondo, che se ho lasciato di scriuere cosa alcuna; l'ho fatto per non hauerla trouata scritta in Autore, che sia graue, & autentico. Il medesimo dico in quanto alli miracoli; perche io ho scritto li certi, e lasciato quelli, che sono dubbiosi. Se in questo libro ancora si trouerà qualche cosa, che à molti parerà noua, per non l'hauer ueduta forsi in altri libri simili; non mi incolpi per questo: poi che io merito più presto lode, per la buona diligentia, che in questo ho usato; procurando di cauare in publico alcune cose, che stauano occulte, e nascoste: accioche essendo uedute & intese, l'Iddio ne sia lodato nelli suoi Santi. Sogliono similmente gli altri Autori, che hanno scritto le Vite delli Santi, scriuendo li mesi, cominciare da S. Andrea: uolendo seguirar l'ordine del Breuuario. Io se bene mi conformo in tutto con il Breuuario riformato: sì in scriuere tutte le feste, che in esso si trouano, come in seguir quanto egli dice, come cosa molto certa: per la molta diligentia, che fu usata una sua riforma: nondimeno in questo penso di seguir l'ordine commune, che tutti tengono, cioè di cominciar l'Anno dal Mese di Gennaio: e particolarmente, perche nella prima solennità, e festa, che si troua: si ha da scriuere del Santo Nome di GIESV, con l'occasione della Circoncisione si che douendo cominciare con il suo buono, santo, e benedetto nome: non sarà alcuno, che non mi scusi di questo errore: se però in questo può essere errore alcuno. Sia sano.

DELLA FESTA DELLA CIRCONCISIONE
del Signore: e del Santo nome di **G I E S U**; e con
alcune considerazioni di questi divini misteri.



Primo
giorno di
Gennaio.



Rom. 9.

IRRA gli altri danni notabili, e gravissimi mali, che risultarono dal primo huomo; uno fu che tutta la sua prosperità, e discendenza, rimase in disgrazia di Dio; nascendo tutti in peccato originale, e figliuoli d'ira. Hauera l'Idio dato in mano, & in potere di Adamo ogni nostro capitale, il quale cominciò a trafficar con esso: perche egli era nouello in questo esercizio di trafficar, e negoziare; perdè il suo capitale, & il nostro insieme, lasciando tutti falliti in misero stato. Questo lo disse San Paolo: *Omnes in Adam peccauerunt*: cioè ciascuno peccò in Adamo; perche egli haueua in mano il capitale di ciascuno: onde hauendolo egli preso, ci lasciò tutti in miseria, nemici di Dio, nascendo in sua disgrazia, cò il peccato originale. Hebbe Dio compassione di questo misero stato de' gli huomini: e per rimediare a tanti lor danni; si deliberò di mandare il suo Vnigenito Figliuolo al mondo, fatto huomo, per rimedio del danno de' gli huomini. Come a lui piacque, così fu fatto; uenne Dio al mondo fatto huomo, e non solo pagò con la sua morte l'offesa, che l'huomo haueua fatta a Dio; ma lasciò ancora rimedi, con i quali ciascuno potesse esser libero dal peccato originale; e ritornando in gratia di Dio, se ne potesse acquistare copiosamente. Questi rimedi sono i Sacramenti: uno de' quali è il Battesimo, che è come la porta di tutti gli altri: è fu particolarmente ordinato da Dio per rimedio del peccato originale. Doueua il Figliuolo di Dio differire questa sua uenuta al mondo, per molte cau-

se, che per ciò occorreuano. Et a fin che in quel mentre il mondo non fusse senza rimedio del peccato originale, nè ordinò due particolari: uno che fusse generale a tutto il mondo, così per gli huomini, come per le donne; e l'altro che fu particolare solo per un popolo, e per gli huomini di esso. Il rimedio generale fu il protestare e confessar la fede di un solo mediatore, la quale confessiamo noi ancora al presente, ancora che in maniera differente. Perche protestauano la fede di un mediatore, che doueua uenire; e noi confessiamo la Fede di un mediatore, che già è uenuto, il quale è **G R A S U C H R I S T O**. Nessuno si saluò mai senza questa Fede, conforme a quello che si legge nel libro della Sapientia, doue dice: Per la Sapientia furon sani tutti quelli che piacquero a Dio, sino dal principio del mondo. San Paolo ancora dice: Senza Fede è impossibile di piacere a Dio, quasi dicesse; Colui, che non confesserà, che Giesu Christo sia mediatore fra Dio, e gli huomini, è impossibile, che questo tale piaccia a Dio, e si salui. Questa Fede di un mediatore, fu rimedio del peccato originale, sino dal principio del mondo. I padri l'applicauano alli loro figliuoli, & per essa si nettauano dal peccato originale; si come hora auuene a noi per il Battesimo; come dice San Gregorio; Quello che a noi uale l'acqua del Battesimo; l'istesso ualeua a gli antichi la Fede di un mediatore. I padri l'applicauano alli figliuoli piccioli con alcun atto interiore, o esteriore; ma quelli che erano grandi, di età idonea, la confessauano da loro stessi con alcuni sacrificij, & offerte che faceuano, le quali gli erano ordinate per questo effetto. Questo era rimedio generale per tutto il mondo, e durò molto tempo. Ma cominciando poi a crescer la malitia in diuerse parti, si dimenticauano a poco a poco del uero Dio, & adorauano Dei falsi, cominciando l'idolatria. Onde uedendo questo il pietoso Dio; per rimediarui, scelse un legnaggio & una famiglia particolare, la quale uolse, che fusse il suo popolo, del quale gli piacque pigliar carne, facendosi huomo; e questa fu la famiglia di Abramo, il quale uiueua nel mondo quando cominciò l'idolatria; atteso che egli era huomo Santo, e desideroso del seruiuo di Dio. Per dargli dunque priuilegi particolari fra tutte l'altre genti e nationi; e dar segno, che della sua famiglia doueua pigliar carne in Verbo eterno; comandogli Dio, che egli, e tutti i suoi discendenti doppo lui, si circumcidessero, come si legge nel Genesi. Questo gli fu ordinato per precetto, che obligaua tutti gli huomini di quel popolo, e faceuasi ottauo giorno, confessando con questa cerimonia,

Sap. 9.
Ad heb.
11.

D. Greg.
in moral.
lib. 4. c. 2.
circa mo-
dum.

Gen. 17.

rimonia, e Sacramento, la fede di un mediatore, che douea uenire di quel lignaggio. Restò nel suo pristino uigore l'altra cerimonia di applicare i padri alli figliuoli, la fede di un mediatore in tutto il resto del mondo: & in quel popolo particolare ancora inquanto alle Donne, che per quella confessione erano libere del peccato originale, come gl'huomini per la circoncisione. Essendo poi uenuto al mondo il Figliuol di Dio, derogando la legge uecchia, e publicando la legge di gratia, derogò similmente questa cerimonia della Circoncisione, & istituì in suo luogo il Sacramento del Battefimo; che è il rimedio generale del peccato originale in tutto il mondo, tanto per gli huomini, come per le donne. Senza questo Battefimo è impossibile, che alcuno entri nel cielo, conforme a quello che disse l'istesso Figliuol di Dio: Chi non farà rinato di acqua, e Spirito santo, non può entrare nel Regno di Dio. Questi tre rimedi sono stati nel mondo contra il danno, nel quale eravamo tutti incorsi per il peccato del primo huomo. E, come dice San Tomaso, Dio si accommodaua mutandogli secondo la disposizione del mondo, che gli douea ricevere. Al principio, gli huomini erano molto timidi; considerando il castigo dato a tutti per il peccato di Adamo. E per questo Dio li contentaua, che confessassero la loro miseria, & il bisogno grande, che haueuano di un mediatore che gli aiutasse, e liberasse. Crescendo poi la malitia de gli huomini, fu conueniente che si procedesse con piu rigore; e così Dio, ordinò la circoncisione, precetto di rigore, e di sangue; (anzi che afferma Gioseffo historico Hebreo, che molti fanciulli moriuano per essere circoncisi) e questo a fine, che uedendo ciascuno con quanto rigore si mondaua e lauaua il peccato, che Adamo commesse, si hauesse paura del castigo, che ciascuno haueua, se erano ardi di offender Dio. Fu poi mutato questo rimedio nella legge di gratia, per che Dio uedea di hauere a trattare con gente piu docile, e di maggiore inteuone; e le diede il Battefimo, che eun Sacramento piaceuole, soauo, non dannoso, o doloroso: e con questo l'anima resta netta dal peccato originale, insieme perdona il mortale, se chi lo riceue ne hauesse commesso, e conferisce la gratia all'anima per uirtu dell'istesso Sacramento: & in questa parte questo rimedio è assai piu nobile de gli altri padraui. Perche se bene per gli altri rimedi si perdonaua il peccato originale, e l'anima restaua in gratia di Dio; questo non auueniua per uirtu, che essi hauessero, come ha il Battefimo; ma la gratia, che si daua a chi gli riceue, era per la fede di Giesu Christo, che confessauano; cioè, che egli douea essere il mediatore,

e Redentore de gli huomini: e questa è la ragione, perche il circoncidersi hora è peccato mortale. Perche si come nel Battefimo, colui che si battezza cōfessa la fede di Giesu Christo, che già è uenuto; così chi si circoncideua, confessaua la fede di GIESU CHRISTO, che douea uenire. Di maniera, che hora chi si circoncidesse; negaria, che Giesu Christo fusse uenuto, e crederia, che egli douesse uenire, come credono i Giudei; e uerrebbe in questo modo a Giudaizare. Questo è quello, che dice San Paolo alli Galati: Se uoi ui circoncidere, Christo non ui gioua cosa alcuna, poi che lo negate, come se diceste, con la circoncisione negarelli, che egli fusse uenuto al mondo. Per le cose sopradette, noi intendiamo, che questi tre rimedi, che Dio ha dati al mondo per nettar gl'huomini del peccato originale; erano segni euidenti, che quelli alliqua li si applicauano, erano nimici di Dio. Laonde, per le medesime cose potiamo intendere, quanto sia grande l'obbligo, che noi habbiamo con il Figliuol di Dio, Giesu Christo Signore nostro; poi che egli non solo si fece huomo; sì che pareua la maggior cosa, che si potesse fare per l'huomo; ma uolse ancora in questo giorno esser circonciso, & esser reputato peccatore. Cosa molto marauigliosa faria ueramente, che essendo un gran Principe adirato con un suo schiauo; mentre egli trattasse di castigarlo, un suo figliuolo per l'amore, che porta allo schiauo pigliasse i suoi uestimenti, e li facesse un ritratto simile al suo uolto, e uollesse essere castigato dal proprio padre, per non ueder mal trattare lo schiauo. Dio era corrucciato con l'huomo, per il peccato, che egli commesse, mangiando del pomo uietato: nondimeno fu tale l'amor, che il Figliuol di Dio portaua all'huomo, che egli prete la sua forma e simiglianza, e si uestì delle sue uesti; come afferma san Paolo dicendo; Egli pigliò forma di seruo, in simiglianza di carne di peccato; circoncidendosi. Aspettò Giesu Christo in questo habito l'ira di suo padre, la quale si scaricò sopra lui di tal sorte, che in tutto il corpo suo non ui rimase membro sano; tutto lo ricoperì di piaghe e sante, & all'ultimo lo condusse sopra un legno, e quindi morì. Questo spargere il sangue con la morte del Figliuol di Dio, li douea differire per un poco di tempo, dopo che si era fatto huomo; perche bisognaua ch'egli conuerfasse prima cō gli huomini per lo spazio di trentare anni. E nondimeno, accioche noi conoscessimo il desiderio grande, che egli haueua difare questo riscatto; essendo passati sotto otto giorni dopo il suo nascimento, uolse esser circonciso, e cominciare a spargere il sangue. Dice San Vincento, Ferrero, che il Saluator Nostro fece

Galat. 6.

Phil. 2.

come un mercante, che ua alla fiera per comperar mercantie: che essendo a pena giunto su la fiera, e uedendo una merce particolare, che gli piace: subito si dispone di comperarla; & facendolo d'accordo, dà la caparra, per pagarla poi interamente in contanti al fine della fiera. Il Figliuolo di Dio uenne al mondo come mercante, per comperare gioie, che sono l'anime. Il pretio di esse era tutto il suo sangue; doueua spargerlo tutto al fine della fiera, cioè della uita sua, sul banco del legno della Croce: e per darne caparra, otto giorni dopo la sua natiuità, uolse esser circonciso, cominciando a spargere il sangue. L'Angelico Dottore San Tomaso, assegna alcune ragioni, perche Cristo uolse esser circonciso, non essendo obligato alla Legge; poi che egli non hauea, nè era possibile che nauesse peccato, nè originale, nè attuale. Prima egli uolse esser circonciso per dimostrare, ch'egli era ueramente huomo. L'altra ragione, fu per mostrare, che egli discendeua da Abramo secondo la carne; & che che i Giudei non haueſſero occasione di non accettarlo, potendo dire, ch'egli non fusse delſcelo da Abramo, alquale era stato promesso, che del seme suo nascerà il Messia. Dice ancora S. Basilio, che Giesù uolse esser circonciso, non già per obligar noi alla circoncisione; ma per disobligarci da così graue legge: & il simile disse San Paolo. Mando Dio il suo Figliuolo al mondo, e io sotto mesſe alla legge, per liberar quelli, che ad essa erano soggetti. A questo modo disse Cristo la legge, non come cosa non conosciuta da lui; ma come cosa fatta da lui. Egli uolse finalmente (come dice S. Basilio) sottemetterli alla circoncisione secondo la carne; per insegnarci, che noi ci circoncidessimo inquanto allo spirito. Hano alcuni bisogno di circoncidere i propri tenti; come il uedere, per non guardare a quello, che non è lecito desiderare. L'udire, per non dare orecchio alli disetti del profano. La lingua, per non dir parole dishoneste, & otiose. Per queste adunque, e per altre simili ragioni, che allegano i sacri Dottori; et essendo l'ottauo giorno della Natiuità del Figliuolo di Dio; il santo Gioseffo sposo della gloriosa Vergine, per esser molto obseruatore uella legge, andò a ritrouare la sua sposa, e dissele al parer mio. Maria, sposa mia cara, hoggi è l'ottauo giorno, che nacq; il tuo figliuolo, e mio Signore, la legge comanda, che il tal giorno siano circoncisi i maschi del nostro popolo: ditemi uoi, se è la uolontà di Dio, che egli sia sotto mesſo alla legge; acciò tu mandi ad effetto, e la santa Vergine, animata dalla Spiritoſato, gli rispondeſſe: Gioseffo sposo mio dietro; La uolontà di Dio è, che il tuo Figliuolo sia circonciso; e così biogna che li faccia. Allhora il buon uecchio se ne andasse a chiamare i mini-

stri del Tempio della Città di Betlemme, doue alhora si troua uano: i quali, essendo uenuti in compagnia di altre genti, come era solito per quel Sacramento: nel medesimo loco doue egli era nato, si come dice S. Epifanio cominciò la Santissima Vergine a distaccare il suo benedetto figliuolo; non senza lagrime, che le piousano da gli occhi per la sua delicata faccia; sentendo già il dolore, che il suo tenero Figliuolo douea patire. Hauendolo distaccato, lo dà in mano del Sacerdote, e ministro, di quel Sacramento: ilquale pigliando il coltello affilato, fece con diligente l'officio suo, mentre che il Figliuolo di Dio piangeua per l'eccessi uo dolore, che egli patì; non solo come fanciullo nato di otto giorni; ma come huomo perfetto; poi che egli haueua intero e perfetto uolo di ragione; Attingeua il medesimo dolore la santa Vergine, ne erano poche le lagrime, che da gli occhi; & i sospiri che dal petto le uscivano; uedendo il suo, e di Dio, Figliuolo, spargere il sangue. Bè presto cominciò questa Verginella a patir dolori per il suo Figliuolo, se bene non ne haueua prouati nel parto. Comincia così presto a patire; perche sentiuo tormento di quello che al suo tenero Figliuolo daua dolore. Non era senza la parte sua di dolore il santo Gioseffo, anzi ch'egli ancora spargeua lagrime, poi che uedeua il suo Dio, e dispartire il sangue. Quando questo Sacramento li celebraua, era costume (fino dal tempo di Abramo) di porre il nome a quelli che li circoncideuano; e per questo il ministro dimandò, come uoleuano che li chiamasse il fanciullo circonciso. La onde il santo Gioseffo, e la gloriosa Vergine di comune consenso dissero, che li douea chiamar Giesù; come hauea detto l'Angelo, prima che egli fusse concetto. In quanto al dolcissimo nome di Giesù; sarà bene dirne alcuna cosa, delle molte che n'hanno detto i santi, tanto del Vecchio, come del Nuouo Testamento. Il Profeta Geremia parlando di questo santissimo nome, dice, Oua abundante, e bella, e multiera sarà il nome che porrà il Signore al tuo Figliuolo. Tale è ueramente questo ioaninno nome. Egli è l'oua, che produce l'oglio della misericordia, poiche per mezzo suo, Iddio è misericordioso con tutti gli huomini, partecipando con loro dei suoi diuini tesori. Il Rea Profeta Dauid, parlando con Dio, diceua; Di Signore all'anima mia, io sono la tua salute. Quali uolſſe dire; Signore non l'habbiamo ueduto per molto come giudice rigoroso, alligand uicacemente i nostri peccati; e facendoci chiamare Dio delle uendette, Dio de gli esserciti, Dio di rigore, e di castigo. Nacodi hor mai dig questi nomi di Misericordia, e d'Imperio; e facci uare nomi di pietà, e misericordia. Fa che l'anima mia oda dirti lo sono

Hier. 14.

Ps. 34.

sono la tua salute. Io che prima soleuo esser tuo castigo, hora sono la tua misericordia: ho preso il nome di Giesù, il quale è l'oliua, che produce l'olio della misericordia. Dice ancora Gieremia, che questa oliua è abbondante; perche questo nome, e questa salute si partecipa abundantemente, è ancora bella questa oliua perche ha in se bellezza di Dio: ella è ancora fruttifera, per i frutti, & utilità grande, che ella produce nell'anime nostre: & il principal di tutti è l'esser la sua redentione, e salute; che tanto vuol dire Iesus. E molto conforme a questo, quello che li legge nella Cántica, cioè, Olio sparso è il tuo nome. Gieremia dice, che egli è oliua, e Salomone dice, che egli è olio. Si conuencono molto bene insieme questi nomi, poi che dell'oliua si fa l'olio. Si debba però auuertire a questo che Salomone dice, che egli è olio sparso: e la ragione è, che prima, che il figliuolo di Dio s'incarnasse, tutte le misericordie, che egli faceua a gli huomini erano picciole gocce, e minute stille di questo liquor diuino; perche ne faceua parte alle creature con misura: ma quando il Verbo Eterno fu fatto huomo, e che hebbe per il nome di Giesù, sparso le sue misericordie con abbondantia sopra le creature. Non ha Dio cosa alcuna, che non ci habbia dato, poiche ci diede se stesso. Di modo, che questo dolcissimo nome di Giesù, è ueramente oliua, & olio sparso. Egli è misericordia, della quale ce ne fa parte abundantemente. Il medesimo Salomone dice ne i Prouerbi: Il nome di Dio è torre fortissima: a questa li ritira il giusto, & è difeso. Con ragione chiama Torre il nome di Giesù, poi che egli è la fortezza de i Christiani, alla quale chi si ritira, sarà difeso da ogni tribulatione, e nauaglio. Se tu Christiano ti senti nauagliare dalle tentationi, che ti dà il Demonio, nelle cose della fede ritirarti a questa fortissima torre, abbraccia questo iantissimo nome di Iesus molte uolte, e sarai libero da questo tormento: Se troui tu fora esser combattuto da poca fidanza; hauendo riguardo alli tuoi molti e graui peccati; ritirarti a quella torre, abbraccia i meriti di questo Sanctissimo nome; che se i tuoi peccati fussero piu in numero, che non sono l'arene del mare; faranno perdona ti. Se tu forsi irauagliato da pensieri dishonesti; non troui rimedio contra essi? fagli sopra quella torre, tu ui trouerai un portico nel suo co tano, nel quale entrando sarai libero da questo nauaglio. In qual ti uoglia affittione, che mai ti troui, sia corporale, o spirituale; ritrovandoti a quella torre, sarai difeso, e starai sicuro. A chi dà molestia alcuna la povertà; uedendo Giesù Christo tanto povero? A chi pare che non sia fum; uedendo Giesù Christo parer fame; e sete? Chi si uergognerà di esser mal uento, uedendo Giesù Christo tutto nudo?

Chi sarà tribolato dalli tormenti, chi sarà nauagliato dalle fatiche, chi sarà abbatuto dalle persecutioni, e chi sarà ammazzato dalla morte; uedendo Giesù Christo tormentato, nauagliato, faticato, perseguitato, e morto? Marauiglioso è ueramente questo nome diuino; nel quale si troua il rimedio di tanti mali. Iſaia lo chiama nome ammirabile; l'istesso dice Dauid Ezechiello chiama Santissimo; Malachia lo chiama grande fra tutte le genti. Questo nome pareua a San Paolo tanto dolce e ioaue, che nelle sue Epistole lo nominò cinquecento volte. E seruendo alli Filippensi dice, a questo nome ogni ginocchio s'inchina in cielo, in terra, e nell'Inferno. Si uede ogni giorno; che gli Angeli, e gli huomini se gli inchinano; se gli inchinano ancora i Demoni, quando gli Apostoli gli discacciuano da gli huomini virtù di questo nome. Dice S. Luca; che gli Apostoli ritornano una uolta tutti allegri al Salvatore, e gli dissero: Signore, i Demoni ancora, per uirtù del tuo nome ci temono, e ci si humiliano. I medesimi Apostoli fecero grandissime marauiglie e miracoli in uirtù di questo nome, dopo la uenuta dello Spirito Santo, hauendo Dio esaudita l'oratione, che essi fecero tutti insieme, dicendo: Da Signore, uirtù alli tuoi serui di far prodigi, e marauiglie, per uigore del santissimo nome di Giesù. Per questo nome si saluano tutti quelli, che uanno al cielo, come dice S. Luca nell'istesso libro de gli Atti Apostolici, con queste parole. Nessun nome fu mai dato a gli huomini, con il quale potessero esser salui, se non questo. E questo nome finalmente, come dice il Profeta Ioele, quello che debbe chiamar ciascuno, che uole esser saluo, poiche contemplando questo nome dolcissimo, gli peraranno soaua e dolci le affittioni tanto del corpo, quanto dello spirito; e ne farà al fine liberato: e così libero dalli nauagli corporali, e spirituali, essercitandosi in opere uirtuose e sante, per i meriti della passione e morte del Figliuolo di Dio, che cominciò il giorno della sua Circuncisione a patire a spargere il sangue per noi; e quistara la grata in questo mondo, e nell'altro sarà partecipe della gloria. Papa Clemente Settimo comandò, che si celebrasse la festa del nome di Giesù, alli 15. di Gennaio; che fu l'anno del Sig. 1530. ancora che non fu accettato per tutta la Chiesa Catholica; la quale celebra questa festa insieme con la circuncisione il primo giorno di Gennaio, che fu l'istesso nel quale Christo fu circunciso; e gli posero nome di Giesù, essendo nato di otto giorni, regnando in Roma Cesare Augusto.

Iſaia. 9.
Pſal. 8.
Eze. 30.
Malac. 2.

Phil. 14.

Luc. 10.

Ad. 4.

Ioel. 1.

Sant. 2.

Prou. 18.

DELLA FESTA DELLA
Epifania, che è l'Apparitione di GIESU
CHRISTO alli Maggi: e della sua adora-
zione, conforme a quello che racconta San Ma-
ttheo Euangelista: con alcune considerazioni di que-
sta solennità.



Alli sei
di Genna-
io.
Weiler. 1.

RACCONTA la Sacra Scrittura nel li-
bro di Ester, che il Re Assuero Principe
potentissimo, volendo mostrare la sua
Majestà e grandezza, fece un sontuosissi-
mo conuito; al quale si trouarono presenti molte gen-
ti di diuersa qualità, e conditioni. Et essendosi co-
minciato il conuito, ciascuno stava marauiglioso delle
cose che in esso passauano; come de l'ordine del seruire,
della delicatezza delle viuande: della pretiosità de i vi-
ni, della ricchezza de i vasi d'oro, ne i quali erano ser-
uiti. Ciascuun di quelle cose mostraua la magnificen-
tia, e grandezza del Re. Occorre poi, che essendo
un giorno il Re assai allegro, per hauer beuto molto
vino; mandò alcuni suoi seruitori a chiamare la Re-
gina Vasti sua moglie, donna bellissima: la quale in quel
medesimo tempo era in trionfo, e festa, con le sue Da-
uagelle. Volens il Re, che ella venisse alla presen-
tia di quelli che erano nel conuito; accioche ogni uno
vedesse la sua rara bellezza; & exquisiti ornamenti.
Si mostrò la Regina mal creata con il Re, nè uolse com-
parire, ancora che fusse stata da lui chiamata. On-
de il Re sdegnato di questo, fece una legge, con il con-
siglio di tutti i gran Signori della sua Corte; per la qua-
le la Regina Vasti era privata del titolo di Regina, e di
esser chiamata moglie del Re Assuero: ma che in suo
luogo entrasse vn'altra non men bella: e più obedi-
ente di lei. Questa fu la bellissima Ester: la quale entrò
nel luogo della Regina Vasti, con titolo di Regina, o
moglie del Re Assuero. Questa figura viene molto
a proposito alla uenuta de i Magi ad adorare Giesu
Christo. Il quale essendo figurato per il Re Assuero,
uolendo mostrare alli grandi e piccioli del suo Regno,
cioè a gli Angeli, & a gli huomini, la grandezza è

Majestà del suo Regno fece vn conuito e festa solenne,
quando si fece huomo, dando per cibo a gli huomini,
quello che prima era viuanda de gli Angeli. In que-
sto conuito stauano attoniti, e marauigliosi, tanto gli
Angeli, come gli huomini: per uedere il concerto, e
l'ordine, che Dio haueua tenuto, in far questa opera: la
pretiosità della viuanda, che era il stesso Re, che face-
ua il conuito, il vaso d'oro finissimo, che era la sua San-
tissima humanità, nel quale la Diuinità staua, come
coperta, e rinchiusa. Tutte queste cose mostrauano
la grandezza e magnificenza del Figliol di Dio, il
quale essendo allegro, e giocondo per il vino, che ha-
ueua beuto, che era l'amore, che egli portaua a gli
huomini, per il cui rispetto haueua fatto questa opera:
uolse che la Regina Vasti, la quale era la Sinagoga, ue-
nisse alla festa, alla presenza de gli Angeli, e de gli
huomini, che con lui erano in quella pouera Capanna di
Bethelomme, accioche ogni uno si rallegrasse uedeu-
dola. Mandauola a chiamare per il mezzo delle Scri-
ture de' Profeti, le quali parlauano della sua uenuta.
Fu la Sinagoga tanto mal creata, che non fece conto
del Re, e di sprezzollo, non uolendo obedi-
re. Sdegnato di questo il Figliol di Dio, fece una legge, e determi-
nò che la Sinagoga fusse privata del titolo di Regina; e
che in suo luogo entrasse vn'altra più obediante: la qua-
le fu la Gentilità figurata in Ester. Questa entrò in
luogo della Sinagoga, poi che di essa per la maggior par-
te fu fondata la Chiesa Catholica Christiana, vnica
sposa di Giesu Christo: & in suo nome uengono hoggi
i Magi ad adorare il Salvatore, a fargli riverentia, &
appresentargli doni, come a sposo, in nome della Gen-
tilità. Come questo passasse, lo racconta San Ma-
ttheo, dicendo, che

ESSENDO NATO GIESU CHRISTO MATEO.
in Bethelomme di Giuda, al tempo del
Re Herode: ecco che i Magi uennero dall'O-
riente in Gierusalemme, dicendo: Douc
è quello che è nato Re de i Giudei? perche noi
habbiamo uedeuo la sua stella in Oriente, e ve-
niamo con doni per adorarlo. E cosa ordi-
naria di Dio di metter sempre alcuni me-
zi fra tutti gli huomini: per ridurgli a se,
secondo la qualità di ciascuno: il che egli
fa, accioche nessuno si scusi di non poter
andare a lui. Di qui uiene, che egli mandò
un'Angelo alli pastori, in figura di perso-
na humana; perche erano huomini sempli-
ci, & idioui; & haueuano bisogno, che gli
fusse esplicato a parola per parola, quanto
passaua. Alli Principi poi del popolo He-
breo, & alli Scribi, e Farisei, mandò le Scri-
ture de i Profeti; perche quello era mezzo con-
ueniente; e bastante per essi. Questo lo die-
de ad intendere l'Euangelista (si come afferma
Grisostomo) in far mentione in questo luogo
di Herode: perche conforme alla profetia
di Daniele, il quale segnalò sessanta settimane
fino

Daniel.

sino che doueva venire il Messia, era certo segno che egli era uenuto, per essersi adempire al tempo del Re Herode, che in quel tempo regnaua. Di modo che per li Scribe e Farisei, prese Dio le Scritture per mezzo conueniente, ancora che essi li facessero fordi. Ma a questi Magi, che erano molto dotti in Astrologia, mandò una stella, che gli chiamasse, e conducea se. Questa stella; secondo la piu uera opinione, & di Santo Agostino; apparse nell'aria il giorno medesimo, che Christo nacque. La quale essendo ueduta da quelli che habitauano nelle parti d'Oriente, inquanto a Gierusalemme, che di già l'aspettauano: anzi era comune opinione fra loro, che quando si uedesse quella nuoua stella, era certo segno che era uenuto il rimedio aspettato da tutto il mondo; il quale era il Messia, e Re promesso al Popolo d'Israele. Potrebbe ancora essere, che hauesse questa opinione, per causa della profeta, che gli lascio il Profeta Barlaam, che fu natiuo di quel paese; laquale è scritta nel libro dei Numeri, e dice: Nascerà una stella di Giacob: ouero perche gli hauesse dato notizia di questo il paternissimo Ioh; ilquale era uiuuto fra quelle genti, & haueua saputo la uenuta del Figliuo di Dio al modo per riuelarcelo, ouero perche alcuna Sibilla gli hauesse chiaramente detto, che uedendosi quella nuoua stella, era segno, che Dio era nato nel mondo. Come si uisela cosa, questo era in pratica fra loro: & haueuano assegnate alcune persone particolari, che ne hauessero cura, a fin che uedendola, ne dessero auiso alli Re circonuicini, li quali accompagnandosi insieme andassero ad adorarlo, come in effetto successe. Perche essendo stata ueduta la stella, & essendone stati auisati li tre huomini principali di quella Prouincia, li quali la Santa Chiesa tiene, che iussero Re; li per causa della profeta di Esaià, li quale parlando della uenuta di questa gente per adorar Christo gli Chiamò Re; ouero per tradizione delle pitture di questa historia, o pure perche, come dice Tertulliano, in quella Prouincia i piu saui erano iatti Re, contentandosi essi del titolo di saui, poi che per esso erano ascelta tanta dignità. Questi adunque congregandosi insieme, con motiuo particolare dello Spirito Santo e seruendosi di Dromedarij, con i quali poco tempo li fa molto uiaaggio, arriuorno in Gierusalemme, & entrando in essa, dimandauano: Doue è il Redei Giudei nouamente nato? La stella apparì gli haueua sempre guidati, caminando per l'aria dinanzi a loro. Ma quando arriuorno in Gierusalemme, disparue dalla uista loro; & accioche mancádogli la guida folsero forzati dimandare dei Mulla in quella Città, laquale era la Metropoli, e doue era lo studio generale delle

D. Aug.
in serm. 4
Epiphaniae
10

Num. 24.

Isa. 60.

Tertull.
1
aduersus
iudeos.

Scritture sacre, & a questo modo si publicasse il misterio della natività di Christo, e perche perche ne i Giudei, nè Herode hauessero scusalcuna. Entrorno dunque i Magi in Gierusalemme dimandando: Doue è quello, che è nato Redei Giudei? Non ci è poco che considerare in questa dimanda, che fanno questi santi Re; nè meno è degno di poca lode il santo ardore, che haueuano di addimandare del nuouo Re dei Giudei doue era. Herode, che tiranneggiua quel Regno, e non haueua fatto poco di acquietarsi in esso, per lo spatio di trent'anni, che l'haueua tenuto. Questo non fu impedimento, che trattenesse i buoni Re, che non facessero la loro dimanda, per l'amor grande, che portauano a Giesu Christo; ilquale era tale, che (come dice Grisostomo) erano apparecchiati prima che lo uedessero a morir per lui. Si deue ancora notare, che essi dicono, che colui, che cercano, è nato Re; non come gli altri Re, che per l'ordinario ottengono il Regno molto doppo l'esser nati, e prima nascono, e poi son Re. Non auuenne così a GIESU CHRISTO Signor Nostro. Egli nacque Re, & il suo Regno non hebbe fine per la sua morte, come di lui disse l'Angelo Gabriele alla Santissima Vergine; Il suo Regno non hauea fine. Noi doueriamo tutti imitar questi Re, nella dimanda, che essi fanno: perche in ogni luogo doueriamo cercar Dio, con ansietà di ritrouarlo; & hauendolo ritrouato, non lasciarlo in tutta la vita. Il Re Dauid profetizò la uenuta di questi Re, dicendo di essi in un Salmo; Li Re di Tarsi, e dell'Isola, offeriranno doni; si chineranno a terra per adorarlo, e gli offeriranno oro di Arabia. Ista similmente lo profetizò, e disse in particolare, che uerebbono dal paese di Saba; e che gli offeriranno Oro; & Incenso. Questi Re furono testimoni; Giesu Christo era il Messia; e fu la testimonianza loro di tanta autorità, che non poteua esser falsato; perche un testimonio in fauor di uno, può esser falsato o per essere parente, o per essere povero, o per esser idiota. Gli infedeli poteuano falsare San Giovanni Battista per esser parente di Christo; poteuano falsar San Pietro, perche fu povero pescatore; e poteuano falsare molti de gli Apostoli, per esser persone semplici, & idiote. Questo non si poteua dire di questi santi Re, perche non furono parenti di Christo, ma Gentili; furono Re, non poveri; furono Magi, cioè saui, non idioti, & ignoranti. Di quienne; che per essere persone da farne molto conto, li conturbò Herode, sentendo la dimanda, che faceuano, nè si turbò egli solo, ma tutta la Città insieme. Non è marauiglia, che Herode hauesse paura; poi che egli tiranneggia-

D. Chryl.
in opere
imperiali
10

Luc. 1.

Psal. 71.

Isa. 60.

ua quel regno, e sentiendo nominare un' altro Re, per forza gli douea causar timore e spauento. Fu ben cosa da marauigliarsi, che la città di Gerusalemme si conturbasse, douendo più presto rallegrarsi della uenuta del Re tanto aspettato: ma di questo se ne possono dire due ragioni. Vna è il ueder turbato il Re; perchè gli inferiori hanno sempre la mira agli superiori; e fanno quello, che li ueggono fare. Il Re si uede in quel scrittor del Re Saul; che hauendo ueduto, che il suo Signore si era passato il petto con una spada, hauendo perduto la battaglia con i Filistei, sul Monte Gelboe; egli ancora fece il medesimo. Importa assai, che i capi siano buoni; accioche tali siano i sudditi: ancora: perche così afferma Salomone nell' Ecclesiastico, dicendo: I tali faranno i Cittadini di una Città, quale sarà colui che la regge. Di modo che le genti di Gerusalemme si turbarono; per ueder turbato il Re. L'altra ragione è questa; che tutti quei popoli, così Ecclesia stici, come secolari, erano in gran disordine: erano auarj, lussurij, e carnalij; non edo dire, che era uenuto il Messia, il qual di ragione (essendo mandato da Dio) douea castigare i uiti; fu causa, che si turbassero, temendo il castigo, che merita uano. In somma, parendo questa esser cosa di grande importanza; il Re Herode fece congregar i Principi de i Sacerdoti, e dottori del popolo, e gli dimandò, in che luogo trouauano per le scritture de' Profeti, che douea nascere il Messia, che aspettauano. Essi gli risposero con le parole del Profeta Michca, il quale dice che douea nascere in Bethelchem terra di Giuda. San Giouanni Grisostomo dice che questi Dottori peccorno graue mente; e che furono simili a Giuda, il quale insegnò Christo alli ministri della giustitia; accioche lo pigliassero. Così questi Dottori, sapendo (o douendo sapere) la perfida intentione di Herode, insegnandoli doue era nato Christo, fu' un darglielo in mano, accioche lo facesse morire. E per questo il detto Grisostomo, chiama questi tali, non predicatori del uerbo di Dio, ma traditori di esso. S. Agostino dice, che furono, come li marangoni che fabricarono l'Arca di Noe, nella quale altri si saluarono dal diluuio, restando essi di fuori. Hauendo Herode hauuta la risposta chiama i Magi, e dicegli quanto i Dottori gli haueuano detto. Et essendosi da loro informato della stella, che diceuano hauer ueduta, e del tempo, che ella gli apparue; gli mando in Bethelchem, e pregogli, che hauendo trouato il fanciullo, che cercauano, gliene dessero raguaglio al loro ritorno, accioche egli ancora potesse andare ad adorarlo. Ma questo egli lo diceua con inganno; perche hauendolo trouato; lo uoleua far morire. Hauuta da' Magi questa risposta; pigliano il uia-

gio allauolta di Bethelchem, & ecco che la stella, la quale prima gli haueua guidati, gli apparue di nouo; & essi segueno la tutti allegri, arriuano il terzo decimo giorno a Bethelchem, e uedendo che s'era s'era terminata sopra la casa doue era la gloriosa Vergine, con il suo benedetto Figliuolo; la quale era la medesima stella, doue l'haueua partorito: (il che fu fatto per diuina ordinatione; accioche fusse cosa di maggiore stupore, e marauiglia, ueder tre Re adorar per Dio un fanciullo nato in una stalla; & posto nella mangiatoia.) Da questo ne risultò ancora maggior honore al fanciullo, che non s'egli fusse stato adorato in qualche sontuoso palazzo. Volse ancora Dio, che i Magi lo trouassero quini, accioche la cosa fusse secreta; il che non l'aria stato se lo ritrouauano nella città; perche ogni uno haurebbe saputo la uenuta dei Re; e che haueuano adorato il Figliuolo di Maria sposa di Gioseffo; e ne haueuano dato notizia ad Herode, quando egli cercaua il nouuo Re, e faceua ammazzare tanti figliuolini innocenti per ammazzare esso ancora tra loro. E le bene fusse stato in Egitto, haurebbe mandao quini ancora a perseguitario; il che sarebbe stato grandissimo tra uaglio per la gloriosa Vergine, e per Gioseffo. Per tutte queste cause piacque a Dio che l'adoratione dei Magi fusse fatta nella Capanna di Bethelchem: e se bene ella era congiunta con la città, & il patrono di chi ella era uenuta dentro, non dimeno alla stalla (doue era Giesu Christo) si andaua per di fuori. Essendosi adunque terminata la stella, cominciò a stauillare molti raggi sopra il luogo doue era il Figliuolo di Dio; il che era (come dice Sant' Agostino) un dire alli Re, nel modo che poteua. Qui e colui, che uoi andate cercando; non occorre, che uoi passate più oltre; qui è la stanza del Redel cinto, che uoi cercate. Potiamo immaginarci, che grande fusse la marauiglia di quel Re; intendendo li gran misterio, per uedere che il luogo doue era il Re, che essi cercauano, era più presto, stanza di animali, che da huomini. Era in questo tempo la gloriosa Vergine tutta penserosa; come li puo con ragione immaginare; perche essendo ella (come dice Origene) molto intelligente nelle Scritture de i Profeti; & essendo anco instrutta dallo Spirito Santo, sapeua benissimo, che i Re di Oriente doueano uenire ad adorare il suo Figliuolo; & aspettandogli potiamo credere, che ella hauesse accomodato, e rassettato quella pouera stanza. Dall'altra parte ella sapeua, che Herode procuraria la morte del suo Figliuolo; onde intendendo lo strepito, e romore, che i Re con te tue genti faceuano mentre scauicauano, per uedere che la stella continuaua a gettar raggi di grande splendore sopra

1. Reg. 31.

Ecc. 10.

pra quel luoco, e vedendo che di già entravano dritto, si mutava di vari colori nel viso per che da un canto sentiva allegrezza, pensando che fossero i Re Magi; dall'altro haueua timore, dubitando che non fusse Herode. Pigliò adunque il suo figliuolino in braccio, & accostandosele alla sua delicata faccia, entrano i Re, i quali uedendo la gloriosa Vergine, incominciarono a sentire gulli del Ciel nel'anime loro. Cominciarono a parlare con parole di molta creanza, e modestia, pregandola che gli mostrasse il pretioso tesoro: che ella haueua nelle sue braecia: perche erano uenuti sino da gli ultimi confini del mondo, per uederlo, & adorarlo. La Vergine benedetta discacciando da se ogni timore, e ripiena di sommo contento, apre le coltrine (per dire così) del Sancta Satorum, & apre il manto, cò il quale teneua coperta la faccia del bambino. Riuolgono i Re gli occhi in lui, e per il testimonio, che lo Spirito Santo ne' cuori loro, conoscono chiaramente, che quello che ueggono fanciullo, pouero, in luogo abietto, in braccio di una donzella (ancora che honestissima, e santissima) similmente pouera; era uero Dio. Et abbarbagliati uedendo il Sole, la cui stella sin quì gli haueua guidati, si gettano prostrati in terra dinanzi a lui; facendogli riuerentia, & adorandolo. Non basta lingua humana a raccontare, con quanta tenerezza: e diuotione, li santi Re l'adorarono, e quanta fusse la gioia de' cuori loro, e che Santi ragionamenti hauesero con la santissima Vergine. Ma quel humano intelletto potrebbe capire quanta fusse la allegrezza e contento della medesima Vergine gloriosa, e del santo Patriarca Gioseff, se egli pure li ritrouò presente alla uenuta de' Re. Quando che i santi Re hebbero adorato il Figliuolo di Dio, gli fecero presenti & offerre conuenienti a lui, presentandogli Oro, come a Re potente; Incenso, come a uero Dio, e Mirra come ad huomo mortale. Si può credere, che fra gli altri ragionamenti, i Santi Re si allegrassero con quella pura Verginella, ch'ella fusse stata eletta per esser vergine, e Madre; e Madre di Dio, e che ella con humilissime e modeste, ma a loro gratissime parole, gli ringratiasse della loro uenuta, e dei presenti fatti al suo figliuolo. Non occorre dire al presente, che in questa solennità si trattò lo spositalio del nouo Infante, con la genitrice, per parte della quale uenivano questi Re; poi che la sua uenuta era stata per questo effetto. Hauendo adunque essequito quanto doueano gli fu riuelato da Dio, che non tornassero ad Herode: & essi licentiandosi dalla santa Vergine, se ne ritornorno alli loro paesi per altre strade, e l'asciutto di occupata la pouca stantia di Bethelenna: & il fanciullo contentissimo; il quale haueua molto bene inteso l'honore, e seruizio, che gli era stato fatto; di modo che la-

rà benè ricorrere in queste allegrezze a lui per ottener grazie: e se gli portaremo i presenti, che i buoni Re gli portarono, cioè Oro fino di fede uera, Incenso odorifero di efficace oratione, e Mirra amara di gran mortificatione, otterremo, quello che i Re ottennero, cioè la sua diuina gratia & amicitia, per pegno della gloria e beatitudine; della quale piaccia alla sua bontà di farci tutti partecipi. Amen. San Girolamo, San Agostino. San Giouanni Grisostomo. S. Atanasio, S. Ilidoro, Tertulliano, e Remigio, dicono, che questi Magi erano Re. Dice di più S. Agostino, che erano tre. Francesco Maurolico, nel suo martirologio, dice, che haueua nome Gaspar, Baltasar e Melchior. San Giouanni Crisostomo dice, che S. Tomaso Apostolo gli battezzò, e gli fece Vescou. Giouanni Echio dice, che i loro corpi stettero in Costantinopoli, dipoi furono trasportati a Milano, e di quì in Colonia in Alemagna. La Chiesa celebra questa solennità il medesimo giorno, che i Re adorarono Giesu Christo, che fu alli sei di Gennaio l'anno primo del Signore, essendo Cesare Augusto Imperatore di Roma.

LA VITA DI SANTO IGINO PAPA
e Martire, scritta da Damaso, e da altri autori.



SECONDO la sentenza dell' apostolo San Pietro, nella sua prima Epistola, Dio tiene cura particolare della sua chiesa. E se bene alle volte si uede, che ella si troua in grandissima necessità, non si deue però mai presumere: che ella sia per perire; anzi che alle volte si uede, che di persecuzioni la fanno diuenire più florida e bella. Quanto più crescenano le acque del diuino, tanto più si alzaua in alto l'Arca di Noè. Così ancora le persecuzioni, che la Chiesa patisce, la instrano e fanno più degna. Dice Eusebio Cesariense, che quant' più i crudeli Tiranni procurauano di perseguiare la Chiesa, martirizzando i Christiani; tanto più cresceua la fede.

Alli 11.
di Genna
io.
1. Pet. 5.

Gen. 7.

la fede. Perché se togliessero la vita ad uno, molti de' Gentili, vedendo la loro costanza nel martirio, & il contento, che mostravano di hauere di patire per Giesu Christo, lasciavano l'Idolatria, & si faceuano Christiani. Tutto questo procedea dalla cura particolare, che Dio ha del conuinno del bene & profito della sua Chiesa. E di qui uenue ancora, che in quei tempi, che i suoi nimici erano molti, & assai potenti; & alla essendo tenera e di poche forze nel suo principio; procurò Dio di darli Prelati ualorissimi, sì di uita, come di lettere, e dottrina, acciò che l'esempio della loro santità, e con patire morti crudelissimi per suo amore, facessero pigliare animo alli fedeli nel seruizio del medesimo Dio, e di morire per suo amore ancora bisognando, con lettera, e dottrina gli insegnassero quello che doueano sapere, come Christiani. Tale fu il glorioso Santo Igino, Prelato singolarissimo di uita, e di lettere, del quale scrissero Damaso, & altri Autori, in questo modo.

ESSENDO stata sette giorni uacante la sedia di San Pietro per la morte di San Telesforo Papa e Martire, fu posto in essa Sant'Igino natiuo di Atene, figliuolo di un Filosofo il cui nome disse Damaso, non hauea potuto sapere. Erano in quel tempo Imperatori in Roma, Elio Vero, & Antonino Pio, e duraua la quarta persecuzione della Chiesa. Di modo che i fedeli non solo erano affitti per questa via ma erano ancora trauagliati da alcuni Heretici, chiamati Valentino Cerdoneo, & Marco. Il santo Pontefice Igino, si oppose a tutte queste contrarietà; & confortaua quegli che erano absenti per uia di Epistole piene di molta dottrina, e carità Christiana; (come si uede in due di esse, che si sono conseruate) essortandogli a combattere uirilmente per amore di GIESU CHRISTO. Vna di queste Epistole scrisse a tutti i fedeli nella quale insegna e dichiara quello che si debbe credere del misterio della incarnatione; il quale era male inteso in quel tempo, per la guerra, che gli Heretici gli faceuano. Prese occasione di far quest'opera, che fu tutta amore di Dio, acciò che i Christiani si amassero, e non si facessero ingiuria l'uno all'altro. L'altra Epistola scrisse a gli Ateniesi suoi paesani; nella quale gli essorta, che si esercitino in opere di uirtù, dicendogli, che quando intendea questo di loro, ne sentiuua grandissima allegrezza, e che se era auisato del contrario, sentiuua dolor di morte; e questo auueniuua per l'amore grande che gli portaua. In essa gli daua bellissimi auertimenti, per guadagnare il cielo, & a questo modo si portaua con gli absenti. Con i presenti poi, fu sempre prudentissimo. Mise ordine particolare ne i gradi, & officij ecclesiastici; perche se bene erano stati prima istituiti sino al tempo de' gli Apostoli, come Ostiario, Lettore, Esorcista, Acólito, Subdiacono, e Diacono, nondimeno questo buon Pontefice ordinò quello che doueano fare quelli, che ha-

ueuano tali gradi e officij: acciò che per causa di non saper e quello che ciascuno doueua fare, & a quello che era obligato; non nascesse confusione nelle Chiese, e ne gli altri luoghi, doue si congregauano i fedeli a gli officij diuini. Ordinò parimente, che le Chiese si congregassero, e che essendo una uolta fatte, non si potessero far piu grandi, nè piu picciole, senza licentia del Metropolitano. Ordinò ancora, che la materia delle Chiese rouinata, non si potesse adoperare in altri edificij, che non fossero dedicati a Dio. Per confusione de' gli Heretici, che non solo si seruono de i legnamij e pietre delle chiese, ma de i uasi e delle uesti sacre ancora, & ogni cosa profanano, in dispregio de' Santi, e di Dio istesso, il quale al fine gli darà il merite uol cangiogo, come diede all'empio Re Baltasar, per haueuer profanato i uasi del tempio, seruendosene ne' suoi banchettij; il che fu causa, che Dio lo priuò del Regno, e della vita, insieme, come scrisse il Profeta Daniele. Ordinò ancora Papa Igino, che al Battesimo de' i fanciulli non ui fussi e piu che un Compare, & una Comare. Non si offeruaua piu questa ordinatione; perche si usaua di hauere due e piu Compari, e Comare, ma il Concilio di Trento ha ordinato che si osserui l'ordine antico; & ha dichiarato, in che modo, e da chi si contrahe parentela spirituale uel Battesimo. Commando di piu questo. S. P. testificò in un suo Decreto, che il Metropolitano fusse obligato a congregare insieme gli altre scouii, suoi suffraganei, ogni uolta che bisognasse procedere contra qualche Vescouo suo luodito. Fece similmente alcune ordinationi della consacrazione della Cresima, le quali usaua già la Chiesa: Et hauendo al fine gouernata la Chiesa di Dio santissimamente quattro anni, tre mesi, e quattro giorni, fu martirizzato per amore di Giesu CHRISTO, nella quarta persecuzione della Chiesa, a gli undici giorni del mese di GENAIO, l'anno della nostra salute D. L. V. imperando Antonino Pio. Tene tre uolte ordinationi, nelle quali ordinò quindici Preti, cinque Diaconi, e sei Vescouo. Il suo corpo fu sepolto in Vaticano con altri suoi antecessori. Si dice di lui, ch'egli accrebbe il numero de' i Preti nelle Parrocchie, essendone per l'adietro un solo per ciascuna, il quale sino da quel tempo si chiamaua Cardinale, cioè principale, o capo de' gli altri Preti. E di qui hebbero origine et principio i Cardinali, che al presente sono in sì eminente luogo nella Chiesa di Dio. La Chiesa cattolica fa commemorazione di Santo Igino il giorno istesso del suo martirio.

Dna. 7.

LA VITA DI SANTO HILARIO VESCOVO
e confessore: Scritta da Fortunato Vescovo Pista-
niense, da Gregorio Turonense, e da Rufino.



Al 14
di Genna-
io.
Philip. 1.

E SORTAVA l'Apostolo Paolo quelli di Macedonia, che si mostrassero grati a Dio, scrivendolo, e non l'offendendo: hauendo riguardo a una gratia segnalata, che haueua noricunto da sua Maesità. E dichiarandogli, che gratia fusse questa, gli disse: A uoi ha concesso **GESU CRISTO**; che non solo crediate in lui, ma che patiate ancora per lui. Che Dio conceda a un'uomo ch'egli creda di lui, è gratia grande: ma il fargli gratia, che sia pronto a patir per lui, è beneficio grandissimo, che obbliga a corrispondergli con grandi e segnalati seruitij. L'anno e l'altro di questi doni ha luogo con il glorioso Pontefice Sant'Hilario, perebe Dio gli concesse, che credesse in lui, e che patisse per lui. E perebe egli repntò inito questo per gratia particolare, procurò di corrispondere con seruitij particolari. Si come si vedrà nella sua uita che fu questa.

Grego. do
gioua co-
l'ap. 1.

HILARIO Vescouo Pitrauiense, fu natuo della Prouincia di Guascogna in Fràcia. Risplendeua in lui tanta dottrina e sauezza, fino dalla sua pueritia; che ben mostraua che Dio l'haueua eleito per difensore della sua fede, & Euangelio. Nacque di padre, e madre nobili; per il cui consiglio prese per moglie una donzella sua parl, della quale hebbe una figliuola. Vuendo in questo stato, mostraua di essere fedelissimo Christiano, e capital nimico de gli heretici della setta Ariana, de i quali n'erano molti a quel tempo. Perseguitaua gli Hilario quanto poteua, fuggiua la loro pratica e conuersatione, nè mai gli mostraua buona ciera. A quelli, che lui sapuea, che erano liberi da quella heresia; persuadeua che stessero costanti nella fede della santissima Trinità, con cessando l'equalità delle persone; negando l'empia heresia di Ario, che a questo contradiceua. Le sue parole erano come fuo-

co dell'amor di Dio, con le quali accendeva alcuni cuori tiepidi e freddi; e gli faceua ardentemente, che non era poco disturbo, perche l'errore de gli Ariani non passasse piu oltre. Acquistò Hilario per questo molto credito; e crebbe talmente la buona opinione di lui, che fauorendo tutto il popolo; e principalmente Dio, fu ordinato Sacerdote, e poi eletto e consacrato per Vescouo. Il Breuiario Romano riformato dice, che la sua moglie era già morta. Ma Fortunato, ch'è l'autore, che io leguo particolarmente; dice; ch'ell'era uiua, e che uisse poi molto tempo. Io se bene do più credito, e tengo per più certo quello che dice il Breuiario: con tutto ciò non tengo per inconueniente, che Hilario fusse ordinato Sacerdote, & eletto e consacrato Vescouo, uiuendo ancora la sua moglie; perche così li usaua nella primitiua Chiesa: ma non nel modo che intendono alcuni heretici. La uerità in questo caso è questo, (hauendo bene considerato le historie humane e diuine) che nessuno essendo Sacerdote pigliaua moglie: ma se per sorte l'haueua alcuno, il quale fusse meriteuole di quel grado, l'ordinauano: con questa conditione pero, che egli non haueua più a far uita di maritato con la sua moglie. Di modo che ò li separaua da lei con suo consenso, o pure se la teneua in casa; uiueuano non come maritati; ma come fratelli sì che i Sacerdoti sempre sono uiuuti in castità; e per questo dico, che non era inconueniente, che S. Hilario fusse ordinato Sacerdote, essendo uiua la sua moglie, poiche a quel tempo li usaua. Ma perche il Breuiario Romano riformato dice, ch'ella era morta, io ancora dico il me delimo. Essendo adunque Hilario fatto Vescouo, non solo procurò di giouare nel suo Vescouado; anzi crescendo sempre la sua buona fama per diuersi parti della Christianità; ciascuno li seruua della sua dottrina, e del buono essemplio della sua santa uita, alcuni facendo profito nelle uirtù, & altri lasciando i uirtij. Teneua al suo tempo l'Imperio di Costantinopoli l'Imperatore Costantino, sotto il cui Imperio pigliò torza la uenenosa heresia di Ario, e li allargò per diuersi parti della Christianità. Considerando questo Hilario, e scacciando da se ogni timore, armandosi del seruiore e zelo della fede; come Capitano ualoroso, e d'animo inuitto, entrò in mezzo delle squadre de' suoi nemici, ponendosi mille uolte a pericolo di perder la uita, ritrouandoli in mezzo delle spade de gli heretici; le quali egli con la sua lingua piena di fuoco diuino faceua piegare, diuenire inutile per ferirlo. Perche gli argomentie ragioni efficacissime, con le quali prouaua la uerità della fede Catholica, erano tali che gli faceua ammutire e restar senza forza per contradirgli, ò bialimari.

Questo

Questo era un timido grandissimo, dato veramente dalla potente mano di Dio, per la gente idiota e semplice che questi uedendo molti Vescoui, che haueuano fama di esser dotti, e di buona uita, (ancora che l'uno e l'altro era apparente, e pieno d'ipocrisia) difendeano, e sostentauano l'opinione di Arrio; poteua esser occasione a molti di esser tirati in quello errore. Ma hauendo consideratione a questo fatto, senza passione d'animo; e uedendo, che Hilario, Prelato tanto dotto e santo, era di contrario parere, e che disputaua cō gli heretici, e gli conuinceua pubblicamente; questo gli trattenueua; e gli induceua a negare la perniciosissima setta di Arrio; & a seguire la uerità catholica. Ma considerando questo due Vescoui Attianio, uno de i quali era chiamato Vrsatio, e l'altro Valente; procurarono con l'Imperator Constantio, che era in fauor loro, per essete infestato dell'heresia di Arrio, che lo mandasse in esilio; e persuadeuano l'Imperatore a ciò fare, con dirgli, che Hilario solo era quello che turbaua la pace della Christianità; che mandandolo in esilio, egli goderia poi la pace del suo Imperio quietamente. L'Imperatore si piegò facilmente a far questo, e mandò Hilario in bando in Frigia paese dell'Asia, e con lui mandò due altri santi Vescoui, che furono, Dionisio Vescouo di Milano, & Eusebio Vescouo di Vercelli. Il santo Vescouo Hilario sopportò questo trauaglio con molta patientia; considerando, che quanto piu si allontanaua dalla patria sua per amore di Giesu Christo, tanto piu si auuicinaua al Cielo. Mentre che Hilario stette in esilio, fece molte cose, nelle quali mostrò la sua constanza e uirtù, e l'amor grande che egli portaua a Dio, non morimorando di lui, anzi ringraziandolo, che fusse fatto degno di patire simili trauagli per amor del suo santo nome; essendo questa certissima proua, se la uirtù è uera, o apparente. Perche chi nei trauagli non mostra la sua uirtù, che nelle prosperità mostraua, dà segno ch'ella era imperfetta. Ma colui, che si affina piu nelle tribulationi, come l'oro nel fuoco, mostra che ueramente è uirtuoso. Mentre che Hilario era in bando, hebbe auiso che la sua figliuola, che haueua nome Abra, la quale haueua lasciata nel suo paese; era molto stimolata (per esser ella giovane, bella, e molto saua) da un giovane ricco e nobile della medesima Città; di maritarsi con lui; e che era quali in punto di farlo. Hauuto questo auiso il buon Hilario, ricorse subito all'oratione, e dimandaua a Dio con molta istanza, che quel matrimonio non si facesse, ma che la sua figliuola persecurasse nel santo proposito della ueriginità. Et essendogli presentata l'occasione, le scrisse una lettera, nella quale le diceua, che lui gli haueua prouisto d'uno sposo tale, che la

sua nobiltà trapassaua ogni nobiltà terrena; la sua bellezza auanzaua quella delle rose e de' gigli; lo sposo edore de' suoi occhi; faceua oscurare le pietre pretiose; i suoi uestimenti erano piu bianchi della neue, e risplendeano come raggi del sole; le sue ricchezze erano maggiori di tutti i regni; la sua sauezza era senza comparatione; i suoi labbri proferendo le parole, destillauano melle; la sua honestà era grande; la sua conditione nobile; & era in tutte le cose tanto perfetto, che il cambiarlo per huomo del mondo, era poco sapere, e cosa di poco di scorsio. La prega poi, che sino che egli non la uedeua, non disponesse di se: e che ella hauesse riguardo, che era obligata a portargli amore, & essergli obediente, come figliuola. Quando Abra hebbe questa lettera, prese di essa sommo contento; & innamorata di quello sposo, che suo padre in essa gli prometteua, si delibero di obeditarlo, e di conseruarsi vergine. Stette Hilario in bando alcuni anni; e mentre che ancora ui era; si publicò il Concilio generale in Seleucia d'Illiria la quale è Prouincia dell'Asia, minore, & essendoui chiamato egli ancora, cominciò a prouedere le cose occorrenti per il viaggio. Essendosi poi messo in cammino, & entrato in una Città: una donzella, che haueua nome Fiorenza, nata di padri Gentili, ritrouandosi a caso in una certa Chiesa, doue era molta gente, uedendo arriuare il santo Vescouo Hilario in detta Chiesa, cominciò a dire ad alta uoce, chi egli era; e pubblicare la sua santità. Dipoi passando con impeto per mezzo di tutta quella gente, se gli gettò a piedi; nè mai fu possibile leuarla di quì, fin che il santo Vescouo non la battezzò, ricercandolo così lei con molte lagrime. Si battezzorno doue lei suo padre, e tua madre con molto contento di S. Hilario, il quale gli haueua prima ammaestrati nella fede. Egli si fermò quì per alcuni giorni, dipoi seguitò il suo viaggio. Quella donzella, che egli battezzò, lo uisitò poi nel suo Vescouato, e diceua, che piu ragione haueua di stare doue staua lui che l'haueua generata, che di stare doue erano i suoi padri e madre, che l'haueuano generata. Essendo poi arriuato Hilario al Concilio; non si potrebbe credere quanto contento n'hauessero tutti quelli che ui erano; per esser Catholici. Quì ui furono trattate molte cose, e furono rifiutati gli errori, che il Concilio abolo Ariminense haueua accettati, nel quale essendo superiori gli heretici, erano state ordinate alcune cose, contra la uerità della fede, hauendogli però sempre contraddetto i Catholici. Hauendo poi Hilario ueduto, che le cose de' Catholici erano sicure nel presente Concilio di Seleucia, e che bisognaua solo procurare di ridurre l'Imperator Constantio; il quale tutta uia staua ottinato nel suo errore; hauendo sempre a lato li due

Here-

Heretici Vrsatio, e Valente: fu deliberato, che lui andasse a parlare all'Imperatore, come legaro del Concilio: e così fu fatto. Eritrouandoli Hilario alla presenza dell'Imperatore, lo pregò, che egli uolles deputare giudici, che fussero idonei, perche egli uoleua disputare con Vrsatio, e Valente; perche si confidaua in Dio di conuincerli con la verità, che lui sosteneua: e che speraua, che sua Maestà, e tutto il mondo si auuerdiano dell'errore, nel quale & essi, e quelli che gli seguivano, si trouauano, hauendo inteso questo li due heretici, e dubitando del danno e vergogna, che di qui gli risultaua, procurarono che l'Imperatore, prima che hauesse dato risposta a Hilario, lo rimandasse al suo Vescouato in Francia. E furono in questo tanto importaua, che se bene l'Imperatore era quasi risoluto, che si facesse la disputa, e di seguire la parte, che restasse vittoriosa; ottennero al fine, che egli facesse ritornare Hilario al suo Vescouato: il che egli fece molto mal uoluntieri, per non poter far altro; e diceua, che questo era un nouo esilio per lui; poi che lasciando la causa di Dio in pendente, non uoleua che si facesse la disputa, dellaquale egli temea la uittoria certa: ancora che era possibile, che se bene egli rimaneua vittorioso, contra i suoi auuersari, fusse giouato poco all'Imperatore, ilquale si lasciava ingannare da quelli perfidi heretici. Non erano questi soli, che ingannauano l'Imperatore; ma uene era un'altro molto suo fauorito, chiamato Saturnino; ilquale era stato il principale in procurargli scissio. E perche egli era Vescouo Arlesense, per essersi trouato presente in un Concilio, che per questo effetto si fece nella Città Biterense, si affaticò tanto, che Hilario fu bandito per Decreto di detto Concilio; dipoi sollecitaua l'Imperatore, accioche egli facesse essequire quanto quini si era determinato, si come egli fece; il medesimo Saturnino si battea hora con Vrsatio, e Valente, accioche Hilario fusse rimandato al suo Vescouato: perche temeano se egli si ritrouaua presente al Concilio di Seleucia (nelquale egli haueua già rifiutato le determinazioni del Concilio) Ariminense, passapio poi oltre non hauesse fatto in esso Decreto contrari a quanto essi pretendeano; come egli haueua ueramente fatto, se l'Imperatore ue lo lasciava ritornare. Ma perche gli fu vietato da lui, non si poteritrouar presente all'altre cose, che furono ordinate in quel Concilio. Ritornando Hilario in Francia, arrivò la Naue, doue egli era, a un'isola, che si chiamaua Gallinara, laquale è nel mare di Toscana, & intese che ella era disabitata per causa di molte serpi uelenose, che ui erano. Fparendo al Santo Vescouo, che era manco pericolo il combattere

con quelle bestie uelenose, che con gli heretici, con i quali egli era in continuo contrasto, si deliberò di smontare in terra, ancora che contra il uolere di tutti quelli, che erano nella Naue. Pigliò il suo baston pastorale in mano; e vedendo le serpi che gli ueniuanoincontro, cominciò a minacciarle con il pastorale, facendo il segno della Croce. Si uide in un subito che tutte quelle serpi uoltorno indietro, & egli seguitandole, le condusse a un luogo dell'Isola molto precipitoso, & alpestre: qui ui egli piantò il pastorale in terra, come per segno e confino di quelle uelenose bestie: & per l'auenire, le bene li ueggono saltare nell'acqua dall'altra parte dell'isola, non si sono però mai uedute passare il termine, che l'huomo Santo le pose. Qui si può uedere quando il secondo Adamo Giesu Christo auanzi il primo; perche il primo obedi al serpente; & il secondo ha tali serui, che i serpenti gli obediscono. Il primo per causa del serpente fu cacciato dalla sua sedia, che era il Paradiso; & il secondo scaccia i serpenti dalle loro stantie, per mezzo de i suoi serui. Da quel tempo in qua, si fece habitabile quell'isola: e doue prima habituauano serpenti; & hora habitano huomini, che laudano il secondo Adamo Giesu Christo, che tali cose opera per mezzo de i suoi fani. Essendo arriuat Hilario al suo paese, accettato da tutti con grande allegrezza e festa, indi a pochi giorninauò San Martino a uisitarlo, che allhora era Catecumino, cioè che non era ancora battezzato, ma aspettau di battezzarsi quando fusse stato bene istruito nella Fede, hauendo già meritato di ueder Christo con gli occhi suoi sotto figura di pouero, ilquale egli haueua riuistito con parte delle sue uesti. Egli desideraua molto di uedere Santo Hilario; per la fama che della sua dottrina e bontà uolaua per tutto il mondo. Essendo adunque alloggiato in una uilla della Città di Pittauia, chiamato Tegiaco, mento di rifiutare un morto per uirtu diuina; e questo miracolo si publico per tutta la Città. Successo indi a poco, che un figliuolo unico di una donna nobile del medesimo luogo, morì senza battezzato. La sconsolata donna andò a ritrouare Santo Hilario, gettata egli a piedi; e spargendo molte lagrime, gli pose innanzi al corpo morto del fanciullo, dicendo parole, che haueuano potentie le pietre; e fra l'altre gli disse; **Martino, cò solo esser Catecumino, ha restituita la uita ad un morto; tu che sei preloato e che hai scrupolo a Dio tanti anni, gi mandogli similmente, che egli ritorni in uita il mio figliuolo, almeno tanto che egli uirtu, e sia battezzato, che colto rimarrò consolato, se bene egli morisse poi subito.** Tu sei Padre di tutto questo popolo; fa che io sia di questo figliuolo solo, che haueuo

hauuò. Queste parole mossero Hilario a tanta compassione; che si mise in oratione in presenza di molta gente; e fu di tanto seruiore & efficacia, che cominciò il fanciullo a mutare a poco a poco la pallidezza del color di morte: e farsi colorito nel volto, & i membri freddi, diuennero caldi; gli occhi già chiusi, aprirono; la bocca ricoperò la uoce, & in somma, prima che il sano Vecchio si leuasse dalla oratione, il fanciullo si era leuato da morte a uita con molta allegrezza di sua madre, e di tutti quelli che erano presenti. Vn'altro miracolo operò ancora Dio per mezzo di Hilario suo seruo, al contrario del sopradetto: il quale fu questo: che hauendo Abra sua figliuola persequerato nel santo proposito di Castità sino al ritorno del suo amato Padre; hebbero li due uari ragionamenti insieme; ma una uolta in particolare disse la fanciulla al padre, che ella haueua gran desiderio di hauere lo sposo, che egli nella sua lettera le haueua promesso. Onde egli intendendo per diuina rivelatione, che la figliuola era in gratia di Dio, si pose in oratione, & ottenne quanto in essa ricercò: il che fu, che la Donzella senza infermità, e per quanto patue; senza dolore, cambiò la mortale, per eterna uita; & andò l'anima sua a godere lo sposo promessole da suo padre; il quale diede sepoltura al corpo della figliuola da se stesso. Non fu minor marauiglia questa che resuscitasse il fanciullo morto: perche egli ritornò alla uita nella quale poteua peccare; ma ella morendo, acquistò la uita nella quale non si può peccare: Il Santo Vescouo Hilario spese il restante della sua uita, & il tempo che poteua habbuerale sue ordinarie occupationi in seruire i accioche rimanesse perpetua memoria del suo eleuato ingegno, profonda eloquenza, & elegante stile: de' che ne hanno restitumonio i libri, che egli scrisse della Trinità; ancora che si dice, che li gli scrisse mentre era in esilio: Scrisse sopra alcuni salmi di David, sopra l'Euangelio di San Matteo, e sopra altre materie. Onde si per questo, come per i transgigli, che egli sopportò per la fede, e per i miracoli che lui fece, ciascuno potrà intendere di quanto merito egli fusse appresso a Dio: Venne al fine l'hora della sua morte, allegra per lui; e giocondissima a tutta la corte celeste; ma ben di sommo dolore e mestitia per la sua città. Rese felicemente l'anima a Dio; e quando fu sepolto il suo corpo, fece Dio molti miracoli per mezzo suo. Vno fu, che un giouine chiamato Probalano era infermo a morte: suo padre lo fece portare a toccare le reliquie del santo e subito risanò. Questo giouine fu poi Vescouo della medesima Città di Pittauia, & era come ordinario trobeta di questo beneficio, che Dio gli haueua fatto per i meriti di S. Hi-

lario. Due lebbrosi, che pigliarono della terra della sua sepoltura, e se la posero sopra la testa ricoperarono la sanità. Vn giouane, che haueua un braccio attratto, e perlo, fu liberato uisitando il suo sepolcro. Era solito un cieco di andare per ordinario a uisitare la Chiesa di S. Martino, il quale similmente faceua molti miracoli. Occorse una uolta che egli rimase una notte nella Chiesa, doue era il corpo di Santo Hilario. Et hauendola passata in oratione, egli fu il primo che si auedesse che era giorno, chiamò i Preti, che si leuasero a dir Matutino, che in quel tempo si usaua di dire all'alba del giorno. Clodoueo Re di Francia, andata alla guerra una uolta contra gli heretici; & entrò nella Chiesa di Santo Hilario a fare oratione. Venne un raggio dal cielo con una uoce, laquale lo auuisaua, che partisse subito, & asaltasse i nimici, che otterria la uittoria. Et hauendo il buon Re obedito, fu uittorioso, come la uoce gli haueua detto. Di modo, che parte che Santo Hilario essendo morto, perseguitaua ancora gli heretici. Fu notabil caso quello, che auenne a due mercanti; i quali uenendo con le loro mercantie alla città, doue era il corpo di Santo Hilario, l'uno disse all'altro, che saria bene di uisitare il suo sepolcro, e fargli qualche offerta; la quale fu una figura di cera, che doueua seruire per tutti due. Dispiacque questo all'uno de' mercanti, se bene mostraua, che gli fusse grato. Vanno al sepolcro, & offeriscono l'immagine di cera; laquale in un subito si diuise per mezzo, & una parte rimase quindi doue era stata posta, l'altra fu gettata un pezzo lontano. Quando il mercante, che haueua fatto l'offerta mal uolontieri, uide de questo miracolo, confessò la sua mala intentione, e s'intese che per questo il santo non haueua uoluto accettare la sua parte. Fece penitentia dell'error suo, e prima che si partisse da quella città, offerse al santo sepolcro cose di maggior ualuta, che non era l'immagine di cera. Molti altri miracoli raccòta Fortunato, che ha fatto Dio, e fa ancora del continuo per i meriti di Santo Hilario Vescouo, e Confessore, il cui glorioso transitò fu alli tredici di Genhaio, l'anno del Signore trecentosettantatre, secondo il Breuiario, imperando Valentiniano. Celebra la Chiesa la sua festa il giorno seguente, cioè alli quattordici per dar luogo all'ottaua della Epitania.

Secondo
Tritemio
fu Passo
371.
Onofrio
352.



LA VITA DI SAN FELICE PRETE,
e Confessore, scritta da San Paolo Vescovo
di Nola: e dal venerabil Beda.



Ani 18.
di GENNAIO
10.
Evel. 14.

FELICE, & auenturato chiama lo Spirito Santo, nell' Ecclesiastico, colui, che non ha tristezza al animo, e non si perde punto di speranza. Si ritrouano alcuni tanto impazienti ne i traualgi, che Dio gli manda; che si lamentano di lui, come se gli facesse grande ingiuria, e vengono a fomentare nell' animo loro una certa tristezza, che alle volte gli conduce alla disperatione. Questi non si possono chiamare auenturosi, ma disgraziati, non felici, ma infelici, e miseri. Ma quelli, che sopportano con patientia simili tribulationi, e ringraziano Dio, vedendo che il tutto nico dalla sua mano, per utile, e ben loro: questi sono felici, & auenturati: e patire le tribulationi allegramente per amore di IESU CRISTO, come le pati S. Felice, non solo felice nel nome; ma ancora in patire le persecutioni allegramente, per amore del suo Signore, come qui di sotto si vedrà.

NACQUA San Felice nella Città di Nola di Campagna; suo padre fu di Siria, e chiamauasi Hermia; il quale lasciando dopo la morte sua molte ricchezze, furono diuise infra Felice, & un' altro suo fratello: chiamato Hermia, come il padre. Questo Hermia seguì l' arte della guerra in corte de' lo Imperatore di Roma. Volse Felice ancora seguitar la guerra, ancora che non dell' Imperator del mondo, ma del Cielo. Si fece huomo di Chiesa: e facendo d' anno all' altro grado: venne ad esser Sacerdote. St mosse al tempo suo una persecutione molto grande contra i Christiani; & andarono alcuni ministri della giustitia a Nola, per pigliare tutti i Christiani, che vi trouauano. Era all' hora Vescouo di quella Città un' huomo uecchio di molta santità,

chiamato Massimo; il quale vedendo, che lo uoleuano far prigione, e ricordandosi di quello che disse Chirillo in San Matteo: Quando uoi sarete perseguitati in una Città, fuggite in un' altra; lo pose ad effetto. Partissi il Santo Vecchio fuggendo di Nola; e lasciò il carico delle cose spirituali a Felice; ricordandosi, che hauesse cura dell' honor di Dio, e della salute del prossimo; poiche lui, come giouane poteua meglio sopportare la persecutione. Accetto Felice il carico, & era molto diligente in far animo alli Christiani, ricordandogli, che hauessero riguardo alla cecità grande de' gl' idolatri, poi che adorauano per Dei le cose fatte con le loro proprie mani. Questo fu causa che egli fu conosciuto dalli ministri della persecutione; i quali pigliandolo lo misero in una prigione oscurissima, carico di ferri, e dicatene; & in quel modo lo fecero star nudo sopra scorze di ostiegre, & altre cappe marine, e tegole squinzate, il che gli faceua pature aspro tormento. Era fuggito Massimo sopra un monte, & ancora che quui fusse libero, non sentua però minor tormento, di quello, che patua Felice nella prigione. Gli traualgiua l' animo il pensare alle sue peccorelle; la fame gli affliggeua il corpo, oltre che essendo iugurno, u' freddo superaua il poco calore, che il corpo suo, affaticato dalla uecchiezza, haueua; onde gli mancorono tutte le forze, e cadde tramortito in un luogo pieno di cardi, e spine. Ma Dio, che è misericordioso, non uolse abbandonare il suo seruo in quel traualgio, anzi mandò un' Angelo alla prigione, doue era Felice; il quale gli disse, che douesse uscire di quel luogo. Et ancora che egli stesse in forsi di farlo, dubitando, che non fusse illusione, & inganno del Demonio: nondimeno perfeuerando l' Angelo a dirgli, che egli si partisse di quella prigione, fece proua di leuarli in piedi, & subito tutte le catene, e ferri, che haueua intorno, caccorno in terra, & egli rimase libero, e seguitando l' Angelo passorno per mezzo le guardie, aprendogli tutte le porte. L' Angelo andaua sempre innanzi, e guidò Felice al monte, doue era il Santo Vecchio Massimo; molto uicino alla morte. Subito che Felice lo uide, nebbe di lui grandissima compassione, e lo leuò di terra, ma non haueua modo alcuno per fargli ritornare il uigor perduto: onde egli ritornò al rimedio dell' oratione, unico refugio di tutti i traualgi, e mentre egli era occupato in essa riuolgendo gli occhi, uide un grappo di uua, che pendua da una spina; il quale era venuto dalla terra di promissione del Cielo. Felice prese l' uua e spremendola con le mani, con difficoltà fece, che il suo dolce liquore entrasse in bocca del Santo Vecchio. Il quale ta-

Mat. 10.

sto che lo giustò, ritornò in se, & aprendo gli occhi, si lamentò teneramente di Felice, con dirgli, perche era stato tanto a venire, hauendogli Dio promesso, che lui sarebbe venuto ad aiutarlo. Si fusse Felice con la verità; & habberlo li due insieme vari e pietosi ragionamenti, mescolati di lagrime; per li trauagli, ne qualis ritrouaua il popolo di Dio. Et essendosi tutti due deliberati di ritornare alla Città; il buon Felice si pose il santo Vecchio sopra le spalle; non hauendo allhora miglior mezzo per tale effetto; e non solo lo condusse nella Città; ma lo mise ancora in saluo in casa di vna Vedoua, Donna virtuosa, e da bene, doue egli stette sicuro; sino che cessò la persecutione. Hauendo Felice promesso al Vecchio, egli se ne ritornò alla propria casa, doue stette alquanti giorni con vna domestica vecchia, che lo seruiua. Essendo poi cessata la persecutione in quella Città, per esserle patiti i Tiranni, uscì fuori di nouo il Cavaliero di **GIUSEPPE CHRISTO** con doppie forze, e con maggior animo di prima; predicando la Fede di **GIUSEPPE** per le piazze, facendo anco ai Chritiani, i quali erano auuiti per la passata persecutione. Si hebbe auiso di questo nelle luoghi vicini; il che fu causa, che i Tiranni ritornassero à Nola per cecar Felice: è tosto che vi arriuorono, corsero alla piazza; doue egli era; & il primo à chi addimandorono di Felice, tu egli stesso: il quale gli rispose, che non era molto lontano. Lasciorono lui; e dimandorono à vn'altro; doue era Felice; il quale gli rispose, che era quello à chi haueuano parlato. In quel mentre, Felice si era partito di piazza; hauendo inteso perche causa coloro lo cercauano. E mentre che i ministri occhia giustitia l'andauano cercando; arriuò Felice à certe muraglie vecchie della Città; e pensando che per tale occasione quello era luogo al proposito per star nascosto; entrò fra quelle rouine di mura. Tosto che egli vi si entrato; piacque à **DIO**, che subito vi si congregò vna moltitudine di ragai, li quali con le loro tele, tutto lo ricoperlerò. Era stato veduto Felice entrare fra quelle rouine, e n'erano stati auisati quelli, che lo cercauano, che non erano molto lontani; ma quando videro il luogo tutto pieno di tela di ragai, dissero fra loro: Chi ci ha detto, che Felice sia entrato quì; si vede, che ci ha burlato: poi che doue non potrebbe entrare vna mosca, molto meno potrebbe entrare vn'huomo, che non si vedesse, e pieni di idegno andorono à cercarlo altrove. E così questa veramente marauigliosa, che non baltando alle volte grossissime mura, e moltitudine di gente per victare, che i nimici non entrino nelle Città, mettendo ogni uno à fil di spada: basti nondi-

meno vna tela di ragno per discendere vn'huomo senza arme, da molti soldati carichi di esse. Onde san **PAOLINO**, che scrisse questa vita, dice in questo luogo: Veramente à chi ha **CHRISTO** in sua compagnia, gli basta vna tela di ragno per muraglia. Ma chi è senza **CHRISTO**, non bastano le muraglie grosse, e forti per discenderlo. Dopo che i soldati si partirono; Felice si parò di quel luogo cantando quel verso di **DAUID**: Ancora che io camini in mezo dell'ombra della morte, non temerò male alcuno, stando meco il Signore. Cercò poi vn luogo più sicuro, che fu vna casa particolare, doue stette tre mesi in luogo molto secreto, senza conuersare con creatura humana. Gli dava **DIO** da mangiare, per mezzo di vna diuota Donna, la quale stava nella medesima casa; che non solo teneva secrete Felice, non palesando ad alcuno; ma non gli parlò mai parola in tutto il tempo, che vi stette; & essendo guidata da **DIO** gli porgeua da mangiare, e partiuansi. San **PAULINO** afferma, che quella Donna, non si auuedea di quello, che ella faceva; ordinando solo la diuina bontà: Passati i tre mesi, hebbe Felice reuelatione da **DIO**, che la persecutione era cessata: per il che, egli uscì in publico; egli era fatta tanta festa da tutti i suoi cittadini; che pareua, che egli venisse dal Paradiso: Morì indi à pochi giorni il Vescouo Massimo, del quale si è fatto di sopra mentione; e per il consenso di tutto il popolo, volsero dare quella dignità à un Felice. Egli non volse accie con sentite, con dire, che nella Città vi era vn'altro Sacerdote chiamato Quinto, il quale era stato ordinato sette giorni prima di lui: onde tanto per questo, come perche in lui erano le qualità, che si richiedono ad vn Prelato, doueua essere da loro eletto: e così fu eletto Quinto; rimanendo Felice Predicatore, e Macistro di tutti, come prima, in quanto allo insegnare le cose della Fede, e buoni costumi. Era Santo Felice molto ricco, & haueua assai possissioni; ma al tempo della persecutione, gli era stato confiscato ogni cosa. Gli persuadeno i suoi amici, che egli procurasse di ricuperare la robba sua; il che diceuano gli sarà itato facile per via di giustitia. La risposta, che egli diede, fu questa; che hauendo perduto la robba sua per amore di **GIUSEPPE CHRISTO**, non piaceffe à **DIO**, che procurasse mai più di ricuperarla; onde visse pouero molto tempo, sino che essendo già pieno di giorni, e di virtù, morì di suo male cambiando la terra per il cielo. Il suo corpo fu sepolto vicino alla Città di Nola, in vn luogo chiamato Pincis, doue gli fu fabricata vna Chiesa; nella quale **DIO**, per mezo del suo Santo, fece molti miracoli, e

marà.

Pia. 10.

Pia. 10.

Pia. 10.

Pia. 10.

marauiglia, come fu quella, che san Paolino uide con gli occhi propri, cioè, che essendo due edifici brutti, e mal fatti uicino alla Chiesa di san Felice, erano di graude impedimento all'ornamento conueniente a detta Chiesa: né li potua ottenere dal patrone di chi erano che gli donasse, o uendesse. Successe, che una notte li accese il fuoco, e li pensò che egli facesse grandissimo danno, secondo la fuita che mostraua; ma uenendo la mattina, si uide chiaramente, che non li era abbruciato se non uno di quelli edificij. Il che ueduto dal patrone di essi, pensando che Dio hauesse ciò permesso miracolosamente, per non gli hauer uoluto concedere persi tanta opera; si contentò che l'altro, che era rimasto in piedi si gettasse per terra: per il che la chiesa restò con il debito decoro, & ornamento. Furono rubbati due buoi a un contadino, il quale andò alla Chiesa di S^a Felice, e pregollo, che gli facesse recuperare i suoi buoi, ch' erano il sostegno della sua uita. Ritornò la sera a casa piangendo la sua disgrazia. A mezza notte sentì battere alla porta; e eleuandosi, uide i suoi buoi, che per mezzo di san Felice erano usciti d'un luogo ben ferrato, dove i ladri gli haueuano rinuenuti; & erano ritornati a casa da loro stessi. Ritornò il contadino alla Chiesa il giorno seguente, e pubblicò questa marauiglia; e rese gratie al santo, per il beneficio ricevuto. La morte di questo santo confessore, fu alli quattordici di Gennaio, Imperando Diocleziano; l'anno del Signore trecento in circa: & il giorno stesso ne fa commemorazione la Chiesa Catholica. Di san Felice ne fa mentione fant' Agostino nell' Epistola 137. e nel libro intitolato De cura promortuorum, cap. 16. Gregorio Turonense nel libro De gloria Confessorum, capit. 107. e Vñardo & Adone; ne loro Martirologij.



Si poserà a sedere il solitario, e tacrà; perché si lauara sopra se stesso; dice Hier. mia ne i Treni: il che è come se dicesse. Il mezzo proprio conueniente, perché m'animale alzi i suoi desideri in Dio, & il cercare la solitudine, e quindi acquetarsi conferuandola. Intendeano molto bene questa uerità molti Santi; i quali per darsi del tutto a Dio, per sempre pensare a praticar con lui; si separauano totalmente dal mondo, leuandone ogni opera, & ogni pensiero. Vno di questi fu San Paolo primo Romito, la cui uita è la seguente.

Al tempo de gli Imperatori, Decio e Valeriano: si leuò una persecutione grande contra i Christiani per tutto il mondo; ma in particolare nella Tebaida Prouincia di Egitto, alla riuu del fiume Nilo. I Ministri de gli Imperatori, (anzi del Demonio) cercauano i Christiani con ogni diligentia; non solo per priuarli della uita del corpo; ma ancora di quella dell'anima, procurando di far loro rinnegar la fede, con crudelissimi tormenti. Questo si uide chiaramente in uno, che hauendo fatto star nudo sopra certe punte di ferro, chiamate iriboli; & tegole minuzzate, che gli haueuano impiagato tutto il corpo; e non bastando questi tormenti per farlo rinnegar Gesù Christo, lo uisero tutto di mele; e lo posero al Sole con le mani, e piedi legati, a fin che le mosche, e tafani gli facessero senure crudelissimo tormento. Vn' altro posero in un Giardino, con le mani, e piedi legati, in un piaceuolissimo, e morbido letto, accomodato tra Rose, e Fiori; dipoì ui condussero una dishonestà, ma bella giovane, accio che l'incitasse a peccare; la quale, non solo procuraua di fargli perdere la Castità con iusinghe, e parole; ma con atti ancora dissoluti, & abominuoli. Vedendo questo il talbroso Martire, e non hauendo altro rimedio da liberarsi da questo pericolo; si tagliò la lingua con i denti, e piena di sangue la sporcò nel uolto della meretrice; la quale uergognosa, e confusa si partì, & il Martire rimase uirtuoso. Queste & altre cose simili faceuano per la Tebaida; quando Paolo essendo di età di quindici anni, e temendo di ritrouarsi in simili pericoli; particolarmente, perché un marito di una sua sorella per hereditare la robba, che il padre già morto gli haueua lasciato, uoltea dar di lui indicio alli Ministri della persequutione; non hauendo riguardo alle lagrime della propria moglie. Paolo dico si deliberò di lasciar ogni cosa, & andare a uivere fra gli animali; pensando di ritrouargli più piccioli uersò lui; che non erano gli huomini. Et essendo arriuato al deserto, ritrouò una grotta molto al proposito suo, uicino alla quale era una fonte, & uno

Niccolò
Calisto li
bro 7. c. 13
dice, che
costui si
chiamaa-
scetes, e
che era
Monaco.

albero di palma. Piacquegli tanto il luogo, che si risolse di far quivi la sua vita, seruendosi de i frutti della palma per il vitto, e delle foglie per vestire, beuendo l'acqua della fontana. Duro Paolo in questa vita nonanta oiro anni. Nessuno si marauigli di questo, dice S. Girolamo, perche testimoni mi sono Giesu Christo, con i suoi Angeli; che io uidi due Romiti nell' Heremo di Siria; uno de quali era stato trenta anni rinchiuso in una groita, e si mantenne tutto quel tempo con pane fatto di biada, & acqua torbida. L'altro haueua la sua stantia in una cisterna vecchia, mangiaua ogni giorno cinque fichi secchi, e non altro. Al tempo adunque che Paolo uiueua nel deserto; ui habitaua similmente santo Antonio monaco, il quale era di età di nouanta anni. Vennegli un giorno un penicero, se per sorte si ritrovaua alcuno, che fusse stato piu tempo di lui nel deserto: e ui fu riuelato, che ue ne era un' altro piu perfetto di lui, e che l'andasse a cercare. Miseli subito il buon uecchio in uiggio, spostando il suo debil corpo, con l'aiuto di un bastoncello; e caminando uide un'animale mezzo huomo, e mezzo cavallo; che da poeti è chiamato Centauro. Fececi Antonio il segno della Croce in fronte, dimandogli, se egli sapueua in qual parte, di quel deserto habitaua un seruo di Dio. L'animale cominciò a tartagliare non so, che fra i denti, dicendo alcune parole barbare; di modo che pareua piu presto, che ragghiasse, che parlasse, ma rendendo la man destra, mostro il camino al santo Vecchio, dipoi cominciò a correre con tanta uelocità, che subito se gli tolse di vista. Non li può ben chiarire, se questa fusse illusione del Demonio per spauentarlo, & impediregli il uiggio: ouero, che quel deserto producea simil mostri. E ben uero, che in quanto alla buona Filosofia, non li concede, che si trouino simil bestie, cheliano mezi huomini, e mezi cauali. Quelli che dissero di hauerceli ueduti, era, che hauendo ueduto un'huomo a cavallo dalla lontana, nè hauendone mai più ueduti, figurauano quel mostro nella loro imaginatione: e così era uerisimile hauer ueduto questa illusione del Demonio. Seguìta santo Antonio il suo uiggio, tutto marauiglioso di quello che haueua ueduto; & essendo arriuato a una profonda ualle, uide un'huomicciuolo picciolo; che haueua il naso storto, come hanno il becco gli uccelli di rapina, & haueua due picciole cotte in fronte; & haueua i piedi come di Capra. Prese Antonio spauento di quel mostro: e si fece il segno della Croce; ma l'huomicciuolo stendeva la mano uerso lui, in segno di pace, e l'innitaua a pigliarli de i dattoli, che egli haueua. Antonio uedendo questo, si assicurò alquanto, e gli

dimandò, chi egli era. Risposegli l'huomicciuolo: Io sono mortale, & uno de gli habitatori di questo deserto, che la Gentilità ingannata chiamandoci Fauni, Satiri, & incubi, ci adora come Dei. Io son uenuto a trouarti come imbasciatore delle mie genti; per pregarti, che tu preghi per noi il sommo, comune, e uisibile Dio di tutti; perche noi sapiamo benissimo, che egli uenue dal Cielo in terra per la salute uisuale di tutti, e che il suo nome è conosciuto per tutto il mondo. Mentre che quel mostro diceua queste parole; il buò Vecchio intenerito spargeua lagrime di allegrezza per la sua venerabil faccia; rallegrandosi della gloria del Salvatore; e preotendo la terra con il suo bastone, diceua: Guai a te Alessandria, che non uolendo adorare il uero Dio, tieni per Dei simili portenti, e mostri. Guai te Citia aduiterà, nella quale tutti i demoni hanno preta la stantia; che scusa haurai, poi che le bestie conocono, e confessano Christo, et uolo neghi, & adori le medesime bestie? Non haueua a pena finito queste parole il Venerabil Vecchio, quando il mostro cominciò a correre leggero, e veloce come un uicello. Nessuno si marauigli di questo, nè si tenga per fauola (dice san Girolamo); perche tutto il mondo è testimonio: che fu menato uno di questi mostri uiuo allo Imperatore Costantino in Alessandria, e fu ueduto da tutto il popolo. Edoppo, che egli fu morto, lo inaiarono, e fu portato in diuersi parti, accioche ogni uno lo uedesse. Seguendo Antonio il suo uiggio, haueua quasi caminato tutto un giorno, senza ueder altro che pedate di bestie sicce. Venne poi la notte; la quale egli passò per la maggior parte in orazione; essendo uenuto il giorno, doppo haurete alquanto caminato, si ritrovò uicino a una grotta, alla quale accostandosi cominciò ad ascoltare con diligentia, se uiscentiua dentro cosa alcuna; e guardando minutamente, uide lume in un cantone. Non sapeua l'huomo santo, che partito pigliare, e itaua in dubbio, se egli doueua entrar dentro, o per chiamare. E mentre egli era così dubbioso, ecco che in un subito si serrata la porta, & egli rimase di fuori. Intese all' hora Antonio, che quivi era colui che andaua cercando, e gettandosi in terra, lo pregaua con parole humile e pietose, che gli apriles; e diceuagli: Tu sai chi io sono, e donde uengo, & se bene io non merito di ueder la tua faccia, nondimeno non mi partiro di qui sino, che non la uedo. Tu accetti le bestie, e ritrouano da te albergo; hor perche scacci me, che son huomo? Io ti ho cercato con diligentia; e per uentura grandeti ho trouato; hor perche non uoi che io entri da te? Se non potrò ottene-

da te di uederti uiuo , tien per certo , che tu mi uedrai morto alla tua porta , & haurai la fatica di fepellirmi ; per non hauer uoluto uedermi . Quelle parole diceua il santo Vecchio Antonio , accompagnate con molti sospiri , per il grandissimo deliderio , che haneua di uedere Paolo seruo di Dio ; il quale di dentro la porta gli rispose in quello modo : Valent' homo , io non lo che modo sia il tuo di pregare minacciando , e pretendendo di far forza con lagrime . Se tu uieni a morire , non ti dei marauigliare se io uendo difficile da aprirti : e dicendo questo , aperse la porta . Guardaronsi l'un l'altro i santi Vecchi con molta marauiglia , dipoi li abbracciarono strettissimamente , e li nominarono per i loro propri nomi , come se si fussero conosciuti molto tempo innanzi ; e refero molte grazie à Dio . Si posero poi a sedere vicino alla fontana ; e comincio Paolo à dire . Ecco qui quello , che per questo diserto hai cercato con tanta fatica : e cotti i membri ormai putridi , e coperti di bianco pelo : eccou i l'huomo , che presto diuerrà poluere . Ma perche la carità sopporta tutte le cose oltre la fatica , che hai preso in cercarmi , uoglio , che ne pigli un'altra , con dirui , come passa hora le cose del mondo , e chi lo signoreggia , e se tuttauia ui sono de gl'idolatri . Sant' Antonio del tutto gli diede minuto raguaglio : e s'informò poi della sua uita , e dell'occasione , che l'haneua fatto uenire al diserto , e del tempo che ui era stato . Mentre , che erano in questi ragionamenti , uenne un coruo , e li pose sopra uno albero quasi uicino : dipoi prese un piaceuol uolo , & auuicinandosi ad essi , lasciò cadere un pane intero in mezzo di loro , e partissi . Disse all' hora Paolo ad Antonio : Benedetto sia il Signore , che er ha mandato da mangiare . Tu dei sapere , che sono sessanta anni , che questo coruo mi porta ogni giorno un mezzo pane : ma hora , per la tua uenuta , il Signore ci ha radoppiata la provisione . Refero tutti due grazie à Dio , dipoi itertero un pezzo in pietoso , & humil contraito , sopra cui doueua essere primo a parturir il pane . San Paolo diceua , che lo doueua parture Antonio , perche era sorellie ro : e sant' Antonio diceua , che lo doueua partur Paolo , per esser piu uecchio . Si accordarono al fine , che tutti due insieme pigliassero il pane , & ogni uno tirasse la sua parte ; e così fecero . Doppo che hebbero mangiato , beuertero dell'acqua della fonte , e reiero grazie à Dio . Venendo poi la notte , ne isepero una maggior parte in oratione ; e l'altro giorno , poi ritornando alla loro dolce pratica , e santa conueratione , disse San Paolo à Sant' Antonio : Fratè mio , son molti giorni , che io sapuea , che tu habitau in questo heremo : & il Signore mi haueua promesso , che io ti uederei in-

nanzi alla mia morte . Hora è uenuto il tempo da me tanto desiderato ; nel quale l'anima mia si sciogliu dalla legami della carne . Dio ti ha condotto qui , accioche tu fepellischi il mio corpo , nascondendo la terra in terra . Quando Antonio intese quello , cominciò à piangere , & à pregarlo con pietosi preghi , che lo menasse in sua compagna in quel uaggio : à quello rispose San Paolo : Non è ragione o Antonio , che tu uogli quello , che non piace à Dio . Bene farebbe per te lasciare il peso del corpo , e seguitare l'Agnello immacolato Christo Gesu ; ma per il bene de i tuoi fratelli , bisogna , che tu gli facci ancora compagna per alcun tempo , per ammaestrargli , e darli buono essemplio . È quando non ti pareffe fatica , uorrei che tu andassi à portarmi il manto , che ti diede Atanasio , accioche tu possi riuolgerui dentro il corpo mio , e fepellirlo . Non diceua questo San Paolo , perche ti curasse , che il corpo suo diuenisse Cenete coperto , o icoperto ; hauendolo , tenuto tanto tempo ueluto di foglie di palma , il che era quali come star nudo ; ma lo diceua à fin che non si trouando Antonio presente alla morte , ne sentisse manco dolore . Marauigliossi Antonio , intendendo Paolo nominare il manto di Atanasio , perche la cosa era stata secreta fra loro due . Onde parendogli che Dio habitasse nel petto di Paolo , non hebbe ardire di contradirgli ; ma accostandoseli , e piangendo in silenzio , gli batte le mani , e gli occhi , e ritornò al suo Monasterio , con tanto desio di ritornar presto , che egli faceua andar di buon passo il corpo afflutto , e stanco dalla lunga età , edalle molte fatiche . Essendo artiuato al suo monasterio , e uedendo due de i suoi discepoli , che gli seruauano nella sua uecchiezza , gli andarono incontro dicendo ; Doue sei stato Padre ? Alii quali esso rispose ; Guai à me misero peccatore , che falsamente tengo il nome di Religioso . Io ho ueduto Helià ; ho ueduto Giovanni Battista nel diserto , poi che ho ueduto Paolo in Paradiso . Non disse altro il buon Vecchio ; ma chinando la faccia in terra , e percotendosi il petto entrò nella sua cella , e prese il manto . Pregauano i suoi discepoli , che gli dichiarasse quel misterio ; & esso rispoiegli ; Tempo è di star queto , e tempo è di parlare . Piglio un poco di retentione , poi comincio il uaggio ; nauendo sempre Paolo nel suo pensiero , non li potendo d'altro ricordare . Egli remeua (come gli auenne) che Paolo non rendesse l'anima al Creatore in sua absentia . Hauendo caminato tutto un giorno e parte dell'altro , nè gli restando piu che il uaggio di tre hore per artiuare alla grotta di Paolo ; e uide l'anima sua bianca come neue laire in cielo con molto splendore , in com-

pagnia di Profeti, di Apostoli, e di gran moltitudine d'Angeli. Gettossi allhora Antonio in terra, e gettuando l'arena sopra il capo diceua: Ah Paolo, perche mi lasci? perche non ti sei centiato da me? Tanto tardi ti ho conosciuto, e così presto ti ho perduto? Soleua poi dire san to Antonio, ch'egli caminò tanto presto quello che gli restaua per arriuare alla gloria, che gli pareua di uolare. Quando ui giunse, uide il corpo di san Paolo posto inginocchi, con la faccia alta, e con le mani distese uerso il cielo, di modo che gli pareua che ei fosse uiuo. Ma auuicinandolegli, si auuidde, ch'era morto, perche non sentiuu i sospiri, che soleua gettare, quando stava in oratione, e che al corpo gli era rimasto il modo di orare che poteua, che era solo in apparenza. Abbracciò quel santo corpo, e bacciòlo molte uolte, spangendo continue lagrime. Dipoi lo cauò fuora della grotta sopra le sue braccia, & ancora che sul te solo, nodimeno gli disse tutti i salmi, & Hinni, che i Christiani sogliono dire alli defonti. Finito l'officio, cominciò a pensare di sepellirlo, rincretteuagli di non hauere apparecchio alcuno per far la fossa. Se egli pensaua di ritornare al suo monasterio, temeuu di lasciar solo il santo corpo: essendoui il uiaaggio di tre giorni; ma gli pareua ancora tempo perso lo star quui senza far prouedimento. Deliberossi al fine di non si partire, edisse parlando con Dio: Signore io uoglio morir qui a canto al uo cauaiero; qui uoglio dare l'ultimo fiato; che a questo modo felice sarà l'anima mia. Mentre che Antonio in questo modo parlaua, ecco che due Leoni ueniuanu per la foresta, con ve loce passo; i quali uedeuuo il santo, hebbe di loro alcun timore; ma alzando il cuore a Dio, e chiedendogli aiuto; uide che si accostarono a lui come due mansueti agnelli. Vide che si fermarono uicino al corpo morto di Paolo, e uegghiando mostrauano, che piangeuano la sua morte nel modo, che poteuano. Indi a poco cominciarono a cauar la terra con le branche, & in breue spatio fecero una fossa capace di un corpo humano: hauendo finito l'opera loro; si auuicinarono a sant' Antonio, & mouendo l'orecchie, & il collo; e leccandogli le mani, pareua che dimandassero il premio dell'opera fatta. Giudicò sant' Antonio, che gli addimandauano la sua benedizione; onde alzando gli occhi al Signore disse: Tu Signore, senza la cui prouidentia non si moue una foglia di albero, nè un minimo ucelleretto perde la vita, dà a questi animali, i quali ti honorano, quello, che a loro si conuiene: e benedicendoli gli cenò con la mano che partissero; il che essi fecero subito. Prese poi Antonio il corpo morto, lo pose nella fossa, e coperselo di terra, hauendolo prima rinuolto

nel manto, che haueua portato; e cauaragli la ueste di palma, della quale egli uolse essere herede. Fatto questo, le ne riurnò con essa al suo monasterio; e raccontò alli suoi discepoli tutte le cose passate. E per testimonio della uerità; ne i giorni solenni della Pasqua, e della Pentecoste, si uestiuu con la tonica di s. Paolo. E non solo hebbe santo Antonio credito con i suoi discepoli; ma tutta la Chiesa Catholica gli prestò di tal maniera fede; che solo per detto suo, senza altro testimonio mortale, canonizò Paolo per santo, e celebra per sua festa: Tanto uale l'autorità di un santo, come fu Antonio. San Girolamo nel fine di questa historia dice: Io uoglio fare una domanda a quelli che son tanto ricchi, che non fanno tutte le cose che hanno, a quelli che edificano case e palazzi Reali, a quelli che accomodano teatri, e li tegono per felici: uorrei dico, che questi tali mi dicessero, se sono tanto felici; come tu san Paolo Romito? Essi beuono percio si uini in uasi d'oro; & egli con le proprie mani latissaceua alla sete con l'acqua pura; l'li non uestiti di broccato; & esso non haueua pure una ueste di sacco. Se si ha riguardo solo a questo; pare che questi tali siano felici, e Paolo infelice. Ma passando piu oltre con la consideratione, si uedrà che Paolo con la sua povertà salì al cielo; & i ricchi con le ricchezze loro (se ne seruono male) uanno all'inferno. Paolo nudo era uestito di Christo; & essi uestiri perdono la ueste di Christo, che è la Carità. Paolo coperto di terra, aspetta di risuscitare per la gloria; & essi coperti di fini marmi in sepolcristi di gran pretio, aspettano di ardere in eterno. Se uogliono essere auuertiti, habbino compassione di loro stessi, e non delle ricchezze; distribuiscinale alli poveri, che questo è il mezzo di acquistar la gloria, come acquistò Paolo; per i cui meriti & intercessione, piaccia a Dio di concederla a tutti. Morì questo glorioso santo, secondo, vsuardo, alli dieci Gennaio, e fu l'anno del Signore trecentoquaranta tre, al tempo dell'Imperator Costante, figliuolo di Costantino Magno. La Chiesa celebra la sua festa alli quindici del medesimo mese, per essere i giorni innanzi occupati. Papa Gelasio in un Concilio di settanta Vescou, fra molte uite di santi ch'egli approuò; una fu questa di san Paolo primo Romito, scritta da San Girolamo. Diceci, che in Venetia nella Chiesa di San Giuliano, uì il corpo di Paolo, senza la ueste.



LA VITA DI SAN MAURO ABBATE,
Discepolo di san Benedetto scritta da Faust suo con-
discepolo.



Alli qual
dici di Ge-
naio.
Genc. 1.

ACCARIZZANDO Dio il Patriarca Abra-
mo, per il se ruito & obediencia mostrana,
di bauer lasciato il proprio paese, i parenti,
& amici, con la casa del proprio padre, per
obedire al comandamento diuino: & andando peregrì
nando hora in questo, hora in quel paese, gli disse una uol-
ta, come si legge nel Genesis. La tua generatione farà co-
me la polvere della terra, quasi uolesse dire: Saranno
tanti quelli, che da te discenderanno, quante sono l'are-
ne del mare, e le stelle del cielo, e se alcuno baurà ardire
di numerare le stelle del cielo, l'arene del mare, potrà an-
co numerare la tua generatione. Il medesimo si può dire
del Padre S. Benedetto: perche egli lasciò la patria, la ca-
sa di suo padre, e se stesso ancora, per seguire Giesu Chri-
sto: per il che gli fu concesso abundantissima generatione
di molti Religiosi; i quali hauendo fatto professione
nel suo Ordine, alcuni furono Sòmi Pontefici, altri Car-
dinali, altri Vescou, altri Martiri, altri Confessori, &
altri Dottori. Di questo numero fu il glorioso S. Mauro
Abbate, figliuolo dell'ordine di San Benedetto, suo di-
scepolo, & uno di quegli, che più rilucano a gli occhi
suoi: e però si confida molto di lui, come uedremo nella
sua uita qui di sotto scritta.

FV Mauro di nobil sangue, dell'ordine Sen-
natorio di Roma. Suo padre haueua no-
me Eutrio, e la madre Giulia. Essendo anco-
ra Mauro di poca età, suo padre lo raccom-
mandò al Padre S. Benedetto, accioche gli in-
segnasse buoni costumi; e questo fu il mezzo;
per il quale egli diuenne colui gran santo. Era
solito S. Benedetto al tempo della Quaresima,
di lasciar l'habito, e la Cedolla, contentando-
si di portare solo il cilicio, che per l'ordinario
portaua; e mangiua solo due uolte la settima-
na. Questo medesimo faceua Mauro: e per-
che ui l'usò da picciolo, mantenne poi quel
costume per tutta la uita. S. Benedetto era soli-

do di dormir molto poco, e in particolare la
Quaresima, & alle uolte dormiua appoggiato
a qualche cosa ouero a sedere; e quando gli
altri Monaci si leuauano, egli haueua già det-
to gran parte del salterio. Il medesimo face-
ua Mauro; oltre che al far del giorno staua due
hore inginocchiato in oration mentale; per-
che così faceua ancora san Benedetto. Di mo-
do che per imitarlo tanto, egli l'amaua sopra
tutti gli altri suoi discepoli. Soleua san Bene-
detto dir di lui (senza però nominarlo) ho ue-
duto al mio tempo uno Religioso, che nella
gionuenù è arriuaio alla cima della perfettio-
ne. Alcuni portauano una uolta un fanciul-
lo zoppo, e nuò al Padre san Benedetto, ac-
cioche facesse oratione a Dio per lui, elo rifa-
nasse. E perche egli era absente, andorno a
Mauro, che ueniua di fuori, e ricercorono da
lui quello che uoleuano dal suo Maestro. Egli
tutto affittio di questa dimanda; si scuaua quā-
to poteua, ma essi faceuano istantia; e se gli get-
tauano a piedi piangendo. Vennero quìui
altri Religiosi, e tutti lo pregauano, che egli
facesse oratione per il fanciullo. San Mauro lo
fece, e pose sopra l'infermo una stola; che gli ha-
ueua dato S. Benedetto; accioche si ordinasse
Diacono, e fatta l'oratione, l'infermo risanò, e
camino; e parlò in presntia di ogniuno. Quā-
do san Benedetto intese questo, non lo teneua
più per discepolo, ma per fraiello. Vennero
una uolta certi messaggi a san Benedetto; man-
dati da un gran Prelato di Francia, il quale lo
pregaua che gli mandasse alcuni de' suoi Reli-
gioli, per fondare un Monasterio del suo ordi-
ne. Intesa l'imbasciara, parue che san Mauro fa-
ria al proposito per questo effetto, e così fece;
mandò in sua compagnia quattro altri mona-
ci, chiamati Simplicio, Antonio, Costantino,
e Fausto; il quale fu quello che scrisse la sua ui-
ta. Rincrebbe a tutti gli altri monaci la par-
tita di questi cinque, nondimeno si conten-
torono di quanto piaceua a Dio. Fece Mau-
ro quel uiaaggio; e seco portò la Regola scritta
di mano di san Benedetto. Il primo gior-
no dopo la sua partita, lo raggiunse un messo
mandato dal suo Maestro, il quale gli diede
una lettera, & una cassetina, nella quale era-
no alcune Reliquie, cioè tre pezzetti piccioli
della Croce di Christo, & alcuni ossi di santo
Stefano, e di san Martino. Nella lettera gli
scriueua, che Dio gli haueua, riuclato, che non
lo uedrebbe più in questa uita mortale; e però
gli mandaua quel presente, come per pegno
dell'amore, che egli portaua. Lo auisua an-
cora, che egli patiria molti trauiagi in quel
uiaaggio: ma lo pregaua, che gli sopportasse
tutti uirilmente; perche all'ultimo ogni cosa
haurebbe prospero fine. Si addolorò Mauro
grandemente, quanto intese; che non doue-
ua più uedere il suo Maestro: nondimeno gli
dicde

diederiposta, e seguì il suo viaggio. Hauua san Mauro in sua compagnia gl'Imbasciatori che erano uenuti per lui sino di Francia; li quali erano vn' Archidiacono chiamato Fiodogario, e un secolare, che era maggiordomo del Vescouo, e chiamauasi Herderado. Auuenne, che essẽdo arriuati in Vercelli, Herderado cascò da una torre d'un Castello, e per la caduta era a punto di morte, non gli giouauo rimedio alcuno. San Mauro fece oratione per lui, e gli pose adosso la Reliquia della Croce, che san Benedetto gli haneua mandato; e subito risanò. Nel medesimo viaggio, nella Chiesa di San Maurizio, risanò uno, che era nato cieco. In un'altra uilla essendo morto un fanciullo figliuolo di una Donna nobile, san Mauro con l'oratione, e con il segno della Croce lo resuscitò. Questo fanciullo haueua nome Eligio, il qual tu poi monaco nel monasterio Lirinese. Nel pago Altiodorensẽ uisitò Romano monaco dell'ordine di san Benedetto, il quale haueua fondato un monasterio in un luogo chiamato fonte Roggio. Quelli due si uidero e s'abbracciarono insieme con grande amore, e carità; e ragionando fra loro, Mauro cominciò a piangere, e dimandandogli Romano la causa. Mauro rispose. Domani (che era il uenerdì della Croce) il nostro comun padre S. Benedetto passerà di questa uita. Piangueuano poi tutti due teneramente; & essendoli scoperto il secreto a tutta la compagnia, si cõgregorno il giorno seguente, che fu il Sabbato ianto all'uin' uno di Marzo, cõ i Mouaci del Monasterio di Romano, e tutti insieme celebrorno l'essequie di san Benedetto, con i salmi & orationi conulate a dirsi per i morti. Mentre che li diceua l'officio, San Mauro fu ratto in spirito, e uedeua il monasterio di san Benedetto, e dalla sua cella uide cominciata una strada, laquale arriuaua sino al Cielo alla uolta dell'Oriente, era la strada tutta tappezzata, e ripiena di molti lumi. Quui era un'huomo di uenerabile presẽtia; alquale dimandando Mauro, che strada era quella, gli rispose. Questa è la strada, per la quale l'anima di Benedetto ha da iulare hoggi trionfando al cielo. Racconto poi san Mauro questa uisione, con molto contento di tutta la compagnia, laquale prima era mesta, e consolata. Licentiossi Mauro da Romano, e partissi; & essendo arriuato alla Citra Aureliana, hebbe auiso, che il Vescouo (a pettione del quale haueua fatto sì lungo viaggio) era morto. Hauua nome il Vescouo Beugrano; e con la sua morte diede non poco dolore a Mauro, & a tutta la sua compagnia. Fu ultimamente fra loro risoluto, che san Mauro restasse quui, e gl'Imbasciatori andasse a tentare l'animo del Vescouo, che era successo in luogo del morto, per uedere se lui era d'animo, che si edifi-

casse il Monasterio. Giunti gl'Imbasciatori al nuouo Vescouo, furno da lui riceuuti amoreuolmente; così l'Arcidiacono; come il Maggiordomo, furono confermati nell'officio loro. Venendo poi a trattare della uenuta di san Mauro, e dell'edificare il Monasterio, rispose il Vescouo male a proposito; dicendo che nõ haueua tempo, nè commodità di farlo. Fu tutto questo prouidentia diuina, accioche il Monasterio si edificasse in altro luogo più conueniente di quello. Questo successe così, perche regnando in Francia Teodoberto haueua vn suo gran fauorito chiamato Floro; ilquale era parente stretto di Herderado, uno de gl'Imbasciatori, che erano stati in compagnia di san Mauro. Questo Floro hauendo hauuto raguglio della uenuta di Mauro dal suo parente Herderado; & hauendo hauuto inchinatione di esser Religioso sin da picciolino (non ostante che a pertuazione del Re haueua preso moglie, laquale era già morta) si risolse di dare tutta la robba sua a S. Mauro, e farsi monaco con un suo figliuolino di età di otto anni, che solo gli era rimasto. Conferì questo suo pensiero con il Re, alquale se bene rincresceua che la corte sua restasse, priua di huomo sì segnalato, si contentò al fine di quanto a Floro piacque. Hancua Floro i suoi beni nel Vescouado Andegauense, e procurò che Mauro uandasse. Ilqual essendoui andato, & abboccandoli con lui, fu dato ordine, che si edificasse un Monasterio. Essendosi cominciata la fabrica, & essendo hormai a buon termine, permesse Dio (accioche il buon desiderio di Floro, e de gli altri ancora crescesse) che il capo Maestro essendo montato un giorno sopra un muro per ordinare alcune cose; che doueano farli, cadde in terra sopra certe pietre, che lo fracassarono in pezzi. Fu causa questa caduta di gran reuolutione d'animo in tutti quelli, che lauorauano in quella fabrica. Portorno il corpo tutto in pezzi nella Capella di san Martino, laquale era la prima cosa, che si fuisse fatta. Arriuorno quui Mauro, e Floro, iquali allhora stauano insieme in una cella, trattenendosi con la letture della sacra Scrittura. Quando san Mauro uide il corpo del morto, si pose inginocchiò dinanzi all'altare. Et hauendo fatto oratione, si auuicinò al morto, e lo segnò con il segno della Croce, e chiamandolo per il proprio nome, gli disse; Langilo, leuati tu nel nome del Signore, e finisci l'opera tua: Detto questo, si leuò sano quello, che prima era morto, & aprendo gli occhi, si marauigliaua di ritrouarli in simil luogo. Allhora Mauro gli disse; Tu non sei uenuto qui con li tuoi piedi, ma ci sei stato portato. Va in buon' hora, e rendi grazie a Dio, e procura, che per la tua absentia la fabrica non si intratenga. Floro vedendo quello, si gettò alli piedi di san Mauro,

c uo-

e uoleua bafciarglieli, dicendo: Veramente Mauro, tu fei di ceppo di San Benedetto, del quale habbiamo inteſo coſe ſimili a queſta. Fu hora la fabrica del Monafterio, otto anni dopo ch'ella era ſtata cominciata: & in eſſa erano quattro Chieſe; vna principale doue ſi congregauano i monaci all'officio diuino, ſi di giorno, come di notte; & era dedicata a San Pietro l'altra a San Martino: l'altra a San Scuerino: e l'altra a ſan Michele. Auuiſinandoli poi il giorno, che Floro douea pigliar l'habito: il Re Teodeberto ui ſi uolſe trouar preſente; & entrò nel Monafterio con molta humiltà, e pregò ſan Mauro, che pregaffe Dio per lui, e per i ſuoi figliuoli, e per il ſuo Regno. Viſitò poi il Monafterio, & i Monaci; fra iquali uedeò Bertulfo figliuolo di Floro: fanciullo di poca età, che di già haueua preſo l'habito; e ſapendo chi egli era; lo abbracciò teneramente, e lo raccomandò aſſai a ſan Mauro. Era ſimilmēte uenuto il Veſcouo della Prouincia, che haueua nome Eutropio, & haueua benedetto le Chieſe, dedicandole per il culto diuino. Tutti queſti inſieme ſi riduſſero nella Chieſa di San Pietro, doue Floro in preſentia del Re, e di tutti gli altri, li ſpogliò dell'habito ſecolare; & il Re con le proprie mani cominciò a tagliargli i caſegli per fargli la chierica. Dipoi fu ueliſto dell'habito monaſtico; ſpargendo il Re, e gli altri inſieme molte lagrime di tenerezza, e diuotione. Dimandò Floro gratia al Re, che la robba ſua con una ſua cedola fuſſe applicata al Monafterio; il che gli ſi liberamente conſeſſo. Dimandò poi Floro, che il Re ſi contràſſe di māgiar quel giorno alla ſua tavola, e non ſi aggrauaſſe di honorare i poveri di Geſu Chriſto, il che ſimilmente conſeſſo il Re; il quale hauendo māgiato parlò a Floro: e diſſe: Se ſino al preſente mi hai aiutato a diſender il mio Regno con la ſpada in mano; io ti prego che per l'auuenire mi aiuti a diſenderlo con l'orazioni; & l'abbracciandolo; ſi licentiò da lui, e da ſan Mauro, e partiſi. Molti nobili poi per l'eſſempio di Floro; laſciando il ſecolo ſi fecero Religioſi di modo, che uinſiſi auindopò la uenuta quini di ſan Mauro, haueua ridotto in ſua compagnia cento quaranta Monaci. Floro uiffe Religioſo dodici anni, e morì ſantamente. Conſeſſo S. Mauro il ſuo Monafterio ſantiſſimamente, moſtrando Dio del continuo molti miracoli, per mezo ſuo. Auueinandoli poi in fine della ſua uita, nominò per Abbate, e ſuo ſucceſſore Bertulfo figliuolo di Floro; il che fu molto grato a tutti i Monaci, che erano molto ſatiſfatti della ſua prudentia, e gran uirtù. Si ritirò poi S. Mauro in una picciola cella, uicino alla Chieſa di S. Martino: doue egli ſtette due anni, ſpedendo la ſua maggior parte del tēpo in oratione, e meditatione. Succellè una notte; che

uolendo egli entrare nella chieſa di S. Martino ſe gli preſentò innanzi il Demonio, con grandiffima moltitudine di ſpiriti infernali, e gli impediua l'entrata dicendo: Se ſino ad hora, o Mauro hai trionfato di noi, leuandoci molte anime delle mani, per l'auuenire noi trionferemo di te, togliendotene molto delle tue. Il ſeruo di Dio gli diſſe con imperio, e Maeltà. Confondati Dio ſicra beſtia, padre delle bugie che falſo farà quello, che hora diceſti. Fuggi il Demonio con molto rumore, che fu ſentito per tutto il Monafterio. San Mauro entrò in Chieſa; e pregaua Dio con molte lagrime, che gli dichiaraffe, che coſa pretendea di fare il demonio in quello, che gli haueua detto. Finita l'oratione, apparuegli un'Angelo che gli diſſe, che ſe bene il demonio ſempre procura di mētere, & ingannare, nondimeno alcuna uolta dice la uerità, perche poi ſe gli creda la bugia. In quello che haueua detto a lui, diceua la uerità in parte; perche molti de i ſuoi Monaci doueano morire in breue tempo; ma haueua ben mentito dicendo, che ſariano condannati. Contò ſan Mauro tutto queſto alli ſuoi monaci, e gli eſſortò che ſi apparecchiàſſero a morire. Queſto auuiſo gli giouò aſſai; e uerificòſi perche in termine di cinque meſi ne morirono cento ſedici, rimanendone uiui uintiquattro. E perche tutti morirono diuotamente, hauendo prima hauuti tutti i Sacramenti; ſi può più ſimemente credere, che ſi ſaluorno. Fra quelli che morirono, ui furono Antonio, e Coſtantino. due delli quattro compagni, che erano uenuti d'Italia con ſan Mauro. Dopo queſto uennero dolor di coſta grandiffimo al ſanto Abbate, per il quale inteſe che ſi auuicinaua la ſua morte. Feceſi portare dinanzi all'altare di ſan Martino, e quini ſi poſe ſopra il ſuo ciliſio; uolſe tutti i Sacramenti, ſpargendo molte lagrime. Pregauano parimente i ſuoi Monaci; alli quali diceua più la morte ſua; che di tutti gli altri: ultimamente quini in preſentia di tutti reſe lo ſpirito a Dio. Era ſan Mauro di età di ſettanta due anni, & era ſtato Abbate di quel monafterio quarant'uno anno. Fu Diacono. Sepelirono i ſuoi Monaci con molto dolore, nella medefima Chieſa di ſan Martino, alla parte deſtra dell'altare. Fu poi trasportato il ſuo corpo a Parigi. Fu la ſua morte alli 15. di Gēnaio; e nell'ifteſo giorno ne fa commemoratione la Chieſa Catholica. Fiorì S. Mauro l'anno del Signore 808. imperando Tiberio Secondo di queſto nome. Fanno mentione di S. Mauro Vſuardo, & altri ſcrittori di Martirologij.

LA VITA DI S. MARCELLO

Papa Martire, scritta da Damaso, e da
altri gran Autori.



Alliquin
dici di
Gennaio,
Tren. 3.

Tom. 13.

ALBONDANTIA dell'acque non poterano spingere la carità di Christo nostro Signore; dice Salomone nella Cantica, il che è come se dicesse, che i gran travagli potran da sua bontà; non poterano mai fare, che egli non lesse male all'humano. Anzi che quanto piu per gli buomin pativa, tanto piu mostrava di amargli, facendogli gratie maggiori, il che lo dimostrò San Giovanni dicendo: Gli mostrò fino al fine. Perche quando egli al fine della vita sua frivde più colmo di travagli, crescendo più le sue pene, si augmentarono i tormenti, e uennero i dolori all'estremo, che poterano uenire: allhora mostrò di amar più gli buomini, facendogli gratie maggiori. Questo fece Gesù Christo per gli buomini; Et alcuni buomini uisiti: fecero il medesimo per amor suo: perche non si potendo smorzare la loro carità per la furia delle persecuzioni, e travagli, che contra loro si teneano, quanto più essi crescevano tanto più si mostravano desiderosi di patire, e uirare per amor suo. Uno di questi fu il glorioso S. Marcello Papa: uno di quelli che nella sua dignità ha patito più tribulationi: sopportandole sempre in pazienza Et allegremente come nella sua vita si può uedere.

NAQUE Marcello in Roma nella uia Lata, e fu figliuolo di Beneditto. Si trouò presente al martirio di Papa Marcellino; il quale con offendo; che an Marcello era: non le qualità di lettere, e uirtù, che per ciò bisognauano, ausò il suo clero, che ciaggessero Marcello per sommo Pontefice, dopo la sua morte. Ma perche la Chiesa di Dio patua in quel tempo grandissime persecuzioni: la sedia di S. Pietro flette uacante sette anni interi. Era noto e manifesto si al Popolo come al Clero Romano; che non era alcuno piu meriteuole della dignità Ponteficale; di Marcello; si come erano stati auuertiti da Marcellino: ma si tra-

teneuano, perche erano certissimi; che subito che li publicaua la sua elezione; i Tirani che allhora reggeuano il popolo Romano; (iquali erano molti; & inimicissimi del nome Cristiano) l'haueriano fatto martirizzare. Ma hauendo poi Diocleuano e Massimiano Imperatori lasciato uolontariamente l'Imperio, lasciarono parimente quattro successori: cioè Codiano, e Massimiano Amentario, con titolo d'imperatore Massimiano, e Seuero con titoli di Cesari. Hauua Seuero il governo d'Italia; il quale per essere di mala natura, e ueramente troppo seuerò, si fece odioso a ciascu no, onde i soldati Pretoriani, (iquali era no quelli che hora si chiamano della guardia) si ribellorno contra di lui, & elessero per Imperatore Massenio figliuolo di Massimiano Hereuleo, che di già haue rimontato l'Imperio. Questo Massenio per confermarli piu nell'Imperio; restò alquanto di perseguitare i Christiani; & essi che aspettauano questa occasione, elessero Marcello per sommo Pontefice. La prima cosa a che egli riuolse l'animo dopo hauer accettato l'ufficio, fu il considerare; che essendo molti i Martiri, ch'erano fatti morire per Christo, e non ui essendo luogo atto a seppellirgli: i corpi loro stauano in luogo poco conueniente: onde procurò: che le giulie conuenue sepolcra, persuadendo Priscilla Matrona Romana, che a sue spese facesse un Cimiterio; & a Lucina vn'altra Matrona, che dispensasse parte de' suoi beni, ad alcune Chiese pouere. Diue ancora questo buon Pontefice la Città di Roma in quindici titoli, o Parochie, accioche quelli che ogni giorno li conuertivano, potessero con piu commodità esser battezzati. Quando Massenio intese quello che Marcello haueua procurato con le due Matrone Lucina, e Priscilla; lo fece pigliar prigione; & hauendolo fatto menare alla sua presentia; si affaucò di persuadergli, che egli adorasse gli Idoli. Ma uedendo che non giouauano no lusinghe, né preghi; lo fece mettere nel Catabulo, che era un luogo doue li teneuano diuersi forti di bestie animali, come Leoni, Tigri, Orsi, e Leopardi, i quali li gouernauano quiti per fargli poi ammazzare nelle feste, e gli occhi publici; che i Romani faceuano. Stette Marcello in quella uile prigione noue mesi spendendo il tempo in di giungere orationi, e di quai uisitaue lettere a di uersi parti, esortando i fedeli alla carità, & ad esser costanti nella persecuzione. Molti de' suoi Preti li ridussero in notte infinita; ed ca uorno per forza di quella prigione: La buona Matrona Lucina lo raccolse in casa sua, laqual Marcello conterà per Chiesa, essendo da lei pregato; alla quale fu poi dato il titolo di San Marcello. Qui si congregauano la notte molti sacerdoti, & altri Christiani; & in com-

pagnia

pagnia del santo Pontefice diceuano i diuini officij, e celebrauano la Messa, e tutti si comunicauano. Hebbe notizia di questo il tiranno Massentio; il quale oltra modo sdegnato sì perche haneuano sforzata la prigione, come per le radunanze, che quìui faceuano: edimando, che quella Chiesa in se fatta stalla: e quìutece condurre diuersè bestie, condenando. Papa Marcello a star quìul a gouernarle. Non bastorno tutte queste inondationi di persecutione per smorzare la carità del santo Pontefice, perche quanto più egli patìua, più desideraua di patir per amor di Giesu Christo. Quìui egli era vestito con solo vn cilicio patìua; grandissima fame, & era di continuo afflitto da setore intollerabile: le quali cose lo condussèto presto a morte, essendo stato sommo Pontefice cinque anni, sei mesi, e vinti giorni. La buona Matrona Luceina raccolse le sue sante reliquie, e gli diede sepoltura nel cimiterio di Priscilla, nella via Salaria; il che fu causa, che tutti i suoi beni gli furono confiscati per ordine di Massentio. Papa Marcello tenne vna volta ordinatione nel mese di Dicembre, & ordinò venticinque Preti, e due Diaconi; e consacrò vintun Vescouì. Le parrocchie, ouero titoli, che ordinò san Marcello, sono quelli, che al presente hanno i Cardinali: il che fu causa che alcuni peniassero, che questa dignità fusse istituita di lui: ma non è così, perche questo fu molto tempo dopo. Scrisse Marcello vn' epistola alli Vescouì di Antiochia, nella quale si ragiona della preminenza della Chiesa Romana, & in essa dice particolarmente, che non si può congregar Concilio, nè può hauer forza o valore alcuno, senza l'autorità del Pontefice Romano. Morì Papa Marcello alli sedici di Gennaio, l'anno del signore CCCII. Regnando il sopranominato Massentio. La Chiesa Catholica celebra la sua festa il giorno del suo martirio.

LA VITA DI SANTO ANTONIO

Abbate: scritta da S. Athanasio.



RACCONTA l'Euangellista Giovanni nell'Apocalisse, che vide molta gente intorno all'Agnello Christo; e guardando a ciascuno con attenzione; vide che tutti haneuano le corone in testa, e le palme in mano: le qual cose sonò in segne, & ornamenti, che viueranno tutti quelli che faranno in cielo, cioè palme, e corone. L'una è l'altra di queste cose è segnale di vittoria, e dimostra, che tutti quelli, che vogliono andare al cielo, bisogna, che prima habbino combattuto, & acquistato vittoria in terra nella battaglia, che a ciascuno fa il nemico comune Demonio infernale. Vno di quelli, che più tempo hanno continuato in questa guerra, riportando sempre vittoria, fu Santo Antonio Abbate: come nella sua vita si vedrà.

NACQVA Sant'Antonio in Egitto, di Padri nobili, e virtuosi: i quali gli mancorno, perche a loro mancò la vita, essendo egli d'età di diciotto anni. Le rimase vna sorella con molte possessioni, & altre ricchezze; con le quali liueuano tutti due honoratamente. Andaua vn giorno Antonio alla Chiesa, come era di suo costume, e pensaua alli Christiani della primitua Chiesa: delliquali si legge ne gli Atti de gli Apostoli, che facendosi Christiani, consignauano tutte le cose loro in mano de gli Apostoli; iquali le diuidenano fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E mentre che era in questo pensiero, andaua riuolgendo nell'animo, se a lui aneora bisognaua fare il simile. Era auuenne, che entrando in Chiesa, il Diacono cantaua l'Euangelio; nel quale si leggono le parole, che GIESU CRISTO disse a vn giouane, il quale gli haueua dimandato, che cosa doueua fare per esser perfetto; cioè: Se tu vuoi esser perfetto, va e vendi tutto quello, che hai, e dallo alli poveri; e vieni e seguimi. Parue ad Antonio, che conforme al pensiero, che egli haueua nell'animo; quelle parole fussero dette a lui: e risoluendosi di farlo, non vi pose indugio alcuno, ma consignando parte delle sue possessioni, reliquie, acciò potesse viuere fra certe Religiose, religiosamente: vendè il restante di ogni sua cosa, & il pretio diede a diuersi poveri per amor di Dio. E perche in quel tempo si usaua, che i Religiosi (de i quali ne erano già molti) erano di differenti da gli altri Christiani sì di habito come di vita; & habitauano nelle selue in alcune picciole celle, altri habitauano insieme nei Conuenti, & altri faceuano vita solitaria, si deliberò Antonio di andare a uno di quei Conuenti, e farsi Religioso: il che egli mando ad effetto, e visse alcun tempo in Conuento, sotto l'obbedientia del superiore. Era la principal cura di Antonio, di considerer la vita de gli altri Religiosi, notaua in qual virtù ciascuno si esercitaua, desiderando d'imitargli tutti. D'auo imparaua di esser paziente, dall'altro di esser humile.

Alli dici
sette di
Gennaio,
Apoc. 7.

Abd. 1.

Matt. 19.
Marc. 10.

humile. Imitaua la castità di questo, & offeruua il sientio di quell'altro. Il digiuno di alcuni l'incitauano a digiunare, e le lagrime d'altri lo prouocauano a piangere. Di sorte che Antonio, per questa via diuenina segnalato in tutte le uirtù; e però era da tutti amato. E se bene egli era ancora giovane, nondimeno alcuni lo chiamauano padre; & altri, che già era no uecchio, lo chiamauano figliuolo. Egli tutti amaua, tutti accarezzaua, e con il suo buono effempio, inuitaua ciascuno ad esser santo. Non parue bene al Demonio; che il santo giouane facesse tanto frutto; e riuolse gli occhi in lui deliberando di perseguitarlo quanto poteua; impatiente di nederlo tanto perfetto. Cominciò a fargli guerra, attrauerfandoli alli suoi buoni desiderii, e procurando d'impedire il suo santo propolito. Gli riduceua a memoria la nobiltà del suo sangue; le ricchezze, che egli haueua già hauute; il diletto, che resultaua dal mangiare cibi delicatissimi, la fatica della uirtù, la difficoltà di acquistarla, la fragilità del proprio corpo, e la necessità di douer lasciare ogni cosa in breue tempo. Contra tutti questi assalti usaua il santo giouane il rimedio dell'orazione, e con esso si difendeva. Tornaua subito il Demonio con un'altra furia di tentationi. Il giorno molestaua con pensieri lasciui; e dishonesti; e la notte con bruttissimi sogni. Lo destaua con rumori, e gridi terribili, che egli faceua intorno alla sua cella, e tenendolo desto gli rappresentaua figure di belle donne, le quali se gli mostrauano amoroze, e piaceuoli. Non li perse d'animo Antonio, ma per uincere cò piu facilità tutti questi assalti, prese partito di partirsi dal monasterio e star solo in una grotta, separato da ogni conuersatione humana, eccetto che di un ministro, che dal conuento gli portasse la prouisione per uiuere, come si usaua con molti altri Religiosi, che stauano per quel deserto. Ordinò la uita sua in quello stato ancora talmente, che si ridusse a non mangiare se non una uolta il giorno; e le due uiuande erano pane; sale, & acqua. Passauano anco alle uolte due etre giorni, che con mangiua cosa alcuna. Haueua anco posto tanta misura nel dormire che molte notti non dormiua in modo alcuno: anzi che occorse spesse volte, ch'egli si mettea in oratione la sera tardi, dandogli il Sole nelle spalle, e prima ch'egli si mouesse passaua tutta la notte; e uenendo il nuouo giorno, il sole gli daua ne gli occhi; e nondimeno non interrompeua la sua oratione. Quando era forzato di dormire alquanto; si appoggiua ad un bastone, ouero si posaua sopra la nuda terra. Et ancora che tale fusse la nita sua, stando separato dalla conuersatione de gli huomini, non cessauano però le sue tentationi sen-

suali; anzi che il Demonio sdegnato che un giouane si burlasse di lui, crelecua sempre la munitione delle tentationi, faccendogli uedere figure di donne nude, le quali con lasciuie parole, l'inuitauano a mal fare: ma tutto questo giouaua poco, per fare ch'egli rompesse il suo casto e fermo propolito. Occorse un giorno, che Antonio hauendo superato uarie tentationi della carne, uide gestarsi a' suoi piedi un putto negro, sporco, e tutto stomacoso, il quale si lamentaua, dicendo? Io ho ingannato molti, e molti ho uinti, ma solo da te sono stato uinto, e schernito. Dimandogli Antonio, chi egli fusse; il quale rispose: Io sono io Spirito della fornicatione. Disse allhora il santo: Poi che io uedo che tu sei una cosa tanto brutta e uile, per l'auuenire non mi curarò nè farò conto alcuno del fatto tuo, & hauendo ciò detto, cominciò a cantare quel uersò di David, che dice; Il Signore è in mio aiuto, & io disprezzarò i miei nimici; e detto questo disparue quella uisione. Vn'altra uolta; Demonio lo tormentò uisibilmente, dandogli alquante percosse mortali, e disse poi il santo, che nessun tormento di questa uita poteua causare tanto dolore, quanto i tormenti che a lui diedero i Demonii; i quali non contenti di questo, lo trisognano, lo bastonano, e l'assistero talmente, che lo lasciano per morto. Venne a uisitarlo quel suo compagno; che lo seruaua e ritrouandolo in tale stato, si penso che egli fusse morto; onde pigliandolo in spalla lo portò al Monasterio. Si congregarono tutti i Religiosi; e lo pianfero teneramente; e perche l'hora era già tarda, differirono a sepe dirlo il giorno seguente con le debite cerimonie, & così fu. Ma san' Antonio ritornò in se sulla meza notte; e uedendo quini quel suo compagno che gli faceua la guardia, gli dimandò, chi l'haueua condotto in quel luogo, & hauendo inteso il tutto lo prego che lo riportasse al deserto. Fece il compagno quanto Antonio gli ricercò, e lo riportò alla sua grotta, dove stando disteso in terra, mouendo solo la testa, cominciò a minacciare tutto l'Inferno, dicendo: Eccou qui Antonio, canaglia maledetta; io non rifiuto di combattere con tutti uoi; datemi quanti tormenti uolete, che non faranno frutto alcuno per separarmi dall'amore del mio Signore Gesu Christo. Strideuano i Demonii sentendo quelle parole, e diceuansi l'uno all'altro. Chi mai uide tal cosa, che stando così uile come egli sta, ci disida e minaccia tutti quisti? su all'arme, tormentiamolo di nuouo, trattiamolo peggio di prima, facciamogli conoscere le nostre forze. Detto questo si sentì un rumor terribile, che parue che rouinasse il mondo. Apparuerono poi intorno al Santo in diuersi formi l'pauenteuoli, di Lioni; Tigri, Orsi, Lupi, Tori, Dragoni, Serpenti, e Scorpioni.

Tutti

Tutti questi prima lo minacciavano con i loro denti, ugnie, rugiti, fischii: dipoi lo circondarono, e lo posero, e gli stracciauano le carni con suo grandissimo dolore; nondimeno l'animo suo era fermo in Dio, e qualche egli dimandava aiuto in quel conflitto. Non si dimenticò di lui la diuina misericordia; perche apparue quiui vn raggio di splendore, che disfacea tutti quelli mostri infernali; & Antonio si ritrovò sano, e senza dolore alcuno. Imaginosi il santo, che quiui era **GRASV CHRISTO**: onde gli disse con molta tenerezza. O buon Gesu, done eri? doue stauì ò buon Gesu? Risposegli vna voce dolce & amorosa: Antonio lo ero qui presente, molto contento di vederti combattere. E perche tu hai combattuto virtualmente, sempre ti serò fauoreuole, & farò famoso il tuo nome per tutto il mondo. Tutte queste cose auuennero ad Antonio in quel luogo doue egli staua, non molto lontano dal Monasterio: e volendo partirsi di quiui per ritrovare va luogo più aspro; il Demonio voleua rompergli il disegno, e gettò vn vaso di argento nella vn doue egli doueua passare. Quando Antonio lo vide, disse fra se: Non è da credere, che questo vaso sia caduto a persona humana, che non se ne fusse accorta; questo è inganno del Demonio: onde facendo il segno della Croce, seguìua il suo viaggio, & il vaso in vn subito si risolse in fumo, e disparue. Era già artiuato Antonio all'età di trentacinque anni, quando si rinchiuse in vna grotta, doue egli stette vinti anni, senza mai vedere, ò esser visto da persona alcuna. Molti sapeuano che egli era quiui rinchiuso, e veniuano a parlargli alla porta; e lui di dentro rispondea a tutti, consoliua tutti; e daua rimedio a ciascuno ne irrauagli, senza voler vedere, nè esser veduto da alcuno. Gli gettauano alle volte del pane, e gli porgeuano dell'acqua per vna buca, per la quale entrava vn poco di lume nella grotta; & ancora che fusse poca quantità, gli duraua assai tempo per la sua grande astinentia. Questo si vede bene essere stata opera particolare di Dio, l'aiuto del quale è necessario in cose simili. Perche noi portiamo più presto marauigliarci della vita di S. Antonio, che pensare di poterla imitare. Vsci al fine Antonio di quella grotta, differente da quello che si pensaua: perche non era matilento per i lunghi digiuni, non haueua mutato il natural colore della sua faccia in pallido e smorto; per non haueu veduto a pena il sole in tanto tempo, anzi che la presenza sua era venerabile; e grata a molti che da diuerse parti veniuano per vederlo; restando alcuni con lui per discipoli; desiderosi d'imitare la sua vita, & i suoi costumi: a tal che in poco tempo li fondorono molti Monasterij, i quali tutti teneuano S. Antonio per Padre e superiore, poi che egli era veramente tale.

Erano le sue parole dolci & amoreuoli, consolaua gli afflitti, insegnaua a gli ignoranti, cercaua di pacificare quelli che erano in discordia; e persuadeua a ciascuno che amasse Dio con tutto il cuore, e che non presensero cosa alcuna all'amor suo. Operò Dio molti miracoli per mezzo di S. Antonio, perche egli risanò molti infermi, disfacea i Demonij: e non solo faceua questo da se, ma dopo che egli vsci della grotta, doue era stato tormentato da loro; egli poi era quello che tormentaua loro; perche sentendo nominare il suo nome, si pariuano dalli corpi di alcuni huomini. Era vna volta in vn de i suoi Monasterij, e senti battere alla porta molto forte. Egli andò in persona a vedere che era, e vide vn huomo di grandissima statura, e dimandogli che era; & esso gli rispose; Io sono Satana. E che vai qui cercando, replicò Antonio? Quello che io cerco rispose il Demonio, è che tu mi dichiarì per qual causa non solo i tuoi Religiosi, ma tutti i Christiani, se gli auuene alcuna disgratia subito indino, sia maledetto il Diavolo. Rispose Antonio: Hanno molta ragione di ciò fare, perche tu gli fai continua guerra, sempre gli tenti, e gli porgi occasione di cadere molte volte in peccato. Io, rispose il Demonio, non faccio alcune di queste cose, anzi sono effi che si fanno insieme guerra, e si tentano da loro stesse vanno cercando l'occasione di peccare, perche dopo che Dio si fece huomo, io non ho più forze, non ho arme, non ho Città, mi manca ogni cosa, e non posso cosa alcuna. Lamentinsi di loro stessi, e non di me, perche essi, e non io, sono i colpeuoli. Disse all'hora il Santo. Di questo siane sempre lodato Gesu Christo, perche se bene tu sei il capo delle bugie; nondimeno in quello che hora dici, pare che non sei fuori di strada. Quando il Demonio senti nominare **GRASV CHRISTO**, sparìue in vn subito con molto rumore. Fu sanato Antonio idiota inquanto alla scientia acquistata, perche egli non studiò mai lettere, nè humane, nè diuine; ma fu ben dottissimo di scientia in sua, e però andauano molte persone per consiglio da lui. Scrisse sette lettere a certe Chiese di Egitto, le quali si leggeuano nella Messa come le fussero state di san Paolo. L'Imperator Costantino, che in quel tempo regnaua, gli scriueua spesso, e lo pregaua, che si contentasse di raccomandare a Dio la sua persona, & il suo Imperio. Vn giorno l'andorno a trovare certi filosofi Gentili; per disputare con lui delle cose della fede. E fra molto loro ragioni, replicauano bene spesso, che era cosa indegna di Dio l'essere stato preso, battuto, flagellato, e morto in Croce. Al che rispose Antonio: Io domando a voi; se credete ogni cosa, che si troua scritta nel libri de i Christiani, perche non le credendo tutte, non occorre fermarsi

fermarsi a creder solo che fusse tormentato e morto quello che noi adoriamo per Dio, però non vi pensate di hauer vinto. Noi Christiani crediamo ogni cosa dell'Euangelio, e così douete creder voi, perche doue leggerete, che Giesu fu crocifisso, leggerete ancora ch'egli risuscitò; e doue trouarete, che egli patì fame, trouarete ancora che egli satù cinque milia persone con cinque pani d'orzo, e due pesci. Doue li legge, ch'egli fu huomo passibile, si legge ancora ch'egli fu Dio vero: non oecote adunque che ei vogliate calunniare con le cose vergognose del nostro Dio, come la sua passione e morte; perche noi non ci fermiamo qui, ma passiamo più oltre à quello che di lui si legge di honore, e di gloria. Fate così voi ancora, credete ogni cosa, ouero non credete cosa alcuna, che a quel modo non haurete occasione di calunniare i Christiani. Se voi considerate quello che dicono i vostri libri dei vostri Dei, vedrete che è gran vergogna, che vna persona di giudicio gli tenga per tali. Voi adorate Giose adultero, Saturno homicida, Bacco inbriaco, Venere meretrice, Mercurio ladro e ingannatore; considerate di gratia se è grandissima cecità adorar simul gente per Dei. Mai questi tali fecero miracoli, come fece il nostro Dio; anzi che i suoi serui gli fanno anco al presente in nome suo. Et accio che vediate che quello che vi dico è verità, ve ne voglio far la proua; ed etto questo, ritrò alcuni infermi con il segno della Croce in presentia loro. Onde non sapendo i Gentili che rispondere, restorno attoniti e confusi, e si partirono. Era Antonio inimicissimo delli heretici, e scismatici, nè mai volse ascoltare i ragionamenti loro, anzi si allontanaua sempre dal luogo doue egli sapeua che ve ne fusse alcuno. Hebbe alcuni discepoli segnalati in virtù, come furono Hilarione, li due Macarij, e molti altri. In vna esortatione, che egli fece vna volta alli suoi discepoli; fra molte parole gli disse queste: Nessuno di voi, fratelli miei, resti di se satisfatto di quanto haurà fatto per amor di Dio, giudicate che ogni cosa sia poco. Procura ciascuno di ctescer sempre il suo capitale con lui. Non s'imagini il Religioso di hauer fatto gran cosa per hauer lasciato il mondo; poi che ciascuno, ò tardi, ò per tempo è forzato di lasciarlo. Il Religioso non entra nella Religione per riposarsi, ma per affaticarsi. Non bisogna dubitare di non potere esercitare opere virtuose, perche li essequiscono con più facilità, che non si pensa. Questo mondo è come vna casa di pazzi, vno piange, e l'altro ride. Alcuni Ecclesiastici sono come lo smergo matino, il quale sta tutto il giorno nell'acqua; e quando n' esce fuori, con vna scollata d'altissime asciutto. Così auuene alli Religiosi; perche se bene

stanno quasi tutto il giorno nell'esercizio de gli officij Diuini, lasciandolo poi, con ogni picciola occasione, perdono quanto haueuano guadagnato. Così come il pesce non può viuere fuori dell'acqua; così i Religiosi stando fuori del Monasterio; e conueruendo con secolari s'intepidiscono nel santo propolito; e rimettono l'asprezza della vita Religiosa. Gli conto ancora, che vna volta haueua veduto in visione il Mondo tutto pieno di laccie; onde marauigliato, dimando à Dio, chi gli hanciera poteri fuggire, e gli fu risposto, che la vera humiltà ne faria libera. Cominciò vna volta i Religiosi a trattar fra loro, qual sia la virtù, che maggiormente aiuti per acquistare la perfectione. Vno disse, la Castità; perche per mezzo di essa l'huomo tiene soggetta la sensualità alla ragione. Vn'altro disse, l'Astinentia; per la quale l'huomo diuina Signore di se stesso. Vn'altro diceua, che era la Giustitia, la quale dà a ciascuno ciò che e gli conuiene; e così ciascuno disse il parer suo. Ma S. Antonio, hauendogli lasciato ragionare, disse al fine. Tutti haurete detto bene, ma nell'uno ha toeco il segno. Quello che maggiormente aiuta per esser perfetto, e la virtù della prudentia. Perche tutti gli esercitij delle virtù, se non sono gouernati con prudentia, nè piacciono a Dio, nè sono atti di virtù. Hebbe sant'Antonio grandissimo desiderio di esser martirizzato in vna persecutione fatta contra i Christiani; & à questo fine accompagnaua i Martiri, quando gli conduceuano al martirio; gli confortaua, e gli faceua animo, per essere martirizzato con loro; e si contristaua quando non otteneua il suo desiderio. Si pose vna volta a considerare, se si ritrouaria alcuno Religioso nel deserto, che tanto vi fusse stato, come lui; e gli fu riuclato, che ve ne era vno di maggior perfectione di lui; e questo era S. Paolo primo Romito; il quale fu da lui cercato, e ritrouato, visitato, & vltimamente sepolto; rimanendo molto satisfatto e contento di hauerlo veduto. Auicinandosi il fine della vita sua, gli parue di uedere in spirito, che gli Angeli lo portauano in cielo, e che i Demonij cercauano d'impedirgli il passo; raccontando alcuni peccati, che in vim haueua commessi. Alli quali gli Angeli risposero. Non occorre poner tanta cura in quelli peccati, che furono commessi nella sua giouanetza; poi che gli confessò, e ne ottenne perdono. Ma se uoi sapete alcun peccato ch'egli habbia commesso, dopo che si fece Religioso, palesatelo. Ma i Demonij non hauendo che dire, si partirono confusi. Auisò S. Antonio a molti de i suoi discepoli, che si auicinaua la sua morte; il che causò in essi tanta scontentezza, che gettandosi a' suoi piedi; li baciuaano, & abbracciandolo diceuano: O Padre, che faremo, miseri senza te?

O A.

O Antonio, gloria della Religione, peche ci lasci? Deh rimanti con noi, onero menaciste co. Eslo gli consolaua dicendo, che quella era uolontà di Dio, e che già erano ammaestrati a bastanza, e sapeuano quanto gli conueniu fare per saluari: gli confortaua che fussero perseveranti, perche a ciascuno si auuicinarebbe il suo giorno. Si ritirò poi con due Religiosi, de quali si fidaua molto; in un luogo remotissimo nel deserto, e gli pregò per l'amor che gli portauano; che douendo in breue passare di questa uita; sepelissero quini il suo corpo, e nò lo palefasserò nia ad alcuno: e che questo egli lo faceua per uietare, che nessuno honorasse il suo corpo morto; poi che uisendo egli haueua sempre fuggito, se era stato nimico del uano honor del mondo: Lo faccua uincora, perche mentre egli uisue, mai persona alcuna haueua ueduto il suo corpo nudo; e che desideraua, che morto ancora nessuno lo uedesse. Promessero i due Religiosi di contentarlo, spargendo molte lagrime; de' suoi ingiocoehiatoli, con le mani inalzate al cielo, fece una diuota oratione a Dio, taccomandando gli lo stato della Chiesa; l'essaltatione del nome Christiano, i suoi ducepoli, e l'anima sua; la quale partendosi dal corpo, fu condotta alla patria celeste, in compagnia di molti Angeli; doue ottenne e gode il premio delle sue buone opere. I due ducepoli sepelirono il suo corpo, come esso haueua ricercato: e S. Athanasio dice, che quado egli scrisse la uita di Santo Antonio, erano ancora uivi, nè mai si era potuto oriendera essi, che insegnassero il luogo doue l'hauueuano sepolto, tanto furono fedeli in mactener la promessa fatta al loro maestro. Hanno i santi alcuni priuilegi particolari da Dio, per essere intercessori i alcune necessitè particolari de' giuomini. Dice S. Tomaso, che Dio concessè priuilegio a sant' Antonio contra il fuoco; non solo a alcune infirmità che hanno quel nome, ma dell' interno ancora; liberando Dio molti, che hano diuotione in lui; liberadogli da quelle fiamme terribili, alle quali erano condannati per i loro peccati; & escindo auuistati della loro miseria, prima che in effetto le patissero, si conuertirono a Dio, e fecero penitentia, e si saluarono. Mori sant' Antonio di età di cento e cinque anni, il giorno medesimo che la Chiesa celebra la sua festa, che fu alli dici sette di Gennajo, l'anno del Signore trecento cinquantesette; regnando Costantino figliuolo del gran Costantino. Fanno mentione di sant' Antonio molti grani autori, come san Girolamo nel libro de gli huomini illustri al cap. 53. sant' Agostino nell'ottauo libro delle sue Confessioni al cap. 6. Calliodoro nel primo libro dell' Historia Tripartita, al cap. 11. Rufino nel libro decimo dell' Historia Ecclesiastica, al capitolo 8.

Niceforo nell'ottauo libro, al capitolo Teodoro nel quarto libro dell' Historia Ecclesiastica, al cap. 27. Vinardo dice nel suo Martirologio, che il corpo di sant' Antonio fu ritrovato per diuina riueltatione al tempo di Iustiniano Imperatore, e fu portato in Alessandria, e posto in una Chiesa di S. Giovanni Battista. Dice si chesù poi portato in Francia nella Città di Vienna, nella Prouincia di Narbona. Il medesimo dice Antonio Maurolico nel suo Martirologio: e l' Autore del Catalogo de i Santi.

Che fusse ricouato il corpo di S. Antonio nel uelatio diuina, lo dice anco Adone Vennemie, nelle Croniche della festa della sua

DELLA CATEDRA DI SAN PIETRO
in Roma: si descrine l'Historia; con alcune considerationi di questa solennità.



LE E' s' nel libro del Genesis, che hauendo il Re Faraone fatto canare Gioseffo di prigione, gli fece una dimanda sopra un sogno, che haueua fatto. La risposta che l'hebreo diede a Faraone gli piacque tanto, che lo fece Vice Re di tutto il suo Regno, & in esso gli diede il primo luogo dopo la sua persona. Segui indi a poco grandissima carestia; & il popolo ricorreua al Re per la prouisione delle cose necessarie; & esso gli mandaua a Gioseffo, dicendo, che lui haueua le chiavi de' suoi granari, & altre uetouaglie, e gli haueua dato autorità di poter disporre di ogni cosa a suo piacere. Questa figura viene molto a proposito alla festa della Cattedra di San Pietro; il quale escendo figurato in Gioseffo, stette in prigione, come lui. Gioseffo ne fu liberato per ordine di Faraone; e S. Pietro per uolontà di Giesu Christo, il quale gli mandò un Angelo, che lo liberasse. Fece Faraone una domanda a Gioseffo; e dalla sua risposta ne risultò l'esser fatto Vice Re, e Governatore in tutto il Regno: Così il figliuolo di Dio fece una dimanda a San Pietro, quando gli ricercò, che cosa diceuano gli huomini

Al li 18. di Gen.

Genef. 1.

K di

di lui, e quello che essi ancora ne dicevano. La risposta che Pietro diede, piacque tanto al Salvatore, che lo fece Principe de' gli Apostoli, e Capo di tutta la sua chiesa, e pose la sua sedia nel primo luogo dopo lui. Nella carestia, che auuenne in Egitto, i popoli ricorreuano a Faraone, & esso gli mandaua a Gioseffo. Così ancora quando i peccatori hanno necessit  della grazia di Dio, laqual   il cibo dell'anima, ricorrendo a lui; esso gli manda a san Pietro; dicendo, che lui tiene le chiavi de' i suoi tesori. Perch  chi da lui sar  sciolto in terra, sar  parimente libero in cielo: e chi in terra sar  legato, sar  legato ancora in cielo. L'Apostolo li serui di questa autorit  per lo spatio di sette anni in Antiochia, doue egli pose la sua prima sedia e tribunale per insegnare, & ascoltare le colpe e peccati di ciascuno: alcuni liberando, & altri condannando. Passati i sette anni, trasferi la sua Cattedra e tribunale da Antiochia a Roma, particolarmente & espresso comandamento di Dio; e quiui tenn  la sua residenza uincinque anni; rest o quiui ferma, e stabile per tutti i suoi successori. Questo costituire la sedia Pontificale in Roma, la Chiesa solennizza sotto nome di Cattedra; perch  ella ui sar  sempre ferma e stabile; & il Vescouo di quella citt , come successore di san Pietro, si chiama Papa; cio  Capo della chiesa Catholica: al quale ogni uno deu  render obediencia, e riconoscerlo per superiore. Che Pietro trasferissi il suo tribunale da Antiochia a Roma, per espresse uolont  e comandamento di Dio; e che quiui sia il principio, & il capo di tutto il Christianesimo, lo dice Anacleto Papa e martire, le cui parole sono queste. La Sacrosanta Romana chiesa tiene il principato, &   il Capo di tutte l'altre chiese, non solo per uolont  de' gli Apostoli; ma dell'istesso Dio. Il medesimo dicono Zeterino, Calisto, Fabiano, e Sisto Pontefici Romani, e martiri: Siluestro, Giulio, Gelasio, Simaco, Vigilio, e Gregorio tutti similmente Pontefici Romani, santi e confessori affermano l'istesso: fondandosi sopra particolari priuilegi, e prerogative, che Giesu Christo concess  a san Pietro. Come fu quando hauendolo esso confessato per Christo figliuolo di Dio uiuo (come S. Matteo racconta) gli disse il Salvatore: Beato sei Simone, figliuolo di Giouanni: da hora in poi sarai chiamato Pietro; dalla pietra sopra laquale sar  fondata la mia chiesa. Io ti dar  le chiavi del Regno del cielo, accioche tu habbi autorit  di legare, e di sciogliere. Quello che tu seio glierai in terra, sar  parimente sciolto in cielo: e quello sar  reputato in cielo per legato, che da te sar  stato legato in terra. Gli disse anco il Salvatore un'altra uolta, si come scriue san Luca: Pietro, io ho pregato per te, accioche la tua fede mai non manchi, liche era un dargli

da intendere, che per esser capo della chiesa, in quanto a quell'officio, n  lui, n  i suoi successori poteuano mancare nella fedelt  che lui, & essi insieme, doueuano confermare in essa i deboli, di poco animo. Scriue ancora san Giouanni, che Christo gli dimand  Pietro, mi ami tu piu di questi tuoi condiscipoli? & esso gli rispose; Signore tu lo sai benissimo, che io ti amo, e Christo gli replic ; Pasce le mie pecore, come si dice, uoglio che tu sia il supremo Pastore di tutto il mio gregge. Quello ancora, che racconta san Matteo, dicendo, che Giesu comand  a Pietro, che pagasse la Didragma (che era un tributo che pagauano solamente i capi principali) per esso, e per lui; fu manifesto indicio, che lo faceua Capo della chiesa. E questo non fu detto, n  concesso a nessun altro fra gli Apostoli. Di modo che   cosa chiara, che Pietro fu uicario di Christo, suo Luogotenente in terra, Pastore di tutto il Christianesimo, e capo della chiesa. Consideriamo hora un poco, per qual causa Giesu Christo elesse Pietro per questa dignit , piu che nessun altro de' gli Apostoli. Non era quiui san Giacomo Maggiore, che era suo cugino? Non era quiui ancora san Giouanni, ilquale oltre l'esser suo cugino, era si teneramente amato da lui? era giouane, e per  atto a poter sopportare le fatiche, che con seco porta questa dignit ; oltre che era eccellente Teologo; & tale, che per una sola lectione, che egli ascolt  sopra il petto del signore, impar  tanto, che nolendola repetire nel principio del suo Euangelio si pose tanto in alto, che si perd  di uista, e per    chiamato Aquila. Ma se pure non uoleua dar questa dignit  a gli altri Apostoli, non era sufficienter per essa il gran Battista? non gli poteua conseruar la uita, e non permettere, che la sua morte, che auuenisse per l'occasione, che ella auuenne? Gli doueuano porre il carico di questa dignit  sopra le spalle, che lui n'haueria reso buon conto, poi che egli era di tal uita, zelo, e dottrina, & haueua in se partetali, che Giesu Christo istesso haueua detto di lui, che fra gli altri buoni, egli era tanto buono, che nessuno era maggior di lui. Per qual causa adunque, lascia Christo Giouanni Battista, & elegge Pietro? A questo rispondono alcuni Dottori, che se Giesu hauesse dato il Pontificato a uno delli due Giouanni, o a Giacomo, essendo suoi stretti parenti, haueria dato occasione, che le dignit  della Chiesa li dessero per rispetto di parentado; il che a lui non piace. Anzi uietando nel Testamento vecchio, che non si salisse all'altare per gradi; diede ad intendere, che la sua uolont  era, che non si salisse alle dignit  Ecclesiastiche per gradi di parentado, di modo che la dignit  li dia al parente, solo per esser parente, non la meriti.

Ista. 11.

Xrod. 1.

meritando. Ma questa ragione non pare che concluda: perche le parente ha in se parti talche meritano la dignità; non la debbe perdere per esser parente. Di modo che non mancando parti meriteuoua nelli due Apostoli Giacomo, e Giouanni; & a Giouanni Battista ancora: resta ancora in piedi la difficoltà. Si potria dire, che Giesu Christo uolse dare quella dignità a uno, che fusse simile a quelli che haueuano da trattar con lui. Cosa chiara è, che al Sommo Pontefice debbe ricorrere il peccatore, basterà mator, homicida, pergiuro: e se uno di questi tali fusse ricorso a Gio. Battista, il quale tu sempre fanto; ouero a Gio. Euangelista, o a san Giacomo, i quali (lasciando a parte un poco d'ambizione, che hebbe, quando dimandauano di sedere alla destra & alla sinistra del Signore; e un poco di uiltà d'animo quado abbandonorno il Signore nel tpo della passione) furono sempre molto santi: gli poteua ciò essere occasione di trattare il penitente con troppa seuerità, & asprezza, e si fariano forse pariti come disperati. E questo è all'opposito di quello, che Dio ricerca. A fine adunque che ciascu- no si parta consolato dalli piedi del Sommo Pontefice; elesse Pietro, il quale non si doueua spauentare del peccatore, essendone stato lui ancora; non faria molto rigido con l'homicida, poi che lui ancora haueua dato delle ferite; non si faria sdegnato contra il pergiuro; haueuando egli giurato, e spergiurato, che non conosceua Christo. Di maniera che non haueua chiusa la porta del Cielo ad alcuno, che ui hauesse uoluto entrare per la uia della penitencia, e dei santi Sacramenti. Si potria dire ancora, che i Vescouu haueuano trouato Pietro Vescouo; i Sacerdoti, Sacerdote; & i maritati, maritato. Main uero la causa principale fu questa, che la maggior dignità della Chiesa li doueua dare al maggior santo: e quello era maggior tanto, che piu amaua Giesu Christo. Dice san Tomaso, che uolere affermare, che nessuno fusse niagior santo di Pietro, che nessuno amasse *G I E S U C H R I S T O* piu di lui, quando gli fu dato il Ponteficato; sarebbe errore. Questo si raccoglie dalle parole dell'Euangelio ai san Giouanni doue, egli dice, che Giesu dimando a Pietro, se egli l'amaua piu de gli altri Apostoli; & esso rispose, Signore tu sai che io ti amo, e che in amarti nessuno mi passa innanzi. Presuppouendo adunque, che egli amasse Giesu piu degli altri, potiamo dire, che era maggior santo; e se gli conueniuua la suprema dignità della Chiesa, si come gli tu data. San Agostino nota, che Christo fece tre uolte la medesima dimanda a Pietro, perche l'haueua negato tre uolte: e rispondendo Pietro sempre a un modo, all'ultimo gli disse: pasci le mie peccore, cioè uoglio che tu sia Papa, Sommo Pontefice, mio Vicario

nella Chiesa Catolica, e dotti le chiui del Regno del Cielo. Quanto sia grande questa dignità, lo dice san Paolo, scriuendo alli Galati, come nota san Gio. Grisostomo. Vogliui dire (dice l'Apostolo) fratelli & amici miei, che io ho fatto un viaggio per andare a Gierusalemme con molti traugli, e non poco pericolo. E se mi dimandate, perche ui andai; ui risponderò, che per veder Pietro. Dice san Gio. Grisostomo: Fermiamoci alquanto, sacro Apostolo: tu uai a Gierusalemme con tanta fatica, per esser lontano; ti esponi a tanti pericoli, perche sei odiato dalli principali della Città: e tutto ciò fai per ueder Pietro, che è un pouero pescatore? Non poteui dire, che tu andaua a fare oratione al tempio, si come ui andauano molti altri Giudei da paesi lontani? Ma se non ti piaceua dir questo, per esser caduta la Sinagoga in disgrazia di Dio, e perche ti dispiaceuano i riti e cerimonie, che si faceuano nel tempio; non poteui dire, che andaua per uedere san Giacomo Minore: il quale era Vescouo di quella Città, essendo la sua uita e santità di marauiglia a tutto il mondo, & era giusto pigliar tanta fatica per uederlo? Non poteui dire, che andaua per uedere Giouanni Euangelista, quel tanto amato da Giesu Christo? o almeno hauesse detto, che andaua per uedere la Madre di Dio: poi che Dionisio suo discepolo si parti di Atene, & andò in Gierusalemme solo per uederla; e gli parue fatica molto benefica, solo per godere la uista di quel tabernacolo, doue piacque a Dio di habitare? Tu non alleggi nessuna di queste cause; ma dici, che uai a veder Pietro, che era un pouero pescatore. Che cosa era in lui tanto degna d'esser ueduta? Molte cose degne di consideratione sono da uedere in lui potria dir l'Apostolo; cioè, che Dio l'habbi fatto capo della sua Chiesa; gli habbi dato autorità di perdonare i peccati; e che essendo un pouero pescatore possa aprire il Cielo, e mandare all'Inferno; alcuni assoltendo, & ad altri negando l'assoluzione. Gran fauore fu quello, che fu fatto a Pietro; e gratia non minore fu concessa a Roma; quando per comandamento di Dio, fu posto in lei la sedia Pontificale, accioche essa ui duri sino che durerà il mondo. Dice San Leone, che Dio uolse, che il Tribunale di San Pietro fusse Roma, piu che in altra Città; perche essendo essa stata maestra de gli errori, mantenendo in colmo l'Idolatria; fusse similmente maestra della uerità, e quiui fusse il supremo trono della Religione christiana. Prima essa era Babilonia (che così la chiama San Pietro in una sua Epistola) poi diuenne Gierusalemme, non quella celeste; ma un suo ritratto, e simiglianza. Di modo che Dio fece fauore a Pietro facendolo principe della sua Chiesa, e dandogli autorità di perdonare i peccati: e fece fauore a Roma, co-

K a mineian.

iniciandogli che quìul ponesse la Cathedra Ponteficale. Ma in questo fece ancora gratia grandissima a tutti gli huomini, lasciandogli in terra il rimedio da poter liberarsi da i suoi peccati. Fu grande la gratia fatta a Pietro; ma molto maggior fu, che datui succedesse ne gli altri sacerdoti; i quali hanno parimente autorità di assolvere da i peccati. Se nel mondo si ritrouasse solo un confessore, e che quello habitasse ne gli ultimi confini della terra; sarebbe fatica beneficese l'andarli a cercare, per ottenere il gran beneficio: e faria degno di biasimo e castigo colui, che potendo non ui andasse. Ma hauendo Dio prouisto di tanti confessori nella sua Chiesa, che in ogni parte se ne trouano, e tutti hanno autorità di assolvere da i peccati: questo è un beneficio particolare, un fauore segnalato, & una misericordia grande. Ordinò questo Dio per chiudere la bocca alli dannati, che ardono nell'Inferno in quelle fiamme terribili, in quel tormento eterno, in quelle horribili visioni de i Demoni. E se bene quìuono alcuni, che furono dannati per peccati, che breuementepassorno, non potranno aprir la bocca per lamentarsi di Dio, se bene il tormento, che per essi patiscono, è eterno: poichè essendo il rimedio tanto facile, e piaceuole, come è il confessare i suoi peccati al sacerdote, non se ne uolsero seruare, e però hanno meritato castigo. Guardui Dio dal far poco conto di un beneficio sì grande, che egli ci lasciò; lasciandoci il sacramento della penitencia, anzi rendiamogli per esso infinite gratie; e in particolare in questofanto giorno, nelqual la chiesa si rallegra della gratia fatta a san Pietro a Roma, & a tutto il mondo. Ralleghiamoci nel signore, seruendoci di questa misericordia, accioche ringratiando l'Autor di essa, meritiamo perdono delle colpe passate, & ammettendoci lui in gratia sua in questa uita, che egli ci faccia degni nell'altra della sua gloria. Papa Paolo Quarto commando che si celebrasse questa festa; sì come dice Francesco Maurolico, nel suo Martirologio. Onofrio Panuino dice; che san Pietro andò a Roma l'anno XLIII. della nostra redentione, che fu il terzo anno dell'Imperio di Claudio; e dice, che entrò in Roma alli XVIII. Gennaio; e però si celebra la festa della Catedra di Roma in quel giorno. Stette quella uolta san Pietro in Roma poco piu di tre anni, e ritornò a Gerusalemme, quando l'Imperator Claudio commandò, che tutti gli Hebrei fussero cacciati fuora di Roma. Si fa menzione di questa andata di San Pietro a Roma nell'Historia Ecclesiastica di Euicbio nel lib. 2. al cap. 14. 15.

LA VITA DI SANTA PRISCA VERGINE
e martire, scritta dalli Notari della Chiesa Romana.



PRA le altre parole di laude, che si dissero di quella famosa matrona Iudit, quando ella fece quell'opera ualorosa di ammazzar' Oloferne, una ne disse l'agao Cameriere dell'istesso Oloferne; il quale uedendo il corpo senza il capo rimesso nel proprio sangue, tutto confuso & attonito uscì fuori del Padiglione, e disse a tutto lo essercito: Una Donna Hebraea ha messo in confusione la casa del Re Nabucodonosor. Si può dir questo molto al proposito di Santa Prisca, laquale mise in confusione tutto l'Inferno, per la sua molta costantia in patire i tormenti, per amor di Gesu Christo. La uita di questa Santa (secondo il parere di alcuni grandi autori) fu scritta dalli Notari della Chiesa Romana, in questo modo.

Alii 18.
di Genna
io.
Di Iudit,
dice Filo-
ne, ch'era
di quindi
ci anni,
quido am-
mazò O-
loferne, e
che sopra
uissè a ef-
lo anni ch-
to e cin-
que ueda
ua,

NA EQVA Prisca in Roma di padri Illustri. Essendo ancora fanciulla di tredici anni; era nondimeno uecchia di senno, e di discrezione. Fu battezzata, e come Christiana si esercitaua nell'opere buone, e sante. Visitaua particolarmente le Chiese, & oratori; de i Christiani, deputati per fare oratione, e per imparare le cose della fede. I sacerdoti ui diceuano la Messa, e comunicauano tutti quelli, che si ritrouauano presenti. Ritrouandosi un giorno Prisca in uno di questi oratori; e per quanto si presume, essendosi comunicata; reggendo l'Imperio Romano Claudio Secondo di questo nome; ilquale ottenne quella dignità l'anno del Signore 273. I ministri della giustitia, che erano rimasti affamati del sangue Christiano nelle passate persecuzioni, che gli Imperatori passati haueuano fatto còtra la santa chiesa, se ben Claudio dissimulaua alquanto, per le grande occupationi, che egli haueua di guerra con Greci, & altri nemici dell'Imperio Romano; nondimeno sempre si pigliua qualche uno, & esso gli faceua tormentare. Questi ministri capitorono a quell'oratorio, e ui trouor.

trouaròna Prisca, che faceua oratione. La fecero prigione, e senza hauer riguardo alla nobiltà del suo sangue, con gridi e rumore la menarono legata dinanzi all'imperatore: Il quale comandò subito, che ella fusse condotta al tempio di Apollo, accioche ella gli facesse sacrificio, e l'adorasse. Ma essa diceua, che non voleua adorare altri che *GIESU CHRISTO*, e che Apollo non era Dio, ma demonio indegno di esser adorato. L'imperatore comandò, che gli fussero date molte giaciate nel uolto; il quale se bene rimase contrattato a gli occhi de' gh'huomini; era nondimeno bellissimo a gli occhi di Dio, per hauer patito quella uergogna per amor suo. Commando poi l'imperatore, che ella fusse condotta alla prigione, e messa fra gente trista, e male accostumata; ma non per lo mutò mai la vergine del suo santo propolito. Audorno a ritrouarla il padre, e la madre, e procurauano di ridurla ad adorare gli idoli, con dirle, che ella dishonoraua il suo legnaggio; ma nulla giouaua. Alcuni la pregauano, altri la minacciauano, a fine di farle mutare opinione; ma ella sempre si mostraua piu costante. Anzi che quanto era maggiore la furia e importunità di coloro; ella tanto maggiormente si esfermaua nella fede del suo sposo *GIESU CHRISTO*; il quale la consolaua, mandandole molti Angeli a visitarla, & a confortarla ad esser costante; per guadagnare la corona che in cielo le era apparecchiata. La santa donzella prele animo da quella consolatione, per sopportare anuolamente un tormento di battiture, che allhora crudelmente le diedero. E se bene i crudeli ministri mostrauano le loro forze contra le sue carni tenere, e delicate, hauendole fatte diuenire tutte luide, e sanguinolte, il suo spirito si mostraua sempre piu pronto, per patire tormenti maggiori per amor di Dio. Pareua al Tiranno, che sopportando una tenera fanciulla tormenti sì crudeli, fusse cosa fatta per nigromantia. Onde pensando, che se ungeuano il corpo della vergine, perderebbe quella forza, e virtù di quell'arte, la fece ungere tutta quanta con olio bollito; il che fu per lei uen' eccelsiuo dolore, perche l'olio entraua nelle piaghe delle battiture, che il bruciore, e dolore insieme, le penetrauano sino nelle uiscere. Commando poi il Tiranno, che la rimettessero in prigione; e tre giorni dopo la fece menare pubblicamente nello Anfiteatro, che era un luogo doue si faceuano morire bestie feroci, alla presenza di tutto il popolo. Qui ui condussero la santa donzella, adempiendo.

1. Cor. 4. in lei quello che disse San Paolo, che i martiri erano spettacolo di Dio, e de' gh'huomini. Dio li copiateua di uederli patire per amor suo: e gh'huomini si pigliauano piacere di uederli soffermare da fieri animali. Essendo quäl condotta la vergine Prisca, ecco che le tu la-

sciato contra un feroce Leone. Quelli, che mirauano la festa, pensauano che in un tratto l'haurebbe fatta in pezzi; e diceuano l'uno all'altro: ecco quello che guadagnano questi, che seguano la noua religione del crocifisso. Meglio è per noi, che offeruiamo la nostra antica legge, adorando Giove, e Saturno, cò gli altri Dei. In questo mètre, il Leone si era auuicinato all'auergine, e gettato fiele a' piedi, come vna piaccuole peccorella: il che fece rimanere còfusi gli idolatri, e fu cawsa di allegrezza ad alcuni Christiani, che erano presenti. Non basto questo per mingar la furia del tiranno, anzi piu in crudelito, la fece menar uia di quiui, e condurre in una prigione piena di schiaui, laquale si chiamaua Ergastulo, e ue la fece stare tre giorni senza mangiare. Dipoi la fece cauar fuora per farla tormentare di nuouo, e la fece attaccare sopra l'Équale; dipoi le fece stracciare tutte le carni con granchi, & vncini di ferro, aggiungèdo noue scritte alle già vecchie; dipoi le fece mettere in una fornace ardente. Perdonolle il fuoco, e non abbrasciò, piaciendoli còsi a Dio, accioche li vedesse, che se bene egli permetteua, che i suoi martiri fussero tormentati, non era perche non gli potesse liberare; ma per dargli gloria maggiore, & esser glorificato in essi. Vedendo il Tiranno, che Prisca rimaneua vittoriosa in tutti i tormenti, le fece tagliar la testa, e còsi salendo l'anima sua a godere il premio di gl' glorioso martirio; il suo corpo fu sepolto da i Christiani nella via Ostiense, dieci miglia lontano da Roma. La santa Chiesa fa commemoratione di santa Prisca il giorno del suo martirio, che fu alli diciotto di Gennaio l'anno del Signore CCLXXII. regnando il già nominato Claudio, secundo di questo nome.

LA VITA DE' SANTI MARIO, MARTA, Audifax, & Abaco martiri: scritta da Beda, Vuardo, e da altri autori di martirologij.



Alli 19.
di Genna
io.
Eccell. 26.



LETICA e beato chiama lo Spirito Santo quell'huomo, a chi toccò per sorte una buona moglie, la quale non sta di disturbo, ma di aiuto al marito per guadagnare il Cielo.

Tale la diede Dio a Mario, il quale era Persiano, & era di sangue illustre, e la sua moglie fu Marta, la quale essendo uguale al marito in nobiltà di sangue, non gli fu pari mente inferiore di santità, e virtù: onde con ragione si può chiamar beato. La sua vita raccolta dalli scritti di Beda, di Vsuaro, e di altri Autori di Martirologij; fu in questo modo.

MARTO, e Marta nobilissimi Persiani, essendo stati battezzati con dui loro figliuoli, uno de quali si chiamaua Audifax, e l'altro Abacost, essercitauano in opere sanie, e buone & erano molto ricchi di beni temporali. Et hauendo udito dire, che molti Christiani erano martirizzati in Roma; gli uenne uoglia di uedere quella Città, e di patire anco il martirio per amor di Giesu Christo, essendone degni. E quando pure non ottenessero questo, haueria no almeno uisitato i sepolcri dei santi Apostoli Pietro, e Paolo. Per dare effetto all'intelletto loro, si posero in uiaaggio, & al fine giunsero a Roma. E dopo e'hebbro ueduto la Città tanto nominata al mondo; & hauendo uisitato i sepolcri dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ui si uolsero trattenere per qualche giorno; spendendo il tempo in uisitare i Christiani prigionj, che erano molti. Et oltre al uisitarli gli consolauano, e gli aiutauano con le loro facilità, prouedendo loro al uiuere. E quelli che erano nella persecuzione fatti morire, erano da loro con molta Carità sepolti. Tali erano gli essercitij de i quattro Cavalieri di Giesu Christo, & essendo per essi conosciuti per Christiani, furono presi per comandamento di Claudio Imperatore, secondo di questo nome. Il quale persuadendogli, che adorassero gl'Idoli, & essi facendosene beffe, con dire, che erano stati huomini, e non de' migliori del mondo, ma de' peggiori che mai in esso fusseno, però meritauano piu il nome di Demoni, che di Dei. Sdegnossi suora di modo l'Imperatore, sentendo parole simili, e commando che fossero tormentati crudelissimamente. Prima gli fece ballonare poi gli fece strascinare, e quando erano ormai piu morti, che uiui, gli fece mettere alcune pialtre di ferro infuocate sulla carnatura. Ma non bastarono tutte queste pene per fare che nessun di loro si mutasse del suo fermo proposito. Anzi che i due giouani Audifax, & Abaco, nel mezzo de' tormenti con uoce di allegrezza rendeano gratie a Dio, che gli haueua fatti degni di patire per suo amore. Era questo causa di far crescere maggiormente la furia; e lo sdegno; a quelli che gli tormentauano, perche gli tagliarono le mani, e gli ele appiccorono al collo,

e gli menauano per la città, publicandogli per dispregiatori de i Dei. Gli condussero al fine fuora della città, in vn campo, che si chiamaua Ninfa, e quui tagliorno a tutti la testa cominciando da Marta, perche ella haueua sempre p' suofo con molta istantia sì il marito, come i figliuoli, che sopportassero animosamente la morte per amore di Giesu Christo; poiche morendo per lui, cabilauano vna uita piena di trauali con una piena di riposo. I giustitieri dopo che hebbro tagliata la testa a tutti, gli uolsero abbruciare, e cominciarono a farlo, lasciandoli i santi corpi mezzo arsi, e quello di S. Marta gettono in un pozzo. Arriuò quui vna Matrona nobile, chiamata Felicità; la quale li uandò i santi corpi del fuoco, e cauando quello di Marta del pozzo; gli fece sepolir tutti i vna possessione. Celebra la chiesa la festa di questi santi il giorno istesso del martirio loro, che fu alli di cinque di Gennajo. Ancora che Vsuaro gli mette alli uinti. Fu il martirio loro l'anno del sig. 271. al tempo del sopranominato Claudio secondo di questo nome.

LA VITA DI SAN FABIANO PAPA
e martire, raccolta da Damaso, e da altri autori.



SCRIBENDO l'Apostolo Paolo a Timoteo suo discepolo, e dissegnandogli le condizioni, che debbe hauere il buon Prelato; fra laltre ni è questa di non poca importanza, cioè, che egli habbia cura della sua casa, e di la sua famiglia; e per conseguente della sua Chiesa. Tutte le uolte che una Chiesa si troua in qualche necessitade, e nauaglio: & il suo Prelato, e Pastore l'abbandonada, partendosi da essa: auero essendo presente non so affatto per ogni sua miseria, non si potrà mai dire, che n' habbi buona cura. Non si potrà con uerità dir così di San Fabiano, perche al tempo, che la Chiesa di Dio a lui commossa, parua grandissime persecuzioni, egli non l'abbandonò mai. Non si partì mai di Roma sino che

Alli 20.
di Genna
io.
1. Tim. 2.

dato

*durò il suo Pontificato, che fu lo spazio di più di quator-
dici anni, dall' Imperio di Massimiano, fino all' Imperio
di Decio: che fu veramente tempo calamitoso per i Cri-
stiani, per le molte persecuzioni, che pativano. E non
solo si flette sempre presente ma non si dimenticava di
promettere, & ordinare tutte le cose, che gli parevano
convenienti, per l'utile della Christianità. La vita di que-
sto Papa, raccolta da Damaso, & d' altri Autori, che scri-
sero le vite de' Pontefici, fu tale.*

NAcque San Fabiano, (come Damaso di-
ce in Roma, e fu figliuolo di Fabio. E per
quanto dice Platina, prima ch'egli fusse Papa,
ebbe moglie, la quale si chiamava Darfola.
Era costume in Roma, che essendo morto il
Sommo Pontefice, il clero si congregava insie-
me per elegerlo, scegliendo sempre il più suf-
ficiente di lettere, & di virtù. Si che per la mor-
te di Papa Antero, che fu ancora martire, il cle-
ro si congregò per eleggere il sommo Pontefi-
ce. Dice Eusebio nell'Historia Ecclesiastica,
che non si accordando gli elettori, volendo
vna parte uno, e l'altra un'altro: a caso arrivò
quivi Fabiano, che ueniva dalla villa; & essen-
dosi posto fra la gente per intendere come le
cose passavano, e per dire il parer suo; subito
venne una colomba dal cielo, e si posò sopra
la sua testa. Quando quelli che erano presen-
ti uidero tal cosa; intesero che Dio eleggeua
per suo Vicario. Coniunciorno tutti a grida-
re, e di parer commune diceuano, che quello
doueua essere il Sommo Pontefice. Di mo-
do che si può dire, che l'elezione di Fabiano
fusse miracolosa. Era all'ora Imperatore Mas-
simiano, al tempo del quale era stata la sesta
persecutione della Chiesa; nella quale molti
patirono il martirio per amore di Gesù
Christo. Di qui pigliò occasione Fabiano
di deputare sette Diaconi, in compagnia di al-
trettanti Notari, acciò che si continuasse quel-
lo, che Antero suo antecessore haueua ordi-
nato, circa lo seruare, e tener memoria de i
tormenti, e martirij di quelli, che moriuano
per amore di Christò; & acciò che hauessero
cura di prouedere alle necessità temporali de i
pouerì, & in particolare di quelli, e quelle, che
erano nati orfani, e uedoue, e per essere sta-
ti marurizzati i padri, e mariti toro; e di altre per-
sone bisognose. Fra questi tali si diuideuano i
Tesori della Chiesa, e l'offerte dei fedeli; imi-
tando in questo gli Apostoli; che elesero San
Stetano con gli altri Diaconi suoi compagni,
per questo medesimo effetto. Ordinò ancora
Fabiano, che la Cresima si consecrasse il Gio-
uedì santo; e che quello che fusse auanzato,
l'anno adietro si abbrucciassè. Commando,
che i giudici secolari non s'intromettessero nel-
le cause de i Preti, & altre persone Ecclesiasti-
che. Ordinò, che tutti i Christiani communi-
cassero, almeno nelle tre Pasque ogni anno;

quando però fossero giunti a gli anni della di-
scrizione. Era cessata alquanto la persecutio-
ne della Chiesa dopo che i due Filippi, padre, e
figliuolo ebbero l'imperio; essendo stato il
primo Filippo, primo similmente de gl' Impe-
ratori, che si battezzasse, e confessasse la fede
Christiana: di modo che in sei anni, che li due
sopradetti gouernarono l'imperio, hebbe
Fabiano tempo di gouernare, e reggere la chie-
sa di Dio con buono ordine. Venne a tanto
l'autorità di Fabiano, che si come afferma Eu-
sebio, uolendo una uolta l'Imperator Filippo
(che fu il padre) comunicarsi il giorno di Pas-
qua con gli altri fedeli: il Papa non gli uolse da-
re il Santissimo Sacramento, sino che egli non
fecce penitencia di alcuni peccati publici, & di
alcune crudeltà, che haueua commesso. L'im-
peratore si confessò con lagrime, e con gran-
dissima humiltà, e fece penitencia publicae co-
si fu admetto alla santa comunione. Essendo
poi morti li due Filippi, l'uno in Verona, & l'al-
tro in Roma, succedè nell'imperio Decio loro
Capitano; il quale come crudele per natura, e
più odio, ch'egli portaua a gli Imperatori mor-
ti, perche erano stati Christiani, mosse la set-
tima persecutione contra la Chiesa; la quale fu ri-
gorosissima. Furono in essa fatti morire infiniti
martiri, e fra gli altri il santo Pontefice Fa-
biano; il quale fu sepolto nella uia Appia, nel ci-
mterio di Calisto. Tene Fabiano il Pontefi-
cato 14. anni, undici mesi, e quindici giorni.
Celebrò cinque uolte ordinationi nel mese di
Dicembre, & ordinò uintidue Preti, sette Dia-
coni, & undici Vescou. La sua morte fu l'istesso
giorno, che la Chiesa celebra, alli uinti di
Gennaio, l'anno del Signore CCLi. Di Fabia-
no ne fa mentione Eusebio nel sexto lib. dell'Historia
Ecclesiastica al cap. 21. & 25. Il simile fa
San Girolamo nel libro de gli huomini illustri
al cap. 64.

LA VITA DI S. SEBASTIANO MARTIRE
Illustrissimo, scritta da Simone Metafraste.



Alli 20.
di Genes.
10.
Gen. 30.

VOLENDO il Patriarca Iacob farsi ricco al tempo che egli guardaua le pecore di Laban suo socero, & hauendo fatto accordo con lui, che fossero suoi tutti gli Agnelli, che dalle pecore bianche nasceuano, con le pelle macchiate di color uario, non un agnello marauiglioso, che fu questa. Egli prese alcune bacchette, e le auuolse nella scorza in parte di modo che in alcuni luoghi erano bianche, & in parte erano nerde, & del color della scorza. Mise poi quelle bacchette ne i canali dell'acqua, doue le pecore andauano a bere: le quali guardandole, concepiano, e partorivano gli Agnelli con le pelle macchiate di color uario: & a quel modo si fece ricco. Il medesimo, che fece Iacob, fa GLA SV CHR ISTO figliuolo di Dio. Egli è Pastore; e così si legge in San Gio: anni; e le sue pecore sono i fedeli. Volendo egli arricchirsi, & hauere molte anime in gratia sua, gli mette le bacchette scorticate dinanzi a lui che guardandole facciano frutto: Questo vuol dire, che gli mette dinanzi a gli occhi molti de i suoi Martiri; che furono bacchette scorticate, e timonde; poi che alcuni furono scorticati, & altri tagliati in pezzi, altri diuorati da fiere saluatiche, altri abbruciati, e tutti al fine fatti morire per suo amore: e questo egli lo fa accioche i fedeli uedendo, come i martiri, furono trattati (il che si riduce a memoria quando si celebrano le feste loro) nascano in loro buono desiderio, i quali facciano poi frutto di opere buone al tempo suo. Ma se tutti i Martiri si possono chiamare bacchette scorticate, con molta ragione possiamo dire del glorioso Martire San Sebastiano: osterò il giorno del suo martirio, ei si rappresenta nudo, legato a un palo, coperto di bacchette, che suonano frezze in tanta copia tirategli, che egli pareua un' Illice spinofo: il quale tormento, egli con grande animo sopportò, e superò per amore, e per gratia di Dio. La vita di questo Illustrissimo Martire, fu scritta da Simeone Metafraste in questo modo,

TENANDO l'Imperio Romano Massimiano, e Diocletiano, Tiranni crudelissimi, nimici capitali del nome di GLA SV CHR ISTO; era tanta la furia, e rabbia loro contra i Christiani, che nessun altro Imperatore gli uantiagio in essere crudeli. In qual si uoglia Città, o castello dell'Imperio le prigioni erano piene di Christiani; non si cercauano altri delinquenti, nè li faceua altra giustitia, che ingiustamente far morire infiniti Christiani. Fu in questo tempo un Cavaliero Illustrato nato in Milano, che haueua nome Sebastiano. Suo padre fu Francese della Città di Narbona, e la madre fu una Signora principale di Milano. Hebbe Diocletiano notizia di costui, onde per i suoi generosi costumi, e per essere di sangue illustre, l'accepò al suo seruizio, e gli diede luogo honorato, facendolo Capitano di eualli, della prima squadra e guardia sua. Mentre che Sebastiano esercitaua questo officio con ogni diligentia, e fedelmente, procurando sempre di far cosa, che fusse grata all'Impe-

ratore: non per questo tralasciava un punto del debito suo nel seruizio di Dio, essendo Christiano secretamente: se bene in alcune occorrenze particolari, si publicaua per tale e questo era, che uedendo alcuni Christiani, i quali per la crudeltà & grandezza dei tormenti erano uicini a perder la fede, esso gli confortaua e gli faceua animo, di modo che stauano costanti fino al fine. Successe, che una uolta furono presi in Roma, doue era l'Imperatore e Sebastiano ancora; due huomini principali, che si chiamauano Mareo, e Marceliano, che erano figliuoli di Tranquillo, e di Martia; & haueuano moglie, e figliuoli. Questi due furono condotti dinanzi a Crismato Prefetto; il quale uedendo, che ne lusinghe, nè minacce giouauano, per far sì che egli sacrificassero a gli idoli, si risolse di dargli trenta giorni di tempo, accioche si risoluessero di quello, che uoleuano fare; e se passati i trenta giorni essi stauano fermi nel proposito di essere Christiani, gli condannaua a morte, confiscando tutti i loro beni, che ne erano abbondantissimi. In questi giorni erano i santi molestati grandemente dalla gente, che andaua a uisitarli, e persuadergli, che non si lasciassero stracciare, e far morire: e fra gli altri, ui andaua Tranquillino loro padre, il quale con molte lagrime gli diceua: O figliuoli miei, chi sarà il sostegno della mia uecechiezza? Chi chiuderà gli occhi miei doppo che io sarò morto? Chi porrà il mio corpo nella sepoltura? Habbiate di me compassione figliuoli miei: considerate, che io ui generai, io ui ho allevati, e ui ho condotti a nobile stato: hor pereche uolte andate uolontariamente alla morte? Perche non haucte compassione, e riguardo alla uostra fresca età, alla mia uecechiezza, della nostra casa, della vostra robba; la quale essendo confiscata, passerà a nouo patrono? & io in un sol giorno perderò la robba, l'honore, e due figliuoli, che sono la luce de gli occhi miei. Questo diceua il padre, spargendo continue lagrime: doppo il quale ueniua la madre tutta addolorata & afflitta, la quale con mesta, e lamenteuol uoce ricordaua a' figliuoli i dolori del parto, gli mostraua il petto, del quale haueuano hauuto il latte, e non lasciua di fare, & dire qual si uoglia cosa, atta a mouergli a compassione. Andauangli a ritrouar le moglie giouani, e belle, e con i figliuoli loro in braccio, e con sospiri, o lamenti terribili, si chiamauano uedoue succurrate, sole, e senza conforto. Aiutauano questa dolorosa musica i piccioli figliuolini, piangendo dirottamente. Ma non finiuano quel contrasto, che i santi Martiri haueuano, perche ogni giorno andauano a ritrouar gli parenti, & amici, sforzandosi di persuadergli, che mouessero proposito,

posito, con ricordargli l'amicizia loro, la bellezza, e piaceri del mondo, della ricchezza, che predeuano con l'honore insieme; e però non uoleſſero cambiare ogni coſa, con una morte crudele, e uergognoſa. Il conſaſto, che i Santi haueuano era grande, & i mezi potenti di modo, che pareua, che cominciaſſero a inteneriſi, e piegari alle noglie loro. Viſi trouaua anco preſente Sebaſtiano, e temendo la perdita delli due guerrieri di Chriſto; ſenza hauer riguardo a quello, che di ciò poteua riſultare in loro danno, ſi fece innanzi ſcoprendoſi publicamente eſſere Chriſtiano. Cominciò a parlare a tutta quella compagnia, e con uoce piena di ſeruore diſſe: Se queſta noſtra uita fuſſe eterna, e ſenza trauagli; ſaria ragione, che noi procuratiſſimo di conſeruarla. Ma douendoci finire tanto preſto; con che ragione, per amor di eſſa uogliamo perdere un'altra uita tanto da queſta diſerente? Queſta è temporale, e quella eterna; queſta pena di fatiche, e trauagli, e quella piena di riſpoſo, e di conſolatione. Non ſapete uoi, che l'iſteſſo Dio diſſe di ſua propria bocca; che chi lo negarà in terra, eſſo gli negarà il cielo, come indegno di eſſo, e lo condennarà all'eterno tormento? Per il contrario poi; quello che in terra lo conſeſſarà non lo negarà per paura della morte, eſſo lo conſeſſarà in cielo, e gli darà il premio della uita eterna? Non ui penſate, che in quel luogo neſuno ſi dimentichi de i ſuoi padri; e figliuoli, moglie, parenti, & amicitian; gli haueuano molto piu in memoria, e di quui gli faranno maggior bene, che in modo alcuno poieſſero fare in terra. Et eſſendo queſta la uerità, non uogliate con uoſtre lagrime, e preghi impedire il buon propoſito de i ſoldati di Geſu Chriſto, perche, ſe eſſi ſi pentono, per cauſa de i uoſtri preghi, uoi gli perderete, & eſſi perderanno loro ſteſſi. Non fece qui fine Sebaſtiano, ma riuolgendoli alli ſanti Martiri, gli diſſe: Qui potrete uedere (o Cavalieri di Chriſto) la aſſiuita di Satanaſſo. Quello, che egli nò ha potuto ottenere da uoi per mezzo de i tormenti, che ui hanno dato i uoſtri nemici: uorrebbe ottenerlo con le lagrime, e preghi de i uoſtri amici, e parenti. Habbiat cura a queſto. E ſe in un modo hauete hauuto uittoria, procuratela ancora nell'altro. Non perdonate alla uoſtra carne; la quale con queſte carezze le poſſino fare, ha da marcirſi, e diuenir paſto da ueraui. Il trauaglio durerà un giorno, & il tormento ſarà eterno. Queſte, & altre molte ragioni diſſe Sebaſtiano: & auuenne che tre egli parlaua, uenue vn grande ſplendore dal cielo, che lo circondò tutto, & in eſſo fu ueduto un giouane bello, e riſplendente, che diede ſegno di eſſere l'autore di quello, che Sebaſtiano diceua. Tutti quelli, che erano preſenti, rimafeſero ſuſpeti, & attoniti, credendo certo, cho

quello: che Sebaſtiano haueua detto, era uerità, ſpirata dal cielo. Succellè oltra queſto un'altra coſa, che maggiormente conſermò nella fede tutti quelli, che erano preſenti; la quale fu queſta. Era quui una donna, moglie di Nicoftrato; il quale era paſſore della caſa, doue erano guardati i ſanti: la quale per una certa infermità haunta, era rimalla mnta, & hauendo udiro quello che haueua detto Sebaſtiano, e parendogliene bene; non potendo lodarlo con le parole, lo lodaua con ſegnificati moſtre eſteriori. E non contenta di queſto andò a gettarsi alli piedi del ſanto, il quale intendendo, che coſi era la uolontà di Dio, e gli piaceua che quella donna fuſſe ſana, & utile ſpirituale di tutti quelli che erano preſenti, comandolſe che ella ſi leuaſſe in piedi, e chiamando il nome di Geſu Chriſto, ſi ſana, e parlò di modo, che tutti quelli ch'erano preſenti l'udirono, & in particolare il ſuo marito Nicoftrato. Il quale rendendo grazie al Signore, aperſe le porte a tutti i Chriſtiani, che erano prigione in caſa ſua, dimandandogli perdono, e pregandogli che ſi paſſiſſero di Roma liberi, perche egli reſtaria, per ſatiſfare con la ſua morte al ſuo ſallo, di hauere adorato gl'idoli tanto tempo, perſeguaitando ſempre Chriſtiani. Gli fu da eſſi riſpoſto, che meglio era condur quui tutti gli altri Chriſtiani, ch'erano prigioni ſotto la ſua guardia: il che egli fece uolontieri. Si ragunorono adunque inſieme molti Chriſtiani in caſa di Nicoftrato; e tutti uidiuano parole di uita, che dalla bocca di Sebaſtiano uſciuano, e ſpen deuano il tempo in uigilie, orationi, e digiuni. Hebbe di queſto notizia il Prefetto, e fece chiamare Nicoftrato, e gli dimandò per qual cauſa haueua ragunati inſieme tanti Chriſtiani in caſa ſua. Eſſo uolendo diſſimulare per qualche giorno; aſſine che alcuni che non erano battezzati ſi poteſſero battezzare; riſpoſe al Prefetto. Io gli ho ridotti inſieme, accioche uedendo alcuni tormenti, che altri paſiſſono, ne habbino timore, e non ſiano tanto coſtanti nella loro opinione. Piacque a Cromatio quella diligetia, e lodolla aſſai, credendo che foſſe uero. E ſe bene Nicoftrato non fu molto da lodare dicendo la bugia; poi che il mentire mai ſu nò buono; nè lecito; e moſtrò che era poco che egli haueua intentione di eſſere buono, & che ancora durauano in lui alcune imperſectioni, non meno emendò poi queſto errore in queſto modo. Haueua Nicoftrato un ſuo caro amico chiamato Claudio, al quale egli raccontò, come Sebaſtiano diſprezzando il favore dell'Imperatore, e mettendoli a mani ſeſto pericolo di morte, ſi era pubblicato per Chriſtiano; & eſortaua ciaſcuno, che perſeue raſſe nella medefima fede; con parole marauiglioſe; e con miracoli ſtupendi ch'haueua fatto. Quando Claudio intele queſto, ſi marauigliò

affai; & andando a casa sua, prese due figliuoli, uno de i quali era idropico, e l'altro lebbroso, & ando a casa di Nicostato. Ritrouò quindi Claudio gran moltitudine di christiani, iquali cresceuano sempre in numero, uenendo tutti per uedere Sebastiano, fatto tanto amoro uo le alla Christiana Religione. Vi era fra gli altri un sacerdote, chiamato Policarpo, ilquale uelto sacerdotamente, ammaestro nella fede tutti quelli che dimandauano il Battesimo, e poi gli battezzò. Furono battezzati fra gli altri, i due figliuoli di Claudio, e mentre si battezzauano, ricuperarono la sanità, con molta consolatione di ciascuno; che era presente; ma di suo padre in particolare, ilquale si fece ancor lui Christiano. Il Prefetto Cromatio fece poi chiamar Tranquillino, Padre di Marco, e di Marcellino; non sapendo ch'egli fusse Christiano, gli dimandò se i suoi figliuoli erano tuttauia d'animo di essere Christiani, perche, se così era, il termine datogli de i trenta giorni era già passato; e però gli faria giustitiare. Rispose Tranquillino al Prefetto. Beati loro se meriteranno di morire per amore di Giesu Christo; e beato me, che per mezzo loro ho meritato di uscire della cecità, nellaquale sono stato tanto tēpo adorando falsi Dei, iquali sono indegni del nome di huomini, e tanto piu di essere adorati. Adunque tu ancora lei Christiano disse il Prefetto? Si sono, rispose Tranquillino, perche hauendo ueduto che Sebastiano ha fatto poco conto del fauore dell'Imperatore; e si è manifestato di esser Christiano; & ha detto cose marauigliose, confermando ogni cosa cō miracoli stupēdi, io ho deliberato di seguire questa uerità; partendomi dall'errore, nelquale sono stato fino al presente. Marauigliato Cromatio di udire che Sebastiano fusse Christiano; disse. Ancora che mi par gran cosa, che Sebastiano sia fatto Christiano; e pensi che persona di tanta importanza, e di sì rare qualità come sono in lui non si farà posta a seguire se uon cosa certa, nōdimeno mi par dura cosa il credere, che sia Dio uno, che fu fatto morire in Croce. Più duro è a credere, disse Tranquillino, che sia Dio un incensuoso, & adultero, come Giove; una Meretrice, come Venere; un homicida, come Saturno; & uno ingannatore, come Mercurio. Non è dura cosa da credere, che Dio morisse; poiche si fece huomo per poter morire; e non fu la sua morte per altro, che per dar uita a gli huomini. E quella riputatione, ch'egli perse morendo, l'acquisto duplicata risulcitrando, poiche egli non morì per rimaner morto; ma per risulcitar glorioso il terzo giorno; e dopo quaranta giorni, ascese in Cielo uisibilmente, e quisi siede alla destra del suo eterno Padre. Queste & altre cose disse il buon Vecchio al Prefetto con tanta efficacia che

egli aiutato da Dio, rispose: Gran forza mi hanno fatte le tue parole, io uedo chiaramente, che è cosa molto piu indegna di Dio il peccare, che il morire, preluoposto che Dio si sia fatto huomo. Io uotrei pur pensare hoggi sopra questo fatto; pero ti prego, che domattina tu uenghia a trouarmi secretamente, & habbi in tua compagnia Sebastiano, & un'altra persona a modo tuo, per trattare insieme di questo fatto. Rallegròsi fuor di modo Tranquillino udendo questo, & andò a ritrouare i Christiani, e contogli come era passata la cosa cō molta allegrezza di tutti. Quella notte fu spesa in oratione, pregando Dio; che gli concedesse il Prefetto Cromatio. La mattina per tempo, Tranquillino, Sebastiano, e Policarpo l'andorno a ritrouare. Quello che seguì fu questo, che hebbero lunghi ragionamenti insieme li tresopradetti, con Cromatio, e con un suo figliuolo chiamato Tiburtio. Era Cromatio intermo, di molto tempo, era tutto gonfio, e come stroppiato; onde Sebastiano, e Policarpo fecero oratione per lui, e gli ricuperorno la sanità; per il che Cromatio, e Tiburtio suo figliuolo li battezzorno con tutti gli altri della sua famiglia. Haucaua Cromatio in casa gran moltitudine d'idoli, fra i quali uen' erano alcuni di molto ualore, e per le gioie che ui erano, e per la manifattura grande; e tutti furono fatti in pezzi. Dipoi Cromatio lasciò l'ufficio che haueua; e uisitaua spesso la casa, doue stauano i Christiani, e ui uenue ancora il Papa; che haueua nome Caius; ilquale si rallegrò assai con tutti gli altri della conuersatione di Cromatio. E perche questo fatto era già publico, si teneua per fermo, che i ministri della giustizia non tardariano molto a uenirgli a pigliare per martirizzarli: la onde fu preso partito, che tutti si diuidessero in due parti, e che dell'una fusse capo Sebastiano; e dell'altra Policarpo; restandoua una parte in Roma, e l'altra uscendo fuori per ritirarli in luogo sicuro. Nacque una pietosa contesa fra Sebastiano, e Policarpo: sopra chi doueua restare in Roma per esser piu presto martirizzato, perche ogn'uno de i due procuraua quel bene per se. Il Pontefice Caius gli accordò insieme dicendogli, che era così uia per andare al cielo quella de i confessori, come quella de i Martiri: & ordinò che Policarpo accompagnasse quelli che doueuanopartir di Roma; perche essendo Sacerdote, poteua amministrare gli Sacramenti: e Sebastiano come giouane, e soldato, rimanesse per combattere per amore di Giesu Christo, e così fu fatto. Restorno in compagnia di Sebastiano, Marco, e Marcelliano, i quali erano stati ordinati Diaconi dal Papa; e Tranquillino padre loro, fu ordinato Sacerdote, & a Sebastiano diede il carico di esser difensore della Chiesa. Il tempo si auuicinaua che questa de

gna compagnia douea patire diuersi tormenti per amore di Christo, e la prima, a chi toccò le buona sorte, fu Zoe moglie di Nicoftrato, la quale era stata risanata da Sebastiano. Questa Donna fu presa facendo oratione al sepolcro dell'Apostolo S. Pietro, e cominciarono a per suaderle, che ella adorasse una statua di Mario, Eperche ella non uolse mai adorarla, Flauiano l'prefetto la fece impicare per i piedi: dipoi le fece far sotto tanto fumo, che in quella pena ella rese l'anima al Creatore, & il suo corpo fu gettato nel Teuere. Quando la compagnia de i christiani intese questo; Tranquillino disse a Sebastiano: E nostra gran uergogna, che una Donna fragile di natura, guadagni la corona della gloria prima di noi; e però io voglio andare a farle compagnia. Detto questo si partì di casa, & andò a fare oratione al sepolchro dell'Apostolo san Paolo, doue egli fu subito preso, e fu fatto morire sotto una massa di pietre, che gli furono tirate addosso, & essendo morto, il suo corpo fu gettato nel Teuere. Paf seggiuano quiui uicino al fiume Nicoftrato; marito di Zoe, e Claudio suo amico, e furono similmente presi, e dopo alcuni giorni, che si tratto la causa loro, alcune volte con lusinghe altre con minacce, & essi restando sempre costanti nella fede, per ordine dell'Imperatore furono gettati nel Teuere cò alcune pietre grosse legate al collo, & a quel modo l'anime loro uolono al cielo. Si era accompagnato con i Christiani un certo tristo, il quale fingendo di essere Christiano, staua fra loro per spiare quello che essi faceuano, e riportarlo all'Imperatore. Per mezzo di costui fu preso Tiburtio figliuolo di Cromatio; che era Prefetto, e fu decapitato. Dopo lui furono presi Marco, e Marceliano, liquali furono crudelmente tormentati, perche racendogli stare dritti, gli confiscarono i piedi sopra un legno, dipoi gli fecero morire a colpi di lance. A tal che tutti quelli, che erano reitati con Sebastiano, furono tutti morire ch'ùn un modo, e chi in un'altro. Restaua solo Sebastiano, liquale essendo stato conuerso to dall'Imperatore per christiano, se lo fece cò durre innanzi, e lo riprese grandemente dicendogli. Come Sebastiano? è questa la confidenza, che io naucaui in te? Io ti accettai nella mia corte, ti diedi un'officio honorato, ti diede in mano la forza principale del mio Imperio; facendoti Capitan della prima schiera del mio esercito, e tu me ne rendi questo merito, che come prub di giudicio perdi te stesso, e perdi me ancora? Da me non aspettare più gratia alcuna, e di te sperare un fine tristo e doloroso. A questo Sebastiano rispose con uoce graue, e ripolata. Non hai ragione, o Cesare, di dolerti di me, perche se io ti ho lasciato, non l'ho fatto per rispetto di alcuno Imperatore, ò Redel

Mondo, ma l'ho fatto per amor di Dio, che è Redel Cielo, e della terra, & è quello che i Christiani adorano. Li Dei, che tu adori, sono fatti di pietra, o di legno, e ti rappresentato figure di huomini uitiosi, i quali sono indegni del nome di huomini, e tanto più di essere adorati per Dei. L'Imperatore non lo lasciò più dir parola; ma comandò che si drizasse un legno in mezzo di una piazza; e che legandoui Sebastiano fusse da molti arcieri factato. Si diuulgò questa cosa per tutta la città, e perche Sebastiano era molto conosciuto, alcuni si marauigliauano, altri non lo credeuano, e ciascuno corse alla piazza, doue si uedeua il Cavaliero di Christo, che da molti carnefici era condotto al martirio, con banditori innanzi, che lo publicano per malfattore, e ribello dell'Imperio. Era uno spettacolo di molta compassione, uedere vn giouane bellissimo, nobile, costumato, e di molta stima, e senza hauer commesso errore alcuno, doue patire tal morte. Fu condotto Sebastiano al legno, & egli l'abbracciò, e parlando con Giesù Christo, con molta tenerezza diceua: Io ti ringrazio Dio mio, che mi hai condotto a questo passo. Quando merita d'imitar ti in qualche cosa? Tu per amor mio moristi sopra un legno; & io per util mio morirò legato a un palo. Tu Signore desti la uita per me, & io hora per amor tuo darò la mia. Io ti prego Signore, che tu accetti il seruizio, e sacrificio che io ti faccio di me stesso, con quella uolontà, ch'io te presento. Questo diceua il valoroso Cavaliero, quando i giustitieri di già l'hauetuan spogliato, e legandolo a quel legno, fanno allargar la gente; & ecco che le sette cominciò a prouergli addosso. Chiamaua il santo nome di Giesù del continuo; e che gli era un refrigerio mirabile in tanti tormenti. Fu in breue spatio coperto talmente di frezze, e uerettoni, che non huomo, ma uno spinoso pareua. Quiui lo lasciaron per morto, ancora che realmente egli fosse uiuo. Andò quiui la notte seguente, una santa Matrona per seppellire il suo corpo, e ritrouandolo uiuo, lo sciolse da quel palo, e lo condusse a casa sua; e quiui lo fece medicare con tanta diligentia, che egli ricu però la sanità perfettamente. Fu uisitato da alcuni christiani, i quali lo consigliauano ch'egli fuggisse la furia di Diocletiano. Ma egli, ch'era desiderosissimo di morire per amore di Giesù Christo non si uolse partire; anzi che passando una uolta l'Imperatore per la strada uicino alla casa doue staua Sebastiano, si pose su la finestra per uederlo, e per esser da lui ueduto. Auuenne che l'Imperatore alzando gli occhi, lo uide, e lo conobbe. E perche si credeua che egli fusse morto, restò tutto sbigottito, e comandò, che egli fusse condotto alla sua presenza, e così fu fatto, e l'Imperatore gli disse:

Sci .

Sei tu Sebastiano, che io commandai che fusse fatto morire? Si sono Sebastiano, la uita che tu commandasti che mi fusse tolta, Giesu Christo mel'ha restituita; accioche io ti dica, che tu non gli sii tanto nimico, ne gli facci guerra togliendo la uita alli suoi amici. Considera Imperatore, che i Christiani non meritano questo da te, anzi son quelli, che con le loro orationi pregano sempre per l'accrescimento dell'Imperio. Lo Imperatore udendo questo, si riempì di sdegno contra di lui piu di prima; dubitando, che per sua cagione molti si conuertiuano alla fede di Christo, e però lo fece condurre in una casa in luogo secreto, e qui uolse tanto battere con alcune uerghe di ferro; che in quel tormento, rese l'anima al Signore. Il suo corpo fu gettato in una chiuca piena di brutture, accioche i Christiani non lo trouassero, e gli facessero riuerentia. Ma il glorioso Santo apparue a una matrona chiamata Lucina, e gli diede nouita doue era il suo corpo, e gli ordinò, che lo cauasse fuora di quella chiuca, e gli desse conuenue le sepoltura. Fece Lucina quanto gli fu imposto, e rifogato che hebbe il corpo, il quale era senza lesione alcuna, se bene era stato in quelle immonditie, anzi era tutto bello, & odorifero, lo sepellì nelle Carecombe, nella uia Appia, doue fu poi edificato una Chiesa in nome suo. Questo santo è tenuto in riuerentia da tutta la Chiesa Catholica in generale; & in particolare ancora. Poche città, e terre, si trouaranno, doue non uisita Chiesa, o Altare, ouero che non si facci festa particolare in sua memoria; ogni uno l'onora, ogni uno l'ha per auuocato con molta ragione, perche da una parte egli più due martiri; e se bene il primo non gli tolse la uita, piacque a Dio così; e gliela tolse l'altro tormento; per il che vn graue Dottore, chiamato Pietro de Palude, dice, che Sebastiano ha in cielo due corone, per essere stato due uolte martire. Dall'altra parte: li uede per l'esperienza, che egli ha sempre aiutato quelli che nel tempo della pestilenza ricorrono alla sua protezione. Si come auuenne particolarmente nella Città di Pavia, quando che ritrouandosi tutta Italia infesta di quel male, il popolo di quella Città ricorse all'aiuto di San Sebastiano, con preghi e processioni, e furono liberati. Piaccia al signor, per il cui amore pariti tanto questo Santo Martire; che per sua intercessione e preghiamo liberi da simile infermità, e da tutti i mali. La Chiesa Santa celebra la festa di San Sebastiano il giorno del suo Martirio, che fu alli uinti di Gennaio, l'anno del signor MCCI. Santo Ambrosio fa mentione di questo Santo, nel Salmò 18. San Agostino, nel sermone de' SS. Fabiano, e Sebastiano, San Gregorio nel primo

libro dei Dialoghi, al capitolo 10. Paolo Diacono, nel sesto libro dell'istoria de' Longobardi, capitolo 2. Beda, Vuardo, & molti altri Autori.

LA VITA DI SANTA AGNESE
Vergine e Martire; scritta da Sant'Ambrosio e da altri graui Autori.



I SANTI Dottori dicono, che il Demonio è la scimia di Giesu Christo, e la ragione è questa, che si come la Scimia imita lo huomo in tutte le cose che ella può, così il Demonio imita Giesu Christo in tutto quello che a lui è possibile. Di qui viene, che uedendo il Demonio la gente diuota, che nelle Chiese accendono candele innanzi al santissimo Sacramento, & all'immagine di Giesu Christo, e de' suoi Santi, egli dall'altra parte commanda a qualche strega, & incantatori, che facendo le loro stregarie fra l'altre cose gli accendino le candele. Per l'istessa cagione occorre, che uedendo il demonio; che Giesu Christo ha nelle Città, & altre terre, alcune case di persone Religiose, le quali di giorno, e di notte sono occupate in suo seruizio, il Demonio ancora per uoler contrarlo, ha una casa in ogni Città di male donne, le quali così il giorno come la notte si effaticano di seruirlo, e di offendere Dio. A uno di queste case fu condotta la gloriosa Santa Agnese, per commandamento d'un Giudeo iniquo; il quale persuaso del demonio, procuraua di leuar questa Vergine santa dal numero delle spose di Christo, per farla scibiana di Satana; il che fu per lei un graue tormento fra gli altri che ella sopportò per amor di Dio. La uita di questa Santa fu scritta da S. Ambrosio, & da altri Autori graui, ma racogliendo insieme quello che essi dissero, la uita sua fu in questo modo.

F V Santa Agnese Romana, nata di sangue illustre, era bellissima di corpora molto piu bella di animo. Essendo ancora di tredici anni, fu ueduta da un giouane molto ricco, che

Alti
tino di
Grancia.

che era figliuol del Prefetto della Città. Costui preso dalla sua bellezza, amaua la giouane oltre misura. Onde essendosi di lei informato, & intendendo, che ell'era nobile, pensò di pigliarla per moglie, e però li mandaua imbasciate, con molte promesse; & oltre ciò le mandaua presenti di gioie, & altri ornamenti da donna. La buona donzella non accettaua i presenti; & all'imbasciate non data risposta. Et egli pensando, che la giouane desiderasse cose maggiori, proferiua, e mandaua cose di molta importanza. Procurò ancora di hauerla per moglie, per mezzo di alcune persone di qualità, e non contento di questo le parlò egli stesso, dicendo che lui era; & facendole sapere le sue ricchezze di possessioni, case, schiavi, & altre cose, e tutto diceua essere al suo comando; & all'ultimo le si proferiua per sposo, e per marito. A tutte queste cose rispondea Agnese: Partiti da me uiuanda mortale, occasione di peccato, incitamento di male. Lasciami stare, perche io ho già promesso a un altro innamorato, il quale mi ha promesso ornamenti più pretiosi, che non sono i tuoi. Egli si auanza in nobiltà; io gli ho data la mia fede, & egli mi ha promesso di esser mio sposo, e di già mi ha dato l'anello, e mi ha posto un cerchio di gioie pretiose intorno al collo. Mi ha posto all'orecchie alcune perle di ualore inestimabile, & hammi adornato tutto il corpo con richissimi ornamenti. Egli mi ha mostrato i suoi thesori, & ha promesso di darmegli: se io farò peruerante in amaro. Non è lecito, che dispreggiando questo primo amante, io in altri ponghi l'amor mio: perche io son tutta sua, & egli è tutto mio. Io ho hauuto di già caparra di questo amore, e bisogna che io mi ricordi di questo, quando fusse che io mi dimenticassi del suo sangue illustre, della sua potenza, che è grande, e della sua uirtù, che è bellissima. Io ho già ueduto la sua statura che per me sta apparecchiata. La sua musica ha suonato nelle mie orecchie. Le sue donzelle si sono rallegrate meco, ch'io sia sposa del Signor loro. Io ho riceuuto mille fauori dalla sua bocca, & ho gustato i suoi casti abbracciamenti. Egi non è solo, perche ha molti parenti, ha la Madre, laquale è Vergine, ha il Padre, che mai conobbe donna: gli Angeli lo seruono, e il Sole con la Luna si marauigliano uedendolo. Egli è tanto odorifero; che da uita a li morti: e il toccare sana gli infermi. A questo solo uoglio offeruar la fede perche offeruandola, & amandolo, farò casta. Accostandomi a lui, farò netta, e pura, e congiungendomi con lui, farò uergine. Non sarà infruttuoso questo matrimonio, & il patto farà senza dolore, & ogni giorno crescerà la fecondità. Il giouane sentendo queste parole, si accese molto più dell'amore della uergine; e

pensando, che un altro godeffe la sua innamorata, si ammalò d'una infermità mortale. Il padre subito fece chiamare i nemici; e desideraua grandemente intendere la causa dell'infermità del suo figliuolo. E perche l'amor carnale e dishonesto non può stare molto tempo se etto il padre intese presto il tutto; & informandosi ch'era la giouane, si rallegrò intendendo che ella non era a lui inferiore in nobiltà di sangue, e si dispose di fare questo parentado. Diede speranza al giouane di dargli per moglie la Donzella, che l'hauuea condotto a punto di morte. Il che fu causa di fargli ricupetar presto la sanità. Non si dimenticaua il padre della promessa, temendo la ricaduta del figliuolo, se non gli offeruaua la promessa fatagli. E uolendo ciò mandare ad effetto, fece parlare al padre della uergine, aggiungendo noue promesse a quelle, che il figliuolo hauerua fatte. La santa donzella stabile sempre nel suo proposito, diede al padre la risposta medesima, che al giouane hauerua dato, ilquale fece intendere al Prefetto l'animo della sua figliuola. Dispiaceua al sai al Prefetto: che il suo figliuolo fosse rifiutato per un altro, per grande che egli fusse, perche a lui pareua che in nobiltà, in ricchezza, nè in altro: nessuno lo potesse auantaggiare, e però cominciò a informarsi: chi era questo sposo di Agnese, delquale ella diceua tanti beni. Non mancò che dicesse al Prefetto, ch'ella era Christiana, e che hauerua dato in uno humore da dire, che era spoliata con Giesu Christo, che da i Christiani è adorato per Dio. Si rallegrò Sinfonio uendo questo, che così hauerua nome il Prefetto; perche pensò che per questa occasione haueria l'intento suo, atteso che non haueria potuto altamente molestarla, per rispetto dal padre e parenti della donzella, ch'erano nobili. Mando adunque i ministri della giustitia, accioche eoducessero Agnese al suo tribunale, per esaminarla s'ella era Christiana, ouero se di prezzaua i loro Dei. Comparue Agnese; & il Prefetto le fece molte domande della Religione, & ella publico di essere Christiana. Il Prefetto intendendo questo, procurò prima con parole piaceuoli, e con promesse far sì ch'ella adorasse gli idoli, e non giouando cosa alcuna, cominciò a minacciarla col molta brutalità; ma non fecero però le sue minacce molto uicino alcuno nell'animo costante della serua di Giesu Christo. Comandò il Prefetto, ch'ella fusse tenuta in buona custodia, & ordinò al padre, & alla madre di Agnese, che con lei erano uenuti, che pigliassero cura di persuadere la giouane, che lasciando quella uana superstitione, accettasse il suo figliuolo per marito, ilche a lei & ad essi faria di utile & honore. L'altro giorno, Agnese fu menata dinanzi al Prefetto; e visto che ella era costante nel suo proposito, che le lodaua

tere nell'ira di sì ostinata canaglia; e commesse il caso a un suo Vicario, chiamato Aspasio. Costui fece accendere un gran fuoco, e uisece gettar dentro a vergine; ma le fiamme diuidendosi per mezzo, la lasciarono libera; & abbrusciorono molti di quelli che haueuano fatto sì to rumore contra lei. Stando santa Agnese nel mezzo delle fiamme, alzò le mani al Cielo, e fece oratione a Dio, dicendo: Signore Onnipotente, degno di ogni adoratione, e di ogni riverentia? Padre del mio Signore Giesù Christo, io ti rendo infinite grazie, poiche per mezzo del tuo Vnigenito Figliuolo, sono stata liberata dalle mani de gli huomini iniqui, e dalle sporchiezzes dello spirito immondo e dishonesto. Il fuoco non mi ha fatto male alcuno, ma ha abbruscicato quelli che voleuano, ch'io fussi arsa. Per questo ti benedico Padre degno di ogni honore: Io uedo hora quello, che la fede mi diceua; hora ho quello, che io speraua; e tengo nelle mie braccia quello che io desideraua, e però ti confesso con la bocca, e con il cuore. Dicendo Santa Agnese queste parole, il fuoco si smorzò, nè rimase di lei segnale alcuno. Ma Aspasio non potendo soffrire la furia, e rumor del popolo, la fece decapitare; e così finì il suo martirio la gloriosa Santa Agnese vergine, e martire. Il suo corpo fu portato via da suo padre, senza mostrar dolore alcuno, anzi facendo segno di allegrezza, e contento; lo fece sepolire nella uia Numentana, non molto lontano dalla Città. Doue Dio per i meriti della sua Santa, mostrò molti miracoli, con persone, che per diuersè infirmità andauano alla sua sepoltura per rimedio, restando tutti sani, e così solati. Celebra la Chiesa la festa di Santa Agnese il giorno medesimo del suo martirio, che fu alli uintuno di Gennaio, l'anno del Sig. 304. imperando Diocletiano, e Massimiano. Santo Ambrosio scrisse la uita di questa Santa nel sermone. del terzo tomo, e nel libro, che egli scrisse delle Vergini, e nel primo libro de gl'officiali capitolo 41. San Girolamo ancora fa mentione di lei nell'Epistola scritta a Demetria de Sanct'Isidoro nel suo breuiari, e Prudentio nel suo Peristefano, nell'ultimo hinno.

LA VITA DI S. VINCENZO

Martire Spagnuolo, scritta da Santo Isidoro, Prudentio, Beda, Simeone Metafraste, e da altri Autori.



Dice Giesù Christo nell'Apocalisse di S. Giovanni. Io darò al vincitore manna scosta. Pare veramente che queste parole fussero dette al valoroso martire S. Vincenzo; poiche a lui si doue particolarmente quello che in esse si promette. Al vincitore, cioè a Vincenzo, che ha nome di vincitore, darò la manna nascosta, la quale sarà di tal gusto, e di tanta sanuità, che itrauagli, le auersità, le uergogne, gli opprobri, la prigionia, & i tormenti gli pareranno dolci e soauì. La uita di questo glorioso martire, raccolta da quello, che di lui scrissero S. Isidoro, Prudentio, Beda, Simeone Metafraste, & altri autori; fu tale.

NACQUA San Vincenzo in Saragozza nobilissima Città del Regno di Aragona in Spagna: cò tutto che alcuni dicono, che egli fu di Osca; ma Prudentio afferma quello che prima ho detto. Era Vescouo di quella san Valerio, il quale l'ordinò Diacono, e gli diede il carico di predicare al popolo: non potendo egli ciò fare, per essere impedito della lingua. L'Imperio Romano era gouernato da Diocletiano, e Massimiano, i quali non si uidero mai satij del sangue Christiano. Questi mandarono in Spagnaua fiera bestia, come erano essi, con titolo di Prefetto, ò Gouernatore, e chiamauasi Datiano. Costui hauendo fatto martirizzare alcuni Christiani in Saragozza, & altri hauendone prigionj; cominciò quìui a tormentargli, ma perche egli era in uiaaggio per andare a Valentia, gli fece menare quìui prigionj. Vi furono fra gli altri Valerio, e Vincenzo, il quale cominciò a spargere il sangue in Saragozza, lasciandoui la stola, che era insegna del suo ordine, bagnata del proprio sangue. La festa del martirio di questo santo, doueua essere tanto solenne, che ella cominciò a celebrarsi cò questa uigilia. Sopportorno grandissima fatica i due santi con molti trauagli in quel lungo uiaaggio, caminando a piedi, carichi di catene, molto mal trattati. Giunti a Valentia, stettero in una prigione alquanti giorni, patendo fame; puzza, & altri disagi, soli-
uà

ti à patirli in prigione. Nondimeno era tanto il contento loro di patire per amore di Giesu Christo, che pareua, che non patissero disagio alcuno. Anzi che essendo presentati a Datiano, egli si uoltò contra il guardiano della prigione, riprendendolo alpramente del buon trattamento, che si persuadeua hauessero hauuti i Santi, secondo che la loro buona ciera ne daua segno, e diceuagli: Non haueràno fastidio alcuno i malfattori, che stanno nelle tue prigioni, se gli fai il buon trattamento, che a questi hai fatto. Si risolueràno a far qual che male, per essere trattati così bene in prigione. Il uolto poi uerso i Sann Martiri; & hauendo quui una statua dell'Imperator Diodetiano, con un brafero di fuoco & una guancia, gli disse: Gli Imperatori Romani, hanno comandato che si conuertì l'antica Religione delli Dei, fra i quali merita esser posto, & adorato Diodetiano, per le sue famose opere; Ecomia la sua statua, bisogna che u'ingiochieiate sopra guancia, e gli offeriate incenso in quel fuoco. Cominciò san Valerio a risponderle; perche egli era impedito della lingua, si fermaua spesso, e non si poteua bene intendere quello che egli diceua: Allhora san Vincenzo tutto riuolto in spirito gli disse: Perche causa, padre mio; parli fra i denti, che pare; che tu habbi paura di questo Tiranno? Alza la uoce, che io oda ogni uno; & accioche la rabbiosa furia di questo inimico resti confusa. Quando anco ti piaceua, dammi licentia, che io risponderò. Io te lo disse Valerio, & accioche tu pigli la difesa della fede, hauendoti anco dato l'officio di predicaria. Hauuta la licentia, il ualoroso Leuita disse a Datiano: Questi tuoi D. i. o Giudice, habbigli per te, adoragli tu, offeriscigli tu l'incenso; & spargidanzai ad essi il sangue di animali, perche noi Christiani adoriamo il Padre eterno, autore della uita, e della luce, che in essa godiamo. Lui confessiamo per Dio, con il suo uenigenito Figliuolo Giesu Christo, elo Spirito Santo insieme: a questo offeriamo l'incenso dell'anime nostre, lui portiamo nel cuore uostro, e confessiamo con la bocca, e liamo pronto di dare la uita nostra per amor suo, spargendo il proprio sangue. Ma questo anco non è molto, poi che Giesu Christo nostro Dio, lo sparì per noi. Queste parole diedero grande animo alli Christiani, che erano presenti; & accesero lo sdegno di Datiano; il quale mando in bando san Valerio, e commandò che Vincenzo fosse tormentato. Il principio del suo tormento fu, che lo fece spogliare, dipoi lo fece impiccar per le braccia a una colonna, che quui era, dipoi gli fece attaccare una corda a i piedi, e tirare tanto forte, che gli fece smouere tutte le giunture del corpo. Dipoi lo fece battere con tanta furia, che in breue spazio il

suo corpo pioueua tutto sangue. Il glorioso martire mostraua il uolto allegro in questo tormento, e diceua al Tiranno ridendo: Maggior tormento è quello che tu patisci in farmi tormentare, uedendo che lo curo poco i tuoi tormenti; che non è il mio, che gli sopporto. Habbi cura di non ti straccar prima tu in farmi tormentare, che io in sopportare il tormento. Queste parole prouocarono Datiano a tanto sdegno, che pieno d'ira e di furore tolse le fruste di mano alli giustizieri, e non daua cō essi al Santo Martire, ma alli ministri istessi, tiaprendendogli aspramente, chiamandogli poltroni, e da poco. Quando san Vincenzo vide questo, conuote allegra, e quasi ridendo; disse a Datiano: Chi è quello che fai o Giudice? Sei così presto pentito d'esserti nimico? più tosto tu uolui uedere morto; & ecco che tu pigli la mia difesa; baltendo chi mi batte, e frustando chi mi frusta. Tutte queste parole faceuano maggiormente accendere la collera & ira di Datiano, per farlo più inerudire contra il martire, uedendo che si faceua buria dei tormenti, e di lui ancora. Commandò che non restassero di batterlo. I giustizieri uergognati e, sdegnati di quelli che Datiano hauua fatto; e detto; sfogauano lo sdegno contra il martire. battendolo più crudelmente di prima; poi pigliotno certi uncini di ferro e gli stracciarono tutta la persona. Il Santo martire riprendeu a ministri, dicendogli, che erano huomini di poche forze, e da poco; però, se non si sforzauano di batterlo, e se uisiro gli agliardamente, Datiano gli haueua castigati. Non poteuano più rifiutare quei birri per la strachezza, perche era buon pezzo che lo batteuano; e non poteuano più alzarle braccia: di modo che a loro mancauano le forze, & al martire cresceua l'allegrezza, il quale con allegra faccia guardaua uerso il cielo, come se penetrandolo uedesse Giesu Christo nel suo trono. Che pazzia è quella di costui; che uergogna è la mia, diceua Datiano. Costui sta allegro e contento, è più gagliardo: è il tormentato, che colui che dà il tormento. Lasciatelo riposare alquanto, aspettate che si freddino le ferite, e che se gli congeli il sangue sopra, dipoi tornarete di uouo a batterlo, e strattarlo. Il santo martire gli diceua sentendo questo: Risvegliate disgratiato, in ritroare noui modi di crudeltà; poiche tu uedi, che poco frutto hanno fatto le crudeltà passate. Auuertisci bene, che tu t'inganni, se pensi di castigarmi, o dar mi pena alcuna con farmi stratiare il corpo, e dargli pene crudeli: perche egli naturalmente è soggetto alle fatiche e trauali, & alla morte. Questo esteriore, che tu ti affaticai con tanta rabbia di distruggere, è vn uaso di terra; il quale è in un modo, o in un'altro, al fine si ha da spezzare e rompere. Io ho un'altro huomo dentro

dentro di me: Ho vn'altro me nell'anima mia, che è molto differente da questo, che tu uedi; in stare intiero, in esser libero, e in non potere essere traugiato dalle forze altrui. Questo è, che con tanta allegrezza sopporta i tormenti; quello è che in essi ti disprezza. Sentendo Datiano queste parole; e uedendo il poco conto, che Vincèzo faceua de' suoi tormenti; gli propose un'altro partito, e dislegli: Poiche tu hai il cuore tanto ostinato, che tu non curi le pene, che ti si danno, le quali mouono a compassione chiunque ti uede; e sei determinato di non inginocechiarti alli nostri Dei, nè di fargli sacrificio; per differire alquanto, o per finire i tormenti che ti testano a patire, insegnami doue sono i libri, che insegnano questa uostra religione; accioche abbrusciandogli, facci vendetta in loro dei danni che essi causano in uoi altri. Era costume di questi Tiranni, cercare i libri della sacra Scrittura per tutto doue andauano, e potendogli hauere, gli abbrusciavano, pensando di leuare il nome di Giesù Christo dal mondo per questa uia. E se qualche Cristiano, di quegli che pigliauano, gli dano alcuni di questi libri; gli lasciavano andare. Questi talierano poi suergognati da gli altri Cristiani, & erano chiamati traditori, che fu il nome che l'Euaγγελista diede a Giuda, perche diede Christo in mano de' suoi nemici. Così ancora diceuano di questi tali, perche dauano i libri santi a g'li idolatri, accioche gli abbrusciassero. Dispiacque questa dimanda grandemente a S. Vincenzo, e rispose: che prima che egli uedesse tal cosa, il fuoco dell'interno l'abbrusciana. Datiano sentendo nominare il fuoco, disse: Iu mi minacci di fuoco, e con fuoco uoglio trbolarti. Lo fece sciogliere dalla colonna, alla quale era legato, e io fece metter sopra un tormento chiamato Equuleo, con alcune fiaccole ardenti da i lati. Dipoi lo fece graffiare con certi pettini di ferro, accioche il fuoco penetrasse lino alle uiscere, & abbrusciasse ogni cosa. Fu dato questo tormento al martire con tanta crudeltà, che pareua c'osa impossibile, che un corpo tutto smosso, tutto piagato, e tutto abbruscato restasse in uita. Nò finì qui la furia del tiranno: perche egli pensò un nouo modo di tormentarlo, il quale fu questo. Fece fare un letto di ferro, a nido di gradella, il quale era pieno di a cutissime punte di ferro, riuolte in su, e comandò che ui fusse disteso sopra Vincenzo. Fu leuato dall'Equuleo, e perche i giusturieri si tratteneuano alquanto in metterlo sopra quel letto; egli incitato dallo Spirito Santo u li distese da se stesso; riprendendo i ministri, che erano pigri in eseguire l'officio loro. Diceua il Santo: Perche causa m'impedite uoi parte del mio trionfo, e della mia gloria, cò la uostra pigritia? Sollecitate, perche quãto piu

cresceranno i tormenti, che mi date, tanto maggiore farà il premio che io ne hauerò dal mio Sig. Giesù Christo. Queste parole erano tante ferite a Datiano; il quale senpres'incrudeliua piu còtra il tanto martire: il quale essendosi posto sopra quel crudo letto, quelle punte acute gli trappassorno tutta la persona fino alli interiori: comandò poi il Tiranno, che ui s'accendesse sotto il fuoco a poco a poco, accio che a quel modo il dolor fusse maggiore. Gettauano ancora del sale nel fuoco, accioche saltando nelle ferite del santo; gli facesse sentire piu aspra pena. Oltra di ciò lo pergotauano con il lardo per tutto il corpo: e per moltiplicare piu pene di fuoco, gli copriuano tutto il corpo, con alcune piastre di ferro infuocate. Era la cosa ridotta a tal termine, che tante forte di fuochi non abbrusciauano piu la carne, ma l'ossa, e le uiscere, le quali si uedeuano, e smorzauano il fuoco, cò il molto sangue, che da tutto il corpo pioeua. Tutto questo faceua Datiano per hauer uittoria contra il Santo Martire; ma poco uagliano tutte le forze humane, quando Dio si pone a fargli resistentia. Nè serue ad altro il crescer sempre in rigore, che a manifestare maggiormente la nostra fragilità. Datiano fu uinto nel primo assalto: il uoler poi procurar di uincere, non era altro che un crescer còfusione alla sua autorità. Ritrouandosi adunque il Tiranno tutto confuso, e pieno di animo: fece leuare il Santo da quel tormento, per affligerlo in vn nouo modo, il qual fu questo: Lo fece mettere in una oscura prigione così nudo come egli era, e gli fece lerrare i piedi in un ceppo, lo faceua stare i terra, disteso sopra molti cocci, e rotami di uasi di terra, a fin che il suo afflito corpo non trouasse riposo alcuno. Cerca Datiano (dice S. Ildoro) l'oscurità della prigione, non solo per crescere i dolori, e tormenti al martire; ma ancora per tener celata la gloria, della sua confessione: pensando di ricoprire la sua confusione, con tener oculta la persona di colui, che tanto poco lo stimaua. Era giunta l'ora, che il Sig. cominciassse ad accarezzare il suo Caualiere; sopra l'allegrezza del patire, dargli manifesto inditio di quãto gli fusse grato, quello che già haueua patito. Quella carcere tanto oscura fu subito ripiena di splendore del Cielo; & il ceppo da se stesso si aperse. Il pauimento, e le regole rotte, che sopra ui erano, cominciorono a spargere odore soauissimo, come se fussero state tanti fiori. Vi apparue poi grã moltitudine d'Angeli, che cãtauano dolcemente le laudi della sua uittoria, e li rallegrauano con il Santo martire del suo glorioso trionfo. Era di tanta consolatione al martire questo conforto celeste; che a pena sentiu il dolor delle sue piaghe. Fu ueduto lo splendore, che era nella prigione, per alcuni spiragli;

gli; e fu parimente sentito il soave odore, che quindi uicua; e fu udita la dolce melodia, che gli Angeli faceuano. Quando i guardiani della prigione di ciò si auuidero, rimasero come attoniti, di eoa tanto marauigliosa: dipoi apersero le porte, accioche ciascuno potesse uedere, & udire, quello che essi haueuano udito, e ueduto. Quini erano uenuti fra gli altri, molti Christiani iconosciuti; per intendere quello che si faceua del santo martire; i quali quando uidero le porte aperte, si auuicinorno ad esse, e uidero le marauiglie, che Dio operaua nella prigione. Partendoli poi di quini con molta allegrezza cominciarono a pubblicare questo fatto per tutta la Città. Vno de' guardiani della prigione ne diede parimente notizia a Datiano; il quale non diede la mancia a quel messo della buona noua, ma bene gliela diede Dio; conuertendolo alla fede, e facendolo diuentar Christiano, con il mezzo di questo miracolo. Quando Datiano hebbe questo auiso, cominciò a tremare di spauento, e si disfaceua per il dolore; si rodeua, & accendeua piu d'ira, e di rabbia. Il consiglio, che il maledetto giudice prese, fu, che cominciò a trattare il martire cò diuerso modo, accarezzandolo, e trattando con lui piaceuolmente, che finia pietà, hauendo inuidia al merito, che gli faceua guadagnare con i tormenti. A questo effetto fece fare un letto morbido e delicato, e lo fece tutto adornare di fiori e rose, e quini fece coricare S. Vincenzo, e gli faceua medicare le piaghe, e ferite: Dice Prudentio, che quando questo s'intese per la Città, molti Christiani si congregarono insieme, per seruire & honorare il santo, aiutarlo a fargli le concesse carzze. Alcuni gli rassettauano il letto: altri gli nettauano le piaghe, altri bagnauano i fazzoletti nel suo sangue, per conseruargli poi per reliquie, & altri gli baciuaano le piaghe istesse. A pena San Vincenzo haueua finito di coricarsi in quel letto: che fini parimente la uita sua. Non hauendo Datiano potuto farlo morire con tante forte di crudeltà; non uolse permettere il Signor Dio, che quella malitiosa astutia gli ualesse. Fu auisato della morte di San Vincenzo, e gli fu anco detto, come molti Christiani gli baciuaano le piaghe; le mani, & i piedi mezzo abbrusciti, il ene haueuano anco fatto in uita sua, quando lo posero nel letto. Dice Prudentio, che i Christiani pensauano, che Datiano non farebbe di ciò dimostrazione alcuna, anzi credeuano ch'egli fusse penito di quanto haueua fatto; uedendo che gli uoleua far tante carzze. Ma la cosa passò altrimenti, perche egli ne presantò sdegno; che quasi diuenne pazzo per la rabbia, e ne fece martirizzare molti di loro. Pensò ancora di uindicarsi contra il corpo morto; il quale ef-

sendo uiuo haueua ottenuta sì degna uittoria, con molto suo dolore: e lo fece gettare in una fossa picca di sporcizie, e di acque puzzolenti alquanto lontano dalla città, a fin che i cani, gli uccelli, o altre fiere lo diuotassero. Quello che di ciò risultò, fu che Dio mādò un coruo, che naturalmente è amicissimo di corpi mortali, quale si pose uicino al corpo del Sāto; e nō solo egli nō lo toccaua, ma facea anco la guardia, pche nell'un altro animale lo toccasse. Sta ua quini del continuo, e pareua che con la rauca uoce, mostrasse d'auer dolore della morte del Sāto. Vn lupo tratto dall'odore di quel corpo, era uenuto per diuorarlo, ma il coruo si affaticò tāto; e con l'ugnie, e col becco, che il lupo fu forzato a partirsi, senza toccare il corpo. Fu di questo ancora dato notizia a Datiano; il quale non satio di perseguitare il Sāto; (dice Simeone Metafraste) comandò che il suo corpo fusse rinuolto in una pelle di buc, come si faceua a quelli che ammazzauano il padre, e la madre, e poi fusse gettato in mare; con una pietra grande attaccata ad esso; di questo ne fu dato il carico ad un marinaio chiamato Eumorfio. Costui per obedire al cōmandamento del Governatore, prese il santo corpo nella sua barca, & essendoli allargato in mare, uelo gettò dentro, e diede uolta indietro per ritornare alla riuu, ma per molto ch'egli si affaticasse a remare quādo egli fu a riuu, ritrouò quini il santo corpo nel sabbione; ma non hebbe però ardire di toccarlo altrimenti, e lo lasciò quini, e partissi. Dice il Metafraste, che l'aequa quini scherzando con l'arena, la maneggio con tanta destrezza, che gli fece ricoprire quel benedetto corpo, doue egli stette sepolto alquanto tēpo. Appare poi il Sāto a una buona donna uedoua, (essendo già cessata la persecuzione de i Christiani) e le diede notizia del suo corpo; & essa lo palesò ad altre persone, le quali unitamente andorno alla marina, e per i buoni contrasegn che la donna haueua, lo ritrouorno presto. Pigliando adunque il corpo santo con la debita reuerenzia, lo portorno in una casa fuori delle mura di Valencia; doue fu poi fabricata una Chiesa in nome suo, e quini stette fino alla distruzione di Spagna fatta da i Saracini. Era fra costoro un maladetto Moro, chiamato Habdadragna, che era Re di Cordoua, il quale faceua abbruscire tutti i corpi santi, che egli troua uelle Città, e terre, che egli pigliaua. Onde i Christiani p paura di questo, ne trasportorno molti in diuersi luoghi; & il medesimo auuene al corpo di S. Vincenzo. Perche hauendolo leuato dalla Chiesa doue egli era, si posero cō esso in mare e cominciorno a nauigare alla uolta dello stretto di Gibilterra; e di qui entrorno nell'Oceano, e li fermorno a una pūta di terra, ch'hoia si chiama Capo di S. Vitezo; p essersi qui fermati

mati con quel theſoro del corpo ſanto. S'imaginoruo quelli, che l'hauenuano, d'habitar quiui penſando di eſſer ſicuri, e ui fabricorno vna picciola capelletta, e ui fecero una buca ſotto terra, e quiui naſcoſero il corpo del glorioſo martire, hauendolo accommodato in una caſa di legno. Eſſi poi ſi fabricorno alcune picciole caſette, a guiſa di capanne, & ui ſtettero per alquanto tempo, uiuendo del peſce, che pigliauano. Auuenne molti anni dopo, che Albohacen Moro principale di Agliende, fece prigionieri quelli, che erano ſuccelli alli primi fondatori di quel luogo. Dipoi l'anno della noſtra ſalute 1139. Don Alonſo Henriquez, che regnaua in Portogallo, uiſe in battaglia l'Imar Re di Agliende, con altri quattro Re, che l'accompagnauano. Da queſta famoſa vittoria hebbero origine le Quine, che i Re di Portogallo portano nella loro arma p'hauere ſuperato cinque Re inſieme. Quiui furono fatti prigionieri alcuni Chriſtiani, ch'erano ſchiaui de' Mori, e fra gli altri ue n'erano alcuni di quelli che Albohacen haucaua preſial Capo di San Vincenzo. Queſti diedero noſtra al Re di hauere ſetto dire alli loro antecellori, che in quel luogo era il corpo di S. Vincenzo. Piacque aſſai al Re queſto auifo, e vi mandò alcuni a cercarlo: i quali ritrouando le rouine della capelletta, comincioro a cauare, e finalmente ritrouorno la Sãta Reliquia. Fu coſa da notare, che prima queila pũta ſi chiamaua Promõtorio ſacro, ma dopo che ui fu il corpo di S. Vincenzo lo chiamauano il Mõte de' Corui; per eſſerne ſtato ſempre gran moltitudine di eſſi intorno alla capelletta: moſtrãdo quell'uccello d'hauer ancora amiſtã con il corpo del ſanto. Quando egli fu poi ritrouato, che lo conduceuano in Portogallo in una nau; furono ſempre ueduti due Corui ſtarſi uno ſulla poppa, l'altro ſulla prora di detta nau. Il ſacro theſoro fu finalmente condotto nella città di Liſbona; laquale il medefimo Re Alõſo haucaua tolta alli Mozzi, che fu l'anno 1147. e fu poſto nella Chieſa maggiore. Alcuni hãno uoluto dire, che il corpo di S. Vincenzo ſia in Francia in un monaſterio di monaci di S. Benedetto in Guiana. Ma la uerità è coſi, che al tẽpo di Giotano Re di Frãcia, regnaua in Spagna Teodido Re Gotto, & il Re Frãceſe pais uo a fargli guerra in Aragona, & aſſediò la città di Siragozza, e l'haucaua ridotta a mal termine; ma per ruerentia di S. Vincenzo martire, che era nato in quella Città; e della ſua ſtola ſanguinoſa, che i Cittadini haucauano, ſi leuò dall'aſſedio, ſenza fargli danno alcuno, contentandoſi di hauer la ſtola del glorioſo martire, che i cittadini di Siragozza gli diedero. Il buon Re, fece tanta ſtuma di quella ueneranda Reliquia, che fece fare una Chieſa in Parigi in honore di San Vincenzo,

per collocaruela degnamente. Non ſi troua in Francia Reliquia di S. Vincenzo, ſe non queſta ſopradetta. il martirio di queſto ſanto fu il giorno medefimo, che lo celebra la Chieſa, alli uintidue di GENNAIO, l'anno del Signore 301. Imperando il già nominato Diocletiano.

LA VITA DI S. ANASTASIO MARTIRE
ſcritta da Simeone Metaſtaſe.



MINACCIAVA Dio, per bocca del Profeta Iſaia, quelli che nel ſuo popolo uincano ſenza regola e diſordinatamente, dicendo: Non ui penſate, che mi mancarã chi mi ſerua, perche noi non mi uogliate ſeruire. Farò uenire un giuſto dall'Oriente, e da gli ultimi conſini del mondo, e guiſa di uccello che uola; la uita del quale ſarã conforme alla uolontã. Ogni giorno ſi uede uerificar queſto deſto: perche hauendo riguardo, che molti nati fra i Chriſtiani, maneano nel ſeruitio diuino, il grande Dio ſa uenire alcuni nati nel Paganefimo, che ueramente lo ſeruono: & a queſti tal dẽrã la Corona, che per gli altri haueua apparecebiata. Queſto uiene molto a propoſito del glorioſo martire Anaſtaſio: il quale fu condotto da Dio ſino di Perſia, che è in oriente, a paſſar martirio in una Città di Paleſtina, chiamata Ceſarea & ultimamente a morire p:r amor ſuo: obligando le genti di Paleſtina al ſeruitio di Dio, per il molto che per loro ſi aſſaticò, eſſendo nato fra eſſi, predicato: e perſo la uita ſua fra eſſi. La uita di queſto martire, fu ſcritta da Simeone Metaſtaſe in queſto modo.

Alli 22.
di GENNAIO.
Liſia. 46.

NACQVA Anaſtaſio in Perſia, e ſuo padre fu gran Negromante, in tanto che teneua publica ſcola di Negromantia. Fra gli altri ſuoi diſcepoli ui era un ſuo figliuolo, il quale riuſciua gran Maſtro in quell'arte. Queſto era al tempo, che Coſdroe Re di Perſia hauendo poſto inſieme grandiffima moltitudine di Barbari, per far guerra a Giuruſalemme, la preſe per forza d'arme, e la ſaccheg-

L. 3. chio,

giò, e fra l'altre spoglie hebbe la Croce, sopra la quale morì GIESÙ CRISTO, che era quiui tenuta in molta venerazione, e portolla in Persia. Fu molto grande il bottino, che i Persiani fecero, onde facendosi di nouo gente per ritornarui; Anastasio, si per guadagnare, come per uedere paesi lontani, toccò danari; & accompagnossi cò alcuni soldati, iquali per essere stati nella prima giornata, gli diedero notizia della santa Croce, che era stata portata da Gierusalemme in Persia; egli dissero, come i Christiani la teneuano in molta uenerazione, per esserui morto sopra quello, che essi tengono per uero Dio. Quando Anastasio intese questo, gli uenne uoglia d'intendere quel misterio, & a ciascuno ne addimandaua. E se a caso uedeua qualche Christiano di quelli, che erano prigioni, gli dimandaua minutamente, ebi era stato GIESÙ CRISTO, e che vita era stata la sua, e per qual causa era stato fatto morire. E mentre che gli era risposto, e dato notizia di Giesù Christo; egli si accese a poco a poco dell'amor suo. Auuenne, che ritrovandosi l'esercito de i Persiani in Calcedonia, l'imperatore Heraclo se gli pose incontro; e uenendo a giornata, fu uittorioso; e liberò molti prigioni, ricuperò la santa Croce, e fece altre cose notabili. Rimase Anastasio fra i Christiani, con desiderio di esser uno di loro; & andò caminando per diuersi luoghi, & al fine giussè Gierusalemme, doue fu battezzato, e stette ottanta giorni in casa del sacerdote, che lo battezzò, per essere ammaestrato nella fede, secondo che era costume. Doppo che egli fu Christiano, sentendo dire, che si trouauano persone Religiose, che uiueuano in Conuenuto, in pouertà, e castità, sotto l'obedientia del loro superiore; gli uenne uoglia di seguir quella uita; e fecesi religioso in un Monasterio fuori di Gierusalemme, e prese carico di seruire nella cucina, nell'horro. Et ancora che egli hauesse molto che fare in quello esercizio, nondimeno si ritrouaua presente del continuo alla Messa con gli altri Religiosi, e comunicauasi; nè gli pareua cosa inconueniente, partirsi dalla cucina, & andare alla sacra comunione, e poi ritornare al suo esercizio, polche quiui ancora seruua a Dio. Fece Anastasio tanto profitto in quello esercizio; e prese tanto animo e spirito con quella diuina uiuanda, che sentendo dire che in certi luoghi si martirizauano i Christiani, e leggendo l'informazione che di questo li diuulgauano, piangeuua quasi di tenerezza, e gli uenua ardentissimo desiderio di morire per amor di Giesù Christo. Intese che in Cesaria Città di Palestina, era un Tiranno, che per seguittaua i Christiani, onde gli uenne uoglia di andarui. Et hauendo conferito questa sua intentione con il Maestro, che di lui haueua hauu-

to cura; si parti del monasterio, senza darne notizia ad alcuna altra persona, essendo niuno in quel monasterio sette anni. La prima cosa che egli fece, fu che uisitò tutti i luoghi Santi nella Città, e gli altri ancora circouicini, e poi andò doue era il Tiranno. Caminaua Anastasio per la Città con l'habito di Religioso, che dal suo Monasterio haueua portato; & occorse, che un giorno egli ritrouò alcuni Persiani nella Chiesa di Santa Eufemia, che fra loro ragionauano di Negromantia, e di fare certe stregarie, perche erano Negromanti. Anastasio che intendea i loro ragionamenti, cominciò a riprendergli Christianamente, dicendo, che quella era scientia uana: e che essol'haueua studiata, e si era certificato della sua falsità, & inganni. Presero grande sdegno i Negromanti, per quelle parole, e conoscendolo per Christiano, diedero di lui notizia a un giudice chiamato Marzabanas, ilquale hauendo fatto pigliare Anastasio, cominciò a persuadergli, che lasciasse la fede di Giesù Christo, & adorasse i Dei di Persia, come già haueua altre uolte fatto. Ma egli sempre piu costante nel suo proposito, confessaua che Giesù Christo era uero Dio; non Gioue, nè Saturno; non il Sole, nè la Luna, la onde il giudice lo condannò a cauar pietre in compagnia di molti altri schiaui; doue il santo martire offerse molte fatiche, e trauagli grandi; perche gli faceuano portar maggior carico de gli altri; & oltre ciò lo bastonauano senza discrezione alcuna; & egli sopportaua ogni cosa con molta patientia. Commandò poi una uolta Marzabanas, che egli fusse menato alla sua presenza, doue essendo il martire, cominciò di nouo il giudice a persuadergli, che egli lasciasse la fede, altra mente lo mandarebbe legato in Persia con altri delinquenti, accioche quiui fusse tormentato, e morto. Rispose Anastasio, che lui era apparecchiato di patir in ogni luogo, per amore di Giesù Christo. Sdegnato il giudice, lo fece condurre in Persia in una Città chiamata Betsole, e fu messo in una oscura prigione. Hauuea assai patito nel uiaaggio; ma molto piu pati poi in prigione; doue essendo stato molti giorni, fu cauato fuori, e presentato a un Presidente del Re Cosidroe; ilquale hauendolo esaminato, e uedendo la sua costanza nella fede, lo fece prima frustare crudelmente; dipoi gli fece dare un'altro tormento, per il quale tutte le giunture del corpo se gli smossero. Doppo questo lo fece impiccare per un braccio in alto; & all'altro fece attaccare una grossa pietra, facendolo stare un gran pezzo in quel tormento, che fu asprissimo. E perche cosa alcuna non era bastante per rimuoverlo dalla sua ferma, e uera deliberatione; lo fece decapitare con altri settanta Christiani, e con

molti .i.

molti altri Gentili; ch'erano huomini di mala vita. Questo fu ordinato così, acciò che i corpi di Anastasio, & de gli altri Christiani, essendo mescolati con quelli de' Gentili, non fussero conosciuti, & riuerti a gli altri Christiani. Quando Anastasio con gli altri furono al luogo della giustitia; i giustitieri (perche così haueua comandato il giudice) gli faceuano morire a uno a uno, & ogni volta diceuano ad Anastasio: Per qual causa uoi tu parerli di morte? conlida che tu la puoi fuggire adorando i dei, che i tuoi maggiori adorano. Ma egli più fermo che mai nella fede di Gesù Christo, si mostraua tutto lieto, che si auuicinasse l'ora da lui tanto desiderata: perche fu con gli altri decapitato, hauendo prima hauuto molte ferite. Dice Beda, che quando il Boilo cominciò a ferire; egli lo pregò che gli cauasse l'habito, & non gli facesse quella non meritata uergognasendo degno di honore, e riverentia. Dopo che sant' Anastasio fu morto, il suo corpo rimase fra gli altri corpi de' Christiani, come dei Gentili. La notte alcuni Christiani andorno per seppellire il corpo di Anastasio, & de gli altri Christiani: e ritrouorno che i cani haueuano magiato i corpi de' giudei; e non haueuano toccato quelli de' Catholici. Ritrouorno quindi fra gli altri, due ferocissimi canij, che stauano a lato al corpo di sant' Anastasio, facendogli la guardia: onde essi pigliorno quel suo corpo, e lo rinuolsero in certi panni, e lo seppellirono nella chiesa di san Sergio, che era quivi uicina. Successe l'altro giorno, ch'essendo prigionj alcuni Christiani, uiderono due seruitori del Presidente, che ragionauano insieme, e diceuano l'uno all'altro: Io sono marauigliato di quello che lieti ci incontrò: perche essendo stati, asciani in guardia di quella giustitia, uennero molti cani, e li mangiarono i corpi de' Gentili, non toccando quelli de' Christiani; ma quello del Frate taceuano la guardia, con molta riverentia. Rispondea l'altro: Più mi lece marauigliare, che essendo notte, mi parua dalla lontana uedere una stella tra loro, ch'era molto risplendente; auuicinandomegli, uide che quello splendere ueniva dal corpo del Frate. Tutte queste cose uiderono dire i Christiani, che erano prigionj; i quali essendo poi liberati per la morte di Cosidre, che fu in quei istessi giorni, ritornando in Gierusalemme, raccontorno ogni cosa alli Monaci del Monasterio di santo Anastasio; e portorno il suo habito, e diceuano, che hauendolo messo sopra un'indemoniato, nella Chiesa doue rimatero le sue relique, subito fu liberato. Fu poi portato il corpo di sant' Anastasio dalla Chiesa di San Sergio, al suo Monasterio fuori di Gierusalemme, e di quiua Roma nel Monasterio che li chiama ad Aquas saluas. Celebra la Chiesa la festa di Sant' Anastasio il giorno me-

desimo del suo martirio, che fu alli 21. di Gennaio, l'anno 17. dell'Imperio di Herachio, e della nostra salute 635.

LA VITA DI SANTA EMERENTIANA vergine, e martire, scritta dal S. Ambrogio.



PARLA Tob dell' buona fortuna, che i cattini hanno in questo mondo di zio: Tassaranno i giorni loro in allegrezza, e beni, & in un punto scendono all' inferno. Tob vuol dir in questo luogo (secondo l'opinione d' alcuni Dottori,) che si trovano alcuni, che uivono moralmente, e passano tutta la uita loro in spassi, e piaceri, nè succede loro mai cosa contraria. Fin poi la morte, e subito muoiono, senza molto trauaglio di stare in terra, s' si cauau sangue, e pigliar medicine; e uanno all' inferno, cioè alla sepoltura; la quale s' uita per l' inferno in molti luoghi della Scrittura. Questa felicità è mala cosa per loro, perche Dio gli serba tutte le auersità, per l' altra uita. Guida il Sig. a' cuni buoni ancora per questa strada, la cui uita è tutta quiete, e riposo. V' uono bene, fanno bene a gli altri, senza prouare le auersità, con le quali Dio si fa proua de' suoi amici. Il che le fa la somma sapientia per uederli fragili, e deboli, e non seguiriano il camino della uirtù con simile tentatione; e però gli guida piaceuolmente. Venendo poi l' ora della morte; non permette che siano molestati da lunga infermità, perche perderiano la patientia; e gli conduce presto al sicuro porto del Cielo, ancora che non con tanta gloria, come a quelli, che combattono, e sopportorno più di loro. Noi potiamo in certo modo dire, che Dio si portasse a questo modo con santa Emerentiana: perche lasciando a parte la uita, ch'ella diede per amore di Gesù Christo; nel restante la guidò sempre piaceuolmente. Ella non fu perseguitata, come altri santi, non fu tormentata con diuersi tormenti, come altri Martiri: passò la sua uita in bene, e la morte la spedì prestamente; e senza esser ueduta, nè sentenziata, uolò al Cielo. Felice ueramente lei. Santo Ambrosio racconta breuemente la uita di questa santa a questo modo.

FVanta Emerentiana sorella di latte di Santa Agnese. Et essendo ancora Cathecumina, uiueua santamente, & aspettua il tem-

Alli 23.
di Genna
io.
Iob. 21.

po commodo di farsi battezzare. Dopo che Agnese fu martirizzata, e sepolta; i Christiani visitauano la sua sepoltura, come era loro vñanza di fare a tutte le sepolture de i Martiri. I Pagani hauenoan di questo hauuto notizia, e ui andauano per pigliargli, e bene spesso gli ammazzauano, hauendo l'autorità da gl' Imperatori di poterlo fare. Còcorrenano particolarmente molti Christiani al sepolcro di sãt' Agnese, e quiui stauano in oratione. Auuene che ui sopraggiunsero i Pagani; & i Christiani tutti si uolirono; sola Emeretiana, ch'era cò gl'altri, nò solo non uolle fuggire; ma con animo uirile, e costate, e cò uoce piena di seruuore, disse: O gente disordinata, e cieca; quando ui uedrete mai satij del sangue Christiano? Quando haueràno fine le vostre crudeltà? Voi fosti crudeli cò Dio togliendoli la vita; e crudeli fete con i suoi serui, faccendo il medesimo. Che cosa ui fece Dio, e che cosa ui fanno i suoi serui? Dio ui dà la vita, e ui sostenta, e mantiene, non già per uostro merito; ma per amore de i suoi serui, che sono fra uoi. Non uedete uoi il danno, che ui causa, te, priuando di uita i buoni; poiche mancando essi nel mondo, Dio ui torrà la vita; ui priuarà della luce, e del calor del sole, le nuuole non daranno acqua; mandarà tuoni, e faette, con le quali ui ammazzarà, quando manco lo pensarete. Queste & altre parole simili disse la santa a quelle genti; per le quali pieni d'ira, e di sdegno, cominciarono a pigliar pietre, e traglielle, e con esse la ricoperfero, restando la santa in un medesimo tēpo battezzata nel suo sangue, e morta. Di modo, che hauendo in breue tempo patito il martirio, gode, e goderà la gloria di Dio in perpetuo; in còpagnia di cui possiamo ritrouarci tutti. Amē. Celebra la Chiesa la sua festa il giorno istesso del suo martirio, che fu a' 23. di Gennaio, l'anno del Signore 303. Di santa Emeretiana ne fa mētuone Vissardo, con altri autori di martirologij.

LA VITA DI S. TIMOTHEO VESCOVO,
e martire; discepolo di San Paolo: scritta
da Simeone Metafraste.



QUANTO importa la pratica, e compagnia de' buoni; ce lo dimostra la diuina Scrittura nella persona del Re Saul: il quale come cattiuo, e uisioso, perseguitaua David; alquale egli era assai obligato; hauendo hauuto da lui molti seruiti. E nondimeno, perche una uolta auuenne che si ritrouò in compagnia di certi Profeti, esso ancora profetizzò con loro. Il medesimo si uede in Timotheo, per essergli accompagnato con S. Paolo Apostolo. Egli era prima di legge diuersa; perche suo padre era Gentile, e la madre Hebreo; nondimco diuenne buono, con San Paolo, che era buono. Diuennne predicatore, perche San Paolo era predicatore. Fu Vescouo; si come San Paolo ancora fu Vescouo: ultimamente fu martire, con San Paolo, che fu martire. Simeone Metafraste, che scrisse la sua uita lo chiama Apostolo chiara-mente, accioche in tutto si assomigliasse a S. Paolo che fu Apostolo. La sua uita adunque fu scritta dal sopradetto Autore in questo modo.

NACQUE Timotheo in Licaonia, pronincia dell'Asia, in una Città chiamata Licitria. Suo padre fu Gentile, idolatra; e la madre Hebreo, & haueua nome Eunice. Andò l'Apostolo Paolo a predicare in quella Città, come si leggene gli Atti de gli Apostoli, e ritrouò, che ui erano alcuni Christiani. Si presume, che san Giouanni Euangelista gli conuertisse, essendo quella Città nella provincia, che gli era toccata a predicare. San Paolo parlò con loro, & essi gli diedero notizia di Timotheo, il quale douea similmente essere Christiano. L'Apostolo lo prese in sua compagnia, e cominciò ad insegnarli come maestro, quella diuina Teologia, che lui haueua imparato nel terzo Cielo. Ecce Timotheo tanto profitto in breue tempo; che san Paolo non lo chiamaua piu discepolo; ma suo compagno nel predicare. Perche scriuendo alli Corinthi, gli diceua: Io ui mando il fratello Timotheo; che è mio amato figliuolo. E fedelissimo a Dio, esso ui dara raguaglio de i miei trauagli. Scriuendo similmente alli medesimi Corinthi, gli diceua: Se uerrà Timotheo, procurate che egli sua fra uoi senza timore. Egli tratta l'opera di Dio, come me; nessuno lo disprezzi. Scriuendo alli Filippensi, dice: Questa lettera ui scriuono Paolo, e Timotheo, serui di GIESU CHRISTO. Alli Tessalonicensi scrisse il medesimo; dicendo, che lui, e Timotheo gli scriueuano; come se li due iussero stati una cosa istessa. Egli l'ordinò Diacono, e lo mandò a predicare in diuerse parti; & ancora che egli fusse molto infermo dello stomaco, nondimeno non lasciò mai di fare cosa, che risultasse in seruitio di Dio, e che il suo maestro Paolo gli comandaua. Era dolcissimo nel suo ragionare; e persuadeua facilmente ciò, che egli uoleua; per il che molti per le sue persuasioni si fecero Christiani. Accompagnò san Paolo

Alti 24.
di Genne
io.
1. Reg. 28.

1. Cor. 5.

Cor. 16.

Phil. 1. & 2.

1. Tim. 3.

lo in tutti i suoi viaggi, & in tutti li traugli, e quando gli fu tagliata la testa in Roma, e S. Pietro Crocifisso, per ordine di Nerone Imperatore; egli tutto sconsolato (come era douere) si deliberò di ritornare in Asia, & habitare nella città di Efeso, per accompagnarli con l'Euangelista Gio. suo primo Maestro; che per l'ordinario habitaua in quella Città; con intentione di aiutarli a fare l'officio di predicare, e conuertire l'anime a Dio, come già faceua con S. Paolo. Era allhora Timotheo non solo sacerdote; ma era anco itato cōsecrato Vescouo dall'Apostolo Paolo. Successe che san Gio. fu preso, per ordine di Domitiano, e fu cōdotto a Roma, onde Timotheo rimase in suo luogo, per Vescouo di Efeso. Mentre ch'egli hebbe quel carico, resse, e gouernò quella Chiesa con molta cura, ediligentia. Si celebraua in quella città la festa della Dea Diana, e fra l'altre cose, che il Demonio, gl'induceua a fare, una era questa. Scimmascataua un certo numero di huomini robusti, e gagliardi, e portauano in una mano la statua di Diana, e nell'altra una mazza ferrata; & andauano cantando uersi in lode di quella Dea; & andauano a quel modo per le strade della città, e dauano con quelle mazze a chi gli paruea, di modo che molti ne restauano morti. Parèdo a Timotheo che questa fusse una inuentione, e crudeltà diabolica; cominciò a riprenderla aspramente; dicendo, che il Dio, che si faceua di tali sacrificij, non era Dio; ma furia infernale. Procurò ancora di uietargli che nō adorassero, e non sacrificassero a quella Dea, dicendogli, ch'ell'era un Demonio. Essi sopportando malamente quella riprensiōne; e dispiacendogli udir dire, che non si douea sacrificare alla loro Dea Diana? non solo quelli, ch'erano in mascata; ma tutto il popolo, cominciorno a pigliar sassi, e ciò che gli ueniua alle mani, e trarli al santo Vescouo. Non contenti di questo, lo pigliarono, e cominciorno a strascinarlo per le strade della città; e perche' egli era in habito Pontificale, quiui rimase la mitria; & indi poco lōtano il pastorale. In un luogo lasciava parte delle sue sacre uesti, & in un'altro riu di sangue. Lo condussero finalmente a tal termine, che giudicandolo morto, lo lasciarono. Capitorono quiui alcuni Christiani, che lo ritrouorno in transitio, nondimeno lo pigliorno, e portorno fuora della Città; e fra le lor mani la scio il santo corpo tutto sanguinoso, e strasciasato, e l'anima uolo al cielo a godere il premio delle sue tatiche. li suo corpo fu prima sepolto fuori della Città; ma poi fu trasportato in Efeso, doue l'Imperator Costanzo, figliuolo del gran Costantino gli fece edificare un Tempio dedicato in suo nome. La Chiesa celebra la festa di San Timotheo, il giorno del suo martirio; che fu alli 24. di Gennaio, l'anno del Sig. 104.

al tēpo di Traiano Imperatore. Oltre la memoria che si ha di san Timotheo dalle due Epistole di san Paolo sopranominate, e da due altre, che come suo maestro gli scrisse, da quello che di lui dice san Luca ne gli atti Apostoliche; si ancora mentione eusebio nel 4. lib. della sua Hist. Eccles. al 4. cap. Nell'additioni ancore di S. Girolamo, nel lib. de gl'huomini illustri al cap. 11. si fa mentione di san Timotheo. S. Ildoro nel lib. della vita e morte di alcuni santi: & un certo Policrate; nominato nelle additioni di Vissardo. Il corpo di san Timotheo al presente è in Roma nella Chiesa di San Paolo.

LA CONVERSIONE DI SAN PAOLO,
Scritta dall'Euangelista S. Luca; nel libro de gli Atti de gli Apostoli. Si pongono ancora alcune considerazioni al proposito di questa Historia.



QUel ferocissimo Gigante Golia, hauena ridotto in traupoli, & in molta miseria il popolo di Dio, si come racconta la diuina Scrittura, nel primo libro de i Re. Era armato di fortissime armi, & hauena una scimitarra tagliente in mano, con laquale minacciua gli Hebrei, li quali pieni di spauento, offesauano esser di lui morti e distrutti. Non si ritrouaua chi gli bastasse l'animo di affrontarlo; eccetto l'humil pastorello David; ilquale si affrontò con lui, e lo uinse; e gli tagliò la testa con la medesima scimitarra, con la quale, egli minacciua il Popolo Hebreo. Questa figura uiene molto al proposito alla cōuersione di S. Paolo. Perche' questo Gigante forte e feroce, è figura del Demonio, nimico capitale del Popolo Christiano. Era armato di arme fortissime; che erano molti suoi ministri, che lo difendevano, e le pigliauano per lui. La scimitarra ch'egli hauena in mano, con la quale minacciua, e della quale faceua tanta stima, era Saulo, innanzi alla sua conuersione. Non si trouena che gli bastasse l'animo di affrontare questo fiero Gigante, se non il pastorello David, che fu figura di GIESV CHRISTO. Egli fu quello ch'entrò contra il Demonio in istteccato, e lo uinse, e gli tolse la scimitarra, togliendoli Paolo, e gli tagliò la testa quando lo conuertì a

Alli uin
 ticineque
 di Genna
 io.

1. Reg. 17

tesa la dimanda di Saulo, gli fu concesso quando egli ricercaua. Consideriamo hora vn poco, se sia possibile, che al presente si ritrouasse ro al mondo alcuni Sauli; i quali pensino di saluare l'anime loro, perseguitando i buoni? E cosa certa, che se ne ritrouariano molti, se si cercassero. Ma al presente la cosa è ridotta a peggior termine, perche allhora vn Saulo solo perseguitaua molti Christiani: & hora ogni Christiano è perseguitato da molti Sauli. A pena si ritrouarà vn seruo di Dio, che non habbi intorno molti Sauli, che lo molestino. Vno gli dirà: Perche non uiui, come nuono gli altri del tuo stato? perche non uai uelstro come gli altri? perche non mangi quello, e come mangiano gli altri? Vn altro gli dirà: Non uedi che la uita che tu fai, è una continua morte? che tãto digiunare? che tante mortificationi? che tanto frequentare i Sacramenti? Dio non ci obbliga a tante cose. Vn altro gli dirà: A che proposito far tanto l'hipocrito; auuertisci che tu sei conosciuto. Tutto il mondo sa chi tu sei stato: & hora ciascuno s'indouina chi tu sei; fai mostra di pretiar tanto la uirtù, accioche le genti si fidino di te. Ma la cosa non si ferma qui perche si come Saulo uoleua menare i christiani legati in Gierusalemme, così i Sauli di adesso pretendono di menar al cielo (che è la celeste Gierusalemme) i buoni incatenati, con perseguitargli, mouergli lite, togli la roba, l'honor, e la vita. Cecità grande in uero è quella di questi tali: perche doueriano dar provisione e salario alli buoni, accioche uiuessero fra loro, e non perseguitargli. Se le genti di Sodoma ha uesciro hauuto con loro dieci giusti, non saria no stati abbrusciati dal fuoco celeste. I buoni ancora debbono cōsiderare, mentre che i cattiu gli fãno guerra; che si come la guerra, che Saulo faceua contra i christiani, era con lettere, parente, e mandati, & era guerra di carta: così la guerra, che i tristi fanno contra i buoni, è di carta, e di nessun ualore. Si uede alle uolte armarli una moltitudine di fanciulli, per giostrare e combattere; e l'arme sono di cartone; così ancora la guerra de' tristi contra i buoni ha poca forza, e puo fare poco danno. Nel Pontefice, che diede la commissione a Saulo; ui è che brattinare, e che lodare. Si puo lodare, che non gli diede assoluta autorità di ammazzargli, ma solo che gli conducesse legati in Gierusalemme. Quelli che reggono, e gouernano, non hãno da commettere cause capitali, e di morte a gente furiosa, e giouane, come era Saulo, perche fariano mille cose contra ragione, e causano molti disordini. Si puo tiprèdere in quel Pontefice, che lui, che era capo, & haueua il gouerno de' gli altri, non douea fauorire i tristi, accioche perseguitassero i buoni. Si uede alle uolte che quelli che debbono gouernar gli al-

tri, gli mädano in rouina; e quelli che doueriano accordargli, gli mettono in disordine. I capi, che doueriano aiutare e fauorire i buoni, accioche perseverassero nella uirtù, sono alle uolte quelli che son cagione della rouina loro. Hauendo Saulo ottenuto quanto egli ricercò, si mise in uiaggio con altri in sua compagnia. Alcuni doueano accompagnarli, per esser pagati da lui; altri mossi dal medesimo zelo, che lui haueua; altri come ministri della giustitia, sperando di guadagnare le catture, & altri beuuti de i prigioni, e tutti insieme s'inuiauano uerso la città di Damasco. Et essendoui hormai vicini, ecco che all'improuiu apparue una grandissima luce, laquale circondò Saulo; di poi si uditu una uoce, la qual disse: Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Fu questa uoce di tanta forza & efficacia, che Saulo cadde in terra; e quasi morto di paura e stupore, tutto tremante, rispose; Chi sei tu Signore? Rispose la uoce. Io sono Giesu Nazareno, che tu perseguiti: tu hai preso una difficile impresa, a uolere trar calci contra lo stimolo. E cosa ueramente degna di consideratione, che Giesu Christo ritrouando si circondato da gente che lo tormentauano il giorno della sua passione; quando alcuni gli dauano guanciate; altri gli peiauano la barba, altri gli sputuauano nella faccia, altri lo batteuano, l'incoronauano di spine, & in diuersi altri modi lo tormentauano; e nondimeno s'isaua di ce di lui, ch'egli nõ aprì la bocca per lamentarsi, & hora che g'è era glorificato in cielo, e sedea alla destra del Padre; uedendo perseguitare i suoi discipoli, non solo si lamenta, ch'essi siano perseguitati, ma dice anco, che era perseguitato egli stesso. Dio dunque si dimentica di se stesso, & ha tanta cura di noi? Egli contra se è crudele, uerso noi tanto pietoso? hor chi non si accenderebbe dell'amore di vn Dio tanto buono? Egli assomiglia se stesso alla Gallina; come dice S. Matteo, laqual similitudine se gli conuiene benissimo. Perche si come la Gallina si lascia qualuener meno dalla fame, per gouernar bene i suoi pulcini, così Dio per tenerci ben prouisti di sacramenti, si lasciò uenir meno sopra vna Croce, e sparfe sino l'ultima goecia del proprio sangue. La Gallina, se a caso uede il nibbio che uoglia rubbare i suoi pulcini, apre l'ali e gli ricuopre; e a caso egli si abbassa troppo lo affronta, e mette in pericolo la vita propria per difesa de' figliuoli. Così ancora Christo; uedendo Saulo, che a guisa di nibbio rapace uoleua assaltare i tuoi fedeli; apre l'ali e gli ricuopre & affrontando Saulo, lo fa cadere in terra. Il nibbio è un'uccellaccio uile, così anco il peccatore è uile; perche hauendo offeso Dio; è sempre timido, è pauroso; e teme l'infèrno, al quale egli si uede condannato Saulo era peccatore; e però era nibbio, e uoleua assaltare i pul-

Mat. 23.

Mat. 23.

Psal. 134.

pulcin: ecco Christo, che è la Gallina, gli uenie incontro con l'ali aperte, e disse gli: Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? e con questo lo getta per terra. Dice Daud, che Dio alle volte fa conuertire le factie in pioggia. Si uede alle volte una nuuola negra e spauentosa, laquale porta con se gran rumore di tuoni, e di baleni e chi la uede, non può fare di non temere. Ah Dio mio, che gran male è quello che ci minaccia! Mitiga il Signore la furia della nuuola; e la conuerte in acqua chiara epura, laquale bagna la terra: la fa frumifera. Saulo era una nuuola spauentosa; di scèpoli, che erano in Damasco, uedendola uenire con tanto strepito di tuoni, e di baleni, che erano le sue minacce; dubitauano di esser distrutti. Ma Dio seppe conuertire la nuuola, i tuoni, i baleni, e le sue brauure in acqua, facendolo cadere in terra; e dipoi lo fecerender molto fruito, con la sua salutifera dottrina. Si dice, che l'Elefante è un'animele, che uolendo dormire, si appoggia a qualche albero, e non si distende in terra, perche non haueado se non una giuntura sola nelle gambe, si leua poi con grandissima fatica. I cacciatori uolendo pigliare questo animale, segano l'albero, alquale egli è solito di accostarsi per dormire, e lo lasciano dritto uenire l'Elefante & appoggiandosi casca in terra, onde i cacciatori, che si stanno alla guardia, gli corrono adosso, e lo pigliano, e lo conducono da una città all'altra per guadagnare danari, mostrandolo a chi mai non ha ueduto simile animale. Era Saulo un grosso Elefante, superbo, & altero egli si appoggiò a un albero legato, che è il mondo; ilquale fa dare maggior borta in terra, a chi piu di lui si fida, e se gli accosta. Essendo adunque Saulo appoggiato a questo albero, cadde in terra: & ecco che Christo a guisa di cacciatore gli atriuu adosso, e lo piglia, dipoi lo guida da questa a quella città, facendo gran guadagno per il mezo della sua predicatione; laquale conuertiu molte anime a Dio. Hauuua aliai ben antiuisto il Signor nostro, che quanto piu Saulo mostra uia di essergli contrario tanto piu douea poi essergli in fauore. Vide Dio Moisè (e questo è cōcetto di S. Agostino,) che per discendere uno del suo popolo, che era mal trattato da uno Egitto, pigliando la sua difesa ammazzò l'Egitto ilche gli fece perdere la gratia, & il fauore che lui haueua in casa del Re Faraone, oltre l'esserli messo a pericolo della uita. Ei cōsì do per ciò bandito dalla sua patria; dice Dio: Costui che ha fatto tanto per uno del suo popolo; molto piu farà per tutto il popolo insieme. Sarà dunque bene di farlo Capitano Generale della sua gente; così fu fatto. Nell'istesso modo, uedendo il Signore, il zelo grande che Saulo haueua uerso la Sinagoga; con quanta spesa, fatica, e pericoli cercaua di difenderla; disse; lo uoglio

Exod. 14.

far mio costui, perche egli farà per la mia Chiesa; quanto egli fa per la Sinagoga; così fu, poi che per mezo suo, si conuertirono infiniti anime a Dio. E se bene per conuertire l'anima di Saulo, il Sigaore fe gli mostrò alquanto rigore, facendolo cadere in terra; nondimeno cominciò subito a trattarlo piaceuolmente, dicè dogli: Perche mi perseguiti? quasi uolendo dire; Aunertisci Saulo, che tu non hai ragione di fare quello che tu fai contra me, e contra i miei fedeli, poiche & a me, & a loro sei molto obligato. Essi pregano per te, fanno oratione per te. Stefano era in punto di morte, le pietre lo feruano talmente, che gli toglieuan la uita; & esso dimenticandosi di se: attende a pregar per te. Egli è in cielo; e non testa mai di sollecitarmi ch'io habbi compassione di te; ch'io t'apra gli occhi, accioche tu uegga quello che fai. E se tu sei obligato assai alli miei fedeli; pensa che a me non sei obligato poco. Io t'ho creato: io ho dato l'anima che tu hai: io ho dato habilità, ingegno, lettere, e dottrina; io ho dato desiderio del cielo; se bene i mezi con i quali tu lo cerchi, ti allontanano da esso. Io per amor tuo, come per tutti gli altri huomini, ho patito infiniti trauagli, e tormenti, & al fine ho finito la uita mia sopra un legno; per quale di queste cose, mi perseguiti tu? perche mi ti mostri tu tanto contrario? In qual legge si concede; che io e tu facciamo a gara inlime, io in farli sempre bene; e tu in farmi male? Se tu pensi di far cosa grata a Dio; perseguitando quelli che tu perseguiti; sei in errore; perche tu offendi tanto, quanto se tu mettesti le mani nell'istesso Dio. Su dunque Saulo, pensa un poco al fatto tuo. Considera, che chi con una uoce è bastante di gettarti per terra; potrà ancora con la sua potentia cacciarti nell'Inferno. Ritorna in te, & auuertisci, che quel Giesu Nazareno che tu perseguiti, l'istesso, che hora ti parla. Molte cose simili possiamo credere, che il Saluator diceffe nel cuore di Saulo: il quale uedendosi in terra, se gli rese, e con uoce tremante gli disse: Signore, che cosa uouoi tu che lo faccia? che cosa uouoi da me? io considero hora al fatto mio, conosco la mia ignorantia; m'accorgo, che io era cieco: commanda pur Signore, eccomi pronto per obedire. E se mi uouoi castigare per quello che io ho fatto, di pur tu Signore, che castigo ti piace di darmi. Se mi uouoi fare frustrare, ecco le redine del mio cavallo: se mi uouoi fare strascinare, il medesimo cavallo lo potrà fare: se mi uouoi far decapitare, ecco qui la mia spada; in tua mano sta di far di me quello che ti piace. Quello che io uoglio che tu facci (rispose Giesu Christo) è che tu entri nella Città, che quiui ti fara detto quello che haurai a fare. Dice San Luca, che quelli che erano in compagnia di Saulo

lo, erano tutti attoniti; lo uidero cadere da Cavallo, udiuano la uoce che parlaua; ma non uedeuano chi era. Saulo si leuò in piedi, & aprendo gli occhi, non uedeua lume. La luce del Cielo accieca gli occhi, che non possono uedere le cose della terra. E chi è toccato dalla luce celeste, esercitandosi in opere sante e buone, non vede parenti, non vede amici, accioche non gli siano d'impedimento per quello che lui pretende. Questa è inuentione di Dio, accare uno, per dargli la luce. **CH**risto uolendo rendere la luce vn cieco, gli pose del fango sopra gli occhi; il quale haueria tolta la uista, a chi l'haueua. Egli uolse dar nome di casta a Susanna, accioche ella fusse conosciuta da tutto il mondo per tale; e nondimeno permesse, che gli fusse dato prima nome di adultera. Preghiamo Dio, che ci facci ciechi a questo modo, accioche non incorriamo ne' danni, ne' quali incorsero molti per causa di questa dannosa uista. Eua uide il pomo. Sicheim uide Dina figliuola di Iacob. Dauid uide Bersabe. A tutti questi fece danno il uedere, e meglio era per loro, se fussero stati ciechi come Saulo. Essendo egli cieco; bisognò che i suoi compagni lo pigliassero a mano, & a quel modo lo condufero nella Città. Questo ci dà da intendere; che quelli che sono nouiti nel seruitio di Dio, hanno bisogno di chi gli guidi, accioche non si smarrischino. Si legge nel secondo libro de' Re, che Ioab generale dell'esercito di Dauid, diede un assalto ad Abner, ch'era stato Generale di Saul, e ruppello, & andaua seguendo la uittoria gagliardamente. Haueua Ioab un fratello giouanetto; ch'era molto animoso, il quale essendo ancora uelocissimo nel correre; cominciò a le guitare Abner, che fuggiua, per ferirlo con una zagaglia, ch'egli portaua in mano. Vergognandosi Abner, che un fanciullo lo seguisse, si fermò; & affrontando il giouane, lo palsò cō una lancia da un canto all'altro, e lo lasciò disteso in terra, e morto. Afael (che così haueua nome il giouane morto) è figura de' nouiti nel seruitio del Signore, li quali hauendo ardore di correre da loro stessi dietro al Demonio, pensano di ferirlo, e mal trattarlo con l'opere uirtuose, nelle quali li esercitano; egli se gli riuolge contra con una terribile tentatione, e per trouargli soli, gli getta per terra, facendogli cadere in peccato mortale. Però è bene, che questi tali habbino chi gli governi in tutte l'opere loro, accioche non se perdino, e loro stessi insieme. Questo si uide chiaro in Saulo, che fu menato a mano nella Città; nellaquale egli stette tre giorni cieco, & in quel tempo non mangiò, nè beuè cosa alcuna; ma sempre stette in oratione. Era in quella città un discepolo del Signore, chiamato Anania; parla Dio a costui e dicegli, che uada in casa di un chiamato Giuda; e quì cerchi Saulo, che faceua oratione. Era conosciuto

Saulo da tutti i christiani, perche gli perseguitaua; per il che Anania disse. Come Signora, è cosa giusta di mandare la pecora a rirrouare il Lupo? Egli pur hora uiene con leniere, e commissiōi di poter pigliare tutti i christiani, per condurgli prigione in Gierusalemme e tu uoi ch'io uada a rirrouarlo? Tu fai pur Signore! animodi quell'huomo. Rispose Dio: lo t'ho già detto, che iulo rirrouerai in oratione; e se il leone fa oratione, diuenterà Agnello. Va pur uia, che egli è un uaso di electione, egli è un uaso scelto. Io l'ho eletto, accioche egli porti il nome mio per molte parti del mondo. E se lui fino al presente mi ha perseguitato, io glie ne darò buona ricordanza, perche gli farò sopportare più fauche, e trauagli, che lui non ha fatto sopportare ad altri per amor mio. Anania uedendo questo, uassene doue gli fu commadato, entra nella stantia doue era Saulo, e dicegli. Saulo fratello; Giesu Christo; che ti apparue nell'ua, quando tu uenui a questa Città, mi manda a te, accioche tu ricuperi la uista, & sii pieno di spirito santo. Detto questo gli pose le sue mani sopra, & subito cascora da gli occhi di Saulo alcune cose come scaglie, e ricuperò il uedere. E leuandosi dall' oratione, fu battezzato, dipoi riceuè il santissimo Sacramento dell'altare, e si ritrouò tanto confortato, allegro, e contento, quanto prima era debole, afflittito, e di mala uoglia. Stette poi alquanti giorni con i discepoli ch'erano in Damasco, conuersaua con loro parluagli, accarezzauagli, abbracciuaagli, e mostrauagli grande amore. O (diceua Saulo) che cecità grā de' eti la mia, perseguitando la buona gente? O quanto è stata grande la perdita del tempo che io ho lasciato di conuersar con questi Angeli? O Dio, quanto son'io obligato alla tua diuina Maestà, non hauendo fatto un nuouo Inferno per mettermi in esso, sì come i miei peccati me ritauano, & haucudomi liberato da tanto male; per tua misericordia? Conosco che io sono, come era Dauid, quando uoleua distruggere Nabal con tutta la sua famiglia, nellaquale erano molti che non haueuano colpa alcuna, e la bella Abigail se gli fece incontro, e lo trattene che egli non s'imbratò le mani nel sangue innocente. Io sono colui, alquale la misericordia di Dio si fece incontro, e mi uieto, ch'io nō m'imbratassi piu nel sangue innocente de' christiani. Io sono quel giouane Amalechia, che trouò Dauid nella uia tutto afflittito; & esso lo confortò dandogli da mangiare, dipoi lo feruì per aiutarli a uincere i suoi nemici. Così io cauto in terra in mezzo della uia, fui confortato da Giesu Christo, perliche io sono obligato di seruirlo, accioche egli uinci gli eserciti dell'inferno, per industria mia, con lo aiuto suo. Io sono il Lupo; del quale parlò il Patriarca Iacob, quando benedisse Benjamin suo figliuolo. Io ho preso la mattina la preda perseguitando i fedeli;

Ioab.

Dau.

Gen. 3.

Gen. 34.

1. Reg. 11.

Li nouiti
nel serui-
tio di Dio
hanno be-
sogno di
mieistri,
che li gui-
dino.

1. Reg. 2.

1. Reg. 15

1. Reg. 30.

Gene. 48.

delli: ma per l'auenire diuidero il bottino fra loro, poiche per mezzo mio; molti si faranno christiani, e procuraranno, che altri facciano il medesimo. Io sono il pesce, che uscì del fiume, e spauento Tobia, ilqual essendo preso gli giouo poi in molte cose. Così io; ero lo spauento del Christianissimo, ma per l'auenire gli farò di giouamento in molte cose. Queste & altre cose simili diceua Saulo, con molto contento de' discepoli, che l'ascoltauano, e con il consenso, e parer loro, cominciò a predicare G. 1. 2. 3. v Christo publicamente per le Sinagoge, ch'erano per ogni luogo, non perche in esse li facessero sacrificii, perche si faceuano solo nel tempio di Gierusalemme, ma per andarui a fare oratione, & imparare la legge. Quiui Saulo predicaua publicamente, dicendo, che Gesu Christo Crocifisso era il uero Messia, Redentor del mondo & Figliuol di Dio. Quegli che l'udiua, li marauigliauano, e diceuano: Non è costui quello che perseguitaua Christo, & i suoi Christiani? non era egli uenuto, qui, per fargli prigioni? Ma lui molto piu perseueraua nel suo proposito, con gran contento de' fedeli con incredibile allegrezza de' gli Angeli, e del medesimo Gesu Christo, il quale pregaremo tutti humilmente, che lui, che hebbe ancora compassione di noi, e ci conuertì del tutto a se dandoci hora la sua gratia, e dopo la sua gloria. Amē. La Chiesa celebra la Conuersione di S. Paolo alli uenticinque di Gennaio, hauendo per tradizione, che quello fusse l'istesso giorno, che Paolo fu conuertito. Pietro Canisio dice, che su l'anno del Sig. 35. imperando Tiberio, e del medesimo parere è Visardo.

LA VITA DI SAN POLICARPO VESCOPO,
e martire, discepolo di S. Giovanni Euangelista. Scritta da S. Girolamo, da Eusebio Cesariense, & altri autori.



VISAVA San Paolo Tiro suo discepolo, che egli si allontanasse dalla conuersatione de' gli heretici: perche da essa ne seguono molti mali, e molti danni. Questo auuertimento fu obseruato inuolabilmente da Policarpo martire santissimo, perche egli non potreu supportar gli heretici in modo alcuno: & una uolta ritrovandosi in Roma, fu adimandato da un grãde heretico chiamato Marcione, s'egli lo conosceua: alquale Policarpo rispose: Io ti conosco per primogenito del Diavolo. Di questo santo scrissero S. Girolamo, & Eusebio Cesariense con altri autori, dalli quali si può comprendere, che la uita di S. Policarpo l'escosse, e morire fu in questo modo.

Hiero. de
viris illust.
cap. 47.
Euseb. li.
4. hist. Ec.
cl. cap. 14.
& 15.

POLICARPO fu discepolo di san Giovanni Euangelista, e da lui fu ordinato sacerdote, e consecrato Vescouo di Smirna. Andò a Roma al tempo di Papa Aniceto, per trattare di alcuni dubbi, circa del modo che si doueua celebrare la Pasqua. Conuertì in Roma molti heretici, discepoli di Marcione, e di Valentino. Ritornò poi in Asia al suo Vescouado, al tempo che era Imperatore di Roma Marco Aurelio Vero, che fu chiamato ancora Antonino; e Lucio Aurelio Commodo suo fratello, li quali mossero la quarta persecutione della Chrieta contra i Christiani: laqual essendo esercitata in Asia con ogni rigore, arrivò alla città di Smirna. Quiui era il sato Policarpo, ilquale era tanto mai uoluto dalli Giudei, e Gentili (delli quali si erano molti in quella città) come amato dalli Christiani. Fu accusato al Proconsole, ilquale comandò ch'egli fusse preso. Era allhora Policarpo inora della città, e stauasi ritirato in certo luogo solitario, per fuggire la persecutione; il che egli faceua a preghi di alcuni suoi amici. Ma uedendo, che l'andauano a cercare ancora i quel luogo, andò incòtro a quelli che andauano a pigliarlo, e senza mutarli in volto, ma con allegria faccia disse: Sia fatta la uolontà di Dio. Gli pregò poi che si riposasse alquanto, e gli diede da mangiare, e mentre che i birri mangiauano; egli li pose in oratione, nellaquale offerse a Dio la vita sua, e tutto quello che in essa haueua fatto, e gli dimandò aiuto in quella occasione: di poi andò volontariamēte con quelli che erano uenuti a pigliarlo. Quando egli fu alla presentione del Proconsole, esso gli cominciò a parlare piaceuolmente, dicendo: gli, che egli hauefferignardo alla sua età, & haueffe compassione a se stesso, & adorasse i Dei, che adorauano gli imperatori Romani, che a quel modo suggiria la morte. Rispose Policarpo. Ottantasei anni sono, che io seruo a Gesu Christo; ed i tal seruitio sempre me n'è succeso bene. Tu uuoi dunque, che hora io mi parta dal suo seruitio, ch'è non mi restano piu che due giorni di uita? questa non è dimanda ragionevole. Tu non hai, disse il Proconsole
che

che io ho del fuoco, nelquale ti posso fare abbrusciare? Io non temo il tuo fuoco, rispose Policarpo, perche egli passerà in vn momento. Quel fuoco temo io, che durerà sempre, che è il fuoco dell'inferno: nelquale arderanno tutti quelli che adorano Dei di legno e di pietra. Erano quiui presenti molti Gentili, e Giudei, liquali sentendo quello che il Santo diceua, e uedendo con quanto animo profetua le parole, cominciarono a tumultuare, e dire ad alta uoce: Questo è colui, che mette sotto sopra questa Città; uolendo che si adori il Crocifisso. Levagli la uita, altramente siamo tutti persi. Quando il Proconsole uide tanto tumulto; sententiò che Policarpo fusse abbrusciato uiuo. Si sallegrotto i suoi nimici oltramodo, ma in particolare i Giudici: iquali fecero subito portare gran quantità di legne, uedendo l'hora che il santo fusse abbrusciato. Fu condotto il santo Vescouo in una piazza; & egli si spogliò delle sue uesti da se stesso, con molta compassione, e lagrime di alcuni Christiani, che erano presenti a quello spettacolo. Fece poi una dinota oratione a Dio; ringraziandolo, che fusse degno di dar la uita propria per suo amore; e di essere scritto nel numero de' Santi Martiri. Il carnesice lo uoleua confiscare co' alcuni chiodi a un legno, ma il santo Vescouo gli disse: Tu non hai ragione, perche la sentenza, che il Proconsole ha dato contra me, dice solo, che io sia abbrusciato uiuo, se tu uoi far questo per paura, che io non fugga dal fuoco, non dubitar di questo, che io lo amo, e bramo piu, che tu non pensi. Io l'ho bramato in tutta la uita; hora ch'io l'ho trouato, non pensare ch'io lo vogli fuggire. Con tutto ciò, il carnesice lo legò con le tui a un legno & accese il fuoco. Ma le fiamme crescendo, si allontanano dal Santo, e gli fecero intorno come un tabernacolo, doue egli risplendeva, come l'oro. Vescua dal fuoco un odore come d'incenso, il quale era sentito da tutti i circostanti. Vedendo i giustizieri, che il fuoco non noceua al santo, gli diedero alquante ferite con certe lancia dalla lontana; & a quel modo rese l'anima al Signore, restando il suo corpo senza lesione alcuna del fuoco. Dopo la sua morte, i Giudei procurorono di persuadere al Proconsole, che non consentisse, che il corpo di Policarpo andasse in mano de' Christiani, perche lasciariano di adorar il Crocifisso, e l'adorano lui. Non intendeva la maledetta razza, che i Christiani adorano in un modo Giesu Christo, & in altro modo adorano i suoi Santi & Christo si adora come Dio; & i Santi come serui di Dio. Il Proconsole ordinò, che il corpo di Policarpo, fusse di nouo abbrusciato così morto: onde la fiamma che in vita gli haueua perdonato, non gli perdonò essendo morto. Fu abbrusciato quel benedetto corpo; ma cò

tutto ciò i Christiani ebbero molti parti delle sue ossa, che furono, e sono tenuti in molta ruerentia. Si sa parimente grande stima di una lettera, che egli scrisse alli Filippensi, piena di dottrina e scienza celeste. La Chiesa celebra la festa di S. Policarpo, alli 26. di Gennaio, che fu il giorno del suo martirio, l'anno del Signore 168. imperando li sopradetti Marc' Aurelio Vero Antonino, e Lucio Aurelio Commodus. Fu scritta diffusamente la uita di S. Policarpo, da Niceforo nel lib. terzo al cap. 30. e 34.

LA VITA DI SAN GIO. GRISOSTOMO

raccolta da quello che di lui scrissero, Palladio Helenopolitano suo discepolo, Simeone Metafraste, Niceforo Calisto, e l'Historia Tripartita.



NO si troua ira sopra l'ira della donna, disse Salomone nell'Ecclesiastico. Questa sentenza si uerificò nel Profeta Elia, perche non si potè mai mitigare l'ira, che le due Zabel moglie del Re Acab, haueua contra di lui fino che non lo uide partito dal mondo. Il medesimo auuenne a S. Giovanni Battista con Herodiade: laquale non si acquietò fino che non lo fece decapitare; & al fine satid l'ira sua contra quella benedetta scissa, laquale lei uolse in suo potere. L'istesso auuenne a S. Giovanni Grisostomo, con la Imperatrice Eudossia; laqual ardere di tanta ira contra lui, che non contentandosi di hauerlo fatto cacciare della sua dignità, e bandire fuori di Costantinopoli: procurò ancora; che nel luogo doue egli era in bando, fusse tanto mal trattato, che si morisse, come in fatto auuenne. E si come Dio non lo lasciò senza castigo le Zabel, & Herodiade, per basar perseguitato l'uomo Helia, e l'altra Giouanni Battista, non lasciò impunita Eudossia ancora; perche, tosto che fu morto il santo, morse ancora lei la Città di Costantinopoli su talmente tramagliata dalla furia e tempesta del cielo, che pareua che fusse giunta l'hora della sua ultima ruina. La uita di questo glorioso Santo è stata raccolta da quello che di lui scrissero Palladio Helenopolitano suo discepolo, Simeone Metafraste, Niceforo Calisto, e l'Historia Tripartita: laqual fu in questo modo.

Alli uin
tette di
Gennaio
Ecol. 15.

NAcqvi San Gioianni Grisostomo in Antiochia. Suo padre hebbe nome Secondo, e fu Capitano di caualli, e la Madre si chiama Anthusa, che vuol dire Fiorida. Erano nobilij, e ricchi de' beni di fortuna. Gli tu da Dio dato un figliuolo, che fu Gioianni, il quale fu battezzato da Meletio Vescouo di quella Città. Hebbero molta cura, che fino da fanciullo egli attendesse alle lettere. Aicolto Rettorica da un gran Sofista, chiamato Libanio. Dipoi per ordine della madre, ando in Athene, essendo morto suo padre; quì studiò filosofia, nella quale fece molto profitto. Ritorno poi alla Patria: e perche in quei templi si usaua, che i Dottori di legge non auuocauano nelle liti d'importanza, ma si ben gli Oratori, li quali haueuano questo officio; come più esercitati e pratici nell'arte del dire: essendo Gioianni eccellente Rettorico, cominciò a trattare cause ciuili, & auuocare nelle liti d'importanza. Ma considerando poi il disturbo, e pericolo grande di quello esercizio, lo lasciò, con proposito di attendere alle sacre lettere: e cominciò a praticare con Meletio Vescouo di Antiochia, huomo doto, e di santa uita. Fu suo discepolo tre anni, e diuene Teologo Eccellente. Gli uenne poi uoglia di lasciare il mondo, e farsi Religioso; e sopra ciò si consigliò con sua madre, la quale li sforzò di persuadergli, che non facesse tal cosa, dicendogli non senza molte lagrime: Figliuol mio, tu uedi quanti traualgi ho sopportato dalla morte di tuo padre fin qui. Io non ho hauuto altro conforto, che te. Aspetta prima, ch'io chiuda gli occhi, che poi potrai fare quanto ti piacerà. Non uoliete essere occasione, che la uita mi lasci innanzi tempo; lasciandomi tu sola; e che quel poco ch'io uincerò, sia uita piena di tormenti, e dolori. Basta bene; che io sopporti l'amaritudine della uedouanza, senza che tu, che sei obligato a consolarmi per esser mio figliuolo; mi uogli maggiormente affliggere. Si risolse Grisostomo per alihora di contentar la madre; mostrandoli pietoso & obediante: ma non passò molto tempo, che lei uenne à morte; & egli rimase in libertà per potere eseguire il desiderio solo. Egli non differì molto di fare quanto haueua in animo, perche hauendo fatto celebrare gli officij funerali di sua Madre; diuise la sua robba, donandole parte alle Chiese, e parte ai poveri, & entrò nella Religione. Quiui stette quattro anni, con molto profitto suo, e de gli altri Religiosi del suo Conuento, alliquali egli era un uero esempio, e ritratto di uirtù. Desideraua Gioianni maggior perfectione; per il che uscì del Monasterio, (con l'habito però, e con licentia del suo superiore) & ando ad habitar solo in un deserto, hauendo eletto una grotta per sua stanza particolare, e quiui stette due anni, senza conuersare con persona humana. Il suo esercizio era la continua lettione della Sacra scrittura, e stare in oratione, domando il suo corpo con graue penitentia; il che fu causa, ch'egli diuene mal sano, & fu sforzato di lasciar quella uita, e tornare in Antiochia; doue egli fu riceuuto cō allegrezza di tutto il popolo; essendola sua sannta nota a ciascuno. Fu accarzzato in particolare da Meletio suo maestro; il quale l'ordinò Diacono; acciò che predicasse al popolo. Eserciti Gioianni quel officio cinque anni, essendo ascoltato da ciascuno, com'egli fusse stato un Apostolo, cō molto profitto dell'anime. Successe, che andando Meletio a vn Concilio, che si celebraua in Costantinopoli, uì morie di sua infermità. Liche tolto, che Grisostomo intese, ritornò al suo Monasterio, doue prima era stato, dubitando che il popolo non gli desse il carico e dignità Episcopale di quella Città. Fu fatto Vescouo Flauiano, huomo di gran zelo, e di molta sanntà. Quando egli arriuò in Antiochia, uenendo dal Concilio, doue era stato eletto; intendendo che Grisostomo si era ritirato nel Monasterio, & essendo importunato da tutto il popolo, ando a ritrouare al Monasterio; & hora con preghi, hora con proporgli il seruitio grande, che lui faceua a Dio nel predicare, ottenne al fine (ancora che con difficultà) che egli ritornò alla Città, e fu ordinato Sacerdote dall'istesso Vescouo. Auuenne che il giorno, che Grisostomo douea pigliare l'ordine Sacro; quando il Vescouo gli pose sopra le mani per ordinario, fu ueduta una colomba bianca posarsi sopra la sua testa; con molta marauiglia di ciascuno. Euercitò l'officio di Sacerdote dodici anni in Antiochia, predicando, conuertendo anime, e facendo alcuni miracoli, vno de i quali fu, che il Presidente della Città, essendo tocco dell'heretia di Marcione, haueua la moglie inferma di dolori conici, per iquali patua incredibil dolore, e non uì si trouaua rimedio. Si deliberò il Presidente di farlo portare nel proprio letto, alla Chiesa doue era l'auia, no Vescouo, e Grisostomo in sua compagnia; e così lo messe in effetto, facendola accompagnare da molta gente. Il Vescouo, e Grisostomo, o insieme gli andorno incontro, e giunti alla precenta loro, Grisostomo pigliò il Presidente per la mano, e disegui. Perché uenite uoi a dimanda, se aiuto alla Chiesa, alla quale uoi sete ribelli? Non aspettate rimedio da Dio, poi che lo persequitate. Il Presidente con tutta la compagnia, rispose, o humilmente a quella riprenitione, e dissero, che l'error loro non era per sua colpa; ma de i padri loro i quali gli haueuano fatto credere simili errori. Nò dimeno lo pregauano, che egli procurasse la sanntà del corpo di quella Donna, da Dio, perche essendo sana, essi procurauano di risanare l'anime.

l'anime proprie, lasciando Marcione cō i suoi errori, & accettando la dottrina Catholica, della Chiesa universale. Quando Grisostomo intese questo, fece portar quivi l'acqua benedetta, e disse al Vescouo, che facendo il segno della Croce, & alpergesse con essa l'isferma. Il che essendogli così fatto, la Donna si ritrouò sana, con molta sua allegrezza, e dī marito, e di tutta la compagnia; iquali, tutti insieme, resero infinite grazie a GIESV Christo. Auuenne poi in quel tempo, che Nettario Arcivescouo di Costantinopoli, passò di questa vita. Et essendo molti che ti cercauano quella dignità, chi da se stessi, chi per uia di mezi; nondimeno perche la fama della dottrina e santità di Grisostomo uolaua per tutto, egli, che ciò non cercaua, fu eletto Pastore di Costantinopoli, e profertio a molti, che ne faceuano instanza. L'Imperatore Arcadio scrisse a Flauiano, dandogli noua della morte di Nettario, e della elezione di Grisostomo, e gli comandaua, che subito lo mandasse a Costantinopoli. Flauiano gli diede la lettera dell'Imperatore in propria mano; e quando egli la lesse, molto di sentire e gran dispiacere. Egli piangua e sospiraua; dicendo, che non era degno ne habile per sì degno officio. Flauiano ancora ne sentiu di dispiacere; pure lo consolaua dicendogli, che hauendo riguardo che questa era cosa fatta da Dio, per l'utile di molte anime, se bene gli rincresceua la sua partita, nondimeno teneua che fusse gran bene, e lo pregaua che egli andasse subito a Costantinopoli, & obedisse all'Imperatore. Questa cosa li diuolgo per la Città, onde tutto il popolo si pose in arme, dicendo che non lo uolueuano lasciare partire, se bene ui douessero perder tutti la uita. Fu dato auiso all'Imperatore di questo tumulto del popolo di Antiochia, il che gli fece maggiormente crescere la uoglia di hauer Grisostomo, onde egli scrisse ad Asterio Governatore dell'Oriente, che pigliasse cura di farli, che Grisostomo fusse lasciato partire liberamente. Asterio, hauuto l'auiso, mandò a chiamar Grisostomo fingendo di uoler conferir con lui alcuni negozi importanti: come altre uolte solena fare. Il popolo di Antiochia, che non pensò all'inganno, lo lasciò uscire liberamente della città. Quando Asterio l'ebbe in suo potere, lo consegnò alle genti dell'Imperatore, che subito lo condussero a Costantinopoli. Se alle genti di Antiochia di spiaceua di perder Grisostomo, il popolo di Costantinopoli li rallegrò di hauerlo guadagnato. Giunto che fu il nouo Prelato nella sua città, fu consecrato Vescouo da Teofilo Vescouo di Alessandria ancora che contra sua uolontà; il quale haueria uoluto quella dignità per un suo sacerdote; di modo che rimase designato alquan-

to contra Grisostomo; ma molto piu poi quādo egli conobbe i suoi sãti costumi, che erano contrari alli suoi. L'Imperatore con tutta la sua corte, nitrò il nouo Vescouo subito che egli fu consecrato: & esso gli parlò liberamente, dicendogli, che piu per uolontà di Dio, che sua, haueua preso il carico di quella dignità; e che una delle cose che egli temeuu era quella: che, lui essendo Imperatore doueua esercitare gouernar l'Imperio giustamente; ma quando gli facesse altrimenti, l'ausaua che lo riprendessero come Natan Profeta riprese Dauid. Piacque all'Imperatore il libero parlare di Grisostomo, e tenne per uero quello che di lui gli era stato detto. Si licentiò poi da lui, dicendogli, che lo terria sempre per padre. Cominciò il santo Pontefice a gouernar la sua Chiesa con tanta prudencia, e diligenza; con quanta la gouernasse, mai alcun Prelato, che innanzia lui fusse stato, ò fusse per esser dopo. E se bene egli haueua grandissima cura delle cose; che occorreuano, nella città, non però si dimenticaua di quello, che fuora di essa bisognaua prouedere. Intese che i Fenicia duraua ancora l'Idolatria antica; onde non uolendo commetter quel negotio ad altri, ui ando in persona, accompagnato da molta gente, che gli diede l'Imperatore, e con il zelo di Moise, gesto per terra il uicello, eheil popolo adoraua, e ruppe, e dissece tutti gli idoli di quella prouincia. Vi fece poi fabricare alcune chiese, e ui fondò Monasteri: & hauendola proueduto a baltanza di Preti, e Religiosi che ammaestrassero quella gente barbara nella fede catholica; ritornò a Costantinopoli. Mandò ancora alcuni predicatori alli Tartari, accioche gli predicassero la fede, e cō l'esempio della buona uita, gli inducessero a lasciare la loro tanta ferocità, & accettando il Battefimo si uiessero christianamente. Si ritrouauano in Oriente alcuni heretici Marcioniti; onde egli mandò alcuni Religiosi, che distadicassero quella malaxiania. Nell'esercito dell'Imperatore ui erano molti Francesi; fra li quali erano alcuni maechiarati dell'heresia di Arrio. A questi ancora prouidde di una chiesa particolare, nella quale pose sacerdoti catholici, che predicauano a quelle genti nel lignaggio loro. Questa diligenza giouo tanto, che ciascuno di loro si libero da quella heresia. Andaua il Vescouo in persona alle uolte a quelle prediche, & insegnaua alcuni passi importanti a quelli sacerdoti; che poi gli predicauano a quelle genti in lingua Francese. L'Imperatore haueua nella sua corte un capitano di nazione Gotto, ch'era heretico Arriano. Costui ricercò l'Imperatore con grãde istanza, che gli concedesse una Chiesa, nella quale si potessero cōgregare tutti quelli che erano della sua opinione, e celebrare gli officij a modo loro. Contra disse Grisostomo a questa

a questa dimanda ualorofameuta: e dicendo il Capitano in presenzia dell'Imperatore, che per le cose fatte da lui in seruitio della corona Imperiale, gli doueua esser concesso questa gratia. Grisoſtomo gli rispose: Se tu hai seruito l'Imperatore fedelmente; sua Maestà te n'ha remunerato molto bene. Perche quando tu uenisti a seruitio eri povero, e di poco nome; hora sei ricco, e nominato per tutto l'Oriente; e però non ti ha obligato nessuno. Non hebbe il capitano, che risponder, però abbassando la testa si partì: e messe insieme buon numero di gente, e si ribellò contra l'Imperatore, e cominciò a fargli guerra, e molestaua molto l'Imperio. Quando Grisoſtomo intese come le cose passauano, andò con molta gente incontro a Gaina, (che così haueua nome il Capitano) il quale marauigliandosi della molta costanzia del santo Vescouo, rimanendo confuso; gli andò incontro con molta humiltà; & Inginocchiandosi dinanzi a lui, gli dimandò le mani, e gliel baciò; dipoi le pose sopra gli occhi; e uolse che i suoi figliuoli facessero il medesimo. Stettero poi alquanti giorni insieme; e prima che il Vescouo li patuisse, conſe la pace, e ridusse il capitano al seruitio dell'Imperatore. Ancora che i negotii che il santo Prelato haueua, fussero assai di importanza, nondimeno non tralasciò mai di predicare al popolo; e uide uenire tanta gente, che pareua cosa impossibile, che tutti lo potessero sentire. Restaua ogn'uno satistatto della sua dottrina; & affettionato al seruitio di Dio: ma alcuni particolarmente faceuano cose notabili; come fare elemosine grandi, frequentare i Sacramenti, essere assidui all'oratione; & andare modesti e mortificati. Era questo buon Prelato molto affabile, & amicheuole; & ascoltaua uolentieri ciaſcuno che di lui haueua bisogno: o uolse parlargli; ma gli dispiaceua sommamente di andare a conuitti; e banchetti fuora di casa sua, ouero di hauer gente alla sua tauoja; e questo egli lo faceua, perche gli pareua, che al tempo; che in ciò si consumaua, fusse perso. Diceua lui, che meza hora era troppo per satistare al bisogno corporale, e dare il nutrimento al corpo. Gli dispiaceua ancora simil pratica, perche era stato sempre molto astinente, fino da fanciullo. Non mangiua carne, e non beueua uino. I suoi conuitti; e la sua riuocazione, era la letione della Sacra scrittura, & i particolare dell'Epistole di S. Paolo. Gli uenne uoglia di scrivere sopra di dette Epistole, ma prima fece oratione a Dio molto tempo, pregandolo, che gli concedesse gratia, che la sua dichiarazione fusse secondo l'intentione, che il santo Apostolo hebbe scriuendo le. Et accioche si uedeſse che Dio gli conſeſſe questa gratia; occorſe che alcuni diſſero male all'Imperatore di un Caualiere principale di

Costantinopoli; perche egli fusse fuora della Città. Desiderando poi di far costare la sua innocenza all'Imperatore; si ritornare in gratia sua; pensò di ualersi dell'opera di Grisoſtomo. Entrò secretamente nella città, & andò di notte a casa del Vescouo, e parlò cò Proculo suo Cameriere, pregandolo che lo intrudesse a parlare con Grisoſtomo. Andò Proculo alla porta della camera, e guardando per una ſidura, uide che il Vescouo scriueua, & vn'huomo di autorità gli ſtatuaua a isto, che mostraua di dettare ſillo che egli doueua scrivere. Si marauigliò Proculo non potendo, di hauer ueduto uno in compagnia del santo, non hauendo ueduto entrare persona alcuna; come di uedere, che colui diceua, quello che il Vescouo scriueua. Aspettando adunque il fine di quel fatto, e ritoraua spesso alla ſidura. Vedendo poi, che era già passata meza notte; diſſe al gent'huomo, che non li potria parlar più al Vescouo quella notte, ma che ritornasse vn'altra uolta. Ritornò il Caualiere la notte seguente, e successe il medesimo, onde egli si lamentaua del Cameriere, che haueſſe introdotto vno a parlare al Vescouo inuanti a lui. Giuraua Proculo, che non haueua introdotto, nè ueduto entrare persona alcuna, & eſſendo homa vicina l'alba, gli diſſe, che ritornasse la terza notte; che gli prometteua di guardare l'uscio della camera, accioche non uentrasse persona alcuna. Venne la ſera, & il Caualiere tornò, e Proculo gli diſſe. Voi potete eſſer ſicuro, che hora non è persona alcuna con il Vescouo, perche egli si ſettro in camera ſolo; & io ho ſempre fatta la guardia alla porta. Ringraziòlo assai il Caualiere, & auuicinandoli alla porta guardorno per la ſidura, e uidero il medesimo che l'altre notti haueuano ueduto, perche diſſe il Cameriere. Questa è cosa, che uiene da Dio, che non uole che tu parli al Vescouo; uattene in pace, che domattina io gli darò raguglio della tua uenuta, e ſapra da lui la ſua uolontà circa il fatto tuo. Il Caualiere ſi partì tutto ſonſolato. Venne la mattina, Grisoſtomo fu il primo che parlò a Proculo, e diſſe. Che uol dire, che io non ſon ſtato uisitato queſte tre notti paſſate. Ecci forse uenuto alcuno, che tu non l'habbi laſciato entrare? & de la coſa ſta così, auuertisci che mi diſpiace. Sia che hora ſi uoglia che uenghi alcuno che habbi biſogno di parlarmi, laſciagli entrare, perche le porte del Prelato debbono eſſer ſempre aperte per le perſone biſognoſe. Diſſe allhora Proculo. Signore, tutte tre queſte notti, e uenuto una perſona molto aſſiſta, & anſioſa di parlarti; ma uedendoti occupato, non l'ho laſciato entrare, le bene egli aſpettò ſempre ſin paſſata la meza uotte. E con chi ero io occupato diſſe Grisoſtomo? Io l'ho ueduto (diſſe Proculo) tutte tre queſti notti cò un uechio caluo, e non ſo perche mi dici queſto.

Ro. Marauigliossi molto di ciò Grisostomo, e dimandò a Proculo in segnali di quella persona, che lui haueua ueduto in sua compagnia. Disse il cameriero. Era un uecchio caluo, che haueua la barba longa: e si assomiglia assai a una imagine di S. Paolo, laquale tu ti deni dinanzi, e la guardi così spesso, quando tu serui. Intese allhora il misterio il santo Pötesice, perche Dio gli uolse far intendere per quella via, che gli haueua concesso la sua dimanda. Disse poi a Proculo, che uscisse un poco fuori della camera; & egli inginocchiandosi in terra, ringraziò Dio ed molte lagrime, della gratia che gli haueua concesso. Ordinò poi a Proculo, che facesse chiamare quel gëtil'huomo; & hauendolo udito, tenne uia di farlo ritornare in gratia dell'Imperatore, e così fece. Per l'auuenire poi egli era molto diligente in seruire sopra l'Epistole di S. Paolo, & hauendo finito l'opera, la publicò, e la fece leggere a molti; accioche si scriuessero del suo santo studio. Era questo buon Pontefice amatissimo con quelli che lui sapeua esser deuoti, e seruiuano a Dio, e massime con i Sacerdoti; ma per il contrario era rigoroso con quelli che lui intendeva che non uiueuano secondo le constitutioni Ecclesiastiche; gli cacciava delle Chiese, & alle uolte gli comunicaua. Di qui naque, che lui era odiato da molti di loro; diceuano, ch'egli era terribile di natura, implacabile, e che con lui non si poteua conuersare. Successe dopo questo, che un Consigliero dell'Imperatore chiamato Eutropio, si sforzò di persuadergli che facesse una legge, per laquale uietasse, che nessuno fusse più sicuro in chiesa; e questo diceua egli di farlo, perche molti confidandosi di esser sicuri in Chiesa commetteuano molti enormi delitti. Non uoleua Grisostomo acconsentir a questo in modo alcuno; nondimeno l'Imperatore publicò la legge; contra il uoler del Prelato. Ocorse poi, che non molti giorni dopo, Eutropio, che haueua dato quel consiglio, commise un graue delitto, & fuggì alla Chiesa; nellaquale il Vescouo non solo lo difese, anzi in un sermone che egli fece publicamente gli disse molte cose contra; & in particular disse, che la Chiesa non lo douea difendere, poi ch'era stato causa, che si facesse la legge, contra la sua libertà. Al fine l'Imperator lo fece pigliare in Chiesa, e lo fece giustitiare. Questo accidente fu causa che Chrisostomo cadesse in disgratia di molti secolari, & in particular di quelli della corte dell'Imperatore. A questo si aggiunse un'altra cosa, che fu questa. Era in Constantinopoli un huomo molto ricco di danari, che haueua nome Teodorico: e l'Imperatrice cercaua occasione di toglierli. Et hauendo ordinato quanto si douea fare, la noua fu intesa da Teodorico, ilqual donò la maggior parte della sua

robbia a una Chiesa, a fin che con essa si facesse fabricare un' Hospitale, per rifugio de i poveri. Quando la imperatrice intese questo, uoleua impedire questa opera pia; onde Grisostomo se gli fece incontro, e dissegli, che quella robbia era stata lasciata i seruitio di Dio; e se lei la pigliaua, fusse pur sicura di hauerne a rendere strettissimo conto. Queste parole furon eausa, che la Imperatrice lasciò star la robbia; ma gli fecero ben pigliare grande sdegno contra il Vescouo. Si fece poi lo sdegno maggiore, per causa che uenne uoglia all'Imperatrice d'una possessione di una uedoua chiamata Caltropia, laquale non se ne uolendo priuare, ricorse a Grisostomo che la difendesse. L'Imperatrice tolse la possessione alla uedoua per forza; onde Grisostomo gli fece intendere, che ciò non era ben fatto, e che restituisse la sua robbia alla povera uedoua. Poco giouorno le ammonitioni del buon Prelato; onde andando l'Imperatrice alla Chiesa il giorno della esaltatione di santa Croce, il Vescouo gli serò la porta in faccisa; non la uolse lasciare entrare in Chiesa, reputandola scomunicata. E se bene quelli, che erano in compagnia dell'Imperatrice, uolcuano usare la forza, nondimeno non poterono far sì che Grisostomo la uollesse lasciare entrare in Chiesa, nè quella uolta, nè mai; sino che non fu restituita la possessione, o uigna che fusse alla uedoua; di modo che Eudolia (che così haueua nome l'Imperatrice) accrebbe tanto al uecchio sdegno, che non poteua esser maggiore. Si aggiunse a questo l'odio, che gli portauano alcuni Prelati, per esser uitioli, e di mala uita; de i quali era capo Teofilo Alessandrino. Tutti questi emuli, e contrarii di Grisostomo, si congregarono insieme in Calcedonia, per fare un Concilio contra di lui; e di quiui passarono tutti a Constantinopoli. Quiui essendo congregati; fecero eitar Grisostomo, che douesse comparire personalmente nel Concilio per rispondere a certi capitoli, che gli haueuano fatto contra. Egli considerando, che tutti i Prelati del Concilio erano suoi nimici; e che non ti erano congregati legitimamente, e non haueuano obseruato le leggi, che si doueuan obseruare la simil Corcilio; non uolse comparire personalmente; ma mandò certi Preti suoi procuratori, a render conto al Concilio, che egli non compariva, perche non era stato congregato legitimamente. I Prelati del concilio, senza altra consideratione trattennero i procuratori di Grisostomo, poi gli fecero batere, e mettere in prigione; e senza altra discussione, condenotarono Grisostomo in bando, solo perche non era comparso. Andò on po all'imperatore, e gli sepperò sì ben dire, ch'egli confermò la sententia; e consentì, che Grisostomo

M andasse

andasse in esilio, non ponendo cura alla salute di quella gente; nè li curando da intendere l'innocentia del condannato, se bene egli à ciò era obligato. Il popolo intendendo come le cose passauano, cominciò a tumultuare, e non uoleua acconsentir in modo alcuno, che il proprio pastore andasse in bando. Ma quando Grisostomo intese la determinazione dell'Imperatore; dubitando, che non succedesse qualche grande scandolo; si diede uolontariamente in mano di quegli, che lo doueuan menare in esilio; ma prima consolò tutti i suoi amici, alliquali rincorseua assai che egli patisse ingiustamente tanti trauagli; dipoi scrisse la uerita al Pontefice Romano, come erano passate le cose. Fu condotto il Santo Pontefice in una naue, alla bocca del Mare Maggiore in un luogo chiamato Preneto. Rimale il popolo molto afflutto per l'absentia del suo Pontefice: & era ciascuno tanto sdegnato con quegli che haueuano procurato di farlo bandire, che non fecero poco a saluarli dalla furia del popolo, fuggendo con ogni prestezza. Succesero indi a poco molti terremoti nella Città, che fecero rouinare una buona parte del palazzo della Imperatrice. Ciascuno diceua alla scoperta, che questo auueniuu, per la iniqua sententia data contra il loro buon Vescouo. La Imperatrice istessa tutta spauentata, pregò l'Imperatore, che riuocasse il bando di Grisostomo; il che fu facile da imperare, hauendo l'Imperatore consentito a quella sententia, come per forza. Furono subito spediti corrieri con questi auui si; onde egli ritornò a Costantinopoli. Ma prima che egli entrasse nella Città, ricercò che li congregasse di nouo il concilio, e da esso fusse liberato; sì come da esso era stato condannato. Ma furono tanti i preghi dell'Imperatore, e della Imperatrice, che si scusauano dell'error passato; i insieme di tutto il popolo, che era desideroso di sentire la uoce del suo Pastore, che non li aspettò, che il Concilio si congregasse; perliche Grisostomo uinto da tanti preghi, entrò nella Città, e cominciò di nouo a esercitare l'officio suo. E se bene egli era stato in bando, doue haueua patito molti disaggi; non per questo haueua lasciato il suo tanto zelo, ma procurando il seruizio di Dio; intendeuo tutto quello, che gli pareua male. Occorse, che facendosi certe feste per la città; i Cortigiani fecero fare una statua della Imperatrice, dinanzi à essa corruano lance, e faceuano altri trionfi. Era la statua di Argento; & era pintata uicino alla Chiesa di Santa Sofia, sopra una colonna di Porfido. Parue à Grisostomo, che questo fusse non lo che di idolatria; e paruegli che risultasse in poco honor di Dio, che mentre i Sacerdoti cantauano i diuini officij nella Chiesa, fussero distrur-

bati con quei giuochi profani. Cominciò adunque con il suo solito zelo à riprendere gli abusi del popolo; & in particolare quello già detto, che egli riputaua abuso grandissimo. Quando la Imperatrice hebbe di ciò auuto, si accese di molto maggior sdegno, che prima non haueua hauuto contra Grisostomo; e cominciò à procurare, che di nouo li congregasse il concilio, per far cacciar un'altra uolta il buon Prelato della sua sedia. Per questa causa scrisse alli Vescouu, che l'altra uolta haueua hauuto dalla sua parte, & in particolare à Teofilo capo di tutti; il quale spauentato della furia del popolo, che egli à pena l'altra uolta scappò, non ui uolse andare; ma in suo luogo mandò tre Vescouu suoi suffraganei, con un Canone di un Concilio, che alcuni heretici haueuano fatto contra Santo Athanasio: nel quale si comandaua, che, se alcun Vescouo fusse stato deposto dalla sua dignità dal Concilio, ò giusta, ò ingiustamente, non potesse più animastarla, se non era ad messo dal concilio. E facendo il contrario, non hauesse prin ragione alcuna di difenderli. I contrari di Grisostomo presentorono questo Canone all'Imperatore; & egli in sua difesa diceua, che quel Canone non era di concilio; ma di Conciliabolo, e di radunanza di heretici, e però non haueua ualore, nè autorità alcuna. La Imperatrice sollecitaua quanto piu poteua, che Grisostomo fusse bandito un'altra uolta: il che intendendo egli, mò tò un giorno in pulpito; e cominciò à predicare al popolo quella sua famosa Homelia, che comincia: Ecco che di nouo Herodiade in crudelisce: Ecco di nouo diuen furiosa, e procura di tagliar la testa à Giouanni Battista la seconda uolta. Quando l'Imperatrice intese questo; diuenne quasi pazza per la rabbia, & sdegnò grande; e procuraua alla scoperta, non solo di farlo bandire; ma di farlo anco morire. Dispiacque questa cosa all'Imperatore ancora; onde i contrari di Grisostomo pigliando l'occasione, cominciarono à dirgli molti mali di lui; e fortandolo, che lo bandisse precipitantemente, che essi pigliarano quella sententia sopra l'anime loro. Passorono nondimeno molti giorni ne quali essendo occorse alcune feste principali, l'Imperatore li guardaua di comunicarle, e parlare con Grisostomo, come s'egli fusse stato heretico; e non uoleua, che egli facesse l'officio suo publicamente. Venne il Sabbatho Santo, nel quale si soleuano battezzare i Catecumeni; de quali n'erano congregati molti, doue il tanto Vescouo staua come rinchiuso, per essere battezzati da lui. Si erano già cominciati le cerimonie del Sacramento, e quelli che li doueuan battezzare erano nudi: quando ecco, che all'improuisa appiuronosi quindici molti soldati armeni, mandati dall'imperatore,

re: quali non aspettando, che i nudati si riuellifero, gli eacchiorno uia a furia di coltellate, facendo imbruttar di sangue la sacra fonte del Battefimo. Era horamai tanto rumore e tumulto per la Città; che l'Imperatore instigato da quella mala gente, che perseguitaua Grifostomo, confermò, e sottoscrisse la sententia del suo bando. La quale essendo notificata al Santo Pontefice, non si turbò, nè mostrò di hauere altro dispiacere, che di la sciar tante animi manifestò pericolo. Cominciò poi a licentiarli dalli suoi amici, abbracciandogli, e raccomandandogli con molte lacrime, il timore, & amore di Dio, e l'obbedientia al Prelato, che gli succederrebbe; perche lui non lo uederano piu in questa vita. Mossi gli amici suoi da queste parole, fe gli gittauano alli piedi, e piangueuano teneramente. Grifostomo poi si partì da loro secretamente, & entrò in una barca, e se n'andò al luogo dell'esilio. Il medesimo giorno, che Grifostomo si partì di Costantinopoli, fu ueduta uscire una fiamma del pergolo, doue egli soleua predicare; la quale si attaccò nel coperto della Chiesa, e di quìui passò fino al palazzo del Senato: & se bene fra la Chiesa & il palazzo u'era buona distantia, con molte case e palazzi; nondimeno la fiamma non toccò se non la Chiesa, & il palazzo, che gli abbruscì con molto danno. Questo fu occasione che i nimici di Grifostomo s'incrudelissero contra quelli che lo difendeuano; dicendo, che essi haueuano causato quello incendio; il che fu causa, che molti furono fatti morire. A questo si aggiungeua, che ogni giorno molto erano miceli in prigione, così huomini, come Donne, solo perche pigliauano la difesa di Grifostomo; e mormorauano di quegli che erano stati causa di farlo andare in bando. Ad alcuni toglieua la robba, ad altri suergognauano la persona cò atti di giustitia, e con tutto ciò ui erano sempre piu Giouanetti, che così erano chiamati quelli che erano della parte di Grifostomo. Il quale, quando andaua al luogo dell'esilio, non si potria dire quanti traugli e disagi egli patiuo, perche i soldati, che lo conduceuano, haueuano ordine di non li fermare in luogo alcuno, ma che gli facessero parere tanti disagi, che egli perdesse la vita, come molto dopo auuenne. Fu finalmente condotto in Armenia, ne gli ultimi confini dell'Imperio Romano, fra genti idolatre. Qui ui egli stette alquanto tempo, predicando sempre, e facendo miracoli, e uisanando infermi, perche molti si conuertirono alla fede. Questo era il suo esercizio ordinario in ogni luogo doue egli andaua; non si dimenticando però di seruire alle volte alli suoi amici, e sfortando ciascuno al seruitio di Dio, & a paur uolontieri i traugli di questa vita per amor suo. Venne a notizia di Papa Innocètio il bando di Gri-

stomo, del quale egli era stato auisato dal Sisto istesso; ma non haueua hauuta piena notizia del fatto, come poi hebbe. Onde hauendolo molto ben considerato; e scritto & hāno risposta dall'Imperatore Arcadio, al fine egli dichiarò, che la sententia data contra Grifostomo, era ingiusta e riprese aspramente l'Imperatore. Scrisse poi alla Chiesa di Costantinopoli, e comandò, che non accettassero altro Prelato, che Grifostomo, mentre egli ueniua. Scrisse ancora al medesimo Grifostomo, confortandolo a patir uolontieri per amor di Dio. Ordinò poi, che li congregasse un Concilio in Tessalonica, per procedere contra Teofilo, e contra gli altri Prelati, che haueuano condannato Grifostomo ingiustamente; ma perche egli morì in breue tempo, il Concilio non hebbe effetto. Fu dunque la morte di Grifostomo a questo modo. Lo faceuano i soldati caminar del continuo da un luogo all'altro; & egli essendo delicato, era ridotto a tanta debolezza, che ben pareua, che non fusse lontano alla morte. Hauendo una volta caminato tutto un giorno, arriuò la sera a una piccola Chiesa di un santo martire chiamato Basilio, nel medesimo paese di Armenia. E stando Grifostomo a fare oratione dinanzi al suo altare, il santo gli apparue, e disse gli: *Giovanni fratello, dimattina faremo tutti due insieme in un'istesso luogo. Intese il santo Pontefice, che la sua morte era vicina; onde parlando con alcuni suoi seruitori, e con alcuni Preti, che l'haueuano sepe seguito, gli diede auiso della sua morte; che tutti sentirno molto dolore. Il giorno seguente, uolse ricevere il santissimo sacramento: sentendosi sopraggiò da una febre mortale; si fece il segno della santa Croce, e ponendosi in oratione, a quel modo rese lo spirito a Dio, alli uintiquattro di Settembre. Il medesimo giorno cadde tanta tempesta in Costantinopoli, che molti dubitarono, che quella Città si profundasse. Quattro giorni dopo auuenne la morte della Imperatrice Eudolia. Essendo poi passati sedici anni dopo la morte di Grifostomo, l'Imperator Teodosio, figliuolo di Arcadio, che l'haueua bandito, fece portare il suo corpo in Costantinopoli: il quale fu riceuto nella Città con molta maestà, e ueneratione. e questo fu alli uintisettedi di Gennaio; nel qual giorno si celebra la sua festa. In successo di tempo poi fu portato a Roma, e sepolto in Vaticano; e l'anima sua andò a godere il premio delle sue fatiche: le quali furono tali e tante, e tali furono l'opere buone, & i seruitii, che egli fece a Dio, & ogni giorno si fanno a sua Maestà, con il mezzo di quello, che egli lasciò scritto, essendo occasione, che molte anime si saluino, per esser la sua dottrina salda, certa, e sicura, che potamo esser certi, che lui habbia luogo segnalato nella Patria celeste. Fra il*

fuò stile elegate, grato, e soaue, & era una pioggia d'oro, che per questo li chiamò Grisostomo, che non uol dir altro, che Bocca d'oro: perche le ragioni, i documenti, e la dottrina, che dalla sua bocca uscìua, era una pioggia di oro. Simeon Metafrase scrive di lui, che dopo che fu battezzato, mai si sentì uscire un minimo giuramento dalla sua bocca, né mai diede occasione ad alcuno di giurare. Mai disse bugia, né mai maledisse cosa alcuna creata. Mai parlaua parole oiose, né mai uolse che in sua presenza si parlasse di burle, o di mormorazioni. Fu la sua morte l'anno del Signore CCCCVII. Il Tricennio u'aggiogne tre anni: e pare che lui s'inganna, perche quando morì Grisostomo, era ancora uiuo Archadio, che imperaua in Oriente: & al tempo, che dice Tricennio, era già au'anno, che il detto Arcadio era morto.

Credi in Giesu Christo Figliuol di Dio, e sarai sana. Si risueglia la giouane, e ritrouossi sana. Onde non solo fece quello che santa Agnese gli consigliò con quella uoce, facendosi Christiana; ma fece ancora fabbricare una fontuosa Chiesa, in quel medesimo luogo, in honore di santa Agnese. Per memoria delle quali cose, la santa Chiesa celebra festa di questa santa, la seconda uolta; otto giorni dopo il dì del suo martirio, che è alli uintioito di GENAIO. Quando ella apparue alli suoi padre, e madre, fu l'anno del Signore trecento quattro, imperando Diocletiano.

FEBBRAIO.

*HISTORIA DELLA SECONDA FESTA
di S. Agnese, scritta da S. Ambrosio.*

*LA VITA DI S. IGNATIO VESCOVO,
e Martire, discepolo di S. Giovanni Euangelista;
scritta da Simeone Metafrase.*

*Alli min-
trotto di
Gennaio,
Sap. 3.*



PARLANDO Salomone della morte de i buoni, nel libro della Sapienza; dice; *A gli occhi de gli ignoranti pare, che i santi muoiono; & essi stanno in pace. Come se douesse; Ancora che alli poco sanu pare, che i buoni, & i cattui siano aquali nella morte; nondimeno s'ingannano, perche u'è grandissima differenza; e la ragione è quella che i cattui moreno per morire; & i buoni moreno per uiuere. La nera morte comincia per i cattui il giorno che essi moreno; La nera uita comincia per i buoni il giorno della morte loro. Che questo sia la uerità, si proua con l'esempio della Beata Agnese, della quale scrive S. Ambrosio in questo modo.*

STANDO il padre, e la madre di S. Agnese, con altri suoi parenti, ueggiano, e facendo oratione, una notte, come soleuano fare spesso uolte; e di continuo piangeuano la sua morte. Vna notte essa gli apparue, cō estrema bellezza, e splendore, accōpagnata da molte Vergini; e cominciogli a consolare, dicēdo: Auuertite padre, e fratelli miei, di non mi piangere come morta: perche io son uiua in compagnia di queste tante Donzelle, e seruo a colui, che essendo al mondo, amai con tutto il cuor mio, e sonoda lui fauorita, & accarezzata. Disparue poi la santa, & essi rimasero tutti consolati. Dopo questo, luccesse che Costanza figliuola dell'Imperator Costantino haueua una piaga insitolita, alla quale non si ritrouaua rimedio: e se bene ella non era ancora Christiana; nondimeno andò al sepolcro di sant' Agnese, per haure inteso dire, che quìui si risanauano molti infermi. E mentre ch'ella staua quìui in oratione, si adormentò: e mentre dormiua gli parue in sogno di uidere una uoce, che gli disse: Constanza, sù costante.



PARLANDO Paolo Apostolo de i tormenti de i Martiri, de i quali esso ancora ne haueua prouato parte, disse, scrivendo alli Corinti. Noi siamo stati fatti spettacolo lo del mondo, de gl' Angeli, e de gl' huomini; il che uoleua dire, che celebrando i Gentili le feste loro, nelle quali faceuano diuotare gli huomini condannati a morte alle be sue fiere, in un' Anfiteatro; u' metteuano molti Christiani, stando tutto il popolo a uedere. Haueuano spasso gli huomini di uedere simile spettacolo, ancora che sanguinoso, e crudele; e gl' Angeli si rallegrauano di uedere i: gagliardia, & animosità, con la quale i Martiri sopportauano i tormenti, per amore di Giesu Christo. Non di quelli, ne i quali si uerificò questa sententia, fu Santo Ignazio, il quale fu sbranato da i Leoni, in presenza di tutto il popolo Romano, in certe feste, che in Roma si celebrano. La sua uita fu scritta dal Metafrase; in questo modo.

*Il primo
giorno di
Febraio.
1. Cor. 4*

TRAIANO Imperator di Roma, hauena ot- tenuto una uittoria grande contra i Sci- thi, gente ferocissima; laquale fece glorioso il suo trionfo; per il che gli parue essere gran- demente obligato alli Dei, dalli quali pensaua esser stato aiutato per ottenerla. Onde ueden- do che i Christiani gli erano contrari, non so- lo honorandogli come Dei; ma cercâdo che molti lasciassero di adorargli; cominciò a per- seguirgli, tenendo per cosa certa, che per que- sto haurebbe hauuto aiuto da loro, per ottene- re uittorie maggiori. Fece mandare editti, e bā di per tutte le terre sùggette all'Imperio; che i Christiani fussero presi; e non uolendo adora- re gl'Idoli, fussero fatti morire, con esquisiti tormenti. Cominciossi una grandissima perse- cutione, contra la Chiesa Catholica; e succeffe, che titrouandosi Traiano in Antiochia, met- tendosi all'ordine per far guerra alli Persi; Igna- tio era Vescouo di quella Città, ilquale (secondo l'opinione del Metafraste, e di altri autori) fu il fanciullo che Giesù Christo chiamò a se, quando persuadendo alli suoi discepoli, che fussero humili, gli disse; che uolendo entrare nel Regno del Cielo, doueano humiliar- si, come quel fanciullo. Occorse questo al principio della vita d'Ignatio, ilche fu mo- stra del fine, che lui doueua fare. Dopo che Giesù Christo salì in Cielo, Ignatio si accom- pagnò con san Giouanni Euangelista, e fu suo discepolo, in compagnia di Policarpo, che fu Vescouo di Smirna: e martire. Diede Ignatio tanto buon saggio di se, ed l'aiuto del suo buo Maestro, cheda lui fu ordinato Sacerdote, e confagrat Vescouo di Antiochia; e fu il ter- zo, che doppo San Pietro gouernasse quella Chiesa con moltacura, e diligenza. Il suo prin- cipale intento, era di conueruir l'anime dalla Gentilità, al Christianesimo. Mentre che Tra- iano era in quella Città, hebbe notua di lui, e comandò ch'egli fusse condotto alla sua presentia. E quando egli ui fu, gli disse. Sei tu quello, che non solo non fai stima de i nostri imperiali comandamenti; ma ancora pro- curi di uiuetare, che i nostri immortali Dei, non siano adorati; e lei ui ha fatto uero quegli ch'egli adorano, e riuersiscono: e procuri che ten- ghino per Dio, e faccino honor i diuini a un' huomo Crocifisso? Io, rispose Ignatio, non quello che fa tutte queste cose, che tu hai det- to. Ma rincresco bene, che tu chiami dei, i legni, e le pietre; non si trouando senon un solo Dio Creatore, del Cielo, e della terra; & un suo Fi- gliuolo Giesù Christo, il cui regno non haurà mai fine; e se tu, o Cesare l'adorassi tien per cer- to, che il tuo Imperio, il tuo scettro, la tua co- rona, faranno molto piu fermi e stabili. Lascia questi ragionamenti da te pare, disse Traia- no; e se tu uoi fare una cosa, che mi farà mol-

to grata, sacrificà alli nostri dei, e farai mio ami- co. Sarai Sacerdote di Giove, & hauera i molte intrate, e grandi honori. Buon cambio farai per certo disse Ignatio, se essendo Sacerdote di Dio uiuo, alquale ogni giorno faccio sacri- ficio sopra il santo Altare, uoleffi diuentare sa- cerdote di un Demonio. Vna cosa uoglio che tu sappi, o Imperatore, che non solo le tue pro- messe, e proferite saranno bastanti a leuarmi dal mio proposito; ma se ti deliberarai ancora di gettarmi alle bestie fiere, se mi farai mettere in Croce, se mi farai finir la nita, o con ferro, o con fuoco, nè questi, nè tutti i tormenti, che mi potrai far dare, saranno bastanti di far- si, che io lasci di adorare Dio Viuo, e Vero; per adorare Dei morti, e falsi. Si ritrouarono pre- senti a questo ragionamento alcuni sacerdoti de gl'Idoli, i quali dissero a Ignatio. Che è quel- lo che tu dici pazzo suergognato? Noi chia- miamo immortali Giove, con gli altri Dei, e non facciamo come te, che confessi, che il tuo Dio, fu fatto morire in Croce. Di qui pigliò oc- casione Ignatio di burlarsi dellii loro Dei, & in- sieme di insegnargli la nostra uera fede, e gli disse. Il Dio, che io adoro era, & è immoria- le; ma si fece mortale per bene, e salute de gli huomini. Morfe di sua uolontà, e fu sepol- to; ma insieme con questo, noi confessiamo, che egli resuscitò il terzo giorno per propria uirtù, e salì poi al cielo, & aperse le porte, ac- cioche gli huomini (aliquuali il peccato l'hane- ua ferrate) ui potessero entrare, sì come ui en- trano tutti quegli, che lo confessano per Dio, & osservano la legge del suo santo Euangelio. Questo non si può dire di nessuno de i uostri Dei; ma li bene, che siano stati huomini uicio- tissimi, e conosciuti per tali; e tutti fecero la morte, e conforme alla uita che haueuano te- nuto; Gioue ha la sua sepoltura in Candia; Elculapio fu ammazzato da una ferra: Ve- nere mostra le sue cenere nell'Isola di Papho; Hercole si abbruscì da se stesso in un gran fo- co; & essendo questo certo, come ogni uno fa, non fo in che modo uoi gli chiamate immor- tali, nè con che ragione ui scandalizzate, se io gli chiamo Dei morti. L'Imperatore senten- do questo, non uolse che il ragionamento pas- sasse piu oltre, dubitando che egli resulterà in tanta ignominia, e uergogna de i suoi Dei, quan- to sania in gloria, & honore di Christo, Dio dei Christiani. Comandò che Ignatio fusse messo in una oscura prigione: e consultò con i suoi Senatori, che morte si doueua dare ad Igna- tio. Fu determinato, che fusse fatto diuorare dalle bestie fiere. E perche dubitorono, che fa- cendosi questo in Antiochia, Ignatio haueria guadagnato reputatione, & honore appresso i Christiani; per ouiare a questo, fu ordinato che egli fusse menato a Roma, e quivi con gli

altri malfattori fusse fatto diuorare dalle fiere, accioche di lui non restasse memoria. Fatta questa resolutione, l'Imperatore io mandò a chiamare l'altro giorno, e dopo hauergli fatto alquanto carezze, pensando che il stare in prigione, l'hauesse fatto mutare di proposito, cominciò di nuovo a periuadergli, che è adorasse i suoi Dei. Ma uedendo che egli era piu fermo e costante di prima nel suo proposito; fece leggere la sententia data contra di lui, cioè, che egli fusse condotto à Roma, e quiui gettato alle fiere. Mai fu persona alcuna che hauesse patito longa prigione, e dubitaro sempre di esser fatto morire, che si rallegrasse tanto uedendosi libero; quanto si rallegrò Ignatio, sentendo la sententia della sua condennagione; mostrò molta allegrezza in volto, e rese infinite gratie à Dio. Egli stesso si mise le catene, che doueua portare per il uiaggio. Parlò poi con alcuni suoi amici, e familiari, e si licentio da loro sparando molte lagrime, e raccomandandò la sua Chiesa, & essi à Dio. Non li induggiò à mettere in effetto l'ordine dell'Imperatore, onde Ignatio prese il uiggio à piedi, e caminò fino à Seleucia; dipoi entrando in barca, arriuò à Smirna. Quiui egli scrisse (perche gli fu concesso da quelli che lo menauano) una lettera à Policarpo, nella quale gli daua ragguaglio di se; e gli raccomandaua la sua Chiesa di Antiochia. Subito che Policarpo hebbe la lettera; andò con alcuni sacerdoti, & altre persone diuote à uisitare il santo martire. Erano Policarpo, & Ignatio grandi amici, per il che quando li uidero, si abbracciarono con allegrezza mescolata di dolore; e con lagrime accompagnare di giubilo, & contento celestiale; e si diceuano amoruosissime parole. Come Ignatio (diceua Policarpo) à questo modo hai preso il luogo innanzi, di andare prima di me al martirio? che preghi, che orationi hai fatto à Dio, che ti ha concesso questa gratia? Deh fratello mio, insegnamelo, accioche io ancora meriti di uedermi nel stato, nel quale tu ti troui; ma io to bene, che l'opere mie non sono tali, che io meriti di ottenere gratia da Dio, di patire per amor suo. Non dubitate Policarpo fratello! rispose Ignatio; ben uerrà il tuo tempo, quando à Dio piacerà; in tanto egli conosce che la tua Chiesa ha bisogno di te; ma quando l'hauerai ben fondata, & ordinata egli serba per te ancora una corona di martirio, con la quale tu ti possi incoronare; si come alla tua misericordia ha pia ciuuto d'incoronare me al presente. Si auuolauano al santo martire i sacerdoti, e l'altre persone, che erano uenute in compagnia di Policarpo; e ginocchiandosi, alcuni gli baciavano le mani, altri le uesti, & altri le catene; è ciò faceuano con molta compassione, e diuotio-

ne insieme, uedendo che lui andaua uolontieri à morire, per amor di Gesù Christo. Si trattene quui Ignatio alquanti giorni, per che si aspettaua buon tempo per nauigare, onde egli scrisse molte lettere à diuerse Chiese, tutte piene di amore, e fuoco diuino, una delle quali mando innanzi à Roma alli Christiani, che ui erano, & in essa gli auuertiva, che non gli fussero d'impedimento per il suo martirio. Da Siria (diceua Ignatio) uado fino à Roma combattendo il giorno, e la notte, per mare, e per terra, eon dieci Leopardi, che sono dieci soldati deputati alla mia guardia. Il far bene a questi tali, gli fa diuentar peggiori. La malignità di coloro m'insegna di essere paziente; ma non per questo mi reputo santo. Quando sarò libero da queste fiere; penso che sarò dato in preda di altre bestie crudeli, che mi aspettano; & uorrei, che contra me fussero crudelissime, e non mi perdonassero la uita, come ad altri martiri hanno fatto. Questo non permettea Dio; Anzi che io non deliberato, se essi non uerranno contra me, di andare contra loro, e se gli perdonarano, io gli farò molesto, e le sforzaro, accioche mi tribuinno; e mi diuorino. Non ui rincresca figliuoli miei, di sentirmi dire queste parole; per cioche io so quanto importa il patire per amore di Gesù Christo. Hora posso dire, che io comincio à esser suo discepolo; perche io bramo di patire fuoco, Croce, bestie, rottura di osso, diuisione di giointure, e di membri, e uenghino sopra me tutti i tormenti con i quali i Demoni tormentano; pur che io meriti di godere Gesù Christo. Queste, & altre parole dice in quella lettera, nelle quali mostraua l'acceso desiderio, che egli hauea di patir martirio. Venne poi il tempo buono, onde licenziandosi da Policarpo, entrò in naue; e nauigando passò per troia, per Macedonia, e per altri porti, doue egli era uisitato da molti Christiani, che si condoleuano con lui. Ma egli gli diceua tal cose che quelli, che quando l'andorono à uisitare gli hauuano compassione, al partir poi gli portauano una santa inuidia. Arriuò finalmente à Roma, e fu consegnato al Prefetto, da quelli che l'hauuano menato prigione. Il Prefetto hauendo ueduto l'ordine dell'Imperatore, aspettaua un giorno, nel quale si celebrasse qualche festa, per essequirlo. Essendo al fine uenuto il giorno solenne, il santo Vescouo, fu messo in mezzo del Teatro, doue era con corso infinito popolo, per esserli sparata la uoce, che il Vescouo di Siria haueua da combattere con le bestie. Stando Ignatio in mezzo del Teatro, alzò la uoce, e disse: Huo, omni Romani, che sete presenti à questo spettacolo; sappiate, che io non son stato messo in questo luogo per delitti, ch'io habbi commesso; ma accioche

accioche cōn questo mezzo io meriti di goder la gloria di Dio; del cui amore io son preso. Io non grano del suo campo, e debbo essere macinato dalli denti dei Leoni; accioche io meriti di esser pane conueniente per la sua tavola. Hanendo il Martire ciò detto, furono lasciati contra lui alcuni Leoni, che in un subito lo duororono; non rimanendo di lui se nò alcu ni ossi de i maggiori. Dio permesse questo per cōcludere i preghi del suo Martire, e con cederli la gratia, che con tanta istantia haueua dimandata; cioè ch'egli non permettesse, che le fiere gli perdonassero la vita. Essendo poi uenuto la notte; i Christiani, alli quali egli haueua scritto la lettera, raccolsero l'osse, che auanzarōno alli Leoni, e gli deposero in luogo honesto fuora della Città; dopoi gli portorono in Antiochia. Essendo poi Traiano stato informato della cōstantia d' Ignatio nel suo martirio; e certificato, che i Christiani non dauano impaccio, nè faceuano aggrauo a persona alcuna, & osservauano le leggi del buon gouerno: che solo gli haueuano ritrouati leuarsi la mattina a buon hora a fare oratione a Christo Dio loro; che erano asinenti, pietosi, pacifici, limosinieri, e casti, commandò che non fussero più perseguitati nè tormentati; ma che solo fussero priui di essercitare gli officij publici.

Di modo che Ignatio, fu giouamento alli Christiani, non solo in uita ma in morte ancora. Niceforo Calisto scrisse di questo glorioso santo, ch' egli fu il terzo Vescouo dopo San Pietro in Antiochia. Conuesso molto tempo con alcuni de gli Apostoli. Egli staua un giorno in oratione, e fu ratto in spirito, e uide molti Angeli in Cielo, udiua che cantauano le laudi della Santissima Trinità a modo di Coro: prima cantauano alcuni; e poi gli altri rispondeuano. Questa uisione fu causa, che san' Ignatio ordinò poi nella sua Chiesa, che i salmi e gl'inni si cantassero a Cori, il qual costume fu preso poi da tutta la Chiesa uniuersale, hauendolo particolarmente ordinato Papa Damaso. Si celebra la festa di santo Ignatio il primo giorno di Febraio, che fu il dì del suo martirio, l'anno del Signore C I X. Imperando Traiano. Di Santo Ignatio ne fa mentione Eusebio nel terzo libro della Historia Ecclesiastica al capitolo 36. San Girolamo nel libro de gli uomini illustri, al capitolo 26. Cassiodoro nel decimo della Tripartita, al cap. 9. Beda, Vfsuardo, & altri Autori di Martirologij.



LA FESTA DELLA PURIFICAZIONE della gloriosa Vergine Maria. Scritta da S. Luca Evangelista: con alcune considerazioni di questa solennità.



GRANDE era l'ira, e lo sdegno, che Esau haueua contra Iacob suo fratello, per hauerli tolto con inganni la benedizione del padre: Procuraua secretamente di farlo morire; e in publico diceua parole, che dauano da intendere quello, ch'egli haueua in animo di fare. Laonde Iacob, per fuggir quel pericolo; si deliberò di andare come bandito in Mesopotamia di Siria, doue egli stette molto tempo. Gli uenne poi voglia di ritornare a casa di suo padre, come si legge nel Genesis, hauendo già moglie e figliuoli, seruitori, e serue, e molti bestiami: onde si pose in uiaaggio, & auicinandosi alla patria, intese che Esau suo fratello gli andaua incontro con molta gente. Sospettì Iacob del fratello, e ne haueua paura: onde egli disse le sue genti in pin parti. Mandò prima innanzi i bestiami: poi mandò i schiaui con i figliuoli loro; dopo essi mandò Lia sua moglie, che haueua male a gli occhi così i suoi figliuoli, ritiramente andaua l'istesso Iacob con la bella Rachel, e con Gioseff suo picciolo figliuolino. Arriuu Esau, ne fece conto alcuno de i bestiami; passano i seruitori, e serue, & egli non se ne curò: Arriuu Lia con i suoi figliuoli, & Esau non si trattene; arriuu ultimamente Rachel con il suo picciolo figliuolino: e vede Esau la madre bella e gratiosa, il figliuolino gentile, e delicato; allhora, dice la Scrittura, Esau andò con le braccia aperte verso Iacob, & abbracciollo: il che fu un dirgli: Cessi bormai fratel mio lo sdegno fra noi, cessi la nostra inimicitia, cessino le nostre differentie, bormai voglia la pace teco, e no glio accettare i tuoi penfieri, per segno, che io ti per dono di cuore, e emido lo sdegno in amore. Esau inquanto fratel maggiore di Iacob figura del Padre eterno, e Iacob dell'huomo. Era inimicitia fra Dio, e l'huomo. Si teneua Dio offeso dall'huomo, che gli haueffe voluto usurpare la benedictione quando uolse affimigliarsi a lui. Fu l'huomo come bandito in paesi lontani, partendosi dalla presentia di Dio. Gli vien poi voglia di ritornare a lui, e per placarlo manda innanzi i greggi, facendogli sacrificij con essi; ma questo non bastò

Alli due di Febraio.

Gen. 32.

Alcunoro
gliono di
re ch'etia
dio il cou
re di San
r' Ignatio
reito con
la snoi of
fice che vi
era ferri
to in esse
con lette
re d'oro,
il nome di
Gesù.

Nicépho-
lib. 3. c. 8.
Hist. Trip-
lib. 30. c. 9.
Iulianus li-
ber 1. de
Ecclesiast-
sic. cap. 7.
Idē lib. 6.
c. 7. mol.
cap. 19.
S. Ignatio
per una ri-
uelatione
ch' hebbe,
introdusse
nella chie-
sa, il can-
tara a Cori
l'officio di
uino.

per placarlo. Passano poi i seruitori di loro figliuoli, cioè la legge di Natura con i Patriarchi, nè quelli gli fecero dimenticare lo sdegno. Arriva Lia con il male de' gli occhi, e con suoi figliuoli, cioè la legge scritta con la Sinagoga; ma Esau non si strattiene. Ecco ultimamente viene la bella Rachel, con Gioseffo suo figliuolo; e Esau si placa e fa piacevole. Così presentando hoggi l'uomo nel Tempio la Vergine santissima, figurata in Rachel, con Giesù Christo suo figliuolo, figurato per Gioseffo; Quando Dio vede alla sua presentia si bella offerta; subito perdè lo sdegno, che haueua con l'uomo, e aprendo le braccia della sua cinaua gratia, uersò lui dicendo: Da hoggi in poi voglio, che siam amici, e accettarò i doni, che tu offerirai, per segno, che ti perdono di cuore, e di cuore ti amo. Hor ecco la figura della presente solennità: uediamo bora come il fatto passò.

RACCONTA S. Luca Euangelista, che essendo finiti i giorni della purificazione, di Maria secondo la legge di Moise, portarono il fanciullo Giesù in Gierusalème, per presentarlo alla presentia di Dio nel Tempio. Fra gli altri precetti, che Dio diede a gli Hebrei nell'antica legge; uno, che apparteneua al parto delle Donne, era tale, sì come si uede nell'Esodo, nel Leuitico, e nel libro de i Numeri. Se alcuna Donna partorirà, hauendo conceputo per opera d'uomo, s'egli sarà figliuolo maschio la madre sarà tenuta per immonda sette giorni; l'ottauo poi si circonciderà il fanciullo, e la madre, non essendo più immonda in quanto a gli huomini: farà nondimeno immonda in quanto a Dio, non entrando nel tempio, e non toccando cosa sacra, fino che non siano passati quaranta giorni. E se lei partorirà figliuola femina, il tempo da esser tenuta per immonda, si raddopierà. Essendo poi finiti i giorni della sua purificazione, andrà al Tempio; e essendo ricca, offerirà un' Agnello, cò una tortora, ouero un paio di Colombino; e s'ella sarà pouera, offerirà un paio di tortore, ouero di colombi giovani. Passa poi oltre la legge, e dice, che partorendo la Donna figliuol maschio, se farà il primo parto debba andare a purificarsi in Gierusalème, offerendo il suo figliuolo nel Tempio, in memoria, che partè Josè gli Hebrei di Egitto, un Angelo amazzò tutti i primogeniti de' gli Egizii. Comandaua ancora la legge, che se il figliuolo, che si offeriuera, era della tribù di Leui, e non hauesse hauuto difetto notabile nella persona come essere brutto, o stroppiato di qualche membro, restasse per ministro del Tempio. Ma sc'egli era di altra tribù, la madre lo deuua riscattare cò cinque sicli, che erano monete di quel tempo. Questa era la legge, la quale considerata dalla santissima Vergine, (se bene, come dice S. Bernardo, la legge non parlaua con lei, per non hauer conceputo per opera carnale, come ei proclamò diccu la legge, ma per vir-

tù dello Spiritofanto, e però non essendo rimasta immonda) nondimeno uedendo, che il suo benedetto figliuolo non essendo suggerito alla Circoncisione, uolse esser circoncito per mostrarsi humile; volse ella ancora andare in Gierusalème, per purificarsi, per la medesima ragione. Vi andò ancora per non dar scandolo; perche quelli, che sapeuano, ch'ella haueua partorito un figliuol maschio, & era il primogenito, si fariano scandalizati, s'ella non fusse andata in Gierusalème a purificarsi. Andò ancora Maria a purificarsi, per dare esempio a noi, che ci purifichiamo spiritualmènte: perche non si troua alcuno, che non habbia qualche cosa da purificare. Alcuni hanno bisogno di purificare l'intelletto, essendo amici d'intender sem pre qualche curiosità, & alle uolte dannosi: altri sensi, come la uista, per non uedere le uanità; l'udito, per non sentire le mormorazioni; la lingua, per non parlare parole otiose, e coli si può dare de' gli altri sensi. Ma quello, che ha più bisogno di esser purificata, è la uolontà, per causa delle affectioni, e desiderii dannosi, inutili, e senza profitto. Era Bethelème lontano sette leghe di Gierusalème, la gloriosa Vergine fece quel uaggio in compagnia di Gioseffo suo sposo, non senza fatica, sì per essere d'inuerno, come per esser ella delicata, e mal atta alla fatica. Cò tutto ciò ogni difficoltà se le faceua facile da sopportare, portàdo in braccio il Figliuolo di Dio, e suo; con il quale ragionaua parole diuine, sapendo ella certo, che egli intendea, se bene non rispondea, per accomodarli in ogni cosa alla poca età, che egli haueua. Dice l'Euangelista, che in quel tempo era un'huomo in Gierusalème, chiamato Simeone. E cosa degna di considerazione, che l'Euangelista dica, che in una Città princepalissima, come era Gierusalème, ui era un'huomo; ma così è che non tutti quelli, che hanno il nome di huomo, si possono chiamar huomini. L'huomo, che ha deuti per mordere il prossimo nell'honore chiamati cane. L'huomo, che ha l'ugne per graffiare, e tirare a se la robba del prossimo, chiamati Leone. L'huomo, che ha piedi per tirar calci, & offendere il prossimo nella persona; si può chiamar belia, & aino. L'huomo, che non pensa mai ad altro, che a mangiar, e diuorare, nè mai si uede satio, si può chiamar Lupo. Colui che sempre sta inuolto nello sterco, e letame delle carnalità, si può chiamar porco. Quello che getta ueleno per bocca, con parole uenenate, si può chiamar drago, serpente baltico. Solo colui si può ueramente chiamar huomo, che sarà simile a Simeone; del quale si legge, che era giusto, e timoroso. Timoroso era in quanto a Dio; e giusto in quanto a gli huomini. Possiamo dire ancora, c'egli fusse Sacerdote: il che pare uolse inferire l'Euangelista, quando disse, ch'egli benedif-

Borbeardo nella descrizione di Terra Santa, parte prima c. 9. §. 16. dice, che ui era no due lo ghe; da Gierusalème a Bethelème.

EXO. 13.
LEUIT. 12.
NUM. 18.

D. Bern.
serm. de
purifica-
tione Vir-
ginis.

se Christo, e la sua Madre. Il dare la beneditione nel Tempio era officio di Sacerdote. Dice di più l'Euangelista, che Simeone aspettaua la consolatione d'Israele, che haueua hauuto risposta dallo Spirito Santo, che prima che uenisse l'ora della sua morte uedrebbe il Christo del Signore, cioè il Messia. Il modo, come egli hebbe questa riuclatione, lo descrive Egesippo in questo modo. Era Simeone gran Rabi, cioè Dottore fra i Giudei, e leggeua la Scrittura sacra publicamente in Gierusalemme, e seguendo il coro delle sue lettoni, giunse à dichiarar quel passo, che si legge in Isai, il qual dice: Vna Vergine conceperà, e partorirà un figliuolo, e parendogli che dire publicamente, che una Vergine douesse concepire e partorire, douesse generare dubbio e scerpolo ne gli animi de i suoi scolari; in luogo di quel nome Vergine, mise ne i suoi scritti, che egli douea leggere in publico, vn'altro nome; il che egli porcu fare commodamente in Hebreo, mutando solo una lettera. Il nome, che lui metteua, significaua luenacula, cioè Donna giouane, fusse ò non fusse Vergine. Tre uolte cambio Simeone quel nome, e tante uolte lo trouò scancellato, e ui trouaua il nome, che egli uoleua mutare. Marauigliato di questo fatto, ricorse a Dio, pregandolo che gli dichiarasse quel misterio: onde egli hebbe riuclatione, nella quale fu prima aspramente ripreso di quello, che haueua fatto: nondimeno perche l'intention sua era buona. Non era stato castigato. Dipoi gli fu promesso, che innanzi la sua morte, egli uedrebbe adempiuta quella profetia, e uedera con i propri occhi la Donzella Vergine, che haurà partorito, e con lei il suo figliuolo, che douea essere il Redentore del mondo. Di modo, che Simeone staua con questa speranza di uederlo: & al fine lo uide, & hebbe nelle proprie braccia. Questo dice Egesippo, & il medesimo Niceforo. Il santo Euangelio dice, che lui haueua hauuto riuclatione; che innanzi la sua morte, vedrebbe il Messia, tanto aspettato dal mondo. Veden do ancora Simeone, che si adempiuano le scritture, che di questo parlauano; e in particolare, la Profetia di Giacob, che disse: che non mancarà lo scettro Reale nella tribu di Giuda, sino che il Messia non uenisse; e che hauendo Herode tenuo quel Regno tirannicamente per spatio di quarant'anni; e quell'anno medesimo haueua gnadagnato la uolontà de' principi del paese, e del popolo Hebreo, che l'haueua no accertato per Re; onde egli haueua lo scettro d'Israel; e bene era forestiero: uedendo (dico) Simeone adempiuta quella Profetia, aspettaua il Messia di giorno, in giorno. Il medesimo giorno determinato per questo, parla Dio à Simeone, e dicegli, che egli vada al Tempio, per uedere quello, che lui tanto desidera-

ua. Leuasi presto Simeone dal letto, uestissi; piglia il suo bastoncello, e vassene al Tempio, e quiui si pone ad aspettare il Figliuolo di Dio: il qual per uedere Simeone tanto vecchio, lo uolse andare à visitare in Gierusalemme; non ostante, che egli uolse, che i Pastori, & i Re Magi l'andassero a ritrouare in Beterlemme, doue egli era. Dio vuole, che l'huomo faccia quello che può, che egli vi è in vn tratto presente. Leggèti nel Genesi, che essendo passato il diluuiio, Noc aperse l'Arca, e mandò fuora vna Colomba, laquale ritornò la sera, con vn ramo di oliua in bocca; per il che intese Noè, che Dio era pacificato. Così ancora nella sera del mondo, uiene la Colomba, senza fiele, cioè la santissima Vergine, e porta un ramo di oliua, che era il suo Figliuolo Vnigenito: ramo di oliua del Paradiso, che è la misericordia, dellaquale tanto si compiace questo Signore; e uiene all'Arca del Tempio: Laquale essendo veduta da Simeone; intese subito, che il Diluuiio, cioè l'ira, e lo sdegno, che Dio haueua con gli huomini, era mitigato. Conobbe subito il buon Vecchio, il Redentore, e cominciò con frettolosi passi a caminare verso la porta del Tempio, e fermò gl'occhi in quel ricco Agnus Dei, che la Vergine santissima haueua al collo. Gettasi inginocchiò, & adoralo, spargendo molte lagrime, per l'allegrezza, e giubilo, che nel suo cuore sentiuo. Si riuolse poi alla benedetta Vergine, e con humili parole la prega, che gli dia nelle braccia colui, che con le sue sosten ta tutto il mondo. Diedeglielo la Vergine intendendo, che questa era la uolontà di Dio; ilquale gli haueua promesso di fargli uedere il suo Figliuolo innanzi la morte. È costume ordinario di Dio, di dare molto più che egli non promette: non fa come il mondo, che promette assai, e dà poco. Quiui era ancora vna tanta Vedoua chiamata Anna; & era Profetessa. Costei in quel giorno disse gran cose di Gesu Christo; nondimeno l'Euangelista non dice, che ella lo pigliasse nelle sue braccia, come Simeone. Questa Donna, era figura della Sinagoga, laquale disse gran cose di Christo, per bocca de i suoi Profeti: nondimeno quando egli venne non lo uolse accettare. Non fece così Simeone, che figuraua la Gentilità; perche uenuto il Messia: egli lo prese nelle braccia; dimostrando che la Gentilità douea accettare Gesu Christo. Piglio ancora Simeone il Salvatore nelle braccia, perche quello è il suo proprio luogo. Alcuni lo tengono sopra il capo, mostrandolo di essere gran Christiani; e nell'opere sono Pagani. Altri l'hanno sempre in bocca, parlando di Dio, ma nò passano poi più oltre. Altri lo portano sopra le spalle, parendolo loro; che la legge di Dio, sia molto graue, e difficile. Altri se lo pongono sotto i piedi, e quiui lo pestano; commettèdo i peccati mor tali

Genesi. 1.

Veggansi
le addizio
ni del lib.
di S. Ileso
fo, de Vir
ginitate p
petua Vir
ginis. cap.
24.

Niceforo
Causo li.
cap. 22.

Genesi 49.

Il medesi
mo libro
che Chri
sto nacq
uesse He
rode il Re
ge di vo
lontà de
g' hebrei.

tali del continuo. Non deue stare Christo se non fra le mani, e nella bocca del Christiano; che quiui lo tiene Simeone. Nella bocca deue stare, confessandolo per Dio; e fra le braccia, operando bene; il che è vn dimostrare, che il Christiano debbe hauere parole, & opere. Comandò Dio nel Leuitico; che uolendo si sacrificare qualche uccello; se gli mettesse il becco sotto l'ala. Le mani dell'uccello sono l'ali, e quiui ha da stare il becco. Vuole Dio, che l'anima, che gli uole esser grata, accompagni il becco con l'ala; cioè, le parole con l'opere: e così fece Simeone. Leggesi ancora nel libro de i Numeri, che le spie, che erano andate per uedere la terra di promissione; uolendo dimostrare la fertilità del paese all'altro popolo; due di loro portorno vn grappo d'uaa a tra uerso di una pertica, o hasta. Questo grappo di uua celeste, è Giesu Christo; due lo portano, che sono la Santa Vergine, & il buon Giosèffo. Quando Simeone lo uidde, lo prese, nè mangio, e rimase come imbracciato del suo amore; onde egli cominciò a cantare a guisa del bianco Cigno, il quale canta dolcemente auuicinandosi la sua morte. Il canto di Simeone fu questo: Lascia hormai Signore, che il tuo seruo mora in pace, secondo la tua parola: perche gli occhi miei hanno ueduto la tua salute. Simeone in questo cantico lauda Christo; e Christo consente di esser lodato da lui. Le lodi, che Simeone gli diede, furono principalmente tre, cioè: Salute di ciascuno. Lume de' Gentili, e gloria di i Giudei. Mancaua la salute generale a tutto il genere humano: perche essendo ptui di grata, ciascuno era condannato alla morte, del corpo, e dell'anima. Il Figliuolo di Dio ci liberò dalla morte, con la sua uenuta; sì come disse san Paolo. Ciascuno sarà uiuificato in Christo: tutti da lui riceuono uua, e salute: il che dimostra il nome di Giesu, che vuol dire Salvatore. E solito ancora di Dio, di dare a ciascuno il suo bisogno. Innanzi la incarnatione di Christo il popolo Gentile haueua honore, perche haueua la Monarchia del mondo, ma gli mancaua il lume; perche egli erraua fino nelle cose, che si acquistano con il lume naturale. I Giudei erano all'opposito: haueuano lume, perche haueuano la legge data da Dio, la quale gli insegnaua ciò che doueano sapere; ma non haueuano honore, perche erano sudditi alli Gentili. Ma il Figliuolo di Dio, con la sua uenuta gli fece tutti eguali, perche diede lume alli Gentili, con la sua dottrina; e diede honore alli Hebrei: perche non fu poco honore del popolo Giudaico, che Christo nostro Redentore uolesse pigliare carne fra loro. Diede Simeone queste tre lodi a Christo, e gli dimandò licentia di partirsi di questo mondo, e morire. Che cosa è questa, o Simeone? Tu cer-

chi la morte, quando pare, che maggiormente te douessi procurar la vita? Se David ti fusse trouato; come tu ti troui con Giesu Christo nelle braccia; o come haueua detto uolontieri: Non voglio morire; ma uiuere; per raccontare l'opere del Signore. Con tutto ciò (risponde Simeone,) io bramo la morte. E se io la bramo hora, che ho ueduto quello, che tanto ho desiderato di uedere, e che ho Dio nelle mie braccia; non è perche io non uoleu goder lungamente di dolce uisita, ma perche io so, che quello popolo sarà tanto ingrato, che quando Christo sia in perfetta età, in cambio di amarlo, e di seruirlo, lo calunniaranno, lo perseguitaranno, lo batteranno, e gli faranno patire tormenti crudelissimi. Questo picciolo corpicino haurà infinite battiture, tutto sarà coperto di piaghe, tutto sarà bagnato del proprio sangue. Queste mani, e questi piedi, saranno trappassati da duri chiodi. Questa faccia tanto bella, che leua il lume al Sole, sarà tutta imbrattata da stomacosi sputi, e diuerà liquida per le molte percosse. Questa honorata testa, sarà coronata, e trappassata da pungenti spine: e questo Christo che hora tengo uiu nelle braccia, ha da morire disteso sopra le braccia d'una Croce. Per non uedere adunque queste cose: bramo che Dio mi accetti in pace, per non nedere il Signor di essa in sì cruda guerra. La gloriosa Vergine offerse a Dio nel Tempio, il suo diletto Figliuolo; e con lui due Tortore, ouero due Colombini, che era l'offerta de i poveri. Offerse gli ucelli, non occorrendo di offerire Agnello, poi che offerendo il Figliuolo, offeriu il uero, & immacolato Agnello. Lo riscosse poi dalle mani del Sacerdote, con cinque Sicli, per ossequiare la legge compiutamente. Si deue auuertire: che dalla porta del Tempio, sino all'altare doue si faceua il sacrificio, si fece in quel giorno una processione delle piu solenni, che mai si facessero al mondo: per rispetto delle persone, che ui furono. Vi erano prima molti Angeli, i quali accompagnauano Christo del continuo come ministri. Vi erano alcuni Sacerdoti, e Leuiti, che si ritrouarono presenti, i quali si stupiuano, sentendo quello che Simeone, & Anna diceuano. Vi era il santo Patriarca Giosèffo, sposo della gloriosa Vergine. Viera l'istessa Vergine, & Anna Profetessa, in mezzo delle quali ui era Simeone, con il tabernacolo del santissimo Sacramento, portando Giesu Christo nelle sue braccia. La santa Chiesa, in memoria di questa solennità: uole che in tal giorno, si faccia Processione solenne; e uole, che i fedeli suoi figliuoli, ui si trouino presenti, e che ciascuno porti Giesu Christo in mano, in figura di una candela, in questo modo. Nella candela ui sono tre cose, cioè, cera, bombate,

Psal. 117.
Non mor-
nar, sed ui-
uam, &c.

Leuit. 1.

Num. 3.

1. Cor. 15.

La Cande
la rapre-
ta Giesu
Christo.

bace, e lume. In Giesu Christo vi è la cera, che è la tua carne santissima; vi è il bambace, che è l'anima; vi è la fiamma, che è la diuinità. La cera, e la carne, e corpo di Giesu Christo, nel quale (come in cera) si impressero molte piaghe, fente, battiture, e percosse. Il bambace, diuota l'anima: perche li come il bambace subito si accende auuicinandosi alla fiamma, così l'anima di Giesu Christo, dall'istante della sua conecctione, uide l'essentia diuina, e fu beata. Era la fiamma la diuinità: perche Dio li mostrò molte volte sotto quella signa; come a Moise, nel Rouo, & a gli Apostoli in giorno della Pentecoste. Di modo che la Chiesa dandoci una candela da portare in processione, ci dà Giesu Christo in figura, desiderando che noi ci contentando di questo, procuriamo di portarlo per gratia nell'anime nostre, accioche poi lo potiamo godere nel Cielo. Niceforo Calisto dice, che la Chiesa celebra questa solennità fino dal tempo di Giustiriano Imperatore, il grande, che fu l'anno del Signore 330. In circa, ancora che si celebrava prima in alcune chiese particolari, fino al tempo di S. Giouanni Grisostomo, di Gregorio Niseno, e di Cito lo Giesosolimitano; perche tutti tre ne fanno mentione.

Nicepho.
l. 17. c. 8.

at. pr. C.

Pacquai in mezzo, fra Herode, e lui. Il medesimo fece S. Biagio. Fuggi dall'ira di vn Tiranno, & andò a nascerse in una grotta di vna montagna, fino che passasse la furia della persecutione. Simcone Metastasio racconta la sua vita in questo modo.

LA tempo che l'idolatria era piu diuulgata per il mondo; ritrouandosi per ogni luogo huomini che adorauano idoli, e stauano fatte di pietra, e legno; siotina però ancora la fede di Giesu Christo, essendo molti che per sostenerla lasciavano la propria uita, con diuersi sorte di martirii. Vno di questi fu S. Biagio, il quale essendo sempre viuuto santamente, poteua dire si di lui, come di Iob, che era innocente, semplice, giusto, pietoso, timoroso di Dio, e che si asteneua da ogni opera cattua. Fu conosciuto Biagio in Sebaste, città della Capadocia, doue egli fu fatto Vescouo, e gouernò vn tempo quella chiesa; con molta satisfattione di ciascuno, essendo vigilante, accorto, e molto zeloso dell'honor di Dio.

Iob. 1.

Successe, che l'Imperatore Diocletiano mosse vna gran persecutione contra la Chiesa, onde intendendo Biagio; che vn Tiranno chiamato Agricola, che era ministro dell'Imperatore andaua a quella Città con titolo di Presidete; per procedere contra i Christiani dubitando che principalmente sarebbe morir lui, come capo; desiderando di conseruar la vita per il bene delle sue pecorelle, fuggì a vn monte asprissimo; chiamato Argeo; che era habitato solo da fiere saluariche, e quiui fece la sua stanza in vna grotta. I medesimi animali lo uisitaualo, e come poteuano, dimandauano la benedictione, come se hauessero hauuto uso di ragione. E se a caso lo trouauano in oratione, (che era il suo continuo esercizio), aspettauano ch'egli finisse. Quia si ritrouaua alle uolte insieme il Lupo con la pecora, il Leone con l'Aguello, Tigri, Panthera, Orsi, e Leopardi, e nessuno daua molestia all'altro; ma se ne stauano quieti (come se fra loro fusse stata perpetua pace), lino che il Santo gli benediceua, dipoi ciaschuno andaua al suo uiaaggio. Hauua Agricola fatto fare grande occisione di Christiani in Sebaste; e per dare maggiori tormenti a quelli che ogni giorno, faceua pigliare, parendogli che fussero degni di maggior pena; per non si essere spauentati di tanti che haueua fatti morire, mandò molte genti per i boschi a pigliare delle fiere, come Orsi, Tigri, e Leoni, accioche diuorassero i martiri. Andorno i cacciatori al monte, doue itaua S. Biagio, e uidero molte fiere che andavano alla grotta, doue egli staua; perche auuicinandoli uidero il santo Vescouo a sedere; che con maestra benediceua alcuni animali, de' quali ne haueua molti all'intorno, altri medicaua altri minacciua, perche gli uedeva con troppo

LA VITA DI S. BIAGIO
Vescouo, e Martire. Scritta da Si-
meone Metastasio.



Alli tre
di Febra-
io.

Matt. 10.

Iesu Christo Figliuolo di Dio, e nostro Signore, diede licentia alli suoi Apostoli, quando gli mandò a predicare l'euangelio, che essendo perseguitati in una città, fuggissero nell'altra: & egli medesimo fece così. Perche hauendo inteso, che Herode haueua fatto decapitare S. Gio. Battista si partì di quella città, quasi uollesse dire, Herode è infuriato, si è incarnato nel sangue innocente, ha fatto morire il mio precursore; potrà forse far morire me ancora. Disse San Giouanni, che Giesu si partì, e passò il mare di Tiberiade, uolse che si fusse

Ioan. 4.

troppo crudeli) pieni di sangue, volendo quasi mostrargli; che si contentassero di quanto bastaua per sostentarsi. Rimasero stupidi i cacciatori, vedendo quello spettacolo, e ritornarono a darne notizia al Presidente; il quale mandò buon numero di soldati, acciocche pigliassero Biagio con tutti gli altri Christiani, pensando che ue ne fossero molti. Andorno i soldati alla grotta; & entrando dentro vi ritrouarono solo il buon Vescouo, che faceua oratione; e gli dissero, che bisognaua andar cò loro, perche il Presidente Agricolaio gli voleva parlare. Quando Biagio senti questa imbauciata, mostro di rallegrarsene assai, e disse: Andiamo figliuoli in buon' hora. Il Signore mi è apparso tre uolte questa notte, e mi ha auisato della vostra venuta; e che presto gli farò offerto in sacrificio, morendo per la sua fede. Io gli rendo infinite grazie, cò tutti li spiriti beati, poi che si è degnato ricordarsi di me. Detto questo uscì dalla groita, e si auuiò con i soldati. E mentre ch'erano per viaggio, il Presidente lo fece mettere in prigione, douc il Signore mostrò molti miracoli per mezzo del suo Santo, vno de' quali fu questo. Vn fanciullo mangiando del pesce, si attrauerse vna spina nella gola; laquale hauendogli tolta la parola, & il respirare, gli toglicua anco la uita, poi che con aiuto humano nò vi si poteua provvedere. La madre, ch'haueua quel figliuol solo, era afflitta quasi si può credere. Sentendo poi, che Biagio faceua molti miracoli, andò con il figliuolo a trouarlo, se gli gettò a' piedi, e con lagrime e sospiri diceua: O Biagio, seruo di GIÀ V CRISTO habbi misericordia di me. Ecco ti qui quello che mi affige, e tormenta; però mouiti a compassione di me addolorata madre. Il Santo mosso a compassione dalle lagrime della donna, & inteso il suo bisogno, si pose inginocchiato, dipoi mise la mano sopra la gola del fanciullo, & alzando gli occhi al cielo, disse: Dio mio, e Signor mio; ilquale aiuti senapre quella che chiamano il tuo nome, e ti dimandano aiuto nelle loro necessità, c'audisci Signore la mia oratione. Io ti prego, che non li trouado aiuto humano per questa creatura, mandaglielo tu dal cielo, e risana questo figliuolo cò la tua virtù inuisibile. Questo disse il Santo, & il figliuolo rimase sano, e lo restituì alla sua madre; laquale se prima piangeua per dolore spargeua poi dolci lagrime per l'alegrezza lodando Dio nel suo Santo. Intese questo miracolo vna pouera donna; laquale haueua tutta la sua ricchezza in vn porcello; e quello il Lupo glielo haueua tolto. Andò ella ancora a trouar S. Biagio, e gli dimandaua aiuto in quella sua disgratia, che per lei era pur troppo grande. Il Santo sorrise alquanto di quella dimanda; nondimeno disse alla donna, che ella stesse allegra, perche il suo porco gli

saria reso. Il che fu uero, perche allhora il medesimo Lupo, che l'haueua tolto, lo restituì senza danno alcuno. Quando Agricolaio intese, che nella grotta non v'era stato ritrouato se non Biagio solo, e che per la strada faceua molti miracoli; lo fece condurre dinanzi al suo Tribunale, e cominciò a parlargli piaceuolmente dicendo: Sia il ben uenuto Biagio amico mio, & amato dalli Dei. E tu mi ben trouato rispose Biagio: ma non uorrei già, che tu dessi il nome di Dei: à quelli, che sono Demoni: perche essi, e quelli, che gli adorano, saranno tormentati nel fuoco eterno. Sdegnossi per queste parole il Presidente, e comandò, che Biagio fusse battuto con alcuni bastoni nodosi. Fu il martire battuto a quel modo vn pezzo, nè mai mostrò segno alcuno di lamentarsi; ma del continuo lodaua, e ringratiaua Dio. Hauendo ueduto il Tiranno questa prima proua, lo fece condurre alla prigione; douc per ristoro de' suoi trauali, il Signore gli prouide il cibo (come già fece Daniel, quado era nel lago de' Leoni) perche quel la pouera donna; allaquale Biagio haueua fatto restituire il porco, hauendolo già ammazzato, gliene porto vn pezzo cotto, insieme cò alcuni frutti. Il Santo accettò ogni cosa allegramente, e mentre mangiua, diede la sua benedittione a quella donna: laquale fu di tanta efficacia, che per l'auuenire non gli mancò cosa alcuna necessaria per il suo uiuere. Comandò poi Agricolaio, che il Martire fusse condotto vn'altra uolta alla sua presentia, e disse gli: Risoluiti Biagio, ò di sacrificare alli Dei, ò di patire tormenti crudeli. I Dei, rispose il Santo, che nò fecero il cielo, e la terra; vadino in perdizione, e siano maledetti. Io non solo non temo i tormenti, con iquali tu mi minacci; ma ti so sapere, che io gli amo, perche mi daranno la uita eterna. Allhora il Presidente infuriato lo fece spogliare, poi lo fece impiccare à un legno per le braccia, e battere con verghe di ferro; di piu lo fece tutto graffiare con pettini di ferro, di modo che la sua persona pioueua tutta sangue. Quando egli fu stato alquanto in questo tormento, fu deposto, e di nuouo menato in prigione. Mentre egli andaua per la strada; cadeuano dal suo corpo in terra molte goccie di sangue; ilche essendo ueduto da sette pietose donne; che erano Christiane, le andauano raccogliendo, se ne vnguano gli occhi, le baciuaano, e le faceuano ruerentia. I birri, che si accorsero di questo, le polero prigione; e le presentorno al Tiranno; ilquale pieno di rabbia, e sdegno le fece prima frustare, poi fece accendere vna gran torace, e gittaruele dentro; ma il fuoco non le fece male alcuno, e si smorzò subito. Quando il Tiranno intese questo, procurò di uoltare gli animi loro con lusinghe, e piaceuolezze; ma ritrouandole co-

Dan. 14.

stante

stantissime nella fede di Giesù Christo, le fece decapitare tutte sette. Fece poi condursi Biagio dinanzi la terza volta, e dimandogli se egli uoleua tuttauia stare ostinato in non volere adorare i suoi Dei. Rispose Biagio. Adoragli pur tu, che sei cieco; per che vno che habbia visto, non lascerà di adorare Giesù Christo; p amor delquale tanti Martiri hano dato la propria vita. Io uoglio vedere, disse il giudice, che cosa ti giouerà il tuo Dio, s'io ti faccio gettare in vn lago profondo. Da me stesso ui entrarò disse il santo Martire; a fine che tu ueggia, se il mio Dio mi può liberar dall'acqua; si come liberò dal fuoco le sette donne, che poco fa ui facesti gettar dentro. Questo disse il Santo. E perche il lago era quiui vicino; ui fu condotto: onde egli facendosi il segno della Croce, entrò da se stesso nell'acqua; la quale si diuise in due parti, e fece strada al Santo; a guisa di due muraglie. Mentre che S. Biagio staua a quel modo nel lago, gridò ad alta uoce: Quelli che sono tanto zelo di dell'honore de' Dei entrino qui da me; per uederes' essi gli potranno liberare, si come il mio Dio libera me. Parue ad alcuni de' gentili, che l'autorità delli Dei loro andaua per terra, se nò si pigliaua il partito, che il santo proponeua; onde entrorno in consideratamente ottantaotto idolatri nel lago; iquali subito si sommerfero; e si affogorno, auuenendo a loro; come gl'Egitii auuenne, quando pensarono di godere il priuilegio, che godeuano gli Hebrei; iquali caminauano per l'acqua con i piedi asciutti. Vici a Biagio del lago, e risplendeua la faccia sua come il Sole; onde non ui si poteua fissar gli occhi senza difficoltà. Nessuna di queste cose furono bastanti per mitigare il furore del Tiranno: anzi che acceso maggiormente di idoglio, diede la sententia, che Biagio fusse decapitato: e con lui due giouani, figliuoli di vna di quelle dōne, che furon martirizzate: iquali haueuano pubblicamente detto, che erano Christiani. Fu menato San Biagio a essere decapitato: ma prima si pose in oratione, e dimandò gratta a Dio, che se alcuno in nome suo, o pigliandolo per suo intercessore dimandasse aiuto a sua Maestà, per qual si voglia male della gola, gli piacesse di cōcedergli la graua. Apparue subito vna nuola risplendente sopra il santo; e di essa vici vna voce, la quale fu udita da tutti i circostanti, che disse: Dio ti ha esaudito; e concessoti quanto hai dimandato. Fu poi decapitato il santo Martire; con i due giouani; il suo corpo fu seppellito da alcune persone pie; nella Città di Sebaste, doue Dio per li suoi meriti fece molti miracoli. La Chiesa celebra la festa di S. Biagio alli tre di Febraio; che fu il giorno del suo martirio; l'anno del Sig. 189. imperando Diocleuano. Vñardo mette il martirio di S. Biagio alli 13. di Febraio, e di lui parlano Beda, con molti altri autori di Martirologu.

LA VITA DI SANTA AGATA
Vergine, Martire. scritta da Simeone Metastafle.



PARLANDO lo sposo della sposa; nella Camilea; racconta le proprietà, le gratie, e l'eccellenzie; che ella haueua, e fra l'altre dice questa. La vostra sorella è picciola, e non ha mamelle. Lo spiritosanto vuol dire della Chiesa in quelle parole, dellaquale parlaua sotto il nome di sposa: che al tempo, che ella era picciola in numero di persone, innanzi alla uenuta dallo spiritosanto, non haueua tette, cioè, non haueua molti, che predicassero, e spargessero il latte della dottrina in abbondanza. Ma se per eccellenza uogliamo pigliare quello che qui si dice della Chiesa; potiamo dire, che alle uolte si dice alcuna cosa di lei tutta; che conuen-gono ad alcuni suoi membri principali: e che questo si può dire di un membro principale della Chiesa per maggiore grandezza. Diremo adunque questo di Santa Agata, cioè, che ella è picciola, e non ha mamelle, haueandone perdute per amore Giesù Christo; sicche ridonda in sua eccellenzia, e grandezza. Eueracosa, che bora tutto il corpo di Christo, risplende nel Cielo piu che il Sole; ma le sue piaghe particolarmente risplendono molto piu: sono Sacinti, e Rubini legati in oro finissimo. Il medesimo potiamo dire de i suoi Santi. I membri del corpo loro, ne i quali furono particolarmente tormentati, saranno in Cielo piu risplendenti, che l'altre parti del corpo. Quel santo che sarà stato decapitato, hauià intorno al collo un vizzo di gioie bellissime: quello che fu lapidato; le pietre diuenneranno gioie preziose per lui. Così auuerà a Sant' Agata, perche essendole stato guasto il petto; il suo nel cielo sarà dei piu belli, che uisino. Di modo che per eccellenzia, e grandezza, si può dir di lei, quello che lo sposo disse della sposa. La nostra sorella è picciola di poca età, e non ha mamelle. La uita di questa gloriosa Santa, fu scritta da Simeone Metastafle in questo modo.

Alli cin-
que di Fe-
braio.
Cant. 8.

REGGEVA l'Imperio Romano Decio, grandissimo nimico de' Christiani. Costui quando in Sicilia un Proconsolo chiamato Quintiano; accioche cercando i Christiani con ogni diligenza, o gli facesse sacrificare a gl'Idoli, o gli facesse morire. Essendo arriuato Quintiano in Sicilia, hebbe notizia di una santa donzella chiamata Agata; laquale era nobilissima, ricca, e trapassaua di bellezza tutte le donzelle del suo tempo. Quintiano s'innamorò di lei, & oltra ciò desideraua le sue ricchezze. Venne poi in cognizione, che Agata era Christiana sino da picciolina: onde quello gli parue buon mezo per ottenere l'intento suo, e la fece pigliare prigione nella Città di Carania. Hauendola poi in suo potere, la diede in mano di vna ribalda femina chiamata Afrodisia, laqual haueua noue figliuole, che tutte erano meretrici: cercaua costei cō tutti i mezi possibili, di rompere il buon proposito di Agata di uiuere Christiana in castità, & in particolare si affaticaua di persuaderle, che amasse il Proconsolo, e lo contentasse. Al che rispondeva la Santa. Il mio cuore ha preso stantia, & è fondato sopra vna saldissima pietra, che è Giesu Christo figliuolo di Dio uiuo; pero tien per certo, che le tue parole, nè promesse, o minacie del Giudice, potranno mai fare, che io muti proposito. Afrodisia andò a Quintiano e disse: Prima il ferro, e le pietre diueranno molli, e tenere, che questa donzella lasci di essere Christiana, o si pieghi all'amor tuo. Io le ho fatto grandissime profferte da vna parte, di gioie di collane, di velli, e di ogni ornamento; e di ogni cosa fa manco stima; che della terra, che ha sotto i piedi. Quando Quintiano intese questo, la fece condurre alla sua presenza, e disse: Di che gēte sei, o donzella. Rispose la santa: Io son conosciuta in questa Città, e in tutto il Regno, per nobile, e di alto sangue. Hor se così si disse il Giudice, per che fai opere di schiava? Non è gran cosa disse Agata, che io facci opere di schiava; poi che io sono ueramente serua di Giesu Christo. Vorrei ben saper da te, che opere son quelle ch'io ti faccio, per le quali tu mi reputi schiava? Il non sacrificare alli Dei, disse Quintiano, e tenere la superstitione de' Christiani, giudico io, che siano opere seruili. Però bisogna, che tu ti risolua, o di sacrificare alli Dei, o di patire terribili tormenti. Disse Agata; Chiami tu tuoi Dei Gioue, e Venere: Sia la tua moglie tale, quale sū Venere; e tu sū simile à Gioue. Dispiacquero quelle parole a Quintiano, per il che fece cenno alli giustizieri, che erano presenti; & essi diedero molte guanciate alla Santa, che gli fecero uenire il uolto tutto luido, ma non turbato; anzi che quasi ridendo si uoltò al Giudice, e disse: Io mi marauiglio molto di te, o Quintiano, che tenendoti per schiavo, mostri uergognarti di assi-

migliarti tu, e la tua moglie alli Dei, che tu adori. Se essi meritano di essere adorati, nõ ti è uergogna, di affimmigliarti a essi. E se non meritano di essere adorati, e cō ragione ti uergogni di esser simile a loro, non mi ricercare, che io gli adori: perche io patirò prima tutti i tormenti, che contra me saprai imaginare, che far tal cosa. Se tu mi gettarai fra le bestie fiere, sentendo il nome di Giesu, diueranno piaceuoli. Se tu mi farai gettare nel fuoco, uerrà la rugiada dal cielo, che mi darà refrigerio. Mettimi in qual tormento ti piace, che da ciascu- no mi liberarà lo Spirito santo: che habita in me. Rimase confuso Quintiano, per le ragioni, e costantia di Agata. Nondimeno comandò che la menassero in prigione; doue la Santa andaua con tanta allegrezza, come se ella fusse stata inuitata a qualche banchetto, doue si cibasse l'appetito di diuerse uiuande. Il giorno seguente, il giudice la fece di nuouo condurre alla sua presenza, e la fece spogliare poi la fece alzare sopra l'Equuleo, doue ella staua alta da terra attaccata per le braccia; e poi le fece legare alcune corde alli piedi, con le quali la destrauano crudelmente, e non contento di questo, la faceua battere cō le uerghe di ferro, e con certi grassi pur di ferro, le fece lacerare il corpo talmente, che tutto era coperto di sangue. Mentre la valorosa dōzella era in questo tormento, diceua con voce allegra: Il piacere, che ha uno quando uede la persona che lungo tempo ha desiderato di vedere; il contento, che sente vno che troua gran tesoro; il medesimo piacere, e contento sento io in questo tormento. Il grano del formento non può rimaner molle, se prima non è molto battuto e pesto, accioche esca fuora della paglia delle resti. Così l'anima mia non può entrare nel cielo cō la palma del martirio, se prima il mio corpo non è tormentato dal carnefice. Comandò poi Quintiano, che con quei medesimi grassi gli stracciasse crudelmente le mammelle, & ultimamente gli fece strappare del tutto. La santa uergine hauendo patito quel tormento, parlò al Tiranno con animo inuito, e disse: Huomo empio, e crudele, come non ti uergogni di tormentare vna donna in quel luogo, dal quale tu ne beuesti il latte al petto di tua madre? non rispose altro Quintiano se non che comandò, ch'ella fusse menata in prigione, tutta riuolta, e bagnata nel proprio sangue; e dipoi ui fece metter le guardie, accioche nessuno la medicasse, ne le desse alcuno conforto di mangiare, o di bere. Ma Dio, il quale lascia patire i suoi serui, ma non perire; mandò l'Apostolo S. Pietro a medicarla, in forma di huomo vecchio; il quale quando fu alla Santa, le disse: Molto ti ha tormentato questo pazzo Quintiano; ma tu hai tormentato lui molto piu, e con le tue risposte sante, & ac-

corte. Io son uenuto per medicarti, e guarirti il petto, uedi se ciò ti piace. La uergine non soprendo chi e gli fusse, rispose: Io non adoprai mai medicina humana in nita mia, hora che mi restano due giorni di vita, non voglio fare quello, che non ho fatto sino al presente. Figliuola, replicò il vecchio, io sono Christiano, tu non dei hauer sospetto, nè vergogna alcuna di me. Io non mi vergogno, e non ho suspecto al cuno, disse la Santa, perche io sono talmente impiagata, che nessuno alzarà gli occhi per guardarmi con mala uolontà, quanto più che di ciò mi assicura la tua lunga età. Io tiringratia della tua buona uolontà, e dell' essermi uenuto a uisitare, ma in quanto al medicarmi, non penso di farne altro, perche io ho il mio Signore Giesù Christo, che con la sola parola mi risanarà quando gli piaccia. Mostrò allhora il vecchio il volto allegro, e quasi ridendo disse. Figliuola io son Pietro suo Apostolo egli mi ha mandato a te; e nel suo nome sarai sana. Detto questo il vecchio disparue, e la beata Agata si ritirò sana del suo petto, e del resto del corpo; del che ne rese molte gratie al suo Signore. Apparue ancora vno splendore grande nella prigione, e del che spauentate le guardie, fuggirono, e lasciarono la porta aperta. Gli altri prigionieri, che quiui erano, pregauano la santa, che fuggisse, poi che ella era sciolta da ogni legame; & per lei erano aperte le porte. La santa rispose: Non piaccia a Dio, che io noglia perdere la corona del martirio, e mettere i guardiani della prigione in confusione, e pericolo. Fece poi Quintiano condurre Sant' Agata la terza uolta dinanzi a se, hauendo inteso, che ella non era morta. E quando ella gli fu dinanzi gli disse: Sino a quando uorai essere tanto dura, & ostinata? Risoluiti una uolta di sacrificare alli Dei, o apparecchiati di patire tormenti maggiori di quelli, che sin qui hai sofferti. Rispose Agata, Le tue parole sono uane, & i comandamenti tuoi, e del tuo Imperatore, sono ingiusti, & iniqui: Chi farà tanto pazzo, e senza intelletto, che adori, o dimandi aiuto alle pietre senza profitto alcuno, e lasci di ricorrere a Giesù Christo, che ascolta, & aiuta chi ricorre a lui, si come in me si può vedere! Restò marauigliato Quintiano, uedendo Agata sana, per il che le disse: Hor dimmi, chi ti ha medicato, e risanato? Io ti ho detto, rispose la santa, che è stato il mio Signore Giesù Christo. Disse allhora il Proconsole: Ah sfacciata, e come hai ardire di nominare alla presenza mia quel nome, ch'io tanto aborrisco? Del continuo, disse Agata io porto nel cuore, e però l'udirai spesso dalla mia bocca: laudandolo, e glorificandolo sempre. Diuenne allhora Quintiano come vna Tigre crudele, e disse: Vedremo un poco se questo tuo Dio farà bastante di liberarti dalle mie

mani, e comandando che si accendesse vna gran massa di carboni, poi gli fece discendere per terra, e ui fece mescolare, alcuni cocci, e minuti rottami di uasi di terra: poi fece spogliare la Santa, e uela fece fuoltar più uolte sopra. Questo fu un crudel tormento, perche quei rottami la ferirono per tutto il corpo, & il furor del fuoco gli penetraua sino nelle uiscere, non essendo bastante il molto sangue, che dal corpo di Agata vicina, di ammorzarlo. Fece di aliora un grandissimo terremoto per tutta la Città, e rouinò parte della casa, doue tormentauano la Santa; e nella ruina morirono due grandi amici di Quintiano, chiamati l'vno Siluino, e l'altro Falconio. Tutta la Città li leuò romore, & il popolo corse doue era Quintiano, gridando, che quello auuenia per la crudeltà, che lui usaua con Agata, e gli minacciavano la morte, se la faceua più tormentare. Il Proconsole tutto confuso, e impaurito; vedendo, cheda vna parte lo minacciava il terremoto, e dall'altra il popolo infuriato: fece menar la uergine in prigione; la quale essendo quasi ridotta all'estremo per il tormento grande, che haueua patito, si pose subito in oratione, e disse a Dio: Signore Dio mio, che mi creasti, e che sino dalla mia fanciullezza mi guardasti, accioche io non ti offendessi, e nella mia gioventù mi hai aiutato a fare opere virili; & mi concedesti, che io non ponessi amore a questo mondo; che il corpo mio fusse lontano da ogni bruttura carnale, tu che mi hai dato forza per superare i tormenti di questo crudel Tirano, facendomi sopportare in patientia il ferro, il fuoco, e la prigione: io ti prego Signor e, che tu accetti lo spirito mio. Tempo è ormai, Dio mio, che io lasci questo mondo, e vèghi a godere la tua misericordia. Hauendo Agata finita l'oratione, relè lo spirito a Dio, alli cinque di Febraio, nelqual giorno la Chiesa celebra il suo martirio, che fu l'anno del Signore CCLIII imperando Decio. Il corpo della Santa fu sepolto honoreuolmente, & auenne che essendo già il corpo nella sepoltura, & essendo presenti tutti quelli, che l'haueno accompagnato, che era gran numero di gente, arriuò quiui un giouane di bella presenza, e bene in ordine, con molti altri chel'accompagnauano. Giunto che fu quiui, pose una pietra in modo di Epitaffio, sopra la sepoltura della santa; nella quale si uedeuano intagliate queste parole. Qui è sepolto il corpo di un'anima Santa, honor di Dio, libertà della patria. Fatto questo si parì, e non si mai più ueduto tal'huomo in Sicilia, onde si tenne per cosa certa, che egli fusse un' Angelo mandato da Dio, per dare al corpo di Sant' Agata parte dell'honore, che l'anima sua gode in cielo. Il Metafraste dice, che Sant' Agata nacque in Palermo. Città marittima de la medesima uola di

di Sicilia; e che di quivi Quintiano la fece con-
dur prigione a Carania. Dice ancora, che Quin-
tiano dopò la morte di Sant' Agata uolse anda-
re a Palermo, per pigliare il possesso de' beni di
lei (che etano molti) per via di confiscatione: e
che essendo in viaggio, nel passar di un fiume
gli cadde sotto il cavallo; il quale gli diede nel-
l'acqua tanti calci, & vrtate, che ue lo fece affog-
gare. Rare uolte si uede, che i Giudici crudeli, e
troppo rigorosi facciano buon fine; se ben mo-
strano zelo di giustizia, perche (come S. Gio-
uanni Grisostomo dice) douendo il Giudice
hauere qualche maneamento; meglio è che
egli habbi a render conto a Dio di troppa mi-
sericordia, che di troppa crudeltà. Dio è tanto
giusto, come misericordioso, nondimeno si
compiace assai della misericordia; & ello sia
seruito di usarla con tutti noi. Amen. Di S. Aga-
ta scrissero Beda, Vluardo, & Adone Arcie-
scouo di Treueri; dalquale ho cauato alcune
delle cose sopradette; accompagnandole
con quelle del Metastafte.

gante; (che di Christiane erano ritornate a offrire idola-
tre) accioche l'inducesse a fare il medesimo. Ma gli
auuenne al contrario, perche le donne in cambio di con-
uerfir Dorotea alla loro infedeltà, furono da lei conuer-
tite alla fede di GIESU CHRISTO; di modo, che
fuerono poi martirizzate per amor suo. La vita di questa
Santa, raccolta da Sant' Isidoro, Eusebio Cesariense,
Beda, e da altri autori di Martirologij, fu in que-
sto modo.

Eusebium
lib. 8. hist.
Eccles. 17.

LA VITA DI S. DOROTEA VERGINE,

e Martire, raccolta da quello, che dilei
serisse Sant' Isidoro, Eusebio Cesa-
riense, Beda, & altri Autori
di Martirologij.



Alti fe-
di Febra-
io.
1022.7.

SAN GIOVANNI EUANGELISTA racconta, che
i Principi de i Sacerdoti mandorno una
volta per far pigliar CHRISTO; e quelli
che erano andati per pigliarlo, lo ritrouo-
rono, & be egli predicaua: onde si fermarono ad ascoltar-
lo: perue loro, che la sua dottrina fusse tanto buona; e
che hauesse tanto bella maniera nell' insegnarla, che non
solo non lo presero, ma gli posero anco affectione, e ri-
trouorono predicando per tutto le sue lodi. Il medesimo
auuenne al Demonio, che si era impatronito di vn Ti-
ranno, persecutore de' Christiani, chiamato Sapritio:
perche desiderando di far preda nell'anima di una santa
donzella chiamata Dorotea, le mandò due donne riuo-

SANTA DOROTEA fu natua di Cesarea, Cit-
tà della Prouincia di Capadocia. Essendo
ancora picciola fanciullina; si esercitaua in
opere di uera Christiana, si come era veramen-
te. Era molto accorta, & auisata; di modo che
molti huomini le portauano inuidia; vedendo
in questo esser superati da lei. Tutti quelli, che
la conosceuano, nel vederla ringraziuano
Dio, che hauesse fatto una creatura tanto per-
fetta: perche se ella era saula, non era manco
humile; se era bella, non era meno honesta;
onde la fama sua uolaua per ogni parte. La
Chiesa Carolica patiu in quel tempo quella
crudele persecutione di Diocletiano; onde vn
suo ministro chiamato Sapritio; crudele co-
me lui, hebbe notitia di Dorotea. Andò subito
costui alla Città di Cesarea, e la fece piglia-
re, e condurla alla sua presentia. Staua Do-
rotea con gli occhi bassi; ma teneua il pensie-
ro alzato in Dio; aliqua e faceua oratione. Il
Presidente le disse, come ti chiami Dorotea,
rispose ella. Replicò Sapritio. Io ti ho fatto
edùr qui, accioche tu ti liberi da vn' infamia,
che ti è stata data appresso all' Imperatore, di
esserg i ribella; il che farai se obedirai al suo
commandamento sacrificando alli Dei. Ri-
spose Dorotea: L'Imperator del Cielo, mi ha
commandato, che io adori lui solo; e non i
dei, che non fecero nè il Cielo, nè la terra.

Giudica tu chi merita piu di essere obedito,
l'Imperator della terra, o quello del cielo. Il
Prendote le disse. Lascia da parte queste ra-
gioni, e se vuoi ritornare a casa tua sana, e sal-
ua, e con honore, sacrificata alli dei; altramen-
te facendo, apparecechiati a esser tormentata.
Rispose Dorotea: Io non penso di fare quel-
lo, che tu dici in modo alcuno; e poco temo
i tormenti, che tu minacci di darmi; perche
durano poco; ma temo bene assai quelli, che
duraranno sempre, alliquali farei data in pre-
da s'io facessi quello, che tu dici. Vedendo
il Presidente la costanza della giouane, e che
non giouauano le parole, si desiderò di venire
a i fatti. Onde la fece lasciare, e tirare in alto con
una girella, e quindi la lasciò stare. Quando
la Vergine uide in tale stato, e che ogn'uno
la miraua, disse al Tiranno: Pare che tu vogli
la burla meco; fa pur presto quello, che hai a
fare; e finisci di tormentarmi; che altramen-
te non è possibile, che io uegga quello, che
tanto

tanto bramo, e desidero. E chi desidero tu di vedere, disse il Presidente? Desidero di uedere Christo, figliuol di Dio, rispose la santa. E doue è questo Christo, disse il giudice? Rispose Dorotea: In quanto Dio, egli è in ogni luogo; & in quanto huomo, egli è in cielo alla destra del Padre, e quiui gode i beni di Dio in quel la felice patria, doue mai è inuerno; ma continua primavera; quiui del continuo sono fiori, gigli, e rose; ui sono frnti bellissimi da uedere, e io auissimi al gusto. Vi sono fontane, e fiumi con molte altre recreationi, le quali godono l'anime de i giusti in compagnia di Dio. Tu saresti partecipe di tutte queste cose, o Sapritio, se ti facessi Christiano. Dubitò il giudice, che alcuni idolatri non si innamorassero di quella patria, della quale Dorotea diceua tante cose, e lasciassero di sacrificare alli Dei: onde la fece leuar di quiui, e la consegnò a due sorelle; le quali haueuano nome una Christete, e l'altra Caliste. Queste donne erano già state Christiane, e per paura de i tormenti, haueuano rinnegato. A queste disse Sapritio. Voi sapete quanto gratis, e benefìci, che io ui ho fatto, perche lasciando la uostza fede, haueate sacrificato alli Dei; ma maggiori faranno i doni, che da me haueate, se procurarete, che questa donzella faccia quello, che uoi haueate fatto. Le due sorelle si offerfero di fare quanto era loro imposto; e la condussero a casa loro. Cominciorono poi a persuadere a Dorotea, che ella facesse come loro, e saluasse la uita, e che considerasse come i christiani erano perseguitati, e che erano priuati della robba e della uita; ma che alli Gentili auueniua tutto l'opportuno. La Santa, non le lasciò passar piu oltre, ma da quelle parole prese occasione di riprenderle alpramente di quello, che haueuano fatto. Ben pare (disse ella) che uoi sete donne, e che sete cieche; poi che hote dite, g a facessi tali cose. Parete donne, poi che per timore della morte, lasciasti la uera uita; e cieche sete haucendo adorato gli idoli; che è cecità e spessa: che uoi considerate bene, uedrete che non sono se non pietre, e legni. Se anco hanrete riguardo a quello, che ui rappresentano; uedrete, che ui rappresentano gente, che in quanto huomini furono tristissimi, e pieni di uicii, hor come uolete, che nessuno di costoro sia Dio; nel quale non può capre uicio alcuno? Se uoi direte, che le cose de i christiani uanno male, e quelle de i pagani bene; per la medesima ragione potete intendere, che al christiano uia bene, e non falla, & al pagano uia male, & erra, perche ritrouandosi un'altra uita, e chi in questa haurà contento, e le sue satisfactioni, non l'hauerà nell'altra, anzi hauerà tormenti eterni. Queste, e molte altre cose disse Dorotea alle due sorelle, le quali furono di tanta efficacia, che le fecero mutar

parere; e le ridusse a dire, che se spetassero di ot tener perdono da Giesu Christo, ritorniamo a essere christiane, se bene le douesse costar la uita. Come se ui perdonarà, disse Dorotea? Sappiate che non è cosa di che egli piu si compiacia; che di essere misericordioso: e quanto sono maggiori i peccati, che lui perdona, tanto dà maggior mostra della sua misericordia. Quando Christete, e Caliste intesero questo, si gettorono alli piedi della santa: dicendole con lagrime, che ella pregasse Dio per loro. Essa tutta allegra di hauer fatto sì buono acquisto, si pose ingennocchioni, e alzò gli occhi, e le mani al cielo, e spargendo lagrime in abbondantia, disse: Dio mio, che dicesti, che non uoi la morte del peccatore, ma che egli si conuerta & nina: e che nella sua conuerfione si fa gran festa, e solennità in cielo: io ti prego, che tu usi misericordia con queste due tue creature; le quali il Demonio haneua rapito dal tuo gregge. Ritornale Signore alla tua mädria. Ricordati, che per esse spargesti il proprio sangue. Habbi riguardo alla loro anietà, & afflitione, che le tormenta; & a quella tua serua Dorotea, che prega per loro. Mentre la santa orando diceua queste parole; ecco alcuni mandati dal Tiranno, che le chiamauano; onde esse andarono tutte tre insieme. Quando arriuarono, il Presidente chiamò le due sorelle da parte, e disse; E si ancora Dorotea risoluta di sacrificare alli Dei? & esse risposero, ch'erano penitite di hauerlo esse fatto, e confessauano di hauerlo errato, essendosi messe a pericolo di patire tormēt eterni, per fuggire quelli, che presto passano. Quando Sapritio intese questo, si stracciò le uesti per la rabbia, e ruggiu, che pareua un Leone. Comandò poi, che fusse acceso una gran fornace, e facendo legare le mani dietro alle spalle alle due sorelle, ue le fece gettar dentro. Quando i ministri le uoleuano gettar uella fornace, esse chiamauano Dio, e lo pregauano, che accettasse il sacrificio che gli faceuano della uita loro, e le perdonasse il peccato commesso. E così confessando Giesu Christo, furno martirizzate Dorotea vedèdo questo, mostraua grande allegrezza, & il Tiranno si consumaua d'ira, e di rabbia; onde di nuovo la fece spogliare, e poi la fece tirar in alto cob la girella, poi cominciorno a desturarla i piedi crudelmente; e cosa che la prima uolta non fecero, perche il Tiranno haueua solo voluto spaurirla. Cominciamo a disgiungerci i membri della santa, l'uno dall'altro, con molto suo dolore; se bene essa mostraua allegrezza nel uolto. Sapritio le dimandò la causa, perche ella itaua colli allegra posta in tal tormento, & essa rispose. Io sono allegra, perche l'anime, che il Demonio haueua priuato del cre'o, per mezzo tuo, Dio ue l'ha ricondorte per mezzo mio.

Però io desidero, che tu solleciti di farmi tormentare, acciò che più presto mi ritroui in compagnia loro. Allhora Sappritio fece accendere alcune fiaccole, & accoltaglielle alli fianchi, che l'abbrusciauano fino le interiora. Ma quasi più cresceuano i tormenti, tanto più la santa li faceua beffe di chi la tormentaua. Il Tirano la fece lenar di quiui, e le fece dare molte guanciate nel uolto, acciò che ella nò mostrasse tanta allegrezza; ma ella diceua; Castigate quel uiso, che non poca guerra mi ha fatto. Erano già stracchi i ministri, che la tormentauano, & essa non era stracca di patire i tormenti; anzi che si mostraua ogni hora più allegra, e contenta. Il giudice era stracco di sentire le sue parole; le quali gli di piaceuano più, che a lei non dispiaceuano i suoi tormenti. Stracco adunque; ma non fatto di affliggerla, prononziò contra lei la sententia, che ella fusse decapitata. Essa accettò la sententia, rendendo molte grazie a Giesu Christo, che la chiamaua hormai alle sue nozze. Mentre che la menauano al martirio, passo uicino, doue staua un Dottor di legge chiamato Teosilo. Costui hauendogli sentito dire, che doue staua Giesu Christo, sempre ui erano gigli, e rose, e frutti; e dicendo la tanta, che andaua a goderle; le disse, come per burla Di gratia donzella, quando la rete nel pacie del uostro sposo, siate contenta di mandarci delle rose, e delle mele. Era allhora il mese di Febraio, che non si trouano nè rose, nè mele, e però le fece questa dimanda, quasi facendoli beffe di lei. Nondimeno Dorotea gli rispose, che faria quanto gli haueua dimandato. Arruorono al luogo della giustizia, e la vergine pregò che la lasciassero far oratione breuemente; il che le fu concesso: & hauendola finita, apparue dinanzi a lei un fanciullo bellissimo, che haueua un occhio; nel quale erano tre rose, e tre mele scicche, e belle. La santa gli disse: Vada Teosilo, e digli da mia parte, che io gli mando ciò, che egli mi chiese. Fu poi tanta Dorotea decapitata, e l'anima sua uolò al Cielo. In quel mentre Teosilo si faceua beffe, e ridena della promessa della santa, e lo raccontaua ad altri officiali del Presidente; quando ecco che se egli presenta innanzi il bel fanciullo, e digli, che uoleua darli una parola. Marauigliosi Teosilo non solo della bellezza del fanciullo, ma ancora della sua accortezza, sapendo far così bene la sua imbalciata, & in particolare, quando gli disse, che Dorotea per mantenere la sua parola, gli mandaua quel le mele, e quelle rose, colte nel Paradiso del suo sposo. Teosilo accettò il presente, & il fanciullo disparue, mostrandogli chiaro, che era un'angelo del Cielo. Rimase il Dottore attonito, e confuso; poi cominciò a gridare, e dire: Veramente Giesu Christo è Dio; e nò si troua altro

Dio, eccetto lui. Furono udite le sue parole, che causarono marauiglia in tutti quelli, che erano presenti; perche ogn'uno sapeua, che egli era molto contrario alli Christiani. Il Presidente confuso di questo accidente, dimandò la causa al Dottore; & esso gliela disse. Nondimeno lo minaccio di farlo morire, s'egli più di tal cosa parlaua, e se non adoraua i Dei. Affermaua Teosilo, che lui era Christiano, e che non uoleua più adorar Dei fatti di pietra, o di legno: i quali per di fuori erano commodi, perche i ragni ui facessero le sue tele; per di dentro ui facessero la coua i forzi; e che erano muti, e non poteuano aiutare in modo alcuno quelli che gli adorauano. Allegaua oltre di ciò molte ragioni contra gl' idoli, di modo che molti Gentili erano in punto di rinegarli, e farsi Christiani; ma Sappritio per ouviare a questo, uedendo la costanza di Teosilo, lo fece tormentare sopra l'equale, il quale era un tormento, che leuando la persona alta da terra, faceua tener le braccia distese in modo di croce. Quando Teosilo si uide in quel luogo, disse. Hora posso ueramente dire di essere Christiano, poi che mi hanno posto in croce; come auenne al mio Signore Giesu Christo. Commandò poi il giudice, che gli fussero stracciati i fianchi con alcuni graffi di ferro: e mentre che i ministri gli stracciavano tutto il corpo, di modo che da ogni parte pioueva sangue, il giudice gli diceua: Misero Teosilo, habbi compassione del tuo corpo, e Teosilo rispondeua: Misero Sappritio, habbi compassione dell'anima tua. Era ridotto il martire a termine, che pareua impossibile, che egli hauesse più sangue adosso, rispetto a tanto che n'haueua sparso, e nondimeno staua tanto allegro, come se si fusse trouato nelle maggiori consolazioni del mondo. Per il che il Presidente gli fece tagliar la testa; il che per il martire fu cosa di molto contento. Accettò il buon Teosilo la morte, ringraziando infinitamente Giesu Christo, e chiamandolo chiamaio a lauorare nella sua uigna allhora ndecima, speraua nondimeno hauere il premio uguale con quelli, che ui haueuano lauorato fino alla mattina: e questo per misericordia del medesimo Dio Signor nostro; il quale sia benedetto da tutte le creature in sempiterno. Amen. Celebra la Chiesa la festa di Santa Dorotea alli sei di Febraio, che fu il giorno del suo martirio l'anno del Signore 289. imperando Diocetiano.



LA VITA DI SAN^T APOLLONIA VERG:
e martire, scritta da Dionisio P^{re}fco di Alessandria, e
raccontata da Eusebio Cesariense nella sua Hist. Eccles.



Alli no-
ue di Fe-
braio.
Psal. 57.

L Serenissimo Re David dice, che Dio casti-
ga alle volte i peccatori, rompendogli i den-
ti, e masticandoli nella bocca. Il Demonio ueden-
do questo, e parendogli sua uirgogna, pro-
curò di fare il medesimo con i giusti, per risentirsene: on-
de persuase a certi suoi ministri, che causassero i denti a
Santa Apollonia: la cui vita fu scritta da Dionisio P^{re}-
fco di Alessandria, e raccontata Eusebio Cesariense
nella sua Historia Ecclesiastica in questo modo.

Al tempo di Decio Imperatore mosse
la persecuzione contra la Chiesa: mado
in Alessandria un Tirano crudelissimo; e acio-
che crudelissimamente perseguitasse i Christia-
ni. Fu preso fra gli altri una Donzella hormai
di matura età, chiamata Apollonia, la cui vita
era sempre stata di buono effempio di quella
Città. Dopo ch'ella fu presa, cominciarono a
persecutarla, che adorasse gli idoli; ma negan-
do essa di farlo; le furono prima cauati tutti i den-
ti con suo misurato dolore. E perche questo
non bastò per farla mutar proposito, fu acce-
so un gran fuoco, e minacciavano di gettarla
uina in esso, s'ella non faceua quanto le diece-
vano. Stette la santa alquanto pensosa; dipoi
in un subito scappò dalle mani di coloro, che
la teneuano, e con grande animo li gettò da se
stessa nel fuoco; doue esse morì subito, & ab-
brusciossi. Rimasero attoniti tutti quelli, che
erano presenti, perche la vergine si mostrò piu
diligente in offerirsi alla morte, che essi non era-
no uolontaroli di dargliela. Questa S^{an}ta e auuo-
cata sopra il dolore de i denti. Ma qui bisogna
auuertire, che ammazzarsi uno uolontariamē-
te, come fece Sanlone, o gettarsi nel fuoco, co-
me fece questa santa, parlando assolutamente,
non è lecito; perche nessuno è Sig. de i suoi mē-
bri, ma con licentia di Dio eh' è Signor del tut-
to, li può fare. E però dice Sant' Agostino, che
quando noi leggiamo di Sanlone, che si ammaz-

zò; e di alcune sanie donne, che per osservare
castità fecero il medesimo; dobbiamo intende-
re, che lo fecero p^{er} istinto particolare dello Spi-
rito Santo. Così ancora questa s^{an}ta, che hebbe
tal licentia da Dio, datale in quello ipatio di tē-
po, che stette pensosa, pensando quello che
douea fare; non solo non peccò a gettarsi nel
fuoco, nelquale i ministri l'haueriano gettata
subito; anzi fece un atto magnanimo, & heroi-
co, e di molta forza di animo. Che questo
sia così, si uede chiaro poi che la Chiesa Catoli-
ca la honora come santa, e celebra il suo mar-
tirio alli noue di Febraio, che fu l'anno del Si-
gnore 232. imperando Decio.

Dicesi;
che il cor-
po di San-
ta Apollo-
nia sia in
Torreosa
Città di
Lombar-
dia.

LA VITA DI SAN VALENTINO
Martire: scritta da Beda, da V^{er}uardo, e da
altri autori di Martirologij.



La differenzia che è fra un ualoroso
& un temerario, è questa, che il temerario
mette la vita sua a pericolo, & a rischio
per ogni occasione, che gli presenta. Ma il
ualoroso non mette, e non arrischia la uita sua a perico-
lo, se non per cose d'importanza; come per difendere
l'honore del suo Dio, l'honore proprio, la Patria, & al-
tre simili cose. Stando questa ragione, si conuiene mol-
to bene il nome di Valente al glorioso martire San V^{al}en-
tino, poi che egli offerse la uita, & la persona per il bo-
nore del suo Dio. Raccogliendo quello che di questo San-
to dissero Beda, V^{er}uardo, & altri autori di Martirolo-
gi, la sua vita fu in questo modo.

Alli qua-
rordici di
Febraio.

GOVERNATA l'Imperio Romano Clau-
dio, Secondo di questo nome; ilquale
se benchauca in se alcune buone parti, co-
me di essere molto amico della giustitia; ne
hebbe ancora delle cattive, & in particolare
l'essere idolatra, e consentire, che al tempo
suo i Christiani fussero perseguitati. Nondi-
meno egli non procuraua questo come da
se, ma la causa era de i suoi Ministri Procon-
soli, Prefetti, e Governatori; i quali erano
auuezzati al tempo de gli Imperatori passati fat-

N 2 morire.

morire i Christiani, e confiscare i loro beni: appropriandone a se la maggiore, e miglior parte. Di qui adunque duraua la voglia di perseguitare i Christiani, se bene gl'inuentori delle persecuzioni erano morti. Al tempo adunque che Claudio stette in Roma, (ilquale fu perche gli durò poco l'Imperio, e quello che gli durò lo spese in diuerse guerre) gli furono menati prigioni alcuni Christiani, uno de i quali era Valentiniano Prete, persona di gran santità. Quando egli fu alla presenza dell'Imperatore, fu accusato, ch'era Christiano, e inimico dello stato Imperiale, onde l'Imperatore gli disse. Dimmi vn poco, per qual causa non uoi tu essere nostro amico? perche ti accosti a coloro, che per la loro uana Religione, diuengono nimici della nostra, e del nostro stato? Mi è stato detto, che tu sei persona sana & accorta; ma quello che tu fai, non è cosa di persona sana, nè discreta. Valentiniano rispose: O Cesare, se tu sapessi il dono di Dio, se tu ti risoluesti di leuarti da sei espressa uanità, come è adorare Dei di legno, e di pietra, e confessarsi un Dio padre onnipotente, creatore del Cielo, e della terra, e Giesu Christo suo Figliuolo, con lo Spirito santo, tre persone, ma un solo Dio, non tui Dei; senza dubio alcuno l'Imperio tuo saria più prospero, più auuenturato, e più durabile. Vn Dottore, ch'era qui con l'Imperatore, si fece innanzi, e disse. Tu dici Valentiniano, che il tuo Dio credi il cielo, e la terra; che tu pare dei nostri Dei Giooue e Mercurio? A me pare, disse Valentiniano, che furono homini, che spesero la uita loro in piacere, in disonestà, in adulterij, & in altri uirij non conuenienti a huomini, quanto manco a Dei. Informati da quelli, che gli conobbero. Leggi i libri che gli autori delle loro historie scrissero, e uedrai, che quanto io dico è uerità. Diede allhora il Dottore una gran uoce, e disse. Così haui biammato i nostri Dei; & haui offeso gravemente la nostra Republica, però è degno di morte. Mal'Imperatore, che pigliaua in altro senso le cose, che Valentiniano diceua, senza alterarli, nè mostrar passionc alcuna gli disse. Se Christo, il quale tu adori è Dio, farà douere, che noi sappiamo tutti, chi egli fu, che uita fece, che dottrina insegnò, e che finì, e morì fu la sua. A tutto questo rispose Valentiniano, rendendo la ragione, perche Dio si fece huomo; il modo con che egli conuersò fra gli huomini, parlò della sua uita, de i suoi miracoli, della sua dottrina, e dimostrò la causa della sua uolontaria morte. Parlò ancora della sua uera resurrezione, e della sua salita in cielo. Disse Valentiniano tutte queste cose con tanta gratia, che l'Imperatore, & alcuni altri, che erano presenti, gli poneuano affezione, e quasi piegauano l'animo a essere Christiani. Il che uedendo un Prefetto chiamato Galfurnio, cominciò a gridare ad alta uoce. Auertite Romani al fatto

uostro, perche Claudio vostro Imperatore, si ha lasciato ingannare con falsa dottrina. Considerate se egli è leuto, che noi lasciamo di adorare i Dei, li quali habbiamo sempre adorato; per adorare un crocifisso. Dubito l'Imperatore, che questa uoce non causasse qualche tumulto nel popolo; onde comandò al medesimo Galfurnio, che uedesse la causa di Valentiniano, e che giudicasse ogni cosa senza passione. Il Prefetto, che uedeua l'Imperatore inclinato uerso Valentiniano, per non lo fare sdegnare, cominciò quella causa a uno suo Vicario chiamato Asterio, e disse gli: Procura con ogni mezzo possibile di buone parole, e di promesse di uotar fanimo di costui, si che egli adori i nostri Dei; e quando ciò non faccia, procedi contra lui con ogni rigore. Asterio lo condusse a casa sua, & hauendo una sua figliuola cieca, Valentiniano pregò Dio per lei: la risanò, perche Asterio, la sua moglie, e tutta la sua famiglia si conuertirono alla fede. Et hauendogli ammaestrati in essa per tre giorni continui, gli battezzò. Questo fatto non potette stare tanto secreto, che non uenisse a notizia di Claudio, ilquale dubitando che il Senato non se gli risuolgesse contra, perche egli fauorua i Christiani, fece pigliare Asterio, con tutti i Christiani, che furono trouati in casa sua, che non furono pochi, perche si congregauano qui per sentire Valentiniano, che gli diceua parole del cielo; e tutti furono martirizzati, con diuerse sorti di martirij. Il martirio di Valentiniano fu, che lo bastonarono con alcuni bastoni nodosi, & al fine gli tagliò la testa, alli 14. di Febraio l'anno del Signore 271. Imperando il sopranominato Claudio secondo di questo nome. La Chiesa celebra la festa di San Valentiniano, il giorno medesimo del suo martirio.

LA VITA DEI SANTI VALENTINO
e Ionita Martiri, raccolta da Adone Arcivescovo
di Treueri, da Beda, e da altri Autori, e raccontata
da fra Lorenzo Surio.



L'ANNO

Alli 15.
di Febbra-
io.
Cap. 3.

LANIMI dei giusti, sono in mano di Dio, disse Salomone; quali voleſſe dire, che Dio porta l'anime de i giusti in mano, come se fusſero in una mazza di fiori; Et anco menter che ſono in quella vita, gli muta hora da quella, hora da quell'altra mano; perche hora gli accarezza, hora gli afflige. Se gli mette vicino al volto alle nocte quando gli uia gatti del Cielo. Se gli pone alle nocte sopra la testa, e per eſſere ſpinola, eſſine reſtano impiaſati. Ilche auuene quando egli permette che ſiano perſeguitati. Gli mostra alle nocte aſſi ſuoi amici, quando gli mostra da un Angelo all'altro nel Cielo, e da un ſimio all'altro. In terra ancora gli porta da una parte all'altra, accioche ogni uno gli nega, e pigliano eſſempio da loro. Di qui uenne, che Lio permiſſe, che due giuſti, Faſtino, e Iouita andaeſero per diuerſe Città d'Italia, ſopportando in eſſe diuerſe perſecutioni e tormenti per amore di Chriſto; per li quali i Chriſtiani reſiſtano edificate; e i Gentili ſuerognati, e conſuſe. La vita di queſti ſanti, raccolta da Adone, da Beda, e da altri Autori, e reſſerta da Fra Lorenzo Surio, ſu queſta.

FAVSTINO e Iouita naſcero in Breſcia Città d'Italia. Erano fratelli, non ſolo per ſanguine; ma ancora per noſtre viſtù, che eſſi ſeguitaſſero ſino da fanciulli. Era in quel tempo Veſcovo di Breſcia un'huomo di gran ſantità, chiamato Apollonio, ilquale hauendo notizia di queſti due fratelli; ordino i uſtino, che era maggiore di età, Sacerdote; e Iouita fece Diacono. Eſſercitorno queſti due il loro officio ſantamente co' molto proſuſo dell'anime; perche Faſtino hauendo ſtudioſe lettere Sacre, predicaua la parola di Dio al popolo con molto ſeruoſe; molti li conueruano alla fede, per cauſa delle ſue parole. Il Demonio che di cio teneua inuidia procuraua da impedire queſta opera buona, e ſi ſerui per queſto effetto dell'opera di un'huomo crudeliſſimo chiamato Italo, che hauua il gouerno della Toſcana, & era nimico capitale dei Chriſtiani.

Coſta hauendo auuiſo, che l'imperatore andaua a Breſcia, andò ad incontrarlo nel viaggio; e quando fu alla ſua preſentia gli diſſe: Inuoluntario Ceſare habbi cura al tuo imperio, perche egli ſta in punto di perderli. E quale è la cauſa diſſe l'imperatore? La cauſa diſſe Italo, ſono due huomini, che ſono in Breſcia, nati di padre Senatore. Queſti predicano non lo che Chriſto, dicendo, che egli è Dio; e che debbe eſſere adorato. Perche quaſi mezza la Città, quando il conſiglio loro, adorano il ſuo Dio, e non uogliono adorare i noſtri Dei. Se noſtri rimedia a queſto male, preſto ſi percherà la memoria di Gione protettore dell'imperio. L'imperatore allhora comandò, che con i due fratelli, come tutti gli altri Chriſtiani, che ſi trouaſſano, fuſſero preſi, e non voſendo ſacrificare, fuſſero ſtati morte. Hauero

hauero hauuta queſta commiſſione, andò ſubito a Breſcia, e fece pigliare i due fratelli. Era ancora, che eſſi fuſſero fermi e coſtanti nel loro propoſito, no dimeno non hebbe ardire di procedere piu oltra, perche i ſanti erano di gran parentado, & hauuano in loro fauore la maggior parte del popolo: onde gli fece mettere in prigione, per aſpettare la uenuta dell'imperatore; il quale quando giunſe in Breſcia, ſe gli fece condurre dinanzi, e diſſe: Ditemi un poco, ſapete uoi ſorti qualche coſa di un'altro Dio piu illuſtre del Sole; il quale debba eſſere adorato con piu giuſta cauſa? Iouita riſpoſe: Noi adoriamo un ſolo Dio Creatore del Cielo, e della terra; ilquale credò ancora quell'ifteſo Sole, che tu imperatore adori: e gli commiſe, che illuminaffe il giorno, ſi come anco brilla alla Luna, & alle ſtelle, che riſplendeſſero la nocte. Meglio ſaria, diſſe l'imperatore, che uoi chinati il capo aſſi noſtri comandamenti, & adorati i Dei, che noi adoriamo; accioche per queſto poſſiate godere il priuilegio della nobiltà e ricchezze, che hauete hereditate da i uoſtri maggiori: e non fare il contrario per perdere le cole già dette, e la uita inſieme. Diſſe allhora Faſtino: Poco importa a noi la nobiltà, e poco ci importano le ricchezze; faccendo quello che tu ci comandi perdiamo l'anime noſtre. Fa pure Ceſare, quanto ti piace, perche l'autorità tua non ſi eſtende ſe non nello eſteriore: deſi che noi facciamo poco conto, pur che l'intiore ſia ſicuro. L'imperatore gli fece condurre dinanzi a una ſtatu del Sole, che era tutta dorata, & hauua in capo un cerchio di raggi di oro puro, e diſſe aſſi ſanti: Guardate un poco alla Maſta, e bellezzà di queſto Dio, e conſiderate ſi egli merita di eſſere adorato? Hora lo uedrai, diſſero i ſanti; e poſtiſi in oratione, adorauano, e pregauano il Dio del Cielo; e mentre orauano, la ſtatu del Sole diuenne bruttiſſima, & i raggi d'oro diuennero negri come carboni. Quando l'imperatore uide tal coſa, tutto ſpauentato diſſe, che mutatione tanto ſubita è ſtata queſta del Sole? Comandò poi aſſi Sacerdoti e miniſtri, che ſi auuicinaſſero per uedere, che coſa era quella; ma quando eſſi ſe gli auuicinorono, e la toccarono, caſco ſubito in terra, e diuenne poluere. Diſſe allhora Faſtino all'imperatore. Conſidera, Ceſare, perche ragione ti debbono adorare ſimili Dei, che ſi conuertono in poluere. L'imperatore allhora picchio di ira, e di ſdegno, ſenſuò i ſanti, che fuſſero dati a diuorare alle fiere. Furono laſciati quattro leoni contra i ſanti; che non fecero loro male alcuno; anzi, che gettandoſi in terra dinanzi a eſſi, gli eccauiano i piedi. Furono poſi laſciati alcuni leopardi, & all'ultimo certi orſi ferociſſimi, alliquali attaccò loro a ſtati elette fiaccole accese, accioche aſſigai dal fuoco, fuſſero piu crudeli contra i ſanti. Ma la coſa

fucesse d'interfame, perche gli orsi, e gli altri animali, senza toccare i santi, diedero la uolta, & affrontorno quelli, che gli istigauano cōtra i santi, e n'ammazzorno molti di loro. Erano quìui alcuni sacerdoti di Saturno, i quali affermauano, con quel Dio gli haueua liberati dalle fiere, per cōpassione, che li due giouani non perissero in quello errore. L'imperatore sentendo questo, e credendolo, diceua a' santi, che non fussero ingrati a Saturno, che gli haueua liberati da quelle fiere: però gli voleva far portar quìul la sua statua, accioche l'adorassero, e gli tendessero grate del beneficio riceuuto. Et con tutto, che i santi martiri diceuano, che Giesu Christo gli haueua liberati, e che a lui rendeano infinite grate; nōdimeno i Sacerdoti di Saturno portorno quìul il loro Idolo, accompagnati da molta gēte, & in particolare ui era Italico, che era stato caual del martirio de' santi. Quando i sacerdoti cō quella gente entrarono ne lo Anfiteatro; ecco che i Leoni in un subito gli assaltorno, & ammazzarono i sacerdoti, & Italico cō molti dell'altra gente, che furono pigliati a fuggire. Rimase la statua di Saturno difesa in terra; tutta bagnata del sangue de i suoi ministri. Cōmandorno i santi a quelle fiere in nome di Giesu Christo, che non facessero piu danno a persona alcuna; ma che se ne andassero alla campagna. Tutte quelle fiere obbedienti a questa uoce, uscirono per donde erano entrati i sacerdoti; & attrauersarono tutta la Città, & se n'andorono alla campagna, senza molestar persona alcuna; il che fu causa, che molti si conuertissero alla fede. Ma l'imperatore piu incrudelito che prima non era, se ce rimane i santi in prigione; & il giorno seguente, fece accendere una gran fornace, e ugi fece gettar dentro. Quando i santi furono nel fuoco, alzorno le mani al cielo; e perche la fiamma non gli faceua male alcuno; cantauano himni, e lodauano Dio. L'imperatore uedendo, che nē le belle, nē il fuoco gli noceuano, infuriato gridaua dicendo, che i santi erano incantatori; che ciò faceuano per arte magica. Ma il popolo non diceua giā cōsì; anzi molti uedendo tanti miracoli, si conuertiuano alla fede, i quali erano poi battezzati da Apolonio Vescouo di quella Città. Fra gli altri, che si conuertirono, uno fu Calocero, molto fauorito & intrinseco dell'Imperatore; il quale quando intese, che si era fatto Christiano, lo fece morire. Intendendo poi, che là maggior parte del popolo fauoriua due santi fratelli, dubitò, che non nascesse qualche tumulto, o tumulto nella Città; e però si risolse di partirsi di Brescia, e condurre i santi in luogo, doue gli potesse tormentare senza sospetto alcuno. Partissi l'imperatore, & andò a Milano, doue fece condurre i santi; i quali per la uia sostennero molte pene, e strauagli. Giunti a Milano,

l'imperatore gli fece condurre alla sua presenza, e dissegli: Voi uedete miserabili, che ui ho cauati fuora della vostra Città: quello, che già ui persuasi, ui persuado ancora al presēte, cioè, che lasciate quel Dio morto, che ui adorare, & adorare i uostri Dei immortali: e quando non uogliate pigliare il mio consiglio; apparecchiati a sopportare grauissimi tormenti. I santi Martiri risposero: Il sacrificio, l'adoratione si conuiene solo a Giesu Christo, che già fu morto, & hora uiue, e siede alla destra del padre. Inquanto alli Dei, che tu chiami immortali, tien per certo o Cesare, che per quanti tormenti ti potrai dare, non gli adorremo mai; perche non sono Dei, ma Demoni infernali, e non possono pagare chi gli serue, & adora, se non con il fuoco, e tormento eterno. L'imperatore sdegnato per quelle parole, gli fece legare le mani, & i piedi a tutti due, poi gli fece distendere in terra con la faccia uerso il cielo; e gli fece uersare del piombo distatto nella bocca, accioche insieme gli leuasse la parola, e la uita. Voleuano i ministri esquire il comandamento dell'Imperatore; ma il piombo non uoleua entrare nelle bocche de i santi; ma ritornando con furia in alto, si uersaua sopra i ministri di quel tormento, con molto lor danno, perche gli abbruciua in diuerse parti del corpo. Non si stracò per questo il Tiranno; anzi gli fece mettere nell'equileo, & alzarli in alto; poi gli fece metter da i lati alcune piastre di ferro infocate; ma i santi mostrauano di non sentire dolore alcuno: per il che l'imperatore cominciò a gridare, che si portasse qui stoppa, rasa, & olio in gran quantità: le quali cose fece mettere all'intorno di quella macchina, doue erano i santi, & dargli fuoco, accioche ogni cosa si abbruciasse; come se hauesse uoluto dire: Non bisogna piu istromenti per tormentare i misfattori, pur che questi siano leuati dal mondo. Questo era il giudicio, che i Tiranni faceuano de i Martiri; reputandogli peggiori de i piu cattui huomini del mondo. Non era questa gran marauiglia, poi che i nemici di Giesu Christo, lo reputorono peggiore di Barrabas, che era ladro, & homicida, e seditiofo, quando che ad alta uoce disciro, che lui era piu degno di uita, che Giesu Christo. Tanti tormenti, che Faustino e Louita patiuano, non erano bastanti per fargli mutare l'allegrezza, che mostrauano nel uolto, anzi cantauano, e benediceuano Dio, nel mezzo di quel fuoco; perche molti di quelli, che erano presenti, senza hauer riguardo alcuno all'Imperatore, cominciarono a dire ad alta uoce. Grande è ueramente il Dio de i Christiani; e molti si conuertirono. Rimase l'imperatore tutto cōfuso, e nō sapendo che si fare in simil caso; fece menare i martiri in prigione. Douendosi poi partire in bre-

ue per ritornare a Roma, uolse, che ui fussero menati i Martiri ancora; i quali e per il viaggio, & in Roma furon malamente trattati, e soffertero diuerse pene, e tormenti. Essendo poi occupato l'Imperatore in negotij della Republica; diede commissione a un Prefetto chiamato Aureliano, che gli rimenesse a Brescia; e se stauano fermi nel proposito loro, gli facesse morire. Mentre che queste cose si faceuano, Papa Euaristo, che a quel tēpo teneua la sedia di san Pietro, hebbe commodità di visitargli, consolarli, e confortarli a patire il martirio uolontieri per amore di Giesu Christo. I due fratelli furono condotti di nouo a Brescia, e furono riceuuti in quella città con molta allegrezza di Apollonio loro Prelato, e di molti altri Christiani, che non si stauano di abbracciarli, e baciargli i segnali delle piaghe, che ne i corpi loro haueuano. All'ultimo gli fu tagliata la testa, vicino a Brescia, fuora della porta che ua a Cremona. Fu il loro martirio alli quindici di Febraio, e nel medesimo giorno lo celebra la Chiesa. Correua l'anno del Signo re 119. imperando Adriano.

anti quelli; che si ritrouorno presenti al suo martirio; parendo impossibile, che in un vecchio di tanta età si ritrouasse tanta forza per sopportare tanti martirij, quanti egli soffersse. Questa fu gratia concessagli da Dio, hauendola egli dimandata in tutta la sua uita; la quale fu seruita da Eusebio Cesariense da Egesippo da s'iuor du in questo modo.

DOPO la morte di San Iacomo Minore, chiamato il giusto, che fu Vescouo di Gierusalemme, ilquale fu precipitato dal Pino colo del Tempio; e fatto morire, perche confessaua Giesu Christo per uero Dio; si congregorno insieme alcuni de i Discepoli di Christo, che ancora uiueuano, con alcuni Prelati, e Sacerdoti, per eleggere un Vescouo, in luogo di Iacomo; e da tutti fu nominato Simeone, figliuolo di Cleofas, come meriteuole di quella dignità. Costui a dunque fur eletto Vescouo di Gierusalemme, per morte di san Iacomo; ancora che egli ui facesse poca residenza, uon già perche gli mancasse il tempo; perche egli uisse molti anni dopo; ma perche succedendo la distruzione di Gierusalemme, fatta da Tito e Vespasiano; i Christiani, che uierano, hebbero ruelatione da Dio di quanto doueua succedere, e gli comandaua, che si partissero. Vescirono adunque tutti di quella Città, e si sparsero in diuersi paesi. Simeone andò lui ancora caminando per diuersi paesi, predicando sempre la fede di Giesu Christo, conuertendo molte anime, sino che arrivò a l'età di cento uinti anni. In quel tempo era Imperatore Traiano; ilquale haueua fatto due editti; nel primo comandò, che tutti quelli, che fussero conosciuti per christiani, se uolesse persequerare nella fede loro, fussero fatti morire; nell'altro ordinò, che tutti quelli, che fussero conosciuti essere della casa e stirpe di David, fussero priui di uita. Fu dunque preso Simeone per l'uno, e per l'altro, dato in mano di Attico, huomo Consolare; accioche decidesse la sua causa. Haueua Traiano fatto quel secondo editto, perche haueua inteso dire da alcuni Giudei, che del sangue di David doueua nascere un Re, che farebbe Signore dell'vniuerso, onde per assicurare il suo stato, gli uoleua far morire tutti. Sapendo dunque Attico l'intentione di Traiano, disse; L'Imperatore può essere sicuro, che costui non gli torrà l'Imperio; ancora che sia del legnaggio di David; e però non deue morir per questo. Ma passiamo al secondo, che è l'essere Christiano, perche s'egli si uol pentire, gli perdonaremo la uita. Feccegli sopra questa alcune dimande; ma ritrouandolo saldo nel suo proposito; comandò, che gli fussero dati alcuni tormenti, che nè Eglioppo, nè Viuardo dicono, che i tormenti fuellerò; solo dicono, che il buon Vecchio faceua stupire tutti i circostanti, &

LA VITA DI SIMEONE VESCOPO EMART.
Scritta da Eusebio Cesariense, da Egesippo,
e da s'iuuardo.



ALI 18.
di Febra
io.
Pg. 79.

QUANDO il Serenissimo Re David era più seruenente nell'orazione, fra l'altre cose, ebe egli chiedena a Dio, una era questa. Io si prego Signore, che tu non mi lasci, sino che io non sia vecchio, e nella vecchiaia. Non uol dire il Profeta, che sino a quella età habbia cura di lui, e poi lo lasci; anzi che particolarmente in quel tempo l'aiuti poi che ne ha più bisogno che prima, quando mancandogli la forza humana ha bisogno della diuina. Questa medesima oratione si presume, che facesse S. Simeone, che era della casa di David: perche, per essere Christiano, uenue a patir molti tormenti, & al fine la morte, essendo di età di cento uinti anni: facendo stupire

il giudice insieme, vedendo con quato animo, e gagliardia gli sopportaua, lodando sempre Giesu Christo Crocifisso. Si sdegno Artico per questo, e disse: Poi che tu lodati tanto il crocifisso, io uoglio che tu re gli assimigli nella morte; e lo fece crocifiggere. Morì il buo uecchio in croce, & il suo corpo rimase quiui sospeso, e l'anima uolò al cielo a godere i beni eterni, che Dio tiene apparecchiati per i suoi elettij: quali ci faccia partecipi per sua bontà. Amen. La Chiesa celebra la festa di questo santo, a' 18. Febraio, che fu il giorno del suo martirio, l'anno del Signore centesimo, in circa, imperando Traiano.

LA CATEDRA DI SAN PIETRO IN Antiochia. Si pone la istituzione di questa solennità, con alcune considerazioni appartenenti a essa.



Minimie di
brato.
Mac. 2.

AVVICINANDOSI l'hora della morte di Matatia, padre de i Macabei; & hauendogli tutti intorno gli anisaua in che modo doueano difenderli da i loro nimici, e far sì, che il popolo di Dio crescesse: & accioche questo hauesse buon fine gli diceua. Qui rella Simone vostro fratello, che è huomo di consiglio; obedire lui, che egli sarà vostro padre. Potiamo dire, che conuenientemente il figliuolo di Dio Christo Giesu, figurato in Matatia, disse queste parole al collegio Apostolico, quando egli uolse salua in Cielo, accioche il popolo Christoiano crescesse. Io mi lascio Simone uostro fratello; Io mi lascio Simon Pietro, che è uostro fratello nell'Apostolato: egli è huomo di gran consiglio; che chi non si reggerà per esso, perirà senza rimedio. Ascoltate, & obedite, che lui sarà uostro padre, & sarà uostro capoue come tale uoglio che gli siate obedienti.

HAVENDO adunque Giesu Christo eletto San Pietro per capo della Chiesa; quando gli apostoli fecero fra loro la diuisione delle prouincie & regni, doue doueano andare a predicare l'Euangelio; a san Pietro toccò Antiochia, e uenì ando, e predicò in quella Città.

E le beneci ritrouò alcuni, che l'udiano uolentieri, & accettarono la sua dottrina, e gli battezzorno; non mancarono molti però, che gli contradiueuano: onde diedero nouita di lui a Teofilo Principe d'Antiochia, il quale lo fece mactere in prigione, come inuettore di una noua Religione. Dipoi in alcuni ragionamenti, che fece con lui intorno alla fede, ch'egli predicaua; sentendogli dire, che Giesu Christo (il quale l'Euangelio confessa per Dio, e che bisogna che lo cōfessino anco il Christiano) era morto in croce; disse: Costui è matto, non bisogna più ascoltarlo. Et accioche per tale fusse reputato di ciascuno; per burla e per ischernio gli fecero tagliare i capelli nel mezzo, e gli fecero lasciare un cerchio all'intorno del capo, in modo di corona. Quello che allhora fu fatto a san Pietro per ischernio, hora gli Ecclesiastici usano per honore, e chiamati la chierica, si come dice Dionisio Areopagita, e significa tre cose. Prima significa la castità e purità, che deue hauere chi la porta: perche facendosi la Chierica, si tagliano i capelli, che generano bruttura, e sporchezza. La seconda significa, che gli Ecclesiastici non si debbono curare di andare molto in ordine, & attillati; poi che si tagliano i capelli, che furono dati all'huomo per ornamento. La terza significa, che fra Dio & essi non uia ha da esser coia alcuna in mezzo; ma che facciano tutte l'opere loro in Dio, e per Dio. La Chierica è ancora di figura circolare, senza cantoni, & ilchedimosttra; che chi la porta, debbe esser uertido. Perche, come dice san Girolamo, la uerità non ama cantoni, nè doppiezza alcuna. Quando Pietro si uide trattare a quel modo, pregò Teofilo, che li si contentasse di ascoltarlo un'altra uolta; & hauendogli lo concessio, disse Pietro; Tu ti scandalizzi per hauermi udito dire, che il Dio, che io adoro, morì in croce! Già io ti haueua detto, che li era fatto huomo; & essendo huomo, non doueui tenere per coia di tanta marauiglia, che egli morisse, poi che il morire è coia propria dell'huomo. Che egli poi morisse in croce; sappi, che fu di sua uoluntà; perche con la sua morte diede la uita a tutti gli huomini, facendo la pace fra il suo eterno Padre, e loro. Mà si come io ti dico, che egli morì, così ti uoglio, che egli risuscitò per propria uirtù, hauendo prima risuscitati alcuni altri morti: Qui tornò a dire Teofilo, ch'egli tacesse, e l'ascoltasse. Son contento disse l'Apostolo. Replicò Teofilo; Tu dici, che questo tuo Dio resuscitò morti; hora se tu in nome suo mi uoi resuscitare un figliuolo, che morì già alquanti di sono; io crederò, che quello che tu dici, è predichitia la verità. L'Apostolo li contento di questo partito; & andò alla sepoltura del giouine, e lo risuscitò in uirtù del nome di Giesu Christo; il che fu causa, che Teofilo con tutta la Città credet.

German.
Episcopus
Cōfessio.
i. Explana
tione di
uinc l'it
giz. Bede
in hystoria
dicunt, q
in contu
mellia Cri
stiani no
minis Pe
trum An
tiochie in
superiori
parre capi
tis abrahā
set. Vide
Bibliothec
cam San
cti lib. 5.
anno. 344
D. Iudo
rum caus
lib. 2. de
officiis Es
clef. dicit.
teofilo Be
cle. ex Na
zareis ex
mortuis re
suscitatus
fuit, qui
prius cri
nem seruauit,
denuo
post uinc
magne co
tinentia ca
put radobat.
D. Hiero.
in epist. ad
Ephes. c. 4.
D. Aug. in
sermone 1.
de Siquo

credettero in Christo. Governò Pietro quella Chiesa sette anni, sino che per diuina rivelatione, e per comandamento particolare di Dio trasferì la sua Cathedra a Roma, donela tenne vinticinque anni: lasciando la quini perpetua alli suoi successori. Il giorno, che fu ordinata la sedia Pontificale di San Pietro in Antiochia publicamente, che fu alli 12. di Febraio, la Chiesa Catholica fa festa con molta ragione; poi che, come dice S. Agostino, fu come un suo nascimento, fu il suo principio & origine, poiche da quel tempo sino ad hoggi i fedeli hanno doue ricorrere nelle loro difficoltà, e sò certi, che quello, che da questa cathedra gli sarà risposto è detto, quello è la certezza, e quanto si ha da credere, e fare per conseguir la beatitudine della gloria, della quale Dio ci facci degni per sua infinita misericordia. Amen. Di questa solennità ne scrisse Ibone Carnafonense, nel Sermon ultimo. Ed ell'Historia di Teofilo racconta di sopra, ne fa mentione San Clemente, nel decimo libro delle recognitioni; con alcuni autori moderni: iquali affermano che questo Teofilo fu quello, al quale San Luca scrisse il libro de gli Atti de gli Apostoli.

LA VITA DI S. MATTHIA APOSTOLO;
scritta (inquanto alla sua electione all'Apostolato, da San Luca Euangelista ne gli Atti de gli Apostoli: & inquanto alla sua predicatione e morte, da Clemente Alessandrino, da Eusebio Cesariense, e da altri Autori.



SEBBONDO stato rimesso al Serenissimo Re David la malugura, lo tradimento, e sacrilegio di Giuda, falso Discipolo di Giesu Christo; apre la sua bocca con un san-to zelo, e scarica sopra di lui grandissime maledictioni, spendendo in questo la maggior parte di un Salmo, che da poi lo Spirito Santo per bocca di San Pietro, (quando si trattaua di riempir la sedia, che il perfido la sciaua) applicò a lui. Per il che si uede chiara, che David parlo

di Giuda. Fra l'altre parole di quel Salmo; ui sono queste: Siano pochi i giorni suoi, & il suo Vescondo, sedia, e dignità, sia data a un altro. Questo si adempì perche hauendo il maluagio fatto l'unico contratto, ammazzo se stesso, impiccandosi a un albero. Si adempì ancora il resto: perche il suo Vescondo, la sua sedia, e dignità, fu data a un altro, che fu il glorioso Matthia: la cui uita scriveremo hora, pigliando quello che tocca alla sua electione, da San Luca ne gli Atti de gli Apostoli; & inquanto alla sua predicatione e morte, da Clemente Alessandrino; Eusebio Cesariense, e da altri Autori.

Luc. A. 1.

FV S. Matthia di natione Hebreo, e fu della Tribu di Giuda; e fu de primi che cominciò a porre affectione, e seguitar Giesu Christo per udir la sua dottrina, quando egli cominciò a predicare. Fu uno de li settantadue discipoli, che il figliuol di Dio mandò a due a due per predicar l'Euangelio. Non si fa di lui mentione particolare, sino alli giorni, che furono la salita di Christo in Cielo, e la uenuta dello Spirito Santo, che gli Apostoli erano congregati insieme di Gierusalemme, e l'Apostolo San Pietro come capo uolse esercitare l'office suo, e prouedere di successore nel luogo di Giuda traditore: onde egli parlò a gli altri di scapoli in questo modo. Huomini miei fratelli, bisogna che si adempia la Scrittura, che lo Spirito Santo disse per bocca di David, inquanto al fatto del perfido Giuda; iquale essendo Apostolo, si ribellò, e si fece capitan di quelli che presero Giesu Christo. Lo uede, ma non godette il pretio, che per ciò gli fu dato. Anzi ritornandolo a chi glielo haueua dato; ne fu poi comprato un campo per sepolire i pellegrini, che muoiono in questa città. Il misero poi (come è nato a ciascuno) s'impiccò a un albero, e crepò, e sparse l'interiora per terra. E necessario adunque, che si faccia quanto di lui si dice nel Salmo: cioè, che il suo Vescondo, la sua sedia, la sua dignità, sia data a un altro. Prima che si passi piu oltre, sarà bene, che noi auuertiamo ad alcune considerationi, che si possono cauare dalle cose sopradette; una delle quali sarà, che nessuno si fidi troppo di se stesso, se bene si vede fauorito da Dio, poiche si uede Giuda, che era Apostolo come gli altri, e tanto fauorito da Dio, che come gli altri fece miracoli, discacciò Demonij, et anco infermi, e forse riuscìro qualche morto, e nondimeno si ridusse in tanta disgratia e miseria. Chi sta in piedi, habbia cura di non cadere, disse S. Paolo scriuendo alli Corinthi. Nessuno pensi di esser sicuro, se ben gli pare di hauer caminato assai per la uia della virtù: i rami de gli arbori, che sono in alto, son piu combattuti dal vento, che non sono i bassi: il demonio fa maggior guerra a quelli, che uede piu buoni; e però hanno piu di che temere. Si può ancora con-

I. Cor. 10.

Alli 14.
di Febraio.
Pag. 108.
A. 1.

fice Massimo, accusandolo della noua Religione, che egli predicaua, come di cosa di grã de errore. A quella accusa rispose Matthia, che quello, che gli apponeuano, cioè l'essere Cautiuo, non era cosa cattua, ò uergogno fa, ma era cosa honorata e buona. Il Pontefice gli addegnò il tempo di pensare, s'egli uoleua durare in adorar Christo, e lasciare l'antica legge di Moise, nella quale era stato ammaestrato sino da fanciullo. Matthia rispose, che sempre direi, e confessaria quello, che allhora confessaua, cioè di essere Christiano, e di essere apparecchiato di morire, per amore di Gesu Christo, e del suo Euangelio. Si alterò il Pontefice per questa risposta, onde ordinò, ch'egli fusse sentenziato a morte. Fu data la sententia per ordine del Pontefice, che Matthia fusse lapidato, e poi gli fusse tagliata la testa. Così fu eseguita la sententia; fu prima lapidato, e non essendo ancora morto del tutto, gli fu tagliata la testa. In processo di tempo il suo corpo fu portato a Romae; di quiui in Augusta, che è la Metropoli di Treueri in Germania. S. Helena madre di Costantino Imperatore fu quella, che uel lo fece portare, come dice il famoso Dottore Giouanni Echio, nella uita di questo Santo Apollito. La Chiesa celebra la sua festa alli uiniquattro di Febraio, che fu il giorno del suo martirio; l'anno del Signore LXL. imperando Nerone. Nella memoria delle Reliquie di Romati dice, che il corpo di S. Matthia jè nella Chiesa di Santa Maria Maggiore. Potrebbe essere, che parte ne sia in Roma: e parte ne fusse portato in Augusta: nondimeno cosa chiara è, che la testa è in Roma, doue ella si mostra publicamente.

MARZO.

LA VITA DI S. TOMASO DI AQUINO
Dottore della Chiesa, e Confessore; Frate dell'ordine di S. Domenico, raccolta da graui autori, da fra Lorenzo Surio Cartusiano.



IN O Spirito Santo, nell'Ecclesiastico, Ioda un sommo sacerdote chiamato Samone figliuolo di Onia e dice di lui gran cose, e così, che reparò il Tempio di Dio, ch'risformò il popolo di Giernsalemme, e che conuertì molte anime, con molta sua gloria. Lo assomiglia alla festa della mattina, alla Luna quando è piena, & all'risorgere Sole, dicendo, che così come egli risplende nel mondo, così lui risplendeva nel Tempio di Dio. Non rimane rosa, non giglio; non fiore d'altra cosa odorifera, non albero fruttifero, non uaso d'oro, ornato di perle; e pietre pretiose, al quale non l'assomigli. Conclude poi le sue lodi con dire, che quando egli uoleua sacrificare a Dio fin l'altare, Dio accettaua il sacrificio dalle sue mani alleggerimento, e faceuane molta stima, hauendo riguardato, & attenzione alla persona che offeruua. Tutto quello, che in quel libro si dice di quel sacerdote, viene tanto al proposito del glorioso Dottore S. Tomaso di Aquino, che pare non nell'istesso tagliato a sua misura, poiche lui (come quell'altro) riparò il Tempio di Dio, e la sua Chiesa, con la sua dottrina risformò il popolo, e conuertì molte anime a Dio. Fu la stella della mattina, desiderata, & amoreuolmente accettata nel mondo, per la necessità, che egli haueua di un tal buono. Fu luna, piena, poiche non gli mancò virtù alcuna di quelle che debbe hauere un buono perfetto. Egli fin il sole nel tempio di Dio, doue risplende con somma luce, facendo lume alli ciechi: perche si può ueramente dire, che ebi a lui sì amici, e segue la sua dottrina, così nelle cose della fede come de i buoni costumi, andarà sicuro senza inciampare in mille errori, come fanno molti suenturati beretici, iquali non solo non vogliono accettare la sua dottrina, anzi la dispregiano, la burlano, e se ne fanno beffe. Che diremo de i fiori, alliqua li si assomiglia Simone se non che si conengono propriamente a San Tomaso, per il grato odore de i suoi santi costumi: per la sua purità & bonestà. Sono simili a lui gli alberi fruttiferi, perche lui è uno de i Santi Dottori, che più gronda nella Chiesa di Dio, con il frutto della sua dottrina. Di modo che se nella Chiesa si troua alcuno Confessore, ò Predicatore segnalato, si può ueramente dire, ch'egli sia frutto di questo albero dinino; poi che la maggior parte di quello che boggia nelle scuole si fa, s'impara da San Tomaso. Egli fu ancora a naso di oro, ornato di pretiose gioie, perche per le sue molte virtù si uaso sempre pieno del liquore pretioso, della diuina gratia. E di qui resultò, che andando all'altare per offerire il sacrificio del corpo e sangue di Christo, che si offerisce nella Messa: (essendo questo glorioso Santo tanto diuoto del santissimo Sacramento, come si uede nell'ufficio, che di esso compose) Dio l'accettaua con allegria faccia, e faceua conto della persona, che glielo offeruua, essendogli tanto grata. Fra Lorenzo Surio Cartusiano raccolse la uita di questo glorioso Santo da diuersi graui Autori, e in particolare da Giouanni Garzoni, e la scrisse in questo modo.

FV S. Tomaso di sangue nobile, & illustre, si come ancora sono in Italia quelli di Aquino, dalli quali egli discese. Suo padre hebbe nome Landolfo, e sua Madre Teodora, e la patria sua fu Napoli. Auuenne che sua madre essendo grauida di lui, un santo huomo che faceua vita solitaria in un Monte in Campagna, liquale era buono di nome, e di farsi, l'andò a ritrouare a un suo Castello, chiamato Rocca secca, e gli disse con spirito profetico. Rallegrati Signora Teodora, perche tu partorirai un figliuolo, il cui nome sarà Tomaso, il quale sarà famoso in tutto il mondo; per la sua vita, e per la sua dottrina, e seguirà la regola dell'ordine di San Domenico. Ella sentendo questo, alzò gli occhi al cielo, e disse, sia fatta la uolontà di Dio; & egli sia per sempre benedetto. Nacque il figliuolo, e uolendo un giorno la baila lauarlo in un bagno; il fanciullino pigliò vna carra; che era in terra con le sue mani. Volcua la baila leuargli quella carra di mano, ma il figliuolino piangeuasi dirottamente, che gliela lascio; e disse illo alla madre, alla quale uenne voglia di uedere, che cosa fusse in quella carta.

Togliendola poi per forza di mano al fanciullino, uidero che ui era scritta l'Aue Maria, e perche egli piangeuasi, gliela refero. Quando egli l'hebbe in mano, se la messe in bocca; e l'inghiottì; accioche piu non gliela togliessero, dando per ciò che dire a molte persone, e che considerate alli dotti. Sino che lui fu di cinque anni hebbe questo costume, che se a calo per qualche cosa piangeuasi, subito che se gli daua qualche libro in mano, li acquietauasi; e pigliauasi gran piacere di andar ruotando le carte del libro. Giunio all'età di cinque anni, suo padre lo mandò al Monasterio di san Benedeio di Monie Cassino, accioche quiui imparasse lettere, e buoni costumi da un Religioso di quel Monasterio, che haueua di lui cura particolare. Dimandaua il fanciullino spesso uolte a quel Religioso dicendo; Padre ditemi, che cosa è Dio; e tutto quello che il Religioso gli rispondea, teneua benissimo a mente. Erano molti altri fanciullini in quel Monasterio, figliuoli di persone principali d'Italia; e se Tomaso ne uedeua qualche uino di disobbediente, o inquieto, iuggiua la sua compagnia; di modo che i fanciulli, che praucauano con lui, erano da tutti tenuti per buoni. Parlaua molto puoco; e sicche la sua costume in tutta la uita sua nè mai furono ueduti in lui leggiercze da giouane. Hebbe per costume fino dalla sua fanciullezza, di ritirarli ogni giorno a fare oratione, e ui staua due hore continue. Si uenì in monte Cassino si no alli dieci anni; dopo i quali, suo padre, lo menò a Napoli, accioche studiassi. Fu cosa di marauiglia il considerate il molto frutto che lui fece in poco tempo, in Grammatica, Rettorica, Dialctica, e nell'altre arti liberali. Era

fama per la Città, che Tomaso uincèua l'età con le uirtù. Vn certo Religioso Domenicano lo uide un giorno, e paruagli che della faccia sua uscissero raggi di grande splendore, il che lo fece marauigliar non poco, e giudicar di lui quello che poi auuenne. Hebbe sempre gran cura di star lontano dalle male compagnie; ma cercaua con diligentia i buoni, cuolentieri praticaua, e conferua con loro, intendendo che si come le male compagnie sono dannose, così le buone sono giouuoli. Vn giorno ragionò in lungo con un religioso di San Domenico chiamato fra Giouanni da S. Giuliano, huomo di molta santità. Costui considerando la uirtù, conditione, & habilità di Tomaso, lo persinalse; che lasciasse il mondo, & entrasse nella sua religione. Bisognò durare poca fatica a persuadergli questo; perche da se lo desideraua. E colui di età di tredici anni, facendo poca stima del sangue illustre, del quale egli era nato, delle ricchezze, ponpe, e grandezze della casa di suo padre, prese l'habito dell'ordine di san Domenico, verificandoli in lui quello che disse Dauid. Io ho eletto uirtù re, che habitare nelle case de i peccatori; & essere da loro favorito & honorato. Gli diede l'habito fra Tomaso da Lentino, che a quel tempo era Priore in Napoli, e poi fu Patriarca di Gerusalemme. Si sparse la fama di questa cosa per tutta la nobiltà di Napoli, & ogni uno si marauigliaua considerando cio che ha uera fatto un giouane di sì rare qualità; e di tanta speranza. Alcuni lo lodauano, e pigliauano esempio da lui, e molti l'imitorno, colui uominati come donne della sua età; enttando in diuerse religioni. Altri lo biasimauano, dicendo che come giouane si era deliberato troppo presto; e biasimauano ancora il Priore, con tutto il Conuento, perche egli haueua dato l'habito. La madre ancora che fusse tanta Donna nondimeno lasciandoli traspottare dall'attetolo tharerno, mostraua di hauerne dupiacere grande. Perliche accompagnaua come li conueniua a una sua partitorno a Napoli, & andò al Conuento di San Domenico, e dimandò di poter uedere, e parlare al suo figliuolo.

I frati dubitandoci che spregi, e sagime della madre (le quali spargua in abbonaua) non facessero nuocere l'animo del giouane, no uolero ch'ella gli parlasse. Ella nondimeno gli certificaua che non uoleua impedire l'animo suo, anzi diceua, che quando l'haueua ancora nel uentre, sapua che egli doueua essere religioso, raccontandogli quello che già il Romi gli disse; e prometteua di targli animo; accioche lui stesle tempo nel buon proposito.

Con tutto cio i frati non uolero ch'ella lo uedesse, e poi lo mandorno a Roma, e di quui a Parigi. La madre andò a Roma, peniando di

trouar

trouaruelo; ma quando ella intefe che Tomaso era partito, cominciò a perdere la patientia. Hauera Tomaso due fratelli, uno haueua nome Landoifo, l'altro Arnoldo, e tutti due erano Cavalieri: & erano in campo al seruizio de Federico Secondo Imperatore. A que sti fctiſſe la madre, e gli pregaua che haueſſero cura che Tomaso non uſciſſe d'Italia, per andare in Francia. Quando i due fratelli intefe ro quanto la madre gli auſaua, li corrucciorno grandemente, e raccontarono il ſatto all'Imperatore; il quale gli conçeſſe, che poteſſero metterle guardie in tutti i luoghi doue pen ſaſſao che il fratello doueſſe paſſare. Non ſu tana queſta loro diligentia, perche in breue lo ritrououeno, e lo conduſſero alla madre: la qua le li rallegrò grandemente di uederlo. Non fu poco il diſpiacere che hebbero i religioſi Do menicani, per hauer preſo un giouine di tanta ſperanza. La madre li aſſancò quanto ſu poſſibile di perſuadere a Tomaso ch'egli ſi ſpo gliaſſe l'habito di frate, che tuttauia portaua: ma egli era ſempre piu coſtante nel ſuo propo ſito; per il chelo fece ſeſtare in una roeca, met tendo gente, che gli faceſſero la guardia, ſino che ſi ragioniſſe con i parenti; e ſi riſolueſſe quello che ſi douea fare. In queſto mezo i pa dri di San Domenico li lamentarono dinanzi al Papa, che allhora era Innocenzo Quarto, della forza che gli era ſtata fatta. Il Papa hauen do riguardo alla ragione, che i frati haueua no, ſcriſſe all'Imperatore Federico ſopra di queſto ſatto. Intendendo l'Imperatore l'ani mo del Pöteſſe, fece mettere in prigio ne quel li che haueuano ritenuto ſan Tomaso; ancora che poco dopo furono liberati. I fratelli del São andorno a uifitarlo; e ſi ſforzorno di per ſuadergli che uoleſſe eſſere obediante alla ma dre. Ma uedendo che il giouane ſtaua coſtan te, e che non faceuano fruſto alcuno, fecero uenire due ſorelle che haueuano, per uedere ſe eſſe haueſſero potuto far mutare opinio ne. Le ſorelle andorno a parlargli; e quello che nelegli, ſu che il giouane ſi coſtremo mol to piu nel ſuo propoſito; & una delle ſorelle; ſpogliandoli delle belle, e ricche ueſti, che por taua, li ueſti di un'habito molto piu honeſto, & andò a farſi religioſa in un monaſterio; e nõ furno baltanti nè la madre, nè i fratelli a tra zenerla. Queſta fu cauſa che i due fratelli pre ſero molto maggiore iſdegno contra San To maſo; & entornno nella roeca doue egli ſtaua e gli diſſero molte ingiurie, e uillanie; dipoi pre ſero l'habito ch'egli portaua, e lo ſtracciorno in pezzi, laſciandolo nudo, accioche la uergo gna lo faceſſe mutar parere. Il Santo ſoppor to ogni coſa con molta patientia; e quando i fratelli furono partiti, pigliò i pezzi dell'habi to ſtracciato; e radunandogli inſieme come ſi potè, ſe ne ricoperſe la perſona, ſ'imaginò, che

le ingiurie de i fratelli fuſſero perle per ricama re la corona della ſua patientia. Cercauano i fratelli ogni giorno qualche modo, o uia, con che poteſſero far muar Tomaso di opinione; e fra gli altri ſ'imaginorno vna coſa diabolica che fu queſta. Haucuano noitia di una bella, ma triſta Donna; laquale era una bella parla trice, e faceua triſta uita in un luogo quiui uicino: Andorno a ritrouar coſteſi, e le perſuaſe ro, ch'ella andaeſſe a ritrouar Tomaso, e procu raſſe con carezze e belle parole di fargli perde re la caſtità. Promeſſe la mala donna di fare il poſſibile; & andò dou'era il buò giouane mol to artillato, e ben ueſtita, e con falſo ridere, e ſin te luſinghe gli diſſe tutto quello ch'ella ſapeua e di piu quello che il Demonio gli inſegnò, per far ſi che il Santo caſcaſſe in peccato con lei. Quando Tomaso ſi uide in ſi pericoloso aſſalto, alzò gli occhi, & il cuore al cielo, e diman do aiuto a Chriſto; & alla ſua Madre ſan uſſimi di poterli reſiſtere. La ſua oratione fu breue, ma nondimeno gli fece pigliar tato ani mo, che pigliando un tizzone accelo, cominciò a correre dietro alla mala donna; laquale fuggi con piu paura, che non era entrata con uergogna. Il ſanto ſerrò la porta, e con il med ſimo tizzone fece una croce nel muro, & in ginocchiando ſegli dinanzi, domandò con molte lagrime a Dio, che gli concedeſſe il do no di perpetua caſtità. Mentre che egli face ua l'oratione, ſi addormentò; e in ſogno gli ap parcuero due Angeli, che li diſſero, che Dio ha ueua eſſandita la ſua oratione, e conçeſſegli quanto in eſſa haueua addimandato. Gli diſ ſero ancora di piu. Sappi che Dio ci ha mandati, per che noi ti cegniamo cò queſto cingolo di caſtità; a accio che ella ſia perpetua in te, e coſa alcuna non baſti per fartela perdere. In queſto gli Angeli lo cinſero tanto ſtretto, che facen dogli ſentire gran dolore, gridò molto forte; e le guardie corſero a uedere, che coſa fu ſe ſe, ma il São nè ad eſſi, nè ad altri lo uolſe mai dire, ſino che non ſi uicino alla morte, perche allhora lo diſe a ſre Reginaldo ſuo còpagno, alquale ſcopriuua i ſuoi ſecreti. Diceſi; che da quel giorno in poi, ſan Tomaso fuggi quanto gli fu poſſibile di praticare con Donne; e ſe nõ era per qualche negotio di grande importan tia, ſe fuggiua come ſi fugge da i ſerpenti. Egli ſtette a quel modo ſerrato due anni interi; & era uiſitato alle uolte da ſra Giouāni, da S. Giu liano, che era quello, che lo perſuaſe a farſi reli gioſo; e gli portaua ſecretamente ueſti da reli gioſo ſotto le ſue, e poi ſe le ſpogliaua, e le da ua a Tomaso. Lo conſolaua ancora, e gli face ua animo, dicendogli, che al fine egli haueria l'intento ſuo. All'ultimo la madre dubitando di nõ incorrere nell'ira di Dio; ordinò ch'egli ſi calaſſe con una ſcala da una ſineſtra (ſingea do di non ſaperlo) doue alcuni frati l'aſpetta uano

uano; che lo menorno subito a Napoli, e dipoi a Roma. Indi a pochi giorni lo mandorno a Parigi, & all'ultimo si fermò in Colonia in Alemagna, doue era Alberto Magno, huomo unico al tempo suo, di lettere humane, e diuine: el'hebbe per suo Maestro in compagnia di molti altri discepoli. Faceua Tomaso marauigliare tutti gli altri scolari, perche parlaua pochissimo, e perche egli era molto carnosso, e grosso, lo chiamauano il Bue muto. Il suo maestro era di contrario parere, perche hauendolo sentito in una disputa (laquale egli fece piu per obedientia, che di sua uolontà) marauigliato del suo acuto ingegno, disse a gli altri suoi discepoli. Voi chiamate Tomaso il Bue muto, e sete in errore: anzi ui dico, che vn giorno egli mughiarà tanto forte insegnando; che sarà udito da tutto il mondo. Fu poi per l'auuenire stimato assai, si dal suo maestro come da gli altri suoi discepoli; nondimeno egli reputaua sempre di esserel minimo. Hauendo ascoltato quello che gli bastaua di Theologia ritornò a Parigi per ordine di Alberto Magno suo Maestro, e quindi fu fatto maestro; e disse pubblicamente il maestro delle sententie, molto dottamente. Egli usaua nelle sue lezioni vn metnodo particolare; & allegaua ragioni tanto vne per confermare i suoi detti, che cia scuno giudicaua che il suo intelletto fusse illuminato per dono particolare di Dio. Dopò che egli hebbe dichiarato il maestro delle sententie, il maestro di scuola maggiore di Parigi hauendo conosciuto la sua molta habilità, e raro ingegno, ordinò con il Priore del suo Conuento, che Tomaso fusse addottorato. Quando egli intese questa cosa, rifiuaua tal grado con molta humiltà, dicendo; che non era degno, e non haueua età cōueniente, perche egli non haueua ancora trenta anni. Stando in questo pensiero, si addormentò una sera con gli occhi pieni di lagrime, e gli apparue vn uecchio, che gli dimandò, perche causa era così addolorato, e piangeua? Tomaso rispose, perche mi uogliono dare vn grado, del quale io ne sono indegno. Accettalo pure (disse il uecchio) senza paura; che a Dio piace, che tu accetti, per obedire alli tuoi superiori. E per segnale, che questo sia così, quando tu haurai da ricuere il grado di Dottore, pigliarai per tuo thema, e fondamento quel uerso di David, che dice: *Rigans montes de superioribus suis*: dandogli da intendere che la parte principale del la tua scienza gli era data di sopra. Occorse poi, che egli si trouaua una uolta per la festa del Natale uicino a Roma, in una uilla, che si chiama Molara, doue era il Cardinal Ricardo suo grande amico. Vennero quindi due Giudei principali fra quelli che in quel tēpo si trouauano in Roma; iquali erano molto dotti nella setta loro. Il Cardinal gli mise a ragio-

nare con S. Tomaso, & attaccorno una gran disputa, perche i Giudei diceuano, che Cristo non era uenuto. Ma il santo prouò efficacemente con l'autorità dei Profeti, che il Messia era uenuto; e che essi s'ingannauano, pensando ch'egli douesse uenire con potentia e Maestà: perche i Profeti parlano di due uenute; l'ultima quando egli uerrà a giudicare i ui & i morti, uerrà con Maestà. Nella prima uenne humile; perche uenne a morire; i Giudei s'ingannano pensando che lui douesse uenire una uolta sola; e che quella fusse con autorità e potentia grande. Gli conuince al fine talmente con le sue ragioni, & autotira, che gli ridusse a dimandare vn giorno di tempo, e se poi non trouassero altre ragioni, si uoleuano conuertire alla fede di Giesù Christo. San Tomaso stette tutta quella notte in oratione; e la mattina i due Giudei uennero a farsi Christiani senza cōuincimento di modo che s'intese, che tanto frutto fece l'oratione del Santo: quanto fecero le sue ragioni, & argomenti. Era cosa marauigliosa uederlo in oratione; perche molte uolte era rapito in estasi; e se non era che alle uolte uersaua lagrime da gli occhi, non si uedeua in lui nissuno altro mouimento, como se fusse una statua di marmore. Diceua Messia ogni giorno diuotissimamente; e non si contentando di questo, ordinariamente ne udiua vn'altra. Nel gouerno del corpo era temperatissimo; mai li uide oioio; e quando restaua di seruire; leggeua. Quando haueua letto alli suoi scolari, pensaua poi alle lezioni che doueua leggere; e tutto il tempo che gli auanzaua, lo spendeua in oratione; nella quale dimandaua ordinariamente a Dio, che gli illuminasse l'intelletto per intendere la uerità, tanto in quello che leggeua, quanto in quello che scriueua. Se alle uolte era forzato di stare in cōuersatione, o ragionare con qualche persona a sempre procuraua di parlare di qualche cosa, che quella persona ne hauesse giouamento. Hebbe sempre per costume quando egli doueua leggere, predicare, o seruire, inginocchiarsi prima in terra, e fare oratione a Dio, e le più uolte con lagrime; dimandandogli il suo aiuto; perche egli sapuea, che ogni scienza e dono perfetto uien di sopra dal padre de i lumi. E da questa buona preparazione, procedeva che intendueua poi quello che non intendueua prima, e quello che prima intendueua l'intendueua poi piu perfettamente. Questa fu la causa che gli fece dire a fra Reginardo suo compagno, che haueua imparato quello che sapuea non tanto con la sua fatica (ancora che fusse grande) quanto con l'oratione. Saria molto bene che tutti i suoi discepoli l'imitassero in questo, per assimigliarsi a lui in qualche cosa; & i loro studi gli ualeessero piu, e non che (come dice san Leone Papa) quelli che troppo si fidano

fidano dell'ingegno loro, senza ricorrere à Dio confessando la loro fragilità; la scienza, che gli douera esser luce, gli diueni tenebre; il che gli fa alle uolte precipitar in molti errori. S. Tomaso predicaua ordinariamente per tutto dou' egli andaua, con grande utilità de i popoli, che li ascoltauano. Auuenne una uolta; che ritrovandosi in Napoli, uolèdo predicar nella chiesa di san Pietro, quando uolse montare in pergolo, il suo habito toccò una Donna, che patiuu sùffo di sangue, laquale subito risanò. Egli era solito di leggere spesso il libro di Giovanni Casiano, delle Collationi de i Padri; il qual costume lo prese dal suo Padre S. Domenico, che faceua il medesimo. S. Tomaso faceua questo, perche l'intelletto suo non li straccasse, speculando sempre cose alte e difficili, ma che riposandosi cō gli esempi, e dottrina chiara e piana di quel libro, fusse poi più atto a spenare le lezioni di maggior difficoltà. Stette una uolta alquanti giorni molto sconsolato, perche non intendeva un passo di Isai; hauendo cominciato a scriuere sopra la sua profetia per il che digiunaua, e faceua oratione. Vna notte, fra Reginaldo sentiu, che egli parlaua nella sua cella con altre persone; e sapeua che egli li era ferrato dentro solo, e stando alla porta per ascoltare, s'entia che uno gli diceua; che scriuesse, e gli diehiaraua Isai, come se lo leggesse in un libro. Fra Reginaldo pieno di delio di sapere chi era colui, che con Tomaso parlaua, se gli gittò nn giorno a i piedi, e lo pregò per l'amore ch'egli portaua a Dio, gli dicesse chi era colui, con chi egli parlaua la notte passata nella sua cella. Restò Tomaso per questo tutto confuso; ma sentendoli scongiurare per l'amore di Dio; si fece girare tra Reginaldo: che in uita tua non palesaria tal cosa; egli disse, che hauendo pregato Dio molti giorni, che per intercessione de gli Apostoli; San Pietro, e San Paolo gli facesse gratia di poter intendere bene Isai; il Signore gli haueua cōcesso la gratia; e gli haueua mandati, acciò che lui intendesse quanto desideraua, dalla bocca loro. Di modo che si può a neo dire, che il uecchio, che da parte di Dio gli comandò, che egli accettasse il grado del Dottorato, fusse l'Apostolo San Pietro, ilquale come capo della Chiesa; uoleua che ella fusse aiutata dalla dottrina di si preclaro Dottore. Il medesimo fra Reginaldo era una uolta ammalato di febre; per il che il santo Dottore lo uisitò, e confortò a patientia. Dipoi gli pose sopra la testa alcune reliquie di Santa Agnese, che lui portaua addosso del continuo, per esser molto deuoto di quella santa; e gli disse, che egli hauesse deuotione a quella benedetta vergine; il che fatto, l'infermo li senti subito sano. Hauendo San Tomaso composto l'officio del santissimo Sacramento, per comandamento di Papa Urbano III.

e ritrovandosi in Napoli ingino cchiato dinanzi a un Crocifisso in oratione; il Crocifisso gli parlò, e disse gli. Bene hai scritto di me, o Tomaso; che primio ne ricerchi da me? Rispose Tomaso, e disse gli. Nō voglio altro premio, che te stesso, Signore. Fu questo tanto molto inclinato alla dottrina di S. Agostino, e procurò sempre di imitarlo; e gli successeero alcune cose, che prima erano successe a lui ancora, una delle quali fu, che essendo una uolta a mangiare con San Luigi Re di Francia; e nn'altra con un Cardinale Legato di Toscana, diede un colpo con la mano sopra la tauola dicèdo: lo ho concluso contra i tali heretici; e subito dimandaua da scriuere, e notaua quello che Dio gli haueua quini riuclato. Quando questo gli auuenne alla tauola del Re; era a cato al Priore del suo Conuento; ilquale uedendolo far quell'atto, e sentendolo dire quelle parole; lo prese per l'habito e lo tirò alquanto e disse gli: Padre habbate riguardo, che uoi fere alla tauola del Re, e non a quella del nostro Conuento. Il Santo si uergognò di questo, e dimandò perdono, dicèdo, che non haueua auuertito in che luogo egli fusse. Questo fu causa di non poca marauiglia al Re; uedendo che alla sua propria tauola, quel Santo era tanto occupato nel suo studio. Auueniua alle uolte, che egli era talmente ratto in spirito, che gli succedeuano cose difficili da credere, si, ma certissime, per i molti testimonij che di esse hebbe. Vna fu, che gli fecero un catterio con il fuoco in una gamba; e perche allhora era in estasi; non senti cosa alcuna, perche non fece motiua, ne segnò alcuno di risentimento. Vn'altra uolta studiando con una candela in mano, gli uenne un profondo pensiero, e fu ratto come in estasi; & abbracciò in quel mentre la candela, gli abbruciò parimente la mano, che egli non se ne risentì. Fra l'altre sue uirtù fu humilissimo; il che egli dimostrò in quello che gli successe, ritornandosi in Bologna. Egli passeggiua una uolta per il Claustro del suo Conuento, tutto riuolto alli suoi studi con il pensiero. Auuenne che vn frate forestiero, uolendo uisitar fuori per alcuni negotij; dimandò al Priore, che gli desse un compagno; & egli gli disse, che pigiasse il primo frate, che incontraua per Conuento: & hauendo a caso incontrato S. Tomaso, gli disse che andasse con lui; che così haueua comandato il Priore. Non replicò il santo cosa alcuna, ma abbassando la testa andò con quel Padre; il quale lo fece straccar molto bene, facendolo camminare hor quà hor là, doue gli bisognaua andare, & alcune uolte, perche egli non caminaua, gli diceua: Certo che io ho tro uato vn galante compagno, per spedire le molte facende, che ho da fare: non rispondete il santo cosa alcuna, ma sforzuali di camminare quanto

quanto poteua. Ma alcuni Cittadini, che lo conoſceuano giudicorno, che ſandare un huomo tale con quel padre, era ſtaio per errore; ſe gli accoſtorono, e gli diſſero: Padre habbiate ſguardo al compagno, che con uoi hauete. Quando quel padre inteſe chi egli era, reſtò tutto conuulſo, e dimandò perdono del ſuo poco aiuto. Eſſendo poi dimandato S. Tomaſo, perche non haueua riſpoſto al Frate, che cercate un'altro? Riſpoſe: Perche lo ſtato del buon religioſo, ſi fonda tutto ſopra l'obedientia. Sentendo adunque, che il mio Prelato comandaua coſi; non mi parue bene di fare altrimenti. Era queſto ſanto molto compaſſio ne uole uerſo quelli, che hauendo com'eſſo errore (ancora che graui) ſi humiliauano, e dimandauano miſericordia. Era nimiciffimo delle dignità & honorj mondani; il che ſi uede quãdo egli riſuò l'Arcineſcouado di Napoli, che gli era offerſo da Papa Clemente Quatto. Era un oltro diuoto delle reliquie dei Santi, e portaua ordinariamente al collo alcuni oſſicelli di ſanta Agneſe; come già li è detto. Quando egli ſtaua in Parigi, gli piaceua aſſai di uifiſtare la Chieſa di S. Dionigi; per i molti corpi ſanti, e reliquie che in eſſa ſono. Dicendogli vn' uolta un ſuo compagno, che caminaua con lui, o che ricca Città è queſta; il Santo gli riſpoſe, che egli ſtimaua piu i Homelie di S. Gio. Grito ſomo, ſopra l'Euangelio di S. Matteo; che tutta la Città di Parigi. Era Tomaſo di feliciffima memoria; & occorſe alle volte, ch'egli daua da ſcriuere a tre, e quattro ſcrittori inſieme, & a tutti daua che fare, ancora che trattaſſe diuerſe materie. Queſto ſanto ſi chiama Dottore Angelico, per tre ragioni. La prima, per la ſua ſottigliezza nelle ragioni che egli dictaua. L'altra, perche in materia de' gu' Angeli, criſſe Angelicamente. La terza, perche egli tu vergine; e quello che in cielo è eſſere Angelo, in terra è eſſere vergine. In quanto alla ſua uita del ſuo corpo, egli tu alto, e dritto; era nel uolto di colore come di grano; haueua la teſta grande, & era un poco ſaluo; fu carnoſo, e di forze robuſte. L'anno che queſto Santo morì, hebbe una uifiſione in Napoli di una ſua ſorella già morta, la quale dimandaua ch'egli faceſſe oratione per lei, & offeriſſe il ſanto ſacrificio, per che ne haueua biſogno, per ritrouarli nelle pene del Purgatorio. S. Tomaſo le dimandò di due altri ſui fratelli, ch'erano ſimilmente morti; e eſſi, gli diſſe, che uero era ſabito al cielo; ma l'altro ſi ritrouaua ancora lui in Purgatorio. Queſto anno iſteſſo, fra Giovanni Cope Napoletano, & un'altro ſuo compagno, uidero che ſan Tomaſo ſtando nella ſua cella; haueua una ſtella riſpiendente ſopra la teſta; la quale vi ſtette per qualche tempo; e poi diſparue. Si celebrò un Concilio generale in Leone di Francia, per ordine di Papa Gregorio decimo.

l'anno del Signore MCCLXXII. e douendouſi ſi ritrouare queſto Santo Dottore, per ordine del Papa; ſi poſe in uiaaggio. Et eſſendo alloggiato in un Caſtello di una ſua Cugina, ſi ammalò, ma con tutto ciò procuro di ſeguire il uiaaggio. Et eſſendo arriuato ad vn Conuento di Monaci dell'ordine Cistercieneſe, in un luogo chiamato Foſſa noua; ſi accorſe che era vicino alla morte; per il che diſſe a fra Reginaldo ſuo compagno: Fratello, queſto è il tuo luogo del mio perpetuo ripoſo. Quelli Religioſi lo ſeruiro cò molta carità; e in quelli giorni ch'egli ui ſtette intermo, e poſe il libro della Cantica a preghi di detti padri: e queſta fu l'ultima delle ſue opere. Auuicinandoli il ſuo felice tranſito, egli dimandò il ſantiffimo ſacramento; & eſſendogli portato, ſi leuò dal letto, ſi poſe ginocchioni in terra, e con molta trauertua l'adorò, e riceuettelo con una diuotione incredibile. Dipoi egli uolſe l'eſtrema unctione, e da ſeſſello aiutata e riſpondeua al ſacerdote. Eſſendo m. za notte, alli ſette di Marzo, tenendo l'imperio Rodolſo, come dice l'itacumio, l'anno del Signore 1274. eſſendo ſan Tomaſo di età di cinquanta anni, alzando le mani al cielo, e raccomandando l'anima ſua a Dio, poſo di queſta uita. Il medefimo giorno gli furono celebrati gli eſſici funerali ſolennemente, eſſendoui concorti molti religioſi del ſuo ordine: e di S. Franceſco di tutti i luoghi uicini. Vi uenne ſimilmente quella Signora ſua Cugina, (nel cui caſtello egli ſi era ammalato) la quale haueua nome Franceſca con molta altra gente, e perſone principali. Innanzi a tutti era fra Reginaldo compagno del ſanto; il quale con ſolenne giuramento diſſe, che lui haueua praticato lungo tempo con fra Tomaſo, e poco prima che egli moriſſe haueua aſcoltata la ſua confeſſione generale; e che lui era morto netto e puro; come un fanciullo di cinque anni: e che giudicaua, che in tutta la uita ſua non haueſſe commeſſo peccato graue, e mortale. Al tempo che ſi ſepelìua il corpo di S. Tomaſo, arriuò quini un frate di quel Conuento, che haueua nome Giouanni Perentino; & era cieco di tutti due gli occhi. Il buon padre li fece condurre uicino alla bara, dipoi poſe la ſua faccia ſopra quella del ſanto; e raccomandandoli a Dio, ricupero la luce perfettamente. Nel medefimo tempo, fra Paolo Aquilino hebbe in Napoli una tal uifiſione. Gli pareua di uedere S. Tomaſo, che leggeua in Cathedra a molti diſcepoli; che S. Paolo andaua ad aſſecclarlo; onde egli leuandoli della Cathedra gli andaua incontro; ma l'Apoſtolo gli diſſe, che egli leggeua la ſua lectione, ſicche il ſanto fece; ſan Paolo ſte; e ad aſcoltarlo. Quando egli fu a fine della lectione, dimandò all'Apoſtolo, s'egli haueua dichiarato bene le ſue Epistoſe, e l'Apoſtolo gli riſpoſe di ſi; inquanto è

lecto

lecito a corpo mortale. Soggiunse poi Paolo, io uſgo hora a condurti in luogo, doue tu haueai maggior luce, e chiarezza di ſcientia, che qui non hai hauuto: e pigliandolo per mano, lo guidaua ſeſe. liche ueddo ſra Paolo Aquilino, cominciò a gridare, per le cui uoci molti ſtraſſi deſtorono; i quali ricercando la cauſa del ſuo gridare, eſſo riſpoſe: Correte fratelli, che ci menauano uia ſra Tomaſo. Gli raccontò poi la uiſione, e notando il giorno che queſto auuenne, ritrouorono eſſere ſtato il medefimo giorno, che San Tomaſo paſſò di queſta vita. Il corpo del ſanto fu depolizzato nel medefimo monaſterio doue egli morì: ma ſette meſi doppo, il Priore temendo non gli fuſſe tolto quel pretioſo theſoro, lo uolſe traſferire a un'altra Capella. Ma il ſanto apparue in ſogno al Priore, e lo minacciò grandemente, ſe non lo ritornaua al ſuo primo luogo. Il Priore fu forzato a obbedire: e ſe bene l'auerlo traſportato era ſtato ſecretamente: con tutto ciò il ritornarlo al luogo di prima fu coſa publica; perche quando la coſa ſ'intefe, ui concorſe molta gente. Fu aperta l'arca, nella quale era il corpo del ſanto e fu ritrouato intero, come il giorno che ui fu meſſo; e ſpargeua un ſoauiffimo odore, che confortò tutti quelli ch'erano preſenti; per il che in quel giorno cantarono la Meſſa, non da morti, ma come ſi uol cantare per un Confeſſore non Pontefice. Altri ſette anni doppo che fu poſto il corpo del ſanto in un ſepolcro di marmo; eſu ritrouato intero come prima, e ceccò il dito picciolo della man dextra, che gli mancava; e fu ſentito quel ſoauo odore, come prima. Il medefimo auuenne quattor dici anni doppo; eſſendo aſſi al ſepolcro del ſanto a pettione di Teodora ſua ſorella, per dargli una mano; laqual eſſa uolena tenere cò altre reliquie dei ſanti, in una capella di una ſua villa. Al tempo poi di Papa Urbano Quinto, il corpo di ſan Tomaſo fu traſportato a Tolola. Si cominciò a trattare di Canonizarlo; il che fu meſſo a effetto da Papa Giouanni XXII. l'anno del Signore 1323. alli diciotto del meſe di Luglio. Si cercauano miracoli, per ſcriuerli nella Bolla, che per queſto li ſpediſce & il Pontefice diſſe; Ancora che non li trouaſſero altri miracoli di queſto ſanto; baſta che tanti ne fece, quanni furono le queſtioni di Theologia, che egli trattò, e dichiarò. Con tutto ciò ſene ritrouorono molti, tutti prouati, i quali ſi leggono nella detta Bolla: che fanno piu glorioſo queſto ſanto. Molti anni doppo, Papa Pio Quinto, che fu frate del medefimo ordine, & huomo ſantiſſimo, fece un Motu proprio, la cui data fu l'anno 1567. a' vndici di Aprile; doue dice, che hauendo conſideratione al grandiffimo bene, che riſulta in tutta la Chieſa Catholica della dottrina di queſto glorioſo Dottore;

poi che per eſſa ſi difende manauigliosamente da gli heretici; che gli fanno continua guerra; E ſe bene Papa Giouanni XXII. hauua meſſo nel Catalogo de i ſanti; e cominciando, che la ſua feſta ſi celebraffe a' 7. di Marzo, vuole nondimeno, che per l'auuenire la ſua feſta ſi ſolennizzi in tutta la Chieſa Catholica, nel medefimo modo; che Papa Bonifacio Ottauo comandò ſi faceſſe delli quattro Dottori, Gregorio, Ambroſio, Agoſtino, e Hieronimo; di modo che ſia tenuto come per il quinto Dottore di eſſa: Conceſſe parimente cento giorni di perdono a tutti quelli, che in tal giorno uifiſtano la Chieſa, Capella, o Altare di queſto ſanto; e che gli conſeguiſcano tante uolte, quante uifiſtaranuo durante il giorno della ſua feſta; cominciando dalli primi Veſpri. In queſto Motu proprio ſi fa mentione, come ritrouandoſi San Tomaſo in Napoli, nel Monafterio di ſan Domenico, il Crociſſo gli parlò, & approvò la ſua dottrina; il che fa molto piu certo queſto miracolo. Queſto Santo Dottore, e ueramente meriteuole di qual ſi voglia honore, che ſe gli faccia; poiche egli ſi affaticò tanto nella vigna del Signore, e tanto aiuto trouano tutti quelli, che a lui ſi raccomandando. Raccomandiamo adunque a lui, che ci ottenga da Dio ſcientia, per ſaperci ſaluare, a fine che godiamo la ſua gloria nel celeſte Regno. Amen.

LA VITA DI SANTA PERPETVA,
e Felicia Martire: raccolta da quello che di
eſſe ſcriſſero Sant' Agoſtino, Beda, Vſuardo,
& altri Autori.



PERPETVA felicità & eterna beatitudine promette Gieſu Chriſto a tutti quelli, che patiranno perſecutioni, e trauagli per amor ſuo. Queſta ſententia ſi uerificò in tutti Martiri. Tutti patirono perſecutioni & trauagli, & a tutti eſſero Dio la ſua promeſſa, poi che gli fece beati. In queſto numero poſſiamo mettere due

Alti ſette di Marzo.

due *Sante maritate*; cioè in una *Perpetua*, e l'altra *Felicità*, le quali non ebbero questi nomi, senza prudenza divina; anzi le furono dati, acciò che ricordandosi di essi, si ricordassero pazientemente della promissa di Dio, mentre pativano tormenti, e travagli per amor suo. *Santo Agostino* scrisse di queste *Sante* in diversi luoghi delle sue opere, e così gli scrisse. *Nessuno ancora* menzionar Beda, *Vuaro*, & altri autori; li quali dicono, che la vita, e martirio loro, fu in questo modo.

IN una Città di Mauritania; (che è Provincia di Africa,) chiamata Tuburba, vicino al fiume Bragada; essendo Imperatori di Roma *Valeriano*, e *Galieno*, come i più autori dicono; non ostante che *Beda*, & *Vuaro*, dicano, che era *Severo*: arrivò un *Proconsole* di Roma per pigliare tutti li cristiani, che li ritrovassero in quella città, e fargli patir morte crudele, se non rinnegavano la fede cristiana. Molti ne furono preliati fra gli altri due *Sante* *Matrone*, chiamate una *Perpetua*, e l'altra *Felicità*; le quali havevano marito, che dovevano esser pagani per quanto si uide poi. *Perpetua* haveva un figliuolino; che ancora tetteva. Il *Proconsole* le fece mettere in prigione, dove erano ancora quattro altri cristiani loro parenti stretti: i nomi de i quali erano *Satiro Saturnino*, *Reucato*, e *Secondiolo*. Mentre che *santa Perpetua* stava in prigione, diceasi ch'essa uide in sogno una rivelazione tale. Pareva le di vedere una scala d'oro, che arrivava fino al cielo; la quale dalle bande era piena di pungenti spade, e le punte di esse erano tanto vicine l'una all'altra, che un picciolo fanciullo cò molta difficoltà vi saria salito senza pungerli. A piè della scala stava disteso uno spaventoso Dragone, il quale uietava la salita a ciascuno. Vide poi *Satiro*, (che era uno de li quattro prigioni) che saliva per la scala, e chiamava gli altri, che lo seguissero, esortandogli a non aver paura del Dragone. La *Santa* raccontò questo sogno a gli altri prigionieri; de' che essi ringratiarono Dio, poi che gli piaceva di condurli al Cielo per via del martirio. Furono presentati dinanzi al giudice; il quale gli consigliava, che lasciassero la loro Religione, & adorassero gli idoli. Ma essi perseverando tutti nella loro santa opinione; il giudice fece rimettere in prigione *santa Felicità*; haveudole un poco di compassione, perchè era grvida. Il padre, & il marito di *santa Perpetua* comparsero dinanzi al giudice; e con lagrime a gli occhi, e con parole pietose, che hauciano commosso le pietre, procuravano di levarla dal suo propolito; e per maggiormente commoverla, le presentavano il suo picciolo figliuolino. Ma essa rifiutando il figliuolo, e facendo poco conto del le lagrime, e preghi del padre, e del marito, gli

disse: Particolar da me, ministri della iniquità; non basterà cosa alcuna per fate, che io lasci di adorare Dio, per adorare i Demoni. Il giudice sentendo queste parole; si fdegno, e fece frustar la *santa* con gli altri cristiani, e poi gli fece rimettere in prigione. Quivi havevano tutti compassione; non di loro stessi, ma di *santa Felicità*, la quale era entrata ne gli otto mesi della sua gravidanza; e però tutti fecero oratione per lei, acciò che essa fusse partecipe de i tormenti, che essi pativano. Et ancora che non fusse ancora il vero tempo, nondimeno uenne l'ora del suo partorire, e partorì un figliuolo cò esso mi dolori. Mentre che essa era ne i dolori del parto, i guardiani della prigione li dicevano: che sarà poi quando ti uedrai stracciare in pezzi da i Leoni? & essa rispondeva; Quelli dolori non mi faranno tanto molesti: poi che gli patirò per amor del mio Signor Giesu Christo. Alcuni giorni dopo, il *Proconsole* fece menare i quattro cristiani con le due *sante* per tutta la città, con publica vergogna, il che sopportorno i *santi* con molta patientia per amore di Giesu, il quale per amor nostro stette nudo in Croce. Venne poi il giorno del natale di uno de gl'Imperatori: onde il *Proconsole*, per far festa in quel giorno, comandò che i sei Christiani fossero gettati alli Leoni in uno Amphitheatro, in presenza di tutto il popolo. Andavano tutti allegri a questo martirio; ma le due *sante* in particolare mostravano somma allegrezza; & andavano cantando un verso di *Dauid*, che dice: Tutti i Dei de i Gentili sono Demoni; ma il vero Dio fece il cielo, e la terra. Il giudice comandò, che per causa di quel còto le fussero dati molti pugni nella bocca; ma esse alzavano molto più la voce, lodando del continuo il Signore. All'ultimo tutti furono messi nell'Amphitheatro con le mani legate. *Satiro* e *santa Perpetua* furono sbranati da i Leoni; *Reucato* e *santa Felicità* furono morti da li Leopardi; *Saturnino*, e *Secondiolo* rimasero liberi per uolontà di Dio. Con tutto ciò il *Proconsole* fece poi tagliar la testa a *Saturnino*, e *Secondiolo* morì in prigione. Di modo che tutti arriuorono ad un segno, cioè alla beatitudine, ancora che per diverse strade. Piaccia a Dio di condurci tutti in sua compagnia per sua misericordia. Amen. La Chiesa fa commemoratione di queste due *sante*, il giorno del martirio loro, che fu alli 7. di Marzo, circa gli anni del Signore 170. Imperando li sopradetti *Valeriano*, e *Galieno*.



LA VITA, E MARTIRIO DEI QUARANTA

Martiri; Scritta da San Basilio, e da Simone Metafraste.



Al min-
tine di
Febbraio.
Michea 7.

LAUMENTASI Dio per il Profeta Michea, di-
cendo; che egli è simile a colui, che uia a co-
gliere l'una dopo la vendemmia: uolendo in-
ferire, che pochi sono quelli che lo seruano,
e si saluano. Ogni anno Dio fa la vendemmia, e par-
imente la fa il Demonio. La vendemmia di Dio, è poca
ordinariamente; ma quella del Demonio è abundantissi-
ma. L'anime uanno all'Inferno a migliaia; la uia è sem-
pre piena; ma al Cielo hora ne ua una, hora un'altra:
Et ancora che la uia sia stretta; con tutto ciò non uia
presta di calca per la moltitudine, poi che pochi fanno
quella uia. Et ancora che questo sia così; pure alle uol-
te uia si uede qualche compagnia. Troua alle uolte il Si-
guore qualche bella uia carica d'una, per la sua uen-
demmia; si come gli auuenne nella uia presente, nel-
la quale riuissino insieme quaranta di astiri; i quali spar-
gendo il proprio sangue, e patero de i corpi e celsissimi tor-
menti; l'anime loro uolurono al Cielo. San Basilio scri-
se breuemente il martirio loro; ma molto più diffusamen-
te lo scrisse Simone Metafraste. Di modo che da quel-
lo che questi due autori scrissero, raccogliuero, che
la uita e martirio loro, fu in questo modo.

AL tēpo dell'Imperatore Licinio, si mos-
se una grandissima persecutione cōtra i
Christiani, perche erano ricercati per tutto; e
non uolendo rinnegar la fede Christiana, erano
fatti morire crudelmente. In questa persecutione
il Demonio prete per suo ministro un Pre-
fetto huomo crudelissimo, che haueua nome
Agricolao. Costui hebbe notizia, che nell'es-
sercito dell'Imperatore uia eta una squadra di
quaranta soldati, della prouincia di Capadocia,
huomini di molto ualore; si come haueuano
mostrato in tutte le imprese doue si erano ritrouati:
e tutti essendo Christiani, confessauano che Gesu Christo è uero Dio. Si ritrouaua
l'esercito in Sebaste Città dell'Armenia mino-
re, onde il Prefetto gli fece tutti condurre al-

la sua presenza: & essendoti stati menati, co-
minciò a parlargli piaceuolmente, dicendo-
gli: Io ho inteso la grande amicitia; che è tra
uoi; la quale è stata causa, che habbiate fatto
cose segnalate in seruizio dell'Imperatore.
Io desidero che l'amicitia uostira si conferui, e
che tutti obediate alli suoi comandamenti. Egli
comada, ò che sacrificiate alli Dei, ò che tut-
ti siate fatti morire. A me non par douere, che
huomini tanto degni di uiuere, siano fatti mo-
rire nel fiore della loro età. Accettate adun-
que il mio consiglio, perche uoi non solo sal-
uarete la uita, ma otterrete ancora premi e ric-
chezze grandi dall'Imperatore. Considerate
adunque quello che uolete fare. A questo ri-
spolero i ualorosi Cavalieri di Gesu Christo.
Se noi habbiamo ottenuto uittoria combat-
tendo per l'Imperatore terreno; & habbiamo
fatto cose segnalate, come tu dici: quanto
maggiormente è douere, che noi facciamo
opere degne e memorabili, combattendo per
l'Imperatore del Cielo? A questo modo uo-
gliamo combattere, e siamo pronti per sop-
portare tutti tormenti che ci farai dare. Et an-
cora che tu ci facci offerta di ricchezze e pre-
mi; sappi che ogni cosa è di nessun ualore, in
comparatione di quello che perderessimo, se
facessimo quello che da noi ricerchi. Il Prefet-
to gli disse, Hoisù pensate pur bene al fatto uo-
stro, & a quello che uolete fare; perche domani
ci riuederemo; e detto questo gli fece me-
nare in prigione; doue i santi stauano cantan-
do Salmi di David; e pregando Dio gli aiuta-
sse nel constituto, nel quale sperauano di ritrouar-
si presto. L'altro giorno furono condotti
di nouo dinanzi al Prefetto; il quale egli effor-
taua che adorassero gli idoli. Ma essi facendo-
li beffedi lui, e dicendogli parole di dispregio,
procurauano d'incitarlo a principiare il mar-
tirio loro. Il Prefetto haueua di ciò estrema
uoglia; ma non si assicuraua di farlo, aspet-
tando che uenisse il Capitano, sotto la cui ban-
diera i Santi militauano; accio che tutti due in-
sieme dessero la sententia. Questa fu la cau-
sa, che gli fece ritornare alla prigione senza
tormentargli: doue stettero sette giorni, sino
che uenne il Capitano. Essendo il Prefetto, &
il Capitano insieme per giudicare i Martiri,
gli fecero condurre alla presenza loro; & accio-
che sentissero la sententia. Quando essi inteso-
ro quello, parue che entrasse qualche poco di
timore, ne i cuori loro; il che considerando
Cirione, che era un di loro, con faccia alle-
gra, & animosa gli disse, Fratelli miei, ricor-
dateui di quando noi ci ritrouammo in batta-
glia abbandonati da tutto l'esercito dell'Im-
peratore; e che intorno a noi quaranta, haue-
uamo infinito numero di nemici; e nondime-
no faceto oratione a Dio, fummo liberati, cō
morte di alcuni nostri contrari; e gli altri fug-
giorno.

giorno. Hor noi habbiamo tre nemici soli, cioè il Prefetto, il nostro Capitano, & il Demonio; & essendo noi quaranta, habbiamo paura di esser uinti. Quello non piaccia a Dio: Se noi habbiamo hauuto uittoria contra molti, l'haueremo ancora contra pochi. Dimandiamo aiuto a Dio, e facciamo oratione, perche essa è un'arma conueniente a simil battaglia. Per queste parole tutti presero animo e s'inghiocchiarono, e dissero un Salmo di David, che essi erano sempre soliti di dire, quando entravano in qualche battaglia pericolosa; il quale comincia. *Deus in nomine tuo saluum me fac; Et in uirtute tua libera me.* Così essendosi tutti confortati uscirono della prigione, e li presentorno dinanzi a' giudici. Il Capitano pigliando il tratto innanzi disse: Hor come; questo è il cambio che uoidate al uostro Imperatore per le gratie e mercedi, che lui ui ha fatte, piu che a tutti gli altri soldati del suo esercito? Voi dunque douete dispregiare i suoi comandamenti così ostinatamente? Io ui auertisco, che mutiate parere, se non uolrete da me essere altrettanto castigati, quanto da lui sete stati premiati. Adoratei Dei, ouero spogliateui dell'habito militare, & apparecchiateui a patire aspri tormenti. A quelle cose rispose Candido, uno de i quaranta soldati: Priuaci pure dell'habito militare, e della uita insieme, che noi lo riputeremo molto minor danno, che perdere Giesu Christo. Allhora il Capitano comandò, che gli fusse a tutti percossa la bocca co' le pietre. E perche i ministri non erano molto solleciti esso gli diceua uillania. Successe qui una cosa marauigliosa, la quale fu questa: ch'essendo i ministri stati occupati un gran pezzo a percuotere la bocca alli tanti Martiri, hora a questo, hora a quello, a fine tutti li uedeuano senza lesione alcuna; & i giustizieri mostrauano la bocca loro piena di sangue, & alcuni di loro sputauano i denti; il che fu causa di allegrezza alli scrui di Christo; e di confusione alli Giudici, ma in particolare al Capitano: il qual impaziente (parendogli, che quello fusse fatto per incanto, e per arte di del demonio) pigliò una pietra, e tirolla a uno de i Martiri. Ma la pietra guidata da altra mano, che del Capitano, non percose colui a chi fu tratta, ma giunse al Prefetto nella bocca, e trattollo malamente: di modo che lui, & il Capitano restorno attoniti, e confusi, & intrudeliti come Leoni contra i tanti Martiri. E per hauer tempo di consiliare insieme, che tormenti gli potessero dare, che fussero crudellissimi; gli fecero ritornare in prigione. I tanti paisorono quella notte, lodando Dio del continuo: il quale per dargli da intendere che gli ascoltau; gli parlò di modo, che tutti uiderono quella uoce. I uostri principij sono stati maloroti e preclari; ma chi persevererà fino al fine, quello sarà saluo. Que-

sta uoce, se bene da una parte gli cò solo assai, nondimeno dall'altra gli pose in timore, per sospetto che alcuno di loro non fusse costante nel maturio, e ciascuno dubitaua di non esser quello. Il giorno seguente i Martiri furono cauati di prigione, per effequiare la sentenza, che li due iniqui Giudici haueuano fra loro ordinata; la quale fu questa: che essendo tempo di freddo, & essendo uicino alle mure di Sebaste una grã Laguna; ue gli fecero gettar dentro tutti nudi. Ordinorno poi, che quìui a canto fusse ordinato un bagno di acqua calda, accioche se alcuno di loro hauesse uoluto rinnegare Giesu Christo; potesse da se stesso passare in quel bagno, e rihauerli. Non si sciaua San Basilio di aggrandire questo tormento, dicendo; che solo quelli che sono stati in punto di morte per il freddo, possono rēder conto, che terribil tormēto era quello. Ma i gloriosi martiri, se bene sapeuano, che la pena alla quale erano condannati, era terribile; nondimeno era tanto il desio, che haueuano di patire per amore di Christo; che senza aspettare che i ministri gli spogliassero, si spogliorno da loro stessi. Ogn'uno sollecitaua a spogliarsi, ciascuno procuraua di esser il primo, per hauer un poco piu merito del compagno. Quando tutti furono spogliati entrarono nell'acqua fino al la gola; e tiraua un uento tanto freddo, che l'acqua era tale, che poco mancava per essere gelata: & il Sole era già tramontato. Non si può immaginare, e meno feruere, quanto questo tormento fusse crudele per i Santi Martiri. Quando i Santi entrarono nell'acqua, guidati tutti da un medesimo spirito, alzoarno la uoce a Dio, e dissero; Signore noi liamo quaranta, fa li che quaranta siamo coronati. S. Basilio nota questo, perche Dio ascoltò la loro oratione, e l'accoltò. Dice ancora il medesimo Santo; che quādo il freddo cominciò a tormentargli, diceuano. Dura cosa è patire il freddo; ma dolce cosa sarà godere il godere il Paradiso. Hora ci assigeli il gelo; ma poi te ricrearà il cielo. Noi cambiamo una notte, per una eternità. Haueuano i tiranni poste le guardie accioche nessuno di loro uscisse dall'acqua; e eccetto che se negando, entrasse nel bagno nell'acqua calda. Era già passata parte della notte, & i tanti erano tutti come addormentati, eccetto il principale di loro, il quale ueggghando, & alzando gli occhi al Cielo, uide un grande splendore, & in esso uide scendere trentanoue Angeli, ciascuno con la sua corona. Restò di questo marauigliato; & in particolare uedendo che gli Angeli erano trentanoue, & essi erano quaranta nel lago. Ma egli uici presto di questo dubbio; perche uno di essi impaziente di sopportare il freddo; uscì del lago per entrare nel bagno; il che diede molta pena a tutti gli altri; & i cuori loro di uennero per questo agghiacciati,

ciati, come erano ancora i corpi. Ciascuno da bitaua che non intrauenisse il simile a se medesimo. Però ricorsero a Dio pregandolo cò lagrime, e sospiri, che gli aiutasse, e non permettesse, che per fuggite da quel lago, l'anime loro andassero al lago dell' inferno. Il pietoso Dio gli consolò in due modi. L'uno, perche uidero il miserabile fuggitiuo, & apostata, che entrando nel bagno, il Calore dell'acqua fece raccogliere il freddo alle parti interiori, di modo che superò il calor naturale, e il misero morì in un subito. L'altro fu, che uno de i guardiani, che faceua la sentinella, uedendo la causa, perche erano scesi trentanoue Angeli, con altrettante corone, spogliandoli i suoi nestimenti, e risuegliando l'altre guardie gli disse, che guardassero lui, e gli altri, perche era diuenuto Christiano: et detto questo, entrò nel Lago. Dice san Basilio, che qui intrauenne come a Giuda, perche mancando lui nel numero de gli Apostoli, gli successe S. Matthea; & auuene anco come a S. Paolo, il quale prima perseguitaua i Christiani, e poi diuenne uno di essi. Così costui, che prima perseguitaua i martiri, e minacciua di dargli la morte, e pur faceuano segno di uscire del Lago; dipoi ui entrò dentro in compagnia loro. Diede molto animo a tutti i martiri, questo fatto; e tutta la notte stettero costanti in quella pena. La mattina seguente, comandando così i Giudici, furono caturati dell'acqua mezz' morti: e uolendogli finire, gli fecero torpere le gambe a tutti; (li come afferma il Metastase) & a quel modo resero l'anime a Dio. Fra tutti questi martiri ue ne era uno, chiamato Melitone, il quale era piu giovane, ma piu robusto de gli altri; perche ne il freddo dell'acqua, nè il rompergli le gambe erano bastanti per togli la uita del tutto. Questo giouane haueua la madre, la quale era presente. Successe che i due giudici (per uicere che i Christiani, ch'erano incogniti in quella terra, non uenissero di notte, e portar uia i corpi e reliquie de i martiri per seppellirli, & honorargli) comandarono, che ponessero quelli corpi, sopra i carri, e gli conducessero in un certo campo, e quindi gli abbruciassero. Tutti i corpi furono messi sopra i carri; eccetto quello di quel giouane, che ancora era uiuo. La madre uedendo che lo lasciavano; e non lo portauano ad abbruciarlo con gli altri; lo prese, e se lo pose sopra le spalle, dicendo: Figliuol mio da fine al tuo corso con i tuoi compagni; non ti allontanare da compagnia sì degna, accioche alla presentia di Dio, tu non sii inferiore ad essi. Mentre la madre lo portaua, il giouane diede l'anima a Dio; ma neanco per questo si turbò la Donna, anzi con faccia allegra lo pose sopra un carro, con gli altri; che con essi fu abbruciato. Dopo il fuoco rimasero alcuni ossi, quali furono gettati in un fiume, per leuargli del tutto din-

zia gli occhi de i Christiani. Ma poco gioua la diligenza humana, quando la prouidentia diuina dispone altramente. Tre giorni doppo apparuerono i santi al Vescouo della Città chiamato Pietro, e gli mostrarono il luogo doue egli trouaria le reliquie loro. Vi andò il Vescouo di notte, con alcuni de i suoi Preti, & essendo arriuato al luogo mostrato gli, uide che l'ossa de i santi risplendeano nell'acqua, come le stelle in Cielo; le prese con molta reuerentia, e le portorno in luogo conueniente. La Chiesa celebra la festa di questi S. ti martiri alli 9. di Marzo, & il martirio loro fu circa gli anni del Sig. 301. Essendo imperatore Licinio. Niceforo iscrisse di questi santi, nel lib. 14. cap. 9.

LA VITA DI SAN GREGORIO PAPA
detto il *bigino*; Dottore della Chiesa. Raccolta da quello, che di lui scrissero Damaso, Giovanni Diacono Romano, Beda, & altri Autori.



DICA GREGORIO in S. Matteo, *Alli 12.*
colui che operaua, & iniqui, che hauidi di Mar-
parale; & opere, che farà quello che egli di-
ce, sarà grande nel Regno del Cielo. Còforme
a questo, si conueniente bene il nome di Magno al bea-
tiff. S. Gregorio Papa, & Dottore della Chiesa, poiche
egli insegnò, & operò: e quello che con la bocca insegna-
ua, lo metteua in effetto con l'opere. Di modo che con
ragione ha il nome di Magno nella Chiesa militante, &
di parimente Magno nella triuofante, hauido in essa emi-
nentissimo luogo. La vita di questo santo fu scritta da
Damaso, & da Gio. Diacono Romano molto diffusamente, &
parimente fu scritta da Beda, & altri autori. Raccolti
dola adunque da questi scrittori, la uita sua fu questa.

NACQUA S. Gregorio in Roma; e fu figliuolo di Gordiano Patritio, del lignaggio di Papa Felice Terzo di questo nome; di sangue illustre, e ricco di patrimonio. Fu Gregorio uirtuoso fino dalla sua fanciullezza, & era tanto inclinato alle uirtù, che da lui si hebbe sempre speranza che douesse esser tale, quale egli fu in effetto. Si diede allo studio delle

lettere humane e diuine, nelle quali fece molto profitto. Era assai affettionato alla Religione, e fu monaco di san Benedetto; & il primo che approuasse quell'ordine di potestà Pontificale. Era liberalissimo verso i poveri; & era amicissimo di fabbricare Monasteri, di modo che ne fece far sei in Sicilia, alle sue proprie spese. Anzi ch'egli conuertì in monasterio la propria casa del suo padre, e vi fece anco fare vn' Hospedale, doue alloggiua i poveri, che ueniuaano a Roma da diuersi parti. Queste buone opere, l'essendo della sua vita, e la sua molta prudentia e discretione, lo fecero tanto grato, & era tanto amato in Roma, che non si trattaua negotio alcuno d'importanza, se non per mezzo suo. Ciascuno lodaua quello che lui approuaua, e quel lo che lui biasimaua, da ciascuno era rifiutato. Papa Benedetto l'ordinò Diacono; perche in quel tempo non si ordinauano se non quelli che erano di approuati costumi, e famosi di virtù. Racconta Beda, che uedendo Gregorio uedere due fanciulli schiaui a vn mercate Romano, i quali erano molto belli, dimandò di che nazione erano; & essendogli detto, che erano Angli, cioè Inglesi, figliuoli di gentili, disse Gregorio: Per certo il nome gli sta molto bene, poi che paiono Angeli; & è cosa degna di compassione, che l'anime alle quali Dio ha dato corpi sì belli, si perdino per esser Idolatri. Andò poi a ritrouare Papa Benedetto, e lo pregò che mandasse gente di santità e virtù a predicare in Inghilterra. E non si trouando alcuno più atto di lui per quella impresa; a lui fu data la cura. Accettò il santo questo carico uolontieri; e si pose in viaggio; ma fu richiamato a Roma, perche tutto il popolo richieseua al Pontefice, pregandolo non uolesse priuare quella città di un'huomo tanto necessario in essa. Morto poi Papa Benedetto, & in suo luogo fu eletto Pelagio Secondo. E perche in quel tempo era usanza, che il Pontefice eletto dimandasse l'approuatione e confirmatione all'Imperatore di Costantinopoli, (cosa che gli Imperatori uoleuano piu per forza e uolentia, che per ragione, e giustizia) ritrouandosi Italia in molti trauagli, per le guerre crudeli, che faceuano i Longobardi; non si curò Pelagio di mandare a Tiberio per la confirmatione; il quale era allhora Imperatore. Ma poi hauendo paura delle sue forze; & hauendo inteso, che lui di ciò era molto sdegnato; per mitigare il suo sdegno, uindò Gregorio; il quale si affaticò tanto con Tiberio, che le scuse del Pontefice furono accettate. Si trattene Gregorio alcuni anni in Costantinopoli; e quiui scrisse quella diuina esposizione morale, sopra il Libro di Iob, a instanzza di san Leonardo Arcuescouo di Sinigaglia; con il quale, per uia di lettere, haueua fatto stretta amicitia. Quiui in Costantinopoli fu in contrasto grande, con Eutichio Patriarcha di

quella Città, perche egli haueua scritto un libro, nelqual haueua messo molti errori; de i quali Gregorio lo conuinsse in presenza dell'Imperatore, e lo fece ridirsi di tutto quello che haueua scritto malamente. Morto poi Tiberio; gli successe nell'Imperio Maurizio suo genero; con il quale Gregorio hebbe molto stretta familiarità, e gli tenne un figliuolo al Battesimo, prima che egli ritornasse a Roma; ilche fu poco dopo, mandandolo a chiamare Papa Pelagio, che si ritrouaua affediato in Roma dalli Longobardi. Si partì Gregorio di Costantinopoli; e con lui partì Smaragdo, che l'Imperatore Maurizio mandaua in Italia con titolo di Esarco, o di Vicere; & haueua in sua compagnia molta gente, per liberare il Papa e Roma dall'assedio; e per gouernare molte Terre, Città, che l'Imperatore possedeva in essa. Respiroano alquanto i Romani con questo aiuto; perche Smaragdo uenne alle mani con i Longobardi, e gli uinse; di modo che si contentarono di fare certo accordo di pace. Fu riceuto Gregorio in Roma con molta allegrezza, tanto dal Pontefice, come da tutto il popolo Romano, si come meritauano l'opere, & aiuti, che la Republica Christiana haueua riceuuti per mezzo suo, e ciascuno in particolare. Et aneora che con la uenuta di Gregorio cessassero le guerre della terra; nondimeno poco dopo se ne cominciò un'altra dal Cielo, che fu una grandissima peste, la quale nel suo principio priuò di vita Papa Pelagio. Erano poi tanti quelli, che ogni giorno moriuano; che i uiui non si aiutauano l'un l'altro per seppellire i morti. Non haueuano i miseri Romani doue uoltar gli occhi per aiuto, e consiglio, se non a Gregorio; il quale in tanti trauagli non si perdè mai di animo; anzi con digiuni, elemosine, & orationi, che lui faceua, e persuadeua ad altri a fare il simile, procuraua di placare l'ira di Dio. Dall'altra parte era sollecito al bisogno commune, andando egli in persona a provvedere doue era maggior necessità. Alcuni uisitaua, ad altri faceua animo, alcuni consolaua; & aiutaua ciascuno doue era maggior bisogno. Fece congregare un giorno tutto il popolo nella Chiesa di Santa Sabina; che fu alli 29. di Agostio, e montato sopra un pergolo, gli fece un marauiglioso sermone, e fra laltre cose, gli disse: Sarà hormai ragione, fratelli miei carissimi, che noi temiamo i flagelli di Dio; poi che gli habbiamo presentati. Voi uedete come l'ira di Dio scrisse tutto il popolo, poi che tati cascano morti subitamente. L'infermità non uiene innanzi alla morte, anzi ella piglia il uantaggio, e uiene innanzi alla malattia. Chi è ferito di questo male, prima muore, che habbi tempo di pianger i suoi peccati. Considerate adunque in che modo potrà comparire il peccatore alla presenza del Giudice

dice irato; non hauendo tempo di piangere gli errori commessi. Quelli che habitano insieme in una casa; non moreno a uno a uno come è solito; ma tutti insieme cadono in terra morti. Le case restano abbandonate. I Padri neggono morire i figliuoli, e gli heredi vanno innanzi a quelli, che essi pensauano di hereditare. Ricorriamo adunque fratelli al pianto, & alli sospiri della penitenzia, mentre che habbiamo tempo. Più presto si piega il giudice alli preghi, quando colui che prega corregge i suoi vizi. Dio ci minaccia; noi habbiamo sopra la testa la spada del suo castigo, siamo perseveranti con lagrime continue; perche il nostro pietoso e misericordioso Dio vuole, che con l'orazione gli causiamo il perdono di mano, come per forza. Per tanto fratelli miei, confessiamo tutti hoggi i nostri peccati; e domani facciamo una processione con Letanie, alla Chiesa della Madre di Dio. E poi che tutti insieme habbiamo peccato, piangiamo tutti insieme l'error nostro. Perche il nostro giusto giudice, uedendo che noi castigiamo le nostre colpe, riuocará la sentenza data contra di noi. Ciascuno piglió grandissimo conforto per le parole di Gregorio: & il giorno seguente, li fece la processione; & in un hora, ch'ella duro, morirono ottanta persone. La processione era ordinata a questo modo. I Preti li congregorno nella Chiesa di san Giovanni Battista. I scolari in san Marcello. I Monaci di S. Gio. e Paolo. Le Monache di S. Colino e Damiano. Le donne maritate, in S. Stefano. I Poveri, & i pueri in Santa Cecilia; e quando erano tutti congregati, andauano tutti in processione a una Chiesa della Madonna, che era grande e capace di tutta questa gente. Questa solenne processione li fece molte uolte; sino che piacque a Dio di placare il suo furore; e cominciarono a cessare le morti subitanee. Erano già passati sei mesi, che Papa Pelagio era morto; e non li era ancora trattato cosa alcuna di eleggere il successore; perche ciascuno aspettava ugn' hora la morte. Al fine di questo tempo, il Ciere, o Popolo Romano, elesero Gregorio per loro, & uniuersale Pastore, tutu conorrimo lenza contradittione alcuna. Ma egli era molto lontano da questo pensiero, e non uoleua accettare quel carico. Fu mandato per la confirmatione all'Imperator Maurizio; & ancora che Gregorio gli hancesse mandato a dire, che non la deua; nondimeno, egli, che molto bene conosceua Gregorio, e parendogli tanta electione, l'approuò, e diede la confirmatione. Dicono alcuni autori, e Naucletio in particolare, che quando Gregorio intese, che la confirmatione ueniua, li mutò l'habito, e fuggi secretamente in certe montagne; & andandolo il popolo a cercar, uidero una cosa di splendore, come di

fuoco, che s'endeua dal Cielo sopra il luogo doue egli stava nascosto. E tirondolo per quella uia, lo condussero a Roma, come per forza. Dopo che egli fu consecrato; non essendo ancora cessata la peste; comandò che si continuassero le processioni; facendo portare innanzi una diuotissima imagine della gloriosa Vergine Maria, la quale si dice essere stata dipinta da san Luca, & al presente è in Santa Maria maggiore. Dicono autori graui; che si uedeua l'aria grossa e corrotta fuggire utilmente dinanzi a quella imagine; e che si udiuano uoci di Angeli, che cantauano, *Regina caeli latate, Alleluia*. Dicono ancora, che Papa Gregorio uide un Angelo sopra il castello, che rimetteua una spada sanguinosa nel fodro; per il che si chiamò poi Castel Sant'Angelo; chiamandosi prima, la Mole di Adriano. Queste sono cose marauigliose; ma molto maggiori le fuol far Dio p amore de i suoi serui. Essendo liberata Roma da quel flagello; cominciò il santo Pontefice a reggere e gouernare la Chiesa in modo tale, che lasciò molti esempi di santità, e dottrina alli suoi successori. Inuiua ogni giorno qualche Pellegrino alla sua tauola; e tal giorno fu, che gli auenne di riceuere in casa sua Giesu Christo in habito di Pellegrino. Hauera fatto una lista di tutti i poveri della Città, e gli sosteneua dandogli il uitto, & altre cose necessarie per la uita loro. Mandò per terra molte heresie con la sua dottrina incomparabile, e buona diuinità; come quella de i Donatisti in Africa, de i Manichei in Sicilia, e de gli Ariani in Spagna; conuertendosi Recaredo Re di quella Prouincia, per le sue tante ammonitioni. Mandò alcuni Predicatori in Inghilterra, che conuertirono tutta la gente di quell' isola alla fede Christiana, di modo, che Beda lo chiama Apostolo de gli Angli. Si mise contra il Patriarca di Costantinopoli; il quale pretendua di non esser soggetto alla Chiesa Romana; e lo ridusse a tale, che gli fece abbassar la testa, e riconoscere il Pontefice Romano per suo superiore. Hebbe ancora Gregorio assai che fare con l'imperator Maurizio; perche egli hauera fatto una legge, che nessun soldato potesse farsi Prete, o entrare in Religione, eccetto che se non fusse inhabile per la guerra, per essere o zoppo, o stropiato. Sopra questo fatto gli scrisse Gregorio parole rigorose, con zelo, e libertà Christiana; di modo, che se bene l'imperatore disobe la legge, rimase nondimeno sdegnato contra il Pontefice. Passò ancora più oltre lo sdegno, perche Smaragdo capitano dell'imperatore (che non era d'accordo con il Pontefice) gli scrisse, e fece scriuere da altri molte calunnie contra Gregorio; imputandolo di molti eccessi e delitti, d'alij quali egli era mol-

sci, nè si usò infino al tempo di Papa Sergio. Il che fu ne gli anni 144. per occasione che si chia maua auuto Ospocri, cioè botica di porro. altri dicono che fu per hauer Cristo mutato il nome a San Pietro ch'io amodo Cephas.

Né si usa mai al tempo di San Gregorio mular li nomi a gli h che si faceuano ió al Ponte

Lib. 9. cap. 100. epist. 61.

tolontano; dicendo ch'egli ha uera fatto morire Malco Vescovo; per un delitto del quale era stato accusato; senza hauea ascoltato le sue ragioni. Che haueua guasto e distrutto molti edifici; suntuosi in Roma, che erano stati lasciati da huomini famosi per memoria eterna in quella Città; e diceuano, che il Pontefice haueua fatto questo, acciò che i Pellegrini che andauano a Roma, non si occupassero in uedere l'antigaglia. A questo rispondea Gregorio che i Barbari, iquali in diuersi tempi haueuano fatto guerra alla Città di Roma, haueuano fatto quel danno, e non lui. In quanto alla morte del Vescovo, scrisse un fauorito dell'Imperatore, chiamato Sabiniano, e diceuagli. Io ti prego, che tu dichi a Cesare da mia parte, che se l'officio mio fusse di ammazzare huomini; e che se io mi fusli uoluto intramettere a maneggiar l'armi, forsi che i Longobardi non haueuano hoggi, Re in Italia, sì come l'hanno; e perché io solo farei stato bastante a confondergli. Ma perché lo temo Dio, mi riguardo, e temo di ammazzare alcuno, il Vescovo Malco, mai stette prigione; anzi che il giorno istesso, che egli fu giudicato, morì subito. Cui dice, che io l'ammazzai, non dice la verità; perché l'ammazzò chi può, che fu Dio. A lui riferbo il castigo di questa calunnia, che a torto nu è stato data. Queste scuse, nè la uita cacciò il Pontefice faccea (che era santissima) tutono bastanti per lui; che l'imperatore non gli fusse contrario, sino che lasciò di perseguitarlo per un miracolo, che auuenne, il quale fu questo. Era un giorno la piazza di Costantinopoli piena di gente: & al mezzo di apparue in essa un huomo in habito di monaco, con una spada nuda in mano, il quale disse ad alta uoce. Con questa spada morirò presto Maurizio, con la sua moglie, e figliuoli; e dettò questo disparue subito. Intese l'Imperatore, che quella minaccia gli era fatta, perché egli haueua perseguitato san Gregorio; e cominciò a rincrerargli questo peccato, e farne penitenza, dimandando perdono a Dio. Ma con tutto ciò lo castigo, perché si leuò contra di lui Foca in Calcedonia; e gli tagliò la testa. Ma non per questo habbò fine i trauagli di S. Gregorio; perché Agilulfo Re de' Longobardi faccea gran guerra. L'assedio in Roma fu in un anno che durò l'assedio, si partì nella città grandissimo disagio, e trauagli dei; che il santo Pontefice sen uua pena incredibile. La moglie di questo Re, era l'codeinda, e molto affezionata a San Gregorio, perche le diedo il libro de' suoi Dialoghi. Questa Reina Regima, non solo procuro, che il Re suo marito desse fine alla guerra; ma ottenne ancora, che egli accettasse la fede Catholica, e si facesse Cristiano, essendo prima idolatra.

Questo fu causa, che S. Gregorio haueffe qualche quiete, & haueffe tempo di esercitarsi in opere sante, scrivendo cole di grandissima utilità, riformando lo stato Ecclesiastico, & accrescendo il culto diuino. Ordino in che modo si douea cantar la Messa: & accrebbe la comunione, e le pose nell'ordine, che hora stanno. Qui bisogna auuertire, che nella primitiua Chiesa gli Apostoli, & altri Prelati loro successori, ordinarono, che nel sacrificio della Messa; innanzi alla consecrazione del Santissimo Corno di Gesù Christo, si dicessero alcune orationi; e si leggessero lectioni del Vecchio, e Nuouo testamento. I Romani Pontefici poi illustrati dallo Spirito santo, la ridussero all'ordine, che hora si tiene. Papa Celestino ordinò l'Introito, e la Gloria in excelsis. Il nostro Pontefice Gregorio ordiuò, che si dicessero *Chirieleison* noue uolte, e l'Oratione. Gelasio ordinò l'Epistola, e l'Euangelio. Damaso il Credo de' Domeniche, & alcuni giotni di festa. Alessandro pose nel Canone quella clausula, *Qui pridie quam pateretur*. Sisto ordinò il *Sanctus*, Innocentio la *Pace*, Leone l'Orate *Frateres*; e quelle parole de. Canone, *sancimus sacrificium, & immaculatam hostiam*. Papa Gregorio nel medesimo Canone ordinò l'altra particola, che dice, *dicat, nosros in tua pace disponat*; e così al suo tempo rimase l'ordine, che hora si osseru, eccetto nella chiesa di Milano; nella quale si osseru l'officio di santo Ambrosio: e in Costantinopoli quello di san Giauanni Grisostomo: e in Spagna; e particolarmente in Toledo, quello di santo Isidoro, che sono differenti dall'officio Gregoriano. Hauendo in Gregorio ordinato l'officio; procuro di ordinare anto la perione ecclesiastica, onde in alcuni Concilij, che si celebrorono al suo tempo, e in molti propri particolari, ordinò, che in una Prouincia non fusse non un Metropolitano, ordinò, che il sacerdote accusato di qualche delitto, si potesse purgare con il proprio giuramento, Vietò, che le Donne lecolari potessero entrare nei Monasteri di Erati, e di Monache, ordinò le Letanie maggiori, che si celebrano nella Chiesa fra una Paqua e l'altra; e le Processioni, la benedizione delle Palme & olue la Domenica innanzi alla Pasqua; e la benedizione delle candele il giorno della Purificazione della Madonna. Compole la benedizione del Corno pasquale, ancora che per iouanza si batteua il fuoco nouo, e si benediceua. Ordino similmente la benedizione della cenere il primo giorno di Quaresima; il lauar dei piedi, che li usai Giovedì Santo. Fu il primo, che al Principio delle Bolle del Pontefice Romano, pose per humiltà quelle parole, *Seruo dei serui di Dio*. In queste, & in altre opere buone si esercitaua il santo Ponte.

D'intorno non una difficoltà uelata nelle scuole. Il S. Gregorio però per l'innoma di Traiano, e la causa Dio dall'inferno, e la difficoltà che li ha in uerificarla, e la passò in silenzio, rimettendo mi a quello, che dice d'intorno a questo picciolo molto detto Macistro Fra Melchior Can. lib. 11. de loca Teologia, c. 1.

Tritemio nella descrizione Ecclesiastica dice che Claudio Vescovo di Vièna, chiamato per altro nome Mammetto, P rimedio della gran terremotiche che succedeano nel 1517, fu il couaduo istituiti le Letanie dell'Assunzione, le quali ap-

Pontefice; per il che meritò di uedere la Chiesa in pace uniuersale, la più degua & honorata, che mai fusse. Perche quasi in tutto il mondo li adoraua Giesù Christo; e l'Idolatria era talmente dispersa in tutti i paesi conosciuti, che non se ne sapeua noua. Ma in di a poco si scoperse per i nostri peccati, il peruerso Macometto, che tanto danno ha fatto nella Christianità. Dopo che Gregorio hebbe ueduto quello, che tanto haueua desiderato, cioè la pace della Chiesa tanto uniuersale; piacque al Signore di chiamarlo a se, p dargli il premio, che le sue opere buone haueuano meritato. Morì adunque gloriosamente, per causa di una malattia che gli soprauenne, alli dodici del mese di Marzo, che fu l'anno del Signore DCV. imperando Foca, & il medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa. Haueua tenuto il Pontificato tredici anni e mezzo. Ordinò in due volte sessanta due Vescou, trentanoue Preti, cinque Diaconi. La sua morte fu tanto pianta da tutto il popolo, e da tutta la Christianità, quanto meritaua la sua fantissima uita. Il suo corpo fu sepolto con molte lagrime nella Chiesa di S. Pietro; e la Chiesa lo tiene nel numero de i santi Dottori, e Confessori. Egli è uno de i quattro Dottori, che la Chiesa tiene, come di maggiore autorità fra gli altri Dottori Ecclesiastici. Meritò il nome di Magno, per le sue heroiche virtù, e per l'opere degne ch'egli ci lasciò scritte. Pietro Diacono afferma hauer ueduto più volte lo spiritofanto posarsi sopra il capo di S. Gregorio, in forma di colomba, mentre che egli sermonea. La sua dottrina ha questo particolare, ch'ella dichiara gli adetti, che sono nel l'huomo in tal modo, che chi gli considererà bene, quando legge le sue opere, (si come notò S. Tomaso d'Aquino) gli parerà, che parli co lui. Dio ci doni gratia, che leggendo la sua dottrina, e retuendo ci di essa; guadagniamo la gloria del cielo in sua compagnia. Amen.

LA VITA DI SAN GIOSEFFO SPOSO della Vergine Maria, raccolta da diversi Autori.



DE il glorioso San Bernardo, che Gioseffo figliuolo del Patriarca Iacob, fu un ritratto al naturale di Gioseffo sposo della madre di Dio; e che non ebbero tutti due vn medesimo nome senza misterio. L'uno era santo e l'altro era similmente Santo. L'uno bonelissimo; e l'altro castissimo. L'uno fu uenuto, e mandato in Egitto per invidia de i fratelli; e l'altro per fuggire la furia, e invidia di Herode, che pretendua di far morire Giesù Christo, andò con lui fuggendo in Egitto. L'uno per offeruar fedeltà al suo Signore, non uolse soddisfare alle sferenate moglie della sua patrona; l'altra per riuincenza della Madre di Dio, mai si accompagnò con lei carnalmente, se bene ella era sua sposa. All'uno fu data la intelligenza de i sogni di Parazione, all'altro furono riuincati i sogni Sacramenti celesti, e fecerli marauigliosi. L'uno conferuì il grano in Egitto, non per se, ma per il suo popolo; l'altro ebbe in guardia il pane uenuto dal cielo; e perse, e per tutto il mondo. La uita di questo Santo Patriarca, raccolta da diversi autori; fu in questo modo.

FV Gioseffo della Reale tribù di Giuda, e della casa di Danid, e nacque in Bethelme. Hebbe due padri, uno naturale, che fu Iacob, e l'altro Legale, che fu Heli, Giouanni Gesone afferma, che gli fu santificato nel uentre della madre, come S. Gio. Battista, & Ieremia. Fu uergine, si come dice S. Girolamo, contra Eluidio heretico. S. Agostino nel libro de Natura, & gratia, dice, che lui non peccò mai mortalmente. Egli fu nero sposo della Vergine) (secondo san Tomaso) da lei molto amato, per che la sposa è obligata di amare il suo sposo. Fu barto, e ministro particular del figliuolo di Dio, e con la sua fatica mantenne e governò la Madre con il figliuolo, il quale mantiene, e genera l'unumero. Fu sempre compagno della gloriosa Vergine; e del figliuolo di Dio; fu partecipò di tutte le sue fatiche; e fu fedelissimo testimonio della sua castità, & uerginità. Fu il primo huomo che uedesse, & adorasse il figliuolo di Dio; dopo ch'egli fu nato; e meritò di uedere la musica de gli Angeli, che cantauano facendo festa in cielo. Fu presente all'allegrezza de i pastori la notte della natiuità del Signore; e merito di godere la consuetudine della Madre, e del figliuolo di Dio, per molto tempo habitando lo una medesima casa, mangiando a una istessa uoltola, & una istessa uiuanda, e beuendo a un medesimo uaso. Merito di tenere in braccio il Figliuolo di Dio, infinite uolte, l'abbracciava, lo baciava, e lo seruiua. Si presume ancora piamente, che lo accarezzasse cantando; e facendo altre piaceuolezze, delle quali si figliuoli si rallegrano, di modo che il buon vecchio Iacobi diuenneua alle nostre fanciulle, per festeggiare il figliuolo di Dio, il padre eterno honorò S. Gioseffo più che nessuno altro huomo del suo tempo; poi che lo elesse per barto del

Alli dici noue di Marzo.

Hier. Lib. de perpetua uirginitate Marix, ebra Heluidio. D. Aug. de natura, & gratia, & libro 14. inuasi. Christi. D. Tho. 3. p. q. 29. art. 2. a.

grano la Chiesa al tempo di S. Leone Papa. Epit. St. Florenzia. Macometto al tempo di Zenone. Imperatore, l'anno di Crislo 480. S. Gregorio istituì le Lettane maggiori del giorno di San Marco. lo discoperì nel lib. 3. de duobus off. ca. 1. Martinus Polonus, i supputati Pelagi anno 1081. Platina. biden. Sabellus. Aeneade 2. li. 5. to. Diacono. li. 3. uita Gregorii. c. 47. Grego. Turo. hist. lib. 6. Papa Bonifacio 8. ca. gloriosus Deus, de relig. & uene. a. 3. lib. 6. comanda che alli quattro Dottori della chiesa fa se le sue ci festa, come alli Apolliti. D. Berna. bon. a. su per missus est, paulo ante finē.

del suo vnico figliuolo; e permesse, che la Madre Vergine, lo chiamasse Padre del suo Figliuolo. L'honorò ancora il figliuolo, poichè lo elesse particolarmente per suo compagno e ministro nella sua gioventù, e quasi in tutta la vita sua, e non fu poco honore, che alle uolte Gioseffo commandaua, e Giesù Christo gli obediua. L'honorò ancora lo spiritoso fanto; poichè uolse che la Vergine famissima cō essere sposo di sua Maestà, fusse similmente sposa sua. Quando Gioseffo sposò la Vergine, era di età di quaranta anni, sì come affermano alcuni Dottori sopra quel testimonio di Isaià, che dice: Lo sposo si rallegrerà della sposa, & il giouine habitarà cō la Vergine. Et è cosa molto uerisimile, perche vna delle cause, per le quali la Vergine fu sposata; si dice che fu, accioche lo sposo seruissi il figliuolo, e la madre, e cō la sua fatica gli mantenesse; il che nō haueria potuto fare, se fusse stato molto uecchio. Et ancora che, per ordinario S. Gioseffo si dipinga uechio; cioè si fa per l'honestà della Vergine: & ancora per darci da intendere; che lui era sano, e prudente, e temperato; che tali sogliono essere i uecchi nirtuosi, per l'esperienza ch'hanno delle cose. Giesù Christo ancora si dipinge in forma di Agnello; per rappresentare la innocenzia sua grande, con la quale fu sacrificato senza far resistenza. Questo uolse significar San Luca; di San Gioseffo chiamandolo, Vir, cioè huomo; perche huomo si chiama uno che sia prudēte, e discreto; nō troppo giouane, nè troppo uecchio, ma d'età quanta fino alli cinquant'anni. Io ho detto, che questo Santo Patriarca fu uergine; ma è gran disputa fra li Sacri Dottori. Perche tutti i Dottori Greci, & alcuni Latini tengono, che egli hauesse figliuoli di vn'altra donna, e che fussero quelli che nell'Euangelio sono chiamati fratelli di Christo. Ancora che non per quello è necessario dire, che fussero fratelli carnali di padre, e di madre; per esser costume fra gli Ebrei di chiamar fratelli i parenti stretti: come si legge di Abram, e di Loti; quali erano zio, e nipote, e nondimeno si chiamano fratelli. Nell'Euangelio ancora, sono chiamati fratelli di Giesù Christo quelli, che erano suoi cugini. Di qui uennero a dire San Girolamo, san to Agostino, Ruberto Tuicence, Hugo di S. Vittore, il venerabil Beda, e molti altri autori: che S. Gioseffo fu uergine. Questa è cosa molto conueniente; poichè si uede, che quando la Santissima Vergine (che hora era uecchia) stava a piè della Croce; il suo benedetto figliuolo la raccomandando a San Giouanni Euangelista. Dicono i santi Dottori, che egli la raccomandando piu a lui, che ad altri; sì perche era il piu aniato; sì anco, perche era uergine. Et essendo questo così; era cosa molto piu conueniente che quando la uergine era nella sua

piu florida età fusse raccomandata ad un Vergine, come era San Gioseffo. Alcuni dicono, & in particolare Germano Arcuescovo di Costantinopoli che essendo la Vergine Maria in età di maritarsi; e stando in compagnia di molte altre donzelle, e on le quali si era alleuata nel tempio di Gierusalemme, occorse che ne cauauano fuora molte per maritarle: ma la Vergine Santa disse, che ella non douea maritarsi per hauere offerto, e fatto uoto a Dio della uirginità: Questo fu cosa noua. Perche in quel tempo non si ritrouaua donzella alcuna, che non desiderasse di mantarsi; & hauer figliuoli, e quello faceuano, perche si sapeua, che doueua nascere nel mondo un gran Profeta, Messia, e Redentore uniuersale di tutti; onde ciascuna pretendea di hauer parte in questo. Et ancora che non douesse esser la madre, ciascuna desideraua; che egli fusse al mēco della sua schiatta. Questa fu la causa, che Anna, che fu poi madre di Samuel, faceua segni di tanto dispiacere nel Tempio, che Heli sacerdote la reputò imbrocia; e non era altro, che l'estrema uoglia che ella haueua di hauer figliuoli: Quando le preuolte sacrificare la propria figliuola; ella gli dimandò tempo di piangere la sua uirginità, il che non uoleua inferir altro che l'esser priua di questa speranza. L'inganno che fece Tamar al suo focero; fingendo di esser una meretrice per congiungersi carnalmente cō lui, nō procedette da altro. Hauendo adunque la Vergine detto, che haueua fatto uoto a Dio della sua uirginità, parue a tutti cosa nuoua; e di marauiglia; e però si congregorno i Sacerdoti, e dottori insieme, per deliberare quello, che li doueua fare. Diceli, che vno di essi hebbe ruelatione da Dio, che la volontà sua era, che la Vergine fusse sposata in questo modo. Uoleua, che tutti i giouani da pigliar moglie, ch'erano della casa di David, come era ancora la Vergine, si congregassero vn giorno nel Tempio, e ciascuno portasse una bacchetta in mano; e che quello la cui bacchetta fioriva; pigliasse Maria per sua sposa. Così fu fatto, e la bacchetta di Gioseffo fece i fiori; & a quel modo sposò la Vergine. Ho detto questo, sì come lo dicono ancora alcuni autori, e come si uede dipinto in molti luoghi; il che fa qualche proua della uerità. Ma se questo fusse, o non fusse in questo modo; io non l'affermo, e non lo nego. Quello ch'io confermo, & è certissimo, è che hauendo Gioseffo sposato la Vergine, & accorgendosi che ella era grauida; e sapendo che lui nō haueua parte in modo alcuno in quella grauidanza (perche tutti due nello sponfaliu fecero uoto di castità) rimase grandemente attonito; e confuso. Era giustito; e non uolendo infamarla, si deliberò di lasciarla secretamente. Di questo ci sono due opinioni, e ciascuna ha molti, che la difende: La prima, che è di

Riferisco questa Historia Germano Arcuescovo di Costantinopoli allegato per Lorenzo Surio nel tom. 6. fol. 477.

1. Reg. 1.

Indic. 11.

Gen. 38.

Ma. 62.

Luc. 1.

Gen. 12.

Hier. con tra Helui dum.
D. Aug. 1. sine fer. 14 de nativitate.
Rubertus Tuicenc.
sup. Mat. cap. 1.
Beda sup. ca. 6. Mar.

D. Hier.
Matt. c. i.
D. Ber. ho
mt. s. sup
Messias est

San Girolamo di S. Gio. Grisostomo, di S. Bernardo, di Origene, e di molti altri, dice, che Gioseffo non sospettò cosa cattiva della Vergine: ma la voleva lasciare, reputandosi indegno di hauerla per sposa, sì come anco San Pietro, & il Centurione, dicevano a Christo, che si partisse da loro, perche non erano degni della sua presenza. L'altra opinione è di S. Agostino, di S. Ambrogio, e di altri, che dicono; che se bene Gioseffo teneua la Vergine Maria per santissima donna, e che di lei non si poteua presumere così sinistra; nondimeno uedendola grauida e sapendo certo di non vi hauer parte alcuna, rimaneua dubbioso, e confuso, e non si risolueua di credere piu una cosa, che vn'altra. La riputaua, e teneua per santa; e la uedeua grauida; onde non sapeua che giudicare: perche s'egli si accostaua all'opinione, che in lei non fusse male alcuno, & hauesse dissimulato il negotio, si mostraua di hauer eura dell'honor di Dio, e suo. Ma ueder partorire la sua sposa in casa sua, e non vi hauer parte in modo alcuno: faceua grande offesa all'honor proprio. Se poi accettaua l'opinione, che nella vergine fusse male, e l'hauesse uoluto diuulgare, e l'hauesse querellata come adultera; essendo egli huomo giusto, e non uolendo fare a ggrano a persona alcuna gli pareua che haueria fatto aggrauio grande alle santità della sua sposa, della quale non si poteua presumere tal cosa. Si che per leuarsi da questi trauagli, uolse di qualche cosa, rimenarla a casa di suo padre, e pigliar bando uolontario dal suo paese. Non è ragione, che si lasci di considerare, quanta pena, e dolore hauesse la gloriosa Vergine, uedendo il suo sposo stare tutto sospeso, e di mala uoglia. Ella l'amaua teneramente. Haueria uoluto leuargli dall'animo questo affannoso pensiero; ma perche non c'ueniuua eh'ella lo manifestasse, taceua, e lasciua di ciò la cura a Dio: Non uolse sua Maestà tener piu confuso il suo amato seruo Gioseffo ma per leuarlo di pena, gli mandò vn'Angelo, il quale gli parlò in sogno, e disse gli Gioseffo si ginolino di Dauid, non temere, che ogni cosa è sicura. Se la tua sposa è grauidacciò non è causato da opera d'huomo, ma dello Spirito Santo perche questa è quella donzella, della quale parlò l'Isaia dicendo, che ella essendo Vergine partorirà il Saluatore. Essa adunque partorirà un figlinolo, e gli potrai nome Giesu, perche lui saluinarà il suo popolo. Vldito che hebbe Gioseffo queste parole, restò capace, e satisfatto del suo dubbio. Dice San Bernardo, che Dio permesse che Gioseffo dubitasse; accioche a noi non restasse dubbio alcuno della purità della gloriosa Vergine. E si come il dubbio di san Tomaso Apostolo nell'articolo della Resurrectione, fu mezzo, perche nessuno dopo lui hauesse ragione di dubitare; così dal dubbio di san

Gioseffo (ancora che differente da quello dello Apostolo) risultò, che a nessuno mai piu cadesse pure in pensiero di dubitare della purità della Vergine; e che la Concectione del suo figliuolo non era stata per opera humana; ma dello Spirito Santo. Mostrò veramente Gioseffo in questo caso, di esser persona auisata, di honore, e digrand'ingegno. Perche, quell'huomo si trouaria hoggi nel mondo, che uedesse vna cosa simile in casa sua e non gridasse, non brauasse, e non si lamentasse con parenti, con amici, e con la giustitia? S. Gioseffo per guidare la cosa, come egli guidò, mostrò esser huomo di giudicio, e d'ingegno, e gliene successe bene. E se gli huomini di giudicio sono per ciò honorati, grande honore, e stima si deu fare del nostro santo Patriarca. Alle uolte auuene, che vna persona è stimata per causa della persona con chi si marita. Se vna Donzella di basso stato uiene a esser Regina per le sue uirtù, e buone parti; /suole essere stimata, e reputata. Così ancora, se un'huomo priuato pigliasse per moglie una Regina; non ostante, che gli sta di stato basso, e nondimeno degno di stima. Così auuene a S. Gioseffo, che per parte della sua sposa alcese a grande honore, poi che egli diuenne vero sposo della vera regina de gli Angeli. Suole ancora essere stimata una persona, quando è molto fauorita dal Re, e che sempre e cò lui in camera; e per lui non si chiude porta: nè bisogna portinarlo. Per questo rispetto parimente è molto grande il ualore di questo santo, poi che egli fu tanto familiare, e fauorito dal Re del cielo, che sempre era con lui praticaua, e conseruaua con lui tanto familiarmente, come se gli fusse stato figlinolo. Suole anco ualere a far una persona, che comanda, & è obedita da gente principale. Per questo rispetto ancora si uede l'autorità, e ualore di S. Gioseffo, poi che comandaua, & era obedito; non al Sole, come Iosue, ma a quello che creò il Sole, cioè Giesu Christo nostro Dio, e Signore. San Girolamo diceua, che per dire a bastanza le lodi di san Paolo, si arabiògnato che tutti i suoi membri fussero diuentati lingue; ma noi con maggior ragione potiamo dire, che per arriuare al segno delle lodi, che merita san Gioseffo, bisognerebbe che si congregassero insieme molte lingue di homini, e molte di Angeli ancora; tutte insieme a pena bastariano di satisfare alli suoi molti meriti. Alcuni hanno detto, che lui era uiuo quando morì Giesu Christo. Il più certo è che lui passò di questa uita al principio della predicatione del Signore: perche se egli fusse stato uiuo, gli Euangelisti l'haueriano nominato qualche uolta, si come nominorno la santissima Vergine. S. Gioseffo adunque passò di questa uita di età di sessantanoue anni; alli uicinoue anni della età di Giesu Christo: il quale

Iosue. 10.
D. Hier. in
Epistol. ad
Eucha.

Ma. 7.

D. Ber. ho
mt. s. sup
Messias est

fu presente al suo transito, e comandò a molti Angeli, che portassero la sua benedetta anima nel seno di Abramo; doue egli diede allegre noue a tutti i Santi Padri, che quiui erano, dicendoli, che in breue sariano liberati da quel luogo. Dice San Bernardo, che il giorno della Resurrezione del Salvatore, tra gli altri che allhora resuscitarono, vno fu san Gioseffo, che il giorno dell' Ascensione del Signore, egli salì in cielo in corpo, & in anima, a godere i beni eterni; i quali Dio ci facei tutti partecipi per sua misericordia. Amen. La Chiesa Catolica celebra la festa di San Gioseffo alli 19. del mese di Marzo.

LA VITA DI S. BENEDETTO
Abbate, scritta da San Gregorio.



Alli 21.
di Mar.
29.
Deut. 18.

BARLANDO Dio nel Deuteronomio, con il suo popolo; gli disse: Se tu ascoltarai la voce del tuo Dio, & ascoltarai offeruarai tutto quello che egli ti comanda farai benedetto nella Città, benedetto nel campo, benedetto il frutto delle tue misere, e benedetto il frutto della tua terra. Quello niemo a proposito del glorioso Padre San Benedetto, il quale hauendo udito la voce di Dio, et i suoi precetti, e comandamenti, & offeruato gli Dio gli diede la sua benedizione, e fu benedetto nella Città, perche diede molti buoni esempi in essa, e conuertì molte anime. Fu ancora benedetto il frutto delle sue misere, per il qual gli si possono intendere i suoi discepoli, e per il medesimo fu benedetto il frutto della sua carità, che s'intenderà per la moltitudine dell' anime, che per mezzo de' suoi discepoli si conuertirono a Dio, e si saluaron. Ma non finisce qui la benedizione di Dio, perche vuole ch'egli ancora sia benedetto, facendogli hauere il nome di Benedetto. La vita di questo glorioso Santo fu scritta da S. Gregorio

D. Greg.
li. a. dial.
gorio, c. 1.
& sequen.

ileui habito egli portò, & offeruò la sua regola innanzi che fusse Papa. Dice adunque così.

FV. S. Benedetto natiuo di Norisia, città d'Italia ne' Sabini, i popoli non molto distanti da Roma. Fu di nobil casa, & essendo ancora picciolo, suo padre lo mandò a Roma, acciò che si esercitasse nello studio dell'arti liberali, e spese in questo alquanto tempo. Ma considerando poi i gran pericoli del mondo, e che molti de' suoi condiscipoli precipitarono in viti grandi, e peccati enormi, lasciò darsi guidar dalla furia dell'età giouenile: e temendo il medesimo di se stesso, giudicò che fusse meglio darsi al seruizio di Dio senza tante lettere, e saluarli, che con più dottrina offendendo, e condannarsi. Fatto questo presupposito, lasciò lo studio, e lasciò le carceri del padre, della madre, e di tutti i suoi; uolendo darsi tutto a Dio. Per questo effetto prese il viaggio uerso un deserto, che è lontano da Roma quaranta miglia, che si chiama Subiaco, e corrottamente Subiaco. E questo luogo molto abbdante di acqua, e per molti riuoli, che in diuersi luoghi corrono, raccogliendosi tutti insieme, fanno vna laguna. Prima che Benedetto arrivasse a questo luogo s'incontrò in vn Religioso chiamato Romano, che faceua uita monastica. Questo buon Padre cominciando a ragionare con Benedetto, uenne a intender da lui il desiderio tuo, & il disegno, che haueua fatto. Ma uedendolo giouene di poca età, e moltando di essere persona delicata, ne fece conto e capitale. Lo laudò poi del suo buon proposito, e promise di aiutarlo. Gli fece ancora compagnia, fino che guidati da Dio arruorono a una grotta fra certe crepature di una montagna, alla quale non si poteva andare, se non con molta difficoltà. Questo luogo elesse Benedetto per sua stanza, e rimase quiui. Romano gli promise di visitarlo spesso, e di aiutarlo al meglio che potesse per sollentar la uita; e partendosi lo lasciò solo ma molto accompagnato dalla gratia di Dio, del suo amore, e del desiderio di seruirlo. Entrò Benedetto nella grotta, e si pose inginocchio; & alzando le mani al cielo, cominciò un ragionamento con Dio ringraziandolo che l'hauera liberato dal mondo, e delli suoi lacci. Qui (diceua egli) Dio mio, e Signor mio, la uoglio con te, da solo, a solo. Hormai nè il padre, nè la madre, nè honori, nè ricchezze, nè al tra cosa del mondo m'impedirà che io non pen si sempre a te, teco ragioni, e te solo ami. Aiutami Signore, perche io sono entrato in questa grotta in questa solitudine, & oscurità, con fidandomi in te, e credendo certo che tu mi aiuterai, e mi difenderai da tutto quello che mi potrebbe esser molesto, e d'impaccio. Nò si fatua di ringraziare Dio il nouo Romito, per tanto bene,

benè, come gli pareua di haner riceuto, per esser stato condotto a quel luogo, doue egli stette tre anni continui; domando la propria carne con digiuni, & alprezze grandissime. Il suo cibo era quello che alle nocte gli daua Romano, ilquale habitaua in una cella, non molto lontana da quel luogo, sotto l'obedientia, e regola di un Santo Abbate, chiamato Deodato: e tutte le volte che egli poteua rubbare un poco di tempo, di quel poco che gli auanzaua della sua parte, che era qualche pezzo di pane, andaua a trouar Benedetto, e glielo portaua. Lo chiamaua dalla lontana con il segno di una campanella, perche l'andare alla grotta era molto difficile; e quando Benedetto sentiuua la campanella uicinia fuori, e pigliana la benedictione che Romano gli portaua. Stauano un poco insieme, parlando come andauano le cose, e delli fauori che Dio gli faceua, & de i contrasti che gli daua il Demonio, e del resto del suo continuo esercizio. Benedetto gli rendeuua coto di ogni cosa; e lui gli faceua animo e lo consolaua, pregandolo, che non si straccasse; ma seguitasse innanzi nel suo santo proposito; ancora che poco bisognaua essortarlo a questo; poiche cio era tutto il suo intento. Non uolte Dio lasciare il suo seruo Benedetto alla cura di Romano solo; ilquale se bene ne haueua ogni cura possibile, nondimeno non poteua aile uolte fare l'intento suo uerso Benedetto, per essere impedito in cose che il suo Abbaie gli comandaua. Auuenne adunque, che in una uolta nò molto lontana, habitaua un sacerdote di santa uita, ilqual (essendo la Pasqua) apparecchiua da mangiare con maggior diligenza e delicatezza che nò era solito. A questo Sacerdote parlò Dio, e dissegli: Tu ti affatichi, perche le tuuine diuine delicate: e il mio seruo si muore di fame nel deserto. Non aspettò il Sacerdote che gli fusse detto altro: ma presto pigliando le uiuande ch'haueua apparecchiate, li pose inuaggio per cercare il seruo di Dio. Vso in questo tãta diligenza salendo monti, trauesando ualli, ricercando antri, grotte e spelonche, che al fine la mattina di Pasqua ritrovò il luogo doue S. Benedetto staua. Quando si nidero insieme, li salutarono, e facendo alquanto oratione li posero a sedere, ragionando insieme molto caritatualmente. Disse il Sacerdote a Benedetto. Hoggi è il santo giorno di Pasqua; ragion farà che tu mi di di quello che ti ho qui portato, e di qualche refrigerio al tuo corpo afflitto. Rispose il Santo. Per certo la Pasqua per me, poiche lo ho meritato di uederla; che nel resto io non so; che giorno sia. Replicò alhora il Sacerdote, sappi che hoggi è il giorno della fantissima Risurrectione di Gesu Christo, non tu è lecito digiunare; & accio che tu habbi che mangiare, Dio m'ha guida to qui da te. Accettò Benedetto le uiuande, che

il Sacerdote gli haueua portate, e ringraziandolo assai, il Sacerdote ritornò alla sua Chiesa, & egli hebbe quel giorno con che ricrearsi alquanto. Non molti giorni dopò, passando a caio alcuni pastori, e uedendo il santo dalla lontana fra gli arbori, dubitauano ch'egli non fusse qualche fiera saluatica, perche egli era vestito di pelle, ma guardando bene alla faccia si accorsero che era persona humana. Si auuinorno a lui, e gli parlarono, e rimasero molto consolati per le sue sane parole. Diedero poi noitia di lui ne i luoghi uicini; e cercando cose da mangiare, gliene portauano ordinariamente, hauendone il premio da lui di buone essortationi che gli faceua; di modo che molti lasciuaano i loro rozzi e uitiosi costumi; e uiueuano uirtuosamente. Era un giorno Benedetto solo; l'andò a ritrouare il tentatore, trasformandosi in un uccello negro a guisa di merla, e gli andaua uolando intorno, e se gli auuicinaua tanto alla faccia, che uolèdo il santo l'haueria potuta pigliare. Ma egli non lo uolte fare, anzi li faceua il segno della croce, dimodo che l'uccello fuggì; ma lasciò al santo una terribile tentatione carnale e dishonestà, che mai in uita sua ne haueua hauuta una tale. Il Demonio gli riduceua in memoria una donna, che già haueua ueduta in Roma; e li sentiuua ardere le viscere per il desiderio di lei, di modo che la mente sua uacillaua, e gli cadeua in animo di lasciare il deserto, e andarla a cercare. Ma soprauenendo l'aiuto di Dio, ritornò in se, e spogliandosi nudo, si gettò fra certe macchie di spine, e tanto si andò riuoltando per esse, che il suo corpo era tutto punto, e ferito, e da ogni parte correua il sangue: di modo, che la tentatione si conuertì in dolore. Questa medicina gli giouò tanto, che egli nò hebbe mai piu simile tentatione in uita sua: sì come egli raccontaua poi alli suoi discepoli. Volaua di già la fama del Santo in molti luoghi, e molti l'andauano a ritrouare; e sentendo le sue parole piene di fuoco celeste; e considerando l'asprezza della sua uita; rimaneuano attoniti, e molti confondendoli di loro stessi emendauano la uita loro. L'andorono a ritrouare una uolta certi religiosi di un Conuento; e lo pregorno ch'egli uolesse essere loro Prelato, ma esso hauendo notitia che uiueuano liberamente, gli disse, che lui era troppo austero, e che non lo potranno poi sopportare, però non parlasse di tal cosa. Quanto piu il Santo ricuaua, tanto maggiormente essi lo importunauano, di modo che quasi forzato acconsentì. Hauendo poi cominciato a reggere il Conuento; riprendeuua apertamente quelli che meritauano riprensione, e castigaua con rigore quelli che meritauano castigo; di modo che tutti l'abborriano. E non hauendo ardire di dirgli, che se n'andasse, e perche per la prouincia non

non si sapeſſero i loro mali portamenti, fecero una riſoluzione peruerſa e diabolica, cioè di auuelenarlo. E per metterla in eſſetto, miſero il ueleno nel uiuo, che il ſanto doueua bere. Il ſanto quando fu tempo uolendo bere, prima fece il ſegno della croce ſopra il uiuo, come era ſuo coſtume, e miracoloſamente il uiuo ſi ruppe, e il uiuo auuelenato ſi verſò. Si accorſe allhora il ſanto della ſua iniquità, e leuandoſi in piedi, con faccia allegra e quieta gli diſſe: Fratelli, Dio ui perdoni queſto peccato, che contra lui hauete commeſſo. Non ui diſi io, che i voſtri coſtumi non ſi confrontauano con i miei? Cercate pure vn Prelato a modo voſtro, che io non penſo di far piu queſto officio con voi. Detto queſto ſi parti, e gli laſciò. Fu dimandato a S. Gregorio, ſe S. Benedetto fece bene a laſciare quelli religioſi, ouero ſ'egli era obligato a perſeuerare in gouernargli, per fargli buoni? Eſſo riſpoſe, che non ſperando in eſi emenda, come non ſi ſperaua, non ſi peccato laſciargli. Perche (dice lui) ſe in una congregazione ui ſono alcuni che aiutino il Prelato a far bene l'officio ſuo, egli ſaria obligato a gouernarla, e non laſciarla; aneora che ciò fuſſe con molto ſuo trauaglio e pericolo. Ma ſ'egli non ha alcuno che l'aiuti, anzi tutti lo diſaiutano, può ſenza peccato laſciar quel carico, poiche quini non ui è ſperanza di proſito alcuno: Ritornò Benedetto alla ſua grotta, doue concorreu a lui tanta gente di diuerſe parti; con animo di hauerlo per Maeſtro; che aiutato da eſſi edificò in poco tempo dodeci monaſterii in tutti miſe conue niente numero di reiigioſi, ſotto la cura d'vno di uita prouata, che in ſua abſentia gli gouernauaſſe. Egli andaua da queſto a quel Monafterio viſitando, eſſortando, e prouedendo a tutte le coſe neceſſarie. Alcuni nobili Romani gli mandorno i loro figliuoli di poca età, accioche ſi alleuaſſero nei ſuoi monaſterii, & impararſſero ſanti coſtumi. Fra queſti ue ne furono due, cioè Mauro, e Placido, che furono ſuoi diſcepoli, e gran Santi. Viſitando S. Benedetto uno di queſti monaſterii, inteſe che quiddo gli altri religioſi haucauo finito l'officio, e che ſ'inginocchiavano in Choro; per fare l'oratione mentale; ue n'era uno, che ſempre uincua fuora. Egli era ſtato di ciò ripreſo; e lo ripreſe ſimilmente S. Benedetto; ma ſi emendo per due giorni ſoli. Deſideraua il ſanto; che quel monaco oraſſe con gli altri; onde quando egli uſciua del Choro, ſ'inginocchiò a pregar Dio per lui, e uide, che un putto negro e brutto lo pigliaua per l'habito, e lo tiraua fuora. Il ſanto fece ueder queſto (per mezzo delle ſue orationi) all'abbate & ad altri religioſi, poi diede alcuni colpi con una bacchetta a quel monaco; ma il Demonio affrontato di quel caſtigo, come ſe le botte fuſſero ſtate date a

lui, reſtò di tentarlo, & egli era poi aſſiduo all'oratione come gli altri. E coſa ordinaria; che uno eſſendo buono, ſempre ha qualche perſona, che lo perſeguita. Di qui auuenne, che San Benedetto, ilquale era ueramente buono, hauueua uno che lo perſeguitaua: e queſto era vn Prete chiamato Fiorenzo, ilquale diceua molti mali di lui; procuraua che chi l'andaua a viſitare, ſe ne ritornauaſſe indietro. Doue andate (diceua lui) gente leggiata? che ha di piu queſto frate di quelli che ſono ne i voſtri paefi? Egli è peccatore come gli altri. Dio voglia che in coſtui non ſia naſcoſto qualche gran male; perche ſi trouano de' gli hypocriti nel mondo che fingono ſantità, accioche gli ſiano creduti i loro errori. Auuertite, che queſto non ſia uno di quelli; e con ſimili parole procuraua di ſminuire l'autorità del ſanto. Ma poco giouaua queſta ſua mala diligetia; perche Dio permetteua, che le coſe del ſanto andauero ſempre creſcendo. E nondimeno il mal Prete oſtinato non ceſſaua di perſeguitarlo; & uedendo che le ſue parole giouauano poco, tenne un'altra mal mezo, e fingendo di mandargli li moſti na, gli mando un pane auuelenato. Il ſanto conoſcendo la maluaſità del Prete, e ſapendo quello, che era in quel pane, lo getto a un coruo; (ilquale ſi era diſemlicato dandogli il ſanto mangiare di ſua mano) e gli commandò, che lo portaſſe. Il coruo moſtraua di hauer paura di pigliarlo, e gli andaua intorno crocchiando, quaſi uoleſſe dire, che quel pane era auuelenato. Allhora il ſanto gli diſſe: Piglialo pure ſicuramente, perche io non uoglio che tu lo māgi, ma che lo porti in luogo doue crea tua alcuna non ne poſſa mangiare. Allhora il coruo lo pigliò, e lo portò uia, & indi a poco ritornò, & il ſanto gli diede da mangiare come ſoleua. Non ceſſò nè anco per queſto la maluaſità di quell'huomo infernale; ma andò a ritrouare certe dōne meretrici publiche, e le fece entrare nell'horto de i monaci; e quini le fece ſpogliar nude, e ballare, e fare altri giuochi, & atti laſciui; e diſhoneſti per incitar gli a mal fare. Quando S. Benedetto inteſe queſto ſi accorſe, che il Prete faceua queſte coſe per farlo andar uia di quel paefe; onde ſi riſolſe di partire, & andò con alquanti religioſi a fabbricare un'altra Monafterio in altra parte. Quando Fiorenzo inteſe la ſua partita, ne faceua ſomma allegrezza; e mentre di ciò in caſa ſua ſi faceua feſta, ecco che ella all'improuiſo gli rouinò ad oſſo, & ammazzo. Mauro diſcepolo di San Benedetto hauendo queſto auuiſo, gli mandò un meſſo; che gli diſeſſe: Padre, ben puoi ritornare, perche colui; che ti perſeguitaua è morto. Il ſanto moſtrò di ſentire gran diſpiacere della morte del ſuo nimico; ſi perche perdeua l'occaſione di poter menare aſſai; come anco perche inteſe, che il ſuo diſcepolo

polo si era allegrato della morte di quell'huomo, delche lo riprese poi a pramante, egli diede di ciò vna penitencia, quado ritorno a quel Monasterio. Stando S. Benedetto quiuihntese che a Monte Cassino ui duraua ancora qualche poco di Gentilità; per esserui un Tempio di Apollo, doue i Gentili andauano a fare i loro sacrificij. Si deliberò il santo di andarui cò alcuni de' suoi religiosi, mosso dal zelo dell' honore di Dio. Quando egli ui giunse la prima cosa gesso per terra l'Idolo; dissece l'altare, e mise fuo co in quelli albori, che erano intorno al Tempio, doue i Gentili adorauano i Demoni, & haueuano da loro gli oracoli, e rispose. Còuerà il medesimo Tempio in una Chiesa, a honore di S. Martino, e n' fece un oratorio in honore di S. Gio. Battista. Quui li pose la sua stanza & ui chiamò molti de i suoi religiosi, & ui fece un monasterio principalissimo. Era tanto destro, & affabile con quelli, che andauano per adorare Apollo, predicando, & essortando gli, che andauano Idolatri, ritornauano Christiani. Dispiacque molto al Demonio, che gli fusse stata tolta quella antica stanza, e si pose dimanz al santo uisibilmente in un corpo, san talto, e gridaua, dicendo: Ahi Benedetto, Benedetto. E perche il santo non ti degnaua di rispondere a li uil cosa, ma gli uolgeua le spalle, il maluagio gridaua piu forte dicendo: Maledetto, e non Benedetto, che hai da fare con meco, che così mi perseguiti? Ma aspetta pure, che io ancora perseguitarò i tuoi monaci. La uorauano allhora alcuni nel monasterio che si faceua di nouo, e faceuano un muro. Il santo uide il demonio che andaua alla uolta loro onde con alta uoce disse alli lauranti. Guardateui tiratelli, che il demonio uiene a trouarui. Ma il peruerso (permettendo ciò Dio per maggior gloria del santo) fece rouinare il muro, e ne li faceua, e cogliendo l'otto un fanciullo, di quelli, che erano mandati quui per imparare buoni costumi, l'ammazzò. Tutti i monaci haueuano di questo molto dolore; ma il santo per coniolargli, commando ch'egli portassero il corpo morto alla sua cella; e vi fu porta to tutto tra calfato. S. Benedetto li ferro in camera con il corpo del morto, e si pose in oratione, e perseuorò tanto, che quando aprì la porta, haueua per mano il fanciullo uiuo. Questo miracolo si diuulgò per tutto il paese uicino, & essendo passati aiquanti giorni, morì un figliuolo a un puerco contadino; i quale piguandolo in braccio, lo portò al monasterio di S. Benedetto, accio che glielo resuscitasse. Auuenne per sorte che allhora San Benedetto non era nel monasterio, onde il contadino lasciò il figliuol morto alla porta, & andò a cercare il santo, & hauendolo trouato, cominciò a dire ad alta uoce. Benedetto, rendimi al tuo figliuolo, dammi il mio figliuolo, o Benedet-

to. Dissegli il santo. E quando ti tolsi io mai il tuo figliuolo, che così me lo d. mandì? Non dico, rispose il contadino, che tu me l'habbi tolto; ma dico, che egli è morto, e ti prego che tu me lo rifulci. Si contristò grandemente Benedetto sentendo questo; perche egli era humilissimo. Arriuò doue era il fanciullo morto, e pose si inginocchione, e disse: Signore non hauer riguardo alli miei peccati; ma alla fede di questo huomo. Io ti prego che tu ritorni questo morto in uita: accioche il nome tuo sia glorificato in me tuo seruo. Non si era ancora leuato il Santo Padre dall'oratione, che il fanciullo era in piedi uiuo, con infinita allegrezza a suo padre. Vn'altra uolta S. Benedetto mandò Placido suo discepolo (i quale poi fu martire) per vn uaso d'acqua al fiume, e quado nolse pigliar l'acqua cascò nel fiume. Vide lo il santo Padre; ma non con gli occhi corporali, perche egli era in cella; ma lo uide per riuersione di Dio. Commandò a Mauro, un'altra suo discepolo, che andasse a cauar Placido dall'acqua. Andò Mauro; e quando giunse al fiume, di già l'acqua haueua trasportato Placido un pezzo lontano. Mauro intèro a liberar Placido, cominciò a caminar sopra l'acqua, e non si affondaua, e quando fu doue era Placido, lo prese, e lo cauò dall'acqua. Nò li presto era giù to in terra, che si accorse di hauer camminato sopra l'acqua cò il piede asciutto. Nacque poi una pietola contesa fra S. Benedetto, e Mauro, per causa di questo miracolo, perche il Santo diceua, che si doueua attribuire alla sua semplice, e pronta obediencia; e Mauro diceua di no, ma che era stata così impretata dalla sàtira del suo Maestro. Hebbe S. Benedetto ancora lo spirito profetico, ilche fu ueduto, quando Totila Re de i Longobardi non credendo quello che di Benedetto si diceua, uolse farne la prova, per farsi poi beffe di lui, e p ciò fare fece vestire un suo seruitore con le uue vesti. Regali, e mandollo con molta compagnia a uisitare il Santo, facendo dire, che era il Re. Quando san Benedetto uide colui, non gli fece riuertentia alcuna, ma gli disse. Rendi pure le uesti Reali a Totila, e contentati del grado tuo. Rimase ro attoniti tutti quelli che andauano p fare quell'inganno. Venne poi il Re in persona, e S. Benedetto lo riprese di alcune crudeltà, ch'egli haueua fatto, e gli disse, che egli morina infra dieci anni, e così successe. Vna uolta un suo diuoto amico gli mandaua a donare due fiaschi di uino, ma il messo, che gli portaua, ne alcose uno per la strada, e gli porto un fiasco solo. Accettollo il santo allegramente, e dissigli. Guardati figliuolo di non bere del uino di quell'altro fiasco, perche vi è dentro una cosa cattua. Rimase il messo pieno di confusione, e vergogna; & andando al fiasco, che haueua nascosto, per vedere cio che gli era dentro, ne uide

de ufcire una brutta ferpe. Vn fuo Monaco gli dimandaua licentia molto fpeffo di ufcir dal Monafterio, per cofa di poca importanza, & il fanto gliela concedeu a mal uolontierij & una volta tra l'altra uolfe il Monaco come per forza, & toffo che egli fu fuora del monafterio; fe gli fece incontrar un drago; ilquale lo fece ritornare in dietro gridando, e chiedendo aiuto: e quello gli giouo per non andar più fuora fenza propolito. Si era fatto Monaco nn figliuolo di una perfona principale, e cenando S. Benedetto una fera, quel giouane Monaco gli faceua lume tenendo una candela in mano. Mentre egli ftaua così, gli uenne una tentatione di fuperbia, e diceua infra fe: Chi è coftui a chi io faccio lume? e chi fono, che gli feruo di candeliero? egli doueua piu preffo far lume a me; e non io a lui, poi che non è di così nobil sangue come fono io. Ennon riuclati i penfieri del Monaco al feruo di Dio, per il che gli diffe: Fa il fegno della croce fopra il tuo cuore figliuol mio; e non dar luogo a quello che tu penfi. Ma fe ti par do uere, mettiti a federe, e cena tu, che io ti farò lume, conforme a quello, che ti uia per la fantafia. Il Monaco, per quelle parole, credèdo che il fanto haueua penetrato i fuoi penfieri, rimafe confufo, e libero da quella tentatione. Hauuea Benedetto una forella chiamata Scolastica; laquale fi era data a feruire a Dio, come il fratello, e ftaua rinchiusa in un Conueto di Religiofe. Era folito Benedetto di andarla a uifitare una uolta l'anno, & effa uifitua a nna cafa non lontana dal Monafterio, e quui fi uifitauano e conuolauano tutti due. Viando vna uolta Benedetto, tutto il giorno ftettero inlieme parlando delle cofe di Dio. Venne la fera, & il fanto uoleua ritornare al Monafterio; ma la forella lo pregaua che egli ftelfe quui la notte, per parlare inlieme della gloria de i beati, e di altre cofe fpirituali. Non uoleua Benedetto concederle tal gratia in modo alcuno. Periche effa abbafo la tefta, e li pofe le mani dinanzi al uolto, e fece oratione a Dio con molte lagrime. Quando Scolastica cominciò l'oratione, il cielo era tutto feren; e quando la finì, cadeua tanta pioggia cò tuoni, e baleni, che pareua fi finiffe il mondo. Intefe il fanto Benedetto, e diffe: Dio ti perdoni forella; che cofa hai fatto? Rifpofe Scolastica: Io ti pregai, e non mi uolefti compiacere; ho pregato il mio Signore, & hammi effaudita. Stettero i due fanti quella notte inlieme, fpendendola tutta in fan tu efferciti, e la mattina Scolastica ritornò al Monafterio, e Benedetto andò a ritrouare i fuoi Monaci. Indi a tre giorni, uide l'anima della forella, che falua al cielo in fpecie di colomba, ondè mando per il fuo corpo; e lo fepellì nel fuo Monafterio. Vide fimilmente un'altra uolta l'anima di San Germano Vefcouo di Capua; che era portata da gl'angeli in cielo,

in una fiera di fuo co, ilche egli diffe a' fuoi monaci; & effi notando il giorno, ritrouarono che in quell'hora il fanto Vefcouo era morto. Auuicinandofi hormai al tranfito di San Benedetto; egli ne diede anifo a molti de i fuoi Religiofi. Dei giorni innanzi li fece aprire la fepoltura; e subito gli uenne una febbre mortale; laquale crefcendo ogni giorno, all'ultimo li fece portare nell'oratorio, doue riceuette il corpo di Giefu Chrifto. Quui effendo fofcitato da i fuoi difcepoli, alzando le mani al cielo, diede lo fpirito a Dio. Nel medefimo giorno, due de i fuoi difcepoli uidero una ftrada piena di fplendore tutta adornata di pretiofi panni, laquale arriuaa da terra fino al cielo, & auuicinando fi quui un'huomo tutto rifplendente, gli diffe: Questa è la uia, per laquale il feruo di Dio Benedetto fale in cielo. Vao di quefti, che uidero la uiffone fu fan Mauro, ilquale era in niaggio per andare in Francia a edificare un Monafterio del fuo ordine. La morte di quello gloriofo fanto, fi come fecine Giovanni Tritemio, fia l'anno del Sig. 341. a' 21. di Marzo, che fu il Sabato fanto. Era di età di feftanta due anni; ancora che Mariano Scoto, come dice il medefimo Tritemio, gli dà quali nouanta anni. Fu fepolto nel Monafterio di Monte Caffino; nella Capella di fan Giouanni Battista, e quui era ancora fepolta fanta Scolastica fua forella. Al tempo poi dell'Imperatore Coftante (li come dice Hugo Floriacenfe) hauendo certi Barbari che trafcorreuano per Italia diftrutto il monafterio di Monte Caffino, il corpo di fan Benedetto fu trasportato da certi religiofi del fuo ordine al Monafterio Floriacenfe; e quui fi celebra quefta traslatione alli ndici di Luglio. Il corpo di fanta Scolastica fimilmente fu trasportato al Monafterio Cenomanenfe. Dice fimilmente Tritemio, che fino al tempo fuo erano ftati diciotto Sommi Pontefici dell'ordine di fan Benedetto, ducento Cardinali, mille fei cento Arcuefcoui, quattro milia Vefcoui, e quindici milia e sette cento Abbati, fegnati di uita e di dottrina; fenza quelli di chi lui non ne hebbe notizia. Dice ancora, che uinti ordini differenti, mi litano fotto la Regola di fan Benedetto. Se l'effere occasione, che una anima fola fi falui, e rimeditato da Dio fi grandemente; quanta crediamo fia la gloria di chi fu occasione, che fe ne faluino tante? Però potiamo dire, che il gloriofo Padre fan Benedetto, fia di grandiffimo merito appreffo a Dio. Preguiamolo, che per fua interceffione e meriti habbiamo noi ancora parte nel Regno del Cielo. Amen.

LA FESTA DELL'ANNUNTIATIONE
della Vergine Maria. Sermonfi alcune confide-
razioni di questa solennità, e del misse-
rio dell' Incarnazione.



Alti 19.
di MARZO
Erod. j.

Si legge nella sacra Scrittura nel libro del-
l' Eodo, una figura e ritratto notabile del-
l' alto e soprano misterio dell' Incarnazione
del Figliuol di Dio: che fu quanto sua dimi-
na Maestà pretendeva in questo giorno della Annun-
tiatione; il quale fu questo. Guardate Mose le pecore del
suo Suocero, chiamato Ietro, in certe montagne. Et ha-
mendoli un giorno guidate nel più folto del bosco molto
dentro; uide cosa, che lo fece rimanere attonito, e con-
fuso: uide era, che un Roou ardeua, ma di tal maniera,
a' b' esso restaua uerdo, e senza lesione alcuna. Disse Mo-
se fra se stesso, io voglio auvicinarmi a uedere questa
amaraglia, in che modo questo Albero arde senza ab-
bruciarsi. Non haueua ancora Mose mosso un passo do-
po questa resolutione, quando Dio gli parlò, e disse gli
fermati Mose, non passar più innanzi. E perche Signo-
re disse lui? Perche (rispose Dio) prima dei far riueren-
tia al luogo dove tu sei, che è terra Santa. Scalzati i pie-
di, e in quel modo potrai auvicinarti. Questo Roou
rappresenta il misterio della Incarnazione, nel quale
m' è l' albero e il fuoco: e il fuoco non fa danno al Ro-
ou. Il Roou è l' humanità, e il fuoco la diuinità. Essendo
queste due cose insieme in un supposito, e persona, la di-
uinità non fa danno alcuno all' humanità. Mose, che uede
questo misterio dalla ionzana; e per vederlo da uicino,
gli dice Dio, che faccia riuerentia alla terra; dinota
il Popolo Cristiano, che sentendo ragionare di questo
misterio alli padri del Vecchio Testamento, e uolendo
auvicinarsi nel Testamento Nuovo, per vederlo e fargli
riuerentia, dice Dio, che prima si faccia riuerentia alla
terra. Questa terra significaua la gloriosa Vergine; ella è
la terra santa, che produce il prezioso frutto, come è
il Figliuol di Dio: il quale uole, che a lei si facesse riu-
erentia in questo giorno dell' Annuntiatione della Ver-
gine, nel quale Dio si fece huomo. Noi diremo alcune
considerazioni di questo misterio, e questa sarà la prima.

I Santi Dottori vanno cercando la ragio-
ne, e l' occasione di quest' opera marauiglio-
sa; che fu Dio farsi huomo. L' occasione fu il
peccato del primo huomo, e l' offesa grande,
che lui fece a Dio: perche douendosi satisfare
intieramente per essa; e douendosi rendere a
Dio quanto in essa gli fu tolto; conueniua che
Dio li facesse huomo, per satisfare per lui. Per-
che essendo stata l' offesa infinita per parte del-
l' offeso, che fu Dio; bisogna, che la satisfatto-
ne fusse infinita: il che non era possibile, se quel-
lo, che satisfaceua non era Dio. E satisfacendo
Dio nel mondo, che satisfecce fatto huomo; si
diede a Dio altrettanto quāto egli era stato tol-
to. Gli fu fatto altrettanto seruizio, quāto gli e-
ra stato fatto offesa e dispiacere. Di modo che
l' offesa dell' huomo, fatta contra Dio, fu occa-
sione, che Dio li facesse huomo. Non occorre
poi cercar ragione di questa opera, se nò la so-
la bontà di Dio; perche quest' opera non cadè
tutto merito. Solo per esser Dio di chi egli è, &
uoler far bene all' huomo, si fece huomo: e nò
perche huomo alcuno, nè tutti gli huomini
inhiemelo mentassero mai. Tardo Dio a far
questa opera alcuni migliaia di anni; doppo,
che il mondo haueua necessità che ella si faces-
se; e questo fu, accioche si uedesse più aperta-
mente la miseria humana; e ci bramasse mag-
giormente il rimedio, e se ne facesse maggior
stima quando li hauesse. Potriali ancora dire,
che douendosi Dio far huomo, e nascere d' una
Donna: non uen' era ancora stata nessuna al
mondo, che hauesse intieramente le parti, e
qualità che doueua hauer quella, che haueua
a essere madre di Dio. Dio li còtenta di qual si
uoglia picciola cosa, che noi facciamo per
amor suo: per picciolo, che sia il seruizio gli pia-
ce: per un bicchier d' acqua tiedda, promette
di dare il cielo in ricompensa, e con tutto ciò,
nell' ciegger la Madre, fu difficile da còtentare.
Molte uolte famole e lontane erano state al mon-
do: e di nessuna di esse si compiacque Dio di
cieggerla per Madre: perche ciascuna haueua
qualche difetto; e però nò meritaua questa di-
gnità. Vna sola te ne ritrouò, che non hebbe
macchia, nè difetto alcuno; e fu ripiena di tut-
te le grazie e uirtù, che poteua e doueua hauer
colei, che haueua a essere madre di Dio. Que-
sta fu la gloriosa Vergine Maria. Mostro que-
sta gran Donna il suo merito e ualore, nella ri-
sposta, ch' ella diede all' Angelo Gabriello: che
tu il paranti, che Dio le mandò, accio che el-
la acconsentisse di esser sua Madre. Dopo che
ella fece con l' Angelo un lungo ragionamen-
to; nel quale egli la salutò con ogni riuerentia,
e le propose l' imbalsciata, che le portaua da
parte di Dio; e le dichiarò il modo, che si do-
ueua tenere in quel degno misterio, che non
si doueua fare per opera humana, ma dello
Spírito Santo; la Vergine santissima accettan-
do

do l'imbasciata, & acconsentendo a quanto a Dio piaceua: disse cò diuota obedienna, & humili parole. Ecco la serua del Signore; l'ia fatto a me secondo le tue parole. Grandissime virtù scoprì la Vergine in queste parole, e particolarmente l'humiltà, contentandosi di quello, che le era detto. Pare che la Vergine haueria mostrato maggior humiltà ricusando, che accettando; tome fece S. Gio. Battista, quando Christo uolse esser battezzato da lui; il che egli non uolse fare len on quando gli si espreffamente comandato. San Pietro non uoleua, che il Salvatore gli lauasse i piedi, al che egli ricusaua per humiltà; ma al fine essendogli dal Signore comandato, e dal medesimo minacciato, li lasciò lauare. Moise ancora rifiutaua per humiltà di accettare il carico di Capirano generale del popolo d'Israeli; ma con tutto cio la Vergine molto maggiore humiltà accettando, che ricusando. La ragione è questa, che dicendole l'Angelo, che Dio l'haucaua eletta per madre; essa disse, che uoleua esser serua. L'esser madre uol lignificare il piu eminente luogo, che sia in casa di un Signore; ma l'esser serua, dimostra il piu uile e basso luogo che uisita. Fu ueramente istrema humiltà della Vergine, che al tempo, che essa intese di essere stata eletta madre di Dio; essa si eleggesse il luogo di serua. La caduta de gli Angeli eguaci di Lucifero non gli auuenne per altro, che per uederli in luogo piu eminente de gli altri, perche ciascuno ha qualche cosa piu eccellente dell'altro. Gli angeli sono differenti in specie; come dicono i Santi Dottori, e particolarmente San Tomaso; e pero Lucifero li uoleu in superbia per uederli in maggior grado de gli altri, e di li rifiuto ogni suo danno. Considerando adunque, che la santissima Vergine li sente eleggere per madre di Dio, e non solo non s'insuperbisce, anzi dice di esser serua del Signore; non ti può dire se non, che la sua humiltà fu grandissima. Molto ancora virtù di magnanimità in accettare di esser madre di Dio; perche hauendo scritto i Profeti, che il Messia Gesu Christo doueua patire molti trauagli, & al fine la morte; il che alla Vergine non era nascosto; e sapendo, che a lei doueua toccar buona parte de i dolori, per douerli ritrouar presente ad ogni cosa; mostrò magnanimità in accettare di esser madre di Dio con questa passione, e carico. Si molto ancora magnanimità, perche hauendo dato il consenso di essere madre di Dio; diede parimente il purissimo sangue delle sue uiscere, per fare una lucca con la quale Dio si uessisse. E douendo Christo pagare il nostro debito per mezzo del suo sangue; prele quello della Vergine, e così in certo modo pare, che essa ancora aiutasse in parte l'opera alta, e marauigliosa, che Dio fece in redunarci; poi che essendo il suo sangue

il pretio; lo pigliò dalla Beata Vergine. Mostrò Maria ancora grandissima honestà; quando dimandò all'angelo, in che modo si doueua fare quello che le diceua; poi che ella non conosceua huomo alcuno. Et ancora, ch'ella dimandasse il modo; sapendo che quella cōcettione non doueua essere al modo ordinario, come fanno gli altri per commercio di huomo, e di donna: essendo certa per la prophetia di Isaià, che quella, che haucaua da essere madre di Dio, doueua esser Vergine, contro ciò, aggiungendoui ella quelle parole; perche io non conosco huomo; dicono alcuni Dottori, che era stabilito talmente nell'animo suo di offeruare il loro di castità, che se per esser madre di Dio, gli fusse bisognato romperlo, che fusse stato lasciato in suo arbitrio, e non comandatole, se bene la dignità non poteva esser maggiore in corpo humano, l'hauerebbe lasciata, per esser sempre Vergine. Molte altre virtù li scoprirono nella Vergine, in quel punto: perche si come una donzella uole mettersi al collo le piu ricche gioie, che ella habbia; così per esser la Vergine il collo della Chiesa, Dio uol poie molte pretiose gioie delle fue rare virtù, delle quali era adornata l'anima sua, e per le quali meriti, che Dio l'eleggesse per madre; di modo che ella può farli inuianza a tutti i Cittadini del Cielo Angeli, e Santi, con titolo di Madre di Dio; poiche non le mancò cosa alcuna, che li ricercasse in quella che doueua esser madre di Dio; ne hebbe cosa, che uisue indegna di chi doueua hauer Dio per Figliuolo. Subito adunque, che la Vergine diede il consenso: le tre persone Diuine crearono un'Anima; & organizzarono, & ordinarono un corpo del purissimo sangue di Maria: & il Verbo unì a se quella natura, in unione di persona; oltre che tutte tre le persone adornarono quella benedetta anima con uisione beatifica, con scienza infinita, e con doni e grazie incomparabili. Di modo che li può dir di lui quello, che disse l'euangelista Giouanni: Noi habbiamo ueduto la sua gloria, come gloria dell'Unigenito del Padre: cioè: poteua Dio fare miglior Cielo, miglior terra, miglior mondo, e miglior huomini; ma non leppe, ne potè fare opera migliore, e piu perfetta di quella, cioè far huomo Dio.

Qui egli distese il braccio con ogni sua forza come disse l'istessa Vergine. Ecce i forza, e potenza nel suo braccio. Qui si couiene la parabola della donna, che per ritrouare la dramma perduta, accese il lume. Questa è l'opera della incarnatione, nella quale essendosi Dio auuilto, & abbassato, e figurato nella donna la quale accese il lume: perche Christo si affaticò al possibile per ritrouare la dramma, cioè l'huomo perduto. Haucaua detto Dio ad Abramo, mentre erano in Egitto: che alla quarta generazio-

ne

Matt. 3.

Ioan. 3.

Exod. 3.

D. Tho. 7.
par. 9. q.
art. 4.

Ioan. 1.

Luc. 1.

Matt. 13.

Genes. 15.

Gen. 1. ne gli uisitaria, e gli liberaria dalla seruitù nella quale erano. Questo uenne al proposito di poterlo dire a tutti gli huomini. Perche si trouano quattro modi di generatione. La prima fu senza huomo, e senza donna; e fu di Adamo. La seconda fu di huomo, senza Donna, & quella fu di Eua. La terza fu di huomo, e di Donna, come fu di Abel, e di tutti gli altri.

Gen. 2. Mancaua la quarta di donna, senza huomo; e di questa quarta Dio si fece huomo, nascendo di Maria Vergine senza opera humana; & in essa Dio visitò il suo popolo. Non uolse Dio scoprire a gli huomini questa cosa in una uolta, & alla palese; ma giuene diede notizia a poco a poco, per esser un'opera alta, e misteriosa. Ad alcuni dichiaraua un misterio, e ad altri un'altro. Cominciò a far questo fino con Adamo, al quale (mentre egli stette nel Paradiso Terrestre) scoprì in un fogno parte di questo misterio. Nella morte di Abel li scoprì, che Dio fatto huomo morì, procurando così il popolo Hebreo: perche essendo Christo nato tra loro, erano come suoi fratelli. Quando

Gen. 7. Noè, li rinchiusse nell'Arca, gli fu dimostrato che il Figliuolo di Dio li rinchiuseria nel uentre di Maria Vergine. Non fu in tutto nascosto questo misterio ad Abramo, ma gli fu dimostrato in gran parte, quando egli andaua per sacrificare il suo figliuolo. Che ne fu dato noua per espresa parola; quando gli fu detto, che Dio s'incarnaua in una Donna del suo lignaggio. Fu dimostrato in parte a Isac quando egli sposò Rebecca; a Iacob, quando egli fece alla lotta con l'Angelo, e quando uide la scala, che arriuaua dalla terra fino al Cielo. Ne fu dato in parte notizia a Iobbe, ancora che egli uiuesse sotto la legge naturale. Sansone n'intese parte, anzi che li pigliare egli moglie una giovane forestiera; lasciando le donzelle della sua terra, fu figura del Figliuolo di Dio, il quale lasciò la natura Angelica nella sua terra, cioè nel Cielo; e scese al mondo Terrestre per pigliare una forestiera, cioè la natura humana. Profeti ancora hebbero noua di questo misterio. A Mose, a Heua, a Eliseo, a Isai, a Dauid, a Hieremia, a Daniel, a Ezechiel, & a gli altri Profeti andaua Dio scoprendo questo Sacramento ogni giorno piu chiaramente; accioche poi non parcesse incredibile, e spauentale il mondo.

Job. 3. Doppo che il paese questo secrete, non si potria dire quanto era grande l'auaritia, che haueua la natura humana di questa gratia: e però diceua quello che la sposa disse nella Cantica: Io desidero il bacio della tua bocca: come se dicesse: Vicini Signore, e sposo mio; uniscimi a te, fa, che io uia una medesima cosa con te. Aiutauano i Patriarchi, e Profeti, con la loro uoce, e con il loro chiamare; accioche Dio affermasse la sua uenuta, essendo essi alla

Gen. 1. similitudine di una barca, nella quale siano molti fratti nella paglia; che li portano da un paese all'altro: e quelli che conducono i frutti non gli ueggono; ma solo sentono l'odore; e gli danno poi a chi non durò fatica di condurli da un paese a un'altro. Così i Santi del vecchio Testamento conduceuano il preuosto frutto dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, e ne sentuano solo l'odore, e li danno a chi non durò fatica di condurlo da un luogo all'altro; che sono quelli del Testamento Nouo. Conduceuano gli antichi padri questo frutto sotto la paglia della loro rin, e cerimonie; le quali cessarono tutte, e li gettorono da canto; si come si getta via la paglia quando i frutti sono giunti in porto; e questo frutto lo gode chi non durò fatica in condurlo. Quel grappo d'uua, che le spie del popolo d'Israel portarono dalla terra di promissione, dice la Scrittura, che lo portauano due giovani robusti al traucro d'una lancia, ò pertica che fusse. Colui che andaua innanzi, non potea ueder l'uua; ma quello che era dietro, potea uederla e mangiarne. Così i padri del Testamento Vecchio, non uidero il grappo d'uua, che era il Figliuolo di Dio fatto huomo; Ma quelli di dietro, che sono quelli del nouo Testamento lo uedeuano, e lo gustauano. Periche Christo a questo proposito uenne a dire a gli Apostoli, & a gli altri Christiani. Altri si affacciano, e uoi ne godete il frutto. Ma bisogna auuertire, che questo grappo non solo ha l'uua matura, ma ha dell'agresto ancora; & è necessario di mangiare ogni cosa. Coloro uogliono solamente l'uua, che uorriano godere e ualersi della dolcezza de i trauagli di Giesu Christo, dell'utile, che da essi riluitò a gli huomini, elasciando l'agresto, non uolendo far penitencia de i loro peccati, patendo qualche cosa per i deserti propri, si come Giesu Christo patì per i deserti altrui. A questi tali spremerà Dio l'agresto ne gli occhi nell'altra uita, accioche rimanghino ciechi, e non lo possino uedere in Cielo, anzi faccia, che la uista loro sia oscurità, e confusione nell'inferno. Non bisogna che noi facciamo a questo modo; ma se ci piace la dolcezza de i trauagli e dolori di Giesu Christo, comel'hauer sanziato per noi, e l'hauerci aperto il Cielo; e ci piaccia ancora l'amaro di patirne qualche cosa per amor suo. Mostrarcemo a questo modo di riconoscere il beneficio ricevuto, e ci giourà, che lui si sia fatto huomo per nostro amore; godetemo il frutto della sua annuntiatione, & incarnatione, con la sua diuina gratia, della quale ci faccia tutti degni, per sua misericordia. Amen.

Num. 13. Ios. 14.

APRILE.

VITA DEL GLORIOSO SAN FRANCESCO
di Paola Confeffore; Fondatore dell'Ordine de' Minimi: Canata dalla Bolla della sua Canonizzazione, fatta da Papa Leone, e dal suo processo.



Altre tre
d'aprile.

FEGGESSI in molti luoghi della sacra Scrittura, che li figliuoli d'Israel si trovavano alle volte in uarij, e diversi pericoli: dai quali erano liberati da Dio, per mezzo di alcuni valorosi Capitani: e come Moise, che li liberò dal Re Faraone, e dall'Egitto; e Giosue, che li liberò dagli Amalechiti; e come cosa molto degna di memoria, e scritta nel libro de' Giudici: che una volta fra Faltre, i Madianiti gli habeano ridotti alle strette; e si trovavano in euidente pericolo: la onde ricorsero a Dio, e lo pregarono, che li desse un Capitano valoroso, che li guidasse, e si difendesse da i nemici: per il che il Signore parlò a Gedeone, e li comandò, che egli pigliasse questo aglio, et andasse in battaglia contra i nemici del suo popolo. Gedeone si sentiva, dicendo: come, Signore, tu hai eletto me per un negozio sì to grande e di tanta importanza? ed, che io sono il minimo in casa di mio padre, e la mia famiglia è la minima in Israel? Piacque nondimeno a Dio, che egli pigliasse quel carico: e hauendolo preso, si portò sì valorosamente, che effatto distrusse i Madianiti. Questa figura mirabilmente si conviene al Beato S. Francesco di Paola frate Minimo, e Influitore dell'Ordine de' Minimi. Idio habena provisto d'alcuni Capitani nella sua Chiesa al tempo che molti suoi nemici la perseguitavano: e questi furono in particolare gli altri Fondatori delle Religioni. S. Domenico fu fatto Capitano da Dio nella sua Chiesa contra gli Heretici, che sono membri del Diavolo; e egli non mancò di fargli crudelissima guerra, per mezzo del sacro Ordine de' Tre discatori, da lui ordinato. Trovò Idio un altro famoso Capitano, il quale fu S. Francesco d'Assisi: e li commesse la impresa contra l'Avaritia. Portosistalmente il valoroso Capitano, che egli ridusse il Mondo alle stret-

te, anzi hebbe piena vittoria contra lui: perche ci amò grandemente la Povertà: e comandò a' suoi frati Minori, che similmente l'amassero, e predicassero. Scoppiò poi contra la Chiesa un altro nemico terribile: cioè il Re de' Madianiti che uol dire, colui, che giudica. Questo significa il vizio della Superbia, la quale uol giudicare ciascuno, e non uol di alcuno esser giudicato; nè far stima di persona che sia: e li piace esser stimata, e honorata da tutti. Contra questo feroce nemico, trovò il nostro Christo un Capitano molto segnalato, cioè San Francesco di Paola; il quale a gioia di Gedeone disse: Come, signore, ti piace, che io, che sono il minimo della tua casa, entri in campagna contra uno de i tuoi maggiori nemici? Non sai, che io sono il minimo fra i Religiosi, e la mia Religione è la minima fra tutte l'altre? Così uoglio, che sia (dice Idio) perche parendo a te essere minimo: e perche la tua Religione ha il nome di Minima; uoglio, che tu eschi in campagna contra la Superbia, e uana professione del mondo. Tale fu ueramente questo glorioso Santo; il quale a guisa di un Nuovo Gedeone, gettò per terra questo forte nemico tanto contrario alla Christiana Humiltà: La sua vita è canata dalla Bolla, che fece la buona memoria di Leone Decimo nella sua Canonizatione, dal Processo della vita del Santo.

FRA i popoli Brutij Lucani nella Prouincia di Calabria nel Regno di Napoli; vi è una Terra, che si chiama Paola, lontana una giornata in circa dalla Città di Cosenza, che è Metropoli di quella provincia. In detta Terra nacque S. Francesco chiamato di Paola, perche prese il cognome della Terra, doue ci nacque. Suo padre habueua nome Giacomo Martella descendente da Cosenza; la sua madre si chiamaua Vienna di Fuscaldo, Castello quattro miglia discosto da Paola. Erano tutti due congiunti in tanto matrimonio; e ueneuano con ogni deuotione Christianamente: non faceuano figliuoli; e auuorogono al Serafico San Francesco per un natichio, promettendo chiamarlo del suo nome. ed di condurlo per un'anzio in San Marco, bre è un Conuento del suo ordine. Conseguirono per le sue intercessioni il desiderato figliuolo; & allcuandolo nel tempore di Dio, lo menarono al detto Monasterio in S. Marco, dodeci miglia discosto da Paola. Qui il signor per spatio d'un'anno il giouanetto, e senza far professione alcuna, fece chiamare i suoi genitori; e gli pregò caldamente, che per sua deuotione l'accompagnassero a San Francesco d'Assisi, & alla Madonna de gli Angeli: li contentarono; di ciò uolendoli i suoi parenti: il che fatto, e tornorno insieme alla propria patria, doue il detto S. Francesco dopo essere stato per alcuni anni nell'Eremo a far penitentie; ispirato da Dio li deliberò di fabricare una Chiesa in un fiume, un miglio appresso a Paola, nella quale egli co' suoi frati possino lodare il Signore. E così deliberò.

10,

to, con le sue proprie mani incominciò a cavar le fondamenta, coadunando con molto caldo affetto le cose necessarie. Il che visto, concorsero molte persone della terra ad aiutarlo in così buona e Christiana opera. Et hauendola già principata, fu ueduto all'improviso un frate dell'ordine di san Francesco, che lo riprese, perche ad un tanto gran Signore hauesse principata la Chiesa così picciola: e perciò gli ordinò, che ne facesse una maggiore: Il Beato Francesco rispose, che le sue forze, per essere povero, non erano bastanti a còprire a tanta grã machina. Replicò il Santo, che Iddio non li mancherebbe d'aiuto: e detto questo disparue. La onde meritamente fu giudicato, quello essere stato San Francesco di Assisi: imperochè il giorno seguente uenne un nobile di casa di Tarfia di Colenza, e li diede gran quantità d'oro, & argento per la fabrica di detta Chiesa. Hauendo il santo giovane ringratiato il Signore di sì opportuno soccorro, procuraua con ogni diligentia tirar innanzi l'opera incominciata: aiutando, e seruendo egli proprio a i Maestri, portando hor pietra hor calcina, hor legne, & altre cose secondo il bisogno. Ma con tutto ciò, non si scordaua di edificar se stesso con digiuni, discipline, orationi, & altri mortificationi. Era di piaceuolissima natura, nè alcuno praticò mai con lui, che non restasse indolcito, e soddisfatto delle sue dolci parole, e molto edificato della sua profonda humiltà, della sua gran virtù, e bontà. Egli era castissimo, perche nacque vergine, uirile, e morì vergine. Digiunaua ogni giorno, mangiando herbe crude, e qualche uolta legumi; e beueua acqua: & alle uolte è stato due etre giorni senza mangiare; perche il cibo, che li si portaua, si trouaua intiero come prima. Et una uolta in particolare (quando fu la presa d'Otranto da i Turchi) dimorò per spatio di otto giorni, che mai fu uisto uescir di Chiesa; e si giudica, che nè meno mangiò; e poi uscendo disse: Rallegratevi, perche il Signore non permetterà, che quei Gani dimorino molto in quella Città: doue si dimoltra, che in tutto quel tempo haueua fatto oratione: e fra pochi giorni si uolrà morte del Gran Turco; e la Città fu liberata. Egli dormiua in terra mentre fu eremita in una groucella, che appena ui cape un huomo: dopo che incominciò a uescir frati, dormiua sopra le nude tauole con una pietra sotto il capo in Calauria; & in Francia sopra le sarmenta. Altri letti non ha uoluto in tutta la sua uita. Fu in guida poverissimo, che mai hebbe altro, che una tonica, e questa teneua con tanta nettezza, e pulitezza, che mai in lei, ò nella sua uita, si uide lordura alcuna. Era modello nel parlare, prudente nel conuersare, e patientissimo in sopportar l'ingurie, che mai per molto, che fosse biasimato, e caluniato, si commo-

se a sdegno. Et hauendo con ogni studio cercato di farsi famigliare tutte le Christiane virtù, per ultimo si ciese la Charità, come Regina, e madre di tutte; della quale era talmente acceso, & infiammato, che mai parola mandaua fuor della sua bocca, che non fosse accompagnata con la charità, dicendo per charità fare questo, per charità non fare quello: e da qui è, che egli fece tanti miracoli nel fuoco. E ben dimostrò Iddio quanto il suo seruo fosse congiunto con esso lui in questa diuina virtù; poi che l'ha uoluto segnare con l'arme della charità, tenendo per insegna la Charità, come chiaramente si uede. Andaua continuamente scalzo per le neni, per ghiaccio, per le feruenti polueri, per aspri monti, e luoghi siluestri, senza mai offenderli: sì come non li fecero alcuna le sione le braggie accese, sopra le quali caminò con i piedi nude più uolte le strinse con le mani; e quel che più ci dà marauiglia è, che canin naua per il luto, e fango co' piedi scabzi, senza mai imbrattarsi. La sua aspra uita era un stupore a chi la uedeua: tanto più che sempre fu ad un modo nella pueritia, fanciullezza, giouentù, uirilità, uecchiaia, e decrepità, mai mutò modo di uiuere; ma ienne del continuo vn medesimo ordine nel lauorare, nelle uigilie, digiuni, astinentie, & altre asprezze, con le quali calligaua scueramente il suo corpo: e quantunque fosse auterissimo nella propria uita, compatuiua nondimeno incredibilmente i difetti altrui. Egli haueua appena principata la Chiesa, che alcune persone desiderose di seruire a Dio, & imitar la sua uita, s'accompagnarono a lui: e prescelo per padre, e maestro; fu causa che il Santo ordinò una Regola, e modo di uiuere, che ciascuno suo discepolo doueua osseruare; e perche era grandemente amico dell'humiltà, desideraua, e comandaua, che tutti i suoi discepoli fossero humili, & ordinò, che si chiamassero Minimi. La sua Regola è principalmente fondata sopra i dieci commandamenti Diuini, e sopra l'obediencia de i Pontefici Romani. Oltre di ciò, commanda quattro uoti essenziali, cioè Obedientia, Pouerità, Castità, e uita quadragesimale; cioè, che i suoi Religiosi non mangino mai nè carne, nè oua, nè formaggio, nè buriro, nè latticini in tutta la lor uita, nè dentro, nè fuor di Conuento; eccetto in caso di infermità, con dispensa del medico; e nell'infermità, lontana dall'habitatione de i Frati. Ordinò ancora, che s'alcune Donne uoleffero pigliare il suo habito; queste tali si douessero chiamare le Sorelle Minime. Conchiuse la Regola de i Frati, e delle uoi in dieci capitoli, con dieci altri capitoli del Correttorio; oue sono stabilite le penitentie alli trasgressori; fece anco una Regola particolare per quei del terzo ordine, che conuenie sette capitoli.

Le dette regole, e Correttorio furono con diligentia piu uolte elaminate, e considerate da diuersi Romani Pontefici: come Sisto Quarto, Innocentio Ottauo, Alessandro Sesto, e Giulio Secondo: e con maiuro consiglio le confermarono, & approbano, come buone, sane, e Catholiche; e conforme a Religione e uita monastica: e li concessero molti priuilegi, gratie, fauori: & in specie la felice memoria del detto Giulio Secondo, a cui il Beato Francesco arriuando in Francia, profetizzò il futuro Papato. Considerando poi il Beato Francesco, che haueua comandato, che i suoi Frati li chiamassero Minimi, per confermar con la sua uita, quel che comandaua con le parole; se bene egli era capo, e da tutti tenuto per maggiore; ci nondimeno per dare a tutti buono esempio, si ripulaua tra tutti minimo, facendo i piu abietti e uili serui della congregazione: ci seruaua in tauola quando i Frati mangiauano, spazzaua la Chiela, paraua gli altari, lauaua co le proprie mani le toniche, & altri panni de i suoi Frati, & anco de i poueri. E perche egli si humilio tanto, Iddio minazzò con diuerse marauigliose opere, e stupendi miracoli, che li piu, que di fare per mezzo del suo seruo, discacciò Demonij, illuminando ciechi, mondanando leprosi, facèdo caninazzoppi daddo l'udito a surdi; prestando la loquela a i muti, suscitando morti, preuendo con spirito profetico le cose future; & sanando altre simili, & diuerse infirmità. La onde uolando la fama di questo tanto, & veramente huomo apostolico per diuersi parti, peruenne al' orecchie del Pontefice; che alihora era Paolo Secondo Venetiano di età Barbo. Ilquale uolèdoli informare del tutto; mandò un uo Cameriero all' Arcueicouo di Cosèza, chiamato Pirro; accio presa la debita informatione, l'auissasse del uero. L'Arcueicouo, còsideraudo, che niuno esquirebbe la uolontà del Pontefice con maggior fedeltà, e diligentia, che l'istesso Cameriero, per esecutione del commandamento Apostolico gli diede carico di pigliar la sopredetta informatione in còpagnia di Dò Canio della sua famiglia. Grupfero i sopradetti doue era il Beato Francesco; & il detto Cameriero li uoleua baciare la mano: perche la presenza del santo a far cio l'inuiataua. Ma egli non uolse acconsentire in modo alcuno; anzi lo pregò che li poi gliela sua, accio che gliela baciassse: affermando quello essere molto piu conueniente, per essere trentatre anni, che egli era Sacerdote. Il Cameriero cio uedendo, e sapendo il tutto esser uero; rimase attonito, e pieno di stupore; e giudico il Beato Francesco uero seruo di Dio. E per in formarli pienamente di tutta la sua uita, li ritornò in una Cella, & hauendo intelo il rigore, & alprezza della sua regola li disse, ch'era insopportabile, e durissimo; che molti nò la po-

triano offeruare; ma solamente quelli, che erano forti, e gagliardi di complessione. Ciò uedendo il Beato Francesco s'accosì al fuoco, che quili era, e prele con le nude mani de i carboni ardenti, e disse: Coloro che seruno Iddio con perfetto cuore, tutte le cose create l'ubbidiscono. Quando il Cameriero uide tal cosa, se li buttò a piedi, per basargheli; ma ciò riuicando il santo, li baciò con gran deuotione l'habito: E licentandosi poi da lui, ritornò al Papa; e gli racconto quanto haueua ueduto & udito. Sparì dunque la fama della sua santità per tutta la Christianità, peruenne alla notitia di Lodouico Vndecimo di questo nome Re Christianissimo: Ilquale desidero di uedere ne i suoi tempi un tanto santo; li scrisse, che si uolèsse trasferire sino in Francia. Il seruo di Dio, che non faceua stima de i fauori mondani, poco li curò di andarli. La onde il Re accese di maggior uoglia di uederlo, scrisse alla B. M. di Sisto Quarto, che successe al detto Paolo Secondo; pregandolo, che ordinasse in uirtù di tanta obeditia al Beato Francesco, che per sua consolatione se ne trasferisse in Francia. Il che colui fu fatto. E questo si per ricuere la sanità nella sua infirmità, si anco per hauere successore nel suo Regno, che non ue n'era: & a punto non fu fraudato del suo desiderio, perche tanto egli hebbe la sanità, come il suo Regno successore; che fu Francesco Primo, nato per l'intercession di questo Santo. Il seruo di Dio uedèdo il commandamento del Pontefice, con ogni pfezzeria, humiltà, e ruerenza, andò a uitar detto Re: d'alcuale fu riceuuto cò molto honore, e consuetua la sua santità, & angelica uita, l'hebbe in maggior ruerentia, che prima: Facendoli consignare un Palazzo per se, e per li suoi frati, che erano in sua còpagnia: e li fece aneora dare una Chiesa qui ui uicina, nò lontana dalla Città di Turlo. Quì uisiteu il Beato Francesco un tēpo: e quel palazzo fu poi un monasterio del suo ordine, cò altri, ch'egli fondò nella Fràcia, nella Spagna, e nella Germania; che par cosa incredibile, che un'huomo idiota d'incognita lingua ita nato non potèssere poiesse tanto presto accrescere la sua Religione. Lasciò da parte, ch'egli prima haueua fondato in Caluina, cioè in Paola, Paterno, Spezzano, Corigliano, & in Milazzo in Sicilia, & altri diuersi luoghi in diuersi Prouineie edificati. Veramente non si potrebbero dire a peno le gratie, i fauori, l'opre marauigliose, e stupendi miracoli, che l'Onnipotente Iddio ha adoperato per li meriti di questo suo seruo in beneficio de i suoi deuoti in conformità della sua Santità. Egli hanò Giacomo di Tarsia Barone di Belmonte d'una piaga incurabilissima. Mondo Marcello di Cardilla Coientino, e Guido di Pantofa di Paterno dalla lepra, & altri leprosi, Illuminò

Ginlia Catalana di Paola, cieca dalla natiuità, & altri ciechi. Fè parlare un muto anco dalla natiuità, con farli dire Giesù tre volte, e restitui la loquella a molti altri. Entrò nella fornace ardente, che ruinaua; & hauèdo rimediato al pericolo, ne uscì senza esser abbruscato un pelo dei suoi uestimenti. Suscitò un morto per la neue ne i monti, di tre giorni; e diede la uita a molti altri. Comandò alle pietre muro, che si fermassero, mentre cadeuano, per non far nocumento al suo monasterio, et ubbidito. Passò sopra il suo mantello con il suo compagno il Faro di Messina, quando andaua per uisitare i suoi frati. Tolle più uolte il fuoco con le mani, si in presenlia del Cameriero, come d'un Prete oltramontano, e d'un frate Antonio Scozzetta dei Minori, chelo calunniava. O mirabile Iddio ne i santi suoi, fece gli occhi, e la bocca ad un mostro nato in Colenza, che glielo presertorno per uederlo come cosa mostruosa; puollì dir più? Questi & infiniti altri miracoli fece il Signore per li meriti del suo fidelissimo seruo: il quale per esser nato da Venerdì, & hauèdo hauuto in somma uenerazione tal giorno, essendo in quello morto il Salvatore del mondo, e raccomandato egli uolto ai suoi deuoti; Fu privilegiato di passar di questa uita nel venerdì Santo; nell' hora di nona quado spirò questo Signore; e perciò auuicinandosi il fine della sua uita, fu auuato del giorno della sua morte. Vn giorno dunque auanti del suo transito, che fu il Giovedì Santo, udì la Messa Conuentuale nella sua Chiesa in Turio; e li comunicò per mano d'un Sacerdote del suo ordine, spargendo molta copia di lagrime & essendosi prima dinotamente confessato. Andò poi da se stesso appoggiandosi in un bastone, ch' egli ordinariamente portaua. Venuto il seguente giorno, che fu il Venerdì Santo alli due d'Aprile MDVII. Fece congregare i suoi frati, e li confortò, che stessero in pace, e si amassero l'un l'altro; e gli diede molti altri santi ammaestramenti. Volse poi, che li fosse letto il passo di San Giouanni, ch' era l'euangelio proprio di quei giorni: e quando giunse al luogo, doue si legge, che Christo fu Crocifisso; replicando più uolte quelle parole. Nelletue mani Signore raccomandauo lo spirito mio. Rese la sua benedetta anima a Dio. Fu questo alli due d'Aprile nell'anno del Signore MDVII. nell' hora di nona; essendo di età di nouant'uno anno, il Venerdì Santo. Stette il suo corpo undici giorni: sopra terra, non potendosi sepolire per la gran moltitudine di popoli; che da diuersi parti concorreuano per iarli in uisita, e per riceuere molte grazie da Dio per li suoi meriti; e furono sanati molti infermi di diuerse infermità: nè però mai si sentì segno alcuno di mal odore, anzi si udiua un odore suauissimo, che tutti recitaua. Fu

poi canonizzato da Papa Leone Decimo il primo giorno di Maggio, l'anno del Sig. 1519. Le Regole del detto Santo furono confermate da Papa Sisto Quarto nel 1473. e poi di nouo riconfermate da Giulio Secondo, Leone Decimo, Adriano Sesto, Clemente settimo, & da altri Sommi Pontefici, come chiaramente si può uedere nel libro de i priuilegi de i suoi frati. E la buona memoria di Pio Quinto, essendo solamente quattro Ordini di Mendicanti, Motu proprio uolse, che la Religione di San Francesco di Paola fosse il quinto, & al presente la Santità di Nostro Signore Sisto Quinto comanda a tutti i Catholici sotto precepto, che la festa di questo glorioso Santo sia in tutta la Christianità sotto nota di festa doppia solennemente celebrata. Essendo dunque questo gran seruo di Dio tanto honorato in terra, chi può dubitare, che non sia molto più glorioso in Cielo? & hauendo egli uestito di carne, tanto giouato ai suoi deuoti; chi non credera, che molto più li porgerà il suo aiuto essendo beatificato in Cielo? Raccomandateui dunque diuotamente a lui, ch' egli non mancherà di pregare il Signore che ui conceda perpetua gratia in quello mondo, e felice gloria nell' altro. Amen.

*LA VITA DI SAN LEONE PAPA,
e Confessore, primo di questo nome, scritta da Da-
maso, e da altri grandi Autori.*



DICAVA Salomone ne i Prouerbi, che tre cose gli dauano gusto, gli piaceua di uederle camminare. Il Leon forte fra l'altre bestie, che non ha paura di nessuna, & è temuto da tutte l'altre. Il Gallo, tanto ne i lombi, e il Mùtone. Questi tre animali hanno bel pello, e bel camminare, però danno piacere a uederli. Per questi tre animali noi potiamo intendere (come anco pare che intendesse San Girolamo) il Prelato; il quale sarà grato a chi lo uedrà camminare, quando imitarà questi animali. Egli prima deuè essere Leone, che non ha paura di nes-

*Alti 11.
d'Aprile
Prou. vii.*

darai. Mentre che il Pontefice diceua queste efficacissime parole; i Senatori Romani stauano inginocchiati, e piangendo; e il brano Re teneua sempre gli occhi fissi nel venerabil nolo del santo Prelato. Commandò poi; che i Senatori si leuassero in piedi; e ruotolo al Papa gli disse: Padre, state di buon cuore, e non vi date affanno, che io son deliberato di fare quanto da voi mi è stato ricercato. Io ritornarò subito ne i miei paesi, e così fece in effetto. Cosa fu questa in uero marauigliosa, della quale si stupuano tutti i capitani di Athila; vedendo che un'huomo tanto crudele, e tanto amico di sparger sangue humano, e che per tutto doue egli passaua, si faceua chiamare Athila Re de gli Hunni flagello di Dio; si fusse mutato così subitamente, solo per hauer ueduto piangere, i suoi nimici alla sua presentia. Alcuni suoi famigliari gli dimandorno la causa di quella sua insolita & improuisa piaceuolezza; & esso rispose; che mentre il Papa parlaua, haueua da la to due huomini di aspetto pin che humano, con due spade in mano, e lo minacciavano di morte, s'egli non faceua quello, che Leone gli ricercaua. Si tien per certo, che questi fussero i Santi Apostoli Pietro, e Paulo; i quali aiutauano il loro successore in così giusta impresa. Athila si partì, e ritornò ne i suoi paesi, e dopo alquanto tempo, hauendo sposato Idilcone Donzella bellissima, e faccdo le nozze nel suo Regno d'Vngaria, con grande apparato di festa, e trionfi, il Barbaro mangiò è beuè tanto che gli soprauenne un flusso di sangue dal naso, che l'affogò dormendo. Per la sua morte la Christianità respirò alquanto, & in particolare l'Italia; e il Santo Pontefice Leone insieme, poi che ogn'uno era pieno di spauento del superbo pagano, il quale per l'alterezza si faceua chiamare Athila Re dei Re, flagello di Dio. Egli pareua ueramente tale; in nella faccia, e nella picciola e mal proporzionata statura, come con i Barbari sanguinosi costumi. Poco dopo la sua morte, un soldato di Eccio chiamato Transilgia, ammazzò in Roma l'Imperatore Valentiniano, per uendicare l'ingiusta morte del suo Capitano. Successe nell'Imperio Massimo, il quale sposò Eudofia moglie dell'Imperatore morto (ancora che alcuni dicono che ella era sua sorella) il che fu contra sua uolontà; e però ella aspettua il tempo di uendicarsi di Massimo, super questo; come perche egli era stato consapenole, e partecipe della morte di Valentiniano. Ecce Eudofia questa uendetta co grandissimo dano d'Italia; perche ella scrisse à Genferico Re de i Vandali in Africa, e gli prometteua l'Imperio di Roma, s'egli ui ueniua in persona. Genferico non furpigo in questo, anzi raccogliendo un'esercito di trecento milia huomini, si pose all'improuiso alla ripa del Teuere, uicino a Roma. Il santo Ponte-

fice Leone, come padre pietoso, l'andò a ritrouare, e con molta humiltà lo pregò ch'egli uollesse hauer pietà di quella misera gente. È poi che lui hauesse trouato pietà nel piu fiero Barbaro, che mai fusse: non uollesse egli uincerlo di crudeltà. Ma quando egli pur fusse deliberato di saccheggiare quella Città, fusse almeno contento di hauer riguardo alle Chiese, e luoghi sacri; & alli superbi edifizij di essa; poi che di già erano stati abbandonati dalli Cittadini. Genferico era battezzato, se bene era heretico Arriano; e per conseguente nimico de i Catholici: il che fu causa che in lui fecero manco frutto i preghi del Pontefice, che non fecero con il Barbaro Re Athila. Entrò Genferico in Roma senza resistenza alcuna; e in quei torridi giorni; che ui stette, ui furnò fatte molte crudeltà, & abominazioni. Giouorno nondimeno i preghi del Pontefice; che il fiero Re non la fece ruinare e gettar per terra, come haueua pensato. I Cittadini erano fuggiti la maggior parte, e di quelli ch' erano rimasti, furono presi i piu principali; e cò essi la suntuosa Imperatrice Eudofia. Massimo causatore di tutti questi mali, che haueua preso il titolo d'Imperatore, uolse fuggire; e non potè. Perche mentre egli si apparecchiua per fuggire; uno de i principali Cittadini di Roma, chiamato Orso, l'ammazzò. Genferico ritornò in Africa con i prigionie, e con le spoglie della misera Roma, la quale fu saccheggiata la seconda uolta; essendo stata saccheggiata la prima da Alarico Re de i Gothi, quaranta anni innanzi. Partiti questi barbari d'Italia, si leuò un'altro trauaglio per la Chiesa Catholica, che furono molti heretici, che si scopirono in Grecia: còtra iquali Papa Leone congregò il Concilio nella città di Calcedonia. Questo fu uno de i quattro Concilij, iquali S. Gregorio riuertua, come li quattro Euangelij. In questo Concilio si congregò insieme sei cento trenta Vescoui. Si ritrouò presente in alcune sessioni. Marciano Imperatore in Costantinopoli. Furono ordinati in esso molti santi Decreti, e furono condannati per heretici Nestorio & Eutichio; e fu abbassata la superbia di Dioscore, e di alcuni altri Prelati che gli fauoriuano. A questo modo si quietò la Republica Christiana; ancora che non molto dopo si scopirono altri nuouo heretici chiamati Acefali, che uolui dire gente senza capo; perche non hebbero maestro al cunio particolare, dal quale potessero pigliare il nome; come soleuano fare gli altri heretici. Questi ripigliuano gli errori condannati nel passato Concilio Calcedonense: & il santo Pontefice Leone scrisse molte cose contra costoro, in così alto e delicato stile; quanto scrisse mai nessun'altro scrittore Ecclesiastico. Hebbe questo santo cura grande di accrescere il culto di uino, e commandò sotto graui pene, che

Athila, p
che così la
mette il
Breviario
Romano,
ancor che
sia molto
dopo.

D. Greg.
lib. 1. Epist.
Soliman
Epist. 14.

Questa
uenua di
Genferico
in Italia, si
pote in q-
sto luogo
anticipata
mente per
uaria co-
quella di

tanto geloso, che vedendo che tu ti accostassi a me con amore carnale, scacciarrebbe sopra te il suo furore, e moriresti; non potresti godere la tua allegra giuuenù. Valeriano confuso, e sdegnato alquanto per quelle parole, disse; Cecilia, se tu uoiui che io creda quello che mi dici, fammi uedere questo Angelo: & se io uedrò che così sia il uero, non farò pregiudicio alcuna alla tua uirginità; ma se io non lo veggo, crederò che tu ami altra persona, e a te, e a lui insieme torrò la vita potendo. Se tu lo uol uedere, disse Cecilia bisogna che tu facci Christiano, e credere in Giesù Christo. Disse Valeriano: Che cosa ho io a fare, per far questo? Và disse Cecilia a parlare con Papa Urbano, il quale tu ritrouarai nella uia Appia non lontano da Roma, che egli stà nascosto fra le sepulture in certe grotte; esso ti ammaestrerà nella fede, e dicendogli che io ti mando, ti battezerà; e subito uedrai l'Angelo. Non tardò Valeriano di fare quanto gli fu detto, ritrouò il Pontefice, e dissegli, che Cecilia lo mandaua, e perche causò. S. Urbano lo ammaestrò nella fede; e battezzollo. Ritornò Valeriano alla sua sposa, e ritrouolla in una camera in oratione, e uide un' Angelo in sua compagnia, dalla cui faccia uscivano raggi di splendore, e le sue uesti & ornamenti ben mostrauano di esser cosa celeste. Egli haueua in mano due belle girlande di rose, e gigli; & una ne diede a Cecilia, e l'altra a Valeriano, dicendo. Io ui porio queste dal Paradiso; ponetele sopra la testa, in segno che da hora in poi ui douete amare con amore casto, e puro. *Questi fiori mai li seccaranno, e non perderanno il loro soauo odore; e non faranno uedu ti se nò da quella, alliquale piacerà la castità, che a uoi piace.* E perche tu Valeriano hai creduto alla tua spota Cecilia; & hai preso il suo sato consiglio: Dio mi manda a te per dirti, che tu dimandi quello che ti piace, che te lo concederà. Grande allegrezza sentirno i due sposi per le parole dell'angelo. Valeriano staua stupido, & a pena poteua parlare per l'allegrezza che egli sentiuua nell'anima. Quando gli fu possibile di spedir la parola, disse. Quello che io desidero è quello, che hauendomi Dio liberato dalla cecità, nella quale io era adorando i Demoni, uorrei che parimente liberasse un fratello che io ho, amato da me come la propria uita; perche mi pare che farei crudele, e senza pietà uerso lui, se io non procurassi cauarlo dall'errore, dal quale non stauo liberato io ancora. In somma io dimando, che Tiburtio mio fratello si faccia Christiano. L'angelo disse, che la sua dimanda era giusta, sauia, e pietosa; però Dio gli concedeva la gratia; che si come lui era stato liberato dal Demonio per mezzo di Cecilia, così il suo fratello fosse liberato per mezzo suo, e si saluasse. Detto questo, l'angelo disparue, e Tiburtio entro nella camera: & andò ad abbrac-

ciare il fratello, e baciò Cecilia in fronte per segno di beneuolenza. Hauendo ciò fatto disse; Io mi marauiglio, che in tempo simile a questo, quando per il tempo freddo, e per l'inverno nò si troua per i campi fioria uerde; qui ci sono gigli, rose, & ancora che io non le vedo, mi pare, che mi si siano auuicinate al uolto e che io l'abbia in mano, tanto sento il loro delicato odore. I sposi gli paleforno il misterio e cominciorono a persuaderlo, che si facesse Christiano, e che lasciasse l'adorare gli idoli; accioche egli meritasse una corona simile alle loro. Prese Tiburtio il buon consiglio; e fu battezzato da Papa Urbano, ammaestrato prima nella fede: poi ritornò a uedere il fratello; e la cognata. Cominciorono tutti tre insieme a fare dolcissimi ragionamenti delle cose celesti, e diede Dio tanta gratia a Tiburtio, che non solo meritò di ueder l'angelo, come Valeriano, e Cecilia; ma ouiteneua ancora da sua Maestà quanto egli dimandaua, e con le sue orationi risauaua gli infermi. I due buoni fratelli si esercitauano in opere di misericordia; e diuideuano la robba loro a poveri, & in altre opere pie. E per che per ordine di Marco Aurelio Antonino, (che all' hora teneua l'Imperio Romano) erano martirizati alcuni Christiani; essi di notte pigliuano i corpi loro, e gli seppelluano. Non manco gente inuidiosa, che sempre si esercitaua di perseguitare i buoni; contra i santi; perche furono accusati al tribunale di Almachio Prefetto; il quale gli fece una riprenfion grande; sì per hauer dato gran parte del loro patrimonio alli poveri; come per hauer seppellito molti christiani giustitiati, dando certo indicio, di essere Christiani essi ancora. Risposero i due fratelli con liberà e constantia grande; che essi faceuano piu conto di essere christiani, che di essere Patria Romani; e che desiderauano piu di obedire e piacere all'Imperator del Cielo, che a quello della terra; e però non haucauano paura di contrariare alle leggi di Marco Aurelio, pur che osservassero quelle di Giesù Christo. Allhora Almachio gli fece frustrare, e battere crudelmente: e perche essi erano costanti nel loro buon proposito, diede licentia contra di loro, che fossero decapitati. Diede il carico di fare eseguire la sententia a Massimo huomo principale in casa del medesimo Prefetto, comandandogli, che se non adorauano gli idoli, fossero fatti morire il giorno seguente. Era questo Massimo di piaceuole natura, e rincresceuagli, & haueua compassione di due fratelli nobili, e di dare quaiità. Continuò costui a dirgli alcune parole, per piegargli a fare la uolontà di Almachio, & accennò: ne ualsassero la uita. Essi gli risposero, che il fare il suo consiglio, non era uoler saluar la uita, anzi perder la uita, e l'anima in perpetuo. Parue che Massimo li commouesse alquanto per quele parole.

parole, considerando che se per la uita mortale gli huomini usano tanta diligentia in cercar mezzi per conseruarla qualche anno, con pensatione di tanti trauagli e disagi che in uita si patiscono; è cosa molto piu ragionevole di usare diligentia maggiore per godere la uita eterna. Et ogni fatica che per ciò si piglia molto, bene spela. Massimo gli condusse a casa sua, ricercando così i medesimi Martiri. Quiui cominciarono a predicargli la fede: onde Massimo si conuertì con tutta la sua famiglia. A mezza notte andò Cecilia a trouare il suo sposo, accompagnata da alcuni Sacerdoti; ordinando così Dio. Per la sua uenuta, Massimo non solo si confermò nella fede, e nel suo santo proposito, ma si fece ancora battezzare. Essendo uenuto il giorno. Cecilia gli disse, che si apparecchiassero come buoni soldati di Giesu Christo perche era uenuto il giorno nel quale doueua non combattere per suo seruizio; sino a perder la uita, per acquistarla di nouo. Licentando si poi dal suo sposo con molte lagrime, che tutti due sparguano; sapendo che non si uedriano piu in questa uita mortale, si partì. Partita lei con i Sacerdoti che erano in sua cōpagnia, Almachio mandò a uedere se Tiburtio, e Valeriano erano della medesima opinione, di non uoiere adorar gl'Idoli, che subito fuellero menati a essere decapitati. Furto guidati i Santi al Tempio di Giove fuori della Città: e non lo uolendo adorare, gli tu tagliata la testa a tutti due in presenza di Massimo: ilquale ad alta voce disse di hauer ueduto due Angeli ripliendeti come il sole, che portauano l'anime de i Santi al cielo. Alcuni Gentili si fecero Christiani per le sue parole. Questo Almachio intese questo, si sdegno tantamente, che fece dare tante battiture a Massimo, con certi bastoni, che haueuano attaccate palle di piombo, in casa sua propria, che lo fecero dare lo spirito a Dio. Santa Cecilia hebbe cura di hauer il corpo del suo sposo Valeriano, e di Tiburtio suo fratello; gli fece sepolire. La morte loro fu alli quattordici di Aprile, nel medesimo giorno la chiesu ne celebra la festa. Furono martirizati questi tre Santi: Tiburtio, Valeriano, e Massimo, l'anno del Signore CCXXV. secondo Onofrio e il Canisio, e pare creder il medesimo Adon Vienesense. Essendo Imperator di Roma; Alessandro Severo.



SCRIVENDO San Paolo a i Corinthi, gli diceua, che di vergogna dell'huomo a mantenere i capegli lunghi in testa. Essendo Papa Aniceto buono santissimo, che fece prova della sua santità con dar la uita per amore di Giesu Christo: non si legge di lui, che in undici anni e piu che egli tenne il Ponteficato, facesse altro Decreto, eccetto uno; nelquale commanda, che nessun prete o religioso porti capegli lunghi. San Paolo haueria voluto, che tutti gli huomini andassero senza capegli, dicendo, che di vergogna portargli. S. Aniceto si contendo, che almanco i preti non portassero capegli. Sono i capegli cosa superflua nell'huomo, ilquale puo stare benissimo senza essi. Di modo che per i capegli s'intendono i beni temporali, e la robba d'uomo, e superflua; che auanza a ciascuno nel suo stato San Paolo dice, che quello che a ciascuno auanza della sua robba, si tegli, e dia alli poveri. S. Aniceto dice: Io uoglio almanco che i preti, & altri ministri della Chiesa, si contentino di pigliar i tanto delle loro entrate, che gli basti honestamente per la uita loro; & il resto lo diano alli poveri. Si può dare questo senso morale alle parole dell'apostolo, & al Decreto di S. Aniceto. La cui uita raccolla da Damaso, e da altri Autori, che hanno scritto le uite de i Pontefici, si fa tale.

PER la morte di Papa Pio primo di questo nome, fu posto sopra la sedia di S. Pietro Aniceto, natiuo di Humisla, picciola città di Siria, e figliuolo di Giouanni. Regnaua in Roma il gran filosofico, e diuotissimo principe Marco Aurelio Antonino. Poche cose si trouano scritte di Papa Aniceto; ancora che è cosa certa, che egli passò molti trauagli nel gouerno della chiesa Catholica; laquale si era già allargata in diuerse parti del mondo; e per tutto haueua chi la perseguitaua, o Principi, o heretici. Eusebio Cesariense dice, che Policarpo Vescovo di Smirna in Asia, e discepolo di S. Giouanni Euangelista, andò a ritrouare Papa Aniceto in Roma, e trattò con lui lungamente sopra il modo che i christiani doueua celebrare la Pasqua; accioche non si confrontassero con i Giudei; hauendo dato in questo buon ordine, Poli-

LA VITA DI SANTO ANICETO

Papa, e martire. Scritta da Damaso
e da altri Autori.



Poncarpo essendo già vecchio e di molta autorità e dottrina, conuertì alla uera fede molti heretici Valentiniiani; e Marcionisti; che erano in Roma. Ritornando poi in Asia, fu martirizzato, perche la persecutione dei Christiani era grandissima in quelle parti. Ma poco dopo ella cessò alquanto, per comandamento dell'Imperatore, ilqual era stato persuaso a ciò fare da certe persone, che gli affermauano, che quanti più christiani si martirizzauano; più e cresceuano in numero, e si uedeua chiaramente, che Dio gli fauorua, e mandaua calamità, e rouine grandi sopra i Gentili, che gli perseguitauano. A questo modo cessò alquanto la persecutione in Asia; e il medesimo li fece in Roma, e in altre provincie occidentali. Ma con tutto ciò il buon Pontefice. Aniceto fu martirizzato. Si troua ne i sacri testi il suo Decreto, detto di sopra, che i preti non portino capegli. Tenne ordinatione cinque uolte nel mese di Decembre, & ordinò diecieste preti quattro Diaconi, e noue Vescou. Patì martirio l'anno del Signor 173. all' diecieste d'Aprile; e in esso giorno la sania Chiesa celebra la festa, Imperaua Marco Aurelio Antonino, e il suo corpo fu sepolto nella uia Appia; doue poi si chiamò il Cimiterio di Calisto. Fu sommo Pontefice undici anni, e quattro mesi.

dir la Messa, & altre cose. Che hoggi si ueda dir la Messa all'altare uno, che pure bieri uedemo giostrare, e correr lancie a cavallo, che si ueda hoggi confessore, quello che bieri era tutto occupato in negatij del mondo che uediamo hoggi predicare, colui che pur bieri era soldato in guerra, par male dice l'Apostolo. Non si deuè dare quella dignità, a chi ne staua tanto lontano. Questo considerato dal Santo martire e Pontefice Caio su causa, che egli ordinasse, che chi ha da esser Vescou; prima sia ordinato di Hostiaro, Lettore, Esorcista, Acolito, Subdiacono, Diacono, e Sacerdote. Non fu questo perche egli fusse l'istitutore di questi ordini, che di già erano ordinati nella Chiesa: nè meno perche si usasse, che uno fusse prima Vescou; che sacerdote: ma quello che pretendeva Caio in quel Decreto: fu che prima si esercitasse qualche tempo ne i gradi inferiori, che doueua salire alli maggiori. Questo è il medesimo che il Santo Concilio di Trento santamente comandò: che passasse tempo, fra l'ordinarsi da Epistola, all'ordinarsi da Euangelio; accioche ciascuno si eserciti nel ordine e grado riceuuto. Ma vediamo un poco. Questo esercitarsi nell'amministrare i gradi Ecclesiastici, lo potrà fare ogni persona? Sarà lecito a uno, che non sia ordinato Diacono, dire solennemente l'Euangelio? A questo risponde il Santo Pontefice Sotero, che questi officij non solo non gli debbe esercitare chi non è ordinato, ma altri esercitarsi santi, & appartenenti al culto diuino, non è lecito ad ogn'uno di esercitarli. Ancora che una donna sia Monaca consacrata a Dio, e dedicata al suo seruizio, non li è però lecito di offerire l'incenso all'altare, nè toccare le cose sacre, come corporali, purificatori, e cose simili. E di ciò habbiamo un Decreto di questo Santo Pontefice. Et accioche nessuno si aggraua: lo lamenti di questo ne fece un altro, nelquale commanda, che tutti i Christiani si comunichino il Giouedì della cena del Signore, eccetto quelli che per esser in peccato mortale, sono indegni della santa Comunione. Hauendo tutti i fedeli questa licètia in cosa che tanto importa loro; non si debbono lamentare, se gli sono uiciate alcune cose di minore importanza. Habbiamo hora da uedere la uita di questi due santi Pontefici; ancora che per esser uiuuti in tempo che la chiesa di Dio patìua grandissime persecutioni, aspettando i fedeli che gli fusse tolta la uita da un' hora all'altra gli mancava il tempo di scruire l'altra uita. Con tutto ciò, Damaso, & altri autori raccogliendo la uita loro scrissero quella di Sotero in questo modo.

C6c. Tri-
dent. sess.
24. ca. 13.

LA VITA DE SS. SOTERO
& Caio Pontefice e martiri; scritta da Damaso, e da altri Autori.



Alli 22.
d'Aprile
i. Tim. 3.

SCRIVENDO San Paolo Apostolo al suo diletto discepolo Timoteo, e raccontando le qualità e condizioni che debbe hauere il Vescouo; racconta parimente le parti che egli non debbe hauere; una delle quali è, che lui non sia nrofito, cioè, noua pianta. Dicendo l'Apostolo, che chi ha da esser Vescouo, non sia noua pianta; uolendo inferire che non si debbe far Vescouo ogni persona così facilmente. Il Vescouo ha da predicare, da confessare, da

NACQV Sotero in Campagna nel Regno di Napoli; nella città di Fondi, e suo padre si chiamò Concordio. Fu huomo di tanti costumi. Fece il Decreto; che già ho detto, cioè che la Monaca non hauesse ardire di toccare i corporali, o altre cose sacre: nè mettere l'incenso all'Altare; cioè, che non lo possino in cenere. Da questo si può uedere quanto sia cosa antica, & viata nella chiesa di Dio l'uso dell'incenso nel sacrificio della Messa: e parimente esser le monache; e l'uso del perpetuo uoto della uirginità: similmente altari, e luoghi santi,

ti, palle, corporali, & altre cose sacre, le quali erano tenute in tanta ueneratione, che nè anco le sacre vergini non le poteuano toccare con le mani. Dicono alcuni, che Sotero ritrouò la benedittione de' sposi, il che gli fece per rimedio delle stregarie, & incanti diabolici, cò i quali le male persone fogliono ben spesso le gare i sposi, per impedire la generatione. Commando ancora, che i matrimonij si facessero publicamente: ancora che Gratiano attribuisce questo a Papa Euaristo, e non a Sotero.

Commando che tutti i christiani si communicassero il Giovedì della cena del Signore; si come già ho detto. Alli tempi di questo Pontefice la chiesa di Dio haueua qualche riposo, perche Commodò che allhora era Imperatore se bene fu malissimo Principe, non perseguitò la chiesa: e gli mancò solo questo esser pessimo. Questa è la causa, che alcuni pensano, che Sotero non fusse martirizzato: ma che morisse di sua mortale naturale. Ma il contrario è la verità: perche egli fu martire: come gli altri suoi antecessori. Perche i Pretori, Prefetti, Giudici, & altri officiali, erano tanto in crudeltà contra i christiani nelle passate persecuzioni: che istigati dal Demonio, o incitati dal proprio interesse, per guadagnare le robbe che cò ficauano, si gouernauano secondo l'ordine dato da gli Imperatori passati, se bene non era ordinato così da gli Imperatori, che allhora regnauano: e martirizauano molti Christiani; il che a uenue a Sotero ancora, dopò l'hauer ordinato in tre uolte nel mese di Dicembre diciotto Preti; noue Diaconi, e undici Vescouini. Gouernò la Chiesa di Dio noue anni e tre mesi: fu fatto morire l'anno del Signore 82, al tempo del sopranominato Commodò.

Fu sepolto nella uia Appia, nel Cimiterio di Calisto. La Chiesa celebra la sua festa alli 22. di Aprile; che fu il giorno della sua morte.

Nel sacrario della santa Chiesa di Toledo, ui è un corpo santo in un'arca d'Argento; e diceasi, che egli è di San Sotero Papa, e martire. Come, ouero quando egli fusse trasportato in quella Chiesa, non dico, perche non so cosa certa.

DI S. CAIO.



INSIEME con la festa di S. Sotero, la Chiesa celebra similmente la festa di S. Caio Papa, e martire: lui ancora; del quale dice Damaso, ch'egli fu figliuolo d'un altro Caio, o Gaio, e nato nella prouincia di Dalmatia, che hora si chiama Schiauonia. Fu parente stretto di Diocletiano Imperatore; la cui persecutione, che fu la decima, che la Chiesa di Dio ha patito, cominciò al tempo di questo Pontefice: e fu la piu crudele di tutte. Durò molti anni, e in essa gl'infedeli

mai cessorno di abbracciar Chiese, e con esquisiti tormenti far morire i Christiani, huomini, e donne, uecchi, giovani, fanciulli, e di ogni sorte e conditione di gente; togliendogli il loro beni con tanta crudeltà; che a pena si troua ua chi hauesse ardire di chiamarsi Christiano. Parca ueramente che il Demonio uollesse fare il suo sforzo in quelli pochi giorni, perche egli antiueueua, che le persecuzioni della Chiesa doueano cessare; e la Christianità era per godere una tranquilla pace, per il fauore del pietosissimo Principe Costantino Magno. La crudelissima persecutione di Diocletiano fece spauentare, e mutar di proposito molti Christiani, per la paura dei tormenti. Vno di questi fu Papa Caio, il quale prese tanta paura, & essendo importunato da alcuni suoi parenti, che gli diceuano, che hauesse cura di conseruar la uita sua: fece risoluzione di ritirarsi in luogo sicuro. Entrò in una grotta in compagnia di Gabino suo fratello, e Susanna sua nipote, e quiui fu Confessore alcuni anni, come dice Damaso usando il modo di parlare di quel tempo che chiamauano confessori quelli che erano perseguitati da qualche Tiranno per amore di Christo, ouero erano stati in termine di perder la uita in qualche tormento; poi erano scampati. Questi tali si chiamauano Confessori, per hauer confessato il nome di Gesu Christo dinanzi alli suoi nimici. Sette nascosto Papa Caio otto anni a questo modo: ma al fine i persecutori dei Christiani n'ebbero notitia; e lo pigliorno insieme con il fratello e la nipote; e tutti tre con animo uirile patrono il martirio. Fece Papa Caio il Decreto, che già ho detto, che quello, che ha da esser Vescouo, sia per ordine, per i gradi, di Ostiario, Lettore, Esorcista, Acolito, Subdiacono, Diacono, e Sacerdote. Dice Damaso, che Caio in quattro uolte nel mese di Dicembre ordinò uinze cinque protti, otto Diaconi, e cinque Vescouini. Tenne il Pontificato undici anni; quattro mesi, e dodici giorni. Scrisse una lettera molto elegante al Vescouo Felice, nella quale tratta della uerità dell'Incarnatione del Verbo. Fu martirizzato l'anno del Sig. CCLXXXVI. al tempo di Diocletiano. Il suo corpo fu sepolto nel Cimiterio di Calisto. La Chiesa celebra la sua festa alli 22. di Aprile in compagnia di Sotero Papa e martire come lui. Furono questi due Santi eguali nella dignità, eguali nel martirio, & eguali in celebrar la Chiesa la festa loro. Possiamo similmente credere, che siano eguali nella gloria celeste: della quale siamo tutti partecipi, per diuina misericordia. Amen.

LA VITA DI SAN GIORGIO

Martire; scritta da Simeone Metafraste,
e da Policrate famigliaire del medesimo
santo, e riferita dal
Lippomano.



Alli 23.
d'Aprile
Mare. 10.

ROMETTA GIESU CHRISTO
in San Matteo, che chilo confessarà, e non
si vergognerà di lui in terra; esso parimen-
te non si vergognerà di lui in Cielo; ma lo
confessarà dinanzi a gli Angeli santi, e si loderà in pro-
fessione del Padre eterno de i seruiti riceuuti; lo prega-
rà, che gli renda il merito. Questo si contiene
a tutti i Martiri. Tutti confessorno Giesu Christo in
terra; e non si vergognorno di confessar per Dio uno,
che morì Crocifisso. Ma partito o' armente questa viene
molto a proposito di san Giorgio Cavaliere Illustrissimo
il quale ritornandosi alla prenta di Diocletiano, e di
tutto il Senato Romano, dove si trattaua se era cosa con-
ueniente il perseguir e i Christiani, e cancellare e de-
uare il nome di Christo in sopra la terra, e confe-
tendo tutti, che così si facesse, essetolo prese la difesa del
honore di Dio, contra tutti, e confessò che Giesu
Christo è vero Dio, e b' altro n' d'creta, e delibera-
tione che quini era stato fatto, peribbe uenire a perder
la vita con i tormenti atroci, e crudeli. La vita e mór-
tiro di questo santo, fu scritta da Simeone Metafraste
e da Policrate famigliaire del medesimo santo, il quale si
ritrouò presente ad ogni cosa. Da quelli che uenno
questi due, stesso emmo una puerlanda, accorche quelli che
di uideran patire per Giesu Christo, se lo ponghino in
sta, uenendo le molte passioni e crudelissimi tormenti,
che S. Giorgio soffrì.

TENENDO Diocletiano l'Imperio Roma-
no; & essendo huomo astuto e sagace,
delid'crana di accrescere il suo stato, e farli fa-
tiro d'ne fétoli da uenire. E per far questo,
gli parue mezzo necessario l'hauere in fauore
& aiuto i fétoli Dei. P'ghaua ordinariamente
configli d'loro; & offermagli grandi e so-
lenni fétoli. Auuenne una uolta, che per
un uergho d'li molta importaua egli uman-

dò configlio a un'Idolo: il quale tardò molti
giorni in dargli risposta: ma al fine gli disse,
che la causa: perche alle uolte non rispondeua
e che alcune delle lueriposte riusciano false,
erano i giusti che erano nell'Imperio Romano.
Questo disse l'Idolo per uia del suo facer-
dote, e poi tacque. Di modo che bisogno, che
l'Imperatore procurasse di sapere, chi erano
quelli giusti nel suo Imperio; e gli sudetto, che
erano i Christiani; perche era cosa certa, che
essi doue li trouauano, non faceuano torto nè
aggrauo ad alcuno, & a tutti faceuano bene;
e questo era esser giusti, che tali erano i Chri-
stiani di quel tempo. Di qui pigliò Diocletia-
no l'occasione di mouere la decima persecu-
tione della chiesa, & essere tanto crudele, co-
me egli fu. Si riempirono in un subito tutte le
prigioni, per tutto l'Imperio, di gente Chris-
tiana, & erano uote di ladri, e di homicidi, e di
adulteri. Questi erano liberati, e quelli presi. Si
toglieua la uita a chi la meritaua: e si perdona-
ua a chi meritaua mille morti. Ma con il far
morire infiniti Christiani per tutte le parti, non
si poteua fare, che non ne restassero de gli al-
tri: anzi che quanti piu erano fatti morire, tan-
ti piu se ne scopriuano. Questa fu la causa, che
Diocletiano fece una radunanza generale, nel
la quale erano tutti i Senatori, e tutti i princi-
pali della gente popolare, e tutti i capitani, che
hauenuo grado, & officio nel suo esercito.
Quiui gli proposse la causa, perche già haueua
congregati la quale era di consultare quello,
che li doueua fare de i Christiani; se li doueua-
no lasciar liberi, o se li doueuaano perseguitare,
e ricercò che ciascuno dicesse il parer suo. Mol-
ti parlorno, e ciascuno disse il suo parere. Al
fine l'Imperatore scoprì il ueleno, che egli ha-
ueua nel petto, dicendo, che l'Imperio Roma-
no perirebbe, se non se ne scacciassero tutti i
Christiani: o facendogli morire, o in altro mo-
do. Io (disse lui) sono di questo parere, per-
che così dicono gli oracoli: però vniamoci tut-
ti insieme, e discacciamogli tutti dall'Impe-
rio nostro, o facciamogli tutti morire. Nò fu
alcuno che hauesse ardire di contradire all'Im-
peratore, uedendosi nel uolto suo lo sdegno
e ferocità, che egli haueua all'animo; li che
ciascuno conietto il tuo detto. Si ritrouò
presente a questa consulta Giorgio cavaliere
illustrissimo, nato in Capadocia. Egli haue-
ua preso suo padre in una guerra; doue era an-
dato a combattere per l'Imperio Romano; e
però Giorgio era andato cò sua madre ad ha-
bitare in una città di Palestina, doue haueua
possessioni, & altre intrate. Era Christiano,
lino ualia sua fanciullezza, e uenuto in età di
maneggiar l'arme, & essendo morta sua madre,
li ritrouò di uoler esser soldato, come era stato
suo padre. Diede adunque il carico di casa sua
e di tutta la sua robba a una persona fedele: &

egli

egli bene all'ordine; e bene accompagnato di seruitori, andò a ritrouare l'Imperatore Dioletiano; al quale fece intendere chi egli era; & il desiderio che haueua. L'Imperatore uedendolo gionare di bella presenza, e di bellefattezze, sauo, & accorto; lo fece Tribuno d'una compagnia di cauali. Haueua già mostrato Giorgio di essere huomo ualoroso, e di grand'animo: poi che passando per la Città di Serito, haueua ammazzato un Drago terribile, che faceua molti danni in quel paese; e in questo guadagnò fama immortale. Per rispetto adunque del carico, che egli haueua si ritrouò presente alla conluta fatta contra i Christiani, come di sopra ho detto. Hauendo poi inteso quanto in essa era stato deliberato; e che il terzo giorno dopo si d'oueano di nouo congregare insieme, per sottocriuer ciascuno la deliberatione fatta: e per dar ordine in che modo si doueua fare la persecutione: in quel mezzo Giorgio diede libertà a tutti i suoi schiaui, e diuise tutto quello che allhora si ritrouaua, parte alli suoi seruitori, e parte alli poveri. Della robba, che lui haueua in Palestina: ne fece la procura a uno, che potesse uendere ogni cosa, e riprendere il pretio in opere pie. Fatto queste diligentie: si presentò nella conluta il terzo giorno: uedendo che tutto il Senato confermaraua quello che era stato ordinato nella conluta passata; e che trattauano del modo con il quale si doueua fare la persecutione de fedeli, si leuò in piedi, e con faccia serena; e con la uoce alta parlò in questo modo. Per qual ragione, io uostissimo Imperatore, Illustrissimo Senato, generosi, e nobili Cavalieri, mutando la uostanza u'anza di offeuiare, e mantenere le leggi giuste, hora ordinate una legge tanto ingiusta, e pernitiua contra i Christiani; che sono una gente virtuosa, santa, giusta, e degna d'ogni ueneratione e rispetto? Volete voi forse, che essi adorino i uostri Idoli? E se essi non sono Dei, perche uolete che gli adorino? Quelli che gli adorano, sono ciechi. Non fanno che solo Giesu Christo con il suo eterno Padre, e con lo Spirito Santo è il uero Dio: che si debbe adorare, per il quale tutte le cose son fatte, e si gouernano. Molto meglio faria, che lasciando la uostria ecclia, apriste li occhi & adorasti Giesu Christo, che perseguitate i Christiani; e uoler fare loro adorar per forza i uostri falsi Dei. Ciascuno della conluta rimase stupido, & attonito, per il libero parlare di Giorgio. Guardauano il buon Cavaliere, & anco mirauano l'Imperatore, aspettando la risposta, che gli darebbe. Egli acceto di colera, e di sdegno, fece cenno a uno suo gran favorito chiamato Magnetto, che allhora era Consolo, che gli rispondesse. Costui chiamò il Santo pin uicino, dipoi gli disse; chi sei tu, e come hai nome? Giorgio rispose: Il mio primo e princ-

pal nome, e di Christiano; e quelli che mi conoscono, mi chiamano Giorgio: naque di Capadocia, e son nobile; & ho l'officio del Tribuno di cauali nell'esercito dell'Imperatore. Dimandogli di piu Magnetto: chi t'ha imposto che tu parlassi così alla libera, e con tanta audacia? La uerità, rispose Giorgio: Che cosa è uerità: disse il Consolo? Rispose il Santo, la uerità è Christo; che uoi idolatri perseguitate. Adunque tu sei Christiano, disse Magnetto? Rispose Giorgio: lo sono seruo di Giesu Christo; e confidandomi in lui, ho uoluto far testimonianza della uerità, in mezzo di questo famoso Collegio: Si leuò subito un gran bisbiglio fra tutti quelli che erano presenti; che diceua una cosa e chi un'altra. L'Imperatore fece comandare, che ogn'uno tacesse; poi uoltatosi a Giorgio, e conoscendo molto bene chi era, gli parlò in questo modo: lo non so, o Giorgio, che pazzia sia questa tua di contradirmi, sapendo quello che lo ho fatto per te. Perche conoscendo io la nobiltà del tuo sangue, e uedendo la tua gratia, e defrezza, ti ho honorato con farti Tribuno; e pensaua ancora di darti officii maggiori; le quali cose tu hai tutte alterate al presente. Io ti consiglio come padre; e ti ammonisco come Signore, che tu lasci questa tua mala opinione, & adori i nostri Dei, se tu non uoi perdere quello che sino ad hora hai guadagnato, & insieme la uita. Rispose Giorgio: Dio uolesse, che tu Imperatore pigliassi il consiglio, che per tuo benetida il tuo fedele seruitore; il quale è questo; che lasciando di adorare i Dei falsi; adorassi Giesu Christo uero Dio, il che faria la salute dell'Imperio, e dell'anima tua insieme. Non io lascio parlar piu l'Imperatore; ma commando che fusse menato in prigione, e messo nei ceppi; e poi gli fusse posto una pietra adosso; laquale te bene non gli toglieua la uita, lo tormentaua nondimeno grandemente. Stette il soldato di Christo in questo tormento sino all'altro giorno; dipoi fu presentato dinanzi all'Imperatore, il quale uedendo il Santo alquanto sbattuto per il passato traualgio, gli disse: Dimmi o Giorgio, sei tu hoggi piu in ceruello, che non eri hieri: perche i tormenti tiogliono far diuenir tui pazzi. Non pensare, disse il Santo, che questa poca pena sia bastante per farmi mutar proposito, cercare pure dell'altre maggiori; e uedrai se io hauro animo di sopportarle. Bologno poca fatica per incitare l'Imperatore a quello; anzi perche si era imaginato una sorte di tormento terribile, uolse metter sopra Giorgio, uolendo con il suo essemplio spauentare molti altri, che intenduea essere della tua opinione. Era il tormento una rota grande, la quale all'intorno era piena di punte d'acciaio. Sopra questa rota fece lo-

gare

gare il Martire nudo con alcune corde forti, e lo fece flegner talmente, che le legature entravano fino all'ossa. Fece poi mettere in terra certe tavole, che erano pieno di coltelli alquanto ruelati in altro, con certi graffi di ferro, e punte di acciaio. Giravasi poi la rota, sopra la quale era legato il Martire, e quando arrivava dove erano le tavole già dette, i coltelli lo tagliavano, i graffi lo stracciavano, e le punte lo foravano in mille parti. V'era tanto sangue dal corpo del martire, che arrivava e macchiava sino quelli, che erano presenti. Questo tormento era tanto crudele, & aspro, che in poche volte che diede la ruota; il Santo rimase senza senso etramortito, e pareva che fusse morto del tutto. L'imperatore ancora giudicò così, perche disse ad alta voce. Dove è hora il tuo Dio o Giorgio? Che vuole dire, che egli non ti ha liberato da questo tormento? Detto questo, andò tutto allegro a far sacrificio al Dio Apollo, patendogli di haver fatto una gran prova. Dopo la partita dell'Imperatore, si sentì un gran tuono in Cielo, e venne una voce che disse: Non dubitare Giorgio mio servo; sta costante; perche molti per tua cagione riccuerranno la mia fede. Dopo questo apparue in quel luogo un'angelo, che in presenza di ciascuno, lo sciolse dalla ruota, e gli medicò le ferite: & egli rimase sano, & apparecchiato a patire nuovi tormenti per amor di Dio. Si uero allhora un mormorio, & un tumulto nel popolo gridando ciascuno ad alta voce. Grande e potente è il Dio dei Christiani. Giorgio ucedendoli libero e sano; non tanto guidato dalli ministri di giustizia, quanto di propria uolontà; andò dove era l'Imperatore, e per la strada cantava quel verso di David, che dice: *Exultabo te Deus meus Rex; & benedicam nomini tuo in saeculum, & saeculum saeculi.* Essendo arrivato al Tempio di Apollo; quando l'Imperatore lo uide, rimase tutto confuso, e spaventato, e non poteua credere che quello fusse Giorgio. Ma il glorioso Santo gli diceva: Io son Giorgio, non ti marauigliare, perche Giesu Christo mi ha difeso dalla morte, e liberato da quel tuo tormento. Vedendo questo che altri Tribuni, chiamati uno Anatolio, e l'altro Protoico; che prima erano Christiani; ma si erano poi ammutiti, & auiliti per paura de' tormenti, concessorono ad alta voce Castito per uero Dio. Sentendo l'Imperatore quelle uoci così all'improvviso, comandò, che subito fussero menati, uia e decapitati. Tutte le cose passate uennero all'orecchie dell'Imperatrice Alessandria, moglie del medesimo Diocleziano: la quale similmente concessò Christo publicamente per uero Dio. Fece uenire questo tanta rabbia e indegno all'Imperatore; che comandò a un Console, che la conducesse al suo palazzo, per determinar poi

quello che di lei si douea fare. Fece poi gettar Giorgio in una fornace di calcina, che tutta uia ardeua; doue egli stette tre giorni; al fine de i quali egli uenne fuori come l'oro del fuoco, pin netto e purificato: Così Giorgio uscì della fornace senza lesione, e con miglior ciera di prima, non senza confusione de gli idolatri, e con molta rabbia di Diocleziano. Il quale non faticò di trimbolare il Santo con noui martirij; fece portare certe scarpe di ferro, le quali per dètro erano piene di picciole, ma acute punte d'acciaio. Fece poi mettere quelle scarpe nel fuoco, e quando furono infocate, le fece mettere in piedi a Giorgio: il quale fece una diuota oratione a Dio, chiedendogli forza per sopportare quel tormento, il quale il giudicò esser terribile. Hauendogli i ministri messe quelle scarpe, lo sollecitauano ch'egli caminasse con esse, e l'aiutauano con urtoni e bastonate che gli dauano. Diceua il Santo martire a se stesso. Su Giorgio, corri gagliardamente, accioche tu guadagni il pretio della beatitudine. Fu liberato il Santo da questo tormento ancora, miracolosamente: perche le scarpe si raffreddarono, & i suoi piedi non ebbero offesa alcuna dal fuoco, e le punte non lo ferirono in luogo alcuno. I Gentili attribuivano tutto questo all'arte magica, dicendo che lui era incantatore. L'imperatore poi lo fece frustare tanto crudelmente, che quel tormento solo doueua esser bastante per torgli la uita. Ma il Santo cantaua e lodaua Dio allegramente, senza dar segno di sentire dolor alcuno. Dopo questo l'imperatore fece chiamare un Mago chiamato Atanasio, accioche gli desse una beuanda mortale, la quale lo facesse morir subito con crudelissimi dolori, che così diceua il Mago, che faria. Fu data la beuanda al Santo; & egli la beuè tutta senza lesione, o danno alcuno. E perche il glorioso Martire affermava, che Giesu Christo lo liberaua da queste occasioni di morte, e che questo era poco alla sua potestà, poi che i suoi serui ancora faceuano l'istesso, e resuscitauano i morti in uirtù del suo nome: l'imperatore (consigliato dal Mago) gli disse, che lui ne resuscitasse uno, e crederiano ch'egli dicesse la uerità. Il Santo se bene al principio si alterò alquanto; dicendo ch'elli non erano degni di uedere simil marauiglie, per la loro incredulità, con tutto ciò parendogli che da questo alcuno pigliariano occasione di cōuertirsi a Dio, auuicinandosi a una grotta, che era quai uicina, nella quale erano molti corpi morti, fece oratione a Dio pregandolo che per sua gloria, & honore, resuscitasse uno di quelli morti. Così fu fatto; perche in presenza di ciascuno uscì dalla grotta un'hommo uiuo, gridando ad alta voce, che Giesu Christo è uero Dio. Si gettò poi alli piedi di S. Giorgio, e lo ringraziò della uita rihauuta per mezzo suo. Giouò poco questo

miracolo per l'Imperatore, perche egli diuenne piu duro, & ostinato; pigliando ogni cosa in mala parte, e dicendo, che Giorgio faceua ogni cosa per arte di Nigromantia. Così non fece il mago Atanasio, ma confessando di essere Cristiano, si accompagnò co' lui che il santo haueua rifiutato, e lo supplicaua, che pregasse Dio per lui. L'Imperatore fece subito tagliar la testa a tutti due, dubitando, che per causa loro molti non si facessero Cristiani. Fece poi menar San Giorgio di nouo in prigione, doue l'andorono a ritrouare molte persone di uarie sorti, ogn'uno cercando rimedio per la anima sua, confessando di essere Cristiani, e pregandolo, ch'egli pregasse Dio per loro. Vi andorono similmente molti infermi, & esso gli risanaua, facendogli sopra il segno della Croce. Vi andò fra gli altri un Contadino chiamato Glicerio; il quale era tutto afflitto per esser gli morto un bue. Il santo che per la sua molta carità desideraua di aiutare i poveri tanto nelle cose picciole, come nelle grandi, disse al Contadino, che ritornasse a casa, perche il suo bue era uiuo. Credette il buon'huomo; & essendo ritornato a casa, & ueduto il miracolo, che era appunto conforme al suo basso intelletto, ritornò alla prigione gridando, e dicendo che era, e uoleua essere Cristiano. Riche inteso dall'Imperatore, subito comandò che fusse fatto morire; & egli morì uolontieri, per amor di Giesù Christo. L'altro giorno l'Imperator se menar Giorgio alla sua presentia; fingendo di essergli molto amico, cominciò a fargli molte carezze; pregandolo che si contentasse di sacrificare al Dio Apollo: egli prometteua sopra la sua testa, di farlo huomo principissimo nel suo Imperio. Diceuagli, che faceua questo, non perche egli hauesse bisogno di lui, ma perche l'amaua, e gli rincresceua, che lui uolente perder la uita nel fiore della sua età. A questo rispose il Martire: In che modo? o Imperatore hauendomi dati tanti tormenti, mi hai hora tante carezze, e proferisci perche non mie facelli prima che adesso? Perdonami, disse Diocletiano, che lo disegno mi ha fatto essere crudele. Io tene ristato per l'auuenire; se tu uieni meco al tempio di Apollo, e gli farai sacrificio. Andiamo al tempio, disse Giorgio. L'Imperatore penso, che egli uollesse sacrificare; per il che fece dalla sua sedia, e l'abbracciò, e gli fece infinite carezze. Comincio poi a far pubblicare generalmente per la Città, come Giorgio si conuertiu alla sua religione, e non uoleua piu essere Cristiano; accioche tutti lo sapessero, e li talleggero dell'acquisto di si ualoroso Cauallero, per difesa dell'Imperio. Gli idoli adorauano l'Imperatore, che così bene haueua guidato le cose con Giorgio, poiche l'haueua ridotto a quel termine, e gridaua-

no ad alta uoce. Sia ringraziato Apollo uincitore di Christo, Apollo uittorioso, contra il Crocifisso. Si congregò il Senato con l'Imperatore, e tutti insieme andorono al tempio di Apollo; e subito fu apparecchiato il giuociale da inginocchiarsi, & il fuoco doue si doueua metter l'incenso. Ciascuno aspettaua, che Giorgio facesse il sacrificio, e l'adoratione; ma egli leuatosi in piedi, e senza fare gnale alcuno di riverentia, parlò all'idolo di Apollo in questo modo. Dimmi o Apollo, sei tu Dio? uoi tu essere adorato da gli huomini? Il Demonio, che era uicino alla statua, parlò che tutti l'udirono, e disse: Io non son Dio, nè meno quelli che sono in mia compagnia. Vn solo è il vero Dio, che creò tutte le cose; il cui Figliuolo è Giesù Christo. Noi eravamo già suoi angeli: e perche l'offendemo, ci cacciò dal Cielo, e diuentammo Demoni. Disse allhora Giorgio. Se adunque uoi non sete Dei; perche ingannate gli huomini, uolendo esser adorati da loro? Come hai ardire di stare alla mia presentia, sapendo che io son seruo di colui, che tu dici, che è Dio? Detto questo, il Santo fece il segno della croce contra l'idolo, e subito si sentì un gran rumore, a tumulto di Demoni, che urlauano, e si lamentauano; e l'idolo di Apollo cadde per terra e diuenne poluere, con molti altri che erano in quel tempio. I Sacerdoti, che prima tutti allegri si erano congregati per uedere questo sacrificio; uedendo poi il contrario successo; corsero alla uolta di Giorgio con molta furia, e gli posero le mani addosso, e diceuano all'Imperatore, che lo facesse subito morire, se non uoleua uedere Roma distrutta. L'Imperatore, che nel uolto era auampato come fuoco, per il grande sdegno, disse al Santo Martire; O maledetto ingannatore; quello è il sacrificio, che tu uoleui fare al Dio Apollo? Rispose Giorgio; In che modo uoi, tu che io faccia sacrificio, se egli medesimo confessaua non esser Dio, ma demonio; Sei un Mago, un'incantatore, disse l'Imperatore; e come tale ti farò subito morire. In questo punto l'imperatrice Alessandra venne ue con le guardie, che gli haueua messo Diocletiano; che lasciarono uolere di palazzo, e passando per mezzo la gente, entro casa ancora nel Tempio di Apollo; e giunta doue era Giorgio, se gli gitto a' piedi, supplicando che egli pregasse Giesù Christo per lei, perche essa uolente confessaua per uero Dio. Questo fece entrare Diocletiano in maggior furia, e rabbia; per il che cominciò a dire, che Giorgio haueua ingannata l'imperatrice; poi comandò che a tutti due fusse tagliata la testa. Furono subito condotti al luogo del martirio; e Giorgio da una parte, e l'imperatrice dall'altra, si posero in oratione. Il Santo pregò Dio che perdonasse a tutti quelli che

si erano affaticati nel suo martirio, & a quello che gli darla la morte. L'imperatrice, per quanto si uide poi, pregò Dio che l'aiutasse, accioche non si perdesse d'animo nel martirio: e così facendolo Dio la gratia, nella medesima orazione passò di questa vita; il che fu di gran contento per san Giorgio, uedendo già sicura quella Signora, che gli haueua uoluto far compagnia nella sua morte, perche temeuca che uedendo alzar contro di se la spada, non si fusse perduta d'animo, e mutata di opinione. Fu esaudita similmente l'orazione del santo; perche alcuni di quelli, che trattorno la sua morte, si conuertirono e morirono Catholici. Fu decapitato san Giorgio alli 23. di Aprile, poco doppo il mezo giorno; che fu quell'anno il Venerdi Santo, nel quale la Chiesa celebra la passione di Giesù Christo. Il quale pregaremo, che per intercessione del suo glorioso santo ci dia la sua Santa gloria. Amen. Si deue auuertire, che fra le Vite de i Santi, che Papa Pelagio diede per Apocrisse, una fu quella di san Giorgio; ma non è questa qui scritta, come dice il Dottissimo Lippomano; perche in tutto l'Oriente, doue per esser patria di questo santo) si tenne minor conto del suo martirio, e in tutte le Chiese, si leggeua la sua uita; nel modo ch'è qui scritta, delche hebbero certa informatione, si da Pasircate, che scrisse la uita di questo Santo; come da altri suoi seruitori, che si ritrouano presenti: i quali ritornati poi in Cappadocia, e in Palestina patria loro, raccontorono ogni cosa. Fu la morte di san Giorgio circa gli anni del Sig. 290. al tempo del sopradetto Diocletiano. La Città doue S. Giorgio patì, non la nominano gli Autori; ma Visuardo dice, che si chiamaua Diopolo, che è in Persia.

LA VITA DI S. MARCO EVANGELISTA,
scrina da San Girolamo.



DECCA l'amore, che Dio porta al suo popolo è molto grande, dice per il Profeta Osea; che alcune uolte l'accarezzò, e lo tratta cō piaceruolezza. Egli faria sempre a questo modo, se gli buumi si occupassero sempre in seruirlo. Ma perche il popolo fuole alle uolte essergli ingrato, e si ribella contra lui, egli uolge la mano, e lo castiga, permettendo, che uenghino genti barbare, che gli facciano guerra; uincendo lo menno schiavo in diuersi parti del mondo. Questo dice il Profeta è stata l'occasione, che gli Assiri lo menorono già schiavo in Babilonia. Ma Dio è tanto misericordioso, che subito s'intenerisce, e n'ha compassione, particolarmente quando risolge gli occhi a qualche persona del medesimo popolo, che sia buon seruo, per rispetto d'arquare perdona a tutti gli altri, e gli fa del bene. Questo auuerià hora in questo popolo, dice poi il Profeta: Sarà in esso un'huomo che ruggirà come Leone, e i figliuoli del mare tremaranno. Alcuni Dottori dicono, che il Profeta disse questa sentenza, per Giesù Christo. Et ancora che questo sia così; nondimeno par che uenga molto al proposito di S. Marco. Dice il Profeta, che sarà un'huomo molto amato da Dio, che per rispetto suo sarà bene a molti; e che ruggirà come Leone. Tutto questo si conuincie a S. Marco. Egli fu amato da Dio talmente, che gli diede nella sua Chiesa un'ufficio tanto degno, quanto è hauere l'istesso Cronista, e scrittore delle sue cose. Egli fu Leone; perche de i quattro animali, che uide il Profeta Ezechiele, che significauano i quattro Euangelisti, per uno di essi che era Leone, s'intende S. Marco. Egli diede ruggiti, e fece tremare i figliuoli del mare. Fra l'altre cose, che significan l'acqua nella diuina Scrittura, denotano le ricchezze. L'acqua corre, e non si ferma in un luogo, s'ella troua luogo da uscir fuori. Così le ricchezze non fanno lunga dimora con persona alcuna, hora son qui, hora son là. L'acqua non si può pigliare con le mani; così ancora le ricchezze non si possono tenere, e ci scappano dalle mani, come e quando noi marco lo pensiamo. L'acqua che nel fiume è dolce, nel mare diuene amara, così ancora le ricchezze, se bene paiono dolci, e grate, il fine, e termine loro è poi amaro, perche se esse cila sciano in uita, è cosa di molto di piacere; se noi lasciamo esser per causa della morte, p che amara cosa. Dimodo che intendendo per il mare le ricchezze, i figliuoli del mare saranno i ricchi. Questi sono quelli, che farà tremare il Leone, cioè San Marco con ruggito, che lui diede il più spauentoso del quale non si troua nello Euangelio. E di questo che è più facil cesa; che un Camello passi per una cruna di ago, che un ricco entri nel Cielo. Questo è un grido di Leone, che con ragione debbe far tremare i ricchi, poi che la loro saluatione è tanto difficile. La uita di questo Santo Euangelista fu scritta da San Girolamo, e da lui, e da altri autori si raccoglie, quanto hora diremo.

SAN Marco fu Hebreo di nazione, e fu Cugino di San Barnaba apostolo. Eucumenio, Teofilo, il Merafraite, Alessandro Monaco, Niceforo, Calisto, e Calisto Piacentino,

tino, c'ò altri autori, dicono, che san Marco fu l'istesso, che San Luca chiama Giouannine gli Amici degli Apostoli, e per soprannome lo chiama Marco; per conseguente dobbiamo dire, che lui era il patrono della casa, doue Christo cenò con i suoi Apostoli; e doue uenne lo Spirito Santo sopra di effuse doue andò san Pietro, quando fu liberato di prigione; e communemente si chiama il Cenacolo. Andò San Marco un tempo in compagnia di San Barnaba, e di san Paolo, e lo lasciaron in Panfilia, accioche egli facesse animo alli nouamente conuer- tiri alla fede, còmedice la Glosa; accioche gli ammaestrasse, & insegnasse la fede a bastanza. Sileuò poi quiui una persecutione, & esso ritornò in Gierusalemme. Dipoi san Barnaba lo uoleua menar con seco, e san Paolo nò uoleua, pche egli si era mostrato di poco animo. Sopra questo uenne differentia fra li due Apostoli, e li separarono l'uno dall'altro: permettendo così Dio, accioche quelli apostoli separati l'uno dall'altro, facessero piu frutto, che non haucauo fatto insieme. San Barnaba menò Marco in sua compagnia all'isola di Cipro, doue egli tu martirizzato; e Marco si partì, & andò a portar la nuoua del suo martirio a S. Paolo. Dipoi andò a cercar san Pietro, con il quale ha uera particolare amicitia, e parentado, per esser parente della sua moglie, oltre che era stato battezzato da lui. Lo ritrouò al fine, & andò con lui a Roma; mentre l'apostolo predicaua quiri la fede, e l'Euangelio di Gesu Christo: molti non li contentauano di udire dalla sua bocca solamente dottrina tanto alta, e celeste; ma radunandosi insieme, lo pregorono con grande istanza, che gli desse in scritto, quello che a bocca gli predicaua. Vedendo l'apostolo, che la dimanda era giusta, e pia, diede il carico di questo a Marco; il quale accettandolo iscrisse l'Euangelio, còforme a quello che piu uolte haueua sentito dire, e predicare all'apostolo. San Pietro hauendolo ueduto e letto, come capo della Chiesa l'approuò, accioche i fedeli lo leggessero, e tenessero per Scrittura sacra. Vici S. Marco di Roma con il suo Euangelio, & andò a predicare alli popoli Cirenei, e Pentapolitani, doue facendo alcuni mira coli, conuerti molti alla fede, tato che ui si edificarono alcune Chiese. Ordinò sacerdoti, còscro Vescou, e lasciò ando ogni cosa in buon'ordine, andò in Alessandria di Egitto. Quiui parimente predicò e conuertì alcuni, e gli poie in buon'ordine, cioè che la robba fusse comune, che si aiutassero l'un l'altro, che mantenessero la fratellanza, & in somma fusseto un ritratto di quello che gli apostoli haueuano ordinato in Gierusalemme Eusebio dice, che S. Marco fondò la prima scola Christiana della sacra Scrittura in Alessandria. Si dice ancora, che in que-

sta città S. Marco consigliò alcuni, che egli giudicò habili per quello, che andassero alle montagne, & habitassero in certe grotte, e quiui facessero vita solitaria; e che furono tanti quelli che ciò fecero, che Filone Hebreo scrittore di quel tempo, racconta per marauiglia i molti, che faceuano questa uita, e l'asprezza che faceuano oltra di ciò, gli loda come gente diuota, caritativa, & esercitata in ogni sorte di virtù. Era San Marco un giorno fuora della Città in luogo, che si chiamaua Buccio; doue ordinariamete si cògregauano molti per udir la Messa, e la Predica; & altre uolte per i bisogni delle anime loro. Dicendo Messa una uolta il Santo Euangelista, arriuorno quiui all'improviso molti Gentili; e quindi all'altare così apparato come egli era, gli misero una fune al collo; e senza far conto alcuno de gli altri parendogli che quel solo gli faceua guerra; cominciarono a strascinarlo alla uolta della Città. Dipoi lo strascinarono per tutte le strade cò gran gridi, e romori; dicendo parole di bestemmia contra Gesu Christo; e di dispregio uerso il suo Euangelista. Fu tanta la pertinacia di coloro in non uolerli mai fermare in luogo alcuno; che hauendo il glorioso santo e già Martire di Gesu Christo, lasciare le sacre uesti a pezzi per le strade; cominciò poi a lasciare della propria carne, riceuendo ferite mortali. Per tutto doue lo menauano, vi rimaneua il segno del sangue, che da piu parti del corpo gli pioucaua. Ma la sua santa testa non potendo piu sopportare le molte percosse, che per le pietre pigliaua, uenne a spezzarsi, e le ceruella si spargueuano per terra: & a questo modo il santo Euangelista diede l'anima a Dio. Quando i pagani uidero, che egli era morto, lo lasciarono; & alcuni Christiani suoi discepoli prefero il suo corpo, e lo seppellirno. Dipoi in successo di tempo, essendo Signori di quella Città i Saracini Macometani, certi Cittadini Venetiani, che dalla patria erano fuggiti in Alessandria, cauorno il corpo di S. Marco secretamente dalla Chiesa doue egli stana, senza darne auiso alcuno alli Saracini. Anzi che haueuano messo il corpo santo in un gran cestio, dipoi l'hauuano ricoperto e messoui della carne di porco, che i Saracini aborriscono grandemente. Con questo santo inganno lo condussero sopra una naue, e dando le uele al uento, lo condussero a Venetia, doue è stato sempre tenuto, & al presente si tiene in molta uenerazione; anzi che la Città di Venetia, altramente si chiama la Città di S. Marco, Piaccia a Dio di farci tutti cittadini del Cie lo, per i meriti di questo santo Euangelista. amē. La Chiesa Catholica celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fu a' 25. d'Aprile, l'anno del Signore secondo Onofrio, sessantatre: al tempo di Nerone. In questo medesimo giorno,

giorno si celebrano le Letanie maggiori; nelle quali si fa processione, accioche Dio ci doni sanità, e ci conceda e confermi l'abondanza de i frutti della terra. Di S. Marco Euangelista ne fanno mennone molti autori; come S. Dorotheo Vescouo di Tiro, nel Libro delle Vite dei Procti, e de gli Apostoli, Clemente Alessandrino nel sesto libro, Eusebio nella sua historia Ecclesiastica, libro secondo capitolo 16. e nel lib. 4. cap. 11. Santo Ireneo lib. 5. cap. 8. Niceforo lib. 2. cap. 43. Santo Isidoro nella Vita dei Santi Padri, cap. 85. Beda, & Vluardo nei loro Martirologij.

LA VITA DE' SANTI CLETO,
e Marcellino Pontefice & Martire: scritta
da Damaso, e da altri Autori.



Alli uin-
tisi di
Aprile.

LA differenza, che è fra uno predestinato, & un reprobo, quando tutti due peccano mortalmente, si può intendere in particolare col l'esempio di un cacciatore alqual habbi due Astori, & Falconi sul braccio, l'uno senza getti e sonagli; e l'altro con essi. Quest'incelli pigliano tutti due il uolo; & auuene che l'Astora, che non ha getti, nola lantano senza speranza di ritornare alle mani del cacciatore. Ma l'Astore, che ha i getti, piglia il uolo corto; onde pigliandolo per i getti, torna facilmente alla mano. Così auuene ancora al reprobo, che da Dio è stato escluso dal Cielo, perche quando egli pecca mortalmente, si allontana molto da Dio, e ogni giorno aggiunge qualche peccato a peccato; & egli commette senza riguardo, come per usanza. Ma il predestinato, se bene alle uolte piglia il uolo, e si allontana da Dio commettendo qualche peccato mortale, pare che egli sia subito preso per i getti, dolendosi del peccato commesso; & non ne bannendo g'allo al uolo, quello che ha fatto gli fa nauera, gli uicene a s'ergo, si duole, e si contrista di auer errato, gli succedono poi mille traualgi, e ne ha subito il castigo, gli uanno contro i superiori, i parenti, gli amici, e gli sanno fare mala uita; il Cielo la terra: & ogni cosa pare che se gli leni contra, a fine che non possi pin innanzi nel peccato. Tutte queste cose sono nn pigliarlo per i getti, di modo che aiutato da Dio, uient a uscire presto

dal peccato, e ritorna a penitencia. Questo si uede per uero essemplio di Papa Marcellino, il quale per penitencia della morte, offerì l'incenso a un'Idolo, e peccò gravemente. Ma perche egli era predestinato, fu in certo modo preso per i getti, & bannendo mala uita per causa del suo peccato ritornò in se, & offerì se stesso alla morte, per amore di Gesu Christo. La uita di questo Pontefice, e di un'altro chiamato Cleto, la cui festa è celebrata dalla Chiesa nell'istesso giorno, fu scritta da Damaso, e da altri Autori, in questo modo. Cominciaremo prima da Cleto, perche egli fu Pontefice innanzi a Marcellino.

NAcqua Cleto in Roma, di sangue nobile, e molto antico: suo padre haueua nome Emiliano. Fu discepolo di San Pietro, & accettò la sua dottrina, e fecesi Christiano. Diede tanto buon saggio di se, che essendo occupato l'Apostolo in predicare, & insegnare al popolo; si risolse di pigliare due coadiutori, e compagni, accioche l'aiutassero nelle cose del Ponteficato: e questi furono Lino, & Cleto. Furono da lui ordinati sacerdoti, e consecrati Vescou, & a Lino diede il carico delle cose di Roma; & a Cleto la cura dei negotij di fuora. Di quiui uiene, che alcuni Autori dicono, che non furono Papi, & altri dicono di sì. Mentre che san Pietro uisse, non furono, e non potuano esser Papi, perche nella Chiesa ha da essere un capo solo, un Pontefice Sommo, un Papa, e padre uniuersale. Furono Papi poi dopo la morte di San Pietro, l'uno dopo l'altro. Essendo adunque morto l'Apostolo, se bene doueua succedere san Clemente nella sua dignità; nondimeno egli per humiltà, & ordinando così lo Spirito santo, accioche non pareffe, che quella dignità si desse per successione, & he redita; uolse che prima fusse Papa San Lino, e poi dopo la sua morte Cleto; il quale gouernò la Chiesa santissimamente, fino che successe nell' Imperio il crudele, & abomineuole Domitiano, figliuolo di Vespasiano, e fraiello di Tito. Fu questo Domitiano altrettanto trillo, e uiciofo; quanto il padre, & il fratello erano stati buoni moralmente, nel modo che li possono dir buoni huomini idolatri. Mosse Domitiano la seconda persecutione contra i Christiani, simile a quella di Nerone, cio fece a per suasion di alcuni de i suoi ministri. Fra gli altri che furono martirizati, ui fu Papa Cleto, in compagnia di alcune sante vergini. San Cleto diuise la Città di Roma in uinnetique Parrocchie; per ordine hauuto da S. Pietro; & in ciascuna ui mise un prete, che la gouernasse; e que sti sono quelli che poi furono chiamati Cardinali. Tenne Cleto la sedia di S. Pietro dodici anni, un mese, & undici giorni. Essò è uno de' santi dei quali si fa mentione nel Canone della Messa. Alcuni scrittori dicono, che questo Pontefice approuò in un Canone le peregrinationi.

ni, & il visitare le Chiese, e reliquie de i Santi: dicendo, che questa è opera molto meritoria. Il corpo di San Cleto fu sepolto a canto l'apostolo S. Pietro, e la sua morte fu alli nintisei di Aprile, l'anno del Signore XCIII. al tempo di Domitiano Imperatore.

LA VITA DI S. MARCELLINO PAPA
e Martire.



DI San Marcellino, dice l'istesso Damaso, che egli nacque in Roma, e fu figliuolo di Proietto. Hebbe il Sommo Pontefice, per la morte di Papa Caio, al tempo di Diocletiano Imperatore, il quale mosse la decima persecuzione contra la Chiesa; la quale fu tanto crudele, che chi legge i trauagli, le afflittioni, e tormenti, che in dieci anni, e più patirono i Christiani, non può far di manco di non si muouere a cō passione. E b'è uero che alcuni scrittori di quel tempo: dicendo, che si pensò, che quella persecuzione fusse un flagello, e castigo di Dio, per la dissoluzione, e molti peccati, che andauano crescendo fra i Christiani: e che nostro Signore per spauentare i suoi, permesse che fussero perseguitati così terribilmente dalli suoi nimici, non si trouando forte alcuna di crudeltà, che in loro nō si essequisse. Perche alcuni erano precipitati, altri lapidati, altri abbruscicati uiui, altri furno scorticati uiui, e poi gettatogli adosso del sale, & ultimamente lauati con aceto per maggior dolore. Il numero di quelli, che erano fatti morire era sì grāde, che Damaso scriuendo la uita di Papa Marcellino, dice, che in un mese furono morti piu di diecisette milia Christiani in diuersi prouincie, sēza molti altri che per fargli honore non gli faceuano morire, contentandosi di prinargli de gli officij publici, mandandogli in bando fuora della patria loro, e confiscandogli la robba. Se qualche Christiano era soldato, subito che si sapeua, lo cacciavano uergognosamente del campo, & il piu delle uolte gli faceuano tagliare la testa. E perche non restasse crudeltà che non si

facesse contra la Chiesa; per l'odio grande che i Gentili haueuano preso contra i Christiani; furono cercati con diligentia diabolica molti libri della sacra Scrittura in diuerse parti; e quanti se ne puotero hauere, furono abbruscicati publicamente. Si ridussero le cose a tanto mal termine, che in Frigia fu messo fuoco a tutta una Città, & ui furono abbruscicati dentro infiniti huomini, donne, e fanciulli. Ma con tutto ciò, ogni giorno se ne battezzauano quasi tanti, quanti erano quelli che moriuano. Ritrouandosi adunque la Chiesa in questa grādisima tribulatione, fu preso Papa Marcellino ancora, due anni dopo che egli era Papa, e fu menato a un Tempio di Gentili, accioche quiui offerisse l'incenso a un Idolo, che ui era. Fu tanto il terrore, e spauento che hebbe il Pontefice di poco animo, e lo minacciavano tanto crudelmente, che per paura dei tormenti, offerì un poco d'incenso, e fece il sacrificio; per ilche fu lasciato in libertà con molta allegrezza de' Gentili, e dell'istesso Diocletiano, parendogli di hauer fatto una gran proua, per hauere tirato al suo uolere una persona di tanta dignità, & importanzia; anzi teneua per certo, che molti Christiani fariano il medesimo, per effempio del loro Pontefice. Questo fatto di Marcellino, si diuulgò subito fra li Vescouii d'Italia, e fu tanto lo scandalo che ciascuno ne prese, che per uedere quello che sopra questo fatto si doueua fare, si congregarono a Concilio trecento Vescouii, con trenta Preti nella Città di Sessa nel Regno di Napoli. Vi andò Marcellino ancora, & entrò nel Concilio uestito di sacco, con la testa coperta di cenere, cinto con un cilizio, e con molte lagrime accusò quiui publicamente il suo peccato; e dimandò perdono a Dio, & a loro del graue errore che haueua commesso, dicendo queste parole: Io merito di essere priuato, e deposto del Pontificato, per il peccato che ho commesso. A questa pena io ne aggraggio un'altra a me stesso, che dopo la morte mia, nessuno sia ardito di seppellire il mio corpo. Vedendo i Padri del Concilio la penitentia, e grande humiltà di Marcellino, e considerando, che il Sommo Pontefice Romano, è l'esempio di ogni humana giurisdittione, dissero tutti ad una uoce (si come afferma Papa Nicolò in un Decreto) queste parole: Giudica tu Marcellino la tua causa con la tua propria bocca, e non con il nostro giudicio. Date medesimo sarai liberato, o condannato. Nessuno può giudicare il supremo trono Ponteficale. Se tu hai negato, Pietro ancora negò il suo Maestro. Egli uscì fuora, e pianse amaramente, senza essere stato giudicato d'alcuno de gli Apostoli. Et essendo questo così, giudicò la tua causa tu istesso. Diocletiano hebbe noptia del Cōcilio, che si faceua in Sessa, si-

no in Persia; doue si ritrovaua in una guerra; e mandò subito gente, che pigliassero tutti quelli, che erano al Concilio. Mola ne furono presi, e martirizzati. Essendo poi ritornato l'Imperatore a Roma; e quiui essendo Marcellino pieno di zelo, e di feruore, l'andò a ritornare con altretanta costanza, quanto prima haueua hauuto timore; e con molta libertà lo cominciò a riprendere delle tante crudeltà, che egli usaua contra i christiani. Gli rinfaceua poi, che per causa sua haueua rinnegato Christo uero Dio, offerendo l'incenso alli Demoni, che tali sono i Dei che i Gentili adorano. Prese di ciò tanto sdegno l'Imperatore, che comandò subito, che gli fusse tagliata la testa. Mentre che Marcellino era menato al martirio, uide Marcellus suo Prete, e ruolò a lui lo auerti, che si guardasse di obedire all'Imperatore nelle cose della Religione, e dissegli a questo modo: Poi che io fui tanto uie, che per paura fui obediencia a chi non douea, e non hebui uergogna di adorare i falsi Dei, auertisci Marcellus, di non sepolir il mio corpo; perche chi commesse una viltà sì grande, non merita di esser sepolto. Fu tagliata la testa al santo Pontefice, e con lui morirono Claudio, Cirino, & Antonio. Stettero tutti quattro i corpi de' santi mariti tréasei giorni nella piazza di Roma, prima che fussero sepoliti. Ma al fine san Pietro apparue in sogno a Marcellus; al quale Papa Marcellino haueua commesso che non sepoluisse il suo corpo, e li disse che gli desse sepoltura. Marcellus adunque in compagnia di altri Sacerdoti e Diaconi, raccolse i santi corpi, e gli portarono a sepolire nel cimiterio di Priscilla nella uia Salaria, cantando Salmi, & Hinni. Marcellino tenne ordinazione due uolte: & ordinò quattro Preti, e cinque Vescou. Tenne il Pontificato anni noue, mesi due, e giorni uintisei. Si trouano due delle sue Epistole: in una delle quali tratta del misterio, & equalità delle persone della Santissima Trinità. Nell'altra che egli scrisse al Vescou Orientale, gli eshorta a uivere christianamente, & esercitarsi nell'opere di misericordia. Questo fu un aiuto, e un consiglio re po' pigliamolo tutti, accioche siamo liberati dalla dannauone eterna; e meritiamo la perpetua gloria. La chiesa celebra la festa di questo santo, il giorno del suo martirio, che fu a' uintisei di Aprile, l'anno del Signore 304. al tempo del già nominato Diocetiano.



LA VITA DI SAN VITALE MARTIRE.

scritta da Sant' Ambrogio.



NINACCIA Dio il suo popolo, per il Profeta Isaia, dicendo, che si era dato all'idolatria, et hauea lasciato di adorare, e seruir lui. La minaccia era questa, che gli diceua che leuaria di Gerusalemme i gagliardi, & ualorosi, i Profeti, & uicchi di buon consiglio: e che gli darà Principi giouani, che non sappino consigliare; dal che ne risultaua la distruzione del popolo. Se Roboà hauesse preso il consiglio de' uicchi, che gli diceano, che non aggrauasse il popolo con patti, e tributi eccessiui; non haueua perso la maggior parte del suo stato, che furono dieci Tribu; essendo dodici in tutto. Egli uolse fare secondo il consiglio de' giouani; il che gli fu di gran danno, si come anco gli fu di danno non si accattare al parere de' uicchi. Un buon consiglio uale assai, & assai si debbe stimare chi lo dà. Questo si uede per essemplio, nel glorioso martire San Vitale, marito di Valeria, che fu similmente martire, et essendo padre, e madre de' santi Gerasio, e Trota suo martiri loro ancora. Questo si ueda più chiaramente nella sua uita, scritta da S. Ambrogio in questo modo.

FV Vitale Cittadino di Rauenna, e fu causa liere, e persona di molta autorità. Nella persecutione, che fece Nerone contra i Christiani, i suoi ministri che erano nella Città di Rauenna, uoleuano far tagliar la testa a un medico Christiano, chiamato Orsicino: il quale fino a quell' hora era stato costante nella fede. Ma uedendosi condotto alla morte, & uedendosi teoprire il collo, bendar gli occhi, sfodrar la spada, & il carnefice diligente per esquire l'officio suo: cominciò a temere, e far segno di uoler sacrificare a gli idoli. Vitale era presente a questo fatto; il quale era Christiano secreteamente; e paruegli, che quella fusse buona occasione discoprirsi, per salute di quell'anima, che era in punto di perderli. Si fece adunque innanzi: e cominciò a consigliare Orsicino, dicendo: Che cosa pensi di fare? tu hai reso la sanità a

molto

molti con il mezo della tua arte del medicare; & hora uoi dar la morte a te stesso? Tu hai medicato gli altri, medica te stesso ancora di questo poco animo, e paura, che tu hai. Tu hai sopportato molti tormenti, per arriuare al termine che tu sei; habbi cura di non perdere per poco la corona, che tu eri in punto di guadagnare. Considera che tu cambi un' hora di tormento, per una eternità di contento. Accetto Orsicino il buon consiglio, e prese animo, e morì allegramente per amore di Giesu Christo. Si allegro Vitale assai, per hauer ueduto il frutto delle sue parole; & uolendole accompagnare con l'opere, tolse il corpo di Orsicino, e lo fece seppellire honoreuolmente. Venne subito all'orecchie del giudice, che Vitale era stato causa che Orsicino nò sacrificasse, e che poi hauca sepolto il suo corpo; onde giudicando lo per Christiano, lo fece pigliare; e cominciò a persuadergli, che lasciasse di adorar Christo; & adorasse gl' idoli. Vitale rideua, e si faceua beffe di quelle parole, dicendo al giudice, che hauca nome Paolino: Faresti ben meglio tu, se tu lasciassi questi tuoi Dei, che non seruono fe non per nido di scorpioni, e per luogo doue i ragni fanno le loro tele; i pipistrelli gli stanno il giorno nascosti dentro, & i forzi del continuo gli ballano intorno. Ben farai se tu adori Giesu Christo, Creatore del Cielo, e della terra. Commando all' hora Paolino, che Vitale fosse tormentato sopra l' Equileo. I ministri subito lo spogliarono, gli legorno le mani, e lo tirorno in alto con tanta crudeltà, che gli smoueano tutte le giunture del corpo; ma nò giouaua cosa alcuna per fargli mutare opinione. Fece poi il giudice cauare una fossa assai profonda; poi ui fece gettar dentro san Vitale, e lo fece ricoprir cò molte pietre, & a quel modo il martire passò da questa alla beata uita. Vn facetedote de gl' idoli era stato che hauca dato quel consiglio a Paolino; e subito che il santo fu morto, gli entrò un demonio adosso, che lo tormentaua; & egli gridaua, dicèdo: Tummi ardi Vitale! Tu mi abbruci Vitale. Egli stette in questo tormento sette giorni; & al fine non potèdo sopportare l'ardore, che li sentiu per la persona, si gettò nel fiume, & affogò. Di modo che lui hebbe il merito del suo buon consiglio; al contrario di Vitale, che per hauer consigliato bene Orsicino, Dio gli fece gratia, che egli fusse suo martire, accio che perdenendo per amor suo la vita temporale, acquistasse la vita eterna in cielo. La Chiesa celebra la festa di S. Vitale, il giorno del suo martirio, che fu alli vintotto di Aprile l'anno del Signore in circa. Di San Vitale scrissero Pietro Damiano, Beda, Vsuardo, & altri autori.

MAGGIO.

LA VITA DI S. FILIPPO APOSTOLO:
raccolta da quello che di lui scrissero gli Evangelisti, e da altri grandi autori.



E grandissima disputa fra gli Filosofi antichi, sopra in che còsiste la beatitudine. Alcuni considerando la Messa Regale, che còmanda, & d' obediua, diceuano: Il Re si può chiamar beato. Ma considerando poi, che all'uolere se gli lena contra un nimico, e gli fa guerra, che lo prima dello stato, e della vita ancora alle uolte, tornauano a dire: Non è beato il Re, ma un' altro. Ponuano gli occhi ne i ricchi, che son quelli, che godono il mondo, che fanno quello, che gli piace, che sono stimati; & accarezzati, e diceuano: i ricchi son beati. Ma uedendo poi le distrazie che gli intrauigono, i traualgi, le paure, & disgusti, che alle uolte causano le ricchezze per acquistarle, crederle, e conseruarle; e come per un disordine si perdono facilmente, si mutauano di fantasia, e diceuano, che i ricchi non erano beati. Chi sarà dunque, diceuano fra loro? L'huomo ualeroso, e di gran forze, potraffi forse chiamar beato? non per certo, poiche ogni minima infermità, lo fa diuenire debbole, e fiacco. Sarà forse beato un dè bella presentia, beato il bello, aggraziato e di bel colore? La donna bella, e amabile sarà beata? nè anco questa tale sarà beato, perche un poco di febre gli toglie ogni una di quelle cose. Che sarà dunque? Sarà forse beato il Filosofo, l'andar solo per i monti, contemplando la fabbrica del Cielo, le intelligentie che lo mouono, il diuinità la verità di molte cose, e sapere i segreti di Natura? Nessuno dà queste cose fa l'huomo beato; perche non saua l'appetito & il desiderio humano; anzi lo fanno stare piu bramoso. Non si trouar adunque chi ci superi questo secreto, e ci dia certa relatione in che cosa consista la beatitudine? Vediamo se S. Filippo ci darà bastante ragguaglio & essa. Egli parlando con Giesu Christo, et hauendogli sentito dire grà cose di questa beatitudine, gli disse: Signor mostraci il Padre, che questo ci basta. Concedici che noi neghiamo la faccia di Dio alla scoperta, perche uedendola

al primo
di Mag-
gio.
Ioan. 14.

dela faremo beati: atteso che uedendolo, è impossibile di non l'amare, e l'amare, e ueder Dio, è la beatitudine istessa. poiche nessun'altra cosa, se non questa riempie, e faia l'appetito, e desiderio dell'huomo. Noi siamo molto obligati a questo santo Apostolo hauendoci scoperto questo secreto, il quale teneua gli huomini in tanto difio di saperlo. Et ancora che noi diciamo, che lui non pretendeva di dichiararlo tanto, e che non intese troppo bene quello, che lui disse, siamo nondimeno forzati di dire, che il parer suo è uerissimo, cioè, che il uedere Dio basta all'huomo per far farlo uiver contento, per satiarli ogni suo disio: per farlo ueramente beato: gi come affermò il medesimo Giesu Christo, quando parlando con il suo eterno Padre, gli disse: questa è la uita eterna, che conosciamo te mio Padre per uero Dio, e me Giesu Christo tuo figliuolo, che tu mandasti al mondo. Di modo che la uita eterna, e la beatitudine, consiste in conoscere Dio, e conoscerlo, e uederlo. La uita adunque di questo Santo Apostolo raccolta da quello, che di lui scrissero gli Euangelisti, e da altri gran Autori, fu in questo modo.

FILIPPO nacque in Bettsaida, terra della Provincia di Galilea, di donde erano ancora San Pietro, e S. Andrea. Fu chiamato da Giesu Christo all'Apostolato, dopo ch'egli chiamò S. Pietro, e S. Andrea. Seguitò Christo per la notitia ch'aucaua di quanto hauuea sentito dire al li Maestri della legge: letto ne i libri de i Profeti, della uenuta dei Messia; e li pose in animo, & hebbe ferma fede, che Christo fusse quello. Non uolse tenere occultata cosa in se stesso; anzi hauendo un'amico chiamato Natanael huomo da bene, e reale, senza doppiezza o inganno alcuno, gli parue, che gli haurebbe fatto tutto grande, le non gli si faccea parte del bene ch'egli hauuea trouato. Lo cercò, & hauendolo ritrouato gli disse: Buone noue fratello. Abbiamo (disse Filippo,) ritrouato il Messia; tanto desiderato da questo popolo. Io l'ho ueduto con questi occhi; gli ho parlato con questa lingua, e con queste mie gli ho toccato le sue mani. O se tu io uedessi fratello, che huomo diuino, che gratia ha egli di rubbar il cuore alle persone. I Profeti hanno detto molte cose di lui; ma tutto mi pare poco, rispetto a quello che si uede in lui. Egli è stato un tempo nel deserto, faccendo uita marauigliosa. Hora è uscito fuori, & uia chiamando, e conuertendo la gente, & io di già sono uno de i tuoi. Di dode è, disse Natanael? Egli è stato sempre nel deserto, o pure si ta di che terra, e di che casa egli sia? Disse Filippo, egli è di Nazareth. E da Nazareth può uicir cosa buona, disse Natanael? Vie ni meco: disse Filippo, e lo uedrai. Menò Filippo Natanael cò lui, per mostrargli Giesu Christo, il quale quando dalla lontana gli uide, disse a quelli, che erano in sua compagnia. Ecco ui un uero Israelita, nel quale non si ritroua inganno alcuno, sentendo Natanael queste pa-

role, disse al Saluatore; Io ti ringrazio Signore; e doue mi conosci? Rispose Giesu Christo: io ti conosco molto bene, & in segno della verità ti dico, che innanzi che tu parlassi con Filippo, eri sotto un'albero di fico, e quì ti uidi. Questo bastò a Natanael p' fargli credere che Christo era il uero Messia, uedendo che gli diceua la uerità, e che questa era cosa da piu che huomo. A questo modo Natanael fu certo della uenuta del Messia; e Filippo si cōfermò maggiormente nel suo proposito; e seguitò Christo, in tutto il tempo del suo predicare. Si ritrouò presente a molti de i suoi miracoli; & essendoli diuulgato la fama di Giesu per tutti i paesi uicini, particolarmente per la Resurrectione di Lazzaro, uenne uoglia a certi Gentili di uedere Giesu Christo, & essendo arriuati doue egli era, s'incontrono in Filippo, e gli dimandarono doue era Giesu, mostrandoli di hauer uoglia di uederlo, e parlargli. Filippo lo disse a San Andrea, e tutti due insieme lo dissero a Giesu Christo. Il quale rallegrandosi a liui di questo, ringraziò il Padre eterno, che i gentili ancora cominciassero a uoler sentire la sua dottrina; e gli dimandò che glorificasse il suo nome, dandogli honore, & autorità con i Gentili. Venne allhora una uoce dal cielo, laquale disse: Io l'ho glorificato, e di nouo lo glorificarò. Tutti quelli che erano presenti, uiderono la uoce; e faceuano diuersi giudici. Alcuni diceuano, che un' Angelo gli hauuea parlato; altri, che era stato un tuono. Nel conuinto, che fu fatto nel deserto, si fa parimente mentione di Filippo. Perche sapendo il Signore, che lui era natuo del paese dou'erano allhora; gli dimandò doue si potria comprare tanto pane che bastasse per dar mangiare a cinque mila homini, che lo seguivano. Filippo gli rispose; che una gran somma di denari non bastaua per comprare isto pane, che bastasse a quelle genti. Fece questo Giesu Christo, accioche satinandogli poi con cinque pani d'orzo, e due pesci; il miracolo fusse piu manifestato. Ritrouandoli ancora Filippo nell'ultima cena con gli altri Apostoli, fu ordinato Sacerdote, e Vescouo, e comunicato dalle proprie mani di Giesu Christo. Nel sermone che Giesu fece dopo la cena, Filippo gli fece la dimanda detta di sopra, dou' egli dichiarò che la beatitudine consiste in ueder Dio. Quando Christo fu preso, Filippo fuggì, come gli altri Apostoli; E per dirlo in una sol uolta; sempre che nell'Euangelio si fa mentione di tutti gli apostoli, si fa di Filippo ancora, essendo uno di loro. Egli uide Giesu Christo risuscitato, quando essendo gli Apostoli insieme, eccetto S. Tomaso, entro doue essi erano, se bene le porte erano chinate. Quando il Signore a sece in cielo, quando fu eletto Matthea, quando uenne lo Spirito santo, Filippo si ritrouò sempre presente. Hebbe Filippo, insieme con gli altri Apostoli,

Stoli, il dono d'intendere, e saper parlare le lingue, e il dono di sapientia; e di forza, e rimase confermato in gratia, per non peccare mai più mortalmente. Tutto quello si raccoglie da gli Euangelisti: il restante, che si dirà di lui, l'hanno detto autori graui e di autorità, che si tien per certo che habbino detto la uerità.

Questi adunque dicono, che quando gli Apostoli fecero la diuisione fra loro delle prouincie, doue doucuano andare a predicare, a Filippo toccò la prouincia di Scithia, doue egli andò predicando per spatio di uinti anni, cōuertendo sempre l'anime alla uera fede, gettando per terra idoli, edificando altari; e Chiese, ordinando Sacerdoti, e regolando i popoli, accioche uiuendo Christianamente si saluassero. Si auuicinaua già il fine della uita sua, e si ritroua in una Città di Frigia; prouincia dell'Asia minore chiamata Ierapoli. Hauendo l'Apostolo fatto in questa, come nell'altare facea, il suo continuo esercizio di cōuertir l'anime a Dio (dice Simeone Metafraste) che in un Tempio di quella Città ui era un terribil serpente, il qual con essere un'animal naturale, nondimeno il Demonio gli era entrato adosso, e lo teneua come legato, e quiui persuadeua al popolo, che l'adorassero, egli facesse sacrifici, come se fusse stato Dio; & a questo modo era occasione della morte di molti. Si presume che i sacrificii che li faceuano a quella bestia, fussero di persone humane, come fariano malfattori, e già sententiati alla morte, ouero che si cauauano i bollettini tutti quelli del paese & a chi toccaua, era diuorato da quella bestia; & a questo modo il demonio guadagnaua assai. Vedè do S. Filippo questa cosa, si auuicinò, alla bestia e cominciò a fare oratione a Dio, & all'intorno erano genti infinite, per uedere il successo di quel fatto. Il fine fu che la bestia morì, & il popolo restò libero. L'Apostolo dopo questo fece un sermone marauiglioso; nel quale gli diede notitia di Giesu Christo, della sua uita, e miracoli; gli dichiarò la causa perche egli uenè al mondo; quello che in esso operò; della sua morte, e resurrectione; & in somma gli essortaua alla uera fede. Il popolo considerando il beneficio grandemente riceuuto dall'Apostolo, & vedendo che quello che diceua lo confermaua con miracoli; come fu il fare morire quella bestia, che faceua tanto danno; si conuertirono la maggior parte, e presero il battesimo. Stette il Santo Apostolo, alquanti giorni con loro, e quiui ridusse le cose in ordine, & ordinò alcuni Sacerdoti. Cresceua ogni giorno il numero de' fedeli, al dispetto del demonio il quale incitandoli alcuni suoi ministri, gli spinse contra l'Apostolo. Questi lo presero, lo legorno, lo menarono in prigione, lo fecero battere crudelmente, e gli diedero molte ferite. Non contenti di questo, drizzarono un'alta croce, e ui posero so-

pra l'Apostolo. Erano quiui intorno quelli che haueuano commesso quella crudeltà, e si faceuano beffe l'Apostolo, rallegrandoli di uederlo patire; & aspettando che egli morisse; quando ecco esse all'improuiso comincio a tremare la terra, & appressòli in molti luoghi iprotondò; e rico per le molti edifici e case con gli habitatori insieme. Si aprì in particolare il luogo doue erano insieme quelli, che haueuano posato S. Filippo in croce, e tutti furono inghiottiti dalla terra. La gente plebea e quelli che erano Christiani, si ritirarono; doue era l'Apostolo; giudicando, che quello fusse un castigo di Dio, per l'iniquità commessa contra il Santo. Cominciarono poi tutti a pregarlo, ch'egli pregasse Dio per loro, & in quel mentre si apparee chiauano di leuarlo di croce. L'Apostolo pregò Dio per se, e per loro, e fu esaudito per tutti. Fu esaudito per loro, perche celsò il tremare della terra; e per se fu esaudito, perche prima che lo leuassero di Croce, reue l'anima al suo Creatore. Fu leuato il santo corpo di Croce, e sepolto con grand'honore. In processo di tempo poi fu trasportato a Roma. La Chiesa ecclebra la festa di San Filippo il giorno del suo martirio, che fu il primo di Maggio; al tempo di Claudio Imperatore, l'anno del Signore secondo Onofrio LIII. in circa. Di San Filippo ne scrisse Ildoro nel libro dei Padri del vecchio, e nouo Testamento al cap. 75. San Girolamo nel libro de gli huomini illustri al capitolo 6. Eusebio nel 3 libro dell'istoria ecclesiastica al cap. 30. e 31. Dorotheo Velcouo di Tiro, Simeone Metafraste, Viuardo, Beda, & altri Autori.

LA VITA DI SAN IACOMO MINORE, Apostolo, chiamato giusto, raccolta da quello, che di lui scrissero gli Euangelisti, e da graui Autori.



Il re Salomone nel libro della sapientia, che il signore guidò il giusto per le uie dritte, e gli mostrò la sua gloria. Il Santo in questo luogo.

Al primo di maggio Sap. 10.

go parla del Patriarca Iacob, il quale fuggendo la furia di Esau suo fratello, andò in Mesopotamia, quindando Dio per la nie dritte mostrandogli la sua gloria, come fu, quando egli uide la scala, che arruuaa fino al cielo, & alla sua cima vi stava appoggiato Dio, & gli Angeli saluano, e scendeano per essa. Questa medesima sententia uiene a proposito di san Iacomo minore, chiamato il giusto, Apostolo di Giesu Christo. Dice il santo, che Dio menò il giusto per la uia dritta. Il nome di giusto si conuenie a S. Iacomo; perche si come se uolendo nominare il Principe da gli Apostoli intendiamo San Pietro, e sente uide dire l'Apostolo; che Giesu Christo amaua, intendiamo San Giovanni così dicendo il giusto, s'intende San Iacomo minore; che quello era il suo sopra nome. Dio lo guidò per le uie dritte, poiche lui non commette peccato grane in tutta la uita sua; se non quando egli fuggi del horto con gli altri Apostoli, & abbandonò il Signore. Sono alcuni autori, che dicono: che egli fu santificato nel uentre della madre, come San Giovanni Battista, e Geremia. La uerità è, che fu gran santo in tutta la uita sua. E se bene alcune uolte egli piogò alquanto della uia del cielo fu però tanta pace, che si può dire, che fusse uia dritta. Il mostrare Dio la sua gloria al giusto, conuenie similmente a Iacomo; perche come si diuina nella sua uita, essendo stato condotto sopra il Pincolo del Tempio, acciò che lui dicesse il parer suo di Giesu Christo, s'egli douea esser tenuto per Messia: non; dalla sua risposta ne resultò, che lo fecero precipitare da quel luogo in terra. Di modo che si come Iacob uide la scala, in capo della quale uia era Dio; et gli angeli andauano in fine et in fu per esso; così Iacomo uide scender gli angeli, che lo portaro in mano, acciò che non morisse di quella caduta; benché l'auuagiarono poi subito i suoi nimici, e gli Angeli ritornò in sua presentare l'anima sua a Dio; il quale era di sopra, e stava a ueder combattere il suo Campione. La uita di questo santo Apostolo, si è raccolta da quello, che di lui scriuono gli Euangelisti, e di gran autori in questo modo.

IACOmo Apostolo fu figliuolo di Alfeo, e di Maria Cleofe; sorella della madre del signore, come dicono S. Giouanni e S. Marco, e fratello di Simone, e di Giuda Tadeo. Alcuni autori Greci dissero, che egli fu figliuolo di Gioseffo ipso della Vergine Maria, pigliando l'occasione da che l'Euangelio lo chiama fratello di Giesu Christo. Questa opinione è falsa, e si uede che contradice apertamente all'Euangelio; nel quale è costume di parlare, che chiamando S. Pietro, Simone di Giouanni; intendi figliuolo di Giouanni. Chiamando S. Iacomo maggiore di Zebedeo, s'intende suo figliuolo; così chiamando Iacomo minore di Alfeo: si ha da intendere, che fusse suo figliuolo, e non di Gioseffo. Il tempo ancora non si confronta in modo alcuno, che Gioseffo hauesse per moglie Marie Cleofe, madre di questo Iacomo; duchi il parie perche essendo sorella di Maria Vergine ipso di Gioseffo, (come si ha detto, che dicono S. Marco, e S. Giouanni) &

essendo uiua quando ella uineta, & hauendo già per figliuolo questo Iacomo; ilche tutto si uede chiaro dalle parole dell'Euangelio; bisogna che Gioseffo l'hauesse già repudiata prima, che sposasse la gloriosa Vergine. Questo non si debbe dire di Gioseffo, perche lo Spirito santo lo chiamò giusto; & il repudiare fra gli Hebrei, era permissione, e non cosa lecita; e si permetteua per uietare vn maggior male. Quàdo ciò non ha stato, bisognaria dire, che lui hauesse sposato tutte due le sorelle, e l'hauesse in un medesimo tempo. Questo ancora non si può dire, per esser cosa uietata della legge; si come è scritto nel libro del Leuitico al terzo cap. Solo al Patriarca Iacob fu concesso di potere hauere due sorelle per moglie, che erano uiue in un medesimo tempo. Di modo che Iacomo non fu figliuolo di Gioseffo; il quale fu vergine, come si conueniu, che fusse colui, che douea essere ipso della purissima Virgine Maria. Se l'Euangelio chiama Iacomo fratello di Giesu Christo; lo fa per l'anza del parlare Hebreo; iquali chiamano fratelli i parenti stretti; si come Abram chiamaua Loth suo fratello, che era suo nipote. Eusebio Cesariense racconta, che Eggeippo, il quale fu autore uicino al tempo de gli Apostoli; dice di san Iacomo, che egli fu santificato nel uentre della madre, che mai in uita sua beue uino, nè altra cosa che facesse imbracciare, nè mangiò mai carne, nè mai fece carezze al suo corpo con farsi tofare, lauare, o ongersi con conguento, come in quel tempo si usaua. Andaua uestito di lino non di lana. Era solito di andare molto uolte al tempio per fare oratione, e sempre inginocchiato; ilche egli faceua tanto spesso, che haueua i calli grossi, come di camelli. Era di uita tanto santa, & esemplare; che gli era lecito d'entrare in Sancta Sandorum, & era chiamato il giusto da ogn'uno. Ne i libri che si trouano di Eggeippo non si leggono queste cose; potrebbe essere che Eusebio le uedesse in qualche altro suo libro, che hora non si troua. Gli Euangelisti non fanno mentione particolare di cola che Iacomo facesse o dicesse. Cosa certà, che Giesu Christo lo chiamò, e lo fece suo Apostolo, del numero de i dodici; per tale è nominato da gli Euangelisti; fu presente a tutto quello, che furono i dodici Apostoli, come al sermone che Giesu fece sul monte, al conuito fatto nel deserto, quando Lazzaro fu resuscitato, all'entrata di Gierusalemme il giorno delle Palme; gli furono lauati i piedi la sera dell'ultima cena; fu comunicato con gli altri Apostoli; e con i medesimi ordinato sacerdote, & ultimamente abbandonò il suo maestro nel horto, e fuggì. San Paolo fa mentione di lui scriuendo alli Corinthi, parlando della Resurrectione del Saluatore, doue dice, che egli apparue ad alcune persone particolari, fra le quali

Leuit. 18.

Gen. 11.

Iou. 19.
Mar. 15.

I. Cont. 9.

Alp
di m
Sap. 10

le quali nomina Iacomo. Questo fu causa, che si fece una cosa, che pare una favola, assegnando per autore di essa San Girolamo, e uero che san Girolamo lo dice, ma nel modo che lui racconta molte altre cose; dicendo quello, che altri dicono, senza affermarla, ne negarla. Dicono adunque, che Iacomo hauendo ueduto morire Giesu Christo in Croce, fece voto dinon mangiare cosa alcuna, sino che non lo uedeua risuscitato, e che così l'offeruò sino, che il giorno de' la Resurrectione, Christo gli apparue particolarmente, e gli comandò che mangiasse, poi che il suo uoto era adempito. Questo io non lo nego, e non l'asserisco, ma lo racconto nel medesimo modo, che racconta S. Girolamo. Scrivendo ancora S. Paolo alli Galati, fa mentione di san Iacomo dicendo; che egli andò in Gierusalemme il terzo anno dopo la sua conuersione, e che uide Pietro, Giouanni, & Giacomo nella medesima Epistola dice, che il quattordicesimo anno ritornò qui uel, & uirritouò i medesimi; con i quali trattò del negotio del predicare, e si accordò con essi, che lui, e Barnaba predicassero alli Gentili, & essi a gli Hebrei. S. Luca ancora fa mentione di S. Iacomo nel libro de gli Atti de gli Apostoli, doue scrivendo nn Concilio, che gli apostoli celebrarono per una certa difficultà, che nessuno non uoleua dichiarare da se solo; la quale era questa; se quelli che di nuouo accettuano la fede, essi battezzauano, doueano circoncidersi. Fu fatta la proposta nel Concilio, e San Pietro come capo, disse prima il parer suo; cioè, che non gli paruea che essi douessero dare quel carico alli nuouamente conuertiti; e che la legge di Giesu Christo si facesse graue; e difficile, come quella di Mose. Si leuò poi in piedi Iacomo, e disse il suo parere, cioè, che li comandasse alli Gentili, che si conuertirono: che non mangiassero cibi; che scandalizassero quelli che li conuertiuano dal Giudaismo, come era la carne de gli animali offeriti in sacrificio de gli idoli, che fossero honesti, fuggendo ogni sorte di dishonestà, come lo stupro, e la semplice fornicatione, e che non mangiassero carne con sangue; il che alcuni interpretano, che non fossero homicidiali. Inquanto alla Circoscisione; non lo facessero, poi che non giouaua piu, essendo l'uccello il batesimo in suo luogo. Questo fu il parere di Iacomo; il quale era persona di tanta autorità, che tutti lo còfermarono. Di modo che per Decreto del Concilio si dichiarò, che la Circoscisione non era necessaria; e furono essortati i fedeli a fuggire i peccati sopra detti, alliquali quella gente douea essere inclinata. Egeliippo, Clemente, Alessandrino, Eusebio Cesariente, S. Girolamo, Papa Anacleto, & altri autori, dicono, che dopo la uenuta dello Spirito Santo, Iacomo fu eletto Vescouo di Gierusalemme dal Collegio de gli Apo-

stoli; e di ciò ne è gran segno, che tutte le volte che san Paolo andò in Gierusalemme, sempre uirritouò Iacomo. Hauendo adunque Iacomo tenuto la sedia Gierosolimitana trentaun'anno, e sempre gouernata con molto profitto dell'anime, conuertendoli molti per il suo predicare, e ben consigliare, & auuicinandoli la Pasqua dei Giudei; nella quale conuerteano infinite genti di tutte le parti per uisitare il Tempio; i Principi de i Sacerdoti s'imaginorno di uoler procurare, che la sede di Christo non crescesse tanto, atteso che intendeano, che era diuulgata hormai in ogni parte; del che ne hauerano infinito dispiacere. Andorno adunque a ritrouar Iacomo, e gli dissero. Noi ti habbiamo, & reputiamo per il piu giusto huomo del mondo; noi sappiamo che tu sei zeloso della legge di Moise, poiche tu frequentassi spesso il Tempio, & hai autorità di entrare in Sancta Sanctorum, però tu preghiamo, che tu habbi compassione di una legge tanto antica, data da Dio; e confermata con tanti miracoli, e però non uolere consentire; che ella sia disfatta da un'altra nouua legge data da un'huomo, che era stato Crocifisso; & in somma metteuano in sua mano l'honor di Dio, e del suo Tempio. Essi adunque hauerano pensato di publicarlo il giorno di Pasqua fra i forestieri per il piu giusto huomo del mondo, e come di tale: uoleuano sentire quello, che li douea credere di Giesu Christo, se lui era il uero Messia, o no; perche ogn'uno haueria creduto quello che lui determinasse. Questo diceuano essi, tenendo per fermo che Iacomo douesse predicare contra Giesu Christo, & in fauore della legge Moisaica. Accettò Iacomo il carico impostogli, e promesse di fare il douere. Venne il giorno di Pasqua, andò l'apostolo al Tempio, e subito se gli raccolse intorno gente infinita: cominceloro li Scribi, e sacerdoti a lodarlo, e dire molti beni di lui, per tirarlo alla uoglia loro, dipoi lo condussero sopra il Pincolo del Tempio, accioche ogn'uno lo potesse udire, e gli proposero la questione, che lui douea determinare. Iacomo ad alta uoce rispose; Che cosa mi dimandate uoi del figliuolo dell'huomo Giesu Christo? Sappiate, che lui siede alla destra di Dio Padre, & ha da uenire a giudicare i uiui, & i morti. Non potrete passare innanzi l'Apostolo con il suo ragionamento, per causa del mormorio grande, che si leuò in tutto il popolo. I fedeli lodauano Dio, e si confermauano nella fede: & i sacerdoti ruggiano come Leoni, e diceuano di hauer malfatto di hauere eletto uno per giudice, & arbitro della parte loro, che gli condannaua. Essi come auuenca chi litiga il torto, che non potendo altramente, uorria uincere con gridare; così essi cominciarono alzar la voce, e dire. Il giusto ha errato. Non li contentono

giorno di questo; ma fatta una schiera di loro, s'attorno sul Pincello del Tempio; e volendo castigar l'apostolo per aver terrore a gli altri lo precipitarono da quell'alto luogo in terra. Non morì Iacomo per quella caduta; ancora che egli fusse malamente ferito, e pesto. Quelli che l'hauuano precipitato, scesero basso, & uedendo, ch'egli non era ancora morto, cominciarono a pigliar de i sassi tirargli contra il fanto; il quale si affaticò tanto, che si leuò inginocchiato. Poi cominciò a fare oratione a Dio, pregandolo, che perdonasse a quelli, che gli dauano la morte. Fu udita questa oratione del Santo da un Sacerdote Recabino, il quale alzò la voce dicendo: Videte fratelli il giusto, che prega per quelli, che l'ammazzano. E ben ragione, che egli non sia più perseguitato. E cosa indegna che mora uno, che è tanto degno della vita: ma quella gente infernale non uolse ascoltare il sacerdote, anzi uno di loro prese un grosso bastone, e con esso gli diede sulla testa talmente, che gli se spargere il cervello per terra. A questo modo il Santo rese lo spirito al Creatore. Il suo corpo fu sepolto uicino al Tempio; nel medesimo luogo doue era stato ammazzato, e quiui stette un tempo; ma poi fu trasportato a Roma, e sepolto con il corpo di San Filippo. Questo Santo Apostolo scrisse una lettera piena di marauigliosa dottrina; nella quale egli mostrò quito fosse adorno di uirtù; poi che ragiona d'esse così bene, e prega ciascuno di amarle. Il simile fece l'uo fratello San Tadeo altramente chiamato Giuda, in una lettera, che lui ancora scrisse, nella quale si uide il desiderio grande che egli hauua della salute dell'anime. Simeone Metafraste nota, che nel titolo di detta lettera egli dice: Giuda seruo di Gesu Christo, fratello di Iacomo gli amati dal Padre eterno &c. Dice il Metafraste: Non si stimano, e uantano tanto gl'huomini superbi, e uanagloriosi del mondo, di hauer titolo di Monarchi, Imperatori, e Re; quanto si stimaua Giuda di esser fratello di Iacomo. E se è gloria di Giuda l'essere fratello di Iacomo; quanta farà la gloria dell'istesso Iacomo poiche gli Euangelisti lo chiamano fratello di Gesu Christo; non ostante, che ui erano de gli altri, che haueruano con lui il medesimo parentado, ma non hebbero quel titolo. L'esser tanto santo, e giusto, l'aggiugiarli nella fisonomia del uolto tanto a Gesu Christo; lo fece meritare quell'honorato titolo di suo fratello. Egli adunque che hebbe un fratello tale, habbi tutti noi per raccomandati, accioche non ci castighi come Giudice rigoroso; ma, come padre pietoso, ci facci degni della sua gratia. Amen. Celebra la festa di questo Apostolo, in compagnia di San Filippo, il giorno del suo martirio, che fu il primo giorno di Maggio, l'anno del Signore secondo l'ordine LXIII. al tempo di Nerone Imperatore.

Sono stati alcuni autori, che hanno detto uarie cose di San Iacomo minore. Alcuni dissero che non fu Vescouo di Gierusalemme, e che non morì della maniera, che si è detto precipitato del Tempio. Altri affermano, che egli fu crocifisso in Ostracina; di questo parere è Niceforo Calisto. Altri dicono; che lui non fu quello, che gli Euangelisti chiamano giusto; di modo che fanno tre Iacomini, uno il maggiore figliuolo di Zebedeo; l'altro il minore figliuolo di Alfeo; l'altro il giusto, che fu discepolo di Christo; & Vescouo in Gierusalemme: ma al fine tutti dicono di lui quello ch'habbiamo detto in Iacomo minore. E non ostante ragione, autorità, e conietture di questo; quello autore, che ciascuno allega in fauor suo, io mi confermo in quanto ho detto di sopra, e lo tengo per il più certo. Et ancora che non fussero di questo parere gli autori allegati, come Egesippo, Clemente Alessandrino, Eusebio Cesariense, e S. Girolamo, l'autorità solo di Papa Anacleto, che è di questo parere douca bastare, per esser lui sommo Pontefice. E se bene quello, che lui dice in questo fatto, non è Detto come cosa di fede, ma lo dice sciendo come persona particolare, nondimeno il detto suo è di molta autorità. Aggiungo a questo l'esser lui stato uicino al tempo de gli apostoli che necessariamente douca saperla verità di questo fatto. Di modo che non occorre dubitare in questo, perche il Breuiario Romano riformato da Pio V. è similmente della opinione, che io ho scritto. La festa di questo Santo Apostolo è in S. Iacomo di Gahitia in Spagna: la quale si porta in processione, la maggiore parte de' giorni di festa, che uengono fra lo anno. Si ha ancora alcuni inditii, che la translatione di san Iacomo, che si celebra in Spagna alli trenta di Dicembre, sia il giorno, che ui fu portata quella testa, perche il proprio dell'ufficio di quella solennità, nel Breuiario di santo Ildoro, parla sempre di san Iacomo minore; e la translatione di san Iacomo maggiore, fu alli uenticinque di Luglio, nell'istesso giorno, che si celebra la sua festa.

LAVITA DI SAN ATANASIO

Vescouo e Confessore; raccolta da quelle che di lui scrissero Gregorio Nazianzeno, Teodoro Resumo, Cassiodoro, Sozomeno, & altri Autori.





Alli due
di Mag-
gio.
a. Reg. 11.

S legge nel primo libro de i Re, che Saul hauendo inuidia a David, per uederlo tanto ualoroso, favorito da Dio, & accarezzato da gli huomini, cominciò a perseguitarlo di tal forte, che mai finì; e gli fu nimico capitale tutto il tempo della uita sua. Il medesimo si può dire d'un altro tanto ingrato verso Dio, quanto fu Saul: e questo fu Arrio. A postata male detto, il quale hauendo sciolta la sua facoltà, la lingua contra Giesu Christo, negando, che ni fusse generato ab eterno, e per consequente negando, che lui fosse Dio: uedendo dice S. Ambrosio, a guisa di un altro David, combatteua per l'honor di Dio, & però essendo da lui molto favorito, & accarezzato da tutti i fedeli: il perverso gli portaua inuidia, e cominciò a perseguitarlo; e tale fu il suo cominciare, che mai ebbe fine, egli fu capitale nemico in tutto il tempo della uita sua. La uita di questo santo Dottore, l'ho raccolta da Gregorio Nazianzeno, e da Teodoro, da Rufino, da Cassiodoro, da Sozomeno, da Metafraste, e da Niceforo Callisto in questo modo.

Rufino
lib. 10. Teo-
doreto li.
3. & 4. So-
zomeno.
3. Tripart.
cap. 4. Ni-
cespho. lib.
8. cap. 44.

SANTO Atanasio fu di Alessandria di Egitto, e nacque di padre nobile e uirtuoso, tanto quanto altro; che fusse in quella Città. Solo il suo figliuolo l'auanzò in uirtù, e gli accrebbe credito, & autorità: perche ciacuno, che conosceua il padre e la madre di Atanasio diceuano, che da un tale albero, come essi erano, non poteua nascere se non un frutto simile ad Atanasio. Auuenne, che essendo egli ancora fanciullo, si celebraua in Alessandria la festa di S. Pietro, che era stato Vescouo di quella Città, & era stato martirizzato al tempo di Diocleziano imperatore. Era poco tempo, che quel santo era stato martirizzato, e però si faceva festa grande. Il Vescouo di quelle Città era all'hora uno che haueua nome Alessandrio; il quale haueua fatto ordinare un conuiuo a tutti i suoi preti in una casa di piacere, uicino al mare. Et essendo tutti a tavola, uidero da una finestra certi fanciulli, che sollazzauano alla marina; & il sollazzo loro era tale, che il Vescouo e tutti gli altri restorno di mangiar per uederlo. Questi fanciulli haueuano ue-

duo consacrare alcuni Vescoui nella Chiesa Cathedrale di quella Città; e dopo la consecrazione, battezzauano i Catecumeni. E perche i fanciulli ordinariamente cercano di contrariare tutto quello, che ueggono, burlando fra loro fecero un Vescouo, e questo era Atanasio, tutti gli erano intorno, e gli metteuano le mani sopra la testa, e gli faceuano l'altre cerimonie, che haueuano ueduto fare, e li ricordauano. Fatto questo, Atanasio, e gli altri fanciulli andorno alla riuu del mare; & esso pigliò dell'acqua con quello, che gli uenne alle mani; e gli battezzò tutti, dicendo le medesime parole, che li dicono quando alcuno li battezza. Era il Vescouo Alessandrio; rimasto pieno di marauiglia, uedendo tal cosa; onde comandò alli suoi seruitori, che gli conducessero quivi tutti quelli fanciulli. Tanto fu fatto: quando furono tutti alla sua presenzia; gli dimandò, che dicessero, che gioco era quello che essi faceuano. Edli (come ordinariamente i puri sogliono) cominciorno a negare: ma minacciandogli il Vescouo di fargli dare delle staffate, confessorno il gioco, che haueuano fatto. Dimandò poi ad Atanasio, che intentione era la sua quando gli battezzaua, & egli rispose, che haueua in animo di fare quello, che fanno i Vescoui quando battezzano. Il Vescouo sentendo questo, giudicò che quello era uero battesimo, & ordinò, che li supplissero l'altre cerimonie, che si sogliono usare in quel sacramento, gli diede tutti per Cristiani. Fece poi chiamare il padre di Atanasio, e l'essorio ch'egli mandasse il suo figliuolo allo studio, e quando fusse di buona età glielo menasse quìu, perche lo uoleua tenere appresso di se; perche il Vescouo per quello che haueua ueduto fare, indouinaua quasi quello, che poi doueua succedere Atanasio adunque fu mandato da suo padre allo studio, e quando fu di buona età, lo menò al Vescouo Alessandrio, quale era già molto uecchio. Cominciò a esaminare il giouine, e uedendo, che non s'era ingannato nel giudicio fatto da lui, e che egli haueua speso molto bene il tempo: l'amaua molto; perche lui haueua fatto gran profitto nelle lettere humane, e diuine, à tal che in Alessandria nessuno della sua età l'argiuaua, e nessuno piu uecchio di lui l'auanzaua in scienza alcuna. Et ancora, che li fusse dato tanto allo studio delle lettere, non però si era dimeticato di esercitarsi in opere discrete e uirtuose: anzi, che in lui non si poteua discernere se le lettere auantaggiavano le uirtù, o le uirtù le lettere. Il Vescouo Alessandrio l'ordinò sacerdote, e lo fece suo Arcidiacono, tenendo per cosa certa, ch'egli douesse essere suo successore nel Vescouado, sì come fu poi. Era in questo tempo in Alessandria un tristo sacerdote chiamato Arrio: il quale essendo ambizioso, e desiderando di farsi famoso,

Paolo Ma-
natio uuo-
le, che in
proponesse
Arrio.

&

& effe nominato in tutto il mondo (come sogliono gli heretici) eadde in un peruerso errore, e negaua l'equalità delle perfone della Santissima Trinità, e diceua, che il Padre era stato innanzi del figliuolo. Per confirmare questa sua bialtema, adduceua alcune parole della Scrittura, malamente intefe. Il Demonio l'aiuò tanto in questo; permettendolo Dio così; che a guisa di un'altro Lucifero, si tirò dietro la terza parte delle stelle; cioè gran copia di gente d'ogni forte; che cōfermauano, quello che esso diceua. La Chiesa Catholica allhora si riposaua alquanto dalla persecutione de i Tiranni; per causa del buono Imperatore Constantino Magno; ma l'errore di Arrio la messe in tanto trauaglio; e si leuò in essa tanto tumulto; che bisognò, che Papa Siluestro, e l'Imperatore insieme, si affaticassero, per quietarlo. Il che si fece congregandosi un Concilio nella Città di Nicea, nella Provincia di Bithunia, dove furono presenti CCCXVIII. Vescou; fra i quali ui era il Vescouo di Alessandria, che haueua menato Atanasio in sua cōpagnia; il quale fu di molto giouamento con il suo faccondo dire, e profonda dottrina, come Arrio; e tutti i suoi seguaci, argomentando e disputando con loro; e cōfondendogli sempre. Di modo che Atanasio era conosciuto & amato da tutti i buoni, e tenuto da' tristi; & era chiamato l'accertito difensore della fede. Al fine del Concilio, fu determinato, e decretato, che Giesu Christo è cōsustanziale al Padre; è ab eterno cō lui, & è quale a lui, & il parere di Arrio fu dichiarato, e condannato per heresia. Esso ancora fu publicato; per heretico, e fu bandito con alcuni altri, che non uolsero ridursi, e cōfermare quello che haueua determinato il Concilio. Passati cinque mesi dappoi, morì Alessandro Vescouo di Alessandria; il quale uedenlo uicino alla morte; procurò, che Atanasio fusse eletto in suo luogo; il che egli ricusaua grandemente, considerando il peso graue, che pigliaua sopra le spalle; e indouinando le difficoltà; e pericoli, ne i quali si doueua trovare per quello; ma al fine accettò l'electione. Essendo poi morto Alessandro; egli fu consecrato; e cominciò a gouernar la sua Chiesa marauigliosamente, con esemplo, e dottrina. E perche i cattui sogliono sempre hauer chi gli fauorisce, quando gl'intrauiene qualche disgratia, così Arrio hebbe molti, che lo fauorirono. E facendo intendere all'Imperatore Constantino, che lui approuaua quello ch'era stato difinito nel Concilio, egli che di natura era pietoso, lo liberò facilmente dal bando, e così Arrio ritornò in Alessandria, non emendato anzi più ostinato, che prima: ancora che procedea con cautele & inganni; e diceua quello, che prima haueua detto, cō altri termini di parole. Alcuni Vescou; ancora che erano del-

la partialità di Arrio, ottennero lettere da Costantino, scritte ad Atanasio, nelle quali gli commandaua, che egli trattasse Arrio amorevolmente, e non gli prohibisse l'entrare in Chiesa, & il partecipare con i fedeli, e lo minacciua, se altrimenti faceua. Si uedeua chiaramente, che Costantino faceua questo, acciò che la Chiesa Catholica stesse in pace; ma s'ingannaua grandemente: perche a quel modò ui accendea il fuoco, e ui metteua maggiore discordia di prima. Era Arrio sempre in discordia con Atanasio, il quale conoscendo molto bene i suoi inganni, scrisse all'Imperatore, e gli diceua chiaramente, che Arrio nō era conuerso, ma più peruerso, e che allhora egli diceua il medesimo con parole equiuoche & oscure, che già haueua detto con chiare, e manifeste. Quando l'Imperatore intefe questo, tornò a rescriuere, e disse, che se così era, Arrio fusse discacciato di Alessandria. I seguaci di Arrio, che stauano sull'auiso di ogni cosa, uedeuano espressamente, che mentre Atanasio staua in Alessandria, Arrio & essi auanzaria no poco. Per tanto fecero consiglio insieme, e si deliberorono di metterlo in mal concetto con l'Imperatore; accusandolo di molte cose, che era impossibile di prouarle. Fra l'altre cose, che gli opposero, una fu quella, che mostrorno all'imperatore una cassetta, nella quale era un braccio d'uomo, e diceuano, che era d'un certo Arsenio, che Atanasio haueua fatto morire solo per seruirsene nell'arte magica, perche diceuano che lui era un gran Nigromante, & incantatore. Non parue a Costantino, che coloro hauessero calunniato Atanasio di una cosa horrenda e brutta come era quella, senza qualche fondamento, ma per chiarirla meglio, fece congregare un Concilio nella Città di Tiro: e diede carico ad Archelao suo Consigliero, che andasse per Atanasio, e lo conducesse al Concilio, acciò che si potesse difendere da quelle calunnie. Gl'impose ancora, che lo guardasse dalli suoi nimici, e ciò che quella calunnia datagli fusse falsa. Il Concilio si congregò, & Atanasio comparue. Comparuero similmente i suoi contrari, e prima l'accusorino (come di cosa fresca) che essendo egli alloggiato in quella Città in casa di una certa Donna, l'haueua sforzata, & haueua scandalizzato tutti quelli, che erano stati presenti, a sentire i lamenti, che la Donna di ciò faceua. Questa mala Donna era stata pagata, acciò che ella andasse lamentarsi di questa fallita innanzi a tutto il Concilio. I Padri del Concilio hauendo udito gli accusatori, e la Donna istessa; aspettauano per udire, che cosa direbbe Atanasio in sua difesa. Egli non fece altro, se non che parlò nell'orecchia a un Sacerdote, che gli era a canto, il quale istruito di quanto doueua fare, si tuolse alla Donna, come s'egli fusse

fuffeſtato Atanaſio, e diſſe: Dimmi un poco o Donna, io t'ho ſforzato? Quando fumai in caſa tua? ella che non conoſceua Atanaſio, e penſaua che fuſſe quello, che le parlaua, diſſe ad alta uoce. Si che tu ſei ſtato in caſa mia, doue io t'ho ſeruiſto & accarzzato; io mal'huomo per pagamento mi hai diſonorata, e mi hai ſforzata. Io dimando di queſto giuſtitia a Dio, ſe gli huomini non me la fanno. Inieſſero all'hora tutti i Padri del Concilio la maluagità, e ſi accorſero dell'inganno; perliche cacciorono uia quella Donna in mal'hora, e dimandorono ſe ui era alio; che dire di Atanaſio; perche quello che era ſtato detto, li era ueduto eſſer falſità, e bugia. Fu poi cauata fuori la Caſſetta con il braccio, che eſſi diceuano eſſere di Arſenio; accuſando Atanaſio, che l'haueua fatto morire, ſolo per ſeruiſſene nell'arte magica. Era queſto Arſenio un Lettore di Atanaſio; e perche lo uoleua caſtigare per alcuni deſiti commeſſi era fuggito di Aleſſandria; & era andato a Coſtantinopoli; doue inteſe quello che era ſtato detto all'Imperatore del ſuo braccio. Per il che lui, ò fuſſe iſpirato da Dio, ò fuſſe per che penſò di acquiſtare la gratia di Atanaſio, s'era imbarcato, & andato a Tiro, e la ſera in nanzi che Atanaſio fuſſe accuſato, era andato a trouarlo ſecretamente, e gli ſcopreſe il tratta che contra lui ſi faceua, ſecondo che haueua inteſo in Coſtantinopoli. Atanaſio lo ringratiò alſai, e diſſegli, che ſteſſe ritirato in caſa ſua, ſino che fuſſe tempo di ſcoprirſi. Quando poi fu fatta la querella, fu detto ad Atanaſio che riſpondeſſe; & egli diſſe: Vorrei prima ſapere, ſe lui è neſſuno, che conoſceſſe Arſenio: che queſti dicono, che io ho fatto morire. Molti diſſero, che lo conoſceuano; & il medefimo diſſero gli accuſatori, perche haueuano inteſo, che Arſenio era morto, e pero haueuano preſo quella occaſione di calunniarlo, Atanaſio mandò a chiamare Arſenio, il quale uenue, e ſi preſentò in mezo del Concilio, & Atanaſio diſſe: Eccoci qui Arſenio uiuo, queſto è il ſuo braccio deſtro, e queſto è il ſinistro; quellò che uoi moſtrare uedaſi ſi chi è, per ene non è di Arſenio. Rimaſero gl'accuſatori conſuſi; e tutti i nemici di Atanaſio beſſati, e ſuerognati; ma piu infuriati di prima contra lui, e diceuano, ch'egli era mago, e che per uia d'incanti faceua parere quello che nò era. Gli uolſero poi metter le mani addoſſo, ſe Archeſao non lo diſfendeua con i ſoldati; che erano in ſua compagnia. Vedendo Atanaſio come le coſe paſſauano, & accorgendoſi al uolto & a gli atti che la maggior parte di quelli del Concilio gli uoleuano male, e ſi fariano rallegrati del ſuo danno; ſi riſolſe di andare a Coſtantinopoli; doue diede relatione all'Imperatore di tutte le coſe paſſate, e lo pregò, che ſe alcuno lo uoleua accuſare, lo faceſſe in ſua pre-

ſentia, & eſſo fuſſe il Giudice, non i ſuoi nimici moriali. L'Imperatore giudicando che queſta fuſſe giuſta dimanda; ſcriſſe ſubito a Tiro, & ordinò, che il Concilio ſi traſferiſſe a Coſtantinopoli. Quando i meſſi dell'Imperatore arriuorno a Tiro: trouorno; che la maggior parte de i Padri del Concilio ſi erano partiti, e nò ui era riſtaſto ſe non i nemici moriali di Atanaſio, iquali fecero il comandamento dell'Imperatore, & eſſendo arriuati alla ſua preſentia, gli diſſero molte coſe di Atanaſio, e fra l'altre l'accuſoſo del peccato della Maieſtà di ſeſa; per hauere impediſto, che non ſi eſſequiſſero alcuni ſuoi ordini; e comandamenii. Di modo che l'Imperatore credendo piu che non douea, li ſdegnò contra Atanaſio, e lo mandò in bando in Francia. Quiui ſteſſe il Santo alcun tempo, eſſendo accarzzato, e proueduto delle coſe neceſſarie per lui; e per la ſua famiglia, da Coſtantino figliuolo dell'Imperatore, che era gouernatore di quella prouincia. Succeſſe poco dipoi, che l'Imperatore ſi ammalò grauemente: e comandò che Atanaſio ritornaffe in Aleſſandria al ſuo Veſcouado. Et ancora che i ſuoi contrari ſi aſſaticaffeſſero al poſſibile; con tutto ciò nò poterono impedire il ſuo ritorno. E ben uero, che ſi diſſerli ſino alla morte dell'imperatore, e Coſtantino poi lo menò in ſua compagnia, e fu riceuuto in Aleſſandria con molta ſeſtà & allegrezza. Dopo la morte dell'imperatore, l'imperio ſi diuiſe fra tre ſuoi figliuoli. L'Oriente toccò a Coſtantino, il quale per eſſere Arriano, fece con gregare un Concilio in Antiochia, non oſtante, che lo contradiceſſe il Pontefice Romano, per il che ſi uede; che quello non fu Concilio, ma Conciliabolo. In queſto fu condannato Atanaſio, e in ſuo luogo fu eletto per Veſcouo di Aleſſandria, Euſebio Emiſſeno: il quale non uolſe accettare. Ne eleſſero un'altro chiamato Gregorio, il quale accettò, e con gente armata, che gli diede Coſtantino andò in Aleſſandria. Era Atanaſio nella Chieſa con i ſuoi Preti, e ſi aſſaticaua di perſuadergli, che ſi partiſſero tutti, e laſciaſſero lui ſolo in quel pericolo. Ma quelli, che prima gli erano ſtati obbedienti in tutte le coſe, non lo uolſero obbedire in queſto; ma uolſero lui o nò, e quaſi per forza, lo menorno per certe uie ſecrete, e lo riduſſero in luogo ſicuro: liberandolo dalle mani de i Soldati, che erano cinque milia in circa, e dalla rabbia de gli Arriani della città, che ſi erano accompagnati con loro. Dio fauorì il buon Prelato, e lo liberò dalle mani di tutti loro, nò oſtante, che l'imperatore haueſſe comandato, che gli fuſſe menato o uiuo, o morto, & haueua promeſſo gran premio a chi ciò faceua, Atanaſio andò a Roma, e per mezo di Paolo Giulio ritornò al ſuo Veſcouado. Quando egli fece l'entrata in Aleſſandria, fu tanta

la festa, l'allegrezza, & il concorso della gente; che in una certa calca morirono per disgratia certi seruitori di Gregorio, che era stato eletto per Vescouo di quella Città in luogo di Atanasio. Cominciorono i suoi nimici a metter fama, che lui gli haueua fatti ammazzare: onde corsero con noui lamenti, e querelle all'Imperatore; e fra l'altre cose gli dissero, che lui uietaua, che non si portasse grano di Alessandria in Costantinopoli, con dāno notabile di tutta la corte. Gli dissero similmente, che Atanasio uendeua una quantità di grano, che Costantino suo padre haueua lasciato in Alessandria per seruitio dei poveri: & riteneua il pretio per se. Prese l'Imperatore tanto sdegno per queste cose, che comandò ch'egli fusse ammazzato, & alcuni suoi ministri andauano per essequire questo sacrilegio. Atanasio fu auisato di questa cosa; e per mezzo di alcuni suoi fedeli amici, si nascose in una Cisterna uecchia senza acqua, doue stette sett'anni senza uedere il Sole: e una dōna haueua cura di prouedergli le cose necessarie per il uiuere. Vci poi di quel luogo; e non si tenendo sicuro in Oriente, doue regnaua Costantino, che era Ariano; fece risoluzione di andare in Ponente, doue regnaua Costante, che era il terzo figliuolo di Costantino, essendo già morto l'altro fratello, che haueua il stesso nome del padre. Il buon Costante accettò Atanasio amoreuolmente; & hauendo inteso tutto il fatto, scrisse, come Catholico a Costantino suo fratello, e lo ricercaua, ch'egli restituisse la sua sedia ad Atanasio; e quando non lo uolesse fare; prometteua di andare egli in persona a rimetterlo con mano armata; perche l'obligaua più a questo l'honor di Dio, & il suo seruitio; che il parentado, ch'era fra loro; e uoleua rompere la fratellanza più presto, che lasciare di fare cosa, che risultasse in seruitio, & honor di Dio. Costantino, che sapeua, che Costante suo fratello era più huomo di fatti, che di parole; n'ebbe paura: onde egli scrisse ad Atanasio molto piaceuolmente; e lo peruiadeua con belle parole a ritornare al suo Vescouado. Si ritrovaua per sorte Atanasio in Roma, quando gli furono date le lettere di Costantino; onde le mostrò al Papa, & a tutta la Corte; e ciascuno ne mostraua segni d'allegrezza; sì per il bene di Atanasio, come perche parca, che Costantino non uolesse più fauorire gli heretici Ariani. Il Papa scrisse alli Preti di Alessandria, e gli comandaua, che accettassero, e riuertissero il loro Prelato. Ritornò Atanasio in Oriente, & andò a uisitare l'Imperator Costantino, il quale gli ricercò con molta istantia, che si contentasse, che gli Ariani haueessero una chiesa in Alessandria: e questo (diceua lui) lo ricercaua, per mantenere in pace i suoi stati. Atanasio gli rispose, che uolentieri si contentaria, tutte le

uolte, che egli si uolesse contentare, che i catholici haueessero una chiesa in Antiochia, per il medesimo rispetto di conseruar la pace, perche non tutti erano Ariani in quella città; & era douere, che i Catholici ui haueessero una chiesa, sì come gli Ariani la uoleuano in Alessandria. Questa parue giusta risposta all'Imperatore, e li contento, che così li facesse: per il che scrisse a gli heretici in Antiochia, e gli diede raguaglio di questo fatto. Ma gli Ariani risposero, che si contentauano di non hauere chiesa in Alessandria; che haneria e douerne dare una alli catholici in Antiochia. L'Imperatore conobbe in questo la molta prudenzia di Atanasio; e ne fece molta stima; e lo rimandò in pace in Alessandria. La prima cosa ch'egli fece, fu, che con animo uirile e costante priuò delle Prelature e dignità tutti quelli, che erano dell'opinione di Arrio; e li diede alli catholici; e questo lo fece per tutte le chiese di Egitto, che erano sue suffraganee. Morì in quello mezzo l'Imperator Costante, che era suo protettore, e Costantino trouandosi in Italia; rimase patrono di tutto l'Imperio: e cominciò di nuouo a perseguitare Atanasio, e tutti i Catholici. Fece congregare un Concilio in Milano: accioche in esso fusse deposto, e priuato Atanasio, con tutti gli altri, che non consentiuano all'opinione di Arrio. Il Concilio li congregò; ma non hebbe l'effetto, che l'Imperatore pretendea: perche alcuni Vescou catholici contradiressero gagliardamente a gli Ariani, dicendo, che non era giusto, che Atanasio fusse deposto: perche lui era difensore della uera fede. L'Imperatore mandò a chiamare Atanasio; ma egli dubitando diffidua la sua andata. Mandò poi Costantino a farlo pigliare: ma Atanasio aiutato da Dio, scappò dalle mani dei suoi auerli. Erano le sue fughe tanto marauigliose che molti lo reputauano negromante; e pensauano, che egli fusse per uia d'incanti. I pagani ancora, ch'erano in Alessandria, credeuano l'istesso, e lo reputauano indouino, per un certo caso, che occorse nella città, e fu questo. Volaua un giorno una cicogna per la città, e gridaua dicendo: Cras Cras. Alcuni pagani dimandorno Atanasio, che cosa uoleua significare? Esso gli rispose: Cras uol dir domane: e quella cicogna dice, che tutti uoi pagani haurete domani un mal giorno: il che auuenne come egli disse: perche il giorno seguente l'Imperatore mandò una prouisione e mandato, nelqual ordinaua, che i Pagani non potessero più hauere Tempj, nè offerire sacrificj alli Dei, e che del tutto cessasse l'idolatria: il che fu per loro vn mal giorno. Cosa chiara è, che Atanasio sapeua questo per Diuina riuelatione; e chi di lui pensaua il contrario, auuenia perche è cola ordinaria de i maligni di pigliar sem-

pre in mala parte tutte le azioni della persona odiata da loro. Auueniuu il medesimo quando Atanasio scappaua da tanti pericoli; da i quali Dio lo liberaua per beneficio della sua Chiesa, e non perche egli fusse mago, ò incantatore. Quando Atanasio fuggì da quelli, che lo uoleuano pigliare, furono presi tutti i passi, accio che egli non potesse scappare; per il che si ritirò nella medesima città in casa d'una donna bellissima, ma honestissima. Eleffe Atanasio quella stanza indultrosamente, accio che non lo trouassero i suoi nimici; perche mai ha ueriano pensato, che lui fusse in luogo tale. La buona Donna lo tenne in casa sua, e lo seruiua, & prouedea delle cose necessarie con molta carità. Oltre ciò gli prouedea di libri secondo, che lui uoleua, perche egli spendea quivi tutto il suo tempo in scriuere. Il frutto, che dalli suoi libri si cauaua, lo fanno quelli, che leggono le sue opere, le quali per maggior parte egli compose in casa di quella Donna. Si può dire con uerità, che tutto quello che i Dottori Greci scrissero, lo cauassero dallo studio, e dottrina di Atanasio: ucedendoli ne i suoi libri, come in una fonte limpida, e chiara, quello che altri scrissero alle uolte confusamente. Successe poi la morte dell'Imperator Costantino heretico; & hebbe l'Imperio Giuliano, il quale essendo prima Christiano, diuenne poi Apostata & idolatra. La notte, che si seppela morte di Costantino in Alessandria; comparue Atanasio nella sua Chiesa al Matutino, con gran marauiglia, & allegrezza di ciascuno; perche era molto tempo, che non si sapeua di lui cosa alcuna. Egli stette poi alquanti giorni al gouerno della sua Chiesa quietamente. Ma passando poi Giuliano in Oriente, e menando in sua compagnia molti Magi incantatori, & indouini; gli fu da essi detto, che uolendo adēpire l'intento suo, ch'era di rouinare il paganesimo, e fare che tutti fussero idolatri, bisognaua far morire Atanasio. Onde il peruerso Imperatore, mandò subito gente, che lo pigliassero; ouero, che l'ammazassero, se il pigliarlo fusse difficile. Sintese questo in Alessandria; per il che il clero, & il popolo andorno alla chiesa, piangendo ciascuno per compassione in presenza del loro buon pastore, dolendosi di tante persecutioni, che se gli leuauano contra. Esso gli cōsolaua; dicendo, che Giuliano Apostata era come una nuuola di state, laqual pare che minacci grādine, e tempesta; con tuoni, e baleni; & in un tratto passa il suo furore. Tāto fu uero, quanto disse il buon Pontefice; perche indi a poco auuenne la morte di Giuliano. Erano già vicini quelli, che ueniuan per pigliare, o ammazzare Atanasio; onde gli fu forza entrar in una barca; & andar fuggendo per il Nilo. Hauendo poi udito, che i suoi nimici lo seguiauano, e ue-

dendo di nō poter fuggirci, uolua astutia marauigliosa. Fece dar uolta alla sua barca, e ritornare indietro. Non stette molto, che s'incorò in coloro, che lo cercauano; iquali gli dimandorno se haucauano incontrato Atanasio: Esso gli rispose, non è molto, che io l'ho ueduto; & è poco lontano di qui; con questo essi seguirono innanzi; & Atanasio ritornò alla Città, & hebbe tempo di saluarli. Morì poi indi a poco Giuliano, come si è detto; e successe nell'Imperio Giouiniano, Principe buono, e Catholico; il quale ordinò che tutti i Vescouj Catholici, che confessauano il Concilio Niceno, ritornassero alle chiese loro, e gli Ariani fussero deposti. Scrisse Giouiniano particolaremēte ad Atanasio, e lo pregaua, che gli desse istruzione della fede, che si douea seguire, perche lo teneua per molto Catholico. Atanasio gli rispose, che egli obseruasse tutte le cose ordinate nel Concilio Niceno. Andò poi a visitarlo in Antiochia; doue nō mancorno male lingue, che dissero all'Imperatore, che Atanasio era causa di quante riuolutioni erano nella Christianità per conto della fede; e per questo era stato deposto dalla sua sedia in diuersi Concilij; però farebbe bene a priuarlo, e metter un'altro Prelato in Alessandria, & ogni cosa si quietaria. L'Imperatore pigliando la difesa di Atanasio, rispose a quelli tali con collera e sdegno, dicendo, che lui haueua Atanasio per buono e Catholico; e quella, che lo perseguitaua per sospetti. Calligò poi alcuni di quelli tali, & auisò tutti gli altri con quel castigo, accio che alcuno non gli dicesse più male di Atanasio. Durò poco l'Imperio di Giouiniano; che nō fu più di sette mesi; e gli successe Valentiniano, che fu Catholico. Ma hauendo poi preso per compagno nell'Imperio un suo fratello chiamato Valēte, ch'era Ariano; costui di nuouo cominciò a perseguitare Atanasio, e mandò gente in Alessandria per farlo pigliare. Il popolo si pose alla difesa del suo Pontefice: onde i ministri di Valente finsero di acquietarsi; ma una notte entrarono in casa del Pontefice all'improuiso, e non uolero trouarone (che così piacque a Dio) perche egli dubitando di quello che auuenne poi; era andato secretamente in casa di un Cittadino suo amico, il giorno innanzi. Questa uolta Atanasio stette nascosto in una tomba, che era la sepoltura dei suoi antichi, quattro mesi. In quel mentre i procuratori della Città andorno all'Imperatore Valentiniano, per chiedere il loro pastore; e si dolcuano di Valente, che lo perseguitaua senza causa alcuna. Valentiniano, che era Catholico prese la difesa d'Atanasio; e comandò a Valente, che non lo perseguitasse più in modo alcuno: nè meno desse or ecchie alle calunnie, che gli dauano i suoi nimici. Questa prouisione fu causa, che il buon Ponte-

Pontefice non fu più perseguitato in vita sua; anzi effendo già molto vecchio; & effendo stato Vescovo di Alessandria quaranta sei anni; & patito le persecuzioni, & traugli, che ho detti; & altri ancora, che gli autozi sopra nominati contano, liquali io non ho scritti per nò straccare il lettore, piacque a Dio di rimunerarlo de i suoi buoni seruiti, & dargli il premio delle sue fatiche: e così egli morì santamente di sua infirmità. Fra gli altri suoi libri, ci lasciò il simbolo, che comunemente si chiama di Atanasio, il quale comincia: *Quicumque uult saluus esse*; nel quale sono scritti copiosamente (ancora che in poche parole) i misteri della nostra fede. Qui ci si insegna quello, che dobbiamo credere, ci si dice che bisogna operar bene, acciò che credendo, & operando acquistiamo la beatitudine della quale Dio ci faccia degni. Amè. La Chiesa celebra la festa di S. Atanasio il giorno della sua morte, che fu alli due di Maggio, l'anno del Signore 371. imperando Valentiniano. I Venetiani dicono, ch'anno il corpo di S. Atanasio nella chiesa di S. ta croce in Venetia.

LA FESTA DELLA INVENTIONE DELLA Croce. Si scrivono alcune considerationi di questa solennità, & si racconta l'istoria, raccolta da gran Autori.



Alli tre
di Mag-
gio.
Fol. 16.

LA l'altre cose, che il Serenissimo Re Dauid diceua a Dio, quando in spirito si ritrovaua con lui in dolci & piaceroli ragionamenti, una molto gli disse questa: Io mediterò, & considererò tutte le tue opere, & mi eseriterò nelle tue inuentioni. Il considerare l'opere di Dio, alqua molto lo spirito del Santo Profeta, come la machina de i Cieli, la Pianeta, le Stelle, i suoi mouimenti: la terra con gli altri elementi: i miti, le piante, gli animali, & l'huomo, che è il fine & sommario di tutte l'opere di Dio; Quelli erano le meditationi di Dauid; & eleuato in spirito diceua fra se: Quante cose faranno da considerare in Dio: i poi che tante ne sono nelle sue creature, & effendo infinita distanza da lui ad esserle: Con tutto ciò diceua egli,

che le sue inuentioni erano i suoi essercitij. Volena inferire il Profeta, che egli consideraua le inuentioni di Dio più attentamente, & con maggior cura; per esser cosa più degna, & morisole di occuparsi sempre in essa. Due furono queste inuentioni principalissime. L'una fu quando Dio uenue al mondo fatto huomo, con le uelli di sacca della nostra humanità sopra l'oro finissimo della sua diuinità. Eggi fu affai che uedere, & considerare: perche in una inuentione, se ne scoprivano molte: come l'infinito finito; l'immutabile mortale; come lui, che è adorato dalli Serafini in cielo, posso sopra un poco di fieno in una mangiatora: si uide il pane hauer fame, l'acqua hauer sete, il fuoco tremar di freddo: & colui, che è la gloria & riso del cielo, s'adisa piangere in terra. Fu ancora ueduta la marauigliosa inuentione della Santissima Vergine Maria, la quale rimanendo Vergine, fu madre; madre & Vergine; Vergine & madre di Dio. Basti per hora questo di questa prima inuentione. Passiamo all'altra, che è quella della presente solennità.

LA inuentione fu, che nel giorno solennissimo di Pasqua; nel quale andauano genti infinite di tutte le parti del mondo in Gerusalemme, sul mezzo giorno, li sentì il rumore di una marauigliosa, nè mai più ueduta inuentione; la quale doueua uir quel giorno di casa di Pilato Presidente di Giuda. Ognuno correua per uederla; le strade erano piene di gente, le finestre cariche di persone, ciascuno stava attento a questa marauiglia. Comincia a comparire l'inuentione, & ecco uscir fuori della corte molti ministri di giustizia; effe lo stendardo Reale, & dopo lui alcuni trombetti, che faceuano un suono mesto & doloroso. Ecco poi uien fuori Giesu Christo, uero Dio, & huomo, quello, che creò il Cielo & la terra; quello che gli Angeli adorano, & gli seruono in Cielo; quello di chi i Demoni tremano nell'inferno; quello che nel mondo (ancora che fusse strauolto in habito d'huomo) acquistò molto credito & reputatione, per molti miracoli, che lui fece. Questo tale uiene a piedi, scalzo, tutto pieno di sangue, la sua faccia era tutta liuida per le molte guanciate, & percosse hauute in essa: haueua i capelli tutti ipati & rabuffati, sopra dei quali haueua una corona di pungenti spine; la barba meza pelata, gli occhi pieni di sangue, & di stomacosi sputi; & portaua una gran Croce sopra le sue affitte spalle, sopra cui doueua morire. Cominciano i banditori a dire ad alta uoce, che Giesu Christo si menaua alla morte come malfattore, & folleuatore di popoli, blasfematore, & come quello che preteudeua farsi Figliuoli di Dio. Questa è l'inuentione, con la quale GIESU CHRISTO uero Dio uscì nel mondo, cosa ueramente tanto marauigliosa & noua; che considerandola Dauid, con ragione dice, che spendea il suo tempo in meditarla, & pensaua sopra, come

R. 2. cosa

cosa non mai più ueduta nel mondo. Di questa inuentione di Dio, che fu la sua Croce, la Chiesa ne celebra festa della sua inuentione. Perche uedendo il Demonio la stima grande che Dio fece della Croce, uolendo che tutti i fedeli la stimassero, & adorassero come lui, (perche alla Croce si conuiene l'adoratione della Patria, che solo a Dio si conuiene) procurò di leuarla dinanzi a gli occhi de gli huomini, e nasconderla. Mise adunque in animo ad alcuni suoi ministri, che l'ascondessero; i quali fecero una fossa molto profonda, dipoi vi gittorno dentro la croce di Christo, e quelle dei Ladroni, i Chiodi, & il titolo della Croce, e poi riempirono la fossa di terra. Et essendo quini uicino il luogo, doue il corpo di Christo, fu sepolto, lo ricoperfero similmente di pietre, e ui fecero come un picciolo monticello. E per ricoprire maggiormente il fatto, il Demonio procurò similmente, che alcuni Gentili mettessero in quel luogo l'idolo di Venere. S. Isidoro dice, che questo fu fatto accioche se alcuno Christiano, c'hauesse notizia della Croce, che era quui sepolta, ouero per rispetto del luogo del sepolcro, ui fusse andato a fare oratione; pareffe che egli adorasse la Dea Venere, & accioche i Christiani, per non dare questo scandalo, non ui andassero. Passarono molti anni; e uenne il secol d'oro, nel quale la Chiesa Catholica hebbe vniuersalmente pace, e quiete al tēpo di Costantino Imperatore cessando le persecutioni, che tanto l'haueuano afflitta ne i tempi passati. E perche questo buono Imperatore haueua hauuto una gran Vittoria per mezo della Croce haueuando ueduto in aria una croce, con un titolo, che diceua: Con questo segno uincerai; & essendo stato la verità, perche egli uinse Massenio suo nimico, per la qual vittoria diuenne padrone di quasi tutto il mondo, non solo il buon Principe rimase diuoto della croce; ma comandò, che per l'auuenire nessuno, che si hauesse a far morire, fusse posto in croce. Fece poi fabricare alcune Chiese in suo honore; e la prese per insegna e diuina sopra la sua testa. La madre ancora di Costantino, che si chiamaua Helena, essendosi conuertita alla fede, prese gran diuotione alla Santa Croce: Alcuni hanno voluto dire, che questa Santa Donna fusse di bassa conditione, fondandosi sopra le parole di Santo Ambrogio, che dice, che ella alloggiaua uandanti in casa sua. Cosa certa è, che le bene quel Santo Dottore dice, che ella facesse quello esercizio, non lo dice però per certo; ma dice, che era fama, e che alcuni diceuano così. Anzi che lui per quello di ce molte belle considerationi in sua lode. Non è gran marauiglia, che alcuno lo dicesse per diuina l'autorità di Costantino, perche egli fu nimico capitale dei Giudei, e Pagani, i quali non lo poteuano ingiunare se non a questo

modo; essendo cosa ordinaria di simil gente, che non potendo uendicarsi dell'oltra ingiuria con le proprie mani, cercano di uendicarsi con la lingua. Si debbe tener per certo quello, che molti autori dicono, cioè, che Santa Helena fu figliuola di un'huomo principalissimo di Bretagna; e perche essa era bellissima, Costantino padre dell'Imperatore la prese per moglie. Hora questa Santa Donna, per esser molto diuota della croce di Christo, le ne uolentà di cercarla; e tronandola, honorarla quanto fusse possibile. Pensò, che per far questo era necessario, che essa andasse in persona in Gierusalemme; e così fece. Nicetoro Calisto, e gli autori dell'istoria Tripartita dicono che Santa Helena hebbe riuelatione da Dio, del luogo doue era la croce. Nel Breuiario Romano riformato, si legge; che essa lo seppe per mezo di un Giudeo chiamato Giuda; il che credo sia così, perche Dio lascia sempre di far miracoli nell'opere, il fine delle quali si può conseguitare per mezi humani. E così potendoli ritonar la croce per mezo di quell'huomo, il quale sapeua doue essa era: si poteua far senza riuelationi. Potiamo anco dire (come dice Ruffino) che la riuelatione, che Santa Helena hebbe, fusse che essa douesse cercar la croce; & il ritrouarla fusse per mezo del Giudeo già detto. Comandò adunque la Regina, che si congregassero molti Giudei in Gierusalemme; e dimandogli doue era la Croce, perche era informata, che essi l'haueuano nascosta. Non risposero gli Ebrei conforme alla uolontà della Regina, ma si scusauano, con dire, che non lo sapeuano. Essa, che era Donna risoluta, comandò, ò che le dicessero oue era la croce, ò che tutti fussero abbrusciti. Essi tutti impanniti la dissero, che Giuda ch'era quui presente, le poteua dar raguaglio di questa cosa, e non altri. Fu subito riceuuto Giuda, e gli altri lasciati; e cominciò con parole amoreuoli, e promesse, far sì che lui insegnasse la Croce. Ma non giouando cosa alcuna, la Regina minaccioua di farlo morire, e lo fece mettere in una cisterna senza acqua, facendogli intendere, che egli hauesse a insegnare la croce, ouero morir quui di fame. Pare quasi, che la leggenda di questa cosa uoglia mostrare, che Giuda non sapesse cosa alcuna di questo fatto: perche dice, che lui fece oratione a Dio, pregandolo, che egli mostrasse il luogo, doue era la croce. Può esser ancora, che lui lo sapesse, per le ricordanze de i suoi paisati; passando questo secreto dal Padre al Figliuolo, di mano in mano. Ma esso non era certo, che così fusse, perche erano passati uicino a cento ottanta anni, che la croce era stata sotterrata. Stette Giuda alcuni giorni nella cisterna, senza mangiare cosa alcuna; ma alla fine si deliberò di dire quello, che lui sapeua. Dimandò

mandò di esser cauato fuora; e così fu fatto, e gli fu dato da mangiare, con molta allegrezza della Regina. Gli menò poi al luogo doue era la Croce, e disse, che li li cauasse. Subito cominciò a cauare; e doppo, ch'essi fu cauato molto in giù, e il Demonio hauer fatte molte brauarie con Giuda; dicendo, che lui era ben contrario dell'altro Giuda: il quale per sua istigazione haueua uenduto e tradito Christo; & esso contra sua uoglia paleaua la Croce, per mezzo della quale dubitaua di perder molte anime ch'egli haueua guadagnate. Nò poté per questo il Demonio impedir l'opera, anzi cauando sempre più, al fine scoprìero tre Croci. Fu grā de l'allegrezza della S. Regina, e di tutti gli altri quando le croci si ritrouorno; ma si raffreddò poi alquanto per non sapere sopra quale di esse fusse morto Giesù Christo. Viera ancora il titolo, che Pilato fece mettere sopra la croce; ma questo non bastaua, perche cessasse il dubbio. Era quui presete Macario Vescouo di Gerusalemme; il qual fece alquanto oratione; poi fece condur quini una Donna inferma; la quale era a tal termine, che a giudicio di tutti i medici, non era possibile, che essa campasse, se Dio non lo facesse per miracolo. Posero sopra questa donna due croci una dopo l'altra, & essa non fece mouimento alcuno. Vi posero poi la terza, & in un subito ribebbe la sanità; e li leuò in piedi gagliarda, come se mai hauesse hauuto male alcuno. Questo miracolo certificò ciascuno, che quella era vera croce di Christo. La Regina pose la maggior parte di essa in un'altra di Argento, e la lasciò nel medesimo luogo con molta uerentia. Fece poi cauare più oltre; e li scoprì il sepolcro di Christo; il quale era ricoperto di terra; e vi pietre; e uicino a esso vi era una statua d'Adone. Leuò la deuota Regina di quini quella statua, e vi fece fabricar una Chiesa; e vi lasciò in essa quella santa reliqua. L'altra parte della Croce, essa la mandò a Roma, a Costantino suo figliuolo insieme col titolo, & i chiudi; & esso la fece mettere in una Chiesa, che poi si chiamò santa Croce in Gerusalemme. Il titolo rimase, & è al presente nella detta Chiesa. De i chiudi si dice che Costantino ne fece metter uno nell'elmo, ch'egli portaua quādo entrava in qualche battaglia; e l'altro lo mise nel freno del suo cavallo, hauendo lo prima detto Zaccaria Profeta. Vero è, che San Girolamo è di opinione, che il detto del Profeta non s'intenda di questo. L'altro chiudo in processo di tempo uenì in potere del Re di Fràcia. Diceli ancora: che Gregorio Turonense lo afferma particolarmente; che i chiudi, così quali fu Crocifisso Christo, erano quattro, cioè uno per piede, e uno per mano. Se questo sia così uienè a proposito di quello che generalmente si dice che ne fu gettato uno nel ma-

re Adriatico, in un luogo doue periuano molti nauili; e che poi celsò quel pericolo. L'intentione adunque della croce, che fu inuentione famosa di Giesù Christo; si celebra nella chiesa Catholica, & in essa si fa festa alla medesima croce, che fu il mezzo del nostro rimedio. Si celebra parimente la festa di questa santa Regina ch'ebbe cura di cercarla, e di poi finì la sua vita santamente. La sopradetta inuentione fu il medesimo giorno che la celebra la Chiesa alli tre di Maggio, l'anno del sig. 336. secondo Cassiodoro. Di questa inuentione ne scrisse santo Isidoro nel suo Melsale; Sant' Ambrogio nella oratione, ch'egli fece alla morte di Teodosio. Rufino nel 10. lib. dell'Hist. Ecclesiastica al 7. cap. San Paulino nella Epist. undecima a Seuerio. Cassiodoro nel primo lib. dell'Hist. Tripartita, al cap. 4. Gregorio Turonense, Nicetoro Cassio nel lib. 8. al cap. 29. & altri.

LA VITA DI S. ALESSANDRO PAPA,
e di Euenio e Teodolo Preti e martiri: si presume,
che sia stata scritta dalli Notari di Roma; & è rac-
contata da Fra Lorenzo Surio.



LONDANDO la sacra Scrittura il buon Tobia, *Alli tre dice di lui, che essendo il più giovane della Tribù di Neopolim, non fece nessuna cosa da giovane; l'opere sue erano d'huomo maturo, sauiro, & auisato. Il medesimo si può dire di Alessandrio Pontefice e buon, e santo, che fu il Primo Pontefice che hauesse questo nome. Fra tutti i Pontefici della Chiesa Catholica, egli fu il più giovane che mai sia stato, poi che come nella sua vita nedremo, il tiranno che lo fece martirizzare, non lo giudicò senon di tren' anni. Et ancora ch'egli salisse a quella dignità tanto giovane, nondimeno non fece mai se non cose da huomo di molta età, sauiro, e prudente. La vita di questo Pontefice (per quanto si presume) fu scritta dalli notari di Roma in questo modo.*

NACQVA Alessandrio in Roma, e fu figliuolo di vn'altro Alessandrio, della Parochia ouero della Religione, che si chiamaua Capre

Tauri, cioè Capo di Toro. Fu eletto Sommo Pontefice per la morte di fanto Euaristo. Era in Roma un Conte chiamato Aureliano; il quale era stato mandato da Traiano con titolo di gouernatore, che l'essercito ancora in tempo di Adriano. Costui fece pigliare Papa Alessandro, perche hauetua intelo che haueua conuer- tito alla fede di Giesu Christo, e battezzato grã parte del Senato; fra gli altri un Prefetto chiamato Hermette con tutta la sua famiglia, che furono il numero di cento e cinquanta persone, ilquale similmente fu fatto pigliare da lui. Il Pontefice fu messo nella prigione publica; ma Hermete hauendo riguardo che haueua hauuto officij principali nella Republica, lo fece stare in casa di un Tribuno chiamato Quirino. Costui li affaticaua di persuadergli che egli rinnegasse la fede Christiana; dicendogli che haueua riguardo a quanti danni, che per questo gli erano auuenuti; e tuttauia aspettaua maggiori trauagli. Che altro uoi eercare, diceua Quirino, se non che essendo tu Prefetto di Roma; hora sei priuo della prefettura, e sei prigione come un uile schiauo? A questo rispose Hermete: A me non è stata tolta la prefettura; ma ho cambiato quella della terra, per quella del Cielo. Replicò Quirino, Io mi marauiglio di te, che sei huomo prudente, & accorto; che pensi che ti troui altra uita; uedendo che gli huomini muoiono, e diuenghino poluere. Non consideri tu, che sino l'olla che sono così dure, con il tempo si marcescono e li còtumanò? Rispose Hermete, pochi anni sono, che io ero del medesimo parere, che sei tu. Io pensaua, che l'huomo nato, non passasse piu oltre che alla morte. Ma un fanto huomo chiamato Alessandro, mi cauò da questo errore, e mi liberò da questa cecità. Parli tu forse, (disse Quirino) d'un Alessandro, che io ho prigione nella carcere publica? Di lui parlò disse Hermete. Disse allhora Quirino: Hora ti giudico piu colpeuole di prima, poi che uoi credere a un huomo, che per le sue maluagie presto sarà abbruscato. Credi a me Hermete, lascia questa uana superstitione, adora gli idoli, che i tuoi passati, e tu ancora haueu adorato. Ti si renderà (facendo questo) tutta la tua robba, la prefettura, & Aureliano ti sarà piu honorato di prima, che così m'ha egli detto, che io ti dica da tua parte. Considera che non è cosa degna di te, che tu dia credito a questo Alessandro, che tu dici; il quale non può liberar di prigione nè te, nè se stesso. Non dir questo disse Hermete, perche Alessandro & io seruiamo un Signor tale, che se lo pregassimo che ci liberasse, gli faria facilissimo il farlo. Io uotrei uedere la uerità di queste parole disse Quirino. Hora uoi sete separati l'uno dall'altro, fa li che questa notte io uidegga insieme, erederò che il Dio, che uoi

adorate sia molto potente, e meriteuole di essere adorato. Disse allhora Hermete: Quando Giesu Christo staua in Croce, gli diceuano i medesimi erocifissori, che egli scendesse della Croce, & haueriano creduto in lui, ma perche egli uedeua i petti loro pieni di falsità e d'inganni, non lo uolse fare. Così uoglio hora dire di te. Se io pensassi, che quello che hora dici, lo dicessi cò buon'animo, e da douerosio, & Alessandro dimandareissimo questa gratia a Giesu Christo Nostro, per rimedio dell'anima tua. Disse Quirino: Io lo dimando con ogni sincerità; sapur tu ch'io ueda questa marauiglia, e uedrai per quello ch'io lo faccio: me pare che questa sia cosa impossibile, e però non penso di douer fare cosa alcuna. Detto questo, si partì Quirino; ma prima radoppiò le guardie sia Hermete in casa sua, come da Alessandro nella prigione doue egli era Hermete diede auiso ad Alessandro, per vn suo seruitore, del concerto fatto con Quirino: ilche inteso dal Pontefice, subito si mise in oratione, e non si era leuato da essa, quando li uiddo appresso un fanciullo di cinque anni, con una torcia accesa in mano; ilquale le gli disse: Seguitami Alessandro. Et ciso gli rispose: Viue il Signore, che io non son per uenire con te; se prima tu non fai oratione ch'io ancora ti senta. Il fanciullo s'inginocchiò, e disse duotamente il Pater noster; poi leuandosi in piedi prese Alessandro per mano; ilquale haueuogli sentito dire quella santa oratione, intese che quello era un angelo di Dio; non di satanaso. Cominciò adunque a seguirlo, senza impedimento alcuno di porte, ò di muraglie, & il fanciullo lo guidò nella stanza doue era Hermete. Quando i due santi si uiddero insieme, si abbracciarono, e piageuano di allegrezza, e li confortauano l'un l'altro, e si faceuano animo di patire per amore di Giesu Christo. Non stette molto a uenir Quirino, e uedendo i due santi inginocchiati, e fare inlieme oratione, e che dalla faccia loro uscìua molto splendore; rimase stupido, e come fuori di se. I santi gli dimandorno s'egli uoleua altra prova della uerità della fede Christiana, che lo diceua, perche essi erano pròti per farla. Disse allhora Quirino: Questo che uoi hauete fatto, può essere stato fatto per arte Magica. Rispose Hermete: Tu non hai ragione di dir questo; perche tu dimandasti questo segnale. Se tu lasciasti le tue prigioni serrate con buone guardie, e nondimeno ci uedi qui insieme, tien per certo, che questo non si poteua fare se non per uolere di Dio; alquale è facil cosa; perche quando lui era al mondo, e che praticaua con gli huomini, fece molte di queste marauiglie, risanando infermi, illuminando i ciechi, resuscitando morti, e rimediando ogni forte d'intermità. I suoi serui al presente fanno il medesimo in virtù del

tù del suo santo nome. Quando uedesti mai, che un morto risuscitasse per arte magica: hor piacciati di ascoltar mi, che io ti dirò quello che mi occorre cō Alessandro, che tu uedi qui presente: a fine che tu non m'in colpì, ch'io l'ia stato troppo facile l'asciare di adorare gli idoli, che condornò i nostri passati, per adorar Gesu Christo, che morì in croce. Io ho un figliuolo come tu fai, liquale alli giorni passati li ammalò. Io lo portai al tempio di Gioue, e feci sacrificio: con tutto ciò egli morì. Io haueua in casa una serua, che haueua alleuato quel mio figliuolo, laquale era poi diuenuta cieca; costei mi disse: Si come tu portasti il tuo figliuolo in Campidoglio a Gioue, l'hauesti portato a S. Pietro; & haueste pregato per lui Alessandro suo Vicario; egli viuerrebbe. Io la ripresi, dissi: Se questo rimedio non gioua a te, che sei cieca; in che modo giouerà al mio figliuolo? Nō rispose altro la serua, ma subitosi partì. Era quādo lei si partì hora di terza; & all' hora di setta ritornò sana con gli occhi belli e chiari, & erano passati cinque anni ch'ella era cieca. Presse poi il corpo del mio figliuolo, che ancora nō l'haueuo sepolto, & andaua via correndo. Io la seguitaua, con molti de' miei seruitori. Arriuò al fine doue era Alessandro, & gettoseli a' piedi, e disse: Signore fà che io ritorni cieca, e che questo giouine ritorni in vita. Alessandro gli rispose: Dio non toglie le gratie, che vna volta ha fatte. Egli è tanto misericordioso, che il giouine risusciterà, e tu rimarrai con la vista. Detto questo, si pose in oratione, e prima che la finisse, già il mio figliuolo era in piedi uiuo, e sano: e senza segno alcuno di essere stato ammalato. Io hauendo veduto il miracolo, me gli gettai alli piedi, e io pregai che mi facesse Cristiano; & esso lo fece. Fatto questo, consegnai la tua robba al mio figliuolo, gli diedi tutori, e gli ordinai cō chi si doueua maritare, essendo in età. Diedi poi libertà a' li miei schiaui, & a tutti donai qualche cosa: & dispesi ancora molte mie robbe alli poveri; di modo, che io non temo che i miei beni mi siano cōsistati; nè m'è mai temo di pder la vita; anzi riputò gratia particolare, di essere cōputato nel numero de' sãti martiri di Gesu Christo. Quirino haueuo iteso ogni cosa, e lasciata ogni durezza, disse: Siate benedetti da Dio, poi che voi haucte guadagnato l'asã mia. Solo una cosa ui chieggo. Io ho una figliuola laquale ha vn male incurabile nella gola; risanatemela, che io ui darò tutta la robba mia, e verro in vostra cōpagnia a morire bisognando, e cōfessarò la fede di Gesu Christo, che voi cōfessate. Alessandro gli disse, che la menasse quini alla sua presẽtia, & haueste sede in Dio, che la sua figliuola risanaria. Doue uoi che io la meni disse Quirino; alla prigione doue tu eri, o pur qua?

Menala là, disse Alessandro, che quini mi trouarai. Quirino uoleua lasciare aperta quella stanza; ma Alessandro gli disse, che la serrasse. Appare poi di nono il fanciullo con la torcia accesa; e lo rimeno alla prigione d'onde l'haueua cauato, e disparue. Indi a poco arriuò Quirino con la figliuola; e uide che le porte erano chiuse; e le guardie faceuano la sentinella. Aprì le porte, e ritrouò Alessandro come l'haueua lasciato: per il che egli gettò a' piedi, e lo supplicaua ch'egli pregasse Dio per l'anima sua: e che non lo castigasse, come i suoi peccati merita uano. Il mio Dio, disse Alessandro non uole che alcuno perisca; anzi uole che ogn'uno si salui: haueuo dato la vita sua per tutti in croce; e pregato per i medesimi, che l'haueuano crocifisso. Disse poi Quirino: Questa è la mia figliuola, tua serua, prega Dio la risani di questa infermità tanto noiosa e molesta: il Santo Potefice prese parte della catena, con la quale era legato; e disse a Quirino, che la mettesse al collo della figliuola. Qui disse poi, che se in quella carcere ui era qualche altro christiano prigione, che lo facesse uenir lì. Andò Quirino e uimeno due sacerdoti chiamati uno Euentio, & l'altro Teodolo. Quando egli fu doue era il Pōtefice, già la figliuola era sana & il fanciullo cō la torcia era apparso di nouo, e parlò cō la dōzella, e disse. Barbara, (che così hauea nome) il Signore Gesu Christo ti ha risanata, e ti uouole per sposa: Procura di esserle fedele, e conserua la tua uirginità: che tu ne farai molto ben premiata da lui. Detto questo, il fanciullo disparue. Quirino uedendo la sua figliuola sana, era come fuori di se per l'allegrezza: e diceua ad Alessandro. Signor mio, esci di questa prigione, accioche Dio non mandi il fuoco dal Cielo per abbrusciamci, hauendoti tenuto in questa miseria e trauaglio. Alessandro gli disse, che gli conducesse quini tutti i prigionieri. Rispose Quirino: Io padre mio uorrei compiacermi, ma che uoi far tu di loro in tua compagnia? Tu sei santo, & essi malfattori, ladri, adulteri, homicidi, e pieni di mille altri errori, non so a che fine tu uoi che io gli chiami. Replicò Alessandro, Christo scese dal cielo in terra per i peccatori, e nō per i giusti: però nō tardare di menargli qui tutti. Fece Quirino quanto il Pontefice gli ordinò. E quando tutti i prigionieri furono alla sua presẽtia, gli fece un sermone, dichiarandogli chi sia Gesu Christo: che cosa egli uenne a fare al mondo: le opere che in esso fece: il suo Euangelio, la sua morte, e resurrettione. Quando Alessandro hebbe finito: tutti dissero, che noueua nō essere Christiani: onde egli commandò a Euentio, e Teodolo, che gli ponessero sopra le mani, e gli facessero Catecumeni. Dipoi Quirino con la figliuola, con tutti gli altri prigionieri battezzò

no, e la prigione di uenne Chiefa. Quirino diede a tutti le vesti bianche, sì come era costume de' Christiani, quando si battezzauano. Questa cosa non stette molto secreta, perche Aurelia non l'intese; & sdegnato grandemente contra Quirino, comandò, che egli fusse menato alla sua presentia. Quando egli vi fu, Aureliano gli disse: Che cosa è questa, ch'io sento dire di te, o Quirino? Io ti amaua come figliuolo; e tu mi hai fatto un tratto da nimico? Dimmi, tu ancora ti sei lasciato ingannare da Alessandro? Quirino rispose: Non occorre, che io lo neghi; sappi che io son Christiano. Se mi uorrai far morire, abbrusciar mi, squartar mi, lo puoi fare; ma non però restarò io di confessare, che Giesù Christo è vero Dio. Ti auisò ancora di più; che tutti quelli, ch'erano in prigione; tutti si sono fatti Christiani: lo gli diedi licentia, che se n'andassero liberi; & il medesimo fece con Alessandro & Hermete; e non lo uolsero fare: gli altri risposero; che se aspettauano la morte per i loro peccati; meglio era aspettarla e patir la per amore di Giesù Christo. Fa hora io quello che ti piace, ch'elli & io siamo apparecchiati per morire. Grande fu lo sdegno che di ciò prese Aureliano; e comandò subito, che fusse caua la lingua a Quirino, dicendo: Questo sia il principio del tuo castigo, e accioche tu perda il membro, con il quale ti gloriasti di habermi offeso, e non habuisti riguardo di dire il tuo delitto. Lo fece poi tirare sopra l'Equuleo, & attaccargli morto pe' lo alla piedi. Gli fece poi tagliare le mani, e piedi finalmente la testa, e gettare il suo corpo alli canima egli fu raccolto da i Christiani, e fu sepolto nella via Appia, nel cimiterio di Pretestato. Fece poi tagliare la testa a Hermete, e Teodora sua sorella lo sepelì nella via Salaria, non lontano da Roma. Comandò poi Aureliano; che tutti quelli che si erano battezzati in prigione, fussero condotti al mare, e ui fussero tutti gettati dentro, con gran pesi ammacati al collo. Fra questi fu menata Balbina figliuola di Quirino; la quale andaua allegra, come se la menassero a nozze. Tutti questi diedero la vita loro per amore di Giesù Christo. Comandò poi Aureliano, che Alessandro con Euentio, e Teodolo, fussero condotti alla sua presentia, e quando ui furono, gli disse: Io uorrei saper da te Alessandro, che cosa ui promette questo uostro Dio, che così vi lasciate ammazzare per amor suo; potendo facilmente tuggir la morte, e uiuere nel mondo allegri e contenti? Rispose Alessandro: Quello che tu dimandi è cosa santa; e le cose sane non si debbono dare a cani. Disse Aureliano: A dunque io sono un cane? Rispose Alessandro: Fissi tu pure un cane; ma tu hai peggior sorte del cane; perche se lui commette errore, lo paga con la uita, e doppio morte

non restato altro di lui. Ma se l'huomo commette alcun peccato; lo paga non solo con la vita; ma ancora con il fuoco eterno. Dimmi quello che io ti addimando, disse Aureliano, se non uoi che io ti facci tormentare. Rispose Alessandro: Tu non pigli la buona via, per uoler sapere quello che cerchi con minacciare. Credendo, e non minacciando dei essere istrutto per esser christiano. Lascia questo arduo discorso, e dimmi quello che ti addimando. Considera che tu sei dinanzi al giudice; la cui potentia è stata prouata da gran parte del mondo. Rispose Alessandro: La potentia di Dio è da me temuta: il poter tuo io non lo giudico di nessun ualore, & non lo stimo un punto. Disse Aureliano: Cessino le parole, e uengasi alli fatti; che forsi tu di rai quello che io ti dimando. Detto questo lo fece spogliare, e tirar su l'Equuleo, poi lo fece tutto graffiare con certi oncin di ferro, e gli fece mettere fiaccole accese alli fianchi. Il fanto staua queto in questo tormento; & Aureliano non gli disse: Perché non ti lamenti quale è la causa del tuo tacere? Rispose Alessandro: Quando il Christiano fa oratione, egli parla con Dio. Habbi compassione di te, disse Aureliano, che ancora non arrui alli trenta anni, e non ti curi di perder la vita in sì fresca età? Alessandro gli rispose, e disse: O misero, habbi tu compassione dell'anima tua, la quale si perde. In questo pùo Seuerina moglie di Aureliano gli mandò a dire, che lui hauesse cura alla vita sua; perche egli era in procinto di perderla, se nò lasciava andare libero Alessandro. Che cosa farà questa, gridò allhora Aureliano infuriato; la mia moglie ancora ha amicitia con questo ingannatore? Hor fu facciali per hora quando ella dice, che un'altra uolta ne uedremo il fine. Fece poi levar dal tormento Alessandro, & metterui Euentio, e Teodolo; e tenendogli quindimando a Euentio, come haueua nome. Il mio nome, disse il martire, inquanto al corpo è Euentio; ma in quanto allo spirito, è Christiano. Quanto tempo è che sei Christiano, disse il Presidente? Rispose Euentio, sono settanta anni, perche di vndici anni fui battezzato; di vinti fui ordinato di ordine sacro: & hora ho ottant'anno, e sono stato due anni in prigione molto allegro e contento. Disse aureliano: Piglia il mio consiglio buon vecchio: lascia quel tuo Dio: e farai mio amico, e non finirai male la vita tua: ma uiuerrai allegramente, perche io te ne darò la comodità. Rispose Euentio: Meglio sarebbe, che tu pigliassi il mio consiglio, e ti facessi Christiano: perche così fuggiresti la pena eterna: la quale è apparecchiata per te, e per tutti gli altri, che sono nella cecità che tu sei. Fece poi Aureliano un'altro simile ragionamento con Teodolo, e non gli potendo

Celebra
la Chiefa
la festa di
S. Hermete
re alli 28.
d'Agosto.

rendo persuadere cosa alcuna, fece accendere una gran torrace, e legando insieme Alessandro, & Euentio, ue gli fece gettar dentro, e uolse che Teodolo stesle a uedergli abbruciare; accioche spauetato da quel castigo, sacrificasse alli Dei. Ma la cosa successe d'altro modo; perche uedendogli nel mezzo la fiamma, spirato dallo Spirito Santo, e chiamato da loro, che dicessero, che quivi non ui era tormento; ma gran contento, li lascio godere nella fornace, & annenne, che il fuoco non fece male a nessun di loro; il che diede gran sospetto a Aureliano; ma cò tutto ciò gli fece cauar fuora, e fece decapitare Euentio e Teodolo, & ad Alessandro fece cacciare tante punte d'acciaio, per la vita che egli spirò l'anima. Dopo che i tre martiri furono morti; Aureliano faccu gran festa; come se hauesse acquistato qualche grã uittoria, e stando in questo li vdi vna uoce, che disse: Aureliano. A questi, di chi tu ti burl; sono state aperte le porte del cielo, & te quelle dell'inferno. Questa uoce causò tanto terrore e spauento in Aureliano, che egli caddè in terra come priuo di tutti i sensi; e poco dopo mandò fuora l'anima; da esser tormentata in eterno nell'Inferno. I corpi de Santi martiri furono sepoliti nella uia Numentata, e poi furono portati nella Città, nella Chiesa di Santa Sabina. Fu Papa Alessandro zelosissimo del culto diuino, nel tempo ch'egli resse la Chiesa. Confermò l'uso antico di tenere l'acqua benedetta nelle Chiese, e nelle case. Commando, che il pane che si consacrassè nel sacrificio della Messa, sia senza leuato per imitare Giesu Christo, che la prima uolta consacrò il pane azimo. Ordinò che nella consecrazione del Calice, si mescolasse vn poco d'acqua nel uino; per significare l'unione di Christo con la Chiesa. Tutto questo si usaua già tino al tēpo de gli apostoli; ma Alessandro lo confermò con Canonice Decreti, accioche con il tempo non si tralasciasse. Aggiunse nella Messa quella dotissima Clausula, che comincia, *Qui prides quam pateretur*; fino alle parole della consecrazione. Commando che nessun Sacerdote potesse dire piu di una Messa al giorno. Ordinò in tre uolte nel mese di Dicembre cinque Vescou, cinque Preti, e due Diaconi. Tenne il Papato dieci anni, sette mesi, e due giorni. La Chiesa fa memora di lui il giorno del suo martirio, che fu alli tre di Maggio l'anno del Sig. CXXXII. al tempo di Adriano Imperatore: I Parmegiani dicono, che hanno il corpo di S. Alessandro Papa.

LA VITA DI SANGIOVENALE
Vescouo, e Confessore.



LA santa chiesa celebra la festa di San Gioenale Vescouo di Narni, in compagnia de i Santi sopra nominati. Fu Gioenale Africano: era sacerdote, & andò a Roma, doue intendendo che in Narni (la quale è Città d'Italia; nel Ducato di Spoleto, che anticamente si chiamaua Vmbria) mai habeano riceuuto la fede di Giesu Christo; dimandò licentia al sōmo Pōte fice di andarui a predicare. Il Pōtefice gliela diede; e lo fece Vescouo di quella Città. Vi andò, e ui predicò, e fece alcuni miracoli, e conuertì quasi tutta la città. Mentre egli era quiui, annenne che i popoli di Liguria; cioè Genouesi; gli posero l'assedio intorno; e la ridussero molto alle strette. Ma per l'orazione di San Gioenale, caddè tanta tempesta, con tuoni e fette, che alcuni ammazzando, altri lasciando feriti, mise tutti in tanta confusione che leuando l'assedio si partirono. Diceasi ancora, che ritrouandosi una Naua, sopra la quale erano trecento persone, in grandissima fortuna, e pericolo di perdersi, si raccomandarono a questo Santo, e lo uiddero caminar sopra l'onde, e cessò la fortuna. Fu Vescouo di quella città sett'anni, e quivi morì santamente. San Gregorio fa mentione di questo Santo nell'Homelia 37. sopra gli Euangelisti. Ne fa mentione Vsuaro con altri autori di Martirologij. Del tempo che egli morì non se ne fa cosa certa.

*Alli tre
di Mag-
gio.*



LA VITA DI SANTA MONICA
vedova, madre di Sant' Agostino; raccolta dal li-
bro delle sue Confessioni; e dal Car-
dinal Lippomano.



Alli 4. di
Maggio.
1. Reg. 1.

MOLTE lagrime sparse quella Santa Ma-
trona Anna, come racconta la divina
Scrittura, nel primo libro de i Re; e la
causa delle sue lagrime, era il desiderio
grande che haueua di hauere un figliuolo. Dio l'essaudi,
e le diede un figliuolo di suo cuore, che fu il Profeta Sa-
mucl, il quale mutò le lagrime della madre in allegrez-
za. Il medesimo auuenne à Santa Monaca, perche el-
la del continuo piangeua, sempre sospiraua, del conti-
nuo stracomandaua a Dio. La causa di questo era,
non che Dio le desse figliuoli, ma accioche uno che ella
haueua, diuenisse suo seruo, perche egli era lontanissimo
dal suo seruitio. Questo era Santo Agostino. Dio con-
cesse la grazia alla Santa Donna di tal sorte, che il suo
figliuolo, il quale prima persequiuata i ueri Christiani,
e sanaua gli heretici; diuenne tutto all'opposito; perse-
guitando continuamente gli heretici, e fauorendo i Chri-
stiani. La vita di questa Santa, fu raccolta per la mag-
gior parte dal libro delle Confessioni di sant' Agostino in
questo modo.

Lib. 9. con-
fess. cap. 13.
& 12.

FV Monaca nobilissima Matrona nella cit-
tà di Cartagine in Africa; laquale uincua
molto sconsolata, & afflitta, non tanto per es-
ser rimasta vedoua (il che non è poca pena da
sopportare) quãto per hauer non figliuolo chia-
mato Agostino, perche essa era Christiana, &
esso non era battezzato; e nondimeno seguua
l'errore dei Manichei. Questo alla santa Don-
na era una sacta, che le trapassaua il cuore del
continuo; quando pensaua che il figliuolo che
era uscito dalle sue uiscere; potendo esser Cit-
tadinò del Cielo, uoleua esser habitatore del-
l'Inferno. Piangeua per questa Donna il figli-
uolo che era uiuo, che non piangono l'altre ma-
dri i figliuoli morti. Vna uolta uide un so-
gno, o uisione d'un Angelo che le parlaua, e le
dimandaua la causa della sua malconia. Essa

rispose: La causa è vn figliuolo che io ho, ilqua-
le è fuora della via del Cielo. L'angelo le disse.
Tien per certo che alla sua morte egli anderà
doue farai tu ancora. La pietosa madre contrò
questa cosa al figliuolo, & esso le disse: Madre
mia uoi non hauete bene inteso; perche l'ange-
lo ui disse, che uoi andaresti, doue farci io. E
questo è, perche la sacta che io seguo delli Ma-
nichei è la uera, che guida chi la segue, al cie-
lo: così uoi un giorno u accorgete del uo-
stro errore, & accattarete l'opinion dei Ma-
nichei, e uerrate meco al cielo; dal quale hora
scte molto lontana. Dispiacque questo assai a
santa Monica; ma non però cessò di piangere
e fare oratione, dimandando a Dio il rimedio
di suo figliuolo. Parlò una uolta con un Vescouo,
uo, huomo scto, e molto dotto; e piangendo;
lo pregò, che egli parlasse con Agostino suo fi-
gliuolo, e procurasse con ragione, & autorità
di cauarlo dall'errore, nel quale egli era. Il Vescouo
che conosceua Agostino, e sapeua quã-
to gli era buon Logico, e nessuno che si met-
tesse ad argomentar con lui, non si partiu se-
nò consolo, e cò vergogna, le disse. Madonna,
io non mi uoglio mettere a disputare con lui,
ma lasciatelo pur fare, perche egli studierà ran-
to, che con il suo medesimo studio, aiutando-
lo Dio, conoscerà l'errore nel quale si ritroua.
Non si contento di questo l'afflitta madre; ma
importunaua il Vescouo con preghi, che per
ogni modo parlasse al figliuolo, perche gli gio-
naua assai; ma il Vescouo tanto più si ritiraua.
Cominciò la buona Donna a piangere dirot-
tamente, pensando di commouerlo con le la-
grime; il che uedendo il santo Prelato, le disse:
Consolati Donna, e tieni per cosa certa, che
un figliuolo di tante lagrime non potrà perire.
Venue uoglia ad Agostino di andare a Roma,
per legger Rhetorica, come già haueua fatto in
Cartagine. La madre lo seppe, e deliberò di
andar con lui, e lo seguì sino alla barca sulla
quale doueua imbarcarsi. Agostino non haue-
ua uoluto la madre in sua compagnia, e però
aspettò il tẽpo che ella facesse oratione in una
Chiesa di San Cipriano; uicino alla marina: e
s'imbarcò, e lasciolla quiui. Quãdo la madre di-
cio s'accorse, andò sulla riu del mare, e mol-
tiplicando le lagrime sospirò, lo chiamaua tra
dele, e dispietato. Pregaua poi Dio, che gli cam-
biasse il uento, accioche non si potesse nauiga-
re; e gli bisognasse ritornare a terra. Stette qui-
ui tanto, che alla fine straccò, lo lasciò andare;
e se ne ritornò a casa. Ma poteua tanto in lei la
pietosa materna, ch'ella non trouaua riposo; per
il che dopo alcuni giorni s'imbarcò, & andò a
cercarlo. Haueua hauuto Agostino una gran-
dissima infermità in Roma, dalla quale si può
credere (come egli ancora confessa) che Dio
lo liberasse per l'oratione di sua Madre. Lessi
un'anno Rhetorica in Roma, doue acquisto
molto

Lib. 5. con-
fess. cap. 8.
& 9. & 10.

Lib. 6. con-
fess. cap. 1.
& 2.

molto eredito. Mòdo la Città di Milano a Roma per un Maestro, che leggesse quella sentenza fu ordinato, che Agostino vi andasse: così egli andò a Milano, e quivi lo trono sua Madre, la quale si rallegrò molto cò lui, ma nò però si dimenticò di pregar Dio, continuamente per il rimedio suo, come sempre haueua fatto. Era in quel tempo Santo Ambrogio, Arcivescouo di Milano; al quale Agostino pose molea affettione, ascoltando uolontieri le sue prediche, e facendo con lui lunghi ragionamenti. Piaceua a S. Ambrogio ancora la pratica di Agostino, uedendo quanto egli fusse dotto in tutte le sententie; e di qui cominciò Agostino (aiutando Dio) a disporli alla conuerzione. Prese ancora uolontieri S. Ambrogio quella impresa; e mosso dalle continue, e pietose lagrime e preghi di santa Monica. Durò adunque la pratica di Agostino con Ambrogio: e con un altro santo Religioso chiamato Simpliciano; piacque a Dio, ch'egli si conuertisse; & abbracciassse la fede della santa Chiesa Romana. Il medesimo S. Ambrogio lo battezzò, e fu poi tanto gagliardo difensore della fede, che nouamente haueua accettato; quanto prima l'haueua perseguitata. Non si potrebbe dire l'allegrezza & il contento che hebbe santa Monica, quando ella uide il suo figliuolo ridotto al termine da lei tanto desiderato. Ringratiua Dio continuamente di questo fatto, le pareua di hauer bene speso tutto il tempo di sua vita in suo seruizio, quando di ciò si ricordaua. Si ricordaua che essendo ancora picciola fanciulla, uisita di casa di suo padre, & andaua alla Chiesa, doue si ritraua in un cantone; e diceua l'Aue Maria molte uolte: e quando i suoi non la trouauano in casa, erano sicuri di trovarla sempre quiui. Si ricordaua ancora quando ella si teua la notte, a dire le orationi, che faceuano la sua madre insegnaua. Non si dimenticaua, che ella era tanto amica di farli moline, che nascondeua la metà di quello che li dauano per mangiare, per darlo alli poveri. Visitaua gli hospedali, e portaua agli infermi tutte le cose buone che poteua haure. Crescè do in età, così cresceua in lei il desiderio delle virtù. Quando la madre le commandaua che si adornasse epauiße, ella lo faceva contra sua uolontà, e diceua a Dio quello che già disse la humile letter: Tu sei Signore, che io aborrisco in me questi ornamenti. Era considerata nel parlare, la uoce, e rispondere, paziente, e quieta in tutte le cose. Ella haurebbe uoluto conseruare la sua uirginità: ma hauendo Dio ordinato, che da quei buon' Albergo nascesse un buon frutto per il bene della sua Chiesa, & accioche per mezzo di Agostino conuertito, molti si conuertissero, ispirò suo padre che la desse per moglie a un nobile huomo chiamato Patritio, il quale, ancora che fusse di sangue nobile, era

nondimeno Gètile, Idolatra, e di mala natura. Egli mal trattaua la sua moglie Monica; la quale era buona e santa; con tutto ciò non gli rispose mai una mala parola, ma lasciua passare la furia del marito, & offeriua a Dio il trauaglio che haueua patito. Quando il marito era poi quieto, gli rèdeua la ragione di tutto quello che lui l'haueua ripetuto: e ciò faceua con parole humili, & amoreuoli. O quante minaccie & ingiurie ella soffersse da quell'huomo mal paziente, con tutto che ella usasse ogni diligenza in seruirlo; e molta humiltà in obediirlo. Faceua limoline, faceua oratione con molte lagrime, faceua dire delle Messe, accioche Dio illuminasse l'anima di suo marito, e la causasse dell'errore nel quale era sommersa. Si ritroua alla uolte santa Monica con altre dñe fue amiche, le quali le contauano i mali trattamenti de i mariti loro; e ne diceuano male: ma ella mai disse male alcuno, ò si lamentò del suo. E perche l'altre donne lo conoseuano per un'huomo strano e terribile, si marauigliauano della molta patientia di Monaca. La quale offeriua ogni cosa a Dio, e lo pregaua, che la rimeritasse con illuminare suo marito. Alleanua i suoi figliuoli con il proprio latte, e non gli auezzaua a molte delicatezze: & haueua cura grande d'insegnarli di nuere Christianamente, che temessero Dio, & obseruassero i suoi santi commandamenti. Desideraua piu tosto uederli morire, che uederli peccare, & offendere Dio. Hebbe una figliuola chiamata Perpetua: & ancora che ella hauesse marito, nondimeno la madre l'haueua alleuata li bene, che essendole rimasta uedoua, entrò in un Monasterio, che fece fabricare santo Agostino mentre era uescouo, e vi finì la sua uita santamente. Hebbe ancora due figliastre, figliuole di Patritio suo marito; una delle quali haueua nome Balthica, e l'altra Felicità, e l'alleuaua, & ammaestrava come se fussero state sue figliuole proprie. Queste ancora furono Monache nel sopradetto monasterio, & hebbero fama di Sante. Tutto questo procedea da Dio principalmente, e dalli buoni consigli che santa Monica le daua. Si consolaua la Santa Donna alquanto, quando uedeua che le figliuole erano buone, ma considerando poi che il marito, e suo figliuolo Agostino erano fuora della buona uia, non faceua altro che piangere. Ma per uiscando, ne i suoi santi esercizi, al fine l'iddio l'elcauidi: perche Patritio suo marito si conuertì alla uera fede, e fece penitentia de i suoi peccati. E mentre egli uiuise dopo la sua conuerzione: trattò la sua moglie molto bene, perche di uenne humile, e piaceuole. Al fine egli morì Catholico, e buon Christiano, di età di settantatré anni. Rimase uedoua santa Monica, e tutto il suo pèliero era della conuerzione di Agostino, e questo ancora ottenne dal Signore.

Dopo

Dopò la conuersione del figliuolo ricordandosi ella della sua passata uita, de i sospiri, delle lagrime, limosine, orationi, digiuni, & altre cose, che ella faceua; ogni cosa li parca bene speso, hauendo hauuto sì felice successo, che fu la conuersione del marito, e del figliuolo. Quando Santo Agostino si conuertì, e si battezzò, furono battezzati insieme con lui alcuni suoi amici, e fra gli altri un suo figliuolo, chiamato Deco dato. Gli essercitii di Santa Monica dopò la conversione del figliuolo, erano confessarli e comunicarli molto spesso; stare in continua oratione, & hauere tutti i suoi, pensieri riuolti a Dio, stando la maggior parte del giorno in Chiesa. E perche a quel tempo si usaua, che le uigilie de i santi si faceuano in Chiesa, doue si uegghiaua tutta la notte. Santa Monica ueden do che ui si faceuano delle cose, che non staua no bene, ne diede auiso a Santo Ambrogio; il quale uolendo rimediarui, ordinò che il uegliare si mutasse in digiunare il giorno innanzi la festa. Essendosi Santa Monica una volta confessata e comunicata il giorno della Pentecoste, non parlò in tutto quel giorno, essendola trasportata in estasi. Vn'altra uolta fu ueduta in oratione, e staua in aria quasi un braccio alta da terra, e diceua ad alta uoce, uoliamo fratelli, uoliamo al cielo. Essendole poi dinanzi dato, perche gridaua sì forte; rispose quello, che disse David. Il mio cuore, e la mia carne, si rallegrorno in Dio mio Signore. Era questa Santa tanto assuefatta a digiunare, che mostra ua dispiacere quando era chiamata a mangiare. Santo Agostino parlando con Dio, si assicurò di dire di sua madre, che dopò che ella fu battezzata, mai dalla bocca sua era uscito parola contra i diuini comandamenti. Voleua S. Agostino partirla di Milano, e ritornare in Africa; & haueua sua madre in compagnia; & essendo arriuati alla Città di Ostia Tiberina; si posero tutti due a ragionare a una finestra della casa doue erano alloggiati; la quale haueua una bella ueduta. Il loro ragionamento fu della gloria de i beati, con sommo contento di tutti due, al fine del ragionamento disse la Santa Donna: Io non mi diletto piu di cosa alcuna di questa uita; poi che Dio mi ha fatto la gratia che tante uolte gli ho dimandata, cioè ch'io ti uedo Christiano, e dispregiatore del mondo iuche era quanto io desideraua. Io hor mai che faccio piu in questo mōdo? chiamimi pur Dio a se quando gli piace. Cinque giorni dopo questo ragionamento, le uenne un poco di febbre; & andò tanto aggrauando, che ella si fece mortale. Vn fratello di Santo Agostino, che era in sua compagnia gli diceua, che se la madre moriuua la uoleuano portare in Africa; per seppellirla nella sua sepoltura. Essa che intese il loro ragionamento, gli disse. Sepellitimi pure qui in Ostia; perche sia il mio corpo doue ti

uoglia, Dio lo risuscitarà nell'ultimo giorno. Di una cosa ui prego, che habbiate memoria di me, quando li celebra il santo sacrificio della Messa. Si uolse poi confessare: e perche haueua male di stomaco non si comunicò; ma adorò il santissimo Sacramento, con molte lagrime, e molta diuotione. Auuicinandosi poi la sua hora, cominciò a dire quelle parole di David. Quando chiamai il signore, egli esau di la mia oratione, e nella tribolatione allargò il mio cuore in pace, in lui dormirò, e riposarò. Diede queste parole, diede l'anima a Dio. Era il nono giorno della sua infermità, e l'anno cinquantesimi della sua età, essendo S. Agostino all' hora di trentatre anni: il quale in compagnia di suo fratello, seppellì il corpo della madre con molte lagrime, nella Chiesa di S. Aurea. Papa Martino V. fece poi portare il corpo di Santa Monica in Roma; nella Chiesa di Santo Agostino. La Chiesa celebra la festa di questa Santa il giorno della sua morte, che fu alli 4. di Maggio, l'anno del Signore 379. secondo Canilio, Imperando Teodosio in compagnia di Gratiano.

Pag. 4.

Lib. 9. 200
foll. 60. 11.

LA VITA DI SAN PIETRO MARTIRE
dell'ordine de i Predicatori: scritta da
Tomaso Lentino, Patriarca
Gerosolimitano.



NEL quarto capitolo del Genesi si legge, che Iddio mense un Cherubino con una spada di fuoco in mano, alla porta del Paradiso Terrestre; acciocche vietasse l'entrarvi ad ogn'uno, ne huomo alcuno potesse andare a cogliere de i frutti dell' Albero della uita, dalli quali mangiando, uiuerebbe in perpetuo. Questo Cherubino rappresenta il santo officio della lquisitione, messo da Dio nella sua chiesa, per uietare, e che non ui entrino gli heretici; acciocche se minandoui il loro maledetto, e nelenoso seme, non sieno occasione che l'anime de i Catbolici morino eternamente; Questo santo officio habbiamo il glorioso S. Pietro martire; Religioso dell' ordine di S. Domenico, & essercitolo.

Alli 29.
d' Aprile
Genoi.

lo non uacta diligenza, che cercando il rimedio dell' anime di molti: liberando gli dall' heresie, per se ritrouò la morte, perche fu martirizzato da gli heretici. La uita, & martirio di questo Santo fu scritto da Tomaso Len- smo Patriarca di Gerusalemme nel modo seguente.

L Beato S. Pietro Maitre, honore dell' ordi-
ne de' Predicatori, specechio d' Italia, e difen-
sore della fede, nacque nella Gallia Cisalpina,
che hora si chiama Lombardia, nella Città di
Verona; se bene alcuni dicono, che egli fusse
da Como. Suo padre, & Madre, furono hereti-
ci; acioche si vedesse uscir la luce dalle tene-
bre, e nascer la rosa dalle spine. Essendo Pietro
ancora giouanetto, si affaticarono di tirarlo
nella setta loro, e d' insegnarli la loro falsa do-
ctrina; & ciò procurauano hora con inganni,
hora con lusinghe, & alle volte con minacie;
ma non poterono mai indurlo a farsi che egli
si accostasse ad heretico alcuno, nè meno che
uoleffi mai ritrouarli presente alle loro radu-
nanze. Pareua ueramente, che in quella tenera
età, intendesse il prouerbio (se bene non l' ha-
ueua ancora letto) che dice: Chi toccherà la pec-
ca, ne resterà macchiato. E quello ancora, che
disse San Paolo. Le cattine conuerstationi, e ra-
gionamenti, corrompono i buoni costumi.
Non haueua Pietro se non sett' anni; & essendo
adimandato da un suo zio, grande heretico,
che cosa egli haueua imparato alla scuola; gli
rispose, che haueua imparato il simbolo della
fede Christiana; e lo disse tutto alla mente, co-
minciando: Io credo in Dio Padre onnipote-
nte, Creatore del Cielo, e della terra; e seguitò
fino all' fine. Quell' huomo maledetto uole-
ua pure persuadergli, & fargli credere un' erro-
re non solo contrario alla legge diuina; ma an-
cora alla ragion naturale; cioè, che il Demo-
nio era creatore delle cose visibili. Il benedetto
fanciullo gli rispose, ch' egli non haueua sen-
tuto dir tal cosa nella scuola, nè meno l' haueua
trouato scritto sopra il libretto, nel quale egli
imparaua; e però nò lo uoleua credere in mo-
do alcuno. Il malauagio heretico andò a troua-
re il padre del fanciullo, che era suo fratello, &
dissegli (come già disse Caissa, quando profe-
tizzò, che Christo doueua morire per timedio
del mondo) in questo modo: Io dubito, che
quando questo tuo figliuolo sarà grande, non
sia nostro nimico capitale. Dipoi gli raccon-
tò quello che il fanciullo gli haueua risposto, e
peritadergli, che lo leuasse dalla scola; e lo
mettesse a qualche arte, o esercizio meccanico.
Ma perche non si troua consiglio contra il Si-
gnore, e l' industria humana non può impe-
dire: o distorbare la diuina prouidentia; il pa-
dre di Pietro non lo rimosse dalla scola, con-
fidandosi, che quando egli hauesse studiato
Grammatica, & Rettorica, lo tiraria poi facil-
mente nella sua opinione. Accio che adunque

egli hauesse maggior commodità d' imparare
le sopradette facoltà, fu mandato a Bologna;
dove se bene egli non era molestato da gli he-
retici, perche in quella Città non ue n' erano
come nella sua; non gli mancorono nondi-
meno altri contrasti e tentationi di sensualità;
e carnalità, che sogliono fare tanto danno alla
giouentù. Non haueua il buon Pietro questi
contrastati di tentationi, perche egli ui attendes-
se, ma ciò gli auuenipa per causa di altri studen-
ti giouani, co' quali necessariamente doueua
praticare. Considerando adunque il santo gio-
uane il pericolo, che gli sopraltau, si risolse,
a guida di Giosiffo, di lasciare la nefe in mano
dell' adultera, & liberarsi da quel trauglio, fug-
gendo l' occasione. Fatta questa buona deli-
beratione, abbandonò il mondo; & l' suoi pia-
ceri, il padre, la madre, & parenti, con tutti i lo-
ro errore pigliò l' habito della Religione di S.
Domenico. Nel principio della sua conuersio-
ne, mostrò grandissimi segni d' humiltà, & ho-
nestà; & perche uolendo del tutto opprimere,
e superare gli impeti, e pensieri di Luluria, da i
quali era stato tanto traugliato al secolo, co-
mincio a castigare la sua carne con digiuni, &
altretante asprezze, che incorse in una infermi-
tà, che quasi lo condusse a morte; perche s' egli
era ferrata la bocca talmente, che con molta
fatica se gli poteua aprire, con alcuni ferri fat-
ti a uita, per dargli da mangiare. Con tutto ciò
egli fu liberato da detta infermità, più per or-
dinatione diuina; che per industria humana;
& ancora che egli mutasse il rigore dell' astin-
etia di prima; non però mutò il primo propo-
sito, anzi era ancora tenuto per molto astinen-
te; il che fu causa ch' egli hauesse vittoria contra
il suo particular nimico, e contra tutti gli altri
che lo molestarono per tutto il tempo della
uita sua: e di questo ne fu buon testimonio il
suo confessore, il quale diceua di nò hauer mai
trouato peccato mortale in questo benedetto
Santo. Il medesimo affermauano alcuni Reli-
giosi, co' quali egli haueua hauuto stretta ami-
cizia; dicendo, che non haueuano mai ueduto
in lui cosa degna di riprenisione; e che la uita
sua era marauigliosa. Era San Pietro affabile,
piaceuole, e costumato; & era di piaceuolissima
conuersatione, nè in parte alcuna noioso. Sem-
pre mostraua d' un proposito con ogni sorte
di persone, & in ogni tempo; & a tutti mo-
straua aperto il cuore, nel quale si uedeua la
sua ardente carità, e perfetto amore, ch' egli por-
tau a Dio, & al prossimo. Quando egli fu poi
ordinato sacerdote, diceua la Messa ogni gior-
no con molta deuotione, & sempre con la gra-
uità, che li debbe haure, nel trattare un mite-
rio tanto soprano e degno, quanto è quello.
Non era però molto lungo; perche egli sape-
ua molto bene; che in questo, & in qual si uo-
glia altra cosa; gli estremi sono periculosi; per-
che

che il dir la Messa con troppa fretta, dà segno di poca diuotione; e dicendola ancora molto adagio, si finisce alle volte la diuotione di chi la dice, e di chi l'ascolta innanzi, che sia finita la Messa. Per tanto questo Santo teneua la uia del mezzo, come cosa lodeuole, non essendo nè molto lungo, nè troppo breue; & mantenne del continuo questo costume. Quando egli era giouane, si occupaua in opere di humiltà, come seruire infermi, alloggiare pellegrini, e forestieri; & haueua cura di chiudere, & aprire le porte del Conuento; & se bene e gli mutaua età crescendo gli anni; non pensò mutarui e detti esserciti. Mentre ch'egli si occupaua in queste opere esteriori; non però si dimenticaua delle interiori; perche haueua le sue hore deputate all'oratione, e meditatione. Del continuo portaua qualche libro spirituale, per leggere. & hauendo letto, andaua esaminando ogni cosa cò l'intelletto; per meglio metterfelo in memoria. Questo benedetto Santo haueua cura particolare, di studiare contra gli errori de gli heretici del suo tempo; per contradirgli, e confondergli, tanto predicando, quanto disputando con loro, quando n'haueua occasione, e fece tanto profitto per gratia del Signore, che in breue tempo diuenne legnato, e raro predicatore; e li sparfa la sua fama non solo per la Lombardia, ma in Toscana, Romagna; & per la Marca d'Ancona. Egli predicò in tutte queste Prouincie con molto giouamento de' popoli, e tanto in questo; come in ascoltare le confessioni, & confutare gli errori de gli heretici, spedi u'èr'anni continuo. Auuenne alle volte, che entrando San Pietro di nouo in alcune Città; i popoli gli andauano incontra con trombe, bandiere, per segno di festa, & allegrezza. Quando poi egli si partiua, era tanta la moltitudine della gente, che l'accompagnaua; che con difficoltà poteua slargarsi da loro. La Città di Milano, fra tutte l'altre, fu affectionatissimo a questo buon Padre; il popolo della quale lo molto particolarmente in questo; che andò il Santo a predicare, il conuolto della gente; che si affacciuaua di toccargli l'habito, e baciarsi era tanto grande, che lo traugiuaano assai; la onde fecero vna sedia al modo di letuccia, e per liberare il Santo da quella molestia, lo portauano su le spalle, facendo molti a gara d'essere i primi. Era grandissimo il frutto del suo predicare; perche ogni giorno li conuertiu qualche heretico; e molti che haueuano nimicitie, faceuano pace; e molti peccatori pubblici confessauano, & emendauano la uita loro. Parue al signor Dio, che fusse così conueniente di conceder gratia al suo Santo di far miracoli; per rispetto che fra li Catholici erano molti heretici. Nella Città di Milano predicaua una uolta San Pietro nella Chiesa di San Eustorgio, & hauendo finita la predica; alcuni

huomini di uoti, li menarono un muto; acciò che egli gli desse la sua benedictione. Il Santo lo benedì, e gli melle il suo dito in bocca, e gli roccò la lingua e quell'huomo subito parlò, essendo stato dieci anni continuo, che mai haueua potuto parlare; il che fu causa, che tutti quelli che erano presenti, rendessero infinite grazie a Dio. Nella medesima Città di Milano; questo benedetto Padre disputaua una uolta in mezzo della piazza con un Vescouo heretico, doue erano presenti molti Catholici; & heretici insieme; e perche era tempo di stare, il Sole daua molestia a tutti; la onde il Vescouo disse al Santo in questo modo: Se tu Pietro sei Santo, si come afferma tutto questo popolo; prega Dio che mandi una nuuola fra il sole, e noi, acciò che il caldo non ci molesti. Il Santo rispose; lo sono còtento di farlo, se tu mi prometti di lasciare i tuoi errori, e confessare, e riceuere la uerità della nostra fede. Dispiacque il largo partito, che proponeua San Pietro, alli Catholici, che erano presenti, parendogli, che se non si faceua quanto il Santo prometteua, gli heretici haueuano hauuto occasione di farsi beffe di loro; e tanto maggiormente dubitauano, quanto che il cielo era tutto serenato, nè si uedeua nuuola alcuna. Gli heretici all'incontro diceuano al Vescouo loro ad alta uoce, ch'egli promettesse quanto il frate uoleua; tenendo per fermo, che timarria bugiardo colui, che essi teneuano per nemico capitale; & haueuano trouato occasione di perseguitarlo. Con tutto ciò il Vescouo, con la solita pertinacia de gli heretici, non li uolse obligare al partito proposto; li che uedèdo il tanto, per liberare i Catholici dalla paura, e còfondere gli heretici, e per far conoscere particolarmente la ecità, e durezza del falso Vescouo, che era capo loro; fece oratione a Dio, e subito comparue una nuuola, la quale s'interpose come un'ombrella fra il Sole & la gente, fino che si finì la disputa; e li difese dal caldo che li molestaua. Vn'altra uolta disputando con un altro heretico, che haueua molte parole, fece oratione a Dio, e lo fece ammutire talmente, che per molto tempo non potè dir parole. In Verona, risanò San Pietro un fanciullo, ch'era in termine di morte, solo con dargli la sua benedictione, & mettergli addosso il suo scapulario. Il padre di quel fanciullo pregò San Pietro che gli desse quel scapulario, & in cambio gliene diede vno nouo; & una uolta essendo gravemente infermo; che li medici non poteuano conoscere la sua infermità, si fece mettere quel scapulario addosso, e subito uimò vn ver me peloso con due telte, e risanò. In Milano risanò un paralitico, che era stato cinque anni in letto, che non si era potuto preualere d'alcuno de li suoi membri, & haueua nome Accorbo. Della medesima infermità risanò vna don

na in un Castello uicino a Milano, chiamato Carate, e l'inferma haueua nome Carafina, & era stata sett'anni paralitica. In Manto a risano un'altra donna, che era in punto di perder l'anima, per stare ostinata di non si uoler confessare, e le orationi del santo, gli fecero recuperare la sanita del corpo, e dell'anima insieme; & che fece una confessione generale di tutta la vita sua, e diceua i suoi difetti con tanto affetto, che tanto forte che era udita per sino fuori di casa. Al tempo di questo santo, erano molti heretici in Lombardia; e desiderò Papa Innocentio Quarto di fradicare la zizania nata tra il grano; e discacciare i Lupi lontano dalle pecore; creò alquanti Inquisitori dell'ordine di san Domenico, e gli mando in diuerse parti di quella prouincia. E perche egli intese, che in Milano erano persone principali, e Signori grandi, che erano infettati di quel ueleno, giudico che bisognaua mandarui alcuna persona di grand'animo & che fusse non meno dotta, che diuota. Hauendo adunque hauuto notizia della costanza di san Pietro, e della sua molta prudenza; e dottrina; lo fece Inquisitor di Milano, e gli diede potestà, & autorità l'ommara per quel officio. Comincio il santo Padre a fare l'officio commessogli, con molta diligenza, e sollecitudine, e cercaua diligentemente gli heretici, e trouandogli gli perseguitaua ne gli lasciava nauar rispo. Quando egli disputaua con alcuni di loro, che era no ostinati nella sua opinione, & allegauano la Scrittura sacra (la quale intendeano male) in sua difesa, gli diceua: Pigliate dal canto uostro tutta la Scrittura Sacra; & io solo con l'Epistole di san Paolo mi offerisco a farui conoscere, che la uostira opinione è falli; e farui rimanere confusi. Gli disse ancora molte uolte, che per confirmatione e proua della uerità della fede Catholica, quando gli piacesse, e uolessero rauederli de i loro errori, era apparecchiato di entrare in una torra ce acceta. Diceua ancora questo benedetto santo; lo sono lieue, che per difesa della uerità della fede Catholica, ho da perder la uita; ma uenga la morte quando a Dio piace, che io lo non apparechiato, che maggiore lara la gratia che io riceuerò dal signore, in farmi morire per amor suo, che in seruiro, che io sia per fare a san Maella, perdendo per amor suo la uita. Disse molte uolte alla suoi frati, che egli douea morire per mano di heretici, e che doueua esser sepolto in Milano: e questo si uede, che egli lo sapua per spirito profetico. Annunciadoli adunque il tempo del suo martirio, comincio a far maggior diligenza nel suo officio, perche egli cercaua gli heretici che gli perseguitaua per tutte le uie, e modi possibui; & essi uedendo di hauere contra un nimico tanto terribile, e annunciarono a trattar tra di loro di ammazzarlo. Sapueua, benissimo il santo

accordi fatti contra di lui, si come egli dichiarò publicamente predicando in Milano, la domenica delle palme, quattordici giorni innanzi al suo glorioso martirio, dicendo queste parole. Io so molto bene, che gli heretici hanno deliberato di ammazzarmi, e di già hanno depositati i denari, per dargli a coloro, a chi hanno parlato per questo effetto: ma facciano quanto gli piace, perche io penso di essergli maggior nimico dopo che farò morto, che non sono hora uiuo. Era il buon Padre, Priore del monasterio di Como, e si parti di Milano, per ritornarui, il Sabbato innanzi l'ottaua di Pasqua di Resurrectione, alli sette d'Aprile, l'anno del Signore 1252. & essendo a mezza strada, se gli fece incontro un heretico huomo crudele e sacrilego, al quale alcuni altri heretici haueuano promesso certa somma di denari, & assaltollo all'improviso con la spada nuda, egli diede molte ferite sopra la sua santa testa; e nondimeno il benedetto santo non mostrò segno alcuno di uoler fuggire, nè di hauer paura. Il santo martire haueua un frate in sua compagnia, il quale cominciò a gridare, chiamando aiuto dal Cielo; & dalla terra. Il maledetto affassinò, se gli annueino, e diede a lui ancora quattro ferite mortali. In quel mentre; San Pietro Martire era caduto in terra, ma non era ancora morto. Haueua cominciato a dire il Credo, e seguitalo (anzi che alcuni autori dicono, che bagnandosi il dito nel proprio sangue, scrisse sopra una pietra, ouero come altri dicono sopra il suo scapulario, *Credo in Deū*, che è il principio del Simbolo della fede, che egli confessaua, e per la quale moriu) la onde il crudel heretico riuolto a lui, e uedendo che ancora era uiuo, tornò di nouo a ferirlo, finò che gli fece finir la uita, dicendo il glorioso Martire le parole, che disse Christo, quando spirò in Croce, cioè: Signore nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Tutte queste cose, confessò eolui che l'ammazzò, perche pentendosi del suo errore, prese l'habito di san Domenico, & fece grandissima penitentia del suo peccato. Tosto che in Milano s'intese la noua della morte del glorioso, e nono martire, che fu il stesso giorno, il suo corpo fu portato nella Città con grandissima pompa: & era tanta la moltitudine della gente che l'accompagnaua, che in quel giorno non si potè condurre al suo Monasterio; di modo che i suoi frati lo posero nella Chiesa di san Simpliciano, doue fu risanata una Donna da una piaga, che li Medici teneuano per incurabile, solo per toccare il corpo del glorioso Martire. Il giorno seguente fu portato al Monasterio del suo ordine, nella Chiesa di s. Eustorgio, e quini sepolto. Fu poi dato ragguaglio di questo caso oecorfo, a Papa Innocentio, il quale habendo hauuto sufficiente informatione della uita, e martirio di

San Pietro, gli parue giusto di fargli l'honore ch'egli meritaua; cioè di metterlo nel Catalogo delli santi Martiri; il che egli fece il giorno della Annunciazione di Maria Vergine, nõ essendo ancora passato un'anno intero dopo la sua morte. Si celebrò la sua Canonizzazione di S. Pietro in Puglia, doue allhora li ritornaua il Papa, li Cardinali, e tutta la corte: e fu ordinato, che per tutto l'ordine de' Frati Predicatori, nell' Arcinefconado di Milano, & in ogn'altro luogo di Christianità, doue a ciascuno piacesse, li celebrasse la sua festa, come di santo; ma non il giorno che egli morì, che fu alli sette d'Aprile, (per essere ordinariamente quel giorno; o della settimana santa, o dell'Octaua di Pasqua) ma alli uintinoue del medesimo mese di Aprile. Il corpo del santo, fu leuato di doue egli era stato sepolto, in terra, & accomodato in luogo altro, & eminente: e quando fu scoperto, fu ritornato inuero, e senza alcuno cattiuo odore, come se l'istesso giorno fusse stato sepolto.

LA VITA DI SAN GIOVANNI

Euangelista, che si chiama innanzi alla porta Latina; scritta da Tertulliano, e da San Girolamo.



Alli sei
di maggio
Dan. 3.

RACCONTA la diuina scrittura nel libro di Daniele al terzo capitolo: che il Re Nabucodonosor fece fare una statua d'oro; acciò grandi, e piccioli, e ciascuno del suo Regno l'adorassero. Ogni uero l'adorò, eccetto tre giovanetti di natione Hebraica; quali erano grandi amici di Daniele, che era molto favorito del Re. Subito fu dato di più uolita al Re, il quale sdegnato contra essi, gli fece metter tutti tre in una fornace ardente. Il fuoco non fece male alcuno alli tre Giovanetti, solo abbruciò i legami, che intorno baneuano. Venne similmente un' Angelo dal Cielo, il quale si accompagnò con loro, e gli rinfrescò uia, e faceua uento; e fece diuider le fiamme talmente, che non toccauano i Giovanetti: i quali cominciarono a cantare ringraziando e benedicendo Dio. Fu anisato il

Re di questa marauiglia; il quale uiene per uedere, e essendo ancora lontano, restò attonito, sì perche il fuoco non gli abbruciò; e come perche ne habena fatti metter tre nella fornace, e egli ne uedena quattro. Si ammiccò più il Re, e chiamògli, dicendo, che uscissero della fornace, e lodando il loro Dio, che dat al pericolo gli beueua liberati. Questa figura uiene molto a proposito della festa, che la Chiesa celebra di San Giovanni innanzi la porta Latina. Perche Nabucodonosor significa Domitiano: essi come quel Re, si piegò contra i tre sanctilli, perche non uolse, e adorare la sua statua d'oro; così Domitiano ardèua di sdegno contra San Giovanni, perche non uoleua adorare le statue de' falsi Dei. Questi giovanetti furono gettati in una fornace accesa. S. Giovanni fu posto in una gran caldaja d'olio, di pece, e resina, che bollua. Tre erano i giovani che furono messi nella fornace; ebe significano tre dignità, che hebbe San Giovanni, come ogn'uno sa. Egli fu Apostolo; Euangelista, e Vergine. Il Re, che baneua fatto mettere tre giovani nella fornace, ne uedena quattro, perche ui era un' Angelo: così in San Giovanni appare una quarta dignità, che egli ha in Cielo; ancora che in terra sia ualcolta è molti, ebe non la uogliamo confessare di lui. Perche egli non morì in quel uaso, e caldaja, direno che non fu martire. Con tutto ciò nessuno può negare, che lui non habbia in Cielo il premio essenziale di martire, perche hebbe la uolontà efficace di patire il martirio: il che si mostra quando egli entrò nell'olio bollente, doue senza dubbio sarebbe morto; se Dio non lo liberaua miracolosamente. Il fuoco della fornace non abbruciò i tre giovanetti, così l'olio bollente non uoceua San Giovanni. Essi uscirono del fuoco lodando Dio, con molta marauiglia del Re, e de' gli altri, che erano presenti, così San Giovanni uscendo libero dalla Caldaja, ricompi ciascuno di stupore, e molti Catholicici ringraziorno, e benedissero Dio per la marauiglia mostrata con il suo santo. L'Historia di parte in parte racconta San Girolamo, e prima di lui Tertulliano, in questo modo.

TENENDO lo scettro dell'Imperio Romano Domitiano huomo crudelissimo, mosse la seconda persecutione contra la Chiesa Catholica; nella quale fece morire infiniti Christiani. Era ueramente cosa di gran misterio; e che non poco conferma la uerità della nostra fede, che quanto più questi Tiranni s'incrudelivano contra i Catholici, essi cresceuano sempre in numero; e la fede pigliaua forze maggiori. Vn martire disse una uolta al Tiranno, che lo faceua tormentare. Sai quello che tu fai quando spargi il sangue de i martiri: per uoler distruggere la fede, & Euangelio di Giesu Christo? il medesimo, che faria uno, il quale uoleffe far seccare vn campo di grano del suo nimico, e ui gettasse dell'acqua, la quale lo farebbe più crescere, e farsi bello. Così lo spargere il sangue de i Christiani, e farli morire, è causa, che la loro fede e Religione cresce sempre più. Hora tornando all'Historia, Domitiano mandò una sua ordinatione

natione in Efeso, nella quale commandaua, che tutti i Christiani fussero fatti morire: e le persone, e capi principali, fussero mandati a Roma. Erano in quella Città molti, che amauano cordialmente questo Santo Apostolo, perche questa fu sua gratia particolare, di esser sempre molto amato. Perche si come si trouano alcune persone, che parte per la sua buona complessione; parte per essere gratiosi, affabili, amorosi, piaceuoli, e di bella presentia; ciascuno gli ama, e gli mostra affettione. Così essendo tutte queste gratie nello Euangelista Giouanni in perfetto grado; ciascuno l'amaua cordialmente: nel numero di questi fu il figliuol di Dio, il quale per assomigliarsi in tutto a gli huomini; uolse che questa passione amorosa (ò propassione, come la chiama in Christo Sà Girolamo) facesse qualche operatione in lui ancora; affectionandosi talmente a questo apostolo perche a tutti gli altri; che esso solo era chiamato il suo amato, e dilecto. Non è adunque marauiglia, se molte spose di Giesù Christo, amano particolarmente colui, che dallo sposo loro è amato cordialmente.

Questo lo dico, per il desiderio, & affettione, che hanno molte religiose rinehute di seruire a questo Santo, pigliando il suo nome, e chiamandosi Euangelista. Ilche, quando non sia p uolere innalzar lui, abbattere altri fanti; che la ria leggierezza grande: ouero chiamandosi sue, s'imitar molto poco la vita sua, che faria espres sa cecità; non solo per qual altra causa, queste tali meritino di esser riprese. Hauuea adunque San Giouanni, molti che gli uoleuano bene. E nondimeno erano alcuni, che l'odiuaano; perche i buoni hanno ordinariamente chi gli perseguita. Questi tali andorno a dare notizia dell'apostolo alli Giudci, che haueuano commissione di far morire i Christiani, ouero di mandargli prigioni a Roma. Hauuto questo auiso, il Sato apostolo su preso; e per capo principale de i Christiani, fu risoluto di mandarlo a Roma. E cosa degna di consideratione; il modo con il quale l'apostolo si licentiò dalli suoi discepoli; e da altri Christiani. Tutti andauano alla prigione a visitarlo, & esso gli abbracciua teneramente, drendogli parole piene di amore. Essi pianguano dirotamente, veddo che egli andaua a morire. S'inginocchiuaano dinanzi a lui, e gli dimandauano la sua benedittione. Gli baciuaano le mani, gli baciuaano i panni, e baciuaano le catene con le quali era legato. Alcuni si partiuano, altri ueni uano; e nessuno haneua riguardo al pericolo, che li metteuano di esser conosciuti per Christiani, & esser fatti morire, ò menati a Roma. Lasciuaano tutti questi pericoli da canto; per godere gli ultimi abbracciamenti del loro maestro, apostolo, e padre. Parlò San Giouanni

a molti che haueuano la cura delle Chiese, essendo Vescoui, ò Curati di esse; e gli efforsò assai, che ui facessero residentia, e procurassero il bene dei loro sudditi. Vitimamente lo Euangelista fu condotto a Roma prigione. Et ancora che il suo viaggio non sia stato scritto, come quello di San Paolo; nondimeno si può credere, che egli sopporiasse molti trauagli, e disagi di così lungo viaggio. Quando egli giunse a Roma, fu messo in prigione, e lo andorono a trouare molti Christiani, che erano per la Città. Li quali haueuano notizia di San Giouanni; che era uno de i dodici Apostoli, uno de i quattro Euangelisti (ancorache molti dicono, che egli scrisse poi l'Euangelio) uno, unico e solo a chi Christo raccomandò la madre, & particolarmente amato: haueuando ueduto rimaneuano molto contenti perche oltre la sua grata presentia, e uenirabile uecchiezza, (perche allhora egli haueua nouanta anni) diceua parole di tanta efficacia, & accendea i cuori nell'amore di Giesù Christo. La causa sua andaua alla lunga: all'ultimo fu esaminato da un Pretore, alquale Domitiano commesse questa causa: & essendo trouato stabile, e costante nel suo proposito, fu condannato a esser messo uiuo in una caldaia d'olio bollente. Questo era un tormento terribile: e douendolo patire un'huomo tanto nominato e famoso, quando uenne il giorno segnalato per questo, tutta la Città era in bisbiglio, ogn'un correua, per ogni luogo si uedeuano ridotti di gente, alcuni imputauano l'Imperatore di troppo crudele: e diceuano, che quella trapassaua tutte laltre sue crudeltà. Altri diceuano, che era cosa conueniente, che si facesse quella giustitia, accioche non cessasse l'adoratione de i Dei. Fu assegnato un luogo particolare per questo effetto, in un campo aperto, dinanzi a una porta della Città. Quiui fu accomodato una gran caldaia, ò altro uaso, che fusse: e fu picno d'olio, pece, e resina: e poi ui misero sotto, & all'intorno molte legne. Concorse quindi tutta la Città, ciascuno stava attento a uedere questo marauiglioso spettacolo: quando ecco comparire il santo Euangelista, pur allhora cauato di prigione; ma prima frustrato molto bene: perche come dicono alcuni, era costume de i Romani, quando uno era sententiato a morte, prima che lo cauassero di prigione, frustrarlo. Se questo fu così, ricordandosi San Giouanni delle battiture, che soffersse il suo maestro Giesù Christo: quel tormento gli pareua cosa piaceuole, e grata. Il glorioso Santo andando a morire, si mostraua per la strada tanto allegro, quanto mai alcuno Imperatore, che in quella Città fusse entrato rrisofando. Arriuu ultimamente al luogo del martirio, e ciascuno riuolsse gli occhi in lui:

lui: si leua subito rumore fra il popolo, con lagrime della maggior parte, lequali spargeuano per la cōpassione di ueder morire un tal huomo per simile occasione. Non trattenne il carnefice a spogliar l'apostolo; la caldaia. Nell'entrarui alzò le mani, gli occhi, e il cuore al Cielo, e fece una diuota oratione al suo amato Giesù; offerendogli la sua uita in sacrificio, e dicendo: E douere, che quelli che si amano; si assomiglino in tutte le cose. Tu mio buon Giesù moristi per me in croce, acceso nel fuoco dell'amor diuino; che a me, & a tutti gl'huomini portasti; bē ragioni che io ancora moria abbruciato in quest'olio per tuo amore. Tu fai la mia uolontà: e l'opera, & effetto è qui presente. Io uoglio morir qui per amor tuo; si per mostrarti in questo l'amore, che io ti porto, come per uenirti a trouare. Con tutto ciò se tu giudichi, che ancora io sia necessario per il tuo popolo; non ti rifiuto la fatica, io antepōgo il tuo uolere ad ogni mio desio, e contento, per seruitio tuo, e del tuo popolo. Questo disse il santo Euangelista; e di già il carnefice haueua dato il fuoco alle legne, comincia la fiamma a dar nella caldaia; il fumo andaua fino al Cielo, e l'olio con altre misture cominciò a bollire. Il santo non sentiuua piu dolore, che s'egli fusse in un bagno di molto refrigerio, e conforto. Il fuoco si era tutto alzato in alto, che la gente non poteua piu ueder il santo. Alcuni lo piangeuano, altri gli haueuano compassione, & altri gli haueano inuidia, che haueriano uoluto morire per amore di Giesù Christo, si come pensauano, che egli fusse già consumato: & ecco, ehel'odono cantare con foanissima uoce in mezzo del fuoco, come cantauano i tre fanciulli nella fornace di Babilonia. Rimase ogn'uno attonito di uederlo ancora uiuo; & aspettauano il fine di questa marauiglia. I ministri della giustitia quando l'udirono cantare, s'incrudelino piu, e fecero portare dell'altre legne, & le fiamme si fecero molto maggiori. Il santo non restaua di cantar lode a Dio; & i ministri non restauano di artizzare il fuoco, ilquale se gli uoltaua contra, e gli faceua ritirare, di modo che furono forzati di lasciarlo stare. Cominciò la fiamma a mēcare a poco a poco, & al fine si smorzò del tutto; e ciascuno poteua accostarsi a ueder il santo Euangelista nella caldaia. Videro (o cosa marauigliosa) che l'olio, la pece, e resina, si erano consumate per la furia del gran fuoco, e il Santo non haueua lesione alcuna: anzi si come l'oro nel foco, si purifica, e si raffina; così san Giouanni riprendeuua talmente, che a pena si poteua guardare. I Catholici uedendo il miracolo, alzarono le grida fino al Cielo, per il contento, & allegrezza, che haueuano. I pagani erano confusi, e molti erano in pro-

cinto di lasciarsi falsi Dei, e farsi Christiani. I ministri caurono l'Apostolo della caldaia, & haueriano uoluto lasciarlo andare libero; ma per timore dell'imperatore, lo rimeno-rono in prigione. Quando Domitiano intese come il fatto era passato, non hebbe ardire di prouarsi di togli la vita, con altri mezzi, o forse perche dubitasse, che non gli riuscira il disegno, o pure perche haueffe sospetto del popolo, il quale si uedeua esser molto affettionato dell'Apostolo. Ecce adunque nouua resolutione, e lo condannò ch'egli andasse in bando, nell'isola di Patmos. Così fu fatto. Il Santo Apostolo fu menato al luogo presido, e quando arriuò nell'isola, uisistete alquanto tempo in estrema miseria; non hauendo copia d'altro, che di disagi. Con tutto ciò Dio gli fece quui grandissimi fauori, riuelandogli quelli misteri alti e profondi, che ci lasciò scritti nel libro dell'Apocalisse, che fino ad hoggi non si sono ancora tutti scoperti. Successe poi indi a poco la morte di Domitiano, laquale fu conforme alle sue grandissime crudeltà. E perche il Senato riuocò tutte le cose fatte, & ordinate da lui, fu similmente riuocato l'esilio di S. Giouanni. Partendoli da quell'isola, ritornò in Efeso, doue fu riceuuto dalli suoi discepoli, & altri suoi diuoti con altrettanta festa, & allegrezza, quanto era stato il dolore, e di spiacere della sua patria. Tornò l'Apostolo al suo continuo esercizio di conuertire l'anima a Dio, e gouernar le Chiese di quella prouincia. Questa è la solennità, che in questo giorno celebra la Chiesa, cioè il martirio di san Giouanni Euangelista: perche se bene non morì in esso, sentì nondimeno la passione, & angonia della morte, che è tanto penoso da soffrire, come l'istessa morte: & hebbe uolontà efficace per amore di Giesù Christo: es'egli scampò dalla morte, fu per miracolo particolare. San Girolamo, Sant'Agostino, Rufino, & altri graui autori, lo chiamano martire apertamente. Hauendogli adunque il Signor nostro, dato il premio di apostolo, Euangelista, e Vergine, essendo egli stato tale in effetto; gli diede ancora dopo la morte (sua) il premio di martire: per esser stato egli tale con l'animo, e con la uolontà. Di modo, che possiamo dire che egli è uno dei Santi, che hanno diuersi titoli, e gradi in Cielo: doue egli è in corpo, e in anima (se uogliamo credere a San Tomaso, a Nicetoro Calisto, & a San Girolamo) godendo i beni, che godono i spiriti beati, dei quali Dio ci faccia partecipi per sua grazia. Amen. Celebrasi questa solennità il giorno medesimo che essa uicesse, che fu à sei di Maggio, circa gli anni del Signore XCVII. si come dice Eusebio, al tempo del sopranominato Domitiano.

L'APPARITIONE DI S. MICHELE
Arcangelo, si scrivono alcune considerazioni, appar
sententi a lui, & a gli altri Angeli.



All'otto
di maggio
1. Reg. 15.

Si legge nel secondo libro de i Re, al capitolo
quintodecimo; che *Abisalo* figliuolo del Re
David, era tanto bello, e grazioso, che dal
la pianta del piede, sino alla cima del capo,
non era in lui cosa; che si potesse tassare, d'indignare,
tanto era sommamente perfetto nella fattura della sua
persona. Et ancora che in ogni parte fusse bellissimo, ad
meno sono particolarmente lodati i suoi capegli, qua
li erano come oro fuso. Se gli faceua tosar una uolta l'an
no, e le donzelle di Gerusalemme amandano a coperar
gli a gara l'ana dell'altra, per adornarvene le teste loro.
Vedendosi *Abisalo* tanto bello, et aggraziato, si levò in
superbia, e procurò non solo di essere e quale a David suo
padre, ma uolse ancora essere maggior di lui cercando di
togli il Regno. E perché gli pareua che per far quella
impresa gli bisognaua aiuto, lo procurò usando una tale
astutia. Si ponua ogni giorno alla porta del palazzo, e
parlano a ciascuno, ch'entrava, e usciva, con molto amo
re, e piacerolezza. E se trouaua alcuno, ch'hauesse quel
che liue, o diuere uita, di mandaua di che luogo era, e che
lute era la sua, & eragli contato ogni cosa. E se bene ugli
uedea, che alcuno hauesse il corio, nondimeno gli dice
ua: Certo che tu hai ragione, se non si tifa sarto, contra
giustitia. O se io hauesse lo scettro d'Israel, come tu man
darei contento a casa tua, non uisante, che il tuo nimico
fosse potente. N'essuna cosa m'impedire, ch'io non tifa
cossi giustitia. Le genti, che uidiua quelle amoreuoli
parole, se gli humiliuano, & esso gli abbracciua, &
accarezzaua, di modo che gli pigliuano affettione, e gli
restauano obligati, e desiderauano grandemente ch'egli
fusse Re, se bene douesse costar la uita a David suo pa
dre. Quando il superbo, & astuto giovane hebbe strato
molta gente del campo suo si ribellò contra il padre, di
cendo, che uolena esser Re. Molti furono che lo seguiu
no, e molti erano di contrario parere, i quali segnauano
Ioab Capitano fortissimo del Regno d'Israel, ne uero do
po molti accidenti a battaglia con le genti di *Abisalo*, il
successo dalla giornata fu, che Ioab fu vincitore, &

Abisalo fuggì. Nò hebbe il misero sola questa disgrazia,
ma mentre che egli fuggiua, i capegli se gli auolapporua
a un ramo di quercia, e rimase quindi appiccato per essi.
Giunse Ioab, & egli diede tre colpi di lancia, & ammaz
zolo. Dipoi fece gettare il suo corpo fuora di strada,
e si fece sopra un montone di pietre. Questa figura uie
ne molto al proposito della solennità di S. Michele Ar
cangelo: perche *Abisalo* tanto bello, e che haueua co
si belli capegli, d'figura di *Lucifero*, il qual fu bellissimo
fra tutti gli Angeli. I capegli significano in lui: i doni
tutti, quali erano di fidarsi dalle uolte; e uolè da gli al
tri spiriti angelici, di ordine inferiore al suo. Perche scò
do la dottrina di S. Dionisio: i spiriti inferiori, sono illumi
nati dalli superiori. *Lucifero* adunque ueddosi tanto bel
lo, gli uenne uolgia di regnare, e di essere simile a Dio.
Onde per riuincere cò l'intento suo andò a gnisa di *Abis*
lon, subornando molti altri Angeli nedando di bauer
ne molti dal canto suo; si ribellò, & alzò la bandiera con
tra Dio. Subito se gli oppose contra S. Michele Arcan
gelo figurato in Ioab, per disfidare la parte di Dio, e molti
altri Angeli lo seguirono. Fu fatta tra questi due Capi
tani una gran battaglia; & al fine S. Michel: fu uictorio
so, e *Lucifero* si mise in fuga, egli rimise poi appiccato
al uolere per i capegli, che fu la sua ostinazione, e durezza
nel peccato, nato p' suo discolo dalli uoliti doni; gra
tie ch'egli haueua hauute da Dio. Arrina Michele, gli
da tre colpi di lancia; poi che lo uinse cò tre parole, cioè
chi è come Dio. Quis ut Deus? chi è come Dio? Non si
contentò di questo il uictorioso Michele, perche si come
Abisalo fu tirato suu di strada in un fosso, poi ricoper
to di pietre; e così *Lucifero*, con tutti gli angeli, che lo se
guirono, fu sommerso nell' Inferno a gnisa di dare pietre.

1. Reg. 15

DALLE cose dette appariscono due uer
tà, una, che sono gli angeli; l'altra che S.
Michele è principalissimo fra essi; ma bisogna
considerar queste due cose più particolarment
e. Che gli angeli siano, non solo si legge nella
Apocalisse, doue si tratta di questa battaglia di
Michele e di *Lucifero*; ma i molti altri luoghi
della Scrittura sacra. Il Profeta Daniel dice, che
un'angelo gli parlò, e dissegli: Sino dal primo
giorno, che tu hauesti deliderio d'intendere i se
creti di Dio, io uenni a uisitarti; ma il principe
del Regno de i Perli, mi fece resistenza uin tuon
giorno; e uino che non uenne Michele in mio
aiuto, non mi lascio passare. Qui si fa men
tione de gli angeli, e di Michele in particolare. Anzi
che par, che fra essi sia guerra; che li debbe in
tendere in questo modo. Vn'angelo haueua il
carico della Prouincia di Giudea; e un'altro del
Regno de i Perli. Quello che haueua la cura
della Prouincia di Giudea, procuraua, che gli
Hebrei, che erano prigionieri nel Regno di Per
sia, uscissero di quel pacè; e accioche essendo
in libertà, e nel pacè loro, potessero più libera
mente seruirc a Dio, e cessare un danno, che
risultaua in alcuni di praticare & hauer com
mercio con gli idolatri, perche alle uolte ido

Dan. 10.

S. 2. l'atra-

latrauano . Di modo che se questo Angelo hauesse hauuto l'intento suo, risultaua in maggior uirtù de gli Hebrei; e lui ne hauca maggior gloria accidentale in cielo. L'Angelo che hauca cura del Regno dei Persi, considerando che essendo i Giudei prigionieri di quel Regno, erano aiutati per amor loro nelle cose di Dio, e molti di essi lasciavano l'idolatria, e si conuertiuano alla legge del Signore; procuraua che non fossero liberati da quella seruitù. I pareri di diuersi di questi due Angeli, è una guerra spirituale; laquale durò fra loro, fin che seppe l'ultima uolontà di Dio. Ma non si debbe intendere della guerra che fu tra San Michele e Lucifero, che ella fusse come quelle che in terra si fanno; perche in cielo non ui sono spade, nè lance; nè archibugi, nè artiglierie. Quella guerra fu solamente contradittione di uolontà, e diuersità di pareri, che era fra una parte, e l'altra. Nel Genesi si legge, che apparue tre Angeli al Patriarca Abramo, i quali uoleuano andare a distrugger Sodoma. Il Patriarca Jacob ancora, uide gli Angeli, che saluano, e scendeano per una scala, la quale arriua da terra insino al cielo. Dipoi fece alla lotta tutta la notte con uno di loro. Nell'Esodo si legge, che Dio disse a Moise, se il popolo sarà obediante alli miei comandamenti, un' Angelo lo guidarà per il deserto, lo condurrà alla terra di promissione. Nel libro de i Numeri si dice, che un' Angelo si fece incontro al Profeta Balam, acciò che egli non andasse a maledire il popolo d'Israel. Ne i libri de i Re, si fa menzione in diuersi luoghi de gli Angeli. Nel testamento nouo sono nominati gli Angeli moltissime uolte; come quando Christo oraua nell'orto, che era in angonia mortale, pensando le pene crudeli, che tosto egli doueua patire; dice S. Luca, che uenne un' Angelo dal cielo, che lo confortaua: il che era il ridurgli alla memoria l'utilità grãde, che resultaria dalla sua passione. E per dirlo in una uolta sola, quasi in tutti i libri della sacra scrittura sono nominati gli Angeli, e si dice qualche cosa di loro; il che è proua bastate al cristiano, per credere che sono gli angeli. Alcuni Filosofi uennero in cognitione di questa verità per ragione naturale; per che entrò uno in una casa, doue non sia più stato; e sente caminar di sopra, cò ragione può dire, che ui sia gente. Noi uediamo che si moue il Sole, la Luna, & i pianeti, con tutti i cieli, adù que è necessario, che sia chi gli moue. Aristotele a questo modo, per il mouimento de i corpi celestii, intese che ui erano intelligentie, e sostantie separate, che non i Christiani chiamiamo angeli. Abbiamo sin qui ueduto che gli angeli sono; hor uediamo che cosa è l'angelo. L'angelo è creatura spirituale, non composta di materie, forma, ma di atto, e potentia, di essentia, e

di essere: & intende le cose, senza discorrere da vna all'altra. Visto un principio, uede in esso tutte le verità, e conclusioni che da lui si possono cauare. Conosce Dio naturalmente, in quãto è principio, e causa di tutte le cose create; ma non inquanto è obietto beatifico; perche questo l'hanno solo per riuelatione. Quando Dio creò gli angeli, infuse nell'intelletto di cia scuno le specie intelligibili; più ò meno uniuersale, secondo la perfettione naturale di ciascuno; e per esse intendono tutte le cose create: & intendono loro stessi per loro propria essentia, senza che ui interuenga specie. Nel mondo sono tre differenti di cose: alcune sono puramente materiali, come le pietre, e le piante. Altre sono composte di materia, e di forma, come l'huomo. Et altre composte, non di materia, e di forma; ma di atto, e di potentia, di essere, e di essentia; e tale è l'angelo, e Dio; ilquale è atto purissimo, senza mescolamento di potentialità. Non si fa menzione nel Genesi del peccato dell'angelo, come del peccato dell'huomo, nè quiui si fa menzione di questa, e chiamamẽte dell'angelo; perche Moise parlaua con vn popolo rozzo, e cò gente inclinata all'idolatria, e se hauessero inteso, che si trouassero angeli, si fariãno facilmente piegati a adorargli. Non si fece menzione del peccato dell'angelo, come dell'huomo; perche Dio fece come un potente Signore; il quale ha due uassalli, ch'hanno còmo esso un medesimo delitto. Vno di questi è persona principale, e di gran parentado: l'altro è contadino. Questo lo fa impiccare publicamente per suo castigo, e per esempio de gli altri; l'altro, perche non si leui rumore nel popolo; ouero perche i parenti non facciano qualche uisitazione alli ministri della giustizia; se gli fa il processo secreteamente, & essendo sententiatò vanno di notte alla prigione, e quiui lo fanno morire. Quando poi si dimanda di lui, si dice, egli è morto. Come è egli morto, perche causa; non si può intendere altro; se non egli è morto. Così Dio castigò l'angelo secretamente, come creatura nobilissima, e non fu detto cosa alcuna, nè del peccato nè della pena chiaramente. Ma l'huomo ch'era rozzo cotadino, fatto di terra; fu castigato publicamente. Fu ancora secreto il peccato, e castigo dell'angelo; perche la sua infermità fu senza rimedio; e di queste i medici non fanno stima. Del peccato dell'huomo se ne fece menzione; perche la sua era infermità che hauca rimedio: perche chi peccò, indotto, e persuaso da un'altro; giusto era che da un'altro hauesse il rimedio. Questo auuene all'huomo, e non all'angelo; perche lui non fu tentato dalla sensualità, non l'hauendo, nè meno fu tentato da altri; ma egli tentò se stesso. Dio creò gli angeli in gratia, li come afferma San Gio. Damasceno; ilquale parlando di essi dice. Dio

creò

Genesi. 22.
& 28. &
32.

Exod. 23.

Num. 22.

Luc. 22.

Che cosa
è Angelo.

creò insieme la natura de gli Angeli, e gli infuse la gratia. Tre istanti pongono i Dottori ne gli Angeli: nel primo tutti ebbero la gratia, ciascuno conforme alla capacità della sua natura: nel secondo tutti gli angeli buoni si conuertono a Dio amandolo, e facendogli riverentia come a Signore, e però meritarono. In questo medesimo istante gli angeli cattivi gotti della loro perfezione naturale, cominciarono a uagheggiarsi, & insuperbirsi. Dio gli comandò, che adorassero il suo figliuolo vnigenito fatto huomo, delche gli diede notizia. I buoni l'adorarono, ma i cattivi giudicorno, che fusse cosa indegna essendo Angeli, e tanto adorni, e sublimi, abbassarsi a adorare un huomo; ancora che egli insieme fusse Dio: onde non lo uolsero adorare mostrandosi superbi, e peccarono. Nel terzo istante si finì la risoluzione di questi, e di quelli per arnuare al termine: e così i buoni furono confirmati in gratia, & i cattivi olinati nel male. Dio diede tempo all'angelo con il quale egli si perdè per sua colpa; & all'huomo che potesse rihauerli pentendosi dell'error suo, & emendandosi; ilche fu gratia segnalata. Gli fece anco una gratia non minor di questa: perche l'huomo con il suo libero arbitrio (mediante la gratia) può meritar tanto, che trapassi gli angeli. Perche l'angelo della prima Hierarchia, si rimase quui, e non potè salir piu alto; ma non auuen così de' gli huomini. Questo è come il giuoco de i scacchi, che il cavallo non può esser Donna, ma la pedina sì. Chi uedesse uolare una lumaca, con la sua coccia adosso, si marauigliaria assai; ma maggiori marauiglia, e veder uno spirito coperto di carne, come è l'huomo, uolare, e salire sopra gli angeli. Gli angeli sono innumerevoli rispetto a noi, come dice Job: e sono differenti in specie l'uno dall'altro, come dicono molti Dottori Teologi, come sono differenti il cavallo, e il leone. Perche si come fra gli huomini è gran marauiglia che fra tanti migliaia di essi, non è alcuno che si assomiglia tanto all'altro, che non vi sia differenza: con gli angeli non si assomigliano l'uno all'altro, ancora che tutti liano angeli; ma sono differenti fra loro, come è differente il leone dal cavallo. Gli angeli sono divisi in tre hierarchie, che uol dire sacro principato. Nella superiore ui sono tre ordini: i maggiori si chiamano Serafini, che uol dire, spiriti infiammati in Dio. Quelli, che a questo sono vicini, si chiamano Cherubini, che uol dire, spiriti pieni di scienza di Dio, e quelli del terzo ordine li chiamano Troni, perche in essi si riposa Dio, come nel suo proprio Trono. Nella seconda hierarchia ui sono tre altri ordini di spiriti, che si chiamano Dominazioni, Virtù, e Potestà. Nella terza hierarchia ui sono similmente tre ordini, cioè Principati, Arcangeli, & Angeli, il qual nome è comune a tutte que-

sto ultimo ordine non ha altro nome particolare. Dicono alcuni Dottori, che Dio non manda in questo mondo gli angeli della prima, e seconda Hierarchia, ma solo quelli della terza. Et ancora che questo sia l'ordinario; nondimeno quando uiene l'occasione di qualche importantissima cosa; come fu quella dell'incarnazione, Dio manda angeli delle Hierarchie superiori. Perche dice S. Gregorio: Fu cosa conueniente, che a Maria fusse mandato vn de i più alti angeli, poiche altissimo era il negotio che li trattaua. Si può dire, che Dio manda a questo mondo gli angeli di tutte tre le Hierarchie in questo modo. I spiriti delle Hierarchie superiori, per comandamento di Dio illuminano, & auisano gli inferiori di quello che debbono fare, & essi essequiscono quanto è loro ordinato. Alcuni hanno detto, che Dio dà un'Angelo per custodia a tutte le specie delle creature irrazionali. Di modo che un'angelo ha cura della specie de i leoni, accioche ella non machi; vn'altro alla specie de' cavalli, e così a gli animali. Ma all'huomo, ch'è in diuiduo della specie humana, dà un'angelo custode a ciascuno: s'egli è Re, o capo principale, ne ha due, cioè l'angelo proprio, è quello che è presidente della prouincia doue lui è capo. Alcuni dottori sono d'opinione, che tutto che Dio fonde nell'anime rationale nell'uscire della madre, gli dà un'angelo che ne habbia cura. S. Tomaso dice, che quando la creatura è nata, se le dà l'angelo custode, perche basta l'angelo custode della madre per hauer cura della creatura nel uentre. S. Girolamo dice, ch'è gran dignità dell'anima, di hauer vn'angelo in sua guardia subito ch'ella è nata. S. Bernardo ci auisa, che hauendo in nostra compagnia l'angelo custode per tutto doue noi andiamo; habbiamo riguardo di far cose in presenza sua, che ci uergognassimo di farle in presenza de' gli huomini. Per tristo, e scelerato che l'huomo sia, l'angelo custode mai l'abbadona fino alla morte, di modo che l'Antichristo ha uerà l'angelo custode; il qual lo tratterà che non faccia molti mali, che egli faria di più di quelli, che faria se non l'hauesse. L'Angelo ch'è custode d'un'huomo; quando egli more, è poi custode d'un'altro; si come quando more vn huomo, ch'era retato da un Demonio, Lucifero gli conuina che uada a retarne un'altro. Gli angeli hano due essercizij, vno eterno, e l'altro temporale. L'eterno è di lodar Dio; nel quale si essercitaranno in perpetuo: e l'altro temporale è di presentare a Dio tutti i beni che gli huomini fanno: e questo durarà, mentre durarà la Chiesa militante. Per questo l'angelo Rafaele disse a Tobia: Quando tu orai co lagrime, se peluii i mortali, presentati le tue orationi a Dio. Tre effetti fanno gli Angeli superiori co' gli inferiori, e gli Angeli inferiori con gli huomini: il primo è illuminandogli, e riuelandogli la

D. Grego.
in eadem
homil. 34.
prope me
dum.

Quidam
Magister
Theolog.
ordinis B.
Dominici

D. Tho. 1.
par. q. 113.
art. 1.
D. Hiero.
lib. de omo-
ra. in Mat.
cap. 18.
D. Bern.
in Psal.
Qui habi-
tat, ser. 18.
D. Tho. 1.
par. q. 113.
art. ad ter-
tium.

Tob. 12.

Iuxta il-
lud Pauli
ad Heb. 1.
Et adorant
eum oēs An-
geli Dei.
Veggasi
ancora que-
sto la festa
di S. Mi-
chele di
Senebe.

Quod An-
geli disse-
runt inter
se, habet
ur in Epi-
sto. j. Boni-
ficij I. I.
Idem ha-
bet S. Th.
j. par. q. 11.
art. 4.
D. Greg.
homil. 34.
in Euang.

creti di Dio. Il secondo è dandogli perfezione, e facendolo esquire quello che gli è stato rivelato; e tirandogli a maggiormente amare, e lodare il Creatore. Il terzo effetto è purgarsi, e nettarci da molte ignoranze; nelle quali gli huomini inciampano ancora nelle cose che li possono conoscere per ragione naturale. Di tre angeli sappiamo il nome, cioè Michele, Gabriello, e Rafaele. Questo nome Rafaele vuol dire medicina di Dio: esso fu che medicò Tobia vecchio; fu guida di Tobia giovane; gli fece rihaueire i suoi dinari, lo libero dal pesce, che lo uoleua inghiottire, gli diede moglie, e per consiglio suo fu disfiacciato Asmodeo Demonio, e consolò gli afflitti; & è buono auuocato per tutte queste cose. Gabriello vuol dire fortezza di Dio. Questo santo angelo riuol il segreto della incarnazione a Daniele; fu mandato per Imbaitore da Dio, alla gloriosa Vergine Maria, e con lei fece quel dolce ragionamento, che racconta San Luca. Egli fu della hierarchia superiore, secondo, che dicono San Gregorio, e S. Bernardo. Annuncio la natiuità di Gio. Battista, castigò Zaccaria del suo non uoler credere: porto da mangiare a Christo quando egli hebbe fame nel deserto; e poi lo confortò quando oraua nell'orto. Christo non hebbe Angelo custode, perche non ne haueua bisogno, sì come non l'aria cosa conueniente che un fanciullo si desse per guardia, e per maestro a un gran dottore. Michele vuol dire, chi è come Dio, perche quando egli prese la parte di Dio, contra Lucifero; disse quelle parole, le quali furono riuolate a David dallo Spirito Santo; onde egli disse: *quis fuit Dominus Deus noster, qui in altis habitauit?* Michele fu già Presidente della Sinagoga; & hora è della Chiesa Christiana: laquale gli celebra festa per vna sua apparitione, che fu in questo modo. Al tempo di l'apa Gelasio primo di quello nome, era in Puglia un' huomo molto ricco di bestiami grossi, che haueua nome Gargano, ilquale habitaua a piè d'un monte, che liuimete u chiamaua Gargano, haueudo forse il monte prelo il nome da lui, o lui dal mote. Auuenne una volta, che un Toro si perse dalla mandria de gli altri; e fu cercato assai, & al fine fu trouato sul monte in una grotta. Non hebbe nessuno ardimento d'entrarui dentro, per ilche gli uorono una frezza: laquale quando fu a mezza uia, li riuolte indietro, & andò a ferire colui che l'haueua tirata. Parue quella una cosa marauigliosa; pose in terrore, e spauento ogn' uno che n' hebbe auiso. Vno di quelli fu il Vescouo Siponuno, ilquale ricorse a Dio, pregando che gli dichiarasse quel misterio. Et haueudo digiunato tre giorni in continua oratione: al fine di essi gli apparue Michele, e gli disse come quel luogo era sotto la sua guardia, e tuteia, e però uoleua che in quella grotta si facesse un Tempio a ho-

nori di Dio, e suo, e di tutti gli Angeli. Il Vescouo andò alla grotta con gran compagnia di gente; e trouorno la grotta accommodata a uso di Chiesa, onde il Vescouo la consacrò in honore di S. Michele, & ui celebrorno i diuini officii. Vi si fecero poi ne i tempi che seguirono molti miracoli, onde il luogo diuenne illustre e famoso. Nò molto tempo dopo, Papa Bonifacio edificò una Chiesa in honor di S. Michele nel cerchio Massimo, luogo così detto in Roma, e di quella dedicatione se ne celebra festa al fine del mese di Settembre, doue diremo alcune altre cose de gli Angeli. In questo mezzo pregamogli, ch'ei liano fauoreuoli dinanzi alla Maestà di Dio, accioche essendo tante l'opere nostre, e presentate a sua Maestà per mezzo loro, liano causa di acquistar per noi la gloria, che essi godono. La Chiesa Catholica celebra questa festa dell'apparitione di san Michele il giorno che ella occorre, che fu alli otto di Maggio l'anno del Signore 495.

LA VITA DI SAN GREGORIO
Nazianzeno Vescouo, e Confessore, chiamato il Teologo. Scritta da Gregorio Prete, Autore molto antico, da Simone Metastafse, da Ruffino, & altri Autori.



Dice Salomone nel Proverbi, che il figliuol santo rallegra i suo padre. Questa storia si verificò in S. Gregorio Nazianzeno, chiamato Teologo, per esser padre della Teologia fra i Dottori Greci; di modo che Ruffino dice di lui, che quanto più alcuno si mostraua contrario alla sua dottrina; tanto più daua indicio d'essere heretico; e quanto più uno si accollaua a esso; tanto più mostraua di esser Catolico. Questo S. S. confessorio, fu figliuolo d'un altro Gregorio, ilqual hauendo prima hauuto moglie, fu poi Vescouo di Nazianzo. Il suo figliuolo fu la sua allegrezza, e quel tanto lauro, e dote; ma fu ancora occasione della sua eterna allegrezza, nell'altra vita; e questo, fu perche hauendo

Alti 9.
di maggio
Prou. 10.

Tob. 6. &
sequenti.

Dan. 3.

Luc. 1.

Luc. 1.

Historia
di questa
solennità.

uando suo padre doto orecchie a certi Vescou Arriani; abbracciò quella heresia, mette in questo errore, fino che per mezzo del figliuolo (ilquale con la sua dottrina, e con le continue orationi pregaua il Signore, che illuminasse suo padre) e con l'aiuto di Dio lasciò quello errore. & abbracciò la vera fede, rimanendo allegro, e contento per uederli fuora della via dell' Inferno: per la quale stando in quello errore, correua a briglia sciolta. La vita di questo Santo Dottore fu scritta copiosamente da Gregorio Prete, autore molto antico; di lui scrissero similmente gli autori dell' Historia Tripartita, Rufino, Simeone Metafraste, e Niceforo Calisto. Da quello, che tutti questi autori scrissero di questo Santo, cauato io quello, che mi pare piu degno di memoria.

GREGORIO chiamato Nazianzeno, nacque in Nazianzo città della prouincia di Capadocia; suo padre hebbe nome Gregorio lui ancora, e sua madre Monna. Dal frutto, che li due produssero, si può giudicare la bontà dell'albero: dalla bontà di Gregorio, si può giudicare quanto fussero buoni fuo padre, e sua madre; ma particolarmente si può giudicare questo, che hauendo moglie, e figliuoli, nondimeno fu eletto Vescouo della Città di Nazianzo. Alcuni pensano, che per esser questo in Grecia sia lecito di esser Sacerdoti, e di hauer moglie. E uero che se bene la Chiesa Romana lo tollerò, non per questo l'approuò. Et ancora che in quel tempo, nelquale durauano ancora quelli della primitua Chiesa, si ordinauano sacerdoti, e consecrauano Vescouo alcuni, che haueuano moglie; questo era con presupporre, che cō volontà di esse doueano per l'auenire essere continenti. E se bene le teneuano in casa, ui stauano come sorelle, e nō come moglie: & a questo modo i sacerdoti sempre uiuiero casti. Questo si uede per proua, che si trouano molti, che hauendo moglie furono ordinati; ma non si troua già chi essendo ordinato pigliasse moglie; anzi che se si trouauano, che non osservasse castità, era deposto. Il padre adunque di San Gregorio Nazianzeno, fu eletto Vescouo, essendosi ritirato dalla moglie, & uiuendo casto. Hebbe cura che mentre Gregorio suo figliuolo fu picciolo imparasse buone lettere, e costumi insieme; e migliori poi quando fu di più età. Studiò in piu luoghi diuerle scientie, & al fine si deliberò di andare in Atene, Academia delle scientie. Essendo in viaggio, hebbe una gran fortuna in mare, nella quale fu in termine di perder la vita. Hebbe gran paura di morire senza battesimo; perche era solo Cathecumino; per ilche fece una diuota oratione, e fece uoto di spendere tutta la vita sua in seruitio di Dio. Fu ciò fatto con tanta efficacia, che subito uenne bonaccia, e tutti i passeggeri confessauano che il Dio, a chi Gregorio haueua fatto l'oratione, & il uoto suo, gli haueua aiutati; e dice-

uano, che lui era piu potente di tutti i Dei: poi ringratiarono Gregorio, come se hauessero hauuto la vita da lui. Arriuò finalmente in Atenedoue studiò molti anni con gran frutto per se, e per alcuni, che gli diuennero amici, come fu il gran Basilio, con ilquale hebbe stretta amicitia. Il suo principale studio fu la Filosofia; nō ti dimenticando però di essercitarli in opere buone, fuggendo tutti i uiti che fanno guerra alla gente giouane, e particolarmente la dishonestà, piacendogli grandemente l'essere onesto. Dicci che in questo tempo egli uide un figno, ancora che piu presto si può chiamare riuclatione; ilquale fu questo: Gli pareua d'essere a sedere, a studiare, che due bellissime Donne se gli posero a seder a cato, e gli faceuano molte carezze. L'iso alquanto sdegnato della loro poca modestia, le dimandò come haueuano nome, e che pensiero era il loro. Esse risposero: Non t'incresca Gregorio che ti facciamo carezze, e ci accoltiamo a te perche, sappi, che una di noi è la superbia, e l'altra è la Castità. Dio ci ha mandato a te, accioche ti accompagniamo tutto il tēpo di tua vita, & habbiamo teo buona amicitia. Hancua già speso Gregorio piu di quindici anni nello studio, dopo i quali ritornò alla patria, e si fece battezzare. E ricordandosi che nella fortuna, che egli hebbe in mare, haueua fatto uoto di essercitarsi in tutta la vita sua nel seruitio di Dio; uolse lasciare tutte le cose del mōdo, e ritirarsi in un deserto. Ma suo padre; ilquale era ancora uiuo, l'ordinò sacerdote, ancora ch'egli contradicesse assai. Pensò il padre di tenerlo a questo modo in sua compagnia, e non fu uero; perche Gregorio se ne andò a Ponto con il gran Basilio, per essercitar si nelle Sacre lettere, doue fece nita Monastica alquanti anni. In questi tempi la setta Arriana cresceua assai, per fauore che gli faceua l'Imperator Valente, che era Arriano. Quali per tutto l'Oriente erano priuati i Vescouo Catolici de' Vescouadi, & in luogo loro ui metteuano Vescouo heretici. Molti li affaticorno con il padre di San Gregorio, per fare, che egli accettasse la Dottrina di Arrio; Onde egli trouandoli uecchio di nouanta anni, e temendo le minacce, che gli erano fatte, consentì a gli heretici; per ilche molti Religiosi non uoleuano praticare, nè conuersar con lui tenendolo per heretico. Fu data questa mala noua a Gregorio suo figliuolo; ilquale intese similmente, che per la morte di un suo fratello, la sua casa, la robba, la famiglia, & ogni cosa andaua per mala uia, per non ui essere huomini che gouernassero, per ilche si deliberò di ritornare alla patria. Alle cose di casa sua rimediò facilmente e presto; ma nella Heresia del padre trouò molta difficoltà: perche poche uolte auuiene, che uno, che perda la fede, la recuperi poi facilmente, e

torni a esser buon Catholico. Al fine il buon figliuolo o si affaticò tanto con suo padre, con argomenti, e ragioni, che gli allegaua, e con oratione, e digiuni, che per ciò faceua; che al fine lo ridusse alla verità, & egli confessò il suo errore, & u'se poi quicio, e Catholico nella sua Chiesa. Il che contentò Gregorio di questa vittoria; anzi intendendo, che in Cesarea gli Artiani superchiarauano i Catholici, e che tirauano alla loro opinione Eusebio Vescouo di quella Città; e non ostante che hauesse hauuto alcune differentie con San Basilio, l'hauuea nondimeno mandato a pregare, che l'andasse ad aiutare, & esso pensaua di uoler pigliare solo quella impresa per l'honor di Dio.

Gregorio andò a trovarlo, e tutti due u' andarono insieme. Disputarono tutti due più uolte con gli Artiani, e sempre gli conuinsero, e fecero rimanere in vergogna. Occorse in questo mezzo la morte di Eusebio; e Gregorio li affaticò assai, che il gran Basilio hauesse quella dignità, come in fatto l'hebbe, parendogli di nauer fatto assai, se un tal difensore del la fede, hauesse la sed. a Episcopale di quella città. Essendo san Basilio Vescouo di Cesarea; volle che Gregorio fusse Vescouo di Sasima, nella qual habitauano, e capitiuano molti forestieri. Et ancora che Gregorio forzato dalli preghi del suo amico, accettasse la dignità, e fusse consecrato Vescouo; nondimeno la lasciò presto. Prima, perche le sue fatiche erano perire in quella Città; per causa dei forestieri, che ui capitauano, che ui faceuano più danno, che lui non faceua utile; come anco, perche suo padre gli mandò a chiamare in Nazianzo, & uolse che egli fusse suo coadiutore in quella città: perche essendo lui tanto vecchio, era douere, che hauesse em' aiutate. Prese Gregorio la cura di aiutare il padre; e con tal patto, che dopo la sua morte, non uoleua restare con quel carico. Nunc è paure gli confermo. Cominciò Gregorio a esercitare l'officio di pastore predicando, amministrando i sacramenti, consolando gli afflitti, e facendo animo alli deboli, aiutando i poveri, pacificando inimicitie, e persuadendo a ciascuno, che si esercitasse nel seruizio di Dio: tutte queste cose faceua cò molto profitto, & uirtù spirituale del popolo. E con tutto ciò non si dimenticò del gouerno di casa sua; della sua famiglia, e sedò ogni morio yn fratello, che haueua nome Cesario, & una sorella chiamata Gorgonia; & uiuendo ancora la madre, l'era di poco mancato età del padre, li quali arriua alu cento anni; & indi a pochi giorni passò da questa all'altra vita; e mentre li faceua non cessare, Gregorio fu sepre presente, e l'honor cò una oratione funebre, che fece, prima ch'egli fusse sepolto. Dopo, accio che il popolo non si forzasse ad accettare il carico di Vescouo;

uo; il che egli fuggì sempre, sapendo quanta fatica e pericolo quell'officio portaua con seco; si partì della Città, & andò in Seleucia, a visitare una Chiesa di Santa Tecla per diuotione. Et ancora che si trattenesse quui alquanti giorni; sino che gli parue, che naueriano eletto vn Vescouo; quando ritornò alla patria, trouò che non era stato fatto cosa alcuna, anzi tutti l'aspettauano con sommo desiderio, ch'egli fusse il loro Prelato, cio pregauano che accettasse quella dignità. Esso faceua il sordo a tutte queste richiese, & uiueua priuatamente in casa sua, del suo patrimonio, e nò s'intrametteua in cosa alcuna dell'officio di Vescouo. In questo tēpo si scoprì una noua heresia in Onete, nò mico empia, e puerua di quella di Artio. Perche se l'una heresia pose la lingua l'comunicata, e sacrilega còtra il Figliuolo; l'altra si adoperò còtra lo Spiritosato. Questa noua heresia si aperse i poco tēpo in diuersi parti; ma pigliò forza particolarmente in Costantinopoli. Vene questa cosa all'orecchie di Gregorio, il qual ispirato da Dio, e persuaso dal gr' Basilio suo amico, andò a quella città p' opporsi a quella heresia, e distruggerla inquanto egli poteua. Giustò in Costantinopoli, trouò che gli heretici erano impadroniti delle chiese principali della città, solo una Chiesiola picciola era rimasta per i Catholici. Quui cominciò Gregorio a mostrarli difensore della psona dello Spiritosato; sì come in Cesarea, & in altri luoghi haueua difeso la psona del figliuolo. Cominciò a predicare la uera, e Catholica dottrina a quelli pochi, che in quella chiesiola si cògregauano, doue uennero subito gli heretici a còtradirgli, & esso si difendea gagliardamente, còsutando sempre i loro errori. Si portò Gregorio talmēte in queste dispute, e còtratti, che in pochi giorni si uide grā mutatione nelle cose della religione i catholici che prima erano oppressi, diuiniuan ognigior no più superiori; & gli heretici che prima triofauano, restauano ogni giorno più confusi.

Quella picciola chiesiola, li fece in poco tēpo una chiesia principalissima, e li diuulgò la fama di Gregorio per tutto l'Imperio, e uenne particolarmente all'orecchie di Pietro Vescouo di Alessandria; il qual fu successore di S. Atanasio. Et ancora che esso fusse huomo in poca leuitura, come più olt' egli uedrà; con tutto ciò, tocando a lui di dare il Vescouo di Costantinopoli; gli parue cosa conueniente di preporre Gregorio, e così fece. Esso uedendo che se bene nò era Vescouo di alcuna Città, nondimeno non gli maiuano le fatiche; accettò quella dignità, a fin che potesse attendere alle cose della fede con maggior forza, e uigore, sì come egli fece. Perche non solo egli gettò per terra l'heresia de i Macedoniani, che erano quelli, che straparlauano dello spiritosanto; ma ne disfece

ancora un'altra, che non era quella di Arrio, la quale era stata ritrovata cōtra la persona del figliuolo, da un certo Apollinare e suoi seguaci. Tutti questi Heretici guadagnauano poco con Gregorio: perche egli con i suoi sermoni, con le sue dispute, e con i suoi scritti; non gli lasciua alzar la testa, e gli faceua sempre rimanere pieni di confusione, e di uergogna. Si scopri in questo tempo in Costantinopoli un huomo nato in Egitto; il quale uiueua come filosofo Cinico. Mostaua dispregio del mondo nel uestire, & in ogni altra cosa, esteriormente; ma nell'intiore era di un'altro humore; perche egli era astuto, avaro, caualoso, e di malissimi costumi. Costui si fece molto famiglia re di Gregorio, e fingea di uolere esser Cristiano. Nel principio Gregorio lo giudicò huomo senza doppiezza, e di buona uolontà & ordinò, che gli fussero insegnati i misteri della fede. Al fine lo battezzò, lo teneua in sua compagnia, lo faceua mangiare alla sua tauola, & conferendo con lui alcuni negozi d'importàtia, lo ritrouaua accorto, e prudente, perche l'ordinò Sacerdote. Dopo che egli fu ordinato, procurò la rouina del suo maestro, come un'altro Giuda. Costui prese amicitia d'un'altro Sacerdote di quella città, che era huomo di poco nome, e di mala uita. Questi due haueuano notizia d'un'altro Prete forastiero, il quale andaua a Costantinopoli per comprare marini per un'edificio: e portaua gran quantità di denari; onde si affaccorno tanto con buone parole, e molte promesse, che gli cauorno di mano la maggior parte dei danari, & andorno con essi in Alessandria. Quui fecero grande istantia a Pietro Vescouo di quella città, accioche egli rimouesse Gregorio dalla sedia di Costantinopoli. Il Vescouo, senza informatione, o proua di delitto alcuno che Gregorio hauesse commesso, ma perche corse il dinaro, mandò alcuni Vescoui di Egitto, accioche lo deponessero dalla sedia Pontificale, e la dessero a Massimo, che colui haueua nome l'autore di quello tradimento. Giunti i Vescoui alla città Imperiale, e pubblicando la causa perche uierano andati; tutto il popolo li mise in arme; perche uedeuano il torro grande, che si faceua al suo Prelato, e perche sapeuano che molti heretici gli uoleua no male: i quali si mostrauano obbedienti al mandato del Vescouo Alessandrino, e diceuano, che era douere, che si obbedisse al superiore, perche lui douea sapere la causa, che lo moueua a fare deponere Gregorio. Quando il tanto Pontefice uide tanto tumulto, chiamò i suoi Preti, & altri suoi amici, e diuot, e gli disse, che era deliberato di ritornarsene alla patria: perche se bene lui haueua accettato quella Prelatura, non haueua cio fatto per uoglia, che egli n'hauesse; ma solo per la difesa dell'honor di Dio, e della fede.

Illi gli risposero: Padre, e Signore nostro, pensi tu forsi che hora ci sia manco perico d'allhora. Tien per cosa certa, che tu non sarai ancora fuori della città, che costoro cominciarano a dire le medesime bestemmie di prima del misterio della santissima Trinità. Però considera bene quello che tu fai. Tu dei mantenere la difesa dell'honore di Dio, come hai cominciato, se bene tu ti douessi spendere la uita, perche lui ancora la diede per te. E quando tu mostrati la faccia alli tuoi nimici, si ritireranno tante persone dalla tua parte, che essi non haueranno il loro intento. Queste parole furono causa; che Gregorio non li parti di Costantinopoli. Et ancora che gli heretici hauessero eletto in una chiesa, Massimo per loro Vescouo: con tutto ciò fu tanto il concorso della gente, che se gli mosse contra, che lui, e loro prefero per partito di uscire della Città, per non essere ammazzati. Teodosio, che era Imperatore in Oriente, di nazione Spagnuolo; huomo sauiuo, ualoroso, e molto Catholico, si ritrouaua allhora nella Prouincia di Macedonia, Massimo andò a ritrouarlo sin là, e diede molte querele a Gregorio Nazianzeno, & il simile faceuano i suoi seguaci; che l'haueuano accompagnato. L'Imperatore che era informato del fatto, & conosceua molto bene la persona che essi querelauano, non solo non gli diede fauore alcuno; ma gli minacciò, e se gli fece leuar dinanzi con male parole. Massimo si parti dall'Imperatore mal satisfatto, & andò in Alessandria, a parlare con Pietro Vescouo di quella città, perche lui l'haueua eletto. Dopo molti ragiouamēti fatti insieme, Massimo disse a Pietro; Vedi Pietro, che io faccio intendere, che se tu non procuri che io habbia la sedia di Costantinopoli; io ti cacciarò della tua & ui sederò io sopra. Pietro hebbe paura di queste parole, e però procurò, che il governatore della città, facesse parir Massimo per forza. Pochi giorni dopo, Teodosio entrò trionfando in Costantinopoli, per alcune uittorie, che haueua acquistate; perche Gregorio andò a uisitarlo, e fu da lui riceuuto con allegria, e molto amore; e lo ringraziò delle fatiche, che haueua sopportato per honor di Dio e della sua chiesa. E perche gli Arriani erano tuttauia in possesso della chiesa cathedrale di Costantinopoli, l'Imperatore gli promise di toglierla a loro, e darla a lui; perche il buon Pontefice lo ringraziò assai. Fu poi prefisso il giorno, che quello si douea fare, il che quando s'intese per la città, si uo subito vn gran tumulto, e rumore: perche gli Arriani si lamentauano dell'Imperatore, e minacciavano di uolere ammazzar Gregorio. Venne il giorno prefisso per questo effetto, e molti pensorno che si douesse uenire alle mani; ma il prudente Imperatore ordinò alla gēte della sua guar-

dia, che hauessero cura, che non intrauenisse inconueniente alcuno. Auuenne in quel giorno (ilche auuene spesso in Costantinopoli) che ricipese la città una nebbia tanto foira; che parca, che non fusse per farli giorno; per ilche gli Ariani diceuano, che quello era un miracolo che Dio mostraua; per far sapere, che non era di sua uolontà, che essi fussero priuati della Chiesa. Ma presto si uide che il giudicio loro era fallò, e restorno beffati, e confusi. Perche quando l'Imperatore; & il Vescouo giunsero alla porta della Chiesa; la nebbia disparue, e rimale il tempo chiaro, con il Sole lucido, e risplendente, mostrando un giorno lieto, e giocondo; che tale fu per i Catholici. Entrando San Gregorio in Chiesa, s'inginocchiò in terra, e rese grazie a Dio, piangendo di tenerezza per la gratia che gli faceua, riducendo quella Chiesa al suo uero iteruio. Il medesimo fece l'Imperatore, e tutto il popolo; piangendo ciascuno per l'allegrezza. I Catholici si abbracciavano l'un l'altro, si rallegrauano insieme; e lodando Dio, confessauano ad alta uoce il misero delia santissima Trinità. Dispiaceua questo sommamente a gli Ariani; iquali stauano alla mira di tutto quello che li faceua; e si rodeuano di rabbia; e sdegno contra l'Imperatore, ma molto più contra Gregorio, ilqual era pregiato dall'Imperatore, e da tutto il popolo, che si potesse a sedere sopra la sua sedia, e pigliasse interamente il possello della sua dignità. Ma Gregorio (perche non poteua essere udito da tutto) fece pubblicare a un Trombetta, che quel giorno si haueua da spendere tutto in honore della santissima Trinità, che trionfaua de i suoi nimici, e non si attendesse ad altro. Il popolo con questo si acquietò, e l'Imperatore li marauigliò assai della molta modestia di Gregorio. In quel giorno hebbe tanta cura l'Imperatore, che non intrauenisse rumore alcuno, che sola una ipada fu ueduta nuda in Costantinopoli; laquale non fece però male alcuno. Non molto dopo fu forzato Gregorio di accettare la dignità episcopale della città, a istantia dell'Imperatore, e di alcuni Vescouo, che erano in corte; e di tutto il popolo, essendo ogniuno molto lausiatto di lui, sì per le sue prediche, e buona dottrina, come per gli esempi di modestia, humiltà, e una uirtuosa che a tutti dauasi come fu ueduto in un caso che gli auuenue, ilquale fu questo. Entro un giorno nella sua camera, doue era molta gente, un giouane che mostraua di essere gagliardo; e robusto, & atto a qual li uoglia difficile impresa. Costui si gittò ai suoi piedi, e lo pregaua cò molta istantia, che gli perdonasse. Non diceua alcuna altra cosa, se non che gli perdonasse; per che la offesa era stata molto grande. Comincio Gregorio a dimandargli con grande istantia, che gli dicesse in che cosa l'haueua offeso;

& il giouane gli disse, che il giorno, che fu tolta la Chiesa a gli Ariani, egli s'era proferro di ammazzarlo, e che se hauesse potuto l'haueua fatto. Perdoniti Dio figliuol mio (disse il Santo Pontefice) che io ti perdono di buon cuore; con questo patto però, che non seguiti più gli errori di Arrio. Questo fatto si diuulgò per tutta la città; onde ciascuno riputò maggiormente il suo prelato adorno di humiltà; e modestia; poiche cò tanta facilità haueua perdonato vn peccato si graue. Stette poi il Santo Vescouo queto alquanto tempo, e uisitaua al cune uolte, ma rate l'Imperatore; perche gli dispiaceuano i tumulti della corte, & il praticare con cortegiani, parendogli che la uita loro fusse inquieta, e piena di fastidi. Haueua cura grandissima di tutte le cose, che roccauano all'officio suo; prouenendo a tutte le cose, tanto ordinarie, come a quelle che alla giornata occorreuano. Ma non per questo il dimenticaua dello studio, & esercizio delle lettere Sacre, anzi ui era assiduo, perche haueua alcuni discepoli, che erano uenuti per imparar da lui da diuerse parti del mondo, guidati dalla sua fama, che per tutto uolaua. Vno di questi fu S. Girolamo Dottore della Chiesa, ilche egli stesso dice; Haueua gouernato quel buon Pontefice la Chiesa di Costantinopoli dodici anni, & era già stracoso sì per l'età, come per le molte fatiche, e trauagli patiti; pilche deliberaua grandemente di ritirarsi alla sua patria, per uiuere in quiete il resto della uita sua; & auuenne poi, che egli fu la uisita, perche fu congregato un Concilio in Costantinopoli di ceto e cinque Vescouo, con disegno per stradicare del tutto l'heresia di Arrio, e l'altre, che poi s'erano scoperte. In questo Concilio si ritrovorno molti prelati di santissima uita, che haueuano patito molte persecutioni per la fede, de i quali uno fu Melitio Vescouo di Antiochia; ilquale morì mentre si celebrava il Concilio. La sua morte fu causa di alcune differentie, che nacquerò tra i Padri, una dellequali fu per causa del Patriarcato di Costantinopoli. Perche alcuni diceuano che Gregorio lo haueua; & ancora che in quanto a lui ne fusse meriteuole, nondimeno era stato messo in quella sedia contra un Ddereto del Concilio Niceno; ilquale uietaua, che chi haueua una Chiesa, non potesse essere promosso ad altra, & essendo Gregorio Vescouo di Nazianzo, non poteua essere eletto in Costantinopoli; e quelli che haueuano fatto accettare quella dignità, non lo haueuano potuto fare con ragione; di modo che sopra questo, erano diuersi parei nel Concilio. Quando Gregorio intese questo, entro un giorno nel Concilio, & in prelema di tutti i Padri parlò in questo modo: Pastori della Chiesa di Dio, e Padri miei, pare che sia cosa poco conueniente, & indegna

degna delle persone vostre, che essendo qui cōgregati per procurare la pace della Chiesa, sia fra voi differentia, e discordia. Se questa fortuna si è leuata per causa mia, gettatevi nel mare a guisa di Iona, e cessi subito la risposta. Io sò pronto di fare tutto quello, che dal concilio sarà determinato: E se lara giudicar, che io vada fuori della città, son pronto per partirmi subito; pur che le cose rimanghino in pace. Restate con la gratia di Dio, e ricordatevi delle mie molte fatiche e traugli. Queste parole fecer o uergognare tutti quelli, che gli erano cōtrari. Si partì Gregorio del Concilio, & andò a trouare l'Imperatore, e lo pregò con grande istantia, che lo lasciasse andare al suo paese; dicendogli, che bisognaua far così per conseruare la pace uniuersale della Chiesa. L'Imperatore si marauigliò della sua molta modestia; e dispiaccuagli la partita del santo, con tutto ciò (ancora che contra sua uoglia) gli diede licentia. Fatto questo, san Gregorio congregò insieme molti Preti, & alli suoi amici, e cominciò a pregargli, e persuadergli, che stessero costanti nella fede, che lui gli haueua predicato, e che fussero obediēti al prelato, che fusse messo in suo luogo. Dipoi con lagrime di ciascuno si licentiò da loro, e si partì, & andò al suo paese; e si riturò in certe possessioni del suo patrimonio, in un luogo chiamato Arianzo, per uiuere quiui priuamente. Stette un tempo in quel luogo; ma intendendo poi che i cittadini di Nazario lo teneuano ancora per suo Prelato, e non haueuano uoluto elegger altro in suo luogo, ritornò alla città, e resse il suo Vescouato alcuni anni, hauēdo come per suo coadiutore un Sacerdote chiamato Eulalio. Era già morto per innanzi il gran Basilio suo grande amico; onde si risolse di andare a Cesarea, doue egli era stato Vescouo, per fargli una orazione funebre. Vi andò, e ritornò subito; & il resto della uita sua lo spese in seruare diuerse opere, piene di marauigliosa eloquentia, e dottrina. Molte di esse erano in difesa della fede; & in particolare contra gli heretici Apollinaristi; quali hauendo scritto la loro maledetta setta in uerbi, per urare le genti alla loro opione con la uaghezza e dolcezza del dire, il Santo Dottore ancor lui scrisse parte delle sue opere in uerbi, e questo fu il suo ultimo esercizio; nel quale spendendo parte del tempo, & il resto in oratione, e meditatione, & in altre opere pie; essendo già molto uecchio, & infermo, cambiò la presente con la uita immortale. Si dice di lui, che quando si uide libero dalla fortuna, che egli i cortesi mare andando in Athe ne per studiare nel uoto, che lui fece di migliorare la uita (sua), proposse di non giurar mai giuramento alcuno, e l'obliuò poi, ricordandosi di quello, che disse il Sauio, cioè, che l'huomo auezzo a giurare spesso, è pieno d'iniquità; e

per castigo di ciò, Dio permette, che in casa sua ui sia septe qualche disgratia, o trauglio. Impariamo da questo Santo Dottore a nō giurare, essere humili e modesti, e non cercare l'utile & honor nostro, ma quello di Dio, accio che lui, il quale remunerò i seruiti & opere buone del suo Santo, remnnci le nostre ancora, dandoci dopo questa temporale l'eterna uita. La Chiesa Catholica celebra la festa di questo Santo il giorno della sua morte, che fu alli noue di Maggio, l'anno del Signore CCCXC. imperando Valentiniano e Teodosio, secondo che dice Tritemio. Il corpo di questo Santo era in Roma in una Chiesa dei Monaci di San Benedetto, chiamata Campo Martio, che era stata de' Greci. Lo traslato Papa Gregorio XIII. il giorno di S. Barnaba, l'anno MDLXXX. In una bellissima capella, che fece fare il medesimo Pontefice, nella Chiesa di S. Pietro, nel Palazzo Sacro.

Onofrio pone la sua morte l'anno 379.

LA VITA DI SAN GORDIANO, ET
Epimaco martire, canata da un libro antico seruito a mano, e referita da fra Lorenzo Surio, il che concorda con quello, che Beda scrisse di questi Santi.



L Profeta Amos era stato pastore di pecore, e faceva alcuni sermoni e ragionamenti per comandamento di Dio, ne i quali non solo le sue parole erano rustiche e semplici, ma le ragioni, e sententie, che egli diceua pareuano rurali. Sempre baciua in bocca il nome di Toro, di Vacca, di Pecora, e d'altri simili; e sotto alcune metafore diceua cose misteriose & alte, si come si può uedere in queste sue parole. Se il Leone (dice lui) seruirà alcuna pecora, e se la inghiottirà; pur che lasci fuori i piedi, e le orecchie; nerrà il Pastore e pigliandole tirerà; e libererà la pecora della bocca del Leone. Il Profeta vuol dire che queste parole, che se il demonio si farà pastore di qualche anima, pur che lasci fuori della sua bocca i piedi, & le orecchie, Dio ni metterà la

Alli 10. di Maggio. Amos. 3.

maio e la tirarà fuori delle sue forze. Si può dire, che l'anima, la quale è in peccato mortale, all'ora lasci fuora i piedi, ò le orecchie, quando na alle prediche, a gli offici diuini, e porge orecchie alli buoni consigli; perche quini si attacca a Dio, e conuerte quell'anima. Questo medesimo auuenne ad un Caudiero principale, il quale era gran fauorito dell'Imperatore Giuliano, oltra l'essere suo Giudice e Vicario. Il demonio si era impadronito di lui, e l'haueua inghiottito, facendolo essercitar del continuo in far morire i Christiani, con esquisiti tormenti. Ma perche egli porse l'orecchie alla santa dottrina, e buoni consigli di S. Giuanuario, che era prigione, in casa sua; quando lo uolse sentenziare a morte, egli acquistò la uita, perche si conuertì alla fede di Giesu Christo, e morì per amor suo. La uita di questo santo è stata canuta da un libro antico scritto a mano; e si accorda con quella che di lui scrissero Beda, & altri autori di martirologia. Fu adunque in questo modo; se come anco racconta Era Lorenzo Suario.

AL tempo che reggeua l'Imperio il perfido Giuliano Apostata, gli fu dato un memoriale di molti Christiani, iquali erano da lui crudelmente perseguitati, e gli fece metter tutti in prigione. Era fra essi un Sacerdote chiamato Ianuario; che fu dato in mano di Gordiano Vicario all'Imperatore, il quale lo condusse in casa sua: e quìui lo teneua in buona custodia. Fatto uolse poi uenir dinanzi; gli dimandò come haueua nome, & che di paese era. Rispose Ianuario: lo sono di Antiochia, e son Christiano, nato di Christiani. Questo basta, disse Gordiano; però eleggi una di queste due cose, ò di sacrificare alli Dei immortali, & acquistarai la gratia dell'Imperatore, e farai suo amico, ouero apparecchiarti di udir sentenziarti a morte, si come meritano i tuoi peccati. Rispose Ianuario: lo pèso di sacrificare al uero Dio: al quale ho offerto me stesso. E se tu mi sentenziarai a morte, haueuò patetitia, perche così meritano i miei peccati. Replicò Gordiano. Se tu uuoì fare sacrificio alli Dei, sarai libero dalli peccati; per i quali tu cōfessi di meritare la morte. Rispose Ianuario: lo ne fui già liberato per mezzo del Santo Battesimo; e uorrei, che tu ancora lo riceuessi, come altri hanno riceuuto dalle mie mani, accioche come essi, tu ancora fusse libero dalli tormenti eterni, che nell'altra uita ti sono apparecchiati. Queste parole fecero alcuna impressione & effetto nell'animo di Gordiano; e comandò; che il Santo Sacerdote fusse menato alla sua propria casa, e quìui fusse guardato. Andò poi a ritrouarlo di notte, e gli disse, che haueua grato di sentirlo parlare piu lungamente della materia, che con lui haueua cominciato a trattare, delle cose dell'altra uita. Il buon Sacerdote gli disse molte cose, che commossero assai Gordiano, particolarmente quando gli diceua, che battezzando

si otterria perdono di molti peccati, che lui haueua commesso contra molti Christiani, che egli haueua stratiati, e fatti morire per ordine dell'Imperatore. Al fine deliberò di farsi Christiano. Andò a ritrouare la propria moglie, che haueua nome Marina; e le raccontò quanto cō Ianuario gli era auuenuto; e le disse, che teneua per cosa certa, che quello, che lui predicaua era la uerità; e quello che essi fino a quel tempo haueuano creduto, era falsità, e bugia. Insomma le disse tante cose, che la ridusse al suo uolere, e tutti due andorno insieme a trouar Ianuario, e gettandosegli a piedi, lo pregauano, che gli battezzasse. Il Santo Sacerdote essaminandogli prima, per uedere se dimandauano ueramente il Battesimo, & haueudogli ammaestrati nella fede al meglio, che fu possibile per la breuità del tempo, andò con essi alle loro stantie, doue haueuò trouato vna statua di Gioue, la ruppero in pezzi, e la gittorno in un luogo pieno di sporcizie. Fatto questo, il Santo gli battezzò, con tutti i loro seruitori & altri di casa, che in tutto furono cinquantatre. Passarono alcuni giorni, dopo i quali l'Imperatore mandò Clementiano Tribuno a casa di Gordiano, per sapere se Ianuario haueua sacrificato a Gioue; e quando egli pure stesse fermo nel suo proposito, ordinò; che lo facessero morir con aspri tormenti, nella piazza di Traiano. Andò il Tribuno, e parlò con Gordiano; il quale disse. O Clementiano, se tu conosci Giesu Christo per Dio, e come io lo conosco non temeresti le minacce de i Principi del mondo, anzi procuraresti di guadagnare gli eterni beni, che esso ha apparecchiati nell'altra uita per quelli, che lo seruono; li come a me pare di già uederli possederli. Inquanto a quello che tu dici di questo Santo Sacerdote, sappi, che io non sono per metter le mie mani contra lui; anzi mi reputo indegno di baciare gli i piedi; poi che l'anima mia ha guadagnato la salute per suo mezzo. Non uolse Clementiano aspettar piu, ma andò all'Imperatore, e disse gli: Sappi o Cesare, che quel mago di Ianuario ha ingannato Gordiano tuo Vicario, con la sua moglie, e famiglia. Tutti si sono battezzati, & hanno ridotto in pezzi la statua di Gioue; che era in casa sua; però ordina quanto si debbe fare in questa cosa. Non si potria dire quanto idegno prese l'Imperatore per questo, e comandò a Clementiano, che procedesse rigorosamente contra Gordiano, e desse sententia in scritto, che Ianuario fusse fatto morire, e che Marina moglie di Gordiano fusse data per schiaua a certi contadini, che haueuano in un luogo chiamato l'Acqua Salua, parendogli, che non si trouera maggior tormento di questo, per una Signora illustre e delicata, come era lei. Clementiano fece menare Gordiano alla sua presència nel tempio della Dea Tellure,

lure, che uol dir terra, doue haneua fatto accommodare il Tribunale di Giudice. Quando Gordiano fu condotto quiui Clementiano gli disse: Che uol dir questo Gordiano? Queste sono le grate, che tu rēdi al nostro inuirtissimo Imperatore, dal quale hai riecuiuti tanti honori, e beneficij? Per qual causa di sprezzj ho ra i suoi comandamenti; per adorare Dei in cogniti, e foretieri, e hai disfatta la statua di Gioue, e gettiata doue tu fai, con grandissimo danno dell'Imperio? Anzi, disse Gordiano, io ho fatto questo per giouamento e bene della nostra Republica, e di tutto l'Imperio Romano. Dimmi ti prego Clementiano; chi merita piu, & è piu giusto, che sia adorato, l'artefice, o la sua opera e fattura? Io per adorar l'artefice, che fece il cielo e la terra, non uoglio adorare gli Idoli, che sono fattura de gli huomini. Disse allhora Clementiano: Chi è costui, che tu dici, che ha fatto il cielo e la terra? Rispose Gordiano: Questo è Giesu Christo figliuolo di Dio uiuo. Replicò Clementiano; Se questo tuo Giesu Christo è quello, che fece il cielo e la terra; come esser può che un Principe tanto sauo & acerto, come e l'Imperator Giuliano, lo disprezzi? Anzi Giuliano (disse Gordiano) sarà il disprezzato da lui, poiche egli adora i legni, e le pietre; perche la misera anima sua caderà nel profondo dell' Abisso, a guisa di una pietra graue; e quiui arderà del continuo co i medesimi legni, e pietre; che quiui adora. Lasciamo queste prauiche, disse Clementiano, & adora li Dei immortali, se non io comandarò, che tu sia tagliata la testa. Il Santo si curaua poco di quelle minacce, e stava saldo nel suo proposito, perche il Giudice lo fece spogliare, cio fece battere erudemente con certi bastoni, che haueuano certe catene, alle quali erano attaccate pale di piombo; le quali ammaeuano l'ossa, e causauano grandissimo dolore. Mentre che Gordiano era in questo tormento, e tanta alleggermente, e ringratiaua Dio, che l'haueffe messo nel numero dei santi martiri. Clementiano sentendo le parole, che il martire diceua, comandò che gli fusse tagliata la testa, e che il suo corpo fusse gettato uicino al tepio della Dea Pallade, e che nessuno lo seppellisse, accioche i cani lo mangiassero. Quiui arriuauano alcuni cani molto feroci; ma quando erano uicini al corpo del santo urlauano, & abbauiano, e nō lo toccauano altramente, anzi, che gli faceuano la guardia. Vi andò al fine una notte uno de i suoi seruitori, e d'certi altri Christiani, e lo seppellirono nella Via Latina, non molto lontano da Roma, in una sepoltura doue erano le reliquie di vn scto martire chiamato Epimaco, il martirio del quale, breuemente, fu in questo modo.

LA VITA DI S. EPIMACO
scritta da Eeda, da altri Autori di
Martirologij.

EPIMACO natino di Alessandria, fu preso per causa della fede di Giesu Christo. Stette molti giorni in prigione, doue pati assai disagi, e tra uagli con patientia grande, considerando per amor di chi gli patiuo, eh'era Dio, & il premio che di ciò speraua, che era la pita eterna. Al fine fu condannato a essere abbruciato, e le sue ceneri & ossa furono portate a Roma da certi Christiani, e poste nel sepolcro, doue fu poi sepolto San Gordiano. Per questo la Chiesa Catholica celebra insieme il martirio di questi due santi nel giorno, che morì Gordiano, che fu alli X. di Maggio, l'anno del Sig. 362. imperando il sopranominato Giuliano Apostata. Preghiamo Dio, che si come egli accòpagnò i corpi di questi due santi in terra; l'anime loro in cielo, così per i preghi & intercession loro gli piaccia di accompagnarci con essi nella gloria celeste. Amen.

LA VITA DE' SS. NEREO
Archileo, & Pancratio martiri, tradotta di Greco in
Latino, da un' Autore senza nome; e raccontata da
Fra Lorenzo Surio; e con detta tradottione si accor
dano diuersi Martirologij.



IN Scrittura sacra, nel quarto libro de i Re, al nono Capitolo, racconta che quel fortissimo Capitano Iebu, quando s'impadronina del Regno d'Israel, entrando nella Città di Ierusal, alzò gli occhi a una finestra del Palazzo reale, e uide la Regina Iezabel, laquale si era lasciata la faccia, & haueua accommodato gli ornamenti della sua testa profanamente, accioche egli la vedesse, e se ne innaguisse. Dimandò Iebu, chi era quella donna, & sugli detto, che era Iezabel, già moglie del Re Acab.

Alli 12.
di Maggio.
4 Reg. 9.

Acab. Inteso questo, commanda a due d' tre Eunuchi, ch'erano in sua compagnia, che la gettassero da quella finestra e bafsose così fu fatto. Non è questa historia suora di proposito della tua matrina Nerco, Archileo, e Tã era di due de i quali essendo Eunuchi, e seruendo Flauia Domicilla, nipote dell' Imperatore Domitiano, gettoro delle finestre lezabel con tutti i suoi ornamenti profani cioè, con le loro ammonitioni e sansi consigli (come nella vita loro si uedrà) leurno i uani ornamenti, e pompe del mondo dall' animo di Domicilla; e fecero che per mezzo loro morì in effa intto quello che era profano, e ni nacque Giesu Christo. La uita di questi santi fu tradotta di Greco in Latino da un' Anacimo, cioè senza nome, il quale afferma di hauerla tradotta fedelmente, e ch'ella fu approuata da graui auctori. Ad altri Admiratologi si confrontaua detta traslatione; e Fra Lorenzo Surio ancora la raccontaua. Tu adunque in questo modo.

FRA molti altri pagani, che si conuertirono in Roma per le prediche di san Pietro Apostolo, ui furono due Eunuchi, uno de i quali haucua nome Nerco; e l'altro Archileo, & erano camerieri di Flauia Domicilla, nipote dell'Imperatore Domitiano; la quale medesimamente era Christiana. Questi essendo un giorno alla presntia della loro patrona, uidero, che ella si accomodaua il fronte con i capelli con grandissima diligenza, e gli adornaua con perle, e pietre pretiose, e gl'intrecciua con fili d'oro, accioche pareffero più uaghi, e gratiosi; alcuni ne legaua, altri attrecciua; e poi li lauaua il uolto con acque artificiose, che la faceuano parere uaga, e risplendente. Si uestiuano poi con uesti di porpora; di seta, e d'oro. Stettero Nerco, & Archileo molto attenti a mirarla; e quando hebbe finito di adornarsi, le disfero. Se la cura e diligenza, che tu Domicilla poni in accomodar la tua persona, con intentione di piacere ad Aureliano figliuolo del Còsole, tuo sposo; la ponessi in accomodare l'anima tua & adornarla di uirtù; senza dubio al cunio piacereffi a Giesu Christo, il quale accettandoti per sposa; fariã sì che la tua gratia, e bellezza duraria in eterno, nè ti mancariano mai noue foggie per adornarla nel suo eterno Regno. Rispose Domicilla: Nò è mala cosa, ch'io mi adornai p' maritarmi; e p' hauer figliuoli; accioche il mio illustre sangue uada innanzi; e si consecui la sua memoria; nè meno è contrario alla uirtù, che io goda i diletti, che feco apporta lo stato nel quale mi ritrouo. Anzi che pare cosa da rustico, e gofio, che potendo godere i diletti dello stato suo; non gli gode; & un tale; a mio giudicio si dourebbe badare dala Republica, poiche per ella è inutile non procurã di hauer figliuoli; anzi, che chi nò cerca di maritarsi, e di hauer figliuoli, pare, che in quanto a se, uortrebbe, che finisse il mondo; ino procurando di lasciare posterità, e discendenza dopo di se. A questo rispose Nerco; Tu si-

gnore hai uolto l'animo nelli diletti presnti dello stato matrimoniale; e non còsideri quello, che segue poi. Il maritarsi è cosa buona, accioche il mondo si conserui, ma con tanto ciò non tutti sono obligati a maritarsi. Al principio del mondo, era cosa conueniente, che tutti gli huomini haueffero moglie; accioche gli huomini multiplicassero. Ma hora, che sono multiplicati tanto; è cosa buona, che alcuni si conseruino nello stato uirginal, poiche la differenza, che è dal numero di trenta, a cento, e ancora fra lo stato de i uergini, e de i maritati. Presuppouendo adunque, che ogni uno nò è obligato a pigliar marito, o moglie, & lo stato Verginale migliore dello stato de i maritati; uortrei Signora, che tu considerassi: che cosa è il maritarsi una Donzella. Prima ella perde il nome di Donzella, e ne piglia un' altro che gli è contrario; chiamandosi Donna non intatta: e quello, che ella nò contentina al proprio padre, che la generò; cioè è il dominio nel suo corpo; lo concede a un'huomo lontano dal suo sangue, pigliandolo per marito, e facendolo agli alle uolte ichiaua, essendo da lui trattata come schiaua. Perche se al marito uie capriccio, uietta alla moglie la còuersatione del padre, e della madre, non uole, che prattica con quello huomo, non uole, che parli coo quella Donna, non uole ch'ella ueda, oda, o parli; e quello, che ella alle uolte fa con animo puro e sincero: ciò lo piglia in mala parte. Rispose Domicilla: Io so, che mia madre soffersse molti tra uagli, perche mio padre era geloso di lei, ma tutti gli huomini non sono gelosi, nè meno io son sforzata d'imbartermi in un tale. A questo rispose Archileo: Tutti gli huomini, che pigliano moglie, prima che si facciano le nozze, & lo sposauano, mostrano d'esser modesti, humani, affabili, amorosi, e ben condutionati. Ma quando poi hanno mepario la moglie alle case loro, li mutano di tal sorte, che non paiono piu quelli di prima; e il poco rispetto, e poca uergogna di alcuni cresce talmente, che cambiano le patrone per le serue. E se le mogli uogliono contradire a quelle, ò altre loro cose mai farre, nò solo gli dicono male parole, ma le trattano ancora male cò fatti peggiori. Ma ancora che lo sposo non sia geloso nè disuolente, nè d'altre male parti; con tutto ciò uortrei super dalla sposa; che cosa ella cauara dalla sua compagnia: ecco, che io lo dire. Sopportar noue mesi una grauidanza fatidiosa; e portar un peso molto graue, senza poterlo leuar di dolo per un picciolo momento in tutto quel tempo. L'esser sempre mai pena di paura, dubitando che l' hora del parto, non sia l'ultima della sua uita. Stare inferma, gialla, pallida, scolorita, e nò poter far un passo senza paura, e dolore. La donna grauida aborrisce i cibi buoni, e gioueuoli; e brama i cattui, che fan

no male. Se la matrice nella quale sta la creatura ha troppo caldo, o troppo freddo, ò altro mal temperamento, ne risultano mille mali, tanto alla creatura, come alla madre. Ella alle uolte ui perde la uita, ò rimane stroppiata, ò cò qualche infermità lunga, e fastidiosa. Il figliuolo nasce alle uolte zoppo, gobbo, o muto ò cò qualche altro mancamento nella persona. Cessaua già Archileo di ragionare; e Nereo ricominciò dicendo: O quanto è felice lo stato uerginale; il quale è lontano da tante calamità, amabile a Dio, carissimo a gli Angeli, & è simile a Dio in quanto alla integrità. La giouane che perde la uerginità, pde anco in questa parte questa similitudine; poi che non ha piu l'integrità. La Donna, che perde questo dono cò peccato; può lauarlo per mezzo della penitentia, ma ricuperare l'integrità di prima, e cosa impossibile. Qual si uoglia grado di sàtùt; che si perda, si può ricuperare con la penitentia. Sola la uerginità peria vna volta, nò si può mai piu ricuperare. Perche si comela Regina ua innanzi a tutte le sue Donzelle, così la uerginità è quella, che debbe andare innanzi alle uirtù morali; e ua segueno le pedate del martirio. La Fede, l'accarezza, la Speranza l'abbraccia, la Carità se la auicina al uolto, e le dà il bacio di pace: la Patientia, il Dispregio del mondo, la Vigilantia, la Costantia, e la Sapientia l'accompagnano, e le uanno a lato, essendo tutte queste uirtù fiori del Paradiso. Gli Angeli potranno dire alla Donna, che perde questo dono: Di un poca Donna, che aggrauio ti ha fatto il figliuolo uerginale, che tu l'hai disacciato da te. p mettere in suo luogo la corruzione, che è tua capital nimica. Questa pretiosa gioia ti ha sempre accompagnato, da che tu uscisti dal uentre di tua madre. Teco era quando staua nella cuna, quando tettai il latte di tua madre, quando piangeui, quando dormiui, quando eri inferma, quando ti leuaua dal letto, quando ti uestiui & adornaua, quando haueui fame, quando mangiui sempre era teco. Teco era parimenti prima che tu fussi battezzata, quando fosti Catecumena, quando fosti battezzata, quando ti facesti sposa di Christo nel Battesimo, nè gli auuenne mai alcuno per questo spòsalizio, ma molto bene. O beata uerginità, la quale fra l'huomo in terra simile a gli Angeli del cielo. Per tanto Domicilla patrona nostra, eleggi ò di essere spòsa di Giesu Christo cou questo titolo di perpetua uerginità, ouero, perdendola, esser soggetta all'huomo mortale, con il quale se pure haurai detto alcuno, sarà momentaneo, e presto passerà, anzi sarà accompagnato da tante miserie, e digiulli, che ti parerà piu presto pena, che piacere. Quelle, & altre cose disse Nereo, & Archileo a Domicilla, la quale essendo Donzella prudentissima, commossa dalle ragioni tanto efficaci, ma molto piu della

gratia di Dio che operaua in lei, disse: Fosse piaciuto a Dio, che prima di hora quella dottrina celeste fusse uenuta alle mie precchie, per che mai haurai preso il nome di spòsa, anzi che si come essendo battezzata lasciassi da parte l'adora re gli Idoli; così ammacstrata da questa santa filosofia hauri lasciato il desiderio di maritarmi, e d'hauer figliuoli. Ma essendo piaciuto a Dio, che per mezzo delle uostre parole io mi facessi Christiana, e guadagnassi l'anima mia; spero, che lui medesimo ui darà industria, e sapere, accioche io possa conseruare la mia uerginità, liberandomi dalle mani di Aureliano, al quale io sono stata promessa per spòsa. Grande fu l'allegrezza dei due Santi, quando uiderono le parole di Domicilla, e le dissero, che non bisognaua altro, che il suo consenso; che nel restante tutte le cose passariano bene così la gratia di Dio. Le dimandorno licentia & andorno a trovare il santo Pontefice Clemente, che in quel tempo reggeua la chiesa di Dio, e gli dissero, Ancora, che l'honore e gloria tua Padre santissimo sia in Giesu Christo, e tu facci poco conto di ogni gloria humana; con tutto ciò non sappiamo, che tuo padre hebbe vn fratello chiamato Clemente, il quale fu Console. Di questo fu sorella Plautilla, che ci comprouò essendo ancora piccioli. Questa Signora sentendo predicare l'Apostolo San Pietro, si conuertì, e fu battezzata, e morì l'anno medesimo, che i Santi apostoli Pietro, e Paolo furono martirizati, e lasciò dopo se una figliuola, la quale da canto di suo padre, è nipote di Domitianus Imperatore. Questa Signora alla quale noi habbiamo seruito, e seruiamo ancora come schiaui, fu promessa per spòsa ad Aureliano. Hora, per mezzo di alcune ragioni, che noi uidimmo dire all'apostolo san Pietro, & a lei habbiamo detto; ha fatto proposito di còseruare perpetua uirginità. Pero ti preghiamo, che tu uadi a guadagnare quella spòsa per Giesu Christo. Rispose Clemente. A me pare che il tempo si auicina, nel quale ella, uoi, & io insieme dobbiamo morire per amore di Giesu Christo. Ma perche lui ci disse, che non temessimo quelli, che ci tolgiono la uita corporale, nò dobbiamo fare còto alcuno dell'huomo temporale, per seruire a Dio immortale. Detto questo, si parì con i due santi, & andò doue era Domicilla; la quale fece uoto di perpetua uerginità in mano del Pontefice, & esso la consacrò per spòsa di Giesu Christo. Non si potriano raccontare i trauali, e persecutioni, che la santa Donzella sopportò per questa causa da Aureliano suo spòso: perche egli ottenne dall'Imperatore, che non uolendo Domicilla sacrificare alli Dei, fusse mandata in bando in una isola chiamata Pontia, o Pontiana. Nereo & Archileo andorno con lei per seruirle, e còsolarla nelli suoi trauali. Stettero in quell'iso-

la alquanto tempo, e in quel mentre Aureliano nò si era dimenticato di Domicilla sua sposa, anzi andò a trouarla nell'Isola, per uedere se ella si era murata di opinione. Ma ritrouandola ferma e costante nel suo propoliro, & intendendo che di ciò n'erano in buona parte causa Nerco, & Archileo, riuolse la sua furia contra essi, e gli fece frustare crudelmēte, fatto che sto gli fece cōdurre a Terracina, accioche Moninio Ruffo huomo Confolare, che era quiui per Giudice, gli seruentasse. Moninio uedendo che i Santi perseuerauano nella fede di Gesu Christo, laquale gli era stata insegnata da San Pietro, gli fece suspendere su l'Equaleo, e porgli certe piastre di ferro infuocate alli fianchi, e finalmente gli fece decapitare. Auspicio, che fu baillo, e poi discepolo di Santa Domicilla, prese i corpi dei Santi, e gli condusse uicino a Roma, e gli sepellì nella uia Ardeatina, in vna possessione della medesima Domicilla, uicino al luogo doue era sepolto Santa Petronilla figliuola di San Pietro. Il successo di Domicilla, fu, che Aureliano la fece condurre a Terracina, e quiui uoleua che ella fusse sua moglie; come per forza; e per questo effetto elesse un giorno particolare, inuiro parenti; chiamò mulieri, come era solito nelle nozze de' Gentili, e cominciossi la festa, & Aureliano fra gli altri cominciò a ballare, hauendo Domicilla in suo potere, tinchiusa in una stantia; la quale fece diuotamente oratione a Dio, che la liberasse da quella pericolosa occasione. Piacque a Dio di essauere la sua sposa, e liberolla in questo modo. Nella sala della stantia doue era Domicilla si ballaua, e fra gli altri ballaua Aureliano; e quando tutti erano già stracchi, esso si affaticaua di esser l'ultimo di tutti, che lasciasse il ballo. Al fine egli ballò tanto, che improvvisamente cadde in terra morto, & a quel modo Domicilla fu libera dalla forza, che se gli apparecchiua, ma non dalla morte. Perche Aureliano hauuea un fratello chiamato Lufurio, ilquale desideroso della uendetta della morte del fratello (la colpa della quale daua a Domicilla) dimandò licentia a Traiano, che era succello nell'Imperio, di farla sacrificare alli Dei, ouero di farla morire. Ottenne Lufurio quanto egli ricercò, & andò a Terracina doue ritrouò Domicilla in compagnia di molte altre Donzelle alli quali essa hauuea persuaso, che si facessero Christiane, e conseruassero la Verginità. Protestò Lufurio a tutti in presenza di testimoni, che si risolueessero di sacrificare alli Dei; ma uedendo che i suoi protesti erano in uano; fece portar uia da quella casa tutte le cose, che ui erano di pretio, poi facendo serrare le porte, gli fece accendere il fuoco intorno, accioche Domicilla con l'altre Vergini, che hauuano nome Teodora, e Rufina, ui si abbruciasse. Il giorno seguente Cesario Diacono andò quiui

e leuando uia le pietre, & i legni mezi abbruciasciati, ritrouò i corpi delle sante prostrati in terra in atto tale, che si uedeua, che hauueano finita la uita loro in oratione. Il fuoco gli hauuea tolta la uita, ma non hauuea toccato pur un capello della persona loro; & i corpi loro furono nò sepolti honoratamente.

LA VITA DI SAN PANCRAZIO

Martire, raccolta da diversi Martirologij.



Nel giorno, che la Chiesa celebra la festa de i santi sopradetti, accompagna cò essi il martirio di S. Pancratio; ilquale al tēpo di Diocletiano, e Massimiano Imperatori, uenē a Roma d'una Città di Frigia, nellaquale era nato; con desiderio di essere Christiano. Intese, che il Pontefice Romano staua nascosto, per paura della persecutione; onde andò a cercarlo, & hauendolo ritrouato, stette in sua compagnia alquanti giorni, & all'ultimo si fece Christiano. Dopo che egli fu battezzato, si offerse alli persecutori uolontariamēte, che lo cōdussero a Diocletiano, ilquale uedendo Pancratio, che era giouane di quattordici anni, di bella presantia, e che mostraua nelle sue parole di esser molto prudente gli pose grande affettione. Per il che lo pregò, che egli si sacrificasse alli Dei, facendogli promesse molto grandi se ciò faceua. Rispose Pancratio all'Imperatore, & allegò una ragione, degna del suo ingegno, dicendo; Io non posso sopportare (o Imperator Romano,) che tu mi persuada, ch'io adori Dei, la uita de i quali tu tale; che se i tuoi seruitori se gli assomigliassero, tu gli castigaresti con molto rigore. L'Imperatore nò uolse, ch'egli dicesse altro, ma rauigliato delle parole, che hauuea uditore; peche dubitaua, che se il ragionamento seguiraui; Pancratio harebbe detto ragioni tãto efficaci; che nò poco danno hauueriano causare nella adoratione dei Dei, e però comandò, che gli fusse tagliata

gliata la testa. Il corpo del santo fu sepolto honoruolmente da una santa donna, chiamata Ottavilia. La chietà celebra la festa delli sopradetti martiri, il giorno, che morirono, che fu all'ita. di Maggio. Nereo & Archileo partirono l'anno del Sig. 92. Imperàdo Dominano; e Panerato l'anno 186. al tempo dell' Imperatore Diocletiano, con Massimiano suo compagno.

e santo; che diede la vita propria per amor suo. Di lui scrisse Adone Arcivescovo di Treveri in questo modo.

LA VITA DI S. BONIFACIO MARTIRE,
scritta da Adone Arcivescovo di Treveri.



L Profeta Zaccaria, al quarto decimo capitolo della sua prophetia, dice, che i caldari in casa del Signore, faranno come le tazze innanzi all'altare. S. Girolamo dichiarando questa sentenza, dice, che in questi caldari si coccuano le carni, che si offeruano in sacrificio nel tempio; i quali erano negri p il fumo, & habuano mal odore, per l'uso di che seruivano. Nelle tazze si metteuano mazzetti di rose & fiori sull'altare. Conforme a questo per i caldari si debbono intendere i disonesti, & dati al uitio della sensualità. Perché si come in quelli si coccu la carne; così in questi tutto il loro pensiero è di carne. Quelli erano fatti negri dal fumo & dal fuoco et habuano cattiuo odore per l'uso al quale seruivano; così i disonesti per il fuoco della concupiscenza che gli abborrisca, diuengouo negri, brutti, & di cattiuo odore per l'uso di quel uitio: perché se bene si adornano, cioè per ricoprire le loro bruttezze, & se adoprano profumi & odori, cioè per ricoprire il loro cattiuo odore. Per dire il uero, questi tali in quanto a gli huomini dissimulano, & si ricoprono; ma in quanto a Dio, non è cosa che più gli piuzzi & gli dispiaccia del disonesto. Di modo, che i caldari, sono i disonesti. Le tazze & nasi di rose, & fiori, sono gli honesti casti. Nè si troua rosa o fiore alcuno, che rēda si buon & grato odore; quāto è grato a Dio l'odore della persona casta & honesta. Quando adunque il Profeta dice, che i caldari nella casa di Dio sono come le tazze dell'altare: uol dire, che Dio alle uolte fa mirar le persone virtuose & disonesti, & volle diuenire virtuose, & caste. Questo auuenne in San Bonifacio; il quale essendo huomo carnale, & disonesto; diuenne poi per grazia di Dio tanto honesto,

FV Bonifacio Cittadin Romano, & haueua cura, & il maneggio della robba d'una signora ricca chiamata Agras. La conuersatione & pratica, che questi due haueuano insieme, fu occasione che offendsero Dio peccando carnalmente; & reitero alquanto tempo in quel peccato. Con tutto cio Bonifacio era molto limosiniere & caritativo verso i poveri, & perione bisognose; il che fu causa, che Dio l'ispiro & fece riconoscere l'error suo. Fu aiutato ancora, perché Agias essendo Donna principale di gran parentado; & uedendo, che perdeua la ripuratione & buona fama, & ch'era menata per bocca, non haueua gusto del peccato come prima; aiurò ancora l'esser tutu due Christiani; & il considerare di hauer perduto Dio, & la compagnia de gli Angeli; & essere condannati all'inferno, fecò da la giustitia presente, doue aspettauano di essere tormentati con li Demoni in sempiterno. Questo fu la causa, che tutti due di consenso commune si deliberassero di lasciare il peccato; & procurare di ottenere perdono da Dio delli già commessi. Si rauuidero di esser tanto poveri, & indegni di cōparire dinanzi alla diuina Maestà, per la grauezza del peccato loro, che non ardiuano di presentarlegli senza qualche mezzo. Onde perché intesero, che la persecutione la quale Diocletiano & Massimiano Imperatori faceuano contra i Christiani, era molto rigorta nella nell'Asia minore, nella Prouincia di Cilicia; & che molti Christiani erano martirizati: si accordarono insieme, che Bonifacio ui andasse, & procurasse di hauer il corpo di qualche Martire; accioché per la sua intercessione ottenessero il perdono de i peccati loro. Bonifacio prese il uiaggio, & arriuò a Tarso, Città Principale di quella Prouincia; & disse a quelli, che etano in sua compagnia, che andassero a procurare uno alloggiamento, perché lui uoleua andare a uedere quello che tanto desideraua; & il che era la piazza doue i Christiani erano martirizati. Quando egli ui arriuò, uide uno, che era impiccato per i piedi, & sotto la testa haueua un gran fuoco, che rendeuo molto fume. Vide vn'altro, che era legato per le mani, & per i piedi, & era distrutto con quattro legni con crudelissimo tormento. Vn'altro era tutto stato sbranato cō certi graffi di ferro, & un'altro legato per il mezzo. Vn'altro haueua tagliate le mani & un'altro era posto sopra un legno à traueru, & nello teneua alto da terra in estremo dolore. Vide in somma crudelissimi tormenti, che i miseri Christiani patiuano; & gli uenne grandissima voglia di patire simili tormenti per amore di Giesu Christo: perché he cominciò a gridare ad alta uoce: grande è il

Dio dei Christiani; egli merita ueramente che per amor suo si patiscano simili martirij e tormenti. Felici e beati quelli, che per amor suo gli sopportano. Detto questo, corse con gran diuotione dove erano i martiri, e gli baciava le piaghe, e rasciugaua il sudore del uolto loro. Si onguera gli occhi con il sangue, che spargeuano, e gli diceua con uoce piena di feruore. Combattete uirilmente, o benedetti martiri, e superate il Demonio; perche il tormento presto passerà; e il riposo e gloria uostra duratà in perpetuo. Verità tempo, che uoi uedrete tormentare nell'inferno, quelli, che hora ui tormentano. Queste cose uennero a notizia di Simplicio Giudice; per il cui comandamento si faceuano quelle crudeltà; per il che egli fece pigliare Bonifacio, e condurlo alla sua presenza, e poi gli disse. Chi sei tu? Rispose Bonifacio. Io son Christiano. Questo basta, disse il Giudice; e subito lo fece spogliar nudo, poi lo fece impicare per le braccia, e straciarli tutto il corpo con granchi di ferro, di forte tale, che se uedeuano l'osse. Dipoi gli fece mettere certe punte di canna aguzze, fra l'ungue e la carne. Alzaua il santo martire gli occhi al cielo, e sopportaua i tormenti allegramente. Il Giudice poi lo fece distendere in terra, e facendogli tener la bocca aperta con certi istrumenti, gli fece scolar dentro piombo disfatto. Non contento di questo, fece empire una caldaia di pece, e quando bolliua forte, fece, che il martire ui mettesse la testa dentro; il qual tormento, per uolontà di Dio, non gli fece leione alcuna; di modo, che il Giudice pieno di rabbia, gli fece tagliar la testa. Quando San Bonifacio moti uenue un grandissimo terremoto in tutta la Città; e ciascuno diceua, che ciò era auuenuto per la crudeltà usata cōtra quel Christiano forestiero. Questo fu causa, che molti Gentili si conuertirono; & i Christiani, ch'era- no spaurati per le crudeltà grandi, che haueuano ueduto, persero la paura, e s'innammarono a morire per Gesu Christo. Quelli, che erano uenuti con Bonifacio, lo cercauano; e non lo ritrouando, diceuano: Quest'huomo si debbe essere incontrato in un'altra Aglaes, e si debbe solazzar con lei; se però egli non fusse andato a imbricarsi in qualche tauernna. S'incontrorno coloro in certi officiali di giustitia, e gli dimandorno se a caso haueuano ueduto un'huomo forestiero uenuto da Roma, con i capelli ricci, e uestito di grana. Essi gli risposero: A costui, che uoi cercate, hoggi è stata tagliata la testa, perche egli confessò di essere Christiano. Nò tante cose, replicorno i compagni di Bonifacio; che quello, che noi cerchiamo, era lontanissimo dal desiderio di esser martire; perche era un'adultero, e gran beuitore. Dissero gli officiali; uenite, che ui mostriamo il suo corpo, e Andorono alla piazza,

e quando lo uidero, rimasero pieni di marauiglia. Pregorono poi gli officiali, che gli concedessero quel corpo; & essi glielo concessero per cinquecento soldi; li quali gli furono sborsati subito. Imbalsamarono poi quel corpo cō pretiosi unguenti, e misure, e lo rinuolseno ne i panni pretiosi, che portauano per inuolger i corpi de i martiri, e lo condussero a Roma, ringraziando Dio, che operaua tali marauiglie. Apparue un'Angelo ad Aglaes, il quale le disse quello, che di Bonifacio era successo; & ella andò a incontrare quel corpo Santo con molta diuotione; e fece edificare una Chiesa in honor suo uicino a Roma, e quì uolò sepoli honoruolmente. Fatto questo lasciò il mondo con tutte le sue pompe; e diuise la sua robba a Chiese, Monasteri, & altre persone bisognose; diede libertà alli suoi schiavi, e prese l'habito di Monaca, e fu tale la uita sua, che Dio operò molte marauiglie per mezzo suo. Visse poi 13. anni; e dopo morte fu sepolto a cà to al corpo di S. Bonifacio; del qual la chiesa celebra festa il giorno del suo martirio, che fu a' 14 di Maggio; circa l'anno del Sig. 188. imperado Diocletiano. V'suardo mette la festa di S. Bonifacio alli sei di Giugno; che fu il giorno, che il suo corpo fu portato a Roma.

LA VITA DI SANTA POTENTIANA

Vergine: scritta da Beda, da V'suardo, e da altri autori di Martirologi.



Alli 19. di maggio. Lucas. S. Giouanni Damasceno, riferito per S. Antoni no, dice, che questo ricco auaro, era parente molto pingue di Zaccaria; e che per ciò non lo nomina Christo, essendo molto conosciuto.

SA N Luca Euangelista racconta nel suo Euangelio, che quel disgraziato ricco (il quale per essere auaro fu condannato) stando in mezzo de i tormenti, alzò gli occhi e uide Lazaro nel seno di Abram. Misterio grande uol significare l'Euangelista, dicendo, che quel ricco rimase gli occhi in Lazaro, e non in altri che quini erano, come Adamo primo huomo. A bel giusto il grã Patriarca a Noe, rissauratore dell'universo, il gran Capitano, e legislator Moise, il famosissimo Re David, Isaia, Gieremia, Daniele, con tutti gli altri Profeti. Quini era ancora il gran Battista, degno di essere ueduto fra tutti gli altri. Ma con tutto ciò, dice l'Euangelista, che il ricco non rimase gli occhi se non a Lazaro stracciato, & impia-

te, non può essere senza misterio: il quale è questo. Quando l'huomo è nell'inferno, si anneda (ancora che tardi) di tutto quello che doueua fare in vita. E perche il mezzo proprio e particolare, con il quale il ricco può liberarsi dall'inferno, è il gridore, & hauer compassione al povero, e fargli limosina, poi che quello è il talento, con il quale Dio vuole che egli si guadagni il Cielo, e gliene dimandarà in minuta conto; per questo (ancora che tardi, e senza profitto alcuno) il ricco stando nell'inferno, rimosse gli occhi in Lazzaro, e non altroue. Questo fu molto ben pensato da Santa Potentiana; & intese, che uolendo andare al Cielo, le bisognaua fare molte limosine, offendo ricca: il che ella fece in effetto; e non fu cosa nella quale ella si esercitasse più che in questa. La sua vita fu scritta da Beda, da V'uardo, e da altri autori di Martirologij, in questo modo.



NACEVA Santa Potentiana in Roma, e fu figliuola di Pudente: per il che alcuni la chiamano Pudentiana. Suo padre fu discepolo di San Paolo; huomo ricco, e di nobil sangue. La madre hebbe nome Sabinella: & hebbe una sorella, che fu santa Prassede. Potentiana fu ammaestrata dalli suoi padre, e madre, nell'opere pie, e virtuose: & essendo morti, le due sorelle rimasero heredi, e patrone di molte ricchezze; per il che ne uendevano una parte, e dinisero il pretio alli poveri. L'esercizio di queste due sorelle, era digiuno, e continua oratione. Esse furono causa, che tutti i loro seruitori si battezzarono, che furono nouantasei, attendendo particolarmente a questo Papa Pio Pontefice Romano. E perche Antonino Pio, che era Imperatore, haueua vietato per publico bando, che i Christiani non hauessero Chiese, doue potessero celebrar gli officij diuini publicamente; si congregauano in casa di Santa Potentiana; e quiui il Pontefice celebraua la Messa, e tutti si comunicauano secretamente. Questa santa teneua il Pontefice in casa sua, e gli prouedea le cose necessarie con molta carità. Occupandosi adunque in questi santi officij; e cambio questa uita temporale con l'eterna: il suo corpo fu sepolto nella sepoltura di suo padre, nel cimiterio di Priscilla, nella uia salaria, alli decinouci di Maggio: il che auuene circa gli anni del signore CLXVIII. Al tempo del sopradetto Antonino Pio. Diceu che il corpo di questa santa, hora si titroua nella Città di Parma.



EL Profeta Daniele racconta, che il Re Baltasar, in quella famosa cena, che egli fece alli Principi, e gran maestri della sua corte; si serul de i uasi d'Oro, e d'Argento, che Nabucodonosor suo padre haueua toli nel Tempio, e portati in Babilonia. Il Re, le sue Donne, e gli altri, che erano nel conuito, beuano in detti uasi. Il che dispiacendo a Dio, per la troppa superbia di quel Re; fece apparire una mano, laqual (ancora che in cisa) scrisse nel muro la morte sua. Questo fu causa, che Papa Urbano comandò per Decreto, che le cose offerte alla Chiesa dalli fedeli Christiani, non douessero poi seruire a usi profani; accioche ebi altramente facesse, non fusse castigato da Dio, come fu il Re Baltasar, perche profanò i uasi del Tempio. La vita di questo Santo Pontefice, e sua taracolta da Damaso, e da altri Autori, che scrissero le vite de i Pontefici.

All'iniziativa di Maggio - Dan. 5.

URBANO nacque in Roma, e fu figliuolo di Pontiano. Successe a Papa Calisto nel Ponteficato, e fu huomo di santissima vita. Era la sua conuersatione sìto piaceuole, e la sua uita tanto esemplare, che per il suo predicare, si conuertirono infinite genti alla nostra fede, così in Roma, come fuori di essa: e fra gli altri vno fu Valeriano huomo principale, e sposo di Santa Cecilia, cò Tiburtio suo fratello, che furono Martiri Santissimi, in honore de i quali Urbano consacrò la casa di Santa Cecilia, e la fece una Chiesa. Questo Pontefice scrisse vna Epistola di utile e santa dottrina; dalla quale si cauorono alcuni Decreti. Al tempo di questo Papa duraua ancora il costume della primitiua Chiesa; che i Christiani uiueuano in comunione, e per rimediare alle loro necessità uendeano le possessioni; che altri haueuano lasciate al le Chiese. E perche l'esperienza mostraua, che non era utile, che dette possessioni si uendessero: ordinò Papa Urbano, che per l'auuenire non si potessero uendere; ma de i frutti di esse si sostentassero i sacerdoti, e ministri della Chiesa. Urbano fu il primo de i Pontefici, che usasse Calice, e

LA VITA DI SANT'URBANO PAPA,
e Martire; scritta da Damaso, e da altri
Autori, che scrissero la vita
de i Pontefici.

patena d'argento per celebrare la Messa: mettendo pene graui a chi si seruisse, o togliesse dalla Chiesa li quelli, come altriuasi offerti da i cristiani per uso pio, per adoprarli in usi profani. Comandò ancora, che si fuggisse il commercio dello scomunicato dal Vescouo, ancora che la sentenza, non fusse del tutto quella. Fu similmente sua ordinatione, che la confirmatione si riceuesse doppo il Battefimo, per mano del Vescouo. Durò la vita di Vrbano nel Pontificato otto anni, undici mesi, e dodeci giorni: ne i quali tenne ordinatione cinque uolte nel mese di Dicembre, & ordinò noue Sacerdoti, cinque Diaconi, e otto Vescoui. Fu martirizzato al tempo di Alessandro Scuro, figliuol di Mamea: il quale le bene non perseguitò i Christiani (anzi era diuoto di Giesu Christo, e teneua la sua imagine fra gli altri suoi idoli) nondimeno con l'usanza delle persecutioni passate toccò a Papa Vrbano esser martire. Il suo corpo fu sepolto nel cimiterio di Pretestato, nella uia Appia. La sua morte fu il giorno, che la Chiesa celebra la sua festa, alli undicuesimo di Maggio, l'anno della nostra salute CCXXXII. secondo Onorio.

LA VITA DI S. ELEUTERIO PAPA,
e Martire; scritta da Damaso, e
da altri autori,

Alli vintisti di
Maggio.
Matt. 15.



NONORO un giorno a Giesu Christo alcuni maligni, di quelli che gli faceuano la guardia, per trouare in lui qualche cosa da calunniare, e riprendere: e non la ritrouando, la cercauano fra li suoi discipoli. E uedendo, che essi alle uolte mangiauano senza lauarsi le mani; gli parue che questo fusse un grande errore; per esser costume dei Giudei lauarsi molte uolte le mani e particolarmente quanto si metteuano a tavola per mangiare. Si risposero di parlar di questo con Christo; e caso che lui hauesse approuato il non lauarsi, baueriano hauuto occasione di lamentarsi, e di accusare non i discipoli, ma il maestro, come trasgressore della legge giudaica, & antica. Hauendolo adunque trouato; gli disse: Per qual causa i tuoi discipoli contrasfanno a gli ordini, e costumi de gli antichi, non si lauando le mani quando vogliono mangiare? Fanno forse questo perche non fanno i costumi antichi, di pure sapendogli gli contrasfanno, e disprezzano? Giesu Christo, che intese molto bene la malignità loro, gli rispose e disse. E noi per qual causa contrasfate alli comandamenti di Dio, essendo eruditeli contra i nostri padri facendogli morir di fame: dandogli da intendere, che i nostri maggiori dicono esserle giusto, essendo falso, e contra quello che Dio, e la Natura

istessa dice & insegna? All'ultimo Christo disse, che importaua poco lauarsi, o non lauarsi le mani per mangiare: e di questo ne assegnò la ragione dicendo, che quello, che n'escie fuori. Dalla bocca escono le male parole, che danno segno de i trilli pensieri, nati nel cuore: come è la disonestà, la uendetta, l'auaritia, & altre simili. Quello che entra per la bocca, sia nello stomaco, il quale diuolendo quello, che è necessario per il sostegno della vita, e la salute, come superfluo, fuora del corpo. Considerando il Santo Pontefice Eleuterio questa sentenza di Giesu Christo: laquale dice, che quello che entra per la bocca non imbratta l'anima: fece un Decreto, nel quale dichiarò esser lecito di mangiare ogni sorte di cibo. Di modo che non è uicinato al Christiano per legge, che mai debba mangiare di alcuna sorte di cibi, sì come era proibito alli Giudei: il che faceua Dio per disfiorgli da alcuni vizii, rappresentati in quelle cose. Dio gli comandaua, che non mangiassero carne di porco: il quale è un animale, che rappresenta la lussuria; e per questa uia gli comandaua, che fossero casti: perche poteuano fra loro (sì egli considerare, e dire, & Se Dio commanda, che chi mangia di quello animale, che rappresenta la lussuria, sia castigato con rigore; che gran castigo meritarà colui che commetterà al uizio con effetto? Il popolo Hebreo era una gente dura, et ostinata: però Dio lo trattaua con rigore; ma non fa così con i Christiani: perche gli neta, che non commettano il uizio; e gli dà licentia, che possino mangiar dell'animale, che lo rappresenta. Di modo che al Christiano non è vietato cosa alcuna per legge, che in se sia buona da mangiare, e non sia contraria alla sanità: Perche il mangiar ueleno, o altra cosa notabilmente nocua alla sanità, non è lecito. Anzi è peccato: sì come anco è peccato uoler mangiare le cose lecite, e che non si fanno danno alla sanità in tutti i giorni, senza far differenza dall'uno all'altro: perche in tutta la Quaresima, il Venerdì, & il sabbato, & in alcuni altri giorni fra l'anno la Chiesa neta, & proibisce santamente il mangiar carne, & alcuni altri cibi come ona, formaggio, & ogni altra sorte di latticini. Le quali cose non sono proibite, perche siano cattive in se; ma la Chiesa uolse, che per diuersi santi rispetti i Christiani facciano astinenza in alcuni giorni, macerando la propria carne, & astenendosi di mangiar l'altrui. Dico adunque, che la mente di Eleuterio, mai fu di uoler leuar l'uso de' digiuni; delle uigilie dicendo, che tutti i cibi erano leciti al Christiano; perche egli sapena benissimo, che il digiuno della Quaresima particolarmente, era stato indotto da Giesu Christo, & osservato da li suoi Apostoli ridotto nell'ordine, che hora si osseruaua, sino al tempo di Papa Telesforo, Pontefice santissimo. Papa Eleuterio uolse dire solamente, che la legge del Christiano non gli proibima alcuna sorte di cibi; sì come ne vietaua molti la legge antica a gli Hebrei. La vita di questo Santo Pontefice, scritta da Damaso, e da altri autori, fu in questo modo.

PER morte di Papa Sotero, ottenne la Sedia di San Pietro Eleuterio, naturo in Nicopoli Città della Grecia: il quale era Diacono,

Diaco, e discepolo di Papa Aniceto. Suo padre hebbe nome Abondio; & era in quel tempo Imperatore Commodo Antonino, figliuolo di Marco Aurelio. La Chiesa Christiana era allhora in pace; perche la nostra Santa Religione cresceua ogni giorno in grã numero di fedeli tanto in Roma, come nelle altre città, & prouincie. Fra i molti che si conuertirono, il piu principale fu Lucio Re d'Inghilterra, che i quel tẽpo si chiamaua Bertagna, & poi fu chiamata Anglia, da certi popoli chiamati Angli, che la conquistorno; & ultimamente corrompendosi il uocabolo, fu chiamata Inghilterra. Mosso adunque il Re Lucio dal zelo della nostra Santa Religione; mandò Ambasciatori a Papa Eleuterio, pregandolo che si degnasse di riceuerlo nel grembo della Santa Chiesa, con tutta la sua corte. Il Pontefice allegro di questa buona noua, spedì subito due santi huomini, chiamati l'uno Fugatio, e l'altro Damiano; i quali essendo arriuati in Inghilterra, battezzorno il Re con tutta la sua corte; e dipoi tutta la gente di quel Regno; leuando gl' idoli di tutti i Templi, e uietando, che non ui si facessero piu sacrificij. Di modo che Inghilterra fu la prima Prouincia del mondo, che accettasse la fede di Giesù Christo per publico decreto, con tutte le genti, che erano in quel Regno: il che fu l'anno della nostra salute cento ottanta. Hauendo poi gli Angli occupato quel Regno; fecero ritornar quelle genti all'idolatria; iuche durò sino al tempo di san Gregorio, per mezzo del quale si conuertirono di nouo. Non ci dobbiamo marauigliare di queste mutationi, hauendo ueduto quello, che in quel Regno auuenne, al tempo del Re Filippo di Spagna, secondo di questo nome. Perche essendo quel Regno inuuppato in mille errori, & heretie, & essendo Regina di cõdo Maria figliuola della molto Catholica Regina Caterina, che fu moglie di Henrico; pigliandola il Re Filippo per moglie tutta l'isola ributtò gli errori; le genti di ella ritornorno alla obediẽza della Chiesa Romana: per la qual cosa li fecero in Spagna molte feste con tanta allegrezza, quata mai ne fusse fatta in quel Regno. La vera fede duro poco in quella liota, perche morendo la Regina Maria senza figliuoli; il Re Filippo lasciò quel Regno a Caterina figliuola di Henrico, & al suo tempo le genti di quel Regno tornorno a gli errori di prima. A tal che pare, che quelle genti habbino per costume di lasciar presto la fede, e presto ripigliarla. Ritornando al nostro Pontefice, dico, che hauendo fatto il Decreto già detto circa i cibi; & hauendo celebrato ordinationi tre volte nel mese di Decembre, & in esse ordinato dodici Preti, otto Diaconi, e quindici Veicou; & hauendo governato la Chiesa quindici anni, tre mesi, e due giorni; hebbe la corona del martirio nel me-

desimo giorno, che la Chiesa celebra la sua festa; che fu alli uinifesi di Maggio circa gli anni del Signore CXCVI. al tempo di Commodo Imperatore: & il suo corpo fu sepolto con molti altri Pontefici in Vaticano.

LA VITA DI SAN GIOVANNI PAPA,
e martire; causata dal Pontefice Romano,
e da graui Autori.



S I legge nel secondo lib. del Paralipomenõ, al cap. 19. che il buõ Re Ezechia fra molte cose, ch'egli fece grate a Dio, una fu, ch'egli fece nettare il Tẽpio di Gierusalem: perche quando egli cominciò a regnare, lo ritrovò pieno di letame, et altre immonditie. Il medesimo fece il beato Papa Giouanni, primo di questo nome: perche ritrovando molte Chiese piene d'immonditie, per esserne impauriti i perfidi Arriani, che le teneuano come piene di letame con le loro usanze & cerimonie; egli uisò ogni diligentia, et ordinò, che simili sporcizie fussero discacciate di tutta Italia di molte altre parti della Christianità, togliendo le Chiese a gli Arriani, e restituendole alli Catholici. Questa sua diligentia piacque tanto a Dio, che egli meriti di ottenere quello, che molti haueuano desiderato, e non ottenuto; cioè la corona del Martirio. La uita di questo Santo Pontefice è stata causata dal Pontefice Romano, e da altri graui Autori: e su in questo modo.

PER la morte di Hormisdas sommo Pontefice, fu eletto in suo luogo Papa Giouanni, primo di questo nome, il quale nacque in Tofcanaze fu figliuolo di Costanzo. Erano in questo santo Pontefice tutte le buone parti, le qualità che li ricercano in un buon Prelato. Nel principio del suo Ponteficato, egli hebbe cura di accrescere il culto diuino, e fece fare molte belle fatiche per questo effetto. Fece un Tempio, ò Cimiterio nella uia Ardeatina, in honore dei Santi martiri Nereo, & Archileo. Vn'altro ne fece in honore de i Santi Felice & Adauto, parimente martiri; & un'altro in honore di Santa Priscilla Vergine. Adornò l'altare di San Pietro con molto oro, e gioie di gran prezzo. Al tempo di questo Pontefice

Alli uin
tiffette di
Maggio.
2. Paralip.
19.

regnaua in Costantinopoli Giustino Imperatore Catholico; ilquale a persuasione del Pöte fece (che desideraua di ridurre tutto l'Imperio Orientale alla unione della fede, estirpandone gli errori, che lo teneuano diuiso) fece una legge, & editto publico, per ilquale comando, che si serrassero tutte le Chiese de gli Arriani; e banditi tutti gli heretici del suo Imperio: & il medesimo fece il Papa in Italia. Era allhora patrono della maggior parte di essa Teodorico Re de gli Ostrogotti, hauendone disfacciato Odoacro Re de gli Eruli, che l'hauca occupata. Teneua Teodorico la sua sedia in Rauenna, & era di setta Arriana; & intendendo quello, che Giustino hauea ordinato nel suo Imperio, & il Papa in Italia, si alterò grandemente, e cominciò a minacciare non solo il Papa, ma l'Imperatore ancora, peche haueuano tolte le Chiese a gli Arriani. Era allhora Teodorico molto potente; perche Papa Giouanni fu forzato di andare a ritrouare l'Imperatore, per dare ordine di resistere, e trarli dal suo furore e sdegno. Presedunque il viaggio alla volta di Costantinopoli, menando con seco Teodoro, & Agapeto huomini Consolari, & un altro Agapeto Patriano. Diceasi, che arriuauo il Santo Pontefice a Corinto, gli fu prestato un Cavallo da un gentile huomo, che la sua moglie lo caualcaua spello: e quando gli fu rimenato il cauallo, egli non uolse mai piu consentire, che quella Donna lo caualcasse; parendo quasi, che quell'anima li sdegnasse di abballarsi ad essere signoreggiata da una Donna; hauendo hauuto sopra di se un huomo di maggior dignità, & autorità, che si possa trouare in terra. Il gentilhuomo confidendo questo fatto, e tenendolo per cosa miracolosa, come era veramente, mandò a donare il cauallo al Papa. Quando l'Imperatore intese, che il Papa andaua a ritrouarlo, gli andò incontro con molta maestà, e con grandissima compagnia, perche li diceua, che mai era itato alcun Pontefice Romano in Costantinopoli. Quando l'Imperatore fu uicino al Pontefice, smontò da cauallo, e con molta humiltà e ruerencia li inginocchiò alli suoi piedi, e adorò Vicario di Gesù Christo in terra. Quando il Papa fu per entrare dentro alla porta della Città, tesse la luce ad un cieco, metten-dogli le mani sopra gli occhi. Il giorno seguente, proposè la causa della sua uenuta nel consiglio Imperiale; fu ordinato, che si prouedesse talmente alle cose, che non si uenisse in rotta con Teodorico, che era nemico molto potente. L'Imperatore scrisse auerse lettere, e fece altre prouisioni in fauore del Papa, con lequali si giudicaua che egli sarebbe stato sicuro. Non li potia dire quante fussero le carezze, & accoguenze, che furono fatte al Pontefice, & alli Senatori, che erano in sua compagnia. Quando il Papa li uolse partire di Costantino-

poli per ritornare in Italia, l'Imperatore gli donò un vaso d'acqua di oro fino, che pesaua un u libbre. Gli diede parimente un calice d'oro, che pesaua cinque libbre; ilquale era tutto pieno di gioie, e piette preuole: e poi uolse essere incoronato per mano del Pontefice innanzi la sua partita. Di modo che Giustino fu il primo Imperatore, che fusse coronato per mano del Pontefice Romano. Essendo poi ritornato Papa Giouanni in Italia, e standosi in Roma, haueua mandato le lettere, & altre prouisioni a Teodorico. E parendogli che non solo andarano innanzi le cose fatte da lui, di hauer tolto le chiese a gli Arriani; ma che se pure alcuna ne era rimasta in poter loro, gli potrebbe del tutto priuare di esse; per questo scrisse una lettera alli Vescoui d'Italia; nella quale gli comandaua, che se nelle loro giurisdittioni si ritrouaua chiesa alcuna in potere de gli Arriani, giesse togliesero, e le ecclesiassero al modo de' Catholici. A questo comandamento aggiunse questo, che egli diceua, che mentre era stato in Costantinopoli, haueua fatto li simile delle Chiese, che erano rimaste a gli heretici. Dispiaceuano assai queste cose a Teodorico: e le sopportaua mal uolontieri, e diffidulaua quanto poeua, e mostrando, che l'ordine del Pontefice gli fusse grato; lo uolse andare a uisitare. Quando Papa Giouanni intese l'animo di Teodorico, non sospettò d'inganno alcuno; & andò egli in persona a ritrouarlo in Rauenna, pensando che quel viaggio risultaria in beneficio della Chiesta uniuersale. Ma non era ancora arriuato a penna in Rauenna, che Teodorico lo fece prigione, e lo fece mettere molto alle strette. Et ancora che non lo facesse morire publicamente per portar qualche rispetto all'Imperator Giustino; al quale era certo, che dispiacera la sua morte; nondimeno lo fece trattar tanto male, & era tale l'asprezza & il puzzone della prigione, doue lo faceua stare, che egli in pochi giorni uenè a morte. Quando Teodorico intese che il Papa era morto, fece tagliar la testa a due patritii Romani, cioè Boetio, e Simaco, i quali teneua prigioni in Paua, solo perche erano inclinati, & affezionati alle cose del Papa, e di Giulino Imperatore. Dopo queste cose, cominciò il malauogio Re a fare molte altre crudeltà; ma Dio gli attraversò la strada, con leuargli la uita in pochi giorni. Racconta Procopio, come autore di quel tempo; e similmente lo dicono il Biondo, & il Sabellico; che cenando una sera Teodorico, che d' tre giorni innanzi la sua morte, gli fu portato in tauola una testa di pesce; & a lui parue, che fusse la testa di Simaco, che egli haueua fatto decapitare in Paua. Scoperseli egli medesimo quella sua imaginatione a quelli, che erano presenti; e disse di piu, che quella testa lo guardaua, e

si mordea le labbra, quasi minacciandolo. Rimate talmente impressa questa imaginatione nell'anima di Teodorico, che due o tre giorni dopo morì pieno di spaurto, e di spafimo. Nò sarebbe importato molto ch'egli fusse morto corporalmente, e nò dalla morte eterna, essendò condannato all'Inferno: perche S. Gregorio racconta, che un Santo Romito, che habitaua nel deserto dell'Isola di Lipari, nel medesimo giorno, che morì Teodorico, disse, che Papa Gio. e Simaco, iquali da lui erano stati fattimorire, menauano l'anima sua come prigioniera, e la gittorno in una uoragine di foco, che è in quella Isola: pigliando Dio per suoi ministri, i medesimi all'quali egli haueua tolto la uita ingiustamente. Morì il Santo Pontefice Gio nel modo sopradetto, e la chiesa Catholica lo tiene nel numero dei santi martiri, e celebra la sua festa alli 27. di Maggio. Egli fu Papa due anni, 9. mesi, e 17. giorni, e fu la sua morte l'anno del Signore DXXVI. al tempo del sopranominato Giustino Imperatore. Questo Pontefice tenne ordinatione in Roma, prima che andasse a Constantinopoli, & ordina quindici Vescou. Il suo corpo fu portato da Rauenna in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro. Scrisse una lettera a Zaccaria Vescouo; della quale fu cauato un Decreto, nel quale si comanda alli sudditi, che non habbino ardire di riprendere il loro Vescouo, & il loro curato. Già ho detto, che lui scrisse vn'altra lettera alli Vescou. d'Italia, e sortì dogli, che li guardassero dal ueleno della setta Ariana, e che perseguitassero tali heretici, toglièdo loro le chiese, senza temere le minacce del Re. Comandò similmente, che un Vescouo disaccacciato dalla sua chiesa, non fusse obligato di andare in giudicio, o rispondere alli suoi auuersarij, se prima nò era rimesso nella sua dignità. Di questo Pontefice scrisse S. Gregorio nel terzo lib. dei Dialoghi; al cap. 2. nel 4. lib. al cap. 30.

LA VITA DI S. FELICE PAPA E MARTIRE, primo di questo nome, scritta da Damaso, e da altri grandi autori.



L'APOSTOLO Paolo scrivendo alli Romani, gli ammonisce, che cercassero di auanzare l'uno all'altro in honore. Si troua alle uolte certa sorte di homini al mondo, che si credono di non hauer altro honore, che quello che tolgiono al prossimo: per il che lo dispregiano, e ne fanno poco conto; e sempre hanno male creanze, et usano qualche superchiarità a quelli cò chi s'impacciano. Hebe il segno, che è questi ali sono di sangue basso, uile, ouero che hanno poco intelletto. Quanto una persona è più nobile, & uirtuosa, tanto più cerca di esser ben creata, & honorare ogn'uno. E perche S. Paolo desideraua, che tutti i Christiani fussero di nobile conditione, dice a ciascuno, che cerchi di auanzare il compagno nell'honore. Quasi uolesse dire, che ciascuno doueua sforzarsi di auanzare il compagno in honorare il prossimo; perche così si acquista honore per se stesso. Questo era considerato da San Felice Pontefice Romano, primo di questo nome; del quale non si fa altra cosa notabile, che lui ordinasse nel tempo del suo Ponteficato; se non che egli ordinò, che ogni anno si celebrassero le feste dei Santi Martiri il giorno che essi morirono: e che il Santo Sacrificio della Messa non si celebrasse, se non sopra l'altare fabricato con le reliquie de i Martiri: & tutto questo facessero per maggior uirtute honorargli: del quale honore ne risultò a lui gran parte; poi che finendo la uita per martirio, gli toccaua come a morire parte dell'honore, che si fa alli Santi martiri. La sua uita fu scritta da Damaso, e da altri autori, che scrissero le uite de i Pontefici, in questo modo.

NA E QUANTO FELICE in Roma, e fu figliuolo di Costantino, e nel tempo, ch'egli fu Sommo Pontefice, la Chiesa stette alquanto in riposo, perche era Imperatore Aureliano, il quale al principio del suo Imperio, hebbe altro in che occuparsi; ritrouandosi in guerra con i Gothi, e con la Regina Zenobia; di modo che non hebbe tempo di perseguitare i Christiani. Ma poi essendo rimasto uittorioso de' suoi nimici, & hauendo soggiogato quella valorosa Regina, e menata la prigione in Roma nel suo trionfo; mosse la noua persecutione contra la Santa Chiesa, nella quale fu martirizzato il Santo Pontefice Felice, dopo l'hauer tenuto la sedia di san Pietro quattro anni, tre mesi, e quindici giorni: celebrò ordinationi due uolte nel mese di Decembre, & ordinò noue sacerdoti, cinque Diaconi, & altrettanti Vescou. La sua morte auuenne il giorno, che la celebra la Chiesa, che fu alli trenta di Maggio, l'anno del Signore 275. nella persecutione del sopranominato Aureliano. Il suo corpo fu sepolto in un Cimiterio suo proprio, nella via Aurelia due miglia lontano da Roma, doue egli haueua consacrato vna Chiesa.

Alli 30. di Maggio. Num 12. honore in nicè prouenienza.

D. Greg. lib. 4. dial. cap. 30.

lib. 4. 7. Ques. 3. q. 2. in scri pturis.

LA VITA DI SANTA PETRONILLA
Peragine figliuola di san Pietro: scritta da Marcello discepolo del medesimo Apostolo: raccontasi ancora nella vita di Nerco, & Archileo Martiri.



Alli 31.
 di Mag-
 gio.
 Mal. 7.

IESU CHRISTO disse, che il buon'al-
 bero produce buon frutto. S. Pietro Apo-
 stolo fu albero buonissimo: e tale donna ef-
 fere il frutto, che fu santa Petronilla sua
 figliuola: egli fu gran Santo, & ella gran Santa, come si
 vedrà nella sua vita: laquale fu scritta da Marcello di-
 scipolo di S. Pietro: e raccontasi ancora nella vita de'
 Santi martiri Nerco & Archileo, in questo modo:

DALLA parole dell'Euangelio si vede chia-
 ro, che S. Pietro hebbe moglie, dicendo-
 si che haueua la focera: laquale fu risanata dal-
 la febre da Gesu Christo Nostro Signore.
 Hebbe dunque l'Apostolo una figliuola, nata
 di legitimo matrimonio, che haueua nome
 Petronilla: laquale essendo in Roma, era infer-
 ma clinica, cioè di una infermità incurabile.
 Auuene vn giorno, che alcuni de' discepoli di
 S. Pietro erano a mangiar con lui in casa sua;
 fra i quali ui era Marcello, che scrisse questo,
 come testimonio di uista. Vi era ancora un'al-
 tro, che haueua nome Tito, ilquale disse a san
 Pietro. Per qual causa auuene, che risanando
 tu tanti altri infermi fino con l'ombra tua; hai
 non dimeno Petronilla tua figliuola inferma,
 paralitica, e non la risani? Rispose l'Apostolo:
 Sappi, che è bene, che ella sia inferma. Et ac-
 cio che si ueda la verità di qsto, e che bisogna
 d'essi trouerla sana per lei ancora, uenuta
 dalla mano di Dio, come per gli altri infermi;
 voglio che ella li leui sana, e ci serua a tauola.
 Detto questo, Petronilla, si ritrouo sana: co-
 me se mai in uita sua fusse stata inferma, e serui
 alla tauola: come il padre gli haueua coman-
 dato. Finito il desinare, l'Apostolo le coman-
 do, ch'ella ritornasse a letto inferma come pri-
 ma. Stette poi a quel modo inferma alquanto
 tempo, nel quale ella diuene molto timorosa

di Dio, e senza le imperfettioni, lequale erano
 causa della sua infermità: e non solo ottenne la
 sanità per se; ma per altri infermi ancora, con
 le sue orationi. Era Petronilla bellissima, di gen-
 tile aspetto, molto accorta, e gratiosa: perche
 essendo ueduta da Flacco Conte, huomo prin-
 cipale in Roma, molto ricco, e di nobil sangue,
 le prese tanto amore & affettione, che l'andò a
 ritrouare a casa sua, con animo deliberato di
 chiederla per moglie: menò in sua compagnia
 molti ioldati, come se quel fatto si hauesse ha-
 uuto a fare combattendo. Quando la santa don-
 zella intese l'intentione del giouine, gli disse: A
 che deuono seruire, o Flacco, tante arme, e tra
 vna donna debile, e disarmata? Vno che prei-
 da di acquistare la gratia di qualche donzella,
 per maritarla con lei, è solito di procurarla co-
 scrittui, e preghi, e non con spauento e braua-
 ria. Con tutto ciò, se tu uuoisti, che io sia tua mo-
 glie; ordina, che mi uenghino a trouare alcu-
 ne Matrone, Donzelle, che siano meco tre,
 giorni, dopo i quali mi menino alla tua casa,
 non come ricercar lo stato di una pouera do-
 zella, quale io sono; ma come si conuiene alla
 grandezza del tuo nobil sangue. Sentì Flacco
 molto contento di tali parole, e subito fece que-
 sto Petronilla gli disse. La santa donzella spese
 tre giorni in digiuni, & orationi, pregando il
 Signor Dio, che la liberasse da quel pericolo. P-
 che ella gli haueua offerto la sua virginità, & fat-
 to uoto di non uoler conoscere carnalmente
 huomo alcuno; e però non permettesse, che
 ciò le auuenisse contra sua uoglia, perche ella
 non haueua maggior desiderio, che di mante-
 nere la promessa fatta. Il terzo giorno andò a
 ritrouarla un santo sacerdote, chiamato Nico-
 mede, ilquale celebrò la Messa in sua presenza,
 e le diede il santissimo Sacramento; e dopo che
 l'hebbe ricevuto, si pose in letto, e rese lo spiri-
 to a Dio. Le Matrone e Donzelle che Flacco
 haueua mandate, perche accompagnassero la
 sposa, e la conducessero a casa sua, & honora-
 fero le sue nozze, furono al propolito per cele-
 brare l'officio funebre della santa donzella, &
 accompagnarla alla sepoltura. La Chiesa cele-
 bra la festa di questa santa il giorno della sua
 morte, che fu l'ultimo di Maggio, l'anno del Si-
 gnore XCVIII. Imperador Domiziano. Il suo
 corpo fu sepolto nella via Ardeatina; e poi
 al tempo di Papa Paolo Primo, fu trasportato
 nella Chiesa di San Pietro, l'anno del Signore
 DCCLX. Antonio Magrolico mette nel suo
 martirologio la festa di s. Perpetua alli quat-
 tro di Nouembre: e dice, ch'ella fu madre di
 santa Petronilla, e moglie di san Pietro Apo-
 stolo.

GIVGNO.

LA VITA DE' SANTI MARCELLINO,

Pietro, & Erasmo Martiri, scritta da Beda, e
da Adone Arcivescovo di Treveri.Alli 2. di
Giugno.
Sup. 10.

SALOMONE afferma che Dio diede il premio delle sue fatiche agli iusti; e che gli condusse per una via maravigliosa. Il che vuole insinuire, che per via di trauagli e persecuzioni, per piaghe, per ferite, per flagelli, per patiboli, per coltelli, per fuochi, e precipiti condusse Dio i suoi santi Martiri a esser degni della corona del Cielo: essendo questi a una via maravigliosa e stupenda, per haue re un tal fine. Questo si uerifica nella persona di tutti i Martiri, ma in particolare ciò si uide in Pietro, Erasmo, e Marcellino; quali essendo prigionj in potere de i Paganj, legati con catene, e con molte guardie, Dio gli cauò di simil luogo con marauiglioso modo, per confermare alcuni che non erano ancora bene stabili nella fede; come nella loro historia si uedrà. Ordino poi, che fossero presi di nouo, e poi martirizati, per dargli il premio delle fatiche loro per quel mezzo. La uita di questi santi, scritta da Beda; e da Adone Arcivescovo di Treveri, fu in questo modo.

REGGIVA l'Imperio Romano Diocletiano, crudelissimo nimico de' Christiani. Al tempo suo fu preso in Roma Pietro. Essendo, per comandamento di vn giudice chiamato Sereno, lo fece metter e in vna profonda & oscura prigione, carico di legami, e catene. Il guardiano della prigione haueua nome Artemio, il quale haueua una figliuola, che egli amaua cordialmente, la quale era indemoniata. Pietro un giorno gli parlò in tal modo, e disse gli: Artemio piglia il mio consiglio; e credi che Giesu Christo figliuolo di Dio ha il uero rimedio di ciascuno che crede in lui, e la tua figliuola risanarassi. Rispose Artemio: Mi uien uoglia di fare vna bella risata della tua ignoran

tia e pazzia, e del consiglio che mi dai. Questo tuo Dio non può liberar te, che credi in lui, dalla prigione; con tutto che per causa sua tu patisci diuersi disagi e trauagli: e uouo che io creda che egli libererà la mia figliuola, credendo in lui? Con tutto ciò tacciamo un patto; io ti raddoppiaro i legami, ti metterò nella più bassa prigione che ci sia; ferrarò cò più chiavi le porte, e radoppiaro le guardie; se lui ti libererà; io gli crederò. Il santo disse, che era contento di questo accordo, e ti offeriu di andare a ritrouarlo alla sua stanzia. E questo, disse gli, non lo farò per tuo rispetto; perchè poco importa al mio Dio che tu creda in lui o no: ma lo farò, accioche si uegga chiaro la potentia grande di Giesu Christo mio Dio. Artemio scrollando il capo, come che si facesse beffe di quelle parole, li parlò, e contò queste cose a Candida sua moglie. Essendo poi uenuto notte, ecco che il seruo di Dio Pietro si presenta ad Artemio, e Candida sua moglie, uestito di bianco, con vna Croce in mano. Quando essi lo uidero, se gli gittarono alli piedi, e diceuano ad alta uoce: Veramente un solo è il uero Dio, e questo è Giesu Christo. La figliuola di Artemio, che haueua nome Paolina, fu subito liberata dal demonio che la tormentaua. Concorsero quindi quasi trecento persone delle case nicene, e uedendo il miracolo, tutti confessauano che Giesu Christo è uero Dio, e chiedeano il Battesimo, & il simile faceuano tutti i seruitori di Artemio. Il santo Essoreista Pietro condusse quindi un Sacerdote chiamato Marcellino, il quale battezzò tutti, con molti altri di quelli che erano prigionj; perchè Artemio, con questa occasione di farsi Christiani, gli diede libertà. Il Giudice Sereno fu auuissato di tutto questo e comandò, che Marcellino, e Pietro fussero condotti alla sua presentia: e per uindetta di tante persone, che Marcellino haueua battezzato, comandò alli soldati della sua guardia, che tutti gli dessero de pugni i quali gliene diedero tanti, che li fermotno per l'iracchezza. Commandò poi che Pietro fusse messo in prigione, sopra certi pezzi di uetro; e chelo spogliassero, e legassero; e lo lasciassero a quel modo. Pietro si risuolse al giudice, e gli disse. Tu hai il nome di Sereno, ma a me pare che tu sei tutto annuolato, e pieno di oscurità; hauendo comandato che sia mal trattato una persona, che tu non sei degno di guardare. Questo diceua Pietro per le tante percosse, che haueua ueduto dare al santo sacerdote. Furono poi menati tutti due in prigione separati l'uno dall'altro: e Pietro fu posto nudo sopra i uetri rotti, e per giunta gli posero i piedi tra un ceppo. Apparue un' angelo a Marcellino mentre che egli staua in oratione, e lo condusse doue era Pietro; poi gli liberò tutti due dalla prigione; e gli condusse in casa di Artemio, doue era

no quelli che nuouamente si erano battezzati, & erano tutti confusi, perche non haueuano Maestro che insegnasse loro le cose della fede. Stettero i due santi con essi alcuni giorni, & ha uendogli ammaestrati a bastanza, intesero che Artemio, e Căidia sua moglie, che fino a quel giorno erano stati in prigione, erano condotti al martirio, perche confessauano il nome di GIESU CRISTO. Per il che tutti due gli andorono incontra per fargli animo, che combatteffero come valorosi soldati, hauendo l'occhio al premio che per questo Dio gli teneua apparecchiato. I ministri della giustitia conobbero i due santi; ch'erano quelli che maeuano nella prigione; la onde gli prefero, e fecero intendere a Sereno, che ordinasse quello che di essi si doueua fare. Il giudice sentendo che tutti due fussero menati sopra un monte, che si chiamaua la selua negra, e per rispetto di questi due santi fu poi chiamata la selua bianca, e qui fussero decapitati. Cominciossi subito a mettere in esecuzione la sentenza; e quando i due santi furono al luogo determinato; si posero in oratione, dipoi abbracciandosi insieme con molta tenerezza & amore, e facendosi animo l'uno all'altro, furono a quel modo decapitati. Il carnefice che gli taglio la testa, disse publicamente, che haueua ueduto l'anime loro uscire di bianco, esser portate al cielo per mano de' gli Angeli. Et il medesimo per questa causa fece penitentie di i suoi peccati; & essendo horamă uocchio, fu battezzato da Papa Giulio, & era chiamato Doroteo, il quale finì poi la sua vita santamente. I corpi di questi santi martiri, furono raccolti da due duore femine, chiamate l'una Lucina, e l'altra Eumia, le quali gli sepolsero uicino alla sepoltura di S. Tiburtio martire: La morte loro auuenne alli due di Giugno.

LA VITA DI S. ERASMO Martire.

LA Santa Chiesa, nel medesimo giorno ch'ella celebra la festa, de' Santi martiri Pietro, e Marcellino; fa ancora commemorazione di S. Erasmo. Il quale (si come dice Adone) fu Vescouo in Campagna, al tempo del medesimo Diocletiano; per commandamento del quale Erasmo fu preso, e crudelmente frustato. Dipoi fu bastonato, con certi bastoni pieni di nodi; e dopo messo in ũna caldaia grande piena di pece, resina, olio, e piombo, che fortemente bolua; e nondimeno non fece al santo lesione alcuna. Questo miracolo fu causa, che molti Gentili si conuertirono a GIESU CRISTO. Fu poi menato San Erasmo in prigione, carico di ferro, e dall'uno, e dall'altro fu liberato per opera di

un'Angelo, e fu condotto lontano assai da quel luogo. Ma indi a poco iorai il Santo venne in potere di Massimiliano, che era compagno di Diocletiano nell'Imperio, e in crudeltà. Questo Tiranno fece dare crudelissimi tormenti al santo Martire; e fra gli altri, uno fu questo; che gli fece mettere addosso un corialetto di ferro infocato: ma da questo, e da altri tormenti fu liberato per virtù di Dio, e cauato di prigione per mezzo di un'Angelo, che lo pose in libertà, e lo condusse in Campagna. Doue hauendo il Santo confermate molte gen nella fede, che erano spauentate per la persecutione tanto rigorosa delli due crudeli Imperatori, fu preso di nouo, & al fine fu martirizzato per amore di Giesu Christo: e per questa via marauigliosa fu guidato da Giesu Christo a conseguire il premio delle sue fatiche nella gloria celeste. La Chiesa celebra la festa delli sopradetti tre santi Martiri, il giorno medesimo che furono martirizzati; che fu alli due di Giugno, che fu circa gli anni del Sig. CCXCVI al tempo delli sopradetti Diocletiano, e Massimiano. Vsuando mette la festa di Sant'Erasmo il giorno seguente, cioe alli tre di Giugno.

LA VITA DE I SANTI PRIMO,
e Felissimo martire, cauata da un libro antico scritto a pena: con il quale si accorda Bedă, & altri Autori di Martiri, oggi è raccontata da Fra Lorenzo Surio.



EVANZA del Demonio (si come si uede nell'Historia di Iob) lamentarsi spesso de' gli Innomini, e querelargli in vari modi di nanzi a Dio. Di alcuni dice, che sono ladri, & sacrilegi; di altri, che sono carnali, & adulteri; publica lo spergiuro di uno, e manifesta il homicidio dell'altro: e non si commette peccato, che egli non lo presenti al Tribunale di Dio: e quindi dice: Per qual ragione si cōfente, che io per un peccato solo sia stato sommerso nell'Inferno: e l'huomo fatto di polvere, anzi di niente?

te commetta tanti peccati senza esser castigato? Si uede questa proprietà del demonio i molti suoi ministri, iquali come se fossero salariati, e provisionati da lui, pare che non habbino altro che fare, che riportare i fatti di uno all'altro per commetter male, palesando i difetti de gl'inferiori all'i superiori; ma non con zelo che si metta rimedio a gl'inconvenienti (perche se così fusse piu presto saria uirtù che nullo) ma solo con intentione di far male. Di qui uiene che quello che in se è uirtù e cosa buona, in bocca di questi tali è uizio e peccato; e questo auuene perche l'animo loro non è se non di far male, e danno al prossimo. Disque non babbiamo l'esempio nella vita de' Santi Martiri Primo, e Feliciano, cauata da un libro antico scritto a mano, con ilquale si accordano Beda, & altri Autori.

PRIMO e Feliciano fratelli, furono Cittadini Romani, al tempo di Diocletiano Imperatore; alquale alcuni sacerdoti de' gli Idoli (imitando il demonio in acciuffare) dissero, che essi erano Christiani, e disprezzaua i suoi comandamenti; non uolend o sacrificare a' gli doli, dalla quali diceuano, che non si habbiano oracoli ne risposte sin tanto che li due fratelli non li facciano morire. L'imperatore gli fece pigliare e mettere in prigione, nellaquale scese un' Angelo del Signore; che gli confortò, e gli fece animo, accioche patissero uolontieri per amore di Giesu Christo. Essi di ciò presero gran conforto, e ringraziarono Dio, che si come haueua consolato S. Pietro, quando era prigione, con il mezzo di vn' Angelo, con il modo istesso haueua consolato loro ancora; e lo pregauano per i meriti del Santo Apostolo, che se pre li ricordasse di loro, e gli aiutasse, accioche potessero patire i tormenti per amor suo. Passati alcuni giorni, Diocletiano gli fece menare alla sua presenza, e dissegli: Sete uoi quelli che fate si poca stima de i comandamenti Imperiali? Essi risposero: Noi siamo quelli che in tutte le cose giuste, e ragionevoli obbediremo; ma nelle cose ingiuste, e senza ragione, non ti obbediremo mai. Io uoglio, disse l'imperator, sopportare l'ingiuria: che uoi mi fate, con patientia, sperando che uoi siate per fare la mia uolontà facendo sacrificio a' gli inuitissimi Dei Hercole, e Giove; accioche non perdiate la uostra dignità di Senatori, con la robba insieme, anzi l'una, e l'altra uisita accresciuta. Risposero i santi: noi siamo per offrire sacrificio solo al uostro Dio, e non a quelli, che tu chiami Dei. Auertite: disse l'imperatore, che p voi sono appaechiati crudelissimi tormenti. I santi risposero. Non sarà mai bastante tormento alcuno, per separarci dal seruitio, e diuotione di Giesu Christo nostro Dio. Allhora l'imperatore comandò che fussero menati al tempio di Hercole, e non uolendo sacrificare, fussero tormentati crudelmente. I ministri subito condussero i santi al tempio, e uedendo che erano costanti in non

uoler adorare quell'idolo, gli frustarono con certe barchette di ferro; ilquale tormento fu sopportato da i santi con molta patientia. Il carnefice gli diceua: Non uogliate essere tanto ostinati, obedite all'Imperatore, & essi rispondevano: All'imperatore del Cielo uogliamo obedire, e non a quello della terra, anzi uogliamo piu presto perdere mille uita. Fu dato auiso di tutto questo a Diocletiano, ilquale diede i santi in mano di uino crudelissimo Giudice chiamato Promoto; accioche gli facesse parere diuersi tormenti. Costui fece menare i santi in una prigione nella uia Numentana, che era nella sua giurisdictione. Quiui i Santi Martiri erano spesso uisitati e consolati da gli Angeli, il Giudice comandò poi un giorno che fussero presentati al suo tribunale; e quiui gli disse la uolontà dell'Imperatore, laquale era, che essi sacrificassero alla loro deo, ouero fussero tormentati crudelmente, e però pensassero bene quello che uoleuano fare. Essi risposero, che lo animo loro non era di adorare i legni, le pietre, ma il uero Dio del Cielo. Allhora il Giudice gli fece separare l'uno dall'altro, fu menato uia Primo, e rimase Feliciano, alquale Promoto disse. Habbi di gratia riguardo alla tua uecchiezza, sacrificati al Dio Giove; accioche tu non perda la uita, con aspri tormenti. Disse Feliciano: Habbi riguardo di me Giesu Christo; che mi ha condotto a questa età; e conseruatomi nella sua fede, che io non faccio stima alcuna delle tue minacce, però fa di me quanto ti piace. Il Giudice sdegnato lo fece spogliare, e distendere in terra, e quiui lo fece battere con catene di ferro, che haueuano attacee alcune palle di piombo, e quando penso di hauerlo cointo, lo fece leuare in piedi, e dissegli. E possibile che tu habbi per lo giudicio, poiche potendo finire la uita in pace, la uogli finire fra aspri tormenti. Io ti auiso, che ancora non ho cominciato a tormentarti. Rispose Feliciano: Io sono di età di ottant'anni, trent'anni sono che io fui battezzato, e proposi di seruire a Giesu Christo, e spero in lui che mi libererà dalle tue mani con uittoria. Allhora il giudice infuriato lo fece distendere sopra vn legno, & i chiodargli le mani, e piedi, poi alzarlo in alto, e stando il Santo a quel modo, diceuagli il giudice. Non pensare di esser posto giù di quel legno, sino che tu non sacrifichi alli Dei. Ma Feliciano stando in quel tormento, cò faccia allegra cantaua, e diceua. *In Deo speranti, non timebo quid faciant mihi homines.* O disgraziato, diceuagli il Giudice, lascia questa tua pazzia, nega la fede Christiana, e accioche tu sia libero da molti altri tormenti. Rispondea il Santo Martire. Tu sei il piu disgraziato che sia fra gli huomini, poiche non contentandoti di adorare i legni, e le pietre, vorresti che io ancora le adorassi. Il giudice fece stare il Santo Martire tre giorni continui in quel tormento, senza che

gli fusse dato refrigerio alcuno di mangiare ò di bere, accioche o gli uenisse uoglia di sacrificare, ouero fusse la uita in quel tormento. Ma se bene al santo martire mancava il refrigerio de gli huomini, non gli mancò però il conforto celeste; perche gli angeli santi; apparsero qui ui, e lo consolorno, e confortorno talmente; che mentre egli stette in quel tormento, sempre canto lode e salmi a Dio. Il giudice si stracò di farlo piu stare a quel modo, uedeudo che egli non moriuà, perche lo fece leuar uia, e quando il martire tu in terra, lo fece batere piu aspramente di prima, e poi rimenare in prigione, di modo che Primo non lo uedesse. Hauendo Promoto tormentato Feliciano, fece condurre Primo al suo tribunale, e disse gli; Tu dei sapere, che il tuo fratello, hauendo obedito i comandamenti dell' Imperatore, ha sacrificato alli nostri Dei, perche se ti è fatto gran festa in palazzo & alui sono stati dati molti presentij; fattogli grande honore. Fa adunque tu ancora come lui, accioche tu sij come lui premiato, & honorato. Primo rispose: Ancora che tu sia ministro di Satanasso, il cui officio è di sempre mentire; con tutto ciò hai detto il uero in questo, che il mio fratello habbi obedito l' Imperatore, non dico quello della terra, ma del Cielo. Tu uorrresti con questo inganno tirarmi a fare la tua uolontà; ma io ti auiso, che mi è palese tutto quello che al mio fratello Feliciano è auuenuto. Vn' Angelo del mio Signore mi ha dato raguaglio di ogni cosa, come egli ha superato i tuoi tormenti, & hora è in prigione molto contento per le carezze, che Dio gli fa in quel luogo, come s' egli di già fusse in Paradiso. Il giudice sentendo questo, comandò che Primo fusse bastonato con certi bastoni picni di nodi: e il martire in quel tormento di ceua: Ancora che tu habbi podestà di tormentare il mio corpo, non hai però autorità alcuna sopra l'anima mia, e con questo io mi conforto. Dopo che il martire fu bastonato, lo fece mettere sopra l' Equileo, con due fiaccole accese alli fianchi, & il Santo in questo tormento cantaua dicendo: *Igne me examinasti, sicut examinatur argentum*: Io ti benedico Giesu Christo Dio mio; e Signor mio, poiche confidandomi in te, non sento i tormenti, che mi danno i ministri di satanasso: Il giudice uedeudo questo, disse: Senza dubbio questi huomini debbono esser incantatori, poiche non sentono i tormenti che gli sono dati. A questo rispose il Martire: O giudice, non uolere attribuire la misericordia che Giesu Christo usa con i suoi serui, all' arte magica, perche egli lo fa per gloria del suo Santissimo nome. Il giudice fece leuar il martire dall' Equileo, lo fece disendere in terra, poi fece disfare del piombo, e scolarlo in bocca del santo, per tormentarlo maggiormente. Comandò poi che fusse menato quui Felicia

no, accio che fusse presente à quel martirio; e siccome dubitando di esser lui ancora tormentato in quel modo, si mutasse di fantasia e sacrificasse alli Dei. Fu fatto subito quanto il giudice comandò. Il santo martire, per uirtù di Dio, hebbe il piombo scolato; ne gli fece danno alcuno, anzi parue che fusse una beuanda soauissima. Dipoi uedeudo quui Feliciano suo fratello, disse al giudice: Hor uedi che Feliciano non ha sacrificato alli Dei, come tu diceui, anzi è fermo; e costante nell'amore di Dio, nel quale io mi confido, ehe liberarà me; lui dalli tuoi tormenti, e ci farà godere il premio di hauergli sopportati per amor suo, che sarà la gloria eterna: lo non mi curo di tante uolte parole; disse Promoto; ma uoglio che sacrificiamo alli Dei; altrimenti ui farò diuorare dalle fiere. Risposero i santi: Meglio faria, che tu cessassi Giesu Christo per uero Dio, e accioche tu fussi libero dalle fiere infernali, che ti aspettano, per tormentarti in eterno. Il Giudice si sdegnò còtra i Santi oltra modo, e gli fece mettere nel Teatro, che era uicino alla piazza Numentana, e gli fece lasciare due feroci Leoni: iquali si auuicinorono alli Santi, e come se fussero stati due manfusti agnellis, gli gittorno a piedi. Furono poi lasciati due Orsi terribili, & auuenne il medesimo. Molti Gentili, che erano presenti a quello spettacolo, uedeudo il miracolo, si conuertirono alla fede di Giesu Christo. Ma il Tiranno Promoto stracò di tormentare i santi Martiri; comandò che fussero decapitati, & i corpi loro gittati a i cani. Fu subito fatto quanto egli comandò, ma non fu mai ueduto nè animale, nè uccello alcuno auuicinarsi a quelli Santi corpi: sino che una notte alcuni Christiani, gli presero, e gli unsero con unguenti pretiosissimi, poi gli rinuolsero in panni bianchissimi; e gli seppellirono nell'arenale, uicino a gli archi Numentani, e per trenta giorni continui andorono in quel luogo a cantar salmi, & hinni in lode di Dio, e delli suoi santi martiri. Essendo poi passata quella persecutione, fu fabricato una Chiesa in quel luogo in honore di questi Santi, & a gloria di Giesu Christo, il quale con il Padre, e con lo Spirito santo uiue e regna Dio Amen. La Chiesa celebra la festa di questi Santi il giorno del suo martirio, che fu alli 9. di Giugno, circa gl'anni del Sig. CCXC, imperando Diocletiano.



LA VITA DI SAN BARNABA
Apostolo, raccolta da quello che di lui si troua scritto ne gli Atti de gli Apostoli; e da Alessandro Monaco, e referita da Simone Metaphrase.



*Alti 11.
 di Giu-
 gno.
 An. 49.*

ALESSANDRO il Profeta Isaia in persona del Padre eterno, con Giesu Christo, dice; Io ti ho dato per luce delle genti, accioche tu sia mia salute fino a gli ultimi confini della terra; si come auuiene, che un Signore, il quale ha fatto fare un vestimento per se, & alla sua misura, donandolo poi a qualche suo seruitore, occorre che quel vestimento gli stia si bene, come se fusse stato fatto per lui, cosi questa sentenza del Profeta, la quale fu una ueste fatta per Giesu Christo, portata da lui fino che conuertì co' gli huomini nel mondo, si può dare al glorioso Apostolo S. Barnaba; e gli stia tanto bene, come se fusse stata fatta particolarmente per lui; poi che Dio lo diede per luce della Gentilità, alla quale egli predicò l'Euangelio fino a' gli ultimi confini della terra, hauendo predicato per molti paesi, e prouincie, & essendo salute di tutti quelli che ascoltando la sua dottrina si conuertivano alla fede di Giesu Christo. La vita di questo santo Apostolo è stata raccolta da quello che di lui scrisse San Luca Euangelista nel libro de' gli atti de' gli Apostoli, e da Alessandro Monaco, riferita da Simone Metaphrase in questo modo.

SAN Barnaba fu di natione Hebreo, della tribù di Leui. Suo padre si era patrito di Giudea per causa delle guerre che ui erano; & era andato ad habitare nell'Isola di Cipro, doue uiueua religiofamente, offeruando la legge de' i suoi antichi. Era ricco de' i beni di fortuna & haueua alcune possessioni uicino a Gierusalemme; perche hauendo detto il Profeta Isaia, che era beato l'huomo, che haueua il suo legnaggio in Sion, e casa in Gierusalemme, gli Hebrei, che intendeano le cose secondo la lettera, procurauano con ogni mezzo possibile (ancora che habitassero molto lontano) di hauere casa in quella città, o qualche possessione nel suo territorio. Questa era la causa, che in

Gierusalemme erano tante case; come afferma Gioseffo; anzi ch'egli dice tanto gran numero che pare cosa fabulosa. Barnaba nacque in Cipro, e suo padre gli pose nome Gioseffo, per memoria del figliuolo del Patriarca Jacob; e procurò, che essendo ancora giouanetto, stes- se in Gierusalemme, e fosse discepolo di Gamalele, dal quale imparasse la legge, & i Profeti. Quiui egli hebbe San Paolo per compagno di Scuola; & ancora che il suo pensiero fusse in tutto rivolto allo studio delle diuine lettere, non però si dimenticaua delle cose conuenienti per l'anima sua, adornandola di uirtù, & esercitandola del continuo in oratione, digiuni, elemosine. Frequentaua molto il tempio; e si allontana dalle conuersationi pericolose. tutte queste cose erano causa, che egli facesse maggior frutto nello studio, e uenne a tanto, ch'egli sapena a mente la maggior parte de' i libri della Scrittura, e però acquistaua molto credito, e fama nel popolo. Occorse, che in questo tempo Christo, predicò in Gierusalemme, e fece alcuni miracoli, alli quali Barnaba si ritrouò presente; come fu quello, quando risanò l'infermo della probatica Piscina; il che ueduto, rimase stupefatto, e come fuora di se, considerando quel fatto. Andò poi a ritrouare Giesu Christo, e se gli gittò a piedi, e lo pregò che lo benedicesse. Christo che conosceua molto bene l'ultimo del suo cuore; l'accettò amoreuolmente. Staua Barnaba in Gierusalemme, in casa di una sua Cia chiamata Maria, la quale era madre di Giouanni, che per altro nome era chiamato Marco, di modo che Barnaba, e Marco erano cugini, figliuoli di due sorelle. Barnaba disse a questa sua Cia; Venite Cia ritia, e uedrete il Messia, che i nostri passati hanno tanto desiderato di uedere. Gli contò poi il miracolo che Christo haueua fatto. Quando la buona Donna intese questo, lasciò ogni cosa, che le mani haueua, & andò al Tempio. Ritrouò Giesu Christo, e se gli gittò a i piedi, e disse gli; Signore; se io ho ritrouato gratia ne' gli occhi tuoi, io ti prego che tu uenga in casa mia, e la tenghi per tua, accioche entrando in in essa; essa e tutti quelli che ui habitano, siano pieni di benedizione. Il Signore le fece la gratia, e non solo alla uolta, ma molte altre ancora quando era in Gierusalemme. E per traditione e detto de' gli antichi si tiene, che questa fusse la casa nella quale il Signore celebrò l'ultima cena con i suoi discepoli. Quinalli medesimi Apostoli apparueru rifucitato, prima in absentia di Tomaso, e poi essendo lui ancora con gli altri, e quiui mandò lo Spirito santo. Quiui erano tutti in oratione quando san Pietro fu liberato di prigione, per mezzo dell'Angelo, e S. Marco Euangelista fu gliuolo di questa buona Donna. Andò una volta Giesu Christo da Gierusalemme.

mina; dipoi passorno a Paffo predicando, e facendo molti miracoli. In quel luogo si conuertì Sergio Paulo Proconiole. E perche lui fu il primo de' Romani, che hauendo hauuto titolo di Console si conuertisse alla fede per il predicare di Saulo; per questo in memoria di questo, fatto notabile. Saulo prese il nome di Paulo. Passorno poi in Panfili, e di quiui ritornorno in Antiochia, doue fu necessario il ritorno loro, per chiarire una differenza che era nata fra quelli che si conuertiuano dal Giudaismo; e della gentilità; cioè se erano obligati i gentili, che li conuertiuano a circoncidersi prima che fossero battezzati. Per chiarir questo dubbio, Paulo, e Barnaba andorno in Gierusalem me; doue essendosi congregato il Concilio de gli Apostoli; fu determinato che il circocidarsi non era necessario. Paulo, e Barnaba hauuta la risoluzione, ritornorno in Antiochia, e quiui si separorno l'uno dall'altro. Barnaba nauigò in Cipro, e quiui predicaua; & ando a salamina Città della medesima Isola; che hora si chiama Costanza; doue trattendendosi a quanto tempo, fece grandissimo frutto con il suo predicare. Tutti quelli dell'Isola portuano grandissimo rispetto a Barnaba, per la grande honestà, e modestia che si uedeua in lui. La sua presentia era di grauità; i suoi uestimenti erano humili, & erano simili a gli habiti di coloro, che lasciando le uanità, e pope del mondo, si esercitano in opere di uirtù. Hauuea le ciglia inarcate, gli occhi allegri, e modesti, mostraua molta gratia nel suo parlare, e le sue parole stillauano mele. Non diceua parole otiose. Il suo camminare era moderato, senza ostentatione. In somma egli era tale, che faceua marauigliar la gente, e paruea cosa piu che humana. Questa fu a causa, che ritrouandosi in Listri, in compagnia di San Paulo, & hauendo risanato uno che era nato zoppo; parue aile genti di quella città che essi fussero Dei, e diceuano, che Barnaba era Giooue, e Paulo Mercurio. I sacerdoti di quelli dei, gli uolcuano fare sacrificio, s'essi non gli haueſſero impediti, dicendo che non erano Dei, ma huonuni mortali, e serui di Dio im mortale. Di modo, che la bella presentia; & honorato aspetto di Barnaba, era causa che ogni uno lo rispettasse; e salamina, & sentendo la sua dottrina, si conuertissero a Giesu Christo. Andorno in quella Città alcuni Giudei di Siria, per eserguare questo santo Apostolo, contradicendo alla sua dottrina, e dicendo molti mali di lui. Esso si ritirò in una casa, e chiamò quiui tutti i suoi deuoti, e dopo hauergli ammoniti che fussero costanti nelle uirtù, & obediſſero alli commandamenti di Dio; e che si ricordassero del giudicio uniuersale, gli disse che era giunta l'hora della sua morte. Quando i suoi amatori uidero questo rimasero tutti con turbati, e pianguano amaramente. Ma il san-

to Apostolo gli confortò, & hauendo fatto oratione con loro, celebrò la Messa, e gli communicò. Dipoi gli parlò piu chiaro, e disse, che i Giudei lo faranno morire. Tra quiui presente Marco, per causa del quale era uenuto in qualche dispartire con San Paulo, quando si separorno l'uno dall'altro. Perche San Paulo non uoleua che Marco andasse con loro; per essersi mostrato debole e di poco animo in Panfili, hauendo quiui abbandonati gli Apostoli per paura, e ritornatoſene in Gierusalemme; del che essendo pentito, era poi andato con loro. In somma San Paulo non lo uolse seco; ma Barnaba lo prese in sua compagnia. Et essendo all'hora con lui, lo pregò, che dopo la sua morte, seppelisse il suo corpo. Dopo questo, S. Barnaba entrò in una Sinagoga di Giudei, e quiui predicaua, prouando efficacemente, che Giesu Christo era il Messia predetto dalli Profeti. Corsero in quel luogo i Giudei che erano uenuti di Siria; e sentendolo predicare, si riempirono di rabbia; e furore, e gli misero le mani addosso, e lo condussero in una picciola stanza, che era nella medesima Sinagoga; e quiui lo trattennero fino alla notte. La quale essendo uenuta; lo cauorno fuori, e gli fecero patire di uersi tormenti, & al fine lo lapidorno; e gittorno il suo corpo nel fuoco; ma egli rimase senza lesione alcuna per uolontà di Dio. Quando Marco intese come erano passate le cose, andò con molti altri Christiani doue era il corpo dell'Apostolo; e lo portorno uia, e lo seppelirono in una grotta fuori della Città, spargendo molte lagrime; per la perdita di sì buon Maestro. Marco li partì poi di Cipro, perche si mosse una grandissima persecutione in tutta quell'Isola contra i Christiani; e nauigò alla uolta di Efeso; doue ritornò San Paulo, e gli diede raguglio del martirio di San Barnaba. Si accompagnò poi Marco con San Pietro, il quale lo menò in sua compagnia, e per suo ordine scrisse l'Euangelio. Vitamente, Marco andò in Alessandria, doue egli fu martirizzato. Il corpo di San Barnaba stette in quel luogo doue egli fu sepolto, sino al tempo dell'Imperator Zenone, ouero Anatalio, ch'egli successe, come dice Niceforo, che il medesimo Apostolo apparue ad Antemio Vescouo di Cipro; e gli disse doue era il suo corpo; e che sopra di esso ritroueria l'Euangelio di san Matteo, scritta di sua propria mano. Il Vescouo Antemio andò con tutto il Clero al luogo moſtratogli; e ritrouò ogni cosa come egli era stato detto. L'Euangelio fu subito portato all'Imperatore in Costantinopoli; che lui così ricorò; & al corpo dell'Apostolo fu fatto una chiesa principale nel medesimo luogo doue egli si troua; to; e quiui stette molto tempo. La chiesa celebra la scita di questo Apostolo; il giorno del suo martirio, che fu alli undici di Giugno, l'an-

no del Signore LXII. al tempo di Nerone Imperatore. Molti autori scrissero di San Barnaba, come Sigiberto nel libro de gli huomini Illustri al secondo capitolo. Eusebio nel secondo libro dell' Historia Ecclesiastica cap. 3. e nel libro primo al capitolo 14. San Girolamo nel libro de gli huomini illustri al capitolo 16. San Eufimio nel libro delle vite de i Santi padri, al cap. 82. Beda nelle retrattationi, al fine del capitolo quarto de gli Atti de gli Apostoli.

LA VITA DI SANTI BASILIDE

Crino, Nabore, e Nazario martiri, scritta da Beda, e da altri Autori di Martirology.



113.
di Giugno
Pag. 67.



I. Profeta David nel salmo 67. dice, ebe Dio è marauiglioso ne' Santi suoi. Questo si può intendere in due modi. Il primo, eh' egli per amor loro facesse molte marauiglie, e l'altro, che in loro facesse marauiglie. Marauiglia è certo che un'huomo, il quale sia molto ricco, mangia bene, ueste bene, e dorme bene, ebe è stimato da rispetto da ogni uno, e nondimeno per amore di Giesu Christo dia la sua robba a poveri, dinenti povero, & sia trattato da povero: e quello che prima era tanto stimato, diueni senza credito, e riputatione, dormi uale, peggio si uesti, e peggio mangi. Marauiglia è, ebe un'huomo di guerra solito a ferire: & ammazzare altri, lasci ammazzar se stesso per amor di Giesu Christo. L'una e l'altra di queste, e ueramente marauiglia grande, e l'una e l'altra fece Dio con quattro Santi martiri cioè, Basilide, Crino, Nabore, e Nazario, iquali erano ricchi, e diedero la robba loro a poveri per amore di Giesu; & essi diuennero poveri. Erano soldati, ma non disfero la uita loro, anzi la posero uolontariamente al martirio per amore di Christo. Per tanto si può con ragione dire di loro in compagnia di David: ebe Dio è marauiglioso ne' suoi santi, poi che in essi fece marauiglie tali. La uita di questi santi martiri, raccolta da diversi Autori di Martirology, e particolarmente da Beda; fu in questo modo.

In quella grandissima psecutione della chiese, che li due Imperatori, Massimiano, e Diocetiano mossero contra i Christiani; quattro Cittadini Romani ricchi, e nobili, che haueuano seguitato la militia molto tempo, i cui nomi erano Basilide, Crino; Nabore, e Nazario; furono accusati, non per delitto alcuno che haueuano commesso, perche erano uirtuosi, e non faceuano dispiacere a persona alcuna; ma perche erano christiani. Perche gli Imperatori commandorno che fussero presi. I santi hebbero di ciò auiso, onde raccolsero insieme la maggior, e miglior parte della robba loro, e la diedero a poveri. Furono poi presi, e dati in mano di Aurelio Prefetto della città; ilquale subito cominciò a uoler persuadere i martiri, che adorassero i Dei, e lasciassero la uana superstitione, dellaquale erano stati accusati. Essi risposero con una sola uoce, uscita da una istessa uolontà; che prima uoleuano perdere la uita, che lasciare il nome di christiano. Il Prefetto uedendo la loro deliberatione, gli fece mettere in prigione, per ordinare i tormenti che gli uoleua dare. Il Signore consolò i suoi martiri in quella prigione; iquali essendo stati mesi in un luogo molto oscuro, si posero in oratione e mentre orauano, apparse un grande splendore doue essi erano; ilquale non solo fece fuggire le tenebre di quel luogo, ma ancora, discacciò il cordoglio dai cuori loro, & i santi rimasero tutti allegri, e consolati. Ilche uedendo Marcello soprastante di quella prigione (il quale ueniva a Giesu Christo, con alcuni altri della sua famiglia: i santi furono poi cauati di prigione, e condotti dinanzi al giudice; ilquale uedendogli costanti nel loro proposito, e che dalla bocca loro non si udiua altro che Giesu, il quale essi confessauano per uero Dio; comandò che fussero spogliati; e battuti crudelmente co' scorpioni di ferro, che erano certi istrumenti che in capo haueuano certe ugne di ferro, simili a quelle di quello animale, lequali stracciavano le carni a pezzi. I soldati non più di Cesare, ma di Giesu Christo) sopportarono quel tormento con molta patientia; e poi furono riminati alla prigione, nella quale essendo stati legati sette giorni, sopportando puzza, fame, sete, i gridi, e rumore de gli altri prigionieri, e qualunque disagio, che in prigione si patisce; furono poi cauati fuori, e menati dinanzi all'Imperatore Massimiano: Il quale sapendo quello che con essi era stato fatto fino a quell'hora; e come erano costanti in uolere essere uer christiani, comandò che fussero decapitati, e così fu fatto. I corpi loro furono gittati alle fiere, dalli quali furono trattati co' più cortesia che da gli huomini; perche non gli toccarono; anzi mostrauano di portar loro rispetto, e riverentia. Furono poi sepolciti dalli christiani honoreuolmente in un luogo fuori di Roma, che si chia-

chiamata le Catacombe. La Santa Chiesa celebra la festa di questi martiri il giorno del martirio loro; che fu alli dodeci di Giugno circa gli anni del Signore CCC. imperando Diocleziano; e Massimiano. Scrive Beda, che l'anno del Signore 765. Godegando Vescovo Metenese, con licentia di Papa Paolo Primo di questo nome, trasportò i corpi dei santi Nabore, e Nazario, con quello di S. Gorgonio da Roma in Francia. Pose il corpo di S. Gorgonio in un monasterio che si chiama Gorgia. Il corpo di S. Nabore in un altro monasterio che si chiama Nouacella; e quello di S. Nazario in un altro monasterio, che si chiama Loresham; nei quali luoghi fiorirono con molti miracoli.

LA VITA DI S. ANTONIO DA PADOA
Confessore dell'Ordine di San Francesco; scritta
da un Religioso del detto ordine, e reser-
ta da Fra Lorenzo Surio.



Al 13.
di Giugno

FIGURA maravigliosa, & naturale di tutti li Predicatori dell'Euangelio, quel forte & valoroso Capitano Giosue, per la cui industria e diligenza, il popolo d'Israel entrò a godere la Terra di promissione: Nel modo istesso il Predicatore euangelico, è quello che guida il popolo Christiano; & con l'industria e diligenza sua lo fa entrare a godere la terra di promissione, che è la celeste Gerusalemme, nella gloria de' beati. La figura si predesta si conviene particolarmente a Santo Antonio da Padoa: perche Giosue fu ministro, e familiare di Moise, che per esser humile, e mansueto, fu grande amico d' Iddio. Santo Antonio ancora fu familiare, e seguace del serafico Padre San Francesco grande amico d' Iddio. perche era humile & mansueto, quanto immaginar si possa. Doppo la morte di Moise, il popolo Hebreo fu raccomandato a Giosue: così dopo la morte di San Francesco, tutta la sua Religione fu raccomandata a Santo Antonio; essendo che egli è stato uno de' maggiori vi Santi di quell'ordine. Giosue guidò il popolo verso la Terra di promissione, essendo egli il primo nelle battaglie e fazioni, e mettendosi nelle pericoli maggiori contra i Gentili, & Idolatri, che gli voleuano impedire il

passo. Così il glorioso Santo Antonio, con il mezzo delle sue prediche, fu guida non solo de' Religiosi del suo ordine, ma ancora di tutto il popolo Christiano: immanzi, alquale egli era il primo nelle fazioni, mettendosi alli maggiori pericoli, particolarmente contra gli heretici; de' quali fu nemico capitale. Dicesi ancora di Giosue, che il Signore era con lui, e che il suo nome fu celebre e famoso per tutta la terra. Così possiamo dire, che il Signore fu con questo glorioso Santo, facendogli molte grazie e favori; liquali fecero il suo nome celebre, e famoso per tutta la Christianità. La vita di questo benedetto Santo, scritta da un Religioso del suo Ordine, fu in questo modo.

NEL Regno di Portogallo, che è nella parte piu occidentale di Spagna, è una città chiamata Lisbona; nella quale è una Chiesa principale, dedicata alla Madre di Dio; & in essa è il corpo di San Vincentio di Valenza, glorioso martire. Vicino alla detta Chiesa, habita uo un nobile Cittadino, il cui nome era Martino; il quale haueua per moglie una nobile Matrona, chiamata Maria. Piacque a Dio di dargli un figliuolo, alquale posero nome Fernando, e perche fino dalla sua fanciullezza praticaua del continuo nella già detta Chiesa; era molto inclinato alle cose del seruizio diuino. Si allontanaua da tutte le cose nocive alla gioventù; & essercitauasi in opere sante, e buone. Studiò diuerse scientie, nelle quali fece grã profitto; ma in particolare nella sacra Scrittura. E' ancora che in lui crescesse la scienza delle lettere; non però mancavano le virtù; anzi che cresceuano del continuo: & al fine per allontanarli dal mondo, e da tutto quello che in esso è nociuo, e dannoso; fece resolutione di lasciargli, & entrò in un Monasterio di Canonici Regolari, dell'Ordine di S. Agostino, che era fuori della Città. Qui stette santo Antonio due anni, e diede mostra di molta santità. Ma perche le molte visite de' suoi nimici l'importunauano fuori di modo; procurò di mutare non la Religione, e l'habito, ma il loco; però con licentia del suo superiore, andò a stare in un altro monasterio dell'ordine già detto, nella Città di Coimbra. Il santo stando quiui, & essercitandosi in opere di uero Religioso; cominciò a mostrare co' li suoi ragionamenti, e sermoni quanto fusse grande il thesoro, che il Signore serbaua nel suo humil petto. Intese poi, che nella città di Marocco in Africa, erano stati martirizzati alquanti Religiosi dell'ordine di San Francesco, i corpi de' quali furono portati in Portogallo. Venne grandissima uoglia al santo di patire il martirio per amore di Giesu Christo; e giudicò che saria mezo conueniente, se egli mutaua l'habito di Santo Agostino, in quello di San Francesco per questo effetto cominciò a praticare con alcuni Religiosi Franciscani, e gli disse che haueua pigliato l'habito loro,

fe gli prometteuano di mādarlo a predicare la fede in paci d' infedeli. Paecque la propoſta del ſanto alli detti padri; perche di già conoſceuano il ualore, e buono ſpirito, che a tal partito l'induecua, e riputauano che l'ordine loro non faria poco guadagno, hauendolo per ſuo. Li padri adunque di S. Franceſco conſeſero al ſanto quanto egli deſideraua; la onde, hauendo ottenuto (ancora che con molta diſſicultà) licentia dal ſuo ſuperiore, ſi licentiò da tutti. Quando il ſanto era in procinto di partirſi, un Religioſo di quel Monafterio (alqual ſi increſceua forſi la ſua partita) gli diſſe: Va in buon' hora, uà Fernando, piglia a tua poſta l'habito dei frati Minori, che potrà eſſere che tu ſia ſanto. Il ſanto ſi riuolſe al Religioſo che gli diſſe quelle parole, & con grāde humiltà riſpoſe: Quando tu ſentirai dire, che io ſia ſanto, rende per ciò molte grazie a Dio. Detto queſto ſi accòpagnò con li padri dell' Ordine Minore, che l'aſpettauano, e tutti allegri lo conduſſero al loro monafterio. Quando il ſanto fu per neſſiſi l'habito di S. Franceſco; accioche ſuo padre, e madre, & qual ſi uogliuſſe altra perſona non lo ritrouaſſe, ſi fece mutare il nome di Fernando, in Antonio. Creſceua di giorno in giorno in lui il deſiderio e ſete del martirio; la onde li ſuoi ſuperiori, mantenendogli la promeſſa, gli diedero licentia d'andare in Africa, per predicare l'Euangelio nella città di Maròcco, o in qual ſi uogliuſſe altra terra de gl'infedeli. S. Antonio tutto allegro ſ'imbarcò per andare in Africa; ma Iddio haueua diſpoſto altramente di lui: perche eſſendo arriuato, & fermatoſi in un luogo di Chriſtiani; ſette infermo un' inuerno intero: a tal che per ricuperare la ſanità fu ſforzato di ritornare in Spagna, & andarſene alla patria; & queſto ancora non gli fu conſeſſo; perche li uenuti contrari, conduſſero il Nauilio, nel quale era Sant' Antonio, in Sicilia. Quiui il ſanto hebbe auuiſo, che S. Franceſco faceua Capitolo generale in Aſceli città dell' Vmbria in Italia; & aneora che egli non fuſſe del tutto ſano, ſi aſſaticò di ritrouaruiſi. Eſſendo conſeſſo il Capitolo, e ritornando tutti li Religioſi alla Comunità loro; non ſi trouaua chi uoleſſe S. Antonio in ſua compagnia, perche nò eſſendo conoſciuto, & eſſendo māl ſano, era reputato inutile. Egli nò dimeno pregò un miniſtro della prouincia di Romagna che ſi còntenraſſe di menarlo in ſua còpagnia, con licentia del Generale. Il miniſtro vedendo la grande humiltà del ſanto, l'acchè uolontieri; & hauendolo menato nella ſua prouincia; gli diede per ſtanza un Conuento, che era in un deſerto, chiamato il monte di Paolo. Quiui ſette Sant' Antonio un tempo, facendo uita di Romito ſolitario; e nò moſtrando in modo alcuno di ſapere lettere; ma il ſuo continuo eſercizio era oratione, e meditatione. Occor-

ſe poi, ch'egli fu mandato in compagnia d'altri Religioſi, alla città di Forlì; acciò fuſſe ordinato, & eſſendo per la ſtrada ſi accòpagnarono con alcuni Religioſi dell' ordine di ſan Domenico. Entorno tutti inſieme in una caia per mangiare, & in quel mentre trattarono ſra loro, che uno di eſſi predicaſſe, o faceſſe qualche ragionamento ſpirituale, per edificatione di tutti. Li padri di ſan Domenico ſi ſcuſarono, con dire, che non hauciano hauuto ardire di predicare, ſe prima nò haueſſero ſtudiato quello che doueſſero dire. Scuſandoli nel modo iſteſſo gl'altri Religioſi del ſuperiore di ſan Antonio gli comandò per obedientia, che egli diceſſe qualche coſa, ſecondo che Dio l'iniſpiraua. Il ſuperiore del ſanto gli parlò a quel modo, perche non ſapeua ch'egli haueſſe cognitione alcuna di lettere; e cecetto a quanto tocca al dire l'officio; perche nel Conuento doue egli era ſtato, l'eſercizio ſuo, oltra il tempo ch'gli auanzaua dell' oratione, e meditatione, era in cucina alauare piatti e ſcudelle; ſpazzare e portar uia l'immonditie; e tener nette le celle de gli altri frati, con tutta la caſa. Il buon padre Antonio ſi ſcuſaua quanto poteua, dicendogli al ſuo ſuperiore, che egli ſapeua molto bene, qual fuſſe ſtato il ſuo eſercizio nel conuento, e lo pregaua che non gli comandateſſe tal coſa, in preſentia di tatti Religioſi, ſauì, & eſſercitati nelli ſtudi delle lettere. Non ſi mutaua il Guardiano d'opinione, anzi replicaua, che per ſanta obedientia, egli diceſſe qualche coſa. Giudicando il ſanto, che non era bene di contradir più, cominciò il ſuo ragionamento con alcune ragioni ordinarie, e comuni, & con parole familiari, & uſate. Ma perche era uolontà del Signore, che la luce della ſua dottrina non ſteſſe più naſcoſta; & uedendo il ſanto che il Guardiano nò gli comandaua ch'egli taſceſſe, cominciò a riſcaldarſi di ſeruor diuino; e diſſe coſe di tanta ſottigliezza, e dottrina, con tanta Rettorica, & ornamento di parole, che fece reſtare attoniti tutti quelli che erano preſenti: tanto più che neſſuno ſ'imaginaua ch'egli fuſſe tanto dotto, quanto ſi pote conoſcere nel ſuo ragionamento. Tutti diceuano, che in uita loro non haueuano ſentito ragionamento tant'alto, e ſi ben fondato; e neſſun altro molto edificati, uedendo l'humiltà grande di chi l'haueua fatto; e conſiderando li uſi eſercitii ch'erano ſtati li ſuoi, nel Conuento. Il Guardiano diede raguaglio del tutto al miniſtro prouinciale, il quale mandò la licentia a Sant' Antonio, & inſieme gli comandò, che egli predicaſſe in publico; di modo che dalla vita Eremitica, e ſolitaria paſſò all'officio di predicatore, & l'eſercito mirabilmente. Perche egli che prima era andato in terra di Mori deſideroſo di morire per amor di Gieſu Criſto; predicando poi il ſuo Euangelio, ſenza

senza timore della morte; anzi desiderando di darme occasione, riprendeua i vizi senza riguardo; non hauendo rispetto a uestuna qualità di peccato. Egli pareua un nouo Elia, per il gran zelo che egli mostraua, in pigliar la difesa dell'honor di Dio. Gli altri predicatori famosi del suo tempo, andauano ad alcoltrato; e uedendo con quanta libertà, & ardire egli riprendeua i peccati, rimaneuano confusi, e si uergognauano della loro pusillanimità, e uana paura. Andaua il Santo predicando hor in questa, hora in quella terra, & vna volta fra l'altre arrivò in Arrimino; doue hauendo inteso che erano alcuni heretici, cominciò a perleghiargli con le prediche, e con le dispute particolari; di modo che molti di loroli ridullero alla uera fede: & fra gli altri un' heretico che haueua nome Buon ebello, il quale era stato heretico trent'anni, & haueua sempre procurato di tirar altri nella sua falsa opinione. Predicò ancora sant' Antonio al Sommo Pontefice, & alli Cardinali, & il Papa lo chiamaua Arca del Testamento, per rispetto del, e molte autorità della Scrittura, che egli allegaua il proposito della suoi ragionamenti. Fu humilmente lettore di Teologia in Bologna; e fu il primo che leggesse publicamente dell'ordine di S. Fràcesco. Hebbe questo Santo spirito di Profetia, sì come egli mostrò in molte cose; ma particolarmente nella seguente. Essendo egli Guardiano d'un Conuento nella Città Podienfe, vi era un notaro immerito del tutto nell'viti carnali, & auuluppato in molti altri mali. Tutte le uolte che santo Antonio l'incontraua per la strada, gli faceua riuerenza, anzi s'inginocchiua, sì no che egli passaua. Dispiaceua al Notaro l'humiltà d'ei tanto, giudicando che egli lo facesse per dargli la burla. Auuene vna volta che S. Antonio fece riuerentia al Notaro, scòdo il suo soute, e ui erano presenti alquante persone: la onde il Notaro pieno di sdegno gli disse: Se io non haueffi paura del castigo d' Iddio, ti cacciarei questa ipada ne' nanchi; accio che tu non ti tacelli piu beffe del fatto mio. Santo Antonio ripose cò molta humiltà. Sappi che io ho molto desiderato di essere martire; ma Giesu Christo non mi ha uoluto concedere tãta gratia. Nondimeno mi ha riuelato, che tu farai martire, e pero ti faccio riuerentia; anzi ti prego, che quando tu haueai ottenuto la corona del martirio, alhora ricordati di me. Il notaro ridendo per le parole di S. Antonio, se ne fece beffe. Non passò molto tempo, che il Vescouo Podienfe andò in Gerusalemme, e menò il notaro in tua compagnia; e predicando una volta il detto vescouo a g' in tedeli, parue al notaro ch'egli parlasse troppo freddamente, e cò paura; la onde, (come già fece S. Vincenzo col suo Vescouo Valerio) gli interruppe il ragionamento, e cominciò egli a predicare Giesu

Christo con grandissimo seruuore, biasimando in molti modi Macometto, con tutta la sua setta. Per questo li Mori sdegnati sopra modo, lo pigliarono, e doppo che l'hebbero crudelmente tormentato, lo fecero morire. Quando il Notaro era condotto alla morte, si ricordò di quanto sant' Antonio gli haueua detto, e lo conferì con alcuni Christiani, che si trouot no presetti al suo martirio; & essi poi li dissero a molti; perliche S. Antonio uenne in molta stima. Mai si uedeua stracco il benedetto padre, di affaticarsi nella vigna del Signore, predicando del continuo doue li trouaua, non ostante che egli era mal sano, e dissetoso, p' esser di natura carnosio, e corpulento. Il Demonio ancora gli faceua continua guerra, & una notte particolarmente lo uolse affogare, e di già gli haueua messe le mani alla gola; per il che si uedeua in punto di morte; ma raccomandandosi alla Gloriosa Vergine, e dicendo quell' Hinnio che comincia, O gloriosa Domina; il Demonio lo lasciò, e disparue. Tutte le difficoltà sopradette non poteuano trattenere S. Antonio dal predicare; perche egli pigliava animo, per il frutto grande che ne risultaua all'anime. Egli haueua tanto concorso, quãdo predicaua, che le genti non capiuano nelle Chiese; laonde andaua alle uolte a predicare alla campagna; e quui ancora andauano huomini, e donne di ogni stato, & alle uolte a meza notte per hauer luogo conmodo, & aspettar il santo che uenisse; perche egli era reputato un nouo Apostolo. Gli Artegiani, e Mercanti teneuano serrate le botteghe, fino che il santo haueua finita la predica. Era cosa marauigliosa il uedere quãte lagrime si spargeuano, mentre egli predicaua, e si sentiuu, che nno diceua all'altro che gli era a canto, o che buona cosa faria, non hauer mai offeso Dio? Io mi uoglio subito confessare, e per l'auenire guardarmi di non peccare piu. L'altro gli rispondeua. A me è intrauento quello che Antonio dice, ma non sapeua, che fusse peccato; ma hora che lo sò, me ne guarderò di non lo far più. Ciascuno proponeua di far noua uita. Predicò il santo una Quaresima in Padoua, molti commossi dalle sue efficacaci parole, si accompagnorno insieme, & andauano per le strade publiche, batten doli aspramente; la onde rimase l'ufanza in quella Città, che molti si battono per le strade la settimana Santa, il che s'fa ancora in molti altri luoghi. Quando sant' Antonio finiuu le sue prediche, bisognaua che gli andassero a canto molti huomini gagliardi e forti, p' trattenere la moltitudine della gente, perche ogni uno si affaticaua di basciargli, ò la mano, ò l'ha bito, e si dubitaua che la calca grande nò l'hauesse una uolta soffocato. Haueua sant' Antonio molta graua nel ragionare, & haueua bellissima uoce, chiara & ionora. Erano alle uol-

L'origine delle processioni di disciplina nella festa mana s'ha furo, li Sa eran'etidi S. Antonio.

te alle sue prediche molti migliaia di persone, di uari e di uersi linguaggi; e nondimeno tutti l'intendeano. Questo gli intracene in Roma, doue ascoltandolo molte persone di uarie nationi, e predicando egli in lingua Italiana, era nondimeno inteso da tutti; affermando molti, che allhora era auuenuto il medesimo che auuenne a gli Apostoli, quando predicarono in Gierusalemme il giorno della Pentecoste. Predicando una uolta questo santo in Francia presso alla Città Bitturicense, si era ritirato alla campagna, per la moltitudine della gente che andaua ad ascoltarlo; Era allhora la state, & auuene che mentre egli predicaua, si mutò il tempo, & cominciò a tuonare, & balenare grandemente, la onde la gente dubitando di bagnarsi, cominciò a tumultuare; uolendo ciascuno ritirarsi al coperto. Il Santo gli disse, che li acquistassero, e non hauesero paura, perche non bisognariano. Tutto il popolo diede credito alle parole del santo predicatore, e non fu alcuno che si mouesse dal suo luogo. Cominciò poi a prouere grā demeter, per tutto il paese vicino; ma sopra il popolo che ascoltau il santo non ne cadde una minima goccia. Auuenne vn'altra uolta nella medesima provincia di Francia; che desiderando una deuota Donna di andare a sentir predicare il santo; ma perche il suo marito era infermo, non la uolua lasciare andare; per il che essa montò sul tetto della propria casa, guardando uerso doue il santo predicaua; & ancora che fusse lontana due miglia; per diuina permissione, intendea le parole del santo predicatore, come te lei gli fusse stata molto uicina. Di questo ne fu buon testimonio il marito della buona Donna; il quale chiamandola, e rispondendogli lei, che staua a sentir la predica; egli facendoli bette delle sue parole, salì con fatica doue era la moglie; e piacque a Dio, che egli ancora sentiu le parole che il santo diceua, eomes'egli fusse stato alla sua presentia. Predicando questo Antonio un'altra uolta; uide che un viandante si accostò ad una Nobile Signora che staua alla predica, per parlargli. Il santo uedendola tutta turbata, gli disse, stando in paupto, che non credesse a quel falso messaggiero, il quale gli portaua nuoua, che un suo figliuolo era morto, perche era cressa bugia; anzi colui che glielo diceua era il Demonio. Il maluaggio uolua con quella bugia disturbare la predica; ma uedendoli scoperto, alla presenza di tutti disparue. Ritrouandoli il santo in Padoua, gli fu riuclato da Dio, che suo padre era in termine di morte in Lisbona, perche era stato accusato d'haure commesso un homicidio, del che era innocente; ta onde egli dimandò licentia al suo Guardiano; & hauendola ottenuta si condortò da vn' Angelo in una notte sola, da Padoua

sino a Lisbona. Giunto quini parlò con suo padre, e procurò che li Giudici facessero portare il corpo del morto alla sua presentia. Il santo gli dimandò da parte d'Iddio, ch'egli dicesse; se suo padre l'haueua ammazzato. Il morto rispose (piacendo così a Dio) di no; e che di quel fatto era accensato a torto. Li Giudici, hauendo ueduto il miracolo stupendo, liberorno il padre di sant' Antonio; il quale stette in sua compagnia tutta una notte, & il giorno seguente, fu riportato in Padoua, nel modo ch'era stato portato a Lisbona. Predicaua una uolta questo benedetto santo all' essequie di un ricco; e fra l'altre cose, ragionò sopra le parole che si leggono nell'Euangelio, cioè. Dou'è il tuo thesoro, quini è il tuo cuore; Per confermare le dette parole, disse il Santo Padre: Che le parole sopradette siano uere, si può uedere in questo ricco, ch'era auaro, perche il suo cuore li trouarà nella cassa, doue sono li suoi denari. Andorono subito alcuni, e l'aprirono; e ui ritrouarono il cuore dell'auaro così fresco, come se allhora fusse stato cauato del petto di aleno. Auuenne molte uolte, che al fine delle prediche di santo Antonio; le genti si partiuano con tanto desiderio di confessarsi; che non poteuano li confessori del suo ordine, e de gli altri aneora, satisfargli tutti. Egli ancora alle uolte ascoltau le Confessioni di alcuni; e fra gli altri, confessaua vna uolta un Padouano; il quale gli disse, che haueua dato un calcio a sua madre. Il santo lo riprese aspramente di quel peccato; e gli disse, che il piede che hauea percosso sua madre, meritaua di esser tagliato. Fugono di tanta efficacia le parole del santo nell'animo di colui che si confessaua; che essendo ritornato a casa si tagliò quel piede da se stesso. Essendo il santo stato auitato di questo fatto, fece condurre quell'huomo alla sua presentia; e gli restituì il piede, col segno della Croce. Questo benedetto santo fece molti altri miracoli, che faria cosa lunga uolergli raccontare tutti; & ancora ch'egli fusse stato occupato del continuo in profitto del prossimo; ò li dimetteua però delle sue solite diuotioni; perche egli haueua le sue hore deputate all'orazione e meditatione; nelli quali essercizii fu molte uolte consolato da Dio. Si dice per cosa certa, che egli fu sentito parlar, e far carezze a Giesu Christo, il quale egli era apparito nella sua cella in forma d'un bellissimo fanciullino. Spendendo sant' Antonio il tempo della vita sua in questi santi essercizii; artiuo il fine della sua vita; il che gli fu riuclato molti giorni innanzi; per il che egli si ritirò in un luogo solitario fuori di Padoua; chiamato campo San Piero, doue gli fu fatta una picciola cella; e quini stette alquanti giorni, non praticando cò altri che cò Dio; e stado in còtinua oratione, e meditatione. Dipoi essendosi grauemente ammalato, si fece portare

tare alla città alla stantia d'alcuni Frati del suo ordine, che haueuano cura d'un Monasterio di monache pouere, effe ancora del suo ordine; quiui fu accommodato in un letto. Il santo conooscendo che il fine della vita sua era uicino, uolse tutti li Sacramenti della Chiesa. Dopo cominciò a cantare l'Inno della Gloriosa Vergine (della quale era molto deuoto) che comincia, O gloriosa Domini; & hauendo alzati gli occhi al cielo, guardaua molto attenta mente. Li Religiosi & altre persone che erano presenti; gli dimandorono, che cosa egli guardaua? Et egli rispose: lo guardo il mio Signore Giesu Christo. Siette poi quieto alquanto, & fra le mani di quelli che erano presenti, parue che si adormetasse; & a quel modo reie lo spirito a Dio, essendo di età di trentasei anni, alli tredici di Givgno, l'anno del Signore 1321. al tempo di Federico Secondo. Voleuano li suoi Frati tener secreta la sua morte, ma non fu possibile; perche nell'hora medesima che egli spirò, li fanciulli andauano gridando per le strade della Città. Il Santo Padre è morio: Antonio è morto. Nacque gran discordia fra li Cittadini, per causa del fuoco, doue il Santo si doueua seppellire: perche alcuni uoleuano che egli fusse sepolto doue morì, & altri lo uoleuano portare alla Chiesa di Santa Maria. Pallorono in queste differenze cinque giorni; doppo liquali quel Santo corpo fu sepolto nella già detta Chiesa di Santa Maria; doue era cōcora molta gente da diuersi parti. Molto Dio molti miracoli, per i meriti del suo seruo Antonio; nelliquali si uede vna cosa notabile, che fu quella. Alcuni inermi toccauano il Santo corpo, ma non però rihauuano la sanità. Quelli tali non risanando; si confessauano d'alti loro peccati, e di nouo faceuano oratione a Dio; chiedendo l'aiuto di Sant' Antonio, e subito risanauano. Si trattò un mese dopo la morte di questo Santo, di canonizarlo; e furono fatte fare le debite examine e diligetie, da Papa Gregorio Nono; come si costuma di far in cotesti tali. Per il medesimo effetto il Papa congregò li Cardinali, e molti altri Prelati, & fra l'altre, disse queste parole: Mi pare che sia cosa indegna, & malisita, che noi uogliamo priuare Antonio del l'honore, che li deue alli suoi meriti; essendo che è piaciuto al Signor della Maestà, di coronarlo di gloria & honore in cielo. E li come l'aria malauagita, e perùdia; non uoler credere alla manifesta verità de i miracoli; così il negare il debito honore alli meriti del santo, l'aria ipécie d'inuidia. La canonizzazione di Sant' Antonio, fu fatta nella Città di Spoicno, doue si trouaua all'hora Papa Gregorio Nono già detto, & il uil giorno della Pentecoste; un'anno dopo la sua morte, che fu l'anno della nostra salute 1323.

LA VITA DI SAN BASILIO MAGNO, Vescano, confessore, e Dottore; scritta da Ambrosio Vescano d'Iconio, e da altri grandi Autori.



OMMANDÒ Dio al profeta Isaia, che egli predicasse, e riprendesse il popolo Israhelico de i suoi vizij, e disse gli: Grida non cessare; alza la tua voce come una tromba.

Alli quattordici di Givgno. L'anno 16.

Nel dire, che alza la voce come la tromba, è dargli da intendere, che uolendo far bene l'ufficio del Predicatore, bisogna assomigliarsi al trombettiere, il sonatore di fiato; nelquale ui sono tre cose da considerare. La prima è, che uolendo sonare il suo istrumento lo piglia & accolla soto alla bocca, e dipoi gli dà il fiato. La seconda è, che non solo si serue della bocca per dar fiato al cornetto, o flauto, ma maneggia ancora le dita sopra di esso. La terza è, che l'istrumento, delquale si serue per sonare, è più stretto da quella parte ch'egli tiene vicino a se, che non è da quella che gli è più lontana. Ecco tre cose che si possono considerare nel sonatore di tromba e di flauto, simili al tri istrumenti; e per esse il predicatore è chiamato Trombettiere: perche se lui hanesse in se queste tre parti; senza dubio sarebbe grandissimo frutto nel suo predicare. La prima consideratione è il soffiare con la bocca, ilche dinota ch'egli debba parlare, e non parere che sia muto. Il soffio si manda sopra con forza; così il parlare del predicatore non ha da parere un canto di Calandra, di di Rosignuolo, cioè cercar solo di dilettere con sue inuentioni, e colori Retorici, ma riprendere gagliardamente i vizij, de i quali ormai è pieno il mondo. La seconda consideratione è, che bisogna maneggiare i detti sopra i buchi del flauto di cornetto: il che significa, che il Predicatore debbe insieme insegnare & operare. La terza, che si come l'istrumento è più stretto dal canto che si tiene uicino alla bocca, che da quello che gli è lontano, così il Predicatore debbe esser più rigoroso per se, che per gli altri; il Predicatore non debbe essere come quelli che Giesu Christo riprendeuano, i quali mettono soma sopra soma addosso i popoli, & essi non la vogliono pur toccare con un sol dito. Tutte queste proprietà del buon Predicatore si trouano nel magno Basilio. Egli un grande Predicatore, fece molto frutto con la sua dottrina; perche

egli riprendeva i mirij, senza haver pur riguardo alla persona imperiale, sì come si vedrà ne gli affari che lui ebbe con l'Imperator Valente; gli errori del quale esso animosamente riprendeva. Egli ancora faceva quello che insegnava: & era più rigoroso con se stesso che con gli altri, poi che egli fu uno de i maggiori penitenti che vissero al suo tempo. La vita di questo Santo Dottore fu scritta da Anfiloquio Presbitero d'Iconio, dalli due Gregorij, Nazianzeno, e Niceno, da Teodorocto, Resino da gli autori dell'Historia Tripartita, e da Niceforo Callisto. Tutti questi autori bisogna che ci aiutano, per fare un bello et odoroso mazzetto dell'opere di questo glorioso santo, la cui vita fu questa.

FRA le altre provincie di Asia, vna è che si chiama Poto, bagnata dal Mar maggiore, doue sono le due famose città, Calcedonia, e Nicomedia. O tra queste ue n'è un'altra di nò minor nome di esse chiamata Hesenoponto, & in essa nacque San Basilio. Suo padre hebbe il nome istesso c'hebbe luog sua madre si chiamò Eumelia. Tutti due furono persone da bene & virtuose, li come si uede ne i figliuoli che ebbero, che furono quattro, tre maschi, che furono tutti tre Vescou, cioè il magno Basilio, del quale hora parliamo; Gregorio Vescouo di Nisida, e Pietro Vescouo di Sebasie. Hebbero ancora una figliuola, che fu la prima; la quale era bellissima. E perche lo sposo, a cui ella era stata promessa per moglie, morì innanzi che celebrasse le nozze; entrò in un monasterio, e ui stette tutto il tempo di sua vita. Fu Basilio molto inclinato allo studio delle lettere, fino da che era picciolo fanciullo, e studiò in diuersi luoghi diuersi scientie. Et al fine si fermò in Atene, capo, e fonte di tutte le scientie. Quiui stette quindici anni; nei quali diuenne gran filosofo: e disse quella scientia pubblicamente. Hebbe grande amicitia con Gregorio Nazianzeno, il quale parimente studiava in Atene; e fu similmente amico di Libanio Sofista. Et ancora che Basilio fusse molto occupato nello studio; non però si dimenticaua l'esercizio delle virtù; mostrandoli casto, continente, & humile. Staua molto in oratione, digiunaua assai, e faceua tutto il bene che poteua al prossimo; e non era molestoso, o noioso ad alcuno. Hebbe una notte ispiratione da Dio; di uoler lasciare lo studio di humanità; & attendere allo studio delle sacre lettere. Questo fu causa, che hauendo egli inteso che in un monasterio di Egitto era uno Abbate chiamato Porfirio, il quale era gran Teologo; andò a ritrouarlo, e stette un'anno intero in sua cōuertatione, e fece molto profitto con la sua dottrina, ne i libri della Sacra Scrittura. In tutto quel tempo Basilio non mangiava se non herbe, e beueua acqua. Gli uenne poi uoglia di andare in Gierusalemme, per uisitare i luoghi santi, doue furono opera-

ti i misteri della nostra redentione. Et così dimandando all'Abbate Porfirio licentia, e benedictione, vi andò. Basilio haueua hauuto per suo maestro in Atene un gran Filosofo, chiamato Eubolo; onde douendo passare per quella Città, lo uolse uisitare; e lo ritrouò con molti altri Filosofi, con i quali egli disputaua. Basilio era alquanto mutato, sì nel uesire come nell'aspetto, da quello che prima era: e si pose dinanzi a Eubolo, e cominciò a riprenderlo, dicendogli che lui non douea spendere la uita sua in dispute di poca importanza, & che bastaua il tempo che egli si era esercitato in quell'arte; e che meglio hauera fatto a procurare d'imparare Filosofia diuina, e disprezzare il mondo, leggere la sacra Scrittura, e cercar d'intenderla per util suo, e del prossimo.

I Filosofi, che erano in compagnia di Eubolo, gli dimandorno chi era colui, che così alla libera lo riprendeva; & egli rispose: O egli è Dio, o Basilio. Allhora Basilio se gli diede a conoscere; & Eubolo lo menò a casa sua; & in tre giorni che Basilio stette con lui, gli persuafe ch'egli uendesse la sua robba, & il pretio lo desse alli poveri; & tutti due andassero insieme in Gierusalemme. Eubolo fece quando Basilio lo consiglio, con molto suo contento, per hauere conuertito a Dio il suo maestro.

Tutti due si partirono di Atene, con intentione di esser battezzati nel fiume Giordano. Arriuorno in Antiochia, & alloggiorno in una casa, doue uidero un giouane, un figliuol pastore, molto scontento, & affittoso. Basilio gli dimandò la causa; & esso gli disse, che era studente, e che il suo Maestro gli haueua dati certi uerbi di Homero da dichiarare, & esso nò gli poteua intendere, però staua di mala uoglia. Basilio hauendo compassione del giouane, gli dichiarò i uerbi, e gli diede la dichiarazione in scritto: le quale fu tale, che essendo ueduta dal Maestro del giouane, che era un gran Sofista chiamato Libanio, lo fece rimanere attonito; e disse, che quella dichiarazione nò era di uomo mortale. Intese poi chi era stato, & andò a ritrouar Basilio, e lo conobbe per suo cōdiscipolo, & Eubolo per maestro. Gli menò a casa sua, e dopo di hauer fatto loro molte carezze, pregò Basilio ch'egli predicasse alli suoi discepoli; il che Basilio fece, e gli diede alcuni documenti, conuenienti alli studenti, cioè che conseruassero la sincerità dell'animo, l'integrità, e purità del corpo, e s'esso casti. Che camminassero ripolaramente, e con grauità. Che le parole fussero ben proportionate; ma meglio considerate; non senza proposito, non strepitose. Che fussero temperati nel mangiare; che offeruassero silentio alla presẽtia de i uecchi; stessero attenti quãdo sentiuano parlare persone sacre; & imparar sempre qualche cosa. Mostrò so- ro sempre soggettuone alla presẽtia de i loro
maggio-

maggiori; e con gl'inferiori, & eguali fussero piaceuoli caritatiui. Che parlassero poco, & ascoltassero assai. Si guardassero di non essere cienciatori, e temerari nelle parole, rispondendo senza cōsiderare quello che diceuano. Nō fussero dissoluti nel ridere; fussero vergognosi, e caminassero con gli occhi bassi, e con l'animo eleuato nelle cose alte. Fuggissero il contrastare, e non fussero ostinati, e perfidiosi. Non si curassero di hauere officii, e magistrati senza merittie; fuggissero gli honori mōdani. E colui, che poteua giouare al prossimo, se non da lui, aspettasce il premio del cielo. Questi furono gli auuisi, che Basilio diede alli discipoli di Libanio; & a lui procurò di persuadere, che lasciasse il mondo, & andasse con loro. E sō rispose, che ancora non era venuta l'hora sua, e che pregassero Dio per lui. In tutto il tempo che stettero in casa sua; si cōtērorno solo di hauere del pane, e dell'acqua, con tutto che Libanio haueria uoluto fargli molte carezze. All'ultimo li licentiorono da lui; e continuando il viaggio arrinorno in Gierusalemme. Visitorno i luoghi santi con molta diuotione; e poi visitorno Massimo Vescouo di quella città; il quale conoscendo che sotto gli habiti humili, e rozzi de i due santi peile grinzui si nascondeuano due huomini segnalati, gli prese molta affectione, e si contentò di andar con loro per battezzargli nel fiume Gior dano. Quando Basilio fu uicino al fiume, si spoglio, & entrò nell'acqua; e mentre che il Vescouo lo battezzaua, scese un raggio di fuoco dal Cielo in presençia di tutti quelli ch'erano presençe del raggio uscì una colomba, la quale toccando l'acqua con l'ali, la commosse alquanto; e poi prese il uolo in alto, lasciando pini di marauiglia, e timore tutti i circostanti. Il Vescouo battezzò similmente Eubolo, & unsegl i tutti due con l'olio santo; e gli veti con uerte da Christiani. Dipoi gli comunicò tutti due, con molto conioio & allegrezza spirituale delli due noui Christiani, inquanto al battezzato; ma uechì inquanto al buon desiderio, & opere sante. Ritornorno poi tutti in Gierusalemme; dipoi Basilio & Eubolo, lasciando gran desiderio di loro al buon Vescouo Massimo, si partirno, & andorno in Antiochia: doue Meleno Vescouo di quella Città ordinò Basilio Diacono: & esso cominciò a scoprire la luce della celeste dottrina, ch'era raccolta in lui; predicando al popolo con marauiglia di ogni uno, e profitro di molti: conuolcia che per causa del suo predicare, alcuni che erano gentili, li faceuano Christiani, & altri che erano mali Christiani emendauano la vita loro. Vno restituiua la robba mal tolta, e male acquistata. Vn'altro lasciua la dishonestia pratica che hauca cō donne di mala vita. Quello lasciò il mal costume, che hauca di

giutare ad ogni parola; questo lasciò il maledetto esercizio del giuoco. Tal giouane entrò uella Religione; e tal donzella non si curando di spōso temporale si faceua monaca, e si sposaua con Giesu Christo. Alcuni digiuauano assai, altri orauano lungamente, altri faceuano molte limosine; e tutti piangeano i loro peccati, e ne faceuano penitenzia. Si diuulgò la fama di Basilio per tutto l'Oriente, e molti mandauano per lui, per goder parte della sua santa dottrina. Andò in molti luoghi, e particolarmente alla Città di Cesare, doue fece il medesimo frutto, che egli haueua fatto ne gli altri luoghi, doue era stato. Egli era tanto stimato, e lodato da ciascuno, che Eusebio Vescouo di quella Città gli portaua un poco d'inuidia, si come afferma Gregorio Nazianzeno; e però non gli faceua colui buona ciara, come già solca fare: anzi che disse alcune parole, che dispiaquero assai a Basilio. Li che egli deliberò di parturli, e coli fece, pāsò cō i suoi amici nella provincia di Ponto; & si ritirò in vn Monasterio per alquanti giorni. Successe poi, che gli Arniani si faceuano gagliardi; & acquistauano credito nella Città di Cesare; e fu necessario di ritrouare alcuna persona, che disputasse con loro, per difesa dei Catholici. Tutti i Cittadini con il Vescouo di Cesare haueuano volto l'animo in Basilio, parendogli che non si trouerebbe persona piu al proposito di lui per questo effetto, e lo mandorono a chiamare. Basilio volse prima consigliarsi: iōpra questo fatto con Gregorio Nazianzeno; con il quale haueua stretta amicitia, e con Eubolo ancora. Gregorio gli rispose, che non hauendo riguardo a quello che era occorso fra lui & il Vescouo, per esser quella caula di Dio gli pareua che douesse andar subito a Cesare; e che lui lo uoleua accompagnare. Questi due lumi della Chiesa andorno a quella città, e menorono Eubolo ancora: e subito che essi arruorno, le tenebre de gli heretici disparuero, e le cose cambiorno stato: perche la parte de i Catholici, che era molto debole, diuenne gagliardi; e gli heretici rimaneuano ogni di piu confusi. Pochi giorni dopo morì Eusebio Vescouo di Cesare; & per l'ordine che tenne Gregorio, con alcuni altri Vescoui, che li erano congregati per fare la noua elettione, fu eletto Basilio, senza contraditione alcuna. Di modo che se innanzi che egli fusse Vescouo era sollecito nelle cose di Dio; molto più sollecito fu poi hauendone il carico maggiore. Saffaticò e cercò di cacciare gli heretici del tutto di quella Città; e se pure ve n'era alcuno, staua secreto, e non ardua di palesarsi a si crudel nimico suo, come era Basilio di tutti loro. Fece un'altra cosa il diligente Prelato; hauendo prima fatto molte orationi, digiuni, e vigilie, & altre opere sante, e si quitò;

che egli ordinò vn nouo modo di dir Messa, differente da quello che in quel tēpo si viua, inquanto alle cerimonie, & orationi. Per cio fare, egli hebbe particulatua reuelatione da Dio; che così li debbe credere; e l'ordine che lui diede fu parimente ispirato di sopra. Il primo giorno che si celebrò: scòdo l'ordine dato da lui fu ueduto scendere vn grãde splendore, ilquale gli stette sopra, sino che fu finito il sacrificio. Quando egli volse comunicarsi, diuise l'hostia, e ne prese vna parte, l'altra la rispose in vna Colomba d'oro, che era sopra l'altare; fatta à modo di custodia, o di tabernacolo. Di modo che li come al nostro tempo si conferua il santissimo Sacramento nel tabernacolo; S. Basilio fece fare vna colōba d'oro, e la pose sopra l'altare in luogo di tabernacolo, & in essa rispose il santissimo Sacramento. Eubolo con alcuni altri preti, era nel choro della Capella, doue il santo Prelato diceua la Messa, e tutti videro lo splendore, come vn raggio di fuoco, che sopra lui staua; e uidero ancora molti Angeli del cielo in forma di giouani vestiti di bianco, che lo seruauano all'altare. Erano tutti di questo molto marauigliati; e quando il santo hebbe finita la Messa, & uscì del Choro, se gli gittorno a i piedi glorificando Dio. Basilio gli dimandò, che intētionē era la loro in quello atto che faceuano: essi gli risposero, che la causa era la visione, che haueuano veduta. Esso ne ringratiò Dio, e fece vn sermone marauiglioso al popolo: del quale ciascuno rimase molto consolato. Al tempo di questo santo Vescouo, fu vna gran carestia, laqual minacciua di far morire molte persone di fame. Ma fu tanta la sua di ligentia in dimandare ad alcuni, per dare ad altri; e in prouedere, che da altri luoghi fusse portato grano; che la carestia non fece quel danno che si pensaua: E questo fu causa che il popolo gli restasse molto piu affezionato di prima, e la fama sua maggiormente crescesse. Era al tempo suo Imperatore in Oriente Valente, fratello di Valentiniano; ilquale era grande heretico Ariano: & essendo stato persuaso da gli heretici, cominciò a perseguitare il Vescouo Basilio, & per questo effetto andò a Cesarea. Ma vedendo il popolo tãto affezionato al suo pastore, non hebbe ardire di offenderlo alla scoperta, dubitando di non causare qualche ribellione. Con tutto ciò mandò a parlargli vn suo Capitano chiamato Modesto, la cui vita era molto contraria a quel nome, perche era huomo crudelissimo, & era l'autore di tutte le cru deltà che Valēte faceua: vna delle quali fu; che hauendo fatto congregare oranta, fra Vescouo, & sacerdoti; perche non voleuano consentire alla setta Ariana gli fece metter tutti in nauiglio già vecchio, e condurgli in alto mare: e poi arraccargli il fuoco. Quel huomo tãto crudele andò a ritrouar Basilio, e come Tco-

doreto dice, prima gli parlò piaceuolmente, promettendogli fauori grandi appresso l'Imperatore, s'egli uoleua seguire la dottrina d'Ario, e fauorire quella della sua opinione. E perche le piaceuolezze non giouauano, lo minacciò crudelissimamente. Ma il ualeroso Pontefice non si perdè di animo; anzi rispose, che non uoleua, per compiacere all'Imperatore terrestre, offendere l'Imperatore del cielo, e che non si curaua delle sue minaccie; e che quando bene lo facesse morire, gli farebbe beneficio grande, per liberarlo d'una vita piena di fauche, come era la sua. Al fine Modesto gli disse: Hor sù Basilio, pensa questa notte al fatto tuo: e domani mi darai la risposta. Rispose Basilio: Non occorre che tu mi assigni questo termine, pche dell'animo che hora sono, farò ancora domani. Andò Modesto all'Imperatore, e contogli come passaua il fatto: del che Valente ne prese grandissimo sdegno, e determinò di mādarlo in bando. Fu scritta la sententia del suo bando; e fu portata all'Imperatore, che la sotto scrisse: tolto che egli la prese in mano, si ruppe la sedia, sopra la quale egli sedeva; & diede in terra una mala percossa; ma non per questo si mutò di proposito; anzi prese la penna per sotto scriuere la sententia, nè mai fu possibile che si vedesse nota alcuna, ancora che la mutasse tre volte: e questo ancora non bastò; per farlo leuare dal suo mal proposito, anzi dimandò con istantia vn'altra penna. Cominciò poi a tremargli il braccio, come se egli fusse stato paralitico: onde pieno di sdegno, stracciò la carta doue era scritta la sententia. Nel medesimo tempo occorse, che venne una infermità tanto subita all'Imperatrice, che la ridusse in termine di perdere la vita, per i grandissimi dolori che la tormentauano. Il medesimo auuenne a un picciolo figliuolo che di lei l'Imperatore haueua; ilquale doueua essere herede dei suoi stati. Tutte queste cose fecero che l'Imperatore si accorse, che tutte queste disgratie gli auueniuano, perche egli perseguitaua Basilio; onde lo mandò a chiamare, e lo pregò ch'egli facesse oratione a Dio p lui per la sanità della Imperatrice, e del suo figliuolo. Il santo Pontefice si contentò di farlo, e subito ne seguì l'effetto. Perche il figliuolo migliore notabilmente; e l'Imperatrice risanò del tutto. Con tutto ciò l'Imperatore hebbe per male che questo auuenisse per mezzo di Basilio; perche haueua voluto che i sacerdoti heretici come lui, hauesero ciò ottenuto. Fece adunque chiamare alcuni di loro, e gli diede questo carico, accio che quando il fanciullo fusse del tutto sano, la gratia della sua sanità si attribuisse ad essi, e non a Basilio. Subito che gli Ariani cominciarono a fare oratione p il fanciullo, egli passò di questa vita; di modo che l'Imperatore poté chiamamente intēdere, che l'oratione de gli Ariani

lo fece morire: e quella di Basilio l'haueria rifatto: e con tutto ciò non lasciò la sua peruersa opinione, e non cessò di perseguir Basilio. Parlando poi vn'altra volta l'Imperatore con Basilio; vi era presente vno chiamato Demostene, il quale era cuoco Maggiore dell'Imperatore, e heretico come lui. Costui sentendo dire al gran Basilio molte cose còtra la setta Arriana, cominciò a difenderla; e nelle parole che disse, disse un barbarismo grande. Basilio, si riuolsse alli suoi preti, e disse: Eggi: Eccoui qui Demostene senza eloquentia. Riuoltatosi poi al medesimo Demostene, gli disse: Tu farai me gliu, se tu attendessi che le viuande dell'Imperatore fussero ben cotte; e ben custodire; che metterti a parlare di cose di Teologia, e della fede. Questo ragionamento fu fatto il dì della Epifania, nella Chiesa Cathedral della città di Cesarea; doue tanto per le ragioni che Basilio disse; come p uedere le cerimonie de i Catolici; e l'offerire alla Chiesa; lo star tutti i ginocchiati; e fare oratione con sommo silenzio; il fare il Clero l'officio suo con grauità, e diuotione; il uederli communicar tutti al fine della Messa, fece mutar nò poco l'animo dell'Imperatore, acciò che lasciasse la setta de gli Arriani, doue non si uedeua se non confusione e disordine. In quel dì egli offerse grandissimi doni; e tutto il popolo stava attento per uedere se Basilio gli accettaua, essendo l'Imperatore heretico. Il santo Prelato gli accettò, li perche haueua speranza della sua conuerzione; come per non farlo piu sdegnare. L'Imperatore li sarebbe conuertito in effetto, se non hauesse hauuto a canto molti heretici, i quali si affaticauano di metter di sordine i tutto quello che Basilio ordinaua. Si leuò vn'altra persecutione contra il Santo; e la causa fu, che vn certo Eusebio, il quale era Governatore della Città, cercaua di hauer in suo potere una Signora principale, che era bellissima, & era vedoua, per satisfare alle sue uoglie con lei. Questa Donna vendendosi vn giorno alle strette, tuggi alla Chiesa, e pregò S. Basilio che la difendesse; il quale pigliò l'impresa volentieri. Il Governatore portaua odio al santo, e questa gli parue buona occasione, per far danno a Basilio, & hauer la Donna in suo potere. Cercò alcuni testimoni falsi, i quali dicessero di hauer veduto Basilio e la Donna soli in vna stanza; & a questo modo gli fece citare dinanzi a se. Essi, che erano senza colpa, per non parere colpeuoli, comparsero; essendo di nanzi al Tribunale, gli fu data la querela. Il Governatore senza aspettare altra risposta, comandò che la donna fusse presa, e messa in prigione, & al santo Prelato dieua brutte parole, come se già l'hauesse conuinto del delitto. Il caso s'intese per la Città, e in poco tempo si radunorno quanti huomini e donne erano in Cesarea, tutta cò arme per difendere il loro pa-

store. Fu cosa di marauiglia veder correr le donne così uecchie, come giouani, con pietre, e bastoni: e gli huomini con lance, e spade, iquali tutti minacciavano di ammazzare il Governatore, & anco l'Imperatore, se nò gli rendeva il loro Pastore libero. Il Governatore fu sforzato a partirsi della Città; e se Basilio non era, il quale si pose còtra la furia del popolo, egli non scampaua con la uita. Questo è quanto occor se a Basilio con l'Imperatore Valente Arriano, e con i suoi ministri. India pochi giorni, il medesimo Imperatore, essendo stato rotto in vna battaglia, si nascose fuggendo in vna casa di paglia, con altri de i suoi Cavalieri. Quando il suo nimico vittorioso, che lo seguìua, intese doue egli era, attaccò il fuoco alla casa, e gli fece appunto fare morte di heretici, perche fu abbruciato con tutti quelli che con lui erano. Questa morte di Valente (secondo che dice Tritemio) fu dopo la morte di san Basilio. Anfilochio racconta un caso notabile, che auuene a questo santo Prelato; e dice di hauerlo udito dire ad Heladio; che era suo famigliare, e poi fu suo successore nel Vesconado. Il caso fu, di un Senatore, che haueua nome Proterio. Costui hebbe una figliuola, e desideraua che ella fusse Monaca, e mentre egli ciò procuraua, il Demonio procurò d'impedirlo, facendo che un suo seruadore s'innamorò di lei. Costui conoscendo che non era tale che meritasse quello che egli desideraua, cercò di ottenerlo per mezzo di un Negromante, con il quale si consigliò, e parlò a un Demonio, e accordò con lui, che facendogli hauer la giouane; e gli rineganua, e rinontiaua il Batesimo; la fede, e Giesu Christo, e di questo gli fece uno scritto, e lo sottoscrisse di propria mano. Il Demonio poi operò talmente, che la misera Donzella prese per marito il disgratiato giouane, contra la uolontà del padre. Questa cosa si scoprì poi, perche colui non andaua mai alla Chiesa, non diceua oratione alcuna, nè faceua nessuna altra opera da Christiano; & all'ultimo andò a chiedere aiuto a san Basilio; il quale per mezzo delle sue orationi, e dell'aspra penitentia che il giouane fece; ottenne che il Demonio gli restitui il suo scritto; uisse dipoi uirtuosamente. Tutti gli autori che seriuono di questo santo, lodano sopra modo la sua astinentia, e continentia. Egli digiunaua assai, & il suo fare oratione era tale, che il Sole tramontaua, e tornaua di nuouo a nascere, & egli ancora non si era leuato dall'oratione, e del continuo stava inginocchiato. Il suo uestimento era una ueste, ouero tonica sola. En Vergine, e fu il primo che ridusse a terminare conueniente, e conforme a ragione, la durezza, e rigore de gli antichi Padri dello heremo. Scrisse molte opere, e con molta dottrina; tanto che Grehorio Nazianzeno afferma, che nessuno Dottor Greco innanzi a lui

dichiarò la sacra Scrittura con più uerità, e fac-
condia di dire. Era tanta l'alpezza della vita di
San Basilio, ch'egli si ridusse che non haueua se
non l'ossa, e la pelle; di modo che gli u'ne vna
febre acuta, che lo ridusse all'extremo. Lo visi-
taua un medico famoso, il quale era giudeo, e
S. Basilio gli voleua bene, perche sapeua ch'egli
si doueua conuertire. Dimandò il santo a que-
sto medico, che cosa gli pareua della sua infer-
mità? & esso gli rispose: A me pare di conoscer
quello che non vorrei dire; perche questa sera
al tramontar del Sole haurà fine la uita tua. Nò
sarà così, rispose Basilio: Come nò? replicò il
medico: se questo non è così, io uoglio perder
la uita. Io non voglio, disse Basilio, che tu perda
la uita; ma cheti battezi, e ti facci Christiano, se
domatina al leuar del Sole io sarò uiuo. Il medi-
co, che teneua la sua morte per certa; accettò
il partito, parendogli cosa impossibile che egli
uiuessa tanto. San Basilio fece oratione a Dio, e
non solo ottenne di uivere fino al giorno se-
guente, ma migliorò talmente che si leuò dal let-
to, & andò alla Chiesa a battezzare il medico, il
quale si fece Christiano molto uolontieri, ha-
uendo ueduto questo miracolo, che gli parue
grandissimo. Fatto questo il Santo Prelato ri-
tornò al letto tutto contento; e quiui in presen-
tia del nouo Christiano (il quale trapassò poi
molti già vecchi nella fede, in limosine, & altre
opere sante, che lui fece) si accommodò per mo-
rire. Riceuè la Santa Communione diuotissi-
mamente, spargendo molte lagrime; e racco-
mandò a tutti quelli che erano presentiali cari-
tà, & amor di Dio, & del prossimo. Et alzando
gli occhi al Cielo, rese lo spirito a Dio. Il Medi-
co uedendo che il Santo era morto; se gli gittò
sopra il petto, & spargendo molte lagrime dis-
se: O Basilio uero seruo di Dio, se ti fusse pia-
ciuto il uiver più, non saresti morto adesso an-
cora. Quando s'intese per la Città, che Basilio
era morto, fu grandissimo il concorso della gè-
te, che andaua a ueder il santo corpo, a basciar-
lo, e fargli riuerentia. Tutti piangeuano per ha-
uer perlo un Pastore diligente, & vn padre amo-
reuole; e non fu poca fatica vietare che la gè-
te non li stracciaffe tutte le uesti uolendone cia-
scuno un poco per diuotione. Il suo corpo fu
sepolto nella chiesa cathedrale della città di Ce-
sarea. La Chiesa celebra la sua festa alli quator-
dieci di Giugno. Fu la sua morte l'anno del Si-
gnore 380. secondo Triemio, al tempo di Va-
lente, e Valentiniano fratelli Imperatori. V'sua-
rò mente la festa di San Basilio il primo giorno
di Gennaio. Di San Basilio scrissero Gregorio
Nisseno, Gregorio Nazianzeno, Helladio Ve-
secuo di Cesarea suo discepolo, Niccforo, &
altri.

LA VITA DE I SS. VITO; E MODESTO;
e Crescentia martiri, cantata da un libro antico
scritto a mano, con il quale si accordano Be-
da, & altri autori di Martirology, e
raccontata Fra Lorenzo Surio.



IN ARLANDO la diuina Scrittura di quel
la famosa opera del Tempio che Salomo-
ne fabricò; dice nel terzo libro dei Re,
che fu cosa misteriosa; che dal principio
u'ne si cominciò la fabrica, fino ch'ella fu finita, non si
sentì in essa colpo di martello, di piccone, o di scarpello.
Alcuni espositori di questo luogo, hanno voluto dire,
che questo era modo di parlare fra gli Hebrei; per mo-
strare la perfezzza con la quale l'opere si fece; si come in
Italiano, e Spagnuolo ancora si suol dire di una cosa fat-
ta con perfezzza, che la non sia veduta, ne sentita. La es-
sente opinione tiene, che il dire, che nella fabrica del
Tempio non si sentisse colpo di cosa alcuna, fu perche le
pietre si poluano, & accomodauano nella pietraia,
& i legni parimente si segauano, e piallauano done si ra-
gliuano: e secondo che si conduceuano, si metteuano in
opera senza strepito, o rumore. Da questo noi habbiamo
una figura, e un modello del Tempio della gloria, il qua-
le rimase rouinato in parte per la caduta di Lucifero.
Egli si ual lauorando di nouo, e nel lauorare auuiene
quello che nel Tempio di Salomone auuiene, che non si
sente colpo, perche le pietre si lauorano nella pietraia di
questo mondo. Qui sono i trauagli, le fatiche, e le perfec-
cutioni, con le quali l'anime si lauorano, accioche effen-
do polite, & acconcie, siano messe ne i loro propri luo-
ghi. Questo auuiene particolarmente alli Martiri, i qua-
li douendo auer quiui honoratissimo luogo, bisognò che
fussero lauorati in questo mondo con diuersi tormenti, e
martiri, come furono particolarmente i tre Santi, de
i quali hora trattiamo, cioè Vito, Modesto, e Crescentia.
Questi Santi furono lauorati per mano del miglior ma-
stro di lauorar martiri, che fusse al mondo; e questo fu
l'Imperatore Diocletiano, il quale tolse (arzi diuote) la
uita a più martiri; che nessun altro persecutore della
Chiesa: oltre che i tormenti e martiri, che gli faceua
patire; erano terribilissimi. Di moda che per questo si
pre-

Alti quò
deci di
Giui. no.
3. Reg. 6.

presume, che essi siano in luogo alto, & eminente; in quello così degno edificio. La vita di questi Santi, cavata da un libro antico scritto a mano, con il quale si accorda Bede, & altri Autori di Martirologii, fu in questo modo.

AL tempo che era Giudice nell'Isola di Sicilia un crudel'huomo chiamato Aureliano; durando ancora la crudellissima persecutione, che Diocletiano, & Massimiano fecero contra i Christiani; era nella medesima Isola un'huomo ricco, e potente chiamato Hila. Costui haueua un figliuolo di età di dodici anni, che haueua nome Vito, il quale còtra la volontà del padre, che era Gentile, e senza sua saputa si fece Christiano; e fu battezzato. Aureliano hebbe di ciò notizia, anzi intese per certo che Vito era Christiano; onde fece chiamar suo padre, & auisollo che procurasse far sì che il suo figliuolo si mutasse di proposito, se non uoleua rimanerne senza. Il padre parlò a Vito; & hora con preghi, hora cò minaccie, hora con lusinghe procuraua, che il figliuolo si murasse di fantasia. Ma uedendo che non faceua p'stito alcuno, lo menò dinanzi al Giudice: il quale gli parlò in questo modo. Ditemi un poco, qual è la causa, che un giouanetto della tua età, uoglia contrariare agli precetti che gli Imperatori: poi che uietando essi non si adorì un'huomo fatto morire in croce, tu la uoi nondimeno adorare? Adora adunque i Dei, eh' essi e noi altri tutti adoriamo; se tu non uoi che lasciando da parte il rispetto che ho potratto a tuo padre; & il riguardo della tua povertà; io ti castighi con il medesimo rigore, che ho castigato altri della tua opinione. Il sauiuo giouanetto Vito, come se egli fusse stato di p'tetta età, gli rispose e disse; Io non sono p' adorare i demoni; nè sono per inmillarmi a statue uane, & ingannarrici. Io mi son messo in cuore di seruire Giesu Christo, Figliuolo di Dio uiuo; lui, e non altri sono per adorare. Quando il padre di Vito intese questo; alzò la uoce, e piangendo disse: Habbiate compassione di me, cittadini, & amici miei, poi che hauendo un figliuolo solo, lo uedo perire, senza poterli rimediare. Disse all'hora Vito; Non pensare padre mio; che io perisca; anzi douere sti ralleggrati, sì come io mi rallegro, uedendo che io merito esser contato del numero de' Santi Martiri. Disse Aureliano, qui bisogna mutare stile; fino al presetè ho hauuto riguardo all'amicizia di tuo padre; ma hora lo metterò da parte. E così lo fece battere alquanto per far gli paura. Ma perche con quel castigo non fece profitto alcuno, comandò che egli fusse tormentato con maggior rigore, e crudelità. I ministri uolsero cominciare a tormentare il Santo, ma in un subito si sentirono hauer le braccia atratte, & il medesimo auuenne al Giu

dice; il quale disse al padre di Vito. Questo tuo figliuolo debbe esser mago: Egli mi ha fatto perder le braccia, che non me ne posso seruire. Io non son mago, disse il Santo giouane, ma son seruo di Dio. Egli ha castigato te, pche tu fai tormentar me; e se io lo prego farà risanar ti le braccia. Aureliano disse: In questo conosco che tu dici la verità, che il tuo Dio sia onnipotente, e merita di essere adorato. Vito fece oratione p il Giudice, e subito egli si risanò con molto suo contento: e per non uederli di nuouo in simile pericolo, disse al padre di Vito: Piglia il tuo figliuolo, e persuadergli al meglio che potrai ch'egli adori i nostri Dei; perche io non uoglio piu hauere che far seco. Hila menò il figliuolo a casa, e non lasciò cosa che non facesse per farlo mutare di proposito. Il santo giouanetto era tutto afflitto per i tormenti che haueua hauuti: onde il padre lo fece mettere in un letto adorno, e delicato. Fece poi uenire molti musici con uarii istromenti, accioche sonando gli dessero trattenimento. Fece poi trouare giouane bellissime che lo seruisseno, e gli facessero carezze, promettendo premio grande a quella che con le sue lusinghe lo facesse innamorare. Tutte queste diligentie, non fecero effetto alcuno, perche il santo giouane sempre era piu costante. E perche egli dubitaua che quelle giouane non lo prouocassero a mal fare con le loro lusinghe, e carezze, dimandaua aiuto a Dio: & esso cercaua di allontanarsi da esse, come se fossero stati ani mali uelenosi. Vna uolta lo lasciarono solo, perche lui uolse così, e fu uisitato da gli Angeli, e consolato da esse gli insegnorno il modo come egli douena fare, per fuggire da suo padre. Vito adunque parlò con Modesto, e con Crescentia, che l'hauuano alleuato, e tutti tre insieme entrorno in una barca; e passarono in Italia. L'Imperatore Diocleriano haueua un figliuolo spiritato, & il demonio disse, che si partira da lei se ueniua quiui Vito, e diede notizia doue egli era. L'Imperatore mandò per lui, e fu condotto alla sua p'sentia in compagnia di Modesto, e di Crescentia. Lo ricercò l'Imperatore ch'egli risanasse la sua figliuola, e gli disse la causa perche gli ricercaua tal cosa. Andò Vito doue era la giouane, e posegli la mano sopra la testa, e disse; In nome di Giesu Christo. io ti comando spirito maligno, che tu ti parra da questa creatura sua. Il Demonio li parti urlando terribilmente, e nel parirli trattò male alcuni Gentili, che li erano fatti beffe di Vito, non credèdo che lui douesse risanare l'inferma. L'Imperatore fece molte carezze a Vito, e gli pose grande affetione; perche egli era di bella p'sentia: ma hauendogli sentiuo nominare Giesu Christo, gli dimandò se lui era Christiano. Et intendendo di sì, per esser lui nimico capitale di tutti loro, e non ha uendo

uendo riguardo al beneficio da lui ricevuto, cominciò a persuadergli che adorasse gli idoli, e che lo terria in luogo di figliuolo; e lo farebbe persona principale dell'Imperio. Vito fece gagliardamente resistente; per il che l'Imperatore lo fece mettere in una oscura prigione, in compagnia di Modesto, e di Crescentia. Il santo giovane stando in prigione, cantava cò il Profeta Davide, e dicea: *Deus in adiutorium meum intende.* Dimandaua gratia a Dio che l'aiutasse a poter sopportare quel traualgio, & altri per amor suo. Apparfe nella prigione un gran des splendore; & in esso si vdi una uoce che disse: Sta costante Vito seruo mio, perche sempre io ti aiutarò. I guardiani della prigione udiro- no quella voce, e videro lo splendore, & andor- no a dare aiuto all'Imperatore di quello che haueuano udito, e ueduto. In esso questo, l'Imperatore gli fece condurre alla sua presentia. Per la strada, Vito andaua facèdo animo a Modesto, & a Crescentia, dicendogli, che hormai si auuicinau al tempo del loro trionfo; però haueffero buon'animo in tutto quello che gli potesse auuenire, hauèdo riguardo al premio che Dio haueua apparecchiato loro in Cielo. L'imperatore, hauendo fatto alcune dimande a Vito, & hauendo ueduta la sua costantia lo fece menare all'Anfiteatro, che era il luogo doue si faceuano i giuochi, e feste pubbliche, e doue si faceuano morire diuerse fiere. Si congregò quindi molta gente di tutta Roma; per uedere quello che si faria. L'imperatore fece accendere un gran fuoco; come una fornace, che era piena di piombo, di resina, e di pece: e quando fu bene acceso comandò alli ministri che ui gettassero dentro Vito, dicendo: Hora uedremo se il tuo Dio può liberarti dalle mie mani. Vito si fece il segno della Croce, & entrò nel fuoco; e subito scese un'Angelo dal cielo, il quale allontanò la fiamma dal Santo, e fece sì, che il fuoco non gli fece lesione alcuna. Cantaua il Santo martire hinni spiri- tuali in lode di Dio; stando in mezzo del fuoco; e tutto il popolo era pieno di marauiglia. Egli uscì al fine dalla fornace, senza segno alcuno di essere stato nel fuoco; anzi che pareua più bello assai di prima. L'imperatore comandò poi che gli fusse lasciato un feroce Leone, accioche lo diuorasse, dicèdo che contra quel lo animale non giouariano incanti. Il Leone fu lasciato, e Vito gli fece incontrare il segno della Croce; & gli prese la sua ferocità, e si gittò a i piedi del Santo, come se fusse stato un'agnello. Diceua Vito all'imperatore. Vedi Diocleziano, che le bestie riconoscono il loro Signore, e gli sono obbedienti; e tu gli sei disobbediente, non lo vuoi conoscere. Non attese l'imperatore alle sue parole, ma comandò che lui, Modesto, e Crescentia fussero messi in un certo tormento chiamato Catasta: che era li-

mile all'Equaleo; ancora che fussero differenti in questo, che nell'Equaleo, i corpi stauano sospesi, e dritti, e nella Catasta stauano distesi. In quel tormento i membri de i Martiri furono tutti smossi, e l'ossa delle giunture mosse dal loro luogo: per le erudel legature che attorno gli faceuano. Se gli uedeuano gli interiori, & se doli roto il corpo in piu luoghi. Questo fu un tormento tanto terribile, che bastò per far perdere la uita a tutti tre li santi Martiri. Il Cielo era sereno e in un subito si rannuolò, e cominciorno a sentirsi molti tuoni, e cadere fette assai con gran danno di molti Tempii de gli idoli, e di molti Gentili, che peccino. I corpi di questi Santi martiri, furono sepolti da una nobil Matrona chiamata Fiorenza. La Chiesa celebra la loro festa, il giorno del martirio loro, che fu alli quindici di Giugno, circa gli anni del Signore CCC imperando il già nominato Diocleziano.

LA VITA DE I SANTI MARCO
e Marcelliano Martiri; scritta da Simeone Metastase, insieme con quella
di San Sebastiano.



Il Spirito Santo nel libro di Giobbe, dice dell'huomo: che egli beue l'iniquità come l'acqua. Sitronano due sorti di peccatori alcuni beuono i peccati, & altri se gli mangiano. Colui che mangia, riuolge prima il cibo per bocca, e lo sminuzzola, e poi l'inghiotte. Et occorre alle volte, che hauendolo mastigato; e sentendo che egli è di mal sapore, lo sputa fuora; e non l'inghiotte altramute. Colui che beue, non fa alcuna di queste cose, ma in un tratto manda giù la beuanda. Così auuene all'huomo, al quale uenendo occasione di fare qualche peccato, lo commette subito, senza altra consideratione; e questo tale si può dire, che se lo beue. Di questi parla la scrittura nel lib. di Giobbe, e si tiene per malissima cosa. Ma colui che uenendogli occasione di offender Dio, non si lascia subito trascorrere; ma uia contrastando fra se se lo commetterà o no; questo si può dire che mastica il peccato, & auuene

Alli 18.
di Giugno
Iob. 25.

amici alle uolte sentendo , che egli è di sapore amaro, e diffiacente, lo sputa fuori di bocca, e non commette il peccato. Questo, medesimo auuenne a due fratelli, chiamato l'uno Marco, e l'altro Marcelliano: i quali erano in punto di perder la vita, se non adorauano gl'Idoli, infra tanto tempo che gli era stato assegnato. Si aggiunse a questo la tentatione di alcune persone, che gli per suadeuano a farlo: ma con tutto ciò non si risolsero così presto, anzi uolsero prima considerare benissimo il fatto. Masticaauano il peccato, e fenirano in esso tanta amaritudine, che lo sputorono fuori di bocca, e uolsero più presto perder la uita, che offender Dio, idolatrandolo. La uita di questi Santi martiri, fu seruita da Simone Metafraste, insieme con quella di San Sebastiano in questo modo.

AL tempo dell'Imperatore Diocetiano, furono presi in Roma due fratelli, i quali erano ricchi, e di nobil sangue, chiamato l'uno Marco, e l'altro Marcelliano. Il loro padre hebbe nome Tranquillino, e la Madre Maria. Hauuano moglie, e figliuoli tutti due. Gli fece pigliar prigioni un Prefetto della Città chiamato Cromatio, e sentendo che fussero decapitati. Ma essendo importunato dalle parenti de i due fratelli, i quali erano molti, & huomini di riputatione; gli assegnò trenta giorni di tempo, accio che deliberassero quello che uoleuano fare, e se in quel tempo uolessero sacrificare, fussero liberi; e quando no, fussero fatti morire. In questo mezzo i parenti andauano alla prigione doue essi erano, che era la casa di Nicolatro huomo principale, e si sforzauano di persuadergli, che adorassero il Dei; per liberarli dalla morte. Vi andauano ancora molti loro amici, e gli diceuano: D'onde procede in uoi tanta durezza? che cuore è il uostro tanto duro, che non habiate compassione alla uecchiezza di uostro padre, che ui ha generato, e uogliate esser cauti di nuouo dolori a uostira madre? Nel parto uoi gli causate dolori grandi; ma erano accompagnati anco da gran consolatione, uedendo ella madre di due figliuoli, de i quali pensaua hauere maggior contento nella uecchiezza. Ma hora questo contento, si è mutato in dolore, uedendo che uoi uolete morire; essendo in poter uostro di fuggir la morte, e non la uolendo fuggire. O carissimi amici, noi ui preghiamo con ogni affetto possibile, che non uogliate far gustare la amara beuanda alli uostri padre, & madre; e priuar noi della uostira amicitia, e dolce conuersatione. Voi potete per adesso fare quanto uole l'Imperatore, il quale non è però immortale; egli morirà, e uoi poi potrete fare l'intento uostro. Tanto piu che noi habbiamo uisto dire, che il Dio, che uoi adorate, non ricusa alcuno che a lui uotorni, anzi accetta ciascuno allegramente. Queste, & altre cose gli diceuano gli amici: Dopo i quali ueniua la madre, chiamandosi

miserà, scontenta, e scontentata; haueua i capelli sparsi, e se gli stracciua alla presentia loro, si stracciua le vesti, e gli mostraua l'affannato petto, e diceua loro. Figliuoli miei, questo è il petto che ui diede il latte, habbate di esso, e di me compassione. Perché uolete uoi che io ui perda, essendo in nostra libertà il conseruari? Se io ui uedessi menar prigioni dalli uostri nimici, entrarei nel mezzo di loro per difenderui. Se qualche Giudice rigoroso ui facesse morire in oscura prigione, quui ancora ui farei compagnia. Questo uostro è un nouo modo di morire, poi che si prega il carnefice, che ferisca, e la morte, che uenga. Nuova maniera di piuto, noua anco miseria è la mia, poi che uoi uolontariamente uolete morire. Dopo lei compariua il padre loro, infermo, & aggravato dalla uecchiezza, condotto a mano dalli suoi schiaui; hauendo coperto la bianca testa di poluere, e di cenere. Gridaua ad alta uoce, e diceua. Io misero vègo a còdolermi co i miei figliuoli, e dirgli che m'inferisce della morte, che essi uolontariamente vanno cercando. Le spese, che io pensai che douessero fare i miei figliuoli nella mia sepoltura; bisognerà che io sfortunato le faccia per fargli seppellire. O figliuoli miei, bastone della mia albitta uecchiezza; luce de gli occhi miei; nati felicemente, ben creati, e con ogni diligentia ammaestrati in ogni scienza, che pazzia hora è la uostira, poi che ui sete innamorati della morte? Chi si trouò mai, che potendo fuggirla, non la fuggisse? Il niefchino pouerello che si muor di fame; infermo che sente mille dolori; chi è pieno di ogni miseria e tranquillo: chi è uituperato e schernito da ogn'uno, cerca quanto piu può di uiuer, e fuggir la morte; e uoi ricchi, sani, & honorati, l'amate tanto? Che disordine è il uostro? Venite giouani Romani, a pianger meco due giouani, che uolontariamente uogliono morire. Venite uecchi, & aiutate a piangere me misero uecchio; poi che io non ripieno di tanta miseria. Io mi ueggio uecchio, & infermo, e tosto rimarrò senza figliuoli. Considerate quello che mi resta, e ciò che io perdo. Venite quui che sete Padri, & temete hormai che non intrauenghi a uoi simili disgratie, che a me è intrauenuto. Piangete occhi miei, che bene n'hauete ragione. Aeccateui per il pianto: accioche non uediate scendere il coltello sopra coloro, che mi facciano sentire estremo dolore, se gli uedeuo dare pur una minima percossa: & accioche non uediate spargere il sangue di quelli che uedendoli spargere una lagrima, mi si finiu la uita. Essendoli lamentato assai il uecchio padre: ecco che atruauano le moglie con i figliuoli in braccio, e gli metteuano dinanzi a gli occhi de i padri loro, dicendo con uoce rauca, e compassionevole.

le. A chi ci lasciati voi, accio che siamo schiave? Chi hauerà cura di questi vostri figliuoli? Chi pigliarà il possesso della casa, e robba vostra? Voi ci lasciate, sole, pouere, e sfortunate. A chi ci voltaremo che habbia di noi compassione; se voi sete con noi crudeli, e dispietati. O che duri petti sono i nostri, o che cuori di diamante. Voi non uolete udire uostro padre, non uolete ascoltare gli amici, non uolete hauer riguardo alle vostre sfortunate mogli, e non haueate compassione de' vostri figliuoli innoce tti: porgete il collo allegramente alli vostri nimici, per essere decapitati. Tutte queste cose uidiuano Marco, e Marcelliano: & ancora che la tentatione fusse terribile, la pena che al cuore lauauano intollerabile, con tutto ciò, non uoleuano bere il peccato, se pure lo doue uano comettere, ma mangiarlo. Non li risolueuano così presto a fare che tanti ricercauano da loro, ma pensauano fra loro stessi quello che ne poteua succedere, se lo faceuano. Si ritrouò presente a questo spettacolo il ualoroso Caualiere di Christo S. Sebastiano, il quale uedendo che i due fratelli istauano dubbiosi; e temendo che non si ritirassero dall'impresa, se gli accostò, e con uoce piena di seruire gli disse: O fortissimi Caualiere di Christo, fino a questo termine haueate combattuto ualorosamente; & hora che uoi haueate la corona, e la palma della uittoria tanto uicina, la uolete perdere? Voi ha uete superato il uostro nimico, uoi l'haueate sotto i piedi: per lagrime e lusinghe di donne, lo uolete lasciar pigliar forza, accio che di nouo ui faccia guerra, nella quale potreste ancora esser uinti? Non uogliate che l'amore de i vostri figliuoli ui faccia perdere il premio che Dio ui ha apparecchiato in cielo, le farete costanti. Se essi conoscessero quello che voi conoscete, non piangeriano, anzi li rallegriano, uedendoui in termine di essere presto felici, e beati. Questa gente che ui perluade che mutiate parere, non sa che si troua un'altra uita. Se essi ciò credessero, e sapessero, qual sia la uita de i beati procurariano di farui compagnia. Se hora uoi consentite di fare quello che essi ui persuadono, starate con loro un poco di tempo, e goderete la loro compagnia: ma questo haurà presto fine, perche sarete separati da essi, per essere con essi tormentati per sempre nell'Inferno, doue ui ri uederete in quel fuoco ardente, fra draghi, e serpenti, quai diuorano le carni de gl'increduli. Quasi non si sentono se non urli, e stridi de i condannati, e uoce, e fischi horribili de' demoni. Quasi ogni cosa è confusione, ogni cosa tenebre, ogni cosa tormento senza. Considerate se è sanchezza, per si poco male presente, fuggite tanto bene da uenire, oltre che per mezzo del martirio, dinentarate Cittadini del Cielo, e Cielo tale, che le qui nel mondo diletta una casa ben lauorata, & adorna, quanta sarà l'allegrez-

za, & il diletto di uederli nelle stantie della beatitudine; tanto allegre, & adorne di pietre pretiose, e di oro finissimo? Quasi mai mancano fiori odoriferi all'adorato, e frondi d'oleisimi al gusto. Quasi sempre e primavera; i prati sempre son verdi, e fioriti, che mai si ueggono secchi. Quasi e sempre l'aria temperata, ne vi sia che cosa sia infermità; ogni cosa è sanità. Quasi si odono musiche di vari istromenti, bene accordati, e sonori, sonati da gli Angeli. Quasi sono infinite ricchezze, e stati perpetui. Quasi si fa poco conto di esser Re; poi che ogni cosa è piena di corone: Quasi ci sono dolcissime, con uersationi; essendo tutta la gente uirtuosa, amareuole, e costumata; con somma modestia.

Quasi tutti i sensi hauranno tutto quello che possono desiderare, e desiderarano quello che possono godere. Quasi e la stantia della uita, e non si sa, che cosa sia morte. Quasi non c'è cosa che causi molesta, o fastidio: e non manca cosa alcuna che causi allegrezza, e contento.

Considerate adunque ualorosi soldati di Gesu Christo se è cosa ragionevole, per un breue tormento, come sarà porgere il collo al coltello, uoler perdere tanto bene, per cambiarlo con tanto male. Morendo uoi, guadagnate la uita, e il Cielo; e uiuendo, guadagnate la morte, e l'Inferno. Questo disse S. Sebastiano, e mentre egli diceua queste cose, si ueduto vn bellissimo giouane, che gli parlaua nell'orecchio. Quello che successe, tu che i due fratelli presero animo, e stettero costanti nel buon proposito.

Perche essendo passato il termine di trenta giorni, un Giudice del garo per questa causa, in luogo di Cromatio, en' haueua nome Fabiano, huomo crudelissimo, fece legare i Martiri a un legno, & inchiodargli dentro i piedi loro, con acuti chiodi: gli diceua che stariano qui ui in piedi fino che li humiliassero a far ruotetta alli Dei. I martiri uedendosi inchiodati a vn legno istesso, cantauano quel uersò di David, che dice: *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum, habitare fratres in unum.* Il Giudice gli diceua: lasciate questa pazzia, miseri disgratiati, e sarete liberi da molti tormenti. Essi rispondeuano, noi siamo bene qui, essendo fissi nell'amore di Gesu Christo. Noi hauremo caro, che tu ci lasci star a questo modo, fino che la uita ci lasci. P'aso un giorno, & una notte, & i Santi martiri itauano nel loro tormento, cantando alcuni salmi di David, a un uersò per uno. Fabiano uedendo la costanzia loro, comando che fossero ammazzati a colpi di lance: e così essendo trapassati con molti colpi, refero l'anime a Dio, & i corpi loro furono sepolti nella uia Ardeatina. La Chiesa celebra la festa di questi Santi il giorno del martirio loro, che fu alli 18 di Giugno, l'anno del Sig. CCC. imperando Diocleziano, e Massimiano.

LA VITA DI SAN GERVASIO, E

Protasio Martiri, scritta da Santo Ambrosio.



Alti dici
none di
Giugno.
Prou. 17.



SALOMONE dice ne i Proverbi, che alcuni figliuoli sono la corona de i padri loro: & alcuni padri sono gloria de' figliuoli. La Glosa dichiarando questa sententia dice, che in quel luogo per li padri, s'intendono i Patriarchi, e Profeti del Vecchio Testamento: per li figliuoli, s'intendono gl' Apostoli, che discesero da essi. E che i Patriarchi e Profeti furono la gloria de gl' Apostoli, et gl' Apostoli furono corona loro. Ma non ostante, che questa sia la propria dichiarazione di quella sententia, diremo, che se si può ancora intendere de i padri, che essendo buoni e virtuosi, hebbero virtuosi e buoni figliuoli: come Gervasio, e Protasio; che furono figliuoli di Vitale, e di Valeria. I padri furono Martiri, e tali furono i figliuoli; di modo, che i figliuoli furono corona de i loro padri. Et i padri la gloria de i figliuoli. Il martirio di questi santi fratelli; la inuentione de i corpi loro; fu scritta da Santo Ambrosio. Ma si deve auuertire a una cosa, si come lo considera il Vescouo Lippomano: la quale potria generare scorpola in quelli, che non sono molto esercitati in leggere uite de' Santi; la quale è questa, che alcuni autori danno un nome a quegli che gl' martirizorono, & altri un' altro. Questo accadeua, perche i Giudici haueuano diuersi nomi: ouero perche un Giudice gli faceua pigliare, e cominciava il processo, & un' altro lo finiva: perche i Giudici si mutauano secondo la uoluntà dell' Imperator Romano. Può ancora essere, che i medesimi Giudici vedendo le opere marauigliose, che i santi faceuano, e con quanta poca giustitia si faceua morire, chi era tanto degno di uita; lasciauano l' officio di giudicare uoluntariamente, e gli succedeano altri. Hauendo auuertito questo, nessuno si scandalizzerà, quando uiderà qui dire a Santo Ambrosio, che il Giudice, che martirizò Gervasio e Protasio si chiamaua Anastasio, e Simone Metastase scrivendo il medesimo, dice, che si chiama Anolino. La causa di questo fu, che un Giudice cominciò a martirizargli, e l' altro finì; ouero perche haueua questi due nomi. Presuppuesto adunque quanto ho detto, il santo Vescouo e Dottore Ambrosio, comincia, e dice.

AMBROGIO seruo di GRASV CHRISTO, desidera eterna salute a tutti i christiani d'Italia. Nella Sacra Scrittura si condanna per reo, e colpeuole colui, il quale hauendo riceuuto alcuno dono gratiosamente da Dio, non ne fa partecipe il prosimo. E però diceua David: Signore, io non ho nascosto la tua giustitia nel mio cuore, perche io diffisi la tua uerità, e salute. Onde David, per hauer fatto questo, uoleua esserne premiato, e diceua. Signore non separare, e nò allontanare la tua misericordia da me, come se dicesse: Così come io fui mezo, che altri trouassero misericordia, così io la trouai in te Signore. Questo lo dico a proposito, che hauendomi Dio concesso; che nelli passati giorni della Quaresima, io fui partecipe non solo di quelli, che orauano, ma ancora di quelli, che digiunauano; stando un giorno in oratione faticato alquanto dal digiuno, mi addormentai, ma non in tal modo, che del tutto io dormissi: si com'anco nò era del tutto desto; Mi parue di aprire gli occhi, & uedere due giouani con uesti bianche come la neue, i quali faceuano oratione. Io haurei uoluto, ma nò potei parlargli. Io mi risvegliai del tutto, e ricordandomi di quello, che haueuo ueduto, Dimandai a Dio, che se quella era stata illusione del demonio, lo cacciasse da me: e se era sua riuelatione, e uerità, me la dichiarasse piu apertamente, e per ottenere questo da Dio, raddoppiai il digiuno. Io uidi il medesimo due altri notti: e la terza stando del tutto desto, perche il digiuno mi leuaua in sonno, uidi con i due giouani una terza persona, molto simile a San Paolo Apostolo, la cui imagine io haueua nel mio studio. Stàdo quieti i giouani, S. Paolo mi parlò, e diffemmi. Questi sono quelli, che pigliando le mie ammonitioni, fecero poco conto de i beni, e ricchezze terrene; & hauendo speso dieci anni in seruitio di Dio in questa Città di Milano, finirono la uita loro offerendola al martirio per amor di Gesu Christo. I corpi loro tu gli ritrouarai nel luogo istesso doue essi sono in oratione. Dodici piedi sotto terra trouerai un' arca, cauala fuori, e nel medesimo luogo farai fabricare una Chiesa in honor loro. Io dimandai l' Apostolo, come i santi haueuano nome, & esso mi rispose. Appresso alle teste di questi santi trouarai un libro, nel quale è scritto il nascimento, e la morte loro. Detto questo i santi disparuerono in un subito. Io chiamai i uescouoni delle città vicine, e gli contai questa cosa. Andammo poi al luogo segnalato; & io fui il primo, che pigliò doue zappone, e cominciò a cauar la terra. Fue ti mi aiutorno, fino che ti scoprisse l' arca promessami da San Paolo, la quale era dipietra. Noi l'aprimmo, e dentro ui erano i santi martiri, colli intieri, come se in quell' hora ui fussero stati posati. I corpi loro erano intieri, il san-

Pag. 39.

gue era fresco, e gittauano un'odore di paradiso, del quale furono partecipi sì i presenti, come gli absenti, perche li sparse quasi per tutta la città. A canto alle loro teste, uera il libro, & hauendolo aperto; uedemmo che diceua così: Io Filippo seruo di Giesu Christo portai, e se peli in casa mia questi due santi, in compagnia di mio figliuolo. La madre loro li chiamò Valeria, & il padre Vitale. Nacquero tutti due a un parto, e chiamano uno Geruasio, e l'altro Protasio. Il padre essendo huomo Confolare, & essercitando la guerra, seguendo il suo capitano Paolino in Rauenna, e uedendo un Medico chiamato Orlicinio; il quale per paura del martirio era in punto di adorare gli idoli, gli fece animo, elo confortò di modo, che per seuerando nella fede, non per amore di Giesu Christo. Questo fu causa, che Vitale fusse preso, e fatto morire. La loro madre Valeria, perche non uolse mangiare delle uiuande degli idolatri, uenendo da Roma a Milano, come di spregiatrice de' gli idoli, fu tanto mal trattata dalli Genili, che arriuando a Milano, rese lo spirito a Dio. Geruasio, e Protasio successero al padre, e madre loro, che erano morti senza testamento, e rimasero in possesso delle case, che haueuano in Milano: e di altri beni. Venderono ogni cosa, e parte ne diuisero fra la gente di casa, donando a tutti libertà; e parte ne distribuirono a poveri. Essi si ritirarono in una picciola casa, doue stettero dieci anni, occupati in oratione, e letitione; digiunando, & essercitandosi in opere di uirtù, e la santità. L'undecimo anno della loro conuersione, passaua per Milano un Conte chiamato Astasio, il quale andaua a far guerra alli Marcomanni popoli di Germania. Gli andorno incontro alcuni sacerdoti de' gli idoli, e gli dissero: Se tu uouoi ritornare alli nostri Imperatori con uittoria, sforza Geruasio, e Protasio, che adorino gli idoli. Quando Astasio intese questo, gli fece pigliare, e menare alla tua presenza, e diseglie Accio che i dei mi diano uittoria nell'impresa che io uado a fare io desidero, che uoi insieme co' me gli adorate, e gli facciate i sacrifici. Geruasio gli disse. Tu douresti aspettare la Vittoria da Dio padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della terra, e non da statue mute, e uane; le quali hanno occhi che non ueggono, orecchie che non odono, naso, & non odorano, bocca, e non parlano, mani, e non toccano; piedi, e non camminano; petto, e non respirano. Sdegnossi Astasio sentendo questo, perche fece spogliare Geruasio, e lo fece battere con bacchette, e catene di ferro, che haueuano attaccate alcune palle di piombo; il che fu fatto con tanta crudeltà, e durò tanto, che egli rese lo spirito a Dio in quel tormento. Morì Geruasio, chiamò Protasio, e diseglie Vedi o miserabile, se tu uouoi la vita, ouero morire come tuo fratello. Rispose

Protasio. Chi è il miserabile, io, che non temo il tuo potere: o tu, che temi il mio? In che modo temo il tuo potere, disse Astasio? Replid Protasio. Perche tu temi, che t'intrauegli male, se io non sacrifico alli tuoi Dei, e però uorresti sforzarmi a fargli sacrificio. Io non temo le tue minacce, nè il tuo potere, e dell'i tuoi tormenti ne faccio quel conto, che ti fa del fango. Io adoro un solo Dio, che regna il Cielo. Astasio sentendo questo, comandò che gli fusse battuto co' bastoni grossi, e nodosi, fino che egli cadesse come morto in terra; il che fu subito fatto. Lo fece poi leuare in piedi, e diseglie: Huomo miserabile, non esser tanto superbo, e ribello. Vuoi tu sordi, che la tua uita habbia il fine, che ha hauuto quella del tuo fratello? Protasio gli rispose; Io non uoglio poner cura, nè far conto delle tue parole, nè delle tue opere, perche io uedo, che tu sei cieco. La infidelità del tuo cuore è causa, che tu non ueggi il male, che fai a te stesso. Io imparai di non mi corrucciar teo dal mio Signore Giesu Christo; poi che lui non si corrucciò con quelli che lo crocifigeano: anzi pregò il suo eterno Padre per loro, dicendo, che non sapueano, che cosa faceuano. Così io ho compassione di te, perche uedo, che tu non sai quello che tu fai, tormentando i Christiani. Per tanto dà pure fine a quello, che tu hai cominciato, e accio che io sia premiato dal mio Signore. Giesu Christo, in compagnia di mio fratello. Il crudele Astasio, sentendo queste parole, gli fece tagliar la testa. E quando questo fu fatto; io Filippo seruo di Giesu Christo, in compagnia di un mio figliuolo; tolsi secretamente di notte i santi corpi, e gli portai a casa mia; & essendo di ciò solo Dio testimonio, gli posi in quest'arca di marmo; e redendo che per mezzo del le loro orationi, io sia per ottenere uittoria da Giesu Christo, che con il Padre, e con lo Spirito Santo regna per tutti i secoli. Amen. Il medesimo sant' Ambrogio, scriuendo a una sua sorella, gli dà raguaglio del ritorno uamento, e martirio di questi santi fratelli; e dice, che gli edificò un lusingoso Tempio. Si come Metafrasio dice, che con loro furono martirizzati due altri santi, chiamati l'uno Nazario, e l'altro Celfo. Filippo fece solamente mentione di Geruasio, e Protasio per hauere seppellito i corpi loro, e sant' Ambrogio fece il stesso, per hauergli ritrovati, & edificato gli una Chiesa. La festa loro, si celebra il giorno che furono martirizzati, che fu alli diciotto di Giugno, circa gli anni del Signore LXXIX. al tempo di Nerone Imperatore. Sant' Ambrogio fa mentione di questi santi Martiri nella lettera, ch'egli scrisse a tutti i fratelli d'Italia, & in vn'altra lettera, che è in numero ottantacinque; e nel sermone nouantauo. Sant' Agostino non scrisse di essi nel sermone cento e otto: e

nel libro vintidue della Città di Dio, al cap. 6. San Paolino similmente tratta di loro, nella vita di Santo Ambrogio; e Gregorio Turonense nel libro delle lodi de' Martiri, al capitolo quarto.

LA VITA DI SAN SILVERIO PAPA,
e martire: cantata dal Ponteficale Ro-
mano, & da gran
Autori.



ni; alli quali il Demonio per suadeua, che gli perseguitassero, più essi che gli altri Christiani per essere i capi principali. Uno fra gli altri Pontefici che più fu perseguitato, et a chi più guerra fece il Demonio per mezzo de' suoi ministri su Silverio, (ancora che non del numero sopradetto, perche gli fu molto dopo) perche se gli mostrò molto contrario, essendo gradissimo persecutore deli heretici, si come ne diremo nella sua vita cantata dal Ponteficale Romano, e da gran autori, in questo modo.

PER la morte di Papa Agapeto, fu data la sedia di san Pietro a Silverio, figliuolo di Papa Hormisdas, nato di legitimo matrimonio, che così si debbe credere d'un huomo Santo come lui. La lectione di Silverio fu procurata da Teodato Re de' Gothi, che a quel tempo erano patroni della maggior parte d'Italia, e di tutta Sicilia, & haueuano la sedia loro in Napoli. Era usanza in quel tempo (permettendo così i Pontefici Romani) che la loro elezione si facesse con consenso dell'Imperatore Orientale. E questo era, che hauendosi presi i voti del Clero, si mandaua l'ausilio all'Imperatore, & esso confermaua la elezione. Hauendo adunque Giustiniano inteso, che Teodato si era interposto in questo negotio; e che gli usurpaua quello, che chiaramente toccaua a lui; non potendo sopportare l'insolentia, e troppo ardire di quel Re, si risolse all'ultimo di fargli guerra alla palese: e mandò in Italia un famoso Capitano chiamato Belisario, cò un grosso esercito, il quale acquistò la Sicilia, e poi venne a pigliar porto in Italia. I Gothi uedendo che la guerra non era da scherzo, e che Teodato era huomo uile, e poco atto per le cose della guerra, diedero il Regno a Vitige huomo di basso sangue, ma pratico, e ualoroso. Teodato hauendo inteso questo, fuggì a Rauenna, e quiui fu ammazzato dalli amici, e seruidori di Vitige; fra il quale a Belisario la guerra fu molto crudele. Fra le altre cose, che auennero mentre, che durò la guerra, una fu, che Belisario mise il campo intorno a Napoli, e prese la città, saccheggiolla con grandissima crudeltà, senza perdonare, nè a donne, nè a fanciulli, nè alle Chiese, nè a Sacerdoti, e Monache. Andò poi à Roma, e s'impadronì di ella, e cacciò fuora i Gothi che vi erano in guarnigione. Vitige come huomo ualoroso, non si perdé di animo, anzi raccolse un'esercito di cento milia huomini da combattere, & assediò Belisario in Roma. Durò l'assedio un'anno; nel quale occorsero gran cose, così dentro come fuora della città. La fame, e difagi, che gli assediati patirono, fu crudelissima; la qual carestia era althora ordinaria in tutto il mondo. Tanto che Datio Arcivescouo di Milano scriue, che si trouorno molte donne, che haueuano mangiati i propri figliuoli. In Roma moriuano

X molti,

NELLA parabola che GIESU CRISTO predicò al popolo, e poi dichiarò in particolare alli suoi Apostoli, del seminatore, e del seme, che parte si perde per essere stato mangiato da gli uccelli; disse, che per gli uccelli s'intendono i demoni; i quali sono uccelli non piaceuoli; e domestici, ma saluaticchi, e di rapina. La proprietà di questi uccelli è tale, che uedendo un brado di altri uccelli domestici, e di poche forze, de i quali sogliono fare preda per cibarsi, assaltano la guida di tutti, accio che essendo ella morta, gli altri restino confusi, e smarriti, senza sapere doue uoltarsi, & andando chi in qua, chi in là; e gli ha poi più comodità di pigliarne molti. Questo medesimo fa il Demonio, che sempre procura di far guerra alli capi maggiori. Gli piace di spendere in questo tutto le sue forze, e tutta la sua monitione, perche sa quanto danno risulterà ne gl'inferiori, quando egli ha superato i superiori. Di qui nasce, che essendo i Sommi Pontefici capi della Chiesa, sempre ha hauuto sdegno particolare con loro. Alcuni uolte con il mezzo de' gli heretici, che sono i suoi più intrinsecchi, e famigliari, procura di fargli guerra, e uarrrebbe diminuire la Mascha Pontificale: altre uolte con cercar Tiranni che gli perseguitino, e gli primino di uita, come successe al tempo della primitua Chiesa; che tutti erano stati martirizzati, fino al tempo di Melchiade antecessore di Silverio, che fu il trentasei numero de' Sommi Pontefici, & hebbe il gouerno della Chiesa di Dio circa l'anno del Sig. 310. tutti morirono di questa, o altra morte uolenta per ordine de' Tirani.

Alti 30.
di Giugno
Lue 2.

molti, così di fame, come d'infermità, e nelle scaramucce, perchè la guerra era molto ostinata. Mentre che durava questo assedio, Vigilio Diacono Romano, era in Costantinopoli, essendo Apocrisario dell'Imperatore. L'Imperatrice Teodora passò un giorno con lui, la quale perchè era tocca dell'heresia Eutichiana, haueua hauuto per male, che Agapetto hauesse deposto, e tolto la dignità ad Antimio Patriarcha di Costantinopoli, il quale era imbrattato della medesima heresia, & haueua messo in suo luogo Menna uomo Catholico, e di santa vita. Desideraua l'Imperatrice, che Antimio ribauesse la sua dignità, e trattò quella cosa con Vigilio, e si accordò con lui, che si scrivesse una lettera a Papa Siluerio, comandandogli con molte minacce: che subito senza allegare scusa priuasse Menna, e ritornasse Antimio nella sua dignità di prima. Il Santo Pontefice come huomo ualoroso, e Catholico, rispose che non uoleua fare tal cosa in modo alcuno: perchè era contra ogni ragione, e saria stato cosa di mal'esempio, se lui hauesse disastato, quello che il suo antecessore haueua fatto con tanta ragione. Questa risposta fece corruciare grandemente l'Imperatrice; onde ella ordinò, che Vigilio si scrivesse a Belisario, che senza indugio pigliasse Siluerio, e lo priuasse del Ponteficato, e mettesse Vigilio in suo luogo: il quale andò cò queste lettere a Roma. Belisario hauendo letto le lettere, eruttandosi molto occupato nella guerra, diede la cura di questo fatto ad Antopina sua moglie. Furono subito cercati alcuni fatti, e furono pagati, perchè dicessero, che Siluerio trattaua con i Gothi di darli in mano la Città; e così dissero. Hauuta questa informatione, mandorno a chiamare Siluerio da parte di Belisario, facendogli intendere che egli uenisse subito alle sue stantie, per trattar con lui alcune cose d'importanza. Il Pontefice fu auilito che non si fidasse di Greci: con tutto ciò egli sapendo di essere innocente, andò. Alla prima e seconda porta, fu trattato il popolo, & il Clero che l'accompagnaua, e non lasciarono entrare se non lui, e Vigilio; e lo menarono alle stantie di Belisario. Antopina era coricata sul letto, e Belisario gli era a sedere a piedi; e così che ella uide il Pontefice, cominciò a dire con uoce alterata: Diteci un poco o Papa Siluerio, quando ho io mai meritato, e quando l'ha meritato Belisario mio marito che tu gli fussi traditore; trattando di dare la Città alli Gothi, e metter lui e me in mano de i nostri nimici? Detto questo, senza lasciargli rispondere una sola parola, gli fu roco attorno, e lo spogliorno dell'habito Pontificale, e lo uestirno come Monaco. Fatto questo, uscì fuora un altro Diacono chiamato

Sisto, e disse al Clero, & al popolo che aspettauano il Pontefice, che non l'aspettassero altrimenti, perchè l'haueuano priuato della dignità, e che era fatto Monaco. Quando si intese questo, ciascuno fuggì. Il Santo Pontefice fu subito mandato in bando nell'isola Pontia. Mentre egli stava in quell'isola, scrisse una lettera ad un Vescouo chiamato Amadore, nella quale haueuodogli raccontato in che modo egli fu preso, gli dice poi: Io sono hora in questa isola, doue uiuo, e mi sostento con pane di tribulatione, e con acqua di angustia. Ma con tutto ciò, non ho lasciato l'officio mio, anzi che cò i Vescouo che ho potuti congregare insieme, ho scomunicato quelli che tal cosa hanno fatto contra di me: & insieme con essi, e di cò senso di tutto il Concilio, ho ordinato, e comandato, che per l'auuenire ne ssuuo sia arditto di fare, quello che a me è stato fatto. E se a caso in tempo alcuno si ritrouarà chi sia arditto d'ingannare alcun Vescouo, si come sono stato ingannato io; quel tale sia maledetto & anatematizzato dinanzi a Dio, e gli Angeli suoi. E tu Vigilio, con tutti quelli che sono della tua opinione; pigliate, e tenete quella sentenza della uostza condannaggione. E tu particolarmente sappi, che sei priuato dell'ordine Sacerdotale, essendo stato condannato per giudicio dello Spiritofanto, e dell'autorità Apostolica. Tutto questo diceua il Santo Pontefice, non per via di uendetta, ma con zelo di carità, e per il debito del suo officio, essendo obligato a castigare nel modo che lui poteua. Stando in quella isola uenne a morte, causatagli dal disagio che egli patiuo. E però per hauerlo patto per non uoler concedere le ingiuste dimande della superba Imperatrice Teodora, la Chiesa Catholica lo conta nel numero de i santi martiri. Siluerio fu Papa un'anno solo, con cinque mesi, e dodici giorni. Morì nell'Isola Pontia, che è nel Mar Maggiore, l'anno del Signor DXL. poco più, o meno: Ordinò in una uoita sola quattordici Preti, e consacrò diecinoue Vescouo. La Chiesa celebra la sua festa il giorno della sua morte, che fu alli uinti di Giugno, al tempo del già nominato Giustiniano.

LA VITA DI SAN PAVLINO
Vescouo di Nola, Confessore: raccolta da quello, che di lui scrissero Santo Agostino, San Gregorio Papa, Gregorio Turonense, Prano Prete, & altri Autori.



GIESU CRISTO dice nell'Euan-
gelio, che il buon Pastore dà la vita propria
per le sue pecore: e con questo egli prova
di essere stato il vero Pastore, che diede
la vita sua per noi sue pecorelle. Conferma a questa
regola; possiamo dire di San Paolino Vescovo di Nola,
che egli fu buon Pastore, poi che innanzi che egli ha-
vesse quel carico di dare la robba sua alli poveri per amor
di Gesu Christo, e dipoi per i medesimi poveri diede
la vita propria, lasciandosi vendere in paese d'Infedeli,
uscendosi volontariamente schiavo, per dar libertà
a un suo suddito. La uita di questo buon Vescovo, rac-
colta da quello, che di lui scrisse Santo Agostino,
San Gregorio Papa, Gregorio Turonense, Frania Pre-
te, Prospero Aquitanico, & altri Autori, fu in que-
sto modo.

SAN Paolino fu Francese di nazione, nati-
uo della Città di Burdeos. Fu di sangue il-
lustre, e ricchissimo di beni temporali. Hebbe
per moglie una Signora eguale a lui in tutte le
cose; che haueua nome Teresia. Si dilettaua
dello studio delle lettere humane, e diuine; nel
le quali diuenne molto pratico, e dotto; si co-
me ne fanno fede le opere, che egli lasciò scri-
tte. Gli uenne un giorno alle mani quel Dialo-
go che Christo fece con un giouane molto rie-
co, la cōcittione del quale fu, che gli disse, che
egli uendesse tutta la sua robba, e la desse a' po-
ueri; e poi lo seguitasse. Paolino pose in questo
tutta la sua consideratione; & ancora che da
una parte se gli facesse innanzi la commodità,
l'autorità, & il non hauere bisogno di altri; le
quali sono proprietà particolari delle ricchez-
ze, con tutto ciò, considerando quello che
Christo disse, quando uide, che il giouane nō
uolse pigliare il suo consiglio, e si parti da lui
di mala uoglia; cioè, che più facilmente entra-
rà un Camello per la cruna d'un ago, che un
ricco in Cielo; dubitaua della sua salute, ueden-
doli tanto ricco. Perche si deliberò di assicu-
rarsi quanto più poteua. Questo animo suo
lo debbe comunicare con la sua moglie, e

di consenso commune uiderono tuttalta rob-
ba che haueuano, e diedero il pretio a' poue-
ri. E per fuggire le mormorazioni de' paren-
ti, & amici, & il borboitare, che fariano di lo-
ro, vedendogli patire molte necessità, fecero
risoluzione di mutar paese, e passaronno in Ita-
lia, e si fermarono ad habitare in Nola Città
di Campagna; doue diedero tanto buon testi-
monio della uita loro, che erano stimati, e ri-
spettati da ogni uno. E perche gli uedeuano
pouerì, gli provideuano delle cose necessarie
per passar la uita. Il che faceuano, non solo le
genti di quella Città; ma di altri luoghi anco-
ra, doue era arriuata la fama loro. Ritrouan-
dosi Paolino in questo stato, non si dimenticò
per questo di far limosine: anzi dimandando-
gli un giorno un pouero limosina, egli disse al
la moglie, che gli desse un pane. Ella rispose
che in casa nō haueuano se nō un pane. Dagli
quello disse Paolino, che Dio ci prouederà; ma
ella non lo uolse dare. Venne poi l'hora del
mangiare, & a' riurno alcuni marinari; quali
gli dissero, che conduceuano certe barche car-
riche di grano, e di uino, che gli erano manda-
te a donare; e che si erano trattiuenuti alquanto;
per causa che una di quelle barche si era asson-
data. La moglie del santo era presente, & esso
gli disse: Vedi tu moglie mia, per un pane, che
tu non hai uoluto dare a un pouero; hai perso
una barca carica di grano. Successe poi, che il
Vescouo di Nola morì, e di commune uolontà
di tutto il popolo, Paolino fu eletto Vescouo.
Quel Vescouado era molto ricco, & haueua
grande entrate; di modo che quando Paolino
l'hebbe, si adempì in lui quello che dice l'Euan-
gelio: che chi lascerà per amor di Christo la
robba sua, gli ne renderà cento per uno in que-
sta uita; nell'altra la gloria eterna. Mentre che
Paolino Vescouo; se bene haueua la moglie in
casa sua; nōdimeno non haueua più nome di
moglie; ma di sorella, e tutti due uiueuano in
castità. Gouernò il suo vescouado discretamē-
te, e santamente. Non si curaua di essere hono-
rato, e ruerito come Vescouo; ma amato co-
me Sacerdote. Mai fu ueduto corruciatato tal-
mente, che il suo sdegno non fusse temperato
con la misericordia. Gonfolaua gli astuti, fa-
ceua animo alli timorosi; mitigaua i corrup-
ti; edificaua alcuni con esempi, & altri con
buone parole. Alcuni aiutaua con il buon cō-
siglio; & altri con danari, e non lasciua partir
da se nessuno feonsolato. Era pieroso, miseri-
cordioso, humile, piaceuole: e seguìto molti
santi per imitatione. Fu fedele come Abra-
mo, obediēte come Isac, benigno come Ia-
cob, liberale come Melchisedech; accorto, e
prudente come Gioseffo, dimandando alli ric-
chi, per dare alli poveri, essendo a questi,
& a quelli di giouamento; alli poveri in que-

Matt. 19.

sta uita, & alli ricchi nell'altra. Fu mansuetto come Moise, innocente come Samuele, misericordioso come David, sauo come Salomone, di grande animo come san Pietro, seruento come san Paolo, amabile come san Gio: uanni: e nella cura, e diligentia della sua Chiesa, nella fede, e carità imitò tutti gli Apostoli. Mentre ch'egli era Vescouo, successe che i Gothi hauendo saccheggiato Roma, e distrutto gran parte dell'Italia; andarono a Nola, doue non furno manco crudeli, che ne gli altri luoghi erano stati. Rubborono, saccheggiarono, distrussero, e fecero prigione molte persone. San Paolino fu uno di quelli, che fece maggior perdita; perche gli rubborono gli ornamenti della sua Chiesa, e gli fualigirono la casa. Santo Agostino dice, che uedendo san Paolino rubbare la sua Chiesa, e la sua casa, si tuol se a Dio, e disse: Signore, i miei beni, & i miei tesori, io gli ho la su da te; poco mi curo di tutte le cose che sono qui in terra. San Gregorio racconta minutamente un'altro famoso, che san Paolino fece doppo quella rouina; ilquale fu questo, che fra gli altri prigioni, fu fatto schi auo vn figliuolo di una pouera uedoua, che haueua quel solo, e fu menato in Africa; doue andò in potere del genero del Re de i Vandali, che erano padroni di quella prouincia. La scò solata maute intese ogni cosa, & andò a ritrovare il tanto Preciato, pregandolo che gli desse il modo di poter riscattare il suo figliuolo. Ma esso, che non haueua altro che dargli, gli disse: Donna, io ti uoglio dare me stesso: menami in Africa, e cambiami, con il tuo figliuolo. La Donna penſaua, che egli la burlasse; ma lui le disse tante cose, con la molta sua eloquentia, che la Donna gli diede fede, e passorno tutti due in Africa. Parlorono al Pagano padrone del giouane, & esso dimandò Paolino se sapeua fare mestiere alcuno. Esso rispose di no; ma disse, che sapeua gouernare, & hauer cura d'un'horto. Piacque questo al Barbaro, e istantfatto della sua buona presentia, rese alla Donna il suo figliuolo; e diede a Paolino la cura di un'horto, che egli haueua nel suo palazzo. Quiui stette il tanto alquanti giorni, procurando sempre di satisfare al padrone. Et oltre la cura grande che egli haueua, che l'horto fusse ben gouernato, quando era l'hora, che il padrone mangiava, sempre gli portaua qualche cosa, o frutti, o fiori, o herbe, & ogni cosa custodito si bene, che il pagano si teneua essere molto ben seruito da Paolino: e gli faceua carezze, & alle uolte staua in conuerſatione con lui piacendogli di trouarlo sempre accorto, & auuſato in ogni cosa. Vn giorno Paolino disse, al suo padrone: Signore habbi cura di quello che tu dei fare, perche il Re tuo so cco morirà presto. Il padrone di Paolino dis-

se questa cosa al Re, dicendogli, che il suo hortolano gli l'haueua detto: e se lo uoleua vedere, andassero a mangiare insieme, perche egli gli portaria qualche gentilezza dall'horto, che così era il suo solito. Quando il Re uide Paolino, si turbò grandemente, poi disse seccramente al suo genero: Il tuo hortolano ha detto la verità. Tu dei sapere, che questa notte in sogno mi paruea essere fra certi Giudici rigorosi, che mi minacciavano di morte; e lui era uno di essi. Dimandagli un poco chi lui è, e fa che ti dica la verità. Il genero del Re stando con Paolino da solo a solo; gli dimandò chi lui era, dicendogli che gli dicesse la verità. Rispose il Sato: Io sono tuo schiauo, et uo hortolano. Io non ti dimando, disse il padrone, chi tu sei hora; ma chi tu eri nel tuo paese. Il santo vedendosi astretto di dire la uerità, gli disse chi lui era, con molta marauiglia del Barbaro, quando intese, che lui era Vescouo. Gli disse poi, che egli dimandasse quello, che uoleua, e ritornasse al suo paese; & esso gli dimandò tutti gli schiaui di Nola, che erano in quel Regno. Si contentò il Barbaro di fargli la gratia, e furono subito cercati, & hauendogli donato molto grano, per rispetto del venerabile Preciato, ritornarono tutti allegri a Nola in sua compagnia. Quello che Paolino haueua detto della morte del Re, si adempi presto, castigandolo Dio per le molte crudeltà da lui fatte in diuerſe parti, rouinando Città, distruggendo Regni; perche egli morì di morte subitana del corpo, & eterna dell'anima. Paolino ritornò al suo Vescouado, hauendo aggiunto questa all'altre sue opere buone, che imitò il Figliuo di Dio, ilquale si fece seruo, accioche noi fuſſimo liberi dal peccato. All'ultimo, effercitandosi il buon Prelato in opere santissime, uenne il fine di sua vita. Gli sopraggiunse un grandissimo male di puntura, e mentre era infermo, fu uisitato da due Vescoui, chiamati l'uno Simeone, e l'altro Benedetto: la presentia de i quali lo consolò assai. Si sforzò poi, e si leuò dal letto, e fece fare un'altare nella medesima camera, e celebrò la Messa, seruendolo i due Prelati. Essendo poi ritornato a letto, e stato alquanto in silenzio: dimandò poi. Doue sono i miei fratelli? Vn suo seruidore, pensando, che lui dimandasse deli due Vescoui, che erano quiui presenti, gli rispose: Eccoli qui. Rispose il santo: Io non dimandoloro, ma Gennaio, e Martino, che hanno parlato con me, e mi hanno detto che tornariano subito. Questo Gennaio fu Vescouo, e Martire; patrone, & honore della Chiesa di Napoli: e Martino fu il santo Vescouo di Turone, tanto conosciuto, e celebrato nella Chiesa di Dio; i quali uennero a uisitare Paolino alla sua morte; ilquale cominciò subi-

alario ac
quisto Ro
ma.

Lib. 2. de
euit. Dei
cap. 10.

Lib. 3. ma
logo. c. 1.

Psal. 110.

to a cantare alcuni versi del Salmo, che dicono. *Luxuri oculis meos in montes, unde veniet auxilium mihi: Auxilium meum à Domino, qui fecit cælum, & terram.* Era quivi un Sacerdote chiamato Postumio, il quale era suo maggior domo, che si affliggeua molto p uederlo morire, e per che gli lasciua molti debiti delle limosine, ch' haueua fatto. Euuendo, che il suo Vescouo cantaua gli parue buona occasione di dimandargli quello, che egli haueua in animo, però gli disse: Signore, e padre mio, con che si pageranno i vostri debiti? Sappiate, che io son debitor di quaranta soldi, di vestimenti dati a' poveri, e non ho con che pagargli; e noi non lasciate tanto che gli uaglia, ancora che tutta la vostra robba si uendesse all'incanto. Il santo sentendo questo, fece mostra di ridere alquanto, e disse: Nò dubitare figliuol mio Postumio, che non mancherà chi paghi i debiti fatti per amore de i poveri. Non passorono molte hore, che quivi alla presentia di tutti arriuò vn Sacerdote di Lucania, mandato dal santo Vescouo Esuperantio, e da Vrsatio suo fratello; il quale da parte loro gli portaua a donare cinquanta soldi. Paolino gli accettò ringratiando Dio, e dicendo: Benedetto si tu Signore, che non ti dimentici di chi spera in te. Delli cinquanta soldi ne diede due al sacerdote, che gli portò; e de gli altri comandò che si pagassero i suoi debiti. Passò quella notte in grandissimi dolori; e uenendo l'alba disse matutino, fece poi chiamare molti dei suoi Preti; e gli essortò che stessero in pace insieme, si amassero, si aiutassero, e stessero uniti p le cose del seruizio di Dio; e gli disse molte altre cose buone e sante. Stette poi in silenzio fino all'hora del Vespro; poi dimandò vna candelà accesa, e pigliandola in mano, disse: *Parauit lucem: nam Christus meo.* Essendo poi stato fino alle quattro hore di notte, parte in oratione, e parte in meditatione, in presentia di molta gente, che era attorno al letto, e nella camera, aspettando il suo transito: subito si sentì un terremoto nella casa doue era il santo Vescouo, Tutti quelli, che quivi erano si gittorono in terra con gran paura, dimandando misericordia a Dio. Quel terremoto non fu sentito se non in quella casa; & in quel rumore l'anima del benedetto Santo fu trasportata in cielo, a guida d'un altro Hebraico. Il suo corpo non rimase brutto, nè trasfigurato; ma bellissimo, e degno di essere ruerito. Non bisogna marauigliarsi, che alla morte di questo santo, un Angelo facesse un simile risentimento, con quel terremoto; poi che tutto il mondo fe ac risenti, nè pianse. La sua chiefa pianse per hauer perso un tal pastore; ma il Cielo rallegrò per hauer ritrovato un tal Santo. I poveri li lamentauano, e gli Angeli si rallegrauano. Egli morì al undue di Giugno,

& il giorno medesimo, la Chiesa celebra la sua festa: E questo fu, secondo l'itemio l'anno del Signore 420. Imperando Honorio, e Valentiniano. Comunemente si dice, che questo santo trouò l'uso delle campane di metallo; perche prima si adoprauano istromenti di legno, in luogo di esse: e per questo la campana si chiama Nola in Latino, pigliando il nome dalla Città doue furono ritrouate, altri le chiamano Campane, per chiamarsi Campania la prouincia doue è la Città di Nola.

LA NATIVITA' DEL PRECIORSORE

del Signore San Giovanni Battista; scritta da San Luca Euangelista. Si toccano alcune sue grandezze: e si scrivono alcune considerazioni di questa solennità.



VNA delle virtù morali, che più risplende dinanzi a gli occhi di Dio, è l'humiltà. Questo si uede chiaro, perche tutti quelli, che sono stati adorni di questa virtù in terra, neggiamo hauer luogo molto eminente in Cielo. Chi fu più humile al mondo di Giesu Christo, il quale dice di se stesso per bocca di David Profeta: Io sono un verme, e non huomo? Il che è come se dicessi: Io mi son fatto huomo in al modo, che io fui reputato, e tenuto per infimo di tutti; & il p' uile, e disprezzato di tutti gli huomini; e però, come se io fussi degno del nome di huomo, mi chiamò verme; L'Apostolo dice, che per essersi lui tanto humiliato, Dio l'essaltò, e gli diede un nome, sopra tutti i nomi; accioche sentendo nominare il suo dolcissimo nome, che è Giesu: il cielo, la terra, e l'inferno se gli humili, e faccia ruerentia. Cerchiamo bora un'altra persona humile. Dopo il figliuolo, potiamo riuolgere gli occhi alla Madre che è la gloriosa Vergine Maria. Ella fu tanto perfettamente humile, che mandandole Dio un'ambasciata; con la prouisione di una dignità, la maggiore che sia in terra & in Cielo, doppo quella Dio; che fu l'esser Madre del-

Alti 24.
di Giugno

Psal. 11.

Phil. 2.

Psal. 131.
Il costume tanto
antico di morire
nella cattedra
accesa in
mano.

l'istesso Dio, & essendo in lei le parti, e qualità, che erano possibili ad essere in umana creatura, rispose all'Imbasciatore, e disse: *Angelo bene detto, tu mi dici, che Dio mi manda la dignità di esser sua madre: & io ti dico, che io mi contento di essere sua minima serua, perche questo mi basta.* Humiltà grande fu ueramente questa. E che le successe poi? che Dio le confermò la dignità, e la fece sua uera madre. Le diede il titolo di Regina del Cielo, e l'inalzò sopra tutti i chori de gli Angeli. E' di amo hora chi doppo Giesù Christo, e doppo la sua santissima Madre, habbia il terzo luogo, in essere humile, può sicuramente dire, che sia di Giouanni Battista, Precursore del Messia. Questo si vede chiaro, perche mandandogli la Sinagoga un'imbasciatore per certi Farisei e letrati, homini principali di Gerusalemme con la inuestitura e titolo di Messia, e di Profeta suo (perche se lui hauesse detto di essere, per tale l'haueriano accettato, per leuare quell'honore a Christo come dice Grisostomo) fu tanto grande la sua humiltà, che egli abbassò gli occhi, e disse, che quella dignità non conueniu a lui; che non l'accettaua, e non la uoleua. Cosa marauigliosa per certo, che in quello, che errò la più nobile creatura, che Dio creasse al principio del mondo, che fu Lucifero, non errò l'humiltà di Giouanni. Non era offerto a Lucifero la dignità di essere simile a Dio; solo alcuni sumi, gli andarono alla testa, lo fecero insuperbire; e pensando di salire in alto, & essere simile a Dio, cecce nel profondo dell'Inferno. A Giouanni Battista, gli fu offerto il ualore essere Messia, che era dignità conueniente a Dio: nondimeno disse, che non la uole, e dice, che non è il Messia. Et essendo dimandato, che cosa egli era, rispose, che era uoce di quello, che grida, che in un certo modo pare che uellesse dare da intendere di essere niente. Perche la uoce non è altro, che un poco di uento, & è come niente. Giouanni in se stesso si reputaua niente era tanto humile, che gli pareua di essere niente; e da quello, che gli ne risulò? Che Dio (se però noi uogliamo credere alle parole di San Bernardo) lo pose nella medesima sedia, e gli diede il medesimo luogo, nel quale era stato Lucifero: e quello che esso perdè per sua superbia, Giouanni lo guadagnò con la sua humiltà. Guadagnò ancora, che Dio lo Canonizzò in uita, dicendo di lui, che nessuno fra i nati di Donna fu maggior di lui. Tutti quattro gli Euangelisti scrissero mirabilmente e molte cose di questo Santo; che non è poca sua lode, & honore. San Giouanni Euangelista, hauendo finito di trattare del Verbo, come essendo Dio, si era fatto huomo; non gli parue di ritrouare cosa della quale egli potesse trattare, & accompagnare con lui, come San Giouanni Battista; parlando subito di lui; disse, che egli haueua fatto testimonianza di Giesù Christo; sicche era l'ufficio suo. San Matteo scrisse la sua penitente, & il suo predicare. San Marco scrisse il suo martirio; & il suo nasimento rimase a San Luca: perche douendo egli scrivere il natale di Giesù Christo; era douere, che egli scrinisse quello del suo Precursore ancora. Egli dunque dico così.

Al tempo di Herode Re di Giuda, fu un Sacerdote chiamato Zaccaria, il quale hauena moglie secondo l'usanza di quel tempo; & hauena nome Elisabetta. Erano tutti due giusti, perche offeruauano i diuini comandamenti; e niueuano senza molestare, o aggrauare il prossimo in conto alcuno. Erano già uecchi, e non haueuano figliuoli. Successe, che entrando Zaccaria nel Tempio, & accostandosi all'altare per mettere l'incenso, uide un Angelo da un lato dall'altare; del che egli si turbò non poco. Riualgeua nell'animo suo molte cose (come considera un Dottore) e diceua: Che cosa sarà questa, che un altro è uenuto per tormi l'ufficio? Ma costui non debbe esser huomo; perche a nessuno, eccetto, che a me, è lecito al presente entrar qua dentro. Egli dunque debbe essere un' Angelo. Ma se pure egli è un' Angelo; che uiene a fare? egli uiene perche io sia indegno di questo officio, e uogli farlo lui; gli darò incenso, & uscirò fuora. S'egli uiene per qualche altro effetto; sarà bene che io gli parli, & intendere il tutto. Potrebbe forse portar noua di qualche guerra, o carestia, che ha da succedere, con la quale Dio uoglia castigare il popolo; ma misero me, sarebbe forse questo per i miei peccati? Queste cose facilmente riualgeua Zaccaria nell'animo suo; e sempre più cresceua in lui spauento. L'Angelo, che di ciò si accorse, gli disse: Non temere Zaccaria: la tua dimanda è stata esaudita: & Elisabetta tua moglie partorirà un figliuolo, e gli porrai nome Giouani. Non pare, che si allontanino dal uero quelli, che dichiarando questo passo dicono, che Zaccaria hauendo perso la speranza di hauer figliuoli, hauea cessato d'importunar Dio, che glielo desse; e che la sua dimanda era la medesima di tutto il popolo, cioè ch'egli mandasse il Messia. E però l'Angelo gli disse, che la sua dimanda era stata esaudita da Dio, perche egli era in procinto di farsi huomo. Gli disse ancora, che lui haueua un figliuolo, il quale sarebbe testimonianza del Messia, e che la uolontà di Dio era, che gli ponesse nome Giouanni. Hora sia questo così, ouero, che le dimande fatte da lui a Dio in altro tempo, perche gli cedesse un figliuolo, allhora erano state esaudite, e gli piaceua di darglielo, dalle cose sopradette si possono cauare alcune lodi di questo gran santo. Vna è il modo della sua annuntiatione, essendo stata fatta dall'Angelo Gabriele; il quale doueua essere il medesimo Parainfante, e messaggiero, che indi a pochi giorni haueua ad annuntiare l'incarnatione del Figliuolo di Dio. Fu ancora sua lode, che la noua del suo nasimento fusse data nel tempio in santa santissima, uicino all'Arca del Testamento, e che Zaccaria fusse in habito Ponteficale, & offerisse l'incenso, in giorno di festa, e stato suo.

Matt. 9.
& 14.
Marc. 1.
& 6.
Luc. 1. & 3.
Io. 1. & 3.

Gen. 18.
Lud. 13.

ra tutto il popolo posto in oratione. Era stato annuntiato il nascimento d'Isac, e quello di Sansone da gli angeli; ma non con tante circostanze di grandezza: perche l'annunzio ne di Giouanni trappassa tutte l'altre fatte infino al suo tempo. Et ancora sua lode, che contentandosi Dio, che Zaccaria fusse artefice nel la fabrica del corpo di Giouanni; non uolse però che lui gli ponesse il nome; ma fece dire dall'angelo il nome, che egli doueua hauere. Fu questa providentia Diuina, perche gli huomini s'ingannano spesso in porrei nomi; perche chiamino fauio l'ignorante; buono il cattiuo; ricco il pouero; accorto il poco pratico, astuto il malizioso, gratioso l'adulatore, e troppo uiuio lo sfacciato. Dio non s'inganna in porrei i nomi a gli huomini; perche egli conosce tutte le sue creature; e sà quello che è in esse. Egli uolse, che il suo precursore si chiamasse Giouanni; il che uol dire: la chi è la gratia. Questo nome stà bene al gran Battista, poiche gli fu data la gratia così presto. E poi che dopo lui uenne la gratia, e in lui cominciò la legge, e tpo della gratia, giusta cosa è che si chiami Giouanni. Disse di piu l'angelo a Zaccaria, che il suo figliuolo gli faria cagione d'allegrezza, e di contento; e molti si rallegrarono della sua natiuità. Grande è il desiderio di un infermo, che uenghi il giorno, particolarmente quando sono le notti dell'inverno così lunghe: accioche il Sole con i suoi chiari raggi, scacci la tristezza del suo cuore. Se l'infermo sente dire, che è già leuata la stella Diana, e comincia ad apparir l'alba; si rallegra, perche egli sà, che presto si leuerà il Sole. Attiliti & infermi erano gli huomini in quella lunga notte, innanzi l'auentura del figliuolo di Dio, che è il vero sole di giustitia. Bramauano la sua uenuta, accioche con i raggi della sua Diuina graua gli rallegrasse, e discacciasse le tenebre dalli cuori loro. Mentre sono in questo desiderio ueggono nascere la stella maritima, che uiene innanzi come paggio del Sole; il quale è Giouanni Battista, e del quale dice David, parlando in persona del Padre eterno: lo ho apparecchiato la lucerna al mio Christo; cioè al mio vnigenito figliuolo, mandando Gio. Battista innanzi a lui. L'Euangelista Giouanni dice medesimamente di lui; Era luce, che ardeua, e risplendeva. Vedendo adunque apparire quella chiara stella, questa torcia luminosa; intendendo gli huomini, che poco dopo doueua uenire il Messias; si rallegrauano di uederla: e però disse l'angelo, che molti si rallegrarono nella sua natiuità. Disse ancora l'angelo, che Giouanni faria grande dinanzi al Signore. Solo questa parola bastaua per mostrare, che lingua humana non baltà a dire, quello, che si potrà dire del gran Battista. Perche se si stima tanto, che uno sia grande ap-

presso un Re della terra: l'esser uno grande ap presso il Re del Cielo; alla cui presentia tutti i Re si cauano le corone, e le pongono in terra, (come faceuano i Vecchi, che uide san Gio. i quali diràzi all'angelo si cauauano le corone, e le metteuano in terra, confessando esser niente dinanzi a Dio) che grandezza sarà la sua? Dicendo poi l'angelo, che il Battista faria grande dinanzi al Signore non so, che maggior grandezza si possa dire di lui. Passa poi più oltre cò il suo ragionamento e dice; ch'egli faria grā penitente, che nò haueria uiuo nè ceruosa, e che faria pieno di Spirito Santo fino dal uentre della madre. Gran misericordia fu quella di Dio cò San Gio. ricordandosi di lui in tempo di tanta necessità, come è quella quando una creatura è nel uentre della madre. Egli è al tutto priuo di rimedio, per esser libero dal peccato originale. Bisogna prima, ch'egli nasca, e dopo che Giesu istui il battesimo, li battezzi. Ma San Giouanni innanzi, che nascesse, fu ripieno di Spirito Santo e liberato dal peccato originale. Gli Apostoli furono da Dio ripieni di Spirito Santo, cinquanta giorni dopo la sua resurrettione; essendo già huomini perfetti, & alcuni uecchi; ma il Battista hebbe questo dono prima, che egli nascesse; fauore in uero molto graue. Disse ancora l'angelo, che Gio. couertira molti de i figliuoli d'Israel al loro Dio; farà, che molti diuentino buoni. La sua dottrina sarà tale, e tale sarà l'esempio della sua, che molti uedendolo, & uedendolo, si couertiranno al loro Dio. Disse ancora, che egli doueua andare innanzi a Giesu Christo in Spirito, e uirtù di Helia, douendo esser un suo ritratto, come dichiara san Gregorio, in andar uestito di una ueste tessuta di pelli di Camello come lui, e far uita solitaria nel deserto come lui; essendo perseguitato da Herodiade, come fu Helia da Iezabele. Disse ultimamente l'angelo, che Giouanni conuertira i cuori de i padri nei figliuoli: il che uol dire, che per il suo predicare molti del Popolo Hebreo diuerbano tanto buoni; che Abramo, Isac, Iacob, e gli altri Patriarchi, si contentarono di hauergli per figliuoli. Questa fu l'imbasciata, che fece l'angelo a Zaccaria; il quale non meno marauigliato delle parole dell'Angelo, che di hauerlo ueduto, gli rispose: In che modo uedrò io adempiuto quello che tu dici, essendo io uecchio, e la mia moglie sterile, e per la sua molta età? Questo fu un dirgli, angelo, se tu uuoichè io creda alle tue parole, dammi qualche segnale. Per fare che Aaron credesse, bisognò che fiorisse la sua uerga. Moise uide la sua mano lebrorsa, e poi in vn tratto sana. Gedeone raccolse rugiada dal Vello cino. Ezechia uide il Sole ritornar in die tro dieci linee, e per o credette q̃lo che i Profeta gli diceua. Fa tu ancora Angelo qualche se-

Apoc. 4.

Psalm. 98.
Euan. 1.

Luo 8.

Num. 17.
Exod. 14.
Lud. 6.
Isaia. 6.

gno simile, se tu vuoi, che io creda alle tue parole. L'Angelo gli rispose: Hor come, Zaccaria, non ti basta sapere, che io sono un'angelo? Sappi adunque, che io sono Gabrielle, uno di quelli che siamo alla presenza di Dio. E perchè tu non hai voluto credere alle mie parole, tu sarai muto fino, che le uedrai adempiute. Detto questo, l'angelo disparue. Il popolo aspettava, che Zaccaria uscisse fuori; & ogni uno era confuso, non sapendo la causa del suo tardare. Veli fuori Zaccaria con propria colpa, essendo già andato a pregare per le colpe del popolo. Ciascuno guardandolo in faccia si accorse, che lui haueua ueduto qualche uisione. Domandauagli la causa dell'esser così turbato, & esso non poteua rispondere, perchè era muto. Hauendo poi finito l'ufficio suo, se n'andò a casa; & indi a pochi giorni Helisabetta s'ingrauidò, e passòno cinque mesi, innanzi che esso lo uolesse manifestare. Non è senza misterio che di padre muto, e di madre che non uole parlare, nasca Battista, il quale è uoce. Conciosia che per saper ben parlare, bisogna saper ben tacere. Il sesto mese della Conceptione di san Giouanni, fu quando l'angelo Gabrielle andò alla gloriosa Vergine Maria in Nazareth, e le annunziò la incarnatione del figliuolo di Dio. E perchè quiui le diede notizia della gravidanza di S. Helisabetta, la quale era sua cugina: essendo già celebrato quel misterio, e Dio fatto uoמו nel suo casto uentre; andò a visitarla. Dalla qual uisita, nè resultò un'altra grandezza di Giouanni Barutta. Se un Re arriuando in una Città, prima che egli andasse a dismontare al palazzo, andasse e uisitare un gentiluomo priuato, saria segnale di uolergli gran bene; e di tarne molta stima. Quando nel sacrificio della Messa si dà la pace al popolo, sempre si comincia dal piu honorato. Il figliuolo di Dio scendendo di Cielo in terra, prima che facesse altro prima che nascesse, andò a uisitare Giouanni, il che fu segnale che lo stimaua, & amaua assai. La santissima Vergine gli portò la pace, prima a lui che ad altri, il che fu argomento che nel mondo non si trouaua il piu honorato di lui. Quiui fu santificato il Battista, fu nettato dal peccato originale, e ripieno della grana di Dio. Quiui egli adorò Dio fatto uoמו, prima di tutti gli uomini, e si rallegrò. Per il che dice sant' Anselmo, che gli fu accelerato i uis della ragione, e che l'atto suo fu meriteuole. Quiui egli fu maestro della propria madre, e per causa sua ella profetizzò, riconoscendo la Vergine per Madre di Dio. Se non organita uol sonare, ha bisogno di uno, che aia i manici. Il Battista fece questo ufficio, e la madre fonò l'organo della sua uoce, dicendo alla Madre di Dio: Dotte ho io meritato, che la Madre del mio Signore uenga a tro-

uarmi? La Vergine santissima ancora, disse questa uolta piu parole insieme, che in tutto l'Euangelio si legga che parlasse: e tutte furono tanto alte, e di sì profondo senso, che non è intelletto humano, che del tutto le possa dichiarire. Stette quella benedetta Vergine tre mesi con Helisabetta sua cugina; e in questo tempo, sempre che stauano insieme (se è uero che Giouanni haueffe il perfetto uso di ragione, e non gli passasse in quella prima uisita) i due benedetti fanciulli, per quanto mi è lecito a contemplare, & a credere, doueuaano fare Dialoghi marauigliosi insieme, stando cialcuno nel uentre della sua madre. San Luca racconta prima il ritorno della gloriosa Vergine a casa sua, che il nascimento di san Giouanni: e per questo dicono alcuni autori, che ella non uisì ritrovò presente. Altri dicono di sì; perchè gli Euangelisti, non osteruano sempre l'ordine del tempo. Questo si uede chiaro in san Matteo, perchè egli li nomina fra gli Apostoli, prima che hauesse narrato la sua conuersione. E se è verità, che la Vergine non ritornasse in Nazareth innanzi, che santa Helisabetta partorisce; questa è un'altra grandezza di san Giouanni, cioè che Giesu Christo con la sua sacra Madre, fussero presenti al suo nascimento. Essendosi poi inteso per la uicinanza del nascimento del santo fanciullo; tutte le genti correaano a rallegrarsi con suo padre e madre. Quando questi si partiuano, gli altri arriuauano; sempre era piena la casa; e tutti erano allegri e consolati, uedendo, che la casa di Zaccaria non si finira in lui per hauer successore. Questa era la causa, ch'essendo uenuto il giorno, che il figliuolo si doueua circuncidere, tutti uoleuano, che se gli ponesse il nome di Zaccaria; accioche la casa, la persona, & il nome stessero i piedi. La madre ispirata da Dio diceua di no, perchè il suo nome douea essere Gio. Essi gli rispondeuano, che in tutto il suo parentado non vi era chi hauesse tal nome, e pur uoleuano dirgli il nome di Zaccaria. La Madre pur diceua, che non uoleua; di modo, che bisognò andar al vecchio padre, il quale non haueua ancora ricuperata la uoce, perduta già per colpa sua di non uoler credere all'angelo: Perchè se bene altri haueuano dubitato in casi simili; Zaccaria non dimeno per esser sacerdote, e dotto, non lo scusaua l'ignorantia; perchè doueua sapere & essere certo, che angelo, o altro messo di Dio, non poruea mancare di quanto diceua: atteso che non può dire se non quanto Dio commanda, ch'egli dica. E però Zaccaria peccò: e in pena del suo peccato stette muto fino a quel tempo, che essendogli dimandato con cenni come egli uoleua, che il suo figliuolo si chiamasse; egli di sua mano scrisse. Gio. è il suo nome: e quel nome hebbe tanta uirtù, che subito se gli

Mat. 9.
Mat. 5.
Luc. 6.

gli aprì la bocca, sciolse la lingua, e cominciò a citare un Cantico pieno di marauigliosi misterii. I santi Vecchi godevano il loro figliuolo sett'anni, dopo i quali egli andò al deserto. Le ragioni, che danno di questa sua andata, la Chieta Catholica, & alcuni Dottori particolari, sono queste: Prima, perche egli in tutta la uita sua non commesse peccato mortale, & andò al deserto per fuggire l'occasione di commettere anco i ueniali. Oltre di ciò, egli doueua esser predicatore, però egli andò al deserto per esercitarsi nella penitētia, che doueua predicare, & persuadere ne' suoi sermoni. Similmente, perche era uoce di Dio. Che si come la voce è quella, che dichiara i concetti del cuore, e dell'animo, così Giouanni dichiarò i concetti di Dio, ch'erano, l'auiare a gli huomini, che facessero penitētia. Se adunque S. Giouanni è uoce, uadi felicemēte al deserto, per assuefarsilaia ancora dice di lui, che gli era una spada tagliente da tutte due le parti, la spada, perche tagli, bisogna che si arotti ad una pietra dura. Così S. Giouanni andò al deserto per arotarsi, e darsi il filo, accioche potesse poi meglio tagliare i uiti, e gittargli per terra: che solo il uedere la sua persona tanto penitente, era occasione a molti di far penitētia. Va adunque S. Giouanni al deserto di età di sette anni: e quando gli altri della sua età si esercitano in leggierezze, e giuochi fanciuleschi; egli soprauanza in santità huomini di perfetta età, già uecchi. O fanciullo marauiglioso. O romito, che fai stupire tutti i chori de gli Angeli, che ti uerrà incontro alla riva del fiume iordan? Chi ti dimanda dallo santo fanciullo, che fai nel deserto, a che attendi, in qual casa ti ritiri, in che letto dormi, che cosa mangi, doue è tuo Padre, e tua Madre, e perche cuopri i tuoi membri teneri, e delicati con sì aspro cilizio? Dimmi gratioso fanciullo: che peccato hai commesso, che d'sett'anni farai sopra penitētia? Non era la causa per caso alcuno. Quella non era penitētia di peccati. E che peccati poteua hauere un fanciullo di sett'anni, prima santo, che nato? Dio gli haueua apparecchiato un luogo alto & eminente i cieli, era cōueniente, ch'egli facesse uita tale, che lo meritasse & ottenesse. Egli doueua esser lo specchio, e il ritratto dei Chierici, de' religiofi, e de' sacerdoti, non bisogna, che in lui uisse difetto alcuno. Gran differenza è fra la uita dell'Ecclesiastico e quella del secolare; perche il secolare per non esser così dedicato a Dio, come il Religioso, se ben eua uita sua ha qualche difetto; per quali, che non si uegga, e non importi. Ma il religioso, e sacerdote, che sono particolarmente dedicati a Dio, debbono procurare, che la uita loro sia tale, che nō habbia macchia o difetto alcuno. E questa è cosa molto conforme alla ragione. Perche se uno huomo da qualche segno di fenta per il cor-

po non pare, che importi, perche non si uede. Ma hauendolo nella faccia, per picciolo ch'è, pare molto brutto perche non si può ricoprire. Che auuene ne' secolari, che sono il corpo della Republica; perche se bene hanno qualche difetto non se gli pone molta cura; e pare, che non si ueghino. Ma nel sacerdote, e religioso, che sono la faccia della Republica, ogni minimo segno e brutto; ogni minimo difetto è grande. Questa adunque fu la causa, che S. Giouanni Battista figliuolo di sacerdote, e specchio de' religiosi, senza hauer cōnesso peccato alcuno, che lo meritasse, faccea sì dura penitētia, & aspra uita, solo per fuggirlo. Egli finalmente, douendo fare testimonianza di Giesu Christo: bisognaua, che la uita sua fusse tale, che non togliesse il credito alle sue parole: anzi, che fusse degno di colpa colui che non gli credesse. Di qui uenne, che Dio lo fece tanto grande: esso ancora fece tanto dal canto suo. Quello che egli fece dal canto suo, fu questo: Lasciò la casa di suo padre, con tutte le sue commodità, lasciò la robba, lasciò gli honori, i uelutimenti: lasciò il mangiare e bere cibi delicati, e lasciò ogni riputazione del mondo. Andò al deserto tra le hieie saluatiche; doue stette lo spazio di uentitre anni; facendo la maggior penitētia, che giamai huomo facesse, nel uelure della sua persona; che era una uita lunga sino in terra, intrecciata insieme di peli, e setole di Camello, e quella si cingueua sopra la carne nuda, senza altra cosa. Il suo mangiare erano locuste, o cauallotte; e mele saluatico: alcuni dicono che queste locuste era una herba, che si chiamaua a quel modo, o come dice S. Girolamo, gli medesimi animalletti, che chiamano locuste: le quali fecce al Sole le mangiano in Palestina. Il suo esercizio ordinario, era oratione, e meditatione. Al fine egli uscì dal deserto, comandandogli Dio, che predicasse, e facesse il suo officio di Precursore. Si cosa da considerare, l'habito, e la figura con che egli si palesò: Imaginili un'huomo, ch'era tanto tempo, che non uestua nè lana, nè lino: non dormiua in letto, non mangiua cibo alcuno ordinario; quando pioeua, gli pioeua addosso; la neue lo copriua il uerno, & il Sole lo cocceua la state. Di modo, che la sua pelle era grinzosa, negra, e dura, haueua i capelli e la barba rabuffata, e come di huomo saluatico. Andaua scalzo, e tutto macilente, e trasfigurato, e scie dal deserto gridando, e dicendo. Huomini, fate penitētia; perche li auuicina il Regno di Dio. Al principio fu udito da alcuni Pastori; e pensauano, che fosse qualche pazzo, che andasse gridando per la campagna; ouero qualche lebroso, che facesse il medesimo. Segli auuicinarono alquanto e uidero, che nō era lebroso, e sentendo il suo parlare, si accorsero, che non era pazzo, ma molto sábio. Cominciorno a dare

D. Hiero.
in cap. 4.
long. to. 4.
& lib. 1. ad
uers.
Iou. to. 1.

dare notizia di lui per le uille uicine; concoreuano le genti da ogni parte per udirlo, & egli esercitaua il suo officio di predicatore, sin che per esso uenne a perdere la uita. Questo è quello che Gio. Battista fece pator di Dio. Quello mo che Dio fece per lui, fu, che a pena si trouarà dignità alcuna, fir, cielo 'come in terra, che lui non hauesse. Si trouano Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini; e tutte queste dignità hebbe San Giouanni. Egli fu Patriarca, perche fu Padre di tutti i Religiosi e Romiti che lasciano il mondo, e uanano a far penitencia nei deserti. Egli fu Profeta, perche mostrò cò il dito in effetto, quello che gli altri Profeti mostrorno cò le parole, e molto da lontano; e questo fu Giesu Christo uero Messia, e Salvatore del mondo. Andò poi al Limbo a fare il medesimo, dando noua di lui alli santi Padri, che quìui l'aspettauano. Egli fu ancora Apostolo del Padre eterno. Giesu Christo hebbe dodici Apostoli, lo Spirito Santo due, che furono san Paolo, e san Barnaba; e il Padre eterno uno, e questo fu san Giouanni Battista. Egli fu Martire, perche fu fatto morire par la uerità. Fu ancora Confessore; e Dottore; confessando Giesu Christo per uero Messia, e Salvatore, & insegnando a molti, e particolarmente alcuni de gli Apostoli, come a sant' Andrea, che fu suo discepolo. Fu Vergine in tutta la uita sua; e inimicissimo di praticare con donne. A lui andauano genti dissolute, come Soldati; gente superba, come Farisei; gente peccatrice e lusingata di ogni sorte. Esso accettaua ogni uno, gli insegnaua, e praticaua e conuersaua con loro: ma nò si dice già ch'egli con uersasse; o praticasse con donna alcuna. Anzi che quando uoleua riprendere l'adulterio di Herodiade parlaua con Herode, perche non si uoleua impacciare con lei; nè poco, ne molto. Non fece così lei, con lui, perche accordandosi non la figliuola, gli procurò la morte. Egli fu adunque Vergine, e lontanissimo del parlar cò donne. Si uede adunque, ch'egli hebbe tutte le dignità, che furono in terra. Nel cibo poi sono due dignità, una di Dio, e l'altra di Angelo. Non sarà alcuno, che ardisca di priuare S. Gio. della dignità di angelo, poi che Dio gliela diede, chiamandolo angelo per bocca del Profeta Malachia. Non fu già possibile, ch'egli hauesse la dignità di Dio, nondimeno hebbe quello che fu possibile; cioè simigliarsi assai a Giesu Christo uero Dio; perche l'angelo Gabriele annuntio il suo nascimento, come quello di Christo. Il suo nome gli fu portato in Cielo, come quello di Giesu Christo. Non nacque certo d'una Vergine come Giesu: ma si ben d'una donna uecchia e sterile, che fu poco minor mira colo, che nascere di Vergine; si come l'angelo lo diede da intendere, quando disse alla sacratissima Vergine, che nò hauesse per im-

possibile di potere essere Vergine, e Madre: poi che Elisabetta sua Cugina essendo sterile, e uecchia, era Madre S. Gio. imito ancora Giesu Christo in quello che egli fece nel mondo: al modo che si rappresenta una comedia; nella quale uel prima fuora uno, che sommariamente dice tutto quello; ch'è in essa si contiene. Il Battista fu quello, che fece qsto Prologo, imitando Giesu Christo in tutto quello che egli doueua fare. Christo doueua predicare, battezzare, e morire, e tutte queste cose fece prima S. Giouanni. Di qui nenne, che assomigliandosi lui tanto a Dio; quelli, che nel mondo erano tenuti piu saui, l'andorno a trouare per dirgli, anzi dimandargli se lui era il Messia: se era Dio. Perche se bene essi non intendeano, che il Messia douesse esser Dio: nò dimeno così era ordinato di sopra. Dimandandogli adunque se lui era il Messia, gli ueniua no a dimandare se lui era Dio. Dice S. Ambrogio, che S. Giouanni in uita fu riputato il Messia, & il Messia in morte fu riputato Giouanni. Tutte queste cose fece Dio per questo Santo: & hauendo fatto tanto p lui, uole che ciascuno gli dia le lodi, che se gli possono dare. Possono gli huomini lodare una persona: Molti huomini lodorno il Battista. Possono lodarla gli angeli? L'Angelo Gabriele diede assai lode al Battista. Puo lodarla Dio? E Dio diede grande lode al Battista, dicendo fra l'altre cose di lui, che fra tutti i nati di donna; non era il maggior di lui. Esso adunque, che tanto uale appresso a Dio, sia uostro intercessore, accioche egli ci aiuti, e ci dia la sua gratia. Amen. La Chiesa celebra la Natiuità di san Giouanni Battista alli 24. di Giugno. E perche essa fa festa particolare del suo martirio, non ho qui trattato d'esso, riserbando di parlarne al suo luogo.

LA VITA DI S. GIOVANNI, E PAOLO
Martiri, scritta da Terentiano; che fu il medesimo; che gli martirizò; e raccontata
Fra Lorenzo Sario.



Ala 26.
di Givgno



L valore e stima di una pietra pretiosa conosce dal pretio, ch'ella si uende. Non si tro-ua miglior mezo per conoscere & intendere quanto uale il Cielo, che considerare il gran pretio, ch'egli costò alli martiri. Vedendo S. Giouanni, e Paolo huomini ricchissimi; iquali dopo hauere dato tutta la robba loro a poueri, per acquistare il Cielo; al fine uennero a dare la uita propria, essendo huomi ni sani, e prudenti, non predicbi e dissoluti; si uien a intendere, che egli uale assai, & è douere, che se ne faccia molta stima; & che per molto, che egli costi a ciascuno, gli sia auiso di hauere buon mercato. La uita di questi gloriosi santi fu scritta da Terentiano Capitano dell'Imperatore Giuliano Apostata, il quale fu il medesimo; che gli martirizzò. Dice adunque così.

Al tempo di Costantino Magno Imperatore, i Sciti, gente feroce e forte, mossero guerra a Romani nella prouincia di Tracia e si fecero padroni di alcune terre dell'Imperio; e pretendevano di fare ancora maggiore danno. L'Imperatore trattò nel Senato, a chi si potesse dar il carico di questa guerra, e tutti risuolsero l'animo a Gallicano, che era Capitano forte, e ualoroso; huomo di buona età, e molto pratico in simil imprese. Gli fu parlato di questo fatto; & esso rispose; che non uoleua pigliar quel carico in modo alcuno, se l'Imperatore non gli daua per moglie una sua figliuola chiamata Costanza. L'Imperatore nò haueria fatto difficoltà di dargliela, uedendo in lui parte, e qualità; che la meritauano; se non era l'impedimento, che la giouanchaueua fatto uoto di perpetua castità, e piu presto uoleua perder la uita, che rompere il suo uoto. Questo faceua stare penseroso Costantino; e quando Costanza lo seppe, chiamò suo Padre, e dissegli: Padre, e Signor mio, la fidanzza che io ho nella misericordia di Dio, che non sia per macare, nè a voi; nè a me; mi fa dir questo. Accordateui con Gallicano, uostro Capitano, in questo modo, che ritornando egli vittorioso dalla guerra dei Sciti; noi me gli darete per moglie: e in segno di caparra, mentre che egli sta alla guerra; mi dia per Donzelle due sue figliuole, che gli rimarero della sua moglie già morta, & io gli darò due miei seruitori, chiamati l'uno Giouanni, e l'altro Paolo, huomini uirtuosi, e di molta prudentia: accioche siano sepe cò lui, & esso pigli il parer loro nelle cose d'importanzia. E con questo accordo, io mi offerisco di pigliarlo per marito. L'Imperatore propose il partito a Gallicano, & esso l'accepò uolentieri. Si parò poi & andò alla guerra; e menò seco Giouannie Paolo: che erano Eunuchi, e per loro principali nella corte dell'Imperatore, dategli da Costanza. Le due figliuole di Gallicano rimasero con Costanza: il nome di una era Attica, e l'altra haueua nome Artemia. La discrezione, e cauezza

di queste due donzelle era tale, che a pena si ritrouaua huomo in Roma, che le auataggiasse. Quando Costanza l'hebbe in suo potere, fece una deuota oratione a Dio, dicendo: Dio mio onnipotente, che per l'oratione della tua beata martire Agnese, mi liberasti dalla piaga incurabile, e mi mostrasti la uia della uerità; & ispirando in me lo stare in castità, mi segnasti nel numero delle tue spose. Tu Signore, che sei Padre, e figliuolo di Maria uergine; Tu che sustenti e mantieni tutto l'uniuerso, & hauesti il sostento del tuo sacratissimo petto: Tu che credesti in età, essendo quello che dai il crescere & aumento a tutte le creature; Tu, che credesti in sapientia, essendo sapietia eterna: Tu grande, Tu onnipotente, Tu infinito; Tu che nascesti in tempo, di madre, essendo generato ab eterno senza madre dall'eterno Padre. Dio di Dio, Lume del lume. Tu che reparaisti la rouina del mondo con la tua morte, Tu che sei Giudice uniuersale dei uiui, e delli morti. Io ti prego humilmente Signore, che per seruito tuo, tu mi concedi queste due anime, le quali tu ricomperasti con il tuo sangue, e quella ancora del Padre loro Gallicano: ordinando, che esso, & esse si conuertino a te, e si faccino Christiani. Apri Signore la bocca mia, e l'orecchie loro; accioche ascoltando le mie ammonitioni; io & esse perseveriamo in castità; e siamo tue perpetue spose non desiderando; nè uolendo altro sposo, che te Signore; con il quale possiamo godere eternamente nel tuo celeste regno. Dice Terentiano; che questa oratione della santa Donzella, ella la scrisse di sua mano; e lui l'hebbe poi in suo potere. L'effetto di questa oratione fu tale, che Gallicano ritornò uittorioso; & entrò in Roma, trionfando, con il trionfo, che si chiamaua Ouatione. Fu riceuuto dall'Imperatore Costantino, e dalli suoi figliuoli, e da tutto il senato con molta pompa, & allegrezza. La prima cosa, che Gallicano facesse, dopo, che entrò in Roma, fu che andò a uisitare la Chiesa di San Pietro. L'Imperatore gli parlò, e dissegli: Io uorrei saper da te la causa, che quando tu ti partisti di Roma per andare alla guerra, uistasti il Campidoglio, e facesti sacrificio alli Demonj; hora che sei tornati, tu adori Gesu Christo, con i suoi Apostoli? Galicano gli rispose: Sappi, Signore, che hauendo cominciata la guerra contra i Sciti, io mi uidi molto alle strette, & in gran pericolo con loro; perche in diuersi assalti, e scarramucioe io sempre era perditore; perliche fui (forzato di ritirarmi nella Città di Filopoli; nella quale io fui assediato, e mi uidi in gràdissimo pericolo, perche i nimici erano assai numero, e della poca gente, che io haueua, ogni di molti passauano al campo dei nimici, e mi abbandonauano. Io non haueua altro rimedio, che di far

far sacrificio a Marte, & ogni di le cose andauano di male in peggio. Io era già in procinto di partirmi dalla Città luggendo; & ecco, che mi uennero a trouare Giouanni e Paolo, seruitori di Costanza tua figliuola, e mia patrona; e di dissero: Che fe io faceuo voto di farmi Christiano, io sarei liberato da quel pericolo, & haurei uittoria de i miei nemici. Io feci il uoto, e ti confello il uero, che non erano a pena uscite le parole della mia bocca; che io mi vidi appresso un giouane di buona statura, il quale portaua in spalla uno stendardo di una croce, e mi disse: Piglia le tue arme, e seguitemi. Io così feci; e tutti due uscimmo della Città. Quando io fui fuora, mi ueggio a canto gran numero di gente, bene armata: e in procinto di uoler combattere. Tutti mi diceuano, che io entrassi per mezo l'esercito dei numi ci, che essi mi aiutariano. Io così feci, e non mi fermai fino alla tenda del Re mio contrario. Il quale vedendomi, che io era passato con la mia gente, per mezo delle sue squadre; mi si gittò a i piedi pregandomi, ch'io gli donassi la vita. Io mosso a pietà, non uolsi, che morisse persona alcuna, & a questo modo la Tracia rimase libera, & i Sciti tributari dell'Imperio. Nò uolsi poi, che i Tribuni, e gli altri soldati, che mi haueuano abbandonato, ritornassero a me, se prima nò si faceuano Christiani. Quelli poi che erano stati fedeli cò me, gli honorai con officii, e cò paghe maggiori. Io non solo mi deliberai di essere Christiano, ma ancora di uiuere in castità, e di questo ne ho fatto uoto solenne. Di modo che Costanza tua figliuola, e mia padrona, è libera di potersi maritare a chi a lei, & a tepla cerà. Io ti rendo l'esercito saluo, uittorioso, & accresciuto; la Tracia libera, & i Sciti soggetti: hora ti prego, che tu mi dia licentia, accioche io possa ritirarmi a fare uita priuata; & esercitarmi in opere di Pietà, còforme alla Religione, che di nouo ho preso. Quando l'Imperatore intese questo, abbracciò Gallicano amreuolmente, gli fece assai carezze, e lodò molto il suo santo proposito; gli disse che le sue figliuole ancora si erano fatte Christiane, & haueuano consecrato la Verginità loro a Giesu Christo, con uoto di esser Vergini in uita, per essere poi sue spose in perpetuo. L'Imperatore poi lo pigliò per mano, e lo condusse al suo palazzo, doue Helena sua madre, e Costanza sua figliuola, e le due Donzelle figliuole del medesimo Gallicano, hauendo inteso tutto il successo, gli uscirono incontro, spargendo fra tutti molte lagrime di tenerezza, & allegrezza. La santa Vergine Costanza, non si poteua faticare di ringraziare il Signore, perche haueua esaudita la sua oratione. Stette Gallicano in palazzo alcuni giorni; essendo molto accarezzato dall'Imperatore, & in quel mentre diede libertà a cinque milia schiaui, che lui haueua,

facendo a ciascuno qualche presente. Fece poi diuidere la sua robba, e parte ne diede alle sue figliuole. L'altra parte la fece uendere, e diede la maggior parte del pretio alli poveri: con il restante andò alla Città di Ostia, e si accompagnò con un Santo huomo chiamato Hillarino; e fecero un Hospitale delle case loro, per medicare i poveri infermi; & alloggiare i pellegrini. Crebbe poi Gallicano in tanta perfectione, che faceua molti miracoli; e ueniuaono genti di Oriente, e di Occidente a uederlo, come cosa di gran marauiglia: lodauano Dio, quando lo uedeuano lauare i piedi alli poveri, e pel legrini; apparecchiargli la tauola, dargli l'acqua alle mani, seruire a gli infermi con ogni diligentia, e fare molte altre cose con molta humiltà; sapendo, che lui era quello che poco tempo innanzi, commadua quasi a tutto l'Imperio Romano, & era il piu famoso Capitano di guerra, che al uero tempo fusse. Morì poi l'Imperator Costantino, e lasciò l'Imperio a tre suoi figliuoli, due de i quali morirono poco tempo dopo, e tutto l'Imperio rimase il terzo chiamato Costanzo; il quali infamati da gli Arrianiani, prese la setta loro, e cominciò a perseguitare i Catholici. Costui haueua due cugini figliuoli di Costanzo, che fu fratello di Costantino suo padre. Vno di essi, che haueua nome Gallo, fu mandato da lui a fare una certa impresa in Palestina, e perche hebbe poi sospetto che Gallo non si ribellasse e gli togliesse l'Imperio, lo fece ammazzare. L'altro fratello, che haueua nome Giuliano, dubitando, che Costanzo non facesse ammazzar lui ancora, si fece Monaco: e come dice san Teodoro, dell'ordine minore Lettore, nel Monasterio. Mahauendo poi inteso da vn Negromante, che egli doueua essere Imperatore, si cauò l'habito, e l'Imperatore suo cugino ritirandosi alle strette in certa guerra: lo chiamò a se, e lo creò Cesare, mandollo in Francia, doue egli fece cose famose in ridurre quella Prouincia all'obediencia dell'imperio: Questo fu causa che uenendo Costanzo a morte, Giuliano fu chiamato e gridato Imperatore, e regnò due anni, e otto mesi. In quel tempo, uolèdo satisfare a ciascuno, comandò, che ogn'uno uiuesse nella legge di setta, che gli piaceua. Egli poi apostatò dalla fede, e si fece idolatra, e comandò, che i Christiani non hauesser cosa alcuna propria dicèdo, che contrasfaceuano alla legge loro: la quale commanda, che si venda ogni cosa, e si dia a poveri. Era in questo tempo uiuo ancora Gallicano in Ostia; ma molto uecchio, & haueua quini quattro possessioni; l'entrate delle quali, spendeua in opere sane nell'Hospedale doue egli staua. I ministri di Giuliano gli eleuolsero torre, ma Dio le disse: perche fu cosa notoria e ueduta da ciascuno, che quanti entrauano in esse per pigliarne io possesio per il sico imperia-

periale, il Demonio gli entrava addosso, e rimaneuano indemoniati; & ogni uno che si uoleua impacciare a riscotere l'entrate di esso, subito rimaneua lebroso. I Demoni fecero intendere per uia di oracoli alli Gentili; che se Galliano non moriuà, essi fariano tormentati in quello, ò in altro simil modo. Venne questo a notizia di Giuliano; e gli mandò a comandare, che o si risoluessse di sacrificare a gli Idoli, ouero si partisse d'Italia. Galliano istesso questo, lasciò tutto quello che haueua in Ostia, & andò in Alessandria, e quiui stette un'anno intiero, in compagnia di alcuni serui di Dio, che erano in quella Città. Si ritirò poi in un deserto, fece uita solitaria alquanti giorni. Dìli fu menato prigione dinanzi a Rauciano Conte; il quale gli comandò; che egli sacrificasse a gli Idoli, e perche non lo uolse fare, il Conte comandò che gli fusse tagliata la testa, e così egli fu martire di Giesù Christo. Il medesimo auuene ad Hillarino, ch'era stato suo compagno in Ostia, il quale non uolendo sacrificare, fu ammazzato con le bastonate. Il perfido Giuliano seguitaua di fare oscurare il suo disordinato ordine, di torre la robba alli Christiani; dicendo, che tenendola, contrafaceuano all'Euangelio; poiche in esso si legge, che chi non rinunzierà tutto ciò che possiede, non può essere discepolo di Giesù Christo. Ma egli non uoleua intendere le parole dell'Euangelio; fe non a suo modo, perche vogliono dire, che non si uoglia piu bene alla robba, che a Dio; il quale non si debbe offendere, per cōseruarla; e moltiplicarla. Procuraua Giuliano con questa scusa, haue re il modo da pagare le spese della guerra, nella quale era sempre occupato. Questo maluaio Imperatore hebbe aiuto che Giouanni, e Paolo, seruidori uecchi de gli imperatori passati, e di Costanza figliuolo di Costantino, erano molto ricchi, e taceuano assai limosine, onde gli mando a chiamare che seguitassero la corte, e stessero nel suo palazzo essi risposero, che haueuano seruito uolontieri gli imperatori Cattolici; ma non uoleuano già seruir lui che haueua lasciato la teue e i sacrosi idolatri. Giuliano gli rispose, che lui haueua lasciato d'essere Christiano, e religioso, perche la uita loro gli pateua uolosa; e senza profitto; & erasi fatto gente adorando i Dei: per mezzo de i quali haueua ottenuto l'imperio. Pero sapessero, che quella era migliore risoluzione, e gli consigliaua ch'essi ancora facessero il medesimo, e così gli comandaua espressamente; Essi risposero, che Dio gli comandaua un'altra cosa, e pero non si sdegnasse se non uoleuano obedir lui, per obedire a Dio. Giuliano gli disse: Io uiddi dieci giorni di tempo, accioche ui consigliate, e ui risoluiate a fare quello che io ui comando. Risposero i santi fratelli. Fa conto che i dieci giorni siano passati; quello che tu pensi di far poi,

fallo adesso. Disse Giuliano. Pensate uoi forti che i Christiani ui habbino da honorare per Martiri? uoi sete in errore: perche io ui farò morire in tal modo, che essi non lo sapranno: per tanto risolueteui a quello che uolete fare. Non ui lasciate priuar di uita con appetito di quell'honore; perche uoi non l'haurite, e perderete la uita. Venite pure dopo i dieci giorni, risoluiti di fare quello che ui consiglio, e comando, e ui accetterò per miei famigliari, & amici; quando anco non lo uogliate fare, siate certi che ui tratterò da nimici. I santi ritornorno alla casa loro; e nelli dieci giorni uenderono la robba loro, e diedero il pretio a poveri. L'undecimo giorno andò a trouargli a casa Terentiano Capitano dell'Imperatore, con molta gente armata. Fra l'hora di cena, e ritrouò che i santi faceuano oratione, e dissegli. L'Imperatore Giuliano mio Signore mi manda a voi cò questa statua di Giove, accioche l'adoriate, e gli offeriate incenso; e caso che non lo uogliate fare, siate decapitati, non in publico, ma qui in secreto; per rispeiro che sete stati seruidori dell'Imperatore Costantino. Gio. e Paolo risposero: Se Giuliano e tuo Signore habbi cura di essere buon seruidore, perche noi non ci curiamo d'hauere altro Signor che Giesù Christo, & non vogliamo fare còme lui, che essendo battezzato, non li è uergognato di rinegare la fede Christiana, e perche Dio l'ha priuato della sua gratia, egli uorrebbe tirare altri in sua compagnia, per traboccar poi tutti insieme nell'abisso. Queste & altre cose simili dissero i ueri fratelli. Per ilche Terentiano uedendogli costanti nel loro proposito; e uolendo far cosa grata a Giuliano, che gli haueua comandato che gli facesse morire senza strepito; fece cauare una fossa nella medesima casa; poi fece tagliar la testa a tutti due i Santi, & i corpi loro fece gittare in quella fossa. Il seguente giorno fu sparso fama che l'Imperatore gli haueua mandati in bando perche non si sapeua cosa certa della morte loro. Non molti giorni dopo morì il maluaio Giuliano, ritornando dalla guerra di Persia, & essendo eletto Imperatore Giouianino huomo Christianissimo, si aprirono le Chiese, e la Religione Christiana cominciò a ricuperare animo, e forze. Alcuni indemoniati paleforno la morte di Giouanni, e Paolo, dicendo che essi gli tormentauano. Vn figliuolo del medesimo Terentiano, che gli fece decapitare, essendo indemoniato, & entrando in quella casa, il demonio cominciò a gridare; che era tormentato terribilmente da Giouanni & Paolo. Terentiano uedendo questo, pentito di quanto haueua fatto contra i Santi, andò doue i corpi loro erano sepolti, e li pose con la faccia in terra, dicendo che non haueua saputo quello che haueua fatto, e la caua era stata per obedire all'Imperatore. fece resolutione di farsi Christiano, e diede

dicde in nota il suo nome, per esser battezzato la prima Pasqua che occorreu. Perseuerò poi assai a spargere conti nue lagrime sopra il sepolcro dei santi Martiri: & al fine ottenne da loro & essi da Dio, che il suo figliuolo fu liberato. Il medesimo Terentiano dice, che esso scrisse l'istoria qui scritta, della uita, e martirio di questi due gloriosi, e santi fratelli; Giouanni e Paolo, Martiri di Gesù Christo. La festa loro si celebra alli uinsefi di Giugno, e la morte loro fu l'anno del Signore 314. essendo Imperatore Giuliano Apollata.

LA VITA DI SAN LEONE PAPA,
e Confessore, secondo di questo nome; causata dal
Pontefice Romano; e da gran autori.



Alla 28.
di Giugno

O s i come un Nauilio non si debbe abbi-
mar buono per hauere la prora d'ar-
gento, & esser adornato di stendardi bandie-
re, e fiemmole; ma per essere saldo e ficu-
ro, uen cal:ato, leggero, che ueleggi bene, che sia obedien-
te al timone, e sia fatto di buon legname: così un Prela-
to non si chiamerà buono per esser buon musico; buon
seruano, e di nobil casa. Perche se bene queste san cose
che adornano la persona; non entrano nell'essentia del
buon Prelato, s' egli non sarà dotto, e uirtuoso. Conforme
a questa regola, Papa Leone secondo di questo nome, si
può chiamare buon Prelato, ilquale ancora che fusse
gran musico, e di nobil sangue, e dotato di altri doni na-
turali di molta eccellenza; il principale, che in lui era,
erano le uirtù. A lui non mancò altro nel Ponteficato,
se non lunga uita: perche egli non uisse Papa un'anno
intiero, e morì di sua infermità, lasciando opinione di se
di essere stato uno de i migliori Pontefici, che la Chiesa
di Dio habbia hauuto. La sua uita raccolta da i Pontefi-
cale Romano; e da graui autori si in questo modo.

Platino,
Onofrio,
& altri.

N A CQ V S San Leone in Sicilia, e fu figliu-
olo di Paolo, huomo nobile di quel Re-
gno. Gli fu data la sedia di S. Pietro, per la mor-
te di Papa Agatone. Si celebrava in quel tem-

po il Concilio generale in Costantinopoli, e fu
il sesto Concilio generale. Non già perche in
quella città fussero stati celebrati cinque Con-
cilii, e quello fusse il sesto; (perche non erano
se non due, e questo era il terzo) ma perche de
i Concilii generali celebrati al mondo, questo
era il sesto: essendo adunque Leone eletto Pa-
pa, spedì subito Impasciatori a Costantinopoli,
per i quali mado una lettera molto elegante, e
Catholica all'Imperator Costantino, ringratian-
dolo del buon zelo, con il quale haueua fatto
congregare, e concludere il Santo Concilio:
approuando tutto quello che in esso era stato
determinato, & cò quello approuaua tutti gli
altri cinque Concilii Vniuersali; e poi tradusse
il Concilio di Greco in Latino. Questo Santo
Pontefice, oltre l'essere dotto in ogni scientia,
era musico eccellentissimo. E perche al suo tē-
po, il canto fermo, che San Gregorio ordinò,
era molto corotto, e deprauato, esso prese tut-
ti gli originali che potè hauere, e gli riformò,
colla inuentione de i salmi, come nell' responso-
ri & Antifone. Fece parimente il canto de gli
inni che si cantano nella Chiesa, & alcune
compose. Ordinò che si desse la Pace alla Mes-
sa; ancora che si usaua molto, come li uedeui
una Epistola d'Innocentio Papa; scritta a De-
cennio, che fu molto tempo innanzi di Papa
Leone. Questo li uede ancora nel libro de gli
officii Ecclesiastici di Sant' Ilderico, & il medesi-
mo dice Tertulliano. Questi autori trattano
del dare la Pace alla Messa, come cosa molto
antica. Può essere che Leone comandasse che
ella si desse, assegnando il tempo; & il modo,
come, e quando li doueua dare. Fece parimente
un Decreto, nelquale commando che l'Eietto
di Rauenna non potesse usare l'officio di Pre-
lato, se prima non haueua la confirmatione
dal Pontefice Romano; ilche fu un fatto mol-
to famoso, per la insolentia de i prelati di quel-
la Città, i quali per il fauore degli Eiscarchi, che
erano i gouernatori che teneuano quì gl'Im-
peratori Orientali; haueuano ardire di contra-
dire al Pontefice Romano. Commando simil-
mente, che le speditioni, dispenfe, e priuilegi si
dessero gratis nella Corte Romana. Edificò
una Chiesa in Roma, uicino a quella di Santa
Bibiana, e pose in essa i corpi de i santi Simplicio,
Faustino, e Beatrice; e di altri santi, dan-
dogli il uolo di San Paolo Apostolo, fu mol-
to amico di povertà; e di far bene alli poveri.
Ammoniuua ciascuno che si dessero ali cberci-
nio delle uirtù; & a questo effetto cercaua tutti
i mezzi possibili. Era rigoroso contra chi biso-
gnaua, e molto pietoso con chi li conueniua
esser tale. Era padre a ciascuno; & ogn'uno
chiamaua fratello, & amaua come figliuolo;
di modo che per questo, e per le sue molte, e fe-
gnate uirtù, era amato grandemente dal po-
polo, & in particolare uedendosi pietosissimo,
e molto

emolto religioso. Egli daua grandissima speranza di se; ma Dio non lo uolse lasciare molto tempo al mondo; e perche hauendo tenuto il Pontificato deca mesi, e mezzo, lo chiamò a se, da quella all'altra uita. e il suo santo corpo fu sepolto nella Chiesa di San Pietro. La Chiesa celebra la sua festa all' uero uoto di Giugno: e la morte sua fu l'anno del sig. 683. al tempo dell'Imperatore Costantino, quarto di questo nome. Ordino in una uolta sola noue facerdo tierre due conie, e 3. Vescouii Beda nel suo Martirologio, mette S. Lione all'ire di Luglio.

LA VITA DI SAN PIETRO APOSTOLO,
principe de gli Apostoli, e capo della Chiesa; rac-
colta da quello che di lui scriffero gli Euan-
gelisti, e da gran Autori.



CHRISTO figliuolo di Dio, si come dice San Matteo fece una domanda alli suoi Apostoli, e fu questa. Chi dicono gli huomini che sia il figliuolo dell'huomo? cioè che cosa dicono gli huomini di me? Essi rispuero. Alcuni dicono che tu sei Giovanni Battista, che fu fatto morire da Herodes; altri dicono che tu sei Elia; quello co- si geloso dell'onor di Dio; & altri dicono, che tu sei Giereima Profeta di gran nome, e di gran santità: & al fine dicono, che tu sei uno delli Profeti, liquali essendo suora del mondo, se non uenamente apparso in esso. Repli ed il Signor, Ma noi, che dite noi ch'io sono? Rispose San Pietro. Tu sei Christo Figliuolo di Dio uiuo. Piacque questa uera confessione al Saluatore; per il che ediuo Pietro beato, e disse, che lui haueua parlato e detto piu di quello che ualeuano le forze humane, e que- sta, perche era stato aiutato di sopra. Gli disse ancor a- ltra sci Pietra, sopra questa pietra edificarò la mia chie- sa. Et ancora e San Giovanni Crisostomo dica, che questa pietra fondamentale della Chiesa, della quale oggidì parlo in questa laogosa confessione, che se- be San Pietro, è detto, che questa Christo è figliuolo di Dio, e non uenamente apparso in esso. Ambrogio, e S. Basilio dicono, che questa pietra era il medesimo Pier- ro: Gli si haueua bene a san Pietro questo nome di Pie-

tra di fondamento; in quanto che simili pietre importaua poco che siano lauare, e pulite, pur che siano solide. Et intiere. Così fu S. Pietro; perche egli non fu lauato di nobil sangue, nè pulito di lettere, ma era saldo e mas- cio di virtù, e buono intelletto. Sta ancora bene il nome di pietra a Pietro, perche quando una di esse si uolue ac- commodare in qualche edificio, facilmente si rimoue, ed ue bisogna; ma quando poi ch'ella è messa nel suo luogo, & ha fatto presa, non si può piu muouer. Così auuenne a san Pietro, perche innanzi che lo Spirito Santo haue- se preso Rancia in lui, e confermatolo nella sua diuina gratia, al detto di una ancilla negro Giesu Christo, ma di- poi non furono bastanti; nè ne re ne Imperatori con tutte le loro minacce di far si; ch'egli si affesse di predicare Gie- su Christo per uero Dio. Pietro è ancora pietra; perche si come essa ha proprietà di andare sempre in giù, sino che arrini al centro; così Pietro si offermighò a lei per essere humilissimo; il che egli mostrò sempre in uita; ma in morte ne diede segno particolare, poi che uolse esser Crocifisso con la testa di sotto, non si reputan- do degno di esser Crocifisso come Giesu Christo: La uita di questo glorioso Apostolo, raccolta da quello che di lui scriffero gli Euangelisti, e da gran Autori, fu in questo modo.

SAN Pietro fu natuo di Betsaida, Città nel la prouincia di Galilea, e fu fratello di san Io Andrea Apostolo. Hebbe moglie, laquale (p quato dice Simone Metafraste) fu figliuo- la di Aristobolo, fratello di san Barnaba Apo- stolo. Essò & il fraicello, uenauano con l'arte del pescare. Non erano ricchi; ma non erano an- co tanto pouer; che nou hauesero barca, re- te, & altre cose necessarie per pescare. Vi uua- no con la fatica delle loro mani, hauendo sem- pre desiderio di saluarsi. Questa fu la causa, che haueua san Andrea rotina di S. Giouanni Battista; lasciò per vn tempo il pescare, & andò con lui, e diuenne suo discipolo. Sentendo poi dire al medesimo Giouanni, che Giesu Chri- sto era l'Agnello di Dio mandato per Messia e Saluator del mondo; anzi mostrarlo con il dito; lasciò lui, e seguì Christo. Di mo- do che Andrea fu il primo discipolo di Chri- sto. Et essendo stato alquanti giorni con lui, e praticatolo e uisto che quello che il Battista haueua detto di lui era uero, andò a ritrouar Pietro suo fratello, e disegli tali cose, che lo fe- celasciare per un poco di pescare, lo menò a Giesu Christo, ilquale lo riceuè amoreuol- mente. Gli disse poi, che lui si chiamaua simo- ne; ma che per l'auuenire si chiamerebbe Ce- phas, che uol dir Pietro; e l'acceutò per suo di- scipolo, e trattò alcune cose con lui, e con An- drea. Dopo questo, i due fratelli presero licen- tia, per ritornare al loro esercizio del pescare. Vn giorno fra gli altri, Giesu Christo li trouo con uolta gente che lo seguua, uicino al ma- re di Genezareth; doue Pietro peicaua con la sua barca; in compagnia d'un'altra ch'era di San

Alti men-
tinone di
Gimignò.
Mat. 16.

Leo. Ser. 3
de Allum-
ptione.
Ambr. ut
referitur
distin. 10.
cap. 6.
Ier. Ba-
sil. 7. ho-
mel. 29.

Ioan. 1.

32

320

Mat. 17.
Marc. 4.
Luc. 9.

S. Giouanni, edì S. Iacomo. Christo entrò nella barca di Pietro, e di quìui predicò alla gente che lo seguìua; e staua sulla riu. Hauendo il Signore finito di ragionare; Pietro disse, che si era affaticato tutta la notte in pescare, e nò haueua preso pesce. Christo comandò che egli guidasse la barca in alto mare, e poi tendesse le reti. Pietro fece quanto Giesu disse; e raccogliendo le reti, le trouò rito piene di pesce, che bisognò chiamare i còpagni dell'altra barca, che gli aiutarono a cauare il pesce delle reti; e così empirono tutte le due barche. Pietro si marauigliò assai di quel miracolo; e p cominciare a mostrare la sua humiltà; si gittò a' piedi di Christo, e disse gli: Signore partiti da me, perche io sono huomo peccatore; & indegno della tua presenza. Christo gli rispose, che più presto uoleua menarlo con seco, per farlo pescatore di huomini, & a questo modo Pietro andò con Giesu Christo, e stette con lui sino che morì in Croce, e mentre che Pietro stette con Giesu, egli non fece mai cosa particolare, e segnalata, che non lo uoleffe in sua compagnia, per hauerlo per testimonio, e per mostra re che gli portaua particular affettione fra tutti gli altri. Erano ueramente in S. Pietro qualità particolari, che i certo modo paruano meriteuoli di quel fauore fra gli altri Apostoli: pche lui era pieno di seruire, di grande animo, amaua teneramente, e portaua gran rispetto, e ruerentia a Giesu Christo. Essò lo confessò per Messia e figliuolo di Dio, quando egli fece a tutti insieme la dimanda, come disopra si è detto. Quando Giesu Christo predicaua il misterio del santissimo Sacramento dell'altare, di cèdo, che il suo corpo era il uero cibo, & il suo sangue era la uera beuanda; e molti per intendere carnalmente si partiuano da lui, pensando che gli uoleffe dare il corpo a mangiare in pezzati, e targli bere il suo sangue nella sua propria specie; e che poi dimandando a gli Apostoli se uoleuano ancora essi partir da lui; Pietro fu quello che rispose disse: Ed doue, o à chi andremo noi Signore? Tu hai parole di uita eterna, chi le ode una uolta, uorrebbe udirle in perpetuo. Quando ancora Pietro udì dire, a Christo, che lui andaua a morire; lo uolse impedire dicèdo, che non facesse tal cosa; ancora che di quella risposta tu aspramente riprese. Non uoleua parimente che Christo nell'ultima cena gli lauasse i piedi. Tutto questo era humiltà, e procedeva dal grãde amore che lui portaua a Giesu Christo; i quale fu causa che gli furono promesse, e date le chiavi del cielo. Quando poi bisognaua pagar il tributo; al quale erano obligati i soli capi di famiglia, il Salvatore disse a S. Pietro, ch'egli pagasse per se, per lui, dando ad intendere, che lui haueua da essere capo della Chiesa. Andò il Signore alcune uolte in casa di Pietro, & una uolta risano la sua

foce, ch'era ammalata di febre. Vn'altra uolta essendo Pietro a pescare; & il Signore essendo alla riu, lo chiamò: Pietro gli dimandò licentia di andare a lui, caminando sopra l'acqua; e Giesu gliela diede, & esso caminaua sopra l'acqua come per terra: ma uacillando alquanto nella fede, cominciò ad affondarsi, & il Signore stese la mano e lo pigliò, riprendendolo di poca fede. Quando il Salvatore si trasferì, Pietro fu uno di delli tre Apostoli, che furono presenti: e similmente era con Giesu, quando egli resuscitò la figliuola di lairo. La notte della sua passione quando uolse andare a fare oratione nell'horto il primo delli tre Apostoli chiamati fu Pietro: & a lui fu dal Signore gittato in occhio amoreuolmente, il nò poter ueggiare un' hora sola, con tutto che haueua pregato tutti che stessero uigilanti in oratione; e questo dinotaua, che Pietro doueua esser capo; i cui difetti riprende più Giesu Christo, perche più gli dispiacciono, che quelli de gli infenori. Quando poi Christo fu preso, solo Pietro mise mano al coltello, e con un colpo tagliò un' orecchia a uno, che forse era de i più insolenti. E se il Signore non lo riprendeu, comandandogli che rimettesse il coltello nella guaina; egli haueria fatto qualche altra proua, non hauendo riguardo, che i contrari, e i ministri della giustitia tussor molti. Vedendo poi che il Signore non uoleua esser difeso, si pose in fuga come gli altri Apostoli; ancora che nò restò di seguire il suo maestro dalla lontana, in compagnia di S. Giouanni, sino che all'ultimo entrò con lui in casa del Pontefice, doue lo nego, e con giuramento affermò che non lo conosceua. Pietro in questo peccò grauemente, ma egli n' hebbe grande occasione: perche egli desideraua molto di uedere quello che si faria di Giesu Christo, & haueria uoluto esser presente, per aiutarlo in qualche cosa, se hauesse potuto: oltre che sapuea, che essendo conosciuto per suo di scepolo; quando altro non gli fusse occorso, almeno saria stato cacciato fuora. Si aggiunse a questo il disturbo dell'animo, uenutogli per le cose occorse. Di modo che Pietro era come fuora di se, e non pensaua, nè si auuedea di quello che lui diceua sino; che il canto del gallo, & lo sguardo di Giesu Christo lo fecero ritornare in se, & accorgersi del suo errore; ma con tutto ciò (come già si è detto) il suo peccato fu grande. Di questo ne fecelul piena fede; poiche nel resto della uita sua il suo ordinario esercizio era il piangere; e però haueua gli occhi tutti infiammati, e rossi; si uedeano le righe per il uolto che le continue lagrime faceuano, & in particolare la notte; quando egli sentiu cantare i galli; perche allhora era grandissima la sua contritione, e si risolueua in pianto; si come di lui afferma Clemente

Mat. 26.

Marc. 14.

Iuan. 6.

Mat. 16.

Iuan. 13.

Mat. 17.

Iuan. 4.

fuoi discepolo. Dio permesse che Pietro: il quale era stato eletto per capo della Chiesa, lo negasse, accioche lui fusse pietoso con i suoi suditi, quando errauano. Dopo che Christo risuscitò da morte nelli quaranta giorni che conuersò con i suoi apostoli, e discepoli, sempre fece piu conto di san Pietro, che d'alcun altro: Si r. come si uede in questo, che in quel tēpo gli diede, e commesse la cura del suo gregge, e gli diede il carico della Chiesa, hauendolo prima dimandato tre uolte se l'amaua. Dice sant' Agostino, che Christo fece quella dimanda tre uolte a san Pietro, perche l'hauuea negato tre uolte. Quando poi il Signore ascese in cielo; Pietro fu quello che congregò la Chiesa innanzi la uenuta dello Spirito Santo, per elegger un altro apostolo in luogo di Giuda, e fu eletto san Mattia. Quando poi fu uenuto lo Spirito Santo, Pietro predicaua, e conuertiu piu gente, che qual li uoglia altro: e quando parlaua mostraua tanto seruire, che una volta conuertì cinque mila persone in una sol predica. Gli altri Apostoli, e discepoli, lo riconosceuano per superiore: e quando si congregauano insieme, per trattare di qualche cosa importate, Pietro era il primo che parlaua. Il dispensare delle limosine, & offerte, che dauano quelli, che di nouo si conuertiuano, tutto passaua per le mani di Pietro: e si legge nel lib. che san Luca scrisse de gli Atti apostolici, che due chiamati Anania, e Saffira, che erano marito, e moglie, caddero morti alli suoi piedi, perche uolero defraudare parte del pretio di certi loro beni, che haueuano veduto, uolendo salutarlo appresso di sei, di modo che furono castigati di morte subitana. E perche questo haueua spauentato gl'altri Christiani, & era necessario di fargli ueder, che ogni cosa non douea andare con tanto rigore, cominciò Pietro a fare alcuni miracoli, in bene, e profitto di molti; come fu quello nell'entrata del Tempio, alla porta che si chiama Spetiosa; quando egli ritirò un zoppo, che era nato coir, & era già di età di quaranta anni. Nella città di Lida, ritirò un paralitico, che era otto anni che non si era uenuto di letto. In loppe Città della prouincia di Fenicia; essēdo pregato dalli discepoli, risuscitò Tabita, matrona onorata, molto ricca; la quale faceua a assai limosine al li medesimi discepoli, che pregarono per lei. Nò molto dopo la uenuta dello Spirito Santo, gli Apostoli si congregarono, e diuisero fra loro le prouincie del mondo; accioche ciascuno di loro andasse a predicare in quella che gli toccasse. In quella congregatione ordinarono gli apostoli il Simbolo, che si chiama apostolico; il quale comincia, *Credo in Deum, &c.* accioche quello fusse un contrasegno, con il quale si conoiscessero i Fedeli, e per tenerlo p un uomano breue, e compendioso, di quello ch'elli doueuan predicare, e ciascuno credere; & ac-

cioche si cono scessero i buoni maestri, dalli falsi, & heretici; che per questo lo chiamano Simbolo. Fu ancora chiamato così, perche fu composto contribuendo ogni apostolo un poco; che tutto questo uol dire Simbolo in Greco. Nella diuisione delle prouincie; S. Girolamo, & Eusebio dicono, che a S. Pietro toccò il Ponto, Galacia, Cappadocia, e Bithinia, prouincie dell'Asia; nelle quali si trattenne cinque anni predicando l'Euangelio, facendo molti miracoli, e conuertendo infiniti alla fede. Andò poi in Gierusalemme, come faceuano gli altri apostoli, per conscrire insieme quello che haueuano fatto, e per chiarire le cose dubbiose, che occorreuano; & ancora per uisitare la santissima Madre di Dio, come si può piamente credere, la quale era ancora uiua, e si staua in Gierusalemme: pigliando dalla sua uista, & angelica conuersatione, rioratione celeste, e spirituale; per ritornare poi con più animo, e forze a predicare l'Euangelio; si come fece San Pietro; il quale ritornando al suo officio di predicare, e conuertire anime a Dio nelle prouincie che gli toccorno in sorte, arrivò in Antiochia, e quiui stette sette anni; doue andauano alle uolte alcuni de gli Apostoli, e discepoli di Christo, come san Paolo, e san Barnaba. In quella Città hebbe principio il nome di Christiani, chiamandosi così quelli che si conuertiuano alla fede; perche prima si chiamauano discepoli. Non s'intende però che san Pietro stette tutti i sette anni continui in Antiochia; ma perche quel tempo si chiamò Vescovo di quella Città, e ui faceua ordinariamente residenza; accetto, che alle uolte andaua con l'occasione in altri luoghi; & alle uolte andaua in Gierusalemme. Di Antiochia, per particolare ispiratione, e comandamento dello Spirito Santo, (si come affermano san Marcello, Eusebio, & altri graui autori) andò a Roma, e quiui posse la sua Cattedra, e sedia Pontificale; da durarui fino che il modo durarà. Entrò s. Pietro in Roma l'anno del Sig. XLIII. che fu il terzo di Claudio Imperatore, alli 18. di Gennaio; & in tal giorno si celebra la festa della Cathedra di Roma; si come di quella di Antiochia alli 22. di Febraio, perche in tal giorno entrò S. Pietro in quella Città. Stette s. Pietro in Roma questa uolta poco piu di tre anni; poi ritornò in Gierusalemme, quando Claudio fece cacciare tutti i Giudei di Roma. Era nata una difficultà, & differenza tra li fedeli in Antiochia, & era questa: se li Gentili nuouamente conuertiti, erano obligati oltre il battezzarli, a circociderli; & a gli altri precetti cerimoniali della legge vecchia. Per questa causa s. Paolo, e s. Barnaba andorno in Gierusalemme, e rirrouando qui san Pietro cò alcuni altri Apostoli, e discepoli; si congregarono nello spiritoso, in forma di Concilio; nel quale fu superiore, e preside san Pietro, come sommo Pontefice; e

Acto. 10.

essendo questo il primo Concilio che fusse celebrato dalli Christiani. In esso fu determinato, che i Gentili conuertiti di nouo, non fussero obligati di osservare le cerimonie dell'antica legge; nè meno a circondarsi. Magli fu comandato, che si guardassero di mangiare cose offerte a gl'idoli, perche mangiandone, ne risultaua grande scandalo, per parere che fusse ro idolatri. Fu ancora dichiarato, che la semplice fornicatione è peccato mortale, e comandato che se ne guardassero. Erano già stati presi una uolta san Pietro, e S. Giouanni, per ordine dei Saducei; alliquali dispiaceua, che el si predicassero la risurrectione di Christo.

Acto. 11.

Vn'Angelo gli cauò dalla prigione, e gli comandò che andassero a predicare al Tempio. Essi così fecero. Et in quel mentre i Giudei erano in consulta, sopra quello che si doueua fare di loro. Et ecco hanno auiso che i prigioni erano nel Tempio, e predicauano, & haueuano intorno gente infinita che gli ascoltau, e stimaua in tanto, che hauendogli ueduto rifare alcuni infermi, ne portauano de gli altri da tutti i luoghi vicini; e gli poncuano per le strade, accio che passandò S. Pietro, almeno l'ombra sua gli toccasse, perche con quella ricuperauano la sanità. I Giudici vedèdo come le cose passauano, gli mandarono a chiamare; & i misistri nò hauendo ardire di mettergli le mani addosso, ò far loro forza, temèdo il popolo; gli còduclero con preghi al Concilio. Quiui il Sòmo sacerdotè gli fece una riprensiòne, che hauendogli comandato che non predicassero Gesu Christo per Messia, essi non l'haueno obedito; e però erano degni di gran castigo. San Pietro rispose, che era più douere, e ragione di obediare a Dio, che a gli huomini. Essi erano huomini, e comàdauano questa cosa; ma Dio comandaua il còtrario, però uoleuano più presto essere obediiti a Dio, che a loro. Vedendo il Sommo Sacerdotè cò gli altri della còsulta la loro deliberatione, non hebbero ardire di procedergli contra, per paura del popolo, onde gli lasciarono andare; oltra che Gamaliele, che era un gran Dotto, & uno di loro disse: Se quello che costoro predicano è cosa, che uenga da Dio; noi ci assaticremo in uano per impedirlo, o uietarlo; ma se sarà in uentione humana, da se stessa si risoluirà come in fumo: & a questo modo cessò per allhora la persequitione. Ma questo era stato molto tempo innanzi. Successe poi che il Re Herode fece pigliare san Iacomo Maggiore, fratello di san Gio. euangelista; il quale era ritornato di Spagna in Gierusalème, e gli fece ragliar la testa. E uedendo hauere in cio fatto gran piacere alli Giudei; fece pigliare San Pietro ancora, e lo fece mettere in prigione, molto bene incatenato, e con la guardia di molti soldati: con intenzione, pallata che fusse la Pasqua dell'Agnel

Acto. 12.

lo, laquale era vicina; darlo in potere del popolo, e farlo morire. Venuta la notte, che la martirina si doueua ciò fare; mandò Dio un'Angelo che miracolosamente lo liberò della prigione, con grandissima allegrezza, e contento di tutta la Chiesa, che del cònuuo haueua fatto oratione a Dio, per lui. S. Pietro liberato dalla prigione, fu forzato partirsi di Gierusalème, & andò di nouo predicando in diuerse parti. E senogliamo dar credito a Simeone Metafraste, autore grauissimo, egli dice, che qsta uolta S. Pietro arriuò in Spagna, e che stette in una Città di essa chiamata Sirmio, e ui còuertì alquante persone, & ordinò Epèneto Vescouo di quella Città. Dipoi passò in Africa, & andò in Cartagine, doue lasciò Crescète per Vescouo. Dipoi andò in Alessandria di Egitto, e ritornò in Antiochia. Ma ancora che qsto autore sia di molta grauità, e si reputi sèpre di essere hystorioso fedele; vero, con tutto ciò nò so se sia vera la uenuta di S. Pietro in Spagna. Di qsto io ne stò itato in dubbio, quato ion certo che ui fu S. Paolo; come nella sua uita si uedrà. Ma sia come si voglia; questa uolta S. Pietro andò camminando per molti paesi. Al fine andò in Alessandria, e quiui intese il grà dano, che in essa faceua Simò Mago. Io non ho voluto trattar sin q di quell'huomo maladetto; per dire in una uolta sola chi egli fu, & il fine c'hebbe. Raccòta sà Luca nel lib. de gli Atti de gli Apostoli; che per la morte di san Stefano, discipoli ch'erano in Gierusalème, andorno fuggendo p diuersi partiti dalla furia di Saulo, che gli persequitaua. Vno di essi chiamato Filippo capìro in samaria; doue predicò la fede di Gesu Christo, e fece alcuni miracoli: per il che si conuertirono e si battezzarono molti, e fra gli altri un certo Simone, ch'era grà Mago, e incantatore. S'intese in Gierusalème, come le cose passauano in samaria; per il che gli Apostoli ui mādorno S. Pietro, e sà Gio. iquali confermauano i battezzati, e scendeano lo Spirito Santo in forma uisibile, sopra di loro. Simon Mago uedendo questa marauiglia; si accostò a san Pietro, e gli disse, che gli darà gran somma di danari, se gli uoleua conferire quella gratia; che qui a chi lui mettesse sopra le mani; come esso faceua a quelli, che confermaua; scendesse lo Spirito Santo sopra di loro. L'apostolo sentendo questa perueria dimàda, si sdegno grandemente contra Simone, e dissegli: I tuoi danari siano teo per tua perditione, poi che tu hai pensato che la gratia e dono di Dio si còpri con danari. Di qui nacque che quelli che comprano, o uendono cose spirituali, sono chiamati limoniaci. Questo Simone (ancora che sà Luca resta di raccontar altra cosa che con sà Pietro gli auuenisse) sà Ambrogio, san Girolamo, sà Clemente Papa, Iustino, Eusebio, Egelippo, & altri, dicono che prese tanta ira, e tanto sdegno contra gli Apostoli,

stoli, e contra tutti i christiani; che se bene era stato battezzato, nondimeno gli perseguitaua crudelmēte: e si gloriava per se stesso cō suoi incanti & apparentie teneua ingannati molti che gli dauano credito. L'apostolo Pietro se gli pose contra, e lo perseguitaua per tutto doue lui andaua, scoprendo i suoi inganni. Lo discacciò di Samaria, e di tutto il paese di Palestina. Andò poi in Antiochia, e S. Pietro lo seguì, e lo discacciò di quìui ancora. Ultimamente fu auuistato l'apostolo, che Simone si era ritirato in Roma, e che Nerone Imperatore ne faceua molta stima; e li Romani gli haueuano drizzata una statua fra li due ponti del Tevere, con alcune lettere, che diceuano: A Simone Dio santo: per il che si deliberò di ritornare a Roma p discacciarlo di quìui ancora; e far residenza nella sua sedia, e cōfermare nella fede i christiani ch'erano in quella città. Per la strada si accompagnò con lui un discepolo chiamato Marco, che poi fu Euangelista; il quale era stato battezzato da lui, & era andato un tempo in compagnia di san Barnaba apostolo. Giuse san Pietro in Roma questa seconda uolta, & il suo principale intento fu di resistere e confondere il maluaio incantatore Simone, scoprendo al popolo i suoi inganni, e diaboliche finzioni, con le quali gl'ingannaua. Vennero i due Simoni a disputare insieme piu uolte, & alcune in presenza dell'Imperatore. Al fine trattandosi se i miracoli, che tutti due faceuano erano uerì o fantastichi: S. Pietro proposse, che fusse portato quìui un morto; e chi di lor due lo risuscitasse, quello fusse tenuto per predicatore della verità. Il Mago accettò il partito. Fu portato il morto, e l'incantatore fece i suoi scongiuri, e parue che il morto maneghasselaquato la testa; ma al fine egli rimase morto come era prima. S. Pietro poi fece oratione, & il morto risuscitò, del che il maluaio Simone rimase tanto confuso, che non sapendo pigliare altro partito, cominciò a minacciare tutta Roma, e dire, che uoleua salire in cielo, per castigarli con la sua absētia. E per mostrar di farlo andò in Capidoglio, e chiamò i Demoni suoi famigliari, i quali pigliandolo, cominciarono a portarlo per l'aria; & ogn'uno che era presente staua attonito e stupido a guardarlo. L'apostolo Pietro, acciocche li scoprissero del tutto le magagne di quell'huomo, & egli hauesse il meritato castigo, comò alli demoni che lo lasciassero, & essi lo lasciorno: onde il misero diede li stra na percossa, che se bene non morì subito, morì nondimeno il giorno seguente in Aricia, hora detta la Riccia. L'apostolo libero dalla noia di quel nimico, attendeua al gouerno della chiesa. S. Damaio dice, che egli tenne ordinatione una uolta nel mese di Decembre, & in essa ordinò dieci Preti, sette Diaconi, e tre Vescou. Prese due coadiutori nella dignità, non tut-

ti due in una uolta, ma prima uno, e poi l'altro; ancora che un certo tempo tutti due hauessero il carico insieme. Questi due furono Lino, e Cleto: al quale cōsegno i negozi di fuori della città, & fu l'ultimo al quale diede questo carico, & a Lino diede la cura delle cose della città, & era stato il primo che hauea hauuto quella cura. Alcuni autori dicono, che Lino, e Cleto non furono Pōtēfici: il che cōsiderato mentre era uiuo san Pietro, e la verità: perche non può essere piu che un soi Papa, ma morto san Pietro furono tutti due Papi, vno dopo l'altro, & se qualche autore di autorità dice, che non furono Papi, questo si debbe intendere niētre che uiuē san Pietro: il qual si esercitaua del continuo in predicare, e fare oratione. Era questo santo apostolo molto affinente, e san Clemente suo discepolo scrisse di lui, che il suo mangiare ordinario era pane, & oliue, aggiungendo, ui alle uolte qualche legume, o herbelli suo vestire era una tonica, o iottana, e sopra ui portaua un manto. Fu pregato in Roma, che egli desse in scritto quello che ei predicaua, & esso diede quel carico a Marco suo discepolo: & esso scrisse l'euangelio, come san Pietro lo predicaua. Hauēdolo poi ueduto l'apostolo, approuò, e comandò che egli fusse accettato nella chiesa. Hebbe ancora cura san Pietro di mandare alcuni Vescou in diuerse parti, come sant' Apollinare, che lo mandò a Rauēna. Et è cosa certa, che lui mandò in Spagna san Torquato & altri suoi compagni, che erano stati discepoli di san Iacomo apostolo: hauendogli il medesimo san Pietro cōsecrati Vescou, i quali p̄dicorno in essa la fede, e fecero molto frutto. Erano hormai in Roma molti christiani, per il che si diminuua assai l'adoratione delli Dei. Da questo l'Imperator Nerone prese occasione di perseguitare l'apostolo, e togli la vita come principale autore di quel fatto, ancora ch'era idegnato con lui molto prima, sino dal tempo che per causa sua Simon Mago era rimasto confuso, suroggnato, e morto. A questo si aggiunse (si come dice san Lino in vna operetta eli egli scrisse della passione di san Pietro) che molte Martire Romane, le quali si erano conuertite, & haueuano riceuto il battesimo; cercuano di osseruar castità, per persuasione dell'apostolo; non uolendo impacciarsi con le persone, che l'euangelio li uietaua. Simone Metastase dice, che due mogli del proprio Nerone, con le quali reueua dishonestà pratica, lo lasciorno, perche si erano conuertite, e uoluano uiuer caste, e lasciare il peccato nel quale erano state. Questo dispiaque tanto a Nerone, che se bene prima dissimaua con l'apostolo, per paura del popolo, che gli era molto affettionato, questa uolta non lo potē dissimulare. Onde procurò di farlo pigliare, uolēdolo far morire in cōpagnia di san Paolo,

che di già era prigionie. I Christiani itefero questa cosa, & andarono a ritrouare l'apostolo, pregandolo, che si liberasse da quel pericolo, & andasse fuora della Città per qualche giorno. Esso ricusaua di far tal cosa; parendogli cosa brutta fuggire la corona del martirio. Ma al fine furono tanti i preghi, e le lagrime dei christianij, che san Pietro si partiua di Roma. Et essendo arriuato ad un luogo, che al presente si chiama Santa Maria ad passus; gli apparue Giesu Christo. Quando egli uide, e conobbe, gli dimandò con molta humiltà, e disse: Signor mio, doue uai? Rispose il Salvatore: Io vado a Roma per essere crocifisso un'altra volta. L'apostolo intese le parole di Christo, e che la sua uolontà era che egli ritornasse a Roma, per essere in essa crocifisso a sua imitazione. Onde senza passar piu oltre, ritornò indietro. Fece poi congregare tutti i suoi discepoli, & amiei, e gli disse quello che gli era occorso: e prouedendo alle cose della Chiesa, come gli parue meglio, ordinò che dopo la morte sua Clemente succedesse in suo luogo. E riuolto a lui, gli disse: Clemente, bisogna che la vita tua sia senza riprensione, & allontanati da te ogni humana occupatione. Non t'intramettere in negotij secolari, come sono far sicurezza, o essere auvocato, e procuratore. Queste, e l'altre cose, che sono da secolari, lasciale fare a loro. Tu come buon Pastore occupati nelle cose di Dio: come è il predicare, & insegnare. Fu poi preso l'apostolo, & essendo stati alcuni giorni in prigione, & hauendo quiui battezzato alcuni; al fine fu sentenziato a morte, insieme con san Paolo apostolo, alli uentinoue di Gigno, l'anno del Sig. LXXI. & nitimo dell'Imperio di Nerone. San Dionisio scrisse una lettera a Timoteo della passione di questi santi apostoli; e tra l'altre cose dice: O fratel mio Timoteo, se tu fuistrouato presente al martirio dei santi apostoli; quanta passione, & dolore haueresti sentito. Chi faria stato colui (ancora che fusse stato di pietra) che non hauesse pianto; quando fu pubblicata la sententia, nella quale condannauano a morte i santi apostoli? Tu haueresti all' hora ueduto i gentili, & i giudei molto allegri. Alcuni gli putauano nella faccia, altri gli dauano urtoni. Al tempo di separarsi l'uno dall'altro (perche furono morti in diuersi luoghi) si abbracciarono teneramente; e con molte lagrime san Paolo disse a san Pietro: Va in buon' hora fondamento della Chiesa, e Pastore del gregge di Dio. San Pietro gli rispose: E tu uia in pace Dottore delle genti; presto ci riuederemo. Io (dice Dionisio) accompagnai Paolo mio Maestro fino che gli fu tagliata la testa. San Pietro era stato condannato a morte in Croce; del che esso mostrò grande allegrezza, & accettò la sententia

con molta humiltà. E riputandosi indegno di morire come il suo maestro; pregò i ministri, che lo crucifiggesse con la testa in giù. A questo modo morì sul monte Aureo. Il suo corpo fu sepolto in Vaticano, doue hoggi si uede il suo sontuoso Tempio, insieme con il sacro palazzo pontificale. Quini le sue tante reliquie sono state sempre uisitate, come sono anco al presente, da tutti i fedeli Christiani con grandissima ueneracione; e certo che degnamente. Perche essendo la verità, come certo è, che uolendo assimigliare alcuni de gli apostoli a qual si uoglia altro santo, che dopo loro sia stato, pare che sia temerità; poi che cdi furono eletti da Dio, il quale gli fece colonne della sua Chiesa. S. Pietro, il quale fra questi dodici eletti, fu eletto per Principe, e capo de gli altri, è anco degno di particolare ueneracione. Dio haueua scelti alcuni huomini segnalati e famosi innanzi la sua uenuta al mondo, per dargli officij particolari nella sua casa; come fu Adamo, che lo fece suo hortolano, Noè, suo marinaio, Abramo, suo Maestro di casa, Melchisedech suo sacerdote, Gioseffo suo dispensiero, Sansone suo aguzzino, Moise suo Cronista, Salomone suo Dottore, Dauid suo Capitano, Giuda Macabeo suo alfiere. Tutti quelli furono famosi per gli officij che hebbero. Ma vegasi un poco, quanto sia famoso s. Pietro per l'officio che lui hebbe, poi che fu Vicario di Giesu Christo, e suo Locotenente in terra. Di modo che egli trappassò tutti quelli del vecchio Testamento. Il privilegio che Dio gli cōcesse per la dignità che egli hebbe, fu; che a lui, & a suoi successori, gli diede la sua autorità plenariamente in terra, sopra ogni creatura rationale, essendo san Pietro Parrocho, e Curato immediato di ciascun huomo. S. Pietro fu fatto da Dio dispensiero uniuersale de i beni spirituali, e de i temporalj inquanto che appar tengono e sono ordinati con gli spirituali. Dio diede l'autorità a san Pietro di cōceder le Indulgentie plenarie, e Gibilei, che è l'istesso; e di distribuire il Tesoro della chiesa. S. Pietro fu assicurato da Dio, di non poter cadere in he resie, né perderla fede; comenò la perse quando egli negò Christo, ancora che peccasse grauemente. A san Pietro fu data autorità di poter interpretare le cose diuine; & hebbe autorità di far leggi, e statuti, che obligassero ogni huomo. A san Pietro diede Dio autorità di dispensare nelle leggi (dice eosi) del ius, e ragione positue; e di poter canonizare per santo, chi lo merita. San Pietro fu fatto esente da Dio di ogni giurisdictione, e soggetto immediatamente da lui. A san Pietro diede Dio autorità di congregare il Concilio uniuersale; e le distinctioni, e Decreti del Concilio non hanno forza se da lui non sono approbati. Cōcesse ancora Dio a s. Pietro, ch'egli uiuesse uincin

que an-

Chè non
pde la se-
de di re-
lo, S. H.
larione, &
altri santi
Dottori.

que anni nella sedia Romana. Et ancora che le cose dette de i Priuilegi concessi a S. Pietro, siano state concesse a tutti gli altri Pontefici, suoi legittimi successori; nondimeno questo di vivere uenticinque anni in quella dignità, & essere chiamato Pietro, sino al presente non è stato cōcesso ad alcun' altro: per il che nessuno de i suoi successori è stato arduo di pigliar quel nome. Vn tanto tale, che tanti etali faupriti ha ottenuto da Dio, cosa giusta è, che da tutti sia ricurito; & honorato; che ciascuno hauendolo per particolare auocato; si raccomandà a lui; accioche per mezzo suo ottenga quello che lui possiede, che è la beatitudine: dellaquale Dio ci faccia degni per sua misericordia. Amen. Nicotro Calisto dice, che san Pietro Apostolo era di statura alta, e di poca carne. Hauua il uolto bianco, che quali pareua pallido: la barba, & i capegli crespi e corti. Hauua gli occhi negri, e sanguigni. Hauua poche ciglie, & hauua il naso lungo, & alquanto schiacciato. Era di presntia graue, e modella, e utramete d'aua segno, che era tempio dello Spiritolano.

Nicetio. II.
lib. 2. cap. 27.

LA VITA DI SAN PAOLO APOSTOLO,
Dottore delle Genti: raccolta da quello che di lui nella
sacra Scrittura si troua scritto; e da gran autori.



VEDENDO il signor Iddio la grande afflictione, e trauagli nelli quali si ritrouauano gli Hebrei in Egitto, sentendo il loro Lamento, e pgheri, e mouendosi a compassione di loro, si degno di nolergli liberare. Et uolendo ciò fare, bisognaua dargli un capo, & una guida che gli reggesse e gouernasse; e questo si deliberò che fusse Moise; parendogli atto per quell'ufficio. Sant' Agostino dice, che l'occasione per la quale Dio elesse piu lui che ciascun' altro; fu l'hauerlo ueduto pigliare la difesa di uno del suo popolo; che era mal trattato da uno Egiztino, e per difenderlo non si curò di perdere il favore, che egli haueua in Corte del Re Paraoe, essendo tenuto in luogo di figliuolo da una sua figliuola; nè hebbe riguardo di mettersi a pericolo di perdere la uita, hauendolo tolto al

suo contrario; e di esser forzato di andare in bando in paesi strani; doue egli bisognò diuenir pastore, & andare dietro alle pecore per campagne, e boschi, e paure diuersi calamitate diuogi. Chi adunque fece tutto questo per un'buono della sua gente, si può ben credere che haueua fatto molto piu per tutto il popolo. Questa (dice Santo Agostino) fu l'occasione che Dio hebbe di eleggere Moise piu che ciascun' altro, per guida, e Capitano del suo popolo. Il medesimo si può dire, che Dio facesse, hauendo compassione della Genilità, laquale era schiua del Demonio, sopportando maggiori trauagli, che non sopportauano gli hebrei in Egitto. Per rimediare a questo danno, bisognaua trouare una guida, & un Capitano; e per questo carico rimosse gli occhi a San Paolo. La causa che Dio hebbe di elegger Paolo, piu che qual si uoglia altra persona; fu la medesima che di Moise: perche Paolo geloso dell'honore dell'antica legge, parendogli che ogni giorno perdenua la riputatione, e che molti la lasciassero, e si accostauano alla nuoua legge di Giesu Christo; ilquale lui sapena essere morto in Croce; accioche la sua legge si mantenesse, e quella di Christo non crescesse, non teneua conto nè della fatica della sua persona, nè del pericolo della uita, nè dello spendere la sua robba. Vedendo Dio in lui questo gran zelo, lo elesse per guida e rimedio della Genilità; facendolo suo Maestro, e Dottore. Et esso si portò tanto bene in quell'ufficio, quanto si uedrà nel discorso della sua uita, laquale raccoli da quello, che nella Sacra Scrittura di lui si troua scritto, e da molti gran autori, su questa.

SAN Paolo fu di natione Hebreo, della Tribu di Beniamin, e nacque in Gilcali Terra nel paese di Giudea; laquale essendo itata presa dalli Romani; suo padre, e sua madre andarono a stare in Tarso Città di Cilicia, che era soggetta a' Romanij; e quelli che in essa habitauano, godeuano il priuilegio di Cittadini Romani. Paolo fu mandato in Gierusalemme, essendo ancora di poca età; (si come dice S. Girolamo) accioche egli studiasse la legge, hauendo per suo Maestro Gamaliel, ch'era grandissimo letterato. Qui egli hebbe S. Barnaba per compagno di studio; e furno grandi amici insieme. Si presume che il padre di S. Paolo fusse nobile, e ricco, hauendolo mandato al studio in Gierusalemme. Quiui egli non solo procurò d'imparare lettere humane, e diuine, ma imparò ancora di lauorare, accioche se mai fusse uenuto in povertà, e bisogno, hauesse rimedio da sostentar la uita. Ilche li successe poiss come esso seruiue di se, diciedo che lauoraua, e si affaticaua; della sua fatica uiueua lui; e quegli che erano in sua compagnia. Nò li curo, che il mestiero che lui imparò fusse molto honorato; ma procurò che fusse tale, che per tutto si usasse, e per tutto si potesse guadagnare il uiuere. Commenemente li dice, che era Funaro; ma Teodorico nel libro ch'egli intitolò della Calatone delle Affettioni greche, lo chiama Calzaro.

D. Hiero.
in catalo-
gi semp-
tor. Eccle.

z. Cor.

quale era
l'ufficio,
che haue-
ua S. Pa-
lo.

Alli 30.
di Giugno
Anno. 1.

D. Aug.
contra Fau-
stul. lib. 22
cap. 26.

zolario, ouero che faceua redini di corame. Origene contra Celso dice, che lui era ricamatore, e che faceua uestimenti sacerdotali, & altri ornamenti per il Tempio. Può essere che lui sapesse fare diuersi mestieri, e che in un luogo lauorasse di uno, e nell'altro dell'altro. Nel tempo che Paolo stette in Gierusalemme, innanzi la sua conuersione offeruò la legge di Moise; cò tanto zelo, & animo di conseruaria, che nessuno della sua setta e nazione gli passò innanzi: perche egli credeua, che quella legge, e non alcun'altra, piacesse a Dio. Nel martirio di san Stefano, Paolo si mostraua diligentissimo, & accioche egli morisse piu presto, e con piu dolore, guardaua i mazzelli di quelli che lo lapidauano; parendogli in questo di far piu, che se hauesse tirato le pietre. Allhora egli cominciò a incrudelirsi, e diuenne bramoso di spargere il sangue christiano. E vedèdo che per la morte di san Stefano, i discepoli, ò la maggior parte, erano partiti di Gierusalemme, & andati chi qua, e chi là, si fece dare alcune lettere dal Principe della Sinagoga, per andare in Damasco, e fare prigioni così huomini come donne, che lui trouasse, che fussero Christiani, e menargli in Gierusalemme: & essendo per questo effetto in viaggio, piacque a Dio nostro Signore di chiamarlo, e conuertirlo per seruirsi di lui; facendolo un uaso di electione, nel quale fusse portato il suo nome per tutto il mòdo: e la Gentilità (essendo egli suo Predicatore, e guida) si liberasse dalla seruitù nella quale la teneua il Demonio; & accettando la fede, trouasse il uero rimedio. Paolo fu allhora battezzato, ma non pigliò allhora il nome di Paolo, perche san Girolamo dice, che lo pigliò poi per rispetto di Sergio Paolo Proconsole, che da lui fu conuertito alla fede; e fu il primo Senator Romano, e di dignità Consolare, che si facesse christiano; per memoria del quale Paolo pigliò il suo nome. Altri dicono, che la mutatione del nome di Saulo, in Paolo; uenne dalla proprietà delle lingue, perche quello uol dir Saulo in Hebreo; uol dir Paolo in Latino. Racconto quibreuemente la sua conuersione, per hauere trattato al suo luogo. Dopo di csa, il primo viaggio dell'apostolo fu in Arabia; doue predicò Giesù Christo alcun tempo; e partentendosi ritornò in Damasco. Et essendo già esercitato e pratico nell'Euangelio; entraua cò gran libertà per le Sinagoghe, e con alcuni disputata, ad altri insegnaua, & altri lasciua marauigliosi e stupidi della sua profonda dottrina. Alcuni si conuertiuano, & altri s'indurauano piu: e quelli lo perseguitauano talmente, che per liberarsi dalle maniloro; gli fu bisogno di farsi callare dalli discepoli in vna sporta, cò vna fune fuora della muraglia. Di modo che allhora il uaso fu ueduto nella sua coperta. Essendo libero da questo pericolo, dopo un poco tem-

po, andò poi in Gierusalemme, e come dice san Luca, i discepoli non ardiuano di accostar segli. Ma incontrandosi con lui san Barnaba, & essendosi abbracciati insieme p la loro uechia amicitia; si può credere che gli dicesse: Sino a quando, o Saulo, starai tu in questa tua ostinazione di uoler perseguitar i Christiani? Io ti faccio sapere, che se tu gli conuerterassi, trouaresti, che essi sono una gente benedetta; e degna di essere imitata, e non perseguitata. Ahi Barnaba fratel mio, disse san Paolo: Sappi, che io sono un'altro da quello che già ero. Io seguito quello, che tu seguiti; e credo quello che tu credi, e confesso quello che tu confessi. Giesù Christo è il mio Dio, il mio Redentore, & io credo e confesso, che lui nacque huomo per mio bene, morì per mio rimedio, risuscitò & ascese in Cielo per mia gloria. Sino ad hora nessuno di quelli, che confessano la sua fede, e erodono al suo Euangelio, mi passa innanzi. In hauer pauto trauglie e difagi p amor suo; hauendolo per tre anni predicato in diuerse parti del mondo. Hora uengo a fare il medesimo in questa Città; accioche ognuno che tu conosce, conosca quanto io sono mutato; & sappiano, che se già io abborriua il nome di Giesù Christo; hora l'amo tanto, che io sono apparecchiato di spendere mille uolte la vita per amor suo. Mentre che Paolo parlaua; Barnaba lo guardaua fisso nel uolto, e considerando con quanto affetto egli diceua quelle parole, uedendo le lagrime, che dicendole spargeua, per segno di pentimento della sua passata uita; l'abbracciò di nouo, e lo menò a gli apostoli, che allhora si trouauano in Gierusalemme: Quiui san Paolo contò il successo della sua conuersione, con gran contenti di tutti quelli, che erano presenti; i quali a gara l'uno dell'altro correuano ad abbracciarlo. Egli predicò poi alcuni giorni in Gierusalemme; ma uedendo il poco frutto, che faceua; si per la durezza della gente di quella Città alla quale predicaua, che erano Dottori, Scribi, e Farisei; come perche conoscendolo lo riputauano un'huomo di burla, senza giudicio, e pazzo; uedendolo tanto contrario a se stesso; per il che trattauano di ammazzarlo. Onde essendo itato quui quindici giorni, si partì, & andò a Cesarea, e dipoi in Tarso sua patria. Quiui egli predicò molti giorni; dopoi accompagnandoli con san Barnaba, tutti due andorno a predicare in Antiochia. In quella Città, i fedeli che già erano molti; hebbero riuocatione dallo Spirito santo: che la uolontà sua era, che Paolo, e Barnaba si partissero, & andassero a predicare l'Euangelio in diuerse parti del Mondo: e li due hebbero il nome d'Apostoli dello Spirito santo. Prima, che si partissero, digiunorono, e fecero oratione: accioche Dio gli indirzasse, e fusse lor guida. Si parturono

Ado. 9.

Ado. 14.

Ado. 13.

a. Cor. 10.

Ado. 12.

affine, e caminorono per diuersi paesi. Andor-
no in Seleucia; e quìu s'imbarcarono; e passor-
no nell'Isola di Cipro; di onde era natuo san
Barnaba. Quiu predicorono, e particolarment
in Paflo; doue per il predicare di san Paolo,
si conuertì Sergio Paolo, Procòsole. Era in que-
lla Città un Negromante chiamato Elimas; il
quale contradiceua a san Paolo; ma n' hebbe il
castigo, pche fu priuato della vista, e flette cie-
co per un tempo, con molta marauiglia di Ser-
gio Procòsole; anzi che questo fu occasione
di farlo bauertire; & esser costate nella fede di
Christo. Andorno poi predicando per altre cit-
tà e prouincie; & essendo in Licaonia, i giudei
con i gentili gli uolsorò lapidare, & essi si par-
tirono. Erano poi un'altra uolta in una Città
detta Listris; doue, pche san Paolo risanò uno
che era nato zoppo, le genti gli teneuano per
Dei, e diceuano che Barnaba era Crono, e Pau-
lo Mercurio. I sacerdoti de gli Idoli gli uole-
uano offerire sacrificij; ma egli glielo ueror-
no; facendogli intendere, che erano uomini
come loro. Ritornò poi in Antiochia; e quìu
andorò in Gerusalemme, per trattare co gli
apostoli un dubbio, che era nato tra gli fedeli
in quella Città: cioè. Se quegli, che si conuer-
tuano essendo Gentili, erano obligati a farsi cir-
concidere, & osservare le ceremonie della Leg-
ge antica. Questa difficultà fu trattata nel Con-
cilio, che si celebrò in Gerusalemme; essendo
Presidente in esso san Pietro, come capo; e fu
dichiarato, che non erano obligati a questo.
Ordinò poi alcune cose, che li doueuanò of-
seruare; ma dorno due discepoli, che si chiama-
uano l'uno Barsaba, e l'altro Sila, con la deter-
minatione del Concilio, in Antiochia. Còclu-
so questo: Paolo e Barnaba erano in procinto
di ritornare all'ufficio loro di perdicare; ma
nacque un poco di dispare fra essi: pche Bar-
naba uoleua menare Marco (che fu poi l'ua-
ngelista) in sua compagnia; e Paolo nò uoleua;
perche il detto Marco era stato lasciato a pre-
dicare in Pisidia, e per paura del martirio si era
partito, e ritornato in Gerusalemme. Al fine
i due apostoli si diuisorò l'uno dall'altro. Bar-
naba prese Marco, per compagno, & andò in
Cipro; doue egli fu martirizzato; e Marco si ac-
compagnò con san Pietro. s. Paolo pigliando
in sua compagnia un altro discepolo, che ha-
ueua nome Sila, andò in Siria, in Cilicia; e poi
a Listris; doue tosse in sua compagnia Timo-
teo; e lo fece circoncidere; non già perche la
circoncione obligasse, ma per non dare scan-
dalo a quegli, che lo uedeuano in sua compa-
gnia; e lo conofceuano; e sapeuano, che suo pa-
re era stato gentile. Andò poi san Paolo nel-
la prouincia di Misia, e di Macedonia, doue in
una Città chiamata Filippa risanò una don-
zella indemoniata, la quale predicaua molte
cose da uentre, & era occasione di molto gua-

dagno al suo padrone; Ma uedendo, che haue-
ua perso il guadagno per essere liberata la gio-
uane dal Demonio, si idegnò contra l'aposto-
lo, fece metter in prigione lui e Sila; e gli tra-
storno crudelmente; ma il giorno seguente poi
gli lasciorono andare. Sopporò l'apostolo
molte altre simili persecutioni nò solo lui, ma
quelli ancora, che andauano in sua còpagnia.
Arturo poi in Aene, doue uide vn'altare con
scritto al Dio non conofciuto. Paolo predi-
cò; e si conuertì Dionisio Areopagita, & una
Donna Damaris cò molti altri. Partito l'apo-
stolo di Aene; andò a Corinto; e predicò al-
quanti giorni con molto frutto. Passò poi in
Efetia; & in Galatia; e per molti altri paesi se-
mpre predicando allì presenti, e scriuendo Episto-
le a gli abscenti, e tutto faceua con molto pro-
futto e crescimento della fede Christiana. In
Tradeteuissuto un giouane, che haueua no-
me Eunio; il quale dormendo sopra una fine-
stra di una casa doue san Paolo predicaua; ca-
scò in terra e morì; ma come ho detto, l'apo-
stolo lo resuscitò. All'ultimo giunse in Cesarea
di Palestina, doue uno, che haueua nome Aga-
bb, gli profetizzò, che s'egli andaua in Gierusa-
lemme, staria preso, o mal trattato. I discepoli
uolèro trattenerlo, che nò si andasse; ma gio-
uò poco, per il desiderio grande, che Paolo ha-
ueua di partire per amore di Giesu Christo.
Andò adunque in Gerusalemme; e si ritrovò
san Giacomo minore; che era Vescouo di quel-
la città; e stette con lui alcuni giorni, trattando
diuerse cose; & ogni giorno san Paolo frequen-
taua l'andare al Tempio a fare oratione. Suc-
cesse un giorno, che si trouauoli quìu alcuni
Giudei di Asia, che conofceuano l'aposto-
lo; subito, che lo uidero, cominciorono a gridare;
e chiamare il popolo, acciò che pigliassero
san Paolo; come nimico di tutti loro. Egli fu su-
bito preso, e molto maltrattato. Alcuni li còsi-
gliauano insieme di amazzarlo: di modo, che
bisognò; che il Tribuno, ilquale era in Gieru-
salemme cò molti soldati, essèdo stato auisato di
quella congiura, lo mandasse con buone guar-
dierò Cesarea; doue lo diede in mano di Felice,
ilquale era il gouernatore di quella prouin-
cia, mandato dall'Imperatore Romano. Co-
stui ascoltò le querele, & accuse, che i giudei
dauano contra san Paolo; e senza detet minare
cosa alcuna, lo lasciò preso, acciò che
Fello suo successore lo sententiasse. Et all'ulti-
mo perche Paolo li appellò al Tribunale di Ce-
sare, Fello lo mandò preso a Roma. In que-
sto uiaaggio lo apostolo patì molti trauagli;
tanto per mare, come per terra: e fu cosa no-
tabile quello che nell'Isola di Malta gli successe,
e fu questa. La naue neila quale era san
Paulo, haueua scorto una gran fortuna, & al-
l'ultimo era arriuata a Malta; onde essendo nit-
ti impatati in terra; i Dabari, che all'hora era-

Acto. 13.

Acto. 21.

Acto. 13.

Acto. 24.

no in quella Isola, si mossero a compassione vedendogli così sbattuti; onde accelerò un gran fuoco, accioche si rasciugassero, e si scaldassero. S. Paolo accomodaua il fuoco, e vi metteua sopra delle legne; onde una vipera, che era fra le legne, sentendo il caldo, si attaccò a una mano dell'Apostolo. I Barbari dell'isola vedèdo questo, diceno a fra loro: Costui debbe essere un gran feccato, poi ch'essendo scappato dalla fortuna del mare, viene a morte in terra, auelenato da quella bestia: e stauano aspettando di vederlo morire. Ma egli non solo non morì; anzi gittando la vipera nel fuoco essa si abbruscì, & egli rimase senza lesione alcuna: per il che i Barbari, che prima lo riputauano un tristo; diceuano poi che era santo; e gli condussero quivi molti infermi; e l'Apostolo ne risanò assai. S'imbarcò poi di nuouo, & all'ultimo giunse a Roma, doue gli fu consegnata una casa per prigione; che doueua essere di qualche Christiano (che di già ne erano molti in Roma) il quale puo essere che promettesse di hauerne buona cura. Quiui san Paolo stette due anni, e qui ancora diede fine san Luca al libro de gli Atti de gli Apostoli. San Paolo fu molto ben trattato in quella casa, ò prigione che essa fusse, come persona nobile: & era visitato da molti giudei; i quali pigliando il suo parere intorno alle cose della nostra fede, esso gli parlaua talmente che molti si conuertirono; & altri diceuano di uolerlo intèder meglio. Al fine delli due anni, per intercessione di Anneo Seneca, maestro di Nerone (per quanto si può giudicare) il quale era diuenuto grande amico dell'Apostolo, egli uscì di prigione; e da quel tempo sino a quattordici anni, che fu l'ultimo dell'Imperio di Nerone, non si fa cosa certa di quello che san Paolo facesse in otto anni. Questo nò è picciolo argomento per prouare, che in quel tempo egli andasse in Spagna, sì come esso haueua promesso, prima ch'egli andasse a Roma, scriuendo alli Christiani che erano in quella Città. Non è anco cosa uerisimile, che chi tanto bene spendeua il suo tempo, ne dispensesse otto anni in otio. Così afferma san Girolamo, scriuendo sopra la profetia di Amos, doue dice che san Paolo Apostolo a guisa di una nuuola carica di acqua, uoleua bagnare tutta la Chiesa di Dio. Predicò l'Euangelio da Gierusalemme fino in Ongaria, e suoi paesi uicini; & arriuò sino in Spagna, correndo da un capo dell'Oceano, sino all'altro. S. Gregorio dà testimonianza dell'andata di san Paolo in Spagna, nel libro de i Morali. Sant'Anselmo nel suo commentario sopra l'Epistola a' Romani. San Giouanni Grisostomo afferma il medesimo diuerse uolte, e in diuersi luoghi. Santo Epifanio Vescouo di Cipro tiene per certa questa andata dell'Apostolo in Spagna. Sant'Isidoro, Sofronio, Beda, Doroteo Vescouo di Cipro, e san

Tomafo d'Aquino; dicono il medesimo. Simeone Metafraste non solo dice il medesimo; ma racconta ancora alcune cose, che san Paolo fece in Spagna. Il diuino Hieroteo è del medesimo parere; e uale assai il suo detto, perche lui fu Spagnuolo; e l'Apostolo lo tolse in sua compagnia in Spagna. Oltre di ciò, è assai che in Tortosa si celebra la festa di san Russo, che fu figliuolo di Simeone Cureneo, quello che aiutò a portare la croce a Christo; e quella Città lo tiene per suo Vescouo: e dice si che san Paolo uelo lasciò, quando fu in Spagna. In Narbona tengono per suo primo Prelato Paolo Proconsole, che fu conuertito da san Paolo Apostolo: e dicono che lui lo menò quivi in sua compagnia, quando passò in Spagna. Il medesimo racconta il Vescouo Equilino: & Vsuaro è del medesimo parere; anzi dice di più, che i due Paoli andarono insieme predicando per Spagna. Nell'historia di san Facondo, e Primitiuo martiri Spagnuoli, si legge che dimandandogli il giudice, che gli uoleua martirizzare, chi gli haueua insegnato quella dottrina: essi risposero, che san Paolo Apostolo. Ma questo si debbe intendere, non che essi l'imparassero dall'Apostolo istesso; perche il Martirio loro fu l'anno del Signore CLXVIII. e non poteuano hauer ueduto san Paolo; ma che l'haueuano imparata da coloro a chi san Paolo l'haueua insegnata in Spagna, e l'haueuano ueduto, e praticato col lui. Dalle cose dette si uede chiaro, che san Paolo fu, predicò, e conuertì molti in Spagna. Andò ancora l'Apostolo per i paesi circonuicini: e può essere che passasse in Africa: perche ogni cosa si può credere della sua molta carità. Al fine egli ritornò a Roma l'ultimo anno dell'Imperio di Nerone, hauendo speso otto anni predicando in diuersi paesi. All'hora era in Roma, e ui era stato molto tempo innanzi, san Pietro Apostolo; il quale conuertendo molta gente a Dio, si uedeua a poco a poco mancare l'adorazione de' gl' idoli. I sacerdoti e ministri de i Tempj de i gentili, si lamentarono all'Imperatore; dicendo che tutto l'Imperio andaria in ruina, se non castigaua i capi de i Christiani, che erano causa di questo. Nò bisognò affaticarsi molto in perauader questo a Nerone, il quale di sua natura era amichissimo di ueder spargere sangue. Si aggiunse a questo molti lamenti di Cittadini particolari, i quali si dolèuano che le mogli loro facendosi Christiane, non uoleuano più il commercio loro; e di queste ne erano due moglie di Nerone istesso. L'imperatore fece pigliare san Pietro, e san Paolo, come capi principali, e causò di tutto quello, di che i sacerdoti, e Cittadini si lamentauano. S. Paolo fu ritrouato presto; ma san Pietro fu auitato, & importunamente pregato che si partisse di Roma; e uolendosi partire gli intrauenne con Gesu Christo, quello che nella

sua

sua uita è stato detto. Ritornò nella Città, e fu preso: & indi a pochi giorni furono sententiati a morte tutti due, ma non in un medesimo modo. Perché san Pietro fu Crocifisso, che era la morte ordinaria di quelli che si giustitiauano. A san Paolo fu tagliata la testa come a huomo principale, e nobile, & in questo gl' fu oseruato il priuilegio di Cittadino Romano.

Nell' hora che il carnefice gli nolse tagliare la testa, chiamò con molta tenerezza, e diuotione il nome di Giesù, delquale era stato, in uita tanto diuoto, che lo nominò cinquecento volte nelle sue Epistole. Fu decollato nella uia Ostiense, nel luogo che al presente si chiama le tre fontane; e nella medesima uia fu edificato un fontuosissimo Tempio in nome, & honor suo. Dopo la morte di san Paolo: Dionisio suo discepolo, che si ritrovò presente scrisse una lettera a Timoteo, discepolo ancora lui dell' Apostolo, e raccontando la sua morte, fa un doloroso pianto; e fra l'altre dice queste parole: Doue è hora (o carissimo fratello) il tuo santo, e benedetto padre Paolo; Dottore delle genti. Predicatore della uerità, padre dei poveri, huomo celeste, e gloria de gli Apostoli? Egli non ti scriuerà più cò la sua santissima mano, ueni carissimo figliuolo. Tu non haurai più lettere con la sottoscritta che dice; Paolo indegno seruo di Giesù Christo. Egli non scriuerà più di te alla Città, dicendo: Accertate il mio carissimo figliuolo Timoteo; e trattatelo come la mia persona propria: Chiudi pure; e sigila i libri de i profeti; poiche non habbiamo più chi ce gli dichiara. San Giouanni Grisostomo fece un trattato in lode di questo santo Apostolo, nelquale dice: Qual lingua potrà degna mente cõtare; i meriti di questo santo; nelquale Dio con la sua liberale e larga mano raccolse insieme tutto quello che a gli altri diuise? Abel fu lodato, per che egli offerse sacrificio a Dio; lodiamo noi questo santo Apostolo, che offeruua se stesso ogni giorno; e non solo offeruua a Dio se stesso, ma si affaticaua di offerirgli tutto il mōdo. E per far questo andaua quasi uolando di questo in quel paese a predicare il nome di Giesù Christo. Non si contentaua di far sì che gli huomini diuenissero angeli, ma quelli che erano come Demoni, faccu di uentare come Angeli. Abel fu ammazzato dal suo fratello; e Paolo fu ammazzato da quelli, che lui cercaua di liberare dalla uera morte. Noè una uolta liberò se, & i suoi figliuoli, dal diluuio, con l' Arca che egli fabricò; e san Paolo liberò infinita gẽte da piu gran diluuio; nò con l' Arca fatta di legno; ma con le sue Epistole piene di spirito diuino. Nell' Arca di Noè, chi entrò Coruo, Coruo uscì fuori; e chi uentrò Leone, cò la ferocità di Leone uscì fuori: ma chi ascoltau la dottrina di san Paolo; se andò a udirlo come Lupo, si partì come

Agnello; se uì andò come uccello di rapina, di uenne piaceuole come una colomba. Abramo fu lodato, perche lasciò la sua patria per comandamento di Dio; e san Paolo merita di esser lodato, che per Giesù Christo lasciò l' uniuerso. Abramo si pose a pericolo, per liberare Loth figliuolo d' un suo fratello, dalli suoi nimici, i quali l' haueuano preso. S. Paolo non una, ma piu uolte si mise a pericolo di morte, per liberar coloro che gli faceuano portamenti da nimici. Abramo uolse sacrificare una uolta il suo figliuolo; e san Paolo sacrificò se stesso mille uolte. Isac è lodato di patientia; san Paolo nò hebbe minor di lui. Iacob senù sett' anni per guadagnare la bella Rachele; S. Paolo seruì molto piu per la Chiesa, sposa di Giesù Christo; e fu trauagliato non dall' ardore del Sole, ma con pietre, e battiture. Iacob andò fuggendo la furia di suo fratello. S. Paolo per fuggire la furia di coloro che lui teneua per fratelli, fu calato in una sporta con una fune fuora delle mure della città di Damasco. Iob è lodato, per che la sua casa era sempre aperta per i poveri; e san Paolo li degnaua, e praticaua con i poveri, e con i ricchi, con i giusti, e con i peccatori. Mosè dimandò a Dio, ò che liberasse il suo popolo, o che lo scancellasse del libro della uita, san Paolo desideraua di esser maledetto per i suoi fratelli. Nessuno fu mai che tanto di cuore piangesse i propri peccati, quanto san Paolo piangeua gli altrui peccati. San Paolo non solo trapassò gl' huomini, che sono di carne; ma gl' Angeli ancora, che sono puro spirito. Anzi che come dice S. Giouanni Grisostomo, & il medesimo pare che Paolo istesso dica di se scriuendo a gli Ephesi; gli Angeli impararono qualche cosa da lui. Ogni Prouincia è raccomandata a un' Angelo, & a san Paolo fu raccò mandato tutto il mondo. Il martirio di S. Paolo fu alli 29. di Giugno l' anno del Sig. LXX. che fu l' ultimo dell' Imperio di Nerone. San Gregorio Papa ordinò che la sua festa si celebri alli trenta del medesimo mese, per la sciare il giorno innanzel san Pietro, & accio che ciascuno di loro habbia la sua festa particolare. Niceforo Calisto dice, che san Paolo era picciolo di corpo, & haueua le spalle alquanto grosse. I haueua la faccia bianca, e di molta grauità. Haueua la testa picciola, gli occhi gratiosi, e piaceuoli. Le sue ciglie erano lunghe, & haueua il naso aquilino; haueua similmente la barba lunga, e molto folta, e fra essa, & i capegli del capo, si uedeano alcuni peli canuti. La sua uista era uenerabile, e prouocaua a diuotione, dando inditio di esser uaso della gratia diuina.

Ad Ephes.
3. Vt inno
telat Pri
cipibus &
potestatibus
in cor
lestinibus p
Ecclesiis.

Nicopho,
lib. 4. p. 77

LVGLIO.

LA FESTA DELLA VISITATIONE
della Vergine Maria a Santa Elisabetta; scritta
da San Luca Evangelista. Si scrivono alcune consi-
derazioni intorno al' usanza di questa solennità.



Alti 2.
di Luglio.
Ezech. 40

L Profeta Ezechiele, fra le molte rincla-
zioni, che egli ebbe da Dio, ne racconta
uno a questo modo. V'ene (dice lui) la
mano del Signore sopra di me, e mi portò in
terra d'Israel, e mi pose sopra una montagna altissima;
dove era come un' edificio di Città. Questa visione del
Profeta vien al proposito della Visitatione della Ma-
donna, a Santa Elisabetta sua cugina; la quale era già
gravidata del gran Battista, & era nel tempo di sei mesi; e
le parole son al proposito, che le dice la santissima Ver-
gine. Prima dice: V'ene la mano del Signore sopra di
me. Questo le avvenne, quando ella concepì il F'eto
eterno nel suo ventre, non per opera di huomo, ma del-
lo Spirito santo. Il Verbo eterno nella sacra Scrittura si
chiama braccio di Dio; si come disse la medesima Vergi-
ne, nel ragionamento che ella fece con santa Elisabetta
sua cugina in questa visita. Le parole sono queste. Dio
fece un' opera di potentia, e fortificò nel suo braccio,
che fu quando il suo vnguento figliuolo si fece huomo.
Lo Spirito santo si chiama lui ancor d'ito di Dio, si co-
me si medesimo Gesù Christo disse a quelli che lo ca-
lunniano, dicendo che lui discacciava i Demoni in
virtù di Bezebab principe de' Demoni. Esso prò-
cedè gli discacciava in virtù del dito di Dio, che è lo Spi-
rito santo. Vien molto al proposito chiamar braccio
il Figliuolo, dato lo Spirito santo; per che si come il bra-
cio procede dall' huomo, così il figliuolo dal padre. E si co-
me la mano, nella quale è il dito, procede dal braccio, e
dall' huomo; così lo Spirito santo, procede dal padre, e
dal figliuolo. La Vergine santissima adunque concepì
per opera dello Spirito santo, di quale sopravvenne in lei
si come l' Angelo le disse: il che fu il medesimo di quel-
lo che disse il Profeta, che la mano di Dio venne sopra
di lui. Dico poi che lo portò in terra d' Israel, e lo pose su

Ine. 7.
beat po-
tentiam
in brachio
suo.
In d'igno
Dei eicio
demonia;
&c. Luc. 11

pra sua montagna d' Israel; il medesimo si disse in que-
sta solennità della santissima Vergine; per che dopo l' ha-
ver concesso il figliuolo di Dio, si levò su, uscì di casa, e si
sua montagna d' Israel. Dice ancora il Profeta, che in
quella montagna non era come un' edificio di una Città.
Questo edificio come di Città, era di Presursore san Gio-
vanni Battista del quale si dice, che era come edificio di
Città; per che egli non era ancora del tutto Città. Il Fi-
gliuolo di Dio parlando a' suoi Apostoli (come scrive S.
Matteo) gli disse, che erano la luce del mondo; che era-
no una Città sulla sopra il monte. Di modo che gli Apo-
stoli sono luce di Città; questo si conviene molto bene al
Battista ancora, poi che lui fu l' Apostolo del Padre eter-
no. Che fusse luce lo dice l' Evangelista Giovanni in quel-
le parole. Era luce che illuminava, e splendeva. Erc.
L' esser Città, ancora se gli conviene dicendo di lui San
Matteo, che a lui concorrevano genti d' ogni sorte, e di
ogni parte; e in lui trovavano rifugio, e difesa contra le
loro male inclinationi; viti importuni, come in una for-
tissima Città. Era sopra il monte; per che il suo predica-
re era sul monte del deserto. Dice parimente il profeta,
che era come edificio di Città. Non era perfetta Città,
ma era principio per esser; questo noltra dire la lette-
ra. Con Giovanni dunque esser Città, dopo che fusse na-
to, si entre che egli era nel ventre della Madre; quando
ancora non era stato santificato, era come edificio di Cit-
tà; per che già erano pili i fondamenti, essendo genera-
to; & avendo l' anima rationale. Douca poi esser Cit-
tà perfetta, quando fusse nato al mondo, santo, e quando
faceste opere da santo, predicando la penitentia, & in-
seguendo la via del Cielo. Questa è la dichiarazione del-
la profeta, hora uedremo come ella si adempi in fatto,
si come S. Luca racconta nel suo Evangelio.

Matt. 1.

Ioan. 1.

Matt. 11.

H A V A N D O la Vergine santissima hauuta
l' embasciata di Dio dall' Angelo Gabrie-
le, & accettatola, essendogli già celebrato quel-
l' alto, e sopra un misticcio della incarnazione
del Figliuolo di Dio, il quale li era fatto hu-
mo nel suo santissimo ventre, si pose a caminar
in terra alla montagna, entrò in casa di Zac-
charia, e salutò Elisabetta. Dice Sant' Ambro-
sio: La vergine, non fece questo viaggio, dubbio-
samente quello che l' Angelo le disse, o per volere
certificarle che Elisabetta sua cugina era gravi-
da di sei mesi, e da quello sapere se era uero
quello che a lei medesima era stato detto. Non
fu quella la causa; per che la gloriosa Vergine
non hebbe dubbio alcuno in quel santo mi-
stero, li come S. Elisabetta disse lui; quella uis-
ita: Beata te, che hai creduto, ma fece quel
viaggio incitata dallo Spirito santo, accioche
si facesse la santificazione di san Giovanni Bat-
tista; & ella si curesse già in opere di carità, uis-
itando, e seruendo santa Elisabetta; & commu-
nicando con lei i misteri diuini, de' quali Dio
l' haueua fatta partecipe; & accioche tutti due
insieme lodassero la sua diuina Maestà. In que-
sto li può considerare la grandissima humiltà
della gloriosa Vergine, che hauendo Dio po-
sta

D. Amb.
lib. 1. 10.
Luc. cap. 1.

9. Reg. 15.

sta in grande altezza; essa non s'one in superbi-
sce, anzi si stima manco di prima, essercitando
fi in opere di humiltà, come era l'andare a uis-
tare, e seruir Heliabetta. Sino a questo tempo
la sania Vergine era sempre stata ritirata, e ser-
rata; essercitandosi in meditatione, e contem-
platione. Hora Dio uole, che ella uscisca di
casa, che uadi alla montagna, & entri in casa di
Zaccaria, doue per forza haueua da uedere, &
esser ueduta da molte persone. In questo la uer-
gine clà d'essempio, che noi siamo obbedienti
a Dio in ogni tempo, & in ogni cosa, che lui ci
commandarà. Non consiste il fare la uolontà
di Dio, in fargli sacrificii grandi, come fece il
Re Saul; hauendo serbato per questo tutti i buoi
piu grassi e belli degli Amalechiti, e tutte le
gioie piu ricche, con intentione di dare ogni
cosa a Dio; anzi che di quello Dio si tenne offe-
so, e propose di priuarlo del Regno, per rispet-
to che gli haueua commandato, che non ser-
basse cosa alcuna di Amalech. Se noi uoglia-
mo ritrouare la uera uia; mettiamo la uolontà
nostra in quella di Dio, e la sua, nò la nostra
si faccia in tutte le cose. Perche il poco, fatto
con sua uolontà, gli piace assai; ma del molto
fatto contra il uoler suo, non fa stima alcuna.
Qui si può ancora considerare; che la Vergi-
ne santissima salì alla montagna, & entrò in
casa di Zaccaria sacerdote, subito che Dio fu
fatto huomo, e l'hebbe con seco; e non prima.
Perche essendo la montagna, e la casa di Zac-
caria sacerdote, figura della Religione; biso-
gna che chi ui uol salire, pcuri di hauer Dio
in sua compagnia, s'egli uol far cosa buona,
pigliando quel modo di uiuere. Voglio inferi-
re, che così l'huomo, come la donna, non deb-
be entrare nella Religione per capriccio o per
qual si uoglia altro rispetto humno; ma solo
come chiamato da Dio. Perche auuene alle
uolte, che si uedrà uno, il quale ua correndo
quanto può per una strada, e quelli che lo ueg-
gono, dimandano, doue egli ua così in furia?
risponde lui, o altri per lui, che egli ua alla Chie-
sa; onde quelli che lo dimandauano, dicono,
grande debbe essere la diuotione di costui, che
uà alla Chiesa con tanta fretta. India poco s'in-
tende, che quel tale haueua ammazzato un'al-
tro, & andava fuggendo alla Chiesa per saluar-
si; di modo che uelo conduceua la necessitā,
non la diuotione. E quelli che a questo modo
uanno alla Chiesa, entrano per una porta, &
escono per l'altra. Si uedrà alle uolte un gioua-
ne, o una donzella, che procurano con tanta
ansietà di entrare nella Religione; che la uo-
glia loro pare diuotione, e desiderio di saluar-
si; & alle uolte è disperatione, e uoglia di rime-
diare a qualche trauaglio o disgratia, che sia
loro successa. Questi talia pena non entrati
nel Conuento, che uorriano poterne uscire; e
quando non possono, la uita loro è rincresce-

Gen. 19.

Gen. 2.

uole, e scandalosa per se, e per altri. Quando
Loth uscì di Sodoma, con il parere, e licentia
di un'Angelo, entrò in una Città, nella quale sa-
ria stato sicuro. Ma gli uenne uoglia di andare
sopra una montagna con le sue figliuole, e qui
ui egli commesse l'incesto con esse; & oltra di
ciò s'imbracciò, che fu il mezzo di quell'opera,
e se non altri, fu in lui peccato. Questo è figu-
ra di quelli che entrano nella religione per lo-
ro capriccio; doue fanno opere tali, che in cā-
bio di seruire a Dio, l'offendono, e uiuono se-
pre sconsolate, e come disperati. Chi uol salire
allo stato di Religioso, o Religiosa, procuri
di hauer Dio in sua compagnia, si comel'haue-
ua la santissima Vergine. Meni Dio per sua gui-
da, con proposito uero di seruirlo; così l'opera
sua hauerà buono effetto. L'Euangelista dice
ancora, che la Vergine faceua quel uiaaggio
con sollecitudine. Dal che si può cauar docu-
mento, che nel uiaaggio di tutta la uia nostra,
douerissimo camminare in fretta; nò fermando
del tutto il piede in cosa alcuna di questo mon-
do, ma fare come fece la colomba di Noè, la-
quale diede una uolta, e ritornò all'Arca, per-
che non trouò doue posare il piede. Così intra-
uiene al giusto, non si troua luogo in questa
uita doue egli possa posare il piede; ogni cosa
e piena di lacci; non bisogna fermarsi deter-
minatamente in cosa alcuna. Poca cosa basta
per le necessitā corporali; bisogna pigliare quā-
to e necessario, e lasciar il superfluo. Questo e
grande auiso per ciascuno di noi, poi che tutti
andiamo uelocemente correndo alla morte.
Che poca consideratione faria di uno, che fa-
cendo un lungo uiaaggio; quando la sera arri-
ua all'hostaria, per una notte, che ui ha da arri-
uare, uollesse accomodare il solaro di sopra far
mattonare da basso, far biancheggiare le mu-
raglie, & accomodare ogni cosa. Misero
che fai, tanta diligentia bisogna per una not-
te sola, che hai da stare in questa casa? Questo e
ancora grande auiso, per il pericolo grāde, che
si troua nel fermarsi deliberatamente nelle co-
se del mondo, le quali sono piene di tossico, e
di ueleno. L'honore, le ricchezze, la bellezza, le
grandezze, i diletti, ogni cosa e piena di tossi-
co, poi che in seita che si ferma troppo in esse.
Eliano nel libro de gli animali scriue, che i cani
di Egipto, quando uenne a bere al Nilo, fo-
gliono alle uolte uscir fuori dell'acqua alcu-
ni feroci animali, come Cocodrilli, i quali gli
pigliano, e gli diuorano: onde i miseri cani for-
zati dalla sete, quando uogliono bere, per fuggi-
re il pericolo, pigliando la corsa dalla loniana
e uanno all'acqua, e pigliano in bocca quella,
che possono, e subito correndo si partono, e
ritornano a fare a quel modo, una e piu uolte,
fino che si cauano la sete. Questi cani s'inseg-
nano a pigliar talmente i beni di questo mon-
do, che non ci facciano danno: cioè pigliar gli
con

con preftezza, quanto basta e non piu. Il fermarli a far presa in essi, e molto dannoso. Iona una uolta, in certa giornata, nella quale uinceua i suoi nimici, si fermò a pigliare un poco di mele; che uide sopra un albero; e quel ter marli, lo ridusse a pericolo di perder la uita per che Saul suo padre haueua comandato: che nessuno fusse ardito di mangiare cosa alcuna sino che i suoi nimici non erano del tutto superati, e uinti. Non bisogna fermarli a mangiar mele in questo mondo, aspettiamo di hauer prima uinta la guerra, che c'è il mondo, la carne, e il Demonio. Quando noi saremo liberi del peso di questo nostro corpo, che hauremo preso la flante perpetua del cielo, allhora godremo le carezze, i diletti, gli honori, e le ricchezze. In questo mondo non bisogna pigliar fe non quanto è necessario per mantener la uita, correndo sempre, che così ei insegnò la gloriosa Vergine, andando a far questa andata con sollecito passo. La vergine era già andata in casa di Gioseffo, & ancora, che la scrittura non lo dica, necessariamente li ha da vedere cosiperche s'ella ui fusse andata dopo i tre mesi, che stette con Helisabetta; e succedendo poi il suo parto sei mesi dopo; non pareua cosa conueniente all'honor suo. Ella era adunque in casa di Gioseffo, e gli scopri il desiderio, c'haueua di andare a uisitare Helisabetta. E ci sono alcuni indini, che il medesimo Gioseffo accompagnasse la santissima Vergine in quel viaggio: perche esso non le portaua sì poco amore, che fusse stato lontano da lei tanto tempo: conciosia che da Nazareth sino alla montagna, doue era la casa di Zaccaria, (che era uicino a Gierusalemme) ui era di strada cinquanta miglia, o poco meno. O Madre di Dio, e Signora della uita, chi hauesse ueduto la dōzella delicatissima, farei sì lungo, & aspro viaggio? Diteci un poco Madre di Dio, Regina de gli Angeli andasti in cocchio, o in lettica, come usano le Regine del mondo? Per certo la tua grande humiltà non e' consentina tal cosa: può bene essere, che tu caualcassi sopra qualche humile animale; o forse andasti a piede, con tua molta fatica; sì per essere il viaggio lungo: come per essere montuoso, e difficile. Atriuò adunque la Vergine alla casa di Zaccaria, & entrando in essa; salutò Helisabetta. Maria uolse esser la prima a salutare, per la sua grandissima humiltà, s'ata Helisabetta uedde la vergine; & intendendo per spirito profetico il misterio della incarnatione, con l'allegrezza, che si può penlar di ueder tal periona in casa sua, le rispose: Beata, e benedetta tu sei fra tutte le Donne, e benedetto il frutto del tuo uentre. Per la tua gran fede si adempirà in te tutto quello, che da parte di Dio ti è stato detto. Si confrontano queste parole, che Helisabetta disse alla Vergine, con quelle che prima l'Angelo l'ha-

ueua detto: poi che lei, e lui la chiamorno benedetta sopra tutte le Donne: Ma Helisabetta disse di piu. E benedetto il frutto del tuo uentre. L'Angelo non disse quelle parole, perche Dio non era ancora fatto huomo. Dice S. Ambrogio, che se Helisabetta fueno contento nella salutatione di Maria, parimente si rallegrò Giouanni, che era ancora nel tuo uentre, per la uisitatione del figliuolo di Dio, che era similmente uenuto a uisitarlo. In questa uisita Giouanni tu nò solo santificato, e liberato dal peccato originale, nel quale era stato concetto, adēpiendosi quello che l'Angelo haueua detto a Zaccaria suo padre; cioè, e gli sarà pieno di Spirito Santo, sino dal uentre di sua madre; ma ancora gli fu concesso piu presto l'uso della ragione, il che gli fece conoscere per spirito profetico il figliuolo di Dio, ch'era andato a uisitarlo. Onde uolgendosi a lui, con atto riuerente l'adorò, facēdo segni d'allegrezza, sì come disse sua madre. S. Giouanni Grisostomo finge di parlare con Giouanni, e dice: Dimmi fanciullino, dimmi o maggiore di tutti i Profeti, d'onde ti uenue questa nouità di piacere, e d'allegrezza? che cosa è questa: che ancora non sei nato, e nò dimeno profetizi, e conosci la uenuta del tuo Signore? Con ragione hai da essere chiamato piu che Profeta, poi che gli altri Profeti profetizzorno dopo che furono nati, e tu profetizi nel uentre di tua Madre. La uoce di Santa Helisabetta, quando l'Euangelista dice, che ella esclamò, non solo fu alta, e sonora, ma fu ancora diuota. Perche il suono della uoce non risuona tanto ne' Potecchie di Dio; quanto fa la diuotione. Disse adunque la buona uerba. Doue, o quando ho io meritato, ch'ella Madre del mio Signore mi uenga a uisitare? Io piu presto doueua uenire a uisitar te: ma la tua humiltà, e quella del tuo figliuolo, ti ha fatto uenire a me. La tua uenuta non solo ha rallegrato me, ma il figliuolo ancora, che io ho nel uentre ne fa allegrezza; e non potendo manifestare con la bocca i misteri, che egli per la tua presēta conosce; gli pubblica cō l'allegrezza, che lui sente. Quando la Vergine uide che i secreti di Dio già erano publicati, con allegrezza spirituale cominciò a cantare quel marauiglioso Cantico del Magnificat. Era costume del popolo d'Israeli, quando riceueuano qualche gratia segnalata da Dio, di comporre Canzoni di rendimēto di gratie. E perche la gratia fatta a Maria vergine, era la maggiore che mai fusse fatta a periona alcuna, ella hebbe ragione di lodarlo, e ringratiarlo piu di ciascun altro: quali uollesse dire. O Helisabetta tu mi lodi per i beni, che tu uedi in me; ma l'anima mia & il mio cuore lodano, & aggrandiscono Dio mio Signore, dalle cui mani mi è uenuto tutto il bene. Vn'altro uerso di quel Canuto dice così. Perche il Signore risguardò l'humiltà della

sua serua, per questo sarò chiamata beata da tutte le generationi. In questo luogo, humiltà, (si com'è dichiara il testo Greco) vuol dire bassezza. Perche se bene la Vergine poteua cō verità dire di se, di essere humile; pure per humiltà non l'haueria detto, per non attribuirsi di degna virtù. Di modo che uoleua dire. Egli hebbe riguardo alla mia bassezza per inalzarmi, mostrando maggiormente in questo la sua potentia: si come fanno alle volte i Re, che p maggiormente mostrare la potentia loro, aggrandiscono persone di basso stato. Di modo che la Vergine uolse dire. Tutte le nationi mi chiameranno beata, per hauermi il Signore da tanta bassezza alzata a sì degno, & alto stato.

Vn'altro uerso dice: Fece in me cose grandi, colui che è potente, il cui nome è santo. Che gran cose son queste o santa Vergine, che in te, e per te fece questo potente? Io credo che siano queste. Che essendo tu creatura, partoristi il creatore. Essendo serua generasti il Signore. Essendo Donna fatta di terra, sei Signora di tutti i Cieli. Per te rimediò Dio il mondo, uelendolo tu di carne; con laquale egli potè patire, per liberarlo. Quando la Vergine hebbe ringraziato Dio delle gratie fatte a lei, lo ringraziò ancora delle gratie fatte a tutto il mondo, dicendo: La sua misericordia infinita, si stēde sopra tutte le generationi: e così è nerità.

Perche, se bene la giustitia di Dio è il medesimo, che è la sua misericordia; e mai fa giustitia, che non faccia misericordia; nondimeno dal canto nostro, e quanto a gli effetti, rilisce più con tutti la sua misericordia, che la sua giustitia. Il far giustitia castigando, e come mouimento uolento in Dio: perche non castigaria, se non fusse la colpa; ma il far misericordia perdonando, è come mouimento naturale, che per sola sua bontà cisa bene. Questa misericordia grande si dà da intendere nell'Esofo, doue si legge: Io sono il Dio forte, e geloso, che uisitò e castigò l'iniquità de i padri sopra i figliuoli, fino alla quarta generatione, e faccio misericordia con quelli che mi seruono, fino alli migliaia de gli anni. In queste parole, si mette termine alla giustitia; & il far misericordia, è in infinito. Vn'altro uerso del cantico parla del rigore della giustitia di Dio contra i superbi, e dice: Opero la potentia cō il suo braccio: & allontanò i superbi dal pensiero del cuor loro; nō gli lasciando adempire i loro cattui di fiderti. E cosa manifesta, che Dio per la uirtù di Giesu Christo acquistò il mondo: discacciandone i superbi, e cattui; & inalzando gli humili, e mansueti di cuore. Conclude poi la santissima Vergine il suo cantico ringraziando il Padre eterno del beneficio tanto grande della incarnatione del suo Figliuolo, e dice: Dio accettò, e prese Israel, facendogli festa, e carezze, come a picciolo fanciullo, e questo perche l'ha-

ueua promesso ad Abramo, & a gli altri santi Padri. In questo luogo la Vergine si allarga di parlare, e dire piu parole, che in altro luogo si legge nell'Euangelio che ella habbia parlato: dandoci documento in questo: che nelle lodi, e ringraziamenti di Dio, dobbiamo essere piu liberali di parlare, che in qual si uoglia altra cosa. Si trattene poi in casa di Zaccaria quasi tre mesi. Felice quella casa doue il Re del cielo rinchiuso nel Sacro, e puro ventre della Vergine; il gran Battista nel ventre di Elisabetta; Maria Vergine con Helisabetta; il santo Gioseffo, e Zaccaria tutti habitauano sotto vn medesimo tetto; e mangiauano a una medesima tauola. Stette la santissima Vergine in quella casa quasi tre mesi, poi ritornò alla sua in Nazareth. Papa Urbano Sesto l'anno del Signore 1388. ordinò che si celebrasse la festa della uisitatione. Et ancora che la uisitatione ne fusse dopo l'incarnatione del Figliuolo di Dio al fine di Marzo nondimeno, perche la Chiesa allhora è occupata in celebrare gli honori de i dishonori di Giesu Christo suo sposo, trattando della sua passione, e morte: parue a questo Pontefice di trasferirla alli due di Luglio, che è un giorno dopo l'ottaua di s. Giovanni Battista; e sino al presente così si è obseruato. Questo medesimo Pontefice concesse a tutti i fedeli Christiani, che si trouano presenti alla Messa, & altri officii di questa solennità, tutti i perdoni, & Indulgentie che Papa Urbano III. e Clemente VI. concessero alla festa del Corpo di Christo; le quali sono molte, si come si è detto in quella solennità; e si doueria farne molto conto, e ciascuno doueria affaticarsi di acquistarle, accioche piu presto possiamo cōseguire il premio delle opere buone, che haueremo fatto, godendo la beata uisione di Dio nella sua gloria. Amen.

Accusati-
vni est ter-
minos ille
Israel, ut
cōstat ex
textu Ge-
co. Videi
in Plalte-
rio Aristo-
phano Sab-
bathi ad Ma-
gnificat.
Et Oratio
prima in
Laudibus
festi annū-
tiationis f
Breniario
Santi Ido-
doci.

LA VITA DE I SANTI PROCCESO,
e Martiniano martiri; canata da un libro antico scrit-
to a mano, con ilquale si accordano diversi autori di
Martyrology, e raccontata Fra Lorenzo Swio.



Li 23.
di Luglio.

S I legge nel terzo libro de i Re, che regnando il Re Acab in Israele, tutto il popolo era diuiso in due parti. Alcuni diceuano che Baal si douea adorare per Dio; altri diceuano di no; ma che si douea adorare il Dio, che adorno i loro padri; quello che gli canò di Egitto, e liberò dalle mani di Faraone. E sopra questo erano gare, e disferentie fra loro. Il Profeta Helia si pose in mezzo, e disse: Qui bisogna far proua, che si conosca quale è il uero Dio; e quello sia adolato da tutti. La proua sarà questa. Quini sono quattrocento sacerdoti di Baal, & io son solo dalla parte del mio Dio, che i nostri padri adorano. Trouinsi due buoi; & essi ne piglino uno, & lo ponghino sopra un altare, e lo circondaio con molte legna; & io farò il medesimo dell'altro. Essi chiamarino il loro Dio; & io chiamarò il mio; e quello che mandarà il fuoco dal cielo che abbruci il sacrificio, quello sia tenuto per il uero Dio; da tutti adorato. Piacque al popolo che si facesse questa proua. I sacerdoti di Baal pigliarono il loro buo, e fecero l'altare, e ui posero molte legne, & il buo di sopra. Cominciarono poi a gridare, e chiamare il Dio loro; e pregarlo che abbruciasse il sacrificio; per maggior mite mouerlo a compassione si feruano le braccia con certe lancette, e sparguano il sangue; ma cò tutto ciò il fuoco non uenì: ma Helia prese il suo buo, & accomodò l'altare, sopra il quale pose le legne, & il sacrificio; dipoi uisecce gitar sopra dell'acqua in abbondantia tre uolte. Fatto questo, fece oratione a Dio, & scese il fuoco dal cielo, che abbruciò le legne, & il sacrificio. Che cosa habbiamo noi da questa figura, che sia al nostro proposito? Solo questo, che il Dio sacrificò un buo, & un buo sacrificorno i sacerdoti di Baal; l'uno, e l'altro di quegli animali moria: ma ni fu quella differenza, che l'uno morì in seruizio di Dio, e l'altro in seruizio del demonio, che solo era Baal. Questo uiene molto a proposito della uita di due martiri Procello, e Martiniano: nel quale uedremo che questi santi furono tutti morie di morte crudele, e rigorosa. Vedremo parimente che il giudice, che gli tormentò, morì di morte rigorosa, e crudele. Ma ni fu differenza, perche i santi morirono per seruizio di Dio; & il giudice morì in seruizio del demonio. La uita di questi santi è stata canata da un libro scrittò a mano, molto antico, con il quale si adano diuersi Martirologij.

H A V E N D O N. rone Imperatore fatto mettere in prigione i santi apostoli Pietro, e Paolo, mentre che vi stettero, andauano a trouargli molti infermi, i quali ritornauano sani alle case loro. Altri erano tormentati dal demonio, e per mezzo delle loro orationi erano liberati. Quili predicauano, e conuertiuano molte anime a Dio. Il Prefetto o sopraftante delle prigioni doue essi erano, si chiamaua Mamertino, il quale haueua messo soldati alla guardia della prigione, fra iquali ui erano Procello, e Martiniano, che erano Caporali de gli altri. Questi uedendo i miracoli, che gli apostoli faceuano; e sentendo la loro dottrina; si deliberorno di farsi Christiani. A domo doue erano gli apostoli, e gittandosi alli piedi lo-

ro, gli dissero l'animo loro. Gli pregorno poi, che gli battezzassero; & in oltre gli dissero, che essendo essi tanto meriteuoli della uita, andassero liberi doue piu gli piacesse, perche essi erano pronti di patir la pena, che per questo gli fusse data. Gli apostoli refero gratie al Signore, e lodarono assai il buò proposito delli due noui soldati di Christo; e gli dissero molte cose per confermargli in esso; e non gli mancaua se non l'acqua per battezzargli. Quella casa era sul monte Tarpeio, fondata tutta sopra la pietra uiua. L'apostolo san Pietro fece il segno della croce sopra la pietra, e subito cominciò a forgere l'acqua in abbondantia, cò la quale furono battezzati Procello, e Martiniano e altre quaranta persone. L'autore, che scrisse quella historia, dice, che l'apostolo Pietro, importunato dalli molti preghi uscì di prigione, & incontrò Giesu Christo alla porta della città; & dimandandogli doue andaua, gli rispose, che andaua a morire un'altra uolta in Roma. L'apostolo intese, che la uolontà di Dio era, che lui morisse, perche ritornò in prigione. Pare che sia cosa piu conforme a ragione, che quello auuenisse a san Pietro innanzi che egli fusse preso, e che uolesse partursi (mosso dalli preghi de i Christiani) quando l'andauano cercàdo per pigliarlo; come già è stato detto nella sua uita. Perche uolendo dire, che esso si partisse dalla prigione, e uoluisse san Paolo aspettando la corona del martirio; &, elso mostrasse uita in suggula; pare che contradi- ca al ualoroso petto di san Pietro. Di modo che io tengo per piu certo che lui non si partisse di prigione; ma che quello gli auuenne innanzi, che fusse preso, non ostante che tutti due furono pregau, che si partissero. Paulino Prefetto itele come le cole passauano, e fece chiamare innanzi a se Procello, e Martiniano; e li sforzò di fargli mutare il loro buon proposito. E perche essi si mostrauano sempre piu costanti, cominciando, che gli fussero dati molti colpi di picche sulla bocca, e gli fece rompere tutti i denti. I santi alzauano gli occhi al cielo, e diceuano: Gloria in excelsis Deo. Comiàdo poi Paulino, che fusse portato quini un'Idolo di Gioue, lo fece porre sopra un'altare; e cominciò alli martiri, che l'adorassero. Essi sputo- no nell'Idolo, e dissero, che nò uoleuano adorare se non il Dio del cielo. Paulino si indignò di questo grandemente, e uolendo darne castigo alli santi martiri, gli fece spogliare; e mettere sul tormento chiamato Equicolo, nel quale gli slogauano, e moueuanò tutte le congiunture delle membra, con alcune corde fortissimi, ma forti, i quali si tirauano per uia di girelle, e hora da un canto, hora dall'altro. Oltre di questo gli dauano molte percosse cò bastoni grossi. Non tinnua qui la sua furiosa crudeltà, peche gli metteuano alli fianchi certe piastre di ferro info-

Luc. 2.

infoca: e nondimeno i Santi in questi tormenti lodauano Dio dicendo: Signore sia sempre benedetto il tuo nome: Gli Angeli ti lodino, e tutte le creature ti benedichino. Era quivi presente una santa Donna, chiamata Lucina; la quale, quando i giustitieri per essere stracchi si riposauano alquanto, si accostaua alli Martiri, e gli diceua: Siate costanti Cavalieri di Giesu Christo. Considerate che presto finiranno i vostri tormenti, ma il premio; che Dio ui darà in cielo, per hauergli patiti per amor suo, mai harà fine. Non si fatiua Paolino di trouar sempre noui tormenti, per fargli patire alli santi Martiri. Perche uedendo la costantia loro, commessò che gli fossero stracciate le carni con certi scorpioni di ferro, di modo che si uedeuano l'ossa fuora de' propri luoghi. Questo fu un crudo tormento, perche i corpi loro furono in un subito tutti stracciati a pezzi. Il sangue correua fino in terra: & i ministri piu s'incrudelauano uedendolo, & il Giudice sempre era piu crudo, e fiero; ancora che presto hebbe il merito della sua crudeltà, perche all'improuiso gli uscì un'occhio fuora del suo luogo, e gli daua maggior dolore, che lui non faceua sentire alli martiri; iquali haueuano il conforto dal cielo, che a lui era negato. Egli strideua, & urlaua, e diceua; che i santi Martiri erano negromanti; & incantatori. Comandò poi, che fossero menati in prigione; il che fu fatto: e subito il demonio (permettendo così Dio) entrò adosso al Giudice, il quale cominciando a sentire i dolori dell'Inferno; morì in capo di tre giorni. Il misero haueua un figliuolo chiamato Pompinio il quale impatiente della rabbiosa morte del padre, audò a lamentarsi a Nerone, di Processò, & Martiniano, dicendo, che essi erano stati cagione della morte di suo padre. L'Imperatore comandò subito a Cesario Prefetto, che gli sententiasse a morte; e così fu fatto. I santi Martiri furono menati fuora di Roma nella via Aurelia; e quivi furono decapitati. I corpi loro furono sepolti da quella Santa Donna, che gli faceua animo nelli tormenti: chiamata Lucina; in una sua possessione. E di quini in processo di tempo furono portati in Roma nella chiesa di S. Pietro. Il martirio loro fu alli due del mese di Luglio, l'anno del Signore LXX. al tempo di Nerone Imperatore. San Gregorio fa mentione di questi Santi, nell'homelia 33. sopra gli Euangelii; e Gregorio Turonense, nel libro de Gloria confessorum, al cap. 14.



Al tempo che David teneua lo scettro d'Israele, successe grandissima carestia in tutti i suoi stati, per mancamento d'acqua. I sacerdoti per comandamento di David, dimandarono consiglio a Dio, sopra questa cosa: Et egli rispose, che Saul haueua fatto un'aggravio alli Gabiloniti popoli con federati con gli Israeliti; & era necessario, che fossero satisfatti. Et essendo stati ricreati, che satisfazione uoleuano, risposero, che non si chiamariano satisfatti, se non togliessero la vita ad alcuni della casa e sangue di Saul. David intendendo quello, fece impalare sette fra figliuoli, e nipoti di Saul. Era madre di alcuni di quelli Resfa, concubina di Saul, la quale pianse tutto il tempo che i figliuoli stessero impalati; fin tanto che hauendo Dio mandato l'acqua in terra; gli furono sepolte, e Resfa alquanto consolata. Questi morti, figurano i martiri, che per amore di Giesu Christo; iquali essi confessauano per nero Dio, erano fatti morire. Resfa significa la Chiesa, la quale si lamenta, e piange la morte loro. Particolarmente poi rappresentano sette martiri, figliuoli di Santa Felicità, iquali per confessare Giesu Christo per nero Dio, furono fatti morire di morte crudelissime. Resfa significa Felicità madre loro, la quale ancora, che gli confortasse a patire, con tutto ciò gli douea la morte loro grandissimamente. La vita di questi fu scritta dalli Notari della Chiesa Romana in questo modo.

Allo 10.
di Luglio.

a. Reg. 11.

Al tempo dell'Imperatore Antonino, si mosse vna persecutione contra la Chiesa. Era allhora in Roma una Maitrona illustre, chiamata Felicità, la quale haueua sette figliuoli, & essendo rimasta uedoua; haueua fatto uoto a Dio di uiuere in castità. Il suo ordinario esercizio era dar limosine, fare oratione, digiunare, e dar buon'esempio a ciascuno. I ministri de' gli idoli hauendo considerato la sua uita, & uedendo, che per sua cagione molti si faceuano Christiani; parlarono all'Imperatore, e gli dissero, che quella donna con i suoi figliuoli offendeva i Dei, facendone poco conto, e burlandosi di essi, il che era gran pregiudicio suo, e di tutto l'Imperio. Affermauano ancora, che se non si sforzaua quella Donna a far-
gli

LA VITA DELL' SETTE FRATELLI
martiri, scritta dalli Notari di Roma, e raccontata da Fra Lorenzo Surio.

gli sacrificio; essi si sdegnano talmente, che ne succederei danno notabile a tutto l'imperio, e non faria cosa alcuna bastar, te per placarli. L'Imperatore prestando fede alle parole dettategli; comandò a Publio Prefetto della Città, che procurasse in tutti i modi, che Felicità sacrificasse alli Dei, per placarli. Il Prefetto la fece chiamare secretamente, e la pregò con ogni piaceuolezza, che ella sacrificasse alli Dei, e quando non lo uolesse fare, le faceva intendere, che la piaceuolezza si mutaria in rigore, con suo danno notabile, e di tutta la casa sua. Felicità gli rispose. Nè le tue parole piaceuoli possono pigarmi, nè le tue minaccie farmi paura: perche io ho in mio aiuto lo Spirito Santo, il quale non permetterà che io sia superata dal demonio. Anzi io sono molto certa, che essendo uita, uincerò te, che sei suo ministro, e morta; ancora ha uerò di te uittoria. Misera te, disse Publio, poi che tu hai in odio la uita; ma pure tu non ne fai conto, prouedi al meno che i tuoi figliuoli non la perdano essi ancora. I miei figliuoli, disse Felicità, fino che non sacrificano alli Dei hauranno la uita; ma se gli sacrificaranno, moriranno di morte eterna. Con questo li finì il ragionamento di quel giorno. Il di seguente Publio la fece menare pubblicamente al suo tribunale, con tutti i suoi figliuoli. Et essendo il giudice a sedere nella piazza di Marte, con i ministri della giustitia a canto, riuolto alla donna gli disse: Felicità, habbi còpassione di questi tuoi figliuoli; uedi che essi sono nel fiore della loro età; e la presenzia loro dimostra che sono degni di essere prezzati, e stimati. Felicità rispose: La tua falsa pietà, è una uera impietà, & il tuo consiglio è una crudeltà. Si riuolse poi alli suoi figliuoli, e dissegli: figliuoli miei, guardate il cielo in alto, doue Giesù Christo vi aspetta con tutti i santi. Combattete ualorosamente per il bene dell'anime uostre, e mostrateui fedeli nell'amore di Giesù Christo. Il giudice sentendo tali parole, comandò, che gli fussero date molte guanciate, e pugni nel uolto, e disse: Ah sfacciata questo consiglio hai ardire di dare alli tuoi figliuoli in mia presenzia, contra l'ordine, e comandamento dell'Imperatore? Fecce poi condursi innanzi il maggiore de' suoi figliuoli, chiamato Ianuario, e gli fece molte promesse, se uoleua sacrificare, e molte minaccie se non lo faceua. Il santo giouine gli rispose, e disse: Tu mi persuadi, che io faccia una cosa pazzo, e senza ragione. Ma io spero nel mio Signore Giesù Christo, che mi darà intelletto, perche io non faccia simile sciocchezza. Il giudice lo fece spogliare, e battere crudelmente: dipoi lo rimandò alla prigione. Chiamò il secondo, chiamato Felice: & hauendolo ammonito, & ricercato, che sacrificasse; esso gli rispose: Io adoro un so-

lo Dio, & a lui solo offerisco sacrificio. Non perdeti tempo o Publio, in pensare, che io, nè alcuno de' miei fratelli sia mai per partirsì dall'amor di Giesù Christo. Tu puoi ben tormentar ci; ma la nostra fede non può mancare. Il giudice fece battere questo ancora, e poi menare in prigione. Chiamò poi il terzo, che haueua nome Filippo, e dissegli: L'Imperatore Antonio nostro Signore comanda, che tu adori li Dei onnipotenti. Il santo rispose. Questi tuoi idoli non sono Dei, nè meno sono onnipotenti; ma sono simulachri uani, e senza alcuno sentimento. Quelli, che gli adorano, si obligano a patire le pene eterne nell'inferno. Questo ancora fu frustrato, e poi menato in prigione. Venne il quarto, il cui nome era Siluano, & il giudice gli disse: Per quanto io intendo, tutti uoi siete d'una opinione cò uostra Madre, per dispregiare i comandamenti dell'Imperatore: ma tutti farete una disgraziata morte. Rispose Siluano: Se noi temeremo i tormenti, che presto hanno da finire, noi incorreremo in altri peggiori, che mai hauranno fine. Ma perche noi sappiamo il premio, che Dio ha apparecchiato per i giusti, e che pene si serbano per i peccatori, facciamo poco conto de' comandamenti di Cesare; per far conto grandissimo de' precetti di Dio. Questa è la causa, che noi non uogliamo adorare gli idoli, per adorare chi lo merita, che è il Dio del cielo. Se noi adoreremo lui, siamo sicuri, che acquisteremo la uita eterna; sì come sappiamo; che chi adorerà i tuoi Dei, meriterà i tormenti eterni. Fu fatto a Siluano come a gli altri suoi fratelli. Esu condotto il quinto, chiamato Alessandro, dinanzi al giudice; il qual gli disse: Habbi compassione, o giovanetto, alla tua tenera età, perche tu perderai la uita, se non obbedirai Antonino nostro padrone. Io, rispose il giouine, son seruo di Giesù Christo, il quale confesso con la bocca, e porto nel cuore, e senza mai cessare adoro. Io ti faccio intendere o Publio, che la mia tenera età ha prudenzia di vecchio, per adorare il Signore, che creò il cielo, e la terra, e nò pietre, e statue mute. Il giudice fece menar uia Alessandro della sua presenzia, non senza il suo castigo. Poi si fece condurre il sesto, chiamato Vitale, e dissegli: Io uorrei sapere da te, se brami di uiuere, ouero se uoi essere sententia to a morte con i tuoi fratelli. Rispose Vitale. Dimmi tu giudice: Chi desidera piu la uita, colui che adora il vero Dio, ouero chi cerca di hauere in suo saoure il demonio? Rispose Publio: E chi è demonio? Tutti i Dei de' Gentili (disse Vitale) sono Demoni; e coloro che gli adorano, sono indegnati. Fu mandato uia Vitale, ma prima tormentato; e uenne l'ultimo chiamato Martiale, & il giudice gli disse: Voi altri mi haurete dato occasione di essere crudele: però uedi se tu ancora sei della opinio-

ne de i tuoi fratelli. Rispose Martiale: Se tu sapessi quali siano le pene, che Dio ha apparecchiate per chi adora gl'idoli, e gli offeriscono sacrificio, intendereſti, che iu ſei piu crudele ed tra te ſteſſo adoradogli, e facendogli ſacrificio; che tu non ſei contra noi facendoci morire, per che non gli uogliamo adorare, nè ſacrificare. Sra ſicuro, che ſe bene al preſente Dio diſſimula te: tempo verrà che tu, & i tuoi Imperatori, con tutti quelli, che gli obediſcono in eſſere idolatri, ui uedrete nel fuoco eterno, ſenza ſperanza alcuna di rimedio. Publio fece mettere i ſcritti tutto quello, che era paſſato con i ſette fratelli: lo mando all'Imperatore Antonino. Il quale hauendo ueduto il tutto, non ſi diuerſi giudici, iquali con diuerſi tormenti gli faceſſero morire. Il primo che fu Ianuario, tu morto con crudeliſſime battiture, dategli con certe ſferze, che in capo hauuano palie dipiombo. Felice, e Filippo, furono ammazzati con le baſtonate. Siluano fu precipitato d'alto, in vn precipizio grande. Aleſſandro, Vitale, e Martiale furono decapitati. La madre loro fu martirizzata ella ancora, quattro meſi dopo, e la Chieſa celebra la ſua feſta alli uinitre di Nouembre. S. Gregorio dice di lei, che non hebbe manco timor di laſciar uiuo alcuno de i ſuoi figliuoli, dubitando che per paura de' tormenti ſacrificaffe a gl'idoli, che un'altra madre hauera di ſepellire uiuo un ſuo figliuolo. Io non ſo (dice lui) s'io debbo chiamar martire queſta Santa Donna, perche mi pare di dir poco. Anzi che, ſi come Gio uanni Bauiſta eſſendo dimandato ſe era Profeſſa diſſe di no, e diſſe il uero, perche era piu che Profeſſa: colui queſta benedetta Donna, non ſolo li può chiamar martire, perche diede la ſua vita per Gieſu Chriſto; ma ancora piu che martire; per hauere ſforzato i ſuoi figliuoli al martirio. Nè penſi alcuno, ch'ella come Madre non hauueſſe dolore di ueder patire i figliuoli; ma la forza dell'amore interiore, che portaua a Gieſu Chriſto, uinceua il dolore eſteriore, che ella, come madre ſentua, di ueder dar la morte alli ſuoi figliuoli. Si rallegrò, che tutti andaeſſero proprii ma di lei, per hauergli poi tutti preſenti i cielo. La chieſa celebra la feſta di queſti ſanti fratelli, il giorno del martirio loro, che fu alli diece di Luglio, circa gli anni del Sig. CLXXII. Al tempo di già nominato Imperatore Antonino.



RATTANDO Gieſu Chriſto Noſtro Sig. con i ſuoi Apoſtoli, de lle perſecutioni, che tanto eſſi quanto gli altri fedeli doue uano patire per amore del ſuo nome; gli diſſe: *Verrà tempo, che il fratello procurerà la morte al fratello: il padre alli figliuoli: e li figliuoli al proprio padre. Di queſto ne habbiamo eſſempio in due ſante ſorelle Ruffina, e Seconda; le quali per il nome di Gieſu Chriſto, furono perſeguite, e menate alla morte, non dal padre, nè da' fratelli, ma dalli loro proprij ſpoſi, iquali ſogliono eſſere che maggiormente accarezzano, e ſi moſtrano amorofi alle loro ſpoſe. La vita di queſte ſante, cauata da un lib. antico ſcritto a mano, con il quale ſi accordano di ueſti Martirologij, ſu queſta.*

RUFFINA, e Seconda ſorelle, furono donzelle illuſtri, e nacquero in Roma li padre loro nebbe nome Aſterio, e la madre Aurelia. Occorſe, che nella perſecutione di Valeriano, e Galieno imperatori, erano martirizzati molti Chriſtiani in Roma; onde Armentario, e Variano, che doue uano eſſere ſpoſi delle due ſorelle, rinegorno per paura dei tormenti, e paſſorno alla parte de' Gentili. Enon cõtentandoli della guida delle anime proprie, procurauano di perſuadere il medefimo alle ſerue di Dio. Le ſante donzelle per fuggire queſto danno che loro ſopraſtaua, raccolſero le robbe loro, e le caricorno ſopra i carri, e preſero la via verſo Toſcana, doue il padre loro hauuea alcune poſſeſſioni. Quando i ſpoſi inteſero queſto, parlarono con Ageſilao Conte, e gli diſſero: Fa giuſtizia, e diſendi l'honore della Dei imortalia: perche ti facciamo ſapere, che le noſtre ſpoſe Ruffina, e Seconda in diſpregio loro, e vergogna noſtra, ci hanno riſutato, e ſe ne vāno alla volta di Toſcana, per poter quì piu liberamente ſeruire, & adorare Gieſu Chriſto; il quale eſſe confeſſano per uero Dio. Quando Ageſilao inteſe queſto, preſe gente armata in ſua compagnia, e ſi poſe a ſeguirle, e le raggiunſe per la via Flaminia, quattordici miglia ioiſano da Roma. Le fece ritornare alla Città, e le cõgno in mano di Iunio Donato Preſetto, e gli diſſe: Queſte ſacrilleghe Donzelle, ſprezzato il com-

elli 10.
di Luglio
Mart. 10.
Marc. 13

LA VITA DI SANTA RUFFINA, E
Seconda, Vergini, e martire; cauata da un libro antico ſcritto a mano, con il quale ſi accordano molti autori di Martirologij, e racconata da fra Lorenzo Surio.

Queste sacrileghe Dòzelle, sprezzando il comandamento delli nostri Imperatori, lasciano di adorare i Dei immortali, p' adorare un huomo Crocifisso; e si erano partite di Roma, contra il uolere delli loro sposi. A me per l'officio mio toccaua di farle ritornare alla Città; a te hora tocca di fare il resto. Iunio le fece mettere in prigione, separate l'una dall'altra. Il terzo giorno parlò secretamente con Rufina, e dissele: Essendo tu nata nobile, come ti sei posta in tanta bassezza, che tu giudichi, cho sia meglio stare in prigione, che esser libera, e godere con il tuo marito? Rufina rispose: Quella carcere, e questi legami hauetranno fine; e faranno mezo per liberarmi dalla prigione, che marharà fine. Deh lascia (disse il Prefetto) queste uane imaginationi, e sacrificati alli Dei, e potrai godere il tuo sposo, e star seco molti anni. Rispose la Santa: Tu ti affatichi di persuadermi due cose inutili, e me ne prometti un'altra dubbiosa, & incerta. Prima tu uorresti, cho sacrificassi alli Dei: Il che s'io faccio, son certa che perderò l'anima. Tu uorresti poi, che io mi godessi il mio sposo carnalmente; da quello ne risultaria ch'io perdessi la verginità, e la gloria, e corona particolare che li dà alle vergini. Tu mi prometti poi, che io starò seco, l'uno che sarò vecchia, l'uche è cosa dubbiosa, & incerta: perche tu nò sai, & io nò lo farò viui domattina. Il Prefetto disse: Cessaranno le parole, quãd tu uerai a farne comando, che Secòda fusse menata quìui, accio che uedendo tormentare la sorella, per paura che il simile nò auuenisse a lei, la facesse sacrificare alli Dei. Subito, che Secòda fu quìui. Rufina fu spogliata, e la comincioro a frustare crudelmente. Quando Secòda vide tal cosa, disse al Prefetto con uoce irata, che cosa è quella huomo per uerco, nimico del Regno del Cielo? per qual causa tã degna di gloria la mia sorella, e me priui me? Se tu la fai tormentare per esser lei Christiana, e perche non uole sacrificare alli Dei; io ancora sono Christiana, e sono di animo di non far Sacrificio alli tuoi falsi Dei. Se tu pensi, che io sia piu debole, e non possa sopportare le battiture, come lei, tu sei in errore: perche quando mi man cassero le forze, il mio Sig. Gesu Christo me le darà, conforme al delictio ch'io ho di patir per lui, che è molto grande. Se adunque io sono nelli medesimi termini, nei quali è la mia sorella; perche mi fai sì manifesto torto, facendo mentir lei, e priuandone me? Il Prefetto rispose: Tutto quello che tu dici è vero, che in ogni cosa sei eguale alla tua sorella, inquanto al meritare di esser tormentata, e castigata, come lei; nondimeno iui l'auanzi in essere piu marra di lei, ancora che tutte due sete pazze. La mia sorella, & io, non siamo pazze, disse Secòda, ma siamo tutte due Christiane. Se adunque tu tor-

menti lei per questo, io non uoglio che tu mi priui dei tuoi tormenti. Perche quella è cosa certa; che quanto faranno maggiori i tormenti che il Christiano patirà per amore di Christo, tanto piu grande, e preuolrà sarà la sua corona il Cielo. Disse il Prefetto: Se tu uoggi che io ti ponga per sania, & accorta; prega la tua sorella, che lasci la tua ostinatione; e tutte due adorare i nostri Dei, e maritateci con i uostri sposi. Era quìui presente Ageliao, che l'hauua preso, il quale disse: Non è piu possibile che queste si pollino maritare, perche il sacrilegio, che hanno commesso in dispreggio delli nostri Dei, le fa indegne di poterli maritare. Rispose la Santa Vergine Secòda: Tu ci poni per indagine di hauer marito per essere Christiane, come se noi lo desiderassimo. Credi pure ueramente Ageliao; che noi siamo dell'istesso parere di esser vergini, come di essere Christiane: perche essendo tali, saremo piu che amate da Gesu Christo; e ci sarà fauori particolari nella sua celeste corte. Disse alhora il Prefetto: Che farai poi, se uoi perdesti la verginità, contra il uolere uostro? Come si portaria il uostro Christo con uoi in tal caso? Rispose Secòda: Quando ci fusse fatto forza; Gesu Christo ci daria premio particolare, p' hauer sopportato quel lo aggrauio: si che tu pure quello, che ti piace, sforzamento, uolentia, fruste, bastoni, pietre, spade, fuoco, e qual ti uoglia altro istromento che tu uisappi imaginare per tormentarci, saranno occasione, che noi acquistiamo piu gloria. Il giudice le fece metter tutte due in una oscura prigione; e ui fece fare molto fumo, facendo abbruffare letame e sterco. Il quale hauendo ripiena la prigione doue erano le Sante, non solo non puzzaua, o daua noia all'odorato; anzi lo ricercaua; e pareua che fusse odore di muschio & ambra. Oitra di ciò, la oscurità grande di quel luogo disparue, essendoui uenuto grande splendore dal Cielo. Il Prefetto le fece poi cauare di quella prigione, e le fece mettere tutte due in una gran caldaia piena di olio; poi ui fece accendere sotto il fuoco, il quale a tse per due hore continue, fino che l'olio fu tutto consumato; e le Sante vi stettero sempre dretto, senza lesione alcuna. Fu dato auiso di questo al Prefetto, del che egli si marauigliò non poco: nondimeno diuetan do sempre piu crudo, fece cauare le sante dalla caldaia, e menarle al Teuete, oue le fece attaccare una groissa pietra per una al collo e git rarue deniro. Le sante Donzelle camminarono quasi meza hora sopra l'acqua, senza affondarsi; & al fine l'onde dell'acqua le condussero alla riva: & i loro panni erano asciutti, come se non hauessero toccato l'acqua. Fu dato ragguaglio di questo ancora al Prefetto, il quale molto piu marauiglioso di prima, disse al Con

te Ageliao. Quelle due Dòzelle, che tu mi menasti, o che sono streghe, incantatrie; o che sono molto tante. Tu me le desti nelle mani, io te le rendo. Condannale tu a morte ouero liberale come pia ti piace. Ageliao le fece menare fuora di Roma, in un bosco, il quale era in sua possessione, che si chiamaua, Bulto; e qui ui fece tagliar la testa a tutte due: e commadò, che i corpi loro fussero lasciati nel bosco, accioche fussero diuorati dalle fiere. Era patrona di quella possessione done era il bosco, vna Matróna Romana chiamata Plantilla; la quale nide in sogno le due tante Martiri uclsite di richissime uclsi, e coronate di gioie e perle di grádissimo ualore, & erano a sedere sopra due fedele, come se fussero state spose, e dissero alla matróna Plantilla, leua hormai dall'animo tuo i falsi Dei, e non gli adorare; ma credi in Giesu Chritto, accioche tu habbi da lui il premio, che noi habbiamo. E se tu uouoi sapere chi noi siamo, uà alla tua possessione, doue ritrouarai i nostri corpi; e ti preghiamo, che gli di sepultura. Andò Plantilla subito alla sua possessione, doue ritrouò i corpi delle tante Vergini senza fetore, o lesione alcuna, eccetto quella, che il carnefice fece quando tagliò loro le teste. Plantilla adorò Dio, e si conuertì alla fede, e fece fabricare un sepolcro alle tante Vergini in quel luogo istesso, doue stettero alquanti anni. In processo poi di tempo, furono portati i corpi loro nella Città, nella Città Costantiniana, e sepolti uicino alla pila dei Baucimo. La chiesa celebra la festa di queste tante, il giorno del martirio loro, che fu a gu 10. di Luglio, l'anno del Signore 306. imperando Valeriano, e Galieno.

LA VITA DI S. PIO PAPA E MARTIRE,
primo di questo nome; scritta da Damaso,
e da altri Autori.



MALDITTO sia l'huomo (disse il Profeta Giereimia) che fa l'opera di Dio con fraude. Il che vuol dire, (dice la Glosa) pigramente; e per interesse temporal. Il santo sacrificio della Messa, se può propriamente chiamare opera di Dio; poiche quasi è Dio uino, e vero fatto le specie sacramentali. Quasi il sacerdote rappresenta Giesu Chritto, che è uero Dio, e tutti quelli, che si siano presenti, doueriano esser pieni di Dio. Essendo dunque questa opera di Dio; con ragione il Profeta dice; e che chi la fa fraudolentemente cioè principalmente per interesse humano, ouero pigramente, e con poca cura, di modo, che in essa faccia fallo notabile, sia maledetto. Questo consideraua il santo Pontefice Pio, quando fece un Decreto, nel quale ordina, che i sacerdoti, che fanno fallo notabile nella Messa, siano castigati con rigore. La sua vita fu raccolta da Damaso, e da altri autori, in questo modo.

FV Papa Pio primo natiuo dell'antica Città di Aquileia, nella Prouincia di Venetia; e fu figliuolo di Rufino. Era Imperatore in Roma Antonino Pio, quando per morte di S. Higinio Papa, e martire Pio fu eletto sommo Pontefice. Et ancora, che la Chiesa di Dio in quel tempo fusse in grandissimi traagli, e persecuzioni, si per caua de i Gentili, che la perseguitauano con il ferro; come di molti hretici che la inquietauano cò le loro uanità, e blasfemie; con tutto ciò Papa Pio non restaua di fare tutto quello che li còueniua all'officio suo, come buon Pastore. Ordinò alcuni Decreti; come quello che già habbiamo detto, nel quale metteua pena alli sacerdoti, che commettono negligetia o fallo notabile nella Messa. Ne fece un altro, nel quale ordinò, che le possessioni e beni delle Chiese, dedicate al seruizio delle persone Ecclesiastiche, fussero perpetui; e che ne fusse, sotto pena di sacrilegio, fusse arditò di occupar detti beni, o ingiustamente alienargli. Comandò, che le Vergini le quali faceuano professione di perpetua castità, fussero sacrate il 28. to giorno della Epifania. Ma questo fu abrogato poi per giuste cause; e che non si sacrassero, se non haueuano uinticinque anni. Di qui si può uedere, quanto sia antico l'essere le Mona che Vergini sacrate, nella Chiesa di Dio. Era in quel tempo grandissima còpetentia, e difficoltà, sopra il celebrare la Pasqua della Resurrectione; cioè, se la si doueua celebrare la Domenica, o pure seguire il conto de gli Hebrei, nel celebrarla sua. Sopra questo, Papa Pio primo pubblicò un Decreto, che sino al presete dura, nel quale comadà, che la santa Pasqua della Resurrectione si celebri sempre in Domenica; pche in tal giorno resuscitò il nostro Sig. Giesu Chritto. Damaso dice, che Pio fece questo Decreto per uisio da un suo traicello huomo santo, chiamato Hermete; il quale gli presentò un libro molto elegante, fatto in modo di Dialogo, e

Alli 11.
di Luglio.
Ric. 42.

s'introduca una vn' Angelo in habito di Pastore, il quale gli commandaua, ch' egli insegnasse & ammonisse tutti i Christiani, che celebrassero la santa Risurrettione in giorno di Domeni; ca. Questo Pontefice & vescro in Roma le Terme Nouatiane, in honore di santa Potentiana, per intercessione di santa Prassede sua sorella, doto la Chiesa di molti, e ricchi donij, ui celebrò piu uolte la Messa. Vi ordino la pila del Battefimo, e ui battezzò molti con le sue mani. Ordino pene grandi contra chi spergiura, e contra quelli che non gli ripredono. Al fine dopò hauer gouernato santamente la Chiesa di Dio undeci anni, due mesi, e giorni uintuno, l'anno del Signore 154. al tempo dell' Imperatore Antonino Pio, hebbe la corona del martirio. Tenne ordinatione cinque uolte, il mese di Dicembre; & in esse ordino noue preti, uintuno Diaconi, e dieci Vescouii. Il suo santo corpo fu sepolto in Vaticano. Celebrasi la sua festa nella Chiesa, a gli undici di Luglio.

LA VITA DE' SANTI NABORE, E FELICE
martiri, raccolta da diversi Martirologi.



Alli do-
dici di Lu-
glio.
Eccles. 39

SALOMONE parlando de i giusti, dice nel-
l' Ecclesiastico: Che essi fioriscono e fanno
frutti come le rose, che sono piantate alla ri-
ua dell' acqua. Nobe vuol dire, che hanno
grande bellezza, e rendono buon odore di se, come le ro-
se, che nascono doue sia abbondantia d' acqua. Ma questa
similitudine è al proposito di tutti i giusti, con ragio-
ne si conuiene in particolare alli santi Martiri Nabore,
e Felice, alli quali fu tagliata la testa alla riuu d' un fiume;
rimanendo i loro corpi come rose colorite dal pro-
prio sangue, e spargendo soauissimo odore. La vita di que-
sti santi martiri, raccolta da diversi Martirologi fu tale.

Ritrouandosi l' Imperatore Massimiano in
Milano, gli furono accusati Nabore, e
Felice; non per homicidio che haueffero com-
messo, o furto, o adulterio, o altro errore;
ma perche erano Christiani: cosa che da que-
sto Tiranno era castigata con piu rigore di nes-

sun' altro delitto, per grane ch' egli fusse. Furto
subito presi, e condotti all' Imperatore; il quale
gli esaminò se era uero; che essi fussero Chri-
stiani. I santi risposero, che erano, e pensauano
essere Christiani mette gli duraua la uita. Quel-
la (dice Massimiano) farà molto breue, se uoi
durare in questa opinione. Gli fece mettere
in prigione, e commadò sotto graui pene, che
nessuno gli desse cosa alcuna da mangiare. Set-
tero i santi alcuni giorni in quella pena, dopo i
quali l' Imperatore gli fece menare alla sua pre-
sencia. E per il non mangiare, non era stato ba-
stante di togli la vita, o fargli mutare di pro-
posito, gli fece dare molte bastonate; poi fece
mettere Nabore sopra l' equuleo; e con fiacco-
le accese abbruciarli i fianchi, e con unghie
di ferro stracciarli le carni. Stando Felice a ve-
dere tutto questo, il quale giudicaua, che Nabore
era felice in fatti, come lui era nel nome; poi
che egli patiuo tanti tormenti per amore di Ciesu
Christo. Dopo questo, l' Imperatore commadò,
che tutti due fussero gittati in un gran fuoco;
il quale gli trattò con piu pietà, che non faceua
il Tiranno, poi che non gli fece danno al-
cuno, e non gli arse pure un capelo della testa.
Quando Massimiano uide tal cosa, gli fece ri-
menare in prigione, e pochi giorni dopo gli fe-
ce menare a decapitare alla porta Laudense, o
Lodi, doue era una corrente d' acqua, chiama-
ta Celere. I corpi loro furono sepolti da Sabi-
na Matrona nobile. La Chiesa celebra la festa
di questi santi il giorno del martirio loro, che
fu alla ra. di Luglio, circa gli anni del Sig. 297.
imperando Diocetiano, e Massimiano. Paolo-
no, nella vita di sant' Ambrogio, fa mentione
di questi santi; e dice, che la Chiesa, doue era-
no sepolti era molto frequentata dalli Christia-
ni. Dipoi al tempo dell' Imperatore Federico,
furono trasportati in Colonia, da Rainaldo
Vescouo di quella Città.

LA VITA DI S. ANACLETO PAPA,
e Martire; scritta da Damaso, e da altri Autori.



Alli 13.
di Luglio
Eldr. 1.

In A sacra Scrittura conta nel primo lib. di Esdra, che bauendo Zorobabel con alcuni Hebrei, che con lui erano ritornati della castità di Babilonia, edificato di nuovo il Tempio per comandamento del Re Ciro: Il primo giorno, che si fece sacrificio in esso, successe una cosa degna di consideratione, laqual fu questa: Che i giovani erano tutti giocondi & allegri, e i vecchi mesti, et addolorati. L'allegrezza de i giovani, era per che uedeuano di buare il Tempio; ma la mestitia de i vecchi era perche si ricordauano della sonuosità, e magnificientia del Tempio vecchio, edificato da Salomone, che era stato ruiinato; e uedeuano la povertà, e poca uisualità di quello, che era stato edificato di nuovo. Questa cosa molto a proposito per i nostri tempi, in quanto alla frequentia de i Sacramenti. Perche uedeuano alcuni, che per bontà di Dio, e per la sollicitudine de i suoi ministri, che usano in effortare, che questo si face uia spesso; e con i debiti modi, e che pochi son quelli, che siano da un' anno all' altro, e molti quelli, che più volte lo fanno fra l' anno; e pare che habbino occasione di rallegrarsi e far festa. Ma quelli, che leggendo le sacre Scritture, e le uere bisfoglie, hauiuo uisura de i tempi della primicia christiana; quando i Christiani si comunicauano ogni giorno: non può far di meno che non si attristi, considerando la ricchezza spirituale di quel tempo, e la povertà del nostro presente. Ho detto questo, per entrare a raccontare la vita di Papa Analetio; il quale fu quello, che comandò, che tutti i fedeli si comunicassero ogni giorno. Ancora, che i Dottori danno diuersi sensi a questo Decreto. La vita di questo Pontefice, raccolta da Damaso, e da graui Autori, fu in questo modo.

Eusebio pone Analetio aus-
te Clemé-
te, & ingli-
na: per-
che Ana-
letio nel-
la fecoda
sua episto-
la fa men-
tione di S.
Cleméte,
e lo chia-
ma prede-
cessor suo.
Cap. Lui-
ci, & cap.
Ordinato-
re. s. q. 7.
dist. Cap.
In nouo.
s. dist. In.
cap. Sacro
Sanct. s.
dist. Cap.
Episcopo de
consecrat.
dist. 1.

ANALETIO fu Greco di natione, natiuo di Atene, e figliuolo di Antiocho; Egli fu quarto Sommo Pontefice dopo la morte di san Clemente. Ordino l'antissimi Decreti, per bene, e profitto della Chiesa uinuetuale; come tu quello già detto; cioe, che al fine della Messa, tutti quelli, che ui fossero presenti, si comunicassero; e questo si facesse ogni giorno. Questo santo Pontefice hebbe grande occasione di fare quel Decreto: perche i Christiani di quel tempo erano ogni giorno in pericolo di esser fatti martirizati da gli Imperatori di Roma. Iliche auuene a lui ancora dopo hauer governato la Chiesa di Dio anni noue, noue mesi, e 10 giorni. Edificò & adornò la Capella di S. Pietro, & altri luoghi, doue li potessero seppellire i Pontefici suoi successori. scrisse alcune santissime Epistole piene di molta dottrina dalle quali tono stati cauati alcuni Decreti, come circa l'autorità del sommo Pontefice, che solo Dio lo può giudicare; e da lui solo ha la su periorità sopra tutte l'altre chiese. Decreto ancora, che i ecclesiali non haueffero molta licentia di accusare i preti, per causa dell'olio ordinatio, che gli sogliono portare. Comandò ancora, che gli ecclesiastici non portassero barbà, nè capelli lunghi; e che nella consecratio-

ne di vn Vescouo, si ritrouassero almeno tre altri Vescouo; e che i preti fussero ordinati pubblicamente, a fine che nessuno fusse ammesso a sì degno officio, se non era conosciuto per virtuoso, e degno di quel grado. Tenne Analetio ordinatione due uolte nel mese di Dicembre, nelle quali fece sei Vescouo, cinque preti, tre diaconi. Il suo corpo fu sepolto in Vaticano. La Chiesa celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fu alli 13 di Luglio, circa l'anno del Sig. CXII. essendo Imperatore Traiano.

LA VITA DI SAN BONAVENTURA,
Cardinale, Vescouo, e confessore: raccolta da una oratione, che fece Ottadano de i Martini, su i suoi iuniorzi a Papa Sisto Quarto quando lo canonizzò; e raccontata da Fra Lorenzo Surio.



SU legge nel quarto lib. de i Re, al primo capitolo, che essendo infermo Ocbozia Re de i Israhel, mandò a consultare Belzebub, Dio di Acarab, s'egli risanaria di quella infermità. Fu questo eausa, che Dio si sdegno contra di lui, e comandò al Profeta Itebia, che andasse a dirgli: For si non era Dio in Israhel, alquale tu potessi mandarti, come hai mandato al Dio di Acaron? Per questo ti dico, che tu non ti leuurai del letto, nel qual sei. E cessi, perche il Re morì di quella infermità. Non fece così la madre del glorioso Dottore San Bonauentura, il quale essendo ancora fanciullo; e ritrovandosi in punto di morte; la madre ricorse a Dio; e lo promette, & offerse con voto, alla Religione del Seraphico Padre S. Fràcesco, se il suo figliuolo campaua; il quale, (fatto il unto), risò, non subito, e con molta marauiglia de i Medici; quelli habuano per la speranza della sua sanità. Perche si uide, che quella su opera di Dio; manifestò miracolo; per che gli piaceue di dar vita al fanciullo; essendo la madre ricorsa a lui per rimedio; & bauendo già mandata la morte al Re Ocbozia, perche lasciando di ricorrere a lui; ricorse a Belzebub, Dio di Acaron. La vita di questo santo, è stata raccolta da una Oratione, che innanzi a Papa Sisto Quarto fu recitata da Ottadano dei Martini Sussano, Dottore dell'vna e l'altra legge, al tempo della sua Canonizatione. La quale fu questa.

Alli 14.
di Luglio.
4. Reg. 1.

SAN BONAVENTURA nacque in Toscana, Prouincia d'Italia, in una terra chiamata Bianco Regio, volgarmente detta Bagnarca. Suo padre si chiamò Giouanni Fidanza, huomo principale, e ricco in quella terra; e la madre hebbe nome Riffella. Essendo Bonauentura ancora fanciullo, gli occorse quoto sì detto della sua infermità. Essendo poi di età di vintidue anni, e ricordandoli di quel verso di Dauid, che dice: Se farete qualche voto al nostro Signor Dio, habbate cura di satisfarlo: esso p' adempire il voto, che sua madre haueua fatto, entrò nella Religione di san Francesco. E quado fu al tempo di fare professione, raccontò pubblicamente il caso della sua infermità, & il uoto, che sua madre haueua fatto, e però lo uoleua adempire. Hauendo fatto la professione, spendea il suo tempo in oratione, e meditatione; e parimente studiava la sacra Scrittura, haueu dopper Maestro Alessandro de Aies. Fece in quello studio tanto profinto, con i buoni principj, che egli haueua portato alla Religione, che il settimo anno, con patere, e licentia de i Prelati del suo ordine, lesse pubblicamente in Parigi, e dichiarò il Maestro delle sententie, con gran marauiglia di ciascuno. Hauendo speso in questo tre anni, & essendo di età di trentadue, era tenuto nel numero de i principali Religiosi del suo ordine. Ma egli non si inluperbiua p' questo; anzi faceua esercizi bassi, ed di grande humiltà. Guardaua alle uolte nel volto de i Religiosi del suo Conuento; e se ne uedeua alcuno affritto; ò di mala uoglia; gli parlaua e gli diceua tali cose, che lo lasciua consolato; e se a caso quel tale fusse in parte pentito di esser religioso; lo confortaua talmente, che gli faceua nascere nouo desiderio di starli allegramente per l'auenire. Era sopra modo pietoso, e caritativo verso gli infermi, e quando piu le infermità erano brutte, e stomacose; esso tanto piu volontieri seruua a tali infermi. L'occuparli in questi santi essercitij, non era però cauta cù' egli facesse mancamento alcuno nelle lettonie publiche, che leggeua; anzi, che quanto piu tempo spendeua nelle opere di carità, tanto maggiormente satisfaceua all'officio suo di Lettore, con maggiore utilità e profitto di quelli, che l'ascoltauano. Egli leggeua con tanta chiarezza e facilità, che piu presto pareua autore, che espositore. Alli Capitoli del suo ordine, tanto Prouinciali, quoto Generali, mostraua tanta prudentia, e sauezza nel suo parlare, e nelle sue risposte; che il Ministro Generali, lasciandoli il parere di molti altri padri segnatari nell'ordine; sempre si accostaua al parere di san Bonauentura; e nelle cose difficili & importanti, sempre mandaua il suo consiglio. Successe poi la morte del Ministro Generale, & ancora, che Bonauentura non fusse stato se non tredici anni nella Religione; e non fusse

di maggiore età di trentacinque anni; gli si dà ta quella dignità senza contradittione alcuna. Vedendo lui poi, che col tempo i Religiosi a poco a poco s'interpediuano; e mancava il rigore dell'osserranza, nellaquale il beato padre S. Francesco gli haueua lasciati; congregò un capitolo Generale in Narbona; nelquale con zelo di un nouo Helia, riprendendo alcuni, pregando altri, e castigando molti, gli riformò tutti; fece, che tutti osserrassero la Regola, laquale egli espone e dichiarò. Si scopersero in quel tempo un grande emulo, e contrario di tutto l'ordine Franciscano, ilqual si chiamaua Maestro Gherardo, ò Giraldo: ilquale fece un libello punitiuo contra i Frati; pigliando l'occasione dal li difetti di alcuni, per riprendergli tutti. Dipoi aggiugnendo male a male, cominciò a sciogliere la lingua e contra la santa Religione. S. Bonauentura li pose contra costui, e confutò il suo libello per scrittura, non meno dotramente, che con molta eloquentia. Si vide poi subito il giudicio diuino contra quel misero; p' che gli venne vna graue infermità, laquale lo fece rimanere paralitico, e pieno di lebbra; & al fine morì miserabilmente. San Bonauentura fu molto diuoto della Madre di Dio; & in un altro capitolo, che si fece in Pisa; ordinò che dal giorno di Natale, sino all'Epifania; al fine de i Hymni si dicesse. *Gloria tibi Domine, qui natus es de Virgine*; e comandò alli suoi frati, che in tutti li loro sermoni prediche, effortassero il popolo a salutare spesso la gloriosa vergine, con la salutatione dell'Angelo, quando li sentiuo sonare la Campana dopo Copietta; perchè lui teneua per certo, che quella fusse l'hora, che l'angelo la salutò, quando le porto la noua della incarnatione del figliuolo di Dio. Fu trasportato in questo tempo il corpo di San' Antonio Frate del suo ordine nella Città di Padova; e fu posto in vna santuissima Chiesa, edificata in quella Città in honor suo. S. Bonauentura vi si ritrovò presente, e vide che se bene era passato trentadue anni che il Sato era morto, nondimeno la sua lingua era rossa e fresca, come se gli fusse stato uiuente. Il diuoto padre la prese in mano diuotamente, e spargendo molte lagrime disse. O lingua benedetta, che sempre benediciesti Dio; & insegnasti ad altri che sempre lo benedicessero: hora si vede quanto tu fussti grata a Dio. La baciò poi molte volte, e la fece mettere a parte in luogo conueniente. Papa Clemente Quarto offerse a S. Bonauentura il richissimo Vescouado d'horace; ma egli non lo uolse mai accettare, dicendo, che uoleua stare nello stato, nelquale l'Idio l'haueua posto. Il tempo, che lui poteua rubbare a i negotij dell'ordine, & ad altri extraordinarij, che mai gli macauano; li occupaua in scrivere, non solo cose graui, nelle quali mostrò la sua molta dottrina; ma scrisse ancora trattati molto di uoti,

S. Bonauentura fu molto diuoto della Madre di Dio.

uoi, nelli quali mostrò la sua grandissima diuotione, & ardentissimo amore verso Dio; di modo, che per freddo & agghiacciato, che sia vno che legga alcuno della suoi trattati; ordinariamente resta cò qualche diuotione & fuoco celeste; & particolarmente quelli due che egli còpose sul mòre della Verna; nelquale luogo credo, che sempre stessee eleuato in Spirito, come il suo padre S. Francesco. Quelli due trattati si chiamano, Viaggi dell'anima, p andare a Dio, e per se stessa. Specie in questi esercitii alquanti anni della vita sua; sino che Papa Gregorio decimo cògregò il Concilio in Lione, per determinare cose importanti a tutta la Chiesa vniuersale; e in particolare l'unionè della Chiesa Greca con la Latina. Parue al Pòtèfice, che fusse conueniente, che S. Bonauentura se gli ritornasse; & accioche la sua voce hauesse il esso maggior autorità; lo mandò a chiamare, e lo creò Cardinale della santa chiesa Romana, e Vescouo Albenense. Et ancora, che lui contradicesse quanto gli fu possibile, al fine accettò la dignità, e in compagnia del Vescouo Rotomagenfè, del Tropolitano, & iquali erano essi ancora del suo ordine, e per i suoi meriti haueuano hauuto quelle dignità, furono tutti tre mandati dal Papa al Concilio; dando però il primo luogo a San Bonauentura. Nel Concilio successe ogni cosa prosperamente; perche si conchiusse la conformità della Chiesa Greca con la Latina, con offrendola per superiore, & accettàdo i suoi Decreti, e comandamenti. S. Bonauentura fece un sermone alla presen tia di tutto il Concilio; pigliando per fondamento quella sententia del Profeta Baruch, che dice. *Exurge Hierusalem, & circūspice ad Orientem, & vide colles filios tuos ab Oriente, usque ad Occidentem.* Nel suo parlare mostrò la sua profonda dottrina, la sua molta discrezione, e grandissima sanità. Innanzache il Concilio si licentiasse, li padri, che erano congregati in esso, ritornassero alle Chiese loro; piacque a Dio, che il santo Pontefice e Dottore Bonauentura; potèssè dire molto bene con l'Apostolo: lo ho combattuto bene, & ho finito la mia giornata, e conseruato la fede) passasse da questa mortale all'eterna vita. Fu la sua morte l'anno della nostra salute MCCLXXV. e della sua età cinquantatre, alli tredici di Luglio, sull' hora del Matutino. La Chiesa celebra la sua festa il giorno doppo la sua morte, cioè alli quattordici del medesimo mese di Luglio; per lasciare il giorno innanzi ad Anacleto Papa, e martire. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco della medesima città di Lione, con molte lagrime di tutti quelli, che erano presenti; e ciascuno afferma, che nella Chiesa di Dio, non li ritrouaua un'altro eguale a lui. Papa Gregorio consermò questo in ancora: perche hauendo hauuto auiso della sua morte, disse: Grande è stata la

perdita della Chiesa per la morte di quest'huomo. Gli furono poi celebrate l'ellegie sonuofamente. Cantò la Messa Pietro di Tarantasia, Cardinale Ofenense. Il medesimo fece l'orazione funerale, pigliando per thema. *Dulce super te, Frater mi Ionauba.* Fra l'altre lodi che lui diede a San Bonauentura, disse & affermò, che elascuno, che lo miraua, se gli affettionaua; e gli pigliaua tanto amore, che faceua tutto quello, che lui diceua. Questo si uide nelle pratiche particolari, che lui fece con i Greci in quel Concilio: perche alli piu ostinati e duri nella loro opinione, non occorreua far altro, che fargli parlare con Bonauentura; che subito s'inteneriuano come la cera al fuoco, e diueniuano di differente parere. Era benigno, affabile, grato a ciascuno, era pietoso, humile, prudente, casto, sobrio, quieto, e non scandaloso; sempre si esercitò in tutte queste virtù. Queste cose si possono chiaramente uedere nelli suoi scritti; e sapere da quello, che di lui disse Alessandro de Ales suo Maestro: ilquale hauendo concluderato la sua vita, e li suoi costumi, soleua dire: Ecco qui vn vero Israelita, nel quale pare, che Adam non peccasse: successe un caso notabile a questo glorioso santo; prima, che salisse alla dignità di Ministro Generale, e poi di Vescouo Cardinale. Il caso fu questo, che lui nò diceua Messa ogni giorno, per la sua grande humiltà, parendogli di essere indegno di riceuere il santissimo Sacramento ogni giorno. Vn giorno fra gli altri, egli uduua la Messa con molta diuotione; e quando il sacerdote li uolse comunicare, fu ueduto partirsi una particola dell'hostia da le fessia, & andare alla sua bocca; & esso la riceuè con grandissima tenerezza, e diuotione; rimanendo certo, che era meglio riceuere il Santissimo Sacramento con amore, che lasciarlo per timore. Questo santo fu grãde amico di san Tomaso di Aquino; ilquale una volta andò per visitarlo; e gli fu detto, che lui era occupato, perche scriueua la vita di San Francesco. Con tutto ciò egli andò sino alla sua cella, e guardò per una sfenditura della porta, e vide, che San Bonauentura era in oratione, e stava alquanto alzato da terra sospeso in aria. Ma rauigliossi S. Tomaso, e disse alli padri di quel Conuento, che erano con lui; Lasciamo stare il Santo, che li affatica per un'altro Santo; e nò uolte, che nessuno lo disturbasse, per nò priuarlo di quel gusto spirituale. Era in Leone vna Marrona illustre, laquale haueua molta diuotione a S. Bonauentura, e sèpre andaua alle sue Prediche, e sermoni. Questa dōna haueua nome Simona, & era moglie d'un gentil'huomo principale della città. Auuene, che la dōna s'in grauidò; e uenendo il tempo del partorire do po crudelissimi dolori, partorì un figliuolo morto. Ella fece chiamare San Bonauentura. Ilquale essendo andato a trouarla, la Donna

s. Reg. 4.

Baruch.

1. Tim. 4.

cominciò, a piangere, e pregarlo, che hauesse compassione di lei. Il santo uedendola piangere, li mosse a pietà; per il che si pose in oratione fece poi il segno della Croce sopra il figliuolo morto; e subito risuscitò. Vn'altra Matrona della medesima città, era stata tre giorni in parto, con gran pericolo della uita. Quelli, che le stavano intorno gli dissero, che ella li raccomandasse a san Bonauentura (questo fu dopo la sua morte) e promettesse di uilitare il suo sepolcro: La Donna fece il uoto, e si raccomandò al santo; e subito partorì un figliuolo, e fu libera da quel pericolo, e da ogni altro male. Fu cosa notaria e publica per tutta la prouincia di Leone; che tutte le Donne di parto, che erano in pericolo, raccomandandosi a questo benedetto santo; furono per i suoi meriti liberate subito: Oltre di ciò, molte altre persone, che erano in diuersi pericoli, e trauagli; tanto d'infermità del corpo; quanto di tentatione di spirito; chiamando san Bonauentura furono liberati; li come li prouò per la informatione, che fece Papa Sixto Quarto per canonizarlo l'anno del Signore (per qua nto dice il Tritemio) MCCCCLXXXII. Il Signore Iddio, per i suoi meriti ci faccia degni della sua eterna gloria, Amen,

LA VITA DI SANTO ALESSIO CONFES.
scritta da Simeone Metastafse,



Alti 17.
di Luglio,
Mar. p.

TRA gli altri documenti morali, che Gesu Christo figliuol di Dio diede alli suoi santi Apostoli in quel marauiglioso sermone, che egli fece sul monte; uno fu questo. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala, e giurala via da te; perche meglio è entrare in cielo con una mano sola, che hauendone due andare all'inferno. E se il piede, ouero l'occhio ti scandalizza fa il medesimo. Non uolse colui che è l'istessa pietà comandarci in questo, che noi siamo il carnefice di noi stessi, che siamo tanto crudeli, che ci tagliamo le mani, o i piedi, ouero che ci ceciamo gli occhi, per guerra grande, che ci facciano (anzi

che il far questo saria peccato) ma parla in questo, come in molti altri luoghi dell'Euanzeliu, metaforicamente. Di modo che per la mano, e per il piè, si ha da intendere la persona, che mi è mano, e piede: e per occhio, si ha da intendere la persona che io tengo per luce de gli occhi miei. Se questi adunque mi sono occasione d'offender Dio, io deuo disacciarli da me; ouero partirmi da loro, anchora, che me ne torni discomodo, e ch'io ne senta dispiacere. Non si conteniò san Alessio di allontanar da se la pratica delle persone strane, che gli poueuan essere occasione di offender Dio; ma passando piu oltre, perche il padre, e la madre, e la sua propria moglie gli erano d'impedimento per darsi del tutto al seruizio di Dio, gli abbandonò tutti, e andò in pellegrinaggio per il mondo, come nella sua uita uederemo; laquale fu scritta da Simeone Metastafse in questo modo.

PER la morte dell'Imperatore Teodosio, l'Imperio si diuise fra due suoi figliuoli, che furono Arcadio, & Honorio. Ad Arcadio toccò l'Oriente, & ad Honorio l'Occidente. Arcadio morì, et rimase nell'Imperio di Oriente un suo figliuolo chiamato Teodosio, il quale faceua la sua residentia in Costantinopoli; & Honorio suo Zio in Roma. Era sommo Pontefice Innocentio primo di questo nome. In questo tempo si scoperse la santità di Alessio, laquale era stata nascosta molto tempo; perdendo in un tempo istesso la uita, e guadagnando nome di santo. Il padre di questo santo hebbe nome Eufemiano, huomo principale in Roma dell'ordine Senatorio, e ricco di beni temporali, e spirituali; perche egli era caritaua, e la sua casa ordinariamente era in refugio delle uedoue, orfani, pellegrini, & altri poueri. Tutti ricorreuano a quella casa, & in essa erano con solati. Hebbe Eufemiano per moglie una Donna chiamata Aglacs; laquale essendo sterile, era cagione di poca allegrezza a se, & al marito insieme; perche non haueuano heredità chi lasciar la casa e robba loro. Ricorreuano a Dio, e l'importunauano con preghi, accioche gli desse un figliuolo: e perche perseverauano in questa dimanda; il Signore gli esaudiva, egli diede un figliuolo, al quale posero nome Alessio. Erano i buoni uecchi molto contenti, e desiderauano che egli uenisse all'età di poterli dare moglie; per uedere maggiormente allargata la loro successione; ma l'animo di Alessio, era molto diuerso dal loro. Perche egli essendosi esercitato nello studio delle lettere humane, e diuine; & hauendo fatto gran profitto in poco tempo; cominciò a uolere preualersi di quello che haueua studiato; dan doli tutto all'esercizio delle cose di Dio. Egli andaua ueluto di fuora di seta & oro; ma sotto portaua un'aspro cilizio. Passaggiua per Roma con gli altri suoi eguali un'ora; ma staua poi molto in oratione, ritirato in casa. Mostraua in publico di esser allegro, e solazzeuole con ogn'uno; ma nel suo

fuo camerino gli occhi suoi diueniuaſi fonti di lagrime, piangendo i ſuoi peccati, e quelli del popolo. Donaua alle volte qualche coſa alli ſuoi ſeruitori, moſtrandoli liberale con loro; accioche non lo riputaſſero auaro: ma faceta ſecretementẽ grandiffime limoſine a poveri. In tutte l'opete buone, che egli faceua, merita-ua aſſai, ſi in farle, come in tenerle ſecrete; accioche non fuſſe mormorato di lui. Egli era hormai giũto all'erà; che ſuo padre giudicaua fuſſe tempo di dargli moglie. Cercò una Donna bella, nobile, ricca, e di molte altre buone qualità, e degna di tale ſpoſo. Aleſſio diſſimulò l'animo ſuo, e non uolſe contradire al padre in coſa alcuna. Venne il giorno deputato per le nozze, & eſſo ſpoſò la giouane ſu fatta vna feſta, doue concorſe la più; e miglior gente di tutta Roma. Venuta la notte, nella quale i ſpoſi doueuan dormire inſieme; Eufemiano parlò al ſuo figliuolo, e diſſegli: Aleſſio figliuolo mio, uo con la tua ſpoſa, e conſuma con lei il matrimonio per ſeruitio di Dio; & detto queſto gli diede la ſua benedittione: Nel medefiſimo iſtante Dio parlò con Aleſſio interiormentẽ, e gli diſſe quanto lui doueua fare, per ſeruirlo bene. Il giouane ſi delibera di ſeruire a Dio, entra nella camera doue era la ſua ſpoſa, ſe ſe accoſto, e le diede un anello d'oro, & una cintura di molto pretio, rinduolta in un uelo roſſo di ſeta; e le diſſe ch'haueſſe buona cura di quelle gioie ſino che a Dio piaceſſe farne altro. Vici poi fuora di quella camera, & entrò in una altra, doue egli teneua le fue coſe migliori; pigliando danari, e gioie di molto ualore, ſi mutò di uestimenti, & uſci di caſa di ſuo padre. Andò al Teuere, doue (ordinando coſi Dio) ritrouò una barca, che era in punto per nauigare. Andò Aleſſio in quella barca ſino al porto, doue ritrouò un nauilio, nel quale ſ'imbarcò, e paſò a Laodicea. Quiui ſceſe in terra; e caminò ſino alla Città di Edeſſa in Meſſopotamia. Entrato nella Città, ritrouò una Chieſa, e vi entrò dentro, e uide una imagine della Madonna di molta diuotione, per la quale fece diſſegno di ſetmarſi quiui. Diſpensò i danari, e le gioie che haueua portato da Roma, a poveri, e luoghi pii; & eſſo rimafe povero. Il ſuo conto uo eſſercitio, era di ſtar quali ſempre dinanzi, a quella Madonna in oratione. E ſe alcuno gli daua limoſina, eſſo pigliaua ſolo quello, che gli baſtaua per non morire di fame; il reſto lo daua a poveri: E queſta fu la ſua uita alquanti anni, ne i quali ſi cambio la bellezza del uolto ſuo, il colore, il tuono della uoce, oltra l'eſſere uelſito poueramente di modo, che non ſaria ſtato conoſciuto da coloro, che l'haueuano praticato in tutta la ſua uita. La partita di Aleſſio di caſa del padre, & il non iſtare perſene indiſio alcuno: diede a tutti quel dolore, che ſi può imaginare. La madre ſi era leuata a buon'ho-

ra per andarlo a uifiutare, e ritrouò la ſpoſa ſola; la quale le diſſe tutto quello, che Aleſſio haueua fatto, e detto. Si cominciò ſubito a cercare per tutto, e trouandoli indiſio che li era imbarcato per andare in Oriente, non ſi potia dire quanto dolore ne ſenſiſſero il padre: e la madre che l'amauano teneramente. La madre entrò in una camera oſcura; diſteſe un ſaeco in terra: lo ricoperſe di cenere, e ui ſi poſe a ſedere, dicendo, che quiui uoleua continuamente piangere, ſino che haueſſe nuoua del ſuo figliuolo. La ſpoſa ancora non meno aſſiſta della madre, dopo l'hauer molto pianto; ſi ſpogliò di tutte le gioie, e uestimenti da ſpoſa, e in luogo loro frueſti di panni di meſtitia & ſtriſtezza. Diceua, ch'ella ancora: uoleua ſtar quiui, & imitare la Tortora, laquale perdendo la compagna, ſe ne ſta ſolitaria, ſempre aſſiſta & addolorata. Eufemiano, il quale haueua lui ancora la ſua parte del dolore, per la partita del figliuolo, mandò molti ſeruitori in diuerſe parti, che l'andaſſero cercando. Alcuni di queſti arriuano alla città, di Edeſſa, e diedero la limoſina ad Aleſſio, e non lo conobbero, ancora che eſſo conobbe loro, e ringratiò Dio che l'haueſſe condotto a termine di hauer biſogno deſſi ſuoi ſeruitori: La uita marauigliosa, che quiui faceua Aleſſio, fu occasione, che molti lo teneuano per ſanto. Queſta opinione ſi confermaua, perche la medefima imagine, dellaquale Aleſſio, era tanto diuoto, parlando in lei la Madre di Dio, riuolò al Guardiano della Chieſa, quato l'anima di Aleſſio fuſſe grata a Dio, e quanto fuſſero accette le fue orationi alla diuina Maieſta. Eſſendo Aleſſio per queſto ſtimato molto, & eſſendo da tutti chiamato il Santo: per fuggire quell'honore, che gli era fatto, propoſe di andare in Tarſo di Cilicia, per uifiutare una Chieſa di San Paolo, ch'era quiui molto famoſa. Volendo ciò fare, gli biſogno entrare in mare, & hauendo nauigato alquanto, ſi leuò una gran fortuna: laquale eſſe ſcendo ſempre più: occorſe, che il nauilio per uolontà d'Iddio traſcorſe in Italia, e ſi ritrouò nel porto di Oſtia. I marinari hauendo conoſciuto il luogo, & hauendo ciò inteſo Aleſſio; mutò parere, e ſi deliberò di andare a caſa di ſuo padre, e quiui ſtare incognito, ſe però ui era laſciato ſta reſperche era ſicuro, che neſſuno lo riconoſceria. Non uoglio (diceua lui) eſſer di ſpeſa o noioſo a perſone ſtrane, ſe mio padre mi uole accettare in caſa ſua. Entro al fine in Roma, & hauendo uifiutato alcune Chieſe e luoghi pii, ſe n'andaua uerſo la caſa di ſuo padre, e l'incontrò per la ſtrada cò molta compagnia di ſtato, e ſeruidori, conforme allo ſtato ſuo. Quando Aleſſio lo uide, ſe gli tene in còtro, e diſſegli: Signore, io ſo, che non è coſa nuoua il tar bene alli poveri in caſa tua; però ti prego per l'amor di Dio, che tu uogli haue-

re me.

misericordia di me, e concedermi che io possa stare in un cantone della tua casa, e uiuere delle moliche, che cadono della tua tauola. Io non ti farò molesto, nè alla tua famiglia sarò d'impaccio. Facendo questo, sarai bene a me, e seruitù a Dio, per amor del quale io ti dimando questo; così trouino le cose tue rimedio doue che siano, e chi gli faccia bene. Fermossi il Padre a guardare Alessio; & ancora che nò lo conobbe, nò dimo si sentì tutto commouere, uedendolo. Considerò le sue parole, e l'ultima gli toccorno il cuore, cioè, che le sue cose trouassero rimedio in qual si voglia luogo che fossero, e chi gli facesse bene; perche allhora si ricordò del suo figliuolo Alessio, se a forte andaua pellegrino per il mondo. Concesse poi ad Alessio, quanto gli dimandò, & ordinò a un suo seruidore che n'hauesse cura. Così lui gli consigliò una stantiola piccola; & oscura; la quale perche era in uista di chi entraua, & uscìua di casa; era parimente occasione di noia, e molestia a chi ui stava dentro. Questo fu causa, che Sant'Alessio sopportò in quel luogo molti dispiaceri, e fastidii. Ma particolarmente i seruidori giovani di casa, facendo proua di lui, e uedendo che di nessuna cosa si lamentaua, o mostraua dispiacere; gli faceuano alle uolte di stra ne burle, reputandolo come huomo insensato, e matto. Gli dauano urtoni, gli tirauano la barba, & i capegli, gli gittauano adosso delle sporcine; & esso sopportaua ogni cosa in patientia. Non era questa cosa sola che lo molestaua; ma un'altra l'affliggeua molto piu, cioè, che la sua sposa, a guisa di un'altra Ruth, non uolse mai ritornare a casa di suo padre; e sempre flette in compagnia della focera. Sempre le stava a canto, e tutte due insieme piangeuano del continuo; l'una il figliuolo, e l'altra il marito. All'una il non uederlo le faceua sentir la notte; all'altra il non saperne nuoua toglieua la uita. Il tempo che già era passato, non era bastante a farle consolare alquanto, anzi le faceua crescere il dolore. Perche doue è uero amore, l'absentia, ancora che sia lunga, non lo diminuisce, ma fa crescere il desio. Vedendo dunque Alessio, quanto la sua sposa haueua patito per amor suo; l'aspettarlo con santa fede la sua costantia in nò uolere rimaritarli, lo spargere dopo tanto tempo li fresche lagrime, come il primo giorno che la lasciò, sentirla al le uolte lamentarli sola; chiamandosi misera, afflitta, e sconsolata, lamentandosi della sua sorte che tale sposo le diede, che nò lo potesse godere un giorno solo, il chiamarlo con uoce compassioneuole; & amoreuole, e dire; Doue sei hora Alessio mio? Come sei stato uerso me tanto crudele. Perche mi hai fatto questo aggrauio? Non su mai alcuno che di te si lamentasse: tutti i lamenti hai serbati per me. Che aggrauio, che offesa ti feci mai? Misera me, che

non hebbi pur tempo di farl un minimo dispiacer. Tu mi sposasti: e poi perche mi lasciasti? Se tu pensau di lasciarmi, perche mi sposasti? Mi hai da far stare sospesa tanto tempo? Nò si troua forse carta, & inchiostro doue tu sei, accioche almeno mandassi a dire; quello che tu uuoi che di me si faccia, s'io debbo pigliare piu che quanto ho pianto; o pure s'io debbo finire il piano con la uita? Se tu non fai conto di me, per non mi essere obligato, habbi riguardando almeno al tuo affetto padre, il cui essercitio non è altro che sospirar per amor tuo. Perche non hai compassione della tua afflitta madre, alla quale hai dato piu dolore con la partita, che non gli desti nel parto? Queste & altre cose simili diceua la sposa di Alessio, sentendole lui, si come le poteuano sentire altri seruidori di casa: ancora che in nessuno faceuano il risentimento che faceuano in lui: perche questa era vna grandissima tentatione, la quale haueua gittato per terra ogni altro petto men forte del suo. Nò dimeno Alessio ricorreua a Dio egli dimandaua forse per potere resistere. Lo pregaua ancora che consolasse la sua afflitta sposa, & a sua madre delle patientia. Esso perseveraua nel suo proposito, essendo il suo continuo essercitio oratione, e meditatione, e perpetuo digiuno. Castigaua il suo corpo con molti trattamenti, di uestimenti, che erano poveri, e stracciati, e con tristo letto, che era la nuda terra. Egli si comunicaua ogni otto giorni: questa fu la sua uita alcuni anni, sino che uenell' hora della sua gloriosa morte, uolendogli il Signore dare il premio delle sue buone opere. Fugli riuclato il giorno della sua morte, per il che dimandò al seruidore, che haueua cura di lui, carta, & inchiostro da poter scrivere, & hauendo hauuto ogni cosa, scrisse di sua mano tutta la sua uita. Dipoi piegando la carta, la teneua in mano, & aspettaua l' hora della sua morte. Era in quel tempo Sommo Pontefice Innocentio primo, come già è stato detto, & auenne che lui celebrando la Messa in presenza dell' Imperatore Honorio, e di molta altra gente, su uita una uoce che ueniva ad alto, la quale disse: Venite uoi, che ui affaticate, e sete caricati, che io u' darò refrigerio. A questa uoce rimase ciascuno attonito, e spauentato, e si gittorno in terra gridando ogn' uno; Signore habbi misericordia di noi. Fu poi uita una uoce uerso l'altare, laquale disse; Cercate il seruo di Dio, & lui pregarà per Roma, e le cose sue succederanno prosperamente. Et auuertite che lui si partirà uenerdi da questo mōdo. Questo disse la uoce parlando con tutto il popolo, atteso che la prima uolta pareua che hauesse parlato solo cò il Santo chiamandolo a riceuere il premio delle sue fatiche. Questa cosa si diuulgò per tutta Roma & essendo uenuto il uenerdi, la Chiesa di S. Pietro (doue prima si era uita

ta la uoce) si empi di gente; aspettando ciascu-
no di sapere chi era il seruo di Dio. Erano pre-
senti il Papa, l'Imperatore, Eusemiano padre di
S. Alessio, cō molti altri. La uoce che già si era
udita sono allhora, e disse che il seruo di Dio si
cercaffe in casa d'Eusemiano. Il medesimo era
a canto all'Imperatore, ilquale riuolto a lui gli
disse: Tu haueui li gran thesoro in casa tua, e lo
teneui nascosto? Andiamo adunque a ueder-
lo. Eusemiano mando innanzi tutti i suoi ser-
uidori, accioche cercassero per tutta la casa, e
la mettersero i ordine atteso che il Papa, e l'Im-
peratore ui voleuano andare. Se gli accosto il
seruidore, che haueua hauuto cura d'Alessio, e
gli disse: Signore io dubito che questo non sia
quel pouero che mi raccomandasti, accioche
io ne hauesse cura, perche io l'ho ueduto fare
molte opere buone. Egli si comunica ogni
settimana, digiuna sempre, quasi del continuo
staua in oratione, & ha patito molti fastidi, e no-
ie, che gli hanno fatti i seruidori di casa. Euse-
miano intendendo questo prese il viaggio in-
nazi, & arriuato al suo palazzo, entrò nella pic-
ciola stàia del Sàto, che a pena era capace d'un
huomo: e vide il santo corpo disteso in terra,
& haueua coperto il uolto cō la sua pouera cap-
pa. Eusemiano lo scopersse, & subito ne uscì uno
grandissimo splendore; e la faccia sua era bella
come d'ua' Angelo, & all'ultimo si auide che
egli era morto. Vide parimente la lettera, ch'egli
haueua in mano, e uolse pigliarla: ma egli la te-
neua tãto stretta, che non gliela potè cauar di
mano. Ritornò poi subito all'Imperatore, & dis-
se gli: Io ho ritrovato il seruo di Dio, ilquale tu
desideri uedere. Egli è morto, & ha una lettera
in mano, laquale non se gli può torre, cōme se
fusse nata, ò murata quui. L'Imperatore com-
mando, che quel corpo fosse portato in vna sa-
la grãde, messo sopra vna bara. Et entrandoui
poi il Sommo Pontefice, e lui, tutte due si pose-
ro inginocchiati uicino ai corpo del Santo, e
gli dimandauano quella lettera che lui haueua
in mano con humiltà. Et atticinandosi per pi-
gliarla, il Santo la lasciò senza alcuna resisten-
za. Essi la diedero ad Ecio Cancelliere, accioche
la leggesse publicamente, stando ciascuno atten-
to. Cominciò il Cancelliere a leggerla, & essen-
do venuto doue si leggeua il nome del padre
del Santo, e della madre, e della sua sposa; e co-
me alla sua partita le lasciò l'anello, e la cin-
tura; non fu possibile ch' Eusemiano sopportasse
più; ma leuando in piedi, cominciò a gridare
che si udiua sino al cielo. Si gettò poi sopra il
santo Corpo, e diceua. Ah figliuol mio, e per-
che hai fatto questo con me misero, e cō la tua
madre afflitta e sconsolata? Tu ci hai ueduto
piangere ogni giorno per amor tuo; perche sei
stato tanto crudele, che non ti sei dato a cono-
scere, sapendo che tu eri la causa del nostro piã-
to? Tu sei molti anni stato in casa mia, & io non

seppei mai che tu fussti mio figliuolo. Hora che
ti ho conosciuto, e p me maggior dolore, poi
che prima che ti conoscessi, ti ho ueduto mor-
to? Ah misero me, chi darà à gli occhi miei vna
uena di lagrime accioche io possa piangere la
notte e il giorno? La madre ancora e' hebbe
noua di q̃to; uscì dalla sua camera, come vna
Leonessa ch' esceua fuori dalla tana, e cominciò
a gridare, e stracciarsi le uesti, piangendo d'orot-
tamente, come quella che era buona maestra
in tale essercizio, pregaua la gente che l'impedi-
ua, che la lasciassero andare a uedere il corpo
di colui, che tanto dolore gli haueua dato. La-
sciatenu (diceua lei) ueder eolui, ch' io ho parto-
rito per mio dolore, poi che hoggi è morta o-
gni mia speranza. Hoggi ha fine quãta consola-
tione io aspettua, che non era altro che spera-
re di uedere un giorno il tuo figliuolo. Io lo
ueggio, ma questa uedura mi è causa di rimora-
re ti pianto. Verme poi la sua sposa, faccdo ami,
e diccdo parole tanto compassionevoli, che ha-
ueria mosso a pietà vn cuore di sasso. Fu neces-
sario che il Papa, e l'Imperatore si mettersero i
mezo per distaccarle dal santo corpo, & acque-
tassero alquanto il pianto. Volsero poi portar-
lo alla Chiesa di S. Pietro, ma era tanta la calca
della gente, che uenuta per uedere e toccare il
sàto corpo, che non fu possibile. Promettendo
poi il Pōtifice, che quel corpo non si sepelliria
per alcuni giorni, cessò alquanto la calca della
gēte, e fu portato alla Chiesa, e posto in un lu-
ogo alto, & eminente. Scritte in quel luogo sette
giorni ne quali, il padre, e la sposa del Santo hō
uolsero mai allōtarsi dal santo corpo. Molti
infermieri hebbero la sanità, & al fine fu sepolto
nella chiesa di S. Bonifacio, come dice il Marti-
rologio Romano. La Chiesa celebra la sua fe-
sta all' 17. di Luglio, e fu la sua morte circa gli
anni del Sig CCCCX al tempo del già nomina-
to Honorio, e di Teodosio suo nipote.

LA VITA DI SANTA SINFOROSA
e sette suoi figliuoli, raccolta del Martiro-
logio Romano, e da altri.



Alli dici
otto di Lu
glio.

1. Reg. 1.
Il Caetero
no fa que
sta espoli
zione so
pra questa
lego.



I A divina Scrittura, nel primo libro de i Re dice di Heli Sacerdote, che non poteva vedere la luce, s'ella non si finorizzava. Il che vuol dire, che egli aveva la vista tanto debolo, che se la lucerna che ardeua nel Tempio era nel suo vigore, gliela offuscava, e non la poteva vedere. Ma s'ella cominciava a indebolirsi & ammiccarsi al spegnersi, la vedeva alquanto. Questo che intrameneua a Heli, che non poteva vedere il lume, se non quando, cominciava a spegnersi, intrameneua ancora a quelli che martirizzauano i Santi, & a quelli che erano presenti al martirio loro. Perche la luce della fede loro, lo splendore, e la bellezza delle loro herouiche virtù, la grandezza e gagliardia dell'animo loro, non si scorgua se non al tempo della morte. E se que sta uerità si uede chiara in tutti i Martiri, particolarmente si uede in Santa Simforosa, e ne' sette suoi figliuoli. Chi gli hauesse ueduti innanzi al martirio, haueria giudicato che essi fussero stati atti a fare delle leggierezze de' giovani, come giuocare, andar passeggiando, far e spesso qualche rumore, e qualche briga. E chi nel medesimo tempo hauesse ueduta la madre loro, haueria detto. Cossi non s'è non buona da partorire & allattare figliuoli. Venne poi l'ora della sua morte, e cominciò a scoprire la sua grandissima fede, la gagliardizza dell'animo suo, e de' figliuoli insieme, sopportando crudelissimi tormenti, perche furono apprezzati e stimati molto al suo tempo, e così saranno per sino che il mondo habbia fine. La uita di questi gloriosi Martiri, raccola dal Martirologio Romano, e da altri, fu in questo modo.

A L tempo dell'Imperatore Adriano, fu una santa matrona chiamata Simforosa, la quale haueua hauuto per marito uno chiamato Getulo; il quale per commandamento del sopradetto Adriano fu condannato al fuoco, perche confessaua la fede di Gesu Christo; in compagnia di Ceralio, Amantio, e Primitiuo. E perche Getulo essendo nel fuoco tardaua a morire piu de' gli altri; i giulitieri gli diedero molti colpi di lancia; e molte bastonate fuella testa, talche lo fecero morire del tutto. Simforosa rimase uedoua con sette figliuoli; i nomi de i quali sono, Crescentino, Giuliano, Nemefio, Primitiuo, Giulino, Statteo, & Eugenio. Questa santa donna si parti di Roma con i suoi figliuoli, perche ui era stato fatto morire suo marito, & andò a stare a Tiouoli, e nondimeno ella fu presa quiui ancora con tutti i suoi figliuoli. L'Imperatore le fece grande offese, e molte promesse; accioche ella si mutasse di opinione, e sacrificasse a gl'idoli. Ma uedendo, che questo non giouaua, cominciò a minacciarla; nè meno questo giouò: onde uenne alli fatti, e prima le fece dare molte percosse nel uolto. La fece poi impiccare per li capegli, e la fece stare un gran pezzo a quel modo sospesa in aria. La buona Madre ritrovandosi in tale stato, come s'ella fusse stata in cattedra insegnaua alli suoi figliuoli, che l'era

no innanzi, e diceua: che se ella, che era una femina uile e debole: patua i tormenti con tanto buon'an mostra giusto che essi, come huomini d'animo e valorosi, fussero pronti per sopportare qual si voglia tormento, che fusse loro dato. Sarà brutta co' la figliuoli miei (diceua lei) le non imitateste uostro padre; e me vostra madre, in sopportare trauagli e tormenti per amore di Gesu Christo, il quale è tanto liberale, che promette di premiare in cielo, solo vn bicchiere di acqua fredda, che per amor suo si doni in terra. Qual sarà adunque il premio che haurà colui, che darà il sangue, e la vita propria per amor suo? Vi ricordo fig'iuoli miei, che questi tormenti non dogliono tanto, come tal uno si pensa. Quando si patiscono per amore di Gesu Christo, si sente in essi consolatione, e refrigerio, & io, che hora gl'i propono, sento maggior pena in pensare, che il tiranno li straccaria di tormentarmi: che non mi danno i tormenti istessi. I figliuoli prefero animo grande, per le parole della Madre, e si preparano a patire ogni supplio per amore di Christo: ma il Tiranno presciantio sdegno contra di lei, che stando a quel modo sop'essa, le fece dare molte bastonate, e finalmente le fece attaccare una grossa pietra al collo, e gettare nel fiume, doue rese lo spirito a Dio. Il suo corpo fu sepolto da Eugenio suo fratello, che era huomo principale in quella Città. Il giorno seguente, l'Imperatore fece legare i sette fratelli a sette pali; gli fece patire diuersi morni. A Crescentino fece passar la gola con una lancia: a Giuliano il petto, a Nemefio il cuore, & a Primitiuo il uentre, fece tagliare Giulino in quarti, & a Statteo diedero molte ferite per tutto il corpo, & ad Eugenio fece aprire il petto in due parti. Dopo che furono morti, fece gettare i corpi loro in vn fosso, ancora che in processo di tempo furono cauati e portati a Roma nella Chiesa di San Michele nel Foro piscario, e quiui sepolto. Il martirio loro, secondo Onofrio, fu l'anno del Signore CXXXVI. Al tempo di Adriano Imperatore. La santa Chiesa ne celebra festa alli diciotto di Luglio.

Onofrio
us i Chro
nisti.

LA VITA DI SANTA MARGARITA
Vergine, e martire, scritta da Simeone
Metafraste.





Alli 11.
di Luglio.
Macc.

Apoc. 1.

IESU CHRISTO disse nell'Euangelio che il regno del Cielo è simile a un mercatante, che cerca, e traffica perle e pietre preziose. Il quale, se per ventura ne troua alcuna di gran valore, uende ogni cosa, e la compra. San Giovanni dice nell'Apocalisse; che le porte del cielo sono ornate di margarite. Hora se alle uolte delle porte si sono margarite, e gioie, cosa chiara è, che ne siano molte più in casa. Una ne n'è l'altra, che è Giesu Christo nostro Signore. Questo nome di Margarita, cioè, perla; sta molto bene a Giesu Christo, come dice Santo Agostino; & il medesimo dice Santo Ambrogio, e raccogliessi da Plinio. Perche si come la perla si genera di rugiada nella scorza, dentro nel mare, così la generatione temporale del figliuol di Dio, fu fatta nella scorza del ventre sacrissimo della Vergine, dalla rugiada dello Spirito Santo, nel tempo stesso mare di questo mondo. E perche quella gioia è di tanto precio, e ualore, che essa sola bailsa per far ricco il beato u'uomo; tutti quelli che cercano gioie, cioè desiderano di acquistar uirtù e grazie; subito che n'hanno notizia, uendono tutto quello che hanno, e la comprano; sì come fecero gli Apostoli, e molti altri santi. E se bene tutti non danno quello che hanno in effetto; nondimeno uolendo andare al cielo, bisogna darlo almeno con la buona uolontà; facendo più stima di Dio, che della robba, di di qual si uoglia altra cose temporale. Questo fece con effetto Santa Margarita, perche ella hebbe notizia di quest'altra Margarita preziosa, che è Giesu Christo, e per hauera d'ella la robba, la libertà, e la uita. E a quel modo una gioia guadagnò l'altra. Perche la Margarita uirgine, acquistò la uera gioia preziosa, che è Giesu Christo, il quale la fece sua sposa. La uita di questa Santa fu scritta da Simeone Metafrasi: ancora che egli la chiamò Marina, potrebbe essere che ella hauesse l'uno e l'altro nome: ouero fu posta in uerba di colui che caud questa uita da gli Arabi Romani: perche si come gli antichi serueuano con molte breuiature, può essere che fussero due o tre lettere sole del principio del nome, e in cambio di scrivere Margarita, scrisse Marina. Dice adunque questo autore, che

SANTA Margarita naque in Antiochia, e fu figliuola di Eledio sacerdote de gli idoli. Sua madre morì che ella era ancora picciolina, & il padre la diede ad allueare ad una donna che staua in una uilla, quindici miglia lontano da Antiochia. Quella donna era Christiana, di modo che non solo allueò Margarita, ma l'insegnò la fede di Giesu Christo, & essa quando tu a gli anni della discretione, propose di uolere essere Christiana, e cominciò a esercitarsi in opere buone, come digiuni, mortificazione, & oratione. tra questa santa compaitione uole oltre modo. Quando sentiuà dire, che per comandamento di Aureliano; che a quel tempo teneua l'imperio di Roma, molti Christiani erano martirizzati, si informaua de i tormenti che gli dauano; e come essi gli sopportauano. S'inteneruà molto quando le era detto, che alcuni frustauano, altri bastonauano, altri faceuano morire con il ferro, altri con pietre, & altri con fuoco. Piangua la santa Donzella per pietà, considerando che una gente tanto buona, e tanto degna di viuere, fusse così mal trattata, e fatta morire con tanta crudeltà. Si rallegraua poi, quando intendeva che essi mostrauano tanta fortezza nel martirio, e che moriuano allegri, e contenti per amore di Giesu Christo; onde essa diceua: O se Dio mi facesse tanta gratia, che mi mettesse nel numero di li beata gente. Il padre hebbe notizia di questo, e gli increbbe molto, ch'ella fusse Christiana; e li accoriò che la sua Balia ne era stato causa: onde per uendicarsi contra tutte due, penso di dire, che Margarita non era sua figliuola, e non faceua più conto di lei, che s'el la ueramente non fusse stata sua, e la lasciò in mano della Balia, accio che lei hauesse quel fastidio di mantenerla, e di trouar le ricapito. La buona donna era poucella, e non haueua altro che alcune pecorelle, e bisognò (come dice Teofilo autore antico, che scrisse lui ancora la uita di questa Santa) che Margarita le guardasse. Ella era bellissima, e chesedò un giorno alla campagna con le pecore, passò vicino a lei Olibrio: che era Presidente nell'Asia, & andaua alla Città di Antiochia: e animo di persegutare i Christiani. Vide la giovane, e piacquegli, e s'innamorò di lei. Et auuicinandosele le dimandò chi ella era, come haueua nome, e di che gente. Rispose la Santa: Io son nata di gente nobile, ho nome Margarita, e sono Christiana. Disse Olibrio: Le due prime cose ti stanno bene, ma la terza ti disdice: perche una giovane tanto bella, non debbe adorare per Dio un'hommo Crocifisso. Rispose la Santa Vergine: Come sai tu che Giesu Christo fusse Crocifisso? Essi rispose: I libri della Christianità lo confessano. Tornò a dire la Santa: Nelli medesimi libri doue è scritto che Giesu fu crocifisso, è scritto ancora, che lui è Dio, e che

e che risuscitò da morte il terzo giorno, e poi alceste glorioso in Cielo. Si che tu non hai ragione di credere una cosa, e negar l'altra. Se io hauero ragione o torto, disse Olibrio; presto la uedrai: e comandò ch'ella fusse presa, e menolla alla Città, e la fece mettere in prigione. Olibrio fece sacrificio solenne alli suoi Dei; in Antiochia per le vittorie dell'Imperatore, e questo era suo costume ordinario, quando lui arrivaua di nuovo in qualche terra. Dopo che hebbe fatto intendere alli principali della Città la causa della sua uenuta, cominciò a effettuare il suo officio, contra Santa Margarita. La fece menare alla sua presentia, doue era ancora molta gente della Città, e in presentia di ciascuno, cominciò prima con preghi, e proteste a procurare, che ella si mutasse di opinione, & adorasse gli Idoli: e le promesse di pigliarla per sua moglie: ma non giouando le promesse cosa alcuna, cominciò a minacciarla grandemente. Ma la santa donzella, la quale haueua già ritrovato Giesu Christo, gioia preuolutissima; mostraua di far poco conto ne di proteste, nè di minacce del Giudice: e propose di uoiere piu presto perder la uita, che perder la gioia ritrovata. Oubrio hauendo ueduto l'animo costante di Margarita, la fece spogliare, e battere in publico con bacchette di ferro: dopo la fece mettere sull'Equileo, e quindi con corde le fece desiliare le braccia, & le gambe crudelmente. Questo tormento le inmolle tutte le giunture, e le faceua patire grandissimi dolori. La Santa alzò gli occhi al Cielo, e dimandaua aiuto a Giesu Christo. Il Giudice si sdegnaua maggiormente contra di lei, perche lo tentaua nominare tante uoite il dilettissimo nome di Giesu: e mentre ch'ella era in quel tormento, le fece stracciare tutte le carni del suo delicato corpo, con certe ugnie di ferro. Questo fu fatto cò tanta crudeltà, che dal corpo della Santa pioueuano riuui di sangue. In alcune parti del suo corpo si uedeuano l'ossa nude, di modo che quelli che erano presenti piangeuano di compassione, e la consigliauano che ella adorasse gli Idoli, per liberarsi da li crudeli tormenti. Il Giudice stesso si coperie il uolto, per non la uedere tanto maltrattata. La Santa diceua: Questo tormento del mio corpo è causa del contento dell'anima mia, e quanto sarà maggiore la pena in terra, tanto sarà maggiore la gloria in Cielo. Il Giudice la fece leuare dal tormento, e rimenerla in prigione, doue ponendola la Santa in oratione, li teni subito un grandissimo rumore, il che era causato che il Demonio hauendo preso figura di uno grandissimo Dragone, la minacciua, accioche ella consentisse a quello che le diceua Olibrio, & adorasse gli Idoli. La Santa vergine gli fece còtra il segno della Croce, e lo fece partire. Apparue poi subito grandissimo splendore in quella

oscura prigione; e fu udità una uoce che disse: Rallegrati Margarita ferua di Dio, perche tu sei uincitrice de i tuoi nemici. Tu hai superato il Tiranno, e spauentato il Demonio; hauendo mostrato tanta forza nel tuo petto. Non ti perder di animo in quello che tu resta: perche presto finiranno i tormenti, & hauerà principio la tua gloria. La Santa rimase consolata, sentendo quella uoce, e tanto piu che ella si ritrovò sana di tutte le sue ferite. Per il che ella ringraziò sommamente Dio, e con questo passò quella notte. Venuto l'altro giorno, Olibrio la fece menare di nouo dinanzi a se, essendoui radunato piu gente di prima, e quando la uide sana, e senza un minimo segno di ferita alcuna, li riempì di stupore, e disse: Considera Margarita, come i potenti Dei, non hauendo riguardo all'ingiuria che tu fai gli, non uolendogli adorare, hanno hauuto compassione di te, risanandoti di ogni ferita. Non gli esser piu ingrata, accioche non mutino la loro clementia in rigore, e ti castigano come tu meriti. La santa Vergine rispose, e disse: Sino al presente io non ho obligo alcuno con quelli che tu chiami Dei, poiche essi non mi hanno risanata, ne meno possono risanare alcuno. Io ne ringrazio bene il mio Signore Giesu Christo, perche lui è potente, e mi ha risanato, & a lui ho obligo di questo beneficio. Il Giudice la fece spogliare di nouo, e tormentare con metterle forcie accese al petto, & alli fianchi. Mentre che questo tormento duraua, la Santa faceua oratione a Dio, il quale le diede forza per topportarlo. Comandò poi Olibrio, che fusse quindi portata vna conca grande, e la fece empire di acqua, dopo fece legare le mani, & i piedi alla santa Vergine, e uel la fece gittar dentro, accioche ella ui si affogasse in presentia di ogni uno. Così fu fatto. Quando i ministri uoleuano gittare la santa nell'acqua, ella disse: Hora uedo che non mi manca piu cosa alcuna. Io ho sempre desiderato di esser battezzata, e sino al presente non ho hauuto la gratia. La buona uolontà mia, e quello martirio, suppliscano per mio batesimo. A pena santa Margarita era itata messa nell'acqua, che li sètti un grand terremoto. Si uede poi scendere una grà luce, e in mezzo di essa una colomba, la quale si posò sopra la testa della santa. Le legature che la vergine haueua alle mani, & alli piedi, si sciolsero da loro stesse, & ella uscì dalla conca, e la luce, e la colomba insieme disparuero. Il popolo hauendo ueduto questa marauiglia cominciò a mostrarne allegrezza, & molti confessauano che Giesu Christo è uero Dio: & Olibrio uisando con loro la sua solita crudeltà, ne fece decapitare molti, & il medesimo fece fare a Santa Margarita: la quale prima che il carnefice la sentisse, fece una deuota oratione a Dio, pregandolo, che si contentasse di usare mai

sericordia

sericordia con tutti quelli che ritrouandosi in
trauagli christallero il suo santo nome, e si ri-
cordassero del suo martirio: e partierolamen-
te le donne che fuiloro in periculo nel partori-
re. La Chiesa celebra la festa di Santa Margari-
ta il giorno del suo martirio: che fu alli vinti di
Luglio, circa gli anni del Sig. CCLXXVIII al
tempo di Aureliano. 11703 75.

LA VITA DI SANTA MARGARITA, S. E. D. E.
Vergine, scritta da Pastore, sacerdote del suo
tempo, e dal venerabil Beda.



Al 11.
di Luglio.
Ezech. 19.

L Profeta Ezechiele racconta l'occasione
per la quale i miseri odomei in orsero in vi-
ta tanto nefandi, che meritorno di esser ab-
brustiti con il fuoco che cadde dal cielo, e
dice: che haueuano abbondanza di pane, e non dauano
limosina: erano ricchi, ma erano molto avari. Questo fu
il principio della loro perdizione. Al modo che tutti
quelli che sono ricchi, se vogliono fuggire l'occasione di
cadere in molti vizi, sappiano che gli bisogna fare mol-
te limosine, perche Dio gliene dimanda a streitissimo
conto, però la robba gli sarà occasione di salvarsi, o di
condannarsi. Questo fu molto bene inteso da Santa
Prasfede, la quale era assai ricca, e faceua molte limo-
sine, e però fu liberata da molti vizi, e bebbe da Dio
la Santa gloria in cielo. La sua vita fu scritta da Pas-
tore Sacerdote del suo tempo, il quale fu quello che sepeli il
suo santo corpo, e fu parimente scritta dal venerabil Be-
da in questo modo.

PRASFEDA fu Romana, figliuola di Pu-
dente, huomo ricchissimo, e dell'ordine
l'atrio. Fu sorella di Santa Potentiana, e heb-
be un fratello chiamato Nouato. Visse al tem-
po dell'Imperatore Antonino, nel cui Impe-
rio moriuano molti Christiani per la fede di
Gesù Christo: e quelli che fuggiuano dalle ma-
ni de' persecutori erano impariti, spauentati,
e molto atterriti. Questi tali erano consolati da
S. Prasfede, la quale gli alloggiava in casa, gli da-
ua da mangiare, e uolendo partirsi di Roma,

gli daua danari per il viaggio. Se alcuno scappa-
ua dalli tormenti, perseverando nella fede, essa
gli faceua medicare, e trattar molto bene in ca-
sa sua. I Christiani, che erano fatti morire, ella
gli sepellua: e mentre che stauano in prigione,
gli mandaua da mangiare, e prouedua alle lo-
ro necessitade. Mori Nouato suo fratello, & ha-
uendole lasciato alcune Terme, o bagni, le qua-
li per i suoi preghi furono fatte Chiese da Papa
Pio Primo, il quale ui ordinò similmente la pila
del Battesimo. E esercitandosi Santa Prasfede in
queste, e in altre simili opere buone, essendo
già morto il padre, la madre, & i fratelli, e ue-
dendo i grandissimi traugli, che tutta la Chie-
sa Catholica parua: fatia già di ueder tante mor-
te, e far tanti strau di Christiani, pregò Dio
con grande istanza, che piacendo alla sua bon-
tà, la leuasse di questa uita. Dio essaudi il suo
pregare, per essere stato fatto con tanta discre-
tione, e per esserne lei meriteuole per le buo-
ne opere che haueua fatto. Ella adunque si am-
malò: & accendendosi che la sua morte li auu-
cinaua: finì di dare alli poveri la robba che gli
era rimasta: e fatto questo, rese lo spirito a Dio,
accioche andasse a godere il frutto delle sue o-
pere buone in cielo. Il suo corpo fu sepolto d'un
sacerdote chiamato Pastore, e il quale scrisse la
sua vita: nel Cimiterio di Priscilla nella uia Sala-
ria, appresso al padre, madre, e suoi fratelli. La
Chiesa celebra la festa di questa santa il giorno
della sua morte, che fu alli uentuno di Luglio,
circa gli anni del Signore CLXVI. imperando
Antonino.

LA VITA DI S. MARIA MADDALENA,
racconta da quello che gli Euangelisti scrissero di lei,
e d'altri Autori.



QUANTO grande amico di Dio Mosè, lasciò
scritto nel libro del Genesi, che il mede-
simo Dio, quando creò il mondo al prin-
cipio, fece due lumi grandi: ma però uno
maggiore uell'altro, e li collocò nel Cielo. Il luminario

Al 27.
di Luglio.
Gen. 1.

maggior, haueua da seruire per far lume il giorno, e quel minore, acciocchè incesse la notte. *Questi due luminari, che sono il Sole, e la Luna, adornano grandemente il Cielo.* Giesù Christo nostro Signore al tempo che egli fondaua la sua Chiesa ni pose due luminari, cioè il Sole, e la Luna. Il Sole douea dar lume il giorno, a quel la che caminano di giorno, e la Luna, acciocchè illuminasse la notte, a quelli che caminano di notte. Vediamo hora chi sia questo Sole nella Chiesa, e chi sia questa Luna. Possiamo dire; che il Sole chiaro, e risplendente, senza macchia è difetto alcuno, sia la gloriosa Vergine Maria per la sua grandissima bellezza, e chiarezza: perche ella parò nelle sue viscere il uero Sole di Giuslitta Giesù Christo Dio nostro: e perche ella è uessita di Sole, si come l'Euangelista Giouanni dice nell'Apocalisse di haueyla ueduta, con queste parole. Io uidi una donna uessita di Sole: la quale tutti i santi Dottori dicono essere la Madre di Dio. Ma che vorrà significare essere presidente del giorno: dargli luce? Giorno chiaro e sereno si possono chiamar coloro, che sono in gratia di Dio; perche questi tali fanno opere degne di essere uedute. Di questi adunque è presidente questo Sole, a quelli da luce mostrandogli la via delle virtù, per la quale si uà al cielo. Noi habbiamo già ueduto chi sia il Sole della Chiesa, cioè la Gloriosa Vergine Maria. Hora bisogna cercare chi sia il luminario minore, chi sia la Luna della Chiesa. Diremo che sia la seconda Maria, la beata Maria Maddalena: e questo nome li sta molto bene. Perche si come la Luna da un canto è oscura, e dall'altro done la uede il sole è chiara e risplendente, così parte della uita di Maddalena era brutta, oscura, e con molte macchie di peccati; ma l'altra parte, nella quale il uero Sole di Giuslitta Giesù Christo dirizzò i suoi raggi, e conuertilla a se, è bella, chiara, e risplendente. Ma che vuol dire essere presidente della notte, e illuminarla, e far lume a quelli che caminano di notte? Notte, con ragione, si possono chiamare quelli che sono in peccato mortale: quelli che fanno opere indegne di comparire dinanzi a gli occhi de gli homini. Di questi è presidente Maddalena, a quelli da luce, mostrandogli la via della penitencia, per la quale hanno da caminare. Questi due lumi furono grande ornamento della Chiesa Catholica, & hora di nouo di essi, cioè del minore, debbiamo ueder la uita, raccogliendola da quello che ne scrissero gli Euangelisti, & altri gran Autori.

SI troua difficoltà intorno a Maddalena, per sapere se fu una sola, ouero molte. Perche l'euangelista autor Greco, molto antico, e di molta autorità, dice, che furono tre. Vna fu quella che unse i piedi a Giesù in casa di Simone Fariseo, e questa era la peccatrice. L'altra fu la sorella di Lazaro, e di Marta; e l'altra quella che sparò l'unguento sopra la testa del Sig. quando Giuda mormorò che quell'unguento era gitato uia; perche egli l'haueua uoluto uendere, e erubar poi i dinari. S. Girolamo, S. Giouanni Grisostomo, & Origene dicono, eh'erano due una la peccatrice, e l'altra la sorella di Lazaro e

di Marta, e questa dicono che fu quella che unse la testa del Signore. Sant' Agostino, Sant' Ambrogio, S. Gregorio, e S. Leone tutti due Papi; Bedae gli altri autori Latini insieme con molti conelli, dicono che fu sola una Maddalena, cioè la peccatrice, che fu sorella di Lazaro, e di Marta, & unse Giesù Christo. E che questo sia così, basti per conuincere ogni eleuato ingegno, la commune opinione di tutta la chiesa, la quale tiene che la Maddalena, di chi si celebrò la festa, fusse la sorella di Lazaro, e di Marta, e fusse la peccatrice, della quale tratta l'Euangelio, che in quel giorno si legge. Perche se ella non fusse stata quella, parera, che se li facesse torto notabile, in descriverla per peccatrice pubblica, non essendo stata tale. Presuppósito adunque che ella fusse una sola dico, ch'ella fu nobile, il padre si chiamò Siro, e la madre Eucaria, i quali erano molto ricchi di beni temporali.

Questi morirono presto, & oltre Maria Maddalena, lasciarono altri due figliuoli, cioè Lazaro, e Marta. Il fratello, e sorelle di uisero fra loro tutta la robba lasciatagli dal padre. A Lazaro toccarono molte possessioni intorno a Gierusalume, a Marta toccò Bethania, la quale era molto lontana da Gierusalume, & a Maria toccò il Castello chiamato Magdalo, appreso alla città di Naim, e di qui piec il sopra nome di Maddalena. Questo dicono di lei gli autori che scrissero la sua uita. S. Luca dice, che ella era publica peccatrice: se uorremo considerare la causa di questo; già si è detto, che essa rimase senza padre, e madre a chi hauer rispetto. Rimase ricca, giovane, e bella; perche cominciò a uestire pomposamente, & ornarsi più del douere: e questo causò il delirio di uedere, & esser ueduta. Et ancora che alcuni dicono, che la sua habitatione era nella Città di Naim, perche era uicina al suo Castello: nondimeno il più certo è, che habitasse in Gierusalume, Città principalissima. Subito ch'ella cominciò a farsi uedere, si posero molti giouani a seguirla; e questa fu l'origine della sua ruina. Alcuni hanno uoluto dire, che ella non fusse trista, se non in apparenza; e che non fece altro male, se non adornarsi fuor di modo; & essere amica di ciancie, e nou elle. Questi che tal cosa dicono pensano di fare honore a Maddalena; ma pare più tosto, che lo leuano a Giesù Christo. Questo si può uedere con l'esempio di un Medico, il quale habbia nelle mani un infermo, che sia in termine di morte; nondimeno medicandolo, lo risana. Se poi alcuno dice, che quella infermità era di poca importanza; quanto più la fa picciola, tanto maggiormente diminuisce la fama del Medico. Se la Maddalena fu trista solamente in apparenza; non fu atto tanto famoso che Giesù Christo la risanasse, e conuertisse a se, come faria stato, se ella ueramente fusse stata trista. La

sta. La Chiesa ancora non celebra la sua festa con titolo di vergine: e l'Eua gelista non l'haue-
ria dato il nome di publica peccatrice, solo per
le apparenze; se ella non fusse realme te stata ta-
le. Di modo che questo nò li debbe dire. Altri
poi uano per un'altro estremo, e dicono ch'el-
la era meretrice publica affatto: questo ancora
è lontano da ogniverità; perche quelle che si ri-
ducono a quella miseria, non solo sono fragili,
ma sono ancora pouere; ma la Maddalena se
bene era fragile, non era però pouera. La veri-
tà è, che la Maddalena era una di quelle don-
ne, che nella città si chiamano innamorare, &
era amica di stare in conuersatione, e di hauere
diuerse pratiche. Ella cominciò a poco a poco
e dal poco uenne all'affai. Pensaua essa che le p-
sone con le quali cominciò a praticare, haue-
riano hauuto riguardo all'honor suo, e l'haue-
riano tenuta secreta, e forse i medesimi erano
quelli, che uandandosi la publicauano p tut-
ta la Città. Giuda figliuolo di Iacob, andaua u-
na uolta a uedere i suoi bestiami, e per la uia se
incontrò in Tamar, e pensò ch'ella fusse dōna
di mala vita, e si accordò di star con lei. Dipoi
gli mandò un capretto, che fu il pretio del pec-
cato, e quello che glielo portaua, andaua dimā-
dando per tutto di una dōna di mala uita, e pu-
blicaua quello ch'era secreto. Ordinariamente
intrauicne così, che le dōne sono infamate da
quelli, ch'esse pēiano, che debbono hauer mag-
gior riguardo all'honor loro. L'infamia della
Maddalena hebbe principio dalli medesimi che
praticauano con lei, uandandosi ne publicamē-
te: di modo che ella perse il nome non solo di
Maria, ma ancora di Maddalena, e nella Città
nò era chiamata per altro nome: che di pecca-
trice. Questa fu la causa che l'Eua gelista cōfor-
mandosi con il tempo, le diede il nome, che le
daua ciascuno. Nò è anco ragione che si lasci
di considerare, ch'essendo la Città di Gierusalē
me tanto disordinata (come dall'Eua gelio li
può vedere) poi che i capi principali, ch'erano
i sacerdoti, erano superbi, ambiziosi, auari, & hi
pocriti, e tali doue uano essere ancora i mi-
ori, che ordinariamente imitano i maggiori: per
qual causa si teneua tanto conto de gli errori
di Maddalena, chiamando lei sola, la peccatri-
ce? La ragione di cio era questa, che la Madda-
lena, era di sangue illustre, e nelle persone tali,
ogni minimo errore è grande, & ogni imper-
fettione è giudicato uizio segnalato. Fu anco-
ra la causa, che in quel tempo, il modo non ha-
ueua ancora perso tanto la uergogna, come al
tempo presente. Hora il peccato è diuenuto tã-
to licenzioso, che alc uolte non li reputa uer-
goa, anzi sono alcuni, che si uantano, e gloria-
no di hauer peccato. In quel tempo se bene si
ritrouauano molti peccatori; con tutto ciò si
uergognauano di essere reputati tali, e questo

era principale sdegno che gli Scribi, e Farisei
haueuano con Giesù Christo; il quale copri-
ua i loro errori, e gli riprendeua pubblicamente
de i uitii loro in presenza del popolo; con qua-
li essi uoleuano hauere autorità, & essere tenu-
ti in buon credito. E perche la Maddalena era
ridotta a tale, che si precipitaua da questo in
quel uizio; non si curando d'esser ueduta, e ri-
putata trista; per questo i suoi errori erano così
pubblici. Non dico molto, quando dico di lei
che ella si precipitaua da uno in un'altro uizio,
senza timore timore di Dio, rispetto della gen-
te: poi che san Luca afferma, ch'ella haueua a-
dosso sette demonii, i quali furono discacciati
da Giesù Christo. I santi Dottori, e particolar-
mente Santo Agostino, dicono, che essa non
era indemoniata; ma che hauea tutti i uitii, che
possa hauere una dōna. Dice Cesario in un Ser-
mone, che l'ufanza del peccare, fa che l'huomo
non conosce il peccato; e uiene à quello che di-
ce Dauid: Non hanno più rispetto a Dio, pec-
cano come fe Dio non fosse. Quando si comin-
cia a mettere il giogo al Toro, e che lui comin-
cia a tirare; gli duole grandemente il collo le
prime uolte; ma quando ha fatto il collo, nò se-
ne cura più. I primi peccati che l'huomo com-
mette, gli danno affanno, e molestia, e comin-
cia a dire: Che si dirà di me? Che haurò gua-
dnato in questo errore? Sio morissi cō questo
peccato? Ma poi quando si ha fatto il mal'uso,
nò se ne tiene più conto. Così auuene alla Mad-
dalena; la quale se bene al principio peccò con
timore; dipoi non haueua nè timore, nè riguar-
do alcuno. Sono autori che dicono, ch'ella tē-
ne questa mala vita dodici anni, dopo i quali si
conuertì a Dio. L'occasione, ch'ella haueffe di
conuertirsi, nò si sa, se non per congetture. Po-
tria essere, che Marta sua sorella, desiderosa di
vederla mutar vita, la persuadesse che andasse
una uolta a sentire un sermone, di quelli, che
Giesù Christo faceua. E per idurla ad andarui,
può essere che le dicesse, ch'è il Salvatore era vn
bellissimo huomo, gratiofo nel ragionar, sauo
e prudente nelle sue parole; ch'egli faceua mol-
te marauiglie, & haueua grādiffimo concorso
di gēte che l'ascoltauano, e seguiauano. Se que-
sto fu il principio della sua conuersione; si può
bene credere, che nel Sermone di Giesù Chri-
sto fece, le dicesse parole, che le toccauano
il cuore, e le faceuano aprire gli occhi per ue-
dere il misero stato nel quale ella si ritrouaua,
e spargere molte lagrime per dolore, e peni-
timento della sua mala vita. Si può pensarē,
che hauendo il Salvatore finito di ragionare;
ella coprisse il uolto, e come cerua sentita se ne
andasse a casa senza aspettare la compagnia,
che con lei era andata. Si rinchiudesse in una
camera, e quìui stringendo insieme le mani,
con sospiri, e piato, cominciassse a dire. O don-

Luc. 8.

Psal. 9.

na perduta, o donna abomineuole, donna dis-
honore dell'altre d'one, indegna della vita, me-
ritueuole di mille infermi; che uita è la tua? Che
conto darai di te? Che honore è il tuo? doue è
andata la tua honestà? Che conto hai fatto di
Dio? Maddalena, che è del tuo Dio? O Dio, co-
me consenti che vna femina tanto trista, come
sono io, uia in questo mondo: poiche io so-
no lo scandolo, e precipitio di questa Città?
Non saria stato meglio Dio mio, che questa ani-
ma sola fusse andata all'inferno, accioche essa
sola si fusse persa, e non essere stata causa di far
perdere tante altre? Vuoi tu Signore, che
io mi dia il castigo da me stessa, e mi priui di vi-
ta? Ah, che tu non dei uoier questo, poi che tu
non uoi che l'anima mia si perda. Io mi ima-
gino ciò che tu uoi, cioè, che senza tormi la
vita; io uia morendo, e tratti quello corpo,
come tuo e mio nimico. Così prometto di fa-
re Signore. Ma perche il mio peccato è stato
publico: bisogna che prima io faccia peniten-
tia publica, e mi presenti dinanzi a te, doue ti
porrò trouare: accioche io mostri in tua pre-
sencia il dolore, che io ho della mia passata vi-
ta. Horu che sto a fare? Detto questo, la Mad-
dalena li spoglio tutte le sue uesti, & ornamen-
ti profani, e pigliadone altri piu honesti, intese
che Simeone Fariseo haueua tuonato Giesu Cri-
sto a mangiare in casa sua; onde si deliberò di an-
darui. E perche i suoi brutti peccati gli rendea-
no tanto cattiuo odore, che era penosa an-
co a se stessa: prese un uaso di unguento odori-
fero, e pretioso, e cominciò a camminare. Gran-
di furono i contrasti che hebbe la Maddalena
per la via; affaticandosi il Demonio d'impedir
le il viaggio; come è sua vlsanza. Perche si come
Laban non perseguito Iacob quando l'haueua
in casa sua, ma quando si era partito per anda-
re a casa di suo padre: così il demonio fa poca
guerra a quelli che lui ha prigioni. Ma, te ue-
de che si uogliono partire da lui, quui mette
tutte le sue forze, e gli dà guerra terribile. Il me-
desimo fece con Maddalena, perche uedeua
che gli scappaua dalle mani, cominciò a met-
terle in fantasia molte difficolta, come a dire
quanto le saria graue il laicare le comodità,
e piaceri della uita passata; che non potria per-
seuerare in far penitentia; la uergogna di com-
parire innanzi a Simeone, & a gli altri inuitati,
che erano gente Farisæica, e besceggiatrice; il
non sapere che accento haueua da Giesu Chri-
sto; essendo lui istessa castita, e lei istessa disho-
nesta. Hora si fermaua alquanto, hora uolta-
ua il passo indietro, combattuta dalla furia di
questi pensieri. Ma al fine aiutata da Dio, an-
do innanzi: & essendo entrata in casa del Fariseo,
entro parimente nella sala del conuito.
Era costume de gli Hebrei di mangiare stando
quali distesi sulla tauola. Accommodauano al

cune tauole larghe, che potessero sostener gra-
pefo, e non erano molto alte da terra; ui saliu-
ano sopra, e si coricauano all'intorno lascian-
do il luogo nel mezzo doue li doueuan mettere
le uiuande, & il passo per chi seruiua. A
questo modo stava Giesu alla tauola di Simo-
ne. E l'Euangelista san Luca accenna a que-
sto, dicendo, che la Maddalena si accostò dal-
la parte di dietro, e stando in piedi abbassò la
testa, e cominciò a baciare i piedi al Saluato-
re, & a lauargli con le lagrime. Tutti quelli
che erano inuitati, e gli altri ancora haueuano
riuolti gli occhi in lei. Conferma questa opi-
nione dello stare coricati a mangiare gli He-
brei, che nella cena che il Saluatore fece con i
suoi Apostoli; San Giouanni si distese sopra il
petto di Giesu: Il che non potua esser in mo-
do alcuno, se non dicendo, che stavano alla
tauola come già si detto. Entrò adunque
la Maddalena nella sala del conuito. O che co-
rosati se le spargeuano per le guancie, o che
gran uergogna era per lei, entrar sola doue tut-
ti gli altri erano huomini, tutti auueduti, & ac-
corti; ma la maggior parte malitiosi, e simulato-
ri. Subito che ella fu in sala, pose gli occhi
addosso a Giesu Christo, e quasi uenuta meno,
se gli accostò per la parte delle spalle, pigliò i
suoi sacrosanti piedi che lui sempre portaua
scalci, e cominciò a baciargli, spargendoui
sopra riuoli di lagrime, che da gli occhi li pioue-
uano, tanto che baltorono per lauargli. Dop-
po che gli hebbe lauati, gli rasciugò e netò con
i suoi capegli, che erano come fia d'oro, dipoi
gli unse con quello pretiosissimo unguento,
che haueua portato. Ella occupaua, come di-
ce san Gregorio, e consiglia san Paolo i suoi
occhi, la bocca teniani, & i capegli in terrore
di Dio: atteso che prima haueua adoperato tut-
te quelle cose in terrore del Demonio. Nò par-
laua parole esteriori, ancor che li puo pè
fare che nel cuor suo ne dicesse molte, di mol-
ta tenerezza, simili a quelle che diceua Gierem-
ia nelle sue lamentationi, cioè: Vedi Sig. e cò-
sidera, ch'io sono diuenuta vile, e misera. Vedi
Sig. quest'anima, che tu creasti a tua imagine, e
similitudine, fatta uile, macchiata e brutta, che
a pena ui resta l'effigie di quello che già esser so-
leua. Vedi questo corpo, che tu facesti con tan-
ta bellezza, diueautouile e brutto, e tanto puzzo
lento, che nò li puo soffrire; & a me stessa è ue-
nuto i fastidio. Cò tutto ciò, poi che egli è ope-
ra tua, non lo disprezzare. Leua Sig. da me la
brutezza euilè. Ritormami tutta, e ritorna nel
l'anima mia la bellezza di prima; non per pia-
cer piu a huomo mortale, che di nessun nò fa-
ro più còto, anzi li fuggirò come nimici mor-
tali; ma per essere grata a te solo. Tu sei poten-
te, sei miserordioso, sei compassioneuole; ru
puoi mostrare in me altramente, e marau-
gliosamente.

Gen. 31.

Ad Ro. 6.

Tre. 1.

gliosamente la tua pietà, la tua potentia e mise ricordia: accioche da gli angeli, e da gli huomini tu sii p'sempre lodato, e benedetto. Queste, o altre parole simili doueua dire la Maddalena nel suo petto, lasciandolo il figliuol di Dio nell'esercizio del piangere, perche gli daua gusto di vedere una maraniglia, che allhora si vedea. Perche le altre uolte il cielo soleua bagnare la terra, e quindi la terra bagnaua il cielo; poiche Maddalena ch'era terra, bagnaua i piedi di Giesu Christo Creatore del cielo. La lasciua ancora piangere, perche lei haueua molto hmore auuenenato nel cuore, che erano i peccati che haueua commessi: & era bene che egli uscisse fuori stillato in lagrime, per la uia de gli occhi; e questo fu gran rimedio per la Maddalena; laquale non fece come Saul, Antioco, e Giuda, che piantero i loro peccati senza profitto alcuno; il che auuenne perche i peccati erano molti, & il dolore fu poco. Chi uole hauer perdono di molti peccati, pianga assai, cioe habbia gran dolore, e contriuioue. Bisogna ancora auuertire (si come dice Pietro Damiano sopra questo passo) che la Maddalena lauò, bacio, & unse tutte due i piedi di Christo, e non vn solo. Il che dinota, che il peccatore debbe pigliare tutti due i piedi di Christo, l'uno di misericordia, l'altro di giustitia: L'uno di timore, e l'altro di amore. Se il peccatore si attiene solo al piè del timore, e della giustitia, p'scandò quel lo ch'egli merita per i suoi peccati, & al rigore di Dio, che è tale e tanto, uerrà a disperarsi. E s'egli piglia solo il piè dell'amore, e della misericordia, pensando che Christo, ci amò tanto che diede la vita sua per noi, piglierà troppa licurtà, e non si ridurrà mai a fare penitentia. Bisogna abbracciare dunque tutti due i piedi del Signore, cioè hauere l'animo alla misericordia, & alla giustitia; al timore, & all'amore. Dice S. Luca, che il Fariseo uedeuò quello che la Maddalena faceua, e conoscendo chi essa era, diceua tra se stesso: Se costui fusse Profeta, conoscereia di che qualità è la donna, che lo tocca, perche è peccatrice, e douera distaccarla da se. O Simeone, e come ti inganni. Perche Giesu Christo è Profeta, e conosce, e la molto bene chi è quella donna, e quello che ha da essere di lei, però non la discaccia da se, e si lascia toccare da lei. Tu dici, ch'essa è peccatrice, pche alle uolte l'hai ueduta dissiuata. Hor qual maggior segno si può ueder, ch'essa sia diuenuta un'altra, e non sia piu peccatrice, che le lagrime che essa sparge? e ita trita, p'intender hora che non è piu tale, basta uederla piangere le cose passate. Questa è cosa ordinata nel mondo, che se bene uno si ritira a i piedi di Christo, sempre trouerà chi mormorerà di lui. Fugga, e nascondasi uno quato gli piace, che tutte le uolte che egli farà qualche bene, septe trouerà chi mor-

morà di lui. E se per forte tu dirai, non sempre mi uedrà il Fariseo, ricordati che gli apostoli ancora mormorano di Maddalena, perche essa haueua sparso l'unguento pretioso sopra la testa del Signore. Giuda fu l'origine di quella mormoratione; e gli altri lo seguirono mormorando di quell'atto, come di prodigialità, e cosa male spesa. Se non ui farà il Fariseo, nè gli apostoli, & ti ritirarai in un catone della tua casa, ecco che Marta mormorerà di te, dicendo che tu non hai cura di cosa alcuna, e dimanderà giustitia a Dio. Ma Christo esce in aiuto de quella persecutione, si mette in mezzo in tuo fauore, si come la pecora al tempo della stare, laquale uedendone un'altra debole che'l Sole la fa male, se gli pone innanzi, e gli fa ombra: ouero come l'aquila, la quale uedendo il cacciatore, che tira le frecce alli suoi figliuoli, se gli pone innanzi, e uole piu presto esser ferita lei, accio ch'essi siano salui. Così fa Giesu Christo, egli si pone in mezzo, e piglia la difesa di quelli che sono perseguitati, si come la prete quini per la Maddalena il Salvatore adunque fece vna dimanda a Simeone, e disse gli che uoleua il suo parere intorno al caso di un creditore, ilquale hauea due debitori, & uno gli douea una gran somma, e l'altro poca, perche non haueuano il modo da pagare, ne fece un presente a tutti due. Dimandogli, chi haueua piu amato? Rispose il Fariseo: Quello a cui tu piu donato. Disse Giesu Christo, tu hai giudicato bene: di poi dichiarando la parabola, seguì: Io entrai in casa tua, e tu non mi lauasti i piedi, nè mi ungesti la testa, non mi desti il bacio di pace, come si usa in questo paese; ma questa donna ha baciato i miei piedi, gl'ha lauati eò le sue lagrime, e rasciugatigli co i suoi capegli, e gli ha unti con pretioso unguento, però ti dico, che gli sono p'donati molti peccati. Si riuolse poi Christo alla Maddalena e dissele: Tuoi peccati ti sono perdonati. Questa parola causò seropulo in quelli ch'erano presenti, e diceuano fra se. Chi è costui che perdona i peccati? ma Christo senza curarsi di loro, disse alla Maddalena, che andasse in pace. Alcuni Dottori dicono sopra questo passo, che Christo perdono i peccati alla Maddalena, in quanto alla colpa, e in quato alla pena, concedendole giubileo pienario, e priuilegio, della guerra che fanno a gli altri peccati com'elli (ancora che gli siano perdonati) laqual non è poca, e particolarmente a colui che è stato poco honesto, ilquale sente in se grãdissime tentationi, pche i suoi sensi istessi gli fanno guerra, essendo (come disse Giesu Christo) suoi nimici i suoi propri domestici: da questa guerra, e da queste tentationi fu libera la Maddalena, stando i suoi sensi in pace per lo auuenire, & essa non gli dando occasione alcuna, perche gli douessero esser molesti; come si

dice del suo vedere: perche si legge di lei, che eccettuando Giesu Christo, nō uolse poi guardare huomo alcuno in faccia, in quanto le fu possibile. Conobbe ueramente la Maddalena la gratia grande che Giesu Christo le fece in far la conuertire: perche disposse tutta la uita sua in suo seruizio. Andaua Giesu Christo predicando, hora in questo, hora in quel luogo; e molta gente l'accompagnaua, e tra ella uideua alcune donne diuote, (come dice san Luca) e fra l'altre è nominata Maria Maddalena. Di modo che quella, che prima tolseua starse in casa sua, & essere seruita, & honorata; hora seguita Giesu Christo per seruizio douunque egli uada. Ma nō solo faceua questo; anzi per amore del detto Giesu, seruiua, & honoraua li suoi apostoli, con molti altri discepoli, che erano gente povera, e poco stimata nel mondo, e riputaua questo per somma felicità. San Luca fa parimente mentione di Maria Maddalena, quando Maria sua sorella alloggiò Giesu Christo in casa sua: e dice, che essa se ne stava alli piedi del Signore ascoltando la sua dottrina, pensando alla misericordia grande, che con lei haueua usato, in perdonare i suoi peccati. E perche essa haueua ottenuto il perdono mentre lauaua, & ungeua i piedi di Christo; però ui farebbe uoluer stare appresso tutta la uita sua, per continuamente ringraziarlo di quel beneficio. Et ancora che Marta sua sorella mormorasse di lei; con tutto cio essa non disse cosa alcuna in sua difesa; perche le pareua di hauer meritato, che tutto il mondo se le leuasse contra. L'Euangelista Gionanni ancora, racconta di lei, che essendo infermo Lazaro suo fratello, mando a farlo intendere a Giesu Christo, ma essendo poi morto Lazaro, & andato il Salvatore a risuscitarlo, quando Maddalena intese la sua uenuta, lascio molta gente che essa haueua intorno, tenuta di Giustusalemme per consolarla; e gli andò incontro; e quando lo uide, s'intenerì tutta, e rinouò il pianto; e Giesu Christo uedendola piangete; le fece compagnia, e pianse con lei: per amor tuo, e della sorella, risuscito Lazaro.

Il medesimo San Gionanni dice, che le due sorelle in segno di ringraziamento del dono ricevuto dal Figliuolo di Dio; fecero una cena a lui, & alli suoi apostoli; che Lazaro era ancor lui alla tavola fra loro; e mentre mangiavano, la Maddalena unse il capo di Giesu con un pretiosissimo unguento. Questo fu sei giorni innanzi la sua morte; di modo che patue che gli fusse data l'unione per morire. Nondimanco quiui ancora fu chi mormorò di quel fatto, & il capo della mormorazione fu Iuda, & alcuni Apostoli l'aiutarono a mormorare.

Il medesimo Iustino San Matteo, e da quel passo cominciò a raccontare la passione di Giesu

Christo, alla quale fu presente la Maddalena; con alcune altre sanie donne, che erano uicine alla Croce. Non è lingua humana che potesse raccontare quanto fusse il dolore ch'ella sentiu, uedendo morire colui, che tanto amaua, e dal quale haueua ottenuto una gratia tanto segnalata. Quanto ella amasse il Salvatore, lo mostrò il giorno della sua resurrettione; quando in compagnia di altre sanie donne haueua cōperato alcune pretiose misture, & andaua la mattina a buon' hora al monumento, per ungere il Corpo di Giesu Christo; ma non l'haueua ritrouato, perche già era risuscitato, andò subito a dar la noua a gli apostoli, e poi ritornò al sepolcro; e perche l'altre donne ritornorno alla città, ella rimase quiui sola, come dice San Gionanni. E cosa degna di considerazione, che essendo la Maddalena donna, e delicata; nondimeno hebbe ardore di rimanere sola al monumento; anzi che uedendo gli angeli in figura, & habito di huomini, non si spauentò, e quando gli conobbe, non se ne curò molto, né si contentò con le parole che gli dissero, tanto era l'ansioso, & amoroso affetto che essa haueua verso Giesu Christo. Nessuna altra cosa la sauiua, nè in altro pensaua che in lui. Et essendo dimandata, perche piangeua; si pensò che ciascuno hauesse in animo quello che haueua lei: perche disse all'istesso Salvatore, che le apparue (pensando che fusse un'hortolano) se ui l'hai tolto, dimmi doue l'hai posto, che io lo piglierò, e non disse chi. E sapendo che quando il Salvatore fu tolto giù di croce bisognò che per portarlo gli seportaua ui fossero Giosseffo, Nicodemo, e S. Gio. Euangelista; essa sola si offerisce di portarlo; perche la grandezza dell'amore; che gli portaua era tale, che se bene egli fusse stato in casa del Pontefice; doue S. Pietro per paura lo negò, ouero negò in casa di Pilato, non haueria temuto di andarui. In qual si uoglia luogo c'hauesse inteso essere il santo corpo; si offerua pronta di andar lo a pigliare. Sopra queste parole Origene esclamò: O donna, più che donna, con ragione meriti la dignità d'apostolo; e di esser (come fusti) madata da Christo a gli apostoli per dargli la noua della sua gloriosa resurrettione, e della gloria della sua humanità, e che a te, prima che a loro si lasciasse uedere, come dice S. Marco: Quando la Maddalena uide il Salvatore, se gli uolse gittar à piedi, come era sua uisita; ma il Sign. non uolse, e gli comandò che andasse a dire a gli apostoli, come lui doueua salire in cielo. A questa salita si ritrouò ancora presente la Maddalena, & alla uenuta dello Spirito Santo, riceuendo i suoi doni come gli altri; Accompañò poi un tempo la Madre di Dio; e dipoi dictono altri graui, che i giudei, perseguitaua li Christiani, messero in una barca

uecchia,

Luc. 9.

Luc. 10.

Ioan. 11.

Ioan. 12.

Mat. 26.

Ioan. 20.

Origenes in diuers. homil. 10.

Marc. 16. Ioan. 20.

vecchia, senza vela, e senza remi, Maria Maddalena, Marta sua sorella, e Lazaro suo fratello, e con loro Massimino discepolo di Christo, e Celidonio, che fu cieco, che Giesu sanò con il fango fatto con il suo sputo, e postogli sopra gli occhi, e Marella ch'era serua di santa Marta, con molti altri Christiani, e gli fecero condurre a largo in mare, acciocche li affogassero. Ma aiutati da Dio, arrinorno in Marsilia, e con uertirono tutta quella provincia alla Fede di Christo. San Lazaro fu eletto Vescouo della medesima città di Marsilia; e Massimino di vn'altra città, chiamata Aquis. La Maddalena dopo hauer predicato, e cōuertito molte anime a Dio: si ritirò a far vita solitaria in una grotta d'un'alpro deserto; doue stette trè anni. Il suo cibo era herbe, e radici di alberi. I panni che haueua si consumorno del tutto; ma Dio la vestì con i suoi propri capegli. Era leuata in aria da gli angeli sette uolte, fra il giorno, e la notte, e sempre sentiu la musica del Cielo. Questo fu ueduto dopo i trent'anni ch'ella si era ritirata nel deserto, da un Sacerdote; il quale era andato nel medesimo deserto per seruir a Dio. La Maddalena gli parlò, e gli disse chi ella era, e lo pregò ch'andasse a trouare S. Massimino; e gli dicessè da sua parte, che la Domenica seguente si lasciasse trouar solo nella sua Chiesa, allhora del Marutino. Il Sacerdote fece quàro la santa gli disse, e S. Massimino si rallegrò assai di quella noua imbalsciata. Venne la Domenica, & egli allhora deputata andò alla Chiesa, e ritrovò la Maddalena in mezzo di molti angeli alzata due cubiti da terra, e con le mani distese in alto faceua oratione. Il santo Vescouo la cōmunicò, & ella dopo hauer riceuuto il santissimo Sacramento con molta rueretia, lagrime, e diuotione, andò a poco spirò. Gli angeli portaron l'anima sua in cielo con grande allegrezza, & il suo corpo fu quiui sepolto. Sino al giorno d'hoggi (li come afferma diuestro Pietro in un sermone, nel quale racconta le cose dette, e dice che in quel Monasterio, che è dell'ordine de' Predicatori, non sono certissimi testimoni) li mostra quiui la testa di questa santa: la quale è grande; perche si vede ch'ella era di grande statura. Nella fronte vi si vede ancora della carne; ma però di colore di persona morta, & in quel luogo la toccò Giesu Christo con le dita, appresso al monumento; quando le disse, che non lo toccasse. Si ueggono ancora i segnali delle dita, un poio grande dell'altro. Si vede ancora un braccio di questa santa, con alcuni dei suoi capegli, in un vaso di uetro. Il telo del suo corpo, si conserua in un'arca d'argento. Vi si uede ancora in un uaso di uetro, un poco di terra, alquanto rossa, e diceu che l'istessa Maria Maddalena la raccolse al piè della Croce; quando Giesu vi era Crocifisso sopra. I Religiosi di quel cōuentro affermano, che ogni an-

no il venerdì santo, pare che bolla quel sangue mescolato con la terra. Queste sono marauiglie, che Dio fa in terra per mezzo dei suoi fanti; molte sono le marauiglie, e gratie, che Dio ha fatto in quello, & in altri luoghi, per intercessione della gloriosa Maddalena; molte persone che si sono trouate i pericolo dell'anima, & del corpo, e ne sono state liberate. La Chiesa celebra la festa di S. Maria Maddalena, a' 22. di Luglio, che fu il giorno della sua morte, l'anno del Sig. 84. al tempo dell'imperator Domiziano. Piaaccia a Dio, che noi per i meriti di questa santa otteniamo perdono delli nostri peccati, e sua diuina gratia. Amen.

LA VITA DI S. APOLLINARE VESCOVO,
e martire, discepolo di S. Pietro Apostolo: cauata da un libro antico scritto a mano: con il quale si accordano i Martirologij di Beda, di Vuarde, e di Adone: & è raccontata da Fra Lorenzo Surio.



SAN Paolo Apostolo scrivendo alli Romani, dice, che il Giesu uive della fede. Si dice ordinariamente che uno uive del suo patrimonio, perche se si sostenta, e mantiene col esso. Di vn'altro si dirà, che egli uive del suo mestiero; perche con esso passa la uita affaticandosi. Alcuni poi sono, che si dilettano di mormorare del continuo, e di quelli tali si dice, che uivono del mormorare. Così ancora il giustissimo uive della fede; perche con essa si mantiene, con essa passa la uita, & il suo principale officio, è trattar cose della fede. Questo si ha a intendere quando la fede è informata della Carità, & accompagnata dalla speranza; di modo ch'ella sia fede uiva, & di questa fede uive il giusto; perche in essa troua rimedio in tutti i suoi trauagli. S'egli si uede posare; questa fede gli dice, ch'ha ueramente in Cielo infinite ricchezze. S'egli si uede infamato: la fede gli dice, che in Cielo ha uerò bonore. S'egli si troua inferno in trauagli in persecutioni, se si uede tormentare, e perder la uita, come auuenne alli Martiri in questa fede troua uirtù di Dio, e conforto per ogni cosa: di modo che uive di essa poiche per essa ha la uita. Questo uiene a proposito di Santo Apollinare discepolo di San Pietro Apostolo, e parimente Vescouo, e martire glorioso.

Alli 27.
di Luglio
Iustus ex
fide uivit.
Ad Ro. 1.

rioso. Egli sopporò grandissimi trauagli, persecuzioni, e molti tormenti, & ogni cosa con somma pazienza, somministrategli dalla fede. Di qui venne, e ritornandosi lui in punto di morte, esortaua i suoi discepoli, che hauessero fede, e perseverassero in essa, perche in lei trouariano rimedio in tutte le necessit . La vita di questo Santo   stata canata da un libro molto antico, scritto   mano, con ilquale si accordano i martirologij di Beda, di Vuarde, e di Adone, e fu questa.

QUANDO San Pietro Apostolo trasfer  la sua sedia Pontificale da Antiochia a Roma, men  con seco alcuni discepoli, fra li quali era Apollinare. Il santo apostolo cominci  a predicare, prima alli Giudei della Sinagoga, faccendogli intendere, che il Messia, che essi aspettauano, era venuto, e questo era Ges  Christo. Prouaua questa verit  efficacemente con molti testimoni della Scrittura, e mostraua, che tutte le cose, che i Profeti haueuano detto del Messia, si erano adempiute in Ges  Christo. Alcuni si conuertirono, & altri dissero, che uoleuano pensar meglio sopra questa cosa. Predic  poi l'apostolo alli Gentili, e di questi si conuertirono, e battezzarono molti. Parl  poi una uolta San Pietro con Apollinare, e dissegli: Che cosa fai qui meco? Gi  tu sei ammaestrato nelle cose della fede di Christo a bastanza. Ricui adunque lo Spirito santo, ordinandoti io Vescouo di mia mano, e uia a predicare alla Citt  di Rauenna, doue ritrouerai molta gente: anzi ti dico, che molte anime ti aspettano, lequali per mezzo tuo otterranno la uita eterna. Apollinare come obedi nte discepolo, si deliber  di andarui, ancora che gli rincrescesse il partir della compagnia dell'apostolo: ilquale gli pose le mani sopra il capo, che fu consacrarlo Vescouo, hauendolo gi  ordinato Sacerdote, e lo licenti , che egli andasse nel nome di Christo al suo viaggio. Quando Apollinare arriv  vicino a Rauenna, alloggi  in casa di un soldato chiamato Ireneo, ilquale haueua vn figliuolo che era cieco, & Apollinare c  il segno della Croce gli restitu  il vedere. Questo miracolo fu causa, che Ireneo con tutta la sua famiglia si conuert  alla fede di Christo: e tutti furono battezzati in un fiume, uicino a Raupenna. Il Capitano, ouero Tribuno d'Ireneo, habitaua nella Citt , & haueua la moglie inferma di molti anni, laquale haueua nome Tecla. Vna uolta Ireneo disse al Tribuno, che Apollinare haueua risanato il suo figliuolo, e che se lo chiamaua I casa sua, haueria risanato la sua moglie ancora. Il Tribuno si rallegr  di questo auis , e fece menare Apollinare in casa sua, e doppo hauer ragionato alquanto con lui, andorono doue era l'inferma. Apollinare la prese per mano, e dissele, che si leuasse su sana nel nome di Ges  Christo, per credere in lui, e per seruirlo. Tecla si leu  subito in piedi sana, e co

minci  a dire ad alta uoce: Non si troua altro Dio, se non Ges  Christo, ilquale Apollinare predica. Il Tribuno rimase tutto marauigliato, e disse: Veramente questo Dio   molto potente, sar  bene di accettarlo, e seruirlo, per hauerlo in fauore nelle battaglie. San Apollinare battezz  il Tribuno con tutta la sua famiglia, e molti de i suoi soldati: e in quella casa in segnaua secretamente la fede, e l'Euangelio a molti, che andauano a ritrouarlo. Quiui battezzaua, quindi diceua la Messa, e questo fu il suo continuo esercizio in dodici anni continui. Egli haueua ridotto insieme gran numero di discepoli, molti de i quali erano ammaestrati bene nella sua dottrina. Di questi ne ordin  due Sacerdoti, uno chiamato Adereto, e l'altro Calocero. Alcuni altri ordin  Diaconi, & ad assai diede gli ordini minori, e gli chiam  Chierici. Con tutti questi, a certe hore determinate col  il giorno, come la notte cantaua salmi a Ges  Christo. Tutte queste cose u nero a notizia di Saturnino Prefetto di quella citt , ilquale mand  a chiamare Apollinare dinanzi a se, & essendo presenti i P tefici del Campidoglio, (che era il Tempio principale dedicato a Gioi ) il Prefetto disse ad Apollinare: Chi t'ha mandato a questa citt  a turbare, e diminuire il culto de li nostri Dei? Non sai che in essa   il Tempio di Gioi , doue egli   preside te, & ha cura, e pensiero del bene, & accrescimento di essa? Setu uuoil saluare la vita, ti bisogna andar a fargli riuertit , & offerirgli sacrificio. Apollinare rispose: Io n  conosco Gioi  per Dio, n  meno fo doue sia il Tempio. Hora lo saprai dissero i sacerdoti, e vederai quai la sua figura. Detto questo prefer  il santo, e lo condussero al Tempio. Quando Apollinare entr  dentro, uedendoui tante ricchezze, disse, ridendo: Meglio saria, che tutte queste ricchezze fussero dispensate a pouer , che stare impedit  qui dinanzi al Demonio. I sacerdoti intendendo queste parole, prefer  tanto l'edego, che gli diedero molte serite, e lo strascinarono fuora della Citt , e lo lasciarono come morto vicino al mare. I suoi discepoli andorono per lui, e lo condussero in casa di una uedoua, che era Christiana, e molto diuota. Quiui stette il santo a farsi medicare, & al fine doppo sei mesi risan . Era nella citt  di Chiui in Toscana, un nobil'huomo chiamato Bonifacio, ilquale all'improuiso perd  la fauella, e stette a quel modo alquanti giorni. Intese poi, che Apollinare era ancora uiuo, e lo mand  a pregare, che l'andasse a visitare. Il santo Vescouo ui ando, e ritrouo, che in quella casa ui era una serua spiritata, laquale uedendo Apollinare gli disse. Partii di qui seruo di Dio, se non che io ti far  legare le mani, e piedi, e strascinare fuora della citt . Il Santo minacci  il Demonio, e comandogli, che si partisse da quella donna, &

na, & egli subito si partì, & essa restò sana. Andò poi Apollinare doue era Bonifacio, e lo trouò muto, e molto debole. Fece vna diuota oratione per lui, pregando Dio, che lo risanasse: & i Christiani, che erano presèti, risposero, amè. Fatta l'oratione, Bonifacio risanò, e cominciò a parlare, e lodare Dio, dicendo, che non si trouaua altro vero Dio, se non quello che Apollinare predicaua. Quel giorno si conuertirono alla fede circa cinquecento persone. Non passarono poi molti giorni, che i Gentili istigati dal Demonio, pigliarono Apollinare, e lo battono non erudimento. Dipoi lo fecero camminare sopra i carboni accesi, con i piedi scalzi. E esso sopportò ogni cosa con molta patientia, sempre lodando, e benedicendo Dio. Non si contò torno di questo i ministri del Demonio; ma lo cacciarono fuora della Città; e lo rinuacciarono di farlo morire, se più vi entrava dentro. Rimase Apollinare assai afflutto, e molti christiani andauano a ritrouarlo, per consolarlo, e consolarli con lui. Si era ritirato il santo in certe capanne, o grotte di pastori, e quivi, a quelli che andauano a ritrouarlo, predicaua, e celebrava la Messa, e battezzaua molti in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Dopo alquanti tempo Apollinare passò per la Prouincia di Emilia, laquale si chiama anco Fiaminia, e ui predicò, senza fare frutto alcuno. Ritornò poi a Rauenna, doue Calocero, che da lui era stato ordinato sacerdote, haueua gouernato la sua Chiesa, in sua absentia. Fu riceuuto Apollinare con molto contento de' Catholici; successe; che un Patrio, e Consòle della Città di Raouenna (ancora che alcuni autori dicono, che questo fu in Emilia) chiamato Russo, haueua vna sola figliuola, laquale era ridotta all'estremo. Quando Russo intese il ritorno di Apollinare, mandò per lui; accioche facesse oratione con i suoi Preti, per la sanità della figliuola. Apollinare ui andò; e quando giunse alla porta della casa del Patrio, la sua figliuola passò di questa vita; perche Russo gli ridusse: Precesse a Dio che io non ti hauesse ratto uenire in questa casa; perche pensando che tu mi douessi risanare la mia figliuola; sei stato causa della sua morte; atteso che li Dei sdegnati perche io ti chiamai; e perche haueua speranza nel tuo Dio: l'hanno priuata di uita. Russo diceua queste parole cò molte lagrime; ma Apollinare lo conuolaua, dicèdo, che quello era audetuto per maggior gloria di Dio; e che se gliela prometteua, perche ieruisse a Giesu Christo tutta la uita sua, esso prometteua di risanarla. Russo promise ogni cosa, per ueder uia la figliuola; & il santo fece oratione per lei, in compagnia dei suoi ministri; & hauendola finita, disse alla morta: Leuati tu creatura di Dio, e còfissa il tuo Creatore. La donzella si leuò subito in piedi uita,

e sana; dicendo ad alta uoce: Grande, e potente è il Dio, che predica Apollinare. Questo miracolo causò grande allegrezza in tutti i fedeli; e fu occasione, che la donzella, e sua madre si battezzassero, con molta altra gente. La donzella poi fu consecrata a Dio, e uisse casta tutta la uita sua. Questa cosa si diuulgò per tutta la prouincia: eli ministri de' gl' idoli mandarono a Roma all'Imperatore, dandogli auiso di quello che Apollinare faceua; e chiedendogli rimedio, accioche l'adoratione delli Dei non fusse del tutto abbandonata. L'Imperatore mandò per Giudice sopra questa causa, un certo Messalino, ilquale fece pigliare Apollinare, & hauendolo fatto menare alla sua presentia, fece con lui un lungo ragionamento. Il Giudice diceua, che non era cosa còueniente, che Christo (ilquale il santo confessaua per uero Dio) fusse morto in Croce: & Apollinare gli rendea la ragione, mostrando, che era stato cosa conuenientissima per rimedio de' gli huomini; e che Christo non era morto in quanto Dio, ma in quanto huomo: e perche egli era insieme Dio, & huomo, pero li diceua, che Dio era morto. Quando Apollinare penso di hauer conuiuto Messalino: ecco che egli li rispose, e dice, che se bene tutto quello che lui diceua fusse uerità; nondimeno non douea adorar per Dio quello che il Senaro Romano non approuaua per tale: però bisognaua risoluersi di adorar Giooue, che per tale effetto era uenuto da Roma a quella Città; e quando non uollesse adorarli, per castigarli con diuersi tormenti. Rispose Apollinare: Tu non sarai mai bastante di fare, che lo offerisca incenso alli demoni. Il Giudice sdegnato, fece spogliare il santo, e lo fece battere crudelmente con bastoni grossi, e nodosi, e poi mettere nel tormento chiamato Equaleo. Il Santo Pontefice celodaua Dio in tutte quelle pene, senza mai cessare: onde Messalino gli disse: Che premio aspetti tu dal tuo Dio per questi tormenti, che tu sopporti per amor suo? Rispose Apollinare: Chi persecuera fino al fine, sarà saluo: e chi morirà per amore di Giesu Christo, guadagnara la uita eterna. Questo è il premio che i Christiani aspettano da Giesu Christo, li quali essi seruono. I Christiani, che erano presèti, ringrauiarono Dio, uedendo che il Santo Prelato era più forte, & animoso in sopportare i tormenti, che non era il Giudice, & i ministri in tormentarlo; perche essi li straccauano, & esso no. Comandò poi il Giudice, che egli fusse battuto di nouo, e che nelle piaghe gli fusse uersato acqua bollita. Vno dei giusticiari era molto diligente in fare quanto il Giudice haueua comandato; pigliandosi piacere di tormentare il Santo: perche il Demonio gli entro adosso, e lo fece subito cader morto.

ilche uedendo Santo Apollinare disse al Giudice: Misero te, come nò ti spauenti di quello che hai ueduto; poiche Dio ha castigato colui, come la sua crudel durezza meritaua? Habbi paura, e riguarda di non hauer tu ancora vn castigo simile. Conuertiti a Dio, e fuggirai gli eterni tormenti dell' Inferno. Il Giudice sentendo quelle parole, si accese d'ira e di furor; e comãdo, che fussero dati molti colpi nella bocca del Santo, con un lasso grosso; di niodo che la fecero sanguinare per tutto. Molti Christiani erano presenti a questo spettacolo; i quali uedendo trattar tanto male la bocca del loro Pastore, dallaquale erano uscite parole di vita eterna per loro; i quali ristrinsero insieme, e leuando tumulto, e rumore, corsero all' improviso adosso alli giustizieri, e gli tratorono male, e gli tolsero dalle mani il loro Pontefice. Messalino fu forzato di ritirarsi in luogo sicuro. Ma poi raccogliendo insieme i soldati che stauano alla guardia della Città, il rumore li acquieto; & Apollinare fu di nuouo messo in prigione, & indra poco lo fecero entrare in una barca, e lo mandorono in bando, in Grecia. La barca si affondo, e tutti quelli, che ui erano dentro li affogorono, eccetto Santo Apollinare cò due Preti, che l'accompagnauano, e due Cavalieri Gentili: quali uedenno di essere stati liberati miracolosamente da Sant' Apollinare, li fecero Christiani. Il buon Vescouo predicò l'Euangelio in alcuni luoghi di Grecia; e caminando da un luogo all' altro, al fine arrivò in Tracia. Era in una Città di quella Prouincia vn' idolo nel Tempio di Serapide; ilqual daua risposte a guisa di oracolo. Egli stette muto alquanti giorni; & al fine disse: Che menire staua in quella Prouincia un discepolo di San Pietro apostolo, nò dana piu risposta alcuna. Il Santo fu subito cercato; & essendo stato ritrouato, fu fatto entrare in un Nauilio; ilquale era alla uela per nauigare in Italia; & hauendo nauigato con prospero uento; Apollinare ritorno alla sua sedia in Rauenna, essendo stato tre anni in Grecia, fu riceuto il Santo Prelato dali Christiani con somma allegrezza lodando Dio, che egli haueua restituito il loro Dottore, e maestro, Apollinare ritorno al suo solito esercizio di predicare, e conuertire anime a Dio; & haueua la sua casa in una possessione di un denatore chiamato Cireneo, fuora della Città. Quindi il Santo diceua la Messa, e ui concorreuano molta gente. Gli idolatri suoi nimici, hebbero auuio di questo, e ui andorono con gente armata, e lo pigliorono prigione, e lo condussero in piazza, doue gli fecero patire molti tormenti. All' ultimo lo condussero al Tempio di Apollo, e lo minacciavano di fargli pature tormenti maggiori, se nò sacrificaua. S. Apollinare entrando nel Tempio, si pose a fare orauo-

ne a Dio, e mentre che egli oraua, il simulacro di Apollo, (che era una statua grande) si dissece. poluere, con molta rabbia de i Gentili, & allegrezza de i Christiani. Dopo questo il Santo fu menato dinanzi a un Giudice ordinario chiamato Tauro; accioche lo sententiasse a morte. Questo giudice fece menare S. Apollinare al suo palazzo; doue esso gli risano vn figliuolo, che era nato cieco; ilche fu causa, che il giudice liberò Apollinare dalle mani de' suoi nimici, e lo mando secretamente di notte a vna sua villa, sei miglia lontano dalla Città. Il Santo Prelato stette quattro anni in quel luogo essercitandosi in oratione, e meditatione, & insegnare a molti, che andauano da diuerse parti a visitarlo, e risanare gl' infermi, che a lui erano con dotti. Fu questo ancora auisato a' Sacerdoti de gl' idoli; i quali sapendo doue Santo Apollinare si ritrouaua; mandorono a Roma all' Imperatore Vespasiano, dandogli raguaglio di quanto con Apollinare era successo: e come lui dispregiua li Dei; & haueua fatto conuertire in poluere la statua di Apollo, e tutto questo diceuano, che lui faceua per arte magica. L' imperatore diede questa risposta. Se i Dei si tengono ingiuriati da quell' huomo, essi sono potenti, faccino le loro uendette contra di lui; perche non è giusto, che noi huomini mortali uendichiamo le loro ingurie. Se egli causa rumore nel popolo, o ha commesso altri delitti; mandisi in bando. Con questa risoluzione tornorono a Rauenna coloto, che erano andati a Roma contra il santo: e perche l' Imperatore haueua detto, che se lui causaua rumore; o riuoluzione nel popolo, lo mandassero in bando; fu dato il catico di questo fatto ad un' huomo Patritio chiamato Demostene. Costui fece menare Santo Apollinare alla sua presentia; ilquale era già molto uecchio, e stracco per le molte fatiche, e trauagli, patiti per amore di Giesu Christo, e della sua Chiesa. Quando gli idolatri lo uidero, cominciorono a gridare, e dire, che Apollinare fusse cacciato fuora della Città; perche essi l' haueuano ueduto commettere tali delitti, che ben meritaua quella pena. Demostene parlò al Santo Pontefice cò molta arroganza, e dissegli: Vien qua inuechiato nelle maluagità, & inganni; di che luogo sei? che t' ha condotto in questa Città, per causare in essa tanto scandalo, come hai causato? Santo Apollinare gli rispose: Non bisogna hora, che sono al fine della mia uita, ch' io mi nascondi; nè meno debbo negare quello, che sempre ho confessato. Io sono di Antiochia, son Christiano, e discepolo di S. Pietro Apostolo, & esso mi mado a questa città; accioche io predicassi Giesu Christo, e quelli, che gli crederanno, siano salui p lui. Disse Demostene: Meglio faria che tu lasciassi la cecità, nellaquale tu iri-
trou;

trouir: e poi che ti uedi tanto uicino alla morte, & adorassi i dei, delliquali fino al presẽte hai fatto poca stima, & hai molto offeso; accio che non ti castighino come tu meriti. Rispose Apollinare: Sarà tutto il contrario di quello, che tu dici: perche solo quelli, che erederanno in Giesu Christo, e lo seruiranno, si saluteranno: e quelli che dicono, che lui non è Dio, & adorano gli idoli, arderanno perpetuamente nell'inferno. Demostene sentendo quelle parole, si sdegnò grandemente, e fece mettere il santo in prigione, e lo diede in guardia ad un Centurione; il quale secretamente era Cristiano. Costui lo condusse in casa sua, e quiui lo tenne alquanti giorni; ma sentendo poi, che si trattaua di farlo morire, parlò a santo Apollinare, e disse gli: Padre, e Signor mio: la tua uita è di grande importanza; e molto necessaria per molti: però mentre che tu la puoi conservare; non è douere che tu la ponghi a pericolo. Io uorrei, che questa notte tu andassi fuori della Città, fin tanto, che si mitighi il furore dei tuoi nimici. Il santo Prelato uolse fare quanto era stato consigliato; ma fu scoperto, che lui fuggiuu. La onde i suoi nimici lo seguirono; e lo raggiunsero non molto lontano dalla porta della Città, e quiui gli diedero tante ferite, e tante bastonate, che lo lasciarono per morto. Andorno quindi alcuni de i suoi discepoli; e uedendolo ancora uiuo, lo portorno a certe case, doue alloggiauano i Lebbrosi, e ui stette sette giorni, essortandogli del continuo, che fossero costanti nella fede; dallaquale essendo uiua, & accompagnata dall'opere buone, poteuano euaui rimedio per tutti i trauagli, come haueua fatto lui. Gli disse ancora, che la Chiesa douea patire molte tribulationi; ma che poi uerria tempo: che si ritrouarebbe in pace. Hauendogli detto queste, & altre cose; l'aggrauarono tanto le percosse, e ferite hauute per amore di Giesu Christo, che il santo Pontefice rese lo spirito a Dio, essendo stato Vescouo di Bauenna, anni uinti, un mese, e quattro giorni. La sua morte fu alli uintitre di Luglio, l'ultimo anno dell'Imperio di Vespasiano, secondo Pietro Damiano. Il suo corpo fu sepolto honoratamente dalli suoi discepoli. San Pietro Grisologo fa mentione di sant' Apollinare in un suo sermone, che è in numero cento ottantadue.



L Profeta David, parlando con il giusto disse: Il Signore guardi l'anima tua; guardi il tuo entrare, & il tuo uscire, adesso, e sempre. Sant' Agostino dichiarando questo verso, dice, che David in nome della Chiesa dimandaua, che Dio guardi ciascuno dei suoi fedeli, quando si trouano in afflittione, e trauagli grandi, come si tronuano i martiri, quando erano perseguitati dalli Tiranni. Questo medesimo senso, lo tira a proposito della beata vergine, e martire S. Christina; e dice di lei; che essendo molto ricca, diede la propria uita per amore di Giesu Christo; e che la Chiesa dimanda per lei, che Dio gli guardi l'anima sua. Non dice, che gli guardi il corpo: perche di esso se ne fece patrona il Tiranno, e lo afflisse con diuersi tormenti: ma disse, che gli guardi l'anima, sopra la quale il Tiranno non hebbe autorità alcuna. Disse ancora, che il Signore guardi il suo entrare, et il suo uscire, a parla dell'entrare nel martirio, e di uscire. Perche molti per paura de i tormenti si persero d'animo, come uili; e collardi, e negarono Christo. Altri hauendo cominciato il martirio, si si racorno, e persero insieme il merito. Dio: perche per saggiare i tormenti, lo negarono. Ma così non fece santa Christina. Dio guardò l'anima sua, perche se bene i Tiranni gli tormentorno il corpo, non si auicinorno all'anima guardandola Dio all'entrare principio del martirio, et all'uscire: poi che ella lo cominciò uolontariamente, e lo finì gloriosamente, dando la uita per Christo suo sposo. Questo santo Dottore non dice altra particolarità di lei; però bisogna che noi cerchiamo altri Autori, che ci dicino che ella fusse. S. Isidoro, Beda, Adone, & V'uardo scrivono la sua uita in questo modo.

Alli 24.
di Luglio.
Pial. 120.

LA VITA DI SANTA CHRISTINA

Vergine, e Martire raccolta da santo
Isidoro, da Beda, e da
altri Autori.

SANTA Christina fu di nobil sangue, e fu figliuola di Urbano Patritio; il quale era gouernatore della Città di Tiro in Italia uicino al lago di Bolsena, mandatoui dall'imperatore Diocletiano. Questo Urbano era gentile, & haueua in casa sua molti idoli d'oro, e d'argento. Sant' Isidoro dice, che Christiana prese il nome da Christo, perche era Christiana. Il padre si affaticaua di mutare il buon proposito della figliuola; e per questo uisua molte diligenzie. Le parlaua amoreuolmente, e dice uale: figliuola

gliuola mia, non offerire sacrificio a un Dio solo, acciocche gli altri non si sdegnino contra di te. La santa rispondea; Padre mio, sappi che io adoro il Padre, & il Figliuolo, e lo Spirito Santo: le quali sono tre persone, ma un solo Dio. Disse il Padre: Se tu adori questi tre, adora ancora con loro Giove, & Apollo, e gli altri Dei, che adorano i nostri Imperatori. Considera, che essi sono molto rigorosi cōtra quelli, che non gli uogliono adorare. Christina rispose: Il Dio, che io adoro, non vuole compagnia di altri Dei. Esso è un Dio solo in essenza; ancora che sia trino in persone. Io adoro questo solo, e nessun timore humano farà bastante di fare mutare il proposito del mio cuore. Auertissi figliuola mia disse Vrbano; che se io ti ueggio troppo ostinata, e pertinace in fare quello che hai cominciato, non aspettarò che l'Imperatore ci proueggia, ma ci prouederò io; perche non hauendo riguardo che tu sia mia figliuola, ti farò patire graui tormenti, e la morte ancora, se quelli non basteranno. Detto questo il padre, si partì, e lasciolla sola; ma la uaiorità donzella non per questo si turbò, o diede segno di timore alcuno, se bene uide il padre tanto sdegnato anzi affacciandosi a vna finestra, che era uerso la piazza; uide molti poveri, che aspettauano li Molina. Essa con zelo di Dio entrò nella stàtia, doue erano gli idoli di suo padre, che erano d'oro, e d'argento; e rompendogli in pezzi, chiamò i poveri, e gli diuise fra loro. Era bella cosa da uedere, che uno portaua uia il capo di Giove; un'altro la mano di Venere; quello era toccato la cetra di Apollo; a quell'altro il tridente di Nettuno. Ritornato il padre della santa a casa, & entrando nella stanza per adorare, e uisitare i suoi idoli, rimase stupefatto, quando non gli ritrouò; e non sapendo a chi attribuire il furto, cominciò a dimandarne minutamente. Gli fu detto, che Christina insieme con le sue donzelle gli haueuano rotti in pezzi, e dati a poveri. Non si potria dire in quanta furia entro Vrbano quando intese tal cosa; onde pieno di sdegno corse doue era Christina: e cominciò a dare molti pugni, calci, e moltaccioni: e quando fu stracco, che non poteua piu, comandò a certi suoi seruidori, che la spogliassero, & in sua presenza la frustassero crudelmente. I seruidori subito obbedirono, e la batterono fino che per la stracchezza non poteuano piu alzare le braccia. Christina parlò al padre, e disse: Huomo senza honore, e dispregiatore di Dio, ecco che i tuoi serui, che mi battono non hanno piu forze; prega adunque i tuoi Dei che gli diano forze, se possono. Il padre la fece mettere in prigione, e l'altro giorno condurre alla sua presenza, sedendo nel tribunale come Giudice, & haueua all'incontro i ministri della giustizia. Quando la santa fu quì, il padre le fece dimandare, se ella pensaua di stare in quel propo-

sito di essere Christiana; e uedendo che si mostraua sempre piu costante, se disse: Acciocche si uegga, che io uoglio effequire il commandamento delli nostri Imperatori che sono zelo solo dell'honore de i nostri Dei; ancora che costei sia mia figliuola, nò dimeno la uoglio trattare come mia nimica. Comandò poi che ella fusse spogliata, e le fece stracciare le carni con certi grafi di ferro; talche non solo il sangue, ma i pezzi di carne cadeuano per terra. La santa s'inchinò, e ne prese un pezzo in mano; e disse: Piglia crudel Tiranno, mangia della carne che già generasti. La santa Vergine nò si pottea piu reggere in piedi, per il molto sangue che haueua sparso; & era talmente impiagata, che in molti luoghi si uedeuano l'osse scoperte. Comandò poi suo padre, che ella fusse messa sopra una ruota di ferro, laquale giraua alquanto alta da terra, dipoi uì fece accender sotto molti carboni, e gittarui sopra dell'oglio.

Questo tormento non fece danno alcuno alla santa; ma bene a molti che erano presenti; perche l'olio bollito saltaua fuora del fuoco, e gli abbrusciana. Dopo questo il padre della santa la fece rimanere in prigione, doue ella fu uisitata da gli Angeli, e medicata l'osse sue piaghe, e ferite. Il giorno seguente il padre le fece attaccare vn grandissimo peso al collo, e poi la fece gittare nel lago di Bolsena; ma la santa fu liberata, e condotta in terra per mano de gli angeli. Il padre uedendo questo, si rodeua di rabbia; e la fece pigliare, e di nouo menare in prigione, per immaginarsi qualche nouo modo di tormentarla: ma Dio ordinò le cose a un'altro modo: perche il giorno seguente egli fu trouato morto nel letto. La santa Donzella stette in prigione alcuni giorni, fino che uenne il suo cessore nell'officio di suo padre. Il nouo Giudice essendosi informato come passauano le cose di Christina, cominciò a ritrouare noui modi di tormenti, per maggiormente affliggerla. Fece fare una gran conca di ferro: e la fece empire di pece, olio, e resina. Dipoi la fece accommodare sopra il fuoco, e niente ogni cosa bolliuu insieme, uì fece gittar dentro la santa uergine: laquale quado intese questo, in luogo di paura, e spauento, mostraua essere molto allegre: e diceua, che la metteuano nella culla a guisa di fanciulla nouamente regenerata per uia del battesimo. Quando i ministri la uoliero gittar dentro, ella si fece il segno della croce, e subito fu liberata da quella pena. Comandò poi Dione (che così haueua nome il nouo Giudice) che le fusse rasò la testa, e fusse menata ignuda per tutta la città, & al fine condotta al Tempio di Apollo. Quando la santa giunse nel tempio, riuolse gli occhi all'idolo di Apollo: ilquale cadde subito in terra, e si dissece in poluere. Questo miracolo causò tanto terrore, e spauento nel Giudice, che egli morì subito.

ro. Di modo che l'uno, e l'altro miracolo, furono causa che molti Gentili si conuertissero alla fede. Perché la morte subita di Dione Giudice, e l'idolo di statto, gli fece uisur di errore, e fuggir la uoglia di adorar p u simili Dee risoluerli di adorar Giesu Christo, in uirtù del quale Christina faceua tante marauiglie. Fu mandato in quella Città un altro giudice, o Prefetto, il quale haueua nome Giuliano: il quale succedendo nell'officio, e nella crudeltà alli suoi antecessori, fece accendere una fornace, e gittarui dentro la Santa, doue ella stette cinque giorni, senza che il fuoco le facesse danno alcuno, anzi lodaua Dio del continuo. La Santa vergine fu cauata dalla fornace, e messa in una prigione oscura, doue furono gittate molte vipere, e aspidi, con altre uelenosi serpi, le quali andauano dinanzi alla Santa con la testa bassa mostrandole, come poteuano, foggettion, & obediencia. Il giudice uedendo, che nèanco a questo modo poteua nocere alla Santa, comandò che le fusse tagliata la lingua, non potendo soffrire di sentire le lodi di Giesu Christo: che Christina gli daua; perche la liberaua da tanti tormenti. Ma ancora che la Vergine non hauesse lingua, non per questo restaua di parlare, anzi s'intendeva molto meglio, e non cessaua di lodare, e render gratie a Dio. Al fine il peruerio Giuliano, la fece legare a un palo, e quui la fece scartare: e con questo martirio la ualerosa Santa rese l'anima a Dio. La sua morte fu l'istesso giorno che la Chiesa fa di lei commemorazione, cioè alli 24. di Luglio, l'anno della nostra salute 395. al tempo di Massimiano, e Diocletiano Imperatori. Si dice che con il tempo, il suo corpo fu portato a Palermo, città dell'Isola di Sicilia, e l'anima sua uolò al Cielo; doue fu raccolta con molta allegrezza dalle celesti Gierarchie; i quali essendo itati alla mira del suo martirio, lodauano Dio, che hauesse dato tanta forza a una fanciulla di tenera età; che rimanesse uittoriosa contra tre Tiranni. Piaccia a Dio di far così uittoriosi noi ancora i nostri nemici spirituali: e contra ciaschuno, che e' impedisce la uia della uirtù: accioche camminando per essa, al fine acquistiamo il bene senza fine, che l'istesso Dio: godendolo nell'eterna gloria. Amen.



LA Divina Scrittura; nel libro de i Giudici *Alti 29.* racconta con Dio nostro Signore essendo *Iud. 16.* sdegnato contra i Filistei, perche lasciavano di adarlo, adorauano le pietre, & i legui propose di castigarli. Per questo effetto scelse un Cavaliero illustre, e di animo grande, e molto ualoroso, chiamato Sansone. Lo fece Capitano del suo popolo; e lo mandò in persona a castigare i Filistei. Faceua Sansone il debito suo, e del continuo haueua qualche differenza con loro, e sempre li faceua ritornare a casa con perdita. Auuenne che essendo innamorato Sansone di una uile, & ingannatrice femina chiamata Dalila, per mezzo suo fu fatto prigione dalli Filistei, & al fine perse la vita fra loro. La morte sua fu tale, che essendo molti di loro congregati in un Tempio, Sansone si attaccò a due colonne, sopra le quali si sosteneua tutto l'edifizio, e tirò tanto forte, che le giù in terra, e fece rouinare tutta quella machina sopra i suoi nimici. Doue dice il testo, che più furono quelli, che Sansone uccise con la sua morte, che quelli che lui haueua ammazzato in uita. Questa figura uiene a proposito di San Iacomo Apostolo, patrono in Spagna. Perché essendo Dio adirato con i Gentili, perche non l'adorauano come era ragione, & adorauano gli idoli fatti di pietra, e di legno; per castigarli, cercò vn Sansone, vn Cavaliero honorato, che fu San Iacomo: il quale è tenuto per patrono e guida particolare, della Cavaleria, e gente illustre di Spagna. Mandò Dio questo Capitano a far guerra alla Gentilità, per mezzo del suo predicare, della sua uita, e de i suoi miracoli. Hebbe alcuni incontri con i Gentili, e particolarmente in Spagna, doue conuertì alcuni (ancora che pochi) alla fede di Giesu Christo. Questo buon capitano era innamorato di una filsa, & ingannatrice femina, che era la Sinagoga; egli desideraua grandemente di conuertir molto di quella gente alla fede di Giesu Christo. Perilche si come un Re, il quale uole fare spendere qualche negozio d'importanza con prestrezza, cleege per questo effetto, e manda qualche gentiluomo il quale sia affezionato ad alcuna delle dame della sua corte, e procuri con ogni diligenza di spendersi presto, per ritornare a vedere la sua amata: così l'Apostolo San Iacomo, essendo stato mandato da Dio a predicare in Spagna, procurò di spendersi quanto prima, per ritornare in Gierusalemme.

LA VITA DI SAN IACOMO
Maggiore, Apostolo, e patrono di Spagna,
raccolta da quello che di lui è scritto.
to nella sacra Scrittura,
e da gran
autori.

fatteme a rivedere la Sinagoga sua amata. Questa piu falsa, e traditrice, che non fu Dalida, gli procurò la morte, dandolo in mano di Herode si come Dalido diede Sànone in mano de i Filisiei. Herode fece tagliar la testa al l'Apostolo, e nella sua morte auuenne il medesimo, che in quella di Sànone era auuenuto, perche esso morendo, ammazzò piu Filisiei, che non haueua ammazzati in vita. Così San Iacomo dopo la sua morte, conuertì in Spagna (doue i suoi discepoli haueuano portato il suo corpo) piu genti, che non baneua conuertito uiuendo. La uita di questo glorioso Apostolo, raccolta da quello che di lui è scritto nella sacra Scrittura, e da altri diuersi, e gran Autori; fu in questo modo.

IL glorioso Apostolo san Iacomo, fu della Prouincia di Galilea, figliuolo di Zebedeo, e di Maria Salome, e fratello Maggiore di San Giovanni Euangelista. Fu cugino carnale di Giesu Christo, secondo la carne. Zebedeo suo padre, era pescatore, esercitò molto vñato ne i porti di mare. San Girolamo dice, che Zebedeo, e la moglie erano di sangue nobile; poi che parlando di san Giovanni nella passione, dice, che Giouanni per essere di nobil sangue haueua famigliaria con il Principe di Giudei. Niceforo Calisto ancora, afferma che Zebedeo era huomo principale, e padrone d'una barca, con laquale seguua l'arte del pescare, e pose i suoi due figliuoli al medesimo esercizio. San Marco dice particolarmente, che essi tene uano feruidori, e gente salariata, che gli seruiva. Giesu Christo gli chiamò, accioche lo seguissero; come dice San Matteo essi subito senza indugio alcuno, senza pensare, e senza far conto di cosa alcuna di questa vita, lasciaro la barca, le reti, & il padre, che era allhora con loro; e seguirono Giesu Christo con il corpo: ma molto piu con l'anima. San Marco dice, che quando il Salvatore gli chiamò, gli pose un nome nouo, ilquale fu Boanetges, che vuol dire figliuoli di tuono. Et ancora che questo nome parue poi in particolare proprio di San Giouanni, quando cominciò l'Euangelio cò quell'alto tuono. *In principio erat uerbum*, &c. che spauenta gli intelletti humani, secondo che gli penetra i secreti, e profondi misteri della diuinità, nondimeno l'Apostolo san Iacomo essendo protettore e difesa della Spagnuoli nelle guerre, meritò lui ancora questo nome, poi che piu feroce che tuono o saetta, spauenta, confonde, e manda in rotina gli eserciti dei Mori; e di gli altri nimici del nome Christiano. Racconta Niceforo (che fu autore, & successe a gli apostoli) seruendo ad Euodio, che San Pietro battezzò questi due fratelli, & essi battezzorno gli altri apostoli. Furono ancora molto fauoriti dal nostro Redentore fra gli altri apostoli; come si dimostra ne i misteri; che il Signore gli uolse in sua compagnia.

Gli menò con seco a risuscitare la figliuola del Principe della Sinagoga; & a godere la mostra della sua diuinità, e della sua gloria nella trasfiguratione; & oltre il parentado stretto ch'era tra loro e Giesu Christo, questo esser da lui tanto fauoriti, fu causa che la madre dimandasse i piu degni luoghi del suo Regno per i suoi figliuoli, perche essa, & essi credenuo che Christo douesse regnare i terra. Questi due fratelli in questo caso mostrorno animo valoroso; perche di mandandogli Giesu Christo, potete uoi bere il Calice, che io sono per bere; & che fu un dirgli: Potete uoi spargere il proprio sangue? potete uoi offerirui alla morte, come mi offerirò io? essi con animo valoroso risposero a quella aspra dimanda: Sì che noi possiamo. Si mostrò ancora il loro grande animo nell'impeto, che mostrauano di hauere di uendicare l'ingiuria fatta a Giesu Christo cootra i Samaritani, perche non lo uoleno accettare nella terra loro. San Iacomo, e S. Giouanni dissero a Christo: Signore uoi tu che noi facciamo scendere il suo co dal cielo, che abbruci tutti questa gente? Potiamo hora dire a S. Iacomo: Se tu sei tanto bramoso di far macello co'tra i nimici di Christo; trattienti hora, o valoroso tanto, vn poco, perche uerrà tempo, che con la spada in mano farai guerra per il tuo maestro, & ammazzarai infiniti Mori, tuoi nimici capitali. Durò il fauore, che S. Iacomo haueua appresso di suo maestro, sino all'ultimo della sua uita. Lo menò in sua compagoia all'oratione dell'horto, & in quella sua angonia, e tristezza, uolse la compagnia del suo parente & amico. Dopo la risurrectione del Signore san Iacomo si trouò con gli altri apostoli, quando gli apparue in absentia di Tomaso, & otto giorni dopo essendo presente. Accompagnò il Signore sul monte, quando egli ascese in cielo; e si ritrovò alla uenuta dello spiritofanto, riceuendolo con gli altri Apostoli. Andò poi a predicar l'Euangelio in diuerse parti, & ancora che alcuni autori uogliono dire, che lui predicò solo in Giudea, e Samaria; è cosa certa, e nessuno puo dire il contrario con uerità, ch'egli fu in Spagna, e vi predicò l'Euangelio; e quando di questo non ci fusse altro testimonio, bastaria la traditione tanto antica, che tutte le Chiese di Spagna tengono di questo. In particolare la chiesa Collegiale di Saragozza, chiamata la Madonna del Pilar, dà bastate testimonio, che l'Apostolo sia stato in quel luogo; con l'origine, e miracoloso principio di quella santa Chiesa. Il caso fu tale, che essendo arriuato san Iacomo a Saragozza; & uscendo la notte cò i suoi discepoli al fiume: che li chiama Ebro, per potergli meglio insegnare, & occupargli in oratione; gli apparue la santissima Vergine Maria sopra una colonna, o pilastro di laluide, che quui era; circondata di gran numero

S. Girolamo nell'apocalisse di Marcella.

Niceforo Calisto li. 3. cap. 23.

Mar. 1.

Mat. 4.

Marco 3.

Ioan. 1.

mero di anegli; i quali cantauano Maturlno con dolceffima armonia. L'apostolo li pose inginocchiu a farli riverentia; & essa gli disse in quello luogo istesso, fabricarai una Chiesa à mio nome; perche io so, che questa parte di Spagna ha da essere molto mia diuota; & io fino ad hora la piglio sotto la mia protectione. Detto questo, la uisione disparue: et l'apostolo pose ogni diligenza possibile, acciociela capella si fabricasse, e uol lasciò dentro il Pilastro di lapide, che al presente è tenuto con tanta riverentia, dando nome à tutta quella Chiesa. Questo si è conseruato così nella memoria de' Christiani di quella Città, sin dal tempo antichissimo. Il Dottor Antonio Beuter, dice nella sua Cronica, di hauere trouato scritto questo, di tempo molto antico, nel Conuento della Minerua di Roma. La Chiesa di Braga, celebra con solennità grã della festa di san Pietro martire suo primo Vescouo, ordinato, e dato gli di san Iacomo, quando egli era in Spagna. E così legge nelle lezioni del Maiutino, seguedola in questo l'altre Chiese del Regno di Portogallo. Oltre di ciò, san Ilidoro afferma la uenuta di san Iacomo in Spagna, sant' Anronio Arcuefcoouo di Fiorenza, Vincentio historiografo; Il Vescouo Equilino. Dicesi che Papa Leone Terzo afferma il medesimo in una lettera, che egli scrisse alli Vescouoi di Spagna. Il medesimo dice il Breuiario riformato di Pio Quinio. Et ancora che sia cosa tanto certa, che san Iacomo sia stato in Spagna; non si ha però notizia particolare di quello che egli ui facesse, eccetto quello, che si è detto di Saragozza, e di alcuni discipoli, che ui hebbe liquali furono solamente sette; li come scrisse Pelagio Vescouo di Ouedo, il quale uisse, e scrisse al tempo del Re Don Alonso, che acquistò Toledo. I nomi dei discipoli di san Iacomo, furono questi: Calocero, Basilio, Pio, Grisogono, Teodoro, Atanasio, e Massimo. Diuiacua grandemente all'apostolo il poco frutto che lui faceua in Spagna, affitticandoli tanto. Perche essendoui stato cinque anni, si conie alcuni dicono, ritorno in Gerusalemme e con i discipoli che con lui erano andati in Spagna, che furono san Torquato con i suoi compagni, e con quelli che in essa si erano di nuouo accompagnati con lui, che furono i sette già nominati: Predicò l'Apostolo nella medesima Città di Gerusalemme per tutto il paese, con odio, e furor grande de' Giudei. I quali con questo sdegno cercarono un certo Hermogene molto pratico nell'arte magica, con un suo discipolo chiamato Fileto & hauendogli ritrovati, procurorno, che essi con gli incanti loro, conuincessero in disputa l'apostolo, ouero lo trattassero male per il mezzo de' Demoni, che essi hauuano in aiuto. Ma l'apostolo si portò ralmente con questi due incantatori, che prima

Fileto, e poi Hermogene fece diuentare Christiani. La conuersione di Fileto fu, che hauendo sentito la dottrina dell'apostolo, in cambio di essergli contrario, pigliò la sua difesa; perche Hermogene gli uoleua far prouare la forza dei suoi incanti; ma l'apostolo gli diedeva suo fazzoletto, con il quale si difese dalla furia di Hermogene. Essendosi poi conuertito esso ancora, i Demoni lo uoleuano mal trattare, perche si era ritirato dalla parte dell'apostolo, e fauosi Christiano: ma san Iacomo gli diede un bastone, con il quale si difese dal furore de' i Demoni infernali. Quando i Giudei uidero, che non hauuano giouato gli incanti contra l'apostolo, andorono a ritrouare due Centurioni, i quali hauuano fatto di separe della gente Romana, che stava in guarnigione in quella Città; e li accordorono con loro, donandogli molti dinari, accioci facessero prigione l'apostolo mentre egli predicaua. Et accioci la cosa hauesse piu colore essi promifero di far nascere tumulto, e rumore nel popolo. Venne il giorno determinato nel quale san Iacomo predicaua al popolo l'occasione della morte di Christo e la sua gloriosa risurrectione: e questo faceua con tanto seruire di spirito, e cò tanti testimoni della scrittura, che molti di quelli, che l'ascoltauano, erano già commossi per credere, e conuertirsi. Non puote piu hauer patientia Abiatar, che era Pontefice quell'anno; ma diede il segno dell'accordo fatto, & uno de' scribi chiamato Iosia; andando con impeto contra l'apostolo, gli gittò vna fune alla gola; e subito vi corsero i due Centurioni Lisia, e Teocrito con le gente loro, e così il santo fu menato, anzi strascinato dinanzi al Re Herode, figliuolo di Archelao. Il Re uedendo la rabbia, & ansietà grande, con la quale i Giudei procurauano la morte dell'apostolo; per compiacergli mandò la gente della sua guardia, accioci che pigliassero gli altri apostoli, e discipoli, che erano in Gerusalemme; e comandò che a S. Iacomo fusse tagliata la testa. Quando il santo apostolo era menato alla morte, fece per la uia un miracolo grande di risanare un paralitico, che si raccomandò a lui, e gli chiese la sanità, e l'ottenne. Veddo Iosia quello, che era stato il primo a gittargli la fune al collo quel miracolo, si conuertì, e confessò che Gesu Christo è uero Dio. Questo dispiaque molto a gli Hebrei, perche Iosia era persona segnalata fra loro; nondimeno egli si pressò, e legato, e dàdosi raguaglio di questo al Re Herode, comandò, che lui ancora fusse menato alla morte. Iosia dimandò perdonanza all'apostolo con grande humiltà, si come dice Clemente Alessandrino, e racconta Eusebio. L'apostolo si trattene un poco senza risponderegli, non già per negargli il perdono, ma per mostrargli, come gli perdonaua di buon cuore,

re, e così gli perdonò con amoreuolissime parole, e lo lasciò nel uolto. Alcuni dicono, che egli chiese dell'acqua, e che lo battezzò. Dipoi furono decapitati tutte due, di modo che in un picciol momento, quello che era persecutore, diuenne martire. Tutto questo dice Clemente Alessandrino, eccetto il miracolo del paralitico, che lo racconta sant'Isidoro. La morte di san Iacomo fu gloriosissima; per essere stato il primo fra gli Apostoli, che morisse per amore di Giesu Christo: Iusebio dice, che questo fu l'anno quarantesimoquarto della nostra salute: questo pareli caui da S. Luca; perche hauendo finito di raccontare la promissione de' danari fatta da San Paolo, e san Barnaba, mandati da Antiochia in Gierusalemme per prouedere alla necessità grande, che i Discepoli patiuano, per causa della carestia che era quì, & in tutto il mondo, già profetizzata da Agabo (come dice il medesimo San Luca) che fu al tempo di Claudio Imperatore, e secondo tutti i scrittori il terzo anno del suo Imperio; raccontò poi subito la morte di S. Iacomo, e la prigionia di San Pietro, che furono insieme. Di modo che essendo ciò stato l'anno terzo, o quarto di Claudio, ueniua a essere vndici anni dopo che Christo acese in cielo, ch'era l'anno quarantesimo quarto o poco piu della sua natiuità. Del mese, e del giorno, si accordano tutti gli Autori, cioè che fu il mese di Marzo, il giorno stesso che Christo fu annunziato: Che questo fusse nel mese di Marzo, si vede chiaramente nel resto di S. Luca, il quale dice, che essendo stato decapitato san Iacomo San Pietro fu preso prigione, e non lo fece morir subito, per lasciar passare la Pasqua dell'Agnello, che si celebrava nel mese di Marzo. Et ancora che la Chiesa celebri la festa di san Pietro, chiamata in Vincoli, il primo giorno di Agosto, non però contradice a questa uerità: perche quella festa fu ordinata quel giorno, per essersi ritrouate le catene dell'apostolo, come al suo luogo si dirà. Non contradice ancora il celebrarsi la festa di san Iacomo al li uinticinque di Luglio, perche la chiesa essendo occupata in celebrare la festa dell'Annunciazione al li uinticinque di Marzo; trasportò quella di San Iacomo al li uinticinque di Luglio, che fu il giorno, che il suo santissimo corpo fu portato in Spagna, si come dice il Breviario Romano, riformato da Pio Quinto. Dopo, che il santo Apostolo fu decapitato, i suoi discepoli pigliorno di notte il suo corpo, e lo còdussero al porto di Ioppe: e mettendolo in vna barca, (laquale, uogliono alcuni, che gli fusse data miracolosamente) ritornarono con esso in Spagna. Si tiene per cosa certa, che quelli, che condussero quel santo corpo in Spagna, fussero spagnuoli, cioè Calocero con gli altri nominati di sopra, e che san Torquato con i suoi compagni rimasero in Gierusalemme, & an-

dorno poi con san Pietro quando fu liberato di prigione, e da lui furono poi mandati da Roma in Spagna; come gente, che altre uolte ui erano stati, e gli consecrò Vescoui, acciò che aiutassero gli altri Discepoli di san Iacomo a predicare la fede di Christo, perche quello era il loro esercizio. Li sopradetti adunque conducendo il corpo del glorioso Apostolo, se bene ueniua di Siria; nondimeno entrarono in Spagna nella parte piu orientale di essa, nella costa doue la Francia confina con Catalogna. Ma non si fermorno in quel luogo, nè meno in tutta la uolta che si fa, sino allo alitretto di Gibilterra; girando la Spagna da due parti; cioè da Levante e da mezzo giorno: & al fine entrando nell'Oceano, arriuono quasi a gli altri confini della terra; che colà si chiama quella parte, nel Regno di Galitia, e quì pretero porto i tanti discepoli dell'apostolo. Sbarcarono nella Città di Iria Flauia, ch'ora è il padrone, e di quì (si come afferma l'Historia Compostellana) fu condotto doue hora è Compostella, e posto in un'arca di matino, il che alteramente san'Isidoro nell'Historia particolare, che di questo santo (ancora che breuemente) scrisse. Molti historiografi raccontano molte difficoltà, che passarono i discepoli dell'apostolo, prima che potessero condurre il suo santo corpo in quel luogo: e non è poca difficoltà di accordargli insieme. Perche essi fanno mentione del Re di Spagna, e della Regina Lupa, laquale gli perseguitaua. In quel tempo non si trouaua Re alcuno in Spagna; perche per la maggior parte ella era soggetta a i Romani. E ben uero, che erano alcuni spagnuoli Signori di terre particolari, e questi può essere che fussero chiamati Re. Quello che con uerità si può dire, è, che i discepoli dell'apostolo cominciarono a predicare l'Euangelio: e Dio gli aiutaua per quanto si può credere, per intercessione di S. Iacomo; il quale era loro auocato in cielo, acciò che Dio facesse fruttuoso il loro predicare, conuertendo la maggior parte di Spagna alla fede di Christo. Essendo poi arriuato san Torquato in loro aiuto con altri suoi compagni, mandati per questo effetto da Roma, da S. Pietro Apostolo, le cose della fede cresceuano ogni di piu. Ma le persecuzioni fatte poi contra i Christiani in ogni parte; furono causa, che in Galitia si perdesse la ruerentia, e memoria del santo corpo dell'Apostolo; rimanendo dimenticato del tutto, e questo auuenne, perche i Christiani lo nascosero pietosamente, dubitando che gli infedeli non lo trattassero con poca ruerentia, ma con dispregio. Stette il corpo dell'apostolo nascosto a questo modo piu di cinquecento anni, cento anni, o poco piu dopo la distruzione di Spagna; sino che al tempo del Re Don Alfonso detto il Callo: fu scoperto questo preuosto Tesoro,

forò; si come l'historia Compostellana racconta in questo modo. Era nato, e cresciuto, con il tempo, un gran bosco sopra il luogo doue il corpo dell'Apostolo era nascosto, che era il medesimo doue hora è sepolto, sotto l'altare maggiore della sua Chiesa, & uolendo Dio nostro Signore fare quella gratia al suo popolo; gli piacque, che alcune persone uedessero la notte una gran luce sopra quel luogo. Et essendosi ueduta una, e più uolte, si risolsero di andare al Vescouo d'Iria, chiamato Teodomito, e gli contorno quello, che haueuano ueduto. Il santo Vescouo andò di notte a ueder questa marauiglia, & essendocene certificato, e notato il luogo fecedistare tutta quella parte del monte, stando egli alla presenza. Nel cauerse scoperse una buca picciola fatta a mano, che pareua una capelletta, & in essa era coperta la tomba, o arca di marmo tanto celebrata; nella quale era il corpo di San Iacomo Apostolo. Il Vescouo rese le debite gratie a Dio, per hauergli fatta sì segnalata gratia, e ne diede aiuto al Re Don Alonso, detto il Casto: al cui tempo auuenne questo. Il Re hauuto questo aiuto, andò con ogni prestezza, per godere la uista di sì pretioso reitor. Lo uisitò, l'adorò, gli fece fare un tempio honorato, egli diede molti doni, si come si uede nel priuilegio, che la medesima Chiesa tiene fino al presente; nel quale si racconta l'inuentione di quel santo corpo. La data di esso è l'anno del Signore DCCCXXXV. e l'ansio CXXI. da che li era cominciato a ricuperare Spagna; dopo l'anno del Sign. DCCCIII. la prese il Re Don Rodrigo. Cominciò subito il santo Apostolo a mostrare il suo aiuto alli Spagnuoli, & il fauore, che era sempre p' fargli nella guerra contra i Mori. Perche essendo successe a Don Alonso il Casto nel Regno, Don Ramiro primo di questo nome, gli apparue san Iacomo Apostolo, e mentre egli tutto armato combatteua a cavallo, lo aiutò contra tutte le forze de i Mori di Spagna, e di molti d'Africa. Questa guerra fu causata, pche i Christiani erano soliti di dare ogn'anno ceto donzelle in nome di tributo alli Mori, cinquanta nobili, e cinquanta plebee, e Don Ramiro con tanto zelo non uolse pagare li doloroso, & infame patto, e però i Mori gli haueuano mosso guerra con il loro maggiore sforzo. Et ancora, che il Re Don Ramiro si uedesse al principio in gran pericolo; nondimeno con l'aiuto di san Iacomo (il quale fu ueduto da ogn'uno combattere sopra un canallo bianco, armato di tutte l'arme) ottenne la uittoria; sì come il medesimo Re afferma in un'altro priuilegio, che lui concesse alla Chiesa di san Iacomo, ed un tributo di pane, e di uino, che tutto il Reguo si obligò di pagare in modo di primitia; il che fu causa, che per l'auuenire quella Chiesa fusse molto ricca. Da quel tempo in quà, gli Spagnuoli hāno usa-

to di chiamar san Iacomo in aiuto nelle guerre. Dipoi Don Alonso Terzo, chiamato il Magno fece fabricare la Chiesa di S. Iacomo. molto più suntuosamente, che prima non era, si come esso dice nel suo priuilegio. Perche quella che haueua fatto fare Don Alonso il Casto, era rozza, fatta solo di pietre, e di terra. Tutti i Re andauano di mano in mano adomando quella Chiesa, e casa, & i sommi Pōtēfici ancora gli concessero molte grate, e priuilegi; il che è proua bastante, perche nō sia dubbio alcuno, che in detto luogo sia il corpo di san Iacomo Apostolo; poiche in tutti i priuilegi si dice, che quelle gratie si concedeano a quella Chiesa per rispetto del santo Apostolo; il cui corpo era nella detta Chiesa. Papa Giouanni Ottauo concesse un Breue: accioche la Chiesa si consecrasse. Papa Urbano Secondo, passò la sedia Episcopale d'Iria, a Compostella; e la fece essente dal soggettione del Metropolitano di Braga. Papa Pasquale Secondo, per un suo Breue, dato alli trenta di Decembre, l'anno del MCII. gli confermò la libertà, che gli haueua concesso Urbano suo antecessore, e di più gli aggiunse dodici Cardinali, iquali durano fino al presente in quella chiesa, a accioche l'altare, il quale è sopra il corpo dell'Apostolo, sia di degnamente seruito; sulla data di questo Breue del mese di Maggio, l'anno MCIII. Questi cardinali si eleggono fra gli altri canonici di quella chiesa, per dire la Messa grāde sopra l'altare dell'Apostolo, con maggiore solennità, e nō la può dire alcun'altro, che non sia Vescouo; nel resto, sono come gli altri canonici. Il medesimo Pontefice l'anno MCIII. del mese di Ottobre concesse il Pallio al Vescouo di Compostella, il quale usano solamente gli Arcieuescoui. Papa Calisto secondo, fece Arcieuescouo della chiesa di Compostella, attribuendole la Metropoli di Merida; e questo fu l'anno MCXX. In questo tempo si cominciò andare a san Iacomo a uoto, da due uerte parti della Christianità, & i Sommi Pontefici cominciorono a eccettuarlo come quello di Gierusalemme, il che non è poca autorità di quella chiesa. Accrebbe ancora grandemente la deuotione di questo santo in Spagna, il caso che successe al tēpo del Re Dō Fernādo primo di questo nome, l'āno MXLV. il quale fu questo. Il detto Re era con il campo intorno alla città di Coimbra, p' toria alli Mori. Era in quel tēpo uenuto un pellegrino sino di Grecia, per uisitare il corpo di san Iacomo. Alcuni autori dicono, che egli era Vescouo, & haueua nome Stefano. Costui haueua udito dire in Compostella, che san Iacomo apparua alli Christiani di Spagna, quando erano in battaglia contra i Mori; e che combatteua armato a cavallo in fauore de i christiani. Il Vescouo si fece beffe di questa cosa, e ridendo disse, San Iacomo fu pescatore; e non fu caualiere o soldato,

soldato. Il santo Apostolo volse cauare di questo errore il suo pellegrino, e quella notte gli apparue armato di bellissime arme, sopra uno gran cauallo, cò due chiau in mano, e disse gli: Accioche tu non dubiti piu che io sia huomo di guerra, e che come tale combatto contra i Mori, in aiuto delli miei Spagnuoli, ho uoluto che tu mi uegghi a questo modo. Voglio ancora farti sapere, che domattina aprirò le porte della città di Coimbra al Re Don Fernando con queste chiau. Il giorno seguente il Vescouo contò questa visione in Compostella; e di poi s'intese, che la cosa era successa così in fatto; di modo che si confermò la uerità della uisione, e si rinouò la diuotione de' Christiani, uerso il santo Apostolo. Bisogna ancora che si sappia, che sino al tempo di Don Alonso fesso che acquistò la città di Toledo il corpo dell'Apostolo stette scoperto, nell'arca di marmo, doue egli fu ritrouato, e posto sotto l'altare maggiore, di modo, che si poteua mostrare al Re, & altre persone, che l'hauessero uoluto uedere. Ma il primo Arciuescouo, chiamato Dō Diego Gelmirez, huomo di molta prudentia, edificò la fontuola chiesia, che hoggi si uede, e rinchiuse ralmente l'Arca di marmo con il santo corpo dell'Apostolo, in una uolta sotto l'altare maggiore; che non si può piu uedere in modo alcuno, né meno si fa come egli sia.

Quel Prelato fece questa cosa con maturo consiglio, e con diuota riuerentia; accioche ogn'uno non uollesse uedere, e maneggiare quel pretioso Reliquario, senza il debito rispetto & honore, il quale senza dubbio si perde, quando i corpi santi, & i loro sepolcri possono esser ueduti ordinariamente da ciascuno. La medesima Historia Compostellana, dice, che in quel tempo fu portata la testa del santo Apostolo, da Gierusalemme in Spagna; per ordine di Donna Vrraca figliuola del medesimo Re Dō Alfonso: e che fu ueduta una riuelatione: per la quale s'intese, che quella era ueramente la testa di san Iacommo; e quello, che hebbe la riuelatione, fu l'Arciuescouo sopradetto, il quale accomodò la testa con il suo corpo, con molta solennità. Grande fu la gratia, che Dio fece al regno di Spagna, mandandouli il suo santo Apostolo a predicare, e poi mandandouli il suo corpo per modo piu presto miracoloso, che humano, & essendoli presa la memoria della sua sepoltura, la scoperta di nouo, con noua marauiglia. Fece che san Iacommo, essendo stato in uita predicatore, fusse dopo morte un ualoroso caualiere. Difender la Spagna dall'impeto de' Mori, essendo uisimilmente apparso tante uolte in aiuto delli Spagnuoli: a liquali tutte l'altre nationi portano una santa inuidia, che essi godino sì pretioso tesoro: e vanno dall'ultime parti del mondo per uisitarlo: e conoscono il gran bene, che ha la Spagna da un tal Padrone. Essi

adunque lodi eternamente il suo Dio, e preghi gli angeli, che la benedichino sempre mai, per la gratia singulare, che le fece in darle in suo santo apostolo, prima per maestro della fede Christiana in terra, e poi per auvocato, e protettore in Cielo; doue tutti con lui ritrouiamo per gratia di Dio.

LA VITA DI SAN CHRISTOFANO

Martire, raccolta da fra Lorenzo Surio,
e da gran Anziani.



SAN Paolo scrivendo alli Corinti, auisa, che ciascuno sia nello stato, e nella uocatione, alla quale Dio l'ha chiamato, senza procurar altro. Sont' Agostino dichiarando questa luogo, dice che S. Paolo parla de gli essercitij, e modi di uiuere, iquali contradicono alla fede, nè alli buoni costumi, e che di questi essercitij ogn'uno si contenti di quel lo, che Dio gli ha dato, senza cercar altro. Se questa dottrina fusse accettata da tutti quelli, che uiuono al mondo, egli non saria forse in tanto strillo stato, e non si trouano tanti huomini scontenti, come si trouano. Fu prouidentia grande di Dio, il dare diuerse inclinazioni a gli huomini; e dargli diuerse habilità. Per che non si conuenia per il buon gouerno dell'uniuerso, che ogn'uno hanesse ateso allo studio delle lettere: nè che tutti banessero essercitato l'armi, nè che tutti fussero occupati in essercitij mecanici. Nondimanco bisogna, che siano gli artigiani, si siano i soldati, et huomini dotti e letterati. Ma se colui che ha l'inclinatione, & è atto a essere artista, uorrà esser soldato, & andare alla guerra, et quello che ha forza et animo per cabbattere, uorrà studiare Teologia, & Legge, & Medicina; e quello ch'era atto, & haueua impegno p' qsto uorrà occuparsi in essercitij mecanici, è cosa chiara che l'uno sarà trillo artigiano, l'altro trillo Medico, peggior Legislatore, molto peggior Teologo, e l'altro ancora non sarà buon soldato. Di qui uiene, che trouandosi pochi che seguitino la loro inclinatione, e la maggior parte la lasciano, & seguitarne un'altra, alla quale sono mal atti; il mudo si troua in male stato, & in disordine, & in esso si

Alli 25.
di Luglio
1. Cor. 7.

non sono tanti huomini scontenti senza rimedio. Considerando questo S. Christofano, hebbe riguardo alla sua vocazione, & a quello a che lui era inclinato. Si medena esser di corpo robusto, e gagliardo; onde disse fra se: In che cosa poss'io esercitarmi, e seruire a Dio? Stando in questo pensiero, si rionò un fiume nel quale perua molta gente, bisognando passarlo non ni essendo nè ponte, nè barca. Adunque si deliberò di sculare il ponte, e la barca ilqual fiume, si fece sulla riuanna capanna, e stando quini, passaua ogni uno, che vi capitaua sopra le spalle, senza pericolo alcun. Et ancora, ch'io non habbi ueduto nessuno autor grane, che dica questo, mi basta per credere che così fusse, l'ordinaria e general forma con laqual la Chiesa lo dipinge in tutta la christianità, cioè con Giesu Christo su le spalle, passando un fiume. Perchè il Signore per mostrargli, che quel suo esercizio gli era aceto e grato, uolse che lo passasse lui ancora sopra le sue spalle. E perchè di questo non si troua altro grane testimonio, eccetto che la pittura commune di questo santo non occorre che io mi trattenga piu, nè dica altro se non che io penso, che San Christofano per consiglio di qualche santa persona, ouero ispirato da Dio, si pose a fare quell'esercizio, per seruire in esso l'istesso Dio sino che a lui piacque tenerlo di quel luogo, e fermarsi di lui più degno esercizio, che fu predicare l'Euangelio, si come si vedrà nella sua uita, raccolta da fra Lorenzo Suuio, e da altri gran autori.

S. Agostino nel lib. 17 della Città di Dio al c. 9. dice, che anticamente tutti gli huomini erano altissimi di corpora; il nel li. 7. al c. 1. dice, che in Sena si trouano huomini di ciuà: a 66. b. S. Isidoro dice, che li Marobii Indiani son grà di dodici piedi. Strabone nel lib. 17 dice, che nella sepoltura di Auea, si erouò il suo corpo, e che era di sessanta gomiti.

SAN Christofano fu di natione Cananeo, e uenne nel paese di Licia a predicare l'Euangelio guidato da Giesu Christo. Si esercitò prima molto tempo in oratione, di mandando aiuto a Dio, per fare degnamente quello esercizio. Era altissimo di corpo, e portaua in mano un bastone, conforme alla sua statura. Congregò un giorno molta gente insieme, e gli predicò Giesu Christo; e per testimonio, che quello che lui predicaua era uero; pianò quel suo bastone in terra, e subito rimuerdi, e produsse foglie, fiori, e frutti: ilche fu causa che molti si conuertirono. Appresso a questo, Dio fece molti altri miracoli per mezzo del suo seruo; di modo che la fama di quello, che Christofano faceua, dicea, andò all'orecchie di Dagno Re di Licia: alqual dispiacendo, che il culto dei Dei si diminuiss, mandò gente armata a pigliare Christofano; ordinando, ch'egli fusse menato alla sua presentia. Fu eseguito subito quanto haueua comandato il Re: ilquale vedendosi Christofano dinanzi, cominciò a parlare piaceuoli, con lusinghe, e carezze a procurare di fargli murar proposito. Ma Christofano, che non haueua l'animo minore del corpo; confessò liberamente, che Giesu Christo è uero Dio; e che i Dei de' gentili erano falsi. Auertitici, che tu sei cieco, dicena Dagno. Rispose Christofano: Anzi tu sei cieco, poiche tu adori Dei, che hanno gli occhi e non neggono. Il Re fece menare il santo in prigione, per

determinare, che tormeti gli uoleua far patire e prima pensò di mettere in sua compagnia due Donne di mala vita, accioche lo prouocassero a peccare; perche hauendo commesso quello, gli pareua poi facil cosa di tirarlo all'Idolatria. A pena le donne, chiamate vna Aquilina, e l'altra Niceta, erano entrate nella prigione doue era il santo, che fumo illuminate da Dio, e conobbero il loro peccato: perliche li poseo ingino ochioni dinanzi a S. Christofano, e lo pregauano, ch'egli pregasse il suo Dio p loro. Il santo le disse, che lo faria; con questo però, che esse lasciandoci di adorar Gione, cò tutti gli altri Dei della gentilità confessassero, che solo Giesu Christo è uero Dio. Esse promiserò di farlo: e Dagno, fu auitato come le cose passauano; perliche fece menare quelle donne alla sua presentia, e le riprese aspramente, che un huomo prigione, e vicino a essere giustiziato, hauesse potuto tanto con loro, che l'hauesse fatte lasciar la Religione antica, per seguire la sua, laquale l'haueua condotto al termine, che egli li ritrouaua. Comandò poi, ch'esse fussero menate in un Tempio, accioche adorassero un certo Idolo; e non lo uolendo a dorare, disse, che procedera cò tra loro, senza alcuna pietà. Le donne furono condotte al Tempio, doue esse cominciarono a farsi beffe della statua di Gione, che era l'Idolo, che gli uoleuano fare adorare. Non contente di questo, presero le loro cinte, e le attaccorno al collo di Gione, e ritornò la statua in terra, e la strascinarono per tutto il Tempio, pestandola con i piedi, e facendole ogni strano. I gentili uedendo questo le riprendeano, e minacciavano aspramente, & esse rispondeuano, che non faceuano quel dispregio se non alla pietra, & al legno; e se essi teneuano queste statue per Dei, ben poteuano uedere quanto fussero uili e dapoco, poi che li lasciavano trattar sì male da que pouere femmine. Questa cosa fu causa, che gli furono dati diuersi tormenti, & esse sopportorno ogni cosa costantemente; & al fine furono decapitate per amor di Giesu Christo, in compagnia d'al tre quaranta persone, che li erano conuertite alla fede, per il predicar di S. Christofano: ilquale di nouo fu condotto alla presentia del Re, e ragionando cò lui per farlo negare Giesu Christo: il santo gli rispose alla libera, senza rispetto alcuno, di modo, che un ministro gli diede una guancia nel uolto. S. Christofano si risolse a lui, e lo guardò un poco fisso nel uolto; dipoi senza degno alcuno gli disse: lo ti sopporto perche son christiano. Vedèdo Dagno, che il santo era costante nel suo primo proposito, lo fece prima frustare. E perche le battiture furono molte, & i ministri crudeli, fu ancora crudele la pena del santo martire. Gli fece poi mettere in testa un'elmo infuocato: e lo

fece distendere sopra un banco di ferro, fatto a uso di gradella; e vi fece accendere il fuoco sotto; e faccua pergottare il Santo con olio, e farlo destrutto; ma egli fu liberato da questo tormento miracolosamente. E non cessando di predicare al popolo, che era presente; molti si conuertivano alla fede. Di modo, che quelli che si erano fatti Christiani p mezzo di S. Christofano, arriuorno al numero di quaratooto mila, molti dei quali patirono il martirio. li tiranno dipoi lo fece legare a un'albero, e lo fece faettare. Ma Dio lo liberò da questo tormento, ancora, senza danno alcuno. Al fine Dagno gli fece tagliar la testa; ma prima il santo si pose in oratione e dimidò a Dio humilmente, che doue il suo corpo fusse sepolto, & ui fusse parte di esso; non ui facessero danno le tempeste & i terremoti. Questo pare che sia la causa, che la figura di S. Christofano si uede ordinariamente per tutte le Chiese, piu di alcun' altro santo: perche non potendo il suo corpo, & le sue Reliquie esser per tutto; vi si pone almeno la sua imagine, per poter ui ricorrere al tempo di simile necessità, & esser liberati per i meriti, & in terecessione di questo santo dalla furia delle tempeste, e terremoti: tenendo per cosa certa, che hauendo egli dimandato questa gratia a Dio, al tempo, che'l carnefice alzaua la spada per tagliargli il collo, per amore dell' istesso Dio; iesso gliela concedesse; e però i Christiani lo dipingono per tutto, per veder tutti quella gratia. Nel Martirologio di V'uardo, & in quello di Francesco Maurolico si legge, che la Città doue S. Christofano fu martirizzato, si chiamaua Samo, laquale è nell' Asia minore. Il suo martirio fu il giorno, che la chiesa ne fa commemorazione, alli vinticinque di Luglio, l'anno del Signore 364. al tempo dell' Imperatore Giuliano Apollata, per quanto dice Vvicelio. Si può credere, che cōforme alla vita, che S. Christofano fece, le molte anime, che lui cōuertì, & i grandi tormenti da lui partiti; sia ancora gran de il premio, che Dio gli diede in ciel: delqual esso ci faccia degni p sua misericordia. Scrisse di questo santo, Vin. ezo Gallo, nel suo specchio Historiale, nel lib. 13. al cap. 24. S. Ildoro nell' Hinnio del Vesprio di questo sãto, dice, che Dio gli diede il dono delle lingue, e che predicò in tutte. Dice, che le donne, ch'egli conuertì; si chiamauano Aquilina, e Gallonica: che furono martirizati con lui dieci milia soldati, & che furono morti per Decio: ilquale si può intendere essere stato nel suo tempo. Amen.

LA VITA DI SANTA ANNA, MADRE della Madre di Dio: raccolta da quello, che di lei scrisse S. Girolamo, San Giouanni Damasceno, Santo Epifanio, & altri grandi autori.



A legge nel sacro lib. del Genesi, che quando Dio nolse mandare il diluuiū vniuersale, per liberar Noe cō la sua famiglia da quella ruina (perche cōssi solamēte erano giusti nel suo cōspetto) gli comandò ch'egli facesse vn' Arca nel modo, che segue. La parte di sotto doueua esser largha di sopra stretta, e si finiva in forma di cubito, cioè di cubito. Hauena di sopra una finestra, laqual daua lume; e di sotto vicino a terra ui era vna porta da un lato, per laqual si entrana nell' arca. Hauena ancora dietro varie stanze, e diuersi appartamenti. In quest' Arca si salvò il genere humano; ancora ch'ella fusse molto cōbattuta dalla furia e tēpesta del diluuiū. L'arca sopra detta, è una figura del naturale, della gloriosa Matrona S. Anna. L' Arca nelle parti più basse era largha di sopra era stretta. Così S. Anna hauena in questo modo molte possessioni, et era ricca di beni tēporali; ma tutto questo si ristigneuano; per ch'ella ogni cosa riportaua i Dio; seruendosi del tutto per gloria & seruizio suo. L' Arca hauena una finestra di sopra; così S. Anna hauena la fede, laquale è luce, che viene dal cielo; & era lei certa et sicura della venuta del gl'inol d' Iddio al mōdo. La porta, che l' Arca hauena vicino a terra, significa la viscere di carità ch'haueua quella sãta Matrona, lequali erano aperte p tutti gli afflitti, e bisognosi, che ricorreuano a cosa sua; dove ritrouauano aiuto, e rimedio ne'li bisogni loro. Le varie stanze, e diuersi appartamenti che hauena l' Arca significano che S. Anna, lochin suo marito, diuidcuano ogni anno l' entrate loro in tre parti. La prima donauano al Tēpio, & alli suoi ministri; la seconda alli poveri; la terza spendeano per li bisogni della famiglia, e casa loro. L' arca fu tra uagliata dall' acque del diluuiū; e nōdimeno in lei si leuò il genere humano: così S. Anna fu tra uagliata, pche nō haueua figliuoli, essēdo passati molti anni, ch'ella haueua marito, ilche alli tēpi suoi era cosa di gran vergogna. Ma quanto piacq; all' eterno Padre, hebbe una figliuola, che fu la Madre d' Iddio; laqual partorì il Salvatore, e Redēdore del genere humano. La nia di S. Anna, raccolta da quanto di lei scrissero S. Girolamo, S. Gio. Damasceno, S. Epifanio, & altri autori, fu nel modo seguente.

SANTA Anna Madre della gloriosa Vergine Maria, fu figliuola di Stolano, chiamato per altro nome Gaziro; e di Emcrentiana, della

Alli 26. di Luglio Genes. 6.

D. Hier. i. ep. 101. et 102. Damascenus de orthod. 22. s. d. h. 4. cap. 15. Epiphanius ut h. x. ref. 78.

E nel Pre-
fatio della
Messa
Ambrosia
na si riferi-
sce quello
che San
Christofa-
no si scri-
ue in que-
sto luogo.

della Città di Betlemme; e fu moglie di Ioachino, che habitaua in Nazareth. Erano tutti due della Tribù di Giuda, e del sangue Reale di David. Stettero insieme vint'anni, esercitandosi del continuo in opere buone, e particolarmente in far limosine; nelle quali spendeuano il due terzi del loro entrate; delle quali faceuano tre parti. Vna ne spendeano per il bisogno di casa, e della famiglia; la seconda la donauano al Tempio; & all' suoi ministri; e la terza; la dispensauano agli poveri. Viueuano nondimeno malcontenti; perche essendo stati tanto tempo insieme, non haucauo potuto mai hauer figliuoli. Accrebbe ancora assai il cordoglio loro, per causa che ritrovandosi presente Ioachin ad una festa Della Dedicatione del Tempio, che gli Hebrei celebrauano in Gierusalemme; doue concorreuano molte genti da diuersi parti; e uolendo fare la sua offerta secondo il solito; Isaac Sacerdote non la uolse accettare, allegando la causa, che non la uoleua, perche era sterile; e dicendo, che ciò gli auueniuo forsi per qualche peccato occulto; il quale non piaceua a Dio di dargli figliuoli. Rimase Ioachin pieno di confusione, e uergogna; e ritornato in Nazareth, fece resolutione di non uolere piu stare in quella terra; ma andare a far la vita sua alla campagna; con li suoi pastori. Stando quindi il buon vecchio; doppo alquanto tempo gli apparse l'Angelo del Signore, che lo consolò; perche il misero, doppo che gli fu fatto l'astrionto già detto, non faceua altro, che piangere. L'Angelo gli disse, che le sue orationi erano state esaudite; e che le sue limosine erano state presentate al Tribunale della diuina Maestà; & eragli stato concesso, che Anna sua moglie concepisse, e partorisce una figliuola, la quale si douea chiamar Maria; & dal punto della sua concezione, faria piena di Spirito Santo. Gli disse ancora l'Angelo: Accio che tu credi, che quello che io ti dico è la verità, e così farà; tu andara in Gierusalemme per ringraziare il Signore per la gratia concessati nel suo santo Tempio; & all'entrata della porta Aurea, tu trouarai Anna tua moglie; la quale hauendo hauuto l'istessa riuelatione, farà il medesimo viaggio. Auuenne il tutto, come l'Angelo haueua detto; & Ioachin; & Anna s'incontrarono alla porta Aurea; e si salutarono insieme con grandissima tenerezza, e contento, narrando l'uno all'altro la riuelatione hauuta da Dio. Entrarono tutti due nel Tempio, e ringrazarono sua Diuina Maestà, per la gratia concessagli; & aspettauano di uederne l'effetto. Ritornarono doppo questo in Nazareth, doue haueuano la casa loro; & Anna concepì; & a tempo debito partorì la Regina de gli Angeli; cioè la gloriosa Vergine Maria. Venne poi a morte Ioachin; e Santa Anna, ch'era rimasta uedoua di trenta sei anni; per particola-

ordine del Signore, pigliò un'altro marito, che haueua nome Cleofas. Di lui hebbe un'altra figliuola, la quale si chiamaua perimente Maria; Morì il secondo marito, e Santa Anna, similmente per diuina dispensatione, pigliò il terzo, che fu Salome; del quale hebbe la terza figliuola; che fu ella ancora chiamata Maria, per amore della prima; & se pian'hauesse hauute, si può credere che a tutte haueua posto l'istesso nome. La prima fu sposa di san Gioseffo; la quale concepì per opera dello Spiritofanto, e partorì Giesu Christo, vero Dio, è vero huomo. La seconda Maria figliuola di Cleofas, fu moglie d'Alfeo, del quale hebbe quattro figliuoli; l'acomo minore, Giuda Tadeo, e Simeone Zelote, che furono tutti tre Apostoli di Giesu Christo; il quarto fu Gioseffo, cognominato Giusto; & similmente fu discepolo di Christo. La terza Maria, hebbe per marito Zebedeo, del quale hebbe due figliuoli, cioè San Iacomo Maggiore, e San Giovanni Euangelista. Diceasi che Sant'Anna morì hauendo prima ueduto nato Giesu Christo suo nipote, & essendo già di un'anno, al tempo di Ortauiano, alli uintisi di Luglio; e l'anima sua fu portata nel seno di Abramo; e poi al tempo dell'Ascension di Christo, fu portata in Cielo; doue ha honoratissimo luogo, per essere una delle Sante, che iui godono la gloria del grande Iddio. Si come noi diciamo della Santissima Vergine, che essa ha in se tante grazie, & è di tanto merito e ualore, che Iddio li compie e que d'hauerla per Madre: Così l'istessa Vergine, essendo Madre d'Iddio, li gloria di hauer Santa Anna per Madre; anzi l'istesso Dio non si fidega (in quanto huomo) di riconoscerla per Auola; essendo essa stata di gran merito, di molto ualore, & adorna di uarie virtù; le quali non furono poche, nè di basso grado. Perche li come l'acqua è più pura quanto più si toglie uicino doue ella sorge; così Santa Anna riceuò in se le virtù con maggior purezza, & in più degno grado; per essere stata più uicina al fonte di tutte le virtù, che è Giesu Christo; anzi essendo uicina alla terza casa a Dio; perche la prima fu di Giesu Christo come huomo; la seconda di Maria Vergine, & la terza la sua. Essendo adun que questa Santa di tanto merito appresso a Dio; preghiamola, che le piaceia di essere nostra auuocata, accioche sua Maestà ci doni la sua gratia. Amen.

LA VITA DI SAN PANTALEONE

Martire, scritta da Simeone Metafraste.



Alti 27.
di Luglia

Difficultà
donna di
allere sa-
puta.

HI attentamente considerà i tormenti d'arsi, con i quali i Tiranni prauano di vita i Martiri; ritronarò, che alcuni erano giutati alle fiere, perchè fossero divorati; & esse non gli faceuano danno alcuna. Ad altri attaccuano grosse pietre al collo, e gli gettano in mare; e nondimeno rusciano all'aria liberi. Altri erano giutati nelle fornaci accese; & il fuoco gli perdonaua, nè gli abbruciava per un capello della testa; ma se erano sentenziati a essere decapitati, nessuno scappaua da quella morte. Pare che qui nasca difficoltà in pensare, perchè cause non gli perdonaua il coltello, come gli altri tormenti? In questa cosa io narrei più presto uedere, che dire il mio parere; ma nondimeno non restarò che io non lo dica. Dica adunque, che Dio potreu liberare i Martiri dalla morte del coltello, se come gli librua dall'altro; ma non lo faceua, uacchè s' intendesse, che tutte le creature sono più obbedienti a Dio, che non è l'uomo. Se il fuoco abbruciava, se l'acqua affoga, se le fiere diuorauano, fanno in tutto la uoluntà di Dio, senza preterire un punto. Solo l'uomo è quello che gli è contrario: Dio vuole una cosa, & esso ne uol fare un'altra; esso ottiene l'intelletto suo, & Dio dissimula, & ha pazienza. E perchè la morte del coltello è di altro ferro, è morte effettata dall'uomo; acciò che in quello si uedesse la sua ribellione, e che egli è più disobbediente a Dio, ogni altra creatura; però le fiere, l'acqua, & il fuoco perdonauano la vita alli santi, e il ferro non gliela perdonaua. Ma perchè si uedesse, che Dio è potente di disturbare alle uolte la morte del ferro ancora; e fare che il coltello è spada non tagli, per questo auuenina, che alzando il carnefice il braccio per ferire il martire, diuenneua come di cera, e non lo poteua ferire. Questo si uedrà nel glorioso martire San Pantaleone; al quale essendo stata perdonata la vita dalle fiere, dell'acqua, e del fuoco; ultimamente gliela perdono il coltello ancora: perchè uolendolo il carnefice ferire, diuenne come di cera, e perdè il taglio. E se Dio non uanesse uoluto, il martire non saria stato morto in modo alcuno, si come dice Simeone Metafraste, che scrisse la sua vita, in questo modo.

HAVERENDO la cecità dell'idolatria occupato la maggior parte del mondo, al tempo che Massimiano gouernaua l'Imperio Ro-

mano; fu conosciuto Pantaleone nella Città di Nicomedia, che è nella prouincia di Bitunia, nell'Asia maggiore. Fu figliuolo di Eustorgio, huomo molto ricco, di gran sangue, ma idoloatro. La madre si chiamaua Eubula, & era Christiana; il che non haueua giouato poco, perchè il figliuolo ancora fusse tale, se la troppo presta morte non l'impediua. Morì adunque la madre di Pantaleone, e lo lasciò picciolo fanciullo; & essendo poi cresciuto in età, padre lo mandò allo studio di Retorica, e Filosofia: doue fece molto frutto in poco tempo, e diuenne segnalato fra tutti i suoi compagni; perchè egli era di acuto e delicato ingegno. Oltre di ciò era molto accostumato, modesto, piaceuole nel conuersare, & di bellissime fattezze; perliche era da tutti amato, è stimato; e il stesso Massimiano, che stette un tempo in quella Città, gli portaua grande affettione; & essendogli informato che lui fusse, lo raccomandò assai al suo Maestro, il quale era un famoso Medico; & thir il padre l'haueua dato, perchè gli insegnasse medicina. In quel medesimo tempo era in quella Città un vecchio uenerabile chiamato Hermolao, & era sacerdote di santissima vita; il quale per paura di Massimiano staua nascosto in una picciola casa, con molti altri Christiani. Questo buon uecchio uide alcune uolte Pantaleone, quando egli andaua a casa del suo maestro; e gli piacque assai la sua bella presentia. Vna uolta lo chiamò, e cominciò a ragionare con lui, e gli dimandò chi lui era, di che età, di qual Religione. Pantaleone rispose ad ogni cola, e disse, che sua madre era stata Christiana, e che era morta. Dissegli ancora, che suo padre uiueua, & era Gentile: Il uecchio gli disse: E tu figliuol mio, quale di questi due pensi tu di seguire? Esso rispose: Quando mia madre uiueua, mi persuadeua, ch'io fussi Christiano; & io pensaua di essere; ma hora, che ella è morta, mio padre uol le ch'io sia Gentile; e così penso fare. Gli dimandò ancora il uecchio, e disse: Che studi tu adesso figliuol mio? Rispose Pantaleone: Io studio medicina; e se per forte io fussi segnalato in questa scienza, medicarò tutte l'infermità, farò stimato assai, e guadagnerò molte ricchezze. Credi a me figliuol mio (disse Hermolao) che lo studio di Esculapio; d'Hippocrate, di Galeno poco può giouare, nè meno li Dei, che Massimiano adora; se l'aiuto non viene di sopra; perchè la sanità solo la può dare colui, che è solo Dio con il Padre; lo Spirito santo, cioè, Giesu Christo Nostro Signore; nel quale se tu credessi, rifanaresti nel suo nome tutte l'infermità; e deresti il uedere ciechi, e refucitaresti fino i morti. Molte altre cose a questo proposito disse il uecchio Pantaleone, il quale l'ascoltau attentamente; e questa & altre uolte andaua uolontieri a ragionare con lui. Successe, che durando

durando la pratica, Pantaleone vide un giorno un fanciullo morto, appresso al quale era una vipera, e pareua, che dicesse di hauer commesso quell'omicidio. Quando Pantaleone la vide, gli spauentò alquanto; ma poi ritornato in se, disse: Hora vedrò se è vero quello, che mi ha detto il vecchio. Et accostandosi al fanciullo gli disse: Licuati su viuio, nel nome di Giesu Christo. E tu velenosa bestia, nel medesimo nome partirai il male, che hai fatto. Così disse Pantaleone, e nel cuor suo pregò Dio, che così fusse, e subito il fanciullo si levò in piedi uiuo, e la vipera rimase morta. Pantaleone uedendo il manifesto miracolo, propose nell'animo suo di esser Christiano, e prese gratie a Dio, che l'haueua illuminato, e cauato delle tenebre, nelle quali si trouaua. Andò poi a ritrouare Hermolao suo maestro, e gli raccontò il caso successo, e gli dimandò il Battesimo. Il buon vecchio lo battezzò con molta alle grezza, e lo tenne sette giorni in sua compagnia, e gli insegnò i misteri della fede, che lui haueua accettato. Si scusò poi Pantaleone con suo padre di questa tardanza, e gli disse, che era stato con il suo maestro, intendendo per lui Hermolao; che egli reputaua per vero Maestro. Decidendo poi di cauarlo dalla cecità dell'idolatria, e generare spiritualmente colui, che secondo la carne l'haueua generato, gli proponeua alcune difficoltà de i suoi Dei, alle quali il padre non potreuà rispondere: e fra l'altre una fu questa. Per qual cosa (disse Pantaleone) i Dei, che sono a sedere, mai si leuano in piedi, e quelli, che sono in piedi, mai si pongono a sedere? Questo mi pare segnale, che non hanno vita, e che non sono altro, che pietra, e legno. Di modo, che qual si uoglia animale, si può chiamar Dio meglio di loro, poi, che gli animali hanno vita, e camminano. Queste ragioni faceuano fare il padre di Pantaleone dubbioso, e confuso, e non sapèua risponderli, se era meglio tener tali Dei, ouer lasciarli. Piaceua al giouane di uedere il padre dubbioso: e successe, che entrò in casa sua un'huomo cieco, il quale haueua consumato la maggior parte della sua robba con i medici, in farli medicare gli occhi non haueua guadagnato altro, se, non, che prima uedeua un poco, e l'haueua perso del tutto. Pantaleone hauendo inteso questo, disse al cieco, in presenzia di suo padre. Che cosa daresti a chi ti risanasse, e ti restituisse i tuoi occhi chiari per uedere il Sole, e la bellezza del mondo, con le sue creature? Rispose il cieco: Io gli darei tutta la robba, che mi è restata; perché farei molto più stima della luce, che di lei. Disse Pantaleone: Danne parte alli poveri, che io ti uoglio guarire. Il padre lo riprendeua dicendo: Tacci figliuolo mio, non dirti tal cosa. Che cosa potrai fare tu, doue tan-

ti ualenti medici si sono pronati? Rispose Pantaleone. Essi non seppero trouare la buona medicina, come trouarò io. Detto questo, toccò con le dita gli occhi del cieco, e chiamò il nome di Giesu Christo, pregandolo humilmente nel cuor suo, che redde la luce a quell'huomo. Il quale subito aperse gli occhi, e ricuperò la uista. Questo miracolo fu causa, che il medesimo cieco, il quale haueua ottenuto la vita corporale, l'acquistasse ancora nell'anima; perché egli si fece Christiano; & il padre di Pantaleone fece il medesimo; e non passarono molti giorni, che gli venne la morte del corpo; e fuggì quella dell'anima; perché si battezzò, & il poco tempo, che dipoi gli durò la vita, uissè religiosamente. I medici, che haueuano medicato il cieco, uedendolo sano, rimasero stupefatti, e gli dimandarono, chi l'haueua medicato; & esso confessò il vero, e disse, che Pantaleone era stato il suo medico. Cominciò allora i Medici a portargli grande inuidia; la quale crebbe poi, perché egli risanò molti altri infermi di diuerse infermità. Questi medici habbero auuertenza, che fra gli altri, Pantaleone haueua risanato alcuni, che erano stati fatti tormentate dall'Imperatore, perché erano Christiani; e da questo pigliarono occasione di accusarlo a Massimiliano, dicendogli, che lui l'apprezzaua poco, medicando i Christiani, che erano suoi nimici; e che lui, ancora forsi era Christiano. Venne uoglia all'Imperatore, di veder colui, che era stato cieco; il quale fu subito menato alla sua presenzia. L'imperatore gli dimandò, in che modo Pantaleone l'haueua guarito; & esso rispose, che con chiamare il nome di Christo Giesu. Che ti pare a te, replicò l'Imperatore, tu Christo, che ti risano, o vero Esculapio uno delli Dei, che noi adoriamo? Colui che era stato cieco rispose: Dall'opera istessa si può uedere la uerità. Tutti questi medici, che sono presenti, mi hanno medicato chiamando il nome di Esculapio, cò medicine, che a loro pareuano al proposito, e non mi hanno mai giouato in conto alcuno, anzi mi fecero perdere la poca uista, che io haueua; e la maggior parte della mia robba; e Pantaleone solo con chiamare il nome di Giesu Christo, mi ha risanato. Veggha hora a chi li debbe attribuire il dono, e gratia della uista, che io ho recuperato. Vn cieco lo uedrebbe, che questo si debbe attribuire a Giesu Christo. L'Imperatore non seppe che rispondere; ma cominciò poi a dire, che lui haueua ricuperato la uista del corpo, e pso quella dell'intelletto, poi che negaua l'autorità e potentia delli Dei; il cieco illuminato, disse liberamente, che l'Imperatore era cieco, poichè diceua, che uedeuà redò no la luce, e non cōfessaua Giesu Christo p Dio, il qual col suo nome solo, chiamato dalli suoi

poi eua rendere la uista alli ciechi, e la vita alli morti. L'Imperatore prese tanto sdegno per quelle parole, che commandò, che gli fusse tagliata la testa, dicendo: Hor pigli colui la morte, per cagion dell'amicitia acquistata con Christo. Così fu subito fatto, e Pantaleone comprò quel corpo dalli giustitieri, e lo scoperi appresso a suo padre. Hauendo poi inteso, che l'Imperatore haueua hauuto notizia di lui; e che la sua vita e la robba insieme, erano in pericolo, diede libertà a tutti li seruitori di suo padre, alliqua li diuise gran parte della sua robba. Il restantie diede alli poveri, bisognosi, & infermi; li quali da lui erano medicati, e prouisti delli bisogni loro; di modo che lui era chiamato il medico delle necessità, e dell' infermità; e la sua fama cre sceua ogni di piu nel popolo; di modo che tutti gli altri medici andauano a spasso, e lui solo haueua da fare. Periche a accusandolo i medici di nuouo all'Imperatore, esso lo mandò a chiamare: e quando Pantaleone fu alla sua presenza gli disse: Mi sono state dette di te molte cose, le quali io non le credo. Io uoglio, che tu mostri in presenza mia, che sono inuidie di persone, che ti uogliono male, per essere essi cattiu; e non perche sia in te cosa degna di biasimo. Pantaleone rispose: Signore, le ti è stato detto, ch'io sia Christiano, non ti hanno detto bugia, perche io sono ueramente, e mi uanto di adorare un Dio solo, che creò il cielo e la terra, che risuscitò i morti, e rese la uista alli ciechi, risanò i lebbrosi, & il tutto faceua con la sola uolontà, e con le sue parole. Io non so che quelli, che tu chiami Dei, habbino mai fatto cose simili. E se tu non credi a me, fa portar qui un infermo, della cui uita non si habbi piu speranza; e chiama i sacerdoti delli tuoi Dei; e gli chiamino quanto uogliono, perche lo risanino; & io chiamarò Giesu Christo, mio Dio; e quello, che lo risanarà, sia tenuto p vero Dio. Piacque il partito all'Imperatore, e fu portato un paralitico, ch'era stato lungo tempo infermo. Vennero i sacerdoti de' gli idoli; vno chiamato Giose, e l'altro Esculapio, e l'altro Diana; ma tutti i uano. Pantaleone si faceua beffe di loro, & essi gli diceuano, che lui ancora chiamasse il suo Dio. Pantaleone alzò gli occhi al cielo, e cominciò a dire: Signore esaudi la mia oratione, il mio chiamare uenga alle tue orecchie. Mostra Signor, che tu solo sei vero Dio, accio che quelli, che non ti uogliono conoscere, & adorano li Dei falsi, rimaghino confusi: Detto questo prese per mano il paralitico, e gli disse: Lieuatli su in nome di Giesu Christo, figliuolo di Dio uiuo. A questa uoce, l'infermo si leuò in piedi, sano e gagliardo, e salutaua per l'allegrezza, e se ne andò a casa tutto contento. Molti che uidero questo miracolo, si risanarono nell'anima, non volendo piu essere idolatri, e confessando, che

Giesu Christo è vero Dio. L'Imperatore stava confuso, e non sapeua che dire, o fare, in cosa tanto chiara, e manifesta. I sacerdoti de' gli idoli, & i medici nimici di Pantaleone, essendo piu incrudeliti di prima, si accostarono all'Imperatore, e gli dissero: Se tu non leui dal mondo questo mago, & incantatore, tien per certo che il culto de' Dei, & il tuo imperio periranno insieme. Che occorre, che tu uogli mettere in dubbio la potentia loro, essendo cosa chiara, che ell'è molto grande: Anzi che mentre tu hai questo pensiero nell'animo, gli dai occasione, che ti lascino cieco, & facciano incorrere ne gli errori de' Christiani, li quali adorano un'uomo crocifisso. Queste parole bastorno a far si, che l'Imperatore incrudelito piu di prima, si risolse a Pataleone, e lo minacciò di farlo morire, se egli non adoraua i dei. Esso gli rispose con animo grande, dicendo, che non pensasse di fargli paura con minaccie, perche egli non temeuua tormenti, che la morte istessa; anzi gli faceua sapere, che haueua reputato gran danno per se, se patiuua poco per amore di Christo. Ricordati disse l'Imperatore, de' i tormenti che io feci dare al uecchio Antemio. Disse Pataleone: Io me ne ricordo benissimo, e mi basta l'animo di sopportare tormenti simili a quelli, e maggiori ancora, perche io son giouane, e piu gagliardo, che non era lui, per esser già uecchio. Cessino le parole, disse Massimiano, e uengasi alli fatti. Detto questo, fece menare il santo in una piazza grande, e lo fece spogliare; poi lo fece attaccare a una girella, e gli fece stracciare tutte le carni con ugnie di ferro, e porghì fiaccole accese alli fianchi. Il santo martire alzò gli occhi al cielo, e dimandò aiuto a Giesu Christo; il quale gli apparue quiui in persona di Hermolao, che fu il sacerdote che gl'insegnò la fede, e lo battezzò: se gli diede a conoscere, e disse gli, che gli stia sempre a canto, per aiutarlo a patire, & alleggerirli i tormenti. E così fu, perche subito si allentorno le corde, alle quali il santo era sospeso, si spentero le fiaccole, & i giustitieri vñero manco per la stacchezza. L'Imperatore lo fece leuar di quel luogo, non già perche haueffe pietà di lui, ma per non sapere risoluersi, che pena gli uollesse dare; gli disse: Dimmi Pantaleone, che arte è questa tua, che i tormenti non ti nuocano, poi che tu mostri di non gli sentire. L'arte ch'io uso, disse il santo, è Giesu Christo, il quale mi aiuta a patire i tormenti. Replicò l'Imperatore, che farai, se io ti farò dare pene molto maggiori? Rispose il Santo: Io lo sopportarò piu uolontieri, per il premio grande che io ne haueirò. Commandò l'Imperatore, che si empiessero una gran caldaia di piombo, & hauendolo fatto disfare, ui fece gittar dentro il martire. Esso si raccomandò a Giesu Christo; il quale

ilquale gli apparue nella medesima effigie di prima, & entro con lui nella caldaia, & il piombo perle la forza, & diuenne freddo, & si rappresente insieme come prima. Questo miracolo causò grā marauiglia in tutti quelli che erano presenti; solo l'Imperatore diuenne piu crudele: e però comandò, che il santo fusse gittato in mare, con una gran pietra attaccata al collo. Così fu subito fatto, e il martire chiamò Giesu Christo, ilquale gli apparue la terza uolta, & a guisa di San Pietro, lo prese per mano; e la pietra non gli fece impedimento alcuno, come se essa fusse stata una penna; e camminando sopra l'acqua lo condusse alla riuā. L'Imperatore intese come il fatto era passato, & il giorno seguente lo fece gittare tra le fiere saluatiche, acciò che lo diuorassero; E mentre il Santo era nel Teatro; si uide a canto Giesu Christo in figura del vecchio Hermolao, come altre uolte; onde li consolò affai, e gli disse: Se tu Signore sei con meco, di che debbo io temere? Rispose il Signore, non dei temere di cosa alcuna: & ecco che escono fuora le bestie ferocissime, e circondorono il Santo da ogni parte, ne fecero altro che gittarsi in terra in atto nubile con gran marauiglia del popolo presente, ilquale era mosso a compassione, per uedere che un giouane di sì bella presetia, e dal quale tutta la città haueua ricevuto beneficio, iussenza causa messo a pericolo sì grande. Ma uedendo poi, che le bestie li humiliauano a lui, lasciando la loro solita crudeltà, si conuertiuano molti, e diceuano ad alta uoce, grande è il Dio dei christiani; sia liberato il giusto. L'Imperatore sdegnato contra le fiere, perché haueuano perdonato al Martire; sfogo contra di loro il suo sdegno, e le fece ammazzare tutte. E Dio per misericordia per maggior honore del Santo, che se bene esse uidero morte nella piazza alquanti giorni nelsun altro animale le gli auuicino, per cibarsi delle carni loro. L'Imperatore etiendo auisato di questo, le fece gittare in una colla; e ricoperte di terra. Fece potare un artificioso crudelissimo, di una ruota molto graue, la quale era piena di punte d'acciaio, e leggendoui sopra, Hermolao, lo fece precipitare da una colla molto alta, acciò che parte con le punte della ruota, e parte con le molte pietre, che erano per la colla, il tanto fusse fatto in pezzi, e morisse crudelmente. Ma Dio libero da questo tormento ancora il suo fedele; perché lo fece sciogliere dalla ruota, e restare senza lesione alcuna. La ruota prese la uia per altra parte, che non si pensaua; giunse all'improvviso tra certi uolanti, ne fece morire molti miseramente. Questo caso alquanto di spauento in Massimiano; alquanti parlo piaceuolmente a Pantaleone, e giudicando, chi era stato il suo maestro per insegnar la

fede di Christo. Il Santo ancora che sapesse con che animo il Tiranno gli faceua quella di manda; nondimeno per hauer compagno nel martirio il suo buon Maestro Hermolao; lo palesò a Massimiano, perché era certo, che cio non faria dispiacuto a Hermolao; e gli disse ancora doue egli staua. L'Imperatore lo fece subito menare alla sua presetia, in compagnia di due suoi fratelli. Quando il buon vecchio intese da chi, per qual causa era chiamato, mostro di esserne molto contento; & esso fu, che disse, che i suoi fratelli erano Christiani, per hauerli in compagnia. Ma essi erano nel medesimo proposito, perché quella notte, gli era apparso Giesu Christo, e gli haueua detto, che il giorno seguente doueuan entrare in Cielo. Quando il vecchio fu alla presetia del Imperatore, esso gli dimandò come haueuano nome; & esso rispose. Hermolao, ancora che lui haueua uno altro nome, ilquale gli era molto piu grato, cioè Christiano. Massimiano gli disse: Sei tu quello che ha ingannato Pantaleone, & hai fatto sì che lui non vuole adorare i nostri Dei? Io, disse Hermolao, non l'ho ingannato; ma cauto di inganno, e dalle tenebre nelle quali li tiraua; si come tu, e tutti i Gentili ui ritrovate, adorando Dei falsi, e da burla; e lasciando, di adorare Giesu Christo uero Dio. Hermolao dicendo questo, alzò gli occhi al cielo; e subito cominciò a tremar la terra; onde l'Imperatore disse: I Dei hanno fatto questo terremoto per la blasfemia, che tu hai detto contra di loro. Dissero i santi martiri: La uerità di questo li uedrà, se le statue loro saranno rimaste in piedi, & intiere. A pena haueuano detto queste parole, quando arriuò un messo, ilquale così uoce parlò, e uoce tremante disse. Sappi Imperatore, che i tuoi dei sono caduti per terra in tutti i Tempj, e sono tutti scacciati in pezzi. Questo doueua bastare per fargli aprir gli occhi, e conoscere, che lui era cieco, adorando tali dei. Ma ogni cosa lo faceua pigliare maggiore sdegno, & in crudeltà piu a guisa di un altro haseone, per tormentare, & affliggere di nuouo i suoi di Dio. Prima fece menar Pantaleone in prigione; e dopo l'hauer parlato alquanto con Hermolao, e co i suoi fratelli, chiamati l'uno Hermippo, e l'altro Hermocrate; & hauergli fatti tormentare in vari modi, comandò che fussero decapitati. Fece poi chiamare Pantaleone, e dissegli: Non pensare di liberarti dalle mie mani, se tu non sacrifici alli Dei. Hermolao, Hermippo, & Hermocrate, hanno già fatto sacrificio; & io gli ho accettati nella mia corte, per auer seruidore. Fa tu ancora il medesimo; e se a te ancora non mancaranno gratie e tauorij se poi lo tarai, non hauerai altro che tormenti, e pena, uo alla morte. Disse allhora

Pantaleone, chiamagli un poco qui, accioche io uegea se quello che tu dici è uerità. Rispose Massimiano: Io gli ho ondati a una città principale con officii honorati. Disse Pantaleone, Contra tua uoglia, e senza considerare quel lo che tu dici, hal detto la verità; perche tu gli hai mandati a una città principale, ch'è la celeste Gierusalemme, doue essi hanno honorato officio, poiche ui sono honorati come martiri. L'Imperatore sentendo questo (non già per credere di poterlo tirare al suo uolere; ma per vendicarsi, e sfogare la sua collera, e rabbia, per vederli superato da un giouane di poca età) lo fece spogliare, e lo fece battere crudelissimamente. E quando l'ebbe ridotto ch'egli per tutto pioueua sangue, comandò che gli fusse tagliata la testa. Era condotto il santo martire con ru more, & apparecchio di giustitia, con banditori, e trombettieri, e con tutte l'altre cose, che la genilità usaua nella morte dei malfattori; & essend' arriuati al luogo della giustitia, il santo era tanto suenato per i tormenti patiti, che non si poieua reggere in piedi; per il che il carnefice, per poterli tagliar la testa piu commodamente, lo legò a un'Oliuo. Mise poi subito mano al coltello; e non era lpi solo, anzi molti ministri di giustitia, ciascuno de iquali si affaticaua d'esser quello che tagliasse il collo al santo, pensando che quel tale naueria qual che grà presente dal l'Imperatore. Ma successe una cosa poche uolte ueduta in tempi simili, perche le spade, e coltelli de i giustitieri, diuennero tutti come cera. Questa cosa causò gran paura ne i ministri; & la paura fu causa, che a quello, al quale si affaticauano di dar la morte, giudi cādolo indegno di uirare, se gli inginocchiavano innāzi, e gli chie deuano perdono di quello che haueuano fatto. Il glorioso santo da una parte pregaua Dio che nō lo priuasse della corona di martire; dall'altra pregaua i giustitieri, che facessero l'offitio loro. Essi ricusauano di farlo, non si assicurando di mettergli le mani addosso; ma il santo gli pregaua con grande istantia che lo facessero; di modo che i giustitieri (uolendo così il martire) basciando prima molte uolte il suo corpo, e tuttavia dubitando, al fine gli tagliorno la testa; e si uide chiaramente, che se il santo nō hauesse potuto, essi non l'haueriano potuto far morire. Successe poi una cosa di grande stupore, che dal corpo del santo martire uscìua latte, in cambio di sangue; il quale correndo in terra e bagnando i pie dell'Oliua, a lquale era legato, fu subito ueduto carico di frutti. L'Imperatore seppe questo miracolo, e comandò che l'Oliuo fusse cūato dalle radici, e che il corpo del Santo martire fusse abbrusciato, ancora che l'abbruscicare il corpo non hebbe effetto. Perche i giustitieri, iquali quādo faceuano morir i Chistiani, guardauano i corpi loro, sino che il

Giudice, che gli faceua morire, ordinasse quello che se ne doueua fare, & alle uolte per uendergli a' chistiani: essendo confusi per le gran cose c'haueuano uedute nel santo martire, e pñtiti dei tormenti, che gli haueuano fatto patire, erano andati a piangere il loro peccato. Di modo che alcuni chistiani hebbero tempo di pigliare il corpo del martire, e seppellirlo in una possessione di Adamantio. La morte di S. Pantaleone, fu il giorno, che la Chiesa ne fa memoria, cioè a' 27 di Luglio, l'anno del Sig. CCCI. Imperando Diocletiano, & Massimiano. Vsuaro pone il martirio di questo Santo, a' 28. del medesimo mese di Luglio. Niceforo scrisse il martirio di questo santo nel lib. 7. al cap. 14.

**LA VITA DE' SANTI NAZARIO,
e Celfo Martiri, scritta da Simeone
Metafraste.**



ONSIDERANDO Daniele, che il ualore, e potentia di Dio, è infinita: e che le gratie, e fauori, ch'egli fa ordinariamente alle sue creature, sono quasi infiniti; le chiamiamo tue, accioche lo lodino, e benedicino. Prima chiama gli Angeli, come creature più nobili; poi chiama il Sole, la Luna, le Stelle. Chiama i serpenti della terra, & i pesci del mare, il fuoco, la neue, la tempesta, i uenti, i monti, i colli, gli arbori, e particolarmente i Cedri: chiama le bestie della terra, e gli uccelli dell'aria. Chiama i Re, Principi, Giudici, i giouani, e le donzelle, & al fine conclude con chiamare i uecchi, & i fanciulli, accioche tutti i ordini, e benedicino il Signore. Questo ultimo si uedrà adōpito nella due Santi martiri Nazario & Celfo, uno de iquali era molto uecchio, e l'altro quasi fanciullo: e tutti due insieme diedero lode al nome di Dio, poiche per suo amore, & honore, posero la uita propria. Simeone Metafraste scrisse la uita loro in questo modo,

Alti 28.
di Luglio
Pag. 149.
Dan. 3.

Al tempo che Nerone teneua lo stettro dell'Imperio Romano, risplendeua in Roma il Santo vecchio Nazario, come una stella

stella del firmamento. Roma si gloraua di hauere in lui un ritratto di tutte le uirtù. Suo padre fu di Africa, e la madre Romana, e tutti due erano nobili, e molto ricchi. Fu Nazario discepolo di San Pietro, e fu battezzato da San Lino suo coadiutore. Così come egli cresceua in età, così cresceua ancora in uirtù, e uenne a tanta perfectione, che la sua casa era sempre piena di gente, che andaua a trattar con lui negotii di Dio, e dell'anime loro, & esso riceueua, & ascoltaua ciascuno con molta pietà, & amore-uolezza. Et ancora che questa sua fosse buona occupatione, nondimeno desiderando di liberarsene, per potere essere più assiduo all'oratione, e meditatione, & ancora per fuggire la uanagloria, che gli faceua guerra, uedendosi essere tanto stimato, & apprezzato da ciascuno, uolse ritirarsi in luogo, doue non fusse fatto tanto conto di lui. Ridusse insieme gran quantità di danari, della robba sua, e si partì di Roma, non si fermando molto nelle terre doue egli passaua, ancora che per tutto lasciaua buona fama di se, per le molte limosine che egli faceua; & predicando sempre Giesu Christo, il che era occasione che molti si battezzauano. Arriuò in Piasenza, e poi a Milano; & intese che Gersualdo, e Protasio erano in prigione per la fede di Giesu Christo, e gli uisitò, & hauendo fatto con loro alcuni ragionamenti spirituali, gli confortò che sopportassero con buono animo i disagi, e tormenti, & anco la morte bisognando per amore di Giesu Christo. Essi ancora persuasero a lui, che non si straccasse di andare predicando la fede di Christo per il mondo, calo che qualche disturbo non li impedisse. Il Presidente, che teneua prigioni i due Santi fratelli, haueua nome Anolino; il quale hebbe notizia di Nazario, e lo fece chiamare, e si affaticò di persuadergli, che egli adorasse gli Idoli. Ma uedendo che egli era molto lontano di uoler fare tal cosa; gli fece dare molti pugni nel uolto, e lo mandò fuora della città. Quanto più paruea agli Idolatri, che questo fusse asfrosino; e uergogna, tanto più i Christiani la hebbero per gloria, & honore. Nazario si partì di Milano molto contento, per hauer patito qualche cosa per amore di Christo, & hebbe reuelatione di passare in Francia, & essendo passato in quel Regno, entrò in una Città chiamata Melua. Predicò l'Euangelio in essa, e uicouerò molta gente. Andò a trouar Nazario una donna il suolito delle principali di quella città, con un suo figliuolo di età di tre anni, e glielo diede in braccio, e disse: Questo fanciullo ti seguirà per tutto doue tu andarai; fino che si presenterà in tua compagnia dinanzi al tribunale di Dio. Detto questo, gli lasciò il fanciullo, e si partì. Nazario restò molto contento di hauere quel figliuolo, e sepe lo menaua in sua compagnia per ogni luogo doue egli

andaua. Lo fece battezzare, e gli pose nome Celfo. Haueua il gouerno di quella Prouincia un Presidente chiamato Dinouato, il quale fece chiamar Nazario alla sua audientia, egli dimandò chi lui era, e come haueua nome. Nazario gli rispose: Io sono Romano di natione, e seguito la religione Christiana, e cōfesso che Giesu Christo Crocifisso è uero Dio. Il Presidente gli disse: Tu sei indemoniato, che risposta è questa tua? Io ti dimando di che casta sei? e come hai nome. Rispose Nazario: Io non sono indemoniato, perche se io fossi tale non sarei contrario alli tuoi Dei, si come io sono. Il Giudice prese disegno contra di lui, & haueria uoluto uendicarsi, perche egli parlaua così liberamente, ma non hebbe ardire di farlo, sentendo dire che lui era Cittadino Romano. Nondimeno gli uolse far male come gli fu possibile, e gli fece torre il fanciullo Celfo delle braccia, e in sua presetia lo fece frustare crudelmente. Il Santo fanciullo sopportaua le battiture con animo uirile: e come meglio poteua, diceua; Dio, al quale io seruo, ti giudicare. Comandò poi il Giudice, che Nazario, e Celfo insieme fussero messi in prigione; nondimeno il terzo giorno dopo, per i preghi della sua moglie (laquale come fece già la moglie di Pilato, quando pregaua il marito che liberasse Giesu Christo, che era giusto) che haueua paura non gli intrauenisse qualche disgratia, gli liberò dalla prigione, e gli comandò, che si partissero di quella città. Nazario partitosi di quiui con Celfo andò a un'altra Città chiamata Temero, e ni predicò Giesu Christo, e conuertì molte persone. Colui che haueua il gouerno della città, persuaso dal demonio; al quale displiceua il bene che Nazario faceua, scrisse all'Imperatore Nerone, come lui biasimaua l'adoratione de' Dei, e faceua sì che molti si faceuano christiani. L'Imperatore comandò che fussero presi, e condotti a Roma, e così fu fatto, & hauendogli fatti menare alla sua presetia; cominciò a persuadergli che adorassero gli Idoli, e uedendo che in modo alcuno non uoleuano far tal cosa, comandò che tutti due fussero gettati in mare. Nazario, e Celfo furono condotti a Ostia, e messi in una barca, la quale essendosi allargata in alto mare ue gli gittorno dentro tutti due. Si leuò poi subito una gran fortuna, e li ministri della giustitia che erano nella barca, uedeuano i santi che caminauano sopra l'acqua, per il che gli pregorno che supplicassero Dio per loro, & essi lo fecero uolontieri, e la fortuna cessò: di modo che i ministri andorno con la barca in porto, & i Santi alla ripa caminando sopra l'acqua. Rimasero i ministri molto marauigliati, hauendo ueduto sì gran miracolo, e senza altramente tornare a Nerone, si accompagnorno con Nazario pigliandolo per maestro, & hauendo

uendo in gran ueneratione colui, al quale, come a mai fattore uolsero già dar la morte. Ritorno Nazario a predicare per le Città d'Italia, & al fine si fermò a Milano, doue non solo uolsero gli habitatori di essa impedirlo che egli non predicasse la fede di Giesù Christo, ma lo fecero ancora pigliare prigione, e lo diedero in mano di Anolino, il quale lo fece rimettere nella prigione, doue altre volte era stato in compagnia di Geruasio, e Protasio fratelli, e martiri, quali ancora ui erano. Fu grande l'allegrezza de' santi, quando li riuidero insieme, e comuociono a farsi animo l'uno all'altro, di patire ogni tormento per amore di Giesù Christo; e particolarmente confortauano Celfo, che ancora era di poca età, il quale nel patire la morte, non mostrò animo di fanciullo, ma di huomo valoroso, e gagliardo. Anolino scrisse a Nerone, come lui haueua prigione Nazario, il quale era Cittadino Romano, e ciò haueua fatto; perche egli predicaua pubblicamente la fede di Giesù Christo in dispregio della Deità, e però comandasse quello, che di lui si doueua fare; perche egli non haueua ardire di sentenziarlo per essere Cittadino Romano. Quando Nerone intese, che Nazario era uiuo, arse di molto sdegno; e pensaua, che i ministri alli quali haueua comandato che lo gitassero in mare, l'hauessero lasciato andare libero. Gridaua per la collera, come pazzo; e gli haueua uolui haure nelle mani, per stogare il suo furor in loro. Ma non gli trouando, rispose ad Anolino, che lo facesse decapitare, e così fu fatto; ancora che la esecuzione della sentenza data contra Nazario, e Celfo, & il procedere contra Geruasio, e Protasio, fino a fargli morire (perche tutti quattro furono fatti morire insieme) fu commesso a un Conte, o Capitano chiamato Astasio, (si come già fu detto nella uita di Geruasio, e Protasio) il quale andaua a fare guerra per l'Imperio, e per la strada uolse fare quel seruizio alli suoi falsi Dei, accioche gli tuessero fauoreuoli in quella impresa. Dimodo che lui sententiò Geruasio, e Protasio, e fece eseguire la sentenza data da Nerone in Roma, contra Nazario, e Celfo. Tutti questi quattro martiri, uirono della prigione molto allegri, come se douessero andare a Roma; a trionfare. Faceuano gara insieme a chi doueua essere il primo a morire, & al fine tutti furono consolati con la morte, & i corpi loro furono sepolti da persone pie, ediuote. Et ancora che stessero un tempo nascosti, essi poi si riuelano, e gli furono fabricate chiese in nome loro, nella città di Milano. La chiesa de' santi Geruasio e Protasio la fece edificare sant' Ambrogio, che fu quello, che ritrouò i corpi loro: e quella de' santi Nazario e Celfo, ancora che il medesimo sant' Ambrogio ritrouasse i corpi loro, la fece edificare Teodosio Imperatore, che

fu il secondo di questo nome, e figliuolo di Arcadio, al cui tempo, e di Honorio suo fratello, furono ritrouati: come dice Paolino nella uita di sant' Ambrogio. Teodosio hebbe occasione di fabricare la chiesa alli santi martiri, la quale fu quella, che passando lui una uolta per Milano, pigno delle Reliquie loro, e le portò con seco: & in una battaglia che lui fece contra li sciti, gli uide uiuibilmente che l'aiutauano; il che fu causa di dargli la vittoria contra i suoi nimici, onde per la gratia hauuta da loro, gli fece fabricare una sontuosa chiesa, e quando ui si uolse metter dentro i corpi dei santi martiri; il nostro Signore Dio mostrò molti miracoli per mezzo loro. Dipoi al tempo di Papa Paolo primo di questo nome, Grodegando Vescouo Metenie, trasporto con altri santi il corpo di San Nazario, e lo pose in un Monasterio, chiamato Lorefalin, l'anno del Signore DCCLXXV. Questi santi furono martirizzati alli dicioue di Giugno, l'anno del Signore, LXXIX. al tempo di Nerone. La Chiesa celebra la festa loro alli uintotto di Luglio. Vnardo gli mette alli dodici di Giugno. Questa uariatione uenne, perche io alcuni luoghi celebrano il loro martirio, in altri la loro inuentione, & in altra la traslatione. Io gli ho posti nel medesimo giorno che furono martirizzati Geruasio, e Protasio, perche così dice il Metafraste, che è l'autore il quale io ho seguitato in raccontare la uita loro.

LA VITA DI SANTO VITTORE PAPA
e Martire, scritta da Damaso, e da Eusebio
e d' altri Autori.



SCRIVENDO. San Paolo agli Hebrei chiama la legge vecchia, ombra; perche l'ombra si parte, uenendo la luce. Come si auera disparte la legge vecchia, offrendo appo la luce, e chiarezza della legge di grazia; la quale fu portata da Giesù Christo; che è la uera luce.

Alti 22.
di Luglio.
Heb. 10.

luce. Quando vn maestro vuol fare una Campana, prima fa la forma, e la stampa, nellaquale si versa il metallo; e quando la Campana è fatta, la stampa si rompe, e non se ne tien più conto. Così la legge vecchia fu come una forma, nellaquale si versò la legge di grazia; laquale essendo comparsa al mondo, si disfece la legge vecchia. Vna delle cerimonie principali della legge l'vecchia, era la Pasqua dell' Agnello; la quale si celebrava, quando la Luna di Marzo haueua quattordici giorni. Questa cerimonia fu del tutto disfaa da Papa Vittore; ilquale ordinò che la nostra Pasqua si celebrasse la Domenica, nè mai si affrontasse con quella de gli Hebrei; sì come si vede nella sua vita, laquale fu scritta da Damaso, e da Eusebio, e da altri Autori, in questo modo.

FV Vittore di nazione Africano, e fu figliuolo di Felice. Era huomo dottissimo, e di buoni e sãti costumi; però fu eletto a quella suprema dignità p morte di Papa Eleuterio. Era al suo tempo pace, e quiete in tutta la Chiesa, in qua nto all' essere perseguitata dalli Tiranni. Rispiendeano in essa molti santi Vescou, e particolarmente nelle Chiese di Alessandria, Gerusalemme, Efeso, e Corinto, e fra loro si disputaua una difficultà sopra il celebrare la Pasqua. Perche se bene Papa Pio haueua comandato, che si solennizzasse il giorno della domenica, nondimeno molti Vescou stauano ostinati nella loro opinione, che la Pasqua si doueua celebrare il quattodecimo giorno della Luna, dopo l'Equinotio uernale, cioè di Primavera. Era ciascuno tanto pertinace nella sua opinione sopra questa cosa, che bisognò congregare il Concilio in diuersè parti. Vn se ne fece in Palestina, nelquale furono presidenti Teofilo Cesariense, e Narciso Gierosolimitano. Vn' altro ne congregò i Vescou di Põro, nelquale fu Presidente il Vescouo Palma. In Francia, & in altre prouincie si congregò il Concilio piu uolte; & in Roma Papa Vittore congregò il Concilio lui ancora, e per quanto dicono autori graui, quello fu il secondo Concilio celebrato nella Chiesa catholica, nu merando per il primo quello de gli Apostoli, celebrato in Gerusalemme. In tutti questi concilii Prouincialij, e nel Generale Romano, fu determinato il medesimo, che già haueua determinato Papa Pio, cioè, che la Pasqua si doueua celebrare nel giorno che il nostro Signore Giesu Christo risuscitò, che fu la Domenica e che quai finisse il digiuno della Quadragesima. E per conformarli in parte con l' uso antico, fu decretato, che la Pasqua si celebrasse la prima Domenica che viene dopo i quattordici giorni della prima Luna, passato l'Equinotio uernale, la quale ordinariamente è quella di Marzo. Di modo che la piu bassa Pasqua fusse alli uinticiuquo d' Aprile, hauendo sempre

cura che la Pasqua non si celebri nel medesimo giorno della quattodecima Luna, accio che non para che noi Giudaizamo; ma la domenica prossima che seguita. Tutte le chiese dell' Asia erano di contrario parere, era capo di questa opinione vn certo Policrate huomo molto dotto; il quale per meglio fondare la sua opinione, diceua, che San Giouanni Euangelista, Filippo Diacono, Policarpo, Melitone, e molti altri santi haueuano osseruato quel costume. Con tutto ciò Papa Vittore comandò, che si osservasse la determinatione del concilio, e uolse scomunicare Policrate con tutti i suoi seguaci, per la sua pertinacia, l' haueua fatto, se non si metteuano in mezzo alcuni santi prelati, come Ireneo Vescouo di Lione in Francia. Questo canone si legge sino al presente nel Decreto. Comandò ancora in esso, che il battesimo solenne si faccia il Sabbato Santo & il Sabbato innanzi la festa dello Spirito Santo, e per molti anni si osservò, che non si battezzaua se non in questi due giorni; eccetto in caso di necessità. Di questo ne rimase il segno, che in questi due giorni si ua in processione alla pila del Battesimo, nelle chiese Cathedrali, & ui si fanno alcune cerimonie. Comanda ancora, che i caso di necessità, ciascuno si possa battezzar in ogni tempo, ò sia in mare, ò in fonte. Vna parte di questo Canone in quello che tocca al Battesimo, che si chiamaua solenne, l' uol' ha derogato; il restante del celebrare la Pasqua, fu poi confermato nel Concilio Niceno, e così sempre è stato osseruato sino al presente. Ritrouandosi adunque la chiesa Catholica in pace, morì l' Imperatore Pertinace; alquale successe il crudele, e feroce Settimio Seuero (dopo essere similmente morto Didio Giuliano, il cui Imperio non durò uno anno,) e fra l'altre sue crudeltà, una fu, che lui perseguitò seuerissimamente i Christiani. In questa persecutione, che fu la quinta che la chiesa patì, morirono molti Martiri, e fra essi il Santo Pontefice Vittore, dopo hauer gouernato la chiesa di Dio anni dieci, mesi due, e dieci giorni. Morì l'anno ottauo di Settimio Seuero, che fu della nostra salute 206. Tenne Vittore ordinatione due uolte nel mese di Dicembre, & in esse ordinò quattro preti, sette Diaconi, e consecrò dodici Vescou per diuersi luoghi. La sua morte fu alli uintiotto di Luglio, e nel medesimo giorno la celebra la chiesa, in compagnia di altri Santi Martiri. Il suo corpo fu sepolto in Vaticano.

LA VITA DI SANTO INNOCENTIO

Papa, e confessore, caua del Ponteficale Romano, e da graui autori.



Alti 18.
di Lucilio.
Geni. 19.

Dio nostro signore deliberò di sommergere Sodoma, ma prima sanò di essa al Santo Loth, come dice la sacra Scrittura nel Genesi. Fecce questo perché non essendo egli stato partecipe de' peccati di quel popolo, anzi diffidando gli e biasimandogli; non gli toccasse parte del castigo che Dio gli diede per essi. Dicono alcuni autori, che il medesimo fece Dio con il santo Pontefice Innocentio. Volena assaiar Roma, per i suoi graui peccati, essendo diuenuta una noua Babilonia, che così la chiamò San Pietro in una sua Epistola, e permessosi che un Tiranno l'assedasse, ilqual al fine la prese per forza, e quasi la destrusse. Quando questo donaua succedere, Dio cauò fuori di essa il Santo Pontefice Innocentio, accioche non essendo, egli stato partecipe de' peccati, non gli toccasse parte del castigo. La vita di questo Pontefice caua dal Ponteficale Romano, e da graui autori, fu in questo modo.

Al tempo che Arcadio, & Honorio fratelli reggeuano l'Imperio Romano, correndo gli anni della nostra salute secondo Prospero, 407. per morte di Papa Anastasio, fu posto su la Sedia di San Pietro Innocentio primo di questo nome, nato in Alba, Città di Italia, e figliuolo d'Innocentio. Le cose della Chiesa, nello spirituale erano molto prospere al principio del suo Ponteficato; & erano quasi cessati del tutto i sacrificii de' Gentili, nelle terre soggette all'Imperio. Con questa tranquillità, andaua crescendo la ueneratione, e reuerentia de' sommi Pontefici, & erano da ogni uno obediti, & honorati: & essi non attendeuan ad altro che a crescere la diuotione de' fedeli, e di prouederli di santi ausili, accioche potessero meglio seruire a Dio, e conseguire la gloria del cielo. Conforme a questo, Papa Innocentio comandò che tutti i Sabbati si digiunasse, ancora che adesso ci contentiamo, che in tal giorno non si mangi carne. L'occasione che

lui hebbe di comandar tal cosa, fu che solennizzando noi il giorno della Domenica, per essere in esso risuscitato Gesù Christo, & il venerdì non mangiamo cibi saporiti; e delicati, per essere in tal giorno morto il Salvatore; e douere che il sabbato ancora si faccia qualche risentimento, poiche egli è giorno in mezzo dell'allegrezza; e del dolore Noi sappiamo, che in quel giorno gli Apostoli erano molto addolorati, e stauano nascosti, e per quella causa il Sabbato tanto non si dice Messa propria di quel giorno. Ordino ancora Innocentio, che e dopo la consecratione, il sacerdote dia la pace al popolo, prima che si comunichi. E colui che hauesse fatto penitentia publica non potesse essere Sacerdote. E che nessuno fusse ardito di giudicare il sommo Pontefice. Ordinò ancora che tutti i fedeli christiani potessero scutarsi dell'olio commune consecrato dal vescouo, per salute de' gli infermi nell'estrema Vntione; e che il Sacerdote cò tal olio ongesse gli infermi che sono in punto di morte, come proprio ministro del sacramento della estrema unione. Perseguiò questo Pontefice grandemente alcuni heretici, che si scopersero al suo tempo, e condannò gli autoxi con le loro heresie, come furono Pelagio, Celestino, e Giuliano. Còtra gli errori di costoro, scrissero dottissimamente Geronimo, & Agostino, & alcuni altri che uenivano a quel tempo. Ritrouandosi la Repubblica Cattolica, quanto allo spirituale in questo stato, si accese, e crudelissime guerre che furono causa della ruina dell'Imperio Romano. La principale fu de' Gothi, che in quel tempo entroano in Italia con molte forze, hauendo diuise le genti loro in due parti. Dell'una era Capitano Radagaisso: che haueua nel suo esercito duceto miglia persone: e dell'altra era Capitano Alarico. Contra Radagaisso si oppose Stillicone, ilquale era tutore di Arcadio, & Honorio Imperatori; e dopo alcune scaramucce, uenne al fatto d'arme, nelquale Stillicone rimase uittorioso, & ammazzò il Capitano de' Gothi, con la maggior parte del suo esercito. Alarico si difese meglio: ma con tutto ciò, fu uinto alcune uolte; e fu forzato di ritirarsi in Francia: hauendo fatto pace con Stillicone, ilquale l'haueria potuto uincere del tutto, ma non lo fece, perché egli pretendeva di fare Imperatore Eleuterio suo figliuolo. Hauendo fatto questo disegno, non era bene per lui che i Gothi fussero destrutti del tutto, accioche continuandosi la guerra, esso hauesse la suprema autorità. Per questo effetto, quando i Gothi hauendo fatto pace se ne andauano in Francia; Stillicone mandò un Capitano Hebreo chiamato Saul con molta gente, accioche molestasse la coda dell'esercito de' Gothi, e gli incitasse a non partirsì d'Italia. Il Giudeo

1. Pet. 1.
Cap. Canon. 10.
dist. c. 1.
mo. 2. q. 1.

ideo fece quanto gli fu ordinato, e gli affaltò il giorno della Pasqua di Risurrezione all'improviso, stando essi sicuri per l'accordo della pace fatta. I Gothi, se bene all'ora erano di setta Ariana, nondimeno per non violare il sàto giorno della Pasqua, & bagnarlo di sangue humano, al principio non faceuano resistenza; Ma uedendo poi che erano trattati male, persero la patientia, e persero l'arme, di modo che Saul con tutta la sua gente fu rotto, e si saluò fuggendo. Alarico rimase vincitore; ma tanto sdegno per la perfidia de' suoi nimici, che lasciando il già cominciato uilaggio, diede la uolta indietro; e non si fermò sino che non fu sotto le mura glie di Roma, & assediò i Romani talmente, che all'ultimo prese la città; e fece grandissime crudeltà contra i miseri cittadini. Questo fece di buono, ch'egli comandò per publico bando, che nessuno de i suoi fusse ardito di fare ingiuria a quelli che si erano ritirati nelle Chiese, e particolarmente in quella di san Pietro. Quando l'Imperator Honorio hebbe notizia del tradimento di Stillicone, lo fece ammazzare; ma poi non usò la debita, diligencia in prouedere di far resistenza alla furia de' Gothi; mettendone un nouo Capirano in luogo di Stillicone, si penso che questo fusse un castigo di Dio, & vn flagello uenuto dalla sua mano; dato alla città di Roma per i suoi peccati. Alcuni autori dicono, che quando Alarico pieno di sdegno camminaua alla uolta di Roma; se gli fece incontro un Romito, huomo Santo in mezzo della strada, e gli disse, che si ricordasse, che era huomo, e che temperasse la furia dello sdegno che lo guidaua; e che haueua fatto meglio a ritornar indietro. Alarico gli rispose: Padre, il ritornar indietro non è in poter mio; perche io sono sollecitato, e spronato ch'io uada a distruggere Roma. Fu presa la misera Roma, da Alarico, il primo giorno d'Aprile, l'anno della sua fondazione MCLXII. Il giorno che i Gothi entrarono in Roma; non vi si trouo Papa Innocentio, perche (come dice Paolo Orosio) Dio gli uolse fare quella grana, che egli non uedeua mal trattare il suo popolo, e lo cauo di Roma, come già cauo Lora di Sodoma; quando la uolse sommergere. Era Papa Innocentio in Rauenna a quel tempo, in compagnia del Catholico Imperator Honorio; con il quale trattò che egli scrinasse ad Arcadio suo fratello, accioche san Giouanni Grisostomo fusse rimesso nella sua dignità, perche egli era stato bandito da lui, perche era stato libero nel riprendere, & aspro nel castigare i delitti de i preti, e de i secolari ancora; di modo che fra quelli haueua molti nimici e fra gli altri pochi amici. Il suo contrario principale era l'Imperatrice Eudisia, la quale lo perseguitò, sino che lo fece bandire dalla città. E perche ella sapeua che Papa Innocentio haue-

ria hauuto per male quel troppo rigore, e sup-
chio ardire, gli scrisse una lettera, nella quale li
scusaua, & accusaua Grisostomo. Innocentio
non accettò la scusa dell'Imperatrice, anzi la
scomunicò; e fece che Honorio scrivesse di
nouo ad Arcadio suo fratello, che era Impera-
tore Orientale scrisse lui ancora, riprenden-
dolo aspramente di tal cosa. Scrisse ancora al-
la Chiesa di Costantinopoli, e le comandò,
che non admettesse altro Prelato se non Grisostomo,
mentre che lui era uiuo, e dichiarò che la
sententia data contra lui, era inualida, & ingiusta.
Scrisse ancora al medesimo Grisostomo,
consortandolo a paura uolontieri le persecuc-
zioni, per amore di Gesu Christo. Ordinò
ancora Papa Innocentio, che si celebrasse il
Concilio in Tessalonica, per procedere contra
Teofilo & altri Prelati, che haueuano conden-
nato Grisostomo ingiustamente. Mala breue
uita di Grisostomo, fu causa che il concilio non
si effettuasse, perche egli morì in bando, e l'im-
peratrice sua cōtraria morì lei ancora fra quat-
tro giorni, il che fu giudicato per giudicio di
Dio, perche la fantasia di Grisostomo era con-
sciuta da ciascuno. Si leggono molte Epistole
di Papa Innocentio, piene di santa dottrina, e da
esse sono stati cauati alcuni Decreti, in uno de'
quali dichiarò, ch'esso il Vescouo è il uero mi-
nistro del Sacramento della confermatione, e
quello che può cōsecrare l'olio della Cresima
accioche il sacerdote unga con esso i battezza-
ti. Dichiarò ancora, che l'estrema Ontione, è
uno de i Sacramenti della noua legge, e che il
proprio suo ministro è il Sacerdote; e parimen-
te il Vescouo, atteso che nessuna cosa può fare
il semplice Sacerdote, che non la possa fare il
Vescouo, come superiore in grado. Ma molte
cose può fare il Vescouo, che non le può fare
il semplice Sacerdote. In questo tempo fu cele-
brato il secondo Concilio Tolerosano; e misse
i Padri erano congregati in esso; hebbero una
lettera da Papa Innocentio, nella quale ripren-
deua alcuni abusi, che erano in Spagna in quel
tempo, nel consecrare i Sacerdoti. Questo Pon-
tificato edificò una chiesa in Roma, in honore
de' santi martiri Gerasio, & Protasio, con i be-
ni di Vestina matrona Romana, la quale lo la-
sciò suo herede. Pose io essa molti uasi d'oro, o
di argento; e dotolla di molte possessioni, &
hoggi è titolo di Cardinale, e chiamasi di Ves-
tina. Celebrò quattro uolte ordinatione nel
mese di December, & in esse ordinò trenta Pro-
tetti, tredici Diaconi, e cinquanta quattro Vescou-
i. Gouernò la chiesa di Dio quindici anni,
due mesi, e uinti giorni, e passò da questa all'et-
terna uita; il giorno che la chiesa celebra la
sua festa in compagnia di altri Santi; che fu alli
uintiotto di Luglio, l'anno del Signore 418. Im-
perando Honorio, per quanto dice Onofrio S.
Girolamo fa mentione di questo santo Pon-
tifice,

tesice, scriuendo a Demetriade; auisandola, che ella tenesse la fede, che lui insegnaua, e predicaua. S. Basilio ancora loda assai la sua santità, nel l'Epistole, che egli scrisse. Papa Innocentio hebbe grande amicitia con S. Siro Agostino, e nel secondo anno del suo Ponteficato approuò, e confermò la regola, che lui haueua data a gli Heremiti, che uiuano in sua compagnia, egli concesse Indulgentie, e priuilegi di potere edificare altri Romitieri. Confermò ultimamente il Decreto di Papa Siricio; che i preti fussero continenti; e non pigliassero moglie, e comandò che il fanciullo nato di madre Christiana, fusse battezzato, ancora che il padre per esser Pagano lo contradicesse. Piaccia a Dio, che per i meriti di questo Santo, noi rinaciamo tutti a noua uita di gratia. Amen.

ss. d. b. n. a.
cap. prop.
iusti.

LA VITA DI SANTA MARTA VERGINE
ospita di Christo, raccolta da diversi autori.



Alli 29.
di Luglio
Mact. 25.

NA delle cose che Giesu Christo ricordaua alli miseri dannati il giorno del giudicio; e per la quale gli primarà del Cielo, e mandarà alli tormenti eterni, sarà questa. *Ite tu, Jorastiero, e pellegrino, e non mi uolesti alloggiare in casa nostra. Si ricordauano di questo i Passierici del l'autica legge; signali alloggiarono i pellegrini tanto uolentieri. A bramo staua su la porta di casa sua, & aspettaua che passasse qualche persona, per menarla in casa, e farle caritate. Loib sua cugina facua il medesimo; e l'uno, e l'altro di questi meriti di alloggiare gli Angeli per la loro molta carità. Non douea offer minore la carità di S. Marta, la quale essercitandosi in questo officio, non Angelica, ma l'istesso signore, e Creatore de gli Angeli, Giesu Christo uero Dio, & huomo, hebbe una, e più uolte in casa sua, e lo seruì, & ocarezzò in esia, & esso al presente l'accarezza in Cielo. La uita di questa Santa, è stata scritta in questa maniera:*

SANTA Marta fu figliuola di Siro, ed i Eucaria; persone di sangue illustre, e molto

ricche. Fu sorella di Lazaro, e di Maria Maddalena. Alcuni hanno detto, che ella fu quella donna, che Giesu Christo risanò dal flusso del sangue; ancora che non si sà certo, che ella fusse quella. Dicono ancora, che ella fusse mezzo per far conuertire la Maddalena, la qual cosa non è la minore delle lodi, che se le possono dare: per che essendo ella uergine, e castissima, e l'altra pubblicamente trista; nondimeno non la disprezzaua, nè la rifiuaua; per forella; anzi che dolendole nel cuore la vergogna, e molto piu l'offesa di Dio, le faceua buona ciera, l'ammoniuua la persuadeua, che non si precipitasse tào nella mala uita. Le ricordaua che hauesse riguardo al suo nobil sangue; e che pensasse che Lazaro loro fratello un giorno si straccaria di sentur di tante cose di lei. Queste cose facilmente le diceua S. Marta, per farle alquanto panza; & accio che si raudedesse. Al fine le periuase, ch'ella andasse una uolta ad ascoltare Giesu Christo; dicendoli che era un'huomo bellissimo, accorto, e prudente nel suo ragionare, e gratoso l'ut tele cose; & haueuola còdotta una uolta, si còuertì; come nella sua uita si è detto. E se Dio dice, che colui, che si adalcezza il prossimo; & è cagione di farlo essender Dio; meglio faria ch'egli hauesse una macina al collo, e fusse gettato in mare (ilche era maggior pena che si d'esse in terra di Palestina, si come dice San Girolamo) che pmo darà Dio a colui, il qual è causa che il già caduto si lieni in piedi, & il peccatore faccia penitètia? Non è dubbio alcuno, che il premio sarà grandissimo. L'esser poi stato causa di far còuertire la Maddalena, che era tào trista, non solo per se; ma ancora per altri; e diuenfal se poi si gloriosa S. Marta, è cosa chiara, che questa fu una impresa molto honorata assai, e stimata da Dio; e grandemente premiata. Dopo questo S. Luca fa mentione di S. Marta, e dice, che ella alloggiò il Figliuolo di Dio in casa sua, & ancora che paresse un poco mal creata uerso la sorella accusandola, per ch'ella staua a sedere a piedi del Saluatore, còsiderando la cosa bene, pare ch'ella fusse degna di scusa; e le sue parole li possono attribuire; ch'era tanto gràde l'affetto e desiderio ch'ella haueua di seruire, e far caritate a Giesu Christo, che non li fidando di seruire, & seruidori, de i quali ne haueua molti in casa, attendeua in persona ad apparcechiarle le uandee, & haueua uoluto che la sorella hauesse fatto il medesimo, & tutto il modo non fusse occupato l'altro che in seruire, & honorare la persona tanto degna, ch'ella haueua in casa sua. Questo dare che fusse còsiderando la risposta che le diede il figliuolo di Dio, cioè, ch'ell'era troppo sollecita, & ansiosa in quello che non importaua molto, pche lui si còrtèua d'ogni cosa, e che una cosa solo fra tutte era necessaria, cioè il goder Dio. S. Gio. Euangelista dice lui ancora, che nella infermità di Lazaro, e della qua

Mact. 16.

Luc. 10.

Ioan. 12.

la egli morì: Marta, e Maria mandorno al Sig. dandogli raguaglio della infermità di Lazaro. Dipoi c'essendo morto: & essendoui andato Giesu Christo. Marta gli andò incontro prima di Maddalena, e gli disse alcune parole, nelle quali dimostrandolo hauer fede, ma imperfetta. Le parole furono queste: Signore, se tu fuisti stato qui; il mio fratello non faria morto. Quali dicessse, tu uscisti per una porta, e la morte entrò per l'altra. Ella mostrò fede in confessare che Giesu Christo era bastante di difendere il suo fratello dalla morte: ma mostrò imperfettione con dire, che era necessario che lui vi fusse presente poiche essendo ancora absente, poteua fare il medesimo. Dopo molte parole, Marta andò a chiamare la sorella, la quale era accompagnata da molti giudei, che da Gerusalemme erano andati a consolarla. Il che fu un dirle: Lascia Maria, quella gente, che non ti può dare aiuto alcuno, e uà a fare accoglienza a colui, che volendo ci può aiutare tutte due. Christo poi risuscitò Lazaro. Et ancora che i Principi della Sinagoga haueffero comandato sotto graui pene, che nessuno accettasse Giesu Christo in casa, Marta l'accettò in casa sua, e l'alloggiò non si curando di qual si uoglia cosa, che le hauesse potuto intrauenire. Di qui uenne, che i giudei aspettando l'occasione, dopò che Giesu Christo ascese in Cielo, e dopò la uenuta del lo Spirito santo prefero lei, Lazaro suo fratello, e Maria Maddalena sua sorella; e gli cōfiseo rono tutti i beni loro. Dipoi in compagnia di Massimino, e di altre persone, gli fecero entrar in una barca, senza uieci e senza remi; e la fecero condurre in alto mare, e qui ui lasciarla, accio che quelli che ui erano dentro, capitassero male. La barca guidata da Dio, arriuò in Martilia, doue la gente della Città, tenendola uenuta loro per miracolo, gli raccolsero, e uolontieri alcoltrauano la fede di Giesu Christo, ch'essi predicauano, di modo che tutta la città di Martilia conuertì, e dopo lei vn'altra città chiamata Aquis-Rumase per Vescouo in Martilia Lazaro, e Massimino, il quale fu uno de' settantadue discipoli di Christo, fu Vescouo di Aquis. La Maddalena si ritirò in vna grotta di vn'aspro, e solitario monte, doue stette trenta anni in continua oratione, e meditatione. S. Marta, con vna sua serua chiamata Marc'ella, edificò un monasterio in un luogo solitario, e cò molte altre donzelle, che la uolsero seguire, serui molti anni Dio. Di modo che Santa Marta fu la prima, dopo la Madre di Dio, che facesse uoto di uirginità nella legge di gratia: e la prima che congregò donne insieme a seruire Dio in congregazione nel Monasterio. Diceli che Santa Marta ammazzò un Dragone, che faceua molti danni in quel paese. Lazaro fu Vescouo di Martilia, e Massimino (che fu uno de' settantadue discipoli) fu Vescouo di Aquis. Santa

Marta dopo hauer fatto uita di Monaca rinchiusa molto tempo; giussè allhora del suo glorioso transitio: Et essendo auisata dal Cielo dell' hora della sua morte; si fece portare in un luogo doue ella potesse ueder il cielo, poi si fece mettere la croce dinanzi, e si fece leggere la passione, scritta da San Luca. Di qui si prese l'vltima, la quale è molto lodeuole, e buona tra li christiani, di far leggere la passione del nostro Signore; quando vno è in punto di morte. Diceli ancora, che le apparue il nostro Redentore, e che le disse: Vieni o amica, & alberga tu meco, che io ti uoglio alloggiare nel mio regno. Quàdo colui, che leggeua la passione, fu a quel passo, doue Giesu Christo disse. Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio, essa rese l'anima al Creatore. Affermano ancora alcuni Autori, che Frontonio Vescouo, huomo molto santo, e diuoto di Santa Marta, dicèdo messa nella città di Pietragorica; gli apparue vn' Angelo, e gli disse, ch'egli andasse a sepolire Santa Marta, e portollo a Tarracone, doue fu la sua morte, & esso fece l' officio funerale, e si ritrovò presente alla sua sepoltura. Il Diacono, che haueua cantato l'Euangelio, uedendo, che il Vescouo faceua una pausa molto grande, e pareua che egli fusse addormentato, l'aspettò alquanto. Ma fatto hormai di più aspettare, prese il Vescouo per vn braccio, e lo risvegliò. Il Santo Vescouo gli disse; perche non hai hauuto un poco patientia? Io ero adesso in Tarracone a sepolire Santa Marta. Vada là una persona fidata, e portimi l'anello, & i guanti, che io non potrei pigliare per la fretta di ritornar presto. Il popolo mādò vno e trouorno, che quello; che al Vescouo Frontonio haueua detto, era la uerità. Et ancora, che in Filosofia mera naturale non si possa concedere, che vn corpo humano sia insieme in due luoghi, nondimmo in questo caso pote esser, che vn' Angelo rimanesse in Pietragorica, in figura di Frontonio; e che lui per uirtù diuina fusse portato in breuissimo tempo in Tarracone, e riportato poi hauendo sepolcra Santa Marta, che era stato l'occasione della sua andata. Questa santa fece miracoli: & è certa e sicura auocata per aiutare a uisitare di peccato le persone, che li raccomandano a lei, si come ella aiutò la festa di S. Marta, il giorno della sua morte, che fu alli nintinoue di Luglio, l'anno della nostra salute LXXXIIII al tempo di Domitiano Imperatore.

LA VITA DEI SANTI SIMPLICIO
Fassino, e Beatrice martiri; raccolta da
diuersi autori di Martirologij.



Alti-
tione di
Luglio.
3. Reg. 11.

ECCESI nel terzo libro de' Re, che uen-
ne voglia al Re Achab di una vigna, che
era di Naboth, buono privato, e di buona
vita. Il Re gli parlò, e lo richiese, che gliela
vendesse o cambiasse. E perche Naboth non gliela vol-
se dare, il Re l'ebbe molto per male. Quando la Regina
sua moglie, che era Isebel, intese questo; fece accusare
Naboth, che egli haueua parlato in offesa di Dio, e del
Re, e lo fece lapidare; poi facendo confiscare la sua rob-
ba, la vigna uenne in potere del Re. Ma la testimonianza
era falsa, e l'ingiusta morte di Naboth, così cara a tut-
ti due, perche il Re morì disgraziatamente nella guerra
e la Regina fu giustata dalle finestre, e il suo corpo man-
giato dalli cani. Questo medesimo auuenne a vn mal'uo-
mo, che era Presidente Romano, con Santa Beatrice: La
quale hauendo una vigna: che le piaceua: esso per toglier
la vigna, fece morire a torto la Padrona; Ma essendosi
egli impadronito della vigna, morì di mala morte, come
si dirà. La vita di questa Santa, e di Simplicio, e Fau-
stino suo fratello, e stata raccolta da diuersi martirolo-
gi, in questo modo.

AL tempo dell' Imperatore Diocletiano,
la Chiesa di Dio patì una crudelissima p-
secutione, laquale durò molti giorni. Viueua-
no in Roma, Simplicio e Faustino fratelli, con
Beatrice loro sorella, e passauano la uita priua
tamente, sostenendosi con vn vigna, che era
il loro patrimonio. Erano Christiani, e pe-
rò furono presi. L'Imperatore pretendeva di
fargli lasciare la fede Christiana: ma uedendo,
che loro erano in essa forti, e costanti; dopo ha-
uergli fatto dare uari tormenri comandò, che
a tutti due fusse tagliato la testa; e che i corpi lo-
ro fussero gettati nel fiume: Due santi Sacerdoti
chiamati l'uno Crispo, e l'altro Giouani, gui-
dati da Beatrice sorella de' martiri, che ne ha-
ueua hauuto riuolutione, cercorno le loro san-
te Reliquie, & hauendole ritrovate, le seppeli-
rono nella via Portuense. Non molto dopo, Lu-
cretio Presidene, o Vicario dell' Imperatore,
haueua una vigna; uicino a quella che era sta-
ta di Simplicio, e Faustino, & allhora era di Bea-
trice loro sorella. Costui desideraua di hauer.

la per fare delle due, una nigna sola, e il Demo-
nio gli scopersè il modo, come la potrebbe ha-
uer, il quale fu, che egli prouasse, che Beatri-
ce sacrificasse alli Dei. Non sapeua il Vicario,
che ella fusse Christiana; ma ne dubitaua. Essen-
do la santa Donzella ricercata di sacrificare al-
li Dei; confessò liberamente di essere Christia-
na; e disse, che in modo alcuno non uoleua sa-
crificare alli Demoni, che tali erano i Dei, che
essi adorauano. Il Vicario per questo la fece
mettere in prigione; e poi la notte la fece stran-
golare, & a quello modo la santa Vergine e
martire Beatrice, cambiò questa morale con
l'eterna uita. Il suo corpo fu sepolto a canto a
quelli de' suoi fratelli, da Lucina nobile Ma-
trona Romana. Lucretio poi, si fece padro-
ne nella vigna, e ui andò con alcuni suoi ami-
ci, alli quali fece vn conuiuio solenne. E men-
tre che mangiauano: Lucretio rideua suora
di modo, e lui faceua beffe de' i Santi Martiri.
Era quini presene una donna, laquale daua la
terza a un picciolo fanciullino, che ella haueua
in braccio. Il fanciullo parlò con voce chia-
ra e spedita; che tutti l'intesero, e disse: Ascolta
Lucretio. Tu hai fatto morire Bearrice, & i
suoi fratelli, e gli hai usurpato la possessione di
questa vigna, io ti faccio sapere, che il demonio
pigliarà il possesso di te. Nel medesimo
istante Lucretio cominciò a strauolger gl'oc-
chi, e torcer la bocca, e fare atti da spirito
e per tre hore continuò a crudelmente straci-
ciato dal demonio, e poi morì miseramente.
La morte sua fu di danno per lui, ma di gran
giouameno per molti di quelli, che erano pre-
senti: perche uedendo il manifesto miracolo,
si conuertirono a Dio, ilquale fa le uolente
de' i suoi Santi in terra, & ad essi dà il premio
della gloria in cielo. La Chiesa celebra la fe-
sta di questi santi alli uintinue di Luglio, che
fu il giorno del martirio loro circa gl'anni del
Signore CCC. al tempo di Massimiano, e Dio-
cletiano Imperatori. I corpi di questi santi so-
no al presente in Roma, nella Chiesa di Santa
Maria Maggiore.

In questo medesimo giorno, la Chiesa Ca-
tholica celebra la festa di San Felice Martire,
Vissardo lo chiama Papa, e Francesco Mauro-
lico (cauandolo dal Martirologio Romano)
dice, che egli fu il secondo di quel nome. Da-
maso scriue di lui, che egli fu Romano, figli-
uolo di Anastasio, e che fu Papa un'anno, tre
mesi, e tre giorni, e fu fatto morire nella per-
secutione de' gli Arriani, li quali con il fauore
dell'Imperatore Costanzo, ogni giorno am-
mazauano qualche Catholico. Dice anco-
ra, che la morte di questo Santo fu in Corone,
o Corrona, in compagnia di molti altri
Preti, e secolari. Alcuni ancora dicono, che
questo San Felice fu un'altro Martire, del qua-
le Vissardo scriue il primo giorno di Ago-
sto.

sto. Il Breuiario Romano non dichiara altro, se non che egli fu martire, e si chiama Felice.

LA VITA DE I SANTI ABDON,
e Sennen Martiri, canata dalla vita
di San Lorenzo.



Alli 30.
di Luglio
Tob. 8.

E MOLTO lodata dalli Santi Dottori la Carità del Patriarca Tobia; il quale essendo sebbiano con molti altri Hebrei; nel paese de gli infedeli; egli haueua cura di sepelire tutti quelli, che moriuano della sua natione: non ostante, che per far questo si uedesse in pericolo di perder tutta la sua robba. Per la medesima causa, degna di esser lodata la carità delli beati martiri Abdon e Sennen; i quali per occuparsi nel medesimo esercizio di sepelire i Christiani, che per la fede erano stati morire, non solo persero la robba, ma la vita ancora. Come questo passasse, fu tolto dalla vita di San Lorenzo; e fu così.

DOPO, che Decio Imperatore ottenne vna famosa vittoria contra i Persi, egli tolse alcune città; gli parue d'esser molto obligato alli dei, credendo di hauerla ottenuta per l'aiuto e fauor loro. Per questo gli uolser rendere gratie, con perseguitare quelli, che non gli adorauano, eae erano i Christiani. Martirizò molti di essi in diuersi parti, e ritrouandosi in Babilonia, prese Parmenio, Elimas, e Grisotelo Preti, e Luca con Mutio, Diaconi. A questi, dopo hauer gli fatti tormentare aspramente, fece tagliar la testa, e messe gran pena, a chi gli sepelisse. Erano in quella città due Reguli, o Signori molto ricchi e potenti, chiamati l'uno Abdò, e l'altro Sennen, i quali erano Christiani. Questi non si curando della pena, che Decio haueua messo a chi gli sepellina, & essendo soliti di fare il medesimo a tutti i Christiani che erano fatti morire per la fede di Giesu Christo, gli diedero sepoltura. Decio fu subito auisato di questo; di che gli prese molto sdegno; e comandò che i due santi fossero presi, e condotti alla sua

presentia. Così fu subito fatto, e Decio gli disse: Che ardire è stato il vostro, di contrariare alli miei comandamenti? Io ho comandato, che nessuno sia ardito di sepellire i corpi di coloro, che sono stati morire per non volere adorare i nostri Dei; e voi haueate fatto il contrario, gli haueate sepeliti; & haueate mostrato segno di essere della loro opinione, e di far poco conto delli Dei, come essi fecero: e credo che voi adirate il Crocifisso, sì come essi adorauano. Abdon, e Sennen risposero, con modestia, e libertà Christiana e dissero, che era vero che essi sepeliuano i Christiani, che lui facena morire, ancora che sapessero che l'haueua vietato; parendogli che i comandamenti de i superiori, i quali sono contrari a quelli di Dio, non si debbano obedire. E se esso pensaua che facendo opera tale, fossero Christiani; in quello ancora pensaua la verità. Decio gli disse: Voi sapete che la vita vostra è in poter mio; e volendo vi posso far morire. Anzi risposero i santi, noi sappiamo, che la vita nostra è in mano di Giesu Christo; il quale scese dal Cielo in terra per nostra salute. Esso può edarci, e toglierci la vita. E se tu ci farai morire, sarà perche a lui piacerà così. Ma se a lui non piacesse, tu non potresti toglierci un solo capello del capo. Decio comandò che fossero messi in prigione, in compagnia di altri che haueua presi in Persia, per entrare triòfando in Roma, con essi: parendogli che il suo trionfo faria più illustre, perche essi erano Signori principali, & erano vestiti di pretiose vesti, conforme al grado loro. Entrò poi Decio in Roma triòfando, e menò prigionieri in esso li due santi, come se gli hauesse presi in battaglia. Dipoi Decio congregò il Senato, essendo presente Valeriano Prefetto, e vi fece menare Abdon, e Sennen vestiti pomposamente, che sopra le vesti haueua no molte catene come prigionieri. Fece poi un ragionamento al Senato; nel quale raccontò molte cose della sua Vittoria: & all'ultimo disse, che per mostrarsi grato alli Dei, haueua pensato di perseguitare i Christiani loro nimici, e che quelli due prigionieri erano Christiani, per essere huomini principali in Persia, gli haueua condotti in Roma; e nouea che in presentia di tutto il Senato essi sacrificassero alli Dei; ouero fussero fatti morire. Tutti i Senatori, e gli altri che erano presenti, risposero gli occhi alli due santi, e la presentia loro gli mosse a compassione; considerando che essi erano huomini principali (i quali aiutati dalla gratia di Dio, non erano guardati d'alcuno, che non gli ponesse amore) nondimeno erano carichi di ferro, e di catene, e negli uolti loro mostrauano segni dei mali portamenti, e trauegli che nel lungo viaggio haueuano patito, di modo che la compassione cresceua in

CC ciascuno.

Il Breuiario di Pio Quinto, chiama questa Città Corduna

ciascuno. Decio fece chiamare Claudio, Pontefice del Campidoglio, e fece portare vn' idolo. Et hauendolo fatto mettere sopra un altare, disse alli fanti. Sacrificate a questo Dio, & offeriregli incenso, e sarete amici del Senato, e popolo Romano, e goderete il vostro titolo di Regoli, e gran Signori, cō tutte le vostre ricchezze: quando anco non lo vogliate fare, risoluetevi di patire crudelissimi tormenti. Risposero i gloriosi martiri: Noi habbiamo offerto sacrificio a Giesu Christo, di noi stessi: pe rò sacrificia tu alli tuoi Dei. Auertite, disse Decio, che in Roma ci sono Leoni, & Orsi ferocissimi. Siaci quello che si uoglia, dissero i fanti, che cosa alcuna non ci farà mutar proposito. Decio allhora voltatosi a Valeriano, disse: Procura che questi o sacrificino alli Dei, ouero patiscino diuersi tormenti. Valeriano gli fece mettere in prigione, & il giorno seguente gli fece menare vicino all' Anfiteatro; & hauendo fatto portare una statua del Sole, fece che i suoi soldati facessero inginocchiare i fanti per forza dinanzi a ella. Quando i soldati gli uoleuano fare inginocchiare, sputarono nella statua, e dissero a Valeriano: Fa quello che tu dei fare, e non uolere che i tuoi Dei siano adorati per forza. Valeriano gli fece battere con certe fruste, che haneuano attaccate alcune palle di piombo; le quali gli impiagorono tutto il corpo; & i fanti martiri sopportarono quel tormento valorosamente. Furono poi messi nell' Anfiteatro nudi, & impiagati; ancora che vestiti di Giesu Christo, & adornati della sua diuina grana; e furono lasciati due feroci Leoni, e quattro Orsi terribili, quali tutti uicirono fuora con molta ferocità; ma auui cinandosi alli fanti martiri; diuennero humilissimi; e se gli contrattarono a piedi in atto di riverentia. Valeriano, che era con molta gente presente a quello spettacolo disse: A me pare, che costoro siano Maghi, o incantatori; ma gli giurà poco: detto questo fece entrare nel Teatro certi gladiatori (i quali erano gente, che combattendo si ammazzauano l'un l'altro) accio che ammazzassero i fanti martiri; e così fecero, dandogli tante ferite, che i corpi loro rimasero contrattati, e rinuolti nel proprio sangue; ma l'anime loro belle, & adorne, salirono al Cielo a godere Dio nella sua gloria. La chie sa celebra la festa di questi fanti, il giorno che furono martirizzati, che fu alli trenta di Luglio l'anno del Signore 353. al tempo di Decio Imperatore. Si dice che i corpi loro sono in Italia, nella Città di Parma.



AGOSTO.

LA FESTA DI SAN PIETRO, DETTA
ad uincula; scritta da San Luca. Si scouano alcune
considerationi dell' historia di questa solennità.



LA diuina Scrittura dice di Abramo nel libro del Genesi, che hauendogli Dio dato un figliuolo; per premio di molte lagrime, che lui, e Sarra sua moglie haneuano sparse, perche sua Marcia glielo concedesse; e haneuato uoluto in lui gli occhi, & il cuore, per esser un figliuolo veramente dato da Dio. Vna uote Dio lo chiamò dicendo, Abramo mio Abramo; Rispose il santo Vecchio, conofcendo chi era che lo chiamaua; Che cosa uoi ch'io faccia Signore? comandò pure; h'io sono apparecchiato. Dio gli disse, Piglia il tuo figliuolo uenigento Isac, che tu tanto ami e menalo sopra un monte ch'io ti mostrò, & offerisceme lo quai in sacrificio, et bolocastilo. Origene pondera, e considera tutte queste parole; perche ciascuna di esse cresceua il dolor che Abramo hebbe sentendole. Potena dire il buon vecchio: Signore, uoi tu che io ti faccia sacrificio io son contento, e farallo molto uolentieri; & disse tu uoi che sia di peccare, & di montare. Nè dice Dio, quello che tu m'hai da sacrificar, ha da esser persona humana. Rispose il vecchio: Signore, se tu uoi ch'io ti sacrifici persona humana; sia qualche idolatra, che sono tuoi nimici. Io procurarò di pigliarlo a buona guerra; e comandarò a un mio seruadore che s'ammazzi; perche io non vorrei ammazzare nessuno. Replicò Dio: Tu lo deuisti ammazzare; e non ha da esser mio nimico, ma tuo grãde amico. Questo ha da esser il tuo figliuolo. Disse Abramo: Se pur ti piace Signore, che questo sia mio figliuolo; sia Ismael figliuolo della schiama; perche tu sai bene quanto mi costa Isac. Disse Dio: Io non uoglio che sia Ismael, ma Isac tuo primogenito. Disse Abramo: Se ti piace, così si faccia; ammazzisi subito; perche il differire la sua morte, farla un farla petire a me nell'anima, ad ogni momento. Nè questo ti uoglio concedere disse Dio, anzi uoglio che tu camini tre giorni con lui, accioche ad ogni passo tu senta il dolore della morte. Disse Abramo, se pur Signore ti piace così, tanto si faccia; ma dammi almeno licentia, che io la dica a Sarra mia

Al li 30.
di Luglio
Tob. 11.

ya mia moglie, accioche poi non si lamenti di me, e mi faccia fare via vita simile alla morte. Manco uoglio (disse Dio) darti questa licentia; ma uoglio che iu uadi subito a mettere in opera quanto ti comando, senza parlarne con persona alcuna. *Abafid* il pouero uecchio la testa, e pigliando il figliuolo, caminò tre giorni con lui, & al fine arrivò al monte. Sino a quel luogo *Abraham* haueua micato due fernidori, con una bestia carica di legne: alli quali comandò che l'aspettassero scariando le legne di sopra la bestia; le carità su le spalle del figliuolo; il quale dimandò al padre con grande amore, noletta, e disse: Padre mio, io porto le legne, e n'porti il fuoco; doue è la uittima da sacrificare? *Rispose* il padre, non senza molte lagrime. Dio si prouederà della uittima figliuol mio. Si può certo credere, che se bene le lagrime abbondauano al misero uecchio; egli nondimeno per non ne fare accorgere il figliuolo, le ricoprì, uia, e dissimulaua quanto potena. Essendo poi giunti sulla cima del monte, & hauendo fatto l'altare, e postoli sopra le legne, prese il suo figliuolo *Isac*, e gli legò le mani, dicendogli: Figliuol mio la uolontà di Dio è, che io ti sacrifici in questo luogo a sna Maestà. Pensa che ciò mi duole quanto ti donere; ma bisogna fare quanto Dio comanda. Non potena più dissimulare l'afflittio padre, ma gli pironenano riuai di lagrime da gli occhi. *Isac* l'aiutaua a piangere, sentendo il dolore che ciasenno si può immaginare. Nondimeno, come sano, e prudente, non gli diceua parole compassionevoli, per non gli fare crescere il dolore. Credo che egli solo dicesse: Se questa, padre mio, è la uolontà di Dio; ancora che a me costi la uita, non uoglio per questo che si resti di essergirla. Solo una cosa uorrei, cioè, che mi bendassi gli occhi; accioche uedendo io mio padre alzare il braccio con il coltello per ammazzarmi, non pigliassi ira, & sdegno nell'animo mio. O come trasferì il cuore queste parole all'afflittio padre, nondimeno gli coperse gli occhi, mise mano al coltello, alzò il braccio, e gli scendeva il colpo, quando un' Angelo gli trattenne il cuore, dicendogli, che bastaua quello che lui haueua fatto; e che haueua satisfatto a bastanza a quanto Dio gli haueua comandato; e che lo rimetteria di questo seruitio, si come fece poi concedendogli, che della sua stirpe pigliasse carne humana il suo vnigenito figliuolo: e si facesse huomo nel uentre di una donzella, scesa dal suo sangue. Da questa figura potiamo uedere, per il nostro proposito, come Dio al le nostre lasciuie arruare i trauagli, e l'afflizioni sino all'ultimo; dopo manda il rimedio. Questo auuenne a san Pietro Apostolo, il quale stette in prigione alcuni giorni. Tutta la Chiesa faceua oratione a Dio per lui; e douendo una mattina esser fatto morire, la notte innanzi un' Angelo per comandamento di Dio lo caud della prigione, e lo lasciò andare libero. Come questo ammentasse, lo racconta san Luca nel libro de gli Atti de gli Apostoli in questo modo.

fu undici anni, poco piu o meno, doppo che Christo è salito in Cielo. Gli apostoli erano andati a predicare in diuersi parti; ma tutti tornauano in Gierusalemme a certi tempi, e si congregauano insieme, e conferiuano quello che ciascuno haueua fatto. San Iacomo apostolo era stato in Spagna, e ui haueua predicato: poi era tornato in Gierusalemme; doue predicaua con gran giouamento, e frutto dell'anime; perche Dio gli uolse dare quel contento; haueuone hauuto sì poco in Spagna, doue pochissimi haueuano accettata la sua dottrina: perche Dio gli uolena concedere dopo la morte, quello che in uita gli haueua negato; cioè la conuersione della gente Spagnuola. Li Scribi, e Farisei haueuano grandissimo sdegno cōtra di lui; perliche a accordandoli insieme, pagorono ceru soldati Romani, che si stauano in Gierusalemme in guarnigione, accioche mentre egli vn giorno predicaua, lo pigliassero, e lo dessero in mano del Re Herode. Era poco che lui era tornato da Roma, cō l'innuestitura del Regno, e uedendo la voglia grande che i principali del popolo haueuano, ch'egli facesse morire S. Iacomo, senza pensar molto sopra quel fatto imitando Adami che per compiacere a Eua, ci mandò tutti in rouina, & imitando Pilato, che solo per far cosa grata a gli Hebrei, se bene uedeua che egli faceua male, condannò Giesu Christo, condannò S. Iacomo a essergli tagliata la testa. I Giudei lo douettero ringraziare allai, non solo con parole, ma con l'opere ancora, mandandogli qualche gran presente, dell' entrate della fabrica del tempio; che di quelle erano ancora i trenta danari che diedero a Giuda. tenendo per cosa le cita spende l'entrate del Tempio in simili opere. Herode per mantenersegi amoreuoli, & obligarsegli molto piu, fece pigliar san Pietro Apostolo, che in quel tempo era in Gierusalemme, e lo fece mettere in prigione, con buone catene, e buone guardie. E perche era uicina la Pasqua, non lo fece morir subito; ma a' pettaua che essa passasse. L'euangelista dice particolarmente, che l'apostolo era legato con due catene, e staua in mezzo a due soldati, dentro a tre porte, & a ciascuna ui era la guardia di quattro, o cinque soldati. Dalle cose dette, si possono cauare alcune considerationi, una delle quali sarà, che haueudo Herode fatto tagliar la testa a S. Iacomo fece pigliare S. Pietro. Perche vn peccato tira l'altro; vn vizio, un' altro vizio, vna maluità un'altra peruerlità. In S. Iacomo morto, & in S. Pietro prigione, si dà ad intendere; che S. Iacomo che uol dire lottatore, è figura delle uirtù morali, le quali aiuta non contra le tentationi, e conseruano che nō si cachi in peccato. Tolle uia queste cessando gli atti di queste uirtù: Pietro che denota, la fede, e subito preso, per persuasione del Demonio, sta in pericolo di morte.

IL Re Herode Agrippa, mandò una squadra di gente armata; per affliggere alcuni dei Principi de gli Apostoli, de' discipoli di Giesu Christo, i quali predicauano l' Euangelio in Gierusalemme, e per le terre vicine: e questo

Il che ci dimostra, che il vizio è il diletto della heresia. Quando un'huomo resta di fare l'opere buone, & attende a commettere peccati, entra nell'via di perder la fede, e di uenire heretico. Non fa che altro si perda per il peccato mortale; se non che egli è di disposizione di far perdere stesso a chi lo commette. Pietro era capo della Chiesa, e principale dei poi apostoli. Il pigliarlo Herode dopo la morte di San Giacomo più presto che alcuno altro; denota l'usanza del Demonio, (il quale istigò Herode a fare quella iniquità) che sempre ha disegno, e collera con i capi principali; perche tolti via i capi, tutto il resto va per la mala via. L'astorre uolendo far preda, assalta prima la guida de gli altri uccelli che uanno insieme; perche essendo morta quella, facilmente piglia poi gli altri. San Giovanni Grisostomo, dice in una homelia, che egli fa sopra questa solennità, che hauendo Herode & i Giudei ueduto, che Pietro era quello, che fra gli apostoli faceua i miracoli; era quello, che rispondea, e reudeua conto d'ogni cosa, quello che comandaua, & era obbedito da tutti i Christiani, dissero fra se: Leuiamoci dinanzi cosui, e tutto l'edifizio di questa gente andrà per terra. Che Herode non ammazzasse subito san Pietro, denota il medesimo, che ordinariamente fa il Demonio, che quando egli fa l'huomo prigione per causa del peccato mortale, se bene lo vorrebbe subito portare all'Inferno; nondimeno non lo fa, perche Dio non lo consente; ma con tutto ciò procura di legarlo con più catene, facendogli commettere nani e diuersi peccati, con i quali rimanga incatenato di modo che non se ne possa partire, se non con grandissima difficoltà. Dice ancora l'Euangelista, che Herode aspettaua, che passasse la Pasqua, per far morire l'apostolo. D'onde nasce, che Herode diuen- ti diuoto, & uabbia rispetto alla Pasqua; essendo malissimo huomo, che non portaua rispetto a Dio? Anzi egli era superbo come Lucifero, si come si uide nella sua morte, che indi a poco successe. Questa ancora è alle ingannatrice astutia di Satanasso; il quale alle uolte dice una verità, perche gli siano credere mille bugie. Egli è solito ancora, quando ha alcuno auiluppario i quale che graue peccato, di lasciar lo fare qualche opera buona; accioche così l'intratenga, e non gli scappi di mano. Saul al principio del suo Regno, era buono in tutte le cose, eccetto che in perseguitare David. San Giovanni Grisostomo dice, che san Pietro patì grandissime perlecutioni, nelli giorni, che lui stette in prigione. Perche i soldati, che lo guardauano gli taceuano malissimi poitamenti, non solo di parole, dicendogli, che lui hauua lasciato l'arte del peccare, per non durar fatica, & andaua uagabondo, ingannando la gente con la noua dottrina, che lui predica

ua. Che haueria fatto bene a imparare alle spese del suo maestro; il quale era stato fatto morire sopra un legno come malfattore. Gli dimandauano ancora in che modo egli era diuenuto Predicatore, non hauendo studiato, e se egli pensaua di morire sopra il letto, ouero con uergogna nella pazzia: nè si contentauano di traugliarlo con le parole; ma gli dauano bastonate, pugni, vironi, e lo teneuano carico di botte, e di ferro, tenendolo sempre legato con due catene. Quelle cose sopportaua il santo apostolo in prigione, con molta pazienza, e in quel mentre tutta la Chiesa congregata insieme di molti apostoli, e discepoli, nel cenacolo doue Giesu Christo haueua celebrato la cena la sera innanzi la sua morte (che era la casa di Gio. figliuolo di Maria, che secondo alcuni graui Autori; fu San Marco Euangelista) faceua oratione a Dio, accioche egli liberasse il suo apostolo da quel pericoloso trauglio. Bene haueria potuto Dio liberarlo, senza esser pregato; ma ancora che hauesse determinato di liberarlo, nondimeno lo uolse fare per il mezzo dell'oratione della Chiesa. Volca ancora Dio, che noi siamo tutti uniti insieme, e preghiamo per le fatiche e necessitè dei capi, che ci reggono, e gouernano. E se noi hauciamo cura di pregare per i capi, e per l'one principali della chiesa, si come noi habbiamo cura della nostra sanità, robba, honore, & altre simili cose; non è dubbio, che le cose andariano meglio, che non uanno. Essa non faria forti ristretta in un cantone del mondo, come essa si troua. I suoi nimici non haueriano tante forze, & ardire contra di lei. Dice il medesimo Grisostomo, Dio non uolse liberare il suo apostolo subito, accioche il miracolo fusse più manifesto, & accioche non l'imputassero di qualche calunnia; il che non poterono fare per essere egli stato in prigione incatenato, e con le guardie. Dio aspetto a liberar S. Pietro, come fece con Abramo quando egli uolueua sacrificare il figliuolo; perche aspetto ch'egli uollesse scaricare il colpo sopra il collo d'Isac, e in quel punto gli trattenne il braccio. Così ancora fece con i figliuoli d'Israhel, quando fuggiuano d'Egitto; perche si ridussero ched a un canto haueuano monti altissimi, dall'altro il Mar Rosso, & alle spalle haueuano Faraone con l'esercito, che gli seguittaua per ammazzargli. Quando parue che non hauessero rimedio; allhora Dio gli liberò, facendo aprire il mare, per il quale passarono con i piedi asciutti. Quando Gioseffo era prigione in Egitto, e che d'ora in ora aspettaua la morte; Dio gli mādò il nō aspettato rimedio. Così auenne ancora a San Pietro: Dio aspetto, che la necessitè arriuas- se al punto estremo. La notte adun que innanzi al giorno che lo doueuan far morire: Dio lo liberò in questo modo, che Pietro dormiua legato con le

Gen. 12.

Exod. 14.

Gen. 41.

luc

sue catene, in mezzo di due soldati. Non è senza misterio che Pietro dorma, essendo tanto vicino alla morte; quãdo era ancora sul monte Tabor quando Christo si trasfigurò, egli si addormentò, & il simile fece quando Christo lo menò nell'orto in sua compagnia; doue i Giudei lo prefero. Questo denota, che chi dorme, & è spensierato in vita, sarà parimente spensierato nella morte. Arriuò un' Angelo mandato da Dio, e lo toccò in un fianco, e diflegli ehe si leuasse su, e si cignesse; pigliando tutte le sue vesti senza lasciare cosa alcuna in mano del nimico, lo seguistasse. Il percoerlo leggermente nel fianco, significa che Dio alle volte per farci risvegliare dal sonno de i peccati, ci percuote, ma leggermente. Quando Saul perseguitaua Dauid, fece piantare la sua tenda al pie d' un monte, doue Dauid itaua nascosto. Occorre che Saul con tutti quelli che con lui erano, si addormentò: Dauid scese dal monte con un soldato, e l'haueua poruto ammazzare, ma non lo uolse fare, e si contento di torgli un uaso d'acqua, & vna zagaglia, ò lancia che fusse, che egli teneua al capezale del letto. Dipoi lo chiamo, e lo risvegliò, e Saul restò tutto confuso, e con proposito di non perseguitarlo piu: e gli dimandò perdono del passato. Dio fa il medesimo con i peccatori, li quali addormentati nei suoi viti, egli viene, e gli toglie la lancia, cioè le forze corporali, mandandogli qualche infermità: gli leua ancora il uaso dell'acqua, che significa la robba, e beni temporali, che corrono come l'acqua; dipoi gli chiama, e gli fa risvegliare, facendogli a questo modo ritornare in se, e piangere i loro peccati, e chiederne perdono. Il far questo, è come un toccargli leggermente, li come l'Angelo toccò san Pietro. Gli disse, che togliesse tutte le sue cose, accioche e non lasciasse niente in potere del nimico; perche non vuole che in noi rimanga occasione alcuna, per ritornare alla seruitù del Demonio. L'apostolo si era sciolto, perche è lecito di lasciare alquanto il rigore della penitencia, quãdo l'huomo si troua in trauagli, e tribulatione, accioche caricandosi troppo, ogni cosa non uada per terra. San Pietro intendendo quello che l'angelo gli disse, prese le sue uesti, e si leuò in piedi per seguirlo, e uide che in un tratto si sciolsero le catene, e calsorno in terra; e li soldati ehe lui haueua a canto, per paura dell'Angelo, (e però lo videro) o perche fossero addormentati; nõ fecero mouimento alcuno. La prima porta si aperse da se stessa, e gli diede il passo libero, e questo per opera dell'angelo, che lo guidaua. Il medesimo auuene all'altre due porte. Delle guardie si tace, perche esse racquero sempre, e nõ ruppero il sonno, ilquale haueua fatto buo na presa in loro. San Pietro uscì di prigione in compagnia dell'angelo; ilquale quando l'heb

bealiontato alquanto da essa, al uoltare di una strada lo lasciò, e disparue; perche Dio ci aiuta in quello che noi non possiamo, e vuole che ci aiutiamo da noi in quello che si può. L'Apostolo vedendosi solo, pieno di allegrezza disse: Hora son certo, che Dio ha mandato il suo Angelo, e mi ha liberato dalle mani di Herode, e de i Giudei; liquali pensauano di far festa per la mia morte. Andò poi a casa di Giouanni, chiamato per soprannome Marco, doue pensò che fossero gli Apostoli, & i discepoli congregati insieme: batte alla porta, e dalla sinistra gli rispose una giouane chiamata Rode. Laquale conoscendo san Pietro alla voce, corse senza altramente aprire, doue erano gli Apostoli, e discepoli in orazione, e dislegli, che Pietro era alla porta. Essi gli dissero se lei era diuenuta pazza, perche diceua tal cosa: & essa rispose, che non era pazza, ma diceua la verità; perche ella haueua conosciuto molto bene l'apostolo alla voce. E li Apostoli tornarono a dire, che quello doueua elser il suo angelo custode, che haueua preso la sua figura, e la sua uoce. In quel mentre san Pietro sollicitaua di battere alla porta, & al fine lo conobbero, e gli aprirono, rimanendo ciascuno attonito, e stupefatto, & esso con tutti loro refero molte grazie a Dio. L'apostolo si partì subito di Gerusalemme, e menò in sua compagnia san Torquato, & altri suoi compagni; liquali erano stati discepoli di san Iacomo, & in Spagna con lui. Perche gli altri suoi discepoli, che erano Spagnuoli, haueuano tolto il suo corpo subito, che gli fu tagliata la testa, e li erano partiti per ritornare in Spagna. San Pietro fece poi Vescouì san Torquato, e li suoi compagni, e gli mandò in Spagna; sapendo che la cõuertione delli Spagnuoli andaua innanzi, accioche come gente pratica nel paese, auuassero quella opera buona, come in effetto fecero poi. Herode intendendo che Pietro era uscito di prigione, & hauendone cercato cõ ogni dilgentia, e non lo trouando; sfogò la sua collera sopra le guardie, che come pare, che accennò san Luca, e san Gio. Grisostomo afferma, gli fece tutti morire. Questa è l'istoria della prigione di san Pietro. Inquanto a quello che tocca alla festa delle Catene, li debbe auuertire, che essendo prigionie in Roma sant' Alessandro Papa, in casa di Quirino Prefetto, hauendo fatto alcuni miracoli, risanando alquanti infermi di diuerse infermità; Quirino gli menò una sua figliuola, che haueua tutta la gola impiagata, accioche gliela risanasse; promettendole tal cosa uedua di farsi Christiano. La donzella fu menata al Pontefice, e se gli pose inginocchio ni innàzi, & esso disse a Quirino, ch egli pigliando le catene cõ lequali era legato, le mettesse intorno al collo della figliuola. Quirino fece quãto il Pontefice gli disse, e la giouane fu subit-

to sana, & effa per l'allegrezza cominciò a baciare quelle catene, con lequali il Pontefice era incatenato; ma effo gli disse: Resta figliuola mia di baciare le mie catene, e cerca quelle di S. Pietro Apostolo, con lequali egli stette incatenato in questa Città al tèpo di Nerone, perche quelle meritano molto piu di essere riuerte, e stimate. La donzella cò il mezo di suo padre le fece cettare con ogni diligentia, e ritornolle, e tanto ella, come gli altri Christiani di quel tèpo, le teneuano in molta ueneratione, e l'haueuano riposte in un' oratorio, che poi fu Chiesa faniosa in Roma. Successe che al tempo dell'Imperatore Teodosio Secondo, che fu l'anno del Signore 450. Essendo andata l'Imperatrice Eudolia sua moglie in Gierusalemme, per satisfare vn voto, che haueua fatto, le furono fatti molti presenti: e fra gli altri vna catena di ferro, adornata d'oro, e di perle; laquale si diceua essere stata vna di quelle, con le quali san Pietro stette incatenato in potere di Herode. Questa Signora la portò a Roma, e mostrolla al Papa, che era Sisto Terzo; ilquale sapendo che in Roma ancora era vna altra catena, che si diceua essere stata di san Pietro, la fece portar quì, & hauendole paragonate insieme, furono ritrouate simili l'una all'altra; hauendo Dio ordinato, che esse si assomigliasse ro inlicime, per essere stato incatenato con esse vn medesimo Apostolo, e per vna medesima occasione, che lu per predicare l'Euangelio. Et accioche si uegga quanto honore fa sua maestà in Cielo alli tuoi santi, uolse che fussero honorati in terra gl'istromenti de i tormenti loro: si come furono queste catene, lequali da quel tempo in qua sonò state tenute dalli Christiani in maggiore riuerentia, che nò erano prima; per causa d'alcuni miracoli, che Dio fece per mezo loro. Fu particolarmente eoa segnalata, quella che molto tempo dopo auenne a vn gran Signore, famigliare dell'Imperatore Otione. Costui era spiritato, & il Demonio lo trattaua molto male, perche lo faceua diuentare come pazzo e furioso, e rompeua, stracciua e guataua con l'ugne, e con li denti, ogni cosa che gli uenua alle mani. Questo misero fu menato alla Chiesa, doue era la catena di san Pietro; la quale gl' fu messa intorno al collo, e nel medesimo punto il Demonio si partì, e lo lasciò libero. Al tempo adunche che l'Imperatrice Eudolia portò la catena a Roma, e l'accompagnò con quella che già vi era, e furono ritrouate essere di una medesima grandezza, e fattura, fu il primo dì di Agosto, nel quale i Romani faceuano festa per una vittoria già ottenuta contra Marc'Antonio, e Cleopatra, da Augusto Cesare. Papa Sisto comandò, che la festa si facesse, ma che il nome si mutasse, perche si come prima si celebraua in honore di Augusto Cesare, così per l'auuenire si

celebrasse in honore delle catene di san Pietro, e della sua prigionia, laquale non fu in que sto tempo; ma del mese di Marzo, perche in quel mese celebrauano gli Hebrei la Pasqua, allaquale Herode hebbe rispetto, e non uolse in ella far morire san Pietro. Papa Sisto fece fare in Roma una Chiesa, nellaquale pose le due già dette catene; e quì si celebra la festa, il primo giorno d'Agosto. San Grisostomo, nella Homelia, che egli fece di questa solennità, dice (e raccontarlo ancora il Metafraste) che al suo tempo, vna di queste catene era in Costantinopoli, e vi era il coltello del medesimo Apostolo, con ilquale tagliò l'orecchia a Malco. Può essere, che essendo stato legato l'Apostolo con due catene, si come dice san Luca, nella distruttione di Gierusalemme, i Christiani che vi erano partendosi per auiso del Cielo, le portassero seco tutte due: essendo poi stata edificata di nuouo la Città, può essere che una ve ne fusse riportata, e l'altra restasse in Costantinopoli, doue era ancora al tempo di Grisostomo, si come lui dice: e questo santo fu al tempo di Arcadio, che fu padre di Teodosio, marito di Eudolia, che portò l'altra da Gierusalemme a Roma. In questo giorno si fa maggior festa in Roma, che in qual si uoglia altro dell'anno: e noi che habbiamo quella Città per madre, & il sommo Pontefice, che in essa ha la sua sedia, per capo; sarà douere, che noi ancora festeggiamo questo giorno, e la festa sia tale che riulti in giouamento delle anime nostre, pregando Dio, che li meriti del suo Apostolo; si come liberò lui dalle catene del corpo, così liberi noi dalle catene, con le quali i uirri regono incatenate l'anime nostre, accioche liberi possiamo godere la festa del Cielo. Amen.

LA VITA, E MARTIRIO DELLI MACABEI,
cauata dal settimo capitolo del loro secondo libro.
Si dà la ragione della loro origine, & a chi fa festa la Chiesa, di quelli di questo nome.



Il primo
di agosto



Al tempo che gli Hebrei camminavano per il deserto, alla volta della terra di promissione: Il Re di Moab chiamato Balac temendo di perdere il suo Regno, per il quale gli Hebrei havevano da passare; andava procurando mezzi per non lo perdere, e fare a quel popolo tutto il male, che egli potea. Si consigliò sopra di ciò con un Profeta chiamato Bal, uomo molto cattivo, per quanto si uide nel consiglio che gli diede. Il quale fu questo, cui fando, che mentre gli Hebrei erano in grazia di Dio, nessuna gente gli haveva potuto resistere; e però bisognava procurare di fargli cadere in disgrazia sua: facendo sì, che l'offendessero; perche a quel modo non solo se gli faria resistentia, ma ancora molto danno.

Disse il Re: In che modo si flegnerà il loro Dio con essi. Rispose il Profeta: Se essi adoraranno un altro Dio, in luogo suo. Il Re Moab, hauuto questo auiso, e per consiglio di Balac; corse le più belle donne di tutto il suo Regno, e a tutte diede il modo di potersi adornare. Dipoi le comandò, che ballando, e saltando, andassero dove era alloggiato il campo de' gli Hebrei, che era vicino, o se alcuno di essi andava a trovarle, e si fussero voluti trassulare con loro; non acconsentissero in modo alcuno, se essi prima non adoravano il Dio Betsepor, che esse ancora adoravano. Così fu fatto, e molti del popolo Hebreo commessero idolatria per questa causa. Dio si corrucciò con loro, e mentre trattavano con Mose, che egli esortasse, facendo impiccare i principali di quel popolo; un Hebreo in presenza di Mose, e di tutto il popolo, andò a una di quelle Donne Madianite, o pigliandola per mano, la menauasce per giacere con lei. Finisce figliuolo di Eleazar, e Nipote di Aron, che era giouane animoso, e molto geloso dell'honor di Dio, vedendo tal cosa, prese una lancia, e entrando dove era l'Hebreo, e la donna, gli trapassò tutti due con un colpo solo, e mandò due anime all'Inferno. Questo atto generoso, piacque tanto a Dio, per le circostantie di esso, che si placò, e mitigò, e perdonò al popolo; dandogli però un picciolo castigo, e molto minore di quello che egli meritato haveua. Et ancora che molti, volendo imitare Finces, potessero fare delle cose, per le quali pensando di piacere a Dio, l'offendessero; perche si ricercano molte cose per voler fare una cosa simile a quella, e mancandone una, la cosa non faria buona, per bauerci Dio comandato, che non si ammazzò, nè si offendà il prossimo nè in fatti, nè in parole, con tutto ciò Matathia Sacerdote padre delli Macabei, fece un'altra cosa simile; laquale piacque a Dio quanto quella di Finces, e fu in questo modo.

a. Macab.

Hauendo il Re Antiocho (che successe al Re Alessandro Magno in Grecia) superato, e vinto Tolomeo Re di Egitto, fece guerra a' gli Hebrei, e prese la Città di Gerusalemme per forza d'arme. Saccheggiò il Tempio, e fece molti mali, e danni in tutto quel paese. Questo Re essendo stato auisato di quello che il Re di Moab haveua fatto con gli Hebrei, per difendersi da loro; esso ancora per conservare quello, che egli haveua tolto, procurò di fargli Idolatrare, o almeno rompere la legge datagli da Dio, facendo il contrario, di quanto essa

comandava: come era che non mangiasse carne di porco. E perche gli Hebrei commettessero Idolatria, ouero contrassessero alla legge; faceua grandissime crueltà, e ne faceua morire molti. Vedendo questo Matathia Sacerdote, chiamò cinque figliuoli, che lui haveua che erano uomini valorosi, e con altri del popolo, che si accompagnarono con lui, si ritirò nella Città di Modin, e quindi si lamentarono tutti della loro disgratia. Arruinarono in quella Città alcuni mandati dal Re Antiocho, a persuadere quel popolo che adorassero gli idoli, come altri haveuano fatto. Promettendogli grazie, e favori da quel Re, se lo faceuano. Matathia rispose animosamente, che non uoleua contrassare alla sua legge, ancora che fusse per perdere la Patria, la robba, i figliuoli, e la vita. Mentre che erano in questi ragionamenti, uno del popolo Hebreo si avvicinò all'altare, che quini era stato fatto, sopra il quale era un'Idolo, e in presenza di tutti gli fece sacrificio. Dispiacque tanto questa cosa a Matathia, che a guisa di un'altra Finces, corse adosso a colui, e l'ammazzò con le pugnate. Il medesimo fece a colui, che haveua portato l'imbasciata del Re Antiocho; persuadendogli che adorassero gli idoli. E non contento di questo, ruinò l'altare, e ridusse l'idolo in pezzi. Fatto questo, cominciò a dire, che chi era geloso dell'honor di Dio, lo seguiva: e si partì dalla città, seguendo i suoi figliuoli, parenti, e amici, con molti altri del popolo, e si ritirò sopra un monte, e quindi si fece forte. Succesero poi le cose di Matathia, e de' i suoi figliuoli in to bene, e in particolare a uno di essi chiamato Giuda Macabeo, che ricuperarono la Città di Gerusalemme, e cacciarono di essa i Gentili; rifiorono il Tempio, e vi ritornò l'uso delli sacrifici, come prima si faceua. Gli diede ancora Dio molte uisite contrai i nimici loro, fino che al fine Giuda morì in un fatto d'arme, e i suoi fratelli ancora morirono in diversi accidenti, si come si legge in due libri de' i Macabei, Catholici, e approvati da tutta la Chiesa, si come afferma Santo Agostino, nel libro decimo ottavo della città di Dio. E perche a quelli, che gli leggeranno, nascerà difficoltà, perche nel primo libro si scrisse la morte di Giuda, e di alcuni delli suoi fratelli, e nel secondo libro, si torna a ragionar di loro, come se fussero stati uivi, e si raccontano particolarmente le loro famose prove; bisogna auuertire, che non è l'istoria continuata quella del secondo, con il primo libro delli Macabei, perche gli autori di essi furono diversi. Del primo fu autore un Hebreo, il cui nome non si sa, e lo scrisse in lingua Hebraica, come afferma San Girolamo nella prefazione de' i libri delli Re; dicendo di bauerli ueduti, e letti in Hebreo. Del secondo libro, il primo Capitolo, e parte del secondo, contiene alcune lettere mandate dal Senato di Gerusalemme, l'una alli Hebrei, che habitauano in Egitto, e l'altra ad Aristobolo Maestro del Re di Egitto. E da quella clausula del secondo Capitolo, che comincia: De Iuda Machabeo, & tratribus eius, &c. non fece una Epitome, o recapitulazione vno scrittore Greco, di cinque libri, che scrisse Iasone Cireneo. San Girolamo dice che egli haueua nome Gioseffo, e che fu figliuolo di Matathia non di quello, che fu padre delli

*Macabei, ma di un'altro; perche quello hebbe cinque figliuoli, e nessuno hebbe tal nome. Honorio prete Angu-
fudunense, nel libro de'li scrittori Ecclesiastici, dice,
che lo scrittore di questo secondo lib. fu Elione Hebreo.
Ho detto questo perche essendo io solito di citare gli au-
tori che hanno scritto la vita de' santi, che io seruiro, nò
mancassi di fare il medesimo in quella delle Macabei, an-
cora che non importaua molto, perche essendo libri Cano-
nici, l'autore di essi fu lo Spirito santo. Si dene anco-
ra diuertire, che l'hauer Giuda il soprannome di Maca-
beo; & il chiamarsi Macabei quelli che lo seguirono, au-
uenne (siccome dice un' autore Hebreo, chiamata Isac
Benschela) che Giuda per conoscere i suoi soldati, per-
che essi si conoscessero l'uno l'altro; gli diede un nome, e
contrafegno di quattro parole Hebreo, che uoleuano
dire: Chi è come te Signore tra li forti? Il principio di
questa sentenza cominciua in lingua Hebraica, con que-
sta parola Macabei; & oltra questo haueua nelle ban-
diere quattro lettere, che erano principio delle quattro
parole, cioè M. C. B. I. e di qui gli venne, restò il nome
di Macabei. Il tempo nel quale Giuda, & i suoi fratelli
habbero il gouerno del popolo Hebreo, fu centosettan-
ta anni innanzi al nascimento di Christo, poco più o me-
no. La festa adunque che la Chiesa celebra delli Ma-
cabei, non è di tutti loro, ancora che si presume, che
Matathia, Giuda, e li suoi fratelli con molti altri si sal-
uassero, per hauer fatto opere famose in seruizio di Dio,
& esser morti per osservare la sua legge; ma è solo d'uno
uero persona, cioè uno Scriba, & una madre con sette fi-
gliuoli, i quali patirono diuersi tormenti per non con-
trariare alla legge di Dio. La Chiesa Catholica ha uoluto
celebrare la festa di questi Santi, accioche i suoi figli-
uoli considerando, quanti tormenti sopportorno questi
Santi per osservare la legge loro; essi ancora pigliano ani-
mo di patirne altri simili, e maggiori per non contrariare
alla sua legge. L'historia di questi santi è scritta nel 7.
cap. del 2. lib. in questo modo.*

AL tempo che il perfido, e sacrilego An-
tiocho entrò i Gerusalemme, e profa-
nò il Tempio, non si contento di ualugarlo, e
saccheggiar la città, con morte di molti; ma
per far perpetua la sua fama procurò di far ca-
dere i miseri Hebrei in disgrazia di Dio, accio-
che, esso gli abbandonasse. E per far questo, cer-
caua di fargli idolatrare, ouero che facessero
qualche cosa contra la legge, come era il fargli
mangiare carne di porco. Per questo effetto ui-
preso uno scriba, huomo principale, e già uec-
chio, che haueua nome Eleazaro. A costui di-
feso, che egli mangiasse della carne di porco,
perche così commandaua il Re, altramente la
ria fatto morire. Eleazaro rispose, che lui uole-
ua piu presto perder la uita, che contrariare alla
legge. Haueua Eleazaro una presentia uenera-
bile, che prouocaua ad amarlo ogn'uno che lo
miraua, e così auuenne alli ministri, che lo
doueuan tormentare; liquali hauendogli pre-
sto affetto, e per uiali d'alcuni suoi amici, gli
dissero: Hor tu Eleazaro, accio che tu non mo-
ra,

faremo una cosa cò teo, e sarà questa. Noi
daremo della carne di uiteo, e tu la mangia-
rai in presentia di qualche persona, e noi dire-
mo che essa sia carne di porco, & a questo mo-
do saluarai la uita, e nò contrarai alla tua leg-
ge. Eleazaro considerò un poco questa cosa,
e poi disse: Non piaccia a Dio, che io faccia tal
cosa; perche molti senza cercare che carne fus-
se quella che io mangiassi, diriano che essa fus-
se carne di porco; e restariano scandalizzati,
che Eleazaro per paura de' tormenti hauesse
fatto tal cosa; & alcuni pigliando essemplio da
me, fariano il medesimo: di modo che io non
gli uoglio dare questa occasione. I ministri ve-
dendo, che egli non uoleua fare il consiglio lo-
ro, riuolsero l'affettione in sdegno; e gli diede-
ro grandissimi tormenti, fino che in essi egli fi-
nì la uita; parlando sempre il santo Vecchio
con Dio, e dicendo, che se bene il corpo patiu
grandissimi tormenti, l'anima sua si rallegraua
di patirgli per amor suo. Morto Eleazaro, fu
menato dinanzi al Re una ualorosa Donna
con sette suoi figliuoli: & a tutti fu detto, che
mangiassero della carne di porco, ouero si ap-
parecchiassero a finir la uita con pene crudeli.
I maggiori di tutti rispose: Non ti straccare, e
non perdet tempo in minacciarmi; perche noi
siamo apparecchiati piu tosto di patir la mor-
te, che contrariare alla legge, che Dio ci ha da-
to. Il Re sdegnato fece caldare alcune pignat-
te, e caldaie di bronzo per tormentargli. Et al
primo (perche haueua parlato con tanta liber-
tà) fece tagliar la lingua, di poi gli fece radere il
capo, e scorticargli tutta la pelle. Non conten-
to di questo gli fece tagliare le mani, & i piedi,
essendo presentia la madre con gli altri suoi fi-
gliuoli, liquali si faceuano animo l'uno all'al-
tro per patirne simili tormenti; e tutti chiede-
uano aiuto a Dio, per potergli sopportare in
patientia. Il primo fratello era già mal con-
dotto, & a quel modo il Re lo fece mettere in
vna di quelle caldaie seccò, e ue lo fece arro-
stire, fino che egli morì. Presero poi il seco-
ndo, & hauendogli scorticata la testa come al pri-
mo, gli dissero, se egli uoleua mangiare quello,
che il Re gli commandaua prima che gli desse-
ro altri tormenti, come al fratello. Esso rispo-
se, che non lo uoleua fare; e così fu fatto mori-
re come al primo; e quando era già per spirare,
disse al Re: Tu huomo malissimo ci fai am-
mazzare nella presente uita, ma il Re del cie-
lo ci risuscitarà per la uita eterna, poi che noi
habbiamo la morte, per non cōtrariare alla sua
legge. Morto il secondo uanno al terzo, e gli di-
mandorno la lingua per tagliargliela; & esso la
cauò fuori, e poi lesse le mani, perche gli ele-
giasse dicendo: lo hebbi già questi membri
da Dio: & hora mi rallegrò di offerirgli per
l'osservanza della sua legge; e sono sicuro, che
mi saranno restituiti molto migliori nella ui-
ta.

ta eterna: Il Re rimase attonito, uedendo tanto animo in quel giouane, ilquale patua sì aspri tormenti, senza mostra di dolore, o pena alcuna. Morto il terzo, perfero il quarto, ilquale sopportando i medesimi tormenti; disse, al Re: Noi habbiamo speranza di ruscicare per auere eternamente uita beata; il che non auerrà a te; perche tu ruscicarai per stare eternamente nell'inferno. Fu poi messo il quinto al tormento, ilquale diceua al Re: Tu hai autorità di poter tormentare i nostri corpi; ma non pensare per questo, che noi ci siamo dimenticati di Dio, come se tu; ma uerrà tempo, che l'anima tua sarà più crudelmente tormentata, che hora tu non fai tormentare i corpi nostri. Hauendo poi cominciato a tribolare il sesto, egli disse al Tiranno: Noi habbiamo meritato queste pene per i nostri peccati. Ma tien per certo, che tu ancora sei per rendere stretto conto delli peccati che tu commetti in darci queste pene, & il castigo farà molto maggiore di quello, che tu dai a noi. La santa Madre, degna di eterna memoria, mentre che i figliuoli moriuano nel tormento, vincendo l'affetto materno, con la speranza che haueua in Dio, ammonitoraua, e confortaua ciascuno di essi con parole piene di prudentia, e sapienza, e diceua: Rallegratevi figliuoli miei, perche colui, che ui creò di niente, ui darà un'altra uolta la uita; perche hora noi la disprezzate per non preterire i suoi Santi comandamenti. Essendo già morti li sei fratelli, il Re cominciò a fare molte carezze, e lusinghe al settimo, che gli promise con giuramento di farlo ricco, e potente, se egli uoleua lasciare la legge delli suoi passati. E non contento di questo, chiamò la madre, accioche lo confortasse, che non li lasciasse morir come li suoi fratelli. Ella rispose al Re, che haueua persuaso al figliuolo quello che li conueniua. E facendosi beffe del Re, si accostò al figliuolo, e disse: Figliuolo mio, habbi compassione di me, che io ti ho portato noue mesi nel mio ventre, & io ti ho dato tre anni il latte del mio petto, e ti ho alleuato, e sostenuto fino al presente. Io ti prego, che guardi il Cielo, la terra, e tutto quello che in essa li troua; e considera che Dio, creò ogni cosa di niente. Egli creò ancora te, accioche le creature inferiori ti seruissero, e poi godessi il cielo. Non uolere hora perdere ogni cosa in un momento. Procura di sopprimere i tormenti, che questo tirano minaccia di darti, con animo ualeroso, come hanno fatto i tuoi fratelli, accioche tu, & io possiamo godere con loro in perpetuo. Non dubitare Madre mia, ti rispose l'animoso giouine, che io son disposto di non obbedire il comandamento del Re; ma si bene il precetto della legge data da Dio a Moïse, e da esso a noi. Riuegendosi poi al Re, gli disse: Tu inuatore d'ogni malitia, e crudeltà contra gli Hebrei, pensati certo,

che non fuggirai delle mani di Dio. Noi patiamo queste pene giustamente, per i nostri peccati: ma il Signore che hora è alquato sdegnato; presto ci mostrerà l'amore, & affetto paterno; che lui ci potrà ilche non auerrà così a te; perche con tuo gran danno, e dolore, ti farà confessare nell'Inferno, che lui solo è il vero Dio, creatore del Cielo, e della terra. Il Re prese maggiore sdegno contra questo, che con tutti gli altri; e gli fece patire tormenti maggiori: & esso gli sopportò con grand'animo, hauendo ogni sua speranza in Dio. Essendo morti i sette fratelli, il Re fece ammazzare la loro santa, e uerosa Madre, degna ueramente di eterna lode non solo per essere stata madre di tali figliuoli, ma ancora per nedergli morire sì crudelmente, & hauendogli sempre esortati a patire. Molti Santi Dottori gli diedero infinite lodi, come Gregorio Nazianzeno. San Gio. Grisostomo, S. Ambrogio, S. Bernardo, Eusebio Emiseno, e molti altri; e tutti dicono cose grandi tanto della madre, quanto de' figliuoli: e però toro a dire, che con ragione la Chiesa christiana celebra la festa loro: perche, che tali tormenti sopportò per osseruare una cerimonia della legge uecchia, haueua patito il simile, e più per l'osseruanza della legge di gratia, se fusse stata al loro tempo. S. Antonino di Fiorenza, dice, che il Martino di questi sette fratelli, fu in Antiochia, doue il Re stava a quel tempo.

LA VITA DI SAN STEFANO PAPA
e Martire, scritta da Damaso, da Simone Metafrasto, e da altri Autori.



IL Profeta Heliseo, andaua una uolta alla Città di Bethel, & essendosi già uicino, certi pastori mal accostumati gli gridauano dietro; e per vergogna, e uisuperio, gli diceuano, vien su, vien su l'erebio caluo. Il Profeta uedendo la loro poca uergogna, e mala creatura, gli maladiſſe da parte di Dio, e subito uicino due Orsi dal bosco, & ammazzarono quarantadue di loro. Et accorrendo il maladiſſe,

Alli 2.
di Ago-
sto.

4. Reg. 2.

ledire, & vendicarsi per propria autorità, non si alicito, anzi peccato; nondimeno questo che fece Heliseo non fu peccato; anzi fu opera santa, e meritoria, perche egli hebbe particolare auiso, & ordine da Dio, di far così; e questo perche lui era Profeta, e persona dedicata a Dio, e sua Maestà vuole, che quelli tali siano rimersi, & honorati. Valse ancora Dio questo; accioche gl'huomini di età uedendo il castigo che Dio diede a quelli pitti, per che diceuano uillanie, si facessero burla di Heliseo; babbino paura; e riguardo di non insultare i sacerdoti, e persone Religiose; perche parlando il medesimo Dio con loro, disse per bocca del Profeta Zaccaria; colui che mi tocca nelle ueste tocca me ne gli occhi. Vn'altra uolta disse per bocca di David: Non toccare i miei Christi, cioè uoti, che vuol dire i sacerdoti, habb' figli rispetto, nessuno habbia ardire d'ingurargli, e chi gli farà aggrauio al cunto, sappia questo tale; che lo fa a me. Sano ancora uolano persequitare gli apostoli, e gli altri Christiani, & andaua ben fornito di patente, e commissioni per pigliarli; ecco che Dio l'assonta per la strada, lo gitta in terra; e s'egli non si humiliua, le cose sue non passauano troppo bene. Questo considerano il Santo Pontefice Stefano, quando comandò per Decreto, che le uesti sacerdotali si tenessero con ogni debita reuerentia: quasi egli uolesse dire: Non solo è ragione, che si porti honore, e rispetto alli sacerdoti per l'ufficio che hanno, e per essere di tanta autorità, che Dio scende ogni giorno nelle mani loro quando essi vogliono, di absolvere dalli peccati, e ministrare i Sacramenti, ma si debbe ancora fare stima alle loro uesti, cioè a gli ornamenti con iquali, secondo i gradi, seruono nella Chiesa. La uita di questo Santo Pontefice, fu scritta da Damaso, ma molto più copiosamente da Simone Metaphraste, e da altri autori: dice adunque, che.

AL tempo, che regnauano in Roma Valeriano, e Galieno; la persequitione della Chiesa era tanto aspra, che molti Christiani di poco animo, ritornauano alla gentilità, per paura degli aspri tormenti. E quelli, che erano costanti nella fede, stauano nascosti per le cauerne, e per le grutte sotto terra, e si rinchiusedeano nelle sepulture de' morti, trouando in compagnia loro refugio, e difesa contra la guerra che gli faceuano i uiui. I Tiranni hauendo notizia di questo, mandorno un bando, per il quale publicorno una legge, che chi desse notizia di qualche Christiano, accioche fusse preso, e fatto morire, guadagnaua la sua robba. Questo bando, uenne all'orecchie di Papa Stefano; il quale staua nascosto con molti altri sacerdoti, tra le sepulture de' martiri: perliche egli parlò a quelli che con lui erano, e dissegli: Voi hauete inteso, o soldati di Giesu Christo, & amici miei, l'empio, e crudel bando, che contra noi è stato publicato; cioè chi darà inditio di noi, di uenir padrone della nostra robba. Io ui ammonisco, che noi facciam poco conto delle ricchezze terrene, accioche per causa loro non perdiate quelle del cielo; non temete i Prin-

cipi del mondo; ma si bene il Re del cielo, e della terra, Giesu Christo uero Dio; lui biso-gita adorare, lui temere, a lui ricorrere, perche ci libererà da qual si uoglia tribulatione, e pena. Rispose un Sacerdote chiamato Buono: Padre beatissimo, noi siamo tutti in proposito, non loio di perdere la robba, ma la uia ancora, per la confessione del nome di Giesu Christo. Si accostarono poi alcuni preti al Santo Pontefice, e gli dissero: che certi Gentili si uoleuano battezzare; però diceffe se gli piaceua che gli menassero quini, o pure in altro luogo. Il Papa determinò, che questo si facesse nella grotta chiamata Nepotiana; nella quale li congregano ceto e otto persone fra huomini, e donne; & il Papa gli battezzò tutti; poi disse la Messa, e gli diede la santissima comunione. Predicaua poi nella medesima grotta, e gli diceua cose grandi del Regno del cielo. Quiui andauano alcuni Greci per sentire le sue prediche, e molti di loro si conuertiuano. Vi ando ancora un Tribuno chiamato Nemesio, il quale haueua una sua figliuola; la quale dopo che fu nata non uedeua cosa alcuna, se bene haueua aperti gl'occhi: Costui si gittò alli piedi del Pontefice, e disse: Padre io ti prego, che tu battezi me, e mia figliuola, accioche lei ricuperi la uista; e l'anime nostre siano liberate dal tormento eterno. Il Papa gli disse: Se tu credi con buon cuore in Giesu Christo, tu conseguirai tutto quello che desideri. Io credo disse Nemesio, che colui, che aperse gli occhi del cieco nato; che fu Giesu Christo, è uero Dio. Io non uengo a battezzarmi per humana persuasione, ma chiamato da lui. Il Santo Pontefice intendendo questo gli ammaestrò nella fede; e gli fece digiunar tutti due infino alla sera. Dopo, in un luogo chiamato *Titulus pastoris*, diuue era il battelmo, gli battezzò, e cominciò da Nemesio, il quale tosto che fu battezzato, cominciò la sua figliuola a dire ad alta uoce: Io ueggio un'huomo che mi ha toccato gli occhi; il quale è circondato da vn grande splendore. Il Papa battezzò poi la giouane. Il cui nome era Lucilla, & haueua ricuperato la uista perfettamente. Quel medesimo giorno furono battezzate settanta due persone, tra huomini, e donne. Staua il Santo Pontefice con tutta quella gente hora in un luogo, hora in un'altro; predicaua, e gli daua il santissimo Sacramento della Eucaristia. E perche Nemesio, padre di Lucilla, diede segno di essere buon Christiano, e gran seruo di Dio; il Papa dopo alcuni giorni l'ordinò Diacono: e per causa sua venne al battefimo Olimpio Tribuno, cō Efuperia sua moglie; procurando questa cosa Sempronio seruidore di Nemesio, che fu valoroso soldato di Giesu Christo. Papa Stefano battezzò Olimpio, e la moglie in casa loro, e battezzò ancora un loro figliuolo chiamato Decodoro: e non più sono

Zac. 2.

Psal. 104.

Act. 9.

foron molti giorni, che tutti sei furono martirizzati, per amore di Giesù Christo. A Sempromio furono dati grandissimi tormenti; per che gl'Imperatori prefero maggiore sdegno con lui, che con gli altri. L'ultimo tormèto fu, che essi fecero accendere vna fornace: e ue lo gittorno dentro, e ui persè la vita, ma non si abbruciò pure vn capello della sua testa. Gl'Imperatori haueuano già hauuto notizia di Papa Stefano, lo fecero cercare: & i libri che haueuano cura di cercar lui, & scopersero dodici sacerdoti, i cui nomi erano Fausto, Mauro, Primitiuo, Columnio, Giovanni, Euperio, Cirillo, Honorato, Teodolio, Balilio, Caltulo, e Donato. Tutti questi furono presi; e per la confessione ne della fede di Giesù Christo, martirizzati. I corpi loro furono sepolti da Tertullino, ch'era stato seruitore di Olimpio Tribuno. Da questa opera di misericordia fatta da Tertullino, successe che Papa Stefano lo mando a chiamare, hauendo il fatto inteso, e gli predicò la fede, e lo conuertì, perche prima era Gentile. Egli fu battezzato, e pochi giorni dopo fu preso, sì perche egli confessaua publicamente ch'era christiano, come perche insegnasse il tesoro di Olimpio suo padrone, presumendosi che lui lo sapesse. Per questo gli furono dati molti tormenti di battiture, di naccole accese all'ian chi, di essergli rotti tutti i denti con pietre, con essere messo sopra una ruota, che li uoltaua; laquale gli slogò tutte le giunture, & al fine con essergli tagliata la testa. Non potè piu star nascosto il santo Pontefice; e gli Imperatori mandorno vna squadra di soldati a pigliarlo; e fu trouato in compagnia di alquanti sacerdoti, Diaconi, & altri Cnerici, e tutti furono presi; e quando erano menati, gli seguittauano molti Christiani, piangendo, e lamentandosi, vedendo menare uia il loro Pastore così vilmente. Quando fu al la presèntia di Valeriano, esso gli disse: Sei tu quel Stefano, quell'huomo tristo, che mette confusione, e disturbo nella nostra Republica e con inganni, e falsità cerchi leuar l'honore, e la Religione de gli immortali De: ? Io, rispose il Pontefice, non metto confusione, nè disturbo nella Republica, nè meno inganno la gente: ma consiglio & ammonisco ciaschuno, che lasciandoli fare honore alli demoni, che uoi al tri adorare ne gli Idoli, adorino, e faccino honore al vero Dio, che creò il cielo, e la terra. Disse allhora Valeriano: Tu hai detto cosa, per laquale tu meriti la morte; & io te la farò dare, accioche gli imparino alle tue spese. Comandò poi alli soldati che l'haueuano preso, che lo menassero al Tempio di Marte, che era vicino alla porta Appia, fuora delle mure, accioche quiui sacrificasse, ouero fusse sentenziato a morte. Quando il santo Pontefice fu nel Tempio; alzò gli occhi al cielo, e disse: Signor Iddio Padre del mio Signore Giesù Christo; che di-

struggesti l'opera della Torre della confusione in Babilonia, io ti prego che tu facci distruggere, e rouinare questo luogo, doue il Demonio è adorato, e nella vana superstitione de gli idoli. Questo disse il santo Pontefice; & ecco che in un subito si sentì vn gran tuono, e dopo esso cadde vna saetta, laquale fece rouinate vna grã parte di quel tēpio. Del che rimasero tanto spauentati i soldati, & i Gētili, che quiui erano, che tutti cò furia fuggirono, e lasciarono solo il Pōtēfice, con alcuni christiani, che l'haueuano seguito. Il Pontefice vedendosi libero, andò con quelli Christiani al cimiterio di Lucina, e quiui gli consolo, & essottò a pature per amore di Giesù Christo, senza hauer paura delle minacie de i Tiranni. Celebrò poi la Messa, e comunicò tutti quelli, che erano presenti, & hauèdo finito, mentre che era ancora a sedere cò l'habito Pontificale, uide molta gente armata, che gl'Imperatori mandauano. Perche hauendo inteso quello che nel Tempio di Marte era successo, & hauuto auiso che Papa Stefano era nel cimiterio di Lucina, mandauano quella gente, per farlo ammazzare. Il santo Pōtēfice nò mostrò turbatione alcuna nel volto, anzi se ne staua con la debita grauità. Arriuorno i ministri della giustitia (anzi del demonio, e gli tagliorno la testa; restandoli la sedia, e l'habito Pontificale bagnato nel sangue suo. Il suo corpo fu sepolto dalli suoi preti nel cimiterio di Calisto, alli due d'Agosto. La Chiesa celebra il suo martirio l'istesso giorno, che fu l'anno del Signore CCLVIII. al tempo delli già nominati Valeriano, e Galieno. Questo Pontefice fece vn Decreto; come si è detto di sopra, nel quale comandò, che le sacre uesti, cò le quali si offerisce il sacrificio a Dio, siano honeste, e cōsecrate, e nessuno habbia ardire di uestirle, nè toccarle, se non sarà persona sacrata, & in luogo sacro, accioche non gli intrauenga come al Re Baltra re, che per toccare i vasi del Tempio, e seruirle nca cois profane, fu castigato dal cielo. Ordinò ancora che nessuno intame potesse essere ad messo a dignità Ecclesiastica. Fu giusto giudicio di Dio, che l'Imperatore Valeriano (il quale fu quello che fece morire Papa Stefano, e molti altri christiani) uenendo a battaglia cò Sapore. Re di Persia, fusse suparato, e fatto prigionie: e che Galieno suo figliuolo fusse tanto spensierato, e da poco, che mai lo riscattò, nè meno cercò di farlo: di modo che Sapore lo tēne prigionie tutto il tempo ch'egli visse. E tutte le volte, che egli uoleua caualcare, metteua i piedi sopra le spalle di Valeriano in cambio di staffe. Ritornò al nostro Pontefice Stefano, egli visse nel Pōtēficato sette anni, cinque mesi e due giorni. Tenne ordinatione doue volte nel mese di Decēbre, & ordinò tre Vescou, sei sacerdoti, e cinq Diaconi. Inziach'egli fusse eletto Papa, era Arcidiacono di Roma doue egli era

De conse
era. 6. ca.
vestimen
ta.

Daniel.

era nato, e faceva vita lodata da ciascuno. Hora egli viue in cielo, doue è cittadino con titolo di Pontefice, e martire, in compagnia dei beati spiriti, con i quali gode la visione di Dio, laquale egli conceda a tutti noi per sua gratia.

LA INVENTIONE DEL CORPO DI
San Stefano Protomartire, scritta da Lucio Prete, e raccontata da Fra Lorenzo Surio.



Atti 3. di
Agostino.
Psal. 9.

L Reale Profeta David dice, che Dio non si dimentica del povero nel suo fine, e morte. Non dice questo del ricco, ma del povero, delquale si ricorda Dio nella morte, perche pare, che si sia dimenticato di lui in vita. Al ricco auuenne il contrario. Dio si dimentica di lui alla morte: perche pare, che si sia ricordato di lui in vita. Nell'Euangelio, che si legge alla Messa, nella Inuentione di San Stefano; Giesu Christo si assomiglia alla Gallina; e dice, che si come ella raccoglie sotto l'ali i suoi pulcini, e quindi gli riscalda, e conforta; così lui aperse l'ali quando stese le braccia sulla Croce, per raccogliere sotto di esse i suoi fedeli, e quindi gli riscalda, e ricrearli. Egli vuole, che i poveri, li quali sono similmente suoi figliuoli, si assomiglino alla Gallina in questo; che si come ella suole esser uoiosa in vita, sempre fa qualche male, col beccare, col razzare, sempre ha fame, e s'ella fa qualche rumore, subito se le grida o tira un sasso, o al fine non muore da se; ma è fatta morire; & essendo morta, è poi posata su la mensa. Così intraniene al povero in tutta la vita sua è sempre bramoso, & affamato come la Gallina, & ogni uno pare che l'abbia a nota. Se egli fa rumore alcuno, come faria dire qualche parola subito ogni uno lo braua, e subito si scaricano le sassate sopra di lui; come auuenne a Santo Stefano, il quale, perche parlò in favore di Christo, e del suo Euangelio, fu fatto morire sotto le pietre. All'ultimo il povero non muore di propria morte, ma è fatto morire, si come auuenne a San Stefano, & a gli altri martiri. E perche Dio si ricorda di loro dopo la morte, gli pone sopra la sua tavola facendosi festa gran-

de in Cielo. Il contrario auuenne al ricco; il quale è assomigliato al salcone, uecello di rapina: laquale in uia è portata in pugno dalli gran Signori: & è nutrito con bonissime carni; ma essendo poi morto, si gitta sul letame, nè se ne fa più conto alcuno. Molti di loro se ne vanno al tamaro dell'Inferno; e sono sepolti nella sepoltura dello Asino; si come dice Ieremia del ricco Ioachim. Ilche vuol dire, che al ricco auuenne come all'asino dopo la morte: ilquale lascia la pelle per fare tamburi, e ricoprire casse; e ualige uolte, lascia la carne a cani, & a i vermi; e lascia l'ossa sul letamaro. Così il ricco auuenne lascia la pelle della robba, con la quale si cuopre il tamburo, accioche col suo suono, ogni uno impari alle sue spese, e si ricoprino le casse e ualige uolte de' gli heredi poveri. Lascia la carne, cioè il suo corpo, alli vermi; e lascia l'ossa, cioè l'anima, nel letamaro dell'Inferno. Tutto questo auuenne al ricco auaro, delquale dice S. Luca, che egli morì, e fu sepolto nell'Inferno. Migliore è la sorte del povero: ilquale, come Lazaro, è portato da gli Angeli, non è più nel seno di Abramo, ma in cielo, che hora è aperto. Di modo, che è verità quello, che dice David, cioè che Dio si ricorda del povero alla sua morte. Et accioche si vegga che quella è cosa uolue alle volte, che i corpi loro già stati dimenticati, e nascosti molti anni, si ritrovino; e siano conosciuti; accioche siano honorati, e riuertiti da gli huomini, per segno, che l'anime loro sono accarezzate da Dio. Questo auuenne al corpo del glorioso Protomartire Stefano; ilqual essendo stato dimenticato, e nascosto gran tempo, Dio uolse, che egli fusse scoperto, con i corpi di altri santi, che erano sepolti con lui, accioche tutti (e particolarmente il suo) fussero honorati, e riuertiti dalli Christiani. Il modo di questa inuentione, come si ritrovorno, fu scritto da Luciano Prete; che fu il medesimo alquale fu rivelato il luogo doue erano, e gli ritrouò in una lettera, che lui mandò in diuersi parti della Christianità, dando relatione del caso in questo modo.

L VCIANO, minore di tutti i fedeli, Prete per la misericordia di Dio nella Chiesa, che è neua Diocesi di Gierusalemme, nella via chiamata Cafargamala; desiderò salute nel Signore a tutti i Christiani, che sono al mondo, e militano sotto lo stendardo di Christo. Mi è parlo cosa ben fatta, e necessaria, dare aiuto a ciascuno di vna visione, e rivelatione, laquale piacque a Dio di darmi, delle reliquie del glorioso e beato San Stefano, Diacono, e Protomartire di Christo, e di Nicodemo delquale fa mentione l'Euangelio, e di Gamaliel, delquale si parla ne gli Atti de gli Apostoli, e particolarmente essendomi stato comandato da Aui to prete, e seruo di Dio, ilquale mi può comandare, come il padre al figliuolo: Auuenne adunque, che vn venerdì, alli tre di Decembre, nel Consolato decimo di Honorio, e festo di Teodosio Imperatori Romani, essendo notte, e dormendo io nel Battisterio, doue io era solito di dormir p stare in guardia della mia Chiesa; & essete apparecchiato con diligenza per le occorrenze, che sogliono auuenire all'impro-

Hier. 22.

Luc. 16.

Ioan. 3.

A. 80.

uilo

nifo alli miei fedeli Parrochiani; nella terza hora della notte, che è la prima guardia delle vigili, andando quasi in estasi, e mezzo svegliato, vi di un uecchio uenerabile, il quale era in habito di sacerdote; Era tutto canuto, & haueua la barba molto lunga. Era coperto con una stola, & cappa bianca, tutta sparfa di picciole pietre pretiose, legate in oro, e in tutte si uedeua il segno della Croce; & haueua una bacchetta d'oro in mano. Egli uenne alla uolta mia, & essendomi accostato a lato destro, mi toccò leggermente con la bacchetta, e mi chiamò tre uolte, dicendo: Luciano, o Luciano, ascoltami Luciano; poi mi disse in lingua Greca: Va alla città chiamato Elia, che è Gerusalemme: e dirai al santo Vescouo di essa, chiamato Giouanni; che sino a quando habbiamo da stare rinchiusi? Per qual causa non ci apre; Fagli sapere, che Dio ha determinato, che essendo lui il Vescouo, sia quello, che ci ritroui. Digli, che presto, e con diligentia apra il sepolcro doue sono i nostri corpi; accioche per i nostri preghi, il Padre eterno, con il suo figliuolo Giesu Christo, e con lo Spirito santo apra il petto della sua diuina clementia, per fare bene al mondo, il quale è in gran pericolo di andare in ruina, per i molti mali, che di nouo succedono in esso ogni giorno. Io non ho tanto cura del mio corpo quanto di quelli, che sono sepolti cò esso; che sono degni di ogni honore, e rueretia. Io gli rispose, e dissi: Chi sei tu Signore? e chi sono gli altri, che sono in tua compagnia? Io, rispose lui, sono Gamaliele, quello che alleuai & insegnai a san Paolo Apostolo, in Gerusalemme. Quello che e con meno nel monumento dalla parte d. Oriente, è il benedetto proromatore san Stefano, il quale fu lapidato da gli Hebrei, e dalli Principi dei sacerdoti in Gerusalemme, fuora della porta, che è posta all'Aquilone, & a Cedar. Il suo santo corpo stette quiui tutto il giorno, e tutta la notte, senza essere sepolto; perche così haueuano comandato gli empj principi della sinagoga; accioche gli fusse mangiato dalle fiere. Ma nessuna lo toccò, perche così piacque a Dio. Io Gamaliele hauendo compassione del ministro di Christo, desiderando di ottenere il premio dal Signore, raccolli insieme molti Christiani, e gli persuasi, che andassero di notte, e togliessero quel corpo, e lo portassero a una mia uilla, chiamata Cafargamala, che s'interpreta, e significa uilla di Gamaliele, uini miglia lontano da Gerusalemme; & è questa doue tu sei. Io gli feci provisione di tutte le cose necessarie per quello fatto; & essi portorno il corpo & io, e loro insieme, lo sepolimmo in un mio monumento nouo; alla parte di Oriente, e stettero quiui cò meco settanta giorni, piangendolo del continuo, & io gli diedi sempre il uitto necessario. In un'altro sepolcro lui uicino, uic Nicode-

mo, che fu quello, che andò a parlare a Giesu Christo di notte; & esso gli disse, se alcuno non rinascerà con l'acqua, e con lo Spirito Santo, non potrà entrare nel Regno del cielo. Egli fu battezzato dalli discepoli di Christo: e quando i Giudei lo seppero, lo priuorono del suo Principato, lo maledissero, e disfacciorno dalla città. Io Gamaliele, che intesi questo, come persona che similmente haueua patito trauagli per amor di Giesu Christo, hebbi compassione di lui; e lo condussi alla mia uilla: e gli diedi il uitto, e uestito sino, che egli morì, e dipoi gli diede honorata sepoltura appresso al corpo di S. Stefano. Il medesimo auuenne di Abibon mio carissimo figliuolo, il quale in mia compagnia fu battezzato dalli discepoli di Christo, essendo di età di uinri anni. Egli morì prima di me, & io lo sepe in quel sepolcro, che e piu alto de gli altri; doue io ordinai, che fusse posato il mio corpo dopo la mia morte. La mia moglie Ethna; e Sedenia mio figliuolo primo genito, furono sepolti in un'altra uilla chiamata Cafarfemela; perche nò uolsero essere Christiani. Io Luciano indegno sacerdote, gli dimandai: E doue trouareno il luogo, doue sono i vostri santi corpi? Essi mi rispose. In mezzo il campo, che e uicino alla uilla, e si chiama Delagabri, che uol dire, de i serui di Dio. Io alihora mi riuiegiai del tutto, e dimandai a Dio con ogni humilità, che questa era uisione mandata da lui, mi si facesse uedere la seconda, e la terza uolta. Io digunai tutta quella settimana, sino all'altro uenerdì: e la notte il medesimo Gamaliele, cò l'habito e figura di prima mi apparse, e mi disse: Perché sei stato negligente in andare a dire al Vescouo Giouanni, quello che io ti ordinai, che gli dicessi? Io gli rispose: Signore io hebbi paura di andargli la prima uolta; pche dubirai che egli non si facesse beffe di me; mi tenesse per poco accorto. Io pregai Dio, che se tu mi uieni a parlare da parte sua; che tu ritorassi la seconda, e la terza uolta. Fa disse lui, quanto ti dico; e tieni a uere le parole mie. Egli detto questo, disparue; & io mi destai; e ringratiai Dio, pregandolo, che la uisione uenisse la terza uolta. Io poi seguitai il digiuno; & il terzo Venerdì alihora dell'altre uolte uidi uenire il santo Vecchio, minacciandomi, e mostrando di essere sdegnato cò me, e mi disse: Per qual causa hai dissimulato sino al presente, e non sei andato a dire al Vescouo Giouanni, quello, che io t'ho detto? Che scusa hauerai appresso a Dio in questo caso? e come penli ottenere perdono da lui il giorno del Giudicio, hauendolo così disprezzato? Perché disprezzando me, tu disprezzi lui; arreso che quello ch'io faccio, lo faccio perche lui me lo comanda. Tu nò uedi quanta frettezza, e quante tribolazioni si trouano in tutto il mondo; e che ha gran bisogno che noi preghiamo per lui? Perché sei tu

tanto negligente in suo danno? Tu non consideri, che nel deserto sono molti huomini migliori di te, e gli habbiamo lasciati, & eletto te per questo mistero? Questa fu la causa che in cielo fu ordinato, che da vn'altra villa tu uenissi a essere Sacerdote, e curato di questa; accioche per mezzo tuo, i nostri corpi siano scoperti, e manifestati al mondo. Licuati sù, eua a dire al Vescouo, che ci scopra, e ci prouede una Chiesa da fare oratione; accioche per i nostri preghii, Dio habbia compassione del suo popolo. Io uedendolo così adirato, dissi tremando: Signore, io non fui negligente, ma aspettauo il terzo auiso, hora andarò a fare quanto mi hai comandato. La uisione disparue, & io essendomi rifugiato, e uenuto il giorno; andai a trovare il santo Vescouo Giouanni, e gli contai tutto quello, che haueuo ueduto, & udito. Quando esso intese le mie parole, sparise alcune lagrime per l'allegrezza, e disse: Benedetto sia Giesu Christo, figliuolo di Dio uiuo. Se così e, come tu dici, farai il douere, che il corpo del glorioso Protomartire S. Stefano, il quale ha combattuto con i giudei per amore di Giesu Christo, sia portato in questa Città. Và figliuol mio, e caua sotto quella massa di pietre, che è nel campo, che tu dici; che se in luogo alcuno sono i benedetti corpi, quiui faranno. E se gli ritrouarai, dammene auiso. Io mi licentiai da lui, e ritornai alla mia Chiesa; e feci intendere publicamente al popolo, che ogn'uno si leuasse la mattina seguente a buon'hora andare in quel campo a cauare quel pretioso tesoro. Venuto il giorno seguente, & hauendo la mattina cantato gli hinni secondo il solito andammo tutti a cauare sotto quella massa di sassi, che era nel campo dettomi nella uisione. Vn frate chiamato Nugerio, uenne a trouare me indegno Luciano, e dissemi, che la notte passata gli era apparso il medesimo Gamaliele; e gli haueua detto, che mi auisasse, che i corpi loro non erano sotto quel montone di sassi; perche quello l'haueuano fatto i Christiani, che stettero a piangere S. Stefano settanta giorni, in memoria di quel pianto; ma che cauaue un poco lontano di lui, nel luogo, che in lingua di Siria si chiama Dabathalia, che in nostra lingua significa, luogo di huomini forti; e quiui si trouaria no i corpi loro. Io ringraziai Dio, per hauere un compagno di questa riuelatione; ma cò tutto ciò cauammo sotto il monte di pietre, ancora che invano, perche non si trouò niente. Andammo poi al luogo, che haueua detto il frate; cauando trouammo tre sepolcri, e coperti con tre pietre, sopra le quali erano tre nomi, cioè Celiel, che s'interpreta. Seruo di Dio; & Appan Dardau, che s'interpreta, Nicodemo, e Gamaliel. Io non uolli, che le tante Reliquie si scoprissero, sino che non ne daua auiso al Vescouo Giouanni, il quale celebrata il Sinodo

in Lidda, che e Diospoli. Quando lui hebbe l'auiso, uenne al luogo segnalato, accòpagnato da Eleuterio Vescouo di Sebaste, e da Eleuterio Vescouo di Ierico. Quando si leuò la pietra del sepolcro di San Stefano, si sentì una foauità & odore tanto grande, che huomo nato al modo mai ne sentì di tal forte, ne meno vdi dire, che altri l'hauesse sentita; di modo che ci pareua di essere nel Paradiso terrestre. Era quiui presente molta gente, fra la quale ui erano molti infermi, che sentendo l'odore, e la foauità già detta, risanorno da diuerse infermità; e furono in tutto settantatre persone. Furono poi aperte l'altre due sepolture, i una delle quali era Nicodemo; e nell'altro, che era piu grande, e se bene era un solo, nondimeno era diuiso dètro in due parti; ui erano i corpi di Gamaliele, e di Abibon suo figliuolo; e li uedeuano segni bastanti, che faceuano conoscere quale era il corpo del padre, e quale del figliuolo. Tutti quelli corpi santi furono portati i luoghi piu conueniente; quello di san Stefano fu portato nella santa Chiesa di Sion. Io (dice Luciano) pigliai alcuni ossicelli piccioli; delle giunture delle mani. Piccioli erano gli ossi, ma molto grande la Reliquia; e di grande stima. Pigliai parimente della poluere, nella quale si era conueruita la sua santa carne; & ogni cosa mandai al tanto prete Auito, accioche lui ancora godesse parte del tesoro, che godiamo noi; e li ricordi di pregar Dio per tutti, accio che siamo degni di comparire alla presetia di Giesu Christo, furono ritrouate queste tante Reliquie, l'anno CCCC. della nostra salute, alli 16. di Decembre quado la chiesa celebra la festa di san Stefano. Era passato un tempo, che non era piovuto in tutto quel paese; e subito, che si scopersero i santi corpi, uenne la pioggia, con molta allegrezza de i fedeli; i quali lodauano Dio, e lo ringraziuano, tenendo certo, che sua Macità hauesse fatto quella misericordia, per intercessione de li suoi serui. Questa è la lettera, e la relatione del tanto sacerdote Luciano. Esso dice, che il corpo di san Stefano fu portato in Gierusalemme, e posto nella chiesa di Sion; e di lì, per mezzo dell'imperator Teodosio piu giovane, che poco dopo hebbe l'imperio di Oriente, fu trasportato a Costantinopoli. Al tempo poi di Papa Pelagio, che teneua la sedia di San Pietro l'anno del signore DLX. il santo corpo fu portato da Costantinopoli a Roma alli tre d'Agosto, che è il giorno, che si celebra la sua inuentione. Quel benedetto corpo fu portato nel cāpo Veranio, nel medesimo sepolcro doue era il corpo di S. Lorenzo martire; e si ha per traditione, che quando fu aperta la sepoltura per metteruelo dentro, il corpo di San Lorenzo il ritirò da se stesso al lato sinistro lasciando il destro a San Stefano; da quel giorno in poi molti per questa occasione, chiamato san Lorenzo il

Coriele

Cortese Spagnuolo. S. Agostino nel lib. 22. del la Città di Dio scrive alcuni miracoli, che furono non fatti in diversi luoghi, quando si scopre il corpo di S. Stefano: e per tutta la Christianità furono edificate molte Chiese in honor suo. Passaua una volta un Vescouo con alcune Reliquie di S. Stefano per vn luogo, chiamato Ac che Tibilitane; & accostandoli una Donna cieca a fargli ruercentia, ricuperò il uedere perfettamente. Vn' altro Vescouo chiamato Lucilio toccando le medesime Reliquie; fu liberato da vna piaga vecchia & incurabile, che lui haueua, e che al fine l'haueua trattato male. Eucrio Prete Spagnuolo, che era infermo di gotta, fu liberato per mezzo di questo santo. Il medesimo prete, ritrouandoli ridotto al punto della morte per vn'altra infermità: & essendogli messo addosso le reliquie di San Stefano, ricuperò la sanità in vn subito. In vn luogo chiamato Anduro, un carro passò sopra vn fanciullo, & lo lasciò morto. La madre lo portò alla Chiesa di san Stefano, fece oratione con lagrime, e si raccomandò all' aiuto di questo santo; & il fanciullo risuscitò sano, & senza danno alcuno. Due fratelli, un maschio, & vna femina, furono maledetti dalla madre, & gli tremauano tutti i membri con molto dolore, & hauendo cercato in molti modi, non trouauano rimedio alcuno all' ultimo furono risanati in vna Chiesa di san Stefano, in presenza di S. Agostino, il quale racconta questo miracolo, come testimonio di vista. Grande è l'autorità di questo santo appresso Dio, esso è degno per la sua intercessione, ottenere la gloria eterna per tutti noi. Amen.

LA VITA DI S. DOMENICO FONDATORE dell'ordine de' Predicatori, raccolta da quello che di lui scrisse Giovanni Garzone, Oratore Bolognese; fra Teodorico d' Appolida, Domenicano.



E Raltre opere famose, e degne di memoria, che fece il Naxaro Sanzone in seruizio di Dio contra i Filisfei, suoi nimici: non fu, che

una volta egli pigliò molte uolpe nue, & alla coda di ciascuna attaccò vna fiaccola accesa, poi le lasciò andare fra li granie biade de' Filisfei: le quali erano già mature, & di corto aspettauano la falce, di modo che abbruciarono tutto il raccolto di quell'anno, & egli rimase contento, & satisfatto, per hauer fatto seruizio a Dio, per il modo del quale egli faceua quelle cose, e per essere i suoi nimici rimasti rouinati, e disfatti. In questa figura; Sanzone fu vn ritratto dal naturale, del glorioso S. Domenico; il quale valeroso, & gagliardo come lui, e non meno desideroso di piacere, & seruire a Dio, fece continua guerra alli suoi nimici; così heretici, & mali Christiani, & per serglierli maggior danno, raccolse insieme molte volpi, le quali con le fiaccole accese abbruciarono il loro raccolto; & questa significa il sacro ordine de' Predicatori, che egli istituì, & ordinò. La volpe è vn' animale astuto, & sagace: così bisogna che sia il Predicatore astuto, & sagace per sapere quello, che ha da dire, e come, e quando lo debbe dire: Bisogna ancora che porti la fiaccola accesa, cioè il fuoco dell'amor di Dio: fuoco dell'amore del prossimo; fuoco di rigore con il quale riprenda i vizij, & abbruci i herbe tristi, & le cattive sementi, che fanno nascere gli heretici, con la falsa, & dannosa dottrina che essi insegnano, & i mali Christiani con i cattivi esempi che danno con le loro triste opere. Tutto questo debbono abbruciare i Predicatori con il fuoco di Dio, si come fanno i padri dell'Ordine di S. Domenico: il cui principale istituto è il predicare. Non è fuori di proposito, che si dica questo di questo santo Patriarca: poichè essendo egli ancora nel ventre della madre, le parue; che partoriva un cagnuolo con vna fiaccola accesa in bocca, con la quale abbruciava tutto il mondo. Et ancora che i Predicatori habbino da assomigliarsi alle volpi, con essere accorti, & sagaci, hanno ancora da essere come cagnuoli nell'ordine, e nell'abbaiare. Quei Predicatori che mancano in questo, sono chiamati da Iſaia, come per affronto, cani muti, che non fanno abbaiare. La fiaccola accesa che hanno da portare in bocca, è il fuoco di Dio, che già habbiamo detto, che debbe habere il Predicatore, & oltre a ciò, debbe procurare che la sua vita sia luce, & splendore di tutto il mondo, e che cani ogn'uno delle tenebre con la sua chiarezza, come fece il beato Padre San Domenico, che perciò sua madre hebbe quella rivelatione. La vita di quell' glorioso santo, è stata scritta da diversi autori; ma i particolari fra gli altri, che sono quelli che io intendo di seguire, l'vno è Giovanni Garzone Oratore Bolognese rarissimo, & l'altro è fra Teodorico d' Appolida, Religioso del medesimo ordine Domenicano. Io nou mi offerisco di dire tutto quello che essi dissero, ma intendo di raccontarne parte, e dar notizia della sua santissima vita, & marauigliosi fatti. Vorrei veramente, secondo che ho il desiderio grande di narrare le cose stupende di questo gran santo, che in vero furono grandissime, che San Girolamo mi prestasse la sua eruditione; san' Agostino l'accutenza del suo ingegno; San Giovanni Crisostomo la sua eloquentia; S. Ambrogio la sua grauità; S. Giovan ni Damasceno la sua Teologia, & San Bernardo la sua dolcezza, che a questo modo restarei satisfatto: san Domenico lo dato, et i suoi diuoti non se lamentano di me. Que sta adunque è l'Historia della vita sua.

Ela. 56.

Alti 4 di
Agosto.
Iud. 15.

AL

AL tempo, che reggeua il sommo Pontificato Alessandro Terzo: l'Imperio di Alemagna Federico primo di questo nome: regnando in Castiglia il Re Don Alonso nono, che fu quello che vinse il Miramolino nella famosa giornata: fatta nel luogo che si chiama Nauas de Tolosa, l'anno del Signore MCLXX. Fu in Spagna in vna Città chiamata Celeruega, del Vescouado di Osma, un nobile Cittadino; chiamato Don Felice di Gurman. Costui haueua per moglie vna Signora principale, chiamata Donna Giouanna Deza. Tutti questi due erano illustri, e grã serui di Dio. Dò Felice auantaggiua in virtù molti huomini virtuosi del suo tempo: Donna Giouanna passaua inanzi in essere uirtuosa, & honesta, a molte Donne uirtuose & honeste del suo corpo. Si accompagnorno questi due insieme; o per dir meglio gli accompagnò Dio: essendo simili in tutte le cose. Hebbero tre figliuoli maschi: due delli quali furono sacerdoti di vita marauigliosa, perche l'vno stette tutta la uita sua, a seruire a Dio in vn' Hospedale, & alli poveri; che sempre ui erano molti; & gli aiutaua insieme a medicare l'anima & il corpo, esercitandosi del continuo nell'opere della misericordia corporale, & spirituale. La sua uita fu tale, ch'egli meritò, che Dio facesse molti miracoli per mezzo suo, dopò la sua morte. L'altro si fece Religioso, & in essa perseverò sino alla morte, dandosi all'esercizio dell'oratione, & meditatione. Il terzo fu il beato padre S. Domenico; del quale essendo la madre ancora grauida (come già ho detto) uide in sogno un cane, che haueua in bocca una fiaccola accesa, con la quale rendeuà luce a tutto il mondo. Si uide poi, che questo sogno era stato riuelatione; poi che con la dottrina sua, & delli frati del suo sacro ordine tutto il mōdo è illuminato, & ne riceue spiedore. Similmente un'altra Signora: che fu la sua seconda madre, per rispetto, del Battesimo uide (essendo Domenico ancora picciolo) vna stella sopra la sua testa; il cui splendore illuminaua l'uniuerso. Er accio che si vedesse più chiaramente quello, che doueua essere questo fant'huomo; gli occorse il medesimo, che auuenne a S. Ambrogio, il quale essendo ancora nella culla, uenne una moltitudine di Api, & se gli posero sul uiso, & entravano, & uicinano della sua bocca, per denotare la dolcezza della sua dottrina, & soauità delle sue parole; & il medesimo auuenne a S. Domenico. Il suo nome ancora fu indito che egli doueua esser tutto del Signore. Dal giorno, che fu battezzato, sino al dì della sua morte, fu tutto di Dio, perche in tutta la uita sua nō commise peccato mortale. Dio l'aiutaua, & egli ancora si aiutaua assai; perche quando hebbe l'uso di ragione circa i sei d'sette anni, scēdeua dal letto (nel quale la madre lo metteua per farlo star comodo) & si coricaua

in terra, dando principio all'aspra uita, & adstrandosi alla rigorosa penitencia, che poi doueua fare essendo di perfetta età. Quando arrivò a gli anni della discretione, i suoi diligenti Padre, & Madre, gli ricordauano ch'egli amasse Dio, che lo temesse, & hauesse desiderio della sua gloria; & portasse affettione alle virtù. Il santo giouane pigliaua questi buoni configli con tanta diligentia, & buona volontà; che di quella età paruca giuueccio: di modo con i peli canuti, che egli non haueua sul capo, haueua nel giudicio: mostrandosi graue, molto confidato. Era molto temperato nel mangiare & nel bere, & si allōtanaua da gli altri diletti & piaceri che tanto sogliono dilettare a i giouani. Il padre poi lo mandò a Palētia, doue in quel tempo fioriuà lo studio di tutte le scientie; che poi fu trasportato dal Re Ferdinando secondo a Salamanca. Egli studiò quìu l'arte liberali, & i poco tempo non solo auanzaua, gli altri suoi cōpagni, ma alcuni delli maestri, non offante, che per l'occupatione delli studi nō lasciua i suoi ordinari exercitij di diuotione. Faceua oratione molto spesso; era misericordioso, & haueua gran compassione alli trauagli del prossimo; & quando da se non gli poteua rimediare, otteneua il rimedio di Dio cō le lagrime. La sua grandissima carità si uide in vna carestia grande, che fu per tutta Spagna, all'ēpo che egli studiua; perche quando non hebbe altro con che aiutare i poveri, che ricorreuano a lui, haueuò dispensato quello, che l'padre gli mandaua per il suo uiuete; uendē tutti i suoi libri, & diede il pretio, che ne cauò a poveri. Questo fu causa, che molti altri facessero il simile. Vna uolta Domenico uide una Donna, che piangeua amaramente, perche i Mori haueuano fatto schiau un suo fratello: onde esso mosso a compassione, la persuadeua, & pregaua quanto poteua, che lo vendesse lui per schiau, & riscattasse il fratello. E se la Donna hauesse voluto ciò fare, nō haueua difetto in modo alcuno. Hauendo studiato la Logica & Filosofia quattro anni, passò allo studio della Teologia, & ui attese con molta diligentia, & perche la diuina gratia aiutaua la prestezza & habilità del suo intelletto; fece marauiglioso frutto in poco tempo; tanto, che nello studio, & fuori di esso; era già molto conosciuto, non solo per huomo, di santa uita, ma ancora di molta dottrina. Era in quel tempo Vescouo di Osma, un'huomo santo, chiamato Don Diego, il quale era molto curioso nelle cose, che toccauano all'officio suo di procurare la gloria di Dio, & la salute delle sue pecorelle. E per questo haueua grandissima cura, di hauere in sua compagnia; & nella sua Chiesa huomini famosi di santità, & di dottrina, della quale il Vescouo ancora era dotato. Questo Vescouo, con zelo di Religione, & con autorità del Papa, haueua talmente riformato

formato il capitolo della sua Chiesa, che di Canonici secolari, gli haueua fatti diuicrare Canonici Regoliati. Venèdogli adunque all'orecchia la fama di san Domenico, lo fece chiamare, et tenne la uia, che lo ridusse nella sua Chiesa fra li Canonici, liquali osseruauano la regola di sant'Agostino, e san Domenico fece professione in quella Regola, cò molto contento di tutti i Canonici; liquali conoscièdo per esperienza i suoi santi costumi, e la sua buona uita, e piaceuole natura; haueuano grato di hauerlo in còpagnia loro; essendo lui come un specchio di uera Religione a ciascuno. Era molto sollecito all'esercizio dell'orazione, & a gli offici diuini, e nell'amare i fratelli in commune, auanzaua tutti: & il medesimo faceua in haue re compassione de gli afflitti. Dio gli diede dono particolare di lagrime; delle quali egli ne spargeua assai per i bisogni del proflimo, tanto corporali, come spirituali. La uirtù dell'humiltà risplendeua in lui sopra modo; humiliandosi non solo a i maggiori; ma a gli equali, e minori ancora. Per acquistar tutte queste uirtù si letteua assai del libro, che scrisse Giovanni Cassiano, ilqual s'intitola Collationi, cioè ragionamenti insieme, de i Padri; perche dalli ragionamenti, che quui si raccontano, che faceuano insieme gli antichi Monaci, che habitauano per i deserti, sopra la purità del cuore, sopra la uittoria contra i uizi, dell'acquistare le uirtù, sopra l'esercizio della contemplatione, della uia, e sommo grado della perfectione; il santo huomo ne cauaua auili & esèpij cò i quali credea sempre in tutte quelle uirtù, e correua con desiderio per arriuar al supremo grado de gli huomini perfetti. Auuenne, che per le grà uirtù, che i canonici conobbero in lui, e per la gran prudètia, con la quale trattaua tutte le cose della regola; si accordorono di eleggerlo per loro prelado, e gli diedero l'officio di superiore. Essò accettò l'officio con humiltà, e l'esercizio con diligentia alquanti giorni, fino che li sig: lo chiamò a piu degno officio; e questo fu, che il Re Don Alonso di Castiglia, mandò in Francia con certa imbasciata Dò Diego Vescom di Orma; alquale commetteua i negotij d'importanza della christiana Religione. Il Vescouo, che conosceua la santità, & haueua gustato la dottrina di Domenico; del cui còligio si sentiuua nelle cose principali, e della cui dolce conuersatione prendeuua sommo diletto, lo menò in sua compagnia, ordinando Dio colà, per quello, che poi successe. Il che fu, che patiendo per Tolosa di Francia, scopersè un'heresia rinouata in quel tēpo, che si chiamaua de gli Albigenti; liquali teneuano alcuni errori, & in particolare uao intorno all'anima rationale; il quale tra Filosofi, che non hanno lume di fede è tenuto per una pazzia. Essendo adūque S. Do-

menico alloggiato in una casa, intese, che il padrone d'essa era tocco di quella heresia. Egli fece oratione a Dio, p lui, e gli allegò tale ragione, che quell'huomo si uenè a ridurre alla uera fede. Costui fu il primo, che si sappia, che S. Domenico cònferisse a Dio. Il Vescouo spedì i negotij, per i quali era stato mādato dal Re e di Castiglia; e mandogli la spedizione; & esso andò alla corte Romana, con il suo santo còpagno; doue in quel tempo sedeuà sulla sedia di S. Pietro Papa Innocentio Terzo, che era successo a Papa Alessandro. Il Vescouo ricercò al Papa, che gli leuasse la cura del vescouado, ch'egli haueua, per poter procurare la còuersione de gli heretici, che per la uia haueua trouato; ma il Papa non uolse mai acconsentire. Ritornorno p Francia, e uisitarono un monasterio di Certolonia, alquale vescouo era molto affettionato. E cò uerlando con essi alcuni giorni, prese l'habito loro, per portarlo per tutto doue egli andaua; e san Domenico prese molti amici, liquali menò con seco; in compagnia del vescouo per curare la còuersione de gli heretici; il che tutti due desiderauano grandemente, per uedere il gran seruitio, che a Dio li faceua, mettendosi in effetto. Ritornorno i Mòpolier in Legaio del Papa con certi vescoui, e dodici Abbat dell'ordine di S. Benedetto, che ueniuano per il medesimo effetto di procurar la còuersione di quella gente ingannata, e pertinace nel suo errore, e si accòpagnorno tutti insieme. E per còsiglio di san Domenico tutti lasciarono le caualcaure, e seruadori, che menauano, e cominciarono a predicare a gli heretici con humiltà, e pauerità, e cò esèmpio di uita Apostolica. Saria lūga historia, s'io uolèssè raccoire quello che cia scuno delli sopradetti, e particolarmente a san Domenico auueano con gli heretici, predicando a tutti, disputando con tutti; ma in particolare cò i capi principali. Arriuorno una volta in una terra grāde, e s'accordorno cò gli heretici, ch'essi scriuessero le loro opinioni in un libro, e le ragioni che haueuano per sostentarle: e san Domenico scrisse in un'altro libro la dottrina Catholica, che la chiesa vniersale tiene e còfessa intorno a quelle cose: e còfutò tutto quello, che gli heretici diceuano, con ragioni & argomenti fortissimi. Tutti due questi libri furono gitati in un grā fuoco, in presenza di molta gente, e quello de gli heretici abbrasciò subito, e diuenne cenere; ma quello, che san Domenico hauea scritto per parte de' catholici, rimase senza danno alcuno, e saltò tre uolte fuora del fuoco, essendoui stato ributtato d'etere altre rāte uolte. Et ancora che questo bastasse per fare, che alcuni si riducessero alla uerità; non dimenue ne furono alcuni, che stauano pertinaci nel loro errore: e psero tātò fastidio còtra S. Domenico, che gli bramauano la morte, e cercaua-

no occasione, e tempo comodo per dargliela, & una volta fra l'altre l'aspettavamo, ch'egli doueua passare da un luogo a un altro, per ammazzarlo; & hauendolo preso, lo condussero in parte doue lo poteuano fare a man salua, e gli dissero: Tu uedi Domenico, hora tu sei nelle nostre forze; e se noi ti uolemmo ammazzare, che faresti? Rispose il Santo senza mutarsi punto nel uolito: lo pregar ci assai che voi non mi facessi morire a un tratto, ma a poco a poco, tagliandomi prima le mani, poi i piedi; e uorrei, che così tagliati me gli mostrassi, e vorrei poi che mi cauassi gli occhi, e lasciassi poi che il mio corpo si riuoltasse nel suo proprio sangue; & al fine uorrei, che con molte ferite mi facessi finire la uita. Questo è quanto io ricercarei da uoi, per patir qualche cosa p' amore del mio Signore Gesù Christo. Essi intendendo quelle parole, e uedendo l'animo con che le diceua, e spauriti da Dio, si partirono, e lasciarono san Domenico in libertà. Nondimeno non cessarono poi di perseguitarlo; e se bene non haueuano ardire di mettergli le mani addosso, gli faceuano cōtinua guerra con la loro maledetta lingua, hora dicendogli parole uergognose, hora dicendo mal di lui alla gente, & egli sopportaua ogni cosa in patientia, e le genti conosceuano, che si diceua mal di lui a torto, onde la sua fama cresceua molto più. Gli heretici l'imputauano, che egli mangiua troppo, e che si faceua troppe carezze; onde per rimediare a questo inconueniente, prese la stana uia Quarellina in casa di certe donne nobili, ma tocche dell'heresia del paese. La uita sua, e del suo compagno fu tale, che ogni giorno digiunaua in pane, & in acqua; dormiua in terra; portaua il cilicio, e predicaua ordinariamente di modo che si uide, che lui non era tanto amico delle comodità, come gli heretici diceuano; e quelle donne padrone della casa, si ridussero alla fede Catholica. Liberò ancora noue altre matrone dal medesimo errore; le quali hauendo udito un suo sermone, gli andarono poi a parlare in una chiesa; gli dissero: Seruo di Dio, hoggi nel tuo ragionare tu hai chiamati heretici quelli, che noi teneuamo p' deuoti; e tante pensauamo, che la dottrina loro fusse Catholica, e fino ad hora l'habbiamo seguita; in che modo potremo noi uedere chi di uoi dica la verità; accio che sapendola la seguiamo? san Domenico sentendo quelle parole, si pose in oratione. Dipoi leuandosi in piedi, disse: Adesso Dio ui mostrerà chi uoi haueste seguitato fin qui; subito si uide uisibilmente uolere fra loro un gatto grãde, e brutto, che haueua gli occhi spauetosi, che gittauano fuoco, e puzzaua crudelmente. Il gatto andaua intorno a quelle donne, hora da una, hora dall'altra; & esse piene di paura fuggiuano da lui; &

egli al fine attecandosi a una corda della campana, si aggrappò su per ella, e disparue, e questa nouita cauò di errore quelle matrone, e si ridussero alla uera fede. Il Vescouo di Osnà, ritornò al suo Vescouado per uisitarlo, e potendo dare ordine, come egli hauesse a fare, per ritornare a procurare la conuersione de gli heretici; ma tolto che egli vi arriuò, morì di sua infermità. Molti sacerdoti, e Religiosi, che lo teneuano per padre, rimasero abbandonati, & erano di quelli, che si affaticauano di conuertire gli heretici alla uera fede, proueden dogli il buon Vescouo le cose necessarie; ma essendo gli mancato quell'aiuto, la maggior parte di loro si accostarono a san Domenico, pigliandolo per padre, e per superiore, & esso gli ordinaua quello che haueuano a fare; essendo il loro effetto il predicare, e disputare con gli heretici, e perche molti si congregauano insieme per questo effetto, si cominciò a poco a poco a fondare una noua Religione, & ordine, che si chiamaua della Predicatori. Questi furono aiutati assai dal Vescouo di Tolosa, e da simone Conte di Montfort, il quale procuraua di distruggere gli heretici con le armi, hauendogli il Papa concesso la Crociata, accio che gli facesse guerra, com'egli in effetto faceua, e molti Catholici andauano per esser partecipi delle indulgentie. san Domenico aiutato da questi Signori, fondò un Conuento, nel quale si riduceuano tutti quelli, che procurauano la conuersione de gli heretici, con predicargli la uerità. S. Domenico era tenuto da ciascuno per capo, e per Prelato, e tutti lo obediuan. Hauendo poi hauuto aiuto, che molti Catholici per esser poveri, metteuano le figliuole al seruizio de gli heretici, & a quel modo se infettuano di heresia, procurò di fare un monasterio, nel quale si ritirassero tutte quelle donzelle, e quindandosele il modo di sostentar la uita, & aiutandosi esse ancora a lavorare, erano libere da quel periculo, e seguiano a Dio, con titolo di Religiose. S. Antonio di Fiorenza dice, che nel tempo che san Domenico fiorì in quel paese, affluuandosi lui con i suoi compagni a predicare, si ridussero alla uera fede più di cento mila persone. Vedendo il buon padre il frutto grande, che si faceua; si deliberò di andare a darne ragguaglio al sommo Pontefice, e procurare, che lui Santità approuasse il suo nouo modo di uiuere, accio che a quel modo hauesse in autorità, e si facesse maggior guadagno dell'animo. Occorse, che in quel tempo si celebraua il Concilio in san Giovanni Laterano, che fu l'anno MCCXV. Doueua andarui il Vescouo di Tolosa, chiamato Fulcone ch'era il protettore di S. Domenico, e di quelli, che stauano con lui, come già hò detto, e gli haueua dato una Chiesa nella medesima Città

ma Città di Tolosa, & una cosa vicino a essa per habitarui, e gli haueua congnato la decima parte delle decime del suo Vescouado, acciò che potessero uiuere. San Domenico andò a Roma in compagnia del Vescouo, e per mezzo suo hebbe commodità di parlare al Papa, che allhora era Innocentio Terzo. Gli parlò, e disse gli il bisogno grande che era di dottrina nel popolo Christiano, si per riprendere i viti, come per confondere gli errori, che di nuouo si scoprivano: e però bisognaua, che si fondasse un nuouo ordine di Predicatori, li quali non hauessero altra cura se non questa: e che lui con altri fedeli Catholici, si erano vniti insieme in Tolosa, con zelo di carità, e si erano offerti a questo esercizio, per seruitio di Dio, e per la salute dell'anime, & haueua già cominciato a fare gran frutto. Disse ancora, che douendo questa cosa andare innanzi, bisognaua il consenso, e l'approuatione, e confirmatione della Sedia Apostolica, Capo, e Maestra Vniuersale di tutta la Chiesa, però supplicaua humilmente Sua Santità, che le piacesse di Confermare con la sua autorità l'ordine & istituto di vita, che lui, & i suoi compagni haueuano cominciato, volendo essere Predicatori dell'Euangelio di Gesù Christo, e aauoirne & aiutarla loro buona intentione. Il Papa si rassicorì alquanto contrario a questa dimanda, dicendo, che nella Chiesa erano molti ordini di huomini che seruivano il Signore per santi esercizi, e che bisognaua più presto a iutare, e mantenere quelli, che istituire altri di nuouo. S'informò poi il Papa dal Vescouo di Tolosa; chi era quell'huomo in habitò così vile, ancora che fusse di venerabile aspetto, che gli haueua parlato con parole prudenti, con aito, e degno desio. Il Vescouo disse al Papa, tutto quello che gli parue di San Domenico, lodandolo assai, e facendogli fede del frutto grande, che lui, & i suoi compagni haueuano fatto, e faceuano in Tolosa. Ma questo non bastò per fare che il Papa si piegasse a concedere la dimanda di San Domenico, sino che egli uide una uisione, la quale fu poi raccontata da lui molte uolte. La uisione fu, che dormendo il Papa, gli parue di uedere, che la Chiesa di San Gioianni Laterano si piegaua, e minacciua gran rouina, e che San Domenico (che lui riconobbe all'habito, & al uolto) gli metteua sotto le spalle, e la sostentaua; significando che il benedetto padre con il suo ordine, haueua da giouare assai alla religione Christiana. Il giorno seguente il Papa fece chiamare San Domenico, e gli fece grata accoglienza, e disse gli che teneua per buono il suo intento; e che approuaua il suo santo proposito; dal quale si apprettauua viltà grande nella Christianità; perche Dio gli haueua fatto conoscere la verità, che faria così. Per tanto che

ritornasse a Tolosa, doue erano i suoi compagni, e che fra loro eleggessero alcuna delle Regole antiche, approuate dalla Chiesa, alla quale si douessero sottomettere; e fatto questo ritornasse a Roma, che gli concederia quanto desideraua l'animo suo. Piacque al seruo di Dio questa risposta, per la sua grande humiltà, e gli parue prudentia il douersi accostare, e seruirsi di alcuna regola di uiuere; prouata già per lungo tempo; laquale hauesse autorità, si per la santità, e sapientia di colui che particolarmente l'ordinò, come di tutta la Chiesa Catholica, che l'approuaua. Gli piacque adunque più questa risoluzione, che douere ritrovare nuouo modo di uiuere. Con questa risoluzione ritorno San Domenico a Tolosa dalli suoi fratelli, che in tutto erano fedici; e congregandogli insieme, e chiamando la gratia dello Spirito Santo, il buon padre con i suoi cari figliuoli, si risolsero di pigliare la Regola di Santo Agostino; mutando alcune cose a più stretta vita. Con questa resolutione San Domenico ritornò a Roma, e ritrovò che Papa Innocentio era morto; & in suo luogo era stato eletto Honorio Terzo, che fu l'anno del Signore MCCXVI. Procurò San Domenico di hauere audientia dal Papa, e gli diede raguaglio di quello che il suo antecessore haueua ordinato, e come lui l'haueua obedito; e gli disse poi la resolutione che haueuan fatto; però pregaua humilmente sua santità, che uollesse concedergli l'approbatione, e confirmatione. Il Papa gli concesse quanto egli ricercaua, senza alcuna difficoltà. Di modo che l'anno 1216. che fu il primo del Pontificato di Honorio, quattro giorni innanzi la festa della Natiuità, nella Chiesa di San Pietro, fu confermato l'ordine de' frati Predicatori, con allegrezza del Papa, e de' Cardinali, e grande contento di tutta la vita Christiana. Non fu minore l'allegrezza, & contento di San Domenico, uedendo ormai adempito il suo desiderio: non si staua di render gratia a Dio, per la gratia che gli haueua concessa. Auuenne che stan egli un giorno in oratione, fu rapito i' estasi, e uide Gesù Christo, che haueua tre lance in mano, e mostraua di uolere distruggere il mondo con esse, per causa di tre uiti, che in lui regnaua, cioè superbia auaritia, e dishonestia. Vide poi la Santissima Vergine sua Madre, che se gli gettauà innanzi, a piangere per il mondo; e per mouerlo a compassione, gli diceua, che si aspettua grande emendatione nel mondo, per il mezzo di due suoi serui fedeli; e mostraua gli col dito; uno de i quali era San Domenico, e l'altro San Francesco. Per rispetto di questa uisione, la prima volta, che questi due santi si uidero insieme, si conobbero, e si parlorno cō molta familiarità, e fra loro fu sempre grãde amicitia; anzi che commandorno alli loro re

Cōferma-
tione del-
l'ordine
delli Pre-
dicatori

ligiosi, che sempre fossero amici insieme. Era prima S. Domenico molto diuoto della Madre di Dio, ma dopo questa uisione, ne diuenne diuotissimo; & in particolare, per che poi in vn'altra riuelatione che hebbe fra Reginaldo, (huomo segnalato di questo Santo Ordine) in vita di San Domenico; essa gli diede lo scapulario bianco, e la forma dell'habito che hora portano; come che prima portasse le cotte a vso di Canonici Regolari, che sempre le portauano fino a quel tēpo. Oltra di questo la santissima Vergine ha fatto molti fauori a questo sacro ordine, & alli Religiosi di esso, chiamandogli suoi figliuoli, e mostrandosi uisibilmente in alcuno delli loro Conuenti, parlando co' Religiosi particolari, si come parlò piu uolte con San Domenico, e gli fece molti fauori; per ilche così lui, come essi la tennero, e tengono per patrona, & aduocata particolare. Prima che san Domenico si partisse di Roma, fondò in essa due conuenti, vno di huomini, e l'altro di donne; e come si legge nella bolla della sua canonizatione, oltre molti infermi che lui risanò da diuerse infermità; oltra molti demoni ch'egli discacciò da i corpi humani; oltra l'efficacia grāde della sua oratione, che faceua cōuertire a Dio huomini di vita disordinata; & altri pigliauano l'habito del suo ordine, che mai haueuano hauuto tal pensiero, perche egli faceua oratione particolare per loro, mostrādo in questo la sua santità, e quanto egli fusse in gratia di Dio: Si prouò con testimoni di fede che haueua risuscitato tre morti; Vno fu un figliuolo di una matrona Romana, che frequentaui molti i suoi sermoni: lo trouò la Madre in casa morto, ritornando da udire la predica di San Domenico. Essa hauendo gran fede nel santo, preso il corpo morto del figliuolo, & accompagnata dalla gēte di casa, andò alla Chiesa di San Sisto, doue San Domenico haueua il suo Conuento; e con molte lagrime, e sospiri, gli pose innanzi il suo figliuolo morto. Il beato Padre, si mosse a compassione di lei, e poseisi in oratione; dipoi leuatosi in piedi, fece il segno della Croce sopra il fanciullo, e preso per mano; & esso li leuò subito in piedi uiuo, e sano. Il medesimo gli auuenne con uno Architetto, che lauoraua nel suo Conuento, il quale essendo in una grotta che si caua, gli caddè addosso tutta la uolta; hauendogli San Domenico, con tutti i suoi Religiosi gran cōpassione. Il Santo comandò, che il suo corpo fusse cauato di sotto a quella rouina, e fu trouato tutto fraccassato, dipoi gli fece oratione per lui, e rimase uiuo, e sano di tutte le sue ferite. Il terzo morto, che san Domenico risuscitò, fu un nepote del Cardinale Stefano chiamato Napolione. Era San Domenico in compagnia del Cardinale, e di altri due, in San Sisto; doue per ordine del Papa, pensauano di

congregare insieme tutte le monache ch'erano in Roma in diuersi Monasteri: e perche la cura di questo era stata data alli quattro sopra detti, erano alhora congregati insieme, e ragionauano sopra questa cosa; quando si sentì all'improuiso un gran pianto, tra li seruitori del Cardinale Stefano. E dimandandone la causa, intesero, che il Nepote del Cardinale era caduto d'un Cavallo, & era morto. Il zio sentendo la disgratia del Nepote, ne sentì quel dolore, che si può pensare. Il corpo del morto fu portato quì, & ogn'uno si uoltauà a San Domenico, pregandolo che lo risuscitasse, per hauere uisito dire, che ne haueua risuscitato de gli altri. Il Santo fece oratione tre uolte; e la terza si leuò in piedi, e raisedi i membri del morto, che erano fraccassati, e smossi. Dipoi lo pigliò per mano, e disse ad alta uoce: *Giuuane Napolione, leuati tu in nome di Giesù Christo.* Il giouane si leuò subito in piedi uiuo, e sanò di tutte le sue ferite. Fu tanta la fama, & autorità, che san Domenico acquistò per questo miracolo; che quando egli andaua per le strade in Roma, gli stracciavano tutto l'habito, uolendone ciascuno un poco per Religia. Alcuni, che erano in sua compagnia, uoleuano pietare questa cosa; & esso diceua: *Lasciategli fare, lasciate che satisfaccino alla loro deuotione; e questo egli diceua, perche l'intento suo era di andare sempre con le uelli rotte, e stracciate; e dare sempre causa di essere beffato.* Le cose di Tolosa contra gli heretici, erano ridotte a buon termine, si per il predicare di San Domenico, che lui era ritornato, e delli suoi frati, come anco perche se gli faceua continua guerra con l'armi. Al fine morì un certo Re, che gli fauorua, & andorono in rouina, e quella heresia cessò. Mandò poi San Domenico in diuerse parti, a fondare, e fabricar Conuenti, e particolarmente in Spagna, d'oueli dice, che egli andò in persona, e ne fece alcuni, così di huomini, come di donne. La sua santa Religione multiplicaua per tutto; si per la fama della uita, dottrina, e miracoli del glorioso Santo; come dei suoi discepoli, liquali erano stimati, & honorati in ogni luogo, doue essi andauano. Auuenne in alcuni luoghi, che le genti gli andauano incontro in processione con la Croce, come se fossero stati Apostoli di GIESÙ CRISTO; a benché essi gli imitauano nella uita, e nell'opere, e miracoli che faceuano. San Domenico si era trattenuto in Francia sette anni, per conuincere gli Heretici; e la maggior parte del tempo staua in Tolosa, o in Carcassona, ma piu in Carcassona, che in Tolosa; & esso allegua la ragione di questo, e diceua, che in Tolosa era honorato, & in Carcassona perseguitato. Passati li sette anni; & il tempo

il tempo che egli stette in Roma; nel restante sempre andaua da un luogo all'altro; ma sempre recitaua l'hora dell'ufficio diuino, come se egli fusse stato in conuento. Diceua Messa ogni giorno, quando trouaua Chiefse, doue poterla dire. Osseruaua il silenzio a certe hore determinate; alcuna uolta andaua chiedendo la limosina di porta in porta; non tanto per bisogno quanto per humiliarli, e sopportare in patientia le cattive risposte, che alcuni gli dauano. Alcune uolte andaua scalzo, e sempre con gli occhi bassi. Era di molta astinentia, non mangiua carne, e dormiua ordinariamente in terra, e uestito; ma non per questo portaua i panni brutti, o che redessino cattiuo odore. Dopo la sua morte gli fu trouato una catena, che haueua sempre portata cinta al trauerfo sulla carne. Si disciplinaua ogni notte tre uolte, una per se, l'altra per li prossimi, e la terza per l'anime del purgatorio. Staua assai in oratione, e molte uolte fu ueduto alzato da terra, e stare in aria. Altre uolte si udiuano dalla lontana i suoi spirti, che daua in questo esercizio. Staua una notte in oratione nel suo Conuento, e uide il Demonio in forma humana, che andaua girà do hor quà, hor là, nè mai si fermaua. Il santo lo conobbe, e gli dimandò: Che fai qui bestia crudele? Esso gli rispose: Io uado cercàdo qual che guadagno; e per poco che sia, ne faccio gran conto, per essere delli tuoi frati. Il santo che era ticino al dormitorio, gli dimandò:

Che cosa guadagni tu qui con i frati? Rispose il Demonio: che dormano più o meno di quel lo che bisogna, che non si leuino, ouero che si leuino mal uolontieri al Matutino: e se mi dan no occasione, io gli inciro a far sogni dishonesti, delli quali si pigliano piacere, e commettono peccato; il quale ancora che sia picciolo, io mi contento di ogni cosa. Il santo lo menò poi al choro, e gli disse: In questo luogo che fai?

Rispose il maligno. Io procuro che uenghino tardi all'ufficio, e che si partino presto; e quando ci sono, che pensino alle cose del mondo. Del Refetorio, disse, che quiui gli tentaua, che mangiassero più, o meno del bisogno. Dimandato del Parlatorio, rispose ridendo, disse, che quel luogo era tutto suo, poiche quiui mai non mancauano parole di mormoratione, & otiose. Lo menò poi al Capitolo; ma il Demonio fuggi dicendo, tutto quello che io guadagno, ne gli altri luoghi, lo perdo qui: perche in questo luogo i frati sono ammoniti, e ripresi delli difetti loro, & essi gli confessano, e gli sono perdonati. Molte altre cose sono scritte di questo glorioso santo, che io per non essere troppo lungo le lascio: solo dirò quello per finire, che se si ha riguardato all'ordine da lui fondato, & a gli huomini santi, e segnalati in lettere, & in santità, che in quello sono stati, che tutti sono stati

frutti di questo albergo; si uedrà che il frutto è buono, e l'albero bonissimo; il frutto è santo, e l'albero santissimo. Si auicinò il tempo della morte di san Domenico, ritrovandosi egli in Bologna, hauendola egli auisata, e predetta molto tempo innanzi. Gli uenne una febre acuta, che lo sforzò a mettersi in letto, doue gli furono dati tutti i Sacramenti conuenienti. Fece chiamare i suoi frati, e gli esortò all'offeranza delle virtù, carità, humiltà, castità, epouertà, che egli lasciua loro per heredità, e patrimonio da sostentarli, e poi gli diede santissimi consigli. I frati l'ascoltauano con attenzione; ma uedèdo poi, che si era acquietato, e che moriua, cominciarono a cantare il Responsorio ordinato dalla chiesa per quell'hora, che comincia. *Subuenite sancti Dei, occurrere Angelis.* Et in quel mentre egli passò di questa uita l'anno del Signore MCCXIII. alli cinque d'Agosto, essendo lui di età di anni cinquantatre, al tempo di Federico Secondo Imperatore. La Chiesa celebra la sua festa un giorno innanzi la sua morte, per lasciare quello alla festa della Madonna della Neue. Il suo corpo fu sepolto humilmente in quel Conuento, doue lui morì in Bologna; perche egli haueua comandato così. Ma dieci anni dopo fu trasportato in una sepoltura di marmo. Fu cosa notabile, che quando si aperse l'arca di legno doue era il santo corpo, si senti un'odore, e soauità tanto grande, che ueramente pareua cosa celeste. Alcuni giorni dopo, Papa Gregorio Nono lo anonizò, e lo pose nel Catalogo de i santi. Aiuto qsto fatto; oltre la deuotione che tutta la Chritianità haueua in lui, non solo i miracoli, che egli fece in uita, ma molti che ne fece dopo la morte con le perione necessitate, che chiedeano il suo aiuto.

Marzo Antonio Sabellico dice, che al suo tempo, che fu negli anni di Christo 1494, uidera dell'ordine di S. Domenico quattro mille e cento e quaranta tre Conuenti, & in essi uincenti mille e quattrocento e più frati, e di quelli mille e cinquecento Maestri in Teologia.

LA FESTA DELLA MADONNA della Neue: l'istoria della quale è stata canata a dalle lettioni del Breuiario Romano.



Alli 5.
d'Agosto
1. Reg. 1.



ECOSSI nella sopra Scrittura, nel terzo libro de i Re; che subito, che Salomone hebbe preso il possesso del Regno d'Israele, essendo nel suo palazzo a sedere sopra la sedia Regale, e d'intorno i Signori piu principali del suo Regno, uide Bersabe sua madre, che andaua a tramare. Si leuò subito da sedere, e le andò incontra con le braccia aperte: & ancora che egli fusse il Re, & ella donna priuata, di non molto nobil sangue; nondimeno, perche ell'era sua madre, se fece molta cortesia, e la fece sedere sopra un seggio Regale, che lui haueua fatto accomodare alla man destra del suo. Ella essendo a sedere, gli dimandò una donzella in grazia, chiamata Abisac, per un fratello del medesimo Salomone, a cui la giouane era piaciuta, e desideraua di pigliarla per moglie. Salomone è figura di Gesu Christo, il quale fu Re come lui, se bene il suo Regno non era di questo mondo, ma in cielo. Egli ne prese il possesso quando ascise vittorioso in Cielo in corpo & in anima, in presenza dei suoi Apostoli, & di molta altra gente. Standosi poi nel pacifico possesso del suo Regno sedendo sopra il suo trono Reale, circondato da gli Angeli, e da gli altri Spiriti celesti, uide uenire la santissima Vergine sua Madre, figurata in Bersabe; & ancora che Gesu Christo fusse uero Dio, & ella una povera donzella, non si sdegna di honorarla; anzi si compiace assai di tenerla per madre, e la fa sedere al suo destro lato, sopra un seggio di gran Maesta, accomodato a canto al suo. Quasi la Santissima Vergine dimanda gratia per il popolo Christiano, & il figliuolo la concede per amor suo; piu che nò fece Salomone per rispetto di sua madre. E non solo uole il figliuolo di Dio, che la sua santissima Madre habbia il seggio in cielo, accioche quini dimandi le gratie per gli huomini; ma uole ancora che l'habbi in terra, nelle Chiese dedicate al suo nome, dove i fedeli ricorrono per honorarla, e per impetrare il suo aiuto, in tutte le necessitè, e traualgi, che gli occorrono. Il modo con il quale si edificò Chiesa particolare la prima uolta in Roma, alla Santissima Vergine; la Chiesa lo celebra per uno stupendo miracolo che occorse, il quale si legge nelle lectioni del Breuiario Romano, in questo modo.

AL tempo di Liberio Sommo Pontefice era in Roma va nobile, e gentil huomo, chiamato Giouanni, huomo rispettato, e molto ricco. Haueua moglie; ma non haueua di lei figliuoli a chi lasciare la sua robba. Era huomo di buona uita, e molto diuoto della Madre di Dio; e la sua moglie si assimigliaua a lui, in tutte le cose. Ragionando questi due insieme, e consigliandosi chi douessero lasciare per herede della robba loro, si risoluerono, che fusse la Madre di Dio, e ne fecero uoto. Dipoi pregauano la santissima Vergine, che le piacesse mostrargli, in quale opera pia potessero spendere la robba loro, in suo seruitio. La gloriosa Vergine essaudi questi pietosi, e diuoti preghi, li comeli uide per un miracolo, che luccesse, il quale fu, che la notte innanzi al quin-

to giorno di Agosto, quando in Roma sono grandissimi, & eccessiui caldi, cadde gran copia di neue, sopra una parte del monte Esquilino. La medesima notte la benedetta Vergine parlò a tutti due li suoi diuoti, ciascuno da se; e gli disse, che doue la mattina haueffero trouato la terra coperta di neue, e quini edificassero una Chiesa; nellaquale i Catholici l'honorassero, e riuertissero; e facessero questo, ella terria di essere loro herede. Il marito, e la moglie si dissero la mattina la riuelatione l'uno l'altros di modo che pensorono di parlarne al Papa: & andandolo a ritrouare, intesero, che l'istessa notte, egli ancora haueua hauuto la medesima riuelatione. Onde fece congregare insieme Sacerdoti, e Chierici, & altra gente, e tutti ordinarono una diuota processione, andorno al monte Esquilino; e ritrouorno la neue, che haueua coperto una parte del monte, doue si poteua comodamente fabricar la Chiesa. Fu disegnato il luogo, e subito si cominciò l'opera, e poi ancora fu finita, con la robba di Giouanni Patrio, e della moglie, tutti due diuoti della gloriosa Vergine. Questa fu la prima Chiesa, che fusse edificata in Roma, sotto il titolo di santa Maria. Dipoi Papa Sisto Terzo l'edificò di nuouo. Questa Chiesa hebbe di uersi nomi, in diuersi tempi. Fu chiamata la Chiesa di Liberio; poi fu chiamata santa Maria del Prescepio; perche ui fu portato per Reliquia il medesimo Prescepio, nelqual Gesu Christo fu messo quado nacque nella Capanna di Bethelme. Dipoi perche furono edificate altre Chiese in Roma eò il titolo di santa Maria, questa perche fu particolarmente fabricata per il miracolo sopradetto; fu chiamata santa Maria Maggiore, per segno di eccellenzia fra l'altre. La Chiesa Catholica celebra l'edificatione di questa Chiesa, & il miracolo insieme, il giorno medesimo che egli successe, che fu alli cinque d'Agosto, l'anno del Signore 363. In questo si può uedere la uolontà che la Madre di Dio ha del nostro bene, poi che mostrò il luogo, doue si douesse edificare una Chiesa in honor suo, oue noi potessimo ricorrere a chiedere il suo aiuto, e fauore nelle nostre necessitè, e traualgi. Dimandiamo le quello che piu ci bisogna, cioe, che ella ottenga dal suo figliuolo il perdono de li nostri peccati in terra; & il premio delle nostre opere buone in cielo.

LA TRASFIGURATIONE DEL NOSTRO

Signore Gesu Christo, scritta da S. Matteo, da San Marco, e da San Luca Euangelisti; e si scrivono alcune considerationi di questa solennità.



Alti 8.
di agosto.

NOLSI Dio dar notizia al popolo d'Israele dell'abondantia, e fertilità della terra di promissione; alla quale gli guidava per la via del deserto: accioche effondone certi, gli unisse voglia di ritornar si in essa. Per questo effetto comandò a Mosè (si come si legge nel libro de' Numeri) che mandasse innanzi certe spie, che fussero huomini natorosi, accioche andassero cercando, e vedendo ogni cosa del deserto poi relatione al popolo, di quello che haueuono veduto. Così fu fatto. Entrarono le spie nella terra di promissione, & arruinaro a certe uigie, auer tornorno un grappo d'uua, che era molto grande, e l'uua de' dicitissima. Gli uenue voglia di portarlo al popolo, con altri frutti che haueuano colto; accioche uedendolo; intendessero che il paese era fertile, e buono. Digliuono adunque quel grappo d'uua, e lo misero a traueso d'una perlica; poi due di quelle spie, se lo posero in spalla, e lo portarono al popolo: e quando furono in prescintia di ciascuno, dissero: Noi siamo andati a uedere il paese doue ci haueu mandati, & habbiamo ueduto ch'ella è ueramente terra che produce latte, e mele. Il paese è fertile et abondante; e come si può uedere in questi frutti, che noi di là portiamo. Questa figura è molto al proposito della trasfiguratione del Signore. Perche uolendo il Padre eterno dar notizia al popolo Christiano dell'abondantia e fertilità della terra di promissione, che è il Cielo, alla quale lo guida per il deserto di questo mondo: accioche gli cresca la voglia di andarui, mandò innanzi alcuni cercatori, & inuestigatori, li quali uedessero, e trouassero parte di quello che in essa si troua. Questi furono tre Apostoli, cioè San Pietro, San Iacomo, e San Giovanni. E così l'uno di essi, che fu San Pietro, dà ragguaglio di questo viaggio in una sua Epistola, con queste parole. Noi non vi raccontiamo fauole, fondate sopra ornamento di parole, come faceuano li poeti; ma uisita, primo la fortezza, e sapientia di Giesu Christo, essendo stati inuestigatori della sua grandezza e gloria. Questi adunque arruinaro a un certo luogo, che è il monte Caluaria, doue trouarono un grappo d'uua, la più delicata che mai fusse al mondo; e questo fu Giesu Christo il quale a guida di un grappo d'uua fu messo sotto il corcelo della sua Passione; quindi fu tratto, & spremuto dalli ministri della giustizia, con battiture, e uarie serue, fino

Num. 12.

3. Cor. 1.

che egli distillò tutto il diuino liquore del suo pretioso sangue. Questo grappo d'uua fu messo sopra una perlica, e lanciato, e se lo posero sopra le spalle de' gli huomini gagliardi, che furono Mosè, & Helia, li quali comparuero alli lati di Giesu Christo, quando egli si trasfigurò, e mostrò parte della sua diuina bellezza. La perlica è lancia, fu la sua santissima Croce; perche San Luca dice, che li due sopradetti trattauano insieme della sua passione, e morte. Con questo grappo d'uua uengono hoggi alli Christiani queste spie, cioè, Pietro, Iacomo, & Gio. Apostoli di Giesu Christo, e dicono: Noi siamo montati sopra un' alto monte, per uedere la terra di promissione, cioè il cielo, uerso il quale tutti caminiamo. Questa è terra benedetta, che produce latte, e mele; ha in se mille beni, noi non ui possiamo dire ogni cosa. Vi portiamo questo grappo d'uua, cioè Giesu Christo trasfigurato; il quale è subito celsese, & è il migliore che ui sia. Essendo adunque tale la mostra, pigliamo tutti animo, e cerchiamo d'andarui, sopportando uolontieri i disaggi del viaggio. Come questo misterio passasse, lo dicono tre Euangelisti, cioè San Matteo, San Marco, e San Luca, in questo modo.

Matth. 17
Marc. 9.
Luc. 9.

H AVA predicato Giesu Christo alli suoi Apostoli, e discepoli, e persuaso, che ciascuno pigliasse la sua Croce, e lo seguisse; sopportando con patientia e uolontieri le fatiche, e trauiagi che gli toccassero in sorte; e per premio di questo, gli prometteua la sua gloria nel Regno del Cielo. E perche non pensassero che queste fussero solamente parole; e che il cielo non fusse tale, comelui gli diceua; aggrunse di più, e disse: Io ui dico in uerità, che iono alcuni tra uoi, che non gustarano la morte, fino che ueggino il figliuolo del l'huomo nel suo regno; lenza che mi uegghino glorioso, come starò in Cielo. Dice San Matteo, che sei giorni doppo, Giesu Christo scelse tre delli suoi discepoli tra gli altri, e gli menò sopra un monte; e quiui te gli mostrò trasfigurato; osseruando in questo la promessa fatta, che alcuni d'essi lo doueuan, uedere glorioso innanzi la morte. Fu cosa misteriosa, che passassero sei giorni, per mostrarsi Christo glorioso alli suoi Apostoli. Il misterio è questo, che Dio al principio del mondo, lauorò (per dir così) sei giorni, & il settimo si riposò; il medesimo uorria la Chiesa che facesse i fedeli, suoi figliuoli. Lauorino sei giorni della settimana, e stiano occupati in exercitij corporali; ma uenendo la Domenica, riposino, e guardino la testa. Questi sei giorni dà lauorare, sono figura di tutto il tempo che dura la uita dell'huomo. La Domenica poi significa l'altra uita. Chi adunque non lauorará in questi sei giorni, cioè non farà penitentie; non meriterà a riposarsi la Domenica dell'altra uita i cielo. Dio discacciò Adamo del Paradiso; però non occorre, che l'huomo uoglia farsi il Paradiso nel

DD 4 mondo;

mondo; ma la vita sua ha da essere tutta fatica, e penitenna: perche poi passaranno i sei giorni; e verrà la Domenica; cioè si finirà questa vita; e si ritrovarà nella festa del Cielo. Questo volle significare San Matteo, dicendo, che dopo sei giorni Christo si fece vedere trasfigurato alli suoi apostoli. Non si fece vedere a tutti; ma a una parte di loro, che furono tre: perche tutte le cose non si conuengono a tutti. Vna viuanda non si conuiene a tutti gli stomachi. Quello che a uno gioua, all'altro noce. Date una pernice a uno che sia sano, e che habbia gagliardo stomaco: gli darà nutrimento; daiele ad un'altro che sia infermo, è debole di stomaco, gli farà noia; e fastidio; perche bisogna molto calore per digerirla. Questo uoleua dire San Paolo scrivendo alli Corinti, quando diceua: Sino al presente ui ho dato uiuanda da fanciulli, che è il latte; e non quello che si conuiene all'huomo di perfetta età. L'apostolo parlaua della dottrina, che è il vero cibo dell'anima; e uoleua dire, che sino a quel tempo gli haueua dati alcuni documenti, conuenienti alli principianti nella fede; ma per l'auanzare uoleua dargli altri precetti, come a gente piu esercitata nel seruitio di Dio. Er ancora che la fede di tutti i Christiani è una; & uno sia l'Euangelio, non pero tutti i documenti dello Euangelio sono per ogni persona né per ogni tempo. L'Euangelio ordina al superiore, che egli commandi; & al suddito, che obedisca; al ricco, che faccia limosina; & al povero, che habbia patientia. All'eccelesiastico commanda che egli dica l'officio, e faccia oratione, & all'arrogante, che lauori. Non si conuengono tutte le cose ad ogni persona. Questa fu la causa, che Giesu Christo elesse tre de' suoi Apostoli, per mostrarsegli trasfigurato; e non uolse che tutti fussero presenti. La ragione perche elesse questi tre fra tutti gli altri (lasciando da parte che questi erano i suoi piu fauoriti, Iacomo, & Giovanni per essere suoi cugini; e quasi d'una medesima età, e conditione naturale; e Pietro, per che lo doueua fare capo della chiesa) è questa. Il salire sul monte, figura l'entrata del cielo; e per entrarui bisogna assimigliarsi a questi tre apostoli. David dimandaua in un Salmo, e dice: Chi salirà al monte del Signore? cioè al suo regno celeste. Risponde il medesimo, e dice; L'innocezie di mano, & il mondo di cuore; e colui che non ha ricciuoi in uano l'anima sua. Queste sono tre virtù, con le quali debbono essere vni quelli che uogliono entrare in cielo: perche sono contrarie a tre viti, che riempiono l'Inferno: e questi sono, superbia, dishonestà, & auaritia. Le virtù sono humiltà, castità, e liberalità, ouero carità uerso il prossimo bisognoso. Queste tre virtù, sono figurate in questi tre apostoli; l'humiltà in San Pietro; che

è quello, che David chiama innocezie di mano: Perche solo l'humile è quello, che non ingiuria, nè fa aggrauo al prossimo, nè con l'opere, nè con le parole, nè pure vi pensa, perche egli guarda se stesso, e si reputa peggiore di tutti; guarda poi gli altri, e gli giudica tutti migliori di se. Quanto San Pietro fusse humile, si puo vedere nella resistentia che egli fece a Christo, quando gli uolse lauare i piedi; e quando gli disse, che si partisse da lui, perche egli era huomo peccatore. L'honestà è figurata in san Giovanni Euangelista, il quale fu vergine, & è quello che David chiama mondo, e netto di cuore: perche chi è veramente casto, bisogna che sia tale di opere, di parole, e di pensieri. San Iacomo significa la liberalità; e carità uerso li bisognosi; e questo è quello del quale dice David, che non pigliò in nano l'anima sua. Perche si trouano alcuni huomini al mondo, che uiuono in uano; e non seruono ad altro, che a far numero, & ombra; e se bene alle uolte pare, che attendono a qualche cosa; se poi ui si guarda bene, iutto quello che fanno, è quello a che attendono, non uale un lupino; perche non pensano ad altro che a acquistare beni temporali, senza pensiero alcuno delle cose del cielo. Questi adunque, che sono gli auari, accettarono l'anima loro in uano. San Iacomo fu molto al contrario di questi tali, perche hauendo egli predicato l'Euangelio, non solo in Palestina a gli Hebrei; ma ancora in Spagna a Gentili, & essendo poi ritornato in Gierusalemme, fu il primo fra tutti gli apostoli, che diede la vita sua per amore di Giesu Christo. Chi diede la propria nita, non haueua nè poteua dar più. Questa adunque è la ragione, & il misterio, perche il Saluatore condusse questi tre apostoli sul monte, e non gli altri. Quando egli fu con loro sul monte, li pose in oratione, e pose da raua assai, gli apostoli li addormentarono. E uanza del buon padre, mentre che i figliuoli dormono, di leuarsi dal letto, procurar loro il vitto, cercar in ogni modo di guadagnare, e far robba per lasciargli poi commodi al mondo. Così fece ancora Giesu Christo. Mentre gli apostoli suoi figliuoli dormiuano; esso procuraua dal Padre eterno il modo di lasciar gli ricchi di beni spirituali, perche quello era il suo pensiero tutte le uolte che si metteua in oratione; & orando, ecco che in un subito la faccia sua diuenne chiara, e risplendente come il Sole, e le sue uesti diuentorno bianche come la neue. Bisogna considerare, che li beati, che sono al presente, e dopo il giudicio, faranno in anima, e in corpo in cielo, hanno, & haueranno quattro doti all'anima, e quattro nel corpo. Le doti dell'anima sono, perfetta cognitione di Dio nell'intelletto. La seconda è nella volontà; perche il beato ha tutto quello, che

s. Cor. 3.

Psalm. 3.

lo, che può desiderare, e non può desiderare cosa caruua. La terza è nella memoria; cioè una sicurezza grade di non perder mai quella beatitudine, che egli possiede. La quarta è nel cuore, & è una grandissima allegrezza, & un contento, che non si può esprimere con parole. Questo doti Giesu Christo l'ebbe in effetto suo dall'istante della sua concensione; perche in quanto all'anima, egli era beato.

Quattro altre doti ha ancora il beato nel corpo, che sono; (come dice san Paolo) & riuenendo alli Copanti) impassibilità, sottigliezza, agilità, e chiarezza, e queste doti Giesu Christo l'ebbe in poertentia, perche quando gli piaceua, se ne seruaua, e le mostraua. La dote della impassibilità, mostrò nell'ultima cena, quando diede se stesso in cibo a gli Apostoli. Gli diede il suo corpo sotto specie di pane; & ancora che tutti lo mangiassero, non però fu seruo, ò lacerato dalli denti loro, ma si mise impassibile. Mostrò la sottigliezza, nascendo della santissima Vergine, senza rompere il ligito della sua uerginità. La dote della agilità, e leggerezza, mostrò quando egli caminò sopra l'acqua senza affondarsi; la dote della chiarezza mostrò nella trasfiguratione. Volte il Signore, che questo succedesse mentre che egli faceua oratione, perche si conosce il suo gran ualore; e quanto in essa si guadagna. Gioseffo dice di Mosè, che quando egli era in Egitto, innanzi che andasse al deserto a essere Pastore, era alto bello; e gratioso nel uolto, che caminando per le strade, gli artigiani lasciavano il lauore per guardarlo; e rimaneua non antoni della sua bellezza. Quando poi egli salì sul monte, e vi stette quaranta giorni in oratione, era tanto lo splendore, che dal suo uolto usciva, che non uisi poteua guardare. Prima egli haueua bellezza humana, ma poi per mezzo dell'oratione pareua cosa di uina. Bellezza simile a quella acquista l'anima nell'oratione. Quelli che non la vogliono esercitare, si fanno uonoscere, essendo icoloriti, e contraffatti. Si debbe ancora auuertire, che per essere Giesu Christo beato in quanto all'anima, come già ho detto; questa bellezza doueua sempre redondare da essa nel corpo, ma ui si itaua come rinchiusa per miracolo, e questo auueniua accio che il corpo potesse patire. Di modo che Giesu Christo fa miracoli per patire, e fa miracoli, accio che gli huomini suoi serui non patiscano. Quando egli trattenne il fuoco, che non abbrasciasse le tre giouanetti in Babilonia quando liberaua i mariti dal fuoco, dalle fiere e da diuersi altri tormenti, che i Tiranni gli dauano: tutti questi erano miracoli che egli faceua, accio che i suoi serui non patissero. Ma egli per patire, fa miracolo, trattenendo la gloria dell'anima sua, che non redondasse nel suo corpo; ma questa dote se gli diede licentia. La glo-

ria dell'anima si sparse, e bagnò il corpo, & egli diuenne chiaro, e splendente, come il Sole, e le uisti ancora parteciporno in quanto fu loro possibile, di quella gloria, di uento da bianche come la neue. Il saluatore era diuenuto tanto bello, e gratioso, che da ogni parte dell'universo poteua non uenire le genti a uederlo, e colui fu, perche uenue Mosè dal Limbo, e pigliando la anima sua un corpo formato di aria spessa, come fanno gli Angeli quando appariscono a gli huomini, si pose a canto al Saluatore. Venne ancora Helia dal luogo: doue Dio lo tiene in saluo, accio che egli predichi poi cōtra Antichristo, e si pose dall'altro lato del Signore. Helia uiuo, Mosè morto, e Christo nel mezzo, e questo auuenne, accio che si sappia, ch'egli ha da essere il giudice de' uiui, e de' morti. Si pose ancora nel mezzo di questi due Santi; perche Helia era rigido, austero, e terribile; ma Mosè era piacevole, uisoso, e mansueto; e Christo tra nel mezzo. Perche se bene questi due estremi non furono uitiosi in quelli due santi, con tutto ciò il mezzo era di più uirtù, e però fu il luogo di Christo. Si potrà ancora dire, che Giesu si pose nel mezzo di Mosè e di Helia, perche in essi sono figurati due stati di persone, cioè Ecclesiastici, e secolari. Per Mosè s'intendono gli Ecclesiastici, che per Helia si fecero. Mosè, & Helia digiunano; colui gli Ecclesiastici, e secolari debbono digiunare, e far penitentia. Ma in questo ci è differenza; perche Mosè andò per il deserto quaranta anni, quasi facendo continua penitentia & Helia stette in penitentia nel deserto quaranta giorni; e questo uol dire, che la penitentia ha a essere maggiore ne gli Ecclesiastici, che nel li secolari. Mosè era morto, & Helia uiuo, e questo uol dire, che gli Ecclesiastici hanno a essere, come morti per le cose del mondo, come faria procurare a bondantia di beni temporali; nel che possono i secolari esser uiui, ma però procurargli senza offesa di Dio, e del prossimo e senza danno del terzo. Tutti due questi Santi haueuano riuolti gli occhi a Christo, perche gli huomini d'el' uno, e dell'altro stato, si posso no saluare. Non lascieremo ancora di considerare, che uolendo Giesu morire di morte uergognosa; per questo effetto elesse un monte vicino alla Città di Gierusalemme; & era mezzo giorno, e la solennità della Pasqua, alla quale concorreuua molta gente, e questo egli lo fece, per esser ueduto da ogni uno, & hora uolè doli trasfigurare, elesse il monte Tabor, ch'era lontano dalla città, e dalla gente, e quiui conduce un morio, che era Mosè, & vn'altro che sta come nascosto, che e Helia, e tre Apostoli, che non faceuano altro che dormire. La ragione di questo e, che il minore era uergogna, e lo trasfigurati honore uolte Giesu Christo, che il suo honore, e la sua gloria fusse ueduta da pochi nel

mon-

Joseph. li.
a. antiqui
tatum lu-
daicorum.
cap. p.

Daniel. 3.

mondo; ma la sua uergogna, e uiruprio fusse ueduto da molti; uolèdo essere imitato in questa da noi, accioche non siamo tanto amici degli honori del Mondo; nè tanto inimici delli suoi disonori. Erano adūque cō Christo Mose, & Helia, e cominciorno a parlare insieme (come dice S. Luca) dell' eccesso, che il saluatore haueua da fare in Gierusalemme. La passione di Giesu Christo si chiama eccesso; sì per l' eccelso amore con il quale egli pati, come per li eccelsi dolori che sopportò. Fu eccesso, perche lui con un sospiro hauerebbe potuto redimere mille monde; e per redimere un mondo, nolse dare mila sospiri, e la propria uita. Fu eccesso perche per il mōdo sarebbe bastato spar gere sola una goccia del suo sangue; & esso per redimerlo uolse spargerne quanto n'haueua nelle uene. Hauerebbe bastato morire d'una morte facile, e piaceuole, poi che egli haueua determinato di morire; e nondimeno fece vna morte penosissima, e crudelissima. Questo era l' eccesso, del quale si ragionaua. E co' molto degna di consideratione, che in trentatré anni che Christo uisse al mondo, mai hebbe un' hora di riposo; se non in questa sola della sua Trasfiguratione. Et accioche nessuno s'inganni, pensando di hauere perfetto contento in questa uita, ordinò, che nell' hora del suo riposo, uenissero Mose, & Helia a parlargli della sua passione, e della morte. Isaia chiama Christo, huomo di dolori; perche tutta la sua uita fu dolore, hauendo sempre nella memoria le pene e tormenti, che al fine di essa haueua da patire. Fu tanto potete questa imaginatione nell' hotto di Geslemani; che senza ferita alcuna gli fece sparger gran copia di sangue, che correua sì no in terra: e però Isaia lo chiama huomo di dolori. Dice San Luca che Mose, & Helia uole uano già partirti, quando gli Apostoli si destorono. Et aprendo gli occhi, e uedendo Giesu Christo transfigurato, tanto bello e risplendente, con tanta gloria e Maestà, rimasero attoniti ma pieni di contento, e di allegrezza. Conobbero Mose, & Helia; ancora che mai gli hauessero ueduti, perche questo era un ritratto del Cielo; nel quale i Santi li conosceranno, ancora che mai li siano ueduti in terra. Intesero ancora parte di quello che essi trattauano, per il che S. Pietro, che mai in uita sua haueua prouato un simil contento, disse, come, Signore! tu ti ritroui tanto ricco di gloria, in tanto contento e riposato: ci hai lasciato dormire per non farci parte di tanto bene, ma hai chiamato gente fo restiera a goderlo? Con tutto ciò, Signore, ho ra che io non desto, sento molto contento, uedendoti, come ti ueggio. Anzi ti uoglio pregare di una cosa: che essendo qui così buona istantia, se ti piace, faremo qui tre tabernacoli, uno per te, l'altro per Mose, e l'altro per Helia, e sia

mo'ci qui sempre mai; che io non uorrei esser signore di tutto il mondo, per stare qui in tua compagnia. L' intentione di Giesu Christo nella sua trasfiguratione, fu di fare, che gli huomini pigliassero affectione al Cielo, dandogliene un poco di gusto, e fece come si fa al picciolo fanciullino, al quale si dà una mele per fargli fare qualche cosa uolentieri: ouero fece come uno che uol uendere quantità di grano, il quale ne piglia solo un pugno per farne mostra, e pretio. Così fece Christo con S. Pietro, gli mostrò un pugno solo del grano della sua gloria, cauato dalli granati del Cielo; accioche ueden dolo, non gli rincresca comperarlo. Questa fu la causa, che alcuni ne diuennero tanto bramosi; come un' Abramo, il quale lasciò la patria, i parenti, e si fece pellegrino per il mondo, e sop portò molte fatiche e trauiagli. San Paolo dice, che Mose non uolse esser grande in casa del Re Faraone, per uoler stare in compagnia del suo Popolo. Gli Apostoli lasciarono la robba, i martiri la uita; quelli che al presente la sciano il Padre, la Madre, & altri parenti, robba & honori, & entrano nelle Religioni; quelli che, al secolo digiunano; contradicono alli appetiti; questi talui hanno gusto parte del Cielo, ne hanno notitia, e facendo queste cose, se non è che ne fanno molto bramosi. Non pensando i mondani, che Dio tēga i suoi serui priui affatto d'ogni cosa necessaria alla uita, ne credino che essi io lo godino al mondo. Perche alle uolte, dà l' idolo alcune lagrime a un suo seruo, le quali gli fanno sentire maggior gusto, che non sentono i mondani in tutti i uici loro. Sant' Agostino è buon testimonio di questo, al quale piaceuano tanto queste lagrime, che diceua a Dio: Signore, poi che il piangere in terra per amor tuo è di tanto gusto, quanto sarà fo ue il ridere teo in Cielo? Queste lagrime, queste tenerezze, con le quali Dio uisita i suoi serui, son molliche della tauola del Cielo. Sono quel medesimo, che uedeua S. Pietro, e uedendolo (come dice S. Remigio) si dimenticaua di Perpetua sua moglie, di Petronilla sua figliuola, e d'ogni altra cosa temporale, & hauerebbe uoluto star sempre in quel luogo: e fe bene non era Maestro di legna me, o muratore; nondimeno si proficace di fare tre stantie, nelle quali si potessero ritirare la notte non pensando il giorno di fare altro, che mirare Giesu Christo. San Luca dice, che Pietro non sapeua quello che egli si diceffe; e Sant' Agostino lo dichiara parlando con il medesimo Apostolo in questo modo. Che cosa dici o Pietro? Tu uedi tanta gente andar disper sa, e cercando la redentione, e tu la uoi impedire? Tu uedi il mondo pieno di tenebre, e gli uoi nascondere la luce? Come Pietro, tu uoi godere la preda, innanzi la battaglia? Tu chiedi il Cielo innanzi, che Christo mora

in

Luc. 9.

28. 45.

Luc. 9.

Gene. 12.

Heb. 11.

Luc. 9.

in Croce, e tu similmente! San Pietro non consideraua nessuna di queste cose, e però Pietro non sapeua ciò che egli diceua. Ma non è marauiglia, che Pietro erri in questo; perche quando ti sente qualche gusto del cielo, subito li dimenticano le cose della terra: e però non fu ripreso adesso, com'egli fu quando non uoleua che Giesu Christo morisse, ancora che il non rispondergli, fu come un riprenderlo. Soprattutto poi vna nuuola chiara, e risplendente, e di essa uscì vna voce, che disse: Questo è il mio diletto & amato figliuolo, nel quale io mi sono compiaciuto, e da lui ho sempre contento; ascoltatelo, & obeditele. Quasi uoleste dire, Non è mio figliuolo Moise, nè meno Helia; ma Giesu Christo è mio figliuolo naturale, vnico, e solo; il quale sempre mi ha piaciuto. Ascoltate lui più d'Helia, sumatelo più di Moise, perche egli è il fine della legge, e de' Profeti. In questo misterio, si mostrò tutta la santissima Trinità. Il padre nella voce, il Figliuolo in carne, e lo Spirito Santo nella nuuola. Quella uoce non fu terribile, e spauentosa; ma fu amorosa, e soaua; e tutto ciò, Pietro e gli altri Apostoli, caddero in terra come morti. Che farà poi, quando sonerà quella tromba terribile, e spauentosa, e che Giesu Christo dirà alli dannati: Andate maledetti al fuoco eterno? Mentre che gli Apostoli erano così tramortiti, Giesu Christo se gli accostò, e gli fece leuare in piedi, dicendogli, che non remessero. Essi leuandosi sù, & apertogli occhi non uidero se non Giesu Christo, nella figura & habito ordinario, come soleua essere con loro. Scendendo poi dal monte, Christo gli comandò, che non dicessero cosa alcuna di quella uisione, sino che egli non fusse resuscitato. Così fecero, e tennero secreta questa cosa fino al tempo prefisso, e dipoi ne diedero notizia a gli altri Apostoli, e discipoli, che fu questo medesimo giorno. E perche occorse, che nel medesimo giorno i Christiani ebbero una segnalata uittoria contra i Turchi in Ongaria. Papa Calisto Terzo, Spagnuolo, nato in Valletia del Cidjordino che la festa li celebrasse alli sei d'Agosto, che fu il giorno nel quale si ottenne la Vittoria, l'anno del sig. MCCCCLVI. Concesse il medesimo Pontefice, che quelli che in questo giorno fussero presenti alla Messa, & a l'hoze Canoniche, conseguissero le medesime indulgentie; e perdoni, che molti Sommi Pontefici concessero per la festa del corpo di Christo: & accioche noi gli conseguiamo, preghiamo il Nostro Signore Giesu Christo, che ci conceda la sua diuina grazia, Amen.



LA VITA DI S. SISTO SECONDO; PAPA
e Martire: e di Felicissimo & Agapito martiri;
canati dalla uita di san Lorenzo.



HAVENDO il Profeta Isaia finito di scrivere la uenuta, che doueano fare i Magi in nome della Gentilità, per aduare Giesu Christo; disse poi subito. Chi son coloro, che uolano come nuuole, e come colombe alle loro finestre? La Chiesa risponde e dice, che questi sono i Martiri, li quali hauendo lasciato l'idolatria, e fatti Christiani, disidero la vita loro, per amor di Giesu Christo. Et ancora che si conuenga a tutti li martiri chiamargli nuuole, che uolano, e colombe che sono alle finestre de i loro nidi; in particolare questa similitudine si conuene al glorioso san Sisto Papa, e martire, & ad altri martiri, che in sua compagnia patirono martirio, per amore di Giesu Christo. Le nuuole si congelano nel mezzo della ragione dell'aria, con i vapori; che la forza del sole tira dalla terra. Il fuoco e calore dello Spirito Santo che era stato Padrone di questi santi, se bene erano terreni e carnali, nondimeno gli alzò da terra, e fece, che la conuersation loro fusse in cielo: si come dice San Paolo, di tutti i Santi. Le nuuole sono di vari colori: hora sono negre, hora a bianche, hora a color rosato. I Martiri pigliauano essi ancora diuersi colori, erano alle volte negri, quando erano tormentati; alle volte erano bianchi, quando si consideraua la loro innocenza; purità; et erano alle volte di color rosato, quando versauano il sangue per amore di Giesu Christo. Le nuuole vengono a risolversi in acqua, che bagna la terra e la fa fertile. Li martiri ancora si disciogliono in acqua come nuuole, quando il liquore della gratia, della quale erano ben possiti, focenano che i cuori della Gentilità, che erano come terreni secchi, e sterili; producessero frutti abbondantissimi di opere buone, che auuennero per causa de li Martiri. Le nuuole vanno leggierramente da quella in quella parte, e li martiri pigliauano vn uolo leggerissimo, e uolauano dalla terra al cielo. Tutto questo è molto a proposito di Sisto, e gli altri Martiri, che nella uita loro si vedrà: Ma particolarmente furono colombe, che hanno alle finestre de li loro nidi, perche essendo essi mansuetissimi

Alli 60.
di Ago-
sto.
Licia. 60.

Philip. 3.

sissimo, e senza fiele come colombe, stauano nascosti per le grotte, fuggenda la persecutione de i tiranni: stauano come alle finestre, per ricuere molti che andauano a farsi Christiani, con grande amore e carità: La vita di questi santi è stata causata da quella di san Lorenzo, in quella morte.

L'Imperator Decio, ingannato dalli sacerdoti de gli idoli i quali gli faceuano credere che alcune uittorie ch'egli haueua acquistate contra i Persi & altri nemici suoi, e del popolo Romano, le hauesse ottenute per il fauore & aiuto loro; esso per mostrarli grato, mosse una grandissima persecutione contra i Christiani, tenendogli per nemici delli loro Dei, come ueramente erano, e questa persecutione durò sino che Galieno hebbe l'Imperio. L'Imperatore adunque hebbe notizia, doue Papa Sisto staua nascosto; onde egli fu preso con tutto il Clero che si trouò in sua compagnia, e fu messo nella prigione publica. Quiui andauano molti Christiani, alquali esso daua il santissimo Sacramento della Eucaristia, per stare apparecchiati a morire, per rispetto della persecutione, laquale gli minacciaua tutti. Si battezzauano ancora alcuni figliuoli di quelli che già erano Christiani. Sisto era nato in Athens, e prima fu Filosofo, poi discepolo di Giesu Christo. Esso hauendo inteso che Valeriano (ilquale era un Prefetto di Roma, che per hauere il medesimo nome che haueua il Padre dell'Imperator che allhora teneua l'Imperio, & era prigioniero in Persia; da alcuni chiamato Imperatore) lo mandaua a chiamare; che quelli che erano con lui; parlò a tutti in questo modo. Amici e compagni miei; non temete. Già sapete quanti tormenti hanno patito i Santi Martiri, che al presente godono la gloria di Dio, e che il medesimo Giesu Christo uolse patire per noi, dandoci essemplio, che noi ancora facciammo il simile per lui. Se noi uogliamo seruire chi è tanto meriteuole di esser seruito, e godere quello che ci è stato promesso, disacciammo ogni paura dal nostro cuore. Su i soldati di Christo, il tempo li auuicina, noi siamo chiamati a combattere. Colui che ualorosamente combatterà; sia sicuro di essere coronato, non di corona di alloro, ò di quercia, come già faceuano i Romani a quelli che gagliardamente combatteuano; ma di gloria eterna in cielo. Il combattere durerà poco & il premio sarà eterno. Felicissimo & Agapito Diaconi, risposero Padre nostro, noi siamo apparecchiati di seguirli, e morire in tua compagnia, per amore di **GIESU CRISTO**. Questi Santi furono tutti menati dinanzi Valeriano, ilquale disse al Pontefice: Sai tu la causa per laquale io t'ho fatto pigliare, e condurre alla mia presenza? Io la so benissimo, disse Sisto. Replicò il Prefetto: Se tu la sai, fa ch'ogni

uno intenda che tu salui la uita; e fai crescere il tuo Clero. Rispose San Sisto: Veramente io ho sempre procurato, e proeuro, che il mio Clero sempre più cresca. Disse Valeriano: Sacrifica alli Dei immortali, e sarai principe di tutti i sacerdoti. Sisto rispose: Io ho sempre sacrificato, e sacrifico a Dio Padre onnipotente, & a Giesu Christo, suo Figliuolo, & allo Spirito Santo, l'hosita e sacrificio puro, e senza macchia. Valeriano disse, considera bene che io in questo ho riguardo, e dò consiglio alla tua uecchiezza; da tu ancora il medesimo consiglio alli tuoi Preti, & accettalo per te. Sisto rispose: Io ho sempre consigliato i miei preti, e me stesso, che ci guardassimo da fare opere tali, che meritassero la morte eterna. Disse allhora Valeriano alli soldati: Menate costui al Tempio di Marte, e s'egli nò vorrà sacrificar, mettetelo nella prigione di Mamertino, accioche egli sia sentenziato a morte. Il Pontefice fu menato al Tempio di Marte; & i ministri lo consigliauano che sacrificasse, & esso gli disse: Meglio iaria, che uoi lasciando di adorare Dei uani, e muti, facessi penitente & uertendo doui a Giesu Christo; accioche così solti liberi dall'eterno tormento dell'Inferno. I soldati uedendo che nò ci era mezzo di farlo sacrificare, lo menarono alla prigione di Mamertino, e con lui Felicissimo, & Agapeto Diaconi. Quando Lorenzo Arcidiacono del Pontefice intese che lui era menato in prigione, per essere sentenziato a morte; gli andaua dietro dicendo queste parole: Doue uai padre Santo, senza il tuo figliuolo? Doue uai santo sacerdote senza il tuo Diacono? Vai tu fuori a offerirti in sacrificio a Dio? e quando uassi mai di sacrificare senza ministro? Io ti ho seruito sèpre in questo officio: che ti è dispiaciuto adesso? Io me, che mi rifiuti? Tu mideli il carico che io amministrassi alli fedeli il sacramento del sangue di Giesu Christo in tua compagnia, hora perche vuoi tu spargere il tuo sangue senza me? Tu mi eleggesti per cosa grãde e degna; e mi neghi quello che manco importa? Auertisci che in questo calo non sij lodato come forte, & incolpato come inconsiderato. Il sacramento del discepolo, e danno del Maestro, molti huomini illustri acquistorno il soprannome di uittoriosi, perche i loro discepoli uinsero. Molti Capitani triòfori, perche li loro soldati combatterono ualorosamente. Vedi che Abramo non uoleua sacrificare se stesso, ma il suo figliuolo. Santo Stefano andò al martirio prima di san Pietro, fatto ancora così padre mio. Vinci tu in me, con la mia morte. Lascia morire me, e tu resta con la uita. Poco si perde se io moro, ma se tu uui si guadagni alai. Rispose san Sisto; Figliuolo mio, io non ti lascio, nè meno ti rifiuto per uile e di poco animo; anzi ti faccio certo, che per te ti serbano maggiori tormenti. Il mio

Ambr. l. 7.
offic. c. 41.

mar-

martirio sarà breue, per esser io uecchio, e debbole; ma tu hauerai maggior trionfo del Tiranno, perche sei giouane, e gagliardo. Non piangere, perche presto mi seguirai. Tre giorni soli andará il Sacerdote innanzi al suo Diacono; Perche eccheri compagno nella tua morte, poi che tutta la gloria li debbe attribuire alle tue gloriose proue, nel martirio? Perche causauoi che io sia con te? Helia lasciò Heliseo, ma nò per questo gli manò la uirtù e forze per fare cose gradi. Il medesimo auerrà di te, senza me. Io solo ti commando questo, che tu dispensi al li poveri i thesori della Chiesa, delli quali tu hai cura. L'altro giorno San Sisto fu menato dinanzi al Tiranno, per essere sententiato a morte; e quando ui fu, al Prefetto gli disse: Vedi, che io ho tuttaua compassione della tua uechiezza, rompi hornai la tua ostinatione, sacrificia alli Dei. Rispose San Sisto: Tu doueresti hauer compassione di te stesso. Credimi, fa penitètia, per tanto sangue Christiano, che hai fatto spargere. Felicissimo & Agapito dissero: O Aureliano, se tu accettassi i consigli del nostro padre, quando saresti felice; e che terribili tormenti fuggiresti, che per te siano apparecchiati nell'Inferno; se tu perseveri nella tua durezza. Valeriano disse: Hora perche debbono piu uiuere questi miserabili; che ci minacciano di tormenti eterni? Odano adunque la sententia della morte loro. Siano di nouo menati al l'epio di Marte, e se non noràno sacrificare, siano fatti morire. Quando san Sisto fu alla porta del Tempio, disse all'idolo: Distruggati Christo, figliuolo di Dio uiuo. I Christiani, che erano presenti, dissero ad alta uoce. Amen. E subito l'idolo cadde, con gran parte del Tempio. Li soldati per questo piu in crudeltà, menauano i Santi fuori della Città, per fargli decapitare; e san Lorenzo andaua dietro a San Sisto dicendo: Non mi abbandonare padre mio, perche io ho già distribuito i tuoi thesori, come mi comandasti. Non occorre, che io uiua piu, hauendo adempiuto il tuo commandamento: Quando i soldati senturono nominare thesori, misero le mani addosso a San Lorenzo, e lo fecero prigione. San Sisto, Felicissimo, & Agapito, furono decapitati, e con loro quattro Diaconi chiamati, Ianuario, Magno, Innocentio, e Stefano. San Sisto fu sepolto nel cimiterio di Calisto; & i Diaconi nel cimiterio di Pretestato. Papa Sisto tenne la sedia di San Pietro due anni, dieci mesi, e uinti giorni. Ordinò due uolte nel mese di Dicembre, cioè quattro Sacerdoti, sette Diaconi, e due Vescoui. La Chiesa fa commemorazione di questi Santi il medesimo giorno del martirio loro, che fu alli sei di Agosto, l'anno del signore 359. imperando Galieno figliuolo di Valeriano.

LA VITA DI SAN DONATO VESCOVO,
e martire, scritta da Beda, e da altri Autori
di Martirologij.



DE ARLANDO San Paolo con tutti quelli che passano tra uagli per amore di Gesù Christo; e particolarmente con i martiri; dice scrivendo alli Filippensi. Gesù Christo ui ha donato, e fatto gratia non solo, che uoi crediate in lui; ma che parlate ancora per amor suo. E da considerare, che San Paolo chiamò corona di giustizia, il premio che Dio dà alli giusti per le loro fatiche e traualgi: nel che pare, che egli dua ad intendere, come intendono alcuni dottori, che Dio gli debbe dare quel premio per giustizia, poiche esso si era obligato a questo, & haueua fatto questo accordo con il Christiano, dicendo: Seruimi, e ti darò il Cielo. E ancora degno di considerazione, che egli chiamò dono, e gratia, il patire traualgi per suo amore. Di modo, che per grandi seruiti, che il Christiano faccia a Dio; mai arrua a meritare di esser Martire, e quello, che l'ottiene, è per pura gratia e dono che Dio gli vuol fare. Questo si uede per esperienza in San Dominico; e in San Francesco, che desiderauano tanto di esser martirizzati per amore di Christo; & ancora, che fusiero tanti gran Santi, mai ottennero quella gratia. Questo uiene a proposito del glorioso Martire S. Donato, alquale stette molto bene quel nome, che Dio gli diede; poiche gli concesse in dono, quello che disse S. Paolo: non solo, che lui credesse in Gesù Christo, ma che morisse ancora per amor suo. La sua uita raccolta da Beda, e da altri Autori di Martirologij, fu tale.

AL tempo dell'Imperatore Giuliano Apostata, fu martirizzato Donato Vescovo di Arezzo. Questo santo era di sangue illustre, e nella sua fanciullezza si era alleuato in compagnia del medesimo Giuliano, che poi fu Imperatore; e fu suo Maestro in Roma un Vescouo, santo e dotto; chiamato Pigmento: ilquale uedendo, che Giuliano haueua bellissimo ingegno; e che in poco tempo hauea fatto molto profitto in diuersi scientie, l'ordinò Diacono, & a Donato diede gli ordini minori. Essendo

do poi *Secorso*, che Giuliano uenne a essere Imperatore, apostato della fede, e si fece Idolatra, e diede la morte a molti Christiani dissimulando, e piu coperto, che poteua, ma gli perseguitaua tutti publicamente. Fra gli altri, che egli fece morire, uno fu il Padre di Donato, & egli si parti di Roma fuggendo, e capito in Arezzo di Toscana, e si accompagnò con Hilariano Monaco di santa vita; per mezzo del quale Dio fece molti miracoli. Stando Donato con questo Santo, una Donna Gentile chiamata Sirana, laquale era cieca, andò a chiedere aiuto da Hilarione, & esso la mando a Satiro Vescouo della medesima Città, accioche la battezzasse. Il Vescouo la battezzò, & ella ricuperò subito il uedere. Andò poi il Prefetto della città chiamato Aproniano, a trouare Donato & Hilariano insieme, e gli menò un suo figliuolo, che era indemoniato, & i Santi lo liberorno. Quando il Demonio si partiuua da quel corpo, gridaua ad alta uoce, e diceua, che Donato lo cacciua fuori di casa sua. Era un' ufficiale dell' Imperatore in Toscana chiamato Eustasio; ilquale haueua cura di riscuotere tutte l' entrate del fisco Imperiale in quella Prouincia, e uenendogli occasione di fare un uiaaggio; lasciò in mano della moglie tutto quello che egli haueua riscosso, che era di gran ualore. Ella per paura di non esser rubbata, fece una buca in un cantone della casa, e sotterrò tutti i danari lasciati del marito. Occorse poi, che ella morì all' improuiso, e non hebbe tempo di dire doue haueua sotterrato i danari. Ritornò il marito, & hebbe gran dispiacere della morte della sua moglie, e non poco disturbo gli daua il non sapere doue ella hauesse posto i danari lasciategli. Si uedeua il misero in pericolo di essere preso, e fatto morire per quella causa, per molti tormenti, che si presumua gli fariano stati dati; pensando il crudele Imperatore, che questa fusse una malitia, e che uolebbe rubbarlo. Non seppe Eustasio trouare altro rimedio, se non ricorrere a San Donato, e raccontogli la sua disgratia. Il santo hebbe compassione di lui, & andò in sua compagnia alla sepoltura di Eustrosina, che così haueua nome la moglie di Eustasio. Donato fece oratione al Signore, e poi ad alta uoce, che molta gente l' udiua, disse: Eustrosina, facci sapere, doue tu hai lasciati i danari? Ella rispose nella sepoltura, e gli insegnò il luogo doue gli haueua nascosti. Essi andorno e fecero cauare nel luogo, che la uoce haueua detto, e ritrouorno ogni cosa. Queste cose erano causa, che la fama di Donato cresceua assai; perche il Vescouo Satiro l' ordinò sacerdote, e dopo la sua morte fu suo successore nel Vescouado; perche Donato fu eletto da tutto il popolo della città di Arezzo, per suo Vescouo. Donato un giorno diceua la Messa, e comunicaua il popolo. Il Calice nel quale

egli consecraua, era di uetro; arriuorno quiui certi Gentili, e lo ruppero. Questo disordine dispiacque assai a Donato, come a tutti i Christiani, che erano presenti. Il santo Prelato fece raccogliere i pezzi del Calicerotto, & hauendogli posti sopra l' altare, fece oratione, & i pezzi si congiunsero insieme, e' l' Calice diuenne sano & intero come era prima. S. Gregorio racconta questo miracolo, nel primo lib. della suoi Dialoghi; e questa marauiglia fu causa, che molti Gentili si conuertirono alla fede. Tutte queste cose occorsero in pochi giorni, perche l' Imperio di Giuliano fu breue, e Quadrato suo Prefetto prese san Donato, & Hilariano; al quale fece dare in sua presentia tante battiture, che egli finì la uita in quella pena. Si riuolse poi il Prefetto a San Donato, & hauendolo essortato, che egli adorasse gli idoli, e uedendo, che egli non uoleua fare tal cosa in modo alcuno, gli fece dare molti colpi sulla bocca con un falso grado; dopo gli diede altri tormenti, & al fine gli fece tagliar la testa. I corpi di tutti due questi santi, furono sepolti uicino alla Città, e l' anime loro andorno a godere la gloria di Dio in cielo. Sozomeno nella Historia Tripartita fa mentione di un' altro Donato Vescouo, e martire; e dice di lui, che egli ammazò un Drago terribile con il segno della Croce, e gittandogli del suo sputo in bocca, e che quello fu nella città di Euria in Epiro. Dicefi ancora di lui, che ritrouandosi in un uiaaggio co' altre persone, erano per morire dalla gran sete per penuria di acqua, & il santo orò al Signore, e fece apparire una fonte limpida, e chiara; in un campo secco, e senza humidità alcuna. Del primo Donato celebra festa la Chiesa alli sette di Agosto, che fu il giorno del suo martirio, l' anno del Signore 365. imperando Giuliano Aposteta.

Gregor.
lib. 1. Dia
logorum.

Hist. Tri
partita, li
bro 9. c. 46

LA VITA DE' SANTI CIRIACO, LARGO,
e Smeraldo, canonico della vita di San Mar-
cello Papa.



Alti 8. di
Agosto.
Fial. 34.

S lamentava il Serenissimo Re David con Dio, che hauendo fatto molto bene a molte persone, come Saul, Abiſalon, & Semai, & altri gli rendeano nondimeno male per bene. Il merito (diceua lui) del bene, che io gli ho fatto fu farmi male, per seguitarmi e procurare di tormi la vita. Il medesimo poteva dire il glorioso Martire san Ciriaco; il qual liberò una figliuola di Diocletiano, la quale era indemoniata, e in pagamento di questo beneficio, gli fu solta la vita da Massimiano compagno nell'Imperio del detto Diocletiano. La vita di questi santi, e di altri, che gli accompagnano al martirio; fu causata dalla vita di san Marcello Papa, la quale fu scritta dalli Notari di Roma.

Al tempo che Massimiano partendosi di Africa andò a Roma, desiderando di far cosa grata a Diocletiano, che l'hauca fatto suo compagno nell'Imperio, fece fare uno edificio sonuosiſſimo a suo nome, chiamato le Therme Diocletiane; e tutti li Christiani, che non uoleuano sacrificare a gli Idoli, gli mandaua a lauorare in quello edificio. Era in Roma a quel tempo nn Christiano, che era molto ricco, chiamato Traſone; il quale mandaua la notte il modo di nuire alle Christiani, che erano a lauorare l' quell'opera, e questo faceua per mezzo di quattro Christiani di buona vita, che erano suoi seruitori; i nomi delli quali erano Sisinio, Ciriaco, Largo, & Smaragdo. Intese questa cosa san Marcello, che a quel tempo era sommo Pontefice; ma ſtata naſcoſto in certi luoghi ſecreti di Roma, per paura della perſecutione. Egli mandò a chiamare Sisinio, & Ciriaco, dalli quali s'informò del fatto; il quale gli piacque; e lodollo assai. E per mostrargli grato uero ſi miniſtri, che attendeano a questa opera pia; eſſendoli conſigliato con i ſuoi Preti, ordinò Sisinio e Ciriaco Diaconi della chieſa Romana. Auuenne pochi giorni dopo, che portò d'essi la notte la ventouaglia alli chriſtiani, che gli mandaua Traſone; furono ſcoperti da certi ſoldati, e fatti prigioni, e dati in mano di Spurio Tribuno, il quale gli meſſe nella prigion publica, e tre giorni dopo ne diede aiuto a Massimiano Auguſto; il quale conſignando, che ſoſſe ro meſſi a lauorare con gli altri chriſtiani, che ſe gli faceua la guardia. I ſanti lauorauano portando pietra, & arena ſopra le ſpalle proprie; con molta patientia. Era fra gli altri Chriſtiani un uecchio uenerabile, chiamato Saturnino, e perche egli non poteva portare la ſua ſomma, eſſendo uecchio, e debbole; Sisinio e Ciriaco l'aiutauano; pigliandone una parte per uno. I ſoprantiſti dell'opera, auuirono ſpurio Tribuno di questa cosa; il qual li marauigliaua della grandità delli due Diaconi. Spurio lo contò al l'Imperatore; e diſeglie; che quando portauano le pietre, o il ſabione ſulle ſpalle, andauano can-

tando Hinni, e Salmi in lode di Chriſto loro Dio. Massimiano fece chiamare Sisinio, & ha uendolo dinzia ſe, gli diſſe: Come hai nome. Riſpoſe il Diacono: Io peccatore, ſeruo delli ſerui di Gieſu Chriſto, mi chiamo Sisinio. Diſſe allhora Massimiano: Che uerſi ſono quelli, che uoi altri cantaie, quando lauorate nell'edificio delle Therme? Diſſe Sisinio: Se tu ſapeſſi quello, ſapreſſi ancora chi è il tuo Creatore. E chi è il mio Creatore (diſſe Massimiano) ſe non il potentiffimo Hercole? Diſſe Sisinio: E cola brutta a noi Chriſtiani, di udirne quello che tu dici. Vedrai tu come le coſe paſſaranno, diſſe l'Imperatore. Io ti auſo; che tu ti riſolua a una di queſte due coſe, o di ſacrificare a Hercole; ouero d'eſſere abbrufciato. Riſpoſe Sisinio: Già è molto tempo, che io deſidero di paſſire, per amor del mio Signor Gieſu Chriſto; però non temo il tuo fuoco. Massimiano lo fece menare in prigione, nella quale ſtette ſette giorni, e ui battezo Aproniano Giudice ordinario, il quale ſi fece Chriſtiano, per hauere udito una uoce dal cielo, che parlò cò Sisinio in prigione, e gli diſſe. Venite a me uoi, che ui affaticate, e ſete carichi di irauagli, & io ui riſtorarò. L'Imperatore n' hebbe auilo, e lo ripreſe crudelmente; e uedendo, ch'egli era coſtante in confeſſare la fede, che hauca accettata, gli fece tagliar la teſta. Il medesimo auuenne a Sisinio, & a Saturnino perche dopo eſſer ſtati duertamente tormentati, furono decapitati nella uia Numetana; due migliaia lontano da Roma. Traſone già Padrone di Sisinio, ſepeli i corpi loro in compagnia di un ſacerdote chiamato Gloniano; in una ſua poſſeſſione, nella uia Salaria. Venne poi a Roma Diocletiano, & hauendo inteso quello che Massimiano faceua cò li Chriſtiani; lo lodò assai, perche egli era capital miniſtro loro. Et accioche l'ui uedeſſe, che ſe bene era Imperatore, nondimeno hauca biſogno dei Chriſtiani, Dio permefſe, che il demonio entraſſe addoſſo a una ſua figliuola, c'hauca nome Artemia; e la tormentaua crudelmente; il che daua grandiffimo dolore a Diocletiano. Era ſtato meſſo in prigione ſan Ciriaco, ſino dal tempo, che fu detto a Massimiano, che lui, & Sisinio aiutauano a portare il carico al uecchio Saturnino, quando lauorauano alle Therme. Alcuni infermi andauano a trouarlo alla prigione; & eſſo facendo oratione per loro, gli riſpondea: Una uolta Diocletiano uidiſi la figliuola; e il demonio la tormentò assai in ſua preſentia; e gridaua, e diceua; & Ciriaco non uenue, io non mi partirò di qui, nè meno reſtarò di tormentarla. L'Imperatore intefe che era Ciriaco, e lo fece menare dinanzi a ſe. Furono caturati di prigione con lui due altri ſuoi compagni, cioè Largo & Smaragdo, e tutti furono menati dinanzi all'Imperatore; il quale gli conſul-

fe doue era la sua figliuola, e pregò assai Ciriaco che gliela risanasse. Il santo si auuicinò alla Donzella, e disse al Demonio: Io ti comando in nome del mio Signor Giesu Christo; che tu ti parta da questa creatura. Rispose il Demonio per bocca della Donzella: se tu uoi, che io mi parta, dammi un'altra stanza doue io possa entrare. Entra in me disse Ciriaco, se tu puoi. Rispose il demonio: Io non posso entrare in te; perche tu sei vn vaso cerchiato, e sigillato da ogni parte. Disse Ciriaco; Io ti comando di nouo da parte del mio Signor Giesu Christo, che tu ti parta da questa Donzella, accioche ella sia vn vaso eletto per Dio. O Ciriaco, se tu mi fai partire de qui; io ti farò andare in Persia. Disse allhora il Santo: con uoce alta, e minacciose. Essi maledetto demonio in nome di Giesu Christo. Il demonio si partì subito; e la Donzella essendo libera si pose in ginocchio dinanzi al Santo, e disse gli: Per il medesimo Giesu Christo ti prego, o Ciriaco seruo di Dio che tu mi battezi, perche uoglio essere christiana. Largo, e Smaragdo la leuorno in piedi, & il padre era molto allegro vedendola sana. Fu fatto festa in Roma per la sua sanità; ma il giorno seguente la Donzella fu battezzata, con uolontà di Serena sua madre, ch'era christiana. Diocletiano poi honorò, e diede honorati presenti a Ciriaco, e gli consegnò una casa, e diedegli seruitori; con entrata bastante. Non molto tempo, doppo, uenne un messo del Re di Persia a Diocletiano, il quale lo pregaua strettamente, che gli mandasse Ciriaco Diacono, accioche gli risanasse una sua figliuola, la quale era indemoniata; & il Demonio diceua, che lui solo era bastante di farlo partire. L'Imperatore trattò questa cosa con Serena Imperatrice, la quale pregò Ciriaco, che fusse còrto di fare quel uiaaggio a gloria di Giesu Christo, e per bene del popolo Romano, al quale il Re di Persia restaria obligato, per riceuer un tanto beneficio dal suo Imperatore. Ciriaco rispose, che con lo aiuto di Giesu Christo faria quel uiaaggio. L'Imperatrice gli diede la prouisione necessaria, douendo andare per mare. Largo, e Smaragdo l'accompagnorno fino alla presenza del Re di Persia; il quale gli disse: Qual di uoi è Ciriaco; & hauendolo saputo, gli fece molte carezze, e lo menò dou'era la sua figliuola, chiamata Iobia. Nel medesimo istante il demonio parlò per bocca della Donzella, e disse: Ben Ciriaco, come uai? Sei tu forsi stracco? Vedi se io ho fatto quanto ti dissi di farti in Persia. Ecco che tu sei uenuto. Hora, che comandi? Disse Ciriaco: Io ti comando in nome di Giesu Christo che tu ti parta da questa Donzella, e nò ritorni mai piu in lei. Disse il demonio: Dammi adunque un uaso doue io possa entrare. Disse Ciriaco: il mio Signore Giesu Christo. Che e uero

Dio, ti comanda; che tu lasci subito libera questa tua creatura. Il demonio si partì; & urlando terribilmente per l'aria diceua: O nome terribile; spauentoso, il quale ha in me tanta potenza, che mi sforza di partirmi di casa mia. La Donzella rimase libera, e sana; e Ciriaco le disse: Figliuola, credi in Giesu Christo, e sarai sempre sana. La donzella rispose: Io credo, che Giesu Christo, che tu predichi, è uero Dio. Ciriaco la fece Catecumena, dipoi la battezzò con molte altre persone, che in tutto furono quattrocento uinti. Il Re uoleua donare honorati presenti a Ciriaco; ma egli nò uolse accettarli se non quanto bastaua per il uiuer suo; e di Largo, e di Smaragdo. E dopo, che furono stati alquanti giorni in Persia, per insegnare interamente la fede alli nuouamente battezzati, ritornò a Roma portando lettere del Re, a Diocletiano, il quale lo ringraziò del seruitio fattogli; per hauerti mandato Ciriaco, ch'haueua risanato la sua figliuola, e glielo raccomandaua assai. L'Imperatore fece buona accoglienza a Ciriaco; ma molto piu l'Imperatrice, e la figliuola. Occorse poi che Diocletiano si partì da Roma per andare in Dalmatia, doue stette molti giorni. In quel mentre, Massimiano suo compagno nell'Imperio, non cessaua di perseguitare i Christiani; uedendo, che Diocletiano taceua il medesimo per tutto doue egli andaua. Furno martirizzati molti christiani in Roma per suo ordine; e hebbe notizia di Ciriaco, e di Largo, e Smaragdo suoi compagni. Et ancora, ch'egli sapesse, che Diocletiano gli uoleua bene, per il beneficio che la sua figliuola haueua riceuuto per mezzo suo; con tutto ciò, esso, come ingrato senza haue re riguardo alcuno di questo, nè meno all'Imperatrice Serena, e della figliuola, che favorivano la parte di Ciriaco, gli fece pigliare prigioni, pensando, che leuandosi dinanzi quelli tre, molti altri si pentiranno di essere Christiani. Douendosi poi fare in Roma certe feste, e grande apparato; e douendosi andare l'Imperatore: Commandò, che Ciriaco fusse menato innanzi al suo coecchio, tutto nudo, e carico di catene; e ciò faceua per mettere spauento alli Christiani; uedendo il fauorito dell'Imperatore esser menato con tanta uergogna. Comesse poi la sua causa a Carpasio Vicario; il quale un giorno fece menare Ciriaco, Largo, e Smaragdo con altri christiani a giudicio; e gli dimandò per qual causa essi erano ribelli al li comandamenti Imperiali; non uolendo adorare li Dei immortali. Essi risposero, che uoleuano adorare Giesu Christo; perche solo lui merita di essere adorato. Si riuoltò poi Carpasio a Ciriaco, e gli disse: Vedi Ciriaco; tu sei uecchio, e tutto cauto, io ti uoglio fare ringioiuire; e far di uentar negri i tuoi capelli, far ti il dolore, che per questo beneficio, che io ti faccio,

faccio; tu mi obediſchi in quello, che ti comando. Queſte parole diceua il giudice, facendoli beſſe di Ciriaco, e uolendo inferire, che lui era uecchio, e faceua coſe da giouane; perche egli riputaua pazzia adorare un Dio ſolo, e per amor ſuo laſciarſi tormentare, e priuar ſe la vita. Ma ſele ſue parole furono da bur-la; i ſatti furono da uero, perche egli fece diſfare della pece, e uertargliela ſopra il capo, & a quel modo i ſuoi capelli bianchi diuentauan o negri. Diceua S. Ciriaco: Gloria ſia a te Signore, poiche tu mi fai degno di patire per il tuo nome. Dopo quello, il Tiranno fece mettere ſull' Equilco un' altro ſanto, chiamato Creſcentiano, in preſentia di Ciriaco e de gli altri Martiri; dipoi gli fece mettere ſiaccole a' ceccie alla ſiach, & a quel modo reſe lo ſpirito a Dio. Penſò il Giudice di rimouere gli altri dal ſuo propoſito, con quello ſpettacolo, ma non gli riuiſi il diſegno. Gli fece poi rimenare in prigione, e dopo quattro giorni gli fece uenir un' altra uolta dinanzi al ſuo tribunale, diſſe a Ciriaco. Per qual cauſa uoi condurre gli ultimi giorni della tua uecchiezza con tormenti all' inferno? Riſpoſe il tanto: Io ho ſempre deſiderato di morire, per amor di Gieſu Chriſto. Diſſe Carpalio, ſacrifica alli Dei immortali, & uiuerai. Ciriaco riſpoſe: Facciangli ſacrificio coloro, che non conoſcono Gieſu Chriſto per loro Creatore. Il Tiranno commandò, ch' egli fuſſe meſſo in un tormento chiamato cataſta; doue cò corde groſſe gli ſlogauano tutti i mēti; tirandogli al contrario. Il ſanto Martire chiamaua Gieſu Chriſto, che l'aiutaſſe in quel tormento, & haueſſe miſericordia di lui, perche quella era una pena incredibile. Dio l'aiu- to, che egli non morì in quel tormento; ma l'altro giorno hauendo hauuto informatione di ogni coſa, commandò che gli fuſſe tagliato la teſta, con Largo, e ſmaragdo, & altre perſone, che in tutto furono trenta, fra huomini, e donne. La ſententia fu eſequita fuori delle mura di Roma, nella via Salaria, uicino a' gli horti di Baſulio; & i corpi loro furono ſepolti nel medefimo luogo, da Giovanni Prete alli uinſefci di Marzo, che fu il giorno della loro glorioſa morte. Dipoi Papa Marcello, con una ſanta Matrona chiamata Lucina, gli traſportò a una ſua poſſeſſione, nella via Ottentia, & in queſto giorno la Chieſa celebra la teſta loro; perche queſto della ſua morte, uenìe quali ordinariamente nella ſettimana di Paſſione, quando non li può celebrare commodamente la feſta. Il martirio loro fu l'anno del ſignor 307. al tempo delà già nominati Imperatori.

LA VITA DI SAN ROMANO MARTIRE,
cauata dalla vita di S. Lorenzo.



Dica David, che l'empio s' inſuperbiſce, & il pouero ſi accende. Vuol dire il Profeta, che l'empio è peruerſo, in un medefimo tempo, e con una medefima occaſione s' inſuperbiſce, e diuenta peggiore: & il buon et hu- mile, ſi accende più nell' amore di Dio, e diuenta migliore. Queſta ſententia è molto a propoſito di San Romano martire. Vn Tiranno faceua tormentare il glorioſo mar- tire S. Lorenzo, e uedendo la conſtanza e l' animo grande con il quale il ſanto ſopportaua i tormenti, ſi conſumaua di rabbia, e di ſdegno. Diueniua ſempre il più crude- le contra il ſanto, e ſempre ſi moſtraua più terribile, e fiero. Con la medefima occaſione che coſui ſi dannaua, diuentando più triſto che prima non era, un ſoldato ſi euerſi a Dio, e per amor ſuo ſi offerſe alla morte. La ſua vita è ſtata cauata da quella di S. Lorenzo, & è queſta.

Alli 9.
d' Agolto
Pial. 2.

QUANDO San Lorenzo era nel tormento, chiamato Cataſta, nel qual gli ſiogauano tutti i membri, tirandogli cò certe corde groſſe al contrario, e dipoi gli ſtracciavano tutte le carni con certi ſcorpioni di ferro; eſſo alzaua la uoce a Dio, e lo ringratiaua della miſericordia che con lui uſaua, facendolo degno di pati- re tali tormenti per amor ſuo. Il tiranno che lo faceua tormentare, uedendolo patire quelle pene ſi crudeli con tanto animo, ſi rodeua di rabbia, e ſi conſumaua di ſdegno, e cercaua nuoui modi per tormentarlo più crudelmente. Era quui preſente un ſoldato, chiamato Romano; il quale della medefima occaſione, che faceua corrucciare il Giudice; eſſo s' inre- nciua, e moueua a compaſſione, & all' ultimo ſi deliberò di farſi Chriſtiani. Egli ſi accoſtò come meglio potè al ſanto, e gli diſſe: Lorenzo, io no ueduto un giouane bellifſimo, il quale con un fazzoletto ti raſciuga il ſudore, e tu ti pious dal uolto, per la grandezza del tor- mento che tu patiſci: io credo ch' egli ſia un' An-

EE gelo

gielo del Cielo, ilquale Dio ti ha mandato accioche ti dia refrigerio nell' trauagli, e pene che ti troui, e ti aiuti a sopportarle. Ma poi che Dio in tal tempo si ricorda di te, segno è che tu lo serui, e gli sei caro e grato. Per il medesimo dico, che non uolendo tu adorare i Dei, che gli Imperatori adorano, & adorando Giesu Christo, che i Christiani adorano per uero Dio; seguita che Giesu Christo è Dio, e nò quelli che i Gentili adorano. Però io da hora confesso di uolere essere Christiano, e ti prego, che tu preghi Dio per me. Si rallegrò assai san Lorenzo, per le parole di Romano, e non potè rispondere con le parole, ma con il uolto se gli mostrò tutto amoroso. Comandò poi il Tiranno che egli fusse leuato da quel tormento, e dato in mano di un certo Hipolito, ilquale di secreto era Christiano. Vedendo Romano, che quiui haueria la commodità di farsi battezzare, prese un uaso d'acqua, e tenne modo di entrar doue era san Lorenzo, & inginocchiandosi dinanzi a lui, lo pregaua con lagrime che lo battezzasse. San Lorenzo benedisse l'acqua, e lo battezzò. Non passò molto tempo che il Tiranno l'intese, e fece chiamar Romano alla sua presenza: il quale non aspettando che il giudice gli dicesse cosa alcuna, fu il primo a dire, che cosa vuoi tu da me Signore? Io ti faccio intendere che sono Christiano. Quello che io uoglio, disse il giudice, è che tu per ciò debbi morire, e così comandò che gli fusse tagliata la testa; ilche fu fatto fuora delle mure, alla porta Salaria. Essendo uenuta la notte, Giustino Prete pigliò il corpo di san Romano, e lo sepelì in una grotta, nel tempo Verano. Poco tempo lauoro Romano nella vigna di Dio; egli vi andò al tramontar del Sole; ma non per questo gli mancò il suo salario; ilquale fu, che l'anima sua andò in cielo a godere la beata uisione di Dio nella sua gloria; della quale faccia partecipi noi ancora per sua misericordia. La Chiesa fa commemorazione di san Romano, il giorno del suo martirio, che fu al 1. noue di Agosto, l'anno del signore CCLIX. al tempo dell' Imperatore Galieno, figliuolo di Valeriano.

LA VITA DEL GLORIOSISSIMO MARTIRE

San Lorenzo, Arcidiacono di Roma, scritta
dalli Notari della Chiesa Romana, e rac-
contata da Fra Lorenzo Surio.



LEGGAST nel principio del libro del Genesi; che Adam nostro primo Padre, pose il nome a tutte le creature, & a ciascuna diede il nome conueniente, perche conoscea molto bene la natura loro. Non hebbero questa cognitione i suoi figliuoli, e discendenti, e però non danno nomi conuenienti alle cose. Per hauere questa cognitione, bisogna che ui concorra Dio, per mezzo di qualche Angelo, o per particolare ispiratione interiore. Si ponga il nome, & a quel modo il nome è certo, e si confa con quella cosa nominata. Così si debbe credere che il padre, e Madre di Sa Lorenzo; mossi dallo Spirito Santo, gli ponessero tal nome: uolendo sino da quell' hora dar segno, di quella che il fanciullo doueua essere al fine. Il nome di Lorenzo, è stato cauto dall' albero chiamato Lauro, o Alloro; ilquale fu sempre segno di trionfo, e uictoria. Conforme a questo, si conuene benissimo il suo nome a San Lorenzo; il quale uinse il mondo, uinse i tormenti del suo martirio; e superò i Tiranni; i quali non contenti del giorno, ueggheauano tutta la notte per tormentarlo. Questo nome si tte ancora bene a san Lorenzo, perche il Lauro resiste al fuoco; e Plinio, con molti altri Autori, dicono, che le fackie che cadono dal Cielo, mai gli fanno danno, anzi che non cadono uicino al luogo doue si fid. Così inuolò il furore del fuoco, con il quale i Tiranni tormentorno San Lorenzo, non bastò per fargli danno alcuno in quello che i suoi nimici pretendeuano. La vita sua fu questa.

COSÌ come è cosa certissima, l'ordine delle prigioni e martirio di questo glorioso santo, per essere stato scritto dalli notari di Roma, & esser stato accettato da molti tanti che lo raecontano, come S. Ambrogio, S. Leone Papa, S. Agostino, S. Ilidoro, Prudentio, & altri così è cosa incerta chi fusse il Tirano che lo martirizzò. Ordinatamente si dice, che fusse Decio. Ma la vita de gl' Imperatori, si confronta con quella de i Pòtefici, si uede chiara mente, che erano alcuni anni che Decio era morto, quado fu martirizzato Papa Sisto Secondo: ilquale fu fatto morire tre giorni innanzi a S. Lorenzo. Lucido fu diligentissimo Autore nel conto dei tempi,

Alli 10.
d' Agosto
Gen. 22.

tempi: & esso dice, che imperaua Galieno figliuolo di Valeriano; il quale a quel tēpo era prigione del Re di Persia, il quale hauendolo preso in un fatto d'arme, lo teneua in una gabbia di ferro; & ogni uolta che uoleua montare a cavallo, gli metteua i piedi sulle spalle. Sopportò Valeriano questo vituperio vn certo tēpo; ma poi uedendo la neglencia e poca cura che Galieno suo figliuolo haueua di liberarlo, morì di malenconia, e di rabbia. L'Imperatore Decio era già morto innanzi, in una battaglia ch'egli fece contra i Gothi; nella quale uedendosi rotto con tutta la sua gente, e dubitando di essere fatto prigione, entrò in una palude tutto armato, e quìu finì la vita, essendosi stato homicida di se stesso. Tali furono le morti di questi due Imperatori; perche haueuano ufato grandissime crudeltà cōtra i Christiani. Dice adunque Giouanni Lucido, che quando san Lorenzo fu martirizzato, imperaua Galieno: e dice ancora che Decio che fece pigliare san Lorenzo, non fu Decio Imperatore, ma un figliuolo di Galieno Imperatore, che era Cesare, e aiutaua il Padre nel gouerno dell'Imperio. Trebellio Pollione dice, che questo Decio fu Cōsole, di Roma in quel tempo. Dice ancora Giouanni Lucido, che Valeriano, il quale aiutò a martirizzare san Lorenzo, era un Prefetto di Roma figliuolo di Valeriano, che era prigione, e fratello di Galieno Imperatore. Essendo adunque l'Imperatore Valeriano prigione in Persia; e Galieno suo figliuolo (che similmente era Imperatore) absente da Roma; e durando ancora la persecutione che Decio Imperator haueua mosso cōtra la Chiesa, e seguitasi fino al tempo di Valeriano: perche alcuni autori la chiamano vna persecutione; ancora che Santo Agostino, Paolo Orosio, & altri la diuideuano in due, vna di Decio, che fu la settima; e l'altra di Valeriano, che fu l'ottaua; Decio Cesare, (che da alcuni è chiamato Imperatore) fece pigliare in Roma Papa Sisto secondo di questo nome; del quale san Lorenzo era Arcidiacono, cioè il principale, e capo di tutti gli altri Diaconi. Fu Lorenzo di natione spagnuolo, di vna città chiamata Ofca, che è nel Regno di Aragona. Suo padre, e sua madre furono santi; l'uno chiamato Orentio, e l'altra Patientia, e nella Chiesa di Ofca, si fa festa di tutti due. Di tutto il restante della vita di san Lorenzo, fino al principio del suo Martirio, non si fa, e non si può scruere cosa alcuna. Egli andò a Roma essendo di poca età; sì come egli medesimo disse di se al Tiranno, che lo martirizaua; e come racconta in questa sua vita, e non che san Sisto lo menasse di Spagna. Perche se bene alcuni affermano, che Papa Sisto andasse in Spagna; questa cosa è senza fondamento, per il breue tempo che durò il suo Ponteficato, secon-

do che dice Damafo, e per il molto da far che era in Roma, per causa dei Tiranni, & heretici che perseguitauano la Chiesa. Si può bene credere, che san Lorenzo viuesse in Roma santamente; e con grande essemplio di buona vita, poi che san Sisto Papa l'haueua fatto suo Arcidiacono, e gli hauea dato in guardia i Tesori della chiesa, che (come dice santo Ambrogio) erano alcuni danari, che lui haueua per sostentare i suoi ministri; e per far limosine alli Christiani poveri. Vi erano ancora alcuni uasi d'oro, e d'argento, e uestimenti di valore per il seruizio dell'altare, che erano stati donati alla chiesa da persone ricche e deuote, come furono li due Filippi Imperatori: Giuliana Madre mea madre d'Alessandro Seuerio Imperatore; Flauia Domicilia, & altre persone che furono Christiani, e fecero ricchi presenti alla Chiesa. Essendo Papa Sisto prigione, e menandolo i ministri da una prigione all'altra, doue egli doueua essere sententiato alla morte non uolendo adorare gli idoli: San Lorenzo che l'haueua sempre accompagnato in vita; pensò di douere essere suo compagno nel Martirio ancora: perche auicinando egli gli disse: Doue vai, padre mio, senza il tuo figliuolo? Doue cammini così in fretta sacerdote santo, senza il tuo ministro? Tu non soleui mai offerire il sacrificio sull'altare, senza il tuo Diacono; & hora che tu uai a offerire il tuo sangue, non mi vuoi in compagnia? Dimmi padre mio, che cosa ti è dispiaciuto in me, perche così mi lasci? Hai tu forse trouatomi indegno in qualche mio fatto, per il quale io non meriti di essere mio? Temi tu forse che io non ti possa seguire? Fanne la proua, e uedrai chi sono io. Tu mi desti il carico di distribuir il sangue di Giesu Christo, nella santa Comunione, alli fedeli, e mi neghi che io sia partecipe del tuo sangue, nella tua morte, facendoti compagnia, e mescolandoli il tuo con il mio sangue? Abramo, non se stesso; ma il suo figliuolo, uolse sacrificare a Dio. San Pietro lasciò prima morire san Stefano suo Diacono. Fa tu ancora il medesimo, mandami innanzi; ò almeno contentati che io uenga in tua compagnia. Queste & altre parole simili, diceua il valoroso Lorenzo a san Sisto suo padre e maestro, spargendo molte lagrime da gli occhi, cō maggior desiderio di morire, che altri nō hanno di viuere. Risposegli il santo vecchio: Io non ti lascio, figliuolo mio, nè meno ti abbandono: anzi ti faccio certo, che la battaglia sarà più crudele, e rigorofo lo come vecchio, e di poche forze, finiro presto il mio corso; ma tu come giouane, e gagliardo, acquistarai maggior trionfo contra il Tiranno; perche i tuoi tormēti faranno molto maggiori. Nō ti pigliar malenconia pensando che questo tardarà molto a essere: peche di qui a tre giorni ti uedrai nel termine ch'io hora mi tro

uo; & il Leuita Lorenzo, seguitò Sisto Sacerdo-
te. Nò è cosa cōueniente, che tu morissi in mia
compagnia; perche pareria che tu, come vile,
e di poco animo, haueffi bisogno di maestro
per morire, così non acquistaresti tanto ho-
nore, quanto acquistari morendo da te solo.
Helia lasciò Heliceo, & Heliceo senza Helia
hebbe virtù di fate marauiglie maggiori, che
egli fatto non haueua. Così auerrà a te, che sen-
za me haueria forza, e virtù di morire una glo-
riosa morte, nella quale guadagnerai tanto piu
fama di me, quanto i tuoi tormenti faranno
maggiori delti miei. Vna cosa ti ordino, che
tu faccia, che tu uada subito a dispèssare alli po-
ueri Tesori della Chiesa; perche stanno in pe-
ricolo di andare in mano del Tiranno. Loren-
zo andò subito a fare quello, che il Pontefice
gli ordinò, raccolse insieme i Tesori della chie-
sa, e cominciò a caminare per Roma, cercan-
do a chi dispensargli. Arriuò di notte sul mon-
te Celio, in casa di una vedoua Christiana, chia-
mata Ciriaca, la quale teneua nascosti molti
Christiani, che stauano fuggitiui per paura del
la persecutione. La vedoua haueua un dolor
di capo, che del continuo la molestaua, e S. Lo-
renzo la risanò mettendogli sopra le sue santis-
sime mani, e chiamando il nome di Gesu Chri-
sto. Lauò poi i piedi alli Christiani, che quìui
erano, e gli diede a tutti molte limosine. La not-
te medesima, Lorenzo rese il uedere a un cie-
co chiamato Crescentino, facendogli il segno
della croce sopra gli occhi. Questo auenne in
casa di un Christiano, chiamato Narciso, nel
borgo Canario; doue consono ancora molti
Christiani, che stauano quìui nascosti, & a tut-
ti diede limosina grande. Dìsi pàlso al borgo
Patrio fra gli due monti, Esquilino, e Vini-
male, e quìui nella grotta Nepotiana, ritrouò
un prete chiamato Giustino, che era stato ordi-
nato da Papa Sisto. Quando san Lorenzo lo
vide, se gli gittò a' piedi per baciargli, per riuere-
ntia del grado di sacerdote, che era superio-
re al suo di Diacono. Giustino che era molto
humile, si gittò lui ancora in terra, uolendo ba-
sciare i piedi à S. Lorenzo, e tutti due erano chi
nati in terra, e faceuano un santo, e Religioso
contratto, sopra chi douesse baciare i piedi al
compagno. Lorenzo gli disse. Dammi com-
modità che io possa lauare li piedi alla christia-
ni che sono in questa grotta, e a tuoi ancora, e
lasciammi ad impire il mio delirio. Questa è
parola di Gesu Christo disse Giustino, io nò
ti uoglio impedire, fa pure quanto ti piace.
Erano in quella grotta settanta persone, fra hu-
omini, e donne. San Lorenzo mise dell' acqua
in un catrino, e lauò i piedi a tutti gli huomini,
baciandogli con molta humiltà, e poi diede
limosina a' gli huomini, & alle donne. A questo
modo fu dispensato la maggior parte del Teso-
ro della Chiesa, e li uali, che li doueuan cōser-

uare per il seruizio dello altare, furono messi a
buon recapito. Caminò a quel modo san Lo-
renzo tutto il giorno, e tutta la notte, efferti-
randosi in queste opere di humiltà, & appare-
chiandosi al martirio. Hauendo poi satisfat-
to a pieno alla uolontà di San Sisto; auenne,
che uscendo fuora Lorenzo della grotta Ne-
potiana, che già era di giorno; vide che mena-
uano il Pontefice per tagliargli la testa, e cò lui
menauano due Diaconi, cioè Felicissimo, &
Agapito: onde egli uandò incontro, e disse-
gli con voce alta, e lagrimosa: Non mi abban-
donare Padre santo. Io ho fatto quanto mi co-
mandasti, & ho dispensati i Tesori, che io haue-
uo in mano. Il santo replicò queste parole piu
volte: onde i ministri della giustitia sentendo
nominar tesori, presero Lorenzo, e lo mandor-
no in prigione; di poi diedero notizia del fatto
a Decio Cesare, dicendogli che l' Archidiacono
di Sisto, c' haueua in mano i suoi tesori, era pri-
gione. Piacque questo a Decio, e comandò, che
Lorenzo fusse menato dinanzi a lui, e così fu
fatto. E dimandandogli Decio doue erano i Te-
sori di Sisto; Lorenzo non rispose mai parola
alcuna, con tutto che ne fusse dimandato piu
volte: onde Decio lo fece menare a Valeriano
Prefetto, dicendogli ch' egli procurasse d' intè-
dere doue era il Tesoro, e lo facesse sacrificare
alli Dei, e per qual si voglia cosa che di queste
due mancase, ga facesse dare esquisiti tormen-
ti. Valeriano lo diede in guardia a uno chiama-
to Hipolito; il quale lo ferrò in una prigione;
dou' erano molti altri prigionieri, e fra gli altri vn
Gentile, chiamato Lucilio, il quale per esser sta-
to lungo tempo in prigione, e per piangere cò-
tinuamente la sua miseria, haueua perduto la
vista. S. Lorenzo armato di uiaua fede, gli promi-
se di risanarlo, s' egli uoleua credere perfetta-
mente in Gesu Christo, e bazzearli. Lucilio
promise ogni cosa: onde san Lorenzo lo batte-
zò, e gli restitui il uedere con il segno della cro-
ce. Concorsero alla prigione molti ciechi, al-
la fama di essere guarito Lucilio, e si raccom-
mandauano a san Lorenzo, e tutti furono risa-
nati del modo istesso. Hipolito ueden-
do quello che Lorenzo faceua, gli pose affet-
tione, e prese pratica con lui, e gli dimandaua
doue erano i Tesori della chiesa. Il santo cono-
scendo in parte l' intèto suo, gli disse: O Hipoli-
to, se tu credessi in Dio Padre Onnipotente, &
in Gesu Christo suo Figliuolo; io ti promet-
to non solo di mostrarti molti Tesori, ma la vi-
ta eterna, della quale tu farai partecipe. Cò que-
ste parole che S. Lorenzo disse, e con maggior
informazione che gli diede della fede christia-
na, Hipolito si conuertì, con tutta la sua fami-
glia, nella quale furono battezzate dicioue
persone, e piacque a Dio di concedergli, che
uedeuano l'anime di coloro che si battezzaua-
no diuentar bellissime, e gratiose. Non si satia-

ua Hipolito di ringraziare san Lorenzo, per il bene che gli haueua fatto. Tu poi mandaro a chiamare san Lorenzo, da parte di Valeriano; con ordine che egli fusse menato al suo palazzo, e quando u'fu, il Prefetto gli parlò quietamente, effortandolo a non uolere essere ostinato; ma insegnasse il luogo doue erano i Tesori. San Lorenzo gli rispose, che uolontieri gli mostraria i Tesori, se gli daua tempo tre giorni, per potere mettergli insieme. Io son contento disse Valeriano, e dando il carico a Hipolito di hauer cura di Lorézo, e di andare sempre con lui, rimasero tutti tre satisfatti. Valeriano pensando certo di hauere in mano i Tesori; Hipolito per godere quelli tre giorni la compagnia di san Lorenzo, e lui per finire di dispensare alcune cose ch'era no rimaste, e dare ordine ad alcune cose, che toccauano all'officio suo di Areidiacono; e per fare tutto questo, gli era necessaria la compagnia, & aiuto d'Hipolito; per la cura che gli era stata data d'accopagnar lo sempre; perche Dio è solito di mutare i conigli de gli huomini, che egli uogliono cōiradire, e fargli diuenticare istrumēti, & occasione, che la sua santa uolontà sia meglio a dempita. Venuto il terzo giorno, S. Lorenzo condusse a Valeriano tutti li Christiani, che haueua potuto raccogliere insieme; e gli disse, che quelli erano i Tesori della Chiesa; Era uenuto Decio ancora al tempo prefisso; per uedere se Lorenzo portaua i Tesori. Ma uedendo tutti due come il fatto passaua; parendogli di essere stati burlati, si accesero d'ira, e di sdegno. Decio comandò che Lorenzo fusse spogliato, e che gli fussero stracciate tutte le carni, con quelli grafi di ferro, che si chiamauano scorpionij; per la simiglianza che haueuano delle brache di quel lo animale. Furono poi portati dinanzi alianto tutti li piu crudeli ordegni, con che soleuano tormentare i christiani, e questo faceuano per mettergli spauento, accioche insegnasse i Tesori, e sacrificasse a gli idoli. Ma il ualoroso martire diceua, che lui haueua sempre desiderato quelle uiuande, per meglio mātenerli. Decio gli disse: Se queste tu chiami uiuande, mostraci doue siano altri pazzi, simili a te, che adorano il crocifisso, accioche se gli faccia un cōuito in tua compagnia. Rispose Lorézo: Quel li chi tu dimandi, già godono la gloria di Dio in cielo, te tu sei indegno di vederli. Vedēdo Decio, che la fermezza di Lorézo nō era tale che si potesse così facilmente mutare; per hauere maggior commodità di far proua di uincerlo; lo mandò scatenato al palazzo Tiberiano, nel monte Palatino, e comandò che nel Tempio di Gioue che era quìui, fusse accomodato il suo tribunale: In quel luogo dimandò di nuouo Decio a Lorenzo, che gli dicesse doue erano i Tesori della Chiesa, e gli comandò che

manifestasse tutti coloro, che come lui profanauano i sacrifici delli Dei, accioche facendo gli tutti morire, la città rimanesse netta di quel la gente sacrilega. L'effortaua poi a far sacrificio alli Dei, e diceuagli, che non si fidasse nelli Tesori, che haueua nascosti; perche essi non lo poteuano liberare dalli tormenti, che per lui erano apparecchiati. Rispose il Santo: Io mi confido nelli Tesori del cielo, che sono la mise ricordia, e pietà di Dio, con laquale mi aiuterà, accioche l'anima mia resti libera, se bene il corpo patirà diuersi dolori. Decio comandò, che egli fusse frustato con le bacchette, all'usanza Romana: di poi facēdolo stare in aria sospeso, gli fece abbruciare i siāchi, con certe piastrē di ferro infocate. Mentre che il Martire era in questo tormento, alzaua la uoce, e ringraziua Dio, e diceua: Signor mio Gesu Christo. Dio uero, e figliuolo di Dio, habbi misericordia di me tuo seruo, poiche essendo accusato, non ti ho negato, & essendo comandato ti ho confessato. Diceua Decio: Io credo, che tu sei Mago, e che per incanto ti t'ai beffe delli tormenti. Ma io ti giuro per li Dei immortali, che ouero tu sacrificherai, o che ti faro patire tormenti, che huomo alcuno nō par mai fino al presente. Rispose San Lorenzo: Poi che io in nome di Gesu Christo non temo i tuoi tormenti, perche so che hauranno presto fine; fa pure quanto ti piace, e non ritracciare. Decio comandò che egli fusse frustato di nuouo con certe correggie, che haueuano attaccati certi piombi, accioche amaccassero le carni del Santo mortalmente. San Lorenzo fece oratione a Dio, pregandolo, che gli piacesse di riceuere l'anima sua in cielo, e fu udita una uoce che disse, che ancora gli restauano molte pene da patire. Decio, e gli altri, che erano presenti uiderono la uoce; ma lui dimentando piu crudele, alzò la uoce, e disse: Huomini Romani, non uedere uoi che i Demoni aiutano questo sacrilegio, che non teme li Dei, nè li nostri Principi, & non si cura punto delli tormenti? Comandò poi, che egli fusse di nuouo tormentato, facendogli fmouere le giunture, e graffiargli di nuouo le carni, con gli scorpionij. Mentre che il santo era in quella pena, un soldato chiamato Romano, che era presente, illuminato dallo spirito sanro, uide appreso San Lorenzo un giouane bellissimo; ilquale con un fazzo letto, gu'ra sciugaua il sudor del uolito, e gli nettau le piaghe del corpo. E perche il Santo fu di nuouo menato in prigione d'Hipolito, per ordine di Decio; il buon soldato Romano andò a trouarlo con un uaso d'acqua, & inginocchiandosi dinanzi lui lo pregaua con grande istantia che lo battezzasse. S. Lorézo lo battezzò; perche Romano fu presto, fu frustato, e poi

decapitato. Ragionauano poi Decio, e Valeriano insieme, sopra il fato di Lorenzo; & all'ultimo concludeuano, che lui stimaua poco i tormenti, seruendosi dell'arte magica. Laonde ordinano che quella notte egli fusse menato alle Terme (cioè bagni) di Olimpiade; vicino al palazzo di Salustio, per tormentarlo di nuouo; accioche le tenebre, & oscurità della notte, gli mettesse maggior spauento, e per provar di nuouo di tirarlo all'intero loro. In quel poco tempo che il santo hebbe di riposo; Hipolito lo pregaua ogni giorno cò lagrime, che gli desse licentia di manifestarsi per christiano, e parlare con lui. Ma San Lorenzo non gliela uolse dare, dicendogli, che egli nascondeva alquanto *GISSE CHRISTO* nel suo petto; per che presto uerrà il tempo di manifestarsi, e morire per amor suo. Si ridussero insieme Decio, e Valeriano, nel luogo deputato; doue fu menato ancora S^a Lorenzo, e Decio gli disse: Lascia hormai l'arte magica, dellaqual tu sei seruito fino al presente; e dicesi un poco di che gente sei? Rispose Lorenzo, io sono Spagnuolo, alleuato i Roma, ed a picciolo fui battezzato, & ammaestrato nella legge santa, e diuina. Basta, disse Decio, bisogna che tu ti risolua di sacrificare alli Dei; altrimenti tutta questa notte li spenderà in tormentarti. Se così sarà (rispose Lorenzo) la notte non sarà oscura per me, ma sarà chiara, e piena di allegrezza. Decio comandò, che per quella risposta, gli fusse amaccata la bocca con le pietre; & il martire rideua, e ringraziua Dio, p^{er} il gusto che gli daua in sopportar quelle pene per amor suo. Tutta l'allegrezza, e contento del santo martire, era ira, e dispetto per Decio, il quale non cercaua piu i Tesori, che furono il principale, nè meno si curaua, che egli fusse christiano, che fu il secondo motivo per far lo tormentare; ma cercaua di sfogar l'ira e lo sdegno, e vendicarsi contra il martire, & al fine s'imaginò un crudelissimo tormento, il quale lo facesse morire. Questo fu, che lo fece distendere sopra un letto di ferro, fatto a modo di gradella; il quale era tanto grande, che poteua capire, e sustentare tutto il corpo del martire, e poi gli fece metter sotto il fuoco, ma poco; accioche il suo corpo andasse abbruscianandosi poco a poco, & il tormento e la morte fussero piu crudeli con la tardàza, & hauessero piu forza, non hauendola tutta insieme. E perche Decio, e Valeriano erano presenti; i ministri erano solleciti attizzando il fuoco, e aggiungendo carboni, e sbragando doue bisognaua. Diceua San Lorenzo a Decio: Considera misero, che i tuoi carboni mi sono refrigerio, e per te saranno pena eterna; perche Dio ha ueduto che essendo accusato, non l'ho negato, & essendo dimandato, l'ho confessato, & hora essendo arrostito, lo ringrazio. Quelli che

erano presbri, restauano marauigliati della crudeltà di Decio, che faceua arrostitire vino quel giovane tanto cortese, e di sì bella presenza; solo per ingordigia di Tesoro. Ciascuno era di parere che Lorenzo non hauesse Tesoro alcuno, poi ch'egli sopportaua sì crudeli tormenti. Era già buon pezzo, che il s^{to} si arrostitua, e le brase, e la fiamma cresceuano sempre piu, e pe nettauano fino alle viscere interiori; di modo che da un lato era n^{on} solo arrostito; ma abbrusciasato. Con tutto ciò il valoroso Lorezo, p^{er} riportare intiera vittoria del Tiranno, gli disse. Vedi misero, che una partedel mio corpo è già arrostita: fammi riuoltare, accioche l'altra parte si cuoca, perche tu ne possi mangiare; atteso che le ricchezze della Chiesa che tu desiderai, sono state portate in cielo dalle mani de' poeui. A questo modo trionfaua il glorioso martire del Tiranno, & gli faceua vedere che egli rimaneua vinto e confuso. Si riuolse poi il santo a ragionare con Gesu Christo, e diceuagli: Io ti ringrazio Signor mio, e Dio mio; perche io ho meritiato di entrare per la porta della tua beatitudine, e dicendo questo, passò di questa vita: mandando l'anima sua vincitrice a essere coronata in cielo: doue i meriti suoi sono piu chiari e risplendenti, che non erano le fiamme che abbrusciorono il suo corpo. Quando Decio uide, che il Santo era morto, pieno di stupore, e confusione si partì da quel luogo, & andò al palazzo di Tiberio, in compagnia di Valeriano, e lasciò il santo corpo del martire sopra la graticola. La mattina a buon'ora, Hipolito, con l'aiuto di Giustino pretelo tolse di quel luogo, e lo sepellì in una possessione di Ciriaca vedova, nella uia Tiburtina. Si accompagnorno con loro molti Christiani; li quali stettero tre giorni quiui digiunando, ueggendo la notte, non cessando di pregere del continuo, per amore di Lorenzo Arcidiacono; il quale a tutti faceua tanto bene, e da tutti era tanto amato. Passati li tre giorni; Prete Giustino celebrò la messa, e comunicò tutti quelli che erano presenti; dipoi si dimisero in diuersi luoghi, perche già si cercaua di procedere con rigore contra quelli che haueuano sepellito San Lorezo; & Hipolito come capo di quella cosa, era prigione; e quando Valeriano intese, che l'ora era christiana, lo fece morire, facendolo strascinare a coda di cauallo. Non permise Dio, che questi due Tiranni restassero senza castigo della loro crudeltà; perche pochi giorni dopo, Decio, e Valeriano andauano insieme a certe feste publiche che si faceuano nell'Anfiteatro di Roma, & in un subito li sentirono tormentar dalli demoni. Gridauano ad alta voce, e si lamettauano. Decio diceua ch' Hipolito l'haueua incatenato, e Valeriano diceua, che Lorezo lo tormentaua cò il suo

eo. Valeriano morì miseramente in presenza di Decio; e lui dopo haner spasmato tre giorni, lamèrandosi hora d'Hipolito, hora di Lorenzo; dicendo, che tutti due lo affliggeuano e tormentauano con il fuoco dell' inferno; finì miseramente la vita. Non è poca occasione di vedere la grandezza di questo santo; che Dio facesse morire a quel modo Decio; poiche lui haueua dato sì crudel morte a san Lorenzo. Il tormento di S. Lorenzo durò poco; ma il tormento, che patiuà Decio per causa di san Lorenzo, durerà in eterno. Giuàra cosa era, che Dio difendesse il suo santo alla sua morte, castigando i suoi nimici; poi che lui haueua spesa tutta la vita sua in suo seruitio: e non haueua lasciato cosa alcuna che non sacrificasse a Dio; robba, contento, cura, e diligentia di seruir la Chiesa, & hauer compassione delli poveri: fortezza, costantia in resistere al Tiranno: corpo & anima, carne, e sangue; vita e morte, ogni cosa sacrificò a Dio; e Dio in ricompensa di questo gli diede luogo honorato e degno nella sua gloria; e lo fa honorare nel mondo dalla sua Chiesa, con molta festa, e solennità vniuersale. Perche non si troua quasi città, ò terra alcuna, che nò ui sia Chiesa dedicata a san Lorenzo. In Roma l'Imperator Costantino fece edificare una chiesa in honor di san Lorenzo, doue fu portato il suo corpo: S. Damaso Papa ne fece edificare vn'altra; & oltra queste, sono in Roma tre altre chiese di san Lorenzo edificate nelli luoghi particolari; doue egli fu tormentato. In tutta Italia, in Francia, & in altre parti della Christianità, si ueggono principalissime Chiese dedicate a S. Lorenzo. In Spagna, ancora che ue ne fossero molte: nò dimeno vna che di nouo ha fatto edificare il Catolico Re Don Filippo secondo, passa innanzi a quant'altre furono mai, ò sono in Christianità. Questa Chiesa si chiama il Real Monasterio di san Lorenzo, dell'Escorial; appresso alquale ui è vn collegio, vn Seminario, & un'Hospedale, che in magnificentia di fabbriche, in ricchezza d'entrate, ornamenti, libri, & in numero di Religiosi, in pietà uerso i poveri, in moltitudine di Religiose, e òsseruanza di Religione, ch'è il principale; trapassa & auanza ogn'altra opera di questa sorte, che sia stata, ò sia in Christianità. Tutto è bene speso, quello che si fa in honor di questo santo, alquale la chiesa fa tanto honore, hauendolo portolo nel Canone della Messa, solennizzando la sua festa con uigilia nell'officio, e nel digiuno, e cò l'ortaua. Er ancora che Roma capo della Chiesa, hauesse già i suoi patroni particolari tanto segnalati, come furono san Pietro, e S. Paolo: nondimeno perche il martirio di S. Lorenzo fu tanto grande, e segnalato; lo tiene per suo particolare auvocato, e Padrone. E come dice S. Leone Papa; nò fu meno honorata la città di Roma cò la morte di S. Lo-

renzo; che fusse la città di Gierusalemme cò la morte di S. Stefano: Sarà dunque giusto, che un santo ilquale è tanto honorato da Dio, dalla sua chiesa, da Imperatori, e Re; sia anco honorato da noi, e ci raccomandiamo a lui, tenendolo per nostro particolare auvocato, accioche p li suoi preghi, e meriti, noi otteniamo la gloria d'el cielo. Amè. La chiesa celebra la festa di S. Lorenzo il giorno della sua morte, che fu alli dieci di Agosto, l'anno del Sig. 259. imperando Galieno, figliuolo di Valenao.

LA VITA DI SAN TIBURTIO MARTIRE;

cauata dalla vita di San Sebastiano: scritta dalli

Notari della Chiesa Romana, e raccontata

da Fra Lorenzo Surio.



DI C E il Serenissimo Re David, che Dio moltiplicò l'infermità; che poi si offerrettono, e corsero; uoleua dire il santo Profeta; che l'infermità sono occasione a molti di conuertirsi a Dio. Questo fu ueduto esser così; in Cromatio padre di S. Tiburtio, ilquale per essere infermo, hebbe occasione di conuertirsi lui & il figliuolo, e falsi Christiani: e doue prima erano Gentili, uennero poi a morire per amore di Gesu Christo. La uita di questo Santo cauata dalla vita di San Sebastiano, fu scritta dalli Notari della Chiesa Romana, in questo modo.

Alti 11.
d'Agosto
Psal. 15.

DOPO che il glorioso martire S. Sebastiano persuase a Marco, e Marcelliano con ragioni uine & efficaci, che fossero costati nella còfessione della fede; hauendogli un Tiranno dato termine di tre giorni di risoluerli di adorare gl'idoli: ouero patir la morte; non solo fece bene a loro, ma à molti altri con le cose che gli disse, e con nn miracolo che fece di render la fauella vna Donna muta, per còfermatione di quanto gli haueua detto: ilche fu causa, che si conuertirno, e fecero Christiani. Vno di essi fu Traquillino, padre di Marco, e di Marcelliano, ilquale era infermo di gotta, e mezzo attratto, e del còtinuo patiuà gradissimi dolori

E E 4 e quan-

e quando si battezzò, rimase libero e sano. Di modo che quello ch'era andato al battesimo appoggiandosi col bastone; & aiutato dalli suoi seruidori; ritornò a casa libero, senza bisogno di aiuto alcuno. Cromatio, che era prefetto di Roma, lo mando a chiamare; perche a lui era commessa la causa della suoi figliuoli, che erano prigionii. L'haueua fatto chiamare per intendere da lui, quello che i figliuoli haueuano deliberato di fare; perche gia erano passati li trenta giorni. Tranquillino andò al prefetto; ilquale quando lo uide sano e libero di tutti i suoi membri, e che sapeua come già stava; gli dimandò in che modo era guarito; perche il Prefetto ancora patiuua la medesima infermità. Tranquillino gli scopersse come lui si era fatto Christiano; e che quando si battezzò, era rimasto sano. Oltra di ciò l'effortò a fare il medesimo, e tante ragioni gli disse, che il Prefetto fece risoluzione di essere Christiano; sperando di trouare rimedio per l'anima, e per il corpo. S. Sebastiano essendosi stato auisato di questo da Tranquillino; andò a ritornare il Prefetto, e lo mostrò assai la sua risoluzione, e lo conforto che mettesse in effetto quanto haueua nell'animo; ma lui per il desiderio grande che haueua della sanità, uoleua battezzarsi subito. San Sebastiano gli disse: Non bisogna far così; perche si come quado uno uia alla fonte per l'acqua; prima che egli empia il uaso che porta, lo lauua e tuota fuori ogni cosa che dentro ui sia; così ancora, e accioche l'anima tua riceua in lei l'acqua della gratia, bisogna lauaria e tuota fuori ogni bruttezza che dentro ui sia. Bisogna adunque, che ti rompiuo i pezzi, e disfacino tutti gli idoli che tu hai in casa. Quelli che sono di legno, s'abbruscino, quelli di pietra si spezzino, e quelli d'oro, e d'argento si diano a' poveri. Haueua Cromatio un figliuolo giouanetto di bella presenza, e di alto ingegno, chiamauo Tiburtio; alquale essendo dato raguaglio di questo fatto, rispose: Perche non si creda che io non habbi cara la sanità di mio padre, se io uoleffi disturbare questa cosa; iacciali così, iacciamo accendere qui in casa due fuochi grandi; se dopo che si faranno spezzati gli idoli che sono di gran pretio (e particolarmente una machina dei cieli, nella quale erano figurati i Pianetti, & haueuano il loro mouimento a modo di horologio, cosa ch'era costata già somma di danari) e dislato ogni cosa, le mio padre non risanarà, girritisi nel luogo sebastiano, e Tranquillino. Cromatio diceua, che se seza che si obligassero a questo, uoleua ch'ogni cosa si spezzasse: ma Sebastiano, e Tranquillino diceuano, che uoleuano che si facesse quel patto. Furono accesi i fuochi, e poi furono tracasati tutti gli idoli, & il Prefetto restò sano, e gagliardo: perche egli si uedeua appresso un bellissimo giouane, che gli disse, Giesu Christo, nel quale tu hai

creduto, mi ha mandato a te, accioche tu resti sano di tutti i tuoi membri. A questa uoce, co lui, che prima era pieno di dolori, nè si poteua mouere da un luogo all'altro, risanò, e si leuò in piedi da se stesso, e corse per baciare i piedi a quel giouane, che era un Angelo del cielo; il quale gli disse, che non lo toccasse; perche non era ancora netto, non essendo battezzato, e detto questo disparue dalla sua presentia. Cromatio, e Tiburtio suo figliuolo li gittorno a i piedi di S. Sebastiano, e confessauano che solo quello, che lui predicaua, era vero Dio, e lo pregauano che gli battezzasse. Il santo fece chiamare vn sacerdote chiamato Policarpo; il quale battezzò il padre, & il figliuolo; in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo. Furono battezzati similmente i suoi seruidori, e schiaui, che fra huomini, e donne arriuorno al numero di mille, e quattrocento persone. Cromatio diede libertà a tutte, dipensò fra loro gran parte delle sue ricchezze; dicendo che quelli che haueuano per padre Dio immortale; non era douere che liussoro schiaui di huomo mortale. Non poiè star secreta questa cosa; per essere stati tanti quelli che si battezzorno, e fu inteso che Diocletiano (ilquale a quel tempo reggeua l'Imperio Romano, e si mostraua nimico capitale de i Christiani, e gli faceua ammazzar tutti) si congregò con il sommo Pontefice, che a quel tempo teneua la sedia di S. Pietro, & haueua nome Caio (Sebastiano, & altri, e trattando come si potesse fuggire tanto danno; fu preso risoluzione, che Cromatio Prefetto, con Tiburtio suo figliuolo, e Policarpo sacerdote, con molti altri Christiani, si partissero di Roma, & andassero in qualche luogo secreto, e sicuro, doue il Prefetto gli sostenesse con le sue facoltà, fino che cessasse la furia della persecutione. Tiburtio sentendo questo, disse al Papa. Padre santo, non mi comandare che io uolti le spalle alli persecutori; perche mi faria molto grato, se possibil fusse, di perder la vita mille uolte per amore di Giesu Christo, per conseguirla dignità della vita beata; dalla quale nessun succedore mi leua mai, & essa mai habbia fine. Il Papa abbracciò Tiburtio, spargendo lagrime di allegrezza, vedendolo tanto costante nella fede, e sodò assai il suo buon proposito. Tiburtio, S. Sebastiano, & altri rimasero in Roma, in compagnia del Pontefice, e Cromatio, Policarpo, & altri andarono fuori di Roma, piu che obedire il Pontefice, che per paura di perder la vita, haueuola già offerta a Giesu Christo, e sapeuano che tardio per tempo la doueuan perdere per la confessione del suo nome, come in fatto auuene alla maggior parte di loro. Non molto dopo auuene, che passando Tiburtio per una strada, ritrouò un giouane ch'era caduto in un luogo molto alto, e si era fracassato talmente, che il padre, e la madre haueuano mag
gior

gior cura di farlo seppellire, che di farlo medicare. Tiburtio si accostò a loro, e disse: Lasciate di gratia che io gli dica una parola; perche facil cosa sarà che il giovane ricuperi la sanità. Si accostò poi al giovane più morto, che viuo, e gli disse sopra l'oratione del Pater noster; & il Credo, e subito il già caduto si sentì sano. Fatto questo, Tiburtio andaua al suo viaggio; ma il padre, e la madre del giovane gli corsero dietro, e gli dissero, che egli pigliasse il loro figliuolo per suo schiauo, poi che gli haueua donato la uita. Tiburtio gli rispose: Voi, e lui insieme potete fare una cosa; laquale mi sarà di maggior contento, che quello che noi dite. Che cosa è questa dissero essi? Perche se tu vuoi noi ancora per schiaui; e ceoui pronti, siamo contenti di farlo per amore del gran bene che tu hai fatto a noi, rendendoci sano un solo figliuolo che noi haueuamo; hauendolo già dato per morto. Si era raccolto quìai molta gente, perche Tiburtio gli tirò da canto, e gli parlò di Giesù Christo con tanta efficacia, che essi fecero risoluzione di essere Christiani; perche gli menò a Papa Caio, e gli disse: Padre santo, eccoui qui tre anime, che io ho guadagnate hoggi per il mio Signore GIESÙ Christo; nelquale la mia fede, come nouella pianta, comincia a far frutto. Il Pötesce hauendogli ammaestrati nella fede, gli battezzò, ringratiando assai la Maesta di Dio di ogni cosa. Era entrato in questa santa cöpagnia vn mal'huomo chiamato Torquato, falso, & ingannatore, & crasso fatto battezzare. Tiburtio riprendeua costui di alcune leggerezze che egli faceua, e quello che era peggio, di peccati che commetteua; come il pettinarli i capegli, & accommodargli lasciamente; il ritrouarli spesso a banchetti; il frequentare il giuoco; passeggiare per uedere le donne bene ornate, e di questo pigliarne piacere. Lo riprendeua ancora, che lui non faceua oratione, nò digiunaua come gli altri Christiani, che era un dormiglione, e non si leuaua la mattina a cantar gli Hinni ne gli oratori, come soleuano fare i christiani. Torquato sentendoli riprendere da Tiburtio di queste cose, prese sdegno grãde contra di lui; & vso vna ingratitude, e tradimento notabile. Egli si accordò con un Prefetto chiamato Fabiano, ilquale era grande nimico de i christiani; e gli cercaua con ogni diligenza per fargli morire. L'aeoordò su questo, che gli insegnò doue si trouaria Tiburtio a fare oratione, ò in altro essercitio di christiano, e che pigliasse prigione Tiburtio, e se medesimo ancora in sua compagnia. Così fu fatto Furono presi Tiburtio, e Torquato, e menati dinanzi a Fabiano prefetto, ilquale dimandò a Torquato: Come hai nome? & esso rispose: Torquato. Disse il Prefetto: Che religion è la tua? Rispose il perfido Torquato: Io sono christiano. Disse Fabiano: Non sai tu,

che li nostri inuitissimi Imperatori hanno comandato, che quelli che non sacrificeranno alli nostri Dei, siano tormentati con crudeli tormenti? Rispose Torquato, accennando verso Tiburtio: Costui è stato, & è mio maestro. Quello che ho ueduto fare a lui; l'ho fatto io ancora, e così penso di far sempre. Disse Fabiano a Tiburtio: Hai tu uisto quello che Torquato ha detto? Tiburtio rispose: Sono molti giorni che Torquato disse di essere Christiano e così eueramente, perche lui è stato battezzato, & ha la fede, ma l'opere sue non sono da christiano. Egli è huomo dato a li piaceri, si accomoda i capegli, come s'egli fusse vna donna; si troua spesso a banchetti, giuoca a diuersi giuochi, e pratica con donne di cattua fama, e fa molte altre cose mal fatte: & a Christo non piacciono simili mostri. Fabiano gli disse: Meglio fa resti se tu hauesse cura di te medesimo, cercando di saluar la uita; e non disprezzare i comandamenti delli nostri Principi. Io (disse Tiburtio) non posso hauere maggiore, o miglior cura della salute mia, di quella, che io ho, non adorando i Dei, che i Gentili, adorano, & adorando Giesù Christo, che il christiano adora. Allhora disse Torquato: Costui non solo si uana di essere christiano, ma persuade ancora gli altri che siano, e lascino di adorare i Dei, chiamandogli Demoni. Questo è quello che fa Tiburtio, con gli altri suoi amici, congregandosi insieme il giorno, e la nocte per imparare l'arte magica; nellaquale egli è molto esperto. Rispose Tiburtio. Il testimonio falso, non restarà senza castigo. Dipoi riuoltosi al Prefetto, gli disse: Sappi illustrissimo prefetto, che questo huomo che tu vedi, è pieno di malia gitata. Egli si fece christiano; per dissimulare, e ricoprire la sua mala vita; hora egli stimola, & inuita il giu dice contra loro; & gli porge il coltello (ancora che esso non lo dimandi); accio che gli facci chinare il capo, e far riuerentia alli Demoni. Se ti pare di far bene; piglia il consiglio di questo iraditore Apostata. Apparechia tormèti, frusta, impieca, squarta, abbrucia; e non lasciare alcuna sorte di morte, che tu trouarai chi ti mostrerà il viso; e chi non haurà paura alcuna dite. Perche se tu minacciarai di bandire; il vero filosofò dice, che tutto il mòdo è un effillio. Se tu minacciai di dar la morte; usciremo della prigione del corpo. Se tu brauarai con il fuoco, noi habbiamo superato il fuoco della auaritia, che è maggiore, e più nociuo. Poca sti ma si fa di qual si uoglia pena, doue è la conscientia quieta, e riposata. Disse Fabiano: Deh Tiburtio, rendi te stesso al tuo legnaggio. Procura di mantenerti nello stato, che la natura ti diede. Tu sei ben nato, e nobile, ma tu sei incorso in error tale, che merita battiture, tormenti, e morte in fame, come se tu fussi schiauo. Tiburtio disse: O più fauo, e prudente di tutti gli huom-

huomini; meritamente giudice de' Romani: dunque perche io non adoro Gious adultero, & Iesuoso; Vener meretrice, Saturno homicida de' propri figliuoli, & Mercurio falsario, & ingannatore, per questo io suergogno il mio parentado, e sono incorso in infamia? E perche io adoro il uero Dio, Creatore del cielo e della terra, tu mi giudichi degno di tormenti, e morte? Se tu sei prudente; non lo mostri già in questo. E se tu sei Giudice; in questo non fai giustizia, ma torto manifesto. Io adoro Giesu Christo, il quale scese dal cielo in terra, accioche l'huomo salisse dalla terra al cielo; e non uoglio adorare l'immagine di gente peruersa; come furono quelli che tu chiami Dei, anzi gli calpesta rei sotto i piedi. Il Prefetto commandò che si accendessero molti carboni, poi gli fece allargare per terra, e disse a Tiburtio. Eleggi qual ti piace di queste due cose, ò di mettere incenso sopra questi carboni p' sacrificare alli Dei, ouero di camminare discalzò sopra di essi. Tiburtio fece il segno della croce, poi caminò sopra le brase accese, senza danno alcuno, anzi gli pareua di passeggiare sopra rose, e fiori. Il Giudice si marauigliaua, e Tiburtio gli disse: Discaccia l'infedeltà dall'animo tuo, e confessa, come io confesso, che quel solo è uero Dio, che ha podestà sopra tutte le creature. Proua vn poco di mettere una mano nell'acqua calda in nome di Gious, e uedrai s'egli può uirtire, che tu non senti il caldo, sì come il mio Signore Giesu Christo fa con me, che caminò sopra il fuoco con li piedi nudi: mi pare di camminare sopra rose, e fiori: e questo auuene; perche la creatura obedisce il suo creatore. Disse il Prefetto: Chi non fa, che quel uostro Christo, insegnò a tutti uoi altri l'arte magica, e sete tutti incantatori? Rispose Tiburtio: Ammutisci miserabile, e non fare che io ti oda dire simili ingiurie a quel Santo, e benedetto nome, con quella tua perfida, e maledetta lingua: Il Prefetto si corruce allhora talmente contra il santo, che commandò che gli fusse tagliata la testa, e così fu fatto, nella via Labicana, tre miglia lontano da Roma. Il suo corpo fu sepolto nel medesimo luogo; per meriti di questo santo, mostrò Dio molti miracoli. La chiesa Catholica fa commemoratione di S. Tiburtio il giorno del suo martirio, che fu a gli undici di Agosto, l'anno del sig. 301. al tempo di Massimiano, e Diocletiano.

LA VITA DI SANTA SUSANNA
Pergine, e Martire; scritta dalli Notari
della Chiesa Romana; raccontata
da fra Lorenzo Surio.



Cosa ho in cielo, e che altro desidero io sopra la terra, eccetto te Dio mio, di cui il Profeta David, parlando con Dio; quasi uoleffe dire. Non uoglio heuere in Cielo, nè mend' i terra, cosa alcuna che mi dilette, e piaccia, se non te Dio mio, ogni altra cosa reputo niente; sia to reale, honori, ricchezze, nè qual si voglia altra cosa mi satia; non i contenti, non li piaceri, e dilette di questa uita. Tu solo Signore, sei quello, che può soddisfare la mia uolontà, e satiare il mio desiderio. Tu solo contenti l'anima mia; fuori di te non trouo uero contento. Il medesimo disse S. Susanna l'orgine, e Martire, laquale potendo essere moglie del figliuolo di Diocletiano, con speranza certa di essere Imperatrice del mondo: non fece di ciò stima, ò conto alcuno; anzi che non fece stima della propria uita, poi che l'offerse liberalissimamente, per amore di Giesu Christo. I suoi fasti illustri, e famosi (secondo l'opinione di gran autori) furono scritti dalli Notari, che la Chiesa Romana haueua deputato per scrivere la uita de' Martiri. Fu adunque così.

Al tempo di Diocletiano, e Massimiano Imperatori; era in Roma un prete della medesima città, chiamata Gabinio, ilquale era fratello di Caio sommo Pontefice; e parente di Diocletiano. Hauua una figliuola, nata di legittimo matrimonio, chiamata Susanna, laquale era bellissima, e di alto, e nobil ingegno. Era Gabinio gran filosofo, e perfetto humanista; & amaua tanto la figliuola, che le insegnò quello che egli sapeua: di modo che la fama sua era grande per tutta Roma. Alcuni lo lodauano di nobiltà; altri stimauano le sue ricchezze, & altri alzauano la sua bellezza alle stelle. Ma sopra ogni cosa era lodato il suo delicato ingegno, e la sua dottrina. Era in lei un'altra cosa degna di somma lode, ancora che per la malignità de' tempi non si sapeua così in publico come l'altre, e questo era, che ella sino da picciola fanciulla era christiana, e molto diuota. L'Imperator Diocletiano, hebbe notizia di lei; e perche egli haueua adottato per suo figliuolo un certo Massimo, ò Massimiano; pensò di dargli Susanna per moglie; perche hauendo

Alti 11
di Ago-
sto.
Psal. 69.

pensato di lasciar l'Imperio a lui, giudicò che ella fosse degna di essere Imperatrice, per le sue molte virtù. Per questo effetto parlò con Claudio suo parente, che di Sufanna ancora, il qual eccetto che era Gentile, era persona molto honorata. L'Imperatore gli palesò l'animo suo; e gli diede la cura di trattar questa cosa con Gabinio padre della donzella, e parente suo. Claudio ringratiò l'Imperatore, della molta stima che egli mostraua di fare di lui, & andò a parlare a Gabinio, dicendogli, che ben si poteua tenere per felice, perche l'Imperatore uoleua Sufanna sua figliuola, per darla per moglie a Massimino suo figliuolo, però uedesse di prouedere che il tutto si facesse con prestezza. Gabinio disse, che parlaria con Caio suo fratello, e con Sufanna sua figliuola, e poi gli daria risposta. Claudio si partì; e Gabinio fece chiamare Caio a casa sua, e gli disse quello che l'Imperatore ricercaua da lui. Adorno tutti due insieme a parlare a Sufanna, e le dissero che l'Imperatore haueua mandato Claudio loro parè, accioche trattasse il matrimonio fra lei, e Massimino suo figliuolo, & herede dell'Imperio, però pensasse quello che voleua fare. Ella rispose: Padre, e Zio miei honorandi, doue è la uoltra sciezza e discrezione; poi che uoi date orecchie a una cosa indegna di pensarci, non che di metterla in esecuzione? Non sapete uoi che io sono Christiana, nata di padre christiano, e nipote del Pontefice Romano, che è il Romano, e Dottore di tutti i Christiani? Che si direbbe se io pigliassi per marito un pagano crudele? Voi haucte rifiutato l'Imperatore per parente, per le crudeltà che lui uia contra i christianij; uolete che io sia moglie del suo figliuolo? Spero in Giesù Christo che non sarà così; anzi penio, che il trattare questo matrimonio sarà occasion che io guadagni la palma di martire, e non perda quella di Vergine. Vi dico adunque (se pur uolete sapere l'animo mio) che io ho consacrato a Dio la mia Verginità; e non penso di pigliare per marito ne quel pagano ne qual si uoglia altra persona uiuente. Papa Caio, e Gabinio piangeuano di tenerezza, quando sentiuo dire sì alte parole a Sufanna, degne ueramente del suo generoso petto; e nobile ingegno. Gli dissero poi, ch'ella stesse costàte nel suo proposito, per che essi lo giudicauano santo, e buono. Andò poi Claudio per la risposta, e lasciò la gente che l'accompagnaua fuori di casa, & entrò lui solo e come parente uolse abbracciare, e baciare Sufanna secondo l'usanza di quel tempo. La santa donzella si ritirò indietro, dicendo, che mai in uita sua haueua dato la sua faccia a huomo alcuno; e che meno la daria a lui; perche se bene era suo parente, nondimeno era pagano. In questo arriuò Papa Caio, e cominciando a ragionare insieme; la cōdusione fu, che Claudio

si fece christiano, & il medesimo fece poi la moglie, con due suoi figliuoli. Haueua Claudio un fratello chiamato Massimo, il quale fu mandato da Diocletiano a uedere, che cosa haueua concluso Claudio del matrimonio, che si trattaua tra suo figliuolo, e Sufanna. Quando Massimo fu doue erano il Pontefice Claudio, e Sufanna; gli auuenne il medesimo, che era auuenuto al fratello, peche si conuertì, e si fece Christiano. Papa Caio diceua, che tutti questi, che si battezzauano, erano stati concessi da Dio, all'orazione di Sufanna, accioche gli guidasse a lui. Innanzi che il Pontefice gli battezzasse, gli fece digiunare alcuni giorni, poi gli battezzò, e cresimò, & dicendo la Messa, gli diede la santa Comunione. I noui Christiani si gittauano a piedi del Pōtēfice, e gli baciuaano per la gratia riceuuta. Ringratiuaano ancora Sufanna, che n'era stata causa, & essa ringratiua Giesù Christo, autore di tutti i beni. Passarono alcuni giorni, ne quali i noui Christiani furono ammaestrati a pieno nella fede, e si esercitauano in opere sante, e pie; come digiunare, fare orationi, e uendere la robba loro, e dare il pretio per limosina a' poveri. Si congregauano tutti in casa di Gabinio di notte, e quiui cantauano salmi, & hinni in lode di Giesù Christo. Non potè star secerera questa pratica molto tempo, per che Diocletiano ne fu auisato da un mal'huomo chiamato Artiso, il quale pretendendo di acquistare la gratia sua, gli palesò quello che i Christiani faceuano. L'Imperatore si sdegnò terribilmente di questa cosa, e mandò un crudele pagano, che haueua nome Giulio, con molti soldati armati, doue erano congregati i Christiani, accioche gli pigliasse tutti prigioni, eccetto Papa Caio. Così fu fatto; tutti i christiani furono presi. Diocletiano comandò, che Gabinio, e Sufanna sua figliuola fossero messi in prigione; ma Claudio, e Massimo fratelli, e Prepe digna moglie di Claudio; con due suoi figliuoli uno de' quali haueua nome Alessandro, e l'altro Cuccia, perche erano persone nobili, e di gran parentado in Roma, comandò che fossero menati secretamente al porto d' Ostia; qui ui fossero abbruscicati, e la cenere de i corpi loro gittata in mare, e così fu fatto. Essendo poi passati alcuni giorni, l'Imperatore comandò all'Imperatrice Serena sua moglie, che ella menasse Sufanna alle sue stantie, e si affaticasse di persuaderle che ella rinegasse la fede di Christo, e pigliasse Massimino suo figliuolo per marito. L'Imperatrice menò Sufanna alle sue stantie, e perche ella ancora secretamente era Christiana, le parlò a sola a sola, e disse: Giesù Christo sia il tuo confort, o bella fanciulla. Quando Sufanna sentì nominare Giesù Christo, disse: Io rendo gratie al mio Signore poi che egli è potente in ogni luogo. Stettero l'Imperatrice e Su-

e Sufanna insieme alquanti giorni, sempre ringraziando Dio, & honorandolo con Hinni, & orationi, che del continuo diceuano. Mandò poi Diocletiano alla Imperatrice, per intendere quello che ella haueua fatto con Sufanna, e se era ancora risoluta di essere sposa. Ella gli mandò a dire, che Sufanna non era di tal proposito; e lo consigliaua che non uolendo lei suo figliuolo, non se ne curasse, e non mostrasse di farne stima; poi che non gli mancariano altre donzelle di simile, e maggior grado, e qualità, che non era Sufanna, con chi poterli maritare. Quando Diocletiano hebbe questo auiso parlò con il suo figliuolo, e distegli, non uoglio, che nella mia Corte si dica che io habbi uoluto far forza a una donzella in casa mia; e però fa ritornare Sufanna a casa di suo padre; e poi farai quanto ti parerà: e lasciata poi come priua di giudicio, e pazzia Sufanna fu rimediata a casa di Gabinio suo padre accompagnata dalle genti dell'Imperatore. La santa donzella si auide del disegno che haueuano fatto, in farla ritornare a casa del padre: però si rinchiuse in una camera, e prostrata in terra dimandò aiuto a Giesù Christo, che la liberasse del pericolo nel quale ella dubitaua di trouarsi. Essendo uenuto la notte, Massimo andò a trouarla, & entrando nella camera, doue era in oratione; uide a canto a lei vn'Angelo, che era circondato di grande splendore. Il giouane rimase pieno di timore, e spauento, & uscì fuori della camera di quella casa; & andò a dire al padre; quello che lui haueua ueduto. Diocletiano gli disse: Questi christiani sono stregoni, & incantatori. Comandò poi ad un suo uaurito chiamato Curtio, che andasse a uedere, che uisione era quella. Curtio uì andò, e ritornò più spauentato di Massimo. Passata la notte Diocletiano comandò a Macedonio huomo sacrilego e crudele, che andasse a casa di Sufanna, e la facesse sacrificare alli Dei, ouero che la facesse morire ma hauesse cura che il tutto si facesse secretamente. Macedonio entro in casa di Gabinio; fece vsar Sufanna dalla sua camera poi fece accommodare un'altare, e uì messe sopra vn'Idolo di Gioue, che egli haueua fatto porriare. Quando la santa donzella uide l'idolo; alzò gli occhi al cielo, e pregò Dio, che glielo leuasse dinanzi accioche gli occhi suoi non uedessero quel demonio infernale. Macedonio la sollicitaua che l'adorasse; & essa raddoppiaua i preghi a Dio, che glielo leuasse dinanzi. L'idolo disparue; e Macedonio disse. L'ingordigia dell'oro ti ha uintato; te ne ringratia, perche tu non hauresti rubbato l'immagine d'oro di Gioue, se tu non portassi amore alli Dei. Sufanna rispose. Anzi il mio Dio ha mandato un'Angelo, il quale ha leuato quel Demonio dalla presentia mia, accioche io non imbruttassi gli occhi miei con

la sua uista sacrilega, & abominabile. Arriuò poi quì un seruitore di Macedonio, il qual disse, che l'idolo di Gioue era nella piazza uì uicina, tutto rinuolto nel fango. Macedonio prese tanto l'idegno di questa cosa, che con le proprie mani prese la santa per le uesti, e gliel'istracciò tutte, e le diede molti pugni e bastonate. Essa ringratiaua Giesù Christo, della gratia che le faceua, in farle patire quella ingiuria per suo amore. Macedonio pieno di rabbia, gridaua quanto più poteua, accioche la santa si cricifacesse, se non la minacciaua di ammazzarla, & essa diceua, che non uoleua far sacrificio se non a Giesù Christo. Macedonio mandò a fare intendere ogni cosa a Diocletiano; & esso mandò a dire per risposta, che le fusse tagliata la testa nel la sua propria casa; e così fu fatto. Il suo santo corpo fu sepolto honoreuolmente, per ordine del l'Imperatrice, nel Cimiterio di Alessandro, e l'istesso giorno Papa Caio celebrò la Messa in quel Cimiterio, in honore di S. Sufanna Vergine, e Martire. La Chiesa Catholica la commemoratione di questa santa giorno del suo martirio, che fu alli 11. d'Agosto, l'anno del Signore 290. al tempo di Diocletiano.

LA VITA DI SANTA CHIARA
Vergine, scritta per ordine di Papa Alessandro Quarto; che fu quello, che la Canonizzò, & è raccontata da fra Lorenzo Surio,



L Patriarca Abramo era andato in Egitto per fuggire la carestia grande che era nel paese di Canaan, e menaua seco Sarra sua moglie, ma la chiamaua sorella dubitando che l'Egitto non l'ammazzassero per toglierla. Il Re Faraone fu auisato della bellezza di Sarra, e comandò, che ella fusse condotta nel suo palazzo, con intenzione di pigliarla per moglie. Così fu fatto; Sarra fu condotta nel palazzo del Re; & ancora ch'ella uisasse alquanti giorni il Re non la toccò però mai. La causa di questo fu che li

Alti 11
di Ago-
sto.
Gen. 11.

che li Re di Egitto haueuano per uisitazione, che douendo pigliar per moglie qualche Donzella, la teneuano prima rinchiusa alquanti giorni in una camera, con buona guardia; & il loro esercizio non era altro che lauarsi, pulirsi, e profumarsi, per andar poi mette, pulite, e profumate alla camera del Re. Questa è figura di quello che Giesu Christo Re del Cielo fa con alcune anime, le quali egli ha elette per spose, e le vuol condurre nella sua camera cioè alla gloria celeste, perche prima le fa star rinchiusse in questo mondo, in case particolari, come sono i Monasteri delle Monache, & altri Religiose. Esse sono spose di Giesu Christo, e sperano di andare alla sua camera, nella gloria celeste, e godere della sua santa e dolce compagnia. L' esercizio che queste spose hanno da fare nel Monasterio sarà purificarsi, lauarsi, e profumarsi, purificarsi da peccati gravi, lauarsi da peccati leggeri, e profumarsi con l' esercizio delle virtù cioè, obediencia, povertà, e castità, le quali rendono l' anima adorna. E' odio riferir. Vna di queste spose di Giesu Christo; la quale con il buono esempio, e santi consigli, fu occasione a molte di uenire a quel grado: fu la gloriosa Vergine santa Chiara, la cui uita è stata canuta da quello che di lei si scrisse (per ordine di Papa Alessandro Quarto, che fu quello che lo Canonizzò) un religioso dell'ordine del Seraphico Padre San Francesco il quale per humiltà tacque il suo nome, e non uolse, che noi lo sapessimo. Egli adunque dice in questa maniera.

CHIARA femina maravigliosa di nome, e di uirtù; fu di nobil sangue, e nacque in Alcefi città d'Italia, nella prouincia dell' Umbria. Il suo padre, egli altri suoi passati esercitarono sè pre l'arte della guerra, e hebbero carichi honorati, si da gl' Imperatori di Alemagna, come da altri Principi, e Repubbliche. La madre hebbe nome Ortolana; e questo nome gli uenne molto a proposito, poi che ella diede alla chiara di Dio una pianta tanto fruttifera quanto fu Chiara sua figliuola. Questa Ortolana ancora che ella haueffe marito, e fusse impedita dalli studi del gouerno di casa; nondimeno si esercitaua assai nelle opere di pietà. Andò in Gierusalem in pellegrinaggio, e uisitò tutti i luoghi santi; nelliquali Dio operò la nostra Redentione. Visittò similmente la Chiesa di S. Pietro, e quella di S. Paolo di Roma, & andò in Puglia a uisitare la chiesa di S. Michele sul monte Gargano. Si può ben credere che la persona che con tanta spetà, fatica, e pericolo andaua in pellegrinaggio poi di uisione, in paesi tanto lontani; quando era in casa, si esercitasse similmente in opere uirtuose. Quando ella era grauida di S. Chiara, fece oratione dinanzi a un crocifisso, pregando il Signore che la liberasse dal pericolo del parto; e paruele di uedere una uoce, che le disse. Non temere, perche io partorirai una luce, che con la sua chiarezza illustrerà tutto il mondo. Quando poi hebbe partorito, pose nome Chiara alla bambina, considandosi, che in lei si ad-

piu quanto la uoce le disse. La fanciulla essend' ancora di tener età, cominciò a risplendere nella notte del mondo, imparando dalla madre i principii della nostra fede. Mostraua di essere molto caritativa, e zompasione uole uerso i poveri & altre persone bisognose, aiutandole come meglio poteua, & alle uolte gli daua parte di quello che doueua mangiare per se. Era molto frequente all' oratione, & essa (come con latte Angelico) era ricercata ordinariamente; & era allettata con dolcissimo sentimeto alli dilette Celesti, della conuersatione di Giesu Christo. Essa non uoleua usare uestimenti laici ui, e profani, nondimeno per obedire al padre, & alla madre, che ciò gli comandauano, portaua uesti belle, & ornate, conforme allo stato della sua nobiltà; ma sotto ad esse portaua un' altro cilizio. Il padre trattaua di maritarla; ma ella fece sempre resistenza, hauendo fatto offerta della sua uirginità a Dio. Le andò all' orecchie la fama del glorioso padre S. Francesco, il quale come huomo nouuo, rinouaua il modo in santità, e uirtù nella medesima città di Ascesi doue lui ancora era nato. Cominciò Chiara a desiderare di uederlo, e parlargli; & egli che similmente haueua hauuto inditio della buona fama della S. Donzella, desideraua di uederla, e darle lume, e metterla a gli esercizi di perfectione, & allontanarla dalli pericoli del secolo. La serua di Dio andaua alli sermoni di S. Francesco, e faceua gran frutto per la sua dottrina; e pareuale, che le parole, e le opere del sato; fussero piu presto cosa celeste, che terrena. Si affaticò di hauere commodità di parlargli; & esso le persuase il dispregio del mondo, e la confortò ch' ella dedicasse la sua Verginità a quel beato sposo, il quale per amore li fece humano; essendo diuino se uolle nascere di Madre Vergine. Ponuea il beato padre ogni diligenza; e che la santa non mettesse indugio a far questo; e si affaticaua come paraua in se, & imbarciatore del Re del cielo. Non fece molto indugio la buona donzella; ma si contentò di fare lo sponsalizio spirituale co' Christo; sotto mettedosi in tutto a consigli di S. Francesco; e tenendolo (dopo Giesu Christo) per guida principale di ogni sua actione. Era la Domenica dalle palme, e la serua di Dio dimandò a S. Francesco se era ancora tempo di romperla del tutto con il mondo; edar principio a una noua uita il santo confidando, che se la cosa nò li faceua delibermete, il Padre, e la madre non acconsentiriano a questo. Illustrato da Dio, per quanto li erede disse a S. Chiara, che la notte seguente dopo la domenica delle palme, ella si partisse secretamente di casa di suo padre, e procurasse di haue co' seco compagnia conueniente, & andasse al suo Conuento, che lui la uestiria del suo habito. La Santa così fece; si partì di casa di suo padre, accompa-

compagnata da persone onestissime, uirtuose, e lascio il padre la madre, i parenti, e la patria, & andò alla Chiesa di santa Maria della Portiuncula, che era il convento di San Francesco; doue egli l'aspettaua co' suoi frati. Quando uidero venir la santa, la riceuerono con candele accese in mano, cantando l'hinno, *Veni creator spiritus*. Quiui santa Chiara si pogliò le uesti secolari, e fece diuotio con il mondo, e con la sua gloria uana. San Francesco le tagliò i capelli con le sue proprie mani. Questo fu un beato principio, accioche si uedesse apertamente che la madre di Dio generaua, e partorì uia nella sua stanza particolare l'una, e l'altra Religione, di huomini, e di donne di poueri, e minori. San Francesco menò poi santa Chiara al monasterio di san Paolo, nella città d'Afceli; doue stauano monache dell'ordine di san Benedetto; accioche ella stesse quiui fin tanto che il signor le provedesse d'un altro Monasterio. Quando il padre, & altri parenti di S. Chiara intesero quello ch'ella haueua fatto, cominciarono a perleguirla grandemente; ma se il fatto della santa non hauesse hauuto contraddizione, non sarebbe stato tanto heroico, e famoso. E colà propria della uirtù, di essere perleguata, e quanto ella è maggiore, tanto piu i mondani le gli mostrano contrari. Andorno adunque i parenti pieni di sdegno, al monasterio doue era la santa, e fecero proua delle loro impetuose forze, contra la mansueta Agnella di Giesu Christo. V'sauano con inganno molti altri consigli, contra una semplice colombina. Moltiplicauano le insinghe, e faceuano molte promesse, e la consigliauano che mutasse proposito, e non uollesse stare in tanta bassezza, uiltà, e dishonore, perche non conueniuano simili cose con la nobiltà del suo sangue; e le replicauano molte uolte, ch'ella haueua fatto cosa, che nessuna altra donna haueua fatto in quella città. Ma la santa, ferma, e costante nel suo proposito, si accostò all'altra re, e per la strada mostrò il suo capo, che era tosato; e disse, che non poteua partirsì in modo alcuno dal seruizio di Giesu Christo; per amore del quale haueua rinunciato il mondo, i parenti, e la propria uolontà. Vedendo i parenti di S. Chiara, e per questa uia non poteuano fare che la serua di Dio mutasse proposito; cominciarono a tenere ogn'altra strada; perche hora la minacciavano; hora la uoleuano cavar del Monasterio per forza, hora ingiuriandola con parole aspre, e viliane. Ma perche tutte queste cose non faceuano effetto alcuno nell'animo della santa, anzi la faceuano divenir piu costante nell'amore, e seruizio di Giesu Christo si tirò a corno, e la lasciò non stare. S. Francesco la cauò dal monasterio di S. Paolo, e la menò alla chiesa di S. Damiano, la quale era fuori della città, in luogo solitario, e lontano dalli rumori del

mondo. Quella chiesa stata quasi che rinouata dal medesimo S. Francesco, iquale ui stette un tempo; e quiui fu quel miracolo; che stando egli in oratione dinanzi a un crocifisso, udiua uoce che gli disse: Francesco, procura di riparare alla mia casa, che sta in pericolo di cader per terra. S. Chiara adunque si rinchiuse in quella chiesa, per amor del suo sposo celeste. Quiui fece il suo nido come semplice e colomba; e quiui generò il collegio delle uergini di Giesu Christo; & istituì l'ordine santissimo delle signore pouere. Haueua S. Chiara una sorella chiamata Agneta, che era di minore età di lei; & amaua cordialmente; dopo che ella si uide serrata in quel luogo; non dimandaua a Dio cosa alcuna con maggior efficacia (dopo la sua diuina gratia) che la conuersione della sorella, accio che ella lasciasse il mondo, e si intrasse a uiuere in sua compagnia. Il Signore non negò la gratia, che la sua sposa gli dimandaua; perche essendopassati dieci ette giorni dopo la conuersione di S. Chiara; Agneta sua sorella ispirata dallo Spirito Santo, lasciò il mondo, & andò a trouarla; e le disse che l'animo suo era di uiuere col lei in povertà, e castità. S. Chiara l'abbracciò con grande allegrezza, e disse: Io rendo infinite grazie al mio Signor Giesu Christo, forella mia dolcissima; poi che vedendomi stare in tanto pensiero per amotuo, mi ha effaudito. Non fu sola la sorella di S. Chiara che andasse a ritornare per uiuere in sua compagnia; perche cominciandosi a spargere la fama della sua santità per il paese, cominciarono molte donzelle a entrar nel suo conuenio, iquali per essere ipote di Re del cielo, stritolleuano di fare uita Religiosa, e casta. Molti maritati inuasi dal suo buon esemplo, di consenso comune li separauano, & i mariti andauano alli conuenti di frate, e le moglie alli Monasteri di Monache. Le madri inuiatano le figliuole a esser Religiose; e le figlie le le madri, le sorelle, e le zie le nipote. Alcune erano che haueuano questa buona intentione; ma haueuano impedimenti, che non le lasciavano entrare nella Religione, e uiuere in comune. Queste tali procurauano quanto era possibile di offeruare la regola di santa Chiara nelle proprie case. La prima pietra che santa Chiara procurò di mettere nel fondamento della sua Religione, fu l'humiltà, accioche sopra di essa crescesse la fabrica di tutte l'altre uirtu. Fece uoto di obedientia al padre san Francesco, e l'offeruò inuoiabilmente in tutta la uita sua. Non uolse mai accettare il nome di Abbadessa nell'i primi tre anni della sua conuersione; uolendo piu presto esser suddita, che Prelata. Ma essendole poi comandato per obedientia da san Francesco, accettò il gouerno delle Monache: dalla qual cosa nacque nel suo cuore piu timore, che profonctione; e diuenne piu serua,

ferua, che libera. Effendo già l'humile discepolo di San Francesco diuenuta maestra di virtù quanto era maggiore l'officio ch'ella haueua; tanto più in se stessa si reputaua uile. Non fuggia gli esercitii humili; anzi molte uolte ella daua l'acqua alle mani all'altre Monache, le quali stado a sedere, la serua di Dio staua in piedi, mentre l'altre mangiauano, ella seruiua alla tauola. Le piaceua più di portare il peso dell'obedienza, che farlo portare a quelle che ora no sue suddite. Lauaua i piedi alle serue quando ritornauano di fuora; & haueuodogli laus, gli baciua cō molta humiltà; & a questo modo piataua la uirtù dell'humiltà nei cuori delle sue suddite: perche questa è la radice di ogni opera perfetta. Volendo la santa mostrarla a figliuola del beato padre Francesco, abbracciò la pouertà che lui lasciua per heredità alli suoi figliuoli. Questo fu causa che ella fece uendere la parte che le toccò della robba di suo padre, & fece dispensare il pretio a poueri, non serbando cosa alcuna per se. Ella amaua tanto la santa pouertà; che in questo mondo non uoleua altro cha Giesu Christo. Non uoleua che le sue Monache hauessero, nè tenessero più di quello che lor bisognaua per mantenere la uita; & in questo hebbe gran ragione. Perche quando una persona applica l'animo alle ricchezze, e si dimentica delle uirtù: e quando l'uomo uole obediare a se stesso; diuiene disobediante uero Dio. Vn giorno auuenne che nel Monasterio non si ritrouaua se non un pane; e santa Chiara ne fece dare il mezzo alli frati per limosina. Vennell' hora del mangiare, e non ui era se non quel mezzo pane, e le Monache erano cinquant. La santa si pose in oratione, poi fece partire il mezzo pane, il quale si multiplicò tanto, che tutte le suore n'hebbero a bastanza. San Francesco fece la regola per santa Chiara, di molta asprezza, e pouertà; la quale fu poi cōfermata da Gregorio Nono di bocca propria. Volèdo poi Papa Innocentio. Quarto moderare quel tanto rigore: & assoluere la santa uirgine del uoto di sì estrema pouertà; ella gli disse: Beatissimo Padre, io desidero che la Santità Vostra mi assolua dalli miei peccati, e non dalli osservanza della pouertà. Et ancora che alcuni prelati persuadessero il Pontefice, ch'egli ord nasse una seconda regola non tanto rigorosa; e comandasse che tutte quelle, che li chiamassero Monache di santa Chiara, l'accettassero; se bene al principio pensaua di farlo; nondimeno confermò poi la prima regola, data da San Francesco, & approuata da Gregorio nono; e comandò che quella si osservasse in perpetuo. Era Santa Chiara molto seruenta, continua all'oratione. Si gettaua in terra, e la baciua; & alle uolte la bagnaua con abbondanza di lagrime; parendole di hauere sempre innanzi Giesu Christo Crocifisso. Vna

notte effendo la santa in oratione le apparue il Demonio in forma di un moro, e dissele. Non pianger tanto, perche tu perderai la uista. Maggior seruitio farai al nostro Signore in gouernare questo monasterio, che con spargere tante lagrime. La santa gli rispose: Partiti di qui maledetto; perche se io diuerrò cieca; e non potrò gouernare questo conueno; non mancherà un'altra migliore di me che lo gouernerà. Tu, & i tuoi compagni sete ciechi, e starete in perpetua oscurità, e non potrete uedere la luce della diuinità. Il Demonio sentendo quelle parole, si partì tutto confuso. L'oratione di questa santa fu prouata con uno effempio marauiglioso, fu questo. Passaua l'esercito dell'Imperatore Federico per la città di Ascoli, & in esso erano molte compagnie di Mori infedeli. E perche il Monasterio di Santa Chiara era fuora della città, ui adornò molti di detti Mori, e cercauano di entrarui dentro, per far ui tutto il male, e danno che potessero. La santa era amata in quel tempo, perche tutte le Monache corsero all'Infermaria doue ella era, e le dissero suogognate. Madre, hora vedrai le tue figliuole suergognate, e morte: Aiutateci Madre; Pregha Dio che ci liberi da tanto male, danno, che per noi si apparechia. La santa Vergine considandosi nella diuina Maestà, si fece portare in quella parte del monasterio, doue i Mori uoleuano entrare; perche già montauano sopra le muraglie. Fece poi la santa portar quì una tauola sopra ui fece mettere il tabernacolo, doue si conseruaua il santissimo sacramento. Poi singinocchiò, e fece oratione dicendo. Signore non permettere; che queste tue diuote serue, liquali ti confessano per uero Dio; che per tuo amore han no lasciato il mondo, & i suoi diletti, e piaceri, uiuendo in castità, siano mal trattate, e dishonorate da questi infedeli, fiere crudeli. Poi che tu le ricomperasti con il tuo sangue, guardale Signore, perche io non ho forza di poterle guardare. Fatta l'oratione; fu uoluta una uoce, che disse: Io le guarderò sempre. I Mori furono talmente spauentati da quella uoce; che alcuni di loro cominciarono a fuggire: & altri che già erano saliti sopra le muraglie del monasterio, diuennero ciechi, e pieni di spauento, e caddero in terra con loro danno notabile; e le monache rimasero libere. L'asprezza della uita di questa gloriosa Santa; fu marauigliosa. Il suo uestire era un'habito solo, sopra delquale portaua vn manto di panno grosso, che puole seruiua per ricoprire il corpo, che si difenderlo dal freddo. Nò portaua mai calzette o scarpe. Il suo letto, era il più delle uolte la nuda terra, & altre uolte dormiua sopra certi fasci di fienamenti secchi. Digiunaua tutto l'Aduento, e la Quaresima in pane & acqua, e portaua un' aspro cilizio fatto di setole

di Cavallo. In tutta la uita sua, ma in questo tempo particolarmente; era tale la sua penitenza, che il Vescouo d'Alcesi, e San Francesco li commendorno per obedientia che la mitigasse alquanto. Era diuotissima del Santissimo Sacramento; perliche, e per hauer Dio liberato il suo Monasterio dalla furia de i Mori per mezzo del Santissimo Sacramento, ilquale ella si era fatto portare in quel luogo, nel suo tabernacolo: la sua figura si dipinge con il Tabernacolo del Sacramento in mano. Si comunicaua molto spesso; e si uia con le sue mani filo sottilissimo, delquale faceua fare tale per farne corporali & purificatori, & altre cose per seruitio dell'altare: e gli partiuua per le Chiesia della Città. Un giorno san Francesco le mandò un infermo; accioche ella gli facesse sopra il segno della Croce. Essa come figliuola di obedientia lo fece; e l'infermo n'isò subito. Ma questo non auuene a colui solo, perche molti infermi andauano a lei al suo monasterio; e facendogli sopra la santa il segno della Croce, si partiuano sani da lei; questa santa stette quarantadue anni nel suo Conuento, reggendolo, e gouernandolo; uintorito de i quali fu sempre inferma; e qualche uolta l'infermità l'aggrauaua al fiam, ma però fu mai uadita lamentarsi, o mostrar dispiacer alcuno. Crescendo la sua infermità, & auicinandosi la morte, fu uisitata da Papa Innocentio Quarto, ilquale si pose a sedere a cato al suo letto: santa Chiara gli chiese le mani per baciargliele, & esso gliele diede per consolarla. Si era comunicata la mattina, per mano del ministro Prouinciale del suo ordine; e non si fatiua di ringraziare il Signor Dio, che le haueua concesso gratia di ricuere il corpo di Gesu Christo nel santissimo Sacramento; e di uedere il suo Vicario in terra, che è il sommo Pontefice Romano. Aiutarmi figliuole mie (diceua ella alle sue monache a rendere grazie a Dio) per così segnalato beneficio. Era quini presente Agnesa sua sorella, laquale piangeua disortamente uedendola morire: e prega uia la santa, che essedo essa stata sua compagna in seruere *GIÀ SV CUIA SV*, non la lasciasse in questa uita mortale, ma la menasse ancora per compagnia al Cielo: La santa consolaua la sorella dicendole, che non era quella la uolontà di Dio; ma le diceua ben certo; che non tardaria molto a uenir la sua morte ancora. Piangeuano tutte le sue figliuole, sentendo ciascuna dolore per la sua morte: ma essa le consolaua tutte, e le ricordaua e raccomandandana l'humiltà e la santa povertà. Auicinandosi poi la sua morte, cominciò a parlare con l'anima sua cò molta fidanza e dire. Và pur sicra anima mia; uia sicura, perche tu hai una buona guida. Una religiosa le dimandò con ch'ella parlaua, e che cosa guardaua così fiso. Essa le rispose a moreuolmète e disse. Io parlo cò l'anima mia

è stata anticipata dalle benedittioni del Signore, e guardando la Regina de gli Angeli. R replicò la Religiosa: deh madre prega Dio ch'io ancora la possa uedere. Se così piace alla sua bontà (disse la santa) io la prego con tutto il cuore. Fenite le parole, la Religiosa uide entrare nella camera molte uergine uestite di bianco, con corone d'oro in testa, lequali accompagnauano una Regina, che ueniua, con loro dalla cui faccia uscìua tanto splendore, che essendo meza notte, pareua che fusse mezo giorno. Quella Regina s'inchinò uerso Santa Chiara & abbracciolla con molta amoreuolezza. Poi comandò alle Vergini che erano in sua compagnia che le dessero un ricco manto che portauano, e con esso copersse il corpo della santa laquale haueua offeruato perfetta castità. Quella Religiosa intese benissimo, che quella Regina era la Madre di Dio, laquale uisitò S. Chiara alla sua morte, e la consolò, sì come lei mostraua nel suo uolto, perche se prima l'haueua lieto e giocondo, in questo punto crebbe assai la sua allegrezza. E perche già si auicinaua il fine della sua uita, si ficce leggere la passione di Gesu Christo; della quale ella era molto diuota: e mentre si leggeua, diede l'anima a Dio. Quando santa Chiara morì, era di età circa di settant'anni, de i quali n'era stata quarantadue nel monasterio. Quando si seppe la sua morte per la città, nellaquale si ritrouaua ancora Papa Innocentio Quarto, con tutta la corte Romana, il Pontefice con tutto il popolo uolse ritrovarsi presente alla sua sepoltura, che fu nella chiesa del monasterio doue ella morì, che si chiamaua S. Damiano. I Religiosi cominciavano l'officio della messa de' morti, ma il Papa leuandosi della sua sedia, e standosi in piedi diceua, che si cantasse la messa di una santa Vergine, dando inditio di uolerla canonizzare: prima che il suo corpo fusse posto nella sepoltura; ma il Vescouo Ostiense gli disse: Beatissimo Padre, ancora che sia cosa giusta, e ragionevole di fare quanto Vostra Santità comanda, con tutto ciò è bene, che questo si faccia cò maturo consiglio, e così fu detta la messa de i defonti, & il medesimo Vescouo Ostiense predicò, e disse gran cose in lode di Santa Chiara. Fu pensato che il corpo della Santa non fusse sicuro in quel monasterio di S. Damiano, perche era fuori della città; perliche fu concluso di portarlo dentro, e sepolirlo nella chiesa di San Giorgio doue stette sepolto un poco di tempo il corpo di San Francesco. La gloriosa Vergine Santa Chiara palò di questa uita, l'anno del Signore 1253. a gli undici d'Agosto, e fu sepolta il giorno seguente dell'istesso mese, nelquale si celebra la sua festa. Dio ha mostrato per mezzo suoi molti miracoli, de i quali, della sua uita, e costumi hauendo piena informazione Papa Alessandro Quarto, la canonizzò nella chiesa cathedrale

Cathedralè di Anagnina, il primo anno del suo Ponteficato, il secondo dopo la morte di Santa Chiara, e della nostra salute 1333. Sia nostra auocata, quella che di Giesu Christo fu huile sposa, accioche per mezzo suo, consegua mo la gloria eterna.

LA VITA DI SANTO HIPOLITO

Martire, canata dalla Vita di San Lorenzo; e di S. Cassiano similmente Martiri.



L glorioso Precursore di Christo Giouanni Battista, si come racconta San Matteo; predicando disse, che Dio è potente di far resuscitare i figliuoli di Abramo dalle pietre. Il che vuol dire, che Dio alle volte mutaua il cuore di gente dura & ossinata nell'idolatrie, gente pagana & infelice; e gli faceva diuenire fedeli, e Cattolici: perche le pietre significano la durezza, & Abramo la fede. Che questo sia così si uede in Santo Hippolyto, ilquale era pagano, & idolatra; e non doueua essere indurito poco nella sua setta, poi che gli haueuano dato la cura di essere guardiano della prigione de i Christiani, li quali si pigliauano per martirizzargli. E nondimeno per mezzo di San Lorenzo, essendo prima pietra aspra, e dura, si conuertì, e diuenì figliuolo di Abramo, fedele, e Cattolico. La sua vita, canata da quella di San Lorenzo, che fu scritta dalli Notari della Chiesa Romana, fu in questo modo.

ESSENDO San Lorenzo in prigione, reusel vedere a uno che era ancor lui prigione, chiamato Lucillo; ilquale per continuo piangere, era diuenuto cieco. Questo miracolo si diuulgò per la città; onde molti ciechi concorsero a S. Lorenzo, i quali tutti furono da lui risanati. Il benedetto martire era stato dato in guardia da Valeriano Prefetto, ad Hippolyto Romano; ilquale uedendo i miracoli, che San Lorenzo faceua; gli prese affettione; e uolèdogli dare libertà, andò a trouarlo, e con buone parole lo pregò; ch'egli contentasse Decio Cesare, e Valeriano suo Prefetto, dicendogli do-

uerano i tesori, per causa de i quali era stato preso: perche meglio era far così, che mettere a pericolo la uita; poi che era certo che doueua palesare i tesori, ouero morire. S. Lorenzo che considerò le sue parole; & intese l'animo suo gli rispose: O Hippolyto, se tu uolesti io ti scoprirei grandissimi tesori; cò i quali tu potresti esser ricco in perpetuo. Hippolyto gli disse, che gli mostrasse quelli tesori; & esso haueua poi fatto quanto gli piaceua. Il santo cominciò a predicargli de i tesori che Dio tiene apparecchiati in cielo per gli eletti, e disse tali, e tante cose, che Hippolyto rendendosi, si conuertì, e si fece christiano cò tutta la sua famiglia. Mandando poi il Tiranno per S. Lorenzo per martirizzarlo, Hippolyto lo pregò assai che gli desse licentia di scoprirsi per christiano, perche un'hora gli pareua mille di uederli in possesso de i tesori del cielo, che lui gli haueua scoperti: & haueua uoluto andare a godergli in sua compagnia. S. Lorenzo gli disse, ch'egli tenesse un poco Giesu Christo nascosto nel suo petto, che presto uerria tempo di scoprirlo. San Lorenzo fu condotto dinanzi al Tiranno, ilquale gli fece dare molti tormenti, & all'ultimo lo fece morire arrostito sopra una gradella. Il che ueduto da Decio, e Valeriano, che furono presenti a quello spettacolo, si partirono con fusi, e lasciarono il corpo del santo sopra la gradella; e li giullittieri nò accendeano piu il fuoco, anzi che partèdoli tutti, e gli si smorzò del tutto. Si ritrovò quindi Hippolyto, ilquale era tutto còmosso pla molta còpassione, che a S. Lorenzo haueua hauuta; & erasi similmete Giustino sacerdote, e tutti due insieme spargendo molte lagrime, presero quel benedetto corpo, uenèdo già l'alba, pche il martino di S. Lorenzo era stato di notte, e lo portarono in un campo di una uedoua christiana, chiamata Ciriacca, nella via Tiburtina. Si accompagnorno poi con loro altri christiani, e tutti insieme lo seppelirono; e stettero quìui tre giorni, a piangerlo: dopo iquali, Giustino celebrò la Messa, e còmunicò tutti quelli, che erano presenti. Finita la còmunione, i birri uennero a pigliare Hippolyto per ordine di Decio, pche gli era stato detto, che lui haueua sepolto il corpo di S. Lorenzo, e ch'era christiano. Quando Hippolyto fu alla presetia di Decio; esso cò faccia ridente, ma con animo irato gli disse: Hor come Hippolyto, tu ancora sei diuèrto Mago, poiche hai tolto il corpo di Lorenzo, e datogli sepoltura? Rispose Hippolyto: Sig. è uero che io ho fatto quello che tu dici; ma non già come Mago, ma come christiano. Quando Decio intese questo, gli fece dare molti colpi con una pietra nella bocca perche gli haueua dato così libera risposta. Commando poi, che gli fussero cauate le uenti da christiano; & Hippolyto gli disse: Se bene tu mi fai spogliare delle uenti christiane:

FF non

Alli 13.
d'Agosto
Mart. 3.

non per questo spogliarai il cuor mio di Giesu Christo: anzi che tu hora cominci a vestirmi di nouo di lui, faccèdomi patire per amor suo. Decio gli disse: Non sei tu quell'Hipolito, che già tanto honoraua li nostri Dei? che pazzia è questa tua, che non ti uergogni di esserti spogliato dell'habito militare Romano, e restituito dell'habito di Christiano? Rispose Hipolito: Io non sono nè pazzo, nè Negromante; ma sono sauo, e prudẽte, essendo Christiano; Confesso bene, ch'io era ignorante, e matto, quando già adorauo gl'idoli, che tu adori. Decio gli disse: Risoluti di sacrificare alli Dei, come già faceui; se tu non uoi patire tormenti aspri, e crudeli, come Lortzo: O (disse Hipolito) Dio uoleste, che io meritassi di assomigliarmi in qualche cosa a S. Lorenzo; il quale tu mi fero non sei degno di nominare con la tua fetida bocca. Decio non potè hauere più patienza e commando, che Hipolito fusse spogliato, e fusse con bastoni crudelmente battuto. Il santo ringrazioua Dio, mètre che i ministri lo batteuano; & il Turano diceua: Hipolito non si cura delle bastonate; & graffiaregl' un poco tutto il corpo, cò cardie, e spine. Così fu fatto; & Hipolito con chiara uoce diceua: Io sono Christiano, e per amor di Christo patisco uolontieri. Commando poi Decio, che non lo battessero più; ma che lo uestissero cò l'habito militare, che lui usaua; quando era Gentile, e poi gli disse: Ricordati della tua dignità, che eri mio amico; pero uorrei, che l'amicizia durasse: io non cerco altro da te, se non che tu sacrifichi alli Dei, e mi dimenuecarò di tutte le cose passate. Hipolito rispose: La mia militia è, che io mi facci ueramente conoscere per Christiano, & sempre sua in questo proposito, e spenda la vita per mantenerlo. Decio uedendo la costanza del tanto che lui chiamaua pertinacia, si sdegnò grandemente: e commando a Valeriano l'aretto, che pigliasse il possesso di tutta la sua robba; e che gli togliesse la vita cò crudelissimi tormenti. Valeriano andò alla casa d'Hipolito, per essequire quanto gli era stato ordinato, e ritrovò che tutti erano Christiani; perche gli uide tutti uestiti di bianco, come allhora si usaua, che quelli che di nouo si batteuano, andauano in quell'habito alquanti giorni. Gli fece pigliar tutti; e sedendo poi nel tribunale per dare audientia, se gli fece menar tutti innanzi, essendo presente Hipolito ancora. Era gli altri che furono preli, uera vna donna uecchia, laquale era stata baia d'Hipolito, e l'hauua al leuato, e chiamaua Concordia; allaquale disse Valeriano: Habbi compassione alla tua uecchia, e non uoiere pazzamente morire come Hipolito tuo patrone. Concordia rispose. Io, e tutti gli altri, che qui siamo presenti; uogliamo più presto morire ualorosamente in compagnia d'Hipolito; che uiuere senza lui, essen-

do uill, e di poco animo. Disse Valeriano: I serui, & li schiavi, si sogliono castigare con le fruste; però frustate questa uecchia, accio a lei si castigò; & a gli altri essemplio di non risponder eppoi poco rispetto, come ella ha risposto. Concordia fu frustata con certe fruste, che haueuano palle di piombo attaccate, e la batterono cò tanto rigore, che in quel tormento rese l'anima a Dio. Hipolito ringrazioua il Signore, uedendo che la sua baia, che gli haueua dato il latte gli era passata innanzi per andare al cielo. Valeriano comandò poi, che Hipolito fusse menato fuora delle mure di Roma; e qui ui tagliassero la testa a tutti li suoi seruidori, in presetia sua. Esso gli faceva animo, e gli confortaua dicendo: Considerate fratelli, che tutti habbiamo un Signore, ilqual ci darà il premio del seruitio che gli facciamo, morendo per amor suo. Furono decapitati diciannoue seruitori di Hipolito, tra huomini e donne; e tutti in sua presetia. Dipoi Valeriano comandò, che lui fusse attaccato alla coda di alcuni cauali braui, e feroci, e fusse fatto strascinare per la campagna; & in quello marturio, che fu terribilissimo, santo Hipolito diede l'anima a Dio. Il suo corpo, e quelli de gli altri martiri, furono sepolti da Giustino Prete in còpagnia di altri Christiani, liquali andorno di notte per fare quell'opera pia. Il luogo doue furono sepolti, si chiamaua il campo Verano. La Chiesa celebra il martirio di S. Hipolito alli tredici d'Agosto, e fu l'anno del Signore CCLIX. essendo Imperatore Galieno figliuolo di Valeriano.

DI SAN CASSIANO.



Il giorno medesimo che la Chiesa celebra la festa di Santo Hipolito; celebra ancora il martirio di San Cassiano Martire; del quale scrisse Gregorio Turonense, e Prudentio, che durando la persecutione contra i Christiani in tutte le terre soggette all' Imperio: fu preso Cassiano huomo Santo nel foro di Cornelio

Greg. Turonens. lib. de gloria Marty. cap. 43.

nelio che è la Città d'Imola. Et essendo effami nato dal Giudice se era christiano; & esso cōfessando di sì, gli dimandò poiche esercitio era il suo. Cassiano rispose che insegnaua leggere, e scrivere alli fanciulli. Il Giudice comando, che tutti i fanciulli ch'erano scolari di Cassiano, fussero menati alla sua presentia, & essendoui tutti gli disse, che quel suo maestro guastaua l'antica Religione di adorar i Dei, che era ribello alli cōmandamēti dell'Imperatore; e però meritaua la morte; uoleua ch'essi gliela dessero. Fece poi spogliare Cassiano nudo, e gli fece legare i piedi e le mani, & a quel modo lo diede in mano de i fanciulli, e cominciò a incitargli che ciascuno gli facesse il peggio che sapuea, e poteua. Essi pigliando animo, e ricordādoli delle battiture, che il maestro lor daua, quādo nō imparauano, gli corsero addosso, e ciascuno lo feruua con quello che gli ueniua alle mani. Si usaua in quel tēpo scriuere sopra certe tauole incerate; & in luogo di penne li usaua ferriute cō certi ferretti sottili, & aguzzi. Quelli ferretti furono l'arme particolari, cō lequali i discepoli scriuano il Maestro per tutto il corpo, e lo faceuano piouer sūgue per tutto. Essi gli faceua animo, acciō che gli dessero ferite maggiori; e dimandaua questa gratia per il desiderio ch'haueua di morire p amor di Giesu Christo. Al fine gli furono date tante ferite, ch'essendogli uscito tutto il sangue, rese l'anima a Dio. Gio. Andrea Gilo nel lib. delle persecuzioni della Chiesa, dice che quella persecutione, era quella di Giuliano Apostata, e dice ancora che Cassiano era Vescouo di una Città di Alemagna, dalla quale fuggendo, capì a Imola; e quiui teneua scola per seruire a Dio, e per sostentarli. Il suo martirio fu nel medesimo giorno che la Chiesa lo celebra alli 13. del mese d'Agosto. L'imperio di Giuliano Apostata fu circa g'anni del Sig. 365. e uisse nell'Imperio poco piu d'un'anno, e mezzo.

LA VITA DI SANTO EUSEBIO PRETE,
e confessore; scritta da Beda, e da altri
Autori di Martireloggi.



L'APOSTOLO di Giesu Christo Giuda, altrimenti chiamato Tadro, serue nella sua Epistola Canonica, che su gran contrasto fra San Michele Arcangelo, & il Demonio, per causa del corpo di Mose. Il Demonio uoleua scoprirlo a gli Hebrei, acciōche l'adorassero per Dio; e San Michele perche non succedesse tanto scandalo in quel popolo, procuraua, che egli fuisse occulto. Ma il contrario di questo auuenne con'alcuni fanti del nouo Testamento. A Dio piacque che si scoprisse la santità della uita loro, con la loro dottrina, e sapientia; perche essi erano luce; laquale doueua stare in publico, acciōche risplendesse, e discacciasse le tenebre. Il Demonio poi procuraua che fussero nascosti, e lontani da gli occhi de gli huomini; e però persuadeua alli Tiranni, che gli mandassero in bando, ouero gli rinchiudessero in oscurità, si come auuenne a Sant'Eusebio, ilquale fu rinchiuso da un Tiranno in una stantia di casa sua, perche egli predicaui in fauore della fede, che predicaua, & insegna la Chiesa Romana, contra alcuni heretici, che la perseguitauano; e quiui peruenendo in oratione, finì la uita sua. La sua uita fu scritta da diuersi Autori di Martireloggi in questo modo.

AL tempo dell'Imperatore Costantino, la setta de gli Ariani haueua gran forze, perche lui la fauorua, con tutto che Costantino suo padre la tenesse oppressa del cōtinuo; essendoli celebrato al suo tempo il santo Concilio Niceno, contra detti heretici. Patiuano i Catholici grandissime persecuzioni da gli heretici; liquali fauoriti dall'Imperatore, gli stracciavano a voglia loro. La loro poca vergogna, e profano ostacolo ardire uenne a tanto, che Liberio sommo Pontefice fu bandito dall'Imperatore, a istantia delli medesimi Ariani. Furono grandi i trauagli che il Pontefice hebbe mentre, che stette in esilio; dal quale fu richiamato, perche facendosi un giorno certe feste in Roma, le matrone Romane lo dimandarono in gratia all'Imperatore, & esso glielo concesse; ma Liberio spauentato per quello, che gli era intrauenuto; non si curaua poi di mostrarsi molto contratio a gli Heretici, del che i Catholici si scandalizzauano assai, e morimorauano di lui tra di loro. Era in quel tempo in Roma un Santo Prete, chiamato Eusebio; ilquale con santo zelo faceua alcuni sermoni al popolo; e riprendeua non solo l'Imperatore, ma il Pontefice ancora. Riprendeua l'Imperatore, perche egli era della setta Ariana, & il Pontefice, perche praticaua con lui, e con altri che erano macchiati della medesima heresia. Quando l'Imperatore hebbe auiso di quello che Eusebio diceua di lui, lo fece rinchiudere in una stantia della sua propria casa, e gli faceua star le guardie del continuo. Quella stantia era tanto picciola, che egli non poteua stare nè in piedi, nè disteso. Quiui stette

FF 2 rinchiu-

rinchiuso Eusebio sette mesi, & il suo ordinario esercizio era l'orazione; dipoi finì la sua vita santamente. Il suo corpo fu sepolto da Gregorio, & Orosio Preti, in una grotta nel cimitero di Calisto, a canto al corpo di S. Sisto Papa. L'Imperatore fu auisato della morte di Eusebio; e fugli detto, che Gregorio, & Orosio l'ha uera sepolto. Per questa causa fece pigliare Gregorio, e lo fece seppellir uiuo nella medesima grotta, doue era il corpo di Eusebio. Orosio si liberò da quel pericolo nascondendosi. Quando intese poi quello, che era intrauento a Gregorio; procurò con ogni diligenza di andare a cauarlo di quel luogo; ma per il molto che egli si affaticasse, non ui pote andare se non il terzo giorno dopo, che era stato messo. Vi andò al fine, & aperì la grotta, e ritrouò, che egli era ancora uiuo, ancora che egli morisse poi subito in sua presentia; perliche Orosio lasciò stare il suo corpo nell'istesso luogo. La morte di sato Eusebio fu alli quattordici di Agosto; nelquale la santa Chiesa celebra la sua festa, e tu l'anno del Sig. 437. al tempo del già sopranominato Imperatore Costantino.

LA FESTA DELL'ASSUNTIONE

di Maria Vergine; raccolta da Giovanni Damasceno, e da altri gra.

ui Autori.



Alli 15.
di Agosto
3. Reg. &
7. Para. 15

LA sacra Scrittura nel secondo libro de i Re, e nel primo libro del Paralipomenon dice del Serenissimo Re David, che hauendo ottenuto segnalate vittorie contra i suoi nimici, & vedendo il suo Regno in pace, e quiete; si ricordò dell'arca del testamento, ch'era in casa di Ober Edom; per rispetto dellaquale Dio benedisse, e concesse molte grazie, e fatto gran bene a lui, et a tutta la sua famiglia: Poi se il buon Re, che l'arca fu portata nel suo proprio palazzo, doue ella stesce con la debita autorità, e maestà.

Per questo effetto ordinò una festa delle più solenni, & allegre, che da quel popolo fossero state vedute. Vi erano molte, e varie inuentioni, musiche, e balli; & il medesimo David nell'ito di una veste bianca di lino ballaua, e faceua le sue mirtanze e dananze all'arca; laquale era portata dalli Leviti sulle spalle con gran riverentia, e maestà, e l'accompagnauano tutti gli huomini, e le donne de i luoghi vicini. All'ultimo l'arca arrivò al palazzo Reale, e quinsu accomodata sopra un throno famosissimo, & stato a posta per essa. Questa figura è molto al proposito della Assunzione della gloriosa vergine Maria; Regina de gli Angeli, e nostra Padrona. Perche David rappresenta Gesu Christo; il quale hauendo ottenuto grandissime vittorie de' suoi nimici, perche per il uizio della sua morte, e risarrettione hauca uinto la medesima morte, il Demonio, e tutto l'inferno, & hauendo quietato il suo Regno quando salì in Cielo, si ricordò dell'arca del Testamento, che era incassata di Ober Edom; cioè si ricondò della Vergine Santissima Madre; la quale era veramente l'arca del Testamento. Perche se come quella era fatta di legno di Sethim, che è incorruttibile, così la Sacratissima Vergine non patì corruzione in vita sua, né postrefazione, dopo la morte. Nell'arca stava la Manna, che era cibo celeste, e la Gloriosa Vergine tenne rinchiuso in se il vero pane uenuto dal Cielo, ilquale è il sostentamento de gli Angeli, e gli huomini. L'arca era in casa di Ober Edom, che significa il popolo Hebreo, alquale Dio fece molte grazie, & uisò molte misericordie per suo rispetto, si come per rispetto dell'arca fece Dio con Ober Edom, e con tutta la sua famiglia. Si ricordò Christo di lei, e da quel luogo la uolse far portare al suo palazzo, che è il Regno del Cielo, & a questo effetto si ordinò il più solenne trionfo, e che dopo l'Ascensione del Figliuolo di Dio vi fusse stato veduto. Perche vi furono marauigliose inuentioni, musiche, e canti, e danze di Angeli; anzi che il medesimo David, cioè il Saluator Nostro, comparse nella festa uestito di lino bianco, cioè mostrandoci la sua Santissima humanità, laquale hauca preso nel purissimo ventre della Vergine, e dicendo alli suoi Cortiziani. Ecco qui d'onde io mi feci questa veste. Ecco qui la donzella, la qual più di tutte l'altre donne mi piacque. Questa è la madre che mi ha partorito: bene è ragione che tutti la corteggiano, e le facciano festa. Con questa pompa, e solenne trionfo, entrò la Vergine nel palazzo Reale del Cielo; portaua sopra un throno di Cherubini, doue il suo benedetto figliuolo le hauca apparecchiato un luogo, degno di una tal Madre, e quindi fu posta con molta maestà. Questa è la figura, che passò innanzi; hora vedremo la verità, & il figurato più particolarmente, secondo che Giovanni Damasceno, & altri graui Autori scrissero.

LA Chiesa Catholica celebra tre solennità, tre feste della Gloriosa Vergine Maria, sotto il titolo dell'Assunzione. Vna è la sua felicissima morte; quando l'anima sua Santissima si parti dal corpo: L'altra è la sua gloriosa Risurrettione, quando poco tempo quella

po quella benedetta anima li vnì di nuouo cō il suo corpo, e con molta gloria fu portata in cielo; e la terza è la sua incoronatione per Regina de gli angeli, e del cielo, Signora dell'vniuerso. E cosa veramente notabile, che i Sāti Euāgelisti nō fanno mentione alcuna di queste tre cose; e parimente passano in silenzio la sua Cōceptione, e Natiuità, hauendo scritto molto minutamente queste cose di S. Gio. Battista. I Sāti Dottori rispondono a questo, e dicono; che lo Spirito Santo, il qual reggeua le penne de gli Euangelisti, hebbe cura che nell'Euangelio fusse scritto quello che era necessario & importate per il bene dell'anime nostre, cioè quello, che noi dobbiamo credere, e fare. Noi dobbiam credere che Giesu Christo è Dio; e di questo era necessario ne facesse testimonianza vna persona segnalata, come fu il gran Battista; e per questo rispetto fu scritta la sua Cōceptione minutamente, con il nascimento, vita, predicatione, e morte. Non occorreua trattare di queste cose della santissima Vergine, per questo fine; perche essa non doueua dar testimonianza di Giesu Christo, per essere suo figliuolo; atteso che le Madri sono sempre tenute per sospette, in lodare i propri figliuoli; perche l'amore che loro portano, le fanno passare il segno. Quello che a me pare di questa cosa è, che se bene gli Euangelisti non scrissero cose grandi particolarmente della Vergine, ne dicono che Giesu Christo le apparisse doppo la sua Risurrectione, non fu perche non le apparissero; ma lo tacquero (come dicono alcuni Sāti) per la causa già detta; nondimeno hauendo essi detto che essa è Madre di Dio, dissero tutto quello, che in sua lode si poteua dire. Dico oltre di ciò, che si come Mosè trattando della creatione del mondo, non fece mentione de gli Angeli chiaramente, e distintamente: il che, dicono alcuni Dottori, che fece per non dare occasione a gli Ebrei di commettere idolatria, essēdo essi inchinati a cercare noui dei, & haueuano facilmente adorato gli Angeli per Dei: così ancora gli Euangelisti tacquero molte cose della Vergine, ch'haueuano potuto dire la sua maggior lode; perche sono alcuni Christiani che l'hanno in tanta deuotione, che sono vicini all'adorarla per Dio. Di modo che fu cosa ben considerata, che non si dicesse di lei tutto quello che si poteua dire; accioche non si desse occasione di errare ad alcuno. Oltre di ciò, dico che sebene gli Euangelisti tacquero molte cose che haueuano potuto dire in lode della Vergine; non però fu essa priuata delle debite lodi: poi che Giesu Christo lasciò autorità alla sua chiesa, accioche con il tempo dichiarasse, e determinasse molte cose vere e certe, come è l'Assunzione i corpo, & in anima della gloriosa vergine al cielo: uche in un tempo fu opinione, et a Giulio

mo non si assicurò di determinar cosa alcuna in questo caso, scusandosi con dire, che S. Giouanni Euangelista si trouò presente alla sua morte; e non ne scrisse parola: e però lui, che non l'haueua veduta, non ardiua di affermare quello, che non poteua prouare. Questa cosa era opinione al tempo di S. Girolamo; ma hora non è così, anzi è verità Catholica, poiche la santa Chiesa tiene per traditione, che la beata Vergine fu Assunta in cielo in corpo, & in anima. Fu ancora opinione, e dura fino al presente, del tempo, che la Vergine visse nel mondo, doppo la salita del suo Figliuolo al cielo. Sant'Epifanio Vescouo di Salamina in Cipro, dice, che essa visse vintiquattro anni doppo l'Ascensione di Giesu Christo in cielo. Rafaele Volaterrano dice, che la Madre di Dio visse solo quarantanoue anni; che così trouò scritto in un'Autore molto antico, & autentico, e che si seppe per ruelatione fatta a santa Elisabetta da Sconaugia, laquale fiori in uita, e miracoli circa gli anni del signore MCLXVI. Di modo che a questo conto, essa visse solo un'anno doppo la salita di Giesu Christo al cielo, e tanto piu quanto è dall'Ascensione, fino a mezzo Agosto. Niceforo Calisto dice, che essa visse undici anni, doppo la passione del suo Figliuolo. La commune opinione è quella di Eusebio nella sua Cronica, cioè che essa morisse quattordici anni doppo l'Ascensione di Giesu Christo: di modo che il suo glorioso transito fu al tempo di Claudio Imperatore, l'anno del signore XLVIII. essendo essa di età di sessantatre anni. Quello che la santa Vergine facesse in questo tempo, è coniettura. Ella si era essercitata marauigliosamente nella vita attua, prima che Giesu Christo suo Figliuolo salisse in cielo, seruendolo, & accarezzandolo con tali seruitii, che alcuna ereatura non fece mai tale seruiti a Dio, di modo che gli Angeli del cielo erano desiderosi di hauere la Vergine in cōpagnia loro; poiche alcuni di essi haueuano ueduto; & altri udito a dire, che Dio haueua nna creatura in terra, che lo sapeua seruire, & amare, meglio di tutti loro, & era piu fauorita, & haueua trouato maggior gratia appresso a lui, che qual si uoglia altra creatura. Si essercio poi la santa Vergine in opere di uita contemplatiua, e come nota Santo Agostino, pare che lo uolse dire S. Luca, quando disse, che gl'apostoli con Maria Madre di Giesu perseuerauano in oratione. L'oratione, e la Meditatione è il principale essercitio della vita contemplatiua. San Basilio dice di essa, che illumina l'intelletto nostro in questa uita, accioche egli sappia quello, che li debbe ricercare, e fuggire. Dice similmente ch'ellè come una speciarie dello Spirito Santo, una gioia dell'anima, un'horto diuoteuole, un paradiso pieno di soauità, e

tipoio. E perche questa vita è tale, per questo la Madre di Dio potua sopportare l'abstentia corporale del suo figliuolo di questo mondo. Ma con tutto cio (come dice san Girolamo) patua alle uolte grandissime anietà, caviata dallo susserato amore, che gli portaua, e dallo acceso desiderio, che haueua di uederlo. Questa era la causa (dice il medesimo tanto) che la fantavergine uisitaua molto spesso il uogghido ue il suo figliuolo haueua operato i misteri della nostra Redentione; ma particolarmente il sepolchro. Ella non faceua questa, per cercare il uiuo fra li morti; ma per consolati con la presentia, e con la uista di quel luogo, e de gli altri: hora allegandosi, hora attristandosi, secondo quello, che in detti luoghi era occorso. Trattaua similmente con gli Apostoli, e discipoli, e particolarmente con san Giovanni, e san Luca Euangelisti, suoi famigliari i misteri, che ella sapeua; e che gli altri erano occultati, come quelli della Annuntiatione, della Visitatione di santa Elisabetta, della Natiuità, & altri; il che era di sommo contentio per lei, che gli narraua, e per loro, che gli uidiuano raccontare tutti questi erano esserciti della vita con templatua. Di qui uenne, che la Chiesa Catholica gouernata dallo Spirito Santo, nella solennità dell'Assuntione della Vergine, legge lo Euangelio, quando Christo eniro nel castello delle sue sorelle Marta, e Maria, che l'alloggio rono in casa loro. Vna di loro, che era Marta, era sollecita, e si affaticaua di apparecchiare da mangiare per li suoi tanti Apostoli: e l'altra, che era Maria, staua alli suoi piedi, ascoltando le sue diuine parole: e quelle due sorelle, sono figura delle due vite attua, e contemplatiua, nelle quali la Beata Vergine si essercito; nella prima innanzi della sua morte, e risurrectione, che fu la vita attua; e nell'altra dopo, che fu la contemplatiua. Prima l'attua, e poi la contemplatiua; perche quello è l'ordine, che si ha da tenere in quelle due vite. Iacob prima si marito con Lia, che haueua gli occhi lagrimoli, e mal sani; poi con la bella Rachel, dara uno buono contemplatiuo, se egli sarà stato buon attua. Uidendo adunque uenuto il tempo determinato da Dio della morte della gloriosa Vergine; Per che se bene ella tu essente da molte altre leggi generali; come l'esser con cetta senza peccato, partorire senza dolore, esser madre, e rimaner Vergine; non tu peo essente della morte corporale; anzi che il stesso figliuol di Dio, non ne fu libero. Haueua questa signora una picciola casa sul monte Sion; e come afferma Andrea Cretense Arcieueco di Gierusalemme, e Niceforo Calisto; stette in ella dalla salita del suo figliuolo in cielo; e della uenuta dello Spirito Santo; fino al suo glorioso transitu. Beda dice, che la Vergine

parla san Giovanni Euangelista, egli ordinò, che non si partisse da lei mentre ella uiuua, né dopo la morte ancora, sino che il suo corpo non fusse sepolto, e ciò ordinò la Vergine per causa che alcuni Giudei l'haucauo minacciata, che dopo la morte sua, uolcauo maltrattarla il corpo. Essi adunque se ne staua in quella picciola casa del monte Sion; & auicinandosi l'hora della sua morte, gli uennero insieme al tuore no ardere desio, & un forte uiuo amore di Gesù Christo; e le cause rono nell'animo grandissima & aniosa voglia di uederlo, maggiore che innanzi haueffe hauuto. No lo con solaua piu il tempo, doue l'haueua ueduto predicare, ne il Cenacolo, doue molte uolte mangio con lui, né il monte Caluano, doue lo uide spirare, né quai si uoglia altro luogo. Ogni suo desiderio salua doue era ogni suo bene; e dice ua con David: Si come il ceruo desidera le fontani dell'acque; così desidera l'anima mia te mio Dio. L'anima mia ha gran sete di te, che sei fonte di acqua uita. Dicesi, che la Vergine hebbe reuelatione della sua morte, e che l'Angelo Gabriele le portò la nuoua. Essa la riceuè con mico turbarsi, che non fece quando le portò l'imbasciata della Incarnatione: ne senti poco dolore allegrezza, e còtento, aspettando di uedere fra poco tempo la Diuina essentia. Si dice ancora, che ella chiese alcune gratie per quella hora, le quali le furono concessi. Vna di esse fu, che tutti gli Apostoli si trouassero presenti al suo transitu. Et ancora che ci sia dubbio, se la Vergine dimandasse questa gratia al suo figliuolo; non è pero dubbio: alcuno che le fu concessa. Dionisio nel lib. de i nomi diuini, S. Gio. Damasceno in un sermone, che lui fece di questo misterio, e Giuuenale Arcieueco di Gierusalemmitano, in una relatione che lui fece all'Imperator Marciano, della quale si trattarà piu ol tre; dicono & affermano, che tutti gli Apostoli si trouorno presenti alla morte della Vergine, eccetto san Tomaso, il quale arriuò tre giorni dopo la sua morte. Il sig. che fra li suoi dieci principali comandamenti, si hauea messo quello d'honorare il padre, e la madre, uolse honorare la sua santissima Madre al tempo della sua morte, facendo portar quui per mano de gli angelirutti gl'Apostoli da diuersi parti del mondo, doue essi erano andati a predicare il santo Euangelio, accio che ui si ritrouassero presenti. Volse ancora, che scendessero l'anime di molti tanti Patriarchi dal cielo, si come afferma il medesimo Damasceno, e molto mi gliara d'Angeli. Dice questo santo, che Adam, & tua le patirno, e le dissero: benedetta figliuola, honor nostro, e di tutta l'humana generatione: tu hai scancellato la pena, debita alla nostra disobbedienza. Noi scetramo il paradiso, e tu hai aperto la via d'andar all'albero della vita. Tu uci il ponte per

per passare alla vita eterna; e sei la scala per salir al cielo. La morte ti ferirà come per barca, la quale ti passerà per il mare di questo mondo, al porto della eternità. Tu sei felice, e beata sopra tutte le altre donne. La compagnia dei Patriarchi attira uoi, e le diceua: O auenturosa Donzella, e beata Madre; per il cui mezzo, Dio adempì le promesse fatteci; per la quale si adempirono i nostri desideri; e per la quale liberati dalli lacci, e legami della morte, godiamo la vita eterna. Su benedetta Verginella, che hai i uenir hormai, ueni con quelli, che tanto bramano la tua compagnia. Mostrauano i Patriarchi estrema uoglia di uedere la Vergine in cielo. Ma gli Apostoli non mostrauano minore ansietà della Vergine, perche uedeuano, che ella si partua da loro, e gli lasciaua. Non poteuano piu dissimulare il dolore, spargeuano molte lagrime, & essendogli tutti intorno, le diceuano: Deh Madre santissima, resta ancora un poco di tempo con noi; non ci lasciare orfani, Madre di misericordia: E se pute tu uoi partirti, menaci in tua compagnia. Queste e simili parole doueano dire gli Apostoli in comune; ma si può pensare, che San Pietro particolarmente dicesse: Madre e Signora nostra; se noi non sapessimo, che tu uai a regnare con il tuo benedetto figliuolo; & a godere la gloria, che tanto hai meritato; sentiremmo dispiacere della tua partita da noi. Ma ei conforta assai il considerare doue tu uai; ancora che il conforto non è tanto, che basti a farti, che gli occhi nostri non diuenno fonte di lagrime, e la uoce nostra non diuenza roca; i cuori nostri non si dissaccino. Tu se ne uai; Signora; uai a godere; con il tuo figliuolo e nostro maestro gli eterni beni nel Regno del cielo. Tu ci lasci soli in questo mondo, che non è altro, che un aspro deserto, & un ualle di lagrime. Che faremo hormai senza te? Tu eri il nostro refugio, la nostra difesa, la nostra consolazione, & il nostro rimedio; mancandoci tu, tutte queste cose ci mancano. Se tu non uoi restare in nostra compagnia (il che non è giusto che noi ricerchiamo), almeno fa che noi ueniamo con te; perche la uita senza te, ci sarà un continuo pianto. Questo douea dire l'Apostolo Pietro, aiutandolo tutti gli altri Apostoli, con una mulica mesta e con lagrime di sospiri e pianti. La vergine santissima, che sentua dolore di quello che a tutti gli altri lo causaua, rispose (per quãto mi è lecito di cõtèplare e dire) a Pietro, & a tutti gli altri insieme dicendogli: Nò è douere, figliuoli amatissimi, che con i vostri lamenti, uoi mi accresciate il dolore, che io sèto nel partum da uoi. Se uoi mi amate, non u'incresca, che io lasci un mondo pieno di tanti trauagli; e mi biandolo con il cielo, pieno di ogni riposo. Se qui io ui cõtola uia con la mia presẽtia, e con la mia conuersa

tione; la su ui aiutarò con i miei continui preghi; hauendo presẽtia ciascuno di uoi, come hora ui tengo, per aiutarui come madre, in tutte le cose, che ne hauete bisogno. Per tanto figliuoli miei, cessino le uostre lagrime, rasciugateui gli occhi, pigliate animo, e fate buon cuore, perche ui bisognerà p finir l'opera, che hauete cominciata di predicare l'Euaẽglio, cõt mandatu dal mio figliuolo. Vna cõtola sola cerco da uoi, & è la medesima, che il mio figliuolo ui ordina alla sua partita; cioè, che ui amiate l'un l'altro. Con questo mostrate di essere ueri discepoli del mio figliuolo, e miei figliuoli. E sso ui amarà come Maestro, & io come Madre. Figliuoli restate in pace; Dio figliuoli Figliuoli mio Gio. rimatẽ con Dio: Vẽga sopra tutti uoi la benedittione di Dio, e la mia. Questo credo io che disse la Vergine; e dicẽdo lo diede loro la sua benedittione, comẽ era costume delli Padri del Vecchio Testamẽto. Dice S. Giouanni Damasceno, che gli apostoli cominciarono a cantare Inni in lode di Dio, e della sua Madre. Dice questo medesimo autore, che Gesu Christo apparue alla sua danta Madre; e disse parole molto a moue uoi. Vieni (diceua lui) Madre mia, alla mia eterna gloria. Licenti sũo, o bell' anima tra tutte le Dõne, sol le cita; vedi, che hormai è passato l'inuerno, & è uenuto il tẽpo florido e di sizio della primavera. Tu sei tutta bella, dilettissima in te nõ troua macula alcuna. La vergine gli rispose: O benedetto figliuolo mio e Dio mio; nelle tue mani raccomando lo Spirito mio; detto questo spiro, separandosi l'anima netta e pura, dal corpo parimente puro e netto. Gli Apostoli uedendo, che la Vergine era morta; riuolsero il suo santissimo corpo in alcuni lenzuoli bianchi, e netti cõt molta rueretia; e lo posero sopra una bara: tra già apparechiato una sepoltura in Getsemani; se tu ord nato una solenne processione, nella quale andauano gli Apostoli, molti discepoli, & altra gente di uoi, con gran moltitudine di Angeli, cantando ciascuno al modo suo Hmi, e Salmi. Non era ancora morta l'invidia dei Giudei tristi, & ostinati; li quali uolsero impedire, e disturbare questa opẽra santa; & uno sacrilego, e piu profano uolẽtario de gli altri, si uincin alla bara, per tirare in terra quel santissimo corpo della Vergine. Ma per me, che lo toccasse; senti il castigo diuino, (come dicono i Damasceni, & il Metastasi) rimanendo secco e arido il braccio di quel troppo ardito: ma poi prendosi dell'error commesso, e facendo penitẽtia del male, che hauua uoluto fare, fu liberato. E perche questo miracolo fu uicinato da altri, che erano della medesima pueria opinione, rimasero pieni di spauento; di modo che gli Apostoli poterono scẽpire quel benedetto corpo, senza impedimento alcuno. San

Giuovanni Damasceno racconta quello, che poi successe subito: perche si vide chiaramente, che la benedetta Vergine fu portata in cielo in anima & in corpo. Egli dice adunque così. E così chiara, e manifesta a ciascuno; qualmente Marciano Imperatore al principio del suo Imperio, mosso dalli preghi di Pulcheria Imperatrice sua moglie, sedificò in Costantino poli alcune Chiese, a honore di Giesù Christo, e delli suoi santi. Fra l'altre Chiese, ne fu dedicata una alla Madre di Dio. Venne voglia all'Imperatrice, che il corpo della gloriosa Vergine Maria, fusse portato in quella Chiesa; e pensauasi, che egli fusse in Gierusalemme, nella Chiesa di Getsemani, edificata in suo honore. In quel medesimo tempo si celebrava il Concilio Generale per ordine dell'Imperatore, e vi si ritrouaua Giuvenale, che era Arcivescouo di Gierusalemme, il quale fu chiamato dinanzi all'Imperatore, e in presenzia dell'Imperatrice; che gli dissero come tutti due desiderauano, che il corpo della beata Vergine Maria si trasportasse dalla Chiesa di Getsemani, in Costantinopoli. Sentendo Giuvenale questa dimanda, disse: Noi sappiamo per antica e certa tradizione, che al tempo del transitò della gloriosa Vergine, tutti gli Apostoli, che erano per diuerse parti del mondo a predicar l'Euangelio, in un momento di tempo si ritrouorno presenti per opera de gli Angeli, alla sua morte: quando giunsero doue era la beata Vergine, si udiuano soauissimi canti de gli Angeli, quando la benedetta anima sua si separò dal purissimo suo corpo; e non cessò il canto, sino che gli Apostoli, li quali aiutauano la musica con uoce mescolata di pianti e sospiri, lo portorno in Getsemani; e quiui lo posero nella sepoltura. Ma con tutto, che il santo corpo fusse sepolto, non per questo cessò la musica Angelica; anzi furono udiuti cantare Hinni celesti, per tre giorni continui: dopo iquali, non fu più udata quella soaua melodia. Gli Apostoli poi si erano uouati presenti, godendo quella celeste armonia, e vi màcaua lo uno di loro, che fu Tomaso; il quale arriuò dopo tre giorni, & haueua grandissimo dolore di non essersi trouato presente alla morte della Madre di Dio: perche egli prego con grandissima istantia gli altri Apostoli, che gli facessero aprire la sepoltura, accio che egli potesse vedere, & adorare il santo corpo. Gli Apostoli gli concessero la gratia, e faccendo aprire la sepoltura, non ui ritrouorno il glorioso corpo di Maria; ma bene ui erano i lenzuoli, nelli quali egli era rimouito, che spirauano soauissimo odore, che ricercaua grandissimamente chi lo sentiuo; nè si uide altra cosa. Gli Apostoli rimasero stupefatti di questa marauiglia; e tutti affermauano, che il signor, che di lei haueua preso humana carne, e fatto il huomo nelle sue caste viscere, haueua uo-

luta priuilegiare in questo, risuscitandola innanzi alla risurrettione uniuersale, e condurla in cielo in corpo, & in anima. Soggiunse ancora Giuvenale, e disse: Questa miracolosa marauiglia non fu ueduta solo da gli Apostoli; perche ui erano presenti Timoteo primo Vescouo di Efeso, e Dionisio Arcopagita, ambidue discepoli di san Paolo. Vi era similmente il diuino Hierotero, e molti altri santi, che furono testimoni di questa marauiglia; e tutti insieme cominciarono una noua musica di allegrezza, ringraziando la diuina Maestà, che haueua uoluto honorar tanto la Vergine. Dipoi chiudè il sepolchro; si diuisero di nouo, e ritornorno al loro Santo essercizio. Quando l'Imperator Marciano, e l'Imperatrice intesero questa marauiglia; pregorno l'Arcivescouo Giuvenale, che gli conducesse il sepolcro nel quale era stato messo il corpo della gloriosa Vergine; & i suoi uestimenti. Così l'una e l'altra di quelle cose, fu trasportata da Gierusalemme a Costantinopoli; e furono accomodate nella Chiesa fabricata in honore della Vergine; e di quiui furono poi diuise, e mandate in diuerse parti della Christianità. Questa relatione di Giuvenale Arcivescouo di Gierusalemme, fatta all'Imperator Marciano, è raccontata da San Giouanni Damasceno, e leggesi nel Breviario riformato da Papa Pio Quinto; & è uerità Catholica: hauendolo accettato così la Chiesa per traditione; e nessuno vi può metter dubbio: perche la Santissima Vergine fu assunta in cielo in corpo, & in anima. San Bernardo dà una ragione di questo; la quale doueria aquietare ogni bello intelletto, & è questa: che Dio ha scoperti e riueltati molti corpi di Santi, li quali erano nascosti in diuersi luoghi, e questo accio che fussero honorati dalli fedeli. Se adunque il corpo della beata Vergine fusse in terra; così come Dio ha scoperto i corpi de gli altri Santi, accio che siano honorati dalli Catholici; haueua scoperto ancora il corpo della Vergine, che tanto merita di essere honorato. Et essendo cosa chiara, che in tutto il mondo non si fa cosa alcuna di detto corpo, nè di alcuna sua parte; ancora che si trouino reliquie de i suoi uestimenti, si segue la conseguenza, ch'egli non si ritroua in terra; ma in cielo. Per tanto si come quando il Sole tira i vapori della terra in alto, non rimangono la su; ma conuertendosi in acqua ritornano cò grande abbondantia, e bagnano la terra, e la fanno fertile: non manco è da credere, che haueò il Sole di giustitia tirato in alto la Vergine, e condotto in cielo, collocandola sopra tutti i chori de gli Angeli; essa sia p dimettersi di noi; ma cò molta diligentia ci procurerà la pioggia del cielo, la quale recerà l'anime nostre, e le faccia fertili; e questa è la sua diuina gratia, della quale Dio ci faccia tutti parteci-

pi. Niceforo Calisto nella sua historia Ecclesiastica nel libro decimoſetto al cap. 18. dice, che l'Imperator Marciano lopranominato, procurò che li celebrasse la festa dell'Assunzione della Vergine, alli quindici d'Agosto,

LA VITA DI SANTO AGAPITO

Martire, scritto da Adone Arcivescovo di Treveri.



All 18.
d'Agosto
Ecclesiastica.

SALOMON diceua di se nel libro dell'Ecclesiastico, che essendo giovane prima che trascorresse nelle leggerezze giovanili; haueuano cercato, e ritrovato la sapienza. Di questo medesimo si poteua gloriare S. Agapito martire, perche essendo giovane, cercò Dio, che è la vera sapienza; prima, che si lasciasse trasportar alla gioventù lo ritrouò. La vita sua fu scritta da Adone Arcivescovo di Treveri in questo modo.

NAQUEVA Agapito in Prencesse, hora detta Pelestrina, Città d'Italia; ilquale essendo di età di quindici anni; e uedendo che nella persecutione di Aureliano i Christiani andauano fuggendo per le selue, per i monti, e li nascondenuano per le grotte, e per le sepolture de' morti; esso che era stato animacitrato nella fede di Giesu Christo da un sacerdote chiamato Porfirio; haueua ancora imparato da lui di essere costante & animoso. Di modo che non solo egli fuggì la persecutione, anzi li presentò uolontariamente alla prefrenza di Aureliano, e confessò che era Christiano battezzato, e disse, che tale uoleua esser fino alla morte. Marauigliossi l'Imperatore di uedere tanto animo in un giovane di così poca età, e comandò che egli fusse castigato come fanciullo, pensando di mettergli paura, & il castigo fu, che lo fece stafilare crudelmente. Ma perche egli era costante nel suo primo intento; lo fece poi mettere prigione, e diede la cura a un Giudice chiamato Antiocho, che lo facesse sacrificare, ouero lo priuasse di uita con vari tormèti. Esselquì

il Giudice quito gli fu ordinato, e la prima cosa, che egli ordinò per tormentarlo, fu che egli comandò, che nò gli fusse dato colà alcuna da mangiare, e così sicte quattro o giorni nel continuo tormento della fame, che è di molta pena alle persone di poca età. Venuto il quinto giorno, il Giudice lo fece cò durre alla sua presentia; e trouandolo tanto costante, come prima era; gli fece uersare sopra il capo un uaso pieno di carboni accesi. Il santo giovane ringraziua Dio, mentre era in quel tormento, e diceua: Non è fuora di proposito, che la testa, laquale ha da essere coronata in cielo; sia abbruciata in terra. La Corona di gloria, si accenderà molto bene sopra le piaghe, e ricuente per amor di Giesu Christo. Dopo questo, il santo fu frullato di nuouo con nerui crudi, che fecero, che il suo corpo diuenne tutto in una sola piaga, e la terra tutta bagnata del suo sangue. Quando pareua già che i giustitieri fussero stitacchi di tormentare il santo martire, & il Giudice non lapesse piu che comandare; cominciò a metter mano a un nuouo tormento; ilquale fu che l'impiccorno per i piedi, e sopra la testa ui attaccorno il fuoco, mettendoui sopra cose, che facessero molto fumo; ilquale faceua patire un dolore eccessiuo al santo Martire. Non era a pena finito questo tormèto, che un'altro n'era apparecchiato; ilquale fu, che essendo tutto il suo corpo impiagato; gli uersauano sopra acqua bollita, che lo abbruciua tutto. Il ualeroso giovane non cessaua di rendere gratia a Dio per la gratia; che gli faceua di far crescere i suoi tormèti; perche egli era certo, che a quel modo cresceua la sua gloria. Il giudice era tutto confuso, uedendo che un giovane fusse tanto costante, & animoso, e gli dispiaceua molto di sentirlo ringraziare Giesu Christo: perche gli fece dare molte percosse nella bocca, e nelle mascelle, sino che gli fece rompere. Pareua che il giudice non l'hauesse più cou Agapito; ma con Giesu Christo, il cui nome egli abborriua tanto, che non lo poteua neuir nominare. Per questa causa il medesimo Giesu Christo permise, che vn demonio lo facesse cadere precipitosamente dalla sedia, sopra la quale egli seduea, e quella caduta su tale, che gli fece perdere la uita. L'Imperatore hebbe auiso come passauano le cose, e dispiacendogli assai la morte d'un uero; nè uolse far uindicta contra Agapito, e comandò, che egli fusse gitato a diuorare alle fiere saluariche, accioche insieme lo priuassero di uita, e gli dessero nel lor uentre sepolitura, e così fu fatto. Ma le fiere mostrorno di hauer creanza verso il seruo di Dio, perche non lo roccorno; anzi si gittorno a i suoi piedi facendogli infinite carezze. Vedendo questo il crudele Imperatore, comandò, che egli fusse decapitato; onde i ministri pigliandoli santo Martire, lo condussero fuora della Città, e qui

fu allequino la iniqua l'entenza. Il suo corpo fu tolto di notte dalli christiani, e sepolto in una sepoltura di pietra, un miglio lontano da q'l luogo. La chiesa fa cōmemorazione di san(r) Agapiro il giorno del suo martirio, che fu alli 18. d'Agolto, l'anno del Sig 374. imperando Aureliano. Si dice, che il corpo di S. Agapiro, si ritrova nella città di Parma in Lombardia.

LA VITA DI S. BERNARDO ABBATE,

scritta da Guglielmo Abbate di San Teodoro, e da
Bernardo Abbate di Buonamalle, e da Gansfredo Mo-
naco del suo Ordine, e suo Notaro,



Alti 30.
di Ago-
sto.
Gen. 19.

La gratia e bellezza di Gioseffo suo figliuolo di Giacob Patriarca, era tanto effrema, che la sua medesima Patriarca, e moglie di Putifar, huomo principale in corte del Re Faraone, (ilquale lo comprò da gli Ismaeliti, hauendolo ueduto in propri Fratelli) lo sollicitaua l'importunaua, accio che lui satisfacesse alli suoi diuotissimi appetiti. E per difendersi e liberarsi da quella importunita, gli bisognò (ordinando Dio così) fare molti giorni rinchiuso in prigione: dalla quale egli fu poi liberato con molto honore, e uenue ad essere Principe dello Egitto. Questa historia è al proposito del glorioso S. Bernardo: che si come Gioseffo per esser bellissimo, e gratiosissimo, si uide alcune volte in manifesto pericolo; così egli fu molte volte tentato da Donne di mala vita, che procurauano di farlo cadere in peccato: ma egli per liberarsi da quel pericolo fece come Gioseffo: cioè entrò uolontariamente nella prigione, rinchiusendosi in un Monasterio dell'ordine Cisterciense, doue egli prese l'habito, perseruò molti anni nell'osservanza di quella Santa Religione, fino a tanto che si come Gioseffo uenendo di prigione, diuenne Principe di Egitto; così egli per la morte uel della prigione della uita Monastica; & andò a essere Principe in Cielo, hauendo in esso luogo segnalato di grande fama. La sua uita, raccola da quello, che di lui scrisse Guglielmo Abbate di San Teodoro, e Bernardo Abbate di Banualles, e Gansredo Monaco del suo ordine, e suo Notaro, fu in questo modo.

SA N Bernardo fu Franceſe di natione, della Provincia di Borgogna, e nacque in vn luogo chiamato Fontano. Era di ſangue illuſtre; ſuo Padre ſi chiamò Teſcelino, e la Madre Aleida. Teſcelino eſercitaua l'arte della guerra; offeruando beſiſſimo il documento che S. Gio. Battiſta diede a certi ſoldati, liquali gli dimandorno quello, che doueano fare, per andare al cielo; ilquale fu quello. Che non fa ceſſero danno alcuno a terza perſona; e li cōtraſero delle loro paghe. Coli Teſcelino ſenza fare aggrauo al proſſimo, e con molta cura di piacere a Dio, faceua il ſuo eſercitio della guerra, cō carichi honorati, Aleida ſua moglie, che ſimilmente era molto diuota, e gran ſerua di Dio, partori ſei figliuoli, che furono tutti monaci, & una figliuola, laquale hauēdo hauuto marito, con ſua licentia gli ſcece poi monaca. Quando Aleida partoriua vn figliuolo; lo pigliaua in braccio, e l'offerina a **G. I. S. V.** Chriſto, e l'allenua con il proprio latte, dandogli inſieme con eſſo l'inclinazione de ſuoi buoni coſtumi. Quando poi gli diſartaua, gli daua da mangiare cibi groſſi, e comuni; come ſe a quel modo cominciſſe a integrarli il viuere Religioſo; e parca, che ella gli allenuaſſe piu per l'heremo, che per la propria caſa. Quando era grauida di S. Bernardo, ſogno, che hauca nel utero vn cagnuolo biaco, che abbauiua forte. Conò quello ſogno a vn huomo ſanto, ilquale gli diſſe. Tu ſerai madre d'un buoniffimo cane, ilquale farà la guardia della caſa del Signore, & abbauiar forte cōtra i ſuoi nimici; perche egli farà eccellente predicator, e guarirà molti con la ſua lingua medicina. le, e con la ſua celeſte dottrina. Eſſendo ſan Bernardo ancora picciolo fanciullo, e patēdo grādiſſimo dolore di teſta; andò a lui una Vecchia per medicarlo con certi ſuoi incanti, e parole ſuperſtizioſe; e uane, che ella diceua. Il ſāto giouane pieno di ſpirito, la ributtò da ſe, e non uole ſimile medicina, e perche quello altro piacque a Dio, eſſo gli reſe la ſanità. Ritrouandoli Bernardo la notte di Natale in una chieſa al Maturino, haucaua gran deſiderio di ſapere la hora preciſa, nella quale Chriſto nacque. Il medefimo **G. I. S. V.** gli apparue in forma di fanciullo nouamente nato, il che gli fu di ſommo contento; ſi per uedere quel Signore tanto deſiderato nel mondo, e tanto degno di eſſer uiſto; come per tener per certo, che quella fuſſe l'hora della ſua natiuità. Queſta fu la cauſa, che egli era poi tanto diuoto di queſta ſolennità; ſi come lo dimoſtrò nelle molte coſe, che di eſſa ſcriſſe. Eſſendo già di età di uanti anni; andaua in certo uiaggio, & eſſendo vna ſera alloggiato, la patrona della caſa, che lo uide giouane, e di bella preſentia, ſ'innamorò di lui; e dimenncatagli dell'honor ſuo, eſſendo già notte, & eſſendo Bernardo andato a dormi-

re, andaua alla volta della camera dou'egli era. Eſſo ſentendola venire, e cōſiderando le parole & atti, che con lui haueua uſati, ſ'imaginò a che eſſeſſe la Donna andaeſſe a trouarlo; onde cominciò a gridar forte, ladri, ladri. L'altre per ſone, che erano in caſa corſero al romore; e la donna fu forzata di ritirarſi alla ſua ſtanza. Vedend'poi che non ſi trouaua ladro alcuno, ciaſcuno ſi quietò. Il medefimo gli auuenne due altre uolte l'iſteſſa notte, perche la miſera Donna, era tuttauia piu oſſipata nel ſuo diſho neſto propoſito; e uoleua in tutti i modi andar lo a trouare, penſando, che il giouene credeſſe ueramente, che fuſſe qualche ladro; e però gridaeſſe; & eſſa ſperaua di cauarlo di quell'errore potèdogli parlare, e far tanto con i ſuoi preghi che lo conduceſſe a fare il ſuo ualore. Ma Bernardo, che ſi era accorto di ogni coſa, come la ſeua auicinare, cominciua a gridare, che i ladri lo uoleuano rubbare; & a quel modo ſi diſceſe da lei, che noua gli potè pur dire una parola. Venuto il giorno, ſeguitaua il ſuo viaggio, & alcuni, che erano in ſua compagnia, gli dimandauano ſe lui ſi era inſognato, quando gridaua ladri, ladri, che poi tre uolte la notte haueua gridato, & eſſi ſempre ui erano corſi, che mai haueuano trouato ladro alcuno. Non fu ſogno il mio, riſpoſe Bernardo, peche una Donna ueniua per rubbarmi la caſtita, che è un teſoro irrecuperabile. Ma accioche non ſ'inſuperbiſſe di queſto, Dio parmeſſe, ch'egli patiſſe poi una tentatione diſhoneſta molto grande. L'oceaſione fu, che vedèdo Bernardo vna bella donna, ſi trattene a mirarla alquanto; il che gli cauò tanta tentatione, che gli pareua tutto ardere; come ſe fuſſe ſtato in una fornace. Nondimeno ritornò in ſe, e uergognandoli di ſe ſteſſo, abbaiò gli occhi, e cerco modo di darli il debito caſtigo, e liberarli da quella tentatione. Era alhora l'inverno, e Bernardo entrò in un'horto, doue era vno ſtagno d'acqua, che era poco meno che agghiacciata, & eſſendoli ſpogliato ui entrò dentro; e ui ſtette tanto, che poco manco, ch'egli non riuaſe quui agghiacciato, e morto. Ma aiutato da Dio, per iſpiratione del quale haueua fatto quell'opera, riuaſe con la uita, e libero dalla tentatione. Vedendo poi, che per cauſa della ſua preſentia, il Demonio in citaua alcune donne, che lo moleſtaſſero, e laceſſero guerra contra la ſua caſtità; per liberarli da queſto pericolo, fece riſoluzione di entrare nella Religione. La madre ſi ricordaua ſpeſſo del ſogno; e che ella già fece quando era grauida di Bernardo, che le pareua di hauer nel uentre un cagnuolo bianco, e penſaua alla diſciplinazione, che le haueua dato quel ſeruo di Dio, dicendole, che il ſuo figliuolo farebbe gran predicatore. Onde deſiderando, che il ſogno ſi adempieſſe, quando Bernardo era ancora picciolo, cominciò a mandarlo

alla ſcola, accioch'egli imparaſſe lettere humane, e diuine. Il giouane che haueua buon ingegno, & aiutato ancora dalla gratia di Dio; fece gran profitto in poco tempo. Era Bernardo molto uelcinato alle coſe di Dio, e gli diſpiaceuano le coſe del ſecolo. Gli piaceua ſtar ſolo, e poche uolte era ueduto fuora del ſuo ſtudio, ouero di caſa. Era molto caritatiuo, & obediente al Padre, & alla madre, piaceuole, & amato da ciaſcuno. Era honeſto, e uergoſoſo: parlaua poco, & era aſſai diuoto, & amico della oratione. In tutte queſte coſe l'aiutaua aſſai la ſua buona Madre, laquale ſtando al ſecolo, faceua uita di Religioſa nella modeſtìa del ueſtire, nella temperanza del mangiare, in fuggire i diletti e pompe uane del mōdo, in domare la ſua carne con digiuni, uigilie, e cilittii; in fare oratione; e molte limoſine. Eſercitādoli a queſto modo la Santa Donna; & incirando i ſuoi figliuoli, e particolarmente Bernardo, che ſi miſero in opere ſimili, uenne a morte. Al tempo, che ella paſſaua, eſſendo già all'eſtremo, erano uenuti i Religioſi, ſecōdo il coſtume di quel paefe, e cantauano quel Reſponſorio; che comincia. *Subuenite ſancti Dei*, & altri; che la chieſa ha ordinati per quell'hora. Mentre i Religioſi cantauano, la buona Donna cantaua ella ancora con loro; e coſi mancandole la uoce a poco a poco, reſe lo Spirito a Dio. La morte della Madre fu di aiuto a Bernardo, per farlo conſiderare i pericoli del mondo, e fuggir dalui, riſerrandoli in un Monafterio. Egli riuolſe lo animo al nouo ordine Cisterciēſe; che erano paſſati quindeci anni, che un Santo Abbate chiamato Santerro, l'haueua iſtituito ſotto la regola di San Benedectio; aggiugnendoui alcune coſtitutioni. Era ſtato approuato dalla ſe dia Apoſtolica, l'anno del Signore M^{CC}CVIII. e gli erano ſtati conceſſi molti priuilegi. All'ultimo Bernardo ſi deſiderò di entrarui; & ancora, che egli non fuſſe il principale iſtitutore di quell'ordine, nondimeno l'aggrandì aſſai, e l'illuſtrò molto. Prima, ch'egli pigliaſſe l'habito, parlò con ſuoi fratelli, e con alcuni ſuoi amici; liquali ſe bene al principio gli furno cōtrari; eſſo nondimeno gli diſſe tante coſe, & al legò tante ragioni; che gli cōuertì, e menò cō ſeco trenta perſone, a farli Religioſi. Quando erano già aurati per andare al Monafterio, e rimanerui, il fraſiello maggiore di S^a Bernardo; che haueua nome Guidone; uide il loro minore fraſiello, che haueua nome Minardo, ilquale ſcherzaua con certi ſanquilli della ſua età. Guidone lo chiamò, e diſſegli: Minardo, noi andiamo alla Religione; tutta la robba noſtra reſta a te ſolo. Riſpoſe il giouane: Voi ui pigliate il cielo, & a me laſciate la terra? Le parti nō ſono giuſte; io mi tengo molto aggrauato. Siette poi Minardo con ſuo padre alquā giorni, ma al fine entrò nella Religione con gli altri ſuoi fratelli.

fratelli. Quando San Bernardo entrò nella Religione; era di età di circa vintitre anni, e correua l'anno del Signore MCXIII. Si diede Bernardo talmente a Dio, che tutto era rivolto in lui, e pareua, che non si sentisse piu de i propri sensi. Era passato l'anno del suo nouitiato, & essendone dimandato, non seppe dire di che cosa fosse il solaro di sopra della sua cella, e s'era coperta ò no. Nella Chiesa erano tre finestre che rendueano lume, & egli però non si era mai accorto, che ue ne fusse piu di una. L'anima sua con tutte le sue potentie, era tanto occupata in Dio, che uedendo non uedeua: & uedendo non udiua. Parlaua alle uolte da se stesso, e diceua: Bernardo, Bernardo, che cosa sei uenuto a fare alla Religione? Dicendo questo, procuraua d'imitare *GIESU CRISTO*; del quale dice San Luca, che egli cominciò a operare; & poi a insegnare. Coli Bernardo si esercitava in tutte le cose; poi gsuadeua, che le facessero gli altri. Viueua ancora tuttaua Ruberto, ene era stato l'istitutore dell'ordine, e quello, che haueua dato l'habito a San Bernardo; & a gli altri che con lui entrarono nella Religione, e perche alcuni di essi, & in particolare i fratelli di S. Bernardo, haueuano moglie, le quali gli haueuano dato licenda di farsi Religiosi; fu ordinato, che si facesse un Monasterio di Monache; nel quale si ritirorono quelle Donne diuote, con molte altre che le uolsero fare compagnia, e quiui ussero santamente. Cresceua la noua Religione ogni giorno, e del continuo si faceuano nuouo Monasteri. Voleua Ruberto farne edificare uno in Chiaraualle, luogo della Prouincia Lingonienese, che è la Gallia Celtica, e perche haueua ueduto in Bernardo gran segni di uirtù; e prudenzia, gli diede la cura di fabricare quel monasterio; e lo creò Abbate di esso, e mandò con lui molti altri Religiosi, che l'aiutassero, & obedissero. Et ancora che alcuni di loro fussero piu uecchi di S. Bernardo, e piu antichi nella Religione; fussero piu sani; perche San Bernardo per le grandi & auere penitentie, che in quel tempo faceua, era molto infermo; con tutto ciò non fu alcuno, che si aggrauasse d'hauerlo per superiore, perche si auedeuano che lui gli soprauaua nelle parti, che debbe hauere un Prelato. Posto S. Bernardo in quella dignità, e cominciandosi a fondare il monasterio, gli soprauennero molte difficoltà, & in particolare una grandissima carestia. Si ritrouo alle uolte in tanta necessità, che non haueua altro che mangiare per se, e per i suoi monaci, se non foglie di alberi cotte, e pane di biada. Nò haueua S. Bernardo affanno alcuno di questo per se, ma gli increseua fino al cuore di uedere che i suoi monaci patissero di fagi si grandi. Ma con tutto che il suo cibo fusse di tal sorte, nò però lasciua il rigore della penitenzia. Dormiua mol-

to poco, e nondimeno gl'increseua del tempo che lui spendeua in dormire, par'edogli che fusse tempo perso. Riprendeuua quelli che dormiuano assai; ma molto piu se gli uedeua dormire sconciamente, strauolti, ò in altro modo poco conueniente, e roncheggiale, perche egli diceua, che tutto quello procedea da negligenza. A questi tali, & a gli altri che di nuouo uoleuano entrare nella sua religione, diceua S. Bernardo: Auuertite che lo spirito solo ha da entrare nella Religione, & il corpo ha da rimanere di fuori, e con questo gli daua da intendere, che nella religione non si ha da cercare nessuna comodità per il corpo; e si ha da metter ogni diligenza per l'anima, accioch'ella uada sempre crescendo di uirtu in uirtù, & acquistando noua gratia. Lodaua assai gli habiti di panni grossi, e rappezzati, e riprendea però quelli che gli portauano brutti, e macchiati, dicendo che la povertà, non la bruttezza piace a Dio. Cominciò poi a predicare, e faceua sermoni marauigliosi, non solo di spirito, ma ancora di dottrina forte, e profonda. Essendo una uolta dimandato da alcuni suoi amici, doue lui haueua studiato tanto; rispose, che haueua imparato orando, e meditando per i capi, e che nò haueua hauuti altri maestri nella sacra Scrittura, che rouerie faggi. Si uede chiaro nelle cose ch'egli lasciò scritte, che la sua era scienza uenuta dal Cielo; perche tutto quello che disse, e scrisse, è fondato sopra i luoghi, e testimonij della Scrittura sacra; e gli uia accomodando l'uno con l'altro, con mirabile artificio; e tutti sono tirati a proposito, che paiono gioie pretiose, e legate in oro; non gli mancando io finalto, & intragli di colori rethorici, che rendono il dire, e l'orazione piu grata, e piaciucola. Una uolta egli predicaua, e gli uenne in mente una cosa bella da dire, ma la uoleua serbare a un'altro sermone, e gli parue che uno gli parlasse nell'orecchio, e gli dicesse. Mentre che tu serbarai questo con cetto, non ti sarà dato altro che dire, e così lo disse subito. In un'altro sermone, alquale era concorso molta gente per udirlo; perche la sua dottrina era molto grata; gli uenne tentatione di vanagloria, e gli pareua che gli fusse detto. Vedi quanta gente se come uolò uietti ti ascolta. Egli alhora si fermò alquanto, e pensò di uoler lasciar stare la predica; ma intendendo che questa era uoce del Demonio, il quale si sforzaua di trouare occasione di farlo scendere del pergolo, per uietare il profitto che si faceua in molte anime; si risolse indietro, e disse: Io non cominciarò il sermone per amor tuo, nè meno lo lascerò per causa tua, e così seguitò il suo sermone. Il padre di S. Bernardo era aneorauuo, e stendo dire di lui, e de gli altri suoi figliuoli l'altra uita, che faceuano, e come ogni giorno s'affaticauano di crescere in uirtù; e sanuità: gli uenne uoglia di fare come loro; e mettendolo

tendolo ad effetto, entrò nella religione, e uin-
finì la sua uita santamente. Era rimasta al se-
colo solo la sorella di San Bernardo; la quale era
maritata, & vn giorno andò al suo monasterio
per uisitarlo. Ma lui essendo auisato che ella ve-
niva con molta pompa, & ornamenti secolari,
non uolse andare a vederla; & il medesimo fe-
cero alcuni altri dei suoi fratelli, che erano in
quel Monasterio. Vno di loro era portinaro, e
lui fu che disse alla sorella che si parasse, e non
aspettasse di vedere, o parlare alli fratelli, per-
che essi erano religiosi, & ella pareua pagana
nel suo uestire, & ornamenti, e però le auisaua
che hanesse riguardo alla sua cecità grande in
hauer coperto con tanta seta, & oro, un poco
di fango, che era il corpo suo. Ella cominciò a
piangere, e dire: Ancora che io sia peccatrice,
io nondimeno che Giesu Christo morì per i
peccatori, e perche io mi conosco cattiuo, per
questo uengo a consigliarmi con i buoni.
Venga adunque Bernardo mio fratello, e co-
mandami quello che gli piace ch'io faccia, che
io l'obediro. San Bernardo intendendo que-
sto, andò a uederla con gli altri suoi fratelli, e
fe fece vn ragionamento del dispregio del mō-
do, il quale fu di tanta efficacia; che la sorella ri-
tornando a casa, muò la uita di tal forte; che
imitò la madre, e stando al secolo, faceua ui-
ta di religiosa. All'ultimo ella importunò tanto
il marito, ch'ebbe licentia da lui di farsi Mona-
ca, e finì la sua uita nel Monasterio santamen-
te. Vn fratello di san Bernardo chiamò Ghe-
rardo, hauendo la cura delle spese del Cōuenio;
vn giorno andò a ritrouarlo tutto affannato;
dicendo che non haueua piu che spendere, nè
li Monaci che mangiare. S. Bernardo gli disse,
ch'egli hauesse speranza nella misericordia di
Dio, il quale gl'haueria prouisto. Detto questo,
entro in vn oratorio a fare oratione, e prima
che la finisse, arrivò al monasterio una Signo-
ra principale d'una terra uicina, la quale dice-
ua che uoleua parlare all'Abbate Bernardo. Il
santo andò a trouarla, e dimandandole che co-
sa ella uoleua, & ella rispose io uengo a portar-
ti quella benedictione, e pregarti che tu preghi
Dio p il mio marito, il quale è vicino alla mor-
te. Detto questo, gli diede buona quantità di
danari. Il santo li accettò, e disse gl'ch'ella ri-
tornasse a casa, che la ritrouaria il suo marito
allegro, sano, e così fu la uerità. San Bernar-
do diede poi i danari a Gherardo suo fratello;
e gli disse, che un'altra uolta non si pigliasse tan-
to affanno, ma che sperasse in Dio, il quale pro-
uede sempre alle necessità de' ferui suoi. Heb-
be San Bernardo stretta amicitia con Gugliel-
mo Velcouo Catalaunense, che hora si chia-
ma Caion in Francia: il quale uedendo che Bernar-
do era molto infermo, per l'aspra uita che
faceua, andò a ritrouare l'Abbate Ruberto,
con alcuni altri Abbati principali dell'ordine

egli ricercò con molta humiltà, che coman-
dassero all'Abbate Bernardo che gli fusse obe-
diente per nn poco di tempo; perche così era
necessario per la sua sanità. Fu concesso al Ve-
scouo quanto egli ricercaua, & esso andò a ri-
trouare San Bernardo, e gli disse l'autorità che
sopra di lui haneua, e gli comandò per santa
obedientia, ch'egli uscisse del Cōuenio, lascian-
do per vn poco di tempo la cura, e gouerno di
esso, e l'accommodò in nna casa particolare,
e quiui lo faceua gouernare, con molta carità
e diligentia. Prese la cura di San Bernardo vn
certo rustico, il quale si era professo di risanar-
lo in breue tempo, & il Velcouo comandò al
santo, che fusse obediente a quell'huomo, in
tutte le cose che gli ordinasse per uia di medi-
cina. Colui alle uolte gli comandaua cose, che
difficilmente si poteuano fare, & il santo era in
tutto patiente. In questo tempo san Bernardo
fu uisitato da Guglielmo Abbate di san Teo-
doro, che fu quello, che scrisse la sua uita, e di-
mandandogli come staua, rispose Bernardo:
molto bene, perche fino al presente io sono sta-
to obediente a huomini ragionevoli; ma se
per sorte, io ho mancato in essa, Dio p suo giu-
sto giudicio m'ha sottoposto a vn animale sen-
za ragione, acciò io l'obedisca. Dice que-
sto autore, che San Bernardo in dir questo nō
passò i termini; perche con gli occhi miei gli
uiddi comandar cose fuori di ogni ragione,
ch'haueriano nociuto a chi fusse stato bē sano.
Come fu dargli sangue crudo in cābio di buti-
ro, & olio in cambio di acqua; qual cose (co-
me poi si uide per proua) colui faceua incon-
sideratamente. Il santo pigliaua ogni cosa, &
assermaua, che lui haueua tenuto quelle cose
per acqua, e per butiro, come per tale se gli da-
uano. Dice di piu Guglielmo, che in quella ca-
sa che era assai picciola, e male in ordine, tene-
ua l'Abbate Bernardo tanta granua, e macellà,
che lui, e molti altri gli andauano a parlare cō
molto timore, e ruerentia. Nel monasterio
similmente di Chiarauale, che era poco lonta-
no, (dice il medesimo autore) si poteuano uede-
re i secoli d'oro in molti religiosi, uestiti di
poueri habiti; i quali si esercitauano in officii
humili, e mangiuaano poueramente quelli che
nel secolo erano state persone illustri, e princi-
pali. Nessuno staua otioso. Alcuni attendeua-
uo alla fabrica della casa, ancora, che pouera,
& humile. Altri lauorauano di altri exercitii:
Altri attendeuaano all' oratione, & a mezzo gior-
no, pareua meza notte, per il sommo silen-
tio, che ciascnno o seruaua. Era cosa celeste,
uedere la carità dell'uno uerso l'altro, l'aiutarli
d'un l'altro, el'hauerli insieme cō passione. I co-
rellieri, che andauano a uisitare i monaci, re-
stauano molto edificati di uedere sì benedetti
gēte come si ritrouaua in quel luogo deserto, e
solitario. Tutto questo era mostra del buō pa-
store,

fiore che haueuano, ch'era il glorioso Bernardo. Venne il tempo nel quale il santo fu liberato dalla obediencia del Vescouo: e si come un fiume il quale è trattenuto da qualche chiusa; che gl'impedisce il suo corso, se poi gli è aperta la uia, ritorna con maggior impeto al suo solito corso: così Bernardo ritornò al suo solito rigore, & asprezza di vita. Era tanto continuo all'oratione, che non si potendo piu sostenere, cadeua in terra come morto. I suoi digiuni, & altre asprezze, erano come prima; & ancora che egli fusse temperatissimo nel mangiare, nondimeno diceua che il mangiare era il suo tormento. Portò molto tempo un aspro cilitio, sotto il suo habito uecchio, e rappezzato. E perche una uolta gli fu ueduto, lo lasciò; a fine che gli altri monaci uolendo imitarlo, non cadessero in qualche graue infermità, senza lasciare il rigore: scusandosi che l'Abbate Bernardo era infermo, e non lo lasciava. Ma fan Bernardo fu di parere, che fusse bene che i Religiosi fussero alquanto infermi: dicendo, che dalla infermità haueua cauato gran profitto nelle virtù, per che come afferma S. Paolo, la uirtù riceue forza, si fa gagliarda, e perfetta nella infermità. Questa fu la causa che i monasteri che lui fece edificare, erano tutti in luoghi humidi, & ombrosi; uolendo che i suoi frati fussero ordinariamente mal tani. Alcuni medici che lo uisitauano, li marauigliauano della sua grã forza, e continua fatica, essendo egli di debil natura: non altrimenti che se hauessero ueduto un' Angelo arar la terra con un grane aratro. Quello che maggior pena daua a San Bernardo, era un continuo dolore di stomaco, & ancora che alle uolte cresceua tanto, che lo sforzaua a lamentarsi, e cercare qualche rimedio, nondimeno ordinariamente lo ricoprìua, e duraua a gli officii diuini in choro con i suoi Monaci; e sempre mostraua allegra faccia, ancora che pochissime uolte rideua. Si cominciò a spargere la fama della sua santità, & della sua molta dottrina, e sapiencia; il che fu causa di farlo uscire del monasterio, & andare in diuersi parti, per negotii della Chiesa Catholica, cōcludendone molti di grande importanza. Ma ancora che andasse da questa in quella parte, non però restaua di hauere sempre raccolto il suo pensiero in Dio; del che fu proua bastante, che hauendo una uolta calcalato a canto a un lago quasi tutto il giorno in compagnia di altri Religiosi, & hauendolo lasciato a dietro, parlauano poi fra loro di quel lago. Sà Bernardo sentendo il loro ragionamento, gli domandò doue haueuano ueduto quel lago, del qual essi parlauano. Rimase ciascuno marauigliato di quella domanda; cōsiderando come egli haueua raccolto ogni suo pensiero in Dio, poi che haueua calcalato quasi tutto vn giorno per la riu d'un lago, e non l'haueua ueduto. Et anco

ra che S. Bernardo fusse tãto dato a Dio, quando questo esemplo dimostrarà; con tutto ciò si lamentaua dell'istabilità del cuore humano, il quale mai si ferma, ma sempre ua uagando di questa cosa in quella Ragionaua S. Bernardo di questo in un'altro viaggio, che lui faceua cō al cuni delli suoi Monaci. Si era accompagnato a sorte con loro un Contadino; il quale sentendo il ragionamento di S. Bernardo, gli contraddisse dicendo, che quando lui faceua oratione, mai haueua la mente distratta; ma che tutta la sua intentione era alla oratione; ancora che ella fusse molto lunga. Il Santo per farlo accorgere del suo errore, gli disse: Se tu uorrai cōfiscare la uerità, io ti uoglio donare questa mula, sopra la quale io caualco; se tu dirai solo una uolta il Pater noster, e non pensarai ad altro, che a quello che tu dici. Accettò il Contadino il partito di buona uoglia; e già pensaua che la mula fusse la sua. Cominciò a dire il Pater noster, e non haueua ancora detto il mezzo, che gli uenne nella fantasia uno importuno pensiero, che lo fece quasi fermare dal dire l'oratione. Era il pensiero, che il Santo dando gli la mula, gli darebbe ancora la briglia, e la sella: e si moriua di uoglia di dimandargliene. Basta ch'egli si accorse dell'error suo, e confessò la uerità, e credette poi a quello che S. Bernardo diceua della poca quiete del cuore humano. Molte altre marauiglie fece Dio per il mezzo del suo Santo, ne i viaggi che egli fece, risanando infermi, e discacciando demoni dalli corpi humani. Ritrouandosi una uolta in Pavia, gli fu menato innanzi una donna spiritata, accio che la liberasse: quando la donna fu alla presenza del Santo, il Demonio cominciò a dire: Nō mi discacciara da casa mia questo diuoratore di porrie, e di cipolle. San Bernardo fece menar la Donna alla Chiesa di San Siro, il quale per dare quell'honore a Bernardo che era alloggiato con lui non l'haueua uoluta risanare; li chela rimouorno a san Bernardo. Il Demonio cominciò a beffeggiarlo dicendo; Non mi ha discacciato Sireto; meno mi scacciara Bernardetto. Quando il Santo udiua queste parole, disse: Siro non ti ha discacciato, nè meno ti discacciara Bernardetto; ma ben ti discacciara Giesu Christo. Detto questo, fece oratione per la donna, la quale fu subito liberata. Liberò un'altra uolta una donna da un Demonio Incubo, che haueua usato con lei dishonestamente sei mesi, con gran tra uaglio della povera donna; il Santo hauendo hauuto auiso di questo, le diede un bastone che lui soleua portare, & essa lo mise nella sua camera, & il Demonio non hebbe piu ardire di molestarla. Vn Monaco parente di san Bernardo, uscì della sua Religione, & entrò in una altra, che non era tanto stretta. Il seruo di Dio gli scrisse una lettera, pregandolo ch'egli ritornasse.

nale. Mentre egli scriueua, cominciò a pio-
uere, & il santo era alla cispagna, nè haueua sopra
di se coperto alcuno; ma ancora che la piog-
gia fusse grande, la lettera, che lui scriueua ad
si bagno in modo alcuno. Prese l'habito nel
suo Monasterio di Chiarauelle un'huomo, il
quale mentre che fu fecolare, era molto inchi-
nato al gioco, e non era stato molti giorni nel
monasterio, che per tentatione di giuocare, si
uoleua partire, e cauarli l'habito. Il santo ha-
uendo intesa la sua deliberatione, gli disse. Hor-
su, poi che tu ti vuoi partire, per giuocare, ti
uoglio far forte di danari, con questo patto pe-
rò, che noi partiamo il guadagno insieme. San
Bernardo gli disse questo, cò intentione di quel-
lo, che poi successe; e fu, che quel misero co-
minciò a giocare con i danari che il santo gli
diede, e li perse tutti: perche ritornò al Mo-
nasterio, e stava alla porta tutto confuso. Si Ber-
nardo andò a trouarlo con allegro volto, & al-
zando la falda della tonica, gli disse, che mettes-
se quiui la parte del guadagno. Rispose il gio-
catore pieno di uergogna. Padre io non ho gua-
dagnato cosa alcuna anzi ho perduto i danari
che tu mi desti: però ti supplico, che per casti-
go di questo errore mi riceui per schiauo del
Monasterio. A questo rispose il santo con mol-
ta benignità. Se così è come tu dici, meglio è
che non si perda ogni cosa, & accettollo, non
per schiauo come lui diceua, ma per religioso,
e lui poi uisse per l'auuenire santamente. Haue-
ua san Bernardo alcuni discepoli huomini se-
gnalati, & essendosi fabricato in Roma vn mo-
nasterio del suo Ordine, sotto il titolo di S. Vin-
centio, & Anastasio, ui mandò vno di essi per
Abbate, il quale non molto dopo fu eletto som-
mo Pontefice, e si chiamò Eugenio Terzo, al-
quale egli scrisse un lib. che lo intitolò, *De con-
sideratione*. Ritrouandosi san Bernardo vna uol-
ta in Milano, & essendo uacante di quella Chie-
sa; il clero, & il popolo della Città lo uolsero
eleggere per loro Pastore, & Arciuescouo; ma
esso non uolse mai accettare quel grado, scu-
sandosi, che non poteua accettare simil carico,
senza il consenso de i suoi monaci; alliquali lui
haueua parlato prima & auisatogli, che non ac-
consentissero in modo alcuno a simile elettio-
ne. Il medesimo gli auuenne ancora in Geno-
ua. Si affaticò assai di far fare pace ad alcuni
Principi Christiani, & ancora che ui fossero
cose difficili da decidere, & accordare; nondi-
meno egli era tanto desto, & haueua tanta gra-
tia nel negoziare, & era così diligere, che ridu-
se il tutto a buon fine. Fu cosa segnalata quel-
la, che lui fece in vna scissura, che nacque nella
chiesa al suo tempo; nella electione d'Innocen-
tio Secondo, ed'un Pietro Leone Cittadino
Romano, il quale con presenti, e con altri me-
zi giusti, che lui tenne con persone principa-
li, e potenti, hebbe ardire di chiamarli Papa; e

prese il nome di Anacleto. Il uero Pontefice
Innocentio fu forzato partirsi di Roma, & an-
dare a Pisa, doue congregò il Concilio, e per-
che san Bernardo haueua già fama, e nome di
gran santo, per i molti miracoli che faceua, il
Papa lo mandò a chiamare. Quando il buon pa-
dre intese questo, considerando di quanta im-
portantia fusse quel fatto, fece buona prouisi-
one di molte orationi, che lui fece con tutti i
monaci; di poi andò a trouare il sommo Pon-
tefice, e visitollo, & informatosi bene di tutto
il fatto, l'adorò per uero Pontefice, e Vicario
di Giesu Christo, e per il suo essemplio fece-
ro il medesimo tutti quelli che si erano congre-
gati nel Concilio; tanto ualse l'autorità di vn
santo. Si fece questo atto con molto contento
di tutti li padri che erano quiui congregati da
tutte le parti della Christianità, e fu cantato il
Cantico *Te Deum Laudamus* Non si contentò di
questo San Bernardo, ma andò personalmente
a uisitare il Re di Fràcia, e lo ridusse alla obe-
dientia di Papa Innocentio: Il medesimo fece
con il Re d'Inghilterra. Et ancora che alcuni
Vescoui di quel Regno gli ostidissero; il che
era causa di fare stare dubbioso il Re; nondi-
meno dicendogli San Bernardo, che lui si obli-
gaua di render conto a Dio di quel fatto, e che
non dubitasse di riconoscer Innocentio per
uero Pontefice; il Re fece quanto il santo lo
consigliò. Era tuttauia ostinato il Duca d'Aqui-
tania, cioè di Guascogna, in Francia. Andò S.
Bernardo a parlargli, e non lo potè ridurre alla
obedientia del uero Pontefice, & un giorno
uolendo il sàto dir messa, gli fu detto che il Du-
ca ueniua a parlargli, & esso gli mandò a dire
che l'aspettasse alla porta della Chiesa; perche
non uoleua che ui entrasse dentro; atteso che
lo teneua per scomunicato. Il santo celebrò
la Messa, e quando fu al termine di dar la pace,
pigliò il santo Sacramento sopra la patena, & ac-
compagnato dalli suoi ministri, e con lumi co-
me si conueniua, andò doue era il Duca, e con
la faccia, & occhi che pareua che gittassero
fuoco, e con parole rigorose, gli parlò in que-
sto modo: Tu Duca non hai uoluto admette-
re i nostri preghi; Ecco qui il figliuolo della uer-
gine, Signore, & sposo della Chiesa, che tu per-
seguisti al tuo giudice, e dinanzi al quale ogni gi-
nocchio si piega, vedremo se tu lo dispregerai,
come noi suoi serui. Rimase il Duca pieno di
spauento, e tutto tremando si lasciò cadere a
piedi di san Bernardo, il quale lo urtò cò vn pie-
de, e gli disse; Lieuatui, si che tu uidirai la tua len-
tentia di questo Signore, che io ho in mano. Il
Duca si leuò su; & inginocchiandosi adorò il
fantissimo sacramento, e propose di fare tutto
quello, che S. Bernardo gli ordinaua, e così fe-
ce poi. Questi mezi teneua questo gloriossimo
to, per concludere negotii di tanta importan-
tia, come erano quelli, che lui trattaua, e si
può

puo piamente credere, che quello che lui faceua, era per diuina ispiracione, e però tutte le cose gli riusciano in bene. Successe, che essendo già tutta la Francia all'obediencia d'Innocentio, egli vi andò in persona, per trattare con il Re alcuni negotii di molta importanza, e ritrovandosi vicino al monasterio di Chiaravalle, che era quello di san Bernardo, lo uolse visitare. Vi andò ancora il Re in compagnia del Papa, e quando vi furono dentro, restarono sopra i banchi del Conuento, e delli Monaci. La casa era picciola, e lauorata alla grossolana, e tutti li monaci vestiti di habiti vecchi, e rappezzati con la faccia pallida, e macilenta, per l'aspra uita che faceua, del che ne diede testimonio il mangiare apparecchiato quel giorno nel Conuento, che non fu altro che pane, & herbaggi. Piagua il Papa, e piangeuano i Cardinali, e vescou; considerandola uita che essi faceuano con tante uiuande, e tanti apparecchi, e quella di quelli benedetti Monaci. Ringratiuauo poi Dio, che teneua tali Angeli nel mondo, accio che per mezzo delle loro orationi, ciascuno riceuesse gratie da sua Maestà. Quando il Pontefice, fu partito, san Bernardo si uolse mettere a scriuere sopra la Cantica; comincio l'opera, e non la potè finire, perche fu chiamato di nuovo a Roma del medesimo Papa Innocentio; at teio che si era rinouato la scisma in Napoli, fauorendola Ruggiero Re di Puglia. San Bernardo uando, e uide finalmente la Chiesa in pace, per la morte di Pietro Leone Antipapa. Vn altro poi che fu eletto dalla parte dell'Antipapa, si riconciliò cò il vero Papa Innocentio, per mezzo di san Bernardo. Dopo questo il santo Abbate ritornò al suo monasterio, & alla sua cominciata opera di scriuere sopra la Cantica. Si auicinaua il fine della sua uita. Esso uedendosi, e congregò insieme i suoi monaci, e gli raccomandò assai la carità, l'humiltà, e la patientia. Volle poi tutti i sacramenti della Chiesa, che li dāno a gl'infermi, e diede l'anima sua benedetta a Dio, essendo di età di sessantatre anni, l'anno della nostra salute MCLIII. al tempo di Henrico Primo Imperatore. Lasciò fondati cento e sessanta Monasteri del suo ordine in diuersi paesi: Fu la sua morte alli vinti d'Agosto, il giorno medesimo che la Chiesa celebra la sua festa. Questo santo fece molti miracoli in uita, e dopo morte ancora, e fu canonizzato da Papa Alessandro Terzo. Si dice di lui per cosa ecetra; che egli era diuotissimo della gloriosa Vergine, e che alcune uolte gli apparue, & una fra l'altre gli spruzzo le labbra, e la lingua con il latte del suo castissimo petto, e però fu poi il suo parlare tanto dolce, & affabile, come i suoi scritti dimostrarono. Si dice ancora di lui, che molto tempo innanzi alla sua morte, eisca da una uolta infermo, fu rapito in spirito, e presentato dinanzi al nostro Reddētore. Quiui cò-

parse ancora il Demonio, e l'accusaua di alcune cose. San Bernardo lo lasciò dire, e uedendo che non hauera altro di che accusarlo, disse: Io confesso che io non son degno di entrare in cielo, per i miei meriti, ma so che il mio Signore Gesu Christo vi ha ragione per due uie: L'una perche lui è figliuolo naturale di Dio; l'altra perche lui còpro per il merito della sua santa Passione. So ancora, che lui è tanto buono, & amico di far gratie, che com'è figliuolo di Dio, si contenterà di hereditarlo, e dell'altra giurisdictione, ne farà parte a me. Cerchiamo tutti il medesimo con questo glorioso santo, e procurando d'imitarlo nella uita, facendo penitencia delli nostri peccati, l'otterremo in sua compagnia nella uita eterna. Amen.

LA VITA DI S. TIMOTEO, S. HIPPOLITO
e S. Sinfioriano martiri, raccolta da diuersi
Autori di Martirologij.



PARLANDO San Paolo Apostolo in persona de' buoni che ueramente seruono Dio, e desiderano di salvarsi, scriuendo alli Corinthesi disse: Se noi mettiamo la nostra speranza solo in questa uita, & in essa aspettiamo il premio di quello che noi seruiamo a Gesu Christo, non siamo li piu sfortunati di tutti gl'huomini. La uerità di questa sentenza si uede chiaramente per quello che sempre si è ueduto succedere nel mondo, e tuttauia occorre. Quello che al presente si uede, che i piu trauagli, e casi ordinariamente sono i piu paueri, piu infermi, e piu perseguitati de gl'altri. Se a caso hanno vn giorno buono, sono certi di douerne hauere molti de' castimi. Se il contento entra una uolta per le porte loro, e gli succede alcuna cosa a loro gusto; ben si possono armare di patientia; perche dopo quello, sono per hauere molti disgusti, e dispiaceri. Non occorre che quelli, che al presente uiuono, si lamentino di questa, poiche il medesimo auuenne a quelli che uissero innanzi a noi. Gli apostoli con tutto che fussero una gente tanto buona, e santa, che il mondo non la meritaua (come dice S. Paolo) procurauo sempre di far bene a ciascuno, hora predicando l'Euangelio, hora risanando

Alli 23
di Agosto.
1. Cor. 15.

do inferni, se acciano demoni, rifiucendo morti, hora l'effempio della vita loro mostrandosi casti, humili, temperati, pacifici nelle fatiche, & in sopportare l'ingiurie; il che era causa (come dice Grisostomo) che molti de gli idolatri si convertissero, persuadendosi che Dio non permetteria che persone, che faceuano vita tale, fussero in errore; ma credendo che il Dio che essi predicauano fusse il vero Dio. Con esser gli Apostoli tali, nondimeno il mondo gli perseguitaua, e priuaua di vita, con uari tormenti e martiri. Il medesimo auuenne alli Martiri, che successero a gli Apostoli. Essi procurauano d'imitargli nella buona vita, & il mondo cercaua di far gli eguali a loro, in dargli la morte, facendogli finir la vita con uari tormenti, come haueuano fatto a gli Apostoli. Essendo ciò la verità, nondimeno sempre si sono rimouati de' buoni al mondo, e sempre ne saranno, perche non uanno la speranza loro in questa vita, ma nell'altra. Sanno che quanto peggio staranno in questa vita, meglio staranno nell'altra; e però non si straccano, nè ritornano indietro nel seruizio di Dio. Di questo ne habbiamo l'effempio in tre martiri, delli quali la Chiesa Catholica celebra festa nell'istesso giorno, & ancora che fossero martirizzati in diuersi tempi, e da diuersi Tiuanii, nondimeno tutti tre hebbero il medesimo fine, che fu confessare Giesu Christo per vero Dio, e perder la vita per amor suo, essendo certi, che perdendo la vita corporale in terra per amor suo guadagnauano la vita eterna in Cielo. Li nomi di questi Santi, sono Timoteo, Hippolito, e Simforiano.

Del San Timoteo si scriue nella uita di San Siluestro Papa, che egli fu natiuo di Antiochia, e fu huomo nobile, e ricco; oltre che era dotto nelle lettere diuine, di modo che egli predicaua cò grà frutto di molti. Andò a Roma, al tempo dell'Imperatore Galetio; essendo uommo Pontefice Melchiade. Alloggiò in casa di Siluestro, che poi fu Papa, e gran tanto. Predicò un'anno in Roma, e conuertì molti alla fede di Christo, e per quella causa fu preso da Tarquinio Prefetto, e fatto metter in prigione. Vn giorno fu menato dinanzi al Giudice; il quale uedendo che egli era costante nella fede di Giesu Christo, lo fece battere cò molta crudeltà tre uolte; dopoi gli fece graffiare tutto il corpo, con certi rampini di ferro, e dopo questo lo fece rinchiudere nella calcina uiua. Gli diede altri tormenti, non manco rigorosi delli sopradetti, & all'uitimo gli fece tagliar la testa. Li suo corpo fu sepolto da San Siluestro nella via Ostiense, vicino alla sepoltura di San Paolo apostolo. Tarquinio hebbe indituo, che Timoteo, era stato alloggiato in casa di Siluestro; e pensando che egli nauesse lasciato quìui gran quantità d'oro, e d'argento; (da lui per sua opinione portato di Antiochia) fece pigliar Siluestro; il quale, mentre che era menato alla prigione, disse: La mia prigionia durarà poco; perche poco durarà la vita di colui che mi ha fatto pigliare, e così fu. Perche mangian

do Tarquinio un pesce la medesima sera, se gli attrauersò una spina nella gola che l'afogò, e Siluestro fu liberato dalla prigione, serbandolo Dio per cose grandi, le quali successero poi quando fu Papa. La morte di San Timoteo fu il medesimo giorno che la celebra la Chiesa, cioè alli uintidue d'agosto l'anno del Signore CCCX. imperando Galetio.

DI SANTO HIPOLLITO.



NELLA persecutione di Alessandro, fu preso Hippolito Prete, nella Città di Ostia Tiberina; il quale sopportò diuersi tormenti, & al fine fu sentenziato a essere decapitato. Al tempo che si uoleua eseguire la sententia, & essendosi all'incontro molta gente, & egli conoscendo, che molti erano Christiani, poiche nel uolto ne dauano segno, spargendo molte lagrime, perche uedeano morir colui, che gli era Maestro, e Predicatore della fede di Giesu Christo, che essi haueuano riceuuto, e confessauano: gli cominciò a predicare, e gli fece un marauiglioso sermone, essortandogli, che stessero costanti fino alla morte nella fede che haueuano accettata, la quale era stata predicata da gli apostoli San Pietro, San Paolo, e da gli altri santi, loro successori, e che insegnaua la Chiesa Romana. Gli essortò che non si perdessero d'animo, se bene uedeuano tormentare alcuni di quelli che ciò faceuano; perche i tormenti passano presto, & il premio che Dio per tal causa dona, dura eternamente. Queste, & altre simili gli disse Hippolito, con le quali gli fece animo, & esser costanti nella fede, e lui fu decapitato alli uintidue di Agosto, circa gli anni del Signore CCXXX. imperando Alessandro Scuero.

DI SAN SINFORIANO.



GREGORIO Turonense scriue, che San Sinfioriano visse al tempo dell'Imperatore Aureliano; e che fu Francesedi natione della provincia di Hedun; enato nella Città Auguſtuduſenſe, vicino al fiume Sequana, detto la Sonna. Suo padre ſi chiamò Fautu, ilquale era chriſtiano, e tale fu ancora il figliuolo, ilquale eſſendo ancora di poca età, traſaſſaua molti uecchi in vita è coſtumi. Auuenne che nella ſua Città, i pagani celebrauano una feſta alla Dea Venere, e portauano vna ſua ſtatua p le ſtrade. Attriuorono con eſſa dinanzi a vno Prefetto della Città chiamato Heradio, e vi era preſente Sinfioriano; & eccetto lui, tutti ſ'inchinorono, e fecero riuereſſa a quella ſtatua. Il Prefetto gli comandò che l'adoraſſe, & eſſo non lo voſſe obedire: per il che fu molto mal trattato, e ſerito, e poi menato in prigione. Alcuni giorni, dopo fu cauato fuora, e menato per ordine del Prefetto dinanzi a vn'idolo, e lì affancua di perſuadergli che gli faceſſe ſacrificio. Sinfioriano gli diſſe: Coſi come il Dio ch'io adoro, ſa premiare i ſeruiti; che ſe gli fanno; coſi fa caſtigar i peccati che cōtra lui ſi commettono. Si che non mi perſuadere ch'io adon altro Dio che lui. Et ancora che, o Heracio, tu nu togliſſi la vita per queſta ocaſione, poco mi curaro di perderla; pche in ogni modo la debbo perdere un'altra volta. Tu mi perſuadi ch'io ſacrifichi a queſto idolo, e mi fai gran proferte, perch'io lo faccio. Io ne faccio poco conto; perche il Chriſtiano ſprezzando ogni coſa, guadagna ogni coſa. I be ni terreni ſono ſimili a un vaſo di uetro, ilquale moſtra un poco di uaghezza, e ſi ſciorre; ma facilmente ſi ſpezza, e rompe. Di modo che io non uoglio perder Dio, che è un bene eterno; per certi tuoi beni che preſto ſiuranno. Il Prefetto uedendo la coſtanza di Sinfioriano, comandò ch'egli fuſſe fatto morire, come diſpregiatore de' Dei, liquali egli nō uoleua adorare in modo alcuno. Quando menauano il ſanto

fuora della Città per farlo morire; la madre montò ſopra la muraglia, e dicua: Figliuolo ricordati della vita eterna, guarda il Cielo; metti il tuo cuore in Geſu Chriſto, che regna in lui. Conſidera che tu non perdi la vita morendo per amor ſuo; ma tu la baratti in un'altra vita migliore. Al fine S. Sinfioriano fu decapitato, & il ſuo ſanto corpo fu ſepolto dalli Chriſtiani. Il ſuo Martirio fu a' vintidue d'agosto, circa gli anni del Sig. CCLXXVI. al tempo di Aureliano Imperatore di Roma.

LA VITA DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO,
raccolta da Gioſeffo, reſeruita da Simeone Metaſtaſe, da altri graui Autori.



IL Santo Loth, hauena alloggiato in caſa ſua due Angeli non gli conoſcendo, perche erano in forma di belliffimi giouani; li quali erano andati a diſtruggere Sodoma per li ſuoi nefandii peccati, e liberare Loth con tutta la ſua famiglia da quella calamità. Subito che i Citadini della terra bebbeno auuiſo, che in caſa di Loth erano due belliffimi giouani, li corſero tutti, giouaniſe uecchi, e la circondarono, e cominciarono a dimandare li due giouani, con mala e peſſima intentione. Diſpiacendo a Loth, che hauendogli alloggiati in caſa ſua, gli doueſſe eſſer fatto inuincia; per rimediarni, offerſa a coloro due figliuole vergini, che egli hauena; accioche ſi ſeruiſſero male di loro, e laſciaſſero i pace li due giouani, alloggiati in caſa ſua. Eſſi fecero poca ſtima di quella offerſa; ma erano ſtimate in uolere li due giouani; la onde gli Angeli uſcirono d'onde eſſi erano; gli fecero diuentar ciechi; di poi fecero piovare il fuoco dal Cielo, che gli abbruciò tutti. Ma ſi è lecito di perſuadere ad alcuno, che edmetta peccato. Ma quando uno è deſideroſo di fare un peccato grande, è lecito di perſuadere a quel tale, che ne faccia un'altro minore; e però i ſacri Dottori ſcuſano Loth dal peccato, per hauere offerſo le proprie figliuole a quella mala gente; perche la ſua intentione era di niare vn peccato maggiore. S. Bruno ſondatore dell'ordine della Certosa, dice, che per le due figliuole di Loth, ſi mēde la noſtra carne, e la rabbia. Le quali due coſe offerſero li Martiri al Tiranno, accioche facceſſero in eſſe la uolontà loro,

Alti 24.
di Agoſto
Gen. 19.

ad loro, & accioche Dio non fusse offeso adorando essi gli Idoli. Questo uiene molto al proposito di San Bartolomeo, poiche egli per amor di Giesu Christo, diede la sua robba, lasciando tutto quello che possedea per seguirlo, e le diede la propria pelle, lasciando si corticare uiuo, per non adorare i falsi Dei, come il Tiranno gli persuadeua. Diuersi autori hanno fatto mentione di questo glorioso Apostolo, come Gioseffo, il quale e riferito da Simone Metafrase; San Dionisio Areopagita, Eusebio Cesariense, Santo Isidoro, Gregorio Thonense, & altri autori di Martirologio. Dalli detti autori, e da quello che di lui si fa mentione nel Sacro Euangelio, si uede che la sua uita fu in questo modo.

Ado. 1.

SAN Bartolomeo Apostolo di Giesu Christo, nominato da S. Matteo nel festo luogo del Catalogo, che lui fece de gli Apostoli; ancora che alcuni habbino detto, che egli era figliuolo di un Re di Siria; & altri, che era di sangue Reale: nondimeno cola chiara e, che nacque in Galilea; si come si uede per quello che di lui, e de gli altri Apostoli disse il loro coloro, che il giorno della Pentecoste gli uiderono parlare diuersi linguaggi in Gierusalemme, dicendo: Costoro, non sono tutti Galilei? Hor come parlano hora tanti linguaggi? Con tutto ciò, può esser, che egli fusse di sangue Reale, e che li suoi passati per qualche strano accidente, come alla giornata occorrono; fussero venuti ad habitare in quella prouincia. Non li fa parimente cosa etra, di come, o quando il Salvatore lo chiamasse all' Apostolato. Cosa certa e, che lui si trouo presente co Giesu Christo, tutte le uolte che gli Euangelisti dicono; che egli facesse alcuna cosa con i suoi Apostoli, come al sermone del monte: le due uolte che egli diede mangiare nel deserto alla gente, che lo seguiva, quando risuscitò Lazaro, quando entrò trionfando in Gierusalemme. Fu presente alla cena, e quiui fu ordinato sacerdote, e consacrato Vescouo. Si ritrouo quando egli fu preso nell'horro, fuggi lui ancora con gli altri. Era con gli altri Apostoli, quando Giesu apparue risuscitato a dieci di loro, entrando per le porte chiuse, & essendo già tardo, & otto giorni dopo, quando ui era ancoera San Tomaso; quando Christo iati in Cielo, e finalmente quando mandò lo Spirito Santo. In tutti questi luoghi che gli Euangelisti parlano de gli Apostoli, li ritrouo presente Bartolomeo, perche era uno di loro. Quando adunque diuisero fra loro le prouincie del mondo, per andare a predicare l'euangelio, a S. Bartolomeo toccò la Licaonia. Predicò in quella prouincia, e conuertì molta gente alla fede di uelto Christo. Licaonia e parte della Cappadocia, prouincia dell' Asia; poi passo all' India Orientiore, e dipoi nella maggiore Armenia; & essè do arriuato i una città, entrò in un tempio doue s'adoraua un'Idolo, chiamato Astaroth. Era-

no in quel Tempio molti infermi, liquali aspettauano di esser risanati da quel Demonio: il quale pche era astutissimo, usaua un sottile inganno con quella misera gente; permettedolo Dio per i peccati loro. L'inganno era questo, che alcuni faceua diuenir ciechi, mettendogli dinanzi a gli occhi impedimenti, che gli toglicessero il vedere: ad altri impediuua qualche membro, & a questo modo faceua altri mali. Dipoi se gli faceua condurre alla sua presentia nel Tempio; accioche i suoi sacerdoti lo pregassero che gli risanasse; & esso gli licuua quelli secreti impedimenti, e subito restauano sani. Altri poi, che lui non haueua fatto ammalar, medicaua con medicine secrete, e rimedi naturali, & in poco tempo gli risanaua; ma poi tornauano nelle medesime infermità. Erano poi altri infermi, che egli lasciua patire come ui andauano, perche non si pouea seruire di mezzi simili; pigliaua scusa che nò gli risanaua per colpa loro. Questo Demonio oltra questi inganni daua oracoli, e risposte, & auiaua alcune cose che doueuan a uenire: & alcune uolte diceua il uero; ma tra la bugia; ancora che nò gli mancastero modi da colorir le sue menzogne. Per tutte queste cause, quell'Idolo era molto famoso. Vi concorrea molta gente da diuersi parti, & haueua molti sacerdoti, che per mezzo suo faceuano gran guadagno. Palmone Re di quella prouincia, ne faceua molta stima; ancora che non gli hauesse mai potuto risanare una figliuola Lunatica che egli haueua. Dopo che san Bartolomeo entrò in quel Tempio, lo idolo diuenne muto, e non risanò più alcuno infermo. I suoi sacerdoti uedendo questo, aspettarono alquanti giorni; ma poi perche lo star muto andaua in lungo, fecero resolutione di andare a consultare il fatto co un'altro Idolo di una Città vicina, e chiamauasi lo Idolo Berith. Essendogli dimandato la causa per la quale Astaroth era diuenuto muto, rispose: La causa è; che Bartolomeo Apostolo del uero Dio, è entrato nel Tempio, e lo tiene incatenato con catene di fuoco: di modo che egli ha alai che fare per se, senza pigliarsi cura di altro. Dissero i sacerdoti: Che e questo Bartolomeo? Rispose l'Idolo: Egli e Apostolo di Giesu Christo, & è uenuto in questo paese per discacciarne tutti i Dei, e fare che ci si adori solo il Dio ch'adora lui. Dacci qualche segnale, dissero i sacerdoti, accioche noi possiamo conoscere quell'huomo, per uietare il danno che lui ci uiene a fare. Rispose Berith: Egli ha i capelli negri e crespi; il uolto bianco, gli occhi grandi, il nato uguale e dritto, la barba lunga, & alquanto canua, & e di mezza natura. Le uuesti sono bianche, e sono ventifichi anni che mai l'ha mutate, & il simile ha fatto delle scarpe, perche non s'inuещiano. Fa oratione ceto uolte al giorno, & altre tante la notte. Egli ha una uoce

sonora, come di tromba, & è sempre accoppiato da gli Angeli. Mostra sempre il volto al legro, parla tutti i linguaggi, e fa tutto quello che li fa, ancora che egli sia lontano, & egli fa quello che io ho radico, e caso che egli li uoglia nascondere da voi, non lo ritrouerete mai. Se a caso voi lo uedrete, pregatelo che non uenga qui, accioche gli Angeli che uanno in sua compagnia, non facciano a me, come hanno fatto ad Astaroth uostro Dio. Si partirono i sacerdoti, e cercauano l'Apostolo con molta diligenza; ma egli stette celato tre giorni, che non lo trouorono mai. Dipoi un altro Dentonio, che era entrato adosso a un huomo, parlò per bocca sua in prentia di molta gente, e disse: Bartolomeo Apostolo di Dio, le tue orationi mi abbrusciano. L'Apostolo lo minacciò, e gli comandò che stesse quieto, & uscisse di quel corpo. Il Demonio obedi subito, e quell'huomo rimase libero, e questo fu occasione, che la fama dell'Apostolo li cominciassero a diuulgare per tutta la città, di modo che uennero a noia del Re, il quale mandò a chiamare san Bartolomeo, e lo pregò che gli risanasse la sua figliuola che era Lunatica. Era un demonio, che gli era entrato adosso, & a certi tempi gli faceua fare grandissime pazzie. Mordua come un cane a rabbia, e ropeua e stracciua ogni cosa che gli ueniva alle mani, di modo che bisognaua tenerla incatenata. Quando l'Apostolo la uide, comandò che gli fossero tolte via le catene, e lasciata in libertà, i seruitori che haueuano cura della Donzella, lo faceuano mal uolontieri, dubitando che ella non facesse come l'altre volte, quando fusse sciolta. Ordinò di nuouo l'Apostolo, che gli fossero cauate le catene, e subito ch'ella fu sciolta, mostrò di essere perfettamente sana, e libera dal trauaglio di quel maledetto Demonio. Fu incredibile l'allegrezza del Re, quando egli uide sana la figliuola, e ne ringraziua l'Apostolo infinitamente: il quale tolta licenza, si partì subito. Il Re volendo mostrarsi grato di tanto beneficio, gli mandò un ricco picciotto; ma quelli che lo portauano, non lo poterono ritrovare in luogo alcuno, li chelo riportarono al Re: il quale essendo la notte nella sua camera, con le porte chiuse, san Bartolomeo vi entrò, e gli disse: Tu m'hai fatto cercare, o Re, per presentarmi oro e gioie, ma ti faccio intendere, che la uenuta mia in questo paese, non fu per ingordigia de' tuoi tesori; ma per il desiderio della tua salute, e della tua gente, dichiararti la verità di quello che uoi siete obligati a credere, e fare, per acquistare la vita eterna; cioè confessare che Gesù Christo, il quale io predico, e che risano la tua figliuola, e uero Dio; il quale scese dal cielo in terra, e si fece huomo; predicò a gli huomini, e gli insegnò la uia della verità. Fece molti miracoli, e in maggior marauiglie che mai uo-

mo alcuno facesse. Visse santissimamente, & al fine morì di sua uolontà, per la salute de' gli huomini. Rifulsità poi il terzo giorno, e non molto dopo ascese in cielo, in prentia di molta gente, e qui si siede alla destra del Padre, & ha da uenire a giudicare uiui, e morti l'ultimo giorno. Questo è quello che tu dei credere o Re. Ma non basta poi solo il credere, perche bisogna operare, contorme all'euangelio che Christo lasciò per legge a' suoi Christiani per suo Euangelio, nel quale sono scritte le leggi, e precetti conformi alla ragione, e sopra ella fondate. Queste, e molte altre cose disse l'Apostolo al Re, il quale perche era di alto, e profondo giudicio, gli fece molte domande, e di tutte restò satisfatto; e particolarmente dimandando del li Dei che lui adoraua; perche l'Apostolo gli disse, che erano Demoni, che staitano rinchiusi in quelle statue, e gli huomini che esse rappresentauano, erano stati di malissima vita. Ma se pure uoleua uedere apertamente la verità, gli disse, che il giorno seguente andassero al Tempio di Astaroth, che si uia uedere a lui, & a tutto il popolo, il Dio che essi adorauano, e gli mostraria che tutto quello che lui faceua, era con fraude, e con inganno, e che non risanaua infermi, se non che non gli mostraua piu, ne faceua le cose future, se non indouinando a caso o per conietture, il che si uedeua chiaro, poi che molte uolte diceua la bugia; ne haueua autorità alcuna di dare al Cielo a quelli, che li adorauano; ma l'interno. Gli disse ancora, che lui essendo entrato nel suo tempio, li haueua legato con catene di fuoco, e pero era diuenuto muto, e non faceua piu cosa alcuna di quelle che prima soleua fare. E prometteua che tutte queste cose le confessaria il Demonio stesso. Il Re fu molto contento di questo, e fece intendere a' sacerdoti, che il giorno seguente uoleua andare al Tempio con Bartolomeo, per parlare con l'idolo. Si diuulgò questa cosa per tutta la città, nella quale il tanto Apostolo haueua già acquistato gran fama, e pero si congregò molta gente nel Tempio. Andouvi il Re, & haueua in sua compagnia l'Apostolo. I sacerdoti dell'Idolo, erano apparecchiati per fargli sacrificio; come era solito loro; ma in quel punto si udi uociferare una uoce spauentosa e terribile dall'Idolo, che disse: O gente miferica e cieca che effetto fate uoi sacrificio a me, che non sono Dio, ne ho autorità o forza alcuna; anzi sono stato legato con catene di fuoco da gli Angeli di Dio, il cui Figliuolo è Gesù Christo, il quale da' Giudei fu fatto morire in croce. Nondimeno egli uinse la morte, e trionfò di lei, e lo stesso fece del Principe del mondo, che è il Demonio; perche lo uinse, e legò con legami di fuoco. Egli risuscitò il terzo giorno, e diede il regno della Croce a' suoi Apostoli, accioche andassero a predicare

carè il suo Euangelio per tutto il mondo. Vno di essi è Bartolomeo, quale è qui presente; il quale io prego, che hauendo io fatto quanto egli mi ha commandato, mi lasci andare libero. L'apostolo gli commandò che egli confessasse, e dichiarasse tutti gli inganni che quivi haueua fatto, e particolarmente con gli infermi; procuraua per questa uia di essere adorato per Dio. Il Demonio l'obedi, confessando che lui gli faceua prima amare, e poi gli risanaua; anzi non gli risanaua, ma restaua di fargli male. E se a caso alcuno andaua da lui, che nò hauesse prima offeso, non lo risanaua, ò se pure gli faceua giouamento alcuno, era per poco tempo, perche poi ritornauano nello stato di prima. L'apostolo riuoltò al Re gli disse: Vedi chi tu hai adorato per Dio fino al presente. Considera come tutti sete stati ciechi in adorare questo Demonio; iqual di sua bocca ui ha scoperato la verità. Non gli dispiace hora dire la verità, per hauere maggiore occasione d'acculare dinanzi a Dio coloro, che persecuteranno in adorarlo per Dio, e non adoraranno il uero Dio è Gesu Christo. Il Re, e tutti gli altri che erano presenti, erano pieni di stupore, e confusione, e mostrauano di uoler riceuer la fede di Gesu Christo. Ma li Sacerdoti dell'Idolo, perche uedeuano che ueniuano a perdere la loro riputatione, e guadagno, si accendeano d'odio e di sdegno còtra l'apostolo, sì come lo dimostrono poi. Che cosa dobbiamo noi fare, disse il Re a San Bartolomeo? Rispose l'apostolo: Che questo idolo si getti per terra, con tutti gli altri che sono in questa città, & in tutto il Regno. Non bisogno che l'apostolo dicesse altro, perche la gente ch'era presente, vergognandosi ciascuno d'essere stato burlato da quel demonio; gittorno subito per terra la statua. Fatto questo, apparuerono per le mure del Tempio molte eroi, fatte per mano de gli angeli. Fu ancora ueduto il Demonio, il quale uicì dell'Idolo in figura d'huomicciuolo negro, cò il viso molto lungo, e cò lunga barba. Haueua gli occhi come di fuoco, e gittauano fiamme; dal naso gli uscua un fumo negro, e puzzolente. Haueua i capegli lunghi fino in terra, che gli copriano il corpo brutto, e mal fatto, & haueua all'intorno molte catene into cate. Egli era di sì brutta, e spauentosa figura, che il Re, la Regina con due loro figliuoli, e tutto il popolo che lo uidero, rimasero come insensati, per còsi brutta cosa. L'apostolo gli commandò ch'egli andasse al deserto, e nò comparisse mai piu fra la gente, & ellò l'obedi. Nò bisognò pregar molto il Re, con tutta la gente del Regno, perche si battezzassero hauendo ueduto quello che l'apostolo haueua fatto con Astaroth. Dodici città principali furono quelle che per mezzo di S. Bartolomeo riceuerono la fede di Gesu Christu;

ilche uedendo il santo Apostolo, andaua con molta diligentia da questa parte in quella predicando, facendo miracoli, risanando infermi, discacciando Demoni, e battezzando gente. Volle insegnare ad alcuni particolarmente i secreti misteri della fede (che gli parue che fussero attia ciò) e gli fece i suoi discipoli. Gli lesse l'Euangelio di San Matteo, che lui haueua portato con seco tradotto nel suo linguaggio, e quando gli hebbe ammaestrati a bastanza, gli ordinò sacerdoti accioche l'aiutassero nella còuersione di quella gente; ilche essi fecero cò diligentia. Il Demonio inuidioso di tanto frutto che l'apostolo faceua in quella provincia, commosse gli animi de i sacerdoti di Astaroth contra di lui, e de gli altri sacerdoti de gli idoli ch'erano stati guasti e spezzati. Questi cercando di fare tutto il male possibile all'apostolo, parlorono cò un fratello del Re Polemone, che era signore d'un'altra provincia vicina. A quella intendendo come le cose passauano, si sdegnò grandemente contra l'apostolo, e procurò di farlo condurre nella sua città, & alla sua presentia. L'apostolo ui andò, e quando fu alla presentia di Astiage, che così si chiamaua, il Principe gli disse: Sei tu quello che sei stato causa, che mio fratello lasci di adorare li Dei, & adori il tuo Dio? Et io in quel cambio ò che nò ha uerò possanza alcuna, ouero farò sì che lascia rai di adorare il tuo Dio, & adorarai il mio. Rispose San Bartolomeo: Io legai il Demonio, che tuo fratello adoraua, e glielo feci vedere legato cò catene di fuoco. Se a te basta l'animo di fare il simile al mio Dio ch'io adoro, mi potrai richiedere che io adori il tuo Dio: Ma se tu non farai questo, io farò che tutti i simulacri delli tuoi Dei uadino in ruina, e caschino per terra. Mentre che l'apostolo parlaua, uenì un messo ad Astiage, ilquale gli disse, che un'idolo che era nel Tempio principale della città era cascato in terra, e fatto in pezzi. Dispiacque tanto questa noua al tiranno, che per segno di strage, e di rabbia li stracciò le uesti, e commandò che l'apostolo fusse battuto con uerghe di ferro. Dopo che l'hebboro tormentato un pezzo a quel modo; commandò che lo scorticassero uiuo. Cominciò il tormento, che fu crudelissimo, perche durò per parecchie hore; ma nò potendo il Tiranno indugiar tanto, gli fece tagliar la testa. In Roma si celebra la festa di San Bartolomeo alli uenticinque di Agosto, ne gli altri luoghi alli uintiquattro. La causa di questo si dice essere stata per il tormento tanto rigoroso di scorticarlo uiuo, che fu alli uintiquattro d'l mese; nelqual giorno la chiesa li celebra la festa; ma in Roma celebra alli uinticinque, perche in quel dì gli fu tagliata la testa. Può ancora essere che la festa di San Bartolomeo si celebri in Roma alli uenticinque per esser stata in tal

giorno la traslatione del suo corpo. La Città doue fu fatto morir san Bartolomeo si chiamaua Albania, ò Abania, laquale è vicina all'Armenia maggiore, e quiui fu sepolto. Gregorio Arciuclcou di Turone dice, che essendo passati alcuni anni, uedèdo i Gentili di quella Città, che molti Christiani da diuerle parti andauano per adorare le tante Reliquie dell'apostolo, mossi da grãde inuidia, messero quel santo corpo in una cassa di piombo, e la gettarono nel mare, dicendo. Da hoggi in poi, tu non ingannarai piu la gente. Nò permesse Dio, che quel pñioso tesoro stesse nascosto nel mare; fece che l'acqua sostenè la cassa, e fu condotta per uoler diuino a vn'isola di Christiani, chiamata Lipari; liquali hebbero riuclatione del pretioso tesoro, che alla loro isola andaua. Essi tutti allegri si ricueroano, e gli fabbricorno una bellissima chiesa; doue quel glorioso corpo stette molto tempo. Cò il tempo poi fu trasportato di li a Beneuento, Città d'Italia, & ultimamente al tempo di Ottone Imperatore re, Secondo di questo nome, e di Gregorio Quinto sommo Pòtifice, fu trasportato a Roma; doue gli fu fabricata una Chiesa in un'isola, che fa li Teuere, dedicata in suo honore, e quiui fu posto quel tanto corpo. Quella Chiesa è molto frequentata dalli Christiani, e particolarmente otto giorni dopo la festa di questo santo, ottenendo i fedeli da Dio molte grazie, per intercessione del tuo apostolo. Essi conce de a noi, che spogliati del vecchio, ci uestiamo del nuouo, che è Christo, ottenendo la sua diuina gratia in questo modo, per pegno di douere godere eternamente nella sua gloria. San Barro. omeo fu martirizzato (secondo Canisio) l'anno del Signore LXXIII. al tempo di Vespasiano.

LA VITA DI S. LUIGI RE DI FRANCIA,
scritta da Gnsfredo suo confessor, e
da Clisenco.



Dice: Salomone, che il cuore del Re sta in mano del signore. Il Santo dice questo, perche si come chi ha qualche cosa in mano, facilmente forza di essa quãdo gli piace: così è cosa facile a Dio fare de' Re quanto gli piace: e le uargli il Regno, o confermarli in esso. La propria dichiarazione di questa sententia, è quella che si è detta: racco gliesi da quello che l'istesso Salomone bancha detto prima. Cofe come è in mano di Dio la diuisione dell'acque, così uis è il cuore del Re. Così come fu facile a Dio (dice la glosa sopra questo passo) il fare la diuisione dell'acque: la sciarne una parte sopra, e l'altra sotto il firmamento; così a lui è cosa facile diuidere i Regni, e di molti farne vno, e di vno molti; toglierlo a questo, e darlo a quello: questo accioche li Re intendano come hanno da esser Re; cioè che nò facciano aggrauio ad alcuno, non facciano cosa contra iustitia, non siano Tiranni, perche se bene non hanno superiore, nè chi gli commuati in terra; Dio è in Cielo, al quale saranno forzati di vendere strettissimo conto, e gli primarà del Regno come primo San, perche fu disobediante. Possiamo ancora dire, che il cuore del Re sta in mano del Signore; perche à molto bene fatto che uisita, essendogli obediuto. Ma se tutte le creature sono obligate a Dio, per quello che hanno ricieuto da lui; il Re gli è molto più obligato, per hauere ricieuto molto più. E però quando Dio gli comanda, ch'egli castighi, o faccia iustitia, lo debbe fare. Se gli commuanda ebe egli faccia guerra, che distrugga Regni, e roini Città, e dia il guasto ad ogni cosa, castigando coloro che hanno offeso Dio, come ministro del medesimo Dio, lo debbe fare. Se gli comanda che gli edichi Chiese, monasteri, ospedali, che sia diuoto, e si eserciti in opere à te, e pie; in tutto debbe essere obediante. Di tutto questo fu un marauiglioso ritratto il Beato S. Luigi Re di Francia, ilquale fu obediensissimo a Dio, spendendo tutta la uita sua in suo seruizio, e rappresentando la persona di un bonissimo Re. La sua uita fu scritta da Gnsfredo suo Confessore, e da Clisenco in questo modo.

SAN Luigi fu Re di Francia, figliuolo di un altro Re, chiamato Luigi, come lui, e della Regina Bianca, figliuola di Don Alfonso Re di Castiglia. Suo padre morì tornando da una guerra, che haueua fatto contra gli heretici in Tolosa; nella qual si mostrò molto geloso della fede di Giesu Christo; e di uoto della sedia Apostolica; per il cui rispetto prese il carico di quella impresa. Lasciò alla sua morte nò solo grã desiderio di se, per esser morto giovane, come anco grã nome di casto; perche si sapeua per tutto il Regno, ch'egli in uia sua nò haueua mai conosciuto donna alcuna carnalmente; e ceetto la propria moglie. Oltre a questo era molto Catholico, e dato al seruizio di Dio, & inclinato all'opere virtuose. Quãdo egli morì, lasciò S. Luigi suo figliuolo, che era di età di dodici anni, in potere della Regina Bianca sua madre; laquale fu sua nutrice, e gouerno il Regno con molta prouidentia, e iustitia, perche ella era

ell'era donna molto saula; e di honorati costumi. Ella procurò di allevare il figliuolo Christianamente; e per consiglio di alcuni religiosi di S. Dominico, e di S. Francesco, lo diede in cura a un'huomo laico, e dotto, actioche gl'insegnasse scientia, e buoni costumi. Il santo giovane, a guisa di un'altro Salomone, diede subito mostra, di quello che fu poi. Mostraua di essere ingegnoso, discreto, graue, pietoso, caritauo, e diuoto: di modo che si presume, che egli non commettesse peccato mortale inuita sua. La madre gli diceua alle uolte: Figliuolo mio, io vorrei piu presto vederti morto dinanzi a gli occhi miei; che vederti cōmettere peccato mortale contra il tuo Creatore. La morte del padre di S. Luigi, fu l'anno del Sig. 1327. & esso era di dodici anni, e fu consecrato, e coronato Re, secondo il costume di Francia. Essendo poi uenuto alli decinoue anni; per ordine della madre, e di tutto il Regno, prese pmo giur. Margarita, figliuola del Conte di Prouenza. Di lei hebbe figliuoli, e gli fece allevare, & ammaestrare in tutte le cose, che come Christiani, e figliuoli di Re doueano sapere: gli uisitaua spesso, e gli esaminaua per uedere come imparauano: & a guisa di un'altro Tobia, gli esortaua a viver bene, temer Dio, e non fare aggrauio a persona alcuna; ma bene a ciascuno. E perche gli esempi sogliono conuincere piu delle parole; il medesimo Re domaua la sua carne con digiuni di discipline; e lecretamente portaua il ciutto sotto le uesti Realis: faceua orationi, e molte limosine. Con queste cose daua buon'essempio alli suoi figliuoli, & a tutto il Regno. Al tempo della Quarantina, e dello Aduenio, nō mangiua nē peice, nē frutte. Digiunaua tutti i Venerdì: e tutti i Sabbati menaua alquanti poueri in certe stanze lecrete del suo palazzo; e quini gli lauaua i piedi, gli raschiua, e poi gli basciaua. Fatto questo gli daua limolina, e gli lasciua andar in buon' hora. Mangiua no ordinariamente cento uesti poueri nel suo palazzo, e li giorni delle feste principali, arriuauano a ducento: & esso gli metteua a tauola, gli seruiua, e mangiua ancora con loro. Sempre haueua alla sua tauola tre poueri uecchi, e gli daua mangiate del suo medesimo piatto, anzi che alle uolte lui mangiua quello che ad essi auanzaua; tutto questo faceua per honorare Giesu Christo, nella persona delli suoi poueri. Era humilissimo a guisa d'un'altro David; e non solo internamente; ma esteriormente ancora mostraua di essere tale portando uesti ordinate, e di poco pretio; di modo che soamente lo uederlo, incitaua le genti alla uirtù. Castigaua seueramente i blasfematori, e spergiuri; & a quelli che fossero conuinti di questo peccato, metteua pena che gli fossero serrati i labbri con morte di ferro. E perche egli uolse che quella pena li

essequisse contra un Cittadino di Parigi, huomo principale, non mancò chi per ciò lo chiamasse Tiranno. Quando egli lo intese, disse in presenza di molta gente: Dio uolesse che con farmi serrare i miei labbri istissi, io potessi bandire da tutto il mio Regno l'abuso dei giuramenti. Vn certo Arfacida Capitano di Adassini, lo uolse fare ammazzare a tradimento. S. Luigi ne fu auisato; e fece pigliare quelli, che ueniua no per ammazzarlo; ma non solo non gli castigò come haueua potuto, & essi meritauano; ma gli fece donare alcuni presenti, e gli rimando al loro Capitano. Con tutto ciò per l'auuenire menaua con seco buona guardia per obuiare a simili inconuenienti. Fece guerra con Hugone Conte della Marca; perche essendo suo uassallo; se gli era ribellato contra. Et ancora che il Conte hauesse il Re d'Inghilterra in suo fauore, con tutto ciò il santo Re gli ridusse tanto alle strette, che furono forzati a chiedere la pace, con dargli far s'attione dello errore commesso. Il buon Re la concesse uolontieri, per essersi inframessa la Regina sua moglie, che era sorella della Regina d'Inghilterra. Al tempo suo si publicò la Crucia con tra gli infideli, l'anno della nostra salute, 1348. & esso pigliò la Croce per mano del Vescouo di Parigi, con due suoi fratelli, Ruberto, e Carlo. Dipoi accòpagnato da tutti li Signori principali del suo Regno, e da molta gente Francese, passò il mare, & andò alla terza santa, doue si faceua la guerra. Prese per forza d'arme una città principale in Egitto, chiamata Damiatra, e fece grande amicitia con il Re dei Tartari chiamato il gran Can, mandandosi presenti l'uno all'altro. Dio lo uolse prouare in questa upresa, con diuerse calamità, e trauagli. Perche partendosi di Damiatra con la maggior parte del suo esercito, per acquistar piu pacse, hebbe molte calamità, e pati gran necessità di uettouaglie. Le cose li ridussero a termine, che il Re fu fatto prigioniero, con tutti i principali del suo esercito. Si accordò poi cō il Soldano di Egitto che lo teneua prigioniero, cō questi patti. Che il Re gli rendesse la Città di Damiatra, e pagasse otto milia Bizanti, che erano monete d'oro, per le spese della guerra, & che l'haueua lasciato libero con tutta la sua gente, e gli haueua lasciato alcune terre che ancora si teneuano p i Christiani in quel pacse. Il Re accettò questo partito, cōgliato così delli suoi, & anco perche uedeua che la città di Damiatra non si potua piu tenere, nē difendere; attesochè di trè adue milia persone, ch'haueua menato di Francia, non gli era rimasto piu che sei milia soldati; gli altri erano tutti morti dalla fame, dalli stenti, e nelle battaglie. Fatto l'accordo sopra che il Re fusse messo in libertà, auuenne che il soldano fu ammazzato delli medesimi Mori, & il santo Re si uide in gran pericolo cō tutti i suoi; per-

che quelli che haueuano ammazzato il Soldano; andauano per ammazzarlo lui con tutti i suoi. Fu cosa ueramente marauigliosa il non ammazzarlo; ma Dio lo uolse conseruare come per miracolo. Quelli Barbari trattorno cò il Re, che l'accordo fatto cò il Soldano andasse innanzi. Il Re si contentò, & offeruò quãto haueua promesso; ma non fecero così loro; perche uisaron molte crudeltà nella gte che era in Damiat, quando gliela diedero in mano; e nell'accordo era che tutti fussero lasciati andare liberi, con le robbe loro. Fecero parimente molte crudeltà con quelli ch'erano cò il Re; perche alli giouanetti metteuano le spade al petto, dicendogli, che rinegassero Giesu Christo, ouero che gli ammazzariano; e molti di quelli che furono costanti nella fede furono morti. Altri fecero molto peggio, perche per timore della morte rinegorono, e rimasero fra quelli infedeli. Tutte queste cose causauano grandissimo dolore, e compassione nel santo Re; ma particolarmente gli trafisse il cuore il vedere i vituperi, che i perfidi pagani fecero ad alcune sacre imagini, che ritrouorno in Damiat. Al fine il Re fu liberato; e non gli parue che fusse bene di abbandonar le terre; che ancora li teneuano p i Christiani in quella prouincia; pero li risolse di rimaner qui u con la gente che gli era rimasta; rimando i frasci in Francia. Mentre che il buon Re stette in quel paese, riscattò molti schiaui; conuertì alcuni infedeli alla fede, e riceffe alcune terre dei Christiani. Passati cinque anni; che fu tutto il tempo che S. Luigi stette nella Prouincia di Siria; hebbe noua della morte della madre, la quale era rimasta gouernatrice in Francia; di modo ch'egli fu forzato di ritornare al suo regno, doue fu ricevuto con incredibile allegrezza della suoi Vassalli. Procurò poi di essercitarsi in opere sante, e pie; come sèpre haueua fatto. Fece edificare Hospedali; e monasteri, doue fusse lodato Dio del continuo, e dotogli magnificamente. Egli andaua per ordinario a uisitare gli Hospedali, che egli haueua fondati; e qui uisitaua a gli infermi, nè li faceua stomaco delle loro piaghe; anzi che lui seruua, e praticaua piu familiarmente con gli che erano piu impagati, & infermi di male còta gioio. Fece far una bellissima Capella, nel palazzo Reale in Parigi; e ui mise la corona di spina, con la quale Giesu Christo fu incoronato; & una gran parte della sua croce; & il ferro della lancia, con la quale gli fu ferito il suo santo costato. Tutte queste cose gli furono date dall'Imperatore di Costantinopoli, con molte altre reliquie, per i molti pègri, e doni di molta stima che il Re gli fece. Era S. Luigi diuotissimo della Croce, e nioto per tutto il suo Regno che ella non fusse dipinta, nè in altro modo messa in terra; peche era costume di metterla sopra le sepulture, nei

l'cimieri, e nelle chiese; e commandò ch'ella fusse leuata da qual si uoglio luogo che ella fusse, di modo che u si potesse metter sopra i piedi. Dava mostra di questa sua diuotione della croce il Venerdì sano, quando li uà alla adoratione di detta croce; perche egli u andaua scalzo con i capegli sparsi (che allinora li uiaua di portargli molto lunghi) piangendo, e sospirando del continuo, di modo che non era persona che lo uedesse, che non li commouesse a diuotione. Diceua ordinariamente tutto l'officio molte volte nella chiesa, in compagnia di Preti, o di Frati: e gli dispiaceua che a quell'hore gli fusse dato occupatione; se non era p cose di molta importanza. Celebraua una festa ogni anno, che duraua tre giorni in memoria di quel giorno, che lui mise le sate Reliquie nella capella del suo palazzo. Il primo giorno diceuano l'officio i Frati di S. Dominico, il secondo i frati di S. Francesco; il terzo altri reliquie di diuersi ordini. In questi tre giorni il san ro Restaua molto allegro, e faceua molte gratie. Era gelosissimo che li facesse giustitia, senza hauer riguardo a persona alcuna; & li suoi officiali, e ministri lo teneuano, perche uedeuano ch'era illustrato con sapienna celeste; e poche cose gli erano occulte: se a caso faccano qualche errore malitiosamente; gli faceua castigare con molto rigore. Ma con tutto che egli fusse molto temuto; era ancora molto amato; peche la sua bontà, e piaceuolezza accòpagnata con maestà Reale, prouocaua ciascuno ad amarlo. Due giorni della settimana daua audientia in luogo publico p ascoltare gli aggrauii, e lamenti dei poveri, e rimediarui; e gli spedua con ogni breuità; facendo giustitia a ciascuno. Al suo tẽpo non uolse mai consentire che li facesse Tornei, Giostre, & altri essercitii militari, e pericoli, nelliquali ordinariamente intrauene la morte di alcuno. Fece una legge còtra gli uisurari, che nò potessero riscotere l'usure cò rigore di giustitia: il che fece cessare l'ingordigia insatiabile di molti Giudei uisurari, che erau nel suo regno. Haueua qsto Re una grauia marauigliosa in accordare le differenze, e mettest pace tra gli inuicci: peche gli diceua parole tanto amoreuoli, che mitigaua ogn'animo ancora che fiero, e dispettato; e gli dispiaceuano infinitamente le liti, differenze, e garbugli, e partico larmet fra li parèti. Il Duca di Gheldria andò una volta a uisitarlo, & essendo poi dimadato, quello che gli era parso del Re Luigi; facèdo il viso storro, gli pose alcuni nomi di dispregio. Dio gli diede il castigo di questo; peche dicèdo tal cose, gli rimase il uolto storro un poco indietro; e gli duro così per tutta la uita, con grã dolore. Hauendo poi il santo Re passata la uita sua in santi essercitii; e portadoli degnamente nell'officio della maestà Reale: hebbe auuiso che i pochi Christiani, che erano rimasti nella

terra

terra Santa, erano in continui traugli, onde hauendogli compassione, e rincrescendoli che quelli luoghi santi dessero in mano de gl'infedeli, fece risoluzione di ritornarui vn'altra uolta. Per questo effetto mise insieme gran numero di gète, si di huomini principali del suo Regno, come di altra gente. Essendo già per imbarcarsi con tre suoi figliuoli; il Re di Nauarra, & altri Principi del suo Regno, così Ecclesiastici come secolari; parlò con Filippo suo figliuolo primogenito con faccia allegra, e con voce soaua, & amorosa; e gli disse: Tu uedi bene figliuol mio, che io essendo già uecchio, e quando era più tempo di riposarmi nel Regno; non dimeno p' difesa dell'honor di Dio, piglio questa fatica; però tu che sei giouane, se a Dio piacerà di darti la possessione di questo Regno in questa età non esser pigro di fare il medesimo occorrendo le cause che al presente occorrono. S'imbarcò il santo Re in Marilia il primo giorno di Marzo, l'anno del Sign. MCCLXX, con Filippo, e Giouanni, e Pietro suoi figliuoli. E perche la città di Tunisi, che è uicina alle ruine di Cartagine, era grande impedimento per la nauigatione della terra santa, uolse prima far proua di pigliarla. Ariud' l'armata al porto di Cartagine, & il Re cò l'esercito sbarcò in terra; e per secreto giudicio di Dio, entro una ruemità fra li soldati (della quale era morta molta gente in Africa) che ne faceua morire gran numero; fra gli altri che morirono, uno fu Giouanni figliuolo del Re, con altri nobili di Francia. Non molto dopo, uenne la medesima infermità al Re, il che diede grandissimo dolore a tutto l'esercito, perche si uedeua chiaramente che egli non camparia con la uita. Non si potria mai dire a pieno, come il santo Re Luigi finisse la uita sua santamente. Egli era nel letto, e replicaua molte volte quella oratione, che dice. Donaci gratia Signore, che noi disprezziamo le cose prospere del mondo; non temiamo le contrarie. Dice ua similmente un'altra oratione, che comincia; Signore, farai sanificatore, e guardiano del tuo popolo. Essendo poi molto uicino alla morte, chiamo Filippo suo figliuolo maggiore, che douea essere herede del regno; & in presenza di molti signori grandi, a uita di un'altro Tobia, gli diede molti sanu consigli dicendo: Procura figliuol mio di amar Dio sopra ogni cosa; perche nessuno puo esser saluo non amando o. Non accosentir mai al peccato mortale, anzi più presto sopporta ogni sorte di tormento; che dannare con simil colpa l'anima tua. Quando ti uerranno delle aduersita, sopportale con buon'animo, pensa di hauerle meritate; e così ti faranno caula di grà guadagno. Quando ogni cosa ti succederà prosperamente, ringrazia Dio con humilita, e non t'insuperbire di quello, perche dei essere,

più humile; e non ti far peggiore con quello che ti doueria far migliore. Confessa ti spesso, e cerca un Confessore sapio; il quale ti sappia insegnare quello, che dei fuggire, e seguire; e quando tu gli sarai dinanzi, starai in atto, e con faccia tale, che lui habbia ardire di riprenderti, e darli ad intendere la grauezza de i tuoi peccati. Starai all'officio diuino diuotamente. Non dar quui orecchio a fauole, nè a bugie, nè andar uagando con gli occhi quà, e là, ma prega Dio con la bocca, e con il cuore; e questo sarai più particolarmente, quando sarà fatta la consecratione nella Messa. Sarai di animo piaceuole, e benigno uerso i poveri, & afflitti; e gli fauorirai con tutte le tue forze. Se tu pensi nell'animo tuo fare qualche cosa d'importantia, con sigliati con il tuo confessore; o con altra persona dotta, e di buona uita; accioche tu intenda quello che sia bene di fare. Fa sì che quelli, che faranno tuoi amici, e fauoriti, siano huomini da bene; uirtuosi, e di buona fama, siano secolari, ouero religiosi; e parla con loro familiarmente. Fuggirai sempre la conuersatione e pratica delli tristi, e uitiosi. Ascolta le prediche de i Predicatori, che cercano di giouare; i quali riprendono li uitii, & hanno zelo dell'honore, e seruitio di Dio. Haurai ancora cura di guadagnare i perdoni, & indulgentie, che si concedono. Ama le cose buone, e fuggi le cattue. In qual si uoglia luogo, e che tu sarai; non habbia ardire alcuno di parlare in tua presetia; di cosa che prouochi a male; o che sia in danno della fama del prossimo. Nè tu parlarai cosa di persona alcuna, che lo tocchi nella fama, con intentione di mormorare. Non sopportarai, che in tua presetia nessuno ardisca di mormorare; o parlar male di Dio, o delli suoi Santi: e non lasciarai senza castigo quelli, che faranno colpeuoli di tal peccato. Ringrazierai Dio ordinariamente, per li beneficii che ogni giorno ti riceui dalla sua mano; accioche tu meriti di hauerne del continuo. Nell'ammunistrar la giustitia, farai giusto, e seuerò; osservando quello che le leggi determinano; senza picgarti in questo, o in quella parte. Non ti strachino mai i lamenti de i poveri, ma procura d'intendere la uerità. Se alcuno li lamentarà, o li sentirà aggrauato da te; sarai più dalla sua parte, che dalla tua, sino che si dichiarì il caso, & a quel modo quelli del tuo consiglio, e parlamento, dandoti più giusta sententia. Se tu ti accorgerai di possedere cosa d'altri; ancora che tu l'habbi hauuta dalli tuoi maggiori per uia di heredità; non indugiare di restituirli al proprio patrono, se la uerità è chiara: ma se la cosa è dubbio sa; farai, che huomini saui e dotti la decidano, e dichiarino senza indugio. Haurai somma diligentia, che li tuoi sudditi godino giustitia, e pace; ma sopra tutto i Religiosi, e Sacerdoti, accioche la discordia, e la poca giustitia non gli distur-

disturbi, che non preghino Dio per te, e per il tuo Regno. Alti tuoi padri, e maggiori, sei obligato portare amore, riverentia, & obedientia. Non dare i beneficii Ecclesiastici se non a quelli che ne sono più degni, e che non n'habbino de gli altri; questo farai con il consiglio di huomini prudenti. Non farai guerra, e particolarmente con Christiani, senza gran causa, & essendoti prima consigliato molto bene: e se pure farai forza a farla; non lasciar mai fare danno alcuno alle Chiese, & alle persone, che non ci hanno colpa: Procura quanto potrai la pace, quando farai in differenzia con alcuno; e se sarà cosa, che non tocchi a te; entra per mezo fra quelli, che sono in discordia; accioche facciano pace. Procura, che li ministri della Giustizia, Giudici, Pretori, & altri magistrati, siano persone da bene, dotte, e pratiche: & informati secretamente, come amministrano gli officii loro. Starai sempre alla diuotione & obedientia della Chiesa Romana, del sommo Pontefice, tenendolo per tuo Padre spirituale. Le spese di casa tua fa che siano moderate, e ragionevoli. Io ti ammonisco figliuol mio, e ti obligo con giuramento, che se a Dio: piacerà di levarmi di questa uita in questa infermità, e tu resti sano, e libero; che tu procuri che per tutto il Regno di Francia si dichino Messe, & officii per l'anima mia: E finalmente tutto quello che vn padre buono, e pietoso può pregare, e comandare ad un suo figliuolo pietoso, e buono, tutto quello ti prego, e comando. Dio ti guardi da ogni male, etti dia gratia di far sempre bene; e di fare in ogni cosa la sua uolontà: di modo, che lui per te sia honorato; e che tutti per lui dopo questa uita lo possiamo uedere, contemplare, e laudare nella sua celeste gloria, per tutti li secoli. Amen. Questi documenti diede il Santo Re al suo figliuolo, nell'hora della sua morte. Dipoi uolte i santi Sacramenti, e gli riceuè con molta diuotione; e commando, che gli fusse fatto un letto di cenete i modo di croce, e con le parole, che Christo disse quando egli spirò. Padre nelle tue mani raccomando lo Spirito mio, te se l'anima al Signore, l'anno medesimo, che egli uolse fare quella impresa, cioè del MCCLXXX. Dolsse infinitamente la sua morte a tutto l'esercito, & i mori cominciorno a molestargli assai. Et ancora, che fussero morti, e monistero poi molti huomini principali, nondimeno essendoui andato Carlo Re di Sicilia, huomo valoroso nell'arme, e pigliando l'impresa sopra di se; ridusse la Città di Tunisi a tal termine, che il Re di essa cominciò a trattar la pace, con conditioni molto honorate per i Christiani, cioè: Che si dessero libertà a tutti li Christiani, ch'erano schiavi in quel Regno. Che fusse lecito alli Frati di S. Domenico, e di san Francesco predicare liberamente la fede di Gesu Christo in tutto quel Regno, e di batte-

zare quelli che si conuertissero. Che il Re di Tunisi pagasse ogn'anno quaranta mila ducati al Re di Sicilia, con titolo di Tributo; e Feudo. Con questi patti si contentorno i Christiani; perche erano natiati molti di loro; come perche ogni giorno ne mancavano, perche l'infermità non cessaua. I Francesi ritornarono in Francia, con il corpo del Re Lnigi, il quale fu sepolto nel monasterio di san Dionigi; e Papa Bonifacio octauo, trenta anni dopo lo Canonizzò, e lo misse nel Catalogo de i Santi; essendoti prima presa diligente informatione della sua uisita; e di molti miracoli, che Dio operò per mezo suo; innanzi, e dopo la sua morte. La Chiesa celebra la festa di questo Santo Re alli 25. di Agosto, e fu la sua morte, come si è detto l'anno del Sig. MCCLXX.

LA VITA DI SAN ZEFERINO PAPA
e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori.



GRANDE fu la cura che hebbe Dio con i Sacerdoti del vecchio Testamento, che doueano seruire nel suo Tempio, che non hauessero mancamento alcuno nella persona: per commando nel Levitico, che colui che gli douea offerire sacrificio con titolo di sacerdote; non douea esser cieco, nè zoppo, non hauere la faccia macchiata, non il naso troppo grande, ò troppo piccolo, nè che fusse torto, non douea esser bebbio, ouera hauere gli occhi lagrimosi, ò altramente difettosi. E così na raccontando molti altri difetti, che doueano esser lontani dal Sacerdote. Nel nouo Testamento, non si ha tanta cura di questi difetti ne' sacerdoti; poi, che se ne ueggono molti tali; che sono ordinati. Quello che si ha da guardare, è vuole Dio che si guardi, ò che non si trouino ne' uenimeno i uizi, che quelli difetti dinotauano. Il sacerdote non ha da esser cieco per ignoranza, non troppo per troppa fragilità, non ha da auer macchie nel uolto; cioè, che non sia doppio, nè simulatore: non ha da hauere il naso troppo piccolo, ò troppo grande, cioè che non uada per gli estremi, non faccia conto di cose da fanciulli

Alli 26
di Ago-
sto.
Lent. 22.

virtù, nè resti di farlo di cose d'importanza: non habbia il naso teso, cioè che non sia ingannatore. Non sia gobbo, perchè non ha da essere avaro, e troppo desideroso di arricchirsi di beni temporali, che siano superflui. Non debbe hauere gli occhi lagrimosi, perchè debbe hauere buona vista per uedere l'infermità nell'anima, del prossimo, & applicargli la medicina al proposito. Di. moda. che la nebbia procurana, che il Sacerdote non habbia difetto esteriore nel corpo: La legge. noua di gratia, procura che il Sacerdote non habbia difetto interiore nell'anima. Et a questo proposito il santo Pontefice Zefirino, fra gli altri dettò: che se: ce, uno fu, che i sacerdoti si uisitaſſero publicamente, che ogni uno gli uedeſſe uolendo ſignificare per queſto, che la uita loro ha da eſſer tale, che neſſuno la poſſa riprendere nè impedirla: ſi ordinatio, ancoſa che ſia. no ueluti ordinare da ciaſcuno. La uita di queſto Santo Pontefice: racconta da Damaso, e da altri Autori, ſu in queſto uocabolo.

ZEFIRINO fu figliuolo di Abondio, naturo di Roma: e fu poſto in ſedia Pontificale per la morte di ſan Vittore Papa; e martire. Hauera prima tenuto l'Imperio Settimio Sauerio; il quale moſſe particolare perſeuiſione contra la Chieſa, & ogni giorno etano fatti morire molti Chriſtiani per tutte le prouincie dell'Imperio; ma dipoi era ſucceſſo Antonino. Ma non per queſto Zefirino, che già era ſtato eletto per ſommo Pontefice, laſciò a di occuparli l'opere uirtuoſe, e procurate lo acereſcimeto del culto diuino. Non crando tanto neche le Chieſe a que' buoni tempi; e come hora ſono; ſe però uia uano Calice e patene di legno, nel Santo ſacrificio della Meſſa. E perche neſſuna ſorte di legno poteua eſſere tanto ſalda, e dura che non ſucciaſſe qualche poco del Sacramento del ſangue; Zefirino commadò che nò ſi coſecraſſe piu in Calici di legno, ma di uetro. Ma poi con tempo, creſcendo la poſſibilità delle Chieſe, fu determinato, che non ſi poſſe celebrare le noſe con Calici d'oro o d'argento, o almeno di ſtagno; e che neſſuno conſecraſſe piu in Calici di nerro per il pericolo di omperie, che non fuſſe di bronzo ne di rame, perche queſti due metalli prouocano il uomito, e danno cattiuo ſapore al uino. Ordinato ancora, che tutti Chriſtiani ſi comunicaſſero il giorno della Paſqua di Rileuſcitone: e che i Veſcouo eſiſſe accuſato dal tuo primato, o Metropolitano; nò poteſſe eſſere condannato da altri; che dal Pontefice Romano, o da chi hauelle da lui autorità di farlo. Ordinò ancora che celebradò il Veſcouo hauelle preſenti i ſuoi Sacerdoti; ſecòdo che haueua prima comandato Euaristo: e che a certi tempi ſteſſero in piedi, ne mara ſedere. E come già ſi è detto; ordinò, che i Sacerdoti, e Leuiti (che ſono i Diaconi) fuſſero ordinati publicamente in preſentia di molti Preti, e ſoldati; accioche

l'inno centia loro fuſſe paleſe. Comandò, che per quell'officio ſi eleggeſſero perſone dotte, e di ſincera uita. In queſti, & in altri ſimili eſſercitii ſpeſe Zefirino il tempo, che gli durò la uita nel pontificato; che furono noue anni ſette meſi, e dieci giorni: al fine de i quali fu martirizzato alli uintiſſi di Agoſto, l'anno del Signore CCXVI. al tempo di Antonino Caracalla Imperatore. Tenne ordinatione ſette uolte il meſe di Decembre, & ordinò tredici Veſcoui, quattordici preti, e ſette Diaconi. Fu ſepolto nella Via Appia, appreſſo al Cirmiteno di Caſtillo. La Chieſa celebra la ſua feſta il giorno iſteſſo del ſuo Martirio, che fu, come ſi è detto, alli 26. di Agoſto.

LA VITA DI S. AGOSTINO VESCOPO,
e Dottore della ſanta Chieſa, raccolta dalla ſuoi mede ſimi ſcritti; e da graui Autori, ma in particolare, da Poſſidonio Veſcono Calameneſe, ſuo diſcipolo.



LA Sacra Scrittura racconta di quel gran Capitano del popolo di Dio, Giuda Macabeo che egli andaua come un feroce Leone da queſta Città a quella, facendo male, e danno a gli inimici di Dio, e ſuoi. Gli perſeguitaua, gli aſſuegna, e gli acciua ſuora deſſi confini di Iſraele: di modo che il ſuo nome ſi fece celebre e famoſo per tutto il mōdo. Si miſo contra lui un potentiffimo Capitano, chiamato Apollonio il quale perche haueua molta gente, conſidatoſi nelle ſue forze, penſò di uincerlo; e gli preſentò la giornata. Giuda non la rifiutò, e mennero alle mani; e il ſucceſſo della battaglia fu, che Apollonio ni rimae morto, & il ſuo eſſercito diſtrutto. Giuda ſu padrone della campagna, & hebbe in tutto il botino, ma in particolare dice il teſto, che hebbe una ſpada di ſuiſſimo acciaio, con la quale Apollonio combatteua, moſtrando di eſſere molto ualeroſo: Giuda la uolſe per ſe, e con eſſi combattè poi tutto il tempo della uita ſua. Queſta uirtue uolto al propoſito di S. Agollino Dottore della Chieſa; perche Giuda Macabeo è figura di Gieſu Chriſto, il quale come feroce Leone, preſe la diſceſa del ſuo popolo, perſeguitando i ſuoi nemici; & acquiſto glorioſo nome per tutto

Alti 28
di Agoſto.
1. Mach. 3.

tutto il mondo, Contra lui si mise Apollonio, figura del Demonio, ilquale confidatosi nelle sue forze, pensò di poterlo vincere. Gli presentò la giornata con un' esercito di heretici Donatisti, Manichei, e Pelagiani, che non poco spavento diedero alla Chiesa di Dio, e la ridussero a gran pericolo. Esce Giesu Christo in compagnia con i suoi Catholici, menando Capitani ualorosi, come fu Santo Ambrogio, e cominciò la battaglia. Il successo della quale fu, che Giesu Christo rimase uittorioso, poiche la Chiesa sua sposa fu uincitrice. Apollonio rimase morto, cioè fu morto il Demonio in quello errore parueolarmente, & una spada, che egli haueua di acciaio fino, che era Agostino innanzi la sua conversione, la pigliò Giesu Christo per se, e combattè, combatte con essa al presente, e combatterà per l'aumentare fino alla fin del mondo, poiche quello che questo Santo lasciò scritto, è una spada tagliente contra gli heretici, che gli distrugge e manda per terra. La uita di questo glorioso Dottore, raccolta delli suoi medesimi scritti, e da grandi Autori; ma in particolare da Possidonio Peseano Calamense, che fu suo discepolo, fu in questo modo.

NAcqua il glorioso Santo Agostino l'anno della incarnatione di nostro Signore CCCLVII. nel settimo anno del Pontificato di Papa Liberio, e nel decimo di Costantino Imperatore figliuolo di Costantino Magno, al tredici del mese di Nouembre, si come egli medesimo dice nel libro de uita beata. Fu figliuolo di padre nobile dell'ordine Equestre, ch'era mezo fra l'ordine Patricio, e Plebeo, per nome Patricio, & era gentile, come dice Sant'Antonio; e sua madre si chiamò Monica: la cui uita e religione fu tanto grande, che per le sue lagrime, e meriti, hoggi ha la Chiesa un santo tanto grande, & vn Dottore così eccellente, come fu S. Agostino: delquale dice Basilida, autore molto graue, che l'istesso giorno, che Agostino nacque in Africa, nacque Pelagio in Inghilterra; Pelagio heretico, Agostino suo grandissimo contrario. In questo si può uedere la grandissima clementia del signore, che cò vna mano da la fenta, e con l'altra la medica. Fu hauuto cura, che Agostino essendo picciolo; andasse allo studio di lettere humane, nel quale trapassò tutti gli altri della sua età. Habituaua nella Città di Tagaste, che è in Africa, dou'era nato; e poi andò a stare in un'altra Città chiamata Madauro, perche quiui si leggeuano l'arte liberali da huomini dotti; e quiui stette fino alli quindici anni. In questo mezo la beata santa Monica sua madre, cò il mezo di molte oration, limosine, digiuni, e molte lagrime, ch'ella spargeua; ottenne la salute dell'anima di Patrio suo marito: ilquale conuertendosi a Dio, morì Christiano e Catholico, si come dice il medesimo S. Agostino nel libro delle sue Confessioni. Ritorno poi Agostino alla patria; doue essendo di diecinoue anni, lesse Grammati-

cà con salario publico. El li fu poi condotto a Cartagine, che era la Metropoli di Africadoue per l'acutezza del tuo ingegno, gli tu similitamente dato a salario publico, per leggere Rettorica: Si era sparia in quel tempo in Africa la pestifera heresia de' Manichei, e perche Agostino praticaua con gente infetta di quello errore, vi cadde lui ancora. Essi si poteuano chiamare heretici, perche erano battezzati, e nondi meno teneuano quell'errore; ma Agostino se bene era caduto in quella falsa opinione, non si poteua chiamare heretico, perche non era battezzato. Santa Monica sua madre non hauendo ancora acciute le guancie delle lagrime sparfe per la morte di suo marito; perche lo perdè subito, che l'hebbe guadagnato; cominciò a rinfrescarle, intendendo, che Agostino suo figliuolo era caduto in quello errore. Conuertiuasi con alcuni serui di Dio, accioche parlaffo con suo figliuolo, e lo cauassero da quello errore, nel quale era incorso: e quando nò poteua ottenere questo da loro; perche molti non haueuano ardire di metterli in disputa con lui, per il suo grande ingegno & acutezza della sua Logica, gli pregaua che almeno pregassero Dio per lui. Parlaua una uolta di questo con vn santo Vescouo, ilquale gli disse: Madonna, siate sicura, che un figliuolo di tante lagrime, non sarà còdannato. La sua Donna vna notte si riposaua, e vide in sogno vn'angelo in forma di vn bellissimo giouane, ilquale gli dimandò perche causa ella piangeua tanto, & era così addolorata. Ella gli rispose: Per la perdita di mio figliuolo. L'angelo gli disse: Sra sicura, che doue andrai tu andara lui ancora. Il giorno seguente ella raccòto questo sogno al figliuolo, & esso come capriccioso, e cauoso gli disse: Tu nò hai inteso bene madre mia, perche egli non disse, che io andarei doue andrai tu; ma che doue sarò io, uerrai tu ancora; perche io spero, che un giorno farai dell'istesso parere, che io hora sono; e così uerrai doue sarò io. Queste parole ceterano causa di grā dolore all'afittua madre, e tanto piu quanto lo uedeua dato a leggierzze g'ouenili. Perche questa è cosa ordinaria di colui che sta in un peccato, che non si ferma in quello, ma trascorre ancora ne gli altri. Così faceua Agostino; peche essendo cieco i quello errore traicorreua in altre leggierzze da giouane, di modo ch'egli uenne ad hauer un figliuolo, alquale pose nome Adeodato. Dispiaceua infinitamente alla madre di uederlo tanto ingolfato nelle cose del mondo; e lo riprendeua piu con lagrime, che con parole aspre, perche conosceua il suo animo feroce, & atterio, perche uolere procedere altrimenti con lui, era come uolere cre scere legne al fuoco. Comincio dispiacere ad Agostino lo stare nella patria, e delideroso di far mostra del suo pronto ingegno, si delibe-

zo di andare a Roma. Quando la madre intese la sua risoluzione, lo pregaua con tutto il cuore che non si andasse, perchè temeva la sua perdita. Ma egli ostinato nella pertinacia del suo cuore altero, se bene al principio le promesse di non andarvi, nondimeno essendo ella un giorno a fare oratione in una Chiesa di San Cipriano, uicino al porto, pregando Dio per la salute del figliuolo, esso s'imbarcò, e si partì. Non si potria dire quito fusse il dolore della santa Donna, quando fe' a' accorfe; fece grande esclamazione, e chiamare dalla riu uedendo il nauilio nelquale era il figliuolo, e quiui stette fino che lo perdè di uista. Arriuò Agostino in Roma, e quiui lesse Reticora con tanta riputatione, e cō corso, che mandando la Città di Milano vn Sindico, o Procuratore, pche trouasse ch'leggesse Reticora in quella città; se bene Agostino era stato solo un'anno in Roma, nondimeno Simaco, che era Presidente dell'amministrazione d'Italia, elesse Agostino, che andasse per questo effetto a Milano. Acquisì Agostino gran fama in quella Città, e fu molto grato all'Imperatore Valeriano; si come dice Possidonio nella sua uita. La sconsolata madre non si poteua dimenticare del figliuolo, e di Africa passò a Roma; e da Roma a Milano, solo per il desiderio, che haueua di condurre l'anima sua al porto sicuro, che già gli era uicina. Era in quel tempo Ariueuscou di Milano sant' Ambrogio; e pche per debito dell'officio suo, egli predicaua spesso, l'ascoltauano S. Monica, & Agostino suo figliuolo, ancora che con differente intentione, perche ella l'ascoltau per godere della dolcezza della sua dottrina, & il figliuolo era solo desideroso di udire qualche nouità. Perche essèdo lui di acurissimo ingegno, & hauendo notizia della molta dottrina, di sant' Ambrogio, l'ascoltau uolontieri, per hauere occasione di disputare con lui, si come faceua spesso in colloqui particolari. Ma non disputaua solo con lui, ma cō altri huomini dotti e pratici nelle cose della nostra fede, e gli riduceua alle uolte molto alle strette, seruendosi della tortiglienza della sua Logica, e dell'acutezza del suo ingegno. Di modo che (come afferma Ambrogio Coriuano) S. Ambrogio comandò, che nelle letanie si cantasse, *A Logica Angulini libera nos Domine*. La pratica, e con uersatione di S. Ambrogio, e le lagrime di Santa Monica fecero tale operatione in Agostino, che egli dispreggiua già li Manichei, e li loro errori, e si occupaua in leggere i sacri libri. Era un Monasterio fuori delle mura di Milano, nelquale era un sãr'huomo chiamato Simpliciano, con altri Religiosi. Agostino andò a parlargli; & esso che sapeua l'humore altero che haueua, per hauegli parlato di lui S. Ambrogio, con la sua gratia, e solita soauità di parole, e con zelo della salute dell'anima sua, gli

cominciò a dimostrar l'errore nelquale egli si ritrouaua, e farlo innamorare della uita Euan-gelica, che Giesu Christo haueua insegnato a li suoi. Gli propose per effempio Vittorino Reticora, il quale era uenuto alla cognitione della fede, per le sue persinasi, e dispreggiua tutte le cose per amor di Christo. Al fine gli disse tali, e tante cose, che egli si piegò a uolere accettare la religione Christiana, seguendo la Chiesa Romana in tutto quello, che ella insegna, e predica. Arriuò quiui a tempo Potiano nobile Africano, e suo grande amico, ilquale era Catholico, & hauendo inreso la uita che S. Antonio Abbate haueua fatto in Egitto, e lo sue gran uirtù, e miracoli, gli contò ogni cosa. Agostino intendendo, che un'huomo senza lettere, hauesse fatto tali cose, con certa ansietà, che già gli era nata nel cuore, disse ad Alipio suo amico. Come sopportaremo noi questa cosa? Adunque gli ignoranti senza lettere rubbaranno il cielo, e noi con le nostre lettere ci sommergeremo nell'abisso? Si auuicinaua horamai il tempo, nelquale, colui che cō il suo profondo consiglio ordina tutte le cose, uoleua dar fine alle lagrime di Santa Monica sua serua, & aprire gli occhi al suo nouo Capirano Agostino. Per questo effetto gli roccò un giorno il cuore; e gli fece uenire tanta abbondanza di lagrime, che non trouando luogo più libero da versarle, che la solitudine, entrò i vn'horro, e li pose sotto una ficeia, e chiamaua Dio ad alta uoce diceua: E tu Signore fino a quando, fino a quando Signore starai corrucciato; Sino a quando dirò io, domane, domane? Del Signore, lasciami horamai uenire dietro a te, risvegliami, & accostarti a me. Accendimi, rubbami, e mostrami la soauità del tuo amore. Io ti ho amato tardi bellezza antica, ma noua per me. Tu eri dentro di me, & io ti cercaua fuori. Io ti cercaua nella bellezza che tu creasti, e ca-deuo in molte bruttezze. Tu eri con me; ma io non ero teo. Tu mi hai chiamato, e mi hai liberato dall'esser sordo, & hai illuminato la mia cecità. Io ho gustato la tua dolcezza, & è cresciuto in me la fame, & il desiderio di accostarmi a te. Parlò poi Agostino con S. Ambrogio, e gli dimandò il barefismo, e che gli affegnasse un giorno particolare per questo. Il san-to Prelato lo fece Catecumenò. Dipoi passati cinque mesi, il Sabbato Santo, in compagnia di Nebridio, & Euodio, che poi fu martirizzato, e di Alipio, che poi fu Vescouo Tagastense, Potiano, & Aleodato suo figliuolo, Simplicio, Faustino, e Condolo, Iusto e Paolino, con tutti questi fu battezzato Agostino. Quado S. Ambrogio gli gettau l'acqua sopra la testa, e detele parole che sono for ma del Sacramento, S. Decio, che fu il quarto Arcieuescou di Milano dopo S. Ambrogio dice, ch'egli disse ad alta uoce. *Te Deum Laudamus*; & Agostino rispose.

Te Dominum confitemur; e così compoſe quel cantico ſino al fine, dicendo uno uerſo, e l'altro l'altro; & hoggi la Chieſa Catholica uſa nell'officio del Maruino, e tutte le uolte, che vuol ringraziar Dio per qualche beneficio ricevuto. In quel tempo ſi uſaua, che quelli che ſi battezzauano, ſi ueſtiuano di bianco; ma ad Agoſtino ſopra l'habito bianco, fu data una veſte negra, & eſſo ſi cinſe con una cinta di cuoio a differenzia deſſi Monachi, che uiueuano nelle ſolitudini, che non la uſauano. Queſto modo di ueſtire fu poi habito religioſo del li ſiguiuoli, che lui generò in Gieſu Chriſto quã do fondò l'ordine de gli Heremitiani, che hoggi ſi chiamano di Sant' Agoſtino. Quando ſan t' Agoſtino fu battezzato, era di età di trenta anni. E chi potrà mai raccontar l'allegrezza, & il contento della ſua ſanta Madre; uedendo ho ramai adempito il ſuo deſio? non è lingua humana, che a pieno lo poteſſe dichiarare. Fu ſimilmente grande il contento di ſan' Ambrogio, e di tutti i Catholici, che erano in Milano, & in altre parti, doue ſi haueua notizia di Agoſtino, e ſi hebbe nouua della ſua cōuerſione. Fra gli altri moſtrò Simpliciano particolare allegrezza, e lo tenne in ſua compagnia alquanti giorni dopo la ſua cōuerſione, e lo pregò, che gli deſſe qualche ſorma, o modo di uiuere in ſcritto, come meglio gli pareſſe. Perche ſe bene tutti i religioſi del ſuo Monafterio ſi accordauano inſieme a ſeruire a Dio, nondimeno ciaſcuno lo faceua come meglio gli pareua. Queſto attendea alla oratione, quello alli digiuni, e quell'altro alle diſcipline. Volendo ſan t' Agoſtino compiacere al ſauo uecchio, ordinò una Regola, che corriſpondeſſe alla uita apoſtolica; ancora che poi in africa la miglioro in molte coſe. Dopo queſto, eſſendone molto pregato dalla madre, a goſtino ſi deliberò di ritornare in africa. Pigliò la beneditione di ſan' Ambrogio; e da Simpliciano; & eſſendo licenziato dalli Cittadini di Milano, che erano ſuoi amici, ſi partì per andare ad Oſtia Tiberina in compagnia di ſua madre, e di quelli, che erano ſtan ſuoi compagni nel batteſimo. Arriuò Agoſtino alli deſerti di Toſcana, che da lui ſono chiamati Monte Piſano; & hauendo inteſo per fama, che uì habitauano alcuni religioſi, che faceuano uita heremitica, gli uiſitò, e conuerſò un'anno con loro, & ad eſſi ancora diede la regola; laquale fu chiamata la prima delle tre, che lui fece. Dopo queſto (ancora che alcuni dicono, che fuſſe prima) ſanta Monica ſua madre, carica di anni, & di meriti uenne a morte al porto d'Oſtia, eſſendo preſenti due ſuoi ſiguiuoli, cioè Agoſtino, e Nauigio: eſſendo ella di età di cinquantaſci anni, & Agoſtino di trentatré. S. Agoſtino dopo la morte della madre andò a Roma, e di là a Cento celle che ſi chiama Città uecchia, uicina al mare;

doue fra le ruine di certi antichi edifici, uiueuano alcuni huomini molto ſantamente a modo di Romiti. Queſti accettarono ſan' Agoſtino con grande amore, e riuertenti, hauendo già notizia di lui, per quello che haueua fatto a Monte Piſano, e quiui diede la ſeconda Regola; aggiugnendo alla prima il modo di recitare l'officio diuino. In quel luogo ſi dice ch'egli compoſe i libri *De Trinitate*; e quiui hebbe la riuclatione di quel fanciullo che con le ſue mani faceua una picciola ſoſſa, e dimandandogli S. Agoſtino ciò, che egli uoleua fare, gli riſpoſe, che uì uoleua metter dentro tutto il mare. Moſſe riſo al ſanto Dottore la ſemplice riſpoſta del fanciullo; e diſſegli, che quella era coſa impoſſibile; ma eſſo gli riſpoſe: A te pare che queſta ſia coſa difficile, & io ti dico, che è molto più difficile l'impreſa, che tu hai cominciato di uoler ſcriuere della Trinità, penſando di potere intendere: o penetrare tanto alto miſterio, con il tuo debile ingegno. Dico queſto, il fanciullo diſparue: perche ſan' Agoſtino intefe, che era ſtato mandato da Dio per auuertirlo del ſuo grande ardire; e così ſi fermò di ſcriuer più di quella materia; & attese a emendare, e correggere quello che egli haueua ſcritto. Nel medelimo luogo compoſe il libro de i Soliloqui; di poi paſſo in Africa, & andò i Cartagine, doue alloggiò in caſa di un Cittadino principale, che era come Locotenente del Gouernatore nel popolo; che haueua nome Innocentio. Coſui haueua una piaga in vna gamba, & i medici gli ne haueuano tagliato parte; e trattauano di tagliarla del tutto, accioche egli campateſſe la uita. S. Agoſtino fece oratione per lui, e la gamba ſe gli riſanò, con molta marauiglia di ciaſcuno. Da Cartagine andò a Tagaſte ſua Patria; e quiui uendè la parte, che gli toccò del ſuo patrimonio, e parte ne diede alli poveri, e parte ne ſalò a edificare un monafterio nella ſolitudine, ſi come edificò poi; & accompagnò dal ſuo ſiguiuolo, fratello, & amici, determiuò di uiuere ſecondo la uita apoſtolica, e monaſtica. Quiui hebbe origine il ſacro ordine de gli heremitiani; & ancora che allhora fuſſe l'anno del Signore CCCLXXXI. non fu però confermato dalla ſedia Apoſtolica, nè da altra autorità ordinaria; Baſta che allhora cominciò la uita de i religioſi Agoſtiniani, nellaquale ſi uiueua con molto rigore, & in aſpra penitentia. E perche molta gente andaua a quel Monafterio per uiſitare Santo Agoſtino, egli andò ſopra una montagna alta, e quiui fabricò una picciola cella; doue egli ſtette un tempo ſolo. Ma perche gli altri religioſi nõ poteuano ſtare ſenza la ſua dolce, e ſanta compagnia, ſi deliberò di ſeguirlo, ma per nõ dar gli diſturbo, ſaariorno le loro celle quà, e là per il monte, a modo di grotta; fra quelle ripe e balze: & erano in tutto circa cento uintri Romiti.

mitti. San Valerio Vescouo d'Hipona hauendo udito la fama di Agostino, nè sentì sommo contento, pensando che lui gli faria di grande aiuto nel gouerno della sua Chiesa. Si affrettoua il buon Vescouo di hauerlo in sua compagnia; ma Agostino si scuolaua quãto poteua, e si guardaua, sì di non andare alla sua Chiesa, come a qual si uoglia altra che fusse uacante; dubitando di non esser fatto Vescouo per forza. San Valerio lo visitò alcune uolte; e restaua molto satisfatto di uederla uita che Agostino, & i suoi Religiosi faceuano, la sua carità, le sue dolci parole, la sua gran penitentie, le sue pouere viuande, & humile letto. Il conuersare cò quel la benedetta gente, era un tritarro del cielo: Approuò S. Valerio quello stato, e modo di uiuere, che quello era quello, che a quel tempo si uisaua, cioè, che i Vescouii approbassero, & reprobassero quello, che gli pareua utile, ò inutile nelle loro Diocesi: e quella medesima cõseruatione hebbero gli ordini di san Basilio, e di san Benedetto al principio loro. Fra gli altri Religiosi, che erano nel Monasterio che sant'Agostino haueua fondato nella solitudine, ui era uno chiamato Simplicio, alquale fu ammazzato il padre; onde per il risentimento della carne, & del sangue, si partì del Monasterio, e andò a fare le uendette del padre. Quando S. Agostino intese questa cosa, a guisa di buon pastore, andò a cercare la pecorella smarrita. Hebbe auiso, che Simplicio era nella città d'Hipona; e ui andò subito. Certificato san Valerio della uenuta di Agostino, congregò il popolo (si come dice Possidonio) e gli proposi chela sua Chiesa haueua gran bisogno di un Prete; che allhora era il medesimo; che al presente è il curaro. Perche Agostino era Catholico, e molto satio, gli essottaua che lo eleggessero per quell'officio. Il popolo allegro di questo, lo chiesero di consenso commune; & ancora che Agostino uollesse scuolarsi e fuggire, non lo potè fare. Tutti gli furono intorno, e lo cõducessero alla Chiesa alla presẽtia di San Valerio; il quale come per forza l'ordinò, sino che lo fece sacerdote. Piangèua sant'Agostino; e si scuolaua, dicendo che era indegno di quella dignità, ma non gli giouò. Dice il medesimo Possidonio, che essendo dimandato per qual causa accettaua tanto mal uolentieri quell'officio; rispose. Perche il luogo di Prete, e Curaro, è molto uicino al luogo del Vescouo. Essendo sant'Agostino ordinato sacerdote, & intendendo san Valerio, che lui era molto affezionato alla uita Monastica, e che non si trouaua mai se non nel monasterio; gli diede un hoito fuori della città, doue egli potesse edificare vn Monasterio. Questo fu il secondo Conuento dell'Ordine; e quor ordine, e scrisse la terza Regola, laquale è quella che al presente tengono i suoi frati. Cominciò poi a predicare con uol-

to profitto dell'anime, si di quel Vescouado, come di altri; perche il zelo di cõuertrle a Dio l'haueua fatto mutare di conditione, essendo alquanto piu conuerseuile fra la gente. Non si contentando san Valerio di quello, che haueua fatto; conuocò alcuni Vescouii, & ottenne il consenso del Metropolitano di Cartagine, & aggiungendo forza a forza, consacrò Agostino per Vescouo della sua medesima città d'Hipona, con titolo di suo coadiutore. Era allhora Agostino di età di trenasette anni, e uedendosi consacrato Vescouo, cominciò a procurare che si riformassero le cose della Chiesa. Ottenne particolaremẽte che li Prei della Chiesa Cathedrale uiuessero in commune, secondo l'istituto de gli Apostoli, che San Marco introdusse in Alessandria. Congregò il clero nelle stantie del Vescouado, e quui gli diede regola e tutti uiueuano senza proprietà, promettendo li tre uoti ordinari de i Religiosi. Di modo che quelli, & altri che gl'imitorno poi furono quelli, che hoggi si chiamano Canonici Regolari. Fondò ancora in questo tempo un monasterio di Vergini, e donne honeste, e fece proposito con esso una sua sorella chiamata Perpetua, laquale era uedoua; e perche amaua la castità, si ritirò uolentieri nel monasterio. Vi entrarono ancora due altre sorelle di sant'Agostino, figliuole di Patritio suo padre, ma non di santa Monica sua madre, chiamate l'una Basiliuca, e l'altra Felicita, che poi trisplenderono di molti miracoli. Non mancano autori, che dicono che sant'Agostino hebbe due sorelle sole; ma quello che li è detto è il piu certo. Non molto dopo morì san Valerio Vescouo, e tutto il carico rimase a sant'Agostino. Morì similmente Adeodato suo figliuolo in Cartagine, ilquale era giouane di grande speranza nelle lettere. Il medesimo Sant'Agostino dice nel libro delle confessioni, che essendo giouane di quindici anni, auanzaua d'ingegno molti huomini perfetti. La cura delle pecorelle di sant'Agostino; che per lui era gran fatica; i molti libri, che lui scriueua, i negozi d'importanza che lo teneuano occupato; non erano bastanti di far sì, che egli non desse molte hore a Dio, spendendole in oratione, e contemplatione, ma particolarmente dapoì che egli si conuertì, era solito di tenere il pensiero fisso nell'alto, e sopra il misterio dell'incarnatione, e pensando si accendeva di sì grande amore, che egli diceua; spargendo continue lagrime: Signore, chi non ti seruì per il beneficio della creatione, merita l'inferno; ma chi non ti seruì, e ringratia per il beneficio della incarnatione, bisognaria che per lui si facesse un nouo inferno. Ma io Signore, che ti sono obligaro per hauermi creato, hauermi creato imperato, hauermi conuertito, e uariato mi delle tenebre, nellequali io era, che pena morirò se non ti seruì? Ah signore, il mio

mio cuore è trapassato da due saette l'una d'amore, e l'altra di timore. Temo Signore, di non essere ingrato a tanti beneficii, & amo chi per amarmi ha fatto tanto per me. Nessuno saprà quello, che Dio ha fatto per me, se io non racconto le mie miserie. Come li saprà la sua liberalità in perdonarmi, se io non conto i miei debiti? Come li saprà la sapienza del medico che mi risanò, se non li fanno l'infermità, che io haueua: Sappianfi adunque le mie piaghe, i miei peccati accio che li uegga la gran bontà di Dio, il quale uolse, seppero, e potè risanarmi. I miei mali lodano Dio; il quale uolse pigliar per figliuolo colui che era schiauo di Lucifero. Non per metta Dio che si dica, che noi siamo ladri dell'honor suo. Tua signore è la povertà, tua la scienzia, tuo è l'honore, tutto il bene è tuo. Tu sei Signore del tutto, tu sei la luce; & io da me son tenebre. Tu sei buono, io cattiuo: se io ho bene alcuno in me, l'ho da te; ho p' tua gratia, per tua mercede: & aneora che io sia molto tristo, tu sei infinitamente piu buono. Io mi rallegro assai Signore che tu sia Dio, e se l'impossibile potesse essere, cioè che Agostino fusse Dio, vorrei piu presto che tu fossi Dio, e non Agostino. Queste, e molte altre cose simili diceua il santo Dottore, e sempre finiva con ringraziare Dio per il beneficio dell'incarnatione, e per hauertlo conuertito, e cauto della infedeltà, & errore nel quale era stato. E quando egli era piu intento a piagere i suoi peccati, era tanto il gusto che egli sentiuo in piagergli che diceua a Dio: Signore, se il piangere qui in terra per hauerti perduto è tanto dolce, il ridere in cielo, per hauerti trouato, & il godere di uederti, quanto sarà piu dolce? partendosi il santo da questo esercizio, ritornaua alle cose del suo officio; e non erano pochi i suoi trauagli, ritrovandosi al suo tempo molti heretici: Manichei, Donatisti, e Pelagiani, liquali egli perseguitaua li con dispute, che con loro faceua; come con libri, che contra loro scriueua; e particolarmente contra Fausto, heretico ostinatissimo. Per questa causa egli era uenuto tanto in odio a gli heretici, che predicauano fra loro, e pubblicamente aneora a quelli che seguira uano i loro errori, che non era peccato l'ammazzarlo; e che colui che l'ammazzaua, more daria uoluto al cielo, aneora che fusse gran peccatore. Gli fecero molte uolte l'imbolearre, e aspettauano a certi passi, quando egli andaua da un luogo all'altro, con intentione di ammazzarlo, ma agostino per diuina permissione erraua la uia, & a quel modo scappaua il pericolo: & esso ringraziua poi Dio, perche haueua errato la uia in tale occasione. Se qualche uolta egli era lodato di quello che haueua predicato, o sentito come cosa bella, e ben considerata: esso subito diceua: Io non sento che Dio li ha mostrato contracciatore co me

in cosa alcuna, se non che essendo io degno di remare in una Galera, mi habbi fatto capo d'una Chiesa, per gouernarla, & io che douere stare a udire altri, sia loro maestro, & insegnar. Il uolere, e calzare di san' Agost' no, nè era di pretio, nè molto disprezzato. Ma era in tutto mozano, e modesto. Il tuo mangiare, e bere era molto temperato, e di spiacuagli adai, che alla sua tauola li moreuora se di persona alcuna, e particolarmente de gli absenti; per li che haueua fatto notare nel parete due uerbi latini che diceuano.

Qui quis amat de suis absentium rodere vitam?

Hanc mensam uisitum nouerit esse sibi.

Auuenne vna uolta che certi Prelati essendo a tauola e co san' Agostino; cominciarono a mor morare: onde egli disse: O multi ragionamento, ouero scancellinsi que uerbi. Ma quando non si faccia alcuna di queste cose, io mi partirò da tauola. Haueua questo santo grandissima cura di prouedere alle necessitade de' poveri, e nelle necessitade grandi non perdonaua alle gioie, & ornamenti della Chiesa: perche le uendeva, e rimediua alle necessitade de i poveri; e poi con commodità le ricomperaua; e diceua che haueua imparato di far così da san' Ambrogio. Alcuni uenendo a morte gli lasciuaono certe case, & altre robbe per la Chiesa, ma lui intendendo che quelle persone lasciuaono figliuoli che erano poveri, non uolte accettarle, dicendo. Chi pretende priuare il figliuolo della sua heredità, per darla alla Chiesa; e chi vn'altro Velouo che la riceua, e non Agostino, e forsi che a Dio piacerà che non netroui nessuno. Non uoleua in modo alcuno che in casa sua stessero Donne, aneora che fussero o sorelle, o cugine; e diceua: aneora che la sorella sia fornea; e la cugina; cugina; con tutto cio le serue della sorella o cugina; non sono nè cugine, nè sorelle; e colui portauano causare scandalo. Egli fuggi sempre dopo che fu battezzato di ritrouarsi solo con donna alcuna; ne meno gli uoleua parlare da solo a solo: se non era per cosa di grande importanza. San' Agostino pregaua di mala uoglia p' quelli che lo richiedeuano per intercedere, per ottenere qualche cosa da alcuno; e quando lo faceua, era di tal sorte il suo pregare, che colui che doueua fare la gratia, non pareua che fusse forzato. Mai uolte essere giudice arbitro fra gli amiei; ma si bene fra quelli che lui non conosceua. Adegua la ragione di questo, e diceua; che fra gli amiei ne perdereua uno, rimanendo delgustato colui, contra il quale li decide la sententia; ma fra quelli che lui non conosceua ne guadagnaua uno; perche colui, in fauor del quale li daua la sententia gli restaua affettuonato. Mando vna uolta due Diaconi in Gerusalemme a trouare San Girolamo, accio che imparassero da lui; e quando tornassero,

sero, gli mostrassero quello che haueſſero imparato; uolendo eſſer diſcepoli di San Girolamo. Li due Diaconi pregorono San Girolamo, che egli ſcriueſſe contra Pelagio heretico, contrail quale haueua ſcritto S. Agoſtino ancora: & eſſo riſpoſe: Chi potrà ſcriuere coſa di nuouo della materia, della quale ha trattato l'intelletto angelico di Agoſtino? Fu queſto ſanto tanto leale a Dio, che in tutti li ſuoi ſcritti non ſi trouarà coſa alcuna, nella quale non attribuiſca tutta la gloria all' iſteſſo Dio. Gli diſpiaceuano molto quelli che hāno in coſtumi di giurare alſai; & haueua meſſa la pena per li ſuoi Preti, & altri domeſtici ſopra i giuramenti; caſtigandogli nelle uolte che gli daua bere alla ſua tauola, che erano tre: e per ogni giuramento gliene toglieua una. Aiutaua li ſuoi parenti; accioche nō haueſſero molta neceſſità delle coſe; ma non già talmente, che gli faceſſe ricchi. L'anno del Signore CCCCXXXIII. Li Vandali furono diſcacciati di Spagna; perche paſſarono in Africa, e quiui faccuano guerra crudele contra li Chriſtiani, & haueano meſſo il campo alla città d'Hippona, doue era Veſcouo Santo Agoſtino, e tenendola ſtrettamente aſſediata per il ſpatio di tre meſi, il beato Padre pregaua Dio, che gli deſſe patientia per ſopportare tanta calamità (per che gli aſſediati patiuano infiniti diſagi, il che era cauſa che ſi faceſſero molti mali) ouero lo liberaſſe da quella miſeria, cauandolo dalle tribulationi di queſta vita. Piacque al Signore di concedergli l'ultima dimanda, e coſi gli venne vna infermità molto acuta. Onde il ſanto conoſcendo che la ſua morte era uicina, commandò che gli ſi ſcriueſſero li Salmi penitentiali, e ſi accommodaſſero in parte, che ſtādo lui nel letto gli poteſſe leggere. Et eſſendo ſtato obedito, gli leggeua molte uolte con grandiffima diuotione, e del continuo uerſando lagrime. Per hauer poi ocaſione di peſare, e darſi maggiormente a Dio, e per non eſſer impedito dalle molte uifite, dieci giorni innanzi alla ſua morte, commandò che neſſuno entraſſe nella ſua camera, eccetto il Medico, & un'altro che lo ſeruaua, e gli portaua da mangiare. Eſſendo poi giunta l'hora della ſua morte, haueuendo ricciuti tutti li Sacramenti, reſe l'anima a Dio, eſſendo di età di ſettantaſei anni. Non fece teſtamento; perche il ſeruo di Gieſu Chriſto non haueua che laſciare: ſolo i ſuoi libri laſciò alli ſuoi frati. Fu ſepolto nella Chieſa di San Stefano, che egli haueua fatta fare. Laſciò la ſua Chieſa e Dioceſe, piena di Preti, e di Monafteri, di Monaci, e Monache. Si trouò preſente a ſette Concilii, che ſi celebrano in Africa, e ſi ſottoſcriſe in eſſi. Scriſſe trecento trentadue libri; come ſi può uedere nel lib. delle ſue retrattationi; oltre molte Ho-

melie, Trattati, e lettere che gli ſcriſe. Li Barbari, doppo la morte del ſanto pigliarono la Città, e non hebbero riguardo alcuno alli luoghi ſacri; per il che il corpo di ſanto Agoſtino, fu portato all' Iſola di Sardegna. Dipoi Leoprando Re della Longobardi, cōprò quel ſanto corpo dalli Saracini, che ſi erano fati padroni di quell' Iſola, e lo conduſe a Pavia, e qui ui fu honoreuolmente ſepolto. Queſto ſanto fece molti miracoli, ſi mentre che egli uiſſe, come dopo morte. Alcuni ſanti cominciano, ma non finiſcono di dire le lodi di ſanto Agoſtino: coſi io ancora non mi allargarò piu. Solo dirò queſto, che chi fu tanto nimico de gli heretici eſcendo in vita; molto piu farà amico delli Catholici, hora che egli gode la gloria di Dio. Ma perche noi, per la diuina gratia, ſiamo tali: preghiamo queſto benedetto ſanto, che per noi ottenga perdono da Dio, delli noſtri peccati; come per ſe ottene: accioche hauendo la gratia ſua in queſta uita, quando uerrà il ſuo fine, andiamo poi a godere la ſua gloria nella uita eterna. La Chieſa celebra la feſta di ſanto Agoſtino il giorno della ſua glorioſa morte, che fu a' 28. d' Agoſto, l'anno del Signore 433. eſſendo ſtato Veſcouo quaranta anni, & in quel tempo era Imperatore Teodoſio, il piu giouene.

LA VITA DI SANTO HERMETE

Martire, raccolta dalla uita di Papa Aleſſandro, ſcritta dalli Notari della Chieſa Romana; e reſcrita da Fra Lorenzo Surio.



E I Scribie Farisei mandarono una volta certi miniſtri della giuſtizia, accioche pigliaſſero Giſu Chriſto, ſi trouaſſe racconſa San Giouanni, & apuerne che lo ritrouorno che egli predicaua, & eſſendoli fermati alquanto per aſcoltarlo, ſe ne ritrouorno cō le mani nate,

Alia 28.
d' Agoſto
Ioan. 7.

Es essendo addimandati per qual causa non l'hauuano pigliato, & risposto. Idem huomo parlò, come costui parlò: quasi nollesero dir: L'opere sue non lo meritauo; e le sue parole non danno occasione, perche egli sia preso; ma bene perche tutto il mondo lo seguiti. Quando quella gente infernale intese la risposta dell' ministri, cominciano a farsi beffe di loro, e dire: Voi ancora vi sete lasciati ingannare; ben mostrate di essere gente vile senza intelletto. Nondimeno dicei un poco; habete uoi veduto che alcuno delli principali della Città lo seguiti; ò che li Dottori e Farisei accettano la sua dottrina? Solo vedrete che lui è seguitato dalla prete, gente bassa, e nullo; che non ha cognizione della legge. Da questo si può uedere, che pochi delli nobili, principali di gli Hebrei seguivano GIESU CHRISTO, uero accettauano la sua dottrina. Ma considerano un poco, se questo auenirea perche nella dottrina di Christo fusse imperfettione alcuna? Certo che no; perche ella era cosa degna, perfetta, e diuina. Se questa non era la causa, era forse perche pareua a quei Signori principali, che quello, che Gesu diceua non fusse uero; ouero non l'intendeano? Ne questa era la causa. Anzi che ordinariamente la gente illustre, e nobile, ancora che non habbiano molto studiato, hanno bel' intelletto; si per cause del buon sangue, come per le buone uirtu, le quali fanno buon temperamento, di donde uiene esser poi l'intelletto limato, e pulito. Da che procedea adunque questo danno? Io lo dirò. Procedea che teriebezze, e boni tempi poi all'ancora che in se non siano cosa cattua; impedirono nondimeno assai per fare le cose buone. Li principali, popolo Hebreo, quili Scribi, e Farisei, intendeano benissimo che la dottrina di Gesu Christo era cosa diuina; e molto conforme alla ragione; e sapuano che egli era degno, e meritaua di essere seguito da tutto il mondo; ma uedendo che se lo seguui ano, bisognaua imitarlo; lasciando la robba loro, come haueuano lasciato gli Apostoli; lasciare li piaceri e diletti, e tutto quello, che la nostra disordinata natura appetisce; per mantenere una uita uirtuosa & effeminata; di qui procedea che pochi di quella gente uolcano seguire Gesu Christo, imitando il Regno, il Centurione, e Nicodemo: liquali faceuano assai, si sforzauano assai; per che doueano lasciare ogni cosa, e però il Signore, gli diede molta gloria in cielo. Nel numero di questi entra ancora il glorioso martire Santo Hermite, uignale seguitò Gesu Christo, per causa del predicare di Papa Alessandro. Es ancora egli iussu di sangue nobile, e molto ricco, nondimeno lasciò ogni cosa per amore di Dio: & al fine la uita istessa morendo martire, per suo amore. La sua uita, causata da quella di Papa Alessandro; è scritta dalli Notari, di Roma, fu questa.

OTTENNI la sedia di San Pietro Papa Alessandro al tempo che essendo lui giouine di età; era nondimeno vecchio di uirtù, e costumi. Esercitaua l'officio suo; e predicaua con molta satisfactione di ciascuno, che l'ascoltau. Molti si conuertiuano, non solo plebei, ma ancora di sangue nobile, come erano

i Senatori; molti delli quali si fecero battezzare; & uno delli quali fu Hermete, che era Prefetto della Città; & in sua compagnia haueua conuertito alla fede la moglie, & i figliuoli, con tutta la sua famiglia, che erano mille duecento cinquanta persone. Questa cosa diede occasione di ragionare per tutta Roma; perche era uisita; e che quelli che si battezzauano di nouo, si uestiuano di bianco per alcuni giorni; & il uedere tante persone ad un tempo con quella liuita (perche l'Historia dice, che Hermete gli fece uestire tutti di bianco) dispicaua molto a' gelosi dell' honore de i falsi Dei; perche pareua loro, che andando le cose a quel modo, in breue rimariano pochi quili, che gli adorassero. Si risolsero adunque di scriuere a Traiano; ilquale allhora si ritrouaua in Seleucia; e gli diedero auiso di quanto Hermete haueua fatto; e gli dicuano, che era tanto necessario di prouedere a questa cosa; quando era la guerra, che lui faceua contra li suoi nimici. L' Imperatore mandò non Conte, chiamato Aureliano, con piena autorità di far le debite prouisioni a questa cosa; ma Traiano morì poi subito; e questa è la causa, che alcuni autori scriuono, che il martirio di Papa Alessandro, e di Santo Hermete fu al suo tempo & altri dicono, che fu al tempo di Adriano suo successore: Basta, che al tempo di Traiano furono presi; & al tempo di Adriano non fatti morire. Giunse Aureliano a Roma; e fu ricevuto dal Senato, con tanta pompa; e festa come se fusse stato il medesimo Traiano. Li sacerdoti de gli Idoli andarono a ritrouarlo, e si lamentauano grandemente di Alessandro Papa, e di Hermete Prefetto: e dicenano, che quelli duoi meritauano di esser abbrasciati, per il danno grande, che faceuano nel Popolo, non uolendo che si adorassero i Dei Aureliano gli fece pigliare, e mettere Alessandro nella prigione publica; & Hermete fece menare in casa di Quirino Tribuno; accioche fusse tenuto quivi come prigioniero. Il successo di quelli due (come già si è detto nella uita di Alessandro) fu che Quirino fece un lungo ragionamento con Hermete, affaticandolo di persuadergli che la lasciassero la fede Christiana. E per indurlo a questo, gli disse; che per uisitarlo lui huomo accorto, & auisato, si marauigliua di lui non poco, che uolesse credere; e che dopo la presente uita se ne ritrouasse un'altra: attioche il corpo dell'huomo, morendo di uene poluere, e cenere; e che l'ossa ancora non durano molto tempo, ma si putrefanno e si risoluano quasi in niente. Di modo che non si ritrouando altra uita dopo la morte; non era cosa da huomo saggio, uoler passare la presente senza honore, star in prigione, e diuettar povero. Hermete gli rispose, che già vn tempo

tempo era stata lui ancora di quel parere; ma Papa Alessandro l'haueua cauato di errore; & era d'un altro parere, e differente dal primo. Dimando **Quirino** E forsi questo, quell' **Alessandro** che io no nella prigione publica, fra la ladri, adulteri, & homicidi? Quello è, rispose **Hermete**. Nondimeno se lui uolesse, gli faria cosa facile, essendo aiutato da **Gieliu Christo**, l'uscire di quella prigione; e venir qui donde io sono, ouero andare doue piu gli piacesse. **Quirino** li fece beffe delle parole di **Hermete**, como di cosa impossibile, anzi ene li proferise, che quando tal cosa uedesse, egli uoleua accettare la dottrina che lui credeua, & **Alessandro** predicaua. Detto questo, **Quirino** si parti, & andò alla prigione, e cui radoppiò le guardie. In quel metre **Hermete** haueua fatto auilare **Alessandro**, di quando haueua ragionato con **Quirino**, onde il santo Pontefice, per mezzo dell'orazione, e guidato dall' **Angioi** della prigione, & andò doue era **Hermete**. Quando **Quirino** ritornò a casa, e vi ritrovò **Alessandro**, rimase attonito, e pieno di stupore: e disse che lui era pronto di fare quanto haueua promesso, & essere Cristiano; se pero **Alessandro** gli risaua una figliuola, la quale haueua la gola piena di scrotole. **Hermete** gli disse, che neanco per questo restaria ch'egli non si facesse Cristiano; e gli disse, che lui haueua fatto il simile, perche **Alessandro** gli haueua risuscitato un figliuolo. Replicò **Quirino** che haueua creduto ogni cosa, quando uedesse la sua figliuola sana. **Alessandro** gli disse, che la menasse alla prigione doue lui era stato, e che quiui la risanaria. **Quirino** uolendo partirsì, per fare quanto **Alessandro** haueua ordinato, lasciò aperta la prigione di **Hermete**; ma essi non uolsero, e gliela fecero serrare. Il santo Pontefice ritornò alla sua prigione, nel modo che quiui era andato; e **Quirino** ui menò la sua figliuola, chiamata **Balbina**; & **Alessandro** la risanò. **Quirino**, ueduto il miracolo, li fece battezzare; & il simile fecero molti di quelli che erano in quella prigione. **Quirino** gli uoleua lasciare andare; ma essi non uolsero partirsì, dicendo che desiderauano di morire per amore di **Gieliu Christo**, poi che erano stati presi per li peccati loro, e per essi meritauano la morte. **Balbina** ancora fu battezzata; e fu poi martire di Christo. Aureliano hauendo auuto di come le cose passauano; mandò alquanti della suoi soldati alla prigione; e gli comandò, che tutti quelli che erano stati battezzati, fossero messi in una barca, e menati al mare; e quando fossero assai lontano da terra, gli fossero legate al collo pietre grossissime; & gittati in mare. Molti Christiani morirono per quella via; e **Balbina** fu una. Come fusse la morte di Papa **Alessandro**, e della duo preti **Euennio**, e **Icodolo**; già è stato detto nella uita loro, quando la Chiesa gli celebra la fe-

sta; che è alli tre di Maggio. **Quirino** fu tormentato con diuerfi tormenti, & al fine gli fu tagliata la testa; & il medesimo fu fatto ad **Hermete**. Il suo corpo fu sepolto da una sua sorella, chiamata **Teodora**, nella uia **Salaria**, non molto lontano da **Roma**. La Chiesa fa commemorazione di santo **Hermete** il giorno del suo martirio, che fu alli 28. d' **Agosto**, l'anno del Signore 128. essendo già morto **Traiano**; & eletto **Adriano** in suo luogo.

LA DECOLLATIONE, E MARTIRIO DI San Giovanni Battista, scritta da San Marco Evangelista. Si pongono ancora alcune considerazioni intorno all'istoria di questa solennità.



LA Sacra Scrittura fa mentione di alcuni conuitti, e feste; dalle quali ne risultarono donni, e ualde satisfattioni. Tale fu il conuito che fece il Re **Assuero**, si come si legge nel libro di **Hester**, ilquale durò sette giorni, e sempre stauano le tavole apparecchiare, e cariche di delicate viuande, e pretiosi vini, per ciascuno che haueua uoglio di mangiare, e di bere. Il fine di quella festa fu, che la Regina **Vastis** fu prinata dello Stato Reale, gli fu leuata la corona d'oro di testa; se fu tolto il uestimento di porpora, fu cacciata dal Palazzo Reale; e tutte le sue damigelle rimasero afflitte, e sconfolate. Tale fu ancora il conuito, e festa (ancora che sotto titolo di Cena) che fece fare **Baltasar** Re di Babilonia, alle sue donne, & altre persone principali della sua Corte; ser uendosi alla tavola de' uisi; con i quali oltre molte era stato seruito Dio nel Tempio di Salomone. Il fine di questa cenasa, che apparue una mano nel muro, laquale seruaua alcune lettere, che non si intenduano; per il che il Re, con tutti gli altri rimasero attoniti, e confusi, & al fine ne risultò la perdita dello Stato, e della uita del Re, che tanto uoleuano significare le lettere scritte nel muro, si come dichiarò **Daniel**. Tale è forse peggio, fu il conuito che fece **Abisalon** alli suoi fratelli in una sua uilla, perche dopo di hauergli fatto molto ben seruire; al fine del mangiare, **Amon**, che era il maggiore

Alli 29.
di Ago-
sto.

Hester. 1.

Dan. 5.

1. Reg. 16.

Matt. 16.

di tutti, si rimase morto a furia di pugnate: gli altri, mezz' morti di paura. Simile a questo fu il conuito, che fece Ptolomeo a Sumrone Macabeo, & alli suoi due figliuoli Giuda, e Giovanni: perche essendosi cominciato a mangiare con molta allegrezza; il fine poi fu, che Simone si restò morto; & li suoi figliuoli prigioni. Tutti questi conuiti, & altri simili, delli quali fa menzione la sacra Scrittura, si può dire, che fossero disordinati, & infelici, per il disordinato fine, & successo che hebbero; ma nessuno fu tanto disordinato, & infelice quanto il conuito che fece il Re Herode; nel quale ni per se la testa del santissimo buono, Patriarca, Profeta, sacerdote, Angelo, Apostolo, Martire, Voce di Dio il gran Giovanni Battista: perche la tavola fu macchiata del suo sangue, Herode mostraua di essere rimasto mal contento, & mutatis disgiunti: il popolo alterato, li suoi discipoli lagrimosi, & Giesu Christo molto offeso. Come il caso auuenisse, San Marco Euangelista lo racconta in questo modo,

Marc. 6.

PERVENNE all' orecchie del Re Herode la fama di Giesu Christo, e delli suoi miracoli, & marauiglie, e disse: Costui è Giovanni Battista, che io feci decapitare, che è risuscitato. Erano diuerse opinioni nella corte del Re Herode, sopra chi fusse Giesu Christo. Alcuni diceuano, che egli era Elia ritornato al mondo; altri affermauano che era Gieremia, & altri uoleuano che egli fusse un gran Profeta. Herode disse lui ancora il suo parere, cioè: senza dubio, costui è quel Giovanni Battista, che io feci decapitare. Questa è cosa ordinaria de' tristi, che mai fanno lieui; sempre gli rode il uerme della loro cattua coscienza. Si legge nel libro di Giob: che quando il demonio, cominciò a trauagliarlo, mandò una moltitudine di ladri, che gli robbassero tutti li suoi bestiami, & che erano alla campagna. Vanno i ladri, & la prima cosa ammazzano li guardiani; ma con tutto ciò ne fuggi uno, che andò correndo a Giob, per fargli sapere quanto era auuenuto. Il medesimo auuenne quando il Demonio combatte un'anima, & se ne fa padrone per mezzo del peccato mortale. Perche se bene lui (per modo di dire) ammazza le virtù, rimanendo la sede assutta, l'intelletto offuscato, la volontà indebolita: con tutto ciò resta uno, che ua gridando a portare la nuoua a Giob, rimane la mala coscienza, resta un uerme che sempre rode, tormenta, & auisandole del continuo, che ella habbia riguardo all' infelice stato, nel quale si ritroua; che ella consideri che Dio, è indegno con lei; che per lei stia aperto l' inferno; & che habbia paura, che la morte non uenghi al l'improvviso. Questo è causa, che un' huomo di mala coscienza, mai non si riposa. Da questo procedea che Herode, Padre di quell' Herode che fece morire San Giovanni Battista; sentendo dire alli Magi, che era nato il Re de

gli Hebrei, perche egli teneua il Regno tiranicamente, che in lui nacque tanta paura, che gli fece fare quella horribile crudeltà, di ammazzare tanti figliuolini innocenti. Il medesimo auuenne ad Herode suo figliuolo, di chi al presente si parla: perche essendo egli preso dal dishonesto amore di Herodiade adultera, la conscientia lo rimordeua sempre; perche haueua fatto ammazzare S. Giovanni Battista, che riprendea il suo peccato, non staua lieto; anzi pensando che fusse risuscitato; diceua che Giesu Christo era Giovanni. Da questa parola che disse Herode; pigliò occasione l' Euangelista di scriuere minutamente la sua morte; e dice, che Herode lo fece mettere in prigione, per causa di Herodiade, cioè, perche egli riprendea il Re che commetteua adulterio con lei, essendo sua cognata, & moglie di Filippo suo fratello. In quanto a questo, habbiamo due esposizioni. San Giovanni Grisostomo, in una delle sue homelie sopra S. Matteo, dice, che Filippo era morto; & perche haueua lasciato vna figliuola; era uietato ad Herode il pigliarla per moglie, si come si legge nel Leuitico. Ma se Filippo non hauesse lasciato figliuoli, Herode l' haueua potuta pigliare; perche Dio haueua comdato nel Deuteronomio, che il fratello del morto, pigliasse la sua moglie, per mantenere il seme del fratello. Di modo che questo Dottore dice, che se bene Filippo era morto; nondimeno perche haueua lasciato una figliuola, Herode non la potua tenere con ragione; & tenendola, scandalizzaua tutto il popolo; & però san Giovanni lo riprendea come di cosa publica mente scandalosa. S. Girolamo dice, che Filippo era uiuo; & perche Herode era piu potente di lui, gli haueua tolta la moglie per forza, & pigliatala per se. Questa pare piu nestimile opinione, perche il delitto era maggiore, & degno che fusse ripreso da S. Giovanni Battista publicamente, perche il peccato era publico. La santa Chiesa li accosta a questa opinione, perche in un responsorio dell' officio di questa solennità, secondo il Breviario Romano riformato, dice, che Filippo era uiuo. Oltre di questo dice l' Euangelista, che Herode ascoltauua volentieri S. Giovanni, & che per causa sua faceua molte cose. Alberto Magno dice, che le cose, che Herode faceua p' amore del Battista, erano di poca importàtia; ma quelle che importauano assai, non ne uoleua fare alcuna. Questo è solito de' tristi, far molta stima di quello che poco importa; & di quello che importa assai, non ne fare stima o coto alcuno. Li Scribi & Farisei haueuano ordinato, che Christo fusse p'so, il che fu peccato grandissimo; & nondimeno essi non se ne faceuano scropolo alcuno; & poi haueuano riguardo di entrare in casa di Pilato il giorno della Pasqua, perche era Gentile. Riputauano vna cosa di grado l' importàtia, che il corpo di Giesu Christo, & quelli

e quelli delli ladroni stessero in Croce il giorno del Sabbath; e non teneuano per delitto l'hauer Crocifisso Giesu Christo. Il medesimo Signore gli haueua già detto questo, come scrive S. Matteo così: Questa gente tramuterà molte uolte il uino, & aspettaranno che si rischiarì prima che lo beuino; per nõ bere un mosciolino; e poi s'inghiottirà un Camello. Così faceua ancora Herode; teneua conto d'al cune cose di poca importanza, p amore di S. Gio. Battista; ma di quelle che importunauano assai, come leuare lo scandalo, che egli causaua nel popolo per il suo peccato; nõ ne faceua sti ma alcuna. E cosa uerisimile, che il Battista uedendo che Herode l'ascoltaua uolentieri, e che per amor suo faceua molte cose; andasse considerando fra se medesimo, se era obligato a riprenderlo dell'adulterio che egli commetteua; & all'ultimo gli parue che si, per hauer lui officio publico di predicatore. Così si può credere, che lui al principio cominciassse a ripredere il uitio della dishonestà, quando egli predicaua; mostrando quanti mali ne risultano; e dicèdo che quel peccato particolarmente rispiua l'inferno. Cominciò poi a uenire alli particolari; dicendo che l'adulterio è grauissimo peccato, e molto pin nelle persone di grande stato; per rispetto dello scádalo, e mai d'esempio che danno. Nè in questo si fermaua; anzi li può pèrsare che p mezzo delli suoi discepoli, egli procurassse di sapere quello che il Re diceua; e potria ancora essere che gli fusse referito che il Refaceua il sordore; mostraua di nõ l'intender. Tornò di nuovo Gio, a predicare, e lasciarsi intendere pin chiaramente; dicèdo che per esser Re, non seguuiua, che gli fusse lecito di tenere una dóna che non fusse la sua. Queste parole fecero commouere alquato il Re, e può essere che egli lo conferisse con Herodiade; perche ella piena di sdegno; cominciassse a dire. Adunque quest'huomo saluatico ha ardite di dir questo? ma tu Signor mio ne sei causa, elò meriti, pot che fai tanta stima di lui, e delle sue parole. Nò uedi che alle uolte lasci li negoci d'importanza, e uai a sentire le sue prediche; put troppo li bere, e senza riguardo? Non si crede che quella donna, data già in preda allo sdegno, si acquiesse di questo; ma si presume ch'ella si facesse dare la carta, e l'inchiostrò, e gli scriuesse una lettera piena di minaccia, a guisa d'un'altra Letzabel contra Helia. Diceua forse la terra. Ioti facci intendere, o Giouani, che tu stii quieto. Vedi che il Remio Signore, è molto sdegnato contra di te, & ha grã ragione. Ma pure quando egli dissimilasse, & hauesse patientia; pensa certo, che io non me la passaro così di leggiero. Quando lui non si curi, che per te si trouino ceppi, e catene; ti facci intendere che farò io trouare spade, e pugnali, con li quali ti farò

ammazzare dalli miei schiaui. Nondimeno Giovanni non fece conto alcuno di quelle sue minacce; anzi che il giorno seguente tornò di nuouo a predicare, e diceua: Se tu nõ m'hai inteso, o Re Herode, intendimi adesso: che io lo dico per te. Vedi che nõ è lecito, che tu habbi per moglie, quella che è moglie del tuo fratello. Lasciala, per che tu scandalizzi il popolo; e serai causa che altri faccino il medesimo per l'esempio tuo, e farà doppio errore. Hauendo Giovanni detto questo, il Re si turbò grandemente, & il popolo insieme con lui. Alcuni diceuano: Egli dice benissimo, bene habbia lui, poi ch'egli dice la uerità senza rispetto. Altri poi diceuano: Costui passa troppo innanzi; non ha riguardo a nessuno; ma se il Re farà Re, lo castigherà seueramente, e gl'insegnarà di parlare. Il Re, che uedea questo tumulto nel popolo, e sentiuu i bisbigli che si faccuano, tratto dalla coiera, mandò la gente della sua guardia, accio che pigliassero Giovanni, il quale hauendo finita la predica, e scendendo del pulpito, trouò questo refrigerio; cioè, che quella gente feroce, e bestiale, tutti insieme gli furono intorno dicendo. Come, profeta tuofo, e temerario, non hai hanuto riguardo di strappare della persona del Re? e dicendogli molte altre uillanie, lo menassero prigione. Hauera forse Herode uoluto farlo morire subito; per le grida, & importunità dell'adultera Herodiade; ma non si assicurò di farlo, per paura, che il popolo non si leuasse rumore: attesoche Gio. era tenuto per Profeta, e Santo da ogn'uno: & aspettò l'occasione di fare l'intento suo, si come è opinione di S. Girolamo, quando egli di chiara quelle parole dell'Euangelio che dicono. Et essendo uenuto un giorno opportuno: giorno al proposito di far morire Gio. Battista, per adempire l'intento suo, e dell'adultera insieme. Questo era il giorno, nel quale Herode soleua celebrare il suo natale. Dice S. Girolamo, che la Diuina Scrittura fa mentione di due persone, che celebrorno il loro natale. L'uno fu Faraone Re di Egitto; e l'altro questo Herode; l'uno idolatra; e l'altro adultero; tristo l'uno, e peggior l'altro. Li tristi celebrano il giorno del loro nascimento, quando doueriano piagnere, e pensare al giorno della morte. La morte loro edegna di piato, perche se ne uanno all'Inferno. Possono celebrare il loro nascimento, perche li beni, che sono per hauer, gli hanno in questa uita. Li buoni possono fare tutto al contrario; possono piagnere il giorno del loro nascimento, peche naquero in peccato originale, e peche uogono a patire trauagli, e tribulationi nel mondo. Possono ben far festa il giorno della morte; peche allora finiscono le fauche, e comincia il riposo. Celebraua adunque Herode il giorno del suo nascimento, secò-

do il suo solito, e fra l'altre cose di spasso, che quel di si fecero, fu una cena fontuosa, alla quale inuittò tutti i Signori principali di Galilea. Finita la cena, si cominciò un ballo, nel qual venne fuori una figliuola di Herodiade; la quale era giovane di poca età, ed in mano uergogna poiche (come dice S. Gio. Grisostomo) ella douea stare ritirata, atteso che lasciò di uedere, publicaua il peccato della madre. Questa poco modesta fanciulla cominciò a ballare, e si portò talmente nell'atteggiare della persona, che piacque a tutti che la uidero, ma i partecolare al Re Herode. La madre era stata sollecita per insegnarle; non di dire l'orazioni, ma di ballare; non di essere modesta, e uergognosa; ma sfacciata, e dissoluta. Ma che poteua insegnare un'adultera, la quale haueua perso il timore di Dio, e la uergogna de gli huomini? Veramente non poteua insegnar altro che ballare, accioche il Demonio, stesle sempre a canto della figliuola, poi ch'ella l'haueua del continuo adosso. Dice S. Gio. Grisostomo, che doue sono balli dissonesti, quiui ueramente si troua il Demonio, e non se ne parte, per il guadagno che ui fa. Il medesimo auene nel ballo, del quale hora parliamo: poche Herode; (o fusse per accordo fatto secretamente fra lui, e l'adultera Herodiade; o pure che auenisse a forte) chiamò a se la giovane, e dissele. Dimadami quale gratia tu uuoi; che se bene tu mi chiederai mezzo il mio Regno, io te lo darò. Dice l'Euangelista, che Herode confermò la promessa con giuramento; il che pare, sia segno della fraude ordita fra loro accio che potesse di non poter poi far di mâco. Quando la fanciulla si uide fare sì larga promessa; andò a ritrouare la madre, e dissele. Che cosa debbo io dimandar al Re, poi che mi ha fatto sì grãde offerta? Sarà forse bene che io gli dimandi una buona dote per maritarmi, poiche io non ho padre, che si pigli cura di questo. Si può credere, che così dicesse la fanciulla. Ma la madre le rispose: Non uoglio che tu dimandi tal cosa, perche il Re ne pigliarà la cura, quando sarà tempo; ma uoglio che tu dimandi il capo di Gio. Battista, ch'è in prigione: perche se lui ui uo, sarà canfa che il Re mi madi uia, e tutte due andremo disperse. S. Tomaso dice, che le donne naturalmente sono pietofo; ma se a caso auiene ch'ellesiano altramente, sono piu crudeli, che Orsi, o Tigri. Si è veduto per esperienza; che alcune madri sono state tanto crudeli, che per necessità di fame, hanno ammazzati i propri figliuoli, e mangiarli; di modo che poteua piu in loro la forza di satifare all'appetito; che l'amore della propri figliuola; e tutto questo procedea da crudeltà. Non si legge, che già mai padre alcuno facesse tal cosa: la onde disse lo Spirito Santo per bocca di Salomone nell' Ecclesiastico. Non si troua ira, o sdegno,

simile a quello di una Donna corrucciata. E buona cosa, che le donne siano auisate di questo, accioche faccino resistentia nel principio a questa passione, e non uenghino a fare come fece Herodiade, che procurò di lenar la vita, a chi tanto meritaua di uiuere, cioe a Gio uanni Battista. Ella pensò di coprire a quel modo il suo peccato; e che mai piu se ne parlasse, e per quel medesimo effetto, se ne parla hoggi publicamente piu che mai; e se ne parlerà fino alla fine del mondo. Auuenne a costei il medesimo, che auuenne a Dauid nel suo peccato, similmente di adulterio. Egli penso di ricoprirlo con la morte dell'innocente Vria, e quel medesimo lo pubblicò talmente, che non fu cosa alcuna notabile di quel tempo, che fusse tanto publica, come l'errore di Dauid.

La giovane essendo stata auuertita dalla madre, ritornò dal Re, e dissegli: La gratia che io uoglio da te, sarà che tu mi facci dare il capo di Giouanni Battista in un piatto: quel predicatore che tu hai in prigione, colui che parla con sì poco rispetto. Il Re sentendo la dimanda della fanciulla; o fusse ch'egli fingesse; ouero che realmente gli dispiaesse; mostrò di turbarsi per quella dimanda. Ma parendogli di essere obligato a satisfarla, si per la promessa, e giuramento fatto, (ancora che in tal cosa non l'obligaua, anzi fu peccato l'osservarlo) come anco per non mostrare a gl'inuitati, ch'egli non fusse huomo della sua parola; ma parlasse senza consideratione, e con leggerezza (se bene grandissima leggierezza fu il fare, quello che egli fece) comandò, che subito fusse tagliato il capo a Giouanni Battista, e fusse dato alla giovane. Il peccato che quello crudelissimo tirano commette in questo fatto, fu grauissimo, per rispetto della persona che fece morire, e della causa perche lo fece, come anco perche egli doueua hauere obligo grande al Battista; il quale senza suo particular interesse, s'era messo a manifesto pericolo di riprendere il suo peccato, ch'era publico, e da questo poteua pigliare occasione di lasciare la donna adultera, e rimediar all'anima sua. Oltre di ciò non doueua far commetter quel sacrilegio in tal giorno, nel quale egli era particolarmente obligato di rendere grazie à Dio, per riconoscimento della uita, che gli haueua data, e conseruata fino a quel giorno. Il carnefice si auuolse uerso la prigione. Aspettauano forsi li prigionieri, che per la festa, che'l Re faceua, alcuno di loro douesse hauere la libertà. Quando poi fra loro si intese che ueniva un seruidore del Re a quell' hora insolita, e di notte, tutti fecero innanzi pigliar chi era colui che doueua essere liberato; perche in tal giorno, non si presumeua altra cosa. Rispose colui, che non ueniva a dar libertà ad alcuno; ma per tagliare il capo
a uno

à uno di loro. Ciascuno può pensare come rimasero tutti confusi, e pieni di paura, e dimandando chi era colui, che douea morire; rispose che era Giouanni Battista. Quella risposta diede ancora nõ poca marauiglia a ciascuno, perche era nota a tutti la santità, merit, e buona uita e Giouanni. Il carnefice entrò doue era il santo, ilqual forse faceua oratione, e disse gli: Battista, io sono un mandato da Re, ilquale mi ha comandato, che io ti tagli il capo: perche ne ha fatto un presente a una dama. Poco si turbò il santo per questa nuoua, anzi forsi si rallegrò, & alzò le mani al cielo, e disse: Signore, io ti ringrazio, poi che tu mi creasti per tanto bene; e per la gratia che hoggi mi fai eroe, che io mora in seruizio tuo, e per difesa della uerità. Io reputo gratia particolare, che mia tolti la vita, dellaquale ho tenuto sì poco conto, poiche per spatio di trentadue anni io gli sono stato continuo aduersario. Io gli ho fatto tutte le stranezze, e cattiu portamenti, che ho potuto, e l'ho trattato, come mia nimica. Hora io reputo gratia particolare, che per cagion tale, un'altro mi liberi da questo trauaglio: Vorrei solo una cosa, poter ueder il mio diletto cugino, e tuo Vnigenito figliuolo Giesu Christo, e potergli dare gli ultimi abbracciamenti, & hauer da lui qualche imbasciata da portare alli santi Patriarchi, e Profeti, che sono nel Limbo, & aspettano che lui vada a liberargli. Nondimeno io darò la nuoua della sua uenuta a loro; come già la diedi a gli huomini nel mondo. Questo disse il santo Precursore, credo io; poi chinò il collo sotto la tagliente spada, con laquale il carnefice tagliò la santissima testa, e portolla a chi era stata cagion di tanto male. Ella la portò al Re, acciò che lui, con gli altri che erano presenti, la vedessero, & poi la portò alla madre; laquale fece forsi segni di hauerne grandissima satisfattione, pensando di esserli per quella uia assicurata, che nel suo haueria più ardore di riprenderla. Ma la sua allegrezza durò molto poco; perche il malua gio Herode, (il quale scriveu Gioseffo Hebreo, & Egeippo) fece cattiu fine; atteso che per la istantia, che contra lui faceua un suo fratello, chiamato Herode Agrippa; egli perdette il Regno; e fu mandato in bando a Leone di Francia: ouero fu mandato in Spagna: sì come dicono Beda, Scuro Sulpizio. Doue il misero uedendosi senza Regno, e ridotto a mal termine, pieno di malinconia morì di mala morte. Niceforo Calisto, e Simeone Metafraste dicono, che la figliuola di Herodiade ancora fece mal fine, perche passando un fiume, ch'era agghiacciato: il ghiaccio si ruppe, & ella si affondò, e rimase attaccata per il collo: e tãto durò sbattendosi con tutto il corpo, che'l ghiaccio le tagliò le uene della gola, e uì rimase morta.

Di modo che colui, che ballando, e maneggiandosi, haueua fatto tagliare il capo a S. Gio. Battista, sbattendosi, e strauolgendosi perdette la sua. Inquanto alla madre, io non dubito ch'ella ancora non morisse di mala morte, come quella che più la meritaua. Il corpo di S. Gio. fu sepolto dalli suoi discepoli con molte lagrime; anzi con dispiacere non solo de gli huomini, ma del cielo ancora: poiche Giesu Christo Re del cielo n'ebbe sommo dolore. Questa fu la cagion, che al tempo della sua passione, essendo stato mandato da Pilato, quel medesimo Herode: non gli uolse mai rispondere parola alcuna, ancora che ne fusse più uolte ricercato; ilche fece il Salvatore nostro tenendolo per scomunicato, per hauer lui fatto ammazzar san Giouanni Battista, che era Profeta. Non gli uolse ancora rispondere: perche essendo il Battista uoce di Christo, & hauendolo Herode priuato di dea uoce, lo giudicò il Signore nostro indegno, di sentire la sua uoce santissima. Noi dobbiam considerare: che se Dio permesse, che Giouanni Battista, che era tanto santo, morisse di tal morte: il misero, e uizioso peccatore, che morte farà? Se si permette un castigo tale nell'abero uerde, qual sarà il castigo del legno secco? san Girolamo scriuendo sopra la Profetia di Abdia, dice, che li discepoli di san Giouanni Battista, sepolsero il suo corpo in Sebaste: che è Samaria, in mezzo di due santi Profeti, cioè Hefseo, & Abdia: e quì mostrò Dio molti miracoli, per rispetto suo: perche molti infermi furono risanati: e molti indemoniati liberati. Ruffino ancora nell'istoria Ecclesiastica, e gli autori dell'istoria Tripartita, dicono, che Giuliano Apostata, che fu Imperatore, e che fu grandissimo persecutore, nõ solo de' Christiani: ma del medesimo Christo, e delli suoi santi: uedendo li molti miracoli, che il corpo di San Giouanni Battista faceua: lo fece cauire della sepoltura doue egli era stato messo; e lo fece abbruscicare. Ma innanzi, che quel santo corpo abbrusciasse del tutto, alcuni religiosi ebbero tempo di pigliare alcune delle sue ossa, e le portarono a Filippo Vescouo di Gierusalemme: & lui le mandò per un suo Diacono chiamato Giuliano: al Patriarca Alessandrino. Dipoi un suo successore chiamato Teofilo; (al tempo che l'Imperatore Teofilo comandò, che tutti li tempi de' gl'idoli si gittassero per terra; & essendo andato con questo ordine in Alessandria, doue era un tempio di Serapis molto famoso) non uolse, che il tempio fusse rouinato; ma spezzò l'idolo, e purificando il tempio; lo consacrò per la Chiesa in honore di S. Giouanni Battista; doue fece collocare le sue santissime reliquie. Auuenne poi in processo di tempo, che di quì furono trasportate in diuersi luoghi.

ghi della christianità. Inquanto alla testa di S. Gio. Battista il medesimo Ruffino, gli Autori della Historia Tripartita Beda, e Simeone Metafraste dicono, che l'adultera Herodiade, la fece seppellire nel suo Palazzo, dubitando, ch'ella non tornasse a riunirsi al suo corpo, e risuscitando, non tornasse di nuovo a riprendere il suo adulterio. Quella benedetta testa, stette lungo tempo nascosta in quel luogo: sino che il medesimo S. Gio. Battista la riuolè a certi religiosi, che erano andati dall'Oriente in Gerusalemme; per visitare li luoghi santi, doue Giesu Christo haueua operato la nostra redenzione. La ritrouorno auilupata nella medesima ueste, fatta di pelli di camelli, la quale il sato portaua. Questa inuentione fu alli 29. d'Agosto; al tempo dell'Imperatore Marciano, circa gli anni del Sig. 460. Per questo rispetto si celebra la festa della Decollatione di S. Gio. Battista in tal giorno; perche egli fu decapitato del mese di Marzo, vicino alla Pasqua dell'Agnello; un'an no innanzi alla passione di Christo: si come si raccoglie dal sacro Euangelio. Al presente si dice, che le reliquie di S. Gio. Batt. sono in Genova: e la testa in Roma in una chiesia d'un Monasterio di Monache, chiamato San Siluestro.

il Maestro: il che fu come se dicesse. Il discepolo non ha da esser di miglior sorte del Maestro. Io son vostro Maestro; e voi siete miei discepoli. Voi vedrete me che sarò preso; sarò menato dinanzi a molti Giudici; et all'ultima sarò crudelissimamente fatto morire: non sarà gran cosa che voi ancor a siate trattati nel medesimo modo; ancora che li vostri tormenti per grandi che siano, non saranno mai simili a' miei. Questo è un dolce conforto per tutti li Christiani che si trouano in tanagli; sono affittiti: considerando che Giesu Christo ha patito molto più; e ch'essendo noi suoi discepoli, non è gran cosa, che noi sopportiamo parte delli molti dolori, che lui per amor nostro ha sopportati: et eche il discepolo non ha da esser da più del Maestro. Questa dottrina viene a proposito della molto illust. Matrona Romana, e martire S. Sabina; laqual hebbe per maestra nella fede santa Serafia, Donzella di molta virtù, e santità. Serafia hebbe la corona del mart. e Sabina fu similmente martirizzata; acciò che la discepolo imitasse la Maestra: la vita di questa gloriosa santa, si raccoglie da quello che di lui scrissero Beda, et Adone Arcivescovo di Treueri, in questo modo.

SANTA Sabina fu Matrona Romana, figliuola di Herode Metallario, e moglie di Valeriano. Il padre, & il marito furono di sangue illustre, e molto ricchi di beni temporali. Morì il marito di Sabina; & essèdo vedoua, pigliò amicitia con una santa donzella, chiamata Serafia: la quale le piùadeua, che lasciasse di adorare gli idoli, e si facesse christiana. All'ultimo le disse tante cose, che la induisse al suo volere. Pose Sabina tanto amore a Serafia, per esser ella stata causa di tanto suo bene; ch'essendo stata presa al tempo di Adriano Imperatore; e menata al martirio, p ordine di Berillo Prefetto; Sabina le fece compagnia fin o al luogo, doue ella doueua esser martirizzata. Andaua ragionando con lei, e piangua cordialmente; non tanto per uederla andare alla morte; come per che ella rimaneua in vita, e faria priua della sua dolce conuersatione. Per questo fece tanta dimostratione, che ne fu dato auiso al Prefetto: il quale, hauendola fatta chiamare, le disse: Per qual causa ti auilisci tanto, & hai sì poca cura dell'honor tuo; e meno riguardo di chi tu sei figliuola? Ti sei ritirata alla parte de' christiani; non ricordandoti della nobiltà del tuo sangue, e che sei stata moglie di Valentiniano. Tu ti sei dimenticata de' nostri Dei: habbi cura, che essi ancora non si dimentichino di te. Ritorna a casa tua, e lascia quella strega incantatrice; la quale con li suoi incanti, e stregarie, ha fatto che molti si sono partiti dalla religione de' nostri Dei. S. Sabina rispose: Piacesse a Dio Berillo, che tu sentissi parlare quella Donzella, che tu chiami strega; come io ho scritto: e che tu hauesti praticato con lei, come ho praticato io: che non si cura, che tu lasciaresti di adorare questi Dei falsi, e bugiardi; e uerresti in cognitione

LA VITA DI SANTA SABINA.

Matrona Romana molto illustre, e Martire. Scritta da Beda, e da Adone Arcivescovo di Treueri.



INX CHRISTO figliuol di Dio uino fece intendere alli suoi Santi Apostoli, che doueano patire molte persecutioni, per amor suo. Gli disse, che sariano menati di uerzi alli Giudici, liquali li sariano mettere in prigione, e che gli sariano morire, con tormenti aspri, e crudeli. Et acciò che questo più gli dolesse, e facesse maggior motto in loro, gli disse, che sariano accusati delli propri parenti, amici, e conoscenti. Ma poi per consolarli, aggiunse (si come dice S. Maestro.) Non è discepolo alcuno sopra

Alli 29.
di Agosto.
Luc. 31.

gnitione del uero Dio; il quale a buoni de la uita eterna, & a trilli le pene eterne. Il Prefetto sentendo le parole di Sabina, ardeua di idogno: nondimeno hauendo riguardo a chi ella era, la lascio andare. Dipoi essendo già morta santa Serafia. Sabina pigliò il suo corpo, e come se fusse stato un pretioso Tesoro, o una gemma di ualore, lo mise nella sua propria sepoltura, che ella haueua apparecchiata per se, in una sua possessione. Nò passarono poi molti giorni, che ella fu presa, e presentata ad Elpidio Prefetto; il quale uedendola le disse: Sei tu Sabina, moglie già di Valentino d'illustrissima memoria, e figliuola di Herode? La santa gli rispose: lo sono, exendo infinitè gratie a Giesu Christo, non tanto per quello, che tu hai detto, come perche essendo io peccatrice, mi ha liberato da molti peccati, e dalle mani del Demonio, per mezzo di Serafia sua serua. Il Prefetto ragionò a lungo con lei, uolendole persuadere, che ella adorasse gli Idoli; ma uedendo, che era ferma e costante nel suo proposito, diede contra lei questa sententia. A Sabina la quale blasfemò li nostri Dei, e non uole obediare alle leggi delli nostri Imperatori, sia tagliata la testa, e liano confiscati tutti li suoi beni. La morte di questa gloriosa santa fu alli uindinoue di Agosto, l'anno del Sig. CXXX. essendo Imperatore Adriano. Il suo santo corpo fu sepolto da Christiani nella medesima sepoltura, doue ella haueua sepolto santa Serafia, alla Rocca, quero arco di Faustino, uicino al campo Vindiciano. L'anima sua riposa in Cielo, & il corpo si dice, che sia nella Cutà di Parma, nella Chiesa di san Bartolomeo.

LA VITA DELL'I SANTI MARTIRI,
Felice, & Adauto, scritta da Beda, & da Adone
Arcuescovo di Treueri.



Alli 30
di Ago-
sto.

A Ristotele, nel nono lib. dell' Ethica, al capitolo nono, fa una domanda tale; cioè, se l'huomo felice & auenturoso ha bisogno di amici; risponde, che l'huomo, se debbe ueramente esser felice, & auenturoso, debbe auere tut-

te le cose buone, e che gli amici essendo cosa buona, e da stimare; seguita, che l'huomo felice e fortunato n'habbi bisogno. Questo uiene a proposito di San Felice, poi che a Dio piace di farlo fortunato e felice: accioche egli fusse felice in fatti, come era di nome; laonde permesse, che egli fusse martirizzato per amor suo. Es accioche non gli mancasse cosa alcuna; gli prouide un amico, che fu Adauto; il quale uolontariamente si offerse a fargli compagnia nel morire, e così fu martirizzato con lui, e per la medesima causa. La vita di questi due Santi Martiri, fu scritta da Beda, e da Adone Arcuescovo di Treueri, in questo modo.

DVRANDO la crudelissima persecutione di Diocletiano, contra la Chiesa Christiana, tu preso Felice Cittadino Romano, e sacerdote di santissima uita; per la confessione del nome di Christo. Fu menato al tempio di Serapis, a accio che facesse sacrificio a quello Idolo; ma quando gli fu uicino, e li sputo in faccia, e subito la statua (ancora che fusse di metallo) si disfecce in poluere. Il medesimo auenne nel tempio di Mercurio, e di Diana, doue il santo fu menato. Li Gentili uedendo questo, lo diedero in mano a un Giudice chiamato Dragone; e l'accusarono, che era mago, incantatore, e sacrilego, e che haueua disfatti gli idoli con le sue fatture, e stregarie. Il giudice lo fece tormentare sopra l'Equuleo; ma uedendo, che giouaua poco per farlo mutare di proposito, lo sententio a essere decapitato. Li ministri lo menauano a far morire nella uia Ostiensense per la strada s'incontrò con lui un Christiano sconosciuto di nome inquanto a gl'huomini; ma ben conosciuto da Dio. Costui quando uide san Felice, & intese, che lo menauano per tagliargli la testa; e per qual causa; cominciò a dire ad alta voce: La legge che tiene costui, tengo io ancora. Costui contestò che Giesu Christo è Dio; & ancora dico, che Giesu Christo è uero Dio. Costui uol morire per amor suo, & io per amor suo sono apparecchiato di morire. Detto questo; si accostò a San Felice, e l'abbracciò, e diedegli il bacio della pace. Li ministri sentendo ciò che lui diceua, e vedendo le cose, che egli faceua, lo pigliarono, & tutti due insieme tagliarono la testa. Ma perche li Christiani non sapeuano il suo nome; quelli dico, che furono presenti, scrissero il martirio di S. Felice; lo chiamarono Adauto; che uol dire, aggiunto; quasi che egli fusse aggiunto compagno a San Felice nel martirio; per esser poi suo compagno a ricuere il premio in Cielo: così piacchia a Dio farci degni della loro compagnia in cielo. La santa Chiesa celebra la festa di questi due santi Martiri, il giorno della morte loro, che fu alli 30. di Agosto; l'anno della nostra salute 188. al tempo del sopranominato Diocletiano.

SETTEMBRE.

LA VITA DI SANTO EGIDIO ABBATE,
 scritta da Fulberto Vescovo Carnotense,
 e da altri Autori.



Il primo
 di Sette-
 bre.
 Genesi. 1.

S legge nel principio del Genesi, che quan-
 do Dio nostro Signore volse formar l'huo-
 mo, disse queste parole: facciam l'huo-
 mo a nostra imagine e similitudine; il qua-
 le signoreggi alti pesci del mare, a gli uccelli del Cielo,
 et alle bestie della terra. Dicono li Santi Dottori, che se-
 l'huomo hauesse perseverato in quel felice stato dell'in-
 nocentia; et hauesse conseruato la giustitia originale,
 nella quale Dio lo creò, tutte le creature l'haueriano ri-
 conosciuta per padrone, e gli sariano state obedienti.
 Ma perche esso fu disobediute a Dio; tutte le creature
 furono disobedienti a lui, e gli diuennero nimiche, e ri-
 belle. Auuenne all'huomo il medesimo, che intrauerria
 ad un cacciatore; il quale volendo andare a caccia; tut-
 ti i e ani gli saltano intorno; e gli fanno festa e carezza;
 ma se per sorte egli si mettesse una maschera al volto:
 pareria, che non lo conoscessero piu; e guardandolo in-
 torto, cominciaron a sgrignare i denti contra di lui.
 Così auuenne al nostro primo Padre Adamo, dopo
 che egli si mise la maschera al volto della disobediencia,
 che egli commuesse: perche tutte le creature prima gli fa-
 ceuano festa, et l'obediuan, et lo riconosceuano per Signo-
 re: ma poi se gli ribellorono tutte contra, e gli mostrauo-
 no i denti, faccendogli guerra commune. Con tutto ciò, il
 pietoso Dio permette, che acciò si uegga in noi quale be-
 fegno di quel felicissimo stato, che si trouino alcuni, che
 seruuono: gli sono fedeli, alli quali molte creature serui-
 no e siano fedeli: si come n'habbiamo effempio di Egidio:
 il quale fu seruito vn tempo da una cernia, che lo mante-
 neua con il suo latte, stando egli in una grotta di una mo-
 naga solitaria et alpestre. La vita di questo Abbate, e
 Confessore santissimo, fu scritta da Fulberto Vescouo
 Carnotense, e da altri Autori, in questo modo.

SANTO Egidio nacque in Atene di sangue
 Reale: suo Padre hebbe nome Teodoro, e
 la Madre Pelagia. Dapicciolo fu ammaestra-
 to nelle lettere humane, e diuine, e nella mede-
 sima età si diede al seruizio di Dio, esercitando
 si in opere uirtuose e sante. Era in particola-
 re molto caritauo, e faceua molte limosine.
 Andaua vn giorno alla Chiesa, e uide vn poue-
 ro infermo in piazza: il quale gli dimandò la
 limosina, & esso cauandoli la ueste, che haueua
 adosso, gliela diede. Il pouero la pigliò, e si uestì
 con essa, e subito diuenne sano. Non molto
 dopo gli morì il Padre, e la madre, & egli dispo-
 sò tutto il suo patrimonio (ancora che molto
 grande) a poveri. Mostrò Dio molti miracoli
 per mezzo di questo Santo; come fu quando ri-
 sanò vn huomo, che era stato morsicato da
 una serpe uelenosa, & era ridotto in termine di
 morte. Come fu ancora quando ritrouandosi
 sant' Egidio una Domenica in Chiesa, vi entrò
 vn'indemoniato, e faceua tanto rumore, che
 non si poteua sentire l'officio diuino. Il santo
 fece oratione per lui; e non solo impetrò, che
 il demonio tacesse; ma che si partisse ancora
 da quella persona; e lo lasciasse libero. Si spar-
 se per tutta Grecia la fama di santo Egidio; on-
 de lui temèdo di essere honorato e tenuto per
 santo; entrò in mare per andare in parte, doue
 non fusse conosciuto da persona alcuna. Non
 era molto lontana la barca dalla riu, che si le-
 uò grandissima fortuna, talmente che ciascu-
 no temeu di perire in mare. S. Egidio fece ora-
 tione, e cessò la fortuna: la onde tutti i mari-
 nari e passaggieri si accorsero la fortuna essere
 cessata per le sue orationi, e lo ringraziarono as-
 sai. Dopo alcuni giorni, la barca prese porto in
 Francia; onde Egidio scendendo in terra; andò
 alla Città di Arles, doue era Vescouo vn san-
 to huomo chiamato Cefario. Il santo stette in
 sua compagnia due anni, con sommo conten-
 to di tutte due; perche tutta la loro pratica, e
 conuersatione, era di cose di Dio. Quiui anco-
 ra sant' Egidio risanò vn' infermo col la sua ora-
 tione, che haueua hauuto la febre tre anni con-
 tinui. E perche questo, e quello che Cefario di-
 cetua di lui, furono occasione, che egli fusse te-
 nuto in molta ueneratione, e fusse da ciascu-
 no chiamato il santo, fece nondimeno pensie-
 ro (ancora che gli piaceuole sommare la con-
 uersatione, e pratica di Cefario) di partirsi, e
 fuggire la reputatione, & honore del mondo.
 Passò il Rodano, fiume molto conosciuto in
 quel Regno, e trouò, che alla riu di esso, face-
 ua uita solitario vn santo Romito, chiamato
 Veredemio. Onde si fermò a star con lui per
 alcuni giorni. E perche quel paese era di sua na-
 tura sterile; per le orationi di sant' Egidio diuen-
 ne fertile, e fruttifero. Auuenne una volta, che
 fu portato vn' infermo alla cella di Veredemio,
 acciò che lo risanasse; ma non ui essendo allho-

ra per forte. S. Egidio fece oratione per lui, e lo rifanò. Di modo che neffun huomo mai tãto fuggì l'effere bialimato, e difprezzato, quanto S. Egidio fi affaticaua di fuggire d'effere ftimato & honorato; però fi parlò di quel luogo, & andò doue il diferto era piu afpro, e faluatico, ch'è verfo quella parte, doue il già detto fiume entra nel mare. Quiui trouò vna grotta, fra certe spine, & alte piatte faluatiche, vicino alla quale fergena vna chiara e limpida fontanella. Vi de medefimamẽte vna Cerua, che a fegni mostraua di cõtentarfi che lui alloggiaffe lico. Di modo, che il fanto fece rifolutione di fermarfi quiui. Il fuo cibo era radici d'erbe, & acqua pura, & alcune volte la Cerua gli lafciaua tetta re del fuo latte, & a queffo modo palò parte della uita fua, fpendendo il tempo in oratione e meditatione. Auuẽne poi, che il Re, che altho ra in Francia regnaua, (ilqual era Chriftiano) andãdo vn giorno a caccia; li fuoi cani trouor no la Cerua di S. Egidio, e la feguiuano per am mazzarla; ma effa con uelociffimo corfo fi ritirò alla grotta doue ftaua il fanto; e gettoffi alli fuoi piedi: quafi che dimandandogli aiuto, e foccorfo in quel pericolo. Quando la cer ua giòfe alla grotta, S. Egidio era inginocchiato, e faceua oratione, & ancora che vedeffe la fua albergatrice in manifefto pericolo, nõ però li leuò dal fuo effercitio: anzi che pgo Dio che la liberaffe, e difendeffe. Fu effaudita l'oratione del fanto Confeffore; perche li cani non potendo entrare nella grotta, per virtù diuina, ftuauo buon fpazio lontano, & abbaiauano. Corfero a quel romore il Re, e gli altri cacciatori; ma non potendo effi ancora entrare nella grotta; vn baleftriero caricando la balefta, uolfe far pua fe potua fcoprire, che cofa fuffe la dentro. Scaricò adunque la balefta nella grotta, e la frezza o veretton che fuffe, andò a ferire il fanto; ilquale fopportò patietemẽte il dolore della ferita. All'ultimo li cacciatori fi deliberorono di voler vedere, quello che nella grotta era, e cominciãdo a paffare fra le fterpi, e spine, giũfero al fine dou'era S. Egidio. Parue quello a ciafcuno vn fpettacolo nouo, e marauiglioso, pche lo ritroorno inginocchiato alla porta della grotta, cõ afpetto graue, e uen rabile, e niente turbato. Teneua la faccia alã, e gli occhi rinolti al cielo, e teneua fimilmẽte alte le mani. Era tutto fãguinofo per la ferita, e la cerua gli ftata a giacere a canto. Tutte queffe cofe caulorno fpauento nelle, e in tutta la fua gẽte; perche andò a lui; e reputãdolo un'huo mo fanto, gli fece riuerentia; e gli chiefe per do no, pehe il fuo baleftriero l'haueua coltì ferito. Ordino poi, che li puedeffe fubito, ch'egli fuffe medicato; ancora che il fanto facelfe molta refiftẽtia; defiderando che la piaga della ferita gli duraffe p tutta la uita, p hauer occasione di meritare cõ effa. Il Re gli offerfe grã quantità

di danari, accio che egli pregaffe Dio p lui; ma il fanto non uolfe accettare cofa alcuna; anzi gli perfuafè, che quello che uoleua dare a lui, lo fpẽdeffe in fare edificare vn Monafterio in quel diferto; nelquale fteffero religiofi c'hauef leto cura di pregar Dio per lui, e per il fuo Regno. Il Re fu di ciò contento, e fece fare il Monafterio, delquale fu forzato il fanto, dalla molta importunità del Re, di pigliarne il gouerno, cõ titolo d'Abbate. In quel Monafterio uiffè S. Egidio alquãti anni, & in effo fu ordinato facerdote, e tutto il tẽpo fuo fpẽdeua in digiuni, orationi, & in procurare che ciafcuno uiffede di peccato, e feruiffe a Dio. Queffo fi uide nel medefimo Re, ilquale era oftinato in un certo peccato, e'haueua cõmeffo, & haueua ne poco dolore, e manco uolõt di confefarlo: nondi meno potè tãto l'oratione del buo Egidio, che il Re fi cõfeffò cõ molto dolore, e pentimẽto del peccato commeffo, e di tutti gl'altri appref fo, che in uita fua haueua cõmeffo. Diche che S. Egidio andò a Roma, e uifitò le chiefe di quel la Città, & al fuo ritorno portò molte indulgẽ tie, e perdoni, e cõceffigli dal fomme Pontefice per il fuo Monafterio: tanto per quelli c'habi tauano in effo, e portauano il fuo habito, quan to per quelli che lo uifitauano. Hauendo adun que S. Egidio gouernato il fuo Monafterio, nõ meno religiofamente, che fantamẽte, alquãti anni, fi auuiciò il tẽpo della fua gloriofa mor te, laquale fu conforme alla fua buona uita, lafciaudo vna fanta inuidia a tutti quelli che ui furono prefenti, poi che li uedeua chiaramẽte, che egli andaua a godere il Cielo: doue per lui era apparecchiato honoratiffimo luogo. La fua morte fu il primo giorno di Settembre, & in effo la chiefa celebra la fua fefta. Nell'hiftoria della uita di queffo fãto, fi legge, che Egidio andò a parlare a Cefario Vefcouo Arciatẽfe, come già ho detto: ilquale, fecõdo il Triemio uiffè l'anno del Sig. DCLXX. e con quello che il fanto uiffè di poi, la fua morte uenne ad effere l'anno DCC. in circa.

LA VITA DI DODICI FRATELLI MARTIRI.





NEL medesimo giorno che la Chiesa celebra la festa di S. Egidio, fa ancora commemorazione di dodici fratelli martiri. Il martirio di questi santi fu scritto in verso heroico, da Alfano Monaco di Montecassino, il quale visse l'anno del Sign. 1108. Quello che da questo autore, e da altri Martirologi si può cauare della vita di questi santi, è, che essi furono Imperatori di Roma, l'anno del Sig. 258. Li nomi delli martiri furono questi. Donato, Felice, Acotio, Honorato, Fortunato Sabiniano, Setimio, Ianuario, Felice, Secondo, Vitale, Satrio, e Reposito. Erano di sangue nobile, e tutti haueuano imparato lettere humane, e diuine. Tutti predicauano l'Euangelio di Giesu Christo, e molti si conuertiuano alla sua santa fede. Furono tutti presi, e messi in alcune prigioni oscurissime. Dipoi gli cauorono fuora, e gli condussero in piazza, doue gli conuicorono le mani in certi legni, e poi gli accendeano il fuoco sotto. Dipoi alla presenza del medesimo Valeriano, gli legauano a certe corde, che erano accomodate in certe girelle, e gli alzauano in aria, poi gli lasciauano calare con impeto, egli dauano crudelissime strapate. Non bastaua questo, ma ancora gli frustauano, e gli stracciavano le carni; con certi graffi di ferro, cò grandissima crudelta delli giustitie, & eccessiuo dolore delli santi Martiri. Oli diedero poi il fuoco di nouuo, con certe fiaccole accese, che gli poneuano alli fianchi, e fopporstando li santi ogni cosa cò molta costanza, & essendo horrai il tiranno stracco di fargli tormentare; all'ultimo gli fece tagliar la testa a tutti, e con questo martirio volirono al cielo.

LA NATIVITA DELLA SACRATISSIMA Vergine Maria, Madre di Dio, e nostra aduocata. Si seruieno alcune considerazioni di questa solennità.



perche il Re Faraone hauena fatto una legge, che tutti li figliuoli maschi che nascessero da gli Hebrei, fussero fatti morire. La resolutione loro fu questa. Fecero come una cessa, & cassetta fatta di giunchi; & nggendola di fuora con certo bitume; ui misero dentro Moise, poi la misero nel sinne Nilo, e la lasciarono andare alla ventura. Questa inuentione lo campò da morte, per mezzo di una figliuola di Faraone, laquale vedendolo, lo fece allattare, come se fusse stato suo figliuolo, e poi venne ad essere Capitano del popolo Hebreo. Moise fu signor di Giesu Christo, il quale donando essere girato nell'acqua di questo mondo, piero di tempeste fu fatta una cestella nella quale egli fu posto, che significa la Santissima Vergine sua Madre; laquale è una cestella di giunchi: una & impecciata di fuori. La santa Vergine è simile al giunchi, perche non hebbe scorta di peccato attuale, nè meno nodo di peccato originale. Questa sta vicino alla corrente dell'acqua: perche ella gode delli beni che nascono da quella uena, e riuuente di Dio con grande abbondanza, per esser ella molto uicina e congiunta a sua. Maestra. Questa cestella ha il bitume di fuora, che fu la gratia con la quale Dio la preservò a difese, acciò che l'anima sua non potesse riceuere danno alcuno, nè dopo che fu nata al mondo, nè meno quando era nel ventre di sua Madre Anna. In questa cestella fu posto Dio facendosi homo nelle sue sacratissime viscere, e purissimo ventre, che per questo rispetto sparse Dio tanti doni, e gratie nella santissima Vergine, cioè, perche lei douena essere sua Madre. Et acciò che noi vegghiamo con quanta ragione la Chiesa santa celebra la festa del nascimento di questa gloriosa Vergine, prima che si racconti la historia di questa, sarà bene, che noi consideriamo la dignità, per la quale ella nacque, lo stato degno & eminente che ella debbe hauere, e la sua molta singolarità con Dio.

Dico adunque, che ancora che questa Vergine habbia diuersi nomi, e cognomi, tutti di Maestà, e grandezza; nessuno nondimeno arriva a quello, che è l'essere Madre di Dio. Per questa causa, tutte le uolte che gli Euangelisti la nominano nel discorso della Historia Euangelica, sempre la chiamano Madre di Dio. L'Euangelista Matteo, nel catalogo che scrisse del suo illustrissimo legnaggio, cominciando da Abramo; e douendo poi nominare lei, & il suo sposo Gioseffo, aggiunse subito; dellaquale è nato Giesu, che si chiama Christo. Quando poi scriue la uenuta delli Re Magi, per adorare GIESU CHRISTO, dice che lo trouorono con Maria sua Madre. S. Luca ancora, scriuendo come la benedetta Vergine andò a visitare Santa Elisabetta sua cugina; dice che la buona uecchiarella risaltò cò queste parole. Doue ho io meritato, che la Madre del mio Signore uenga a visitare? Il medesimo San Luca dice; che quando Giesu essendo di dodici anni rimase in Giesusalemme, e dopo tre giorni ritrouaio; gli disse la Madre sua. Figliuolo, perche hai fatto questo a me?

Matt. 3.
Luc. 1.

Luc. 2.

Alli otto
di Sette-
bre.
Exod. 2.



Essa Scrittura nel lib. dell'Esodo racconta, che essendo nato quel grande amico di Dio Moise; il padre, e la madre sua non sapuano come fare per liberarlo della morte,

Io. 1.

Io. 19.

a met^{te} S. Giovanni parlando delle nozze di Cana di Galilea, doue si ritrovò Giesù Christo, e la gloriosa Vergine, replica due volte il nome di Madre di Giesù. Scriuendo il medesimo Euangelista il misterio della Passione, dice, che essendo Giesù Christo in Croce, vi era quiui la sua Madre, e di modo che in questo, & in altri luoghi dell' Euangelio, gli Euangelisti quasi sempre le danno questo nobilissimo nome, di Madre di Dio. Il medesimo Christo nostro Signore ancora, quasi tutte le volte ch'egli nominaua se stesso; si chiamaua figliuolo dell'huomo: le quali parole (secondo l'opinione di molti santi Dottori) uoleuano dire, figliuolo della Vergine. La Santa Chiesa ha sempre hauuto tanta cura di questo nome; che in vno delli primi quattro Concilii generali, che fu il terzo, e si chiamò l'Efresino, (il quale fu celebrato al tempo di Papa Celestino, e dell'Imperatore Teodosio, e ui fu presidente il gran Cirillo, essendouisi congregati ducento Vescou) la principal cosa che in esso si determinasse per il che s'erano ancora congregati; fu che si tenesse per uerità Catholica, e per articolo di fede, che la gloriosa Vergine Maria, e stata & è, naturale, propria, e uera Madre di Dio: tanto propriamente, come sono l'altre Madri delli loro figliuoli ueri, e naturali. Il medesimo fu confermato al tempo di Papa Leone Primo, e di Marciano Imperatore, nel Concilio Calcedonense. Il modo come fu concetto Dio, lo di chiarano alcuni Santi, come S. Cirillo san Giovanni Damasceno, Sant' Agostino, e San Tomaso: La somma è questa, che si dice la Vergine santissima hauere concetto Giesù Christo nostro Signore, come uera Madre: in quanto che il suo castissimo, generoso, e piu che illustre sangue, fermi per materia con la quale lo spirito santo con la sua diuina uirtù, formò il corpo di Giesù Christo, per il che ella diuenne naturale, e uera Madre, come sono le altri Madri. Hauendo presupposta questa uerità; dico che l'essere Madre di Dio, dimostra & arguisce grandissima nobiltà, di quella santa Donzella. Questo li proua per un principio che tengono i Filosofi, cioè, che non solo si troua proportione fra la causa, e l'effetto; ma ancora che non essendo impedita la causa, produce effetto simile a se, fino ne gli indiuidui & accidenti. Si come un Leone che sia macchiato, non solo produce un altro Leone, ma lo produce ancora con le medesime macchie. Hauendo auertito questo, dico che se li doni naturali di ingegno, di complessione, e di bellezza, di proportion di membri, e di naturale condinone di Christo furono di suprema eccellenza; si come appare per la scrittura sacra, e dicono li sacri Dottori, che di questo parlano: tutto questo, ragioneuolmente si douea ritrouare nella santissima Vergine, come sua uera Madre. Et a

questo modo è cosa certa, che la gloriosa Vergine fu di fortissimo ingegno, di deatissima complessione, di marauigliosa bellezza, e di leggiadrissima proportion di membri, e di eccellente conditione naturale. Di modo che dicendosi, che Giesù Christo era bello sopra tutti i figliuoli de gli huomui; il medesimo si necessaria della gloriosa Vergine. A tal che noi ragionemente gli potremo dire. O Signora nostra a chi ti assomigliaremo? qual intelletto sarà simile al tuo? qual bellezza come la tua? Il sole in tua comparatione è brutto; la Luna, e oscura, le stelle sono come nebbia, gli Angeli non bastano, e li Serafini non arriuan di gran lunga al tuo segno. A chi ti assomigliatemo adunque, se non al medesimo Christo tuo figliuolo? Volete (dice San Gregorio) un ritratto naturale della gloriosa Vergine? guardate sfilamente Giesù Christo. Vedete il figliuolo, e uedrete in lui ritratta la Madre. Habbiate auertenza, che non si assomigliano manco che la Madre, e figliuolo. Tal figliuolo, e di tali, e tante perfectioni, era proprio per una Madre tale, & una Madre tale, dotata di tante gratie, era proprio per un tal figlio. Bisogna ancora considerare un diuinissimo artificio, fra la Vergine & il suo figliuolo: perche ella gli diede una cosa, che fu la natura humana, e lui ne diede un'altra a lei, che fu la pienezza della gratia. La Madre diede quello ch'ella haueua, cioè l'umanità; e Christo essendo Dio, e principio della gratia, le diede alla Madre. Di qui nascono due cose marauigliose. L'una è, che si come la gloriosa Vergine in quanto alla natura è Madre, così è figliuolo in quanto alla gratia. Di modo che la madre è figliuolo; & il figliuolo è padre: e quello che l'altre madri dicono per leggerezza alli loro figliuoli, chiamandogli mio Re, mio Principe, mio padre, mio teloro, e mio bene: la gloriosa Vergine lo poteua dire con uerità. Nasce ancora fra questa madre e fi gliuolo, che si come il figliuolo, inquanto alla natura humana, si assomiglia alla madre così la madre inquanto alla gratia, si assomiglia al figliuolo. Ell'era humile (in proportion, non in equalità) come lui, caritativa come lui obedi re come lui; & in sua proportion, piena di gratia come lui, che così la chiamò l'angelo, dicendo: Dio ti salui piena di gratia. Passa ancora piu oltre la consideratione di questa Madre: e figliuolo. La Vergine nella cōceptione del suo figliuolo; ui mise il sangue delle sue uene, accio che di esso si formasse il suo corpo, e nell' noue mesi che lo portò nel uentre, oltre il dargli le sue castissime uiscere, per ricchissimo palazzo; e che le tele, e pannicoli del suo cuore, fussero le tapazzarie della sua camera; le diede il medesimo alimento che ella per se pigliaua; di modo che a guisa di una santa Colomba: cō la sua bocca, metteua il nutrimento in bocca del

figli.

figliuolo. Dopo ch'egli fu nato, le braccia della madre gli seruiano per culla, e stringendolo al petto; lo riscaldaua meglio, che Abisc non riscaldaua Danid. Essendo poi cresciuto alquanto Giesù; la Madre gli donò le mani, i piedi; il pensiero, la sollecitudine, e diligentia, accioche ogni sua cosa lo seruisse. Dopo che egli fu morto, e leuato di Croce, lo prese similmente nelle braccia, e stringeuolo cordialissimamente. Tutto questo da la Madre al figliuolo. Il figliuolo poi, dà alla Madre, gratia della sua Conceptione, perfeuerandola dal peccato; gli dà piu presto l'uso della ragione, e di tre anni come cosa sua, la conduce al suo tempo. Andò poi inalzandola di grado in grado, sino che la fece sua madre, e madre degna di tal figliuolo; di sorte tale che innanzi al suo eterno padre de gli Angeli, e di tutti gli huomini, Giesù Christo non li uergogna; anzi si pretia, e si gloria di hauere Maria per sua Madre. Giesù Christo, e Maria sua madre, furono in questo, come in tutte le altre cose, fedelissimi amanti: perche li presenti che l'uno hebbe dall'altro, gli conseruorono tanto bene; che mai gli lasciorono. Giesù hebbe l'humanità dalla Madre; e la tenne abbracciata tanto strettamente, che come dicono li Theologi, quello che egli una uolta uni a se, giamai la scio. E gli perse la uita nella sua passione; e per li tre giorni, che egli stette nella scoltura, non ui fu natura humana, perche le sue parti si diuisero fra loro, cioè corpo, & anima; ma le parti mai si partirono dal supposito dinno. Cosa chiara è ancora questa; che le gioie con le quali nasce questa fanciulla: quelle che le furno date nella sua Conceptione; giamai le perse; perche ella non commesse mai peccato alcuno. Concludiamo adunque questo primo passo, cioè della nobiltà, che resista alla Vergine, di essere madre di Dio, cioè le parole di Sant' Agostino, cioè che l'esser madre di Dio, e di tanta dignità, che per essa eccede, e trappassa non solo ogni humana creatura; ma ancora tutti gli Angeli. Tanto quanto, e di piu l'esser madre; che esser seruo; tanto quanto è piu dignità l'esser madre del Prencipe, che essergli seruitoro. La ragione ricerca così; perche tanto più èalzata una cosa in perfectione; quanto più stà unita con Dio, che è sommamente perfetto. Questa è la figliuola che hoggi nasce, la Fanciulla la cui festa celebra la Chiesa Catholica, piccola, e signora grande; Fanciulla che solo colui che la creò, potrebbe dire le gratie che erano in lei. Questo è un giorno di grandissimo merito; giorno, la cui memoria rallegra il Cielo, e la terra. Questo è il giorno, nelquale nacque colei, di cui uolse nascere Giesù che si chiama Christo. Dalle cose sopradette: li può conoscere, quanto sia ragionevole di celebrare la Natiuità di questa Vergine: per esser li suoi me-

riti, e gratie tanto grandi, quanto si è detto. La Chiesa anticamente non celebraua questa festa, il che si proua per le parole di S. Agostino, ilqual dice in un Sermone, che si celebra solo la Natiuità di Giesù Christo; e di S. Giouanni Battista: Questo li ha da intendere, che non si celebrano anticamente questa festa nella chiesa uniuersale: ancora che li presumo; che sino al tempo de gli Apostoli si celebrasse in alcune Chiese particolari. Al tempo di Papa Innocentio Quarto, fu ordinato che questa solennità si celebrasse uniuersalmente da tutti li fedeli, nella Chiesa Catholica, che fu l'anno del sig. MCCL. poco piu o meno. L'occasione che li hebbe per far celebrare questa festa, fu che passò un anno, & otto mesi, che non si leggeua Pontefice, dopo la morte di Papa Celestino Quarto: ilche era causa d'infiniti mali, scandali, per tutta la christianità, ma particolarmente in Italia; perche l'imperatore Federico, che era ribello della chiesa, ogni di si faceua padrone di qualche terra, a lei soggetta. Li cardinali, che erano in Conclauo, desiderauano di fare l'electione, e non erano d'accordo. All'ultimo si trattò fra loro (ilche fu forse proposto da qualche diuoto dalla madre di Dio) che si facesse un voto, ches'alcuno di loro fusse eletto presto Papa, a fine che si rimediasse a tanti mali danni della chiesa; ordinaria che si celebrasse la festa della Natiuità della Madonna: e si sollemnizzaria con l'ottana per tutta la christianità. Fatto il voto, ne seguì subito l'electione di sinibaldo Cardinale, che si chiamò Innocentio Quarto. Ilquale ordinò che per tutta la christianità si celebrasse la festa della Natiuità della Madre di Dio, a gli otto del mese di Settembre. Quella electione rallegrò tutto il mondo, che aspettaua il Pontefice, & essendo attribuita quella allegrezza alla noua festa della santissima vergine, ordinò che nell'officio si cantasse quella antifona che comincia, *Natiuitas tua, Dei genitrix Virgo gaudium antiquale in uniuerso multo etc.* ilche uol dire. Il tuo nascimento, o Vergine Madre di Dio, ha causato allegrezza per tutto il mondo. Alcuni Autori hanno voluto dire, che un religioso contemplatiuo, sentita ogni anno che a gli otto di Settembre, gli Angeli faceuano grandissima festa; e dimandando a vno d'elli: che noua occasione era in cielo di quella allegrezza; gli fu risposto, che in quel giorno si celebrava la Natiuità della Madre di Dio: e che poi si detto di quel religioso, cominciò e celebrarsi questa festa. Può essere la uerità, che quel religioso hauesse la già detta uisione; ma l'occasione di celebrare questa solennità, è quella ch'io ho raccontato. Et accioche si dica qualche cosa in quanto all'historia, raccogliendo l'into da quello che di ciò scrissero S. Girolamo, S. Gio. Damasceno, Gregorio Nisepo, e Simeone Metafraste, dico, che il Padre della

della Vergine Maria, hebbe nome Ioachim, e la Madre Anna. Tutti due erano della tribu di Giuda, e della casa di David; e questo si debbe tenere per fede, che sono molte profetie nella Scrittura sacra, che dicono che il Messia douera nascere della tribu di Giuda, e della casa, e famiglia di David. Essendo nato della gloriosa vergine, seguita che il Padre, e la Madre di lei: fussero di quella tribu, e di quella casa. San Girolamo nomina alcuni Patriarchi, e dice esserli stati quelli che S. Luca nomina nel suo Euangelio. Dice adunque, che Ianne generò Melchi, e Melchi generò Leui, Leui generò Matan, e Matan generò Heli; il quale si chiamò ancora Ioachim, e questo dice che fu il Padre naturo di Maria; e legale di Giosèffo. Ioachim pigliò per moglie Anna, e tutti due stauano in Nazareth, Città della provincia di Galilea. Era non assai ricchi, e dispensauano parte della robba loro a poveri, e in altre opere pie. Dice ancora S. Girolamo, che stettero insieme uini'anni, e non ebbero mai figliuoli, per il che li acat Sacerdote, non solo non uolse accettare l'offerta di Ioachim nel tempio di Gierusalemme, in una festa, che ui li faceua, e dimandauasi Encenia, ma gli disse che egli uscisse del tempio, perche doueua hauer qualche peccato secreto, per il quale Dio lo castigaua, non gli concedendo frutto di benedittione. Di modo che Ioachim tutto affrutto, e confuso li parti del tempio.

Gregorio Niseno, e Simcone Metafraste dicono, che S. Anna in simile solennità andaua da Nazareth in Gierusalemme, e come l'altra Anna madre di Samuele, si lamentaua, piangeua, e sospiraua nel tempio, pregando Dio, che le concedesse figliuoli, e come la medesima madre di Samuele, fece uoto di offerire nel tempio al seruitio di Dio il figliuolo, o figliuola che gli piacesse di darle. Dicono ancora, ch'habendo fatto il uoto, giacque con Ioachim suo marito es ingrauidi, e partorì la benenissima Regina degli Angeli. Maria uergine, nostra aduocata. Et ancora che sia solito, che quando nascono figliuole femine, il Padre e la Madre non se ne rallegnano tanto, come se fusse maschio, perche le femine sono fatiche le da alle uarie guardate e costano poi assai nel maritarle: nondimeno quando nacque la beata Vergine, il padre, e la madre ne sentirono infinita allegrezza, come di cosa da loro lungo tempo desiderata. Si rallegnano ancora, perche haueuano qualche indizio, che quella figliuola, non ioi gli faria di sposa per maritarla: ma che per mezzo suo, Dio doueua fare molte gratie a tutto il mondo: e si come disse poi San Bernardo, parlando con la Vergine in questo modo. «*Fuisci lei, o Maria Vergine, piu d'ogn'altra creatura, poiche di te, in te, e per te, creò Dio tutto quello, che lui haueua creato. Nelle cose sopradette, habbiamo ueduto parte del valore della Regina puo-*

uamente nata, l'ordine del suo nascimento, e la sua entrata nel mondo, resta hora che si come s'usa, andiamo a rallegrarci col suo padre, e co sua madre, dicendogli: Felici e beati Patriarchi Ioachim, & Anna, sia nella buon' hora il nascimento della uostra figliuola. Preguiamo Dio che la uegghiate allcuata. Eben maritata. Senza dubbio sarà così, perche Dio le darà per suo sposo Giosèffo, uno de' maggiori santi che all' hora faranno al mondo. Egli farà sua guardia, & aiuto, ne pigliarà mai di lei il pegno debito alli sposi, anzi di questo spofalizio; nè rimarrà purissima, e castissima, come per innanzi fu, e sempre sarà. Ella haurà un'altro sposo in cielo, che farà il medesimo Dio, cioè lo spiritusanto terza persona della santissima Trinità. Questo farà il suo sposo, e di lui conceperà senza pregiudicio o danno della sua Verginità, & haueudo conceputo partorirà al mondo il Salvatore, e Redentore. Dopo essersi rallegrati con Ioachim & Anna, per hauere hauuto una figliuola tale, possiamo rallegrarci ancora con tutti li loro parenti, per hauere essi acquistato una parente tale. Rallegriamoci ancora con il peccatori, poiche hoggi è nata la loro auuocata. Rallegriamoci con gli Angeli, poi che hoggi è nata la loro Regina, Rallegriamoci con Dio, poi che hoggi è nata la sua Madre, figliuola di sposa: & all' ultimo rallegriamoci con la Vergine istessa, poi che Dio l'ha eletta per tanta dignità, e grandezza. Et essendo di ciò stato occasione l'esser noi peccatori, perche se non fusse stato il peccato, Dio non haueria hauuto tanta occasione di farsi huono, e non si facendo huomo, ella non saria stata sua madre, non è dubbio, che essendo ella salita a tanta grandezza per nostra occasione, si ricorderà di noi: & otterrà per noi dal medesimo Dio, e suo figliuolo, perdono, e misericordia, e particolarmente la sua diuina gratia, accioche poi siamo partecipi della sua gloria.

LA VITA DI S. ADRIANO MARTIRE,
scritta da Adone Arneisino di Treueri.



DICEVA

Alli otto
di Sette-
bre.
Fol. 118.



DICAVA il Serenissimo Re David, parlen-
do, in un Salmo, con Dio nostro Signore.
Io piegai il suor mio a fare opere giuste e
buone per causa della retribuzione, hauen-
do riguardo al premio, che farle ne risultava. Non è
male l'esser citarsi in opere sante e buone, hauendo ri-
guardo a quello che si guadagna facendole. La ragione
di questo è; che in quel premio, che se ne aspetta, e lo
istesso Dio; di modo che colui, che per questo rispetto
fa l'opere buone; le fa per amor di Dio. In questo con-
to può entrare il glorioso Martire Sant' Adriano, che
per sentir ragionar del premio grande che aspettava-
no li Martiri volentariamente si offerse al martirio. La
sua vita fu scritta da Adone Arctemefione di Treveri;
e' è questa,

L'Imperatore Massimiano, comandò che
si cet cassero con diligentia tutti li Christia-
ni, che erano nella Città di Nicomedia, della
Prouincia di Bithinia. Molti furono presi, e do-
po che l'Imperatore gli hebbe ammoniti che
adorassero gli idoli, uedendo di non fare frut-
to alcuno, perche essi erano costanti nella cō-
fessione della fede di Giesu Christo: coman-
dò che tutti fossero legati e certi legni accom-
modati in alto; e dipoi gli fece battere con ner-
ui crudeli, dispietatamente. Dipoi sentendo che
essi nel tormento lodauano Giesu Christo, gli
fece tagliar la lingua, e percuotere la bocca con
le pietre. Questi martiri erano uintire. Era qui
ui presente Adriano, come ministro della giu-
stitia, attendendo che ella li effequisse, secondo
l'ordine dell'Imperator. Egli era idolatra & era
huomo principale appresso a Massimiano. Ve-
dendo poi con quanta patientia li santi martiri
sopportauano li terribili tormenti, marauiglia-
to di tal cosa, gli disse: Io ui scongiuro per il
Dio che uoi adorate, e per il quale patite questi
tormenti, che mi diciate con uerità, che meri-
to, o qual premio per ciò aspettate, perche io
m'imagino ch'egli sia molto grande. Li santi
Martiri, ancora che non hauessero lingua, per
diuina permissione gli risposero, e dissero: Il
premio che noi aspettiamo è tale, e tanto, che
ne occhi lo uidero, nè orecchie l'udirono, nè
potè capir in cuore humano, perche egli è un
bene ineffabile, che Dio tiene apparecchiato p-
li suoi amici. Adriano sentendo questo, non
uolse intendere altro, ma essendo ispirato da
Dio, e mostrandosi desideroso di essere parteci-
pe di tanto bene, entrò in mezzo delli Martiri, e
disse allo seruano, diranzi al quale si agitava la
causa loro. Scrui ancora il mio nome, con gli
altri di questi soldati di Christo; perche io uo-
glio essere Christiano, come essi sono. L'Im-
peratore hebbe auiso di questo, quando gli fu
letto il nome di Adriano fra li Christiani, che
erano prigioni; per il chelo fece chiamare, e
disse gli: O Adriano, che cosa è questa, sei tu for-
si diuentato pazzo, che tu cerchi di finire la vi-

ta tua così miseramente. Rispose Adriano: Io
sono stato, ma non sono già più pazzo; hora
ho cominciato a esser sauiò, per essere Christia-
no, e non piu idolatro, come già fui. L'Impe-
ratore desideroso di fargli mutar proposito, ra-
gionò alla lunga con lui; ma uedendo che le
sue parole non giouauano; ripieno di sdegno,
lo fece ligare, & incatenare strettamente, e met-
terlo prigione. Adriano era giovane di uinti
otto anni, & haueua per moglie una donna;
che si chiamaua Nataba, laqual era Christiana.
Costei quando intese il successo del marito, tut-
ta contenta andò alla prigione, e si gittò a pie-
di di suo marito, e baciando le catene, con le
quali era ligato, gli diceua: Beato te, Adriano,
marito, e Signor mio, poi che tu hai ritrouato
le ricchezze, che non ti lascio tuo padre. Va
pur sicuramente a Giesu Christo, nel quale tu
hai riposto il tuo tesoro; per ritrouarlo poi al
tempo della necessitã; quando nessuno sarà
bastante per liberare dalle pene il misero, che
sarà condannato. Il padre non potrà liberare
il figliuolo, nè la madre la figliuola; non le ric-
chezze transitorie del mondo, non l'ambitio-
ne di hauere molti seruitori non l'hauere mol-
to patrimonio, nè potrà l'amico aiutare il suo
amico, solo ualeranno l'opere, che ciascuno
haurà fatto. Tu Signor mio, hai in tua com-
pagnia Giesu Christo, nel quale hai riposti li
tuoi tesori, camina per la uia cominciata, non
ti straccare, accioche tu possi goder le sue pro-
messe. Procura che non badi la memoria
delle cose terrene, e transitorie, per farti tor-
nar indietro dal camino cominciato; nè li pa-
renti, non il pianto di tuo padre, e di tua ma-
dre, non le adulationi de gli amici, nè le minac-
cie de gli inimici. Non ti spauentino i tormenti
del Tiranno, ma habbi l'occhio alla costantia
e patientia di questi santi Martiri, che reco sono.
Imitagli nella uita, e sarai premiato cō loro nel
la morte. Hauendo la santa Donna dette que-
ste parole; andò a trouare li santi Martiri a
uno per uno, e baciandogli le catene, e legami
dicendo: Io ui prego, o serui di Giesu Chri-
sto, che uoi facciate animo al mio marito, gua-
dagnate l'anima sua per Giesu Christo, siate-
gli uoi padre, accioche per mezzo uostro egli
rinascia per la uita eterna. Adriano disse alla
moglie: Vattene pure a casa, sorella mia: che
quando sarà il tempo, che noi siamo esami-
nati, e giudicati, io te ne darò auiso, accioche
tu sii presente a uedere il fine di questo fatto.
Essendo poi passati alcuni giorni, Santo Adria-
no intese, che si traueua di determinare la cau-
sa sua, e de gli altri christiani: che erano pri-
gioni con lui: onde egli diede buona somma di
denari alli guardiani della prigione, e pose per
mezani alcuni suoi conoicenti, e come sicur-
tà, accioche lo lasciassero andare fino a casa
sua, promettendo di subito tornare. Era Adria-

no tanto ben uoluto da ciascuno, che mostravano che nò hauevano uoluto ch'egli fusse ritornato prigione, ancora che essi li uedeſſero in manietto pericolo della vita, pur che si saluaſſe lui; e così lo laiciorno andare. Nè si debbe creder, che coloro che fecero la ſicurtà, haueſſero altro animo. Corſero ſubito alcuni ſtanzani; per auſare alla moglie d'Adriano, che'l ſuo marito ritornaua a caſa. Ella hauendo queſta noua, prima non la credeua, poi diſſe: Chi l'ha potuto liberare dalle catene, cò le quali lo lo laſcia legato? Giuſe quui in queſto un loro ſeruadore di poca età; il quale diſſe, che Adriano ritornaua a caſa libero. Ella penſando che egli fuſſe fuggito dal martirio, li conturbo grãdemente, e cominciò a piangere: e quando vide, che lui già ſi auuicinaua alla porta di caſa, gittò per terra il lauro, c' nauera in mano per cuſcure, e corſe alla porta, e ſerrolla molto benediceſſo: Nò uoglio c' habbi piu che fare cò me, nè meno lo uoglio uedere con gli occhi miei queſto codardo, e uile, poi ch' egli è ritornato indietro dalla buona via cominciata, & ha ingannato il ſuo Dio. Non uoglio che mi parli parola, nè uoglio aſcoltare la lingua che ha fatto inganno alla preſentia del ſuo Creatore. Se gli auuicinò poi alquanto, tenendo però tutta uia chiuſa la porta, e diſſegli. O huomo, fra tutti gli huomini diſcredente, e ſenza Dio, chi ti ha torzato, che tu cominciſſi quello che non uoleui finire? Chi ti ha leuato da compagnia de' ſanti, con li quali io ti laſciai? Chi ti ha ingannato perche tu ti partiſſi dalla còpagnia deſta pace, e perpetua allegrezza? Dimmi, perche hai uoluto le ſpalle, innanzi che li conuinciaſſe la battaglia? Perche gittaſti l'arme per terra come uile, prima che tu uedeſſi il nemico uenirti incontro? Perche ti metti nel nuſto ro de' feriti, ſe ancora non ſi è fatto colpo di ſpada, ò di ſaceta? Che farò intelice me? Chi fu ene ma accompagnò con perſona ſenza fede? Io non ho meritato d'eſſere eniamata moglie d'un Martire: anzi che per l'auuenire ſaro eniamata moglie d'un rinnegato. Poco tempo dura la mia allegrezza; ma lungiſſima ſara la mia uergogna & opprobrio. ſtraua molto allegro S. Adriano tuora della porta, ſentendo la moglie che tali coſe diceua; onde eſſo gli diſſe. A primi Natalia ſorella mia, perche non ſuggi la morte, come tu penſi; ma uengo a chiamarti, accioche ti ritroui preſente al uoſtro martirio, come già u promeſſi. Natalia nò già credeua; anzi di nouo lo chiamaua ingannatore. Lui gli confermaua, che quanto gli diceua era uerità; che ſe non gli apriuu preſto, ritornaria alla prigione per non mancare della ſua parola, e per non eſſere priuato del martirio. Natalia gli cominciò a credere, & aperſe la porta, e ſi gittò humilmente a' piedi del marito, & eſſo l'abbracciò: poi tutti due inſieme, ritor-

norono alla prigione. Per la ſtrada diceua S. Adriano a Natalia ſua moglie: Dimmi ſorella, che ordine hai dato alla tua robba, & al tuo patrimonio; accioche dopo la morte mia non ti ſia conſicato ogni coſa? Riſpoſe Natalia: Marto, e Sig. mio, non ti pigiar penſiero delli beni temporali, e tranſitorii; accioche non faceſſero prigione il tuo cuore, & il tuo deſiderio. Ricordati, e riuogi la mente alli beni ſtabili & eterni; delli quali ſei coſi uicino ad eſſerne parte cipe, inſieme con gli altri ſanti, nella cui compagnia deſideri morire p'amore di Gieſu Chriſto. Eſſendo poi giunti alla prigione, ciaſcuno ſi marauigliaua di Adriano che fuſſe ritornato eſſendo certo che ritornaua a muſſe Comandato poi Maſſimiano, che tutti li chriſtiani prigioni fuſſero condotti alla preſentia ſua. Com parvero alcuni di loro con le carni piagate, e putrefatte, nelli luoghi doue haueuano tenuti li ferri, e le catene; di modo che ui ſ'erano generati li uermi, che ſi uedeuano chiaramente. Natalia ſi accoſto al ſuo marito, e diſſegli: Habbi cura Signor mio, che l'anima tua ſi ſerua, e coſtante in Dio. Guardati che il cuore non ſi ſpauenti, quando ti ſi preſentaranno li tormenti alla uiſta corporale. Il trauaglio preſente durerà poco; ma il premio, e la beatitudine, che di qui reſultara, ſarà eterna. L'imperatore riuolſe prima gli occhi a' Adriano, e diſſegli: Tuttauia uoi durare nella tua pazzia? Riſpoſe il Santo: Io ſono apparecchiato di dare la uita mia, p' queſto che tu chiami pazzia. Maſſimiano prele tanto ſdegno per quella riſpoſta; che alla preſentia ſua lo fece ſpogliare, e frutare crudelmente. Li giuſtifieri ſi ſi accauano, e ſi ſcambiauano, hora l'uno, hora l'altro. Non ſi ſtraccaua già il Tiranno di comandare che batteſſero crudelmente il ſanto Martire; nè meno lui ſi ſtraccaua di ſopportare il tormento con animo grande, e molta patientia. O chi haueſſe all' hora ueduto Natalia; e come ſpeſſo ſi mutaua di colore nel uolto. Alcune uolte temea, che il marito nò li laſciaſſe uincere dall' aſprezza del tormento, & era tutta pallida; altre poi uedendolo patire con animo forte, e coſtante; le ritornaua il colore uiuo, & allegro. Adriano alle uolte riuolgeua gli occhi a lei, e ſenza ch'ella gli parlaſſe altrimenti, ſolo con l'affecto dell'animo, intendea ch'ella gli diceua, che egli foſſe forte, e coſtante, & haueſſe conſideratione, che quanto piu tormenti creſceuano, tanto ſaria ſtato maggiore il premio. Fu il ſanto Martire battuto tanto crudelmente, che hauendo ſtracciate tutte le carni, e diſcoperte l'oſſa; ſi uedeuano ſino l'interiora. Il Tiranno ſtracco già di uederlo piu ſtracciare per alihorra; comandò ch'egli fuſſe rimenato prigione, come prima; doue egli ſtette alcuni giorni, in compagnia di altri chriſtiani, ch'haueuano patito il medefimo tormento, e patiuano li mede-

simi disagi nella prigione. Si ricordò poi Massimiano di loro, e di nuovo gli fece presentare al suo tribunale. Li martiri furono cauati di quella oscura prigione, ridotta a tal termine, che causauano orrore, e còpassione a chi gli vedeva: nondimeno erano tanto costanti come prima nella fede di Christo. Comandò il Tiranno, che a tutti se gli spezzassero l'ossa del le gambe così fu fatto; ma S. Adriano hebbe più uantaggio de gli altri; perche oltre il detto tormento, gli fu tagliata una mano. Li sãti martiri facẽdo oratione al Sig. mẽtre erano i quel tormento, passorono da questa all'altra vita. Comando poi Massimiano, che li corpi loro fussero abbruscicati; e mentre che li ministri si apparecchiavano di farlo; essendo già ridotti tutti li corpi insieme, e ricoperiti di legne, mesouì il fuoco: ecco che all'improuiso il cielo si ricoperse di oscure nuuole, e si comincioro a sentire spauentosi tuoni, e cadeuano molte saette; lequali ammazzorono alcuni di quelli pagani, che li affaticauano p' abbruscicar li corpi delli sãti Martiri; e gli altri fuggirono; ma li cristiani preiero animo, raccolsero le reliquie delli sãti martiri, cauãdole dal fuoco, che già era spento, & entrado cò esse in una barca, le condussero a Costantinopoli; e quì le sepolgirono con grande honore. Passati poi alcuni giorni la ualoroia Matrona Natalia; desiderosa di stare doue erano quelle sante reliquie, passò di Nicomedia a Costantinopoli; quì, non molto dopo, morì santamente nel Sig. e fu sepolita a cato a S. Adriano suo marito; il cui corpo i processò di rēpo fu portato a Roma, e collocato in una chiesa edificata in nome suo. La morte di S. Adriano, fu alli otto di Settembre; e quella di Natalia sua moglie fu il primo di Dicembre, nell'anno del Sig. 306. imperando in terra Diocletiano con Massimiano, & in cielo Giesu Christo con il Padre, e con lo spirito santo, in perfetta Trinità. Amen.

LA VITA DI SAN GORGONIO MARTIRE
scritta da Eusebio Cesariense, e da Beda,



ARLANDO GIESU CRISTO dalla sua venuta al mondo, disse; sì come scriue San Matteo nel suo Euangelio: Non vogliate pensare che io sia venuto a metter la pace in terra; perche son venuto a metterci la guerra: il che uoleua inferire. Ancora che gli Angeli, quando io nacqui cantassero: Gloria sia a Dio ne' Cieli, & in terra pace e a gli huomini di buona uolontà: ancora che io mi facessi huomo per trattare, e concludere la pace fra il mio Padre eterno e gli huomini: ancora che essendo rifiutato ai miei primi saluti non trouo altro che pace, perche desidero che ciascuno li habbi, con tutto ciò nessuno s'inganni, che io son o venuto a metter la guerra fra li trilli, e uitiuosi. Io sono venuto a far partire il figliuolo dal padre, la figliuola dalla madre, e la socera dalla nora; e son venuto a fare, che diventino nimici dell'huomo, li suoi medesimi domestici, e famigliari. Questo si vede chiaramente essere così: perche quando il padre & il figliuolo, la madre e la figliuola, la suocera e la nora, il Signore e li suoi domestici, e famigliari sono uitiuosi: se Dio pace a li cuore di alcuni di loro, e gli conuerte a se, e gli altri restano nell'loro uiti; subito fra di loro nasce guerra, e discordia; diuengono contrari, e si fanno guerra l'uno all'altro; ma quello fanno particolarmente li cattini, contra i buoni. E perche gli buoni gli lasciano, e si allontanano dalla prauità loro, essi gli perseguitano, fino a togli la vita. Di questo ne habbiamo l'essempio in San Gorgonio Martire, il quale era Cameriero dell'Imperatore Diocletiano, e perche egli sapene che lui era Gentile, & adoraua gli Idoli, per questo stam in pace con lui, e gli mostraua assai affettione, & era molto fauorito. Ma quando poi intese che Gorgonio era Christoiano, subito gli mosse guerra contra, smo che lo fece crudelmente morire. Come ciò auuenisse, Eusebio Vescouo Cesariense, la racconta in questo modo.

NACEVA S. Gorgonio nella città di Nicomedia, e fu cameriero dell'Imperatore Diocletiano. Costui hauendo riceuuta la fede di Giesu Christo, e fattosi christiano, aiutato da Diotoreo suo collega, e compagno nel medesimo officio; tutti due insieme trattauano come douessero fare, accioche gli altri della camera dell'Imperatore si facessero christiani. Duceffe che un giorno nella medesima città di Nicomedia, uno di quelli che haueuano accettato la fede di Giesu Christo, il quale haueua nome Pietro, illustre per sangue, e molto stimato in tutta la corte dell'Imperatore, perche haueua honorato officio in essa, uide nella piazza un' Editto, fatto contra li christiani, il quale gli minacciua tormenti, e morte, se fossero scoperti. Costui con grandissimo zelo della fede nostra, pigliò quell' Editto, & in prentia di tutto il popolo, lo stracciò. Quando auuenne questo caso, erano in Nicomedia Diocletiano, e Massimiano insieme, perche l'haueua eletto per suo compagno nell' Imperio, e di già si chiamaua Cesare; e gli fu detto quel-

Alli 9.
di Settembre.
Mat. 10.

lo che Pietro haueua fatto, di modo che a cecchi tutti due di rabbia, e furore, comandarono ch'egli fosse presentato dinanzi a loro. Gli dissero, tosto ch'egli fu alla presenza loro, parole villane, & ingiuriose, e com'andorno che subito egli fusse tormentato cō crudelissimi tormenti. Et ancora che li tormenti fussero terribili, mai però egli mostrò nel uolto se non segni di allegrezza, oltre che egli non parlò mai parola, che non fosse di animo ualoroso, & inuitto. A questo spettacolo si ritrouò presente Gorgonio, il quale era stato maestro di Pietro nella fede, insieme con Doroteo suo compagno. Questi uedendo la costanza del santo Martire, accesi essi ancora di desiderio di morire per amor di Giesù Christo per l'esempio che gli daua, parloro d'accordo con l'Imperatore in questo modo. Che uol dire o Imperatore, che tu tormenti solo Pietro per una cosa, che se in essa è colpa alcuna, noi ancora siamo col peccolà. Se tu gli fai patire questi tormenti; perché egli cō secula la fede di Giesù Christo; la medesima fede confessiamo noi ancora. L'intentione che ha hauuto lui, habbiamo noi ancora: però considera che la ragione uole, che quello che a lui fai patire, lo facci patire a noi ancora. Quando Diocletiano intese questo; nō si potria dire la colera, e lo sdegno che egli ne prese. Non era tãto grãde l'amore che prima gli portaua, & il desiderio che haueua di fargli beneficio, quanto fu poi lo sdegno che prese contra di loro, e la resolutione che fece di mal trattargli: et infuriato gli disse. Poiche uoi andate cercando di esser tormentati come pazzii, si come è costui, così uoglio che siate satisfatti. Comandò adunque che fussero frustati crudelmente, il che fu subito eseguito cō tanta crudeltà, che le carni loro erano rotte, & impiagate in diuersi luoghi. Comandò poi il Tiranno, che in quelle tenite ui girassero il sale, e uersassero l'aceto. Non cōtento di questo, gli fece mettere sopra una graticola di ferro: & sotto del fuoco; ma nō molto: accioche a quel modo uenissero a sentire maggior dolore. Pietro era già morto in questo martirio: e perché Gorgonio, e Doroteo mostrauano ancora di esser uiui, il Tiranno stracò di uederli tormentare sopra la graticola, gli fece leuar uia; e faccogli mettere un laccio per uno al collo, gli tene impiccare. A questo modo li due santi Martiri, refero l'anima al Creatore. Li corpi loro furono sepolti da alcuni Christiani. Ma Diocletiano uedendo che altri Christiani andauano a fare oratione, doue li santi Martiri erano sepolti, fece cauare li corpi loro della sepoltura, e gettargli in mare. Quando Diocletiano comandò questa cosa, disse: siano gittati in luogo che mai più nō ueggino accioche non siano tenuti per Dei dal Christiani; perché essi sono tanto ignoranti, che penseranno che lia

meglio adorare quelli che sono stati nostri seruidori, che quelli che noi adoriamo per Dei. Ma Dio nō permise; che quelle tante reliquie stessero nascoste, anzi gli piacque di fare, che il mare le facesse honore, e le conducesse alla riu. Quando li Christiani le uidero, le pigliarono con rueretia, e le diedero sepoltura in luogo tale, che non lo seppero i Gentili. Dipoi in processo di tempo, il corpo di san Gorgonio fu portato a Roma, e fu sepolto nella uia Lancia, fra li due Lauri. Papa Gregorio Quarto poi, lo fece poriare nella Chiesa di san Pietro. La Chiesa celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fu alli noue di Settembre l'anno del Signore 388. al tempo del già nominato Diocletiano.

LA VITA DI S. NICOLÒ DA TOLENTINO

Confessore; scritta da S. Antonino Arcivescovo di Firenze, & da un frate del suo ordine.



I ammonisce l'Apostolo San Giacomo nella sua Epistola Canonica, che preghiamo Dio l'uno per l'altro, accioche siamo salui, perché uale assai il continuo pregare del giusto. Ma se così è, come è ueramente; che i preghi de i giusti, che sono qui in terra, giouano assai, nō ostante che siano soggetti a cadere, & a errare (come disse Giesù Christo) cadendo sette volte al giorno: ancora che in errori leggieri: quanto maggiormente è da credere, che giouino i preghi di quelli, che già godono la uisione, d'Idio, e della diuina essentia; che sono confermati in gratia, e sono certi: sicuri di non perderla mai, e di mai più peccare? Li santi diedero la uita loro per amor d'Idio, alcuni essentualmente, essendo Martiri: & altri per uia della buona uolontà, essendo confessori; et in somma tutti si offersero pronti al seruizio del signore, assicurandosi di non offenderlo in modo alcuno. Questi tali, senza dubbio alcuno sono essauditi da Dio, quando gli dimandano alcuna gratia. Ma lasciando da parte gli esempi, e testimoni della sacra Scrittura; che fanno, che questo sia articolo di fede, ne habbiamo chiarissimi esempi in molti Santi; alli quali mentre uissero in questo mondo, e dopo che salirono in Cielo a godere la perpetua gloria;

Alli 10.
di Settembre.
Iacobi. 5.

glia; gli sono, e furono concesse da Dio, le grazie che gli ebbe. Uno di questi fu S. Nicolo, Vescovo di Comfessor, per li preghi del quale Iddio concesse a due buoni Christiani, marito e moglie, un figliuolo, il quale fu similmente chiamato Nicolo, per li suoi meriti. Iddio concede molte grazie, a chi dinotamente se gli raccomanda. La vita sua fu scritta da Santo Antonino Arcivescovo di Fiorenza, & da un Religioso del suo Ordine, in questo modo.

NACQUE San Nicolo nella Marca d'Ancona, in una terra del Contado di Fermo, chiamata Sant'Angelo. Suo padre hebbe nome Campagnone, & la madre Amata. Erano questi due nobili, ricchi, e buoni Christiani; ma stavano di mala voglia, perche essendo stati alquanti anni insieme, non havevano hauuto figliuoli. Hauuano particolare deuotione a san Nicolo Vescovo, Confessore, e lo pregauano continuamente, che gli ottenesse grazia da Iddio per loro, che hauesse un frutto di benedictione. Andarono per questo effetto a visitare la sua Chiesa, che è nel la città di Bari in Puglia. Quivi gli apparue il santo, e gli assicurò che haueuano un figliuolo, il quale si chiamaria Nicolo come lui; e faria fedelissimo seruo d'Iddio. Ogni cosa seguitò appunto come il santo gli haueua detto: perche essendo ritornati a casa, Amata ingravidò, & al tempo debito partorì un figliuolo, al quale posero nome Nicolo, & insieme egli si assomigliò nel nome a S. Nicolo Vescovo; per li preghi del quale Dio l'haucaua concesso alli suoi padre, e madre, così fu simile a lui in molte cose. Sino da fanciullo era molto inchinato al seruizio del Sig. frequeraua le chiese, udiua uolontieri la Messa, e faceua oratione con molta deuotione. Oltre di ciò, digiunaua, faceua limosine, & attendeua allo studio; perche crescendo in età, cresceua parimente in scienza, e dottrina, & in somma haueua fatto deliberatione di esser huomo di chiesa. Egli era di già stato fatto Canonico della chiesa di san Salvatore della terra doue habitaua, & auene che uiuendo un famoso Padre a predicare, che era dell'Ordine di S. Agostino. Un giorno tra gli altri; Nicolo era alla predica, nella quale il predicatore dichiarò le parole scritte da san Giouanna l'Episcopo, che di cono: Nò uoglio che amari il mondo, uè le cose che in esso sono. Il buon predicatore disse tali, e tante cose sopra questa sentenza, che Nicolo fece resolutione d'abbandonare il mondo, e pigliar l'habito di S. Agostino, in quel conuento doue habitaua il detto predicatore; col quale haueua di già fatto stretta amicizia. Quando egli uolse realmente eseguire la resolutione già fatta, dimandò licentia al padre, & alla madre; liquali se bene sentiuano dispiacere dell'absentia del figliuolo, nondimeno gliela diedero. Andò Nico-

lo a chieder l'habito di S. Agostino, al conuento di Tolentino; doue gli fu dato molto uolontieri, perche già haueuano notizia della sua uirtù, e buona qualità. Hauendo il santo hauuto l'habito, cresceua di uirtù in uirtù, procurando di arriuare alla perfectione. Egli essendo religioso, era specchio de gli altri religiosi, e quando fu sacerdote, era un vero esempio à gli altri sacerdoti, e l'istesso fu alli predicatori, essercitando egli ancora il medesimo officio. Era questo santo, fra l'altre sue uirtù, altissimo, perche nello spatio di trent'anni, ch'egli stette nel conuento di Tolentino, mai non mangiò carne, nè oua, nè pesce, nè latte, nè cosa alcuna fatta con latte. Gli uenne una uolta una infermità, che l'haucaua ridotto in termine di morte: la onde i Medici gli diceuano, che uolendo recuperare la sanità, bisognaua mangiare della carne; alche egli rispondea, che ciò facendo, faria uoler fuggire un danno, & cadere nell'altro, e che per fuggire l'infermità del corpo, s'incontraria nell'infermità dell'anima, dando libertà all'appetito di cauarsi le sue uoglie. Il Priore del conuento, uedendo che i Medici diceuano, ch'era cosa necessaria, che S. Nicolo mangiasse alquanto di carne; gli comandò in uirtù di santa obediencia, che la mangiasse. Egli senza replicar parola disse, che gliene facesse portare, che la mangiarà. Dicci che gli fu portato un polastro allesto, o altro uccello che fusse, & il santo hauendolo innanzi, pregò il Signore gli facesse grazia tale, che non mangiasse di questo uccello, e non incorresse nel peccato della disobediencia. La onde l'uccello ritornò uiuo, e uolò uia fuora del piatto, lasciando tutti i circostanti pieni di meraviglia, & il santo di allegrezza. La notte seguente gli apparue la gloriosa Vergine, in compagnia di Santo Agostino, & lo uisitarono, & la santissima Vergine gli disse, che egli mandasse per un pane alla piazza, e lo mettesse nell'acqua, & lo mangiasse in nome di Christo, & faria liberato da quella infermità. Di qui restò l'usanza, che negli conuenti di Santo Agostino si benedice il pane, che si chiama di san Nicolo da Tolentino, l'istesso giorno che si celebra la sua festa: & questo pane gioua a molte infermità; siccome ogni giorno si può uedere per esperienza. Essendo San Nicolo risanato dalla sopradetta infermità, ritornò alla sua solita asprezza, & penitenza. Era solito di digiunare tre giorni della settimana, il che egli haueua osservato, sino da quando era di sette anni. Si disciplinaua la notte molte uolte, e la sua disciplina, erano alcune carene di ferro. Il suo letto era fatto con solo un poco di fieno, e l'habito suo era di panno di poco pretio, e rappezzato. Era molto frequente all'oratione, nellaqual staua occupato dall'hora di Competa, sino ad un gran pezzo di notte, e dall'hora che si diceua il Mattino, sino

Ano che si celebrava la Messa, e dall' hora di
Morta, e per fino a Vespri. Mentre che il san-
to si esercitava in queste, & altre opere buone,
era molto perseguitato dal Demonio; il quale
si affaticava da impedirlo, & accio non facesse
quel santo esercizio. Per questo effetto gli fa-
ceua inganni, & burlie, & alle volte (per diuina
permisione) lo tormentaua, & lo batteua tal-
mente, che li frati corrouano al timore per di-
fenderlo, e lo trouauano disteso in terra come
morto. Lo riportauano al suo letto di fieno,
& egli con tutto ciò non trasalaua l' oratione.
Visitaua gl' infermi con molta carità; e procu-
raua di aiutarli, & accarezzarli quanto fusse
possibile. Hauua grandissima compassione
di alcuni peccatori, che si confessauano da lui.
la onde faceua oratione, digiunaua, e celebra-
ua la Messa con molta diuotione per loro.
L' istesso faceua per l' anime del purgatorio, del
che egli era molto diuoto, per causa di una ri-
uelatione hanuta dalle pene, che in quel luogo
patiscono. Quando arriuaua al suo conuato
qualche frate forestiere, gli faceua tutte le
carezze possibili, nè si dimenticaua dell' pri-
gionieri nelle prediche, & ragionamenti par-
ticolari, che egli faceua a persone ricche; & di
autorità, gli persuadeua, che facessero quell' o-
pera di misericordia, come cosa molto grata
al Signore. Questo benedetto santo consola-
ua gli afflitti, confortaua i tribolati; riduceua
in pace le differenze, era rifugio dei travagli,
& aiuto dell' bisognosi, & ricatto de' gli schia-
ui, e prigioni. Mostrò Iddio molti miracoli
per li meriti di questo glorioso santo, si men-
tre egli uisse, come dopo la sua morte; la quale
auuenne nel sopradetto conuento di Tolenti-
no: e quando egli era uicino all' ultimo, sospi-
rò, e chiamò tutti li frati, e dimandò perdonan-
za a tutti, se in cosa alcuna gli hauesse offesi, e
dopo l' hauer riceuuto li santissimi Sacramen-
ti, si fece mettere un erocifisso dinanzi, et agio-
nando con Christo, e con la sua santissima Ma-
dre, e con il suo Padre santo Agostino, rese lo-
spirito a Dio a' dieci di Settembre l' anno del
Sig. MCCCVI. Dopo Papa Eugenio Quarto,
hauendo fatto la debita diligentia, & habuta
piena informatione della sua vita, e miracoli;
lo mese del Catalogo de' santi Confessori;
l' anno della nostra salute MCCCXLVI.



Dice l' Apostolo Paolo, che per il mezzo
delle cose visibili, si viene in cognitione
delle cose inuisibili di Dio; che vuole in-
serire, che per la cognitione delle creatu-
re, si viene in cognitione del Creatore. Così auuenne al-
li gloriosi martiri Proto e Iacinto, per il mezzo d' una sa-
ta donzella, chiamata Eugenia. Studiaron Filosofia,
& altre scientie humane, e per quello studio, uennero
in cognitione, che li dei degli Gentili, che essi adora-
no, erano falsi, e che era un solo Dio. Praticando poi
con alcuni Christiani, intesero, che Giesu Christo è il ve-
ro Dio, e si conuertirono alla sua fede. Raccogliendo
adunque la vita loro, da quello che scrissero Santo Isido-
ro, e Simone Metastase nella vita di Santa Eugenia,
dico che

Proto, e Iacinto, furono eunuchi, e seru-
uano una nobilissima donzella chiama-
ta Eugenia, figliuola di Filippo senatore Roma-
no: il quale essendo stato eletto prefetto d' Alef-
sandria del Senato, uiuend con Claudia su a
moglie, Eugenia sua figliuola; e con tutta la sua
famiglia. Vi andorno similmente li due eunu-
chi Proto, e Iacinto con Eugenia. E perche in
quella città ui era lo studio di diuerse scientie;
Eugenia con li due eunuchi si diedero allo stu-
dio delle lettere; e tutti tre faceuano gran fru-
tto. Attendeano particolarmente alla Filoso-
fia; uennero per la speculatione d' essa a cono-
scere, ch' era cosa uana adorare tanti Dei; per-
che la ragione lo dimostra, che huomini tanto
tristi, e vitiosi; come furono Giove, Apollo, Ve-
nere, Marte, e tutti gli altri che si adorauano p
Dei; non solo non erano degni del nome di dei;
ma nè anco di essere chiamati huomini; poi-
che l' opere loro furno da bestie. Cominciò
poi a praticare co alcuni Christiani, intesero li
misteri della nostra fede; e cominciarono a desi-
derare d' hauere il battesimo. Per far questo, Eu-
genia si deliberò di nestirsi d' huomo, & a quel
modo partirsì dalla casa del Padre, & andare
con li suoi eunuchi Proto, e Iacinto, a ritrou-
are un sato Abbate chiamato Heleno, accio-
che gli battezzasse, & accettasse li sua còpagnia.

Il 3. Quello

LA VITA DELL' SANTI MARTIRI PROTO,
e Giacinto, raccolta da quello che di loro scrisse.
ro S. Isidoro, e Simone Metastase,
nella vita di S. Eugenia.

Questo santo Abate gouernaua un Monasterio di Religiosi, & hebbe riuelatione, che quella, che si facena chiamare Eugenio, era donna: nondimeno, perche conobbe, che così era la uolontà di Dio, che la cosa passasse innanzi a quel modo, dissimulò con lei. Gli battezzò adù que tutti tre, e gli diede l'habito della sua Religione, & essi cominciorono a fare uita santissima, & buono esempio. Auuenne poi che morendo l'Abbate H. d. eno: li monaci liquali erano molto satisfatti della sua santa conuersatione, & buoni costumi. Era in Alessandria una Matrona chiamata Melantia, laquale era stata risanata da una graue infermità: per l'oratione di Eugenio, & da lei era reputato per huomo, & andandola Eugenio alcune uolte a uisitare, & sportunata dalli suoi preghi, la Matrona s'innamorò fieramente di lui; & un giorno che si ritrovò la Matrona sola con Eugenio, non hauendo riguardo allo stato, & grado suo, gli scoppe il suo amore. Ma Eugenio riprendendola aspramente, si parti, e la lasciò sola. Melantia uedendosi disprezzata, e rifiutata a guisa di una noua padrona di Gioseffo; cominciò a gridare, dicendo, che l'Abbate Eugenio l'hauca uoluta sforzare. Non contenta di questo, l'accusò ancora falsamente al Prefetto, ch'era il padre di Eugenio. Il Prefetto, hauendo inteso le parole, Melantia comandò che l'Abbate Eugenio fusse menato dinanzi a lui. Quando la santa vergine intese la causa, perche era chiamata, meno in sua compagnia Proto, e Iacinto suoi Eunuchi, con habito di Religiosi, essendo poi alla presentia di Filippo suo padre, hebbe da lui una grandissima riprensione, e dimandandogli Christo loro Dio, gli consigliaua, che facessero forza alle Matrone onorate. La vergine con allegro uolto gli rispose. Tempo è di tacere: e tempo è di parlare. Se Melantia dice, che io l'ho uoluta sforzare, e se tu o Filippo nui beffeggi con dirui, se il Dio che io adoro mi ha consigliato tal cosa, hora li vedrà la uerità del tutto. Detto questo li lasciò l'habito dinanzi al petto, e lo superse, e fece uedere a ciascuno ch'ella era Donna. Disse poi che ella era Eugenia figliuola del mecianno Filippo: & oltre di ciò, seppe dire tante cose a suo padre, che lo fece conuenerne alla fede di Christo insieme con Claudia sua madre, e con tutto il resto della famiglia loro. Filippo lasciò la prefettura, non molto doppo fu eletto Vescouo, poi nella persecutione di Valeriano, e Galieno Imperatori, fu martirizzato. Claudia, Eugenia, Proto, e Iacinto ritornorno a Roma; doue per l'occasione della santa donzella Eugenia, e del li due eunuchi Proto, e Iacinto, molti si conuer-

tirono alla fede Christiana. Fu dato a questo a Galieno, il quale fece pigliare Eugenia, e dopo hauergli fatto patire molti tormenti, la fece decapitare. Fece poi pigliare li due eunuchi Proto, e Iacinto, & hauendo procurato con diuersi mezzi, di fargli sacrificare a gli idoli, & essi non uolendo ciò fare, anzi mostrandosi sempre piu costanti nella fede di Christo, il tiranno gli fece crudelmente frustare, e doppo hauergli fatto patire altri tormenti, gli fece parimente decapitare. Fu il loro Martirio, e morte a gli undici di Settembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la festa loro. Correuano, all'hora gli anni della incarnatione del figliuolo di Dio, CCLXIII. imperando Galieno sopradetto.

LA FESTA DELLA ESSALTATIONE della Croce: si serue l'istoria di questa solennità con alcune belle considerazioni.



Sera. gloriana Dio per bocca del Profeta Ezechiel, di hauere fatto un'opera famosa, e ueramente degna di Dio, si come lo dimostra nel modo del raccontarla, dicendo. Io Signore, ho humiliato & abbassato il legno alto, e sublime: & ho innalzato il legno humile, e basso. San Girolamo dice, che quello legno humile, e Gesu Christo, & dice molto bene: perche essendosi egli humiliato tanto, che al fine morì sopra la Croce; per questo Dio lo innalzò (si come dice San Paolo) in tanta altezza, che in Cielo gli Angeli; in terra gli huomini, e nell'Inferno quelli che sono in purgatorio, s'inginocchiano al suo nome: e gli fanno riverentia. E non solo fu innalzato Gesu Christo a tanta allegrezza per essersi humiliato; ma il legno ancora, che fu l'istromento della sua humiliazione, fu innalzato, & honorato da Dio: poi che (come dice Santo Agostino) La Croce che solena essere vergognosa, perche sopra di essa si faceuano morire ladroni, & altre genti di mala uitahora la portano sopra la testa gli Imperatori, e i Re, perche sopra di essa è morto Gesu Christo. L'Imperatore Heracio l'honorò, e stimò particolarmente; e quando di mano di Costantino Re di Persia, il quale l'hauena tolta di Giernsalemme, e portata nel suo Regno, e riponendola nel suo proprio luogo. Hora uedremo come questo fatto passo: tessono un'bella risa da un sermone, che fece Andrea Vescouo di Candia, della Essaltatione della Croce, riferito dal Lipomano, come dalle lezioni del Breuiario Romano: & anche diuersi Martirologij, & autori di Historie di Principi: ancora che prima proporranno una importante dottrina, la quale è questa.

Alli 14.
di Sett.
bre.
Ezechiel



DESIDERANDO il Signor Dio di esser seruito, e non offeso da gli huomini: vedèdo la conditione, e stato loro tanto differente, e che alcuni sono nobilissimi uogliono esser trattati con le piaceuolezze, & altri sono grossi, e rozzi, uogliono esser maneggiati con le stranezze: egli così dice, e così fa; accioche poi non si lamentino di lui, di non ne esser stati auisati. Egli parlando con gli Hebrei, come si legge nel Leuitico, gli disse: Se uoi osseruarate li miei comandamenti, fra gli altri beni, & vili che da questo haurete, uno farà questo, che se haurete nimici, che uenghino a molestari, e farui guerra, cinque di uoi andranno contra cento di loro, e gli faranno fuggire, e cento di uoi faranno uoliar le spalle a dieci mila di loro. Ma se per il contrario, uoi mi sarete disobedienti; pochi uostri nimici, faranno fuggire molti di uoi, & haurete paura, e ui metterete in fuga, senza hauere chi ui perseguiti.

Questo che allhora disse lddio al suo popolo; si uide poi in effetto, (si come si legge nel lib. di Iosue) done si dice, che hauendo gli Hebrei tenuta assediata alquanti giorni la città di Ierico; al finela presero senza colpo di spada, perche le muraglie caddero per terra; non facendogli di dentro resistenza alcuna ogni cosa fu messa a fuoco, e ferro: non perdonando a cosa alcuna, perche così hauua comandato Dio, che si facesse; li perche si era sdegnato con quella gente; come per spauentare gli altri suoi nimici. Auuenne che nella distruzione di Ierico; venne alle mani d'un soldato chiamato Acam un panno di grana, alcuni denari, & una riga, o uerga d'oro: lequali cose egli serbò, contra il comandamento di Dio, e per essere piu sicuro, nascosele sopradette cose in terra. Fatto questo, andò parte dell'esercito a combatterela città di Hai: quelli della terra uscirono loro incontro, e gli trattorno tanto male, che ammazzando la maggior parte di loro, pochi furono quelli che portarono le nuoue. Iosue Generale dell'esercito, hauuta questa nuoua, si gittò in terra; e cominciò a piage-

re, e dire a Dio. Che cosa è questa Signore? que ste sono le tue promesse? Ti pare cosa giusta, che il tuo popolo sia tanto mal trattato dalli tuoi nimici? Ti pardone che l'ho che noi siamo entrati in questo paese p acquistarlo tu debbi dare tanta forza alli nostri nimici? Sarà qsto occasione che gli altri pigliarano animo, e farà difficil cosa il loggiogargli. Rispose Dio a Iosue, che tal cosa era auenuta p difetto del medesimo popolo, hauèdo fatto còtra li suoi comandamēti, serbando alcune cose della ruina di Ierico. Però cerchi si il colpeuole, e castighi se cessarà il mio giusto sdegno. Subito Iosue fece cercare chi hauua fatto l'error, & hauendolo ritrouato, lo fece castigare; di modo che Dio restò placato, & il popolo fu sempre superiore alli suoi nimici. Dalle cose sopradette si uede, che quando i catholici sono uinti, e mal trattati da gli infedeli, ciò auuene; perche Dio è corrucciato cò loro, p li loro peccati. Bi sognaria hauet questo riguardo, tutte le uolte che li uolete far guerra contra gli infedeli, se si pretende hauer la uittoria; perche se si andasse alla guerra, hauèdo prima fatto pace cò Dio, essendosi còfessati, & uniti con lui p il mezo del santiss. Sacramēto dell'altare, senza dubbio, pochi christiani battariano contra molti infedeli. Così auuenne a Papa Leone Quarto di questo nome; l'anno del Signore 854. perche essendo egli auisato, che era sbarcato al porto di Ostia, un gran numero d'infedeli; nò hauèdo ardire alcū Capitano di andar ad affròtargli: il valoroso Pontefice fece gire, elui in psona uolse essere il Generale dell'esercito. Ma p affalta re i nimici piu sicuramente, comandò che tutti i soldati si confessassero, e comunicassero. Comandò similmente, che in una mano portassero l'arme da combattere, e nell'altra la corona, da fare oratione per tutta la uia. Arriuato a questo modo à uista dell'esercito contrario; non ostante che ogni christiano hauesse contra molti pagani, nondimeno gli uinse, e gli scacciorno di tutta Italia, con sommo honore del ualoroso Pontefice, e commodò di tutta la christianità. Tutto questo uiene a proposito di quanto oecorreua al tempo dell'Imperatore Heraclio: perche essendo i peccati de i christiani molti, e graui; uiuendo particolarmente nell'imperio Greco Foca, che fu uitiosissimo: il quale hebbe il fine simile alla sua uitiosa uita; atteso che Heraclio lo priuò dell'imperio, e della uita insieme, Dio permise che contra loro si mosse un Tirano, che fu un grandissimo flagello per loro; ilquale fu Cosdroe Re di Persia. Costui non contento di hauer pigliato per forza d'arme la santa città di Gerusalemme, e d'hauerla messa a sacco, uolse ancora portar uia la santa croce, sopra la quale morì Giesu Christo, la quale era stata quiui del tempo d'Helena madre di Costantino, che l'ha

Iosue d.

ueua ritrouata. Cosidroe la portò in Persia, e la pose in un Tempio deli suoi Dei; dipoi si ritirò con gente noua a far guerra nelle terre de i christiani. Entro particolarmente per le terre dell'Imperio, e faceua grandissima crudeltà. Arriuò con quella furia fino in Egitto, e prese la città di Alessandria. Quasi si trattenne alquanti giorni, perche intese che Heracliano, padre dell'Imperatore Heraclio, gli andaua còtra con grande esercito. Ma per occulto giudicio di Dio, Heracliano morì di sua infermità, e l'esercito si disfece del tutto. Il superbo Cosidroe andò innanz, & in pochi giorni si fece padrone di tutte le terre, che l'Imperatore haueua in Africa saccheggiò Tunisi, & hauendo fatte infinite crudeltà contra li miseri christiani, diede la uolta per ritornare al suo regno in Persia. L'Imperatore Heraclio in quel mentre che ne stava in Costantinopoli, trattencendosi in feste & allegrezze, per hauer presa per moglie una bellissima giouane chiamata Martina, ch'era sua cugina, ouero nipote. Ma al fine vedendo che le cose andauano per mala via, & a poco a poco perdeua il credito, e la reputatione; temè che il medesimo non auenisse dell'Imperio, dopo hauer retato con imbasciate sommesse, & humili, ottener la pace cò partiti non meno vergognosi, che dancuoli, si auide, che il superbo Re vittorioso, non uoleua porgere orecchio a nessun giusto partito; anzi come barbaro, e pagano, gli mado a dire, che nò uoicua trare con lui accordo alcuno, se prima egli non negaua la fede di Christo, e li faceua idolatra come lui. Questa superba risposta, anzi crudel biasfemia, còmoosse talmente l'Imperatore Christiano, ch'essendo prima spensierato, e negligente, pigliò animo con un santo zelo, e si nuotò del tutto. Ed còsideroso di pigliar la difesa dell'honor di Dio, si portò da ualorossimo Principe, e Catolico, e bono Christiano. Cominciò poi cò ogni diligenza possibile a mettersi all'ordine per uenire a giornata con il superbo Re, e fece prouisione tanto di gente, come di macchine, & altre cose di guerra, e comò che per tutto l'Imperio si facessero processioni, pregando il Signore, che gli piacesse di pigliare la difesa del suo popolo, e castigasse la superba biasfemia che quel Tuano haueua hauuto ardire di dire, contra la sua Maestà. Si parò Heraclio di Costantinopoli, per fare questa pia, e santa impresa, portando sempre nella destra mano una imagine di Gesu Christo Nostro Signore, e della sua gloriosa Madre, come suo Capitano, & era fama, che quella imagine era stata portata dal cielo, e passando il mare con molta, e bella gente, entrò nell'Asia per affrontarsi li superbo nimico. Il quale quando intese, che l'Imperatore andaua ad affrontarlo con tante forze, fu consigliato dalli suoi amici, ch'egli hauesse riguardo aua sua persona; cò

si egli si ritirò in luogo sicuro, e lasciò un grosso esercito, guidato da ualorosi Capitani, per difesa delle terre, ch'haucau tolte all'Imperio, e delle sue proprie. Auuennero in quella guerra (la quale durò poco meno di sei anni) grandi, e notabili fatti d'arme. La somma del tutto fu, che fecero tre uolte giornata. La prima fu passando il monte Tauro, & il fiume Aron, & in essa Heraclio messa in rotta, e scese fuggire Saluaro uno dell'i principali Capitani di Cosidroe. La seconda giornata fu poi l'anno seguente, cò Satino, che era un altro valoroso Capitano; e fu tanto terribile, e li Persi còbattueano tanto terribilmente, per ricuperare l'honore, che haueuano perduto nella giornata passata, che Heraclio si vidde in grandissimo pericolo. Erano già quasi risolti li christiani di uolger le spalle, e fuggire; quando a Dio piacque di celsuare l'orazione di Heraclio suo Capitano: perche all'improuiso cadde dal cielo, una grandissima moltitudine d'acqua, e di tempesta, e tiraua un gagliardissimo vento, che portaua l'acqua, e la tempesta nella faccia de gli infedeli; gli toglieua la vista di tal forte, che non potendo combattere, e cominciarono a fuggire: onde gl'Imperiali presero animo (conoscendo apertamente, che Dio combatteua per loro) & ottennero la seconda uittoria, che fu maggiore della prima. Ultimamente poi l'altra anno seguente Heraclio tornò a far giornata cò Razatanci pur valoroso Capitano di Cosidroe; & in essa l'Imperator si portò tanto ualorosa mente, che abbasso del tutto la superbia del fiero Re Cosidroe: il quale fu forzato di ritirarsi alli luoghi piu forti, e sicuri del suo Regno di Persia. Quella sua ritirata, fu causa della sua ultima ruina. Perche pensando di hauer lasciato bastante prouisione alle frontiere del suo Regno; accio che i suoi nimici non ui entrassero: fece suo herede, e successore nel suo Regno Medarse suo figliuolo, e gli diede tanta autorità, quanto haueua lui; elo lasciò con buona quantità di gente alle frontiere, accio che protenesse gli Imperiali, che nò entrassero nel Regno di Persia. Haueua Cosidroe un altro figliuolo maggiore di Medarse, chiamato Sirichio, o Siroe, al quale si aspettaua la successione del Regno; si come egli lo meritaua per il suo valore. Ma per quello che il padre fece, e pigliò tanto sdegno contra di lui, che cominciò a trattare di torli il Regno; e la uita insieme, & accio gli riuscisse meglio il suo disegno, pensò di fare accordo cò l'Imperatore Heraclio. L'accordo fu fatto secretamente con queste conditioni, e patti. Che Sirichio desse in mano dell'Imperator il padre, e li fratelli, o uiui, o morti, che restituisse la croce del Nostro Signore Gesu Christo, e liberasse Zaccaria Patriarca di Gierusalemme, che era prigione, e che restituisse tutto quello, che il Re

di Persia hauuano tolto all'Imperio: & egli ha uesse il Regno di Persia, per se, e facesse pace perpetua con tutti i Christiani. Tutti questi Capitoli si essequirono, senza preterire un punto. Perche Sirichio con la gente che lui haueua, e con quella che gli diede Heraclio, si fece Re di Persia, hauendo fatto morire il padre, e li fratelli restitui la santa Croce, liberò il Patriarca, & adempi tutto quello che nell' Capitoli si conteneua. L'imperatore Heraclio, nolendo rendere le debite gratie a Dio, per il beneficio ricevuto, e restituire la santa Croce al suo luogo, andò in Gierusalemme, uolendo rimettere la santa Croce, doue ella doueua stare, ordinò una solennissima Processione, nella quale Heraclio andaua uestito con ricchissime uesti, e sino le sue scarpe erano ricamate di gioie, e perle: & a quel modo portaua la Croce in spalla, ad imitatione di GIESU Christo. Auuenne che douendo entrare per una porta della città, per andare al monte Caluario, (ho detto entrare, perche anticamente il monte Caluario era fuori della città, innanzi la distruzione di Gierusalemme, ma essendo poi edificata di nouo il monte Caluario fu messo nella città) quando l'imperatore fu per entrar dentro, si fermò cò la croce in spalla, e uolendo andar innanzi, nò si poteua mouere in modo alcuno. Rimasero lui, e tutti quelli che erano presenti marauigliati di così stupendo miracolo, non sapèua quale potesse esser la causa. Il Patriarca Zaacar, che era appresso all'Imperatore, rimolto a lui gli disse queste parole: Io dubito, Christianissimo Principe, che la causa perche tu non ti puoi mouere sia questa che ti dirò: Tu signore porti la croce sopra le tue spalle, procurando d'imitare Giesu Christo, che la portò per questa medesima strada. Ma se tu contideri bene il fatto, tu lo imiti molto poco: perche non la portu, come portò lui, e come si douera portarla. Tu sei uestito di pomposissime uesti, e lui era uestito humilmente. Tu porti in capo la corona Imperiale, e lui la portaua di pungenti spine. Lui andaua con li piedi scalzi, e pieni di poluere, e fango; e tu gli porti coperti di porpora, ed i gioie, e perle pretiose. Parue all'Imperatore, che il Patriarca haueua ragione, e diceua la uerità; onde si fece portare una ueste mite, di poco pretio; si cauò la corona di testa, e si fece calare le scarpe, e calze, & a quel modo scalzo, e mal uestito, poté seguitare la processione, fino che rimesse la santa Croce nel medesimo luogo; di onde Cosidote l'hauca leuata, quattordici anni prima. Per questo rispetto ordinò la chiesa catholica, che ogni anno si celebri la festa della Esaltatione della croce, nel medesimo giorno ch'ella fu rimessa da Heraclio, nell'istesso luogo dou'era stata posta prima, accio che Giesu Christo ui morisse sopra. Quello misterio auuenne il giorno che la chiesa lo cele-

bra; che fu alli quattordici di Settembre; l'anno del Signore DCXXIII. al tempo del sopranominato Heraclio. Sant'Agostino, e S. Epifanio dicono, che nel luogo doue fu piantata la croce di Christo ui era sepolto Adamo: e la testa di morto che ordinariamente si dipinge al pie della croce, dinota la testa di Adamo.

LA VITA DI SAN NICOMEDE

Prete, e Martire; scritta da Marcello
Discepolo di San Pietro
Apostolo.



BEN auenturati, dice Giesu Christo; che sotto quelli che patiscono persecuzioni per la giustitia. Non s'intende questo di quelli che, per suoi delitti la giustitia gli castigano. Non tutti si frustati, li posti al remo, e li condannati a morte sono bene auenturati, poi che molti di essi possono chiamarsi male auenturati non sapendo auer profitto da questo castigo meritiato per li suoi peccati, portandolo impatientemente, e differando. Ma chiamansi bene auenturati quelli, che hauendolo fatto alcuna opira giusta, santa, e meritoria, le succedono male per quello: come successe a San Nicomede Prete; che per hauer dato sepoltura a una Santa Donzella Martire, egli perdè la uita; come si vedrà in quella che scrisse Marcello discepolo dell'Apostolo San Pietro in questo modo.

Alli 15.
di Sette-
bre.
Matt. 5.

ESSENDO in Roma Santa Petronilla figliuola di san Pietro, fu ueduta da un conte o prefetto della città, il quale s'innamorò di lei. Et ancora che lui fusse huomo principalissimo, nò dimeno andò alla casa della santa cò molta, & honorata compagnia. Quivi il conte, che Flacco si chiamaua, le fece intendere l'animo suo: che era di uolerla pigliare per moglie. Petronilla uedendo che Flacco era huomo potente, dubitando non le facesse uolentieri gli rispose. Non mi pare che li conuenga d'andare con tua compagnia per parlare a una fanciulla

fanciulla sola, come son'io, particolarmente volendo fare una dimanda tale; perche pare, che tu mi uogli piu presto per forza, che per amore. Nondimeno, ueddo io che un'huomo tanto honorato mi uol per moglie, farei sciocca, se douendo pigliar marito, lasciassi lui per un' altro. Per tanto, Signore, io ti prego, che tu mi madi qualche matrona, o Donzella, accio stiano tre giorni in mia compagnia, dipoi io uerrò con loro a casa tua, e farannosi le nozze secondo il tuo uolere. Piacque assai al Conte la dimanda della Donzella, e partitosi da lei, cominciò a procurare di fare quanto Petronilla haueua ricercato. La santa Vergine haueua all' hora in sua compagnia una giouane, chiamata Felicola; laquale si era fatta Christiana, & haueuano insieme stretta amicitia. Petronilla la scopersè l'animo suo; e la pregò, che la uoleffe aiutare, pregando Dio per lei, che fra quelli tre giorni; le mandasse la morte fu contenta. Felicola di quanto a Petronilla piaceua, così tutte due le tante verginelle si posero in oratione. Diggiunorono quelli tre giorni; e fecero altre opere grate a Dio, come fu quella del terzo giorno, nelquale andò a ritrouarle un sacerdote, che staua in Roma, chiamato Nicomede, che era gran seruo di Dio, e disse la Messa, e le comunicò. Dopo che S. Petronilla fu comunicata; cominciò un ragionamento pieno di seruire con Gesu Christo, dicendogli, che ella gli haueua offerto la sua uerginità con perpetuo uoto; però non permettesse, che lo uio lasse contra sua uoglia. S. Felicola ancora come uera amica, l'aiutaua a importunare il Signore, accioche liberasse la sua serua da quel pericolo; ancora che essa non haueua uoluto la sua morte. Nondimeno piacque a Dio, con il rimedio di Petronilla fusse la sua morte: onde hauendo ella finita l'oratione, si pose nel letto, e diede lo spirito a Dio. Le matrone, e Donzelle, che Flacco haueua mandate, accioche accompagnassero la sposa a casa sua, e facessero le nozze; seruirono per celebrare l'essequie della santa. Quando il Còte habbe questo auiso, e uide con gli occhi propri, che Petronilla era morta; gli riualse a Felicola, laquale, per essere tutta mesta e lagrimosa, per la morte della sua amica, e perche era ella ancora bellissima, inuitaua ciascuno che la uedeua, a porle affertione. Di modo che il Còte s'innamorò di lei; e dopo hauerle detto molte cose, concludè dicendole. Eleggi Felicola di due cose, quella che piu ti piace, o di essere mia moglie, ouero di sacrificare alli Dei. La Vergine liberamente rispose: Io non uoglio essere tua moglie, perche ho Gesu Christo per mio sposo; nè meno uoglio sacrificare alli tuoi Dei; perche sono Christiana. Quando Flacco intese la deliberatione di Felicola; la diede in mano d'un suo Vicario, accioche la giudicasse. Egli la ten-

ne rinchiuò in una stàta oscura per sette giorni continui, & oltre gli altri disagi, le fece patire grandissima fame. Alcune donne, che erano alla guardia di quella prigione, le diceuano: Perche pouerella sei tanto mal' accorta, che tu uogli morire di mala morte? Piglia per tuo marito questo Signore; ilquale è bello, ricco, nobile, & è nel fiore della giouentù e di piu è molto fauorito dall' Imperatore, ilquale gli ha dato titolo di Conte, e Prefetto. Altre sariano che l'haueriano per gratia particolare, e tu non ne fai conto, ilche al fine sarà con tuo danno. La santa vergine rispondea: Io sono sposa di Gesu Christo, nè uoglio altro sposo che lui. Essendo poi passati li sette giorni, Felicola fu menata alle Vergini Vestali, doue ella stette al quanti giorni, nè mai uolse mangiare de' cibi: che esse mangiauano, perche erano cose offerte, e sacrificate alla Dea Vesta, & hauendone mangiato, haueua dato segno di essere Idolatra, e gli altri Christiani se ne fariano scandalizzati assai. Quando il Vicario intese la costanza di Felicola, la fece cauar di quel luogo, e comandò che ella fosse tormentata con il tormento chiamato Equaleo; e mette che la uergine era nel tormento, diceua ad alta uoce: Io hormai veggo il mio amato Gesu Christo, nelquale ho posto tutto l'amor mio. Li giustitieri le diceuano: Di, che non sei Christiana, e farai libera da questo tormento, & ella rispondea: Io non nego, nè posso, o uoglio negare il mio amato Gesu, ilquale per amor mio fu coronato di spine; gli fu dato da bere il fiele, e morì in Croce. Li giustitieri la leuorono da quel tormento, e la gittarono in una chiauica, o condotto d'immonditie, e quiui la santa Vergine rese l'anima a Dio. Di ciò hebbe auiso Nicomede Prete: quello che haueua detta la Messa e dato il Sacramento a santa Petronilla; il giorno della sua morte, che staua nascosto in certe grotte, per paura della persecutione, una notte uscì fuori della grotta; pigliò il corpo di santa Felicola, e lo sepellì un miglio lontano da Roma, nella uia Ardeatina. Fu auisato Flacco di quanto Nicomede haueua fatto, e lo fece pigliare, perche haueua sepellito il corpo di Santa Felicola, & essendo istigato dal Demonio, uoleua che egli sacrificasse alli Dei. Il buon Sacerdote rispose, che non uoleua sacrificare, se non a Dio onnipotente, ilquale regna in cicli; perche quelli che essi riputauano Dei, non erano altro che legni, e pietre, che stauano come prigione; ne i loro Templi. Il Prefetto comandò, che egli fusse frustato; ilche fu fatto cò tanta impietà, che il buon Sacerdote in quel tormento passò a miglior uita. Non contento il maluagio Giudice di questo, comandò che il corpo suo fusse gittato nel Teuere. Ma un suo ministro, chiamato Giusto, pigliò cura di cercarlo, & hauendolo ritrouato, lo portò in

un suo orto, vicino alle mure delle Città, nella uia Numecria, e quahio scappò. Quitti con corsero molti Christiani; i quali per li meriti di quel santo ottennero molte grazie da Dio. La morte di S. Nicomede fu alli 15. di Settembre, e nel medesimo giorno la chiesa celebra la sua festa. Correano allhora gli anni del Sig. XC. secondo Canisio; al tempo di Domitiano Imperatore. Il medesimo dice ancora di S. Petronilla, come già nella sua uita li è detto. Ma molti pensano che fusse molto piu presto. Perche se Santa Petronilla morì l'anno del Signor XC. bisogna, che ella allhora hauesse almeno sessanta anni; essendo ella già nata, quando il Signore diede il Pontificato a san Pietro suo padre; perche ragionevolmente egli per l'auuenire offeruò castità. Se ella adunque era già uecchia, non è cosa uerisimile che Flacco s'innamorasse di lei. Si legge ancora nella uita di Paolo primo di questo nome, che egli trasportò da un luogo all'altro il corpo di santa Petronilla, e che trouò un'Epistaffo, che haueua fatto san Pietro Apostolo alla morte sua. Essendo questo così, seguita che l'anno LXX. del Signore, quando san Pietro fu crocifisso; santa Petronilla era già morta. Per il che mi pare che la morte sua; e di san Nicomede non fu l'anno XC. come dice Canisio; ma l'anno sessanta, al tempo di Nerone Imperatore.

LA VITA DI SAN CORNELIO PAPA
e Martire, scritta da Papa Damaso,
e da altri Autori.



L'HOMO che giura assai (dice Salomone nell'Ecclesiastico, sord piato d'iniquità, e non manca di piaga in cosa sua. Non dice, il saggio, oim che giura assai; ma chi giura assai, perche parlando malamente, e be giura assai, se non una volta, almeno l'altra giura il falso. Questo peccato è tanto grave, che il meriti si a pericolo di cadere in esso, come fu molti colui, che giura assai, di spacciarsi a Dio, che egli non aspetta a castigarlo nell'altra uita,

ma lo castiga in questa; mandando pioggia nelle case, doue stanno per sone simili: Di modo che e i si vedrà afflitta da infermità, persecuzioni, necessità, & altri trauagli; pensi diauerlo meritato per li suoi molti giuramenti. Quelli poi che si trouano liberi da simili miserie, se desiderano di esserne sempre liberi; guardarsi delli giuramenti, considerando questo il Santo Pontefice Cornelio per uietare un tale inconueniente fra li Christiani, comandò per Decreto, che li giuramenti leciti, come quelli che si fanno per ordine delli superiori, e della giustitia, si facessero a digiuno, come cosa santa; e come cosa che si bisogna pensare molto bene. Di modo che egli uolse, che per riuereuina del giuramento, quelli che doueano giurare fossero digiuni, acciò che lo facessero con maggiore auuertentia, e riguardo. La uita di questo Pontefice scritta da Damaso, e da altri Autori, fu la seguente.

SE I giorni dopo che fu martirizzato Papa Fabiano, fu posto nella sua sedia Cornelio huomo non meno dotto, che santo; il quale accettò quella suprema dignità contra sua uoglia; si come dice san Cipriano, Cornelio fu Romano figliuolo di Cassino. Quando egli fu eletto Pontefice, trouò la chiesa in grandissimi trauagli; perche oltre il coltello temporale, con il quale li fedeli erano aspramente tormentati; duraua ancora la perfida heresia delli Nouariani, che non li era potuta fradicare del tutto. Nòdimeno Cornelio procurò cō ogni diligenza, di cōsonderla, e la sua dottrina, e innocitudine, fece ridurre molti heretici all'unioue della Santa Fede catholica. Fatto questo, il buon pontefice riuolse l'animo (essendo per ciò aiutato particolarmente da una matrona Romana chiamata Lucina) di caquare li santi corpi de gli Apostoli Pietro, e Paolo dalle Catacombe; si per accommodargli in piu honesto luogo, come anco; perche quini non stauano sicuri come si conueniua. Il corpo di san Paolo, fu portato ad una possessione della sopradetta Lucina, nella uia Ostiense, non molto lontano dal luogo, doue gli fu tagliata la testa, & iui poi fu edificata una magnifica, e sontuosa Chiesa. Le reliquie di S. Pietro furono portate in Vaticano, doue parimente fu edificata una Chiesa, uicino al luogo, doue egli era stato crocifisso. Per queste opere buone che Cornelio faceua, e perche molti Gentili si conuertiuano alla fede per mezzo suo: Decio Imperatore lo bandì di Roma, e lo mandò a cento celie. Cornelio stando quini, scriueua spesso a Cipriano Vescouo di Cartagine, huomo santissimo, & eloquentissimo; il quale parimente gli rispondea, & hoggi si leggono molte di quelle risposte, nelle lue opere. Decio essendo aiutato della pratica, & amicitia di questi due santi huomini, ne prese grande sdegno, e commandò che Cornelio fusse menato a Roma, e presentato al suo tribunale, & essendoli subito

Alli 15.
di Settembre.
Ecl. 23.

subito il tutto effequito. Decio disse al santo Pontefice, con molta collera: Ti pare o Cornelio, che tu facci quello che douresti fare, poi che tu non porti riuercenza alli nostri Dei, non obedisci li comandamenti Imperiali, e non temi le mie minacce: anzi serui alli nemici della Republica, in pregiudicio di essa, e p' dispregio? A questo rispose Cornelio: Le lettere, che io ho scritto, e le risposte, che ho hauute, non hanno che fare co' la Republica, ne meno trattano di cose appartenenti ad essa, ma tutte sono scritte in lode di Giesu Christo mio Dio; e trattano di cose appartenenti alla salute dell'anime. Si sdegno Decio molto piu che non era per quella libera risposta, e commando che il santo Pontefice fusse frustato quini alla sua presenza. Dipoi ordino, che egli fosse menato al Tempio di Marte, e caso che egli non uollesse sacrificare, gli fosse tagliata la testa. Andaua il santo Pontefice, deliberato di patire non una mille morti, piu presto che negare il suo Dio, e per la uia s'incontrò co' Stefano suo Arcidiacono, al quale commesse, che distribuiss' i tesori della Chiesa a' poveri; egli diede alcuni ricordi, appartenenti al gouerno della medesima Chiesa. Vedendo poi gli officiali dell' Imperatore, che non li trouaua nè uia, nè modo alcuno per fare che Cornelio sacrificasse all'idolo, lo menarono nella uia Appia, uicino al Cimiterio di Calisto; e quini gli fecero tagliar la testa. Dopo la sua morte, alcuni Preti, in compagnia di Lucina, pigliorno il suo corpo, e lo seppellirono in una sua possessione, nell' Arcenatio. Il martirio del Santo Pontefice Cornelio, fu alli 14. di Settembre, circa gli anni del Signore CCLIII. imperando il sopranominato Decio. Tenne Cornelio la sedia di san Pietro due anni, due mesi, e tre giorni. Tenne ordinatione due uolte nel mese di Dicembre, & in esse ordinò quattro Preti, altrintati Diaconi, e sette Vescou. Sono nel Decreto alcuni Canon di questo santo Pontefice, come quello, che di sopra ne ho fatto mentione, cioè, che colui che è necessitato di giurare, non giuri se nò a digiuno. Che li sacerdoti non siano forzati a giurare. Che chi è minore di quat' ordici anni, non possa esser forzato di giurare in giudicio. Alcuni tengono questo santo per aduocato particolare sopra il mal caduco; ma l'occasione di questo non li fa. Basta di sapere, che le orationi de' santi uagliano assai appresso alla diuina Maestà, per tutte le necessità humane, tanto corporali, quanto spirituali. Verria a proposito che questo santo fosse auuocato sopra la Paralizia: perche quando lo menauano al martirio, risanò una donna paralitica, che haueua nome Salustia, laqual fu poi martirizzata con lui. Questo Cornelio è vno delli cinque pontifici, delliqua li si fa mentione nel Canone della Messa.

LA VITA DI SAN CIPRIANO

Vescouo, e Martire, scritte da Pontio suo Diacono. 1510. 155. p.



L'apostolo Paolo più satio del mondo, e delle cose sue, haueua grandissimo desiderio di andare al Cielo, per godere Giesu Christo; e però nell' epistola, che egli scrisse alli Filippensi, diceua: Io desidero di essere liberato, e sciolto dalli legami di questa carne, & essire con Christo: nè l'impediua, perche egli non hauesse quel desiderio, il sapere, che ciò doueua essere per mezzo di morte uolentosa, uerognosa, come fu poi, essendogli tagliata la testa. Il medesimo desiderio doueua hauere il glorioso Martire San Cipriano; poi che quando il giudicò lo sententiò alla morte, rispose con allegrezza e contento grande. Deo gratias, quasi uolesse dire, che non si appellaua di quella sententia; ma ringraziua Dio che gli piacesse di chiamarlo a se per quel mezzo. Dipoi quando fu al luogo, doue il carnefice gli doueua tagliar la testa; per mostrare che gli haueua obbligo per il bene, che gli faceua in torgli la uita; pregò alcuni suoi amici, che erano presenti, che gli dessero certi denari, & esso poi gli diede al carnefice per pagamento. Di questo glorioso Santo scrisse con molta eloquentia, uerità, Pontio suo Diacono, e di lui dice Girolamo nel libro de' gli scrittori Ecclesiastici. Pontio diacono di Cipriano, scrisse un' egregio uolume della sua uita, sino al giorno del suo martirio essendogli stato familiare, e compagno nel suo esilio. Perche, fra molti Autori, che scrissero la uita di questo Santo; mi è parso di seguitare Pontio, per darli autorità le parole, che di lui disse S. Girolamo.

Alli 16.
di Settembre.
Philip. 1.

CIPRIANO Vescouo, e Martire di Giesu Christo; se bene scrisse molte opere con tanta eloquentia, e facondia, che la sua memoria durarà fino che il mondo duri; nondimeno è bene, che appresso al suo nome, resti memoria dell'opere sue famose, e della sua santissima uita; per quelli che uiueranno nel tempo da uenire. E perche molti santi hebbero grandissima cura di scriuere i martirij, che per amor di Christo patirono alcuni santi Martiri, facen-

do

do il nome loro immortale; cosa giusta è che si scriva ancora del santo Martire Cipriano; acciochè di lui resti eterna memoria; poi che egli fu illustre nella vita sino dalla sua conversione; & ultimamente nel martirio. Della sua vita innanzi la sua conversione, non bisogna tenerne conto alcuno; poi che ella non fu di stima appresso a Dio. Era Cipriano dato del tutto alle cose del mondo: studio lettere humane, nelle quali divenne dottissimo. Fu buon Reticorico; & lesse quella scienza particolarmente in Cartagine sua Patria. Quando poi si convertì a Dio, & che l'Idolatria si fece fedeltà, & di Pagano divenne cristiano; si diede alla lettura, & studio delle lettere divine, & insieme con lo studio, faceva opere grandissime a Dio. Fece particolare de liberatione di esservar castità; e vendè il suo patrimonio; & il pretio, che ne cadde, lo distribuì a poveri, & con questo fece due cose. Prima si liberò dall'ambizione mondana, che le ricchezze apportano con seco; & si fece perfetto nella virtù; tosto che egli n'ebbe cognitione, & seppe che cosa era. Perche il medesimo G' r i s t o Christo diede questo consiglio ad un giovane, che in tutta la vita sua era stato buono nell'osservare i comandamenti di Dio, & gli disse; che volendo essere perfetto, andasse a vendere tutto quello che lui haveva, & desse il pretio a poveri. Cipriano cominciando a esser buono; uolse esser perfettamente buono; perche (come ho detto) vedè ogni sua cosa, & il tutto diede a poveri. Questo in lui fu cosa prodigiosa; perche colui, che semina, non raccoglie subito il frutto; chi pianta una uigna, non subito la vendemmia; chi pianta un pero, o vn melo, non subito raccoglie le pere, & le mele. In Cipriano si vide questa maraviglia, perche non haveva ancora a pena gittato il seme, che cominciò a raccogliere il frutto non era ancora ben piantata la uigna, che ella si poteua vendemmia; così presto il uidero in lui frutti di opere sante; e uirtuose, & come fu piantato l'albero della parola di Dio, & della fede nell'anima sua. Et ancora che l'Apostolo dà consiglio, che il Neofito non si faccia Vescovo; cioè che uno che si converte da qualche fetta al Cristianesimo: non è bene che lo gli conceda si presto tanto alta dignità, come è quella del Vescovo, accioche non introduca qualche novità nella Chiesa di Dio, che habbia odore di Paganesimo: nondimeno questo non si osservò con Cipriano, perche quello che ne gli altri opera il tempo, in lui operò la sua grande e vita fede: & fu subito ordinato sacerdote. Egli essercitava quell'ufficio santissimamente, ne impediva la memoria della robbia lasciarla; & uederli povero. Non impedivano le lusinghe & carezze della moglie, che egli haveva havuto, essendo gentile, non gli honor, & reputatione del mondo, nè meno il parenti, o amici. La virtù finale in lui nel suo sta-

to, perche in era fondata bene. A tal che nessuna tentatione faceua in lui effetto alcuno; anzi che a guisa di un nuovo Giob, benediceua Dio nel colmo de' suoi travagli. Essendo sacerdote, tenèua una casa particolare; la quale era sempre aperta per li bisognosi. Poteua poco, perche era povero; ma per il poco, che egli poteva, mai uentrò uedova, orfano, impigato; o sconsolato, che da lui non si partisse con aiuto, & buon consiglio. Haveua amicitia con un Sacerdote chiamato Cecilio, il quale era stato quello che con le sue nine ragioni, & santi consigli l'haveua cavato dall'infedeltà, & l'haveua battezzato, & questa fu la causa, che poi si chiamava Cecilio Cipriano. Questo Cecilio, ancora che si chiamasse amico di Cipriano: nondimeno lui lo teneua per Padre. A questo Cecilio diede Cipriano il modo da poter sostenere la moglie, che già haveua, con alcuni figliuolini, che di lei haveua havuti, & questo era d'una parte del suo patrimonio, perche il resto l'haveua dispenfato a poveri. Cecilio pigliò quel carico, accioche Cipriano potesse meglio attendere all'opere sante, & al servizio di Dio, nel quale egli si fece talmente conoscere, che poco, dopo che egli era stato ordinato sacerdote, fu eletto Vescovo da tutto il popolo di Cartagine. Et ancora, che egli ricusasse quella dignità quanto fu possibile, diede che in Cartagine erano molti sacerdoti antichi, letterati, & di buona vita, che meritavano quella dignità più di lui, & che non era molto tempo, che era stato Idolatra; ma quanto più egli ricusava, il popolo tanto più stava nella sua opinione; dicendo; che Cipriano, & non altro doueva essere Pontefice, & Prelato di questa città. Cipriano si ritornò a casa sua, & fece chiudere le porte molto bene. Tutto il popolo uì concorso, & circondò non tutta la casa; di maniera, che Cipriano era pentito di essersi rinchiuso dentro, & haveua uoluto potersi far cullare in una spora, come già fu fatto a San Paolo, ma non uì era mezzo di poterlo fare, perche ogni luogo qui uì intorno era pieno di gente. Vi furono alcuni, liquali uedendo quanto mal uolentieri Cipriano accettasse quella dignità: mormoravano di coloro, che erano ostinati, in nolere, che egli l'accettasse in tutti i modi; anzi che raccontavano o alcuni suoi difetti; & dicevano che non era douere, che uno il quale hieri era Idolatra, hoggi fusse eletto Vescovo. Dopo che Cipriano fu Vescovo, trattò quelle persone, che dicevano male di lui con tanto amore, che ciascu no ne rimaneua stupefatto. Egli al fine accettò l'ufficio, & carico di Vescovo, mostrando, che in simili occasioni, la voce del popolo, & voce di Dio. Non faria lingua humana, che bastasse a raccontare, con quanta santità, & prudenzia; egli essercitasse quell'ufficio. Era pietosissimo; nesso li fragili, & humili, ma con li superbi, &

uanagloriosi si mostraua rigoroso, & austero. Sempre mostraua la faccia allegra; ma però con grauità, di modo che non si sapuea conoscere, se egli doueua più essere amato, o temuto; ancora, che egli l'uno, e l'altro meritasse. Il suo uellire nò era molto curioso; ma neanco del tutto uile, & abietto, perche il troppo era dannuole per la persona, & il troppo poco, non si conueniu all'officio. Era molto misericordioso uerso li poveri, e faceuagli molte limosine, delli danari che molte persone ricche gli dauano largamente. Diuene Cipriano tanto famoso in breue tempo, che era molto conosciuto dalli Gentili, e non poco odiato; perche egli era causa, che molti lasciavano la Gentilità, e si faceuano cristiani. Per questo trattauano fra loro, come potessero fare per farlo morire, & hauere quella commissione da gli Imperatori Valeriano, e Galieno, che perseguitauano crudelmente la chiesa, & ogni giorno faceuano martirizzare molti cristiani. Ma Dio non permise, che questo fusse tanto presto, perche un'uomo di tanta santità; e dottrina come era Cipriano; era necessario un poco di tempo per la sua Chiesa, accioche con le sue prediche, e tante ammonitioni; cauasse molte anime della prigione del peccato, e facessero penitentia; & accioche essortasse molti a lasciare il mondo, e farsi Religiosi, e che molte Donzelle, ritrouandosi nelli Monasteri, offeruassero perpetua castità. Era ancora necessario quello eccellente Dottore, per predicare la uerità a gli Heretici, l'unione alli scismatici, e la pace alli figliuoli di Dio. Era ancora necessario, accioche facesse animo alli Martiri, e gli persuadesse a patire uolontieri li tormenti, & la morte per amore di Gesù Christo; con speranza di acquistare la corona della gloria in Cielo. Era parimente necessario; accioche quelli, che solo perdeuano la robba nella persecutione, fossero da lui consolati, con fargli certi, che l'haueriano duplicata in Cielo. Quella persecutione essendo scorsa per diuersi prouincie, e città, peruenne ancora a Cartagine, & era essercitata con tanta rabbia, e furor, che era cosa notabile il uedere andare li miseri Cristiani chi quà; e chi là, tutti pieni di timore, e spauento procurando hora di saluar la robba, hora di saluar la uita. In poco tempo le prigioni furono piene di Cristiani, e uote di ladri, & altre genti di mala uita. Non si castigaua altro delitto, se non quello, che alli gentili pareua, che fosse l'essere Cristiano. Passarono alcuni giorni, dopo iquali si uide, che li Cristiani, che erano prigioni, esser cauiti fuori, e fatti morire per le piazze, con diuersi maniere di tormenti. Si uedeuano le masse de i corpi loro, e non si trouaua chi hauesse ardire di toccargli, per sepeleggi. Che cosa doueua fare il Santo Pon-

tefice Cipriano, in tempo di tanta calamità, e miseria? Egli chiamaua li Cristiani, hora questi, hora quelli, e gli menaua in certi luoghi segreti, e gli predicaua, dicendogli, che era appunto uenuto il tempo; nel quale li uedria, chi era ueramente amico di Dio, perseverando nella confessione della fede, non hauendo paura delli tiranni: perche essi hauuano autorità di potere far danno alli corpi, ma non all'anime; anzi che quanto più li corpi erano mal trattati, tanto maggior gloria tirultauano all'anime. Però non odiassero i Tiranni, che gli perseguitauano, anzi gli amassero, e pregassero Dio per loro, atteso che Gesù Christo haueua detto, che la differentia, che è fra il Cristiano, & il Pagano, e questa, che'l Cristiano ama & gli amici, e nemici, & il Pagano ama solo gli amici. Gli mostraua questa uerità con l'esempio di Christo, il quale pregò per li suoi crucifissori, e però se uoleuano essere suoi uerifigliuoli, doueuan imitare nell'opere. Molte altre cose gli diceua il buon Prelato, che fossero state udite dalli Tiranni, gli hauentano fatti conuertire. Faceuano nondimeno grandissimo frutto nel cuore de' Catolici; perche gli faceuano animo a non temere il rigore della persecutione. Ordinò ancora Cipriano molte cose, per uietare assai incouenienti, ch'ogni giorno auueniuano; come di trovare alcuni gagliardi, & animosi, liquali la notte, cert'hereticure, pigliauano i corpi delli Martiri, che erano per le piazze, & gli sepeleggiuano. Ad altri haueua dato cura, che li Cristiani, che uesciuano di prigione con la uita, essendo feriti o mal trattati dalli tormenti, gli menassero alle case loro, e gli facessero medicare con ogni diligenza. Ad altri ordinò, che li Cristiani, ch'erano nella lista per essersi presi; & andauano fuggendo in diuersi luoghi; fossero da loro aiurati, prouedendogli il uitto, e uestito: Queste & altre prouisioni, fece il Santo Pontefice; in quel tempo tanto calamitoso, & haueua tanta gratia in comandar le cose, che ogn'uno l'obediua, & ancora che si mettessero a manifesto pericolo, nondimeno faceuano quanto gli comandaua. Fu auisato un Proconsole, che era quello che haueua la cura di pseguitare i Cristiani in Cartagine, dell'opere buone, che Cipriano faceua; onde si uolse informare, chi egli era; ma sentendo, che era molto amato dal popolo, & haueua molta autorità con ciascuno, non hebbe ardire di farlo pigliare, per farlo morire, ma gli fece comandare, che egli si partisse di Cartagine, e non uir tornasse più. Il Santo Pontefice obedi a quel comandamento, ancora che fosse ingiusto, e si parti di Cartagine; & andò a una città, chiamata Corubiana. Quiui stette quasi un'anno; ma essendo morto il Proconsole, ritornò uicino a Cartagine, e staua in certi horti, che erano stati del

suo

suo patrimonio, e lui gli haueua uenduti, per dare limosine: ma colui che gli compro, glieli haueua gratiosamente restituiti. E se non fusse stata la persecutione, Cipriano gli haueua uenduti di nouo, & il pretio, che n'hauesse tratto l'haueria daro a poueri. Stette in quegli horti alquani giorni, accompagnato da molti Preti Diaconi, & altri suoi amici, fra liquali era ancora Pontio, che scrisse la sua uita. Molti della città di Cartagine, e d'altri luoghi ancora, andauano a uisitare Cipriano, per trattare con lui delle cose dell'anime, e sempre lo ritrouauano affabile, & amoroso. Ogn' uno era da lui con solato, ciascuno era aiutato, e tutti erano essortati da lui al seruitio di Dio. Alcuni delli suoi amicali pregauano, ch'egli andasse a stare piu lontano dalla città, perche quiui staua con pericolo, che un nouo Proconsole che era uenuto, non cercasse di hauerlo nelle mani, per far lo morire. Ma egli che haueua hauuto reuelatione, che fra il termine d'un'anno, dopo il suo esilio, doueua guadagnare la corona del martirio, non si poteua partire di quel luogo, perche haueua sommo desiderio di morire, per la fede di Gesù Christo. Il Proconsole hebbe inditio, doue Cipriano habitaua, e come molta gente andaua a uisitarlo: per ilche mandò gente, che lo pigliassero; & essendo preso, stette una notte in casa d'uno di coloro, ch'el haueuano preso. Quiui concorse molta gente, perche ciascuno desideraua di uedere il suo Prelato uiuo, essendo certi, che presto lo uederiano morto. Vi andarono ancora molte diuote Donne, per uedere le sue sante parola, ma lui le fece partire, per non dare occasione di scandolo. La mattina seguente, il Santo Pontefice fu menato dinanzi al Proconsole, che si chiama Galerio Massimo, & era uestito, con gli habiti Pontificali, che rappresentauano grà Maestà. Quando il Proconsole lo uide, gli disse: Sei tu quel Cipriano, che si fa intitolare Papa, o Pontefice grande? Lo sono Cipriano, disse il Santo Pontefice. Dimmi se tu sai, disse il Proconsole, che li nostri Imperatori comandano, che non uolendo perdere la uita, tu debbi sacrificare alli nostri Dei. Rispose Cipriano: lo sono cristiano, e non posso, ne uoglio sacrificare alli Dei; però, fa quanto ti è stato comandato. Il Proconsole li corrupciò, e disse: Tu sei uiso sacrilegamente, & hai irati molti alla tua diuotione, e tutti insieme hauete fatto congiura contra li Dei, che gli Imperatori Romani adorano, e non hai mai uoluto obediare alli loro comandamenti. Ma perche tu sei autore di questo male, uoglio che la tua dottrina si scriua con il tuo sangue, accioche li tuoi compagni habbino esemplo da te, & imparino alle tue sepe. Detto questo, diede la sententia che Cipriano fusse decapitato. Il santo Pon-

tefice allhora disse: Gratie infinite siano date a Dio, alqual ha piaciuto di liberarmi dalla prigione di questo corpo. Li misteri della giustitia lo menarono subito per essequire la sententia; e molta gente lo seguua, piangendo ciascuno; e diceuano tutti ad alta uoce. Tagliateci la testa a tutti insieme con lui. Essendo giunti al luogo del martirio; il santo Pontefice si caudò gli habiti Pontificali, gli tripiegò, e diedegli al li suoi Diaconi, e rimase solo con l'ultima ueste, che era di tela, che forsi era il camiso. Dimadò poi alquanti denari a certi suoi amici, che erano presenti; gli furno date sino a uinti monete d'oro, & egli le diede al carnefice per pagamento del seruitio che aspettua di riceuere da lui. Li suoi amici, & il clero, che erano presenti, piangeano teneramente, e stendeano le loro uesti per terra, accioche ui cadesse sopra il suo benedetto sangue. Egli medesimo si mise una benda dinanzi a gli occhi; & essendosi inginocchiato, il carnefice fece l'officio suo. Subito che San Cipriano fu decapitato, li Preti, che erano quiui presenti pigliarono il suo corpo con molta reuerentia; e lo portarono alla sepoltura. Ma perche il luogo doue lo seppellirono, era publico, dubitando che li Gentili nò lo disotterassero, per stratiarlo, li medesimi Preti lo cauerono di notte di quel luogo, e lo portarono nel campo di Macrobio Candido. San Cipriano fu il primo Prelato; che fusse martirizzato in Africa. Di lui, e della sua uita, e morte, ne fu fatto mentione da molti santi, & altri graui autori; come Santo Agostino, San Girolamo, San Gregorio Nazianzeno, e Prudentio, Massimo Vescouo Taurinense, Paolo Diacono, Lattantio Firmiano, & Eusebio Cesariense. Si debbe auuertire, che San Gregorio Nazianzeno dice, che Cipriano fu mago, & incantatore, e che con l'arte sua uoleua godere nell'amore d'una giouane chiamata Giustina, & hauendo mandati li Demoni, accioche gliela facessero hauere in mano, non lo poterono mai condurre, nè toccare, perche ella era Christiana. E questa dice fu l'occasione, che egli si conuertisse, e la giouane Giustina; fu martirizzata insieme con lui. Questo che disse il Nazianzeno, fu occasione che ancora altri lo dicesero; come Marco Marulo, e s'ingannarono; perche fanno di due Cipriani un solo. Cipriano Vescouo di Cartagine, Dottore, e martire Santissimo, fu uno, e Cipriano Mago, & incantatore fu l'altro. Li tempi che questi Cipriani uisero, sono diuersi, e la chiesa celebra la festa loro in diuersi giorni. La festa di San Cipriano Vescouo di Cartagine, la cui uita habbiamo adesso scritta, si celebra nel medesimo giorno che si celebra quella di S. Cornelio Papa; di cui egli fu amico, e li scrissero molte lettere l'uno all'altro, e furono martirizzati in un medesimo gior-

no; ma in diuersi luoghi, e non nell'anno istesso, come dice San Girolamo, & Adone Vienneſe. Il giorno del martirio di San Cipriano, fu alli quattordici di ſettembre, l'anno del Signore CCLIX. Ma la Chieſa traſporta la ſua feſta alli ſedici del medefimo meſe, perche alli quattordici ſi celebra la feſta dell'eſſaltatione della croce, & alli quindici l'ortua della Natiuità della Madonna. La feſta di San Cipriano che fu mago, e fu martirizato in compagnia di Giuſtina, ſi celebra alli uinticeſi di ſettembre. Queſto Cipriano fu al tempo dell'Imperatore Claudio ſecondo; & Cipriano Veſcouo di Caragine, fu al tempo di Valeriano, e Galieno. L'uno nacque in Cartagine, e l'altro in Antiochia. Dio permette alle uolte, che li Santi erino in qualche coſa; perche ſe non erraſſero in coſa alcuna, ſi preſumeria di loro, che ſoſſero piu che huomini. Il medefimo auuenne a San Cipriano, la cui uita habbiamo ſcritto: Perche egli fu d'opinione, che quelli che erano ſtati battezzati da gli heretici, ancora che haueſſero oſſeruato la forma, che oſſeruaua la chieſa nel battezzare, ſi doueſſero nõ dimeno ribattezzare; & in queſto errò. Ma come dice Sant' Agoſtino, la macchia di queſto errore, fu lauata con il ſangue ch'egli ſparſe nel ſuo martirio. Beda dice, che le reliquie di San Cipriano furono portate d'Africa in Francia, e che fonno in Lione.

LA VITA DI SANTA EFFEMIA

Vergine, e di Lucia, e Geminiano martiri, ſcritta da Beda, da Vſuardo, e da Adone Arcieſcovo di Treueri.



Alti 16
di Sett.
bre.
Mact. 10.

PARLANDO Gieſu Chriſto con li ſuoi Apoſtoli delle perſecutioni, che doueano patire per amor ſuo, tanto loro, come gli altri che dopo loro uerriano, diſſe queſte parole. Simoneranno i ſigiliuoli contra li propri padri, e gli procureranno la morte, accuſandogli alli ti-

ranni. Queſto ſi adempì puntalmente in una matrona Romana, chiamata Lucia, laquale fu accuſata dal proprio ſigliuolo, che era Chriſtiana; e perciò fu fatta morire. La Chieſa celebra la ſua feſta in compagnia di Geminiano, e di Eufemia, per eſſere ſtati martirizati tutti tre in un medefimo giorno, per ordine d'un medefimo Tiranno, ancora che in diuerſi luoghi. Il martirio loro fu ſcritto da Beda; lo ſcriſſe ancora Vſuardo, e parimente lo ſcriſſe Adone Arcieſcovo di Treueri, in queſto modo.

AL tempo dell'Imperatore Diocletiano, fu nella città di Calcedonia, un Senatore chiamato Filoſtrono; ilquale hebbe una ſigliuola, il cui nome era Eufemia, & era Chriſtiana, & oltre di ciò, era tanto uirtuoſa, quanto nobile. Ella fu fatta mettere prigione da un Proconſolo chiamato Priſco; ilquale le comandò che ſacrificaffe alli Dei. La ſanta Vergine ricuſaua di ciò fare anuoſamente; perche la fece mettere in una prigione; peggiore della prima: dopo alcuni giorni, la fece menare all'audientia publica; e uedendo che era coſtante nel ſuo propoſito, comandò che ella fuſſe tormentata. Li tormenti furono; tali, che non ad una donzella delicata come era Eufemia, ma a qual ſi uoglia huomo gagliardo, e robuſto, haucriano tolto la uita. Prima la batterono cò verghe di ferro; poi la miſero al tormento chiamato Equaleo, nelquale i ſuoi membri delicati, tutti ſi ſmoſſero del luogo loro. Di poi fu fatta uua machina, con una rota piena di coltelli, laquale girandoſi, uenlua a ferir ſempre in un medefimo luogo, doue la ſanta haueua da eſſere legata. La ruota fu accomodata, & Eufemia fu legata; ma perche quel tormento era tanto terribile, e ſpauentoſo; la ſanta fece oratione a Dio, & ecco che ſeſe un' Angelo dal Cielo, che la diſſe. Morì quindi il maſtro di quella machina, con molte altre perſone: la onde i parenti, & amici della morti, acceſero un gran fuoco, per abbruciare la ſanta Vergine: come quella che haueua cauſato quel danno. Ma per gratia di Dio; fu liberata da quelle fiamme, ſenza un minimo danno. Ultimamente il Proconſolo comandò che ella fuſſe data in preda alle beſtie ſaluatiche: ma ella che era già ſtacca di patire tanti tormenti; pregò Dio, che quello fuſſe l'ultimo, e coſi fu; perche le furono laſciati addoſſo due feroci Leoni, e l'ammazzorno; ma non mangiorono le ſue carni altrimenti; & a queſto modo finì Santa Eufemia la ſua glorioſa impreſa.

DI SANTA LUCIA, E GEMINIANO

20. Martini.



L VERA fu Matrona Romana, laqua
le haueua hauuto marito. Et egli
essendo morto di sua infermità, ri
mafe uedoua di età di trentasei an
ni, & a quel modo visse, sino alli ottantacinque.
Ella era Christiana, e spendeua il tempo in ope
re pie. Hauea vn figliuolo, chiamato Eutropio
ilqual era altrettanto virtuoso, e timido, quanto la
madre era virtuosa, e buona. E perche la madre
lo riprendeua delli suoi utiti; egli già satis di lei
per potere niuete a suo modo, vsoua maligni
tà grandissima, in questo modo. Allhora era in
molto rigore la persecutione che cōtra la chie
sa feceero Diocletiano, e Massimiano, onde il
maluagio figliuolo andò a uno di loro, & accu
sò la sua madre Lucia, che fosse christiana. Lo
Imperatore comandò subito che ella fusse pre
sae; così fu fatto. Dipoi perche Lucia staua co
stante nel suo proposito, comandò che ella
fusse messa in una caldaia grande, piena di pe
ce, e piombo scolorato; ma la santa fu cauata da
quel martirio, senza lesione alcuna. Comman
dò poi il Tiranno, che le fusse fatto publica ver
gogna, facendola menare p la città, carica di fer
ro, e di piombo. Di indoe che la tanta Marue
non solo hauea la bargaoglia, ma sentiuà anco
ra gran pena, per il peio grande che haueua a
dossolo; e bene era già di età oltre che non se da
ua poco fastidio la prescia grande ex heli giusti
tiani le faceuano. Giunse Lucia a q̃l modo mal
trattata, vicino alli casadi un om̃bi Cittadino,
chiamato Geminiano; il quale teneua molti
Idoli in vna stanzia particolare; iquali caddero
no tutti per terra, quando s̃ira Lucia passò di
quini. Questa cosa si causò, che Geminiano,
con altri che lo uisero uenire; si cōuertì alla
fede, e corse doue era Lucia, & ingno occhiaro
soli inuiz; le disse che potea esser Christiano,
e per o pregasse Dio; per lui; accio ch haueudo
gh dato il buon desiderio, gli concedesse anco

gion. c

ra grada di poterlo essequire. Li ministri della
Giustitia sentendo questo; lo prefero, e menor
no à Diocletiano; il quale comandò che a lui
& a Lucia insieme fusse tagliata la testa, e così
fatto. Il martirio di questi tre santi, Eufemia,
Lucia, e Geminiano, fu nel medesimo giorno
che la Chiesa ne fa commemoratione, cioè al
li sedici di Settembre, circa gli anni del Signo
re CCXCVIII. Imperando li già nominati
Diocletiano, e Massimiano. Di santa Eufemia
fanno ancora mentuone, il Metastase, il Zona
ra, & Euagrio.

LA VITA DI SANTO EVSTACHIO, E
delli suoi compagni, scritta da Simone Me
tastase, e da Sans Antonino Arcie
scono di Fiorenza.



E EGREST nel libro de i Numeri, che il Re
Balac Madjanita dubitando che il popolo
d'Israel non andasse a fargli guerra nel suo
Regno; mādò a chiamare il Profeta Balam,
accio che desse la maledictione a quel popolo; pensando
che a quel modo haueua hauuto vittoria. Il Profeta an
daua per fare quest'opera poco grata a Dio, e canalca
ua sopra un asina. Auuene che l'asina hauendo comin
to alquanto, si fermò e nō uol: uia andare innanzi; auuē
ga che il Profeta la minacciase, e battesse. All'ultimo
il Profeta corrucciato, battueua la pouera bestia senza
discretione: ma (come dice la Scrittura) Dio aperse la
bocca di quell' animale, e gli parlò. Tigliò poi subito uno
Angelo la sua discesa, e parlò al Profeta, & insegnoll
quanto doueua fare. Questa historia uiene al proposito
di Santo Eustachio; il quale caminando per l'idolatria,
e Genesitica (cosa che dispiace grandemente a Dio) fu a
uertito del suo errare con un artificio marauiglioso, che
Dio usò con lui; il quale fu, che gli fece parlare da un
Corno, e gli insegnò quello che egli doueua fare. La uita
di questo glorioso Santo, e delli suoi compagni, fu scritta
da Simone Metastase, e da S. Antonino Arciescono
di Fiorenza in questo modo.

Alli 20
di Sette
bre.
Num. 21.

00100 ingo 21. 740. 249

KK AL

AL tempo di Traiano Imperatore, era in Roma un Signore Illustre, e principale chiamato Placido; il quale era Capitano di cavalli. Et ancora che egli fusse Pagano, nondimeno faceva opere, che in se erano buone, per che egli era caritativo, pietoso giusto, e fedele al suo Signore. Auuenne che Placido andand' un giorno a caccia, uide un bel Ceruo, e cominciò a spronargli dietro il cavallo. Il ceruo si fermò in certo luogo alto, & eminente, onde Placido auuicinandosegli, gli parue di vedere che il ceruo hauesse un Crocefisso fra le corna, e sentì una uoce che gli disse: Perche mi perseguiti? Egli smontò subito del cavallo, & inginocchiato in terra, disse: Chi sei tu Signore, che mi parli? Rispose la uoce. Io sono GIESU CRISTO figliuolo di Dio; il quale scesi dal Cielo in terra, e fui Crocefisso per la salute de' gli huomini, e risuscitai il terzo giorno. Replicò Placido: Che cosa ti piace che io faccia Signore? in che uoi che io ti serua? Voglio (gli fu risposto) che tu ti battezi, con la tua moglie, e tutta la tua famiglia; che così tu uerai la uera uia per andare al cielo. Quando poi farai battezzato, uoglio che tu habbi patientia sopporti uolontieri molti trauagli, che ti auueranno; cioè farai per amor mio Detto questo, il ceruo si diede a correre; e se gli tolse di vista. Rimase Placido marauigliato grandemente di quello che gli era successo; e Dio gli toccò il cuore, e gli diede luce, acciò che gli conoscesse la cecità e miseria nella quale si ritrouaua, adorando le pietre, e legni. Ritornò a casa e confessò la sua intentione con alcuni Christiani; & al fine li fece battezzare, e nel battesimo mutò il nome di Placido, e li fece chiamar Eustachio. Si battezzò ancora la sua moglie, chiamata Teopista, con due figliuoli, uno de' quali haueua nome Agapito, e l'altro Teopisto. In di a pochi giorni, essendo Eustachio bene ammaestrato nella fede; il demonio cominciò (per mettend' ciò Dio) a perseguitarlo come un uo' Giob. La prima cosa gli ammazzò tutti li suoi bestiami, de' quali haueua grandissimo numero; poi morirono li suoi schiavi, & in breue prete tutta la sua robba; e diuenne tanto povero, & abbandonato dal mondo, che egli fu forzato partirsi di Roma, per fare uita priuata in una povera villa. Quiui ancora lo perseguitò il demonio, perche incitò alcuni a torgli la moglie, senza che lui potesse ciò uietare; ma Dio la guardò sempre, che ella non fu mai dishonorata. Perse ancora li due suoi figliuoli, erimale solo in tanta necessità; che per uiuere fu forzato di andare a stare con un contadino zio co; il quale lo messe per guardiano di una sua possessione. Ma con tutto che il buon Eustachio si uedesse ridotto a tanta miseria; nondimeno si uide sempre in lui un'animo generoso, e Christiano, e per sopportare ogni cosa cò

patientia. Dio lo prouò come un'altro Giob; ma quando egli fu a quel punto; si ricordò di lui, e gli piacque di farlo ritornare al suo primo stato. Perche essendo uenuto occasione all' Imperatore Traiano; di fare una guerra d'importancia; e considerando, che per tale effetto bisognaua una persona pratica, & experta; si ricordò di Placido; e paruegli che lui fusse al proposito. Lo fece cercare, & hauendolo ritrouato, gli diede quel carico. Egli accettò, e mentre attendeua a far gente per quella impresa, riconobbe li suoi figliuoli Agapito e Teopisto, che erano nel suo esercito, fra gli altri soldati. Riconobbe ancora la moglie; la quale in habito humile, e povero, seruiua in casa d'uno particolare; il quale alloggiua forestieri. Non si potria dire quanta allegrezza hauesse Eustachio, e quante grazie egli rendesse a Dio, per uederli libero da tanta miseria, & hauer ritrouato la sua moglie, e figliuoli. Hauendo poi finito l'impresa commessagli, con suo molto honore, ritornò a Roma, e ritrouò che Traiano era morto, e nell' Imperio era successo Adriano. Fu riceuuto Eustachio in Roma con grandissima pompa, & allegrezza, sì dall' Imperatore, come da tutto il Senato. E perche era costume de' Capitani Romani, che quando entrano uittoriosi in Roma, andauano al Tempio di Giove, e quiui faceuano al cuni sacrificii. Eustachio li scusò, dicendo, che non poteua far tal cosa, perche era Christiano. Parue all' Imperatore, al Senato, & a tutto il popolo, che non facendosi il solito sacrificio, non haueriano mai più uittoria alcuna. Di modo, che fecero istantia grande, che Eustachio facesse il sacrificio. Eustachio sempre nego di farlo; dicendo, che era Christiano, e che non uoleua sacrificare se non a Giesu Christo. L'Imperatore sdegnato per quella risposta, comandò, che Eustachio, con la moglie e figliuoli fussero sacrificati; e per ciò fare, commandò che fussero messi in luogo, doue un feroce Leone gli sbranasse in pezzi. Il Leone fu lasciato contra li santi martiri; ma egli se gli gitto a piedi, senza fargli male alcuno. L'Imperatore uedendo questo, comandò, che si facesse un bue grande di metallo: il quale fosse uoto dentro, e uisse che chiuder dentro Eustachio, con la moglie, e figliuoli; poi gli fece dare il fuoco sotto, e con questo martirio, li gloriosi Santi resero l'anima a Dio. Fu aperto il bue; e li corpi loro furono ritrouati senza offesa alcuna, se non che erano morti, ne haueuano abbruscato per un capello delle teste loro, il che causò molta marauiglia alli Pagani, e li Catholici ne restorono molto edificati; e pigliorono quelli benedetti corpi, e gli seppellirono honorabilmente. Il martirio di questi santi fu nel medesimo giorno, che la Chiesa celebra la festa loro, cioè alli uinji di Settembre l'anno del Signore

Damasce-
nus lib. 3.
de imagi-
nibus. Ni-
cephorus li-
bro 3.
cap. 39.

Signore 1118. Di santo Eustachio ne fa men-
tione la settima sinodo generale; San Gioanni
Damascono, & il Metafisico Niceforo Calisto
racconta la sua vita minutamente; & il miste-
rio del Ceruo, & del Crocifisso. Oltre il detto di
questo Autore; & importa ancora assai per pro-
ua di questo, la pittura vniuersale di tutta la
Chiesa: perche questo santo sempre si dipin-
ge inginocchiato dinanzi ad vn Ceruo, che
ha vn Crocifisso fra le corna: che fu quello,
che gli parlò.

LA VITA DI SAN MATTEO APOSTOLO,
Euangelista, & Martire; raccolta da quello, che
lui, e gli altri Euangelisti scrissero, & da
altri diuersi Autori.



Alli 21.
di Sette-
bre.

3. Reg. 13
de 19.

S legge nel terzo lib. de i Re; che il Profeta
Helia considerando quanti erano pochi gli
buomini, che al suo tempo seruivano a Dio;
& erano tanti quelli, che l'offendeano;
desideroso, che si emendassero: dimandò gratia a Dio,
che non lasciasse pionere. Piacque a Dio di fare quanto
il Profeta ricercaua; e possonno tre anni e mezzo, che nò
caddè pioggia dal cielo. Moriuano gli huomini di fame;
nè però si emendauano dalle loro iniquità. Helia anco-
ra staua fermo nel suo proposito, che Dio non lasciasse
pionere. Dio gli diceua (come considera San Gioanni
Crisost.) Vedi Helia; che il mio cuor si affligge di ueder
morire tanta gente di fame. Se tu uoi che tutti sia-
no buoni, uattene in cielo, che quini sono tutti buoni; la
scia me qui in terra, acciò che io procaccia alle uce essidè,
che le mie creature patiscono. Ne uoglio che tu pensi,
che tutti m'habbino abbandonato; perche io ho ancora
sette mila huomini, che non hanno pregato le ginocchie
innanzi a Baal. Fra gli altri vi è Helio, il qual era con
dodici paia di buoi; nè incontrati con lui, e chiamalo. Di
gli che egli lasci ogni cosa; che venga teo, e sia tuo di-
scipolo. Helia presto per obedire, andò dove era Heli-
seo; e gli disse, che andasse con lui, e lo seguitasse. Helio
parimente obedisce subito. Solo lo pregò, che egli si
contentasse di lasciarlo andare a licenziarsi da suo pa-

dre, madre, parenti, & amici. Consentissi il Profeta,
& andò con lui; onde Helio ordinando un conuito so-
lenne, si licenziò da tutti, per seguirare il Profeta Helia.
Gli diceuano forsi il padre, e gli amici. Helio, vedi con
chi tu ti accompagni; non consideri, che costui è vn'huo-
mo ponero; il quale non ha pure con che vestirli, accetto
una veste fatta di peli di camello. Costui del continuo
digiuana; et è molto perseguitato dall'aragione Iezabel,
e da molti altri, che lo uorriano veder morto. Poco gio-
uonono queste parole; perche Helio uolse seguire He-
lia; e fu buona resolutione la sua; perche essendo diuen-
uto suo discipolo; dopo, che Helia fu lenato dalla presidia
sua, faccua tante e maggior marauiglie, che Helia non
fere. Questa figura che ho raccolto, viene molto a pro-
posito di S. Matteo Apostolo, & Euangelista; perche
essendo Helia figura di Gesu Christo; sentina molto di-
piacere uedendo, che molti offendeano Dio, e pochi lo
seruivano. Helia pregaua Dio che non lasciasse pionere,
acciò che gli huomini morissero; ma Gesu Christo uò
faccua a quel modo, perche egli era di natura pietoso e
compassiuo, et il vedere perire le sue creature, per
lui era grandissimo tormento. Con tutto ciò, egli andaua
cercando alcuni, che seruiro a Dio; & ancora che per
il tempo passato non l'hauessero seruito, lo seruiro al-
meno per l'auenire. Helia tronò Helio mentre che
egli araua; così Gesu Christo riuolse gli occhi suoi amo-
rosi verso S. Matteo: il quale se ben non araua, era non-
dimeno occupato in peggiore esercizio, perche presta-
ua dinari ad usura. Nondimeno, l'arare e seminare, si
assimiglia assai al prestare a usura. Colui che semina,
sempre raccoglie più, che non semina; così l'usuraio pre-
sta danari, e sempre riceue più, che non presta. Helia
chiamò Helio, & egli lo seguì, ancora che prima
uolse fare un conuito a tutti li suoi parenti, & amici:
cio si ancora quando Gesu Christo chiamò Matteo, che
egli lo seguì, fece prima un solue conuito in casa sua
(come si uede nell'Euangelio, che la Chiesa legge il gior-
no della sua festa) doue si ritrouò Gesu Christo con al-
tri Publicani, & Gabellieri amici di Matteo. Questi tali,
poteano dire a Matteo il medesimo, che diceuano li
suoi parenti ad Helio. Che uol dir questo Matteo?
adunque tu uoi lasciare la tua robba, li tuoi danari,
& altri negotij, per andare cò un'huomo povero, e per-
seguitato come è costui? Che pensi di guadagnare in sua
compagnia? potria essere, che se li Scribi e Farisei si ri-
soluono un giorno di farlo morire, facciano il medesimo
a te ancora per amor suo: perche ordinariamente li di-
scipoli tengono la via del loro Maestro. Non fecero
frutto alcuno que Re parole, perche Matteo lasciò di
mettere ad effetto il suo buon proposito: anzi lasciando
ogni cosa, seguì Gesu Christo; gli successe molto be-
ne andare in sua compagnia; perche egli lo fece suo Apo-
stolo e Cronista, e gli diede marauiglioso spirito, come
quello di Helio; e dopo che il Signore ascese in cielo,
fecce molte, e grandi marauiglie. La uita di questo glo-
rioso Apostolo, è stata raccolta da quello, che di lui è
scritto nell'Euangelio, e da altri gran autori, che di lui
hanno fatto mentione.

SAN Matteo fu Galileo della Città di Canadoue GIESU CHRISTO ebuerti l'acqua in vino. Era Publicano, Gabelliere, & Viuraio; che era il piu infame effereccio, che fosse fra gli Hebrei; perche essi reputauano grauissimo peccato, che gl'Imperatori Romani gli facessero pagare tributi, e gabelle; essendo eli il popolo eletto da Dio. Et ancora che li pagassero, protestauano nondimeno sempremai, che se gli faceua forza, e violentia. Si aggiugneua a questo gli aggrauii, che gl'erano fatti, nel riscotere detti tributi, e gabelle. Questa era la causa, che i publicani, liquali erano quelli, che gli riscoteuano, & oltra di ciò, prestauano ad vltura, erano reputati da loro peggiori, che Pagani, & heretici. Per questo il figliuolo di Dio, (accostandosi alla loro opinione) quando insegnaua a san Pietro il modo di fare la correctione fraterna, gli disse, che chi peccaua, fusse ripreso la prima uolta da solo a solo; la seconda uolta con due testimoni; e la terza poi lo denotasse alla chiesa. E non si emendando, fusse poi reputato come Etnico, e publicano; il che uoleua inferire, reputalo come pagano, reputalo come gabelliere, & vsuraio; che fra gli Hebrei, è nome di maggior vergogna, & ignominia. Del numero di questi tali era Matteo (anzi per quanto disse Simone Metafraste) era il principale, e capo di tutti loro; per esser lui pratico & esperto, e di buon giudicio. Auuenne adunque, che essendo Matteo al suo banco, Giesu Christo passando per quella strada, gli risuolse gli occhi adosso, e chiamollo di cendoli: Seguitami. Tosto che Matteo sentì quella parola, lasciò subito libri scritture, danari, & ogni altra cosa, e seguì Giesu Christo. Quiui sono due cose degne di consideratione. Vna è, che Giesu Christo chiamasse Matteo; e l'altra, che Matteo lo seguì talie. Inquanto che Christo chiamasse Matteo, si può considerare la sua grandissima misericordia; poiche se bene egli era publico peccatore, nondimeno lo chiamò, accio che fusse suo discepolo. Ma chi farà colui, ancora che grandissimo peccatore, che habbi riguardo, o rispetto di accostarsi a Giesu; uedendo quello, che egli fa con Matteo? Se Giesu chiama Matteo publicano, qual peccatore difacciaiàr egli? Ma se per sorte il peccatore discesse: lo sono contento che Giesu Christo non mi discaccia, seio mi accosto a lui; nondimeno io uorrei che egli mi guardasse, come guardò san Matteo; e mi chiamasse, come chiamò lui ancora. A questo io gli rispondo, che è il uero, che Dio non chiama ciascuno, con tanta efficacia, e non guarda tutti li peccatori, come guardò Matteo; perche quella su una gratia particolare fatta a lui, e che fa ancora a chi gli piace; con tutto ciò, è cosa chiara e certa, che Dio

guarda, e chiama ogn'uno; e chi si uole emendare, e disporre a miglior vita, gli conuertera a se, e gli fa santi. Si vede alle volte, che una stanza haurla le finestre chiuse, il Sole vi batte dentro, e non vi può entrare. Se il Sole non entra nella stanza, non è colpa sua, ma di chi non apre le finestre. Aprasi la finestra, e vi entrerà il Sole. Il medesimo effetto fa il sole di Giustitia, Christo Dio nostro; egli dice che stà alla porta, e batte: siagli aperta la porta, dispongasi il peccatore, e faccia il debito dal canto suo, che Dio non mancherà di fare la sua parte. Egli non dice che stà solo alla porta; ma dice ancora, che batte, e chiama; & in vero disse la verità; perche egli non fa mai altro, che chiamarci; anzi che per essere sentito da tutti, salì sopra l'alto albero della croce. Quiui può alzar gli occhi ogni peccatore, e vederà, che Giesu è raucio di tanto chiamare; vederà che gli occhi suoi fo no diuenuti due fontii; e questo perche egli vede tanto poca gente, che li ritiri dalla sua parte. Non si mostra fiero o sdegnoso verso quelli, che l'hanno offeso, anzi si mostra tutto piaceuole & amoroso. Egli stà con le braccia aperte, per abbracciare chi ricorrerà a lui; egli tiene chinata la testa per dargli il bacio di pace; mostra il costato aperto, per entrargli dentro al cuore. Egli non chiama il Cristiano, per cauarsi la corona di spine, e metterla in capo a lui; non si vuole spogliare delle lue battiture, e caricarlo lui; non vuol che egli beua il fiele e l'aceto, che a lui fu dato; non vuole, che sia confitto in Croce in sua compagnia. Non lo chiama in somma, per torgli la vita, ma per dargliela. Lo chiama per cenare in sua compagnia, e per stare in festa, & allegrezza. E benvero, che egli vuole, che il peccatore facci penitentia, e non searichi ogni cosa adosso a lui. Ma sia questa penitentia grande quanto si uoglia, se li considera quello che Christo ha patito per gli altrui peccatori, chi farà che giudiichi, che la penitètia fatta per i peccati proprii, sia troppo grãde! A tal che Giesu Christo chiama ogn'uno, e nessuno scaccia da se. Nò dime no pochi sono quelli, che essendo chiamati vadino a Dio. A questi tali auien il medesimo, che a Samuele, quãdo era ancora fanciullo, perche Dio lo chiamaua; & egli andaua ad Heli vecchio, e vicino alla morte. Giesu Christo ancora chiama molti, & essi ricorrono al mōdo, & alleuanti. Questi tali non imitano Mat. il quale fu chiamato vna volta sola dal Salvatore, e subito ricorse a lui, e lo seguì. Non disse Matteo, io voglio prima prouedere alle mie facende, voglio sommare i miei conti, nò andò, cercando scuse, come fanno molti peccatori, proungano sempre il conuertirsi a Dio, anzi ch'egli lasciò subito ogni cosa. Dice sant' Ambrogio. Colui che prima toglieua la robba altrui

Apoc. 3.

Mat. 27.

2. Reg. 13.

Luc. 19.

trui, hora lascia la sua propria. Quando una bacchetta è torta, uolendola ridrizzare, bisogna piegarla alla parte contraria: doue essa era torta. Zacheo parimente, che era vn' altro Publicano, se hauuea per sorte fatto fraude al suo prossimo, lo ristoraua con rendergli il quarto piu. Ma il buon Maueo, non solo satisface a gli inganni fatti, con parte della sua robba; ma tutta la lascia, e seguitò Giesu Christo. Si deue ancora auuertire, che conuolando il medesimo S. Matteo, la sua conuersione, dice subito, ch'egli fece vn conuito al Salvatore, e ciò fece nõ tanto per honorarlo, quanto perche egli conuertisse molti delli suoi parenti, & amici ch'erano a quel conuito. Questa è la uera carità, quando uno non si contenta di seruire egli a Dio; ma procura ancora che altri lo seruino. Li Scribi e Farisei, gente maligna, & inuidiosa, che sempre andauano cercando di caliniare il Signore; hauẽdo auuto di quel banchetto, gli parue, che quella era buona occasione, e così andor non subito a ritrouare li suoi discipoli; e gli dissero: Quale è la causa, che l' uostro Maestro mangia cõ li Publicani, e peccatori? quasi che uolẽtro dire: Venite un poco qua, gente da poco & ignorante; Come è possibile, che uoi habbiate ardire di accompagnarui cõ vn'huomo tanto amico di publicani, peccatori, che egli mangia, e beue con loro? Nõ hauete mai sentito dire quello che disse Salomone, che chi maneggia la pece, ne resterà macchiato? Costui che li accompagna cõ i tristi; debbe esser tristo lui ancore. Habbiatene cura che non ui si attacchino adosso i suoi costumi, accioche seua uolta egli fosse castigato, non habbiate uoi ancora la parte uosttra del castigo. Però lasciatelo andare; non andate piu in sua compagnia. Cercauano quelli maligni di leuare l'autorità e riputazione al Signore; e però persuadeuano a gli Apostoli, che lo lasciassero. Quando Giesu Christo intese questo (che fa similmente & intende tutte le cose) congregò gli Apostoli insieme: e potria essere, che ui fossero ancora presenti quelli, che lo biasimauano, e dissegli: Io sono biasimato, perche tengo la pratica di publicani, e peccatori, e perche mangio, e beuo con loro. Ma lo ui dirò una verità, che nessuno di uoi la potrà negare, cioè che li sani nõ hãno bisogno del medico, ma li bene gl'infermi. Questa sentenza del Salvatore, può hauere due sensi. Vno senso è, ch'egli parlasse per Ironia, e dicesse: Vedete che io non mi accompagni con uoi, perche sete tutti sani, e non ha uete bisogno di me; pratico con Publicani e peccatori, che hanno bisogno di me? L'altro senso è, che Giesu Christo parlasse chiaramente, che li come il sano non ha bisogno del medico; ma si bene l'infermo: così Giesu conuersaua con Publicani, ch'erano infermi, per rifa-

Ecd. 19.

nargli: si come si può ctedere, che risanasse molti di quelli; ch'erano a quel conditto, che S. Matteo fece in casa sua. Non si fa altra mētionē particolare nell'Euangelio, di questo sanio apostolo; ma bene si lra da credere, ch'egli si ritrouasse presente in tutte le cose, doue si ritrouarono li dodici apostoli. Di modo che quãdo gli mandò il Redentore a predicare alli Samaritani, ui andò san Matteo ancora. Quãdo nacque con tratto fra gli apostoli, sopra chi douea essere il maggior di tutti; ui era lui ancora presente; e può essere ch'egli ancora allegasse le sue ragioni, e dicesse, che douea hauer parte in quella dignità, perche hauuea lasciato piu robba che alcuno di loro. Si ritornò presente alla Resurrettione di Lazaro; era i cõpagnia del Sig. quando egli fece l'entrata in Gerusalemme, il giorno delle Palme. Fu alla cena dell' Agnello; il Sig. gli laudò i piedi, lo comunicò, l'ordinò sacerdote, lo consacrò Vescouo, e comegli altri apostoli. Era con gl'altri quãdo gli apparue il Signore dopo la Resurrettione, quando salì in cielo; e quando uenne lo spiriuo Santo. Predicò per spatio di otto anni fra gli Hebrei; dopo i quali scrisse l'Euangelio in lingua Hebraica, si come l'hauuea predicato; uolendo poi andare a predicare alli Gentili. S. Girolamo dice, che san Matteo predicò in Egitto, e fecenli molto frutto; perche molti si conuertirono alla fede di Christo. Di Egitto, dice, che passò in Etiopia, doue similmente predicò, e conuertì molti alla fede. Il Vescouo Lippomano, dice, che non si fa certo quello che a san Matteo auuenisse in quelle parti. Simeone Metafraste ancora, in due trattati, ch'egli fece della uita di questo santo; se ne passò in questo succintamente. Dice questo autore, che gl'apostoli andauano soli poveri, afflitti, passando d'un pacse nell'altro, publicando il nome, e la fede di Giesu Christo dinanzi alli Re e Principi del mondo, e però pochi si pōsero a scriuere le cose loro particolari. Ma per quello che si fa (ancora che sia poco) se ne debbe ringraziare la Maestà di Dio, che non pmesse che le cose loro ci fossero del tutto occulte. Niceforo Calisto è molto differente, nel raccontar il martirio di questo santo Apostolo, da quello che di lui ordinariamente si dice, & è quello, che nella sua uita scrive san' Antonino Arcieuescouo di Fiorenza; Ioachim Perionio, e l'autor, che s'intitola Abbia Babilonico, e cosa piu certa, l'acceitò ancora il Breuiario Romano reformato da Pio Quinto. Il fatto adunque fu in questo modo. Hauendo san Matteo predicato fra gli Hebrei, & nell'Egitto, & hauendo scritto l'Euangelio in lingua Hebraica (una copia del quale portaua san Barnaba Apostolo, quando predicaua a i gentili; & alle uolte ponendolo sopra gli infermi, risanauano) passò a predicare in etio-

Iob. 1. c. 41
Ecd. 19.

pia. Et entrando in una città chiamata Naua-
uer; ritrouò quindì due Magi incantatori; uno
delli quali si chiamaua Za: oese l'altro Arsfat.
Questi due tristi, feneuano in paura tutto il po-
polo; perche con li loro incanti e fatture, face-
uano gran danno a molti; priuandogli dell'uso
de' membri, e facendogli rimanere stropicciati.
Ad alcuno stropicciavano le braccia; altri face-
uano andar zoppi, & altri faceuano rimanere
ciechi. L'apostolo uedendo il male, che quelli
incantatori faceuano; e che non ui li trouaua
rimedio; perche nissuno vi si poteua impaccia-
re, se non con suo danno; se gli fece incontro,
e risanaua tutti coloro, che essi faceuano star
infermi. Era in quella Città un'Eunuco; ilqual
era stato battezzato da S. Filippo Diacono, quā-
do si parti di Gierusalème; & era seruidore di
Cādace Regina d'Etiopia, perche era suo mag-
gior domo; & haueua in suo potere tutte le
sue ricchezze, si come scrisse San Luca, nel li-
bro de gli Atti de gli apostoli. Questo Eunuco
alloggiò san Matteo in casa sua; e per sua cau-
sa, molti si conuertirono alle fede Christiana;
perche egli guidaua le persone all'apostolo, &
esso predicandogli, gli conuertiu con la sua
marauigliosa dottrina. Fu dato aniso di S. Ma-
teo alli due Magi li quali uedendo, ch'egli era
tanto contrario alle cose loro; fecero compa-
rire due dragoni per arte diabolica, & accioche
faceffero spauento, e danno a san Matteo.
Il tanto apostolo fece il segno della croce con-
tra li dragoni, liquali come se fossero stati due
peccore, ritornarono quietamente al deserto.
Il popolo uedde questa marauiglia; per il che
ciascuno cominciò a pregare l'apostolo con
grande istantia, che gli liberasse da quelli incan-
tatori; perche la superbia, e maluagità loro e-
ra giunta a tal termine, che uoleuano esser a-
dorati come Dio; & il popolo pieno di spauen-
to, pensaua di fare quanto essi uoleuano. L'a-
postolo rispose a tutti, che uolendoli battezza-
re, e confessare che Giesu Christo è uero Dio,
gli faria facil cosa liberarli da quelli due, e da
chi si uoglio altro che gli uollesse fare danno al
euno. Dipoi gli predicò il misterio della incar-
natione del figliuolo di Dio della gloria e beati-
tudine de i santi; & anenne, che mentre gli pre-
dicaua, si leuò vn gran romore nel popolo, per
che si era publicata la morte del figliuolo del
Re, ilqual era stato infermo, & erano stati chia-
mati li due Magi, accioche li aiutassero. Ma nò
gli hauendo fatto giouamento alcuno, gli mo-
ri fra le mani; e quelli malugi per ricoprire la
loro falsità, diceuano che li Dei l'hauuano vo-
luto per loro; ch'era douere che la fusse edi-
cato vn Tempio, e fusse adorato per Dio. L'e-
unuco menò S. Matteo dinanzi al Re; & egli per
il mezzo dell'oratione risuscitò il giovane mor-
to, con molta marauiglia di ciascuno. Il Re,

che Egipto haueua nome, e che haueua sen-
tito infinito dolore per la morte del figliuolo;
uedendolo poi uiuo e sano, non si potria dire
quanta fosse la sua allegrezza. Faceua molte
carezze all'apostolo, e mandò molti messi in
diuerse parti, dicendo. Venite e uedrete un
Dio in effigie e figura d'uomo, ilquale risuscitò
i morti. S. Isidoro fece mentione nel suo Bre-
uiario di questo miracolo, che fece S. Matteo
di hauere risuscitato il figliuolo del Re, e pari-
mente delli due dragoni, e di altri miracoli, e
marauiglie, che l'apostolo fece in Etiopia; an-
còra che non gli specifica. Dice, ancora che
molta gente concorresse dou'era S. Matteo, e che
gli uoleuano fare sacrificio, come s'egli fosse
stato un Dio, e gli faceuano molti doni. L'apo-
stolo gli diceua: Io non sono Dio; ma sono
huomo mortale, e seruo di Giesu Christo, ch'è
il uero Dio. Gli pregaua poi, che quelli presen-
ti, che uoleuano donare a lui, gli spedissero in
edificare vn Tempio al medesimo Giesu Chri-
sto; perche egli era il Dio uiuo, e uero, che egli
predicaua; e per la cui virtù faceua li miracoli,
gli effortaua ancora, che tutti si battezzassero;
perche quello era il uero mezzo d'acquistar la
uita eterna. In somma il tanto apostolo disse tut-
te cose, confermando il tutto con molti mira-
coli, che il Re con tutta la sua corte, e gran par-
te del popolo si battezzorno. Il Re haueua una
figliuola chiamata Ifigenia, laquale era molto
bella, ma molto piu fuala: & hauendo sentito
piu uolte predicare S. Matteo, e lodare somma-
mente la uirginità; pigliò parere da lui, & accet-
tando il suo cōsiglio, si rinchiuse in un mona-
stero, cò duetto altre dōzelle, che uolsero sta-
re in sua cōpagnia. Stette sà Matteo in Etiopia
uinti tre anni; del cōtinuo cōuertendo anime
a Giesu Christo; edificando Chiese, ordinando
sacerdoti, consecrando uescou, con molto
frutto, e crescimento della fede Christiana: &
quello che lui predicaua, cò le parole, l'insegna-
ua ancora cò l'opere, faccdo uita santa molto
esemplare. Clemente Alessandrino, dice, che
san Mat. non mangiua mai carne, e che uiue-
ua solo d'erbe. Auteme poi, che morì il Re
Egiposo: gli successe nel Regno un suo fratel-
lo chiamato Hirtaeo. Questo nouo Re, per
stabilirsi maggiormente nel Regno: & incita-
to ancora da la molta bellezza d'Ifigenia, si di-
spose di pigliarla per moglie. Per fare che que-
sta sua deliberatione hauesse effetto: conuersò il
tutto con l'apostolo: pensando, che esso faria
bonissimo mezzo p disporre l'animo della gio-
uane. L'apostolo rispose al Re, ch'egli faria in-
tendere ad Ifigenia li beni, che risultano dal ma-
trimonio: e come è cosa santa: e poi se le po-
tria parlar particolarmente di quel fatto. Al Re
parue, che questo fusse buono auiso: e perche
l'Apostolo uoleua fare quell'ufficio in una
predica

Clemente
Alessandri-
no li. a. Pe-
dagogo po-
sto dopo il
principio.

predica, il Re gli disse, che voleua egli ancora esserui presente. Venne la Domenica, e l'Apostolo a la precentia d'Isigenia, e dell'altre religiose, & essendoui il Re, cò tutti li Signori principali della sua corte, cominciò a trattare del Matrimonio, e mostrare quanto egli sia necessario per la conseruatione dell'humana generatione, & altre cose in sua lode: disse ancora come il matrimonio fu istituito, & ordinato da Dio, e quanto fusse buona cosa l'hauere figliuoli. Tutte queste cose piacquerò ad Hirtaco, & aspetta, che l'Apostolo concludesse, cò dire, che Isigenia poteua lasciare lo stato di religiofo, e pigliar marito per farsi Regina. Ma la conclusione dell'Apostolo fu molto diuersa da quella che Hirtaco aspettaua: perche egli trattò poi delle graui pene che meritauano gli adulteri. Dal che volse inferire, che se un sacerdote di qualche Re, hauesse ardire di uolgerli terrea propria moglie, non solo meritaua di cadere in sua disgratia, mala morte ancora, se bene nò seguisse l'effetto, pur che hauesse pro uato di farlo. Però ti faccio intrèdere o Re (disse l'Apostolo, riuolò a lui) che Isigenia è sposa di Giesu Christo Re del cielo; e se tu cercarai di togliela, caderai in sua disgratia. Quando Hirtaco intese la còclusione dell'Apostolo, ne prese grandissimo sdegno, e mostrandogli la sua mala intentione nel uolto, e minacciandolo si parti della chiesa. Isigenia rimase piena di paura, & andò a piedi dell'Apostolo, con l'altre religiose sue compagne, e di dimandaua consiglio di quello che ella doueua fare per liberar si da quella persecutione, che il Re haueua cominciato contra la sua virginità. L'Apostolo fece animo a tutte, e le pose a tutte un uelo in testa, facendole con queste uere Monache, e con farle fare li tre uoti, cioè, obedientia, povertà, e castità; e queste furono le prime Monache, che fossero tra li Christiani. Fatto questo, l'Apostolo celebrò la Messa; & hauendola finita, giunse quìui un'huomo crudele, e bestiale, mandato da Hirtaco, il quale diede molte ferite al santo apostolo cò un'arma d'asta, tal che l'aire fu tutto imbrattato del suo santissimo sangue; & il suo corpo rimase quìui in terra morto. Fu tanto grande il dolore, e risentimento di tutto il popolo per la morte di San Matteo, che essendogli messo a rumore, e solleuato in arme, correuano tutti a ammazzare il Tirano, e l'hauerano essequito, se nò ui si inframmetteuano alcuni sacerdoti, che gli trattennero, dicendo, che a Dio non piaceua una cosa tale: e però commando a Pietro, che rimettesse il còssello nella guaina. Hirtaco poi procurò, per mezzo di alcune Donne principali della città, di persuadere ad Isigenia, che si contentasse di essere sua moglie, ma vedendo, che nò giouaua cosa alcuna, per rimouere la vergine dal

suo santo proposito, volse, cò furia diabolica, fare attaccare il fuoco al Monasterio: e così lo pose in effetto. Ma fu ueduto san Matteo in aria, che lo smorzaua. Non restò impunito il sacrilego Hirtaco; perche Dio lo percosse con vna intermità di lebra tanto crudele, che egli con le proprie mani si uccise, & il Regno restò ad un fratello d'Isigenia, e figliuolo di Egitto; il quale essendo Christiano, gouernò molti anni quella prouincia, cò molto honore del nome di Giesu Christo; che si dilatò per tutta Etiopia, doue il corpo di san Matteo fu tenuto gran tempo in molta ueneratione. Dipoi al tempo di Papa Gregorio Settimo fu trasportato in Italia, nella Città di Salerno, doue è tenuto in molta ueneratione da tutti li Christiani; il che si fa con molta ragione, perche questo glorioso Apostolo hebbe tre honoratissimi titoli, per ciascuno dei quali egli merita di essere honorato. Il primo fu di Apostolo, il secondo di Euangelista, & il terzo di Martire. La morte sua fu alu vintuno di Settembre; & l'esso la Chiesa celebra la sua festa, e fu l'anno del Signore XC. secondo Canisio, al tempo di Domiziano. Non è senza misterio, che fra tutti gli euangelisti di chi piu si serue la santa Chiesa, Matteo tiene il primo luogo; come fa anchora di Paolo, e di David; perche dell'uno si legge quasi ogni giorno le sue Epistole, e dell'altro ogni giorno si canta i suoi Salmi. Il misterio potrà essere, perche tutti tre furono peccatori: e per dar speranza a tutti quelli, che sono tali, che conuertendosi realmente a Dio; non solo gli perdonarà, ma gli farà ancora fauori particolari, honorandogli prima in terra, e poi facendogli grandi in cielo. In quanto all'Euangelio di san Matteo, (e ciò sia detto per gli ingegni curiosi) commuamente si dice, ch'egli lo scrisse in Hebreo, & alcuni dicono il contrario. Questo auuene, perche (come dice Gudone Fabritio) ui erano due modi di parlar Hebreo. Il primo era l'antico, che usauano i Patriarchi e Profeti: e l'altro era moderno, che si poteua chiamare Gierosolimitano, perche si usaua in quella città. E perche in Gierusalemme ui praticauano molti forestieri, e p il còmercio che cò loro haueuano, come con Siri, e con Caldei, & altre nationi; ui erano mescolate molte parole di linguaggi diuerli. Questa lingua Hebraica Gierosolimitana parlaua Giesu Christo; si come li uede in molti uocaboli dell'Euangelio come Abba Pater, Mammona iniquitatis, & altri simili. Dico adunque, che S. Matteo scrisse il suo Euangelio, nò in quella lingua Hebraica antica; ma nella moderna Gierosolimitana; si come egli sentiuà parlare Giesu Christo. Il medesimo che disse Gudò Fabritio, disse ancora Pietro Galesino, nelle anotationi ch'egli fece a S. Doroteo vescouo di Tiro: nel lib. delle uate

Dell'Euangelio di S. Matteo, uedi Gudone nel Prologo del Testamento nouo.

de i discepoli di Christo. San Girolamo dice, che l'Euangelio di san Matteo fu tradotto in Greco; ma non si sa chi fosse. Dice il medesimo santo, che al tempo suo, il testo Hebreo di san Matteo, era nella città di Cesarea; ma poi fu perito; e di nouo ritrouato al tèpo dell'Imperatore Zenone, uero d' Anastasio, che gli successe, a canto al corpo di san Barnaba Apostolo, che a quel tempo fu ritrouato nell' Isola di Cipro, si come dice Niceforo Calisto. Vn'altra uolta poi tornò a perdersi; e come afferma il molto Dotto, e Catolico Dottore Giouanni Echio, nella vita di san Matteo, Papa Nicolo Quinto, desideroso di ritrouarlo, mandò editi in tutte le parti, doue si presumeua, che se ne hauesse notizia, e prometteua cinque milia scudi d'oro, a chi glielo portaua. Ma cò tutto ciò, non fu ritrouato mai sino al tempo di Carlo Quinto, al quale Dio hauea seruate molte buone uenture: una delle quali fu questa, che al tèpo suo fu ritrouato. Dipoi il Catolico Re Filippo Secondo suo figliuolo, lo fece mettere nella Bibbia Reale, che egli fece stampare; e quiui è al presente, e di nouo fu tradoto in Latino dal medesimo Guidone Fabritio.

Nicepho.
l. 16. hist.
Ecc. c. 37.

LA VITA DI SAN MAURITIO, E DELLI
suoi compagni, Martiri: Scritta da Eucherio
Vescouo di Lione di Francia, da Beda,
e da altri autori.



Alli 22.
di settem-
bre.
Apoc. 9.

L'EVANGELISTA Giouanni, racconta nell'Apocalissi, che egli uide uenire grandissima moltitudine di cavallette di una fissa grande; alle quali fu permesso, o dato licentia; che per cinque mesi, facessero tutto il male che potessero, in terra. Queste cavallette, rappresentano i tiranni, li quali tiranogli uano li martiri; e gli assigeano; nelli cinque sensi esteriori. Primauano li corpi di uita, ma non già l'anime; e da questo procedea che li Santi Martiri perseverauano nella confessione della fede con tanto animo, perche essi sapuano che tutto il male,

che li Tiranni gli poteuano fare, non passaua più oltre che il corpo. Resultò ancora da questa considerazione, che una squadra nobile, e generosa di soldati Tebani, li cui Capitano se chiamaua Maurizio si lasciarono mal trattare, e primare di uita, essendo certi, che solo li corpi loro passauano, e che la crudeltà del Tiranno, non poteua nocere in modo alcuno all'anime loro. Il Tiranno, che gli fece martirizzare, fu Massimiano; del quale, e Dioclesiano insieme, che regnò in sua compagnia, si può dire, che mai ne gli aspri monti di Arabia, nè meno nelle folte selue, e deserti di Egiptia, furono ueduti sì fieri serpenti, sì terribili, e crude li dragoni, come li sopradetti due Tiranni furono contra i Catolici, sì come si uede à nella vita di Maurizio, e delli suoi compagni, che furono martirizzati in sua compagnia, il che fu scritto da Eucherio Vescouo di Lione, da Beda, e da altri autori di Martirologij in questo modo.

L'IMPERATOR Massimiano passaua d'Italia in Francia; per acquistare a alcuni popoli, che li erano sollevati còtra l'Imperio, e per fare questa impresa, haueua comandato in diuersi luoghi, che gli fossero mandate alcune legioni di soldati. Vna legione, si come dice Viuardo, era sei milia, sei cento, e sessantasei soldati. E perche la grandissima, e popolosa città di Tebe, che è in Egitto alla rima del Nilo, era soggetta all'Imperio Romano; mandò ella ancora la sua legione, il cui Capitano era Maurizio, e l'Alfiere superio. Gli altri ufficiali principali di tutta la genie, erano Candido, Gereone, Vitale, Innocentio, e Tiro. I tutti li soldati di quella Legione, erano Christiani, & erano stati battezzati da Zabdo Vescouo di Gerusalemme. Questa compagnia arriuò a Roma, e uisitò il Sommo Pontefice, che a quel tempo era Marcello. Il buon Pontefice gli confermò tutti nella fede, e gli diede la sua benedictione. Si partirono poi in compagnia di Massimiano, & hauendo passate l'alpi, arriuorno ad una città, che a quel tempo era capo de' popoli Seduensi; che amaua Augano, & al presete si chiama S. Maurizio di Sauoia. Quiui Massimiano uolse fare un solenne sacrificio alli suoi Deità; cio che gli tolsero in aiuto di quella impresa, e comando che u li trouassero presenti tutti li capi principali dell'esercito. Venne all'udito di Maurizio, e de' suoi Tebani, quello che lo Imperatore haueua ordinato: onde essi tutti uennero insieme li allonauano alquanto dall'esercito; dicendo, che non li uoluano trouare presenti a quel sacrificio: perche erano tutti Christiani. Quando Massimiano hebbe notizia di questo fatto, gli dispacque assai, e paruegli che dilo tolse amotinamento, e cosa degna di castigo. Per questo, effetto vi mandò li principali dell'esercito: accioche castigassero alcuni, e li altri gli riducessero all'esercito, & al sacrificio.

CIO.

cio. Il castigo fu tale, che gli faceuano passare tutti sotto una lancia, e gli contauano, e quando erano a dieci, a chi toccaua quel numero, gli faceuano subito tagliar la testa. Questo era il castigo ordinario di quel tempo, quando tutta una Legione incorreua in qualche errore. Li Tebani stettero queir patienti, nè fecero motto alcuno per quel castigo, anzi che quelli, che erano rimasti, diceuano liberamente; che non uoleuano in modo alcuno esser presenti al sacrificio de' gli Idoli. Intendendo l'Imperatore la loro resolutione, prese nuouo sdegno, e comandò che fossero decimati di nuouo, che così li chiamaua il castigo già detto. Cominciandosi a mettere in esecuzione, la non meno crudele, che ingiusta sententia. Era cosa degna da uederli, l'animo inuito che mostrauano li santi Martiri, in sopportare quel supplizio. Erano li Tebani naturalmente huomigi ualorosi, e di gran corpo. Ma in questo mostrauano particolarmente il valor loro, non si lamentando del Tiranno, e mostrando nelle faccie loro somma allegrezza. Si faceuano ancora animo l'uno all'altro, ma particolarmente il loro Capitano Maurizio andaua essortando, hora quello, hora quello, diceuagli, che se già metteuano a pericolo la uita loro per seruitù dell' Imperatore, non gli parebbe graue di offerirle per seruitù di Dio; perche il tormento, e morte loro, presto haueria fine, e sopportandola con tale occasione, godersi po' co' Dio eternamente in Cielo. Queste, & altre parole che Maurizio diceua, faceuano tanta impressione nell'animo de' li soldati di Christo, che ciascuno procuraua di entrare innanzi al compagno, per esser prima martirizzato. Essendo la Legione stata decimata la seconda uolta furono ricercati quelli, che erano rimasti, se uoleuano obbedire all'Imperatore Massimiano, & essi risposero: Direte all'Imperatore per parte nostra, che noi conosciamo di esser suoi soldati, ma siamo ancora ministri, e serui di Dio. Noi siamo obligati di obbedir a Massimiano nelle cose appartenenti alla guerra: ma molto piu a Dio nelle cose dell'anime nostre. Da Massimiano habbiamo la paga per le nostre fatiche, ma da Dio habbiamo l'essere, e la vita. Noi non possiamo, nè uogliamo negare Giesu Christo, per obbedire a Cesare. Quando Massimiano intese quella risposta, e considerò la grandissima costanzia de' li santi Martiri; e uedendo che poco haueua giouato il fargli decimar euu, e due uolte: comando a tutto l'esercito, che gli tagliassero a pezzi. Essi non si difesero in modo alcuno; anzi che essendo tale la occasione della morte loro, s'inginocchiuano in terra, e co' le mani alzate al cielo, ma molto piu con il cuore, si offerriano non onneri alla morte, essendo del continuo confortati dal loro capitano Maurizio, & a quel modo furono tutti am-

mazzati. Molti di coloro che si erano maggiormente in crudeltà contra li santi Martiri, non contenti di hauegli priuati di uita, gli spogliauano, e si uestiuano delle uesti, & armi loro: di poi si erano messi a mangiar la prouisione che ciascuno haueua per uiuer. Capito quindi a forte un soldato christiano, chiamato Vittore; il quale non era Tebano, ma di altra natione, e uedendo tanti corpi morti per quella campagna, e non sapendo ciò che fosse stato, d' mandò per qual causa quelli, che quì mangiauano, mostrauano di essere tanto allegri, e contenti, e non haueuano a schifo di mangiare e bere fra tanto sangue, e corpi morti. Gli fu raccontato il tutto appunto come era successo, e fu inuitato lui ancora, che andasse a mangiare, e sta re allegro con loro, che in ciò si faceua cosa grata all'Imperatore. Quando Vittore intese tal cosa; disse ad alta uoce: O misero me, e perche a me ancora saria auuenuto, quello che ad essi auenne. Da quelle parole, compresero coloro che mangiauano, che Vittore era christiano; perche lasciandoli a mangiare, e pigliando l'arme loro tagliarono subito a pezzi, come haueuano fatto alli Tebani; & a quel modo Vittore meritò quello che essi meritorono. Questo fu il Martirio di Maurizio, e de' li suoi soldati Tebani, e la santa chiesa lo celebra alli uindue di Settembre, l'anno del signore CCCI. al tempo di Diocletiano, e Massimiano. Essendo poi passau alcuni anni, dopo che questo auuenne, fu rivelato dalli medesimi Martiri a un Vescouo; doue erano li corpi loro, e gli comandarono ch'egli procurasse di trasferirgli a più conueniente luogo. Non mancò il buon Vescouo di essquire quanto gli era stato ordinato, perche le genti del paese, haueuano fatto molte fosse, e uiueuano grati dentro li corpi de' li santi Martiri. Il Vescouo adunque, gli fece cauare da quelle fosse, e di altri luoghi doue si trouauano li benedetti corpi, il che egli intese per diuina ruelatione, e gli mandò in diuersi parti, doue furono edificate molte Chiese per honore loro; & in esse concede Dio molte grazie, a chi si raccomanda alli santi Martiri, ritrouandoli in trauagli, e tribulatione. Nella sacristia della santa Chiesa di Toledo, si mostra la testa d'vno di questi santi Martiri, e dice si che è la testa di San Maritino.



LA VITA DI SAN LINO PAPA,
e Martire: scritta da Damaso, e da altri Autori.



Alli
nintre di
Settembre.

LRA gli altri documenti che dà San Paolo Apostolo nella prima Epistola che egli scrisse alli Corinibbi ne ne è uno in particolare, del modo che debbono tener i Cristiani, quando uanno alla Chiesa per fare oratione. Dice adunque, che gli huomini debbono stare con la testa scoperta: e quà do sono in Chiesa. Ma, o santo Apostolo; questo documento, è forse commune a gli huomini, & alle donne? Debbono forse esse ancora stare con la testa scoperta quando sono in Chiesa? Risponde l'Apostolo e dice. Per le donne habbiamo una legge differente, la quale è questa, che le donne debbono stare in Chiesa con il capo coperto. Perché si come pare brutta cosa, che una donna secolare sia testata, e senza capegli; così è brutta cosa, che le donne siano in Chiesa con il capo scoperto. A gli huomini pare brutta cosa, che una donna sia senza capegli, & a Dio displice grandemente; che le donne stiano in Chiesa con la testa scoperta. Santo Ambrogio rende la ragione di questo, e fonda la sopra le parole che disse l'Apostolo; cioè, che il huomo è immagine di Dio; la donna è immagine dell'huomo, della cui persona ella ha forma. Dice di più questo glorioso Dottore, che era costume ordinario, che gli scibiani portauano il capo coperto, ouero legato con certe legature; di modo che la differentia, che era tra gli scibiani, e le persone libere, era questa, che gli scibiani portauano la testa legata, e coperta, e quelli che erano liberi l'hauuano scoperta. Dio adunque vuole, che quando noi siamo alla sua presenza, riconosciamo la nostra qualità, e condizione. L'huomo è che è superiore in casa, e che ha da comandare in essa, debbe bauer il capo scoperto, come libero, e Signore; ma la donna, che è inferiore a lui, e che è obligata a obedire in casa, debbe bauer il capo coperto, confessando a quel modo la qualità sua. E cosa di tanta importanza, che il huomo comandando la donna obedisca; che non solo lo comandò San Paolo, come già si è detto, ma san Pietro ancora; come Papa, e Sommo Pontefice l'ordinò, e comandò. Ma perché egli non lasciò questa cosa in scritto, san Lino, che fu suo discepolo, e successore nel Ponteficato lo comandò, e lasciò in scritto per eterna

memoria. Anzi che non si legge che egli lasciasse altro ordine, che quello il che se si offeruasse, non faria poco bene, per la riforma, e buon gouerno delli fedeli Cristiani. Hora vedremo la vita di questo santo Pontefice, raccolta da quello che Damaso, & altri grandi Autori scrissero. Ma prima bisogna auuertire, che essendo San Pietro vicino alla morte, gli parue che fosse cosa conueniente di nominare un successore; il quale fosse degno di quel grado, & hauesse la cura di tutta la Chiesa Catholica, & a questo effetto nominò Clemente suo discepolo: il quale per la sua molta humiltà, uolse che innanzi a lui hauesse quella dignità Lino, & Cleto, che erano stati coadiutori di S. Pietro: primo hebbe di Ponteficato Lino, al quale successe Cleto, dipoi fu Papa il medesimo San Clemente. Ma ritornando al proposito nostro, la vita di Papa Lino fu questa.

NA E QUEL Lino in Volterra città di Toscana, e fu figliuolo di Hercolano, della nobile casata de i Mauri. Essendo già di età di vint'anni, fu mandato dal padre allo studio in Roma, doue egli stette i casa di Quinto Fabio amico di suo padre, sino che S. Pietro Apostolo, andò a Roma a predicare l'Euangelio, e Lino tu uno delli primi discepoli che seguitassero l'Apostolo: aiutandolo sepre nel predicare, e nell'amministrare li santi sacramenti; perché san Pietro uedeua in lui molte buone qualità, come dottrina, discretione, e bontà, & a quel modo lo fece suo coadiutore nella dignità, alla quale egli fu poi eletto dopo la morte dello Apostolo. Di modo che essendo prima coadiutore, diuene poi sommo Pontefice, e capo della Chiesa, procuendo a tutte le cose possibili, e necessarie, per il buon gouerno di essa, con molta prudenzia, e sollecitudine. Comandò particolarmente, che le donne non entrassero in Chiesa con i capegli sciolti, ma con la testa coperta, si come S. Pietro haueua comandato, e S. Paolo haueua scritto. Tenne due uolte ordinatione nel mese di Decembre, & in esse consecrò quindici Vescou, & ordinò diciotto Preti, con alquanti Diaconi. Nella primitiua Chiesa si usaua grandissima diligenza, e si mettea molta cura nell'ordinare, e nel riceuere i cristiani per l'officio sacerdotale, e per gli altri ordini; e però si teneua conto, e memoria di quante uolte ciascuno teneua ordinatione, e quanti erano gli ordinati. Quelli sanu Padri faceuano questo, prima perché essendo quell'officio tanto sano, e pericoloso; che occorreua alle uolte, che quelli che erano deputati per essere ordinati, lo ricusauano: anzi li trouaua di quelli; che si tagliauano qualche membro come dito, orecchia, naso, o simili; altro per rendersi inhabili a pigliar sopra di se vn peso sì grande; com'è il sacerdotio. Oltre di ciò, li chritiani a quel tempo erano pochi, e non v'era bisogno di tanti Pastori, e non faria te nò grandissimo bene, che al presente ancora si facesse il medesimo.

medesimo, si dall'una, come dall'altra parte, e che li Prelati non fossero tanto liberali nell'ordinare, e li Christiani non fossero tanto pronti & arditi, in procurare, e riceuere gli ordini sacri. Che se così li facesse, li Preti non fariano tãto poco stimati, e li secolari non haucriano tãta occasione di mormotare dello stato Ecclesiastico. S. Lino scrisse i fatti, e la predicatione di San Pietro Apostolo, suo maestro, e particolarmente scrisse il suo martirio. Era Lino huomo di molta santità: discacciava li Demoni, e risuscitava li morti. Liberò dal Demonio una giovane, figliuola d'un Consolo, chiamato Saturnino; il quale, per ricompensare il beneficio ricevuto dal santo Pontefice, comandò che egli fosse martirizzato, & a quel modo S. Lino diuenne martire di Giesù Christo; Non fu poca grandezza di S. Lino; che la chiesa Catholica l'habbia messo nel Canone della Messa, fra gli altri santi Martiri, dei quali in detto Canone si fa mentione. La festa di S. Lino si celebra il giorno del suo martirio, che fu alli uimtre di Settembre, l'anno del Sig. LXXXI. al tempo di Vespasiano Imperatore. Questo santo martire tenne il Ponteficato undici anni tre mesi, e dodeci giorni; fu sepolto in Vaticano, uicino al corpo di S. Pietro Apostolo. Ma molto tempo dopo, le sue sante reliquie furono trasportate alla città di Olbia, & accommodate nella Chiesa di S. Lorenzo da Gregorio Vescouo di quella città. S. Paolo Apostolo fa mentione di S. Lino, nella seconda Epistola ch'egli scrisse a Timoteo suo discepolo.

LA VITA DI SANTA IECLA VERGINE,
scritta da S. Ambrogio, da Adone Arcivescovo
di Treueri, e da altri graui Autori.



Alla uim-
tre di
Settembre.
s. Cor. 7.

LApostolo Paolo scrivendo alli Corinti, dice, che la Donzella non pecca pigliando marito; e chi procura di darli marito, fa opera buona, ancora che ella faria meglio a non pigliar marito, e restar vergine. Può essere che l'Apostolo predicasse questa dottrina in un sermone, al cui era presente una giovane chiamata Tecla: la quale badena

già deliberato di pigliar marito. Et ancora che questo fosse cosa buona; nondimeno intendendo che era molto meglio di consolarsi vergine, lasciò lo sposo mondano, e si fece Christiana; pigliando Giesù Christo per suo sposo per amor del quale sopportò grandissimi nauagli, e pene procurate da colui che pensaua essere suo marito. La vita di questa gloriosa santa, raccolta dalli scritti di S. Ambrogio, di Adone Arcivescovo di Treueri, e di altri graui Autori, fu la seguente:

D. Ambr.
lib. 2. de
uirt. nob.
& eius sa-
nti For-
tunatus i
plurib. lo-
cis Cipria-
nus i pre-
dicat. quas
fudit i die
martyrij.
Ite Viat
dus. Ado.
in marti-
rologijs.

PARTENDOSI una volta san Paolo di Antiochia, andò in una città chiamata Iconia, nella provincia di Cilicia. Era stato prima quivi Vito suo discepolo, & haueua dato notizia di lui ad Honosifero, che habitaua in quella città, & era huomo molto uirtuoso. Gli haueua parimente dato ragguaglio della dottrina che egli predicaua, della sua uita e costumi, e l'haueua informato della qualità della sua persona, cioè che egli era huomo picciolo di corpo, haueua il naso aquilino, & era bello in faccia come vn' Angelo. Quando l'Apostolo arrivò nella sopradetta città, fu conosciuto da Honosifero per li segnali che di lui gli erano stati dati: per il che lo menò a casa sua: doue essendosi radunati alcuni di buona intenzione, e desiderosi di ritornare la uera uia per andare alla uita eterna; l'Apostolo gli predicò, una è più uolte, con molto profitto di quelli che l'ascoltano. Nella casa, che era uicino alla casa doue li trattenueua, e predicaua l'Apostolo; ui habitaua una giovane molto bella, ma molto più uirtuosa, chiamata Tecla. Questa giovane haueua la madre, laquale haueua dato ordine di maritare la sua figliuola ad un giouane che haueua nome Tamiro. Auuenne vna volta che stando Tecla ad una finestra di casa sua; sentua di quivi S. Paolo che predicaua, e le parole dell'Apostolo, fecero grandissima impressione nell'animo della giovane. Laquale non contenta diauerlo udito una uolta sola, procurò di ascoltarlo molte uolte, tanto che la madre ne uenne in cognitione, che le parole dell'Apostolo, haueuano fatto mutar proposito al la sua figliuola. Perche Tecla, che prima era pagana, diceua liberamente, che era Christiana; e quella che prima era risoluta di pigliar marito; diceua poi, che più presto uoleua perdere la vita, che perdere la sua uirginità. La madre diede ragguaglio di tutte queste cose allo sposo di sua figliuola. Il quale hauendo trouato, che così era la uerità; perche la giovane gli disse liberamente l'animo suo, e quello che ella pensaua di fare; cioè di non uoler marito, ma restar vergine; andò al Proconsolo della città; e gli diede inditio, che era uenuto un forestiero, ilquale toglieua le mogli alli martiri, & introduceua noui Dei, in pregiudicio notabile di quello che li loro passati haueuano creduto. Questo inditio fu causa che l'Apostolo fu preso e crudelmente

delmente battuto; & era in pericolo della uita, se non faccea sapere che lui haueua il medesimo priuilegio, che haueua li Citradini Romani, per essere di Tarfo di Cilicia: nondimeno fu cacciato, e bandito di quella città. Dipoi fu presa Tecla; & essendo stata esaminata, intesa la sua intentione di essere Christiana, e uolere conseruare la sua uerginità; fu condannata a essere abbrasciata. Fu acceso il fuoco, e si era con gregato gran gente insieme, per uedere che vna giouane bellissima, uollesse uolontariamente morire di morte tanto crudele. La santa Donzella fu messa in mezzo del fuoco, ilquale non solo non fece danno alla sua persona, ma alla improvisa uenne dal Cielo tanta abundantia di acqua, di tempeste, e di tuoni, e fiette, che smorzono il fuoco; e misero tanto terrore a tutti quelli che erano presenti, che ciascuno si partì, e la santa Vergine rimase libera, & hebbe tempo di andare a casa di Onesiforo, doue trouò San Paolo con alcuni altri Christiani, che hauevano fatto oratione per lei, sei giorni continui: e si allegarono tutti della sua andata quiui. L' Apostolo la battezzò, & ammaestrò a bastanza nelle cose della fede. Ma perche teneuano per cosa certa, che il Proconsole mandaria di nuovo a quella casa; l' Apostolo si partì da quella casa, e dalla Città insieme, e raccomandò grandemente la santa Vergine Tecla, a tutti gli altri Christiani che quiui erano. Et ancora che si usasse ogni diligenza per tenerla secreta; nondimeno non passarono molti giorni, che un mal' uomo chiamato Alessandro la pigliò, e menolla al Proconsole. Ilquale uedendo che era nella sua prima opinione, di non uolere il suo sposo per marito, e di uoler esser Christiana, la sententia a essere diuorata dalle fiere, nella Città di Antiochia, doue il Proconsole doctua andare. Per questo spettacolo fu deputato; Tecla fu condotta nel Teatro, e fu lasciata contra lei una ferocissima Leonessa, laquale essendosi auicinata alla Santa, se le gittò a piedi senza farle nouimento alcuno. Sant' Ambrogio si marauiglia molto, considerando quello che le fiere crudeli faceuano uerso la santa Vergine, e dice queste parole. La prima Leonessa, che fu lasciata contra la Vergine Tecla, non solo fu tanto ben creata che si gettò a' piedi della Vergine, senza nocergli in conto alcuno, ma diede ancora essemplio ad altri Leoni, Orsi, e ferocissimi tori; liquali essendo stati lasciati contra la santa Vergine, le stauano tutti intorno in atto riuerente; e le leccauano i piedi. Le fiere saluatiche si erano uestiti della pietà, della quale s'erano spogliati gli huomini; e non bastaua che fossero affermate; hauer quiui la preda; essere incitate, e minacciate dalli loro guardiani

acciocche diuorassero la Santa, che non uolse: ro mai nocerle in conto alcuno. Il Giudice uedendo che le bestie perdonauano alla Santa, Vergine la fece cauare dal Teatro, e la fece gittare dentro d'una fossa, doue erano molte uipere, & altri serpenti uelenosi. Quando girarono la Vergine nella fossa, scese dal Cielo vna nuuola di fuoco, che ammazzò tutte le vipere & altri serpenti: così Santa Tecla restò libera da questo terzo tormento, si come Dio l'haueua liberata da gli altri due; cioè, del fuoco, e delle fiere. Il popolo uedendo una tal marauiglia, & in particolare quella nobile Matrona, che l'haueua tenuta in custodia, che per li giorni che Tecla stette con lei, le haueua posto molta affettione; cominciò ad essa, e seguendola il popolo; cominciarono tutti a gridare, che il Dio di Tecla era potentissimo, e degno di essere adorato: poi che ella uolse uestirsi in habito di quella Città, & andò a stare in Seleucia Città di Cilicia, doue per causa di S. Tecla, molti riceuerono la fede di Giesu Christo, e quiui finì la uita sua santamente. Si troua un'istoria di S. Tecla, con molte cose apocriefe, & incerte come dire, che ella uolse uestirsi in habito di huomo per andare in compagnia di san Paolo: ma ch'egli non uolse, ma uolse che andasse così le sue nelli ordinarie di Donna. Oltre di ciò, dice, che un Signore principale nella città di Antiochia, uoleua dare grā somma di danari a S. Paolo, acciocche gli desse quella giouane, uolse d'osene seruare per li suoi diletti carnalima che l'Apostolo Paolo, non uolse ciò fare. Queste & altre cose simili si leggono nella sopradetta leggenda; ma Papa Gelasio comandò che non si desse credito a quella historia, e la messe nel Catalogo delle cose apocriefe di nessuna autorità. Di modo che io ho scritto di questa Santa, e quello che è approvato che ha autorità, e se gli debbe dare credito; si come glielo dà la Chiesa; laquale nell'orationi che si dicono quando si raccomanda l'anima dice queste parole. Libera quest'anima, si come tu liberasti Santa Tecla da tre atrocissimi tormenti. La Chiesa Catholica fa commemoratione di S. Tecla il giorno della sua morte, che fu alli uinitire del mese di Settembre, l'anno del Signore XC, secondo Canisio: al tempo di Domitiano Imperatore. Si dice che il corpo di questa Santa è in Spagna, nella Città di Tarragona, nella prouincia di Catalogna.

LA VITA DI S. CIPRIANO, E GIUSTINA
 Martiri, scritta da S. Gregorio Nazianzeno; da
 Beda, & altri grandi Autori.



SA N' Paolo per confondere li suoi del mondo, scrivendo alli Corinthi disse. Dio eleffe la pazzia del mondo. Questo fu detto in particolare per gli Apostoli, liquali essendo gente senza lettere, e per conseguente essendo tenuiti come per cosa pazzia, volend' si inframettere ad insegnare nuoua dottrina, si mettessero a predicare a gente letterata, e dotta, e nondimeno il loro predicare fu causa che molti si conuerirono a Dio, & accettarono l'Euangelio. Questo medesimo si verificò di S. Giustina vergine, e martire, laquale essendo Donzella senza lettere, di sapientia humana: nondimeno Dio la pigliò per istromento a conuertire un Pagano: ilquale era pieno di lettere non solo mondane, ma ancora Diaboliche. Perche oltre l'essere Filosofo, era ancora Mago, & incantatore, & haueua pratica, e conuerto con li Demonj. Et ancora che egli fosse tale, si conuertì nondimeno alla fede di Gesu Christo, per mezzo di Santa Giustina, & in sua compagnia fu martirizzato. La uita & historia di questi due Santi, fu scritta da San Gregorio Nazianzeno ancora ch'egli s'ingannò, pensando che questo fosse il Pescatore di Cartagine. Egli adunque, Beda, & altri Autori, scrissero di questi Santi in questo modo.

Si come non è vergogna a San Paolo il dire di lui, ch'egli sia stato persecutore della chiesa di Dio, nè meno a S. Matteo, dicendo di lui, che sia stato Datario, Gaballiero, & usurario innanzi chel'vno e l'altro si conuertissero: poi che le loro heroiche uirtù, e famosi fatti ricuocono, anzi del tutto annullano li loro primi difetti, così ancora non è uergogna di San Cipriano, dicendo ciò che egli fosse innanzi la conuertitione: perche se bene egli haueua molti difetti, gli ricoperse, e disfecce tutti, con la santa uita che fece, dopola sua conuertitione. Era nella città di Antiochia vna giouine, nobile di sangue, e molto bella, & era Christiana, e molto di uoto. Cipriano che habitaua nella medesima

città, vedendo questa giouane, s'innamorò di lei. Era Cipriano giouane di età; gran Filosofo, ma molto maggior negromante. Cominciò prima Cipriano a tentare, e sollecitare l'animo della giouane, cò messi, imbasciate, lettere, presenti, e promesse. Ma la santa Donzella faccua resistentia a tutti questi assalti, con animo inuitato; facendo poco conto delle sue proferte, e meno di lui. Vedendo Cipriano che non ci era mezzo di conseguire lo intento suo per quella uia, cominciò a pensare di preualersi dell'arte sua. Fece li scongiuri alli Demonj, e gli fece sacrificio, promettendogli perpetua amicitia, e che non adoraria, nè riconosceria per Dio, se non chi gli facesse godere quella Donzella. Li Demonj suoi famigliari, hauendo hauuta questa promessa, andorono a trovare Giustina, e cominciorono a darle nell'animo pensieri, & imaginationi buone e dishoneste, e le fecero nascere nel cuore, vna tempesta di vari pensieri. Ciascuno si aiutaua quato poteua, per pigliare il cuore di Giustina; che ponesse amore a Cipriano. Glielo rappresentauano giouine, bello, ricco, accostumato, & innamorato grandemente di lei. Gli replicauano ancora molte uolte nell'animo, le parole piaceuoli & amoroche che egli gli haueua detto, delle quali essa non haneua fatto conto alcuno. La santa giouane, che si auuide della tempesta che se le leuaua contra; hebbe ricorso a Dio, & inginocchiata nella sua piu secreta camera, fece una diuota oratione; pregando la sua diuina Maestà, che si come liberò Sufanna da' maluagi uecchi, e santa Tecla dal suo importuno sposo; & altri tante, sìate da altri pericoli, così li piacesse di liberarla dal pericolo che haueua presente. Pregò ancora con molta humiltà la gloriosa Maria Vergine che la uollesse aiutare in così manifesto pericolo. Aggiunse ancora, oltra l'oratione, digiuni, asprezze di cilizij, e fino dormire in terra, & a quel modo superò la tentatione, rimase uittoriosa, & il Demonio fu da lei superato e uinto, ilquale pieno di confusione ritornò a Cipriano, e confessò che non haueua potuto cofa alcuna contra la vergine Giustina. Gli disse ancora, che la causa di questo era; per esser ella Christiana, e cheli demoni non hanno autorità di forza alcuna contra di loro, se essi medesimi non gliela danno. Quando Cipriano intese tal cosa, non li potria dire quanto fusse il cordoglio che n'hebbe, e ciò nontanto per amore di Giustina (perche in casi simili, il perdere la speranza del tutto, alle uolte è vn manifesto rimedio) ma perche si accorgeua dell'error suo, per hauer fatto riuertentia, & obedito alli Demonj, liquali poteuano tanto poco. Stando in questo pensiero, fece resolutione di scacciargli, insieme con la loro maledetta arte, e di farli christiani. Conferì questa sua deliberatione con vn vecchio ch'era in quella città, chiamato Antimo, il quale

ilquale gli comandò che abbrusciasse tutti i libri ch'egli hauea di ariemagica: dipoi l'ammaestrò a baltanza nella fede, e battezzollo. Dopo ch'egli fu battezzato, fece saper il tutto a Giustina, dicendole, che a lei douea hauere obligo grandissimo; poiche per causa sua era uenuto in cognitione della verità; e della fede di Giesu Christo. Quando Giustina hebbe questa nuoua, se ne rallegro grandemente, e cominciò a ragionare alle uolte con lui, e si confortauano l'un l'altro a seguitare nel seruitio di Dio, & era no occasione che molti ricueffero la fede, e si battezzassero. A quel tempo era Imperatore di Roma Claudio, Secôdo di questo nome, & haueua mandato vn suo Locotenente in Oriente un certo Conte chiamato Aurelio, ouero Eutelmio, come dice Beda. Costui perseguitaua li Christiani; per ordine dell'Imperatore, & essendo stato auisato; che Cipriano e Giustina erano christiani, e che erano stati causa che molti li erano battezzati: comandò che fossero presi. Et hauendo fatto esaminare Cipriano, e trouato lo costante nella fede; lo fece ipogliar nudo, e gli fece stracciare tutto il corpo cò certe vgnie di ferro. La Giustina fece dare molti pugni nel uiso, e poi la fece crudelmente frustare con nerui crudi di animali. Dopo che hebbe fatti tormentare li santi Martiri al modo detto, gli fece mettere in prigione; oue stettero alquanti giorni. Ma uedendo che essi erano costanti nel loro proposito; nè uoluano adorare gli idoli in modo alcuno; gli fece cauare di prigione; e mettere in vna caldaia bollente, piena di pece, seuo, e cera. Si turbò alquanto Giustina, quando la uolsero mettere nella caldaia; ma Cipriano la confortò; fecele animo; e così ui furono mesi dentro tutti due, e per gratia di Dio non sentirono pena alcuna: perche ne resero in fine gratie a Dio. Furono cauati della caldaia, e rimenati in prigione. Essendo poi uenuta occasione ad Aureliano di andare in Nicomedia; comandò che ui fossero menati li santi Martiri ancora, e quiui dopo hauergli assurti con vari tormenti, gli fece decapitare. Li corpi loro stettero sei giorni senza sepoltura, perche nessuno haueua ardire di toccargli; ma al fine certi Christiani gli tolsero di notte, gli misero in una barca, e gli condussero a Roma, doue prima furono sepolti in una possessione di Rufina matrona nobile, e poi furono trasportati nella città, e sepolti nella Basilica, o Chiesa Constantiniana, uicino al Battisterio. Si dice che al presenteli corpi loro sono in Piasenza città di Lombardia. La chiesa celebra la festa di questi santi Martiri, il giorno del Martirio loro, che fu alli uintife di Settembre, l'anno del Signore CCLXXII. imperando il già nominato Claudio Secondo.

LA VITA DE' SS. COSMO, E DAMIANO
martiri, scritta da Niceta Filosofo, e riferiscela
Simeone Metafraste, scritta ancora da Adone Arcivescovo di Treueri.



Dica Salomone nell'Ecclesiastico, che il Medico merita di essere honorato. David dice in un Salmo, che gli amici di Dio meritano di essere: e sono molto honorati. San Cosmo, e San Damiano furono Medici, e molto amici di Dio, poi che per esser tali diedero la propria uita, e però meritano di essere honorati, si come la Chiesa Catholica in generale, e molti fedeli in particolare gli honorano, & hanno diuotione in loro. Questi tali hanno piacere di sapere la uita loro, & il martirio che patirono; ilche fu scritto da Niceta Filosofo, e raccontato da Simeone Metafraste, & il martirio loro fu scritto da Adone Arcivescovo di Treueri.

COSMO, e Damiano fratelli, furono Medici, e nacquerò in Egea città di Arabia nell'Asia inferiore, & il padre, e madre loro, erano christiani, e catolici. Il padre loro morì, essendo essi ancora fanciulli; perche la madre che Teodora si chiamaua, hebbe cura di alleuargli con ogni diligentia. E perche essa era donna di uirtuosi costumi, e sopra ogni cosa buona christiana, non permetteua che com mettessero cosa cattua; anzi si affaticaua di mettergli per la via delle uirtù, e boni costumi. Di modo che essi diuennero, come figliuoli di una madre tale, e Discepoli simili alla loro buona maestra. Fra l'altre uirtù di questi due fratelli, riluceua in loro l'essere molto catolici: perche disprezzauano l'Idolatria: & ogni altra uana superstitione. Erano casti, & honesti, & fuggiuano ogni diletto sensuale, & domauano la carne loro, con asprezze di cilittij, discipline: e digiuni: che sono i rimedi più certi per uincere questo nemico, si come essi lo uinsero con l'aiuto di Dio. L'auaritia ancora, uizio tanto abomineuole, mai trouò entrata nel cuor loro: anzi perche essi faceuano poca stima de' danari, e uiuueano poueramente, erano chia-

Alti uirtù
tessere di
Settembre
Ecclesi. 28.
Psal. 138.

mati

mati Anagiritù, che vuol dire, huomini senza danari: & a questo modo osservando l'Euan-
gelio, faceuano uita Angelica. Poi per fuggire l'otiosità, che è madre del uizio, e matrigna del leuitiù, si esercitarono nell'arte del medica-
re fino da piccolini, e diuennero perfettissimi Medici. Medicauano gl'infermi senza pensiero alcuno d'interesse temporale, ma il tutto faceuano per amor di Dio. Quando l'infermità erano pericolose, e che non bastaua l'arte, ricorreuano a Dio, e con il mezzo dell'orazione, facendo il segno della Croce sopra gl'infermi, gli risanauano, & in questo imitauano li santi Apostoli. Imitauano ancora li Patriarchi in essere benigni, pietosi, caritattui, e nel uiuer semplicemente, senza doppiezza, ohiprocristia alcuna. Imitauano i Profeti, nell'essere zelosi dello honore di Dio, riprendendo gli duri, & ostinati nel male operare. Imitauano i Martiri nella fortezza dell'animo, contra il nimico commune, come il mondo, la carne, & il demonio. Imitauano i Sacerdoti, nella religione, castità, e grauità, offerendo il corpo, e l'anima loro in sacrificio grato a Dio, cō ogni humiltà, & obediencia, per osservare la suoi santi comandamenti, e seruirlo. Imitauano i Monaci nell'obediencia, continencia, e povertà, e nel silenzio, e quietà dell'animo: e per dirlo in una parola sola, imitorno tutti li santi, in tutto quello, che fu loro possibile. Et a questo modo corsero la loro carriera, facendo marauigliare il mondo della sincera uita loro: di modo che la uita loro si spargeua per tutto. Auuenne che l'Imperio Romano fu dato a Diocletiano, e Massimiano, grādisimi persecutori de' Christiani: liquali fecero un'ordine, che tutti li Giudici, Prefetti, Proconsoli, & altri officiali delle provincie a loro soggette, gli pseguitassero fino alla morte, se non uolessero sacrificare a gl'Idoli. Era un Proconsolo nella città di Egea, chiamato Lisia, il quale hauēdo hauuto notizia delli due santi Medici Cosmo, e Damiano, gli fece condurre alla sua presentia: e d'mandogli di che terra erano, e come haueuano nome. Essi risposero, ch'erano della prouincia di Arabia, e nati nella città di Egea, e che l'uno di loro haueua nome Cosmo, e l'altro Damiano, & erano ambidue Christiani. Il Proconsolo li affaticaua di persuadergli che sacrificassero a gl'Idoli; ma uedendo la costanza loro in non uolere tal cosa fare, comandò che gli fossero legate le mani, e piedi, e poi fustero crudelmente battuti: e doppo hauegli fatto dare altri tormenti, gli fece gettare in mare, a quel modo legati come erano. Non si tosto furono giurati in mare, e disparse un'Angelo in aiuto loro; il quale sciogliendogli tutti i legami, gli condusse salui, e liberi alla riva. Il Proconsolo fu auuenuto di questa marauiglia; per il che gli fece di nouo condurre alla sua presentia, e ricercò gli che gli

Insegnassero l'arte magica, e di fare gli incanti, con liquali si erano liberati del mare; promettendogli di esser loro amico. Essi risposero: Noi siamo Christiani, e non sappiamo arte magica, e siamo stati liberati dal mare, per uirtù di Giesu Christo nostro Signore. Il Proconsolo gli fece di nouo mettere in prigione & il giorno seguente fece accendere un grā fuoco, poi ui fece gettare dentro li santi Martiri, ma le fiamme si diuisero in più parti, e li santi stauano nel mezzo facendo oratione. Restò attonito il Proconsolo uedendo tal cosa, ma non già pentito di mal fare; perche gli fece legare in alto, e di nouo gli fece battere con fruste, e bacchette. Ma uedendo che li santi mostrauano allegrezza grande nel uolto, e che disprezzauano li tormenti, gli fece legare sopra due croci, e quiui gli fece lapidare. Tirauano li ministri le pietre, ma ancora che le tirassero con quanta forza haueuano, nessuna però attinse mai alli santi Martiri, anzi cadeuano sopra coloro che stauano a uedere quello spettacolo, di modo che molti furono feriti: & in particolare alcuni di quelli che tirauano le pietre: Il Proconsolo uedendo questo, e credendo certo che ciò auuenisse per uia d'incanti, pieno di furore, e di sdegno, comandò che fossero saettati; & auuenne delle frezze, come se' sassi era auuenuto: perche si riuolgeuano eōtra coloro che le tirauano, e nessuna toccò mai li corpi delli santi Martiri, & all'ultimo comandò che fossero decapitati, & a questo modo li santi Martiri finirono la uita, & acquistorno la palma del martirio. Li corpi loro furono sepolti da alcune persone Religiose, fuori della città di Egea. Si dice inche cō pagnia delli santi martiri Cosmo, e Damiano, furono decapitati tre altri santi Martiri, & alcuni Autori gli chiamano loro fratelli; li nomi loro sono Antimo, Leontio, & Euprepio. Si troua un libro di molti miracoli, che Dio fece per li meriti di San Cosmo, e Damiano, e fra gli altri u'è quello, che dormendo un contadino alla campagna, gli entrò una serpe in corpo per la bocca, di modo che il puerello si uide in pericolo di morte. Ma ricorrendo all'aiuto delli santi martiri con molta diuotione, se gli uide uisibilmente a lato; che commandauano alla serpe che gli uscisse di corpo, & essa uscì fuora. Li santi poi lo medicarono, e disparuero. Il Concilio Niceno secondo, fa mentione del libro de' miracoli di S. Cosmo e Damiano, nella terza sessione. La Chiesa celebra il martirio loro, alli uisintefte di Settembre, che fu l'anno del Signore CCCI. al tempo di Diocleuano, e Massimiano. Li corpi di questi santi martiri sono in Roma, nella Chiesa dedicata al nome loro. Li Venetiani dicono, che li corpi santi sopradetti furono portati nella loro città l'anno mille e cento e cinquantaquattro.

LA FESTA DELLA DEDICAZIONE DI S. MICHELE arcangelo; si scrivono alcune considerazioni de' benefici che noi riceviamo da gli Angeli; e dell' obbligo che noi habbiamo di riverirgli, et adorarli.



RACCONTA la Sacra Scrittura nel primo libro de' Re, che l'honore, e riputatione del Re Saul era in gran pericolo, quando quel superbo Filisteo chiamato Goliath, sfida a lui, con tutto il suo esercito. Non era cosa conveniente, che il Re accettasse la battaglia, nè si troua in alcuna di tutte le sue corte che s'li bastasse l'animo d'affrontarsi co' quel superbo gigante, tanto era stimato terribile, e forte. Il Re Saul si andaua imaginando, cercando qualche modo da liberarsi da quel pericolo, e disonore. Al fine fece mandare un bando, che se alcuno uincera il Filisteo, l'haueria fatto nobile, e liberatolo, e fatto solo essente da ogni tributo; e gli daria officio honorato nella sua corte, e una sua figliuola per moglie. Le promesse del Re erano grandi, e con tutto ciò non si troua chi hauesse ardire di mettersi a fronte al Gigante, sino che l'humilissimo pastorello David geloso dell'honore del suo Re, del suo popolo insieme, pigliò l'impresa di combattere con il Filisteo. V'andò adunque ad affrontarlo, e portossi tanto ualorosamente, che con una pietra che gli tirò nella fronte, lo giacque per terra. Dipoi gli corse addosso, e gli tagliò la testa, e ritornò con essa vittorioso, facendogli ciascuno grã festa; ma in particolare le donzelle, che cantauano le sue prodezze. Il Re Saul offerse poi le sue promesse; lo fece nobile; e gli diede officio honorato nella sua corte, e gli diede Michol sua figliuola per moglie. Questo fu un mirratto marauiglioso della battaglia che si fece in Cielo fra gli Angeli; della quale è bene che se ne facci memoria tutte le volte che si celebra la festa a loro; per esser un'opera famosa, e segnalata che essi fecero; e uolta quale i buoni si fecero obliuiscere. Il Filisteo Goliath è figurato Lucifero, che era il supremo Angelo; il quale uedendo si tanto privilegiato di gratie, doue fra gli altri Angeli, si leuò in superbia, e entrò in campo contra Dio; perchè egli uoleua esser simile a lui; e s'efforggiu eguale in alcune cose. Non era conueniente che Dio entrasse in campo con lui, per-

che la vittoria saria stata di poca stima: Ma questa impresa la pigliò l'humilissimo David; che fu figura di San Michele, e hebbe ardire d'entrare in campo contra Lucifero, per pigliare la difesa dell'honore di Dio, e si partì tanto bene, che con una pietra (che fu una profonda humilitate, dicendo: Chi è come Dio?) gettò il gigante per terra; cioè fece profondere, Lucifero nell'abisso. Essendo stato superato Lucifero con tutti li suoi seguaci; risortò San Michele vittorioso della battaglia, facendogli ciascuno gran festa, ma in particolare le donzelle, che cantauano le sue prodezze: il che auuiene ogni uolta che si celebra festa de gli Angeli, perchè molti anime sante cantano la vittoria di San Michele; rallegrandosi con lui di sì honorata impresa. Dipoi gli mantenne la promessa: Lo fece nobile, gli diede honorato officio, facendolo, Prefetto della Giustitia in tutto il suo Regno; il che si dimostra nelle bilancie, e nella spada, che se gli dipinge in mano; e gli diede honorata compagnia, che fu la sua divina gratia, confermandolo in essa, insieme con tutti gli altri spiriti beati.

OGNI volta che la Chiesa Catholica celebra festa de gli Angeli; legge nell'officio della Messa un'Euangelio, nel quale si tratta, come essendo nato un poco di controuersia fra gli Apostoli, sopra chi di loro douesse esser maggiore de gli altri, il figliuolo di Dio chiamò un picciolo fanciullo, e lo pose in mezzo di loro, e dissegli: Se uoi non ui humiliarete come questo fanciullo; non solo non sarete grandi nel regno del Cielo; ma nè anco ui potrete entrare. Et ancorache l'intentione dello Spirito Santo; per il quale la Chiesa si regge, e gouerna, in leggere questo Euangelio in limile solennità, sia perchè ui si fa mentione de gli Angeli dicendoli nel fine di esso, che nessuno dispregi gl'humili, e piccolini, come sono i fanciulli; perchè gli Angeli loro veggonno sempre in cielo la faccia di Dio; con tutto ciò, alcuni Autori (ancora che non in senso letterale) vogliono tirare questa Historia a gli Angeli; dicendo, che subite che Dio gli hebbe creati, gli diede notizia del misterio dell'incarnazione; e che gli mise dinanzi a gli occhi, quel benedetto fanciullo Giesu Christo, il quale portò il rimedio al mondo, e poi dissegli: In uerità ui dico, che se uoi non sarete come questo fanciullo, se uoi non lo imitate in essere humili; se in questo picciolo spatio, nel quale uoi sete uisitati, & hauere tempo di meritare; & d'emeritare; non procurate di imitare; & assomigliarui a questo fanciullo; se uoi n'è l'honorate, & adorarete; non sarete confermati in gratia; e non entrarete nella mia gloria. Nondimeno Lucifero uedendosi all'hora tanto bello, e tanto honorato, giudicò che fosse bastanza, e uirtù di douere imitare un'huomo; ma molto più di douere adorare. E procurando di tirare gli Angeli al suo parere, dicendogli che era uirtuosa uengogna loro, di abbassarli per adorare un'huo-

mo ridusse la terza parte de gli Angeli alla sua opinione. San Michele hauendo obedito Dio, in compagnia di tutti gli altri Angeli, & adorato insieme con loro il fancinlino Gesu; piglio la difesa dell'honor di Dio contra Lucifero, con molti altri Angeli che lo seguirono. Si comincio fra loro una fiera battaglia no di arme materiali, ma di uolontà differenti: e fu tanto potente la Michele con la sua compagnia, che cacciorono dal Cielo Lucifero, con tutti i suoi seguaci. Tutto che Lucifero fu discacciato dal Cielo, e caduto nel mōdo, li senti una gran uoce, che disse: Guai al mondo, per che ui è caduto Lucifero, e io scandalizzerà. Ma inolto piu guai a colui, per il quale verranno tali scandali: meglio l'aria p quel tale che gli fosse attaccata una macina da molino al collo, e fosse gettato nel mare. Quello intrauene alli Demoni, perche gli tu messo una grā pietra al collo della uolonta, che fu la loro ostinazione, la quale gli sommerse nel profondo dello abisso. Allhora disse Dio: Habbiti cura, che nessuno faccia peccatima di questi humili Angeli, che sono restati in cielo, honorategli, e fategli uerentia, perche ui dico in uerita, che essi ueggono sempre la faccia del Padre eterno. Questo è quello che dicono alcuni Dottori, & io non l'hauere raccontato qui, se non fosse che il tutto è fondato (li come alcuni Autori dicono) che il peccato di Lucifero, fu il non uolere adorare Gesu Christo, parendogli che haueria perso di reputazione, se lui che era Angelo, si fosse abbassato per adorare Gesu Christo huomo, ancora che fosse insieme Dio. Perche è sententia commune deli sacri Dottori, fondata sopra la Diuina Scrittura; che nel peccato di Lucifero, ui fu superbia, & inobedientia. Così pare che dicesse san Paolo scriuendo a gli Hebrei: doue parlando di hauerti Dio fatto huomo, disse: Et adorinlo tutti gli Angeli di Dio. San Gio:anni Grisostomo dice, che questo fu un preceito dato a gli Angeli. Di qui uerisultò grande sdegno, e maluolentia di Lucifero contra Gesu Christo; poiche egli fu discacciato dal Cielo per causa sua: e perche u maluagio non si puo uindicare contra di lui, pero procura di uendicarsi contra gli huomini: per il che dice San Basilio, che Lucifero fa come il Toro, il quale ucedendosi girare u laccio alla corna dell'huomo, li sdegna crudelmente contra di lui, e mette che egli è nella maggior furia, gli logliono mettere innanzi una figura d'huomo; contra la quale u Toro stoga lo sdegno, le bene non tu quello che gli gitto il laccio. Così ta ancora Lucifero, perche non potendo uendicarsi contra Gesu Christo, uale lo lego, e fu causa che egli fosse discacciato dal Cielo; e dei tormento che egli ha nell'inferno: procura di uendicarsi contra l'huomo, che è sua figura, poiche

egli è fatto alla imagine, e similitudine di Dio. Per il contrario poi, gli Angeli amano gli huomini cogialmente; prima perche ueggono Gesu Christo, che è insieme huomo, e Dio, per causa del quale essi godono la gloria; & ancora perche ueggono quanto li Demoni gli perseguitano, e la crudel guerra che gli fanno. Di qui uene che comandandogli Dio, che siano custodi de gli huomini, e siano come loro guida, e maestri; essi non se ne sdegnano, anzi gli pare cosa honorata, e nescantono sommo Piacere. Per questo nella guerra che il Demonio fa contra gli huomini, interuendoli di due gagliardi ministri suoi; che sono il mondo, e la carne; gli Angeli ueggono dalla parte nostra, e ci aiutano; li come auuenne a Giuda Macabeo, il quale entrando a combattere contra un grande esercito di suoi nimici, due Angeli se gli posero aceto, e l'aiutarono, e lo fecero rimanere uincitore. Questi santi Angeli ci liberano dalli pericoli, ne quali ci trouiamo ipesso, li come auuenne a Loth, quando gli Angeli lo caurono fuora di Sodoma; accioche egli non fosse abbruciato fra gli altri sodomiti. Questi Angeli ci trattengono, e ritirano, se alle uolte noi andiamo alla caccia, per precipitare in qualche uito; li come auuenne al Profeta Barai; in quale uolendo andare a maledire il popoio di Dio; se giuicce in contro un'Angelo in mezzo la strada, con una spada nuda in mano; & ancora che il Profeta non lo uedesse, lo uide nondimanco (piacendo così a Dio) salina sopra la quale egli caualcava, e lo auiso del fatto, e gli parlo. Questi santi Angeli ci cōsolano nei nostri trauagli, li come auuenne al istesso Gesu Christo in quella grande angonia, che gli haueua nell'orto, quando egli ludo il sangue. Et ancora che Gesu non hauesse Angelo custode; perche non ne haueua bisogno, nondimanco scese un'Angelo dal Cielo, che lo confortò, riducendoli a memoria il gran bene, che risultaria dalla sua morte. Questi Angeli benedetti ci accompagnano in tutti li nostri uaggi: li come auuenne a Tobia giouane, il quale fu accompagnato da un'Angelo in un lungo uaggio, & hebbe da lui molti beneficij, e grazie. Questi ci difendono, e stāo dalla nostra parte, minacciando i nostri nemici, li come auuenne al Profeta Eliseo, quando gli Assirij haueuano assediato sul monte Carmelo: perche molti Angeli se gli misero intorno in sua difesa. Questi Angeli ci guidano per la via che noi dobbiamo caminare, come auuenne a gli Hebrei, quando usciano dell'Egitto; perche un'Angelo gli andaua innanzi in forma di nuoua, e gli guidaua di giorno in giorno; e la notte poi gli guidaua in forma di una colonna di fuoco. Questi beati spiriti ci confortano, e proueggono nel uaggio di questo mōdo, li come auuenne al Profeta Elia, perche un'Angelo

lo gli prouide il mantenimento per un viaggio lungo, ch'egli fece. Questi Angeli preserano le nostre orationi a Dio, e le nostre lagrime, e sospiri, li come auuenne alla bella Sarra, figliuola di Raguel, laquale rimase Vedoua sette uolte, perche il Demonio gli ammazzaua i mariti, & un' Angelo presentò le sue orationi, e lagrime dinanzi a Dio, e fu liberata da quel tragaglio. Questi finalmente quando l'anime nostre si separano dalli corpi, s'esse uanno al purgatorio, essi le accompagnano, e uisitandole spesso, le confortano. S'esse uanno al Cielo, le uanno innanzi facendo festa, & allegrezza: per laqual cosa è giusto, e ragioneuole, che riecudendo gli huomini tanti beneficij da gli Angeli: ne facciano grande stima, e gli honorino, e siano prontissimi per seruirgli. Considerando questo Papa Bonifacio Quarto, ilquale hebbe il sommo Pontificato circa gli anni del Sig. 614. & uedendo, che il Roma ui erano molte Chiese dedicate a diuersi Santi, procurò, che se ne edificasse una in honore di Santo Michele Arcangelo, laqual fu edificata in Roma in un luogo chiamato Circomassimo; la cui fabrica si finì all' uinunoue di Settembre. E per la commemorazione dell'edificatione di quella Chiesa, uolse il Pontefice che si celebrasse la festa di S. Michele, e di tutti gli altri Angeli, per tutta la Christianità. Noi habbiamo da rallegrarci particolarmente in questo giorno con loro, mostrando di hauer contento, che essi godino li benefeterni del Cielo: delli quali Dio ci facei degni per sua misericordia. Amen.

LA VITA DI S. GIROLAMO CONFESSORE,
e Dottore della Chiesa; raccolta dalli suoi medesimi scritti, e d'altri gran Autori.



ECCESI al quattordicesimo capitolo dell'Esodo, di quel grande amico di Dio, e Capitano e guida del popolo Israelitico Mosè, che quando egli cadè il medesimo popolo delle mani di Faraone, e l'andaua conducendo

fuori dell'Egitto; se gli oppose il Mar Rosso; ma percotendolo con una bacchetta, che egli portaua in mano, si diuise in due parti; tutto il popolo lo passò con li piedi asciutti; sermendogli l'acque per muro, e per difesa contra gli Egizij loro nimici, che gli perseguitauano. Mosè, non solo è figura Giesu Christo Nostro Signore, e guida e Capitano del popolo Christiano; ilquale egli liberò dalle mani di Faraone, che significa il Demonio, aprendogli la via per il mare della sua merete e passione, con la bacchetta della Croce; ma ci rappresenta ancora (se bene con tanto propriamente) li Sacri Dottori, li quali, in certo modo, sono Capitani, e guide del popolo Christiano. Fra gli altri Dottori, che piu espressamente sono figurati in Mosè, uno è il glorioso San Girolamo. Perche questo Santissimo Dottore, a guisa d'uno nouo Mosè, è guida e mezzo, accioche molti che sono schiavi delli vizi, e schino da si misera seruitù, per mezzo della sua dottrina, e buon esempio, e per mezzo delli suoi preghi, e meriti, e particolarmente quelli, che lo tengono per loro auvocato, e si raccomandano a lui. Il mare che s'interpone, è la Scrittura santa; la quale è un Pelago profondo, di cui non si troua fine. In questo mare si sono affogati molti heretici, & ogni giorno se ne uede sommergersi alcuno: perche non uogliono hauere per guida li Sacri Dottori, come un San Girolamo, delquale si può dire con uerità; che si come Mosè pigliando in mano la bacchetta, aperse il mare, così questo glorioso Santo, con la bacchetta del timore di Dio, aperse il profondo mare della sacra Scrittura. Questa è cosa certa, che si come a San Gregorio si dà il primo luogo in quello che tocca a riprendere li uizi, e disordinati costumi, & a Santo Agostino in quello, che si aspetta a decidere questioni, e difficoltà scolastiche; così a San Girolamo si dà il primo loco in quello che si aspetta a interpretare, o dichiarare la Scrittura sacra. Di modo che noi possiamo dire; che egli diuise questo mare, e lasciò fatta la via, per tutti quelli, che lo uogliono seguire: e quelli, che per tal via andaranno, passeranno con li piedi asciutti, e la medesima Scrittura gli serà muro, e difesa contra gli Egizij, cioè Demoni, e suoi membri, che sono gli heretici, nostri nimici capitali. La vita di questo glorioso Dottore, canata delli suoi medesimi scritti, e da gran Autori, fu questa.

NACQVA S. Girolamo al tempo dell'Imperatore Costantino, figliuolo di Costantino Magno, in un luogo nelli confini di Dalmatia, e l'annonia, chiamato Stridonio; ilqual luogo, in vita sua (si come egli medesimo dice) fu quasi distrutto del tutto dalli Goti. Per il che auuenne, che del tutto se ne perse la memoria. Il padre di San Girolamo hebbe nome Eusebio, e hebbe un fratello, chiamato Pauliniano. Hebbe ancora una sorella, il cui nome, come quello della madre ancora non si fa. Il fratello lo chiamaua S. Girolamo, furmo religiosi, e finirono la uita loro santamente nella religione. Fu di sangue nobile; ancora che in tutti li suoi scritti non si troua, che egli trattasse mai di questo,

Alli 30.
di Sett.
bre.
Exod. 14.

sto, nondimeno lo dissero altri scrittori. Fu ancora assai ricco de' beni di fortuna, & haueua molte possessioni, & altre robbe, lequali egli vedè, quando fece tate il Monasterio di Bethelème, li come egli medesimo dice. E perche suo padre, e sua madre erano Christiani, fusino da fanciullo ammaestrato nelle cose della fede, e religione Christiana. Fioriuano a quel tempo in Roma gli studi dell'arti liberali, perche egli si trasferì a Roma, con intenzione di studiare. Studiò prima lettere Latine, e Greche, & hebbe per Precettore Donato nella Grammatica. Attesi poi alla Filosofia, & alle altre scienze liberali. In questi studi fece tanto profitto, quanto li suoi scritti ne danno testimonio. Riceuè in Roma la ueste di Christo, si come scrisse Papa Damaso: cioè, che quìui fu battezzato. Era usanza a quel tempo di battezzarsi, essendo la persona già di buona età, e quelli, che si battezzauano, portauano alquanti giorni una ueste bianca, in luogo della quale, quando ad essi li figliuolini si battezzauo, se gli mette in capo un panno bianco, e quella li chiama ueste di Christo. Si partì poi San Girolamo di Roma, per desiderio di maggiori studi, & andò in Francia, caminando hor quà, hor là: cercando huomini saui, e dotti, e buoni libri, e douerroua alcuna di queste cose, ni si fermaua p'alcuni giorni. Procuraua di comperare libri, ch'egli trouaua, che gli piaceuero, ouero procuraua di copiarli, e tradurgli. Scrìuendo a Fio renzo, dice, che nella città di Treuen copio nn gran uolume con le sue proprie mani, nel quale erano scritte alcune sinodi, raccolte da Santo Hilario. Si trouaua qualche huomo di santa vita, praticaua con lui, & imparaua dal medesimo tutto il bene che egli poteua, & il medesimo faceua quando ritrouaua alcuno segnalato in lettere, e dottrina. A questo modo Girolamo si fece ricco, non de' beni di fortuna; ma di virtù, e scienza. Ritornò poi, dopo alcun tempo alla patria, & andò a Roma, e gli parue, che ne mèno quìui era sicuro; si come non gli fastidiceua lo stare alla patria. Perche stando alla patria, ni haueua molti parenti; da' quali egli non poteua hauere giouamento alcuno; nè meno egli poteua satisfare ad essi. In Roma poi gli pareua che ui fossero troppe occasioni di piaceri e diletti, molto dannuoli per la giouennù, si come egli era ancora. Fece adunque risoluzione di passar il mare, & andare in Grecia, con intenzione di studiare, e pigliar la pratica d'huomini saui, e dotti; della quali ne erano molti in Grecia a quel tempo. Hebbe nouita, che in Costantinopoli era Patriarca Gregorio Nazianzeno; il quale per eccellenza è chiamato il Teologo; per il che andò in quella Città, & ancora che egli poteua esser Maestro, & insegnare ad altri; uolse quìui farsi discepolo di quel non meno tanto

che dotto Pòtesice: anzi ch'egli si gloria e uanra di hauere imparato Teologia da Gregorio Nazianzeno. Visitò poi la Terra Sira, & andò per tutti quelli luoghi santi, cò molta tenerezza, e contento dell'anima sua. Non restò cosa in tutta Palestina, ch'egli non la uedesse cò gli occhi propri, particolarmente quelle, di che si fa mentione nella sacra Scrittura. Egli medesimo dice; che questo gli giouò assai per intendela. Quìui hebbe ancora alcuni maestri, che gl'insegnarono la lingua Hebraea, e Caldea; la qual egli intendèua benissimo, ma nò la poteua proferire; ma l'altra la proferiua li bene come egli l'intendèua. Praticaua ancora cò le gèti di Siria, & a quel modo imparò molte cose della lingua loro, & ancora ch'egli si occupasse assai in imparare diuersi linguaggi, nò però tralasciua il suo primo studio della lingua Latina; anzi che se ne dilettaua tanto, che per nò lasciare di leggere Cicerone, & altri autori simili, eloquenti, & eleganti; spendeua qualche poco di tempo, che l'haueria potuto spendere in altro studio di più utilità, anzi che di ciò n'hebbe il castigo da Dio. Io mi marauiglio, che si troui, chi ponghi dubbio in questo; poich'egli medesimo lo scriue, e S. Isidoro racconta le sue medesime parole, la quale doueua forsi temere di hauere un castigo simile, poiche egli ancora spese del tempo in simile studio. Scrìuendo S. Girolamo ad Eustochio, in quella Epistola, che comincia. *Audi filia*, dice queste parole. Io misero peccatore mi occupaua nella lettione di Tullio; piacerdomi assai la sua eloquentia, e se poi pigliau in mano il libro di alcuno Profeta, e lo leggeua: mi dispiaceua il modo del parlare, e lo stile basso, e disordinato. Mi pigliò una gràdissima febre, a mezzo la Quaresima; la quale mi ridusse a tal termine, che quelli, che erano con meco, apparecchiuaano le cose necessarie per la mia sepoltura. Stando a questo modo, fui leuato in spirito, e condotto al Giudicio dinanzi al trono Reale di Giesu Christo, & essendo io dimandato della mia conditione, & della mia fede, risposi liberamente, ch'ero Christiano. Rispose allhora il Giudice: Anzi tu mostri d'essere Ciceroniano, più che Christiano: perche dou'è il tuo tesoro, quìui è il tuo cuore. Io sentendo questo, diuenni muto; & il Giu dice commando, che io fossi crudelmente battuto. Io perspirando, e piangendo, cominci a dire: Perdonami Signore; Signore perdonami: ma con tutto ciò; nè il mio castigo, nè le mie lagrime cessauano. Il che uedendo molti Angeli, ch'erano presenti; singinocchiarono d'nanzi al Giudice, e lo pregorno, che egli mi perdonasse l'errore della mia giouèntù, e mi desse tempo di emendarmi, con tal conditione, che nò mi emendando, fossi obligato a maggior castigo. Io hauria uoluto prometter cose maggiori, ritrouandomi in tal stato, e così giurati

di offeruarlo. Fatto il giuramento, fui lasciato libero, e ritornai in me. Nessuno pensò (dice il medesimo Sāto) che questo fosse un sogno vano. Testimonio è il Giudice, alla cui presentia io fui battuto. Testimoni furono ancora gli Angeli: testimoni furono i segni delle batture, che nel mio corpo restorno per molti giorni. Da quel tempo in poi, san Girolamo si diede allo studio delle Sacre lettere, non spendendo più il tempo in altre occupazioni uane, e di poco profittò. E però dice il medesimo nel prologo dell' Epistola di san Paolo alli Galati. Sono quindici anni, e più, che io non ho pigliato in mano libro alcuno di scientia secolare: e se alle volte auuiene, che io habbi bisogno di alcuna sententia di tali libri, la cauò dell' antica memoria. Scrutò poi a Papa Damaso, riprendendo gli Ecclesiastici, che lasciò la letture della sacra Scrittura; spendono il tempo in leggere libri de' i Genii, e fauolosi, e che a molti fanno molto danno. Parue poi a S. Girolamo, che fosse tempo di quietarsi, e pigliare modo di uinere. E uedèdo, che nello stato Ecclesiastico uie gran pericolo, per l' obbligo grande, che quelli di tal stato hanno di esser buoni, e di parere ancora tali, dando buon' esempio a ciascuno: vedendo parimente quanto fosse graue il peso di quelli, che pigliano moglie, rifiutò del tutto questo stato, & hebbe paura di pigliar il primo. Di modo che egli fece resolutione di farsi Monaco: l' istituto de' i quali, a quel tempo, era di pigliare un uestimento uile & abietto, molto differente da quello, che tanto gli Ecclesiastici, come li secolari portauano. Ancora che non tutti li Monaci usauano un medesimo modo di uestire: perche fra alcuni ui era differentia, si nel panno, e colore, come ancora nel modo di uestire: perche alcuni si uestiuano di panno rozzo e grosso, altri di peli di animali tessuti insieme; ma tutti erano cōformi in questo, che tutte le uelli loro erano uili, abiette, & aspre. Si esercitauano in continue vigilie, digiuni orationi, e Letture della Scrittura sacra. Non poteuano habere officij publici, ma tutti si occupauano in seruare Dio. Alcuni di loro niueuano in commune, molti insieme haueuano vn solo superiore, al quale obediuano. Altri faceuano vita solitaria per li deserti; e san Girolamo si deliberò di seguitare questo modo di uinere. Egli haueua alcuni amici, alli quali diede raguaglio dell' animo suo, e della deliberatione, ch' egli pensaua di fare. Li quali, ancora che l' haueuero seguito fino a quel tempo, gustando a' sai della sua tanta conuersatione, facendo profitto con li suoi salutiferi consigli; e pigliando esempio della sua buona uita; nondimeno a quel punto tutti lo lasciarono, eccetto uno chiamato Eliodoro; il quale presel' habito, e stette con lui alquanti giorni in un diletto. Ma poi straccò, e lasciò di tal uita; e non po-

tendo sopportare tanta asprezza; lo lasciò lui ancora, e ritornò al secolo. san Girolamo scrisse questa partita di Eliodoro a Giuliano Dracono, molto grauiosamente, dicendo: Il nostro fratello Eliodoro, uenne al deserto cō meco: e perche lui è tanto Santo, & io sono li grā peccatore; non potendo sopportarmi, li parli, e mi lascio. Subito, che san Girolamo hebbe pigliato quel modo di uiuere; accomodò le cose di casa sua, e della robba; e la raccomandò a chi ne hauesse buona cura. Mentre egli stava nel deserto, non si fermaua molto in un medesimo luogo; perche a quel tempo si erano sparfe alcune heresie, e li Pretati di Antiochia, di Alessandria, e di Cipro, e di altri luoghi, sotto le cui giurisdictioni habitauano li Monaci solitari, mandauano uisitatori ordinariamente, per fargli esaminare sopra la fede, che essi teneuano. Questi Visitatori non si fidauano di S. Girolamo; & egli non si fidaua di loro. Egli gli teneua per sospetti, per causa di alcuni termini e uocabuli, che essi usauano nel misterio della Santissima Trinità, & essi haueuano per sospetto lui, perche mostraua, che non gli piaceua la pratica loro. Per liberarli adunque da questa molestia, e per fuggire molte uolte di alcuni suoi amici, che lo uisitauano spesso, e lo teneuano in questo più occupato, ch' egli non haueua uoluto, si ritirò in un solitario & horrido deserto, nel paese di Siria: e qui si rinchiuse con i suoi libri in una grotta, doue egli stette quattro anni facendo asprissima uita, e grandissima penitentia. Il suo principale esercizio era il piangere i peccati della giouentù; castigando il suo corpo con digiuni, uigilie, & altre asprezze, le quali cose possono più far marauigliare, che li possino imitare. Il suo mangiare era di herbe crude, e radici d' arbore; il suo bere era l'acqua pura, e dormiuua sopra la nuda terra. Ma staua otioso, hora studiava, hora faceua oratione; e quando si sentiuua molto stracco, per recrearsi alquanto, cantaua alcuni himni, lodando, e benedicendo il sommo Dio. Tale era la uita di questo Santo; e con essere tale, il Demonio nondimeno l' assaltaua con terribili, e pessime tentationi. Il che egli medesimo disse, scrivendo a Enstochio, in questo modo. O quante uolte stando io nella solitudine dell' heremo, doue per lo misurato calore del Sole si abbrusciano gli huomini che ui stanno, hauendo tutti li membri del corpo indeboliti & afflitti, la carne arsa, e quasi consumata; quando il sonno mi uinceua, stenduo l' ossa, che a pena si congiungeuano l' uno con l' altro, sopra la nuda terra, pigliando il nutrimento d' herbe, e di acqua pura: & a questo modo stauo in quello esilio, anzi prigione; alla quale io mi haueua uolontariamente condannato, per paura dell' Inferno; nè ui haueua altra compagnia che di

che di bestie e fiere saluatiche, e nondimeno mi ritrouauo molte uolte con la memoria in mezzo alli balli delle dōzeile Romane. La mia faccia era pallida, per li molti digiuni, e nondimeno la volontà si accendeva in cattiuo desiderio. Nel corpo freddo, e nella carne secca, & quasi morra, uiueuano solamente i motiui del l'appetito dishonesto, e facendogli io resistenza per reprimierlo; egli nondimeno sempre procuraua di crescere germogliare come gramigna, o altra herba cattiuu. Ritrouandomi alle uolte abbandonato, mi gittauo a piedi del Signore, e gli bagnauo con le lagrime, e lasciua gauo co li miei capelli, macerauo la carne mia con lunghi digiuni, accompagnando un giorno con l'altro senza māgiare cosa alcuna. Nō pensare, che io mi uergogni di contare questa Historia delle mie tentationi; anzi piango, per che hora non sono come io era all'hora. Io mi ricordo di hauere alle uolte accompagnato il giorno con la notte; chiamando in oratione al mio Signore Gesu Christo; nè mai restauo di percuotermi il petto; sino che nel mio cuore li quietana la fortuna delli cattiuu pensieri. Gesu Christo mi è buon testimonio, che dopo tutti questi trauagli, io sentiuo tanta consolatione; tanto gusto; cioè alcune lagrime, dolci come il mele; certi accetti, & amorosi desideri del cielo, che mi pareua di essere trasportato sopra me stesso, e mi ritrouauo sopra li cori de gli angeli. Ma se la carne fa tanta guerra à chi l'assigge, e la tormenta; quanto pensi, che patirà colui, che uiue in delitie, e piaceri? E cosa possibile, che costui non habbi si terribili tentationi; ma in tal caso, io non penso, che si troui la maggior tentatione, che non esser tentato. Questo medesimo santo Dottore, scriuendo a Pamachio, dice. Io essalto la Verginità, non perche io la possida; ma perche faccio grande stima di quelli, che l'osserruano. Da queste parole di San Girolamo pigliano occasione alcuni, e dicono, che egli essendo giouane cadesse in uirtù dishonesti; ma in questo s'ingannano, perche li santi parlauano a quel modo per essere humilissimi, e non diceuano bugia, come S. Paolo; che disse di se, ch'era il minimo de gli apostoli, & il maggiore de i peccatori. Questo pareua a lui, che fosse il uero, sì come egli lo diceua, hauendo consideratione all'animio suo. S. Basilio ancora diceua di se: Io non conobbi mai carnalmente donna alcuna; ma non per questo mi tengo di esser Vergine. Così ancora San Girolamo parla con humiltà di Santo, reputandoli peccatore. E nondimeno, per quanto egli disse, scriuendo a Eustochio; pare che lui mai commettesse attualmente alcun peccato dishonesto, e le sue parole sono queste. Noi non solamēte lodiamo la Verginità; ma ancora l'osserruamo e guardiamo.

Dopo che san Girolamo fu stato quattro anni in quella solitudine già detta; gli parue che hormai potesse, e doueua uscire a praticare cō le persone. Ma con tutto ciò, egli non abbandonò il deserto in tutto; ma si ritirò a uiuere in compagnia fra altri Religiosi. Non era più conueniente, che tanta luce stesse nascosta, ma che si manifestasse. Il che auuenne così, perche cominciando li Religiosi a gustare la sua santa e degna conuersione, conobbero il gran Tesoro, che Dio teneua come l'auiso, sotto quell'habito rozzo, nel petto di Girolamo, tanto di virtù, come di scienza e dottrina. Egli haueua già sino a quel tempo, scritto alcune opere; le quali andauano per le mani de gli huomini, le quali lasciavano ciascuno, che leggeua satisfatto di se, e molto affettionato al loro Autore, & a questo modo san Girolamo venne a essere conosciuto in molti luoghi. Erano in quel tempo Vescoui, di Salamina di Cipro Epifanio, e di Antiochia Paolino. Questi due Prelati haueuano alcune differenze fra loro, e per accordarli insieme, bisognaua, che ricorressero al Pontefice Romano. Si deliberorno questi due di andare a Roma, e di uenire in compagnia loro san Girolamo; hauendo di lui buonissima opinione. Et a questo modo ritornò a Roma la terza uolta con questa occasione. Era all'hora Sommo Pontefice Papa Damaso; il quale conoscendo il ualore di Girolamo, tanto nelle virtù, e costumi, come nella sapienza, e dottrina: lo uolse tener in sua compagnia. E perche egli era già stato ordinato sacerdote in Antiochia, dal Vescouo Paolino, il Papa gli diede il titolo d'una Chiesa di Roma, ch'era il medesimo, ch'adesso è l'esser Cardinale: cō tutto che nō portauano ancora le uesti; & il capello rosso, lequali gli diede poi Papa Innocentio Quarto, circa gli anni del sig. 1350. Di modo che il dipingere S. Girolamo in habito di Cardinale, ha questo fondamēto, perche realmente egli fu Cardinale, per essere Prete, e curato di una Parochia di Roma. Il glorioso Dottore san Girolamo, essercitò questa cura, con somma sollecitudine e diligenza, procurando che nella sua Parochia non si trouassero peccati publici, riprendendogli aspramente, ancora che fossero in persone Ecclesiastiche: perche uenne a essere odiato, e perseguitato; perche è ordinario delli tristi abhorrire il castigo, come il cane le bastonate. Così quelli, che nelli costumi erano simili alle bestie, e nella fatti alli dishonesti e disordinati; haueuano in odio san Girolamo, perche lui era il battone, e flagello, che gli castigaua: la onde stauano anenti per trouare alcuna occasione di caluniarlo, e cacciarlo di Roma; si come fecero al fine. L'occasione che ritrouorno fu questa. Era solito S. Girol., quando egli predicaua

in publico, e quando egli confessaua secretamente; di persuadere sempre mai, che si la sciasse i viti, e si amassero le virtù, che si dispregiasse il modo, e si facesse poca stima delle sue pompe, e gloria uana. Poco tempo innanzi erano fuggiti a Roma dalla furia de gli Ariani, alcuni sacerdoti Carolici delle parti di Egitto, come sant' Anastasio & altri: li quali diedero notizia, come in quel paese sant' Antonio, & altri santi solitari, haueuano fatto monasteri, tanto di huomini come di dōne, li quali tutti seruivano a Dio, uiuendo in obediētia, povertà, e castità. Sentendo questo alcune Matrone; leuonne uoglia di fare il medesimo, e perche nō haueuano piu quelli Sacerdoti che gli facessero animo per fare quell' opera; attesochè essendo cessata la persecutione, e li erano ritornati alli paesi loro; si erano trattenute di fondare il Monasterio, si come esse desiderauano. Auuenne poi, che ritroorno san Girolamo fauoreuole all' intento loro; perche egli approuò la loro buona intentione, come cosa conforme a quello, che egli predicaua, & insegnaua; anzi gli offerse di dipenderle dalli maldicenti: dalli quali egli era molto temuto; e di fauorirle appresso Papa Damaso, al quale egli era molto grato & accetto, & al fine fu edificato il desiderato Monasterio. Quelle che diedero principio a questa santa opera, furono Sofronia, Marcella, Melania, Paula, Eustochio; le quali poi furono seguite & imitate da molte altre. San Girolamo insegnaua a tutte la uia della perfectione, le auertua che si esercitassero nel legger libri spirituali; che facessero spesso oratione, che fossero humili, caste, e caritative; ma sopra tutto, che frequentassero spesso li Sacramenti della confessione, e comunione. Queste & altre cose simili perluadeua S. Girolamo a quelle diuote donne, perche egli desideraua che esse fossero tante. Et ancora che questo causasse in Roma qualche mortificatione, come cosa noua; nondimeno uedendosi poi il profitto di quelle religiose, e che alcune di esse, che prima erano molt' uaghe di vestire pomposamente, di vedere & esser vedute, di nouelle e di leggerezze, erano del tutto mutate in ciascuna di queste cose, e mostrauano di essere buone serue di Dio, cessò la mortificatione; anzi era sommamente lodato san Girolamo, come inuatore di quell' opera santa. Quādo egli passaua per la strada, le genti gli baciuaano le uesti, e diceuano publicamente, che morendo Papa Damaso, egli doueua esser suo successore. Questo si diceua quali da ciascuno in generale. Nōdimeno nel particolare erano alcuni che gli uoleuano male, e procurauano di uendicarsi contra di lui; perche egli ripredica publicamente i viti loro. All' ultimo trouorno occasione di calomniarlo in questo

modo. Perche le religiose sopradette erano molte, bisognaua che stessero in uari luoghi, e per quāto si può pensare, alcune matrone delle sopranominate, come Sofronia, Marcella, Melania, e Paula le raccoglieuano nelle case loro, e quiui faceuano li loro santi esserciti. S. Girolamo le visitaua spesso, & entrava dou' elle stauano, perche allhora non haueuano grate nè altra clausura, come hāno le Monache del nostro tēpo: che si è fatto cō somma prudētia, e santissimamente (abbaiano pure gli heretici quāto uogliono) perche a quel modo si fuggono molti incoūuenienti. S. Girolamo adūque visitaua tutte quelle religiose; ma andaua molto piu spesso a casa di Paula, che l' altro luogo, perche quiui (come poi si uide) ritroaua piu virtù, e santità. Pigliorno occasione i nimici di S. Girolamo di calomniarlo, e mormorar di lui per queste visite che lui faceua; e diceuano, che ciò nō staua bene; perche se bene Paula era vecchia; Girolamo nō era vecchio, attesochè nō haueua ancora quarant' anni; & oltre di ciò, vi era Eustochio figliuolo di Paula, & altre dōne giouane. Questo diceuano per causa delle religiose che stauano in casa di Paula, e le sue serue e donzelle; perche tanto Paula, come le religiose che stauano con lei, erano matrone ricche, e principali in Roma. Arriuò a tal segno la prolonatione, e poca uergogna dei contrari di S. Girolamo, che si accordorno cō vn' huomo (e li si presume che fosse della famiglia di Paula) il quale (perche forti fu pagato per questo) disse molti mali di S. Girolamo, & in particola retocò cō la sua perfida lingua lui e Paula in fieme, imputandogli di vizio dishonesto. Li nimici di S. Girolamo, menauano quel maluagio, hora in questo, hora in quel luogo, acciò che si facesse il tanto, & esso lo diceua a ciascuno, fingēdo di ridere e burlare. Può essere che q̄sto andasse all' orecchie di Papa Damaso, ma tuſse colui, o altramente, quell' huomo fu preso, & essendo tormentato, acciò che egli dicesse la verità; cōseisò al fine, che quāto lui haueua detto di S. Girolamo, era bugia. Vedendo il santo l'atto di quel mal' huomo, & intēdendo come li suoi nimici gli haueuano commesso, ch' egli lo uergognasse per tutto; ricordādoli ancora della quere, e riposò che lui haueua hauuto nel deserto, e nella solitudine; e quei gusti e carezze ui haueua riceuute dal Sig. il tempo c' haueua di studiare, e di scriuer tutte q̄ste cose insieme: lo fecero fare deliberatione di lasciar Roma, e di ritornare in Siria: li come egli medesimo disse, scriuendo a una matrona, chiamata Asella, in questo modo. Io non so, nè poiso pensare, nobile Signora, che gratie io ti debba rendere, per tanta affectione, che nel Signore, per amor suo tu mi porti. Dio è potente di rendere all' anima tua il premio ch' essa merita. An-

cora che io (come alcuni pensano) sia huomo abominuole, e pieno di uitiu; tu certo sai bene in tenermi per buono, nò ostante che ti liano detti tanti mali di me; perche tu hai riguardato a chi gli dice, e di chi lo dicono. Quelli che dicono mal di me, è cosa chiara che sono gente piena di doppiezza & ingannate gente cauillosa, e uisiosa. In tre anni che io uissi con loro, mi seguirono molte religiose, alle quali, & ad altre persone insieme dichiarai la sacra Scrittura. Gli predicaui, e gli insegnai come douessero seruire, e piacer a Dio. Dichino un poco, se in tu sto quel tempo uidero cosa in me, che nò li c' onuenisse a buon Christiano? Dicono, ch'io son' huomo, e che non doueuo praticar cò le Donne; il che io hauerei fatto senza dubbio, le io non hauessi conosciuto la virtù, e bontà delle persone sante, cò le quali io praticaua. Se già fu creduto à colui, che disse male di me; perche non te gli crede adesso, poi che egli si discide di quanto già disse contra di me? Vn' huomo solo è quello che prima mi condannaua, & il medesimo dice adesso ch'io sono innocente. Ma o fragilità dell' humana natura: quanto facilmente si crede quello che li desidera; & ancora che sia falso. Prima che io conoscessi la casa di Paola; tutta la Città mi lodaua; e per detto, e uoto di ciascuno, era degno di esser Papa. Mi chiamauano santo, e mi affimigliauano a san Damaso. Io dimando questo; se alcuno mi uide mai entrare in casa di dōna dishonestà? Sonomi mai diletato di uedere le donnè con le guancie sbellettate, o lisciate, con le uesti guardate d'oro, e di giuie? Nessuna Matrona Romana potè mai domare la mia uolontà, perche io la uisitali; se non quella che piangendo, e digiunando haueua la faccia palida, e macilente; e gli occhi poco manco che ciechi; e ch'era tanto continua nella oratione; che molte uolte tramontaua il sold mentre che ella oraua, e si leuaua la mattina; & ancora io la ritrouaua in oratione. Le uie cizorni; eranò Salmi; le sue parole; il tanto Euangelio; i suoi diletti la caltita; e la sua uita il digiuno. Nessuna me potè mai piacere; se non quella che mai io uidi mangiar. Subito che io cominciassi ad honorarla; per il merito della sua santità; mi abbandonorno le uirtù, ne gli occhi de gl' inuidiosi. O inuidia, che prima mordi; e laerci te fessa. O malitia di Lucifero, che continuamente perseguita la uirtù, e santità. Io ho scritto queste poche parole all' impetrua, essendo già entrato in barca; ma non senza lagrime, e dolore del mio cuore; nondimeno io ringrauaui il mio Dio, per hauermi fatto grata, che io sia abborrito dal mondo. Prega il Signore per me; accioche etendo io useto di Babilonia, mi guidi in pace a Gerusalemme; accioche Nabucodonosor non li faccia patrone di me. Alcuni mi chia-

mano incantatore; il medesimo fu detto ancora il mio Signore Giesù Christo; il seruo adunque non ha da essere maggiore del padrone. Altri dicono, che io sono ingannatore; il medesimo fu detto ancora a san Paolo Apostolo. L'anima mia sente in ciò grandissima consolatione; perche io so benissimo che ci bisogna entrare in cielo p' infamia; e buona fama. Queste & altre cose scrisse san Girolamo in quella Epistola; dalle quali si può conoscere l'occasione che lui hebbe di partirsi di Roma; cioè che li suoi nimici nò restauano mai di calonniarlo. Si partì adunque di Roma, e mòtato sopra un nauilio, passò in Siria. Visitò Epifanio Vescouo di Cipro; e Paolino Vescouo di Antiochia suoi grandi amici; iquali erano stati quelli che l'hauueano menato a Roma l'ultimavolta; ma essi si partirono poi; tosto che Papa Damaso hebbe accomodato le differenze loro. Visitò ancora S. Girolamo quelli religiosi, con li quali era già prima stato; & haueria voluto rimanere con loro; ma importunato da molti suoi amici, andò in Bethelimm; doue edificò un Monasterio; per la fabrica del quale, mādò commissione alla patria sua (si come egli medesimo dice scriuendo a Pamachio) che si vedessero tutte le cose del suo patrimonio; e con il pretio che n' cauò, fece fabricare il Monasterio. Quando si diuulgò per quel paese, che san Girolamo haueua eletto quìui la sua stana, nò si potia dire quātamente ui còcorrea da tutte le parti; e particolarmente da Roma. Fra gli altri ui andò la sua diletta Paola, cò altre tante donne; ancora ch'ella sola perseverò fino alla morte in quel paese; e l'altre ritornarono a Roma. Paola haueua ueduto le sue possessioni in Roma; e del pretio che ne trasfe, fece edificare quattro monasteri in Bethelimm, tre di donne, & uno di huomini. Potria essere ch'ella facesse maggior quello che già haueua fatto S. Girolamo; il quale era superior, e gouernaua il monasterio de gl' huomini; e Paola gouernaua gli altri tre delle donne. Era tanta la sua prudenzia, e santità, che gli reggeua e gouernaua bene tutti tre; habbitando hora in uno; hora nell'altro. Quui finì S. Girolamo di scriuer l'opere sue marauigliose, che hoggi tiene la Chiesa. Tradusse la Bibbia. Il testamento uecchio in Hebreo i Latino; & il nuouo di Greco in Latino; e scrisse la maggior parte di esso; di dichiarandolo marauigliosamente. Diuulgandosi queste sue opere per tutto il mōdo, oltre le molte Epist. ch'egli del continuo scriueua a varie persone; furono causa che ciascuno conobbe la sua santità, e profonda dotrina, tenēdolo per molto Catholico, perche alcuni prima ne dubitauano, per causa di quello che cōtra ui haueua scritto Rufino suo nimico. Vno di questi era sant' Agost. che prima non si fidaua di lui; ma

poi gli portò tanto amore & affettione, ch'essendo egli Vescouo d'Hiippona, gli mandò un suo grande amico chiamato Alupio con altri suoi preti, acciò che lo uisitassero in nome suo; & imparassero da lui, reputandosi egli à grãde honore (ancora che fosse dotto com'egli era) di esser discepolo de' discepoli di S. Girolamo. Andauano persone principali da tutte le parti per uisitato come fu Paolo Orosio, che similmente fu mandato da S. Agostino; Scuerio Sulpio, Apodemio, & altri huomini segnalati, & di gran nome. Et ancora che il viaggio fosse lungo; & i traugli & i disagi grãdi; tutto gli pareua poco per hauer veduto quel vecchio uenerabile S. Girolamo, pieno di tãta sãrità, & dottrina. Quello Dottore sciueua continuamente contra gli heretici, & sempre gli perseguitò, & essi tremauano sentendolo nominare. Origene haueua scritto molti libri innanzi a S. Girolamo; & egli li leggeua tutti, pigliando grandissima sanstazione dell'alto & delicato ingegno di quell'huomo, e per affettione lo chiamaua il suo Dottore. Ma con tutto ciò, non perdonò a gli errori ch'egli ritrouò in detti libri di Origene, anzi gli contradisse a tutti, quanto fu possibile. Era S. Girolamo molto sottoposto alle infermità, causate dal molto studiare, e dalli cattiuu portamenti, ch'egli faceua alla sua persona, tanto che alle uolte, staua gli anni intieri nel letto; ancora che non però restaua d'affari carsi; ma egli dettauaua, & componeua, & altri scriueuano. Di modo ch'egli seruesset molti libri, occupandosi in questo esercizio per il spatio di trent'anni; come egli medesimo scrisse. Honorò molto la Grecia questo glorioso Dottore; & tradurre le sue opere di Latino, come lui l'haueua scritte, in Greco. Si dice di S. Girolamo, che leggendo un giorno alli suoi discepoli del li quali n'haueua molti ordinariamente, di diuerse parti, entrò nella stãtia, doue egli leggeua, un Leone zoppicando. Tutti li scolari fuggirono; ma il santo Dottore lo raccolse senza paura alcuna; & al Leone accollido se gli alzò un piede dinãzi; e mostrò una ferita di uua spina, che gli era entrata nel piede: onde al santo lo fece medicare; e dopo che il Leone fu sano, non li uisò partire; ma seruiua al monasterio come un animale domestico. Io ho raccontato questo per dar raguglio della maniera, che questo santo si dipinge, cioè cò un Leone a càto; il che è di non poca autorità. Si dice ancora, che S. Girolamo, per ordine hauuto da Papa Damaso, ordinò gli officii della Chiesa, comparando i Salmi per ogni giorno della settimana, & ordinando, che ciascuno finisse con quel verseto, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Santo, &c.* Ordinò similmente l'Epistole, e gli Euangelii di tutto l'anno, cò le Lettioni, & Profetie, che li leggono nell'officio della Messa,

Occupandosi S. Girolamo in questi santi esercizi, & altri simili, cioè di rispondere, e di eliharare dubij che gli mandauano Vescou, & altre persone religiose di tutta la Christianità, & in dar consigli alle persone bisognose, uenne a tãta perfettione, che molte uolte era ratto, trasportato in spirito; & si ritrouaua fra gli Chori de gli Angeli; cominciana a gustare in questa vita parte del premio delle sue fatiche; ancora che gliene restauano da patire molte altre nella sua vecchiezza; il che fu vna infermità di tanta debolezza, che non si poteua leuare dal letto, e come dice Sigisberto; haueua legato una corda ad un legno sopra il suo letto, & a quella si attaccaua quãdo si uoleua uoltare. Aggrauandosi l'infermità, e conoscendo, che si auuicinaua l'ora della sua morte, comandò che gli fosse portato il santissimo Sacramento, e cò municossi con grandissima diuotione, e dopo che egli fu comunicato, rese lo spirito à Dio, a' trenta di settembre, circa gli anni di Christo 422. Imperando Honorio, e Teodosio minore. Mariano Vittorio nella uita di San Girolamo dice, che non è cosa certa, che questo santo Dottore morisse di età di nouantanoue anni, come dicono alcuni autori; perche altri dicono il contrario. Questo è cosa certa, che egli morì di età decrepita, come di ce santo Agostino, nel primo libro contra Giuliano. Il suo santo corpo fu sepolto in Bethlemme; e poi in successione di tempo fu portato a Roma nella Chiesa di Santa Maria ad preseppe; che hoggi si chiama Santa Maria Maggiore. Mostrò Dio molti miracoli, per mezzo di questo Santo, tanto in uita sua, come dopo la morte. La Chiesa lo tiene per uno de li suoi quattro Dottori, e fa gran festa con molta ragione, e particolarmente in Roma; poiche quìu studio, quìu fu battezzato, e quìu riposa il suo santissimo corpo. E cosa giusta che similmente faccia gli faccia festa, perche egli uisitet alcun tempo, e uolte uedere li luoghi principali di quel Regno. Alemagna ha il medesimo obbligo con S. Girolamo, perche di lei ne scrisse un libro, e la nobilitò assai. Non è libera Grecia da questo debito, per i libri che furono tradotti di questo Santo Dottore, nella sua lingua. Egitto gli è assai debbore; poi che egli godette lungo tẽpo la sua santa cõuersatione, e molta dottrina. Li diuerti di Siria sono nel medesimo debito, per la grandissima penitencia che S. Girolamo si fece, e gli nobilitò; & si uisiterò grandemente: Bethelceme ancora non è suo ra; questo conto; anzi può chiamare doppiamente felice. Prima e principalmente, perche in essa nacque il nostro Saluatore Gesu Christo, p' uolere nel modo, & ancora; ma nõ tanto principalmente, p' esser uisitato S. Girolamo, p' uisitarlo in Cielo. Ma sopra tutte l'altre provin-

cic e Regni la Spagna e particolarmente obligata a questo santo Dottore, si g le molte Epistole ch'egli scrisse a persone particolari di essa, come perche dopo alquanti centinaia d'anni ch'egli morì in Bethelème, pare che sia risuscitato in Spagna, non lui in persona, ma il suo nome nella santa religione. Perche al tempo di Papa Gregorio undecimo, regnando in Spagna Don Alfonso similmente Vndecimo, passorono d'Italia due Romiti huomini santi, & andorono in Spagna nel Regno di Toledo, e per il loro buono essemio, e tante ammonizioni, si còuertirono alla santa Religione Don Alfonso Peccia Vescouo di Gizaen, e Pietro Fernandez Peccia suo fratello, & Hernado Iagnez Capellano maggior della Capella dei Re, e canonico di Toledo; il quale essendo eletto Arcivescouo, non uolse accettare: & oltre a quelli, molti altri huomini nobili, e di editione. Molti delli sopradetti fecero tale electione di uita, per la paura grande che haueuano del Re Don Pietro, che a quel tempo regnaua in Castiglia, per la morte del Re Don Alfonso suo padre, perche egli era tanto amico di fare spargere il sangue humano, e che qual si uoglia picciolo delitto, faceua castigare con grandissimo rigore, non essendo soliti in Spagna di uedere sì rigorosa giustitia: la onde il Re acquistò il sopra nome di crudele. Non fo se per fare che gli restasse questo soprano in nelli tempi auenire, aiutasse assai che il suo Cronista era poco suo amico, per causa di pretensioni particolari. Tutti questi insieme uissero alcuni anni nella solitudine, dipoi pregarono Papa Gregorio, che gli desse l'habito, e regola sotto il nome di Romiti di san Girolamo. Il Papa gli diede la regola di santo Agostino, con il nome & habito che hoggi portano. L'ordine fu confermato il terzo anno del Ponteficato di Gregorio, il giorno di san Luca Euangelista l'anno del signore MCCCLXXIII. L'ordine che si chiama in Spagna de gl'Isidri, o Isidori, che similmente è di san Girolamo, fu istituito al tempo di Papa Martino Quinto da Fra Loppe de Ulmedo, professore del Monasterio di Guadalupe. Iquale dalle opere di san Girolamo cauò una Regola, che è stampata con l'altre sue opere: e con alcuni che lo uolsero seguire, e con licentia della sedea Apostolica, fondò alcuni Monasteri in Italia, che si chiamano gl'Isidri, o Isidori, ouero della congregazione di Fra Loppe. Delli primi religiosi di san Girolamo, sono in Spagna molti honorati Monasteri: ma in particolare, ve ne sono quindici, che si chiamano Reali; perche sempre sono stati fauoriti dalli Re. Alli nostri tempi ancora sono particolarmente fauoriti del Carolico Re Don Filippo Secondo di questo nome; per il Monasterio, e Collegio che egli ha fatto edificare nel Escorial sotto il titolo di San Lorenzo il Reale; sotto la Regola,

& istituto del glorioso san Girolamo, doue sono in particolare molte segnalate reliquie di Santi, molte figure, & imagini di famosi pittori, e scultori, molti libri di prelio, molte ricchezze di parimenti, Calici, Croci, & altre cose per seruitio dell'altare; e quini medesimo mette & sepolto il corpo del Serenissimo Imperatore Carlo Quinto di questo nome, e di altre persone Reali. Per queste, e per altre grandezze di quella casa Reale; si uede la diuotione del sopradetto Re Don Filippo, verso il glorioso San Girolamo, e della sua santa religione. La onde si può credere, che il medesimo Santo farà suo buono auuocato appresso a Dio; accioche la sua Real persona, & il suo Regno insieme, uadi no sempre in augmento coli di beni temporali, come spirituali, & al fine tutti dobbiamo godere li beni del Cielo, per misericordia di Dio, & intercessione di questo santo. Amen.

LA VITA DI S. GIANNUARIO VESCOVO,
e compagni Martiri; cauata da Pietro Natale Vescouo Equilinense, dalle lettioni del Breviario Romano,
e dal Martirologio.



E RA i miracoli grandi, che si leggono nella Scrittura sacra, operati da Dio nostro Signore ne' seruì suoi; me pare sia de' principali quello, che si legge al terzo capitolo di Daniel Profeta, quando quel superbo Re Nabucodonosor uolendo esser tenuto per Dio in terra, fece fare quella statua sì grande, e prodigiosa, rappresentante la persona sua, e con editto publico comandò, che da ogni suddito suo, senza eccezione alcuna, e suono di diversi strumenti, in ginocchioni fusse adorata. Ne che non uolendo fare tre fanciulli Hebrei Anania, Azaria, e Misael, altrimenti Sidrac, Misac, & Abnenago, addinndati, per esser loro fedeli a Dio; a cui solo principalmente, conuiene l'adoratione, non mirando a i molti fauori riceuuti dal Re, non attendendo alle amplissime promesse, e richissime proferte sue, non curando miracole, né stimando pure la propria uita; il Re, anzi più tosto il Tiranno piccò.

Alli 19.
di Settembre.

pietà di furore, fatta ascendere una gran fornace, sette volte più dell'usato, fece che ci fossero gittati dentro come si tronauano uestiti i quelli benedetti fanciulli. I quali per lo merito della loro religione, e fede e bauenua no in Dio, non solamente non furono cisi, nè le uesti loro in alcuna parte dalle fiamme del fuoco offesi, ma eminando sicuri per mezzo della fornace, come fusse diuenuta una sala, o una bella piazza, vi cantauano dentro tutti allegri lodando, e benedicendo il Signore. E quello, che accresce marauiglia, discendendo un' Angelo dal cielo, abbracciò con impeto dalla fornace la fiamma ardente abbruciò quanti Caldei, e ministri del Re ni erano appresso. P'na tal cosa piacque al Signore di far in lode e merito della uera fede, e santità di GIANUARIO Vescouo, il quale per non adorare gl'Idoli, a ingiuria di Dio, non facendo stima alcuna di minaccie di tormenti, nè si mouendo per adulazione, nè promesse di beni temporali, dopo tollerati molti tormenti per comandamento di un presidente di Diocletiano, crudelissimo Tiranno, e ministro del demonio, fatto egli accender quanto più puote una fornace, e gittarlo dentro, rimase il tutto illeso del tutto, e cantaua insieme con gli Angeli in ringraziamento, al Signore, & i ministri della giustizia miracolosamente dalle fiamme del fuoco che uscivano dalla fornace furono consumati tutti, & abbruciati. La uita, e morte di questo Santo Vescouo, e suoi compagni, per quello, che si legge nel Catalogo de' Santi, et hora nel Breuiario Romano, e suo Martirologio, su questa come di sotto.

GIANUARIO Vescouo, e suoi compagni, cioè Fello, Sofio, e Proculo Diacono, Desiderio Lettore, Acacio & Eutiche, furono martirizzati appresso la Città di Pozzuolo, sotto la persecuzione di Diocletiano Imperatore, essendo Presidente della provincia Timoteo. Il quale Presidente, mandato da Cesare a Nola di Campagna; acciò distruggesse i Christiani, prefè & incarcerò Sofio Diacono della Chiesa di Messina, e Proculo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, & Eutiche, & Acacio cittadino di Nola, Christiani laici. Ma GIANUARIO Vescouo di Beneuento, già accusato di essere Christiano, commando che fusse ritenuto, e presentato al suo cospetto. Il quale nè per moli prieghi: nè per aspre minacce, che gli fossero fatte, potendosi condurre a sacrificare a gli idoli, ordinò subito, che per tre giorni continoui fusse accesa la fornace di fuoco, e che GIANUARIO, il quale tra tanto era con guardia custodito prigione, ui fusse messo dentro tra l'ardenti fiamme, senza alcuna pietà o remissione. Ma egli humilmente, fatta la sua orazione a Dio, e cantando insieme con gli Angeli, andaua spasseggiando in mezzo del fuoco, senza offesa alcuna del corpo suo. Il che raccontando i soldati al Presidente, diede egli commissione, che fosse aperta la bocca della fornace, e li chiarissero meglio, se così era, come diceuano. Et uscendo fuori con impeto la fiamma, abbruscio, e consumò una

infinita di circostanti Pagani. Oue all'incontro GIANUARIO, uscì dalla fornace in maniera, che non si uedeua, che fossero brusciau in alcun luogo, nè pure i suoi capelli, non che i suoi uestimeni. Laqual cosa, attribuendola empia mente il Presidente ad arte magica, comandò che di nouo ci fosse ritenuto in prigione. Et il seguente giorno, s'ell' fece ancora menar dauanti, e pieno di sdegno e di furore, lo fece flagellare sì aspramente, e crudelmente, fino che in eui gli fossero separati dal corpo, e poi uolse che di nouo fusse spignionato. fin tanto, che potesse trouare, & immaginarsi noui supplicii, per maggiormente tormentarlo. Fello Diacono, e Desiderio Lettore della città di Beneuento, andarono al Presidente, e con lui, e cò quanti poteuano si condolsero de' supplicii, che il tiranno daua al santo Prelato, e che egli patiuu. Il che sapendosi dal tiranno, e non potendo tollerare queste loro riprensioni, e lamenti, furono presi, e legati anch'essi insieme con GIANNATTO. Fatto questo, uolendo Timoteo Presidente passare alla città di Pozzuolo, commando, che tutti i iudei martiri legati con catene fossero tirati dauanti al suo carro ad esempio e terrore de' gli altri Christiani, e che tutti fossero condotti dentro nell'anfiteatro di essa città, oue gli orsi gli furono auentati contra. Ma le fiere della naturale ferocità sua dimenticate, deposta ogni crudeltà, e diuenute mansuete a guisa di pecore, giaceuano dinanti a i piedi di essi Martiri. Il che vedendo il Presidente, non sapendo più che farsi, li diede la sentenza, che tutti fossero decapitati. Laqual sentenza subito letta, e per esecuzione di essa essendo menati i santi ad esser loro tagliata la testa, il Presidente diuenne miracolosamente cieco de' gli occhi. Et in un istante richiamato GIANUARIO, lo pregò che facesse oratione al suo Dio per lui, e lo liberasse da tanta miseria. Et hauendo fatta detta oratione, subitamente ricuperò la luce de' gli occhi. Ilqual miracolo uisto chiaramente da' Gentili, si conuertirono per ciò alla fede di Christo da cinque mila di loro. Ma il Giudice però non meno ingrato del beneficio ricevuto, ch'ostinato nel mal fare, anzi più tosto fatto rabbioso; per la conuersione di tanta gente; rimando al martirio GIANUARIO insieme con gli altri, il quale fu pregato da un certo uecchio, a lasciar alcuna cosa del suo a coloro, ch'erano testimoni del suo martirio, e della morte, che la serbarebbono per reliquia. A cui il Vescouo promise di dare il suo facciuolo dopo la sua decollatione. Furono dunque decapitati i Santi Martiri; cioè GIANUARIO Vescouo, Fello, e Proculo Diacono; Desiderio Lettore; Acacio, & Eutiche. Sofio poi, il quale tra gli altri li mostrò più pronto, e più animoso; fu seruat in prigione. fin tanto che poi dal medesimo Presidente fu martirizzato.

tinizzato Gianuario veramēte dopo il suo martirio apparua a quel vecchio, e secondo la promessa fattagli in vita, diedegli il facciuolo; o binda bagnata di sangue, col quale s'haueua ricoperto gli occhi; quando fu decapitato. La qual binda, quel buon vecchio mostrò in segno di miracolo a quei giustizieri che tornauano dal far giustizia. E nella medesima hora, che i santi predetti furono decapitati; Timoteo giudice rapito dal demonio, e lungamente vessato miseramente spirò. E la madre di esso Gianuario allhora istessa, nella città di Beneuento, come dinòstraua, uide in sogno, che il figliuolo uolaua per l'aria, in cielo. E notando ch'era l'hora, e'l giorno di detta visione, piu tosto che sogno, trouo ch'egli in quel tempo hauea riceuuta la palma del martirio. Occorse ancora vn' accidente in questo martirio, degno d'esser considerato, e notato, che quando il martire di Dio Gianuario fu decapitato, e che si teneua la binda, o facciuolo dauanti gli occhi, allhora insieme col capo tagliato, gli calco anco in terra un dito della mano. E mentre, che i Christiani attendeuanò a uoler seppellire il suo corpo di notte, & anco quelli de' gli altri martiri gli apparse Gianuario, auisandogli, che cercasse quel dito, insieme con la testa tagliata. Il che essi fecero subito con ogni diligenza, e seppellirono presso la città tutti quei corpi santi con molto honore, religione, e deuotione. Le città poi circonuicue, di loro pia e buona volontà, ciascuna di esse, si uolse eleggere in padrone; e protettore; alcuno de' corpi di questi martiri gloriosi. Quello di san Gianuario, per diuina ispiratione tollerò i Napolitani; portato prima da Puzzuolo a Beneuento; dipoi al venerabile Monasterio di Monte Vergine, e finalmente sotto il Ponteficato d'Alessandro Scisto fu trasportato a Napoli, e riposto con molto honore nella Chiesa Cathedrale. Oue si ueggono di continuo miracoli gradissimi. E quello in prima fu, e sarà sempre d'eterna memoria dignissimo, che uscendo dal monte Vesuuio pallottole di fuoco, e di genere in copia grande, che non pure a quei d'appresso, ma a gli lontani ancora, daua terrore e spauento di rouinare; & abbrusciar tutto il paese; per li meriti e patrocinio di quel santo Vescouo, affatto s'estinse. Onde perciò anco i Greci, ogn' anno ne fanno memoria rinercila, celebrando la festa, & il martirio suo. Ma niente meno stupendo miracolo, e marauiglia inaudita è quella: che anco si uede a' giorni nostri, nella medesima città di Napoli. Il sangue suo, il quale si terna in una ampolla di uetto, se ben è cegliato, e quasi indurito; nondimeno, come li mette dirimpetto alla propria testa di San Gianuario, s'intenerisce, e si liquifa in modo, che pare appunto che bolli, e come fusse uiuo, & allhora uiscide dalle vene. La passione di tutti questi santi, fu alli di-

cinoue di Settembre, sotto Diocletiano e Massimiano Imperatori, circa gli anni del Signore CCCV. poco piu poco meno. Nell'anno poi MDLXXXV. La santità di N. S. Papa Sisto Quinto nel primo anno del suo Pontificato, comandò per vna Bolla sua che detti Santi Gianuario, e Compagni, fussero posti in Calendario, e si celebrasse da tutti fedeli christiani il loro officio, e le messe, nel detto giorno del martirio, si come li faceua innanzi la riforma del Breuiario, e del Messale.

OTTOBRE.

LA VITA DI SAN REMIGIO

Areuescouo di Remes, Confessore; scritta da Nicomaro Areuescouo della medesima Città.



N SCIRA¹ (dice il Profeta Toel) vna fonte della casa del Signore, e scorrerà, e bagnerà il riuolo delle spine. Il Profeta in questo luogo, parla di quello che succederà dopo il giudicio universale. Questo riuolo delle spine, o' leorpo dell'huomo mortale. Egli è un riuolo, perche egli corre uelocemente alla morte, & alla corruzione. Si chiama riuolo di spine, perche non produce di se se non cattivi desiderij; & opere peggiori. La fonte che uscirà dalla casa del Signore, e lo bagnerà, sarà la gloria, e beatitudine che il corpo degli eletti goderà in compagnia dell'anima sua. Con tutto ciò, dice la Glosa; che quello senso si può applicare a quello che auuenne al tempo della primitia Chiesa: quando gli Apostoli, & altri predicatori dell'Euangelio; uscivano a guisa di fonte della casa di Dio, cioè dalla Chiesa Catholica; a bagnare con la loro celeste dottrina, il riuolo delle spine della Citistà; e spendendo questo costuiene molto al proposito del glorioso S. Remigio Areuescouo di Remes; il quale fu ueramente vna fonte che sorgeua fuori della casa di Dio; perche egli predicò l'Euangelio di Gesu Christo, e la sua santa fede; con molta dolcezza, e soauità, e bagnò il torrente delle spine, che fu il Re Clodoueo, che era idolatra, e si conuer-
uerit

Adi primo d'Ottobre. loc. 3.

ueriti alla fede per mezzo della dottrina di san Remigio con tutta la sua corte, & essercito. La uita di questo glorioso Santo fu scritta da illiciniano Arcivescovo di Remes in questo modo.

DOPO che la mano del Signore castigò i Francesi per causa de' peccati loro con il mezzo de'li Vandali, gente feroce, & crudele, li quali fecero grandissime crudeltà, rouine, & uccisione in tutto quel Regno, staua in un deserto un santo monaco chiamato Montano; ilquale haueua perduto la vista piangendo i peccati di quella gente, perche egli sapeua benissimo, che il castigo che Dio li doueua mandare (li come poi lo mandò) era per causa de' peccati loro, & pregaua Dio del continuo, che l'ira sua non passasse piu oltre; mà si contentasse di quello che già era successo. Questo santo monaco hebbe riuelatione da Dio, che presto nasceria vn figliuolo in quel Regno; il cui nome faria Remigio, & che doueua esser Vescouo, & per il suo predicare, & buon' essemplio della uita sua, cessariano li peccati di molti, & si cōuertiriano a Dio, & uiveriano santamente, così cessaria l'ira, & il castigo. Seppe ancora il nome del padre, & della madre del figliuolo, che doueua nascere, che erano Emulo, & Cilinia, tutti due persone nobili, & uiueuano nel Pago Laudense. Mōtano andò a trouargli, & gli raccontò la riuelatione che egli haueua haueua: ma essi ne dubitauano, perche erano già uccisi, & particolarmente Cilinia, & non si poteua indurre a credere, che ella douesse esser madre Montano le disse: Tieni per cosa certa che tu farai madre, & alluerai il figliuolo con il tuo proprio latte; anzi, che quando tu haurai partorito, tu mi bagnarai gli occhi con il tuo latte, & ricuperarò la vista. Il tutto successe come il santo monaco disse: Cilinia s'ingrauidò; laquale insieme con il suo marito, dauano di loro buono essemplio, & procurauano di seruire a Dio, osservando la sua santa legge. Venne il tempo del parto, & nacque Remigio. Quello autore vorrebbe dare ad intendere, che san Remigio fusse santificato nel ventre della madre, come Gieremia, & san Giovanni Battista. Dio è potente di fare cose simili: ma per credercio non basta l'autorità di vn solo; nè di molti huomini se Dio non lo riuela, & la sua Chiesa lo cōfermi, & tenga per cosa certa. Quello che si può dire di san Remigio di certo è questo, che lino da fanciullo visse santamente, & all'alba della sua vita, mostrò quanto grande douea essere la luce del giorno della sua età perfetta. La Madre l'alluò al suo proprio petto, & bagnò gli occhi di Montano con il suo latte, & gli risanò la uista, li come egli haueua già detto. Fu mandato Remigio alla scola; accioche si esercitasse nello studio di varie scientie; & in breue tempo fece molto profitto, non solo nelle lettere,

ma nella vita essemplare, & santa. Di modo che essendo egli di uent'anni; & morto Bernardo Arciescovo di Remes; il popolo si congregò per eleggere il nuouo Pastore, & essendo presente Remigio, cia scuno riuolsè gli occhi in lui, dicendo, che a nessuno si conueniua quella dignità, piu che a Remigio. Il santo giouane si trouaua tutto confuso, & cominciò a scusar si, dicendo, che a questo contradiceua la uita, & età sua; & che non era solito di eleggere giouani sbarbati per un'officio che si conuiene solo ad huomini canuti, & di matura età. A questo gli rispondeuano, che le sue uirtù, suppliuano il difetto dell'età; & che uoleuano che egli fusse loro prelado. Mentre che il popolo, & Remigio erano in questa contesa; si uede in vn subito scendere una luce dal Cielo, come vn raggio; laquale si posò sopra il capo di Remigio. Non finì qui la marauiglia della electione, & cōfirmatione celeste della prelatura di Remigio, perche oltre la luce, si ritrouò la testa bagnata d'un liquore celeste; & tutti quelli che erano presenti, sentirono la sua fragrantia, & soauissimo odore. Vedendo tutti coloro questa marauiglia, cominciarono unitamente a lodare l'idio cō gran voce; poiche s'era degnato di mostrare, che gli piaceua quello che a tutti piaceua. Remigio non hebbe piu ardimento di contradire; accioche non paresse, che egli uolesse fare resistenza allo Spirto santo. Fu poi subito ordinato sacerdote, & consacrato Vescouo da gli altri Vescouo circonuicini. Tosto che egli hebbe accettata la dignità, cominciò a mostrare che era idoneo, & sufficiente per essercitarla. Mostrò di essere limosinario, uilgilante, di uoto, humano, perfetto in dottrina, & carità. La sua conuersatione era celeste, le sue parole erano tutte accese nel fuoco dell'amore di Dio. Era allegro nel uolto, ma con granità, & era tutto affabile, & piaceuole: Predicaua di quello che era conueniente, & necessario, per la salute dell'anime; & quello che egli predicaua in parole, lo effectuuaua cō l'opere. Guardandolo in faccia, moueua la persona a dinotione; perche in lui risplendeua una uiua imagine di santità. La presentia sua era terribile, & di spauento alli prudenti, & superbi; ma era molto grata a gli humili, & piaceuoli. Verso li buoni mostraua la faccia amorosa, & piaceuole, come quella di san Pietro; ma alli cattui la mostraua rigorosa, & terribile, come quella di san Paolo. Le ricchezze dell'anima sua, erano tali, & tante, che si come non si poteuano uedere con gli occhi corporali, così non si poteuano esplicare con parole, nondimeno si scopriuano per il mezzo dell'opere esteriori. Fuggiua lo stare in otio, & gli dispiaceuano i diletti mondani; & per il contrario gli era grata la fatica, & haueua caro di essere disprezzato. Era povero di danari; ricco di uirtù. Riprēdeua nelle sue

pre-

prediche il vitio della dishonestà in particolare, e consigliaua, che nessuno riputasse brutta la propria moglie; ne tenesse p bella quella degli altri. Era temperatissimo nel mangiare; & al le uolte per non parere di essere altiero, chiamaua alla sua tauola alcuni de i suoi parenti, & amici. Furono ueduti alle volte alcuni uccelli letti entrare per le finestre, e posarsi a canto al suo piatto, & egli gli daua da mangiare; & alcuni li partiuano, & altri tornauano. Da questo pigliaua san Remigio occasione di dare refettione spirituale a quelli che con lui erano a tauola, dicendo: Vedete, che questi uccelli non feminano, non raccolgono; non hanno grama, nè magazzini doue conseruare la robba; e nondimeno Dio non gli manca; e gli prouede di giorno in giorno. Quanto maggiormente prouederà all'huomo, per amore del quale egli sparfe il suo sangue; e diede la propria vita: se egli però procurarà di fare la sua uolontà, & essergli obediente, come sono questi uccelli. Diceua ancora: Questa uiuanda non fu fatta per questi uccelli; e nondimeno gli si dà allegramente: così ancora della robba, che ci hanno lasciata li nostri passati; ouero, che noi habbiamo acquistata co' nostra industria efatica: dobbiamo farne parte allegramente a poveri; accioche Dio ci faeci parte della sua gloria nel suo Regno; del quale furono discacciati li demoni per colpa loro. Questo buon Prelato uisitaua il suo Vescouado ipesse volte e ui andaua egli in persona; e non commetteua tale officio a terza persona. Auene, che una uolta arriuò ad un luogo chiamato Calmacio, doue era un spirituto; e da che il demonio gli era entrato addosso, l'haueua spre fatto esser cieco. S. Remigio fece oratione per lui; onde il demonio fu forzato di partirsi; e quell'huomo rimase libero, & insieme ricuperò la uita; per il che rendeua infinite grazie a Dio. Vn'altra uolta essendo il santo Vescouo nella città di Remes, & essendo alloggiato nelle case della chiesa di san Nicasio martire; che era stato Vescouo della medesima Città; successe un incendio, che abbruscio gran parte di essa. Questa cosa fu detta a san Remigio, più che egli li pose in oratione; di poi andò doue era già arriuato il fuoco, che ardeua con tanto impeto, e furia, che pareua, ch'egli fusse per abbruscire tutta la Città. Il santo fece il segno della croce contra il fuoco, il quale cominciò a ritirarsi, e fuggire dalla sua presentia: & egli lo seguì, fin tanto, che essendosi fatto come una gran palla, si ritirò a una porta della Città; & uscì fuori di essa con grandissima marauiglia di tutto il popolo. Nella Chiesa di san Giouanni Battista della medesima città, discacciò un Demonio dal corpo di una Donzella; il quale al partirsi l'assise talmente, che la lasciò morta; S. Remigio fece oratione per lei,

e fecela ritornare in uita. A quel tempo la Francia haueua patito molti trauagli, perche duersi Tiranni le haueuano fatto guerra. Vno d'el si fu Clodoueo figliuolo di Childerico; il quale si era fatto padrone della maggiore, e migliore parte di quel Regno. Questo Clodoueo era Gentile; & Idolatra, & haueua per moglie Crotile, che era Christiana, e Santa Donna, della casa di Borgogna. Ella haueua molto uolte persuaso al Re, che si battezzasse, e li facesse Christiano, & egli si scusaua, dicendo che la gente del suo esercito l'haeria ammazzato; egli tal cosa faceffe. Vna uolta gli bisognò fare una guerra contra gli Alemanni, e Sueui, & essendo uenuto con loro a battaglia; si uide in pericolo, non solo di esser rotto, ma ancora di rimanerui morto. Haueua Clodoueo in sua compagnia il Duca d'Orliens, che era christiano; il quale consigliò il Re, che egli promettesse a Dio di farsi Christiano, assicurandolo, che egli faria vittorioso. Clodoueo fece il uoto, & ogni cosa successe secondo il suo desiderio, e non solo fu vittorioso in quella battaglia, ma sottomessela Prouincia alla sua corona. Ritornò poi a Parigi, doue egli faceua la sua residenza ordinariamete, e diede ragaglio alla Regina Crotile del uoto, che egli haueua fatto, & essa molto allegra di questo, mandò a chiamare S. Remigio, e conferì con lui questa cosa. Il santo Vescouo andò a parlare al Re, e gli disse cose tali e di tanta efficacia, che egli fece risoluzione di uolersi battezzare. Haueua solo una cosa, che lo tratteneua, cioè che dubitaua che le sua gente non se gli ribellasse contra. Per leuare adunque questo dubbio dell'animo del Re; S. Remigio parlò particolarmente cò li principali dell'esercito, e gli predicò alcune uolte in publico. Il parlare in particolare, & il predicare in publico di san Remigio furono di tanta efficacia, che tutti dissero, che seguiriano il Re, e si battezzariano con lui. Fu determinato un giorno, nel quale si doueua battezzare il Re. Si cògregò molta gente, tutti huomini principali nella Chiesa, & doue si doueua celebrare il Sacramento. Venne il Re, & essendo già sopra la fonte del battesimo, li Sacerdoti (per diuina permissione) si erano dimenticati di portarui l'olio Santo. E quando si doueua ungere la testa del Re con esso, san Remigio si anidò, che l'olio Santo non uita. La calca della gente era tanta, che era impossibile di farlo portare molto presto, di modo che il Santo si uide in grandissima confusione; ma ricorse con l'animo al padre delle misericordie, pregandolo, che prouedesse a quel bisogno; accioche non ne nascesse scandalo, & ecco che si uide uenire una colomba, la quale portaua nel becco un'ampolla con olio santo, e dopo habberla posata in mano di san Remigio, uolò uia di nuouo. Il santo ringrauiando il Signore

per

per la gratia riceuuto, vnse il Re cò quell'olio, secondo il solito. Era tanto grande l'odore e foauità di quell'olio; che il Re, tutti gli altri che erano presenti, che haueua veduto il miracolo, rimasero stupidi e marauigliati, e ciascuno ne rese molte gratie a Dio. Il Re, che prima si chiamaua Clodoueo; da quel giorno in poi, si fece chiamare Lodouico, e fecero molti doni e gratie a san Remigio, tanto il Re, quāto altri Signori grandi che si battezzarono in sua compagnia. Gli furono donate molte possessioni, & altre intrate; le quali egli diuise alle Chiese della Prouincia. Essendo poi san Remigio uecchio, seppe per rivelatione, che doueua essere una grandissima carestia per tutta la Francia; & esso, come un'altro Gioseffo, uolse fare prouisione per quella necessitā, e raccolse insieme molto grano in una uilla chiamata Celto. Auuenne che alcuni contadini, un giorno di festa (non hauendo altro che fare) cominciarono a ragionar fra loro del grano, che san Remigio raccoglieua insieme. Disse vno d'essi: Questo Giubileo (che essi chiamauano il santo per essere molto uecchio) vuole diuenire mercante da grano, poiche egli ne mette tanta quantità insieme. Ripose vn'altro, istigato dal demonio: Attacciamogli il fuoco, & abbrusciamolo; che così non gli riuscirà il discegn della mercanzia. Non toronolenti gli altri, e così tutti insieme attaccarono il fuoco al granaio, e cominciò ad abbruciare. Per sorte auuenne che S. Remigio era quiui in un luogo uicino, e gli fu detto di quanto era auuenuto; perloche egli montò subito a cavallo, & andò per uedere le ui si poteua rimediare; ma quando egli arrivò, trouò, che il fuoco haueua occupato ogni cosa. Era già l'hora tarda, e perche egli era d'inuerno e faceua grandissimo freddo, che daua gran molestia al santo, perche egli era molto uecchio; scese da cavallo, e si accostò al fuoco per scaldarsi, non mostrando alteratione alcuna: dipoi disse con voce allegre e piaceuole. Dio hauerà cura di castigare chi ha fatto questo male, per causa del danno grāde che hāno fatto a poveri. Auuenne tutto come disse il Santo; perche li Cotadini, che attaccarono il fuoco alli granai, diuennero tutti gobbi, e tutti li figliuoli, che di loro nasceuano, haueuano la gobba. L'autore che scrisse questa uita, dice di hauere ueduto alcuni di quella razza, che erano gobbi. Venne al fine il tempo bramato da san Remigio, cioè della sua morte, per mezzo deilaquale e gli speraua di hauere il premio delle sue fatiche, patite, e sopportate per la sua Chiesa, reggendola, e gouernandola per spatio di settantaquattro anni; che tutto tempo egli fu Vecchio; & in tutto quel tempo non fece mai cosa che non si douesse fare di far cosa, che si douesse fare. Egli adunque intendendo, che li auuicinaua l'hora della

sua morte, ordinò le cose della sua chiesa, poi fece prouisione di vna lunga oratione, e uolse riceuere il santissimo Sacramēto, & all'ultimo diede l'anima al Redentore, che la ricomperò con il suo pretioso sangue, essendo di età di nouanta sei anni, l'anno del Sig. 545. alli 13. di GENAIO. Ma poche la chiesa santa celebra in quel giorno l'ottaua dell'Epifania, fu trasportata la festa di S. Remigio al primo giorno d'Ottobre, perche in esso fu trasferito il suo corpo. Egli era prima stato sepolto in vna Chiesa di S. Christofano, nella medesima Città di Remes; ma perche la Chiesa era picciola, & il concorso della gente, che andaua a uisitare le sue sante Reliquie, era grandissimo, si fece risoluzione di farla maggiore, e di fabrica piu sontuosa; e così fu fatto. Per il benedetto corpo del santo, fu fatto parzialmente un bellissimo sepolcro: ma quando uolsero portarlo ritrouarono tanto grane, che non bastauano forze humane a mouerlo, di modo che tutta la chiesa & il popolo, che erano presenti per fare quella traslatione, erano tutti mesti e di mala uoglia, e tutta la notte stettero in quella chiesa cantando Hinni, e Salmi. Mentre, che essi stauano, uenne a tutti un grandissimo sonno, e si addormentarono; e risuegliandosi poi, trouarono che il santo corpo era stato portato nel sepolcro nouo, per mano de' li Angeli. Onde per questo miracolo, fu ordinato, che la festa di S. Remigio si celebrasse in quel giorno, che fu il primo di Ottobre, li come li celebra.

LA VITA DEL SERAFICO
Padre San Francesco Confessore, illustre dell'ordine Minore, raccolta da quello che di lui scrisse San Bonauentura, Santo Antonio Arcivescovo di Fiorenza, & altri Autori.



DE' Serenissimo Re David si legge nel primo libro de' Re; che quando egli era per seguitare da Saul suo socero, non si fermò mai in luogo alcuno, ma del continuo andaua hor quà, hor là per liberarsi dalle sue mani.

Alli 21.
di Ottobre.

1. Reg. 21.

Vna uolta fra l'altre, si ritirò nella Corte del Re di Gerù, chiamato Achis, il quale era Filisteo, e fu cono-
scuto dalli suoi Cortigiani, perche lo menarono al Re,
accioche egli ancora conoscesse colui, che haueua im-
morzato il più forte, e ualoroso di tutti li Filistei, cioè il
gigante Goliath. Parue a David, che essendo presentato
al Re, egli correua pericolo della uita, perche era facil
cofacche Achis lo facesse ammazzare. Per liberarsi adu-
que da quel pericolo, uò nu' astutia grande, nellaquale
egli mostrò che era non solo ualoroso, ma ancora pruden-
te. L'astutia fu, che egli fece di esser pazzo, e furioso;
florcua la bocca e gli occhi in diuersi modi; uolena met-
ter le mani adosso bora a questo, bora a quello; se qual-
c'uno uolena pigliarlo, gli fuggua dalle mani; si lascia-
ua cadere lo spato per la barba; e faceua altre cose, da
buono priuo di giudicio. Il Re medeuolo, e credèdo, che
egli fosse ueramente pazzo, si fece beffe di lui: e disse al
li suoi Cortigiani. A che proposito mi hauete menato
quel questo pazzo? Forsi che m'acano mati in casa mia?
Leuatemelo dinanzi. Con questa industria si liberò Da-
uid dal pericolo della uita, e dalle mani del Filisteo. O
fantassimo Patriarca, e Seraphin Padre San Francesco;
come fosti ritratto dal naturale in questa figura; poi che
tu sei stato un nuovo David. Egli essendo ancora giona-
mento, fu perseguitato da Saul; e tu di poca età, fosti per
seguitato dal Demonio, poi che egli procurò con tutte
le sue forze di privarti della uita, non del corpo, ma del-
l'anima. Il Re di Gerù Filisteo, è il mondo, nella cui com-
te tu ti trouasti un tempo, in compagnia de gli huomini
mondani. Quelli ti fecero conoscere al mondo, & egli ti
mosse gli occhi in te. At a tu temendo il pericolo grande,
che ti soprauana, fingesti fauamente di esser pazzo, per
liberarti dalle sue mani con la uita. Tu mutasti la faccia
quando lasciasti tutto quello che il mondo stima, & ab-
bracciasti quello che gli dispiace. Tu fuggisti dalli suoi
piaceri, e diletti, & abbracciasti le fatiche, i trauagli, il
dispregio, la povertà, e la uiltà del mondo. Tu abbrac-
cisti bora a questo, bora a quello, con la carità & amore
che tu portasti al prossimo. E se per sorte alcuno uolena
pigliarti, accioche tu uinessi nella uita come gli altri, tu
fuggisti, e ti allontanasti da questi tali. Facesti mol-
te altre cose da pazzo, in quanto al giudicio del mondo,
come amare la povertà, e uersire, e trattare la tua per-
sona uilissimamente: perche il mondo ti giudicò, e rap-
piò pazzo. Ma si come David con quella industria si
liberò dalle mani del Filisteo, e fece poi guerra a lui, es-
tutta la sua gente, egli distinse: così tu, Padre fantas-
simo, con quello che facesti, ti liberasti dalle mani del
mondo, e gli facesti crudelissima guerra, non solo con
la tua persona, ma ancora con la tuoi figliuoli, e figliuole,
e religiosi del tuo sacro Ordine, liquali del continuo
fanno guerra al mondo, e ueriportano gloriose uitto-
rie. La uita di S. Francesco, ho camata da quello che di
lui scrissero, S. Bonauentura, S. Antonino Arcivesco-
uo di Fiorenza, & altri Autori.

NACQV S. Francesco in Italia, nella cit-
tà d'Assisi, che è nella valle di Spoleto,
l'anno del Sig. 1181. Suo padre era mercante,
e chiamauasi Pietro Bernardone. Quando san

Francesco fu battezzato, gli fu posto nome Gio-
uanni: ma poi quando fu cresmato, gli fu mu-
tato il nome, e fu chiamato Francesco, perche
piacque così a suo padre, il quale procuraua di
alleuarlo con buoni costumi, e creanze: per es-
sere il suo primogenito, e uolse ch'egli im-
parasse alcuni linguaggi, come il Francese; & il
Latino; perche egli pretendea di metterlo
al traffico delle mercantie: e la notizia di mol-
te lingue importaua assai alli mercanti grossi.
Essendo Francesco artiuato a gli anni della dis-
cretione, cominciò aiutare suo padre nelle
sue facende e traffichi della mercantia, tanto
nella città, come fuora di essa. E perche con
q̃ta occasione, egli era come padrone, e ma-
neggiava molti danari (cosa che spesso è mol-
to nociua alla giouentù) spendea prodigamē-
te a uoglia sua. Periche si accompagnarono
con lui alcuni giouani della sua età, ma di cat-
tini costumi, e lo induffero a uiuere a modo lo-
ro; precipitandosi in leggierezze, e uitij da gio-
uani. Si daua in preda alli piaceri, alle feste, e a
ne conuersationi; ancora che del continuo in
quelle male pratiche, mostraua segni di quello
che douea fare, & esser poi. Da vna parte: egli
non si lasciua cadere in tutti i peccati che ha-
ueua potuto commettere, e dall'altra, faceua al-
cune buone opere, come dare moltelimosine
perch'egli era naturalmente compassioneuo-
le verso i poveri. Auuenne vna uolta, che un
pouero gli dimandò limosina; & egli per effe-
te occupato, non gliela diede. Il pouero si par-
tima Francesco auedendosi sene, riprese aspra-
mente se stesso, si pose a correre dietro a quel
pouero, & hauendolo trouato, nò solo gli die
de la limosina, ma ancora gli dimandò humil-
mente perdono; e subito fece voto, che per l'a-
uenire nò negaria piu di dare cosa alcuna, che
gli fosse chiesto per amor di Dio, pur che gli
fosse possibile: e persequendo fino alla morte
nell'osservanza di così degno voto; meritò di
riceuere grandissime gratie da Dio. Vna di ef-
fe, era questa, che ogni uolta, ch'egli sentiuo
non minare l'amor di Dio; sentiuo una tenerezza
nell'anima sua, che gli daua grandissima cōso-
latione. Per causa delle limosine, e altre buo-
ne opere, che Francesco faceua; Dio gli man-
daua alcune buone ispirationi; accioche fosse
ro come svegliatori, per cauarlo della cattua-
ua, nellaquale egli si trouaua. Vno di questi
svegliatori, fu lo stare prigione vn'anno nella
città di Perugia, con altri Cittadini d'Assisi, p
causa di partialità differētia, ch'erano fra quel-
le due città. Mostrò Francesco in quella prigio-
nia: di esser huomo di grand'animo nelle ad-
uersità; stando sempre allegro; e consolando
gli altri, che stauano affitti e mesti. Si fece poi
la pace fra quelle due Città, e furono liberati
tutti li prigionij; e Francesco ritornò alle sue
leggierezze di prima, spedendo la robba di suo
padre

padre senza misura con i suoi amici e compagni, in conuiti, giuochi, e carnalità, e tene questa uita fino all'età di ninticinque anni. Atriuato Francesco a quella età, fu chiamato da Dio per il mezo d'una graue e lunga infermità; la quale bene spesso è il libro, doue l'huomo impara a conoscere che egli è mortale, e che la sanità di prima, non era sua. Impara ancora a conoscere i suoi peccati; poi che le infermità uengono molte uolte per causa loro. Impara ancora a temere l'Inferno, e desiderare il cielo. Impara a disprezzare le ricchezze mondane; poi che esse non possono confortare, nè rendere la sanità all'Inferno. Impara ancora di apparecchiarsi a morire, poi, che l'infermità è un messo della morte. Impara a temere il Giudicio di Dio; perche se nel tempo della misericordia egli castiga; che farà poi quando uenghi il tempo della giustizia? Tutte queste cose imparò S. Francesco nell'infermità, che Dio gli mandò. Ma al fine essendo guarito; si leuò dal letto con grandissimo feruore nell'anima e con proposito di far profitto nella uia del Signore. Gli uenne subito l'occasione d'un pouero tutto stracciato, e mal trattato, il quale dimandò limosina a San Francesco nell'uscire di casa. Francesco guardando il pouero lo riconobbe, perche egli era persona nobile, e che già era stato molto ricco: e ricordandosi di Giesù Christo, come se fosse stato nella persona del pouero, gli uenne tanta compassione di lui, che ritirandolo da parte, si spogliò una ueste noua che li haueua fatto fare, 'e gliela diede, & esso pigliò la ueste stracciata del pouero. La notte seguente, mentre che Francesco dormiuà, gli pareua di essere in una stanza doue erano molte gioie e ricchezze; & erano tante, e di tanto pretio, che non saria stato cuore humano, che non le hauesse desiderate vedendole. Vide allhora il nostro Signore Giesù Christo, per amore del qual egli haueua dato il suo uestimento al pouero; e sentì, che gli diceua: lo seruo queste gioie e ricchezze per i miei soldati; le piglieranno la mia croce sopra le spalle, e mi seguiranno. Si destò Francesco con grandissimo desiderio, di hauer parte in queste tante ricchezze, & andaua pensando, che modo haueria potuto tenere per acquistarle. Andaua pensando, se per forte fosse stata la uolontà di Dio, ch'egli si esercitasse nella guerra; che si faceua contra gli infedeli nella terra Santa; nella quale i soldati Christiani portauano il segno della croce sopra l'arme per guadagnare l'indulgentie concesse dal Sommo Pontefice alli Crociati. Volse S. Francesco pigliar la Croce lui ancora per questo effetto, & haueua già apparecchiato l'arme & il cauallo; ma gli fu riuclato, che Dio uoleua, ch'egli si esercitasse in altra guerra. Questo fu causa, che Francesco era tutto ansioso di saperla uolun-

ta di Dio. Entraua alle uolte per le grotte; e qui si daua secretamente all'oratione, e spargeua tante lagrime, che gli occhi suoi pareuano due fonti, e ciò era per la memoria della sua uita passata, e de gli animali spessi, e spesso diceua: Hai misero me che gran tristo, che gran peccatore sono stato! O che mal cōto ho reso a Dio del fiore de' miei anni. Che cecità grãde è stata la mia, in commettere tanti peccati, e contrariu Dio, che è tanto buono, tanto potente, e che mi ha fatto tanti fauori, e beneficii. O come io sono adesso trattato secondo il merito, perche hauendo io chiuso l'orecchie a Dio, facendo il sordo alle sue buone ispirationi; e gli al presente fa il sordo con me, non mi dichiarando in che cosa gli piace, che io lo seruia. Questa era la sua continua oratione, pregando Dio che gli scoprisse la sua uolontà, e che cosa gli piaceua, ch'egli facesse in suo seruizio. Ritrouandoli Francesco i dìlo stato, entro un giorno nella chiesa di S. Damiano, ch'era uicina alla città di Aiceli, & inginocchiatosi dinanzi ad un Crocifisso; pregaua Giesù Christo con grande istantia, che lo cauassee di dubbio, e della pena ch'egli sentiuà; e gli dichiarasse la sua uolontà; & in questo sentì una uoce, che gli disse: Francesco, ripara alla mia casa, che come tu uedisti per cadere in terra. Quando egli sentì quella uoce, gli spauento alquanto; ma si confortò poi subito, parendogli che Dio gli comandaua, che egli riparasse quella Chiesa, dou'egli faceua oratione. La onde diligentissimo per fare quanto gli era stato commesso, mise in liue alcune mercantie, & hauendole uendute, portò i danari che ne hauo ad vn prete che stava in quella Chiesa; ma il prete non gli uolse pigliare, per timore del padre di Francesco, perche egli lo conosceua, e sapeua benissimo che haueua preso di ciò grandissimo sdegno. Vedendo Francesco che il prete non gli uoleua accettare; gli mise tutti in una borsa, e glirogliela, e disse gli quello che ne doueua fare; cioè far racconciare quella Chiesa. Il padre di S. Francesco haueua inteso, che il figliuolo andaua uedendo le mercantie, e che per far presto danari, le daua per manco pretio che elle non ualeuano; & imaginandosi quello che era, l'andaua cercando tutto alterato, & essendo auisato che egli andaua a san Damiano; vi andò lui ancora. Francesco lo uide dalla lontana, e per dar luogo alla furia del padre, si nascose in una grotta. Arriuò il corruciato padre alla Chiesa, e non ui trouando il figliuolo, cominciò a minacciare terribilmente il prete; il quale tutto spaurito gli disse, che il suo figliuolo era stato quiui, e che gli haueua uoluto dare quelli danari, e che egli non haueua uoluto pigliare; onde Francesco gli girò in terra, e partissi dicendo, che con detti danari si facesse rifare quella Chiesa che minacciua ruina.

Il pa-

Il padre pigliò i danari dicēdo, che erano suoi. Essendogli a questo modo passata alquanto la coiera; ritornò a casa con desiderio di trovare il figliuolo, per dargli un castigo notabile, poi che egli teneua quelle pratiche, in pregiudicio della sua robba. Dice S. Paolo, ch'el'auaritia, è radice di tutti li mali: e perche il padre di S. Francesco era molto auaro; non è marauiglia che in lui fossero molti mali; e che li assomigliasse al demonio; sì come in questo se gli assomigliaua. E vñza del demonio, di non perseguitare coloro che sono suoi prigionj; ma quando gli scappano dalle mani; come fece Laban, il quale non perseguitò Iacob mentre ch'egli stette in casa sua; ma dopò che si era partito: Così fa ancora il demonio, perche quādo uno li fugge dalle mani, lo perseguita cō mille tentationi. Così fece ancora il padre di S. Francesco pche mentre ch'egli atese alle leggierezze, & alla cattiu'uità, non teneua conto di tobbia, nè di cosa alcuna; nè meno lo riprendea; ma quando cominciò a uolere esser buono, e virtuoso; cominciò a perseguitarlo fino alla morte. Stette S. Francesco molti giorni rinchiuso nella grotta dove si era nascosto dalla furia del padre; cōtinuamente pregando Dio con diuote orationi; & infinite lagrime; che gli piacesse di fargli sapere la sua uolontà. Al fine uscì della grotta, & entrò nella città; hauēdo prima fatto buon animo, e ferma deliberatione di sopportare in patientia tutto quello che gli occorreffe. Totò egli fu ueduto dalla gente tutto mutato; pallido, e macilente, e che caminaua stupido, e come fuora di se; portando una ueste tutta stracciata, e macchiata, gli cominciorno a gridar dietro per le strade; come s'egli fosse stato un pazzo. Il padre suo fu auisato di questo fatto; il quale comē un feroce Leone uscì di casa, & incōtrandosi nel figliuolo, lo menò uia ingiuriandolo con molte parole aspre, e uillane. Lo trattenne alquanti giorni in casa; facendogli molti strati, e cattui portamenti. Ma satio già di sfogare la sua rabbia contra di lui; lo rinchiusē in una stanza; hauendolo prima legato molto bene. S. Francesco sopportaua tutte queste cose con grandissima patientia. Essendo poi passati alquanti giorni, bisognò che il padre di San Francesco caualcasse fuora della Città per suoi negotij: la onde la madre, che era donna pietosa, e molto buona Christiana; hauendo compassione al proprio figliuolo; & rincrescendole di quanto suo padre faceua con lui, andò a ritrouarlo, e pianse per buon spatio di tempo in sua compagnia. Dipoi lo pregò, che mostrandogli di uolere seruire a Dio, e lasciare il mondo; non mandasse a male la robba di suo padre, poi che ciò tāto gli dispiaceua, e parrimente non facesse cose tali, ch'egli fosse tenuto per matto da tutto il popolo, perche egli faceua uergogna a tutto il suo parentado. Hauē-

dogli dato questi ricordi, gli sciolse i legami, e lo lasciò in libertà: & egli si partì di casa del padre: il quale non tardò poi molto a ritornare, e sapendo che Francesco era partito di casa; ne prese molto sdegno, e cominciò di nouo a cercarlo. Lo ritrouò al fine; & accioche fra loro non nascesse più differentia alcuna, si accordarono insieme di andare dinanzi al Vescouo; e quìui Francesco rinonciasse la legittima & heredità, che gli toccaua, la quale douesse essere de gli altri suoi fratelli; accioche egli nō la spendesse prodigamēte. Francesco uero amatore della pouertà, accettò subito il partito; & essendo andato dinanzi al Vescouo; non solo fece quanto il padre gli haueua ricercato; ma si spogliò tutti i panni che lui haueua sino alla camiciu; e gli diede al padre dicendo: Sino al presente, io ti ho chiamato padre; ma per l'auenire non conoscerò altro padre, che quello che è in Cielo. Il Vescouo uedendo un atto tale, e marauigliato del grande e nuouo seruire del seruo di Dio, si leuò in piedi, & abbracciandolo; se piangendo pet tenerezza, lo ricoperse con il suo manto; e comandò che subito gli fosse portato con che uestirsi. Gli fu portato un uestimento rozzo e poneto; & il Santo l'accontentò allegriamente. Silencio poi Francesco dal Vescouo; e si partì d'Ascesi; & andò a un'Hospedale di lebbrosi; e quìui stette alquanti giorni, gouernando gl'infermi con grandissima carità, e pietà. Gli lauaua le piaghe, gli hettua la marcia; e mangiua quello che alli detti infermi auanzaua. Questa era grandissima mortificatione del Santo: perche innanzi alla sua conuersione, sentiuua pena di morte quando uedeua un lebbroso; tanto gli haueua a schifo: si turaua il naso, e gli faceua uenir uoglia di uomitare. Quando poi egli cominciò noua uita, era tutto il contrario, perche uedendo vn lebbroso, gli pareua di veder vn' Angelo; le sue piaghe gli partuano pietre pretiose. Mentre che Francesco era in quello essercitio, non si dimenticaua dell'oratione; anzi non faceua mai altro. Vn giorno essendo il Santo in oratione, sentì una uoce che gli disse: Francesco, cābia le cose dolci nell'amare; e dispregiate stesso, se tu uuoì piacere a me. Giudico il Sato per quella uoce; che Dio ricercaua da lui altro che quello ch'egli faceua in quell'Hospedale; pero li parti per andare alla Città di Gubbio. Caminando il Santo andaua cantando alla Francesca, & incontròssi in certi ladri; li quali gli dimandarono chi lui era; & egli rispose: Io sono un trombeta; e banditore del gran Re. Li ladri sdegnati di quella risposta; & ancora perche uedeuano di non poter fare guadagno cō lui, poi che era ueluto tanto poueramente: gli diedero parecchi calci, e pugni, e poi lo gittorno in certa fossa che era piena di neuē. Il pouero Francesco uicì dalla fossa, e dal-

la nuec con fatica, ma tutto allegro, e cominciò di nuouo a cantare alcune canzoni spirituali. Quando egli arriuò a Gubbio, fu riconosciuto da un suo amico; il quale marauigliandosi di uederlo in quell'habito, lo menò a casa sua, e gli diede alcuni suoi panni assai buoni. Pè sau il seruo di Dio che coia douesse fare, che più piaceffe alla diuina Maestà, perche questo era il suo maggior desiderio. Intendendo poi che i religiosi dell'ordine di san' Agostino, uiueuano in povertà, obediencia, e castità con fama di molta santità, gli uenne uoglia di provare, se gli riuscua bene quel modo di uiuere. Perche andò ad un loro monasterio, e pregò di esser accettato in esso. Li religiosi l'accettarono (e come dice S. Antonino di Fiorenza, Antonio Sabellico, Giovanni Battista Ignatio, & altri autori) gli diedero l'habito, uestendolo di saia negra, con una cintura di cuoio, e portollo alquanti giorni. Ma perche Dio uoleuà che Francesco fondasse una noua religione, per questo non perseuerò in quella già antica, anzi essendo un giorno in Chiesa, e sentendo leggere quello Euangelio, nel quale si racconta, che mandando Gesù Christo li suoi Apostoli a predicare, gli comandò che non portassero con loro nè oro, nè argento, nè cosa alcuna da mangiare, nè bastone, nè scarpe, nè due uesti, si sentì nel cuore una subita, & insolita allegrezza; e paruegli che quelle parole fossero dette per lui, e che tutto quello che haueua cercato di sapere da Dio (cioè in che modo lo douea seruire) gli fosse dichiarato in quelle parole; e quella foue stata la sua risposta. Fu di tanta efficacia questo pensiero nell'animo di Francesco, che non gli parue tempo di più indugiare, elubito si cauò l'habito nero di san' Agostino, e lasciò la cintura di corame, e si rimise addosso una ueste sola, assai povera, e uile; perche ell'era di panno rozzo, e grosso, e tutta rapezzata, e si cinse con una corda. Si cauò ancora le scarpe, e rimase con li piedi nudi; & a quel modo non li hauendo lasciato cotà alcuna di proprio, cominciò a dar principio ad una noua uita, di huomo penitente, & Apostolico. Andaua da un luogo all'altro, da questa città a quella, & in ogni luogo predicaua come Dio l'inspiraua. Le sue parole erano humili, sepiici, e chiare, e di grandissima efficacia: perche molti che l'ascoltauano si comoueano a diuotione, & emendauano la uita loro: & alcuni disprezzando il mōdo, si uestiuano di sacco, o altri panni uili, come d. Francesco, & andauano cō lui. A questo modo li accōpagnarono cō lui undici discepoli, fra li quali ve ne erano alcuni che haueuano studiato, & si erano esercitati in lettere humane, e diuine, e tutti insieme haueuano delio di seruire al Dio. Il sātō confesò a tutti loro l'animo suo; che era di andare predicando la penitencia in duercie parti, di modo che

si accordarono di diuiderli, & andare predicando chi in questo, e chi in quell'altro luogo; e così fecero. Essendo poi passato alquanto tempo, si congregarono tutti insieme doue era s. Francesco, dandogli ragaglio ciascuno di quel che haueua fatto. Onde uedendo il gran profitto che ne risultaua nell'anime, si accelesero di maggior desiderio di continuar in quello esercizio: anzi che solo il uederli andare stracciati, scalzi, con la faccia pallida, il considerare la loro profonda humiltà, senza nessuno interesse humano: ancora che nō hauessero detto cosa alcuna, solo a quel modo predicauano la penitencia, e faceuano frutto; & ma agguinandosi poi le parole loro, le quali quanto più erano sepiici, e chiare, tanto più erano accese nel seruire di uino; si stāpauano ne' cuori delle pioni, cō grandissimo frutto, e giouamēto. Cōsiderando S. Francesco tutte queste cose, acciò che l'istituto loro hauesse fondamento, e passasse innanzi gli parue che saria bene di conferirlo con la sede Apostolica, e dimandarla la confirmatio, ne al sommo Pontefice. Per questo effetto san. Francesco andò a Roma con li suoi discepoli; e portaua la sua regola in scritto, per mostrarla al sommo Pontefice; il quale a quel tēpo era Innocentio Terzo. Et ancora che quādo si trattaua del negotio della confirmatio di detta regola, vi fosse al principio qualche difficoltà, perche il Papa, e molti Cardinali erano di parere, che nō si facesse noua religione, e se alcuno haueua intentione di seruire a Dio nella religione, poteua entrare in una religione delle già approuate, come quella di S. Benedetto, e di S. Agostino. Cō tutto ciò auuenne, che il Pontefice andando una sera a letto tutto affannato p. li negotij della Chiesa, si addormette, e sognò che la Chiesa di S. Giouanni Laterano era tutta rouinata, e slaua per cadere, e gli parueua ueder uenire un pouercello uile, & abietto: il quale mettendoli la spalla sotto, la sostentaua, e teneua ch'ella non cadesse. Quando poi il Papa uide S. Francesco, conobbe che era quel pouero, che sostentaua la Chiesa di San Giouanni Laterano con le sue spalle. Considerando ancora la purità, e semplicità dell'anima sua, uedendo come egli disprezzaua il mōdo, amaua la povertà; come era costante nel proposito della perfectione della uita Euangelica, laquale portaua scritta nella sua regola, e scōdo laquale desideraua di uiuere: hauendo ancora riguardo al zelo grande della salute dell'anime, che il seruo di Dio haueua, il seruire, & accesa uolontà di seguitare Gesù Christo, disse: Veramente quell'huomo è quello che io ho ueduto; & intendo che egli con le sue opere, buono esēpio, e dottrina, a uatà a sostentare la Chiesa di Dio; e poi concessa a S. Francesco quanto egli ricercaua, e confermogli la sua regola, uia uocis oraculo: cioè di pro.

di propria parola. Il santo fece professione solenne in mano del Pontefice, & il simile fecero tutti li suoi compagni, promettendo di osservare la vita, e regola Euangelica. Fatto questo, il Papa ordinò, & istituì S. Frànceco per ministro Generale di tutto l'ordine. Queste cose furono l'anno del Signore MCCCX. E perche quella uolta non fu fatto Bolla alcuna; per quello la confirmatione dell'ordine minore non si conta, se non al tempo di Papa Honorio; il quale quindici anni dopo confermò il detto ordine, con una Bolla particolare. San Frànceco ritornò ad Ascesi, e si ritirò con li suoi frati in una picciola casa, uicino alla Città; e quiui si esercitaua in continua oratione, e meditatione. Da quella casa passò in una picciola chiesetta, anzi una Capella, la quale era de' Monaci di S. Benedetto; ma la donarono a S. Frànceco. Quella Capella, si chiamaua santa Maria de gli Angeli; e per altro nome santa Maria della Portuincula. Questa fu la prima casa, e Monasterio formato di tutto l'ordine. Quando S. Frànceco uicendò la prima uolta, mostraua di essere tutto allegro, e diceua alli suoi frati, che quel luogo haueua da esser capo di tutto l'ordine. Di quiui si partiuu San Frànceco con li suoi Frati, & andauano predicando non solo nella città d'Ascesi, che è quiui vicina; ma in altri luoghi ancora. Ma in particolare il Serafico padre, essendo diuenuto un trombetta Euangelico, scorrea le città, e uille, e castelli, predicando la parola di Dio; non cò rettorica, o sapienza humana, ma cò feruore, & in virtù dello spirito di Dio uiuo. Le genti, che lo uedeuano, e l'ascoltauano, giudicauano ch'egli fosse un'huomo dell'altro mondo, perche hauendo egli al cuore, & il uolto insieme rivolto al Cielo, si affaucua di guidare ogn'uno in sua compagnia, al desiderio delle cose celesti. Molti si conuertiuano per le sue parole; e molti si accòpagnauano con lui, liquali per desiderio d'imitare Gesù Cristo, seguivano le pedate del santo, pigliandolo per loro guida, disprezzando i beni del seculo, & abbracciando la santa povertà. Saria cosa lunga uoler raccontare le cose, che il santo padre faceua, li suoi exercitij, e che vita egli faceua; quando cominciua a fondare la sua santa religione. Prima era astinentissimo del mangiare, e del bere: & ordinariamente il suo uitto era pane, & acqua, con alcuni legumi, & herbe cotte. Se alle uolte p' causa d'infirmità era forzato di mangiare la carne; quando era poi risanato, per ritare il danno dell'astinenza rotta, si uendicaua con doppia asprezza contra il suo proprio corpo. Diuideua l'anno in Quaresime, e lo digiunaua quasi tutto, perche non mangiua se nò una uolta al giorno. Il beato padre comineua la sua prima Quaresima, dal giorno dell'Epifania fino a Pasqua.

Vn'altra ne faceua dopo Pasqua, per la uenuta dello Spirito santo. Vn'altra ne faceua per la festa de gli apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Vn'altra all'Assunzione della Madonna: e passata quella festa, digiunaua fino alla festa di S. Michele di Settebre; dipoi alla festa di tutti i santi, cominciua l'Aduento fino al Natale. La terra nuda era il continuo & ordinario letto del suo corpo debole, e straceo; e teneua sotto il capo una pietra, in luogo di guanciale. Dormiua molto poco, perche egli ueggiua quasi tutta la notte in oratione. Il suo uestire era una sola tonica con un capuccio; e si cingeva con una corda. Andaua alle uolte per li monti, e luoghi solitarij, per far oratione con maggior quiete, e riposo dell'animo. Auenne una uolta ch'essendo S. Frànceco una notte nell'eremo Saciano, in una picciola grotta, il demonio lo chiamò per nome, & il santo gli rispose, non sapendo chi fosse che lo chiamaua. li maligni gli disse: Non si troua peccatore alcuno al mondo, che conuertendosi a Dio, egli non gli perdoni; ma chi uole ammazzar se stesso, per fare troppo aspra penitencia, non troua misericordia appresso iua diuina Maestà. Il seruo di Dio sentendo quelle parole, rimase alquanto confuso, e stava sopra di se, pensando s'egli faceua male, o bene, a fare tanta penitencia. Ma per fargli conoscere, chi era colui che gli parlaua (permettendo Dio benedetto) gli uenne una grandissima tentatione carnale, e dishonestà. Ma egli tolto che di cio si auide, si spogliò l'habito, e cominciò a disciplinarsi terribilmente: e perche questo non bastaua uscì fuori della grotta e si nudò, e cominciò a riuoltarsi per la neue, della quale n'era molta p' quel deserto. Fatto questo, fece sette palle di neue, e ne fece un cerchio & egli entrò in mezzo, diceua a se stesso. Vedi corpo, questa maggiore che tu uedi qui, è la tua moglie; quest'altre quattro, sono due figliuoli maschi, due femine, e quest'altre due sono tuoi seruitori: bisogna che tu pelli di affaticarti per sostentargli, bisogna riuoltargli tutti, perche li muoiono di freddo. Ma se questo ti pare cosa faucosa, e difficile, procura di star calto, e di feruire ad un solo Signore; il che è molto meglio, & è cosa piu facile di fare. A questo modo il santo uincì la tentatione; & il demonio li partì confuso. Il glorioso padre consigliaua i suoi frati, che per liberarsi da simile tentatione, fossero astinenti, e si guardassero dallo stare otioli. Dell'amor grande che S. Frànceco portaua a Dio; si può dir questo; che non si trouò mai alcuno, che tanto bramasse di uiuer quanto egli desideraua di morire per amor di Gesù Cristo. Il che fu causa, ch'egli andasse in Siria tra gli infedeli, desiderando di esser martirizzato; ma ritorno di là, senza haue potuto conseguir il suo desiderio. Portaua il glorioso

padre grãdissimo amore al prossimo ancora, aiutando ciascuno quãto egli poteua nelle sue necessitã, tanto del corpo quanto dell'anima. Egli haueua per ordinario costume, che vedendo qualche pouero con le uesti stracciate, barattaua con lui le sue uesti, ouer habito. Portauagli parimente grandissimo rispetto, & somma riuerenza, perche egli figuraua Gesu Christo in ciascuno di essi. Li miracoli, & marauigliose, ch'egli faceua, si di discacciar demoni; come di rilantar infermi, & risuscitar morti, sono in tanto numero, che di essi soli si potria scriuere un libro, & molti di essi sono nominati nella bolla della sua canonizatione; li che mostra apertamente, che sono di grande autoritã, & uerissimi. Essendo tale la vita sua, & tali ancora le sue opere, cominciò ad esser seguitato non solo da huomini, che abbracciavano la sua regola, & modo di uiuere; ma ancora dalle donne, come fu santa Chiara donzella di notabile, & principal famiglia in Ascesi; laquale andò al Conuento di San Francesco, accompagnata da gẽte di casa di suo padre; ancor che di questo non gli hauesse detto cosa alcuna, & il glorioso padre Francesco l'accettò, & gli diede regola, con la quale ella uiuesse nel monasterio. Et in poco tempo li accompagnorno con lei molte serue d'Iddio, lequali uisero in sua compagnia sotto la regola, & che S. Francesco le diede, laquale si chiamò poi di santa Chiara. Di modo che questo benedetto padre, hauendo ancora fondata un'altro ordine, furono tre le regole, ch'egli ordinò, lequali furono tutte cõfermate dalli Sommi Pontifici. La prima fu de i Frati minori, il cui fine è l'essercitarsi nelle cõtemplatiue, & nelle opere della uita attiva per l'essercitio del predicare. La seconda fu delle monache di santa Chiara, le quali sono di due sorti; alcune hanno entrata, & possiedono beni stabili, & uiuono in comune; altre poi, nõ hanno entrata alcuna, & queste si chiamano della prima regola, & uiuono di limosine. La terza è de i parenti, che si chiamano della terza regola, & questi ancora sono di due sorti; alcuni hanno entrata, & uiuono collegialmente in comune; & questi sono propriamente religiosi; & il uoto, che fanno, è solene, liano huomini, o liano donne. Le donne di questa regola sono differenti in questo dalle monache di santa Chiara, ch'esse non portano uelo, e non sono obligate, se non alla obseruanza dell'i tre uoti essenziali, sotto pena di peccato mortale; si come dichiarò Papa Leon Decimo. Altri di questa terza regola, uiuono nelle case loro, & hanno entrata, & il uoto loro non è solene; & questi per consequente non sono propriamente religiosi, ma persone honeste, il cui proprio nome è Pinzocchen. Non si contento il Serafico Padre di mandare alcuni de i suoi reli-

giosi in diuersi paesi a predicare l'Euangelio, e conuertir l'anime a Dio; ma egli in persona caminò per diuersi Prouincie, e Regni, passò grã parte della Francia, poi andò in Ispagna, e uisitò particolarmente la Chiesa di S. Giacomo di Galitia. Dipoi s'imbarcò, e passò in Egitto, e predicò in Soria, e ne i paesi del Soldano, col quale il santo parlò, e gli persuase, che riceuesse la fede di Gesu Christo; & egli gli diede licẽza di poter predicare a i suoi Mori; ma peche quì egli non faceua frutto, ritornò nell'Italia, & andò a Roma; doue tenendo la sedia di S. Pietro Honorio Terzo, ilqual era successo a Papa Innocentio, che fu l'anno del Sig. 1216. vi ritrouò il glorioso Padre S. Domenico, ilquale procuraua la conformatione della sua Regola, & Ordine. Mẽtre che S. Domenico trattaua questo negotio, hebbe una notte una reuelatione, nellaquale uide Gesu Christo molto sdegnato per li molti peccati del mōdo, e però lo uoleua rouinare, e distruggere. Vide poi la sua sacratissima Madre, che se gli inginocchiaua innanzi, e lo pregaua, che non facesse tal cõsa; e per prouocarlo a misericordia, gli presentaua innanzi il medesimo S. Domenico, S. Francesco, dicendogli, che per mezzo di quei due suoi serui si farebbe fatta grandissima riforma ne i costumi del mondo, perche Gesu Christo li placò. In detta uisione S. Domenico uide S. Francesco, e dipoi incontrandolo per Roma, lo riconobbe, e l'abbracciò con grande amore, e nerezza; e trattando con lui molte cose del seruitio d'Iddio, e del bene, e profitto delle loro Religioni, gli diede raguglio d'ila uisione che haueua hauuto. Di modo che i Frati Predicatori hebbero notizia di questa uisione di S. Domenico per mezzo del Padre S. Francesco. Questo benedetto Padre stando in Roma, si presentò auanti Papa Honorio, e cõfessò di molte cose cõ lui. Et il Somo Pontefice cõfermò la sua regola con alcuni Cardinali; e tutti sentiuano gusto spirituale, sentendolo parlare d'Iddio. Perche se bene il suo parlare era humile, e famigliare; nondimeno egli imprimeua talmente quello ch'ei diceua, nell'anime loro, che gl'intenerua: Et ancor che li facesse satiar di pigliare, nõ si stauano però della sua cõuersatione perche ne rimaneuano sempre per maggior desiderio. La sua profonda humiltà rendeuastupore a ciascuno; perche egli essendo tanto santo, si riputaua il maggior peccator del mondo. E se alcuno gli diceua, che auertisse, che quello non era uero; rispondeua a questo modo: Se Dio hauesse fauorito qualche huomo con tanta misericordia, come ha fauorito me per tristo, e penerito, ch'egli fusse, gliene renderebbe gratie maggiori, e lo seruirebbe meglio; ch'io non lo seruo. E se il dolce Signore nostro mi abbandonasse, io commetterei maggior male,

male, che tutti gli huomini del mondo non commetterebbono. E però io sono il maggiore, & più ingrato peccatore, che tutti effi. Portaua il santo grandissimo rispetto a tutti i sacerdoti; e soleua dire, che s'egli in cōtraffesse vn sacerdoti, & un Santo che scendesse dal Cielo, prima haueua baciata la mano al sacerdoti; e di poi haurebbe fatto riuerenza al santo; perche più riuerenza doueua fare a colui, dalle cui mani egli riceueua il Santissimo corpo di Giesu Christo Signor Nostro. Si potria fare una grande historia delle cose particolari, che gli auuennero, tanto con li suoi Religiosi come con altre persone di diuersi stati, nelle quali egli mostrò le sue grã virtù, le grã, e misericordie grandi, che Iddio conferì a quella benedetta anima; si come si scrive nella sua Cronica; ancora che sempre sommariamente. Perche, per molto, che di lui si dica, & scriva, sempre vi sarà molto più che dire. Io dirò solo il misterio particolare, che Dio operò con lui, imprimendo le sue sante piaghe nel suo corpo; il che è cosa certissima. Perche non solo fecero testimonianza di questa uerità molti religiosi, che praticarono con lui, & uidero con gli occhi proprii, e fra gli altri santa Chiara, che le uide, & toccò con le proprie mani; ma ancora Papa Gregorio Nono, il quale lo canonizò, affermò di hauerle uedute. Il caso auuenne a questo modo, che essendosi ritirato il Santo Patriarca a fare il digiuno di una delle sue Quarlesime a San Michele nel monte dell' Auerna; due anni innanzi la sua morte, una mattina a buon'ora uenno alla festa della Effusione della Croce di Settembre, uide scender dal Cielo come un Serafino, che haueua sei ali, accese di fuoco, e spargeua raggi di grande splendore; si auuicino con grande prestezza al luogo, doue stava san Francesco, e fra dette ali apparue la figura di un'uomo Crocifisso. Le due ali di sopra le teneua alte sopra la testa; e le due del mezzo le teneua distese, & uolaua con esse, e faceua la similitudine d'una Croce; e l'altre due teneua raccolte, e copriua con esse il corpo fino a' piedi. Il santo grandemente marauigliato, per la presenza di questa gloriosa uisione, sentì nel suo cuore una eccelsa allegrezza, mescolata con una compassione, causata dalla uita del suo amato Crocifisso. Il santo fu trasportato in estasi, come era suo solito, tutte le uolte, che egli metteua a meditarla passione di Giesu Christo, della quale era diuoto quanto più dir li possa. Et questa uolta rimale trasformato nella similitudine di Giesu Christo Crocifisso, restando la figura delle sue sante piaghe imprime nella sua carne di tal sorte, che le tue mani, e piedi erano trappassati per mezzo con chiodi della medesima carne; & i capi de i chiodi si uedeuano nelle palme delle mani co-

me rotondi, e negri; e le piante erano lunghe, e torte; & il medesimo si uedeua ne i piedi. Il costato dalla banda destra haueua come una ferita di lancia, essendouisi fatta vna piaga aperta, e rossa. San Bonauentura afferma di hauer sentito dir questo a molte persone, che lo uidero con gli occhi proprii, et occaton con le proprie mani. Quando Ionata uolse fauorir David, gli diede le sue uesti. Quando similmente Giesu Christo uolse fauorir san Francesco, gli diede le sue piaghe. Quando Eliseo uolse reuiscitar un fanciullo morto, fe' gli coricò sopra; & può essere, che egli dicesse a Dio: Signore attaeagli questi miei occhi, accioche ueggghino in lui, e queste mie mani, accioche senno in lui. Christo similmente li coricò sopra S. Francesco, & attaccogli le sue piaghe. Christo ascese in cielo in forma uisibile, e uolse, che nella sua Chiesa si uedesse per un tempo il suo ritratto, il quale fu S. Francesco: perche considerando la uita sua, dopo la sua cōfessione, pare che d'onde Christo leuaua il piede, Francesco subito lo ponesse. Et accioche gli assomigliasse i tutto, gli imprime nel suo corpo le sue piaghe. Si dice alle uolte ad uno, che sia virtuoso, ch'egli sia buono, & che imiti Iddio. E se per force a così ui pare, che non potrà farlo, ecco che Iddio gli dà un'huomo come per un ritratto, e modello, il quale potrà imitare quādo egli uoglia. San Francesco predicaua il dispreggio del mondo; pare, che nō tutti gli eredesero. La onde, accioche se gli desse ferma credenza, gli diede Christo le sue piaghe nel modo che si li uilla alcuna cosa scritta in carta, perche ella habbi credito. Francesco è come un bracciolo di misera, sigillato della comunirà, d'onde hanno d'andare ad aggiustarli tutti gli altri braccioli. Christo in Croce generò molti figliuoli; alcuni erano Martiri, alcuni Confessori, & altri erano uergini. Li figliuoli li sogliono assomigliare i padri: alcuni di questi fe' gli assomigliauano nella pazienza, altri nell'humiltà, & altri in altre virtù. Ma perche nessuno l'assomigliaua nelle piaghe, per questo effetto Giesu Christo elesse S. Francesco, e gli ele imprime nella sua carne. I cortigiani, che sono fauoriti del Re, si uestono della sua liurea; e perche Francesco era molto fauorito di Giesu Christo, però si uestì della liurea delle sue piaghe. Giacob fece alle braccia con Dio, e rimale zoppo: Francesco fece alle braccia con Dio, e rimale zoppo egli ancora; perche le piaghe de i piedi nō lo lasciano camminare, & era sforzato caualcare un'a sinello. Si auuicina già il transito del glorioso Patriarca, & era molto trauagliato dalla infermità dello stomaco, de gli occhi, e da grandissimi dolori delle piaghe; e sei mesi innanzi la morte diuene hidropico, perche s'intese, che egli presto finiria la uita. Per questo i Ciudadini

d'Alcesi dubitando, che s'egli morisse in altra parte, haurebbono perduto il Tesoro del corpo di quell'huomo santissimo; mandorono per lui vicino alla Città di Siena, doue egli staua, e lo condussero alla Città loro, e l'alloggiarono nelle case del Vescouo. Stando quiui il Santo, e conoscendo, che si auuicinaua l'hora della sua morte, commando, che lo portassero alla Chiesa di santa Maria di Portuuncula, altramente detta de'gli Angeli: e stando quiui, fece il suo testamento, nelquale lasciò i suoi frati heredi della santa povertà; raccomandandogli assai, che l'ossersassero insieme con la castità, & obedientia, e gli diede la sua beneditione. Venne un sabbato sera alli quattro del mese di Ottobre, al tempo di Papa Honorio Terzo, e di Federico II. Imperatore, l'anno di Christo MCCXXVI. vnu anni dopo la sua conuersione, e quarantacinque della sua età, quado il santo Padre sentì la uoce d'Iddio, che lo chiamaua a se. E perche egli mostrasse per uero essemplio che egli non haueua alcun cosa commune col mondo, nè il mondo haueua cosa alcuna sua in lui; il santo Padre con feruor di spirito, e del tutto nudo, uscì del letto, e si gitto in terra. Haueua già riceuuti li santissimi Sacramenti della cōfessione, comunione, & estrema unctione, & hauendo all'incōtro tutti i suoi Frati, che drottamente piangeuano, gli ricordo, & commando di ouero, che amassero la povertà, e che tolleraro molto fegheri, & obedissero alla Chiesa Romana. Diede poi la sua ultima beneditione, tanto alli presenti, quanto a gli assenti, dicendo: figliuoli miei restate in pace coi timor del Sig. e percuotate sempre in oſso, perche io me ne uado con gran fretta a Dio, alla cui gratia ui raccomando tutto. Volse poi, che gli fusse letto l'Euangelio di san Guouanni: e letto quello, il santo Padre disse quel salmo di David, che incomincia, *Vox mea ad Dominum elamauit*, e seguìto fino all'ultimo uerso, che dice:

Et tu de custodia animarum mearum ad confitendum nomini tuo: me expectant insim, donec retribuas mihi. E con queste parole, quell'anima Santissima, sciolta da i legami della carne, andò a godere gli eterni beni. Il suo corpo rimase con grã bellezza, che solamente a guardarlo, moueua nell'animo desiderij celesti. Concorse alla sua sepoltura gente senza numero; fu portato alla Città di Alcesi, e per la strada lo portarono nella Chiesa di S. Damiano, ad istanza di santa Chiara; che quiui era il suo monasterio; accioche ella, e le altre Monache sue figliuole lo uedessero; la qual uista fu cauta, che li spargessero molte lagrime di diotione, particolarmente uedendoli le piaghe delle mani, de i piedi, e del costato, le quali poteuano essere uedute da ciascuno.

Di quiui fu portato alla Città, e posto nella Chiesa di San Giorgio, fino che dopo quattro

anni gli fu edificata una fontuosa chiesa, doue egli fu trasportato, & sepolto. Papa Gregorio Nono, hauendo prima fatto le debite diligenze, lo canonizò vn giorno di domenica, vn'anno, e 9. mesi e mezzo dopo la sua gloriosa morte.

LA VITA DI SAN MARCO PAPA, Confessore, scritta da Damaso, e da altri Autori.



LE CONVENIENE parere di tutti i santi Dottori, che il Christiano sia obligato a sapere esplicitamente li principi, e fundamenti della fede, che sono gli articoli. E perche questi si contengono nel Credo, è simbolo de'gli Apostoli, & in quello, che si canta nella Messa, & in quello di Santo Atanasio, che incomincia: Quicumque uult saluus esse, &c. dicono, che ogni Christiano è obligato a sapere alla mente uno di detti Simboli. Questo credo io, che considerasse San Marco Papa; del quale si dice, che commandò, che si dicesse il Credo nella Messa le Domeniche, & alcuni altri giorni di festa tra l'anno, accioche il popolo presente lo sentisse, & imparasse. La vita di questo Pontefice, scritta da Damaso, e d'altri Autori, fu in questo modo.

SAN Marco Papa nacque in Roma, e fu figliuolo di Prisco, e per la morte del santo Pontefice e Confessore Siluestro, gli fu dato la sedia di S. Pietro, uiuendo il Catholico, e diuotissimo Imperator Costantino. La Chiesa d'Iddio a quel tēpo era molto fauorita nell'esteriore dalli Principi Christiani, e godeua vna tràquilla pace, ancora che nel secreto non mancassero alcuni heretici Arriani, che gli faceuano tutta la guerra, e poteuano. Questi heretici procurarono di tirare alla loro ditione il medesimo Imperator Costantino, & alcuni delli suoi figliuoli. Nelli figliuoli ritruorono entrata, si come si uide poi in uno d'essi, chiamato Costanzo, ilquale fu heretico, e perseguitò grandemente i Catholici: Ma il vecchio Imperator Costantino, (ancora che non mancò

mancano Autori, che dicono di lui, ch'egli fauorisse gli heretici in alcune cose, (mostrando sì rigoroso con alcuni Vescouj Catholici; ancora ch'ella certo, che se alcuna cosa fece, fu pensando di far bene, & effendone auertito, lo disfaceua, o emendaua: fu sempre buon Catolico, e molto diuoto di Papa Marco, sì come era stato prima di Siluestro. Egli adornò, e dotò di molte possessioni, e uasi d'oro, e d'argento due Chiese, che Papa Marco edificò a sue spese: Vna nella via Ardeatina tre miglia lontano da Roma; e l'altra nella Città, la quale si chiama del titolo di colui, che la fece. Questo Pontefice concesse al Vescouo d'Hostia l'uso del pallio per l'antico priuilegio, ch'egli ha di consacrare il sommo Pontefice. Questo santo Papa tenne due uolte ordinationi nel mese di Dicembre, & ordinò otto Vescouj, uenticinque Preti, e sei Diaconi. Durò il suo Ponteficato due anni, otto mesi, e uinti giornij fu sepolto nel Cimiterio di Balbino, nella medesima Chiesa, ch'egli haueua fatto fare nella via Ardeatina. Morì alli sette di Ottobre circa gli anni del Sig. MCCCXL. e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa.

uer gli fatti piangere i mondani, & mali homini perseguitandoli: perche Dio in Cielo gli rasciugrà le lagrime con le proprie mani, e gli abbracciarà accostandoli a se, consolandoli, & accarezzandoli. Dice di più S. Giovanni, che quini non saranno più pienti, nè si sentiranno più uoci. Essendo state rasciugate le lagrime de i giusti, sono sì curi di non douer pianger più, anzi di star continuamente in gioja, e festa. A uerrà in cielo il medesimo, ch'occorse nel mondo: Si sa alle uolte una giostra reale, entra no i giostranti a due a due, & nell'entra di ciascuno si rallegrano coloro, che hanno a uedere: Così ancora auene in cielo, facendonsi sempre feste, et allegrezze reali. Ogni uolta, che ui entra alcuno santo di nuouo, si rallegrano tutti, et aspettano, che entrino gli altri di mano in mano. E questo è quello che diceua David; Li giusti m'aspettano, accio che in mi di il premio. A spettano li Cittadini del cielo, che iofacci la mia entrata, accio che per essa tutti di nuouo si rallegrino. La Chiesa Catholica celebra la festa di quatro santi martiri, liquali entrarono in cielo a due a due, essendo stati martirizzati nel medesimo giorno; ancora che non nel medesimo luogo, nè nell'istesso anno. Questi sono Sergio, Bacco, Marcello, & Apuleio; la vita de i quali, raccolta da Simeon Metafraste, da Beda, da Vssardo, e da altri Autori, in questo modo.

LA VITA DI SERGIO, BACCO, Marcello, & Apuleio martiri, raccolta da Simeon Metafraste, Beda, Vssardo, e da altri gran Autori.



Alli 8.
bre.
Apoc. 23.

PARLANNO San Giovanni Euangelista nell' Apocalisse del stato de i beati in Cielo, dice: Dio gli nettà, e rasciugrà le lagrime de gli occhi loro. Suole alle uolte un fanciullo partirsi della strada, & andar a casa, essendogli stato mal trattato da altri fanciulli della sua età, se ne uà gridando, & bacia la faccia tutta bagnata di lagrime. La pietosa madre sentendo, gli uà incontro, lo piglia in braccio, gli rasciugrà le lagrime, gli netta la faccia, lo consola, onde egli dimen subito contento. Il medesimo auene alle lagrime, che i giusti portano da questo mudo per ba-

SERGIO, e BACCO martiri furono al tempo dell'Imperator Massimiano, e furono no suoi seruitori; haueuano honorati officij, Sergio di Primicerio, e Bacco di Secòdicerio, che secon S. Girolamo, e Cassiodoro, il primo era il principale, & capo di tutti li seruianti, & il Secòdicerio era quegli, che teneua il secòdo luogo in quell'officio. Si chiamauano così, perche in quel tempo s'usaua di scriuere sopra alcune tauole incerate, & segnauano le lettere cò un ferretto sottile, che si chiamaua stilo. Essendo adù que l'Imperatore nella Città d'Augusta nella prouincia Eufrestasia, li due sopradetti furono accusati, ch'erano Christiani; perliche gli fece chiamare, & senza dirgli cosa alcuna, volse che l'accòpagnassero per andare a far sacrificio a un Tempio di idoli. Li santi l'accompagnarono; & essendo entrato l'Imperator nel Tempio, essi rimasero di fuori. Quando fu tempo di fare il sacrificio, Massimiano cominciò a cercar d'essi, & non gli uedendo commandò, che si uedesse doue erano. Vscirono subito fuori, e ritrouarono i Santi alla porta del Tempio, facendo oratione al uero Iddio. Gli fu detto, che l'Imperator gli chiamaua; & essi andorno alla sua presenza. L'Imperatore mostrandosi alquanto sdegnato, gli dimandò, per qual causa non erano entrati nel Tempio con lui per offerir il sacrificio al gran Gioue. Essi risposero liberamente, che non ui erano entrati per essere Christiani; peche non uoleuano far sacrificio, se non al solo, & uero Iddio. L'Imperatore commandò, che gli fusseto tolte le collane d'oro, ch'essi portauano al collo; e gli fussero cauate le uesti, che li faceuano differenti dalla

gente plebea, e dauano mostra, ch'erano nobili, che fu fatto con furia incredibile. Comandò poi, che fossero ueluti da donne, e caricati di catene, e che a quel modo fossero menati alla publica vergogna per tutta la città; poi messi in prigione. Il giorno seguente gli mandò ad Antonio Presidente della provincia d'Oriente, acciò che li facesse sacrificare alli Dei, ouero li tormentasse con grandissimi tormenti. Li santi furono presentati dinanzi ad Antiocho; il quale hauendoli ammoniti, che adorasse ro li Dei; li santi diceuano, che quelli erano Demoni, & non Dei. Il Presidente comandò a quattro ministri di giustitia, che frustassero Bacco con durissimi nerai di animali. Fu tale la tempesta delle battiture, che quegli inquisi scancoron sopra quel benedetto corpo, che in quel tormento rese l'anima a Dio. A Sergio fece attrauerfare i piedi con chiodi, & a quel modo andare innanzi ad un carro, sopra il quale era il Presidente. E perche egli andaua adagio, come anco perche egli perseveraua nel suo proposito di non sacrificare a gli idoli, gli fece tagliar la testa; il che fu l'anno di Christo CCCVI.

DI SAN MARCELLO
& Apuleio, martiri.



MARCELLO, & Apuleio furono discepoli di Simon Magò; liquali nelle dispute, che l' detto Simone fece con l'Apostolo san Pietro, hauendo ueduto, & inteso che egli era huomo falso, & ingannatore, l'abbandonorno, e si accostorono all'Apostolo; riceuettero la sua dottrina, & si fecero Christiani, l'acompanorno tutto'l tempo, ch'egli uisse, e dopo il suo santo martirio, furono martirizzati essi ancora per comandamento di un Console, chiamato Aureliano all'Imperio di Domitianò; ilche fu l'anno del Sig. XCIII. Furono sepolti fuori di Roma, vicino alle mutaglie della città. Il martirio

loro fu alli sette d'Ottobre, e nel medesimo giorno la Chiesa santa fa cōmemorazione di essi in compagnia di Sergio, e Bacco martiri.

LA VITA DI SAN DIONISIO

Ariopagita Pescou, e martire, e di Rustico, & Eleuterio similmente martiri, raccolta da Michele Singelo, Prete Gierosolimitano, da Suida, e da Simeon Metastase.



DIOCLE Salomone nel libro della Sapienza, che Iddio dispone tutte le cose soauemente; ilche è, come dire, che egli sempre mette i mezzi più conuenienti per conseguire il fine, ch'egli pretende. E questa è la ragione (dicono i santi Dottori) perche egli nel suo nascimento si serui d'una stella, per guidare li Re d'Oriente ad adorarla. Erano Magi, che è l'istesso che sapienti, e particolarmente in Astrologia. Quando essi uidero quella noua stella, & il suo moto tanto differente da tutte l'altre, la seguirono fin che per mezzo suo trouarono Giesu Christo. Potiamo dire, che Iddio facesse il medesimo con Dionisio Ariopagita gran Filosofo, & Astrologo, perche per comuertilo, prese per mezzo l'eclisse fuori d'ogni ordine naturale, ilqual occorse al tempo della sua morte. Sima vanigliò non poco Dionisio uedendola; ma poi capitolò san Paolo, che era gran dotta, in Atene, & gli dichiarò il misterio di quell'eclisse; & a quel modo l'Astrologo, e dotta Dionisio uenne a conuertirsi a Dio per mezzo dell'Apostolo san Paolo, che era dotta, & dell'eclisse, che egli hauea ueduto, e del duoin misterio, c'haueua inteso. La vita di questo glorioso santo, e di Rustico, & Eleuterio suoi compagni, raccolta da quello, che scrissero Michele Singelo Prete Gierosolimitano, Suida, & Simeon Metastase, fu questa.

Alli 9.
di ottobre.
Sapient. 8.

LA Città di Atene fu celebre, e molto famosa nella Grecia, per essere la stanza, e sedia particolare di lettere, e di sauij. Nacque in essa Dionisio Ariopagita, di famiglia illustre, e principale. Nella sua giouentù si diede alli studi, e diuenne eccellente in essi, perche si per causa di essi, come per la sua nobiltà

bilità ottenne il primo luogo fra li Magistrati, che reggeuano, e governauano la città. Si chiamò Ariopagita dal luogo, doue egli habitaua perche era costume fra gli Ateniesi, che teneuano diuisa la città in quartieri, o parochie, e in ciafeuna di esse un Tempio deli loro Dei, ilquale daua il nome a tutta quella parochia, o quartiere: E questo nome aggiungeuano el si al nome di ciascuno per meglio conoscerli. Nel quartiere, doue habitaua Dionisio, vi era un Tempio di Marte, che nella loro lingua chiamauano Ares, e pago, uoleua inserire il medesimo, che quartiere, e di qui Dionisio fu chiamato Ariopagita, che vuol dire il medesimo, che del quartiere di Marte. Michel Sigelo dice gran cose di Dionisio; cioè, ch'egli era eloquenteissimo nella lingua Attica, gran Retorico, & huomo raro nella dottrina de' Stoici, Epicurei, & altri Filosofi: ma sopra tutto egli dice, che si apprezzaua d'esser huomo giusto, e uirtuoso, & esercitaua l'officio suo con somma giustizia, non fauorendo il ricco, nè aggrauando il pouero, non condannaua l'innocente, nè meno lasciava il colpeuole senza castigo. Auuenne, che al tempo, che il figliuolo d'Iddio Giesu Christo nostro Signore fu posto in Croce da gli huomini, non potendo soffrire il Sole di uedere il suo Creatore patire tanti, & tali tormenti, nascose i suoi chiari, e splendenti raggi a mezzo il giorno, e si oscurò. Era allhora Dionisio giouane di età; ancora che fusse peritissimo in tutte le scienze, e particolarmente in Astrologia; si ritrovò nella città di Heliopoli, che è in Egitto: con un Sostia chiamato Apolofane parimente Ateniese. Vedendo adunque Dionisio quell'Eclisse, e conoscendo, che egli era contra ogni ordine naturale; perche la Luna si ritrouaua in opposition del Sole, & era impossibile, che'l Sole si eclissasse naturalmente a tal tempo, e uedendo, li due sopradetti, che la Luna cò corso uolento, e sopra naturale corse a ricoprire, & eclissar il Sole, e che hauendolo tenuto coperto dall' hora di Nona infino a Vespro, si partì da lui, e lo scopersse, e ritornò per la parte contraria al luogo dell'opposizione. doue prima era. Dionisio marauigliato di questo miracolo, come di cosa mai piu uista, o sentita, disse ad Apolofane, & ad altri, che erano presenti. O il Dio della natura patisce, o tutta la machina del mondo uà in ruina. Questa cosa rimase talmente impressa nella memoria di Dionisio che del continuo se ne ricordaua. Di qui auuenne, che essendo egli in Atene nel suo officio di supremo Magistrato; e capitando quìui l'Apostolo san Paolo, predicando l'Euangelio di Giesu Chrino, disputò alcune uolte cò quelli Filosofi Epicurici, Stoici, e Pitagorici, e procuraua di ridurli alla fede di Giesu Christo, e leuargli dall'Idolatria. Per far questo gli dice-

ua, che si ritrouaua un'altra uita, che si doueua fare un giudeio in uersale, e che tutti gli huomini doueuao rifuscitare per ricuere premio, o castigo dell'opere loro, secondo il merito di ciafeuno. Pareua a quelli Filosofi, che San Paolo parlaua sensatamente; e che non si doueua far poco conto delle sue ragioni, ma uis doueua pensare, e ripensare, e procurare d'intenderle bene. Sirisolfero poi di condurlo alla sprema Maestà della Città; e come dice il Metafraste, ancora che li Romani a quel tempo erano impatroniti quasi di tutto il mondo, di modo che in Grecia ancora haueuano molte terre, nondimeno i Lacedemonij, & Ateniesi erano stati lasciati uiuere nella loro libertà, & erano Signorie, che non riconosceuano altro si periore, che i Magistrati eletti da loro; e Dionisio Arcopagita era capo di questo Magistrato. Essendo dunque stato menato San Paolo dinanzi a lui, & essendo presenti gli altri Magistrati con li Filosofi, che l'haueuano condotto al giudicio, liquali haueuano dato nomina di Paolo a Dionisio, esso gli parlò, e disse; Che dottrina è questa, che noi habbiamo udito, che tu predichi? Che noui Dei, o Demoni, o no questi, che tu ci annunti? S. Paolo con una retorica piu diuina, che humana, per non elaspereare, gente tanto dotta, e sauija, e per non dirgli d'esser andato ad insegnargli cosa, che essi non sapessero, e dargli nomina di Dei, che essi non conoscessero; ilche tutto gli faria stato aspro, & graue da sopportare, gli disse. Huomini Ateniesi, io ho ueduto per esperienza, che uoi sete gente piu superstiziosa, & data all'adoratione de i Dei, che tutti gli altri Greci: Voi procurate di hauer pia Dei, che tutti loro; uoi gli honorate, e seruite piu di tutti; sapete piu, e sete piu dotti de gli altri. Io caminando per questa uostra Città, e guardando i molti Tempj, che in essa sono, ne uidi uno, sopra il cui altare non uera Idolo alcuno, ma un titolo, che diceua: Al Dio non conosciuto. Questo medesimo Dio, che uoi honorate, non conoscendo, è quello, che io uì annuntio, e uorrei, che l'honorassi assai, e trattassi bene, hauendolo ritrouato; ancora ch'egli non è lontano da ciafano di uoi, nè da tutti i mortali, poi che come disse molto beate un uostro Poeta; in lui uiuiamo, per lui ci mouiamo, & in lui siamo, e per lui habbiamo l'essere, il mote; e la uita. Questo disse l'Apostolo. E gli fu risposto, che uoleuano dargli audienza un altro giorno, e lo licentiarono. Queste poche parole, che l'Apostolo disse, erano tanto pieni di misteri grandi, che fecero restar munti tutti quei sauii, anzi pieni di marauiglia, e di stupore. E però, non sapendo che rispondergli, dissero, che gli darebbono risposta un altro giorno. L'Apostolo li partì da loro; ma non li partì però con le mani uote, ne meno gitto in uano la rete; an-

gi ch'egli ui prese dentro il Presidente, e'l capo di tutto il Senato, che fu Dionisio, con il quale hebbe ragionamenti particolari, & in essi l'Apostolo gli diede piena notizia della nostra fede. Gli predicò Giesù Christo huomò, e Dio, la sua passione, e morte, la sua resurrettione, e salita al Cielo. E perche l'Apostolo particolarmente fece mentione dell' Ecclesie occorso al tempo della morte del Salvatore, e Dionisio era desideroso di sapere quella marauiglia, essendogli allhora dichiarato, e scoperto, si rese subito, e disse, che uoleua essere Christiano. Parerà ad alcuni, che questo fatto di Dionisio fusse in parte leggerezza, poiche egli diede così presto credito a un forsattiero in cosa tanto importante, come è il rifiutare li Dei; per tanto tempo adoranti delli suoi passari, e riceuerne un nouo, il quale fu fatto morir in Croce. Parerà questo tanto piu uerisimile, quando che egli era dottissimo: e però era piu obligato a pensar prima molto bene innanzi, che facesse una cosa di tanta importanza. A questo io rispondo, che per la medesima ragione, cioè, essendo Dionisio tanto sauo, e dotto, fece così presto vna risoluzione tanto honorata, e buona. Perche si come egli, e tutti gli altri suoi della gentilità stauano come uergognati, e còfusi, adorando per Dei coloro, che sapeuano, che erano stati huomini infami, e uinosi, e desiderauano di trouar alcuno; che gli desse notizia d'altro Dio; piu degno di essere adorato, che quelli non erano. Sapeuano similmente per la me naturale, che li Dei non doueuan essere molti, ma un solo. Di modo che hauendo Dionisio questo desiderio, & andandogli in dietro S. Paolo; egli non fuggì l'incontro; anzi ch'auuto da Dio, seguito facilmente l'Apostolo, si fece battezzare, e diuenne Christiano. Si conuertirono ancora altri alla fede di Giesù Christo, ma Dionisio auanti tutti nell'opere sante, e virtuose; perche l'Apostolo l'ordinò Sacerdote & lo fece Vescouo, di quella Città. Dionisio fu il primo Vescouo, che hauesse Atene, con sua molta gloria, per hauer alleuato, & insegnato al suo proprio Pastore. Questo santo hebbe particolare amicitia, e lunga conuersatione col diuino Hierotheo di natione Spagnuolo; secondo l'opinione di molti autori, ilqual fu ammaestrato talmente nelle Diuine lettere da S. Paolo, che per ciò era chiamato Diuino: Dionisio confessa, ch'egli fu suo maestro, e che da lui imparò le sacre lettere. Questo Santo intese, che la uergine sacratissima era in Gierusalemme, e che ancora uiueua, e gli uenne gran uoglia di uederle. Vi andò, e uide-la. E di lui dice Vbertino nel quarto libro della Vita del Salvatore, che uedendo il grandissimo splendore, che da lei uscua, la sua diuina bellezza, e le parole celesti, e la gran còpagnia de gli Angeli, ch'ella haueua; disse di se stesso,

che l'haueria adorata per Dio, se non hauesse saputo per fede, che era un' altro Dio. Dice similmente il medesimo Dionisio, che si ritrovò presente al suo glorioso transito, e sepoltura, e diede i nomi di alcuni de gli Apostoli, che si ritrouarono presenti. Ritornò poi ad Atene e quiui stette esercitando il suo officio di Pastore, e conuertendo anime a Dio; fino all'ultimo anno dell' Imperio di Nerone, nel quale egli andò a Roma, per desiderio di uedere San Paolo suo Maestro. Vi andò in somma, e si ritrovò presente al suo maturioso come egli dice in una lettera, che egli scrisse a Timoteo discepolo similmente di San Paolo. Ritornò poi in Atene fino che tenne la sedia di San Pietro S. Clemente suo discepolo; nelqual tempo ritornò a Roma, e si diede a conolcere a San Clemente. Ilquale uedendo in lui qualità atte a far gran cose, gli diede carico di andar a predicar la fede di Giesù Christo in Francia. E gli diede per sua compagnia, & accioche l'aiutassero, un sacerdote chiamato Rustico, & un Diacono chiamato Eleutherio. Con questa compagnia andò San Dionisio in Francia, & arriuò a Parigi. Vide quella Città grandissima, e ricchissima; la ritrovò piena di gente; e promissa a bastanza dal Cielo, e dalla terra. La terra è fertilissima, che produce a bondantemente le cose necessarie al corpo. Il Cielo è felicissimo, che produce ingegni nobili, & eleuati. Parue a Dionisio, che quella fusse vn'altra Atene, e quali, che indouinando, che la douesse esser tale, inquanto aiu iludui. Sclettere; si come ella fu poi, si rise di far quina la sua stanza. Cominciò ad aprire il suo celeste petto, e scoprire le ricchezze d'Idio, che egli haueua in esso, predicando il suo Euangelio, accòpagnando le parole con opere di grà miracolo, e marauiglie, che egli faceua, rendendo il uedere a ciechi, l'udire a sordi, il parlare a muti, l'andare a stroppiati, e risanando molti di molte, e varie infermità. Perche in breue tempo piatò quiui fertilissime piante, e fece un giardino, che rese marauiglioso frutto; perche non si predicaua Giesù Christo solo nella città di Parigi, ma li discepoli ancora di San Dionisio andauano a predicare in diuerse parti, done erano mandati da lui con la santa benedittione; si com'egli mandò in Spagna Eugenio primo prelatò della Città di Tolero, metropoli di quel Regno, done egli predicò l'Euangelio; e conuertì molti alla fede Christiana. Alcuni altri furono mandati da S. Dionisio in Germania, che similmente fecero gran profitto. Eri erano ridotte le cose in termine tale, che non solo molti si conuertiuano, e faceuano cristiani, ma ancora si gitauano per terra i Tèpi de gl'Idoli; e edificauano Chiese, nellequali si lodaua il nome di Giesù Christo. Dispiace que gràdemè qta cosa al demonio come capital nemico del genere humano:

mano: E però incitò, e sollecitò alcuni, che p-
seguittassero S. Dionisio; parendoli, che leuan-
doli lui dinanzi, tutto il resto si finiria, & anda-
ria come in fumo; e l'adoratione de gl'idoli ri-
torner ebbe a suo luogo. Di qui uenne, che al-
cuni (noi ministri, & istigati da lui, mandorno
a Roma a dar auiso di questo all'Imperatore
Traiano; si come dice Suida, & altri autori, an-
cora che il Metafraste dice, che fu Domitiano
il quale si poteua chiamare Domitiano, perche
nell'opere fu un Demonio. Potè esser, che que-
ste querele fussero madate a Domitiano, e che
egli trattasse di mandar Frassenio in quella pro-
uincia Prefetto, accioche pigliasse; e facesse mo-
rir Dionisio; e che occorrendo poi la morte
sua; & hauendo il Senato rinocato tutti quel-
lo, che questo crude l'huomo haueua commā-
dato, si restasse di essequire quest'ordine fino
al tempo di Traiano. Al quale essendo manda-
te nuoue querele di Dionisio, egli confermò
l'ordine dato da Domitiano, per il che Fescen-
nio fece pigliare il santo Vescouo. Quando S.
Dionisio fu preso era di età di nonanta anni, e
furono preli con lui Rustico, & Eleuterio. Il
prefetto fece con loro un lungo ragionamen-
to, incolpando assai san Dionisio, ch'egli haues-
se predicato nuoua Dei contra i comandamē-
ti dell'Imperatore, e Senato Romano, e che ha-
uesse procurato, che non si adorassero li Dei
aut chi tanto famosi nel mōdo; e ch'erano sta-
ti tanto fauoreuoli all'Imperio Romano, che la
sua potenza si era allargata per tutto il mon-
do. Habbi compassione o Dionisio, diceua il
Prefetto, della tua uechiezza, & il danno, che
tu hai fatto, in fare; che tante persone non ado-
rino li Dei, & ricompensalo confessando il tuo
errore; e persuadendoli; che lasciando queste
nouate, come cose vane, e senza fondamento,
ritornino al suo antico. Dionisio, sentendo
questo, ripieno di zelo dell'honore d'Iddio, ri-
spose: en' egli haueua persuaso a molti, che nō
adorassero li Dei, per hauer inteso, e conosciuto,
che era cosa uana tener per Dei gente inde-
gna di nome di huomini, per essere stati infami,
e uisiosi. Aggiungendo, ch'era cecità gran-
de adorare le pietre, e legni; e che la uerità era
quella ch'egli predicaua, cioè che Giesu Chris-
to è uero Dio, e che nē per timore, nē per mi-
nacie; nē per qualui voglia tormento, che gli
dessero si mutaria vn minimo punto del suo
proposito. Il Prefetto sdegnato di questa rispo-
sta, leuandosi con furore dalla sua sedia, disse:
Li Dei son dispreggiati, gli Imperatori disubidi-
ti, & i popoli ingannati dalli uoltri incanti, fa-
cendo miracoli falsi. Questi sono delitti, che
meritano d'esser castigati con rigore. Per tan-
to, io comandando, che subito siati tanti mori-
re. Dionisio Rustico, & Eleuterio, senza mo-
strar nette faecce loro accidenti, o segno alcu-
no di timore, o poco animo, ancora che sentu-

fero, che contra loro si pronontiaua la senten-
tia di morte; dissero con uoce allegra, e giocò-
da. Siano simili alli Dei quelli che gli adorano.
Noi adoriamo il Dio del Cielo, e con la suarir-
tù, e non con l'arte magica, habbiamo resa la
uista a ciechi, il parlare a morti, la sanità a infer-
mi, & liberati molti dal demonio. Faccino i mi-
nistri de i Dei cose tali, se uogliono esser stima-
ti, e tenuti in prezzo, ma è cosa certa, che nō
le potranno fare; perche se bene hanno la boc-
ca, non parlano, hanno gli occhi, e non ueg-
gono, hanno l'orecchie; & non odono. Solo
una cosa fanno, la quale è, accender il fuoco.
In cui ardono tutti quelli, che gli adorano, e se
guitano in compagnia loro. Queste parole fec-
ero sdegnare molto piu il Giudice, accioche
egli e omandasse, che subito si essequisse la sen-
tenza di fargli morire. Di modo che li glorio-
si Santi furno menati fuora della città sopra
un'alto monte, e furono dati in mano al carne-
fice, accioche egli tagliasse la testa. San Dionisio
s'inginocchiò, & alzando gli occhi, e le ma-
ni al Cielo, disse: Signore Iddio onnipotente
Figliuolo d'Iddio Giesu Christo, Spirito santo
consolatore, santa, e indiuisa Trinità riceui Si-
gnore in pace l'anime de' tuoi serui, poiche per
tuo amore perdimmo la uita. Rustico, & Eleu-
terio risposero ad alta uoce, Amen. Dopo que-
sto il venerabile, e Santo Prelato Dionisio disse
al carnefice, che facesse l'officio suo. Et esso
diligente, cominciando da lui, e poi a Rustico
& ultimamente ad Eleuterio tagliò la testa a tut-
ti tre. Non si dimenticò Iddio delli suoi Santi,
ancora che permettesse, che fussero morti, co-
me li è detto; anzi per honorarli, & accioche
i santi corpi loro non fussero dishonorati, vol-
se far quì vn miracolo di gran marauiglia; il
miracolo fu questo: Che il corpo di S. Dionisio
si leuò in piedi, & pigliò la sua propria tes-
ta in mano, & aiutato da Dio, come se egli an-
dasse trionfando, ca minò tantò fino che tro-
uò una buona donna, che uscìua d'una casa,
ch'ella haueua non molto lontano dal luogo,
doue li Santi erano stati martirizati. Essendo
arriuato il corpo di S. Dionisio al luogo, doue
era la donna, gli diede la sua testa come un pre-
zioso tesoro, che per tale da lei fu accettata: Li
corpi di Rustico, & Eleuterio erano rimasti
nel luogo, doue erano stati decapitati, & il car-
necice con gli altri ministri di giustitia trattaua
no di gittargli in un fiume: perche fussero mā-
giati da i pesci, e per leuarle da gli occhi de' fe-
deli; perche essi sapeuano benissimo, che gli ha-
ueriano honorati, e tenuti in molta ruerenza.
Intese questo quella donna, il cui nome era Ca-
tulla, la quale era stata presa da S. Dionisio per
difesa sua, e de' compagni in questa persecutio-
ne. Questa buona donna hauendo inteso quel-
lo, che il carnefice con li suoi compagni trat-
tauano, li chiamò in casa sua, gli fece molte ca-

tezze, e gli diede da bere, e da mangiare. In quel mentre chiamò certi Christiani, li quali nasconfero li corpi de' santi Martiri. Dopo che i ministri della giustizia hebbero mangiato cominciarono a cercar i santi corpi, per mettere ad effetto la lor mala intenzione, e non glizitrouando, cominciarono a far romore, e minacciare assai, ma la discreta donna li placò con presenti, che gli diede, & essi li acquietarono, e li parturono. Mise poi i santi corpi de' Martiri in una casa particolare fuora delle mura di Parigi, e passau alcuni anni, gli fu edificato un famoso tempio, doue fino al presente riposano. E per intercessione di questi santi Martiri, ouè gono molte grazie quelli che uisitano le loro sante reliquie. La morte di questi santi auuenne il medesimo giorno che la celebra la Chiesa, cioè, alli nouel' Ottobre l'anno del Sig. 96. al tempo di Domiziano. Quando S. Dionisio fu martirizzato era di età di nouant'anni, secondo Tritemio. Scrise alcuni libri pieni di marauigliosa, & profonda dottrina, come quello de Ecclesiastica, & Celestia Hierarchia; de Musica Theologiae Diuinit nominibus, & altri, con li quali i fedeli Christiani non cauano minor frutto dalla sua dottrina, che caualsero dal buon esempio della sua vita, si come asseruò il Terzo Concilio Costantinopolitano, doue furono accettati per suoi, & ne fu fatto molta stima.

LA VITA DI SAN CALISTO PAPA,
e Martire, scritta da Damaso, e d'altri Autori.



Libri 14.
di Ot-
bre.
Ecl. 37.

Dica Salomone nell' Ecclesiastico, che l'asistente accresce giorni alla sua vita. Questa sentenza si riferisce in Calisto principe della medicina, perche essendo egli uiuuto piu di cento anni, & essendo addimandato come uiuua tanto, rispose, perche mai mi leuauo dalla tavola. Più sono quelli che muoiono per troppo, che per poco mangiare. Questo considerando il santo Pontefice Callisto, ordinò il digiuno delle quattro tempora, comandando a i fedeli, che ne li quattro tempi dell'anno, che sono Primavera, Estate, Autunno, & Inverno digiuna-
sano tre giorni in ciascuno di essi, e similmente per pregar Dio, che ci dia, e conferni i frutti della terra. La vita di questo santo Pontefice fu scritta da Damaso, e da altri Autori in questo modo.

PER la morte di San Zefirino Pontefice, e martire, fu posto nella sedia di S. Pietro, Calisto primo di questo nome. Egli nacque in Roma, e fu figliuolo di Domizio, edificò una Chiesa ad honore della gloriosa Vergine, che si chiama santa Maria di Trastevere; ancora che, come dice Platina, non deue esser quella, che al presente ha questo titolo, perche i quel tempo li Christiani non haueuano tanta licenza, che potessero fare Chiese fontuose, e quelle che haueuano; erano picciole, pouere, e scure, per causa delle persecutioni. Di modo che si crede che Papa Siluestro fosse il primo, che edificasse Chiese publicamente per la licenza hauuta dell'Imperator Costantino. Papa Calisto fece fare a sue spese un cimiterio nella via Appia, che si chiamò il Cimiterio di Calisto, doue sono sepolti molti martiri. In questo cimiterio, fu poi edificata la Chiesa di S. Sebastiano, doue li cōseruano infinite reliquie, e si uegono molti altari, e capelletti sotto terra, doue si diceua Messa nascosamente per panta de' Gentili. Questo medesimo Pontefice, come già è stato detto, ordinò il digiuno delle quattro tempora. E perche l'ordinatione, che ci si leuano fare solo una uolta all'anno, non bastauano per il numero grande de' fedeli, che creoscuano; essendo necessario, che ui fossero molti sacerdoti, Diaconi, fu permesso, che li potessero fare in questi quattro tempi. Vietò Callisto, che nessun fedele praticasse, o partecipasse con li scomunicati, e comandò che nessuno scomunicato potesse essere assoluto, se prima non si uedeua la sua causa, e fusse satisfatta la parte. Egli ancora fu il primo, che proibì il matrimonio tra i parenti, e segnalò il settimo grado di consanguinità; ancora che da poi uenue ad esser proibito solo il quarto grado, si come si osserua ancora al presente. Questo buon Pontefice gouernò la Chiesa d'Idio santissimamente sei anni, due mesi, e dieci giorni; nel qual tempo tenne ordinationi cinque uolte nel mese di Dicembre; & ordinò otto Vescou, sedici Preti; & quattro Diaconi, e dipoi fu martirizzato per amor di Giesu Christo. Il modo del suo martirio lo racconta Visuardo, dicendo, che l'Imperator Alessandro Severo, hauendolo tenuto molto tempo in prigione, gli faceua dare ogni giorno molte bastonate, e molto poco da mangiare, & al fine lo fece gittare da una finestra della casa, dou'egli stava in prigione, & a quel modo rese l'anima a Dio. La Chiesa celebra la sua festa al li quattordici d'Ottobre nel medesimo giorno ch'egli fu martirizzato, l'anno della nostra salute

salute CCXXXIII. Auvertiscasi, che San Leone Papa nel sermone ottauo, ch'egli fa del digiuno del decimo mese, parlando delle quattro tempora, dice, che fu comandamento, che deriuò dallo Spirito Santo. Il Concilio Magontino ancora nel cap. 34. parlando similmente delle quattro tempora, dice, che fu istituzione della Chiesa Romana, e non nomina Calisto: Ma nè l'una, nè l'altra di queste autorità è con tra quello, che è stato scritto, perche se S. Leone dice, che questo digiuno deriuò dallo Spirito Santo, potiamo dire, che ciò sia la verità. Et accioche s'introducesse nella Chiesa, pigliò per mezzo questo Santo Pontefice Calisto. Quàdo ancora il Concilio dice, che fu istituzione della Chiesa Romana, uiene ad inferire, che al cun Pontefice lo introdusse, il quale debbe esser questo, che fu Santo, e molto antico.

LA VITA DI S. LUCÀ EVANGELISTA
scritta da Simeone Metafraste, ed altri Autori.



L'APOSTOLO Paolo, scrivendo ai Romani, diceua di se; Io sono debitore alli sani, e non sanizalli prudenti, & ignorant, alla gente docta, & a quelli, che sono senza lettere. In questo conto cascano tutti li Predicatori, e maestri, che insegnano, e predicano Giesu Christo. Sono obligati in satisfare alli sani; & ignoranti dando a ciascu di loro il cibo conforme alle loro necessità: dimodo che faccia profitto a ciascu; accomodando si con questi, e con quelli nelle materie, che trattano: e nel modo, con che le trattano. San Luca Evangelista pagò molto bene questo debito, perche egli insegnò alli sani, & ignorant dando a ciascu libri, nellij quali pose: sero imparare. L'uso dell'imagini nella Chiesa è stato approvato da essa come santissimo, molto gioeuole; ma fra l'altre molte utilità, una è quella, che le imagini sono libri de gli ignorant, da semplici, e di quelli, che non hanno imparato lettere: quindi uogliono dipinto quello, che altri leggono ne' libri. San Luca Evangelista, scrivendo l'Euangelio, satisfecce alli dotti, e sani; Et essendo san-

mofo pittore, e dipingendo alcune imagini, satisfecce alli semplici, e non dotti. Con quelli due mezzi quegli, che prima era medico, e risanaua le infermità corporali, risanò poi le infermità dell'anima di molti, liquali facendosi Christiani per mezzo suo, e seruendo Giesu Christo, si saluorono. La uita di questo Santo Euangelista fu scritta da alcuni autori grandi, e fra gli altri, da Simeone Metafraste, il quale io seguirò principalmente. E perche questo autore dice, che S. Luca fu del numero de' settantadue discipoli di Giesu Christo, uoglio auuertire, che in questo sono diuerse le opinioni, perche alcuni Autori graui tengono il contrario. Ma a mio giudicio il più certo è, che egli sia stato del numero de' discipoli già detto. E questo lo dico, perche il fondamento di quelli che tengono il contrario, è questo; Che S. Luca al principio del suo Euangelio dice, ch'egli pretendeva di scrivere quello, che haueua udito dire a coloro, che lo uidero da principio. Da questo inferiscono; adunque egli non lo uide: E se non lo uide, non fu dell'istesso numero de' discipoli. Ma a dir il uero, non si deuè dire, egli non è di quel numero; e non lo uide, ma si deuè dire, che non lo uide da principio. La verità è così; perche Giesu Christo già haueua cominciato a predicare, e fare alcuni miracoli; onde per la fama, ch'arrinò ad Antiocchia, doue San Luca habita uia, si parti da quella Città, per andar a ueder Giesu Christo. E perche egli essendo medico; uedea chiaramente, che il risanar gli infermi, come Giesu risanaua, era opera diuina, rimase con lui, & egli lo mise nel numero dell'istesso numero de' discipoli. Fu ancora conueniente, che San Luca cominciassse il suo Euangelio, dicendo haueua udito dire a chi lo uide; perche egli solo fra gli Euangelisti trattò il misterio dell'angelo alla Vergine, del nascimento di Giesu Christo, e dell'andata de' pastori ad adorarlo, della Circouisione, e porgli il nome di Giesu. E perche era cosa ediar; che egli non haueua veduto nessuna delle cose dette; fu conueniente, che egli dicesse, che lo scrisseua come haueua sentito raccontare a chi l'haueua ueduto. Et a mio giudicio, parla della Madre d'Iddio, la quale fu quella, che potè dargli notizia di queste cose, per haueue ella uedute, e con la quale questo Santo Euangelista hebbe familiarità grande del tempo, che Christo salì in Cielo fino che San Paolo si conuertì; e qualche tempo di poi, che poterono esser sei, o sett'anni. Questa familiarità della Madre d'Iddio con S. Luca è similmente probata bastante, che egli fu discipolo del suo figliuolo. Perche la benedetta Vergine era molto prudente, & accortissima, e non l'haurebbe accettato nella sua familiarità a tanta presenza de' gl'Apostoli, e de' gl'altri Discipoli, se Luca fosse stato forsattiero, e non conosciuto da loro. E se egli fu particolarmente accettato per familiarità della santissima Vergine fra tutti gli altri discipoli, ciò auuene perche tutti quelli, che parlano di S. Luca, & in particolare S. Girolamo, affermano, ch'egli fu vergine. E però la Madre d'Iddio uolse hauere in sua compagnia uno Apostolo, et un discipolo, che furono S. Giovanni; San Luca ambidue vergini. Si può ancora dire; per provare, che egli fosse uno de' discipoli, che è cosa chiara, e manifesta, che San Luca dipinse l'immagine di Giesu Christo, e della sua santissima Madre, di S. Pietro, e di San Paolo,

EPI-

Alli 18.
di Otto-
bre.
Roma.

e tutte dal naturale. E furono tante stimate le dette figure, che come dice Niceforo Calisto l'Imperatrice Pulcheria edificò una Chiesa in Costantinopoli, nella quale pose l'immagine della santissima Vergine, dipinta da S. Luca, la quale è quella, che al presente è in Roma. E secondo i lineamenti, e similitudine della faccia, si confronta con quello, che santo Epifanio scrisse di questo fatto, parlando della gloriosa Vergine. Adunque se San Luca fece il ritratto di Gesù Christo, dal naturale, cosa chiara è, che l'humano veduto. Di modo che non fu convertito alla fede, come dice la contraria opinione dal predicare di San Paolo. Perché se ciò fusse stato così, io non dubito, che si come il medesimo San Luca scrisse di altre persone, che furono convertite alla fede dall'Apostolo, hauerebbe scritto il medesimo di se stesso: che così fece ancora San Matteo Evangelista, il quale scrisse minutamente la sua conversione, nè si vergognò di dire, che prima egli era publicano. E ancora forte argomento per la parte di San Luca, che raccontando egli il viaggio della due discepoli, che andauano in Emmaus, il giorno, che Christo risuscitò, disse, che uno si chiamaua Cleofas, e tacque il nome dell'altro; il che non fu perché non lo sapesse, ma lo tacque perché era stato egli medesimo. Questo è costume ordinario de' scrittori Santi, che raccontando le cose loro, tacciono il nome, si come fece San Giovanni, quando disse di se stesso. Questo è discepolo, che Gesù amaua. San Paolo ancora dice di se senza nominarsi, che un huomo fu ratto fino al terzo Cielo. Se noi vogliamo dire, che tacque il nome di quell'huomo per non dir di se, che egli era in eredito, non è buona ragione, perché la sua humiltà era molto maggiore, che questa. Hauendo adunque provato, che San Luca fu uno de' due discepoli, che andauano in Emmaus, cosa chiara è, che egli fu uno de' settanta due, poi che quindi la Scrittura, & il Testamento dice, che li due erano discepoli. Di questo parere sono molti grandi autori, come San Gregorio nel Prologo de i Morali, Origene similmente afferma, che San Luca fu discepolo, ancora che neghi, che egli fusse quello, che andaua con Cleofas in Emmaus. San Damasceno Vescovo di Tiro, che scrisse a nomi, & vite de' settantadue discepoli di Christo, mette fra essi San Luca ancora. La Chiesa la chiama discepolo de' settantadue; Teoflato, & Eutimio dicono il medesimo. S. Anselmo, Alberto Magno, e Niceforo Calisto, con molti altri Autori tengono, che S. Luca fosse discepolo di Christo. Pare ancora, che la Chiesa Catholica sia della medesima opinione, poi che nella Messa della solennità di questo glorioso Evangelista legge l'Evangelio, nelqual si tratta, come Gesù Christo elesse settantadue discepoli; e gli mandò a predicare a due a due. E mostra, che uolesse dar ad intendere, che quell'euangelio se gli comunicaua, per essere stato S. Luca uno di essi. Io ho detto tutto questo, e mi pare, che sia stato necessario dirlo; per fondamento della uita di questo glorioso Santo, douendo seguire il Metafraste; il quale è tanto di questa opinione; quanto si vedrà nella uita sua da lui scritta in questo modo.

LA Città d'Antiochia è stata sempre famosa, e nominata frali Christiani, per hauere essi acquistato quiui tal nome; perché negli primi tempi quelli che confessauano l'Euan gelio, e la fede di Gesù Christo, si chiamauano discepoli. Di questa Città fu San Luca, e nacque di essa di padre, e di madre nobili. Si non dalla sua fanciullezza fu inclinato all'opere uirtuose, fu grande amico della castità; la quale egli offeruò in tutta la uita sua. Fu inimico dell'otio talmente, che per non star mai otioso essendo ancora fanciullo, si esercitò nell'i studij, e lettere nella scuola greca. Dipoi si diede allo studio della filosofia, e medicina; quando si sentiuo stracco, si trattenuea con esercitarsi nell'arte della pittura. Et ancora che qual si uogli di questi exercitij, ricerchi tutto l'huomo, nondimeno egli era di tale ingegno, ch'egli riuscì notabile filosofo, eccellente medico, & famoso pittore. Arriuò la fama de' miracoli, che Christo faceua in Antiochia, e parue a S. Luca, che se quello, che di quello huomo si diceua, era uerità, meritaua, che le genti andassero a uederlo fin dal capo del mondo. Ma in particolare essendo egli medico, e sentendo dire con quanta facilità Gesù Christo sanaua gli infermi, può essere, che per questo particolare gli uenisse uoglia di vederlo. E caso che quello si facesse per atto, e si potesse imparare, procuraria d'impararlo. Andò a Gerusalemme, uide Gesù Christo, e sentì alcuni de' suoi sermoni, i quali seruo tanta impressione nell'animo suo, che se bene egli era ricco di possessioni, e beni temporali, e uedendo, che quelli che s'accompagnauano con lui, lasciavano ogni cosa, e che altramente non erano ammessi nella sua scuola, desiderò gradamente di esser suo discepolo, & andar in sua compagnia; lascio tutte le robbe, & beni del mondo con quella facilità, che si haurebbe leuato la poluere di sopra i piedi lauandoli. Si accompagnò co' Gesù Christo, e fu da lui ricevuto per discepolo. Andò in sua compagnia, e fu partecipe di molti de' miracoli, ch'egli operò nel mondo. Fu mandato a predicare quando furono mandati gl'altri discepoli a due a due in diuersi parti. Si trouò in Gerusalemme al tempo della morte del Salvatore. E per che haueua sentito dire, che doueua risuscitare, aspettò sino al terzo giorno, nel quale, secondo l'opinione d'alcuni Autori, accompagnandosi co' vn'altro discepolo chiamato Cleofas, fecero tutti due deliberatione di partirsi di Gerusalemme, & andar ad vn castello chiamato Emmaus, il quale era sessanta stadij lontano dalla città. E cio faceuano; p' assicurarsi dal pericolo, che gli sopraftaua, & ancora p' informarsi dalli pasteggieri di quello, che succedesse. Andauano per quel viaggio di mala voglia, parlando fra loro delle cose occorse in Gerusalemme. E me-

tre ragionauano, gli apparue Giesu Christo in figura di pellegrino, e s'accompagnò con loro. Nel ragionare gli riprese della loro poca fede, e gli ammaestro di molte cose, riducendoli alla memoria molti detti de' Profeti, che mostrauano come Christo doueua patire, e morire, e poi risuscitare. Al fine, essendo già vicini al Castello, finse uoler andar piu lontano; ma pregato dalli due, rimase in sua compagnia. Et essendosi posti a tauola, conobbero nel partir del pane, che quello era Giesu Christo, e uidero che egli era risuscitato. Ritornarono subito in Gerusalemme per dare questa buona nuoua agli Apostoli, e qui in compagnia loro uidero un'altra uolta Giesu Christo. San Luca si ritrovò similmente presente, quando Giesu Christo, ascese in Cielo, & alla uenuta dello Spirito Santo. Dopo questo, egli rimase in Gerusalemme alquanti anni in compagnia della Madre d'Iddio con San Giouanni Euangelista, fino che san Paolo si conuertì, & uenne in Gerusalemme. San Luca fece particolare amicitia con l'Apostolo, e si presume, che ciò auenisse, per che tutti due erano grà douuti: ancora che al principio erano differenti le scienze, le quali haueuano studiato. Questo ancora fu causa dell'amicitia di san Barnaba col medesimo Paolo; perche amendue haueuano studiato in Gerusalemme, & haueuano hauuto un medesimo maestro; che fu Gamaliel. Essendosi adunque accompagnato San Luca con San Paolo, andò con lui nelle sue lunghe peregrinationi, e fu partecipe de' suoi trauagli. Di questo ne fa menzione il medesimo Paolo, scrivendo a Timoteo, quando dice: Luca solo è meco. Scrivendo ancora alli Colossensi, disse: Luca mio carissimo vi salutaua. Et alli Corinthij scrisse: Vi mandiamo con Tito il nostro fratello (intendendo di San Luca) la cui lode è nell'Euangelio per tutte le chiese. Et non solo egli ha questo in se, ma ancora è stato deputato da tutte le Chiese per compagno della nostra peregrinatione. San Matteo hauea scritto il suo Euangelio in Hebreo, stando fra gli Hebrei, e S. Marco in Latino stando in Roma. S. Luca ancora scrisse il suo in Greco, perche predicaua fra i Greci. Si dice, che tutte le uolte, che S. Paolo dice nelle sue epistole: secondo il mio Euangelio; uoglia intendere dell'Euangelio di san Luca, per hauertelo scritto in sua compagnia; ancora che il Nauclero afferma, che lo scrisse al tempo di Papa Cleto; licche essendo uero, erano molti giorni, che S. Paolo era morto. S. Doroteo Vescouo di Liro dice, che san Luca scrisse il suo Euangelio per ordine di san Pietro, e non di S. Paolo; perche nel principio di detto Euangelio, egli dice, che io scrissi per relatione di quelli che lo uidero, e san Paolo non lo uide al principio. Questo santo scrisse ancora vn' altro uolume,

che si chiama gli Atti de' gli Apostoli; nel quale comincia a trattare della salita di Giesu Christo in cielo, della uenuta dello Spirito Santo. Dipoi tratta de' miracoli, e predicatione de' gli Apostoli, le loro periculationi, la morte di san Stefano, la cōuerſione di san Paolo, la morte di san Giacomo maggiore, e la prigionia, e liberatione di san Pietro. Dopo questo seguita la peregrinatione di san Paolo, i suoi trauagli, e persecutioni, delle quali gliene toccò non picciola parte, e seguito fino che lasciò san Paolo in Roma. Indi partendosi, ritornò in Oriente, caminò per gran parti dell' Africa, & arrivò in Egitto: Visitò la Thebalda superiore, e l'inferiore: predicando del continuo la fede di Giesu Christo, e conuertendo anime per qual si uoglia luogo, che egli andasse. Al fine della sua peregrinatione, arrivò alla gran città di Thebe, e fu suo pastore, e Prelato; e come tale procurò di rouinare Idoli, & edificar Chiese: licche egli potè fare per la moltitudine grande, che sentendo lesue cōsortationi, riceuano la fede di Giesu Christo, e si battezzauano. Stette quiui san Luca molti anni; ordinò sacerdoti, e Vescou, li quali egli mandò a predicare in diuerse parti. Di modo che quella prouincia uenne per questa uia a produrre molte piante degne della uita eterna. Questo santo Euangelista portaua sempre seco due immagini fatte di sua mano; l'una era di Giesu Christo, e l'altra della sua santissima Madre; le quali l'aurauano assai per conuertire i Gentili: atteso che non lo egli faceua con esse grandi miracoli, e marauiglie, ma tutti quelli, che le uedeuano, si moueuan a grandissima diuotione. Quelle immagini si assumigliauano tanto l'una all'altra, che chi non hauesse saputo di chi ell' erano, haurebbe nondimeno conosciuto, che ui era parentado stretto fra le due persone, ch'esser rappresentauano. Finalmente essendo il santo Euangelista di età di ottantaquattro anni, passò di questa uita, e cambiò la temporale con l'eterna. Niceforo Calisto nella sua Historia Ecclesiastica dice, che san Luca morì martire in Grecia, e che egli fu impiccato ad un' oliuo; ma comunemente si tiene, ch'egli non fosse martire: Il medesimo Autore & altri con lui dicono, che Costantio figliuolo di Costantino Magno Imperatore, per mezzo di un certo Artemio, che poi fu illustrissimo Martire, condusse a Costantinopoli li corpi di S. Andrea, dalla città di Patras in Achaia, ancora che al presente sia nella Città di Amalfi in Italia, di san Timoteo martire da Eſſſo in Asia, e di san Luca da Thebe, dou' egli staua. Dipoi edificò un son tuolo Tempio, doue ripose li detti corpi santi. Adello li cittadini di Padoa, dicono, che hanno il corpo di san Luca Euangelista nella loro Città, nella Chiesa di santa Giustina. La chiesa santa celebra la festa di san Luca il giorno,

no, nel quale egli morì, che fu alli dieciotto di Ottobre l'anno del Signore XC. secondo Canisio, imperando Domitiano.

LA VITA DI S. HILARIONE ABBATE,
scritta da San Girolamo.



Alti 21.
di Otto-
bre.
1. Pag. 4.

LAPOSTOLO San Pietro nella sua prima Canonica, dice una sentenza a timorosa per li buoni, e spaventosa per li cattivi, cioè: Se il giusto a pena si salva, che sarà di li empio, e peccatore? Se eouli, che in tutta la sua vita ha seruito a Dio, tremo nondimeno nell' hora della morte; che sarà in quell' hora spaventosa, e terribile così lui, che per tutta la sua vita è stato peccatore? E miris- so? Questo si verificò in S. Hilarione abbate, il qual essendo sul punto della morte, sentì in nell' anima sua un gran timore. Et egli facendogli animo, gli diceua: E se s'udrà hor mai del corpo anima mia: che habbà paura? Rispose: a Christo sessanta anni, e hora temo? La vita di questa santo abbate fu scritta da S. Girolamo; e è questa:

SANCTO Hilarione fu naturo in un luogo chiamato Tabarà, cinque miglia lontano dalla città di Gaza in Palestina. Li suoi padre, e madre erano idolatri, di modo che egli fu come rosa nata fra le spine. Essendo ancora picciolo, fu mandato allo studio in Messandria. Quivi studiò, e diede mostra del suo alto, e delicato ingegno: oltre che si uedeua, ch'egli era bene inclinato, & homo moralmente virtuoso. Il che fu causa, che tutti quelli che lo conosceuano, l'amauano; ma molto più fu amato da Dio, poiche hauendo quivi notizia dell'euangelio, & della fede di Gesù Christo, li fece christiano, e si battezzò. Di modo che quello, che prima amaua le uirtù, & era tenuto per virtuoso, era dipoi ueramente tale, & non li di lettauua di altra cosa, che di esercitarli in opere del seruizio d'Iddio, spendendo la maggior parte del tempo nella Chiesa, e praticando co li suoi ministri: & a questo modo uenue ad habere notizia di Sant' Antonio, il quale staua nel deserto, e faceua restare marauigliati gli uo-

mini del mondo con la sua uita; confusi li Demoni, & allegri i cortegiani del cielo. Venne uoglia ad Hilarione di uederlo; ond'egli andò al deserto, & hauendolo ueduto, mirò il suo modo di uestire, e si uestì come i monaci, che stauano in compagnia di Sant' Antonio, nella cui compagnia egli ancora stette due mesi. In questo tempo egli consideraua l'ordine della sua uita: la grauità de i suoi costumi, la sua cōtinua oratione, la sua humiltà in neceder li conforti, la sua seuerità in correggerli cōbpuoli, l'asprezza del trattamento della sua persona, tanto del mangiare, come del uestire, e dormire. Hauendo parimente ueduto la moltitudine della gente, che da ogni parte conuersuaua al santo, con diuerse necessitade, per ottener rimedio per la sua intercessione; parue ad Hilarione, che questo fusse principio de' liugi traugli sopportati da Antonio; e che faria stato bene di andar per la strada, ch'egli era andato. Fatta questa deliberatione, ritornò alla sua patria, e ritrovò, che & il padre, e la madre sua erano morti. L'onde egli diuise il suo patri monio, e partene diede a i suoi fratelli, e partì a pouertà; ricordandosi di quelle parole di Christo: che dicono: Chi non rinunzierà tutte le cose, che egli possiede, non può esser mio Discipolo. Era all' hora Hilarione di quindici anni, & a quel modo pouero, ma a compagnia con Christo, se n'andò ad un luogo solitario, il quale perche era molto frequentato da assai sin; faceua stupire coloro che uisuaano dire, ch'egli hauesse tanto ardimento di habitar uie gli diceuano il pericolo, nel quale egli staua. Ma Hilarione, per liberarsi dalla morte eterna; non temeu di metterli a pericolo della morte temporale. Era questo tanto di delicata complessione; & era scarino di uita, & era appa recchiato acioche qual si uoglia ingiuria di tempo, o fusse freddo, o fusse caldo, gli facesse molto danno. Ma con tutto ciò, egli si uestiua con un saeco; sopra del quale portaua come un mantello, restato di pelli d'animali aspri; come di Camello, il quale gli fu dato da sant' Antonio, quando si partì da lui. Tale era il suo uestire. Il suo mangiare era questo: dopo il tramontar del Sole, pigliaua quindici caniche, ch'è vn frutto di Siria, come fichi: Ma perche, come già è stato detto, per quel deserto habitauano molti ladroni, & assai sin; non si fermaua mai in un luogo: di molto ch'egli non haueua cella, o stanza particolare. Il superbo Lucifero si doleua assai di uederli tanto mal trattar da un monaco: e che innanzi, che gli hauesse incominciato a far guerra, l'haueua superato, & vinto, e però lo traugiua cō dinerie terani. Gli rappresentaua molte cose brutte, e disonesti; perleche il seruo d'Iddio era forzato di pentar quello, ch'egli non sapeua, & hauere nel l'imaginazione quello, che mai haueua proua-

to. Si sdegnaua contra se stesso, si batteua il petto, pensando di poter uincere quel contrasto a forza di pugni. Si contruocaua contra il proprio corpo, e diceuagli: lo iri trattarò calmente alino che tu fei; che non tirarai calci, perche ti lenarò la biada, e non ti darò altro che paglia; ti farò morir di fame, e di sete, e ti metterò grandissime sorme addosso, e ti trauagliarò con caldo, e freddo, e farò sì, che tu pensarai piu presto al mangiare che alle dishonestà. Questo diceua il santo giouane, e si come egli lo diceua, così io metteua ad effetto, perche staua alle uolte tre, e quattro giorni senza mangiare, & in quel tempo si esercitaua talhora in cauar la terra, non perche egli pensasse di seminarui cosa alcuna, ma per cauar le spine, & cat siue herbe, che germogliaua dal suo proprio. Faceua ancora alcune cestelle di giunchi, imitando li monaci di Egitto, non però dimenticandosi dell'orazione, nell'aquale spendeua la maggior parte del giorno, e della notte. Quando poi si sentiuua molto stracco, e quali uenire meno dalla fatica, e debolezza, pigliaua il suo cibo ordinario, che era alcune herbe saluatiche, parlando sempre col suo corpo mentre mangiua, dicendo: Habbi cura corpo mio, che se tu non ti affatichi, non mangiarai: mai perche tu mangi adesso, apparecchiati di lauare. Con questo modo di tuere: ridulle il suo corpo a tal termine, che non se gli uedenano senò l'ossa, e la pelle. Era una notte il santo Romito in oratione, e sentiu alcuni pianti di fanciullamenti di donne, rumori di essercitii, bellari di pecore, mugghi di tori, ruggiare di leoni, sischiar di serpenti, e uoci diuerie di diuersi mostri. Nel principio hebbe alquanto paura, ma accorgendosi, che questi erano atti del Demonio, li gittò in terra, e fecece il segno della Croce. Quatda poi hora in quella, & hora in quella parte, per uedete se poteua discernere con gli occhi, quello, che eò l'orecchie sentiu. Era un lume di Luna molto chiaro, & uide sopra di se all'improuiso un carro, urato da funoli capalli, liquali dauano mostra di uoler urtarlo. Il santo giouane con una uoce piena di seruore chiamò il dolce nome di Giesu, e subito uide, che si aprì la terra, & inghiottì il carro con tutto lo strepito, e rumore, che egli portaua seco. L'huomo santo cominciò a ringraziare Iddio, dicendo le medesime parole, che dissero gli Israeliti quando il mar rosso riscoperse, & annegò Faraone, con tutto il suo esercito; uoè, il signore ha sommerso nel mare il cauallo, & il caualiero. Molte furono le sentationi, che gli Demoni li dauano. Alcune uolte mentre egli staua coricato in terra, per dar alquanto di riposo al suo afflittò corpo, gli presentauano dinanzi donne nude. Altre uolte, essendo trauagliato dalla fame gli apparecchiavano dinanzi tauole sontuosissime, cari-

che di molte, e preziose uiuande. S'egli faceua oratione, gli andauano all'intorno lupi urlando. S'egli cantaua hinni in lode di Giesu Christo, uedeua alcuni far questione, & alcuno di essi rimaneua morto auanti a' suoi piedi, che pareua gli dicesse, dammi sepoltura. Vna uolta, essendo in oratione, e distratto alquanto in pensare a cose differenti dall'oratione, se gli accostò un'huomo seroce, simile a quelli, che si chiamauano in Roma gladiatori, e gli diede due terribili urtoni ne' fianchi. Dipoi con una sferza cominciò a batterlo su le spalle, dicendo, o là? che cosa è questa? perche dormi? E detto questo, rideua smisuratamente. E quando l'hebbe molto ben battuto, gli disse: Piaceriati adesso un poco di bada; ma egli neffua cosa rispose. Questo tanto durò le sedici fino alli uintr'anni, per difendere il suo corpo dal freddo, e dai raggi del Sole, doue egli staua, usaua una picciola cappana fatta di giunchi, e di un'aura herba pinofa, chiamata carica. Da quel tempo in poi edificò una cella, laquale San Girolamo dice, che era in piedi fino al suo tempo. Quella cella era larga quattro, & alta cinque piedi. Di modo, che essa era piu bassa della sua statura; ancora che in quanto alla larghezza, ella era un poco piu, che non era lungo il suo corpo. A tal che essa haueua piu simiglianza di una sepoltura di un corpo morto, che di una stanza di un'huomo uiuo. Era solito di farsi tofare una uolta l'anno, e questo nella solennità della Pasqua. Dormiua sopra una massa di giunchi su la nuda terra: E questo fu il suo letto per tutto il tempo della sua uita. Giamai murò il sacco, delquale una uolta si uestì, né mai lo lauaua: perche egli diceua, oh'era cosa superflua il cercare delicatezze nel cilicio. Egli saptea alla mente gran parte della Scrittura sacra, e dopo hauer detto di molti Salmi, & orationi, ne recitaua gran parte per uolra, e sempre staua in atto di uoto, e ruerente; perche egli consideraua, che Iddio fosse presente, e che parlasse con lui. Hebbe per costume di mutare il suo mangiare secondo l'età; al xxi anni mangiò lente bagnare in acqua freddo; in altro tempo mangiua pà secco, bagnato nell'acqua con un poco di sale. Altre uolte si sostentò iolo con herbe, e radici: Et oltre a questo, per un certo tēpo mangiua ogni giorno sei oncie di pan d'orzo, con qualche poco di herba cotta. Dipoi, perche egli era diuenuto infermo; metteua un poco di olio sopra le herbe, come delicatezza esquisita. E così passò la uita sua fino alli sessantatre anni. Da quella età fino a gli ottanta, non uolse mangiare pane, né altra cosa; ma una certa uiuanda fatta di farina, e d'herbe trite, e mescolate insieme, che gli seruiauano per mangiar, e per bere. Il che tutto deuè piu toltò render marauiglia, che dare speranza ad alcuno di poterlo imitare; perche

il lungo uso, e' non si essere dato alli uisiti nella giouentù, che sogliono grandemente debilitare i corpi, ma sopral' tutto, aiutato dalla gratia d'Iddio, gli diedero forza di poter fare vita tanto aspra, che egli meritaua facendola, & un'altro hauerebbe forsi offeso Iddio, perche faria stato vn uolerli prinari di uita. Stado adunque Hilarione nella sua capanna, hebbero notizia di lui alcuni ladroni, liquali andorono a cercarlo, & al fine lo ritrouarono: Mauedendo come egli staua, gli dissero come per burla; che faresti, se tu ti uedessi assaltato da ladri? Et egli rispose. Il pouero, e nudo non ha paura di ladri. Replicorono essi: Almanco tu poi perdere la uita. Et esso disse: Egli è uero, che la posso perdere: ma ne faccio tanto poco conto, che non ho paura alcuna, se bene fusse al presente. I ladri restarono attoniti, uedendo la sua costanza; il che gli fu occasione di emendare la vita loro inuechiata ne i peccati, poi che uidero un'huomo, che haueua eletto di fare più tosto tal uita, che eascare nell'offese d'Iddio. Visse questo modo Hilarione uintidue anni, & era conosciuto per tutto il paese di Palestina. Vn giorno andò una donna a trovarlo, & all'improuiso fe' gli gittò a piedi; la quale vedendo, ch'egli mostraua hauer dispiacere di uederla quiui, e mostraua di uolerli partire; essa spargendo molte lagrime, gli disse: Seruo d'Iddio perdona alla mia presunzione, perche i miei trauagli, e la mia necessità grande mi ti fanno essere importuno. Non fuggire, riuolgi i tuoi occhi a me, e guardami, non come donna; ma come persona afflitta. Ricordan, che donna fu quella, che partori il Saluatore: Li sani non hanno bisogno di medico, ma gli infermi. A queste parole si trattenne Hilarione; e dimandolle la causa, perche essa era andata quiui, e perche piangeua. Rispose la donna, che era quindici anni, che haueua marito, il quale la uoleua lasciare, perche non faceua figliuoli. Il Santo aizò gli occhi al Cielo, e fece oratione per lei, & licentiolla. Passato un'anno, quella medesima donna ritornò a uisitarlo con un figliuolo in braccio. E questo fu il principio delle marauiglie, che Iddio fece per mezzo di Santo Hilarione. Doppo questa, segui un'altra cosa più marauigliosa; e fu tale. Vna Signora nobile, ritornando da uisitare Santo Antonio con tre suoi figliuolini piccioli, essendo arriuate alla Città di Gaza, si ammalarono tutti tre; e quì, o fusse per la mutation dell'aria, o per honore di Santo Hilarione, tutti tre morirono. L'afflitta madre uedendo tanta rouina in casa sua, era quali fuori di se, e si riuolgeua hora a questo, hora a quel figliuolo, nè sapua qual cominciare a piangere prima. Et hauendo udito dire, che nel deserto uicino a quella Città habitaua Santo Hilarione, andò a cercarlo, ac-

compagnata da due serue, & hauendolo ritro uato, gli disse con l'anfictà che si può imaginare: Io ti prego, o huomo Santo, per Giesu Christo, per la sua Santa Croce, e per il suo sacro sangue, che tu uenghi meco alla Città di Gaza; e mi risusciti tre figliuoli, che io ho quiui morti, ilche sia per gloria d'Iddio, e confusione de' gl'Idolatri. Ricusaua Hilarione di far questo, dicendo; che non solo egli era solito di non andare alla Città; ma nèanco uisitare dalla sua cella. Ma la donna, piangendo amaramente, diceua: Seruo d'Iddio dammi i miei figliuoli, liquali Antonio ha ueduti uiui in Egitto. Fatti, che tu, & io gli uediamo nuui ancora in Siria. Quelli, che erano presenti, sentendo quelle parole, piangeuano teneramente, & il medesimo faceua Hilarione; il qual uinto dalle lagrime della donna, andò con lei.

Et essendo già tramontato il Sole, entrò nella Città di Gaza, e chiamò il nome di Giesu Christo sopra li figliuoli morti, li quali risuscitarono subito, e ringratiarono il Santo rendendo tutti infinite grazie a Dio. Si diuulgò questo miracolo in molti luoghi. Perche conconcorrea molta gente al Santo, solo per uederlo. E molti, che erano Gentili, solo nel uederlo, riceneuano la fede di Giesu Christo: & alcuni pigliauano l'habito monastico, e rimaneuano con lui. Nel paese di Siria non ui erano prima stati monaci; di modo che Hilarione fu il primo, che vi introdusse questo Santo istituto, e gli riduceuano insieme in Monasterii. Gli fa uua molta presentata una donna, che era stata cieca dieci anni, la quale donna haueua spesso tutto il suo in medici, e medicjne. Ilche intendendo Santo Hilarione, le disse: Ti hauerai giouato più, se tu hauesi dato la tua robba al pouero; perche Giesu Christo rhauerai risanata. Detto questo, le pose un poco del suo sputo sopra gli occhi, e subito ricuperò il uedere. Era un cocchiere in Gaza, che haueua il demonio adosso, e gli haueua lasciato solo la lingua libera: questo pouero huomo fu portato a Santo Hilarione, il quale gli disse: Credi in Giesu Christo, e non far più questo esercizio; ilquale è pericoloso per te, perche sei impiente. Egli promise di farlo, e subito fu sano nel corpo, e nell'anima. Vn'altro spiritato, che si chiama uua Marfira, e quantaua di portare adosso quindici moggia di grano, e si riputaua molto per questo, perche non si ritrouaua aino alcuno in tutta Siria, che potesse portare sì gran soma. Il demonio entro adosso a costui, e fece lo diuenir tato feroce, che faceua molti mali, e non bastaua ligarlo, nè con fune, nè con catene, perche egli spezzaua ogni cosa. Egli allitaua hora questo, hora quello, e con li denti tagliaua il nato ad alcuni, & ad altri l'orecchie. Costui fu condotto a Santo Hilarione nel modo, che si conduce un Toro, uolendogli

lendogli dar la taccia. Quando li monacolo uidero, si spauentaron tutti, perche egli era huomo di grande statura, & terribile, e brutto nell'aspetto. Andarono a stare auso di questo a santo Hilarione; il quale commandò, che gli fusse menato alla sua presenza; dipoi lo fece sciogliere da tutti i legami, e leuargli le catene, che egli haueua intorno; e quando egli fu del tutto sciolto, gli disse: Accostati qui a me. Subito Marita tremando, e con la testa bassa se gli gittò a' piedi, e gli leccaua con la lingua, hauendo lasciata la ferocità passata. Il santo lo tenne in sua compagnia sette giorni, e del continuo fece oratione per lui, & al fine lo risanò. Gli fu ancora menato un altro indemoniato, chiamato Orione, huomo ricchissimo, il quale haueua una legione di demoni adosso. Santo Hilarione dichiaraua un passo della Scrittura alli suoi monaci, & arriuò l'indemoniato all'improuiso, e sbrigliandosi dalle mani di quelli, che lo menauano, corse uerso il santo, e lo pigliò a trauiarlo, e leuollo in aria. Tutti quelli, che erano presenti, alzaron le grida, dubitando, che egli non precipitasse quel benedetto corpo, tanto maccato, debilitato dalli continui digiuni; ma Hilarione con uolto allegro disse: Lasciate pur fare a me con questo gagliardo loitatore, e riuolgendo la mano, lo prese per li capelli, e lo gittò in terra. Dipoi mettendogli i piedi adosso, e lo calpestaui, e gli daua de i calzì dicendo: Qui sarete tormentati per di Demon. Il pouero huomo urlaua miseramente, e riuoltò la faccia uerso la terra: e santo Hilarione diceua a Dio: Ah Signore mio libera questo misero; sciogli questo legato: tanto è facile a te uincer molti, come un solo. In quel mentre dalla bocca di quel misero si uidiuano uscire molte uoci diuerse, come un gridar confuso di popolo. Al fine egli rimase sano. E doppo alcuni giorni, andò al monasterio con la moglie, e figliuoli, e portò alcuni presenti al seruo d'Iddio; il quale gli disse: Non hai tu letto quello, che auuenne a Grezi, & a Simon Maggo, l'uno de i quali pretendea di uender la grazia dello Spirito Santo, e l'altro comperarla, & amendue pagorno la pena del loro peccato? se tu lo sai, ritorna a casa con li tuoi doni, che io non gli uoglio. Orione piangendo diceua: Accettagli, Padre, e dagli a' poveri. E santo Hilarione gli rispose: Questo tuolo puoi fare meglio di me, che stai nella Città, e conosci li poveri. Io lasciai già tutta la robba mia, a che proposito debbo pigliarmi cura di quella de gli altri? Io so, che il nome di pouero, è occasione di auaritia a molti: Nessuno li troua, che meglio dia a poveri, che colui, che non serba niente per se. Staua Orione molto sconsolato, e quasi che dulse in terra; per li che il san-

to Abbate gli disse: Figliuol mio non ti pigliar malinconia; quello, che io faccio per me, lo faccio ancora per te. Se io accettassi li tuoi presenti, offenderei Dio, e la legione de i Demonj ti ritornarebbe adosso. Nella Città di Gaza era una donzella di buona uita, della quale s'innamorò un giouane; costui procurando per tutte le uie possibili di ridurla al suo uolere, e non giouandogli cosa alcuna; andò alla Città di Menfi, e conferì l'animo suo con alcuni strengoni, & incantatori, ministri del Tempio di Esculapio. Questi gli diedero una limosina, ouero piastra di bronzo, con certe figure spauentose, e gli dissero, che la mettessero sotto al limitare della porta della Donzella, e la ricoprissi con la terra. Dipoi dicesse alcune parole, che gli insegnarono. Il giouane fece quanto gli fu detto. La onde la Donzella gli prese tanto amore, e s'innamoraui talmente, che ella pareua piu tosto pazza, che innamorata, perche lo chiamaua ad alta uoce, gli grassaua la faccia, li stracciua i capelli, e faceua altri atti da pazza: Il padre di questa giouane la menò a santo Hilarione, & il Demonio, che la tormentaua, cominciò a gridare, e dire; Io sono stato fatto uenir qui per forza, perche io staua bene in Menfi. Ohime, che gran tormenti son quelli, che io patisco; tu mi commandi, che io esca fuora, e non sai, che io sono legato sotto il limitare d'una porta in una piastra di bronzo; io non posso uscir di qui fino che il giouane che mi ci ha messo, non mi scioglie. Allhora gli disse santo Hilarione: Tanta e adunque la tua forza, che una piastra di bronzo ti tien legato? hor dimmi, perche hai hauuto ardire di entrare in questa scrua di Dio? Rispose il Demonio; Io ci sono entrato per guardare la sua uirginità. Ah ribaldo, disse il santo, tu uoleui guardare la sua uirginità, essendo nemico di castità? perche non l'impadronisti di colui, che ti condusse quà? Rispose il Demonio; perche doueua io impadronirmi di lui, essendo lui amico di un Demonio mio compagno? All'ultimo santo Hilarione liberò la donzella, senza aspettare, che si leuasse quell'impedimento, che il demonio diceua, per dimostrar, che ne incanti, né fatture possono contradire alla uolontà di Dio. Dipoi riprese la donzella di alcune leggerezze, ch'essa haueua fatto, per le quali Dio haueua permesso, che il Demonio la tormentasse. Vn'altra volta gli fu menato un huomo principale di Fracchia, con ambasciatori dell' imperator Costanzo, accioche egli procurasse di liberare il Proconsole di Siria, che era tormentato da un demonio. Fu menato costui a santo Hilarione, la cui fama era sparsa in paesi lontanissimi. Il Santo ragionò col demonio; il qual gli parlaua hora in lingua di Siria, hora in lingua Greca, & era cosa de-

gnadi uedere, che colui, che prima solo parlaua Fräcese, e Latino, parlasse in quelli linguaggi, come se egli fusse nato nelli istessi paesi. Il demonio nel suo ragionamento raccontaua, come, e per qual causa era entrato I quell'huomo. E santo Hilarione gli diceua, non uoglio, che tu mi racconti come entrasti; ma uoglio, che pensi al partirsì: all'ultimo lo spirito uscì fuori. E quell'huomo uedendosi sano, e libero, uoleua fare un presente al santo di diecimilbre d'oro; ma egli non lo uolse accettare; anzi gli diede un pane d'oro, uolendo a quel modo fargli conoscere, che chi mangiua di quel pane, non haueua bisogno di oro. Auuenne limilmente un'altra uolta, che gli fu menato un camello legato con molte funi, e trenta huomini lo menauano, perche quella bestia haueua ammazzato molte persone. Santo Hilarione lo fece sciogliete, perche tutti fuggirono. Il santo, essendo rimasto solo, disse: Io non ho paura di te Demonio, ancora che tu habbi colui gran corpaccio. Allhora la bestia gli andò in contra con gran furia; ma senza poterlo toccare, cadde in terra, & il demonio si partì. Tutti quelli, che erano presenti, si marauigliarono. Essendo poi l'animal ritornato doue era il santo, egli disse a quelle persone, che i Demoni alle uolte erano ne gli animali per causa dei peccati de gli huomini; attesolene l'inimicitia, che ha il Demonio con l'huomo; è tanto grande, che egli uorrebbe distruggere tutto quello, che gli può giouare, e seruire. Santo Antonio scrisse alcune lettere a questo Santo, e leggeua molto uolontieri le sue risposte. E se tal hora uenivano Infermi di Siria a ritrouarlo, gli diceua: Perché uenite a me tanto lontano, hauendo nel uostro paese il mio figliuolo Hilarione? Erano già stati fondati molti Monasterii, & il santo li uisitaua facendo i tempi debiti. Et una uolta, essendo a questo modo in uisita, arriuò ad una terra chiamata Elusan, e ritrouò, che celebravano la festa della Dea Venere in un suo Tempio. Quando quelle genti uiderono dire, che ueniua santo Hilarione, gli andarono in contra a riceuerlo, ancora che fossero idolatri, perche egli haueua liberato dal demonio molti di loro. Il santo gli riceueua con molto amore, e piangeua per tenerezza, e guardando il Cielo, gli pregaua, che uolessero piu presto adorare Gesu Christo, che le pietre, & i legni; e se ciò faceuano, gli prometteua di andare a uisitarli molte uolte. Queste semplici parole del santo hebbero tanta forza, e furono di tanta efficacia con quella gente barbara, che innanzi, che egli di quì si partisse, gli disegno il luogo, & il modello, come douessero edificare una Chiesa: Et essi trattarono con lui, che egli facesse Christiano il lor sacerdote, a quel

modo incoronato, come egli era per far sacrificio alla Dea. Il che ottennero, non solo per il sacerdote; ma per loro stessi ancora. Seguendo il santo la uisita deli monasterii, edificati dalli suoi discepoli, andò a uisitarne uno, del quale era capo uno auaro, e cio fece, essendo importunato da quelli, che andauano in sua compagnia, perche altrimenti non ui uoleua andare. Essendo horamai presso al monasterio, doue era uicina una uigna, ritrouarono, che ui erano stati messi molti guardiani, accioche non ui lasciassero entrar dentro quelli, che erano in compagnia del santo vecchio; anzi che tirando pietre con le frombe, gli spauentauano, a accioche non toccassero le uue, che erano già mature; E santo Hilarione rideua di questo fatto. Andarono poi ad un altro Monasterio di un santo huomo; il quale lo pregaua, anzi importunaua, che egli mangiasse un poco di uua, perche era stracco per il lungo viaggio. Il santo gli rispose, sia maledetto colui, che prima cercarà la recreation del corpo, che dell'anima; Facciamo prima oratione, e paghiamo il debito, che habbiamo con Dio, dipoi uoi altri potrete andare alla uigna. Detto l'officio diuino, santo Hilarione salì sopra un luogo alto, e benedisse la uigna; dipoi comandò alle sue pecorelle, che entrassero a pascerli in essa. Quelli che entrarono nella uigna a mangiar dell'uaa, non erano manco di tremila persone, perche tãti erano quelli, che lo accompagnauano. Quella uigna era solita di rendere ogni anno di frutto cento misure di uino, e uenti giorni dopo, che quelle gèti mangiarono l'uaa, tu uendemmiaua, e quell'anno ne reue trecento misure. Quell'altro auaro, che nò uolte lasciare entrare nel suo uign la sua uigna, ne raccolse molto meno del solito. E quel poco, che egli raccolse diuenne aceto, doiendoli tardi di essere stato così poco amoreuole uertì il santo. Questo buon padre riprendeva alpramente li monaci, che faceuano grande prouisione per il tempo auenire con poca fede; & uno di questi monaci, essendo stato da lui ripreso, e non si emendando, gli portò un giorno alquanti ceci uerdi, e glieli fece presentare per mano d'lichio, ch'era un discepolo carissimo di S. Hilarione. Il monaco gli posò sopra la tauola, & il santo gli disse; Tu non senti come questi ceci puzzano? Va dagli alle bestie, & uedrai se li uorranò mangiare. Il discepolo gli portò dinãzi a certi buoi, liquali non li uolero mangiare, anzi muggendo li partirono di quel luogo. Il santo uedeuò hauea tal gratia da Dio, che dall'odor de' corpi de' uestimenti, e dalle cose, che ciascun toccaua, conosceua il uitio, ch'auenuano, & a qual demonio erano soggetti, e con l'occasione gli ripredcaua. Et se do già d'età di sessantatre anni, uedendo

vedendolo la moltitudine de i religiosi, che erano sotto alla sua obediencia, & le compagnie grandi delle genti, che ogni giorno andauano a ritrouarlo per rimedio dell'oro trouagli; sta uia molto mal contento, & piangeua. Li suoi Religiosi gli dimandauano la causa; & esso gli rispondea. Mi pare, che Iddio mi paghi in questa uita quel poco, che io gli seruo, poiche io sono tanto stimato da gli huomini. Mi pare ancora, che io uenghi adesso al mondo, poi che sotto colore di sostenere li Religiosi del mio Monasterio, mi si appresentano infinite occasioni. Sentendo li suoi discepoli queste parole, lo guardauano con diligenza; ma particolarmente Ilichio, per il grande amore, che gli portaua, dubitando, che non si partisse.

Ando una uolta a uisitarlo una matrona uenerabile, con intentione di passar piu oltre, & uisitar similmente Santo Antonio. Egli hauendo inteso la sua intentione, le disse piangendo. Io ancora ero di questa opinione, se non fussi trattenuto in questa prigione del gouerno di questo Monasterio, & se si hauesse potuto cauare frutto di andare a uisitare quel Santo uecchio; ma hora è troppo tardi, perche due giorni sono, che il mondo è priuo di un tanto padre. Quella matrona prestò fede alle parole di Santo Hilarione, & non passò piu oltre: & indi a pochi giorni uenne la noua della morte di Santo Antonio. E cosa marauigliosa li considerate le grazie di questo Santo, i suoi miracoli, la sua astinenza, & profonda humiltà. Diceua San Girolamo di lui, io resto stupido, quando considero la inimicitia grande, che Hilarione haueua cò l'essere stimato, & honorato da gli huomini. Questo benedetto uecchio era uisitato da preti, da frati, da chierici, & da ogni sorte di gente: & egli per fuggire l'honore, che da ciascuno gli era fatto, deliberò di partirsi, & andare in altri paesi. Quando questo s'intese, fu attorniato da piu di dieci milia persone, che lo pregauano, che non si partisse, non gli abbandonasse; ma egli percuotendo la terra cò il suo bastone, diceua; io non posso patire, che il mio Iddio sia reputato ingannatore. Non posso uedere rounare le Chiese, calpestati gli altari, & i miei figliuoli fatti morire col ferro. Per le parole che il Santo disse, intesero molti, che Iddio gli haueua riuocato qualche gran male del le persecutioni, che doueuan succedere alli suoi frati; si come auene poial tempo di Giuliano Apostata. Ultimamente il Santo, non uolendo piu indugiare, disse alle genti, che lo traneuano, che non mangiarebbe mai, se no'l lasciavano andare. E stette sette giorni senza pigliar cibo alcuno. Il che uedendo ciascuno, lo lasciaron andare in pace, & ancora che contra uoglia loro. E perche il buon uecchio era tanto debile, che non poteua camminare, montò a

cauallo, & esse in sua compagnia quaranta monaci, che gli paruero fra gli altri, piu astinenti, & apparecchiati a sopporiare ogni fatica, & tra uaglio. Caminò con essi per diuerse parti, & al fine arrivò alla cella, doue era stato Sant'Antonio. Qui parlò con li discepoli suoi; gli consigliò della morte del loro maestro. Si ricreò ancora con loro; uisitando diuerli luoghi, che essi gli mostrauano. Qui, diceuano, Sant'Antonio faceua oratione. Qui si esercitaua a cauar la terra. Questi arbori furono da lui piantati: egli accomodò questa fonte nel modo, che ella stà, con le sue proprie mani. Gli mostraron poi la sua cella, nella quale capiuo solo un'huomo disteso per il lungo. Gli raccontaron alcuni della suoi miracoli. Santo Hilarione dimando a due di quei monaci, che gli mostrassero doue haueuano sepolto Sant'Antonio, & che essi soli lo sapeuano: se glielo mostassero, o no, non si sà: perche Sant'Antonio gli haueua comandato, e fatto giurare, che nò lo diria no a nessuno; & ciò haueua egli fatto, accioche il suo corpo non fosse ruerito, & honorato. Dopo la morte di Sant'Antonio erano passati tre anni, che non era mai piu uuto in quel paese: onde le genti diceuano, che ciò auueniu per il dolore, che gli elemèti haueuano dalla morte di quel Santo. Pregaron Santo Hilarione, che pregasse per loro; & egli fece oratione, & piobbe. Onde essèdo egli per questo molto estimato; & dicèdo le genti del paese, che Iddio gli l'hauea mandato in luogo di Sant'Antonio; si partì di quiui, & andò a uisitare due Santi Velcoui, Dracontio, & Filone, iquali erano stati banditi dalle Chiese loro, dall'Imperator Costanzo, perche non uoleuano seguire la setta Ariana. Quelli santi Velcoui si consolarono assai con Santo Hilarione, il quale partèdo da loro, andò in Alessandria, & fu alloggiato presso alla città d'alcuni diuoti religiosi. Essendo uenuta la notte, egli mise all'ordine la sua bestiola per partirsi, & essendogli addimandata la causa di quella sua partenza all'improviso, egli rispose. Per non esser causa di qualche gran danno. Il giorno seguente si uide, che era colui il uero, perche s'attuorno alcuni ministri dell'Imperator Giuliano Apostata, guidati da alcuni cittadini di Gaza; che ueniano a pigliarlo per ordine di quel tiranno: ma non lo trouò; li guardauano l'un l'altro per marauiglia, & diceuano: Hora si uede essere il uero quello, che di quest'huomo ci è stato detto, cioè, che egli è Mago, & indouino, & sa le cose da uenire. Vedete come adesso ci è icappato dalle mani? Il Sato Abbate andò pegnatino a diuerse parti, & in ciascu luogo, dou'egli arriuaua, subito era conosciuto, perche lo scoprivano le giogne indemoniate. Egli seppe come Giuliano Apostata, haueuo fatto cercare lui, & il suo

discepolo Ischio, per fargli morire; non gli hauendo trouati, fece abbruciare il suo Monasterio, & hauera perseguitato crudelmente li suoi Monaci. Ma essendo poi il peruerso Imperatore, non molto dopo, morto; e successo nell'imperio a Giouiano, il quale uisse poco, Valentiniano; fu pregato Santo Hilarione, che egli ritornasse a riunire insieme i suoi monaci, & fabricar di nouo il suo Monasterio; il che egli non uolse fare; anzi entrò in mare, & andò a stare in certe isole dishabitate, affin che il mare tenesse secretò quello, che la terra publicaua. Ma nè quìui ancora fu sicuro, perchè le genti parimente l'andauano a cercare in quel luogo. Si parti da quell'isole, e palsò in Atrica, & indi in Sicilia, doue si fermò sopra uno alto, & aspro monte; iui un giorno faceua un fascio di legne, e ponendole su le spalle di un discepolo, le faceua portare a uendere alla terra piu uicina, e del prezzo di esse comprauano del pane, col quale li sustentauano esso, e gli altri, che erano con lui; liquali erano pero pochi. Quiui ancora non potè stare celato, perchè uno ispiritato in Roma gridaua, diceua: Hilarione seruo d'Iddio è in Sicilia. Di modo che molti infermi l'andauano a ritrouare per essere risanati. E perche uedeua, che quìui ancora era molto honorato, si parti, & andò in Dalmaia, doue era un Dragone, che distruggena tutto il paese, inghiottiuua li buoi, e gli altri animali, & ammazzaua i bisolchi, e pastori. Il Santo uecchio hauendo compassione di quella gente, fece fare una grā massa di legne: dipoi fece oratione, e comandò al Dragone, che salisse sopra le legne: & essendosi salito, il Santo comandò, che ui si ar raccasse il fuoco, e quella bestia terribile si abbruscio alla presenza di tutto il popolo. Pensò poi partirsi di quel luogo ancora, & andare all'isola di Cipro: per il che egli entrò in un Nauilio, e fu all'alto de' Corsari. Li suoi Discepoli, con gli altri che erano nel nauilio, dubitauano di essere ammazzati; ma il Santo gli riprese di poca fede. Dipoi si pose in oratione sulla prora, e stese la mano contra i Corsari, e disse: Bastui essere arriuati sin qui: O cosa marauigliosa; detta quella parola, diedero uolta, e ritornarono indietro, come le fussero portati da un grandissimo uento. Il mare ancora gli fu obediante, ritrouandosi in Epidaurò; perche gonfiando egli una uolta, e crescendo fuori di ogni misura, di modo che le genti del paese, dubitauano tutti di restar sommersi; il Santo uecchio scese in terra, e fece il segno della Croce nell'arena, e stese le sue mani contra la tempesta, laquale subito cessò, & il mare si quietò, con marauiglia grande di tutta quella gente, alla quale rimase memoria di questo fatto, e li padri lo cōtinuano alli figliuo-

li. Nanigando similmente un'altra uolta, e nò hauendo il modo da pagare il nolo, uoleua dare al padrone della barca un libro, che egli haueua; nel quale haueua scritto di sua mano li quattro euangeli, e sempre lo portaua seco; ma perche risanò un figliuolo del padrone della barca, che era ispiritato, non uolse altramente il libro, anzi lo lasciò andare, rendendogli in finite graue. Finalmente stando questo Santo uecchio in Cipro, & hauendo mandato il suo Discepolo Ischio in Siria per uisitare le ceneri del suo distrutto Monasterio, e saluare li Monaci, che erano rimasti in quel paese; egli si fermò nella Città di Paflo, doue concorsero molti infermi, & ispiritati di tutta l'Isola, & il Santo li risanò col mezzo dell'oratione. Essendo poi ritornato Ischio di Siria, il Venerando Padre cominciò a ragionare con lui di partirsi di quìui: il che egli non faceua per leggierezza di animo; ma per fuggire l'honore, che gli era fatto dal mondo. Nondimeno, hauendo ritrouato un certo luogo, non molto lontano dalla Città, che era ritirato, e per la sua asprezza inhabitabile; atteso che li saliri, era cosa difficile, e bisognaua andar carpendo con le mani. Et alla cima ui era un luogo ameno, e diletteuole, pieno di molti alberi, e di chiare fontane, & era fama, che quìui habitauano, e si sentiuano molti demoni; e però non si trouaua, chi ui uollesse habitare: Il santo si deliberò di far quìui la sua stanza. E con tutto ciò, non mancò che quìui ancora l'andasse a uisitare, perche ui andarono alcuni infermi, e fra gli altri, un paralitico, che era padrone di quel luogo. Grandi furono le persecutioni, che il seruo d'Iddio patì quìui dalli Demoni, li quali del continuo lo inquietauano, perche egli era andato a disacciarli dalla loro antica stanza. Et il Santo sentiu di questo consolatione, per hauer quìui con chi contrastare, & essercitarsi. Essendo poi uenuto alla età di ottanta anni, & essendo assente Ischio suo Discepolo, si ammalò: Onde uedendosi, che si auuicinaua l'hora della sua morte, scrisse una polizza di sua mano, nella quale lasciua per testamento, herede de i suoi Tesori Ischio suo Discepolo. Questi erano il libro de gli Euangeli; scritto di sua mano, la tonica, il sacco ouero cocolla, con la quale si cuoprìua. Intendendosi poi p il paese, che il Santo era ammalato, alcuni andarono a uisitarlo: & egli gli scongiurò, che subito che fusse morto lo seppellissero nel medesimo luogo, oue egli staua, e non lo serbassero un minimo momento. Et essendo all'ultimo termine della uita sua, non gli escendo rimasto altro di huomo, che il senso, teneua gli occhi aperti, parlaua con l'anima sua e diceua: Eci fuora horamai, eci non dubitare; hai seruito settanta anni a Christo, & hora

hora temi la morte? Dicendo queste parole, finì la vita. Il suo corpo fu subito sepolto, si come egli haueua ordinato. Di modo che s'intese nella Città in un medesimo tempo, che egli era morto, & sepolto. Ischìo suo discipolo, hauendo auiso della sua morte, ritornò in Cipro: e fingendo di uoler habitare nel luogo, doue il suo maestro Hilarione haueua habitato, & era sciolto (però con pericolo notabile della vita, perche se i Cipriotti l'hauessero saputo, l'haueriano ammazzato) effendo passati dieci mesi, rubò il Santo corpo del suo maestro, e lo portò in Siria, e lo sepeli nel suo antico monasterio; essendoui concorsa gente infinita per uederlo. Quel benedetto corpo fu ritrovato sano, & intiero, cò tutti li suoi panni; comes'egli fusse stato ancora uiuo, e gittaua di se grandissimo odore. Dice S. Girolamo, che fino al presente è stato contesa fra li Cipriotti; e quelli di Siria, perche questi dicono di hauere il corpo di S. Hilarione (li come veramente l'hanno) & gli altri dicono di hauere il suo spirito: Ma ran to nell'uno, come nell'altro luogo si ueggono molti miracoli, per intercessione, e meriti di quel glorioso Santo, ma molti piu nel luogo di Cipro, per essere piaciuto quel luogo assai al Santo padre. La morte di Santo Hilarione Abbate fu alli vintiuno d'Ottobre, & in esso la Chiesa celebra la sua festa, e fu l'anno di Christo 379. imperando Valentiniano. Niceforo scrisse di questo Santo nel lib. undecimo al cap. 15.

LA VITA DI SANTA ORSOLA, E DELLE undici milia verginiche martiri, raccolta da Sigisberto monaco Gemblacense, e da altri autori.



Alli 31.
di Ot-
tobre.
3. Reg. 176

QVANDO il Re David uolse uscire in campo contra il Gigante Golia; raccontana alcune sue ualorose proue al Re Saul, si come si legge nel primo libro de i Re; ma fra le altre, gli disse, che una uolta quando egli guardaua le pecore di suo padre, ammazzò un'orso, che portaua

viuana pecora; cacciandogliela di bocca, e liberandola dalla morte. Non senza diuina providenza li padri dell'a gloriosa Santa Orsola, quando la fecero battezzare, gli posero il nome di Orsola, che non uol dir altro che Orsola picciola. Perche a guisa di un altro David, doueua assaltare il grande orso, cioè il Demonio, e cacciarli di bocca undici milia anime, le quali per amor suo si fecero Christiane, e passarono il martirio per amor di Gesu Christo. La vita di questa gloriosa Santa raccolta da Sigisberto monaco Gemblacense, e altri Autori, fu in questo modo.

REGNAua in Bretagna un Re Catholico, giusto, e pio chiamato Deonoto; alquale Dio diede per figliuola una donzella d'estrema bellezza, & ornata di molte virtù; il cui nome fu Orsola. Questo Re Deonoto haueua per uicino un'altro Re pagano, e molto potente, ilquale, hauendo hauuto notizia di Orsola, desideraua di darla per moglie a un suo figliuolo, li per accóppagnarla con una giouane tanto bella, e uirtuosa, e della quale correua si honorata fama, si anco perche li due Regni si unissero insieme, non hauendo egli se non quel solo figliuolo, & il padre d'Orsola altre figliuole che lei. Per questo effetto mandò Ambasciatori, accioche irratassero il patèdo con Deonoto. Questi Ambasciatori haueuano commissione di trattar il negotio con molti preghi, & offerte; ma non giouando ogni cosa, li riuoltasse in minacci. Quando il Re padre di Orsola intese l'ambasciata, si uide in grande trauaglio, perche da una parte le inerebbeua di dar la figliuola, laquale era Christiana, per moglie ad un Pagano. Dall'altra poi, non lo facendo, dubitaua, che li suoi vassalli, & il Regno non patissero qualche notabil danno. Hauendo S. Orsola inteso in quanta afflittione si trouaua suo padre, si riuolle diuotamente a Dio, chiedendogli rime dio i simile occasione. Il pietoso Sig. le concesse la gratia, perche le diede particolare rivelatione della risposta, che si douea dar a quel Re; laquale fu questa: Che di tutti due li Regni si cercassero dieci dozzelle di sangue illustre, & a ciascuna di esse, con Orsola insieme, fussero date mille altre donzelle, di modo che in tutte fussero vndici milia; lequali tutte insieme imbarcandosi in vndici Naui, andassero per tre anni recreandosi, e pigliandosi piacere nel mare, che confinano fra l'uno; e l'altro Regno, e passato detto tempo, si fariano fatte le nozze. Con questa ambasciata ritornarono gli Ambasciatori al Re loro, ilquale, hauendola intesa, gli parue, che questo era un desiderio femminile, e pensò che Orsola li straccaria presto d'andar per mare, e però presto si fariano le nozze. La onde egli tutto allegro, insieme con il figliuolo, e con cesserò quanto Orsola dimandaua, e fu fatta gran festa per tutto il Regno. Fu poi dato ordine, che li cercassero le dieci dozzelle illustri con

NN 4 le mille,

le mille; che ciascuna doueva hauere in sua compagnia: & essendo state con gran diligenza, ritrovate fra li due Regni, furono condotte a Santa Orsola, laquale si mostrò molto allegra della presentia loro. La prima cosa, ch'ella ordinasse, fu il procurar, che tutte fossero battezzate, perche molte erano pagane: Dipoi fece con loro diuersi ragionamenti, procurando d'infiammarle del fuoco dell'amor d'Iddio. Le scopri similmente l'intentione che ella haueua hauuto in congregarle insieme, facendole sapere, che tutto era stato per ordination di Dio. Al fine entrarono tutte nelle nauì, & era cosa degna da uedere con quanto ordine le gouernauano, guidandole hora in questa, hora in quella parte. Alcune uolte faceuano mostra di uolere còbattere, e si metteuano incontro l'una all'altra, e s'andauano ad affrontate con gridi, & rumori passando l'una naue a canto all'altra. Tutti i popoli de i luoghi maritimi, doue esse passauano, usciano a uederle, & a ciascuno pareua un piaceuolissimo spettacolo. Durò questo esercitio quali tre anni, entrando, & uscendo santa Orsola delle nauì, secondo le occasioni de i tempi, non si dimenticando mai di essortarle nell'amor d'Iddio, nel quale erano tutte talmente accese, che desiderauano di offendergli la propria vita. Essendo poi uicino il tempo presfuo, Santa Orsola pregò Dio con istanza, che gli piacesse di accettarla insieme con le sue caste vergini per le sue spose. Et essendo tutte nelle nauì, uenne una fortuna, e con un gran uento, che le guidò al porto di Thule, & entrarono nel fiume Reno, ilquale per hauer l'acque molto profonde, & nauigabili, arriuorono alla Città di Colonia, doue Santa Orsola hebbe riuelatione, che al ritorno ella cò tutte le sue vergini doueuano esser martirizzate in quel luogo. La santa confetò cò tutte questa riuelatione, e ciascuna mostraua di senturle so mmo contento. Passorno innanzi per il fiume intino a Basilea, e quini dismontorno in terra, e tutte insieme, fatto uno squadrono di pace, cosa nouua in quel paese, camuorono per terra intino a Roma, doue uisitorno le Chiese, e luoghi santi di quella Città, riceuendo grandissima còsolatione nell'anime loro, e pigliando animo per patire il martirio per amor di Giesu Christo. Partiti di Roma, ritornorono a Basilea, e di nouo s'imbarcorono nelle nauì, che quini haueuano lasciato & arriuorono uicino alla Città di Colonia; la quale allhora era assediata da gente Barbara, chiamati Hunni, li quali per tutta Francia, & Alemagna haueuano fatte grandissime crudeltà. Santa Orsola con tutta la sua compagnia smontò in terra, & essendo state nudate da quelle genti, gli andorono adosso, come Lupi affamati, con intentione di ualigiarle, e dishonorarle: Ma perche essi si difen-

deuano con grandissimi stridi, e per l'odio, che quelle gèti portauano a tutti li Christiani mostrandosi piu crudeli, che fiere saluatiche, misero mani all'armi, e fecero in esse tali uexsioni, che si uedeuano correre riu di sangue per quelle campagne. Era cosa degna di uederla mutatione dell'animo delle tante donzelle; che doue prima gridaua, strideuano, e faceuano gran rumore, per difender la loro purità, uendendosi poi libere da quel pericolo, ancora, che si uedessero priuar di uita, teneuano nondimeno per gratia, e fauor particolare di morire per Giesu Christo. Si abbracciavano, si faceuano animo l'una l'altra, dicendo. Presto ci uedremo in compagnia del nostro sposo Giesu. In questo arriuaano quelle genti crude, & inhumane, & a quel modo abbracciate l'ammazzauano. Erano alcune, che uedendo che l'altra erano state ammazzate prima di loro, le portauano una santa inuidia per quel poco di tēpo, che esse doueuano prima ueder l'Idio. Alcune altre, che erano state lasciate in terra per morte fra la moltitudine, pigliauano, e tirauano li soldati, come poteuano, accioche finissero di ammazzarle. Se alcuna per paura se munile si perdeua d'animo, si uedeuano subito molte circondarla, e dirle cose tali, che quella, che prima temeuca la morte, desideraua d'esser la prima a patir il martirio. O chi hauesse allhora ueduta la ualorosa santa Orsola, come ella faceua bene l'officio di capitano, scortò d'esser per tutto, e facèdo animo a tutte. All'egramēte sorelle diceua ella; si amiche fu spose di Giesu Christo; ricordateui, che la dotē, laqual ricerca da uoi il uostro sposo, è il uostro proprio sangue. Però non dubitate di darglielo. Considerate, che presto uoi sarete nella sua stantia, presto goderete la sua dolce compagnia, presto sarete nella eterna allegrezza del cielo. Il trauaglio presente durerà poco, ma il merito, che ne hauerete, sarà senza fine. Essendo la santa nudata da quella maladetta gente, fu giudicato, per la bellezza, e leggiadria sua, ch'ella fosse la principale di tutta la compagnia; perche la pigliarono, e la condussero al loro Capitano generale. Ilquale o per segnali, o nel modo che fu possibile, le faceua grandissime offerte, preso dalla sua bellezza; e le daua ad intēder di uolerla per moglie; la consolaua ancora pensando, che le rincrescesse la morte di quelle sue dōzelle, e le prometteua che cōdiscendendo alle sue uoglie tarebbe cessare l'uccisione. La risposta, che Santa Orsola gli diede, fu di tal forte; oltre il disprezzo, ch'essa mostrò di far di lui; che il Barbaro, mettēdo una freccia sopra l'arco, ch'egli haueua i mano, e tirādo a suo potere passò il petto alla gloriosa vergine. Cò quel colpo Orsola di uene mature. Il suo corpo rimase in terra morto & l'anima sua salì al cielo a godere la diuina uisione. Di tanta moltitudine di dōzelle, nò ne restò

restò uia se non una chiamata Cordula, la quale al tempo del conflitto si nascose, ma uedendo poi, come le cose erano passate, e che tutte le sue compagne erano state martirizzate, essendole fatto animo dal Signore, il quale hauea detto tutta quella moltitudine per se; si scopre il giorno seguente, e fu martirizzata ella ancora. E molto grande la diuotione, che i fedeli hanno a queste Sante Vergini, e particolarmente a Santa Orsola loro Capitana; il che è cosa molto ragionevole, poiche ueramēte si può dire, che ella è sposa di Giesu Christo, e che se assimiglia alai in vna cosa, la quale fu questa: Che si come sua Maestà uolse far bene a tutti li fanciulli, che nacquero, quando egli nacque in Bethelēme, e nel suo territorio, pmettendo, che fossero martirizzati dal Re Herode, e che tutti si saluassero; così ancora Sant' Orsola, sposa di tale sposo uolse guidare al cielo in sua compagnia tutte le donzelle di Bretagna, e di altri paesi uicini; le quali nacquero al suo tempo, & erano della sua età; il che ella, & esse ottennero per mezzo del martirio. Si è ueduto per cosa certa, che S. Orsola con le sue vergini aiutano all' hora della morte quelli, che in uita l'hanno in diuotione, e li ricordano di raccommandarli a loro. Il martirio di queste Sante Vergini fu circa gl'anni del Sig. 454. Imperò do Martiniano. Ma il giorno ne quale furono martirizzate si fa certo, che fu all' uintiuno di Ottobre, & in esso la chiesa Santa ne fa memoria. Delle teste di queste uergini se ne ritrouano in molti luoghi per la Christianità; ma particolarmente se ne ueggono sette nella Chiesa di S. Giacomo di Galizia.

LA Maestà d' Iddio ordinò per edificazione... *Alb 25.*
ne, & uil nostro, che le historie, le quali di Ottob-
li santi Martiri acquistauano da i Tiran- bre.
ni ne i tempi passati, restassero in memo-
ria, accioche per l'essempio loro, noi disprezziamo gli
diletti del mondo, e sopportiamo alleggermente le miserie;
e tra uagli di questa uita. Se noi uegliamo bene con-
siderare, ogni dolor corporale s' egli è picciolo facilmen-
te si sopporta; e s' egli è grande, finisce presto; però
dell' uno, e dell' altro si deue far poca stima per fuggire
la morte eterna. Ma se simili dolori, che boggono so-
no, e domani finiscono, ci danno tanta pena, e tanto
dolor; quando più difficili saranno da sopportare li do-
lori, che mai haueranno fine? e pur bisogna mal gra-
do nostro sopportarli. Noi uediamo ogni giorno mol-
ti infermi, che per campar la uita, si lasciano toglier
membri col ferro, si lasciano medicar col fuoco, piglia-
no medicine, e beuande amarissime, & al fine sono incer-
ti se otterranno quello, che desiderano. Hor con quan-
to più ragioni dobbiamo noi sopportare simili tormen-
ti, e tra uagli, se ci vengono dalla mano d' Iddio, poiche
noi siamo certi, che per mezzo di essi otterremo la uita,
che durerà in perpetuo? Questo considerauano li san-
ti Martiri, e però otteneuano le historie contra i Ti-
ranni, li quali gli tormentauano con diuersi martiri.
Quell' anime sante; sprezzando quella breue, e fragil ui-
ta; sperauano di ottenere l'eterna, e sopportando il suo-
co temporale di questo mondo, fuggire il suo co eterno
dell' Inferno. In questo numero entrone li gloriosi Mar-
tiri Grisanto, e Daria; la cui uita fu scritta da due No-
tari della Chiesa Romana, chiamati Varino & Arme-
nio, in questo modo.

ER A nella Città di Alessandria un nobile
cittadino Principe dell' ordine senatorio
chiamato Pollemio, il quale haueua un figliuo-
lo, il cui nome era Grisanto. Questo Pollemio
con il suo figliuolo, con il resto della sua fami-
glia: e con tutta la sua robba andò ad habitare
in Roma, doue fu ricevuto amoreuolmente
dal Senato, e fu molto honorato dall' Impera-
tore Numeriano, il quale gli fece dar luogo fra
gli altri senatori. Essendosi già Pollemio ac-
commodato in Roma, procurò, che'l suo fi-
gliuo Grisanto, del cui sottile intelletto, e dili-
cato ingegno haueua grande esperienza, si ef-
fercitate nelle lettere, e studi di humanità. At-
tendendo Grisanto alli suoi studi, & riuiolgen-
do libri, auenue per diuina prouidenza, che
gliene capitò uno in mano, nel quale erano
scritti gli Euangeli, che da lui furono letti dal
principio al fine. Hauendogli finiti di leggere,
disse il giouane a se stesso: Tu hai pur Gris-
anto tato riuiolto i libri delle tenebre, e hai ritrou-
ato libri di luce: ti parrà dunque bene, che
lasciando la luce, debbi ritornare alle tenebre?
no, no; meglio sarà, che tu procuri trouare
chi ti dichiarì bene questi libri, e ti discopra
l'oro, l'argento, e pietre pretiose, che ui stiano
nascoste, accioche tu le possi godere. Da quel
giorno

LA VITA DE' SS. GRISANTO E DARIA
Martiri; scritta da due fratelli, cioè Varino, &
Armenio, Notari della Chiesa Romana,
per commandamento di Papa Sesta-
no, e referita da Simeone Me-
tafraste.



giorno in poi era Grisano attento, e sollecito di cercare un nouo Maestro, che gli insegnasse la noua dottrina, ch'egli haueua scoperto: & hebbe notizia di uno Christiano chiamato Calposforo, il quale era assai introdotto nelle diuine lettere, ma staua rinchiuso in una grotta per paura della persecutione, che cōtra li Christiani li faceua. Il giouane si girò a piedi di chi gli diede questo asilo, e pregauolo con lagrime, che lo menasse a Calposforo. Fu condotto alla grotta, & essendo con lui, lo tricerco con grande istanza, che gli insegnasse la legge di Giesu Christo, e gli dichiarasse l'Euangelio. L'uomo d'Iddio lo riceuè amoreuolmente, & lo tenne in sua compagnia alquanti giorni: & hauendo imparato quello che egli desideraua sapere, fu battezzato; e si confermo talmente nella riceuta fede, che sette giorni dopò che fu battezzato, predicaua publicamente per Roma, dicendo, che Giesu Christo era il uero Dio. Fu ueduto da alcuni nobili della città, che prima haueuano sua pratica; questi andorno a ritrovare il padre, e gli dissero: Habbì cura, che quello, che fai il tuo figliuolo ritornerà sopra la sua testa, e ne farai imputato tu: che nouità è questa? che egli predica un certo Giesu Christo per Dio? se tal cosa uà all'orecchie dello Imperatore, dubito, che non perdonarà nè a te, nè a lui: meno a noi, tutti pagaremo la pena, che meritaio quelli che s'opponelli alli suoi comandamenti. Pollemio, sentendo tal cosa, prese grandissimo sdegno; & andando a casa, fece metter il figliuolo in una oscura prigione, comandando, che gli fusse dato il mangiare a misura. Questo non di piacque molto a Grisano, perchè egli desideraua di patire molto piu per amor di Giesu Christo. Et essendosi diuulgata questa cosa fra gli amici, e parenti, uno di essi parlò a Pollemio, e disse, se tu brami, che il tuo figliuolo si muti di proposito, procura di accarezzarlo, e dargli trattenimento di piaceri, e diletti carnali. Cercagli una Donzella saua, e bella, e dagliela per moglie, & a questo modo il pensiero di hauer moglie farà, ch'egli si dometchi d'essere Christiano. Perche io ti faccio sapere, che la prigione, e la fame, cō che tu affliggi Grisano li Christiani piu presto le reputano diletti, e carezze, che pene, & afflittioni. Pollemio appigliando si a questo consiglio, fece apparecchiare una stanza nel suo palazzo, e tutta adornarla di tappeti & seta, & oro: poi fece cauar Grisano dalla prigione, e menare in quella stanza, e lo fece uestire di uesti ricche, e pretiose. Comandò ancora a due sue schiave, che erano bellissime giouani, che uestendosi, & adornandosi, entrassero in detta stanza, e procurassero, che'l giouane peccasse con loro carnalmente, promettendole premij grandi se ciò faceuano, oltra che le minacciua, no'l facendo. Ordinò poi, che

del continuo ui fossero le tauole apparecchiate, cariche di per fone, e delicate uiuande. Il sanro giouane staua fra le giouani disonestate; fra le delicate uiuande tutto modesto, e uergognoso. Le uiuande non toccaua, e guardaua le giouani con occhi adirati; come se fussero state due serpenti, che fussero andati a diuorarlo. Le lusinghe, e carezze; che gli faceuano, le parole piaceuoli: che gli diceuano, erano tribuate dal soldato di Christo cō lo scudo della fede, e del timor d'Iddio. Egli alzaua gli occhi al Creatore, e diceua: Dio mio, e Signor mio, attēdi in ad aiutami, di all'anima mia, io son feno la tua salute: O Signor mio, chi farà bastante di difenderli da questa guerra, ritrouarà dal Demonio, e procurata dalli suoi ministri, se tu Signore non l'aiuti con la tua potente mano? Di gran lunga s'inganna cui pensa di difenderli dalla disonestà, & offeruar castità con la propria uirtù. È necessario, che con l'acqua della tua diuina grazia si smorzi questo fuoco infernale di lussurie. Il diletto sensuale è una bestia fiera, che sta nascosta nel bosco della uita, per assaltare & inghiottir l'anime, e chi fugge dalle sue mani, non è da esse stracciato, deue ringratiarne te. Così il tuo benedetto seruo Gioseffo, quando suo padre Iacob lo piagneua, e diceua, che una terribil bestia l'haueua diuorato, non era fuora di strada, perche la moglie di Putifar l'haueua assaltato & a guisa d'una Leconessa crudele procuraua di sbranarlo, cercando, che egli solo con lei sola ti offendsse. Ma non era solo Gioseffo, poi che tu Signore lo difendesti con la tua grazia, e lo liberasti con la tua ualerosa mano. Hauendo poi il vecchio padre inteso, che Gioseffo suo figliuolo era uiuo, diceua: Questa è cosa grande, questa è cosa marauigliosa, cosa, che a pena io lo posso credere, che il mio figliuolo uiua, uoglio andar in persona a uederlo con gli occhi proprii. Il buon uecchio diceua questo, per esserli il sanro giouane liberato da quella fiera uenenosa, che fu la sua dishonestà Patrona; il che gli parca cosa grande, e non facile da credere. Ma tu Signore, che puoi il molto, & il poco, lo difendesti, e liberasti, & a te si debbono render le grazie di quest'opera. Affine adunque, che io tiringratii ueramente con tutto il cuore, ti prego, che si come tu liberasti lui da quella importuna Donna, così liberi me da queste Donne importunissime. Io ti dimando Signore con tutta la istanza, che io posso; che si come lei serpi resta no addormentate alla uoce dell'incatatore, così queste uipere uenenose si addormentino alla uoce di questa mia oratione, accio che non mi possino far piu guerra. Questo disse Grisano, e fu uidito dall'orecchio di colui, che sempre ode, che è Iddio: il quale mandò vn profondo sonno in quelle donne, che talmente s'impatroni di esse, che se nō le cauauano fuori di quella

quella stanza, non si poteuano destare. Furono cauate fuora, & essendo deste, mangiorno alquanto: dipoi, facèdole entrar di nuouo nella stanza, doue era il santo giouine; di nuouo si sommerfero nel sonno. Fu portata la noua di questo a Pollemio, il quale cominciò a piangere, come se egli hauesse hauuto il figliuol morto innàzi; perche un suo amico gli disse: Questi Christiani sono tutti magi, & incantatori, & Grisanto hauera facilmente ingannato quelle che semplici dōzelle: Cercane una sauia e pudica, e mettila con lui, ch'essa lo farà fare tutto quello, che tu uuoi. E doue ne trouaremo una tale, disse Pollemio? Rispose l'amico: Fra le vergini di Minerua ue n'è una, che in bellezza, in acutezza d'ingegno, non esser sauia, & eloquente non hà paragone in questa Città, & è già di età di pigliar marito. Vediamo di parlare, e procuriamo, ch'ella pigli questa impresa sopra di se; e prometiamole, che ottenendo quello, che noi desideriamo, ella habbi Grisanto per suo marito, e con lui sia herede di tutto il tuo. Andorono a ritrouar la giouane, e con grandissima difficoltà si ottenne da lei, che la pigliasse questo carico. Ma le lagrime del uecchio Pollemio, & il pēfare di far cosa grata alli Dei, furono occasione, ch'ella si mettesse all'impresa. Questa giouane haueua nome Daria, la quale uelista pomposamente, entrò tutta gratiosa in uista, doue il giouane itaua, e s'affrontò con parole piaceuoli, & amorose; dette però con prudenza, & accortezza; pretendendo di fargli mutar proposito, e che la pigliasse per moglie. Il ualeroso giouane, chiamando lo Spirito santo in suo fauore; li parlò in questo modo: Se per interesse humano; ò bella, e sauia giouane, tu pretendi con le tue eleganti, & artificiose parole di leuar me, che sono huomo mortale; dall'amor di Giesu Christo, accio che io ami te, e ti pigli per moglie, peche tu possi godere della mia robba, e del mio stato; questo piu doneresti procurare l'amore del Re immortale Giesu Christo figliuolo d'Iddio? il che non è difficile da ottenere, poi che, procurando solo la bellezza interiore dell'anima tua, adornandola di virtù, e cōseruando il tuo cuore puro, e casto per il medesimo Iddio, lo otterrai; & a questo modo uerrai ad esser bella nell'interiore, come nell'exteriore: tu farai amata dagli Angeli, gli Apostoli e Martiri ti aiuteranno, & il medesimo Iddio ti accetterà per sua sposa, e ti farà ricca nel cielo, dandoti ricchezze tali, che le potrai godere in eterno. Daria rispose, Nello suo interesse humano, n'è il pensare di ottenere per mio marito mi hanno cōdotto qui, ma le lagrime del tuo uecchio padre; & il desiderio di ridurti all'adorare li nostri Dei. Con questa ragione uuoi tu, che io facci questo, disse Grisanto? Le ragioni, disse Daria, sono queste; che non è cosa piu utile, ò gioueuole,

nè più necessaria a gli huomini, che il mantenere la sua religione, perche dispreggiandola, in corrono nello sdegno del maggiore di tutti i Dei; il che gli causa grandissimi danni: si come per lo contrario; hauendoli fauoreuoli, ottengono molti benia; tello che essi essendo da noi seruiti, hanno cura di guardarci, e custodirci. Allhora Grisanto, quali che ridendo disse: In che mondo, ò sauia donzella, possono questi tuoi Dei guardarci; poi che essi hāno bisogno de i cani, che la notte stanno ne i lor Tempj, accioche non siano rubati dai ladri? Oltra di ciò, accioche essi non caschino per terra, gli consicano sopra gli Altari, o con chiodi di ferro, ouero gli impiombano? Se la moltitudine ignorante, replicò Daria, potesse adorare li Dei, senza uedere Idoli, e suoi simulacri; non saria necessario tenerli ne i tempj; ma è cosa cōueniente, che ui stiano le loro figure fatte di marmore, d'oro, d'argento, o di legno, accioche uedute da gli occhi corporali di quelli, che gli adorano, imparino, & intendino che debbono adorare, e seruire con l'anima. Disse Grisanto; essi amiamo un poco bene, s'egli è lecito, che coloro, che questi simulacri rappresentano, siano adorati. Cosa chiara è, che chi non è Santo, e non ha in se tutte le uirtù, non merita nome di Dio. Ma dimmi, ti prego, che uirtù, che e santità si troua in Saturno; il quale ammazza i propri figliuoli, essendo picciolletti, e dopo hanergli ammazzati, mangiua le sue carni? Che cosa troui i Gioue, che lo facci degno d'esser adorato; poi che quanti giorni egli uisse, tanti adulterij, homicidij, & altri ribaldarie commesse? Egli procurò di ammazzare il padre; e gli tolse il Regno; ammazza alcuni de i suoi figliuoli, uiolo molte Vergini, sforza molte dōne, prese per moglie la propria sorella, fu mago, & incantatore, perche egli si trasformaua in diuerse forme di animali. Che diuinità si uede in Mercurio? huomo pieno d'inganni, auaro, il quale haueua traffico, e fatto parti con li demoni, & ogni giorno gli faceua sacrificio? Apollo parimente non merita di esser tenuto per Dio, per cāsa de' suoi stupri, adulterij, & altri graui uizij. Se poi tu riuolgerai gli occhi a quelle, che sono tenute per Dee, tu uedrai Giunone inuidiosa, Pallade prosonuosa, e Venere la medesima lussuria, e dishonestà. Di q̄ste cose ne sono piene tutte le Historie, che raccontano le uirtù loro, & i Poeti le uanno cantando per le piazze. Hora se questi, che sono tenuti li Dei principali, meritano tanto poco di esser tali; quegli, che sono di manco nome, molto meno meritano d'esser tenuti in tal consideratione. A questo, disse Daria, io nō uoglio, che noi crediamo a Poeti in quello che dicono de li Dei, perche essi sono liberi nel parlare, anzi sono linguacciuti; ma uoglio, che crediamo a Filosofi. Questi con varie interpretazioni et dimostrano.

mostrano il gouerno del mondo, dicendo, che Saturno significa il tempo, Gioue il caldo, Giunone l'aria, Venere il fuoco, Nettuno l'acqua, Cerere la terra, e così gli altri hanno tutti diuersi significati. Se così è, disse Grisanto, in questo si uede maggiormente la cecità de gl'Idolatri; perche è cosa chiara, che non si fanno l'imagini delle cose, che sono presenti: ma di quelle, che sono assenti. La terra, l'acqua il fuoco, l'aria, tutte l'habbiamo presenti a che fine adunque si fanno statue di queste cose; ma se pure si fanno; per qual causa non si adorano le cose istesse, ma le statue? Si ritornaria forse mai un Re, il quale desse licenza che la sua persona fusse stracciata, e che la sua statua, o limoacro fosse adorato? A questo rispose Daria. Io già ti ho detto, che gli huomini rozzi hano bisogno di queste statue, perche li faui adorano quello, che elle significano. Replicò Grisanto, se così è, che la terra sia Dio e l'acqua; e l'aria; io ti dimando, non è costui me d'Iddio di fare bene a quelli, che l'adorano, e lo rueriscono? Ma se così è il uero, poniamo caso, che un lauoratore del continuo adori la terra, e non femini, uorrei, che tu mi dicessi, s'egli raccoglierà cosa alcuna? Se il peccatore adora l'Idolo del continuo l'acqua, e non gittasse le reti, e s'affaticasse, piglierebbe egli mai pesce alcuno? Se l'uccellatore fusse del continuo occupato in adorar l'aria, non facendo altra cosa; credi, che egli pigliasse mai alcuno uccello? Credimi giouane laggiù, che nà la terra, nè l'acqua; nè l'aria; nè qual si uoglia altra creatura merita di esser adorata, ma li bene il Signore, che creò tutte queste cose & è quegli, che le gouerna, e la mantiene, e gli comanda, che rendino il frutto; e li sostentano; & a questo modo egli è quello, che solo merita d'esser adorato. Queste, & altre cose simili disse Grisanto a Daria, laquale come prudente, & aiutata da Dio, si rese, e disse, che uoleua esser cristiana; il che fu causa di noua poca allegrezza di Grisanto, per hauere guadagnato l'anima di quella accorta giouane per Dio. Si accordorno ambedue insieme di dir, che fra loro era il matrimonio; fecero risoluzione d'offeruar intatto la uerginità loro. Cò questo mezzo Grisanto fu liberato dalla strettezza, nella quale il padre lo teneua: Et hauendo hauuto comodità, fece battezzar Daria, e tutti due stauano insieme, osservando inuiolabilmente castità. Oltre di ciò Grisanto fu ancora causa, che molti huomini si battezzassero; e Dario parimente conuertì molte donne alla fede di Giesù Christo. Et ambedue insieme persuasero a molti; che uiuessero in castità; il che fu causa, che si leuò nella Città un rumor grande. Correua il popolo a lamentarsi al Prefetto, e haueua nome Celerino. Alcuni giouani si lamentauano di hauer perduto le loro spose per causa di Diana; e mol-

te donne diceuano d'esser restate senza mariti per causa di Grisanto. Et tutti unitamente si lamentauano, e dimandauano giustitia. Il Prefetto fece pigliare prigione li due santi, e li consegnò a Claudio Tribuno; accioche esaminasse la causa loro, e trouandoli colpeuoli, gli castigasse. Il Tribuno fece menar Grisanto al Tempio di Giove; e perche egli non uolse adorar l'Idolo; comandò, che egli fusse battuto: questo tormento fu crudelissimo, perche si cercarono istromenti equisiti per batterlo. Il corpo suo era ridotto a tal termine, che chi lo uoleua gnardare, bisognaua, che hauesse grande animo; atteo che egli prouocaua a compassione, e metteua horrore in chi lo uedeua; poiche le sue ferite erano tali, che erano scoperte l'osfa, e si uedeuano gli interiori. Con tutto ciò, essendo il Santo costante nel suo proposito; lo menarono prigione, e caricarono di catene, ma alla presenza di quelli, che lo incatenauano diuennero poluere le catene, & il Santo rimase libero. Quelli male detti ministri gittauano per terra coie sporche, e puzzolenti, done era il santo, e diceuano: Non ti giouaranno i libri incantati falsario ingannatore; ma in luogo della puzza, si senti un odor soauissimo, come se la stanza fusse tutta stata bagnata d'acqua rosea in gran quantità. Dopo questo, il giudice fece scorticare un toro, e vi fece metter dentro Grisanto nudo, e lo fece stare tutto un giorno al Sole: ma il Santo non hebbe per questo danno alcuno. Lo rimeno dopo in prigione legato con molte catene; ma come prima si ruppero, e si disfecero: e pche quella prigione era oscurissima, vi apparsero molti lumi, che la fecero diuenire chiara, come il Sole a mezzo giorno. Tutto questo fu detto al Tribuno, il quale andò alla prigione, e uide quello splendore, per il che fece cauar fuori Grisanto, e lo pregaua, che gli dichiarasse che arte magica era la sua, con laquale si liberaua dalli tormenti. Dipoi s'affaticaua di persnadergli, che ohe fusse al comandamento dell'Imperatore, nel che haueria mostrato d'esser sauo, & accorto; non haueria dato quel fregio d'infamia a tutto il suo sangue; e non hauerebbe fatto sdegnare li Dei. Il Santo martire rispose al Tribuno, dicendo, che se lui hauesse hauuto buono intelletto, haueria ueduto, che quello, che egli faceua, non era arte magica, ma era uirtù, e potenza d'Iddio, ilquale aiuta li suoi serui; e oltre di ciò, haueria lasciato di adorare li Dei falsi, e bugiardi. Il Giudice, sentendo questo, lo fece ligare ad un legno, e battere crudelmente con uerghe di ferro, accioche maggior dolore gli dessero le ferite noue sopra le vecchie, & il tormento fusse piu crudele. Li manigoldi, pigliando le uerghe in mano, s'accorgeuano, che le diueniuano morbide come bombace, e non potuano dare colpo alcuno al Santo.

La onde il Tribuno marauigliato di questo, e toccato da Dio, lo fece disigiare dal legno, e ri uellire: dipoi riuolto alli suoi officiali, e soldati, gli disse: Io come si fa per tutta la Città; hò studiato, & hò inteso più di qual si voglia altra persona del mio tempo le cose dell' arte magica, per intender gli inganni, & astuzie de gl' incantatori; e non per inuermamente in modo alcuno; e trouo, che nel fatto di questo giouane; non ui è arte magica, ma quello, che opera, è la potenza d' Iddio. Pero lo giudico; che sia bẽ fatto, che noi ci inginocchiamo dinanzi a questo santo huomo, e lo preghiamo, che egli ci perdoni il male, che gli habbiamo fatto, e preghi per noi il Dio tanto potente, come è quello, che egli adora. Detto questo, Claudio Tribuno s'inginocchiò auanti a Grisanto, e l'istesso fecero tutti li suoi soldati dicendo: Veramente noi conosciamo, e confessiamo, che quello, che tu adori, è il vero Iddio; e pero ti preghiamo, che tu ce ne di cognitione, e ci dici quel lo, ch'egli ricerca da noi. Allhora Grisanto tutto allegro gli abbracciò, e gli ammaestrò; in quanto fu possibile per la breuità del tẽpo nella fede di Giesu Christo, & il medesimo giorno furono battezzati Claudio Tribuno, Grisante, e Mauro suoi figliuoli, Hilaria sua moglie col resto della sua famiglia, e tutti li soldati, ch' erano sotto la cura sua, con molta altra gente. Quando l'Imperator Numeriano intese questo, comandò, che tutti fossero fatti morire. Claudio fu gittato nel Teuere con un gran peso al collo, e quiui si affogò: Gli altri furono decapitati. Hilaria moglie di Grisanto rimase libera: ma alcuni giorni dappoi, facendo oratione in una grotta, dou'erano stati messi i corpi di quei santi Martiri, fu presa da' Gentili; iquali uoiendola menare auanti all'Imperatore, essa gli pregò, che gli dessero un poco di tempo per far oratione, nella quale prego Iddio, che la pigliasse in compagnia di suo marito, e figliuoli. Il pietoso Signore l'essaudì; mentre, che ella stava in oratione, rimase morta, & il corpo suo restò in compagnia de gli altri santi. Comandò poi l'Imperatore che Grisanto fusse menato nella prigione, chiamata Tulliana, e Daria, che sempre era stata presa, fece menare al luogo delle donne publiche. Ritrouandosi la santa donzella in quel uergognoso luogo, mado Dio un Leone, il quale, liberandosi dalle catene, con che stava legato in un cortile, se n'andò dinanzi a Daria, mostrandoli di uolerla difendere. Auuenne poco dopo, che un giouane presuntuoso, e di poca uergogna entro nel detto luogo con intentione di uergognare la donzella; & il Leone l'affrontò, e lo girò per terra, e lo pestaua con i piedi: guardando la santa, quasi uollesse dire, che cola le piaceua ch'egli facesse di lui. La santa Vergine, uediendolo gli disse: Io ti scongiuro per Giesu Christo, che

tu non gli facci male alcuno; ma che mi lasci parlargli. Il Leone s'allontanò alquanto, e la santa Vergine parlò al giouane, e dissegli: Vedi come la ferocità di questo Leone ubidisse al nome di Giesu Christo; e tu essendo huomo che hai l'uso di ragione, non temi di offendere lo? Il giouane, tremiando, e mezzo morto di paura, s'inginocchiò dinanzi alla santa, e dissele: Vergine santa fa sì che questa feroce bestia nõ m'ammazzi, che io ti prometto di publicar per tutta Roma la gratia, che da te riceuo; & andorò gridando ad alta uoce, che il Dio, che tu adori, è il uero Iddio. Daria comandò al Leone, che lo lasciasse andare liberamente; & egli s'allontanò alquanto, e lo lasciò partire. Vicino, che fu il giouane di quel luogo, andaua come huomo senza giudicio; gridando per tutta la Città, e mantenendo la promessa fatta, imaginandosi, che egli se si fermava vn minimo, che haueria hauuto il Leone alle spalle. Quelli che hauuano cura del Leone, andorono per pigliarlo; ma egli per uolontà d' Iddio se gli ri uolse contra, & hauedoli gittati in terra; aspettaua quello, che la santa gli comandaua, la quale gli disse: Se uoi credere in Giesu Christo, farete liberi; e non gli uolendo credere, uẽghino i uostri Dei a liberarui. Essi risposero cõ l'anima in bocca. Chi nõ crede in Giesu Christo, non si leui di qui con la uita. Hauendo detto colui, si leuaron in piedi liberi, & essi parimente furono banditori del nome di Christo, dicendo, ch'egli solo è uero Dio. Essendo Celserino Prefetto informato del tutto, fece accendere il fuoco all'intorno della stanza, doue erano la santa, & il Leone, accioche si abbruciassero: e così fu fatto. Quando il Leone uide il fuoco, cominciò a ruggire, mostrando di sentire grãdissima pena; per il che Daria gli disse: Non temere, o mio fedel guardiano, perche tu non ti abbruscirai, e non sarai altra morte chena turale. Vattene in pace, perche colui, che tu hai honorato in me, ti liberarà. Il Leone chinò la testa, e passò per mezzo il fuoco, senza abbruscirsi, & andò per tutta la Città, senza fare egli; o che gli fusse fatto male alcuno, e se n'andò alla campagna. Quelli poi, che furono liberati dalle sue mani, furono battezzati. Il Prefetto fece intender tutte queste cose allo Imperatore; il quale comandò, che egli andasse alla prigione, doue erano Grisanto, e Daria, e non potendo persuadergli, che si sacrificassero, gli facesse in tutti i modi morire. Andò il Prefetto doue erano i santi, gli fece molte ammonitioni, ma uedendola costanza loro, fece mettere Grisanto sopra'l tormento, chiamato armentario. Tosto, che il santo ui fu posto, il legno, al qual egli era legato, spezzò, e le ligature si sciolsero; e le fiaccole, che erano accese per abbruscir i fianchi, si spennero. Quelli poi, che toccauano Daria per tormentarla, rimaneua-

no attratti delle mani, e con eccessiuo dolore la lasciavano stare. Il giudice, uedendo queste cose, rimase stupido, e di tutto ne portò la noua all'Imperatore, il qual, attribuendo ogni cosa all'arte magica, gli fece menare fuora della Città nella uia Salaria, doue hauendo fatto fare una gran fossa, vi fece metter i santi uiui. Dipoi li fece ricuoprire con pietre, e terra; di modo che insieme furono martirizati, e sepolti. Il giorno nel quale questi santi morirono, fu molto celebre per li Christiani, perche l'anno seguente, essendosi congregati molti di loro in una grotta uicina al luogo, doue li santi erano stati martirizati, per celebrare il loro martirio, & hauend'glo inteso lo Imperatore, comandò, che iuibito ui andassero niolti soldati, e chiudessero la porta della grotta talmente, ch' motassero tutti d'entro, e così fu fatto. Li Christiani, che erano nella grotta uedendo la lor morte uicina, fecero celebrare la Messa ad un Sacerdote, che si ritrovò fra loro, chiamato Diodoro, il quale gli comunicò tutti e quiui finirono gloriosamente la vita. Come tutte queste cose auuenissero, noi Varino, & Arsenio fratelli, habbiamo fedelmente scritto, e ne habbiamo mandate molte copie in molte città, accioche in ogni parte s'intende, e sappia, come li due santi Martiri Grisanto, e Daria riceuerono dal Signore il premio di martiri: al quale si dia la gloria, & honore adesso, & sempre. Amen. La Chiesa celebra la festa di questi santi alli 25. d' Ottobre; e la morte loro fu l'anno del Sig. 287. imperando Numeriano. Li Notari, che iscrissero questa uita, dicouo, che lo fecero per comandamento di Papa Stefano: ma perche egli morì molto prima bisogna intendere, che questo Pontefice ordinò: si come haueuano ordinato altro, che li detti Notari hauesse il carico di scriuere i martiri, che li Christiani patuano per amor d'Iddio.

LA VITA DI SANT' EVARISTO PAPA
e Martire, scritta da Damaso, & altri Autori.



Dice Giesù Christo in San Matteo, che nessuno può raccogliere una delle spine di Ottone scbi dalli triboli, & sterpi. Questo bre. auuene, perche l'huomo ha il suo potere finito, e limato; ma perche la possanza d'Iddio è infinita, e non ha termine, nè misura alcuna; può uolendo, raccogliere scbi da i triboli, & una dalle spine; si come si uede, che egli fece in Santo Euaristo Papa, il quale per Dio fu un frutto dolce e saporoso, atteso che egli uiuendo fu santo, e morendo fu martire: Idio lo raccolse una da spina, che fu il suo padre, il quale era Giudo: La uita di questo santo Pontefice, raccolta da Damaso, e da altri Episcopi Decretale del medesimo Euaristo, e da altri Autori, fu questa.

EVARISTO fu figliuolo d'un'Ebreo, chiamato Giuda, natino di Bethelcemme: & elendo morto il santo Pontefice Anacleto fu eletto in suo luogo. Questo Pontefice fu molto dotto, e fu il primo, che diuise le Parochie di Roma in tuoli fra li Preti, liquali furono quelli, che dopo hebbero il titolo di Cardinali. Il medesimo ordinò, che sette Diaconi accompagnassero il Vescouo, e gli stessero accanto quando egli predicaua, con intensione, a fine che quel ministerio fusse honorato, & ancora perche fusse rispettato, se qualche gentile gli hauesse voluto fare alcuno affronto. Prouedè ancora, che li matrimoni si celebrassero in pubblico, e non di nascosto, e che li sposi andassero alla Chiesa, per hauere la benedittione nuziale; ancora che, come dice Tertulliano, li sposi si faceuano in chiesa fino al tempo de gli Apostoli. Oltra di ciò comandò, che li Vescoui non lasciassero le loro chiese per altri, il che ha conformità con li maritati, liquali non debbono lasciare le proprie mogli per l'altre. Ordinò ancora, che non si accettassero le accuse del popolo contra il proprio Vescouo, se prima non si hauesse qualche grande inditio, o sospetto contra di lui. Non si sa qual fusse la morte di Euaristo; se non che la Chiesa Catholica l'ha tenuto, e tiene ne numero della Pontefici, e Martiri. Di modo che, hauendo tenuto il Ponteficato noue anni, dieci mesi, e due giorni, & hauendo tenuto tre uolte ordinationi nel mese di Dicembre, & in esse ordinato cinque Vescoui, sei Preti, e due Diaconi, cambio questa uita temporale con l'eterna. E fu sepolto al Vaticano, uicino al sepolcro di S. Pietro principe de gli Apostoli, alli 26. d' Ottobre. E nel medesimo giorno la santa Chiesa celebra la sua festa. La morte di questo santo fu l'anno del Sig. al tempo dell'Imperator Adriano.



LA VITA DELL'I SANTI

Apostoli Simone, e Giuda, raccolta da quello che di loro si troua scritto nella diuina Scrittura, e da diuersi Autori.



*Al 28.
di Ot-
tobre.
1. Mach. 16*

In diuina Scrittura, nel primo libro de' Macabei racconta di quel santo huomo Matabia, che hauendo egli fatto opere famose in difesa del popolo Israelitico, sentendosi già stracco, uerchio, e uicino alla morte, fece chiamare i suoi figliuoli, parenti, & amici, e tutti gli altri suoi partiali, che seguivano la sua bandiera. Quando furono tutti congregati gli fece un lungo ragionamento, essorandoli assai, che perseverassero nel seruitio d'Iddio, e nella sua santa fede, perche egli era potente, ancora che tutto il mondo se gli fusse uoluto contra, di liberargli, si come ha uena sempre fatto con li suoi passati, che si erano confidati in lui. Gli raccontò a questo proposito molti essempli, come di Abramo, di Fines, di David, di Daniele, e delli suoi tre amici. Dopo questo, conchiuso il suo ragionamento, dicendogli: Auertite, che Simone nostro fratello è huomo di gran consiglio, ascoltatelo come uostro padre. Giuda Macabeo ancora è forte, & animoso sino dalla sua fanciullezza, et egli sarà uostro capitano, e prencipe della nostra militia. Questa Historia niene molto al proposito delli beati Apostoli Simone, e Giuda perche essendo Matabia figura di Giesu Christo nostro Signore, il quale hauendo fatte opere famose nel mondo in difesa di tutti li Christiani, che militano sotto la sua bandiera, si pone hoggi a ragionar con loro, e dicegli: Auertite Christiani, che Simone mio Apostolo, e uostro fratello, è huomo di gran consiglio: ascoltatelo, e tenetelo per padre, & imitatelo nella sua buona uita, e santi costumi. Giuda ancora suo compagno nel martirio, e ualeroso sino dalla sua giouanetia, questo sia uostro capitano nelle nostre battaglie: pigliatelo per auocato, raccomandandoli a lui, preche in giouari assai par farli ottenere la vittoria. La uita di questi apostoli raccolta da quello, che di loro si troua scritto nella diuina Scrittura, e da diuersi altri autori, fu in questo modo.

SAN Simone e San Giuda furono figliuoli di Alfeo, e di Maria Cleofe, e fratelli di San Giacomo minore, e di Gioseffo giusto. Simone fu chiamato Cananeo, perche egli nacque in Cana di Galilea; e però S. Luca lo chiama Zelotes in lingua Greca, perche Cana s'interpreta Zelo. Egli prese questo soprannome, per esser differente da San Pietro, il quale parimente si chiama Simone; come ancora Giuda pigliò il soprannome di Thadeo per causa di Giuda Scariot. Non si troua scritto, quando, o come fussero chiamati all'Apostolato. Si fa mentione di loro nell'Euangelio quando si scriuono li nomi delli dodici Apostoli. Quando ancora Giesu Christo, nel sermone della cena disse: Chi mi ama, farà amato da mio padre, & io l'amero, e gli manifestarò il mistero. Giuda gli rispose: Signore, come ha da esser questo, che tu ti habbi da manifestare a noi, e non al mondo? Christo haueua parlato della sua morte, e della sua resurrettione, dopo al quale lo doueuanò riuedere. Et però Giuda pensaua fra se stesso, se quella seconda uista, dopo l'essere stato morto, doueua essere a modo di sonno, o di fantasma, e però, che solo ad essidoue se manifestar si a quel modo, e non ad altra persona del mondo, la onde pieno di stupore, li come disse Theofilato, fece quella domanda. Alla quale Giesu Christo rispose, che il manifestar se gli non faria infogno; o uisione fantastica, ma reale, e uera, in corpo, & anima si come ueramente, e realmente il suo eterno Padre uiene ad habitare per gratia in chi l'ama, & oserua la sua legge. Non li legge altra particolare mentione nell'Euangelio di Giuda, nè di Simone, se non che furono presenti con Giesu Christo in tutti e luoghi, & in tutti e tempi, che l'Euangelio dice, ch'erano con Giesu li suoi Apostoli. Si come fu nelli conuitti del deserto, quando Christo due uolte diede da mangiare a molta gente con pochi pani & alcuni pesci. Si ritrouotono alla Resurrettione di Lazaro nell'entrata del Signore in Gierusalem, quando gli cantarono Osanna. Furono presenti alla cena, doue il Saluatore gli lauò i piedi, gli communicò, gli ordinò sacerdoti, e gli consacro Vescou. Essi ancora fuggirono; quando Giesu fu preso nell'orto; lo uidero poi risuscitato, non come fantasma; ma il medesimo: che era ionanzi che egli morisse. Il Signore parlò, e conuerso con loro, si come si uedene nel fatto di Tomaso, il quale gli toccò le piaghe delle mani, e del costato, di poi lo uidero salire al Cielo. Furono ancora presenti alla uenuta dello Spirito Santo con gli altri Apostoli, e riceuendolo riceuetono parimente i suoi doni, & in particolare quello delle lingue; col quale predicorno l'Euangelio in diuersi parti del mondo. Simone predicò in Egitto, & Tadeo in Mesopotamia. S'accompagnarò

Theophilaet. i. c. 14
Ioan.

no insieme nella Persia, & insieme predicarono in quel paese, si come dicono sant'Idoro, Adone, Beda. Subito ch'arruorno in quel paese, tutti gli Idoli, che prima dauano le risposte, ammutirono. Auuenne, che Baradach Capitano del Re di Babilonia, il quale da alcuni autori è chiamato Xerxes, douendo andare a fare un'impresa, euolendo informarsi del successo di essa da un'oracolo, dopo l'essere andato da questo Dio a quell'altro; gli fu ultimamente detto, che non aspettasse risposta di quello, che desideraua sapere sin tanto che Simone e Giuda Apostoli di Christo fussero in quella Prouincia. Baradach gli fece cercare, & essendo stati ritrovati, furono condotti alla sua presenza. Esso gli dimandò, chi è donde erano, e che andauano facendo per quella prouincia. Gli Apostoli risposero, che erano di natione Hebraea, e ferui di Gesù Christo, e ch'erano andati in quel paese per bene, & utile di ciascuno; insegnando gli una noua religione, la quale essendo riceuuta, faria il uero mezzo perche si saluassero. Baradach gli disse, quando io ritornerò dall'impresa, ch'io vada a fare, u'ascoltarò uolontieri. Gli Apostoli gli dissero: Meglio faria per te, che adesso conoscessi colui, con l'aiuto del quale potresti uincer i tuoi nemici, e ridurli al seruitio del tuo Re. Baradach gli disse: Io intendo, che uoi sete più potenti de' nostri Dei, poiche gli hauete fatti diuentar muti: vorrei, che uoi mi diceste, che successo haurà la guerra, la quale io uado hora per fare. Gli Apostoli gli risposero: Acciocchè tu veda, che li tuoi Dei non solo, non solo potenti, ma sono bugiardi, e ingannatori; gli daremo licentia, che rispondino alle tue dimande, accioche essi dadi la risposta di quello, che non fanno, mostri no quello, che sono, e quanto possino. Li Dei risposero per mezzo de' suoi ministri, che Baradach haueua fatto quì uenire, che la guerra faria lunga, e che in essa molti perderiano la vita da tutte le parti. Quando gli Apostoli sentirono la risposta, rideuano, e Baradach gli disse: Io ascolto queste parole con gran pena, e timore, e uoi ridete? E essi gli risposero: Nò hai di che temere, perche domani all' hora di terza ti uerranno a trouare ambasciatori de' giudei, i quali ti chiederanno la pace, e si sottometteranno a tutto quello, che gli comanderai. Quando i Ministri de' Idoli sentirono le parole de' gli Apostoli; facendosi burlesca, e sdegnati contra di loro, dissero al Capitano: Questi debbono uenire da parte de' giudei, i tuoi nemici, accioche con le loro parole piene d'inganno ti facciano stare sproiuito, & essi uenendo ti facciano qualche gran danno. A questo replicarono gli Apostoli, dicendo al Capitano: Noi non diciamo, che tu aspetti uenire, ma vn giorno solo; e se tu trouarai, che ti habbiamo detta buggia, dacci il castigo, che

ti piace. Rispose Baradach: Io penso di tenere uoi e loro prigioni, sino che io uegga chi m'inganna, e poi dargli il castigo, che merita; e colì fu fatto. Venuto l'altro giorno, arruorno gl'Ambasciatori de' giudei, si come gli Apostoli gli haueuano detto; con li quali, hauendo Baradach conclusa la pace; uoleua dare vn castigo notabile a quelli falsi Profeti: ma gli Apostoli lo trattennero, dicendo, che non erano andati in quel Regno per tor la uita ad alcuno, ma per darla a molti. Il Capitano poi gli uolse donare alcune gioie; ma essi non uolero accettare cosa niuna. Gli condusse a Babilonia, doue era il Re; al quale raccontò quello, che con gli Apostoli gli era auuenuto, e gli lodaua assai, dicendo, che haueuano lo spirito profetico, e che sapeuano le cose d'auenire, e ch'erano gente humile, e uirtuosa, e senza interesse alcuno. Erano allhora cò il Re due Magi incantatori, chiamati uno Zaros, e l'altro Arsfat, liquali erano fuggiti dall'Indie, doue San Matteo predicaua, perche egli haueua scoperto le loro maluità; & inganni. Questi magi ligni, uedendo gli Apostoli, e conoscendo, ch'erano della compagnia, e collegio di Matteo lo ro nemico capitale; cominciarono a perseguitarli, dicendo molti mali di loro al Re. E con li loro incanti fecero comparir quìui molto serpenti, per ispaucarli; e Gentile; far qualche danno notabile a gli Apostoli: ma essi comandarono alli medesimi serpenti, che serissero, e mal trattassero: gli istessi incantatori, ma non gli ammazzassero: ubidirono li serpenti; diedero gran pena, e dolore alli Magi; oltra che perfero l'autorità, e credito, ch'haueuano, e furono sforzati di partirsi di Babilonia, & andare per altre città, procurando di fare tutto il male, che poteuano a gli Apostoli; dicendo per tutto, doue passauano, che essi erano inimici de' loro Dei, e non uoleuano, che li adorassero; e che procurauano, che le mogli lasciassero i mariti, sotto pretesto di religione, & altre cose simili. E perche in molti luoghi gli era dato credito; stauano auertiti, che se a caso gli Apostoli u' capitalassero, li facessero morire, senza ascoltarli altramente. Predicorono li santi Apostoli in Babilonia liberamente, e còuertirono molti; perche faceuano molti miracoli; e particolarmente risauando gli infermi di qual si uolea infermità. Battezzarono il Re, con tutta la sua famiglia; & hauendo ammaestrati molti nella fede, ordinarono Sacerdoti, e Diaconi; & fecero Vescouo di quella Città un certo Abdias, il quale gli haueua seguitati fino di Gierusalemme, e com'egli dice, haueua ueduto con gli occhi corporali Gesù Christo in carne mortale. Auuenne in quel tempo, si come racconta il medesimo Abdias, che fu Ingratuidata vna figliuola d'vn huomo principale di Babilonia.

lonia, e nō si sapeua, chi fusse stato l'autore di quel male. Venne l' hora del parto, & il padre, e madre della giouane la sollecitauano, che ella dicesse chi era stato colui, che gli haueua disonorati; per fargli poi dare il meritato castigo. Ella per uolere liberar colui di tal pericolo, o perché egli fosse di tanto bassa conditione, che si uergognasse di dire chi era, diede la colpa a un Diacono de gli Apostoli, dicendo che egli haueua commesso quel fallo. Il Diacono subito fu preso, e menato dinanzi al Re. Quando gli Apostoli intesero questo, sapendo che il Diacono era innocente, andorono subito alla corte, e pregorno il Re, che facesse uenir le parti alla presenza loro, e che ui fusse ancora portato il figliuolino nuouamente nato, e così fu fatto. Gli Apostoli dimandarono, quanto tempo era, che quel fanciullo era nato: e gli fu risposto, che il giorno medesimo. Et essiriuoltandosi al fanciullo, gli dissero: Nol ti dimandiamo in nome di Giesu Christo, che tu dichi, se questo diacono commesso il fallo, dal quale tua madre l' incolpa, e che tu dichi se questo è tuo padre. Il fanciullo rispose: Questo diacono è buono, e casto, e mai in uita sua commesso peccato carnale, e non è mio padre. Faceuano li contrarii grande istanza a gli apostoli, che dimandassero chi era, che haueua commesso il fallo; & essi risposero, a noi è lecito liberare gli innocenti, ma non ci ueniene di palefare i colpeuoli. E di questo rimasero tutti attoniti, e marauigliati. Si partirono poi di Babilonia, essendo già quiti ben piantata la fede, & andorono predicando per diuersi parti di quel Regno. Al fine arriuorno a una città richissima, chiamata Suamir, doue erano li due Maghi Zaroos, & Arfasat; liquali scoperfero al li ministri de gli idoli, che gli apostoli erano nella città. Si congregorono insieme molti di essi, e fecero prigioni gli apostoli, e menarono Simone al Tempio del sole, e Thadeo a quello della Luna, accioche gli adorassero; ma per la oratione de gli apostoli, gli idoli, e le statue loro si disfecero, e cascarono per terra in pezzi, & uscirono d' essi due demoni in figura di mori, gridando, & urlando terribilmente. Si degnorono tanto di questo i Gentili, che con impeto, e furia infernale andorono adosso a gli apostoli, e gli fecero in pezzi. Era allhora il Cielo chiaro, e sereno, & all'improuiso li ricoperse di nuole negre, che cominciarono a lasciar cadere una spauentosa tempesta; cascarono parimente molte saete, che rouinorono i tempi vicini, & ammazzorono molti Gentili, fra li quali furono due Maghi, i corpi loro furono poi ritrouati ridotti i cenere. Il Re di Babilonia, che era Christiano, sentendo dolore della morte de gli apostoli, mandò per i corpi loro, e fattili cōdurre in Babilonia, gli fece edificare una chie-

sa, doue stettero per un tempo: Dipoi furono portati a Roma, e posti nella Chiesa di S. Pietro. Il martirio di questi santi fu alli uintotto d' Ottobre, e nel medesimo giorno la chiesa celebra la festa loro. L' Apostolo Giuda Tadeo scrisse un' Epistola, laquale è nel numero della Sacra Scrittura. Piaccia a Dio, che tutti siamo feriti nel libro della vita, amen. Il martirio di questi due Apostoli, secondo Onofrio, e' Canisio, fu l'anno di Christo 64. al tempo di Nerone Imperatore.

NOVEMBRE.

LA FESTA DI TUTTI I SANTI.
Si scrivono alcune considerationi di questa solennità



La diuina Scrittura racconta nel libro di *Al pri-*
Heftler, che il Re Assuero, per mostrar la *mo di 110*
grandezza, e Maestà del suo Imperio, il *nembre,*
terzo anno del suo Regno, fece un solen- *Heftler. 1.*
nissimo conuito a tutti li Signori, e Principi grandi della sua corte, e di tutto il Regno. Questo conuito durò molti giorni, & erano sempre le tauole apparecchiate di pretiosissime uiuande, e di sauissimi uini, & ogni cosa in grande abbondanza. Non si uietaua il mangiare ad alcuno, anzi eiauno poteua mangiare quādo, e di quello che gli piaceua: ma in quello, che particolarmente si mostraua la grandezza, e Maestà del Re in detta festa, era si come dice il testo, che ui era molto uino, e molto buono, & a eiauno si daua quello che piu gli piaceua. Quādo dunque il Re facua questo conuito, la Regina Vasti sua moglie ne fece uno ella ancora alle matrone, e donzelle della sua Corte, nelquale parimente mostrò la sua magnificenza, e libertà; seruendole alla tavola cō molti piatti di differeti uiuande. Questo conuito è figura, & una rappresentatione di quello, che passa nella Chiesa trionfante, e militante; perché il Re Assuero rappresenta l'Idio nostro Signore, ilquale per mostrar la gloria, e Maestà del suo Imperio, il terzo anno del suo Regno

fece un solennissimo eo unito alli Principi, e Signori grandi della sua Corte, e di tutto il Regno. Quelli tre anni significano tre Stati, & et , che ha hauuto il mondo; cio  dalla legge di natura, della legge scritta, e della legge della grazia. Che il Re Assuero facesse il conuito nel terzo anno del suo Regno; dinota, che nella terza et  e stato del mondo, cio  al tempo della legge della grazia, Iddio Nostro Signore aide il Cielo a gli buomini; perche per tanquasi al tempo della legge di natura, e della scritta, il Cielo era ferrato, e gli buomini non ui poteuano entrare. Ma essendo uenuto il tempo della legge di grazia, Iddio apre il suo palazzo reale, & innita li Signori grandi della sua Corte, acci che godano i beni, che egli ha quini; si come li godono li beati Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini; liquali hanno a sedere a quelle celeste tauole, e quini mangiano quello, che pi  lor piace. Perche essendo diuerse le uinande, cio  essendo diuersi li diletti, e contenti, che sono in Cielo, ciascuno piglia, e da di mano a quello, che pi  gli d  gusto; ma sopra il tutto fa maggiore la festa, e mostra la sua grandezza il uino per esser molto buono. Questo uino significa il gusto, e suauit  dello Spirito Santo, che con grande abbondanza si comunica, e si fa partecipe a tutti i beati, liquali sono come ubbriachi d'Iddio, non ricordandosi di cosa, che gli dia pena; ma il tutto gli causa allegrezza, e contento. Questo   il conuito, che fece il Re. La Regina similmente fece un conuiuio alle Martrone, e donzelle della sua Corte. Per la Regina s'intende la Chiesa Catholica, la quale fa festa alle sue donne, e donzelle, che sono l'anime, lequali si occupano nel suo seruitio. Non   fuori di proposito, che si dica, che quegli, che sono nella Chiesa militante, siano come donne, e quelli che sono nella trionfante, siano buomini, perche si come l'huomo   animale piu perfetto della donna, cos  si troua maggior perfectione in quelli, che sono in Cielo, che in quelli, che sono in terra, ancorche tutti siano Santi. L'augurio   questa, che quelli, che sono Santi in Cielo, non possono piu cadere; ma quelli, che sono Santi in terra possono cadere di nuouo, e molte uolte caggiono. Innanzi, che la Regina V.lli celebrasse quel solenne conuiuio, deu  da mangiare alle sue donzelle bora di questa, bora di quella uinanda; ma temperatamente, e con misura; ma il giorno del conuiuio le uede molte, e diuerse uinande. Cos  ancora la Chiesa Catholica apparecchiata tauola alli suoi fedeli ogni giorno; bora son questa, bora son quella uinanda. Alcune uolte fa festa, e da di mangiare a tutti quelli, che sono stati buoni per tutto il tempo della uita loro, e questo lo fa celebrando le festa di San Giovanni Battista. Altre uolte da a mangiare alli peccatori grandi, appareci biandogli il piatto di un Martire, e di una Maddalena, che per un sompo offerse Dio. Fa conuiuio ancora alli Religiosi il giorno di San Benedetto, di San Domenico, di San Francesco, e di altri simili. Fa banchetto alle Religiose rimburse, il giorno di Santa Chiara, di Santa Caterina da Siena, & a altre simili. Alli maritati apparecchiata le uinande, celebrando la festa di San Giuseppe. Alli Re, e Signori grandi il giorno dell'Epifania, nel quale celebra

la festa dell'i tre Magi. Alli Pesconi, e Prelati, non manca la parte loro il giorno di Santo Ambrogio, di San Martino, di San Niccol , e di altri tali. Alle donzelle Vergini, il giorno di Santa Lucia, e di Santa Agnese, e di molte altre. Ma il giorno di tutti i Santi significa il giorno che la Regina V.lli fece la festa, & apparecchi  il conuiuio reale alle sue martrone, e donzelle; perche in questo giorno la Chiesa Catholica apparecchiata le uinande a tutte le sorti di gente, celebrando la festa di tutti li Santi del Cielo. Li quali sono un' esempio, & un ritratto per tutti gli buomini della terra, dal quale possono cauare gi amento, e profitto, per emendare la loro uita, e costumi.

Sil sogliono assegnare alcune ragioni, perche causa la Chiesa celebra la festa di tutti i Santi. L'uno   la dedicatione d'un Tempio, che in nome di tutti i Santi fu consacrato in Roma. Il caso fu, si come racconta Adone Viennense, e gli autori, che scriuono le uite de i Pontefici, e de gli Imperatori, che tenendo la sedia di san Pietro Bonifacio Quarto di questo nome, l'anno del Signore DCVIII. poco piu, regnaua nell'Imperio di Costantinopo li Foca; il quale, ancora che hauesse alcune note come di crudele, e di auaro i hebbe nondimeno questo di buono, che egli fu Principe Catholico, e molto affectionato alle cose della Chiesa Romana, & amico grande di Papa Bonifacio. Era allhora un Tempio fontuolissimo, che Marco Agrippa Cittadino Romano haueua fatto fabricar in honor della Dea Cibale madre di tutti i Dei, & in nome ancora di tutti gli istessi Dei, e lo chiam  Panthe , che in Greco uol dire, casa, o habitatione di tutti i Dei. Questo Tempio   rotondo, e non ha altra finestra, eccetto che una gran buca nella soumit  di tutto l'edifitio, la quale d  luce a tutto il Tempio. Si dice che Agrippa lo fece fabricare cos  rotondo, per non li mostrar parziale con li Dei, ponendo uno in luogo piu honorato dell'altro, ma fargli tutti eguali. A giurauo di tutti quelli, che intendono qualche cosa di architettura, questo   il piu superbo edifitio di quanti ne siano al mondo, che li sappia. Di questo Tempio, con beneplacito dell'imperatore Foca, e con sua licenza, perche egli haueua giurisdictione, e commandaua in Roma, & in gran parte d'Italia, Bonifacio ne fece una Chiesa, e la consacr  in honor della Madre d'Iddio, e di tutti li Santi. Il moti uo di Papa Bonifacio fu questo; che li come li Gentili in quel T pio haueuano adorato con falsi, e brutti sacrifici li Demonij, e tutta la ciurma de i Dei della gentilit , con Cibele loro madre; colui per lo auenire li adorasse nel medesimo luogo la sacratissima Madre del uero figliuol d'Iddio, e con lei tutta la Corte Celeste, e li Santi Martiri; perche in quel tempo non li celebrano

Adone viennense
chronica
tate sex
ta, anno
604.

beavano ancora nella Chiesa tanto ordinariamente le feste de' confessori. Il Papa chiamò questa festa di Santa Maria ad Martires, e vuole, che la si celebrasse all' noue di Maggio. Dipoi Papa Gregorio Quarto, che tenne il Pontificato l'anno del Sig. DCCCXXVII, secondo Onofrio Panuino, la trasportò al primo giorno di Novembre, perchè era stata la gente, che concorrea in Roma per celebrar quella festa, che fu bisogno ordinarla in tempo, che li frutti della terra fossero raccolti, e sene trouasse in abbondanza, e non ne fosse carestia; si come è ordinariamente il mese di Maggio. Al presente questa chiesa si chiama Santa Maria Rotonda; & il giorno di tutti i Santi, cioè il primo giorno di Novembre si celebrano in essa con grandissima solennità, & cōcorso di gente li diuini officii in honore della Vergine Maria, e di tutti i santi. E questa è una delle ragioni perchè la chiesa Catolica celebra questa solennità. L'altra ragione è, che la santa chiesa procura di soddisfare a tutti i suoi in comune; poichè in particolare non è possibile. Lo Spirito Santo; per il quale la chiesa li regge, e gouerna, ordina, che li celebrassero alcune feste di santi, oltre a quelle, che li celebrano di Christo e della sua Santissima Madre, e de' Apostoli. La ragione, perchè li celebri la festa più d'un santo, che dell'altro, può esser, o per esser stati martirizzati in Roma; la quale è capo del mondo, e perpetua Sedia del Vicario di Christo quanto il mondo durerà; come S. Lorenzo, Santa Agnese, & altre ouero per esser stati portati quivi li loro corpi da altre parti, come tanto Anastagio, e S. Gorgonio; ouero per esser stati li loro martiri famosi, come di S. Vincèzo di Valèza spagnuolo, e di Santa Caterina d'Alessandria; ouero per altre cause simili: Ma non si trouaranno le ragioni di tutti, anzi sono occulte, come de' i santi, che la medesima Chiesa pose nel canone della Messa; perchè, se bene, come dice Gabriel loj, imitatorono assai alla Passion di Christo; con tutto ciò pare, che si siano altri santi di maggior nome, che li hauebbono potuto metter in luogo tanto segnalato, che non sono alcuni di questi, che vi sono; come S. Sebastiano, S. Giorgio: & altri: anzi che come dice il medesimo Gabriel loj, sono stati pioni, che in alcune chiese particolari hanno voluto leuare alcuni santi del canone, e mettercene altri in luogo loro: & è stato visto, che quegli, che erano stati cancellati, si sono ritrovati di nouo; e quelli, che di nouo u'erano stati scritti, si sono ritrovati scancellati. Di modo che bisogna, che uia sia qualche misterio occulto, per il quale si conuiene, che quelli santi si nominino in quel luogo, e non altri. Per tanto diremo, che sia prouidenza del cielo, che li celebrino le feste de' santi generalmente per tutto il mondo, & ancora di uina

prouidenza, che in alcune prouincie particolare, & in alcune città d'altri santi particolari; si come per tutta Spagna, si celebra la festa di S. Ilidoro, & di santo Iliefonso; & in Toledo si celebra la festa di santo Eugenio, & in Alchala la festa de' i santi Giusto, e Pastore. Li sommi Pontefici ancora offeruano il medesimo ordine nella canonizatione de' santi, in quanto al dire il loro officio, e far la loro festa: perchè se bene quello, che così è stato canonizzato, ha da esser tenuto per Santo da tutti li christiani, alliquali si comanda, che l'honorino come santo; nondimeno per celebrar la sua festa, se gli cōsegna luogo, o congregazione particolare; si come à san Francesco di Paola fondatore dell'Ordine de' Minimi; se gli fa festa per tutta la sua Religione, & in alcune città, come in Tours, ouer Turone in Francia, ou'egli morì Di santa Caterina da Siena ancora, la quale è canonizzata, si fa la sua festa per tutto l'ordine de' i Predicatori, e nella città di Siena in Italia. Di san Romualdo ancora fondatore dell'Ordine di Camaldoli si celebra solennemente la sua festa per tutti i monasteri della sua Religione, e nella città di Raueenna, dou'egli nacque, e nella Terra di Fabriano, doue il suo corpo riposa; anzi che nouamente Papa Gregorio Terzodecimo ha cōcesso in dulgètia plenaria a tutti li christiani dell'uno, e l'altro sesso, che il giorno della festa di detto san Romualdo, la quale è alli dicinoue di Giugno visiteranno le chiese de'li Monasteri di detta Religione Camaldolense, si de' Monaci, come di Monache, la quale debba durare in perpetuo. Er il simile auuene di molti altri santi. Ma con tutte queste diligenze, che fa la chiesa catholica, restano nondimeno molti migliaia di santi de'liquali nè in generale, nè in particolare si fa festa, o commemorazione alcuna: anzi che di molti di essi non si ha memoria, nè cognitione. Di questi adunque, che sono un grandissimo numero, si celebra la festa il giorno di tutti i santi. Questa è una ragione di gran consolatione per li cuori angustati, & afflitti, perchè ogni uolta, che nella Sacra Scrittura si fa mentione di quelli, che si saluano, si fa con tanto riguardo, e misura, che fa tremare li più valorosi, & uenir meno li molto timorosi, e di poco cuore: Si come è di quelli, che uscirono di Egitto, poichè di tanti migliaia, due soli n'entrarono nella terra di promissione. Come anco quando Christo disse; che la porta del Cielo è stretta, e stretta parimente la uia, per la quale uis si uà. Come anco, quando egli disse de' ricchi, che è più facil cosa, che un camello entri nella cruna d'un'ago, che un ricco entri nel Cielo. Come fu, racontando la parabola de' dieci Vergini, cinque de'lequali rimasero fuora della porta. Ma qui da gran consolatione il

UO 3 vedere,

vedere, che li santi siano tanti, che non si può
satisfare a tutti in tutto l'anno, e bisogna dargli
vn giorno particolar per tutti, nel quale la Chie
fa canta in luogo dell'Epistola, una lectione del
l'Apocalisse di San Giouanni, doue si dice, che
ogni tribu haueua tanti migliaia di Santi In
Cielo. La terza ragione, perche si celebra la fe
sta di tutti i santi, è che noi gli siamo obligati
per le molte gratie, che del continuo da loro ri
ceuiamo; & è douere, che per memoria loro
facciamo festa, e ci rallegriamo dell'allegrez
za, che essi hanno godendo la presenza d'I
ddio in cielo. Quest' obligo è tanto grande, che
innanzi, che questa solennità fosse istituita, nè
da Gregorio, nè da Bonifacio, alcuni Catolici,
e buoni Christiani persuadeuano, che tal festa
si celebrasse in particolare. Di questo numero
fu Santo Agostino, il qual dice in un sermone;
O cari, & amati fratelli, noi celebriamo la festa
di tutti i santi sotto il nome d'una solennità, del
la compagnia de i quali gioisce il cielo, e la ter
ra li rallega per il loro aiuto, e la Santa Chiesa
è incoronata con i suoi trionfi. Che l'obligo,
che noi habbiamo a i santi, sia grande, si può
vedere in questo; che lasciandoli da parte le gra
tie; e misericordie, che tutti riceuiamo da Dio
per li loro meriti, & intercessione, non si troua
tal huomo nel mondo, che haendo riguardo
alla propria vita, non si troui obligato a qual
che santo particolare; essendo certo che Iddio
per causa sua gli habbi fatto qualche bene. Ol
tre, che è cosa chiara, che noi siamo obligati
alli santi per dire Gesu Christo di loro; che
sentono accidentale allegrezza, ogni volta che
qualche peccatore si riduce a penitentie. Dal
che noi possiamo raccogliere, che se essi sen
tono tanta allegrezza, uedendo un peccatore,
che si disfa in lagrime, che si percuote il petto,
che alza la voce & i sospiri in lino al cielo, e que
sta musica gli piace tanto, che subito fanno pu
blica allegrezza, & solennizzano la sua conuer
sione: quando questo tal peccatore sia libero
dalli suoi peccati, e della prigione del corpo, &
entri in cielo, o che giubilo, che festa, che sol
ennità grande faranno? Adunque, se li santi si ral
legrano tanto del nostro bene, è ben douere,
che noi ci rallegriamo, celebrando le feste loro.
La quarta, & ultima ragione di celebrare la
festa di tutti i sàti, è accioche noi gl'imitiamo.
Quando la Chiesa Catholica celebra la festa
dei santi, non folo pretende honorarli, & hono
rar Dio in essi, ma ancora uouole ponerceli di
nanzi per essempio, e per un ritratto, accioche
noi gl'imitiamo, se uorremo andare doue essi
andorno, se uogliamo saluarci, come essi si sal
uorono, e se uogliamo godere Iddio, come es
si godono. Veramente è cecità grande, & inga
no di molti; che si chiamano discipoli di Cri
sto, e Christiani, & ueramente sono tali, perche

sono stati battezzati, & hanno la fede; ma nelle
opere poi sono pagani, e discipoli del Demo
nio, delli quali si può dire, che hāno le cōfien
ze loro a proua di archebugio: e che ciò sia ve
ro, uedasi in quello, che passa. La chiesa nella
solennità di tutti i santi legge un Euangelio, che
fu il principio di tutto quello, che Gesu Chris
to predicò nel mōdo, e contiene in se il dispre
gio di tutte le cose temporali; e come dice San
to Agostino, in poche parole dichiarò la soma
ma di tutto quello, che bisogna fare per essere
Christiano. Dipoi si fermò in questo punto, co
minciando a predicare la sua noua legge, &
Euangelio, insegnando a tutti noi, che dobbia
mo far poca stima delle cose presenti; e stima
re assai quelle, ch'hanno da uenire; disradicare il
cuore delli beni terreni, e dirizzarlo alli beni
celesti. Questo è tutto al contrario di quello,
ch'insegna il mondo, perche Christo dice; Bea
ti i poveri: & il mondo risponde, Beati i ricchi.
Dice Christo; Beati quelli, che piangono: & il
mōdo replica, Beati quelli che ridono. Dice il
Saluatore; Beati quelli, che patiscono fame: &
il mondo dice; Beati quelli, che sono sempre sa
ti. Qui si può uedere di che schola è ciascuno,
e di chi è discepolo. Alcuni si affaticano, stenta
no, e nō hanno mai riposo per metter insieme
ricchezze, per darsi piaceri, e diletti del mōdo,
che sono dannosi all'anime, e conficci el loro; e
talmente gli cercano con istanza, che nō lo fa
riano con maggiore ansietà, che haueuino senti
to dire a Christo, che quelli, che cercano ric
chezze, diletti, e spassi del mondo sono beati.
Che cecità; anzi pazzia è questa; confessare di
essere Christiani, e poi uiuere come pagani; ò
credi come uiui, ò uiui come tu credi. All'i rē
pi passati furno in Atene molte scole di Filoso
fi, differenti l'una dall'altra, come Stoici, Aca
demici, Peripatetici, Pittagorici, Epicurei, e Ci
nici, e ciascuno uiuena cōforme all'opinione
della sua setta. Non bisognaua dimandargli di
chi erano discipoli, perche nell'habito, nel vol
to, ne i costumi si conosceua subito di che sco
la erano. Si faria ueduto in un Stoico nna mae
stà d'huomo graue, un'honestà, vna quiete, vna
temperanza, uno star costante, e fermo come
nna pietra a gli accidenti contrarij; nè per que
sti s'insuperbiuano, nè per quelli si perdeuano
d'animo. In un Cinico poi, ò Epicureo si pote
ua uedere la leggerezza di un'huomo disoluto,
parlatore, burlesco, mordace, e ciascuno mo
straua con gli effetti la dottrina, che studi
ua. Saria bene, che così facesse ogni Christiano
cioè, che ciascuno nell'aspetto, nelle parole, e
nell'opere mostrasse di essere Christiano, e di
scepolo di Christo: Diceua molto bene quel
gran Filosofo Pico dalla Mirandola; Il nō cre
dere la fede di Gesu Christo, e la sua dottrina;
predicata tanto egregiamente, e confermata

con

con tanti miracoli, e somma pertinacia. L'hauerla poi riceuuta, e crederla, & uiuer al contrario di quello, ch'ella insegna, e somma pazzia. Non è forsi gran pazzia, come dice in un Sermone il famoso Predicatore, & eccellente Prelato Thomaso di Villanoua, militando, come noi Christiani militiamo, sotto la bandiera di Christo crocifisso, procurar ricchezze, e diletti, procurar honori, e piaceri del mondo? Giesu Christo Nostro Capitano è confitto in croce pouero, nudo, suergognato; e noi suoi soldati uogliamo esser ricchi, ben uestiti, hono-
 rati, e hauere ogni piacere, e contento? Non è gran pazzia, hauendo sempre goduto nel mōdo, essendo stato in consolationi, recreationi, e spassi temporali, uoler poi la compagnia della santi Apostoli, e Martiri? Grida San Paolo, e dice; parola fedele, e molto degna di essere accettata, cioè: Se noi hauremo compassione alli trauagli de i santi, se gl'imitaremo nelle loro uite; regneremo in lor compagnia; il che è come dicessi; che se non gl'imiraremo, potiamo esser sicuri di non hauer la loro compagnia.

1. Cor. 7.

Apoc. 7.

San Giouanni Euangelista uide una gran compagnia de' Santi in Cielo, e marauigliandosi di uederli tanto lucidi, tanto belli, e valorosi, dimandò ad un' Angelo; chi sono questi? onde sono uenuti? Gli rispose l'Angelo: Questi sono quelli, che sono uenuti dalle tribulationi, sono quelli, che nel mondo hanno patito molti trauagli, persecutioni, e morte. Come uorrà adunque accompagnarli con loro chi sempre procura piaceri, diletti, e carezze del mondo? Li Santi stanno a sedere alla tuola di Christo, e tutti portano l'insegna della loro tormenti; si come Christo porta i segnali delle sue piaghe. Alcuni si uerggono con segnalati, che nel mondo furono decapitati; altri, che furono lapidati; altri, che furono arrostiti; altri, che furono scorticati; & altri, che furono ammazzati con le bastonate. Vorrei hora sapere, che pareranno fra li scorticati, a arrostiti, bastonati, lapidati, e decapitati quelli, che sempre hauranno procurato d'esser ricchi, accarezzati, e honorati, e pieni de i contenti mondani? L'istesso Giesu Christo, che disse; Beati i poveri, beati quelli, che piangono, beati gli affamati, e perseguitati; disse poi subito: Guai a uoi ricchi, guai a uoi ch'haucte il uostro cōtento nel mōdo; uoi l'hauete di quà; e di là ui mancherà: quasi uoleste direni ricordo, che non si trouano due Paradisi. Già n'erano due; ma perche l'huomo si fece ri bello contra Dio, meritò di perder il Paradiso terrestre; nè si discacciato, a cōcio che egli non lo pretendesse, o procurasse più: E quando pure lo uoleste procurare, può esser sicuro di nō haucte il Paradiso Celeste; perche s'egli ha il Paradiso di quà, non l'haurà di là: e se lo uole hauer di là, non lo cerchi di quà. Così fu detto a quel disgraziato ricco, il quale essen-

do nelle fiamme, alzò gli occhi, e uedendo Abramo, e Lazzaro, gli dimandò una goccia di acqua p refrigerio delle sue pene: E gli fu risposto: Ricordati, che quando uiuisti al mondo, tu hauesti buon tempo, all'hora hauesti il tuo Paradiso; però non l'aspettar più. Tutte queste cose ci si insegnano nella festa di tutti i Santi; la Chiesa Catholica la celebra, accio che noi gli imitiamo: e se non potremo imitare gli Apostoli, imitiamo i Martiri; se non li martiri, li Cōfessori; e se non li Cōfessori, uergogniamoci almanco, che undici millia donzelle fragili, e delicate habbino dato la propria uita per godere quello, che godono i santi: E l'huomo sia codardo, e rimanga adietro, e non uogli fare quello, che fecero le donne fragili. Eccouì quē l'ultima ragione, pche si celebra la festa di tutti i santi, cioè, perche noi gl'imitiamo. Adunque per tutte le ragioni sopradette, è cosa giusta, che in questo giorno facciamo honore a tutti, e come dice san Giouanni Damasceno, noi dobbiamo honorare la Sacratissima Vergine, per esser uera Madre d'Iddio; dobbiamo honorare san Giouanni Battista, perche fu Profeta, Precursore, e Martire; dobbiamo honorare gli Apostoli, come fratelli di Giesu Christo, e testimoni della sua uita, e morte, dobbiamo rendere honore alli martiri; come a soldati, e compagni del calice del medesimo Christo; dobbiamo portar ruerenza alli Cōfessori, per li contrasti c'hebbbero con loro stessi, uiuendo in cōtinua penitētia, e mortificatione; dobbiamo portare honore alle Vergini, come a sposi di Giesu Christo; & a tutti gli altri Santi, & a gli Angeli di tutte le Hierarchie, come cittadini del Cielo, che godono della presētia d'Iddio. E così honorandoli, & imitandoli, faremo partecipi de i beni, che essi possiedono; e goderemo la gloria, che essi godono nella beatitudine eterna, allaquale Dio ci conduca per sua misericordia. Amen.

LA COMMEMORATIONE DE I DEFONTI.
 Si scriuono alcune considerationi a questo proposito.



Alli due
di Nouè
bre.
Dan. 14.



AVENDO il Profeta Daniel scoperto una fraude, & ingano, che li ministri d'un Tempio facevano in Babilonia, dando ad intendere, che li Dei mangiavano le offerre, che si offerivano particolarmente a un Iddio chiamato Bel, mangiandole essi; il Re Dario gli diede un castigo notabile; il che fu causa, che si levò un tumulto grande contra il santo Profeta Daniel: e non potendolo uietare il Re, fu dalla furia del popolo, gittato in un lago di Leoni, acciò che quivi fusse sbranato in pezzi. Stette il santo Profeta in quel travaglio sei giorni, si per veder del continuo il fiero sguardo de i Leoni, come perche il luogo era sporco, e puzzolente, oltre che la fame lo travagliava assai. Avvenne, che in quel tempo Abacuch Profeta, ritornandosi in Palestina, e portando da mangiare alli suoi pastori, un Angelo gli parlò, e disse, gli che Iddio gli comandava, che gli portasse quelle vande a Daniele, ch'era nel lago de i Leoni in Babilonia. Il Profeta si scusava dicendo, che non sapena dove fusse Babilonia, e che non conosceva Daniel: lore l'insegnò disse l'Angelo: detto questo lo prese per li capelli, et in brevissimo tempo lo posò in Babilonia nel lago de i Leoni: li mostrò Daniele, che era vicino a morir di fame. Il Profeta gli disse: Daniele mangia di quello, che Iddio ti manda. Daniele mangiò, e si recò a riposare, per poter sopportar il travaglio di quel penoso luogo, sino che al ultimo ne fu cagato per comandamento del Re. In questa figura si rappresenta la commemoratione, che la Chiesa Catholica fa de' santi defonti, il giorno dopo la festa di tutti i santi; perche Daniele nel lago de i Leoni rappresenta l'anima, che si trova nelle pene del Purgatorio. Viene ancora molto a proposito, che si come i Leoni non stracciano Daniele, ancora che la loro uita, & il luogo pensò, e la fame gli dessero molto tormento; così l'anime, che sono nelle pene del Purgatorio non sono tormentate dalli Demoni: (il che è cosa molto giusta, perche non è danere, che essi castigino coloro, che non possono vincere) ma le tormenta il proprio luogo che in se è penoso, perche egli è pieno di fuoco, & è il medesimo, che quello dell'Inferno, come afferma Santo Agostino. Gli dà travaglio ancora la fame, che è la volontà grande che essi hanno di vedere Iddio, essendo sicure di doverlo vedere, e gli dà gran pena l'allungarseli il tempo. Il Profeta Abacuch, che porta da mangiare alli suoi Pastori, e figura di qual si voglia fedele Cristiano, che fa qualche bene per l'anime del Purgatorio: Perche portando da mangiare al suo Pastore, cioè al suo Curato, o qual si voglia Sacerdote: portando pane, e vino alla Chiesa, e l'altre limosine, che per l'anime si fanno, come orationi, e sacrifici, viene un Angelo, e porta al lago di Daniel; perche è articolo di fede Catholica, che tutte le cose, che si offeriscono per l'anime del Purgatorio da persone, che siano in stato di gratia, sono meritate l'opera da se stessa, come il Santo sacrificio della Messa, & non grandemente alle dette anime, che sono in Purgatorio.

La Messa
detta p le
anime edi
pfito, an-
cora che'l
ministro
non sia in
gratia.

QUESTA verità, che sia il Purgatorio, e articolo di fede; e chi lo negasse, saria heretico. Questo si proua per testimonio della scrittura, si come lo proua il dottissimo fra Alfonso di Castro nel libro, ch'egli fece contra gli heretici. Esaia dice, il Signore lauà le bruciere delle figliuole di Sion, & il sangue di Gierusalemme in spirito di giudicio, & in spirito di ardore. Il Profeta Malachia ancora, minacciò li peccatori con la uenuta d'Iddio per castigar gli, dice di lui, che egli è come fuoco, nel quale l'argento s'infuoca, e purifica. Questi dite luoghi sono allegati da Santo Agostino nel uigesimo libro della Città d'Iddio, per prouare, che si trouano le pene del Purgatorio dopo questa vita. L'istesso GISSY CHRISTO dice in san Matteo, che chi dirà parola contra lo Spirito Santo, non gli sarà perdonato nè in questo seculo, nè meno nell'altro: e di questa sentenza si serue san Gregorio nel quarto libro de' suoi Dialoghi; e san Bernardo in un sermone sopra la Cantica, per proua efficace di questa uerità. Perche dicono essi, se nell'altro seculo non si perdona peccato alcuno; Non occorreua scrivere quella particola; non si rimetterà nell'altro seculo. Et essendo la uerità, che in tutta la diuina scrittura non ui è parola alcuna superflua; anzi (come dice san Basilio nell'Esamero ne) il dir, che la ui fosse, saria bestemmia; se guita, che sia il Purgatorio; perche è cosa chiara, che nell'Inferno non si perdona peccato alcuno. San Paolo ancora, scrivendo alli Corinthi, dice, che l'opere, che ciascuno farà, siano oro, argento, pietre pretiose, legno, fieno, o paglia, il fuoco le prouerà. E dice poi subito, colui patirà detrimento, la cui opera haurà bisogno di questa proua. Di modo, che quel tale si saluàrà, ma per uia del fuoco. Di questa sentenza si serue Origene, per proua di questa uerità. Di questa cosa ci è ancora una fortissima ragione, la quale è questa, che, come dice S. Giouanni nell'Apocalisse, parlàdo della santa, e soprana Città di Gierusalemme, nessuno ui entrerà cò bruttezza, o macchia alcuna di peccato: Non dimeno auiene, che alcuni muoiono con peccati veniali, & altri, c'hauuano peccati mortali, si confessarono, ma non hebbero tempo di fare la debita penitenza. A questi, essendo stata perdonata la colpa, chiaro è, che faranno la penitenza in Purgatorio per entrare in Cielo; perche non ui si può entrare con macchia alcuna. Siamo adunque necessitati a confessare, che sia il Purgatorio, doue l'anime si affanno, e si purificano da tutte l'immonditie, & difetti, con li quali uscirono da i corpi innanzi, che entrino in Cielo. Oltre di ciò, molte persone sante, e di buona uita; hanno hauute reuclationi di questa uerità, & se gli può dar credito; si come scriue San Gregorio nell'i suoi Dialoghi. Ma, oltre a tutte queste ragioni,

Isaia. 4.
Malach. 3.

gioni, io ne dirò vna, che parimente ha grãde autorità, e si dice essere stato la prima origine, e causa, che la Chiesa Catholica ordinò, ch'essi facesse la comemorazione de i defonti, il giorno dopo la festa di tutti i santi, & è questa. Nella vita del santo Abbate Odilone, che fu scritta da Pietro Damiano, Cardinale della Chiesa Romana, laquale è ancora riferita da fra Lorenzo Surio, si legge, che ritornando un Religioso da visitare il santo sepolcro in Gierusalemme, e gli altri luoghi di Terra Santa; il Nauilio, nel quale egli era, fu trasportato da una fortuna a certe isole disabitate, piene di scogli, e di rupi, laquale è vicina a Tessalonica, e chiamasi l'Isola di Vulcano. Il Religioso scese nell'isola, e vide in un certo luogo appartato, e nascosto un Romito, perche gli andò a parlare. e fra gli altri ragionamenti, il Religioso venne a dire al solitario, che egli era di Francia della prouincia d'Aquitania. Il Romito, sentendo questo, mostrò di rallegrarsi, e dimandogli s'egli haueua notizia del monasterio Cluniacense, & se conosceua l'Abbate, che lo gouernaua, chiamaro Odilone. Il Religioso gli rispose, di sì, & pregollo, che gli dicesse la causa perche ne dimandaua; & il solitario gli disse: Sappi, che in questa isola sono certi luoghi concavi, pieni di nento, e di fuoco, che alcuni chiamano le bocche di Vulcano, per le quali si ueggono ordinarimente entrare, & uscire de monaci in diuersè figure. Alcune volte mostrano di essere allegri nell'apparenza esteriore: & altre volte danno segno d'esser afflitti, e trauagliati. Desiderando di sapere la causa di questi diuersi accidenti, gli scongiurai, da parte d'Iddio, che mi dicesse la verità; & m'hanno detto, che mostrano di essere allegri, e giocondi quãdo qualche anima di persona, che nel mondo uisue bene, & non la poterono indurre a commetter peccato mortale: nondimeno e condotto al Purgatorio per alcuni peccati ueniali, perche li demoni, vedendole parir nelle fiamme, ne hanno satisfazione, e lo mostrano cõ segni esteriori. Ma se p quella tal'anima li fanno elemosine, li dicono Messse, e pìone di buona vita fanno per ella altre buone opere, come digiuni, & orationi, la detta anima esce presto da quelle fiamme, & uola al cielo: E questo causa, che li demoni stanno sconsolati, & afflitti. Si lamentano poi particolarmente del Monasterio Cluniacense, doue li fanno del continuo orationi per l'anime de i defonti, e molte ne sono liberate da simil pene. Per tanto io ti prego, disse il solitario al religioso, ti scongiuro per il nome d'Iddio, che tu preghi il santo Abbate Odilone, e gli altri monaci, che non cessino di far sacrificii, & orationi per l'anime del Purgatorio, poiche ne risulta tãto bene. Il Religioso, marauigliato di udir tal cosa, promesse di farlo: Et essendo ritornato in Frãcia,

visitò quel Monasterio, e raccontò all'Abbate, & alli Monaci tutto quello, che passaua in quelle grotte, e bocche di Vulcano. Il santo Abbate Odilone, hauendo inteso tal cosa; ordinò, & comandò per tutti i suoi Monasteri, che hauesero per raccomandate l'anime del Purgatorio. Dipoi fece una costituzione generale per tutto il suo ordine, che ogn'anno il giorno dopo la festa di tutti i santi, li facesse vn'Annauerario generale per l'anime de i Fedeli defonti. Il Pontefice Romano, che era a quel tempo, hauendo notizia di questa cosa, & esaminando bene questo fatto, & vedendo quãto egli era pietoso, e santo, nò solo l'approuò, ma comandò, che si facesse il medesimo in tutta la Chiesa vniuersale. Essendo adunque chiara questa verità Catholica, che sia il Purgatorio, bisogna auertire, che il suo proprio luogo è una parte dell'Inferno; le quali sono quattro. Vna è de li dannati: L'altra è de li fanciulli, che muoiono senza battesimo, innãz ch'habbino l'uso della ragione: l'altra è il Purgatorio e la quarta il Limbo de i Santi Padri, doue stannano l'anime sante innanzi, che Christo morisse, e le liberasse di quel luogo; il qual al presente è vuoto. E ben vero, che per particular ordine, e decreto d'Iddio, alcune anime sogliono hauer il Purgatorio in luoghi particolari; sicome dice S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, d'vn'anima, laquale haueua il suo Purgatorio in un bagno, per colpe quiti commesse, e scopredosi a un sacerdote, che celebrò per lei alcune Messse, fu liberata, & volò al Cielo. Et ancora che questo, che san Gregorio racconta, deue esser vero; nondimeno intendo, che il Demonio alcune volte finge di esser qualche anima, che sia nelle pene del Purgatorio, e dice, che dicendo numero di Messse, ne sarà liberata: il che è tutto con inganno: perche colui, che egli si finge d'essere, fu huomo di pessima uita, e chi ode dire, che quel tale sia in Purgatorio, e che egli ne uscirà con fargli dire delle Messse, giudica, che per tristo, che egli sia, si saluarà, poiche colui non si condanno, e così auuene, ch'egli se ne sta spensierato, non fa penitenza, e si condanna. Et il Demonio non vso per altro quell'astutia, che per questo effetto. A tal che in casi simili bisogna esser auertito, e non credere facilmente. Inquanto alla pena del Purgatorio, si ha da sapere, che è fuoco, e come ha detto Sant'Agostino, è il medesimo dell'Inferno, & è fuoco discreto; che si come il fuoco naturale abbrucia la paglia, e purifica l'oro; così quel fuoco abbrucia eternamente l'anime dell'Inferno a guisa di paglia: E l'anime del Purgatorio, che sono come oro, le abbrucia certo, ma le purifica. Ha ancora vn'altra proprietà, che egli non tormenta tutti egualmente, pero si chiama fuoco discreto; perche egli fa tenir pena a chi piu, & a chi meno, secondo le

colpe, e peccati, e ha commeffo. Del fuo rigore li dice comunemente, & è vero, che le fatiche di ſanto Stefano, la graticola di S. Lorenzo, le frecce di ſan Sebastiano, i pettini di ferro di ſan Vincèzo, e tutti i martirii, che pauroſo li ſanti, non atriuano al legno di gran lunga di quello, che ſi patiſce in purgatorio. E uì e tanta differenza da vna pena all'altra, quanta differenza è dall'anima, che la patiſce in Purgatorio; al corpo, che la patiſce qui nel mondo. Si aggiunge alla pena del ſenſo, l'anctità grandiffima, che hanno quell'anime di uedere Iddio; la quale è tanto grãde, che in un certo modo quell'anſietà, & aſſiſione di ſpirito trappalla la pena del ſenſo, che è il fuoco. Si veggono ancora quiui, ſenza rimedio; in quanto dal canto loro, perche biſogna, che paghino lino a un picciolo; ſe quelli, che viuono nel mondo, non gli aiutano. Quiui gli attinge ancora la negligenza, e poca cura deſſi loro parenti, & amici, quiui ſi dogliono della ingratitudine deſſi loro heredi, della tardanza deſſi loro teſtamenti in far eſſequire i legati ſcricati. Dicono molte uolte con il ſanto Giob: Habbiate miſericordia, e compaſſione di noi uoi alme, no, che nel mondo haucaſti nome di eſſer noſtri; amici; perche la uiano del ſignore ci ha toccati. Noi ſiamo nelle pene, deſſe quali non ci potiamo liberare da noi ſteſſi: voi ci potete far del bene, perche non lo fare; voi ci potete aiutare, perche ve ne dimenticate; voi ci potete cauare da quelli tormenſi tanto atroci, e ſeueri; perche ſete tanto negligenti, anzi crudeli, poiche ci laſciate in quelli tormenſi? Il padre ſi lamenta del ſigliuolo, la moglie del marito, la ſorella del fratello, e l'amico dell'amico. Permette alle uolte Iddio, che quelli, che non penſano alli loro delonti; non ha poi penſato niacò di loro; e che patiſchino quello, che laſciarono parire gli altri, e ſiano tormenſi dalli tormenſi, dalli quali nò uoſſero liberare gli altri. Vitramente ſi debbe auuertire, che il far bene per l'anime del Purgatorio, non ſolamente è gioueuole ad eſſe, ma ancora a chi fa quel bene per loro; attēche quella è opera di grã carità, accetta a Dio, utile per uſir di peccato, & perche non manchino le coſe neceſſarie alla vita, per accreſcer la robba, e per la ſanita del corpo. Queſto lo dà ad intendere lo Spirito ſanto in queſte parole del libro de i Macabei, doue dice: Il pregare, e far bene e li deſonni, e opera ſanta, e ſalutifera. E ſimilmente di gran giouamento per l'anime, perche ſe diminuiſce le pene, e ſi liberano piu preſto. L'opere che le giouano, ſono quattro; cioè la limoſina, il digiuno, le diſcipline, & altre opere penali; e la quarta è la Meſſa detta per loro. Si deue ancora ſapere, che fra queſte opere è differenza, perche le tre deſſe, le debbono giouare all'anime, biſogna che chi le fa ſia in grãtia d'Iddio;

che non vi eſſendo, non le giouariano; ſe però non occorreſſe, che uno lo faceſſe per ordine d'un'altro. È ſe colui, che comando, che l'opera bona ſi faceſſe (come il dar limoſina, o altra coſa ſimile) era in grãtia d'Iddio. Et in queſto caſo quella tal'opera uale, & gioua all'anime per chi li fa, ancora che il miniſtro, che la fece tuſſe in caruo ſtato. In quanto alla Meſſa; ſi come li ha accennato di ſopra; vi è differenza, perche eſſa ſempre gioua: nò oſtante, che chi la dice ſia in diſgratia d'Iddio, attēche egli officiſce quel ſacrificio in perſona della Chieſa, la quale è ſempre in ſua grãtia, e però ſempre gioua all'anime per chi li dice, & i partecolar a quelle, per chi particolarmente li celebra piu che all'altre. Di modo, che ſi può dire con uertirà, che queſta ſia la migliore, e piu ſicura opera buona, che ſi poſſa fare per l'anime del Purgatorio. Adunque eſſendo la verità; ſi come e ſenza dubbio, quello, c'habbiamo detto, cioè, che le pene del Purgatorio ſono tanto graui, & eccelline; & eſſendo uero quello, che dice ſan Agolino, come è veramente, cioè, che ſolo il veder Dio vn'hora, ual piu che quanti theſori ſono nel mondo, poi che con tnti theſori non ſi può cōparare che uno poſſi con le buone opere, e li egli fa per un'anima del Purgatorio, liberaria da tal pena e che vegga Iddio innanzi al tempo, che l'haueria veduto; quanto farà grande l'obligo, che gli hauerà quell'anima; ſenza dubbio farà grandiffimo. Et eſſendo gli a quel modo obligata dopo, che ſarà in cielo, godendo la gloria d'Iddio, farà ſua perpetua auuocata, pregando la ſua diuina Maieſtà, che faccia bene a chi fece bene a lei, e liberi dalla colpa chi la liberò dalla pena, e doni il cielo a chi tu cauia, che eſſa godeſſe innanzi alli ſuoi meriti, il che conceda a tutti noi il ſommo Iddio per la ſua diuina grãtia, & infinita miſericordia. Amen.

LA VITA DE' SANTI VITALE
& Agricola Martiri, ſcritta da S. Ambrogio.





E Apostolo Paolo nell'Epistola; che egli scrisse alli Galati, parlando di quelli, che si battezzarono, e si versarono di Giesu Christo, ricuendo la sua fede; dice, che apprefso Dio, non vi e seruo, né libero; ma tutti sono eguali. L'Apostolo non vuol dire, che fra gli Christiani non ui debba essere padroni, e seruitori, chi comandi, e chi ubbidisca, o che tutti siano eguali. Se dicesse il seruo, che haueuano li Christiani della primitiua Chiesa, quando il sangue di Giesu Christo era ancora caldo, e che tutti erano seruenti nel seruitio d'Iddio, si poria forse dire, che in quanto alla robba tutti fossero eguali; ancora che sempre sia stata differenza fra li gradi, e dignità, perche alcuni haueuano carico di comandare: & altri di ubbidire. Erano in quel tempo li Christiani, come al presente è vn Conuento di Religiosi bene ordinato, nel quale tutti sono eguali nel mangiare, e nel vestire, anchora che alcuni comandino, & altri ubbidiscano. Ma perche il sangue di Christo si è raffreddato ne' cuori de' Christiani, non sola è stato necessario, che fra loro vi sia differenza nelli Stati, & alcuni nella robba, e che questi habbano piu, e siano maggiori de' altri, accioche quelli ubbidiscano. Questo si conuinc breuissima con l'ordini dell'uniuerso, atesochè tutte le fielle non sono eguali essendo l'una maggiore dell'altra. Li fiumi, gli alberij, gli animali, è tutto quello che si troua nel mondo si uede esser differente da maggiore a minore. Et accioche il mondo si conserui, fu necessario; che c'osi fosse, affine che si troui chi semini, & soppori il freddo dell'Inuerno, & il caldo dell'Estate; attendendo alle fatiche della còpaga; e poi dando parte del grano al ricco, esso gli dia parte de' suoi denari, e l'ano magro, e l'altro si prouegga il vestimento. Se tutti fossero ricci egualmente; e basaria, che uellesse metter a soppori tanti tranagli; come si prouano a languir per la compagna; e fare altri essercitij bassi, & vili, che si trouano per la Città. Per tanto, accioche il mondo si conserui, fu necessario, che si trouasse maggiore, e minore, che fossero ricchi, e paueri, & alcuni fossero padroni, & altri seruitori. Di modo, che San Paolo non uolse dire, che li Christiani debbano esser tutti eguali in questo; ma come dichua uono San Girolamo, e Santo Legosino, uolse dire: che non è manco degno de' gli occhi d'Iddio, e non è manco stimato il seruo, che il padrone, essendo amendue Christiani, e facendo opere da Christiani. Di questo ne habbiamo esempio in due Santi Martiri Vitale, & Agricola; essendo Agricola padrone, e Vitale suo seruidore. Tutti furono Christiani, e parimente martiri, & egualmente stimati, e tenuti in prezzo da Giesu Christo, & ambedue celebrati la festa la santa chiesa. La vita loro fu scritta da Santo Ambrogio in questo modo:

nistrì di quelli due crudeli Imperatori. Essendo questi tanti in presenza del Presidente, il seruo cioè Vitale fu il primo, che fu assaltato con tormenti; accioche il padrone hauesse paura. Et perche li seruitori sogliono esser castigati ordinariamente con le battiture, e solamente uedendo le truste tremano; il Giudice uolse, che l'essere frustato fusse il primo martirio, e tormento di Vitale; per lo che fece battere crudelmente. Dipoi gli fece dare molte altre sorti di tormenti, & in questo il Giudice fu tanto crudele; e li ministri tanto spietati, che il corpo del santo era talmente pieno di piaghe, e ferite, che douunque si riuolgeuano gli occhi per quel corpo, non si uedeua altro che ferite, e piaghe. Non gli era rimasto sangue nelle vene, perche tutto l'haueua sparso, che le fruste, e bachechete di ferro, con chelo batteuano, non toccauano piu le carni; ma l'ossa nude, e si uedeuano fino a gli interiori. Il glorioso martire alzò gli occhi al Cielo, e fece una dinota oratione, dicendo: Signor mio Giesu Christo, Dio, e Saluator mio, io ti prego humilmente, che ti piaccia di riceuer il mio spirito, perche desidero grandemente d'hauer la corona, che il tuo santo Angelo mi ha mostrato. Finita l'oratione rese lo spirito a Dio. Agricola era presente a questo spettacolo, perche era huomo di buona natura, affabile, piacquole, & amico di far bene ad ogniuno, e male a niuno; era amato da tutti: E però li manigoldi, anzi il medesimo Giudice, desiderando di farlo mutare proposito, accioche sacrificasse a gli idoli, e si liberasse dalla morte, lo fecero star presente al martirio di Vitale suo seruitore, affine che, come si dice, e gli imparasse all'altrui spefe. Ma egli, che uide il successo del tutto, piu presto desideroso di guadagnar una corona simile a quella, che Vitale suo seruitore haueua guadagnato, che impaurito dalli tormenti, stette sempre costante nel suo primo proposito. Il Giudice, e li ministri sdegnati fieramente contra di lui, perche si mostrò a maggior sdegno; uedendo, che gli haueuano viato cortesia, & esso gli disprezzaua, il Giudice commando che fusse posto in Croce. Non furono pigri i manigoldi a metter ad effetto il commandamento; subito fu portato la Croce, spogliano Agricola, ve lo distendouo sopra, & ve lo crocifissero, passauo gli le mani, e piedi con duri chiodi. Dipoi l'alzarono in alto, e fu quì ueduta una rappresentatione marauigliosa del Signore nel seruitore, cioè di Christo in Agricola. Il santo Martire, essendo alzato in alto, e mostrando che egli faceua poco conto di tutte le cose terrene, e desideraua le celesti, essendo stato in Croce buon spatio di tempo, nel medesimo giorno, che Vitale suo seruitore diede l'anima a Dio fra le battiture, egli rese lo spirito, che

NELLA persecutione di Diocleziano, e Massimiano; fu nella Città di Bologna in Italia, un nobile Cittadino chiamato Agricola, il quale haueua un seruitore, che haueua nome Vitale. Questi erano Christiani, e furono presi per il nome di Giesu Christo dalli mi-

in Croce E così il padrone, & il seruo che furono eguali nel Martirio, furono ancora eguali nel premio. Li corpi loro furono sepolti in vn cimiterio, doue li seppelliano gli Hebrei: e qui uisitero le rose fra le spine, la luce fra le tenebre fino al tempo di Sant' Ambrogio; si come egli medesimo dice: finendo di scriuere il loro martirio, cioè, che hauendo notizia del luogo, doue stauano, a petitione di vna Santa Vedoua chiamata Giuliana, laquale haueua partito la diuotione a questi Santi, gli leuo di quel luogo, e gli trāsferì in vna Chiesa, che la medesima Giuliana gli haueua fatto fare, doue i corpi loro riposano, e l'anime aspettano di riunirsi cō essi l'ultimo giorno del giudicio. Il martirio di questi Santi fu alli quattro di Nouembre, & in esso giorno la Chicia ne fa commemoratione. Correuano gli anni del Sig. CCXCVIII impetrando Diocletiano.

LA VITA DELL' QUATTRO CORONATI

Martiri, scritta da Beda, da Adone Arcivescovo di Treueri, e da altri Autori di Martirology.



Alli otto di Nouembre.

a. Tim. 2.

L'apostolo Paolo, scriuendo al suo discepolo Timotheo diceua: Non sarai coronato, se non chi combatterà legittimamente. Il che è come se dicesse: e chi combatterà secondo la legge data gli dal suo Capitano, quel tale merita la corona, & il trionfo. Auueniva fra li Romani, che essendo alla guerra, alcuni faceuano cose famose, e segnalate: ma perche erano contra l'ordine dato dalli Capitani; non solo non gli dauano corona di vittoria, ma ancora li castigauano: furono d'anni padri, che fecero morire i propri figliuoli, per esser vsciti a rispondere a chi gli sfidaua dalla parte contraria a battaglia particolare; non ostante, & baneffero vittoria, ammazzando il nemico con grande honore. E questo auuenne perche era stato vietato sotto pena della morte, che non si uscisse a fare simili abbattimenti, senza licenza particolare. Di modo che solo quel soldato meritaua, e gli era data la corona della vittoria, che combatteua, & vinceua secondo l'ordine

dato dal suo Capitano. San Paolo ancora dice, che volendo il Christiano meritar corona, bisogna, che combatta secondo la legge del suo Capitano; bisogna, che egli imiti Giesu Christo; si come l'imitarono quattro santi Martiri, chiamati li Coronati: perche non si seppero li nomi loro. Questi ueramente meritauano la corona, per imitare Giesu Christo; perche, si come egli diede la vita sua per amor loro, essi parimente diedero la loro per amor suo. La vita di questi santi Martiri, e di altri cinque, i corpi de' quali sono sepolti in una Chiesa di Roma, cauatà dalli martirology di Beda, di Adone Arcivescovo di Treueri, e di altri, fu tale.

NON si fatiua la fame insatiabile di quelli due capitani nemici di Giesu Christo, e di suoi Santi, Diocletiano, e Massimiano, ancora che per ordine loro, e de gli altri loro Giudici, e Presidenti si spargesse ogni giorno molto sangue di Christiani per tutte le parti del mondo, anzi cresceua piu in loro la crudeltà, quanti piu christiani erano fatti morire. Fu detto a Diocletiano, che erano in Roma quattro cittadini li nomi de' quali erano Scuro, Seueriano, Carposoro, e Vittorino, che erano christiani. Comandò subito l'Imperatore, che fossero presie menati all'Idolo di Esculapio; e non to volendo adorare fussero fatti morire sotto le battiture. Così fu fatto, condotti dinanzi a quel demonio, lo riputorno per quel ch'egli era, e non lo uolsero adorare. La onde subito cominciò il tormento. Furono spogliati, e cia scuno fu legato a vna colonna: le battiture, che gli furono date, furono tante, e tali, che in quel martirio resero lo spirito a Dio li tiranno comandò, che li corpi loro fussero gittati in piazza: e cio che i cani li magiassero, & ui stettero cinque giorni, & li cani non li toccarono mai: accio che si vedesse, che la crudeltà e fiera di de gli animali era passata ne gli huomini. Li christiani tollerò quei santi corpi, li seppellirono nell'Arenario, tre miglia lontano da Roma, nella uia Laucana. Dicesi, che Papa Melchiade, il quale fu poco dopo del martirio loro; gli misse nel Catalogo de' santi Martiri. E perche non si sapena come haueffero nome, uolse, che si chiamassero li quattro coronati: ma da poi fu rivelato a un santo huomo, che haueua no me Scuro; Seueriano, Carposoro, e Vittorino come si è detto.

LA VITA DELL' CINQUE MARTIRI chiamati Claudio, Nicoltrato, Sinfioriano,

Castorio, e Simplicio; scritta dalli medesimi Autori, che scriffero quella deli quattro Coronati.



Nel luogo, doue furono sepolti li quattro martiri sopradetti, due anni innanzi vi erano stati messi cinque altri corpi di santi, che similmente erano morti per amor di Giesù Christo, per comandamento del medesimo Imperator Diocletiano, e nel giorno istesso. Papa Melchiade, il quale ordinò, che si celebrasse la festa delli quattro Coronati, hebbe intentione che insieme con loro si facesse commemorazione di questi cinque Martiri, che furono Claudio, Nicoftrato, Sinforiano, Castorio; e Simplicio. Questi santi erano scultori, e stavano in Ongaria per ordine, e comandamento dell'Imperator Diocletiano, e con molti altri dell'arte sua lauorauano in certe caue di marmi, delli quali l'Imperator li feruua per li edifici, che faceua in diuersi parti. Quattro di questi santi erano Christiani, e Simplicio era idolatra, e lauorando tutti cinque insieme, a Simplicio si rompeuano spesso li scarpelli, & altri istrumenti, & a gli altri nò. Marauigliato di questo, dimandò a Sinforiano d'onde poteua proceder tal cosa, & esso gli rispose; Li miei non si rōpono, perche ogni uolta, che io piglio qualche ferro in mano per lauorare, chiamò il nome di Giesù Christo, mio Dio. Con questa occasione Sinforiano disse tante cose a Simplicio, che aiutato da Dio, si fece Christiano, facendosi battezzare. Auuenne poi, che alcun tempo dopo Diocletiano diede a questi cinque santi il carico di uno edificio, nel quale si doueano porre le statue di diuersi animali, & in mezzo di loro vn'Idolo delli suoi Dei. Li santi fecero l'opera, & ui accommodorno le statue de gli animali con grande artificio; ma la statua dell'idolo non solo non ue la messero, ma ancora non la uolsero intagliare. L'Imperatore, che a caso si ritrouò in quella Prouincia; uedendo l'opera finita; si marauigliò uedendo con quanto artificio era stata fatta; ma gli dispiacque, che nò vi haueuano fatto l'Idolo, che egli uoleua. Non si ritrouorno presenti li cinque santi scultori, quando l'Imperatore

uide quell'opera; ma ui erano molti altri maestri. E perche ordinariamente un'artefice ha inuidia all'altro, e particolarmente quelli, che non fanno molto dell'arte, portano inuidia a quelli, che sono eccellenti in esse: ricercando l'Imperatore per che causa nò vi era stato messo l'Idolo; quelli maestri risposero, che nò l'haueuano gli altri uoluto fare, per essere Christiani, e che non solamente quell'Idolo, ma nò haueuano mai uoluto lauorarne nessun'altro.

Quando l'Imperatore intese questo, dissimulò alquanti giorni sino che s'informò da quelli Maestri, che erano con lui, se li trouariano altri scultori, che fussero tanto eccellenti come quei cinque. Et essendogli risposto, che difficilmente si trouaria il paragone di loro; Diocletiano gli fece chiamare, e dissegli, che egli fariano gran seruitio, se uolessero far quì la figura di quell'Idolo, e che egli pagaria cortesemente. Li santi risposero liberamente, che più presto sopportariano la morte, che dare occasione a gli huomini di commetter idolatria.

Adunque, disse l'Imperatore, uoi sete Christiani? & essi con la medesima libertà risposero di sì, e che se essi sapeuano qualche cosa di quell'arte, e se le opere loro auanzauano quelle de gli altri scultori, ciò auueniua, perche ogni uolta, che cominciavano a lauorare, chiamauano il Santissimo nome di Giesù. L'Imperatore, per non perder quelli Maestri tanto eccellenti, diede la cura ad un Tribuno chiamato Lampadio, accioche con parole piaceuoli, cō profferre, e carezze procurasse di persuaderle a li cinque Santi, che adorassero gli idoli, e lasciassero la fede Christiana. Lampadio essequì il tutto con diligenza; ma uedendo la perseveranza de i Santi nel loro proposito, ne diede auiso all'Imperatore; il quale gli comandò, che gli facesse tormentare. Il Tribuno fece condurre i santi alla sua prefenza, e gli fece parimente portare tutti gli istrumenti da tormentare, che Diocletiano come fiera crudele haueua ritrouati per spauentare, e tormentare li Christiani; ma quello spettacolo non fece profitto alcuno con li ferui di Giesù Christo. La onde il tribuno gli fece crudelmente battere, & poi gli fece straziare tutte le carni con certi gratti di ferro, che haueuano certe pite aguzzo, e fatte in guisa di branche di scorpioni. Diceli che haueuò quel tribuno comandato, che quel tormento si effequisse con troppo crudeltà, e perche diceua molte bestemmie contra Giesù Christo; il demonio gli entrò adosso, e l'ammazzò. La moglie, figliuoli, e parenti del Tribuno andorono all'Imperatore, piangendo, e lamentandosi, e dicendo, che li cinque santi erano incantatori, e con li loro incanti haueuano fatto morire il Tribuno. Diocletiano sdegnato di ciò fieramente, fece fare alcune casse di piombo, e metterui dentro li cinque Martiri, & haueuòle

uendolo fatte ferrare, comandò, ch' elle fosse
ro gittate nel mare, e così fu fatto. Quaranta
giorni dopo vn Christiano chiamato Nicode
mo, accompagnandosi con certi altri Christia
ni, cercarono le sanie reliquie deli cinque mar
tiri Claudio, Nicoftrato, sinforiano, Calisto,
e Simplicio; & hauendole ritrovate, le portaro
no a Roma, e le seppellirono nell' Arenario già
detto, nella via Lauicana. Il martirio di questi
cinque Martiri, fu come quello deli quattro
Coronati, alli otto di Nouembre. E nel medesi
mo giorno la Chiesa Santa ne fa commemora
tione, ancora che sempre sotto il titolo deli
quattro Coronati. Il martirio loro fu circa gli
anni del Sig. CCXC al tempo del già nomina
to Diocletiano, due anni già vn innanzi a gli
altri, come già s'è detto.

LA FESTA DELLA DEDICAZIONE DELLA
Chiesa del Salvatore in Roma. Si racconta l'Historia
e si scrivono alcune considerazioni giouevoli.



Alti. 11.
di Nani
bro.
3. Para. 8.

Si legge nella sacra Scrittura, nel libro del
Paraiipomenon, che il sapientissimo Re
Salomone, hauendo finita l'opera famosissi
ma del Tempio; ordinò vn giorno parti
colare per consacrarla: nel quale, essendosi congregata
infinite grande di gente del suo Regno, tutti erano vesti
ti da festa. Li Sacerdoti, e Leviti erano appaati con rie
chissimi ornamenti. Li cantori, e musici stauano essi an
cora apparecchiati per l'esercutio loro. Vi era già mol
titudine di vacche, e pecore morte sopra vn'altare per
offerirle in holocausto. Il Re Salomone salì sopra vn Tro
no, che era in mezzo del Tempio, alto tre cubiti da terra,
e quindi inginocchiato verso il Sancta Sanctorum: mise
ce oratione a Dio; con parole accorte, & amoreuoli,
offerì alla sua Diuina Maestà quel Tempio, dicendo:
In che modo presumèrò io di darti casa in terra; se i Cie
li sono piccioli per la tua stanza? Dipoi fece alcune
dimande, e fra l'altre, questa, dicendo: Signore io ti
prego, che ciascuno, che verrà in questo tempio per far
oratione, trouandosi in qualche necessitade, o trauaglio,
o Dio mio, si degni di aiutarlo, & consolarlo. Ti prego

ancora, che questa gratia non solo sia fatta alle genti di
questa Città, e paese, ma ancora a lii forastieri, & altri,
che di lontano paese ci verranno. Se mancherà la plog
gia, e la terra sia secca, e sterile, entrando il popolo in
questo luogo, e facendoti oratione; io ti prego Signore,
che subito gli mandì l'acqua. Se nel tuo popolo sarà la
pestilentia, e mortalità, e ricorreranno in questo Tem
pio, e ti pregaranno che tu allontani da loro l'ira tua; tu
Signor pietoso gli effaudirai, e liberarai. Se gli bisognarà
andar alla guerra, ancora che l'impresa sia pericolosa;
entrando prima li soldati in questo Tempio a far oratio
ne; tu Signore gli concederai la vittoria. E se auerà, che
alle volte tu si corrucciato con gli huomini per li pecc
ti loro, e gli minacciarai con rigorosi castighi; e di già fa
rà alzai a la tua mano per scari car sopra di essi il flagel
lo; se li colpeuoli ricorreranno a questo Tempio; e ti chie
deranno misericordia; tu Signor clemente gliela conced
derai. Io ti dimando questo, disse Salomone, per la tua in
finita misericordia, per l'amore, che tu portasti a David
mio padre, per il seruitio, che io Re, e guida del tuo pop
lo ti ho fatto edificandoti questo Tempio. Questo disse
Salomone. E per segnale, che Iddio gli concessè tutte le
sue dimande, si come poi la notte glielo disse all'orec
chia; scese subito vn gran fuoco dal Cielo, che abbruciò
il sacrificio, e la gloria d'Iddio occupò tutto il Tempio,
riempiendolo di chiarezza, e splendore: di modo che
ciascuno alzò la voce, e le grida per segno di marauiglia
accompagnata con l'allegrezza. Li Sacerdoti, e Leviti,
e haneano il carico della musica si di voci, come d'istro
menti, cominciarono a sonare lodando tutti Iddio, e rin
gratiandolo, che egli haneffe voluto bauere una casa fra
gli huomini, ouo potessero ricorrere a dimandargli gra
tia, e misericordia. La festa durò otto giorni; ne quali fu
rono fatti molti sacrifici dal Re, e dalli Sacerdoti, & il
popolo era in continua festa, & allegrezza. Di qui si pi
glì il costume nella Chiesa Catholica di celebrarsila fe
sta della dedicatione delle Chiese; si come si celebra in Ro
ma la dedicatione della chiesa del Salvatore; la cui bisto
ria, canata dalla rita di S. Siluestro Papa, fu questa.

Sino al tempo de gli Apostoli furono sem
pre fra li Christiani alcuni luoghi partico
lari dedicati a Dio, liquali da alcuni erano chia
mati Oratori, e da altri Chiese. Quui li con
gregauano particolarmente le dominiche per
videre la parola d'Iddio, per esser presenti all'of
ficio diuino, per fare oratione, & vdr la Mes
sa, e riceuere il corpo di Giesu Christo nella
Santissima comunione. Ma dopo, che l'im
perator Costantino fu battezzato da San Silue
stro Papa, e risanato per il mezzo del battefimo
non solo l'anima sua dalle colpe; ma ancora il
corpo dalla lepra; come sopra grata alla Mae
stà d'Iddio; dal quale conessaua di hauer riceu
uto questa gratia, e beneficio; fece una legge,
e la publicò per tutte le Terre soggette all'im
perio Romano, che ciascuno potesse fabricar
tempi e Chiese doue piu li piacesse: accioche
con il suo essemplio facesse animo a gli altri;
l'anno del Signore CCCXXV. fece edificare
una

una Chiesa in honore di Giesù Christo Salvatore del mondo, nel suo proprio palazzo, chiamato Lateranense, adornandola di molte ricche gioie, e di uasi d'oro, e d'argento, ma sopra il tutto, faccèdola ricca di vna imagine, che rappresenti il medesimo Salvatore dal naturale, laquale da tutti li fedeli era uisitata con molta diuotione. San Siluestro Papa consacrò questa Chiesa, laqual fu prima, che fusse còsacrata fra li Christiani, e doue si celebrassero li diuini officij publicamente. Quiui il detto Pontefice accomodò l'Altare, sopra ilquale San Pietro celebraua la santa-Messa, & era di legno, fatto a modo di un'Arca uota. L'Apostolo usaua questo modo di Altare, si come l'usorono gli altri Pontefici suoi successori; forzati da necessità, perche essendo perseguitati da gli idolatri li miseri Christiani andauano suggendo hora quà, hor là, e portauano seco quello Altare portatile per celebrarui sopra, hora nelle grotte sotto terra, hora in cimiterii, dou'erano sepolti i corpi dei Martiri, & alle uolte in case particolari di alcuni Catholici. Piacque adunque a S. Siluestro, che quell'Altare restasse per memoria in quella prima Chiesa dei Christiani comandando, che solo li Romani Pontefici ui celebrassero sopra, e che tutti gli altri Sacerdoti celebrassero, nò sopra l'altare di legno, ma di pietra consecrata, laquale è quella, che al presente si chiama Ara, cioè la pietra sacra. Et accioche di questo restasse perpetua memoria; ordinò, che ogni anno si celebrasse la dedicatione di questo Tempio. E questa è la festa, che si celebra alli nouue di Nouembre. Fu così molto còueniente, e necessaria, che fra li Christiani fossero alcuni luoghi dedicati a Dio, si come sono le Chiese, & oratori, accioche li Christiani potessero ricorrer quiui per fare oratione; e dimandare aiuto a Dio ne li loro bisogni, e tra uagli. Perche se nelle Città sono diuerse botteghe per essereti particolari, e se nelle case ci sono stanze particolari per diuerli seruiui; era similmente necessario che nella moltitudine de li Christiani fossero alcuni luoghi per trattare con Dio. Et essendo dedicati per opera tanto degna; e similmente conueniente, che siano consecrati; e dopo essere consecrati, è giusto, e douere, che se gli porti ogni riuerenza. Questo uolse darci ad intendere l'Idio nostro Signore nel Tempio di Salomone, la cui fabrica fu di tanta maestà; quanto si può uedere in due cose particolari, che la Scrittura diuina racconta; cioè che non era cosa nel Tempio, che non fusse d'oro, o intagliata, e ligata in oro; e l'altra, che essendo la fabrica tale, nel tempo che durò tutta l'opera, non si sentì colpo di martello, nè di altra cosa. Queste parole l'espongono alonni in questo modo, dicédo, che quello era un modo di ragionare, si come si uia ordinariamente; quando uolendo mostrare, che una

cosa sia stata fatta cò grande prestezza, si dice; la tal cosa fu fatta, che non si uide, o senti. Così ancora, se ben l'opera del Tempio durò parecchi anni; nondimeno, hauendo riguardo alla sua grandezza, e magnificenza, si può dire, che non fu ueduta, e che in essa non si sentì colpo di martello. Altri dicono, che ogni cosa era portata laouata da altre parti: e che quiui non si faceua altro, se nò accommodare ogni cosa alli suoi luoghi; perche questo tempio era figura delli Beati, liquali si lauorano nella caua del mondo, sopportando in esso trauagli, e persecutioni: ma in Cielo poi non sentiranno più colpo alcuno, non soffriranno in trauagli, ma haueranno il premio per quelli, c'haueranno sopportato nel mondo. In questo adunque si dimostra la grandezza, e magnificenza di quel Tempio; nel quale, se bene era casa d'Iddio, ui staua solamente l'Arca del Testamento, e questa ancora non sempre, perche al tempo della cattialtà di Babilonia, Gieremia la nascose in un monte, e dipoi ne messero vna nel Tempio fatta in quella forma; e con tutto ciò, era tanto stimato, e riuerto da gl'huomini; dall'istesso Iddio. Hor adunque con quanta piu ragione si debbono riuerire, & honorare le nostre Chiese, nelle quali sta Giesù Christo, Dio, & huomo ueramente, e realmente nel santissimo Sacramento dell'altare? Quiui non si sacrifica no Tori, o Montoni; ma si rappresenta il sanguinoso sacrificio fatto da Giesù Christo sopra l'altare della Croce, doue si offerì l'hostia uiua al suo eterno Padre per salute de gli huomini; e l'istesso fa ogni giorno in nome suo il Sacerdote nel scto sacrificio della Messa. Nelle nostre chiese ci sono ancora li Sacramenti, con liquali si risanano diuerse infermità; alcuni sono deboli per combattere contra il demonio, còtra il mondo, e contra la carne, & accioche questi tali diuentino gagliardi, e forti, se gli dà il Sacramento dalla confirmatione. Ad altri poi, per il medesimo effetto, e per fargli ricchi di uirtù, se gli dà il Sacramento dell'Eucaristia. Et accioche altri siano continenti, se gli amministra il Sacramento del matrimonio. Altri poi, che sono feriti, impiagati, & al punto di spirare per causa di diuerli mali, & infermità, e già l'anime loro sono del tutto morte in peccato mortale; sono proueduti del sacramento della penitenza, e della estrema unctione. Dimodo che la Chiesa sia come una spezieria di medicine spirituali per mttre l'infermità dell'anima, e del corpo ancora. Oltre di questo nella Chiesa Catholica sono li thesori d'Iddio; perche in essa si perdonano i peccati; in essa si dano li doni dello spinto santo, in essa le orationi de' fedeli sono piu meritorie, e sono spedite piu presto al Tribunale del grande Iddio, perche quiui è uocamente la Scala di Giacob, per laquale gli Angeli salgono e scendono; salgono con le orationi,

tioni, e dimostrate de i fedeli, e le presentano a Dio e scendono poi con la spedizione di esse, e tutto per profitto del Cristiano. Nella chiesa si predica l'euangelio, s'insegna l'osservanza del commandamenti d'Iddio, si lodano le uirtù, e si riprendono i vizi. Di modo che in essa alcuni s'impauriscono; altri si compungono; questi piangono, e quelli si rallegnano; alcuni si consolano, & altri s'infiammano nell'amor d'Iddio. Nella chiesa l'anima fedele parla con Dio, quiui lo prega, & quiui l'onora. Nella Chiesa sono presenti gli Angeli, perche quiui è la Corte Celeste; anzi l'istesso Iddio ui è realmente, e personalmente, & ha promesso di starui sino alla fine del mondo. In tutte queste cose si può uedere quanto le nostre Chiese siano piu degne del Tempio di Salomone. Ma se quello fu tanto stimato, & aggrandito da Dio, e da gli huomini, sarà ben douere, che essendo la nostra chiesa tanto stimata da Dio, sia parimente honorata, e riuerta da gli huomini, & in essa non li facci, non li dichi, nè si pensi cosa indegna di così degno luogo. Temino li prosritui si, e profanatori delle Chiese il castigo, che Iddio diede a quel misero Re Antioco, il quale profanò il Tempio di Gierusalemme, atteso che lo castigò con una infermità crudele, stomacosa, & arabiata, anzi che il misero conosciua, che questo male gli era auuenuto per hauere profanato il Tempio d'Iddio in Gierusalemme, e però pianse molto il suo peccato; si come si legge nel secondo libro de i Macabei. Faceua lo suocurato oratione a Dio, e gli chie deua perdono, e quiui il testo dice una sentenza di grā timore, e spauento, cioè. Il maluagio pregaua Iddio, dal quale non era per ottenere misericordia. Il dolor di costui fu simile a quello di Cain, di Esau, e di Giuda, cioè imperfetto e senza profitto. E però fu condannato, come furono essi auora. Si legge ancora nelle Historie antiche, che il gran Pompeo sempre fu uittorioso in tutte le imprese, ch'egli fece innanzi, che hauesse profanato il Tempio di Gierusalemme: Ma dipoi ogni cosa gli succedeva al contrario; & all'ultimo fu superato in battaglia da Giulio Cesare, dalla quale si parti fuggendo, pensando di ritrouar aiuto dal Re di Egitto, perche era suo amico: ma in cambio d'aiuto, ui ritrouò la morte, perche gli fu tagliata la testa, e fu mandata a Cesare uittorioso. Questi due esempi bastino, per metter timore a quelli, che portano poco rispetto alle chiese; vedendo, che nel Tempio di Salomone castiga Iddio rigorosamente quelli, che nò gli portauano rispetto; anzi che l'istesso in perirona, quando che egli praticaua huomo con gli huomini nel mondo, molte uolte disfacea le genti del Tempio, e lo frusse, e flagellò, perche ui stauano con poca riuerenza. Pensino adunque quelli, che profanano le nostre chiese, le quali sono di tanta mag-

giore eccellenza, che quelle che erano, che faranno castigati con maggior rigore. Tutti gli dobbiamo portar rispetto, e riuerenza; e tutti douerellimo fare nelle chiese quello, che ci còfiglia Dauid in un Salmo, cioè: Nel Tempio di Dio ogni uno dice gloria. Tutto quello, che li hà da trattare nelle Chiese, deue esser per gloria d'Iddio, & essendo per sua gloria, risulterà il nostro utile, poi che quiui ci sarà partecipi della sua misericordia, la quale sarà principio della beatitudine, di che tutti ci siacci degni per sua bontà. Amen.

LA VITA DI SAN THEODORO SOLDATO,
e Martire, scritta da S. Gregorio Niseno.



L'SCRITTO nel libro de i Giudici di quel famoso soldato d'Iddio Sansone, che al tempo della sua morte, egli ruinò un Tempio de' Gentili con molto gran danno di molti di loro, che vi rimasero morti, e con la total ruinosa del Tempio, che tutto andò per terra. Quest'huomo valoroso in questo fatto, fece un notabil seruitio a Dio, perche egli haueua deliberato di castigare quella gente perfida, & ineredula con quel mezzo. Auuenne quasi l'istesso ad un altro valoroso soldato di Christo; chiamato Theodoro, il qual abbrasciò un Tempio de' Gentili, il che fu causa, che egli poi fusse martirizzato. E nell'una, e nell'altra di queste cose, fece cosa gratissima al Signore Iddio. La uita di questo glorioso martire fu euata da un Homilia di San Gregorio Niseno, il quale predicò il giorno del suo martirio nella medesima Chiesa, doue egli era sepolto. E la racconta in questo modo.

LA causa, o popolo Cristiano, di hauereui hoggi congregati in questo Tempio, doue siete uenuti da diuersi parti con fatica delle vostre pioni, nell'asprezza, e contrarietà dell'inverno, è stata solo per celebrar la festa del glorioso Martire Theodoro. Questa è cosa molto ragionevole, poiche tutti gliiamo molto obligati per li grandi, e molti benefici, che habbiamo riceuuti per sua intercessione. Vno de' quali, che noi sappiamo, che questo santo habbi com-

Atti 9.
di Decib.
bre.
Ind. 14.

perato

petrato, che l'anno passato li Barbari Scithi, che ci minacciavano, e di già beueuano cauate fuori le spade desiderose di bagnarle nel nostro sangue; ritornarono alli paesi loro fuggendo, nò per paura delle armi corporali; ma spaventati dalla Croce di Christo, con la quale questo glorioso santo, e nostro padrone gli mise in fuga. Io desidero, che stiate attenti, perche io uoglio raccontarui il modo, che questo benedetto Martire guadagnò in dare la uita sua per amor di Giesù Christo, mentre egli uisse nel mondo; perche il premio, che gli hebbe in Cielo, non mi conofco bastante di specificarlo. Et lauèdo inteso questo, dobbiamo hauer desiderio di fare un simil guadagno, procurando d'imitarlo. Dico adunque, che noi habbiamo il suo Santo corpo in questa Chiesa & ancora che egli sia della medesima materia, e natura, che sono gli altri corpi morti; nondimeno non si dà d'affomigliare ad essi in modo alcuno, perche se si apre qualche sepoltura doue siano corpi simili, causano horrore alla uista dispiacciono all'odorato, subito si riuolge la faccia in altra parte, considerando la miseria della nostra natura, e la fragilità della conditio-
ne humana. Ma a questo glorioso martire auen-
te tutto il contrario; perche entrando nella Chiesa, doue è il suo santo corpo, si come hoggi tutti siamo entrati, la uista si rietra in uedere una Chiesa tanto magnifica, e ben lauorata doue pare, che si accordorno insieme lo Scultore, e Pittore: l'uno nella fabrica del Tempio si del pauimento, come de i pilastri di finissimi marmi; nellquali sono scolpite diuerse figure d'animali; come nell'architettura, e coperto di legname; il che è tutto lauorato, & accom-
modato marauigliosamente. Il Pittore ancora del canto suo, non fu pigro in dipingere per i pareti i fatti heroici di questo glorioso Martire: Da vn canto sono i Tiranni con le faccie spauentevoli, e piene di flegno: dall'altra le fiamme, & il fuoco del suo martirio; ma il sà-
to sempre li uede con faccia quieta, e riposata. Queste imagine, e figure ci seruono in luogo di libri, perche senza parlare, del continuo uino publico gli egregi fatti di questo Martire. Perche è proprietà della pittura parlare tacendo: & essendo dipinta nel muro, seruire per lectione, come se li fusse nella schola. Se adunque colui, che è entrato nella Chiesa, hà goduto di uedere queste cose, & uolendo pas-
sar piu oltre, si auuicina al sepolcro del Santo, reputa per gran uentura; poterlo solamente toccare con le mani; e gli par di fare una opera santa, e di carità. Ma se egli fusse degno, che il sepolcro si aprisse, e potesse uedere il santo corpo, che quiui stà rinchiuso; o che conueto; perche mai prato coperto di odoriferi fiori diede tanto odore, e fu tanto grato alla uista, quanto questo. Chi è di cio de-

gno, subito accosta gli occhi, e la bocca a quel-
le sante reliquie, dallequali non cattiuo odore, ma li sente uscire una souità grande. Quiui si spargono calde lagrime, si gettano insianmati sospiri, si prega di buon cuore il santo, che interceda per noi presso alla Maestà d'Iddio. Ma se poi alcuno fusse fatto degno di hauer vn mi-
nimo che di terra, nellaquale si uà conuertendo il santo corpo questo si reputa grandissima felicità. Si porta via, e si serba per ponerla sopra gl'inferni, sperando con essa ricuperar la sanità; si come molte uolte si ricupera. Vorrei, che li fedeli considerassero questo, & vedriano quale de gl'Imperatori, e Monarchi del Mòdo meritò, ouero gli fu concesso dopo la sua morte l'honore, e la ueneratione, che si dà e fa a questo Santo. Ma lasciando questo da parte, & uenendo all'istoria della sua uita; dico, che la sua patria fu nella parte di questa Regione; che guarda all'Oriente; quiui nacque, e quiui fu al-
leuato: ma al presẽ la sua patria è tutto il mòdo; perche ogni Martire si può chiamare cittadi-
no di qual si uoglia paese, che sia sotto il So-
le. Questo santo si esercitò nell'arte della guerra al tẽpo, che Massimiano, e Diocletiano reggeuano l'Imperio Romano, & militò sotto le
sue bandiere. Questi Imperatori essendo allog-
giati per consiglio de i loro Capitani per que-
sto paese, al tempo dell'Inuerno, si leuò una pe-
ricolosa guerra, non con gente Barbara, ma nel medesimo essercito, per causà d'un decre-
to diabolico fatto dall'Imperatore, & essequito
dalli suoi capitani: nelquale tutti gli Christiani, che nò sacrificauano a gl'Idoli, erano con-
dannati alla morte. Il Santo Soldato non piu di Cesare, ma di Christo, uedendo l'empio
ordine dato, e come si essequia crudelmente non mostrò uiltà d'animo, nè mutò la faccia; ancora che egli sapesse, che da tutti era cono-
sciuto per Christiano: anzi diceua liberamen-
te, che quel decreto era detestabile, e che egli non pensaua d'ubbidirlo, se bene ui douesse
perder la uita. Queste parole uennero all'orec-
chie del suo Capitano, il quale chiamando il
Centurione, come fecero già Herode, e Pila-
to, che trattarono la morte di Giesù Chris-
to, e si accordarono insieme per dargliela; così questi due si accordarono inimice contra
Teodoro: Lo fecero chiamare alla presenza
loro, e gli dissero con parole aspre, & altiere;
doue egli hauesse hauuto tanta arroganza, &
ardire, che gli bastasse l'animo di sprezzare le
leggi dell'Imperatore, e dir publicamente, che
non lo uoleua ubbidire. Teodoro con faccia
allegre, e costante gli rispose: io non d'ubbidir-
sco l'Imperatore, quando egli comanda cose
giuste, e conformi alla ragione: ma dicendo-
mi, che io adori i Dei, che non sono, nè gli co-
noisco per tali, in questo io non penso di ub-
bidirlo. In quanto per medico, che solo Gie-
su

fu Christo, è Dio, figliuolo unigenito di Dio, consubstantiale con lo Spirito santo parimente Iddio; non tre Dei, ma un solo Iddio; la cui fede, e religione io confesso. E se questo ui par male, uenga il carnesfice, e sceriscami, uenghi il fuoco, & abbruscimmi; chi si tiene offeso dalle mie parole, tagliami la lingua. Il mio corpo è determinato di patire quel sì uogli tormento con ogni pazienza, in qual sì uogli parte, & in ogni membro per amore del suo Creatore. Restorono confusi li due iniqui Giudici. Sentendo le parole di tanto animo, e costanza, che il giouine diceua, e stauano sospesi, pensando a quello, che doueuan rispodere. Si fece innanzi vn soldato di quella compagnia, il quale si riputaua di esser molto accorto, e disse gli: Dimmi, ò Theodoro, il Dio che tu adori, ha aleun figliuolo? e se egli l'ha, dimmi, l'ha egli generato come generano gli huomini, che cercano luoghi solitarij, & oscuri per non ueder pur loro stessi in tanto brutto, e vergognoso? Rispose Theodoro: Il mio Iddio non sente uergogna nel generare il suo unigenito figliuolo: anzi che questa generation diuina è conueniente a Dio; e così la credo, e riuersico. Ma tu, dimmi ti prego, poi che ti apre d'essere huomo aul fatto, & accorto; non tieni tu pet uergogna, & affronto grande, di adorar per Dio una Dōna come Cibeles madre delli Dei, laqual a guisa di una Lupa, di quando in quando è pregna, e partorisce? Per la domanda, che fece Theodoro, restò confuso, e uergognato non solo quel profuntuoso, ma ancora li Giudici, liquali haueuano abbassato gli occhi in terra, considerando la forza della ragione detta dal santo giouane; e quanto era fuor di ragione, che si adorasse per Dea una donna, che sempre era ò gruidà, ò che haueua partorito. Hauendo poi pensato a quello, che douessero fare di Theodoro determinorono di lasciarlo andar libero, e gli diedero un certo tempo per pensare, e deliberare quello che egli uoleua fare. Potrà essere (diceuano fra loro) che pensando bene al fatto suo, lascerà questa pazzia opinione, & ubidirà i nostri Imperatori. Questi chiamauano pazzia la sapienza del santo giouane, nel modo, che quegli, che del tutto sono ebbriachi, sogliono chiamare ebbriachi quelli, che sono liberi da simil passione. Lo spatio del tempo, che fu assegnato a Theodoro, per deliberar quello che uoleua fare, egli lo conuertì in mandare ad effetto un'opera famosa, laquale fu questa: Erà nella città Metropolitana, chiamata Amassa, un Tempio dedicato a Cibeles madre de i Dei: il Tempio era uicino a un fiume, che correua uicino alla città. Theodoro deliberò di attaccargli il fuoco, & abbruscirlo, e secondo il pensiero, lo mandò ad effetto: E per meglio farlo, aspettò il tempo, che trasse il uento: Gli attaccò il fuoco, & ogni cosa si conuertì in cenere. Con que

sta opera famosa diede risposta di quello, che egli haueua deliberato di fare nel tempo, che gli fu dato per deliberarli. Fu grandissimo il rumore, e tumulto de i Gentili, liquali cercauano l'incendiario pieni di rabbia, e sdegno, per castigarlo con le maggior pene, che li potessero immaginare. Non fu cosa difficile il ritrouarlo, perche l'istesso Theodoro disse di hauerlo fatto, e nella faccia, e nelle parole mostraua di esserne molto contento; ma molto piu petcauua d'un'Idolo della Dea, che quini s'era abbruscato; ilche era grandissimamente dispiaciuto a i gentili, che lo teneuano in molta uenerazione. Prefero Theodoro con furia, e lo menorono al giudicio, gridando tutti come pazzi. Li giudici con uoce terribile, e minacciole gli dimandarono, se egli era stato causa di quello incendio. Il santo confessò subito di hauerlo fatto, e che ordinassero a posta loro i tormenti, che per ciò meritaua, perche egli era apparecchiato di sopportarli allegramente. La uoglia, che i Giudici uidero in Theodoro di essere tormentato, la faceua fuggire a loro di tormentarlo; e desiderauano nel cuor loro di hauere un'animo tanto gagliardo, & ualoroso; come haueua quel giouane. La onde, senza hauer riguardo alle querele, e uoce della gente popolare, laquale dubitando di non patir qualche graue danno, per il caso passato, e cheli Dei non castigassero tutte per l'errore, che Theodoro haueua commesso; chiedeuano con grande istanza, che egli fusse subito fatto morire. Con questa furia del popolo li Giudici parloro a Theodoro, e gli dissero, che non ostante l'hauer meritato la morte; essi nondimeno gli perdonariano, & oltre il perdono, lo fariano sommo sacerdote de gl'Idoli, se egli uolesse fargli sacrificio, e non esser piu Christiano: Il santo giouane, facendosi burla di questo, rispose. Il primo, che uoi mi promettete, è ueramente grande, perche io faceia quello, che mi consigliate: io tengo per miseri tutti gli sacerdoti de gl'Idoli, & il uolermi fare il maggior di tutti, non faria altro, che uolermi far il piu misero di tutti; sono molti giorni, che fra me medesimo rido d'una pazzia, che ho uoluto fare a d'alcuni huomini principali, & alle uolte alli medesimi Consoli, & Imperatori di Roma; laquale è, che sotto specie di Religione, pigliano l'officio, che uoi promettete a me di esser sommi sacerdoti; e quelli, che primi erano uestiti di porpora, gli nedrete poi in habito di becai, ò di cuochi. E molte uolte spartono in pezzi gli animali per li sacrificii: una parte facendone bollire, & altra ne fanno abbruscire. Vna cecità simile a questa non la faria, se non chi fusse cieco, come essi sono; poiche lasciando di adorare l'Idolo del cielo adorano legni, pietre, e metalli. Li Giudici sentendo queste ragioni, si auidero che si perdeua il tempo cō Theodoro cō l'fargli proferte,

proferte, e chiamandolo sacilego, empio, e bestemmiarore, commandorono, che egli fusse tormentato. Prima lo fecero legare ad un legno alzato in alto, e quiui hora lo frustauano, hora gli stracciavano le carni con graffi di ferro, hora gli metteuano fiaccole accese alli fianchi; ma quanto piu li manigoldi erano solleciti in tormentarlo, tanto piu il santo martire, come se egli fusse stato in un giardino fra rose e fiori, cantaua quel uerso di Dauid, che dice: Io benedirò il Signore in ogni tempo; sempre saranno le sue lodi nella bocca mia. Quando li maluagi ministri furono stracchi, lo siegarono dal legno, e lo menorono in una prigione oscura; nellaquale tutta la notte furono udite noci, che cantauano soauemente, e quella stanza era piena di grandissimo splendore, e di tutto erano partecipi quelli, che erano di fuori. Quando il guardiano delle prigioni si accorse di questo, chiamò alcuni seco, & entrò doue era Theodoro; ma non ui uide persona alcuna, se non il santo co' certi altri; che erano medesimamente prigionj, li quali dormiuano. Il giorno seguente lo tormentarono di nuouo; ma uedendo, che egli era costante nel suo proposito, lo sentenziarono al fuoco; e colui tu essequita la sentenza. Et essendo il santo in mezzo delle fiamme, lodando, e benedecendo il Signore. Il fuoco gli tolse la uita; ma perdonò al corpo; perche non gli abbruciò pure un capello. Perche una donna religiosa chiamata Eusebia lo rinuolse in un lenzuolo netto, e gli diede sepoltura, accioche noi godessimo al presente questo pretioso tesoro; ilquale fa congregar tanti popoli per honorarlo, e celebrare quello giorno del suo trionfo, doue ciascuno per amor suo è aiutato. Perche da questo difaccia Demoni, e questo altro libera dalle infermità, dà rimedio ad alcuni per le necessitade del corpo, & ad altri dell'anima. Qui ritrouano porto sicuro quelli, che sono trauagliati dalle tempeste del mondo. Qui gli orfani trouano il padre, i pellegrini l'alloggiamento, li sconsolati il conforto, & aiuto tutti quelli, che si trouano in peccatà. O dunque ueramente Santo glorioso beato Theodoro, tu che sei fra li chori de gli Angeli, uà alla presenza d'Iddio, e prega al Trono della sua Maestà per noi, che ci siamo congregati a celebrare il Trionfo del tuo santo Martirio. Vieni noi, che ti chiamiamo, ti honoriamo, e siamo presenti alla solennità della tua festa. Et ancora che non sia possibile, che gli occhi nostri corporali ti ueggino, riuolgi gli occhi tuorali nostri sacrali, & inchina l'orecchie alle nostre orationi, e presenta ogni cosa alla maestà d'Iddio, pregandolo, che ci ascolti, e ci esaudisca, che gli sia raccomandata la tua patria, che è la nostra, li tuoi fratelli, parenti, amici, e diuoti, che siamo qui presenti, accioche ci difenda dal

li nostri nimici, da tutti in generale, e da questi Barbari Scirithi in particolare. Tu come Soldato ualoroso, combatti per noi, e come martire prega per noi; impetra per noi una perpetua pace, accioche del continuo siamo occupati nel seruitio di colui, che tu seruisti, e se per ciò bisogna maggior aiuto, parla alli tuoi fratelli, che si accompagnino te: chiama Pietro capo della Chiesa; chiama Paolo Dottor delle genti; parla all'amato Giouane famoso Teologo; accioche le Chiese, che tutti questi istituirono, e l'anime, che conuertirono restino costanti nella fede santa, e Catholica; che una uolta accettarono, di modo che siano libere da gli heretici, e dalle heresie, da Tiranni, e dalle loro tirannie, e confessando Giesu Christo liberamente, e seruendogli di buon cuore, lo godino poi eternamente, essendo partecipi della sua gratia nel mondo, e della sua gloria nel Cielo. La Chiesa santa fa commemorazione di san Theodoro il giorno del suo martirio, che fu alli noue di Nouembre circa gli anni del Signore CCC. imperando Diocletiano, e Massimiano. Il corpo di san Theodoro martire è nella Chiesa di san Salvatore di Venetia, doue fu portato da Costantinopoli; si crede certo, che sia quello, la cui vita habbiamo scritta, per che si trouano piu martiri di questo nome.

LA VITA DI SAN TRIFONE, RESPICIO,
& Ninsa martiri; scritta da diuersi Autori
di Martirology.



GRANDE era l'altrezza, e pertinacia del superbo Re Parione in persequitare il popolo Hebreo; cercando diuersi modi, e vie, perche non crescesse, e multiplicasse: ma Iddio benedetto ordinaua, e permetteua, che quanto piu quel maluagio Re in questo era sollecito, tanto piu rimanesse schernito et ogni cosa gli auuenisse al contrario: perche quel popolo tanto piu cresceua, e moltiplicaua. Il medesimo auuenne al Demônio, perche al principio del Christianesimo egli desideraua estirpar il

Alli 10.
di No-
uembre.
Exod. 1.

PP popolo

popolo Christiano, e per quello effetto incitaua li Tiranni, che martirizassero, e facessero morire quasi infiniti di loro: Ma quanto più egli procuraua questo, tanto più cresceua il numero della Christiani. Questo si vede per esempio di tre santi Martiri, cioè Trifone, Respicio, e Ninfia. Cominciò il Demonio con uno di essi pensando di finirlo con lui; ma gli altri due vedendo il suo martirio, si offersero uolontariamente al martirio per morire in sua compagnia per amor di Christo. Il successo di come questo annesso, si legge in diuersi Martirologij in questo modo.

T R I F O N E fu della prouincia di Sassonia, di una Città chiamata Ablade, & essendo ancora giovanetto, si esercitaua in opere sante, e Dio per mezzo suo fece alcuni miracoli, rifanando persone indebolite, e d'altra diuerse infermità. Questo santo si mostrò geloso dell'honor d'Iddio nella persecutione di Decio Imperator Romano, predicando Giesu Christo publicamente, senza timore de gli editti, e comandamenti di Cesare, nè delle crudeltà, che i suoi ministri faceuano cōtra i Christiani. Faceua animo alli deboli, & inanimaua i timidi, accioche non temessero i tormenti; li quali presto finiuano, & erano mezzo di acquistare la gloria, laquale li doueua godere perpetuamente in cielo. Vn pretetto chiamato Qui- lino, fu auisato di quello, che Trifone faceua, e procurò di sapere, se era il uero quello che di lui li diceua, e trouando esser così il uero, e per che Trifone stesso confessaua di hauer essortato molti che perseverassero nella fede di Giesu Christo, e mandando, che egli fusse tormentato. Il primo tormento fu l'ordinario, che lo fecero attaccare all'Equileo, & essendo appeso quini, gli fu traacciato mēto il corpo con vn gnie di ferro. Dipoi li messero torchi accesi a i fianchi, e gli dauano molte bastonate con certi bastoni pieni di nodi, & ultimamente gli fororono i piedi con chiodi di ferro affocati. Trifone sopportaua tutto questo con grande animo, e con allegro uolito; tanto che uedendo questo un Tribuno chiamato Respicio, e considerando, che vn'huomo humano nō poteva hauer tante forze, nè soffrir tanti, e tali tormenti, se nō fusse stato auisato da Dio, e se Iddio l'aiutaua, era cosa certa, che egli era in grazia sua. La onde ragionuolmente si poteuano conoscere, che il Dio, che quel santo confessaua, e per amor di chi tantopaceua, ed al quale era tanto aiutato per sopportare tali tormenti; quello era il uero Iddio, e gli altri erano Dei falsi. Mentre che Respicio era in quella consideratione, sopraggiunse l'aiuto del Cielo; al quale egli non fece resistenza; anzi confessò publicamente, che egli era Christiano. Quando quelli, che tormentauano Trifone, sentirono quello, gli posero le mani addosso, e cominciarono a tormentarli tutti due insieme. Gli

menorono poi in un Tempio alla statua di Gioue; e Trifone s'inginocchiò non per adorarla, ma per far cadere la statua in pezzi in terra; si come si uide auuenire. Si ritrouò presente a questo spettacolo una dōzella, chiamata Ninfia, la quale uedendo questi miracoli, cominciò a dire ad alta uoce, che Giesu Christo era uero Iddio; e quelli, che adorauano i Gentili, erano falsi, e senza forza alcuna, poichel'orationi de' Christiani erano bastanti per farli disfare in pezzi. Per causa delle parole, che Ninfia disse, fu parimente tormentata in compagnia di Trifone, e di Respicio. Gli batterono tutti tre con certe fruste, le quali haueuano attaccate in capo alcune palle di piombo. Questo martirio fu dato alli santi con tanta crudeltà, che tutti tre in esso refero l'anime a Dio; il che fu alli dieci di Nouembre, l'anno del Sig. CCLII. imperando il già nominato Decio, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la festa loro.

LA VITA DI SAN MARTINO VESCOVO,
e Confessore, scritta da Senero Sulpicio.



S I legge nel primo lib. de' Re di quel forte, & animoso giouane David, che quando egli ritornaua vittorioso dalla battaglia fatta con il ferocissimo Gigante Golia, faceua marauigliare tutti quelli, che andauano a vederlo: Era giouane di poca età, ma disposto, & alto di corpo: si come entrò molto bene il Gattano, e ne vende la ragione, dicendo, che Saul gli mēse le sue arme per mandarlo contra il Gigante: e che se David lo lasciò, ciò non fu perche gli fussero grandi, ma perche non era usato a portarle. Di Saul si sa, si come si legge nella Scrittura, che egli era alto di corpo, & così auora doueua essere David: Era ancora bello, disposto, e di gran prestezza, & nella uisione da Turfere; portaua in una mano la finisurata testa del Gigante, & nell'altra la spada supraggiunse, con la quale l'huomo tagliata. La fiera, & brutto aspetto della testa del Gigante, faceua parere, che la bellezza, & gli ardore.

Alli 11.
di No-
uembre.
1. Reg. 17

1. Reg. 9.

ra di David fusse maggiore. Correano le genti per uederlo, e ciaschuno rimaneua satisfatto della sua presen-
za. Arrivò a questo modo dinanzi a Saul, dove era sonata
suo figliuolo, & herede del Regno. Questi uedendo la di-
sposizione di David, dice il testo, che se gli affezionò di
tal forte, che quindi alla presenza di tutti si spogliò par-
te delle sue vesti, e ne fece uellir David. Di questa figu-
ra noi habbiamo, che faccia a nostro proposito, che lo-
nata mostrò l'amor grande, che egli haueua posto a Da-
uid, dargli parte delle sue vesti. Il medesimo fece il glo-
rioso San Martino con Giesu Christo, perche diuise con
lui le sue vesti, così mostrò di amarlo con grande amore;
si come si uedrà nel discorso della sua uita, laquale fu
scrivuta da Senere Sulpizio, ancora che abbreviandola,
in questa maniera.

SAN Martino fu nativo di Sabaria, Terra
di Ongaria, era ben nato di padri nobili,
ancorchè fossero Gentili; fuo padre era stato
Tribuno di Caualli nell'esercito de' Romani,
e si era ritirato a riposarsi in casa sua. Martino
essendo di dieci anni, andò alla Chiesa contra
la uolontà del padre; e dimandò di essere fatto
catecumino, il che era sciuerie il suo nome nel
Catalogo di quelli, che uoleuano essere Chris-
tiani, e che si doucuano battezzare dopo, che
fussaro bene instrutti nella fede. Dipoi si occu-
pò in cose del seruitio d' Iddio, & non preten-
deua altra cosa, che piacerli, praticando sem-
pre con li suoi serui nella Chiesa. Quiui im-
parò lettere, e buoni costumi, e gli uenne uoglia
di andare al deserto per far uita solitaria; se nò
fusse stato impedito dall' editto, e da uno editto,
che uenne da Roma; nelquale si comandaua,
che li figliuoli de' i soldati uecchi si facessero
seruirci, & andassero a seruire con la persona,
nelle guerre ordinarie. Per questo il padre di
Martino, che era contrario alli santi desideri
del figliuolo, lo fece seruire, e lo mandò alla
guerra, essendo di età di quindici anni, e serui
in essa al tempo dell' Imperatore Costanzo, fi-
gliuolo di Costantino Magno. Egli staua ordi-
nariamente come in guarnigione in Pavia, cit-
tà d'Italia in Lombardia, & haueua un seruitore,
e che da lui molte uolte era seruito per hu-
miltà: Mangiauano insieme, e talhora Marti-
no lo scalzaua, e gli mettau i stivali, anzi si dice
che hauendo una uolta un seruitore di buona
natura, che seruiva bene gli diede licenza, e ne
cered' un' altro, che fusse tutto al contrario, ac-
ciochè gli desse occasione di meritarla. Tre an-
ni innanzi, che egli si battezzasse, stette occupa-
to nella guerra; ancora che sempre si allonta-
nò dalli uiti, ne quali i soldati sogliono essere
auuiliupati. Era affabile, humano, e caritativo,
& era molto humile con li compagni; era so-
brio, e temperato nel trattamento della sua
persona, a talche pareua piu presto religioso,
che soldato: & innanzi, che egli fusse battezza-

to, faceua tutto quello, che suoi fare un buon
Christiano. Pigliaua la paga che gli dauano, e
non uoleua piu per se, che quello, eh' era neces-
sario per il sostentamento della sua persona, &
il restante lo daua alli poveri. Queste virtù,
che Martino haueua, lo faceuano essere gra-
to, & amato da ciascuno. Auuenne una uolta,
che entrando nella Città di Amiens, ch'è nella
Gallia Belgica, uide un povero ignudo, che di-
mandaua limosina a quelli, che passauano; era
d'inverno, e faceua freddo tanto rigoroso, che
molti moriuano di freddo. Martino allhora
era armato, e non haueua se non la soprauesti-
ta ch'esi chiamaua Clamida; la quale era tonda,
come un manto; uedendo il santo che niuno
rimediua al bisogno di quel povero ignudo,
diuise la detta soprauesti con la spada in due
parti, e ne diede una al povero; e l'altra ritenne
per se. Questo fatto fu ueduto da molti, che
erano presenti; e molti se ne risero uedendo,
che egli non haueua se non meza la sopraue-
sti: altri poi rimasero confusi; perche conside-
rauano, che essi non haueuano mai fatto tal
cosa in uita loro; e tanto piu perche haueua-
mo potuto uellire il povero, senza rimaner nu-
di. La notte seguente, essendo san Martino
addormentato, uide in sogno Giesu Christo
coperto con la metà della uesti, che egli haue-
ua data al povero; il quale auuicinandosegli,
li domandò se egli conosceua quella ueste.
Dipoi senti, che Giesu Christo parlò alli suoi
angeli, e gli disse: Martino, essendo ancora Ca-
tecumino, mi ha ricoperto con questa ueste.
In questo fatto si pronò ueramente quello, che
prima Giesu Christo disse: Quello che si farà al
mio povero, si farà a me stesso. Non diuenne
Martino per questo superbo, o altiero, anzi rin-
gratiandone Giesu Christo, procuraua con di-
ligenza d'esser battezzato, e uoleua lasciar l'es-
ercitio di soldato; ma pregato, anzi importu-
nato dal suo Tribuno, aspettò ch'egli finisse il
tempo del suo officio. Fu battezzato, essendo di
età di diciott' anni; dipoi fu due altri anni sol-
dato. Lasciò poi quell'esercitio con l'occasio-
ne della pace: che seguì, laquale parue mira-
colosa; perche essendo gli eserciti in punto per
far giornata, ne seguì la pace con grande auan-
taggio della parte, doue era Martino: anzi si
prelume, che Iddio benedetto l'hauesse fatto
pamor del suo santo; perche essendo egli stato
ingiuriato di parole dal Capitano, chiamàdo-
lo uile, e codardo, e dicendogli, che non uole-
ua esser soldato, per nò si trouare in quella bat-
taglia; Martino si era offerto di passar per me-
zo l'esercito nimico senza arme. La onde Iddio
li liberarlo da quel pericolo, fece succeder
quella pace honorata p la sua parte. Andò poi
San Martino a ritrouare Santo Hilario Vesco-
uo di Pittauia, col quale stette alcuni giorni,

Mitt. 15.

godendo la sua dolce conuersatione, & impazzando i suoi santi costumi. Gli uenne poi uoglia di ritornare alla patria, e però si licenziò da santo Hilario non senza lagrime d'ambidue nella partita. Et innanzi, che si partisse, l'ordinò Eudorcista, e lo pregò assai che egli ritornasse presto. Essendo San Martino in viaggio, incorse in un pericolo di morte, perche certi ladroni lo uolsero ammazzare, e di già uo habueua alzato la spada per ferirlo; ma uno altro uisottomesse la sua, e trattenne il corpo; ma non però mostraua Martino timore alcuno. Et essendogli dimandato la causa, rispose: Io non hebbi mai manco paura in uita mia; perche io seruo un Signore, il qual son certissimo, che non mi abbandonerà mai nel maggior bisogno. Di qui il santo prese occasione di predicargli Giedu Christo; & uno di quegli assassini li conuertì, e li fece religioso, e non santamente. Arriuò a fine alla patria, e predicò la fede di Giedu Christo alli suoi padre, e madre. La madre si conuertì; ma il padre restò nel suo errore dell'idolatria; e dopo si conuertirono molte altre persone per culpa sua. In quel tempo s'era molto diffuso l'heresia Ariana per il paese, doue S. Martino predicaua: E perche egli solo, gli contradiceua publicamente, fu grandemente perseguitato da gli heretici; & una uolta lo fecero prigione, e lo fecero frustare publicamente, tanto grande era la loro sfacciataggine; e non contenti di questo, lo mandorno in bando. Partendosi S. Martino dalla patria, ritornò in Francia, & intese, che santo Hilario ancora era stato bandito da gli Ariani, laonde passò in Italia, & edificò un monasterio uicino a Milano, doue essendosi congregati alcuni Carolici, faceuano vita monastica in sua compagnia. Ma quiui ancora fu perseguitato da un grande heretico Ariano, chiamato Augèrio, il qual dopo hauergli fatto mille ingiurie, & insolentie, lo perseguitò tanto, che lo fece partir di quiui. Il Beato Martino, dando luogo alla fortuna, entrò in mare, e passò ad un'isola chiamata Gallinaria, hauendo in sua compagnia un santo facetote, e quiui stettero tutti due per un tempo sostenendosi solo co' radici d'erba. Hebbe poi noua che santo Hilario era ritornato al suo Vescouato, per il che fece resolutione di andarlo a ritrouare; & essendou andato, fu riceuto dal santovescouo co' molto amore. Habitando quiui S. Martino, edificò vn'altro Monasterio uicino a Pittauia; doue, essendo andato vn Catecumeno per imparare santi costumi, auuenne, che essendo assente S. Martino il giovane si amalò, e uenè a morte. Mentre, che gli altri religiosi procurauano di sepellirlo, arriuò il santo, mostrandoli di esser molto afflitto della morte di quel suo discepolo; & entrato nella stanza, doue era il corpo

morto, comandò, che tutti gli altri uscissero fuori. Seruò poi la porta, e si messe in oratione, nella quale stette per due hore continue; al fine ne quegli, che era morto, cominciò a poco a poco ricuperare i sensi, e ritornò uiuo, e sano. Il che uedendo gli altri religiosi, resero infinite grazie a Dio. Et il giovane c'hauueua gustato la morte fu battezzato, & uisse poi molti anni. Risuscitò ancora S. Martino un'altro morto; il qual si era priuato di uita da se stesso co' un laccio; essendo (per quello che si crede) dominato dalli humori maligni conico, e priuato di giudicio; e p' l'oratione di S. Martino recuperò la uita, e sanità insieme. Volaua già la fama di questo santo p' diuerse parti; e quelli di Turone lo ricercauano, perche fusse loro Vescouo; ma era cosa molto difficile cauarlo dal suo monasterio. Quelli, ch'erano andati a lui, uolsero una stupa, laqual gli ualse, a menarlo in compagnia loro, e sa, che un'huomo discosto dal monasterio, e che gli faceua molto bene, gli disio che la sua moglie era inferma in Pittauia, e lo pregaua che egli andasse a uisitarla, e risanarla. S. Martino uscì del Monasterio con questa occasione; e gli Ambasciatori della città di Turone lo menarono via come p' forza, prima, che li monaci se ne auedessero; liquali haurrebbono procurato di disturbar la sua partita. Fu riceuto S. Martino in Turone co' grande allegrezza di tutta la gente. popolare, perche tutti a una uoce diceuano, che sariano felici, poiche haueruano p' padre, e pastore un'huomo tanto humile, e tanto santo. Dopo ch'egli fu eletto Vescouo, se bene mutò stato, non però mutò uita; perche egli era tanto humile, come prima, e come prima uestiuo uilissimamente. Satisfacua a pieno all'officio ch'egli haueua preso, essendo diligentissimo in procurare il bene de' suoi sudditi, & allontanar da lor ogni male, & ogni danno. Riprendeu i uizii, lodaua le uirtù, predicaua, castigaua; e premiau; e non lasciua cosa alcuna, che se gli conuenisse di fare, di modo che satisfacua a pieno uerso il prossimo. Per satisfare poi ancora al debito suo uerso Iddio, fece fare un Monasterio sopra un monte asprissimo due miglia lontano dalla Città, doue, essendosi congregati alcuni Religiosi, egli ancora ui haueua la sua Cella, nella quale si ritiraua spesso uolte per fare oratione, e stare in contemplatione. Li Religiosi, che in poco tempo arrinorono al numero di ottanta, incitato dallo esempio di San Martino, uincuano santamente in castità, povertà, & obediencia, & in perpetuo digiuno, e continua oratione; e portauano certi habiti fatti di pelo di Camelli. Il mangiar loro era molto temperato, e nissuno, non essendo infermo, beueua uino, e poche uolte usciano delle lor Celle. San Martino haueua sempre in sua compagnia alcuno di questi Monaci.

Monaci. E quando s'era trattenuto alquanti giorni nel Monasterio, uolendo ritornare alla città, innanzi che vi entrasse, se ne sentì anno le noue da gli spiritati, liquali faceuano segni di hauere gran paura, e di sentir molta pena, e l'istesso auueniua in qual si uoglia altra città, doue egli entrava. Questo santo Prelato usò grandissima diligenza di fradicare l'idolatria di tutto il suo Vescouato, & andaua in molti luoghi rouinando i Tempi de gli idoli, tagliando, & abbruffando gli arbori, sopra li quali li Demonj dauano Oracoli, e risposte, e perciò si uede molte uolte in pericolo di esser ammazzato dalla gente plebea. Ma egli si portaua con tanta prudenza in tutte le cose, con fare ancora qualche miracolo in presenzia di quelli, che si teneuano aggrauati, che alle uolte i popoli intieri se gli inginocchiavano innanzi, e lo pregauano, che gli facesse Christiani. Sarà cosa lunga chi uolesse raccontare quanti infermi egli risanò per mezzo della oratione, ma fra gli altri, uno fu Paolino; alquale era cresciuto tanto la palpebra d'un'occhio, che l'haueria fatto rimanere cieco, e gli daua gran dolore. Il santo glielo nettò una uolta con un faccioletto, e Paolino rimase sano, e libero, senza dolore, e con la uista. Dopo che san Martino fu Vescouo, risuscitò un figliuolo di una pouera donna, laquale andò a ritrouar san Martino nella città di Carnoto, & in presenzia di molti idolatri, gli portò innanzi il figliuol morto, e lo pregaua con molta istanza, che lo risuscitasse. Il santo fece oratione per lui, e lo risuscitò. E questo miracolo fu causa, che molti di quegli infedeli si conuertissero. Dopo che Martino fu Vescouo, non resuscitò se non questo morto. E perche innanzi ne haueua risuscitati due, egli soleua dire alli suoi amici discepoli, che egli era migliore il doppio auanti, che fusse Vescouo, e che l'officio alto l'haueua fatto diuenir basso nelle uirtù. Si uedeua benissimo, che il santo diceua queste parole per humiltà, attelòche, dopo l'esser Vescouo, haueua fatto molte opere di grandezza, e fantià, che non le haueua fatte prima. Di questo ne fece testimonianza la sua humiltà, e carità. Egli era Vescouo quando entrando in Parigi, uide alla porta della Città un leproso, tutto impigiato, che solo guardandolo, metteua horrore, e faceua stomaco. Il buon Prelato se gli accostò, & abbracciò, e congiungendo la sua faccia con quella del leproso, lo baciò con molta carità, e questo atto lo risanò. Fu ueduto il medesimo già leproso da tutta la Città, che il giorno seguente era nella Chiesa, doue publicamente ringraziua lddio per la recuperata sanità. Era similmente Vescouo, quando uisitandolo Sulpicio, che scrisse la sua uita, egli lo riceuè amorosamente, ringraziandolo assai, che

egli fusse uenuto da Tolosa, sino a Turone solo per uederlo. Il santo istesso gli laudò i piedi lo fece sedere alla sua tauola, allaquale si satò più l'anima che il corpo; sentendo le sue parole accese di fuoco diuino, e la grauità delle sue ragioni. Dice questo Autore, in nessun'huomo mortale, che io uedeffi, o praticassi, uidi tanta scienza, tano ingegno, tanta facondia, e tanta abbondanza di parole pure, e caste, come in Martino; e tanto più mi marauiglio, quanto che io sò, che egli era huomo senza lettere. Il fine de' suoi ragionamenti, era il dispregio del mondo, il fuggir i uiti, & amar le uirtù; e quello che egli diceua, lo faceua ancora. Non saria lingua, che bastasse a dire quello, che io considerai in questo santo: in tutto il tempo, che io praticai con lui, mai lo uidi corrucciato, nè di mala uoglia, nè meno lo uidi mai ridere dissolutamente. La causa di questo era, che ogni cosa, che gli auueniua, la riceueua come cosa mandatagli da Dio. L'aspresza de' suoi digiuni, delle uigilie, di portar sempre un aspro cilicio, erano più tosto cose da far marauigliare, che da imitare. Dormiua in terra del continuo, ancora che del sonno, e del mangiare si può dir poco, attelòche l'uno, e l'altro era tanto poco, che pareua cosa impossibile, che potesse uiuere a quel modo. Mai fu ueduto ocioso: quando i negotij della sua Chiesa gli dauano tempo, lo spendeua nella leuione della Diuina Scrittura, mescolando il leggere con l'oratione; facendo in quello, come fanno i fabri, che per meglio maneggiare il ferro, che lauorano, danno qualche colpo uoto sopra l'incudine, così faceua san Martino, mescolando l'oratione con la lettione. O huomo beato, nel quale giamai fu ueduto inganno, nè doppiezza alcuna; mai giudico, nè condannò alcuno, nè mai rese mal per male. Essendo egli Vescouo, e riprendendo l'offese fatte contra Dio, e castigando gli aggrauii fatti al prossimo; giamai castigo, o riprese aggrauio, o offesa, che contra lui fosse fatta. Sempre nella sua bocca si sentiua il dolce nome di Giesu, nel suo cuore non era se non pietà, pace, e misericordia, e persuadeua a ciascuno, che facesse stima di queste uirtù. Ordinaua in particolare alli suoi Monaci, che fossero ubbidienti, e diccuagli: Fate grande stima fratelli miei della ubbidienza, ubbidite all'huomo per l'amor d'Iddio, poi che il medesimo Iddio uolse ubbidire l'huomo per bene dell'huomo istesso. Egli era ancora solito di dire alle uolte qualche parola piaceuole, dallaquale caueua subito profitto spirituale per le anime, come fu una uolta, che uedendo una pecora tosa disse: Questo animalletto ha fatto il precetto dello tuangelo, perche hauendo due uesti, non hà dato una a chi non l'haue-

ua: noi ancora douetessimo far così. Non passò molto tempo, che il santo lo fece, perché essendo una volta in procinto di celebrar la Messa, un pouero ignudo gli dimandò limosina. Comandò il Santo Vescouo al suo Archidiacono, che comprasse una ueste per quel pouero. Ma l'Archidiacono, che sempre haueua ordine di far molte limosine, tardaua a far questa, e non l'haueria uoluto fare; laonde il pouero entrò nella sagrestia, doue era san Martino, e gli disse, che non gli era stato dato quello, che egli haueua comandato. Il santo si cauò la propria ueste, e la diede al pouero. Entrò poi l'Archidiacono a dire, che il popolo l'aspettanza per udire la Messa; & il santo rispose, che non poteua uscire fino che fusse dato da uestire il pouero. Replicò l'Archidiacono; il pouero non ci è, perché si è andato con Dio; san Martino disse: Portate uoi la ueste, che non mancherà pouero per dargliela. Vesci fuori l'Archidiacono mezzo sdegnato, e comprò una ueste uile, e di poco prezzo, e gittolla dinanzi al Santo; il qual la prese, e se ne uestì; dipoi si apparò per dir la Messa. Quando egli poi uolse alzare il santo Sacramento; perché la ueste che gli era stata data, haueua corte le Maniche; se gli scoprirono le braccia, essendo larghe le maniche del Camice Sacerdotale. Alcune persone, che erano in Chiesa uidero gli Angeli, che gli ricoperarono le braccia cò certe piastre d'oro, dalle quali uscì una grande splendore. Si dice, che di qui rimase l'uso, che nella ueste Sacerdotale, che si chiama Camice, se gli mettono alle maniche ornamenti di seta, o di broccato o di altra cosa di maggior ualore, che non è l'istessa alba. Ma quello non si usa da tutti, nè meno in tutte le parti, per essere stato cosa ordinata in alcune Chiese particolari, e non nella Chiesa Romana dal Sommo Pontefice. Gli Angeli non solo scendeano doue era san Martino, anzi sentendo un giorno due suoi discepoli, che egli parlaua nella Cella, e sapeuano, che ui era entrato solo, lo pregarono, ch'ei dicesse con chi parlaua: & importunato da loro, gli disse: Io ue lo dirò, ma con patto, che non lo dobbiate mai dire ad alcuno mètre ch'io uiuo. Sappiate, che quiui era la Madre d'Iddio; con lei erano due Sante Vergini, Agnese, e Tecla. Gli daua ancora li còrafigli della faccia di della santissima Vergine, come delle due sante. Gli disse di più che alle uolte ui erano stati ancora a parlar cò lui S. Pietro, e S. Paolo. Questo santo era solito quando gli occorreua qualche negotio graue & importante, di non colì presto fare la determinazione. Intese una uolta, che il popolo haueua diuotione di uisitare un sepolcro fuora della terra, doue li Vescouì suoi antecessori haueuano fatto edificare una Capella con l'altare in honore d'un santo, che si diceua esser qui uel sepolto. San Martino uolse informarsi della

vita di colui, che diceuasi esser santo; ma perché non trouaua alcuno, che gliene desse ragguaglio, nè che gli sapesse dire che persona era stato; prese qualche sospetto, & andò a quella Capella con alcuni de' suoi Preti. Giunto quiui si pose in oratione a Dio pregandolo, che gli dichiarasse, se quiui era inganno alcuno. Fatta la oratione, uide un'ombra spauentosa, e brutta, che gli disse chi era colui sepolto quiui, alquale la gente ignorante faccua riuerenza, & era tenuto per santo per errore del uoigo. Allhora san Martino fece gittar per terra quell'altare, e manifestò questo secreto a tutto il popolo. Una volta il Demonio lo riprese, dicendogli, ch'egli riceueua a penitenza persone, che erano stati grandissimi peccatori; fra gli altri, alcuni, che haueuano p'duta la fede, liquali diceuano, che Iddio non gli perdonaua. Quando san Martino sentì questo; gittò una gran uoce, e disse: Se tu miserabile hauesti dolore del tuo peccato, e ne facessi la debita penitenza; la misericordia d'Iddio è tale, e tale, ch'io otterrei per te il perdono. Ogni giorno si diuulgaua più la fantà di questo santo prelato. Reggeua in quel tempo l'Imperio occidentale l'Imperator Massimo il quale l'haueua tolto a due Imperatori, che lo possedeano, ammazzandone uno, che fu Graciano, e facendo fuggir l'altro, che fu Valentiniano, e ritirarsi all'Imperator Theodosio, che reggeua l'Imperio d'Oriente. Questo Theodosio dipoi fece a Massimo quello, che egli haueua fatto a Graciano, perché lo priuò della uita, e dello stato insieme, e lo restituì a Valentiniano. Questo Massimo haueua per moglie una Signora principale, laquale era molto buona Christiana, & in particolare diuota di san Martino. Questa persuase al marito, ritrouandosi insieme in una città di Francia, che procurasse, che sà Martino l'andasse a ritrouare. Massimo lo fece, non tanto per amor della moglie, quanto che era tale la fama, che correua di san Martino, che se bene era un tiranno, con tutto ciò era suo diuoto. Non si potria dire con quanta allegrezza fusse ricenuto il santo, ma in particolare dall'Imperatrice, laquale haueuodogli dato stanze nel suo palazzo, doue il buon Prelato trattaua cò l'imperatore negoti di molta importanza, sì dell'anima, come del corpo, se ne staua a' suoi piedi, come già la Maddalena a' piedi di Christo, bagnandogli con le proprie lagrime. Si dimeticua la buona imperatrice del suo stato, delle sue ricchezze, delle sue pompe, e di se stessa, & era tutta trasportata nel contemplare quell'huomo sàto. Li cglì, che in uita sua non haueua mai permesso, che donna alcuna se gli accostasse, essendo di età di sessanta anni, non potè uietare, che l'imperatrice non gli toccasse, e baciasse i piedi. La qual parimente ottenne con molte lagrime dall'imperatore, e dal medesimo san Martino, ch'egli mangiasse

una volta alla sua tavola; e non ui fusse altra seruire, se non lei in persona. Venne l'hora del conuito, & era cosa degna da uedere, quanta diligenza v'saua l'Imperatrice per seruir quel santo huomo. Ella gli apparecchiò la tavola, accomodò la sedia, gli diede l'aqua alle mani, e poi gli mise innanzi le uiuande, che haueua fatte apparecchiare per se medesima. Mentre che'l santo mangiava, ella stava in piedi per meglio auertire, se gli mancava qualche cosa. Al dargli poi bere, con le sue mani temperò il uino. E quando il santo hebbe finito di mangiare, la medesima Imperatrice sparecchiò la tavola, e raccolse le moliche, lequali poi mangiò con l'altre cose, che gli erano auzate, e le parvero molto piu saporite, che le sue solite uiuande. Vn'altra volta poi fu inuitato san Martino dall'Imperatore, il quale lo fece sedere alla sua medesima tavola, & appresso lui un sacerdote religioso, che l'accompagnaua, e u'erano ancora molti Signori principali. Quando il santo uolse bere, l'Imperatore comandò, che gli portassero la sua coppa, pensando, che hauendo beuuto, la renderebbe all'Imperatore; ma S. Martino non fece così, anzi la diede al sacerdote, che gli stava a canto, dando ad intendere ch'egli era di maggior eccellenza dell'Imperatore per còto della dignità sacerdotale. In questo fatto S. Martino fu lodato di quello, che altri haueriano riputato affronto dalla bocca di tutti quelli, ch'erano alla mensa. Non si portò così con il detto Santo l'Imperator Valentiniano, Secondo di questo nome, essendo ritornato nell'imperio p la morte di Massimo, ilqual l'haueua fatto star in bando; perche andando una volta a uisitarlo, & hauendo una moglie ben differente da quella di Massimo, per essere della setta Ariana, e però poco amica di san Martino, ricercò l'Imperatore, che non gli facesse honore alcuno: & egli determinò di farlo. Entrò il santo Vescouo, doue era l'Imperatore, il quale non si mosse dalla sua sedia: il santo se gli auicinò piu; ma l'Imperatore similmente non si mosse, nè fece segno alcuno di buona creanza; perche piaceua a Dio, che la sedia da se stessa si accese, e cominciò a gittar fiamme ardenti. Quando Valentiniano sentì il fuoco, si leuò in piedi a suo mal grado, & haueua di già abbruscate le uesti, & offesa la propria carne. Considerando poi d'onde questo procedea, andò uerso S. Martino, e gli fece molte ruerenze. E prima che il santo gli dicesse cosa alcuna, l'Imperatore gli concesse tutto quello, ch'egli uentura per dimandargli. Vn'altra volta S. Martino andò a uisitare una santa donzella, (& è bene che di questo ne resti memoria per esemplio dell'altre, accioche se non uorranno, che nelle poru loro entrino huomini cattiu, non l'aprinno sempre à quelli, che paiono buoni) era in una picciola terra una donzella, la cui fama

uolaua per le Città principali di Francia, come di periona, che oltre l'esser bella, era molto honesta, e sua molto ritirata. Il suo essercitio era l'orazione, e contemplatione, & haueua in sua compagnia altre donne di buona uita; di modo, che quella casa pareua un monasterio. San Martino, hauendo uenuta notizia, desiderò di uedere, se era il uero quello, che di lei si diceua; non ostante, ch'egli fusse sempre molto ritirato dalle pratiche di donne, e del uisitarle; nondimeno, passando una uoltauicino a quella terra, uolse uedere la sopradetta giouane. Tutte le g'eti, si come era solito per tutti i luoghi, doue il santo andaua, gli andorono incontro, come s'egli fusse stato un'Apostolo, e si rallegrorno assai di uederlo. Il santo si auìo uerso la casa di quella buona donzella; laquale fu auisata, che S. Martino l'andaua a uisitare. Ella, ch'era d'anno di non mutarsi dal suo proposito, nè per amor di sà Martino, nè per altri, mandò a scusarsi per una di quelle d'one, che stauano in sua compagnia; allegando alcune ragioni, perche non gli andaua incontro. Il santo accettò la sua uolontieri, come cosa giusta, e lodò la giouane assai; disse, che la uerità trappassaua la buona fama, che correua di quella giouane. Essendo poi partito S. Martino, & arriuato a un'altra terra, quella giouane gli mandò un presente, che dal santo fu accettato allegramente, ancora che non si sà, che in uita sua accettasse mai altro presente da donna alcuna; riceuendolo disse: Nò è douere, che'l sacerdote rifusi la beneditione, & il presente, che gli mada una donzella, laquale è migliore di molti sacerdoti. Questo buon Pastore andaua alle uolte a uisitare il suo Vescouado, & una uolta, fra l'altre, essendo arriuato in una uilla, perche era tempo d'inuenire, gli accommodò nella stanza nella sagrestia della Chiesa. Quiui fecero il letto, & accessero anco il fuoco. Il santo si mise a dormire; ma perche non era solito di coricarsi se non in terra, quel letto pareua, che gli facesse fastidio. Euolendo leuarsi le coperte d'addosso, le gittò per sorte sopra il fuoco, nè però se n'aiuidè. All'ultimo si addormentò, e le coperte cominciorno abbruscarsi, e si attaccò fuoco alla stanza. La fiamma era già arriuata al tetto, quando S. Martino si destò. Egli corse subito alla porta; ma era tanto turbato, che non la potè aprire. Di fuori erano i suoi preti, e monaci tutti trauagliati, & affittiti; non sapendo come rimediare a quel danno. All'ultimo il santo Prelato fece resolutione di ricorrere al remedio generale di tutti li suoi pericoli. Si pose in oratione, & fece sì, che'l fuoco si smorzò, & egli rimase libero. Altre uolte si ritrovò in molti pericoli, & in diuerse persecutioni di Arianni, che non lo lasciua no mai riposare; come si uede in alcuni Concilii, a' quali il Santo fu presente: perche quiui gli faceuano affronti; lo minaccia-

uano, e gli diceuano parole di uergogna, e di molta ingiuria. Nondimeno il santo sempre fu superiore, e sempre fu ualoroso difensore della Chiesa Catholica Romana, alla quale fu sempre foggiuto come figliuolo ubbidiente. Questo buon Prelato portò ancora gran rispetto alle Chiese, nelle quali non fu mai ueduto sedere. Finalmete, essendo ormai vecchio, e stracco di combattere, non solo con li ministri del demonio, ma col demonio istesso, che molte uolte gli apparì, & hora eò minacce, & hora con inganni pretendeva di fargli qualche male; si auicinò il tempo della sua morte. Il che essendogli riuolato, e ritrouandosi in un luogo del suo Vescouado, chiamato Candace, raccolse insieme i suoi discepoli, e gli fece sapere come s'auicinaua l'hora della sua morte.

A questo uisò tutti si mostrarono afflitti, & addolorati, e gli diceuano: Padre carissimo, perche ci lasci? a chi ci raccomandi? Ecco, che i lupi affamati assaltaranno il tuo gregge, e mancandogli il Pastore, il danno farà senza rimedio. Noi sappiamo benissimo, che desideri di stare con Giesù Christo; ma sappiamo ancora, che il tuo premio è sicuro in cielo; & ancora, che si allighi alquanto, non però li dimi null'è: habbi compassion di noi, che restiamo abbandonati. Sentendo S. Martino quelle parole, si mosse a gran compassione, e spargendo lagrime, disse con gli occhi riuolti al cielo: Signore, se ancora il tuo popolo ha bisogno di me, io non ricuso la fatica; facciasi la tua uolontà. Tra quel glorioso padre tra l'amore, e la speranza, e non sapeua quello, che douesse eleggere. Gli rincresceua di lasciare i suoi discepoli, e non haueua uoluto star più lontano dal godere la presenza d'Iddio, al quale rimetteua ogni cosa. O huomo ueramente ualoroso, il quale non si lasciua uincer dalla fatica, né meno dalla morte; non temea il morire, e non ricusaua il viuere. Gli crebbe la febbre, che egli haueua. Et i suoi discepoli vedendo, che si auicinaua il suo fine, e che egli s'era gittato sopra la cenere, e cilicio, ch'era il suo letto ordinario; lo pregauano, che almanco in quell'hora consensisse, che gli fusse fatto qualche carezza. Et egli rispose: Figliuoli miei; non è conueniente, che'l Christiano muoia se non sopra'l cilicio, e cenere; ma molto più li conueniene a me, che sono uostro maestro, e uostro Prelato, e sono ubbligato a darui buon'esempio. Lo pregauo poi, che riuolgesse almeno vn poco la testa e non la tenesse sempre supina per guardar in alto cò sua molta pena. Et egli rispose: Lasciatemi guardar il cielo, e non la terra, poi che presto lo spirito ha a andare per questa strada. Venuto poi l'ultimo termine, e uedendo il santo il Demonio, nemico del genere humano, gli disse: Che fai qui bestia crudele? Tu non ritrouarai in me cosa, per la quale io debba es-

ser dannato, e dicendo questo, rese l'anima al Signore, essendo di età di ottantaun'anno. Quell'anima benedetta fu portata in cielo, accompagnata da molti chori de'gli Angeli; quelli faceuano molta allegrezza, e cantauano iouamente. Quella musica fu sentita da diuerse persone, che erano in luoghi molto lontani, come fu Seucrino Arciscouo di Colonia, e Sant' Ambrogio Arciscouo di Milano; il quale dicendo la Messa, gli soprauenne un prodossimo sonno, dal quale distadoli dopo tre hore, disse alli circostanti. Sappiate, che il mio fratello Martino Vescouo di Turone è partuto di questa vita, & io mi sono ritrovato presente a seppellire il suo corpo. Visse Martino in terra pouero, & humile; ma entro in cielo ricco, e con gran Maestà. La sua morte fu a' undici di Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa, e fu l'anno del Sig. CCCXCIX. al tēpo di Honorio Imperatore. Questo Santo fece in uita molti miracoli, e molti dopo la sua morte. Mentre ch'egli uisse, fu occasione, che molti si conuertissero a Dio, per causa del suo buon'esempio, e dell'eccelescente dottrina. In morte poi molti si saluano per il mezo de' suoi meriti, e de' suoi prieghi. Piaccia a Dio per sua bontà, e misericordia, che noi siamo del numero de' gli eletti, accioche in compagnia di San Martino godiamo la sua gloria. Amen. Molti Autori scrissero di S. Martino, oltre Seuero Sulpicio; come san Paolino Vescouo di Nola, Fortunato Prete, Gregorio Turonense, Odone primo Abate Cluniacense, Eberno Vescouo di Turone, e molti altri.

LA VITA DI SAN MENNA SOLDATO,
e Martire, scritta da Simone Metafraste.



Dice GIESÙ CHRISTO in San Matteo alli suoi serui: Quando uoi sarete alla presenza del Re, e Giudici, non ui pigliate pensiero, come gli dobbiate rispondere, perche allhora ui faranno insegnate le risposte. Questa sentenza si verificò in un santo soldato chiamato Menna, il qua-

Alli 11.
di No-
uembre.
Matt. 20.

ilquale hauendo preso la vita sua fra lance, e spade, essendo stato condotto dinanzi a vn Tiranno, che l'essaminaua della fede di Gesu Christo, per rispetto della quale era tormentato da alcune rispose, come s'egli si fusse essercitato nello studio della sacra Scrittura tutto l'anno po della vita sua. Di questo santo scrisse Simone Metafraste, quello che seguita.

NEL secondo anno di Caio Valerio Diocletiano, e nel primo di Caio Valerio Massimiano, dopo la morte di Numeriano, che haueua tenuto l'Imperio innanzi a loro; si mosse una grandissima persecutione contra li Christiani per tutte le terre soggette all'Imperio: nellequali fu mandato vn bando publico, che conteneua la volontà de gli Imperatori; & il castigo, che si douea dare alli ribelli. Era in quel tempo nella città Costiensse, che è nella Frigia, ouero Asia minore, vn Presidente chiamato Pirro Argirisco, ilquale haueua il gouerno di quella Prouincia soggetta all'Imperio, & haueua ancora autorità sopra la gente di guerra, che stana in guarnigione per quel paese; non ostante, ch'hauesse vn capitano generale chiamato Firmiliano. Fra questi soldati, e ue n'era vno della corte, ouero compagnia Rutilica, chiamato Menna, Egizio di natione, e di professione Christiano, il quale risplendeva in virtù tra quella gente, come risplende il Sole fra le stelle. Giunse l'editto de gli Imperatori a quella città, il quale era di questo tenore. Diocletiano, e Massimiano Imperatori desiderano salute alli suoi sudditi. Perche noi riconosciamo di hauere ricevuto molti benefici, e gratie dalli Dei soprani, per questo intendiamo d'esserli obligati di procurare ogni honore, e seruitio ad essi, & alli Tempj loro. Per tanto comandiamo a tutti li Magistrati, e Capitani del nostro Imperio, che subito, ch'haueranno notitia di questo nostro editto, procurino con ogni diligenza come cosa, che tocca alli dei nostri benefattori, che tutti li nostri sudditi e vassalli, così huomini, come donne, di qual li voglia stato, e conditione si siano, gli adorino, & offeriscano sacrifici visitando spesso li Tempj loro. E quelli, che faranno disubbidienti, e ribelli; siano tormentati con grauissimi tormenti. Questo fu il tenore dell'editto. Tosto, che il presidente Pirro l'hebbe in mano, lo fece publicare per tutte le città, & altri luoghi della sua prouincia; commandando, che subito dopo la publicatione, tutti gli huomini, e le donne andassero alli Tempj, a accioche si conoscessero li disubbidienti. Si sentiuo grandissimo tumulto, e bisogno in ciascuna parte, doue l'editto si publicaua, essendo reputato ingiusto, empio, e crudele. La maggior parte delle genti andaua alli Tempj per forza, per obseruar l'editto. Quando il uaiorito soldato Menna l'intele, non potendo sopportare una cosa tanto iniqua, & in-

giusta, cioè, che cessasse la uenerazione, & il culto del uero Iddio Gesu Christo, e in quel cambio si facesse riuereanza alli demonj; per liberarsi di non esser partecipe di quella malauagità, e per non vederla, si parti dall'esercito, e li ritirò in vn deserto, e quini stette cinque anni, facendo vita solitaria in continui digiuni, e penitENZE: il che era come essercitarsi per entrare nella guerra; e nella battaglia, ch'egli aspettaua di fare. All'ultimo ispirato da Dio, ritornò alla città, e ui arrivò vn giorno, nel quale si faceua gran festa al nascimento di vno delli Dei de' Gentili. Tutto il popolo della città era congregato in vn Theatro, aspettando di uedere certi essercitj militari, come giofite, e tornei; e ui era ancora Pirro Presidente per il medesimo effetto. Entrò Menna in mezzo di tutto lo spettacolo, e con faccia allegra, e uoce alta cominciò a dire un testimonio del profeta Esaia; che dice: Io sono stato ritrouato da quelli, che non mi cercano, e sono manifestato a quelli, che non mi dimandauano. A quella uoce tutti li circostanti riuolsero gli oechi in lui: e uedendolo vn'huomo mal trattato, con panni vilij, e stracciati, ne non sapeuano, che cosa uollesero significare quelle parole. Il presidente Pirro fattoselo auicinare a quanto, gli dimandò, chi egli era? & egli rispose: Io sono Menna seruo di Gesu Christo imperatore del cielo, e della terra. Gli dimandò di più il presidente: Sei tu forestiero, o cittadino, che così cerchi d'impedire le nostre feste? che intentione è la tua? Vno di quelli, che erano preseti, disse a Pirro: Io lo conosco, e sò, che egli è soldato della compagnia Rutilica, il cui Tribuno, e Capitanò è Firmiliano, e sono cinque anni in cerca, che egli lascio la militia. Disseli allhora Pirro: Dimmi, sei tu soldato, come costui dice? Rispose Menna: Vero è, che io sono stato soldato; ma quando si publicò quell'empio editto dell'iuoltri Imperatori; io abbandonai l'esercito, e la militia insieme. Che causa hauesti, replicò Pirro, per lasciare l'esercito, e la militia? Iei tu Greco, o Christiano? Rispose Menna: Io sono Christiano, e sono stato, & voglio essere; & abbandonai l'esercito per nò esser partecipe del le uolte impietadi. Pirro commandò, che egli fosse preso, e messo in prigione. Il giorno seguente, dando il Presidente audienza, commandò, che Menna fusse menato alla sua presenza, e gli disse: Vien qua huomo presuntuoso; qual causa ti mosse di entrare nel Theatro & impedire le feste, che si celebrano per honore delli nostri Dei? Dimmi ancora, d'onde sei, e per qual causa lasciasti l'esercito? Menna rispose: Io sono d'Egitto; e perche desidero combattere sotto la bandiera di Christo, lasciai i uoltri esserciti deboli, e senza forze. E doue sei stato in questo tempo (gli disse Pirro)? Rispose Menna: Io ho uoluto più tosto far vita solitaria per

amor

amor del mio Dio in compagnia di siere salutari; che itando con uoi, che non conoscete il mio Iddio, perder l'anima mia: perche è scritto: Signore non perder l'anima mia con li peccatori; nè la mia uita con gli huomini sanguinolenti. Non tante parole, disse Pitro, sacrificà alli Dei, e ti renderemo il grado honorato, che tu haueui nell'esercizio; anzi l'accreteremo molto più. Rispose Menna: Io desidero solo di piacere al Re eterno, e da lui ricouer la corona dell'immortalità. Non perder tempo in minacciarmi; peteche stimò molto poco tutti li tuoi tormenti; stimando io molto Giesu Christo mio Dio. Il Giudice commandò che Menna fusse disteso in terra, e poi fusse frustato co' nerui crudi, fino che obedisse alli commandamenti dell'Imperatori. Li giustizieri cominciarono a batterlo rigorosamente; e durando il tormento, un ministro de gli Idoli si affaticaua di persuadergli, ch'egli satisficasse. Il santo martire gli rispose: Che cosa mi consigli; consiglierio di tenebre, e capitano d'iniquità? non ho uoluto fare quello, che'l Giudice mi dieua; e pensi; che io farò quello, che tu mi dici? Io ti faccio intendere, che ho dal canio mio Giesu Christo, il quale per questo, che io patisco per amor suo, mi darà premio eterno: & a uoi, & alli uostri Imperatori darà tormenti perpetui, non solo li uostri peccati, & Idolatrie, ma ancora peche vi sforzaie far sì, che egli nò sia seruito, e sanctoro delli suoi fedeli: O là! disse Pitro, apparenchieri altri tormenti; per domare la durezza del cuore di costui. Subito gli fu apparecchiato un altro tormento di corda; alla quale stando il santo sospeso in alto, il giudice gli disse: Sei tu, o Menna ancora ritornato in ceruello? pure biogneranno tormenti maggiori? Il santo gli rispose: Poco à quello, che ho sopportato e quanto li può sopportare, rispetto a quello, che'l mio Signore, e Re merita, che io patisca per amor suo: perche egli mi tiene intorno molti Angeli, che mi fanno animo, e mi aiutano, accioche io stimi poco li tuoi tormenti. Frustrate di nouo, disse Pitro, questo ribello, il quale hauendo il proprio Re, dice d'hauerne un'altra non conosciuto. Disse allhora Menna: tu ueramente non lo conosci, perche se lo conoscessi, abbandonaresti per amor suo li tuoi imperatori; attesoche egli ti può dare molto maggior premio, che essi non ti daranno. E chi è questo Re tanto potente, disse Pitro? Rispose Menna: quello è Giesu Christo, figliuolo d'Iddio uiuo, creatore di tutte le cose; al quale stà soggetto tutto quello, ch'è in cielo, e in terra. Disse allhora Pitro: Adunque Menna tu nò sai: che solo, perche Giesu Christo non sia adorato per Dio, li nostri Imperatori commandano, che li Christiani siano tormentati fino che restino di adorarlo? Rispose Menna: Che importa a me, che questo sia il loro intento? essi

possono poco, e poco possono tutti i suoi tormenti per fare, che io mi allontani da Giesu Christo; perche è scritto: Chi farà bastante di separar ci dalla carità di Christo, dal suo amore, e dal suo seruiziò nò la tribulatione, nè meno l'angustia; nò la fame, non la persequitione, non i pericoli, nè meno il coltello. Tien per certo, che qual si uoglia cosa, che è opra noi si lieui, nò farà bastante di farei mutar proposito. Il giu dice commandò, che le earni del santo martire, già tutte ferite, & impiagate, gli fussero fregate con panni rozi, & alpri, accioche a quel modo sentisse dolori ceceffiui; li quali il santo patiu con grand'animo, e somma pazienza. Di questo si marauiglia Pitro grandemente, e diceuagli: Veramente Menna pare, che nò sia il tuo corpo quello, che è tormentato, ma sia un corpo fantastico. Rispose il martire: Io non sento li tuoi tormenti, perche ho à càto il mio Iddio, il quale m'aiuta, e difende; e tutti quelli, che l'amano & hanno in sua compagnia; gli succede bene ogni cosa. Disse allhora Pitro: Trouate de gli altri torchi accesi, e mettete gli a fianchi, accioche noi uinciamo la sua durezza. Fu portato il fuoco, e per due hore còtinue gli abbruciorno i fianchi, non dicendo mai il martire cosa alcuna. La onde Pitro gli disse: Non senti tu il fuoco, che ti abbrustea? Rispose Menna: Io non lo sento, perche Giesu Christo mi dà forza, e mi hà detto nella sua Santa Scrittura; che se noi passeremo per il fuoco, la sua fiamma non ci abbrucierà. Ch'ha ancora auisato in vn'altro luogo; che non habbiamo paura di quelli, che ammazzano il corpo, atteso che non possono ammazzar l'anima: Temet si deue colui, che può far andare l'anima nel fuoco eterno dell'inferno. Disse allhora Pitro: In che modo; essendo tu soldato alleghi testimoni delli libri di questo tuo Iddio? quando hauesti tempo di leggerle, studiarti? Rispose il santo martire. L'istesso Giesu Christo ci ha detto, che quando saremo innanzi alli Re, o Presidenti non ci pigliamo cura di quello, che habbiamo a dire, o rispondere, perche egli pro uederà ad ogni cosa. Deh dimmi Menna (disse Pitro.) Il uostro Christo ui auiso; che doue ui patiri simili tormenti? Cetio che sì; disse Menna; perche egli essendo Iddio; sapeua molto bene tutto quello, che haueua d'auenire. Hora, disse Pitro, lasciamo a parte queste cose, che sono uane, e compolte di tua testa; sacrificà alli Dei; accioche io non ti facci abbruscicare. Fa pure quanto ti piace, rispose il Martire; che già ti hò detto, che se bene tu hai autorità di tormentare il mio corpo, non hai però forza alcuna per far danno all'anima mia. Disse il giudice: Vuoi tu, che io ti dia tre giorni di tempo, accioche ti possi risolvere sopra questo fatto, & liberarti dalla cecità, nella quale sei intricato? Rispose il santo martire: Sono molti giorni, che

che io ho fatto dell'heratione di uoler piu presto morire, che negare il mio Signore Giesu Christo: io sono Christiano, a però non asperare, che io facci sacrificio alli demoni. Il giudice prestanto idegno di questa risposta, che fece seminar per terra molti triboli di ferro: poi hauendo fatto ligar il Martire, uolo faceua strascinar sopra; & egli in quel tormento diceua: Cerca pure altre inuentuoni per tormentarmi; perche queste giouarino poco, per farmi adorare li tuoi demoni. E Pirro molto piu sdegnato diceua: Battetelo con bastoni, e con correggione impiombate, accioche egli non chiami de miei li nostri Dei. E dipoi commandò, che gli dessero molti pugni nel uolto. Ma tutte queste cose non erano bastanti per fare, che l'ualoroso soldato di Christo mostrasse un minimo timore. Era quindi presente un Prefetto della corte, chiamato Eliodoro, il quale disse a Pirro: Sappi Signore, che li Christiani sono una gente, che non sentono i tormenti; anzi la morte gli è piu grata, che la uita; non ti straccar con quest'huomo, sententiale a morte, che ben la merita per hauer abbandonato il suo Capitano, e rifiutata la militia. Pirro disse a Menahor su ti solui di sacrificare alli Dei, perche io ti farò perdonare al tuo Capitano, anzi sarò che egli ti darà officii, e gradi honorati. Disse Menahor: Non piaccia a Dio, che io mai desiderassi simili gradi, & honorii: io desidero solo d'hauerli in cielo, doue si troua il uero honore, e doue si hanno officii degni di stima, non come quelli del mondo, che sono uanie transitorii. Il Prefidente, uedendo la costanza del santo Martire, essendosi consigliato con gli altri della Corte; lo condanno a morte in questo modo: Perche Menna soldato è diubbidiente alli bandi Imperiali, perche segue la setta de i Christiani, e non uol sacrificare alli Dei; noi commandiamo, che egli sia decapitato, accioche egli dia esempio a gli altri di non commettere simili delitti. Il santo Martire tu menato dalli ministri del Prefidente ad un luogo chiamato Potamia, doue si raguno tutta la città; & il santo con faccia allegra, con uolte humile, e povera, come persona, che faceua poco conto di tutte le cose di questa uita, andaua parlando con alcuni suoi consociati, come egli fusse andato a qual si uoglia altra cosa, che alla morte. Gli raccomandaua a Dio, e li licentiaua da loro, alzaua alle uolte gli occhi al cielo, e ringraziua Iddio dicèdo: Io ti benedico, e ti lodo Padre eterno; gli Angeli ti lodino, e benedichino, perche si no ad hora mi hai consacrato, e non hai allontanato la tua faccia da me. Tu mi hai dato forza, accioche non mi perdessi d'animo con quella gente infedele, ma confissassi costantemente il tuo santo nome, e la tua santa legge. Io ti prego per Giesu Christo tuo figliuolo, che tu mi aiuti in questi horagi liberi l'anima mia; con

cedendole uittoria in quest'ultimo assalto, accioche la possa comparer libera innanzi al tuo tribunale, e quiui adorarti. Dicendo questo, arriuò al luogo deputato, doue inginocchiatosi alzò la faccia al cielo, & il Carnefice gli tagliò la testa. Dipoi fu acceso un gran fuoco nel quale fu gittato il santo corpo del martire, accioche s'abbruciasse; ma il fuoco non l'abbruscì del tutto; anzi permise, che alcune per sone di uorte lo pigliassero, e lo seppellissero in luogo conueniente, doue concorreuano molti Christiani per far oratione a Dio; e chiederli misericordia per li preghi, e meriti del suo fedel seruo Menna; il quale fu di Egitto, nobile di sangue, e di costumi, adornato di fede, e di pietà, giusto, mansueti, e pieno della gratia del lo Spirito santo. Fu martirizzato nella Città Conense della Prouincia di Frigia alli undici di Nouembre l'anno del Signore CCCL. e nel medesimo giorno la Chiesa Catholica ne fa commemorazione. Reggiano allhora l'Imperio li sopra nominati Diocletiano, e Massimiano. Il corpo di questo santo fu poi trasportato in Costantinopoli.

LA VITA DI SAN MARTINO

Papa, e Martire, raccolta dal libro Ponteficale, e da graui Autori.



Il Serenissimo Re David non uolse dar licentia ad un suo soldato, che egli ammazzasse Saul suo focero (si come si legge nel primo libro de i Re) potendolo fare facilmente, e hauendolo egli molto ben meritato, per essere andato a cercarlo con un esercito per ammazzarlo, se li benefese potuto hauere nelle mani. Et ancora che David lo trouasse a dormire nel suo padiglione, e dormissero parimente tutti quelli; che lo poteuano difendere, nondimeno nò lo uolse toccare. La ragione, che David allegaua, fu perche Saul era unto del Signore. Molto al contrario di questo auuenne al glorioso San Martino Papa, e Martire; il quale essendo unto, e consacrato, e con esser uisario e Luogotenente di Giesu Christo in terra, nondimeno heb

Alti 12.
di Dec.
bre.
1. Reg. 14.

vero ardir alcuni, che si chiamavano Christiani, ma nell'opere peggio, che Pagani, di pigliarlo, e fargli mille insolentie; così se si vedrà nella sua vita, raccolta dal libro Pontificale, e da gravi Autori.

MARTINO primo di questo nome fu da Todì Città di Toscana, figliuolo di Fabritio; fu huomo santissimo, e di honorati costumi. Tolto che egli prese il gouerno, & amministrazione della Chiesa, poté ogni diligenza possibile di estirpare alcune heresie intorno alla persona di Giesù Christo, già condannate nelli Concilii passati. Colui, che di nouo le ritornaua dall'Inferno al mondo, doue erano state sepolte alcuni anni, fu un Patriarca di Costantinopoli chiamato Paolo, il quale si accompnò con altri Prelati dell'istessa setta, e del medesimo errore. Questi per suauero all'Imperatore Costante, che fu il secondo di questo nome, che uenisse nella loro opinione; e gli disse tante bugie, che all'ultimo lo tornarono ad esser uno della lor setta. Il Papa haueua li suoi Legati in quella Città, li quali l'auiorno di quello, che Paolo Patriarca trattaua. Il Pontefice subito ordinò quello, che si douea fare in questo fatto, e scrisse all'istesso Paolo, pregandolo amoreuolmente, ch'egli non uolesse esser ostinato in rinouare, e difendere gli errori tante uolte condannati dalli santi Padri, in tante solenni congregazioni, e generali Concilii. Questo Paolo era luperbo & ostinato di natura. La onde l'effetto, che le lettere del Pontefice fecero in lui, fu, ch'egli fece gittar per terra un'altra, che li Legati della Papa haueuano disputato nella Chiesa fondata da Placida, sopra'l quale diceuano la messa al modo Romano. Passò tanto innanzi la malugità di Paolo, che tenne mezzi cò l'Imperatore di far pigliare e mal trattare i Legati, perche essi lo ricercorno da parte del Pontefice, hauendo riguardo alla sua pertinacia, che si emendasse; altramente si procederia contra di lui con censure ecclesiastiche, come contra un ribello della santa Chiesa. Li Legati furono presi, e molto mal trattati; poi furono mandati in bando per diuersi parti del la Christianità; il che fu come mandar i rombeti, che publicassero la malugità del Patriarca Paolo, la tirannia dell'Imperatore, e la poca fede d'ambidui; perche erano pertinaci nell'errore condannato da tutta la Chiesa Catolica. Quàdo Papa Martino hebbe l'aiuto di questo, ricorse al rimedio ordinario in simili occasioni, e congregò il Concilio nella Chiesa di San Salvatore uicino a San Giovanni Laterano; nel quale si congregorono CV. Vescou. Et essendoli di nouo disputato le question per conto de gli errori della sopradetti ribelli; furono pronontiaui alcuni Canon, per li quali si condannorono, & anathematizzorono tutte l'heresie antiche, e quelle, che di nouo erano

ritornate al mondo, e con loro Pitro, Ciro, o Sergio Patriarchi già morti, essecrando, ma ledicendo, e priuando Paolo Patriarca uiuo; con tutti i suoi seguaci di qual si uoglia stato, dignità, o conditione, che fossero; e priuandoli ancora di ogni officio, e beneficio Ecclesiastico. Et accioche il santo Concilio con tutto quello, che in esso si era trattato, fusse notorio, e si publicasse per tutto il mondo; Papa Martino ne fece fare molte copie, e le mandò in diuersi parti. L'Imperatore Costante intese quello, che il Pontefice haueua fatto nel Concilio, del che ne prese tanto sdegno, che fece proposito di pigliare, o far ammazzare il Papa per vè detta di quella ingiuria. Per questo effetto mandò in Italia, nella quale a quel tempo gl'imperatori di Costantinopoli haueuano alcune città, e terre, vn suo cameriero chiamato Olimpo, hetetico come lui, e gli diede titolo di Esarca, o Gouernatore; e gli commesse quanto douea fare. Olimpo arrivò a Rauenna, doue gli Esarchi faceuano ordinariamente residenza; & hauendo messo insieme piu gente, che fosse possibile, andò alla uolta di Roma, doue procurò di metter l'istima nella Chiesa d'Iddio. Ma non potendo hauer l'intento suo; perche tutti li Vescoui d'Italia, & il Clero della Città erano d'accordo insieme in difesa della fede, e del sommo Pontefice; cominciò a pensare, se potesse far prigione il Papa. Ma parendogli, che questa fusse cosa d'uscire; per non lo poter far uscir di Roma, doue era molto ben uoluto, eui haueua molti amici; deliberò di ammazzarlo. Fatta la deliberatione, si accordò cò vn suo seruidore, soldato uecchio, molto esercitato nelle guerre, e gli disse, che haueua procurato, che il giorno seguente il Papa celebrasse la Messa in santa Maria maggiore, doue uoleua ricercare, che gli desse il santissimo Sacramento, e che mentre lo comunicaua, se gli accostasse, e gli desse delle pugnalate. Il soldato promise di farlo. Venne il giorno seguente; & il Papa disse la Messa; & Olimpo come un nouo Giuda se gli accostò per comunicarsi; ma si andaua trattenendo o fin che il suo huomo uenisse per metter ad effetto il tradimento. Ma Iddio benedetto ordinò le cose ad vn altro modo, perche gli fece perder la uista; & ancora che fusse uicino al Papa, non lo uide mai; il che egli confessò dapoì molte uolte cò giuramento. A questo modo non fu commesso quell'infelice sacrilegio, & il santo Pontefice rimase libero da quella persecutione. Successo poi che li Saracini entrarono nell'Isola di Sicilia, nella quale fecero molti danni; e perche a quel tempo ell'era soggetta all'Imperatore Olimpo era obligato andar a difenderla; si come ui andò; essendoli prima riconciliato cò'l Pontefice; & hauendogli dato raguaglio delle cose, per le quali era uenuto in Italia. Olimpo

LA VITA DI SAN GREGORIO.

Taumaturgo, Presbitero e Confessore, scritta
da S. Gregorio Niseno.



Hec eredita in me (dixit Iesus Christo in
San Giovanni) sua l'opere, e maraviglie
che fatelo io: & unio maggiori. *Questi*
sentenza si adampi benissimo in San Gre-
gorio Presbitero di Neocesarea, che è quella, che al presen-
te si chiama la Tradizione; Del quale si scrive, che per
mezzo della sua oratione fece andar una pietra grandissi-
ma come un monte, da un luogo a l'altro. Et oltre di ciò,
che egli fece seccare una laguna, che causava discordia
fra i due fratelli; trattenne un fiume grandissimo, che
non passasse a far danno alle genti, che uenivano per le
sue riuere. Non siegge, che Gesù Christo facesse
nessuna di queste cose: potera farle, e non le fece, accio-
che si adempisse la sua parola, quando disse: Che li suoi
fedeli faranno marauiglie, e miracoli maggiori (in un cer-
to modo) di quelli, che li fece. E perche ciò si vede mani-
festo in questo santo, gli fu messo il sopranoime di Tau-
maturgo, che vuol dire, fattor di cose marauigliose.
La sua vita fu scritta da San Gregorio Niseno in que-
sta maniera.

GREGORIO, detto per sopranoime Tauma-
turgo, nacque nella Città di Neocesarea
di padre, e di madre nobili; & sin da picciol
si esercitò nell'opere di virtù. Crescendo poi
in età, si diede allo studio della Filosofia, per la
quale uenue in cognitione; che l'adorar gl'ido-
li, come adorano i Gentili; è cosa uana, e sen-
za fondamento, e che non era, nè pouea esse-
re, se non vn Iddio solo. Questo fu ancora cau-
sa, che egli cominciò a porger l'orecchia allo
Euangelio, & alla fede di Gesù Christo, per-
che intendea, che la sua fede consistea vn
solo Iddio. Gli piacque ancora assai per uer-
dè, che quello, che crede il Christiano; anco-
ra che trappassi la ragion naturale, e quanto
possi peneirar un Filosofo con ragion natura-
li in alcune cose; nondimeno nessuna è con-
traria all'istessa ragione; il che non auuene nel-
l'altre

po uenne a giornata co' li Mori; & ancora che
restasse un uorioso; nondimeno fu tanta la fa-
tica; & il travaglio; che egli hebbe, che in pochi
giorni uenne a morte. Quando l'imperatore
hebbe l'auiso della morte di Oimpo; mandò
per Essarco in suo luogo Teodora Calliopà;
il quale uiera stato un'altra uolta, & si era por-
tato assai bene; di modo che egli era amato in
Roma; & in tutta Italia. Ogo uno si rallegra-
ua della sua uenuta; & ma ciascuno restò presto
ingannato; perche l'imperatore si haueua tirato
nella sua opinione; & egli haueua ordinato,
che l'istesso facesse prigione il Papa, & glielo
mandasse con buone guardie. E perche non
si fidaua molto di lui; gli diede per compagno
(in quanto al negozio di far prigione il Papa)
un certo Paolo Pellurio suo feritore, del qua-
le haueua opinione, che non si tirarebbe al-
l'indietro quanto gli comandasse. Il Calliopà arri-
uò a Rauenna co' il suo compagno, & senza tra-
tarsi troppo, andò a Roma; doue stette al-
cuni giorni, trattando co' il Papa di uersi ne-
gocij, ma tutto finitamente. Il Pontefice, che era
huomo semplice non haueua pensiero alcuno
al tradimento, che il Calliopà traua di farli.
Laonde un giorno essendo nelle sue stanze in
San Giovanni Laterano, il sacilego Essarco
finse di andare a uisitarlo; ma in quel cambio
gli messe le mani addosso: e non si potendo il
Papa difendere, fu fatto prigione. Il Calliopà
lo mandò subito legato a Paolo Pellurio, il
quale condusse in Rauenna con ogni prestez-
za, & di quiui lo menò a Costantinopoli. Il
maluagio Costante si rallegrò quão dir si pos-
sa di hauere il Papa nelle mani; & procurò con
lusinghe, & promesse di tirare il santo Pontefi-
ce nel suo errore, ma ritrouandolo fermo,
& costante nel suo proposito, lo mandò in
bando nella Città di Cherfona; che è de gli
ultimi confini del mare Eufrino, paese freddissi-
mo, & quasi inhabitabile. Quiui il buon Pon-
tefice fu tanto mal trattato, & afflito, che in
pochi giorni uenne a morte, con grandissima
pazienza, come glorioso martire di Gesù Crl-
sto. Mori Papa Martino; Primo di questo no-
me; secondo il conto più certo; l'anno del Sig.
DCCLIV. alli dodici di Novembre, nel mede-
simo giorno la Chiesa celebra la sua festa. Il
suo corpo fu poi portato a Roma; & sepolto
nella Chiesa fabricata a nome suo, & di San Sil-
uestro. Iddio fece molti miracoli per mezzo di
questo santo, il quale fu suo Vicario in terra sei
anni, un mese, & uisitei giorni. Tenne ordina-
zioni due uolte nel mese di Decembre, nelle qua-
li ordinò undici Preti, cinque Diaconi, & tren-
tatre Vescou.

l'altre Religioni, ò setta. All'ultimo, aiutato da Dio, fece risoluzione di essere Cristiano, & andò al battesimo senza i uiti, che altri, che lo riccuono della sua età, sogliono apportar seco: perche esso gli hebbe a schifo in tutta la vita sua. E se fino a quel tempo haueua amaro le uirtù morali; per l'auenire poi si esercitò molto maggiormente in esse; e la sua molta castità faceua uergogna grande alla leggerezza di altri giouani sono eguali. La sua humiltà riprendeva la superbia; la sua pazienza, & mansuetudine accusaua la poca pazienza dell' medesimi giouani, di modo che gli portauano inuidia, e procurauano di opporgli qualche falsità, affin che egli nò fusse tenuto da gli altri per migliore, e più uirtuoso di loro. Di qui nacque, che quelli, che particolarmente erano più sdegnati contra di lui, si accordorno con una donna di mala uita, e gli persequero, che mentre San Gregorio era in compagnia d'altri filosofi, & saui, se gli accostasse, e li lamentasse di lui, con dire ch'egli haueua goduta la sua persona, e gli haueua promessa certa quantità di denari, e poi haueua ingannata, non le hauendo dato cosa alcuna. Era un giorno San Gregorio in compagnia di molte persone, che uolentieri l'ascoltauano, e ragionaua d'alcune questioni sottilissime con eloquentia, e facundia mirabile. Era uestito honestamente, e più presto uilmente, com'egli si uestiua per ordinario. Arriua la trista femina, e cò gesti, & atti impudichi, e dishonesti, conuincio a lamentarsi, & in parte minacciua secondo l'ordine, che l'era stato dato: Sentendo quelli, ch'erano presenti la donna, si riuolsero tutti a S. Gregorio (perche sapeua no bene, che simil cosa era da lui lontana) e conoscendo, che quella era calunnia, si riuolsero tutti a quella femina, uolendola cacciar uia in mal' hora: ma il santo senza mutarsi in uolto, senza dire, questa è una calunnia, senza uolere due testimoni della sua uita, e castità, senza giurare di non hauer fatto tal cosa; si riuolse a uno de' suoi seruitori, e dissegli: Ascoliami, da à quella donna quello, che ella domanda, accioche non ci impedita il nostro ragionamento. Il seruitore dimando alla donna quanto il santo le douca: & essa hauendoglielo detto, la pagò. Ma l'iddio non permise, che la castità di Gregorio hauesse vn tregio tale; e che quella trista femina restasse senza castigo: perche non si iusto ell' hebbe i danari datigli in mano; che'l Demonio le entrò addosso, e iormentolla talmente, che ciascuno conobbe la sua malauagità. Ma il santo mosso a compassione, fece oratione per lei, e durò tanto, che il Demonio la lasciò libera. La donna essendo risanata, pubblicò a tutti la sua iniquità; e disse come gli era stato ordinato, che ella facesse, e diede quel, che haueua fatto, e detto da coloro, che desiderauano, che Gregorio s'assimigliasse ad es-

si, accioche non gli riprendesse della loro mala uita. Con tutto cio il santo gionanesi contento più presto d'esser riputato tristo, che esser tale ueramente. Hauendo poi fatto assai profitto nelle lettere humane, e nella filosofia, si riuolse allo studio della Sacra Scrittura; & a questo fine procurò, un maestro conforme al suo desiderio; e gli parue, che Origene sarebbe stato a proposito; il quale in quel tempo era famoso per tutta la Christianità, si nelle diuine lettere, come in quelli honesti, e uirtuosi. Gregorio andò a ritrouarlo, e diuenne suo discepolo, e stette in sua compagnia il tempo, che secondo il suo buon ingegno, gli bastò per imparare lettere sacre. Ritorno poi alla patria, doue ciascuno aspettaua, che egli incominciasse a scoprire le ricchezze, e palestre i thesori, e haueua acquistati nelli suoi studi, accioche a quel modo riceuesse qualche frutto di honore, e fama delle sue lusinghe fatiche. Ma egli fuggendo la gloria mondana, accompagnandosi con alcuni suoi amici, e famigliari, n'andò in un deserto, e quui uisse solitariamente con loro in continua penitenza, spendendo la maggiore parte del tempo in oratione, e nella lectione delle scritture sacre. Era alihora Vescouo di Amasia un santo huomo, chiamato Fedimo, pieno non meno di lettere, che di uirtù; il quale desideraua grandemente, che nella città di Neocesarea, patria di Gregorio, vi fusse un Vescouo, accioche l'idolatria, la quale quui più che in altro luogo li esercitaua, uenisse a mancare, e crescere il numero delli Christiani: perche li diceua publicamente, che in tutta quella città nò ui erano se non dici sette persone, che confessassero la fede, & euangelio di Gesu Christo. Giudico questo buon Pastore, che Gregorio faria stato a proposito: la fama della uita e lettere del quale si spargeua in diuersi luoghi. Andò adunque al deserto a ritrouarlo, con intentione di ordinarlo Sacerdote, e farlo Vescouo di quella città: Ma Gregorio hauendo di ciò hauuto auiso, lasciò la sua prima stanza, & habitaua hor quà, hor là per quel deserto, e Fedimo l'andaua per tutto cercando in quel modo che ambedue uisauano diligenza; l'uno di farlo Vescouo, e l'altro di fuggire quella dignità. Al fine Fedimo si staccò d'andar cercando Gregorio; e senza considerare, che egli era assente, & erano lontani l'uno dall'altro quato si cammina in tre giorni; alzò la faccia al cielo, e disse: Signore tu uedi benissimo me; e Gregorio: io vorrei hauerlo presente, per porre sopra di lui le mie mani, e consacrarlo; ma faccino il medesimo effetto le mie parole: lo lo consacro; io te l'offerisco, & a lui do il carico della città di Neocesarea, accioche in essa, e nel suo territorio semini il suo euangelio, e si moltiplichino i tuoi fedeli in honore, e gloria del tuo santissimo nome. Questo disse Fedimo. Il che hauendo

inteso

inteso Gregorio, si piegò, e non uolse più fuggire, parendogli, che facendo altri menti, hauera fatto resistenza alla uolontà d'Iddio. Andò adunque a ritrouare Fedimo, e con la sua presenza li supplì a tutto quello, che mancua per esser sacerdote, e Vescouo, facendo tutte le cerimonie, che in tal caso erano solite a farsi. Dimandò poi Gregorio alquanto tempo per pèssar in che modo douea esercitare quell'ufficio: Et essendogli stato concesso da Fedimo, spese alquanti giorni in oratione, pregando Iddio, che gl' insegnasse, e mostrasse il modo di fare la sua uolontà. Mentre egli era intento all'oratione, hebbe una riuelatione, nellaquale gli apparue la madre d'Iddio, & l'Euangelista San Giouanni suoi particolari diuoti; e per ordine della santissima Vergine, l'Euangelista gli diede una istruttione in che modo egli douea gouernarsi, predicando il misterio della santissima Trinità, insegnandoli quello, ch'egli douea dire, con che termini, e con qual parole. Gli comandò ancora, ch'andasse subito alla Città, e cominciasse a predicare, e cōuertire l'anime a Dio. Obedì Gregorio, e subito si mise in viaggio con li famigliari, & amici, che erano in sua compagnia: E mentre caminauano, se gli fece notte vicino a un tempio d'Apollo, non molto lontano dalla Città; nelquale entrando Gregorio con li suoi compagni, fece il segno della croce in aria, e subito uuggi uia grandissima quantità di Demoni, e haneuano quìui la loro stanza, e dauano oracoli, e risposte alle persone, che andauano a fargli sacrifici. Gregorio spese la maggior parte della notte in oratione, & in cātate hinni, e salmi: di modo, che quella, che prima era stanza di Demoni, pareua, che fusse diuenuta casa d'Iddio. Essendo poi uenuto il giorno, seguitando Gregorio il suo viaggio, il Sacerdote de gl'idoli, e haueua cura di quel Tempio, entrò in esso, e facendo le solite salutationi all'idolo, in luogo di rispondergli, si sentì: non stridi, e rumori fuori del Tempio; e gli diceuano gli Demoni; che non poteuano entrare più in quella casa, pche ui era stato dritto Gregorio: Non dimeno il sacerdote gli fece sacrifici, & usò certe cerimonie, per indurli a ritornar nel Tempio: ma clli gli risposero, che non si straccasse, e non perdesse il tēpo, perche non ui poteuano ritornare in modo alcuno. Il Sacerdote sentendo questo, prese informatione da loro, chi era Gregorio, e doue lo trouaria: Et hauendo inteso il tutto, si pose a seguirlo, e lo ritornò con la sua compagnia, che egli camina alla uolta della Città. Comincio quel ministro de li Demoni a minaciarlo grandemente, e diceuagli, che lo uoleua querelare al magistrato della città, perche essendo Christiano era entrato nel Tempio de i loro Dei, e disfaceuati dalla casa loro, & impediri, e guastare i loro oracoli. Gregorio gli rispose con molta

modestia; non ti pigliar fastidio fratello, anzi uoglio, che sappi, che io seruo a un Signore, nel cui nome posso disfaceare i Demoni di d'onde io uoglio, e fargli uenire doue mi piace. Marauigliato di questo il ministro de gl'idoli, gli disse, fa adunque, ch'essi ritornino nel tempio, doue stauano prima. Pigliò Gregorio un libro, ch'egli haueua seco, e stracciò vna picciolla particella d'una carta, & ui scrisse sopra queste parole: Gregorio a Satanasso. Entra. E diedela al Sacerdote, ilquale portò la polizza sopra l'altare, e fece il sacrificio, e li Demoni gli risposero come prima. Quel sacerdote cominciò a pensare a questo fatto, e consideraua, che commandando Gregorio a quelli, che egli teneua per Dei, e che gli ubbidiuano, e dicendo, che questo lo faceua per seruire a un Dio, si risolueua, che quel Dio era molto potente, poiche i suoi serui poteuano tanto. Fatta questa risolutione, si partì dal Tempio, & anco a ritrouar Gregorio (ilquale haueua fatto tutte queste cose per diuina prouidenza, e n'aspettauà il frutto) e lo ritrouò, ch'egli l'aspettauà. Il Sacerdote gli raccontò quanto gli era auuenuto, e lo pregò con grāde istanza, che gli dicesse, chi era quel suo Dio tanto potente, perche, egli lo uoleua seruire, e lasciar quegli altri Dei, che tanto poco poteuano. Gregorio cominciò a predicargli Gesu Christo: e dopo di hauer gli dato notizia de li principali misteri della nostra fede gli disse: Noi non prouiamo queste cose con ragioni, perche ele trappassano ogni ragione, & intelletto naturale, ma le confermiamo con miracoli. Adunque (disse il Sacerdote de gl'idoli) fa un miracolo alla mia presenza; accioche io creda tutto quello, che mi hai detto, e mi battezi. Che miracolo uoi tu, che io faccia, disse Gregorio? Il Sacerdote guardando intorno, & uedendo un grandissimo fasso, che pareua vn monte, gli disse: Fa che quel fasso si leui da quel luogo, & uadi in un altro. Gregorio non dubitò di farlo, e come se il fasso fusse stato una persona ragioneuole, gli comandò, che si partisse, & andasse al luogo che quel Sacerdote haueua mostrato. Finite le parole, nè seguì l'effetto. Et il sacerdote rimase tanto sodeffatto, che egli con la moglie, e figliuoli, scrittori, & alcuni suoi amici, alliquali haueua raccontrato tutto il successo, furono dal santo tutti battezzati. Entrò Gregorio nella città, & alloggiò in casa d'un huomo principale, chiamato Musonio, e quìui cominciò a conuocare molte persone, allequali il Santo predicaua cō tanto profitto, che in poco tempo erano migliaia di christiani nella città. Ne li suoi ragionamenti daua cibo a ciascuno, perche alli scōsolati diceua cose, cō lequali restauano cōsolati: alli giovani persuadeua, che fussero casti, e seruaua li uecchi alla pazienza, consigliaua li seruidori, che fussero ubbidienti alli loro

loro padroni, & alli medefimi padroni ricordaua, che fuſſero amoreuoli, e piaceuoli uerſo li ſeruitori: Alli ricchi diceua, che doueuaſſero eſſer diſpenſatori, e nò padroni delle lor ricchezze. Alle donne, alli fanciulli, & a tutti gli altri, ch'andauano ad aſcoltarlo diceua coſe conuenienti allo ſtato loro, & ogni giorno faceua maggior profitto. Erano in quella Città molti tempi di gl'Idoli: La onde uenne in mente al Santo, che almeno ue ne fuſſe uno, nel quale ſi adoraffe Gieſu Chriſto. Diede il carico di queſto ad alcuni de' principali, fra quelli, che ſi erano battezzati; & egli in perſona li ritrouò a metter le prime pietre ne' ſondamenti. Euſebio Ceſarieneſe dice, che queſto ſanto col mezzo del l'oratione fece andare vn monte da un luogo all'altro, perche egli impediua la fabrica della Chieſa: Queſto non lo dice Gregorio Niſeno, ma dice bene, che al tempo ſuo uenne un gran terremoto in quella città, il quale fece rouinarne maggior parte, e ch'el tēpo fondato da Gregorio l'haumaturgo rimafe in piedi. Grandi furono le marauiglie, che fece Iddio per mezzo di queſto benedetto ſanto; mentre egli predicaua l'Euangelio, & ogni giorno ſi conuertiuano piu genti alla fede. Fra l'altre marauiglie, fu notabile quella di due fratelli, liquali facendo la diuiſione dell'eredità laſciata agli dal padre; che erano molte poſſeſſioni, e terre; nacque vn grā fuoco tra loro ſopra l'acqua, che fu la discordia, nata per cauſa d'un lago, nel quale ſi pigliaua molto peſce, perche ciaſcuno di eſſi lo uoleua nella ſua parte. Venne il negotio a tale, che l'uno, e l'altro miſe gente in ſiſieme, e uoleuano deciderla con l'armi: Il ſanto entrò in mezzo come giudice arbitro: ma uedèdo, che i mezi, che egli uſaua, non erano baſtanti per acquietarli, e ch'erano già vicini di venir alle mani appreſſo il detto lago, e ſi dubitaua, che molti tu moriſero; il glorioſo Santo la notte innanzi ſi poſe in oratione, e durando in eſſa, tutta l'acqua del lago ſi ſecchè, e la terra ſi alzò eguale all'altre di modo, che nò ui rimafe ſegno nè di lago. Venuta la mattina, e uedendo, li due inſuriati fratelli, che non u'era piu cauſa di ammazzarſi in ſiſieme, fecero la pace, marauigliati del miracolo grande, che Iddio haueua fatto per mezzo dell'oratione di Gregorio ſuo ſeruo. Dopo queſto miracolo, nè ſegui un'altro, perche hauendone hauuto notitia le genti, che habitauano alle riuere del fiume Lico, il quale ſcendeva dalli monti d'Armenia, & alle uolte trefceua tanto, che allagaua: rouinaua li campi, e le uille de' paſticiſini: mandarono ambasciatori a Gregorio, pregandolo, ch'egli ſi contentaſſe di rimediare a quel danno, perche ingegno, nè forze humane nò erano baſtanti a farlo. Il ſanto Prelato ui andò, & hauèdo veduta la diſpoſitione del luogo, e conſiderando, che uolendogli far andare ad habitare in altre parti, era coſa diſſi-

cile, e malageuole, perche quiui haueuano le loro caſe, e lauorecchi; preſe il baſtone, che ordinariamente portaua in mano, e lo piantò alquanto lōtano dal fiume nella parte, d'onde ueniva il dāno ch'erano certi panni, oue erano le caſe de gli habitatori: hauendo il Santo piantato il baſtone in terra, ſi poſe in oratione, e non molto dopo, il baſtone rinuerſi, crebbe, e ſi fece vn'albero grandiffimo. Fatto queſto, diſſe il Sāto: Queſto ſarà il termine di queſto fiume, e l'acque ſue non paſſaranno queſto ſegno. Con queſto il Santo ritornò alla città. E ſi uide poi per ſperienza, che quando il fiume maggiormēte creſceua; toſto, che l'acque arriuauano a quell'albero; ritornauano in ſe ſteſſe, e gonſiauano e faceuano il coſo loro, non ſi allargando piu, come prima. Per queſte, & altre opere ſimili, che S. Gregorio faceua nella Città, e fuori; creſceua ſempre il numero de i ſedelli. I molti popoli, facèdo gran conto di lui, ſi gouernauano, e reggeuano ſecondo il ſuo parere, e conſiglio nelli negoti graui, & importanti; ſi come fecero li cittadini d'vn'altra città, liquali lo pregarono, ch'egli andaeſſe dargli un Prelato. S. Gregorio ui andò, & eſaminando alcuni di quelli, che pretendeuano la dignità, & nò eſſendo ſatisfatto di eſſi; ſi leuò fra alcuni del popolo una uoce, che diceua come per diſpregio: Se Gregorio non ſi contenta di queſti, contentiſi d'Aleſſandro Carbonaro. Il ſanto ſentendo tali parole, dimandò chi era queſt'Aleſſandro, & ordinò, che gli fuſſe menato alla ſua ſtanza. Queſto Aleſſandro era un'huomo di mezzana età, uelliſto uillmēte, & haueua le mani e'l uolto tinte di carbone. Rideuano quelli, che lo menauano, e pazimēte riſero quelli, ch'erano con S. Gregorio quando egli arrinò alla ſua preſenza, e uedea il carbonaro iſteſſo, uedendo, che gli altri ſi rideuano di lui, moſtrando, che gli piaceſſe d'eſſer riputato da poco, e di eſſer beſſeggiato da tutti. Ma S. Gregorio non lo guardò, nè trattò come gl'altri, anzi gli parue, che ſotto quel diſpregio u'erano coſe di grādiſſimo pregio. Lo chiamò poi da parte, e lo ſcongiurò, ch'egli diſceſſe chi egli era; il carbonaro diſſe la uerità di tutta la ſua uita, ch'era Filoſofo, e che p'fuggire la gloria uana del mōdo, haueua pigliato quel l'habito, e che ſ'era fatto carbonaro, nò per neceſſità di guadagnar da uinere, ma per deſiderio di eſſer caſto, accioche uiuendo a quel modo, non gli ueniſſe deſiderio alcuno contra la caſtità, nè donna alcuna lo guardaſſe diſhoneſtamente, uedendogli tanto negro, & ſporco. Diſſe ancora queſto buon carbonaro, che la maggior parte del ſuo guadagno nel traſcico del carbone, lo daua a' paueri, & adēpia il coſtigli dell'Euangelio. S. Gregorio lo fece ſpogliare, e gli fece lauare il uolto, e le mani: dipoi lo fece ueſtire cō habiti ſimili a quelli, ch'egli portaua. E cōgregando inſieme tutto il popolo, gli diſſe,

disse, che haueua ritrouato, & clecto un Vescouo tale, quale si conueniua a così alta dignità. Aspettauano tutti d'intender chi era costui, e stauano attenti per riuolgere gli occhi nella persona eletta da tanto sanio e santo huomo: mentre che tutti aspettauano: ecco, che viene Alessandro carbonaro, uestito al modo, che andaua uestito Gregorio, & accompagnato dalla suoi medesimi famigliari. Nò sapeuano quelli, che erano presenti, le doueuauo ridere di uederlo, & uergognarsi, che gli fusse dato un tal Vescouo. Ma Gregorio gli parlò: e gli diede ragguaglio di chi era Alessandro; & alquale comandò, che predicasse in presenza di tutti. Obbedì il nuouo Vescouo, e predicò talmente, che ciascuno rimase non meno attonito, che satisfatto; e tutti si contentarono, che egli fusse loro Prelato. La onde san Gregorio lo consecrò per Vescouo di quella Città. Et egli si portò molto bene in quel carico. Ritornando poi il santo alla sua città, s'incontrò per la strada in due Hebrei; liquali conofcendolo, si accordarono insieme di fargli una burla: L'uno d'essi si distese in terra, fingendo d'esser morto; e l'altro cominciò a piangere, e lamentarsi. Arriuò il santo, e dimandogli per qual causa si lamentaua. Il Giudeo gli rispose: Seruo d'Iddio aiuti la tua clemenza, e pietà: la miseria di questo po uer'huomo, e mio compagno, ilquale è cascato subito morto, e non ho con che riuolgere, e coprire il suo corpo per dargli sepoltura. Il pietoso santo, mosso a compassione, si spogliò una delle sue uesti, come fe uoleuamo dire, il rocchetto; e lo pose sopra colui, che fingea d'esser morto, e seguì il suo cammino, rimanendo solo il due Giudei. Quegli, che haueua fatto l'inganno al santo, e dettogli, che il suo compagno era morto, cominciò a ridere, e dire. Lieua pur su compagno, che habbiamo fatto buona presa, ecco che habbiamo guadagnato questa ueste, & ingannato questo huomo, che li Christiani tengono per tanto sanio. Ma l'Hebreo, che era in terra, non rispondeua, e non si moueua in modo alcuno: l'altro alzaua maggiormente la voce, e diceua, lieuarti sù hormai, che qui non è più persona alcuna: O come habbi saputo fingere il morto; ma ne anco per questo, l'Hebreo disteso in terra, si moueua, perche non si tosto lo toccò la ueste di Gregorio, che egli rimase priuo di vita, e la burla ritornò sopra di lui. Al tempo di questo santo Prelato si leuò una grandissima persecutione contra li Christiani, e furono publicati editi de gli Imperatori Romani, ne liquali commandaua no, che li christiani, & sacrificassero a gli idoli, & fossero fatti morire. Arriuorno questi ordini a Neocessarea, & essendone auisato Gregorio, egli publicamente ammonì, & auuertì li Catholici, che si confermassero col tempo, e dessero luogo a quella furia, e si partissero del-

la città, mentre che passaua quella tribulatione. Et egli ancora per diuina ispiratione (si come si uide poi) con un suo discepolo, ilquale era quel sacerdote de' gl'idoli, che si còuertì, & era stato ordinato Diacono dal santo, se n'andò in un monte, e vi stette nascosto alquanti giorni: altri Christiani andorono in altre parti. Fu cosa horrenda, e da mouer a compassione le pietre, uader la crudeltà, che si usò in Neocessarea, e la persecutione de' Gentili contra i Christiani, per liquali si apparecchiauano continuamente ferri, catene, forche, spade, bestie saluatiche, & infiniti altri tormenti. Si uedeuano i padri perseguitar i figliuoli, & i figliuoli i propri padri: il fratello procuraua la morte al fratello; & un amico cereaua di priuar di vita l'altro amico. Alcuni faceuano questo sotto specie di pietà, altri per inimicitia; & altri per gola, & ingordigia della robba de' Catholici: E però li cercauano, li scopriano, li pigliauano, li metteua non in prigione, & ultimamente li faceuano morire. Si hebbe notizia, che Gregorio staua nascosto nel monte; e però fu subito mādato gente a pigliarlo, patendo alli giudici, che facendo morire colui, ch'era capo; li suoi sudditi, ch'erano come membri, si perderiano d'animo, e nò haueriano ardire di nominare Giesu Christo. Quando li soldati arriuorono al monte, S. Gregorio commandò al suo Diacono, che si mettesse in oratione, & amendui inginocchiati cò le mani alzate al Cielo, lontani alquanto l'uno dall'altro, pregauano Dio, ch'es'era per seruitù suo, gli liberasse, da quella persecutione; ma se uoleua, che morissero per amor suo, e del suo santo Euangelio, parimente facesse la sua volontà. Li soldati andorno cercando per tutto il monte, e ritornorno al giudice, dicendogli, che nò haueuano ritrouato se non due arbori, lontani alquanto l'uno dall'altro. Sapeua certo il giudice, che Gregorio era nel monte; e però vi andò solo, e ritrouò, che li due, che alli soldati erano parli arbori, erano Gregorio, & il suo Diacono, che faceuano oratione. Quando il giudice uide quella marauiglia, fu toccato nel cuore da Dio & andò a gittarsi a' piedi di S. Gregorio, confessando Giesu Christo per uero Iddio. E quegli, che prima perseguitaua, per lo auenire fu uno di quelli, che fuggiuano la persecutione. Vn'altro giorno, essendo il santo in oratione, e con lui alcuni de' suoi discepoli, & il Diacono, alzò la uoce all'improuiso, e disse parole di Dauìd: Benedetto sia il Signor, ilqual non ha permesso, che noi siamo fatti presa de' li dèi loro. Gli dimadorno i discepoli, perche diceua quelle parole? & egli rispose, che in quel pòto nella città si finiu di martirizare un christiano, ilqual ualorosamente haueua superati i suoi persecutori, essendo sempre stato costante nella fede di Giesu Christo fino alla morte, e lo nominò per nome, e disse, che si chiamaua

Troa dió. Il Diacono dimandò licenza al santo, & andò alla Città secretamente, e ritrouò, che tutto era vero, si come il santo Vescouo haueua detto. Cessò poi la persecutione, e Gregorio ritornò alla sua Chiesa, e raccolse insieme i fedeli, che erano sparsi fuggendo in quà, e in là; e tornò, co me di nouo a predicar la fede. Il che fu cagion, che alcuni, liquali s'erano mostrati deboli nella persecutione; si ridussero nella buona via, & altri si battezzarono di nouo. Vso poi diligenza di sapere chi erano stati quelli, ch'erano stati martirizzati; & ordinò, che si celebrasse la festa loro; il che si facesse non una uolta sola, ma ogni anno nel medesimo giorno, nel quale erano stati fatti morire p amor di Christo. Era il buo padre già uecchio, & intendendo, che s'auuicinaua la sua morte, usò ogni diligenza di sapere quati infedeli Idolatri erano rimasti in quella città. E gli fu detto, che non se ne trouauano fe non di cisetite, che stessero olti nati nell'idolatria. Mi rincresce, disse il santo, che questi rimanghino in tal errore nondimeno io tendo infinire grazie a Dio, perche io lascio almeno successore nel Vescouato tanti in fedeli, quanti fedeli io ci ritrouai, quando fui ordinato Vescouo. Fece poi oratione per li Catholici, chiedendo grazia a Dio, che li conferuasse nel suo seruizio. Pregò poi quelli, ch'erano presenti, che dopo la sua morte, lo sepolsero in quai che sepoltura d'altri, e non l'appropriassero a lui. Vorrei, diceua egli; che si dicesse di mea quelli, che dopo me uertanno, che in uita mia non hebbi casa propria, nella quale potessi habitare, e dopo morte fui sepolto in una sepoltura d'altri. Questo glorioso santo rese la sua benedetta anima a Dio alli diciasette di Nouembre: nel medesimo giorno la Chiesa Catholica celebra la sua festa. Il suo corpo fu sepolto, come egli disse, hauendo tutti i suoi sudditi gran dolore, & in particolare i suoi discipoli, e domestici, essendogli mancato un tanto am ore uol padre, e buon maestro; ancora che si consolorono, sapendo certo, che l'haueuano per padrone, & auvocato in cielo. En la sua morte l'anno del Signore 167. al tempo di Galieno Imperatore. Niceforo Calisto scrisse la vita di questo Santo nel libro quinto; al capitolo diciette.

DELLA DEDICATIONE DELLA
Chiesa di San Pietro, e di San Paolo; si
scrive l'istituzione di questa solenni-
tà & alcune consideratio-
ni di essa.



NON si contentò il sapientissimo Re Salomone di edificare un Tempio, e casa per il grande Iddio; ma hauendo finita quell'opera, attese a farne un'altra, laqual fu il far edificare un palazzo, o stanza per la Regina più principale fra tutte le sue mogli, che era la figliuola del Re Fa-raone. Così ancora Iddio nostro Signore non solo uolse, che fossero edificate le Chiese Tempi nel popolo Christiano, nelli quali egli habitasse, e fusse honorato, e riuertito; ma gli piacque ancora che ne fossero edificate per li suoi santi, l'anime de i quali furono sue spose per la sede. Per questo la Santa Chiesa Romana celebra la festa della edificatione del Tempio del Saluatore; e de gli Apostoli san Pietro, e san Paolo. Il che raccolto dalle lettoni del matutino di questa solennità, e da alcuni particolari, che si leggono nelle historie de i Pontefici, & Imperatori, dico che fu in questo modo.

ERA costume nella primitiua Chiesa di cōgregarsi i Christiani in luoghi particolari, per celebrare gli officii diuini, udir la Messa, riceuere il Santissimo Sacramento dello altare, ascoltare la parola di Dio, e far oratione. Si congregauano per fare tutte queste cose, particolarmente ne i luoghi, doue erano sepolti li Martiri, e fra tutti questi era reputata adai una parte del Vaticano, che essi chiamauano la cōfessione di San Pietro, per esser quui sepolto il suo santo corpo, e ui concorreuano genti da tutte le parti del mondo per honorarlo, e riuertirlo. In questo medesimo luogo andò l'Imperator Costantino Magno otto giorni dappoi, ch'egli battezzò, e canandosi la diadema, e Corona Imperial di testa, s'inginocchiò facendo oratione con molte lagrime. Dipoi pigliò una zapa, e cauò dodici sporte di terra, lequali portò uia per se stesso in honore de li dodici Apostoli, & ordinò il luogo, doue si edificasse una chiesa al Principe loro S. Pietro. Hauendo egli dato principio a questo modo, si seguì l'opera, e fu finita. E san Siluestro Papa la consacrò alli diciotto di Nouembre l'anno del Signore, CCCXXV. nel medesimo modo, ch'egli haueua consacrato la Chiesa del Saluatore

Alli 18.
di nouem-
bre.
3. Reg. 9.
3. Paral. 8

tore all' noue giorni del medesimo mese. Vi fece poi un'altar di pietra, e lo cōsecrò, ordinando, che per lo auenire gli altari si facessero di pietra. Il medesimo Imperator Costantino fece edificare un'altra chiesa in honore dell' Apostolo S. Paolo nella via Hostiensis, & arricchì l'una, e l'altra di molte entrate, & adornolle cō uasi, e gioie di molto pregio. Era grande il seruuore, e desiderio di questo Principe di gittar p terra i tempi de gl'idoli per tutto il mondo, & edificar chiese in honor di Christo, e de' suoi santi, ma particolarmente in Roma, doue, oltre la già dette, edificò nel campo Sessoriano la chiesa di santa Croce, che si chiama in Gierusalemme. E nel campo Verano, fuori delle mure, edificò la chiesa di S. Lorenzo. E nella via Laticlana fece fare la chiesa delli santi martiri Pietro, e Marcellino, e molte altre. Sin qui si è ueduto la festa, che la chiesa celebra, laquale è la dedicatione della chiesa de gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Hora farò bene di uedere qual sia la ragione, che la chiesa stima, e facci tanto cōto di questi santi Apostoli, e di tutti gli altri martiri, e santi, che gli edificò chiese, nellequali i fedeli si cōgregano a celebrare le feste loro. Et oltre di ciò, sarà bene, che li ueggli, che cosa significano le vigilie, & ottaue, e p qual causa si fa maggior festa d'un santo, che dell' altro. Queste sono cose curiose, e possono ancora esser giouenole: e nō è se nō bene, che ogni christiano sappia quello, che in ciò si debbi sapere. Prima dico, che la Chiesa catholica ha hauuto molti rispetti di celebrar le feste de i santi. Vno fu, che procurò nella primitiua chiesa di uietare totalmete, che non si adorassero gl'idoli, nelche la gentilità era talmete persa, fu introdotto dalli Pōtēci questo santo costume di adorar i santi, accioche cessasse la memoria di Gioue, Saturno, Apollo, Venere, Marte, e Diana, e de gli altri Dei: & in luogo loro succedessero san Pietro, san Paolo, san Iacomo, san Giouanni, san Stefano, san Lorenzo, sant' Agnese, sant' Agata, santa Lucia, e gli altri santi. Vn' altro motiua della chiesa, per questo fu, che honorando, e facendo festa alli santi, si fa festa, e si honora l'istesso Iddio, che gli fece santi. Hebbe ancora la chiesa un' altro riguardo, cioè, di satisfare all' obbligo, & al debito, che tutti habbiamo con i santi: Essi li rallegrano in cielo, e fanno festa, quando noi ci cōuertiamo a Dio: E però è ragioneuole, che noi facciamo festa, e ci ralleghiamo p honor loro nell' istesso giorno, ch' essi cominciano a godere Iddio in cielo, che fu il giorno della morte loro. Oltra di ciò, li celebrano le feste de i santi per il bisogno grande, che noi habbiamo di loro, accioche preghino Iddio per noi, che ci cōuertano ueramente a se, che ci doni perseveranza, che ci liberi dalle tentationi, che ci insegnino a fare la sua uolontà, e ci dia le cose necessarie per

sostentar la vita. Tutte queste cose, & altre simili Iddio molte uolte ce le dà per preghi de i santi: E però è ragioneuole, che in parte satisfacciamo all' obbligo grande, ch' habbiamo con loro, celebrando le sue feste. Fu ancora un' altro motiua della chiesa di celebrare le feste de i santi per nostro esempio. Perche considerando, che li santi furono huomini come noi, cōposti di carne e di ossa, e soggetti alle medesime fragilità, e miserie della nostra natura; nondimeno fecero fatti, & opere tanto heroiche, e famose, sopportando martirii atroci, persecutioni crudeli, uergogne grādi, & al fine la morte, per d' onde uennero ad esser tanto honorati, e premiati da Dio in cielo: noi a ancora mossi dal loro esempio, ci sforciamo d' imitarli. A questo propolito, dice santo Agostino, che quelli ueramente celebrano le feste de i Martiri, liquali seguono l' esempio loro: perche chi non gl' imiterà quanto gli sia possibile, non potrà godere la beatitudine in compagnia loro. S. Paolo similmente dice: Se noi saremo partecipi de i trauagli, e passioni, saremo ancora delle cōsolationi. In quanto poi alle vigilie de i santi, dico, che uigilia propriamente nō uol dire giorno di digiuno, ma di vegghiare. E questo si faceua in questo modo nelle feste di Gesu Christo, della Santissima Vergine, de gli Apostoli, e d' alcuni altri santi, e particolarmente de gli Auocati titolari delle chiese: si congregaua il popolo la notte innanzi al giorno della festa in dette chiese, e quiui stauano tutta la notte in oratione, & in altri sātī essercitii. Questo santo costume comincio a corromperli a poco a poco, perche le genti, ch' erano all' uigilia, se qualche hora faceuano oratione, l'altre poi le spendeua no in bere, e mangiare, & alle volte in giuochi, e parole, & atti brutti, dishonesti. Venne la cosa a tale, e si corruppe talmente quell' ufo pio, che al tempo di dette uigilie si faceuano dishonestà, e brutture grandi nelle chiese. Per rimediare adunque a questo danno, del quale si dice, che ne diede auiso santa Monica madre di sāt Agostino a sant' Ambrogio, ritrovandosi in Milano, egli nella sua chiesa, & altri Prelati nelle loro, e dipoi il sommo Pontefice in tutta christianità mutò la uigilia, cioè li uegghiare, in digiuno il giorno innanzi la festa: E nondimeno ritenne il nome antico di uigilia. Similmente la uigilia significa questa vita presente, nellaquale noi dobbiamo star uigilanti, e dobbiamo sopportar fatiche, e trauagli, si come gli sopporta il corpo di digiunando, accioche poi habbiamo la festa nell' altra vita. Ma colui, che per il contrario uorrà prima la festa, che la uigilia, & uorrà star allegro, e darli buon tempo nel mondo; sappia questo tale, che gli bisognerà far una lūga, & aspra uigilia nell' altra vita; perche egli starà in continuo di digiuno nell' inferno per sempre mai. Le Ottaue

poi la Chiesa cominciò a celebrarle a imitazione d'alcune feste, che hauuano gli Hebrei, le quali durauano sette giorni, come la Pasqua de gli Azimi, e quella, che chiamauano Senofegia, e la dedicatione del tempio. Ordinò adunque la Chiesa, che alcune delle sue feste, essendo degne di ogni honore, e ritenenza, come furono quelle, hauessero l'Ottaua; accio che la solennità fusse maggiore: e nell'officio di quei giorni si leggessero molte cose di detta solennità, affine che li fedeli le uedissero, e considerassero, e ne cauassero profitto. Di modo che il tutto fu ordinato per maggior honore, & solennità di dette feste. Si legge nell'historia de i Macabei, che gli idolatri all'altorono li detti Macabei in giorni di festa. Et essi per non uolare, (per che gli pareua, che defendendosi, era affaticarsi, e roper la festa, ancora che poi si risoluerono a far altrimenti) si lasciavano piu presto ammazzare. Così fanno ancora li demoni, a laltano particolarmente li fedeli ne li giorni di festa comaggiori, e molte piu tentationi, che gli altri giorni. Il che è alle uolte causa, che li peccati, che li fanno la festa, sono piu, e maggiori, che tutti gli altri della settimana, per esser alcuni tanto fragili, e deboli, che subito uenuta la tétatione, gli accostetiscono, non sapendo fargli resistenza alcuna. Siano le tentationi di giuochi, di mortificationi, di perdimento di tempo, di parole incontinenti, e di peccati dishonesti; subito li redono senza far resistenza alcuna. Ma si trouano ancora alcuni peggiori di questi; liquali da se cercano le tentationi, e non aspettano, che li demonio gli tenti; perche essi medesimi cercano le occasioni di offender Iddio, e particolarmente nel tempo, nel quale noi siamo piu obligati a seruirlo, cioè, ne li giorni di festa, e nelle loro Ottaua; perche esse furono ordinate, accioche noi hauessemmo piu tempo di occuparci nel seruitio d'Iddio, e solennizzarlo. La ragione, poi che si fa maggior festa a una solennità, che nell'altra, e piu a un santo, che all'altro, è perche l'una significa maggiore, e piu alto misterio dell'altra. La Resurrectione, & Ascensione di Giesu Christo sono due feste principali, nondimeno si fa maggior solennità nella prima, che nella seconda, per la causa di detta. Il medesimo auiene delle feste de i santi. La chiesa catholica fa maggior festa a un santo, che all'altro, per esser state maggiori l'opere d'uno, che dell'altro per esser stato maggior il suo stato, e dignità; o per hauer fatto maggior bene alla chiesa catholica. E per queste ragioni celebra maggior festa di S. Pietro, e di S. Paolo, di S. Giovanni Battista, di S. Lorenzo, e di altri santi simili, che de gli altri; ancora che quegli, che se gli celebra festa grande, come quelli, a chi si celebra minore, tutti sono contenti in cielo, godendo Iddio nella sua gloria, della quale egli ci faccia partecipi per sua misericordia. Amen.

LA VITA DI SAN PONTIANO PAPA
e Martire; scritta da Damaso, e da altri Autori.



OMANDO' Iddio a Mosè, (si come si legge nell'Esodo) che per smoccolare le lumi, che ardeuano nel tempio sopra un candeliero di sette rami; facesse fare le forbici d'oro purissimo. Questi e lumi sono figura de i Sacerdoti liquali sono chiamati luce da Giesu Christo nel suo Euangelio. Per il numero di sette, si da ad intendere, che debbono hauere le sette doni dello Spirito Santo. Il commando poi, che le forbici, con le quali doueano smoccolare dette lumi, fussero d'oro; uolse dimostrare, che se gli deue portare grandissimo rispetto; e che li riprendergli, e castigarli; ancora che lo meritano; non è concesso ad ogn'uno; ma solo a chi sarà di tanta perfeztione, che si assomigli all'oro finissimo. E chi ad di se stesso, che non è oro, ha qualche difetto, e mancamento, non tocchi le lumi, cioè non mormori, o dica a male de i sacerdoti; ma lasci che Iddio, ouero li suoi superiori; liquali hanno l'officio d'Iddio in quanto a loro gli riprendano, e castigano. Perche se la cura si lascia a Dio, la repressione, e il castigo sarà molto rigiuroso, per meritare essi molto bene; non corrispondendo con la uita loro alla dignità, che hanno ottenuta. Il santo Pontefice Pontiano, hauendo a cuore il rispetto, che si deue hauer alli sacerdoti, ne fece mentione a ne diede molti anfi in una di due epistole, ch'egli scrisse a tutti i li fedeli, essendo bñdito nell'Isola di Sardegna, non per delitti, e b'egli hauesse commessi; ma per confessare la fede di Giesu Christo. La uita di questo santo fu scritta in questo modo, da Damaso, e da altri Autori.

PER la morte di Papa Verano Primo di questo nome, fu posto nella sedia di S. Pietro Pontiano, nato in Roma, e figliuolo di Calpurnio. Stette alcuni anni nel Ponteficato pacificamente, attendendo a gouernar la sua chiesa con molta satisfattione del clero, e di tutto il popolo. Alla fine l'imperator Alessandrio, il quale di sua natura era pia cenole, e non nimito del popolo Christiano, a persuasione di alcuni sacerdoti gentili, lo bandì di Roma, ed un prete

Alli 19.
di No-
uembre.
Exod. 15.

prete chiamato Filippo; ancorache in alcuni Martirologi è chiamato Hippolito. Questi due furono condotti nell'isola di Sardegna, e fuggì comandato, che non li partissero di quell'isola: dove il Santo Pontefice Pontiano patì grandissimi trauagli e persecuzioni; ma con tutto ciò, non li dimentico di gouernar la sua chiesa con buoni, e santi auis, nè potèdo altrimenti la detta isola scendere di epistole a tutti li fedeli christiani: nella prima loda aliai (come già è stato detto) la ueneratione, e ruerenza, che si deue portare alli sacerdoti, per l'alto misterio, che essi trattano, comeciendo con le loro parole, e tenendo nelle lor mani il santissimo corpo di Giesu Christo Nostro Iddio, e Signore. Nell'altra poi elorta generalmete tutti li christiani alla carità, & amor fraterno. Alcuni autori attribuiscono a Pontiano l'uso che tiene la chiesa di cantargli Salterio di David, nell'hora dell'officio: e che egli ordinasse, che li sacerdoti, innanzi che comine la Messa, dica il Salmo, *Iudica me Deus*. Finalmente furono tanti disagi, e trauagli, che l' Santo Pontefice patì nell'esilio, ch'egli uenue a morte nella medesima isola di Sardegna alla dicioue di Novembre: e fu Pontefice cinque anni, cinque mesi, e due giorni. Tenne due uolte ordinationi nel mese di Decembre, & ordinò sei Vescoui con altrettanti Preti, e cinque Diaconi. Il suo santo corpo fu sepolto in Sardegna; ma alcuni anni dopo, S. Fabiano Papa lo fece portar a Roma, e lo sepellì nel cimiterio di Calisto fra molti altri Martiri. E perche egli morì nell'esilio per i disagi, e trauagli patiti, fu posto nel numero dei santi martiri. La sua morte fu l'anno del sig. 139. imperando Alessandrio Scuro.

LA VITA DI SANTA CECILIA VERGINE
e Martire, scritta da Simone Metafraste.



NA delle cose, che quella Santa matrona Iudith faccea per seruire, e piacere a Dio (si come racconta la Diuina Scrittura) era, che ella portaua un apro cilicio, col quale domaua la sua carne: e la manteneua soggetta: il

che fu causa, che contra di lei hauesse uittoria, uiuendo molti anni in continua bonfelia, e riportasse honore, & si uedesse libera dal pericolo, nel quale si ritrouò nelle mani di Oloferne. Il medesimo si può dire della gloriosa Santa Cecilia vergine, e Martire, laquale piacque molto a Dio: perche fra l'altre molte cose, ch'ella faccea per piacerli, una era, che portaua sempre il cilicio, laqual cosa la liberò da un pericolo simile a quello di Iudith, conseruandosi vergine, ancorache hauesse marito: anzi riducendola ad essere Christiano, e persuadendolo ad osservare castità insieme con lei, si come anndue fecero infino alla morte. La vita di questa benedetta Santa fu scritta da Simone Metafraste in questo modo.

GRANDI furono i beni, e le gratie, che Giesu Christo fece a gli huomini, scendendo dal cielo in terra, e liberandoli dalla morte col mezzo della sua propria morte, uincendo colui, che per mezzo di essa haueua potestà nel mondo, e guidandoli poi con la sua dottrina per la via del cielo. Riconoscendo gli huomini il bene, che Giesu Christo gli faccea, lo legirono prima gli apostoli, dipoi li martiri, poi li Confessori, li sacerdoti, le vergini, le vedoue, li maritati, e tutti quelli, che li esercitano nell'opere di misericordia: & in somma l'ua Maestà chiama ciascuno per il mezzo delli suoi Euangelisti, dicendo: Venite a me tutti voi, che sete affaticati, e trauagliati: & io sarò il uostro rifugio, & ui alleggerirò il peso, che tanto ui si graua adosso. Fu uidita questa uoce (oasiuissima da Cecilia vergine Romana, bell'ssima di corpo, nobilissima di sangue, e molto ricca: e credèdo nell'Euangelio io portaua sempre adosso, nascosto in seno: lo leggeua ipello, e faccea continua oratione a Dio. Suo padre l'haueua data per moglie ad un nobilissimo giouane Romano, chiamato Valeriano, ilquale accellò dell'amore di Cecilia sua sposa, non uedeua l'hora che uenisse il giorno delle sue nozze. Venne al fine il tēpo desiderato: e la gloriosa vergine, ancorache si vestisse di preuiose uesti di seta e d'oro, conforme allo stato suo, e del suo ipoi, nondimeno sotto le dette uesti portaua su la carne nuda uno apro cilicio. Tre giorni innāz al di deputato alle nozze, la Santa giouane stette in continuo digiuno, faccendo oratione, e spargendo molte lagrime, pregando Iddio, che li conseruasse la sua uirginità, perche lo ipofaitio nō era stato ricercato da lei, e le nozze non lariano di sua volontà, hauendola riuolta totalmente in Giesu Christo, alquale haueua ancora fatto offerta della sua uirginità. Et accioche la sua oratione fusse esaudita, metteua per intercession gli angeli, gli apostoli, i Martiri, e le Vergini con tutta la corte celeste. All'ultimo uenne la notte, nellaquale ella si doueua ritrouar sola con il suo ipoi; ritrouandosi in camera con lui, cominciò a parlargli in questo modo: Dolcissimo mio ipoi io ti uoglio scoprire u scere-

MART. II.

Alli 11.
di No-
uembre.
Iudith. 8.

QQ; io, se

to, se tu mi prometti di offeruarmelo. Promesse subito Valeriano; e Cecilia gli disse: Il segreto è questo, che io ho un'angelo d'Iddio in mia compagnia, il quale con molto zelo, e grandissima diligenza guarda il mio corpo. E se gli uedrà, che tu habbi ardire di accostarti à me, cò amor lasciuo, e carnale; ti darà un grande, e rigoroso castigo; ma vedendo, che tu mi ami cò amor puro, e casto, amarà te com'egli ama me, e ti farà grãdissime grazie, sì come egli fa a me. Sentendo Valeriano queste parole, li turbò alquanto, e disse cò paura: Se tu amara sposa mia desideri, che io creda quello, che mi dici, fa sì, che io uegga quest'angelo; perche s'io non lo uedo, pen sarò, che sia qualche persona, che tu ami con inganno, & agli ami te, còtra quello, che si deue a me; che ion tu o sposo. E quando ciò sia, procurarei la morte ad ambidue. A questo rispose Cecilia: Se tu uoi uedere, quest'angelo bisogna, che tu ti battezi, credendo in un solo Iddio eterno, & onnipotente Creatore del cielo, e della terra. Passando il ragionamento in lungo, si accordarono, che Valeriano il giorno seguente parlò cò l' Santo Pontefice Urbano, che in quel tempo era il luogo di S. Pietro; E da lui, essendo Valeriano stato istruito nella fede, fu battezzato. Ritornato poi a casa, & entrando nella camera, doue era Cecilia, la ritrovò in oratione, & un'angelo vicino a lei, in forma di un bellissimo giouane, dalla cui faccia uscina grãdissimo splendore. Hauua il giouane due ghirlande in mano fatte di gigli, e rose fresche, & odorifere: una dellequali diede à Valeriano, e l'altra à Cecilia; e dandogliele gli disse: Io ho portato queste ghirlande per uoi, testate cò li fiori raccolti in Paradiso: Et in segno della purità, elle si conseruaranno sempre fresche, e daranno grandissimo odore, e non potranno esser vedute, se non da chi procurerà di esser casto, come sete voi; E perche tu Valeriano hai creduto alla tua sposa, & hai riceuuto la fede di Giesu Christo; il medesimo Giesu mi ha ordinato; che io ti dichi da sua parte, che tu gli dimandi quello, che ti piace, che è molto contento di concedertelo. Quando Valeriano intese questa buona proferta, s'inginocchiò in terra, e rese molte grazie à Dio per il beneficio grande che gli faceua, e disse, ch'egli dimandaua grazia, che Tiburtio suo fratello, amato da lui cordialissimamente, si còuertisse alla sãta fede. Il suo non saria buo amore, se essendomi li berato dalla cecità, & idolatria, nella quale mi ritrouauo potesse far, ch'egli ancora si uberasse, nò lo facesse. A questo l'angelo rispose con allegra faccia: Poi che tu hai dimandato cosa à to giusta, Iddio te la còcede: E sì come Cecilia tua sposa fu il mezzo della tua salute, così farà ancora del tuo fratello Tiburtio. Il tutto auuẽne, com'el' angelo disse, perche entrando a sorte, Tiburtio nella camera, e sentendo grandissi-

mo odore di rose, e gigli, e non gli uedendo, di mandò d'onde procedea quel soauo odor, ch'egli sentiuu. Valeriano gli disse, che ciò procedea da due ghirlande, ch'egli, e la sua sposa haueuano in capo, e gli erano state portate dal cielo. Di qui pigliò Valeriano occasione di dar gli notizia di Giesu Christo, e dirgli come egli si era battezzato: dipoi lo menò al Santo Pontefice Urbano, il quale ammaestrando Tiburtio similmente, lo battezzò. Auuenne poi, che questi due fratelli esercitandosi in opere sante, e particolarmente in sepellire molti christiani, ch'erano martirizzati, furono alcuni, che ne diedero notizia ad un prefetto chiamato Almachio, il quale gli fece mettere prigione; e dopo hauerli dati diuersi tormenti (sì come s'è raccontato nella uita delli medesimi santi Tiburtio, & Valeriano, nel giorno, che la chiesa celebra la festa loro; cioè alli quattordici d'Aprile) furono decapitati per amor di Giesu Christo, e li corpi loro furono sepolti da Santa Cecilia. Doppo questo, procurando il prefetto Almachio di hauer la robba delli due santi fratelli, intese che Cecilia l'hauua distribuita à i poveri; per il che la fece condurre alla sua presenza: Et hauendo udito dalla bocca di lei, ch'era uero quello, che altri gli haueuano detto, cioè che le ricchezze grãdi delli due nobilissimi fratelli Tiburtio, e Valeriano erano state distribuite a poveri, per trouar occasione di uendicarsi contra Santa Cecilia, pieno di sdegno le disse: Tu ancora debbi essere christiana? io uoglio, che tu sacrifichi alli Dei in mia presẽza, accioche io uegga se tu meriti di esser partecipe nella pena di questi due giustiziati, sì come sei stata nella colpa. I ministri del prefetto la solleci tauano, che ella sacrificasse; la quale gli disse: Ascoltratemi fratelli. Voi sete ministri del prefetto, & ui par, che sia cosa giusta, ch'egli sia ubidito in questo, che mi comanda; ma a me pare tutto il contrario, e sia cosa ingiusta, comandandomi, che io sacrifichi à Dei, che non sono tali, e resti di sacrificare per Dio, quello, che ueramente è tale, cioè Giesu Christo. Siate sicuri, che io sopportarò tutti i tormenti possibili, & al fine perderò la vita, più presto, che fare quello, ch'egli mi comanda. Cominciorò li ministri à mostrare di hauere di lei gran compassione, uedendo una giouanetta di così poca età, di tanta discretione, di tanta bellezza, e gratia, e uoler lasciarsi straziare, e perder la vita. La onde gli diceuano, che ella hauesse compassione di se stessa, della sua giouetù, della sua bella presenza; e non uolesse cambiare ogni cosa cò la morte. Ma la santa vergine gli rispose: Il cãbiare terra in oro, non è perder la giouetù; ma guadagnaria; Et è cosa di grãuantage il dar una casa, e habbi le muraglie mezzeguste, per una, che sia fatta di perle, e pietre preuiose; dar la vita piena di trauagli, e miserie, che

che presto hauerà fine, per una piena di beni, e ricchezze, che durerà in eterno. Queste, & altre cose simili disse sãta Cecilia; e furono le sue parole di tanta efficacia, che molti di quelli, ch' erano presenti, fecero proposito di essere Christiani, e poi furono battezzati da sãto Vrbano. Il Prefetto stava tutto attonito, sentẽdo parlar la sãta, e considerando la sua angelica bellezza, e le dimandò, come ella hauea nome, perche fino all' hora nõ la conosceua se nõ per sposa di Valeriano. Et ella li disse, ch' haueua nome Cecilia. Hora nõ sai tu replicò il Prefetto, che gl' imperatori Romani hanno comandato, che li Christiani sacrificino alli nostri Dei, ouero siano fatti morire? Io lo so benissimo, disse la sãta. Che pensi tu adunque di fare, disse il Prefetto? Rispose la sãta: Põ di morire: perche è molto meglio morire, & confessar do Gesu Christo, che uiver negandolo. Lascia questa tua opinione, disse il Prefetto; e considera, che sarà ben per te, se tu sacrifichi alli nostri Dei. Meglio faria per te, disse Cecilia, che tu aprissi gli occhi, e uedessi, che quella, che tu chiami Dei, sãno pietre, e se tu nõ me lo cre di, stendi la mano, e toccaglia: ma se tu uoi fare a modo mio, fagli metter nel fuoco, che di pietre diueranno calcina, e i seruiranno per fabricare, e non staranno in uano come adesso stãno. Io non so disse il Prefetto, come posso sopportare, che tu mi dici le cose, ch' io sento, senza considerarle, che sei alla presenza mia, e che ho autorità di torti, o cõseruarti la vita. Rispose Cecilia: A te pare, che le mie parole non liano ragionevoli: & a me pare, che le tue siano false, e lontanissime dalla verità. Adunque Cecilia (disse Almachio) tu dici, che io non dico la verità? Rispose la sãta: Dicolo, e confermo; e dicendo tu di hauere autorità di dar, e toglier la vita; pche tu puoi bene leuar la vita alli uiui: ma daria alli morti, cosa chiara è, che tu non lo puoi fare, di modo che ti puoi solamente chiamare ministro della morte. Tale adunque farò per te, disse Almachio, se tu non farai fisci. Ma uedendo poi, che ella era costate nel suo proposito di non sacrificare, la fece cõdur re in certi bagni, che erano nella prope a casa della sãta, & nauendo a rinchiusa in uno di essi, che non haueua acqua, vi fece accender tutto il fuoco, e lo fecero arder un giorno, & una notte: co tutto cio la sãta non sentì nocumẽto alcuno, neli uide neia sua faccia goccia di sudore: anzi le pareua stare in un luogo di piacere, e refrigerio. Quando almachio fu auuato di questo, comandò che le fusse tagliata la testa, la lasciò a quel modo. La tanta così terribile, uisse tre giorni, & andauano a uederla molti Christiani; tra i quali ne n' erano alcuni, che haueuano ricevuto la fede, & li batte-

lino per causa sua. Et ella uedendogli afflitti, e di mala uoglia, li consolaua. Molti di essi raccoglieuano il sangue che usciva dalla ferita della sãta, con facciocetti, & altri panni, per conseruargli poi per reliquia. Andò ancora a uisitarla sãto Vrbano. Et ella gli disse, che haueua dimandato al Signore tre giorni di termine per cõlignarli la sua robba, e pregarlo, che quella casa, la quale era sua propria, fusse da lui fatta, e consecrata Chiesa. Passati li tre giorni, & stando la gloriosa sãta in oratione, diede la sua benedetta anima a Dio alli uindictue di Nouembre. Il suo sãto corpo fu sepolto da Papa Vrbano, nel cimiterio di Calisto, e la sua casa fu consecrata per Chiesa. Dipoi in processo di tẽpo Papa Paquale, fece trasportar li corpi di sãta Cecilia, di Tiburtio, e Valeriano, e di Papa Vrbano nella Chiesa, che al presente è nella città, chiamata sãta Cecilia. La Chiesa Catholica, celebra la festa di questa sãta il giorno del suo martirio. Al fine della uita di S. Tiburtio, è Valeriano alla quattordici di Aprile si riferi quello, che dice Camillo, cioè che questi sãnti furono martirizzati al tempo dell' imperatore Alessandro Seuero, l' anno del signore 225. Et il medesimo dice di sãta Cecilia Et perche quiui si fa menzione di Papa Vrbano, il conto niene a proposito, per essere stato a quel tẽpo. Ma il Breuiario Romano di Pio Quinto mette il suo martirio quasi cinquanta anni prima, al tempo de gl' Imperatori Mareo Aurelio Antonino, e commodo.

LA VITA DI SAN CLEMENTE PAPA,
e Martire, scritta da Damaso, da Simone Mesa-
frasse, e da altri grandi Autori.



RANDE su il nome, e la fama, che acqui-
stò Moisè, guida, e Capitano del popolo He-
breo (si come si legge nell' E'xodo) quando
ritrouandosi detto popolo in un deserto,
e in ueruno di morir di sete; il detto Moisè per ordine
d' Iddio, percosse una pietra, di la quale uscirono acque
in abbondanza, che tutti poterano bere, e cõsolarsi. Non

Alli 23.
di noue-
bre.
E'xod. 17.

è men degno di nome, e fama il glorioso S. Clemente Papa e martire, hauendo fatto un'opera simile à quella. Egli si ritrovaua in un deserto bandito con molti altri Christiani, per amore di Gesù Christo, e tutti pativano grandissima sete, bisognandoli portar l'acqua molto lontano. Questo benedetto santo per cossa la terra, donò Gesù Christo, che gli apparue i figura d'un Agnello, gli mostròe quai nacque una fonte abundantissima d'acqua chiara, e pura, con laqual tutti quelli afflitti Christiani si consolauano, e ricreano. La vita di questo santo Pontefice fu scritta da Damaso, da Simeone, da Eusebio, e da altri di loro, e altri graui autori in questa moda.

SAN Clemente fu natuo di Roma, della regione Celio montana, doue al presente è san Giovanni Lareriano, e fu figliuolo di Faustino. Questo santo aiutò l'Apostolo san Paolo nel predicare; si come egli medesimo dice nell'Epistola, che scrisse alla Filippini, dicendo à un suo discepolo: lo ti prego, che tu aiuti le persone, che si sono affaticate meco nell'Euangelio con Clemente, e con gli altri miei coadiutori, i nomi de i quali sono scritti nel libro della vita. Con tutto ciò san Doroteo Vescouo di Tiro dice, che Clemente, del quale parla san Paolo, fu un Vescouo di Cania, discepolo del medesimo S. Paolo, e dell'i primi, che tra li Greci riceuerono l'Euangelio per il suo predicare. La più comune, e certa opinione è che quel Clemente sia il Pontefice, del quale hora li parlaj, iquale andò similmente con san Paolo per un tempo, non ostante, ch'egli fusse discepolo anco di san Pietro. Fu Clemente non solo santissimo di vita, ma ancora molto dotto. Scrisse molte cose: le quali sono state consumate dal tempo. Si leggono ancora cinque sue Epistole: la prima de le quali è elegantissima, e piena di dottrina, e di spirito ueramente Apostolico: & alcuni Pontefici suoi successori l'allegano in molti luoghi. Scrisse similmente i Canoni de gli Apostoli, e gli otto libri, che si chiamano Costituzioni Apostoliche. Ordinò, che nelle sette Regioni di Roma fussero sette Notari, liquali seruissero l'opere, e martirij de i Christiani, che erano marturizzati. Comandò ancora, che à quelli, che si battezzauano, se gli desse il Sacramento della confermatione tosto, che conolessero che cosa è essere Christiano. Ordinò ancora, che la Cathedra Episcopale stesse in luogo publico, & eminente. Predicaua questo santo la parola d'Iddio con tanto spirito, e seruire, che molti Gentili si conuertiuano alla fede: e molti di quelli, che erano già conuertiti, non contenti di osservare i precetti dell'Euangelio, offeruauano ancora i consigli, si come fece una santa donzella chiamata Domitilla, nipote dell'Imperatore Domitiano, figliuola d'una tua sorella, di Flauio Clemente Console: laquale da questo santo Pontefice fu consecrata, & uelata per monaca. Conuertì ancora alla fede Teopista moglie di Sisinio hu-

mo potente in Roma; iquale desiderando di veder quello, che li Christiani faceuano ne gli Oratorii, doue li congregauano; perche uandaua ancora la sua moglie; una uolta andò; secretamente; ma per diuina permissione timase cieco. Questa cecità del corpo gli fu occasione, che egli ricuperasse la uista dell'anima: perche l'oratione di san Clemente gli fece ricuperar la uista corporale; e le sue sante parole, & ammonitioni furono causach'egli si battezzasse, e ricuperasse insieme la uista dell'anima. Essedoli battezzato Sisinio, molti altri nobili Romani mossi dall'esempio di lui riceuerono la fede. Dimodo, che per questo, e per li molti miracoli, che li santo Pontefice faceua, uisitando gli infermi di diuersa infermità, era grandemente inuidiato da gli ministri de gli idoli, e d'altra gente uinosa, e ribalda, nellaquale li demonio li seruua per mezzo, p-disturbare, & impedire li dāno, che Clemente gli faceua. Questi gli mostròe cōtra una persecutione, un rumor grāde, ancorache nō mancasse, chi pigliaua la sua difesa. Alcuni accusauano al Tribunale di Mamertino Prefetto della città: & altri lo difendeano, dicendo, che Clemente nō faceua male a piona alcuna; anzi faceua bene à molti, sanando infermi, rimediando alla necessitā de i poveri, acquietaua rumor, e metteua pace fra li litiganti, & inimiciti. Quelli poi, che l'accusauano, diceuano, ch'egli intro duceua nuoua Religione, e persuadea, che si adorasse per Dio uno, che era litato crocifisso, e uietaua che nō si adorassero gli antichi dei. Era causa, che molte dōzelle nō uoleuano i martiri, alliquali erano stare promesse, scuotendosi cō titolo di religione. Hauedoli il Prefetto intese tutte quelle cose, fece chiamare Clemente, iquale essendo alla sua presenza, gli disse: io ho inteso, che tu sei bē nato in questa città, e che sei del sangue imperiale, pero sei obligato a non tralignare dalli tuoi passati. Io uotrei, che di gratia, tu dicessi, che nuoua religione è questa che tu predichi, e che crocifisso è questo; che tu uoi, che sia adorato y Dio, in danuo, e dispregio notabile delli Dei conosciuti, e delli nostri maggiori adorati. S. Clemente gli rispose: io uotrei, prudentissimo Giudice; che tu nō ti reggessi per detto della gente popolare, ignorante, e mauuosa; ma che tu mi ascoltassi, e ic di questo, en'io sono in eo ispirato, non mi discenderò giustamente, all'hora condannami. Disse Mamertino; anzi io uoglio, che questo tu facci con l'imperator Traiano, e con lui ti scusi perche senza lui, io non ti condannarò, nè liberarò. Quando parue al Prefetto tempo opportuno, diede ragguaglio all'imperatore del rumore leuato contra Clemente, e della causa, accioche sua Maestà ordinasse quanto li doueua fare; attesoche l'accusato uoleua prouare la sua innocenza: & i de iusti, de i quali era accusato, nō haneuano pro-

na bastante. Traiano rispose, che Clemente sacrificasse alli Dei, ouero che egli fusse bandito in un' Isola del mar maggiore, uicino alla Città di Cherfona. Mamertino hauua questa risposta, si affaticaua quito poteua per fare, che Clemente sacrificasse a gl'Idoli: & egli per lo contrario procuraua di farlo Christiano, e di dargli ad intendere, che l'esilio, ilqual doueua patir per amor di Giesu Christo, gli sarebbe stato grato, e piaceuole. Piacque a Dio di dare tanta gratia, & efficacia alle parole del suo Santo, che Mamertino intenerito, e spargendo molte lagrime per compassione, e haueua di Clemente, gli disse: Il Dio, che tu adori, ti aiuti in questo trauaglio, che per amor suo sei per patire. Gli provedè poi di una barca, e delle cose necessarie per quel viaggio, e lo mandò all'esilio. Molti Christiani andorono uolontariamente, in compagnia del Santo Pontefice: ilqual essendo giunto all'Isola, uisitò più di due millia Christiani, liquali per sentouza di Cesare erano stati condannati a cauar pietre. Questi santi confessori di Christo, fra gli altri loro trauagli, ne haueua: no uno molto grãde, pche essèdo il loro un'esercizio di molta fatica, gli mancava l'acqua per bere. E se qual che poca n'haueuano, bisognaua, che la portassero quasi dieci miglia lontano. Il santo Pontefice Clemente, mosso a compassione della fatica, e trauaglio intollerabile, che li seruati di Christo patiuano, fece oratione a Dio pregandolo, che li mouesse a pietà di quella gente. Finita l'oratione, alzò gl'occhi in alto, come dice il Metafraste, & uide sopra d'un monticello un Agnello, ilquale teneua alzato il piede destro, quali mostrando doue era l'acqua. Tenne per certo Clemente, che l'agnello era Giesu Christo, perche non fu veduto da altri, che da lui. Andò adunque in quel luogo, e disse: In nome di Giesu Christo cauar qui: Cominciarono alcuni da vn canto, & altri dall'altro a cauar la terra non nel luogo e' haueua mostrato l'Agnello, ma quiui uicino. San Clemente stesso pigliò un zappone, e dando un picciol colpo, doue l'Agnello haueua mostrato, scorse in un subito vna vena d'acqua limpida, e chiara, ilche fu causa di grandissima consolatione, li del Santo, come de gli altri, che era no presenti. Questo miracolo, che l'Idio operò per mezzo di S. Clemente, fu causa, che molti fedeli, & infedeli insieme andassero a sentire la sana dottrina. Gl'infedeli si conuertiuano, & i fedeli li confermauano nella fede. Perche crebbe molto il numero de i Catholici, e li sparse la fama di quello, che nella Isola auueniu: peruenne ancora all'orecchie di Traiano, alquale di ciò indignato, uì mandò un Presidete chiamato Anibando, alquale martirizò molti Christiani. Ma uedendo poi, che tutti moriuano uoluntieri per amor di Giesu Christo, gli parue, che fusse bene far morire solo Clemente, e perdonare alla moltitudine: la

onde lo fece pigliare. Ma uedendo poi, che egli, staua sermo, e costante nel suo proposito, fece, contra di lui sentenza, che egli fusse menato in alto mare, e ui fusse gettato dentro cò una grossa ancora al collo. Non si potriano mai raccontare le uoci lamentevoli, pianti, e sospiri di gl'li afflitti Christiani, uedendosi priuare di Clemente, nelquale trouauano rifugio, e conforto nella loro trauagliata uita. Hauendo lui, gli pareua di hauer il padre, il maestro, ciascuno lo trouaua per se buon fratello, e fedele amico, atelo che gli amaua tutti, tutti a carezzaua, a tutti insegnaua, & a tutti giouaua nel modo, che egli poteua. Vedendo adunque quelle afflitte gente, che perdeuano tutte queste cose perdendo Clemente, pregauano l'Idio con grande istanza, che lo liberasse da quel pericolo, ouero, che tutti insieme con lui finisser la uita. Il Santo Patriarca ancora, alquale rincresceua di lasciar tutta quella gente in tate afflittioni, e trauagli, piangeua con loro, e consolauagli al meglio, che poteua. Essendo poi al punto di esser gettato in mare, la gente, che era su la riu, alzò la uoce gridando, e dicendo: Signore Giesu Christo fauualo: & il Santo Pontefice disse: Padre eterno riceui il mio spirito. Detto questo, il santo fu gettato in mare, doue egli finì la uita sua. E li Christiani rimasero tutti afflitti, e sconfolati. Fra gli altri, ui erano due discipoli del Santo, chiamati l'uno Cornelio, & l'altro Febo: Questi parlorono alla moltitudine, e dissero: Fratelli facciamo tutti oratione a Dio, e preghiamolo, che ci facci gratia di mostrarci le reliquie di questo santo Martire. A tutti parue bene questo consiglio, e si posero in oratione: & ancora non l'haueuano finita, quando il mare cominciò a uoltingersi, e ritirarsi in se stesso, per ispario di tre miglia, rimase secco: di modo che li Christiani poterono caminare per lo asciutto tutto quello spatio, doue ritrouarono fabricata una capella, o picciol tèpio, in mezo delquale era il corpo di S. Clemente in vn sepolcro, & era uicino l'ancora, che egli era stata attaccata al collo. Questo miracolo non solo auuenne quell'ouera, ma ogni anno auuenia l'istesso per sette giorni continui, cominciando il giorno del suo martirio, e durando sei altri giorni seguenti. Concorreu quini molta gente da diuerse parti per uedere il sepolcro del Santo, quando li scopriu: ilche duro per molti anni: li come afferma Simeone Metafraste, ilqual dice, che al tempo suo si uedeua ancora questo miracolo. Il medesimo afferma ancora Estiralm uescouo di Cherfona, Beda, Gregorio Turonense: Adone Arciuescouo di Treueri, Niceforo Calisto. Tutti questi Autori, seruendo la uita di S. Clemente, raccontano questo miracolo. Anzi che Estiralm Vescouo di Cherfona, e Gregorio Turonense ne raccontano un altro tale, ch'essendo andata una donna a quel sãto uisaggio con un suo picciol

ciol figliuolino; & essendo nel tēpio, dou'era il corpo del santo Martire, il fanciullo si addormentò. Auuenne, che essendo passati li sette giorni, il mare cominciò a crescer per ritornare al suo solito luogo: di modo, che ciascuno si andaua ritirando; e la madre del fanciullo, che dormiuu, fu fusse per paura dell'acqua, o per dimenticanza, lo lasciò quinquado ella fu fuori, il tēpio si riempi d'acqua, & ricordandosi del figliuolo, cominciò a mostrar segni di grandissimo dolore, e non sapeua che si fare; correua hor quà, hor là per la riu del mare; e guardaua, se almeno hauesse potuto vedere il corpo morto del suo figliuolo, ma non lo uide mai. Ritornò a casa afflitta, & sconiolata; e passò tutto quell'anno in cōtinuo pianto. Venuto poi il giorno del martirio di S. Clemente, ritornò al suo sepolcro, & entrata nel tempio, ritrovò il suo figliuolino; che dormiuu nel modo, che l'anno innāzi l'hauea lasciato. Lo prese il braccio, e gli daua molti baci, piangendo per tenerezza, gli dimandaua, che cosa era stato di lui tutto quell'anno: Il fanciullo, gli rispondea, che non sapeua niente; che fusse passato un'anno, perché egli haueua sempre dormito. Dipoi al tempo di Papa Nicolo Primo di questo nome per ordination di uinna (per quanto si crede) il corpo di S. Clemente fu cauto di quiui, e condotto a Roma, & sepolto in vna Chiesa fabricata a suo nome. Il medesimo Pontefice fece parimente edificar vn'altra Chiesa nell'Isola, doue nacque la fonte per l'orazione di S. Clemente, e l'intitolò parimente del suo nome. Visse S. Clemente nel Pontificato nove anni, due mesi, e 10. giorni. Tenne due uolte ordinationi nel mese di Decēbre, & ordinò 13 Vescoui, 10. Preti, e due Diaconi. La chiesa Cattolica celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fu alli 23. di Nouēbre, corredo gli anni del Sig. CII. al tēpo dell'Imperator Traiano.

LA VITA DI S. FELICITA MARTIRE, E madre di sette figliuoli martiri, scritta delli notari della Chiesa Romana, riferita da Fra Lorenzo Surto.



S legge nel libro de' Numeri, che l'Idolo comandò a Moise, che per purgare il peccato, gli fusse un sacrificio in questo modo: Ti farai condurre gli asse, tua vacca, i tuoi asini, i tuoi ovini, i tuoi capri, i tuoi pecorelli, e non sia di quelle, che sogliono tirare il giogo. Quella vacca si conuergerà ad Eleazar Sacerdote, il quale la menarà fuori dell'esercito alla campagna, e quivi in presenza di ciascuno sarà sacrificata; e il suo sangue aspergerà sette volte le porte del Tabernacolo; & poi si abbiustirà. Questo sacrificio viene molto al proposito della gloriosa Santa Felicità a Martire, la quale era donna di buona uita, haueruo sette figliuoli, & era senza macchia alcuna di peccato graue, perche uenue santissimamente, & essendo gli morto il marito, era libera dal giogo del matrimonio. Quella uacca rossa si douea sacrificare alla presenza di molta gente; così Santa Felicità fu fatta morire alla presenza d'un gran popolo; il cui corpo diuenne rosso, e vermiglio col suo proprio sangue. Col sangue della vacca si doueano bagnare sette volte le porte del Tempio; che poi uindica, che di notassero li sette figliuoli, che Santa Felicità ebbe tutti martiri. E perché detti suoi figliuoli farono martirizzati alla sua presenza, si può credere similmente, che ogni uolta, che alcuno di essi spargua il sangue, la Santa, e pietosa madre spargesse il suo proprio, per il dolor grande, ch'ella sentiuu. Con quel sangue si bagnauano le porte del Tabernacolo sette volte, il che significaua che la Chiesa Catholica non si contenta di celebrare la festa della madre sola, ma celebra ancora delli suoi sette figliuoli; e celebrandola, si mostra bagnata del sangue loro. Fatto questo, la uacca rossa si abbrusciau: Così Santa Felicità, essendo infiammata nell'amor di Dio, si offerse a questo sacrificio, e si lasciò martirizzare per amor di Christo. La uita sua, & il martirio delli suoi figliuoli fu scritto delli Notari della Chiesa Romana, e ne fa mentione San Gregorio Papa, San Pietro Grisologo, & altri graui auori.

TENEA lo scettro dell'Imperio Romano Antonino, al tēpo del quale si mosse una crudele persecutione contra li Christiani. Ogni giorno d'erano martirizzati molti; quanti piu se ne faceua morir, tanti piu se ne scopriuano di nouo. Era allhora in Roma una matrona illustre, chiamata Felicità, & era uedua con sette figliuoli, la cui uita non si poteua ripredere: ella si affaticaua di seruire a Dio, e procuraua, che i suoi figliuoli facessero il medesimo. Li ministri, non dirò della giustitia, ma de' Demoni, hebbero noitia di lei, perche per il guadagno, che haueuano di quelli, che martirizzauano, facendoli patroni della robba loro, gli andauano cercando, passando con questo la uita loro. Auueniuu alle uolte, che gl'Imperatori non comandauano, che si facesse tanta giustitia, o per dir meglio, crudeltà contra i Christiani, come faceuano i loro Giudici. Eralle uolte succedendo un'Imperator nouo; il quale non haueua pensiero alcuno di far morire i Chri-

Christiani, ma solo procuravano di stabilirsi nell'Imperio, se ben non comandavano cosa alcuna, li loro giudici, bramoli del sangue de i Martiri per l'audirà della robba loro, gli faceuano morire, e s'impadroniuano delle loro facultadi, facèdone parte a quelli, che gli scoprivano, e glieli d'uano in mano. Fu adunque acclamata Felicità d'esser Christiana, e Publio Prefetto la fece còndurre alla presenza sua, e cò parole piaceuoli si affaticaua di persuaderle, che sacrificasse a gl'idoli; ma vedendo, che non faceua profitto alcuno, cominciò a minacciarla grandemète: la onde la santa rispose: Nè le tue offerte mi possono addolcire, nè le tue minaccie spauentarmi, perche io ho dal canto mio lo Spirito Santo, ilqual non permetterà, che io sia superata da te, anzi mi confido in lui, che tu farai uinto da me. Disse allhora il Prefetto: Se tu non hai riguardo alcuno a te stessa, habbi almeno compassione de' tuoi figliuoli, perche te gli vedrai morti dinanzi a gli occhi. Se i miei figliuoli (disse Felicità) sacrificaranno a gl'idoli; moriranno di morte eterna: e nò facchiando uiueranno perpetuamète. Questo fu il fine del ragionamento di quel giorno. Dipoi il giorno seguente, il Prefetto se la fece condurre innanzi, e cominciò a dirle, che si marauigliaua di lei, che uollesse esser tão ostinata, e crudele verso i suoi figliuoli: con tutto ciò egli uolena esser pietoso con loro, e dargli tempo per uedere se lei, e essi uoleuano mutar opinione, e sacrificare a gl'idoli. Rispose sàta Felicità: La tua pietà è impietà, & il tuo consiglio è crudeltà. Dipoi riuolta a' suoi figliuoli disse: Figliuoli miei guardate al cielo; doue Giesù Christo, ui aspetta con tutti li suoi santi; combattere ualorosamente contra questo Tiranno, e ne hauerete il premio dal Re soprano. Il giudice sentendo questo, comòdo, che li fussero date molte percosse nella bocca, e nella faccia, dicèdo: A questo modo sfacciata, hai ardir alla presenza mia, di còsigliare i tuoi figliuoli còtra quello, ch'ordina l'Imperatore? Adesso vedrai quello, ch'essi in tua presenza patiranno, se seguono il tuo consiglio. Detto questo, gli fece tormentar ad uno ad uno; e la valorosa madre sempre gli confortaua, e faceua animo. Quali fussero i tormenti, e le morti di questi santi, si disse il giorno che si celebra la festa loro, ch'è alli dieci di Luglio. Però qui nò bisognerà dire altro se non, che essendo tutti morti, e rimasta la madre uiua, da un canto allegra, per creder (come era il uero) c'hauea sette figliuoli cittadini, del Cielo: dall'altro addolorata come madre, uedendo i suoi figliuoli morti per terra, riuolti, e bagnati nel proprio sangue: non uolse il Tiranno farla morir subito, acciò che uiuendo, morisse ogni giorno di dolore. Al fine essèdo passati quattro mesi, nel qual tēpo ella stette sempre prigiona, uedèdo il giudice, che era costan-

te nel uolere essere Christiana la fece uariamète tormentare, e poi decapitare. Di lei dice S Pietro Grisologo queste parole. La crudeltà de li persecutori di Christo ci dà ogni giorno noui trionfi di martiri: Hoggi ci rappresenta una donna santa, e madre di tanti figliuoli, quanti giorni hebbe il mōdo nella sua creazione. Vera madre di lumi, fonte di giorni, che col suo numero settenario da splendore a tutto il mōdo. Venga Paolo, le vedrà vna donna, laquale partori due uolte li medesimi figliuoli. Vn uolte per il mondo, e l'altra per il cielo. Ella era ansiosa, & haueua grandissimo desiderio d'essere in un giorno solo madre di tanti martiri, quanti figliuoli haueua partoriti in tutta la uita sua. Eccoui qui una donna, laquale era trauagliata per la uita de' figliuoli, e la morte loro la fece sicura. Felice lei, ch'ha in Cielo tanti lumi, quanti figliuoli hebbe in terra. Fortunata fu in partorirgli: ma molto piu di mandargli al cielo. Ella era molto piu diligente fra gli corpi morti de' figliuoli, quādo il Tiranno gli faceua ammazzare, che quando gli haueua nella cuna, e gli daua la poppa. Questa beata femina consideraua con gli occhi dell'anima, che quāte era non le ferite de' figliuoli, tante doueuan esser le gioie della uittoria; quanti tormenti, tanto li premi; quante le uittime, tante le corone. Che piu posso dire di questa valorosa donna; se non che non è uera madre quella, che non sa amar i propri figliuoli, come questa amò li suoi? La chiesta catolica fa commemoratione di questa santa il giorno del suo martirio, che fu alli 23. di Nouèbre l'anno del Sig. CLXXIII. al tēpo di Marc' Antonino Imperatore. Si dice che'l corpo di questa sàta è in Italia nella città di Parma.

LA VITA DI SAN GRISOGONO MARTIRE.
Scritta da Beda, e da Adone Arcivescovo di Treueri.



GRANNA fu l'allegrezza, e contento di quel santo giouane Grisesso, quando egli fu cazzato di prigione, nellaquale era stato molti giorni; sopportando molti tranqgli, e disagi, e nell'uscir fuora, fu fatto Governatore di tutto l'Egipto.

Alli 24.
di Nouèbre.
Geno. 41.

l'Egitto. Non fu minore il contento, e l'allegrezza spiritalale, che habbe San Grisogono, quando uscì di prigione, doue era stato due anni continui, Et doue haueua patito li disagi ordinari delle prigioni, ancora che egli non uscì per essere Principe in terra, ma bene per essere principale in cielo, doue l'anima sua voiò per mezzo del Martirio. La vita di questo Santo fu scritta da Beda, e da Adone Arcivescovo di Trier in questo modo.

GRISOGONO nobile Cittadino, e di nobili, e generosi costumi, fu preso in Roma per ordine dell'Imperatore Diocletiano, e fu tenuto in prigione due anni continui, dou' era mantenuto delle cose necessarie da una virtuosa donna sua discepola, chiamata Anastasia, moglie di Publio huomo nobile, e potente nella città, ma Idolatra, molto crudele. Questo Publio, hauendo notizia di quello, che Anastasia sua moglie faceua, la rinchiusc in una stanza del suo palazzo, e le faceua far le guardie; acciò che non potesse mandare da uiuere a Grisogono, e non ne hauesse ancora per se, di modo che l'uno, e l'altro venissero a morir di fame. Costutto ciò la Santa donna così rinchiusa trouò la uia di scrivere una lettera a Grisogono in questo modo. Al santo cōfessore di Gesù Christo Grisogono, Anastasia. Ancora, che il padre, che mi generò; fuisse Idolatra; la madre, che mi partorì, la quale si chiamo Fausta, fu Christiana, e donna casta. Ella mi fece Christiana fino da picciolina, e dopo la sua morte fui maritata ad un sacrilego, e crudele huomo il cui letto, e cōpagnia ho rifiutato molte uolte, con scusa d' infermità, la quale lo chiedeua a Dio per questo effetto. Mi occupauo il giorno, e la notte in fare oratione a Gesù Christo, sforzandomi d'imitare le sue sante uestigie. Quest'huomo crudelissimo, dopo l'hauer consumato il mio patrimonio con gente trista, e ribalda simile a lui, hà messo in prigione me, come mala femina, e sacrilega, e uicia; che mi sia dato da uiuere, per farmi a questo modo finire la uita: abeneche mi farà grauiissimo di perderla per la cōfessione di Gesù Christo. Con tutto ciò io sèto grādissimo dolore, che la robba mia si consumi in bruttezze, e dishonestà, & in seruitù de' falsi Dei. Ti prego adunque seruo d'Iddio, che tu preghi per me l'altissimo, ò che egli muti la natura di questo huomo mio marito, di modo che si conuertat; ouero, s'egli hà da perseverare nella sua durezza, gli inuidi la morte; perche meglio sarà per lui perderla uita, che aggiungere ogni giorno peccato a peccato; liquali gli facciano patir maggior pena nell'Inferno. Io prometto all'onnipotente Iddio, & a te fuo seruo, che se io mi uedo libera da questo trauaglio, mi occuparò sempre nel seruiuo di Gesù Christo, come era mio solito aiutando, e prouedendo alle necessità tue, e de-

gli altri sanu confessori. Iddio sia teo huom d'Iddio, e ricordati di me. Hauendo Grisogono riceuuto questa lettera, dopo l'hauer fatta oratione per Anastasia, insieme con molti altri Santi confessori, ch'erano nella medesima prigione, le rispose a questo modo. Fra le tempesti, e fortune di questo mondo, nelle quali al presente tu ti ritroui, tieni per cosa certa, che sarai aiutata da Gesù Christo; il quale facilmente sommergerà nel profondo il Demonio, che ti fa guerra, e ti tormenta. Habbi pazienza nel mezzo de' trauagli, e confidati in Gesù Christo, perche egli ti liberarà. Grida ad alta uoce col Profeta, dicendo: Perche sei sconsolata anima mia, e perche ti conturbi? spera in Dio; il quale io confesso esser mia salute, e mio Dio. Pensa Signora, che questo è inditio, che Iddio ti vuole migliorare nel libro del cielo, poiche ti lascia priuare di quelli della terra: Non ti turbare, non ti affliggere, e non dubitare, che uiuendo bene, e ne succeda male. Iddio proua, ma non inganna. L'huomo è ingannatore; & è maledetto chi in lui si fida, e chi in lui ripone la sua speranza; e lo contrario è benedetto colui che si fida, e pone la sua speranza in Dio. Fuggi con tutte le tue forze peccati, e da solo Iddio aspetta il riposo. Essi era li suoi santi comandamenti: & egli, quando gli piacerà, e quando manco tu lo pensi, ti manderà tempo iranquillo, e quieto: Verrà la luce, e fuggiranno le tenebre. Passarà il freddo, e crudo inuerno; e verrà l'allegria, e giocanda Primavera. Verrà il tempo sereno, e tranquillo; acciò che tu possi aiutare, e far bene a quelli che patiscono persecutioni p amor di Gesù Christo, acciò che aiutandoli nelle necessità temporali; Iddio ne renda a te il premio eterno. Il Signore sia teo, e prega Iddio per me. Questa lettera diede molta cōsolatione ad Anastasia la quale per lo auenire procurò di hauere altre tanta pazienza in quella persecutione, quanti erano prima i lamenti; che ella faceua di suo marito: il quale era talmente in crudelito contra di lei, che non le lasciua dar altro da mangiare, che la quarta parte d'un pane ordinario al giorno. Pensando poi l'afflitta donna, che la sua morte fosse vicina, scrisse vn'altra lettera a S. Grisogono in questo modo. Al beato Martire, e Confessore di Christo Grisogono, Anastasia. Il fine della mia uita li auicina, ricordati di me. Pregal d'io, che riceua l'anima mia, quando si partirà dal corpo, poi che per suo amore patisco tai tormenti. Grisogono gli rispose in questa maniera. Grisogono ad Anastasia. Sempre le tenebre uanno innanzi alla luce: colli dopo l'infermità ritorna la sanità, e la uita dopo la morte. Le aduersità, e prosperità di questa uita hanno un medesimo fine, acciò che gli afflitti non si disperino, e gli allegri non si leuino in superbia. Confolati serua di Gesù Christo,

sto, perche se il tuo pellegrinaggio è stato pieno di fortune, e tempeste, il fine sarà prospero, e quieto, & in esso si adempirà il tuo desio; poi che andrai a godere Giesu Christo con la palma del martirio. Il successo della Santa in questa persecutione li uedrà nella sua propria uita, alli uincinque di Decembre. Ritornando a Grisogono, e da sapere, che ritrouandosi l'Imperator Diocletiano nella città d'Aquileia martirizzando Christiani, ordinò, che gli fusse quiui condotto Grisogono fino da Roma, doue egli era prigioniero. Et essendouisi stato condotto, e menato alla sua presenza, Diocletiano gli disse: Io ti dono la dignità di Prefetto con speranza di farti Console, poi che simili carichi si conuengono al tuo illustre lignaggio: ma con questa conditione, che tu adori, e sacrifichi alli Dei. Rispose Grisogono: Io nell'intrinfeco dell'anima mia adoro vn solo Iddio, & a lui faccio riverenza nel mio cuore, e con li segni esteriori lo confesso per uero Iddio, il quale è Giesu Christo. Questi tuoi idoli poi, che sono stanze di demoni, gli abborisco, e gli maledico. Diocletiano sdegnato per quella risposta, comandò, che il santo fusse subito decapitato, & il suo corpo gettato nel mare; il che fu subito eseguito. Il corpo di san Grisogono fu ritrouato poi da un sacerdote chiamato Zoilo, il qual lo seppellì onoreuolmente. Il martirio di questo santo fu l'istesso giorno, che la chiesa lo celebra cioè alli 4. di Nouembre, correndo gl'anni del sig. CCCII & imperando Diocletiano.

LA VITA DI SANTA CATERINA
d'Alessandria, Vergine, e Martire, scritta da
Simone Metastase.



Alli 25.
di nouem-
bre.
3. Reg. 11.

DEI sapientissimo Re Salomone si legge nel terzo libro de i Re, che egli haueua molte mogli. Era volontà d'Iddio, che quel popolo crescesse, e moltiplicasse. E però era lecito, e concesso a quel tempo, che si potesse hauer più di una moglie. Salomone, seruendosi di questa licenza,

uolse in questo ancora mostrar la sua magnificenza, e grandezza; e però hebbe più moglie, che non haueua hauuto Danid suo padre, né alcun' altro delli Patriarchi; e alcuni delli quali ebbero insieme più mogli, come Abraam, e Giacob, alliguali fu parimente e lecito, per le ragioni, che allegano li Dottori Santi. Ma perche le dette ragioni non serbano a questi nostri tempi, non è lecito ad alcuno hauer più d'una moglie. Le mogli, che teneuano quegli antichi padri, si della legge scritta, e come della legge di natura; erano di due sorti: Alcune si chiamauano mogli, ouero Regine (se li lor mariti erano Re), & altre si chiamauano concubine. Et ancora che haueffero quel nome; nondimeno erano uere e legittime mogli, come l'altre, e nero, e legittimo era il matrimonio loro. La differenza fra l'una, e l'altra era questa, prima del nome: di poi perche alcune erano come padrone, e comandauano in casa; l'altre, che erano quelle, che si chiamauano concubine, seruiauano & haueuano minor nome, & autorità. Salomone adunque haueua trecento concubine, e settanta mogli, ò Regine, che uogliamo dire. Fra tutte queste ne haueua una che egli stimaua, e pregiava più di tutte l'altre, e questa era la figliuola del Re Faraone, la quale si come in nobiltà passaua tutte l'altre, così doueua esser ancora di maggior discrezione, e bellezza; e però era tanto stimata da Salomone. A costei fece fare una casa particolare, separandola da tutte l'altre. Può esser, che egli haueffe rispetto di far questo, perche ella era Gentile, & Idolatra; e l'altre, che a quel tempo egli haueua, erano tutte della sua legge. Ma sia come si voglia, nella grandezza, & autorità della casa, che gli fece fare e delli seruitori di più sorte, che le diede, mostrò, che ne faceua molta stima, e che ne teneua grandissimo conto. E questa era la causa, che essa assolutamente si chiamaua la Regina, e moglie di Salomone. Questa Historia è molto al proposito della gloriosa vergine, e martire Santa Caterina d'Alessandria: perche essendo Salomone figura di GIESU CRISTO; così come egli ha molte donzelle Sante sue spose, alcune delle quali sono di minor nome, che sono quelle, che hanno in questo mondo in grazia sua, e lo serbano, & altre di maggior nome, che sono quelle, che già regnano in Cielo; però si connette la figura dell'Historia all'uno, & all'altro. Fra tutte le mogli di Salomone, la più sanctora era la figliuola di Faraone Re di Egitto; la quale è figura di S. Caterina. Perche si come ella era di sangue Reale. Era di Alessandria Città di Egitto, era ausata, & accorta, e di bellissimo ingegno, e sopra il tutto era di bellissimo corpo, et in somma era tale, che assolutamente si può chiamare sposa di Giesu Christo. Si dice di lei, che innanzi al suo battesimo hebbe una reuelatione in sogno, nel quale uide la santissima Vergine Maria col suo figliuolo in braccio, come fanciullino di grandissima bellezza o Caterina uedendolo, s'innamorò grandemente di lui. Il benedetto Giesu nascondendola la faccia, perche ella non lo vedesse: Et ella bramosa di uederlo, andaua nottandosi hor qua: hor là: ma il fanciullino mostraua segni, che gli dispiacesse d'esser guardato da lei. La gloriosa Vergine sua madre gli diceua: Figliuolo mio, non uedi tu come questa giovane è innamorata di te; per qual causa non la vuoi uedere? uedi, che ella è molto bella, saggia, & accorta. Il benedetto

benedetto fanciullo le rispose: *Ben fai tu Madre mia, quante donzelle io ho nel mio palazzo più belle, e più sane di lei; anzi che ella à gli occhi miei pare bruttissima, perchè non è battezzata. Quello disse Giesù; e Caterina si desolò, essendosi curata, che la causa, la quale la faceva indegna di uedere la faccia di Christo, era il non esser fedele.* E però diede ordine di esser battezzata. Quando poi fu fatta Christiana, le apparve il medesimo figliuolo d'Iddio nel modo di prima: e non mostrava più di hauer per male di essere guardato da lezionzi le faceva molto carezze. Et in presenza della sua sacratissima Madre, e molti Angeli, Santi, e Sante della sua celeste Corte, la sposò, e le diede l'anello, come a sua vera sposa. Quando Caterina si desolò si ritrovò il medesimo anello in dito. Queste cose si possono più mente credere di questa benedetta santa. Et essendo così, ella venne dal tutto ad essere figura della figliuola del Re Faraoe, e d'essere la Regina delle Regine fra le mogli di Salomone, e hauer cosa separata dall'altre, perchè così ancora Giesù Christo diede a se particolare a questa gloriosa Santa, dandoli molti letterati, e Dottori, i quali per causa sua si convertirono alla fede Evangelica, e andarono al cielo innanzi a lei con la corona del martirio per accomodarli, e apparecchiargli la stanza. La vita di questa gloriosa Santa fu scritta da Simone Metafraste, il quale (come in essa si uederà) dice che Massenzio Imperatore la fece martirizzare, e l'istesso dicono tutti quelli, che fanno mentione del suo martirio. Ma qui nasce una difficoltà, perchè Eusebio Cesariense, che fu al tempo suo dice, che Massenzio tutto il tempo del suo Imperio siete in Roma; e non fece grandissima crudeltà, fuo che l'Imperator Costantino gli venne contra; chiamato dalli medesimi Romani, che non potuano più sopportare detto Massenzio: il quale uoleuosi mettere in difesa contra Costantino si affogò nel Tevere, passandolo sopra un ponte di barche, che egli haueua fatto fare, vicino a Roma. E non si dice di lui, che egli fusse in Alessandria, dove Santa Caterina fu martirizzata. Alcuni autori curiosi, e diligenti hanno notato questo, e giudicato, che si fusse cambiato il nome, e che quegli, che martirizzò Santa Caterina fusse Massimino, e non Massenzio. Questo può auuenire facilmente nelle scritture latine, nelle quali uolendo seruire i nomi propri si soleua auueniente notare solo il principio del nome. Et hauendo il nome di Massimino e Massenzio un medesimo principio, può esser fuor di cosa, che si mutasse il nome, tanto maggiormente, che Massimino in quel tempo, che Massenzio era in Roma, staua in Alessandria, e in altre città Orientali, mostrandosi molto crudele contra Christiani. Questo basti per auvertenza di questa cosa, perchè io chiamò Massenzio il Tiranno che fece martirizzare Santa Caterina; si come lo chiama l'Autore, che io seguisco; il quale dice così.

AL tempo che l'Imperator Massenzio hebbe la monarchia, e scettro dell'Imperio Romano, ritrovandosi una uolta in Alessandria, publicò un'editto in fauore della sua salute Dei, & in danno notabile della fede, & Euangelio di Giesù Christo, perchè egli comandò, che ciascuno gli honorasse, e facesse sacrifici;

e chi non lo faceua, pagasse la sua disubbidienza con la uita. Concorse in Alessandria gran numero di gente da diuerse parti per ubbidire all'ordine dell'Imperator, menando ciascuno qualche animale per sacrificare nel Tempio, conforme alla sua possibilità. Era talmente grā de il numero di questi animali, che gli altari non cessauano di fumare per li continui sacrifici, il che era sommamente grato all'Imperator: & egli per fare animo a gli altri ordinò di fare un la sacrificio soienne di centotrenta Tori: & essendo già l'opera in procinto di farsi, auuenne, che una donzella della medesima città d'Alessandria, nata di sangue Reale, dotta in diuerse scienze, e bellissima, chiamata Caterina; la quale non conosciua, nè uoleua conoscere altro Dio, che Giesù Christo, uolse pigliare la difesa della sua santa fede, dispiacendole, che tanta gente fosse sommersa nelle tenebre della Idolatria, & in particolare gli dispiaceua allai quello, che l'Imperator faceua, & haueua ordinato, che altri facessero. Deliberossi questa giouane di andare a parargli, e riprenderlo, per uietare, che quel danno non passasse più innanzi. Partendosi adunque di casa, accompagnata da molte serue, e scrittori, andò al tempio, e mandò a dire all'Imperator, che gli uoleua parlare & egli le diede licenza, ch'ella entrasse. Entrò Caterina nel Tempio, e nell'entrare, fece rimanere attoniti tutti quelli, ch'erano presenti per la sua angelica bellezza, e per la sua honestà, & humiltà. Si marauigliò parimente l'imperator, vedendo una giouane di sì rara bellezza, e desideraua di sentirla a parlare per intendere a che effetto ella era andata quì. La santa donzella con grandissima costanza, e libertà Christiana gli disse: Saria cosa conueniente o imperator, che da te stesso ti auedessi del tuo errore, e non facessi sacrifici a gli idoli, che ti rappresentano huomini soggetti a uiti, e peccati. E se a caso tu non conosci questi, che tu adotti in formati da quelli, che gli conobbero; liquali ti diranno, che furono huomini principali nel mondo, per alcuni benefici, che fecero nelle provincie, doue habitarono, ottennero dalli popoli, che gli fossero fatte statue, acciò che di loro restasse memoria, e gli altri, uendendole, pigliassero animo di fare opere simili, per acquistare un simile honore. Ma poi la gente rozza; & ignorate gli cominciò a chiamar Dei, e sacrificargli, come a Dei, & hauer riguardo, che furono huomini. Ma ciò tutto che in alcune cose fussero segnalati; e meritafero honore, e reputatione, nondimeno in molte altre furono degni di uimperio, e uergogna, per esser stati tristi, e uitiosi. Tu imperator doueresti disgiuare questa gente ignorate, e cauargli fuori di questa cecità: e non doueresti indurli e persuaderli, che si allontanassero più dalla luce in pregiudicio dell'anime loro. Riconosci il uero

il vero Iddio, che ti creò, e ti ha dato l'imperio ilquale, essendo Dio immortale, si fece uomo per amor nostro, e li fece soggetto alla morte della croce uolontariamente, acciò che noi fossimo liberati dalla morte meritata per la nostra disubbidienza. Questo Signor non conosce quelli, che non lo conoscono, e non gli lascia entrare nel suo Regno: ma quegli, che lo conoscono sono da lui molto ben conosciuti, e premiati, dandagli la uita eterna. L'Imperatore, sentendo la libertà grande delle parole della uergine, pieno d'ira, e di sdegno, stette alquanto senza risponder cosa alcuna. E confidando, che alle ragioni alligate da Caterina, difficilmente si poteua rispondere, le disse: Gio uane, lasciaci hora finire il nostro sacrificio, che poi ti risponderemo. Detto questo, comandò, che ella fusse menata al suo palazzo. Et essendo finita la solennità de' sacrifici, l'Imperatore, ritornato a casa, la fece condurre alla sua presenza, e poi le disse? Raccontami hora giouane chi tu sei, e che parole furono quelle, che hoggi dicesti. Rispose Caterina: Il sangue mio è molto conosciuto in questa Città, essendo di legnagio d'Imperatori, e Re: Ho nome Caterina, & ho speso il tempo mio in studii di Retorica, & Filosofia, & altre scienze: ma quello, di che io faccio molto maggior stima, è, che io sono uenuta in cognitione di Giesu Christo uero Dio, & uero uomo, ilquale io tengo per mio sposo, & egli ha detto: Distruggerò la sapienza de' saui, e rifiutò la prudenza dei prudenti, per che ogni sapienza e prudenza humana, in comparation di quella, che io insegnerò, e di poco ualore, e di nessuno momento. Mentre che Caterina parlaua l'Imperatore la guardaua, e stupiuasi della sua marauigliosa bellezza, della sua gratia, e leggiadria, e della forza delle sue ragioni: Gli pareua, che quella non fosse una delle donne, che nascono in terra, ma che poteua assomigliarsi ad una delle Dee, che esso, e gli altri Gentili adorauano. Quanto piu egli parlaua con la Santa donzella, tanto piu rimaneua confuso; per che ella tanto maggiormente prouaua, e concludue, che li suoi Dei erano demoni, e che Giesu Christo era molto piu potente di essi, poi che col segno della croce fatto in aria, gli spauentaua, e taceua fuggire. La onde dubitando di non essere superato da lei, e rimanere con uergogna, fece risoluzione di chiamar saui, & oratori, acciò che disputassero con Caterina, e con le loro ragioni la conuincessero. L'Imperator istesso disse questo modesto alla Santa, & in quel mentre la fece ritenere nel suo palazzo con buona guardia. Fatto questo fece cercar huomini saui, e dotti per diuersi parti, & essendosene radunati cinquanta, tutti di gran fama, e riputatione, quando intersero la causa, perche l'Imperatore gli haueua chia-

mati, uno di essi, che era il principale, gli disse: Ancora che sia la uerità (ò Imperatore) che si ritronano donne di grande intelletto, e di acuto ingegno, & ancora, che io pensi, che questa sia una tale, nondimeno tu ci hai fatto el presso torto, poi che fai tanto conto di lei, che tu la uogli fare eguale a noi, e pensi, che le sue lettere, e sapienza si possi aguagliare alla nostra. Bastaranno alcuni delli nostri discepoli, liquali disputeranno con lei, ancorche questo sia troppo, e superfluo, perche ella non haueua metodo da proporre, nè ordine per allegare, per negare, e per concedere: anzi uedendo solo la presenza di alcun Filosofo, che uogli disputar con lei, rimarrà muta, e si chiamerà uinta. L'imperatore gli rispose: Io uoglio, che uoi usciate di dubbio. Io ancora ho studiato, ancorache non tanto come uoi, e per quello, che io intendo, mi pare, che questa donzella può andare al paro di Platone, e di qual si voglia altro Filosofo famoso. Tenete per certo, che superandola haurete uittoria, non di una donna, ma di Platone istesso: e se per lo contrario sarete superati da lei, ricordateui, che sarete ninti da una donna. Se questo auerene, rimarrete con grandissima uergogna: ma se anettrà il contrario, da me sarete grandissimamente honorati, e premiati. Venne il giorno deputato per la disputa: e quando la santa donzella fu chiamata a questo effetto, fece prima oratione a Giesu Christo, e le apparue un' Angelo, che le disse: Non temere sposa di Giesu Christo, peche alla sapienza humana, acquistata con li tuoi studi e fariche, nè sarà aggiunta una altra infusa, e soprannaturale, con la quale uincerai questi Filosofi, e gli ridurrai con molti altri alla cognitione del uero Iddio, & in compagnia loro (non ostante, che si patiranno alquanto prima di te) farai coronata con la corona del martirio. L'Angelo, detto questo, disparue: e Caterina fu menata alla presenza dell'imperatore: hauendo all'incontro li saui, e Filosofi de' Gentili. Era concorso a questo spettacolo grandissimo numero di gente, tutta nobile, e principale: & essendo in questo termine, il Filosofo, che era riputato piu dotto de' gli altri, rinolgentosi a Caterina, con sdegno, e torcendo il uiso, quasi che li facesse beffe di lei, le disse. Sei tu quella, che con parole troppo licentiose, e libere fai sì notabile ingiuria alli nostri Dei? Io sono, disse Caterina, ancorche non faccio questo, come dici tu, con parole troppo licentiose, è libere; ma con ragioni uere, e certe. Replico il Filosofo. Se tu hai detto li famosi Poeti; hautai ancora ueduto gli alti, e magnifici nomi, che essi gli danno; molto diueri da quelli, che gli dai, & attribuisci tu. Rispose Caterina. Quali sono questi Poeti? e quali sono i nomi, che danno alli tuoi Dei? Disse il Filosofo: Homero e uno di essi

di essi, il quale chiama Gioue gloriosissimo, e massimo. Orfeo ancora Profeta famoso, parlando d'Apollo figliuolo di Latona lo chiama potente, che vede, e comanda a' mortali. Questi & altri simili sono da loro chiamati Dei, honorati, e fatone gran conto, e non mi potrai mostrare, che alcuno di essi dica, che il Crocifisso sia Dio. A questo rispose Caterina: Vero è, che li Poeti, che tu hai nominati, e molti altri ancora danno alli tuoi Dei nomi alti, e di eccellenza; ma non mi negarai già, che altre volte dicono di essi grandissime iniquità, & abominazioni. Considera vn poco quello, che Homero, il quale ha il primo luogo fra li Poeti, dice di Gioue. Hora lo chiama bugiardo, e peruerso; hora ingannatore; alle volte dice, che altri hanno trattato di pigliarlo, e metterlo in catena; se di ciò non fusse stato auisato, si saria trouato in manifesto pericolo. Orfeo ancora, che è l'altro Poeta, che tu hai nominato, dice delli tuoi Dei, che essi non fanno le fatiche, e traugli, che vengono a gli huomini: e quando ancora lo fanno, non gli possono liberare da essi. Sofocle ancora afferma, che fanno grandissimo errore gli huomini, che adorano, e fanno riuereenza a statue, & Idoli di molti Dei: perche dice egli, vn solo è il vero Iddio, e non è del numero di questi; il quale creò il Cielo, e la terra con tutto quello che in essa si contiene. Inquinto a quello, che tu dici, che Giesu Christo crocifisso, il quale io adoro, non hà nome, e non è conosciuto da Poeti, e sauì antichi, mostri, e dai segno del poco, che hai letto, & sai pur che le Sibille hebbero grandissimo nome, si di esser famole da Poeti, come di essere illuminate di Spirito celeste. Vna di esse scrisse molto prima, che auuenisse, che Giesu Christo doueua esser preso per inuidia, e saria fatto morire dal suo medesimo popolo, e che poi doueua risuscitare, e salire al Cielo, e di là doueua uenire l'ultimo giorno a giudicare i uiui, e i morti. Vn'altra Sibilla dice, che Giesu Christo, essendo Dio, si fece homo, pratico con gli huomini, e fece grandissime miracoli, e marauiglie in terra, & in mare. Ma lasciando a parte le Sibille, il tuo medesimo Apollo, senza l'oscurità del suo solito parlare, disse chiaramente, molto tempo innanzi, che ciò auuenisse. Quello che è luce, e splendore del Cielo, colui, che è Dio, & huomo hà patito, nò nella diuinità, ma nel corpo; hà sopportato uergogne, morte, e sepoltura. Hà uersato molte lagrime da gli occhi suoi, fatto cinque milia huomini di pane in un deserto, con potenza d'Iddio. Fu posto sopra un legno, e quiui morì. Fu sepolto, e poi salì al cielo. Queste sono parole di Apollo tuo Dio, e secondo il parer suo noui douresti adorar lui; ma chi egli chiama Dio. Queste, e molte altre cose simili disse Caterina, allegando detti, e sentenze di Filosofi, e sauì, i quali biasima-

no li Dei della Gentilità, prouando come repugnaua alla buona Filosofia, che si dicesse essere moltitudine di Dei. Ma quando pur fusse possibile, che fussero piu Dei, non erano, e non poteuano esser tali, Gioue, Saturno, Marte, e gli altri, che la Gentilità adora, perche era cosa certa, che sono stati huomini, e se in qualche cosa erano stati buoni, & haueuano fatto utilità notabile alli popoli con la loro industria e noua inuentione, come di seminare, e raccogliere il grano, il far arme per difendersi dal nemico, & offenderlo, & altre cose simili: in altro conto poi erano stati uiniosissimi, e pessimi. Detto questo la Santa seguitò il suo ragionamento, dando notizia di quello, che Giesu Christo predicò, della sua uita, delle sue opere, e miracoli, e mostrò come tutte erano conformi, e degne d'Iddio. Diceua Caterina queste cose con tanta grauità, & eloquenza, e con tanto seruire di spirito, che si uedeua benissimo, che quello era negotio di Dio; che nel suo petto era più che sapienza humana. Di modo che il Filosofo, il quale haueua cominciato la disputa, non solo rimase còunto, ma ancora riuolto dalla parte della santa, del che ne diede manifesti indizii colle sue parole. L'Imperatore per uedeua gli altri Filosofi, che pigliassero la difesa del Filosofo, che mostraua esser superato, e disputassero con la donzella. Et essi risposero, che ciò era fuor di proposito, perche non hauendola conuinta il piu sauiò di loro: erano con lui stati tutti uinti. E parimente confessauano, che quella donzella diceua la uerità: & essi fino a quell'hora, erano stati ciechi; adorando Dei, che non erano tali; e che si trouaua solo un Dio, cioè Giesu Christo, che Caterina confessaua, & adorata, & essi con lei confessauano, & adorauano. Non si potria dire quanto furore, e rabbia causorono quelle parole nell'animo dello Imperatore; il che egli mostrò benissimo, poi che senza indugio alcuno, senza aspettar termini, nè osteruare ordine giuridico, e senza altroamente essaminarli, comandò, che fusse acceso un grandissimo fuoco, e tutti fussero abbrusciau. Subito fu acceso un fuoco grandissimo, e li sauì uedendolo, si gittorono a piedi di Caterina, e spargendo lagrime, la pregauano, che pregasse Iddio per loro; accioche gli perdonasse li peccati, che contra lui haueuano commessi per ignoranza, e diceuano di essere disposti, e pronti a rriceuere il santo battesimo. La gloria sua tutta allegra in spirito, quanto più si può pensare, per hauer fatto il famoso preda, le faceua animo dicendo: Siate certi, che Iddio ui perdonarà, poi che per amor suo lasciate il Re terreno, e la propria uita. Il fuoco apparecchiato ui seruirà per battesimo, e purificarà l'animo uostre; accioche siano subito presentate a Dio, il quale ui darà il premio di questo seruitio, che hora gli fate. Queste parole

role confermorono grãdissimamente gli animi di quei fauiliquali si faceuano molte uolte il segno della Croce, e nominauano *Già u Christo*, & a quel modo furono gittati nel fuoco, doue tutti diedero l'anime a Dio alli dicifette di Nouembre. Furono alcuni Christiani, che andarono la sera al tardi per raccogliere le reliquie di quei Santi, e ritrouorno che li corpi loro erano interi, ne gli mancaua un solo capello: Il che permise Iddio per segno della nouua amicitia, che haueuano contratta con lui: e l'istessa marauiglia fu causa, che molti gentili si conuertissero alla fede. L'Imperatore rimase in grã pensiero di quello che doueua fare di Caterina, e si pensò di uolere procedere con lei con le piaceuolezze. Cominciò a farle offerte, e promesse grandi, e dicuale: Figliuola mia, contentati almeno di far sacrificio a Mercurio padre delle Muse; dal quale hai riceuuto tanta sapienza, e gli seitaro obligata. Facendo questo, tu starai nel mio palazzo, & haurò di te la medesima cura, che se tu fussi mia propria figliuola. La benedetta santa gli rispose: Non perder tempo in dirmi simile parole piene di adulazione, & inganno, perche non faranno in me frutto alcuno; atteso che io sono deliberata di uoler piu presto perdere la uita mille uolte, che restare di confessare Giesu Christo per Dio; alquale piacque, senza mio merito alcuno di pigliarmi per sua sposa, e darmi le gioie, che alle spose si danno. E spero, ch'egli mi uestirà con la ueste del martirio, piu stimata da me, che tutte le porpore, & ornamenti Reali. Habbiti cara, disse lo Imperatore, perche in fatti ti farò uestire di quella porpora, che tu dici; e contra mia uoglia; ti farò dar crudelissimi tormenti. Rispose Caterina, fa pure quello che ti piace, che i tuoi tormenti, per crudeli che siano, presto finiranno: & il premio, che io da essi riporterò, durerà in eterno. Io spero in Giesu Christo mio sposo, che mi darà gratia, che per mezzo mio molti della tua casa, e propria famiglia acquistaranno la uita eterna, e li saluaranno. Piacque al sommo Dio di fermare il Cielo quello, che allhora la sua Santa disse in terra. L'Imperatore, cominciando a mostrarsi seuerò, e rigoroso contra lei, la fece spogliare ignuda; il che non fu poco tormento per la Santa Vergine, essendo tanto honesta, e vergognosa, e uedendosi nuda alla presenza di tanta gente. Dopo che la fu spogliata, comandò l'Imperatore, che la fusse crudelmente frustata dalli ministri di giustitia; li quali per due hore con nue batterono quel corpo tenero, e delicato. Il corpo della vergine, e le sue carni, che prima erano bianche come neue, haueuano cambiato colore, essendo tutte liuide, e bagnate del proprio sangue. Il che mo-

ueua a tanta compassione li circostanti, che molti spargeuano lagrime. La Santa donzella patiuo quel tormento con tanta grandezza d'animo, che pareua, che il suo corpo fusse di pietra, e non di carne, ancora che di questo inganno ciascuno era liberato, uedendo il sangue, che per tutto il corpo pioueua. Fu al fine leuata la santa da questo tormento, e messa in una oscura prigione cò molte guardie, accioche non fusse medicata, nè le fusse dato refrigerio alcuno; anzi uieto ancora, che le fusse dato mangiare. Ma che poteua la malitia humana contra la potenza diuina; Iddio prouidde alla sua sposa ogni cosa necessaria per mezzo de gli Angeli suoi serui fedeli: i quali non solo la confortarono; ma aneora la risanarono, e le portarono da mangiare. E per do deci giorni continui, che ella stette in quella prigione, una Colomba le prouidde sempre delle cose necessarie. Mentre che santa Caterina staua prigione, l'Imperatrice chiamata Faustina desideraua di uisitarla; il che fece al fine per mezzo di un Capitano principale dell'Imperatore, chiamato Porfirio. Hauua l'Imperatore sentito dire gran cose di Caterina, e così in assenza le haueua posto grande affettione, ma hauendola poi ueduta, sentito il suo saulo ragionare, e goduta la sua dolce conuersatione, ne risultò, che ella, Porfirio, e ducento soldati della guardia dell'Imperatore riceuerono la fede, e li fecero Christiani con fermo proposito di dare la propria uita per Giesu Christo, uenendo l'occasione. Passati li dodici giorni, l'Imperatore fece cauar Caterina di prigione, perche intese, che ancora era uiua; i che gli diede non poca marauiglia, per esserli conseruata tanto tempo senza mangiare, & essendo in tanto mal termine, quãto l'haueuano ridotta le battiture hauute. Restò poi molto piu attonito, quando la uide con miglior cieta di prima: perche pareua, che il luogo delle battiture, prigione, fame, & altri disagi fosse stata in continui piaceri, e folazzi. Laonde l'Imperatore con un riso simulato, e finto le disse: A te figliuola li còueniua l'Imperio per le tue buone qualità, e per la tua estrema bellezza. Non bi fogna (rispose Caterina) per conto di bellezza temporale, laqual tãto presto si perde; bisogna far molto maggior stima della bellezza, che se pre durerà, laquale è quella, c'hanno i santi in Cielo. In questo si accostò all'imperatore un Prefetto ingegnoso, & atro ad ogni crudeltà, e dislegli: Signore, se ti piace, io ordinarò, che li facci un'ingegno, e tormento tale, col quale questa dozelia ribella, o farà quello, che tu cò mandarai; o ui rimarrà morta in pezzi. Questa sarà una machina di quattro ruote, nellequali saranno seghe di ferro, chiodi acuti, e cortelli taglienti. Le ruote si moueranno l'una contra

l'altra, e congiungendosi insieme i coltelli, i chiodi, e le seghe, e nel mouerle faranno tanto rumore, e renderanno tale spauento, che essa uedendole rimarrà come morta di paura, e farà quanto à te piace. Ma quando ancora fusse ostinata nel suo parere, farà posta fra dette ruote, e patirà una crudelissima morte. Piacque all'Imperatore il disegno di quel maluaggio, e commandò, che la machina fosse fatta in termine di tre giorni. In quel mentre egli si affaticaua di persuadere alla vergine Caterina, che lasciasse la sua durezza, e non fusse tanto ostinata. Ma uedendo, che non faceua profitto alcuno, & essendo apparecchiata la machina, ui fece condur la santa, e girar le ruote in sua presenza: Ma perche ella non mostrò segno alcuno di timore, commandò, che ella fusse legata ad una di dette ruote, accioche l'altre girandosi al contrario, facessino il corpo suo in pezzi con quelli crudeli stromenti. Fu Caterina ligata alla ruota, e posero mano per uoler girare l'altre; ma stuenne il contrario di quello, che i maluagi pensauano, perche fece un'Angelo dal Cielo, il quale ruppe i legami della santa, che caddè in terra, senza lesione alcuna. Il medesimo Angelo percossè poi le ruote, le quali ruuolgendosi da se stessa fra quelli Pagani, ne ammazzarono molti mentre, che alcuni, che erano fuggiti da quel pericolo, gridauano ad alta uoce, dicendo: Grande è il Dio de' Christiani. Non si mutò per questo il crudele Imperatore dal suo maluagio proposito: anzi, mentre che se imaginaua nuouo tormenti per affliger Caterina; l'Imperatrice sua moglie andò à ritruuarlo, e lo riprese aspramente della crudeltà, che egli usaua contra quella Santa Donzella, contra gli altri Christiani: e gli disse apertamente, che ella ancora era Christiana. L'Imperatore infuriato, stupido, & attornito per le cose, che egli udiua, commandò subito, pieno di rabbia, e disdegno, che la Imperatrice fusse fatta morire. E perche Porfirio Capitano prese la sua difesa, l'Imperatore, hauendo inteso, che egli ancora con ducto suoi soldati era Christiano, uolse, che tutti fussero fatti morire. Et in questo si adempì quello, che Caterina haueua detto; che molti per sua occasione doueano saluarsi. Mentre, che menauano l'Imperatrice alla morte, s'incontrò con Caterina, & ambedue s'abbracciarono teneramente, pregando l'una l'altra, che pregasse Iddio per lei; e così promessero di farlo, con speranza di uederli presto in Cielo. All'Imperatrice fu tagliata la testa alli uintire di Nouembre: & il medesimo fu fatto à Porfirio, & alli suoi soldati. L'Imperatore poi quasi fuori di se, uedendo la costanza di Caterina, e non sapendo più che si fare; commandò, che ella ancora fosse decapitata. Fu menata la santa Vergine

al luogo del martirio, doue era concorso gran numero di gente, à donne, come huomini: & alcuni che uedendo la benedetta santa, piangeuano per tenerezza, e compassione. Ella innanzi, che le fusse tagliata la testa, fece oratione à Dio, e lo ringraziò de i beni, che continuamente le haueua fatti: ma in particolare della grazia, che in quel punto le faceua, e che da lei era tanto stimata, cioè di perdere la propria uita per amor suo; il che è il maggior segno, che si possa dare di uero amore; e come ella ueramente amaua la sua Masità. Lo pregò ancora, che dopò la morte sua, non permettesse, che il corpo suo andasse in mano di quelle perfide genti, accioche non ne facessero qualche cosa inconueniente. Oltre di ciò; lo pregò, che quelli, che di lei haueessero memoria nelle loro necessità, e trauagli, fossero aiutati, e liberati da lui, in quanto gli fosse conueniente. Detto questo, uno delli soldati gli tagliò la testa, e dalla ferita in luogo di sangue, uscì uero latte. Si uide poi, che molti Angeli alzarono il suo corpo di terra, e lo portarono per l'aria fino al monte Sinai; doue dalli medesimi fu sepolto. L'Imperator Giustiniano, in processo di tempo, fece edificare nel medesimo luogo una sontuosa Chiesa, & un monasterio, nel quale la gloriosa santa è honorata, e ruerita. Auuenne la sua morte alli uinticinque del mese di Nonembre, e nel medesimo giorno la Chiesa Cattolica celebra la sua festa solennemente: il che fa con molta ragione: perche Iddio ha tre corone, con le quali adora alcuni santi in Cielo: Vna è di color rosso, la quale si conuiene alli santi Martiri: l'altra è di color celeste, con la quale incorona li Predicatori, e la terza è bianca, la quale si contiene alle Vergini. Pate, che tutte tre queste corone si conuenissero à santa Caterina, perche ella fu Martire, & al tempo del suo martirio conuertì molte persone alla fede di Christo, e fu ancora Vergine. Et hauendo essa sì rare prerogative; oltre à quella, che di se stessa diceua, cioè di essere sposa di Christo; con ragione merita di essere honorata, e ruerita particolarmente da tutti i Christiani, e massime da persone date alli studi delle lettere: perche si può credere, che per tutti ottiene questa santa da Dio grandissimi doni, e gratie. Quando santa Caterina patì il martirio, correuano gli anni del Signore CCCX. in circa, imperando Massentio, e Massimiano.



LA VITA DI S. PIETRO ALESSANDRINO
Martire scritta da Eusebio Cesariense, e da Beda,
e da altri Autori di Martirologij.



L Profeta Zaccaria vide in visione Gesù Sommo Sacerdote piagato, e ferito, e baneua le mani trapassate. Gli dimandò il Profeta chi l'hauuea tanto male trattato? E risposogli: ho hauuto queste ferite in casa di coloro, che mi amano. Questo fu detto in figura di Gesù Christo; perche il suo Eterno Padre, amandolo infinitamente, nondimeno uolse che egli morisse. Questo si può ancora dire di quelli, che baneuano ricenuto gratie maggiori, e benedixi da Dio, per hauerli dato più alto, e degno stato; si come diede a Religiosi, e Sacerdoti, se questi poi offendono gli dispiacciono più l'offese loro, che quelli de gli altri. Et ancora che ciascuno offendendo (per dir così) lo ferisca; nondimeno si lamenta più di quelli, che di tutti gli altri. L'istesso auuenne a san Pietro Alessandrino, il quale uide Gesù Christo con una uelle tutta rotta, e stracciata; e dimandandogli chi l'hauuea tanto mal trattato; gli rispose, che era stato Arrio heretico. Mostroua il Figliuol d'Iddio, che gli dispiacessi assai, che quel maladetto huomo hauerse posata la bocca nell'honor suo; e toccatolo nella diuinità; essendo egli obbietto a disprezzarlo più de gli altri, per essere Sacerdote. La vita di questo santo Pontefice, e Martire fu scritta in questo modo da Eusebio Cesariense, da Beda, e da altri gran Autori di Martirologij.

Lib. 26.
di Nou-
bre.
Zach. 33.

Eusebius
lib. 8. hist.
Eccl. c. 14
& lib. 9.
cap. 6.

Pietro Alessandrino nacque nella medesima Città di Alessandria; della quale piglio ancora il nome. Essendo in detta città morto un santo homo, chiamato Theone, il quale, secondo l'opinione d'alcuni autori, fu il decimo sesto Pretaro doppo San Marco Euangelista. Pietro per la sua molta uirtù, e sapienza, fu eletto Vescouo in luogo del morto dalli suoi cirradini. Questo Santo pati grandissimi trauagli nella persequutione di Massimiano, e fu cantà, che molti uedendo la sua pazienza, e perseueranza, non si perdesero d'animo nella confessione della fede; anzi per imitarlo, perseuerano in essa fino alla morte. Ma ancora cheli

ministri di quella tirannia, e persequutione s'ingrudelessero assai contra li Christiani; non però restaua il santo Pontefice di hauer riguardo al bene, & utile della sua Chiesa. E pche in quel tēpo Arrio heretico maladetto andaua seminando la sua zizania, e facendo grandela sua setta infernale; il buon Pontefice Pietro gli fece resistenza, lo scomunicò, e lo faccio dalla cōgregatione dei fedeli. Hauēdo fatto questo, fu preso per ordine dell'Imperatore, e messo prigione. E tosto che il detto Imperatore hebbe auiso, che Pietro era preso, comandò che gli fusse tagliata la testa. Si pubblicò questa sentenza per la città, e fu cosa notabile il ueder tutto il popolo correre alla prigione per discedere il lor pastore dalla morte, se fosse possibile, spinti dal grande amore, che gli portauano. Il maluagio Arrio pēfando di essere eletto Vescouo, se Pietro era fatto morir, procuraua cō finzione, & inganno di riconciliarsi cō lui. Parlo a molti Catolici; acceioche in nome di tutto il popolo andassero a pregarlo, che egli l'assoluesse, perche era apparecchiato di tottomettersi alla correctione, e parer suo. Furono eletti per questa ambasciata due sacerdoti; uno chiamato Alessandro, e l'altro Aquila: Li quali entrati nella prigione, doue era Pietro, gli dissero la causa, perche ui erano andati. Il santo Pontefice gli rispose con un profondo sospiro dicendo: Già Arrio è morto nella presenza d'Iddio, perche egli hà grauemente bestemmiato contra l'essenza diuina, negando, che la natura di tutte tre le persone Diuine, sia una medesima. Dipoi ritiro san Pietro li due sacerdoti da parte, e gli disse in secreto: Ancora che io sia peccatore, nondimeno Iddio m'ha fatto gratia di chiamarmi al martirio. La onde ui uoglio far cōsapeuoli d'un misterio, che m'è stato ruelato, perche mi douete succeder nella dignità ambedui l'un dopo l'altro: il primo sarai tu Aquila, & il secondo Alessadro. Vdite adunque. Io era in oratione secondo il mio solito, e mi apparse un subito Christo nuouo Dio, e Signor fortina d'un picciol fanciullo. La maestà della sua faccia era tale, che nō si poteua guardar p causa dello splendore, che n'uiuiua. Hauua adofsonna ueste lūga sino in terra, la quale era tutta da capo a piedi stracciata, & egli procuraua cō ambedue le mani di ritirarsela ināzi al petto per ricoprirtila; et io che del resto era ignudo. Io uedeuolo, mi sentii pieno di paura; nondimeno, cō fortato alquāto, gli dimadai, e dissi: Signor, che cosa è questa, ch'io ueggo? come è così stracciata questa tua ueste? Et egli mi rispose: Ogni giorno maneggi, e pratici questo fatto, & ancora non l'intendi? Dappi adunque, che Arrio ha fatto questo male, il quale cerca di allontanar da me il popolo, ch'è la mia heredità, ricōperata col proprio sangue. Voglio, che questo, che tu hai ueduto, lo manifesti a due Preti, che han-

RR a no da

no da essere tuoi successori nella sedia Pontificale, cioè Aquila, & Alessandrio; accioche essi (communichino Arrio, e lo separino dall'unione de' fedeli, sì come hai fatto tu. Detto questo, il buon Pontefice gli pregò assai, che non mancassero di fare quanto era la volontà d'Iddio, e poi gli mandò in pace. Dicesti, che stando il popolo alla porta della prigione, per salvar la vita al loro Pastore, li ministri dello Imperatore, per fuggire qualche scandalo, e la morte di molti, ordinarono di romper la prigione al tempo di notte, nella parte dirimpetto alla porta, & hauendoui fatto una buca, cavarono fuori il Santo Pontefice Pietro, e lo menarono allo istesso luogo, doue era stato martirizzato San Marco; e quindi gli tagliarono la testa. Il suo corpo fu sepolto dalli Christiani nella medesima Città di Alessandria alli 26. di Novembre; e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa. Il martirio di questo Pontefice fu l'anno del Signore 312. al tempo di Massimino.

LA VITA DI S. SATURNINO MARTIRE,
scritta insieme con quella di S. Marcello Papa dalli
Notari di Roma, e riferita da Fra Lorenzo Surio.



Alli 29.
di Novem-
bre.
Genl 3.
Rom. 3.

DATO comandò ad Adamo, che per penitenza del suo peccato, si occupasse in canare & arare la terra: & hauendo tutti gli huomini partecipato del suo peccato (che, come dice S. Paolo, tutti peccarono in lui) non è marauiglia, che siano partecipi della sua penitenza; sì come fu il glorioso Martire Saturnino: il quale essendo già uecchio, fu condannato dall'Imperator Massimiano a lauare in un certo edificio di Therme, ò Bagni, che egli faceua; e era il suo lauoro portar uia terra, e pietre d'una parte all'altra; ancorache non fosse messo a quell'esercizio per peccato, che egli hauesse commesso, ma perche era Christiano. Il Rebe quel Tiranno riputaua grandissimo delitto; e però lo castigaua con grauissime pene. La vita di questo Santo Martire fu scritta con quella di San Marcello Papa dalli Notari della Chiesa Romana in questa maniera.

RITORNANDO l'Imperator Massimiano di Africa a Roma, e uolendo far qualche cosa grata a Diocletiano, che l'haucau onorato, e fatto suo compagno nell'Imperio: hauendo inteso, che egli haueua comandato, che fussero fatte alcune Therme, ò Bagni; pigliò la cura che quell'opera si continuasse, e li finisse. Per questo effetto, se gli uenivano alle mani Christiani; il che egli reputaua error grandissimo, gli condannaua a lauorare in quell'edificio facendogli di continuo far buone guardie. Fra gli altri, che'erano stati condannati a quell'opera uera un'onorato uecchio chiamato Saturnino, il cui esercizio era di cauare arena, e di portarla da una parte all'altra: Ma perche, per la uecchiezza si straccaa, e non poteua scriuire, come i soprastanti dell'opera uoleuano; che perciò gli diceuano molte villanie; era con molta carità aiutato da altri Christiani più giouani, e particolarmente da uno chiamato Sisinio, il quale portaua il suo carico ordinario, & insieme quello di Saturnino; e faceualo tanto allegramente, che andaua per la strada cantando Hinni, e Salmi in lode di Giesù Christo. Di modo, che marauigliati di ciò gli soprastanti dell'opera, conserirono la cosa con un Tribuno chiamato Spurio; & egli ne diede auiso a Massimiano: il quale comandò, che ambidui fussero condotti alla sua presenza; & essendoui, disse a Sisinio. Come ti chiami? Et egli rispose: Io peccatore, e seruo dei serui di Giesù Christo mi chiamo Sisinio. Dissegli l'Imperatore che uersi sono quelli, che tu canti quando lauori? Sisinio gli rispose: Se tu gli sapessi e ne hauesti notizia, conosceresti ancora il tuo Creatore. Disse Massimiano, chi è il Creatore, se non l'inuitto Hercole? Rispose Sisinio: A noi Christiani è vietato, come cosa trista, di nominare un simil nome. L'Imperator sdegnato, gli disse: Eleggiti uno di questi due partiti; ò di sacrificare al Dio Hercole, ouero di esser abbruciato. Rispose Sisinio: Io sempre ho desiderato simili morte per acquistar la corona del martirio di Giesù Christo. Non potèdo Massimiano hauere più patienza, gli diede in mano a Laodiceo Prefetto, ordinandogli, che procurasse di far sacrificare Sisinio, & Saturnino ouero gli facesse morire. Furono menati li due santi in prigione, doue stettero alquanti giorni, e conuertirono molti Gentili alla fede di Giesù Christo, furono poi cauati fuori carichi di catene, e con li piedi scaldi e menati a un Tempio dinanzi a un'idolo, accioche gli facessero sacrificio. Saturnino alzò la uoce, e disse: Confonda il Signore gli idoli de' Gentili. Non così presto il santo disse queste parole, che l'idolo caddo per terra in mille pezzi: Il che uedendo che soldati chiamati l'una Papià, e l'altro Mauro ereditero in Giesù Christo, e cominciarono ad alta uoce; Veramente Giesù Christo è uero Iddio, & è

uero

uerò quello, che di lui dicono Saturnino, e Sisinnio. Li Prefetto comando, che li santi fussero tormentati, e gli fece metter nell' Equileo, & essendo sospesi in alto, gli fece batter crudelissimamente, e poi gli fece stracciar tutte le carni con scorpioni di ferro. Li santi, mentre erano tormentati, cantavano, e dicevano: Gloria sia a te Signore Giesu Christo, poi habbiamo meritato d'esser partecipi de' tuoi traugli con gli altri tuoi serui. Li due soldati Papi, e Mauro, che si erano conuertiti quando l'idolo cade in terra; essendo quiui presenti, e desiderosi esser ancora della corona del martirio, pieni d'un santo sdegno contra li manigoldi, che che con tanta crudeltà tormentauano li due santi, gli dissero ad alta uoce: Come può hauere tanta forza il diavolo con uoi, che ui facci essere tanto crudeli contra questi santi Martiri? Il Prefetto intese quelle parole, e sdegnato contra di loro, gli fece percuoter la bocca co' pietre, e poi gli fece menare in prigione, doue furono marturizzati. Fatto questo, fece portare fiaccole accese, e metterle alli fianchi di Saturnino, e di Sisinnio; ma uedendo, che tutto questo non bastaua per far, che essi mostrassero vn minimo segno di dispiacere, gli fece leuare da quel tormento, e sententogli ad esser decapitati. Li santi furono menati due miglia fuori di Roma nella uia Numentana, e quiui gli fu tagliata la testa. Li corpi loro furono sepoliti da una persona diuota, che haueua nome Trafo, in una sua possessione; il che fu alli 19. di Novembre: E nel medesimo giorno la Chiesa fa commemorazione di san Saturnino. Tutto questo auuenne circa gli anni del Signore 307. imperando Massimiano, e Diocleziano.

LA VITA DI S. ANDREA APOSTOLO;
raccolta sì da quello, che di lui si legge nell' Euangelio, come da quello, che di lui scrissero i suoi discepoli in Achaea in quanto al suo martirio.



RACCONTA La diuina Scrittura nel lib. di Giuditio di quel superbo Capitano Oloferne, che andando col suo esercito a battere spogiate contra la Città di Betulia, gi auuenne cosa, che sino all' hora non gli era auuenuta: perche gli Hebrei di quella Città gli ferirono le porte contra, e si fecero forti per difenderla. Si marauigliò Oloferne non poco di quello fatto, perche fece congregare il consiglio de' suoi Capitani, e dissegli, che desideraua di sapere la causa, perche le genti di quella Città, più che tutte l'altre doue erano passati, si erano messe in difesa; & haueua hauuto molto caro d' intendere in che cosa si confidauano, se alcuno gli hauesse di ciò saputo dar ragunghio. Si leuò in piedi un Capitano de' gli Amoniti, che era quiui presente, che haueua nome Achior, il quale gli disse: Sappi potente Signore, che in questa Città habita una gente chiamata Hebrei, la quale hà na Dio tanto potente, che si può in gratia, & in amicizia con lui, nè l' esercito, che in conduci, nè se tutto il mondo gli andasse contra, la potrebbe uincere. Ma se per sorte gli fanno qualche dispiacere, il che fanno molto spesso; sarà cosa facile di pigliare quella Città, cò tutte le difese, che mai sapessero fare. Di modo che io ti consigliò, che prima tu ti informi come essi stanno col loro Iddio, e conforme alla relatione, che haui, à gli lasciari andare, & passerai innanzi, se sono in gratia sua; ouero gli darai l' assalto, se intenderai che siano in sua disgratia. Oloferne prese grandissimo sdegno contra Achior per le parole, cò' egli disse; prendogli, che nò si trouasse forza, che potesse resistere alle fue. Laonde comandò a certi suoi soldati, che lo pigliassero, & menassero vicino alla Città di Betulia, acciò che hauendo presa quella Città per forza d' arme, egli col sangue, e con la propria uita pagasse la pena della sua temerità di hauere pigliata la difesa de' gli Hebrei: Li soldati menarono Achior sopra il monte, vicino alla Città, e quiui lo lasciarono legato ad un' albero. Vscirono fuora gli Hebrei, e ritrouandolo, lo slegarono, e lo menarono nella Città, doue Achior in presenza d' Ozia Sommo sacerdote, e di tutto il popolo raccontò quāto gli era auuenuto. Essendo stato ascoltato da tutti, con marauiglia grande, cominciarono a fargli festa, & accarezzarlo, parzodogli, cò' egli hauesse preso la difesa dell' honor d' Iddio, ciascuno l'abbracciava, e gli mostraua segni d'amore; ma Ozia in particolare lo menò a casa sua, e gli fece un solenne conuiuio. Quella sera niene molto a proposito del glorioso Apostolo san Paolo, il quale figurato in Achior, pigliò come egli la difesa dell' honor d' Iddio; predicando l' Euangelio fra gli infedeli; doue facendolo pigliare Egea Tiranno, figurato in Oloferne, lo diede in mano alli suoi soldati, li quali lo condussero sopra un monte, e lo legarono ad una Croce, doue stette per un tempo, suo che gli Angeli Cittadini del cielo lo slegarono, quādo partendosi quella benedetta anima dal corpo, la condussero nella soprana Città d' Iddio; e quiui alla presenza del Sommo sacerdote, e Principe Giesu Christo, diuulgandosi com' egli haueua presa la difesa dell' honor suo, tutti li spiriti beati; gente illustre, e honorata; gli facciano festa, e carezze, abbracciandolo fraternamente: Es il Sommo sacerdote Giesu gli fece il conuiuio, cò' segnandogli sedia particolare nella beatitudine,

La vita di questo glorioso Apostolo, raccolta da quello che di lui si legge nell'Euangelio, e da quanto i suoi discepoli scrissero, che furono presenti al suo martirio, dico che fu in questo modo.

SANTO Andrea Apostolo fu di Bethsaida, luogo della Prouincia di Gallilea, fu fratello maggiore di San Pietro Apostolo, e discepolo di San Giovanni Battista, col quale essendo un giorno, senò, che egli uedendo Giesu Christo, mostrandolo col dito, disse: Questo è l'agnello d'Iddio. Non indugio punto Andrea; ma accompagnato con un'altro suo condiscipolo, lasciando il Battista, cominciò a seguitare Giesu Christo: il quale riuolgendo la sua diuina faccia, e uedendoli, gli dimandò, che cosa cercauano? Essi gli risposero, che desiderauano di parlare con lui in casa sua. Il Signore gli menò seco, e gli tenne un giorno in sua compagnia: e nel quale parlarono insieme, e conobbero, che egli era il Messia. Partendosi poi Andrea dal Salvatore, scontrò Simeone suo fratello, e gli dissero con grande allegrezza, e contento, o Simeone fratello, se tu hauesti ueduto quello, che ho ueduto io, saprai, che il Messia, tanto desiderato dal popolo Hebreo, è uenuto. Giovanni Battista mio maestro me l'ha mostrato; & io sono stato cò lui; e dicoti, che le parole, l'opere, & ogni altra sua cosa dicono, che egli è d'esso: vieni tu ancora, e uedecelo. Andarono li due fratelli in compagnia, e Simeone parlò cò Giesu Christo, il qual gli disse: Tu sei Simeone figliuolo di Giovanni; ma tu sarai chiamato Cephas, che è interpretato Pietro. Tutto questo auuenne alli due fratelli Pietro & Andrea con Giesu Christo. Vn'altra uolta essendo li detti due fratelli a pescare in una loro barchetta, passò Giesu Christo per la riu, e li chiamò, dicendogli; che lo seguitassero, perche gli uoleua fare pescatori di huomini. Essi, lasciando la barca, e le reti, lo seguirono. Ed a quell'ora in poi l'accompagnorno; & ei gli fece suoi apostoli. S. Giouanni Euangelista fa mentione di Sant'Andrea, raccontando il miracolo, che fece il Figliuolo di Dio sul monte, quando uolendo dar mangiare a cinque mila persone, che lo seguitauano, dimandò a S. Filippo, doue li poteua comprare tanto pane, che bastasse per tãta gente? & esso gli rispose: uera parola di poca fede. Sant'Andrea mostrò un poco più fede di lui, dicendo, che quui era un putto cò cinque pani d'orzo, e due pesci; ancora che egli ancora dubitò alquanto, dicendo, che era poco per tanta gente. Il medesimo S. Giouanni dice ancora di Sant'Andrea, che alcuni Gentili, desiderando di ueder GIESU CHRISTO per la fama, che di lui correua; parlorno con S. Filippo, accioche glielo facesse uedere: & egli parlò con Sant'Andrea, & ambedui insieme dissero a Giesu Chri-

sto, come alcuni desiderauano di uederlo. Nò si legge nell'Euangelio altra cosa particolare di Sant'Andrea; ancora che sia cosa certa, ch'egli si ritrouasse in tutte le cose, doue si dice, ch'era no gli apostoli di Christo, per esser uno di essi. Fu presente alla Resurrettione di Lazzaro: si ritrouò nell'entrata di Gienusalemme nel giorno delle palme; fu alla cena, doue fu ordinato sacerdote, e fatto Vescouo, e si communicò: Dipoi insieme con gli altri abbandonò il Signore, con gli altri fuggendo. Vide il Salvatore risuscitato, & salire al cielo; e riceuè lo Spirito Santo con li suoi doni. Predicò l'Euangelio nella Scithia Europea, laqual gli toccò in sorte. Passò in Epiro, & in Tracia, & in tutte quelle Prouincie predicò, fece miracoli, e conuertì molta gente alla fede di Giesu Christo. Finalmente arrivò alla città di Patras in Achaia, e quui si fermò, e fece la sua stanza, predican do se facendo grandissimo frutto per la molta gente, che si conuertiuo non solo di quella città, ma delli paesi, e prouincie uicine. In poco tempo non li trouaua quasi nessun tèpio de gl'idoli in piedi; perche tutti si mutauano in Oratori; donde il santo apostolo hora in questo, hora in quello diceua la Messa ogni giotno. Ordinò Disconi, & altri ministri, ch'auitassero in quel santo misterio. Ciascuno l'amaua, e teneua in ueneratione, peche conosceuano il bene, che Iddio gli haueua fatto pel mezzo suo. La sua vita era esèpio di tutti; cò le sue parole confortaua ciascuno, e l'opere sue erano di molto giouameuto, perche rifinaua gli infermi, e discacciua i Demoni: A ciascuno faceva bene, e non permetteua, che ad alcuno si facesse male. Andò in quella città un Proconsolo chiamato Egea, ilquale era stato mandato dalli Romani per gouerno di quella prouincia. Questi uedendo come le cose passauano, cominciò a persequitar i Christiani, facendoli sacrificare a gli idoli per forza. Santo Andrea andò a parlargli, e dislegli: Sarebbe ragion, che tu, che sei giudice de gli huomini, conoscessi il tuo Giudice, che è nel Cielo, conoscendolo, l'honorassi per uero Iddio, come è ueramente, e restassi di honorar quelli, che non sono Dei. Egea gli disse: Sei tu forse, quell'Andrea, che distrugge i Tempi de gl'idoli, e persuadi a gli huomini, che ne riceuino la superstitione setta de i Christiani, laquale i Romani hanno ordinato, che sia perseguitata, & elinta? Santo Andrea rispose: Li Romani non hanno ancora inteso, come il Figliuolo d'Iddio è uenuto dal cielo in terra per salute de gli huomini; egli ha insegnato, che questi idoli sono demoni, liquali g'ingannano, e gli allontanano dal seruizio di Dio, accioche non lo seruino; ma pieni de peccati si partono da questa vita, p parlargli poi cò la pena eterna nell'altra. Disse Egea: Queste sono cose, che'l vostro Christo predicaua a i Giudei,

Ioan. 3.

Mat. 4.

Ioan. 6.

Ioan. 13.

dei, per le quali essi lo misero in Croce. Tu dici il uero? (disse il tanto Apostolo) che Giesu morì in Croce; ma ciò tu farai di tua propria volontà. Come di sua volontà, disse Egea? Non ti sà, che un suo discepolo lo uedè, e lo diede in mano de' Giudei, liquali lo presentorono al loro Prefidito, & esso lo fece crocifigere? Tutte queste cose nò dimostrano, ch'egli morisse di sua propria volontà? Rispose Sant' Andrea: lo fui, e sono ancora suo discepolo, e dico, ch'egli morì di sua volontà, perche queste cose ce le disse, e fece sapere innanzi; cioè, ch'egli doueua essere preso, e crocifisso, e che il terzo giorno risuscitaria: Anzi ti dico di più, che uolendo Pietro mio fratello impedirlo, accioche egli nò permettesse tal cosa di se, fu da lui chiamato Sathanasso; nel che mostrò, che gli dispiaceua, che gli fusse impedita la morte? E quando egli disse, che uno di noi ch'erauamo con lui, lo douea tradire, e uedere, vn suo diletto chiamato Gio. gli dimandò, chi era costui, che doueua còmetter tanta sceleratezza? gli rispose, ch'era colui, alquale desse un boccon di pane bagnato nel suo piatto. Detto qsto, lo diede a Giuda, ilquale fu quegli, che lo uedè, & hauea già ordinato il tradimento. Da questo si può conoscere, che il mio Maestro, sapèdo ogni cosa, potèua guardarsene, e non se n'essendo guardato, bisogna confessare, ch'egli morì di propria volontà. Disse Egea: Fosse di sua propria volontà, fuisse per forza: io mi marauiglio di te, che ueogli adorar Dio un'huomo, che al fine fu crocifisso. Rispose Sant' Andrea: Grandissimo fu il misterio della Croce, & io te lo dichiarerò; se con pazienza mi uorrai ascoltare. Io (disse Egea) ti ascoltarò patientemente; ma se poi tu nò ascoltarai me, e non mi ubbidirai, ti sentirai il misterio della Croce sopra le spalle. Non mi minacciare con la Croce disse Santo Andrea, perche s'io la temessi, nò predicarei la sua gloria, laquale è questa. Essendo incorio il primo huomo nella pena della morte, per hauer mangiato del frutto dell'albero uietato, fu còueniente, che col frutto dell'albero della Croce fusse discacciata la morte del mondo, e rimediato al dāno del genere humano. E li come il primo huomo fu formato di terra vergine, e la ruina del mondo fu causata da lui; così fu còueniente, che Christo nascesse di immacolata Vergine Maria, uero huomo, e uero Iddio, e l'istesso fusse causa della redentione del mōdo. Adamo disse il braccio per coglier il frutto dell'albero uietato: e Christo lo disse in croce, perche gli fosse cōfisso. Adamo gustò il frutto: e Christo gustò il se. In somma ti dico, che il mio Signore si uestì di carne mortale, e uollè morire in Croce, per uestir noi dell'immortalità, e darci la vita eterna. Hauendo Egea ascoltato un pezzo l'Apostolo, gli disse: Racconta queste tue cose a

chi ti uol credere: credi tu a me; che se tu nò sacrifichi alli Dei, ti farò metter su la Croce, che tu tato lodi. Rispose Sant' Andrea: lo sacrifico ogni giorno all'Onnipotente Iddio, uiuo, e uero, non fumo d'incenso, nè carne di tori, nè sangue di montoni; ma l'Agnello immacolato, cōsecrādo il suo sacratissimo corpo, ilquale riceuuto dalli fedeli, e beuuto il sangue, l'Agnello rimane intero come prima; ancora che li fedeli ueramente mangino le sue carni, e beuino il suo sangue. Come può esser questo disse Egea? Rispose l'Apostolo. Douendo io dirtelo, e tu uolendo intenderlo, bisognaria, che prima ti facessi Christiano. Replicò Egea: lo farò, che tu me lo dici a forza di tormenti, & a ql modo l'intenderò. Lo fece poi mettere in prigione, doue cōcorse molta gente, & uoleuano metter le mani addosso al Proconsole, se l'Apostolo non gl'impediua: perche dalla prigione gli predicò, e gli persuase, che nò si ribellassero contra quel Tiranno, ilqual era arriuato quini per dargli occasione di meritare. S'egli affiggea il corpo, (dice l'Apostolo), nò ha autorità di nuocer all'anima: Li suoi tormenti presto finiranno; & il premio, che da essi risulta, durerà in eterno; Doueriam o piu tosto accarezzarlo, & honorarlo, che targli dispiacere, poiche egli ci può fare poco male, e molto bene. Con queste, & altre cose, che Sant' Andrea disse, trattenne quelle getti, che non si ribellassero contra il Proconsole, e lo cauassero per forza di prigione. Il giorno seguente, Egea si fece menare innanzi l'Apostolo, egli disse: lo credo, che tu sarai ritornato in te, e lasciata la pazzia, che ti haueua offuscata la mēte, e cessando di lodare quel tuo Christo, goderai la dolce, e bramata uita, e ti liberarai dall'amata, e spauentosa morte. Rispose l'Apostolo: Senza lodar Christo, e creder in lui, non si troua nè uero contento, nè uera uita; si come ho sempre predicato in questa Prouincia, doue mi mandò Giesu Christo, accioche gli huomini, lasciando di adorare gli Idoli, e riceuendo la sua santa fede, si liberassero dalla morte, e guadagnassero la uera uita. Per questo medesimo effetto (disse Egea) procurarò ancora che p forza, che tu sacrifichi a' Dei; accioche tutti questi popoli, che da te sono stati ingannati, lasciano la uanità della tua dottrina, e ritornino alla religione de i loro antichi dei; peche mi par uedere, che non sia città in Achaia, doue i suoi Tēpi non siano abbandonati, & essendo stato tu la cagion di questo uorrei, che similmente fusse causa, che li ritornassino a frequentare, e si rinouassero i sacrifici; il che facendo, gli placarai, perche sono contra di te molto idegnati. Ma se tu sei d'animo di far altrimenti, apparecchiami a sopportar grandissimi tormenti, che ti farò dare, & al fine di morir in Croce. A questo rispose l'Apo-

stolo, e disse: Ascoltami figliuolo della morte, legno secco, appatecciaro p' il fuoco dell' inferno: lo fin qui ti ho parlato piacevolmente, pensando, ch' essendo tu huomo di ragione, ti feriresti delle mie parole, lasciando la falsa e uana religion de' Dei. Ma poiche tu ueggio essere tato ostinato, e duro; dicoti apertamente, che tu non pessi di spauetarmi cò le minacce; fa pur di me quãto ti piace, che quãto faranno grandi i tormenti, tato maggior sarà il premio, che per essi Giesu Christo mi darà: e maggiori faranno le pene, che per te faranno apparecchiare nell' Inferno, doue li Dei, che tu al presente adori, ti darãno il debito premio, tormentandoti eternamente, perche essi non sono altro che demoni. Egea per queste parole si sdegnò fuori di misura. La onde fece spogliar l'apostolo, & ordinò che sette manigoldi lo battessero aspramente; liquali si diedero la muta tre uolte, e fu tãta la pioggia delle battiture, che si scaricò sopra il santo, apostolo, che il suo corpo pioueuua tutto sangue, & era pieno di ferite, e piaghe dal capo a' piedi. In quel mentre Egea gli diceua: Deh Andrea habbi compassione di te stesso: considera, che il sangue, che tu spargi poco, perche, se tu non ti muti di opinione, ti farò mettere in Croce. Il santo apostolo gli rispondea dicendo: Io sono seruo di Giesu Christo, e non temo, anzi amo la Croce: Do ueresti bene temer tu, perche se tu non crederai in Christo, i tuoi tormenti faranno molto differenti dalli miei: perche li miei finiranno in due giorni, e li tuoi dureranno in perpetuo.

Egea, non potendo hauer più pazienza, comandò, ch' egli fosse posto in Croce, legato cò piu funi, e non confitto con chiodi: il che egli ordinò non per compassione; ma accioche il tormento durasse più. Mentre, che li giustizieri lo menauano al martirio, c'òcorse infinito popolo, gridando ad alta uoce: Che ha fatto questo huomo giusto, & amico d' Iddio, perche egli meriti d' essere crocifisso? Il santo apostolo gli pteguaua, che non impedissero la sua passione, & andaua allegro, e contento, e per il uiaaggio predicaua a quelli, che l'accompagnauano. Quando poi uide la croce di lontano, disse cò uoce piena di deuotione: Io ti adoro, o pretiosa croce, la quale fosti consecrata col corpo di Christo, & adornata con li suoi membri; come di gioie, e gemme pretiose. Innanzi, che Giesu Christo ti accostasse a se, tu spauentau i gli huomini, adesso gli causi allegrezza, e contento. Io uengo a te tutto allegro; tu ancora mi deu i riceuere con allegrezza. O buona croce fatta tanto bella col mezzo de i membri di Christo; quanto tempo è, che ti desidero? Io ti ho cercata con sollicitudine, & diligenza; hora, che t' ho trouata, riceuimi nelle tue braccia; e leuandomi da gli huomini, presentami al

mio Maestro, accioche per te mi riceua, chi per te mi ha redento. Dicensi questo, & essendo già uicino alla croce, da se stesso li spogliò de' suoi panni, e gli diede alli ministri di giustitia, liquali lo ligarono sù la croce, e l'alzarono in alto come gli era stato ordinato. Era gran numero di gente intorno alla croce, & ciascuno si lamentaua dispiacendogli ueder partire il santo apostolo sì aspro tormento a torto; ma egli stando in croce, gli consolaua, e gli faceua a nũno, accioche essi ancora, occorrendo, patissero tormenti simili per amor di Giesu Christo. Stette santo Andrea due giorni in croce; & il popolo diuenuto impatiente, cominciò a gridare: Non è giusto, che muora un' huomo tanto santo, tanto modesto, tanto pretioso, e tanto consumato, e che insegna còli buona dottrina. Inteso Egea, che il popolo era quali riuolto a furor contra di lui, dubitando, che non gli auuenisse qualche male, fece resolutione di far leuar l'apostolo di croce. Per questo effetto, andò doue il santo era in croce; il quale, uedendolo gli disse: Che cosa sei uenuto a far qui Egea? Se sei uenuto per creder in Giesu Christo; hai ancora a tempo, perche egli ti perdonarà come hà perdonato ad altri; ma se sei uenuto per leuarmi di croce, la tua farà diligenza uana, perche io uedo già il mio Re, e Signore; già mi pare di esser alla presenza del suo tribunale, doue io sarò premiato, e tu condannato, e castigato. Con tutto ciò uedendo l'apostolo, che li peuraua di leuarlo di croce, e che il manigoldo cominciua a uolerlo siegare, alzò la uoce a Giesu Christo, e disse: Signore io ti ptego per il tuo santo nome, che tu nõ permetti, che io sia leuato di croce con la vita; Riceuimi Maestro mio, il quale ho amato, ho confessato, ho predicato, e dal quale spero di esser premiato; Riceui Giesu mio lo spirito mio in pace, che hor mai è tempo, che io uenghi a te, hauendoti tanto desiderato. Mentre l'apostolo diceua queste parole, scese un gran splendore dal cielo in modo d' un raggio, il quale fu ueduto da ciascuno, che ricopri il corpo dell' apostolo, di modo, che non si potua uedere. Essendo poi quello splendore sparito, indi a meza hora, li uide, che tanto Andrea era morto. Vna diuota donna discipola dell' apostolo, laquale era molto ricca in quella città, & haueua nome Massimilia, andò alla croce con alcuni suoi seruitori, e tolse il corpo del Santo, e lo fece seppellire, hauendolo prima fatto ungere con preuosi unguenti. Quando Egea intese questo fatto di Massimilia uoleua querelarlo all' Imperatore, con alcuni altri della Città; e mentre, ch' egli era nell' audienza pubblica, pigliando informationi sopra di ciò, in presenza di ogni uno gli entrò il Demonio addosso, ilqual lo tormentò sì crudelmente, che

DECEMBRE.

LA VITA DI SANTA BIBEANA
Vergine e Martire scritta da Beda, e da al-
tri Autori di Martirologi.



MOLTA furono le persecuzioni, e grandi li suoi affliggi, che soffrì il Serenissimo Re David da diverse persone, le quali senza havergliene dato causa, gli procuravano tutto il male possibile, come fece in particolare Saul suo focero. Il Santo Re pigliò ogni cosa in pazienza, e sopportò il tutto con mansuetudine; ma la persecuzione che gli mosse contrail figliuolo Absalon, gli punse il cuore, e gli afflisse l'anima grandemente; però dicena in un Salmo; Se il mio nemico havesse detto mal di me, e mi havesse perseguitato, l'havrei sopportato; perche dal nemico non si aspettano opere da amico: ma mi doglio assai, che il mio figliuolo, quegli che sedeva alla mia tavola, e mangiava nel mio medesimo piatto sia quegli, che mi perseguiti. O come è degno lui: e gli altri suoi simili discender viui all' Inferno. Molti furono li tiranni, che perseguitarono la Chiesa Catholica, e molti quelli, che martirizzarono li Christiani; ma ella non ha tanta ragione di lamentarsi di alcuni di loro; quanto di Giuliano Apostata; perche gli altrierano suoi nemici come scisti, essedo idolatri; ma che questo peruerso; il quale fu Christiano, e hebbe ordini sacri, li facesse si crudele guerra, le diede molto maggior occasione di dolore, e di pregare Iddio, che lo castigasse, si come lo castigò, primandolo in breue tempo della vita, e dell' Imperio, senza sapere nè da chi, nè in che modo: attesoche, ritrovandosi il malagio in mezzo del suo essercito, fu ferito da un colpo di lancia, la qual lo condusse a morte, mentre che egli bestemmiaudo, e dicendo molte ingiurie a Giesu Christo, uomito la maledetta anima in mano del Demonio. Al tempo, che questo peruerso teneva lo Imperio, fu martirizzata Santa Bibiana: e Beda, con altri Autori di Martirologi, scrisero, che il suo martirio fu tale.

Alli due
di Decem-
bre.

Psalm. 54.

lo faceva gridare, & urlare come una bestia, & al fine fece uscir di quel corpo la maledetta anima per tormentarla eternamente nell' Inferno. Questo giudicio diuino fu causa, che molti altri si conuertissero alla fede di Giesu Christo. Il martirio di S. Andrea fu alli trenta di Nouble, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa. Fu la morte sua l'anno di Christo nostro Redentore, sessantadue secondo Canisio, al tempo di Nerone. Dipoi al tempo dell' Imperator Costantino, il corpo di S. Andrea fu trasportato a Costantinopoli, & indi in diverse altre parti, fino che all' ultimo fu portato in Italia nella Città d' Amalfi, nel regno di Napoli, doue si ritroua al presente. E di celi, che da quel benedetto corpo scaturisce vn licore pretiosissimo, il quale risana diverse infermità. Essendo sommo Pontefice Pio Secondo, la sua testa fu portata a Roma, e fu collocata in vn Tabernacolo fatto per questo effetto nella Chiesa di San Pietro. Gregorio Turonense racconta molti miracoli, fatti per intercessione di Santo Andrea; come di hauer risanato uarie, e diverse infermitadi. Dice ancora, che al tempo di Clodomero Re di Francia in una guerra, che egli fece in Borgogna, e saccheggiado vna terra, fu messo il fuoco in vna Chiesa d' vn martire, chiamato S. Saturnio, nel laquale erano alcune reliquie di Sant' Andrea, era cresciuta la fiamma grandemente, & al popolo dispiacua assai, che si consumassero quiui le reliquie del santo apostolo. Era fra gli altri soldati vno natiuo di Turone, il quale, hauendo in dispiacer del popolo, entrò con grande animo per mezzo il fuoco, & andò dou'erano le reliquie di Santo Andrea, e portandole via, le liberò dal fuoco: Et Iddio, per mostrarli quanto gli fusse grata quell' opera pia, liberò l'istesso soldato dal medesimo fuoco, che non gli fece nocumento alcuno. Si leggono ancora altri miracoli di Santo Andrea, come d' un Vescouo, che il Demonio lo uolse ingannare in figura di Donzella; & il Santo apostolo andò in forma di pellegrino alla sua casa, e lo auertì dell' inganno. Ma perche io non gli hò letti in autor graue, me la passo uia di leggiero affermando però, che cose tali & altre simili, e maggiori puo & è solito di fare Iddio per intercessione de' suoi santi. E non si deue dubitare in modo alcuno; che non habbi fatto molti miracoli per intercessione di Santo Andrea, il quale tanto l' amò, & imitò, che al fine morì come egli in croce. E dunque ragioneuole, che noi siamo molto diuori di questo santo, accioche per li suoi meriti, e preghi, otteniamo da Dio la sua santa gloria. Amen.

NACCY: Santa Bibiana in Roma figliuola di Fausto; e di Drafofa, che erano ambedue Christiani, e parimente furono martiri. Bibiana, essendo ancora giouanetta, si esercitava in opere uirtuose, e tante. Fu presa al tempo di Giuliano Apostata Imperatore, crudelissimo nemico dei Christiani, e fu data in mano d'un Presidente chiamato Fausto, il quale fu commessa la sua causa. Questi la persuadeua, che ella sacrificasse a gli idoli; e uoleua indurre a far tal cosa, minacciandola con graui tormenti. Ma la santa gli rispose talmente, e gli disse tali cose, che indusse il Presidente stesso a la sciar gli idoli; e farsi Christiano, e per conseguente hauer il martirio: ilqual egli sopportò con animo inuitto. La santa donzella Bibiana era molto allegra per hauer fatto quel guadagno al suo sposo Giesù Christo. Fu poi menata dinanzi all'Imperatore, ilquale l'esortaua a sacrificare a gli idoli; e ella gli rispose che un solo Iddio, creatore, e governatore del Cielo, e della terra, era quegli, che meritaua d'esser adorato; sì come ella adoraua. L'Imperatore, hauuta questa risposta, comandò, che Bibiana fusse frustata; ilche fu fatto con tanta impietà, che in quel tormento rese lo spirito a Dio alli due di Decembre, nelqual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Ciò auuenne l'anno del signore 363. al tempo di Giuliano Apostata. Il corpo di santa Bibiana fu sepolto da un sacerdote chiamato Giouanni, nella città di Roma uicino al palazzo Liciniano.

LA VITA DI SANTA BARBARA
Vergine, e Martire; scritta da Simeone Metafraste, e da Adone Arcivescovo di Treueri.



Alli 4. di
Decembre.
Ezech. 40

Racconta il Profeta Ezechiel una visione dicendo, ch'egli uide un'huomo, ilquale misuraua il tempio, e casa d'Iddio; e haueua in mano una verga, o bacchetta da misurare, che era lunga sei cubiti, e vn palmo. Il Gi-

gante ancora chiamato Golia, col quale combattè Dauid, & alquale tagliò la testa, era lungo sei cubiti, & vn palmo, come si legge nel libro de i re. Non è senza misterio, che queste due misure siano simili: Potria esser, che per quell'huomo ueduto da Ezechiel, ilquale misuraua il tempio, si dinotasse Iddio nostro Signore. & per il Gigante Golia s'intendesse il Demonio. L'esser poi egli della medesima misura; ch'era la verga di quell'altro, dimostra, che il demonio si sforza, ma quanto più può di assomigliarsi a Dio. E lasciando molti altri esempi, ne dirò vno molto al proposito. Comandò Iddio ad Abramo, che gli facesse sacrificio del proprio figliuolo, ilche egli subito si apparecchiò di fare, e l'haueria fatto con effetto, se il stesso Iddio non l'impedì con l' mezzo d'un angelo, che gli mandò, e lo trattenne. Da questo fatto di Abramo ne risultò grandissimo onore a Dio; vedendosi, che egli haueua vn seruo tanto fedele, che per far gli seruizio, uoleua ammazzar il proprio figliuolo. Il demonio; per assomigliarsi in questo a Dio, persuase ad vn suo fedelissimo seruo, chiamato Diofoco, ch'egli ammazzasse l'unica sua figliuola per far seruizio al medesimo Demonio; e questa fu santa Barbara: La cui vita fu scritta in questo modo da Simeone Metafraste, e da Adone Arei nel cono di Treueri.

a. Reg. 19

Genesi. 12

AL tempo dell'Imperatore Massimiano; era nella città di Nicomedia vn'huomo ricco de' beni di fortuna, e nobile di sangue; ma inquitto alla religione era idolatro, e chiamauasi Diofoco. Questi haueua una sola figliuola, laquale doueua esser sua vnica herede, e però molto amata da lui. Era la donzella molto bella, e di bonissimo ingegno: ma quello che più importa, era Christiana, e di sanissimi costumi; ancora che il padre non sapeua, che ella fosse battezzata. Dubitaua Diofoco, che essendo la giouane sola in casa, & essendo tanto bella, non fusse sollecitata da alcuno oltre il douere: la onde per leuar le occasioni, la rinchiusse in una torre del suo palazzo. Non rincerebbe alla santa dozzella lo star quiui ritirata per impiegarli tutta allo seruizio d'Iddio, sì come ella fece, spendendo il tempo in oratione, e meditationi; & essendo aiutata dallo Spirito Santo cō ispirationi, e considerationi, con lequali ricreaua l'anima sua. Era nella medesima Torre vna sala con altre camere molto ben adornate: po teua ancora scender dalla torre, & entrar in vn giardino per sua recreatione; & il padre, per maggior satisfatione della figliuola, vi haueua fatto fare vn bagno con due finestre; accio che uì uedesse lume. Non era ancora finita l'opera che Diofoco fu sforzato di fare un viaggio, la onde lasciò l'ordine alli maestri, & partissi. Andò a caso, vn giorno santa Barbara a ueder lauorar li maestri in tēpo, che faceuano le due finestre, e gli comandò che ne facessero tre. Li maestri dubitauano di farle, poiche Diofoco haueua comandato, che se ne facessero due sole. E Barbara gli disse: Voglio, che uoi ne facciate

facciare tre in tutti e modi: e se mio padre dirà cosa alcuna, ditegli, che l'ho ordinato io; e gli renderò la ragione perche n'ho fatte far tre. Li maestri fecero quanto la santa gli commesse, e fecero tre finestre. Essendo finita l'opera, Barbara andaua nel bagno; e vedendole tre finestre, cõttemplaua il misterio della santissima Trinità. Occorre un giorno, che essendo ella come in spirito, e contemplando i misteri della passione, e morte di Giesu Christo, e spargendo lagrime da suoi begli occhi, che à guisa di perle pretiose cadeuano nelle fonte, e si mesco lauano con l'acqua pura, e cristallina; si accostò ad un pilastro di marmo, dal quale uscìua l'acqua, & in esso co'l dito fece il segno della croce. Cosa marauigliosa, rimase il segno nel marmo fatto co'l dito della vergine, come se con qualche piu dura cosa fusse stato fatto nel la cera. Quel segno rimase quiui: dopo, che la santa fu martirizzata, molti entrauano nel bagno; e guardando quella croce e di diuotione, e chiamando il nome della santa, erano liberati da diuerse infermità. La santa vergine nella, dopo c'hebbe fatta la croce, la bacio molte uolte con molta diuotione. E volgendo gl'occhi, uide alcune statue de gli Idoli, che suo padre adoraua, lequali egli haueua fatto metter quiui per maggior ornamento; il che le diede grandissima pena; e la faccea sospirare, e pianger per compassione di coloro, che adorauano tali Dei. Sdegnata poi contra quelle statue, le sputò in faccia, dicendo, siano simili a voi quelli, che ui adorano, e vi chieggono aiuto. Fatto questo, se ne ritornò sù la Torre; e passaua la vita sua in digiuni, & orationi, hauendo sempre l'animo rivolto a Dio. Ritornò poi il padre, & andò a uisitar la figliuola, e similmente a veder il bagno, c'haueua fatto fare, hauendo in sua compagnia li maestri: E vedendo, c'haueuano fatto tre finestre, non hauendo lui ordinate se non due; gli dimandò la causa di ciò. Et essi risposero, che la sua figliuola haueua ordinato così. Non disse altro per allhora il padre: ma dipoi essendo solo con Barbara, le disse. Che intentione è stata la tua figliuola mia, quando facesti fare tre finestre, hauendo io ordinato, che non fossero più che due? La santa donzella, senza turbarsi, rispose liberamente. Padre mio, io ne feci far tre, perche così era piu conueniente, e ragioneuole. Come più conueniente disse il padre? R replicò Barbara; perche tre finestre, danno luce, e illuminano ogn'huomo, che viene in questo mondo. La uergine disse questo, uolendo significare l'alto misterio della santissima Trinità. Il padre alquanto turbato per quelle parole, e disse: Vorrei, che tu mi dichiarassi un poco meglio queste tue parole. Che vuol inferire, che tre finestre illuminano ogn'huomo in questo mondo? Allhora disse Barbara: Padre, vien meco, e lo saprai. Andorno ambe-

due al bagno, & essendo vicini al pilastro, la santa donzella mostrò al padre il segno della croce, che ui haueua fatto dentro co'l dito, e disse: Li Padre mio; le tre finestre significano tre persone, cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Da questa luce è illuminata ogni creatura, accioche si creda il misterio alto, e sopraano della santa Croce, sopra laquale Giesu Christo morì. Non mai toro cacciato da cani, o Leone ferito mostrò tanto sdegno, e rabbia quanto Dioscoro, intendendo quelle parole. Era ripieno di sdegno, di colera, e come indiuiolato, uedendo che la sua figliuola era d'opinione tanto contraria alla sua; Si ricordaua; che hauendole alle uolte parlato di maritara; gli haueua risposto, che non si pigliasse quel fastidio, perche ella non haueua pensiero alcuno di marito: da onde si aueua allhora, che gli risposeua così per essere Christiana, e frali christiani son molti, che osservano castità. Gli venne in mente, che l'Imperator Massimiano perseguitaua crudelmente i Christiani: E nella Città di Nicomedia era vn Presidente, il quale hauendone alcuni alle mani, gli tormentaua, e faceua morire crudelmente. Tutte queste cose insieme fecero talmente vscir Dioscoro di se, che vinto dallo sdegno, dimenticato, ch'era padre, e pigliando la persona di Tiranno, e patricida, mise mano alla spada per passar il petto alla propria figliuola. La santa donzella, per la quale si serbaua piu glorioso trionfo, si parti di quiui, e fuggì dalla presenza del padre: A talche Dioscoro hebbe tempo a pensare, che ammazzando la propria figliuola, gliene poteua succeder qualche gran trauaglio; se prima non ne mostraua la causa, e la ragione. Si trattenne adunque non tanto per pietà, quato per hauer occasione, e commodità di maggior mēte vendicarsi, e mostrare a gli altri Idolatri quato fusse grāde il zelo, ch'egli haueua dell' honore de' suoi Dei. Per ciò fare ordinò, che Barbara sua figliuola fusse menata innāzi a Martiniano presidente, al quale l'accusò, ch'era Christiana: e fece istanza, che contra di lei si osservassero le leggi fatte da gl'Imperatori contra i Christiani. Si marauigliò il giudice di Dioscoro, uedendolo tanto incrudelito contra la propria figliuola, ma molto piu rimase stupido, vedendo la sua angelica bellezza, laquale era tale, che pareua, che se ella hauesse fatto qual si voglia grande ingiuria; solo, vedendola, meritasse perdono: Et il proprio padre era solo, che senza essere stato ingiuriato da lei, le procurasse la morte. Il giudice parlò alla giovane piaceuolmēte; Barbara, vedo, che tu sei vna gentilissima giovane e tutta amorosa; però habbi compassion di te stessa, sacrifica alli nostri Dei, perche non mi par douere di esser rigoroso contra tanta bellezza: La santa vergine rispose. Io offerisco sacrificio al mio Dio, ilquale creò il cielo, e la terra

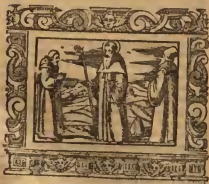
terra. In quãto poi a quelli, che tu chiami Dei, senti; quello, che ne dice vn Santo Re, e Profeta, che fu Dauid. Li Dei de' Gentili sono oro, & argento, fatti per mano de' gli huominie: quelli, ch'elli rappresentano, sono demoni: ma il vero Iddio fece i Cieli. Io dico, e confesso. Nistefo, e però non ti affaticare di persuadermi, che io gli adori. Si sdegno tanto il giudice per quella risposta, che senza hauer piu riguardo alcuno, che Barbara fusse bella, la fece spogliare, e battere crudelmente con nerui di buoi. Quando poi il suo corpo fu tutto scrito, & impiagato, comandò, che glielo fregassero cò vn aspro cilitio, il che causò alla santa vno grandissimo dolore, & il sangue correua da tutte le parti sino in terra. Dipoi la fece menar in prigione, p hauer tempo di pensare alli tormenti, che gli uoleua dare. La medesima notte apparue vn grane di splendore nella prigione, doue era santa Barbara, in mezzo del quale apparue Giesu Christo, che confortaua; e faceua animo alla sua serua, certificandola, che le staria sempre a canto, e la terra sotto la sua tutela; di modo, che le crudeli inuentioni de' Tirani fariano in lei poco profitto. Non erano ben finite queste parole, quando la santa donzella senti il suo corpo risanato da tutte le piaghe, e scritte, per il che li rallegrò tutta in spirito, e ringraziua infinitamente il sommo Iddio, sì perche s'era degnato di uisitarla, come per hauerla risanata. Il giorno seguente la santa uergine fu menata di nouo innanzi al Presidente, il quale vedèdola sana, per la marauiglia rimase come fuora di se, & il medesimo auenne a molti, che il giorno auanti l'haucauano veduta a menare in prigione, tutta impiagata, & allhora la vedeano senza lesione alcuna. Il giudice le disse: Vedi Barbara come li Dei hanno haunta còpassione di te; ti hanno risanato le piaghe; perche ti vogliono condurre al seruitio loro con le piacquolezze; nò gli essere ingrata; e nò star ossinata nel tuo errore; pche si sdegneranno, e diueranno crudeli, e rigorosi contra di te. A questo rispose la santa: Quelli, che sono ciechi come tu, penseranno quello, che tu pensi. Ma se tu vuoi sapere la verità, come io sia risanata, io te la dirò. Sappi, che è stato Giesu Christo figliuolo d'Iddio uiuo, il qual tu non puoi vedere, conciosia che l'anima tua è cieca, e sommersa nel profondo delle tenebre dell'iniquità. Il giudice vedendo, che non faceua profitto, comandò a due gagliardi manigoldi, che stracciasero il petto, & i fianchi della uergine con certi pettini di ferro, il che cessando stato essequuto, le fece metter sopra torchi accesi, e dare anco molti colpi con vn martello sù la testa. Santa Barbara in mezzo di questi tormenti alzaua gli occhi al cielo, e parlando con Giesu Christo diceua.

Tu Signore, il quale uedi i secreti de i cuori, vedi similmente, che ho posto in te ogni mia spe-

ranza; Ti prego Signore, che tu non mi abbandoni; ma mi sostenghi con la tua pietosa mano; perche li come lenza te, nò posso cosa alcuna; così in tua còpagnia posso il tutto. La crudeltà del Tirano nò si fermò quìui: ma passando piu oltre, comandò, che cò vn coltello fussero tagliate le mammelle alla Santa; la quale sentua grandissimo dolore: ma molto maggiore era l'amore, che ella portaua a Giesu Christo, il quale le faceua sopportare in pazienza il dolore. Cò tutto ciò ella diceua con Dauid: Signore Dio mio, non volger la tua faccia da me, e non allo ntanare dal cuor mio il tuo diuino spirito. Metteua terrore il uedere il corpo di quella santa uerginella tanto mal contento: La onde il tiranno, per farle maggior uergogna, e per spauentare gli altri Christiani con lo essemio di lei, comandò, che la fusse menata ignuda per tutte le strade publiche, e del contrario fusse frustrata. Hauèdò la santa uergine sentita la resolutione del tiranno, e uedendo, che si apparecchiavano di metterla in executione alzò gli occhi al Cielo, e disse: O Re soprano, e Signor mio dolcissimo, tu, che tieni opri i Cieli, con le spesse nuuole, e la terra cò l'oscurità della notte, piacciati di coprire il mio corpo ignudo, di modo ch'egli non sia ueduto da gl'inferdelli, li quali tu dèdomi, bestemmiauaano il santo nome. Il pietoso Signore, il quale porge l'orecchie alli suoi serui, che nelle tribolazioni a lui ricorrono, effaudi i preghi della santa, e còpri il suo corpo con nn splendore a modo di una ueste lunga fino in terra, talche non poteuua esser ueduta dalli pagani. Fu menata la santa per tutta la Città, e ricondotta al Presidente ilqual, uedendo la sua costanza, comandò che gli fusse tagliata la testa. Il padre della uergine ilqual era stato presente a tutto quel doloroso spettacolo, e non s'era mosso a compassione, anzi sempre incrudelitosi piu, pregò il Giudice, che gli facesse gratia di esser luxi Carnefice, che tagliasse la testa alla propria figliuola, e la gratia gli fu concessa. La gloriosa santa fu menata fuora della Città sopra un monte, doue ordinariamente si faceua la giustitia; e quiui inginocchiata, fece una diuota oratione a Dio, ringraziandolo, che l'hauesse condotta a quel passo. Dipoi chinò la testa innanzi al padre, il quale senza alcuna pietà, alzò la spada, e gliela tagliò. Ritornaua poi il maluaaggio alla Città, uatandosi di hauer fatto vna cosa segnalata, in seruitio delli Dei, per la quale meritaua di esser honorato dall' Imperatore, e che'l suo nome fusse celebre ne i tēpi a uenire. Nò piacque a Dio, che tanta crudeltà passasse piu oltre, ne ch'egli li uantasse di tanta impietà commessa, perche uenne all'improuiso un tuono, e cò esso caddè una saetta, la quale lo percossè, e lo priuò di uita, a tal che quasi in un'istesso tempo la figliuola salì al cielo, doue fu riceuuta cò

gran festa, & allegrezza dalli cittadini Celesti, e dell'istesso Re, e Signor del cielo: & il padre scese all'infetto, doue è, & farà perpetuamente tormentato dalli demoni. Il corpo della gloriosa vergine, e martire santa Barbara fu sepolto da vn'huomo santo, e religioso chiamato Valentiniano con musica; e canti in laude d'Iddio, e della sua sposa Barbara. Fu il martirio di questa santa alli quattro di December, correndo gli anni del Signore 188. al tempo di Diocletiano, e Massimiano. Questa santa è auuocata particolare contra le tempeste, di tuoni, e saette. Pietro Galefino Protonotario Apostolico, scrisse la vita di S. Barbara, e dice; che la raccolse da san Giouanni Damasceno, da Arsenio, e da altri Greci, & è allai conforme a quella, che è qui scritta.

LA VITA DI SAN SABBÀ ABBATE
raccolta da Cirillo monaco, e da alcuni Au-
tori di Martirologij.



Alli 5.
di Dec-
bre.

SCRIVE San Theodoro nella sua biografia religiosa che un santo Abate chiamato Publio congregò insieme molti Remiti, e fabricò vn Conuento. Vn giorno, ragionando con loro, fra l'altre cose, gli disse: Che si come uno, che na alla piazza, per prouedere le cose necessarie a casa sua, da una bottega compra panno, dall'altra si accomoda di scarpe; da questa si fornisce di pane, e dall'altra si prouede di vino: così il religioso nel Conuento da uno ha da cauare frutto di pazienza, dall'altro di humiltà dall'altro di castità; e così dell'altre virtù. Per questo anticamente alcuni serui d'Iddio, se ben gli era grato, e piaceuagli di rimer ne i deserti in solitudine; non dimeno congregauano molti. Disse poi insieme, e faceuano Conuenti, accioche essendo essi il capo, e maestri de gli altri, e l'vno imparando dall'altro: tutti insieme si saluassero. Vno di questi fu san Sabbà Abate; la cui vita raccolta da Cirillo monaco, e da alcuni Autori di Martirologij, fu in questo modo.

NAcque Sabbà nella prouincia di Capadocia, in una città chiamata Mutalio: suo padre hebbe nome Giouanni, e la madre Sofia. Gouernaua l'Imperio Romano Teodosio, secondo di questo nome. Auuenne, che il padre di Sabbà andò ad vna guerra, che si faceua in Alessandria, e raccomandò il suo figliuolo ad vn suo fratello chiamato Gieremia. La moglie delquale vedeuà il fanciullo malvolontieri, e gli faceua cattiuu portamenti. Questo fin in parte causò, che Sabbà andasse ad vn monasterio, nelquale era Abate vn sant'huomo chiamato Gregorio. Questi accettò Sabbà nel monasterio, e gli diede l'habito di religioso; doue egli uisse santamente, esercitando si sempre in tutte le uirtù: ma in particolare era molto grande la sua astinenza, e marauigliosa era la mortificatione, humiltà, e pazienza, la onde Iddio per mezzo suo fece alcuni miracoli; & uno in particolare in quel monasterio, il qual fu questo. Il fornajo haueua una uolta messi certi panni a tasciugare nel forno; ch'era alquanto caldo; dipoi, non sene ricordando gli mise fuoco; non molto dopo ricordandosi de i panni, il fuoco era di già a ceceo p tutto, e nò gli poteua cauar fuora in modo alcuno. Si lamentaua il pouerello della sua disgratia, & a caso ui si ritrovò presente Sabbà, ilquale fece il segno della croce nel forno; dipoi entrò per mezzo le fiamme, e cauò fuora li panni del fornajo sani senza lesione alcuna. Dimandò licenza al suo superiore di partirsì di quel monasterio, e si ritirò in vn deserto, doue stette solitario alcuni anni, e sopportò grandissime tentationi dalli Demonj. Andò ancora in Gierusalemme per uisitare li luoghi santi, doue furono operati i misteri della nostra redentione: Et essendo vn giorno in detta città, uicino alla Chiesa di S. Giouanni Battista, risanò vna donna, che patiuà il flusso di sangue. Liberò ancora un'altro dal Demonio, che era grandemente tormentato da lui. Mentre che Sabbà era in Gierusalemme, si patiuà grandissima carestia d'acque, e nò se ne ritrouaua per bere in parte alcuna; di modo che le persone si moriuano di sete: il buon padre Sabbà si mise in oratione co' corpo disteso in terra, e con l'anima alzata, e fissà in cielo; & a quel modo stette tutta la notte. Cò quanta efficacia egli hauesse dimandato a Dio, che porgesse rimedio alla necessitā di quel popolo, ne fecero testimonianza le lagrime, lequali haueuano bagnata la terra, doue era stato il sūto. Piacque il Signore di far la gratia al suo seruo, perche uenne vna pioggia sì grande, che s'empiro i pozzi, e le cisterne, & il popolo si satì; rendendo ciascuno infinite gratie a Dio, che di loro haueua hauuto compassione: ma non tutti seppero chi fusse stato il mezzano di ottener gratia così segnalata. Questo buon Padre raccolse poi insieme molti discipoli; e fon-

do alcuni Monasteri, e visse santamente nella religione, & all'ultimo morì in Gerusalemme l'anno del Sig. 424. Il suo corpo fu sepolto in mezzo di due Chiese, e co' tempo poi fu portato a Venetia, doue al presente si riposa nella Chiesa di sant'Antonino martire.

LA VITA DI SAN NICOLÒ VESCOVO,
e Confessore, scritta da Metodio Patriarca e da Simone Metafraste, raccolta sommariamente poi da Giovanni Diacono, e da Leonardo Giustiniano Patriotto Veneto.



Alti. 6.
di Decem-
bre.
2. Reg. 16

S I legge nel primo libro de' Re, che parlando Iddio del Serenissimo Re David, disse di lui, che haueua trovato vn buono secondo il suo cuore, e però l'hauera fatto Capitano e Re del suo popolo. Queste sono parole; le quali se ben furono dette di David, nondimeno si conuenengono assai al glorioso san Nicolò, il quale fu buono secondo il cuor d'Iddio. Furono dette quelle parole di David, perché egli fu mansueti, e misericordioso: e l'istesso si può dire di san Nicolò, perché egli ancora fu misericordioso: e mansueti: e dotato di altre buone qualità, e virtù, per le quali Iddio lo elesse per Capitano, e Pastore del suo popolo nella città di Mirra. La vita di questo glorioso santo fu scritta da Metodio Patriarca, da Simone Metafraste, e da altri Autori Greci, dalliquali lo raccolsero Giovanni Diacono, e Leonardo Giustiniano Patriotto Veneto. Dalliquali ne fu tratto questo sommario in questo modo.

Nacquè San Nicolò in Pathera, città della provincia di Licia. Suo padre, e madre erano Christiani, e di nobil sangue; e molto dati al seruizio d'Iddio. A questa buona compagnia concessè Iddio quel figliuolo per prezzo di molte lagrime, orationi, e limosine, che continuamente faceuano, pregando, che gli concedesse vn' herede, il quale gouernasse la robba loro in suo seruizio. Piacque a Dio di essadire i preghi della suoi diuoti, e gli consolò, dandogli Nicolò per figliuolo, del quale si può presu-

mere, che hauesse lo spirito diuino sino nella sua fanciullezza; atteso che non era a pena nato al mondo, che cominciò a seruirlo: E tosto, che egli conobbe che cosa era il mangiare, seppe ancora che cosa era il digiunare; perché egli non pigliaua la terra, se non vna uolta al giorno due uolte la settimana, cioè il mercoledì, e'l venerdì, & osservò questo digiuno per tutto'l tempo della vita sua. Essendo poi cresciuto al quanto cominciò a dar segni di gran virtù, le quali cresceuano in lui insieme con gli anni. Il padre lo mandaua alla scuola, accioche egli imparasse lettere, e varie scièze: doue Nicolò mostrò il suo alto, e delicato ingegno: perché in breue tempo fece grandissimo profitto. Non uoleua compagnia di altri giovani della sua età, liquali si lasciavano tra sportare ne' vizi, e leggerezze; e la sua conuersatione era sempre con virtuosi, & honesti. Fuggìua ancora, non solo la pratica, e conuersatione delle donne, ma abboriuua etiam il vederle, come peste mortifera per la gioventù. E per liberarsi dalla guerra, che sogliono fare i pensieri, e desiderii carnali alla gioventù, domaua la sua carne con uigilie, digiuni, cilitti, & altri simili essercitii. Frequentaua le Chiese, che i Christiani haueuano per oratione; desiderando egli di esser tempio del lo Spirito santo. Questi santi essercitii & altre virtù, nelle quali si occupaua Nicolò, risplendevano talmente in lui, che da ciascuno era lodato, e stimato. Perché si come il ueder vecchi, e' habbino costumi di giovani, pare cosa mostruosa; così è cosa molto degna di lode, che ne' giovani siueggano costumi de' vecchi. Hebbe Nicolò vn zio, il quale fu Vescouo della città, on' egli nacque, & era uomo dotto e di santi costumi. Questi persuase al padre e madre di Nicolò, che dedicassero il loro figliuolo a Dio, accioche seruisse alla Chiesa, e fosse sacerdote. Fu facil cosa ottenere questo da loro, perché si ricordauano, ch' Iddio gli haueua cōcesso quel figliuolo per mezzo di molte orationi, e preghi; e però glielo rendeano uolontieri, accioche li occupasse sempre nel suo seruizio. Hauuta questa concertione dal padre, e madre di San Nicolò, il suo zio l'ordinò sacerdote, e mentre l'ordinaua, disse queste parole alli circoustanti. Fratelli, io vedo naacer in terra vn nouo sole, il quale sarà di gran consolatione, e riposo nel mondo. Felice il pascolo, e felice le pecore, che meritaranno di hauere un tal pastore. Verrà ancora giorno, nel quale voi lo uederete ridurre al gregge molte pecore smarrite. Voi lo uedrete esser conforto de' gli sconsolati, sanità de' gli infermi, e riposo de' i tribulati, il che tutto li uerificò di Nicolò; come disse quel santo Vescouo. Quando Nicolò si uide essere sacerdote, gli parue; che fusse conueniente; che con la noua dignità crescesse l'aprezza, e securità della ui-

tà, imitando in questo gli alberi, e le piante, che quanto più crescono, e stendono i rami in alto, tanto più crescono ancora le radici sotto terra. Procurò il santo di esser più sobrio, e temperato, più continente, più humile, più rigoroso contra il proprio corpo, facendogli crudel guerra, non per farlo morire, ma per farlo star soggetto allo spirito. Lo priuò in parte del sonno ordinario, del mangiare, e del uestire, ancora che non gli piacque mai di andar uestito cō uesti brutte, e macchiate: ma procurò, che fussero honeste, e conuenienti al grado suo. Frequentaua le Chiese più del solito; era sollecito all'oratione più dell'ordinario, nè uolse mai legger libro, nè pur pigliarlo in mano, che non fusse dalla sacra Scrittura, o lettione santa; e di profitto spirituale. Mostroua maggior modestia nel uolto, e maggior grauità di parlare: di modo che, se ben'egli era in carne mortale, pareua, ch'egli facesse uita immortale. Auuenne che nella provincia di Licia, & in tutto l'Oriente nacque vna grãdissima pestilēza, la quale cōdusse a morte molte persone, e fra gli altri morirono in tre giorni il padre, e la madre di Nicolo, il qual rimase herede di tutta la robba loro. Ma il giouane già dedicato a Dio, non si curò di esser herede, ma uolse esser di spēsatore della robba paterna, facēdo del cōtinuo moltelimo sine. E perche fra l'altre; ne fece una segnalata a tre donzelle da maritare; sarà bene di raccontarla particolarmente. Era nella città di Patheira un huomo nobile di sangue, il quale essendo stato molto ricco, era ridotto in estrema povertà. Questi haueua tre figliuole già grandi, & atte ad esser maritate, ma perche non haueua il modo nè da sostentarle, nè da darle la dote, procuraua, che con dishonesto guadagno procurassero il uito per loro, e per se. Il pouer padre gliene parlò; ancora che con uergogna, e le povere donzelle spargeuano cōtinue lagrime, considerando a quanta miseria le haueua ridotte la povertà del padre. Hebbe Nicolo inditio di questa cosa, e giudicò che egli non poteua far miglior limosina, che quella cō laqual haueua liberato i corpi della uergogna e l'anime dal peccato. Pigliò adūque una buona quantità d'oro, & hauendolo riuolto in vn faccioletto, uscì di casa sua di notte, & andò alla casa di quel pouer'huomo. Cercaua il Santo occasione di metter quell'oro in luogo, ch'andasse in mano di quel meschino; non si curando, ch'egli sapesse chi glielo daua. Mentre egli era in questo pensiero, uide una finestra meza aperta, la quale rispondea nella camera doue il pouer'huomo dormiua. San Nicolo gittò il faccioletto con l'oro per quella finestra, e se ne ritornò a casa. Il pouer'huomo destandosi, e trouando quivi quella benedittione d'Iddio, staua sospeso, dubitādo, che non fusse qualche ingāno del Demonio, ouero astutia di qualche

suo nemico: Al fin, quedendo, che egli era oro, messa la paura da canto, e non sapendo chi fusse il suo benefattore; ne rese gratie a Dio, dicendo. Conosco Signore, che tu sei ueramente pietoso, poiche tu ti sei meglio portato con esso me; che io non meritaua, o mi uoleua io portar teco. Io trattaua di offenderti, e tu mi hai aiutato; e l'aiuto è stato tale, che mi hai obligato a douer più presto perder la vita, che peniar più di offenderti. Mi doglio adunque della deliberatione passata; e ti chieggo humilmente perdono. Pensò quel pouer'huomo, che con quell'oro poteua prouedere ad una delle sue figliuole, e così fece; perche la maritò conforme allo stato suo. Quando san Nicolo intese questo, nè senti allegrezza particolare, e propose nell'animo suo di dargli il modo da maritare l'altre due figliuole. Fatta la deliberatione, la mandò ad effetto, dandogli altrettanto oro come prima, colquale il pouer'huomo maritò la seconda figliuola. Desideroso poi di sapere chi era il suo benefattore, a quale era tanto obligato, faceua la guardia quasi del continuo; per uedere se egli ritornaua un'altra uolta, poiche gli restaua un'altra figliuola da maritare. Non uano il suo pensiero, perche il santo ritornò, & hauendo gittato per la finestra altrettanto oro, come prima, se ne ritornaua a casa sua. Il pouer'huomo, che staua alla posta gli corse dietro, & hauendo lo ragionato, se gli gittò a' piedi, e glieli baciua; dicendo. O Nicolo, perche ti nascondi da me? perche non uoi, ch'io conosca a chi tanto sono obligato? Tu mi hai aiutato nella mia necessità, tu mi hai liberato l'anima dall'Inferno, & il corpo dalla uergogna. S'Iddio non ti hauesse mosso il cuore, per farti fare quello, che hai fatto; io, & le mie figliuole faremmo uiuuti in necessità con uergogna, & disgraziati, & poi nell'altra uita saremo scelti alla perpetua uergogna, e danno dell'inferno. Per mezzo tuo Iddio ha solleuato il pouer'huomo dalla terra, & il bisogno dal fango. Mentre che il pouer'huomo diceua queste parole, non cessaua di basciar i piedi del santo, spargendo continuelagrine. Dispiacque molto a Nicolo; che fusse stato scoperto quello, ch'egli desideraua, che fosse secreto: e per guidardone di quanto egli haueua fatto in seruitio di quel pouer'huomo, lo pregò, che lo tenesse secreto: ma il suo pregare fu uano, perche mentre egli uisse, andaua publicando per tutto questa opera buona del santo, con altre opere simili, che egli fece, se bene si racconta questa sola. Il Vescouo similmente, ch'era ciò di San Nicolo, si esercitaua in opere pie; e per che haueua fatto un monasterio di religiosi gli parue che Nicolo fosse al proposito per esser loro Prelato. Gli parlò di questo fatto, e difficilmente l'ottenne da lui, perche egli era molto humile, e non uoleua pigliar carichi, liquali hauessero cura di com.

me all'altro prouedeua al meglio, che poteua. Volendo proueder alla necessit  de' poveri, haueua alcuni amici ricchi, aliquanti ricorreua: & essi gli dauano larghe limosine, perche il buon padre in casa sua, fu sempre povero, dopo che fu Vescouo, e non ui hebbe mai n  che uende re, r  che impegnare: Hauuea alcuni libri, li quali continuamente imprestaua; non uolendo hauere alcuna cosa propria. Per le necessit  d' anime hauena dal c to suo li giudici, e magis trati, liquali hauendo notitia di qualche peccato publico, gli rimediuaano. Desideraua que sto buon Prelato di fare la uolont  di Dio in tutte le cose: Et ancora, th' egli fusse pratico, & esperto; con tutto ci , non fidandosi di se stesso, prese due consiglieri huomini dotti, pratici; l'uno de i quali hauuea nome Paolo Rhodio, e l'altro Theodoro Afcalonita, col parere, e consiglio di questi faceua tutte le cose. Te neauano in quel tempo lo scettro dell' Imperio Romano due crudelissimi nemici del nome Christiano Massimiano, e Diocetiano, liquali perseguitando da se, o per mezzo delli loro giudici, tutti li Christiani, attribu  la persecutione in Mirra, done san Nicolo era Vescouo. Si cominci  a fare prigioni i Christiani: & il santo Prelato, con zelo grande dell' honor d' Iddio, essortaua, e faceua animo alli suoi suditi, e si metteua alla difesa de i Christiani cosi in publico, come in privato, e riprendeua la tirannia, e crudelt  de i giudici, perche lo fecero mettere prigione: ma non hauendo ardire di farlo morire, per dubbio, che tutto il popolo non si leuasse a rumore, lo bandirono Essen do S. Nicolo andato all' esilio, vi ritrou  molti Christiani, li quali presero grandissima consolatione della sua presenza. Il santo Pontefice non fette quui otioso: anzi seruiua a Dio, come meglio poteua, confortando hor questi hor quegli, & confortandosi a sopportar in pazienza la persecutione, & aiutandogli nelle necessit  quanto gli era possibile: ma perche Iddio lo aiutaua del continuo, poteua sempre qualche cosa, & era gratiofo con tutti quelli con li quali praticaua. Pals  la furia di quella persecutione, e ritorn  il secolo dell' oro dell' Imperio di Costantino, e san Nicolo ritorn  alla sua Chiesa c  somma allegrezza di tutto il suo popolo. E peche Costantino hauuea fatto un' editto, nel quale comandaua, che li tempi de' Idoli si gittassero per terra, & in Mirra ue ne era uno famosissimo della Dea Diana, che u' esser di opera marauigliosa, era rimasto in piedi: & ancora che molti altri fussero stati gittati per terra; nondimeno non era chi haueffe ardire di metter le mani in quello, acioche il popolo non si leuasse a rumore. San Nicolo, non hauendo riguardo a cosa alcuna mise vn giorno insieme molti giouani forti, e gagliardi, & egli come lo ro Capitano gli guid  a quel Tempio, e lo git

torono per terra sino alli fondamenti. Mentre, che si rouinauano le muraglie, si sentiuano per l'aria uoel di demoni, che si lamentauano d' esser discacciati dalla loro antica stanza. Si mosse poi un' altra persecutione c tra la Chiesa Catholica da gli heretici Arriani, e si congreg  il Concilio uniuersale nella citt  di Nicea per c to mandamento di Papa Siluestro, che allhora era sommo Pontefice, & per la buona diligenza dell' Imperator Costantino, done fra trecento di ciotto Vescoui, che ui si ritrouarono, uno di essi fu S. Nicolo, li quale si per il mezzo delle dispute, ch' egli fece con gli heretici, come per l' oratione alla quale egli era molto assiduo, dimandando a Dio rimedio per la sua chiesa, fu in buona parte causa, che li Catholici fussero vittoriosi contra gli heretici, e si dichiarasse per decreto del Concilio, che il figliuolo fra le tre persone dinne   di una medesima sostanza col padre, &   similmente Dio con elui, perche questo era il punto, che li disputaua fra gli heretici e Catholici. Quando fu concluso il Concilio, San Nicolo ritorn  alla sua chiesa, e successe poi una gradissima carestia. In quel medesimo tempo un certo merc te hauuea caricati alcuni nauili di frumento in Sicilia per condurlo in Spagna; san Nicolo gli apparue in sogno, e lo preg , ch' egli si contentasse di condurlo in Licia; e fece l' accordo del prezzo, e per segno d' uerit  gli diede tre monete d' oro. Il mercante desandosi, e ritrouandosi in mano li detti danari, fece resolutione di andare in quel paese. Vi and , & vend  il frumento secondo il patto fatto con il santo; di modo che si rimedi  a quella carestia. Vn' altra uolta, essendo similmente gran necessit  di pane in quel paese, passauano alcuni Nauili carichi di frumento, per andare in Costantinopoli: san Nicolo preg  i patroni de i Nauili, che si contentassero di dar gli c to stara di frumento per uno; prometten dogli, che quando fussero giunti doue uoleuano sbarcare, non gli mancara cosa alcuna. Li patroni credettero al santo, e gli diedero il frumento; dal che ne successero due miracoli: L' uno fu, che giunti in Costantinopoli, ritrouarono il frumento secondo la misura, che hauuea non caricata, non gli mancando cosa alcuna. L' altro fu; che il frumento, che li patroni diedero a san Nicolo; se bene era poco; nondimeno si moltiplic  talmente; che bast  a tutto il popolo fino al nouo raccolto. Queste cose haueuano fatto acquistar tanto credito, & autorit  a san Nicolo, che secolari, & Ecclesiastici della sua citt , gli portauano rispetto, e l' obedi uano come s' egli fosse stato uero patrono di ogni cosa. Auuenne, che il Prefetto della citt  chiamato Eustachio, essendo stato corrotto con danari; diede una sentenza ingiusta c tra tre giouani, sententiandogli alla morte. Non si ritrouaua allhora san Nicolo nella citt , per

che era andato per acquietar certi popoli maritimi, che s'erano solleuati, e prese l'arme con tra alcune compagnie de' soldati, che uoleuano passar in Africa per ordine dell' imperatore Costantino. Questi soldati facendo molti insulti, come suol fare alle uolte simil gente, per li luoghi doue passauano, erano ridotti in termine di douer uenir alle mani con le genti già dette. S. Nicolo ui andò in persona, e tutti gli hebbero rispetto. Parlò alli capitani de i soldati, che erano tre, e si chiamauano Nepotiano l'uno, l'altro Orso, & il terzo Herculione, e ridusse le cose a buon termine, e concluse la pace. Quinui gli fu dato l'aiuto della ingiusta sententia d'Eustachio; perche si mise subito in viaggio p ritornar alla Città, e ni arriuò a tēpo che li tre sententiati a torto haueuano di già la benedazione agli occhi, e non si aspettaua, se non che il carnefice scaricasse cōtra di loro il colpo mortale. Giunto San Nicolo al luogo della giustitia, passò per mezzo la gente, si accostò al carnefice, e gli tolse la spada di mano, e poi slegò li tre giouani, e pigliando uno di loro per mano, gli menò uia tutti tre non hauendo ardire nessun ministro della giustitia di contradirgli; anzi che Eustachio, essendo auisato di quello era auuenuto, rimordendolo la coscienza, andò a ritrouare San Nicolo, & inginocchiatose gli innanzi, gli chiese perdono, perche egli si era auueduto, che san Nicolo s'ueua la uerità della sua falsa sentenza, poiche era andato con tanta libertà a menar uia i prigionj; & hauendogli altre uolte detto ch'egli facesse giustitia e castigasse eni lo meritaui. S. Nicolo lo riprese aspramente, e lo minacciò di uoler dar raguglio d'ogni cosa all'imperatore, se mai egli incostraua in simil errore. A quella cosa furono presenti li tre capitani di Costantino, liquali essendo ritornati d'Africa, per hauer finita l'impresa, per laquale erano andati, furono querelati in Costantinopoli, e le cose li ridussero in termine, che l'imperatore diede sentenza, che fossero decapitati cōforme alle prouue, & haueuano conformati i loro delitti; ancorache il tutto era falso, & ordinato con inganno da un Pretor di quella Città, liquale essendo similmente stato corrotto con danari dalli nemici delli tre Capitani, haueua fatto tanto, che a torto gli haueua fatti condannar alla morte. Quando li tre Capitani hebbero l'aiuto, che il giorno seguente doueuan morire, li ricordorno, che San Nicolo haueua liberato tre giouani innocenti dalla morte nella città di Mirrea: stetero tutta la notte in oratione, chiedendo misericordia a Dio, pregando San Nicolo, che gli aiutasse in quel traugaglio. Piacque a Dio di essandirli, & honorare il suo Santo. La cosa passò così, che San Nicolo apparue all'Imperatore in sogno, e con quella presenza uenerabile lo salutò; ma mostrandoli poi alquanto sde-

gnato contra di lui, gli disse: Licuati fu Imperatore, e libera dalla prigione Nepotiano. Orso, & Herculione, perche sono stati accusati a torto, e sono innocenti dei delitti, che gli sono opposti: E se tu non lo fatti auiso che come Trōbetta d'Iddio, ti intimo crudelissima guerra, nellaquale sarà distrutta la tua gente, e tu andrai a ruina con la tua casa, e stato. L'imperatore, pieno di spauento, gli disse: Chi sei tu, che così mi minacci? Rispose il Santo, io sono Nicolo Vescouo di Mirrea: e detto questo disparue da lui, & andò al Pretore, che si chiama Alabio, e pazimente lo minacciò grandemente. La mattina l'imperatore, & il Pretore furono insieme, e ragionauano delli lor sogni; fecero chiamar li tre capitani, ch'erano prigionj, l'imperatore gli disse: Ditemi un poco, haute uoi imparato arte magica? & essi risposero di nō: Anzi pieni di marauiglia, dimandorno all'imperatore, perche riceueua da loro tal cosa: E l'imperatore gli rispose: Perche questa notte un certo Nicolo, che io non so chi sia, mi ha minacciato grandemente, & io nō uia lo scio andar liberi. Li Capitani sentendo questo s'inginocchiorno, e baciorno la terra, & rendendo infinite gratie a Dio, piangueuano per l'allegrezza: L'imperatore gli comandò, che gli dichiarassero quel misterio, & essi glielo contorono intieramente, cioè, come Nicolo hanea liberati li tre giouani in Mirrea, e ch'essi s'erano raccomandati a lui, e però era uenuto a dargli aiuto. Diedero poi contrafigni di S. Nicolo; e l'imperatore si auide, ch'egli era il medesimo, & haueua ueduto in sogno. Tutte queste cose furono causa, che l'imperatore uolse riueder la causa delli tre capitani con maggior diligenza, & hauendogli ritrouati innocenti, fece castigare coloro, che gli haueuano falsamente accusati e gli liberò dalla prigione; anzi gli diede ancora un libro de gli Euangeli scritto a lettere d'oro, & un Turibulo tutto d'oro, e dissegli: Porta te da mia parte queste cose a Nicolo, e dategli, che non mi minacci, ma preghi Iddio per me, e per il mio imperio. Andorono li tre capitani a ritrouare il Santo, e giunti ou'egli era, se li gittorno a piedi, e consono pubblicamente il successo della loro historia, e gli diedero il presente, che l'imperator gli mandaua. Parue, che il Santo Pontefice si uergognasse assai, essendogli dette quelle cose pubblicamente; laonde gli disse, Figliuoli miei ringratiate Iddio, e non me, perche io sono peccatore. Chiamò poi da parte li tre capitani, e gli disse, che erano incorsi in quel traugaglio, e pericolo per alcuni peccati secreti, che essi haueuano, e gli esortò, e si emendassero, se non uoleuano hauere qualche castigo grande da Dio. Si auicinaua già il fine della uita del Santo Pontefice, e gli soprauenne una graue infirmità, & essendo ridotto in termine di morte, alzò gli occhi

Fil. 30.

occhi al Cielo, e vide molti angeli, che scendevano: doue egli stava; per il che cominciò a dire quel Salmo: *In te Domine speraui*: Et essendo guanto al verso, che dice: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, passò da questa all'altra vita alli sei di Decembre l'anno della uostra salute 3430. Il suo corpo fu sepolto con molta pompa dalli suoi Chiradini, liquali mostrauano gran dolore di essere rimasti priui di un tal padre, e pastore. Subito, che san Nicolo fu morto cominciorno i Christiani a visitare il suo sepolcro con molta deuotione: & auuenne, che alcuni Christiani si partirono dal porto di Tanais, per passare in un nauilio, & andar a Mirrea, per visitare il sepolcro del santo. Quando s'imbarcarono, il demonio, che haueua nauito la sua stanza nel Tempio di Diana, che fu girata per terra da S. Nicolo, s'idegnò ancora di essere stato discacciato della sua sedia; procurata di uicere, che il Santo non fusse honorato, & uisitato dalli pellegrini. Questo maledetto demonio prese forma di donna; che portaua un uaso grande di olio; e s'accostò a quelli passeggiar, e disse gli: Io so, che uoi andare a visitare il corpo di Nicolo, io uorrei ancora fare questo uiaaggio; ma perche adesso non ho la commodità, ui prego, che uoi portate questo olio per la lampada della sua sepoltura. Coloro, pensando, che'l demonio fusse una donna diuota, pigliorno l'olio, & nauigarono un giorno prosperamente: il secondo poi si leuò una grandissima fortuna, di modo che tutti du bitauano di annegarsi, & quando hauean perduto ogni speranza, ecco, che uidero uenir al la uolta loro un uecchio venerabile in una barca, iquale gli disse: La paura, & il pericolo, che uoi parire in questa fortuna, è per uostra colpa: Cittate in mare quel uaso d'olio, che ui diede questa donna, e sarete liberi, perche ella era un demonio. Subito l'olio fu gittato in mare, nel qual s'accese un fuoco grandissimo, doue era caduto l'olio, e faceua un grā rumore, puzzando tanto crudemente, che ben mostraua di essere cosa infernale. Il uecchio gli disse, che era san Nicolo, e disparue. Fu ancora cosa notabile di un fanciullo figliuolo di due diuoti di S. Nicolo, cioè, di Cetrone, & Eufrosina, liquali celebrano ogni uno la sua festa. Quel figliuolo gli fu una uolta rubato da gli Agareni corsari, e menato prigioniero in Babilonia, doue fu dato al Re, al quale seruendo il fanciullo a tavola, si ricordo una sera, ch'era la festa di S. Nicolo, nella quale li suoi padre, e madre faceuano grā festa, e cominciò a piangere. Il Re gli di mando perche piangeua; & esso gli disse il nero. Il Re hauendo inteso la causa del suo pianto; gli disse come per burla: Se quel Nicolo è tãto potente, digli, che'l ti porti uia di qui, e ti liberi dalle mie forze. Il fanciullo haueua in mano la coppa, nella quale il Re beueua, & ecco che in

vn subito, fu preso per li capelli, & alzato in alto, & alla preenza del Re, e di tutti gli altri disparue: & indi a poco fu ritrovato nella Chiesa di San Nicolo, doue suo padre celebraua la festa, ancora che quell'anno celebrata cō pian tie sospiri per la perdita del figliuolo; ma uedè dolo poi libero, rinouò l'allegrezza, e la diuotione uerso il santo. Li medesimi autori, che scrissero la uita di S. Nicolo, raccontano, che passando un'essercito di Vandali pagani in Africa in Calabria, fecero grandissimi danni in quella provincia, e portarono uia gran preda. Toccò a uno d'essi, tra l'altre cose, un'immagine di San Nicolo, e quando fu alla sua patria, dimandò a certi Christiani ch'iaui, che cosa rappresentaua quella figura; & essi gli dissero, che quella era figura di un Santo chiamato Nicolo, ilquale, se bene era morto, nondimeno faceua molti miracoli, & aiutaua grādemete i suoi diuoti. Questo pagano era usurario; e nella stanza, doue egli haueua i suoi danari, n'haueua un giorno cauati sopra una tauola gran quantità; e bisognandoli partirsì in preda per cola, che gli importaua, n'ò hebbe tempo di riporre tutti i danari; per il che parlò cō l'immagine del santo, e disse: Nicolo habbi cura di questi danari, che rimangono qui. Dopo, che il pagano fu partito, andarono certi ladri nella stanza, e rubborno li danari. Ritornato poi l'usurario, e visto, che gli erano stati rubati i danari, disse all'immagine di San Nicolo: Bella guardia cerro hau fatto alli miei danari; habbi cura Nicolo, che i miei danari si trouino, se tu non uoi, che io ti getti nel fuoco. Li ladri s'erano ritirati a parire il furto; San Nicolo gli apparue, e gli minacciò di fargli castigare, se non restituano il danaro mal tolto. Essi dubitando di nō esser scoperti, e castigati, restituirono ogni cosa. Quando il pagano uide questo miracolo, si fece Christiano, e pubblicò questa marauiglia; il che fu causa, che per tutta l'Africa i Christiani pigliassero gran deuotione a questo glorioso Santo; perche a questo effetto permise l'Idio, che quel pagano facesse una cosa simile, la quale, se fusse stata fatta da un'altro, saria forsi stata castigata da Dio, per il suo pazzo ardire; perche li santi ui debbono pregare con lagrime, e sommissioni, non con brauarie, e minacie, atteso che di questo potressimo essere castigati; e da quello potressimo ottener misericordia grande, si come l'Idio è solito di fare p mezzo loro. Li Venetiani dicono, che hanno il corpo di San Nicolo nella lor Città, e raccontato un'istoria assai lunga, come egli ui fusse portato. Se questo è la uerità, è bē ragione, che faccino grande stima della gratia fatragli da Dio in concedergli così ricco theloto. Dice si, che la traslatione di San Nicolo, fu l'anno del Signore M L X X V.

LA VITA DI SANTO AMBROGIO
Arcivescovo di Milano Dottor della Chiesa, confessor: raccolta da Paolino Prete, da Simeone Metafraste, da Paolino Diacono, dall'Historia Tripartita, da Niceforo Calisto, e da' suoi medesimi scritti.



Alli 7.
di Decem-
bre.
Iud. 24.

ANDAVA il fortissimo Sansone della sua Terra a quella della sua sposa, la quale habitava fra i Gentili: Et essendo uscito alquanto fuor di strada, vi ritrovò un Leone morto, che egli medesimo haueua ammazzato i giorni adietro. E dice la sacra Scrittura, che ritrovò, che l'api vi haueuano fatto dentro il mele. Sansone si accollò, e prese di quei sani, e mangiò del mele, e ne portò parte alla sua sposa. Questo Leone significa Sant' Ambrogio, del quale si dice, ch'essendo ancora fanciullino nella culla, venne uno sciamo d'api, e gli entrarono in bocca, et uscivano, come se hauessero voluto quini far l'opera loro. Si dice, che il Leone era morto, perche quando questo auuenne, Sant' Ambrogio non era ancora battezzato, nè meno si battezzò, fin che non fu di maggior età. Il mele della sua bocca significa la sua dottrina, ueramente dolce, e melliflua, la quale GIACCHARISSIMO figurato in Sansone, diede alla sua sposa, che è la santa Chiesa, deputandolo per uno de' suoi Dottori. Il Leone di Sansone stette sempre morto; ma di Sant' Ambrogio non auuenne così, però che venne tempo, ch'egli ruggina grandemente, pigliando la difesa dell'onore di Dio, e della sua Chiesa, non solo contra gli heretici Arriani, suoi capitani inimici, ma ancora contra l'Imperator Theodosio, che era Catolico; perche lo scomunicò, e lo cacciò fuor della Chiesa per causa di una crudeltà, ch'egli haueua commesso, e non ne lo uolse lasciar entrare sino che non fece la penitenza. La vita di questo glorioso Dottore, raccolta da Paolino Prete, da Simeone Metafraste, da Paolino Diacono, dall'Historia Tripartita, da Niceforo Calisto, e dalla suoi medesimi scritti, fu tale.

NACQUA Sant' Ambrogio di un nobilissimo Romano, il qual parimente si chiamò Ambrogio. Questi ritrouandosi al gouerno di Francia con tuolo di Prefetto, hebbe questo fi-

gliuolo. Essendo un giorno il fanciullino Ambrogio nella culla, gli uenne all'improuiso adosso un sciamo d'api, molte delle quali entravano, & uscivano della sua bocca: la baila uoleua cacciarle, ma il padre glielo uietò, perche egli si era marauigliato di quella cosa, & aspettaua il successo. Le api al fine si levarono al uolo, e s'alzarono tanto, che si perdettero di uista. Allhora il padre pieno di marauigliosa disse: Iddio uol fare qualche gran cosa di questo bambino, s'egli hauerà uia. Questo fu indizio della sua grande eloquenza, e marauigliosa dottrina. Auuenne, che il padre di Ambrogio morì, & egli fu menato a Roma da sua madre uedoua in compagnia d'una sorella laquale haueua fatto uoto di verginità, e castità perpetua. Ambrogio, uedendo un giorno, che la sorella baciua la mano alli Vescouo, e Sacerdoti, quando fu a casa, quasi che burlando, stendeva le mani a quelle donne, e diceua; basciate mi le mani, perche io ancora sarò Sacerdote, e Vescouo. Le donne lo ripredueano, ma lo scusauano come fanciullo: mostrò poi il fine, che egli diceua il uero. Essendo poi Ambrogio uenuto all'età di discretion, diede opera a diuersi studi, nelli quali mostrò l'acutezza del suo ingegno, perche diuenne famoso in Rhetorica, & in altre scienze. Gli piacque un tempo essercitar l'officio di auvocato, il quale allhora era officio di Rhetorici, e mostraua tanta eloquenza nelle cause, che difendeva, che un'huomo illustre chiamato Probo, il quale haueua la cura del gouerno di Roma, lo fece suo consigliere, e gli fece ancora hauer officii honorati nella Città, nelli quali si portò tanto bene, che l'Imperator Valentiniano lo fece Gouernatore di Milano, e Genoua, Città soggetta all'Imperio. Fu cosa notabile, che quando Probo gli diede questa spedizione in nome dell'imperatore, gli disse: Ambrogio piglia questa cura, che ti ha dato Valentiniano, & essercitila non come Giudice, ma come Vescouo. Probo uolse dire, che egli facesse quell'officio non con troppo rigore; ma con amorevolezza di Pastore, e Prelato. Non furono uane le parole di Probo, perche Ambrogio faceua quell'officio con tanta prudenza, e discretion, che ciascuno era molto soddisfatto del suo gouerno; la onde era amato, e stimato da ogni uno. Auuenne, che essendo Ambrogio in Milano, morì Auferito Arcivescovo di quella Città, ilquale era heretico Arriano; e perche nella electione del nouo Pontefice si era leuato gran rumor nel popolo, uolendo i Catholici un Vescouo Catholico, e gli heretici uno che fusse Arriano; Ambrogio uiuend per acquietar il rumore (come si conueniua all'officio suo.) Parlò comunemente a tutti, dicendogli, che il Prelato non si doueua elegger con gridi, e rumori, ma si doueua hauer ti-
guardo

guardo alle qualità delle persone, & alle condizioni, che deue hauere colui, ch'ha da essere eletto per quella dignità. Mentre che Ambrogio diceua queste cose, si sentì una voce, d'un bambino, la quale disse: Ambrogio Arcivescouo. Il popolo sentendo quella voce, come se fosse stata voce diuina, si acquietò, e ciascuno, così heretico, come Catholico la seguì. Ma Ambrogio, che non uoleua quel carico, si parti di quiui come fuggendo, e ritornò alla sua stanza. E per leuar il popolo di quella opinione, & incitarli, contra di se, cominciò a fare alcune giustitie rigorose, fuora del suo solito, e contra la sua natura. E perche questo non bastaua, dice Paolino, che egli si faceua uenir a casa publicamente donne di mala fama, non per far male, ma per perder l'credito, e dar occasione di non essere eletto nella dignità episcopale. Con tutto ciò; perche egli era conosciuto da ciascuno per honestissimo, e perche si sapeua a che fine faceua quella dimostratione; faceuano maggior istanza, ch'egli fusse loro Prelato; gridando ciascuno ad alta voce; il tuo peccato uenghi sopra di noi. Vedendo Ambrogio, che le diligentie usate non giouauano; trouò un'altro mezzo ilquale fu, ch'egli uscì della Città secretamente per andare a Pavia: Et ancora che egli caminasse tutta la notte, la mattina si ritrovò appresso la muraglia di Milano. Quando il popolo se ne anidde, lo pigliarono come per forza, lo condussero alla sua stanza, e gli faceuano far la guardia, acciòche non fuggisse: dipoi mandorono all'Imperatore Valentiniano, pregandolo, che gli piacesse di confermare l'electione di Ambrogio. L'Imperatore ascoltò l'ambasciata con suo sommo contento, essendogli molto grato, ch'egli giudici, liquali egli mandaua al gouerno dei popoli, fussero tali, che meritassero esser eletti Vescoui; laonde cō fermò subito l'electione, e diede alcuni ordini, perche ella si eseguisse. Mentre, che si usaua no queste diligenze, Ambrogio era fuggito di nuouo della città, e stauasi nascosto in una possessione di un suo amico chiamato Leontio, ilqual era huomo di grande autorità in Milano. Quando ritornorono gli ambasciatori con la resolutione dell'Imperatore, non si ritrouando Ambrogio; per publico bando fu messo grandissima pena a chi sapesse doue egli era, se non lo manifestaua: di modo, che Leontio per fuggir la pena, disse doue era Ambrogio. Corse il popolo alla uillag; fu condotto a Milano. E perche parue ad Ambrogio, che questa fusse la volontà d'Iddio, accettò l'electione. Era allhora Ambrogio solo Cathecumino, e bisognò farlo battezzare: & egli uolse che si trouasse un ministro Catholico; ilche fu principio, che egli perdesse la gratia de gli arriani. Dopo che fu battezzato passando di grado, in grado, secondo l'ordine della Chiesa, l'ottauo giorno, fu

consecrato Vescouo. Ilche fu alli sette di Decembre; Et nel medesimo giorno si mise a sedere sopra la sedia Pontificale, e pigliò il possesso della sua dignità. Lauita di questo santo fu molto esemplare: egli era molto astinente, digiunaua ogni giorno, eccetto il Sabbatho, e la Domenica, e quando si celebraua la festa solenne di qualche Martire Era molto uigilante, & passaua la maggior parte della notte in oratione. Il giorno ancora haueua deputate alcune hore per questo, & uoleua essere presente alli diuini officii nella sua Chiesa, e di questo fu molto diuoto, e curioso;aggiungendo, e leuando molte cose: tanto che al fine ordinò un'officio particolare per la sua Chiesa. Compose molti Hinni, Antifone, e Responsorii, alcuni de'quali si usano sino al presente per tutta la Chiesa Catholica. Mentre si celebrauano li diuini officii, uoleua che tutto il clero stesse molto attento, e con diuotione. Et affine, che ciò si potesse fare con maggior decoro, e maestà, non permettea, che alcun secolare stesse ne i luoghi de gli Ecclesiastici, non perdonando ad alcuno, per gran dignità che egli hauesse: Anzi che una uolta, uolendo che l'Imperator Theodosio si era messo fra gli suoi preti, gli disse, ch' si partisse di quiui, che quello non era suo luogo, attesoche la porpora non fa Sacerdoti. Obedì l'Imperatore, senza replica alcuna: anzi gli piacque tanto il zelo, e libertà Christiana di Ambrogio, che ritrouandosi una uolta in Costantinopoli, & essendo inuitato dal Patriarca, che egli sedesse in una sedia del Choro fra la Chieresia; gli rispose, che quello non era suo luogo, e che solo Ambrogio haueua ueduto che meritasse il titolo di Vescouo per il zelo grāde ch'egli haueua dell'honor di Dio, e reputatione della sua Chiesa, hauendolo cacciato via dal luogo, nelquale era da altri inuitato: e con queste parole lodò Ambrogio, e riprese il Patriarca. Oltre le cose dette, questo santo si occupaua del continuo in comporre, e scriuer l'opere delle quali hora si serua la Chiesa, e la maggior parte le scriueua di propria mano: e questo fu il suo continuo esercizio sino alla morte. Predicaua ancora ordinariamente al popolo; sempre perseguitaua gli Arriani, delli quali fu capital nimico. Ridusse molti alla fede, e molti ne conuertì di nuouo, uno delli quali fu il grande Agostino, che per mezzo de' suoi sermoni, parti colari ragionamēti, lasciò la setta, & error, nelquale era auilupato; ancorche non si può dir di lui, che egli fusse heretico, perche non era battezzato. S. Ambrogio istesso lo battezzò, e nel suo battesimo cōposero ambedue quel cantico tanto frequentato nella Chiesa, e particolarmente nel tempo dell'allegrezza, che comincia, *Te Deum laudamus*, dicendo Santo Ambrogio un uerso, e Sant'Agostino un'altra fino al fine. Battezzò ancora questo buon

Pontefice molti altri, e (come dice Paolino) solo la fatica di battezzar tanta gente, era bastante per tener occupati cinque Vescovi; sì come si vide poi dopo la sua morte. Era oltre di ciò, molto sollecito, e diligente in aiutare i poveri, li prigioni, & altre persone necessitate. L'oro, e l'argento, che gli toccò del suo patrimonio (il che era gran somma) e ch'egli haueua quando fu eletto Vescouo, lo dispensò tutto, parte in ornamenti della sua Chiesa, e parte a poveri; perche sua madre ancora era morta a quel tempo. Le possessioni, che gli rimasero, le donò alla sua Chiesa, con questa condizione, che la sorella godesse gli usufrutti di esse, mentre che ella uiueua. Non serbò per se cosa alcuna, accio che nudo, e povero potesse meglio seguire il nudo, e povero GIÀV CRISTO. Era questo santo di nobilissima conditione; rideua, & era allegro con gli allegri, e piangeua parimenti co' quelli, che piangeano. Quando alcuno gli còtessaua qualche peccato graue, & enorme piangeua tanto dirottamente, che faceua piangere parimente il penitente per indurito, che fusse. Quando poi sapeua qualche delitto di alcuno fuora della confessione, usaua ogni diligenza per farlo emendare, e ciò faceua secretamente: e molte uolte otteneua il suo desiderio: sì col mezzo dell'oratione, come per le sue amoreuoli correzioni. Quando egli sapeua, che fusse morto qualche sacerdote, del quale hauesse notizia, che fusse stato huomo di buona uita, & studioso, ne sentina tanto dolore, che mai finiu di piangerlo: E se gli era dimandato la causa di questo; rispondea, che era due, l'una perche raro si ritroua ch'el degnamente esserciti l'officio di sacerdote; e l'altra, perche era morto innanzi a lui. Tale era la vita di santo Ambrogio, e nondimeno non mancò chi lo perseguitasse; perche morì l'Imperatore Valentiniano; e la Imperatrice Giustina, la quale secretamente era Arriana, & haueua dissimulato mentre uiuì il marito, dopo che egli fu morto cominciò a scoprire il suo ueleno, perche Valentiniano suo figliuolo, che era rimasto nell'Imperio d'Italia, era ancora giouanetto; onde la mala femina, cominciò a perseguitare i Catholici, e particolarmente sant' Ambrogio, come uno de i più principali fra loro. Si doueua una uolta far electione d'un Vescouo nella Cirra di Sirmio; e li Catholici desiderauano, che fusse eletto una persona di buona uita, chiamato Annemio, & a questo effetto ui fu inuitato S. Ambrogio, il quale ni andò, e fu fatta la electione: Ma perche ui era ancora presente la Imperatrice Giustina si affaticaua quanto poteua, che quel Vescouo non fusse consecrato da sant' Ambrogio; ma da un Vescouo Arriano. Il popolo era congregato nella Chiesa per questo effetto, & il santo era nella sua sedia da un canto: dall'altro n'era la Imperatrice con mol-

te matrone, e dozzelle, e col resto della sua corte. Si douea grandemente l'Imperatrice con quelle sue donne, dicendo, che gl'incredea assai, che Ambrogio facesse quell'officio: laonde una più presuntuosa dell'altre, pensando far cosa grata all'Imperatrice; si leuò in piedi, & andò alla sedia, oue era il santo, per condurlo, ancor che per forza, done era la Imperatrice, con intentione di mettergli le mani addosso, mal trattarlo, e cacciarlo fuora della Chiesa. Il pietoso Pontefice con molta pazienza, allontanando da se quella presuntuosa donna, e disse: Ancora che io sia indegno di questo luogo, e di questo officio; nondimeno non è lecito, e non si conuiene a te leuarmi di qui, & impedirmi, e mettere le mani addosso a i sacerdoti: Habbi adunque riguardo, che non ti uenga addosso qualche castigo dal Cielo. Così disse sant' Ambrogio, e così anuenne; perche il giorno seguente morì quella misera donna: Et il santo Prelato l'honorò, accoppiando il suo corpo alla sepoltura. Hauendo la Imperatrice con gli altri Arriani ueduto questo caso, non seppero che fare; a tal che sant' Ambrogio con secrò il Vescouo Catholico, senza impedimento alcuno. Andò a Roma il santo Dottore. E di esso racconta Marco Marulo, che albergando in casa di un ricco; il quale si lodaua, che in sua uita, mai gli era auuenuto cosa, che gli desset rauaglio: Santo Ambrogio chiamò i suoi chierici subito che l'udi, e disse loro: Partiamoci di qui, accioche a noi non succeda qualche gran male, con huomo tanto felice. Et uscendo di detta casa, uederono, che la terra si aperse, e la inghiottì, con tutti quelli, che gli stauano dentro. In Roma S. Ambrogio uisitò sua sorella con quella donzella, ch'era in sua compagnia; la quale era già di età. Questa era quella giouane, che si rideua del santo, quando egli essendo fanciullo, gli porgeua le mani, accio che gliel baciassse, dicendole, che doueua esser Vescouo. Et il Santo allhora le ricordò questo, attesoche ella inginocchiata segli innanzi, lo pregaua le desse le mani per basciargliele. Vi fu ancora Sant' Ambrogio una Signora principale a petitione della sorella, la quale lo pregaua, che egli dicesse la Messa in casa di quella Signora. Essendouli il Santo andato in compagnia della sorella, ui fu portata una donna paralitica sopra una sedia; la quale pregò il Santo, che facesse oratione per lei: & hauendola fatta, l'inferma gli baciò le uesti Sacerdotali, e risanossi. Dopo questo, Santo Ambrogio ritornò a Milano, doue fu grandemente perseguitato dall'Imperatrice Giustina, la quale hora con preghi, hora con presenti, & hora con minacce si affaticaua di tirar nella sua opinione li principali, si delli Ecclesiastici, come de i secolari, accioche tutti fussero contrarii a santo Ambrogio, e lo mandassero in bando. Le

Marulo,
de patientia
dama
lib. 5. c. 5.

colle

coſe ſi riduſſero a tal termine, che un certo Eu-
timio huomo ricco, e potente; ma molto piu
triſto, e peruerſo, haueua apparecchiato in ca-
ſa ſua un carro, ouer cocchio, ſopra del quale
uoleua metter ſant' Ambrogio per amor, o per
forze, farlo menar in bando. Coſi haueua or-
dinato queſto mal' huomo le coſe; ma piac-
que a Dio, che ſuccedeſſero altramente; per-
che, ſi come Aman haueua fatto fare una for-
ca per Mardocheo, & ui fu egli impiccato; co-
ſi Eutimio fu bandito, e portato in bando ſo-
pra'l cocchio, e haueua apparecchiato per ſan-
to Ambrogio. Queſto buon Prelato ritrouò
li corpi d'alcuni Martiri, che erano in luoghi
abietti, e non conuenienti, però gli traſportò
in altri luoghi, doue ſteſſero con maggior ne-
neratione, come furono li corpi di ſan Gerua-
ſio, e Protasio, e Nabore, e felice. Nelle traſla-
tion di queſti ſanti furono fatti molti miracoli,
li e riſanati molti infermi. Gli heretici Arriani
biaſimauano queſte coſe, diceuano, che Am-
brogio haueua pagate molte perſone, accio-
che fingeſſero di eſſer chi cieco, e chi ſtoppia-
to, & accoſtandoſi a quell' oſſa, fingeſſero di ri-
ſanarſi. Occorre che uno, il quale ſi riſaldaua
piu de gli altri in dir queſte coſe, fu in preſenza
di ciaſcuno dato in man del demonio, il quale
eſſendo gli entrato addoſſo, per giudicio diui-
no, gli faceua confeſſare la uerità, che negaua
mentre era ſano, ſi inquanto alli miracoli del-
li ſanti, come ancora del miſterio della Santif-
ſima Trinità, gridando il miſero ad alta uoce, e
dicendo: Che quello, che ſant' Ambrogio cre-
deua, e predicaua, era la uerità; e quello, che di-
ceuano gli Arriani, era falſità, e bugia. Se gli ri-
uolſero contra molti di quelli, che doueua-
no ragionuolmente credere a teſtimonio sì chia-
ro, & aggiungendo male ſopra male, lo gittor-
no in certa acqua, doue il miſero ſ' aſſogò.
Vn' altro heretico oſtinato, ch' era de' principa-
li della ſetta, ſi conuertì alla uera fede: Et eſſen-
dogli dimandata la cauſa della ſua ſubita mu-
tanza conſeſſò, che haueua ueduto un' Ange-
lo, il qual mètre ſant' Ambrogio predicaua, gli
parlaua nell' orecchia, dicendogli quello, che
egli douea predicare, & insegnare. In quel me-
deſimo tempo, ſi ſcopri in Francia un Tiranno
chiamato Maſſimo, il qual con inganno priuò
di uita Gratanio, il qual renne l' imperio di Frà-
cia, e Spagna ſino al tempo, che uiueua Valen-
tiniano ſuo padre. Non contento di queſto,
andò poi contra il fratello, chiamato parimen-
te Valentiniano, e figliuol di Giuſtina, che allo-
ra gouernaua l' imperio d' Italia. Il giouane nò
haueuo ardir di contraiſtar con Maſſimo, fug-
gì con la madre, laquale era quella che haueua
perſeguitato tanto ſant' Ambrogio, & andò in
Coſtantinopoli a domandar ſoccorſo a Theo-
doſio imperator de' Greci. Sant' Ambrogio an-
dò a trouar Maſſimo, che ſimilmente ſi accua

chiamar imperatore, e gli dimandò, che gli cò-
cedeſſe il corpo di Gratanio. Fu coſa marau-
glioſa, che ſe bene queſto ſanto Pontefice an-
dò a parlare con colui, che era Tiranno, e do-
mandòogli gratia; pareua, che ricercaffe paro-
le di humiltà; con tutto ciò con la ſua ſolita li-
beretà Chriſtiana, lo ripreſe della ſua tirannia, e
della ingiuſta morte, che haueua fatto dare al
ſuo Signore. Gli diſſe ancora, che egli faceſſe
penitentia de' ſuoi peccati: e perche Maſſimo
non lo uolſe obedire, lo ſcomunicò, & ordi-
nò che per tutti i luoghi del ſuo Arcieſcoua-
to, doue il Tiranno paſſaua, non poteſſe uide-
re li diuini offici: e comandò a tutti li ſuoi Sa-
cerdoti, ſotto graui pene, che neſſuno fuſſe ar-
dito di celebrare la meſſa alla ſua preſenza; nè
praticare cò lui. Ma ſopra'l tutto lo minacciò,
ch' Iddio lo caſtigaria della ſua ribellione, ſi
me auueſſe poi perche uenèdo Theodoſio cò
tra di lui, ſi ammazzato dalle ſue medefime ge-
ti. Dopo la morte di Maſſimo, Theodoſio andò
a Milano, e quui alcuni Giudei querelorno S.
Ambrogio: pche gli haueua abbruciato una
Sinagoga. Parue all' imperatore, che il Sârò ha-
ueſſe fatto aggrauio alli Giudei, e però coman-
dò, che la Sinagoga fuſſe riſatta a ſpeſe del ſan-
to. Dopo queſto, Ambrogio predicò un gior-
no alla preſenza dell' imperatore, e gli riduſſe a
memoria tutta la uita ſua; dicèdogli, che doue-
ua ricordarſi, che di pouero capitano, ch' anda-
ua fuggendo per l' Africa per paura di nò eſſer
ammazzato; ſi come era ſtato morto il padre
dell' imperator Valente; Iddio l' haueua inalza-
to ad eſſer imperatore, e cò ceſſoſi molte uir-
torie: e però egli doueua hauere riguar-
do al merito, che gli redèua, uolèdo far edificare Si-
nagoghe alli Giudei, nimici ſuoi, e di tutti li
Chriſtiani. Finita la predica, l' imperator gli diſ-
ſe: Sei tu hoggi morato in pulpito, per predica-
re, dè per dir mal di me in mia preſenza? Anzi,
riſpoſe S. Ambrogio, l' ho fatto p. dir bene di te
in tua aſſenza, & accio che neſſuno habbi che
mormorar di te, che tu uogli eſſer parziale del-
li Giudei, facèdogli edificare la Sinagoga. Que-
ſti mezi tenè S. Ambrogio cò l' imperatore, &
furno tanto efficaci, che uietò, che la ſinagoga
non ſi edificafſe. Fu ancora coſa notabile, & ef-
ſempio raro quello, che fece ſant' Ambrogio
al medefimo imperator Theodoſio, per cauſa
della crudeltà commeſſa in Teſſalonica. Era a
quel tempo la Città di Teſſalonica principale
nella Macedonia, & habitata da Chriſtiani; &
era uſanza per tutta Grecia di fare alcuni giuochi;
che ſi chiamauano Circèli, nelli quali cor-
reuaſſero caualli in competenza, hora ſciolti,
hora con carri, aſſancandoli ciaſcuno di gua-
dagnare il prezzo, che ſi daua alli uincitori. E
perche quei giuochi erano di molta allegrez-
za, erano ſtimati aſſai quelli, che ſapeuano ben
guidare i caualli, & cocchi. Et eſcudo ue-

nuto il tempo, che si doueano far questi giuochi; auuenne, che un cocchiere di quelli, che corrauo al pallio, & era molto famoso in quell'esercitio, & amato da tutto il popolo; fu messo prigione da Buterico, Gouernator di Tessalonica per Theodosio. La causa fu, che il cocchiere era stato quelatolo, che haueua uoluto offender l'Idio con un paggio. Era andato l'imperator in persona in Tessalonica, per esser presente alli giuochi, che si doueano fare: E tutto il popolo riputaua, che la festa non saria bella, se non ui era quel cocchiere, che era prigione; Però pregorno in nome pubblico il Gouernator, che gli piacesse di liberarlo. Ma perche egli rispose con arroganza, o quasi che dicendogli nullania; il popolo, parendogli d'esser ingiuriato, si leuò a rumore, e pigliando l'armi con rabbia, & furore ammazzorono Buterico Gouernator, & alcuni altri della corte dell'imperatore. Perche auene molte uolte, che la buona soggectione, & obbedienza de' uassalli, si ruolge in furia, & in rumore, quando non se gli concede qualche picciola cosa, dimandata con grande istanza, come il popolo di Tessalonica domandaua quel prigione. Dispiacque questa cosa grandemente all'Imperatore, come era il douere; ma perche egli haueua in sua compagnia alcuni prelati, & (secondo, che dicono alcuni, il medesimo santo Ambrogio,) che lo pregorno, che egli perdonasse alla moltitudine: paruc, che gli promettesse di perdonargli; ma poi illigato da alcuni della sua corte (liquali alle uolte accendono piu gli animi de' Principi, quando doueriano maggiormente placarli) mutò parere, & fece risoluzione di caligare quel popolo clementemente, senza termini di legge, & ordini di giustitia. Et essendo il popolo nella Città occupato nella festa di quel giorno, le genti d'armi dell'Imperator l'assaltorono, senza riguardo alcuno: nè di sesso, nè di età, ammazzauano chi incontrauano, grandi, & piccioli; uechi, & giouani, innocenti, & colpeuoli; cittadini & forestieri, a tal che furono morti sette mila persone, ancorche si dica, che l'imperator haueua comandato, che non ne fossero fatti morire piu di due mila. Restò la misera Città bagnata di sangue, & tutto l'imperio Romano pieno della fama di sì grande crudeltà. La prima uolta poi, che l'imperator andò a Milano, santo Ambrogio; al quale era dispiaciuto assai l'offesa, che era stata fatta a Dio in quella crudeltà commessa; desideraua almeno di rimediare all'anima dell'imperatore; ma dubitando, che non ne succedesse qualche graue scandalo; giudicò, che fusse bene dissimular per allora, & non uederlo, nè meno parlargli. Questo fu causa, che auuicinandosi l'imperatore a Milano, il Santo uscì della Città. La prudenza, che in questo caso usò Santo Am-

brogio fu esempio per gli altri Prelati del mondo, che debbono tenere co' i Principi grandi. Et ancorche il desiderio di buon Pastore comouea assai l'animo di Santo Ambrogio, per rimediare a quella pecorella smarrita, nondimeno considerando, che l'imperatore non era nel suo gregge, & della sua Diocesi, dubitando, che non ne nascesse maggior scandalo; fece la risoluzione già detta: & le parti della Città: nel che trattenne se stesso, & raffrenò la furia nella qual l'incitaua il suo tempio Cristiano. Essendo l'imperatore entrato in Milano, & non ui trouando Santo Ambrogio; mostrò di hauerne dispiacere. Il Santo gli scrisse una lettera, nella quale al principio gli diceua parole amoreuoli, & edreli; ma poi gli disse apertamente, che egli si era partito, per non parlargli; perche uolendogli dire quello, che li conueniu, era quasi necessario passare i termini della modestia: & se egli tacqua, & non lo riprendea; potea esser notato da huomo, che dissimula le cose mal fatte; non procurauo di dargli il debito rimedio. Nel restante della lettera gli riduceua alla memoria la crudeltà di Tessalonica, & l'inuitaua a penitenza, facendogli molte ammonitioni, & raccontandogli molti esempi. Et al fine gli disse chiaramente, che non si faria assicurato di celebrare la Messa nella sua Chiesa, se egli hauesse uoluto esserui presente; & tutto ciò gli diceua per particular relatione, & ordine d'Idio. Fece poi la conclusione della lettera, con queste parole. Signore, se tu mi credi, gouernati, si comocio ti consigli; & se non mi credi, perdonami quello, che ho fatto in partirmi dalla Città; perche in questo ho dimostrato di far piu conto d'Idio, che di te. Dopo, che Santo Ambrogio hebbe scritta questa lettera all'imperatore, pensò, che leggendola, si comoueria alquanto a penitenza; & per ritornar a Milano; ma non uolse già uisitar l'imperatore, tenendolo come per comunicato. Quanto piu il Santo fuggua la presenza dell'imperatore, tanto piu l'obligaua a riconoscerli. Essendo le cose in questi termini: auuenne, che un giorno Santo Ambrogio craa apparecchiato per dir la Messa nella sua Chiesa, & gli fu detto, che l'imperatore ueniua per entrarui. Il buon Pontefice gli andò incontro fuor della porta, & in mezzo di tutta quella superba compagnia, lo prese per la ueste di porpora, & non la medesima libertà, che prima gli haueua scritto, gli disse: Fermati Signore; perche un'huomo macchiato di tanta crudeltà, & che è bagnato del sangue di tanti innocenti, non è lecito; che egli entri nella casa consecrata a Dio; nè meno merita di esser partecipe de' suoi misteri; se prima non fa la debita penitenza. A me pare, che tu ancora non conosci il graue peccato, che hai commesso:

messo, E se bene è passata l'empito dell'ira, che ti precipitò; non ti sei messo ancora a considerare col lume dell'intelletto, che gran male cò mettesti. La potenza di Prencipe, e la Maestà Imperiale credo, che impediscano, e non ti lasciano uedere, e conoscere il tuo grande errore; nondimeno abbassi gli occhi, e considera, che tu sei huomo mortale. - Habbi cura, che questa ueste Reale, che ti cuopre, non t'impedisca, che tu non possi uedere dentro a te stesso la fragilità della carne, della quale sei formato, come tutti gli altri huomini. Se tu considerai quanto sia grandela tua fragilità, hauesti ancora riguardo alla grandezza d'Iddio, il quale è Signore yniuersale. Temilo adunque, perche tu sei suo soggetto, el che gli perdonò, perche tu l'hai offeso: E lino, che tu non fai questo, non hauesti ardire di entrare nella sua santa casa, e comparire alla sua diuina presenza, accioche tu aò radoppi il tuo peccato, e prouochi tanto maggiormente l'ira sua contra di te. Questo ti dico da sua parte, e così ti esortando, merendoti la legittima pena; con la quale la Chiesa separa da se tutti quelli, che non satisfanno con la debita penitenza. L'Imperatore ascolta il tanto attentamente, considerandò il modo, che egli haueua tenuto in trattenerlo, e riprenderlo; e pigliandone la parte migliore, giudicò, ch'egli si era portato da buon Prelato; e ritornò nell' al suo palazzo, afflitto, e penoso, come quegli, che già cominciua a sentire il dolore, che causa la memoria del peccato, quando la sua bruttezza si rappresenta all'anima già pentita. Stette Theodosio alcuni mesi, che non entrò mai in Chiesa; e secretamente sospiraua, e piangeua il suo peccato. Si auicinaua la Pasqua di Natale, & il Capitano generale chiamò Rufino, vedendo il suo Signore star tanto di mala uoglia; gli dimandò la causa, che le faceua stare tanto scontento. L'Imperatore gittò vn gran sospiro, e poi spargendo lagrime gli disse: Rufino la causa del mio dolore, è questa: Io ueggio gli huomini uili, e bassi, anzi li schiaui entrar liberamente nel sacro tempio d'Iddio, e tutte le uolte, che uogliono andarui, trouano le porte aperte; a me solo è negato l'entrarui, per me è chiusa la porta della Chiesa; e quella del Cielo ancora, che molto più importa. Voi andate tutti a celebrare la Pasqua nella Chiesa; & io misero non potrò entrarui, esserò in continui lamenti. Hauendo Rufino intesa la causa del dolor dell'Imperatore, gli disse: Signore se t'è piace, io parlerò cò Ambrogio, e lo ptegarò, che ti lasci entrare in Chiesa; perche basta il dolor, che hai hauuto, e le lagrime, che hai sparse per il male, del quale egli ti riprende. Rispose Theodosio. Non giuraranno niente le tue parole; perche io conosco molto bene la costanza di Ambrogio nelle cose buone; egli non è huomo, che doue uà

l'interesse dell'honor d'Iddio, sia per la seciarli uincer dalla Maestà, e grandezza dell'Imperio. Con tutto ciò Rufino prese l'assunto di quel negotio, e cominciò a trattarlo con S. Ambrogio, e lo trouò talmente costante, & innitto, e così pronto, & apparecchiato a morire per la difesa dell'autorità della Chiesa, ch'egli madò subito a dir all'Imperatore, che si trattenesse; perche considerandoli egli sopra le parole di Rufino, s'era già messo in via per andare alla Chiesa. Quando Theodosio intese questa imbasciata non però si trattenne, ma passò innanzi, dicendo: Io uoglio andar alla Chiesa, e quiui mi dirà il Vescouo quello, ch'io merito. Sant' Ambrogio l'aspettaua fuori della Chiesa; doue essendo giunio l'imperatore lo pregò humilmente, che gli desse l'assolutione, allegando l'essempio di David, il quale haueua peccato, & nondimeno Iddio gli perdonò. Sant' Ambrogio gli disse. Se tu hai riguardo a David, che peccò; considera ancora, ch'egli pianse, e fece penitenza del suo peccato. Replicò l'Imperatore. Io ancora ho pianto assai. Tornò a dirgli S. Ambrogio. Questo non basta, perche hauendo tu commesso vn delitto publico, bisogna, che facci penitenza publica. Disse l'Imperatore. Basta poi questo. Rispose S. Ambrogio. Io voglio, che tu facci un'altra cosa; il che sarà rimedio della tua ira, e sdegno per l'auere; cioè che tu facci una legge, che quando tu, o altro Imperatore comandarà, che alcun delinquente sia subito fatto morire; passino prima trentatre giorni innanzi, che si eseguisca la sentenza. Theodosio si contentò di fare quato il santo Vescouo uolse, e fece la penitenza con gran dolore, & humiltà, e pazientemente fece la legge, la quale si legge lino al presente nel Codici di Giustiniano. Fatto questo entrò in Chiesa. Io mi sono trattenuto alquanto in raccontare questo auuenimento, sì per quello, che toccò a S. Ambrogio, come perche Theodosio fu Spagnuolo; & è douere, che i Spagnuoli conoschino vn'huomo tanto degno d'Imperio, come era Theodosio. Il quale, se bene peccò, accettò con tanta humiltà la correctione, e penitenza imposta gli da un Vescouo particolare (ancor che Santo.) Auuenne similmente a Santo Ambrogio un'altra cosa notabile, con Stilicone Governator di Milano per l'imperator. Il caso fu, che facendosi certe feste publiche, nelle quali si faceua la caccia d'animali in una piazza, parue al Governatore, che allhora fusse tempo di far pigliare un certo Cresconio: Il qual si era ritirato nella Chiesa, perche desideraua di castigargli per alcuni delitti commessi. Per questo effetto mandò li suoi ministri, li quali entrarono in Chiesa, e presero Cresconio, leuandolo per forza dall'altare, doue egli era ricorso. Stando Ambrogio uide questa cosa, ma non potè uietarla, perche haueua pochi preti seco; ma si pose ingi-

inginochioni, e cominciò a piangere amaramente per la uolentia fatta alla Chiesa. Li birri menorno via il preso, & hauendolo messo prigione, ritornarono a ueder le feste, che si faceuano, doue ritrouorno Stillicone, e gli diedero raguaglio di quanto haueuano fatto. Non haueuano ancora raccontato il tutto, quando li Leopardi gli affattarno, e senza poterui rimediare, gli sbranorno in pezzi, con molto spauore del Governatore, il quale comandò subito, che quel prigione fusse rimenato in Chiesa, e lasciato libero, satisfacendo alla uolentia fatta. Molte altre cose fece Iddio per mezzo di questo glorioso santo, perche con le sue orationi risanò molti infermi, liberò molti ispirati, molti si conuertirono alla fede, e molti si saluaron. Sparguasi la fama del Santo per l'uniuerso, e concorreuano genti a Milano da lontani simi paesi per uederlo; si come feua Regina delli Marcomanni, che era Gentile, la quale sentendo dir cose marauigliose di S. Ambrogio, e desiderando di essere Christiana; andò a visitarlo, e chiedergli regola di quello douea credere, e che cosa douea fare. Il santo la conuertì, e del tutto la satisfecce, & in particolare gli ordinò, che ella procurasse, che il suo marito stes- se in pace con li Romani. E tutta contenta se ne ritornò al suo paese. Si auuinò poi il fine della uita di santo Ambrogio; del che hauendo egli hauuto riedatione, e disse molto prima, che uicino alla Pasqua doueua morire. Si ammalò e stando in letto, Stillicone Governatore di Milano disse, che la morte di quell'uomo minacciua la ruina, e distruzione di tutta Italia. Chiamò poi alcuni principali della città e gli disse, che andassero a parlare a santo Ambrogio, e l'effortassero, che egli pregasse Iddio, che gli prolungasse la uita, per il bisogno grande, che haueuano di lui. Andorno li detti Cittadini a trovare il santo, e fecero l'ufficio impossibile; & egli rispose: Io non son uiuuto talmente fra uoi, che mi debbi vergognare del uere, e non ho seruito Signor tale, che io debba temere il morire; però del tutto mi rimetto alla sua uolontà. Era già santo Ambrogio molto uicino alla morte, e due Diaconi, che erano nella medesima stanza, ancorche assai lontani da lui, parlauano fra loro bassamente, chisaria Vescouo dopo lui: Vno diceua, che Simpliciano gli saria stato successore, per esser huomo di buonissima qualità, & Abbate d'un monasterio, e colqual S. Agostino haueua hauuto stretta amicitia. Mentre essi parlauano, S. Ambrogio alzò la uoce, e disse: Quegli è molto buono, ma è vecchio. Li Diaconi restorno attoniti; uedendo, che il santo gli haueua uditi, e dopo la sua morte, per la relatione, che li due Diaconi fecero delle sopradette parole, Simpliciano fu eletto Vescouo. All'ultimo poi, essendo il santo su l'estremo puto, si trouaua qui

ui presente; ancorache in un'altra stanza; Honorato Vescouo di Vercelli, il quale sentì, che fu tre uolte chiamato, dicendogli: Corri, che già è tempo. Sentendo queste parole, andò doue era il santo, e gli diede il santissimo Sacramento; il quale egli riceuè con grandissima diuotione; dopoi piegò le braccia in croce, e cominciò a fare oratione, e mentre oraua, rese lo spirito a Dio alli quattro d'Aprile, circa gli anni del Signore 400. Imperando Valentiniano, e Teodosio. La Chiesa Catholica celebra la sua festa alli sette di Decembre, che fu il giorno, che egli fu consecrato Vescouo. E cio ordinò, perche ordinariamente in quei giorni suole essere la settimana santa, o la Pasqua. Il suo corpo fu sepolto nella medesima Città di Milano nella sua Chiesa. Iddio fece molti miracoli per mezzo di questo santo dopo la sua morte; si come ancora n'hauua fatti molti, mentre visse in questa uita mortale. Preghiamo tutti Iddio; che per li meriti, e preghi di sant' Ambrogio, ci facci degni della uita eterna. Amen.

LA FESTA DELLA IMMACOLATA

Concessione della Madre d'Iddio; si sermone alcune considerationi di questa solennità.



RANDI era lo sdegno; si come si legge nel libro di Ester, che il potente Re Assuero haueua preso contra il popolo Israelitico, che era nel suo Imperio, & haueua fatto una legge; nella quale ordinaua, che tutti i Giudei fussero messi a fili di spada, & accioche questa legge fusse senza appellatione, e nessuno potesse pregar per loro, feco un'altra legge, nella quale comandaua sotto pena di morte che niuno potesse andare a parlargli per alquanti giorni se non era chiamato da lui. La Regina Ester, donna bellissima, e molto saua, hauendo inteso quello, che il Re suo marito haueua ordinato, da una parte desideraua di andare a pregare per il suo popolo; dall'altra temeuca di non esser la prima a prouar il rigor della legge; se andaua alla presenza del Re, senza esser chiamata; ma al fine la pietà uinse il timore. Si uenì

Alli otto di Decembre.
Hess. 15.

Ed adon di ricche, e preziose vesti si pose in capo la corona Reale, & accompagnata da due damigelle; una delle quali la menaua per mano, e l'altra gli teneua alzata la vesta; entrò doue era il Re. Quando fu vicina al seggio Reale, alzando gli occhi, si riempì di timore, di maniera, che veniuo, meno, e cadeua in terra. Il Re ciò vedendo, si levò in piedi, e sostenne la con le braccia, perche non cadesse; dipoi la toccò con la nerza d'oro, che egli habueua in mane per segno di clemenza, e di pietà, e dissele: Non dubitare sorella mia, perche la legge è stata fatta per altri, e non per te. Ripigliò Hester, alquanto d'animo, vedendo il Re tanto piacente, e benigno verso di lei; e gli chiese gratia per il suo popolo, & ottennola. Questa figura è moltiplice al proposito della Concessione immantolata della santissima Vergine Maria; perche il Re Assuero significa Iddio nostro Signore; il quale pubblicò una legge contra tutti gli huomini per il peccato del primo huomo; e perche tutti gli huomini nascono in peccato originale, e però uolena la legge, che tutti fossero priui della vista sua, e discacciati dalla sua presenza. Essendosi pubblicata questa legge, Iddio si nascose, e non si lasciò uedere a persona humana; si come già diceua Esaià: Veramente tu sei Iddio nascosto, e non si troua alcuno, che ti ueggia. La Regina Hester, che accompagnata da due donzelle, uol con tante timore a ritornare il Re, significa la Madre di Iddio, la quale hebbe sempre in sua compagnia particolarmente l'humiltà, & honestà. Quando adunque questa Signora hebbe l'essere nel mondo, e l'anima sua fu infusa nel corpo organizzato nelle uiscere di sua Madre Anna, a poco a poco cadeua nel peccato originale, del qual furia rimasta macchiata; se il Re Assuero non vi rimediua. Corre quindi Iddio, e la sostiene con le sue braccia; perauerandola da qual si uogli macchia di peccato; e dicendole che la legge non era fatta per lei, siccome uolse inferire, che la faccua essente dalla legge generale, per laqual tutti gli altri sono conetti in peccato. Preghò poi la verga d'oro, e toccollà; il che significa la persona del Verbo. Fu toccata la Vergine dalla nerza d'oro, quando Iddio si fece huomo nel suo santissimo ventre, perche a questo effetto Iddio la preferuò dal peccato, douendo ella esser madre del suo unigenito Figliuolo. Le disse ancora il Re Assuero, che essa chiedesse gratia; & ella non fu tarda: anzi tutti gli huomini riceuono gratie particolari da Dio per i meriti, & preghi di questa purissima Vergine. Io ancora ho speranza di ricuermene una particolare; laqual sarà quest'essere per suo mezzo il suo figliuolo mi concedi gratia di trattar ueramente il mistero della pura Concessione di sua Madre. Perlebbe dice, che

go pieno di ogni felicità, e contento. E perche il uederli Adamo tanto ricco, & honorato non gli fusse occasione d'insuperbirsi; gli diede un precetto, (ilche fu come se hauesse uoluto, che egli pagasse feudo, e uassallaggio, riconoscendo Iddio per suo Signore). Il precetto fu che gli comandò, e uieto, che non mangiasse de i frutti d'un solo albero di qli giardino. Ruppescendo Iddio il comandamento d'Iddio, & offese lo grauemente. La onde Iddio ancora lo uolse castigare esemplarmete. Fu fatto vn'atto pubblico, alquale furono presenti le tre diuine persone molti angeli, e molte altre creature, & a questo spettacolo furono presentati Adamo, & Eua; come penitenti publici, in corpo, con la testa discoperta; & in luogo del laccio al collo col reato (che così lo chiamano i Theologi) che rimane nell'anima dopo l'hauer peccato, & è come una corda, che la tien legata. In luogo della candela, che portano in mano i penitenti publici, seruì la ragion naturale; laquale perdè in gran parte il suo lume per il peccato. A questo modo i nostri primi padri furono presentati, & accusati al Tribunal d'Iddio; egli fu dimandato del loro peccato. Adamo lo confessò; se ben diede la colpa a Eua. Et Eua parimente si scusaua contra il serpente. Hauendo li rei confessato il delitto, furono sentenziati alla morte, poi che dal punto, che peccorno si cominciò a morire. Furono confiscati i loro beni, e cacciati dal Paradiso terrestre. Il lignaggio loro fu publicato per traditore, nascendo li loro discendenti in disgratia d'Iddio, e figliuoli dell'ira. E per essequire del tutto la sentenza contra Adamo, fu fatto come una degradatione, perche egli perdè (per dir così) la pianeta, o ueste rossa, & infiammata della carità; la stola dell'immortalità; il manipolo della giustitia originale, il cingolo, col quale la ragione teneua legata la sensualità; il camisobianco dell'innocenza; e l'amito, ilquale era un'elmo di fino acciaio, con che si difendeuà dalle tentazioni del Demonio. Fatta questa degradatione nella persona di Adamo, dice la sacra Scrittura, che Iddio diede ad esso, & ad Eua certe toniche, o ueste curte, che fu come l'habbito de i publici penitenti, e di qui hebbero origine li uestimenti. E saria bene, che in ciò s'hauesse gran riguardo, accioche d'elli non si facesse tanta stima, e con essi non fussero gli huomini e le donne insieme tanto boriosi. Questo adunque fu il castigo, che Iddio diede ad Adamo, delquale ne toccò parte a tutti li suoi discendenti, essendo rimasta questa legge uniuersale, che tutti siano conetti in peccato originale, e naschino figliuoli d'ira. Questa legge fu publicata nel mondo tre uolte: la prima al tempo della legge di natura; la seconda, al tempo della legge scritta; e la terza, al tempo della legge di gratia. Il trombeta della legge di natura

Gen. 3.

ra fu Giob; effendofi prima fatto la musica solita delle trombe, conforme alla legge, la quale era rigorosa, e la sua musica furono tuoni; baleni, e fackete, che caddero sopra li suoi greggi, e gli abbruscio, & ammazzo tutti. Il misero ritrovandosi così affitto, oppresso da infinite disgratie, e traugli, aprì la bocca, e disse: Perisca il giorno, nel quale io nacqui, e la notte, nella quale io fui concepito; quel giorno si converta in tenebre, e si riempia di miseria, & amaritudine. Dice lo Spirito santo, che Giob non peccò, dicendo queste parole. Dalche si vede chiaramente, che Giob non maledisse il giorno, che egli nacque, nè la notte, nella quale fu concepito; ma ben maledisse il peccato originale, conciosia che egli pativa tanti traugli, & auersità, per essere stato concepito, e nato in detto peccato; il quale è la fonte, & origine di tutti i mali. Il bñdittore della legge scritta fu David; il quale disse in vn Salmo, che mia madre mi ha concepito in peccati; quasi dicesse, quello, che dico di me, dico parimente di tutti quelli, che sono nati, e nasceranno. San Girolamo nella sua traduzione non dice peccati, ma peccato, ancorche tutta è vna cosa istessa: perche il peccato originale in Adamo fu un solo, e tutti lo commercialino in lui. Questo peccato si nomina in numero plurale, perche egli è occasione di quanti peccati si commettono al mondo. Il trombeta poi di questa legge, al tempo della legge di gratia, fu San Paolo; il quale scriuendo alli Romani disse: Tutti peccorno, & hanno bisogno della gratia d'Iddio. Sin qui habbiamo ueduto la publicatione della legge; hora vedremo come ella comprende i discendenti d'Adamo, e se si troua alcuno, che ne sia essente. Per questo effetto io dico, e he se bene l'anima da se stessa non è macchiata, perche la crea Iddio, nondimeno subito, che è infusa nel corpo, nel medesimo istante, che sono insieme corpo, & anima, quella creatura è discendente di Adamo, e per consequenza figliuolo d'ira, & è in peccato originale. Da questo peccato fu libero Giesu Christo nostro Signore, per esser figliuolo naturale d'Iddio; e per la medesima causa impeccabile per natura. Fu ancora libero da questo peccato, perche chi lo contrahe, bisogna che discenda da Adamo per propagatione naturale, nascendo di donna per opera di huomo: Christo, se ben nacque di donna, non fu per opera d'huomo. Di modo, che egli fu discendente di Adamo secondo la sostanza corporea, come dicono li Theologi, che è l'istesso, che habbiamo detto, cioè, che Christo nacque di Maria Vergine. Ciò si deuere credere per fede, che Christo nacque di Madre Vergine, e fu concepito senza peccato originale. Dopo Giesu Christo, dico parimente della Vergine santissima sua Madre, che fu concetta senza peccato, ma non per le ragio-

ni, che si sono dette del Figliuolo; perche questo fu per gratia, e priuilegio particolare, che Iddio uolse concederle. Questo si confessa, celebrando la festa della Conceptione della Vergine, cioè, che non si diede istante, ne momento, nel quale l'anima sua fosse in disgratia d'Iddio; ma che subito, che hebbe l'essere, fu gratiosa a gl'occhi suoi; tutta bella, e senza macchia alcuna. Che questo sia così, si può prouare con molte ragioni, e congruenze effice a cissime. Vna è, che dal peccato originale ne risultano due danni, che sono suoi effetti. Il primo, una ribellione, che habbiamo detto di noi stessi, essendo malageuoli, lenti, e pigri a fare il bene, e diligenti a fare il male. Questo lo dicua San Paolo, scriuendo a' Romani. Io sento una legge dentro a me stesso, sento una soggettione, un nemico, il quale m'impedisce, e non mi lascia fare quello, che uole la ragione. L'altro danno è, che noi siamo soggetti alla corruzione, & all'essere conuerſi in cenere dopo la nostra morte. Questo lo disse Iddio ad Adamo; tosto, che egli peccò: Tu sei poluere, et in poluere ti conuertirai. Essendo questo così, che questi due danni sono effetti del peccato originale, e non si ritrovando nella vergine santissima, come non si ritrovorno; seguita parimente, che in lei non fu peccato. Che questi due danni non si ritrovassero i lei, del primo e cosa certa, e lo confessano tutti i Dottori santi, cioè, che in lei era come addormentato, legato quel cane mordente, che li Theologi chiamano fonte del peccato, e però non hebbe tentatione in teriore, ma nna pace: quiete grandissima; di modo: che se ben ella hebbe appetito, e sensività, non le diedero però mai noia alcuna, anzi furono sempre soggetti alla ragione. E di qui nacque, che in tutta la uita sua non commise peccato alcuno, nè mortale, nè ueniale. Mai disse parola ociosa, mai si corrucciò fuora del douere, & in particolare quando uide il suo Figliuolo peder in croce, che li giustitieri, e gli altri soldati, che gli erano intorno lo beffeggiavano, e stracciauano, dicendo gl parole disoneste, e di bestemia. Questo era effetto per mouere a sdegno, quasi voglia cuore, nondimeno la santissima Vergine non si corrucciò con loro, ne gli desiderò male alcuno, di modo, che ella commettesse peccato, e qsto è parere, e sententia commun. Potiamo adunque dire, che in lei non fu questo effetto del peccato originale. Che ella poi fusse essente dall'altro danno, del conuertirsi il corpo in cenere, e tradizione, della Chiesa Catolica, che il corpo fu con l'anima insieme fu assunto in cielo. Adunque se gli effetti del peccato originale, che si sono ritrovati in tutti quelli, che in esso furono concetti non furono nella vergine, seguita, che ella non hebbe il peccato; e che la sua cōceptione fu purissima. L'altra ragione e questa, che, o portua Iddio

Psal. 50.

Rom. 3.

Rom. 7.

Gen. 3.

Iddio preferuare la Vergine sua Madre dalla colpa, e non lo uolse fare, ueramente, eh' egli uolendo, non potè farlo. Se si dirà, che lo potè fare, e non uolse, in questo si mette mancamento nella uolontà d'Iddio, non hauendo uoluto fare alla Madre tutto il bene, che egli potè uale, e questo non si deue dire in modo alcuno. Se poi diremo, che egli uolendo, non potè farlo: dicendo questo h'ha gran pregiudicio alla sua onnipotenza, anzi h'ha bestemmia grandissima. Dicasi adunque, che egli potè, e uolse farlo, e che realmente lo fece. Oltre di ciò la maggior dignità, che Iddio potesse comunicare a pura creatura, è farla sua Madre, e questo do no tanto segnalato fu dato alla Vergine Maria. Perche adunque, hauendole dato tanto, le doueua negare la gratia della preferuazione, che tanto se le conueniua? Iddio la fece essente, e liberata da i dolori del parto, ed al conuerirsi cenerne, che sono leggi generali, era ancora ragione, che la facesse essente, e liberasse dal peccato originale, Eua, che fu occasione di ogni nostro male, (come dice S. Anselmo) fu creata in gratia: sarà dunque douere, che Maria, dalla quale habbiamo hauuto tanto bene, sia riputata concetta in peccato? Di più, quelli, che sono cōcerti in peccato originale, sono chiamati dall'Apostolo figliuoli d'Ira, e serui del Diavolo: il dire cose tali della santissima Vergine, è cosa in cōuenientissima: Di più ancora, il buon figliuolo deu: fare alla madre tutto l'honore, che può, e non lo facendo, pare, che non adem pia interamente il precetto d'Iddio, di honorare il padre, e la madre, Il nostro Redentore fu uero figliuolo della gloriosa Vergine, & è douere, che egli faccia con sua madre quello, che qual si voglia buon figliuolo faria con la sua. Ma ancora che la santa Vergine fusse preferuata, non però si può dire, che Christo non fusse suo Redentore, perche, essendo preferuata, fu più altamente redenta, atteso che sono due modi di redentione, uno preferuatiuo, è l'altro solleuariuo. Il primo è più eccellente del secondo. Cosa chiara è, che uno faria più obligato a chi lo sostiene, che non cadì nel fango, che a chi lo leuasse dal fango dopo esser caduto, & lo nettass. Similmente ancora, se Iddio fece fare un Tempio, il più sontuoso, e magnifico, che mai fosse al mondo, per metterui dentro l'arca del Testamento, laquale, per conseruare la manna, le tauole della legge, e la verga, con laquale Moise fece i miracoli, doueua esser coperta d'oro finissimo dentro, e di fuori e fatta di legno incorruttibile; molto più giusto era, che Iddio facesse segni particolari, dando supreme perissioni alle uiscere, nelle quali doueua rinchiudere il suo figliuolo, e doue la sua diuinità doueua habitare per modo ineffabile: Se Iddio comando alli figliuoli d'Israel, che uolèdo andare a parlargli, li santificassero,

era pur cosa giusta, che quella, che doueua esser Madre d'Iddio, e lo doueua uestire di humanità: fosse adorna d'humanità singulare. Iddio conseruò le uestie, le scarpe de gli Hebrei nel deserto per quarant'anni, che non si ruppero mai, il che egli fece per honor suo, molto più era douere, ch'egli conseruasse l'anima di sua madre, accioche ella mai si ritrouasse fuora della sua amicitia, e senza gratia. Gioseffo fece tributaria tutta la terra di Egitto al Re Faraone, eccetto la terra sacerdotale, significando, che il nostro Redentore doueua essentare dal tributo della colpa originale la Beata vergine, della cui carne il vero Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech, si doueua uestire. Li Santi antichi, se ben dissero tutti cose grandissime in lode della Vergine, non dissero però, che ella fusse cōcerta senza peccato originale, ne Concilio alcuno anticamente h'ha di questo fatto decreto, o messo in cōsultata. Questo auuenne, perche Iddio non h'ha dichiarato tutte le cose insieme in una uolta (sia alla sua Chiesa, ne alli suoi fedeli, perche non conueniua. Perciò disse alli suoi medesimi Apostoli, dopo che egli hebbe dichiarato cose grandi nel Sermon dell'ultima cena, come seruè San Giouanni: Io hò molte altre cose da dirui, ma adesso ne fete incapaci, l'intelletto uostro non è bastante a intenderle: lo Spirito Santo ue le dichiararà. Questo fu uero, perche uenendo lo Spirito Santo, gli dichiarò tutto quello, che a quel tempo li cōueniua; e del continuo uà dichiarando, e manifestando, che quello, che hora scuopre non contradica a quelle, che già scuopre, anzi accordandosi insieme, quello, che prima era come coperto sotto una nuuola, sia palese, e manifesto. Per questa causa alcuni Concilii moderni dichiarano alcune cose per articolo di fede, che gli antichi non le teneuano per tali. Et il dire, che la Madre d'Iddio fu concetta senza peccato, fu coperto, e secreto molti anni, il che fu cosa conuenientissima: La ragione è questa, che la gente ordinariamente, e tanto diuota della Vergine, che se si fosse publicato, e detto questo anticamente, quando le cose non erano tanto limare; e non si poteua così bene correggere, & emendare quelli, che errauano, non se gli potèdo dar pena temporale, ne castigo, poteua essere, che la vergine fusse stata adorata per Dio. Per uietare questo inconueniente, par che ragione uolmète questo secreto stesse nascosto. Al presente la Chiesa h'ha scoperto parte di questo misterio, dando licenza, che si possa tenere credere, che la Vergine gloriosa fosse concetta senza peccato. E quando la Chiesa concede questa licenza; non bisogna, che quelli, che tanto sono obligati ad essa, e tanto desiderano seruirla, cerchino tante ragioni, e croguetti, come ciò possi essere. Et tanto più che senza le ragioni già dette, ne sono due, le quali douerianno

Ios. 16.

Eph. 3.

1. Reg. 6.

Ez. 23.

Ez. 19.

riano far forza a qual si uoglia bell' intelletto. La prima è, che se bene i Santi antichi non dicono chiaramente, che la Vergine fusse conceita senza peccato: anzi pare, che mostrino il contrario, perche si conformauano al tempo; nostro, haurebbono detto, e scritto altramente di quello, che allhora scrissero. Con tutto ciò, dico, che tutti essi, e patrieolarmente S. Bernardo, danno una regola, inquantò alla Vergine, dicèdo, che tutto quello, che in lei faria honor, e che si dice de' i Santi, tutto si deue attribuire a lei con gran vtaggio. Ma se così è, che di alcuni santi si dice; che dopo il battesimo, non peccorno mortalmente, come di San Nicolo, di San Bernardo, di San Tomaso d'Aquino, e d'altri; se si dice (ilche e fede Catholica) che San Giouanni Battista, e Gieremia furono santificati nel ventre della madre, cosa chiara è, che conforme alla regola data, questo è molto più si ha da dire, e credere della Vergine. Adunque ella non solo fu santificata nel ventre della madre, ma ancora preseruatà da ogni peccato. Non parlaua molto senza proposito chi disse, che dicendo Giesu Christo, di Giouanni Battista, che fra li nati delle donne, niuno s'era leuato maggior di lui; se bene il testo Greco dice. Nissun Profeta non diminco il testo Latino (dal quale non è lecito appellare ad altri testi) dice. Nessun nato delle donne: adunque essendo la Vergine maggiore, e più Santa del Battista, si come tutti confessano, dicendo il Salvatore niuno li leuò, ella riman fuora, perche non li leuò mai, non essendo mai caduta. L'altra ragione è questa; che la Chiesa Catholica celebra la festa della Conceptione della Vergine, non con titolo, e nome di santificatione, ma di Conceptione; ilche fa a gli otto di Decembre. E questo non si ordinò, che si celebrasse in Chiesa particolari, ma si ordina, che si celebri generalmente per tutta la Christianita, poi che per tutta essa li fece il Breuiario di Pio Quinto; che da tutti è stato accettato. Concludo al fine, con dire, che tra le feste, che si celebrano della santissima Vergine, niuna e tanto solenne zata da' fedeli; come questa. Pare, che ciò si facesse per maggiormente mostrare la sua uirtù, e nobiltà; & ancora per hauer riguardo al grandissimo bene, che per tutti noi cominciò quel giorno. Considerisi ancora, che se la Madre d'Iddio non fusse in Cielo, & in terra, che mancamento grande faria in noi. Et ancora che la gloria essenziale de' santi proceda da Dio; nondimeno ne uenno ancora la gloria accidentale molto grande in compagnia della gloriosa vergine. Perche se bene l'essere del Regno dipende dal Re, tuttauia una particular festa, & allegrezza, come giostre, tornei, balli maschera te; & altre inuentioni allegre, per il più li fanno per amor della Regina, e delle sue dame; e don zelle, colà ancora in cielo, ma in altro modo, e

cosa chiara, che di sia la gloria occidentale con allegrezze, e feste continue, che li fanno per amor della Madre d'Iddio: Mantri altri miseri qui nel mondo, che faremmo senza la gloria della vergine, & chi non correteremo nella nostra trauagli, e bisognij, che ci eonsolaria che ci darebbe aiuto, che ci si mostraria tanto pietosa, e tanto misericordiosa, come questa benedetta vergine, quando noi la chiamiamo con diuotione? Quanto sia grande il danno nostro, senza questa pietosa madre, si può conoscere dall'allegrezza, che noi dobbiamo fare il giorno della sua Conceptione, in quale ella conminò ad hauer l'esser nel mondo. Ralleghiamo ei adunque, e celebriamo questo giorno, confesandoci diuoti di questa benedetta Madre, e della sua pura Conceptione; accioche si come molti sono stati fauoriti da lei, (hauendo fatto l'istesso) alcuni esseno liberati da grandissimi pericoli, & altri hauendo ottenuto gratie particolari, così noi ancora, liberati per li meriti suoi dalla colpa; meritiamo di ottenere la gratia della uita eterna. Amen.

LA VITA DI SAN MELCHIADE PAPA,
e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori.



Si legge nel lib. del Zenitico, che Iddio comandò, che in tutti i sacrificij si mescolasse il sale, di modo, che se si facena alcun sacrificio, ebe non ui fusse il sale, non gli era grato; e non l'acceptaua. Porse in questo il Signore darci ad intendere, che in tutte l'opere nostre, ancore che siano buone in se, nondimeno ne debbono esser fatte con prudenza, perche facendone altrimenti, in luogo di seruirlo, l'offendessimo. Buona cosa è la limosina, con tutto ciò se uno la desse ad un forestiero, e lasciasse mancare le cose necessarie in casa sua alli suoi figliuoli, quest'opera non piace a Dio. Buona, e santa cosa è l'oratione; ma se uno per stare ingiunocchioni, e dire orationi, lasciasse di far le cose alle quali è obligato, quella sua opera non faria del tutto buona. Non si può dire, che la Comunione non sia santissima

Alli 10.
di Decembre.
Leuit. 2.

issima cosa, con tutto ciò, se uno che si ritroua in cattiuo stato, e con la coscienza aggrauato di peccato mortale, vuole nondimeno communicarsi; egli in questo per de più che non guadagna. Il digiuno è buona cosa; ma chi uolesse digiunare al modo de' Giudei, & Mori, in cambio di far opera di Christiano, daria segno di essere pagano. E però è bene, che in tutto l'opere nostre, ni siamescolato il sale della prudenza. Considerando questo il san to Pontefice, e martire Melchiade, fece un decreto nel quale comandò, che li fedeli non digiunassero le Domeniche, & i Giouedi; perche in un di quei giorni digiunauano i Giudei, e nell' altro i Mori; & il Christiano non solo deve guardarsi di non esser Moro, & Giudeo, ma ancora di parer tale. Non digiunare la Domenica è rimasto in uso generale; ma del Giouedi si hà disfuso, ancorache sempre, che il Christiano digiuna, debbe hauer l'intentio ne di non far come i Giudei, & Mori, se ben fa l'opera assessa, che essi fanno. La uita di questo santo fu scritta in questo modo da Damaso, e da altri Autori.

Melchiade Sommo Pontefice fu di natione Africano, e successe nel Ponteficato ad Eusebio. Dal tempo di S. Pietro sino al suo Ponteficato erano stati trecento Pontefici; li quali erano tutti stati martirizzati per la fede di Giesu Christo. Si troua un' Epistola di Melchiade, scritta all'uescoui di Spagna nella quale mostrò di essere huomo dotto, e santo. In essa dice che tutti gl' Apostoli riconobbero sempre san Pietro, come superiore. E perche dalli medesimi Uescouo gli fu fatta una dimanda, quale era maggior Sacramento, il Battesimo, o la Cōfermatone? gli rispose dicendo, che il Battesimo è di maggior necessitā perche senza esso niuno puo salvarsi, ma la Cōfermatone è di maggior dignità, perche non la può dare se non il Uescouo; e poi racconta gli effetti dell' uno, e l' altro Sacramento. Più oltre, tratta dell' utilità grande, ch' hebbero gli Apostoli nella uenuta dello Spirito Santo, e quanto siano grandi i beni, che conseguiscono i Christiani, riceuendo lo Spirito Santo nel Battesimo, e dipoi nella Cōfermatone. Nella medesima Epistola ordina q̃llo, che già di sopra ho detto; cioe che li Christiani non digiunino la Domenica, & il Giouedi, per non imitare li Giudei, e pagani. Trouò Melchiade in Roma molti heretici Manichei, contra liquali ordinò molte cose, appartenenti alle offerie, e seruitij, che si fanno nella Chiesa. Alcuni autori dicono, che al tempo di questo Pontefice si celebrò il Cōcilio prouinciale in Neocesarea che hoggi si chiama la Trabisonda; nel quale si ordinarono alcune cose appartenenti allo stato della Chiesa, conforme al tempo. Ultimamente Melchiade, hauendo governato la Chiesa d' Iddio, come dice Damaso; tre anni, sette mesi, & otto gior ni, & hauendo tenuto ordinati one una uolta nel mese di Dicembre, & ordinato sei preti, cinque Diaconi, e undici Uescouo, fu martirizzato per ordine dell'Im

perator Massentio, circa gli anni di Christo 314. Alcuni dicono, che Massimino lo fece martirizare; ma a mio giudicio sono in errore, perche Massimino perseguitò i Christiani in Alesandria, e in Egitto, e non in Roma, ma bene Massentio, ilqual ui stette sempre; e ui fece grandissime crudeltà, sino che Costantino lo priuò dell' Imperio, e della uita. La Chiesa celebra la festa di questo Pontefice alli dieci di Dicembre, & il suo corpo fu sepolto nel cimiterio di Calisto nella uia Appia.

LA VITA DI SAN DAMASO PAPA;
e Confessare: cauata dal libro Ponteficale,
e da gran autori.



Disse il Profeta Malachia: Le labbra del Sacerdote debbono guardar la sapienza; e la legge si hà da intender dalla sua bocca, perche egli è angelo del Signor Dio de gli esserciti. Queste sono proprietà, che deve haure il buon Sacerdote. E perche S. Damaso fu realmente buono, questa sentenza è molto al proposito suo. Perche dicò il Profeta, che le labbra del Sacerdote debbono seruar la sapienza, ilche uole inferire, che siano sani, è al proposito di S. Damaso, perche fu sapientissimo. Che la legge si habbia da intender dalla sua bocca, questo ancora se gli conuiene, perche egli dichiarò cose importantissime della fede: offendendosi celebrati al tempo suo diuersi Concilij, da lui aprouati: nelliquali si dichiarorno, e determinorno molte cose appartenenti alla fede. Che il sacerdote sia angelo del Signore, si conuene benissimo a S. Damaso, poiche la sua uita fu angelica, casta, & honesta, laquale, cauata dal libro Ponteficale, e da gran autori, è la seguente.

Alli 11.
di Decem
bre.
Malac. 2.

PAPA Damaso fu di natione Spagnuolo; suo padre si chiamò Antonio. Di che Tetra egli fu de' di Spagna, non è cosa facile da sapere. Il Dottore Beuthe nell' Historia di Spagna, dice, che egli fu di Taragona: Maritico Siculo dice, che fu di Madrit, e nella chiesa di San Salvatore di quella Città si ueggono alcune lettere, che lo dicono. Vasco, dice, che egli fu Portoghese, nato in Guimaraes, luo
go

go nel paese, che chiamano tra Dnero, e Migno, tre leghe lontano da Braga. Della sua uita e per qual causa egli andasse a Roma, e quello, ch'egli ui facesse fino che fu Sommo Pontefice, non sene sa cosa particolare. Solo si dice; che essendo stato bandito di Roma Liberio suo antecessore, egli non l'abbandonò mai: & il Papa prese tanta consolatione della sua carità, e per le sue parole, che gli annuntii, che dopo la morte sua s'aria suo successore nella sedia di san Pietro. E quando il buon Papa Liberio disse, tanto successe in effetto. Tollo, che Damaso fu eletto Pontefice, nacque gran disprezzo tra li suoi amici, e quelli di Vrsino, ouero Vrsicino Diacono, e le cose uennero a termine, che uscirono di parole, perché gli amici dell'una e l'altra, parte uennero alle mani nella Basilica di Licinio, e molti furono feriti, & alcuni morti d'ambe le parti. Il che, per quanto si può credere, auuenne contra la uolontà di Damaso. Quando l'Imperatore Valentiniano hebbe auiso di quel successo, procurò, che Vrsicino si leuasse dall'impresa cominciata: la onde Damaso fu confermato pacificamente nella dignità Apostolica. Di questo scisma, e di quello, che di esso si hà detto, ne fanno menone S. Gerommo, Ammiano, Marellino, Rufino, Theodoro, Sozomeno, e gli altri autori dell'Istoria Ecclesiastica. Pochi giorni dopo uedendo gli amici di Vrsicino, che non haueano potuto preualer contra Damaso, subornarono due mali uomini, che erano Diaconi, i chiamati l'vno Concordio, e l'altro Calisto, li quali accusarono il Santo Pontefice di adulterio: e fu sforzato Damaso a difender la sua causa pubblicamente. Per questo effetto fece cōgregare in Roma vn Concilio di quaranta vescoui; li quali trattarono la causa del Pontefice; e ritrouandolo innocente, e senza colpa; condannorno gli accusatori, e gli discacciarono dal gremio della Chiesa. Nel medesimo Concilio, col consenso dei padri, che in esso erano presenti, fu ordinato che la pena, la qual si douea dar all'accusato, si desse per l'auuenire all'accusatore, se accusarà falsamente. Fu San Damaso vn famoso Pontefice, che in difesa della fede, e nel governo della Chiesa fece cose molto segnalate, per le quali è lodato in molti modi da tutti li sentitori di quel tempo. Teodoro dice, che Damaso era chiamato huomo ammirabile, e degno di lode, soprano, & adorno di splendore di uari uirtù. San Girolamo scriuè uo a Pamachio fra l'altre lodi di Damaso, dice, che egli fu uirgine, come uero Pontefice della Chiesa, pura, e senza macchia. Sant'Ambrogio dice, che Damaso fu eletto al Ponteficato per giudicio di uino. Li padri del sesto Concilio Costantinopolitano, lo chiamarono diamante della Fede per la sua gran fermezza, e costanza contra diuersi heretici. Al tempo di Damaso, fu celebra

to uno de li quattro Concilli generali, delli quali dice San Gregorio, che gli portaua riuertenza, come alli quattro Euangeli, e questo fu il Costantinopolitano, nelqual si congregorono cento cinquanta prelati per ordine dell'Imperator Teodosio; e tutti unanimi; e cōformi confessarono la fede nel Concilio Niceno; e condannarono Macedonio, & altri heretici; e Damaso confermò tutti i decreti del detto Concilio. Al tempo suo si celebrò vn'altro Concilio di Aquila, e procurò sempre questo buon pastore non solo di perseguitare gli heretici, e l'heresia, ma ancora di lenare, gli abusi, che erano stati introdotti nella Chiesa Catholica. Vno di questi abusi era, che fino dal tempo della primitiua Chiesa, era una certa sorte di Sacerdoti, che seruauano ne li luoghi, oue era poca gente; come nelle uille. Questi erano compagni de li vescoui, e si chiamauano Corepiscopi, e pareua, che a quel tempo fusse conueniente, che vi fossero, perché la principal diligenza, che se gli era di proueder le cose necessarie alli poveri, e di uider fra loro i beni della Chiesa, aiutando gli infermi e bisognosi. E perché li vescoui solo non poteua supplire a tanto, haueua bisogno di gente, che li aiutasse. Questi Corepiscopi, se ben non haueuano maggior grado; o autorità de gli altri Sacerdoti; con tutto ciò conuinciarono a insuperbirsi, e metter le mani in alcune cose, che si appartengono solo alli vescoui, come consacrar Diaconi, Subdiaconi, Monache, Chiese; e la Cresima; la onde bisognò rimediare a questo abuso: E per publico decreto, e determinatione della Chiesa, fu ordinato, che si leuassero uia i Corepiscopi, attento che Christo nostro Signore hebbe solo Apostoli, e discipoli. Li Vescoui rappresentano gli Apostoli, e gli altri Sacerdoti i discipoli. Se ben'era stato fatto quest'ordine, tutta uia era ancora qualche dubbio nella Chiesa, perche il Santo Pontefice Damaso in una Epistola fra molte, che egli scrisse, dice, che nella Chiesa catholica non sono, ne deuono esser Corepiscopi, & il grado loro non è di momento alcuno in essa, ne bisogna, che vi siano: anzi è cosa contraria; che si epugna alli sacri canoni. Con queste diligenze del buon Pontefice nacque nella Chiesa d'iddio una pace, e quiete uniuersale, aiutandola assai l'Imperator Teodosio, che parimente era Spagnuolo, nato in Italia, che fu già una città non molto lontana da Siuiglia. La pace già detta, fu caulta, che Papa Damaso hebbe tempo, e commodità di edificare alcune Chiese in Roma. Ne edificò una al santissimo Martire san Lorenzo con vn ricco palazzo, il qual fino al presente serue per la cancellaria Apostolica, e chiamasi San Lorenzo in Damasco. Vn'altra n'edificò fuori di Roma nella via Ardeatina; alle Catacùbe, doue cōsecrò la Platonica, che fu sepoltura d'elio

Apo:

Di Hier.
in adu.
ne Euse-
bium Am-
mianus li.
35.

a. quest. 7.
sequi. c. a.
calumniam
no. 2. q. 3.

Teodor.
lib. 5. c. 3.

Apostolo San Pietro, e ui offerì molti uasi d'argento, e di bronzo. Adornò ancora un'altra Chiesa di san Lorenzo con ricchi doni. Scrisse Damaso alcune opere, dellequali si leggono cinque Epistole Decretali; e un'opera in uersi alla sepoltura de gli Apostoli san Pietro, e Paolo; & un'altra libro, nelquale scrisse le vite de i Sommi Pontefici, passati fino al suo tempo. Ordinò ancora, che li Salmi di David si cantassero a Chori disgiunti, dicendo un verso per choro, il che fino al presente si offerua per tutta la Chiesa uniuersale. Questo si usaua già in alcune chiese particolari per la notizia, che haueua dato santo Ignatio, alquale firruelarlo, che gli Angeli cantauano a quel modo in cielo; si come egli medesimo uide una uolta essendo tanto in estasi. Commandò ancora Damaso, consigliaro così da S. Girolamo; che al fine d'ogni Salmo, si dicesse *Gloria patri*, &c. Ordinò ancora, che il Sacerdote innanzi, che cominci la Messa dica la confessione. Diede ancora autorità alla traduzione della sacra Scrittura fatta da san Girolamo: perche prima si usaua comunemente quella della settanta due interpreti. Questo Pontefice finì la sua vita alli undici di Decembre, l'anno del Signore 384. imperando Teodosio, & essendo di età di ottanta anni, delliquali fu Sommo Pontefice diciotto, tre mesi, e undici giorni. Tenne ordinatione cinque uolte nel mese di Decembre, & ordinò tre adue sacerdoti, undici Diaconi, e sessantadue Vescou. Il corpo suo fu sepolto nella Chiesa de gli Apostoli edificata da lui, in compagnia di sua madre, e di una sua sorella; lequali prima erano state sepolte quini. Dipoi trasportato all'altra Chiesa, per edificata da lui nella Città di Roma, chiamata san Lorenzo in Damaso.

LA VITA DI SANTA LUCIA VERGINE
e Martire, scritta da Beda, e da Adone Arcuesco-
feno di Treueri, e da altri Autori.



L. Popolo d' Iddio, essendo suo Capitano Gedeone, si vide in gran pericolo, e confusione (si come si legge nel libro de' Giudici) perche hauuano i nemici uicini, li quali erano molti, & essi pochi: Iddio gli haueua comandato, che facessero quella impresa; & hauendo speranza in lui, pensauano di riportarne vittoria; ma non sapeuano intendere in che modo e id douesse auuenire. Perche combatteua faccia a faccia, pareua temerità, e pazzia, e non uolere andare deliberatamente alla morte. Mentre, che il popolo stava in dubbio, Iddio parlò a Gedeone, e dissegli, che diuidesse le sue genti, e che erano trecento uomini, in tre parti, che uenuta la notte, ciascun soldato hauesse in mano una Tromba, e nell'altra un uaso di terra, e detroui un torchio acceso. Et a quello modo in ordinanza assai affero i nemici da tre canti, & essendo uicini, sonassero le trombe, e rompesse i uasi, percuotendo l'uno con l'altro, accioche i torchi accesi si scoprissero all'improuiso, e tutti gridassero ad alta uoce. Si come Iddio haueua ordinato, così fu fatto: diedero i soldati nelle trombe, il suono delle quali risvegliò i Madianiti, che uedendo all'improuiso tanti lumi, e sentendo tanto rumore, inasero stupidi, e pieni di paura, e non sapeuano che si fare per offenderli, o difenderli dal nemico: anzi che in luogo di ferire gli Hebrei, si feruano l'uno l'altro. Questo stratagemma fu causa, che li Madianiti furono uinti, e gli Hebrei vittoriosi. Da questa figura noi intendiamo, che rompendosi i uasi di terra, si scoprono i lumi, e si uince il nemico; il che dinota, che nella guerra, laquale Giesu Christo, figurato in Gedeone, fa contra li Madianiti, che sono i Demoni, si ferue di uasi di terra, che dentro hanno lumi accesi, & allhora maggiormente risplendono, quando i uasi si rompono. Quelli uasi di terra significano li santi martiri, perche li corpi loro erano di terra: & essendo spezzati quando erano con tanti tormenti afflitti, allhora maggiormente risplendeuano la loro accesa, e uina fede. Si uede per esperienza, che li Santi non si conosceuano, & non erano riputati luce del mondo, se non per mezzo della morte loro. Allhora si scopriua la costanza, la fortezza, la pazienza, e uina fede, & l'altre uirtù, delle quali erano ornati. Mentre uiueuano, queste uirtù erano coperte come il torchio nel uaso di terra; ma rompendosi poi il uaso, cioè morendo li Santi, si scopriua la luce, e la morte loro faccea rimanere il Demonio senza forte. Ma con tutto che questa figura si possi appropriare a tutti i martiri; uien nondimeno particolarmente a proposito di Santa Lucia, laquale con la sua morte mostrò neramente la luce, e scopersero lo splendore della uina fede, e dell'altre uirtù, che erano nell'anima sua. Oltre di ciò ella è auuocata della uista, il cui oggetto è la luce; se però non uolestimo dire, che ella pigliò il nome di Lucia dalla luce. La vita di questa gloriosa Santa fu scritta da Beda, da Adone Arcuescono di Treueri, e da altri Autori. Ma prima che si cominci a raccontare la sua uita, sarà ben, che si dica, qual è la causa, che i Christiani che la tenghino per auuocata della uista. Perche il dire, che per amore di quel nome, chiamandosi Lucia dalla luce, è cosa, che a pieno non satisfà.

Alli 13.
di De-
cembre.
Iudic. 7.

stizza. Nella sua vita ancore, e nell' Historia del suo Martirio non si legge, che le fossero cavati gli occhi, nè meno, che in essi fusse tormentata. Si uede solamente, che ogni uolta, che si dipinge la sua figura, s'isa con un piatto in mano, nelquale sono due occhi; ma nella vita sua non si dice cosa alcuna di quello, che ciò rappresenti, ò mogli inferire. A questo io rispondo così; che altri Autori attribuiscono questa cosa di essere stato cavati gli occhi ad un'altra Santa donzella di questo nome, ma a mio giudicio s'ingannano. La ragione è questa, che essendo Lucia bellissima, s'innamorò di lei uno huomo principale, ilquale le era oltra modo molesto, e noioso, hora con ambasciate, hora con promesse & hora con presenti. A tutti questi agalti Lucia era costante, & inuita, perche era Christiana, e timorosa d'Iddio. Quando quel suo innamorato le mandaua l'ambasciate, ò quando alle uolte da se stesso le parlaua, non potendo ella vietarlo, le diceua, che gli occhi suoi lo faceuano morire, e che essi erano causa, che gli fusse tanto importuno, e molesto. Lucia, considerando quello, ricordandosi, che GIESU CHRISTO dice: se l'occhio tuo ti scandalizza, catatelo, e gettalo nia: ò fusse, che ella intendesse quelle parole del tutto secondo la lettera, e uedendo lo scandalo, che gli occhi suoi dauano a quell'huomo, e però temendo, che questo non fusse occasione di danno a se stessa, ouero perche hauesse particular rivelatione da Dio, & ordine espresso, che facesse così; pigliò un coltello, e si cavò gli occhi, e messigli in un piatto, gli diede a una sua serua, che gli portasse, e gli disse; che accettasse quello, che di lei gli era tanto piaciuto, & del resto la lasciasse in pace. Questo atto fu causa, che quell'huomo, uedendo quello, che Lucia hauena fatto, non solo per l'auuenire la lasciasse stare, ma lasciò ancora il suo cattiuo desiderio, e si convertì a Giesu Christo, e uisepoi bonestamente. Non uolse Iddio, che Lucia rimanesse cieca, perche stando ella un giorno in oratione, le risuonò la uista, e le furono dati due occhi più bellie, e migliori di prima. E questa è la causa, che Santa Lucia è auocata sopra gli occhi, e sopra la uista. Questo, ch'io ho detto, trouo, che lo dicono alcuni Autori, come Filippo Bergomense nel libro, che egli fece delle donne illustri, e dice lo parimente un diligente scrittore della uita de i Santi di natione Spagnuolo, chiamato Giouanni Maldonato. Senza questa Autori, & altri, che forse hanno scritto il medesimo, che io non ho ueduti, mi uita offai a confermarli: nel mio parere la pittura diuina, e di questa Santa, che si usa nella Chiesa, cioè di pingerla con un piatto in mano, e con i suoi occhi dentro uel'è imaginati sono libri, che affermano quello, che rappresentano. E se nella uita di questa Santa non è stato anticamente scritto questo caso, ciò fu fatto con grande auertenza, e non senza promissione del cielo, accio che la gente idiota, e semplice non giudicasse, che si potesse fare cosa simile come opera lectione Santa; essendo per il contrario, peccato grave. Ma se Santa Lucia in far questo non peccò, ciò auuenne per particular motiua, che ella hebbe dallo Spirito Santo; e chi si tagliasse membro, si cauasse occhi, ò facesse altra simil cosa, senza questo motivo già detto, peccaria mortalmente, e se morisse senza

far penitenza di simil peccato. Hauendo detto questo, ancorche & in questo, e nell'altre cose mi riporò, e mi sottometto a miglior parere, seguiremo a raccontar la uita della Santa: la quale fu così.

NACQUE Santa Lucia di gente nobile e di famiglia illustre nell'isola di Sicilia, nella Città di Siracusa, e fino dalla sua fanciullezza fu Christiana; e talmente ammaestrata nelle cose della fede, che ella persuadeua la propria madre, che si esercitasse nell'opere di uirtù, e particolarmente in fare molte limosine, & aiutare il prossimo nelle sue necessità. Nacque occasione, che la Santa donzella hebbe comodità per distribuire tutto il suo patrimonio, ch'era grandissimo, e liberarsi da un'huomo Nobile, e ricco, ilquale col consenso della madre, & de' suoi parenti douea esser suo marito; ancorche contra sua uoglia. L'occasione fu questa, che la madre di Santa Lucia, che si chiamaua Eutitia, era stata quattro anni inferma di flusso di sangue, e non haueua trovato rimedio alcuno humano, che le giouasse. Volaua in quel tempo per tutta Sicilia la fama di sant'Agata, laquale poco innanzi era stata martirizzata, & il suo corpo era nella città di Catania; e faceua molti miracoli, risanando infermi di uarie infermità, che andauano a uisitare il suo sepolcro. Santa Lucia persuase sua madre, che andendole andasse a uisitare le reliquie della Santa; dicendole che era facil cosa, che col suo mezzo si liberasse dalla sua infermità. Fu di ciò contenta Eutitia, & andò con la figliuola a Catania, accompagnata, li come ricercaua lo stato suo. Essendo giunte al sepolcro di sant'Agata; Lucia si pose in oratione, pregando la gloriosa martire, ch'ottenesse da Dio la sanità per sua madre. Mentre che Santa Lucia staua in oratione, l'apparue sant'Agata, accompagnata con molti Angeli; laquale tutta gioconda, & allegra, le disse, Lucia sorella mia, perche dimadi a me quel lo, che tu potrai ben presto dare a tua madre? dimanda questa gratia a Dio, perche s'egliama me, ama te ancora: e s'egli elauderà i miei preghi, elauderà ancora li tuoi; atteso che io hauendo per lui data la mia uita, tu similmente darai la tua per amor suo. E se io sono causa, che la Città di Catania sia famosa, & honorata, per essere stata bagnata col mio sangue, & hauere il mio corpo; per le medesime ragioni la Città di Siracusa sarà per amor tuo famosa, & illustre. Con tutto ciò uoglio fare il uoler tuo, e pregare Iddio per la sanità di tua madre. Detto questo, ritornò Lucia in se; (perche quella uisione l'haueua fatta stare in elasi, e come fuori di sé) uide sua madre allegra oltra modo, sentendosi essere risanata; il che fu causa, che ambedue resero molte gratie a Dio, alla gloriosa Santa Agata. Ritornarono poi alla casa loro;

ro; e Lucia pregò sua madre, che le lasciasse dare a poveri la doue, e che le uoleua dare per mariarla. La madre le rispondea, dicendo: Figliuola mia, lasciami prima chiudere gli occhi, e dipoi farai quello che ti piace. Replica uia la santa donzella: Madre mia io uorrei, che queste limosine, ch'io uoglio fare, nò solo giouassero a me; ma a te ancora, & che tu n'habbi la tua parte; perche se si faranno solo doppo la tua morte, e solo di mia uoglia, non giouaran no tanto a te. Chi camina di notte per luoghi, doue si può facilmente inciampare, se può portar un torchio acceso dinanzi fa errore, portandoselo dietro. Questo mondo è come una lunga notte, nella quale tutti caminiamo, e si ritrovano molti luoghi doue inciampare. L'opere buone, che noi potiamo fare, & in particolare le limosine, sono come torchi accesi, liquali ci aiutano, accioche caminiamo liberamente, e non inciampiamo. Bisogna adunque portare il torchio auanti, atteso che, ancorche sia bene latciar la limosina a i poveri doppo la morte; molto meglio è darla mentre si uiue. Con queste, & altre ragioni, che santa Lucia diceua a sua madre, ottenne licenza da lei di poter dispensar la sua dote a poveri, liche hauendo inteso così, lui che douea esser suo sposo; dispiacèdogli la perdita di tanta robba, & anco perche s'accotese, ch'èdo Pagano, che Lucia faceua quell'opera come Christiana; l'accusò al Prefetto della Città, chiamato Pascasio, ilqual la fece condurre alla sua presenza, e con parole piaceuoli affaricò di persuaderle, che sacrificasse alli Dei. Alqual la santa rispose: L'autore i poveri nelle loro necessità, è sacrificio molto grato a Dio; e questo sacrificio gli ho già offerto; e non hauendo piu robba da dispensare, gli offerirò me stessa. Disse allhora il Prefetto: Questo Dio, che tu dici, è forse Giesu Christo, ilqual fu crocifisso da Giudei in Gerusalemme. Quegli è d'esso, disse la santa. Replicò il Prefetto: Hor come può stare, che essendo egli Dio, morisse di morte tanto vergognosa? Rispose la santa: Non si conuiene l'esser Dio a Gioeud, Apollo, a Venere & a gli altri Dei; nè è lecito, che alcuno gli adori, perche furono dishonesti, adulteri, micidiali, e crudelissimi Tiranni. Queste sono cose, che non si conuengono a Dio; perche il morire, come Giesu Christo (il quale io confesso per Dio) morì, non contradice all'esser Dio, conciosia che per poter morire, si fece huomo, e con la sua morte, gli piacque di dar la vita a gli huomini. Troppe parole sono queste, disse Pascasio: tu per esser giouane, sei molto presontuosa. Chi ti ha insegnato tante chiacchiere? Rispose la santa: Alli serui di Giesu Christo non mancaranno mai le parole, e ragioni, quado saranno auanti alli giudici, perche così promette, dicendo, che non parlariano es

si; ma lo Spirito santo, che habita in loro. Disse allhora il prefetto: Adique tu hai lo spirito santo? Rispose santa Lucia: Quelli che uiuono in castità, e purità, sono tempio dello Spirito santo. Se così è; disse il giudice: lo uoglio cacciare da te quello spirito santo, che tu dici; perche io ti farò menar al luogo delle donne publiche, doue perdèdo la castità, perderai ancora lo spirito santo, che tu tanto stimi. Rispose la santa: Ah misero, tu sei in grande errore, perche se tu mi farai perder la castità per forza, guadagnerò due corone nel cielo; una come casta, e l'altra per esser stata sforzata, difendendo la castità. Disse il giudice: Cessaranno tate parole, quado io uerrà a i fatti. Et istigato dal demonio, comandò che santa Lucia fusse menata al luogo delle meretrici. Còcorse quìui subito molta gente, pensando alcuni di hauer fatto gran preda, e misero le mani adosso alla santa per menarla al luogo publico; ma Iddio aiutò la sua seruità forte, che la fece restar immobile. Et ancora che molti si sforzassero di tirarla con le mani, e poi con le funi, & ultimamente con molti paia di buoi, nò la poterono mai muouere un passo. La onde disse il giudice, che stregarie sò queste tue; attesoche essendo una vil doniccia la molti huomini, e molti paia di buoi nò riposino muouer? Sèza dubbio, qualche demonio tuo famigliare ti aiuta, accioche tu ci dii la burra. Rispose la santa; nò sono stregarie, nè meno è il demonio, che mi fa stare immobile: anzi che egli uotria, ch'io fossi menata doue tu pretendi, e che quìui perdessi la castità; ma questi è lo Spirito di Dio, ilquale essendo onnipotente, & habitado nell'anima mia, può darmi tanta forza che tutto'l modo nò basti p muouermi di questo luogo. Allora il giudice comandò, ch'intorno alla santa fussero portate molte legne, sopra lequali si uersasse resina, & olio, e poi uisi accendesse il fuoco, accioche la santa abbruciasse; ma le fiamme non le fecero nouimento alcuno: anzi in mezzo il fuoco diceua; Iddio mi hà còcesso un poco d'indugio nel mio martirio, accioche i fedeli pigliino animo, e nò habbino paura de i tormenti; poiche non sono tanto rigorosi, come paiono; & accioche gli idolatri restino confusi; vedendo quanto poco possono còtra li serui dell'Altissimo. Il giudice non sapendo piu che fare, le fece passar la gola con una spada, & la gloriosa vergine rimale ferita a morte; ma prima, ch'ella morisse, parlò con alcuni Catolici, ch'erano quìui, e si lamentauano di uederla così ferita, e dissegli: Còsolateui fratelli miei, perche la Chiesa d'Iddio presto hauerà pace; attesoche gl'Imperatori, che gli fanno tanta guerra, presto perderanno il dominio, c'hanno. Si legge ancora, che quìui le fu portato seceramente il Santissimo Sacramento da un sacerdote, e che hauendolo riccuerato, sin la

viu in pace. Il suo corpo fu sepolto nella medesima Città di Siracusa, doue stette molti anni; facendo Iddio molte gratie alli fedeli per li meriti della sua santa Vergine, e martire; Col tempo poi fu portato a Costantinopoli, e di là a Venedia, doue è al presente, & è tenuto in molta stima; si come è douere; poiche olire alli molti meriti di questa santa, tenendola la Chiesa Catholica per auuocata de gli occhi, e della vista; è ragione, che tutti gli habbiamo diuotione particolare, e ci raccomandiamo a lei, accioche Dio per li meriti suoi ci cōserui la vista corporale, e ci conceda la luce nell'anima, per poter vedere sua Divina Maestà in cielo. Amen. La Chiesa Catholica celebra la festa di Santa Lucia il giorno del suo martirio, che fu alli viii tittre di Decembre l'anno del Signore CCCV. al tempo di Massimiano, e Diocleriano.

LA VITA DI SAN TOMASO APOSTOLO;
raccolta da quello, che di lui scrissero gli Euangelisti; e da Santo Isidoro, da Simone Metafraste, e Gregorio Turonense.



Ani 37.
di Decembre,
E. 122. 34.

QUANDO alle volte auuiene, che il giusto e predestinato per sua negligenza, casca in peccato grave; Iddio gli parla con le parole del Profeta Esaia, e dicegli: Nel momento del tuo sterco nascosti un poco da te la mia faccia, nella miseria tua semperiterna mi ricordai di te, e di te habbi compassione. Il che è come, se egli dicesse: Io ti riho la mia faccia da te, perche tu mi facesti dispiacere, offendendomi; ma perche poi tu riconsestisti subito il tuo peccato, e l'infelice stato, nel quale ti ritrovai, e non stessi molto tempo oti fu nel lutto; ma subito mi chiedesti perdono; Io riuolai la faccia verso di te, e ti guardai con occhi di misericordia. Frei la pace con te, e ti ripigliai in grazia, nella quale starai in sempiterno. Questa sententia è molto à proposito di S. Tomaso Apostolo, il quale offese Iddio, non uolendo credere l'articolo della sua resurrezione; perche Iddio riuolse la sua faccia da lui. Ma con tutto ciò tornò poi subito a mirarlo, perche egli s'auuicidò del suo errore, quando con le pro-

prie mani toccò le piaghe del suo Maestro, che fu causa, che egli divenne molte come era; e disse: Dio mio, e Signor mio, io confesso il mio peccato, confesso che tu, sei uero Iddio, mio Signore; Confisso, che tu sei quegli, che io uidi morto, confisso sopra il legno della Croce, e confesso, che sei risuscitato. Per questo, Iddio lo guardò con uista piacevole, & amorosa; i ferise con lui l'amiciu, e lo ripigliò in grazia, nella quale perseverò fino alla morte. La uita di questo benedetto Apostolo, si ha esser stata la seguente, per quanto si uede da quello, che di lui scrissero gli Euangelisti, Santo Isidoro, Simone Metafraste, e Gregorio Turonense.

SAN TOMASO Apostolo fu Galileo di natione; ma non si sa quando, o come egli fu te chiamato all'Apostolato; S. Giouanni euangelista fa mentione particolare di lui, quando, che hauendo Marta, e Maria Maddalena mandato à dire à Giesu Christo, che il loro fratello era morto, e che egli parlando con li suoi Apostoli gli disse, che uoleua ritornar in Giudea, e che gli Apostoli cercavano da impedire quel viaggio, dicendogli: Maestro poco fa ti uoleuano lapidare; e tu uoi ritornar fra quelle gente? & egli rispose, che erano dodici hore del giorno; dando à intendere, che tante volte si possono mutar i cuori, e uoler quello, che non uoleuano. San Tomaso, uedendo che egli era determinato di andarui, disse con molto animo alli compagni; andiamo noi ancora a morir in sua compagnia. Mostrò San Tomaso in queste parole di essere animoso, e di amar tenacemente Giesu Christo. La notte poi dell'ultima cena, che il Salvatore fece cō li suoi Apostoli, ui si ritrovò presente ancora San Tomaso, doue fu ordinato Sacerdote, e si communicò come gli altri. Dipoi, facendo il Salvatore quel dolce, & amoroso sermone, e dicendogli fra l'altre cose, ch'egli andaua ad apparecchiare le stanze, e che sapessero la uia, che egli faceua; San Tomaso gli disse: Signore, noi non sappiamo doue tu uadi; com'è possibile, che sappiamo la strada? Doppo la morte di Giesu Christo, e doppo la sua resurrezione; anzi l'istesso giorno, che egli risuscitò, essendo la sera al tardi congregati gli apostoli nel cenacolo, nè ui mancando altri che Giuda, che già si era impiccato, e Tomaso, il qual doueua esser andato in qualche seruizio particolare, gli apparue Giesu Christo, e gli mostrò le sue piaghe uolendogli far conoscere, che egli era il medesimo, che con loro haueua praticato, e conueriato, e che era risuscitato. Essendo poi ritornato Tomaso, gli altri Apostoli gli dissero: O fratello, mentre che tu sei stato assente da noi, habbiamo ueduto il Signore, e nostro Maestro; l'istesso, che vedemmo pigiare, nell'horro; quegli, che fu battuto, e coronato di spine, confitto, e morto in Croce; quegli, al quale fu apertol

to il costato con una lancia, che fu tolto giù di Croce, e messo nella sepoltura; questo è quel medesimo, e' habbiamo ueduto risuscitato im mortale, e glorioso. Habbiamo ueduto i segni delle sue piaghe, lequali nò come già lo fanno parere brutto, anzi l'adornano marauigliosamente, come fe fossero rubini, e diamanti legati in oro; pur hora si è partito da noi. Rispose Tomaso: Deue essere stato qualche fantasma. Inquanto a me, ui dico, che fe prima nò uedrò cò gl'occhi propri; e metterò le mie mani nel le sue piaghe, e fe qste mie dita nò entreranno nel suo costato; non crederò e' habbate ueduto il nostro maestro, nè ch'egli sia risuscitato. Stette l'Apostolo in questa durezza otto giorni, ne uolse mai pigiarsi a credere quello, che gli diceuano gli Apostoli, le Marie, e forsi ancora l'istessa madre d'Iddio: che ben si può credere, che ella gli dicesse, chesè ben' è segno di animo leggiero il credere tutte le cose; nondimeno è legno d'animo duro, e pertinace, non uoler credet quello, che molti dicono, e particolarmente gente tale, quale erano gli apostoli. Si può piamente credere, che oltre di questo, la gloriosa Vergine gli dicesse: Come crederanno i Giudei, che sono amici del mio figliuolo, che egli sia risuscitato; se tu che sei suo apostolo, non uoi crederlo? Non ti ricordi, ch'egli disse molto prima di bocca propria che doueapare, anzi dichiarò alcuni de' tormenti, che douea patire; e parimente disse, che resuscitaria il terzo giorno? Hora se tu hai ueduto, che nell'uno egli disse il uero; perche pensi che nell'altro habbi detto il falso? Se tu sei di opinione, che le Marie si siano ingannate, e che gli Apostoli non l'habbino conosciuto, e che quello, che essi uiddero, sia un'altro; dei almeno essere certo, che io non mi sono ingannata, e che l'ho conosciuto molto bene, perche io l'ho pariorito, gli ho dato il latte, l'ho portato nelle mie braccia, e l'ho accompagnato, e seruito trentatré anni. Segli altri s'ingannarono, io non poieua ingannarmi in modo alcuno. Dicoti adunque, che il mio figliuolo, e tuo Maestro, è resuscitato; e pregati, che non uogli piu essere ostinato, & incredulo. Queste, & altre parole simili si può credere, che dicesse la gloriosa Vergine a Tomaso, il quale con tutto ciò stette nella sua incredulità, dicendo, s'io non lo uedo, non lo credo. Io non so come San Cirillo sia tanto parziale di san Tomaso, difendendolo, e che siano del suo parere altri Dottori, come Alberto Magno, che dichino, che Tomaso, non credendo, non peccò mortalmente; allegando alcune scuse, che non era ancora ben certificato fra gli apostoli; che Giesu Christo douea risuscitare: perche se bene egli l'haueua detto prima, essi interpretano le sue parole altrimenti, e

penſauano, che egli uolleſſe dire, che doueſſe eſſere fatto Re ninerſale del popolo Hebreo, per liberarlo dalla ſoggectione de i Romani. E Tomaso deſideraua tanto di uedere Giesu Christo riſuſcitato per queſto eſſetto, che come coſa molto deſiderata, giudicaua di non poterla credere, ſe non la uedeua; e toccaua cò mano. Dicono, oltre di ciò, che gli altri apoſtoli diceuano a Tomaso, che Giesu Christo haueua le ſue piaghe: & egli giudicaua, che fuſſe coſa impoſſibile, che un'homine coſi malamente ſerito poteſſe uiuere. Con tutto ciò, di poco ualore ſono queſte ſcuſe; come dice Theophilato; atteſo, che ſi come è ſegno di leggieretza d'animo credere facilmente le coſe importanti; coſi è ſegno di ruſtichezza, e durezza il non uoler credere le coſe affermate da teſtimoni degni di fede. Christo haueua detto, che douea riſuſcitare: e ſe bene quando egli lo diſſe, non intefero; nondimeno, hauendolo intelo poi, & hauendo tanti teſtimoni, che faceuano fede a Tomaso di hauerlo ueduto riſuſcitato; e gli doueua in tutti e modi credere; e però pare, che Tomaso non ſi poſſa ſcuſare, che non foſſe coſepoſe. Nòdimeno Iddio permeſſe, che egli cadeſſe in quell'errore per bene di molti; concioſia che, eſſendo l'articolo della Riſurrectione tanto alto, e ſopra, oltre l'eſſere importantiſſimo, e neceſſario; fu conueniente, che ſi dichiaraffe apertamente, e non ui rimaneſſe dubbio alcuno; ſi come auuenne per il dubitar di Tomaso. La onde dice San Gregorio, che più ci giouò l'oſtinato dubitar di Tomaso, che il credere facile della Maddalena. Sapeua lo Spirito ſanto, che ſi douea ſcoprir un Manicheo heretico, ilqual diria, che Giesu Christo hebbe il corpo fantaſtico. Al qual Tomaso con dubitar riſpòde, ch'egli mente come falſo heretico; poi che egli ne fece l'eſperienza con le proprie mani; e conobbe, che egli haueua il corpo, come noi habbiamo, ancora dopo la Riſurrectione. E ſe alcuno altro heretico uolleſſe dire, che egli non riſuſcitò ueramente, Tomaso gli può chiuder la bocca ſubito, e dire. Queſto dubbio di già io l'ho chiarito: io ancora dubitai, e l'eſperienza di toccar le ſue piaghe con le mie pprie mani, mi ha cauato d'ogni dubbio, però niſſuno parli di tal coſa. Paſſati otto giorni dopo la Riſurrectione del Saluatore, egli apparue un'altra uolta alli ſuoi apoſtoli, eſſendo cò loro ancora Tomaso. Prima parlò a tutti eò queſte amoroſe parole di pace, ch'egli ordinariamente hauea in bocca dopo la ſua Riſurrectione: dipoi ſi riuolſe a Tomaso, nò con faccia turbata, ma allegra, e piaceuole, e diſſe gli. Horſu Tomaso apoſtolo mio, da qua la mano che io uoglio, che ſiamo amiche ſe tanto ti piace il toccar le mie piaghe, ecco le mie mani, e

piedi, eccoti il costato, menci le tue dita, e man i a piacer tuo, & non esser più incredulo, ma fedele. Tomafo, uedendo il suo Signore, hauendo toccato le sue piaghe, e certificato, che egli non era fantasma, sentendosi dire, che non fusse più incredulo, nol che intese, che il suo Maestro sapca molto bene quanto egli hauea fatto, e detto se ben era assente, & in questo ancora mostrò, che era vero Dio, si refe come uimro, e disse Signor mio, e Dio mio; quali uolesse dire io Signore, mi chiamauimto, e dico, che non solo crederò, che tu sei quello, che io uidi morire, & hora ti ueggio resuscitato, ma che tu sei mio Signore, e mio Iddio. Il Saluatore gli disse, perche tu Tomafo mi hai ueduto, hai creduto: tu hai toccato il mio corpo, & hai creduto, che io sono Iddio: nondimeno beati quelli, che senza uedermi crederanno in me, e che senza toccarmi, nè uedermi, crederanno come tu credi, che io sia Dio. Si fa mentione di S. Tomafo un'altra uolta nell'Euangelio di san Gio. quando san Pietro menò alcuni Apostoli, e discepoli a pescare, uno de' quali fu Tomafo. Andarono pescando tutta la notte, senza profitto alcuno, e la mattina gli apparue il Saluatore alla riu, e dissegli, che gittassero le reti dalla parte destra della barca; il che hauendo essi fatto, pigliorno gran quantità di pesce, e lo condussero in terra doue gli aspettaua il Figliuolo d'Iddio, il quale nel medesimo luogo diede il Sonno Pontificato a san Pietro. Era ancor che non si facesse particular mentione di san Tomafo in altro luogo dell'Euangelio, nondimeno è cosa certa, che egli si ritrouò presente a tutte quelle cose, che gli Euangelisti narrano essersi stati gli apostoli di Christo: a tal ch'egli si ritrouò presente quado Gesu Christo salì in cielo, e prima nell'ultima cena, e dipoi alla uenuta dello spirito santo. E quado si fece diuisio ne delle provincie, doue gli apostoli doueano andar a predicare, a san Tomafo toccò l'India: ma prima, che ui andasse, predicò alli Parthi, Medi, Persiani, Brachmani, Hircani, e Batriani, e sempre con molto profitto riceuendo molti la santa fede. San Gio. Grisostomo dice, che sà Tomafo battezzò li tre Re Magi, che andarono in Bethelomme, & adorarono Gesu Christo: e dipoi se n'andò in India, nellaqual prouincia si come dice Simeone Metafraste, entrò molto humile, e pouero con li capelli lunghi, e rabbuffati, con la faccia pallida, e col corpo debole, e macilente, che pareua solo un'ombra, e portaua una ueste tutta stracciata. A questo modo si lasciò uedere a gli Indiani questo santo apostolo, e cominciò a predicar Gesu Christo nella lingua loro biasimando li Dei, ch'essi adorauano, tra liquali il principale era il Sole. Fece poi alcuni miracoli, & a poco a poco se gli accostauano le genti, e lasciavano i lor falsi Dei, e si

battezzauano. Arribò poi alla città di Calamina, doue faceua residenza il Re di tutta quella barbara gente. Baschorchel l'apostolo facesse in sua presenza alcuni miracoli p' cōfirmatione della dottrina, ch'egli predicaua; il Re, in luogo di riceuerlo uolentieri, & accendersi nell'amor di Christo, come molti de' suoi sudditi haueuano fatto; si sdegnò fieramente e'ora l'apostolo, p'che egli diceua, che il Sole non è Dio, ma fattura d'Iddio, e che l'uomo è di maggior dignità del Sole; p'che egli ha l'uso della ragione, & ha l'anima, ch'è spirito, le quali cose nō ha il Sole. Il Re lo fece pigliare, e dargli molti tormēti, uno de' quali fu, che gli fece metter molte piastre di metallo affocate sopra le carni nude; dipoi lo fece gittar in un forno ardente. Ma uedēdo, che quelle cose non gli nuoceuano in modo alcuno; lo fece menar ad un Tempio, doue era una statua grāde del Sole, che era di bronzò, & uoleua, ch'egli l'adorasse. L'apostolo s'inginochiò, e pregò Dio, che si disfacesse quella statua, accioche quella gente rimanesse confusa, & uedēdo quito poco poteua il loro Dio, uscissero dall'ingāno, nel quale erano inuolti. Non haueua l'apostolo ben finita l'oratione, che la statua cadde in terra, e si fece in mille pezzi. Erano presenti i sacerdoti, e ministri de' gl'idoli, liquali uedēdo come le cose passauano, munti dalla furia, e dalla rabbia, preifero certe lancia, con le quali diedero tante ferite all'apostolo, che lo priuorno di uita. Il suo corpo fu sepolto nella medesima Città di Calamina, e dipoi trasportato alla città di Edessa in Siria, doue Gregorio Turonense dice, che fu fabricato un fontouosissimo Tempio, nelqual Iddio mostrò molti miracoli p' li meriti del suo santo apostolo. Auuēne la morte di san Tomafo alli uintuono di Decembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa, e fu l'anno di Christo LXXV, imperando Vespasiano. Oltre le cose sopradette, li contano di san Tomafo molte cose apocriche, come quella, che egli fu menato dalla città di Cesarea sino in India per edificare un palazzo, e che quisi gli furono dati gran Telori per farlo fabricar, & il Re si parti di quella città, e stette assente due anni, e che l'apostolo diede ogni cosa a' poueri: e ch'essendo poi ritornato il Re, lo fece metter prigione, accioche gli redesse i suoi danari. Di celi ancora, ch'essendo S. Tomafo iuitato a certe nozze, mētre li māgiaua, una dōna Hebrea cātua alcuni versi in lode d'Iddio, & il santo si fermò a cōtemplar le parole, ch'ella diceua: la onde uno di coloro, che seruiauano alla mēsa, uedendo, ch'egli nō māgiaua, e staua tutto sospeso, gli diede una scudacciata; perliche l'apostolo lo adirato gli disse: Io nō mi partirò da questa tauola sino, ch'io nō vegga la mano, che m'ha percossa i bocca d'un cane: il che così auuenne, perche

perche effeſſo colui andato per acqua alla fontana, ſu ſbranaio da i cani, uno de i quali andò doue li faceua il conuito con la mano in bocca. Tutte queſte coſe da loro ſteſſe fanno teſtimonianza quali ſiano, perche non hanno autorità, nè fondamento alcuno: anzi che, come dice S. Agostino; quello particolarmente della mano, & del cane fu inuention di heretici, li quali meſcolorno queſta coſa nella vita di queſto ſanto Apoſtolo, accioche il uendicarſi, il maledire, & il deſiderar male al proſſimo fuſſe riputato coſa lecita. E ſ'alcuno lo riputaſſe coſa triſta, giudicaſſe, che l'apoſtolo ancora loſſe ſtato tale, & a quel modo perdeſſe il credito, e l'autorità. Io mi marauiglio, che di un ſanto, il quale fu tanto duro in credere; colui facilmente ſi credino coſe indegne di eſſer uide, non che di eſſere credute. Non ſo parimente, che forza habbi quello, che ſi dice in alcune croniche della confirmatione, ch'egli faceua, & ancora dicono, che fa al preſente il Sig. di quel paefe, ilqual ſi chiama il Pcte Giani, doue uogliono, che nauauia ſia il ſuo corpo. Si legge ancora di un ſarmento, che fa l'uua il giorno di S. Tomaſo, dellaquale facendoli moſto, ſi celebra con eſſo la meſſa. Mi pare, che uolendo affermar queſte coſe per uere, biſognaria che hau'eſſero maggior autorità, che non hanno i luoghi, doue le ſono ſcritte. Non entra in queſto conto; anzi ſu coſa certiffima, che San Tomaſo fu portato al tranſito, & morte della glorioſa vergine, come gli altri apoſtoli, e perche quando atriui; che fu il terzo giorno dopo la morte della Vergine; ordinandolo coſi Iddio; il ſuo ſantiffimo corpo era già ſepolto: onde egli deſideroſo di uederlo, fece aprir la ſepoltura, nellaquale nò ai ſi trouò il corpo, perche egli era riſuscitato, e ſtato portato in Cielo; ſi come diſopra s'è detto in quella ſolennità.

LA FESTA DELLA NATIVITÀ DI GIESÙ CHRISTO Figliuol d'Iddio Nostro Signore, ſcritta nell'Euaſgelifta S. Lucae ſi ſcrinano alcune conſiderationi di queſta ſolennità.



I RA l'altre merauiglie Hiſtorie della ſacra Scrittura, le quali ſi leggano ne i libri de i Re, notabiliſſima è quella della donna Suamite albergatrice del Profeta Eliſeo.

Alli 25.
di Decembre.
4. Reg. 4.

Della quale ſi legge, c'habbeua un picciolo figliuolino, da lei te neramente amato. Queſti eſſendo un giorno fuori alla campagna con ſuo padre, cominciò a lamentarſi, che gli dolera il capo, la onde il padre lo fece riportar alla madre; alla preſenza della quale il fanciullo morì. Senſi la donna il dolore, che ſi può credere per la morte del figliuolo, & ſpinta dal dolore, andò al Profeta Eliſeo, e uoſteſſe a' piedi, ſoſpirando, e piangendo, e moſtrando con ſegni eſteriori l'aſſiſtione del ſuo cuore. Il Profeta, hauendo di lei compaſſione, mandò ſeco un ſuo ſervitore chiamato Gi:zi, e diedegli il ſuo baſſone, accioche lo metteſſe ſopra il corpo del fanciullo morto, & agghiacciato. Fece il ſervo quanto gli fu ordinato; ma nix na coſa grònd per farlo reſuſcitare: perleche l'aſſiſta madre ritornò al Profeta, e poſtò tanto con li ſuoi prieghi, e pianti, che lo conduſſe in perſona a caſa ſua. Entrò il Profeta nella ſtanza, doue era il corpo morto, e chinò ſe la porta. Dopo quel uenerabil neccio ſi aſſeſe ſopra il corpicciolo del morto figliuolino. V'ò in queſto diligenza di aggiuſtarſi con quel corpo, congiungendo faccia a faccia, piedi con piedi, mano con mano: di poi gridò ſette volte: & il fanciullo cominciò a riſe aldarſi, aprì gli occhi, e ricuperò la uita: il Profeta ſatto queſto, lo reſtituì a ſua madre, laquale lo riceuè col contento, & allegrezza, che ſi può credere. A uerche quanto di ſopra s'è detto fuſſe hiſtoria; che coſi realmente auuenne; con tutto ciò ſu un ritratto del naturale dell'alto, e marauigliſo miſterio, che operò Iddio nel farſi huomo: Perche la donna Suamite è figura della Chieſa: laquale hauendo un figliuol picciolo, che era il genere humano; toſſo, ch'egli ſu creato, e meſſo nella piaceroliſſima campagna del Paradifo Terreſtre, ſi ſeu il doloſe la reſſa, perche gli ſalirono certi ſumi di uoler eſſer ſimile a Dio. Queſti era il noſtro primo padre Adamo, ilquale morì di queſta infermità, quando mangiò del fructo dell'albero uietato; perleche il genere humano diuenne freddo, agghiacciato, ſenza la gratia di Dio. Si uide l'aſſiſta, e queſta Suamite ricorrere al Profeta Eliſeo, perche la ſanta Chieſa preſegna del continuo il grande Iddio, che rimediàſſe a queſto danno. Hebbe compaſſione di lei ſua Dìuina Maieſtà, e mandò Gierzi col ſuo baſſone, che furono le due leggi, quella di natura figurata in Gierzi, & la ſcritta, figurata nel baſſone del Profeta. Ma queſto non baſtò per far reſuſcitare il fanciullo, nè rimediar alli danni del mondo, (ſi come afferma San Paolo della legge ſcritta,) dicendo a gli Hebrei, che la legge non riduſſe coſa alcuna a perfeſtione, perche ella non ſu quella, che rimediò alli noſtri danni. Con tutto ciò la Chieſa non reſiſtina di pregar Iddio con maggior iſtanza, ſino che lo fece uenir al mondo, & rimanderſi nella ſtanza ſecreta de lle miſericorde ſuſſime della benedetta Vergine. Egli u'entrò, e ſerrò dopo ſe la porta, laſciandola ſigillata col ſigilla uirginale. Quinſi quel Profeta uenerabile, quel Gigante, che in cielo non può capire con la terra inſieme, ſi piegò, & ſi aſſeſe ſopra l'umanità, ſi conformò con lei, congiun-

gendo faccia a faccia, mano con mano, e piede con piede, perche tutto questo fece Iddio, congiungendo a se la natura humana in unione hipostatica. Gridò sette volte, quando infuse in lei sette doni dello Spirito Santo.

Allora il genere humano comincio a riscaldarsi, aprì gli occhi, e ritornò in vita; e la santa Chiesa rimase contentissima, uedendo quello, che tanto tempo haueua desiderato. La madre d'Iddio ancora era ripiena d'immensa allegrezza: uedendo il figliuolo d'Iddio, e suo nelle sue braccia; si come lo uide in questo benedetto giorno del suo Natale: la cui historia è raccontata dall'Euangelista San Luca in questo modo.

FV fatta un'ordinatione, & un bando per tutto il mondo da parte dell'Imperator Cesare Augusto chiamato Ottauiano, nel quale si comandaua, che tutti gli huomini soggetti al suo Imperio andassero alla città, che era capo de' iluoghi, doue habitauano: e quiui facessero scriuer li nomi loro, e pagassero una certa moneta, confessandosi esser uassalli dell'Imperator Romano, e pagandoli detto tributo. Venne in animo ad Ottauiano questa curiosità per sapere il numero della gente, che egli haueua sotto il suo Imperio; essendo che egli era Signore quasi di tutto il mondo, & essendo ogni cosa in pace, laquale durò sei anni innanzi, che Christo nascesse, e sei doppo; Si publicò questo bando in Nazareth, doue habitaua S. Giosseffo con la sua benedetta sposa, madre d'Iddio; il che auuenne nell'ultimo mese della sua grauidanza. E perche Giosseffo era della casa, e famiglia di David, gli bisognaua andar a farsi scriuere, e pagar la moneta in Bethelme, doue andauano tutti gli altri di quel lignaggio. Ma perche il parto della Vergine si auuicinaua, ancor che lei non era obligata di andarui, perche il bando non obligaua se non gli huomini, con tutto ciò la uolse menar seco. Iddio gli haueua dato in guardia quel preciosissimo thesoro, e non gli parue bene di fidarlo ad altra persona; nè meno uollè priuarli di tanto bene, come era trouarsi presente al nascimento del figliuolo d'Iddio, per adorare il figliuolo, e seruir la madre. Auuenne tutto questo per diuina ordinatione; accioche con quella occasione Giesu Christo nascesse in Bethelme, e si adempissero le profetie. Ma se questo ben si considera, uedremo, che il nascere di Giesu Christo nostro Redentore in Bethelme, non fu perche l'hauessero detto i Profeti, se bene era conueniente, che si adempissero le loro profetie; anzi essi eo si dissero, perche Iddio haueua determinato di nascer quui. Qual fu adunque il motiua d'Iddio, eleggendo per il suo Natale un luogo tanto povero, & abietto? Il medesimo disse per bocca del Profeta Esai: Le mie uie non sono come le vostre; le mie sono a un modo, e le vostre sono a un altro. Gli huomini pretendono

di essere stimati, & honorati, & a questo effetto s'appigliano a tutto quello, che gli aiuta: e fuggono tutto quello, che gli impedisce: Il nascer povero, e di basso sangue, nè è riputato honoreuole; e però lo fuggono. Il nascer di sangue nobile, & in casa ricca, a ciascun piace, & ogn'un lo cerca: Ma Iddio fa il contrario; egli uenne a manifestar la sua gloria al mondo, e douendo nascere, non elesse per questo effetto la gloriosa Roma, nè meno la reale Gierusalemme; No gli piacque di nascere in casa d'huomini; ma in una stalla di animali. Et essendo il suo nascimento tanto honorato dalla parte de' gli angeli, e la sua morte tanto dishonorata in compagnia di ladroni; nasconde gli honori nella capanna di Bethelme, e publica i uituperi nella città di Gierusalemme, dandoci in tutto questo notabil essemplio di humiltà. O felice Bethelme, doue auenturosa stalla, che piu piacesti al Signor del Cielo, che il superbo Campidoglio di Roma, e li ricchi palazzi di Gierusalemme. Di modo, che Iddio elesse Bethelme per darci essemplio di humiltà, e però lo scrissero i Profeti. Et hauendolo scritto, fu conueniente, che si adempissero le profetie loro. Andò adunque Giosseffo in Bethelme, e menò seco la santissima Vergine. Non si potria dire quanti disaggi patisse per la strada quella benedetta verginella; non già per causa della grauidanza, che non le daua noia alcuna, come dà all'altra donna grauide; ma perche era di mezzo Inverno, quahdo sono neui, ghia, e ciuete, e tempeste, e se quando gli huomini, stando nelle proprie case, patiscono tanto piu douea patire una tenera, e delicata donzella, facendo uiaaggio in simil tempo, & essendo mal prouista; perche, & ella, & il suo sposo Giosseffo erano poveri. Ma se per la strada hebbero assai trauagli, giunti in Bethelme hebbero ancora poco refrigerio, perche le stanze erano occupate dalle genti, che andauano in Bethelme per il medesimo effetto. Il Santo Giosseffo andaua cercando stanza, & eragli risposto, che erano picne, e che cercasse altrove: andaua da un'altra banda, & eragli fatta la medesima risposta. La onde il buon uecchio con la santa verginella, uedendo, che non trouauano luogo, doue poter alloggiare; si ritirorno sotto a un portico, dou'era anco la stalla. Si ben può credere, che ambedui spargessero molte lagrime, uedendosi in tanta calamità miserabile. Haueua il buon Giosseffo due animali seco; si come si raccoglie dal Profeta Abacuch, secondo la tradottione delli settantadui interpreti, che dice; apparirà il Sig. in mezzo di due animali: e la santa chiesa canta l'istesso in un Responsorio di questa solennità nello officio del Maruino, e di qui è uenuto l'usanza, che dipingendosi la natiuità del Signore, uis dipinge un asinello, & un bue. Giosseffo menaua il bue per uenderlo, e per pagar il tributo, come

come per la spesa del viaggio; e sopra l'asilo douea canalcar la madre d'Iddio. Era allhora il solstizio dell'inverno; quando il Sole comincia a salire sopra il nostro hemisferio, e fa crescer il giorno. E se adesso lo solstizio uiene innanzi al giorno della Natiuità; ciò auiene per causa del giorno, che si accrefce l'anno del bisesto, che gli mancano otto minuti, che fanno la quinta parte d'un' hora; e questi sono tanto cresciuti, e fanno tanti giorni, quanti sono dal giorno del solstizio a quella della Natiuità. Era notte, in giorno di Sabbato, alli uenticinque del mese di Decembre (si come Pietro Comestore, chiamato il Maestro dell'istorie proua per il computo di quell'anno). Essendo adunque uenuto il punto della mezza notte, la gloriosa Vergine s'auuide, che era giunta l'hora del suo parto; non già come l'altre donne, che se n'auueggono per la presenza de dolori, uindicatori del diletto della concezione libidinoso. La santa Vergine, si come afferma sant' Agostino, non hebbe questo diletto nella concezione del Redentore, e però non hebbe tanto dolori. Oltre di ciò non era douere, che così lei, che partorì il gaudio, & allegrezza della terra, e del Cielo, patisse dolor alcuno. La santissima Vergine si auuide di quell' hora per noua allegrezza, che sentì nell'anima sua, si come meritaua la sua uerginità, e purità. E perché era la mezza notte, tutte le creature dimenticate de' trauagli, e fatiche godeuano il riposo, e solita quiete. La Luna risplendeva co' nuovi raggi, & il Sole poteua portarle inuidia, perché egli era assente, & ella presente, seruendo a quel misterio con li suoi raggi. Le stelle, che erano in mezzo del cielo, haueuano voglia di fermarsi, per uedere quella grande, e noua marauiglia. Quelle, che erano passate innanzi, desiderauano di tornar indietro, e quelle, che erano rimaste indietro, haueuano uoluto sollecitar il viaggio per esser presenti a quell' hora felice, & auenturosa. Tutte le cose create co' la natura istessa stauano come stupide, & attornite, aspettando di uedere quel nouo modo di partorire. Giunta l' hora felice, alzò la santa Vergine le mani, e gli occhi al Cielo, e disse: Ecco Padre eterno, che è giunta l' hora, che nasce il tuo unigenito figliuolo; e sia dato al mondo il pretioso thesoro per pagare il debito, che ha con te. Io ti offerisco questo frutto di uita, raccolto dall'albero delle mie uiscere, e l'offerisco a te, che sei datore di tutti i beni. Ti offerisco ancora il pretioso pegno, il qual mi desti in deposito, da me fedelmente custodito. Dicendo la santissima Vergine queste, o simil'altre parole, sentì nell'anima sua vn contento ineffabile: & abbassando gli occhi, uide: che il figliuolo d'Iddio, e suo era già nato. Se gli'inginocchiò subito innanzi, e spargendo lagrime per tenerezza, & allegrezza, adorò, e lo ringraziò,

che egli li fusse fatto huomo, e che hauesse eletta lei per madre, e conseruata Vergine purissima; si come era innanzi, ch'elo partorisse. Dipoi lo prese nelle braccia, e dislegli: Ah! figliuolo delle mie uiscere; in che modo ti potrò accarezzare con che ti coprirò, per difenderti dal freddo, il qual'è il tuo primo tormento. Tu determinasti di farli huomo; perché eleggesti una madre tanto pouera? Non erano nel mondo Signore, e Regine, che meglio di me haueuano potuto ricoprirti con panni di seta, & oro, si come tu meriti; essendo chi sei? Io che altro posso; se non coprirti con panni rozzi, e uili? ma poi che ti piacque d'eleggere una madre pouera; perché uolesti nascere in un luogo tanto uile, & abietto? Se tu fossi nato in Nazareth, poue fusti co' cetro, haueuere potuto seruirti meglio nella mia pouera casa: ma qui, che posso fare figliuolo mio? Tu Dio mio mi hai liberata dalli dolori, che l'altre madri patiscono nel parto; per che uoi hora, ch'io senti tormento, uedendo quella tua diuina faccia; nella quale gli Angeli, e tutta la Corte Celeste si specchiano; far tegno di pianger dal freddo? Ah! figliuolo mio come m'è chi il piacere, ch'io sento di hauerti partorito, e di vedermi tua madre, con la pena; che ho di non poterti accarezzare, e seruire come vorrei, se non come tu meriti; almeno come hai bisogno. Io ti prego adunque figliuolo mio dolcissimo; che essendo ti piaciuto d'eleggermi per madre; uogli supplire a quello, ch'io manco; ancorche nella mia uolontà, la quale a te è palese, e manifestata, non vi può esser mancamento alcuno in tutte le cose, che sono di tuo seruizio. Questo si può credere, che dicesse la Vergine o' con parole esteriori, o' con interiori nell'anima sua. Dipoi adorando di nouo quel bambino come suo Dio, e baciandogli la faccia come suo figliuolo; e li piedi come suo Creatore, lo rinuolse ne' panni, che ella haueua; perché se ben l'Euangelista non l'hauesse detto, com'elo disse, si può ben credere, che quella Santa Vergine douea andar prouista secondo le sue forze, e non sarebbe stata negligente in simil caso, particolarmente sapendo, che si auicinaua il tempo del suo parto. Hauendolo poi rinuolto, e fasciato, lo pose nella mangiatoia sopra un poco di fieno, come dice l'Euangelista, con queste parole: Partorì il suo figliuolo primogenito, e lo rinuolse ne' panni, e lo pose nel Presépio, perché non haueua altro luogo in quella stanza. E se ben quando nacque il figliuolo d'Iddio, non ui si ritroua presente persona humana, se non la benedetta Vergine, & Giosèffo, ancorche alcuni uogliono, che egli fusse andato a cercare qualche cosa da mangiare, e per se, e per la sua santa sposa, non mancomano migliaia d'Angeli, liquali fecero dal Cielo, e uellendosi della liurea del loro Re in habito di persone humane, comin-

corno a far feste co' mulliche, & allegrezze marauigliose, cantando con uoci dolcissime, e diletteuoli, ueramente Angeliche. Era ben doue re, che quei benedetti spinti si accomodasse ro all'usanza del mondo, nel quale quando la mattina si leua il sole, gli uccelletti cantano dolcemente; quasi che salutandolo, e rallegrando si della sua uenuta. Così ancora quando nacque il sol di giustitia nel mondo, era il douere che gli uccelletti del Cielo, che sono gli Angeli facessero musica, cantando soauemente. Alcuni Autori dicono, che il canto de' gli Angeli fu incominciato dalla gloriosa Vergine, e che di qui si piglio l'uso, che nella Messa il Sacerdote, e ne celebra, intona la gloria, & il Choro se guita Così la gloriosa Vergine, hauendo posto il suo figliuolo nel Presepio, e di nuouo adora tolo; cominciò a dire ad alta uoce: Gloria sia a Dio nelle altezze. E gli Angeli subito risposero: E in terra pace a gli huomini di buona uolontà, co' l' resto, che segue. E quello, che fu cantato in questa stalla; cantauano gli Angeli parimen te per tutto, doue portauano la noua del nas cimento di Giesu Christo. Dice l'Euaangelista San Luca, che alhora alcuni Pastori uegghia uano, guardando li gre: gli loro. Alliquali (scò do l'opinione d'alcuni autori) apparue l'Angelo Gabriele in compagnia di molti altri Ange li, e diede loro nouua, ch'era nato il saluatore del mondo. Dice S. Giouanni Grisostomo: Egli non andò in Gerusalemme a dar la noua alli Scribi, e Farisei, nè meno al Re Herode, perche erano superbi, e non meritauano che Iddio gli facesse una gratia tale: ma andò alli Pastori, che erano humili. Et ancora che al principio si spauentassero, non dimeno l'Angelo subito assie rando li disse, che era nato il Messia: Et accio che, uolendo andar ad adorarlo, il potessero ri trouare, li diede i contrasegni dicendo: Voi trouarete l'infante riuolto in panni, e pos to nel Presepio. O Angelo benedetto; questi con trasegni, che tu dai, sono piu presto atti a far p der Iddio, che ritrouarlo. Come Iddio è infan te: Iddio riuolto in panni? Iddio in un Pres e pio? nabbi riguardo a quello, che tu dici; Ange lo santo: Perche tutte queste cose dinotano bas sezza, e sono contrarie all'essere, e Maestà d'I d dio. Credeteci, se può l'Angelo; che così è; I d dio senza mutarsi, ha fatto una mutanza mara uigliosa: Et essendo eterno, hora è picciolo bā bino nouamente nato. Quegli, che non cape nel mondo, e li Cielu per lui sono picciola stan za, hora è riuolto in poveri panni. Iddio, che ha la sua Sedia sopra li Cherubini, al preiēte si riposa in vn Presepio d'animali. O gran miste rio, o gran marauiglia: o tutti uoi, che sete ami ci di cunofita, e di ueder cose marauigliose, e mai piu uedute, affaticateui di ueder questa; an diamo tutte alla stalla di Bethelemme a uedere il figliuolino nouamente nato, a ueder la ma-

dre, che l'ha partorito, & a ueder una cosa tan to marauigliosa, & stupenda. Vi ricordo, che nō bisogna andarui con le mani vuote; perche li Pastori gli portorno presenti; portiamogli noi ancora qualche cosa conforie al tempo. Egli si ritroua in vn luogo humile; portiamogli l'hu milità. Egli piange: e noi portiamogli lagrime sparse per hauuto offeso. Preghiamolo, che egli cominci a farci gratie, & uiar con noi mi sericordia, poiche a questo effetto egli è nato. In particolare lo dobbiamo pregare, che fra le altre ce ne facci una segnalata, la qual sarà in darci in sua gratia, accioche liamo degni della sua santa gloria. Amen. Niceforo Calisto dice, che l'Imperatore Giustiniano comandò, che si celebrasse la festa della Natiuità di Giesu Christo. Innanzi a questo Imperatore, questa solennità si celebraua in alcune Chiese partico lari; ma egli, hauendo prima per quanto si può eredere, consentito il negotio co' Pontefice Ro mano, ordinò, che si celebrasse uniuersalmen te per la Christianità alli uicinque di Decem bre, nel modo, che ancora al presente si cele bra; accompagnando a quel giorno altre feste, come di santo Stefano, di S. Giouanni, de' gl'In nocenti. Il sopradetto Giustiniano tennel Impe rio l'anno del Signore DLXV.

LA VITA DI SANTA ANASTASIA
Marire, scritta da Beda, e da Adone Arcie
scono di Treueri.



Dica il Serenissimo Re David parlando con Dio in persona della martiri. Noi siamo passati per il fuoco e per l'acqua, e ci conducessi in luogo di refrigerio. Questo può molto ben dire la gloriosa marire Santa Anastasia la quale dopo una lunga prigionia, soffrì due martiri, l'uno d'acqua, e l'altro di fuoco: Et essendo liberata dall'uno, per mezzo dell'altro la sua benedetta anima otten ne il refrigerio, et ella gode al presente in Cielo. La uita di questa Santa fu descritta nel modo, che segue, da Beda, da Adone Arciescono di Treueri.

Alli 25.
di Decē
bre.
Plal. 69.

N Aceya santa Anastasia in Roma, & heb-
be per marito, Publio huomo nobile, e
principale, ma Pagano. Questo hebbe notizia,
che la sua moglie faceua molte limosine a i
Christiani, che erano prigione per cio giudi-
cando, che ella ancora fusse Christiana, e dubi-
tando di perder tutta la sua robba, ancora che
la maggior parte fusse della dote della detta
Anastasia, fece resolutione di accusarla, perche
a quel tempo era nel maggior seruiore la perse-
cutione di Diocletiano, e Massimiano. Et egli
temendo, che se qualche altra persona hauesse
accusato la propria moglie, rimarebbe priuo
della sua robba, fece la già detta resolutione.
Ma prima il crudele la rinchiusse in vna stanza,
doue la tenne molti giorni dandole da man-
giare a misura: anzi che desidero di farla mo-
rire, ogni giorno la diminuua. La santa men-
tre stava prigione, scrisse alcune lettere ad un
santo Martire, che parimente era prigione, chia-
mato Grisogono, dal quale hebbe risposta, e
ne pigliaua grandissima cōsolatione. Essendo
poi Anastasia liberata dal trauaglio della pri-
gione, incorse in vn' altro maggiore, perche fu
tutta pigliata da un Prefetto, il qual la tenne due
mesi ancor egli prigione, doue la santa era su-
stentata da vna buona donna chiamata Teo-
dote, che poi fu lei ancora martirizzata. Passati
li due mesi, il Prefetto la fece metter in vna bar-
ca in compagnia di ducento settanta Christia-
ni, fra huomini, e donne, accio che tutti fossero
gittati i mare. L'ordine del Prefetto fu essequi-
talli ministri di giustitia; ma nō dall'acqua,
laqual gli perdonò, e nō gli annegò: anzi li get-
tò tutti al lido liberi in certe isole chiamate
Palmarie. Quiui concorse il Prefetto dell' Illi-
ria, o Schiauuonia con li suoi soldati, il quale ha-
ueua hauuto il carico di far morire detti Chri-
stiani; facendogli di nuouo metter in prigio-
ni li fece tormentare in vari modi. Santa Ana-
stasia fu legata a quattro legni, alquanto alto
da terra, & hauendola crudelmente stirata per
le mani, e piedi, gli accesero il fuoco sotto, il-
qual a poco a poco la priuò dellauita, e del cor-
po, facendole guadagnare quella dell'anima.
Tra questi sanu martiri, ue ne era uno molto
ricco, chiamato Euticiano, huomo semplicissi-
mo, e senza malitia alcuna. A questo tolsero
tutta la robba, senza, ch'egli mostrasse di curar-
sene in conto alcuno. Et se di ciò gli era detto
qualche cosa, rispondea a questo modo. To-
glimi quanto gli piace, che non mi priuarano
di Christo, se bene mi priuassero della testa. Il
corpo di santa Anastasia mezzo abbruciato, fu
sepolto da una matrona chiamata Apollonia,
laquale prima l'unse con pretiosi unguenti, &
hauendolo prima molte volte abbracciato, e
baciato, lo rinuolse in bianchissimi panni; lo
sepellì in un suo orto doue non molto dopo
fece far bricare una Chiesa in nome di detta san-

ta. Questa gloriosa Martire è vna delli sãti, che
sono nominati nel canone d'ila Messa, il che nō
è picciolo priuelegio. Il suo martirio fu circa
gli anni del sig. CCC. imperando Diocletiano
e Massimiano, alli iuinticinqe di December:
E perche nel medesimo giorno si celebra la fe-
sta della Natura del figliuol d'Iddio, si fa com-
memoratione di questa sania solo nella seco-
da Messa delle tre, che in simil giorno si dico-
uo. Dicci, che Papa Telesforo ordino, che in
quel giorno si celebrassero tre Messe: Et uoglio-
no alcuni autori, che la prima significhi il po-
polo Gentile; ilquale era come cieco nell'o-
scurit  dell'idolatria, e però si dice a meza not-
te. La secōda si dice all'alba quando si uede lu-
me, ancorche poco; e questa dinota il popolo
Hebreo, ilquale haueua alcuna luce d'Iddio,
ma poca, peche ogni cosa era sotto ombre, e fi-
gure. La terza Messa, che si dice a giorno chia-
ro, significa il popolo Christiano, che ha chia-
ra luce d'Iddio, perche ha di lui pi  chiara co-
gnitione. Altri autori uogliono, che in quelle
tre Messe si rappresentino tre stati. Per q̃ila, che
si dice a meza notte, s'intende lo stato tenebro-
so, e pieno d'oscurit ; e cōfusione di quelli del
l'Inferno. Per l'altra, che si dice all'alba, qu do
s'incomincia a ueder lume, s'intende lo stato di
quelli, che uiuono nel m do, iquali sono i me-
zo fra la luce, e le tenebre, e nō fanno qual deb-
ba esser il fin loro. Per la terza poi, che si dice a
giorno chiaro, s'intende lo stato delli beati, che
sono i q̃ila chiara eterna dell'allegria, e bea-
titudine d'Iddio. Questo cōmunemente dico-
no i Dottori, che significano le tre Messe, che si
celebrano il Natale. L'occasione, che Papa Te-
lesforo hebbe per far tale ordinatione, fu questa.
La prima Messa si chiama del gallo, che   alla
meza notte, o poco dopo; peche in quell'ora
nacque Giesu Christo. La secōda si dice all'al-
ba, peche a quell'ora fu uisitato, & adorato da
Pastori. La terza poi si dice all'ora ordinaria
de gli altri giorni, all'ora d'ila Messa Maggiore.

LA VITA DI SANTO STEFANO,
Protomartire, raccolta da quello, che di lui scrisse
S. Luca Euangelista, e da altri gran Autori:



Alti 16.
di Decē-
bre.
1 Reg. 11.



DE L Re Roboam si legge nella sacra Scrittura nel terzo libro de Re, che essendo successo nel Regno al Re Salomone suo padre, fece alcune leggi, & ordinò alcune cose alli suoi sudditi, le quali essendo riputate troppo aspre, e rigorose, furono causa, che essi si congregarono insieme, e fecero consiglio di ribellarsi contra il Re Roboam, dicendo pubblicamente, che non lo voleuano obedire, e che non lo conosceuano. Questi erano dieci Tribu delle dodici nelle quali si divideua tutto il popolo Hebreo. Il Re essendo auisato di tale cosa, chiamò un suo seruitore, huomo principalissimo nella sua corte, chiamato Adura, e comandogli, che egli andasse a parlare alli ammutinati; e procurasse d'acquetarli, e pacificarli. Adura fece chiamare le dieci Tribu, e congregò insieme le più principali, e dissegli alcune ragioni, per ridurli al seruitio del suo Re: ma essi sentendolo nominare prefero tanto sdegno, che pigliando le pietre, lapidorno Adura, e lo ammazzorno. Roboam inquanto Re d'Israel, è figurato di Giesu Christo, al quale il Padre eterno diede la Signoria, e potestà sopra tutto il mondo, e particolarmente sopra quel popolo, al quale fu mandato per guida: e Capitano, e per suo Re, come lo chiama il Profeta Zeccaria.

Ezech. 9.

Questo Re fece un'ordinazione, e pubblicò un decreto, quando salendo in cielo il giorno della sua gloriosa Ascensione, comandò alli suoi Santi Apostoli, e Discepoli, che pubblicassero la legge Euangelica, notificando la loro derogatione della legge vecchia. Parue a molti de gli Hebrei che questa fusse cosa aspra, e difficile; e però si ridussero a consiglio, a la resolutione fu che dicuano di non conoscere Giesu Christo, e non voleuano riceuere il suo Euangelio. Egli, intese la loro deliberatione, gli mandò un huomo principale della sua corte, il quale fu il glorioso Santo Stefano figura in Adura. E mentre egli parlaua alli principali di quel popolo, persuadendolo, che riceuesse l'Euangelio, che riconoscesse Giesu Christo per Messia, e che tutti osservassero i suoi commandamenti: si per lo contrario, ribelli, & indurati nella pertinacia loro, prefero le pietre contra santo Stefano, e cō impeto terribile, e furiosa rabbia lo condussero fuori de la Città, e quindi lo lapidorno; restauo il Martire uirtuoso coronato col suo proprio sangue. La vita sua si uede esser stata tale per quello, che di lui scrisse San Luca Euangelista nel libro de gli Atti de gli Apostoli, & altri gran Autori.

AR. 7.

QUANDO gli Apostoli predicauano, e faceuano molti miracoli in Gerusalemme, molte genti della Città, e paesi uicini ui andauano, e conduceuano i loro infermi, iquali erano tutti risanati. Questo era causa, che ogni giorno cresceua più il numero de i Discepoli, che così si chiamauano quelli, che si battezzauano, & auenne, che fra loro nacque un poco di dispare, causato dalli Greci contra gli Hebrei. Tutti erano Hebrei di natione, ma alcuni di essi erano nati in Grecia, & alcuni altri nel paese di Palestina; e questi si chiamauano Hebrei, e quelli Greci. Questi Greci adunque si aggrauauano che le uedoue loro non fussero ammes-

se nelle faccende del seruitio publico, perché tutti quelli, che si cōuertiuano, portauano la robba loro a gli Apostoli, & essi prouedeuano a ciascuno le cose necessarie, si del mangiare, e del bere, come del uestire, e di qual si uoglia altra cosa. Et accio che il tutto procedesse con ordine, haueuano dato a ciascuno un'officio parti colare: & alle uedoue, che erano donne honeste, e diuote, haueuano dato la cura di cucinar e portar in tauola. Li Greci ricercauano, che le uedoue della nation loro fussero ammesse a quel seruitio, pche ciascuno haueua caro di affaticarsi, e più chi più poteua. Gli Apostoli si cōgregorno insieme per leuar quell'occasione di discordia, & hauendo chiamato tutta la moltitudine de i Discepoli, gli dissero: Non è douere, che noi siamo occupati in negozi di poca importanza. Però farà bene, che ui trouino al cuni huomini di buona fama, quieti, & honesti, iquali habbino autorità di procudere di persone, che habbino la cura di questo seruitio del mangiare, senza aggranar più una nation, che l'altra; e chi di ambedue elegghino uedoue di ligenti, & atte per cucinar per tutta la moltitudine. E quando in questo occorra cosa alcuna, si ricorrerà a questi tali eletti: e noi attenderemo a predicare, & all'oratione. Piaceua questa deliberatione a tutti, e furono eletti sette fra tutti loro, uno de li quali, e come capo de gli altri, era Stefano, huomo pieno di fede, e di Spintoso Santo S. Agostino da questo fa conietture che Stefano fusse huomo di molta honestà, poi che gli diedero un'officio, nel quale doueua praticare cō tante donne. Lo Spirito Santo ancora dice di lui, che egli era pieno di grazia, e di fortezza, che faceua segni, e miracoli grandi. Egli mostraua di esser forte, e costante, predicando Giesu Christo, e persuadendo a gli Hebrei, che lasciassero Moise con la sua legge, laquale era ridotta senza ualor alcuno; e riceuessero l'euangelio, e si battezzassero. Si ridusse il negotio a termine tale; che facedosi conoscere Stefano fra tutti gli altri discepoli, perche di sputaua a faccia a faccia con li principali maestri della Sinagoga, doue si cōgregauano Greci di diuerse Prouicie, come Cirenii, Alessandrini, di Cilicia, e dell'Asia minore, iquali tutti insieme non poteuano far resistēza alle parole di Stefano: perché egli proponeua le sue ragioni cō tanto spirito, e sapienza, e risoluua i suoi argomenti cō tanta chiarezza, che gli faceua rimaner cōfusi, e con vergogna. Ma doue essi doue uano far profitto: per lo cōtrario prefero tanto sdegno contra S. Stefano, che si accordarono cō alcuni testimoni falsi, accioche l'accusassero al sommo Sacerdote. Cō questo pretesto Stefano fu preso, e li testimoni l'accusarono di hauerlo sentito dire parole di bestemmia contra Dio, e contra la legge, e il tempio. Aggiungendo ancora, che egli diceua, che Giesu Nazare-

Iuan. I.

no doueua distruggere quel luogo sacro, e mutar le tradinioni, & ordini dati da Mose. Questa era una e' pressa malaguia, perche questo ultimo non haueuano sentito dire a San Stefano; ma li Sacerdoti ne parlauano fra loro, dicendo, che doueua esser cosa; per quanto Giesu Christo haueua detto: & essi male inteso, quando gli disse: Rouinate questo tempio, & in tre giorni lo risarò. Et in queste parole egli parlaua del tempio del suo corpo: si come dichiarò l'Euangelista; perche douendo essi farlo morire, sara risuscitato il terzo giorno. La onde li falsi testimoni, incitati a ciò dalli Scribi, e Farisei nemici di Stefano, dissero, che egli affermata la rouina del tempio, e la mutazione delle tradinioni, e cerimonie date da Mose. Data che fu questa querela, ciascuno, ch'era nel consiglio, riuolse gli occhi a Stefano, & uidero la sua faccia come di un' Angelo, che gitaua molto splendore. Il Principe de' sacerdoti gli dimandò s'era uero quello che di lui si diceua. Il glorioso santo hauendo chiedo attentione, cominciò a ridurli alla memoria tutti gli auenimenti, che erano occorsi in quel popolo, e le grazie, e fauori grandi, che da Dio haueuano hauuto, cominciando da Abraamo sino a quel tempo. Gli disse, che essendo andato Giacob in Egitto con tutti li suoi figliuoli al tempo di Gioseffo, per fuggir la gran carestia, che era in terra di Chanaan, ui rimasero per habitatori: e che essendo poi morto Gioseffo, gli Egizii gli trattauano molto male: la onde Iddio mandò Mose, accio che gli cauasse di quel paese, e gli liberasse dalle mani di Faraone, che gli teneua come schiaui; e gli fece passare il mar rosso con piede assecurato, hauendoui fatto affogar deniro tutti i suoi nimici. Gli disse ancora, che Iddio gli diede la legge per mano di Mose, il quale haueua profetizzato, e detto, che Iddio faria uenir un Profeta dell'istesso popolo Hebreo, e che lo doueua udiere, & ubbidire come se medesimo. Oltre di ciò, gli disse, che erano tanti ingrati verso Iddio, hauendo riceuuto tante grazie, e beneficii, perche dimenticauandoli di adorarlo; s'erano riuolti ad adorare Dei fatti delle loro proprie mani; & haueuano perseguitato i loro Profeti, hauendo ne pouuti molti di uita. Et ultimamente gli disse: Voi ueramente mostrate di esser figliuoli di tali padri, perche essi erano duri, & ostinati contra la legge d'Iddio, e de' suoi comandamenti; & uoi ancora sete tali, facendo resistenza allo Spirito Santo. Essi perseguitarono i Profeti, che parloano della uenuta del giusto, & santo Profeta, dellaquale haueua parimente parlato Mose, ma uoi haueate fatto prigione il medesimo uostro, e santo Profeta, che era il uero Messia, & il Christo promesso nella legge, e non restate mai dalla uostira iniquità, sino, che lo facciate morir in Croce. Li scribi, e Farisei, che era

no nel Consiglio, sentendo quelle parole, si còsumauano di rabbia, e striduanuo co' denti contra di lui, parendogli d'esser grauemente offesi dalle sue parole; e però desiderauano di metter gli le mani adosso. In questo alzo san Stefano gli occhi al Cielo, e uide la gloria d'Iddio, e Giesu Christo in piedi al lato dextro della uirtù d'Iddio quasi che in atto di aiutarlo, e favorirlo in quel passo periculoso, nelquale egli si metteua per amor suo. Non si potè contener il glorioso santo, che non desse raguaglio di tanto bene come egli uedeua: la onde disse: Ecco, ch'io uedo i Cieli aperti, & il figliuol dell'huomo al lato dextro d'Iddio. Quando quella gente, che desideraua di trouar occasione di vendicarsi, e sfogar la rabbia, c'haueuano contra il santo, sentirono quelle parole, parendogli, che egli haueffe detto una gran blasfemia; alzorno le uoci, dicendo: Muoia, muoia il bestemmiatore: & in questo fingeano zelo dell'honor d'Iddio; chiudendosi l'orechie; come se haueffero uditto qualche brutta cosa contra Iddio, e l'honor suo. Non bastò questo, perche come se ueramente Stefano fusse stato bestemmiatore, ilquale comandaua la legge, che fusse menato fuora della città, e quiui fusse lapidato, messero le mani adosso al santo Diacono con furia, e rumor grãde, e lo condussero fuora della città. Quiui li testimoni, c'haueuano detto contra di lui, hauendo date le sue uesti in guardia a un giouane chiamato Saulo, che si mostraua tutto contento, che Stefano morisse; cominciarono a lapidarlo. Il santo uedendo, che era già uicina la sua morte, alzò gli occhi al Cielo, e disse: Signor mio Giesu Christo riceui lo Spirito mio. Questa oratione la fece in piedi: ma uolendo poi pregar per li suoi inimici, accio che si uedesse come egli pregaua per loro di cuore; s'inginocchiò in terra, & alzando la uoce, disse: Signore, perdonagli questo peccato, perche non fanno quello che li faccino. Poco giouò quel pietoso atto per intenerire quei cuori duri, & ostinati, anzi a guisa di pioggia, gli scaricauano adosso colpi di pietre; alean ne non lo coglieuano, & altre sì: alcune faceua no colpo, e lo lasciuaano ferito; & altre rimaneuano sitte nella sua santa testa; & in questo tormeto il santo Martire fini la uita per amore di Giesu Christo, e morì nel Signore. Il suo santo corpo fu sepolto da alcuni huomini timorosi d'Iddio, con molto pianto, e lagrime, che sopra ui sparsero. Di questo santo Martire, si leggono gran cose in trattati particolari; che di lui scrissero Sant' Agostino, San Gregorio Niseno, San Fulgentio, San Pietro Grisologo, Eusebio Emiseno, Niceta, e molti altri; e certo, meritamente, perche questo, e molto più si doueua a questo santo, si per le sue molte uirtù, come per il zelo grande co'l quale egli predicaua Giesu Christo, e pigliaua la difesa dell'hono-

not

nor suo; e per la carità grande, che egli mostrò in pregar Iddio per coloro, che gli toglieano la uita. Quindi auuenne, che l'oration sua fusse tanto accetta a Dio; perche, come sant' Agostino, e S. Giouanni Grisostomo affermano per lei gode hoggi la Chiesa Catholica san Paolo, il quale fu uno de i complici nella sua morte. Dicesi, (& è così la uerità) che San Stefano fu Diacono, ordinato da gli Apostoli in compagnia de gl'altri sei quando gli diedero il catico de li seruitij ordinarij, che giornalmente occorreuano a' discepoli. Oltre di ciò, sant' Agostino scrive molti miracoli, che Iddio fece per i meriti di S. Stefano, ma perche la maggior parte d'essi auuennero al tempo della inuentione del suo santo corpo, della qual la Chiesa celebra la festa alli tre d' Agostio; là se ne potranno leggere alcuni. Hora diremo sol questo: Che hauendo questo santo fatto oratione per quelli, che lo lapidauano. No, che desideriamo di honorarlo celebrando la sua festa, pouamo sperare, che egli farà buon mezzo per ottenere per noi misericordia appresso la Maestà d' Iddio, e per gratia particolare fare, che per mezzo suo ottiniamo il dono della pericueranza nel seruitio suo sano alla morte, accioche siam degni di uederlo nella sua gloria. Amen. Secondo Eusebio; la morte di S. Stefano fu l'anno di Christo trentaquattro, imperando Tiberio. Guglielmo durante nel suo Rationale, dice, che la morte di S. Stefano fu alli tre d' Agostio, quando si celebra la sua inuentione: la quale, come in essa si disse alli quintici di Dicembre, che è il giorno nel quale li celebra la sua festa principale. La Chiesa la commutò come ancora dice Guglielmo) per hauer piu festa il martirio, congiugnendola piu tosto con il nascimento di Christo, che alla inuentione.

LA VITA DI SAN GIOVANNI

Euangelista scritta da quella; che di lui si troua scritto nel Santo Euangelio, e da grandi Autori.



V. a. l. santo, e valoroso huomo Mardocheo, fedele Cronista della Re di Persia. Assinero; & Hefter, racconta di se stesso, che essendo sempre auerito, & attento, & hauendo continuo riguardo alla salute del suo Re, e Signore, senti un giorno, che alcuni seruitori del Re baueno fatto congiura di ammazzarlo, e presa resolutione di metterla ad effetto quanto prima. Mardocheo notò le parole; & hauendo conosciuto le persone; fece un memoriale, nel quale scrisse tutto il caso, e procurò, che egli andasse alle mani del Re, si come in effetto v'andò. Il Re, hauendo veduto quanto nel memoriale si conteneua, fece pigliare prigione i delinquenti, li quali hauendo confessato il delitto, furono castigati secondo il merito. Non fu dato altra remunerazione a Mardocheo, per hauer scoperto quella congiura, e tradimento; se non che ne fu fatto nota ne gli Annali del Re. Passati alcuni giorni, auuenne, che il Re comandò, che gli fusse letto quel libro, per riminciare i seruiti fatigi, de li quali in detti libri ne era stata tenuta memoria. Essendo uenuto al punto già detto di Mardocheo; sentendo il Re, che egli era stato cagione di liberarlo dal pericolo manifesto della nità; cominciò a pensare al premio, che gli doueua dare. Vltimamente fu presa resolutione che Mardocheo fusse restituito pomposamente, e menato per la Città sopra un bel cavallo; e dinanzi a lui andassero i Trombettisti pubblicando, che la volontà del Re era, che Mardocheo fusse honorato, & a ciascuno si comandaua, che gli facesse honore. Questa historia viene molto a proposito di S. Giouanni Euangelista, figurato lui Mardocheo a Perche si come quegli fu fedel Cronista de i Re di Persia; così San Giouanni fu Cronista fedelissimo di Gesu Christo: L'uno fu santo; l'altro Santissimo. Mardocheo scoprì la congiura, che si faceua contra il suo Re; il che fu cagione di fuggire un grandissimo danno: San Giouanni puramente bauendo notizia d'un'altra congiura, che alcuni Eretici Hebioniti trattauano contra Gesu Christo, negando che egli fusse Dio; scrissero il suo Euangelio contra loro, per laqual si scoprì la loro iniquità, e rimediossi al danno. Questo seruitio fu scritto nell'Euangelio d' Iddio, e possorono alcuni giorni fino, che io uenne vno; nelqual leggendosi i memoriali, & uedendo quanto San Giouanni baueno fatto per amore di Gesu Christo, e che non solo per quel seruitio; ma per molti altri meritiua d'essere premiato; piacque al suo Signore di remunerarlo, & honorarlo; si come auuenne a Mardocheo. Per questo effetto gli fu dato una veste tanto ricca, e pomposa; che con difficoltà se ne trouarà in Cielo un'altra simile, ateso che li titoli; che si conuenengono a questo Santo, non si trouaranno così facilmente insieme in altri. Fu fatto montare sopra un cavallo, che fu un fauore particolare, che Iddio gli fece. Il cavallo fu quello, del quale parla David in un Salmo dicendo: Signore tu saluauai gli huomini & i giumenti. Si può in un certo senso, per il nome di giumenti intendere i corpi; si come per il nome di huomini alle uolte s'intendono l'anime. Il che è come se si dicesse, che il giorno del giudicio li Santi andaranno in Cielo in corpo, & in anima. Sopra questo cavallo, cioè sopra il suo corpo medesimo; piacque a Dio,

Alti 27.
di Dec.
bre.
Hell.

Dio, che San Giovanni Euangelista, senza aspettare il giorno del giudicio, tosto che egli morì risuscitasse, e così salisse al cielo conforme, all'opinione di molti gravi Autori, liquali rendono ragioni bastanti per provare che San Giovanni sia in cielo in corpo, & anima; dove a guisa di Mardocheo entrò trionfando con banditori innanzi, liquali publicavano per tutto le sue opere illustri; e famose: e facendo intendere, che Iddio così voleva honorare, e gli era grato, che ciascuno l'honorasse. La vita di questo Santo Apostolo, & Euangelista: nel modo che seguita, è stata raccolta da quanto di lui si troua scritto nell'Euangelio, e da molti gravi Autori.

GIOVANNI Euangelista fu figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Giacomo maggiore, il qual fu fatto decapitar da Herode. Nacque san Giovanni, secondo Onofrio l'anno terzo di Christo. Era di sangue nobile, (si come dicono San Hieronimo, e Niceforo.) E sono di questo parere, per la familiarità, che San Giovanni haueua in casa del Pontefice; si come si uide la notte, che Giesù Christo fu preso. Perche san Pietro fu lasciato entrar in casa del Pontefice per mezzo di san Giovanni; come persona; che le gli portaua rispetto. Ma non ostante la sua nobiltà, e per fuggire l'ociosità, la quale è causa di molti niti, li esercitaua in compagnia del padre, e delli fratelli nell'arte del pescare, maggiormente hauendo la propria casa uicino al mare di Galilea. In questo mostrauano che non erano tanto pouerì, come alcuni gli fanno, poiche haueuano una barca, ch'era la loro, con la quale pescauano. Essendo adunque vna volta occupati nel detto esercizio, Giesù Christo gli chiamò, & dissegli, che lo seguitassero, perche uoleua, che fossero suoi discepoli. Essi, che lo conosceuano per parente, e riprendendosi auenturati, che egli uolesse accettarli nella sua scuola, lasciarono il padre, la barca, e le reti, & andarono con Giesù Christo. Era allhora san Giovanni di trenta anni, & era uergine, si come fu in tutta la uita sua. Era di buona natura, di bella presenza, fauio, & amabile sopra modo. Laonde il Figliuolo d'Iddio gli prestò particolar affezione, e uolse, che egli fosse suo favorito, amato, & accarezzato fra tutti gli Apostoli. L'istesso Euangelista, quasi che pregandosi di questa preterogativa, quado egli racconta qualche cosa nell'Euangelio, doue era bisogno nominar se stesso; tace il suo nome, e dice il discepolo amato da Giesù. L'affezione particolare, che Christo gli portaua, fu causa, che gli facesse saniori particolari; uno delli quali fu, che uolendo trasfigurarsi sul monte Tabor alla presenza di tre Apostoli, uno di essi fu san Giovanni. Il medesimo si ritrouò ancora presente, quando il Salvatore risuscitò la figliuola dell'Archimago, pur in presenza di due altri Apostoli, essendo egli il terzo. S. Giovanni diede ragguaglio dell'affetion grande,

che Christo gli portaua, a sua madre; laquale guidata dall'affetion materno, e persuasa dall'opinione, che tutti, o la maggior parte di quelli, che praticauano con Giesù Christo, haueuano; cioè, ch'egli douesse regnare temporalmente, le parue, che faria facil cosa di ottenere da lui, che li due fratelli suoi figliuoli, e del medesimo discepolo, haueffero i primi luoghi nel suo Regno; e confermata nella sua opinione, andò a supplicar a Giesù Christo, che le concedesse quella gratia. Ma egli uolse fargli auedere come in quella dimanda si ingannauano, perche il suo Regno non doueua essere in terra, ma in cielo, doue chi uoleua luogo segnalato, bisognaua, che se lo guadagnasse; e beuer il calice, e patire trauagli per mor d'Iddio, essendo però da lui aiutati. La notte della cena, il Salvatore fece fauori particolari a san Giovanni; perche dicendo egli che uno di quelli, che erano con lui alla tauola, lo doueua uendere, e tradire; ancorche san Pietro fusse tanto favorito da Christo, si uide nondimeno, che a Giovanni, e non a lui uolse il Salvatore scoprir quel secreto; anzi che Pietro istesso pregò san Giovanni, che ne dimandasse il Signore. Questo potè san Giovanni farlo commodamente, essendo a sedere a canto a Giesù Christo; ilquale essendo di ciò stato dimandato da Giovanni, rispose; che quello era il traditore, a chi egli daria un boccon di pane intinto nel suo piatto, e lo diede a Giuda. Nella medesima cena, S. Giovanni s'appoggiò sul petto del Signore; e quindi si addormentò, & in quel sonno uide mille rei alti, e marauigliosi, che poi lasciò scritti nel suo Euangelio. Quando poi il Salvatore andò per far oration nell'horto, san Giovanni fu uno delli tre discepoli, che gli menò particolarmente seco; e gli pregò, che ueggiasse in oratione. Al tempo, che li Giudei prefero Giesù, san Giovanni fuggì come gli altri Apostoli: ma ritornò poi subito, & in compagnia di san Pietro lo seguì fino in casa del Pontefice; doue egli uide come Pietro lo negò, il Salvatore lo guardò, & egli pentito dell'error suo, andò a piagner fuori il suo peccato. Dopo questo, san Giovanni si partì di quini, & andò a dar la uita di quanto era successo alla Madre d'Iddio, laquale allhora era in Betrania, ouero: come al tri uogliono, nella medesima casa doue Christo haueua cenato con li suoi Apostoli; benchè non fu presente alla cena, ma era ritirata in un'altra stàtia. San Gio. accompagnò la Vergine col dolore, che si può immaginarsi per ueder lei tanto addolorata, come piando a quatti tormenti patiuu il suo amato Maestro. Questo medesimo discepolo si ritrouò con la santa Vergine al piè della Croce, doue il Signore gli fece quella gratia delle gratie, nou mai bastanza aggrandita, e lodata; poi che in tal tempo, e con tali circostanze, hauendo il Redentore

toro riuolti gli occhi in due persone tali, come erano la madre, & il discepolo, e pensando in che modo mostraria l'obbligo, c'hauuea alla madre, e come satisfaria all'amore, che portaua al discepolo: si risolse di dar il discepolo per figliuolo alla madre, e la santissima Vergine per madre al discepolo: la onde le disse: Donna ecco quiui il tuo figliuolo. Non fu dimenticanza di Gesù Christo, che egli chiamasse la santa Vergine, Donna, e non madre, perche il nome di madre: è di troppa tenerezza, e subito ha ueria fatto pouer le lagrime da gli occhi della Vergine, le quali hauuea già sparir in grande abbondanza, e per non darle occasione di maggiormente piangere, però la chiamò Donna; e non madre. Dipoi disse al discepolo: Ecco quiui la tua madre, il che fu, come s'egli dicesse. Giouanni, tienla per tua, perche io per madre te la lascio. Ella è vergine, e tu sei vergine. Si conuiene benissimo, che ella ti tēga per figliuolo, e come figliuolo t'ami, e che tu la tēga per madre, e come matre l'ami, & honori. Stette S. Giouanni apie della Croce iuto il tempo, che'l Signore vi stette sopra, imparando da lui, come da Maestro, che legge in cattedra, cose grandi; e marauigliose, & in particolare quando lo sentì pregare per li suoi crocifissori; perche allhora egli imparò una marauigliosa lectione d'amore, il quale si deue portare non solo a gli amici, ma ancora a i nemini. Christo gli hauuea prima ciò detto in parole; ma in Croce lo confermò col' opere, accioche li potesse meglio imparare quella lectione. Al tempo, che'l Salvatore dimandaua bere, e che gli fu dato aceto, sentiuua San Giouanni estremo dolore: oltre che egli era affannato, uedendo il suo Maestro, Signore, e Dio, e da lui tanto amato, patir tanti tormenti. Essendo al fine morto Gesù, quando gli fu aperto il costato con la lancia, san Giouanni con occhi d'Aquila acutissimi nodi, che della ferita uscì sangue, & acqua, e lo notò nel suo Euangelio. Quando poi il Signore fu leuato di Croce, Giouanni lo pigliò nelle sue braccia, e lo diede all'affitta, e sconsolata madre, e con lei, e con gli altri, che s'erano trouati a torlo giu di croce, lo portò al monumento, doue hauendo poi sentuto il terzo giorno dire alle Marie, che il Signore era risuscitato; ritornò con San Pietro; anzi che corse innanzi di lui, ma si trattenne alla porta; non entrò dentro, fin che non arriuò S. Pietro. Dipoi la sera al tardi, uide il Signor risuscitato, in compagnia de gli altri Apostoli, eccetto Thomafo, e Giuda. Lo uide ancora un'altra uolta, essendo con san Pietro, e con altri Apostoli a pescare nel mar di Tiberiade; quando essendo essi nella lor barca, & il Signor fu la riu, Giouanni fu il primo che lo riconoscette. E perche i discepoli dissero al Signore, che hauēdo pescato tutta la notte, non haueuano pigliato pesce alcuno: il Si-

gnor gli ordinò, che gittassero le reti dal canto dextro della barca, laonde presero tanto pesce, che fu marauiglia, che le reti non si rompessero. Il che hauendo ueduto Pietro, si gittò in acqua a nuoto, e gli altri con la barca arriuorono in terra. Quiui il Signore diede a san Pietro il Pōtēficato, che gli hauuea promesso; non lo diede a san Giouanni per alcune ragioni, che i santi Dottori allegano: una delle quali è, che se il Papa desse un beneficio ad vn suo seruidore, che ualesse mille ducati di entrata, ma ne pagasse otto cento di persone: & ad un altro suo fauorito desse un altro beneficio di cinquecento ducati soli senza pensione alcuna, senza dubbio si uede che a questo secondo saria maggior gratia, e fauore. Così ancora fu beneficio grande il dar il Pontificato, e la cura della Chiesa a san Pietro: ma questo beneficio paga una grossa pensione per le molte fatiche, e trauagli si del corpo, come della mēte, ch'egli porta seco. Fu ancora beneficio il consigliar a S. Giouanni la madre d'Iddio per sua madre; il che era senza pensione, e se traualgia alcuno, e però fu grande l'honore fatto a S. Giouanni. E ancora cosa manifesta, che chi ha da esser capo, bisogna ch'egli habbi mele, e sele, pche se una uolta fara affabile, e piaceuole col' humile, l'altra bisogna che si mostri rigido, e rigoroso col' superbo. S. Pietro hauuea queste conditioni, pche egli era tutto piaceuole; ma quādo bisognaua sapeua ancora metter mano al coltello, e tagliar l'orecchie. Non era così S. Giouanni, perche egli era tutto piaceuole, e mansueto. Oltre di ciò San Giouanni era cugino di Christo, se condo la carne: e se gli hauesse dato il Pontificato, saria sparso: che egli hauesse dato occasione, che simil dignità si potesse, e douesse dar per carne, e per sangue. La diede adunque a san Pietro, col quale non haueua parità alcuno. Dice ancora San Thomafo, che il Signore diede il Ponteficato a san Pietro, perche allhora egli lo amaua piu di tutti, si come si raccoglie dal medesimo Euangelio, e però fu ragioneuole, ch'egli hauesse quella dignità. Hauendogliela Gesù Christo data, e dettogli, ancorche come in zitra, che egli doueua morir in croce come lui, San Pietro, che amaua teneramente S. Giouanni, dimandò al Signore, che doueua esser di lui, quasi che dicesse: se Giouanni ancora doueua morir in Croce? Il Figliuolo d'Iddio gli rispose: quādo mi piaccia, che Giouanni resti così fino quādo io uerrò a giudicar li uiui, e li morti; a te Pietro che importa il saperlo? Dice poi subito il medesimo S. Giouanni, che racconta questa cosa; che lui cominciò a ragionare tra li fratelli che quel discepolo non doueua morire: ma egli auuertisce che Gesù Christo non disse, che non douesse morire; ma che piacendogli, che ei non morisse, ma uincesse sino alla sua seconda uentata; che importaua a Pietro il saperlo? Non bastò que-

questa salua, che S. Gio. fece di se stesso, a ciò che nessuno dubitasse della sua morte; perche sono stati molti, che dicono, ch'egli uiue ancora, che ha da uenire a predicare contra l'Antichristo in compagnia di Enoch, & Elia; liquali Iddio mantiene viuì a questo effetto; e che san Gio. hà da esser maritizzato con loro. Altri poi sono di diuersa opinione, e dicono, che S. Gio. stesso, il quale tratta della uenuta di Enoch, & Elia nell'Apocalissi, dice che faranno due di modo, che s'egli ancora douerà esser in compagnia loro, non l'haueria taciuto. Et accioche si vegghi quale di queste due opinioni, è di maggiore autorità; uoglio nominar qui color, che sono delle dette opinioni, accioche ciascuno possi da se giudicare, a quale si debba ascoltare: Ciò dico, essendo lecito di metter questo caso in opinione: perche considerando le parole, che S. Gio. disse di se stesso contra gli Apostoli, che dubitauano della sua morte; pare, che non sia sicuro il dire, ch'egli non morisse. Quegli, che affermano, che egli non morì, sotto l'Abbate Ioachino, la cui opinione seguìtò un gramatico chiamato Gregorio Trapezuntio, il quale di questo ne fece un Trattato. Francesco Mairone lesse questo Trattato, & egli ancora disse, che S. Gio. è ancora uiuo. Questo fu frate di san Francesco, e fu il primo, che determinatamente disse, che la Madre d'Iddio fu conceita senza peccato originale. Perche, se bene Scoto, il qual fu frate dell'istesso ordine, mosse la questione; non però si risolse di dir tal cosa così chiaramente, ancorche pare, ch'egli fusse di quella opinione, come Mairone, il quale l'affermò, e disse determinatamente. Questi tre Autori ho ueduto io, e non so se altri hiano di questa opinione: perche Teofilo, & Euthimio, che sono autori graui, & antichi; se bene si considerano, & intendono le lor parole; dicono solo che al tempo loro era opinione d'al cuni, che S. Giovanni non era morto; e l'istesso dice Simone Metafraste. Ma molti altri santi Dottori sono di contraria opinione. Girolamo in uari luoghi dice apertamente, che san Giovanni morì, & il medesimo afferma S. Giovanni Grisostomo. Tertulliano, il qual scrisse il martirio di S. Giovanni, quando egli fu messo nell'olio bollente, dice, che allhora egli fu liberato dalla morte; ma dipoi afferma, ch'egli morì, & il medesimo dice Beda. Eusebio Cesariense allega nella sua Historia Ecclesiastica vn Polierate Vescouo di Efeso, il quale disse, che san Giovanni morì. Niceforo Calisto non solo dice, che egli morì; ma che resuscitò subito, e che salì in Cielo in corpo, & in anima, e di questa opinione è san Tomaso d'Aquino. Che san Giovanni sia in Cielo in corpo, & in anima, pare che lo uogliono inferire S. Girolamo, & Beda; perche dicono, ch'egli morì senza do-

lore alcuno, e che'l suo corpo non si conuerse in cenere. Di modo che ire sono gli Autori, e di nò molto nome, che dicono, che san Gio. uia non morì: Contra liquali è l'opinione di tanti santi Dottori, e di tanta autorità. Giudechissi adunque a chi si deve credere; che inquanto a me, tēgo che in questo nò sia dubbio alcuno, cioè, che san Gio. morì. Dopo che Giesu Christo salì in Cielo, e dopo la uenuta dello Spirito santo; allaquale S. Giovanni si ritrouò presente con gli altri Apostoli, e discepoli; racconta san Luca nel lib. de gli Atti Apostolici, che entrando S. Pietro, & san Gio. nel Tempio per far oratione allhora di Nona, risanorno un paralitico chiamato Enea, cò gran marauiglia di tutto il populo; il che fu causa, che li due santi apostoli furo menati nel consiglio de gli Hebrei; ancorche essi costantemente sempre confessorono, e predicorono Giesu Christo. Furono finalmente messi in prigione; e frustati; delche essi si rallegrauano assai, parendogli di hauere riceuto gran beneficio; habendo patito persecutioni per il nome di Giesu Christo. In quel consiglio ui si trouò uno che era discepolo di Christo, chiamato Gamaliel, il quale si affaticò di far liberar i discepoli; ma non lo potè fare, senza lor castigo. Stette san Gio. alcuni anni in Gierusalem; e per quanto si presume, fu tutto il tempo, che la santissima Vergine uisse, dopo che Giesu suo figliuolo salì al Cielo: Hebbedi lei grandissima cura, & ordinariamente staua con lei, gli diceua la Messa, e la comunicaua spesso; li come afferma S. Bonauentura. Li ragionamenti, che quelle due benedette creature faceuano insieme essendo tanto accesi nell'amor d'Iddio gli potrebbero riferir li Serafini. Doppo la gloriosa morte della santissima Vergine, S. Gio. andò a predicar in Asia, laqual Prouincia gli era toccata p sorte nella diuisione, che gli Apostoli fecero fra loro, delle Prouincie, nellequali doueuan predicare. Questo glorioso Euangelista predicò con molto spirito, e fondò sette chiese in sette città principali, che furono Efeso, Smirna, Pergamo, Thiatira, Filadelfia, Sardo, & Laodicea. In tutte queste città ordinò sacerdoti, che amministrassero sacramenti a molti Christiani, che in ciascuna di esse erano. Auenne poi, che fu fatto Imperator di Roma Domiziano, crudelissimo Tiranno, il quale perseguì li Christiani in tutte le Terre soggette all'Imperio: nellaqual persecutione fu preso S. Gio. in Efeso, e condotto a Roma; e (come dicono Tertulliano, & san Girolamo) fu messo in un uaso d'oli obollire, delqual uscì senza lesione alcuna; e poi fu mandato in bando in un'isola chiamata Pathmos, laqual è fra l'isole, che si chiamano Ciclade, nò molto lontano da Rhodi. Quiui stette l'Euangelista vn anno; & vn giorno di Domenica hebbe vn uisio

ne, e riuclatione, nel qual gli furono scoperte gran cose de' successi, che doueuan auuenire nella Chiesa Catholica fino al giorno del giudicio, & il tutto scrisse in un libro, che egli intitolo Apocalisse, che uol dire riuclatione. Mẽtre, che san Giouanni stette in quell'isola, conuertì alla fede di Christo poco meno che tutti gli habitatori di essa; & era tanto l'amore, che gli haueuano preso, che (come dice Simeone Metafraste) quando gli fu mandato a dire da Efeso, che egli era liberato dal bando, essendo morto Domitiano, & essendogli successo. Nerua nell'imperio, il quale con uolontà del Senato riceuè tutto quello, che il suo antecessore haueua ordinato, gli' isolani intendendo, che San Giouanni si doueua partir da loro, gli andarono tutti intorno piangendo: & alcuni lo chiamauano Maestros; altri Padres; altri Signori; e tutti insieme diceuano, che egli era la sua consolatione, e contento. Lo pregauano affeuosamente, dicendo: O Giouanni huomo marauiglioso, e raro; perche uenisti in questa isola, se così presto ti doueui partire? perche ti ci sei dato a conoscere? se tanto presto ti doueui perdere? doue andrai, che tanto lii amato come noi ti amiamo? doue sarai tanto obedito, come qui sei? doue faranno tanto stimare le tue parole? poi che noi le ascoltiamo, come se uscissero dalla bocca d'Iddio, e crediamo, che Iddio parla in te? Adunque padre nostro habbi compassione delli tuoi figliuoli; vedi, che senza te uagliamo niente, e siamo in pericolo di perder noi stessi. O Dominano Imperatore, a nessuno ha fatto tanto male quanto a noi facesti bene: Tu ci mandasti qui il Discepolo elitto da Dio, per mezo del quale l'habbiamo conosciuto, & habbiamo riceuto il battesimo: Tu ci facesti gran bene; ma perche il far bene è cosa lontana da te, da questo bene ne risulta il male, ch'hora habbiamo presente, douendo perder quello, che già ci facesti conoscere. Tutti si accostauano al santo Euangelista, se gli' inginocchiavano ai piedi, lo pigliauano per le uiti, e per le mani, ma tutto cò gran rispetto, e riuerenza, perche procurauano d'indurlo a restare quui, piu per uia di lagrime, e preghi, che per forza, & uolenza. Sentua il santo Apostolo gran dispiacere di douersi partire da quei isolani; ma promettendogli di non dimenticarsi di loro, e di mandargli persona, che ne haueua cura, gli acquietò alquanto, e s'imbarcò, e ritornò in Efeso, doue fu riceuto cò tanta allegrezza, e festa, quãto dir si possi. Quando il Sãto doueua entrare nella Città, portauano a sotterrare una nobile matrona chiamata Drusiana, la quale era stata molto diuota di S. Giouanni: & egli hauendo inteso, chi era la defonta, dalle molte pñone, che la seguivano piangendo, per le buone opere, che a tutti faceua;

fece oratione per lei; e per uoler d'Iddio la già morta risuscitò, & il sãto Apostolo andò a loggiornare in casa sua. Comincio poi di nouo a gouernare quella prouincia nello spirituale; & intese, che in una città due giovani haueuano dispensato molte ricchezze loro alli poveri, desiderando di seruire a Dio in pouertà; laqual uita S. Giouani haueua molto lodata nel le sue prediche; ma quando s'auidero poiche patiuano necessitã di molte cose erano pentiti di quanto haueuano fatto. S. Giouanni gli parlò, e gli disse, che gli portassero due rami grossi d'alcuni arbori, ch'erano in vna montagna, & alquante pietre. Et hauendoli i giovani ubbiditi, l'Apostolo fece conuertire le pietre in gioie pretiosissime, e li rami in oro. E disse alli due giovani: Ecco qui il modo, con che potrete esser ricchi come prima; ma còsiderate bene, che le ricchezze del mondo gonfiano, e non riempiono. Pensate ancora, che non si troua se nò un Paradiso; che lo uol hauere in questa uita, godendo li diletti, e piaceri de i ricchi del mōdo; nò possono poi hauerlo nell'altro. L'Apostolo, alla presenza delli detti giovani, risuscitò un giouane figliuolo d'una pouera uedua, la quale con molte lagrime lo pregaua, ch'egli hauesse compassione di lei, come haueua hauuto di Drusiana. Li due giovani, hauendo ueduto lo stupendo miracolo, fecero resolutione di uoler uiuer in pouertà, e pregorno l'Apostolo, che pregasse Iddio per loro, e redè dogli le gioie, e l'oro, egli lo gettò in terra, & ogni cosa ritornò nell'esser di prima, e fece oratione a Dio p' essi, liquali uisero poi sempre santamente. Hebbe S. Gio. grã differenza cò vn sacerdote della Dea Diana, chiamato Aristodemio, ilqual diceua, che li miracoli, e merauiglie che l'Apostolo faceua, non erano p' virtù d'Iddio; ma del demonio: e che s'egli uoleua, che si credesse, che fossero p' virtù d'Iddio, ciò si uedria, uolendo egli bere un becchier di ueleno, ch'ello gli datia, nò gli facèdo danno, nò nocumento alcuno. Penso il maligno con qsto mezo priuar di uita l'Apostolo, & impedire la pñta, che li suoi falsi Dei faceuano per causa sua. S. Gio. accettò il partito, prese il uaso del ueleno in mano, & ui fece sopra il segno della croce, e lo bebbe tutto, senza lesione alcuna. Dicono alcuni Autori, che questa è la causa, che S. Gio. si dipinge con un Calice in mano, del quale esce una serpe; & egli mostra di benedirlo: il che dinota, che gli leuasse il ueleno. Altri dicono, che questa non è la causa; ma si dipinge così per quello, che Christo gli disse quando sua madre ricercaua, che egli e suo fratello hauessero il primo luogo appresso di lui, l'uno alla destra, e l'altro alla sinistra; e le parole furono queste: Potete uoi bere il Calice, che io sono per bere? Attesi risposero di sì: Et il Sãto

tor soggiunse; & io ui dico in verità, che uoi berete il mio Calice. Questo Calice, dicono alcuni, nolè significare il calice, che si dipinge in mano di San Giouanni. E potria essere, che si dipingesse così per ambedue le cause sopradette. Racconta ancora Clemente Alessandrino, San Giouanni Grisostomo, & altri autori; nua cosa, che auuenne a san Giouanni con un suo discepolo, giouane, e di bella presenza; laqual fu questa. Teneua san Giouanni il detto giouane molto ristretto, & uoleua, che egli uidesse mortificato, & honesto; & douendo una uolta andare a uisitare uua certa Chiesa; lo raccommandò ad un Vescouo, pregandolo, che ne hauesse buona cura. Mentre, che san Giouanni stette assente, il giouane cominciò a poco a poco a pigliar male pratiche, & uenne a termine tale, che si fece capo di assalini. Essendo ritornato San Giouanni, & hauendo in seio quanto al giouane era auuenuto; nè senti gran dolore, & andò al deserto, doue il giouane faceua li assalimenti. Al fines incontrò in lui, ilquale tutto confuso, si diede a fuggire: E san Giouanni lo seguitaua dicendogli: Figliuol mio, perche fuggi chi tanto l'ama? uedi, che io souo stracco, & afflitto per uenirti a cercare in questi luoghi deserti, e disabitati; non ti aueda, che non stà bene, che tu giouane fuggi da me, che già son uecchio? se ciò fai per paura del conto, che tu hai da render a Dio de' tuoi peccati; io mi offerisco di rispondere per te il giorno del giudicio. Il giouane intenerito per le parole, che san Giouanni gli diceua, e per le lagrime, che gli uedeua cadere su la sua bianca barba; ritornò in dietro, e se gli gittò a piedi, piangendo il suo peccato. S. Giouanni lo menò seco; & il giouane emendò la uita sua, e fu gran seruo d'Iddio. Alle uolte mostraua questo santo colera, e sdegno contra quelli, che egli sapeua, che non si emedariuono; li come scriue di lui san Policarpo suo discepolo, come fu quando ritrouandoli nna uolta in un bagno, & entrandoni un'heretico chiamato Cherinto, uscì del detto bagno con sdegno dicendo: Partiamoci di qui, accioche la torbida, e puzzolente acqua di Cherinto nò c'infecti, intendendo per l'acqua la sua falsa dottrina. Li suoi discepoli l'importunorno, ch'egli scriuesse quello, che predicaua, accioche n' hauessero perpetua memoria. L'apostolo commandò il digiuno a tutto il popolo, & ordinò, che ciascuno facesse oratione. Dipoi salì sopra un'alto monte, e menò in sua compagnia un suo discepolo chiamato Procoro. Dice il Metafraste, che si sentirono tuoni, & si uidero cader fiette cò molti baleni, che misero grande spanto a Procoro: Ma essendosi acquietata la tēpesta cominciò S. Giouanni a dire: *In principio erat uerbum: e Procoro scriueua, & a quel modo scrisse il suo*

Euangelio, procurando di distugger l'errore di certi Heretici del suo tempo, chiamati Ebioniti, liquali diceuano, che Christo uò era Dio. Et il principale intento dell'apostolo, fu mostrare che Giesu Christo è uero Dio: E perche egli uolò tant'alto, per questo se gli attribuisce la figura dell'Aquila, laquale uola molto in alto. Era il santo Euangelista già molto uecchio, e quando parlaua con li suoi discepoli, haueua sempre in bocca queste parole, figliuoli, amateui l'un l'altro; & essi diceuano; Maestro facci sentire altra cosa, che questo l'habbiamo piu uolte udito. Et esso rispondea; Io ui dico questo, perche questo basta; e chi fa questo, fa il tutto. Hauendo poi hauuto riuclatione della sua morte; essendo di età di nouantanoue anni congregò insieme i suoi discepoli, e gli menò sopra un'alto monte, doue era una sua Chiesa; Quiui si fece aprire la sepoltura, e si spogliò parte delle sue ueltri, e si scalzò, e così uiuò entrò nella sepoltura, piangendo i suoi discepoli dirottamente. Scelse quiui dal cielo un splendor grande, che circondò tutto il corpo dell'apostolo; E quelli che erano presenti, rimasero come fuori di se per il gran timore. Essendo poi riuenuti in se, non uidero più San Giouanni, ma la sepoltura coperta di terra, laquale pareua, che bollisse, ne uscìua un liquore marauiglioso, col quale si risanorono molti infermi. Questo fu il transitò di San Giouanni; Et come affermano S. Girolamo, e Beda, la sua morte fu senza dolore, & il suo corpo fu libero dalla corruzione. Di qui S. Tomaso, Niccesoro Calisto, & altri auori pigliano occasione di dire, che San Giouanni essendo morto, risuscitò, e salì in cielo in corpo, & in anima doue egli ha honoratissimo luogo, poi che i titoli, ch'egli hebbe nel mondo, furono di molto honore. Hebbe titolo di Vergine, di apostolo, di euangelista, e di Martire in quanto alla uolontà, e desiderio. E santo Agostino, San Giouanni Grisostomo, e Ruffino lo chiamano martire; perche quando egli fu messo nell'olio, bolente, ui faria morto, se Iddio non lo liberaua miracolosamente, e la uolontà sua fu sempre pronta, & apparecchiata di morire per amore di Giesu Christo. Altri detti titoli, ne ha un' altro segnalato discepolo amato da Christo, di suo fratello, e figliuolo della sua medesima madre, per uolontà, & ordine dell'istesso Iddio. Questo glorioso apostolo si affaticò, predicando, e conuertendo anime per l'ispato di settanta anni, del continuo occupandosi nel seruitio d'Iddio, sempre amandolo, e sempre persuadendo gli altri, che l'amassero. Ma tutto questo, c'habbiamo detto è molto poco a paragò della molta gloria, ch'egli gode i cieli; ancorche quello, che di lui sia, e che luogo egli habbi in cielo, al presente Iddio, & egli lo sanno. *Cap.*

piamo noi tutti raccomandarci a lui, tenendolo per auocat, & imitando la sua uita quãto sia possibile: Era questo modo, aiutati da lui, saremo premiati da Dio, e uedremo San Gioianni in Cielo, anzi l'istesso Iddio, godendolo nella sua gloria in perpetuo. La Chiesa Catholica celebra la festa di S. Gioianni Euan gelista ali uinitette di Decembre: E la sua morte fu l'anno del Signore cento, in circa, imperando Traiano.

LA FESTA DELLI SANTI FANCILLI

Innocenti Martiri, scritta dall'Euangelista S. Matteo, e si seruiuo ancora alcune considerationi di quella solennità.



Alli 28.
di Decem
bre.
4. Reg. 11.

Si fa mentione nel quarto libro de' Re di una crudelissima donna, chiamata Athalia, che fu la madre del Re Ocozia. Costei, essendo morto il Re suo figliuolo; per ambitione, e desiderio di regnare, ridusse in suo potere tutti i fanciulli di poca età, che erano di sangue Reale, e a tutti diede la morte: Fu solo gli scappò dalle mani, chiamato Ioua, e ciò auuenne per l'industria, e buona diligenza di una sua baia, che lo alluaua, e di Ioiada sommo Sacerdote, perche lo nascofero in luogo, che Athalia non lo potè hauere in mano; e col tempo poi Ioua fu Re d'Israele. Questa crudele Athalia fu figura di Herode, il quale tenendo occupato il Regno d'Israel tirannicamente, per esser forestiero, e di paese strano, per assicurarsi nel Regno, fece morire molti fanciulli innocenti, come già fece Athalia: Dalle mani della quale scappò Ioua, per industria della sua baia, e di Ioiada, che lo tennero nascosto. Così Giesu Christo, figurato in Ioua, fuggi dalle mani di Herode, per industria della santissima Vergine sua madre, e di San Gioseffo, liquali lo tennero nascosto, e lo liberarono dalla furia di Herode quando lo portarono in Egitto. Ioua dipoi fu Re d'Israel: Giesu Christo ancora fu, & Re del Cielo, e della terra, e Redentore vniuersale di tutti gli huomini. L'Historia di questi santi bambini fu serata da San Matteo Euangelista in questo modo.

DOPO il nascimento del Figliuolo d'Idio nel mondo, e dopo la sua Circoncisione l'ottauo giorno, dopo di esser stato uisitato, & adorato dalli Magi il terzo decimo giorno, & esser stato presentato alli quarantagiorini nel tempio di Gerusalemme, & essendo il santo Gioseffo con la sacratissima Vergine, & il figliuolino ritornati in Nazareth; dice l'Euangelista san Matteo, che vn'angelo del Signore apparse in sogno a Gioseffo, e gli disse: Lieuatù, e piglia il fanciullo con la sua madre, e fuggi in Egitto, e quiui starai sino ch'io ti darò auilo, perche Herode cercherà il fanciullo per farlo morire. Grandissima cura ha Iddio delli suoi amici, liquali mostra il rimedio innanzi, che uenga il danno. Potreu l'onnipotente Iddio fare, che Gioseffo, e la Vergine col figliuolino scellerò sicuri in Nazareth miracolosamente; ma egli alle volte non vuol far miracoli, doue si può prouedere con rimedi humani. Questo si può vedere in Abraham, li quale uedendoli in pericolo di esser ammazato in Egitto per causa della moglie, che era bellissima, e gli Egizij se hauessero saputo, che ella era sua moglie; l'haueriano facilmente ammazzato per toglierla; disse, che non diceste di esser sua moglie; ma sua sorella: Il che poteua ancora dire con verità, per lo stretto parentado, che era tra loro. Non indugio Gioseffo di essequire quanto gli fu comandato: Diede raguaglio alla santissima Vergine della sua riuclatione, e senza indugio li messero ambedui con il figliuolino in strada, & andarono in Egitto; e quiui stettero secretamente sino alla morte di Herode: Il uechio Adamo ruppe il comandamento d'Iddio, e fuggia da lui: ma il nuouo Adamo, per adempire il diuino comandamento, uà a nascondersi, e sta nascosto come fuggitiuo per alcuni anni in Egitto. E questo lo fece per consolatione de i Santi, accioche non si marauiglino, se alle volte gli bisogna fuggire; e se gli occorre di star nascosti, & oppressi, non è gran cosa, poiche sono in terre aliene: Ma se pure uorranno esser liberi in ogni luogo; ancora che siano in Egitto tra Barbari; habbino in loro compagnia il benedetto Fanciullino Giesu; li come l'haucuano Gioseffo, e Maria; liquali in Egitto stettero sicuri, e furono benettati, & accarezzati da quella gente barbarasche gli auenua per causa del fanciullo, che cò loro haucuano. Suole alle volte un delinquente fuggire alla Chiesa, e potendo piglia un fanciullino, e sale sopra una torre, o campanile, doue non se gli tirano archibugiate, per non ammazzare il fanciullo, e gli danno mangiare, per non far morire di fame l'innocente. Così ancora, quando l'huomo giusto si vederà perseguitato, o sia a torto, o a ragione, pigli Giesu Christo, che è il

che il fanciullo, in sua compagnia, mentre egli è in questa vita; e non aspetti di pigliarlo nell'altra, perchè allhora egli sarà gagliardo, e poiente, e gli giouerà poco cercar di pigliarlo; così come non gioua il pregar Dio a quella, che sono nell'Inferno. Christo in questa uita si lascia menare come fanciullino, e chi lo hauea in sua compagnia, può star sicuro, se ben tutto l'inferno gli facesse guerra: sarà pro- uisto, & hauea mezzi, e rimedi di liberarsi da tutti i pericoli, che gli potessero auenire. Dice Gioseffo nel libro dell' antichità, che Herode era stato alquanto tempo occupato per alcune differenze, che egli haueua con li proprii figliuoli, per la successione del Regno, & era stato sforzato di andar a Roma per difender le sue ragioni innanzi all' Imperatore Cesa- re Augusto: & hauendo finita quella lite, egli ne cominciò un'altra con li figliuoli delli ci- tadini, & habitatori del paese di Bethelemme. Si ricordo Herode della uenuta de li Magi, che erano andati cercando il nouo Re: e le gli ha- uessero detto, che egli era in una stalla sopra un poco di fieno, poteua essere, che egli non se ne fusse curato: tantojma li Magi gli dissero, che cercauano il Re de i Giudei nouamente nato, Herode teneua quel Regno tirannica- mente, perchè non gli toccaua per ragione di sangue essendo forestiero, non ostante, che si era fatto Giudeo, & offeruaua la legge loro. Egli sapèua, che quel popolo aspettaua il Mes- sia, e Re, che gli doueua metter in libertà, & liberargli da ogni tirannia; il che era lui inteso temporalmente. Quando egli sentì dire alli Magi, che questo Re era nato, cominciò a sospettare grandemente, e procurò di sapere daili Dottori della legge, doue questo Re do- ueua nascere. Et essendogli stato detto, che na- sceria in Bethelemme, ui mandò li Magi, ordi- nandogli, che ritornassero in Gierusalemme, e gli dessero auiso, doue il nouo Re si troua- ua, perchè egli ancora uoleua andare ad ado- ratlo. Il malauagio disse questo con inganno, e tradimento, per che uoleua andare a farlo mo- rir. Non può la malitia humana far resisten- za alla sapienza diuina, perchè egli fu tanto cie- co, che non seppe mandare con loro un suo messo proprio, che lo certificasse del fatto. Et auuenne poi, che li Re Magi auisato da Dio, ri- tornarono alli paesi loro per altra strada. Ve- dendolo poicia Herode, che li Magi haueua no schernito, e dubiando tuttauia di perdere il Regno, chiamò li suoi Capitani e gēte di guer- ra, e (come dice Basilio Vescouo di Seleucia, che è allegato da Simeone Metastase) gli par- lò in questo modo: Io ho fatto piu uolte espe- rienza, amici, e seruitori miei, del ualore del uostri cuori nelle occorrenze, che sono succe- se nel mio Regno, che sono state molte, e dissi-

cili, nellequali non haute dubitato di metter la nita a pericolo per mio seruizio: adesso mi occorre un caso importantissimo, alquale se presto non rimedia, io senza rimedio perderò il mio Regno, e uoi il uostro Re, ilquale ui ha fatto sempre gratie, e fauori, e pensa di nouo farne de gli altri. Hora, se uoi desiderate di seruirmi, si uedrà in questo, che io ui dirò. E sei uoi ui riputate ualorosi soldati, hora è il tempo, che io facciate uedere in fatto, atteso che in casa mia è per me ordinato un gran male. Sappiate adunque, che mi si fanno mi- ne al Regno secretamente, per farlo insieme con me rouinar per terra. Non mi si fa guer- ra; nè sono affaltato da alcun nemico alla sco- perta; ma un fanciullo, che ancora nò ha due anni finiti; minaccia di priuarmi della coro- na, e dello scettro del Regno d'Israele. Costui è nato nella Città di Bethelemme, & hora ul- sta, e di questo fanciullo hanno li Profeti det- to, che egli sarà Re d'Israele, che egli si mette- rà in capo la mia corona, e mi torrà di mano lo scettro del Regno: lo temo li Profeti, per- che lui non l'ho ueduto. Voi ui douete ricor- dare delli Re Magi, che uennero d'Oriente, li- quali publicauano, che questo Re era nato, & essi erano uenuti per adorarlo, e dargli l'obe- dienza. Se quelli di paesi tanto lontani lo tem- uano; molto piu io debbo temere io, che gli sono tato uicino. Io ordinai a quei Re, che haueuolo ritrouato me ne dessero raguaglio, perche io ancora farei andato a uederlo, e fa- cilmente mi farei liberato da questo pericolo. Ma essi non io per qual causa mi hanno scherni- to, e se ne sono ritornati per altre strade al- li Regni loro, senza darmene auiso alcuno. Io temo, dubito, mi disaccio, e mi confuso, pensando al successo di questa cosa. Non ho rimedio alcuno, e non ho a chi ricorrere, se non a uoi. La mia uolontà adunque è questa. Io uoglio, che uoi andiate in Bethelemme, e per tutto il suo territorio, e paesi uicini, e cò le spade nude entiate per le case; perdonate a li uecchi, non toccate li giouani, nè donna al- cuna; ma solo ammazzate tutti i fanciulli dal tempo di due anni sino a quelli, che hanno un sol giorno. Vi auuertisco, che gli ammaz- ziate tutti, non perdonando ad alcuno; per- che se un solo di essi resta in uita, sappiate, che quello mi priua del Regno. Non habbia- te riguardo alle lagrime delle madri, anzi fra le braccia loro uoglio, che cerchieate il mio nemico: E se alcuna di esse uorrà difendere il figliuolo, ammazzatela insieme con lui: Non habbiat paura, che nissuno ui accusi di questo fatto, perchè io ue lo comando; En- trate come Leoni in quella Città, cercate con diligenza per tutto, accioche non ne resti al- cuno nascosto, e per forte fusse quello, che i

Magi vennero ad adorare. Li Capitani hauendo inteso il bisogno, e uolontà del Re, ne auuisionono tutto l'esercito, allegandogli le medesime ragioni, che egli haueua dette a loro. Tutti furono d'accordo a far tanto male: s'inuiarono uerso Bethelemme, e colui pareua più gagliardo, che maggiormente s'affaticaua nel camminare. Entrarono nella città, e cominciano l'uccisione: Cominciarono i crudeli beccai a far morire i manifesti agnelli. Tutte le case erano piene di gridi delle afflitte madri; le strade bagnate di sangue, le piazze piene di corpi morti de i santi Innocenti. Herode desideraua di ammazzare Giesù Christo nella persona di ciascun di loro: e cià tutto moriuu per amore di Giesù Christo; il quale gli haueua compassione in Egitto, doue li ritrouaua, uedendo, che ributano per causa sua: A benche in questo gli fece più bene, che male, e gliene risultò più utile, che danno, pol che tutti si saluorono. Se quei fanciulli non fossero morti di quella età, e per tale occasione; poteua auuenire, che molti di loro faranno stati condannati; ma Giesù Christo non uolse, che alcun di quelli, che erano nati nella Prouincia, & al tempo, che gli nacque, fusse condannato. Cresceua l'uccisione, cresceua il sangue, effusione già ripiene le strade, & cresceua il numero dei morti; ma non si diminuò un picciol punto la furia di quelle genti Barbare, e crudeli. Non bastauano per difender li Santi fanciulli, le stanze più segrete delle case, non il Tempio, doue Iddio era honorato, per esser casa, doue la gente concorreua a fare oratione: quiui non si offerriano sacrifici, perche ciò si faceua solo nel Tempio di Gerusalemme. Cominciarono a far sacrificio nel Tempio di Bethelemme, non di animali brutti; ma di fanciulli innocenti. Ogni cosa era bagnata, e macchiata di sangue; le fosse, & altri luoghi secreti non erano buoni per nasconder li poveri figliuolini, perche per tutto erano ritrouati. E se per sorte qualche madre era stata tanto diligente, che li soldati non le haueffero ritrouato il proprio figliuolo; egli medesimo si palefaua piangendo, e pareua, che colianto chiamasse il carnefice, che l'ammazzasse, accioche egli non rimanesse priuo di così felice, & auenturosa morte. Alcune madri di animo grande, coraggiose, si metteuano innanzi alli soldati, uolendo che più presto il colpo della spada si scaricasse sopra la propria persona, che sopra quella delli figliuoli; ma quella diligenza non le giouaua ad altro, che al rimanere esse ferite, e li figliuoli morti. Altre gli pigliauano co le proprie mani, e li teneuano con tanta forza, che li soldati non potendo fare altro, gli diuideuano per mezzo; li l'una parte rimaneua in mano della

madre, e l'altra in mano del soldato. Alcuni altri andauano correndo in quà, & in là con li figliuoli in braccio, affaticandosi di allontanarli dal luogo, doue li faceua l'uccisione, & al fine inciampauano nei corpi morti, e cadendo ammazzauano da loro stessi i propri figliuoli. Alcune altre si riuolgenano a quelle genti fiere, ediecuagli; Come può essere, che uoi siate tanto spietati? Non è alcun di uoi, che habbiate madre? non hauete uoi moglie, e figliuoli? non hauete uoi prouato quanto sia grande l'amore, che si porta a' figliuoli? che crudelità bestiale è questa uostrà? Se in questa Città è stato commesso errore alcuno; cosa certa è, che non l'hanno commessa quelli, che uoi ammazzate; Ammazzate più presto noi, che meritiamo la morte, per hauer perorato, poiche ci congiungemmo con iudmini di tanta crudeltà. Li soldati, sentendo queste parole, si moueuan a compassione; ma ricordandosi poi del commandamento di Herode, diueniuano più fieri di prima, & ammazzauano i figliuolini al petto delle proprie madri. Santo Agostino, il quale parimente scrisse questo auuenimento, dice in un sermone. Nascendo il Signore, si sentirono molti pianti; non in Cielo, ma in terra. Gli Angeli in Cielo si rallegrarono; e quelle, che in terra erano madri, pianfero. Nacque Iddio picciolo fanciullino, e uole, che gli siano offerte ultime di fanciulli. Colui, che doueua esser sacrificato come un'agnello sopra l'altare della croce, uole, che gli siano sacrificati gli agnellini Innocenti. Crudel spettacolo doueua essere il uedere tanti soldati con le spade nude in mano, li uedere ammazzare tanti figliuolini; non saper la causa. Per che; conciosia che nissuno di essi poteua hauer commesso cosa, che meritasse tal morte; sola l'inuidia era quella, che trionfaua. Le povere madri si stracciavano i capelli, si percuoteuano il petto, gridavano ad alta uoce, e gli occhi loro erano diuenuti fonti di lagrime; quanto più esse si affaticauano di nascondere i propri figliuoli; essi tanto maggiormente si palefauano piangendo; non sapeuano tacere; Perche non haueano imparato a temere. Contraffauano insieme il soldato, e la madre, l'una per liberare il figliuolo, e l'altro per torglielo. Diceua la madre; Perche uoi allontanar da me colui, che nacque di me? ah misera, che non l'ho io alleuato con tante carèzze, accioche da te fusse così mal trattato? S'è stato commessa colpa, o errore alcuno, io sono stata; lascia lui uiuo, & ammazza me. Un'altra diceua; Se uoi cercate un solo, perche ne ammazzate tanti? Diceua la terza; Deh ueni hormai, Saluator del mondo, e lasciati uedere a questi soldati, senza tuo pericolo, che lo puoi fare, poichè che in tuo arbitrio stà il mo-

rire,

rire, ò non morire; e così liberarai noi da tanto dolore, eli nostri figliuoli innocenti dalla morte. Gregorio Niseno dice, che era cosa di gran compassione il uedere le madri de gli Innocenti, quando il crudel mandato di Herode arriuò in Bethelomme: abbracciavano i loro figliuolini, e li bagnauano di lagrime, aspettando di uederli presto bagnati del proprio sangue. Arriuauano li soldati crudeli, e feriuano i figliuolini con tanta furia, che alle madri tocò caua parte delle ferite, e si meschiua il sangue della madre con quello del figliuolo. Alcune, mentre dauano il latte alli figliuoli, uedeuano uenirsi in contra la spada nuda; la quale senza pietà trappassaua il figliuolino. Di modo che tutto in un tempo la madre daua il latte al figliuolo, & ei gli rendea tanto sangue. Si ritrouaua una madre con due figliuoli, i quali haueua partoriti insieme, uedeua uenire contra di loro il ferro nudo, e non sapeua qual di loro presentar prima alle ferite; guardando l'uno, se lo stringea al petto, & allargaua l'altro da se; ma mirando poi l'altro, allentaua il primo, e si stringea il secondo. Nò haueua la misera madre molto tempo per deliberare a qual di essi uoleua saluar la uita; perche non si presto uedeua morto l'uno, che l'altro era trappassato da una crudele spada, & a molti madri auuenne questo misero calo, hauendo due figliuoli in braccio. Auuenne ancora in quella crudele occasione, che arriuauano due manigoldi ad una madre sola, che haueua due figliuoli; li quali partendosi egli insieme per ammazzarli, partiuano parimente il cuore dell'afflitta madre. L'un figliuolino piangeua da un canto; e l'altro stringeua a un'altra parte, e non sapeua la misera madre a quali essi prima risponder con simil musica. Al fine non poteua fare altro, che piangerli ambedui, uedendoseli morti innanzi. Il medesimo Basilio Vescouo di Seleucia allegato di sopra, dice, che in tutta la città di Bethelomme non si poteua intendere cosa, che si dicesse per la confusione, e rumor grande, mentre durò l'occasione de gli Innocenti: perche li fanciullini, che si ammazzauano piangeuano; pianguano i loro fratelli maggiori, e le sorelle insieme, pianguano i padri; ma il tutto auanzaua il pianto, elo stridore delle madri. Li uecchi diceuano, che mai fu fatta simil crudeltà in luogo alcuno, che dopo una lunga, & ostinata guerra fusse dato a sacco. Ciascuno li lamentaua del giorno, e del Sole, che tanto tardaua fare ritornare le tenebre della notte, accioche cessasse la furia di quelle arrabbiate genti. Quando non li trouauano piu figliuolini nella città per ammazzare, escano li soldati per le uille uicine per fare il medesimo, che in Bethelomme haueuano fatto. E di nouo si rinouò il pianto delle sconsolate madri, che andauano cercando i cor-

pi de i loro figliuolini morti. Alcune gli trouauano dimisi in pezzi, & gli riduceuano insieme, dicendo parole di molta compassione. Alcune inginocchiandosi innanzi al suo figliuolino, gli diceua, Figliuolo mio risvegliati hormai, nedi che hai dormito a bastanza, disca cia uia il sonno, c'hà causato in te l'inuidia d'Herode: Su figliuolo mio, piglia la tetta della madre, che ti ha partorito. Ancora taci? ancora dormiti? ah misera me, che troppo duro è il sonno, che t'hà oppresso: almeno fosse possibile, che tu potessi entrar di nouo nel mio uentre, accioche il tuo corpicciuolo fatto in pezzi, si riunisce di nouo, e tornasse a uiuere. Queste, & altre simil cose diceuano le madri di quei sì ti Innocenti. Quàdo Herode intese, che era stato essequito il suo comandamento; fece segni di molta allegrezza, e s'incoronò con corona di vittoria, come se douesse trionfare di qualche suo gran nemico: nè si curò il mal uagio, che nell'uccisione de i fanciulli fosse ammazzato un suo proprio figliuolo, il quale era a baila in un luogo uicino a Bethelomme; il quale fu però morto non essendo conosciuto. Scrive Maerobio, che Ottauiano Imperatore hebbe auiso di questa cosa, e che disse: In casa di Herode è meglio essere porco, che suo figliuolo: uolendo in questo dare ad intendere, ch'essendo Herode giudeo, il porco saria stato sicuro, e non l'haueria ammazzato, non ne mangiando; ma non fu sicuro il figliuolo, che fu fatto morire. Non poteua Herode trouare il miglior mezzo di questo, per diuulgare il nascimento di Christo, poi che a quel modo uenne a notizia di ciascuno, ch'era nato un figliuolo Re, il quale era stato adorato dalli Magi, e del quale egli temeva, che non gli togliessero il Regno. Ma non si aspettò tanto, perche innanzi, che Christo fusse di età, Herode fu priuato del Regno, e della uita, con la quale perdè l'anima ancora. Il modo della sua morte, fu, che egli s'uccise con le proprie mani, perche con essa haueua perseguitato Giesu Christo. Si uede per esperienza, che con quello, che non offende Iddio, col medesimo, e molte uolte castigato. Saul uolse ammazzar David con le proprie mani, & con le medesime si diede la morte. Giuda peccò per uender Giesu Christo, & il misero s'impiccò con le proprie mani. Alcuni pensano, che'l numero de li fanciulli morti fosse quello, che S. Giouanni scriue nell'Apocalisse, quando dice, che cento e quarantaquattro mila seguiauano l'Agnello; ma questo non è certo; anzi pare che sia cosa impossibile, che in una terra, come Bethelomme, nel suo territorio fussero tanti figliuoli di due anni in giù. Dice lo Euangelista San Matteo, che allhora si adempì la Profetia di Gieremia, che dice: Fu uita nell'alto una uoce di urla, e pianti, Rachel piangeua i suoi figliuoli, e non

si uoleua consolare, perche non erano piu. In questo luogo Bethelme si chiama Rachel, perche la bella Rachel, che fu moglie del Patriarca Giacob, era sepolta uicino alla Città di Bethelme. Li santi Innocenti furono li primi Martiri, che hauessero la morte per Giesu Christo: Et egli, uenuto al mondo, gli offerse al suo eterno Padre, come primitive, e primi frutti del giardino della Chiesa. Fece similmente a loro gratia singulare, perche tutti si saluorono, nè però fece aggrauio alcuno alli padri, e madri loro, perche, se ne furono priui per amor suo, esso prima glieli hauea dati: anzi si può credere, che gliene facesse haueu de gli altri in luogo loro; si come auuenne a Giob; ilquale essendo rimasto priuo di sette figliuoli, e due figliuole, quando ritornò poi alla prima prosperità, Iddio gliene diede altrettanti. Vltimamente si può auuertire in questo caso, che quando il popolo d'Israel si parti d'Egitto si potè dire, che Iddio si parti di quel paese cō la sua gente, e gli Egitti rimasero piangendo. Perche una delle piaghe che gli mandò, che fu l'ultima, fu quando gli fece ammazzare tutti gli figliuoli primogeniti: così ancora quando Giesu Christo si parti di Bethelme, i Bethelmiti rimasero piangendo; perche è cosa certa, che d'onde si parte Iddio, quì non rimane se non pianto, e mestitia. Preghiamo sua diuina Maestà, che sempre stia con noi, accioche sempre siamo contenti, & il contento sia uero, godendolo in terra per gratia, e dipoi in cielo per gloria. Amen. La Chiesa Catholica celebra la festa de gl'Innocenti alli uiniot to di Dicembre: & il martirio loro fu al tempo di Ottauiano Imperatore, il secondo anno di Christo, cominciando il conto secondo Giouanni Lucido.

LA VITA DI S. THOMASO MARTIRE,
& Arcivescovo di Cantuaria, raccolta da quello che di lui scrissero quattro Historici del suo tempo, cioè Giouanni Carnotense, Guglielmo Cantuariense, Herberto, & Alano.



S legge nel secondo libro del Paralipomena, che al tempo del Re Iosias gli Israeliti, ei incorsero nell'Idolatrie, & altri uizi, che offendeano grandemente la Maestà diuina. Il popolo in questo seguitaua il suo Re, che faceua il medesimo; perche al tempo, che era uiuo Ioiada sommo sacerdote, che era stato suo maestro; che l'haueua fatto Re, e conseruato gli il Regno; procuraua di faruire a Dio, e uolena, che il popolo facesse il medesimo. Quando poi fu morto Ioiada, cominciò il Re a cadere in diuersi errori: il popolo, pigliando esempio da lui, seguitaua le sue uelligie. Era allora sommo sacerdote Zaccaria figliuolo del detto Ioiada, huomo santissimo, e molto geloso del bonor d'Iddio. Questi congregò un giorno il popolo alla presenza del Re, e quìui gli fece un ragionamento, riprendendogli de i lor peccati, e minacciandogli, che ne fariano castigati da Dio: Al fine concluse col dargli queste parole. Questo dice il Signore; perche uoi haueu rotto i miei comandamenti, senza uostro profitto alcuno, e perche uoi mi haueu lasciato, il castigo sarà, che io ancora lascerò uoi. Queste furono le parole di Zaccaria: & il Re giudicando, che gli minacciua di qualche guerra; nella quale doueano esser uinti; prestò, e menati in cattività, che questo uolena inferire il lasciargli Iddio, cioè dargli in mano de i suoi nemici; si corrupcèu terribilmente, e cominciò a gridare a tutto il popolo, che l'ammazzassero. Non bisognò pregar molto, perche ciascuno, giudicando di essere offeso dalle sue riprensioni, si abbassò per coglier le pietre nel medesimo arrio, che era una parte del Tempio, lo lapidorno, e fecero morire, rimanendo il Tempio bagnato del suo sangue. Questa figura è malto a proposito del glorioso san Thomaso Arcivescovo di Cantuaria; il quale, per riprendere il suo Re, e per uicicare, che non fusse sola la libertà alla Chiesa; fu fatto morire nell'istessa Chiesa, la quale tutta rimase bagnata del suo sangue. La uita di questo Santo Martire; raccolta da quello, che di lui scrissero quattro Historici del suo tempo, cioè, Giouanni Carnotense, Guglielmo Cantuariense, Herberto, & Alano, fu in questo modo.

NACQVA San Thomaso in Londra, Città d'Inghilterra: suo padre si chiamò Gilberto, ilquale era uno de' Principali baroni di quel Regno, si per nobiltà di sangue, come dei beni di fortuna. La madre si chiamò Mathilde, laquale, essendo figliuola di un Ammiraglio del Soldano d'Egitto, gran Signore in quel paese, ancorache pagano, doueua parimente essere herede di tutti i beni del padre, non haueu altri figliuoli, che lei. Auuenne, che facendosi l'impresa della terra santa, questo Ammiraglio fece prigione Gilberto, con molti altri Signori Inglesi, e Francesi; e gli menò schiaui nel suo paese. Essendo Gilberto con gli altri prigione, la sopradetta Mathilde, che era ancora donzella, non senza prouidenza del cielo, s'innamorò di lui, e per amor suo, lasciò la casa del padre, abbandonò la Patria, ritornò la sua festa, e si priuò di tutte le sue ricchezze.

Alli 29.
di Decembre.
a. Paral. 4.

ricchezze, si fece Christiana, e prese per marito il detto Gilberto: il quale, essendo liberato, e menatala in Inghilterra; fece le nozze cō lei; e nō molto dopo nacque Tomaso. Ilqual nella sua prima fanciullezza fu dalla madre allueuato nel timor d'Iddio, & in grandissima diuotione della sua santissima madre. Dipoi, essendo cresciuto, attese alle lettere in diuersi studij, si in Inghilterra, come in Patigie, Bologna. Morì sua madre, essendo egli di età di uintidue anni. E per i preghi di suo padre, Theobaldo Arcieuescouo di Cātuarja; ch'è il primato di quel Regno; lo pigliò in casa sua. Et ancorche Tomaso fusse giouane, com'è di detto, nondimeno l'Arcieuescouo, uedendolo studioso, e molto dotto nelle sue leggi, di sinceri costumi; lo fece suo Consigliero, e secondo il parer suo, si reggeua nelli negocij difficili; & importatū della sua Chiesa. Per questo medesimo effetto andò diuerse uolte a Roma, per consultare, e decidere cose col Pontefice Romano, facendo sempre buonissima riuscita. Di modo che l'Arcieuescouo uedendo, che per morte del Re Stefano, era successo nel Regno Henrico suo figliuolo; se ben la persona di Tomaso gli era molto grata, & importante in casa sua, e di già l'haueua fatto Archidiacono della sua Chiesa; nondimeno considerando, che il Re era molto giouane, e che hauendo cattui consiglieri, nē succederea male a tutto il Regno; procurò, che Tomaso fusse fatto gran Cancelliero, che era il più honorato officio di quella corte. Si portò Tomaso talmente in quell'officio, che non facendo cosa, che egli non douesse, fu grato al Re, & a tutto il Regno; & il Regno cō Re insieme l'amauano, e stimauano assai, perchè era uomo uero, e reale, si come fu in tutta la uita sua. Era affabile, piaceuol, amoroso, e molto caritueuole: & ancorche douessero passar per le sue mani tutti i negocij del Re, e del Regno; con tutto ciò la sua porta mai stava chiusa. Dava audienza in ogni tempo, & ad ogni persona, e spediuà tutti li negotij con breuità. Nel suo procedere era honestissimo: & il Re, tenendolo per tale, lo mandaua alle uolte a una villa, chiamata Strafordia, per uisitare, e prouedere le cose necessarie ad una donna, cō la quale il Re haueua amicitia. Egli quando andaua a uisitarla; alloggiaua sēpre nella sua casa istessa. Et perche alla guardia della donna ui stava continuamente un uecchio diputato dal Re, cō lui pigliò sospetto del Cancelliero, perche egli era di buona età, e di gentili dispositione, e di bella presenza. Parue al uecchio, che dalla stanza, doue alloggiava San Tomaso, si potesse passare a quella della donna; per il che si risolse una notte di stare a uedere. Entrò nella stanza del Cancelliero per un luogo secreto, e cō una lanterna coperta, che egli portaua, uide che il suo letto non era tocato: e li conosciua, che nō

ui si era coricato persona alcuna; laonde egli si cōfermò più nel sospetto preso. Dipoi, palsando più oltre, in un'altra stanza, ritrovò S. Tomaso, ilqual, per essere stato inginocchiato in oratione la maggior parte della notte, uinto dalla stacchezza, e dal sonno, si era addormentato in terra, e stava in un modo scommodissimo. Quando il uecchio lo uide a quel modo; si mutò d'opinione, e giudicò che colui, che egli haueua riputato dishonesto, fusse veramente santo. Seruì san Tomaso al Re, non solo nel l'officio di Cancelliere, cosa per lui di tanta fatica, (che molte uolte disse all'Arcieuescouo, & ad altri suoi amici piangendo, che gli incresecua la uita, e che desideraua di hauer occasione di poter lasciar quel carico cō honor suo) ma lo seruì ancora a alcune imprese di guerra, che si fecero in Tolosa, & in altre parti contra i Francesi. Auuenne alle uolte, che egli fu lasciato solo con li soldati, che egli conduceua a sue spese, e con essi acquistò una gran uittoria: Anzi che egli in persona girò da canallo un Francese, chiamato Euguerano di Creia, huomo famoso nell'armi. A questo modo aueniuo, che il Re ogni giorno l'amaua più, & era ben uoluto da tutti li cortigiani, perche haueua sempre alcuni di loro alla sua tauola: anzi che'l Re istesso andaua alle uolte a mangiare con lui, senza essere inuitato. Altre fiate, hauendo mangiato, andaua a ueder mangiare il suo Cancelliero, e pigliua gran gusto di sentire quello, che alla sua mensa si trattaua. Perche se bene egli era prete giouane, e gli altri secolari, e gente di corte; cō tutto ciò quello, che quiui si trattaua, poteva anco trattarsi in un Refettorio de i Religiosi. Hauca già hauuto il Re un figliuolo, che hebbe similmente il nome di Henrico, e uolendo trouargli un maestro, che di lui hauesse cura; volse che fusse Tomaso suo Cancelliero. Di modo, che all'altre sue occupationi, s'aggiunse ancora questa, laquale non fu picciola: perche tutti gli altri Signori grādi di corte gli diedero i loro figliuoli, accioche si alleuassero in compagnia del Principe, & imparassero dal Cancelliero dottrina, e buoni costumi. Si affaticaua il Santo in questo esercizio quanto egli portaua, e ui usaua ogni diligenza; considerando, che quella giouetù si alleuaua bene, tutto il Regno nel tempo a uenire saria stato unito, ed'accordo. Occorse, che morì l'Arcieuescouo di Cantuarja, e quando il Re n'ebbe l'auiso, era in compagnia del suo Cancelliero: per il che disse, che egli si appatecchiasse per il giorno seguente, perche lo uoleua mandare a Cantuarja per un certo negotio. Venuto l'altro giorno, andò Tomaso dal Re in habito da caualcare, & ci gli disse: Il negotio, che voi douete fare in Cantuarja, è che io uoglio, che uoi siate Arcieuescouo di quella città. Sorrise alquanto San Tomaso a quelle parole, perche egli era in

habito molto differente da quello, che si conueniua all'essere Arcieuescouo, e però disse al Re: Vedete Signore, che huomo religioso, e qual Santo uoi uolete far sedere sopra quella Santa sedia? Se io feci mai cosa, che grata ui fosse, e p laqual io meriti gratia alcuna dalla Maestà vostra, dimando questa particolarmente, che non mi sia dato questo carico. Il Re rispose. Non ha da esser così, ma uoglio, che siate Arcieuescouo, e che habbiate questa dignità; la quale è la maggiore del mio Regno; perche mai pare, che ui si contiene. Il santo sentendo l'opinione del Re, gli disse l'animo suo alla libera in questo modo: Signore; ancora che io conoscessi in me qualità tali, che meritassero questa dignità; con tutto ciò non l'accetterei; perche io stimo piu la gratia, & amicitia vostra, che tutte le dignità del mondo: La onde, essendo Arcieuescouo; sono come sicuro: che la perderò; pche uoi farete alcune cose contra l'autorità ecclesiastica; si come sino ad hora hauete fatto; che io non gli uorrò acconsentire. Non giouarono le parole del santo, per far mouere il Re dal suo proposito: anzi parlò con Henrico Pisano Cardinale, e Legato Apostolico nel suo Regno, e pregollo, che egli procurasse, che Tomaso accettasse l'Arcieuescouado. Fecce il sà ro quanta resistenza egli potè, ma al fine, como scendo, che quella era la volontà d'Iddio, accettò la dignità dell'Arcieuescouado. Fu raunato insieme tutto il Clero di quella Chiesa, e si congregarono i uescouo Prouinciali, e tutti vnanimi, e concordati elessero per Arcieuescouo di Cantuaria il nominato dal Re, che era Tomaso, prima Archidiacono di quella Chiesa. Quando egli fu eletto Arcieuescouo, era di età di quaranta quattro anni in circa, fu ordinato da Messa, perche sino a quel tempo era stato Diacono, e ciò fu il Sabbatho della Pentecoste, & il giorno seguente fu consecrato Arcieuescouo nella sua Chiesa con le cerimonie solite, & ordinarie. A quella consecratione furono presenti quindici Vescouo, & il Principe del Regno con tutti gli altri Signori principali. Fu poi mandato al Pontefice Romano, che allhora era Alessandro Terzo; a cioe che secondo il solito, confermasse la sua electione; egli concedesse l'uso del Pallio. Il Pontefice, hauendo inteso chi era l'eletto, glielo concesse con parole di gran favore; e l'Arcieuescouo lo riceuè con grandissima diuotione, co' piedi scalzi, e disteso in terra per il misterio grande, che egli contiene in se. Hauendo Tomaso hauuta questa dignità; parue, che egli diuenisse vn'altro huomo, perche faceua maggior astinenza; era piu vigilante; faceua piu oratione; e predicaua al popolo con grandissima sodisfattione d'ogn'uno. Nelle uolte di sopra parca Preteliano ad uia quella, parca Frate, e spogliandosi, rimaneua uero Romito, perche portaua un'aspro cilicio nà la carne,

e sopra di esso uno habito da Frate, sopra del quale portaua le uesti ordinarie di Pretel, e di Prelato. Cantaua la Messa ogni giorno al canto del gallo; dipoi seruua a tredici pouer, che egli teneua nella sua stanza, dandogli da mangiare da se stesso; & alcune uolte, lauandogli i piedi; & ogni uolta daua a ciascuno quattro monete d'argento. Questo era il suo essercitio d'ogni giorno: E quando gli altri si leuauano da dormire: egli di già l'haucaua fatto, e piaceuagli di farlo a quell'ora, per fuggire la uana gloria del popolo, e per poi poier poi arrendere ad altri negozi. Fu molte uolte ueduto, che lauando i piedi a pouer, spargeua tanre lagrime, che senza altra acqua, sariano bastate per leuargli: E gli pregaua con grande istanza, che pregassero Iddio per lui, e per la sua Chiesa: Fra il giorno poi si apparecchiauano due altre uolte le rauole per i pouer; nella prima, erano piu di cento persone; e due Sacerdoti haneuano cura di prouedere, che non mancasse loro cosa alcuna, e che fossero bñ seruiti. Haucaua nel suo palazzo un monasterio di huomini santissimi sotto il titolo della Trinità; il superior de i quali era eletto dall'Arcieuescouo di Cantuaria. Et ancorache gli altri Arcieuescoui non hauessero eò loro moira familiarità, non dimeno Tomaso fece il cōtrario; yche non solo portaua l'habito loro sotto le uesti da Prelato, comeli è detto; ma praticaua cò essi, studiava, diceua l'officio, e faceua altri sñi essercitii: Visitaua gl'infermi, e consoiaua gli: E cò tutte queste occupazioni, attendeua ancora altri negozi del suo Arcieuescouado, e della Cancellaria, perche egli era solito di affaticarsi del continuo. Haucaua ancora alcune hore particolari deputate per il suo studio, e predicaua spesse uolte al popolo cò molto phitto de suoi sudditi. Haucaua a caro, che tutti li suoi seruitori fostero studiosi, e uirtuosi: e però nella sua casa non si sentiuua quasi ragionar d'altro, che di lettere, e cose buone. In qual si uoglia hora, che si entrasse nelle sue stanze, si sètuua a disputare questioni di Teologia; se si entrava nella discepta, o nella cenzia, quini si sentiuua parlar di cose di Filosofia: e se a caso alcuno entrava nella stalla per uedere le caultature dell'Arcieuescouo, quini ancora si sentiuano raccontare fauole di Poeti, & altre cose da studenti. La sua carità uerso li bisognosi era grandissima; perche non andò mai persona bisognosa a ritrouarlo, fuisse bisogno spirituale, o temporale; che da lui non si partisse eò solato; perche se era possibile di fare quello, che se gli dimandaua, lo faceua uolontieri: quado anco non si potesse, o non fosse stato cosa leuita; gli daua buone risposte; e promesse, che in altra occasione, sariano rimasti satisfatti. Alla sua tavola haucaua sempre molti inuitati, & era sempre piena di pretiose uiuande; ma egli eleggeua hora uno, hora un'altro cibo, e con quel solo

solo si contentaua. Vn giorno mangiava con lui un religioso, nel cui monasterio era fama, che il uitto ordinario era di faue cotte: Questi, uedendo, che alla tauola dell' Arcieuescouo uiderano tante uiuande, che l' Arcieuescouo istesso mangiava un' uccello; cominciò a rider fra le modelimo, e quasi che a farsi burla, che quel Prelato fusse tenuto per Santo; non giudicando egli, che fusse molto buono, poi che faceua sì copiosa tauola. Il Santo sen' auide, e dissegli con uoce alquanto alta: Veramente fratello, può essere, che tu sii più goloso, mangiando le tue faue, che io mangiando questo uccello: Io inuogio quello, che l' mio stomaco dimanda, e ciò faccio con temperanza, & alle nocte gliene lieuo parte: ma tu mangi più di quello, che il tuo stomaco richiama, & ancora che siano cibi grossi, ne hai nondimeno maggior dilecto di me. Credo, che ti ricordi haueuer letto, che Adamo non fu cacciato dal Paradiso, per hauer mangiato fagioli, o pernici, ma perche mangio vn frutto dell' albero uietato, che potè essere un pomo, o vn fico, o simil cosa. Sappi adunque, che non per quello, che si mangia, ma per contradire al precetto d'Idio, o della sua Chiesa, si può peccar mangiando. Con queste ragioni fece tacere il sato quel superbo, il quale perche mangiava faue, giudicaua di hauer il cielo sicuramente, e chi altro mangiava, non lo meritasse: E però haueua preso in mala parte, che san Tomaso mangiasse un' uccello; il che egli faceua, perche il suo stomaco era affueato a simili uiuande: e se ne hauesse mangiato d'altra sorte, gli faria stato nociuo. Era occorso, che molti secolari s'erano impadroniti d'alcune possessioni della sua Chiesa, e ciò era auuenuto: o per negligenza de' suor antecessori, o per non hauer potuto far altro, per esser quei tali gente ricca, e potente: ma Tomaso renne tale strada, che ogni cosa fu restituita alla Chiesa; il che fu causa, che molti si lamentassero di lui al Re. Ma egli c'haueua Tomaso in buon concetto, uolse hauer del tutto particolare informatione, & hauendo ueduto, che Tomaso naucaua ragione di fare quanto fece, lo rimando in pace, e quelli, che li lamentauano, cacciò dalla sua presenza con molte minacce; il che fu causa che secretamente si procurasse tutto il mal possibile contra l' Arcieuescouo. Nò tralasciavano questi tali occasione alcuna di metterlo in mal concetto del Re, biasimando sempre l'opere, che egli faceua. Ando questo santo Arcieuescouo a vn Concilio, che li celebrò nella città di Turone in Francia, per causa d'vn scisma, che era nella Chiesa d'Idio; nel quale si trouò presente il vero Papa Alessandro, che raccolte l' Arcieuescouo con grande amore, e beniuolenza; & il medesimo fecero tutti i Cardinali, & altri prelati. Quando S. Tomaso entrò nella Città, il Pa-

pa rimase solo con due Cardinali, perche tutti gli altri gli andarono incontro per veder quel l'huomo, del quale si diceuano tante cose per il mondo. Finito il Concilio, ritornò alla sua Chiesa, e portò molte Indulgentie, e gratie concessigli dal Sommo Pontefice. Piglio poi diligente informatione della vita, e santi costumi del Re Odoardo; e comandò, che'l suo corpo fusse inalzato alto da terra, e posto fra li corpi santi; & ordinò, che nella sua Chiesa, e per tutta la sua Diocese fusse tenuto per santo. Questa era l'infanzia antica, che durò vn tempo; perche li Vescoui, hauendo fatte le debite diligence, dichiarauano alcuno per santo nelle loro Diocesi; ma questo hora si aspetta al Pontefice Romano. Duraua tutta l'amicizia grande tra il Re, e l' Arcieuescouo, della quale essendo uidiolo il demonio, e permettendolo così Idio, cominciò a nascer disparere fra loro. La causa fu, che due Preti haueuano commessi due delitti: vno era Canonico chiamato Filippo de Ludois, e questi haueua mal trattato alcuni ministri della Giustitia Reale; L'altro era vn Prete, il qual era accusato d'hauer ammazzato vno huomo. Si leuò rumore sì per l'uno, come per l'altro di questi nel popolo, dicendo ciascuno, che li Preti, confidati che non fariano castigati con pena di morte, haueuano ardire di fare molti insulti; e commetter molti mali. Il santo Arcieuescouo, uolendo acquistare quel tumulto, giudicò ben fatto, se li castigauano li due preti seueramente. Quegli, ch'era incolpato d'hauer commesso homicidio; se ben la informatione non era bastante, fu sospeso da officio, e beneficio, e rinchiuso in vn monasterio per tutta la uita sua. Il Canonico poi; perche fu conuinto del delitto lo fece frustare, e lo sospese per alcuni anni dall' officio suo. Ma ciò nò bastò per acquiescer il popolo, perche ogni modo andò a lamentarsi al Re. E gli bramo di pace (il che fu poi causa di maggior guerra per tutto il Regno,) e conuocò la dieta, o parlamento di tutti li signori del suo Regno, tanto ecclesiastici come secolari: & istigato da alcuni emuli dell' Arcieuescouo dimandò, che tutti i preti, che commetteressero delitto alcuno, fussero rimessi a lui, acio che fossero castigati dalla Giustitia secolare. Il santo prelato allegò contra questa dimanda, ma con parole piaceuoli; li Canonici, e Constitutioni antiche della Somma Pontefice, de i Concilii, e de gli Imperatori; nel le quali tutti dichiarauano, che'l Prete fusse castigato dal suo prelato: e che ne i casi atroci, e degni di morte, egli lo desse in mano del braccio secolare, il quale fusse solamente effecutore; & istromento di dargli la morte, essendo però prima disgradato. Disse ancora, che questo si era usato nella Chiesa d'Idio fino dal tempo de gli Apostoli, e che essendo la Chiesa di quel tempo la medesima, che era l'antica; era giusto,

giusto, e ragionevole, che si osservassero le medesime ordinationi. Il Re contradiceua alle ragioni allegate dall' Arcivescovo, e diceua, che gli douea castigargli de' delitti, e che a lui rocca uia di far leggi, e constitutioni sopra di quel fatto e uoleua che tutti l'obedissero. Il santo Prelato rispondeva, che egli in tanto haueua obedito quelle leggi, inquanto non fossero state cōtra rie alli sacri canoni, & alla libertà ecclesiastica. Il Re li sdegnò grãdemente per le risposte del l'Arcivescovo, e si partì, senza salutare i Vescou, uedendo, che tutti erano di quel parere; & il giorno seguente si partì innanzi l'alba, & andò a Londra. Restò gran confusione nel popolo e fra li Prelati istessi, vedèdo il Re tanto sdegnato; & d'essi cominciuaano a pigiarsi; e pareua che uolessero concedergli quanto haueua dimandato: Altri lo seguirono a Londra; & alcuni Signori fecolari si posero in mezzo, procurando di tirar i Prelati nel parere del Re. Alcuni inuitauano con offerie, altri con minaccie; pochi furono quelli, che stessero costanti perche la maggior parte di loro promesse di ubbidire al Re inquanto gli piaceua comandare. Il santo Arcivescovo Tomaso rimase solo; perche, se bene alcuni erano del suo parere, nõ ardiuaano di palesarlo. Egli si lasciò intendere ardiamente, dicendo, che più presto uoleua patir mille morti, che acconsentire a cosa, che pregiudicasse alla libertà della Chiesa. Li meza ni sopradetti si affaticauano quãto poteuano con San Tomaso per ridurlo alla uolontà del Re, dicendo, che egli non ricercaua se non l'usato, & offeruato in quel Regno, e ciò faceua per conseruation della pace; e che doueua hauer riguardo a non dare occasione di scandali, & incōueniente, che li Prelati, et tutta la Chiesa andasse in ruina. Il Santo uolse vedere in scritto quello, che il Re dimandaua, per veder se si poteua tollerare in qualche modo. Andarono subito li detti al Re, ilquale comandò, che si scriuessero le sue dimande, & in questo successe vn gran male; pche quelli, a chi il Re ordinò, che scriuessero le sue dimande, erano inimici dell' arcivescovo: e uolèdo seminar zizanìa fra lui, & il Re, scrissero alcune cose, che essi sapèuano certamente, che l'arcivescovo non le accettasse, perche erano in danno e pregiudicio notabile della sua dignità, e di quella del sōmo Pontefice; perche ricercauano, che non si accettasse, nè si osservasse interdicto posto o dell' Arcivescovo, o del Papa; e chi lo publicasse nel Regno, fusse preso. Che ni sun Prete, ò Frate potesse partirsi d'Inghilterra, nè ritornar uia, ancorche fusse Inglese, senza licenza del Re in scritto. Che niuno si potesse appellare all' Arcivescovo, nè al Papa. Che le limosine, che si raccoglieuano nel Regno per la Chiesa di san Pietro di Roma, fussero consignate al Re, & egli le dispensasse secondo la sua uolontà, Che

il Re, o suoi agenti conoscessero le cause dei Preti, e gli castigassero, meritandolo. Questi crea no alcuni de i capitoli, che dimandaua il Re con gli altri a questo modo, hauendogli i suoi falsi Cōsiglieri detto, che anticamente s'erano osservati in quel Regno; e che p la pace publica, era cōueniente, che si osservassero ancora. Li sopradetti capitoli furono portati all' arcivescovo, ilquale, hauèdogli letti, se bene prima s'era mostrato piaceuole, acciò che la pace del Regno si cōseruasse, nõ dimeno uedendo poi quanto erano ingiusti, e perniciosi, li dichiarò contrario a' detti Capitoli, & al Re, dicendo, che non gli uoleua obediire, per essere ingiusti, e contrarij alla libertà ecclesiastica. Il Re hauèdo inteso la deliberatione dell' arcivescovo, e non sedendo la malignità de' suoi Cōsiglieri, e parendogli di far bene; mostrò di uoler guidar la cosa per rigore; laonde minacciua l' arcivescovo, e metteua in effecutione le dimande fatte, facendo pigliare i preti e castigandogli. Il buon arcivescovo resistèua quãto poteua difendendo i suoi preti: quãto inten deua, che alcuno ne fusse stato preso, metteua in interditti, faceua altre provisioni. Il Re fu cōsigliato, che lo facesse citare, ch'egli comparisse in publica audienza, per rispondere a molte querele da egli: Fu presentata detta citatione: Et il santo rispose con molta costanza, che il padre non doueua essere giudicato da suoi figliuoli; e che mai era stato ueduto in quel Regno, che arcivescovo Cantuariense fosse andato in giudicio innanzi al Re: ma se pur lo accusauano di error e alcuno, andassero gli accusatori al Papa, ch'egli era apparecchiato per andar a difenderli. Nondimeno, non ostante questa risposta, ogni giorno si faceua qualche atto, e si formaua processo contra l'arcivescovo; perliche egli si risolse di andar a Corte. Prima disse Messa, e uestìto delle uesti sacri; eccetto il pallio, e la pianeta, con la sua Croce innanzi secondo l'usanza, andò a palazzo. E perche le guardie trattennero le genti, che l'accompagnauano, egli pigliò la croce in mano, & entrò a quel modo, ancorche molti gli contradiceuano, dicèdogli, ch'era incōueniente, e che egli puocarebbe più tosto il Re a maggior sdegno, che a clemenza, uedendolo entrar armato con la Croce contra di lui. Ma non ostante tutto questo, egli entrò doue era il Re; ilquale, uedendolo a quel modo, pieno di sdegno si leuò in piedi, & entrò in un'altra stanza. L'arcivescovo rimase con altri Vescou, che erano quìui, liquali si affaticauano di persuadergli che accettasse le constitutioni Reali, poi che haueua dato mostra di uolerlo fare. Ma egli fermo nel la sua costanza, rispose, che s'egli haueua dato mostra di accettare ordinatione alcuna del Re, ciò era stato con conditione, presupponèdo, che nõ fossero cōtra la libertà ecclesiasti

ea, come erano quelle, che gli erano state prestate; e ch'egli era pronto più presto a morir, che accettarle. Dopo questo, gli furono date altre accuse, e minacciato grandemente; e furono mandati bandi, liquali si comandaua, che niuno praticasse con l'Arcieuescouo, sotto pena di esser tenuto per traditor chi faceua il contrario: E tutto questo si faceua, accioche il santo accusentisse alle dimande del Re. Ma perche niuno di queste diligenze giouaua, nell'altra stanza, doue era il Re, si trattaua se l'Arcieuescouo si doueua mettere prigione, ouero se si doueua far subito morire: delche essendo auisato il santo, si parti di palazzo, per non dar occasione, che si facesse sì enorme sacrilegio, stando quiui. Le porte del palazzo erano chiuse; ma perche egli haueua alcuni, che secretamente lo fauorivano, gli fu aperta vna porta, & egli uscì di palazzo. Non hebbe però ardire di fermarsi nella sua Chiesa: anzi la medesima notte, con alcuni, che lo uolsero seguire, si partì secretamente dalla Città: Et essendo andato fuggendo, e patiti grandissimi traugli per il viaggio, arriuò a un porto dell'Isola, e montato sopra vn nauilio, passò in Fiandra. Il Re, hauendo inteso, che l'Arcieuescouo era fuggito, mandò a cercarlo in diuersi partiti, e non lo ritrouando, mandò ambasciatori a Papa Alessandro, che si lamentassero grandemente dell'Arcieuescouo in nome suo. Il Papa diede audienza a gli ambasciatori in publico Conclistorio: e gli rispose, che, ascoltaria l'Arcieuescouo, accioche potesse giudicar giustamente in quel caso. Gli ambasciatori, hauendo hauuta questa risposta, ritornorno mal satisfatti al Re; ilquale, sapendo la resolutione, ch'haueuano hauuta, entrò nella maggior furia, e disegno, che immaginar si possi, e fece confiscare tutti i beni dell'Arcieuescouo, & il simile fece a tutti li suoi parenti, liquali erano molti in quel Regno, non perdonoando nè a sesso, nè a età: anzi comandò, che tutti i poueri, e mendichi si partissero del suo Regno, uolendo prima, che gli huomini di età andassero a trouare l'Arcieuescouo doue egli fusse, e si lamentassero di lui, liquale era causa della loro persequcione. In questo mezzo l'Arcieuescouo andò a Roma; & innanzich'egli hauesse audienza, il Papa, e li Cardinali erano sdegnati contra di lui, pensando, che egli fusse colpeuole delle cose, che gli ambasciatori haueuano querelato. Ma egli hauendo reso buon cōto di se, e mostratò le costitutioni, che il Re uoleua, che egli giurasse d'obedire, non furono sì tosto lette nel publico Conclistorio, che il Papa, e gli altri, ch'erano presenti sdegnarono grandemente contra il Re. Il Papa parlò alquanto aspramente contra l'arcieuescouo, dicendo, che egli era stato troppo timido in ascoltar cose tanto iniste, e peruitose, e che gli doueua contradire con maggior animo, e vi-

gore, usando la sua autorità con scomunicazioni, & interdetti contra tutti quelli, che fauorissero tal cosa. Allhora Tomaso raccontò tutto quello, che haueua fatto in questo caso, & i quanti pericoli s'era messo, per ilche prouò eò il Papa, e tutta la Corte a molta compassione uerso di se. Disse ancora il santo Prelato perche tutta quella persequcione gli era auuenuta per hauer accettato quella dignità, non essendo degno ilche haueua fatto per cōpiacere al Re, che quasi lo sforzò ad accettarla: La onde pregaua sua Santità, che lo assoluesse da quella dignità, e mettesse vn altro in luogo suo, accioche il Re, & il Regno stessero in pace. Non mancorono alcuni della Corte, che consigliauano il Papa a fare quanto il Santo ricercaua per la pace, e quiete di quel Regno, ma altri dissero, che se si leuaua la dignità a Tomaso, ilquale haueua fatto tanto ualorosamente l'officio suo di buon Prelato, saria alto occasione, che gli altri prelati i cali simili si auilissero, e facesse ro cose eòra lddio, e le conscienze loro, non facendo resistenza alli Tiranni, che perseguitauano la Chiesa. Il Papa, hauendo considerata la forza di questa ragione, lo confermò nella dignità, e gli comandò, che la tenesse sino, che si giudicasse conuenirsi altramente. In quel mezzo gli disse, che egli eleggesse qualche monasterio, doue gli piacesse stare, e che procureria di ritornarlo in gratia del suo Re. Il Santo arcieuescouo elesse il monasterio di Pontiano, dell'Ordine Cisterciense: e pregò il Papa, che lo uestisse dell'habito di quella Religione, e così fu fatto. Il Santo stette alquanto tempo in quel monasterio, doue capitorono molti de i suoi parenti, che andauano banditi, e dispersi: e quiui si lamentauano di lui, come haueuano giurato. Questa cosa affliggeua grandissimamente il Santo arcieuescouo; & era cruciato da intrinseco dolore; ma egli offerì ogni cosa a Dio. Piacque sua Maestà, che per tutto, doue quelli poueri banditi capiuaano, essendo conosciuti, & intesa la causa dell'lor bandi, erano per tutto raccolti, e se gli faceuano molte cortesie, e carezze; perche la santità di Tomaso era diuulgata per tutto il mondo. Auuenne, che molti di loro, per le cortesie grandi, che gli erano usate, diuennero più ricchi in paesi forestieri, che prima non erano in Inghilterra. Il Re hebbe auiso, che S. Tomaso staua in quel monasterio; la onde mādò a minacciarli i religiosi, che se teneuano quiui Tomaso, e gli bandì tutti i Frati del suo ordine nel suo Regno. Il Santo arcieuescouo, accioche quelli Religiosi non patissero qualche danno per causa sua, si partì di quel Monasterio, & andò alla Corte di Lodouico Re di Francia, ilqual lo raccolse eò molta pietà, & amoreuolezza, trattandolo molto bene. Vennero ambasciatori d'Inghilterra al Re Francese, per li quali il Re Inglese lo pra-

gaua, che non tenesse nella sua corte il suo nemico; a lquale egli per i suoi demeriti haueua tolto la dignità dell' Arciuefcouo. Il Cristianissimo Re gli rispose in questo modo. Dite al vostro Re, che io sono Re come lui; e che non hauerei ardire di priuare della sua dignità il più pouero Prete di tutto il mio Regno. e che io non so com' egli si sia assicurato di offender tutta la Chiesa Catholica, priuando della sua dignità, che è la suprema nel suo Regno, vn' huom tanto Santo, come è Tomaso. Gli Ambasciatori tornorno in Inghilterra con questa risposta. Si accordorno poi insieme il Papa & il Re di Francia per ricôciarli l' Arciuefcouo col suo Re, e perche il Papa l'haueua minacciato con gradissime censure, se nò si rimoueua dalla sua opinione, alla fine si còtento. Liberò dal bando l' Arciuefcouo con tutti i suoi parenti, & altri, che per causa sua erano stati banditi. L' Arciuefcouo andò a trouar il Re, ilquale era in alcuni luoghi, che egli hauea in terra ferma: E perche gli parue che se gli mostraua affabile & humano, il Santo Prelato lo ricercò, che gli lasciasse proceder per via giuridica contra certi Vescou, suoi iustitiani, liquali al tpo del suo bado, & in suo pregiudicio haueuano giurato p successori del regno Henrico suo figliuolo, che non doueano fare, per esser giurisdizione del Metropolitano. Il Re gli còcesse quanto gli dimando. Ritornò il santo al suo Arciuefcouo, & all' entrate nella città di Cantuaria, fu incontrato, e riceuuto da tutto il popolo cò manifestissimi segni di còtetto, & allegrezza. Non molti giorni dopo fece chiamare i sopradetti Prelati, e gli comandò, che facessero certa sodisfazione per l'error còtesso, atteso che esso gli haueua fatto auisare, e comandare, che non facessero quell'atto còtra la sua giurisdizione, e dignità, & essi non l'haueuano voluto ubbidire. Questi fu causa, che li detti Prelati pigliarono di nouo occasione di perseguitare l' Arciuefcouo, & hauendo tirato nella loro opinione molti de i principali del Regno così Ecclesiastici, come secolari; andorono al Re, e gli dissero, che l' Arciuefcouo gli uolueua torre il Regno, e che non era ritornato più huile dal bando, ma molto piu superbo di prima: E doue, che già andaua con poca compagnia, allhora quando uciuua di casa, lo seguittua tutta la Città. E che per esser Re, non gli maceua altro, che metterli la corona in testa, e dire io voglio esser Re. Queste & altre cose simili erano dette ad Henrico del Santo Arciuefcouo; ilche era el pressa falsità, e bugia: E la gente, che l'accompagnaua, non era ad altro effetto, se non perche, essendo egli riputato santo, uoleuano la sua benedittione, e basciar gli le uesti. Ma il Re, pigliando di questo maggior d'egno di prima, diceua: Che cosa è questa, che io non mi posso aiutare, nè hauer pace con un Sacer-

dote del mio Regno? Maledetti siano tutti quelli, che mangiano il mio pane, poi che nessuno di loro tale ne uendete contra questo huomo. Queste parole disse il Re Henrico; le quali essendo state udite da alcuni della sua famiglia, s'imaginorno di far cosa grata al Re, le ammazzassero l' Arciuefcouo. Per questo effetto si accompagnorno insieme quattro huomini scelerati altrettanto quanto animosi; i nomi de' quali erano Reginaldo, Vgone, Guglielmo e Ricardo. Questi si risolsero di passare in Inghilterra, perche erano col Re in Terra ferma & ammazzare l' Arciuefcouo doue lo trouauano. Andorno alla Città di Cantuaria, e trouato l' Arciuefcouo, gli proposero molte querelle, che il Re haueua còtra di lui. Il Santo Prelato rispose ad ogni cosa, scusandosi di quello, che parca, che egli fosse in colpa, e mostrandosi animoso contra di loro, dicendogli: che non haueua paura delle loro minaccie, e brauities; perche era apparecchiato di morire per l'honor d' Iddio, e per la libertà della sua Chiesa. Essi gli dimandarono, per qual causa egli perseguitaua i Prelati suoi Suffraganei, che erano stati a lamentarsi di lui al Re? Il santo rispose, che egli haueua dimandato licenza all' istesso Re di proceder contra di loro per via giuridica, e gliel' haueua concessa, perche si erano intromessi nella sua giurisdizione còtra ogni douere. Li soldati cominciorno a gridare, e dire, che quello era vn metter la lingua nel l'honor del Re, e chiamarlo traditore, poi che diceua, che egli perseguitaua chi lo fauorua, cò sua licenza. In questo si leuò vn gran romore, e perche vi concorsero gente di casa dell' Arciuefcouo, & alcuni frati del monasterio, che era nell' Arciuefcouado, doue ciò auuene; li quattro Congiurati si partirono, e chiamorno altra gente, che haueuano in puto p questo effetto, e con gran gridore dicendo, che ciò faceuano per seruire il Re, arriuorno alla Chiesa con mano armata, laquale era stata serrata dalli frati, e preti, per difendere il loro prelato. Egli si leuò dalla sua sedia, dicendo: La Chiesa d' Iddio non si debbe difender come le forttezze assediata da i nemici: io sono apparecchiato di morire per l'honor d' Iddio; e la libertà della mia Chiesa. Dipoi riuolto alli soldati gli disse. Io vi comadò da parte d' Iddio, che non ammazzate niuno de' miei: se qui è errore alcuno, io ne son causa, e non essiperò nò debbono essi portarne la pena, ma io solo. Detto questo, s'inginocchiò, e fece oratione a Dio, raccomandandogli la sua Chiesa, e se stesso; e dimandò l'aiuto della santissima Vergine d' S. Dionisio, e di altri Santi suoi patroni, & auocati. Arriuono i manigoldi; vno de' quali, parendogli douere acquistar gran lode, gli tirò un colpo alla volta della testa. Era quiui un prete chiamato Odoardo, ilquale alzò il braccio per difendere

fendere il suo Prelato, e rimase ferito malamente. Calò poi la spada sopra la testa del Martire, e fecegli vna ferita, dallaquale cominciò a correr il sangue. Egli, senza abbassarsi, o mouer il corpo, braccia, o manus staua fermo, e costante nella sua oratione, & aspettaua l'altre ferite. Colui che l'haucaua prima ferito, cominciò a gridare, e direi dagli, dagli, ammazza, ammazza. E subito furono date molte ferite al santo, il quale cadde vicino all'altare, doue egli era innocellato, e le cenerella della sua santa testa li sparsero per terra. Dopo questo, li maluagi uscirono della Chiesa uantandosi, e dicendo: Goda hora il premio della sua pazzia, & arde colui, che si uoleua far Re! Dipoi entrorno nelle stanze del Santo Pontefice, e le saccheggiarono, nè ui lasciarono altro, che due Calicij: Mattemendo, che non si congregasse il popolo, per vendicar il suo santo Prelato, ouero, che non gli assaltassero i Preti; li quali si erano ridotti insieme, per hauer veduto ferito colui, che uolse torre il colpo a San Thomaso; si diedero a fuggire chi qua, chi là. S'intese poi per certi auiti, che in termine di tre anni morirono tutti, & alcuni di essi nella guerra di terra Santa, facendo penitenza del peccato commesso. Vno di loro, il qual fu quegli, che prima sciolse il Pontefice, morì in Sicilia, stracciandosi le proprie carni a pezzo a pezzo. Questo misero, essendo in punto di morte, disse al confessore, che esso e gli altri, che si erano ritrouati a fare quel sacrilegio, mentre gli durò la uita, sempre tremauano, & erano come spasimati, e senza giudicio, e tutti confessauano, che l'odio gli castigaua per il peccato, e sacrilegio, che hauerano commesso. Dopo, che li maluagi sacrilegi si parturono, il popolo, hauendo inteso il successo, corse alla Cniesa, e li preti, e frati posero il santo corpo in una bara. Ciascuno si accostaua a guardarla, e molti spargeuano lagrime di compassione per il dolor della morte del loro Prelato; altri con scingatoi, e faccioletti andauano raccogliendo il sangue sparso per terra, e con esso li ungeuano gli occhi, & il resto ferbauano con molta deuotione, e reuerenza. Essendo poi uenuta la notte, li preti spogliarono il santo corpo, e gli ritornarono addosso vn Calicio, che lo cuoprìua dal collo fino alli piedi; il che causò maggior pianto in quelli, che erano presenti, dicendo l'vno all'altro: Non pretendea Regno in terra colui, che domaua il suo corpo con tanta asprezza. Lo uesurno poi delle vesti Pontificiali, e io seppellirono in una sepoltura vicino all'altare di San Giovanni Battista, & di un Sant' Agostino, che era stato Vescouo di quella Città. Quiu concorsero molti infermi da diuersi parti, e per i meriti di San Thomaso, tutti ritornauano a casa sani. Quando questo Santo fu martirizzato; era di età di cinquanta-

tre anni; il che fu l'anno della nostra Salute MCLXXI. alli uintinoue di Decembre, al tempo di Federico primo Imperatore. Quando Papa Alessandro hebbe auuto della sua morte, & in che età succellà, dopo hauerne mostrato gran dolore con tutta la Corte, prese diligente informatioue della sua uita, e miracoli, e lo canonizò, ponendolo nel catalogo de' santi Martiri, e comandò, che per tutta la chiesa si uenisse celebrasse la sua festa il giorno del suo Martirio. Il Re Henrico mostrò segni, che gli dispiacesse molto la sua morte; e loptò di ciò mandò Ambasciatori al Papa, il quale si porrò con lui, come era giusto. Perche se bene il Re non comandò apertamente, che S. Thomaso fusse ammazzato, nò dimeno le parole, ch'egli disse furono causa della sua morte, e però accetto la penitenza, che dal sommo Pontefice gli fu data. Visito poi il sepolcro del Santo con grandissima humiltà, e deuotione, e fu aiutato da lui in una guerra, che Henrico suo figliuolo hli faceua contra. Piaccia a Dio di dar pace all'anime nostre per li meriti, e preghi del suo santo Martire. Amen.

LA VITA DI SAN SILVESTRO PAPA,
e Confessore, raccolta dal Ponteficale, di Damaso, e da altri graui Autori.



SAN Paolo scrivendo a Timotheo suo discepolo, diceua queste parole: Bisogna che il Vescouo uia sinceramente, e non sia in lui cosa degna di riprensione. E per mostrare, che questo doueua esser così, scrive alcune proprietà, che il Vescouo debba hauere, e fra l'altre dice: Che egli deue procurar di dar buon'esempio a quelli di fuori che sono li Pagani, acciocchè egli non cada in obbrobrio, e nel sacco del demonio. Dice San Giovanni Grisostomo, che vna delle cose, per le quali gli Apostoli sparsero la lor dottrina per tutto l'vniuerso; poi che per tutto fu ricenuto l'Euangelio; fu perche uicauano senza riprensione, dando buon'esempio a ciascuno: Si fotomot

Alli 31.
di Decembre.

Timot. 3.

teuano a fatica grandi, non affettando, nè volendo premio alcuno nel mondo. Fuggiuano gli honorile ricchezze, e piacerle; amauano le fatiche, afflittioni, e persecuzioni. Non si lamentauano, nè procurauano vendetta di offesa alcuna, che fusse loro fustata; anzi perdonauano, e faceuano bene a chi gli faceua male. Per questo diceuano i Pagani; che non era possibile, che per loro, liquali solamente uirano fussero in errore; perche Iddio non l'haueria permesso, ma giudicauano, che la dottrina, che egli predicaua fusse vera, e certa, e aiutati da Dio, la riceuano. Per lo contrario fanno grandissimo danno quelli, che per l'officio, che hanno, sono obligati a dar buon esempio; e lo danno cattiuo: E questi, come dice San Paolo, egegnono in obbrobrio, e sono laeti del demonio, perche con la loro mala vita, danno occasione ad altri di viver male; e particolarmente alli Pagani, i quali, si come dice S. Giouanni Grisostomo; vedendo, che li Christiani rubbano; ammazzano, commettono fornicazioni, e fanno simili altri peccati; dicono, che il loro Iddio non gli può castigare, ouero è simile ad essi: E così sono occasione, che il Santo nome d'Iddio sia bestemmiato. E veramente libero, e lontano il glorioso San Siluestro Papa del dare scandalo con la sua vita, perche fu tale, e diede tanto buono esempio in vinti tre anni, che egli hebbe il Ponteficato, che infinite genti si conuertirono alla fede di Gesu Christo; e fra gli altri l'Imperator Costantino Magno. Si legge, che la vita di questo Pontefice fu nel modo, che seguita; per quanto di lui scrisse Damaso, e altri grandi Autori.

NACQUI San Siluestro in Roma, e fu figliuolo di Rufino. Innanzi, che egli fusse eletto Pontefice, fu preso da un Prefetto, per che egli accettaua in casa sua alcuni Christiani che ueniuan di lontano, giudicando, che egli similmente fusse tale. Oltre di ciò, uoleua il Prefetto, che Siluestro gli desse la robba d'al cuni Christiani, che erano stati martirizzati, e si diceua che era rimasta in sua mano. Quando San Siluestro era menato prigioniero, alcuni suoi amici si lamentauano: & esso gli disse, non uoi pigliate affanno, che la mia prigionia durerà poco: e così fu; perche la notte seguente morì il giudice, che l'hauua fatto pigliare, e l'altro giorno fu liberato dalla prigionia. Essendo poi morto Melchiade Papa, e martire, S. Siluestro fu messo nella Sedia di San Pietro. Durauano ancora le reliquie della persecutione di Diocletiano, e Massimiano in Egitto, le bene, perche già haueua hauuto l'Imperio Costantino, la sua era cessata in buona parte: con tutto ciò, dopo che Siluestro fu eletto Sommo Pontefice, dubitando di esser preso, si partì di Roma secretamente, e si nascose in una grotta del monte Soratte nelli Falisci, non molto lungi da Roma: liqual al presente, per questa occasione, si chiama il monte di San Siluestro. Quinì stette il santo Pontefice alcuni giorni, fino che piacque a Dio, che Costantino guarisse di vna lepra incurabile, chiamata Elefantia: Per rimedio della,

quale era stato consigliato da sacerdoti de' gentili, che li lauasse in vn bagno di sangue di tre mila fanciulli innocenti, ma il buon Imperatore, non volendo commetter tanta crudeltà, deliberò di uoler più tosto morir di quella infermità che risanarsi con vn rimedio tanto crudele. Li fanciulli erano già stati ritrouati per questo effetto, ma esso gli fece rendere alle madri loro, rimandadole a casa allegre, con moltri presenti, che le fece fare. Quella medesima notte apparue a Costantino S. Pietro e S. Paolo Apostoli, i quali lodandolo dell'opera pietosa, che egli haueua fatto di non far ammazzare tanti fanciulli innocenti, gli dissero, che egli mandasse al monte Soratte per il Pontefice dei Christiani, il qual gli insegnaria un altro bagno, che lo risanaria dalla lepra. L'Imperator mandò subito per san Siluestro, liquale andò a Roma con gran paura, dubitando di esser condotto al martirio. Ma essendomenato all'imperatore, & egli hauendogli narrato il sogno, e rivelatione hauuta; san Siluestro prese animo, e cominciò a predicar Gesu Christo, persuadendo l'Imperatore, che li battezzasse, e che egli facesse subito risanare sano dalla lepra. Hebbe aiuto di questa Helena madre dell'Imperatore, la quale a quel tempo era in Bretagna, e scrisse al figliuolo lodandolo, ch'egli hauesse lasciato gl'idoli, ma hauesse voluto, ch'egli hauesse preso la fede de' giudei, e non quella de' Christiani, liquali adorauano per Dio uno, che come huomo mortale era morto in croce. Costantino le rispose, che ella uenisse a Roma, e menasse seco della piu saggia, e dotti Giudei. Helena così fece, e li Giudei disputarono con san Siluestro, essendo giudici della disputa due grandi filosofi, chiamati Iunio Cratone; e l'altro Zenone. Rispose S. Siluestro tanto sauiamente a gli argomenti, che li Giudei fecero contra i misterij della nostra fede, che rimanendo confusi; si conuertirono, e si battezzarono, e l'istesso fece Helena madre di Costantino. Perche l'Imperator fece una legge, nella quale comandaua, che Gesu Christo fusse adorato per Dio, e che li malfattori non fussero fatti morire in croce, come prima si faceua: Che nessuno bestemmiasse il nome di esse di Christo, sotto pena della vita. Che li Templi de' idoli si gittassero per terra, e li edificassero Chiese, doueritrouandosi i delinquenti, fossero in esse sicuri. Il medesimo Imperatore fece edificare molte Chiese, tanto dentro come fuori della Città di Roma, e conuertì il suo proprio palazzo in una Chiesa, che hoggi si chiama S. Gio. Laterano; per altro nome Basilica Costantiniana, e l'adornò di molte gioie, e ricchezze. Si tienep cosa certa, che Costantino donasse a Papa Siluestro, & a' suoi successori la Città di Roma, e la Signoria d'Italia. Et indietro di questo è, che egli passò la sedia dell'Imperio a Costantinopoli. Sono alcuni Autori, che tradico-

tradicono a questo, & a quello, che di sopra si è detto del battesimo, e della lepra; ma in ciò mostrano più mala uolontà, che voglia di dire la verità; atteso che molti graui Autori affermano quello, cheti è detto nel battesimo, & della lepra, e della donazione, ch'egli fece alla Chiesa. Edificò ancora Costantino altre Chiese, oltre le due, ch'egli fece nel suo palazzo, l'una di San Salvatore, e l'altra di S. Giouambattista: In vita di esse cominciò egli in persona a canare i fondamenti; e cauò dodici sporte di terra in nome de i dodici Apostoli. Edificò ancora la Chiesa di San Paolo nella via Hostiensis; quella di santa Croce nel palazzo Sessoriano, che adesso si chiama santa Croce in Gierusalemme; quella di San Lorenzo nella via Tiburtina; e quella di santa Agnese nella via Lauicana fra le due lauri, a preghi di una sua figliuola; un'altra n'edificò in honore de' santi Pietro, e Marcellino Martiri. Nella Città di Hostia fece edificare la Chiesa di San Pietro, e di S. Paolo, e di S. Giouambattista, & in Capoua un'altra de i medesimi Apostoli, & una in Napoli. Queste, e molte altre Chiese fece edificare il diuoto Imperatore ad istanza di San Siluestro, e tutte l'adornò di uali d'oro, d'argento, e ricche gioie. Era cessata la persecutione de i Tirani, cōtra la Chiesa; ma ne cominciò vn'altra di heretici, trouata da un prete Alessandrino chiamato Arrio. Costui era huomo molto ambizioso. e per farli conoscere al mondo, cominciò a publicare un'empia bestema contra quello, che Christo disse con la sua propria bocca: Io, & il Padre siamo una cosa istessa. Si allargaua questa peste in duerte parti: laonde San Siluestro ordinò, che si facesse un Concilio, e l'Imperator Costantino ne prese la cura. Il Concilio fu generatissimo, e li fece nella Prouincia di Bitinia nella Città di Nicea, doue furono presenti, trecento diciotto Vescoui; fra li quali li fece molto conoscere Osio Vescouo di Cordoua in Spagna. Vi fu presente il medesimo Imperator Costantino: Et uedendo molti di que' Prelati, e reuigoli, ch'erano nel Concilio a chi mancava un'occhio, a chi era stato tagliato una mano, & altre simil cose, il che era auuenuto nelle persequitioni passate per amore di Giesu Christo; il pietoso Imperatore gli abbracciava ad uno ad uno, e gli baciava doue gli mancava l'occhio, ò doue gli era stata tagliata la mano, spargendo lagrime di diuotione, e diceua, ch'erano felici, per hauer patiti simili tormenti per amore di Giesu Christo. Il Concilio si concluse; & Arrio fu dichiarato heretico insieme con la sua dottrina: E perche egli stette obinato nella sua falsa opinione con altri sei discepoli suoi, furono tutti banditi per ordine dell'Imperator Costantino. E perche, mentre duro il Concilio, fu cosa notabile quello, che questo grande e potente Im-

peratore fece; sarà bene, che si scriva minutamente, accioche gli altri Principi sccolari imparino a tener gran conto delle persone Ecclesiastiche, e non s'intromettano a giudicar la uita loro, nè rompergli i loro priuilegi, & effusioni. Era grande il concorso di gente di uarie nationi, che andauano al Concilio, si per disputare le propositioni de gli heretici Arriani, come per chieder giustitia, e grauarsi di molte cose, alle quali si haueua da rimediare nel Concilio. Ogni giorno andauano molti all'Imperator con suppliche, e cedule, lamentandosi di alcuni prelati, che erano al Concilio, e d'altri assenti; e li prelati ancora si lamentauano l'uno dell'altro. Il Catolico Imperatore non faceua altro, che pigliar suppliche, e le serbava tutte, nè mai ne fece alcuna. Vn giorno poi, essendo tutti li Padri insieme, le presentarono, e dissegli; Iddio nostro Signore ui ha fatti Sacerdoti, e ui ha dato autorità di poter giudicar tutti gli huomini, & me con loro. Secondo questo io debbo esser giudicato da uoi, & uoi non potete esser giudicati da me; però aspettate il giudicio da Dio. Le uostre liti, e differenze, siano di qual sorte li uogliono, siano riferbate al giudicio d'Iddio. Io ui prego con ogni istanza, che lasciando il contrasto delle cose particolari, attendiamo tutte alle cose della fede, poiche per questo siamo qui congregati. Detto questo, fece gittar tutte quelle scritture nel fuoco, accioche nessuno le potesse leggere; cosa ueramente degna di tal Principe. Niceseo Calisto, e Gregorio prete Cesarense dicono, che in quel Concilio Niceno morirono due Vescoui; l'uno chiamato Grisanto, e l'altro Musonio, innāzi, che potessero sottoscriner li Decreti del detto Concilio. Gli altri Vescoui andarono una notte doue li corpi loro erano sepolti, & uno gli parlò in nome di tutti, ricercandogli, che hauendo essi approuato nel Concilio, che Christo è Dio; il che Arrio negaua; così ancora lo sottoscriuessero, si come haueuano fatto gli altri Vescoui. Hauendo così detto, posero la carta sopra la sepoltura, e stettero in oratione tutta la notte; e la mattina trouarono i nomi loro scritti in detta carta, e molti di quelli, ch'erano presenti, che conosceuano il carattere loro, dissero, ch'era di mano de' Vescoui morti. Essendo finito, e concluso il Concilio, fu mandato a Papa Siluestro tutto quello, che in esso era stato determinato; e gli diedero ancora auiso, come l'Imperator Costantino haueua bandito il pueruo Arrio con sei altri suoi seguaci. Il Papa, per maggior confirmation della uerità, attento che per la grandistanza del uiaaggio, non haueua potuto trouarsi presente in Nicea; con gregio un'altro Concilio in Roma, nel quale furono presenti ducento settantasette Vescoui, e tutti di parer comune; confermando quello, che era determi-

nato dalli trecento diciotto Vescou nel Concilio di Nicea; condannorno di nuouo Arrio, Fotino, Sabellio, & altri heretici. Il Concilio Niceno fu celebrato l'anno della nostra Salute CCCXXIII. & in esso fu determinato, e dichiarato, che la Chiesa Romana è il capo di tutte le Chiese: E dopo lei, la più eminente è la Chiesa d' Alessandria, che fu gouernata da san Marco Euangelista. La terza in dignità, è la chiesa d' Antiochia, doue fece prima sedèza S. Pietro; e la quarta è la Chiesa di Gerusalemme, doue fu Vescouo S. Iacomo. Si leggono molti salutariferi statuti di S. Siluestro, come quelli, che hauendo il Sacerdote finito di battezzare uno, l'unga con la cresima nel fronte; a bêche questo si usaua già prima in alcune Chiese particolari; come in Africa; perche San Cipriano che fu molto prima Vescouo di Cartagine; scrivendo a Ianuario; dice: E conueniente, che battezzando tu, alguno gli unghi il fronte con la cresima. Di modo che Papa Siluestro comandò, che si facesse per tutta la Chiesa vniueralmente quello, che prima si faceua in alcune particolari; ordinò ancora, che li corporali fossero di panno lino bianco, non di seta, nè di altro panno, nè di altro colore. Che solo il Vescouo consecrasse la Cresima, e con essa potesse confermare. Comandò, che li Diaconi usassero le Dalmatiche, e manipoli nella mano sinistra. Vietò alli Preti l'andare in giudicio, & alli Tribunali secolari per qualsi voglia occasione. Al tempo di questo Pontefice si celebrò un Concilio in Spagna in una città uicino a Granata, chiamata Iliberis; e però il Concilio si chiamò Iliberitano; ancora che altri dicano, che questo Concilio fu celebrato in n'altra Iliberis, cioè in Colibre. Vn'altro Concilio prouinciale fu celebrato in Arli in Francia; & altri in al-

tre parti. La onde si uede, che la fede, & l'Euan-gelio si era allargato in molte parti; & haueua fatto tale radici in Spagna, che si congregauano insieme a far Concilij. In questo medesimo tempo ricuerno la fede di Giesu Christo le gēti di Scotia, che è la metà dell'isola d'Inghilterra. Si dice, che Papa Siluestro mutò il nome de' giorni della settimana dal Lunedì insino al Sabbatho; perche li Gentili li chiamauano secòdo il nome dei pianeti, Lunedì p la Luna, Martedì per Marte, Mercoledì per Mercurio, Giovedì per Gioue, Venerdì per Venere, e Sabbatho p Saturno: Et ordinò, che si chiamassero ferie, le conda, terza, quarta, quinta, sesta, e Sabbatho. Ma questa ordinatione non essere, che già un tempo si obseruasse, perche al presente non si usa, se non ne gli uffici diuini. La Domenica si chiamaua giorno del Sole; e Papa Leone primo lo chiamò di del Signore, che è il medesimo, che dire, Domenica; e ancorache sino dal tempo de gli Apostoli alcuni lo chiamauano così. Tenne San Siluestro grandissima cura del li poveri, e bisognosi, & haueua molti memoriali fatti a posta per prouedere a' bisogni loro. Hebbe cura particolare, che le Monache rinchiusse haueffero le cose necessarie per la vita, accioche non andassero uagando fuora dei monasterij con occasione di cercare il uitio. Visse Siluestro nel Pontificato uintitre anni, die ci mesi, & undici giorni, e poi morì, e fu sepolto nel Cimiterio di Priscilla, nella uia Salara. Tenne ordinatione sei uolte nel Mese di Decembre, & ordinò sessantacinque Vescou, sessantacinque Preti, & uintisei Diaconi. La Chiesa Catholica celebra la sua festa il giorno, ch'egli morì, che fu l'ultimo di Decembre, l'anno del Signore CCCXXV. imperando Costantino Magno.

II FINE DEL MESE DI DECEMBRE.

Nel qual si concludono le feste de' Santi, delli quali recita, e celebra l'officio tutta la Chiesa Catholica Romana.





COMINCIA
IL LEGGENDARIO
DELLE VITE DE' SANTI.
DETTI ESTRAVAGANTI.



Prologo a' Lettori.



NCORA, che le Historie e Vite de' Santi, che per ordine del Calendario Gregoriano, ed e' Mesi, uanno scritte in questo libro, e che sono dei Sati, de' quali fa festa tutta la vniuersale e santa Chiesa, (si come il pio e deuoto Lettore può chiaramente vedere) siano assai più in numero, di quello che in effetto si trouano in altri Santuarij, ò Leggendarij. Con tutto ciò nondimeno, perche non mi parca il desiderio mio esser affatto adempito, ilquale è di dar in luce, un lib. delle Vite de' Santi, in cui ui sia molto d'apprezzare, e poco più da desiderare. E che quello che si dice e si scriue, non solamente sia di molta autorità e uerità, ma che tutte le Historie ancora, e Vite de' Santi, che in altri simiglianti libri sono, quiui si trouino, e colui che haurà questo libro, non ne desideri altro. Per questo, mi è conuenuto por qui le uite di alcuni Santi, (dirò così) estrauaganti, e che nel Breuiario Romano riformato non sono contenuti. E ben vero, che gli Autori di alcune di esse, non sono di tanta autorità, come i citati & allegati nelle già scritte per ordine de' Mesi, che questa forse è la cagione, perche la Chiesa Catholica non celebra le feste loro. Hanno però tanta autorità, quanta può bastare, per essere da Christiani fedeli, & animi sinceri, uolontieri riceuute, e religiosamente stimate. E massimamente, hauendoci io usata non minor diligentia e studio, perche se ne caui frutto spirituale, di quello che ho fatto, ò che mi sono affaticato di fare nelle altre. Aggiungendoci alcuna cosa, da me trouata in altri Autori, à maggior lume loro & intelligentia del fatto, & anco per testi-

monio piu certo, e piena fede dell' Histotia; laqual si come nò ammette bugie, co-
 li non uol esser dipinuita d' imperfetta. Et una tal cosa, con sommo nostro con-
 tento, e molta gratia, uediamo essere l'uccessa ne i santi quattro Euangelisti, de'
 quali uno scriue alcune cose, da gli altri lasciate e taciute, cosi ordinando lo Spi-
 ro santo, ilquale moueua le penne loro. Percioche, se tutti quattro hauessero scri-
 to una medesima cosa, con un medesimo ordine, e con le medesime parole, ha-
 urebbono facilmente detto i maligni, & i nemici dell' Euangelio, che fusseto sta-
 ti d'accordo tutti insieme a scriuerlo. Ma cessa ogni calunnia, perche nel princi-
 pale & essenziale, uno non è punto discrepante dall' altro, nè meno differente, non
 che contrario, se ben in alcuni fatti particolari, uno supplisce quello, che gli altri
 tacquero. Questo medesimo disegno è stato ne i Scrittori delle Vite de' Santi, di-
 cendo, e scriuendo alcuni, certe cose particolari, che altri lasciarono sotto silen-
 tio. Et io con patientia e carità, mi ho preso questo carico, di uedere l' uno, e l' al-
 tro, leggendo mò questo autore, e mò l' altro, quello Historico, acciò l' impor-
 tante, e l' essenziale, come più degno di esser saputo, si scriuesse, come anco ho
 scritto. Nè dico questo, perche io cerchi plauso del mondo, e perche ad ogni uno
 habbi per ogni modo ad aggradire questa mia fatica, poiche da Dio solo spero &
 alpetto la douuta mercede; per lo cui honore, e de' Santi serui suoi, mi posi in essa;
 ma accioche ogni lettore, buono e Christiano, sicuramente se ne uagli e serui, &
 imitando quanto più può i Santi, diuenti, e sij ancor lui Santo.



LA FESTA DELLA PRESENTAZIONE
della Madre di Dio nel Tempio. Si scrivono al-
cune considerazioni di questa solennità.



HAVENDO il Re Assuero priuato la Regina
Vasti sua moglie della corona Reale, et ha-
uendola cacciata fuori del suo palazzo,
perche non hauea voluto obedir alli suoi
comandamenti, si congregorno tutti li Principi, e Signo-
ri grandi del suo Regno, accioche si cercasse un'altra mo-
glie per il Re, laquale non solo non fusse inferiore a Va-
stissima, l'auanzasse in gratia, e bellezza. Per questo effet-
to furono cercate molte donzelle p' tutto il Regno; lequali
si Ramano in una stanza particolare, & haueua cura di
loro un' Eunuco chiamato Egeo, ilqual le provedeua tut-
te le cose necessarie, tanto per il nuocere, quanto per il ue-
stirsi & adornarsi, non le mancando olij, profumi, e gioie,
con le quali potessero piu facilmente mostrar et aggradi-
re la bellezza loro, e maggiormente piaceressero al Re, al
quale erano menste una per volta, accioche egli elegges-
se quella che piu gli piaceuano: fosse Regina in luogo di
Vasti. Et essendo stata eletta fra l'altre, per questo effet-
to, la bellissima e prudentissima Hester; uenne il giorno che
ella doueua esser menata al Re; laquale visto ch'egli la ui-
de, piacque grandemente la sua molta grazia e bellezza,
& eleffela fra tutte l'altre per sua moglie e Regina, mes-
sendoli la corona Reale in testa, e comandando che cia-
scuno la tenesse, & obedisse come Regina. Il Re Assuero,
che figura l'Idolo nostro Sig. alquale si uede sdegnato con-
tra la natura humana, per il peccato del primo homino,
si somigliarono a cercare molte donzelle, lequali staua-
no lairate nel tepio di Gerusalemme, accioche egli miti-
gasse il suo giusto sdegno. Quasi erano le donzelle prome-
dute di tutte le cose necessarie, per far belle l'anime lo-
ro, adornandole di uirtu' profumandole con santi esserci-
tij d'orazioni, e meditazioni. Quasi fu condotta la bellissi-
ma prudentissima Hester, cioe la serenissima Regina de gl'an-
geli Maria Vergine; laquale fu eletta per Madre d'Ido-
lo, & placò lo sdegno del sommo Padre. Questa e la solen-
nità, che si celebra nella Santa Chiesa, cioe quando la Sa-
ntissima Vergine fu presentata nel Tempio. Quasi stete-
r ella alquanto tempo, sino che essendo uenuto il giorno che
ella fu presentata alla Maestà del sommo Padre, gli
piacque la sua somma grazia e bellezza, & incoronolla

per Regina del Cielo e della Terra. L'eterno Padre l'elef-
se per figliuola; il figliuolo per Madre; e lo Spirito Santo
per sposa. Questa historia e raccontata da Simeone Me-
tafraste, da Germano Arcivescovo di Costantinopoli, da
Giorgio Arcivescovo di Nicomedia, si come racconta
il Vescono Lippomano, & tale.

ERA di già la Santissima Vergine Maria,
arriuata all'età di tre anni; perche lo an-
num suo padre la uolse condurre al tempio di
Gerusalemme, e quivi offerirla a Dio, e lasciarla
in un collegio di Donzelle, che era nel detto
tepio, doue si alleuauano, e per la maggior par-
te erano figliuole di nobili, e particolarmente
le primogenite della Tribu Reale di Giuda, &
della Tribu Sacerdotale di Leui, & ui stauano
sino ch'erano in età di maritarsi. In quel men-
te erano del continuo occupate in essercitij sa-
nti, di far oratione, lauorare, spender bene il tem-
po; per questo effetto haueuano molte maci-
stre, che l'insegnauano del continuo. Dicono
alcuni Autori, che una di esse era quell' Anna
profetessa, della qual fa mentione S. Luca Eu-
angelista, che disse cose grandi, il giorno che Gi-
esu Christo fu presentato nel tepio. Dicono an-
cora ch'ella hauea hauuto particular amicitia
con la Santissima Vergine, mentre che stete nel
tempio; essendole stato riuclato chi ella era; &
a che degno grado Dio l'haueua eletta; il che
era causa che l'amasse, e le facesse molte carez-
ze, nel tempo che la benedetta Vergine stete
nel tempio. Quando adunque la gloriosa Ver-
gine fu menata al Tempio, fu posta sul primo
scalino, delli quindici che ui erano; cio fu fat-
to p' accomodare l'offerta che insieme coa
lei li doueua offerir. Li sacerdoti le andorno in-
contro, & la benedetta fanciullina, lasciando la
mano di chi l'haueua quivi condotta, senza vol-
tarsi in dietro, ò esser aiutata da persona alcu-
na; ma fauorita dalla gratia dello Spirito Santo,
cominciò a salir la scala, & andossene fino al-
l'altare senz'altro aiuto, come se fosse stata di
età perfetta; di modo che li sacerdoti del Tem-
pio, e quelli che con lei erano, si marauigliaua-
no grandemente; ma nondimeno prefero alle
grezzia di tal cosa, e conobbero chiaramente,
che Dio cominciua a mostrar marauiglie nel
la fanciullezza di colei, che doueua esser sua ma-
dre. La Santa vergine nella rimase nel Tempio; &
perche era di grande intelletto, e forte inge-
gno, fece grandissimo profitto nelle cose che
quivi imparauano le donzelle; cioe di leggere,
scrivere, cucire, lauorare, tessere, cantar salmi
di David, far oratione a certi tempi, & hore de-
terminate. La Benedetta vergine auanzaua tut-
te l'altre in questi essercitij, & in ogni uirtu'. In
lei risplendeva l'humiltà, la carità, la dinotione,
e tutte l'altre uirtudi; la onde era amata da cia-
cuno. Stando qui la Vergine, fece uoto d'offer-
uar castità; ancora che li Dottori dicono, che

il suo uoto fu condizionato, e non assoluto di modo che si può piamente credere, che ella in ginocchiata, con le mani, con gli occhi, e con il cuore alzati al cielo, dicesse queste, o altre simili parole. Dio mio, creatore del cielo e della terra, che per tua sola bontà creasti l'anima mia & il corpo insieme; io prometto con ogni integrità (inquanto a me li aspetto, e se alla tua Maestà (è il piacere,) di osservar virginità, e non conoscer mai uomo carnalmente; per occuparmi tutta nel tuo servizio. Questo fu il uoto, che si può credere che facesse la Vergine. Quando poi ella fu sposata per divina provvidenza dal Santo Patriarca Giوسف, facendogli intendere il uoto fatto, e che l'animo suo era di osservarlo; egli se ne rallegrò, e ne fu contento, perché li presume che egli ancora avesse fatto vn simil uoto, ancor che condizionato. Di modo, che tutti due insieme per nuova ispirazione dello Spirito Santo, fecero uoto assoluto di virginità. La gloriosa Vergine fu sempre molto stimata da Dio, e da gli uomini; dalli fedeli, e dagli infedeli. Mentre che ella stette nel Paradiso, fu vergine; ma tosto che ella uscì fuori, perdette la virginità. Il sommo Sacerdote de gli Ebrei, non poteua pigliar moglie che non fosse vergine. La Gentili non consentivano, che nel Tempio della Dea Veste habitasse donna, che non fosse vergine. Volendo le Donne conservare q̃to pretioso tesoro, bisogna che siano ritirate, e rinchiusse. Dina figliuola di Giacob, per esser uscita fuori a spasso, per uedere il paese, doue era di nouo arrivata con suo padre, e fratelli; e per uedere le donne del paese, perdè la virginità; e l'onore, e fu ancora cauta che tutti gli huomini di quella terra perdesero la vita. Se la Madre di Dio ita ritirata rinchiusa; non rincrease alle Donzelle di star rinchiusse e ritirate; perché itato ritirato, l'animo sempre più lieue; ma uolendo camminare alla libera staranno in grandissimo pericolo; molte uolte in maggior danno, li come alcune proano; le quali si auengono tardi dell'error loro, quando non uirè p̃ u rimedio; perché (come dice S. Girolamo) la perdita deua virginità, e senza rimedio, poiche perdendoli una uolta, non li può ricuperar. Inquaro alle faticose, e di disposizione corporali della Vergine, uoglio dire quello che di lei disse S. Epifanio, li come racconta Niceioro Calisto; uic che li confronta ancora con l'immagine che dipinse S. Luca, in quale la uide, e la ritrasse. Fu dal naturae la Vergine Maria di mezzana statura, di colore come di grano maturo hebbe la faccia a quanto i raggi gli occhi grandi del colore, e ciglia nere, & incarnate, il naso lungo, e di bella proportionne, la bocca picciola, le labbra colorite, i denti minuti e bianchi, li capegli rossi, le mani e dita lunghe, e tutti gli altri membri bene proportionati; & era oltre modo bella e grauiosa. Guardaua con

molta grauità, e parlaua con somma soauità. Non liuesti mai di alcun panno, che fusse stato tinto di color alcuno, e però ualua il panno biagio. Si copriua alquarola fronte con il mào. Papa Pio Secondo, che tenne la sedia di S. Pietro, circa gli anni del Sig. 1464. diede licentia, che li celebrasse la festa della Precientatione di Maria Vergine, a vintiduo di Nouembre.

LA FESTA DI S. GABRIEL ARCANGELO.

Dichiarasi quello che di lui si trouò scritto nella sacra Scrittura, e quello che di lui dicono alcuni Amori.



E c a risoluzione il Patriarca Abramo, Alli 18. di dar moglie al suo figliuolo Isac, si come si legge nel sacro libro del Genesi: e per questo effetto, fra molti suoi seruidori ne elesse uno che era huomo di discrezione, del quale molto si fidaua; accioche fusse il parauino & il messaggio dello sposalizio della bella, honesta, e molto humile Rebecca; la quale habitaua nella città di Nacor in Mesopotamia. Mandò il seruo ad effetto con molta diligentia quanto gli era stato comandato: il che fu figura dello spualizio del figliuolo di Dio con la natura humana, del quale fu Parauino & messaggiero l'Arcangelo Gabriele, il quale fra tutti gli altri corrijiani del cielo fu eletto da Dio per questo effetto. Se fusse cosa possibile, che fusse differentia alcuna fra gli angeli in Cielo; pare che in questo se n' haueua banno occasione: perché ciascuno haueua desiderato, che Dio li hauesse eletti per vn negotio di tanta Maestà & importantia. Ma perché tutti sono uniti e concordati in quello che Dio uole, e comandati; ciascuno chinando il capo, se ne mostrò contento: e così l'Arcangelo Gabriele pigliò la cura di questo negotio & essequillo con molta diligentia, si come racconta san Luca Euangelista, dicendo:

E v mandato un' Angelo, chiamato Gabriele, da Dio, in una Città della prouincia di Gallilea, che si chiamaua Nazaret. San Gregorio, e S. Bernardo dicono, che Gabriel non era della inferiore Gierarchia, della quale sono ordinariamente gli angeli, che scendono al mondo per occasioni particolari, e per essere custodi de gli huomini; ma perché era tant' alto e de

gno il misterio, per ilqual egli era mandato; fu conueniente, ch'egli fusse della Gierarchia suprema, e de' principali di essa, come ueramente era Gabriele. Seguita poi S. Lucae dice; ch'egli portaua vn'imballata ad una vergine, ch'era stata sposata da un'huomo della casa Reale di David, chiamato Gioseffo; & il nome della Vergine era Maria. Entrò l'Angelo dou'essa stava, e le parlò con molta ruerentia dicendole: Dio ti salui, piena di gratia, il Signore è con te, e sei benedetta fra tutte l'altre donne. E per che egli s'aiude, che la Vergine si era alquanto turbata per le sue parole, per leuarle ogni timore, soggiuse e disse; ch'egli l'haueua chiamata piena di gratia, ciò era perche essa doueua cōcipere e partorire un figliuolo, ilqual faria chiamato figliuolo dell'Altissimo, e che sederia sopra il seggio di David, e regnaria nella casa di Iacob in eterno. Questo fu come se l'hauesse detto, ch'essa doueua esser Madre del Messia, e del Re aspettato dal popolo Hebreo, ilqual era stato promesso alli padri antichi, e particolarmente a David; e del quale i Profeti haueuano scritto, (come in particular Isai) ch'egli nasceua d'una Vergine. La Vergine sentendo tali parole, gli dimandò del modo che Dio terria, per far tal cosa; perche non douendo farsi opera di huomo, non sapeua come ciò douesse farsi, atteso che essa non haueua mai hauuto commercio con huomo alcuno, nè meno pessa d'haueuto, perche haueua con uoto offerro la sua Virginità a Dio. L'Angelo le rispose, che non ci bisognaua se non il suo consenso, e del resto nella sciasse la cura a Dio, perche egli era potente per che una Vergine partorisce senza perdere la sua Virginità; sì come haueua potuto fare, ch'Elisabetta sua parente già vecchia, e sterile; haueua cōceputo, e fusse già grauida di sei mesi. Diede la Vergine il suo consenso, con humilissime parole; e nel medesimo istante che essa finì di proferirle, si fecel'opera della incarnatione del figliuolo di Dio; e l'angelo Gabriele, hauendo essequiro quanto gli era stato cōmesso, ritornò in Cielo. Non fu d'oro questo carico solo a questo benedetto Arcangelo Gabriele; se bene questo solo bastaua per farlo molto famoso, perche egli similmente haueua prima portata l'imballata a Zaccaria, mentre stava nel Tempio per offerir l'incenso, ch'Elisabetta sua moglie concepì, e partorì Gio. Battista. E perche egli dubitò, gli dichiarò la sentenza, che Dio haueua data cōtro di lui, cioè, che egli fusse muto, fino che il figliuolo nascesse, sì come in fatti auuenne. Questo medesimo angelo fu che parlò al Profeta Daniele, e gli disse il numero delle sett. mane, che doueuan o passare, fino che Dio si facesse huomo. Queste tre cose si trouano nella diuina Scrittura dall'angelo Gabriele, le quali sono certissime. Alcuni autori graui, dicono altre cose di lui, le quali se

bene nō sono di tanta autorità, come le sopra dette; cō tutto ciò sono molto uerisimili. Vna è, ch'egli fusse custode della santissima Vergine; l'altra, ch'egli fu, che annūtiò la natiuità di Giesu Christo ai pastori. Dicono ancora, ch'egli fu quello, che apparue a Giesu Christo nell'horto, e lo cōfortò, riducendolo alla memoria li beni, che dalla sua morte risultariano. Dicono parimente, ch'egli portò la nouua alla gloriosa Vergine; che Giesu Christo suo Figliuolo era risuscitato: e queste sono opinioni. Quello ch'è certissimo, è, ch'egli ha principissimo luogo in cielo; e però può aiutarci assai. Raccomandiamoci adūque a lui, accio che per mezzo suo, Dio ci facci degni della sua gloria. Amen.

Luc. 1.

LA FESTA DELL'ANGELO CUSTODE.

Si serinano alcune considerazioni di questa solennità.



Del quel sant'huomo Tobia si legge nella diuina Scrittura; che essendosi esercitato molti anni in seruitù di Dio, col far opere della misericordia, et in particolare nel sollevare i morti; permesse Dio, ch'egli fusse alquanto tribolato, accio che si uedesse la sua patetia, come d'un'altro Tob. Gli fece perdere la luce de gli occhi, e la robba insieme. Egli doueua risentire alcuni donari, ma il suo debitore habitaua in paesi lontani da lui. La propria moglie gli diceua parole, che l'affliggiuano, perche gli rinfaceua la limosine, & altre opere buone ch'egli haueua fatto, dicendogli: hor ecco il premio che ne riporti. Di modo, che l' Santo uecchio, era del continuo tramagliato et afflitto. Nelle medesime afflittioni si trouaua nell'istesso tempo una giouane chiamata Sarra, la quale era stata maritata sette uolte, & un Demonio chiamato Asmodeo, le amazzaua i mariti prima che si acostassero a lei. Ciò aueniva, perche essendo la giouane molto bella, quella che la pigliauano per moglie, non haueuano l'intentione, che piace a Dio c'habbino quella che pigliamo moglie. A questa sua tribolatione se n'aggiunse un'altra, perche riprendendo Sarra una sua serua delle sue leggierezze, sopportò da lei parole di poca modestia, e fra l'altre ingiurie che le disse; la chiamò amazzata mariti. Questa ingiuria dispiaue tanto alla santa Lucretia, che ueniva

Questa se
ra si cele
brai alcu
ni luoghi
il primo
di marzo
et l'altre
dici d'Ot
tobre.
Tobia. 5.
& seq.

dandosi in una stanza, vi stette al quanti giorni in continui digiuni, & orazioni, pregando Dio che non si essendogli e la maritata con intenzione la scema, & dishonesta, ma sola per obbedire li suoi padre e madre, e seruire su a Maesla in quello stato, gli piacesse di aiutarla per quello uer sua molte lagrime, le quali insieme con quelle di Tobia, furono presentate a Dio in un istesso tempo. Piacque alla divina Maesla, di aiutare il due sopradetti, e mandogli un Angelo, chiamato Raffaele, il quale pigliando forma di persona humana, si obligò di menar un figliuolo di Tobia, dell' istesso nome, ch'era giovane di poca età, e fargli riscuotere i danari, che Tobia doueua hauere: il che così fu fatto. Mentre erano in viaggio, et alla riva del fiume Tigris, notoua il giovane Tobia lanarsi i piedi, & ecco che gli nene incontro un gran pesce, per inghiottirlo. Il giovane hebbe paura; ma confortato, e per suo d' un angelo, lo pigliò, e lo tirò nell' arena. Dipoi, consigliato parimente dall' Angelo, lo sporcò, e gli cauò il fiele, il segato, & il cuore, e serbò ogni cosa. Il resto poi l' infalornò, e lo mangiò per il viaggio. Disse ancora l' angelo a Tobia, che bisognaua andare in casa di Sarra, ch'era quella donna zella assistita, e che bisognaua ch'egli la pigliasse per moglie essendo sua parente: perché l' assicuraua che di ciò non gli auerria danno alcuno, come a gli altri che l' hanno uano presa per moglie era auuenuto. Fu còtento Tobia di quanto l' Angelo lo consigliaua. Arrinarono alla casa di Sarra, e si diedero a conoscere a suo padre, il quale gli alloggiò con molta allegrezza Tobia dimandò Sarra per moglie a suo padre, il qual se bene dubitaua di dargliela, per paura che non gli auenisse come a gli altri suoi mariti era auuenuto; nondimeno al fine gliela diedero. Si fecero le nozze, & essendo uenuta la sera, che li sposi doueuanofar insieme; Tobia per consiglio dell' Angelo pigliò parte del segato del pesce, e lo misse sopra il fuoco: et il fumo discacciò il Demonio di quella stanza; ma li sposi stettero quella notte, e le due altre seguenti in oratione, pregando Dio, che il matrimonio loro fusse per seruitio di sua Maesla, & il tutto fu fatto per consiglio dell' Angelo. Pensauasi padre di Sarra, che a Tobia fusse auuenuto come a gli altri, & hauena apparecchiata la sepoltura per sepolcilo. Ma a quado la uisita li sposi furono risona ti uini, saniet allegri, si raddoppiorno l' allegrezza. Mentre che durauano l' allegrezza delle nozze, l' angelo andò a riscuotere li danari, che il necchio Tobia douea hauere: e rispose che così, cò la moglie, e cò molta robba e seruidori, rimandò Tobia al padre, & alla madre, li quali molti giorni l' hauuano aspettato, con grandissimo desiderio di rivederlo. E quando lo uidero ritornar sano, cò la moglie, tanto ricco, e con si buona compagnia; oltre che per consiglio dell' Angelo, mettendo un poco di fiele del pesce sopra gli occhi del vecchio Tobia, hauena ricuperata la vista: non si potria dire quanto fusse grande il contento, & allegrezza di ciascuno. L' Angelo poi gli diede ragguaglio di se, e lasciòli tutti contenti, e consolati. In quella uisita si uede riuertito dal naturale quello, ch' a gli homini auuenne, con li Santi Angeli custodi, & guardiani. Prima hanno grandissima cura di noi, nelle nostre aduerfita, e trauagli, perché essi presentano a Dio le lagrime, che in simili tempo si spargono, e pregano del continuo per noi, e procurano altri auuenirci per noi in Cielo,

accioche le cose nostre habbiano buon fine. Ci fanno ancora compagnia nel uaggio di questo mondo, e se a caso ci auene incontro il pesce per diuorare, che è il peccato, il quale è prima della uita dell' animal: tanto Angelo subito ci soccorre, e ci fa auuenire, accioche pigliamo il pesce, e lo cauamo del fiume, e lo facciamo in pezzi, e considerando minutamente quello, che nel peccato si troua, e canandogli il fiele, & il segato. Il segato, ch'è la colpa, bisogna che si abbruci nel fuoco dell' amor di Dio, & a quel modo di discaccia il demonio. Il fiele, ch'è la pena, si debbe porre sopra gli occhi, perché si recuperate il vedere, considerando, che Dio castiga un peccato mortale, con la pena eterna. Chi uede quello, e lo considera profondamente, conosce quanto gli importi il non offender Dio. E ancora effetto di quell' Angelo santo, che egli consiglia alcuni che pigliano lo stato di Sacerdote, & altre che pigliano moglie. A quelli, che la vogliono pigliar, ricorda l' intenzione, che debbono hauere nel pigliarla, cioè per seruirci a Dio in quello stato, e non per darsi tutto in preda della piaceri sensuali. Procura ancora questo sant' Angelo, che se noi seruiamo a Dio ueramente, non ci manchino quello che ci si deue; cioè il mantenimento in quanto all' spirituale, e temporale insieme. Finalmente egli ci guida allegri alli nostri antelichi padri, e ci conduce a Dio, quando habbiamo finito il uaggio di questo mondo. Non si potria dire quanto gioiuto, allegrezza, e festa, facci l' angelo Custode, quando egli conoance n' anima a Dio; hauendo procurato di liberarla dalli pericoli del mondo. Quando egli la presenta alla divina Maesla, innisa tutti li spiriti beati a far allegrezza, e festa; si come ordinariamente si fa, quando ui arriva qualche anima di uero. Ecco ui adunque il misterio dell' Angelo Custode.

E SANTI TIA, è parec commune delli Dottori, & è cosa, che la Chiesa santa ha accettato, e tiene, che ogni huomo, da ch' egli esce dalle uiscere della madre fino alla morte, ha uno Angelo Custode, o guardiano, e queste sono le parole formate di San Girolamo. Nè mai nego Dio questa gratia ad huomo alcuno, per cattino che egli sia stato, di quanti furono mai al mōdo, nè meno la negarà all' Antichristo, del quale dice San Tomaso, che ha uerà l' Angelo Custode, il quale gli giouarà in questo, che lo petruaderà a non fare tanti mali, quanti egli faria se non l' hauesse. Solo Giesu Christo tra tutti gli huomini, non hebbe Angelo Custode: perché li come si farà a uergogna ad un Filosofo, se gli fusse dato un fanciullo per maestro, che gli insegnasse, così non era conueniente, che a Giesu Christo, fusse dato un Angelo guardiano; perché è molto maggior differenza, tra Giesu Christo è l' Angelo, che non satia tra un gran Filosofo, & un fanciullo di poca età. Dicono adunque li sacri Dottori, che Giesu Christo non hebbe l' Angelo Custode; ma molti Angeli, che erano suoi ministri, lo seruauano. Dice ancora S. Tomaso, seguitando S. Girolamo; che l' huomo non ha l' Angelo Custode da che egli è cōtetto nel uentre della madre, nè meno dal tēpo, ch' egli

ha l'anima rationale; ma da quell' hora, che nasce nel mondo; perche metre sia nel vètre della Madre, il medesimo Angelo, che guarda la madre, guarda ancora il fanciullo fino ch'egli nasce, & subito nato, gli è cōsignato vn' Angelo particolare. Mentre che la creatura è picciola, & non fa ancora peccati, l'Angelo Guardiano la iura, & difende dalli danni, che il demonio potria, & vorria fargli, offendendola in qualche membro, o facendola rimanere smemorata, accio che per tutta la vita sua, uiua come vn' animale senza ragione. Quādo è poi di maggior et'età, l'angelo sta sempre attento per liberarla da tutto quello che può far dāno alla sua conscientia, & all'anima, auertendola; mettendole impedimenti, leuando gli inconuenienti, insegnandole come meglio possa seruir a Dio; & come diuenghi piu ricca di grātia. Et ancora che noi gli facciamo resistenza, & egli siamo disobeienti, nō pero li sdegna, ò li stracca; anzi è sempre diligentissimo per ogni nostro bene procedendo, che l'habbiamo; & che siamo liberi da ogni male; & danno. E perche egli sempre ci fa compagnia, o pure se alquanto li allontana, ha sempre gli occhi riuolti a noi: però disse S. Bernardo, che ci doueressimo uetognare di fare alla presētia del nostro angelo Custode, quello che non faremmo alla presētia di vn o schiauo. Per tanti beneficij adūque, che noi riceuiamo dall' angelo Custode, & Guardiano, (ancor che la chiesā fantavni cōfale, non gli celebri alla festa, che quella di S. Michele; nella quale fa commemorazione di tutti gli angeli) douerē & cosa giusta, che gli facciamo festa particolare & ci ricordiamo di lui, accio che esso, & gli altri insieme maggiormente si ricordino di noi, & ci diano aiuto, & fauore, p' passare li pericoli & difficoltà di questa vita temporale; & poi otteniamo l'eterna. La festa dell' Angelo custode, si celebra in alcune Chiese di Spāgnā il primo giorno di Marzo: & in altre, alli 15. di Ottobre.

LA VITA DI S. MARIA EGITTIACA;
scritta da Sofronio Presbitero Gerosolimitano; & r-
ferita da Paolo Diacono.



E VANGELISTA Giovanni, racconta nell' Apocalisse una marauigliosa uisione, la quale fu questa. Egli uedeua una donna afflitta & non solita: la quale mostraua di esser uicinual parto, & sentire i dolori, che all'orari sentono. Era vicino a lei vn drago rosso, il quale auenue sette teste, & dieci corna, & aspettaua, che la donna partorisce per nuorir il figliuolo. Auuenne, che la donna partorì, & il figliuolo fu portato in Cielo di modo che il drago non gli potè nocere in modo alcuno. Alla donna ancora furono date due ali, con le quali volò, & si liberò dalla furia del drago, il quale pieno di rabbia, & sdegno, aperse la bocca, & mandò fuori di essa vn gran fiume per affogarla la donna. Ma la terra l'aiuò, & riceuè in se l'acqua; & che il drago haueua mandata fuori della bocca. La donna rimase libera, & andòsene a far la uita sua in vn deserto. In questa uisione dell' Euangelista, si uede ritratta la uita d' una persona penitente. E perche santa Maria Egittiaa fu tale, domando hora parlar di lei, quella uisione sarà molto a proposito. La donna grāda, che haueua i dolori del parto, significa la medesima Santa Maria Egittiaa; adopo che ella hebbe molte spesi molti anni in offesa di Dio; maritornata in se, & rancidatasi, riconoscendo i suoi peccati, & desiderando di farne penitētia; allhora ella diuenne come grāda di buoni desiderij, spiritali dallo Spirito Santo, ancore che non gli haueua ancor partoriti, perche non gli haueua messi in effecutione. Quādo un' anima arriva a questo passo, pare una donna grāda, alla quale non piacciono piu le uindette, che prima se dauano gusto, & quello che prima le pareua gusto, & foue, allhora le par che sia senza sapore, & senza gusto. L'istesso auuene all' anima penitente; perche quello che prima le era grato, innanzi che hauesse il desiderio del seruizio di Dio; dipoi le dispiace grandemente. Primale piaceua il superbo ornamento del corpo, il parlar uano, il passeggiare, & gli altri diletti seculi; ma poi tutte le cose predette le danno fastidio, & pena. E si come alla donna grāda, uien voglia di cose strane, come dire mordere vn vaso di terra; & romperlo con li denti; così ad un' anima penitente: vien voglia di alcune cose, che dalla gente mondana sono repute pazzia, come saria il portar il cilicio, dormir in terra, & simil altre cose. Se questi costi si guardano con occhio carnale, paiono pazzia; ma se sono cōsiderate spiritualmente se conoscono, che sono discrezione, & sapienza grande. Si assomigliano ancora la donna grāda, & l' anima penitente; in questo, che non tutte le donne che s'ingrādano partoriscono, perche molte partoriscono, malamente, & così non tutte l' anime, che concepiscono buoni desiderij per mezzo dello Spirito Santo, li mettono ad effetto. Molte partoriscono malamente, adempiendosi in esse, quello che già disse Isaiā. Peruennero li figliuoli (che sono li buoni desiderij) sino all' hora del parto (che è il mandargli ad effetto) & mancò la uirtù, & per fragilità, & tepidezza; non si posero in effecutione. Questo auuenne perche se li più se incontrò il drago, che è figura del demonio. Egli è rosso, per il fuoco, che seco porta. Ha sette teste, che sono li sette viti capitali. Ha dieci corna, che vuol significare l'andar per storto contra gli dieci comandamenti. Questo drago pretende d'inghiottire il figli-

Alli 9 di
Aprile.
Apoc. 12.

Il. 27.

p. Ber. ser.
1. a. an. Psa.
Qui habi
tat, circa
medium.

figliuolo, che l'anima penitente vuol partorire, offuscà d'osi al possibile, di non gli lasciar mandar ad effetto, li suoi buoni desiderij: sì come procuraua d'impedirgli in santa Maria Egiziaca, al principio della sua conuersione, hora con spauranti, hora con minacce, e con altri mezzi, che egli ritrouaua a questo fine. Quello che fece Maria, e debbe far ogni anima, è il gridare, sospirare, piangere, cioè, confessare li suoi peccati al sacerdote, che sta in luogo di Dio, con lagrime cordiali. A questo modo uiene a partorire un figliuolo, che subito è portato in cielo, cioè un'opera tanto grata a Dio, quando è la contritione. Non si stracca per questo il dragone, non perche un'anima penitente habbi confessato il suo peccato, rebbè il demonio di perseguitarla, et inquietarla: anzi le fa maggior guerra, facendo uscire un fiume della propria bocca mettendole innanzi diletti, suozzi, e piaceri del mondo, sì come auuenne alla penitente Maria, alla quale il demonio riduceua a memoria li piaceri della uita passata, promettendole de gli altri simili. La terra aiuta l'anima penitente, contra quella tentatione, dicendole che il corpo suo ha da morire, e conuertirsi in terra, e questo uol inferire il beuer la terra il fiume che il dragone gitta fuori della sua bocca. Gli sono poi subito date due ali, con le quali uola al deserto, e si ritira al sicuro, e questo sono li due amori di Dio, e del prossimo, & il deserto è la uita, & lo stato del uero penitente. Tutto questo fece Maria Egiziaca, la quale se ne andò in un deserto, doue per molti anni fece asprissima penitencia. La uita di questa santa, & uera penitente, fu scritta da Sofronio Vescouo Gierosolimitano, e referita da Paolo Diacono, in questo modo.

FV in un Monasterio di Palestina un santo huomo chiamato Zolima, di buona uita & esempio, e di molta dottrina, esercitato sino da picciolo nella religione. Egli desideraua del continuo, di abbellire, & adornare l'anima sua, con noui exercitij di uirtù, e santità, tenendo per certo, che nò puoueramente chiamarsi buono, chi non procura di esser migliore, e che il non andar innanzi nella uia delle uirtù, e vn ritornar indietro. Pensando adunque un giorno, che cosa egli potesse fare, che di nouo piacesse a Dio, gli parue di sentir uno che gli parlasse, e dicesse: Zolima, imita Abramo: e sei fuori del tuo paese, lascia il monasterio, nel quale sei stato fino al presente, & va ad habitar in un'altro che è uicino al fiume Giordano, e quì uedrai le grandezze di Dio. Non aspettar più Zolima. Egli per questo pigliò licentia dalli religiosi di quel monasterio, non senza gran dolore, tanto suo, come di loro, per che ad esso di piaceua di lasciargli, & a loro di spiaceua la sua partita. Con tutto ciò, egli andò doue gli era stato comandato, & il superiore di quel monasterio, vedendolo in habito di religioso, gli dimandò che cosa egli andaua cercando. Zolima rispose, che cercaua di seruir Gesù Christo in quel monasterio, perche haueua inteso, che per ciò fare, poteua ef-

fer molto aiutato da lui, e da gli altri religiosi, che stauano sotto la sua obedientia. Rispose il buon padre: Dio è quello che può aiutarti cò la sua diuina gratia, accioche tu degnamente lo serui, perche noi siamo peccatori. Zolima fu accettato nel monasterio, doue egli uide molta religione. Li uecchi erano humili, & inferuorati nelle cose del seruitio di Dio, e gli altri di minor età, molto obedienti, e mortificati, e questi, e quelli niui stauano oriosi. Alle uolte attendeuanò all'opere manuali, e per la maggior parte del tempo erano occupati nell'oratione, nella quale li esercitauano tutta la notte, cantando hin ni, e salmi; in lode del Signore. E se alcuni di loro andauano a riposarsi alquanto, ueniuanò altri in luogo loro; quando questi li partiuano, gli altri ritornauano. Tutti procurauano di esser poveri, anzi, che in tutto il monasterio, non si uedeua cosa che fusse di molto ualore, o fatta d'oro, o d'argento nè pure li sentiuano nominare cose simili, per che i cuori loro erano senza auaritia, o desiderio delle cose terrene. Il mangiar loro era pane, & acqua; & il maggiore procuraua d'esser tale in humiltà, e nell'altre uirtù, nell'acquisto delle quali, si affaticaua di auanzar ciascuno, e li suoi sudditi, non faceuano poco in seguirlo. Non si potria dire quanto fusse il contento di Zolima. Quel monasterio gli pareua un Paradiso, e tutti li religiosi, gli parcuano Angeli. Venne il tempo della Quaresima; & ancora che il monasterio fusse in luogo solitario, e poche uolte ui capiauano forestieri, di modo che alle uolte passauano alquanti giorni, che le porte non li apriuano; io star quiui, era come solitudine nel deserto, con tutto ciò quelli religiosi, haueuano una tal usanza. Si congregauano insieme la Domenica innanzi alla Quaresima, e si comunicauano tutti, dipoi mangiavano insieme. Finito da mangiare, inginocchiuano, e faceuano oratione a Dio; & fatto questo si abbracciavano insieme, & arruando all'Abbate, gli chiedeano la beneditione; & egli ghela daua; Si apriuano poi le porte del monasterio, & usciano tutti fuori, portando con seco qualche cosa per uiuere, come fichi secchi, dattili, o legumi. Alcuni portauano vn poco di pane, & altri non toglieuanò cosa alcuna, eccetto che l'habito di religioso, del quale erano uestiti, e si sostentauano solo cò l'herbe, che nasceuano per quel deserto. Tutti passauano il fiume Giordano, e poi ciascuno andaua, doue piu gli piaceua. E se a caso aueniua, che l'uno vedesse l'altro, per il deserto, lasciavano il primo luogo, & andauano altrove. Nel monasterio rimaneuano due, o tre religiosi; non per guardare, che i ladri non rubbassero, perche non ui era che rubbare, ma accioche gli oratori non si abbandonassero, e ni fusse solo persone, che esercitassero l'oratione. Andauano

danano i religiosi per il deserto, dandosi tutti al servizio di Dio, ragionando con lui, nè si allontanando un punto con la memoria loro, da sua Maestà, chiedendogli misericordia per loro stessi, e per tutta la sua santa Chiesa. La Domenica dell'olio, ritornauano tutti al monasterio, nè dimandaua l'uno all'altro, ciò che in quel tempo gli fusse auuenuto. Essendo auertito Zosima di quella uolanza, fece come gli altri. Pigliò la prouisione, che gli parue conuenevole, e passò il fiume Giordano, caminando sempre come se fusse andato ad un luogo determinato, ancora che non sapesse doue andaua. Desideraua di trouare qualche solitario, col quale potesse ragionare della uia della persequitione, & imparare quello che non gli pareua di sapere, per questo effetto. Il giorno stando in piedi, cantaua Hinni, Salmi, & altre orationi spirituali, sì come era solito, allhora di Terza, Sesta, e Nona, di poi inchinato in terra, facena oratione. Dopo questo, mangiua alcuna cosa, ma poco, & un poco parimente dormiua, dipoi seguitaua il suo viaggio. Erano già passati vinti giorni, dopo ch'egli era uscito del monasterio, quando essendo in oratione allhora di Sesta, vide a se uicino come vn'ombra di corpo humano. Si turbò il buon padre alquanto, pensando che fusse alcuna fantasma, e fecesi il segno della croce. Poi hauendo finita l'oratione, guardò con più attentione quella figura, e parucgli, che fusse donna; il cui corpo era indurito, e fatto negro, p i grandi ardori del Sole. Li suoi capelli erano bianchi come lana, e erano pochi, e non le passauano il collo. Desideroso Zosima di saper che sia creatura fusse, e parlar co lei, pehe in quel deserto non haueua veduto persona humana, nè animal terrestre, o necello del cielo, comincio andarle incontro; ma ella uedendolo auincinarsi, comincio a fuggire nel piu folto bosco, e maggior solitudine. Zosima dimenticandosi della sua graue età, e debil forze, comincio a correrle dietro quanto piu potua; & essa tanto maggiormente fuggiua. Cò tutto ciò, Zosima nò allentaua il corso, e sempre piu se le auicinaua; quando s'imaginò che ella potesse sentir la sua uoce cominciò a dirle piangendo: Perche fuggisti da me, seruo di Dio? Vedi che io sono vn vecchio peccatore. Per il Sig. (per il cui nome, & amore uiui i questa solitudine) ti scongiuro; che mi aspetti, & habbi còpassione di me. Allhora ella che fuggiua, si riuolse e disse: Abbate Zosima, ti prego per amor di Dio, che mi perdoni, perche io sono donna, e sono del tutto ignuda, e però non posso aspettarti. Mase tu uiuisti che io ti aspetti, accioche tu faccia oratione per me, e mi facci degna della tua beneditione, dammi il tuo manto, accioche io mi possa coprire. Restò Zosima tutto attonito, e pieno di marauiglia, sentendosi nominare da quella dōna, e riuoltosi indietro, le diede il suo manto; jaccioc'h'ella potesse coprirsi con esso. Quando la donna fu coperta, si auicinò al buon padre, e dissegli. Che cosa cerchi Zosima da questa miserabile donnicciuola peccatrice; che con tanta diligenza mi hai seguito? Rispose Zosima. Voglio che tu mi doni la tua beneditione. Anzi, rispose la donna, debbo hauer la beneditione da te, e detto questo, se gli inginocchiò innanzi, aspettando ch'egli la benedicesse, & egli fece il medesimo. Stettero tutti due alquanto inginocchiati, in quella santa conteste, nè diceuano altra parola, se non benedicimi. La dōna uedendo, che il santo Padre aspettaua la beneditione da lei, gli disse: E piu douere padre Zosima, che tu benedichi me, perche sei sacerdote, e di già sono tanti anni; che tu serui al santo Altare qui sei partecipe della don di Giesu Christo. Zosima sentendo quelle parole, rimase molto piu marauigliato di prima; e disse con uoce tremante accompagnata con molti singulti, e sospiri. Ancora ch'essa uero, che in questa parte io ti sia superiore, essendo tu dōna, nondimeno tu sei superiore a me in altri cōtratti, che l'anima tua è molto piu grata a Dio, hauendo ti riuelato chi io sono; & a me non ha fatto sapere chi tu sei: Però ti prego per amor di quel Signore, al quale tu serui, che mi cōfidi cò la tua beneditione. La donna conuita dalle sue lagrime, e pietosi preghi, disse: Sia benedetto il Signore, che procura la salute dell'anima; Zosima rispose, Amen; e così tutte due si lebarono in piedi, e la donna disse: Non è stato senza particolare motino dello Spirito Santo o Zosima; il tuo uiaaggio, per uenir a uedere una misera peccatrice in questa solitudine. Dimmi ti prego, come uisno le cose del popolo Christiano? Chi sono adesso gli Imperatori, che gouernano il mondo? La Chiesa santa è in pace, ouero e pleguirata da loro? Rispose Zosima. Ha piaciuto a Dio, per il mezzo delle tue orationi, di dar pace alla sua Chiesa. Hora io ti prego, che tu facci oratione particolare per me, accioche io passi il corso della uita mia i seruitio di Dio, & utile dall'anima mia. Rispose la donna. Tu Zosima per esser Sacerdote, sei obligato di pregare Dio per tutti li fedeli, e per me ancora. Ma perche habbiamo precetto da Dio, d'esser obbedienti, farò quello che tu mi comandi, di buona uoglia. Detto questo, la donna si ritirò da canto, riuolse la faccia verso l'Oriente, e spandè chi al Cielo, con le mani alte, e fece oratione; ma non s'intendeva ciò ch'ella diceffe. Affermaua poi Zosima con giuramento, quido raccontaua queste cose; che mentre ella faccua oratione, la uedeua un cubito alzata da terra, del che egli rimase molto piu attonito, e spandè rato; & il timor fu tale, ch'egli cadde in terra, e quiui staua, dicendo solo questa parola: Signore, misericordia. Venac un pensiero a Zosima, se

se a caso fusse stato uno spirito, quella che egli uedeua far oratione alta da terra, e non persona humana. La donna se gli accostò, e preselo dicendogli: Che e cosa è quella che ti scaldalezza, o Abbate Zolima, pensando che io sia vno spirito? Sij certo, e sicuro; ch'io sono una dōna peccatrice, & ancora che io sia stata bagnata con l'acqua del santo battesimo. non sono però spirito, ma poluere, e cenere. Zolima li leuò in piedi, e la donna li fece il segno della croce in fronte, alla sua presenza, e parlamente li segnò gli occhi, le labbra, & il petto dicendo: Il Signore ti liberi dall'insidia del nemico, e dalli suoi inganni, li quali egli fa contra di noi, per l'inuidia che ci porta. Si uergognò alquanto Zolima, e chiedeua perdouo alla donna, e pregaua, che gli dicesse, chi ella era, e qual fusse stata la uita sua, perche faceua così alpra penitentie. La donna rispose: Veramente Abbate Zolima, io mi uergognò di scoprirti la uita mia, essendo stata piena di brutture, e dishonestà. Ma poiche tu hai ueduto il mio corpo nudo, uoglio ancora scoprirti l'anima mia; accio che tu conoschi che io fui uaso del demonio, e per obligarti (raccontandoti la uita mia) a pregar le tue orationi, Zolima sentendo tali parole, non poteua ritenere le lagrime, & essendosi posti tutti due e sedere, alquanto lontano l'uno dall'altro, cominciò la donna a dire. La patria mia fu Egitto. Essendo ancora uini li miei, padre, e madre, & io d'erà di dodici anni, senza timore, o rispetto alcuno, mi partii di casa loro, & andai in Alessandria, doue come io perdessi il fiore della mia uerginità, e mi dessi i preda a tutte le dishonestà, mi uergognò grandemente solo a pensarli. Molte cose haurei da contare di questo; ma lo dirò in poche parole. Dieci sette anni spesi (perdona Zolima alle mie parole) in esser publica meretrice, dandomi in preda a ciascuno che mi uoleua; e ciò faceua io, non per interesse alcuno di guadagno; ma solo per satiare la mia sfrenata uoglia, & accio che fussero piu quelli che mi ricercassero. Et ancora che alcuni uolessero dar mi denari, ò farmi altro presete, io mai nõ uolli accettar cosa alcuna; anzi che per guadagnarmi il uiuere, ò filaua lino, oueto andaua cercando di porta in porta, parendomi, che haurei fatto torto al di letto, che in quel uitio gustaua, s'io l'hauesse accompagnato con interesse alcuno. Vidi una uolta al tempo della Primavera, che ueniua molta gente li di Egitto, come di Africa, per imbarcarsi in alcuni nauili, che erano apparecchiati in Alessandria. Dimandai doue andaua tutta quella gente, e fummi detto, che andaua in Gierusalemme, per celebrare la festa dell'esaltatione della croce. Dimandai a colui con chi io parlaua, se quelle genti mi haueriano menato in compagnia loro, & egli mi rispose: Se

tu haurai da pagar il hoio del passaggio, nessuno te lo potrà uietare. Allhora dissi: Io non ho altro che il mio corpo, e questo posso dargli. Perdonami Zolima, perche io racconto cose, indegne delle tue caste orecchie: ma lo faccio per consarti la uerità del processo della vita mia: e se tu uuoì che io non dica altro, lo farò per non ti esser piu molesta. Anzi, disse Zolima, riceuerai molestia, se tu nõ mi contassi ognicosa minutamente: la onde per Dio ti prego, che tu mi racconti ogni cosa. Allhora la donna se guito dicendo. Quell'huomo col quale io parlaua, confuso delle mie brutte parole, e poca uergogna, si parti, e lasciòmi. Io gittai uia la rocca, & il fuso che haueuo in mano, come cosa impertinente, & andai correndo alla marina; e uidi quìui al porto dieci giouani; forti, e robusti, che aspettauano d'imbarcarsi. Mi accostai a loro, e con atti lasciui, come era mio costume di parlar a gli huomini, gli dissi: Menatemi con uoi, che non ui farò ingrata; dissi altre parole lasciuie, e di poca uergogna, le quali gli prouocorno a riso, e così mi menarono in compagnia loro. Quello che nel viaggio insieme, e non so qual sia maggiore, lo spauento, o la uergogna. Io mi spauento quando considero che Dio mi habbi sopportato tanti peccati, essendo in tanto pericolo della vita, come sta del continuo chi nauiga: e mi uergogno, che io stessa inuitaua, & alle uolte quali sforzaua quelli che erano in sua compagnia, a cedere meco offendero Dio. Quando io arriuai alla santa Città di Gierusalemme, se nel viaggio era stata trista, quìui fui peggiore, prouocando a peccare molti Cittadini; molti pellegri, che erano alla festa della Esaltatione della croce: & in questo perseverai fino che venne il giorno della esaltatione, nel quale uidi molta gente che andauano nel Tempio. Andai con gli altri, & arriuai alla porta, e quando uoleuo entrar dentro, mi pareua che mi fusse impedita l'entrata. Io pur mi affaticaua di uoler entrare, ma quanto piu mi sforzauo, tanto era maggiore la resistenza che mi era fatta, & ero ributtata lontano di quì, nè sapeuo, uedeuo chi fusse, che così mi ributtaua indietro. Tre uolte feci proua di entrar nel Tempio, & altre tante fui ributtata, a talche mi ritirai da canto all'istta, e pensai, perche io non poteua ueder il legno della salutifera croce, il quale quel giorno si mostraua a ciascuno nel Tempio. Quella mia malenconia, fu seguita da un poco di luce del cielo; parendomi che a me, fra tutti gli altri era pietata l'entrata del Tempio, che io era piu caritua di tutti. Cominciai a pensare alla uita mia, & considerare li miei peccati. Questa consideratione, causò in me tant'horrore, e tanta pena; che mi turbai, e rimasi confusa; di modo, che sospirando, spargendo mol-

te lagrime, e percotendo mi il petto, stetti così alquanto, sino che alzando gli occhi in alto, vidi un'immagine della Madre di Dio, in un luogo alto. Cominciai a ragionar con lei, e dire: o veramente sono indegna, Signora mia di volger gli occhi miei verso di te, quando più di ragionar con te, per esser tu tanto esalta, e tanto pura, nel corpo: e nell'anima; lo per il contrario sono disonesti, immonda, anzi l'immondizia stessa. Nondimeno considerando, che tu sei la Madre di colui, che venne al mondo, per chiamare li peccatori a penitencia, spero che tu non mi scacciarai da te. Aiutami Madre pietosa, che io mi nido solo, e senza aiuto. Impetra grazia per me, dal tuo benedetto figliuolo, che io possa entrar nel Tempio suo, e possa uedere il pretioso legno, sopra il qual egli operò la nostra salute; & io prometto di non macchiar mai più la carne mia con uitio disonesto; e di questo voglio che tu facci sicura per me al tuo figliuolo, e mio Dio: & hauendo ueduto il pretioso legno, abbandonarò il modo, & andarò dove tu mi comandarai. Hauendo detto queste parole, io sentii in me una confidenza grande, che hauerei potuto entrar nel Tempio, & andai alla porta; e se bene la calca della gente era grande, nondimeno entrai con molta facilità. Quando io fui nel Tempio, non potrei dire quanto conforto sentisse l'anima mia. Adorai il santissimo legno della croce; & essendo stata quiui alquanto, a contemplar i misteri della nostra redentione, ritornai all'immagine della Vergine, & inginocchiata me innanzi, la ringraziai della grazia ricevuta, e la pregai mi mostrasse quello, che io douessi fare della uita mia, che le fusse grato. Mi parue di sentire una voce, che mi dicesse. Se tu passerai il fiume Giordano, qui ui trouerai uera consolatione, e riposo. Io giulidai, che quelle parole fussero dette a me, però non indugiai, ma pregando la santissima Vergine, che fusse mia guida, e scorta, mi partii di quel luogo. Alla mia partenza, mi furono dati per limolina tre danari, con i quali coperai tre pani; & informandomi della uia per andare al fiume Giordano, cominciai a camminare. Arruai a un'oratorio di S. Gio. Battista, che è alla riu di quel fiume, & in esso feci oratione, e ui stetti la notte pensando alli miei peccati; la mattina seguente mi cōfessai, e ricevui il santissimo Sacramento dell'Altare. Mi lauai poi la faccia in quelacqua, cōsecrata dalla presenzia di Gesu Christo, e mangiai la metà di vno dell'itre pani, che io portaua. Passai dopo questo, il fiume, & entrui in questo deserto, doue sono stata sino al presente in solitudine, chiedendo a Dio misericordia, e perdono delli miei graui peccati. Zosima all'hora gli dimandò. Quanto tempo sei stata in questa penitencia. Penso (rispose lei) che siano passati quarantasette anni, da ch'io mi partii dalla santa città di Gerusalemme. Dimandò di

nuouo Zosima, di che cosa ti sei mantenuta in questo tempo. Rispose la donna. Quand'io passai il fiume Giordano, hauerò due pani e mezzo liquali col tempo si fecerò duri come pietre. Con li detti pani passai la uita alconi anni; nol restò poi li miei cibi. Sono stati herbe saluatiche. Perche non mi raccontò (disse Zosima) come passauano le cose tue, nella subita mutatione che facesti della uita tua, e le fatiche, che hai patito in questa solitudine. La ricordanza delle cose, che tu mi dimandasti, disse la donna, causano in me grandissima paura, e spauento. Credeui Abbate Zosima, che per dieci et anni continui, ho patiti tali, e tante tentationi, che se io non fussi stata gradamente aiutata da Dio molte uolte mi hauerei superata; e fatomi ritornare alla uita passata. Io mi ricordaua d'Egitto e delle viuande di quel paese, mi ricordaua delle piaceri sensuali, delli quali tanto mi diceua delle parole amoroze, che io diceua, delle canzon ch'io cantaua, per incitare gli huomini a desiderarmi. Ma poi ritornai in me, spargendo molte lagrime, mi percoteua il petto, e mi ricordaua della Madre di Dio, la quale haueno data per sicura al suo figliuolo, dell'emenda della uita mia; e la pregaua, che mi aiutasse, accioche io haueffi vittoria, contra quelle tentationi. Io mi metteua in oratione, e chinauo la bocca li no in terra; non mi ualua in piedi, sino che non mi uedeua cirodata di una luce celeste, la quale disfaceua da me le tentationi, e mi faceua restare tutta consolata. Disse all'hora Zosima: Come hai fatto del uescire. Rispose la donna: Le uesci ch'io haueua quando passai il Giordano, uennero meno, e restai ignuda; & ho patito i crudelissimi freddi dell'inuerno & i gradissimi caldi della state: e sempre fui molto tribolata. Ma quando poi passorono li dieci et sette anni, ho ricevuto grandissime grazie da Dio; sostenetadomi cō la sua diuina parola, e uescitademi cō la sua benigna grazia. In tutto questo tempo, non ho mai ueduto persona humana, se non hoggi; & li uederti è stato per di uina ordinatione; accioche tu facci quello che hora ti dirò. L'anno che uerrà, tu non uescirai al deserto, secon dell'usanza del tuo monasterio, ma rimarrai in casa; & uenendo il giorno della eena del Signore, pigliarai il Santissimo Sacramento del corpo, e sangue di Gesu Christo, e me lo portarai vicino al fiume Giordano, accioche io lo ricuca; perche da che lo riceui nell'oratorio di S. Giouanni Battista, quando uenni in questo deserto, non l'ho più riceuto; p non haueua hauuto cōmodità, e perche non era la uolontà di Dio, che io mi partissi di qui. Dirai ancora al tuo Abbate Giouanni, che egli habbi buona cura al tuo monasterio, perche in esso si fanno alcune cose, che hanno bisogno di emendatione; ma questo non glielo dirai al presente, ma quando Dio te lo coman-

commandarà. La dōna hauēdo detto questo, senza pin indugiare, si partì di quel luogo, & il uecchio Zolima rimase, molto scontento per la sua partita. Si disse in terra; e batteua il suolo doue quella santa penitēte era stata. Pigliò poi alquanto di consolatione; per la speranza di riuiderla l'anno seguente, e desideraua che egli uenisse presto, e paruagli che i giorni fussero piu lunghi del solito. Quando uenne il tempo della Quaresima, che i religiosi andauano al deserto; Zolima era ammalato, onde egli hebbe occasione di rimanere nel monasterio; nè però haueua palefato a persona alcuna, quanto con quella santa donna gli era accaduto. Essendo poi uenuta la sera, innanzi al giorno della cena del Signore, pigliò il santissimo Sacramento in un Calice secretamente, e tutto questo era p diuina ordinatione. Pigliò ancora alquanto sich, dattili, e lēte, & andossene ad aspettar alla riva del fiume Giordano, sperando di riuiderla la santa. Aspettò alquanto, e non la uedendo uenire, staua mal contento, dubitādo che ella non uenisse ouero pensaua, ch'ella fusse uenuta, e non hauendolo ritrouato, si fusc partita; la onde egli piangua per gran dolore. Strando il buon uecchio in questa pena, uide uenir la donna dall'altra parte del fiume, per il che si rallegrò assai; e si leuò in piedi per andarle incontro: & uide ch'ella facēdo in segno della Croce sopra l'acqua, entrò nel fiume, e caminaua sopra l'acqua, come per terra ferma, fino che arriuò doue Zolima l'aspettau. Era già fatto notte, e luceua la Luna, & il buo uecchio uoleua inginocchiarsi dinanzi alla santa donna; ma ella gli disse ad alto uoce, che ciò non facesse, e che haueua riguardo, che egli haueua Dio nelle sue mani. Zolima si trattenne, pieno di marauiglia, e stupore; di haueua ueduta camminare sopra l'acqua. Quando la santa donna fu uicina, adorò il santissimo Sacramento, ringraziandolo, che egli si fusse degnato di uisitarla. Dissero poi insieme il Credo, & il Pater noster, communicossi la santa donna, spargendo molte lagrime, stando inginocchiata, cō le mani alzate uerso il Cielo; dopo la comunione, disse le parole, che disse il Santo Simone, quādo haueua Gesù Christo nelle sue braccia. Adesso Signore, lascia andar il tuo seruo in pace, secondo la tua parola, perche gli occhi miei hannoueduto la tua salute. Riuoltosi poi a Zolima, e dissegli, che uoleua un'altro seruitio da lui, cioè che l'anno seguente andasse a riuiderla, nel luogo doue prima l'haueua ueduta. Egli promise di farlo; ancorche gli saria stato piu grato andar con lei, seguendo le sue pedate. La pregò poi con grande istantia, ch'ella pigliasse quelle cose che nel cestello le haueua portato; & cō la stendendo la mano, pigliò solo tre grani di lenie, e misegli in bocca, dicendo che quello gli bastaua, e lo pregò, che pre-

gasse Dio per lei. Egli rispose, che il medesimo facesse ella per lui, e per tutta la chiesa, e per l'imperio. La santa donna si licentiò dal uecchio Zolima, e facendo di nouo il segno della croce sopra il fiume, passò di nouo sopra l'acqua come p terra. Zolima ritornò al monasterio, e doleual molto di se stesso, che non haueua dimandato la santa penitente, del suo nome, ma pure si consolaua, pensando di saperlo l'anno seguente. Venne il tempo prefisso della Quaresima, e Zolima andò al deserto cercando la Santa con grandissimo desiderio. Andaua il buo uecchio, pregando Dio, e dicendo. Signore, scuoprimi questo tesoro, che sta nascosto; fammi veder quello Angelo, che uive in terra; alqual tutto il mōdo è indegno di assomigliarsi. Era già uicino al luogo, doue prima haueua trouata, & uide che di quini uicinano raggi risplendenti come il Sole. Quando fu piu vicino, trouò la Santa che cera morta; & il suo corpo era difetto, e ben accōmodato in terra, uerso l'Oriente. Il buon uecchio si gittò in terra, e cominciò a batciarle i piedi, e disse l'officio de'morti, conforme all'vnanza di quel tempo, dicendo, Sami, & cantando Hnni. Guardaua poi, doue haueua posato sepolcra, e trouò in terra alcune lettere, che così diceuano. Sepelisci Abbate Zolima, il corpo di Maria peccatrice. Rendi alla terra, quello, che è suo; rimetti la poluere nella poluere, e prega Dio per me, che passo di questa uita, la notte della saluifera Passion di Christo, alli noue di Aprile, dopo di haueu riceuuta la santissima Comunione.

Quelle lettere diedero notitia a Zolima del nome di quella santa donna, che era Maria; & intese finalmente, che dopo che riceuò la santissima Comunione, era arriuata a quel luogo in un' hora, & cō se haueua caminato uinti giorni per arriuarci. Il buon uecchio, considerando tal cose, staua attonito, e stupefatto e sentiuua infinito dispiacere, per non hauer potuto goder la santa cōuerfatione di quella beata. Non sapeua ancora, che cosa douesse fare, per sepolcre quel santo corpo, non hauendo cosa alcuna da cauar la terra. Di questo dubbio lo cauò una paura grande ch'egli hebbe di un Leone, il quale era quai uenuto, e leccaua i piedi della Santa. Ma considerando poi quello che il Leone faceua, pigliò animo, e fattosi il segno della Croce, gli comandò, ch'egli causse una fossa, per sapere quel benedetto corpo. Il Leone subito l'obedi, hauēdolo quai mandato Dio per quell'effetto, e fece la fossa; e Zolima tutta uita piangendo, per douer lasciar quel pretioso tesoro in quel luogo solitario; pigliò il santo corpo, e spogliollo della ueste, che egli già gli diede per cognifsi (laquale dipoi tenne per reliquia di quella Santa) e miselo nella fossa, & il Leone lo ricoprì con la terra, che prima haueua cauato, & hauēdo finito l'officio suo, si par-

gi di quel luogo come una mansueti pecorella. Zolima ritornò al suo monasterio, benediceudo, & glorificando Dio; e raccontò al suo Abbate, & a gli altri religiosi, quanto gli era accaduto con quella santa penitente; senza tenerne celato co'la alcuna, delche tutti tesero molte gratie a Dio, ilquale si mostra marauiglioso nelli suoi Santi, e tēnero memoria di quel giorno, per celebrar la festa di Santa Maria Egiziaca penitente. L'Abbate cercando poi diligentemente per il suo monasterio, per causa dell'auiuso, che la santa gli haueua mandato, ritrovò alcuni disetti in certi religiosi, liquali egli correggè; & essi si emendarono. L'Abbate Zolima uissè poi nel detto monasterio, sino all'età di cent'anni, & al fine morì sanamente, cambiando questa fragile, con la celeste uita. La morte della santa (come già si è detto) fu alli 9. d' Aprile, l'anno del Sig. 526. Niceforo Calisto scriue di questa santa nella sua hiltoria Ecclesiastica, nel lib. 17. al cap. 5. ma sommarientemente: e dice, che quando la Santa palsò di questa uita, imperaua Giustino.

LA VITA DI SANTA CATERINA
da Siena, Vergine, Religiosa dell'ordine di S. Domenico, scritta da fra Raimondo da Capua suo confessore, e da fra Stefano da Siena, Priore della Certosa di Pania, e riferita da fra Lorenzo Surio.



MOSTRA la sposa chiaramente, l'amore grande che ella portaua al suo sposo, in quelle parole della cantica, quando diceua: Copritemi di fiorie di frutti, perche io languisco d'amore. Il medesimo poteua dire la gloriosa santa Caterina da Siena; poi che l'amore che ella portaua a Giesu Christo era tanto grande, che molte volte uirtuosa meno, e restaua come tramortita, facendo con lui dolci ragonamenti. Tale fu la vita di questa santa, quale qui di sotto si vedrà; si come scrissero fra Raimondo da Capua suo Confessore, e fra Stefano da Siena, Priore della Certosa di Pania.

IN Siena, Città Illustre, e famosa in Italia; fu un'huomo timoroso di Dio, di sani e lodeuoli costumi, chiamato Giacomo, & hebbe moglie, il cui nome era Lapa; & erano tutti due di gente plebea, ma nondimeno haueuano a baltanza da uiuere, secdò lo stato loro. Hebbero alquanti figliuoli, e figliuole; una del le quali fu la gloriosa santa Caterina, che si chiama da Siena, per esser nata, e stata la maggior parte della uita sua in quella Città. Quando ella era ancora picciolina, haueua tanta gratia in tutto quello che faceua, o diceua, che ogn'uno l'amaua, e desideraua, a tal ch'ella madre (ancora che molto lo delidicasse) la poteua tener poco in casa; perche o li parenti, o li vicini la teneuano nelle case loro. Essendo di età di sei anni, ritornaua un giorno cò vn suo fratello di maggior età, chiamato Stefano, dalla casa di una sua sorella maritata, laquale haueua nome Bonauentura; e passando dinanzi al monasterio di S. Domenico, vide sopra d'esso in aria, un Trono di Maestà grande, sopra ilquale sedeu a Giesu Christo in habito di Pontefice Massimo, con la mitra in capo, & haueua a i lati San Pietro, S. Paolo, e San Giovanni Euangelista. Mostrò il Salvatore allegra faccia alla fanciulla Caterina, & ella rimase tanto, come fuora di se; che il fratello, ancora che li gridasse, nò poteua leuarla da guardar in su senza puto mouersi. Al fine la prese per un braccio, e tirolla, e parue che ella si deslasse da un profondo sonno; disse, ò fratel mio, se tu uedeessi quello che uegg'io, tu non uorresti partirti di qui. Detto questo, tornò a guardar verso quella parte, ma la visione era già dispartita, pilche ella restò molto sconsolata; e con molte lagrime, che versò, vedèo in se stessa il fallo che haueua fatto, di hauer mossi gl'occhi da quel luogo. Da quell' hora in poi, parue ch'ella fusse tutta mutata; perche essendo ancora picciola fanciulla di età; pareua uecchia nella saniezza; e costumi. E si com'ella disse poi a fra Raimondo suo confessore; all' hora, non per mezzo humano, ma per diuina ruelatione, seppe le vite de li padri dell' Heremo, e di molti altri santi, e sancte, particolarmente di S. Domenico, e le uene gran voglia d'imitargli in quello che le fusse possibile. Cercaua di star sola, e spesso si disciplinaua con una corda. Siua molto in oratione, e patlaua poco, & ogni giorno leuaua qualche cosa al suo ordinario del uiuere, e uiueua molto fobriamente. Sempre haueua in sua compagnia altre giovani, desiderose di sentire le sue dolci parole, & imitare i suoi santi costumi, & ella a tutte insegnaua, e le comandaua che facessero certe penitēcie, e ferrandosi in qualche camera con loro, faceua che si dessero la disciplina in sua compagnia, dicen do il Paer noster, e l'Aue Maria, quāto le pareua che bastasse, perche hauendo finita, tutte restauano di batterni.

Deside-

Al. 29.
d'Aprile.
Cmil. 2.

Dei detosa ancora la benedicta ficiuola d'imitare i santi Padri dell'heremo, nò ostante ch'ella fusse di così tenera età, un giorno st'parti sola di casa, & uscì fuori della città, & hauendo trouato vna grotta in certo luogo disabitato, vi entrò d'entro tutta allegra, nò hauendo con seco altro che vn pane p'viuere, pensando di hauer rrouato quello ch'ella tanto desideraua. Quasi si pose in oratione, & essendoui stata p'buono spatio, fu molto cōsolata dal diuino spirito, il quale interiormente le parlò, e dissele, ch'ella ritornasse a casa di suo padre, pche così gli cōue niua di fare p'allhora. & ella così fece. Essendo di set'anni, e stādo in oratione, cominciò a parlare cō la madre di Dio, e dissele: O Vergine immacolata, la quale fusti la prima fra tutte le donne, che cōsecrasti a Dio la tua virginità cō uoto, che gli facessi di offeruar perpetuamente castità: io ti prego humilmente Signora mia, che non hauendo riguardo al mio poco merito, ti piaccia di darmi il tuo figliuolo p' mio sposo, il quale io amo cō tutto il cuore, et al quale prometto di non pigliar altro sposo, per tutto il tēpo della vita mia, & in questo pūto gli cōsacrò la mia virginità, cō ppetuo uoto. Da quel giorno in poi, la santa vergine era molto inchinata alla santa religione, li quādo ella vedeuapassar da casa sua alcun religioso, e particolarmente dell'ordine di S. Domenico, uicua subito di casa, e baciua la terra, doue essi haueuano positi i piedi, e sempre cresceua in lei il desiderio d'esser religiosa. Essendo poi cresciuta in età di poter pigliar marito, il padre, la madre, & i fratelli pcurauano di maritarla. Per questo effetto la madre le p'suadeua che si uestisse, & adornasse, accioche piaceffe a qualche p'fona, che poi la dimandasse per moglie. Nondimeno, ricordandosi Caterina del uoto che hauea fatto, cōtradiceua a questo quanto poteua, sì che dispiaceua non poco alla madre: la quale pcurò che la sua figliuola Bonauentura, che haueua marito, p'suadesse Caterina a uestirsi atillamente, & andar pulita. Fece la figliuola quāto la madre l'ordinò, pche Caterina amaua molto quella sua sorella: li lasciò persuadere quāto sua madre desideraua, e cominciò a uestirsi, & ornarsi cō qualche curiosità esteriormente, ma nò mai cō animo di mutar il proposito che d'entro haueua fatto nell'animo suo di uedere in perpetua castità. Et ancora che l'errore ch'ella fece in ornarsi non fusse molto grande, furono poi molte le lagrime, che sparìe per hauerlo fatto; di modo che fra Raimondo suo padre spirituale, per consolarla, le diceua, che l'error suo era stato poco, e leggiero. Questo rincresceua nò poco alla santa e diceua: Vedete che padre mi ha dato Dio, il qual vuol far piccioli i miei errori: essendoti tal, come ne danno mostra li molti, e grandi beneficij che Dio mi ha fatto, per i quali io sono molto obligata di seruirlo,

piu che altra persona di mia qualità. Affermò piu uolte il detto fra Raimondo, che ascoltando la Santa in alcune sue confessioni generali di tutta la vita, non si auide mai, ch'ella haueffe commesso peccato graue, o morale: e nondimeno a lei pareua di hauer fatto grandissimo peccato, per hauer speso molte hore di tēpo in adornarsi, p'farsare alla madre, & a persuasione della sorella, anzi le pareua di meritar l'inferno per quello errore. Auuenne che Bonauentura sua sorella uenne a morte di parto, della quale non è ragione, che li passi in silenzio, che essendo maritata ad un giouane Sances, auuenne ch'egli menò vna uolta a casa sua certi suoi amici, li quali parlauano liberamente, e diceua non parole poco honeste. Questa cosa dispiaceua tanto a Bonauentura, che di dispiacere si amalò, & essendo poi pregata dal marito; che gli dicesse, se hauea qualche pena, ella gli rispose di sì, e dissegli la causa della sua infirmità, ch'era stata per hauer sentito li suoi amici quādo diceano li brutte parole issegni ancora, che se gli menaua piu in quella casa, & haueffero parlato con li poca modestia, ella era certa di morire. Rimase il marito pieno di marauiglia p'la molta bonità della sua moglie: e procurò rimedio a quel disordine. Essendo morta quella buona donna Carena, ne p' tādò dolore, quāto si potè dire, & in particolare, pche si era adornata p' causa sua: la onde mutò parere, e lasciò tutti li uani ornamenti. Si rosò li capegli, e portaua coperto il capo con vn velo molto honesto. Quādo la madre di ciò s'auide, le dispiaceua alai che la figliuola s'haueffe tagliato li capegli, pche erano come fila d'oro; e cominciò a gridare, e chiamar gli altri di casa. Vi corse il padre, e li fratelli della sātā, li quali tutti se le riuolsero contra, come s'haueffe fatto qualche grā male. Le diceuano parole aspre, e villane, & ancora li posero le mani addosso, batteuola con poco riguardo, e mālco discretione. La fecero poi andar in cucina, e uoleuano ch'ella facesse li seruitij, che prima faceuano le serue, il che faceuano p'farle muar proposito. Poco giouauano queste diligētie con Caterina, per che ella s'immaginaua che suo padre fusse Gesu Christo, la madre, la gloriosa vergine, & i fratelli gli Apostoli; di modo che tutto quello, che contra lei faceuano, le daua contento, e nò pena, e fece proposito di non partirsi di cucina. Quasi la santa dopo hauer fatto i seruitij necessarj p' casa faceua le sue orationi, con tanta quiete, e tranquillità d'animo, come se ella fusse ita in un diuoto oratorio. Dopo che la sātā per seuerò allegremēte in quell'esercizio; il padre, & i fratelli s'auidero che q'lla era opera di Dio, ma particolarmente il padre, il quale entrando un giorno all'improuiso doue era Caterina, la trouò in oratione, & haueua sopra il capo vna colomba bianca come la neue; la quale subito che

ch'egli entrò in quella stitizia, volò fuori d'una finestra. Egli dimandò poi alla figliuola, che colloba era quella; & essa gli rispose, che n'è haueua ueduto tal cosa. Restò il padre pieno di marauiglia, e parlò a Caterina amoreuolmente, e dissele, che hauèdo essa uoglia di seruire a Dio in qualche Monasterio, & esser religiosa, lo facesse a suo piacere. Alcoltò la sàta le parole del padre cò molta allegrezza, pche essa desideraua assai di pigliar l'habito di S. Domenico. Disse poi l'animo suo al padre, nò senza molte lagrime ch'essa spargueua mentre parlaua, & egli ne parlò alla sua moglie, e figliuoli, e dissegli, che lasciassero fare a Caterina quanto le piaceua, poi che l'opere, & intètion sua era santa. Essi hauèdo ottenuta questa licètia, cominciò a fare uita di religiosa, priuandosi delle comodità del mangiare, che haueua alla tauola di suo padre. Prima haueua lasciato il uino, e la carne; poi cominciò a lasciar il pane, e uiueua solo di herbè. Il suo letto era di tauole, sopra lequali si eoricaua uestita, dormendo pochissimo. Il suo uestire era di panno di lana molto grosso, e sopra la carne portaua un'aspro cilizio, il quale al le uolte muraua cò certe catene di ferro. Oltre di ciò (imitando S. Domenico) si disciplinaua tre uolte al giorno, & alcune uolte si batteua talmente, che il sangue goccioua sino in terra. Quàdo la madre la sentiu, piangèua ad alta voce, si stracciaua i capegli, e diceua, che la sua figliuola si uoleua ammazzare cò le proprie mani. Alle uolte quàdo la trouaua a dormire su le tauole, la menaua al suo letto, e Caterina l'obediua, e diceua parole amoreuole, che la còso lauano in parte. Auuène che la santa si amalò grauemète, & era vicina alla morte; la onde la madre le staua del continuo intorno al letto; piangèdo per il dolor grande, per il che Caterina le disse: Madre mia, se uoi uolete ch'io cāpi di questa infermità, datemi licètia ch'io mi facci religiosa, & pigli l'habito di S. Domenico, pche io n'ho fatto uoto: e s'io nò faccio questo io sono morta del certo. La Madre quàdo questo intese, dubitando di perder la figliuola; tratò con le Monache di quella Religione, acciò che l'accettassero nel loro monasterio. Estando si concluso il negotio, la santa guarì subito, & entrò nel Monasterio cò sua molta satisfactione, hauendo ottenuto quello; che tanto haueua desiderato. Quando Caterina hebbe riceuuto l'habito, parlaua a te stessa, e diceua: Hora Caterina sei in stato di pietuone; bisogno che p l'auuenire sii differète da quella, che per il passato sei stata. A te conuiene far miglior uita; le uesti biache, e nere che tu porti, ti ammoniscono che ti bisogna morir al mōdo; e che la tua purità sia molto grande. Propose la santa nel principio della sua connerctione di seruar silenzio, parendole mezo conueniente per mātene re la purità dell'anima. Stette nel monasterio

tre anni, che eccettuando il suo confessore, poche uolte parlò con altra persona. Del continuo staua rinchiusa nella sua cella, nè di essa uscua mai, se non per andar alla Chiesa. Mai si metteua a tauola per mangiare, se prima non offeriua molte lagrime a Dio. Ma chi potria raccontare le sue vigilie, le sue meditationi, i suoi desideri, e tanti pensieri? Per ordinario staua la notte in oratione; suo che i fratelli (che così chiamaua essi i Frati di San Domenico) sonauano a Matutino, e quando giudicaua, che fossero in Choro; essa parlaua col suo sposo Giesu Christo; e gli diceua: Adesso Signor mio, hai chi ti loda; però io uoglio dar un poco di riposo alle mie ossa affluite, per togliare poi di nuouo a benedirte. Tutte le cose, che essa faceua, le erano insegnate da Dio, e però tutte erano ben fatte, e gli piaceuano. Hebbe molte ruelationi, le quali Giesu Christo conferiua famigliarmente con lei. Alcune uolte le apparua il Demonio, trasfigurato in Angelo di luce, & una uolta fra l'altre fingèua di esser Giesu Christo: e perche la benedetta uergine staua dubbiosa, pregò il Signore con gran seruire, che le desse qualche legno particolare, acciò che potesse conoscere quando la ruelatione era sua, o del Demonio. Il benigno Signore la satusce, e dissele, che quando esso le parlaria, sentira in le gran ritiramento, & humiltà, e le pareria di essere cōia uile, & abietta; ma per il contrario, quando la ruelatione fusse del Demonio, sentira nell'anima sua uo spiriti di superbia, & ambitione, e rimaria tutta uanagloriosa, riputandosi d'esser gran cōia. Le disse ancora, che quādo la uisione uenè dal cielo, se bene al principio causa timore e spauento, nò dimeno presto si parte, e l'anima resta quieta, e consolata, e sicura che quella fu opera di Dio. Per il cōtrario poi, quādo è ingāno del Demonio, al principio causa spauento, e sempre ua crescendo, & al fine resta l'anima incerta, e dubbiosa, se quella fu opera di Dio, o del Demonio. Fu talmente ammaestrata la Beata Caterina da questi auisi, che quando haueua qualche uisione, o ruelatione, conosceua subito s'era opera di Giesu Christo, o del Demonio. Nessuno sia che dubiti, che Dio facesse tante grazie a questa sua serua; perche si come affermo il Padre Fra Stefano, Priore del la Certosa di Pauia, il quale praticò molto tempo cò lei, innanzi ch'essa fusse religiosa, e dopo ancora; la sua uita era cōia di marauiglia, e stupore. Mai fu udità parola otiosa ufcir dalla sua bocca. La suoi ragionamēti erano sempre lodando Dio, o giouando al prossimo. La sua humiltà era grandissima, la sua honestà marauigliosa, & i suoi desideri tutti celesti. Ancora che uno fusse stato di pietra, & agghiacciato nel seruitio di Dio, solo sentèdola parlare, s'inteneriua, e uedèdola, restaua edificato, e ueni-

Pag. 74.

ua, il uoglio di seruir quel Signore, che tal seruaua haueua in terra. Questa benedetta santa, disprezzaua talmente il mondo, con tutti li suoi piaceri, e conetti, che lolo a sentime a parlare, le daua tormento. Adunque questa serua di Dio era tato adorna, e piena di virtù; nò si dee dubitare che GIESU CRISTO l'accarezzasse con uisitazioni, e uelationi. Questo lo dichiarò una uolta il medesimo Giesu Christo, dicendole: Figliuola, pensata sempre in me, che io del continuo trattarò di te. Questa ragione è conforme a quello che già disse David. Pone il tuo pensiero in Dio, & egli ti sostenterà e recreerà. Perche la deuota Caterina si era data tutta a Dio, e del continuo l'haueua nella memoria, egli la fauoriua con modi nuoui, & inusitati; la onde il Demonio accorgendosi, che li suoi ingannierano scoperti, procurò noui modi per affligger la serua di Dio (il che fu per diuina permissione) con imaginationi brutte, con foggi poco honesti, con rappresentarsi innanzi con un corpo preso, e formato nell'aria, & far in sua presentia molte dishonestà. La serua di Dio tormentaua il suo corpo battendolo con una catena; di ferro, & a quel modo lo teneua soggetto allo spirito, e domato, accioche quel le orutte uisioni, non lo facessero desiderare quello che nò era lecito. Non uoleua mettersi a parole col demonio, perche sapeua, che egli è tanto inuechiato nelle ribaldia, che facilmente ingannaria chi gli porgesse orecchie. Per questo quando egli diceua alla santa, che non li ammazasse co' troppo rigorose, & indifferente penitentie, & altre cose simili: ella non gli rispondeua, e mostraua di non curarsi di lui; il che lo faceua rimanere tanto confuso, che per qualche tempo non le era molesto. Hauendo un giorno il Demonio fatto crudel guerra alla santa con figure d'huomini, e donne ignude, che faceuano, e diceuano cose brutte, e sozze; & hauendo ella superato il nemico, le apparue GIESU CRISTO, e lei disse gli: Dove sei stato, sposo mio, che così mi haueui lasciata? Rispose il Signore: Io era teo Caterina sposa mia. Soggiunse Caterina: E come eri meco, hauendo io tanti sozzi pensieri, e brutte imaginationi? Rispose Christo: Ne pigliaui forse diletto? Anzi, rispose Caterina, io sentiuua grandissima pena. Replicò Christo. La pena procedea da questo, che tu desideraua di cacciarla da te, e non poteui, e non gli acconsentendo con la uolontà, non ui era tua colpa; ma merito grande; e però io ero molto uicino a te. Dopo questi trauali, il Signore la consola, & altre uolte diceua fino i salmi con lei. Non è gran marauiglia, che il Signore praticasse famigliarmente con quella sua serua, hauendo praticato trent'anni nel mondo, con Publicani, e peccatori. Questa benedetta santa imparò leggere, scriuere, e dir l'of-

ficio, col mezzo dell'oratione, e parimente l'intender latino. Dalla pratica grande, che haueua con Giesu Christo, ne resultò in lei un desiderio insaziabile di comunicarsi spesso; il quale le euro: per tutta la uita, e comunicauasi quali ogni giorno, molte uolte non mangiando nella sua altra cosa, seruendole il Sacramento per lo sfogno dell'anima, e del corpo. Vno la riprese una uolta dicendole: Perche ti domeltichi tanto col Signore? non uedi, che non sia bene? La santa gli rispose: E tu perche presumi piu di Santo Agostino? Egli non ha ardir di dire, che il comunicarsi ogni giorno sia male, & a te pare che sia cosa mai fatta? La Carità di questa santa uersò li poveri, era grandissima, perche gli daua fino le proprie uesti. Vn povero una uolta gli era molto importuno nella Chiesa, chiedendole la limosina, & ella non hauendo altro che dargli, si cauò dal collo una crocetta picciola d'argento, ch'ella portaua per diuotione, e gliela diede. Gli apparue poi Giesu Christo con quella crocetta legata in oro; con molte pietre pretiose, e le dimandò se la conosceua. Ella rispose di sì; ma che era molto piu bella; uedèdo che il suo Signore l'haueua, ne rimase tutta consolata. Era santa Caterina molto caritativa con l'infermi, & una uolta medicaua una sorella della sua Religione, la quale haueua una piaga nel petto, che puzzaua talmente, che non si trouaua chi hauesse stomaco di haueuene curata, e perche una uolta se ne fece alquaro nausea, posè la sua bocca sopra la piaga, e uisette tanto, che rimase come morta per la gran puzza. Quella inferma disse falsamente di lei, che era poco honesta, & che l'haueua ueduta commettere errore contra l'honestà con gli occhi proprii; la onde tutte l'altre Religiose, restarono molto scandalizzate della santa, e trattauano di cacciarla fuori del Monasterio. La buona serua del Signore non si difendea; ma ricorse al suo sposo, e gli disse: In che modo sposo mio, permettu tu, tale infamia, contra l'honor mio? Christo le mostrò due corone, una d'oro, e di perle, e l'altra di spine; e dissele: Caterina, qual di queste due corone ti piace piu? se tu uuoi quella d'oro, e di perle in questa uita, nell'altra haurai quella di spine; ma se tu uuorai quella d'oro in Cielo, bisogna che tu habbi quella di spine in terra. La santa rispose: Signore, io uoglio quella di spine in questa uita. Allhora il Signore gliela posò in testa, e le fece sentire grandissimo dolore. Il medesimo dolore hebbe un'altra uolta nel cuore, cauòdoglielo il Signore, e dandogliene un'altro, e nel lato manco vi rimase il segno, che le durò per tutta la uita, e doppo la sua morte, quel segno fu ueduto da molti. Dopo che la Vergine hebbe quel nuovo cuore, poteua amar il suo sposo senza sentirsi fatica, o stacchezza alcuna, e sopportar per amor

amor suo trauagli, e persecutioni; si come sop-
 porrò l'infamia sopradetta, sino che la mede-
 sima che l'haneua infamata, si dissolse; e le ren-
 dè l'honor suo: perche restò conuinta, e cōfu-
 sa, vedendo che la santa la seruaua con mag-
 gior carità dopo l'essere stata infamata, che pri-
 ma. Il modo di orare di questa beata, era ma-
 rauiglioso, perche molte uolte era rapita in spi-
 rito, & andaua in estasi talmente, che non ue-
 dena, ò sentiuua cosa alcuna. Era molto di-
 uota della passion di Christo, la cui meditati-
 one, muoue a diuotione. Meditando una
 uolta la Santa in essa, la sua imaginatione fu
 tanto uehemente, e di tanta forza che (permet-
 tendolo Dio, così per honore della sua santa)
 rimase segnata nelle mani, ne i piedi, e nel co-
 stato con le piaghe di Giesu Christo, e le da-
 uano tanto dolore, (particolarmente quel-
 la del costato) che essa doueua, che se Dio non
 le hauesse mitigato il dolore, saria stato bastan-
 te a priuarla di uita. Ma perche essa era anco-
 ra utile al mondo, per il bene di molte anime,
 Dio le mitigò il dolore, lasciandogli i segnali.
 Le sue orationi erano di molta efficacia, e pre-
 gando Dio, che suo padre dopo la morte ius-
 se libero delle pene del Purgatorio, & essa pa-
 tisse qualche dolor particolare per lui in quel
 punto le uenne una doglia ne fianchi, che le
 durò sino alla morte, che del continuo l'affli-
 geua; segno euidente, e chiaro, che Dio l'ha-
 ueua esaudita. Poco doppo morì la madre
 senza confessione; e Caterina fece oratione a
 Dio per lei, & durò tanto, sino che la madre ri-
 suscitò, e uisse poi molti anni. Oltre di ciò,
 Andrea Nadino Cittadino di Siena, huomo
 uiuolissimo, si trouaua infermo in punto di
 morte, e non si uoleua confessare, nè uolo po-
 terono mai indurre molti Religiosi, che a ciò
 l'esortauano. Santa Caterina fece oratione
 per lui, & il cuor suo t'inteneri talmente, che si
 confessò con mostra, e segni di molta contri-
 tion, e dolore de' suoi peccati. Vn'altra uolta
 auenne, che li tanagliuano due huomini
 malfattori; e passauano dinanzi alla casa d'una
 discepola della santa chiamata Aleilia, e doue
 allhora era per forte; perche se bene uiueua
 in congregatione con altre religiose dell'ordi-
 ne di San Dominico; nè ella, nè l'altre stauano
 rinchiusse; ma usciano fuori per andare alla
 Messa, & in altri luoghi, con ogni honestà, e
 modestia. Erano adunque li due poueri hu-
 mini sopradetti menati alla giustitia, e molti
 religiosi che gli accompagnauano, non gli po-
 tenano cōuertire ad hauer dolore delli pecca-
 ti loro, anzi li miseri biasimauano Dio. La
 santa si mosse a cōpassione, considerando il pe-
 ricolo della loro dannatione, e postasi in ora-
 tione, ottenne, che non solo quegli huomini
 cessarono di biasimare; ma li confessarono
 con dolore, e pentimento delli loro peccati, e

morirono penitenti. Fra Raimondo confessore
 della Santa afferma, che andò essa alle uolte
 in alcuni luoghi, e con corredo di grā numero
 di gte p uederla, & uiderla, per la fama della sua
 sanità, restauano tutti tūto cōpūti, e contriti,
 e che subito andauano alla Confessione. Per
 questo effetto Papa Gregorio XI. diede licetia
 a fra Raimondo & a due altri religiosi del me-
 desimo ordine, che potessero andare cō la san-
 ta, e potessero confessar quelli che così li con-
 uertiuano, con autorità di poterli assolvere
 da' casi riservati al Vescouo; e in questo eser-
 citio si tratteneuano alle uolte dalla mattina
 sino alla sera. L'anno del Sig. MCCCXLIII. fu
 in Siena una grandissima peste, della quale ne
 morirono molti, e di quelli che si ammalauano,
 ne campauano pochi. Nōdimeno Dio ne libe-
 rò alcuni della morte manifesta, p il mezzo del-
 l'oratione di santa Caterina, due de' quali fu-
 ro no li medesimi che scrissero la sua uita, cioe fra
 Raimondo suo confessore, e Stefano, che poi
 fu religioso Certosino, con altri; e quelli, che
 erano riuolti in uitij e peccati, ne erano da lei
 auertiti; accio che li confessassero, e subito era-
 no sani. Questa santa scrisse molte lettere, a di-
 uerse persone, e compose alcune operette, pie-
 ne di sapiētia, e marauigliosi auertimenti. Fece
 molti miracoli, tanto di risanar infermi, libe-
 rar persoue spirite, quanto di far moltiplicar
 il pane, p darlo a' poueri. Vene finalmente l'ho-
 ra della gloriosa sua morte, ritrouandosi in Ro-
 ma; il che conoscendo la serua del Signore, cō
 gregò insieme molta gente che la seguia, e gli
 fece un lungo ragionamento, raccomandā-
 do a ciascuno l'amore, e carità uerso Dio, e ver-
 so il prossimo. Ad alcuni disse, che li facesse-
 ro religiosi, uno de' quali fu Stefano, che poi
 scrisse la sua uita; il quale per le parole della san-
 ta, entrò nella Religione de i Certosini, e poi
 fu Priore della Certosa di Pauia. Ad altri or-
 dinò, che pigliassero modo di uiuere ordina-
 tamente. Si confessò, e riceuè il Santissimo
 Sacramento dell'Altare, e l'estrema unctione;
 poi hebbe un grandissimo contrasto col De-
 monio, si come si poteua conoscere dalle co-
 se che essa diceua, e faceua, quando era per
 spirare, e perche alle uolte rispondeua, & alle
 uolte taceua, & alcune uolte rideua, & tutti
 quelli che erano presenti, stauano attenti, se
 poteuano intender qualche parola. Vna uol-
 ta intereso che essa disse: Vanagloria; ma, per-
 che sempre ho procurato la gloria, & honore
 di Dio. Dopo il detto contrasto, restauo mol-
 to quieta, e riposata, e dicendo alcune diuote
 orationi, uenne a dire le parole che Giesu Chri-
 sto disse in croce, cioe: Nelle tue mani, Signo-
 re, raccomando lo spirito mio; & hauendo-
 le finire, sin parimente la uita a' uirtuose d'A-
 priel l'Anno del Signore MCCC.LXXX.
 essendo di età di trentatue anni. Il suo corpo

fu portato alla Chiesa de' frati di S. Domenico, chiamata la Minerva, concorrendoui tutta la città, per veder il santo corpo, il qual fece molti miracoli per virtù divina, rifanando infermi che lo toccavano. Questo fu causa, che lo lasciarono stare tre giorni, prima che lo seppellissero; ultimamente fu sepolto in detta chiesa. L'anno poi MCCCCLXI. Papa Pio Secondo, hauendo fatte le debite diligentie, solite a farsi in tal caso, & a petitione dell'Imperatore Federico Terzo, e di Pasquale Doge di Venezia, la canonizò, e mise nel Catalogo de' Santi.

HISTORIA DELL' SETTE
dormienti, scritta da Simone Metafraste, e da
Gregorio Turonense,

Al. 17.
di Luglio
Ecl. 14.



O guardavò tutti quelli, che dormono, disse Dio per bocca di Salomone, nell'Ecclesiastico. Sono molte sorti di addormentati. I morti si chiamano addormentati; perche si come quando uno dorme, essendo chiamato con gran voce, si desta; così li morti si desteranno alla voce della Tromba, che sonarà il giorno del Giudicio, e ripigliarano li propri corpi. Si chiamano ancora addormentati, quelli che sono in peccato mortale; perche si come chi dorme, non fa cosa di profitto, eccetto che il dormire; così chi si troua in peccato mortale, non fa opera che sia meritoria di vita eterna. E ogni suo atto è senza merito dinanzi a Dio. Sono addormentati quelli che esercitano il sono, li quali non esercitano li sensi esteriori mentre che dormono. Dio guarda tutti questi. Egli guarda alli morti, dando a ciascuno il premio, o castigo, secondo che le opere loro meritarono. Guarda alli peccatori, hauendo l'occhio a tutte le opere loro, per dimandarglie ne poiconto minutamente. Egli guarda ancora a quelli che dormono, per difendergli dalla demoni loro nimici, accioche non gli facciano danno alcuno. Così guardò sette gioueni christiani, difendendo gli da una terribile persecutione, che si era leuata contra i christiani, liberando gli col mezzo del dormire; e sciucndogli poi risvegliare molti anni dopo, accioche come testimoni di uisita, potessero raccontare a gli altri christiani quello che li passati hauessero patito; perche se fussero mancati li tiranni che li martirizzauano, essi fussero martiro a loro stessi, mortificandosi con l'austerità della penitencia, a fin che poi potessero habitare con gli altri martiri. L'istoria di questo auuenimento, è raccontata da Simone Metafraste, e da Gregorio Turonense in questo modo.

TENENDO Decio l'Imperio Romano, & ritrouandosi in Efficio, Città dell'Asia, feceradarun insieme molta gente della pacifici vicini, per fare un solenne sacrificio alli suoi falsi Dei. Molti christiani, che allhora si trouauano in quel paese, tanti sacerdoti, come secolari, fuggitono in diuersi parti. L'Imperatore fece fare il sacrificio in mezzo di una

piazza; e uedendo che li christiani s'erano absentati, fece un bando contra di loro, che tutti fussero presi. Molti ne furono fatti prigioni; & alcuni d'essi spauentati dalla crudeli tormenti con li quali li minacciavano, rinnegarono la fede, e fecero sacrificio a gli idoli; che fu causa di gran dolore a gli altri christiani, che tal cosa intesero, considerando, che li miseri per non perder il corpo, non hebbero riguardato alla perdita dell'anime. Molti che stettero costanti nella fede di Giesù Christo, furono martirizzati, e li corpi loro erano lasciati per le piazze, & a molti tagliauano le teste, e le ficcauano sopra le picche, per mettere spauento a gli altri. Auuenne, che sette giouani christiani, figliuoli di persone principali della città, li nomi de' quali erano Massimiliano, Iamblico, Martino, Giouanni, Dionisio, Eustachio, & Antonio, ritirandosi insieme in una Chiesa, mentre che Decio attendea alli suoi sacrificij, essi fecero oratione a Dio co molte lagrime, e sospiri, pregandolo, che haueffe compassione de' suoi fedeli. Alcuni della famiglia dell'Imperatore gli uidero, e gli fecero intendere come quelli sette giouani (essendo uno di loro, cioe Massimiliano, figliuolo del Preidente della Città di Efficio) itauano in oratione nella Chiesa de' christiani. L'Imperatore gli fece chiamare, e dimandogli, perche non sacrificauano alli loro Dei. Essi risposero, che la causa era, perche erano soliti di sacrificare al Signore, che creò il cielo, e la terra, e non a gli idoli, perche era cosa uana, e l'adorar gli era cosa dannosa per l'anime. Decio senza uolere ascoltar altro, comandò che fussero ipogliati delle uesti militari, ch'erano portamenti da nobili, e gli fussero tolte le collane d'oro dal collo, e gli presise un certo termine, accioche potessero a liberare quello, che uoleuano fare: co inteuone, se fussero stati costati nel proposito loro, di fargli morire. Essi che uidero il pericolo grande, nel quale si trouauano, e che haueuano libertà per aliquanti giorni, procurarono di uender le robbe loro, e parte del pretio diedero a poueri, e partene serborono per se. Dipoi tutti insieme salirono un monte, & entrarono in una grotta, con intentione di starui nascosti, e pregar Dio, che gli desse forze per iopportar li tormenti, che aspettauano di patire, accioche ne riportassero vittoria. Chianauasi il luogo, doue i santi si nascosero, il Monte Oclon. Stettero quui aliquanti giorni; e diedero il carico a un di loro, che fu Iamblico, di andar alla città in habito di mendicante, per sapere come le cose passauano, e per coprar da uenire per tutti. L'imperatore s'era partito da quella Città, per aliquanti giorni, & essendoui ritornato, cominciò come prima a martirizzar i christiani, facendo grandissime crudeltà contra di loro. Iamblico uedendo quello, & hauendo

hauendo eſperato un poco di prouiſione da uiuere, ritornò alla grotta, e raccontò alli compagni come le coſe paſſauano, e comeli miniſtri della giuſtitia gli andauano cercando p parte dell' Imperatore, accioche ſacrificaeſero a gl' idoli, o fuſſero fatti morire. Quando li ſanti inreſero queſto, ſtauan in grandissimo timore, ſpargeuano molte lagrime, e chiedeano aiuto a Dio. Si eſſortauano l'un l'altro a mangiar del pane che Iamblico haueua portato, p eſſer poi piu diſpoſti, e gagliardi nella battaglia. Si poſero a ſedere nel mezzo della grotta, e mangiarono, eſſendo tramòraro il Sole e mētre parlauano inſieme, s'addormentarono. Piacque all'onnipotente Signore, che il ſonno fuſſe in loro, una noua maniera di morte per un tempo, per moſtrar poi al mondo le fue marauiglie per mezo loro. Hauuea Decio grandiffima anſietà di ritrouar quelli ſette giouani, e uedendo che non ſi trouauano, chiamò i padri d'alcuni di loro, e minacciogli aſpramente, ſe non gli diceuano dou'erano li loro figliuoli. Eſſi gli diſſero, che ſi erano rinchiuſi in una grotta nel Monte Oclon, con deliberatione di perder piu toſto la uita, che ſacrificar a gli idoli. Si ſdegnò Decio per queſto terribilmente, e commandò, che l'entrata di quella grotta foſſe chiuſa con groſſiſſime pietre, accioche i ſanti reſtaſſero quui ſepolti uiui. Hauuea l'Imperator due ſeruitori nella ſua corte, uno dei quali haueua nome Teodoro, e l'altro Barbo, & erano Chriſtiani ſecretementre. A queſti parue, che ſaria bene, accioche la memoria della ſanti Martiri non ſi perdeſſe nelli tempi da uenire, & accioche ſe mai la grotta s'apriſſe, e li corpi fuſſero trouati, che parimente ſi fapeſſe il martino loro) farne memoria. Per queſto eſſi ſero ſenſiero ſopra alcune piatte di piòbò tutto il calo, come era paſſato, e lo mifero in una caſſa di metallo, laquale chiuſero, e ſigillarono con due ſigilli, e la naſcoſero ſecretementre fra le pietre che furono meſſe all'entrata della grotta. Morì poi Decio, e paſò tutta quella età, e uenendo l'Imperio alle mani hui di queſto, hora di quello, l'hebbe col tempo Teodoſio Secondo di queſto nome, che fu Canonicò, e buon Chriſtiano, e moiro zeloſo dell'honor di Dio. Si leoperſero al tempo ſuo alcuni heretici, li quali erano della medefima opinione, che giacerano fra li Giudei, & Sacerdoci, negando la riſurrettione uniuerſale. Diſpiaceua queſto errore aſſai all' Imperatore, & auerua uoluto, che fuſſe ſucceſſo qualche nouo calo, per il quale gli heretici conoſceſſero l'error loro. Sat'ſſe il Signore il ſuo pio deſiderio in queſto modo. Era padrone del monte, doue era la grotta della ſette dormienti, uno chiamato Adolio, ilquale haueua molto beſtiamie, che andaua alla paſtura per il mōte, e uolendo far un cortile, doue po-

reſſero ſtar la notte rinchiuſe, pensò di ſeruirſi delle pietre, che erano all'entrata della grotta & lenandone quando una, e quando un'altra, ni fece una buca, che pi ſi poreua liberamente entrare, e uſcire. In quel tempo, il medefimo Signore, che già riſuſcitò Lazaro morro di quattro giorni, chiamandolo ad alta uoce, ſecce riſuegliar ſimilmente li ſette giouani, che haueuano dormito ducento anni. Riſuegliati che furono, perche era la mattina a buona hora, ſi diedero il buon giorno l'uno all'altro, paren dogli d'hauer dormito ſolo una notte; perche nè le carni, nè le uſti loro haueuano fatto mutatione alcuna; come ſe ueramente non fuſſero ſtati quui piu d'un giorno ſolo. Comincioro poi a ragionar fra loro, della perſecutione di Decio, informandoli da Iamblico di quanto gia gli haueua prima detto. Lo pregarono poi, che egli tornaeſſe di nouuo alla città; per haueuer raguaglio di come le coſe paſſauano, egli diedero ancora danari, per comperar da mangiare. Non tardò Iamblico di fare quanto gli era ſtato commeſſo, & al' uſcir della grotta ſi marauigliaua di uedere quui tanta moltitudine di pietre, le quali egli non haueua uedute quando ui entrò. Si marauigliò molto piu quando arriuò alla Città, uedendo una Croce ſopra la porta. Penſaua fra ſe ſteſſo, ſe per ſorte quello fuſſe ſtato un' inganno di Decio, per aſſicurare i Chriſtiani, che entraſſero dentro, e poi gli faceſſe pigliare. Non uoſſe per cio entrare per quella porta, & andò ad un'altra, e ſimilmente ui trouò la Croce. Penſaua Iamblico, pieno di ſtupore, di hauer preſo errore, e che quella fuſſe non Eſſicio; ma un'altra Città. Entrò dentro, e dimandò che Città era quella, e gli fu riſpoſto che Eſſicio. Giunto in piazza, ſentì uno, che giuraua per Gieſu Chriſto; Onde egli ſtupefatto, diceua fra ſe ſteſſo. Che nouità è queſta? Hierſera la Croce ſtata naſcoſta per le grotte, per paura di coloro, che la perſeguitauano, & hoggi ſta ſopra le porte della Città? Hieri condannauano a morte, chi ſi chiamaua Chriſtiano, & hoggi il nome di Chriſto ſi ſente in bocca di ogni uno per le piazze? per certo, ò che io ſono fuori di me, ouero qualche inganno è ordinato in queſta Città, pero uoglio partirmi di eſſa. Con tutto ciò farà bene, che io comperi qualche coſa da nuire, per portar alli miei compagni, che laſciai nella grotta. Andò da un fornaro per cōprar del pane, e uolendo pagare, diſſe il fornaro; che moneta è queſta, che tu mi dai? io non la conoſco. La moneta era d'argento, & haueua l'immagine di Decio, & andò di mano in mano a tutti coloro che erano in piazza, deſiderando ciaſcuno di uederla. Ciaſcuno tu d'opinione, che queſt' huomo foreſtiero, che andaua traueſſito da pouero mendicante, douea haueuer trouato qualche Teſoro. Se gli fece ſubito

intorno un cerchio di gente; la onde lamblicco si marauigliaua molto più, uedendo che il giorno innàzi (com'egli pèssaua) era conosciu-
to da ciascuno come persona illustre, & allhora nell'uno lo conosciua. Egli andaua guardando se hauesse potuto ueder suo padre, e li suoi fratelli, ma il tutto era in uano. Venne questa cosa all'orecchie del Gouernator, il qual allhora (p diuina prouidèza) era cò il Vescouo della città che haueua nome Stefano. Comandò che fusse menato alla presència sua quel forestiero, che haueua quella moneta: e quando il Gouernatore, & il Vescouo la uidero, conobbero che era stata fatta al tempo di Decio. Dimandarono a lamblico, di che luogo egli era, e chi gli hauea dato quella moneta. Egli rispose, ch'era nato in quella Città, & in essa haueua padre, e fratelli: inquitò alla moneta, disse egli, non so di che ui marauigliate, poichè è la moneta ordinaria che si spède in questa Città. Disse poi il nome di suo padre, e de li suoi fratelli, nè si trouò alcuno, che ne sapèsse dar inditio. Il Gouernatore gli disse: Quello che tu dici nò è uero; perche se tu fussi nato in questa Città, e ci hauessi padre, e fratelli qualche psona ti conosceria. La moneta ancora, si spendeua al tempo di Decio che sono già ducent'anni che egli tu lamblico nò sapeua che dire, ma guardaua hora questo hora quello; onde molti diceuano: Certo costui è pazzo. Altri diceuano, nò è costui pazzo; ma finge d'essere, accioche non gli facino palefare il Tesoro, ch'egli ha trouato, nel quale ha tolto questa moneta, e bisogna tormentarlo, e fargli confessar la verità. Il Gouernatore comandò che egli fusse menato alla prigione. Non bisogna menarmi alla prigione, nè meno tormentarmi, disse lamblico, perche io diro la uerità, ma ditemi: E uiuò l'Imperator Decio? Il Vescouo gli rispose: Figliuolo mio non si troua in tutto questo paese chi nominò Decio. Allhora disse lamblico: Venite meco ad una grotta, che è nel Monte Oclon, e mostrerou altri miei còpagni, che ui diranno, come io dico l'averità, cioè che per suggir la furia di Decio Imperator, ei nascòdèmo in quella grotta, & io lo uidi hiera entrar in questa città, se per questa è Effeſo, perche a me non pare ch'ella sia quella. Il Vescouo, giudicando che Dio uolèſe riuèrargli qualche marauiglia per mezzo di quel giovane, disse: Andiamo, e uedremo la verità. Andarono alla grotta il Vescouo, & il Gouernatore insieme, con molta gente de li principali della Città. Quando il Vescouo uolèſe entrar dentro, per diuina uolontà riuolèſe gli occhi in pace che uide la cassetta di metallo con li figliuoli, nella quale era scritta tutta l'Historia de li santi giouani, che quini chiamauo Martiri. La cassetta fu aperta, e letto quello che ui era dentro alla presència di ciascuno, il che fece stupir tutti di marauiglia. Co-

minciorno a lodar il Signore, il quale haueua fatto sì stupendo miracolo, per mezzo de li suoi serui. Entrando poi nella grotta, ritronarono gli altri sei a sedere, che parlauano insieme, e dalla faccia loro uscìua grande splendore. Ciascuno se gli gittò a' piedi, facendogli riuertenza, e da loro s'intese tutto quello che con Decio gli era occorso, il che era tutto conforme, a quello, che nelle piastre di piombo era scritto. Il Gouernatore diede ausilio di questa marauiglia, all'Imperator Teodosio; del che egli ne rese molte grazie a Dio, per esser questo una pua, e uero testimonio della Resurrettione de i corpi, contra gli heretici di quel tempo, che la negauano. L'imperatore uolèſe uedere li santi giouani con gli occhi propri, e per questo andò a Effeſo, & entrò nella grotta, parlò con loro abbracciadogli, e spargèdo molte lagrime di diuotione; perche còmueuano ciascuno che gli guardaua. Vno di loro, chiamato Massimiliano, disse all'Imperatore. Per la tua fede grande, e perche tu hai pigliato la difesa della verità contra gli heretici, che negano l'articolo della risurrettione, da questo tempo in poi, Dio ti ha concesso stabilita nel tuo Imperio, e ti difenderà da tutti li tuoi nimici, se tu psserai in seruirlor. Le sopradette parole piacquerò assai all'Imperatore, e ciascuno che era presente, ne pigliò allegrezza. Dopo questo li Sati giouani chinorono la testa fino in terra facendo oratione, & a quel modo, reſero le benedette anime a Dio. L'Imperatore fece metter i corpi loro in settracchi, e per riueltatione che hebbe dalli santi la notte seguita, gli lasciò star nella medesima grotta. Dopo questo, il Vescouo congregando il suo clero comandò che si celebrasse la festa di questi Santi il giorno della morte loro, che fu a uintifette di Luglio, imperando il sopranominato Teodosio Secondo, circa gli anni del Signore CCCCL. Holao Magno nel primo libro dell'Historia Setentrionale allega Paolo Diacono nel principio dell'Historia de i Longobardi; il qual dice, che nell'ultime parti d'Alemagna, alla parte Aquilonare, alla riuiera del mare Oceano, è una grotta sotto una grandissima pietra, nella quale sono sette huomini, che dormono che ciascuno gli può uedere. Non si fa chi siano, nè quando ui entrassero. Sono intieri, e sani, & hāno buona ciera, e sono uestiti all'usanza de gli antichi Romani Christiani, e le uesti loro non hanno danno alcuno. Volse un forestiero, (ma di quella natione) il quale entrò nella grotta a uederli, abbruciar una mano ad uno di loro, per farlo risuegliare; ma egli rimase con la sua mano secca, e con il braccio insieme. Si presume che Dio gli tenga quini, accioche quando gli piaccia, predichino a quella gente, che è idolatra, e quel paese si chiama la Grotta Setentrionale.

LA VITA DI SANTA ELENA, MADRE,
dell'Imperator Costantino: raccolta da S. Ambrogio, da S. Paolino, da Eusebio Cesariense, da Rufino, da Eutropio,
e da Suida.



All' 18.
d'agosto.
Proa. 1.

CHI mi ritrouarà, dice Dio per bocca di Salomone nell' *Proverbi*, trouerà la vita. Santa Elena cercò Dio, e trouollo. Cercò la sua Croce, e trouolla, e con essa trouò la vita per se, e per molti altri; liquali riceuendo la Croce, credendo li suoi alti, e divini misteri, et imitando nelle opere, colui, che sopra essa finì la vita, nennero a saluarsi. La vita di questa santa Regina, raccolta da quello che lei scrissero S. Ambrogio, S. Paolino, Eusebio Cesariense, Teodoreto, e Suida, si uede essere stata tale.

SANTA Elena fu figliuola d'un'huomo principale di Bretagna, (ancora che Sant' Ambrogio dica, ch'ella era d'oscuro sangue, e che teneua camere locande, e alloggiando gentiliuomini in casa sua, e che uiueua di questo.) A me pare che Sant' Ambrogio non dica questo da se; ma raconciando che alcuni diceuano; liquali per hauer cattiuo animo verso Costantino, perche egli haueua del tutto vietato, e comandato, che non si adorassero i Dei, e non potendo uendicarsi altrimenti; diceuano, che egli era figliuolo, d'una che albergaua forestieri, e che era nato di adulterio. Questo non pare che habbi del uerisimile, anzi si debbe credere, che ella fusse di sangue illustre, sì perche Costantino li gloriaua tanto che ella fusse sua madre, che fece batter le monete con la sua effigie, come per l'opere famose che ella fece. Essendo adunque Santa Elena in Francia; hebbe auiso che Costantino suo figliuolo, per la uittoria hauuta contra Massimiano per uirtù della Croce, haueua lasciato l'idolatria, e s'era fatto Cristiano: laonde gli scrisse, e gli mandò a dire, che a lei pareua che egli hauesse fatto molto bene di lasciar l'adoratione de gl'idoli, perchea lei non era

mai piaciuto l'adorar tali Dei, fatti da gli huomini: nondimeno haueua uoluto, che egli fusse accostato alla legge de gli Hebrei per esser la legge loro piu antica, e di tanta autorità, per le gran cose che Dio per loro haueua fatto. Per il contrario poi, la legge delli Christiani era cosa noua, e cõteneua in se una cosa difficile da credere, cioè, che il Dio che essi adorano, era stato fatto morir in Croce in Santa Elena consigliaua così il figliuolo, per essere stata cõsigliata lei da alcuni Hebrei, con i quali haueua conferito in Francia questo negotio. Costantino rispose alla madre, ch'egli haueua fatto buona resolutione, ricenendo la legge Christiana, e non l'Hebrea, perche la legge de gli Hebrei, non era piu legge, ma una setta: e che nel tempo ch'ella fu legge, fu santa, e buona; e Dio haueua fatto molti fauori a gli Hebrei. Con tutto ciò non gli fauoriua piu, e permettea, che fussero perseguitati, perche era dannosa; atteso che ella non haueua da durare, se non fino alla uenuta di Christo: anzi che nella medesima legge, e scrittura, de gli Hebrei, si poeua chiaramente intendere; che quando Christo uerrebbe, la legge che egli daria, saria la uera, e chi non l'accettasse saria eternamente condannato. Elena conferì la risposta dell' Imperatore con gli Hebrei, i quali gonti di superbia, si offerirono a disputare contra i Christiani, e difendere, che la legge loro tuttauia era ualida, e buona, e che non era setta come l'imperator diceua, e che non era ancora uenuto il Messia promesso. Si praticò questa cosa, & in somma fu deliberato, che la Regina Elena andasse a Roma, dou'era l'Imperator Costantino, e menasse con seco alquanti Giudei delli piu dotti, che si trouassero, accioche disputassero publicamente con Papa Siluestro, e si chiarisse chi haueua la ragione dal cato suo. La Regina andò a Roma, e menò con seco alquanti Giudei delli piu dotti che si trouassero. La disputa fu fatta, nella quale i Giudei furono cõuinti: nõ solo con testimonio della scrittura, e cõ ragioni allegate, ma ancora con miracoli che fece Papa Siluestro, a talche rimasero cõfusi & afforati. Dice Eutropio, che la Regina essendosi cõuertita, e battezzata; hebbe reuelatione in sogno che do uesse andar in Gierusalemme, a cercare il pretioso legno della Croce. Vi andò la dinora Regina, e facendo congregar insieme molti Giudei, di quelli che si preiueua che sapessero, doue il pretioso legno era nascosto, gli ricercò che le insegnassero la Sãta Croce; ma essi risposero tutti, che di questo gliene poeua dar uagaglio uno di loro; chiamato. Giuda. E peche egli non uoleua cõtessar la uerità, la Regina lo fece metter in un'oscuro prigione, e quì uotò metarlo dalla fame, lino che al fine egli palesò il luogo, doue la Santa Croce era lotterrata;

perche questo secreto era uenuto per disce-
denza, daili suoi maggiori, sino in lui. Nel luo-
go doue era sepolta la Croce ui era stato edifi-
cato un tempio di Venere, col consenso de i
Giudei; parendogli che fusse meglio far quui
riuerentia al demonio, che adorarui Giesu
Christo. Lo fecero ancora, accioche se alcu-
no christiano, che hauesse saputo il secreto fus-
se andato quui per adorare la Croce, paresse
che egli adorasse la Dea Venere. Fu fatto ca-
uar in quel luogo, e furono trouate tre Croci,
& il titolo lo trouorono da canto, cioè quel-
lo, che era stato posto sopra il capo di Giesu
Christo, e parimente furono ritrouati i chio-
di. Non si poteua conoscere qual delle tre cro-
ci, fusse quella di Christo, o quali quelle de i
ladroni. Et a ancora che di questo ui fusse qual-
che inditio, nò dimeno per chiarirsene del tut-
to, fecero condur quui una donna paralitica
di molti anni, che era uicina alla morte (anco-
ra che S. Paulino dica ch'essa era già morta) e
le posero sopra due delle Croci trouate, senza
che lei facesse mouimento alcuno. Ma quādo
la posero sopra la terza Croce, si leuò in piedi
sana, e con tanta forza, come se mai fusse stata
amala. Questo miracolo fu euidente testi-
monio, che quella era la Croce, sopra la quale
Christo spirò, e per tale fu tenuta. S. Elena la
fece diuidere, e parte ne pose in una Chiesa
ch'essa fece edificare, nel medesimo luogo do-
ue fu ritrouata; e parte ne mandò a Roma, al-
l'Imperatore Costantino, suo figliuolo, in cò-
pagnia del titolo della Croce, e de i chiodi.
Santo Ambrogio dice, che d'uno delli due, ne
fu fatto un freno per il cauallo di Costantino,
sopra del quale egli caualcava, quando era per
fare qualche speda difficile, per uirtù del quale
riportaua uittoria. L'altro, dice si che fu gatta-
to nel mare Adriatico, done periuano molti
nauij, onde per l'auuenire, cessorno tanti nau-
fragij. L'altro rimase in potere dell'istesso Co-
stantino, e stette un tempo in Costantinopoli;
dipoi il santo Re Luigi l'ebbe in sua potestà, e
lo lasciò a' Re di Francia. Conforme a questo,
è uero quello, che Gregorio Turonense, & il
Tostado dicono in una delle sue Paradoxe,
cioè, che Christo fu Crocifisso con quattro
chiodi. Il Titolo della Croce del Signore fu
portato a Roma, e messo in una Chiesa che si
chiama santa Croce in Gierusalemme, doue
per molti anni stette nascosto, che non se ne sa-
peua cosa alcuna. Ultimamente fu trouato mi-
racolosamente, e uedesi in detta Chiesa, ma
non intiero; perche diuerse persone principal-
ne hanno hauuto chi un poco, e chi un'altro,
con licentia però de' Sommi Pontefici, e por-
tatolo per di diuotione alli paesi loro, in diuer-
se parti della Christianità. Le lettere di detto
giroio, sono incauate nella tauola, & intagliate
alla riuersa, come erano soliti di scriuer gli He-

brei. Il Dottor Beuter nella sua Cronica di Spa-
gna, scrive una cosa notabile; cioè, che Giuda,
che fu il Giudeo che insegnò doue era la Cro-
ce di Christo, si conuertì, e fecesi Christiano; e
nel battesimo fu chiamato Ciriaco, che pos-
sua Vescouo di Gierusalemme, e tanto, come mol-
ti altri Autori affermano. Dice di piu il Beuter,
ch'egli haueua preso tanta diuotione alla san-
ta Croce, che la portaua su le uesti, dinanzi al
petto. Di quisi dice, che uenne il costume, che
usano i Cavalieri, di portar la Croce; il che è ri-
tolo di molta autorità, & honore in tutta la
Christianità. Gli Autori sopranominati dico-
no, che Sant' Elena spese il restate della uita sua
in opere sante, religiose. Fece fabricar molte
Chiese, e Monasteri, e particolarmente di Mo-
nache che uiueuano rinchiusi sotto clausura,
come hoggi s'usa. Entraua la beata Regina
spesse uolte a ueder le sue Monache, e le lauaua
i piedi, le seruua a tauola, e l'honoraua come
spose di Giesu Christo. Essercitandosi in que-
ste, & altre opere buone, giunse santamente al
fine della sua uita, essendo d'età d'ottanta anni,
si come dice Eusebio. Fu la morte sua a' diciot-
to d'Agosto, l'anno di Christo 1330. Imperan-
do Costantino suo figliuolo. Il Bibliothecario,
allegato da Onofrio, dice, che il corpo di que-
sta santa è in Roma, nella Chiesa di S. S. Pietro
e Marcellino. Può essere, che già ui fusse; ma al
presente dicono i Venetiani di hauerlo in una
Chiesa fabricata in suo nome, in una dell'iso-
lette, che sono intorno a Venetia.

LA VITA DI SANTA PAOLA, VEDOVA.
scritta da San Girolamo.



L'APOSTOLO Paolo, scriuendo al suo disce-
pulo Timoteo, ammonisce, ch'egli honori
le vedoue, che sono ueramente vedoue; cioè
che uiuano ritirate, che sono honeste, e che
hanno cura del buon gouerno della casa, & della famiglia.
Ma, se per le cose sopradette le uedoue meritano d'esser
honorate,

Alli 27.
di Genaro
1. Tim. 5.

honorate, ueramente Sāta Paola Vedova, e degna di grā d'honore, perche visse sempre ritirata in molta honestā, & hebbe talmente cura del buon gouerno della sua casa e famiglia, ch'ella fu santa; e santa fu una sua figliuola chiamata Eustochio; allaquale S. Girolamo scrisse la uita di Santa Paola sua Madre, in questo modo.

SE tutti i membri del corpo mio (dice San Girolamo) fussero lingue, e ciascuna sua parte potesse parlare con uoce humana, non basterebbono per dire a pieno le lodi delle uirtù di Sāta Paola. Ella fu nobile di sangue, ma molto piu nobile di santità. Fu potente di ricchezza, e beni di fortuna in altri tempi; ma al presente è illustre e famosa, per essersi fatta pouera per amore di Giesu Christo. Hebbe la sua origine dalli Scipioni, e Gracchi, case nobilissime fra li Romani. Lasciò Roma per Bethelme, e cābiò li superbi palazzi, cō una picciola casa, fatta di creta. Noi nō piangiamo per hauerla perduta, anzi ringratiamo Dio, che habbiamo meritato d'hauerla in questo mōdo; & hora l'habbiamo in cielo dinanzi al Signore, alla cui presenza uiuono tutte le cose. Se il mōdo l'ha perduta; il cielo l'ha recuperata. Mentre si lamēta uia come pellegrina, e con uoce mesta diceua col Profeta: Oime, che il mio esilio s'allunga troppo. Quando era trauagliata dalle infermità, le sopportaua con molta patientia, e diceua cō Dauid, come s'hauesse ueduto il cielo aperto: Chi mi darà l'ait come colomba, accioche io uoli, e mi riposī? Chiamò per testimonio Giesu Christo, e li suoi santi Angeli, & in particolare l'Angelo custode, di questa marauigliosa Donna, che io non dico cosa alcuna tāto per lodarla, quanto per contar la uerità. Questa è colei, che da tutto il mondo è lodata, della quale i Sacerdoti si marauigliano, le congregazioni de i Monaci, e Monache la desiderano, e li poueri la piangono. Dio offeruò a santa Paula quello che alli suoi serui haueua promesso: poi che quella, che dispregiò la gloria & honore d'una Città sola; adesso è l'honore di tutto il mondo, per la fama della sua sātità. Quelli che uengono in Gierusalemme da diuerse parti, non hanno cosa di che maggiormēte marauigliarsi, che di ueder santa Paula. Perché si come il sole fa parer oscure le stelle col suo splendore; così questa Santa auanzò la uirtù di tutti gl'altri Sāti del suo tempo, eon la grandezza della sua humiltà: perch'ella fra gli humili, era humilissima. Ma quanto piu s'humiliua, tanto piu il Signore l'essaltaua; e mētre fuggiua la gloria del mōdo, meritaua la gloria del Cielo. Essendo questa Sāta in età di pigliar marito; fu data per moglie a Tosocchio, barone nobilissimo, il quale discendeua da Giulio Cesare, primo Imperatore Romano. Hebbeuñ figliuoli solo, e quattro figliuole. Il figliuolo si chiamò Tosocchio come il padre. Le figliuole furono Biceilla, Ruffi-

na, e Paulina, lequali morirono giouanette; l'altra fu Eustochio, alla quale si scrisse questo libro, & al presente uiue fra le Vergini, essendo una perla pretiosa della Chiesa. Venne a morte il marito di santa Paula, e lo pianse tāto, che fu in punto di morire in sua compagnia. E perche le haueua lasciato una nobile, e ricca casa, con molta entrata, la Santa Donna attendeua a prouedere la necessitā de i poueri. Chi potria dire quanta fusse la bontà del suo pietoso cuore, che si allargaua con tutti, senza far differenza con quelli, che mai piu haueua ueduto? Qual infermo nō fu fatto medicare con la sua robba? Qual dell'i poueri che moriuano, non fu rimesso e coperto; cō i pāni, che ella prouedeua? Andana cercando i poueri per la Città, cō tanta diligenza; che a lei pareua, che gli fusse uergogna se alcuno ue ne fusse, che con la sua robba non fusse gouernato. Spogliaua i propri figliuoli per uestire i poueri. Li suoi parenti la riprendeua; & ella gli rispondeua, che gli lasciua buona hereditā, nella misericordia di Giesu Christo. Essendo questa Santa molto uisitata, per rispetto della nobiltà del suo sangue, non lo poteua sopportare in patientia, e piangeua per causa dell'honore, che le era fatto; e fuggiua, quanto poteua, coloro, che la lodauano. Andorno a Roma alcuni Vescou, per trattar negotij appartenenti a gl'Imperatori d'Oriente, & Occidente, fra li quali erano Paolino Vescouo d'Antiochia, & Epifanio, Vescouo di Costanza in Cipro. La buona Donna alloggiò Epifanio in casa sua; & accarezzò Paolino con molti presētī in casa d'altri; & accarezzò l'amor di Dio, per la familiarità di questi Santi, desideraua (se l'hauesse potuto fare) d'andar sene sola all'heremo di Paolo, e d'Antonio. Passò l'Inverno, e li Vescou ritornarono alle chiese loro; ma tanto crebbe in lei il desiderio della uita solitaria, che fece resolutione di partirsi di Roma per questo effetto. Venuto il giorno della partita, andò al porto, accompagnata da molta gente, e dalli suoi figliuoli, che con lagrime desiderauano di uincer la madre pietosa. Entrò nella barca, & essendosi sparso le uele al uento, Tosocchio suo figliuolo, che ancora era picciolo, era sulla riva del fiume, e pregaua la madre con le braccia distese, che non l'abbādonasse. Ruffina ancora sua figliuola, che era sposa, l'importunaua, che almeno aspettasse le sue nozze. Ma la santa Donna alzaua gli occhi al cielo, senza sparger una lagrima, e uincēua l'amor de i figliuoli con l'amor di Dio. Non sapeua piu esser madre colei, che tanto nene haueua imparato esser serua di Dio. La maggior pena, ch'li habbia, nell'esser schiauò, è, che il padre è separato da i figliuoli. Nondimeno santa Paula, come forte, e costante, sopportò questo dolore, contra l'inclination' humana, consolandosi con Eustochio sua figliuola, che era

sua compagna d'animo, ed iu viaggio. Mentre a barca caminaua per l'acqua, tutti quelli; che erano in sua cōpagnia guardauano alla riu, ma ella riuolgeua gli occhi all'altra parte, per non ueder coloro, che non potena uedere sen za dolore. Non amaua tepidamente i suoi figliuoli questa Santa, se bene gli abb'ndonò; anzi gli amò assai, poi che essendo ancora uiua; si priuò della sua robba per darla ad essi. Gli piacque d'esser pouera in terra, per esser ricca in cielo. Essendo poi in mare, e nauigando; i uenti le pareuano tardi, & ogni prestezza le pareua pigrizia, ma ciò auueniu per il desiderio grande, che haueua di ueder Gierusalemme, e gli altri luoghi santi. La barca pigliò porto in Cipro, doue il santo Vescouo Epifanio riceuè la santa Donna con molta allegrezza, e trattenne la dieci giorni; non per accarezzarla come cgli haueua uoluto; ma perche lei uolse uisitare i monasteri di quel paese. In Antiochia parimente fu trattenuta alquanti giorni della carità del santo Vescouo Paolino. Era di mezo Inuerno, con tutto ciò, colei, che era solita andare in cocchi e lettighe, accesa dell'amor diuino, prese il viaggio, per terra, sopra una bestia la uile. Quando essa arttuò in Gierusalemme, il Gouvernatore di Palestina, che e sapèua molto bene di che gente era la santa Donna, la uoleua alloggiare nel suo palazzo, ma ella non uolse mai accettare; anzi allogio in una picciola casetta. Visittua i luoghi santi con tanto seruuore, che con difficoltà li fari partita dalli primi, se non fuisse stato per uisitare gli altri. Andò al monte Caluario, doue il Signore partì la morte, per gli huomini, & adorò quel luogo, come se hauesse hauuto quìu il Sig. presente, e hauesse ueduto con gli occhi corporali. Entrando poi nel s'ito sepolcro, baciua la pietra che l'Angelo riuolse dalla porta del monumento. Tutta la Città di Gierusalemme, può far testimonianza di quste fustero le sue lagrime, quatti i sopiri, che essa gittò e sparse in quei s'iti luoghi. Salì il monte Sion, doue le fu mostrata la Colonna, alla quale il Signore fu flagellato, al tempo della sua passione. Vide ancora il Cena colo, doue fece il Signore l'ultima cena, e doue scese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli. Andò poi in Bethelème, & entrando nella Capanna doue nacque il Saluator, giurua, sentè dola io (dice San Girolamo) che con gli occhi della fede, uedeua il fanciullino Giesù, lasciato in poueri panni, comel'adororono i Magi, e mescolato lagrime cō l'allegrezza, diceua: Dio ti salui Bethelème, casa di pane; doue nacque il pane uiuo, che scese dal cielo. Partendo si di Bethelème, andò al monte Oliueto, e uide la sepoltura di Lazzaro; & entrò nella casa delle tante forelle Maria, e Marta. Dipoi andò al deserto, doue uide gran numero di santi Romiti, e dimenticandosi, che era Donna, e non

hauendo riguardo alla sua debolezza corporale, haueua uoluto rimanere nel deserto, se non l'hauesse disolta vn'altro maggior desiderio, ch'era d'habitare in Bethelème, doue andò e uisse tre anni in vna picciola casafino che ui fece fabricare un Monasterio, & una casa, doue potessero alloggiare i pellegrini, che andauano alla Terra santa, e fecela fare in quel luogo, doue la gloriosa Vergine, & il santo Gio seffo non rittouorono stantia. Hauendo raccontato il viaggio; che la beata Paula, fece accōpagnata dalla figliuola, e da molte altre Vergini, uoglio dire qualche cosa delle sue opere marauigliose, chiamando Dio per testimonio e giudice, che non raccontarò se non la uerità. Prima dirò, della sua honestà, la quale fu tanto grande, ch'essendo ella ancora secolare in Roma, era esempio a tutte le Matrone; nessuno hebbe mai causa di poter dir mal di lei in quel tempo, e molto meno dopo che ella fu religio sa. Si humiliò tanto, e l'humiltà sua fu tãto grãde, che quelli, che andauano in Bethelème, non porcuano credere ch'ella fusse quella, della quale haueuano sentito dir grã cose; ma gli pareua la minima delle sue serue, tale era la povertà del suo habito, la modestia delle sue parole, e delli suoi costumi, e proceder, come del camunare, e d'ogni altro mouimento della sua persona. Dal giorno, che morì il suo marito, fino al fine della uita sua, mai uolse mangiare in compagnia d'huomo alcuno; per santo che egli fusse. Il suo letto era coperto di cilicio d'ilefia in terra, e quìu si coricaua, ancor che poco, pche passaua quasi tutta la notte in oratione, e gli occhi suoi erano due fonti di lagrime, perche piangeua gli errori leggieri, come se fussero stati grauissimi. Auertendola io (dice San Girolamo) che ella hauesse cura alla uista, per poter legger l'Euangelio; rispondea: E douere, che il volto, che già fu liscio, hora sia fatto brutto; & il corpo che si diede alli piaceri, sia con penitentie afflitto, & il superfluo piderè, è gulto, che sia cãbiato in continuo pianto. Le uesti pretiose di seta & oro; & i lenzuoli sottili, e letu morbidi; bisogna, che siano mutati in aspro cilicio; al fine bisogna, che colei, che un tempo vsò ogni diligenza per piacere al mondo; hora si sforzi di piacere a Giesù Christo. Era questa benedetta Donna di cuor pietoso, e piaceuole con ogni persona. Al pouero daua limosina; auertua il ricco, che facesse l'opere buone, e se a caso alcuno cercaua d'impe dirle che non facesse tante limosine, con dirle che se patria lei, e la sua famiglia nelle cose necessarie, rispondea: Il Signor mi è testimonio che io uorrei andar mendicando; e quando sarò morta, uorrei esser nestita con le uesti d'altretipo; che il mio Signore, che è tanto ricco, in uita uisse pouero, e alla sua morte fu sepolto in una sepoltura tolta in presto. Ella non era ami

ea di spendere danari nelle pietre; che con questo secolo petiscono, ma nelle pietre uiue, che uanno sopra la terra, & delle quali è edificata la Città del Re celeste, come si legge nell' Apocalisse. Et ancora che si essercitasse del continuo in far limosine, non però tralasciava di far penitentie, & attinger la sua carne. Ella faceua al contrario di molti; che allargano la mano per far limosine a poveri, & la restringono per castigar il corpo loro, sono insieme limosinieri; & dishonesti; di fura paiono bianchi, & dentro sono pieni d'ossa di morti. Non faceua così santa Paula, perche castigaua talmente il proprio corpo con fatiche & digiuni, che la troppa asprezza le causaua grandissime infermitadi. Non uoleua mai olio nelle sue uiuande, se non i giorni di festa. Ben si può credere, che colei, che non mangiava olio per astinentia; molto meno beueua uino, o mangiava butiro, pesce, latte, miele, oua, o altra cosa diletteuole al gusto. Così non fanno molti, che pensano di esser molto astinenti, perche non mangiano carne; ma dell'altre cose sopradette ne mangiano quanto il corpo può tenere. È cosa ordinaria; che l'inuidia perseguita la uirtù, & le faete percuotono gli altri moti. Il figliuolo di Dio fu crocifisso per inuidia, & per inuidia Cain ammazzò il suo fratello Abel, & tutti li santi furono inuidiati. Et accioche santa Paula non s'insuperbisse per l'altezza delle sue uirtù. Dio permise che ella fusse perseguitata da gl'inuidiosi. Dicendole io, (dice San Girolamo) che alcune uolte era bene dar luogo all'inuidia, si come fece iacob con Esau suo fratello, & David col Re Saul, perche l'uno si ritirò in Mesopotamia; & l'altro in paese de i Gentili, uolendo piu presto esser soggetto a gli inimici, che a gli inuidiosi, mi rispondeua così: Saria di bene far questo, se il Demonio non perseguitasse i serui di Dio, in qual si uoglia parte del mondo, & non gli andasse indietro in ogni luogo, doue essi uanno. Io sono legata dell'amore della terra santa; & so che non potro trouare la mia Bethlemme in altra parte del mondo. Io uoglio uincer l'inuidia con la patientia, la superbia con l'humiltà, & il male col bene; & come ci consiglia l'apostolo. sia sicura la coscienza, che noi non potiamo, per nostra colpa, perche l'affittione del mondo, sono materia di guiderdone, & premio. Questa santa edificò quattro Monasteri, una d'huomini, & tre di donne. Quelli delle donne erano diuili in quanto aue l'antichità mangiare; & essercitij corporali, ma si congregauano tutti insieme per dir l'ufficio diuino, & il Salterio. Tutte haueuano un'habito istesso, tutte erano eguali, & ceueo che ne gli officij, & quella ch'haueua maggior officio, procuraua d'esser maggiore nelle uirtù, & buoni costumi. Nessuna itaui onofa; chi staua, chi cuscua, & chi lauoraua, & erano separati da ogni pratica, & conueruatio;

ne d'huomini. Santa Paula gouernaua tutti tre li monasteri delle donne, con molta prudetia & destrezza. Castigaua hora con rigore, hora con piaceuolizza, conforme all'errore, & condition della colpeuole. Domaua le giouani di gagliarda compessione, con digiuni & difcipili, uolendo che piu presto le dolesse lo stomaco, che l'anima. Si uedeua alcuna uelista curiosamente, riprendeu la sua leggierczza con faccia mesta dicendo, che la troppa curiosità del corpo; genera negligetia nell'Anima. Castigaua col rigore le parole brutte, dicendo che le donzelle le debbono fuggire, come da serpenti. Se conosceua, che qualche Monaca parlasse, o ridesse troppo, ouero, che fusse fastidiosa prima l'ammoniuu amoreuolmente, & se quella tale non s'emendaua; la separaua dall'altre, accioche la uergogna castigasse colei, che non s'haueua uoluto emendare con l'ammonitione. Abborriua il rubbare come un gran sacrilegio, se ben era di poca cosa; & diceua. Quello che è tenuto per peccato leggiero fra quelli, che uiuono al secolo, è peccato graue nella Religione. Era molto pietosa uerso l'inferme, & haueua molta cura, che fossero ben gouernate. Ma con seco era tanto aspra nelle sue infermità, che cōuertiu in crudeltà, la pietà che con l'altre uisua. Hebbe questa santa una grandissima infermità, laonde i medici la consigliauano, che beuesse un poco di uino, & accioche non dinentasse hidropica. Io (dice San Girolamo) pregai secretamente il santo Vescouo Epifanio che era andato a uisitarla, che le comandasse, che in questo obbedisse alli medici. Ella come discretata, & accorgendosi del negotio, quasi che ridendo disse: Questo uien da Girolamo. E perche santo Epifanio per molte ragioni la consigliaua a farlo, quando egli si partì da lei, io li di mandai, se le sue ammonitioni haueuano giouato, & egli mi rispose: Hanno giouato tanto, che poco è mancato, che nella mia uecchiezza essa non habbi persuaso a me che io non lo beua. Non raccontò questo (dice il medesimo Girolamo) per mostrare che siano lodeuoli le penitente indifere, poi che la scrittura dice. Non pigliar la soma che tu non puoi portare; ma solo per mostrar il seruore, & la fede di questa santa Donna. Quando essa sentiu, che le doleua lo stomaco, faceua il segno della Croce sopra quel luogo, uolendo uincer il dolore naturale con quel tanto segno. Una uolta cadde in una graue infermità, & per dir meglio trouò quello che il suo cuore desideraua, che era di lasciar il mondo, & andar al Cielo. In quella sua infermità, si uide la pietà grande della sua santa figliuola, la quale metteua le mani in tutti gli officij dell'altre. Andaua & ueniu molte uolte dal letto della madre, alla grotta doue nacque il Signore, & quiu faceua oratione con molte lagrime, pregando il Signore, che non

la pri-

la priuasse di cosidolea compagnia, perche nò hauerà uoluto uiuete dopo la sua morte, anzi entrà cò lei nella medesima sepoltura. O mise ra còditione humana, nell'istesso uodo muore, e diuenta cenere il giusto, e l'ingiusto, il buò & il cattiuo, il puro e netto, & il macchiato. Se la fede uiua non g'inalzasse al cielo, con speranza della uita promessa all'anime nostre, nò si porria pensar a questo, senza gran pena. Auc dendosi la santa, che s'auicinaua la sua morte, diceua molti uerbi di David, nell'quali daua da intendere, quanto uolontieri moriuua. Essendo dimandate se sentiuua dolore, rispose. Non sento coia, che mi dia pena, dipoi si fece il segno della Croce sopra la boeca, e rese l'anima al Signore. Subito che Santa Paula fu morta; molti religiosi, che quì erano presenti, cantauano Hinni; e Salmi in diuersi linguaggi. Era la Santa dopo morte tanto bella, e mostraua certa uenustà nel uolto, che pareua che ella fin gesse, e non fusse ueramente morta. Si diuolgo la sua morte per tutta Palestina, e di tutte le Città uennero genti alla sua sepoltura. Non restò monaco alcuno, per ritirato e solitario, che fusse, che non ui uenisse. Il Vescouo di Gerusalemme, con tutte le persone principali, che quì si ritrouarono, prefero il santo corpo sopra le proprie spalle, e gli altri Sacerdoti, e religiosi l'accompagnauano con lumi, e canti Spirituali, fino che io posero nell'istesso luogo doue nacque il Signore. Nessuno si partì di quì per tutta quella settimana, cantando Hinni e Salmi, in lingua Greca, Latina, & Hebraica. Le uedoue, & i poveri, diceuano ad alta uoce che haueuano perduto la madre, & il loro refugio. Eustochio uergine, gli gittaua sopra quel santo corpo della madre, e uoleua esser sepolta con lei. Ma ò Eustochio (dice S. Girolamo) consolati, e consoliamoci tutti, poiche sappiamo, che questa gloriosa santa, uiue e regna in Cielo. Non piangiamo piu, non habbiamo piu dolore della sua absentia, perche pare che noi habbiamo inuidia alla sua gloria. O beata Eustochio, rallegrati nel Signore, perche la tua santa madre ha udito la uoce eol Patriarcha Abramo, e partissi dal suo paese, & andosene a quella che Dio le mostrò, e come dice Ieremia del giusto; fuggi di Babilonia, per saluar l'anima tua. Diuenne Cittadina del Signor & accompagna da moltitudine di uergini, habitando doue egli nacque. Si partì della picciola Bethlemme & andò a regnare in Cielo. Io scrissi questo trattato per tua consolatione, sentendo in me il tuo doior istesso. E ben uedo, che quante uolte pigliai la penna per seruerlo, le dita mi si ritirauano, mi cadeuano le mani, il senso diueniuo stupido, & obruso, e bagnai la caria cò le lagrime. Vatti con Dio o beata Paula, & aiuta l'ultima uecchiezza di Girolamo, con le tue orationi, perche egli loda la tua fan

tirà. Il medesimo santo Dottore, fece un Epitaffio sopra la sepoltura di S. Paula, che diceua così. Quella, il cui legnaggio da parte del Padre deriuaua da Agamenone, e della madre da Scipione, Graechi, e fu chiamata Paula, e quì sepolta. Fu madre della santa uergine Eustochio; e la prima del senato Romano che uenisse in Bethlemme, a seguitare la pauerà di Giesù Christo: Sopra la porta della grotta, pose un altro Epitaffio, che diceua: Qui dentro è la sepoltura di S. Paula; laquale lascio Roma, li figli uoli, e fratelli, eon tutte le sue ricchezze, per amor di Giesù Christo. Il corpo riposa in terra, e l'anima in Cielo. Fu la morte di questa benedetta santa, alli 21. di Gennaio: in giorno di Sabbatho, essendo tramontato il sole; al tempo dell'Imperator Honorio. Visse religiosamente in Roma, dopo la morte del suo marito cinque anni, & in Bethlemme uintisei, otto mesi e giorni viuiuo. Fu questo l'anno del Sig. 409. secondo Sigisberto.

LA VITA DI SAN GIOVANNI

Elemosinario, Patriarca d'Alessandria; scritta da Simone Metafraste.



SALOMONE parlando del Giusto nell'Ecclesiastico, dice: Tutta la Chiesa de' Santi, raccontarò le sue limosine. Molto bene si conuengono a queste parole, al beato S. Giovanni Patriarca d'Alessandria, perche la Chiesa e congregazione de' fedeli ch'adorano il Limosinero, per causa delle sue molte limosine, e Simone Metafraste, scrisse la uita sua in questo modo.

IL Santo huomo Giovanni, chiamato il Limosiniero, fu natiuo dell'isola di Cipro. Suo Padre haueua nome Epifanio, & era di sangue illustre, & huomo accopagnaro da molte uirtù; & hebbe una moglie sua pari in tutte le cose. Il Padre e la Madre di questo glorioso Santo furono tali, che egli poteua gloriarsene, & essi meritarono d'hauere un tal figliuolo. L'al leuaronò cò molta diligentia, e si hebbero grã dissima cura fino che egli fu di perfetta età; Di poi,

Alli 23.
di Gen-
naio .
Ecl. 31.

poi importunato troppo dal padre, e dalla Madre, prese moglie contra sua uolontà, per quanto egli mostro poi. Hebbe alquanti figliuoli, che furono chiamati dal Signore in breue tempo, insieme con la madre, del che Giouanni gli rese infinite gratie, conformandosi alla sua uolontà. Fece propoſito poi di eſſerciarſi in opere del ſeruizio di Dio; & in particolare, faceua molte limoſine. Egli poteua ciò fare commodamente, per cauſa del ſuo riechiſſimo patrimonio; la onde il nome ſua era conoſciuto per tutto l'Oriente, e l'Imperator Eraclio, che a quel tempo gouernaua l'Imperio, & habitaua in Conſtantinopoli, hebbe notizia di lui. E perche' era mancato il Paſtore d'Aleſſandria, e le genti di quella Città, erano ricorſe a lui, accioche ne proueddeſſe uno; egli ſece chiamare Giouanni, e gli perſuaſe, che pigliaſſe il carico, e la cura di quella chieſa. Ricuſo Giouanni quanto fu poſſibile; ma mettendoli in mezzo un gran fauorito dell'Imperatore, chiamato Niceta; diſſe tanre e tali coſe di Giouanni al ſuo Signore, che gli fecero accettare quella dignità quali per forza. Toſto che egli fu poſto in ſedia, ch'era ſtata di S. Marco, procurò con ogni diligentia di eſtirpare alcune hereſie, ch'erano in Aleſſandria, e ſece cacciar dalla Città tutti quelli che n'erano inſettati, e non uoleuano ritornare alla uera fede. Quando il ſuo Prelato andò in Aleſſandria, uicrano ſolo ſette Chieſe de i Catolici, ma egli uſò tal diligentia; che alla ſua morte ue n'erano ſettanta, tutte frequentate. Vi ſece ancora edificare molti Hoſpitali, accioche in alcuni fuſſero medicati, e gouernati gli infermi, & in altri fuſſero alloggiati i penegrini. Fra gli altri ne ſece far uno di donne povere, le quali eſſendo grauide, e non hauendo il modo di gouernarſi come ſi conuiene, alle caſe loro, tuſſero quiui gouernate ſecondo il biſogno. Non ſi dimenticò ancora di far vna caſa per i Preti poveri; doue gli era dato la ſtanza, il letto, e da uiuere conuenientemete. A tutti queſti luoghi prouedde il ſanto Pontefice largamente, oltre le limoſine particolari, che egli faceua, perche non fu mai, che alcuna perſona biſognoſa ricorreſſe a lui, che non ſi partiſſe conſolata; con quello che le biſognaua, in tutto, & in parte. Auenne al tempo ſuo, che Raſmizo Capitano di Coſtroc Re di Perſia, ſaccheggiò la ſanta Città di Gieruſalemme, laſciandola diſtrutta. Meno uia molta gäre ſchiaua, e quegli che egli laſcio, erano uecchi, infermi, e poveri. Quando il ſanto Pontefice hebbe ſi triſta nouua, dopo hauer pianto (come un nouuo Ieremia) quella diſtruzione, e rincreſcendoſi particolarmente, che quel Pagano, hauedeſſe portato uia il ſanto legno della Croce, mando alcuni ueſcoui loro ſuffraganei, con altre perſone principali, accioche rimediadeſſero quanto fuſſe poſſibile a tanti dāni, e per quello

effetto gli diede gran quantità di danari, per diuiderli a poterli. Mandaua alcuna uolta i ſuoi agenti per la Città, e diceuaſi: Farete noua di tutti li miei Padroni, e che coſa chiamaua i poveri, e non ſolo gli chiamaua ſuoi Signori, ma ancora coadiutori nella dignità: perche eſſi hauuano parte nell'entrare come lui, e l'aiutauano nel gouerno della ſua chieſa, con le loro orationi. Hauuea deputati alcuni giorni, nella quali ſi metteua a ſedere in luoghi publici, accioche tutti quelli che gli uoleſſero fauellare, lo poteſſero fare liberamente. Queſto, diceua egli che lo faceua per conſiderare, che ogni uolta che il Chriſtiano uol ragionare con Dio, troua audientia, e però non era gran coſa, che i ſuoi miniſtri faceſſero il medefimo. Con queſta audientia, egli non ſolo rimediua a molte neceſſità di poveri uergoſoſi, ma era ancora auuto ſato di peccati occultati, e vi poneua rimedio. Vn giorno delli ſopradetti non andò neſuno a parlargli ſi, onde egli leuandoli da ſedere, cominciò a piangere, & eſſendo dimandato perche piangenat; riſpoſe: perche ho perduto q̄ ſto giorno, non hauendo fatto alcun bene al proſſimo. Vno delli ſuoi famigliari gli diſſe: Anzi Signore douereſſi rallegrarti, tenendo coſi ben prouedute le tue pecorelle, che neſuna habbi biſogno di te. Queſte parole lo conſolarono alquanto, e ringraziò alſai di queſto il Signore. Quegli che hauuano cura di diſpenſare le ſue limoſine, gli dimandarono un giorno, ſe doueano dar coſa alcuna a certe Donne, che chiedeuano, ma portauano anelli, e collane d'oro. Il ſanto gli riſpoſe: Io non ui mando perche uoi eſſaminiate ſe li poveri ſono tali, o no, ma perche diate a ciaſcuno ciò che ui ſi dimanda; & habbiate fede come io ho in Gieſu Chriſto, che fe tutti i poveri del mondo ue miſſero in Aleſſandria, per tutti ſi trouaria per dargli la limoſina. Donqua il buò Paſtore grā quantità di danari, a perſone particolari, come una uolta dicde ad un mercante: Il q̄ uale hauedotto fatto naufragio due nocte, & hauendo perduto ogni coſa; dopo di hauergli dato buona ſomma di danari, gli preſtò vn nauilio, e d' uinti miglia miſure di grano. Il mercante nauigò uinti giorni, ſenza ſaper doue, & al fine arriuò all'Iſole Britanniche, doue ſi patiuā grandiffima careſtia. Gli Iſolani tennero per miracolo, che quel grano fuſſe capitato quiui, e ne barattono gran parte in tanto ſtagno. Il Mercante, eſſendo ritornato al ſuo paefe, trouò, che lo ſtagno era argēto ſiniſſimo, e ſ'auidē, che Dio gli hauuea fatto quella gratia, per i meriti del ſanto Patriarca. Vn'altra uolta egli ſece dare a un Cittadino quindici libre d'oro, peteche i ladri gli hauuano rubbato ogni coſa. Colui a chi il Santo comando queſto, parendogli, che fuſſe troppo gran quantu, ne diede ſolo cinque libre. Subito dopo queſto, vna Signora ric

ca mando una cedola al santo Patriarca, nella quale gli scriuua, che egli riceuette cinque libbre d'oro delle sue entrate, per farne limosina a poveri. Si scopre la fraude del ministro, perche il santo dimandò a quel Cittadino, quanto gli era stato dato; per il che egli chiamò quel suo dispensatore, e lo riprese, perche egli non haueua dato, quanto gli haueua commesso, e per confonderlo maggiormēte, gli mostrò la cedola di quella Signora, facendogli ueder che tanto gli era stato donato, quanto egli haueua dato per limosina, e dissegli: Se tu mi haueffi obbedito quanto tu haueffi dato, tanto m'haueua dimandato quella Signora. Parlo poi alla medesima Signora in presentia di quel suo ministro, e pregolla, che gli dicesse, se ella haueua sempre hauuto animo di dargli cinque libbre d'oro. La Signora alquanto turbata, rispose: Tu dei sapere, Padre mio, che io haueua scritto quindici libbre; non cinque; non so come fusse, che io trouai scancellato quindici, e scritto cinque, onde pensando, che quella fusse la uolontà del Signore, non mandai più. Il ministro restò confuso, e pieno di vergogna, e fece proposito di dar sempre quello, che il santo Padre gli ordinasse. Vn giorno andò a trouarlo Niceta, signor grāde, e molto fauorito dall'Imperatore, che era il medesimo che haueua procurato, che egli fusse Patriarca, e dissegli, che l'Imperatore haueua grandissimo bisogno di danari, e che si come egli spendeua le sue entrate in limosine superflue, così le poteua dare all'Imperatore per aiuto della guerra, che del continuo faceua cōtra li Pagani. Il santo gli rispose, che non gli daria cosa alcuna di sua uolontà, pche le sue entrate erano delli poveri, ma se gli pareua, che fusse bene, entrasse egli da se nella Chiesa, e pigliasse tutto quello che gli piaceua. Niceta così fece, entrò in Chiesa, e uolasciò cento libbre d'oro, e portò uia tutto il resto. Dopo questo, fu mandato uno presente al Patriarca, di molti uasi di miele, e Niceta gli ne mandò a chieder uno, che subito gli fu portato, e così quello, come tutti gli altri, quando furono aperti, furono trouati pieni di moneta, nella quale s'era conuerfito il miele. Allhora il Patriarca mandò a dire a Niceta, che per mezzo di quel miracolo, si poteua uedere che la uolontà di Dio era, che egli hauesse sempre che dare a poveri, nè mai gli faria mancare, se bene egli gli togliesse più, che già non gli haueua tolto. Niceta uedendo il miracolo, e dubitando di qual che castigo da Dio, restò subito tutto quel lo che haueua tolto, e di più gli mando grā somma di danari delli suoi propri, accioche il santo hauesse che dare a poveri. Vna uolta il santo Prelato si trouò in grādissima necessità, per la moltitudine dei poveri, che erano ricorsi in Alessandria di quelli, che trouauano liberi dal la cattività di Persia, & un' uomo potente e

ricco, gli offeruua cento cinquanta libbre d'oro e molte migliaia di misure di grano, accioche l'ordinasse Diacono, e costui haueua hauuto due moglie. Il santo, ancorche la sua necessità fusse grande, non solo nō accettò l'offerta fattagli, ma ancora lo riprese, minacciandolo, che egli si guardasse, che sopra di lui non uenisse il castigo, col quale San Pietro minacciò Simon mago; il quale uoleua dar buona somma di danari all'Apostolo, accioche gli desse l'autorità di fare scendere lo Spirito Santo, sopra chi egli mettesse le sue mani, come faceua no gli Apostoli. Non haueua ancora ben finito di dar questa risposta, che entrarono in porto due Nauilij della Chiesa, che uenivano di Sicilia carichi di grano, col quale il santo rimediò alla necessità che allhora haueua. Fu auisato una uolta, che un Diacono gli uoleua male, e cetueua mezzi, & occasione di fargli danno, e si presumeua che egli hauesse consigliato Niceta, che andasse a togliere il tesoro della Chiesa, solo p fare dispiacer al Patriarca, & vn giorno di festa, celebrando il santo Prelato la Messa, in presentia di molta gente, quando egli do ueua dire il Pater noster, si partì dall'altare, & andò a trouer il Diacono, e gittandosegli a pie di, lo pregò che gli perdonasse. Il Diacono con punto grandemēte per uederli quella santa Mitra inginocchiata innāzi, fece l'istesso, chiedendo perdono. Il Signore (disse il santo) ci perdoni a tutti due, e ritornò all'altare molto allegro, e disse quelle parole. Perdona a noi i nostri debiti, si come noi perdoniamo a i nostri debitori. Auuenne vna uolta che vn hoste tributario della Chiesa, fece un' affronto ad vn nipote del Patriarca; il quale andò a ritrouarlo, lamētandosi grandemēte di colui che l'haueua ingiuriato. Il buon padre che lo uide oltre modo sdegnato, gli disse: A dunque costui ha hauuto ardire d'ingiuriarti, essendo tu mio nipote? Lascia la cura a me, ch'io gli darò un castigo, che sarà spauentare tutta Alessandria. Quelle parole placarono alquanto l'animo del giovane sdegnato; ma quando il Santo lo uide poi più quieto, gli disse: Nipote mio, se tu uoi, che io ti tenghi per parente, e che come tale ci facci del bene, bilogna che tu sii più patiente, e che perdoni a chi ti farà ingiuria, come debbe fare il buon Christiano, & oltre alle dette, gli disse tante altre parole, che il nipote perdono a chi l'haueua ingiuriato. Il buon patriarca non contento di questo comandò al suo Maestro di casa, che nō facesse pagar il tributo a quell'hoste, per alquanti anni. Tutta la città restò marauigliata di quell'atto, e si uerificauano le parole del santo. Era questo degno Prelato, molto studioso della Scrittura sacra, & haueua sempre in sua compagnia persone dotte, con le quali disputaua ordinariamente per chiarir qualche dubbio, e per star molto prouiso

prouisto contra molti heretici, che erano al tempo suo. Eancora cosa notabile, quello che di lui si legge, che per ricordarli sempre della morte, fece cominciare una sepoltura per se, e lasciò l'opera così cominciata; & ordinò ad uno de' lauoranti, che ogni giorno di festa, e particolarmente quando mangiava; & haueua de gl' inuitati in sua compagnia; gli dicesse: Signore, ricordati che la tua sepoltura non è finita, però ordina ch'ella si finisca, perche tu non farai quando n'hauerai bisogno. Era molto temperato nel mangiare, e nel vestire, & in ogni altra cosa appartenente al gouerno della sua persona. Vn Cittadino ricco, gli mandò a donare una coperta da letto molto bella, la quale era costata tre'taseli danari, o monete di argento, la onde egli pianse tutta la notte dicendo: Hor chi non dirà che stia male, che io sia coperto con questa sì buona coperta, e tanti poveri moiono di freddo per le strade? Essi sono digiuni, & io ben gouernato; io temo che Christo non mi dica, che ho haunto il premio delle mie fatiche nel mondo. Ma sia benedetto il mio santo nome, perche io ci prouederò; e farò uendere la coperta, e col pretio d'essa ne farò vestire tanti poveri. La mattina fece portar la coperta in piazza, & il cittadino che glie l'haueua mandata la comperò di nuouo, e glie la rimandò, e questo si fece tre uolte, per il che il Santo Patriarca gli mandò a dire, che si uedria chi si straccerebbe prima, o egli in vederla, per fare il pretio alli poveri, o esso a ricopertarla, e presentargliela. Quel Cittadino era molto ricco, e con quel modo il Santo gli ciuò di mano alquanti danari per dare a persone bisognose. Contaua questo Santo d'un Sirapione sino dio, ch'haueua dato tutta la robbia sua per amor di Dio, ne hauendo altro che dare alli poveri si spoglio le proprie uesti, e rimase ignudo, ne gli era rimasto cosa alcuna, e cecce to un libro nel quale erano scritti gli Euangelii & essendo dimandato chi l'hauera spogliato, mostraua il libro, e diceua, costui: Giunse il fine della uita di San Giouanni elemosinario, il quale sapendo per diuina rivelatione, che la cità di Alessandria doueua esser destrutta dalli Persiani, gli piacque di consolare li suoi paesani dell'Isola di Cipro, cò le sue sante reliquie. Per questo effetto andò in Cipro, in una Città che a quel tempo si chiamaua Amatunte, nella quale egli era nato. Quì si ammalò, e fece testamento, che diceua così. Giouanni humil seruo delli serui di Dio. Io rendo gratie al mio Signore Giesu Christo, perche mi ha dato dignità di Pontefice, e perche della beni del mondo non mi è rimasto se non la terza parte di un danaro, il quale uoglio che similmente sia dato a poveri, per questo ancora lo ringrazio sommamente. Quando fu la uolontà del Signore, ch'io fusse ciecito Vescouo d'Alessandria, trouai nel te-

loro della Chiesa otto mila libre d'oro, e tanti mila ne raccolli di limosine di piu pie persone. Li sapendo che il tutto era di Christo; a lui diedi ogni cosa, al quale parimente dono l'anima mia. Questo fu il testamento di San Giouanni elemosinario, il quale hauendolo finito, morì nel Signore. Occorse che quando lo portarono a sepolcre, lo uoleuano metter in un'arca dou'erano sepoliti due altri gran Prelati, li quali come se fossero stati uiui, si allargarono l'uno dall'altro, e fecero luogo al Santo Patriarca in mezzo di loro. Il giorno della sua morte, vno huomo nella Città d'Alessandria, che faceua molte limosine, fu rapito in esta si, (era costui grande amico del Santo) e uide gran moltitudine di poveri, orfani, e uedoue; che andauano innanzi al Santo Patriarca con rami d'oliua in mano, & egli era uescito in pontificale, come quando egli celebrava la santa Messa. La morte sua fu alli uintirre di Gennaio, al tempo dell'Imperator Eraclo, l'anno del Signore DCXX. Dicesi che il suo corpo è in Venetia, in una Chiesa di S. Giouanni Battista.

LA VITA DI SANTA BRIGIDA VERGINE
raccolta da diuersi autori, da Fra Lorenzo Surio.



SIGNORE illumina gl'occhi miei (diceua il Profeta David) accioche io non dorma nella morte: & accioche il mio nimico non si nanti dicendo: Ho hauuto uittoria contra di lui. Vna domanda simile a questa, fece a Dio S. Brigida vergine, poiche ottenne da lui, non la vista per gl'occhi, ma di perderla; il che la liberò da molti che perseguitauano la sua honestà, & essendo cieca della vista corporale; acquistò miglior luce nell'anima, non solo per se, ma per molti altri ancora. La uita di questa gloriosa Santa, la raccolse fra Lorenzo Surio da diuersi Autori, in questo modo.

NEL l'Isola di Hirbenia, fu un'huomo di mezzano statura, chiamato Duptaco, il quale compro una schiava bella, e costumata, la quale egli amo con amor dishonesto. Auuen-

Alli pri-
mo di Fe-
braio.
Pag. 13.

ne, permettendolo Dio, il quale molte uolte cauò bene del male, che la schiaua, dopò hauere fatto resistenza molte uolte acconsenti alle dishoneste uoglie di Dupraco, & ingravidossi. La padrona di casa s'accorri di queita prauca, e indignata grandemente contra il marito, uoleua che egli uendesse la schiaua, o la cacciasse di casa. Di questo sentiu Dupraco non poco dispiacere, & occorri che due Vescou gran serui di Dio, andorno ad alloggiare a casa sua. Questi sapèdo per diuina riuclatione, che quella schiaua haueua un pretioso tesoro nel uentre, parlorono con la padrona di casa, e la pregorono che non perseguitasse la schiaua, certificandola, che la creatura che ella douea partorire, faria l'honor di casa sua, e di tutto'l regno.

Non bastò questa diligenza, perche ladonna si mutasse di proposito, e tanto importunò il marito, che al fine egli cacciò la schiaua di casa, la quale al tempo debito partorì una figliuola, che tu chiamata Brigida. Quando la fanciulla fu d'età mediuore, il padre la pigliò in casa, doue la buona figliuola diede mostra di molta uirtù, e sàtutà, perche era honesta, humile, quicita, obediende, e sopra tutto, molto caritaua, e limosiniera, perche tutto quello che poteua hauere, lo daua a poveri. Era la giouane Brigida d'estrema bellezza, & haueua particolarmente gli occhi tanto belli, che solo per quello, era desiderata da molti. Il padre le parlò alcune uolte, dicendole che lei eleggesse uno, che piu le piacesse di quelli, che la chiedeano per moglie, perche egli non poteua piu resistere alle loro importune dimande. Ella che haueua altro animo, e desideraua di uiuere uergine, & esser sposa di Christo, gli rispose, che non si pigliasse fastidio, perche essa fatta in modo che nessuno la chiederia per moglie, nè la guardaria in faccia. Per questo effetto, fece diuotamente oratione al Signore, pregandolo che le facesse gratia di farle talmente brutta la faccia che nessuno la ricercasse piu per moglie. Dio le concesse la gratia, perche gli occhi se gli fecero piu grandi, diuennero bianchi, e del continuo lagrimauano, la onde diuenne tato brutta, che non solo restorono di chiederla quelli, che prima bramauano d'hauerla per moglie, ma il proprio padre ancora le diede licentia di farsi Monaca. Le diede l'habito un Santo Vescouo, chiamato Machila. Quando fu il tempo della professione, la fece in mano del medesimo Vescouo, il quale mentre la santa gli era inginocchiata innanzi, uide una colonna di fuoco, che dalla sua testa arriuaua al Cielo, & innanzi che la santa se gli leuasse dinanzi, il benigno Signor nostro gli restitui gli occhi è la bellezza di prima. Grandi furono le marauiglie, che Dio fece per mezzo della sua serua. Vn lebroso una uolta gli chiedea limosina; ella

rispose, che non haueua cosa alcuna da dargli, ma pregaria Dio per lui. Detto questo si poise in oratione, & il lebroso diuenne in un subito sano. Vn'altra uolta sàta Brigida gittò l'acqua benedetta sopra due giouane paraitiche, e subito furono sane. Due ciechi si fecero condurre di Brettagna, sino al suo Monasterio, & haueuano un lebroso per guida, e tutti tre furono risanati per mezzo dell' orationi di S. Brigida.

Vna uolta vna donna le portò un cello di mela, che l'haueua raccolte nel suo orto, & essa comandò che fussero date alli poveri, ma colei che l'haueua portate, non se ne contento. Sàta Brigida le disse; Tu fai male, perche il tuo orto per l'auenire sarà sterile, e così fu uero. Vna trista femina haueua infamato un santo vescouo, dicendo che era grauida di lui: la onde era in bocca di tutta la gente. Santa Brigida hauendogli còpassione, diede ordine, che quella mala femina (laquale di già haueua partorito) andasse col figliuolo in braccio, in luogo doue era molta gente. Gli dimando la sàta, di chi era quel figliuolo, & ella stacciatamente rispose, che era del vescouo Broone, che così si chiamaua il Prelato infamato. La santa le fece il segno della Croce sopra la bocca, e subito la lingua se le gonfiò talmente, che non potè piu profetire parola. Dimandò poi il figliuolo, chi era suo padre, & egli miracolosamente rispose, che non era il Vescouo; che sua madre diceua; ma vn'huomo uile, & piccio. Tutti quelli che erano presenti si marauigliarono, e ringraziarono Dio, perche il Vescouo recuperò l'honor suo, e quella donna fece penitente. Nel Monasterio di santa Brigida, era una Monaca giouanetta, laquale era tentata grandemente dal uizio della carne, perche haueua mouiti gli occhi ad un huomo, che la sollicitaua, & haueuagli piu uolte parlato, & al fine s'erano accordati di parlarsi una notte insieme, in luogo comodo per far simile iniquità. La monaca al petto che santa Brigida dormisse, laquale non dormiu, & anzi sàpeua le pratiche, che ella teneua, e pregaua Dio con grande instantia, che hauesse compassione di quell'anima. Andaua già la Monaca tentata, per metter ad effetto il tuo maluagio pensiero, quando mettendosele innanzi il timor di Dio, e li buoni còsigli di sàta Brigida, pigliò un carbone acceso, e vi mise sopra i piedi ignudi. Era quel modo col fuoco, pensò l'altro fuoco, e col dolore corporale, uinse l'ardore libidinoso che la tormentaua. Il giorno seguente, la santa le parlò, e dissele: Perche sta notte hai combattuto ualorosamente, & il fuoco della lussuria, non ha finito d'abbruciar ti, per l'auenire ne farai libera, e fuggirai il fuoco dell'interno. Dopò questo fece oration per lei, e la risanò delle piagne che il fuoco gli haueua fatto ne' piedi, e la libero che mai piu hebbe simil tentationi. Sono stupendi miracoli, che

che Dio fece per mezzo di questa sua ferua; perche molti ciechi ricuperorono il vedere, i muti il parlare, i lebbrosi perfetta sanità. Molti ancora lasciorono i peccati, per causa delle sue sante ammonitioni, & emendando la vita loro, si fecero religiosi. Murò il corio naturale d'un gran fiume, solo con l'oratione loro fece corzere in altra parte, doue era di maggior profitto. Finalmente dopo esser viuuta santamente, & hauer parito molti trauagli, per amor di Gesu Christo, rese l'anima a Dio, il primo giorno di Febraro, l'anno del Signore DXVIII. come dice Sigiberto; ancora che Marino Scoto mette la sua morte quattro anni dopo, e dice ch'ella morì nell'isola d'Hibernia, doue nacque, al tempo di Giustino Imperatore.

LA VITA DI SANTA BRIGIDA VEDOVA,
canata dalla Bolla che fece Papa Bonifacio Nono, nel
la sua canonizatione, e da S. Antonino di Fiorenza.



Lib. 23.
di Luglio
Proa. 3.

DIMANDA Salomone, nel lib. de' Proverbi, chi potria trouare una donna forte e ne dà i segnali, e dice, che ella cerca lena, e lino, e lavorò con le sue mani. Non dice il Sauto che ella pigliò spada, o lancia, ma la rocca, per lavorar con essa: in questo si fece intender; che si come l'huomo per esser valoroso, debbe saper maneggiare bene la lancia e spada; così la donna per bauer tal nome, debbe saper filar bene, cioè saper fare gli essercitij conuenienti alle Donne, e renderne buon conto. Conforme a questi segnali, possiamo insegnar S. Brigida a Salomone, perche ella con ragione si può chiamar Donna forte: poiche sapena benissimo fare le cose appartenenti alle Donne, si come si uedrà nella sua vita, raccolta dalla Bolla di Papa Bonifacio Nono, fatta nella sua Canonizatione, e da S. Antonino di Fiorenza, in questo modo.

NACQVA Santa Brigida nel Regno di Suetia di sangue illustre, che haueua origine dalla casa Reale di Suetia; ma oltre di ciò, il padre, e la madre erano molto diuoti, e gran serui del Signore. Il padre di S. Brigida haueua no-

me Brighero, e la madre Sigride. Quando ella era grauida della Santa le occorse far un viaggio per mare, e pati un naufragio grande, per il quale si trouò a pericolo di morte, ma essendo si liberata, la notte seguente le apparue una persona uenerabile, che le disse: Dio t'ha concessa la uita, per rispetto d'una figliuola che tu hai nel uentre. Naeque la figliuola, la quale fu mai tre anni; ma comincio poi a parlare, non come sogliono i fanciulli di quella età, ma come se fusse stata di età perfetta. Morì poi la madre di S. Brigida, & ella rimase in gouerno d'una sua zia; & essendo arriuata alli sette anni, & essendo coricata nel letto, uide dall'altro capo della stanza un'altare, sopra del quale stava a sedere una Signora bellissima, uestita molto riccamente, & haueua in mano una corona. Questa chiamò la fanciulla, e dissele: Brigida, tuoi questa corona; & ella rispose, di sì. Le parue poi, che quella donna gliela mettesse in testa, e subito sparì la uisione. La Santa si ricordò di questa cosa per tutta la uita sua, e fu occasione che presumesse altamente di se stessa, haucendo il cuor magnanimo, e reale, per far cose grandi, in seruizio di Dio. Quando fu di dieci anni, risplendevano in lei molte uirtù. Era temperata, modesta, senza doppiezza, o malitia, uergognosa, obediante, honesta, di gran carità; & era grata a gli occhi di ciascuno. Haucendo una uolta sentito la predica della Passione, e pensando poi la notte alle cose che hauea udite, le apparue Gesu Christo con tante piaghe, quant'erano quelle che egli haueua il giorno della sua morte.

La Vergine gli domandò, chi l'haueua così piagato, parendogli che le ferite fussero molto fresche. Il Signore le rispose: Sono statosi così mal trattato da coloro che non hanno carità. Dopo questa uisione, rimasero talmente impresse le piaghe di Gesu Christo nella memoria della Santa, che del continuo haueua il cuore alla sua passione, spargendo molte lagrime. Una uolta le apparue il Demonio, in figura feroce, e spauentosa, & haueua cento braccia; ella uedendolo, cominciò a fuggire, & andò doue era un Croc fisso: & il Demonio le disse da lontano. Mette che tu hai dal tuo lato il crocifisso, io m'affatico uanamente per farti danno. Quando poi Santa Brigida fu di conueniente età, il padre le diede marito (benche contra sua uoglia) e le diede buon numero di seruidori, e seruie che la seruissero; & erano tutti gente uirtuosa, e di buoni costumi, accioche l'aiutassero a seruir Dio in quello stato; e non le fussero d'impedimento. Il suo marito era prencipe di Norrit, e chiamauasi Vifone. Questi dopo che hebbe sposata la Santa donzella a imitatione del giouane Tobia, e di Sarra figliuola di Raguel, stettero continenti, ma piu di loro, perche stettero casti un'anno intero, & in quel mentre pregauano Dio, che il matri-

ZZ monio

monio loro, fusse per suo seruitio. Passato detto tempo, li accompagnarono insieme, non con delirio libidinoso, ma per hauer figliuoli, se così a Dio piacesse. Essendo poi Santa Brigida madre di famiglia, frequentata li santissimi Sacramenti, & essi per guida, & Maestro delle opere sue, un'huomo Santo, e discreto, il quale diceua spesso di lei. Io uedo segnali gradi nella Signora Brigida; liquali mi fanno credere fermamente, che Dio la conserva per qualche gran cosa: perche essa così piange i peccati leggieri, come altri gli errori grauilissimi, e non lascia cosa alcuna che non l'essami molto bene, circa la sua vita, e costumi. Ella haueua come un'altra ludibria, una stantia particolare in casa sua, doue entrava a far oratione più uolte al giorno, e quando occorreua, che il suo marito fusse stato absente, uegghiaua le notti intere, itando inginocchiata in oratione, con unamente sospirando, e piangendo. Si dispegnaua spesso volte, e spesso digiunaua, e faceua molte limosine, perche le poteua fare commodamente essendo molto ricca. Per hauere più commodità di essercitarli nelle opere di carità, haueua una stantia particolare per i poveri, doue essa stessa gli lauaua i piedi, e dauagli d'uestiti. Andaua uolontieri alle prediche, & haueua gran piacere di sentire leggere le uite dei Santi. Hebbe alquanti figliuoli, e figliuole, ma nel primo parto, fu in pericolo di morte. Allenua i suoi figliuoli con molta cura, e gli prouedeua Maestri, che gli insegnassero lettere, e buoni costumi. Il suo marito ancora era molto dato al seruitio di Dio, e diceua ogni giorno l'officio della Madonna. Andorono una uolta tutti due insieme in pellegrinaggio a San Iacomo di Galizia: & al ritorno, il marito della Santa s'ammalò in Francia, & era ridotto in pericolo di morte. Santa Brigida faceua oratione a Dio per lui, e le apparue S. Dionilio, e consololla, e disse alcune cose, che le doueano succedere. Et accioche essa credesse che così faria, le disse, che il suo marito guarirà subito, e ricupererà perfetta sanità, sì come in effetto auenne. Essendo ritornati alla patria, tutti due d'accordo fecero uoto di castità, & ordinando quello, che si douesse fare delle loro facoltà, entrarono in due Monasteri. Il marito entrò nel Monasterio Albaltra, dell'ordine Cisterciense, doue finì la sua vita santamente. S. Brigida essendo rimasta uedoua, diuise la sua robba, e ne diede la parte loro alli suoi figliuoli, e con l'altra fece edificar un Monasterio in un luogo chiamato Vuarzisteno, doue cominciò una noua Religione, che dal nome suo, si chiamò poi di Santa Brigida. Quando la diuota donna li uide senza robba, cominciò a far più rigorosa uita, e far maggior penitentie, che prima non faceua. Per spacio di trent'anni non portò mai in capo panni di lino, & andaua

uestita con un'aspro cilizio, e sopra ui portaua una sola ueste. Dormiu in terra, e staua tanto inginocchiata a far oratione di giorno, e di notte, che pareua cosa impossibile, che un eorpo tanto delicato, come era il suo, potesse sopportare tanta fatica. Haueua i calli alle ginocchia, come hanno i camelli. Era sua usanza il Venerdì in memoria della passione di Gesu Christo, e delle sue tante piaghe, di colarsi alquante gocce di cera ardente sopra le mani, e braccia, le quali le faceuano le uesciche, & le dauano gran dolore. Il medesimo giorno, in memoria del fiele che fu dato a Christo quando lo uoleuano mettere in Croce; essa pigliaua un'erba molto amara, che li chiama gentiana, ouero la sua radice, e teneuala in bocca, per sentir quel dispiacere. Oltre il cilizio che ci si portaua, si cegnua con una fune intorno, in memoria della santissima Trinità, e si comunicaua tutte le Domeniche, & altre feste principali. Dio le concessell dono della protezione, sì come si uide chiaramente in molte lettere, che ella scrisse a diuersi Sommi Pontefici, Re, Imperatori, & altri Signori grandi; oltre quelle che scrisse a Preti, Frati, e Monachi, salutandogli di quello che ciascuno di loro doueua fare. Hebbe una particolare reuelatione, nella quale Dio le comandò che ella andasse a Roma. La santa obedi subito, e giunta in Roma uistò le Chiese, reliquie di quella Città. Dipoi andò in Gerusalemme, & in molti altri luoghi per tutto uistaua le Chiese, e corpi santi, o Reliquie che si trouauano. Mentre che era in Gerusalemme, & uisitaua i luoghi santi, hebbe molte reuelationi, facendole il Signore molti fauori: & alcune uolte, mentre faceua oratione fu ueduta seuita in aria senza sostegno alcuno di cosa uisibile. Per tutto doue Santa Brigida andaua; Dio facena molti miracoli per mezzo suo: perche risanaua infermi, edificaua i demoni dalli corpi humani. Ritrouandoli una uolta in Sicilia, andò a trouarla una donna, e disse che erano molti anni che essa era tormentata da un Demonio, il quale pigliando figura di corpo humano, uiaua ogni notte con lei, nè si poteua difendere, o trouarui rimedio. Santa Brigida le dimandò, se ella portaua adosso cosa alcuna fatta per arte magica, e le rispose di no. Replicò la Santa, questo non è uero; guarda un poco ira li tuoi capegli, e trouerai il contrario. La dōna allhora li ricordò, che ui portaua attaccato un breue, nel quale erano scritti alcuni nomi, e caratteri che non s'intendeano. La santa le fece le uar quel breue, e le disse che l'abbrusciasse. Dipoi le fece far una confessione generale, & ordinò che si comunicasse; il che fatto, fu libera da simile tribulatione. Questa benedetta sātā nō solo sopportaua allegramēte cō molta paciētia i disagi, e le fatiche che in questi uiaaggi patiuā,

liquali

liquali faceua per diuina ispirazione; ma ancora senza mostrar turbatione alcuna, sopportaua altri flagelli che Dio le mandaua; come fu la morte di Carlo suo figliuolo, da lei teneramente amato; con tutto ciò non mostrò segno di dolore, o malinconia, conformandosi in tutto con la diuina volontà. Hauendo finito tutti i suoi peregrinaggi, ritornò a Roma, e stette inferma vn'anno intero. Dipoi hebbe riuclatione dal Signore, che s'auuicinaua la sua morte, e che faria fra cinque giorni. Venuto il termine, mandò a chiamar Birghero, e Caterina suoi figliuoli, che gli erano rimasti viui; & gli diede molti santi auertimenti; cioè che perseverassero nell'amor di Dio, e del prossimo, e si esercitassero nell'opere buone. Gli cōsoli, e confortò, con tutta l'altra famiglia; con parole discrete, pietose, & amoreuoli. Volse poi confessarsi, e riceuere il viatico della Santissima comunione, doppio laquale hebbe il Sacramento dell'estrema vnctione. Quando il sacerdote hebbe finito di darle l'olio santo, essa diede l'anima sua al Signore. Si diuulgò la sua morte per tutta la città, & era grande il concorso della gente che ueniva per uedere, e far riuertentia al santo corpo, ilquale fu portato, e sepolto nel Monasterio di san Lorenzo. In quel Monasterio era una Monaca chiamata Francesca de' Sauelli, laquale era stata due anni inferma dello stomaco. Questa si fece portare vicino al corpo della santa, e stette in oratione vna notte intera; e la mattina si ritronò sana e gagliarda. Vn'altra dōna di Suetia, chiamata Elisabetta; dopo che'l corpo della santa fu portato in quelle parti; partorì un figliuol morto. La povera donna si raccomandando a santa Brigida, e promise di uisitare il suo sepolcro col figliuolo, ilquale subito resuscitò, e quelli che lo haueuano ueduto morto; lo uidero poi uiu e sano andar in compagnia della madre, per satisfar il uoto fatto. Altri miracoli fece Dio, per mezo di s̃ta Brigida sua seruza, la morte della quale fu l'anno del Sig. 1373. a' 22. di Luglio, essendo età di settanta anni. Il suo corpo fu portato da Roma in Suetia, nel monasterio delle monache di sant'Agostino, fondato da lei, che si chiama Vuatzeno nella Diocesi Lincopense, e fu a' quattro di Luglio, l'anno del Signore 1374: fu poi canonizzato l'anno del Signore 1391. Fu gran contrasto nel Concilio Basiliense, sopra il libro delle sue riuclationi, che fu l'anno del Sig. 1435. e la causa fu rimessa al Cardinal san Sisto, chiamato Torrematena; ilquale haueuolodo veduto, & esaminato molto bene, disse che egli era buono; e tutto il Concilio l'approuò: sì come si vede nelle testimonianze, che al principio di detto libro sono stampate.

LA VITA DI SAN BRITIO VESCOVO
Confessore; scritta da Gregorio Turonense.



NEL modo che noi hauerete misurato a gli altri, sarà misurato a noi, disse Giesu Christo nell'Euangelio. Questa sententia è molto a proposito di San Britio; il quale perche haueua perseguitato San Martino: fu parimente perseguitato: si come dice Gregorio Turonense, ilquale scrisse la sua vita in questo modo.

Alli 13.
di nou.
bre.
Mar. 7.

BRITIO fu Arcidiacono di S. Martino, ma gli era talmente contrario, che gli dispiaueuano molte cose ch'egli faceua, e particolarmente il dar molti limosine, perche lo chiamaua matto. S. Martino Pamaua, si perche gli daua occasione di meritare, perseguitandolo, come perche se bene era superbo, nō dimeno era honesto. Dopo la morte del s̃to Vescouo, Britio gli successe nella dignità, e fu fatto Vescouo di Turone, e mutò la vita sua diuenendo humile. Faceua assai oratione, e gouernaua santamente la Chiesa commessa alla sua cura; ma con tutto ciò, se gli leuò contra vna non picciola persecutione. Prima fu trasagliato i questo, che vna mala femina, laquale haueua cōceputo d'adulterio; diede la colpa al s̃to di quel peccato. S̃a Britio parlò al figliuolino, che essa partorì, in presentia di molta gente, se bene nō haueua se nō un mese, e dimandogli da parte di Dio, ch'egli dicesse chi era suo padre. Il figliuolino rispose, che Britio non era suo padre. Quelli che erano presenti gli faceuano istantia, che gli facesse dire chi era suo padre, & il santo disse: A me basta hauer diseto l'honor mio. Al cuni le diceuano, che egli haueua fatto parlare quel figliuolino per arte magica; laonde per purgarli del tutto, empi la sua baretta di bragia accesa, e la portò sino al sepolcro di san Martino senza dāno alcuno della beretta. Cō tutto ciò egli fu diseacciato della sua dignità, la quale fu data ad un'altro. Britio andò a Roma, e raccontò la vita sua al Papa, e confessò che haueua panto quella persecutione, perche egli

ZZ a haueua

hauera perseguitato San Martino. Il Papa lo consolo, & ordinò ch'egli ritornasse al suo Vesouado: & hauendolo gouernato quarantasei anni, morì nel Signore santamente, alli tre dici di Nembre, circa gli anni del Signore 446. al tempo di Teodosio Secondo.

LA VITA DI S. EPIFANIO, VESCOPO
di Costanza in Cipro: scritta da due suoi discipoli,
chiamati Giovanni, e Polibio: referta da
Simeone Metafrase.



Alli 12.
di Mag-
gio.
Reg. 30

L Sereniss. Re David perseguitaua una volta certi ladroni Amalechiti; li quali hauerano saccheggiato la città di Siceleg, e gli hauerano tolto la robbia, e le sue moglie insieme. Per la strada trouò vn giovane delli suoi contrari, il quale era venuto meno per la via, perche David gli fece dar da mangiare, e confortarlo. Questo giovane gli seruì poi per spia, per scoprirgli i suoi nimici: & hauendogli arruati, hebbe di loro una famosa vittoria. Noi possiamo dire, che quel giovane fu figura di S. Epifanio; il quale essendo stato da gli nemici di Christo, come nato di padre, e di madre infedeli; e tale essendo stato egli ancora per un tempo; nondimeno si conuertì poi alla fede, e fu come spia contra gl'infedeli & heretici, scriuendo contra di loro, e scoprendo le loro falsità, et in ganni: la onde Christo Gesu, ottenne contra di loro una gloriosa vittoria. La vita di questo santo Prelato, fu scritta da due suoi discipoli, chiamati l'uno Giovanni, e l'altro Polibio: si come afferma Simeone Metafrase, il quale la racconta in questo modo.

F S. Epifanio della prouincia di Francia, suo padre era pastore, e la madre filua lino, passando tutti due la vita loro in povertà; & erano Giudei di natione. Hebbero due figliuoli, cioè Epifanio, e Calitrope femina, il padre passò di questa vita, essendo Epifanio di dieci anni: la madre non haueua con che sostentar lui, nè meno la sorella; la onde un Dottore legisperito parimente Giudeo, ch'era molto doto nella legge loro, chiamato Trifone, vedendo la necessità di quella pouera Donna, e

piacendogli la presenzia d'Epifanio, glielo domandò, con intentione di adottarlo per suo figliuolo, alieuarlo in casa, & accostumarlo a modo suo; e dargli per moglie una sola figliuola, ch'egli haueua; perche la pouera dōna glielo diede volòtieri. Trifone lo menò a casa sua, & insegnòli tutto quello ch'egli sapua, si della lingua, come delle cose della legge Hebraica: e d'altre sciētie. Auuenne che la figliuola di Trifone morì giovane, & Epifanio rimase suo vniuersale herede, perche di già l'haua adottato per figliuolo. Indi a pochi giorni passò di questa vita Trifone, e la madre d'Epifanio, ilqual restò molto ricco. Egli menò la sorella in casa sua, e viueuano tutti due allegramente. Auuenne che essendo Epifanio fuori ad una sua possessione, pigliò pratica cō vn Monaco chiamato Luciano, gran seruo di Dio; e si strinse tanto l'amicitia loro, che ad Epifanio cominciò venir uoglia di farli Cristiano; e dal desiderio nacque l'essertio. Parlò poi con la sorella, e dissele, che egli teneua per cosa certa, che se bene la legge di Moise era stata data da Dio, e che negli tempi passati, quelli che l'osseruauano si saluauano, nondimeno allhora era dannosa; e quelli che in essa moriuano, si dannauano, e che soli i Christiani si saluano. Le disse ancora alcune ragioni che Luciano gli hauea dette; di modo ch'ella ancora fece resolutione d'essere Christiana, e Andorono tutti due alla Chiesa, guidati da Luciano; & essendo stati prima istrutti delle cose della fede, furono ammessi da vn Vescouo al battesimo. Quando Epifanio si accostò alla pila, gli caddero da loro stesse le scarpe ch'egli haueua in piedi; nè egli le uolse mai più pigliar in sua vita, anzi sepre andaua scalzo. Dopo che furono battezzati tutti due, il Vescouo gli tenne con se co sette giorni, per ammaestrargli meglio nella fede. Passati li detti giorni, Epifanio ritornò a casa sua; e vedè tutta la robbia sua, e diede parte del pretio alla sorella, accioch'entrasse in vn Monasterio con una sua zia, sorella di sua madre, chiamata Veronica, laqual'era già vecchia nella religione, e per la sua santità e buona vita hauea la cura del gouerno di quel Monasterio. L'altra parte Epifanio la saluò per cōprar libri, ma nō tutta, perche ne diede grā parte a poveri. Hauendo ciò fatto, entrò in un Monasterio che Luciano hauea fondato, nel quale slauano dieci monaci. Quando Epifanio entrò nel Monasterio, era d'età di sedici anni. Era fra gl'altri religiosi vn Sacerdote di molta santità, chiamato Huarione, alqual Luciano hauea cōmesso, e hauesse cura d'Epifanio per iniegnargli gli essercitii della vita monastica, e le diuine lettere: nelqual essercitii egli fece tãto profitto in poco tēpo, che faceua marauigliar ciascuno. Venne poi a morte Luciano; & Huarione fu creato Abbate in luogo suo: e perche era huomo di grā penitencia, e molto prudente, gouernaua

naua talmente quel monasterio, che pareua che non huomini, ma Angeli fussero le persone, che ui habitauano: & Epifanio rispondea fra loro, come la sua fra le scisse. Fece Dio per mezzo d'Epifanio alcuni miracoli: & egli che uide che quiui era tenuto in grande stima, penso di uoler farli solitario. Si parti dal monasterio, cō licentia dell'Abbate Hilarione (a ben che con molto dispiacere di tutti i Monaci, che l'amauano assai per le sue virtù) & andò al deserto.

Quiui fu ueduto da alcuni Saraceni che andauano rubbando; si quali uedendo che egli non haueua cosa alcuna da poterli rubbare, lo uoleuano ammazzar per fdegno. Vno d'essi alzò il braccio, cō la spada nuda in mano per ferirlo, & costui era cieco d'un occhio, e quando uolse scaricar il colpo, ricapero il uedere dell'occhio cieco. Egli uedendosi di questa maraviglia, trattene il colpo, & esso con gli altri insieme, non fecero dispiacere alcuno ad Epifanio, anzi lo teneuano in molta stima. Il santo gli riprese della mala uita che essi faceuano, e gli disse tal cose, che gli fece risoluere a mutar uita. Vno d'essi uolse tirare con lui per suo discepolo; gli altri hauendogli fatto una cella, o capanna ch'ella fusse, da potersi habitar dentro, si partirono. Non molti giorni dopo, hauendo Epifanio ammazzato nella fede quel suo discepolo; lo menò al Monasterio, dou' era Abbate Hilarione, accioche lo battezzasse, come in effetto lo battezzò, e chiamossi Giouanni, che fu poi uno di quelli che scrissero la uita di S. Epifanio; ma non potè finirla del tutto, perche egli passò di questa uita prima del santo; nondimeno diede quello che haueua scritto ad un altro suo condiscipolo, chiamato Polibio, il quale gli diede fine. Ritornò tanto Epifanio al deserto, col suo discepolo Giouanni, e per l'ua liberò uno spiriuto. Il Demonio lo minaccio, che lo faria andare in Persia, e così fu; perche entrando adosso ad una Donzella, figliuola del Re di quella Prouincia, e tormentandola grandemente, si faceua dire, che se non uandaua Epifanio a discacciarlo, non restaria mai di tormentarla. Il medesimo Demonio diede i segnali di lui: & insegnò doue egli stava. Il Re mandò subito a chiamarlo, & egli andò in Persia, e dopo di hauer risanato la Donzella, fece alcuni miracoli in quella prouincia, e fra gli altri resuscitò un giouane, il corpo del quale era portato a certi cagnacci grandi, accioche lo diuorassero, come era costume di quella prouincia. Santo Epifanio gli persuase che lasciassero quella crudele e barbara usanza, e gli predicò la fede, & alcuni li convertirono; dipoi egli ritornò alla sua solita cella. E perche quiui si patiu gran carestia d'acqua, fece oratione a Dio; dipoi cauò un poco di terra, e trouò acqua in abbondanza; perche ui si fece un'horto bellissimo, & Epifanio passaua la uita sua col suo discepolo Giouanni,

in molta quiete, e riposo. Maperche la sua fama cresceua, per le marauiglie grandi, che Dio faceua per mezzo suo, e molta gente andaua a visitarlo; le bene del continuo ne caueua qualche frutto spirituale, come d'un filosofo, col quale Epifanio fece diuersi ragionamenti, & al fine lo conuertì; nondimeno per star piu ritirato, e quieto, si parti di quel luogo, col suo discepolo Giouanni. Andò in Gerusalemme, & hauendo uisitato i luoghi santi, & adorato il pretioso legno della croce, passò in Egitto, e si diede a conoscere a Pannuto, che era stato discepolo del grande Antonio. Essò gli disse, che egli douea esser Pastore, e Prelato in Cipro, e Samoni, che egli passasse in quell'isola. Non uolse Epifanio accettar l'ammontione del Santo Padre, anzi ritornò in Palestina, e uisitò Hilarione suo Maestro; il quale parimente gli disse, ch'egli nauigasse in Cipro, perche la uolontà di Dio era, ch'egli fusse quiui Prelato. Non accettò Epifanio nè anco gli aueramenti d'Hilarione, ma andò al mare, doue trouò due barche, una che uoleua andar in Cipro, laquale egli lasciò, e l'altra che uoleua andare in Ascalona, & in quella entrò, a guisa d'un altro Ionà. Quando furono in mare, si leuò una gran fortuna, & il nauilio era in pericolo d'affondarsi; nondimeno dopo alcuni giorni, entrò saluo nel porto di Cipro. Epifanio finitò in terra, con intentione di riposarsi alquanti giorni, dipoi imbarcarsi di nouo, & andar in altri paesi. Ma Dio haueua ordinato le cose altrimenti; perche essendo congregati insieme alquanti Vescou, per elegger un Pastore, e Vescouo per la Citta di Coltanza, si riciotò a uno di loro, che Epifanio era i quel paese: del quale si haueua notizia in quel Regno, ch'egli era a proposito p quella dignità. Quel Vescouo contestò gli altri la sua uelatione, perche tutti d'accordo, andarono a cercare Epifanio, & hauendolo trouato, lo menarono alla Chiesa. Et ancora che egli contadicesse quanto era possibile, nondimeno fu ordinato Diacono, e Sacerdote, e consecrato Vescouo. Non ostante ch'egli fusse d'erto, che quella era la uolontà di Dio, e che ne haueuano haunto uelatione particolare; con tutto cio, non poteuano consolarlo. Egli stava di mala uoglia, sempre piangueua, e diceua che era indegno di quell'alto litato. Ma non ostante ch'egli accettasse quel grado, tanto contra sua uolontà; nondimeno uò gli mancò uero emulo, gente che lo perseguitasse; ma particolarmente un Diacono chiamato Carino, ilquale era molto ambizioso, e perche era assai cieco, deli deraua quella dignità. Questi uedendo che Epifanio haueua cauato di prigione vn torattiero chiamato Engnomos, & haueua pagato p lui certa quantita, cō li danari della Chiesa; cōgregò il popolo, e disse, che Epifanio era dissipator de li beni della Chie

fa. Il Santo Prelato sopporò quella calunnia con molta patientia, e cercò in altra parte il denaro che haueua speso, e lo diede a Carino, accioche lo rimettesse nell' erario della Chiesa. Ma egli che non si era mosso per buon zelo, non cessaua di perseguitarlo quanto poteua, e dall'altra parte il Santo gli faceua tutto il bene che era possibile, nè mai gli rinfaceua quello che a torto gli faceua patire, anzi praticaua con lei familiarissimamente. Era costume di Santo Epifanio, di portar sempre il libro de gli Euangelij, e quando haueua la commodità di chi l'ascoltasse, dichiaraua qualche passo di esso, & hauendo un giorno Carino a mangiare con seco, con alcuni altri Preti, faceua secondo il suo costume, dichiarando un passo dello Euangelio a gl'inuitati; in quello un corbo passò quai uicino, e gracciò tre uolte, e Carino disse: Chi sa che cosa dica quel corbo? Et perche tutti taceuano, egli uoltatosi al Vescouo gli disse: Dichiarami quello che quel corbo ha detto, e u farò patron di tutta la robba mia. Rispose Epifanio. Quel corbo ha detto, che tu non sarai piu Diacono. Carino sentendo quelle parole, rimase stupido, e pieno di spauento, e non potendo proferir parola, fu portato a braccia a casa sua dalli suoi seruidori. Il giorno seguente finì la uita, e perche egli non haueua legittimo herede, tutta la robba sua andò alla Chiesa. Questa marauiglia riempì talmente di paura gli altri Preti, che da quel giorno in poi, furono molto obbedienti al suo Prelato. Vn'altra uolta Santo Epifanio celebraua la Messa, e uoltandosi uerso un Diacono, gli uide la faccia piena di lebra, essendogli uenuta quella infermità all'improviso, però che lo rimando a casa. Facendolo poi chiamar da parte, gli dimandò qual fusse stata la causa di quel subito male. Il Diacono gli disse, che la notte era stato con la sua moglie, perche innanzi che fusse Diacono haueua moglie. Il Santo Prelato fece congregare tutto il Clero, edissegli quanto fusse conueniente, che quelli che sono dedicati a Dio; come i Sacerdoti, e Diaconi, siano casti. Gli auertì, che hauessero riguardo che l'Apostolo disse: Quelli che hanno moglie, come se non l'hauessero, e che quello sì douea intendere di quelli che haueuio moglie, pigliauano ordini sacri; perche poi non doueuan più accostarsi a dóna alcuna, mauer in perpetua castità. Il buon Vescouo per leuar uia gl'inconuenienti, non ordinò aleano che hauesse moglie da quel giorno in poi, ma monaci, persone libere, ouero uedoui di buona fama. Era in quella Città una Chiesa tanto picciola, che non u capiuano i Christiani che ui erano; perche ogni giorno si conuertiuano molti Gentili alla fede per il predicare di S. Epifanio; & il medesimo auuenia de i Giudei, la onde procurò che se ne facesse un'altra maggiore. Eienza spende

re i danari della sua Chiesa, che erano deputati per il gouerno de i poveri, ed egli i suoi ministri tu tanto aiutato da i fedeli, e da gl'infedeli ancora p causa dell'i miracoli che Dio faceua per mezzo del suo Santo; & egli raccolse ista quantità di denari, che bastarono per far eominciare, e finir l'opera. Andò poi a visitare i Gerusalemme, & il Vescouo di quella città, chiamato Giouanni, l'alloggiò benignamente nelle sue case. Il Santo intese, che quel Vescouo era auaro, e che haueua raccolte insieme, e che haueua uasi d'oro, & argento, con i quali si faceua seruir alla tauola. S. Epifanio glieli dimandò in psto cò certa scusa, & hebbegli. Fece poi chiamare un maestro della Zecca, e fecegli misurare i uasi, e farne tanta moneta, la quale haueuò hauuta, la dispensò tutta a poveri. Il Vescouo Giouanni, uedendo che S. Epifanio tardaua a rendergli i suoi uasi, glieli fece chiedere, uedendo che nèanco per quello glieli rendeuo; un giorno essendo in chiesa, gli misce mani addosso in presenzia del Clero, e del popolo, dicendogli che gli rendesse l'argenteria prestatagli, che era di quella chiesa, e lo tene a quel modo per buono spatio di tempo. E perche S. Epifanio non faceua cosa alcuna i sua difesa, ma taceua, senza mostrar nel uolto segno aleano di dispia cere, o di animo turbato (il che non auuenua a quelli che erano presenti, alliquali dispia cenza che si facesse quell'affronto al Santo Vescouo) Dio pigliò la sua difesa, e l'auaro Giouanni diuenne cieco in un subito. Quando egli si auide di esser priuo della uiste, dinenuto p ciò più humile, si girò a piedi di S. Epifanio supplicandolo che egli pregasse Dio per lui. Il Santo gli disse, ch'egli andasse ad adorar la santa Croce, che era in quel tempio. Non si uoleua partire da lui il Vescouo cieco, ma tenendolo stretto gli dimandaua il uedere, non si curando più del l'argento. Epifanio gli fece un breue sermone, dichiarandogli quato fusse grà male, l'esser auaro. Dipoi gli mise le mani sopra gli occhi, e recuperò il ueder dell'occhio destro. Il Vescouo Gio: lo pregaua, che gli facesse liberar l'altro occhio, & Epifanio gli disse, figliuolo, io non posso aprirlo. Dio lo chiese, egli l'apra. La uolontà sua è, che noi liamo modesti i tutto le cose. Era quel modo Giouanni rimase castigato, & emendato. Quando Epifanio ritornaua di Gerusalemme, due cheli dilettauano di far barile, uolsero ingannare il Santo Prelato; perche face, uno di loro distese in terra per la uia doue il Santo douea passare, e fingeuasi d'esser morto. L'altro suo compagno pregaua il Santo, che gli desse qualche cosa da uestir colui, e spellerlo, perche egli era morto subitamente. Santo Epifanio fece oration per lui, e spogliossi di una ueste di tela, o rochetto ch'egli tulle, e glielo diede, e seguì il uiaaggio. Quando colui hebbe il rochetto in mano, chiamò il suo compagno

pagno dicēdo: Lieuati ſu, che quel goſſo e paſſaio uia; e ci ha laſciato una uelle da poterla vèdere, e ſguazzare all'hoſtaria per amor ſuo. Co lui eh'era in terra, non riſpondeua; la onde l'altro compagno lo pigliò, e cominciò a rirare, & all'ultimo ſi amide che egli era morto. Srupe fatto di quel miracolo, conuincò a correre dietro a S.Epiſanio, & hauendolo raggiunto, con ſeſo il ſuo peccato, e lo pregò che egli faceſſe reſuſcitare il ſuo còpago, che ben ſapeua che l'haueua ottenuto da Dio. Riſpoſe il ſanto: Và figliuol mio, ſepelliliſci come prima dieſti, perche tu hai con che rieſcirtio. Coſi l'un còpago, ſi parò conſuſo, e l'altro reſtò morto. Eſſendo ſanſi Epiſanio in Cipro, gli uenē vn'im baſciata, da parte di Arcadio, & Honorio Imperatori; e acioch'egli andaeſſe a uifiſtare vna loro ſorella inferma; & hauendo ancora da fare alcune coſe per la ſua Chieſa, andò a Roma; e ui atrinò a tempo, che i medici, che medicano ſo l'inferma, perſuadeuano gl'Imperatori, che le deſſero il ueleno, per liberarla dal tormento ch'ella patia, non ui trouando altro rimedio. Il ſanto Paſtore la uifiſò in preſentia de i fratelli, e la pigliò per mano, e ſecce tre uolte il ſegno della Croce, l'inferma fu ſubito ſana, con grandiffima marauiglia di ciaſcuno. Quella Signora haueua un ſignuolino picciolo; il quale quando S.Epiſanio entrò in Roma, ſi amalò, e morì: la cui morte fu cauſa di molto piaro per tutta Roma. Fu chiamato Epiſanio, il quale fece orauione per il fanciullo, e lo riſuſcitò: e nò ſi minor poi l'allegrezza, che prima fuſſe ſtato il piaro. Stette S. Epiſanio in Roma un'anno intero, & hauēdo fatto i negotij della ſua Chieſa ritornò in Cipro, e non uolſe accettare molti preſenti, che gl'Imperatori gli uoleuano dare, contentandoli ſolo di poca coſa, per le ſpeſe del uiaggio. Era a quel tempo di Coſtantino poli Teodoſio, padre di Arcadio, & Honorio, che era Imperatore inſieme con loro, e l'haueua tenuto tre anni con ſi ſopradetti, hauendo prima regnato ſei anni con Gratiano, e ſette con Valentiniano; e ritrouandoli in letto infermo; per la qual coſa mandò per S. Epiſanio, hauēdo hauuto notizia delle marauiglie, che Dio operaua per mezzo ſuo. Andò il ſanto Prelato a Coſtannopoli, uifiſtò l'Imperator, e diſſegli: Teodoſio, habbi miſericordia de li biſognoſi, ſe tu vuoi che Dio l'habbi di te, e ricordati d'ofſeruarē i ſuoi comandamenti, e non haueuai biſogno d'Epiſanio. Fece poi il ſegno della croce ſopra di lui, e lo fece leuar del letto ſano, e ammaua liberamente; non oſtante che tutto il ſuo male fuſſe ne i piedi. Eſſendo ancora Epiſanio in Coſtannopoli, ui attuarono Arcadio, & Honorio, liquali hebbero molto caro di riuocerlo, e raccontauano le marauiglie, che Dio haueua fatto in Roma per mezzo ſuo. Ottenne Epiſanio una patente dell'Imperatore, per po-

ter fare, che diueſti heretici di uarie ſette (contra iquali egli criſtife, e conſultò gli errori loro) che erano in Cipro; o ſi riduceſſero alla uera fede, o ſi partiſſero di quell'iſola; e coſi fu fatto. Eſſendo poi morto Teodoſio dopo alquanti anni, & hauendo Arcadio l'Imperio d'Oriente, & Honorio quello di Occidente. S. Epiſanio ritornò in Coſtannopoli, doue a quel tempo era Patriarca San Giouanni Griſoſtomo, col quale l'Imperatrice Eudofia haueua nimicitia grande, perche non l'haueua uoluta laſciar entrare in Chieſa, ſe prima non reſtituiſſa una uigna, che eſſa haueua tolto ad una uedua. Il medefimo Griſoſtomo haueua un'altro nimico ſecreto, che era Teoſilo Patriarca di Aleſſandria. Queſti ſcriſſe molti mali di Griſoſtomo a ſanto Epiſanio, dicendo, che egli teneua alcuni errori d'Origene; il che era tutto bugia, e malignità. Epiſanio andò a parlare all'Imperatrice, & eſſa parimente diceua molti mali del ſanto Patriarca, e minacciaua di farlo biddire di Coſtannopoli, e priuarlo della dignità; e poi pregaua S. Epiſanio, che u'acconſentire. Il ſanto lei riſpoſe, che ſe Griſoſtomo haueua commeſſo errore contra la fede, merita uia di eſſere priuato della dignità, ma ſe ciò non era, nè ſi trattaua di bandirlo ſe non per hauer fatto ingiuria a lei, egli non era di parere che tale coſa li faceſſe; anzi la perſuadeua a perdonargli, poi che Dio perdonaua ogni giorno i ſuoi peccati a lei. Per eſſer entrato Epiſanio a parlare con l'Imperatrice, ſenza ſaperli quello che con lei haueua trattato, ſi publicò per tutta la Città, che egli era dalla ſua parte, e che era di parere, che Griſoſtomo fuſſe bandito. Il che eſſendo uenuto all'orecchie dei Patriarca, e credendo che fuſſe uero, ſe ne riſentì alquanto, e ſcriſſe una lettera a S. Epiſanio, dicendogli: ſauio Epiſanio, tu ſei ſtato di parere, che io ſia mandato in eſilio; & io ti dico, che tu non ſederai piu ſopra la tua ſedia. S. Epiſanio gli riſpoſe: Caualerio di Chriſto; combatti, e uinci; perche tu non tornarai dal luogo doue andrai in bando. Queſte parole di queſti due ſanti furono come profetie, perche turridue ſi adempirono; atteso che Griſoſtomo finì la vita in eſilio, & Epiſanio ritornò in Cipro. Se noi vogliamo dire, che fra queſti due ſanti, fuſſe peccato alcuno dobbiamo ancora dire, che Dio permette alle uolte, che i ſuoi ſerui cadino, accioche conoſcendoli ſi humilino, & acioche neſſuno penſi che ſiano Dei, e non poſſino peccare. Quando S. Epiſanio uoleua partirſi per ritornar in Cipro, l'Imperator Arcadio gli dimandò, quanti anni haueua. Riſpoſe il ſanto vecchio, cento quindici, e tre meſi. Fui creato Veſcouo di ſeſſant'anni, e cinquanta cinque, e tre meſi ho tenuto la ſedia Poſiſtica di Coſtanza. Lieſtiatoſi dall'Imperator, entro i vn Naulio, per paſſar in Cipro, & erano in ſua compagnia

alcuni suoi discepoli: i quali lo uedeuano piangere, e star di mala uoglia. Egli disse, che doue ua farli grandissima fortuna, e comincio a dar gli santissimi documenti, cioè che non amasse ro disordinatamente la robba, & i danari; che nò hauessero infiduo persona alcuna, che tuggissero gli heretici, come serpenti uelenosi; ene fussero onesti, e che hauessero sempre Dio nella memoria. Queste, & altre cose disse generalmente a tutti, e si fece subito una grandissima fortuna, laqual duro due giorni, e due notti. In tutto questo tempo, il santo stette coricato sotto coperta nel Nauilio, con le braccia distese, & haueua il libro de gli euangelii sopra il petto, ne fu sentito dire parola alcuna. Tutti pensauano ch'egli pregasse Dio, che la fortuna cessasse; e passati i due giorni, chiamò i suoi discepoli, & abbracciogli, e disse: Voi non uedrete più Epifanio in questa uita, e detto quello, diede lo spirito a Dio. Fu grande il dolore, & il pianto, che fecero i suoi discepoli. Il Nauilio arriuò in Cipro, & essendosi intesa la sua morte nell'isola, tutti uuersalmente ne ebbero dolore, perche egli haueua fatto bene a tutti, e ciascuno gli era obligato, el amauano come padre, e pastore di ogni uno. Il suo corpo fu sepolto nella sua Chiesa di Costanza; doue Dio fece molti miracoli per i meriti suoi. Questo santo Prelato scrisse alcuni libri, pieni di sapienza, e zelo di Dio. San Girolamo, che fu suo grande amico, e si scrissero molte lettere l'uno all'altro, dice dell'opere sue, che sono stimate dalti dotti, e da quelli che nò sono dotti; perche quelli le stimano per le parole, e quelli per le sentenze. La morte sua fu alli dodici di Maggio, l'anno del Signore 390. secondo Tremeio, al tempo di Arcadio soprannominato. Fa mentione di S. Epifanio, Nicetoro Calisto, nel lib. 12. al cap. 46.

LA VITA DI S. GIOVANNI DAMASCENO
Confessore; scritta da Giovanni Patriarca
Gerusalemitano.



DIO è fedele, dice l'Apосто, e non permerterà, che alcuno sia tentato più di quello che le sue forze possono sopportare. Volera dir l'Apосто, che quando Dio permette che alcuno sia affluso con tentazioni, e triauagli; gl' dà ancor forza per uincerne con uittoria. Ma se gli auuene il contrario, e si lascia uincere; ciò auuene per esser egli uile, e da poco, non uolendo aiutarli sì cal sanore che Dio è appare celato di dargli, se non si fermasse. Il medesimo auuene nelle perfectioni generali, che ha hauuta la Chiesa, se Dio permette, che la sia perseguitata da una parte; dall'altra manda chi l'aiuta. Se sua Maestà permette che siano molti heretici, li quali si affaticano con la loro puerza doctrina, per tirare i Catolici nelli loro errori, dall'altra parte, manda Predicatori Catolici, che sconfiggono gl'inganni de gli heretici, e prediano contra la loro falsità, e dannata doctrina. Questo si uide per esperienza, al tempo di San Giovanni Damasceno, perche essendosi deliberato un Imperatore di Costantinopoli, chiamato Leone Isaurico, che fu il terzo di questo nome, (indotto a ciò fare da alcuni heretici) di uoler levar il Santo, e presto ufo dell'imagini dalle Chiese; quest'Impero Santo, ispirato da Dio, se gli fece incontro, e quantofaccea danno il peruerso Imperatore alli Catolici con uanerie, e minacce, tanto maggior uirtù gli feceua S. Giovanni Damasceno col mezzo della sua buona doctrina, del suo predicare, e de i libri che egli publicò per il mondo; in difesa dell'uso sano dell'imagini. La uita di questo glorioso Santo Dottore, fu scritta da Giovanni Patriarca di Gerusalemme; in questo modo.

NACQA San Giovanni Damasceno nella Città di Damasco, di onde gli uenne il cognome di Damasceno. Il padre, e la madre erano Christiani, ricchi, e potenti. Auuenne che facendo guerra i Saraceni alla Città di Damasco, & entràndoui per forza di mano, fecero schiavi molti Christiani. Il padre di Damasceno fu libero di quella calamità; anzi perche haueua fama di persona ualorosa, & accortosi, Capitano di quella gente barbara, gli lasciò tutta la sua robba, e gli diede il gouerno della Città. Egli usò un'opera di misericordia, molto grata, & accetta a Dio, laqual fu, ch'egli riscattò alquanti Christiani dalle mani gl'infedeli. Fra gli altri che egli riscattò, u'fu un Monaco chiamato Colmo, huomo molto doto in uarie, e diuersissime lingue, e scientie, e menolo a casa sua, e lo diede per maestro a Giovanni suo figliuolo, il quale se ben era di poca età, nondimeno perche era di acutissimo ingegno, fece molto profitto, in tutte le cose che Colmo gl'insigne. Et ancora che li uedesse (dopo alcun tempo) molto istruito, e pratico nelle lettere, non però di uenne su, erbo; anzi si come gli alberi, quanto più sono carichi di frutti, tanto più li piegano, e si abbassano; così quanto più Giovanni era adorno di uarie scientie, tanto più li humiliua. Il Maestro, uedendo che non haueua più

Alli 61
di Mag-
gio.
i. Cor. 1.

più in che affaticarsi col suo discepolo Giouanni, sapendo tanto quanto lui, chiedè licentia a suo padre, per andarsene in un monasterio, e quindi finir la sua uita, fra Catholici, e religiosi. Il Padre di Damasceno, ancora che gli increscesse assai della partita del monaco, nondimeno per l'obbligo che gli haueua, per hauere colli ben insegnato, e dottrina, e costumi al suo figliuolo, gliela diede. Cosmo li parti, & andò in un monasterio di Sabba Abbate, che era in vn deserto, e quivi passaua la uita sua. Non molto dopo uenne a morte il padre di Damasceno, & egli importunato dal capitano de i Saracini, che haueua la cura del gouerno della città e de li paesi uicini, pigliò il medesimo carico, ch'haueua hauuto suo padre, e fu fatto primo Contigliere, lasciandolo uiuere secondo la sua legge. Era a quel tempo Imperatore di Costantinopoli Leone Isaurico, il quale mosso dalle persuasioni d'alcuni heretici, procuraua di leuar il santo uso dell'Imagini dalle chiese. Vsa uia il maluaio in questo tanta diligenza, che non contento di leuar l'Imagini, perseguitaua ancora tutti coloro, che gli contradiueuano, & per questo ne fece morir molti, adempiendo fin in lui, quello che communemente si dice, che quando il Sole tramonta nell'intelletto, subito li fa notte nella volontà. Questo vuol dire, che chi perde la fede, subito incorre in molti viti. S. Giouanni Damasceno, intese come le cose passauano, e con grandissimo zelo dell'honor di Dio, scrisse duerse lettere, a persequer i partitani, cōtra l'iniquità che faceua l'Imperatore. Erano le lettere scritte talmente, e tãto ben fondate, sopra la diuina scrittura, e con tale ornamento di parole, che andando per le mani di questo, è di quello, confermarono molti nella fede, come le fu ssero state mandate da vn'Apostolo. L'Imperatore ne fu auuizio, e procurò hauere alcune di dette lettere nelle mani, & auuto dal Demonio, uso vn'altra maledetta, per uendicarsi contra il Damasceno, poiche non poteua altramente. Fece chiamare molti serutori, e tra gli altri ne trououo che sapeua contrariar benissimo la lettera è sottocrittone del Damasceno, & a colui comandò che tenesse una lettera di questo tenore. Dio ti salui Re, alquale io desidero ogni bene, e l'istesso bramo per tutto il tuo imperio, come è cosa ragionevole, poi che tutti due siamo Christiani, e perche io ti tengo per huomo prudente, e non cernissimo, che un giorno mi rimetterai l'aiuto che hora ti mando. Sappi che la nostra città di Damasco, è guardata negligenemente dalli Saracini. Il predio che mi tengo non dentro, è poco, e tutti se ne stanno spensierati. Io ti prego per amor di Dio, che tu habbi cō passione di questo Popolo. Manda una buona squadra di soldati, & ordina che uenghino secretamente, perche pigliaranno quella Città

con poca fatica. Io ancora del estro mio ti aiutarò, perche in mia mano stà, nō solo il gouerno della Città, ma di tutto il Regno. Dopo questo, il maluaio Imperatore, scrisse un'altra lettera di sua mano, al Principe de i Saracini, nel quale gli diceua, che per esser amico della pace, e di conseruar l'amicizia, che haueua fatto con esso, ancora che gli fusse stato facile di pigliar la città di Damasco, per quanto la lettera che con la sua gli mandaua, diceua, nondimeno egli nō l'haueua uoluio fare, anzi hauendo compassione di lui come d'amico, che egli ha uesse nella sua Corte gente simulata, e traditrice, gli mandaua la lettera, accioche egli uedesse, se colui che l'haueua scritta merita uo castigo. Le due sopra dette lettere, mandò Leone Imperatore heretico, e falsario, al Saracino.

Quando egli l'hebbe lette, mandò a chiamare il Damasceno, e mostrò gli le. Egli auendose del tradimento, e grande iniquità dell'Imperatore, si scusò quanto fu possibile, ma poco gli uol, perche il Barbaro comandò, che gli fusse tagliata la man destra, quella che per mezzo delle tante lettere, che haueua scritto, haueua fatto maraglie fra li Catholici, e quella che prima haueua difeso l'uso dell'Imagini con l'inchiodro, doueua poi disenderlo col sangue. Il Tiranno comandò che la mano fusse attaccata in luogo alto della piazza, accioche ogui uno la potesse uedere. Venne la sera; il Damasceno hauendo inteso che lo disegno del Saracino era mitigato alquanto, gli mandò a dire queste parole. Li miei dolori, etresco ogni hora più, & accioche li mitigino in parte, comanda che mi sia restituita la mia mano, accio che facendola sepolire, habbia i meno questo poco conforto. Il Barbaro gli concessè la gratia, & il Damasceno pigliò la sua mano, & entro nell'Oratorio che haueua in casa sua. Qui si inginocchiato dinanzi all'immagine della gloriosa Vergine, spargendo lagrime, disse con uoce che ueniua dall'innimo del cuore. Santissima Madre, che portasti il mio Dio a me è stata tagliata la mano, perche ho difeso le tante immagini. Tu gloriosa Vergine fai benissimo, per qual causa l'Imperator Leone s'inerudisce contra di me: però aiutami. La destra mano dell'Altissimo, che è il tuo Vnigenito Figliuolo, si uellè di carne nel tuo purissimo Vetro, e per tua intercessione, e preghi, fa gradissime marauiglie. Rendimi ti prego la mia mano, accioche io possa seruire in uersile fise, e tue lodi insieme, come egli mi aiutarà, & accioche essa difenda il culto diuino. Questo disse il Damasceno, & addormentossi, & paruegli di uedere l'immagine della Madre di Dio, che lo guardaua con occhi gratiosi, e pieni di miseri cordia, e disegni. La tua mano, à risana. Habbi cura per l'auenire, che ella non sia pigra in seruire quanto hai promesso. Il Damasceno poi

si risvegliò, e ritrovò la sua mano sana: non si poteva farsene di guardarla, maneggiarla, e render infinite grazie a Dio, & alla sua gloriosa madre, per la gratia ricevuta. Cominciò poi a cantar Hinni, in lode di Giesù Christo, & della santissima Vergine. Quando questo avvenne, era di notte, perche fu tenuto da molti Saracini, i quali hauendo ueduto la marauigliosa grande, cioè che il Damasceno haueua la sua mano sana, andorono la mattina a buon' hora a farlo sapere al Principe della Città, che gliela haueua fatta tagliare, e gli dissero che i ministri della giustitia s'erano accordati insieme, e per guadagnar qualche gran presente, haueuano tagliato la mano ad una schiava di Giouanni, il quale per hauer la libertà, non s'era curato di perder una mano. Il Principe mandò a chiamare il Damasceno, e secegli mostrare la man destra. Haueua Dio per certezza del miracolo, lasciato un picciol segno intorno al braccio, doue la mano fu tagliata, e quando quel segno fu ueduto, non si poteva dir altro, se non che la mano era stata tagliata, e poi risanata. Il Saracino gli dimandò, chi gli haueua risanata la mano, & egli rispose. Il Saulo è potente medico del Cielo. Replicò il Pagano; Per quanto si uede, u' fosti recondennato ingiustamente, perdonami l'ingiuria che io ho fatto, perche io te ne darò satisfattione, facendoti la seconda persona di questo Regno. Il Damasceno lo ringratiò, e dissegli, che lo pregaua che gli desse licentia di far un viaggio necessario, perche gli uoleua far uedere a ciascuno, come egli era innocente del tradimento, del quale era stato imputato. Il Barbaro non gli uoleua dare licentia allegando molti inconuenienti, ma Giouanni rispose ad ogni cosa con molta prudenza, & all'ultimo ottenne quanto desideraua, e ritornò alla sua stanza tutto allegro. Egli vendè tutta la robba sua, e dispense il pretio, parte a poueri, e parte in opere pie; serbando per se solo quello che gli pareua necessario, per fare quanto haueua in animo. Dipoi si partì di Damasco, & andò in Gierusalemme, e uisitò i luoghi santi, doue fu operata la nostra Redentione, indi risuolse il suo viaggio al monasterio dell'Abbate Saba, doue stava Cosmo suo maestro. Giunto quiui, pregò humilmente l'Abbate, che fusse contento di accettarlo nel Monasterio, dicendo che egli era la pecora smarrita, la quale ricorreua a Christo dalli deserti del mondo. L'Abbate fu molto contento di accettare un nouito tale, e tutti i Monaci ringratiauano Dio, poi che doueuan hauerne in compagnia loro un'huomo segnalato nelle lettere, e costumi. Si cercaua fra loro un Maestro, il quale gli insegnasse le cose della Religione, & al quale Giouanni douesse obedi- re; ma non si trouaua alcuno che hauesse ardire d'esser Maestro, d'un discepolo tanto qualificato.

Al fine venne un uecchio, semplice ne i costumi, e lostrano da ogni scientia. Questi abbracciò il Damasceno, e pigliò la cura di lui. Gli diede poi alcuni aiuti delle cose de i religiosi, cioè che egli non facesse cosa alcuna se non la sua uolontà, che offerisce a Dio le sue fatiche, che fusse lecito all'orazione, che procurasse spargere qualche lagrima, come cosa che piace alla diuina Maestà, egli è piu grato, che l'odor dell'incenso, o di qual si uoglia altro profumo. Gli disse ancora, che non andasse uagando in diuerse imaginationi, e che si astitasse di hauer l'animo libero da ogni uana preluntione, e che non si compiacesse di se stesso, pensando di saper assai, che non si fidasse di se medesimo, nè della scientia humana, & esaminasse molto bene i suoi pensieri, e che negli casi difficili, pigliasse consiglio da gl'altri, che hauesse ogni suo pensiero rivolto a Dio, e lo pregasse sempre che gli santificasse il corpo, & l'anima. Gli comandò ancora, che non scriuesse lettera alcuna senza licentia, e non parlasse delle scientie, delle quali egli non faceua professione, che offeruas- se silenzio, e non pensasse che fusse bene di parlar cose buone fuora di tempo. Questi, & altri auertimenti gli diede il buon uecchio, & egli ascoltò, & accettò ogni cosa con molta humiltà, e propose d'offeruarle tutte, e da se stesso n'aggiunse dell'altre; cioè, non contraddire, nè mormorar di cosa che gli fusse comandata, nè meno immaginar in modo alcuno, che quello che il superiore comandaua, non sia buono. Il uecchio uolendo un giorno far proua di lui, gli disse: Figliuolo acciò che tu facci qualche utile alla congregazione, portarai a uendere certe sportelle di palma, che i Monaci hanno fatto a Damasco: perche quiui si uenderanno meglio, che in altri luoghi. Ma uertifici, che bisogna, che tu le uendi tanto l'una, e dissegli il doppio di quello che ordinariamente si uendeuano. Giouanni rispose, che era apparecchiato di fare quanto gli piaceua. Pigliò le sportelle, & andòsene a Damasco, doue colui che in altri tempi andaua passeggiando per quella Città a cavallo; e uestito pomposamente, & accompagnato da molti seruidori, allhora a pie uestito uilmente, e carico di sporte, si fermò sul mercato. Andauano alcuni per comperar le sporte, ma sentendo il pretio, ch'egli diceua uillania, chi si faceua beffe di lui. Auuenne poi, che uno ilqual era stato suo seruidor, & l'haueua riconosciuto, mosso a compassione di lui, gli contò i danari, che egli chiedea per le sporte, acciò che non fusse piu quiui ingiuriato, e burlato. Ritornò il Damasceno con i danari al Monasterio, hauendo superato il uitio della uanagloria. Si occupò alcuni anni poi in mortificationi, & obediencie, & alle uolte si ridusse a lauar i uasi dell'immonditie de gl'altri, perche il uecchio glielo comandaua, e

ua; e non dubitava di maneggiargli cō le proprie mani, che altre volte erano state piene di anelli d'oro, e coperte con guanti profumati, & una delle quali gli era stata restituita, per opera della Madre di Dio; mostrando in ogni cosa perfetta humiltà, e molta santità. Il Vecchio suo Maestro gli diede licentia, ch'egli compo- nesse qualche opera, tãto in versi, come in prosa, il che fece con tanta diligentia, che tutta la Chiesa Greca fece grãde stima dell'opere sue. Volava la fama del Damasceno per diverse parti, n'ebbe notizia il Patriarca di Gierusalem; il quale hauendo fatto Vescouo d'una città, chiamato Mainmano, Cosmo già Maestro di Giouanni Damasceno, nel qual officio finì santamente la uita, ordinò Sacerdote il Damasceno; e con quel grado stette nel suo monasterio. Diceua questo sanzo, che i Sacerdoti (come dice l'Apostolo) non solo debbono essere honorati doppiamente, ma debbono hauere ancora doppia fatica, nelle cose appartenenti al corpo, & all'anima. Egli metteua ad effetto le sue parole con l'opere, perche si affaticò al doppio, usãdo diligentia di giouar a se stesso, & a gli altri. Scrisse particolarmente cōtra quelli, che tutta uia disendeuano l'errore, che douesse leuarsi l'uso dell'imagini della chiesa. Per questa fatica; e per tutte l'altre, che egli sopporto per amor di Dio, hauendo passato la sua uita in quel monasterio; uenue a finir la santamente; Dio lo rimercito con mostrarle gli in Cielo, non per imagini, o in enigma, ma apertamente a faccia, a faccia, della cui vista godeuà in perpetuo. Fu la sua morte alli 6. di Maggio, circa gli anni del Sig. 790. imperando il so- pranominato Leone, al fine del suo imperio, che fu molto lugo. Tricennio dice, che quello santo fu più amico, cioè al tempo di Teodosio, che di Leon. ma questo è error notabile perche Leon terzo fu quello che pretendeva di leuare l'uso dell'imagini, & al tempo di Teodosio ne molto dopo, si parlò o trattò mai di tal cosa. L'occasione di questo errore potria essere stata, che l'Imperatore che fu innanzi a Leone haueua nome Teodosio, che fu il terzo di quel nome, il cui imperio nõ duro se non un'anno & a quel tempo cominciò a fiorire il Damasceno. Di modo, che l'errore fu nel pensare, che quel Teodosio fusse il primo, essendo il terzo, & essendo scorsi di trecento anni dall'uno all'altro. Da questo errore del Triennio; ne risultò un'altro in alcuni Autori, i quali negano, che San Gregorio pregasse per Traiano, e che egli fusse liberato dall'inferno; perche dicono, che questo lo dice il Damasceno, e che non poteua dirlo, essendo stato innanzi a San Gregorio. Io dico (senza dir più di quello che nõ deno nella uita di San Gregorio, in quanto scita il uero, o fauola; che Traiano uscisse dall'inferno) che San Giouan-

ni Damasceno lo dice, e che poteua dirlo, per essere stato dopo San Gregorio più di cento anni.

LA VITA DI SANT' HONORIO

Eremita; e Confessore. Scritta da Pannutio Anacoretta, e riferita da Simeone Metafraste.



H A tanto grande l'amore che il Patriarca Iacob portaua alla sua bella Rachel, che uolte il guardare i bestiami di Laban suo socero, uel uigiliar la notte tutto l'anno gli era molesto; come anco sopportaua uolontieri, i grati d'iffimi caldi della state, & l'afredo horrendo dell'inverno. Tutto gli pareua facile, dolce, e grato; perche quello era il mezzo di fargli ottenere il desiderio suo. Il medesimo dinuenia alli santi Eremiti solitari, alliquanti per l'amore grande che portauano alla patria celeste; non pareua fatica lo stare ne' deserti, e sopportare le fatiche, di Iacob, e dell'altre maggiori; perche erano sicuri, che per quella uia otteneuano quello che tanto desiderauano, ch'è la beatitudine. Fno di quelli che più patirono in simil modo di uirtù, fu Honorio Eremita Santo, la cui uita fu scritta da Pannutio Anacoretta, e riferita da Simeone Metafraste, in questo modo.

H A V A N D O io desiderio (dice Pannutio) di sapere, le qualche Monaco seruua a Dio con più stretta uita della mia, andai al deserto, e caminai per esso quattro giorni Riuertuai una grotta, doue stetti chiamando per spatio d'un hora per il desiderio che io haueua; che chi ui stava dentro mi rispondesse. Veden do poi che egli non mi rispondea, apersi la porta, & entrai chiedendo benedictione. La dentro uidi come una persona humana, che non faceua motto alcuno, se bene io era la dentro entrato. M'accostai a toccar con le mani, quello che io uedeua, e non poteua benedecere che cosa fusse, ma mi pareua di toccare vna cosa come di lana. deguiando poi la mia curiosità, trouai che era un corpo u'buono molto

Alti 11.
di Luglio
Genes. 39.

morto di molti giorni. Guardando intorno, vidi quindi attaccato vn'habito, il che era segno che il morto fusse stato Monaco. Io lo uolli le uare di doue egli era attaccato, e quando lo toccai con le mani, si dissece tutto come cenere. Fece poivna fossa nell'arena, e vi sotterrai quel corpo, dicendo alcuni Salmi, ma non senza la grima. Crebbe in me il desiderio di ueder alcu n'altro solitario nio, simil a quello che io ha ueua ueduto morto. Passai innanzi per il deserto, e trouai un gran penitente Monaco, chiamato Timoteo, il quale stando solitario, e facendo uita heremitica, haueua macchiato il suo corpo con fragilità di carne, benché con le molte lagrime, e uera contritione, haueua la uita le dette macchie. Al fine, io incontrai vn giorno vn'huomo, la cui presenza era terribile. Haueua coperto tutto il corpo di serico, come una spauentosa fiera. Egli era nudo, & haueua una Centura fatta di foglie, & di scorze d'Alberi. Io uedeuolo uenire alla uolta mia, hebbi paura, e mi ritirai sopra un monte. Egli uenue a pie del monte, e lasciossi cader in terra, e cominciò a dirmi. Vien giù huomo santo, pche io sono huomo mortale, che uiuo in questo deserto. Quando io intesi quelle parole, scesi del monte, e me gli gitai ai piedi, & egli mi disse. Figliuolo, lieuat ti su, che tu ancora sei seruo di Dio, & amico de' suoi santi. Io mi leuai in piedi; poi mi posi a sedergli a lato, con ogni rispetto, e riuertentia; lo pregai che mi dicesse il suo nome. Egli mi rispose. Honofrio è il nome mio. Sono sessanta anni, che io sono in questa solitudine, & in tutto questo tempo non ho ueduto persona humana, eccetto te. Prima fui Monaco in Tebe, nel Monasterio chiamato Emerico, doue habitano cento monaci, tutti di una fede, di un desiderio, e di una istessa uolontà: liquali passano la uita loro in silenzio, e sermond a Dio. Essendo io quindi ancora giouane, mi trouai presente quando i monaci piu vecchi parlauano del nostro pietoso, e religioso padre, il Profeta Heli; e della familiarità grande che egli haueua con Dio, habitando nel deserto. Io steta ancora a ragionare del mia rauiglioso Precursore Giouanni Battista; il quale tenne il medesimo ordine di uita, habitando nel deserto, fino che Dio gli commandò che egli uenisse fuori, a predicar al popolo d'Israeli. Volsi sapere da quelli padri, che raccontauano la uita di questi santi, se era maggior perfectione il uiuer solitario nel deserto, che stare in cōgregatione nel monasterio. Mi risposero, che la uita solitaria è piu perfetta, per non hauergli agi, e commodità corporali. Io sentendo questo, non indugiai piu, ma quella notte medesima mi licentiai dal mio Abbate, & uici del monasterio. Entrai nel deserto, e uidi vna luce che mi andaua innanzi, e mi faceua la guida, del che io turbato alquanto, nō sapendo che cosa fus-

se non saputo parimente che fare. In questo sento una uoce che mi dice, non temere; pche quello è il tuo Angelo Custode, il qual ti guida all'impresa che tu pensi fare, la quale è molto grata a Dio; però u'innanzi che egli ti aiuterà. Io trouandomi così bene accompagnato; caminai per quella solitudine alquante miglia, fino che giunsi ad una grotta; doue m'aiuiddi che ui staua qualche solitario. Mi termai, e chiamaua alla porta, pregandolo che egli mi bene disse. Vici fuori un uecchio uenerabile, cō vna faccia grauiosa, e piena di grauità. Io me gli gitai ai piedi, facendogli la debita riuertentia; & egli mi prele per la mano, e disse. Tu sei Honofrio, mio hoste, e mio imitatore. Mi menò poi nella sua grotta, e stette in sua compagnia; & egli m'insegnò la Regola de' Romiti. Passai alquanti giorni, conoscendo il buon uecchio, che quello che m'haueua detto, e quello che io di lui haueua ueduto bastaua, per uiuer solitario, con l'aiuto del Signore mi menò per quattro giorni uerso la parte piu solitaria di quel deserto, doue era una picciola grotta, a cui to alla quale era una palma; e disse. Ecco il luogo che Dio ti ha apparecchiato per tua habitatione. Il uecchio stette qui in mia compagnia trenta giorni, daddo mi buoni consigli, e tanti documenti; dipoi si licetiò da me, e ritornò alla sua grotta. Ci uisitanamo poi vna volta l'anno, e ciò dnrò fino alla sua morte; & io sepe li tuo Santo corpo. Pannurio lo pregò che gli dicesse, se quando cominciò la uita solitaria, ui haueua trouato grā difficoltà, & egli rispose. Ctedimi fratello, che io mi trouai molte uolte in tati trauagli, che mi uedeuo cōdotto al puto della morte; perche io era trauggiato la State dal grādisimo caldo, l'Inverno dal freddo, e continuamente della fame. Ma il Signore uedeuola mia costanza, & il desiderio che io haueua di patir per amor suo, mi mandaua ogni giorno l'Angelo Santo che mi prouedua di pane e d'acqua; e la palma al suo tempo m'aiutaua con i suoi frutti: delli quali ne serbauo per tutto l'anno. Questo mangiare m'era molto grato, e di grandissima recreatione. Gli disse di piu molte altre cose il santo uecchio Honofrio, e Pannurio era molto contento, e ringraziua il Signore, che gli haueua fatto gratia di fargli uedere quell'huomo Santo. Il uecchissimo uecchio si leuo in piedi, e disse gli che lo seguisse, emenollo alla sua cella, anzi grotta, in mezzo della quale trouarono pane & acqua, del che ne resero gratie al Sommo Dio, e mangiarono, perche era tramontato il sole. Dispensarono quella notte in oratione, ciascu no a parte, e ne dormirono molto poco spatio. Venuto poi il giorno, Pannurio guardando Honofrio in faccia; lo uide molto mutato di colore; il che lo fece marauigliar non poco; ma esso gli disse. Non ti marauigliar Pannurio

di quello, che uedi, perche il Signore, che è padre delle misericordie ti ha mandato qui, accioche tu sepelisci il corpo mio, perche hoggi ho da morire. Oltra di ciò gli disse. Quando tu uscirai di questo deserto, e tornerai a uedere i Monasteri, che sono in questa Prouincia di Egitto, dagli ragguaglio della vita mia, e raccontagli le gratie, e misericordie che il Signore m'ha fatte. Allhora Panuntio gli disse. Padre s'io ne son degno: uoglio restare in questo luogo; doue che tu sarai andato a godere la gloria, & egli rispose, figliuolo, tu non sei uenuto se non per recitare i santi che sono in questo deserto, e p farne relatione alli monaci che uiuono in congregatione, per tanto figliuolo mio; ritornarai alla tua prima stanza. Panuntio si gittò a piedi del Santo uecchio, e lo pregò che gli desse la sua beneditione, e che pregasse Dio, che si come l'hauua ueduto in carne mortale, così lo potesse uedere in cielo immortale, & in sua compagnia godere la gloria. Dio ti benedica disse il Santo uecchio, dipoi si inginocchiò, e fece oratione, con molte lagrime, e sospiri, e caddè in terra il suo afflittito corpo, sopra del quale uenne vn grande splendore, e l'anima sua uolò al cielo. Si sentiuano poi uoci d'Angeli, che cantando accompagnauano quell'anima benedetta. Panuntio si cauò l'habito; ne fece due parti, e con l'una d'esse ricoperse il corpo di Santo Honofrio, & hauendolo trouato vna pietra concava in modo di cisterna, ue lo pose d'entro, dipoi ricoperse la bocca con molte pietre. Voleua Panuntio rimanere in quel luogo, ma in un subito caddè la grotta, e si riempì; e la palma si stradicò da se stessa: per ilche intese che non era uolontà del Signore, che egli stesse quiui, ma che andasse a publicar la uita di S. Honofrio heremita solitario, la cui morte fu alli undici di Giugno. Simeone Metafraste, scrisse la uita e martirio di vn Panuntio Anacorita, il quale dopo d'hauer patito molti tormenti, finì la sua uita in Croce, & hannosi inditij, che egli fusse quello che scrisse la uita di Santo Honofrio. Fra gli altri, uno fu quello, che Dio non permise che egli restasse nel deserto, ma che andasse a pubblicare quello che hauua ueduto, e poi ottenesse la corona del martirio. Se quel Panuntio fu l'istesso, essendo stato martirizzato al tempo di Diocletiano Imperatore, quando Santo Honofrio morì, uenne a esser poco prima: circa gl'anni del Signore 380.



VNA delle cose, per le quali il Signore condannar i tristi, sarà che quando egli era in prigione, non lo uisitoron: il che egli intende della persona de' poveri, che non hanno chi gli difenda. Il uisitar gli è opera molto meritoria e procurare di fargli liberare. E perche il glorioso S. Leonardo l'intese molto bene, procurò di esser uisitato in questa opera di misericordia. Anzi che dopo la sua morte ancora si uede, che molti prigionieri raccomandandosi ad esso, ottengono libertà. La uita sua, raccolta da Santo Antonino Arcivescovo di Fiorenza, dal Nauclero, e da altri Autori, fu come hora si dirà.

Alli fri di Nonbre.

SAN Leonardo Confessore; fu di natione Francese, figliuolo di padre, e madre Illustri, e molto stimati dalli Re di Francia, perche il padre hauea il primo luogo nel palazzo reale. Quando Leonardo fu di perfetta età, era molto grato al Re di Francia, che a quel tempo regnaua, piacendogli la sua civile, modesta, e grata cōuersatione; e lo teneua in sua compagnia, facendogli grande honore. E perche Leonardo come buon Christiano si esercitaua nell'opera di misericordia, e particolarmente uisitando i prigionieri, il Re ne liberaua molti, perche il Santo pregaua per loro, ma si può ben credere che egli sapeua per chi doueua pregare, e per chi nò, perche non sempre è bene che tutti gli errori si perdono, anzi bisogna che alcuni alle uolte sian castigati. Il Re desideraua di dargli un Vescouado, o altra prelatura; ma egli nò la uolse mai accettare, anzi se n'andò al deserto, e faceua uita solitaria, andò però alle uolte a predicare hora in questa, hora in quella Città, con molto profitto spirituale de' fedeli, che ascoltauano la sua dottrina. Auuenne che andando il Re a caccia per il bosco, doue habitaua san Leonardo, & hauendo in sua compagnia la Regina, che era grauida, e vicina all'ora del parto (che quiui uenne) fu subito piantato un padiglione di campagna, nel quale si ricouerò la Regina uedendo ch'era impossibile poter condurla alla Città, o altri luoghi habitati furono tanto gradi i dolori del parto, che si pensò

LA VITA DI SANTO LEONARDO

Confessore; scritta da Santo Antonino di Fiorenza, dal Nauclero, & altri Autori.

si pensò che la Regina morisse. Il Re afflitto, e confuso, con tutti gli altri, che erano in sua compagnia, non sapeua che fare, e gli fu detto, che quivi vicino si trouaua allhora Leonardo, il quale faceua uita solitaria. Il Re comandò subito, che egli fusse cercato, e menato quì: doue essendo andato il santo, il Re lo pregò con grande istantia, che egli pregasse Dio per la sanità della Regina, accioche ella non perisse in quel parto. San Leonardo s'inginocchiò, e pregò Dio che liberasse la Regina da quel pericolo, & il parto uenisse a luce. Non si leuò il Santo dall'oratione, che la Regina haueua partorito, essendo fuori di pericolo lei, e la creatura insieme, & il Re con tutti gli altri, allegro e contento. Non sapeua il Re in che modo douesse rimeritar Leonardo, per la gratia hauuta da Dio per mezzo suo, e gli fece offerta di molti doni, e gran ricchezze. Il santo non uolse accettare cola alcuna, eccetto che gli disse: lo uorrei solo che tu mi concedessi una parte di questo monte alpestre, per farci edificare un Monasterio. Il Re glielo concesse liberamente, e gli diede il modo da poterlo far edificare. Quando il Monasterio fu finito, S. Leonardo trouò molti compagni, e quì uiuano in molta religione, e santità. Era quel luogo sterile, ma in particolare uiera gran careltia d'acqua. Il Santo fece cauar un pozzo, e col mezzo dell'oratione vi fece forger l'acqua in abbondantia. Grandi furono, e molti i miracoli che Dio fece, per mezzo del suo seruo Leonardo, ma particolarmente quelli, che erano o prigioni, o schiaui, si raccomandauano al glorioso Santo, accioche Dio, per mezzo suo, gli liberasse. Molti furono liberati, & alcuni li ritrouarono nel suo Monasterio, cò i ferri, e catene, che in prigione haueuano, lequali lasciavano poi quì per memoria del miracolo, anzi che la maggior parte d'essi, rimaneuano in detto luogo, per seruir a Dio; in compagnia di San Leonardo. Finalmente; essendo questo benedetto santo uiuuto in molta santità, & hauendo dato a ciascuno buon' esemplo, uenè il fine della uita sua, e morì nel Signore alli fèi di Nouembre; l'anno del Sig. secondo Canisio 546. regnà do in Francia Clodoueo.

LA VITA DI S. PATRITIO VESCOVO,
e Confessore: scritta da Iocellino, da Ceda, e da San-
to Antonino di Fiorenza.

*Alli dieci
sette di
Marzo.
Ecc. 25.*

BEATO l'huomo, alquale è stato concesso di tener Dio, dice Salomone. Essendo che tutti gli huomini desiderano d'esser beati; doueriano tutti temer Dio, & il mezzo conueniente per temerlo, sarà il considerare la sua infinita potentia, il castigo che ha dato, e darà a chi l'offende, la terribile, & oscura prigione dell' Inferno, che il a appa-

recchiata per i peccatori. E perche non tutti hanno questa consideratione, Dio permette alle uolte; che in questo mondo si ueggano alcuni segni de' tormenti, che i dannati patiscono nell'Inferno. Così auuenne alle genti dell'Isola d' Hibernia, quando S. Patritio le predicaua, perche gli fece uedere una scintilla del fuoco dell' Inferno, ilche gli diede tanto spauento, che ricorrono il Santo Battesimo, & emendarono la uita loro. Qual fusse la uita in questo Santo Vescouo, e Confessore, Iocellino, Ceda, e Santo Antonino Arcuescono di Fiorenza, lo scrissero in questo modo.



FV San Patritio Bertone di nazione, santo di costumi, e molto dotto nelle sacre lettere. Il sommo Pontefice, che al tempo suo teneua la sedia di San Pietro, lo mandò a predicare in Scotia, hauendolo prima ordinato Vescouo di quel Regno. Il santo uì andò, e con la sua dottrina che era rara, e marauigliosa, e con la sua uita, che era di buon' esemplo a ciascuna, in compagnia de i miracoli che Dio fece per mezzo suo, che quasi furono innumerabili, còuertì quel Regno alla fede di Giesu Christo. Quiui stette il santo Vescouo alcuni anni; ordinò molti sacerdoti, & edificò molte Chiese. Hauendo quì ben fondata la fede Christiana, palsò nell'Isola d' Hibernia, uolendo seminar quì ancora la dottrina dell' Euangelio. La gente era Barbara, e dura, e non faceua in loro il frutto che egli desideraua. Quelle genti gli chiedeano qualche segno, se uoleua, che gli credessero; la onde il santo pigliò una uolta il suo bastone pastorale in prentia di molta gente, e percolse la terra con esso, laquale si aperse subito, e ne uscì un grandissimo fuoco. Causò quella marauiglia tanto timore in quella gente, che non solo li piegono a ricevere la dottrine del santo Prelato, ma essendosi battezzati, & abbracciato la fede di Giesu Christo, uisero molti di loro santamente, perliche si liberarono dalle pene infernali, la cui mostra haueuano ueduto con gli occhi propri; & acquistarono la gloria del Cielo. Spese San Patritio la uita sua, che fu di molti anni, in con-

conuerſir anime a Dio, & in altre opere di grã merito; dellequali egli ne fu premiato, morendo nel Signore alli diſette di Marzo, circa gli anni del Sig. 450. al tempo di Teodoſio Secondo di quello nome. Il Veſcouo Cabiluneneſe, dice nella ſua Topografia, che S. Patritio fu nepote di S. Martino, figliuolo di una ſua ſorella, che predicò in Inghilterra, & in Hibernia, che riſuſcito ſeſſanta morti, che fece edificare 373 chieſe, che battezo ſette R.e, che uiſſe cenro e uinti anni, ottanta delliquali fu Veſcouo.

LA VITA DI S. EUGENIA

vergine, e Martire, ſcritta da S. Iſidoro, e da Simeone Metaſtaſe.



L santo giouane Gioſſo ſi uide in grã pericolo, quando l'adultera moglie del ſuo Signore, uedendoli diſprezzata da lui, l'accuſò falſamente che egli l'hauera uoluta ſforzare, e diſſuorare iperliche fu meſſo in prigione, c'on pericolo di perder la uita. In un pericolo ſimile ſi trouò S. Eugenia con uo' altra non meno poco honeſta donna che quella fuſſe; laquale penſando che ella fuſſe maſchio, e per eſſer ſimilmente ſtata diſprezzata da lei, l'accuſò falſamente, dicendo che gli hauera uoluto far forza. Ma ſi come Gioſſo fu liberato con grã honore, e la diſhoneſta donna tenuta per triſta; coſi S. Eugenio ſcoprendo di eſſer femina, paleſò inſieme la maluagità di chi l'hauera querelata. Dio la caſtigò col fuoco, che mandò dal cielo ſopra lei, e ſopra tutta la caſa ſua. La uita di queſta ſanta fu ſcritta da S. Iſidoro, e da Simeone Metaſtaſe, e ne fanno mentione molti altri autori di Martirologij, nella uita de i Santi Proto, e Iacinto; la feſta de i quali celebra la Chieſa Catholica a gli undici di Settembre.

Al tempo che gouernauano l'Imperio Romano Gallo, e Valeriano, fu martirizzato in Roma S. Eugenia, laquale fu figliuola d'un Senatore illuſtre, nato nella medefima Città, chiamato Filippo, ilquale era molto ſtimato da tutto il Senato, per eſſer huomo di

molta prudentia, e di gran conſiglio; per il che gli fu data la prefettura d'Aleſſandria, dou' egli andò con Claudia ſua moglie, e con due figliuoli, chiamati l'vno Auito, el altro Sergio, e cò una figliuola chiamata Eugenia, alla quale hauera dato due camerieri Eunuchi, che hauera no nome Proto, e Iacinto, accioche gl'inſegnaffero lettere, e buoni coſumi. Auuenne che eſſendo Eugenia con ſuo padre in Aleſſandria, le uennero alle mani le Epistoſe di S. Paolo, e leggendole una, e più uolte, propoſe nell'animo ſuo (aiutata da Dio) di farli Chriſtiana. Era a quel tempo lecito a' Chriſtiani, di habitare fuori d'Aleſſandria, doue hauera uoluna Chieſa; a canto allaquale paſſando vn giorno Eugenia, per ſua recreatione, e per far eſſercitio, ſentì Chriſtiani, che cantauano quel uerſo di Dauid che dice. Tutti Dei dei Gentili ſono Demoni; ma il noſtro Dio ha fatto i Cieli. Quando Eugenia intefe quelle parole, ſoſpirò e diſſe a Proto, e Iacinto, che erano in ſua compagnia. Queſta ſententia ſola, che cantano i Chriſtiani, confonde, e gitta p terra tutto quel lo che noi habbiamo imparato nelle ſcole de i Filoſofi. La potentia uſurpata mi fa eſſer uoſtra padrona, ma la ſapientia mi fa uoſtra ſorella. Siamo a dunque fratelli, in ſeguir Chriſto. Piacque il conſiglio alli due Eunuchi, & Eugenia veſtendoli da huomo, per poter ſtare in cò compagnia de' monaci che officiua uo quella chieſa, li fece ſimilmente tagliar i capegli, & il giorno ſequento andarono al monaſterio, e parlò rono con l'Abbate, che ſi chiamaua Heleno, ilquale era ſacerdote, e di ſanta uita. Il Signore gli hauera reuelato, che S. Eugenia andara a rrouarlo, e parimente chi ella era, & il ſuo deſiderio. Tutti tre d'accordo lo pregoſino, che gli battezaſſe, & accettatſe nel Monaſterio, per che Eugenia diceuano d'eſſere huomo, l'Abbate gli diſſe. Non è fuori di propoſito, dicendo d'eſſer huomo, poiche tu fai opere uirili. Il ſanto Abbate gli battezo tutti tre, e diedegli l'habito, e la ſanta vergine ſi chiamaua Eugenio. Quando il padre, e la madre li auidero di hauer perduto la figliuola, la fecero cercare con ogni diligetia, e non la ritrouando, nè di mandarono a certi Maghi indouini, iquali gli riſpoſero, che i Dei innamorati del ſuo moſto ſapere, e della ſua bellezza, l'hauerauo fatta ſalir in cielo. Il padre preſtando fede alle bugiarde parole di coloro, le fece fare una ſtatua, & adorauala come Dea. ſtando Eugenia nel monaſterio diede tal moſtra di ſanrità, e prudetia, che eſſendo morto l'Abbate Heleno; gli altri Monaci eleſero lei in luogo ſuo; penſando ch'ella fuſſe huomo. Era in Aleſſandria una matrona, nobile, ricca, e bella chiamata Melaria; laquale era ſtata inferma di febre quartana & eſſendo ſtata uſitata da ſanta Eugenia, fece oratione per lei, & unſela con olio, e ſcelsela

cu.

superare la sanità. Mandò Melantia molti presenti a S. Eugenia, ma ella non accettò cosa al cuna. Questa matrona usitaua spesso il Monasterio, e parlaua con Eugenia spesse uolte, e credendo ch'ella fusse huomo s'innamorò di lei perche era di bellissima presentia e giouane di età, e conuincìo a pensare come potria fare a godersele. Finse d'esser inferma, e mandolla a chiamare, & hauendola sola in camera, gli palesò l'ardor del suo cuore, & il desiderio grande, che hauea di lui, dicendogli, che ella nò era persona da disprezzare, e che per nobiltà per ricchezza, e per bellezza, meritaua d'esser amata, e che ben poteua considerate, che l'amore che gli portaua era di tal sorte, che la sforzaua a scoprirsegli, accioche lei di lui, & egli di lei godesse. Non contenta la dishonesta donna delle parole, gli gittò le braccia al collo, & Eugenia la rispinse da se con molto sdegno, dicendole, che con ragione si chiamaua Melantia, poi che la negrezza, e bruttezza delli suoi dishonesti pensieri, era diuenuta stantia del demonio. Le disse ancore alre parole, dellequali la rea femina presentanto sdegno, che hauendo cābiato l'amor in furor, & il bē uoler in odio temendo similmente di nò esser scoperta, cominciò a gridare, dicendo, che Engenio haueua uoluto disonorarla. Corsero subito i seruitori di casa, e credendo che la padrona loro di cesse il vero, cacciarono la santa fuori di casa, con brutte parole, e minaccie: laquale non poco turbata, andaua pensando qual saria il successo di questa cosa, ancorache sempre, (confidandosi in Giesu Christo) speraua che doue scesser felicissimo. Andò Melantia a trouar il Prefetto, padre della santa, lamentandosi, e dicendo, che quel perfido Christiano l'haueua uoluto sforzare, sotto pretesto di andare a uisitarla nella sua infermità, e che se non correua no i suoi seruitori hauera messo ad effetto il suo tristo pensiero. Il prefetto li sdegno grādemēte di questa cosa, parendogli un'atto molto brutto; e comandò che Eugenia fusse subito menata alla sua presentia, con tutte le persone di quel conuento. Essendo così stato fatto, disse il Prefetto ad Eugenia (bē fuori d'ogni pensiero che fusse sua figliuola, e credēdo che fusse huomo.) Dimmi mal'huomo, il uostro Christo, che uoi adorare, s'insegna forsi che facciate forza alle matrone honeste? Eugenia, tenendo il uo lto basso, rispose: Il nostro Dio c'insegna che siamo casti, e promette la vita eterna a quelli che conseruano la purità: e quello che Melantia dice è bugia e spresia. Il Prefetto comandò che fusse chiamata Melantia con alcuni suoi seruitori, liquali confirmarono quanto la padrona loro haueua detto. Quando Eugenia uide le cose a mal termine, disse: Tempo è di tacere, e tempo è di parlare. Io non uoglio che questa mala femina, incol-

pi a torto i serui di Dio, di quello che ella sola è colpeuole, e questo non lo faccio per gloria mia, ma solo per gloria di Dio, e per pigliare la difesa dell'honor suo. Mentre ella diceua le sopradette parole, alzò la faccia e si scopersse il petto, e fece uedere a ciascuno, che ella era donna; anzi rinolta al Prefetto Filippo, gli disse: Tu lei mio padre; Claudia tua moglie, è mia madre, Auito, e Sergio, che ti stanno a canto sono miei fratelli, & io sono Eugenia tua figliuola, e questi due che uedi in mia compagnia sono Proto, e Iacinto. Quando il Prefetto intese questo, piangendo per l'allegrezza, le andò incontro, e le gittò le braccia al collo, e subito la fece riuertire, conforme alla persona che ella era. Melantia, uedendo che la sua falsità era scoperta, se ne andò a casa piena di confusione, e paura, ma non ui stette molto, che scese fuoco dal Cielo, che abbruciò lei, la casa la famiglia, con tutta la sua robba; perche ogni cosa era stato partecipe del suo errore. Santa Eugenia poi cōuertì suo padre, e madre con i fratelli alla fede. Filippo, lasciò la prefettura di Alessandria, e non molto dopo, i Christiani di quella Città, l'elefero per uescouo loro, & esercitando quell'officio santamente, fu fatto morire da gli Infideli, che gli fecero acquistare la corona del martirio. Claudia ritorno a Roma con i suoi figliuoli, e con Eugenia, doue la santa donzella conuertì molti alla fede: per il che fu presa per ordine dell'Imperator Valeriano, e gittata nel Tuere con una gran pietra al collo; ma il Signore la condusse salua alla riuā. Di nuouo il Tiranno la fece gettare in vna fornace accesa, e perche le fiamme similmente non l'ondeuano, la fece mettere in una prigione oscura, doue la fece stare dieci giorni senza mangiare. Quin la Santa fu uisitata da Giesu Christo, ilquale le diede da mangiare con le proprie mani, e l'au so del suo martirio, che fu il giorno della sua santissima Natiuità alli uinticinque di Decembre. Entro il Carnefice nella prigione, e le taglio la testa, ilche fu l'anno del Signore 318. al tempo di Gallo, e Valeriano.

LA VITA DI SAN ROCCO CONFESSORE
raccolta da quello che di lui scrisse France-
sco Diecio Venetiano, e da al-
tri Autori di Mar-
tirologij.





dici d'Agosto, essendo di età di trentadue anni, l'anno del Signore 1327. Imperando Lodouico Quarto. Gli fu trouata a canto una tauola, nella quale erano scritte queste parole. Li feriti dalla peste, dimandino aiuto a san Rocco, che per i suoi meriti, otterranno la sanità da Dio. Dopo che il santo fu morto, fu riconosciuto dal suo zio, il quale lo fece sepolire honoratissimamente, con grandissimo pianto: e poi fece fabricar una fontuola ch'è a suo nome. E perche in uari, e diuerli luoghi, molti sono liberati, per preghi di questo santo, dalla terribile infermità della peste, gli sono state fabricate molte Chiese, e capelle. Dicesi, che l'anno 1480. il suo corpo fu rubbato, e portato a Veneta; doue gli fu edificata una fontuola Chiesà, con una marauigliosa fabrica d'una compagnia, quiui vicina, doue è tenuto in molta veneratione dalli fedeli.

Alli 16.
d'Agosto
Pag. 31.

L Serenissimo Re David, dice in un Salmo: Io mi conuerli nelle mie saische, e tranagli. Dio è solito alle nocte, accioche i peccatori si conuerino a lui, mandargli diuersi castighi, come guerre, carestie, e pestilenzie; ma nondimeno ogni nocta ch'egli castiga gli huomini con alcuno di questi flagelli; prouide alcuno che l'impedisca, e trattenga il braccio della sua giustitia, acciò il colpo non sia tanto graue, particolarmente contra il flagello della peste da alcuni santi, uno de i quali è s. Rocco, la cui vita raccolta sommariamente da quello che di lui scrisse Francesco Diedo Venetiano, e da altri autori di Martirologio, fu la seguente.

N A CQVA San Rocco di padre, e madre illustri nel Regno di Francia, nella provincia di Narbona, in una terra chiamata Mòte Pefulano; altramente detta Mompolicieri. Il padre si chiamò Giouanni, e la madre Libera. Essendo Rocco d'età di anni dodici, cominciò a tar altrà penitencia, digiunando, & affliggendo il corpo suo cò austerità di cilicii, e discipline. Essendo poi morti il padre, e la madre, dispensò a poveri tutto il mobile, che gli lasciarono, che fu molto grande, e le possessioni, terre, e gouerno di vassalli, raccomandò ad un suo zio, & egli uestitosi in habito di pellegrino, e povero corto, col bordone, e capello passo in Italia come pellegrino. Era allhora in Roma, e nell'altre terre vicine gran peste, e s. Rocco risanò molti appellati, solo col segno della croce. Arriuò in Piacenza, doue trouò molti infermi di quel male in un'ospedale, e tutti gli risanò; ma egli fu ferito quiui da una fecta nella coscia sinistra, laqual ferita, gli fece patire grandissimi dolori. Quando fu risanato, ritornò in Francia, doue si faceua crudel guerra, e non essendo conosciuto, fu preso per spia nella sua medesima terra, e messo in prigione; doue egli stette cinque anni, patendo fame, freddo, & molti altri disagi, & ogni cosa sopportaua in patientia. Al fine di detto tempo, stando in oratione, e pregando Dio che liberasse i suoi fedeli dalla peste, passò di questa vita, alli 16.

LE VITE DELL DVE CIRILLI PATRIARCHI,
di Gierusalemme, e d'Alessandria, raccolta dalli
Autori, che scrissero l'istoria Ecclesiastica.



D IO chiama la sua Chiesa col nome di uigna, per bocca de Profeta Isata, & ha cura del continuo di mandarui gente che la gouernino, e leuorino, come sono i Prelati; quali con la loro buona dottrina, & esempio di vita sana; sono mezz accioche i fedeli (che sono uite della uigna) facciano frutto, facendo l'opera buona. Due di questi tali furono i due Cirilli; uno Patriarcha di Gierusalemme, e l'altro d'Alessandria; li quali con la loro buona dottrina, e buoni esempio di vita santa, furono mezz, per saluar molte anime. La vita loro raccolta sommariamente dagli Autori, che scrissero l'istoria Ecclesiastica, fu in questo modo.

Alli 28.
di marzo

SAN Cirillo Patriarca Gierosolimitano, è scritto nel numero de' padri antichi; quali con la dottrina loro, difesero la Chiesa Catholica,

AAa tolica,

tolica, dalla guerra che gli heretici le fecero. Egli hebbe il governo di quella Chiesa, sino dal tempo dell'Imperator Costantino, figliuolo di Costantino Magno, e uisse al tempo di molti altri Imperatori, sempre giouando alla santa Chiesa. Niceforo Calisto lo mette nel numero de' santi famosi, come Atanasio Alessandrino, Antonio Egitio, Eusebio Emiseno, Acacio Cesariense, & altri del suo tempo illustri di uita, e di dottrina. Socrate dice di lui, che egli hebbe dono di Profetia, e racconta un caso strano, cioè tale. Reggendo lo scettro dello Imperio Romano, Giuliano Apostata, diede licentia a gli Hebrei, che potessero edificar il Tempio di Gerusalemme alle spese di quella città. L'opera si cominciò, & in un giorno san Cirillo lo pose a guardarla, e disse a molti che erano presenti. Il Profeta Daniel profetizzò di questo Tempio: Christo lo confermò nell'Euangelio che non ui douea rimaner pietra sopra pietra. Sollecitino i Giudei quanto uogliono l'opera loro, che bene presto uedranno, come Dio offerua la sua parola. Questo disse Cirillo. La notte seguente, successe un terremoto grande, che fece rouinare tutto quello che s'era fabricato, cauando lino le pietre, che erano state poste nel li fondamenti, e spargendole quà, e là. Si radunarono insieme molti Giudei; per ueder quella misteriosa marauiglia, & in presentia loro, cadde il fuoco dal cielo, che abbruseò, e consumò tutti gli istromenti dei maestri, e lauoranti. La notte seguente, apparvero alcune croci di splendore sopra le uesti de gli Hebrei; e per molto che si affaticassero di scollarle, non le poteuano però leuar via: e tutto questo auuenne per le parole, che Cirillo disse come Profeta. Innanzi a questo, & essendo Patriarca l'istesso Cirillo; apparue una croce di fuoco sul monte Caluario, il giorno della Pentecoste, a l'ora di terza, la quale gittaua raggi, e risplendeva più del Sole, & era tanto grande, che arriuaua da Gogota, lino al monte Oliueto. Andorono genti da diuersi parti per uedere questa marauiglia; & i Catolici si cōfermanano, e li pagani, e Giudei, lasciando la cecità loro si conuertivano, e confessauano che **GIESU CRISTO** è uero Dio. Il santo Patriarca Cirillo scrisse una lettera all'Imperator Costantino, nella quale gli racconta questa marauiglia, e Niceforo Calisto ne fa mentione nella sua historia Ecclesiastica. Fu Cirillo perseguitato grandemente da gli Arianhi i quali congregando insieme alcuni Vescoui della terra loro, lo deposero della sua sedia. Il principal di loro fu un certo Acacio, & apponeuano al santo Patriarca, ch'egli haueua veduto alcune gioie della Chiesa, che gli haueua fatto, per aiutar i poveri, in una grandissima carestia. Passati molti giorni, fu congregato un Sinodo in Seleucia, & essendo stati chiamati i Vescoui che perseguitaua-

no S. Cirillo, e l'haueuano deposto della sua dignità, non hebbero ardire di comparire per la qual cosa, i padri che erano a quel Sinodo, assolvero da quella calunnia, e condannarono Acacio, e lo priuorono della sua dignità, insieme con tutti gli altri, che con esso si erano congregati, e gli anatematizzorno, & esclusero dal consorzio de li fedeli. Quando san Cirillo fu priuato, fu intruso nella sua sedia un certo Heraclio, al quale doppo la morte successe un'Hilario. Questi fu discacciato del Patriarca, e ui fu rimesso Cirillo; aiutato in questo dal Catolico Imperator Teodosio, che haueua già ottenuto l'Imperio d'Oriente. Di questa cosa, ne fa mentione San Girolamo, nel Catalogo de gli Scrittori Ecclesiastici, dicendo. Cirillo Vescouo di Gierosolimitano, fu cacciato più uolte della Chiesa, sino che ultimamente hauendo l'Imperio Teodosio, egli ancora tenne otto anni la cura della sua Chiesa, che furono gli ultimi della uita sua. Nelle parole sopradette si conosce, che san Cirillo fu grandissimo difensore della fede, e che sopportò trauagli, e persecuzioni; per le quali acquistò eterna memoria. Di questo ne fanno piena fede i suoi scritti, pieni di marauigliosa dottrina, e di grandissimo zelo del seruitio di Dio. La chiesa Orientale si malamente tutto il tempo ch'ella hebbe forza, e non fu perseguitata da Tiranni; lo tenne nel suo Calendario, e celebraua la sua festa alli di-ciocti di Marzo, che fu il giorno della sua morte, imperando il sopradetto Teodosio circa gli anni del Signore 397.

DI SAN CIRILLO,
Alessandrino.



DI San Cirillo Alessandrino dice Niceforo Calisto, che l'anno quinto dell'Imperator Teodosio minore, morì Teofilo Patriarca d'Alessandria, che era zio di San Cirillo. Si cercaua un Prelato per quella Chiesa: & ancorche alcuni haueriano

haueriano voluto che fusse stato eletto Timoteo, che era Arcidiacono del Patriarca morto; nondimeno altri fecero istantia, che fusse eletto Cirillo, del quale sapeuano per esperienza, che nelle lettere diuine, & humane, trapassaua molti de i passati, presenti, & in virtù, & santità, nel suo l'auanzaua. Di questo ne erano testimoni molti libri che egli haueua scritti, i quali andauano per le mani de dotti, cò marauiglia, e profitto di ciascuno che gli leggeua. Fu adun que eletto, e consecrato Cirillo; e quando egli pigliò, il possesso della sua sedia hebbe la piu bella, e maggior còpagnia, e fu fatto maggior festa, che mai fusse fatta ad alcuno de i passati. Egli in questo uolse dar autorità alla dignità, per hauer forza in quello, che poi pentaua di far lubito; cioè non consentire, che in Alessandria fusse saurita heresia alcuna. Tenne ancora mezzo, che molti Giudei, i quali habitauano nella Città, uscissero a star fuori, pigliando occasione da una ribaldaria che essi fecero, che fu questa. Vna notte s'accordarono molti di loro, & andauano gridando per la Città, che si abbrusciasse una Chiesa, alla quale i Christiani haueuano molta deuotione, e chiamauasi del Vescouo Alessandro. Vsciuano di casa i Christiani, per rimediar a quel danno, & i Giudei gli affrontauano, & animazzauano. Il giorno seguente li scopersse il tradimento, e San Cirillo congregò il popolo, e fecegli un ragionamento, nel quale gli persuase, che uenuti insieme, disaccassero i Giudei dalla Città, come loro nimici. Il popolo essequi talmente, quanto il Santo gli haueua consigliato, che hauendo laccheggiate le case de i Giudei, furono forzati a patuissi, poueti, e disgrauati. Era in Alessandria un Prefetto, chiamato Oreste; al quale dispiaceua la partita de gli Hebrei, per che erano di profitto per l'entrate dell'Imperatore; non era d'accordo con San Cirillo. Non li contento il Prefetto, di hauer piu uolte scritto mal di lui all'Imperatore Teodosio, ma procuraua ancora di fargli dauno. Intese ro questa cosa i Monaci, che stauano per le montagne uicine alla città, e li raccolsero insieme cinquecentodi loro, & entrarono in Alessandria per distender Cirillo loro Prelato. Vici Oreste contra di loro, in mezzo di una piazza penlano di spauentargli loio con la maestà dell'osilio suo, & autorità della suoi ministri. Ma essi gli dissero molte parole ingiuriose, chiamauolo Pagano, e Sacerdote de gli Idoli. Non contenti di quello, un certo Ammonio o altro che fusse senza nome, gli tiro vn fallo, et cegli una ferita, che lo bagnò tutto di sangue. Il Prefetto comincio a gridare, e chiamar il popolo in aiuto, ma i monaci fuggirono: Con tutto cio Ammonio fu preso, e tormetato, ino che fu fatto morire. Mentre che lo tormentauano, sopportò sempre costantemente

te ogni cosa, e diceua che quello che egli haueua fatto; era stato per difesa del suo Prelato. Nondimeno (come s'è detto) egli fu fatto morire, con molto dispiacere di S. Cirillo, alquale n'increbbea assai; e gli fece dare honoreuol sepoltura. Egli scrisse parimente sopra di ciò all'Imperatore rendendogli conto di se; e dicen dogli che i monaci non s'erano cògregati per suo consiglio, apigliare la sua difesa, se bene il Prefetto lo trauagliaua assai, e gli assegnò ancora le ragioni, per le quali hauea procurato di far cacciar i Giudei d'Alessandria, che fu il principio di tutti i danni che seguirono poi. Si scopersse al Rèpo di S. Cirillo, un perfido Heretico, chiamato Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, il quale metteua la sua sacrilega lingua nel la gloriosa Vergine Maria, e nel suo benedetto Figliuolo, dicendo che essa non si doueua chiamar Madre di Dio, San Cirillo li riuolse contra quel maluagio heretico, e gli scrisse alcune lettere, per rimouerlo dall'error suo; ma vedèdo che poco giouaua, cògregòvn Sinodo in Alessandria, de i Prelati suoi suffraganei, nelqual fu condannato l'errore di Nestorio; e fu anatematizzato ognuno che dicesse, che la gloriosa Vergine nò s'habbia da chiamar Madre di Dio; per che quel nome se le conuiene propriamente, e ueramente, perche essa partorì Giesu Christo, che è uero Dio. Essendo concluso il Sinodo, San Cirillo mando a Roma a Papa Celestino, che allhora sedeva sopra la sedia di San Pietro; tutto quello che in esso era stato determinato, & il Sommo Pontefice approbò, e confermò ogni cosa, & oltra di ciò ordinò, e commadò, che le Nestorio nò s'emendaua tra un certo tèpo assegnatoli, che fusse da tutti tenuto p heretico, e priuato del nome di Sacerdote, e cacciato dalla congregatione de i fedeli. Cirillo diede auiso del tutto a Nestorio; ilqual si uolse ricoprire con l'autorità dell'Imperatore, e disse gli molti mali di Cirillo, tutto con falsità, & inganno. L'Imperator prestò fede a Nestorio, perche lo faceua far a modo suo; mandò a dire a S. Cirillo, ch'egli stesse in pace con Nestorio, e che li uedesse se quello ch'egli diceua era uero, lo credesse egli ancora. S. Cirillo scrisse vn lib. con marauiglioso artificio; nelqual prouò la verità Catholica, e mostrò, che la benedetta Vergine Maria li doueua chiamar Madre di Dio. Oltra di ciò, pregò l'Imperatore, ch'egli facesse congregare il Còcilio generale, accioche in esso li dichiarasse la verità. L'Imperatore ne fu contento, e comando che si facesse il Concilio Generale; ilquale fu congregato in effeto; tutto pero col consenso, e consiglio del Pontefice Romano, ch'era il sopranominato Celestino, secondo di questo nome. Il Pontefice hauendo considerata la qualità del negotio, che si doueua trattare, & hauendo in buon concetto Cirillo, li perja dottorina, come per la vita;

l'ecclie per Legato, e presidente del Concilio in uogo suo. Al principio del Concilio (come dice Niceforo Calisto) si congregorno cento e trenta Vescou, ma poi arruorono al numero di ducento. Nelle prime sessioni, essendo presente Nestorio, furono tali gli argomenti che san Cirillo fece contra il suo parere, e falsa opinione, e mostrò che leguiuano tanti incouenienti da quello che egli affermaua, che il misero restò tamente suergognato, e confuso, che non hebbe piu ardire di comparir nel Concilio, anzi si parti, con altri sei Vescou. Egli fu chiamato, e citato piu uolte, accio che comparisse a render conto di se, ma non uolendo comparire, fu condannato, e publicato per heretico, e priuato del Patriarcato di Costantinopoli. Tali trattenuto alquanto il Patriarca di Antiochia, chiamato Giouanni, e quando egli arriuò, e uide che Nestorio era stato condannato senza lui, se ne resentì alquanto, & hebbe alcune differenze con San Cirillo, difendendo Nestorio. Ma auuendendosi poi, che s'appigliaua al torto, conobbe l'error suo, e fece amicitia con S. Cirillo; & approvò la condannagione di Nestorio, come cosa fatta giustamente. Il misero heretico essendo in Tebe, doue era in bando, per ordine dell'Imperator Teodosio, e perseverando nell'error suo, fu inghiottito uiu dalla terra, si come dice Niceloro, il quale fa parimente mentione d'un'altra cosa che auuene a S. Cirillo, degna di consideratione, e fu questa. Quando S. Giouanni Grisostomo fu bannato di Costantinopoli, Teofilo, ch'era zio di S. Cirillo, & era Patriarca d'Alessandria, s'era affaticato per farlo bandire. Cirillo haueua in buò còcerto il zio, egli patuea, che si mouesse cò ragione, a procurare di far bandire il Grisostomo. Quando poi egli fu creato Patriarca, tutto l'Oriente haueua accettato S. Giouanni Grisostomo, nel numero de' santi Confessori, ma con tutto cio, Cirillo non lo uoleua accettare; scusandosi con dire, che egli era stato deposto per uia di Concilio, e che nel Concilio Niceeno era un Decreto, il quale diceua; che il Vescou deposto per Concilio, non potesse ritornare alla sua sedia, se non per determinatione d'un altro Concilio. Et ancor ch'egli douesse esser honorato come santo Confessore, nondimeno nò douea hauer titolo di Vescou, poiche era morto mentre era priuo della dignità. Queste ragioni allegaua Cirillo, e pareuagli di far bene; ma per la verità, egli di gran lunga si ingannaua, si come si uide per una uisione, che egli hebbe una notte; nella quale gli pareua di uedere S. Giouanni Grisostomo, il quale accompagnato da molta gente, lo uoleua cacciar via dalla sua Chiesa. La Madre di Dio si pose in mezzo, dicendo, che Cirillo haueua pigliato la difesa dell'honor suo contra Nestorio, e però douea pigliare la sua protezione, accio che

egli non fusse discacciato dalla sua Chiesa, e che egli si mutaria di opinione in quello, che pensaua di far bene, & era il contrario. Così fece il santo il giorno seguente, perche mostrò di esser tutto spauentato, e raccontò alli suoi preti, quello che gli era auuenuto; e comandò subito, che san Giouanni Grisostomo, fusse posato nel Catalogo della santi Vescou, e Confessori, e che se gli facesse festa in Alessandria, come si faceua nell'altre Chiese d'Oriente. Questo è quanto si troua di S. Cirillo, nell'Historia Ecclesiastica. Tritemio dice, che egli habito gran tempo sul Monte Carmelo, doue fece vita heremitica santissima innanzi che egli fusse Patriarca. Dalli suoi libri può far giudicio della sua dottrina, e Sàtuità; poi che le opere sue furono tante, che ogni giorno se ne scuopre al cuna di nouuo, e tutte contengono in se profondi misteri, con una marauigliosa ricchezza della Scrittura; atteso che poche sono le ragioni da lui allegate, che nò habbino forza dal testimonio della Scrittura sacra, e sono proprie come gioie, e perle, legate in oro. Nondimeno un maledetto heretico, chiamato Eluro, mise alcuni errori in certe opere sue innanzi, che si publicassero; si come afferma Niceforo Calisto; il quale parimente dice, che essendo San Cirillo stato Patriarca di Alessandria trèta due anni, cambiò questa uita temporale per l'eterna; e fu la morte sua l'ultimo di Febraio, l'anno del Signore 432. secondo il Tritemio, imperando Teodosio Secondo. Viuardo fa mentione di questo santo alli 18. di Gennaio.

LA VITA DI SANTO ALBERTO

Carmelitano ch'essore; l'autor della quale, dice fra Loris Surio, si presume esser stato Gio. Maria Poliziano.



ACCONTA la Divina Scrittura nel Deuteronomio, che Moise ordinò tre Città di là dal Giordano verso l'Oriente, accio che fossero presilio, e refugio de' delinquenti, i quali hauendo ammazzato alcuno per disgratia,

*Alli sette
d'Agosto
Deut. 4*

disgraziata, e contra loro uoglia, ricorressero in una di dette Città, dante fusiero sicuri da ogni pericolo della Giustizia. Ogni'buomo, che al mondo uiue, ha un nimico dentro al proprio corpo, che è la propria carne, e sensualità. Sono alcuni che l'ammazzano non nolendo, cioè non nolendo che egli del tutto moria, lo mortificano; nietaudogli quello che egli maggiormente appetisce, e desidera. Alle uolte egli desidera le disonestà; & essi fanno uoto di castità. Egli brama di esser Signore, e di comandare; & essi fanno uoto d'obediencia. Egli appetisce ricchezze, e beni terreni, solo per darli spassi e piaceri non leciti, & essi fanno uoto di povertà. A questo modo, senza volontà d'ammazzare il nimico; perche non vogliono ammazzarlo del tutto; l'ammazzano, perche lo fanno restar senza forza. Accioche questi tali siano sicuri, ci sono alcune Città di refugio, che sono le Sacre Religioni; doue quelli, che ueramente sono religiosi (se si troua in terra sicurezza alcuna) quini la trouano. Vna di queste religioni e delle quattro mendicanti, è la Carmelitana; douendo scriuer la uita d'un santo principale di detta religione, chiamato Alberto; sarà bene di dar notizia della sua origine, poi che s'è data dell'altre tre nella uita dell'oro i Iteuori. Conforme adunque a quello che scriue Paolo Morigia Milanese Iesuato, nell'Historia di tutte le religioni, dico, che nella Promincia di Siria, d'un monte celebre e famoso, chiamato Carmelo, il quale innanzi alla uenuta del figliuol di Dio in carne DCCCCXI. anni, fu habitatione del Profeta Helia, e poi di Eliseo, e d'altre Profeti, doue fabricarono alcune celle, e uiueuano santamente. Si presume, che molti altri, seguendo le pedate di quelli santi Profeti, andorono, dopo il nascesmento del figliuol di Dio, a far quiui uita solitaria. Succedendo poi uno all'altro, un Patriarca d'Antiochia, chiamato Almerico, gli congregò insieme, & ordinò, che uiuessero in comune come Monaci. Gli fabricò una Chiesa vicino alla fonte d'Helia in honore della santissima Vergine Maria. Da questo si presume, che essendo stato quella la prima chiefa dopo che uissero fuori l'ordine; però si chiamino Frati della Madonna del Monte Carmelo, & indi Carmelitani. Questi fu nel Pontificato d'Alessandro Terzo, l'anno del Signore MCLX. Ma perche non usauano un certo modo di uiuere, ne ebbero intieramente la regola, uogliono dir alcuni, che questa Santa Religione haueffe origine; principio quaranta anni dopo, al tempo d'Innocenzo Terzo, essendogli stato dato la regola, & un certo modo di uiuere da Alberto Patriarca di Giernusalemme, hauendola caueuta dalla dottrina di San Basilio. Portauano da principio, una cappa uariata di bianco, e rosso, come dicono che portaua il Profeta Helia. Dipoi Honorio Terzo, che fu l'anno del Signore MCCXVII. gli diede la cappa bianca, sopra l'habito negro, e comandò che si chiamassero Frati della Madonna del Monte Carmelo, si come al presente si chiamano. Di questa religione sono usciti buomini famosi di santità, e dottrina, uno de li quali fu Santo Alberto; la cui uita Fra Lorenzo Surio dice, che si presume li habbi scritte Gio. Maria Poliziano, in questo modo.

AL tempo che Don Pietro Re di Catalogna, teneua il Regno di Sicilia, fu vn'huomo della casa degli Adalbarbi, (che è casa illustre in Sicilia) il cui nome era Benedetto. Questi pigliò per moglie una Signora eguale ad esso, chiamata Giouanna. Vissero insieme fantamente uintisei anni, e non ebbero mai figliuoli; ma desiderando d'hauerne, fecero uoto tutti due insieme alla Madre di Dio; che se gli concedea, che haueffero un figliuolo, l'haueriano offerto per suo seruizio nel Monasterio de i Carmelitani, chiamato Drepanese, molto celebre in Sicilia. Accompagnarono il uoto con orationi, digiuni, & elemosine. Piacque a Dio, per intercessione della gloriosa Vergine, che Giouanna diuenne gruida; & innanzi che ella partorisce, il marito uide in sogno un torchio acceso, che uscua dal ventre della moglie, & il suo lume risplendea per tutta la terra. Raccontò il di seguente il sogno alla moglie, la quale gli disse, che haueua sognato il medesimo; del che ne resero molte grate a Dio. Venne il tempo del parto, e partorì un figliuolo, al quale posero nome Alberto al battefimo, non tenza ispirazione dello Spirito santo, perche fino a quel tempo, non s'era sentito tal nome in Sicilia. Quel nome dinotaua, che la santità di colui, a chi il nome si poneua, douea essere pellegrino. Dopo che Alberto per uenue a gli anni della discrezione, fu mandato allo studio delle lettere humane, e diuine per le quali, e per i suoi buoni costumi, era grato a tutta Sicilia. Vn Signore principale di quel Regno, fece offerta a Benedetto, di uoler dar una sua figliuola per moglie ad Alberto suo figliuolo; & egli ne parlò con la moglie; la quale gli disse: Io mi marauiglio della tua prudentia, poi che tu pensi di far tal cosa, il che faria un tirar ci adosso un graue peccato, essendo che noi habbiamo fatto uoto, che questo figliuolo douesse esser frate Carmelitano, e seruir la Madre di Dio, in quella sua casa Drepanese. Tacque il marito a quelle parole; dipoi tutti due insieme parlorono al figliuolo, e gli dissero il uoto che haueuano fatto, innàzi ch'egli fusse concesso, e teneuano per fermo, che Dio glielo haueua concesso per figliuolo, mediante quel uoto. Il giovane mostrò d'esser molto contento di questo fatto, perche da se ui era inclinato: laonde senza indugiare, gli dimandò la loro benedictione, & andò a chieder l'habito. Il Priore conoscendo di chi egli era figliuolo, e non sapendo se il padre se ne contentaua, non gli uolse dar l'habito: la onde egli ritornò a casa tutto mal contento. Il padre uedendolo stare di mala uoglia, andò insieme con esso a parlar al Priore, il quale accettò Alberto allegramente, e gli diede l'habito, alla presenza di molti nobili, i quali erano andati per ueder quella cerimonia. Il Santo giovane si

vesti l'habito con molta diuotione, elagrima, e con le proprie mani diede a poveri, i panni che egli li spogliò, cominciò a far uita santissima. Il Demonio hauendo inuidia al profito spirituale, che Alberto faceua, gli apparue un giorno in forma d'una bellissima giouane, e dissegli: Che cosa è questa Alberto? Che merito è questo che tu mi rendi, per il grande amore che io t'ho portato, e porto? Io sono di sangue Reale, sono ricchissima, e sono qual tu mi uedi, e desidero d'hauerli per marito. Io lo procurai già, e quando pensai d'hauer ottenuto l'intento mio, tu m'hai schernita? Vedi che la vita, che pensi fare, è molto lontana, e contraria alla natura tua. Tu sei giouane, nobile, e dilicato. Che hai a far tu con l'asprezza della vita Monastica? Tu hai bisogno de'li ripozzamenti, e sporchezze del conuento? Tu sei ancora a tè po di poterli rimediare, perche non hai ancora fatto professione. Ritorna al secolo, e confidera molto bene, che io non sono persona da recusare. Io sono stata ricercata da persona di sangue Reale, equali a me, & io l'ho recusate tutte, solo per il grande amore che io ti porto, e per uiver contento in tua compagnia. Le parole del falso nimico, fecero qualche motiuo nel l'animo del Santo giouane, nondimeno considerando bene il fatto, s'aiudò che quello era in danno del Demonio, e facendosi il segno della Croce, disse: Vanne maledetto serpente nelle tue fiamme, e lasciami stare. Il Demonio disparue subito, & Alberto rimase tutto consolato. Passò l'anno della probatione, & il sàto giouane fece professione, & era la uita sua tal, che daua buon'essempio agli altri di maggior età. Egli portaua un'alpro cilicio sopra la carne, il Lunedì, Mercordi, e Venerdì, & oltra di ciò la domaua con continui digiuni. Dormiua sopra certi sciormenti, e si scopriua con un panno rosso, e grosso. L'habito che egli portaua era uecchio, e stracciato, ma netto, e pulito. Nò beueua uino, per leuar l'occasione alli desiderii carnali. Il Venerdì màgiua col pane vn'herba che si chiama Assenno, laquale è molto amara. Fuggiua sempre l'otio, e sempre era occupato in qualche opera buona, & essercitio sàto. Fu castissimo, molto obediète, & amico della povertà; e fu aiutato cò sapientia celeste: perche egli predicaua, e conuertì alquanti Giudci. Diuidua il giorno e la notte à questo modo. Da un' hora di notte fino alle tre, facea oratione, poi dormiua un poco, & indi faceua alcuni essercitii, con i quali castigaua il corpo. Staua a Matutino cò gli altri, & hauendo satisfatto al Choro, faceua qualche opera manuale, e del continuo era occupato in aiuto del prossimo. Quando fu il tempo debito, fu ordinato Sacerdote; e Dio cominciò a far molti miracoli per mezzo suo, come fu il seguente.

Roberto Re di Napoli, haueua assediata firen-

tamente la Città di Messina, l'anno del Signore MCCLXXXVI. e gli affediti haueuano grandissima carestia del uiuere. Hauuano notitia della santità d'Alberto, e lo mandorono a pregare, che egli pregasse Dio per loro, accioche gli aiutasse in quella necessità. Il Santo si mise in oratione, & manzi che se ne leuasse, entrarono nel porto di Messina tre Nauili carichi di grano, nè poterono essere tratti uiti dalli contrari.

Tolto che furono scaricati fecero uela, e si partirono, e passarono per mezzo dell'armata nimica, con gran marauiglia di ciascuno; ma molto piu de' gli affediti, i quali mai seppero chi gli hauesse mandati, nè d'onde ueniuano, nè fu persona che conoscesse alcuno delli Marinari, che sopra ui erano, nè meno essi dissero di questo cosa alcuna: perliche si tenne per cosa certa, che fussero stati Angeli, mandati da Dio con quell'aiuto, per causa dell'oratione di santo Alberto. Era un frate in Messina, nel Monasterio di san Salvatore; ilquale era ridotto in termine di morte, per causa di una postema, che gli era uenuta nella gola, e i Medici non ui trouauano rimedio; Santo Alberto fece il segno della Croce sopra la postema, e l'infermo gittò subito per la bocca un' humor negro, pestilential, e rimase sano. Liberò ancora una giouane spirituale, solo col segno della Croce, e col comandar al Demonio che si partisse; ilche subito fece, e la giouane rimase libera. Andò santo Alberto alla Terra santa; doue fra l'altre marauiglie, che Dio operò per mezzo suo, una fu, che egli liberò due Giudei, i quali essendo in un fiume, che all'improuisi crebbe oltra modo, & li mischi erano in pericolo d'affogarsi: nè hauendo doue, o a chi ricorrere, si raccomandorono a S. Alberto che era quiui vicino, e promisero di farsi Christiani. Il Santo andò doue essi erano, caminando sopra l'acqua, come per terra ferma, e gli menò fuor dell'acqua liberi, e di poi offeruorono la promessa, e si fecero Christiani. Liberò un'altra Giudea, da una terribile infermità, ilquale similmente si battezzò.

Essendo sant'Alberto Prouinciale in Sicilia, gli fu riuclato, che un frate, per una graue tentatione, e haueua hauuto, s'era deliberato di peccare con una donna, e di già era fatto l'accordo. S. Alberto parlò al frate, e perche gli scopersse il suo pensiero, che era molto secreto, gli fece hauer adolor del suo peccato, e misò il cattiu proposito. Dipoi sant'Alberto pregò Dio per lui, accioche lo liberasse da quella tentatione, che l'haueua condotto a tanto pericolo, e dio gli fece la gratia, & il frate fu libero da quella tentatione. Al fine hauendo speso tutta la uita sua in opere buone, uenne il tempo della morte. Fece congregare i suoi frati, e dopo di hauerli pregati, che attendessero all'opre di uetri religiosi, dicendo il Salmo, che comin-

cia.

cia. *In te Domine speravi*, diede l'anima sua à Dio. Alla sua sepoltura ui fu gran concorso di gente, da diuerse parti: e mentre quel benedetto corpo si portaua alla chiesa, molti infermi toc candolo risanarono da diuerse infermitadi. Non sapeuano i Preti, e Frati; se doueuan dir la Messa dei morti, perche tutto il popolo gridaua che egli era santo; e che si douea dire la Messa da santo. Non erano d'accordo insieme, sopra questo fatto; laonde ui andò in persona l'Arcuescou della città di Messina, chiamato Guidone, e Federico fratello del Re, e Governatore del Regno di Sicilia: i quali ordi norono che si facesse oratione, accioche Dio gli facesse sapere la sua volontà. Apparuerò due fanciulli in aria, d'estrema bellezza; i quali in presenzia di ciascuno, cominciarono a cantar l'ufficio della Messa di un Santo Confessore, che comincia. *Os missi meduabuntur sapientiam*, e subito disparuerò. Hauendo il Clero e popolo ueduta quella marauiglia, seguirono di cantar la Messa d'un Santo Confessore. Di tutto questo, della sua vita insieme ne fu data relatione al sommo Pontefice; il quale hauendo fatte le debite diligentie, lo canonizzò, e lo mise nel Catalogo de i santi, e tutta la spesa fu pagata da tutto il Regno. Auuennero non molto dopo, certi rumori in Sicilia; e fu occupata la Chiesa, doue era il corpo di santo Alberto, da gente forestiera, i quali la profanarono, e vi misero dentro i Caualli, e ui fecero molte altre abominazioni, e mali. Fu sentito un rumor grande nell'arca, doue era il corpo del santo; & indì a poco morirono all'improuviso molti di quelli che profanauano la Chiesa; altri restorono impiegati, e con diuerse infermità, di modo che li vide, che quello fu un castigo, che uenne dal cielo. La Chiesa restò libera; e le genti andarono à uedere il corpo del santo, e sape re che cosa era stato quel rumore, che s'era sentito: e trouarono l'arca rotta di dentro, & il corpo del santo che staua inginocchiato, come se dimandasse qualche gratia a Dio, il che fu il castigo di quelli sacrileghi. Fu poi portato quel benedetto corpo, in luogo piu honoreuole, e sicuro; nella medesima città di Messina, doue il Signore fa molti miracoli, per mezzo del suo santo: la morte del quale fu alli sette d'Agoito, l'anno del Signore 1295. essendo Imperatore Adolfo Alemanno.



IL Senio nel libro dell'Ecclesiastico, consiglia i giovani, che sino dalla loro fanciullezza s'esercitino nella dottrina, accioche poi nella vecchiezza trouino sapientia, accioche il vecchio non facci cose fanciullesche nella vecchiezza, è bene che egli procuri d'esser vecchio nella gioventù. La dottrina è appunto cosa per le persone d'età; & il giovane, che l'eserciterà, e ne farà stima nella gioventù; quando poi sia vecchio, potrà chiamarsi saggio, e sarà ueramente tale; s'egli s'affaticaua di salvarsi, e procurarà che altri si saluino, che la uera sapientia. Il glorioso San Lodouico, s'esercitò nella dottrina, sino dalla sua gioventù, non solo dandosi allo studio delle lettere, ma ancora occupandosi in opere uirtuose, e sante. Era giovane di anni, e vecchio di costumi; il che fu causa, che egli acquistò la sapientia nella vecchiezza, essendo mezzo che altri si saluassero, con la sua dottrina; e buon'esempio; saluando esso ancora aiutato da Gesu Christo, al quale egli seruì tutta la uita sua. La quale rat colta dalla Bolla della sua canonizatione, che fece Papa Giovanni XXII. e da santo Antonino di Fiorenza, fu come segue.

Alli 19.
d'Agoito.

NACQUE S. Luigi d'Illustrissimo sangue: perche fu figliuolo di Carlo Re di Sicilia, seconda di questo nome: e di Maria Regina d'Vngaria. Essendo ancora picciolo fu portato in Catalogna con due altri suoi fratelli, e dato per ostaggio: accioche suo padre, (il quale era stato fatto prigioniero dal Re d'Aragona) ottenesse la libertà, & offeruasse alcune conditioni, co' le quali fu liberato. Stette Luigi sette anni prigioniero, doue sopportò non pochi disagi, e trauagli, con tutto che in quel tempo, egli attese allo studio dell'humana, e diuina sapientia; & haueua per maestri, alcuni frati dell'ordine minore. E perche egli era di grande ingegno, imparò assai, e quanto piu cresceua in sapientia: tanto piu cresceua in humiltà, & honestà. Nondimeno, non tralasciò mai l'oratione, e meditatione, per causa dello studio. Vdiua Messa ogni giorno, e le feste li confessaua, e comunicaua, facendo prima grandissima preparatione. Riprendeuà a prapran-

LA VITA DI SAN LUIGI VESCOVO,
e Confessore, dell'Ordine di San Francesco, rac-
colta dalla Bolla della sua canonizatione,
che fece Papa Gio. XXII. e da santo
Antonino di Fiorenza.

te i blasfematori, e se alcuno della sua famiglia cadeua in quel vizio, mentre egli stette prigione in Catalogna, lo castigaua con farlo stare senza mangiare, ouero che lo faceua mangiar in terra. Era ancora tato honesto, che non solo fuggiua la conuersatione, e pratica delle donne cattive, ma si allontanaua ancora dalle buone. In tutta la vita sua non uolse mai trouarsi solo con donna alcuna, ancora che egli fusse strettissima parente. Ritrouandosi la Regina sua Madre in Napoli, egli andò a visitarla; e perche era molto tempo che non l'hauea veduto, gli andò incontro, & abbracciollo, e uolse lo baciare, all'usanza di Francia L'honesto giouan eri uoltò la faccia in altre parti, per ilche la Regina gli disse. Figliuol mio, perche fuggi da me, non son'io tua Madre? Luigi rispose. E' vero certo che tu sei mia madre, ma sei ancora donna, alla quale non è lecito, che uicini la faccia, chi desidera seruir a Dio. Luigi essendo ancora giouanetto, fece uoto d'esser frate di S. Francesco, e dimandò l'habito nel Monasterio di Mompolieri; ma i frati nò hebbero ardir di darglielo, per rispetto del padre. Con tutto ciò, egli fu ordinato Sacerdote, e celebrava la Messa ogni giorno, predicaua al popolo, e faceua molto frutto nelle anime fedeli. Vacò il Vescouado di Tolosa. Perilche Papa Bonifacio Ottauo uolena darlo à S. Luigi, ma egli nò lo uolse mai accettare, se prima non satisfaceua il uoto che haueua fatto, d'esser frate di san Francesco. Gli fu dato l'habito, e fece professione in mano del Ministro generale, e subito gli uenne un mandato dal Papa, nel quale gli commandaua in virtù di santa obedientia, che egli accettasse il Vescouado. Egli l'accettò, e rinouò ogni ragione, che haueua nel Regno di Sicilia, come primogenito del Re Carlo suo Padre. Dopo che egli fu Vescouo, procurò di far santamente l'officio suo; uisitaua i luoghi del suo Vescouado, e prouedeua alle necessità temporali, e spirituali. Faceua molte limosine, e daua mangiare ordinariamete à uincinquapoveri in casa sua, e gli seruua alla tauola; anzi gli fettua il pane inguocchioni, e gli tranciua la carne, e l'altre uiuande, & egli in persona, gli daua l'acqua alle mani, facendo questi seruiti con tanta tiuerentia, come s'egli hauesse hauuto innanzi Giesù Christo. Visitaua gli hospitali; & andaua uestito con un'habito semplice & humile, & era diligentissimo in quello, che toccaua all'officio suo. Teneua ordinationi, conferuua beneficij; ellaminando prima molto bene le persone à chi gli conferuua, rapto nella uita, quanto nella dottrina. Conuertì molti giudei alla fede di Giesù Christo. Portaua cinta una corda aspra, e nodosa sopra la carne; e portaua una tonica di lana. All'ultimo gli uenne vna infermità, laquale lo ziduò à tal termine, che hauendo prima rice-

nuti tutti i sacramenti della Chiesa, rese lo Spirito al Signore. Piacque a Dio di far molti miracoli, per intercessione del suo santo, e fra gli altri. Nacque un figliuolo morto, & essendo stato a quel modo alquanto; il padre, e la Madre del fanciullo fecero uoto di portarlo al sepolcro di san Luigi; e resuscito, e fu ueduto uiu satisfare il uoto. Alcune donne che non poteuano partorire, & erano in gran pericolo, raccomandandosi a san Luigi, furono liberate. Fu preso un'huomo nobile, in una guerra, che si faceua in Puglia, dalla parte contraria, e lo uoleuano impiccare. Il misero si raccomandò di cuore à san Luigi; e tre uolte fu impiccato per la gola, e sempre si ruppe la corda, e cadendo in terra, non si faceua mal alcuno. I nimici marauigliandosi di questa cosa, egli gli disse. Voi ui affaticate in uano, perche san Luigi uiene à liberar me se uoi m'impiccarete cento uolte, altre tante egli mi libererà. Coloro hebbero paura del santo, e lasciarono andar libero il prigioniero: ilquale andò subito a uisitare le relique del santo, contando le misericordie e gratie, che haueua riceuute per mezzo suo. La morte di san Luigi, fu alli dicioue di Agosto, l'anno del Signore 1284. E fu Canonizzato da Papa Giouanni Vigesimo secondo.

LA VITA DI SANTA ELISABETTA
d'Ungharia; del terzo ordine di San Francesco;
raccolta da Santo Antonino di Fiorenza,
da Iacomo Montano, e da altri autori.



L buon vecchio Tobia, consigliaua il suo figliuolo, che sempre fu misericordioso; e che potendo dare assai, lo desse a molti; e non hauendo commodità, disse poco. Pigliò questo consiglio sant'Elisabetta d'Ungharia, la quale era molto misericordiosa; e mente hebbe assai che dare, lo daua liberamente, e quando poi in altri tempi haueua poco, daua quello che potea.

Alli 19.
di Decem-
bre.
Tob. 4.

Ter

Per questo ottenne da Dio molte grazie, & al presente gode la sua gloria. La vita sua raccolta da S. Antonino di Fiorenza, da Jacomo Montano, e da altri autori; fu nel modo che segue.

SANTA Elisabetta fu figliuola d' Andrea Re d' Vngaria, e fino da picciola fu inchinata al seruizio di Dio. Quando andaua alla Chiesa (che ancora non haueua piu di cinque anni) si poneua in oratione, e vi staua tanto, che difficil mète se ne poteua leuare. Haueua vn oratorio nel palazzo di suo padre, e piu uolte il giorno cercaua occasione l' andarui, e sempre faceua oratione con le ginocchia nude. Vn giorno essendo in quell' Oratorio con le sue Donzelle, scrissero tanti nomi d' Apostoli quante esse erano, poi gli posero sopra l' altare, fecero oratione. Dipoi ciascuna pigliò vn di quei nomi, con intentione di pigliar diuotione particolare, à quell' Apostolo, che gli toccaua. A S. Elisabetta toccò S. Gio. Euangelista, del che essa ne pigliò cōtento grande, pregàdolo ch' egli hauesse custodia della sua castità. Hauea adora p sua particolar auocata la gloriosa Vergine, e quando poteua hauer, qualche danaro, gli daua a pouere dōne, acciòche dicessero l' Aue Maria. Quàto piu ella cresceua in età; tanto piu cresceua in virtù. Si affaticaua assai di cōtradiuere alla sua volontà; e quādo le occorreuà qualche cosa che le piacesse, la lasciava stare, per mortificarsi. Fu sempre molto modesta nel vestirsi, & adornarsi. Le sue parole erano poche, e ben pesate, hauendo sempre riguardo a quello che uoleua di re; acciò mai fusse di dāno, ma sempre giouasse ad alcuno. Quando fu poi d' età conueniente, il Re suo padre le diede marito, hauēdo prima essa fatto ogni resistenza, se ben al fine per essergli obediēte, si contentò della volontà loro, con intentione d' hauer figliuoli per seruizio di Dio, e nō per godere, & hauer i piaceri de i maritati. Questo li uede per esperienza, perche subito che ella fu maritata, fece noto a Dio, che di Turingia; & ancora che S. Elisabetta mutasse e uiuesse più del marito, o seruaria poi perpetua castità. Il suo marito fu Lantgrauio Duca stato, e modo di uiuere, non fece mutatione alcuna nel suo proposito, e desiderio, ch' haueua di seruir Dio. Mostraua d' esser molto humile uerso Dio; molt' aspra & asinente uerso se stessa, e molto caritativa uerso il prossimo. Si leuaua la notte a far oratione, accompagnandola con molte lagrime, e le piaceua l' occuparsi in seruizii uili e bassi. Vna volta accostò alla sua; la testa d' vn' infermo, che puzzaua terribilmente, e non si trouaua chi la potesse sopportare; con tutto ciò ella lo tosse, e gli lauò la testa, non senza burla, e scherzo, che di lei i suoi seruitori faceuano; ma il tutto sopportaua p amor di Dio. Nelle processioni pubbliche, che si faceuano, come le Rogationi & altre simili, andaua, sem-

pre scalza, uestita poueramente. Quando andaua la prima uolta alla Chiesa dopo il parto; nō andaua con ornamenti uani, e pomposi come sogliono andarci l' altre donne, ma con vna veste semplice, col figliuolo ch' haueua partorito in braccio; & offeriuolo a Dio, con una candela, o qualche altra cosa ch' ella donaua al sacerdote. Quando poi tornaua a casa, donaua a poueri il uestimento di quel giorno, & ordinariamente, quando mangiua, serbua qualche cosa per darla a poueri. Tutte le persone bisognose la chiamauano Madre; pche essa faceua del bene a tutti, e tutti soccorreuano i bisognosi loro. Quando moriuà qualche pouerello, proueua di uesti da vestirlo, & il simile faceua alli figliuolini nuouamente nati, e battezzati. Filaua con le sue donzelle la lana d' altri, per hauer cō che dar limosina delle sue fatiche. Quādo non haueua altro che dare, uideua le sue gioie, e di spensaua il pretio, che ne cauaua, a poueri. Haueua una stantia particolare appresso al suo Palazzo, nella quale alloggiua i pellegrini per alcuni giorni, e ui faceua medicare gli infermi. Nella medesima stantia faceua alleuare i figliuoli di persone ponere, i quali la chiamano madre, e sempre anduano con lei, quando andaua a uisitarli. In somma questa santa esercitaua tutte l' opere della misericordia corporali, & ancora che non paresse cōueniente allo stato suo nondimeno era molte uolte presente al sepolcristi i morti, & alcune uolte si leuaua i ueli della propria testa; per ricoprirgli il uiso, in luogo di sudario. Il Lantgrauio fu marito, sapaua tutte queste cose; ma perche egli non poteua essere presente, per esser occupato i negotij dell' Imperator, daua licentia alla sua santa moglie, che lo facesse lei. I Christiani a quel tempo faceuano gran guerra cōtra gl' infedeli, nel paese di Terra santa, e di già haueuano acquistate alquante terre; la onde il Lantgrauio uolse trouarsi a quella santa impresa, e ne parlò cō la moglie, laqual lo cōsigliò che vi andasse; come a far cosa molto grata a Dio. Apparecchiò si il Duca come si conueniua allo stato suo, & andò in Palestina; doue hauendo fatto quanto si conueniua a valoroso Caualliero, e Catholico Christiano, ueane a morire di sua infermità. Santa Elisabetta n' hebbe presto gli auisi, & ancora che sentisse molto dolore della morte del marito, come era douere; nondimeno confortandosi alla volontà del Signore, abbracciò lo stato uedouale, si nell' habito della sua persona, che era molto humile; come ancora nell' altre cōmodità corporali, perche muora ogni cosa in asprezze, e penitētie. Vegghiaua tutta la notte col suo uero sposo Giesu Christo; non cessò di fare le solite limosine, anzi l' accrebbe rāto e rāto donaua senza riguardo, che i suoi Vassalli lo cacciorno fuori del palazzo, e le leuaron il maneggio della robba, come dissipanti.

ce d'essa. Si ridusse la santa in rãta miseria, e puerità, che fu forzata di ritirarsi ad habitare in una certa stalletta d'hostaria; ma quini ancora non fu lasciata star molto tempo. Essendo sforzata a partirsì, andò a star in casa d'un huomo stranio, e mal conditionato, il qual si portò tanto male di lei, de i suoi figliuoli, e d'alcune donzelle, che la seguivano, per la diuotione & amore che le portauano, che le bisognò partirsì, e cercar altra stantia, e caminò per vna strada stretta, e piena di fango, dou'erano certe pietre per poter passarsì, incòtro in vna vecchiarella, alla qual haueua altre uolte fatto molti seruitii che similmente uoleua passare p quelle pietre, & ancora che incòtrasse la santa, non le uolse dar luogo, anzi le diede una spinta, e la fece cader nel fango. La santa si rizzò ridèdo, senza pder punto la patientia, e nettossi le uesti, come potè meglio. Il Re d'Vngaria padre della santa intese come le cose passauano, la onde egli, & un Vescouo zio di S. Elisabetta (ilqual haueua uoluto rimaritarla, s'elase ne fusse contentata) procurarono, che i figliuoli fussero alleuati in casa del loro parer, & a lei fusse còsignato parte della sua dote, accioche potesseruere priuamente. Hauèdo la santa hauuto la parte della sua dote, fece fare vn'hospetal, doue si ritirò ad habitare, e vi faceua governare e medicare molti infermi. Ella in ploga gli seruìua, e faceua i piu uili seruitii di casa, & ancor che essa hauesse delle serue, alle quali poteua far fare detti seruitii: con tutto ciò procuraua d'occuparle in altre cose, per hauer occasione di fargli lei. Alcuni le diceuano, che quella non era uita da figliuola di Re; & essa rispondeua, che s'hauesse saputo trouar uita di maggior baschezza, senza l'offesa del Sig. l'haueua pigliata. Dio fece gratia alla sua sanra, che quando faceua oratione, spargeua molte lagrime, e sèpre haueua la faccia allegra e serena. Era solita di dire, che quelli che piangono nell'oratione, facèdo vari gesti col uolto; pare che vogliano far paura al Signore. Haueua alle uolte alcune uisioni, e riuelationi dal Cielo, lequali la faceuano stare allegra, e contenta. Quello si conosceua, perche di quãdo in quãdo diceua alcune parole, come s'ella hauesse uoluto rispòdere ad alcuno che le parlasse; come fu una uolta, che dopo vn lungo silenzio nel quale pareua che fusse trasportata, parue che si destasse da dormire, e disse all'improuiso. Signore, se tu uoi far star con me, io ancora uoglio star teo; e nè mai mi voglio partir da te. Vna uolta uedendo vn giouane uestito mōdanamente, gli disse: Tu sei diuotato, e come fuora di te. Piaceti ch'io facci oratione per te? Risposè il giouane. Voglio, anzi ti prego che la facci. La santa si pose in oratione, e comandò al giouane che facesse il medesimo, e durando l'oratione, il giouane cominciò a dire. Cessate Madōnna, Cessate; ma la santa seguìua l'oratio-

ne con piu seruiore. Di nouo tornò a dir il giouane, con maggior ansietà: Non più Signora, finite hormai; perche mi sento abbruciare, e dicendo così, sbatteua le braccia, e faceua gesti & atti da matto. Corsero alcuni p volerlo aitar, e toccando i panni ch'essi haueua indosso, sentirono che cuoceuano, per il calor grande che dalla sua persona uscìua. L'effetto dell'oratione della santa fu tale, che quel giouane nō solo mutò modo nel uestire, ma ne' costumi aneora. Vn'altra uolta auene, che vna giouane entrò nella Hospedal della sãta, p visitare vna sua parente che vi era inferma: e perche essa uolse cōtrafare ad vna regola che S. Elisabetta haueua fatto, che nessuno potesse passar da vna stãtia all'altra, senza dimandar licentia, e chi cōtrafaceua, bisognaua che facesse qualche penitẽtia; la sãta uolèdo che la sua regola s'ossersaua sei, tagliò certi capelli; che la giouane portaua scoperti (con tutto ch'ella cōtradicesse quãto fu possibile) che erano come fila d'oro. Dopo che furono tagliati, disselà giouane. Io credo che Dio t'habbi ispirato a far questo, peche per causa di questi capelli io sono stata molti anni al secolo, che altramente farei rinchiusa nel Monasterio. La santa sentèdo quelle parole accettò la giouane in sua cōpagnia, in quell'Hospedale, doue serui molti anni a Dio. Dipoi S. Elisabetta si fece Religiosa del terzo ordine di S. Frãcesco, e presè l'habito; rēdendo obedientia alli superiori di quell'ordine, e esser diuenuta discipola di S. Francesco, che fu tanto humile; el la ancora faceua opere di maggiore humiltà delle prime. Seruiua i lebbrosi, gli nettua le piaghe, & in particolare a una donna, che era tanto lebbrosa, che metteua horrore a guardarla nondimeno la santa non solo le medicaua le piaghe, ma la fece entrare nel proprio letto, e quiui la seruìua, e gouernaua. Essendo questa benedetta donna occupata del continuo in queste & altre opre di carità, giunse al fine della uita sua; le uennero prima certe febre grandissime, la onde uolse tutti i santi Sacramenti. Dipoi fece vn'esortatione a tutti quelli ch'era no presenti al suo tranlito, raccomandandogli l'opere di misericordia, & al fine passò da que sta mortale, alla uita eterna. Quando l'anima sua si partì dal corpo; si sentirono cãti dolcissimi d'alcuni uccelletti, che s'erano posati sopra la stantia, doue era il corpo della santa. Stettero quattro giorni prima che lo sepeliscero, nè mai si sentì nessun cattiuo odore; anzi ch'era uisitato e riuerito da molta gente con marauiglia di ciascuno, uedendosi molti miracoli. Il corpo di santa Elisabetta fu sepolto in una terra d'Alemagna chiamata Marburg. La sua morte fu alli diciuoue di Nōembre, l'anno del Signore 1226. al tempo di Federico Secondo.

LA VITA DI S. BERNARDINO CONFESSORE, nell'ordine di san Francesco, scritta da un'Autore del suo tempo, e referita da Fra Lorenzo Surio.



Alli 20.
di Mag-
gio.
A. d. 9.

L Salvatore nostro Christo Giesu (come racconta S. Luca ne gli Atti de gl' Apostoli) uolendo dar un titolo d'onore a S. Paolo, disse, che l'hauena eletto, accioche egli portasse il suo nome innanzi alle genti, e Re della terra. Con questa occasione istessa, si può vedere la grandezza di S. Bernardino, hauendo egli pigliato per insegna, il Sacratissimo nome di Giesu Christo, e portatolo in diuersi paesi, e Prouincie; lodando, & essaltandolo alla presentia di molti Principi del mondo. La vita di questo Santo Confessore, fu scritta con molta verita, e grauita da un Autor del suo tempo, il quale per essere humile, non volse nominar se, e lasciò col desiderio di saper il suo nome; si come di questo Santo, e di S. Antonino di Fiorenza insieme riferisce Lorenzo Surio. La vita adunque di S. Bernardino fu questa.

EVNA terra non molto lontana alla Città di Siena, che si chiama Massa, nella quale nacque S. Bernardino, di nobil famiglia; il cui padre si chiamò Tullo, e la madre Nerra, tutti due persone diuote, che viuano santamente. Questi pregorno Dio, che gli concedesse frutto del matrimonio loro, e piacendo al sommo Padre di essaudire i preghi loro, gli cōcesse Bernardino, il qual nacque a gli otto di Settembre nel medesimo giorno che si celebra la Natiuità della gloriosa Vergine Maria; fu l'anno della nostra salute 1380. Restò Bernardino senza Madre, essendo ancora fanciullo di tre anni, & indi a tre altri anni morì il Padre; & egli (che era di sei anni) rimase sotto il gouerno di una sua zia, sorella di sua Madre, che era vedoua, e chiamauasi Diana; la quale l'alleuaua con molta cura, e lo mandaua alla scuola, accioche egli imparasse le prime lettere. Essendo Bernardino ancora giouanetto, era molto inchinato alle virtù, uisitaua spesso le chiese, staua alla Messa cō molta diuotione, & andaua a tutte le pre-

diche, che egli poteua. Egli ancora fanciullo, faceua una cosa, che fu iditio di quello che poi si vide in fatto; perche quando era stato a qual che predica, radunaua insieme altri fanciulli del l'età, e raccontauagli quello che haueua uditto, stando essi a federe, & egli in qualche luogo, o cosa alta d'onde potesse esser ueduto da tutti, e faceua i gesti, mostraua gli affetti, e diceua le medesime parole del Predicatore. Per questo, e perche egli era di bella presentia, gratiofo, e tutto modesto; era molto amato da ciascuno di quel luogo. La sua zia fu consigliata, che lo menasse a Siena, accioche egli potesse attendere allo studio delle buone lettere; perche daua speranza di riuscir persona segnalata, si come in effetto fu: & ancora che a lei rincrescesse di priuarfene, nondimeno si cōtento di mandare Bernardino a Siena, e le diede in custodia ad una matrona nobile di quella città, la quale haueua marito, e chiamauasi Pia; che tale era essa ueramente di nome, e di fatti; & il suo marito haueua nome Christofano. Tutti due insieme, haueuano cura grande di Bernardino, il quale quādo fu di età di tredici anni, cominciò a studiare l'arte liberali, & hebbe p maestro vn Giouani Spoletano, che a quel tempo era huomo famoso. Il Santo giouane fece tanto profitto nello studio, che il suo maestro diceua di lui, che mai haueua hauuto scolare piu habile, e di sì bell'ingegno, o piu accostumato. Mai si sentiuo uscir dalla bocca sua, parola che fusse brutta, o dishonestà. I suoi cōpagni diceuano, p cosa certa, che se alle uolte fusse stato detto qualche parola brutta in presentia sua, si mutaua di color nel volto, come se fusse stato la piu honesta dōzella del mōdo: se a caso auueniuua che parlassero fra loro di cose poco honeste, non ui essendo Bernardino, se egli poi per forte era ueduto, diceuano. Bisogna mutar ragionamento, pche Bernardino uiene. Si celebraua in Siena la festa di santo Honofrio, in una Chiesa dedicata al suo nome, & eraul tanto grā concorso di gente, che la Chiesa era piena, e molti stauano fuori della porta. Bernardino uisitato dal lo Spirito dinino, salì sopra un pulpito, che qui ui era, & hauendosi prima fatto il segno della croce, cominciò a predicare senza timor alcuno, e fece nna predica tanto docta, e tanto diuota, che tutti gli auditori restorono molto satisfatti; e molti li marauigliarono, che un giouanetto (come allhora era Bernardino) sapesse dir tal cose. Parue q̄to un prefagio, & auuò di quello, che il Santo doueua poi fare. Egli haueua in Siena una sua parente, che haueua nome Tobia, & era Religiosa del terzo ordine di San Francesco, donna di età, e di santissima uita; Bernardino la uisitaua spesso: & ella gli daua buoni consigli. Egli haueua per costume di andare spesso fuori della Città, per la porta, che si chiama Camolia, e quasi sempre a hore staoe dinari:

dinarie, e dimandandogli Tobia, perche vi andasse tante uolte, & a simil tempo; egli rispose, che andaua a uedere una sua innamorata, che era bellissima, laquale era da lui amata piu della propria uita. La donna sentendo quelle parole, prese sospetto che Bernardino non hauesse pratica con qualche Monaca d'un Monasterio, che era fuori di quella porta: perliche cominciò a fargli la spia, e vide che quando Bernardino usciva fuori della porta, s'inginocchiua dinanzi a una imagine della gloriosa Vergine, che quivi era molto bella e diuora, & hauendo fatto le sue orationi, ritornaua a casa. Volse Tobia, che Bernardino le dicesse, che giouane era quella, che egli andaua a uisitare tanto spesso, e che tanto amaua; & egli quasi che ridendo rispose, ch'era la Madre di Dio. Egli certamēte diceua la verità, perche fu sempre molto deuoto della santissima Vergine, & a lei ricorreua sempre pregandola, che lo difendesse in tutti i pericoli, che gli poteuano occorrere, accioche non perdesse la castità, perche essendo giouane, di bella prestatia, fu molte volte a pericolo di perderla. Essendo poi Bernardino di dieciſette anni, & hauendo studiato humanità, cominciò a studiare i Canonici, e durò tre anni continui. Dipoi si diede allo studio della Teologia, e paruegli che quella era la scienzia che gli bisognaua; di modo che allhora essendo al secolo, e poi quando fu religioso vi attese, e diuenne bonissimo Teologo. Auuenne che l'anno del Signore 1400. uenne una peste grandissima in Italia, che fece morir grandissimo numero di persone per tutto. Era in Siena un'Hospedale, che si chiama di Santa Maria della Scala; doue si medicauano molti pellegrini, & altri infermi, e vi morirono tante persone, sì di quelli che vi andauano per medicarsi; come de i ministri che gouernauano gli infermi, che non si trouaua quasi piu, chi gli uoleſſe attendere. Bernardino parlò con alcuni suoi amici, e gli persuase, che in sua compagnia pigliassero l'impresa di gouernar gli infermi, e tante cose gli disse, che molti vi andarono. Prima si confessarono tutti, e riceuerono il santissimo Sacramento, e poi cominciorono quel santo officio. Era cosa degna da uedere fra gli altri S. Bernardino (il quale haueua il gouerno di tutta la casa) con quanta sollecitudine, e diligentia accettaua gli infermi, gli faceua subito confessare; e poi con ardentissima carità, gli faceua medicare, gli accarezzaua, gli seruiva, e gli consolaua. Quando uedeua che erano in termine di morte, gli faceua comunicare e dar l'estrema unctione, confortandogli sempre, e facendogli animo, accioche non temessero la morte. La sera poi, faceua seppellire i morti, che quasi per ordinario erano fino a quattordici, & egli uoleua sempre essere presente. Morirono alcuni di quelli che erano entrati in quel serui-

tio in sua compagnia, ma egli sempre stette sano, mentre durò la peste; ma essendo poi cessata, & essendo ritornato a casa, s'ammalò, e si ridusse in punto di morte. Egli era stato quattro mesi nell'hospedale a gouernare gli infermi, & altri quattro stette ammalato in letto; ancora che sempre si conformò con la uolontà del Signore, e sopportaua l'infermità con molta patientia. Essendo poi risanato, morì modo di uisitare, e si ritirò in una casa sola, e quivi si esercitaua in orationi, digiuni vigilie, discipline, elicitii, & altre opere di mortificatione, e per suo uisitare, non uoleua altro che pane & acqua. Un giorno egli faceua oratione dinanzi al crocifisso, e pregaualo che gli facesse saper in che modo lo potria meglio seruire; e gli parue di sentirlo rispondergli, e dire. Bernardino, serui, e seguita nudol'ignudo. Da indi in poi, egli tenne per cosa certa, che la uolontà del Signore era che egli entrasse nella religione della povertà di GIACCV CHRISTO, cioe della Frati Minorij; perliche prese amicitia con vn'huomo segnalato di quell'ordine, e per suo consiglio dimandò l'habito nel Monasterio loro che è in Siena. Egli fu subito accettato, e uestito con molta allegrezza di tutti i Frati, & in particolare di quel padre che gli diede l'habito, che fu l'istesso che l'hauena consigliato a chiederlo, e chiamauasi Fra Giouanni Triflorio Senese. O ha questa santa religione hauuto da molti anni indietro persona alcuna dalla quale gliene sia refrutato maggior honore, e che maggior seruitio si faccia a Dio, come con S. Bernardino. Quando egli prese l'habito, era di età uinti due anni; e fu l'anno del Signore 1401. Passato l'anno della probatione, fece professione, e faceua una uita che rendea stupore. Era tanto grande il seruire, & il desiderio che egli haueua di seruire Dio, & a questo fine faceua cose tali che quelli che lo mirauano co' occhi carnali, giudicauano che l'opere sue fussero piu presto pazzia che diuorione, essendo che egli castigaua il proprio corpo con tanto rigore, che pareua che trapassasse le forze humane. Egli principalmente faceua tutto quello che l'obedientia gli comandaua, con molta prontezza, & allegrezza, laqual se gli uedeua sempre in faccia per testimonio della sua netta, e pura conscientia. Auuenne vna volta che vna dōna principale della città, laquale haueua marito, & era nobile, ricca, e bella, essendo andata al Monasterio della Frati Minori, vi de San Bernardino, e pche egli era di bella presentia, s'inammorò di lui di tal forte, che propose nell'animo suo di darſegli in preda, in qualunque modo gli fusse possibile, & essendo andato il Santo vn giorno a cercar il pane, fu veduto dalla sopradetta donna; laquale l'aspettò alla porta, e fecelo entrare in casa, e disſegli che entrasse in una stantia quaua vicina, che gli daria la linolina. Il San-

to giovane non pensando, che nell'animo di una Matrona di tanta autorità, entrasse tanta leggerezza, e dishonestà, entrò nella stalla, doue entrò parimente la donna; e chiuse la porta, e senza molto circuito di parole gli disse, che s'egli non la compiacqua di quanto da lui uoleua, gridaria ad alta uoce, dicendo che egli l'hauua uoluta suergognare. S. Bernardino si uedeua a mal partito, pieno di confusione, ricorse a Dio, uero rimedio delli bisognosi; il quale l'aiutò in questo modo. Egli disse all'adonna, che si spogliasse nuda, perche non la coteria altrimenti. Ella non fu lenta, anzi in vn tratto si spogliò, & andò con le braccia aperte per abbracciare il santo, il quale haneua in mano la disciplina, con la qual si batteua (che sempre la portaua con seco) e cominciò a disciplinar quella donna con quanta forza egli haneua. La misera nò sapeua che fare, perche se gridaua, nò le faria stato creduto cosa che essa hauesse detto, essendo nuda; il che si uedeua che l'hauuea fatto volontariamente, la onde fece risoluzione di star queta, e uedere che fine hauesse il fatto. Ma uedendo che la cosa non finiu, e che Bernardino seguaita a batterla gagliardamente, piangèdo, lo pregaua che andasse in buon' hora, perche la retentione che haneua haueua di lui, s'era partita. Il santo si parti ringratiando Dio, che l'hauuea guardato, di nò lo lasciar cadere in peccato. Quando S. Bernardino fu di legitima età, fu ordinato sacerdote, e gli fu comadato che egli predicasse; & all' hora si cominciò a palefare il marauiglioso talento che il Signore gli haneua dato, p' quell' officio, & gli insinuaui piu freddi cuori nell'amor diuino; metteua spauento alli duri, & ostinati nel peccato, e gl' induceua a cōfessarsi, e lasciarlo, faceua a nimo alli uili, consolaua gli afflitti & in somma daua a ciascuno rimedio conueniente per la salute. Auuenne che in molte Città d'Italia, doue S. Bernardino predicaua, le donne publiche la sciauano la lor mala uita, e si conuertiuano a Dio: I giocatori ancora lasciavano i giuochi, anzi che gli artigiani che faceua no carte, e da disabbandonauano l'arti loro, & imparauano altri mestieri. Alcuni dicono che questa fu la causa che S. Bernardino portaua una tauoletta in mano, nella quale erano intragliate le lettere del nome di Giesu, con certi raggi dorati all'intorno, perche lamentandosi con esso; uno che soleua far tauole da giocare, ui sopra, e dicendo che egli non sapeua in che modo guadagnar il uitto, perche ciascuno abbandonaua il giuoco, & egli nò guadagnaua; il sanro gli dimandò, se gli bastaua l'animo di far una tauoletta, come quella che egli portaua in mano. Il maestro rispose di sì, e fecela; e perche la portaua S. Bernardino, molti per imitarlo la portauano essi ancora, e quel artigiano guadagnaua da uiuere, con farle già dette

tauolette. Altri dicono, che l'origine del portar quella tauoletta, fu altrimenti, perche predicado una volta S. Bernardino, e dicèdo gran cose del santissimo nome di Giesu, al quale era molto deuoto; gli apparue in aria sopra il capo una fiamma di fuoco che gittaua raggi, & haneua scritto quel santissimo nome in mezzo. Alcuni furno, che non pigliorno questa cosa in buona parte, e l'accuoriorno a Papa Martino Quinto, dicèdo, che molti senza hauer riguardo a quello che significaua quel nome, adorauano la tauoletta doue egli scritto. Il Papa lo fece chiamare, & hauendo considerato questa cosa minutamente; gli comandò che egli facesse dipingere un Crocifisso in mezzo delle lettere; per leuar l'occasione, che il popolo ignorante non errasse; e così fu fatto, e questo lo racconta S. Antonino Fiorentino. Il ministro Generale del suo ordine, gli comandò, che egli andasse a predicare alla Terra santa, & egli obedi, e predicò a gli isfedei, e ui fece molto frutto. Ritornò poi in Italia, e fu fatto Comissario generale di tutti i Monasteri Cismontani; cioè di quà dalli monti, e fu tanto diligente in questo officio, e si portò talmente, che riformò piu di trecento Monasteri, riducendogli al rigore, & all'osservanza, che era al tempo del Serafico Padre San Francesco, e particolarmente intorno alla povertà, perche molti haneuano cominciato a tener di proprio. Era questo santo tanto liberale nel predicare, che non restaua di riprendere per timor humano, quello che era degno di riprensione, e ancora che toccasse a gente illustre, e potente: si come si vide all' hora, che riprendendo il Duca di Milano che si appropriaua titoli piu conuenienti a Dio che ad huomo; egli lo mandò a minacciare. Il giorno seguente il santo predicò con maggior libertà di prima; perche disse cose tali, che il Duca era pieno di spauento, e però gli mandò un presente di gran somma di danari, uolendolo acquetare cò i presenti. San Bernardino non lo uoleua accettare; ma essendo sollecitato da colui che gli portaua, lo menò alla prigione, e quit liberò tutti quelli che ui uolano per debiti; il che fu causa: che il Duca, e gli altri ne facessero piu conto, e lo tenessero in maggior stima, & ascoltassero piu uolentieri le sue prediche. Gli furono offerti tre Vesco uadi, quel di Siena, quello di Ferrara, e quello di Urbino, & esso gli rifiutò tutti, e questo significano le tre Mitre, che se gli dipingono a piedi. Ritrouandosi una uolta con Papa Urbano, il Papa pigliò una mitra, e gliela pose in testa, ma egli cò buona creanza se la cauò, e ringratiando il Pontefice, gli disse. Beattissimo Padre, la ragione; perche io non accetto questa dignità, e per poter predicar il dispregio del mondo più liberamente. Il Papa sentèdo la ragione che egli allegaua, nò l'importunò più, andò una volta

bolta a Roma, per predicare in una chiesa; per la via risanò un zoppo, & oltre a questo fece molti altri miracoli. Era già uenuto il tempo della morte del Santo, il quale essendo in viaggio per andare in Puglia, arrivò in una città di Abriuzzo; che li chiama l'Aquila; e qui s'ammalò in vn conuento del suo ordine, donde passò da questa mortale all'eterna vita, alli vinti di Maggio, al tēpo di Federico Terzo, l'anno del Signore 1443. essendo egli di età di sessantatre anni. Il suo corpo fu sepolto, e molti infermi visitandolo, ricuperorno la sanità. Del che essendo certificato Papa Nicolo Quinto, & essendo pregato da Alfonso Re d'Aragona, lo canonizzò, l'anno del Signore 1451. alli dicioue di Maggio.

LA VITA DI S. ANTONINO ARCESCOPO
di Fiorenza, Confessore dell'Ordine de i Predicatori,
scritta da Vncenzo Mainardo, Procurator del detto
Ordine, e referita da fra Lorenzo Surio.



Alli 3. di
Maggio.
1. Reg. 16.



OMMANDÒ Dio al Profeta Samuele, che egli ungesse per Re d'Israel, uno de' figliuoli di Isai Bethelemmita; & ordingli che nò hauesse riguardo alla statura del corpo, nè

che egli fusse poco stimato, in casa di suo padre, perche egli l'haueua fatto esser poco apprezzato, per maggiormente innalzarlo. Quello uenue a proposito di S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, il quale era tanto picciolo di corpo, che hauendo nome Antonio, era da tutti chiamato Antonino. Pare che Dio lo uolesse humiliare, & abbassare, per innalzarlo poi alla dignità dell' Arcivesconado d'una città tanto illustre, e famosa come Firenze; e quello che più importa, che fusse santo, e di gran nome nella sua santa Chiesa si per la sua bontà, come per la dottrina. Egli scrisse un'istoria molto copiosa, cominciando da principio del mondo, fino al suo tempo, & in essa scrisse le vite di molti santi, seguitando gli Autori che si trouano al suo tempo. E se nel suo scrivere fu difetto alcuno, non si debbe dar la colpa ad esso, ma a gli Autori, che egli seguìua. Io ha notato questo nella sua scritti, che scrivendo le vite de' Santi, che furono vicini

al suo tempo, e d'altri santi antichissimi, lasciarono cose scritte dalle quali si potesse hauer luce della vita loro, come S. Gregorio, S. Girolamo S. Agostino, & altri simili; egli fu molto diligente, & io me ne sono seruito assai in questa opera mia. Ma hauendomi aiutato per seruire le vite d'altri Santi; è ben ragione che io seruiua la sua vita, acciochè egli sia conosciuto da ciascuno, essendo i questo aiutato da Vncenzo Mainardo, procuratore dell'ordine de' predicatori, il quale scrisse in questo modo.

FV S. Antonio, o uero Antonino natuo della Città di Fiorenza, di nobil sangue, il cui padre haueua nome Nicolo, e la madre Tomasa. Nacque questo santo, l'anno della nostra salute 1369. al tempo di Papa Urbano Sesto, & essendo Imperatore Venceslao. Essendo Antonino ancora fanciullo, diede mostra di quello che poi doueua essere. Fugua i giuochi che chiacchierate il passeggiar per le piazze, e tutte l'altre leggierezze de i giuani; & occupaua sì in negozi d'importanza, e del seruizio di Dio. Visitaua le Chiese, e monasteri di religiosi, & era molto sollecito ad ascoltare le prediche, & in particolare era ueduto molto spesso star in ginocchietto dinanzi a un Crocifisso molto di uoto, che è in una Chiesa di Fiorenza, che si chiama l'Oratorio di S. Michele, di modo che il buò giouane era molto lodato da ogn'uno. Quando fu d'età di quindici anni, hauendo già studiato humanità, cominciò a studiar Canonica, essendo ispirato dallo Spirito Santo, andò ad un Monasterio de' Frati Predicatori, e dimandò humilmente l'habito di quella Santa Religione. Il Priore uedendolo di sì picciola persona, e parendogli ancora troppo giouane, e dubitando che egli non potesse soporiar le fatiche della religione, perche lo uedeua molto magro, e di delicata complessione, lodò assai il suo buon proposito; e con buone parole gli diede licentia. Ma per hauer qualche scusa licentia di licentiarlo, gli dimandò prima, se egli studiava, e che scientia. Antonino rispose, che haueua studiato humanità, e che studiua raggio Canonica. Allhora il Priore gli disse: Hor ti figliuol mio, ti torna a casa di tuo padre; quando haurai imparato alla mète tutto il libro del Decreto, ritorna che ti sarà dato l'habito. Antonino ritornò a casa, & asteticosì tanto per imparare alla mente tutto il Decreto, che in termine d'un anno lo seppe tutto; & essendogli risuscito l'intento suo, ritornò al monasterio, e parlò al Priore, dicendogli, che haueua fatto quanto al Priore, dicendogli che haueua comandato, perche sapeua alla mète tutto il libro del Decreto, però gli desse l'habito, come gli haueua promesso. Il priore rimase pieno di marauiglia, intendendo le parole d'Antonino, ma molto più restò stupido, quando si certificò, che egli diceua il vero; perche hauendogli dimandato di molti luoghi di detto libro, il Santo rispondea con

tan-

tanta prontezza, e diceua ogni cosa a mente, come se egli hauesse hauuto il libro innàzi. Gli fu dato l'habito, e fu mandato a Cortona, pur in un Conuento di quell'ordine, accio che quì ui attendesse alli suoi studi, perche ui era maggior commodità. Stette Antonino nel Conuēto di Cortona, & essēdo passato l'anno del nouitiato, ritornò al Monasterio, doue egli fu ue stuto, che era à Fiesole, e quiui fece professione, poi ritornò alli suoi primi studi. Hauendo poi finito di studiare, ritornò al suo cōuēto in Fiesole, doue faceua uita marauigliosa, e parcaua cosa impossibile, che un corpo tanto debole, e delicato, come era il suo, potesse sopportar tanta fatica. Mai staua otioso, hora studiua hora era in Chiesa a fare oratione, e sempre era il primo all'officio diuino, e l'ultimo a partirsi. Il tempo che gli altri spendeuan in essercitij honesti di recreatione, ouero in dormire; egli lo consumaua in scriuer l'opere sue, che adeſso li legono, perche le bene molti altri hanno scritto con maggior elegātia, pochi hanno scritto con maggior profitto, ò utilità, perche gli loda le virtù, e biasma il uitio, nè li leggono mai l'opere sue senza frutto. Egli ha bellissima maniera di ammonire; diletta come qual si voglia altro autore, & in segna li bene, che non si può desiderar meglio. Egli era molto temperato nel mangiare, e se non era infermo, mai mangiua carne. Portaua sempre il cilicio sopra la carne nuda, ouero si cegneua cō una catena di ferro. Dormiua in terra sopra certe tauole, e quando uoleua fare carezze al proprio corpo, usaua nel sacco pien di fieno. Era humilissimo, & alleuote andaua in cucina, & aiutaua a lauar i piatti, e le scudelle; il che egli fece alquante uolte dopo che fu Arciueſcouo. Quando fu il debito tempo, fu ordinato Sacerdote; cominciò a predicare, e confessare, con molto profitto dell'anime; perche dopo che si hebbe notizia della sua dottrina, e buona vita; sempre hebbe carichi, & officij d'importanza. Fu Priore in Roma; in Napoli, in Fiorenza, in Siena, in Gaeta, in Cortona, & a Fiesole. Era ancora questo santo rito honesto, che mai fu ueduto parlar con donna alcuna, se non fusse stato in confessione, ouero che gli hauesse uoluto parlare di qualche cosa importante. Il signore fece molti miracoli p mezzo suo, & il primo, che si uedeſse, fu, che andādo egli una uolta da Fiorenza a Fiesole; trouò uicino a Mugnone, che è vn fiumicello non molto grande, una ferua che piangeua, perche haueua rotto vn uaso grande di terra; nelqual haueua portato certi panni da lauare, e perche dubitaua, che la sua padroua non la castigasse, diceua che non uoleua tornare a Fiorenza, ma andarſene spersa in altri pacis. Il santo hauendole compassione, pigliò i pezzi del uaso rotto in mano, e chiamò il nome di *Giesu*, e gli fece sopra il segno

della croce, & il uaso diuenne sano come prima. Auuenne, che morì Bartolomeo Zabarella, Arciueſcouo di Fiorenza; e cercaua l'vno Prelato per quella città, e li cittadini ricorsero a Papa Eugenio quarto che gliene desse uno. Passarono noue mesi dopo la morte del Zabarella, nelliquali si cercaua di trouar persona cōueniente per quel carico, e perche il Papa haueua notizia della buona uita, e gran dottrina di Antonino, lo nominò Arciueſcouo di Fiorenza. Il santo ne hebbe la noua, essēdo in viaggio per andare a Napoli: e mostrò d'hauerne dispiacer grande; anzi che fece risoluzione di fuggir in Sardegna, e star quiui nascosto, fino che si eleggesse un'altro Prelato per quella città, ouero li dimenticassero di lui. Ma egli non potè effequare l'intento suo, perche fu scoperto. Ritrouauasi in Siena, e quiui si scusaua quanto poteua con molti cittadini, che erano andati a persuadergli ch'egli accettasse l'Arciueſcouado. Ultimamente li ritirò al suo conuēto di Fiesole, doue parimente era sollecitato del continuo, accio che egli accettasse la dignità di Pastore della sua patria. Il santo era andato uicino a Fiorenza, per trattar con Cosimo de' Medici, (persona principalissima in quella città) accio che per mezzo suo il Pōtēſice non gli desse il carico che pensaua di dargli. Oltre di ciò, egli scrisse una lettera al Papa, nellaquale raccontaua gli inconuenienti, che erano nella sua elezione, cioè che egli non era atto a gouernare una città tanto libera, come era Fiorenza, e che per tale officio, egli non haueua forza, nè sufficiētia bastante. Che egli per fuggir le pratiche del mondo, era entrato nella religione, e però non haueria uoluto tornare a sentire i suoi garbugli. Nè questo, nè li publici preghi di Cosimo de' Medici (ilquale secretamente procuraua il contrario, per il bene della sua città) furono bastanti per fare, che il Ponteſice si mutasse d'opinione; anzi egli mandò a dire a santo Antonino, che nel Concistoro de' Cardinali era stato determinato; ch'egli fusse Arciueſcouo di Fiorenza, e non era cōueniente, che quello che quiui s'era determinato non hauesse effetto. Gli faceua ancora intendere di più, che se non accettaua quella dignità, glielo comandaria sotto pena di scomunica, & oltre di ciò, gli mandò le bolle spedite gratis. Il Santo uedendo la determinatione del sommo Pontefice, e de' Cardinali; fece chiamare i principali del clero, e di quelli che gouernauano la città, e gli mostrò le lettere, e le bolle che il Papa gli haueua mandato. Dipoi gli pregò con le lagrime a gli occhi, che lo liberassero da quel carico, che era maggior di quello, che le sue forze porcuano portar. Oltre di ciò, gli pregò che gli dicessero, s'egli poteua non obedire al Pontefice, con buona coscienza. A questo risposero tutti, che egli era obligato

di obedir, e che quella era cosa guidata da Dio, e che non accettando quell'ufficio, l'offendeva graueamente. Allhora il santo s'inginocchiò in terra, & alzando gli occhi, e le mani al cielo disse: Tu fai Dio mio, ch'io accetto questo carico, contra mia voglia; il che io faccio, per non parer di far resistenza alla tua uolontà, e di non uoler obedire al sommo Pontefice, tuo Vicario, e ti come tu Signore, fai che io dico il vero, così ti prego che mi aiuti; accioche io faccia il debito mio. L'atto d'humiltà che il santo fece, mosse a diuotione, e fece lagrimare tutti quelli che erano presenti, parendo gli di vedere ritornare i reipi felici di S. uergorio, di san Martino, di S. Ambrogio, di S. Nicolo, e di altri, quando i Prelati s'eleggeuano per forza. Passarono alcuni giorni, mentre che si apparecchiavano le cose necessarie per la consecratione del santo, laquale si fece molto solenne, e con molta diuotione, perche egli uolse entrar nella città molto diuersamente dal modo che in tal giorno entravano gli altri Prelati, perche essi entravano con pompa, e macché sopra cauali benissimo ornati, & egli vi entrò a piedi, scalzo, e piagendo; aiutandolo ciascuno a far il medesimo, con molta diuotione, e tenerezza. Molti se gli inginocchiavano innanzi; e gli chiedeano la sua benedictione, al quali la daua gratiosamente, pregando Dio del cielo, che gli benedicesse. Cominciò poi a gouernar la sua Chiesa, e faria cosa lungauoler raccontare come egli gouernasse prudentemente se stesso, e la sua dignità, in tredici anni, che egli la tenne. La sua famiglia non era piu che di sei persone, tutte modesti, e uirtuose. Egli non seppe mai, che cosa fusse guarnimenti di sale, e di camere, come tapeti, e panni di seta, & oro, nè meno di minor ualore. Caualli, cani, o altri animali, che si dice che denotano graderia i casa de' Principi, mai furono ueduti in casa sua, eccetto che quando fu uecchio, e che gli bisognaua andar in qualche luogo, non potendo andar a piedi, per esser molto debole, caualcua un muletto, il quale gli era stato donato. Egli diceua, che i beni de' poveri, non si doueano consumare in gouernar bestie. Mangiua la mattina temperatamente, ma molto piu la sera; ne mai cercaua di sapere che cosa douesse mangiare, contentandoli di quello che gli era posto innanzi. Mentre che egli mangiua, faceua leggere a ta uola, e staua tanto attento, che si accorgeua di ogni errore, che il lettore faceua nel leggere. Digiuaua tutte le uigilie, e tutti li Venerdì dell'anno, con la Quaresima grande, e quella dell'Aduento, e uoleua che i suoi famigliari facessero il medesimo. Osseruaua ancora la regola del suo ordine quanto gli era possibile; non solo nell'habito; ilquale egli portò sempre, ma nelle cerimonie, & obseruanze della religione. Teneua due Vicari, per giudicare, e decidere

le cause, che toccauano al suo tribunale, e procurana, che non solo fussero dotti, e pratici, ma di buona uita, e di conscientia, e per leuargli l'occasione di giudicar ingiustamente, gli daua buonissimo salario. Questo santo staua in oratione fino a mezza notte, dipoi diceua Matutino con alcuni de' suoi Preti, & hauendolo finito, dormiuau poco, e si leuaua a buon'ora a dire la Messa; laquale egli celebraua ogni giorno se non era impedito da qualche infermità. Il resto del giorno attendeua alli negotij del suo officio. Molti secolari andauano a S. Antonino, perche gli mettesse d'accordo nelle loro differentie, perche egli era tenuto da ciascuno giustissimo nel decidere, e giudicar le cause. Questa era l'aggiunta delle sue fatiche ordinarie, & alcuni de' suoi seruitori gli diceuano alle volte, che egli haueua compassion di se stesso, e di loro insieme, e lasciasse tante fatiche; perche erano quasi intollerabili, & egli rispondea con allegria faccia (come haueua ordinariamente) che i Prelati non debbono mai esser fuori, ma sempre d'altri. Oltre alle dette cose, egli uoleua uisitar in persona tutte le chiese e Monasteri della sua giurisdictione, & in questo non si uoleua fidare d'altra persona, il che era causa che cessauano molti abusi, e si leuauano grandi inconuenienti. Haueua per costume ordinario di andare ogni Domenica, hora a questa Chiesa parrocchiale, hora a quella, per uedere come erano bene officate, e sempre vi predicaua. Intese tre anni innanzi alla sua morte, che nella Chiesa Cathedrale non si diceua il Matutino a mezza notte, e come li conueniua; perche egli uoleua trouarsi presente; e vi andaua spesso uolte, & alle volte pioniua, o era catturo tempo, di modo che i suoi Capellani se gli inginocchiavano innanzi, e lo pregauano, che quando era catturo tempo, restasse in casa per rispetto della sua sanità; ma poco giouaua. Era solito questo santo, oltre l'hore Canoniche; e l'officio della Madonna, di dir ogni giorno i sette Salmi, e le Letanie. Andandoua uolta in visita, arrivò a una uilla in Mugello, doue il Curato era amalaro, & in pericolo grande della uita. Il buon Arcuescovo lo uisitò, e disse gli vn'Euangelio, con alcune orationi, & il Prete si leuò subito dal letto sano. Passando una uolta il fiume, che si chiama la Sieue haueua in sua compagnia un canonico, che cadde con la sua Mula nel fiume, e uedeuasi in grā pericolo della uita. Egli si raccomandò al santo Arcuescovo, che l'aiutasse; ilquale gli diede la sua benedictione, laqual fin di tanta efficacia ch'egli si trouò subito alla riuia, sano, e sicuro, & accioche si uedesse chiaramente il miracolo, le sue uesti eran ascutte, come se non fussero state nell'acqua. Andando una uolta S. Antonino a Roma; vn pouero gli dimandò la limosina per la strada; e peche egli era nudo, il santo gli diede

la sua cappa; il che fu veduto da ciascuno, che era in sua compagnia; nondimeno quando giunsero a Roma, s'auddero che egli ne haueua un'altra; laquale non gli era stata data da persona humana, di modo che ciascuno giudicò, che la gli fusse mandata dal cielo. Vn'altra volta ritrovandoli il Santo in certa Terra; vide federe alcuni Angeli in figura humana, sopra una pobera casuccia, & intese che dentro vi stava una Vedoua con tre figliuole, vidotte in estrema povertà, & erano quasi nude; e guadagnauano il viuere con le loro fatiche; la onde il buon Prelato, fece prouedere al bisogno loro liberalmente. Passando poi un'altra volta, per il medesimo luogo; doue già haueua ueduto gli Angeli, vi uide molti Demonj. Fece entrare alcuni de' suoi in quella casa; accioche uisitassero quelle donne, e furono trouate nestre pomposamente, & otiose; perche la litirosina; ch'era il Santo le fece dare, era stata tanto grande, che le Donne si erano vestite troppo uanamente, e non lauorauano piu. Allora il Santo fece proposito di far limosine limitate a persone simili, per non darle occasione di star otiose, & attendere alle uanità. Era in Fiorenza vn pouero Cittadino, il quale haueua due figliuole, & ogni giorno andaua alla Chiesa dell' Annunziata, e quiui pregaua la Madre di Dio, che aiutasse sue pouere figliuole. Vn giorno andando alla detta Chiesa, sentì due ciechi, di quelli che stauano quiui a dimandar limosina, che non credendo di essere uisiti da alcuno, parlauano insieme, e l'uno di loro disse al compagno, che haueua ducento ducati di oro in borsa. L'altro gli rispose, che ne haueua trecento, cacciati nel capello. Quando quel pouero Cittadino intese tal cosa, tolse all'uno de' ciechi la borsa, (la quale egli portaua attaccata al collo) & all'altro il capello per forza; e portò ogni cosa a Santo Antonino, e contogli come il fatto staua. Il Santo fece chiamar i ciechi, e gli riprese grandemente, dicendogli, che essi rubbauano la limosina a' gli altri poveri, non hauendone bisogno. Gli disse ancora, che il loro chiedere limosina, era rubbare, e che erano in stato di dannatione. I ciechi non sapendo che dire, promiserò al Santo; che si contentariano di quanto egli giudicasse. Il Santo diede a uno di loro vintiquattro ducati, & all'altro trenta, e col resto della loro danari, fece maritare le figliuole di quel pouero Cittadino. Vn'altro Cittadino Fiorentino, gli presentò una uolta una cestella di frutti, de'li primi, che li fussero ueduti quell'anno, & perche egli era auaro pensò, che il Santo glieli pagaria assai; ma egli accettando i trut-

ti, gli disse: Dio ue gli timeret. Il Cittadino, che haueua uoluto essere pagato in contanti, si lamentaua dell' Arcieuescouo; il che hauendo egli inteso, fece chiamare il Cittadino, e feceli portare la cestella con i frutti, che gli haueua dati. Dipoi si fece portare vna bilancia, & una carta, sopra la quale scrisse le parole, che haueua dette al Cittadino, quando gli diede i frutti. Fatto questo, fece mettere da un canto della bilancia la cestella con i frutti, e dall'altro la carta con le parole scritte, efacendo abare la bilancia; la parte, doue era la carta, pesaua molto più dell'altra; onde il Santo riuolto al Cittadino gli disse: Vedi che io non ti ho fatto torto, poi che io ho dato più a te, che tu a me. Ma fu alcuno della sua famiglia, che lo uedesse corruciato, nè mai si lamentaua, se bene era mal seruito in casa sua. Ma se bene egli era tanto piaceuole in questo; era nondimeno molto austero, e rigido in difendere, e conservare la libertà della sua Chiesa, e del Clero. Vna notte furono presi due de' suoi Preti; & anco che la mattina gli fossero consegnati; nondimeno egli pubblicò per scomunicati quelli, che gli haueuano presi; e timesse la loro assolutione a Roma. Andorono i scomunicati a Roma per l'assolutione, & il Papa che conosceua molto bene l'Arcieuescouo, & che gli rimetteua sempre le cause, che da lui si appellauano alla Sedia Apostolica, gli rimandò ancora questi delinquenti; & egli non gli uolse mai assoluere, lino che non gli furono date parecchi battiture per uno pubblicamente, alla porta della Chiesa. Vn'altra uolta scomunicò il Magistrato supremo della Città, e lo cacciò fuori della Chiesa, perche haueua fatto pigliare un Legato del Papa; se a caso ui hauesse uoluto entrare per forza; faceua fermare gli officij; lino che erano presenti i colpeuoli; la onde fu grandemente minacciato; & il Santo rispose; Io sono certissimo che non farò fatto morire, perche lo non merito di essere martire; e se sarò priuato dell' Arcieuescouado, non mi si potrà fare maggior piacere: perche io lo tengo tanto mal uolontieri, quanto contra mia uoglia l'accettai. Dipoi scendendo la mano uerso il suo Monasterio, disse: Quiui ho una cella, doue potrò stare quietamente. Vn'altra uolta egli seoperse in Fiorenza un'heretico Negromante; il quale metteua la sua maldetta, & scomunicata lingua, nell' honore della Madre di Dio. Il Santo gli fornì processo coarta, e lo fece abbruciare, ancora che contradicessero molti principali della Città; del che egli non fece conto alcuno, nè hebbe riguardo a qual li

uoglia d'ſino, che per tal coſa gli poteſſe auer-
nire. Egli cominciò a ſcritture l'opere ſue, in-
nanzì che egli fuſſe Arcieſcouo, e gli diede
fine, hauendo già hauuta la dignità, e le publi-
cò con marauiglia di eſcuno: perche le be-
ne ſi ſapeua, che egli haueua ſtudiato, il ſuo
ſtudio non era ſtatotale, nè haueua tanto
eccellenti maſtri, come l'opere ſue ricercaua-
no, perche ſ'infende, che egli fu di felice in-
gegno, ouero che hebbe la ſcienza inſuſa.
Egli era in tanta ſtima per tutta la città di Fio-
renza, per la ſua molta ſantità, che quando ca-
minaua per le ſtrade, ſe gli inginocchiavano
innanzi, e non ſi dauano le perſone luogo l'y-
nà all'altra, per baſciargli le veſti. Gli altri
fuora di Fiorenza lo ſtimauano aſſai, per la
ſua buona fama, e per l'opere ſue, che già ſi
leggeuano. Papa Eugenio, l'hebbe preſente
alla ſua morte, e riceuè il Santiffimo Sacra-
mento di ſua mano, e l'eſtrema onzione. I
Cardinali, & altri huomini grandi, tennero
ſempre gran conto di lui, come furono Gio-
uanni de Turre Cremata, Colimo de' Medi-
ci, il uecchio, huomo principaliffimo, e mol-
to nominato per la ſua molta prudètia, e per
le ſue molte ricchezze; il quale era lo ſito d'ire
di Santo Antonino, che in Fiorenza erano
ceſſate le guerre, la peſte, e la careſtia (che
quaſi ordinariamente aſſiegeuano quella cit-
tà col ſuo ſtato) quando Santo Antonino fu
fatto Arcieſcouo di eſſa. Et ancora che il
detto Colimo (come già ho detto) ſcriueſſe
a Papa Eugenio, che liberaſſe il ſanto da quel
carico; queſto lo fece publicamente per com-
piacergli, eſſendone ſtato pregato da lui; ma
in ſecreto poi, ſcriſſe al Pontefice, che lo ſfor-
zaſſe ad accettare quel carico, perche coſi bi-
ſog Naua per il publico bene della Città. Si
auicinaua il tempo della morte del Santo,
Arcieſcouo, quando gli ſopraggiunſe una ſe-
bre, che lo fece coricare in letto, doue com-
battè con lei alquanti giorni, & al fine fu uin-
to. Quando egli ſi auide di eſſere uicino al-
la morte, riceuè il Santiffimo Sacramento, cò
molta diuotione. Erano in ſua compagnia
alcuni Preſb. Frati, che diceuano Matinuo,
& egli replicaua alcune parole di quelle, che
eſſi diceuano, come *Deus in adiutorium meum
intende. Oculi mei ſemper ad Dominum, quon-
iam ipſe euellat de lequeo pedes meos*; & oltra
di cio: *Laudate Dominum de egijs*; e dicen-
do queſto haueua un crocififfo in mano, &
abbracciandolo, e baſciandolo molte uolte,
moſtro una Indulgentia, che il Papa gli haue-
ua conceſſa per quell'horta, e facendoli aſſol-
uere per uigore di detta Indulgentia, abbrac-
cio, e baſcio di nouo il Crocififfo, e palſò
di queſta vita all' due di Maggio, eſſendo di
età di ſettanta anni, & hauendo gouernato la

Chieſa Fiorentina tredici; perche era di cin-
quantateſſe anni, quando fu fatto Arcieſ-
couo. Correua l'anno del Signore 1459.
& alla ſua ſepoltura, & eſſequie fu preſente
Papa Pio Socondo, il quale conceſſe Indul-
gentia a tutti quelli, che baſciauano le mani
del Santo, e per queſto riſpetto, il ſuo corpo
ſtette otto giorni nella Chieſa di San Matteo,
per cauſa della moltitudine della gente, che
andaua per guadagnare l'Indulgentia, ch'era
di ſette anni, e ſette quarantene. In tutto quel
tempo non ſi ſentì mai uſcite caſtello odore
da quel benedetto corpo; anzi quelli, che ſe-
gli accoſtauano, ſi partiuano tutti confortati,
e ui ſi riſanarono alquanti inimici. Pra-
que alla bontà Diuina di moſtrare molti mi-
racoli, per mezzo del ſuo glorioſo Santo, non
ſolo in Fiorenza; ma in diuerſe altre parti del
che hauendo informazione Papa Adriano
Seſto, & hauendo fatto l'altre diligètie, che
per queſto eſſetto ſi fanno, lo canonizò, e lo
ſcriſſe nel Catalogo de' Santi, l'anno del Si-
gnore MDXXIII. l'ultimo giorno del meſe
di Maggio.

LA VITA DI SANTO ANTONINO

Diſcepolo di GIUSEPPE CRISTO

e Martire.



G VERRAGGIAVA Iohb Capitano
di David con Abner Capitano di Santi,
il quale ſe bene era morto; nondimeno
Abner diſendeva la ſua parte. Auuen-
ne che in una battaglia, che fecero inſieme, i legi-
ti di Iohb miſero in fuga il Campo di Abner, &
Maſai, che era fratello di Iohb, giovane di gran-
de animo, era delli primi, che perſeguitauano Ab-
ner, e deſideroſo di acquiſtar fama, & honore, vol-
ſe ſcritto.

Ad pri-
mo di Ot-
tobre.
a. Reg. 1.

se servirlo. *Adversdegnato per il suo troppo ardire, se gli riuolsse, e lo trapassò con una lancia, e lasciò in terra morto.* La Spirito santo ci dimostra in quello, che i principianti nel servizio di Dio hanno bisogno di Maestro, che gli insegna, e gli guidi; perche presumendo troppo di loro stessi, incorrono in molti inconvenienti, e gravi danni. Per esempio di questo, si vede; che quando piacque a Dio di convertire San Paolo a se, gli provvide ancora di un maestro, che era discepolo di Christo chiamato Anania, il quale lo battezzò, e gli fu guida, e Maestro, e gli insegnò quello, che bisognava fare: si come egli era stato comandato. Vedremmo hora la vita di questo Santo huomo, chiamato Anania, conforme a quello che di lui scrisse San Luca, nel libro degli Atti de gli Apostoli; & ancora secondo che scrisse Siméone Metafraste.

ANANIA, che fu uno de' discepoli di GIESU CHRISTO, per Divina rivelatione si partì d'Annochia; dove i fedeli cominciaron a chiamarsi Christiani, & andò in Damasco. Mentre egli era quivi, Saulo che era crudelissimo persecutore de' Christiani, andava a quella Città, con lettere, e mandati del Principe de i Sacerdoti, per poter condurre prigioni in Gierusalemme tutti i Christiani, che egli trouasse. Et essendo già vicino alla Città, fu circondato da una gran luce, laquale lo fece cadere a terra, e sentì una voce, che gli disse: Saulo Saulo; perche mi perseguiti? Intese Paolo, che la voce, che gli parlava era di CHRISTO; hauendoglielo esso riuolto, e rendendosi, si offerse di fare ciò che gli fusse comandato: il che fu, che egli entrasse nella Città. Paolo si levò in piedi, & aprendo gli occhi, non uedeua lume. In quel mentre Dio parlò in uisione ad Anania, e gli comandò, che andasse in una strada della Città, che si chiamaua Retto, e quivi cercasse Saulo Tarsense, accioche ponendo le sue mani sopra di lui, ricuperasse il vedere. Anania si scusaua, dicendo, che era benissimo informato chi era Saulo, e sapeua che effetto era uenuto in Damasco. Il Signore l'assicuò dicendo, gli che andasse senza paura, perche Saulo faria un uaso di electione. Anania ubbidì, & andò a trouare Saulo; gli parlò, gli pose sopra le sue mani, e gli fece ricuperare la vista, essendo cadute da gli occhi di Saulo alcune cose, come seaglie, & al fine lo battezzò, e gli disse tutto quello, che gli era stato commesso. Saulo cominciò a predicar GIESU CHRISTO da una parte; & il simile, faceua Anania dall'altra, & andaua per la provincia di Betagabre, che è in Oriente, predicando l'Euangelio, & a guisa di una rete, che partecipasse di ragione, raccoglieua tutto

quello, che se gli faceua innanzi, e guidaua al conoscimento di GIESU CHRISTO. Cominciò quel nome Santissimo ad essere perseguitato da gli Imperatori Romani, e per mezzo delli loro ministri, perseguitauano tutti quelli, che si chiamauano Christiani, cercando di fargli sacrificare a gli Idoli, col mezzo di molti tormenti, che gli dauano. Uno di questi che era Prefetto di Oriente, e chiamauasi Luciano, quando fu certificato, che Anania era per quel paese, e di quanto egli faceua, lo fece pigliare, perche molti per mezzo suo si conuertiuano a Giesu Christo. Lo fece poi menare alla sua presentia; e quando lo uiddo, rimase stupefatto; perche Anania era huomo di nobile presentia, di bella faccia; & haueua un parlare grato, e soauo. Il Prefetto se gli mostrò da principio tutto amicheuole, e gli disse. Credimi Anania, che io ti consiglio quello, che ti si conuiente, & è ben per te. Rinega questo tuo Dio Crocifisso, che tu predichi: e fa amicitia con i nostri Dei, e così liberarai la tua bellezza, degna di uita, da graui tormenti. Rispose Anania. Io adoro, & honoro il uero Dio, nel quale ho posto ogni mia speranza, e del quale sono Ministro, e per mezzo mio, il suo seruo Paolo, prima chiamato Saulo, fu illuminato, e liberato dalla ignorantia, & ha ritrouato il porto di salute, che è la fede, e l'Euangelio del mio Signore Giesu Christo. A me pare, disse il Prefetto, che tu confidandoti nell'ageniezza della tua persona, pensi, che i tormenti non habbino da hauere forza in te. Se tu pensi questo, la tua è leggerezza, anzi sciochezza espressa. Anania alzò gli occhi, e le mani al cielo, e fece oratione a Dio, confessando, che egli si confidaua solo in lui, e con l'aiuto suo speraua di superare il suo nimico. Gli dimandò ancora gratia di patire per amor del suo santo nome, & essere coronato della sua corona, & esser posto nel numero de' santi Martiri. Mentre il santo faceua questa oratione, i Giusti, per ordine del Prefetto, lo spogliarono, e cominciarono a frustarlo. I trombetti gridauano; meglio è che tu obbedischi al Prefetto, e facci sacrificio alli Dei. In quel mentre cresceuano i tormenti, ma molto più cresceua la costantia; e patientia del Santo Martire. Il che uedendo Luciano, comandò alli ministri, che restassero di batterlo, e di nouo l'assaltò con piacevolezza di parole, dicensogli. Habbi compassione di te, uedi che la tua bellezza perira miseramente; perche tormenti molto maggiori sono apparecchiati per te. Rispose il Martire con animo innito. Io, o Presidente, non solo penso di non sacrificare alli tuoi Dei,

Dei, anzi Demoni, ma desidero ancora, che quelli, che gli sacrificano, si conuerrino a Giesu Christo. Tu ueramente sei misero, e non ti uergogni di trattarmi da fanciullo, hora battendomi, hora accarezzandomi, ma tien per certo, che le tue carezze posono poco in me e molto meno i tuoi tormenti. Il Prefetto si fidegno grandemente, e comandò che egli fusse spogliato, e gli fussero stracciate tutte le carni con certe ugnie di ferro: dipoi gli fece mettere fiaccole accese alla fianchi, le quali lo abbruciassero a poco a poco; acciò il tormento, quanto piu era lungo, tanto fusse maggiore. Il Santo non mostraua di cutarsi di cosa al cuna, come se non il suo, ma un'altro corpo hauesse patito i tormenti. Il Giudice gli diceua. Sino a quando serai ribello delli nostri Imperatori, non uolendo adorare i Dei, che essi adorano? Anania gli rispose. Perche mi repli chi tante uolte queste parole tu fai appunto; come fanno i Sonatori di balli, che mentre il ballo dura, mai mutano suono. Io ti faccio certo di questo, che non mi uinceranno tormenti, ne doni, nè carcerze, nè qual li uoglia altra cosa, perche io lasci il mio signor Giesu Christo, anzi piangerò acerbamente, per coloro, che sono lontani da lui, e particolarmente per te, che non ti contenti della tua dannazione, ma procuri ancora che altri si dannino, alcuni persuadendo, & altri sforzando, acciò che adorino i Demoni. Non consideri, che quello, che, uoi Gentili adorare è metallo, legno, o pietra; delle qual cose, lo huomo fatto all'immagine e similitudine di Dio, si serue per fare gli idoli. Ma dimmi di gratia, quale huomo di giudicio si ridurrà mai ad adorare quello, che ha fatto con le propre mani; e gli chiederà gratie, come si fa a Dio. Quando Luciano sentì le ragioni del Santo, li auuide che le parole glouauano poco con esso; e però sententio, che egli fusse menato fuora della Città, e lapidato. La sententia si eseguì subito; & essendo il ualeroso Cavaliero di Christo al luogo del martirio, e cominciando a uolare le pietre, alzò le mani al Cielo, e disse. O Re de i Re; e Signor de i Signori, io ti prego, che tu accetti questo sacrificio, e ti lia accetta la morte mia; poi che io la riceuo con grande allegrezza per amor tuo. Detto questo, il corpo cadde morto in terra coperto di pietre, e l'anima uolò al Cielo; incoronata di gloria, il primo giorno del mese di Ottobre. Viuardo, & altri autori di Martirologi, fanno mentione di questo santo Martire Anania discepolo di Christo, alli uenticinque di Gennaio. Antonio Maurolico, dice, che di lui scrisse Sofronio: Doroteo Vescouo di Tiro, lo chiama Vescouo di Damasco.

La morte sua fu al tempo di Nerone, si come si può uedere nella sua Historia, nella quale si dice, che gli Imperatori Romani perseguitauano i Christiani, ilche non poteua quasi essere in altro tempo, che di Nerone, quando Anania fu martirizzato; essendo nel fiore della sua età, e può essere che fusse l'anno del Signore 60. in circa.

LA VITA DI SAN CORNELIO

Centurione, e Confessore.



SAN Paolo dice: Dio uolè, che tutti gli huomini si saluino; il che è come se dicesse. Egli dal canto suo fa quanto basta, acciò che gli huomini si saluino; & ancora che in paesi lontani, doue non si ha notizia di Giesu Christo, nè del suo Euangelio; tutti si dannano; questi nondimeno non si possono lamentare al Dio; perche se faceessero il debito dal canto loro, uiuendo conforme alla legge di Natura, e non trapassando i termini della ragione; non adorando gli idoli; ilche è contrario alla medesima ragione e legge naturale, fuggendo il male, e seguendo il bene; Dio gli concederia luce, e gli mandaria ministri, ebre gli insegnarano la fede, acciò che riceuendola, & operando conforme come lei insegna, si saluassero. Questo si uerificò in Cornelio Centurione; il qual perche uiuua secondo lo uso della ragione, essendo huomo; che faceua spesso oratione, e molte limosine. Dio gli mandò San Pietro Apostolo, il quale gli insegnò quello che gli bisognaua sapere, per saluarsi. San Luca Euangelista scrisse parte della sua uita, e la sua conversione alla fede; Simeone Metastasio scrisse il resto della uita e morte sua, in questo modo.

DOPO che il figliuol di Dio nacque al mondo, e dopo la sua morte, e Resurrectione, & Ascensione in Cielo; era nella Città

Alli tredici di Settembre.
1. TIMA.

AA. I.

Città di Cesarea di Palestina un Ceturione della compagnia Italiana, chiamato Cornelio, huomo che temeva Dio, con tutta la sua famiglia, limoliniero, e che spesso faceua oratione; ancor che non era lauato co' l'acqua del santo Battefimo. Dice l'Euangelista Luca, che un giorno allhora di Nona, egli uide in uisione uno Angelo, che gli disse. Cornelio, le tue orationi, e limosine, sono state presentate dinanzi a Dio; il quale per me ti manda a dire; che tu mandi alla città di Ioppe, a chiamar Simone, che si chiama Pietro, il quale ti dirà parole di vita, e t'insegnarà quello, che ti bisogna fare. Fece Cornelio quanto gli fu ordinato, e mandò due seruidori, con uno de' suoi soldati, il quale parimente temeva Dio, alli quali palesò la uisione habuta dal cielo, & ordinogli che menassero l'Apostolo, il quale troueriano nella città di Ioppe, in casa di Simeone Coriazio. Quando li detti etano in uiaaggio, e di già uicini alla città; San Pietro salì alla più alta stanza di casa, per far oratione allhora di destà: e perche haueua fame, dimandò da mangiare. Mentre che il mangiar s'apparechiua, l'Apostolo fu rapito in Spirito, e uide il cielo aperto, e da esso scendeua come un lenzuolo grande attaccato dalli suoi quattro capi, & era pieno di tutti gli animali, e serpenti della terra, & ucelli del cielo. Dipoi li sentì una uoce, che disse. Pietro lieuatiti su; ammazza; e mangia. Egli rispose. Non Signore; perche io non ho mai mangiato cosa commune, & immonda, e per consequente, uietata dalla legge. Replìcò la uoce, e disse. Tu non dei riputare cosa commune e uietata, quello che Dio ha purificato. Questa uisione gli apparue tre uolte; dopo le quali il lenzuolo fu riurato in cielo. Rimase San Pietro confuso, non sapendo intendere quello, che la uisione uollesse significare, & in questo arriuorno i mesi di Cornelio, che dimandauano di lui. Parlò Dio a San Pietro, e dissegli, che egli andasse con loro, così fece. Cornelio in tanto haueua radunati insieme i suoi parenti, & amici di casa sua, & auisagli della uenuta dell'Apostolo, e gli andò incontro, e quando lo uide, se gli gittò a piedi. L'Apostolo gli disse. Lieuatiti su, che io sono huomo. Entrarono tutti in casa, e l'Apostolo predicò la fede di Gesù Christo a Cornelio, & a tutti gli altri, che erano presenti; e gli dichiarò la uenuta del Messia al mondo, i suoi miracoli, la sua morte, e Resurrectione; e uedendo che lo Spirito Santo scese uisibilmente sopra tutti quelli, che l'ascoltauano; come scese sopra gli Apostoli il giorno della Pentecoste, gli fece battezzare tutti, e stette con loro alquanti giorni, insegnandogli le cose della fede. Dopo questo, essendo occorso, che per la morte di San Stefano (laquale era stata poco prima)

si era mossa gran persecutione contra la Chiesa Catholica, i Fedeli si diuisero per diuersi parti, Cornelio andò in Fenicia, in Cipro, & in Antiochia, doue essendo San Pietro con alcuni de' gli Apostoli, & altri discepoli, si trattò fra loro, che uno douesse andare a predicare alla Città di Scepfi nell'Asia minore, doue erano molti idolatri. Per questo effetto gittarono le sorti, e toccò a Cornelio, il quale non si trattenne punto; ma mettendoli in uiaaggio, arrivò alla Città, doue era allhora Prefetto un certo Demetrio Filosofo, ammaestrato nelle scietie, e lettere Grece. Costui era idolatro, e gran nemico de' Christiani, & hauendo auuto della uenuta di Cornelio, lo fece condurre alla sua presentia, dimandogli chi era, & a che effetto era andato in quella Città. Cornelio rispose, che era seruo dell'Altissimo Dio, e che era quiui per cauare esso, e tutti gli altri della città nella quale uiueuano, & adorando Dei, che erano Demoni. Il Prefetto sentendo quelle parole, si corrucciò grandemente, e minacciò Cornelio di farlo morire, se egli non sacrificaua a Giooue; per il qual effetto, lo fece menare ad un suo tempio. Cornelio essendo nel tempio, fece oratione a Dio, e lo pregò, che per confusione di quella gente, facesse conuertire quell'idolo in cenere, & il Tempio roinasse per terra. Non haueua a pena Cornelio finita l'oratione, che l'idolo si discese in poluere, & il Tempio rouinò, essendoui dentro molti Gentili, e ita gli altri la moglie con un figliuolo di Demetrio. Ilquale non sapendo nulla di ciò; e dicendo, che Cornelio era Mago, & incantatore; lo fece menar prigione, e quiui suspenderlo ad una corda con le mani, e pie di legati; nel qual tormento lo fece stare gran parte della notte. Fu poi auisato Demetrio, che Euanzia sua moglie, & un suo figliuolo, che parimente si chiamaua Demetrio, erano morti sotto le rouine del Tempio. Diede questa mala nuoua gran dolore al Prefetto, e mentre egli si lamentaua, andorono a lui alcuni ministri del Tempio, e gli dissero, che sotto le rouine di detto Tempio, li sentiuano uoci, e gridi della sua moglie, e del suo figliuolo, quali diceuano. Grande ueramente è il Dio del Christiani: ilquale ci ha liberati da questo pericolo, per amor di Cornelio suo seruo. Quando Demetrio intese questo, andò in fretta alla prigione, e trouò che Cornelio era stato liberato, e sciolto dal tormento, nel qual era stato posto, per mano de' gli angeli; e passeggiata per la prigione, cò un libretto in mano: se gli humiliò, còstessando, che'l suo Dio era grande e potente, poi c'hauea liberato la sua moglie & il figliuolo da li manifestato pericolo. Promise poi al tanto di credere con tutta la sua famiglia, in Gesù Christo crocifisso che egli predicaua, se fa-

ceua vſcir libeti la ſua moglie, & il figliuolo, di ſotto quelle ruine. Cornelio fece oratione, & hauendola finita, le muraglie rouinate ſi aprir no da loro ſteſſe, e laſciarono vſcir fuori la moglie & il figliuolo del Prefetto, liberi e ſanita tal che eſſi, il Prefetto, e molti Geniti ſi fecero battezzare, e quello fu il ſeminario, perche poi tutta la città faceſſe il medefimo. Stette quiui Cornelio, fino che era già vecchio; ſpendendo il tē po in far oratione, & inſegnar le coſe della fede, a quelli, che ſi conuertiuano. Venne al fine il tempo della ſua morte; laquale eſſendogli riuclata, congregò inſieme molti dei ſi ſuoi diſcepoli piu familiari, & eſſortadogli a uivere Chriſtianamente, & eſſercitarſi nell'opere pie, e virtuoſe; gli raccomandò a Dio, e pregò per loro, dipoi reſe molte gratie al Signore, che l'hauena ridotto in termine, che preſto ſperaua di goderlo; e detto queſto, ſpiro. Demetrio, e gl'altri che erano ſtati battezzati da lui; hebbero gran dolore della ſua morte, e lo ſepelirno honoruolmente; e Dio fece molti miracoli; per mezzo del ſuo ſanto. La ſua morte, (ſecondo l'Autor di queſta hiſtoria, che è Simeone Metaſtaſte) fu alli tredici di Settembre; ancor che alcuni Martirologij la mettono alli 2. di Febraio; come quello d'Viſuardo, e di Frãeſco Maurolico, nelli quali ſi legge, che queſto ſanto fu ordinato Veſcouo di Ceſarea da l'Apoſtolo ſan Pietro. Diche anno fuſſe la ſua morte, neſſuno lo dice; ma ſi preſume che fuſſe circa gli anni del Signore LX. al tempo di Nerone.

LA VITA DI SAN MALCO MONACO,
ſchiaino, e Confeſſore.



Al li 27.
di Ot-
bre.
Gco. 19.



VANDO Dio uolſe canar Loth con la moglie, e i figliuoli della Città di Sodoma, gli comandò che non ſi uoltaſſero a guardare indietro, e perche la moglie non ſi obedire, ſi conuertì in una ſtatua di ſale. La cauſa perche Dio ſi ſdegnauſſe, e caſtigauſſe quella donna con tanto rigore, fu perche ella diſprezzò il ſuo comandamento; e' olera

di ciò, uolſe in queſto moſtrare, quanto importi il non ri-
uolger la faccia indietro al peccato: che già una uolta ſi
era laſciato, per gratia del Signore. L'ſteſſo Gieſu Chri-
ſto dice, che uno che habbi meſſo la mano all'aratro, e ſi ri-
uolge a guardar in dietro non hauerà il Regno del cielo.
Tutto queſto ci dà ad intender, e' hauendo cominciato di
ſeruir a Dio, e caminar per la via della uirtù; dobbiamo
ſempre andar inàzi, perche ſolo il riuolgerſi indietro è
molto pericoſo. Queſto auuene a un Monaco, chiama-
to Malco, ilquale parſi doſi dal Monafterio, e nolſe ri-
tornar al ſecolo, ancorche a lui pareſſe hauere ginſta
cauſa, fu fatto ſchiaino, e ſi uiddo in molti pericoli e tra-
uagli. La ſua vita fu ſcritta da S. Girol. in queſto modo;

Q VASTO trenta miglia lontano dalla Città
d'Antiochia di Siria verſo Oriente, è una
picciola terra chiamata Maronia; doue ritro-
uandomi (dice S. Girolamo) ancoſa giouanet-
to, conobbi vn vecchio chiamato Malco, ſiro
di nazione, ilquale hauena in ſua cōpagnia vna
Donna uecchia decrepita, e uicina alla morte.
Viueuano tutti due religioſamente, e frequen-
tano la chieſa, facendoni lunga oratione; di
modo, che, chi hauſſe cōſiderata la uita loro,
haueria creduto che fuſſero ſtati Zaccaria, &
Elifabetta, eccetto che non uidera Gio. Battista.
Dimandai euſioſamente alle genti di quel luo-
go, ſe li due ſopradetti erano marito e moglie,
o parſeti, o che amicitia fuſſe la loro: e mi fu ri-
ſpoſto da ciaſcuno in un modo, cioè che erano
perſone ſante, e mi raccontorno alcune coſe,
che mi furno ſtimolo, perche io m'informaiſſi
della uerità da loro ſteſſi: laquale io uidi racco-
tare dal proprio Modo. In queſto modo. Io ſi-
gliuol mio (diſſe egli) ſono natiuo di queſto luo-
go: e perche mio padre non hauera altri figli-
uoli che me, che hereditaſſe la robba ſua, uolſe
dar mi moglie. Io feci reſiſtenza dicendo, che
l'animo mio era di eſſer Monaco. Forno tali e
tante le minacie di mio padre, e le carezze di
mia madre, perche io mutaiſſi propoſito, e pi-
gliaiſſi moglie, che io mi deliberai di partirmi
da loro, per aſſicurarmi. Andai al diſerto chia-
mato Calcide, do ne ſtauano molti monaci cō
il loro Abbate, alquale obediuano; & io anco-
ra uolſi eſſer uno di quelli, uiuendo in peniten-
tia, e aſſiſtenado i deſideri carnali cō digiunt.
Paſſarono alcuni anni dopo i quali hebbi nuo-
ua della morte di mio padre, e uenenni voglia
di uiſitar mia madre, e conſolarla alquanto; poi
uiddo la robba che mi toccaua darne una par-
te a poveri, con l'altra fabricar me un Monaste-
rio, e la terza ſerbarla per uiuere ordinario. Io
dico queſto, ancorche ſia mia cōſuſione il diſer-
to; pareſai al mio Abbate, quello che io penſaua di
fare. Egli cominciò a dirui apertamente, che
queſta era tentatione del Demonio; rieſpoſta
col preteſto di cauſa legitima, e ragione uolei;
ma non però baſtate; che ſe Satanaſſo haueria in
gannato

gannato molti Monaci a quel modo; il quale non tenta mai scopertamente, ma sotto colore di cause honeste: & a quel modo ingannò Adamo & Eva, dicendogli che fariano come Dei. Ma perche le sue ragioni poco giouauano per farmi mutare di fantasia, mi si girò a piedi, e con lagrime mi pregaua che io non mi partissi dal Monasterio, e che io haueffi riguardo, che chi vna uolta ha messo la mano all'aratro, e poi si riuolge in dietro, non merita il titolo. Misero me! Io pensando che il mio Abate attendesse all'uiul suo, e non al mio bene, stetti ostinato nel mio proposito; e mi partii dal Monasterio, sentendo dir parole al mio Abate, che ancora m'assilgono l'anima, pensando come furono uere, & in particolare mi diceua, che la pecora fuori della mandria, subito cade in bocca al lupo, con suo notabil danno. Per la strada che io doueua fare, vi è vn passo pericoloso d'un diserto, nel quale praticauano del continuo gli assassini, che erano Saracini; per rubbare i passeggeri. Er ancora che per fuggir questo pericolo, ci radunassimo insieme quali sessanta persone, e nondimeno fuissimo assaltati da gran numero d'Ismaeliti mezi, che erano a cavallo sopra i camelli, & i turbanti in testa, & armati d'arche, e di frecce. Tutti ci mettemmo a fuggire; & io che andaua a hereditaria robba e possessioni, fui fatto prigione con una donna (il cui marito fu similmente preso) da un di quelli Ismaeliti: il quale mettendoci tutti due sopra un camello, ci menò per vn diserto, dubitando sempre di cader dalla bestia, perche eramo piu presto caricati a viso di soma, che a cavallo. Per la via il nostro magiare, era carne mezza cruda, & il bere, il latte de' camelli. Finalmente dopo hauer passato un gran fiume, arnuammo alla casa di quel Barbaro nostro padrone, doue mi fu comandato, che io facessi riuerentia alla sua moglie, e figliuoli. Quiui mi fu dato l'officio di Pastore, e la cura di guardar le pecore. Io andaua nudo; perche la temperanza dell'aria ricercaua così; ma m'increbbeua, perche io non era uisito andar così. Nelli miei trauagli, haueuo questo cōsorto solo; che poche uolte vedueo il padrone, o alleno della sua famiglia. Io mi ricordaua di Iacob, e di Moise, che furono pastori; mangiavano del latte, e del cacio fresco; faceuano oratione, e cantauo Salmi, che già imparai nel Monasterio; e pareuami di uicer contento. Io ringratiuaui Dio; perche libero e schiau, uoleua che io seruissi come Monaco. Ma il Demonio inuidioso del mio bene, me lo uolse impedire, e la causa fuche uedeuò il mio padrone, che i suoi bestiami cresceuano (atto che ricordandomi delle parole dell'Apostolo, che dice, che dobbiamo seruire fedelmente alli padroni come a Dio) perche io usaua ogni diligenza in gouernarli bene; accioche io gli fus-

si piu fedele, e non cercassi di fuggire, uolse che io pigliassi per moglie quella donna, ch'era stata presa in mia compagnia. Quando io intesi la sua uolontà, gli contradissi, dicendo che alli Christiani non era lecito di pigliar per moglie una donna, che hauesse il marito uiuo, si come io sapeua che quella donna haueua. La mia risposta lo fece isdegnare fieramente, perche ha uendo messo mano ad un pugnale, me lo pose al petto, dicendo che con esso mi uccideria, se io non abbracciua quella donna; per segno, che io la pigliaua per moglie. A me non parue di douer piu contradire alla furia di quel Barbaro, e feci quanto gli piacque. Veune poi la notte, & io menai la nouella sposa alla mia capanna; laqual si ritirò da un canto, & io dall'altro, senza parlarmi: anzi che se a me daua pena il uederla quiui, a lei dispiaceua non poco l'esser in mia compagnia. Allora cominciai a conoscere, che ero ischiau, e doleuomi, che haueuo perduto lo stato di Monaco; e gettato in terra, diceua fra me stesso piangendo. A questo termine m'ha fatto uenire la mia disgratia. Io nò uolsi pigliar moglie giouane a casa mia; & hora bisogna, che io la pigli uechia in casa d'altri? Che mi haurà giouato di hauer abbandonato padre, madre, la patria, e la robba per amor di Dio, se hora faccio questo; poiche per non farlo lasciai ogni cosa? Senza dubbio io mi trouo in questo traualgio, per essermi partito dal Monasterio, per uoler tornare alla patria, laqual io haueua abbandonato per amor del Signore. Che farò anima mia? Debbò lasciarmi uincere, o pure procurare la uittoria? Meglio sarà che muora il corpo, e uiua l'anima. L'osserrar castità, ha al suo martirio con seco. Dicendo questo, feci deliberatione di uoler piu presto morire, che far quello che il mio padrone uoleua che io facessi. Mi riuolsi poi alla donna, e dislegli. Rimanti in pace, che piu presto mi uedrai Martire di Christo, che tuo marito. Ella uedendo la mia resolutione, mi si girò a' piedi, e disse. Io u pregò per amor di Gesu Christo, che tu non uogli esser causa della tua morte: perche se tu lei d'animo di osserrar castità, sappi che io ancora sono della medesima opinione; anzi la uotrei osseruar, se bene io mi uedeffi libera col mio proprio marito, e per conseruarla sono apparecchiata di perder la uita. Però se ti pare, non in quanto al nostro crudel padrone, facemmo marito e moglie; ma in quanto a Dio, saremo fratello, e sorella. Io restai marauigliato alle parole della donna, e lodai assai la sua uirtù, e buon proposito, e così restammo d'accordo insieme. Io nondimeno uolsi sempre con riguardo, e timore, nè mai uolsi uedere il corpo ignudo, ouero toccarlo, accioche io non perdessi nella pace, quello che haueuo conseruato nella guerra. A quello modo passammo la uita alquanti gior-

ni, & il nostro padrone ci si mostraua più amoro-
re uole, credendo che non pensaremmo di la-
sciario, fuggendo. Essendo passato un mese,
che io non mi era partito della solitudine, mi
venne in mente il monasterio, doue già fui mo-
naco, e le sue celle, e mi venne grandissima uo-
glia di ritornarui. Io palesai l'animo mio à quel-
la Donna, la quale mi persuase, che fogliu-
mo da quel Barbaro. Hauemo nel gregge due bec-
chi molto grandi; liquali io ammazzaui, e scot-
ticaui, e delle pelle feci come due uetri, accioche
goffiati ei seruissiro per passar quel gran fiume
che era per la via che doueuamo fare, e la car-
ne ci seruissiro per nostro uiuere. Con la già
detta prouisione cominciammo il nostro viag-
gio al tramontar del Sole, e caminassimo tut-
ta la notte. Essendo poi giunti al fiume, lo
passammo con l'aiuto de gli utri, come a Dio
piacque. Caminammo tre giorni con la prou-
isione, che portammo, e ci riuolgeuamo
spesso indietro, per uedere se il nostro padrone
ci seguia. Il quarto giorno, ci parue dalla lon-
tana ueder due camelli, e quando ci furono più
vicini, uedemmo, che sopra uno d'essi era il no-
stro padrone, e sopra l'altro un suo seruidore.
Quanto fusse il dolore, e la paura nostra, quan-
do gli uedemmo; facilmente si può considera-
re. Era quiui vicina una grotta, nella quale en-
trammo, che essi ci uidero. E perche dubitaua-
mo di tronarci dentro qualche feroce anima-
le, che fuggèdo una morte, ne portiamo tro-
uar nn'altra più crudele, ci ritirammo da un
canto, nè ci curammo di andar molto innan-
zi per la grotta. Quiui (dissi io) potremo esser
liberi, se Dio uorrà hauer misericordia di noi,
e se ci uorrà castigare, qui hauremmo la sepul-
tura. Arriuò subito quel feroce Ismaelita col
suo seruidore, al quale comandò che con il fer-
ro nudo in mano, entrese nella spelunca, e ci
menasse fuori, perche egli uoleua uendicarsi
di sua mano. Allhora io m'auiddi, che la morte
è più penosa quando s'aspetta, che quando
viene. Entrò il seruidore nella grotta, e passò
più oltre che noi non eramo, e perche entrò
in quel luogo oscuro, partendosi doue era lu-
me, non ci uide. Egli cercòdo per la grotta, gri-
daua, e diceua. Vicitre fuori disgratiati, figliuoli
di morte, uenite al uostro padrone, che u'aspet-
ta. Rimbòbaua la uoce per le cauerne di quel-
la grotta; al qual rumore uedemmo uscir tuor-
ra una Leonessa, la quale hauendo abbrancato
quel seruidore per il collo, lo strozzò, e strasci-
nollo nella sua tana. Noi che eramo presenti a
quello spettacolo, da un canto haueuamo pau-
ra, e dell'altro all'egrezza. Il padrone che aspet-
taua di fuori, uedendo, che il seruidore nò uscì
ua dalla grotta, si fece innanzi all'entrata, con
la spada nuda in mano, e cominciò a gridare, e
e riprendere il seruidore della sua tardanza. Ma
la Leonessa, che per uolontà di Dio, haueua pre-

so cura della nostra difesa, l'affaltò & ammaz-
zollo come haueua ammazzato il seruidore.
Noi ci uedemmo liberi da un pericolo, ma nò
sapeuamo se la Leonessa affaltaria noi ancora;
a ben che teneuamo per minor male la furia
della Leonessa, che la rabbia di quell'huomo.
Tremauamo di paura, e non ci moueuamo,
nè pur fiatauamo, & aspettauamo il fine, à ben
che ci assicuraua alquanto la conscientia, laqua-
le era netta da ogni peccato dishonesto. La
Leonessa dubitando d'esser stata scoperta, e
non le parendo d'esser quiui sicura; pigliò in
bocca alcuni piccioli leoncini suoi figliuoli, e
si partì, lasciandoci la grotta libera. Dopo che
ella si fu partita, aspettauamo alquanto, nò essen-
do ancora sicuri; al fine essendo già l'hora tar-
da, uscimmo fuori della grotta, e tronammo i ca-
melli, che per la loro uelocità del camminare, si
chiamano ancora Dromedari. Hauemo adof-
so della prouisione da mangiare, e montando a
cauallo, cominciammo a camminare, e doppo
dieci giorni, arriuammo alle terre dell'Impe-
rio Romano. Andammo a trouare il Capita-
no di Mesopotamia, chiamato Sabino, alqua-
le demmo raguaglio di quanto ci era uuenuto,
& c'egli uolse i camelli, e ce gli pagò il giusto
pretio; col quale ritornai al mio Monasterio, e
trouai che era morto l'abbate che mi lasciò al-
la mia partita. Quiui cominciai di nuouo a far
uita di Monaco, e feci entrare in un Monaste-
rio di Monache quella donna, che era stata co-
pagna del mio pellegrinaggio, e trauagli: laqua-
le ho sempre amato come sorella. Questo (di-
ce S. Girolamo) mi raccontò Malco; essendo
io ancora giouane: e questo racconto io hora,
che son uecchio, alli casti, per esser historia di
castità; & ammonisco le Donzelle, che sempre
l'osseruino. Racconti questo l'uno all'altro, e
sappia ciascuno, che la castità non può star pri-
giona nè tra le bestie, nè tra l'arme, e l'huomo
che li dà a Christo, e procura di seruirlu, è pos-
sibile che egli sia fatto morire, ma non che sia
uinto mai. Non dice San Girolamo in cui
giorno morisse San Malco, nè altro di lui; ma
da quello, che egli di celi può uedere, che que-
sto tanto fusse di santissima uita, e che tale fus-
se la morte ancora. E perche quando San Gi-
rolamo scrisse questo, era di mezzana età; può
esser che la morte di San Malco, fusse circa
gli anni del Signore 370. al tempo di Valenti-
niano. Nelle Additioni di Vissardo, si mette il
giorno di San Malco Monaco, alli uintini di
Ottobre. Simone Metafraste, scrisse la uita
di Malco Monaco, e dice, che la raccolse da
un altro Monaco, per il quale intende San Gi-
rolamo, referendo le sue parole istesse, & è nel
settimo Tomo del Lippomano.

LA VITA DI SANTA TEODORA
Vergine, e Marsire.



Alli 15.
di Gen-
naio.
Ioan. 15.

Dice Gesù Christo nell'Euangelio; che il segno maggiore che si possa mostrare d'un uero e perfetto amore; e quando uno che ama, dà la propria vita per la persona amata. Mostrò ueramente l'amor suo perfetto e uero, e la sua ardente carità, un Cavallero di Christo chiamato Didimo, uerso una santa Donzella chiamata Teodora; perche per liberarla che non fusse suergognata, pose la vita propria à pericolo, e la perdè con effetto, con titolo di uero Martire di Christo. Simeone Metastasio, racconta questo marauiglioso caso, in questo modo.

Al tempo che reggeuano l'Imperio Diocletiano, e Massimiano; & essendo Presidente d'Alessandria vn certo Eustratio; fu pubblicato vn'editto contra i Christiani, nelquale si comandaua, che sacrificassero alli dei, ouero fussero fatti morire. Per vigore di quel bando, fu presa una giouane, illustre chiamata Teodora, e menata dinanzi al Presidente, come disobbediente: il quale le dimandò dell'esser suo; & essa rispose che era Christiana. Io ti addimando (disse il Giudice) se tu sei libera, o schiava; & io già t'ho detto (disse Teodora) che sono Christiana; e Christo m'ha fatto libera dal peccato. In quanto ti aspetta alla gloria uana del mondo; io nacqui di padre illustre nobile. Confermò il detto della giouane un Questore chiamato Lucio; ilqual disse a Eustratio. Questa giouane, è nobilissima, e del miglior sègue della città. Il Giudice riuolto a lei le disse: Per qual causa essendo tu nobile, tei disobbediente alli commandamenti de gl'Imperatori, e non vuoi sacrificare alli Dei mortali? Rispose Teodora. Io ciò faccio per obbedire all'Imperatore del cielo, alqual piace che di farmi sua sposa, offseruando perpetua castità. Anzi la perderai (disse Eustratio) se tu non sacrifichi alli nostri Dei, peche ti farò menar al luogo publico delle meretrici. Rispose Teodora. Se tu mi farai perdere la castità per forza; non per questo perlarò di

non e sferre casta: perche se ben hai in tua podestà il corpo, e mi puoi far tagliar la testa, le mani, e piedi, e far il mio corpo in pezzi; e parimente farmi menare al luogo delle meretrici; non dimeno nõ hai possanza alcuna sopra l'anima mia, laquale ha riseruatato Dio per se; anzi quando gli piaccia, e gli può liberar il mio corpo da ogni bruttezza, a tuo dispetto. Disse il Giudice, in che modo dici tu Teodora, che il tuo Dio può liberar il tuo corpo da ogni bruttezza, adorando tu il Crocifisso; ilquale non potè liberar se stesso dalle mani de i suoi nemici, che non lo facessero morir in croce? E uero disse Teodora, che il mio Dio morì in croce, essendo stato sententiato a morte da Pontio Pilato; ma il tutto fu di sua volontà; & io ho speranza in lui, che mi libererà da chi vorrà farmi perder la castità; pure che io sia costante nella sua fede, e non la neghi mai. Il Giudice le diede tre giorni di tempo, accioche si deliberasse di quello, che uoleua fare. Passati li tre giorni, vedendo il Presidete che la santa Vergine era costante nel suo proposito, di non sacrificare, sententiò che fusse menata al luogo publico delle meretrici, e così fu fatto. Essendo quiui Teodora; alzò gli occhi al cielo, e disse. Tu Dio mio, Padre del mio Signor Gesù Christo, che liberasti Pietro della prigione, e non permettesti che gli fusse ingiuriato; ti prego humilmente, che ti piaccia di liberarmi di questa prigione, doue io sono per la confessione della tua sãta fede, accioche io non sia suergognata, o ingiuriata; ma uiscendo libera, vegga ciascuno quanto sei posente, e me conosciino per tua iera. Questo disse Teodora, quando di già erano vicini alla camera molti lupi affannati, apparecchiati per sbranare la mansueta pecorella. Tocò Dio il cuor d'un giouane Religioso, molto pratico in trattar i negozi di Dio, chiamato Didimo; ilquale nella tre giorni, che furono dati alla santa vergine per deliberarli, egli ancora si deliberò, calò che essa stesse costante nel suo proposito, e fosse menata al luogo delle donne publiche, di mettersi a pericolo della vita, e liberarla. Fatto questo disegno; egli si uestì come soldato Romano; col qual habito mise spanento a tutti quelli sfrenati giouani, che pretendeano di uiolare la serua di Gesù Christo: essendo cosa ordinaria, che quelli che sono così dati alli uiti, e disonestà; sono ancora vili, e codardi. Didimo mostrandosi valoroso cõ quell'habito, passò innanzi a tutti, e fu primo che entrasse nella camera dou'era la santa Vergine, nella quale quando lo uide entrare, li spauetò grandemente, perche la sua vista minacciava forza e brutto desio; & andaua guardando quã e la, riuolgendo nell'animo, iè il Signore l'ha uelle per forte abbandonata. Il tanto giouane Didimo, le parlò con parole piene di pietà, e disse. Io non sono la persona che tu pensi, o Teo-

dora; perche nell'esteriore tu parerò forse non Lupo, e nell'interiore mi trouerai Agnello. Io mi sono uestito di quell'habito, che ti fa paura; nondimeno egli sarà il mezzo della tua salute. Suadunque, sollecita, cábiamo uestimenti. Io ti ramadò qui cò i tuoi pàni, e tu uscirai fuori cò i miei. Tu con l'habito mio vscirai di qui, con l'aiuto di Dio; & io rimarrò qui cò le tue uesti, p' amor di Dio. Nò fu ista Teodora, à far quàto Didimo la còfigliaua. Fu cosa facile alla vergine d'uscir di quel luogo, sèza esser conosciuta; pche l'arme li copriuano parte del uolto, come pche quelli, ch'entrano in luoghi simili la vergogna, se bene n'hàno poca, gli fa andar coperti. Et essendo stata auisata che nò parlasse ad alcuno, ma caminasse cò presto passo alla volta della porta, così fece; hauendo sempre in bocca il nome di Giesù Christo, col qual co lei che entrò colomba battendo l'ali, si liberò da gli artigli de gli uccelli di rapina. Didimo rimase con le uesti di Teodora in luogo suo, & essendo nò molto dopo entrato in un'huomo con poca vergogna, pensando di Trouar Teodora, vi trouò Didimo in habito di dóna; del che egli rimase non meno confuso, che spaurato, e diceua fra se. Forsi qsto Giesù, che adorano i Christiani, trasforma le dóna in huomini? Il soldato che entrò prima di me, è vscito fuori: costui, ch'è quia sedere, chi è? La donzel la, che fu menata, qui doue è andata? Io mi ricordo d'hauer sentito dir di questo Giesù Dio de i Christiani, ch'egli còuerà l'acqua in uino; ma questo che hora vedo, mi par maggior cosa, hauèdo trasformato vna donna in huomo. Quando Didimo pèsò che Teodora fusse libera, alzò la voce e disse. Dio non m'ha mutato, nò fatto di donna huomo; ma il fatto sta, che chi uoi pèsau d'hauere, nò hauete; e chi pèsau di nò hauere, hauete. Voi hauete me, che sono soldato di Christo, che entrò dopo la dónzella, la quale non è più qui. Essa trauestita cò i miei panni, si è liberata dalle uostre mani, & io cò i suoi aspetti di esser fatto uittima, e sacrificio del mio Dio, p mezzo loro. Hauèdo quell'huomo inteso com'era passato il fatto, uscì fuori, e pubblicò il successo, di modo che diuulgandosi, n'ebbe notizia il Presidète; il qual fece condur Didimo alla sua presentia, e dimandogli com'hauea nome, & hauèdolo saputo, gli disse. Chi t'ha ordinato che tu facessi quello che hai fatto? Dimmi la verità, innàzi che tu sia tormentato crudelmente, dou'è Teodora? Didimo rispose. Chi mi comando che io facessi quello, che ho fatto, fu Dio. In quàto a Teodora; Dio che l'ha liberata da così manifesto pericolo, fa doue essa è, perche io non lo so: questo ti so dire, che essa è Christiana, e perche io ancora sono Christiano, mi son messo a pericolo di perder la vita, accioche essa non perdesse l'honor; lo adunque, disse Eustratio, ti farò tormen-

tare per due cose. L'una per l'inganno che hai fatto, e l'altra perche tu dici, che sei Christiano. Con tutto ciò, se tu uorrai sacrificare alli Dei, farò sì, che ti sarà perdonato l'inganno, & errore, che tu hai fatto. Rispose Didimo; io hauessi pensato di uoler fare quello, che tu mi consigli, non habrei fatto quello che io feci. Io dico, e confesso che Giesù Christo è vero Dio; e se bene tu mi facessi gittar nel fuoco, egli è potente per liberarmene. Allhora disse il Giudice. Io sententio, e comando, che ti sia tagliata la testa, per causa del tuo pazzo ardore. E perche tu disprezzi i comandamenti de gli Imperatori, non uolendo sacrificare alli nostri Dei; uoglio che il tuo corpo sia abbruciato. Benedetto sia il mio Dio; disse Didimo; il quale ha accettato il mio seruizio, e gli è piaciuto, che la sua serua Teodora sia rimasta libera, & io sia coronato, per il mezzo di due tormenti. Sàr' Ambrogio scrin questa medesima historia, a ben che egli nò nomina Didimo, nè Teodora, e dice, che fu in Antiochia, perliche alcuni Autori pensano, che fusse diuerso auuenimento. Ma se noi uolemmo dire, che per inauertenza de i scrittori ci fusse errore, e che in cambio di dir Alessandria, dica Antiochia; potriamo ancora tenere (si come dice fra Lorenzo Surio) che quello, che scrissero sant' Ambrogio, e Simeone Metafraste, fusse nna cosa istessa. Seguita sant' Ambrogio più oltre del Metafraste, e dice, che essendo il santo martire in punto di essere decapitato; la donzella che per mezzo suo era stata liberata dall'infamia, non potendo sopportare, che egli morisse per causa sua, & essa restasse libera, si offerse uolontariamente alla morte; perche essa con sollecito passo arriuò al luogo del martirio, e disse. Seruo di Giesù Christo, io hauerei ancora bisogno di te, ti elesti per difensore della mia putità, e non per sicurtà della mia morte. Se l'honor mio porta pericolo, io ho bisogno del tuo aiuto. Se costoro uogliono sangue, io ho con che pagare; non ho bisogno della tua sicurtà. Il santo Martire rispose. Io sono il condannato a morte, e non tu, sposa di Christo: qui non bisogna perder due vite, perche una basta. Il Giudice condannando me, liberò te. La Vergine replicaua; Euero, che è una morte, ma ha da esser la mia, e non la tua: perche morendo tu, io sarò incolpata del tuo sangue e li uggignerà questa colpa, a quella ch'io cò mesi tuggèdo, a ben che io nò fuggiua il martirio, ma la perdita della mia castità. Contendeano i due santi, sopra qual di loro douea morire, e uinsero tutti due; perche tutti due furono decapitati. Dice di più S. Ambrogio, che fra li Filosofi Pitagorici, si ragionaua con somma lode d'un fatto famoso, che fecero due amici; l'uno de i quali si chiamaua Damone, e l'altro Pithia; delli quali essendone uno in prigione, e

senten-

venistiato alla morte; pregò il Giudice, che gli facesse gratia di lasciarlo andare al suo paese p'accomodare, e dar ordine alle cose di casa sua, e prometteuagli che ritornaria a morire, e di questo gli daria sicurezza. Il Giudice pensando che egli non trouaria alcuno, che tal sicurezza gli facesse, pche bisognaua obligarsi alla medesima pena, gli cōcesse quāto egli addimandaua, e l'amico suo gli fece la già detta sicurezza. Vene il giorno determinato, e la mattina a buon' hora, menauano a far morire colui ch'haueua fatta la sicurezza, quādo ecco che l'eco si presentò al Giudice dolendosi che non aspettauano tutto il termine prefisso, e poi disse, ch'egli voleua morir, però liberassero il suo amico, che gli haueua fatta la sicurezza. L'altro, pche il suo amico restasse libero, haueua sollecito che lo facessero morire, prima che l'altro ritornasse, tenendo p'fermo che s'egli moriu, l'amico suo rimaneua libero. Quando il giudice ch'era vn grā Re uiddi qsto marauiglioso caso, gli liberò tutti due, e gli pregò che lo uolessero accettare per il terzo nella loro amicitia. I Pitagorici (dice S. Ambrogio) irrazzano questo caso al cielo, & è veramente degno di lode; ma non tanto come il nostro; perche quelli erano huomini tutti due, e di questi, una era donna; quelli erano amici, e questi non s'erano prima conosciuti. Quiui bisognaua necessariamente che uno morisse, e questi li offersero volontariamente tutti due alla morte. Quelli si offersero a un tirano, e questi a molti, e più crudeli: perche quello gli perdonò, e questi gli fecero morire. Qui ci è maggior prudentia, perche quella era solo amicitia humana, & in questo era la volontà del martirio. Quelli pretendeano gloria da gli huomini; questa da Dio. Non dice S. Ambrogio il tēpo del martirio di questi santi, ma gli Autori dei Martirologij gli mettono alli 28. di Gennaio; e in questo ancora ci è varietà, pche Simeone Metafraste mette il martirio loro alli 9. del medesimo mese il Gennaio, e dice particolarmente, che imperaua Diocleziano, e Massimiano: il che doueua essere cieca gli anni del sig. 300.

LA VITA DI S. MARTINIANO CONFESS.



ONIGLIA lo Spirito Santo nel libro dell'Ecclesiastico; che l'huomo fugga la uisita della Donna uestita & adornata uanamente; perche la uisita loro è stata causa della ruina di molti. Di questo n'habbiamo un marauiglioso essemplio in S. Martiniano, il quale si ridusse in grandissimo pericolo, per causa del uedere una donna. Per il che egli le fuggiu poi quanto poteu, e se n'andaua per quelle più solitarie Isole del mare, hora in questa hora in quella parte, si come si uedrà nella uita sua; la quale fu scritta da Simeone Metafraste, in questo modo.

Alli 13.
di Febra-
io.
Ecclef. 9.

VICTO alla Città di Cesarea di Palestina, è vn monte, chiamato Locus Arca; cioè luogo dell'Arca: doue habitauano alcuni Monaci solitarij, e fra gli altri, vno che haueua nome Martiniano: ilqual fin da fanciullo si diede al seruitio di Dio. Essendo di 18. anni, lasciò la Città, e tutto quello che in essa gli poteua dar satisfatione, & andò alla solitudine, nella quale stette vinticinque anni, facendo uita Angelica: perche venne ad esser molto grato a Dio, che gli concesse gratia di discacciar i Demonj da' corpi humani, e rimargli da diuersi infermità di modo che la fama della sua santità uolaua per tutto. Cominciò il demonio a portar gli inuidia; perche lo uedeua giouane d'età, & vecchio di virtù. Vn giorno questo tanto faceva oratione cō altra uoce, & il demonio essendosi trasformato in un dragone, cominciò a raspar cō l'ugne, mostrādo di uoler cauare i fondamenti della picciola cella del santo p' fargliela cadere adosso. Non si turbò Martiniano p' qsto; anzi uolse finire la sua oratione; dopo laqual alzò il capo, uide il demonio in quella figura, e disse gli. Perche ti piggi questa fatica, suennato? nessuna cosa che tu facci, mi mettera paura perche io ho il mio Sig. Giesù Christo dal canto mio. Il demonio a quelle parole disparue come un uetro, e fuggēdo diceua. Aspetta, un poco Martiniano, ch'io trouarò ben modo d'humiliarti, e di farti partire di questa tua cella suer gognato e confuso, per molto che tu ti cōfidi in quello che tu dicie detto questo, non compare piu. Pochi giorni dopo, auuenne che nel la città di Cesarea alcuni huomini parlauano insieme, della santità di Martiniano, marauigliandosi molto della sua perseveranza nella uirtu. Passaua all' hora per forte una donna mondana, laquale sentendo quello che si diceua, e conoscendo la persona, dellaquale si parlaua; istigata dal Demonio, se gli accostò e disse gli. Di che cosa vi marauigliate voi, di quell'huomo, ilquale sen'è andato al deserto, come una bestia saluatica, & cili rinchiuso in vna grotta? Cosa chiara è, che la paglia non arderà senza fuoco. Egli stando in quel deserto, non uede Donne, e non le uedendo non è gran cosa ch'egli sia casto. Lasciate un poco ch'io lo uada a trouare, e gli parli, e s'egli non si mutarà di

propofito; allhora fon contenta che egli fia lodato, e tenuto in uenerazione non folo da gli huomini, ma ancora da gli Angeli di Dio. Coloro ſtendo le parole della donna ſ'accor dorno con lei che facendo quanto prometteua, ne faria premiata; e quando non n'haueria affronto. La Donna fe n'andò a cafa, e ſpogliò doſe le fue buone ueſti; ne miſe intorno delle ſtracciate, e uili. Dipoi ſi cinſe cò una corda, pigliò un bordone, e le fue ueſti di pretio ſotto il braccio, come fe fuſſe ſtato un ſardello di robba, per una Donna, che andaua in pellegrinaggio; & aiutandola il tempo uentolo, e prouoſo per quello che eſſa pèſaua di fare, viſi fuori della Città; & eſſendo già l'hora tarda, arrivò alla cella di Martiniano; e con voce meſſa e compaſſioncuole, cominciò a dire. Seruo di Dio, habbi compaſſione di me; e non mi laſciar qui fuori, accioche io non ſia deſcurata dalle fiere. Io ho ſmarrito la buona via, e nò ſo dou'io mi ſia. Non mi ſprezzare, perche io ſono creatura di Dio, ancora che miſera e peccatrice; e col parlando ſoſpiraua, e piangeua. Il ſanto ſentendo quel parlare, aperſe la fineſtra, e uedendo quella Dòna in tal'habito, e che tutta ſi bagna ua per la pioggia, diſſe fra ſe ſteſſo. Ah! miſero me, hora ſi ſarà proua della mia caſtità, ſe non uoglio mancar al precetto della carità. S'io laſcio queſta Donna qui fuori, le beſtie la diuerteranno, e macchiarò l'anima mia di crudeltà; ma ſ'io la meno nella mia picciola cella, ci menarò con lei la tètatione, e farò in pericolo della mia rouina; pero non ſo a che riſoluermi. Stando coſi in dubbio, alzò le mani al cielo, e diſſe. Signore, io ſpero in te, che mi debbe aiutare a queſto paſſo, accioche i miei nemici non ſi facciano beſte di me; anzi accioche nò mi facino loro ſchiauo. Concedimi gratia Signore mio, che in ogni coſa ſi faccia la tua uolontà. Aiutammi in queſto manifefto perico. o con la tua mano forte e potente, e per virtù del tuo ſanto nome, il quale è benedetto per tutti i ſecoli. Amen. Hauendo il Santo fatta queſta oratione, apri la porta, e menò la Donna nella ſua cella, & accendè il fuoco, accioche ella ſi poſſe raſciugare, e ſcaldare. Dipoi le diede i quātī datī li, ch'egli raccoglieua da due Alberi di palma, che erano vicini alla ſua cella. Le diſſe ancora, che ſi riſoſaſſe, e toſto che fuſſe uenuto il giorno, andafſe in buon'hora al ſuo viaggio. Deuto queſto, ſi ritirò in una ſtitiola che era nella cella, e chiufè la porta; poi cantò alcuni ſalmi alla terza hora della notte, e fece oratione, & hauèdola finita, ſi poſe a dormir in terra, come era ſua uſanza; ma il Demonio non dormiua, anzi lo tormentaua con bruiſſime imaginazioni, e penſieri carnali, facendolo ſtar ſuegliato tutto il rimanente della notte, con ſua molta pena. Eſſendo uenuto il giorno, ſi leuò per mandare quella donna fuori della ſua cella; ſe trouò che

ella ſ'era veſtita & adornata con le coſe che ſecretamente hauca portate, per ſcruiſi d'eſſe come per arme da ſuperare il ſeruo dei Signore; e farlo cadere nel peccato carnale. Quando egli la vide ſteſſo tutto attonito; e nò conoſcendola, le diſſe. Chi ſei tu? come ſei entrata qui dētro; che habito diabolico è quello? Ella gli riſpoſe. Io, ſignor mio, ſono la donna che hieriera tu alloggiati nella tua cella. Diſſe il ſanto, perche ti lei e auati i panni, e hieriera portaua, e ti lei meſſi queſti ſuperci, e pieni di vanità? La mala femina gli riſpoſe. Io, ſignor mio, ſono di Ceſarea della Città ch'è qui vicina; e perche ho inteſo dir di te, che ſei giouane di belliffima preſentia, e di gentiliſſimi coſtumi, m'innamorai talmente, che io mi ſentiuua arder il cuore, per la grā voglia che haueno di uederti. Per queſto ſon qui uenuta, e per queſto ho ſoppor tato fatica, e diſagio, e mi par d'hauerlo molto bene ſpeco, poi che t'ho ueduto. Ma dimmi di gratia, ſignor mio, che pretendi di guadagnare con far la vita che tu fai? A che propoſito di giuni tanto; & affliggi la tua fiorita giouentù innanzi al tempo. Forſi che la legge di Chriſto vieta il mangiar e bere? forſi ella prohibiſce il matrimonio? Non dice S. Paolo, che le nozze ſono o honoreuoli, & il letto de i maritati ſenza macchia? Qual dei Patriarchie Proſeti nò hebbe moglie? Enoch, che ancora uinc, hebbe moglie; Abramo tāto amico di Dio, n'hebbe tre, Iſac hebbe moglie; Iac ob n'hebbe due, ch'era nò forelle; & altre due concenbino, le quali parimente piglio per moglie. Daud, Moſe, e tanti altri amici di Dio, tutti hebbero moglie. Il matrimonio non fu d'impedimento a neſſuno di queſti per entrar in cielo. Mentre la dōna (nella quale parlaua il Demonio) coſi parlaua; gli ſtrignena le mani, e faceuagli altri atti laſciui, di modo che hauca talmente commoſo l'animo del ſanto, che gli fece dire. S'io ti piglio per moglie, doue ti menarò? Con che ti gouernarò eſſendo io tanto pouero? Allhora la falſa Donna gli diſſe. Signor mio, non hauer penſiero di qſto. Fa ch'io goda la tua cortefia, e giouentù; perche ho caſe, poſſeſſioni, oro, argēto, e ſeruitori, e di tutto ſi ſarà patrone, e della mia vita inſieme. Nò è gran coſa ch'io ti doni il reſto, hauendoti donato il cuore. Queſte parole furono vn colpo tale, ch' Martiniano ſi cecò del tutto; e cominciò a penſare, come douea fare, per far commodamente il peccato; però diſſe alla Donna. Attepa vn poco che io guarderò ſ'io uedo uenire perſona alcuna; perche a que ſ'hora ſogliono uenir molti, accioch'io gli benedica. Et ancora che il peccato nò ſi poſſa celare a Dio; è però bene che ſia ſecreto alle perſone, accioche non ſe gli dia mal'eſempio, e ſi ſcandalezzino. Viſi Martiniano fuori della cella, e ſalito ſopra certi alti dirupi, guardaua per tutto, ſe uedeua comparire alcuno; e mentre

Heb. 13.

Gen. 19.
Gen. 58.

mentre egli guardaua se ueniva gēte, Dio guardò lui con l'occhio della misericordia, e non uolse permettere che si perdesse tante opere buone che egli haueua fatte sino dalla sua gioventù; e però gli diede un motiuo grädissimo, & una uehemente ispiratione, accioche egli considerasse chi pensaua di offendere, e per qual causa. Con questo egli fece a basso, e raccolse alquanti sciormenti, e gli portò alla cella, e gli attaccò il fuoco. Quando furono ben accesi, entrò in mezzo delle fiamme con li piedi scalzi; di modo che s'abbrucchiua non solo i piedi, ma ancora parte del corpo: di modo che li empl tutto di uisighe, e scottature, e cominciò a dir' a se stesso. Ben Martiniano; che ti è parso di questo fuoco, questo breuissimo tempo che ui sei stato dentro? Se tu pensi di poter sopportare quel dell' Inferno, che farà eterno; & è tanto ardente; che il fuoco materiale a paragone di quello è come dipinto, uia datti piace; re con quella dōna; che quella appunto è la uia per andarui. Hauendo così detto, entrò di nuovo nel fuoco, di modo che restò tutto impiagato; quando egli n'uscì; non li poteua tener in piedi; e cadde in terra; doue cominciò a piangere, e sospirare, e chiedeva perdono a Dio del peccato che nel cuor suo haueua commesso, poiche tutte le cose gli sono manifeste. Stette buon pezzo a quel modo, poi disse un Salmo, che comincia. *Quam bonus Israel Deus*, cioè, quanto è buono il Dio d'Israel, per quelli che sono puri e giusti di cuore. La donna era presente a tutte queste cose, e considerauale attentamente; e toccando gli Dio il cuore, li spogliò quelle uesti di uanità, e girole nel fuoco; & essendosi uestita con quelle che haueua quādo quiui arriuò, si gittò a' piedi di Martiniano, e disse. Perdonami seruo di Dio, perche io sono una misera peccatrice. Tu fai molto bene che gli inganni del demonio sono diuersi. Prega Dio per me, perche io ti faccio intendere, che non sono per ritornare a casa altrimenti. Il Demonio procurò di farti guerra eol meo mio, & io m'affaticarò di farla a lui, eò l'aiuto di Christo. Egli mi guidò in questo luogo; accioche io r'ingannassi, e ti uincessi; & auerrà che io vincereò lui, e lo gittarò per terra. Mentre la peccatrice penitente patlaua in questo modo, pianguua dirottamente, e pregaua Martiniano che le insegnasse doue ella potesse andare per fare penitencia de i suoi peccati, & hauere qualche sicurezza della sua salute. Il santo le disse, ch'ella andasse alla santa Città di Gierusalemme, e dimandasse d'una serua del Signore chiamata Paolina; la quale haueua fatto fare un Monasterio in honore di Gesu Christo; a lei parlasse, e le desse raguglio della uita sua, e timanessse in sua compagnia. La donna licentandosi dal santo, lo pregò con grand'istanza, che egli pregasse Dio per lei. Martiniano le diede

alquanti dattili, e gli insegnò la strada essortandola a perseverare nel buon proposito, e mandolla in pace. La donna arriuò in Gierusalemme, e parlò con Paolina, e le diede conto della uita sua, e del desiderio che haueua, & essa l'accettò nel suo Monasterio, e quindi la penitente stette dodici anni; facendo santissima uita. Il nome suo era Zoe, e mette stette nel monasterio, mai uolse beuer uino, nè mägiar altro che pane una uolta sola al giorno, e poco, & alle uolte indugiua due giorni a mangiare. Essendo passati i dodici anni il Signore, accioche la sua serua si cōsolasse, e fusse certa che la sua penitētia gli era stata grata, & accetta; risanò una inferma, per i suoi preghi; & al fine passo di questa uita santamente. Martiniano, (dopo la partenza di quella donna) rimase nella sua cella. Et essendo passati sette mesi, prima ch'egli potesse guarire dalle piaghe che gli haueua fatto il fuoco, li mise a considerare il pericolo, nel quale quella Donna l'haueua tirato: gli parue bene di andar in luogo, doue non fusse pericolo che donna alcuna lo trouasse; fece oratione, e poi si parti dalla sua cella. Quādo egli se ne andaua, il Diavolo cominciò a gridargli dietro, e dire. Grāde è la mia forza; e preclaro è il mio nome, poiche io sono stato forte contra di te. Io r'ho fatto cadere in peccato, eon la uolontà, r'ho fatto abbruciar i piedi, & hora ti faccio partire della tua cella. Il santo non faceua edo alcuno delle sue parole, ma seguita il suo viaggio; ma il maluaggio alzaua molto piu la uoce, e diceua. Tu fuggi Martiniano? uia pure doue ti piace, che per tutto ti seguirò, e ti farò partire, come hora ti faccio partir di qui. Il santo gli rispose. Tace misero, che tu hai; fatto poco guadagno, perche io r'ho tolto l'arme, con le quali pensaua di superarmi: la donna che tu mādasti per la mia rouina; farà canfa della tua confusione. Il Demonio, sentendo quelle parole si parti confuso, e Martiniano andaua cantando salmi. Arriuò al mare, e trouò un marinaro timoroso di Dio, al quale dimandò se gli sapeua insegnare qualche Isoletta, & scoglio nel mare, doue egli potesse uiuer solitario, lontano dalle occasioni del mondo, e delli suoi pericoli. Il Marinaro gli disse, che sapeua uno scoglio assai lontano da terra, che seria proposito suo. Il santo s'accordò col marinaro, che lo conducebbe allo scoglio, e che alle uolte andasse a vederlo, e gli porrasse delle foglie di palma da far delle sporte, & un poco di pane; & acqua per l'istarsi, e per premio di questo, gli daria le sporte, oltre che pregaria Dio per lui. Il marinaro si contentò del partito, e lo edusse allo scoglio; il quale piaceua assai a Martiniano, parendogli un luogo a suo proposito, deche ne ringraziò Dio, e pregò il marinaro, che andasse per la prouisione, e per le palme. Il marinaro gli dimandò, se uoleua che gli portasse

tasse qualche pezzo di legname, per farli una capanna, nellaquale potesse difendersi dal sole e dalla pioggia; ma egli non si curò di cosa alcuna, ma le ne stava quiui allo scoperto, doue il sole della state, il freddo del uerno, il uento e la pioggia ordinaria lo molestauano. Il Santo sopportaua ogni cosa uolendogli, parendogli che quiui era sicuro dalle tentazioni delle donne, delle quali haueua piu paura, che del demonio: ilquale lo perseguitaua quiui ancora, perche gli apparui in diuerse figure, lo minacciua, e faceua crescer l'onde del mare, per affogarlo. Nondimeno il santo sempre restaua uitorioso. Vn giorno uide Martiniano una barca, che andaua alla uolta del suo scoglio; & essendoui già vicina; si leuò un grandissimo uento, che in presència del Santo lo sommerse. Fra le genti che erano nella barca, una bellissima giouane s'era attaccata a una tauola, e fu dall'onde gittata allo scoglio, doue ella uedendo Martiniano, lo pregaua per amore di quel Signore, alquale egli seruiua in quella solitudine, che hauesse compassione della sua miseria, e l'aiutasse per uscir del mare. Il Santo uedendo che ella non poteua altrimenti aiutarli, le porse la mano, e la tirò su lo scoglio ridendo perche s'aiude, che quello era inganno del demonio. Nondimeno quando l'ebbe uicina, e uide che era bellissima, le disse. Il fuoco, e la paglia non stanno bene insieme. Tu d'ora rimarrai qui, doue haurai del pane, e dell'acqua, sino che uenghi un marinaro che alle uolte uiene a uisitarli; quando egli uerrà, potrai entrare nella sua barca; & andar in terra ferma. Hauendo ciò detto, fece oratione; pregando Dio che l'aiutasse in quello che pretendea di fare. Dipoi (nò senza motiuo dello Spirito santo, che gli insegnò che così facesse, perche altrimenti saria stato errore) si fece il legno della Croce, e si girò nel mare. Il Signore mandò subito due delfini; quali lo pigliarono, e lo condussero a terra libero. Essendo quiui il santo, fece una diuota oratione a Dio, ringraziandolo che l'hauesse liberato dal pericolo; nelquale s'era trovato su lo scoglio con quella Donna; e lo pregò che gli mostrasse qual fusse la sua uolontà, accioche meglio lo potesse seruire. Hora non fara fuori di proposito, che si dica cio che autèna alla donna, che era rimasta su lo scoglio. Ella si mantenne col pane, e con l'acqua che il Santo le haueua lasciato, sino alla uenuta del marinaro. Il quale auiciandosi allo scoglio, e uedendo la donna, restò tutto attonito e confuso; e riuolgeua nell'animo che quella nò fusse una fantasma, o qualche sirena; e però girò la barca per ritornar indietro. La donna comincio a chiamarlo; dicendogli che non hauesse paura, perche ella era una donna Christiana. Il marinaro si assicurò alquanto, e girò di nouo la barca, & essendo arriuato allo scoglio, le di-

mandò del Monaco solitario; & ella gli disse quanto era successo. Il marinaro la uoluea con durre in terra, ma ella lo pregò, che le portasse un'habito di persona penitente; del pane, e dell'acqua, com'era solito di portar al Monaco solitario, e della lana da filare, per satisfarlo delle sue fatiche, e del resto n'aspettasse il premio da Dio, alquale ella uoleua seruire per tutta la vita sua sopra quello scoglio, poi che di quanti era no nella barca che s'affondò, ella sola era saluata. Il marinaro uedendo il buon proposito di quella donna, si contentò di fare quanto essa ricercaua; & essèdo ritornato a casa sua; menò la propria moglie allo scoglio; laquale aiutò a uestir quella donna dell'habito di penitente; laquale così uestita fece una deuota oratione a Dio, pregandolo che le concedesse perfeuerantia nel suo buon proposito: dipoi diede le sue uesti alla moglie del marinaro, in cambio di quelle che gli haueuano portate: pigliò ancora della lana per filare, dicendo che non uoleua mangiare il pane in uano. Il marinaro poi cò la sua moglie ritornarono alle proprie case; la donna rimase su lo scoglio; & il suo esercizio era che faceua oratione dodici uolte al giorno, e la notte nintiquattro. Il suo magiare era questo; una libra di pane in due giorni; con vn poco d'acqua. Il marinaro con la moglie, andauano a uisitarla di tre in tre mesi, pro uedendole le cose necessarie. La donna di chù si parla, haueua nome Fotina; e quando arriuò allo scoglio, era di uenticinque anni, e ui stette sei; dopo iquali andando una uolta il marinaro, con la sua moglie per uisitarla, fecòdo il solito, la trouarono morta distesa in terra molto honestamente, con le mani in croce, con gli occhi chiusi, e con la bocca senza bruttezza alcuna tutta la faccia era come una rosa, e gittaua buonissimo odore, & in somma pareua piu presto addormentata che morta. Il marinaro pigliò quelle sante reliquie con reuerentia, e porrolle nella sua barca, e le condusse alla Città di Cesarea, dando raguaglio d'ogni cosa al Vescouo; ilquale fece seppellir il corpo della santa uergine Fotina, con molti lumi, cantando Hinni e Salmi, accomandolo che stesese honoratamente. Martiniano poi, essendo stato condotto a terra dalli delfini; e fatto oratione eringratio Dio, che l'haueua liberato da così manifesto pericolo, disse: che cosa è questa? Satana non mi vuol lasciar stare nel deserto, & in mare ancora non sarò sicuro da lui. Sarà bene, che io faccia quello che Christo c' insegna nell'Euangelio, quando disse, Sefarete perseguitati in una Città, fuggite nell'altra. Su adunque Martiniano fuggì la tentatione, non fare che ella pigli dominio sopra di te, e ti gitti per terra, & in somma egli fece resolutione, di caminar sempre come pellegrino. Non porto con seco cosa alcuna necessaria per la

uita humana; e doue lo giungeua la notte, qui u' si fermaua. Se era in qualche terra, o uilla, cercaua qualche persona deuota, che gli desse un breue iostegno; ma se era fuori alla campagna, il suo mangiare erano radici d'alberi, ouero herbe salutariue. Non tralasciua il far oratione, come quando staua nel deserto, ouero su lo scoglio. Due anni andò a quel modo camminando; nelqual tempo uide cento e sessanta quattro Città, & al fine si trouò in Atene; e sapendo per diuina riuclatione, come la morte sua si auicinaua, entro in vna Chiesa, e parlò col Vescouo; alquale Dio haueua similmente riuclato chi era Martiniano; e però lo teneua in molta ueneratione; come s'ito. Il Vescouo & il Santo ragionauano insieme, ilquale in sua presentia si fece il segno della Croce, e disse: Signore, nelle tue mani raccomandando lo spirito mio, e detto questo rese lo spirito a Dio. Il suo corpo si per la riuclatione che di esso haueua hauuto il Vescouo; come per quanto di lui s'era inteso, fu sepolto con Maestà di tanto in un luogo eminente, per una ragione che il Metafraste dice al principio della uita di questo Santo; (ilquale egli chiama Padre) cioè che lo conobbe nel deserto, uicino a Cesarea di Palestina; intende che fusse al tempo suo. Di modo che la morte sua uenne a esser circa gl'anni del Sig. 630. al tēpo di Eraclio. A questo ancora si confronta, che al fine di detta uita, dice che all' hora era pace nella Chiesa di Dio: cioè, ch'era no cessate le persequitioni de' Tiranni. Il giorno del suo glorioso transitò si mette alli tredici di Febraio, e nel medesimo scriue la uita sua fra Lorenzo Surio.

L A P I S T A D I S A N T A
Pelagia penitente.



IC Gesù Christo, in San Matteo; che i publicani, e peccatori passarano innanzi a molti nel Regno del Cielo. Il Figliuol di Dio dà consolatione grande con questa sentenza, a quelli che sono stati gran peccatori, come so-

no i publicani, e le meretrici: poiche per detta sentenza hanno certezza, che emendando la uita loro, e facendo penitentia de i peccati commessi, saranno accettati nella beatitudine, & in essa haranno più degno luogo di molti altri, i quali, se bene non commissero tanti, e si gran peccati non dimeno perche ne commissero alcuni mortali, e non fecero la debita penitentia, s'aranno esclusi dal Regno del Cielo. Di questo ne vedremo l'esempio in una, che prima fu peccatrice, e poi fu Santa, e chiamauasi Pelagia, la cui uita fu scritta da Simone Metafraste, e da un Iacomo Diacono, e referita dal Lippomano, e da Fra Lorenzo Surio nel modo seguente.

IL Patriarca d' Antiochia, fece congregato insieme i Vescoui suoi suffraganei, per concertar cō loro alcuni negotii d'importanza. Quelli che si congregarono furono otto, fra liquali ui era Nonno Vescouo d' Eliopoli, che secon do Elmando, e Damiana huomo santissimo, il quale per la sua buona uita, e santi costumi, di Monaco che egli era nel Monasterio Tabennisi; fu inalzato alla dignità Episcopale. Questi dice Iacomo Diacono, Autore di questa historia era mio Signore, e mi menò in sua compagnia i Antiochia. Il Patriarca et diede l'alloggiamento nella Chiesa di S. Giuliano martire; & essēdo i Vescoui congregati a sedere alla porta di detta chiesa; celsi doui loro ministri, e molti altra gente, pregarono il Vescouo Nonno mio padrone, che gli facesse vn sermone; ilche egli fece: e mētre ch'egli ragionaua per edificacione e salute dell'anime di tutti quelli che l'ascoltauano, marauigliandosi ciascun della sua molta dottrina, si uide passar quui uicino, una meretricia famosa molto conosciuta per tutta Antiochia. Ella caualcaua, per esser così ussita del paese, & haueua molta compagnia di schiaui e schiaue. Haueua le vesti tutte ricamate d'oro di perle, e pietre pretiose di gran valore, e nell'istesso modo era calzata. Haueua al collo collane d'oro, & era di sì gran bellezza, che gli huomini dau aiti diletti carnali, non si satiaua no di uederla. Andaua con la testa, e con il petto scoperto, e giraua gli occhi hor quà hor là, guardando hora questo hora quello. Quando ella arriuò doue noi eramo, ogni cosa li tremò di soauissimo odore, per i tanti profumi che portaua addosso. I Vescoui che uidero uno spettacolo tanto dishonesto: sospirando insieme per compassione di quell'anima; tuolsiro la faccia in altre parti, per non uedere tanta sensuualità. Ma il santissimo Nonno fece al contrario, perche hauendo fissi gl'occhi in lei, la guardò sempre attentamente, fino che la poté uedere, Riuitosli poi a gli altri Vescoui, e disse: Ditemi padri miei, non ui ha commosso; e fatto impressione in uoi la uista, & ornamento di quella donna? Nessuno fu che gli rispondesse; & egli chinò la faccia su le ginocchia, e cominciò

All' otto
di Otobre.

Matt. 13. remia, a quelli che sono stati gran peccatori, come so-

cominciò a piangere, e sospirare grandemente. Dipoi alzando la testa, disse di nuouo a quelli Prelati. A dunque non haute preso diletto di ueder tanta bellezza, e tanti ornamenti di quella donna; ma essi taceuano come prima, per il che Nonno disse: A me ha dato grandissimo diletto; peche io credo certo, che Dio nel giorno del giudicio piglierà per mezo questa donna, per giudicar noi altri, e dimàdarci còto dell'officio nostro. Quante hore pssiamo noi (disse egli) che consumiamo quella donna nella sua camera, per pulirla, & ornarsi; hauèdo posto ogni suo pensiero in procurare, che nò manchi cosa alcuna, che nò corrisponda alla sua uanità, e che piaccia, e diletta alli suoi amàti, & a gli occhi de gli huomini, liquali hoggi sono, domani moriranno. Noi che habbiamo in cielo, il padre, lo sposo, & il uero amàte dell'anime nostre: della cui bellezza il Sole, e la Luna si marauigliano, le cui ricchezze sono tate; e tali, che occhio non uide, nè orecchio udi mai, nè potè capire in cuore humano il desiderio d'altre simili ad esse: lequali egli ha promesse a noi. Che habbiamo fede in lui, e cò tutto ciò non usiamo diligentia alcuna per adornar l'anime nostre, con l'opere uirtuose, nettandole dalle macchie de i peccati; anzi ce ne stiamo con le man giunte, spendendo, anzi perdèdo il tempo otiosamente. Hauendo ciò detto si leuò in piedi, e mi prese per mano, & entrammo tutti due nella stanza che ci era stata consignata, e quiui egli se inginocchiò in terra, e si percotèua il petto, e spargendo lagrime, parlaua con Dio; e diceua, Signore mio, Giesù Christo, perdona a questo misero peccatore, il quale è superato dalla fatica, e diligentia, che una uil femina l'usa i adornar il suo corpo; atteso ch'egli in tutta la uita sua non ha fatto tanto per adornar l'anima di uirtù, quanto questa donna fa ogni giorno, per adornar il corpo di vanità. Con che faccia posso chiederti gratia; Signor mio, con qual parole otterrò da te perdono delli miei peccati? Non è cosa alcuna nascosta a gli occhi tuoi, perche tu uedi quello, che ella fa; è quello ch'io faccio. Tu fai molto bene per amor di chi io lo faccio, e per amor di chi lo fa lei, e fai chi io sono, e chi è lei. Io sono Sacerdote, che ogni giorno uengo alla tua tauola, e partecipo delli tuoi diuini Sacramenti all'altare; ufo poca diligentia per piacerti, & essa donna peccatrice, usa ogni diligentia, per piacere a gli huomini; di modo ch'io non ho che dire, nè in che còfidarmi; eccetto che nella tua diuina miseri cordia. Questo diceua il Sàto Vescouo Nonno, nè cesso mai di piangere tutto quel giorno. Vennela Domenica, & essendo i Vescoui nella Chiesa Cathedrale, a sedere sopra le loro sedie, quando fu finito di legger il S. Euangelio, il Patriarca diede il libro a Nòno ricercandolo, ch'egli predicasse il popolo. Nò

contradisse il santo Vescouo, scoprendo il tesoro della sapientia, che egli haueua nel petto, nè seruendoli di parole scelte, & affettate, ne usando colori Rettorici, come fanno i Filosofi, liquali si confidano solo nella scientia humana, ma con zelo di Dio cominciò a riprender i uitii del popolo, ricordandogli il tremendo: e spauetoso giudicio di Dio, il castigo de' peccatori, & il premio de i buoni. Fu il suo parlare di tanta efficacia, che il popolo si commosse talmente, che col piato si bagnaua il pauimento della Chiesa. Auuene (ordinandolo Dio così) che quella donna peccatrice ui si trouò presentelquale non era Christiana; nè meno era solita di andar alle prediche; nondimeno le parole del Vescouo Nonno fecero tale operatiu in lei, che tutta ansiosa della sua salute, fece diuentare gli occhi suoi due fonti di lagrime; e commadò a due delli suoi seruitori, che aspettassero il santo Vescouo Nonno, es'informassero della sua stàtia, e gliene dessero raguaglio. Fecero i serui quanto fu loro imposto, & hauèdo detto alla padrona, che la sua stanza era nella Chiesa di san Giuliano martire, madò li detti due seruitori al santo Vescouo Nonno con una lettera di questo tenore. Al santo discepolo di Christo; la peccatrice discepola del Demonio lo ho sentito dire del tuo Dio, che egli scese dal Cielo in terra per la salute de gli huomini, e proua di questo, egli che cò lo sguardo fa tremare i Cherubini, praticò, e couersò con publicani, e peccatori, e non si sdegno di parlar cò vna Donna Samaritana peccatrice, al pozzo di Samaria, doue la conuertì a se. Et essendo tu discepolo di quel Signore, nò è giusto che tu disprezzi vna peccatrice come io sono io; negando di palarmi, atteso che per il mezo delle tue parole, desidero di andar a Giesù Christo. Il santo Vescouo rispose a quella lettera in questo modo. Giesù Christo fa chi tu sei, e ti conosce, e non gli è occulto l'animo, e desiderio tuo. Io ti prego che tu non vogli tentarmi, perche io son'huomo peccatore; ma seruo dell'onnipotente Dio. Ma se tu ueramente desideri Giesù Christo, ela sua fedce per que sto bratni di parlarmi; ciò potrai fare quando sarò in compagnia de gli altri Vescoui con i quali sono alloggiato; perche senza la presenza loro, nò sentiro in modo alcuno che tu mi parli. La peccatrice si rallegrò assai di quella risposta, & andò subito alla Chiesa di San Giuliano, hauendone dato auiso al Vescouo Nòno, ilquale fece chiamare gli altri Vescoui in sua compagnia. Quando la peccatrice fu uicina al santo Nonno, si gittò alli suoi piedi, & abbracciandogli disse: Io ti prego; Signor mio, che tu imiti il tuo maestro, e non mi discacci da te, ma mi facci Christiana, perche io sono un pe-lago, & vn'abisso d'iniquità, e però ti prego ch'nu battezi. Il Vescouo Nonno la fece leuar in piedi,

piedi, e disse. I sacri Canonici uietano, che si dia il battesimo a donna meretrice, se ella non dà sicurtà bastante di non tornar più alla uita passata. La peccatrice sentendo questo, si gittò di nuouo a' piedi del santo Nonno, e spargendoui molte lagrime sopra, gli lauaua, e gli lasciuggaua con i suoi capegli, & in quel mentre diceua: Tu padre renderai conto di quest'anima, di nanzi al giudicio di Dio, e tutti li miei peccati, faranno imputati a te, se tu indugi di battezzarmi, e lauare l'anima mia di tante macchie che ella ha. Io prego Dio, che tu non habbi parte co' lui tra li suoi Santi, che tu sia giudicato come se tu lo rinnegassi, e facessi sacrificio a gl'Idoli, se hoggi non mi far sposa di Christo, e non mi presenti dinanzi a lui, pura, e senza macchia di peccato. I Vescoui, & altri Preti, che erano presenti, sentendo le parole, e uedendo le sommisioni che quella donna faceua, diceuano di nò hauer vditto nè ueduto cosa tale in uita loro. Fu comandato a me (dice l'Autore di questa historia) che andassi al raguglio al Patriarca, di questo fatto, e pregario che egli fusse contento di mandar quiui una d'ona di buona uita, e di buon'essempio. Il Patriarca mostrò d'hauer soma allegrezza di questa cosa, e disse, che si speraua che Dio douesse far simili opere per mezzo nostro. Dipoi mandò con me una matrona chiamata Romana; laquale haueua il primo luogo fra le donne dedicate a Dio. Quando noi arrivammo doue era il Santo Vescouo Nonno; trouammo la donna peccatrice alli suoi piedi, & egli constrauea con lei per farnela leuare; il che ella fece al fine, perche il Santo Prelato le disse, che la uoleua eforcizzare per battezzarla; auuertendola che essa si riducesse a memoria i suoi peccati, e ne hauesse dolore. Ella disse: I miei peccati sono in maggior numero, che l'arena del mare, e nella grauezza pesano piu dell'istesso mare. Ma nondimeno io ho fidanza in Dio, che per sua bontà, e misericordia, mi perdonarà. Disse il santo Nonno: Come ti chiami? Rispose la donna: Mio padre, e mia madre mi posero nome Pelagia, mai Cittadini d'Antiochia mi chiamano Margarita, cioè gioia, o perla per la moltitudine delle gioie ch'io ho usate nelle mie uanità, e sensualità. Adunque disse, Nonno, il tuo proprio nome è Pelagia? Signor mio sì, rispose la donna. Allhora il Vescouo l'eforcizò, e battezzò, e dopò di hauerla segnata col segno della croce, e fatte l'altre cerimonie appartenenti al battesimo, le diede il santissimo Sacramento del corpo di Christo, e poi lo consignò a Romana, accioche le insegnasse le cose della fede. Non mancò la buona matrona di fare quanto le fu ordinato, e tenne Pelagia in sua compagnia, nel luogo oue si ammaestrauano i Catecumeni, nella medesima Chiesa di S. Giuliano. Il santo Vescouo Nonno parlò con me,

(dice l'Autore) e dissemi: Fratel mio, celebriamo questo giorno con gli Angeli, e fuora del solito nostro, mettasì dell'olio sopra le nostre uiaude, e beuiamo vn poco di uino, poiche habbiamo guadagnato questa donna per il Signore. Mentre noi mangiamo, si sentiuano certe uoci, come d'huomo, alquale si facesse forza, o uolentia. Questo era il Demonio; ilquale si doluea d'hauer perduto quella famosa peccatrice, per mezzo del santo Vescouo Nonno, e diceua: Ah! misero me, quanto è grande il male che io patisco, per causa di questo vecchio rimbambito? Non gli bastaua, che mi haueuato dalle mani trenta mila Saracini, liquali egli ha battezzati, & offerti al suo Dio? Non gli bastaua, che essendo la Città d'Heliopoli della maggiurisdictione, e che tutti i suoi cittadini mi honorauano, & adorauano, & egli me l'ha tolta, e restitua al suo Dio; se adesso ancora non mi priuaua d'ogni mia speranza? Io non posso più sopportare quello, che egli fa corra di me: O quanto male, e danno patisco per causa di questo mal vecchio? La mia casa è piena di piutto, perche egli mi ha tolto la mia maggior speranza. A questo modo si lamentaua il Demonio; e tutti noi che eramo quiui lo sentiuamo. Si partì da noi, & andò a trouare la nuoua cristiana, e diceua: A questo modo si fa, Signora mia Pelagia? Adunque tu uoi far con me, come fece Giuda col suo Signore; ilquale hauendo lo honorato, & in alzata, e darogli la dignità di Apostolo, egli nondimeno lo ucedè, & lo diede in mano della suoi nimici? Il santo Vescouo Nonno udiua quelle parole, perche la sua stantia non era molto lontana da quella doue stava Pelagia co' la sua maestra; però l'auertì, che si facesse il segno della Croce. Ella così fece, & il Demonio fuggì per allhora: ma il secondo giorno ritorno di notte, e ricordaua a Pelagia, ch'egli haueua fatta ricca d'oro, di gioie, e perle, che mai gli era stato molesto, nè d'atogli trauaglio alcuno, e nondimeno ella uoleua che egli fusse così beffato e vilipeso da i Christiani? Pelagia si fece il segno della Croce, e disse: Dio, che mi ha liberata dalle tue mani, e mi ha introdotta nella sua camera, S. Santa Chiesa; combatterà per me, e mi difenderà da te. A queste parole il Demonio fuggì tutto confuso. Il terzo giorno dopo il battesimo, Pelagia commandò ad un suo seruitore, che haueua la cura delle cose sue; che radunasse ogni cosa insieme, e gliele portasse. Il seruo così fece, e portò ogni cosa alla presetia di Pelagia, laquale mādò Romana, accioche da sua parte chiamasse il Santo Vescouo Nonno, ilquale essendoui andato, ella gli disse. Queste, Signor mio, sono le ricchezze, che mi fece guadagnare il demonio, io te lo confegno, accioche tu disponga d'ogni cosa, come più ti parerà conuenienti. Il Vescouo chiamò il Maiordomo, o Procu-

ratore di quella Chiesa, & ordinogli, ch'egli dispenfasse ogni cosa a vedoue, orfani, & altri poveri: così fu fatto. Chiamò poi Pelagia tutti i suoi schiavi e schiave, e gli donò la libertà, & a ciascuno diede qualche gioia, che per questo effetto erano state serbate. L'ottavo giorno poi nel quale si doueva spogliare le vesti bianche, che usauano quelli che nouamente si battezzauano, essendo uenuta la sera, si spogliò, e si vestì vn cilicio, e senza far motto a persona alcuna si partì d'Antiochia, lasciando mal contenta Romana sua Maestra, la quale haueria voluto hauerla sempre in sua compagnia. Il Santo Nonno la consolaua, dicendole, che Pelagia a imputatione di Maria Maddalena, haueua eletto la miglior parte; e così fu, perche ella andò alla santa Città di Gierusalemme, e fece fare vna cella sul monte Olinetto, dove il Signore fece oratione, e quiui si rinchiuse. Passarono dopo questo tre anni; e poi (dice l'Autore) mi uenno voglia di andare in Gierusalemme; & hauendo dimandato licentia al Santo monaco Eunno, che era mio prelado, e stava nel suo Vescouado, egli me la diede, & ordinommi, che essendo arriuato, dimandassi d'un santo monaco Eunno, chiamato Pelagio; e lo visitassi da sua parte. Quando io fui in Gierusalemme, nò mi dimenticai di quanto m'era stato ordinato, e dimandando di quel seruo di Dio, lo trouai sul monte, doue Christo fece oratione. Egli habitaua in una picciolla cella, che haueua vna sola finestra; allaquale io lo chiamai. Egli s'affaccio, e conobbenmi, ma io non conobbi lui. Non fu gran cosa che io non lo conofessi, se ben era Pelagio, perche quando io la vidi in Antiochia, la sua faccia era bellissima, ma poi la sua grande allinentia haueua mutato quel uiuo colore in pallidezza, e la faccia che già uidi sì bella, era diuenuta brutta, e macilente. Haueua gli occhi transiti nella fronte, e pareua un ritratto della morte. Ella mi dimando, che cosa io cercava: & io le risposi, che ero andato quiui per visitarla da parte del Vescouo Nonno. Ella mi disse, digli, che preghi Dio per me: che veramente è un huomo santo. Hauendo ciò detto, serrò la finestra, e cominciò a cantar Terza. Io ritornai alla Città molto consolato, per hauer veduto quell' Angelico spettacolo. Viuiti poi altri Monaci solitari, e trouai, che fra tutti era grãde la fama della Santità di Pelagio Eunuco: perche mi deliberai di visitarlo vn'altra uolta, e goder aiquanto la sua Santa conuersatione. Tornai alla sua cella, e battei alla finestra, e chiamai per nome, e non mi rispondeua. Pensando che ella fusse occupata in oratione, mi partii. Tornai il secondo, e terzo giorno, e perche nò mi rispondeua, pensai che non ui fusse persona alcuna, nondimeno ispirato da Dio apersi la finestra per forza, e guardando dentro uidi che il Monaco Pelagio era morto. Serrai di nouo

la finestra, e diedi notizia della sua morte ad altri Monaci, molti de i quali si congregarono insieme, & andarono alla cella di Pelagio, ruppero parte del muro, e cauorono fuori il santo corpo, e uolendolo unger con Mirra, s'auidero che era femina. Alzorono tutti la uoce laudando Dio, il quale ha tesori nascosti, non sola fra gli huomini, ma fra le donne ancora. Io all'ora m'audivi, che quella era Pelagia; e raccontai a tutti la sua conuersione. Si dilulgo questa cosa per tutto il paese ticino, e ui concorsero molte Religiose, che stavano ne i Monasteri di lerico, e del Giordano, e portauano torchi accesi per honorar il santo corpo, alquale fu dato honorabile sepoltura. Questa fu la conuersione, e vita della peccatrice, con la quale Dio ci facci degni della sua misericordia il giorno del Giudicio. Vñuando; & il Martiologio Romano mettono la morte di questa santa alli otto d'Octobre. Chi fusse Imperator a quel tempo, si può uedere in Niceforo Calisto, il qual dice, che era Teodosio minore, il cui Imperio fu circa gli anni di Christo 440. Di questa Santa Pelagia ne scrise Vingtino nel suo specchio Historiale, nel libro xii. al cap 96.

LA VITA DI SAN SIMEONE Anacoreta, Confessore.



QUANDO Dio, per esser adirato con gli Hebrei nel deserto, gli mandò gran moltitudine di serpenti che gli mordenano: Dio se per rimediare a questo dāno, essendo essi in parte emendati, fece far un serpente di bronzo (come si legge nel libro de i Numeri) e lo fece porre sopra un legno, a uisita di tutto il popolo: e quelli, che mirauano quel serpente, erano risanati dalli morsi de gli altri. Quel serpente di bronzo, senza ueleno di peccato, posto sopra un legno; figuraua Christo in Croce, rimedio certo e sicuro per tutti quelli, che sono morsicati dal demonio, per mezzo de' peccati: perche guardandolo, e seruendosi del frutto della sua morte, per mezzo de i sacramenti, resano

Alli cinque di Gennario.

Nm. 21.

restano sani dell'anima. Potrestimo ancora dire, che si come vn padrone dona alle molte qualche vestimento alli suoi seruidori, che è tagliato e fatto alla misura della sua persona; e nondimeno se gli accomoda bene, e così la figura proposta, essendo tagliata alla misura di Gesu Christo; poi ebe se conforma con lui di prima istant' insieme, e d'istante in prefisso da lui; virne a proposito di sua Simeone Anacorita; il quale stette molti anni sopra una Colonna di pietra; di modo, ebe riempina il mondo di stupore. Stando quindi, risanaua con la sua vista quelli, che erano stati morsicati da serpenti; perche non solo risanaua i corpi infermi da diuersa infermità, solo eoua la sua benedictione; ma egli era ancora mezo, perche si risanassero l'anime dell'i infermità de i uitij, con la sua santa aita, o marauigliosa dottrina. Di lui scrisse san Teodoro l'escorso l'entesi; & lo ho voluto seruir la vita sua in questo libro, per confusione di noi che bora uiniamo e desideriamo di saluarci, uedendo quanto sia ne cessario il ser penitentie, poi ebe non entrerà in Cielo senza essa chi ha offeso Dio, & accioche si conosca quanto poco noi facciammo, à paragone di quello, che questo Santo fece. E ben uero, che le cose ebe questo Santo fece, come uedremo; sono più presto aste a far stupire, che ad essere imitate, & egli le fece con particular aiuto di Dio e con licentia di farle; perche se un'altro le facesse, potrebbe esser causa della sua morte, ilche non piace a Dio. Egli uolue, che noi castigbiamo il corpo nostro ma non che l'entrammiamo. Di modo ebe per trouar la uia sicura, bisogna ebe ciascuno misuri le sue forze, e facci più, o meno, secondo che potrà sopportare. Ma per confusione del poco, che molti fanno; piacque a Dio, ebe quello Santo facesse tante cose; come diremo.

NA C Q V A San Simeone in vna uilla di Cilicia, chiamata Si'an nell'Asia minore; e mentre un picciolo, guardò le pecore, piacendo così a suo Padre, imitando Giosefo, figliuolo di Giacobbe. Auuenne una uolta essendo l'Inverno: che hauendo guidato le pecore in luogo aprico e sicuro; andò alla chiesa doue egli sentì leggere quell'Euangelio, nel quale li dice, che sono beati quelli, che pigliano; sono mō di di cuore; e dimandando ad alcuni, che'erano presenti, come si potesse acquistare questa beatitudine; gli fu risposto, che facendosi Monaco. Egli si rispose quella parola nel petto, come sentenza celeste: laquale fece poi marauiglioso frutto. Entrò in vn'Oratorio, e gittandosi in terra, pregaua Dio, che gli mostrasse il modo, col quale potesse maggiormente seruirlo. Perseuerando in questa dimanda s'addormentò, e paruagli di eua uirna fossa in terra, per piantar uil fondamento d'un'edificio. In questo gli parue di sentir vna voce, che gli diceua: Habbi cura, che la fossa debba esser molto profonda: Egli si affaticaua di eua uirna plu, e quando giudicò, che bastasse, sentia la uoce, che gli replicò sino alla terza uolta le medesime parole; di più l'auuertua, che s'egli uoleua far grand'edificio

bisognaua ch'egli si affaticasse assai nel fondamento, perche senza fatica, non faria cosa buona. Quando poi si risvegliò, haueua molto bene impresso nell'animo, e nella memoria quello che gli era stato detto, per ilche andò ad vn Monasterio de' Monaci, il cui Abbate haueua nome Eliodoro, & era d'età di sessantacinqu'anni li sessantadue de' quali, era stato nel monasterio di modo che vi entrò di tre anni. S. Teodoro dice di hauerlo ueduto, e che gli parlò alcune uolte, e s'itio gli dire, che in tutta la vita sua non haueua ueduto porci, galli, nè altri simil'anima li. Stette Simeone in quel Monasterio nou'anni, ne i quali diede mostra di molta santità, & era marauiglioso particolarmente nel digiunar, perche stando alle uolte i Monaci due giorni senza mangiare, e par'edogli che questa fusse grand'astinentia, egli staua le settimane intiere, che non mangiua se non una uolta. Egli si eigneua su la carne nuda con vna fune: e itrigneua si talmente, che si fece vna piaga grande, dalla quale colaua alle uolte il sangue lino in terra, il che fece scoprire questo secreto. I monaci gli fecero leuar la fune, e perche egli non uolle lasciare medicar la piaga, l'Abbate gli disse, che si partisse del Monasterio, dubitando, che altri di miglior forze lo uolesse imitare, e gli fusse occasione di danno notabile. Simeone li parlò del Monasterio, come gli fu comandato, & andò esaminando per vna montagna, fino che trouò una fossa, o Cisterna ch'ella fusse, ma senza acqua, e ui lasciò eader dentro; e stetteui cinque giorni, cantando sempre lode al nostro Signore. Passati i cinque giorni, i principali Monaci del Monasterio, dispiacendogli la partita di Simeone, e dubiando d'auerlo perduto, mandarono due Monaci a cercarlo con ordine, che trouandolo, lo menassero al Monasterio. Questi hauendo hauuto indizio del santo da alcuni Pastori, andarono alla Cisterna, e con fatica lo eanorono fuori con certi funi, e lo condussero al Monasterio; ma ui stette poco: perche egli desidero di maggior austerità, che non era quella, che qui gli era permessa, si partì, e andòsene ad un monte, doue hauèdo trouato vna picciola cella, vi si rinchiuse dentro, e vi stette tre anni. Gli uenne voglia d'imitar Mose & Elia digiunando quaranta giorni, e confert l'animo suo con un tanto Abbate, che si chiamaua Basilio, al quale esso, egli altri solitari di quel monte, erano loggetti. L'Abbate gli rispose, che quella faria vn uolerli ammazzare, e per conseguitare peccato grauissimo. Replicò Simeone, e disse: Horsu Padre, dammi dieci pāni: & un uaso d'acqua, e s'io n'haurò bisogno, m'aggiarò, e beuerò. L'abbate Basilio fu di ciò contento, e gli diede il pane e l'acqua, & a sua petitione e pregli, lo rinchiuse in quella Cella, serrandogli la porta. Torno poi dopo i 40. giorni ruppe il parete ch'haueua fatto,

to, doue era la porta, & entrando dentro, trouò il pane e l'acqua, che non si uedeua, che fussero state mosse, e Simeone stava come morto; mu- to senza mouimento alcuno. L'Abbate pigliò una spugna, e bagnandoli le labra a poco a poco, gli fece aprir la bocca, e fecelo mangiar vn poco, à talche riuenne in se. Passati litre anni, che egli flette in quella Cella, fali alla cima del monte, & hauendo trouato nna catena lunga uinti cubiti, da un capo la fece impiombare in una pietra, ed all'altro si fece legare il pie dextro pretendendo di non andare piu lontano, che quanto era longa la catena, ancora ehe gliene fusse uenuto uoglia. A quel modo passaua la vita sua in oratione, e contemplatione. A quel tẽ po era Vescouo d'Antiochia uno, che si chiamaua Meletio, huomo molto dotto, e di santa uita; al quale andò a uisitare S. Simeone, e uedendolo à quel modo incatenato, gli disse, che quella catena era superflua, essendo egli huomo cõ fũsio di ragione, con la quale, e con la sua libera uolontà, poteua star nel medesimo luogo, e nõ passar i termini prefissi; e perche gl'animali nõ l'hanno, per questo si legano con funi, e catene. Parue al santo, che questa fusse bonissima ragione; però fece chiamar un fabro, che gli le uasse la catena dal piede. Quando se gli leuò la catena, si leuò parimente un pezzo di pelle d'animale, ch'egli teneua auiluppata; e accioche la catena non gli rodesse la carne, e perche detta pelle era pellofastra essa e la carne haueuano fatto la loro stanza alcuni animalletti, come zen- zale, o moschini, i quali dauano grandissimo trauglio al santo, con le loro noiole punture, & ancorche egli l'hauesse potute cacciar uia facilmente, nõ dimeno le lasciua stare, e soppor- taua quella noia per maggior suo merito; uolendo auerzarsi con quelle cose minute, per poter poi sopportar meglio le maggiori; e di questo ne fu testimonio il sopradetto Meletio. Volò la fama di quest'huomo sãto per diuerse parti, e l'andauano a trouar le persone d'ogni qualita, alcuni cõ infermità corporali, altri cõ malattie spirituali, hauendo l'anime impiagate di diuerli peccati; e ciascuno ui trouaua rimedio, essendo poi come trombetti delle sue opere famose, per tutto doue andauano. Questo fu causa, che non solo andassero le genti dei paesi uicini à trouare il santo, ma ancora di lontanissimi paesi, come di Persia, d'Armenia, di Francia e di Spagna. Sopra tutto era grandissima la diuotione, che gli portauano gl'Italiani, peche sopra le loro case, e sopra le porte delle botteghe, ui haueuano l'immagine di questo santo, come loro guardiano, e protettore. Erano tante le genti che concorruano a ueder questo benedetto santo; che egli non lo poteua quasi piu sopportare, perche non si contentauano di uederlo, e di parlar gli, ma l'abbrac-

ciauano alcuni, altri lo pigliauano per mano, e gli chiedeano la sua beneditione. Per liberarli da questo fastidio; s'imaginò un nouo modo di uedere, ancora, che fusse piu atto a far morire, cioe di stare sopra una colonna. Al principio era di sei palmi, e poi di dodici; & indi à certo tempo, la fece alzare fino à uinti; e non contento ancora, la fece arriuare fino alli trenta. Dice san Teodoreto, che il santo fece questo per particular providenza di Dio, e per suo comandamẽto, per risuegliar i tepidi e pigri à penitencia faceua quel santo, e considerando la poca, che essi faceuano, si uergognassero. Questo fu (dice Teodoreto) nel modo che Dio comandò già vn'altra uolta ad Isaiã, ch'egli patisse una publica uergogna uolontariamente, predicando nudo, & à Ieremia, che si cingesse con una cintura di pelle, ouero con un cilicio; & un'altra uolta carico di catene; & altre cose simili, ordinate ad altri Profeti, accioche la nonit di dette cose, risuegliasse la tepidezza de gli addormentati ne i uirtù, e gli desse ro occasione di emendarse. Pareua ueramente, che nella persona di Simeone Dio, uollesse metter la luce sopra il candeliero, accioche facesse maggior lume, si come si uide per esperienza. Perche andando molti idolatri a uederlo, e gli stando su la colonna gli predicaua, e persuadeua, che fossero casti; attelo la troppa licentia delle cose carnali, gli haueua fatti diuenir idolatri. Molti di questi tali si conuertiuano, si faceuano battezzare, e ritornauano alle case loro, cõ proposito d'esser buoni. Io medesimo (dice Teodoreto) lo uidi su la colonna, ancorache con mio notabil periculo; perche essendo circondato da gente Barbara, che andauano al sãto per hauer la sua beneditione, egli uedendomi, e conoscendomi sacerdote; gli disse, che uenissero à me per la beneditione. Cominciarono quelle gẽti à farmi la calca intorno, mi stracciavano i panni per portarceli per diuotione, mi cauauano i peli per portarceli per diuotione, mi cauauano i peli della barba, & era tanta la gente; che ueramente m'haueriano ammazzato, se il santo non hauesse cominciato à gridare, che mi lasciassero stare. Queste genti erano in due parti, ciascuna delle quali haueua il Tribunale, o Capitano. L'una parte pregaua il santo, che egli benedicesse il suo Capitano; e non l'altro, e di questo rendeano la ragione, dicendo che il suo Capitano era buono; e meriteuole della beneditione. Dall'altra parte, gli altri uoleuano ch'essi la beneditione per il suo capitano, accioche egli diuenisse buono, essendo cattiuo. Io (dice Teodoreto) uedendo che sopra questo uoleuano uenir all'arme, mi posi in mezzo, dicendo al santo, che poteua benedire gli tutti due. Essi impazienti gridauano e faceuano gran rumore, e poco mancò che non uennero

uennero alle mani, con mio manifesto periculo, essendo nel mezzo. Ma il santo gli riprese con parole aspre, e gli fece lasciare quella perfidia. Dice ancora il medesimo Teodoreto. Io fui testimonia di questo Santo, che Dio gli diede dono di Profeta; perche io lo senti dire, che egli haueua veduto una uerga che minacciua; che denotaua grandissima carestia: la quale successe indi a due anni. La Regina di Persia haueua particular diuotione a questo Santo; il quale hauendogli mandato un uaso d'olio benedetto, fu tenuto da lei in molta stima, & reputato un grandissimo tesoro. La Regina de gl'Ismaeliti ancora, essendo sterile, hebbe un figliuolo per mezzo dell'oratione di questo santo; col quale lo uenne a visitare, accioche lo benedicesse. Io (dice Teodoreto) restai pieno di marauiglia, per la molta patientia, e perseverantia di questo santo. Giorno è notefaceua oratione hora in piedi, hora prostrato fu la colonna. Quando egli faceua oratione in piedi, s'inclinaua molte uolte; & una volta vno de' miei famigliari, ne conto MCCCXLIII. & essendo itracco non ne conto piu. Quando egli s'inclinaua, arnuaua con la testa vicino alli piedi. Quando io lo uilitai, in tutta la settimana nò mangiò piu che vna volta, e molto poco; e nondimeno haueua forza per inchinarsi, e drizzarsi tante uolte, quante già ho detto. Egli patiu grandissimo dolore, causato da una piaga insitolita, che in vn piede haueua, perche egli fu forzato di mostrarla. Andò una uolta a uisitarlo un forestiero, persona principale; e quando egli fu al monte doue era la colonna, considerando come il Santo ui staua, in luogo tanto alto, tanto stretto; senza riparo alcuno contra il Sole, acqua, uento, freddo; in continuo pericolo di cadere, & ammazzarsi; gli disse. Dimmi per il Signore, il qual essendo ionima uerità, si fece huomo per salute del genere humano: Sei tu huomo, o natura incorporea? Quelli che erano presenti, si turbarono per quella domanda; & egli replicò. Non è gran cosa, che io dimandi, s'è huomo uno che lo ueggio stare in sì uil luogo; e so per uera relatione, ch'egli non mangia, e non dorme. Allhora il Sato comandò, che li appogiasse una scala alla colonna, e si fece salire al forestiero, egli permise, che cò le proprie mani gli toccasse i piedi sotto il cliuio, e che lo copriua tutto. Mentre il forestiero gli toccaua i piedi, trouò la piaga già detta; il che lo fece molto piu marauigliare. Et essendo gli poi detto, che il Sato mangiua una volta la settimana, si certificò, ch'egli era huomo. Io parlai con quell'huomo (dice Teodoreto) & egli mi certificò della piaga, che il Santo haueua in un piede, egli faceua ancora un'altra penitètia marauigliosa. I nostri delle sette principali, & era tale. Essendo tramontato il Sole, staua in piedi con le braccia

tese in alto, fino che si leuaua di nuouo; nè lo straccava il ionuo, o l'atto della persona, tanto in se stesso scomodo e fastidioso. Rēdeua stupor grande, che essendo questo santo, huomo di tanta asprezza di uita, non era però aspro di conditione, anzi era affabile & humano, e rispo deua a tutte le domande, che gli erano fatte, senza hauer riguardo a persone nobili, o di bassa conditione, s'auo, o igdoranti. Era particolarmente illustrato di dottrina celeste; perche egli predicaua due uolte il giorno, con molta satisfattione e profitto delle genti, che l'ascoltauano; che sempre erano in gran numero. Egli esortaua ciascuno principalmente, che hauesse cura delle cose del cielo, e dispregiasse le terrene. Che si ricordassero delle promesse di Dio; e che temessero il tēpo a uenire. Haueua ordinato come doueua spendere il tempo. La mattina a buon'ora faceua oratione; poi predicaua, dipoi ascoltauaua diuersi persone, che uoleuano parlargli; & accordaua differenze e liti fra le persone. Faceua poi un'altro ragionamento spirituale; tornaua all'oratione, e colloquio diuino. Ma cò tutto ciò, nò si dimenticaua delle cose della Chiesa vniuersale, raccontandola a Dio, e procurando altri rimedi humani: perche auisaua i Re e Prelati di quanto doueuan fare. Confondeua i Greci idolatri cò ragioni efficaciissime; girana per terra la perfidia de' Giudei; cò l'autorità della Scrittura, e superaua gli heretici cò fortissimi argomēti; Sino a questo termine scrisse Teodoreto di questo Santo, e nò sentisse la sua morte, perche lo lasciò uiuere. Sentì di lui tuagnio scolastico Epifanio; e dice, che stando S. Simeone su la colonna; si còteggorno insieme i solitarii de' luoghi vicini, e gli mandarono a dire, che egli desse la ragione, perche lasciando la uia ordinaria de' gli altri solitarii; approuata da huomini santissimi, che tal uita fecero; faceua una uita inusitata, e nò conosciuta da gl'huomini; poi l'esortauano a scender dalla colonna, e uiuere come gli altri. Auisarono ancora coloro, che portauano questa imbasciata; che hauendola il Santo intela, e mostrasse di uoler obedir allegramente, e scender dalla colonna, lo lasciassero stare; essendo questo euidente segno ch'egli ciò faceua per diuina ordinatione. Ma quando egli hauesse fatto resistètia, lo facessero scender per forza, e rouinassero la colōna; essendo quello indito bastante, che ui staua per propria uolontà. Andarono i messaggieri al Santo; il quale hauèdo inteso l'imbasciata, e saputo chi la mandaua; dimandò la scala per uoler scendere, come figliuolo d'obedientia; ma gl'imbasciatori gli dissero l'ordine che haueuano di lasciarlo stare. Racconta questo medesimo Autore, che hauendo l'Imperatore Teodosio comandato per legge, che fossero redimiti le Sinagoge alli Giudei, tolgeli da i Christiani San Simeone

ne gli scrisse una lettera con tanta libertà, e zelo dell'honor di Dio, riprendendolo di quella legge; che l'Imperatore la reuocò, e la mado a pregare, ch'egli pregasse Dio per lui, e per l'Imperio. Dice di più Euagrio, che questo Sirhuomo s'occupò cinquantesi anni nel seruizio di Dio, dopo ch'egli lasciò l'esercizio di guardar le pecore di suo padre. Noue anni stette prima nel Monasterio, doue imparò i costumi della vita monastica. Dieci anni stette per i deserti, in luoghi asprissimi, sette sopra le colonne più basse, e trenta sopra quella che era alta trenta sei cubiti, ò piedi di misura. Venne vltimamente l'hora della sua morte, laquale auenne sopra la detta colonna, doue restò il suo benedetto corpo immobile per aliquanto tempo, nel modo ch'egli stava quando faceva oratione. Le genti della terra vicina, chiamata Mandra, gli faceuano la guardia, a cioche quel pretioso refo non gli fusse tolto dalle genti vicine, che lo prendeano. Fu la morte sua alli cinque di Gennaio, al tempo di Teodosio Secondo, circa gli anni del Signore 440. Il medesimo Euagrio dice, che l'Imperatore Leone fece portar il corpo di S. Simcone in Antiochia, e che per la strada li uidero molti miracoli. Dice di più, che il detto Imperatore pensaua di farlo portar altrove, laonde i Cittadini d'Antiochia gli dissero: La nostra città non ha muraglie, ò altra difesa contra i nemici: & habbiamo tutta la speranza in Dio, & in questo santo; pero tu preghiamo, che non ci priui di tanto bene, per che questo sia causa della nostra ruina. L'Imperator mosso da questi ragioni, gli lasciò il santo corpo. Oltre gli Autori già nominati, sono altri ancora che fanno mentione di questo santo, come il Metastase nella vita di San Teodosio Cenobita; e San Giovanni Damasceno nel libro che egli scrisse contra gli heretici, che vituperano l'uso santissimo delle immagini; e Niceforo Calisto,

LA VITA DI SANTA EUPRASIA VERG.

Monaca dell'ordine Carmelitano.



GIA SV CHRISTO promette, come scrisse S. Matteo; che chi lascerà la propria casa, fratelli, ò sorelle, padre, e madre, per amor suo, gli renderà il merito di cento per uno, & appresso, la vita eterna. Questo si vide con effetto nella santa Vergine Eufasia, laquale lasciò le cose predette, Dio la ristorò migliorandole l'istesse cose, e donandole poi la vita eterna; nella quale ha luogo principale, delche ne sia prona euidente la sua vita, marauigliosa per uirtù, e santità. Fra Lorenzo Surio ha scritto, e dice d'auerla hauuta dal libro delle vite de i santi Padri, e da un altro libro antico; scritto a mano.

AL tempo dell'Imperatore Teodosio, era nell'imperial Città di Costantinopoli, un'huomo di sangue illustre, dell'ordine Senatorio, chiamato Antigono. L'Imperatore l'amaua assai, sì per essergli propinquo di sangue, come per le sue molte virtù; & ancora per la diligenza, e fedeltà sua nel maneggiar le cose della Republica. Era ancora ricco al paro di qual si uoglia altro in quella Città. Hebbe per moglie una Signora chiamata Eufasia, di sangue illustissimo, & eguale a lui in ogni cosa. Di questo matrimonio nacque una figliuola; allaquale posero il medesimo nome della madre, chiamandola Eufasia. Parlò un giorno Antigono alla moglie; e cò parole che uscivano da un petto ueramente Christiano, le diede ad intendere la uanità di questo mondo, la breuità di questa uita, li beni del Cielo, l'eternità della uita beata. Procurò poi di persuaderle, che hauendole Dio concesso una figliuola, laquale potesse essere loro herede, li contentassero di quella sola; e per l'auenire uicessero casti, procurando di seruir a Dio, e saluarsi. Eufasia sentendo questo alzo le mani al Cielo, e disse, che rendea infinita grate alla diuina bontà, poiche ella ancora haueua l'istesso desiderio, & haueua pregato Dio, che glielo mettesse in cuore, pche li ricordaua di quello, che disse san Paolo, quando auertua i maritati dicendo. Il tempo è breue, resta che quelli che hanno moglie, uiuano come se non l'hauessero. La figura, & onbra di questo mondo passerà presto. Le molte ricchezze, che vtile ci taranno nell'altra uita, doue non se ne potrà parlar alcuna? Pertanto (marito, e signor mio carissimo) io lodo assai il tuo buon proposito; anzi ti prego, che tu dispensi buona parte delle nostre ricchezze a' poveri, perche a quel modo le depositaremo in Cielo. Si rallegrò assai Antigono, trouando la sua moglie sì ben disposta, e cominciò a far molte limosine a i poveri, occupandosi tutto nel seruizio di Dio, osservando castità, e uiuendo con la propria moglie, come con una sorella. Vissero un anno a questo modo; dopo ilquale, Antigono uenne a morte; lasciando gran desiderio di se, in tutta la Città di Costantinopoli, perche egli

era molto amato, e particolarmente da gl'Imperatori: quali si affaticarono di consolar Eufrafia con parole molto humane, offerendosele in tutto quello che le occorreffe. Ella se gl'in ginoccnio innàzi, e uertendo da gli occhi molte lagrime, gli raccomandò la sua figliuola Eufrafia, dicendo, che la metteua nelle mani di Dio, e fue: accioche ricordandosi d'Antigono suo padre, l'aiutasse fauorisse, come uero padre. L'imperatore le promesse di farlo; e non molti giorni doppo, trattarono con Eufrafia, ch'essa desse per moglie Eufrafia sua figliuola, ad un Senatore molto ricco. Si fece il contratto del matrimonio da farsi, e fu sposata la fanciulla Eufrafia, laqual'era di età di cinque anni, dou'èdoli poi aspettare a far le nozze, fino che fusse di legittima età. La madre di Eufrafia, era rimasta uedua, essendo ancora giouane, perche era stata col mar.to due anni, e tre mesi, innanzi che si risoluessero di uouer castità dopo detta resolutione, stettero insieme vn'anno. Ma parèdo allo iposo d'Eufrafia fanciulla, che faria troppo lungo il tempo, se douesse aspettare fino, che la sua sposa fusse di legittima età; procurò di far si, che il matrimonio si effettuasse con la madre: e per questo effetto pose per mezzane alcune matrone, accioche parlassero di questo all'Imperatrice, a fin, che, senza saputa dell'Imperatore (ilqual sapeuano certo hauera contradetto) facesse che il negotio hanesse effetto. L'Imperatrice non mancò di procurar che si facesse quanto il senatore desideraua; ma quando Eufrafia intese tal cosa, se ne dolse grandemete: & alle persone, che le parlaron per parte dell'imperatrice, rispose con sùegno, & aspre parole. L'imperatore ancora, quando tal cosa intese, biasimò assai l'Imperatrice, dicendo che essa in tal fatto, andaua contra il seruitio di Dio; hauendo riguardo al santo protoposito di Eufrafia, hauuto fino quado il marito uueua, e còtra l'obbligo che hauuano cò Antigono, sì per essergli stato parète, come fedel seruitore. L'Imperatrice, se ben mostro di pentirsi di quello che hauua procurato; nò però leuò dell'animo dell'Imperatore la mala satisfatione, che egli hauua con lei di questo fatto; e particolarmente per quello che poi auenne: perche Eufrafia per uietare che non si trattasse piu matrimonio nè cò lei, nè con la figliuola, se n'andò in Egitto, doue hauua molte possessioni, & enirare. Quui la buona matrone andaua da questa a quella città; facèdo molte limosine a persone bisognose. Visitò la Tebaida interiore, cò molto suo còntento, per ha uer ueduto tanti sanu Monaci, che quiui itauano. Al hincì fermò l'una città, dou'era vñ monasterio di monache, dell'ordine della Madonna del mote Carmelo, fondato da S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, che fu Frate di quell'ordine, & in detto monasterio erano da cento

trenta monache, le quali faceuano vita molto austera, perche non mangiauano nelle uiuande olio, nè frutti di sorte alcuna, nè beueuano uino; ma le uiuande loro, erano legumi una volta al giorno, cioè la sera. Vi erano alcune, che in due giorni mangiauano una sol uolta, & altre in tre; nè quiui si permetteua carezza alcuna al corpo, come bagnarsi, lauari, e cose simili, perche reputauano colpa graue l'esser vedute ignude. Dormiuano in terra, sopra un cilitio, o schiauiua, largo un braccio, e lungo tre, e tutte portauano il cilitio lungosino in terra. Lauorauano tutto il tempo che poteuano; e s'alcuna d'esse s'amalaua; nò chiamauano Medico; reputando che l'infirmità fusse una carezza che Dio faceua loro, e cecetto se fusse stata graue, e pericolosa. Nessuna uscìua fuori del monasterio; se imbarciata, o altra cosa l'era mandato di fuori: la portuara l'accettaua, e portaua il tutto a chiera mandato, e ritornaua con la risposta. Al detto monasterio andauano molto amalati di varie infermità: e risanauano miracolosamente. Visitaua Eufrafia molto spesso questo monasterio, & in esso offeriua incenso, e cera. Vna uolta uolse donar alle monache da uinti, o trenta libbre d'oro, accioche pregassero Dio per lei, e per la sua figliuola: ma l'Abbadessa non uolse accettar cosa alcuna, dicendo: Signora Eufrafia, queste tue scricue non hanno bisogno alcuno di oro, ò d'entrate: ogni cosa hanno lasciata al mondo, per poter meglio godere i beni del cielo. Ma accioche tu non habbi per male, che non uogliamo accettare i tuoi presenti ci potrai dare qualche poco di cera, d'olio, e di incenso, per seruizio della Chiesa, e del culto diuino, e con quello ti restaremo obligate. Eufrafia diede loro buona quantità di dette cose, pregandole, che pregassero Dio per Antigono suo marito, e per la sua figliuola. Vn giorno essendo Eufrafia giunta al Monasterio, l'abbadessa per sentir la risposta della fanciulla le dimandò: Signora Eufrafia portate uoi amore a noi, & al nostro monasterio? Eufrafia rispose: Io certo ui porto uero amore. Replicò l'abbadessa, come per burla: Se questo è uero, restate qui da noi, e pigiate il nostro habito. Veramente, rispose la giouanetta, se io credessi che mia madre non l'hauesse per male, io rimarei con uoi, e non mi partirei di questo Monasterio. Seguitò l'abbadessa, e dissele: Chi amate uoi piu, noi, ò il uostro sposo? Rispose Eufrafia. Io non conosco il mio sposo, nè egli me: uoi conosco, e uoi amo. Ma ditemi uoi: chi amate piu, lui, ò me? Rispose l'abbadessa: Noi amiamo il nostro sposo Christo, e uoi ancora. Et io ancora, disse la fanciulla arno uoi, e Christo uostro sposo. La madre d'Eufrafia era presente a quello ragionamento, e marauigliando-

fi di ueder tanta discretione in vna fanciulla di sette anni, piangeua per tenerezza. Riualtò poi alla figliuola, le disse: Su figliuola mia, partiamoci di qui, perche si fa notte. R. Ripose la fanciulla. Io uoglio restar con la Madre Abbadesa. Ella disse: Figliuola mia, qui non può restare chi non si promette, & obliga a Giesu Christo con uoto perpetuo. Non resti per questo, disse la giouanetta; e tutto ad un tempo s'accostò ad un Crocifisso, & abbracciollo; e baciandolo con deuotione, disse: Io m'offerisco, & obbligo a Giesu Christo con uoto perpetuo, per religiosa di questo monasterio. Hauendo ciò detto, non furono bastanti i preghi della madre, nè in dirle l'Abbadessa, che la vita di quelle monache era molto aspra, per i continui digiuni, e penitentie, nè il dirle, che le bisognaua imparar tutto il Salterio alla mente, per farle mutar proposito, nè che si uolesse quindi partire: anzi promesse di far tutte quelle cose, mostrando d'hauer animo di offeruarlo in fatti. L'abbadessa riualta alla madre, le disse: Signora, questa è opera di Dio, contentati di quello che gli piace. Dagli la tua figliuola, accioche egli ti doni la sua gloria. La madre alzando gli occhi al Cielo, disse piangendo. Signor mio Giesu Christo; se ti piace la mia figliuola, Eccola, già s'è raccomandata a te, tu habbina cura. Riualta poi alla figliuola, le disse: Il Signore, che fondò i monti immobili, ti confermi nel buon proposito, e nel suo santo timore. Dipoi la diede all'Abbadessa piangendo, e battendoli il petto, e separati, piangendo tutte le monache per tenerezza, e compassione. Il giorno seguente ritornò al monasterio, e la fanciulla Eufrafia si vestì l'habito in presenza della madre; la quale l'abbracciò, e baciò e si partì dal monasterio, è di quella città insieme, andando hora in questa, hora in quella terra, facendo per tutto molte limosine, & altre opere buone. Tornò poi dopo alquanto tempo al monasterio, doue era la sua figliuola, & in esso finì fantamente la vita, e quiui fu sepolta. Ando la nuoua della sua morte in Costantinopoli; & il Senatore sposo di Eufrafia, parlò all'Imperatore, accioche mandasse per lei, e li facesse le nozze. L'imperatore le scrisse una lettera, aliaquale Eufrafia rispose; che non era giusto, ch'ella lasciasse Christo suo sposo, per pigliarne un'altro, che presto diueria poluere, e cenere. Però pregaua sua Maestà, che si facessero rendere tutte le sue possitioni, & il pretio fusse distribuito a poveri. L'Imperatore come Christianissimo, così fece. Eufrafia, quando sua madre passò di questa uita, era di dodici anni; si diede totalmente al seruizio di Giesu Christo suo sposo. Digiunaua ogni giorno, e mangiava una sola uolta uerso la sera; ma poi allungaua il digiuno a due, e tre giorni senza mangiare. Ella spazzaua tutta la casa, accom-

modaua i letti; ma piu tosto cilicii, sopra i quali le sorelle dormiuano: portaua l'acqua per seruitio della cucina; faceua altre cose simili con allegria faccia, e prontezza di spirito. Il Demonio uedendo la sua buona intentione, cominciò a farle crudel guerra, con tentarla interiormente. Ma ella superaua ogni tentatione, affiggendo la sua carne con maggior asprezza. Ma vedendo che egli non restaua di stimolarla, ne diede raguaglio all'Abbadessa, perche così era l'assanza di quel Monasterio. La sua Donna per prouarla, e risanarla; le comandò che essa portasse una gran quantità di pietre da un luogo all'altro, doue pareua che stessero meglio; ilche Eufrafia fece senza replica. Et essendouene alcune tanto grosse, che due persone a pena l'haueriano portate; Eufrafia nondimeno le portaua da se sola, senza chieder aiuto ad alcuna; nè però tralasciava il suo solito digiuno. Il giorno seguente l'Abbadessa le disse: Figliuola mia, noi siamo state poco accorte; perche le pietre non stanno bene doue hora sono, però sarà meglio, che tu le riporti doue erano prima. La buona Eufrafia senza replicar parola, e con allegria faccia le riportò tutte al primo luogo, & in quel mentre cantaua Salmi, che sapeua alla mente. Alcune delle monache si faceua no besse di lei; ma altre lodauano la sua perfetta obediencia. L'abbadessa uedendo, che la Santa faceua quella fatica tanto allegramente, le disse: Figliuola mia, lascia star questo seruizio, e uia fare cuocer il pane, che bisogna per il Conuento; ma uedi che ogni cosa sia fatto questa sera. Eufrafia con la solita allegrezza, fece quanto le fu comandato. Era cosa degna di consideratione, che se bene era occupata in questi seruiti, nondimeno non mancaua mai al Choro, nè all'officio diuino, & era presente la notte al matutino, il giorno a Prima, Terza, Sesta, Nona, & a tutte l'altre hore. Quando poi aueniva che le bisognasse far qualche cosa a quell'hore, si faceua aiutare da una sua carissima amica chiamata Giulia, e così satisfaceua ad ogni cosa. Non cessaua il nimico di trauagliarla del continuo con bruttissimi sogni, & essa chiedeva aiuto all'abbadessa, la quale le diceua: Figliuola, habbi patientia, e persevera nelli tuoi santi desideri, perche a lungo andare il nimico li straccerà, e lasceràarti stare. La sua amica Giulia, le diceua ella ancora sopra di ciò. Sorella Eufrafia, se il Demonio non uiene a tentarci in questa età; e se tentandoci non lo superiamo; che faremo quando saremo vecchie, debole, e senza forze? Dio ci fa gratia particolare, permettendo che siamo tentate adesso, accioche poi siano sicure; ma quando pur uenissero nella uecchiezza, accioche le tippiamo uincere, e superare. Vna volta Eufrafia, dimandò licentia all'Abbadessa, di digiunare tutta una settimana, parendole questo buon mezzo contra le tenta-

le tentationi. L'Abbadessa le rispose che lo rimetteua alla sua volontà: la onde essa cominciò il digiuno, e cò l'aiuto di Dio, stette una settimana intiera senza mangiare. Era in quel monasterio una monaca, che haueua nome Germana, donna di trista razza, che era nata di madre schiava. Costei si rodeua per la grande inuidia, che ad Eufrazia portaua, uedendo le cose, che essa faceua. Et hauendo saputo per certo, che essa haueua digiunato una settimana intiera un giorno trouandola in cucina, le disse: Tu Eufrazia hai mangiato una volta sola in tutta la settimana, per ordine dell'Abbadessa: se essa comandasse il medesimo a noi altre, che faremo, non lo potendo fare? La santa le rispose con humiltà grande, e disse: Sorella, la madre Abbadessa comanda a ciascuno quello che le sue forze possono. Se essa mi comandò il digiuno di una settimana; essa forse uide che io lo poteua fare, con l'aiuto del mio Signore Giesù Christo. Ah! simulatrice, disse Germana, credi che non ci accorgiamo che tu fai questo; acciocche quando sia morta l'Abbadessa, tu sii eletta in suo luogo? Io mi spero in Dio, che mai haueua tanto honore. Eufrazia a quelle parole se le gittò a piedi dicendo: Perdonami sorella mia, e prega Dio per me, perche io ho peccato contra lui, e contra te. Fu da tuo auso all'Abbadessa di questo fatto; per il che fece una riprensione a Germana alla presenza di tutto il Conuento: e uoleua darle una penitentia graue; ma Eufrazia pregò per lei, e fece sì, che la penitentia fu assai minore. Comincio il Demonio a pigliar tanto disdegno contra la santa, che si assicuraua di mettergli le mani addosso; perche cauando un giotto l'acqua al pozzo, uela gittò d'etro. Eufrazia, chiamo Giesù Christo: & ancora che la caduta fusse grãde & hauesse dato con la testa nel fondo del pozzo, e ui stesce fino che le monache la cauorno fuori, non però si fece mal alcuno; anzi facendoli il segno della Croce, quali ridendo disse: Viue il Signore, tu non mi vincerai, satanas! maladetto; anzi che non mi potrai offendere. Vn'altra uolta la santa faceua delle stecche minute, con una picciola accetta, e quando ella uolsedare il corpo, il Demonio le fece pigliare il braccio, e li ferì un piede malamente. Eufrazia sentendosi ferita, chiamò la sua amica Giulia; e correndo quìui l'Abbadessa con l'altre monache, la trouarono distesa in terra tutta insanguinata. S'auidero subito tutte che quello era auuenuto per arte del Demonio; le nettaron la ferita del sangue, e le gittarono sopra l'acqua benedetta, e le diceuano che ella andasse a riposarsi. La santa non uolse partirsì da quel luogo, sino che non hebbe raccolto le stecche che haueua fatte, e portatole in cucina; non uolendo che il Demonio uincesse la gara, che con lei haueua. Non era il

maluagio molto lontano; perche portando Eufrazia le stecche in cucina, & essendo in capo di una scala, all'ultimo scalino per entrare in cucina; il maledetto demonio le uolse l'habito intorno a' piedi, e la fece cadere, & una di quelle stecche le fece una ferita nel fronte, dalla quale uscìua molto sangue. L'altre monache erano tutte molle, uedendo la santa tantomal condotta, e le faceuano il segno della croce, le gittauano addosso l'acqua benedetta, perche uedeuano apertamente, che quelle erano opere del Demonio. Con tutto ciò, Eufrazia hauendosi riscazata la ferita, non andò a riposarsi fino che non hebbe fatto i seruizi che le toccauano in cucina, e satisfatto all'obbligo del Choro, stando all'ufficio diuino. Vn'altra uolta il Demonio la fece cadere di un solaro, assai bene alto, in presetia di molte monache, le quali peniauano che ella fusse morta; non diuenno fu trouata senza danno alcuno. Il medesimo le auenne un'altra uolta, perche essendo ella in cucina, e facendo cuocere una caldaia di herbe per il Conuento, quando bollua più forte, il Demonio ghela verso addosso. Le monache pensauano che Eufrazia fusse tutta abbruciata; ma ella disse, che non haueua sentito dolor alcuno, come le quella fusse stata acqua fredda. Haueuano per uisanza le genti di quella città, di portar gl'infermi al monasterio doue era santa Eufrazia; e l'Abbadessa con l'altre monache faceuano oration per loro, & alcuni risauauano. Vn giorno la portinaia andò a dire all'abbadessa, ch'era una donna alla porta, la quale haueua un fanciullo in braccio, che era paralitico, e muto. L'abbadessa comandò ad Eufrazia, che andasse per quel fanciullo, & ella obbediente ui andò; e pigliò quel fanciullo in braccio; e uedendolo tanto afflutto, gli hebbe compassione; e lo segnò della santa croce, dicendo: Il Signore, che ti erò, ti renda la Sanità; e portaualo all'Abbadessa. Ma il fanciullo subito fu sano, perche egli parlaua, & mostraua di uoler camminare. Eufrazia si turbò di questo, e posò il fanciullo in terra, il quale correndo, andò alla uolta di sua Madre tutto allegro. La portinaia uide tutto questo, e lo disse all'Abbadessa, la quale parlò alla Madre del fanciullo, e dissele: Dimmi sorella, perche sei uenuta a darci la baia, dicendo che il tuo figliuolo era paralitico, e muto: uedendolo il contrario? La donna rispose: Madonna, io ti giuro per Giesù Christo, che fino ad hoggi il mio figliuolo non ha camminato, né parlato: ma quando quella sorella lo pigliò in braccio, subito si sanò. All'hora disse l'Abbadessa: Va in buon' hora, e rendine gratie a Dio. Era in quel monasterio una Monaca spiritata, la quale li teneua incatenata, perche trattaua male tutte quelle che le capirauano alle mani. L'Abbadessa hauendo ueduto il miracolo, che Dio haueua

fatto per mezzo d'Eufrafia sua ferua; giudicò che essa potria ottenere gratia dal Signore, per liberar quella spiritata; per questo effetto le diede la cura di gouernarla, e portarle da mangiarre. Non contradiſſe la ferua del Signore, & portandoli da mangiare, il demonio pensò di spauentarla, mostrandoli feroce in quel corpo doue egli ſtata: perche gli faceva fare molti atti terribili, & se gli lanciava in cōtro, mostrandoli di uolerla ſquarciar in pezzi; ma Eufrafia animosamente gli diſſe: Viue il Signore, se tu non t'acquieti, io ti gittarò in terra, e ti frustrarò maleamente. A quelle parole la spiritata s'acquièrò, conoſcendo il Demonio di non poter contrastar con la ſanta; laquale diſſe: Siedi ſorella mia, e mangia, e non t'affannar tanto. La spiritata subito obedì, e p' l'auenire le era molto ſoggetta. La coſa ſi riduſſe a tal termine, che quando la spiritata ſi moſtraua feroce e terribile in abſentia d'Eufrafia; l'altre monache le diceuano: Sta quieta, che non uenghi Eufrafia, e ti fruſti: & ella ſentendo queſte parole, ſubito ſi quietaua. Germana, che già era ſtata penitètia tua uolta dall'Abbadefſa per amor d'Eufrafia, vedendo l'opere buone che ella faceva, le portaua inuidia grande: e ſi roſeua fra di ſe, nè ſapeua che fare per leuarle il credito. Le venne in mente, che ella ancora hauera potuto gouernare la spiritata, come Eufrafia; per il che diſſe un giorno all'altre monache: Vol penſate adunque che ſola Eufrafia debba tener in torto la noſtra ſorella spiritata? Io uoglio portargli il mangiare: e ſaro felice eſſa mangierà, & haura paura di me. Dette queſto, pigliò il mangiare della spiritata, glielo portò, e diſſe. Suſorella mia, mangia queſto ch'io t'ho portato. La spiritata aſpetto che Germana ſe le accoſtaſſe, dipoi le miſe le mani addoſſo, e cominciò a ſtracciarle i panni; dipoi la gittò per terra, e cò i denti le ſtraccioua le carni a pezzi. La miſera inuidioſa gridaua, e cūieduca auto, dicendo che la liberaſſero dalle mani del Diaſſo. Giulia ſentendo il romore, chiamò Eufrafia, laquale uì corſe ſubito e mettendole mani alla bocca della spiritata, gliela fece chiudere, e le toſſe Germana dalle mani, laquale era tutta inſanguinata e maleamente ferita. Dipoi fece una lunga e diuota oratione per l'indemoniata; & hauendoli fatto dare il paſtorale dell'abbadeſſa, cominciò a minacciare il Demonio, & alle uolte lo batteua; ma particolarmente pregaua Dio che liberaſſe quella ſua ſorella dalle mani del nimico. Il Demonio ſentendoli ſforzato, ſi parti di quel corpo, e la monaca rimaeſe libera, e ſana; delche tutte le monache ſi marauigliarono, & Eufrafia tanto maggiormente ſe humiliaua. Non molto dopo, l'abbadeſſa hebbe una ruelatione in ſogno, nellaquale intefe che s'auicinaua la morte della ſanta; ma la tenne ſecreta alquanti giorni; ma poi era tã-

to il dolore, che per queſto haueua, che la paſſò, e lo ſeppe la ſanta iſteſſa: Laquale grãdemente turbata, ſi gittò in terra, e pregaua Dio humilmente, che le piaceſſe diſciarla in uita almeno un'anno, accio che poteſſe far penitètia de' ſuoi peccati. Queſto faceva marauigliar l'altre Monache, lequali ſapeuano che la uita ſua era ſtata vna cōtina penitètia, e nō dimeno, non le pareua d'hauer fatto coſa alcuna, ſi come ella diceua. Diceuano. p' tanto fra loro: che farà di noi miſere, ſ'Eufrafia ha tãta paura; e le par di nō hauer fatto coſa alcuna di penitètia? Quanta ragione habbiamo noi da temere; poiche a riſpetto a lei habbiamo fatto tãto poco? Eufrafia andò a trouar l'abbadeſſa, e lamẽtauaſi di lei, pche nō l'hauera detto, ſubito che eſſa lo ſeppe, che la ſua morte era vicina. Nō ſai (diceua la ſanta) Madre mia, che nell'altra uita nō ſi puo far penitètia, nè pianger i peccati. Il modo che giouirẽ? Se io mi parto di queſto mondo, ſenza far penitètia, le tenebre pigliarãno ſignoria ſopra di me. Però ti prego, che tu preghi p me, che mi ſi cōceda almeno vn'anno di tẽpo, accioche io poſſa ſatiſfare a quello che mi mĩca. L'abbadeſſa le diceua. Nō temer figliuola mia, pche il Signore, che m'ha riuclata la tua morte, m'ha ancora fatto ſapere, che tu andatarai a goder la ſua gloria. Per tãto io prego te, che quãdo ſarai cōluiti ricordi di me, accio che io ancora meriti di goderlo preſto in tua cōpagnia. Il medefimo le diceua piãgendo, la Giulia ſua grande amica. Venne poi una febre mortale a ſãta Eufrafia, p che le Monache la portarono nell'infermaria: & ella ſtette tutto quel giorno e la notte inſieme in una p̄fonda cōtẽplatione. Il giorno ſequentẽ ſi congregarono inſieme tutte le Monache con l'abbadeſſa, e la ſãta le pregò che facceſſero oratione per lei. L'abbadeſſa la fece, & hauẽdo tutte le Monache riſpoſto. Amẽ! la ſanta diede lo ſpirito a Dio, eſſendo di trent'anni d'età. Il ſuo corpo ſi ſepolte nella ſepoltura di ſua madre, cò molte lagrime di tutte le Monache; ma particolarmente di Giulia ſua buona amica, laquale ſtette tre giorni alla ſua ſepoltura, ſenza parriene mai. Il quarto giorno diſſe all'abbadeſſa. Madre prega Dio per me, perche Gieſu Chriſto mi chiama. Dipoi abbracciò tutte le ſue ſorelle, & il quinto giorno paſò di quella uita. Tre giorni dopo l'abbadeſſa fece congregare tutto il conuento e diſſe, ch'era giunto il hne della uita ſua, perche Eufrafia haueua ottenuto gratia da Dio per lei. Eſſorto poi le ſorelle, che eleggeſſero per ſua Abbadeſſa Teogena, e coſi tu tutto. La nechia abbadeſſa le ricordò, che manteneſſe la povertà nel Monafterio; e non ui laiciateſſe entrar danari, ò poſſeſſioni. Diede poi alcuni ſãti ammaeſtramenti alle monache, lequali pianguano dirottamente, per uederſi priuare di tre ſimili perſone, come erano

Eufrafia,

Eufasia, Giulia, e l'Abbadessa. Essale consolò amercvolmente, dipoi si rinchiuso in un oratorio, e comandò che nessuna vi entrasse fino al giorno seguente. Venuto il tempo, aprirono la porta, e la trovarono morta, e la sepolsero con Santa Eufasia, e co Giulia; allaqual sepoltura si uidero poi molti miracoli. La morte di Santa Eufasia Vergine, fu alli tredici di Marzo, Imperando Teodosio minore, circa gli anni del Signore 450.

LA VITA DI SAN BARLAAM,
e Giofasar, Confessori.



Alli uin
sistete di
Noubre
3 Reg. 10.

RACCONTA la Divina Scrittura di Ahab Re d'Israele, e di Giofasar Re di Giuda; che per far un'impresa contra il Re di Siria loro nemico commune, uolsero prima pigliarne parere da alcuni Profeti. Ahab era tristo, e uittioso; e Giofasar era buono, e virtuoso. Giofasar pigliò il parere di Michea, uero Profeta di Dio, e di un uomo santo; ma Ahab pigliò il parere de' Profeti de' gi' idoli, ch'era no huomini uittiosi, e bugiardi. Quelli gli dissero, che fariano uittoriosi in quell'impresa: ma Michea gli disse il contrario. Non gli uolsero dare eredito i mal accorti Re, nè uolsero che il suo consiglio; anzi fu maltrattato perauer gli predetto il uero, si come poi si uide in fatto; perche Ahab uis annarazato, Giofasar si uide in pericolo di morte, e gli esseriti loro furono rotti, e disfatti. Al contrario di questo auuenne ad un altro Giofasar, figliuolo d' Auenir Re dell'India, con il medesimo suo padre, ilquale essendo idolatra, tristo, e uittioso, pigliaua parere, e s'atteneua al consiglio di gente simile a lui; che lo consigliaua malamente; ma Giofasar chiese parere a Barlaam, un uomo giusto e santo; ilquale gli diede tanto buon consiglio, che preseualse al consiglio del padre, e delli suoi consiglieri insieme; ilche fu causa che egli, e il Re suo padre, per causa sua, riportarono uittoria contra il Demonio, saluandosi tutti due; e acquistando Giofasar titolo di santo. La vita di Giofasar, e di Barlaam suo Maestro, fu scritta minutamente da S. Giovanni Damasceno, ma abbreuiandola, e raccontandola sommariamente, su tale.

ESSENDO poi cominciato a edificare molti Monasteri, & in essi congregandosi moltitudine di Monaci, la fama delle virtù de' quali, & angelica cōuersatione, s'allargaua per tutto il mondo, & uenì fino all'India Orientale, done molti faccendo tutte le cose loro, andauano al deserto; doue uiuendo in corpo mortale, faceuano uita Angelica. Auuenne, che in detta prouincia d'Oriente ui era un Re, chiamato Auenir, ilquale era ricco e potente, nia Idolatra, e grandissimo nemico de' Christiani. Sfogaui questo Re e particolarmente la sua rabbia, e furore contra i Monaci, e loro Abbatia; sfugendogli con grandissimi tormenti; e questo perche essi gli erano cōtrari, e basimauano la sua falsa opinione; di modo ch'egli non satis di tormetargli, gli faceua ancora morire, facendogli guadagnare la corona del martirio. Questa pericutione era canfa, che alcuni si ritirauano alli deserti alprissimi, e solitari; e quili istadano nascosti, erano liberi dalla pericutione. Mentre il Tirano era occupato in far morire i Christiani, e far sacrificii grandi alli suoi falsi dei, gli nacque un figliuolo, il che egli haueua grande mente desiderio, e gli pose nome Giofasar. Ecce poi congregare molti Caldei dotti in Astrologia, e gli fece calcolare la natiuità di detto suo figliuolo; per saper da loro ciò che faria di lui. Vno di loro disse al Re, che per quanto egli poteua cōprendere per l'arte sua: il fanciullo crescedo in età, faria Christiano. Mostrò il Re d'hauer gran dispiacere di quell'annuntio; per uietare che tal cosa non succedesse, fece far un palazzo come una fortezza; e ui rinchiuso dentro il figliuolo. Crescendo poi il fanciullo, di mano in mano il Re e cretueua le guardie, accio che il nome di Christo, non penetrasse alle sue orecchie; nè però cessaua di perseguitare crudelmente i Christiani, per cacciarli fuori di tutto il suo Regno. Crebbe Giofasar, & il padre gli haueua dato diuersi Maestri, accio che gli insegnassero le dottrine de' Perli, & Enopi. Il giouane, che era di buonissimo ingegno, imparò assai, e faceua stupir i suoi Maestri, perche gli era passato innanzi, nel dichiarare cose difficili, e teoretici naturali. Desideraua grandemente Giofasar di saper la causa; per laquale il padre lo tenena così rinchiuso; ilche gli fu detto da alcuni suoi ferudoni; e da quello uenne ad hauer nouita de' Christiani, e della legge loro: e gli fu toccato il cuore da Dio, che gli fece uenir un desiderio grande di uiuere conforme a quella legge, & essere Christiano. Vna uolta il Re suo padre andò a uisitarlo; com'era fra sua età, e lo trouò afflitto, e di mala voglia; e dimandandogli la causa del suo star così di mala uoglia, il giouane gli disse, che era lo star così rinchiuso. Il padre chel'amaua cordialissimamente, gli diede licentia che egli uscisse fuori: a ben ch'egli uo ogni diligenza, che il giouane non

parlasse con alcuno Christiano, & in particolare con Monaci solitari: e per questo effetto lo faceva accompagnare da alcuni suoi seruidori, de' quali si fidaua. Tolto che Giofasaf fu fuori di prigione, (che così potea chiamarsi il suo palazzo) e uide che al mondo erano huomini stropicciati de' loro membri, ciechi, zoppi, gobbi, e vecchi vicini a morte, parendogli cosa noua, ne dimandaua la causa miramēte. Da queste cose, egli cō l'acurezza dell'ingegno, conoseua l'obbligo grāde c'haueua a Dio (del quale egli haueua nottiaper mezzo della Filosofia, & era d'opinione, ch'egli hauesse creato tutte le cose) per hauergli concesso i membri del suo corpo, sani e peritici; non haueua in essi difetto alcuno, come molti altri haueuano. Vedendo i vecchi vicini alla morte, consideraua quāto poco li debbe stimar questa uita; poichè al più, non dura fe' anni; o cēr'anni: & essendone vn'altra dopo q̄lta laqual'è eterna, quella li debbe procurare con ogni dilgentia. Per questo haueua grā uoglia di trouar p̄sona che l'informasse, e certificasse del tutto. Vedendo colui che uede il tutto, e vuole ch'ogn'huomo si salui, il buon desiderio di Giofasaf, ordinò di farsfario in questo modo. Habitaua allora un santo Monaco solitario nel deserto di Sēnaar, huomo uecchio, pieno di santità, & adornato di dottrina celeste, il quale si chiamaua Barlaā. A questo suo buon seruo riuolo Dio il desiderio di Giofasaf, e gli comandò che andasse a trouarlo, e parlargli. Obedì il santo uecchio; mutando il suo habito con una ueste da secolare, tenne uia con vn di coloro che gouernauano, e guardauano il Principe, che fu introdotto nella sua camera, con senā di uoler mostrargli al cune gioie di molto ualore. Parlo Barlaam cō Giofasaf, non una, ma più uolte; e gli disse chi era, chi lo mandaua, che cosa egli cercaua, e le pietre pretiose ch'egli portaua, le quali erano il dichiarargli chi era il uero Dio, e come s'era fatto huomo p̄ salute dell'huomo, il suo Euangelio, i suoi Sacramenti, la necessità del Battesimo, e della fede: quello che importa operar bene, e laiciar i peccati; il premio de' buoni, e castigo de' cattui. Tutte queste cose dette più uolte da Barlaā a Giofasaf, fecero tal'impressione nell'animo suo, ch'egli si battezzò, & abbracciò la fede di Gesu Christo, non si curando di perder per amor suo il Regno paterno, che gli ueniua per successione & heredità, & ancora la uita quando bisognasse. Il santo uecchio gli diede parimente notizia di molti Monaci, che uiuauano nel deserto di Sēnaar, delli loro esercitii, e penitentie; e gli disse che tutto questo era loro dolce e caro; per esser quui più sicuri dalli molti pericoli del mondo; e più certi della salute. Queste cose raccontate dal uecchio, fecero uenir uoglia a Giofasaf di seguitar quella uita, e fece risoluzione di pigliarla, to-

sto che n'hauesse la commodità. L'andar Barlaam tante uolte a parlar al Principe, & il uedere che la sua cōuerfatione gl'era molto grata, fece pigliar sospetto a Zerdam, ch'era uno de' li principali, che baneuano cura del Principe, di quello che poteua esser: e dubito di non hauer fatto il contrario di quanto il Re gli haueua comandato; che non permettesse che il Principe parlasse con alcuno Christiano, e particolarmente con monaci solitari, ma essendo poi informato della uerità dall'istesso Giofasaf (il quale lo tenne nascosto nella sua stanza, accioche egli sentisse i Santi documenti, e le parole celesti di Barlaam) andò cō grā paura, e timor di gran castigo; a parlar al Re; e gli scopersela prauca, che il suo figliuolo hauea cō quel uecchio, il quale era Monaco solitario, & haueua nome Barlaam; & in somma gli disse, che l'haueua conuertito: e fatto lo Christiano. Questo dispiaque sommarmente al Re, il quale haueua uoluto hauere Barlaam nelle mani; ma egli hauendo concluso il suo negotio, per il quale era stato alquanti giorni alla corte; era ritornato alla sua lititudine. Il Re parlò con un suo fauorito chiamato Arachis, e gli disse come passaua il fatto del figliuolo, e gli chieseua sopra tal cosa, il suo consiglio. Arachis conoseua Barlaam; ricordandosi ch'un suo Maestro che si chiamaua Nacor l'assimigliaua assai (il quale se bene era bastantemente istruito nella legge Christiana, era nondimeno idolatra) consigliò il Re, che facesse far un ragionamento in presenza di Giofasaf, a modo di disputa; sopra chi seguiva la uera Religione, cioè: Christiani; ouero i Gentili; petche egli faria uenir Nacor sotto nome di Barlaam, dicendo di esser esso; e li lasciarla superare nella disputa, e confessaria che i Gentili credono il uero, & i Christiani il falso. Ma prima che questo si facesse, soggiunse Arachis, bisogna far cercare il uero Barlaam; & hauendogli trouato, farli, che o per amore, o per forza rimedi al danno che egli ha fatto, e persuada al Principe il contrario di quello, che fino al presente gli ha persuaso: e quando ciò non si possi fare, uiammo l'akutia sopra detta. Parue bono questo consiglio al Re, & ordinò che subito s'esseguisse. Arachis accoppiato da molti huomini armati, andò a caccia, non di siere saluati ehc, ma i Santi Romiti, cercandogli con diligenza per il deserto di Sēnaar. Ne ritrouò alquanti, ma non potè sapere da alcuno di loro doue stesse Barlaam; per il che infuriato gli cōdusse al Re; il quale, perche non gli uolsero insegnar Barlaam, comandò che tutti fussero ammazzati con crudeli tormenti, & erano diciasette in numero. Fatto questo, Arachis fece chiamar Nacor, il quale staua in un deserto, esercitando l'arte magica, col mezzo della quale, indouinaua le cose da uenire; e fece sparger fama, che

ma, che Barlaam era stato preso. Questa noua andò all'orecchie di Giofasat, il quale ne prese molto dispiacere; per il pericolo grãde nel quale faria; perche' egli sapeua certo, che il Re haueua saputo ogni cosa, che fra loro due era occorsa; e però faceua oratione a Dio, pregandolo che liberasse il suo maestro da quel pericolo. La diuina Maestà lo consolò con vna visione, nella quale gli dichiarò tutto il secreto del finito Barlaam, e l'assicurò che il tutto risulterà a maggior sua gloria. Indi a due giorni, il Re andò a uisitar il figliuolo, il quale gli andò incontro con faccia allegra, come era suo solito; ma il Re mostrò d'esser fieramente sdegnato, e lo riprese di quello che haueua fatto; e gli disse, che per tal effetto l'haueua tenuto rinchiuso; e nondimeno non gli era giouato. Lo biasimò ancora come disobediante, e lo minacciò dell'ira de' Dei; i quali disse che erano sdegnati contra di esso, perche' gli haueua lasciati, per adorar il Crocefisso. Giofasat gli rispose con molta humiltà, e confessò quello che haueua fatto di ciò n'alllegua le ragioni: che haueua dal canto suo, in fauore della legge Christiana, e contrarie alla feta de' Gentili, la quale egli haueua lasciata. Il Re uedendolo tanto costante nel suo proposito, lo minacciò terribilmente, e lo lasciò. Il giorno seguente (per consiglio d'Arachis suo fauorito ritorno al figliuolo, e gli fece molte carezze, e diceua gli parole amoreuoli, pensando di tirarlo nella sua opinione, per via delle piaceuolezze. Ma uedè lo poi, che le carezze nò faceuano frutto alcuno, gli disse che defendendo egli la parte de' Christiani cò ragioni, & argomenti, voleua far vn'adunanza di faui dell'vna e l'altra Religione; accioche si disputasse publicamente, e si conoscesse la verità. Gli disse ancora che egli haueua in prigione Barlaam suo Maestro, e che gli voleua dar libertà, insieme con tutti gli altri Christiani, che uolessero essere presenti a quella disputa, nella sua Città. Giofasat mostro di contentarsi della uolontà del Re; così essendosi assai cercato, non si trouò chi uolesse pigliar la difesa della legge Christiana, se non vn'huomo suo, e uirtuoso chiamato Barachia, per essere in compagnia del suo Barlaam. Dalla parte de' Gentili, erano molti faui Indiani, & Caldei. Venne il giorno prestito alla disputa; & il Re si pose a sedere sopra il suo seggio Reale, a' piedi del quale era il suo figliuolo Giofasat. Da una parte erano insieme il finito Barlaam, e Barachia, e dall'altra tutta la ciurma de' Gentili. Giofasat, che conosceua molto bene il finito Barlaam, e sapeua la sua intentione, gli parlò in questo modo. Barlaam, adesso è tempo che tu difenda la dottrina che me hai insegnata nel mio palazzo; per mezzo della quale mi hai persuaso che io riceua la legge euangelica di Giesu Christo Crocefisso. Ma se tu nò la difenderai, io ti farò castiga-

re, come persona che ha ingannato il Principe il figliuolo del suo Re. Il castigo farà, che io ti farò cauar la lingua, e la farò dare a' cani col tuo corpo insieme, accioche gli altri imparino alle tue spese, e non habbino ardire d'ingannare i figliuoli de' Re. Nacor sentendo tali parole, restò tutto smarrito, ne sapeua che fare, uedendosi manifestò pericolo da ogni parte. Al fine fece risoluzione, che era meglio accostarsi all'opinione del figliuolo, che a quella del padre, perche dal canto suo non era così certa la sua rouina. Fatto il pensiero, lo pose ad effetto, non senza particolare prouidenza di Dio, il quale ordina e dispone ogni cosa. Si uenne alla disputa, e leuossi in piedi uno della parte contraria il più fauore e rettorico e disse: Come è possibile Barlaam che essendo stati li Dei, che noi adoriamo, huomini marauigliosi, e segnalati, li quali trouono tutte le arti, per gran profitto & utilità de' mortali, per la qual cosa li Re, e Principi del mondo gli adorano come immortali; tu insieme cò gli altri della tua opinione, non gli vuoi adorare, per adorar poi vn'huomo che fu crocefisso? A questa dimanda rispose Nacor, prouando prima con ragioni naturali, che è vn sol Dio il quale è onnipotente, fauio, buono, giusto, remunerator dell'opere buone, e castigatore del male de' sceleratagini. Dopo questo, prouò che i Caldei iquali adorano gli elementi, i cieli, il Sole, la Luna; errano, perche le dette cose sono creature, e non Creatore. Tratto poi de' Dei de' Greci, & Egizii, e nominò i principali, come Saturno, Gioue, Mercurio, Venere, e Marte, e raccontò i viti de' quali erano stati notati; e per i quali non solo non erano degni del nome di Dei, ma nè d'huomini ancora. Ragionò poi finalmente di Christo, e di quello che credono i Christiani, e di quanto sono obligati di fare, il che è tutto conforme alla ragione. Prouò ancora il tutto cò tante ragioni, e con sì efficaci parole, che i Gentili ammutirono; & il Re si discacciò tra se di sdegno contra Nacor, ma non lo palesò, accioche non si scoprisse l'inganno. Giofasat rendeuo infinite gratie a Dio, perche era all'hora accaduto, come auuenne già al tẽpo del Profeta Balaam; il quale essendo chiamato dal Re Balac; accioche egli maledicesse il popolo di Dio; egli per il contrario lo benedisse; e così Nacor, essendo stato chiamato; perche si mostrasse contrario a Giesu Christo, haueua talmente difeso la sua legge, che tutti i suoi contrari erano restati muti, e pieni di confusione. Giofasat menò Nacor al suo palazzo; e gli disse, che sapeua molto bene chi lui era, e sapeua con qual animo era andato alla disputa; però pensasse bene, che non era possibile far restituzion alla diuina uolontà; Gli ricordò ancora, che egli hauesse riguardo a quello che gli era occorso; che haueudo difeso l'honor di Dio in publico, e fattogli vn seruizio notabile non fa-

Num. 23.

celsc

cesse poi opere contrarie alle parole, e che procurasse d'esser differente da quello che sino a quel tēpo era stato, e che hauesse paura del peccato, liqual conduce l'anima all'eterna pena. Mostraua Nacor d'hauer gran timore, perche s'etina che la sua consciēzia era macchiata di grauiissimi peccati, ma Giosafat lo confortò dicendogli, quanto Dio sia misericordioso, e che egli non uol altro da noi, se nō che ci pētiamo de' nostri peccati, che gli dimandiamo per dono eon proposito d'emendare, & egli poi non se ne ricorda piu. Nacor fece resolutione di andarsene al deserto, si fuggire l'ira del Re il quale era fieramente sdegnato; come per far penitētia de' suoi peccati. Fatta la resolutione la mise in effecutione, & entrò in vna grotta f compagnia d'un santo Saacerdote solitario; il quale lo raccolse, & ammaestrò a pieno nella fede di Christo, e poi lo battezzò, e tutti due stauano insieme, facendo santissima vita. Quando il Re intese, che Nacor era partito, sfogio sdegno che egli haueua contra lui, sopra i suoi che haueua fatti congregar insieme, perche di fedeltà la sua Idolatria, e falsa setta; alcuni faceuano frustare, ad altri cauando gli occhi, e tutti biasimando, e riprendendo, come ignoranti e da poco. Haueua il Re parimēte mala satisfatione de' suoi Dei nē gli faceua tanta ruerentia, come già soleua fare. Di questo auuendolo si li loro falsi Saacerdoti, e temēdo che il Re nō gli abbandonasse del tutto; andarono al deserto a ritronarv n Mago chiamato Teuda, liqual faceua vita solitaria, & poter meglio attendere all'arte Magica. Costui era gran difensore dell'Idolatria, & era molto stimato dal Re. I Saacerdoti gli parlorno, e gli persuasero, ch'egli parlasse al Re, e procurasse di ridurlo alla prima opinione. Teuda fece quanto gli fu imposto, e di piu diede speranza di ridur Giosafat alla sua idolatria. Per far questo, consigliò il Re, che gli leuasse tutti i seruidori, che egli teneua in corte, & in luogo loro gli desse tante belle giouane, ordinando a tutte che gli facessero carezze e lo lusingassero, per farlo innamorare d'alcuna di loro, & a quel modo perdesse la castità. Il Re così fece, e promise grandi doni a quella, che tal cosa gli facesse fare. Teuda dicua p fermo, che se Giosafat li daua a simil pratica, haueria ringato Christo, & adoraria i Dei, e giudicaua che nō potesse succedere altramente, essēdo egli giouane, e douēdo praticare cō tante belle donne. Giosafat vendendosi con vna tal compagnia, si vedea parimēte in gran pericolo, in particolare per causa d'vna di questi giouani, che era figliuola d'un Re, laquale era stata fatta prigionie in vna guerra, che il Re Auuenir fece cō suo padre. La giouane era bella, e discreta, & erale stato promesso la libertà, anzi di darle Giosafat per marito, se ella l'induceua ad usar carnalmente con lei. Per questo, e

perche etia instigata dal Demonio, usaua ogni diligenza possibile, per ottenere il suo intento. Essa s'accostaua a Giosafat, & mostraua d'esser afflitta, e malcontenta; uenua poi il Demonio e figuraua la pena di quella giouane nell'animo del Principe, e gli metteua nella memoria la causa che essa haueua di star mesta, trouandoli prigionera, senza heredità, & in poter altrui. Quelle considerationi lo piccavano ad hauer cōpassione della giouane, e lo induceuano ad amarla. Dopo questo, gli figuraua, che p'esser idolatra, l'anima sua era in mano del demonio di modo che ella haueria in prigione il corpo e l'anima, e che egli haueria potuto insegnarle la fede Christiana, e guadagnare quell'anima p Dio. Il Demonio induce alle uolte l'huomo a cose, ancor che siano buone, per farne poi riuscire un maggior male. Così facea a Giosafat, perche gli metteua nell'animo le cose già dette per introdurre a poco a poco la cōuersatione cō la giouane, e riuolgerla poi in dissolutione. La dozzella asfettò quello che Giosafat le disse poi gli rispose, dicendo: Se tu Signore mio brami il mio bene, e cerchi il mio rimedio, se ti dispiace (come tu dici) che l'anima mia sia in pericolo, stando nell'Idolatria: se tu uuoi che la lasciando l'antica religione, che mio padre, e mia madre m'insegnarono, io m'accostili a Christo tuo Dio; sia tu ancora nna cosa che ti dirò. Che cosa disse Giosafat, vuoi tu ch'io faccia? Alhora la giouane, ammaestrata dal Demonio, con sguardi laticiui, & arti amorosi gli disse: Pigliami per tua moglie, Signor mio; perche se bene io sono schiava, tu però nō me auanzi di nobiltà: inquanto poi alla fattezza del corpo, ben uedi che io non sono da dispregiare; e haurai riguardar dell'amor che io ti porto, vedi che io passo innanzi ad ogn'altra persona: se tu farai questo, io mi farò Christiana, Giosafat le rispose: Ancora ch'io desidero il bene nell'anima tua, e non uorrei che si perdesse, nōdimeno qsto nō ha da essere con pericolo dell'anima mia; qual io uoglio cōseruare intatta, e pura, come l'hebbe dal batteismo, accio che il giorno della morte mia, si presenti sicura al tribunal di Dio. Replcò l'astuta donna: Tu non la perderai per pigliarmi p moglie; perche alla tua legge m'arrenderò, & eleccito il matrimonio. Io ho sentito dire, che alcuni del li discipoli di Christo, hebbero moglie come S. Pietro. Nondimeno, se ben tu non hai uolontà d'esser mio marito, per essetne io forsi indegna: fammi gratia almeno che p una notte sola stiamo insieme come marito, e moglie, & io ti prometto di battezzarmi il giorno seguente, e tu farai poi quello che ti piacerà. Queste parole diceua la dozzella ammaestrata dal demonio; ilquale per gl'incau e sconguri di Teuda, procuraua con ogni sua forza, & astutia, d'accendere il Christiano petto di Giosafat, nel

l'amor

l'amor dishonesto di quella femina. Hauua già guadagnato assai campo, & il Cavaliero di Christo uacillaua alquanto per la forza di quel noioso contrasto; parendogli che si douesse far ogni cosa per la salute di quell'anima. Ma gli sopraggiunse una ispirazione da Dio, e ricorfe all'orazione e spargendo lagrime, accompagnate da caldi sospiri, pregaua Dio che l'aiutasse in così manifesto pericolo. Perseueraua nell'orazione, quãdo ecco che egli fu rapito in spirito, e portato da gente che egli non conosceua, in un luogo ameno, di gran soleazo, e di portosilquale era un ritratto del cielo, e della gloria che godono i Santi. Da questo fu portato in un'altro luogo, ch'era figura dell'inferno, doue stanno i condannati. Tornò poi subito in se, e ricordandosi di quello che hauua ueduto, hauua tãto desiderio del cielo, & horrore dell'Inferno; che quella donzella con tutte l'altre, e tutti li loro ornamenti, e lusinghe gli dispiaceuano tãto, e gli dauano tanta pena, che egli s'ammalò. Il Re ne fu auisato, & andò a uisitarlo, e dimandandogli la causa del suo male; esso gli raccontò la uisione, che hauua ueduto, e lo pregò che non gli mettesse i lacci alli piedi, nè uollesse esser causa di farlo còdannare. Soggiunse ancora, s'egli hauua cara la uita sua, che lo lasciasse andare a cercare Barlaani suo maestro, colquale pensaua di stare, e quando di ciò non lo contentasse, presto lo uedria morto. Il giorno seguente andò Tigris, il mago, in compagnia del Re, per parlare a Giofasat e con parole pieni d'inganni procuraua di farlo adorare gl'idoli. Il santo giouane gli prouò con ragione chiare, & efficaci, che l'adorar gl'idoli era cosa mal fatta, e di gente senza intelletto; perche (diceua Giofasat) uoi idolatri offettite vn'animal all'idolo, e l'ammazzate in sua presẽtia, essendo da piu l'animale, che non è lui, atteso che l'animale fu creato da Dio, e l'idolo fu fatto dall'huomo. Voi date quello che è da piu, a quello che ual meno. L'idolo ha chi lo uende, e chi lo compra, e l'esser uenduto, e comprato non si conuiene a Dio in quanto Dio. L'idolo essendo d'oro, o d'argento, fu fatto dall'Orefice, se è di ferro, lo fece il fabbro, & essendo di legno o pietra, fu opera del legnaiuolo, o scarpellino: di modo che se non si trouasse orefice, fabbro, marangone, o scarpellino, non faria Dio. Quelli che adorano l'idolo, lo pregano che gli guardi e difenda, & esso ha bisogno di esser guardato, e difeso, e quanto piu è di miglior materia, tanto piu sta in pericolo: perche s'egli è d'oro, o d'argento, ha bisogno di chi lo guardi, accioche i ladri non lo rubbino; ma se egli è di pietra, o di legno, non ha bisogno di guardiano, perche si guarda da se stesso. Da questo si uede, che appresso a uoi idolatri, la pietra, & il legno sono piu potenti, e forti, che non sono l'oro, o l'ar-

gẽto. Chi nõ uede, e conosce che tali Dei, sono piu presto Dei di gente pazza, che di huomini di ragione? Disse di piu Giofasat, che gl'idoli rappresentano passioni particolari, come Marte il furor bellico, Venere la dishonestà, Bacco l'ebriachezza, Mercurio la falsità & inganni; e l'adorar queste passioni, rappresentate ne gli idoli, mostra poca ragione, e manco intelletto. In somma il santo disse tante, e tali cose a Teuda, che egli si conuertì, & abbruscì tutti i libri d'arte magica, ch'egli hauua nella sua grotta, è quiui partito, andò doue stauano insieme Nacor, & il santo Sacerdote solitario, e gli manifestò il desiderio che egli hauea d'esser Christiano, onde essi hauendolo ammaestrato nella fede, il Sacerdote lo battezzò. Il Re Auuenir non sapeua piu che fare col suo figliuolo Giofasat, e gli fu dato còglio da Arachis, delquale s'è fatto mention di sopra, che era persona pratica, & intelligente, che diuidesse il Regno con Giofasat, e che nell'una parte stesse il Re con quelli che adorano gl'idoli, e nell'altra il suo figliuolo con i suoi Christiani, & allegò alcune ragioni perche douesse farlo, come il nõ hauer potuto uictr che egli si facesse Christiano, con ogni diligenza che si fusse usata, & il uederlo tanto costante nel suo proposito. Che n'essuno tormento, nè meno il torgli la uita, fariano bastanti per farlo mutar d'opinione. Di modo che il Re, hauendo prima consultato il tutto con i Signori gradi del suo Reguo, e col figliuolo istesso, fece questa diuisione. Quando Giofasat hebbe il possesso della sua parte; fece rouinar i Tempi de gl'idoli, e fabricar Chiese, concorrendou i Christiani d'ogni parte. Sopra le torri e le porte della città doue egli faceua resistenza, per tutto si uedeua lo stendardo della Croce. Fra gli altri Christiani, che ricorsero a Giofasat, ui erano alcuni Monaci, e sacerdoti, li quali predicauano l'Euangelio, e la dottrina Christiana, con molto profitto delle anime, e Giofasat era il ritratto, & esempio di ciascuno con la sua buona vita. Molti procurauano d'imitarlo in esser misericordiosi, pacifici, honesti, humili, temperati, & in obseruar i comandamenti di Dio, e la sua diuina legge. Viueuano in pace & amor, e già cominciavano ad esserui Vescoui e Prelati, dalli quali il Re Giofasat si lasciava reggere, e gouernare. Quel la città pareua il Paradiso, e li suoi Cittadini tanti Angeli. Tutto all'opposito si uedea, doue staua il Re Auuenir, perche per esser tutti idolatri, ogni cosa era piena di còfusione, e discordia. Questo fu causa, ch'egli còsiderando molto bene il fatto, pensò di lasciar la sua pertinacia; essendo in ciò aiutato dalle continue orationi, che il figliuol per lui faceua, e deliberossi di farli Christiano. Di questo ne scrisse una lettera a Giofasat, facendogli saper l'animo suo. Quando il Santo uide la lettera del padre, rese infinite

Infinite grazie à Dio, & andò subito a ritrouarlo, facendoli tutti due molte carezze. In somma, il Re li battezzò con tutta la sua corte, & dipoi rinunziò il Regno al figliuolo, & si ritirò a far uita solitaria, & in quattr'anni, che gli durò la vita, fece aspra penitentie de i suoi peccati, & morì la uita terrena con la celeste. Il trouadosi presente Giofasat alla sua morte, il quale gli fece far l'essequie otto giorni cōtinui. Dopo questo distribuitò tutto il tesoro a i poveri; quello però che apparteneua alla persona Reale. Fece poi chiamar Barachia, quello huomo principale, & sauo, & uirtuoso, il quale s'era posto dalla parte de i Christiani, per difendergli contra il finto Barlaam, & uero Nacor, & contra gl'Idolatrie, dissegli che gli uoleua rinouar il Regno & andar a finir la uita in solitudine Barachia recusaua, & non lo uoleua accettare, dicendo: Signore, habbi riguardo, che uno de li comandamēti del nostro Dio, è, che il prossimo s'ami come se stesso. Ma se tu mi sei obligato, perche tuoi metter soma colui graue adosso alle mie forze tanto deboli? Se il regnare è cosa buona, tienla per te, ma s'è altrimenti, non dei uolere darla a me. Nò bastorono queste ragioni, perche Giofasat li mutasse d'opinione, anzi congregando i Signori & magistrati della sua corte, gli fece un ragionamento Christianissimo palciandogli il suo desiderio, egli cōsegnò a Barachia in suo luogo. Et ancora che a tutti rincerebbe assai, per l'amor grande che li portauano, & procurauano che la cosa non si eseguisse; egli nondimeno si partì la notte seguente, & lasciò una lettera scritta a Barachia, nella quale gli palesaua la sua uolontà, & l'auisaua come egli si douea portare nel gouerno del Regno. Andaua Giofasat uestito poueramente, con vna ueste di panno che già gli diede Barlaam, & lo cercaua per il deserto, & luoghli solitari, & mangiua herbe crude, & beuca acqua, quando lo trouaua. Faceua oratione, staua in contemplatione, & patiuu molte tentationi del Demonio, il quale procuraua d'impedir la sua buona resolutione con ridurgli alla memoria il Regno, con il quale haueua lasciato l'autorità, parēti, & gli amici. Gli metteua nell'animo, che la uita di solitario fusse insopportabile, il douer combattere con la fame, & con l'altra necessitā corporali. Ma il maligno, uedendo che per questa uia non faceua profitto alcuno col Santo, l'essaltaua con un'altra ciurma di tentationi inuilibili. Hora gli apparua innanzi in forma humana, cō vna ipada nuda in mano; minacciandolo, se non tornaua indietro, di ferirlo; hora in figura di fiere saluatiche, come Dragoni, & Basilischi. Il Santo solitario chie dema aiuto a Dio, col quale superaua tutte le tentationi, & al fine arriuò al deserto di Sēnaar doue era Barlaam. Vn'altro solitario gli diede notizia di lui, & lo menò alla sua grota. Giofasat

essendo alla grota di Barlaam, chiamò, & dilmādo la beneditione. Barlaam uenne fuori, & lo riconobbe, non già alla presentia; la quale era molto differēte da quella che già soleua esserle; ma per diuina ispiratione. Giofasat riconobbe il suo maestro benissimo, & tutti due inginocchiati in terra, resero grazie a Dio. Dipoi leuatisi in piedi, s'abbracciarono cō molta tenerezza, & essendoui posti a sedere, cominciarono a ragionar insieme, raccōtando l'uno all'altro ciò che gli era successo, & dopo che non si erano ueduti. Barlaam lodò assai il cambio, che Giofasat haueua fatto del Regno temporale con l'eterno & dell'auer ritrouato & comperato la margarita & gioia preciosa. Apparecchio poi Barlaam la cena, che fu di herbe saluatiche crude, cō alquanti dattili, & tutti due cenarono, rendendo grazie al Signore. Dopo cena; fecero oratione, & poi continciarono di nouo a ragionar insieme, & durò il loro ragionamento, fin che la nouella aurora che apparua, gli anisò che ritornassero all'oratione, come fecero. Stette Giofasat alquanti anni in cōpagnia di Barlaam, godendo la sua dolce, & santa conuersatione. Le pratiche desiderii, ragionamenti, & gli essercitij di tutti due; erano celestij, erano solliciti, & persequenti all'oratione, & meditatione, nè perdeuano momento di tempo; che non ne cauassero qualche profitto per l'anime loro. Venne il tēpo della morte di Barlaam; della quale hauendone hauto riuclatio, lo conferì cō Giofasat, il che gli dispiaque tanto, come se gli fusse partita l'anima dal corpo. Il buon vecchio gli diede alcuni auertimenti, & gli disse, che era uecchio quasi di cento anni, delli quali n'era stato li settatracinque nel deserto, facendo uita solitaria; ma non sarà tanto il tempo (disse il buon uecchio) che tu figliuolo mio starai quima sia quanto ti uogli, sopporta lo con patientia, sapendo che colui è la uolontà di Dio. Fece poi nna deuota oratione, & hauendola finita, diede gli ultimi abbracciamenti a Giofasat, & essendoli fatto il segno della Croce; morì in pace. Pianse Giofasat amaramente sopra il corpo del suo maestro, & hauendo detto alcuni Salmi, lo sepol. Quando Giofasat lasciò il Regno, & andò al deserto, era di uintricinquē anni, & ui stette anni trentacinque, nel qual tempo sopportò molte tentationi, & contrasti del Demonio, & sempre ne riportò uittoria; perche ogni giorno cresceua penitente, & apprezzò al suo corpo, con le qualio teneua soggetto; fino che all'ultimo uenne il tempo della sua gloriosa morte, laqual fu conforme alla sua uita, essendo egli d'età di settant'anni. Vi si ritrouo presente un Romito, al quale Dio l'haueua riuclata, & era quello che già gli diede notizia di Barlaam, quando l'andaua cercando. Il buon padre sepol il corpo di Giofasat nel medesimo luogo, doue era stato sepol.

to il suo maestro e fatto questo, andò; per comandamento di Dio, a trouar Barachia Re dell'India, e gli raccontò come le cose passauano. Egli subito accompagnato dalli principali della corte, e del Regno, andò al deserto; & essendogli giunto alla grotta, doue Gioasafat era sepolto, scoprirono con molte lagrime di due santi corpi di Barlaam, e Gioasafat, iquali erano intieri, e sani, senza fetore, o bruttezza alcuna, come se fossero stati uiui. Gli posero tutti due in arche di molto prezio, e gli portorno con molti lumi, e canti spirituali ad una Chiesa che Gioasafat hauuea fatto fabricare, e quiui gli seppelirono, doue per diuina uirtù si uidero molti miracoli. San Giouanni Damasceno conclude quella Historia, dicendo hauerla scritta conforme alla relatione, che gli fu fatta da huomini uenerabili, e degni di fede. Nelle additioni di Vsuardo, la festa di questi Santi si mette alli uintisette di Nouembre. Si presume, che la morte loro, fusse quasi al tempo del Damasceno, che uenue ad essere circa gli anni del Signore 740.

LA VITA DI SANTA THEODORA
Alessandrina penitente.



Alli uen-
dici di Se-
tembre
keci. 9.

NON star senza paura del peccato commesso, dice il Santo nell' Ecclesiastico: il che è come se dicesse, che sempre se ne habbia dolore, e se ne facci penitentie. La Maddalena sentì Gesù Christo, che di propria bocca le disse, che i suoi peccati l'erano perdonati; ma non però se ne dimenticò, anzi gli hebbe in memoria tutto il tempo della uita sua, faccendo asprissima penitentie. Ella non mise dubio nelle parole di Christo; ma considerando quanto trista cosa sia il peccato, e li danni nelli quali era corsa per esso, la bontà di Dio, e la sua liberalità in perdonarle: tutte queste cose erano un moeua, perche essa maggiormente si ricordasse del suo peccato, & hauendolo in odio, ne facesse uendetta in se stessa con una uita tanto austera che solo a considerarla fa marauigliare gli amici di Dio, e mette spauento alli suoi nimici; che sono i peccatori,

ostinati nel peccato. E'n altro simil esempio, habbiamo in Santa Teodora, laquale per un peccato che fece, entrò in tal timore, che s'indusse a far la uita, che pure adesso uedremo, laqual fu scritta da Simeone Metafraste nel modo che segue.

REGGEUA l'Imperio Romano Zenone, & era Prefetto d'Alessandria uno chiamato Gregorio, quando Teodora, nata nella medesima Città, illustrò assai con la sua marauigliosa uita. Ella hauuea hauuto marito, & era stata da lui molto amata; si per essergli obediante, amarlo, e seruirlo, come perche era la più casta & honesta Donna, che fusse in Alessandria. La diligenza grande, che essa usaua di uiuer bene senza riprensione, e seruir a Dio, furono causa, che il Demonio pigliasse occasione di farle guerra, e procurar di uincerla. Per questo effetto si seruì d'un giouane ben nato, e ricco, ilquale s'innamorò grandemente di Teodora, e le fece saper l'animo suo cò molte offerte, e promesse. Ma uedendo che essa non l'apprezzaua in modo alcuno, nè pur uoleua guardarlo; raccontò le sue pene ad una Donna, che era famigliare di Teodora, e con presenti, che le fece, l'indusse a promettergli, che faria sua mezana in quel fatto. Quella donna parlò con Teodora, lodandole assai le buone qualità, e ualor di quel giouane, e proponendole le sue ricchezze, e l'amor grande, che portaua. Teodora si difendeu a dire, che era obligata a far honore al suo marito; che temea il giudicio di Dio, e l'Inferno, e che si faria uergognata, che il Sole hauesse ueduto un simil peccato in lei, quando altro testimonio non ui fusse; nondimeno l'astuta Donna le disse, che la cosa si poteua fare quando fusse tramontato il Sole, & a quel modo non la uedria, e così non ui faria altri rastimoni, nè per Dio, nè per gli huomini. Furono in somma tante e tali le persuasioni di quella Donna infernale; aiutando ancora il Demonio con la monitione, & arme che gli paruerò conuenienti per otterner la vittoria di quell'impresa, che Teodora s'arrese, & il peccato si commesse. Segui poi subito quello ch'è ordinario, dopo che si è commesso l'error, cioè il dolore e pètuanto d'hauerlo commesso. Questo fu tale e tanto in Teodora, che se non fusse stata aiutata da Dio, si faria disperata. Ella consideraua da quant' honore in quanta uergogna era caduta; gl'occhi suoi erano diuenuti fonti di lagrime, e non trouaua contento in cosa alcuna. Il suo marito, che non sapeteua la causa di tal nouità, faceua quatto poteua per farla star allegra, ma faceua peggio: perche quando essa si ricordaua; che l'hauuea tradito; era assalita da tanta uergogna, che non hauuea ardire d'alzar gli occhi a guardarlo, e molto meno il cielo. Mentre staua in quella

questa pena, parlò con una santa donna, la quale gouernaua un Conuento di Monache, e da quel ragionamento ne risultò, che Teodora si trauesò da huomo, e deliberossi di uiuer religiosamente in vn Monasterio, che era lōtano di ciotto miglia da Alessandrina in un luogo solitario. Si può conoscer ueramente, per il fine che hebbe la sua deliberatione, che fu ispirata da Dio, perche lasciò il marito contra sua uoglià, & essendo donna andata a star fra gli huomini, non erano cose, che per proprio parere si potessero fare lecitamente; e senza peccato: ma facendosi per ispiratione & ordine di Dio, si sopportano. Arriuò Teodora al Monasterio una sera sul tramontar del Sole; ma i Monaci per prouararla, conoscer cò che animo era quiui andata, la fecero star tutta la notte fuor della porta, con pericolo d'esser mal trattata dalle fiere. Nondimeno Dio la guardò, si come già guardò Daniele nel lago de i Leoni in Babilonia: il che uedendo i Monaci, giudicarono, che fusse cosa grata a Dio, se l'accettauano nel Monasterio. L'Abbate gli dimandò chi era, e per qual causa andaua al Monasterio, se hauea debite, e per nò pagargli si ritiraua in un luogo sacro ouero se hauea ammazzato qualche persona. Se hauea figliuoli, e per nò hauer il modo da gouernargli, gli lasciua col mondo insieme. Teodora rispose breuemente, che la causa che l'haueua fatta andare al Monasterio, era per piagere i suoi peccati, e farne la penitentia; e disse, che haueua nome Teodoro. L'abbate gli disse, che grãde saria il premio, che haueua da Dio, se staua costante nel suo santo proposito, ma gli bisognaua esser obediante, e qualche tempo hauer cura dell'orto, laurararlo, e coltiuarlo: perche gli hortaggi erano il sostentegno de' Monaci. Ma se benedouesse hauer questo carico, non però douea mancar al choro quando si celebra l'officio diuino, così il giorno, come la notte, e similmente alli digiuni, e discipline, con l'altre cose che faceuano i Monaci. Teodora accettò il partito, e disse, che faria ogni cosa uolontieri, e così fece in effetto otto anni continui; e di più vi aggiunse il fare cuocer il pane per tutto il cōuento. Nò tralasciua giorno alcuno, che non li trouasse con gli altri Monaci alla sacra comunione, riceuendo il santissimo Sacramento dell'altare, facendo prima la debita preparatione. Si può veramente credere, che il Sacerdote, alquale la santa palestrua la sua conscientia quando si confessaua, uedendo il profitto grande, ch'essa faceua nel seruizio di Dio, tenendo per certo, che fusse ispirata da lui; non solo non la dissuadea, ma ancora le facea se non a passar innanzi. Et ancorche la buona penitente laurasse tutto il giorno, non però li riposaua la notte, perche ne spese la maggior parte in piangere, pregando Dio che le perdonasse i suoi peccati. Alcune

uolte l'abbate la fece andare alle Città dietro alli Cameli, per portar le cose necessarie per lo Monasterio; & una uolta fra l'altre s'incontrò nel suo marito, & egli parlò nel passare, e lo conobbe benissimo: ma egli nò conobbe leiperche era sempre afflitto e mal contento per la perdita della sua cara moglie, nè il lungo tempo pote fargliela dimenticare, o mitigar la pena. Ma perche egli era buon Christiano, il Signore lo consolo, e gli mādò vn' Angelo, il quale gli disse, che la sua moglie non lo haueua lasciato per altro huomo uiuente; ma per maggior mēte darli al seruizio del Creatore. Teodora faceua ogni giorno maggior profitto nelle cose spirituali, & affliggeua maggiormēte il suo corpo, cò cilittii e digiuni, e si ridusse a mangiar solo vna volta la settimana. L'Abbate, che era certo della santità di Teodora, uolse che gli altri ancora se ne certificassero. Il modo ch'egli teneua su questo. Che esseri lo non molto lōtano dal Monasterio una laguna, nella quale faceua la sua habitatione un Cocodrillo, ilquale alle uolte usciva fuori, e faceua molti danni alli pastaggieri, perche il Prefetto d'Alessandria haueua messo le guardie quiui uicino, accioche n'auisassero i uicidanti, che la bestia non gli ammazasse; l'Abbate comandò a Teodora, che andasse a portar un uaso d'acqua di quella laguna. Ella obedite, andò subito, & ancora, che le guardie la uolessero trattener, auisandola del Cocodrillo; essa diceua, che l'obedientia le haueua comandato, che andasse alla laguna, e che nò doueua far di meno; sicche la lasciò andare. Quando Teodora fu uicina alla laguna, le guardie uidero che la bestia la prese, e la portò nell'acqua. La santa uedendo che la bestia non le faceua mal alcuno: empì il uaso d'acqua: e l'animale la riportò in terra. Quando Teodora si nide fuor di pericolo, si risolse a guar dar quella bestia, e la riprese per tanti homicidii che haueua fatti. O cosa marauigliosa, tosto che il Cocodrillo sentì le riprese ni della Santa, cadde in terra morto, & ella ritornò con l'acqua al Monasterio, lasciando di se grande opinione di santità. Alcuni Monaci di quel Monasterio le portauano inuidia, e desiderando di uederla morta, le dissero una sera, che l'Abbate comandaua che andasse a portar una lettera a un altro Monasterio. L'intentione di detti Monaci era, che per la strada le fiere saluatiche la diuorassero. Ella obedì subito, e non solo fu liberata da Dio da quel pericolo; ma fu per mezzo suo liberato un Monaco di quel monasterio, alquale era stata mandata, cauandola di bocca a vna fiera bestia, che con l'ugna, e con i denti l'haueua malamente ferito e stracciato: & ella lo risanò del tutto; ungendolo con olio, e chiamando il nome di Gesu Christo. Essendo poi ritornata al suo Monasterio, non uolse dare all'Abbate chi era:

no quelli, che hauuano procurato e fatto sì truito officio, perche gli uoleua castigare; ma la Santa si scusaua, dicendo, che era mazo addormentata, e non gli hauuea conosciuti. Pigliò poi l'impresa il Demonio di perseguitar la seruata del Signore, & auuenne, che ritornando essa una uolta dalla Città co' i suoi Cameli, perche era andata per alcune cose necessarie per il Conuento, e soprauenendole la notte per la uia, andò ad alloggiare ad un'altro Monasterio. Quiui si trouaua a caso una giovane, che era parente d'alcuni Monaci quel Monasterio. Costei istigata dal Demonio, andò a trouar Teodora con cattiuu intentione, pensando che fusse maschio, e trouolla, che essa dormiuu in terra, a canto alli suoi Cameli. Cominciò la mala femina a pregarla con parole & atti poco honesti, che andasse con lei al suo alloggiamento: mala Santa la discacciò da se con grande sdegno. Essa scentendosi tentata terribilmente, andò a trouar un'altro forestiero, che similmente era alloggiato quiui quella notte; il quale non la discacciò come Teodora; ma satisece al suo desiderio, di maniera, che restò grauidu. Scoprendosi poi col tempo l'error suo, disse, che era stato Teodoro Monaco. Venne il tempo del parto; e partorì un figliuolo, il quale fu portato dalli Monaci parenti della Donna, al Monasterio; doue staua Teodora; & essendosi lamentati assai di lei con l'Abbate, lasciotno quiui il figliuolino, e si partirono. Non poteua l'abbate creder una tal cosa di Teodora, perche era in opinione di santità appreso a ciascuno; non dimeno uedendo che essa taceua, e non negaua, la cacciarono del Monasterio con quel figliuolino. La Santa sopportò quella calunnia con molta patientia, e pigliò cura d'allearla quella creatura. I Pastori che erano per il paese la faceuano limoline, di latte, & di lana, cò le quali cose nutriuua, e uestiuua quella creatura: ma essa non mangiua senon herbe crude. Visse a quel modo la Santa penitente sette anni continui, nè mai dalla bocca sua uscì parola in sua difesa, nè meno si lamentaua di chi l'hauuea calunniata a torto: ma continuamente piangeua, pregando Dio che le perdonasse il suo peccato: del quale diceua esser quella tribulatione giusto castigo. In quel tempo, che essa così staua, non hauendo doue ritirarsi per difenderli dal Sole, la faccia sua era diuenuta negra come di Morole: erano cresciuti l'vgnie che pareuano di fiera saluaticia, e tutto il corpo suo era diuenuto pelofo, e con tutto ciò il Demonio non restaua di farle guerra in uari modi. Le apparua ale uolte in figura del suo marito, e le taceua molte carezze, con parole piaceuoli; dicendole: Tu sei la luce de gli occhi miei, sei ogni uito benche l'anima mia. La pregaua, che lasciasse quella uita da bestie, e ritornasse a casa con elso, perche bastaua l'essere stato tan-

to tempo senza lei, e si contentasse ormai di tante lagrime, che hancua sparso per amor suo. La Santa credendo, che quel fusse suo marito, rispondeua. Io ho rinontrato alle uanit del mondo, non è douere, che io uirritorni. Come sarà possibile, che io possi far uita teo, poi che ti lasciai per hauerti grandemente officio? Dopo questo alzò le mani al cielo, e fece oratione e il Demonio disparue come vn uestito, & a quel modo s'accorse dell'inganno. Ritornaua il Demonio a trouagliarla, accompagnata da bestie terribili, altre uolte con gente armata; & assaltuala lasciandola malamente ferita, e meza morta. I Pastori, che stauano quiui all'incontro: credendo che essa ueramente fusse morta, andorno una uolta a darne auiso al suo Monasterio; accioche la sepolsero, ma quando ritornorno a lei, la trouarono posta in oratione, delche si marauigliarono assai, e ritornorno a dir all'Abbate, come ella era uiua. Fecce l'Abbate cōgregare i Monaci, e ragionando con loro della lunga penitencia di Teodora, delli suoi trauagli, e continue lagrime, insieme con la ferma perseveranza di non esser mai partita dal Monasterio; se bene non ui porcuua entrare, trattarono insieme di accettarla di nuouo con il figliuolino, che essa hauea alleuato. Aiutò questa pratica, che i medesimi Monaci dell'altro Monasterio, che l'hauuano accusata, hauendo compassion di lei (ancorchè non sapessero ch'ella fusse donna) pregarono per lei, accio fusse di nuouo accettata nel Monasterio. L'abbate l'introdusse nel monasterio, e le consegnò una cella, e le comandò che non uscisse mai fuori d'essa, nè si intrametesse in cosa alcuna del Monasterio: Quiui la Santa stette due anni, in compagnia del fanciullo che essa teneua per figliuolo, nè uscì mai, se non una uolta, che l'abbate glielo comandò. La causa fu che era mancato l'acqua in tutte le cisterne del Monasterio, di modo che se ne patiuua grandissima necessitù; la onde comandò a Teodora, che uedesse se trouaua acqua. Ella obedì, & ancora, che tutti i Monaci passessero che le cisterne erano secche, nondimeno essa cauò l'acqua, e per l'auenire, quella cisterna e l'altre ancora erano piene. Auuenne poi vn giorno, che Teodora parlaua col suo fanciullo nella sua cella, di modo che la uoce si sentiuu di fuori. L'Abbate comandò a certi Monaci, che ascoltassero attentamente cio che essa diceua. Essi auicinandosi alla porta: sentirono che diceua. Figliuol mio, hormai s'auicina il fine della uita mia. Io ti raccommando a colui, che stando in cielo, è Padre, e protettore de gli orfani, e qui in terra haurai per padre l'Abbate di questo Monasterio, e per fratelli i Monaci. Non cercare d'esser honorato da gli huomini, ma da Dio, e per ottenere questo, il proprio mezzo è esser disprezzato dal mondo, e sopportar vergogne e calunnie false.

Amo sempre il uisere aufero, e fuggì le carcerze del corpo, ma sopra ogni cosa guardati dal troppo dormire. Nò ti dimenticar mai dell'orazione, e non restar di trouarti presente all'horre Canoniche con gli altri Monaci, tãto il giorno, come la notte. Non accusar il prosimo. Quando serai dimandato di qualche cosa, rispondi con occhi bassi. Non palesar mai i difetti altrui. Piangie sospira; accioche tu sij con solo Fa oratione per quelli, che tu sai che uino no malamente. Visita gli infermi nelle tentationi habbi ricorso all'oratione, se non ti lasciaranno, fa resistenza ualorosamente, accioche tu non sij vinto. Se tu uiuerai a questo modo, Dio t'aiutarà, e ti premierà. Hauendo Santa Teodora detto queste cose, passò di questa uita. Quando il fanciullo la uide morta, cominciò a piangere, e gridare. I Monaci eh' erano stati ad ascoltare, andorono all'abbate, e gli dissero quanto era successo: ma egli in quel mentre haueua hauuta vna riueltatione, nellaqual gli era stato dichiarato tutto il caso di Teodora, e parte della gloria, che Dio le haueua dato. Fece congregare tutti i Monaci, & andorono alla cella di Teodora, & entrãdo dentro, egli e gli altri inlieme piangeuano, bagnando il santo corpo con le lagrime. Volendo poi spogliarla per lauarla; uidero che era Donna, con fermandosi la riueltatione che l'abbate haueua hauuto. Furono poi chiamati i Monaci, che l'haueuano accusata, e certificati che l'haueuano accusata a torto, essendo ciascuno pien di timore e spauento, non dimeno lodauano Dio, per il molto che haueua patito quella sua seruà. L'abbate mandò similmente alla Città per il marito della Santa, il quale uiueua ancora: e perche haueua hauuta una riueltatione simile a quella dell' Abbate, era in uiaggio, per andar al Monasterio. Quando arriuo doue, era il santo corpo, uì sparse sopra molte lagrime, chiamandola per suo nome e mostrando cordial dolore, ilche era segno del l'amor grande che sempre le portò. Concorse molta gente al Monasterio, e la Santa fu sepolta con molta diuotione, e pompa. Il marito della Santa uolse restare nel Monasterio, nella medesima cella, nella quale Santa Teodora era stata rinchiusa due anni; quìui finì la sua uita santamente; essendo poi herede di quella cella il fanciullo, che la Santa haueua alieuto: ilquale crescendo in età, e ricordandosi de' gl'auili, che gli furono dati, facua fantissima uita, e uenne a esser abbate di quel Monasterio. La morte di S. Teodora penitente fu a gli 11. di Settebre, circa gl'anni del Sig. 490. imperando Zenone.



LA VITA DI SAN SIMEONE
Metastase.



L Profeta Gieremia, hebbe per suo scrittore un Notaro, ilquale (per quanto dice S. Girolamo) fu Baruch. Questi, essendo scriitor di Profeta, uenne ad essere Profeta. Il medesimo auuene a Simeone a Metastase, ilquale essendo scrittore delle vite de' Santi, uenne ad essere Santo. Si troua un' oratione, o sermone che di lui fece un' autor graue & antico, chiamato Tselo; ilche è parimente riferito dal Lippomano, e dal Burio. Da quell' oratione adunque si può hauer notizia, che la uita di Simeone Metastase, fusse come seguia.

Alli 27.
di Nouembre.

D. Ter. in
prologo
uicemque.

Lippomano
lib. 10. f.
Scribitur
tom. 6.

DOVENDO io dir qualehe cosa in lode della uita del gran Simeone, e della sua molta sapientia, non so che parole usare con lequali io possa lodarlo a bastanza. Perche que st'huomo Santo (che più non si può dire) non solo fu adornato d'eloquentia; essendo il suo stile dolce e tãcondo, con una destrezza mirabile, con vna veloce correntia, come quella del Nilo, di altro, e delicato intelletto, nel quale s'adornauano i concerti, che poi la lingua esprimeua fuori; ma hebbe ancora l'anima tanto adorna di uirtù; che essendo un uero esemplo a gli altri di esse; acquistaua per se fama, & honore. Questo huomo, che fu il più chiaro, e famoso del suo tempo, nacque in Costantinopoli, Città dell' Oriente, e prima in dignità; laquale honorò Simeone per esser sua madre; & egli l'illustro per esser suo figliuolo; ilche fu di tal maniera, che se alla città fusse mancato honore e fama; aria bastato a farla famosa, & honorata; l'esser nato in lei Simeone, e tenerla per madre. Questo Santo, essendo ancora fanciullo, diede segno di quello che poi doueua essere. Studiò Rhetorica, e Filosofia. E perche queste due sciẽtie erano quelle, nelle quali gli huomini del suo tempo procurauano d'esser famosi, e rari, attendendo alcuni a questa, & altri a quella, egli l'abbracciò tutte due, e uolse in ciascuna

ua essere segnalato. Così fu in effetto, perche egli fu raro in Filosofia, per esser di felicissimo ingegno; e diuene famoso Retorico, per hauer vna lingua dolce, e faconda. La fatica, che egli sopportò nello studio di queste scienze, fu degna di molta lode in lui, per esser di sangue il lustre, e molto ricco di patrimonio; le quali cose sogliono molte volte impedire lo studio del le buone lettere. Dopo eh' egli fu Filosofo, non si diede ad alcune singularità, e parzialità d'opinioni, come il più delle volte fanno i Filosofi: nè meno dopo che fu Retorico, procurò di guadagnare honore, e fama per l'audiente di Magistrati, e Tribunali di Giudici, difendendo cause ingiuste; ma con vestimenti conuenienti alla sua nobiltà mostraua di esser Filosofo, e con pigliar la protezione p' giustizia, di quelli che temeano di perdita, mostrò di esser buono Retorico. Fu molto amato, e stimato dall'Imperatore, seruendosi della sua sauezza, nelle cose appartenenti al gouerno dell'Imperio, della Republica, della sua persona, e dell'amministrare la giustizia. Quando egli palesò il tesoro della sapienza, e bontà, che egli haueua nel petto; l'Imperatore li gouernaua solo per il parer suo. Ma con tutto che egli fusse in tanta stima appresso l'Imperatore, non però diuene superbo; anzi con ciascuno era affabile, & amoreuole. A tutti mostraua buon viso, tutti confortaua, tutti aiutaua, e p'ueueda alle necessità dei poveri, con larga mano. Al tempo suo, erano cessate le persecuzioni, che la Chiesa catholica haueua patita da' tiranni: & i fedeli haueuano grandissimo desiderio di sapere, quello che i santi martiri haueuano patito; & haueuano raguglio particolare della loro crudelissimi tormenti, e delle loro diuersi morti. Alcuni Autori pigliarono questa impresa; ma i libri loro erano difettosi; alcuni nella verità, perche i loro Autori non haueuano potuto fare la debita diligenza, per saper la certezza delle cose; & altri perche se bene scriveuano cose certe, lo fecero però con parole tanto rozze, e così stile tanto mal ordinato, che inducuanlo più presto i lettori a scernirgli, e beffargli che a duotione. Ma Simeone procurò di rimediare a questo danno, e così fece; perche come persona ricca, e potente, ch'era in molta stima appresso l'Imperatore, poté saper la verità di quello ch'egli scrisse; non perdonando per questo effetto nè a spesa, nè a fatica, riducendo insieme le relationi d'huomini degni di fede, e memoriali, e libri d'Autor graui. Rimediò all'altro danno, col mezzo della sua Retorica, e del suo stile, il quale dà diletto al lettore, e eomitiue con la certezza della verità, di quanto egli scrive, il che fa gran profitto. Questo sant'huomo essendo occupato in simili esercitii, e facendo vita irreprehenibile, amando le virtù, e fra l'altre la castità, cambio questa terrena vita col celeste, e fu sepolto il

suo corpo con molta pompa, & honore. Piacque a Dio di mostrar segno tale, p' testimonio della sua santa vita, e di quanto gli fusse grata l'anima sua, cioè, che per molti giorni, il corpo suo gittaua odor foauissimo, il qual non poco recreaua, e faceua marauigliar tutti quelli, che lo sentiuano. Sin qui è di Pseudo, autor sopra nominato. La sua gloriosa morte fu alli vintisette di Nouembre; & ancora che non si sappia l'anno precismete; non dimeno nella vita di S. Alipio Cionita, scritta dall'istesso Simeone Metafraste, egli dice, che fu suo maestro, e che praticò con esso molto tempo. Questo santo Alipio Cionita, com'egli vede nel titolo della sua vita, referita da fra Lorenzo Surio alli 16. di Nouembre, visse al tempo di Eraclio Imperatore, il quale tenne l'Imperio l'anno del Sig. 630. Di modo che la morte di S. Simeone Metafraste, può esser che fusse non molti anni dopo. Di questo santo ne fa mentione il Concilio Ferrariense, e Fiorentino, e parimente Niccioro Calisto.

Concil.
Fer. 167.
Nicepho.
lib. 14. ca.
6. hist. Eccl.

LA VITA DI SANT'ANGELO
Carmelitano, Martire.



SCRIVE Paleonidoro nel libro delle sue antichità, d'un santo religioso Carmelitano, chiamato Angelo; il quale (dice) che nacque nella santa Città di Gierusalemme, & in essa (essendo ancora fanciullo di poca età) pigliò l'habito Carmelitano. Passato il tempo del suo nouiziato, andò al monte Carmelo, e fece la sua professione in mano del Priore di quel couento. Dopo questo, fece cinque anni vita solitaria, facendo aspra penitencia; e fece ancora molti miracoli. Ritornò poi in Gierusalemme doue fu ordinato sacerdote, e quindi partendosi, andò a predicare in diuersi parti. Andò a Roma, e visitò i luoghi santi di quella Città; doue ritornando ancora a quel tempo i benedetti padri S. Francesco, e San Domenico, parlò con tutti due, e gli fecero molte carezze, e gli predissero, che egli doueua morir martire, li come poi auuenne. Perche ritornando in Sicilia nella città di Legata, riprese prima in secreto, dipoi pubblicamente,

Alli 1.
di maggio

camente, vn'huomo potente, chiamato Berengario, perche egli v'laua carnalmete cō la propria sorella. Ella si conuertì, e fece penitenta; ma Berengario si ridegnò si fieramente, che predicando S. Angelo il primo giorno di Maggio nella Chiesa de' santi Filippo, e Giacomo Apostoli, arruò il perfido Berengario cō genie armata, e gli diede una gran fenta su la testa. Nò dimeno il santo visse poi alcuni giorni, dando sempre salutiferi documenti a tutti quelli che lo visitauano. Il quinto giorno dopo che fu sepolto passò di questa vita; e nel suo Ordine si celebra il suo martirio, il qual fu circa gli anni del Signore 1220.

LA VITA DI S. ROBERTO CONFESSORE,
filiatore dell'Ordine Cisterciense.



Alti 39.
di Aprile
Gen. 17.

Vide S.
Antonin.
s. p. hist.
tit. 25.
cap. 18.

NVTO Dio il nome ad Abramoye lo fece padre di molte gl'ie, si come il nome dato gli significaua. A S. Roberto ancora mostrò Dio il suo monasterio, e lo fece padre di molti monaci: si come si uide in affetto, essendo egli stato padre, e fondatore dell'Ordine Cisterciense. La sua vita la racconta Fra Lorenzo Suioue dice ch'egli pare ch'ella fusse scritta per commandamento di Odone Abbate Molisimense, lequal fin in questo modo.

IL beato S. Roberto nacque in Capagna provincia d'Italia; suo padre si chiamò Teodorico, e la madre Eringarde Erano di sangue nobile in quanto al mondo; ma nobilissimi in quanto a Dio. Erano ancora ricchi di beni temporali, e pareua che ne fossero più tosto dispensatori che padroni, facendo molte limosine. Mentre la madre di S. Roberto era grauida di lui, hebbe una visione in sogno, nella quale le pareua che la Madre di Dio le parlaua, e le diceua, che il figliuolo, che ella haueua nel ventre, del quale doueua esser madre, lo uoleua per suo seruizio. Al tempo debito Eringarde partorì un figliuolo, e gli posero nome S. Roberto; il quale cresciuto ancora picciolo, era molto inclinato al seruizio di Dio, & all'esercizio delle lettere. Quando fu di quindici anni, si fece Monaco nel monasterio di S. Pietro di Cella; doue attendeua all'orazione, e digiuni, e faceua star sottoposto il

corpo, e la carne allo spirito, e lo spirito a Dio. Gli altri monaci vedendo, e considerando la sua vita, l'elestero Priore, desiderando ciascuno ch'egli hauesse cura, e rendesse buò conto del la vita loro, come haueua fatto della sua propria. A quel tempo habitaua nella maggiore asprezza d'un deserto, vn santo Romito lacerandosi, la cui vita quanto piu era lontana dalla conuersatione, e traffichi mondani, tanto piu reua occuparsi in seruira a Dio. Maceraua la propria carne cō digiuni, e vigilie, e forniscua lo spirito cō oratione, e meditatione. Dio tuolsse in lui gli occhi; e gli piacque di dargli due anime, lequali conuertite a lui, per il mezzo suo, di poi gli fecero compagnia, imitando la sua vita. Auenne che due fratelli assai ricchi di beni temporali, essendo soldati, & essercitando la milizia andauano a far proua delle forze loro in certe giostre che si doucuano fare, e passado p quel deserto doue habitaua il santo Romito, ciascuno di loro andaua pensando d'ammazzare il fratello, per hauer la sua robbajma ciascuno di loro penso d'indugiare a far questo nel ritorno dalla giostra. Quando fu ritornato, e furono al luogo: nel quale haueuano designato di fare il fratricidio; nò solo gli parue error di cometter tanta sceleraggine; ma ancora toccò d'ogli Dio il cuore, n' hebbero gran dolore; e l'uno scoperse all'altro il suo pensiero: Ma tutti due hauendo p buona sorte veduto il Romito, & inteso che egli era Sacerdote, si confessorno, e rimasero in sua compagnia, con proposito di lasciar il mondo, e far vita solitaria. Era allora molto celebre la fama di san Roberto, per il che i monaci del monasterio Torno dorcense, lo menorno al monasterio loro, e lo creorno Abbate. Ma perche la conuersatione, e pratiche di quelli monaci non gli piaceua, ne si confortaua con la sua intentione, laqual era di gran seruire nel seruizio di Dio; gli lasciò, e ritornò al suo monasterio di Cella. Hebbero notitia di lui i tre Romiti sopradetti, e desiderando d'hauerlo in compagnia, per crescer maggiormente nelle virtù, inuitati dal suo buono esempio ottennero vn Breue dal Somo Pontefice, nel quale comandaua all'Abbate nel monasterio di Cella; che gli desse un Monaco del suo monasterio che essi ricercassero, per maestro, & Abbate di quella noua cōgregatione di Romiti. Hauèdo ottenuto il Breue, domandorno Roberto, e l'ottennero, ancorche dispiacesse assai all'abbate; ma per nò contraddir al Somo Pontefice, gli diede licenzia. Roberto andò cō lui i tre Romiti; ma vedendo che il luogo doue essi habitauano, non era al proposito per dedicarsi vn monasterio, & erano già cōgregati insieme tredici religiosi; passò ad vn'altro luogo solitario, chiamato Molisino. Qui i sãti Romiti a giorno ranu di alberli, e fecero ogni vnò vnà capanna da se, a modo di cella; e nel medesimo

mo modo fece vn' Oratorio, doue si celebraua la sãa Messa, e faceuano oratione. Viueuano di herbe, e di acqua pura. Il Vescouo Trece se gli visitò, e vedendo la vita fantissima ch' essi faceuano, ne restò molto edificato; ma intendendo poi in quanta necessitã e miseria viueuano, rimase non poco cõfuso. Ritornò il Vescouo alla città: doue Roberto mandò alcuni delli suoi monaci, per il pane, del quale dice l'Isaia, che si compera senza argento, perche essi nõ portauano, nè meno haueuano danari. Fu detto al Vescouo, che i Romiti erano nella città, il quale gli fece subito chiamar, e gli diede alcuni habiti noui per tutta la congregatione, e gli rimandò al monasterio con un carro di pane, & altre provisioni. Per quell' opera buona che fece il Vescouo, il popolo pigliò tanta deuotione cõ i già detti Romiti, che da quel giorno in poi, gli erano fatte tante limosine, c' haueuano abbondanza di tutte le cose necessarie alla vita. Di qui nacque vn dãno notabile fra i monaci, e fu questo; che essendo così certa, che l'abondanza de i beni tẽporali, causaua penuria de i beni spirituali, quelli che di nouo erano entrati nella religione, màgiado bene, ingagliardiuano il corpo, e le virtù s'indeboluano. Il santo Abbate Roberto, hauendo considerato questo inconueniente, hauendo visito tutti i mizi opportuni per rimediarui, e nõ bastãdo; anzi cõtradiciẽdo gli alcuni monaci, e tormẽtandolo con le disubbidienti loro, fece resolutione di lasciarli, & andò ad vn'altra cõgregaõne di religiosi c' habitauano in vn luogo, chiamato il Pago Auro. Fu accettato con molta amorevolezza da quelli religiosi, e non stette molti giorni con loro, che lo crearono Abbate. I monaci che erano rimasti in Molisimo, accorgẽdosi del male c' haueuano fatto, & che mancando gli Roberto, gli era mancata ancora l'abondanza c' haueuano, quando egli li gouernaua; fecero resolutione di ricorrere al Pontefice Romano, e con il fauor suo ottennero, che S. Roberto ritornasse al monasterio di Molisimo, comãdandoglielo il Pontefice per tanta obedientia. Essẽdoui ritornato, riformò i monaci cõ la sua sãta dottrina, e con l'esempio della buona vita; di modo che viueuano santamente, & osservauano la Regola del glorioso Padre S. Benedetto. Fra tutti questi religiosi, ne n'erano quattro di molta perfectione, due de i quali haueuano nome uão Alberico, e l'altro Stefano. Questi con desiderio di maggior perfectione, e di far vita solitaria, lasciarono il monasterio di Molisimo, & andarno ad vn luogo, chiamato Vnicco. E perche quìui erano perseguitati, passarono ad vn' altro luogo, che era in una selua, che si chiamaua Cistercio, nel Vescouado Lingonienfẽ, che è la Gallia Celtica, e quìui edificorno vn' Oratorio, in nome, & honore della Madre di Dio, e viueuano con ogni santità, e vir-

tù. Quando Roberto n' hebbe auuto, pigliò in sua compagnia vintidue monaci di quelli di Molisimo i piu virtuosi, e serui di Dio, & andò a stare in Cistercio, per aiutarli nel loro santoproposito. Li quattro santi Religiosi, gli accettarono con somma allegrezza, e diedero a S. Roberto il medesimo carico, ch' egli haueua già in Molisimo, cio è di esser loro Abbate. E pche erano tutti huomini eletti, e di altro spirito se bene li reggeuano sotto la regola di S. Benedetto; s'accordarono d'aggiugnervi alcune constitutioni, di modo che quello fusse vn' Ordine nououo, fondato sopra l'antico. Quest' ordine poi, dal luogo doue cominciò, detto Cistercio; su chiamato Cisterciensẽ, e tu approuato, e cõfermato da Urbano Secondo Pontefice Romano, il qual a petitione de gli altri monaci, ch'erano rimasti nel monasterio di Molisimo; temendo la sua rovina, e che il monasterio non restasse vacuo (le bene gli piaceua assai il nououo Ordine Cisterciensẽ) comandò al l'Abbate Roberto, che lasciandoli in Cistercio una persona atta a gouernar quel monasterio ritornasse a Molisimo, e gli diede l'autorità, e superiorità del gouerno dell' uno, e dell' altro monasterio, li come egli fece subito; perche p obo dire al Pontefice, lascio per Abbate in Cistercio Alberico, ch'era uno de li quattro fondatori di quel monasterio; e delli primi monaci di Molisimo, doue egli andò. Essẽdo poi morto Alberico due anni dopo, Roberto mise in suo luogo Stefano. Dio nostro signore era bẽ seruito nelli due detti monasteri, da quelli santi monaci, essẽdo Roberto il fondamento di ogni virtu, & il intratto della vera vita Religiosa; li con il buon' esemplo, conie con la santissimi documenti, & ammonitioni. Auuenne, che capitando due pretui monasterio di Molisimo; mandarono limosina a San Roberto. Egli chiamò il monaco, che haueua la cura della dispenza, e gli comandò che gli desse qualche cosa. Il Dispenziario rispose, che nel monasterio non vi era cosa alcuna da dargli. Venne l' hora del mangiare, e uedẽdo S. Roberto che quel monaco metteua aiquanti pani in tanola, con zelo santo, gli prese, e gli gitto in un fũucello, che correua uicino alla Chiesa, dicendo, che nel suo monasterio non uideua esser disubdientia. Tornando al monasterio, trouo alla porta tre some di pane, che alcune sante donne gli mandauano per limosina. Egli pigliò il pane, ringraziando assai chi l'haueua mandato; e portato; poi cõgregando i monaci, riprese in presẽtia di tutti la disubdientia, e poea sedẽ di quel monaco, dicẽdo, che sempre douessero haueir speranza nella misericordia di Dio, il qual mai li dimentica delli suoi terribili. Il santo Abbate Roberto, sopportò molte fatiche per il seruizio di Dio; & essẽdo già stracco, desideraua vederli libero dalli lacci della

carne, per andare à godere il suo amato Christo. Piacque alla divina bontà di concedergli la gratia; perche gli mando vna infermiera, che lo ridusse al fine della vita; & essendo d'età d'orantare anni, alli vintinoue di Aprile, diede lo spirito a Dio, e lasciò il corpo alla terra, doue gli huomini si attristauano per la sua morte; ma in Cielo gli Angeli faceuano festa p la sua gloria. Sopra la stantia dou'era il corpo di san Roberto, essendo di notte, vi apparuerò due archi, come quello che appare in Cielo al tempo della pioggia, e uenendo a congiungerli con la parte di sopra, vi si vide vna luce di figura circolare, come la Luna, laqual rendea tanto splendore, che non si conosceua che fusse notte. In mezzo dello splendore si vide vna Croce, laquale al principio era picciola; ma poi si fece molto grande. All'intorno di essa si uiderò altri circoli di splendore, e con ciascuno si uedeua una croce, che parimente essendo picciola andaua crescendo, e si faceua molto grande. Questa visione fu interpretata, che essa significasse, che il santo, che quiuera morto, era figliuolo di luce, & che haueua crocefisso il suo corpo co' vitiue concupiscentie. L'altre croci dinotauano i figliuoli, che egli haueua, e doueua hauere nella sua religione, liquali lo douenano imitare, si come egli imitò Christo. Gli archi poi dinotauano l'amicitia, che è tra Dio, e l'huomo; il Creatore, e la creatura. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di santa Maria di Molisso, che egli haueua fondata. Era publica fama fra li suoi monaci; che questo santo Confessore, gli apparua molte volte dopo la morte, ehortandogli che perseverassero nella disciplina e vita monastica, reprimendo i negligenti, e particolarmente se si leuauano tardi al Matiuino, ma molto piu con quelli che haueuano cura di congregare il conuento, se erano pigri o tardi; e ciò fece per molto tempo. Di modo che si può dire, che questo santo, haueua la medesima cura dopo morte, che già haueua hauuto in vita, del gouerno de' suoi monaci. Dio fece alcuni miracoli per mezzo del suo santo, che furono proua della sua santità. Vno fu d'una alitista Donna, inferma di mal caduco; laquale entrò al monasterio, con due figliuolini, che haueua. Ma perche era vietato l'entrata del monasterio a tutte le donne; aspettaua alla porta, doue pigliandogli il suo male, venne una Lupa, e pigliò vno dell due figliuolini; e lo portò nel bosco. Quando la povera donna fu ritornata in se, cominciò a gridare, pregando la Madre di Dio e S. Roberto, che gli facessero rihauere il suo figliuolo. Mentre essa così pregaua, ecco che la Lupa le riportò il figliuolo viu, ma scritto alquanto nelle spalle, per certezza del miracolo. Si abbruscio una casa in una uilla chiamata Nouellame; nella quale erano

il marito con la moglie, & un figliuolino nella cuna. Gridauano il padre, e la madre della creatura, pregando la gloriosa Vergine di Molisso, e S. Roberto, che la liberassero da quelle fiamme. Fu cosa marauigliosa, che ogni cosa i quella casa s'abbruscio, e diue ne cenere; lino la cuna doue era la creatura, & essa rimase viuia senza dano alcuno. Fece questo tanto molte marauiglie nelle cose perdute; perche tutti quelli, che le gli raccomandano, le ritrovano, si come auuenne alla Contessa Niuernense, laquale hauendo perduto un collare di gioie di molto pretio, e non lo poté mai trouare, auuto che facesse tutte le diligentie possibili. Al fine si raccomandò a San Roberto, e fece portare un cetero alla chiesa di Molisso, e subito si trouò il collare in grembo, con marauiglia grande della Contessa, e di tutti gli altri, che erano presenti: liquali tutti ringraziorono Dio, che è glorioso nell suoi santi. Molti autori fanno mentione di San Roberto, come S. Antonino nella seconda parte, al titolo 13. cap. 18. Vicentino nel suo Specchio historiale, el lib. 23. al capitolo 49. Helinando nella sua historia lib. 47. Paolo Morigia Milanese Gesuita, nel lib. dell'Origine delle Religioni, al cap. 23. Guglielmo Abbate di S. Teodoro, nella uita di S. Bernardus, il quale entro nella Religione Cisterciense, l'anno di Christo 1113. e dice che erano quindici anni, che era stata fondata, di modo che fu l'anno MXXVIII. e la morte di S. Roberto suo fondatore, fu alquanti anni dopo.

LA VITA DI S. LONGINO CENTURIONE,
e martire; scritta da Simone Metastasio.



VNO de' precetti Evangelici, che ha in se qualche difficoltà, è quello dell'amare i nemici, e far bene a chi ci fa male. Questo precetto fu adpiuto perfettamente da Longino Centurione, ilqual alloggiò nella propria casa; e se molto a cuore ad alcuni che lo uoleuano ammazzare; ed tutto ciò egli sapeffe, e ne fusse certo. L'auisa di questo fatto, fu scritta in questo modo da Simone Metastasio.

QUAN-

Atti 25.
di marzo
Mat. 5.

QUANDO GIESÙ CRISTO Figliuol di Dio, per obedire al suo eterno Padre, fu posto in Croce, per la disobbedientia del primo huomo; fu commesso ad un Centurione chiamato Longino, che con i suoi soldati che erano cento (che per questo si chiamaua Centurione) gli facesse la guardia, sino che esso, e li due ladroni morissero. Longino vedendo le cose, e segni marauigliosi, che auennero, come dell'oscursarsi il Sole, spezzarsi le pietre, la voce grande che gitò Giesù Christo, quando spirò, il che era segnale, che egli non moriu di debolezza come gli altri huomini; ma di propria volontà; si conuertì, e credette, che gli fusse vero figliuolo di Dio: e però disse alli suoi soldati. Veramente costui era figliuolo di Dio. Essendosi poi comandato da Pilato, ch'egli stesse tre giorni con i suoi soldati alla guardia del sepolcro, parimente vi stette. Essendo venuto il terzo giorno, che Christo risuscitò; uenè vn' Angelo dal cielo, il quale con grandissimo rumore, e terremoto; ruolsela pietra del monumento, di modo che Longino, con tutti i suoi soldati caddero per terra come morti. Essendo poi riuenti in se, e uedendo il sepolcro aperto, e che il corpo di Giesù Christo non vi era, furono certi che egli era risuscitato. Andorono a dar auiso di questo alli Principi de i Sacerdoti; e quiui Longino alla presentia di tutti, confessò che Giesù Christo era vero Dio. Essi lo vollero far tacere con tutti i suoi soldati, promettendo di dargli buona quantità di danari, persuadendogli che dicessero, che mentre essi dormiuano, i discepoli di Christo haueuano robato il suo corpo. I soldati accettarono i danari, e così publicarono, come raccontò San Matteo; ma Longino Centurione con altri due suoi soldati, sempre dissero la verità. Ma perche gli altri erano assai, & essi tre soli, i Giudei accettorno la bugia de i piu, e che piu loro piaceua, e rifiutarono la verità de i pochi, che non gli tornaua a suo commodopetseueraua nondimeno il valoroso Capitano, e nuouo soldato di Christo in dire la verità della Risurrezione del figliuolo di Dio, confessandola publicamente alla presentia di tutto il popolo: di modo che l'ira, e lo sdegno che i Giudei haueuano contra Christo, lo risuolsero contra Longino, trattando di farlo morire, eò gli altri due soldati, che con esso confessauano la verità. Longino accorgendosi di questo, fece resolutione di lasciare il carico che egli haueua in Gierusalemme, e viuere Christianamente. Si spogliò delle vesti, & in segne militari, e le mandò a Pilato; e licenziandosi da lui, se n'andò alla patria sua, che era Capadocia, doue fu predicatore dell'euangelio, in compagnia de li due suoi soldati, ch'erano andati con lui, dicendo, & affermando, che Giesù Christo è vero figliuolo di Dio, e che era risuscitato da morte a uiua.

N'hebbero auiso presto i Giudei di Gierusalemme, perche mandorono vno à posta all'Imperatore con lettere loro, e di Pilato insieme, nel lequali l'auisauano, che Longino Centurione hauendo lasciata la militia, era diuenuto partiale di colui, che si chiamaua Re de i Giudei, e procuraua di tirare molta gente nella sua opinione, in pregiudicio dell'Imperio Romano. L'Imperatore gli mandò risposta, nella quale ordinaua, che il Centurione, e li due soldati, fussero fatti morire. Pilato hauendo hauuto commissione, la diede a gli Hebrei, i quali pigliarono la cura di eseguirlo. Ma prima haueuano già fatto morire sant'uomo, primo martire di Christo nella nuoua legge. Mandorono adunque gente per questo effetto in Capadocia, con autorità bastante, accioche ouunque Longino si trouasse, fusse fatto morire, con gli altri due soldati. Andarono gli esecutori, & intesero che egli stava fuori in certa villa. Mentre lo cercauano, l'incontrarono, ma non lo conobbero, dimandandogli se gli sapessero dare notizia d'un huomo, che haueua hauuto carico di Centurione di Gierusalemme, & haueua nome Longino; egli fingendo con loro, che sapeua per qual effetto l'andauano cercando) piu desiderò di morire per amor di Giesù Christo, che essi d'ammazzarlo, gli disse, che lo seguissero, perche esso gl'insegnaria l'huomo che andauano cercando. Gli menò a casa, e per la strada andaua ragionando con se stesso, e dicendo, pur vna volta è venuto il tempo da me tanto desiderato, che vedrò i Ciel aperti, e la gloria dell'eterno Padre. Hora potrò dire come disse Stefano martire: Signore mio Giesù Christo, riceui lo spirito mio. Adesso salirò alla celeste Gierusalemme, per stare in compagnia de gli Angeli. Adesso sarò liberato dalla prigione della carne, e mi toglierò del fango di questo corpo mortale. Vscirò pur vna uolta di questa uita fragile e transitoria, e di questo mare pieno de fortune e trauagli, e giungerò al sicuro porto della uita eterna, lontana da ogni pena, e trauaglio. Rallegrati anima mia, perche tu uai a ueder il tuo creatore, e goder il tuo Dio. Horsù Longino, allegria allegramente, e si carizzò a quelli che truègono a chiamare alla cena, & alle nozze della beatitudine. Con questi ragionamenti, farti nell'animo suo, gli menò a casa, e gli diede mangiare honoratamente, dipoi gli dimando, che gli dicessero quale era l'occasione, perche cercauano quel Longino di tanta diligentia. Essi facendolo giurare di tenerlo secreto, gli dissero, come a petizione di Pilato, e dei Principi de i Sacerdoti di Gierusalemme, l'Imperatore haueua ordinato, che doue Longino fusse trouato, gli fusse tagliata la testa, in compagnia di due soldati, che con esso haueuano lasciato la militia del popolo, e senato Romano. Longi-

no sentendo questo, gli disse che il giorno seguente glielo darà nelle mani, e che in tanto li riposassero. Gli altri due soldati stavano in vn'altra stanza; perche Longino gli mandò a chiamare, e cominciò a pregargli, & essortargli, che andassero a godere i beni celesti in sua compagnia. In tanto egli haueua fatto tutte le carcerze possibili a coloro che erano quivi per ammazzarlo, adempiendo il precetto di Christo, che dice, che debbiamo far bene, a chi ci fa male e che amiamo i nostri nemici. Dipoi gli menò fuori alla campagna, e gli disse: Io sono quel Longino che voi cercate. Coloro al principio non lo credeuano; perche vedendolo sì to allegro, e sapendo che erano quivi per ammazzarlo, non poteuano risoluersi a credere, ch'egli fusse Longino. Ma essendo poi certificati da esso, si turbarono assai, vedendo che gli bisognaua rendere sì bello merito, a chi gli ha ueua vfata tanta cortesia, e diceuano tra loro: O sfortunata cena, & infelice albergo. Per qual causa hai così fatto, caro Longino? Ti pare che il beneficio riceuuto da te i casa tua, meriti ch' per merito noi ti togliamo la vita? Tu hai fatto carcerze a chi ueniua a spargere il tuo sangue, & hai dato da mangiare, a chi ueniua a priuari di vita. Ma non piacua a Dio, che noi siamo tanto crudeli. Per rāto, per amor della cortesia vfataci, vattene in buon' hora, che ti perdoniamo la vita, che qui nō è alcun di noi, che contra di te alzai la spada, atteso che noi habbiamo rispetto alla tauola, doue habbiamo cenato insieme, & al sale comune, ch' insieme habbiamo mangiato. L'animo nostro non vuol far male a chi ci ha fatto bene. Noi ci contenteremo piu di patir la pena che Pilato ci farà dare, che hauer sì duro rimorso della conscientia. A questo rispose Longino ualoroso martire: Perche mi uolete priuar di un gran beneficio che mi potete fare? Per qual cosa hauete dolor della mia morte? Io non reputo, che il morire sia mortuozani il principio della vera vita, e tut to il tēpo ch'io non godo la presentia del mio Dio, tengo che sia vera morte. Non mi priuate, perdonandomi la vita, della vision di colui, ilqual io uidi mouer gli elementi; quello, ilqual leyna volta io confessai per figliuol di Dio, & sempre confesserò; nè mai sarò infidèle a colui, alqual il Sole mostrò il suo dolore nascendo i suoi raggi, e la luce del giorno si mutò in oscure tenebre. Mentre che Longino così parlaua, arruorono quivi due soldati, che parimente erano cercati per fargli morire; quali come già ho detto, erano stati chiamati da san Longino. Quando il santo gli uide, gli andò incontro, & abbracciandogli disse: Dio ui salui soldati di Christo, heredi del cielo. Ecco la porta aperta. Gli Angeli ci aspettano, per presentar l'anime nostre al tribunale della diuina Maestà. Commando poi ad un suo seruido,

re, che gli fusse portato vn uestimento nouo come quello, che si sentiuo esser inmutato alle nozze; & hauendolo uestito s'inginocchiò, & il stesso fecero i due soldati suoi compagni; & a tutti tre fu tagliata la testa, alli quindici di Marzo, l'anno del Signore, secondo Canisio, 45. imperando Claudio.

LA VITA DI S. GIO. CLIMACO, CONFESS.
scritta per Daniele Monaco dal Truismo.



Dica l'Apostolo Paolo, scrivendo a gli Hebrei: La nostra conuersatione è in cielo. I nostri desideri debbono esser celesti, le nostre parole & opere, tutte debbono esser del cielo. Veramente S. Giovanni Climaco pigliò questo documento: perche essendo in terra, partua che con l'animo fusse in cielo, atteso che egli facua marauilla piu d'Angelo che d'huomo. Questo lo scrissero il Truismo, e Daniele Monaco, in questo modo.

GIOVANNI Climaco era di età di diciassette anni, quando offerse se stesso in sacrificio grato a Dio, facendosi Monaco nel Monasterio del Monte Sinai. Che vita fusse stata la sua innanzi a quel rēpo, lo mostrò in questo; che egli fu sì pfecto monaco il primo giorno ch'egli entrò nella Religione, come l'ultimo che vi stette. Pareua che l'anima sua nō hauesse volontà, nè ragion naturale: perche solo quello, e tutto quello che il suo Abbate comandaua gli pareua bē fatto, nè gli piaceua, ò uoltea altra cosa. Questo faceua marauigliare gli altri monaci del suo conueto, sapendo che egli era persona laua, e dotta: perche haueua studiato, e fatto molti opuscoli in diuerse facoltà. Ma cō tutto ciò, egli mostraua di non saper e ola alcuna per eleggere, & approuare, se nō quanto il suo maggiore giudicaua. Stette di cinoue anni in quella congregazione, dādo esempio di santità & obedientia a tutti i monaci. Essendo poi morto il suo Prelato, gli uenne uoglia di esser solitario; e si ritirò in un luogo alquanto lontano dal monasterio, chiamao il Deserto di Toia, e quivi stette quarant'anni, con grande asse-

Alizò,
dimarzo
Ioan. 11.

grezza

grezza d'animo, ardèdo sempre nel suo co-
del-
famor di Dio, per amor del quale sopportò
tliche traugli, epersecutioni, con varie e diuer-
se tentationi, lequali non si fanno, effendo egli
stato solo, e non l'hauèdo raccontata ad alcu-
no. Questo li fa, che in tutte fu sempre vittorio-
so. Quanto si vide della sua vita in quel luogo,
fu questo, ch'egli mājiaua di tutto quello che
gli era lecito, scèdò l'ordine e statuti della sua
Religione, ma sempre tēperatamente; perche
con la tēperanza raffrenaua la gola, e col man-
giar ogni cosa si liberaua dalla vanagloria; la-
qual egli sàpeua che fa molta guerra alli soliti
pi molto asinēti. Il vizio della carne gli fece po-
ca guerra, perche leuaua l'occasione, fuggēdo
quanto poteua di parlar con donne, e praticar
molto con huomini secolari. Questo seruo di
Dio superò l'auaritia, hauēdo carità grāde ver-
so il pūmo; effendo misericordioso, e cōpas-
sioneuole, quādo sàpeua che alcuno fusse poue-
ro, e bisognoso. Vinse ancora l'accidia e pigrit-
tia, con la cōtinua memoria della morte, e ten-
neua l'ira sotto i picci, cō la virtù dell'obedi-
tia. La superbia nō guadagnò mai cosa alcuna
con esso; perche egli praticaua poco con gēti so-
restiere, e parlaua poco cō i famigliari, e sēpre
hauēua dinzi gl'occhi la miseria e viltà del no-
stro corpo. Fu cōsolato assai da Dio cō le mol-
te lagrime ch'egli spargeua; ancor che molte
volte nō uoleua che si vedessero, e per questo
effetto entrava in una picciola grotta che era
quasi a pic d'un mōte, doue piāgeua, e sospira-
ua talmente, che li sentiuua buō pezzo lontano.
Egli si rinchiudeua quīu. peche non si vedesse il
suo prāto; ma i sospiri che nō poteua trattener
palesauano che era grande, e lagrime infinite.
Non dormiuua se nō quāto gli bastaua p' soste-
nar la vita. Innāzi che li mettesse a riposar, sem-
pre faceua oratione, e scriueua qualche cosa,
& i tutte l'opere sue hauea Dio per suo scopo,
& vitimo fine, p' amor del quale le faceua. Vn
Romulo nouito, che desideraua d'esser suo di-
scepolo, e star in sua compagnia, a pena lo po-
tè ottenere con molti pregij, e con hauer mes-
so altri solitari per mezzani. Hauēua S. Gio. vn'
ortucello, & vn giorno comando al suo discē-
polo, che andasse a lauorarlo. Egli vi andò, &
hauendo lauorato dalla mattina lino al mezo
giorno, nē potendo più sopportar il caldo, (p-
ch'era d'Agosto) si ritirò dopo vn fallo gran-
de per riposarsi, e rinfrescarsi alquanto, e vi s'ad-
dormenuto. Il seruo di Dio Gio. allhora era in
cella; & effendo ltracco dalla lunga oratione,
gli soprauenne vn sonno leggiro con una vi-
sione d'un'huomo, al parere molto penitente;
il quale gli disse quasi riprendendolo. Tu Gio-
te ne stai quā a dormire sicuramēte, e Mose tuo
discepolo è i pericolo di morte. Il seruo di Dio
si risvegliò subito, e ricorse all'oratione, pregā-
do il signore, che liberasse il suo discēpolo da

ogni pericolo. Effendo poi tornato Mose la se-
ra alla cella, Gio. gli dimandò s'egli era occorso
pericolo alcuno, & egli rispose: Poco ha mē-
to che vna gran pietra non mi habbi ammaz-
zato; perche effendomegli messo a dormir fot-
to; mi parue che tu mi chiamassi, & io mi leui
subito, e venni cō prestī passi, per veder che co-
sa voleui da me. Non era ancora molto lonta-
no quīu, che quella gran pietra cadde, effendo
distaccata dal monte, e ricoperse tutto il luo-
go dou'io dormiuo. Quādo il santo intese que-
sta cosa, restè infinita gratie al Sig. nel suo cuo-
re, per la grāda grande fatta al suo discēpolo,
& ad esso insieme. Vn giorno vn monaco andò
a trouarlo, e gli disse, che patiuua vna grādis-
sima tentatione iensuale; laquale l'hauēua qua-
si t'dotto a voler partirsī dal monasterio, e ri-
tornar al secolo. S. Gio. gli disse: Facciamo ora-
tione tutti due, che forsi piacerà a Dio d'essau-
dirti, & alutarli. Si posero tutti due in oratione,
e fu tale il frutto d'essa, per cāsa del santo vec-
chio Gio. che il monaco giouane non solo ri-
male libero dalla tentatione che allhora patiu-
ua, ma per l'auuenire similmente non lo mole-
stò più. Non mancarono emuli al Santo, che
lo calunniavano, e diceuano mal di lui alle gē-
ti, che veniuano di paesi lontani a visitarlo, ura-
te dalla sua buona fama, dicendo, che egli era
vn vecchio matto, e parlatore Hauendo Gio.
inteso quello, che i maligni diceuano di lui, vol-
se più presto priuar le genti della cōsolatione,
che hauēuano di sentir le sue parole accese nel
fuoco dell'amor di Dio; che dar occasione alli
suoi contrari di mormorare. Per il che stette
molti giorni, che nō parlò mai parola alcuna.
A chi andaua a visitarlo, gli daua buon'essempio
cō le sue buone opere, e gl'insegnaua assai
quando lo veduano vestiro poueramente, ha-
bitare in una pouera cella, fassante volte ora-
tione, e con esser vecchio, far asprissime penitē-
tie, e con questo ciascun restaua edificato, e ce-
cetto i suoi contrari, che restauano vergogna-
ti e confusi, & erano reputati bugiardi, e mali-
ciosi. Hauendo dato mostra di tanta virtù, es-
tutà, con li lunga esperienza di tanti anni ch'egli
stette solitario, al fine fu eletto per Abbate
del monasterio del monte Sinai; nel quale era
già stato monaco; di uolontà, e cōsenso di tut-
ti i monaci. Non s'ingannarono certo di quel-
la eleutione, perche non si altro che metter la
cadela sul cādeliere, accioche facesse lume, e ri-
splendesse: li come fece veramente questo san-
to nell'officio di Prelato, che egli esercitò san-
tamente, e con molta prudentia effendo occa-
sione che molte anime si saluassero, col mero
della sua dottrina, e buon'essempio. Daniele mo-
naco, scrittore della vita di questo santo, dice
queste parole. De i discēpoli ch'egli lasciò, vno
fu Gio. nostro Prelato; il quale come vn'altro
Mose, scese dal monte cō le tabelle della legge

cioè uenne a darci notizia del santo Abbate Giovanni Climaco, e darci in scritto la sua marauigliosa vita con li suoi buoni documenti, e santa dottrina. Questo è il libro intitolato san Giovanni Climaco, il quale è stato tradotto da tutte le nationi, che confessano la fede di Christo, nella lingua loro, cō molto profitto di chi lo legge. Finì la sua vita questo santo nel monasterio del monte Sinai, essendo molto vecchio, alli trenta di Marzo, imperando i figliuoli del gran Costantino, chiamati Costantino, Costantino, e Costante; circa gli anni del Signore 346. Dice Tritemio, che il nome di Climaco, non vuol dir altro che scholasticus in Latino; ma volgarmente si potria dire Maestro della scuola. Perche egli lascio tanti libri, che i monaci, e solitari leggendogli, ne possono auer molta dottrina, e profitto:

LA VITA DI S. GIUSTINO FILOSOFO,
e martire.



Alli 13.
d' Aprile
Sap. ca. 6.

SALOMONE parlando della sapientia, dice ch'ella si lascia trouar da chi la cerca. Possiamo intender queste parole del Sauio, della sapientia increata, ch'è Dio: uero della humana, che s'acquista per mezzo dello studio e fatica, l'uno e l'altro si uerificò nel glorioso S. Giustino martire. Egli cercò la sapientia humana, e trouolla, perche fu gran Filosofo: cercò ancora, e trouò la sapientia diuina, perche fu gran santo; e il cercar l'una, fu causa ch'egli trouasse l'altra. Proclamando Giustino di essere gran Filosofo, di uenne gran seruo del Sommo Signore, e non dubito di perder la vita per amor suo. Questo si uederà in quello, che di lui scriveremo, canato dalli suoi medesimi scritti, e da Tritemio, in questo modo.

EVNA Città di Palestina, chiamata Flauia Nicopolis, nella quale nacque S. Giustino, e suo padre si chiamò Prisco Bacio. Essendo ancora Giustino picciolo fanciullo, fu molto inclinato alle lettere, e sempre andaua in compagnia di qualche Filosofo, & haueuone sentito alcuni alquanti giorni: cercauane de gli altri,

perche non gli sentua dichiarar cose di Dio come egli desideraua di sapere. Per questo lascio i filosofi stoici, e s'accostò alli peripatetici, e poi partendosi da loro, passò alli pitagorici. Questi gli dissero, che innanzi che gli insegnassero coia alcuna di Dio, bisognaua che egli sapesse Musica, Astrologia, Geometria, & altre arte liberali. Parue a Giustino, che la cosa faria molto lunga; pero lasciandoli i Peripatetici, cominciò a seguitar i Platonici: quali cominciarono a inlazarli alquanto l'intelletto, con la notizia dell' Idee. Egli pensaua da esse uenire in cognouione di Dio; ma gli occorse che essendo vicino al mare, uide vn'uomo forestiero; il quale cominciò a ragionar con lui, e gli persuase con fortissime ragioni, che s'egli uolena hauer grande e certa notizia di Dio; lasciandolo lo studio de i Filosofi, si riuolgesse a leggere, e studiare i Profeti; dicendo gli ancora, che quello che essi haueuano scritto, non l'haueuano imparato da persone humane, ma dall'istesso Dio, che il tutto gli haueua rivelato, & insegna to, e quella, come dottrina di Dio era certissima: Dopo che gli hebbe detto questo, e certifi catolo che i Christiani leggeuano detti libri, perche l'Euangelio, datogli da Christo, era cōforme a quello che i Profeti haueuano scritto, dispuete, e Giustino non lo potè più uedere. Marauigliato non poco di quella apparitione; cominciò a leggere i Profeti, e piaceuagli assai quella lectione. Lesse parimente l'Euangelio, e conobbe (mandando gli Dio luce dal cielo) che erano conformi insieme. A questo s'aggiunge vn'altra cosa, la quale lo fece del tutto risoluerli a battezzarli, e farsi Christiano; e questo fu che egli uedua molti Christiani patir la morte, con grandissimi tormenti, per amor di Christo. Egli consideraua fra te stesso, che i Christiani sono gente sauia, & accorta, e non amica della Vanagloria del mondo; uedeua che erano honesti, mansueti, acollumati, e che uiueuano moralmente bene: e giudico che Dio non permetteria, che questi iusti fossero ingannati. La conclusion de' tuoi pensieri fu questa, che la legge de' Christiani era la uera, e colui accettò il battesimo. Dopo che fu battezzato, pigliò la cura particolare, della dicitia de i Christiani, e compose alcuni libri, difendendogli contra ciascuno che se gli moutraua contrario. Diputò cō un Giudeo chiamato Iriione, che era gran dotto; & in quella disputa, indusse quel Giudeo, e molti altri, a non hauer cattua opinione de i Christiani, si come haueuano. Si prelumua, che se hauesse parlato, o disputato altre uolte con lui; egli e molti altri Giudei si fariano e duertiti. Fu cosa certa, che l'imperator Antonino Pio, per legger alcuna delle tue opere, ch'egli fece in difesa de i Christiani, mandò a commendar in Asia, doue ogni giorno li marturizzauano molti Chri.

ti Christiani, che cessasse quella persecutione, e che non fussero molestati, i.e. non fussero conuinti di qualche delitto. Auuenne, che andaua per Roma un Filosofo Cinico, chiamato Crescente, huomo geloso, dishonesto, mordace, e che diceua molte biassemme di Christo. Giustino si pose contra costui; e uedendo che egli non cessaua di dir male de' Christiani, e delle legge loro, parlò all'Imperatore, accioche p il detto di quel mal huomo, non si riougesse cōtra i Christiani, e rinouasse la persecutione. Gli fece ancora conoscere chi era Crescente, palesandogli i suoi uiti, accioche non si tenesse cōto delle parole, che vn'huomo tanto tristo diceffe. Crescente fu auisato di questo, e cominciò a perseguitar Giustino talmente, che lo fece pigliare, e per ordine del Senato, non essendo accusato di delitto alcuno, se non che era Christiano, fu fatto morire, & a quel modo acquistò la corona del martirio, alli tredici d'Aprile, l'anno del Signore 150. imperando il già nominato Antonino Pio. Di San Giustino scrisse Niceforo Calisto, nel lib.3. cap.32.

**LA VITA DI S. ANT. ACATIO, ET
altri santi: scritta da S. Antonino Arcue.
scuola di Fiorenza.**



*Alli nin-
tidue di
Giugno, 15.
1522.*

CHristo è assimigliato al seminatori ilquale andò a seminar il suo seme: ilche se gli conuiene molto bene. Prima, perche si come il seminatori esce la mattina a buon hora al tempo dell'Inuerno, risolto nella cappa per amor del freddo; dipoi a mezzo giorno comincia a sudare; e la sera si caua il gabano per non lo poter soffrire, e l'attacca ad un'albero: Così Christo uenendo al mondo per seminar la sua dottrina, era risolto nella nostra carne quando nacque: dipoi al mezzo giorno cominciò a sudare nell'orto di Getsemani; la sera si caua il gabano, e l'attaccò ad un'albero, quando fu consito in Croce. Se gli conuiene ancora l'esser grano di formento, ilquale cattedo in terra, e morendo in essa rende molto frutto. Così ancora Christo morendo in croce, rese frutto di molti

martiri, liquali l'imitarono morendo in croce. Del numero di questi furono Santi Acatio, & altri santi, che furono dieci milia, ignali furono tutti Crocifissi per amor di Giesu Christo. Il martirio loro fu scritto da Sant'Antonino Arcue. ouo di Fiorenza, nel modo che lo trouò scritto da Vincentio nel suo specchio historiale ilquale allega un'Anastasio Bibliotecario della Sedia Apostolica, Autor molto amico, che lo tradusse di Greco in Latino, nel modo seguente.

Vincenzo
nel suo
specchio
historiale
lib. 10, ca.
28.

AL tempo di Adriano governaua l'Imperio Romano; se gli ribellorono contra alcuni popoli, chiamati Gadareni, & Eufrentenses: ilche gli mandò contra un esercito di valorosi soldati, che erano sedici milia. Ma i contrari erano tanti, che subito che gli eserciti furono a fronte; sette milia de' soldati Romani voltorono le spalle, e fuggirono. Era Capitano dell'esercito Romano un buon soldato chiamato Acario, huomo ualoroso, ma Pagano. Egli parlò con gli altri noue milia soldati che gli erano rimasti, e gli persuase che facessero sacrificio a Gioue, & ad Apollo; gli Idoli de i quali portauano cō seco, peruenendo a quel modo ottenere la uittoria. Così fecero, ma uenendo alle mani, furono rotti. Andauano intti in rotta fuggendo, e cercando doue salvarsi dalla furia de i nimici, quando se gli fece incontro vn'Angelo, in forma d'vn bellissimo giouane; dalla cui faccia uscìua molto splendore, e disse ad alta uoce, che ciascuno l'udìua. Credete in Giesu Christo Re immortale, & egli combatterà per uoi, & hauerete uittoria. Essi tutti insieme toccandogli Dio il cuore, dissero che credeuano in Giesu Christo, e che fariano quāto gli comandasse. Con questo si risolsero a i nimici, con animo forte, e risoluto, & aiutati da Dio, hebbero una famosa uittoria, e molti loro nimici morirono nella battaglia, & altri furono precipitati da vn'alto monte, & altri s'affogorono in vn lago che era quìui vicino. L'angelo staua in mezzo dell'esercito vittorioso, e gli diede tempo di poter godere delle spoglie de i nemici, poi gli guidò sopra vn monte chiamato Ararath, non lontano da Alessandria. Quìui tutti resero gratie a Dio, e videro scender Angeli dal cielo in figura humana, che gli insegnorono la fede di Giesu Christo, e gli confortorono a patir il martirio per amor suo, mostrandogli il grandissimo bene che acquistariano per quel mezzo. Quìui furono ancora battezzati da ministri che Dio gli prouide, & erano pieni d'allegrezza, piu per la fede che haneuano riceuuta, che per la uittoria acquistata, aspettando d'ottenere un'altra, e dar la vita propria per amor di Christo. L'Imperatore, che non era molto lontano, hebbe noua della marauigliosa vittoria che il suo esercito haueua acquistato, & essendosi poi ritirato sopra quel monte, publicauano d'esser Christiani, e diceuano

uano d'hauer uinto cò l'aiuro di Christo. Piace que la noua della vittoria all'Imperatore, ma gli dispiacque d'intendere che i suoi soldati fussero Christiani, però fece radunar altra gente insieme, e gliela mandò contra. Acario, ch'era il principale, e capo di tutti gli altri, quando vide le genti, parlò alli suoi soldati, e compagni, dicendogli, Fratelli, facciamo oratione a Dio, accio che ci mostri la sua uolontà, e quello che dobbiamo fare; cioè se noi ci dobbiamo metter in difesa contra quell'essercito di Demoni, che ci uengono in contra minacciando. Mentre stauano in oratione, videro vna voce dal cielo che disse: Non temere che ui può solo priuare della vita corporale. Io farò sempre in uostro aiuro. S'erano accompagnati con i soldati già detti, alcuni altri d'un Capitano chiamato Massimo, il quale per la fama sparfa, che Acario con le sue genti haueuano ottenuto vittoria con l'aiuto di Giesù Christo, ispirati da esso, uoleuano essere Christiani, e stare al bene e male che gli altri stariano. Et ancora che tutti insieme facessero il numero di dieci mila persone, nondimeno gli parue temerità di uolere contrastare con tanta moltitudine di gente, che l'Imperator mandaua contra di loro. Nò uolsero ancora difendersi, perche l'Imperatore era loro Signor temporale, & haueuano hauuto le sue piaghe. Le genti, che andauano ad assaltargli, quando uidero che non si metteuano in difesa; madorono i Capitani a parlargli, alli quali andò in contra Acario; il quale gli certificò della loro ferma deliberatione, cioè di uoler uiuere, e morire christiani. L'Imperatore auuto di questo, comandò che fussero lapidati tutti i santi Martiri erano nel mezzo, e le genti dell'Imperatore all'intorno. Si cominciò a tirar pietre con molta furia; ma le pietre stesse, quando erano a mezza uia, si riuolgeuano adosso a chi le tiraua, e faceuano gran danno. L'Imperatore non era molto lontano, e fu auisato subito di questo fatto: onde egli comandò che fussero presi alcuni d'essi, e fussero frustati crudelmente in presenza di tutti. Quelli che pariuano il martirio, pregauano gli altri loro compagni, che pregassero Dio per loro. S. acario gli confortaua, dicendo. Persecutate fratelli sino al fine, perche chi così persecuerà sarà salui. Tutti gli altri fecero oratione per quel che patiuano, e venne vn terremoto grande, e li seccarono le mani a quelli che frustauano i santi Martiri. Ma con tutto ciò, i pagani non uolsero lasciar liberi i santi martiri, anzi seruendoli d'vn'istromento da guerra, che erano triboli di ferro con tre punte, ne sparsero infiniti per terra, e poi ui faceuano caminar sopra i uolosi soldati di Christo. Ma scesero alcuni Angeli dal cielo e gli raccolsero, egli girarono in luogo, doue non poteuano far danno alli Santi. Commando poi l'Imperatore, che tutti fus-

sero fatti morire nel modo che morì Christo, il quale essi consecrauano per Dio, e per amor suo haueuano lasciata la militia, e s'erano amotinati. Fu marauiglioso spettacolo il uedere, che a tutti furono messi le corone di spine, e tutti crocifissi, & a tutti diedero ferite nel costato con le lance. Durò buon spatio di tempo a far tutte le cose dette. Il ualoroso Capitano Acario, essendo in croce come gli altri: alzò gli occhi al cielo, & offerse la uita sua a Dio, e quelle di tutti i suoi e compagni. Diceasi, che innàzi che i santi Martiri morissero, s'oscurò il sole, e le pietre si spezzarono, come auuenne quando Giesù fu crocifisso. A questo modo morirono questi santi martiri, e li corpi loro rimasero su quel monte, ma nò dimenticati da Dio; anzi gli fece un particolar fauore, il quale fu, che scesero Angeli dal cielo, che gli scpellirono tutti. Fu il loro glorioso martirio alli 22. di Giugno, circa gl'anni del Sig. 140. al tempo del sopradetto Adriano.

LA VITA DI SANT' IRENEO VESCOVO,
e Martire; scritta da Gregorio Turonense e da Ado-
ne Treueriense.



IL morir in Christo è gran guadagno, disse l'Apostolo Paolo: il che int'ero molto bene i martiri, i quali andauano alla morte tanto all'gre, come s'haueuano trovato qualche pretioso tesoro. Del numero di quelli fu S. Ireneo, il quale hauendo hauuto riuelatione del suo martirio non si potena satiare di render gratie a Dio, per il beneficio grande, che gli faceua. Nel modo che segue fu scritta la sua uita e martirio, da Gregorio & Adone, tutti due Pescou. l'uno Turonense, e l'altro Treueriense.

SANT' Ireneo fu discepolo di S. Policarpo, il quale similmente fu discepolo di S. Giovanni Euangelista. L'imperator Antonino haueua persecutato i Christiani, che erano in Francia, e tra gli altri haueua fatto morir Foti-

Alis-
di Oti-
quo.
Philip. r.

no Vescouo di Lione; doue ando Ireneo per ordine di san Policarpo: fu fatto Vescouo di quella Città. Hauua in sua compagnia vn Diacono, chiamato Zaccaria, e due altri Preni, e cò questa compagnia cominciò a predicar l'Euangelio di Giesù Christo, facendo animo a i Christiani, ches'erano auiliti per la persecution passata, e conuertiuo molti di nouo alla fede. E perche non poteua esser presente per tutto, doue egli haueua uoluto, scriueua molte lettere, piene di sapientia celestese per mezzo dellequali molti Gentili uenivano alla cognitione della uerità, e si faceuano battezzare. Faceua molti miracoli: & usò tanta diligenza, che in poco tempo (essendo aiutato da Dio) conuertì alla fede tutte le genti della città di Lione. Si tenne molto aggravato il Demonio di questa cosa, il quale uedendo il danno grande, che Ireneo gli faceua, gl'incitò contra l'Imperator Antonino, ilqual si trouaua a gli ultimi confini di Francia. Egli mandò crudelissimi ministri, accioche cercassero Ireneo con ogni diligenza, e facessero morir esso, con tutti gli altri, che si chiamauano Christiani. Vn'Angelo parlò uisibilmente al Santo Pontefice, essendo presente Zaccaria (ilquale era già Sacerdote) che uide e sentì le parole dell'Angelo, e gli disse: Uomo santo, Giesù Christo mio Signore inuita al suo Regno te, e molti altridetti tuo popolo, e questo ha da essere per mezzo del martirio. Già t'aspettano i Patriarchi, e Profeti: Gli Apostoli bramano di uederli in cielo; gli Angeli hanno di già ordinate le feste, che quel giorno si faranno. La Madre di Dio, con tutta la compagnia delle sante Vergini, si tiene molto ben seruita da te, perche tu hai offeruato, e predicato uirginità, e purità. I Martiri pregano Dio, di uederti presto nella loro squadra, in compagnia di quelli, che hai confortati con i tuoi santi consigli, à ricouerla corona del Martirio.

Fotino tuo antecessore, t'aspetta accioche in sua compagnia tu godi la beata uision di Dio. Mostra d'esser animoso e ualente, che già s'auicina il tuo tempo. Il tormento passerà presto, ma il premio sarà eterno. Non temer il tiranno, ilquale può ammazzar il corpo, ma non l'anima. Piace ancora a Dio, che Zaccaria, con gli altri due Prei, che tu menasti in tua compagnia, habbino cura alla uita loro, e li guardino; accioche succedino nella tua sedia, come tu succedesti a Fotino, & accioche sepeliscino il tuo corpo, ma nondimeno essi ancora hanranno la corona del Martirio. Quando S.Ireneo hebbe questa noua, disse con grande allegrezza. Io ti ringrazio Signor mio Giesù Christo; figliuolo di Dio uiuo; lume eterno, splendor di giustitia, fonte di pietà, poi che ti è piaciuto di consolarmi, per mezzo del tuo Angelo santo, con sì felice noua. Io ti prego humilmente, Signor mio, che tu doni costan-

za a questo popolo, accioche ottenga il premio, debito a quelli, che sono costanti nel tuo seruitio; & accioche la morte non gli spauenti, ma la sopportino uolontieri per amor tuo. Dopo questo, l'Angelo si partì: & il santo Prelato confortò i suoi fedeli, e gli disse tante ragioni, che tutti furono costanti, & offertero i corpi loro alli tormenti, & alla morte per amore di Giesù Christo. In quel mentre, arriò il furore della persecutione nella Città; e si publicò subito un bando, che tutti i Christiani fussero ammazzati, & i beni loro confiscati. Fu cosa marauigliosa di vedere: che il padre accusaua il figliuolo la figliuola la madre, il fratello il fratello, l'un parente l'altro, e l'amico l'amico. Si cominciò a far l'uccisione, e perdeuano la uita le genti di ogni età, e d'ogni sesso, per la confessione della fede Christiana. Fu cercato S.Ireneo, & essendogli stato trouato, fu presentato al tribunale d'un crudelissimo giudice, ilqual lo persuase che egli sacrificasse ad vn'Idolo, accioche per suo esilio, il popolo facesse il medesimo, e non morissero tanti, quando anco non lo uollesse fare, mi nacchio di farlo tormentar crudelmente; e di nò lasciar persona uina di quel Popolo. Il santo non facendo stima delle sue parole, era costante nella confessione di Giesù Christo, e della sua santa fede. Il Giudice sdegnato oltra modo, cò mandò; che s'andasse scorrendo per la Città, e non si perdonasse ad alcuno, che chiamasse il nome di Christo. Fu fatto tanta occisione, che in poco spatio si uedeuano correr riuì di sangue per le piazze: e per le strade. S.Ireneo fu tormentato crudelissimamente, & in essi diede lo spirito a Dio, alli uinti otto di Giugno, l'anno del Signore 175. al tempo del sopranominato Antonino. S.Ireneo scrisse molte opere di marauigliosa dotrina.

LA VITA DI SAN GENESIO
Comediante, Martire. Riferita da Fra
Lorenzo Surio.



Alli 25.
d' Ago.
Ro.
Riferisce
questa vi-
ta Loren-
zo Surio
nel 4. 10.



LEVINI Martirologij fanno men-
tione di S. Genesio Cittadino Ro-
mano, e dicono di lui, che egli era
comediane; perche era idolatra,
perseguitaua i Christiani grandemente nelle
sue representationi, burlandogli, e facendosi
beffe di loro. Si ritrouò alle uolte presente, (an-
cora che s'conosciuto) quando i Christiani bat-
tezzauano, & hauendo molto ben considerato
ogni cosa, conseri il tutto con gli altri co-
medianti, e pèso di farne una representatione per
burla, per far cosa grata all'Imperatore che al-
hora era Diocletiano, e perseguitaua grande-
mente i Christiani. Essendo adunque andato
l'Imperator al Teatro con infinita gente, Gene-
sio cominciò la comedia con dire, ch'era ama-
lato, e si fece metter in letto. Dipoi chiamò gli
altri suoi compagni, e gli disse. Io mi sento ma-
le, e molto graue; però uorrei alleggerirmi.
Era Sào Genesio molto earnosio, però gli altri
suoi compagni gli dissero. In che modo possia-
mo noi alleggerirti? Pensi tu forse, che noi sia-
mo scarpellini, e che con il martello, e fearpel-
lo possiamo alleggerirti? Tu non sei di ferro, nè
meno siamo noi fabri, però noi ti possiamo far
forte. Con queste parole, & altre simili, prouo-
cauano l'Imperatore e gli altri circosfanti a
riso. Ma fu così, che Dio per mostrar la sua mi-
sericordia, uolse usarla con questo santo, dan-
dogli alhora un uehemente motiuo; accio-
che egli facesse da douero, quello, che hauua
pèfaro di far p burla. Sono queste opere sue, le
quali egli fa, quando; come con chi gli piace
Genesio adunque ispirato da Dio, disse. O pa-
zi, intèdetemi, perche quello che io dico, è che
uoglio essere, e morire christiano. Che farà
poi i disideri i suoi compagni? Sarà replicò il san-
to, che il giorno della mia morte, mi trouarò
in cielo con Giesu Christo, e sarò libero dalli
tormenti dell'inferno, doue faranno tutti gli
Idolatri. Rideua Diocletiano grandemente,
pensando, che Genesio dicesse a quel modo
per burla. I recitò, si come era concertato fra
loro, fecero uscìr fuori due personaggi, uno de
i quali fingeva d'esser Essorcista, e l'altro Prete.
Quando furono doue era Genesio, disegli il
Prete. Che cosa dimandi figliuolo? perche ci
hai fatti chiamare? Genesio, non piu fingendo
ma da douere gli disse. Io desidero d'esser bat-
tezzato, e per il battesimo esser libero dalli miei
peccati, e conseguir la uita eterna. Li due mini-
stri, se bene cominciarono il negorio per bur-
la, il lucesse però fu uero in effetto: perche ha-
uendolo l'uno esorcizzato, e detto quello che
la chiesa suol dire per scacciar il Demonio da
quelli, che si battezzano: l'altro disse, che haue-
ua l'intentione che hanno i christiani quando
battezzano: e dicendo le parole formali (perche
l'hauua prima studiate) lo battezzò. Fatto que-
sto, andorono come per dar la noua all'impe-

peratore: che Genesio era christiano, per gua-
dagnare il premio che egli soleua dare a chi gli
portaua simil noua. Entrò poi in scena un al-
tro, come che l'Imperatore lo mandasse per ef-
fer giudice di quella causa. L'Imperatore con
tutti gli altri, che erano presenti, pigliauano gu-
sto di dette cose, pensando, che si faessero per
scherno de i christiani. Nondimeno Genesio
era mutato d'opinione: perche hauendo quel
giudice finto fatto portar quini una statua di
Venere, e dicendo a Genesio, ch'egli l'adoras-
se, ouero s'apparecchiasse alli tormenti; egli le
uandosi del letto con le uesti bianche, come
erano soliti d'andar uestiti i christiani per or-
to giorni dopo che erano battezzati; poslo di-
nanzi alla statua di Venere, e riuolto a Diocle-
tiano, disse. Ascoltami Imperatore. Prima
che adesso, ogni uolta che io sentiuua nominar
vn Christiano, essendo cieco nell'idolatria, pro-
curaua di perseguitarlo insieme con gli altri, e
gli pigliauano prigioni, e gl'inciraua il popo lo
contra. Era tale l'odio, che io gli portaua, che
essendo nato di padri christiani, assai ricchi,
nondimeno gli abbandonai, uolendo piu pre-
sto esser solo e pouero fra gli idolatri; che ric-
co di robba, di parenti, & amici fra i christi-
ani. Io cercai con uana eurosia di uedere i mi-
steri loro, per imitarli poi per burla in pub li-
co, e far rider il popolo. Ma quando io diman-
dai il battesimo, sentii dentro a me stesso un r-
mordimento grande della mia uita passata; ri-
tò che mi prouocò a pentirmi, e dolermi d'ef-
fer stato misto. Quando poi mi uolsero gittar
l'acqua sopra il capo, e mi dimandarono, s'io
credeua quello, che credono i Christiani, alzà-
do gli occhi in alto, vidi una mano che scende-
ua dal cielo sopra di me, e uidi alcuni Angeli
con faccia come di fuoco, che in un libro leg-
geuano tutti i peccati, che io ho commessi; e
mi dissero. Di tutti questi farai purgato e netto
con quest'acqua, eò la quale uoi esser bagna-
to se tu la desiderai di cuore. Io che così la desi-
derai, e dimandai; rosto che fui bagnato con
quell'acqua, uidi la scrittura di quel libro tutta
scancellata; anzi, che non uisimasse segno al-
cuno di lettera; e gli Angeli mi dissero. Tu hai
ueduto come sei stato, mondato da ogni pec-
cato; p'ocra di conseruarti in questa purità, e
non uacchiar piu l'anima tua con i peccati.
Considera adunque tu Imperatore, e confide-
rate uoi Romani, quello, che è giusto che io
facci. Io pensai di dar piacere all'imperatore del
la terra, e trouai graria appresso all'imperatore
del cielo. Io cercai di mouer gli huomini a ri-
sorse causar allegrezza a gli Angeli. Per tanto io
dico, che per l'auuenire confesso Giesu Chri-
sto per uero Dio, & essoro tutti uoi, che fa-
ciate il medesimo, e che uiciate dalle tenebre,
dalle quali io sono uscito; accioche siate essen-
ti dalli tormenti, della quali io sono stato libe-
rato.

rato Diocletiano, sentendo questo pieno d'ira, e di disegno commando, che tutti i comedianti fussero menati alla sua presentia: e quiui frustati, pensando che tutti fossero Christiani come Genesio. Quando furono alla sua presentia gli disse: Che commando l'Imperatore? Ecco ci pronti per obedirti, perche noi siamo d'altro parere, che non è Genesio. S'egli s'ua lascia ingannare, suo danno: noi crediamo quello, che tu credi, & adoriamo i Dei, che tu adori. Se Genesio solo ha errato, noi non ne dobbiamo portar la pena. Disse ancora molte blasfemie di Christo, accioche l'Imperatore vedesse, che non erano Christiani. Allhora egli uolse tutto lo sdegno contra Genesio, e poco mancò che egli non l'ammazzare quiui con le sue manie: gli beneffe il sangue. Commando subito, che prima fusse frustato con baccette sottili, poi ballonato con bastoni grossi alla presenza di tutto il popolo, poi fusse menato in prigione. Il giorno seguente, commando ad vn Precetto, chiamato Plutiano, che lo facesse tormentare crudelmente, accioche egli rinnegasse Christo. Prima lo fece sospender all'Equilco, dipoi gli fece stracciare i hanchi co' graffi, & vigne di terro, e ui potero fiaeole accese. Plutiano gli diceua: Perche non obedisci all'Imperatore, misero che tu sei? Meglio farà per te, che tu sacrifichi alli Dei. Il santo Martire gli rispondeva: E piu douere, che io obbedisca all'Imperador del cielo, che è Dio, il quale commanda in cielo, e in terra; e l'Impero suo non haurà mai fine, non è Diocletiano, che è huomo, il quale col suo Imperio haue presto fine. Sollecita pure di multiplice pena, e tormento, che tu non potrai mai leuarmi Giesu Christo dal cuore. Plutiano diede auiso del tutto all'Imperatore, il quale commandò che gli fusse tagliata la testa, e così fu fatto. D'vn' altro S. Genesio martire si fa, che il suo martirio fu alli vinticinque d'Agoſto, perche in tal giorno si celebra la sua festa in Atri: doue egli fu martirizzato, ma non si fa in che tempo fusse, ne chi lo martirizò. Di quello è tutto all'opposito: che si fa chi lo martirizò, e che martirio fu il suo; ma non si fa in che giorno, ne l'anno preciso; ma perche fu al tempo di Diocletiano, può esser, che fusse circa gli anni del Signore 300. Se alcuni Autori dicono particolarmente nel martirio di qualche Santo, il nome dell'Imperatore, & il giorno: ciò auuene perche delli due Santi ne fanno vn solo, come Antonio Martirico nel suo Martirologio. Fu ancora un' altro Santo Genesio Confessore, il corpo del quale è vicino à Cartagena in Spagna.



I Fratelli di Gioſſe desiderauano la sua morte, perche trouauano paura di lui, per che se di certi suoi sogni i quali pare che non fossero inferire, che quando egli fusse grande, commanderebbe a tutti gli altri, con poca loro reputatione. Nel medesimo modo il Demonio uolse ammazzar S. Pontio, essendo egli ancora fanciullo; perche bauer paura: che quando fusse grande, non riceuesse da esso danno notabile; si come in effetto gli auuene, come nella sua uita si uede: la quale fu scritta da S. Antonino di Fiorenza, e da altri autori di Martirologio.

Alti undici di Maggio, Gen. 37.

SAN Pontio fu Romano, figliuolo d'vn Senatore chiamato Marco, e la Madre haueua nome Giulia; la quale essendo di lui gravida, entrò in vn Tempio di Giove in compagnia del marito, per far sacrificio. Era allhora un'accedote uicino all'altare, con le uesti sacerdotali, secondo il costume loro, per fare le loro offerte; con le solite cerimonie. Il Demonio gli entrò all'improviso adosso, onde egli stracciando le uesti, con le proprie mani, gridaua ad alta uoce: diceua. Questa donna porta nel uentre, chi distruggerà questo Tempio, e replerà con queste parole piu uolte. Marco e Giulia sentendo tal cosa; restarono pieni di spauento; e mal contenti Viscirono dal Tempio, & entrarono in una casa uicina: doue Giulia pigliò vna pietra, e si diede molti colpi sul uentre, dicendo. O non hauesse io mai conceputo, se il mio figliuolo ha da esser cagione di tanto danno. Meglio farà, che io e lui moriamo inlieme; che esser causa, che il Tempio di Giove uadi in ruina. Venne il tempo del parto, e naque un figliuolo, senza lesione alcuna; tutto al contrario di quello, che la madre pensaua, perche ella credeua che fusse morto. Dopo che il figliuolo fu nato, la Madre ogni modo uoleua farlo morire; nondimeno il padre disse. Meglio farà che noi lo lasciamo stare, ammazzato Giove, s'egli debbe esser suo nimico; perche faria crudeltà troppo grande, che l'ammazzassi, se chi l'ha generato. A questo modo il figliuolo

LA VITA DI S. PONTIO MARTIRE;
scritta da Sant'Antonino di Fiorenza, e da Autori di Martirologij.

lino

Fil. 13.

lino fu libeto dalla morte, egli posero nome Pontio, né mai lo vollero portare ad alcun Tèpio. Quando Pontio fu in età conueniente; il padre lo messe allo studio di Rettorica, e Filosofia raccomandandolo a Dottori grandi in quella scienza. Egli trouòsì una volta in vna casa, che era di Christiani, senti che cantauano e diceuano quel uerso di David: Il nostro Dio è in cielo, e fece tutto quello che gli piacque sì in cielo, come in terra. Gli Idoli de i Gentili, sono oro & argento, opere delle mani de gli huomini. Il giouane sentendo, e cōsiderando quelle parole, compunto dentro di se stesso, cominciò a piangere, & alzando le mani al cielo, disse; Dio, le cui lode canto in questi tuoi serui, dami notizia di te. Hauendo così detto, cominciò a chiamar alla porta di quella casa. Vi era dentro Papa Pontiano, huomo santissimo, alquale Dio haueua riuclato chi doueua esser Pontio, che era il giouane, che chiamaua; per il che disse al portinato: Lascia entrar quel fanciullo che di questi tali è il Regno del cielo. Quando Pontio fu in casa, il santo Padre cominciò a dar gli notizia di Gesu Christo, & ammaestrarlo nella fede; e perseverando di andarui piu volte intesi i misteri della fede Christiana; e li conferì con Marco suo padre, e lo conuertì. Andò poi a tronare il santo Pontefice, e menollo a casa sua, doue il padre e il figliuolo furono battezzati. Dopo il battesimo, ruppero in pezzi molti Idoli, che haueuano in casa; e persuasero tutti gli altri della famiglia loro, che eredesero in Christo. Marco passò di questa vita; e Pontio, che già era d'età virile, entrò nell'officio di Senatore. Era similmente morto Papa Pontiano, & eragli succeduto Antero, e di poi Fabiano, col quale Pontio hebbe stretta amicitia; egli daua buona parte delle sue entrate, accioche le dispensasse a poueri. Ottēnero poi l'Imperio Romano li due Filippi, padre, e figliuolo, che furono Christiani, appresso a liquali Pontio haueua molta graua, & autorità; & a sua persuasione, fu gittato per terra il Tempio, nel quale era stato Pontio; essendo ancora nel uentre della Madre; e il Demonio essendo entrato adosso d'un Sacerdote de gli idoli; diceua, che il figliuolo, che quella Donna haueua nel uentre doueua esser la ruina di quel Tempio. Questa cosa li dispicque molto a gli idolatri Romani; ma perche intesero, che il tutto era stato fatto cō uolontà, e consenso de gli Imperatori, haueuano concesso odio contra di loro, come contra Pontio, che era l'Auore del tutto. Non molto dopo successe la morte delli due Filippi, essendogli ribellato contra Decio, che similmente fu Imperatore. Non diede poca causa a Decio di tentar quella impresa, il vedere, che i Romani non erano molto amici delli due Filippi, perche erano Christiani; però gli perseguitò terribilmente, pensando di far cosa grata al

Senato e Popolo Romano. Quando Pontio in tefe, che gli Imperatori erano morti, dubitando di quello, che poi auenue, si parti di Roma. I Romani gli mandarono dietro, e fu arrivato al piè dell'Alpi, alli confini d'Italia; e quiui fu preso. Fu trattenuto prigione in una città quiui uicina, per insino che Valeriano, e Galieno, che hebbero l'Imperio dopo Decio (il cui Imperio, e quel di Galio, che gli successe fu breuissimo) mandarono un prefetto in quelle parti, chiamato Claudio, il quale hauendo inteso, che Pontio era quiui prigione, lo fece menare alla sua presenzia, e disse gli: Sei tu colui, che fuisti causa, che si gittasse per terra il Tempio di Giove in Roma, e mouessi seditione nel popolo? Pontio rispose: Io non fui causa di seditione alcuna; ma haurei uoluto, che i Romani lasciassero l'errore, nel quale sono auilupati, adorando gli idoli. Allhora Claudio s'imaginò di far sì, che Pontio gli adotasse; ma uedendolo costante nel suo proposito, lo fece attaccare all'Equileo dicendo. Hor ueggiamo se il tuo pio lo può liberare dalle nostre mani. Hauendo il Prefetto detta questa biassemma, l'Equileo si ruppe con gran rumore, e diuise poluere. Hor uedi, disse Pontio con uolto allegro, come se il mio Dio uole, può liberarmi dalle tue mani? Il Prefetto maggiormente inemedito, comandò che egli fusse gittato a due Orsi, che lo diuorassero; ma gli Orsi strano sono in pezzi coloro, che menauano il santo martire, & egli rimase senza danno alcuno. Il Prefetto gli dicena, sacrificati alli nostri Deï, e sarai libero dalli tormenti che io penso di darti: e Pontio gli rispose: Quelli tormenti non mi spauentano; ma ben quelli, che sono apparecchiati per te, e per li tuoi Imperatori, perche perseguitare li serui di Dio. Allhora il prefetto, uinto dallo sdegno; comandò, che gli fusse tagliata la testa. Non era ancora a pena morto il Santo martire, che il Demonio entrò adosso a Claudio, e l'assogò, e Valeriano Imperatore, fu preso in battaglia dal Redi Persia, il quale lo fece morir prigione. Galieno ancora fu ammazzato dalli suoi soldati in Milano; accioche li verificasse quello, che S. Pontio haueua detto di loro; cioè che presto sentiriano i tormenti dell'inferno che egli temeva, e non quelli che essi faceuano dare alli santi Martiri. La morte di S. Pontio fu alli undici di Maggio, l'anno del Sig. 270. al tempo delli sopranominati Valeriano, e Galieno. Il Breuiario Toletano antico dice, che la Città uicina nell'Alpi, doue San Pontio fu martirizzato, si chiamaua Cimella.



LAVITA DI SAN NICASIO VESCOPO,
e Martire, scritta da S. Antonino di Fiorèza dall'au-
do, Nenciero, Rafael Volaterrano, & altri Autori.



Alli 14.
di Dec-
bre.
Rom. 2.

LApostolo Paolo, parlando del peccatore, che senza emenda si uacrescendo ogni gior-
no peccato a peccato; diat, (scrivendo alli
Romani) ch'egli si accumula ira, per il gior-
no dell'ira, come se uoleste dire, che il castigo sarà più
rigoroso, quāto più Dio haurà sopportato il peccatore.
Questa s'etitia si verificò in Rems, Città di Francia, per-
che i peccati de' suoi Cittadini crebbero tanto, che bi-
uendogli Dio aspettati molto tempo, e veduto che non si
emendauano, anzi aggiungeuano di nuovo peccati a pec-
cati gli mandò adosso un'esercito di Barbari, che gli di-
strusse, ammazzandone già numero, e fra gli altri S. Ni-
casio loro Prelato, la cui vita raccolta da quella che di
lui scrisse o fant'Antonino, P'suado, Nenciero, Rafael
Volaterrano, & da altri Autori, fu in questo modo.

Nicasio Vescouo Remense fu uomo di
santissima vita; molto geloso dell'honor
di Dio, e desideroso della salute dell'anime del-
le sue pecorelle. Egli vedea, che essendo cessa-
te le persecuzioni, che gl'Imperatori Idolatri
hauuano fatto contra la Chiesa santa, e che
godeua una tranquilla pace, perche quelli che
reggeuano l'imperio erano Catholici; i Chri-
stiani cominciarono ad arrisarsi, e raffredda-
doli in loro la carità, dimenticati della vita san-
ta, e del buon'essempio de' Catholici della primi-
tiua Chiesa, si dauano in preda a molti uiti. Il
santo Prelato predicaua, & ammoniuoli, che si
emendassero, e temessero il castigo di Dio il-
qual era già cominciato, essendo vna crudel pe-
ste per tutta la Francia, che fece morir infinito
numero di persone: e per l'oratione di S. Nica-
sio. Dio haueua liberato la città di Rems da gl'
la influenza. Nondimeno non bastarono tut-
te le diligentie del santo Prelato, per far che i
suoi sudditi si emendassero, anzi commetten-
do ogni giorno peccati sopra peccati, diuen-
uano sempre peggiori: la onde il giusto Dio,
stracco hormai di sopportargli, & aspettarli a
penitente, determinò di castigarli, con man-
dargli contra vn'esercito di Barbari, che non

si satiauano del sangue Christiano, faccendo cru-
dellissime uicisioni per tutto doue passauano.
Questi s'accomponono intorno alla città di
Rems, & essendoli difesi i cittadini al quāti gior-
ni, al fine non poterono resistere alla forza, e fu-
ria de' Barbari, quali entrarono nella città: e ui
fecero grandissime crudeltà, ammazzando, rib-
bando, luergognando le donne, abbrusciano do
le Chiese: perche essendo pagani haueuano o-
dio particolare con esse, e con i suoi ministri;
Vescoui, e Sacerdote: trouandone alcuno, su-
bito l'ammazzauano. Vedendo S. Nicasio, che
la città era in potere de' nemici, egli si ritirò co
vna sua sorella chiamata Eutropia, giouane bel-
lissima; e con alcuni altri che l'accompana-
uano, in vna Chiesa, che egli haueua fatto fare
in un luogo forte della città. Qui il santo Pre-
lato si pose in oratione; persuafe gli altri, che
erano in sua compagnia, che l'istesso facessero
pregando Dio per quelli Barbari, che coli pen-
saua di fare esso ancora. Essendo tutr statial-
quanto in oratione; sospirando piangendo, e ri-
chiedendo misericordia a Dio ecco che arriu-
ua una squadra di Barbari alla porta della Chiesa.
S. Nicasio gli ando in contra, e disse alli princi-
pali; che ueniuno innanzi. Habbiate riguardo
che se bene Dio ui ha dato nelle mani questa
Città, per i peccati de' suoi Cittadini, non sia-
no tutte le vostre crudeltà, che prouochino
Dio a maggior sdegno contra di uoi; perche
potete esser certi, che ui potrà castigare con al-
tri meza, si come hora castiga questa Città col
mezo uostro. Se uoi haueate l'degno, sfogatelo
contra me, e lasciate stare gli altri. Fate morir
me, e perdonate al mio gregge. I Barbari non
potendo piùauer patientia, gli corsero adosso,
e con la rabbia che soleuano far morire i sa-
cerdoti, ammazzorno il santo Vescouo, il qua-
le s'era poilo inginocchiato. Non uolsero am-
mazzar la sorella del santo; perche la videro t-
to bell'anzì colui che era stato il primo a ferir
S. Nicasio, la prese, e la difese da gli altri, con in-
tentione di tatiar poi con lei le sue dishonestie
uoglie. Eutropia che s'auide dell'intention del
Barbaro; non senza particolar motiuo dello
Spirito santo, gli disse: Come Tiranno crudele;
tu hai messe le mani nel sangue del sacerdote
di Dio, e vuoi ancora suergognar me, che sono
sua sorella? Dio non lo permetterà mai, anzi ti
castiga per mezo mio. Così diendo, con ar-
dire, e forza più che di donna se gli auuentò a-
dosso, e con le dita gli cauò gli occhi. Li Barba-
ro rabbuiato per il danno nceuuto, con la spa-
da, che haueua nuda in mano, & ancora era ba-
gnata nel sangue del fratello, le diede molte fe-
rite, & a quel modo Eutropia per non perder la
Verginità, perdè la vita. Non piacque a Dio, che
i Barbari fussero senza castigo, per la morte di
S. Nicasio: perche sentendoti nella medesima
Chiesa un gran romore, come di huomini ar-
mata

mati; sopra uenne ne i Barbari tanto spauento, che quelli che quìui erano, si posero in fuga, e gli altri che andauano rubbando per la città vedèdogli fuggire, gli seguitorono: di modo che lasciando la preda, che quìui haueuano fatta; e quella che da altre parti haueuano portato, andorno fuggendo per diuersi luoghi. I corpi di S. Nicasio, e della sorella, erano rimasti nel tempio, abbando nati da gli huomini, ma molto ben guardati da gli Angeli. Si uedeua uscire da detti corpi grandissimo splendore; tutte le notti, che quìui stettero, innanzi che fussero seppelliti. Alcuni poi gli seppellirono honoreuolmente; essendosi inteso l'ordine del suo martirio, da alcuni, eh' erano restati uiui, di quelli che erano nella chiesa in sua compagnia, e ui erano stati presenti: ma poi s'erano nascosti di quà chi la Dice S. Antonino di Fiorenza, che S. Nicasio quando predicaua diceua, che la Francia saria distrutta, per causa di molti che in essa cò metteuano bruttissimi peccati carnali; e che ciò aueniua, peche stauano otiosi, & erano molto dati alla crapula. La morte di S. Nicasio fu al li quattor dici di Decembre, circa gli anni del Signore 450. imperando Teodosio Secondo, in compagnia di Valentiniano. Questo s'intende se li seguita l'opinione di Sant' Antonino, il qual dice che S. Nicasio fu martirizzato da gli Hunni; la prima uolta che Atila entro in Francia; perliche altri dicono, che egli fu martirizzato da' Vandali; e quando così fusse, saria stato cinquanta anni prima, al tempo dell'imperio d'Arcadio, & Honorio.

LA VITA DI S. CRISPINO E CRISPINIANO Martiri, scritta da Beda da V'uarda, & altri Autori di Martirologij.



Al li 25.
di Otte-
bre.
Yssak. 1.

L'Apostolo San Paolo diceua di se stesso, che quando egli andaua predicando non era stato grane, ò molesto ad alcuno per còto del nuere, e uestire, per se, e per i suoi compagni, con tutto che gli fusse stato lecito di chiederlo, & accettarlo. Scrinendo alli Tessalonicensi, dice così. Io mi offitai, e lavorai con le mie mani il giorno, e la

notte, per non esserui grane, chiedendosi il sostenimento per me, & per li miei compagni; perebe con la mia fatica gouernai me, & essi ancora. Il medesimo fecero li due Santi Martiri, Crispino, e Crispiniano, con tutto che andassero predicando l'Euauglio; perliche gli saria stato lecito di chieder il bisogno loro; ma nò dimeno lavorauano e con le loro fatiche uiueuano, e quello che gli auanzaua, lo dauano a poveri. La uita loro fu scritta, come qui si uedrà, da Beda, da V'uarda, e d'altri autori di Martirologij.

Li due santi fratelli Crispino, e Crispiniano si partirno di Roma in compagnia di san Quintino, per andar a predicar l'Euauglio in Francia, e dilatar la fede Catolica; e per nò esser molesti alle persone d'one predicauano: & hauere cò che sostenersi; impararono a far scarpe, che è arte honesta, e quieta. Conuertiuano molti alla fede cò la loro dottrina, e per il buò essemplio della uita, e per le molto limosine che faueuano. Arriuarono alla città chiamata Suelson, e facendo quìui, come altroue haueuano fatto; ne fu dato auiso al gouernator, messo quì da gli Imperatori Diocletiano, e Massimiano, chiamato Reciuaro, e furono accusati, persuadeuano a molti, che non adorassero i Dei, e si facessero Christiani: che adorauano p Dio un'huomo crocifisso. Il Gouernatore gli fece menare alla sua presentia; e gli ricercò che lasciassero questa noua religione, che essi andauano publicando, e seguissero l'antica, che tutto il mondo teneua, & adorassero i dei. I santi risposero con molta costanzia, che non lasciariano in modo alcuno la fede ch'essi predicauano, e uoleuano adorare Giesu Christo vero Dio. Il Gouernatore gli fece batter terribilmente, e dargli altri tormenti, che dalli santi martiri furono sopportati con molta costanza, & al fine furono decapitati alli 25. d'Ottobre, circa gl'anni del Sig. 300. al tēpo dellì sopra detti Dio cleriano, e Massimiano.

LA VITA DI SAN ROMANO MONACO, e Martire, scritta da Prudentio.



QUANDO

Alti 18.
di novem
bre.
Evol. 47.



VANDO Dio volse mandar Mose a parlare a Faraone, egli si scusava con dire, che habeva la lingua impedita, e che era balbo: Ma San Romano non habeva lingua, e nondimeno parlava: diceva cose maravigliose di Dio. Se l'uomo considerasse la sua nità e bassezza, si troveria offer muto, per parlar di Dio, ancor che habbi la lingua: ma se ha poi riguardo alla grandezza di Dio, ancor che fusse senza lingua, troneria affai che dire. Io non ho voluto passar in silenzio la vita di questo glorioso martire San Romano: si perché il suo martirio fu famoso sì ancora perché Prudentio famoso poeta spagnuolo, se bene scrisse la vita di molti Santi Martiri in verso con ogni verità, nondimeno di nessuno scrisse tanto diffusamente, quanto di questo Santo. Oltre di ciò, io ho obligo particolare con questo Santo Martire, perché io fui battezzato in una sua Chiesa, laquale è la più antica parrocchia Latina della Città di Toledo. Fu il giorno del mio Natale, il vintiduesimo d'Ottobre, l'anno della nostra salute MDXXIII. Nella sopradetta Chiesa cantai la mia prima Messa: quindi ho la sepoltura di mio padre, e delli miei antichi, & in essa è sepolto ancor a un mio fratello Sacerdote chiamato Macstro Francesco di Villegas, la cui troppa pressa morte privò la Città di Toledo di un'buomo, alquale nessuno passava innanzi di bontà di vita, e di dottrina. Ma prima che io cominci a raccontare la vita del Santo noiglio annoverare il Lettore, che è errore notabile dipingere questo Santo con l'habito di San Benedetto, perché egli fu CCC. anni innanzi a lui. È ben vero, che San Benedetto ebbe un discepolo Santo chiamato Romano, ma non fu questo. Perché San Romano di chi si scrisse, fu martirizzato in Antiochia, al tempo dell'Imperatore Galerio, ilquale tenne l'Imperio circa gli anni del signore CCCX. l'altro Romano morì di morte naturale in Frania; nel pago Antisiodorensis, alcuni anni dopo la mor. e di San Benedetto suo Macstro: che fu al tempo dell'Imperatore Maurizio, circa gli anni del Signore DC. Non si debbe similmente dipingere con l'habito di Canonico Regolare di Santo Agostino, ilquale similmente fu molto tempo dopo. San Romano fu Monaco, secondo l'usanza del suo tempo, che portavano habito bonesto e povero. Ponevano in comune, e nominij avevano nelle celle de i più vecchi. Non habevano altra Regola, se non d'offeruar l'Evangeliu, e seguirar i suoi consigli. Alcuni di essi s'occupavano in sempre dir Selmi, altri in uignare, altri in perfetta obedientia, altri in altre opere buone, e tutti in servir a Dio. Ordinariamente erano Laici, & offeruavano Castità. Quando ad alcuno di loro pareua d'andar al deserto per fare uita solitaria, senza dir altro ui andava, e se voleva andare a qualche altro Monasterio, similmente la poscuuava. Quando Santo Agostino era in Milano vide quindi un Monasterio di questa sorte. L'Abbate del quale (per che ciascuno Monasterio habea l'Abbate: ilquale i Monaci obediuan) si chiamava Simpliciano, ilquale fu poi Arcivescovo di quella Città dopo Santo Ambrogio. A petitione del detto Abbate Santo Agostino ordinò la Regola, e che i Monaci di quel Monasterio douevano

offeruare: e da quel tempo, che fu circa gli anni del Signore CCCLXXX, i Monaci bebbeno Regola; alcuni quello, & altri quell'altro; ma tutte fondate sopra l'Evangeliu, e sopra i suoi consigli. Di questi aucichi Monaci, fu San Romano la vita del quale, raccolta da quello, che da lui scrisse Prudentio, fu in questo modo.

HAVANDO l'Imperator Diocletiano, per sua Masimiano, che era suo compagno nell'Imperio, che lo lasciassero, & andasse ro a far uita priuata, & hauessolo o uenuto, no minorono alcuni Cesari, che gouernassero le Prouincie soggette all'Imperio. Vno di essi fu Galerio; ilquale seguitò la persecutione, che li detti Imperatori haueuano mossa còtra i Christiani, per tutte le terre e luoghi del suo gouerno. E perché una d'esse era Antiochia, ui mandò un Prefetto chiamato Asclepiade, aaccio che usasse ogni diligentia di trouar i Christiani, che erano in quella città; e se non uolesse sacrificare alli Dei lorogli facesse tutti morire con diuersi tormenti. Era in Antiochia un'huomo nato di nobil sàgue, religioso, e di santi costumi chiamato Romano, ilqual auisato della nuoua persecutione de i Christiani, andaua cò fortando, e facendo animo a tutti, e lo faceua con tanta durezza, e diligitia, che molti fecero resolutione di perder la uita, piu presto che rinegar Christo. Essendo Asclepiade arriuato nella Città, gli fu dato idito di Romano, perche comandò, ch'egli fusse preso, e menato alla sua presentia: & essendo quindi, gli disse. Tu solo sei il ribello, contra gli ordini de i nostri Imperatori? Tu solo sei quello che dici publicamente, che non si debbono obedire? Hor dimmi ingannator della plebe, rozzo & ignorante, non basta, che tu sei ribello e contumace, che ancora uoi persuader a molti, che facciano quello che tu fai? Per qual causa procuri tu di fargli tanto danno? Ma sta sicuro, che essi impateranno alle tue spese, & ogni cosa si riouerà adosso a te. Rispose San Romano con faccia allegra, e senza mostrar timore, o turbatio ne alcuna d'animo: io accettarò volentieri la morte, che ti piacerà farmi dare, per la salute del popolo Christiano; ilqual io sempre ho per suauo, che non la scati entrò nelle sue Chiese de i Dei uani de i Gentili; spero in Dio, che ne gli idoli, nè quelli, che gli adorano, hauranno forza per poi crui mettere dentro i piedi. Fate quãto ui piace, che mai potrete niare che non se adori Giesu Christo. Asclepiade s'accresce di grandissimo sdegno per le parole di Romano, e comandò che egli fusse subito spogliato, e posto all'Equaleo, tirandolo in alto con le funi. Ma quelli, che erano presẽti, e conosceuano Romano, dissero al Gouernatore, ch'hauesse riguardo a qũlo che faceua, pche Romano era uel piu nobil sàgue di quella città, & cra pe

ricolo che ogni cosa il mettesse a romore, se gli uedeuano dar càstigo di gente plebea. Que- sto poco importa disse Afelepiade, per questo non si resti di tormentarlo; ma per satisfarui in questo, non gli daremo il tormento comune; ma ne cercaremo un'altro particolare. Cò m'adùque, che si cussifero palle di piombo in capo di certe coregie di corame, e poi cò quel le faceua dar sul collo al santo martire, il quale dopo d'hauer cātato un'hinno in lode di Chri- sto, disse al Tirāno. Non hauer riguardo di tor- mentarmi come ti piace, ch'io renontio la no- biltà di miei passati; nè uoglio altra nobiltà, che quella ch'io ho per esser Christiani; e ti as- sicuro che mai adorarò nessuno delli tuoi dei; che tutti furono huomini vitiosissimi: e comi- ciando dal primo, raccontò la vita loro. Disse di Gioiue, e di Saturno, d' Apollo, di Mercurio, e di Marco, di Venere, d'Hercole, di Bacco, e de gli altri, raccontando i loro adulterii, homici- dij, furti, inganni, & altre peruerlità: per lequal cose erano degni di molta pena, insieme con chi gli adora, poi che sono tanto indegni di es- ser adorati. Afelepiade haueua ascoltato il san- to Martire, non senza collera grandissima; per- tiche disse con uoce irata: O Gioiue, come sop- porti, che questo mal'huomo, dica tal biastē- me di te: O Roma, perche non metti insieme tutte le tue forze, per leuar dal mondo questa gente, che procura di leuar l'honore alli tuoi Dei; dalli quali sei stata fauorita & aiutata, sino dal principio della tua fondatione, e t'hanno fatto guadagnar la Monarchia del Mondo? Ri- uolto poi al carnefice, & a gli altri giustitieri, gli disse: E uoi poltronie da pochi, perche da- te tempo à questo maluagio di dir simil cose? Perche nò gli stracciate le carni talmente, che si ueggino gl'interiori, & il cuore, nelqual sta nascosto tanto veleno contra li nostri Dei? Su- pito, pigliate graffi di ferro, sbranategli le carni a pezzi; nò habbiate còpassione di chi non hà rispetto al cielo. I giustitieri cò prestezza gli stracciorno tutto il corpo, e gli seoprino tut- te l'ossa, che si uedeuano bià cheggiare i mezo al sangue. Il valoroso Martire non mostrando di esser egli, quello che patiuà li eccessiui tor- menti; disse al giudice: Non mi danno tanto dolore i tormenti, che tu fai dare al mio cor- po, quanto il uedere la cecità dell'anima tua, e che non solo sei cieco tu, ma fai ancora essere ciechi mol'altri, accioche adorando i falsi del tu insieme con loro siate tormentati nell' In- ferno. Era concorso gran numero di gente a questo spetacolo; la onde il santo martire co- minciò a predicargli GRAY CHRISTO, di- cendo che i tormenti gli faceuano poco ma- le, rispetto al premio grande, che gli era appa- recchiato in cielo. Se per recuperare la sanità del corpo (diceua il santo) l'huomo piglia me-

dicine amarissime, si lascia tagliar le carni con rasoi, abbruscicar col fuoco, & alle volte con- sente che gli sia tagliato qualche mēbro; quan- to è più douere, che si sopporti quello che io sopporto, per guadagnar la sanità eterna della beatitudine? Maggior è la pena che sente l'ira- to nell'animo suo, maggiore è il tormento del superbo, l'inquietudine del dihonesto, l'ansie- tà dell'hipocrito, e l'ingordigia dell'aauaro. Il premio che quelle penne dāno, è l'inferno; ma i tormenti ch'io patisco fanno acquistar la glo- ria di Dio, e la compagnia de gli Angeli, e santi. Afelepiade non poteua ascoltar le dette cose, senza sua molta confusione, e rabbia; però per farlo tacere, comandò che gli fussero rotte le maseelle. Gli furno date due gran ferite in esse, talche la bocca era piena di sangue, e si uede- uano i denti maseclati per dette ferite. S. Ro- mano non solo non si lamentò di dette ferite; ò cessò di parlare; anzi non gli facendo im- pedimento alcuno alla pronuntia, (che fu mira- colo) disse: Io ti ringrazio assai o Prefetto, per- che non hauendo io se non una bocca da po- ter lodare Giesu Christo, tu me ne hai fatto ha- uere tre, cò lequali potrò lodare le tre persone della santissima Trinità. Il Prefetto uedendo la costanza del santo Martire, e sentendolo parla- re, restò stupefatto, & attonito; pure riuolto al- li circosistati disse: Hauete ueduto la pertinacia grāde di questi discepoli del Crocifisso di que- sti che seguono questa nuoua religione, & ado- rano la croce? poi che quato sono maggiori i tormēti, che se gli dāno, mi cō mostrano di sen- tirgli. Di qui pigliò occasione il santo Marti- re, di dir gran cose in lode della Croce di Chri- sto, della sua morte, e passione, e della causa per la quale haueua uoluto morire. Concluse il suo ragionamento, con dire, che la legge Eua- gelica, e la fede di Giesu Christo era la uera, & il uero mezo, col quale gli huomini si pos- sono saluare, e che l'adorar gl'Idoli, era cosa dan- nosa, e uana. Per uedere la proua chiara, che questo era così, disse il santo, che chiamassero un fanciullo di set' anni, o di minore età, e gli dimandassero la uerità di questo fatto. Il giu- dice accettò questo partito, non già perche pensasse di lasciare la sua Idolatria; ma per uedere se per la tal uia, si potesse trouare occa- sione di beffare i christiani. Fu condotto quui un fanciullo, & il santo gli disse: Dimmi figli- uolo, qual'è la certa & indubitata uerità, adora- rar Giesu Christo, ouero la moltitudine de i dei che i Genuli adorano? Il fanciullo ridendo rispose: Solo un Dio si troua, e quello è Giesu Christo; perche l'essere tanti Dei, i fan- ciulli non lo possono dire, nè meno cre- derlo. Il Tiranno insieme pieno di sdegno, e di confusione, gli disse: Chi rha in segnato le cose c'hai dette? Rispose il fanciullo. Mia ma- dre; &

dre; & a lei l'ha insegnate Dio. Commandò Asclepiade, che la madre di quel fanciullo fusse menata quini, & in sua presentia fece frustare il suo figliuolino, e dargli altri tormenti: dellaqual cosa tutti i circostanti mostrauano hauerne dispiccare. La madre sola si rallegraua, che il suo figliuolo patisse per amor di **GIESU CHRISTO**. Ma il Tiranno non contento di questo; e dubitando che un fanciullo di set'anni, il quale confessaua publicamēte, che **Giesu Christo** è Dio, e cheli Dei dei Gentili sono uani; quando poi fusse di perfetta età, fusse per fare, e dir cose maggiori in pregiudicio della loro Religione, gli fece tagliare la testa. Fu cosa degna di uedere, che la madre istessa lo menò al martirio, & abbracciandolo, e baciandolo, lo diede nelle mani del carnefice. Mentre che gli fu tagliata la testa, essa cantaua quel uerso di **Dauid**, che dice. La morte dei Santi è pretiosa nel cospetto del Signor. Commando poi il Prefetto, che fusse acceso un grā fuoco, e che Romano ui fusse girato dentro. Il fuoco fu subito acceso, ma quando ui uolse ro gittar dentro il santo, uenne tant'acqua dal cielo che lo spense; non senza molta confusione del crudel Tiranno, il quale diceua: Che faremo di questo Mago incantatore? Io temo che se gli faccio tagliar la testa, nō ne rinasci no sette, come all' **Hidra**. Sarà meglio, che io lo facci smembrare a poco a poco. Cominciò adunque dalla lingua, che ha detto tante biamsteme contra li nostri Dei. Il Carnefice disse al santo, che caualle fuori la lingua; & egli la cauò senza resistenza alcuna, e gli fu tagliata. Egli alzò gli occhi a Dio, e lo ringraziò di quel la penna. Il tiranno gli disse: **Horu Romano**, predica adesso le grādezze del tuo **Christo**, che io ti dō licentia; che tu dichi di lui quello, che ti piace senza incorrere per questo in pena alcuna. Il santo martire gitto vn grā sospiro, dopo il quale (ancora che senza lingua) cominciò a parlar come prima. E dopo c'ebbe dette cose marauigliose di **Giesu Christo**, e della sua infinita potentia, aggiunse di piu, e disse: Accioche voi gēti nō iate in dubbio, di quello che noi fedeli predichiamo di **Christo**, cioè, ch'egli illuminò i ciechi, restitui l'udire a' sordi, il parlar a' muti, nō uedete uoi questo in me, poi che mi fa parlar senza lingua? Se uoi uedete il miracolo presente nella mia persona, bē potete credere quello, che noi diciamo che egli fece a gli altri, e per conseguēte potete, e douete credere che la sua potentia è infinita, e che egli erede Dio. Il giudice uedendo questo, staua attonito, e pieno di stupore, nē sapeua che fare, e pensaua quasi di sognare. Minacciua poi il Carnefice, dicendo che haueua ferito il Santo, ma non gli haueua tagliata la lingua. Egli si scuſaua dicendo, che il giudice poteua uedere con gli occhi proprii, come gli haueua ta-

gliata la lingua. Non sapendo il Tiranno che fare, ò dire, comando che il santo fusse rimesso in prigione, e quiui strangolato. Il carnefice mise la corda al collo al Santo **Martire**, il quale parlando con Dio, e facendogli offerta della sua vita, la finì in questo martirio, hauendo fine i tormenti, e cominciando la gloria. La sua gloriosa morte fu alli diciotto di Nouēbre, circa gli anni del Signore **CCCX**. al tempo del sopranominato Imperatore **Galerio**.

DE' **SANTI BERARDO, PIETRO, AIUTO**,
Accursio; & **Ottone Martiri**; Frati dell'Ordine Minore.



NELLE Croniche de' Frati Minori, si seruiue di cinque Martiri, chiamati, **Berardo, Pietro, Aiuto, Accursio**, & **Ottone**, iquali furono Frati dell'Ordine Minore, nel Conuento di **Ascesi**; li quali andorono in Spagna per le ammonitioni del Serafico Padre **San Francesco**. Predicarono la fede in diuerse parti, con molto frutto dei fedeli. Andorono in **Suiglia**, e perche riprendeuan liberamente i uiti del Re che era in quella Città, e de gli altri Signori della sua corte, il Re sdegnato contra di loro, gli fece pigliare, e frustare, e dipoi mettere in un fondo di torre, con i ferri a' piedi. Ma perche il popolo si scandalizzaua di questa cosa, gli cauò di prigione, e gli mandò in esilio in **Africa**, in terra di mori. Arriuorono i Santi alla Città di **Marocco** in **Mauritania**, e predicarono la fede di **Giesu Christo** alli **Mori**; per ilche furono presi, e menati al **Miramamolino** Re di quella Prouincia; il quale gli fece mettere in una prigione oscura, doue stettero alquanti giorni, senza che gli fusse dato cosa alcuna da mangiare. Gli cauatorono poi fuori, e gli comandarono che andassero fuori della città; ma essi u ritornauano spesso, perche erano desiderosi di morire, per amore di **Giesu Christo**. Si solleuò il popolo cōtra
EE e 3 loro,

Al 16.
di Gēna-
io.

loro, e gli legarono le mani dietro, e gli diedero molti pugni nel viso, e gli fecero altri strattij: dipoi gli menarono al Giudice; il quale gli presentò al Miramamolino. Egli hauendosi affaticato di persuadergli, che lasciasse la fede di Giesù Christo, cò preghi, e promesse; ma non giouando cosa alcuna, comandò che gli fusse tagliata la testa alli 16. di Gennaio l'anno del Signore 1320. L'infante Don Pietro, fratello di Don Alonso, secondo di questo nome, Re di Portogallo, che allhora era in corte del Miramamolino, hebbe licenza dal detto di pigliar i santi corpi, e le teste delli cinque Martiri, e gli condusse a Coimbra Città di Portogallo; doue furono ricevuti con molta solennità, e posti nel Monasterio di santa croce, della detta Città: doue il Sommo Dio, per i meriti delli suoi Santi Martiri, fa molti miracoli, e sono visitati, e riuertiti dalli popoli fedeli.

LA VITA DI S. GENESIO SCRIVANO,
e Martire; scritta da San Paolino Vescovo di
Nola, e di Santo Isidoro, e da Eusebio Emiseno.



Alli 25.
d' agosto
Apoc. 14.

L'EVANGELISTA Giovanni, scrive nel suo Apocalisse; che egli uidi una voce che gli disse: Scrive. Brati i morti che muoiono nel Signore. Può essere che San Genesio uidesse una voce simile; perche per desiderio di essere beato, uolse morire nel Signore. L'occasione della sua morte fu, perche egli non uolse obedire un Tiranno, il quale (perche il Santo era scriuano) uolena che egli scriuasse un crudele, & ingiusto bando, contra i Christiani. La vita di questo glorioso Martire, fu scritta da S. Paolino Vescovo di Nola, da Santo Isidoro, e da Eusebio Emiseno; & è in questo modo.

FRA le molte altre nobili, & Illustrate Città della Francia, ve n'è una chiamata Arles, nella quale nacque San Genesio. Era già di buona età, e non era Christiano, perche non

era battezzato; nondimeno uoleua battezzarsi, e per quello effetto haueua dato il suo nome in nota nella Chiesa, e fattosi Catecumeno. L'esercizio suo era di scriuano. Auuenne una uolta, ch'essendo Genesio al banco, un giudice gli ordinò, che egli scriuesse un bando crudelissimo, nel quale si comandaua che tutti i christiani fussero ammazzati, douunque fussero trouati. Egli uedendo quanto quel bando fosse ingiusto, non solo non lo uolse scriuere, ma ancora gittando via gl'istrumenti, sopra iquali si scriuua a quel tempo, ch'erano tauolette incerate, si parò dal banco. Il giudice s'immaginò subito la causa, per laquale Genesio non haueua uoluto scriuere il bando; cioè, perche era uno di quelli, contra i quali si faceua il bando. Comandò dunque alli suoi officiali, che lo seguissero, e doue lo trouassero, quibi lo facessero morire. Genesio andò a trouar un Vescouo, e lo pregò che lo battezzasse dicendogli il pericolo nel quale si trouaua. Il Vescouo, o per non fidarsi dell'età di Genesio, o per non hauer tempo, gli disse: Non dubitar figliuolo; che se tu perdi la vita per amor di Christo; e acquisti la uita eterna per mezzo del battesimo di Giesù Christo. Genesio hauendo hauuta questa risposta, andò al Rodano, passò il fiume, e quivi si arriuato dalli ministri del giudice, liquali nel medesimo luogo l'ammazzarono, e lasciarono quivi il corpo. Ma i christiani poi lo condussero dall'altra parte del fiume, e lo sepolirono: di modo che questo santo consacrò tutte due le riuere del Rodano, l'uno col suo sangue, e l'altra con la sua sepoltura. S. Hilario, che fu Vescouo della medesima città, racconta un miracolo che fu fatto in sua presetia, & è questo. Celebrandosi in detta città la festa di questo santo Martire solennemente; andaua molta gente alla Chiesa, e doueasi passare un ponte che era sopra il fiume Rodano. Quando si douea celebrare l'officio, uì còcorse ista moltitudine, che il ponte si ruppe, e s'affondò. Fu cosa degna di compassione, veder cader tant'huomini, tante donne, e tanti fanciulli, e sommergersi cò le pietre del detto ponte. Era quivi presente il vescouo, che allhora era chiamato Honorato, gran seruo di Dio; ilquale s'inginocchiò, e pregò San Genesio, che ottenesse grazia da Dio per aiutar tutta quella gente, laquale era incorsa in quella disgratia, per andare a honorarlo. O cosa marauigliosa (dice S. Hilario) Io uidi con gli occhi miei, perche a pena ero sceso dal ponte quado egli cadde. Il Vescouo Honorato, non hebbe a pena finita la sua dimanda, che si uide uscir del fiume tutti quelli che ui erano caduti, senza nocumento alcuno. Tutti erano bagnati, ma tutti allegri per nederli liberi da tanto pericolo, e s'abbracciavano l'un l'altro. Fu maggiore la marauiglia, che nessuno fu che perdesse cappa, spada, beretta, guanto, o capello, nè le donne il

ne il manto, ò la corona, di modo che si uide un'intero miracolo, poiche tutti furono in manifesto pericolo di morte, nè però ui restò morto alcuno, nè hebbe altro danno, eccetto che bagnarsi, il che fu necessario, per maggior certezza del miracolo. Passarono poi il fiume in barca, & andarono alla Chiesa di San Genesio, per ringraziar Dio della gratia ricevuta, per intercession del santo, e celebrarono con maggior allegrezza la festa del suo martirio, qual fu alli vinticinque d'Agosto.

LA VITA DELLA BEATA SANTA
Margherita da Cortona.



Alli 22.
di Febbra
io.

ERCHE gli huomini più tosto riguarda-
no quello, che si fa, che quello che si dice,
e maggior fede acquistano l'opere, che i
ragionamenti. Perciò la Chiesa ammae-
strata dallo spirito di Dio, non consenta di esortare con
parole, ci propone per tutto l'anno la memoria de' Santi,
acciochè eccitino noi stessi al desiderio di quelle virtù,
che in loro risplendettero, e li seguiamo come guide di
questo pericoloso viaggio della vita humana, e camman-
do per le fleste vestigie, ci conduciamo al medesimo por-
to di salute. E benchè gli esempi di persone grandi, or
eccelsi, si come del sato de' santi, e della Madre di lui,
e di alcuni altri, che mai non peccarono sieno più nobili
e più alti; nondimeno per la nostra imperfezione pare
che più ci nuotino gli esempi di coloro i quali benendo
peccato si sono dipoi con l'aiuto della diuina gratia allò-
scatiati dal peccato, e peruenuti a qualche grado di per-
fezione; perchè questi ci danno speranza, che se nel pec-
cato gli habbiamo assomigliati, gli possiamo gli donar-
mo anco assomigliare nel pentimento, nella sanità, e nel
l'acquisto della vita eterna; Contra ogni uizioso affetto
è utile assegnare virtuosì esempi da imitare, ma utilissi-
mo è contro gli affetti lasciuoli, ebe continuamente com-
battono contro la ragione, e con darci à credere, che sia
impossibile il resistere a essi, spesso ottengono bruta uin-
toria. Gionerà adunque spesso riminare nella virtù di co-
loro, i quali hanno hauuto l'animo inuicta contro gli im-

prudichi desiderij, e di quelli ancora, i quali benchè per
qualche tēpo siano giacuti nel peccato, si son pure solte
nati dalla bruttezza d'esso, e l'offese a Dio fatte hanno cō
maggiore, e con più perfetto pentimento ricompensate;
il che pare opera più marauigliosa, che il non peccare già
mai. Tale è l'esempio di Maddalena (per trattar di dō-
ne, nelle quali la fragilità naturale fa maggior parte rilu-
cere la grāderza della loro virtù). Tale è di Maria Eg-
ziaca, di Pelagia, di Taide, di questa, che Margherita
da Cortona è nominata: la cui vita, per desiderio di gio-
nare a tutte l'anime, ma principalmente a quelle, che la
scieto il peccato, sono ritornare a Dio, sarà qui scrita.
Così data in preda a' carnali appetiti, mossa dalla con-
sideratione della miseria dell'huomo sottoposto alla mor-
te, mudò la nità sua, e tanto fu poi amatrice della Casti-
tà, quanto era prima stata della lasciuia. Da costei adun-
que imparerà la penitente, e l'obediēza, e l'astinenza,
la solitudine, la meditatione, l'oratione, la perseveranza,
e tutte le virtù necessarie alla salute, chiunque con sem-
plicità d'animo, e con desiderio di render la sua vita più
gliore, leggerà questo sommario; nel quale è raccolta la
vita di questa beata, e santa Donna, e con la lettura, e
ueneratione di essa, procurerà congiungere la imitatio-
ne. Che Dio ne presì grazia.

NACQUE dunque Santa Margherita, e
fu allueata in Lauiano, luogo di partico-
lare & antica giurisdizione de' Signori Oddi
di Perugia: la quale datafi da principio allā fen-
sualità, uolse il Signore Iddio richiamarla a se,
e con mirabil accidente dar principio alla sua
connetione, in questo modo. Essendosi un
suo padrone allontanato dall'habitatione, do-
ue dimorauano insieme, & hauendosi mena-
ta seco una cagnuola: questa istessa cagnuola
dopo alcuni giorni sene ritornò sola, la qua-
le entrando in casa, e con gesti lugubri man-
dando fuori uoci lamentevoli, si accostò a Sa-
ta Margherita, e con i denti le tiraua la gonna,
quali che l'accennasse di uolerla tirare fuori;
di maniera che non animal brutto; ma crea-
tura ragioneuole rassembrava. Onde la detta
santa restando stupida di tal nouità, e non uen-
dendo ritornare il padrone, si mise a seguitare
la cagna, e tanto dietro le caminò, che arrui-
ata a certi fastelli di legne, la cagna li fermò,
& entrando, & uscendo di essi, accennaua, che
guardasse in quel luogo. Dalche mossa la fan-
ta alzando detti fastelli, uide, e riconobbe il
suo padrone morto, tutto fetente, e pieno di
uermi. Dal quale spauenteuole, & horrendo
spettacolo compunta, e dallo Spirito Santo in-
teriormente tocca, cominciò a pensare quan-
to fragile fusse la natura humana, & indi a ri-
soluerli di daro principio alla riforma della ui-
ta sua, come dipoi perfettamente fece, appa-
rendo del miracolo, e tanto progresso fuoy
approuata, e lunga historia; la quale in breue
cōpendio hora s'è ristretta. Tornando sene di
que ella dopo la morte del suo padrone nim-

co della sua salute alla casa del padre, d'onde prima s'era partita, con ueste lugubre, & amari pianti; su da lui però empientemente, e crudelmente a inuestigazione della matrigna fuora scacciata: onde essa postasi a sedere nell'horto e stiglio, abbandonata da ogni humano consiglio, e soccorro, cominciò il commune nimico con fiera suggestione a persuaderle di ritornare al uomito: poiche mercede della sua giouentù gratiosa, da nobili padroni sarebbe stata tenuta carissima, e dal modo tutto, p' esserle dal proprio padre il ricetto negato, nè sarebbe stata scusata. Ma voltatasi al Signore Iddio, e feruente oratione lo pregò, che non si degnasse esserle padre, sposo, maestro, e Signor, e risguardasse alla miseria sua, dell'essere, e dell'anima, e del corpo abbandonata: Onde il pietoso Iddio riformatore, & amatore della sua bellezza spirituale, p' cominciare a operare in lei la vera salute, interiormente la ispirò, che à Cortona se ne andasse, e lì mettesse sotto l'obedièza de' Frati Minori. Ilche da lei subito fu eseguito; doue proponendoli nell'animo fare austerità penitenza, lasciando la conuersatione delle nobili donne, cominciò con continui digiuni, e cilicii a dormire ne i sermenti, e falcie su la nuda terra; posto un legno, o una pietra per guancia, con gran soauità, sperando cò quelli mezzi nella gratia del suo Signore ritornare, e gittando conuene lagrime, se ne stava con timor santo, e domandaua non solo a' Religiosi, ma anco a' secolari, se Iddio haurebbe haunta misericordia di lei, che era stata sì gran peccatrice: ilche diceua con tanta gran copia di lagrime, che tutti moueua a compassione. E quando pentaua alla Natiuità di Christo, e nelle festiuità della Madonna, e dei Santi, la Maestà Diuina le daua tanta recreatione, che l'amare lagrime marauigliosamente conuertiu in dolcezza, e soauità, parlando seco, e ricordandole interiormente le copiose grazie, che le haueua fatte, e la compassione uerò i poveri, e gli ottimi desiderii che le donaua, e che non noiendo i frati darle l'habito del terzo ordine per la giouentù, e per la cognitione che hauuano della sua vita passata, le diede tanta forza, e costàza, e tante lagrime, e preghi, e tali segni di perfetta mutatione di vita, che detti Frati le concessero la graua di uestirla nel 1277. Dipoi stando un dì in oratione nella Chiesa de i Frati Minori auanti l'immagine di Christo crocifisso, le parlò Nostro Signore da quella imagine dicendo: Che uoi pouerella? & essa interiormente illuminata rispose: Niente altro uoglio se non uoi Signor mio Gesu. Et un'altra uolta orando udi il Signore che le parlaua nello spirito, e le riduceua alla memoria il grado della sua uocatione, ricordandole tutte le cose sudette, & altre di mano in mano, per ordine, facendola nouua creatura in Christo

trasformata: onde il suo studio era di cercare cò diligeza luogo nascosto, e solitario per fuggire la cōuersatione del mondo, e come noua Maddalena, nō faceua altro che digiunare, piagere, & orare, e fuggire tutte le cose che poteuano dilettere al corpo, e cercare di stratiarlo, e macccarlo, e cō frequenti spargimenti di sangue, lunghe vigilie, & intensi sospiri, & hora per la ricordanza di Christo posto in Croce, nellaquale era posta l'anima sua, hora p la maniera de' suoi peccati perendo il parlare, & i sentimenti, restaua come morta fuora di se stessa. Erperche haueua un figliuolino, che desideraua gouernarlo delle sue fatiche, si mise afernire a certe gentildonne honorate di Cortona allequali mentre stauano in letto, cucinaua delicate uiuande, non lasciando però mai i suoi digiuni, come se fusse Quaresima; e cantando, e rallegrandosi l'altre serue di casa, sola essa ritirata in disparte spargena tanta copia di lagrime, che laltre che la vedeano, lasciati i suoi pastepi, & i suoi cāti, per cōpassione li metteuano a pianger con lei: laquale accorgendosi, che per seruire altri, non poteua molte uolte udire Messa, fece nouua deliberatione, habitando in una casetta, che le offerse una gentildona, doue il padre delle misericordie l'arrichi di tanta pietà, che il pane che guadagnaua, e le cose che haueua, tutte le compartina a poveri, togliendole alla bocca sua, e di suo figliuolo, e quando nō haueua altro, daua cintole, scodelle, e uasi, e si stracciaua le uesti per distribuirle per l'amor di Dio; onde era tātto il cōcorro d'elli, che li vicini li cacciavano via, acciò quella poueretta come loro, non restasse senza niente, & era diuenuta tanto timorosa di Dio, che nō haueua ardire di guardare in faccia a nessuno, nè parlare, nè ascoltare cose di questo mondo, anzi per ogni parola che diceua o sentiu, faceua la notte alprissima penitentia; e per la grande humiltà sua, le uirtù, che haueua, dubitaua che dalla giustitia di Dio non le fossero attribuite per uirtù, e pensando spesso alla Passion di Christo, & a i suoi peccati, & a i peccati di tutto il monco, per il gran dolore, e p la gran colpa del pianto, spargeua sino il sangue per gli occhi: Onde il Diavolo fatto piu inuidioso, con piu diligenza tentaua questa serua di Dio, apparèdole in forma di spauentose, e diuerse figure, alcune uolte di huomini alcune uolte di donne, alcune di serpente, & altre uolte di altri animali di grande spauento, & hora con minacce horribili, hora con lusinghe, transformandosi in Angeli di luce, e sotto color di bene, cercaua di ritrarla dal gran profitto che faceua; ma essa ricorrendo sēpre all'aiuto diuino, & abbracciando i piedi del crocifisso, sētiua dolcissime parole della bocca del suo Signore, che la inuitaua, dicendo: Non temere figliuola molto amata Margherita, nè dubitare, perche io sarò sempre

pre con teo, e non ti mancherò in tutte le tue tentationi, e traugli, e le insegnaual regole fa lutisere da fare la sua volontà, & il Diauolo cò fusò se ne fuggiua, & ella visitara anco da gli Angelie da i Santi, che riuclauano a lei secreti altissimi, staua ta l' hora in tanta foauità, e consolatione di spirito, che non potendo sopportare tãta dolcezza, alle volte restaua come morta, e mostraua euidentissimi segni che fusse nella sua anima la presẽza diuina, e particolarmente dopo hauere riceuto il santissimo Sacramẽto. Il che si può chiaramente conoscere da quel lo, che vna volta communicandosi le auuenne. Perche essendosi ella ritirata in vna cella fabricata di nuouo sopra il monte, non molto lontano a Cortona, per fuggire la frequentia, e tumulto delle p̃sone (questo fu il primo giorno di Maggio) mando il sacerdote di S. Giorgio, che era huomo vecchio, acciò chiamasse Frate Giunta suo confessore, uolendo la mattina seguente comunicarsi. Et essendosi con fessata, si diede ordine, che il sacerdote la mattina seguente andasse a comunicarla. Essendo poi venuta la seguente mattina, il sacerdote pigliando il uaso dell' hostie, che non erano consacrate, andò a ritrouar la santa, e communicola. Il sacerdote incorse in questo errore, perche essendo in quel tempo occorso, che le streghe rubbavano il santissimo Sacramento: egli perche tal cosa a lui non auuenisse, haueua portato il vaso, doue si conseruaua il santissimo Sacramento, in casa, e l' haueua riposto nell' armario, doue era ancora il vaso dell' hostie non consacrate. E uolendo la mattina andare a comunicare la dileta di Dio Margherita, ò fosse per difetto di memoria, onero per il troppo affetto di uolere andar a buon' hora, le porrò il vaso dell' hostie non consacrate. Ma la seruua di Dio Margherita, non sentendo nella cõmunionẽ la solita dolcezza, e foauità come era suo solito, giudiçaua che ciò auenisse per qualche suo difetto, onde chideua perdono a Dio con infinite lagrime. Ma il uero cõsolatore de i mesi & afflitti; mentre che la sua diuina seruua era in q̃sto dubbio, e continuaua il p̃iãto, le rispose, disse: Figliuola dileta Margherita non piangere; perche quel sacerdote non ti ha dato me, e però non hai sentito la foauissima dolcezza, che con seco apporta la mia presẽtia. Tosto che la santa hebbe questa risposta, màdò di nouo a chiamare quel sacerdote, e dimandogli per qual causa non le haueua dato il santissimo corpo di Giesu Christo: il quale pieno di confusione, e uergogna, le confessò l' error suo, dicendole ancora la causa, che incidì l' haueua fatto errare; come già di sopra è stato detto. Questo accidente causò tãto timore nell' animo della seruua di Dio Margherita, per rispetto della poca diligenza del sacerdote, che più presto uoleua lasciar stare di comunicarsi,

che prouar l' e l' afflittione dell' animo, & haueua sentito nel passaro errore. Ma l' Innocente Agnello, Giesu Christo benedetto, uolendo liberar la sua dileta da quel dubbio, quando ella si cõmunico le parlò, e disse: Io sono Giesu Christo figliuol di Dio uiuo, coeterno, e cõsustantiale al mio sommo Padre; il qual ho visitato il mondo, pigliando carne di Maria Vergine, in segno della qual cosa, salutãdo la mia benedetta Madre, le dico: Dio ti salui Maria piena di gratia. Tu figliuola mia Margherita, hai detto a Frate Giunta, ch' egli permetta che l' Signor affligga acerbamente la sua peccatrice, e l' hai pregato, ch' egli nõ habbi tãta compassione di te. Certo che tu hai detto il vero, perche tu seila mia peccatrice, laqual io ho mondata, e purificata nell' interior, & esterior, e cõ laqual ho fatto piena, e p̃feta pace. Il nemico una notte la comiciò a tẽtar di vanagloria, conoscẽdo che ella si teneua la maggior peccatrice del mōdo ponẽdole innanzi come il popolo haueua grã deuotione in lei, che molta g̃te la uisitaua; onde ella riuoltu gli occhi alla sua mala passata uita, una notte cominciò con gran uoce, e con molte lagrime a dire: Leuateui, leuateui o gente di Cortona, e scacciatemi della uost̃ra città con dure s̃sate, perche io son quella gran peccatrice, che feci le tali, e tali cose, narrò i suoi peccati particolari in publico per maggior sua mortificatione, scacciando la tentatione con gran concorso, e spauẽto di tutta la uicinanza; e p̃ auilirli, e cõp̃gerti in ogni maniera, pagaua i poveri, perche p̃ le strade la chiamassero ribalda, trista, tãto era cõp̃ta dell' offesa di Dio, e del mal' esempio: c' haueua dato al mondo, & era ridotta a tanta astinenza, che dubitaua, che il Confessore non le comandasse, che mangiasse qualche cosa cotta, & che beuesse uino; & amaua tanto la povertà, che dimandata se per ricchezza grande da poterla far Regina uolesse perdere una picciola consolatione celeste; riuoltu gli occhi al Cielo, rispose cõ sì. Se il mio Signor Giesu Christo mi sforzasse a possedere alcuna cosa della terra, tante volte con copiose lagrime, & con angustia gemiti appellarei al Trono Reale della sua Maestà inlino che reuocasse da me tale comandamẽto. E restaua alle uolte nella sua cella senza hauere cosa con laquale d' inuerno si potesse coprire, poiche donaua a poveri fino la corona con laquale oraua. Si era anco indotta a sì grande astinenza, che con malissima sua soddisfazione, per obedire il Confessore, & i medici, si contentò di mettere un poco d' olio nelle herbe, che m̃giua per li giorni di Patiqua; affermando, che quel corpacecio fingeua di star male; ma si come era stato pròto alla sensuualità, così uoleua, che finche le durasse la uita, osasse aspramente castigato; anzi p̃fando tal' hora all' amarissimo Calice del Signor, diceua uerso

Giesu parole tanto infocate, & ardenti, e che nò solo hauirebbe voluto a tenerli dai cibi, ma morire mille volte il dì p amor suo; che dal Signore le fu risposto, che riuellasse al suo cōfessore, che nò si può esser perfetto i questa vita, se nò si vince cōbattendo virilmente il vitio della gola, e della intēperanza. Era uenuta ancora in tanto disprezio di se stessa, che gli honori, che le erano fatti, gli conuertiu in propria virtù, come fece vna volta; ch'essendo liberatovn spiritato all'apparire solo di lontano dellauista di Cortona, doue essa staua, e con tutto ciò seguitando l'andare verso la città a ringratiarne la, essa prese tãta afflictione di ciò, che cō molte lagrime, e gemiti rispose, che non credessero che Iddio, che nò può errare per mezzo della faccia di tutti i peccati, abominazioni, & immonditie, corruttioni, e mali odori, haueffe dato salute a quell'infermo: E pregãdo piu volte Iddio, che le gratie, che riceuua, e le gran consolationi interne stessero in secreto; le fu risposto una volta dal Signore. Debbi sapere, ch'io t'ho fatto come una rete p pigliare i pesci del mare di questo mondo, e per lo gratie, e riuellazioni che hai riceuuto da me non solo sono per amor tuo, e per te solama p salute del mio popolo: e per che per il tuo essempio, per le parole, e per li doni che hai riceuuti da me, tu liui molti da' viti, che tornino a me, perciò voglio che si publicino per tutte le parti del mōdo molte gratie, e doni di quelli che t'ho concessi, e quelli che per l'auenire porrò in te di nuouo. Et ueramente concorreuano da tutte le parti persone per esser sanate, di Francia, di Spagna, e d'altre nationi, nò che d'Italia tutta: poiche non solo per mezzo de' suoi meriti i corpi, ma molte anime si risanauano, riuellando ad alcuni gli occulti peccati, e dando salutiferi consigli con merauiglia, & emendatione di ciascuno, si come fece vno che non poteua lasciare vn peccato graue, & essendone consapevole sua madre, gli fece mangiare vn boccone di pane tolto con gran manifattura da detta santa, e subito fatto nuouo huomo, si andò a consiliare, se bene detta Santa diceua, che le cose tocche da lei pigliauano infettione, tanta era la sua grande humilità. Finalmente il Signore per renderla piu perfetta le parlò in questa guisa, inanimandola a seguire & a pigliare i trauagli della croce; apparecchiati alla battaglia per soffrire duri, e difficili trauagli, che ti hanno a durare tutto il tempo che uiuerai, per che t'ho a purificare nelle tribulationi, come suoi loro essere separato dal scremento nel fuoco, & hai a patire tentationi, tribulationi, infirmità, dolori, e timori, e hai da essercitare in vigilie, lagrime, fame, sete, freddo, e nudità; e doppo che sarai ben purificata, passerai alla beatitudine perpetua, e non ti spauentino li trauagli, perche io farò sempre teco in ogni

tribulatione. Onde ella fatta piu forte, chiese in gratia di sentire i dolori, che senti la Madre di Dio appresso alla croce, & vdi la voce del Signore che disse: Vattene alla Chiesa de' Frati Minori, come è tuo solito, e quiti sentirai tanto dolore, & amaritudine, quanta mai habbi sino a hoggi sentita, & andata, quando fur finite le Messe all'hora di Terza cominciò di mistero in mistero a sentire tutti i dolori della Passione di Christo, come se fusse presente con la Vergine, il che si conosceua allo fuenimento, & a' timori, e dolori, e segni di morte, tal che mosse quel di gran numero di gente a piangere per compassione di lei, la quale perdendo i polsi, & i sentimenti, nò s'accorgeua delle donne, che la sosteneuano, e uenuta l'hora di Nona, che il Signore inchinò il capo, questa santa donna in quell'ora inchinò il capo ancor lei sopra il suo petto, restando senza nessun segno di vita, e da tutti era tenuta per morta, stando in quel modo sino all'ora di Vespro, che poi quasi risuscitata, alzando gli occhi al cielo, con molta allegrezza ringratiò quel liberalissimo Signore, che la dotò di tanti doni, e si copiose gratie, e dolcezze soprannaturali; ma accorgendosi poi che la Chiesa era piena di gente, cominciò con grande amaritudine, a piangere & attristarsi, perche il Signore le hauea concesso quel tanto singulare sentimento della sua passione in presētia di tutto il popolo, e non a solo a solo nella sua cella, consolandosi poi conoscendo essere così ordinato dalla volontà diuina per l'altrui edificatione, e salute. Ma ripensando alla soauità incomprendibile, che haueua sentita, e per ciò, come fuor di se, tornando a casa, a tutti domandaua se haueuano visto il suo Signore, dicendo, o Angeli, o huomini, o tutte le creature, insegnatemi il mio Signor Giesu Christo Crocifisso, che io ho lo cerco, e non lo posso trouare: & in questa sete, & in questi deuoti gemiti, senza pigliar risettione alcuna, di mantenimento, o di sonno, perscuerò di e notte, fin che fu consolata dalla presēza del Signore, arricchita di molte consolationi, e uisite, hora di nostra Signora, hora dell'Angelo Custode; hora di san Eracleo, & hora di tutta la Corte celeste; & hebberiuellatione, che per suoi preghi fu liberata l'anima di suo padre dal Purgatorio, che si douesse pregare per quelle anime, che erano poco aiutare; che patiuano in quel luogo più delle altre quelle de i Religiosi; che si danno molto alle cure secolari; e molte altre, che nella sua historia a lungo si narrano in Cortona, doue si ritroua il suo corpo, e doue finì la sua vita, che per sua istanza Iddio le abbreviò, riuellandole non solo il Mele; ma il dì e l'hora precisa della sua morte, che fu il giorno della Cathedra di San Pietro alli vintidue di Febraio MCCXCVII. cioè vinti anni dopola

po la sua conuerfione. Fu sentito odore foauif-
fimo nella fua morte: & vno fpirito deuoto di
Dio in Caftello rucio hauere uiffa l'anima fua
uolarfene al cielo in quell'hora che da lei fu
predetta. Andò fra i Serafini, come le fu riuela-
to, fequitando l'orme diuine del fuo padre fan
Francesco. Il fuo corpo fi mofta ogni anno il
di che morì, nel quale fi celebra la fua fefta, & è
di bella, e grãde ftatura, e tutto itero nella chie-
fa chiamata da lei fanta Margarita, fotto il go-
uerno de i Frati Minori in Cortona. I miracoli
che il Signore operò per i meriti di quefta glo-
rioſa fua penitente fi contano nella Cronica
di Mariano, e ſono in ſomma, che reſuſcitò die-
ci morti. Sanò dodici d'infirmità mortale. Det-
te il uedere a ſei ciechi: Sanò ſei della rottura.
Reſtuì il parlare a tre muti, ſanò tre di graui
dolori di pietra. Ritornò il ceruello a vna don-
na pazza: Siano cinque ritratti, ſtorpiati, e quat-
tro indemoniati, liberò quattro del pericolo
del mare, & a cinque che caſcorouo in pozzo,
e da luoghi altre: dodici perfone da diuerſi in-
fermità. Queſti miracoli tutto ſono approuati;
& eſſaminati per iſtrumenti publici: parte de i
quali ſi ſolennizzaro preſente il Legato del Pa-
pa, e patte dell'altre per ſone degne di fede.

DEL BEATO GIOVANNI COLOMBINO
fondatore della Religione de' Gieſuati.

*La cui feſta ſi celebra nella Città di Siena, et dalla Reli-
gione de' Gieſuati ſolennemente l'ultimo di Luglio.*



S O M M A R I O.



IOVANNI fu primil'huomo Senefe, della
Nobile Caſa Colombina, & leggendo a ca-
ſo la vita di S. Maria Egiziaca, ſi conuertì
a Dio, pregò la moglie che lo ſciorheſſe da
i legami del matrimonio, portò a caſa Gieſu Chriſto
in forma di lebroſo. diſpenſò tutte le ſue ricchezze per a-
mor di Dio & eſſo uolſe cartarſi il cuore di peſto in pa-
ſſo, fu nero diſpreggiatore del mondo, & imitatore di

Gieſu Chriſto. Conuertì con la ſua predicatione le mi-
gliaia di peccatori. Aduò ſeſſanta diſcepoli in meno di
due anni, fondò la Religione de' Gieſuati. Hebbe l'habito
della Religione di mano propria di Papa Urbano quin-
to: fu chiaro di molti miracoli in vita dopo morte, con-
uertì anco miracoloſamente una ſua cugina per fondare
l'ordine delle Monache Gieſuate.

L'ANTI CA & famoſa Città di Siena, che
trà l'Illuſtri Città d'Italia ella è delle Prin-
cipali: & nobiliſſima; ſi come eſſa ha ſempre ha-
uuto ſingulariſſima riuerenza, & dinotione al-
la Glorioſa madre di Dio; coſi parimente è ſta-
ta madre abbondeuoſiſſima di molti ſanti hu-
mini: trà quali ha partorito al mondo molti ſà-
ti fondatori di diuerſe Religioni, ch'hanno poi
fatto grãdiſſimo frutto alla Chriſtianità, & ru-
ta via ſino ad hora ne fanno; come fu S. Bernar-
dino riformatore dell'ordine di S. Francesco,
i Nobiliſſimi Bernardo Tolomei, Ambrogio
Piccolomini, & Patritio Patritij fondatori del
la Religione de monaci bianchi del monre oli-
uetto; & Stefano & Giacopo fondatori, & Capi
della congregazione de' Canonici Regolari di
San Saluatore. Ma tra gl'altri ſanti, che ella ha
partorito, fu uno per nome, & per gratia no-
minato Giovanni; della Nobiliſſima, Illuſtri,
& antica caſa de Colombini, Capo, & fondato-
re della congregazione de Chierici Apoſtolici
frati Gieſuati di San Girolamo. Il padre del qua-
le hebbe nome Pietro, & la madre Agnolina. Il
quale Giovanni, eſſendo uenuto all'età atta al
matrimonio, toſſe per moglie vna gentildon-
na nominata Biagia, figliuola de Giovanni ho-
noratiſſimo Cavaliero della nobiliſſima ſtirpe
de Ceretani; della quale hebbe due figliuoli;
cioè un maſchio, & una femina: a quali poſe i
nomi de' ſuoi genitori. Fra Giovanni ricco de'
primi della ſua città, & de' pin honorati che ui
toſſero, ſi per la nobiltà & antichità della ſua fa-
miglia, come anco perche abbondaui di No-
biliſſimi parenti, & pero molte volte fu eletto
Cantalonieri della ſua Republica, il quale offi-
cio era de gli altri il piu riguarduole. Er bbeche
egli foſſe & prudente, & diroſpetto nelle coſe
del mondo, era molto avaro, & troppo dato a
guadagni terreni, & tenaciſſimo del danaio.
Ma il Clementiſſimo, & miſericordioſo Signo-
re, che con la ſua immenſa bontà troua, & ado-
pera diuerſi mezi per tirare a ſe le ſue creature,
uolendolo tirare a ſe, lo cōuertì nel modo, che
hora ſiamo per dire.

Correuano gli anni del Signore Mille, trece-
to, cinquanta cinque, quando eſſendo vn glor-
ioſo Giovanni ritornato a caſa con animo diuo-
lete deſinare preſto, per poterſene poi andare
quanto prima a ſuoi negotij, & non trouando
ſecondo il ſolito ſuo la menſa, & i cibi apparec-
chiati cominciò a brontolare, & a metter ſor-
to ſopra tutta la caſa, corruciandoli cō la mo-
glie,

glie, & con le serue di casa, riprendendole della loro tardanza, & allegandole, che gli conueniu-
ua andare quanto prima a' suoi negotii. Alle
quali parole la sua moglie (laquale era gentilissi-
ma, da bene, diuota, venerabile, prudentissi-
ma) con amoreuolezza risposegli, dicendo.
Dei perche vi predete uoi tanta fouerchia solle-
ciitudine; e perche ui date in preda a tanta cu-
pidità di quelli guadagni terreni, col uoler tan-
to accumulare; Voi haucte pur robba affai; &
abbondeuolmente, & all'incontro poco spesa
adunque per chi ui prendete tanti affanni, e so-
uerchie cure? pregollo, che uollesse hauere al-
quanto di pazienza, perche che presto il desina-
re farebbe ad ordine. Et detto questo, poseli vn
libro innanzi, che conteneua la vita di molti
santi, e cortesemente pregollo, che mentre che
la tauola, & i cibi fossero apparecchiati, doues-
se trattenerli nel leggere fu quel libro. Il che
Giuanni in cambio di acquerarsi, molto piu
si sdegno, & di colera prese il libro, & con furia
gettato nel mezzo della sala, disse alla moglie:
Voi non haucte altro pensiero, che di legende
a me conuenire andare quato prima alle facen-
de. Et dicendo queste, & altre simili parole, la
moglie per non farlo piu sdegnare si parti sen-
za altro rispondergli, & lasciolo solo. Per il che
trovandosi Giuanni quiui solo, la coscienza
lo cominciò a rimordere. La onde leuossi,
& prese il libro di terra, & postosi a sedere, &
apertolo, gli uenne innanzi per Diuina uolun-
tà la diuota, & piaceuole historia di Santa Ma-
ria Egiziaca, che fu famosa peccatrice, laquale
per marauigliosa pietà di Dio miracolosamen-
te si conuertì. Et mentre che egli leggeua quel-
la historia, fu apparecchiato il desinare. Et la
moglie dissegli, che andasse a mangiare a suo
piacere, perche ogni cosa era ad ordine. A cui
Giuanni rispose, aspettate hora un poco an-
cor uoi fin ch'io finisca di leggere questa histo-
ria, laquale, benche fosse di longa narratione,
nondimeno perche era piena di celeste melo-
die, molto gli dilettaua. Ondela diuina clemèn-
za gli cominciò ad addolcire il cuore cò la sua
gratia di modo, che da quella non si uolle par-
tire fin che non l'hebbe iurta. Il che ueg-
gendo la moglie (sapendo ch'ei non era ufaio
di leggere libri spirituali) stauasi tutta allegra,
& contenta; sperando che quella lettura gli do-
uesse giouare per la salute dell'anima sua. Per il
che postasi inginocchiuoni pregaua Iddio, che
toccasse il cuore al suo marito, & aprissegli gli
occhi della mente, sì come per la Diuina gratia
fu celsauidita. O gran bontà della Diuina clemèn-
za, che così mirabilmente opera in tanti modi
a tirar a se le sue creature. Hebbe adunque tan-
ta forza quella historia nel cuor di Giuanni,
che di maniera ella se gli radicò nella mente,
che di continuo giorno, & nottela meditaua.
Et standosi egli così in questo pensiero assidua-

mente, il gratiofo Iddio gli toccò in tal modo
il cuore, che subito egli cominciò a sprezzare
le cose di questo mondo, & non essere di quel-
le tanto sollecito, & tenace, & auaro, come era
stato prima. Percioche non solo tade uolte fa-
ceua limosina, ma ne anco uoleua, che in casa
sua se ne facesse, & per cupidità, & auaritia fem-
pres'ingegnaua ne' suoi pagamenti fatti altrui,
di leuarne qualche cosa del paito. Ma dopo
quella tanta: & gioueuele lectione per uen-
dicare se stesso della sua malugiua auaritia, fa-
ceua poi limosina abbondeuolmente, & daua
molte fiate dui uolte piu di quanto gli ueniua
addimandato, & a chi gli uendeua alcuna co-
sa, daua piu danari, che non doueua hauere. In
oltre cominciò a frequentare le chiese, a digiun-
nar spesso, a darsi all'orazione, & ad altre opere
pie, diuote, & Christiane; & quanto piu poteua
li scostaua dalle occasioni di tutte quelle cose,
che lo poteuano indurre ad offendere Iddio,
di modo che in vn tratto diuentò vn'altro hu-
mo, cioè, d'auaro, liberale, di tenace, limosin-
erici mondanio, ritirato, & di mal diuoto, diuo-
tissimo.

Auanzandosi adunque il Beato Giuanni
di giorno in giorno nell'opere pie, e christia-
ne, castigando la carne sua, & recandola in
seruitù. Venne gli desiderio di uiuere in Cas-
tità, & con molte ragioni, & essempi conforta-
ua la sua moglie, che fusse contenta; d'abban-
donar ogni atto carnale, & santamente uiuere
laquale auenga che fosse gionane, nientedimeno
no uolle acconsentire allegramente al santo
desiderio del suo marito, & insieme propo-
sò & deliberarono ambedue fermamente insino
alla morte di seruare castità, & subito fatta la
detta deliberatione, l'honestissimo Giuanni
s'inginocchiò in terra in presenza della mo-
glie, & con buon, & perfetto cuore disse, Si-
gnore mio Giesu Christo si come la mia mo-
glie è contenta di seruare castità, così io promet-
to a te d'oueruarla, tutto il tempo della uita
mia: & da quell'ora fino che uisse cominciò a
non giacere piu in letto, ma dormiua hora su le
casse, & quando in su le bache, uegghiano da gra-
te parte della notte in orationi. Essendosi adique
lo illuminato da Dio Giuanni per alquanto
tempo in simili opere pie esercitato, & crescè-
do ogni giorno di bene in meglio, & di uirtù
in uirtù nella uia del Signore, & augumentan-
do diuotione nel suo seruigio, facendo a poue-
ri larghe, & abbondeuoli limosine: Venne gli de-
siderio di essere al tutto povero, & mendico
per amore di Giesu Christo, accioche in tutto
spogliato di se stesso, & di ogni cura terrena, po-
tesse piu speditamente, & senza altro impaccio
seguire il poverello Christo suo Signore, &
da quell'ora in poi cominciò molto a dispre-
giarsi nella presenza de' gli huomini, & andare
uilmemente uestito, non curandosi di quanto di-
ceuano

ceuano di lui, perche tutto il suo cuore era indrizzato a Giesù Christo.

Vnnegli poi desiderio d'hauer compagnia nel dispregio del mondo, & hauend'o voglia d'hauere per suo compagno vn gentil'huomo nominato Francesco di Mino Vincenti, de' primi della Città di Siena; & chiededo questa gratia da Dio, ottenela. Et perciò il B. Giouanni fa uellando con detto Francesco del nobile serui gio di Christo, hebbero tanta forza le sue parole, che subito il detto Frascio si dispose a spregiar il mondo, & ad vn tratto dispensò tutte le sue ricchezze a poveri, Hospitali, a Monasterii, & in altre opere pie, & cominciò ad andar uilmente vestito, & sprezzare se stesso nella presenza di tutti, come faceua Giouanni.

Vn giorno essendo amalo il B. Giouanni, e ueggendoli far molte delicatezze, fuggi con una coltre adosso, al piu povero Hospitalale di Siena, & ciò fece per desiderio di patire. Dauasi gran parte della notte all' oratione, alloggiava i poveri in casa sua, & dauagli da mangiare, & lauaua loro i piedi, & fasciugauali co' le proprie mani, & poi li uestiua di panni nuovi, & anche alloggiua i pellegrini, e faceuati le medesime opere di carità, & ciò faceua con tanta humiltà come s'hauesse seruito Giesù Christo.

Vna uolta tra l'altre andò gli serui di Dio Giouanni, & Francesco al Domo di Siena p' udi re Messa, quando furono alla porta della Chiesa si uidero fra gli altri poveri, che quini mendicauano, vn' infermo quali ignudo; & era da capo a piedi pieno di lebbra, & di piaghe, il quale riguardandolo Giouanni con l'occhio della pietà, si commosse tutto nelle viscere del cuore sopra di lui, & uolatosi a Francesco gli disse. Deh Francesco, mirate a questo poveretto, qui abbandonato d'ogni humano aiuto; Vogliamo noi portarlo a casa, & per amore di Christo hauere cura? Rispose allhora Francesco: fate ciò che ui piace, che del tutto sarò contento. Allhora lo sprezzato Giouanni abbracciò quel povero lebbroso, & poselò su una bacia, & misegli la testa tra le coscie sopra le sue spalle, & co' grande allegrezza lo portò a casa, & per uali di non sentire peso niuno, & tenueua le mani piagate del lebbroso co' le sue, & per vna dolcezza di carità (nella quale egli era transformato) a quelle coscie che erano tutte piagate, & guaste, quando l'vna, & quando l'altra con le sue guancie soauemente stringeua per dolcezza, che sentiu nel cuor suo. Peruenuti che furono a casa Giouanni, se lo leuò dalle spalle, & poselo sopra vna seggia. Il che quando la sua moglie lo uide per l'orrore della forza infera infastidita disse. Questi sono dei guadagni, che uoi mi recate a casa; mi haurete pur portato la puzza, & il fracidume del mondo, che ue ne parlo uiscerò di casa, & voi farete a vostro modo, come sete uisato; & che quito a me

non ci uoglio piu stare. Perliche l'humile Giouanni rispose dicēdo. Io vi prego che habbiatelo alquanto di patientia. Questo povero è creatura di Dio, & ricomperato come noi del suo pretioso sangue, così potremo diuētare e noi se Dio il permettesse, adunque per amor di Christo ni prego, che me lo lasciate mettere nel vostro letto, accioch'egli habbia vn poco di riposo. Deh moglie mia ricordateui quanti diletti habbiamo hauuti, quanti peccati habbiamo commessi, & quante uolte habbiamo offeso il nostro Creatore. Adunque non ui paia hora malageuole a scōtare vn poco, con quest'opera pia i diletti nostri sensuali. Voi ui doureste pur ramētare, che il povero, & lo infermo rappresentano la persona di Christo. Laonde egli apertamente dice nel Santo Euangelio; ogni uolta che uoi souenite, & fate bene a uno di questi miei minimi, uoi lo fate a me. Allhora rispose la moglie; uoi haurete molte parole; fate ciò che ui piace secondo la vostra uolontà. Io non me ne uoglio impacciare. Ma ben ui dico che se lo metterete nel mio letto, io mai piu ui giacerò. Hora non uedete, & sentite noi la puzza che costui getta, che pu' al presente non lo posso patire? Allhora Giouanni, & Francesco non curandosi delle parole della moglie, apparecchiaron vn tepido bagno, nel quale lauarono con gran diligenza, & carità tutto quel lebbroso; & dopo che s'h'ebbero molto delicatamente fasciugato, lo misero nel letto douela moglie soleua giacere, accioche prendesse un poco di riposo. Il che la moglie brontolando con gran molestia sostenne. Finalmente lo sprezzato Giouanni per piu mortificarsi beuè alquanto di quell'acqua, con laqual haueuano lauato il lebbroso per amore di Giesù Christo. Dopo amoni la moglie, che fin che egli dalla Chiesa ritornassero, ch'ella douesse alcuna uolta il povero lebbroso uisitare. Et esso col suo compagno Francesco ritornossi ad andare la Messa. Ma la moglie ciò non promise di fare; Nondimeno mentre che stettero uia, fu cominciata ad essere punta dalli stimoli della coscienza, si perche non adempia i comandamenti del marito, si anco perche non si moueua a pietà dell'infermo; Onde rizzatosi andò p' vedere il lebbroso; & quando aperse l'uscio della camera, ella sentì la grā fragrātia di soauissimo odore, che pareua che tutte le spezierie, & cose odorifere del mondo fussero quini ragunate. La onde non hauendo ella ardire d'entrare nella camera, serrò l'uscio, & incontenente cominciò per contritione diroissimamente a piangere. Et ciò faceua per il rimorso della coscienza, che la percoteua, hauendo ella tanto uillanamente fauclato in biasimo, & uitupero del povero lebbroso. Et ecco (mentre ch'ella così piangeua) che Giouanni, & Francesco ritornarono dalla Chiesa, i quali per la uia haueua-

no comprato delle confetioni per ricreare il lebbroso. Entrati dunque in casa, & veggendo la moglie, che piangeua, Giouanni le disse: che cosa haucte che piangete? & che è del nostro lebbroso? Al quale co n dirotte lagrime rispon- dendogli, narò loro ciò, che andando all'infermo le era auenuto. Il che vedendo i serui di Dio, subito corsero alla camera: & aperto l'v- scio, sentirono quella soauissima fragranza di odore, & andando al letto non trouarono niu- no. Il quale era così concio, come se non ui fos- se giaciuto niuno. Allhora conobbero di cer- to, che quello era stato Giesu Christo; il quale s'era mostrato loro in forma di lebbroso. La onde ueggendo essi così gran dono & fauore, che gli haueua fatto Giesu Christo, gli retero tutte quelle gratie, che fu loro possibile, & di su- bito si sentirono tutti accendere, & riscaldarsi del fuoco del diuino amore: & l'innamorato di Christo Giouanni desideroso di piacere so- lamente a Dio, il quale così cortesemente se gli era dimostrato, comandò con grande instan- za alla moglie; che mentre che in questa uita mortale egli dimoraua, non uollesse mai que- sto miracolo a niuna persona uiuente manife- stare. Veduto la moglie così eccellente dono che Giesu Christo haueua fatto al suo santo marito: lo sciolse al tutto da i legami del matri- monio, dandogli ampia libertà di fare ciò che uollesse, & di dare a poveri quanto gli piacesse, & dissegli: Andate, & fate, come ui piace, & do- nate per Dio tutto ciò che uolrete, che mai più non ui contradirò di nessuna cosa, che uoi fa- rete. La quale licenza Giouanni hebbe molto cara, e grata, & subito rēdette degne lodi all'au- tore di tutti i beni.

Et uolendo il nostro Sig. arricchire di gratie spirituali il suo seruento seruo Giouanni, la not- te ueniente del giorno, che egli porrò il lebbroso a casa, standosi egli all'oratione, gli ap- parue Giesu Christo in forma humana, & disse gli Giouanni io ti ringrazio della carità che tu mi usasti hieri, portandomi a casa, lauandomi & rasciugandomi, & reficiandomi, & dandomi da tiposare, & dicoti, che perche tu non mi hai schifato qua giù in terra, nè io ti schifero il Cielo d'honorarti tra i miei eletti. Và, & opera come fedel seruo, & io farò con esso tecco, & mai non abbandonerotti. Detto questo sparì con mirabile splendore, & il fedel seruo di Dio Gio. dall' hora in poi si sentì più che prima tut- to accendere dal fuoco del Diuino amore.

Essendo adunque egli tutto riscaldato del- l'amore di Giesu Christo, spreggiò a fatto il mondo, dondò tutto il suo per amor di Christo, & vestito de' panni uili cominciò col com- pagno a mendicare il viuere di pasto in pasto; e fece diuerse, epubliche mortificationi, & tut- ta la sua cura era di spregiarsi nella presenza de- gli huomini, & di conuertire i peccatori a pe-

nitenza, & per questo egli andaua predicando la parola di Dio. La onde fece gran frutto in poco tempo, perche conuertì le centinaia de i peccatori, & in meno di due anni adunò più di sessanta discepoli, quali erano quali tutti ge- titi huomini, & letterati, & mādauali in diuerse Città e Castella a predicare la parola di Dio.

Finalmente andò a Viterbo per consignarsi auanti a Papa Vrbano Quinto, che allhora era uenuto d'Auignone in Italia, & entrando egli nella Città di Viterbo processionalmente con i suoi discepoli, cantando diuote laude, cosa degna di eterna memoria; & miracolosa fu, che i fanciulli piccoli, & quei che ancora non sapuano formare parole standosi nel mater- no grembo a riceuere il latte, subito che uide- ro questi serui di Dio, cominciarono cō chia- ra uoce a dire? Ecco i Giesuati, questi sono i ciesuati, soudenite i ciesuati, & per tutte le uie della Città, doue passauano i fanciulli diceua- no in cotesto modo, ecco i ciesuati, soudenite i ciesuati, laqual cosa diede grande ammiratio- ne a tutti, perche da quell' hora in qua, da que- sto diuino oracolo i frati di questa congrega- tione sono sempre stati chiamati i ciesuati, & anco dalla Sacra sede Romana.

Standosi il B. Giouanni, con i suoi discepoli in Viterbo, furono accusati d'heresia al Sōmo Pontefice, doue li conuenne adoperar la virtù della pazienza, & humiltà: finalmente essendo purgati come l'oro al fuoco. Il Papa essendo fatto certo della loro santa intentione, & della perfetta uita che teneuano dell'imitatione di Giesu Christo, allhora fece fare sessan- tonache, & sessanta capucci alle spese della sede Apostolica, & cō le proprie mani egli die- de l'habito a tutti quei, che li trouarono in cor- te, & comando che fossero mandati gli habiti a tutti quei che si trouarono assenti, & che tut- ti fossero vestiti cō la sua benedittione, & il car- dinale di Vignone fratello carnale del Papa, con licenza, e uoluntà del Sommo Pontefice fece fare altri tātū mantelli, & cō la benedittio- ne parimente di sua Santità li misero in dosso.

Hauuto l'habito, & informatosi dal Papa di quanto faceua bisogno, si parì di corte, & per- la via infermossi, & fece il suo testamento, la- sciando heredi i suoi discepoli delle ricchezze delle uirtù di Christo. Effortandoli alla perfez- ta carità, ubbidienza, e povertà, tenendo i suoi cuori, & corpi casti, e puri da ogni affetti mon- dani, & fece loro vn' Eccellentissimo sermone, & con grande humiltà riceuuti i Sacramenti della santa Chiesa passò alla uita beata, & ciò fu l'anno 1367. l'ultimo di Luglio, in dì di Sab- bato, & il suo santo corpo fu sepolto nella chie- sa di santa Abonda di Siena.

Non è da tacere, che nō si dica come Iddio operò molti miracoli per il suo seruo B. Gio. mentre che uisse, & dopo morte nō cessò suo
al di

al di d'hoggi d'operarne. Primamente egli meritò dalla gran bontà di Dio di portare a casa sua Giesù CRISTO in forma d'un pouero lebbroso; di lauarlo; rasciugarlo; reficiarlo, & porlo nel letto a posare. Dopo per gratia speciale Giesù Christo li apparue, & fauello con lui, & promissegli la gloria di vita eterna. Vn'altra volta d'ora egli una notte ira l'altre all'orazione fu ueduto in grandissimo splendore nella camera doue il Beato Giouanni oraua, secondo il testimonio d'Alessa Bandinella gentildonna Senese. Appresso vn'altro miracolo operò Iddio per il suo seruo Giouanni, & ciò fu che trouando in Siena un genil'huomo chiamato Tomaso Gualfaccio, huomo dato alla gola, & a tutti i piaceri sensuali, & spregiava tutte le Religioni, & massime quella de' Giesuati. La onde un di caminando il B. Giouanni con molti de' suoi discepoli, & peruenuto ad vn luogo doue era eretta vna gran croce. Si riuolsse a dietro, & uide questo Tomaso: & dissegli. Voglio Tomaso, che tu mi faccia gratia di dire vn Pater nostro, & vn'Aue Maria ginocchioni a piedi di questa croce, & promissegli, & mentre che ei diceua il detto Pater nostro, l'huomo di Dio Giouanni miseli parimente ginocchioni, & fece oratione con grande efficacia, per la cōuertitione di quel peccatore, & finita l'oratione subito si leuò e Tomaso gittossegli a piedi, e chiese sceli perdono, & dissegli, io non mi partirò di qui sino che tu non mi riceui per minimo figliuolo nella tua Religione. Il che con questa miracolosa conuersione fu ueluto, & perseverò nella via della penitenza, & morì santamente.

Leccando il Beato Giouanni un'infermo tutto pien di piaghe, lo liberò dalle doglie che patiuà. Et un'altra uolta, desiderando un'infermo di mangiar una latuca, & nò se ne trouando, uolendo il seruo di Dio Gio. dar sodisfattione a Dio che gli piaceffe di prouedere alla uoglia dell'infermo, & non hebbe così presto finita l'oratione, che subito uidefi auàn vna bellissima latuca, & rendendo gratia a Dio, diedela all'infermo, & mangiatole fu subito dell'infermità liberato.

Trouandosi vn'altra volta il B. Gio. con suoi discepoli in un prato a posare essendo dal viaggio straceo, li suoi discepoli lo coperfero tutto di fiori; & dopo alquanto lo scopersero, & videro la sua santa faccia tanto ridente, che con fatica gli occhi loro soffriuano di riguardarla, & a poco a poco ella pareua come uno Cherubino.

Essendo il B. Gio. con i suoi discepoli andato a Colòbaio de Frati Minori, cadde dal tetto un coppo sopra la testa di Gio. d'Ambrogio suo discepolo; & vscigli quasi dieci libre di sangue, doue fu da medici dato per morto, ma per l'oratione del B. Gio. rihebbe subito la sanità.

Aumentando ogni di la Religione de' Giesuati per le predicationi del B. Gio. & de' suoi discepoli: Li Signori dodici di Siena a persuasione di certi maligni diedero il bado all'huomo di Dio, & a' suoi discepoli sotto pena della uita, che al consumar d'una picciola candela (che fecero accendere alla porta) douessero uscire della Città; la onde subito che'l B. Gio fu uscito di Siena con la sua compagnia, l'aria ch'era serena si conturbò, & vñero molti tuoni, facete, gragnuole, & acqua che pareua che'l mondo douesse fobissare, & in quell'hora istessa furono assaliti nella città gran moltitudine da febbre acuta per la cui miracolosa nouità, li Signori dodici spauentati, leuarono il bando, & li chiesero perdono pregandoli, che a Roma ritornassero.

Predicando il B. Gio. in Arezzo; fugli portato Vano da Monticello, che giaceua grande mente infermo sopra un pagliarizzo nella camera sua; finito che hebbe il B. Gio. la predica, & entrando in camera, veggedo questo suo discepolo così aggrauato, mosso da carità leuò sopra il mantello suo da dosso, & poselo sopra l'infermo, & subito che l'amalato hebbe il mantello adosso si leuò perfettamente sano, come se mai hauesse hauuto male.

Non è anco da tacere, che non s'dice di un altro stupendo miracolo, & ciò fu, che trouandoli una uolta l'huomo di Dio Giouanni con alquanti suoi discepoli intorno ad un gran fuoco, & parlando altamente della salute dell'anima, uno de' suoi discepoli tentato dal demonio temerariamente, & ingustamente gli contradisse. Al quale l'huomo di Dio gli comandò per ubidienza, che racèdo mettesse la testa sotto quelle legne accese. Questo pentitosi del le sue presuntuose parole, obbedendo puramente al suo santo Padre spirituale mise subitoamente la testa sotto quella somma di legne ardente, & quiui la tenne tanto, quanto che parue all'huomo di Dio di dargli licenza da leuarsi, & cosa miracolosissima fu che leuatoli non solo non hebbe tutta la testa arsa, come doueua hauere per ragione naturale, & morire. Ma pur non hebbe un minimo peio abbruscato, nè un minimo segno di macchia. La onde veduto gli altri questo stupendo miracolo, mai piu hebbero ardire di aprir bocca contra del suo santo Maestro.

Era tanto il seruore che'l B. Gio. haueua dell'honor di Dio, & della salute dell'anime, che per andar a predicare l'Euangelio di Christo nò guardaua a disaggio nuno, nè temeuà caldo, nè freddo, nè altri tēpi molesti. Laonde vna uolta fra l'altre Iddio mostrò due particolari miracoli in questi huomini Apostolicij; & vno fu, che partendosi di Siena, per andar a Pisa, nel tempo delle neui grandissime, subito che'l huomo di Dio, con alquanti de' suoi discepoli misero

feto i piedi ignudi della neue furono perfettamente sanati dal male c'haueano ne' piedi. L'altro miracolo fu, che in noue di che penarono ad andar a Pisa uennero spessissime uolte delle pioggie, nè mai però si bagnauano i loro mantelli, nè fece loro mai freddo, nè patirono pur un minimo disagio.

Trouandosi una uolta il seruo di Dio Gio. in Arezzo, con alquanti suoi discepoli stanco, & afflutto per la stacchezza del viaggio, & volendo la sera alloggiar in vn hospitale, fu ricevuto co' suoi discepoli dal spedalingo co' gran carità, & uolendosi riposare sopra uno di quei lettuccioli, si sibiò la tonaca, & subito che fu isbotonato, quel suo santo petto gittò tanto grã splendore, che si come il sole di mezzo giorno risplende, così egli illuminò la notte tutto quel hospitale, & tanti erano grandi i raggi, che gittaua, che gli occhi di quelli che uiderano presenti, non poteuano in alcun modo riguardare in quel santo petto.

In oltre, conuertì miracolosamente una sua cugina nominata Catherina; a dar principio alla congregatione delle Monache Giesuate, laqua. fu poi di uita santa, & parlò con essa tutta una notte inuiera delle cose di Dio, nè mai scemò l'olio della lucerna; che ella sempre tene nelle mani.

Trouandosi una uolta il seruo di Dio Gio. nella Città di Mont'Alcino, & raccordatosi, che Francesco suo primo compagno (che all' hora era in Siena) non li tagliaua mai nè capelli, nè barba, nè vgnie, di modo che ei era diuentato come un' huomo saluatico. Et parendo al B. Gio. che questa singularità fosse penitenza di futile. Cosa miracolosa fu, che vna notte per diuina uolontà apparuegli, & dissegli, che non gli piaceua quella singularità, perche era molto pericolosa, & poi spari, & la mattina raccordatosi Francesco della visione, subito li tagliò i capelli, barba, e unghie. La onde sapendo l'huomo di Dio per spirito, che Francesco haueua obedito, scrisse a Siena a' suoi discepoli, & disse, dite a Francesco che ha fatto bene ad obedire. Il che egli si marauigliò; sapendo che questa cosa non la poteua saper se non da Dio. Hebbe anco spirito di Profetia, & tutta la sua uita fu miracolosa, & predicaua la parola di Dio con tanta ansietà che pareua che il cuore non le capisse nel petto, & tanto haueua impresso il nome di Giesu nel suo cuore, & spesso lo raccordaua, che in ceto e sei Epistole, che io frate Paolo Morigia Giesuato ho letto delle sue, ui ho trouato scritto il nome di Giesu Christo più di mille a quattroceto uolte senza gli altri uocaboli, co' quali lo nomina.

Molt'altra graue, & miracoli fece Iddio per il suo seruo B. Gio. mentre ch'ei uisse, & dopo morte non hamai mancato fino al di di hoggi di opetrare molte grate per la sua intercessione

come apertamente li può uedere nella sua santa, e miracolosa uita, & dostrina. già stampata molte uolte in Vencitia, & altrove, che hora per breuità si tralasciano.

La onde se Papa Pio Secondo, non era tantosto preuenuto dalla morte, lo uolcua porre nel numero de' Santi, & l'anno 1464. di Calendè di Maggio, entrò il detto Papa nella chiefa doue si riposa il corpo di questo Santo, la prima cosa che ei fece fu, che cò gran nuerenza baciò le Reliquie del Beatissimo Giouanni Colombino, & donogli Indulgenza, si come appare in pietra di marmò. In oltre Papa Gregorio XIII. ha posto questo Ss'i huomo nel Martirologio, & Papa Sisto Quinto ha concesso l'indulgenza plenaria a ciascuno dell'vno, & l'altro festo che uisiterà la Chiefa de' frati Giesuiti di Siena, il dì della festa del B. Giouanni Colombino, che si celebra l'ultimo dì de' Luglio, & la Indulgentia medesima egli concessè alle Monache Giesuate di Fiorenza, il giorno della detta festa, laqual li fa solenne da tutta la Religione de' Giesuati.

Il corpo di questo glorioso Beato, si riposa nella Città di Siena: nella Chiefa di Santa Abonda, & delle sue reliquie ne sono anco altrove nella Religione de' Giesuati, & nella Chiefa di S. Girolamo di Milano, si nuerisce con gran diuotione un braccio di questo glorioso Beato; ligato in Argento, & fassi la sua festa solennemente con apparati conuenevoli, & con il concorso di molti popoli. Il che tutto sia detto a gloria di Dio.

Come più ampiamente si uede nel libro intitolato Paradiso de' Giesuati stampato in Vencitia appresso Dominico, & Giouanni Battista Guerra dell'anno 1582. d'onde li è pscio questo compendio.

LA VITA DEL BEATO GIOVANNI
da Tossignano Giesuato, e Vescovo di Ferrara.
La cui festa si celebra nella Città di Ferrara alli quattro di Luglio.



S O M M A R I O.



GIOVANNI fu gentil huomo di Tossignano, di casa Rauelli; & hauendo studiato in Bologna, & fatto Dottore, prese l'habito de' Gesuati, & nisse santamente; fu poi miracolosamente fatto Vescouo di Ferrara. Nella qual dignità fece gran frutto a quella Città, & fu adorato di molti miracoli in vita, & dopo morte; mai l'addio ha cessato di concedere gratia a chi ricorre a questo suo seruo Giovanni.

NAQUE il Beato Giovanni nel Castello di Tossignano della Diocesi d'Imola città della Romagna. Il padre di lui hebbe nome Antonio, & la madre Giouanna, ambedui dell'honorata famiglia de' Rauelli, & ciò fu circa gli anni della comune salute 1386. Questi fra le virtù christiane, che possedevano una fu l'ospitalità, & la limosina. La onde meritarono di hauere da Dio questo santissimo figliuolo, il quale poi che dalla madre fu christianamente nutrito, & allevato, & essendo egli di acuto ingegno imparaua benissimo, & con prestezza. La onde fu mandato dal padre a studio in Bologna; & in breue tempo ne gli studi di ragion Civile fece marauiglioso frutto. Era questo santo giouanetto timoroso di Dio, nel uiuere sobrio, ne' costumi ornato, nella conuersatione humile, et affabile. Ne' digiuni, nelle orationi; nelle uigilie, & ne gli altri spirituali exercitii era assiduo. Mai lasciava d'udir la santa Messa, et fra l'altre lodeuoli deuotioni, uno era, che ogni volta che andaua alle scuole per la lettione egli porgeua alcune sue diuote supplicationi auanti ad un' imagine della Madre di Dio; et nel ritorno la ringraziava. Peruenuto al Dottorato, uennegli voglia d'abbandonare il mondo, et ogni studio di scienza humana, et fattone piu uolte oratione, et conferitone con molti serui di Dio, finalmente mandò ad effetto il suo santo pensiero.

L'anno adunque del nascimento del uero Messia 1408. alli uintiotto di Luglio, il seruo di Dio Giovanni entrò nella congregazione de' i gesuati, et prese l'habito della Religione dall'huomo di Dio Spinello, nel luogo di S. Eustachio di Bologna. Dopo che in breue tempo fece frutto mirabile nella Religione, et ad vn tratto diuine perfetto in tutte quelle virtù, che fanno l'huomo uero imitatore di Giesu Christo. Fu poi mandato a Venetia, & quiui come Angelo terrestre, si portaua. Seruiua con grande humiltà, & carità a gli infermi, faceua i piui li exercitii della casa, seruiua a tutti con grande amore uolcezza, era assiduo all'oratione: Mai fu ueduto adirato per ingiuria che gli fosse fatta, con tutti era pacifico, mai staua oisioso; le obedientie impossibili le faceua con grãde sodisfatione di tutti: mai s'odi dalla sua bocca paro

leuotiose, nè d'impazienza.

Essendo il seruo di Dio Giovanni con manifesta chiarezza nelle sante virtù, & gratie spiritali cresciuto, & essendo nelle azioni temperatissimo, d'ingegno sagace, & esperto, & perciò fu fatto Priore del Monasterio di Ferrara, & benchè facesse molta resistenza, per non uoler essere, finalmente accettò l'obedienza impossibile. Il qual officio esercitò con somma prudenza, & con gran sodisfatione de' frati, & del secolo. Dalla sua bocca, altro non istillaua se non mōda di Diuino parlare, & nella conuersatione era humile, & mai comandò cosa alcuna, che prima non l'hauesse essequita egli. Et benchè fosse Priore andaua a cercare la limosina di porta in porta; & faceua la cucina, & sempre si trouaua ne gli exercitii; communi, prontissimo all'oratione, negli digiuni, & uigilie era assiduo. Nè meno era sollecito a prouedere alle necessitã de' suoi discepoli, di quel che faceua nelle Spirituali, & molte uolte per santa humiltà cercò da rinouare l'officio del Priorato, ma non fu esaudito, & andò a cercar la limosina per la Romagna, con la quale fece fabricare l'oratorio, ouer Chiesa di San Girolamo di Ferrara.

Standosi Giovanni tutto ripieno della gratia dello Spirito Santo nel Monasterio di Ferrara, attendeua ad ammaestrare nella via della salute l'anime nella chiesa di Dio, & l'anno 1431. la città di Ferrara rimase uedoua per la morte del suo Vescouo: Doue che il Marchese Niccolò da Este, allhora Signore di Ferrara scrisse cō grande istanza a Papa Eugenio Quarto, che uollesse prouederli vn buon Pastore: La onde trouandosi Legato in Bologna Fantino, il qual molto amaua Giovanni, & sapeua benissimo quanto egli ualeua nella dottrina, nella Prudenza, & nella santità della vita, e però scrisse al Papa di uolontà del Marchese, & proposse tre, nel numero de' quali il primo era Giovanni da Tossignano Giesuato, & l'altro fu Giacompo Arciprete della Chiesa Metropolitana di Modena. Lette il Papa le lettere del Legato, doue molto lodaua il Giesuato, risuscitò di uolero creare per Vescouo. Et stabeli col consenso de' Cardinali di crear Vescouo Giacompo Arciprete. Douendosi adunque la mattina uegnente pronuntiare in Concilioro per Vescouo di Ferrara l'Arciprete di Modena. Essendo il Sommo Pontefice allegro, & sano andato a dormire, in breue spacio di tēpo si svegliò con uno atrocissimo dolore, il qual tuttaua lo tormentaua, nè per quanti rimedii li potero fare li medici, mai potè essere liberato, nè trouare quiete, et di già sino appresso il giorno haueua consumato con questi acuti dolori. La onde spirato da Dio si fece portar al letto le lettere del Reuerendiss. Fantino, le quali piu comendauano Giovanni Giesuato darsi Vescouo, che gli altri

altri due proposti.

Dopo rilette le vn'altra uolta il Papa le fece gettar in vna gran moltitudine d'altre lettere, & ecco che subito che'l Sommo Pontefice hebbe sprezzato le lettere del Legato scritte in lode di Giouanni, di fatto da più acerbo dolore fu di nouo affalito. La onde il Papa ripensando a questa cosa, di nouo scelse portar le lettere del Legato in commendatione del Giesuato, & il Papa hauendole rilette terminò di mutar sentenza, & stabilì nella mente sua, se da quei acuti dolori era liberato, di pubblicare, e creare Giouanni Tossignano Giesuato Vescouo di Ferrara. Fatta la deliberatione subito miracolosamente fu libero da quei atroci dolori, & sentissi sanissimo, come se mai hauesse patito alcuna passione. La onde egli conobbe per tal miracolo, che Iddio hauea eletto il suo humil seruo Gio. per Vescouo di Ferrara. Per il che la mattina stado il Cardinali ad aspettar che'l Papa pronuntiasse per Vescouo di Ferrara Giacompo Arciprete di Modena, come s'era conchiuso; & sentendo nominare il Giesuato, stettero tutti ammirati, laqual cosa ueggendo il Papa essere tutti i Cardinali di grande ammiratione disse: Reuerendissimi fratelli nostri. Questa nostra promotione ch'habbiamo fatta del Vescouo di Ferrara in Giouanni Giesuato, non vi debbe in amiratione tenero: spezialmente per cio che le Signorie Vostre Reuerendissime fanno molto bene, che l'humana dispensatione alla Diuina non può resistere. Concio sia che per alto, e segreto Diuin giudicio a noi dalla misericordia di Dio mostrato l'habbiamo eletto il Vescouo di Ferrara, & così uogliamo, che fermamente sia, & raccontogli per ordine tutto il successo di quanto la notte gli era auenuto, & per ciò soggiunse, & disse Iddio ci ha manifestamente dimostrato di uolere, che Giouanni sia Pastore di Ferrara, & così noi concordati alla volontà di sua Maestà, alla qual per debito siamo tenuti sopra ogni cosa d'obbedire, & però in questo nostro Concistoro l'habbiamo pronunciat, come haueu uditto. Allhora tutti i Cardinali, con tanto timore concordati acconsentirono. Percio che per questo miracolo accaduto nella persona del pontefice, conobbero quanto questo santo huomo fosse grato a Dio: essendo singularmente alla cura di Ferrara da lui eletto.

Hauendo inteso il Marchese di Ferrara per lettere del Sommo Pontefice, com'egli per comandamento della uolontà Diuina, haueua promosso Giouanni da Tossignano Giesuato al Vescouato della sua città. Subito lo mandò a chiedere, & uenuto, il Marchese l'abbracciò con gran riuerenza, & disse gli, come il Papa lo haueua eletto per Vescouo della sua Città, & p Vescouo lo conosceua; & riuertua, & diedeli il Breue del Papa. Laonde Giouanni al tutto ricu-

sò di uolere accettare la dignità, scusandosi, che non era idoneo, di modo, che fu bisogno, che il Papa li mandasse un breue comandandoli in virtù di santa Obbedienza ad accettare la promotione del Vescouato. Periche finalmente obedì. Essendo persuaso da molti Giesuati, & per comandamento del Legato Apostolico: Giouanni andò a Mantoua a ricevere gli ordini sacri del Reuerendissimo Padre fra Matteo dell'Ordine de' Padri Predicatori, Vescouo di quella Città, doue conuocati due altri Vescouii riceuette, con gran diuotione li Sacri ordini; & la solenne Consecratione Vniuersale.

Tornato al suo gregge, cominciò con gran uigilantia a passare le sue pecorelle, & guidarle per retta uia, nè perdonò a fatiche, nè a sudori, nè ad altri disaggi, & incomodi per la salute dell'anime alla sua cura commesse, hora consigliando, hora confortando, hora predicando, & riformando il uiuere de' Chetici, estirpando i uizii del popolo, riducendo alla disciplina Religiosa i rilasciati Monasterii delle Monache. Visitando le Parrocchie, così del contado, come della città. La onde uedendo il Legato di Bologna, la gran uigilanza di Giouanni intorno alla salute dell'anime, lo fece suo compagno nel reggimento della sua legatione. La cui santa vita, e uirtù già per tutta Italia era manifesta.

Risplendeano in questo huomo di Dio tutte le Virtù, come stelle nel firmamento del cielo, ma specialmente la virtù della pietà ne poneti, di cui chi uolesse narrare tutte l'opere fatte da esso sarebbe di troppo lunga narratione. La onde una uolta tra l'altre dimandandogli un pouero limosina per un paio di calce, il Vescouo chiamò a se il Macstro di casa, e disse gli, che prouedesse a quel pouero, il quale rispose; Monsignore, io non ho un picciolo danaio, perche ogni cosa ho consumato in far limosine, & in alcune altre spese. La onde il Vescouo, che non uoleua che'l pouero si partisse senza limosina prese un coltello, & scusò un panno bianco, che teneua sopra il letto per coperta, ch'era cucito in due parti, & diede la metà al pouero. Vn'altra uolta diede uia le calze, un'altra il mantello nuouo: & un'altra si cauò la sua nesto di dosso per darla ad un pouero Sacerdote ch'era tutto stracciato. Queste & altre simiglianti opere di pietà esercitaua questo santo Vescouo.

Pati ancora qsto sãt'huomo molte psecutioni, essẽdo ifamato al torto d'vn suo capellano, ilqual p maluagità dell'animo suo feminò molte falsità di uelenata zuziana contra l'honor del santo Pastore, laoude gli couẽne adoprare la pazienza, l'humiltà, & altre virtù, & sẽpre come torre ferma stette saldo nella sua dirittura, & acqui stossi una corona di gioie pretiose, & al fine fu conosciuta la sua innocenza, & santità di vita.

Non

Non è da tacere, che non si dica, come una volta egli uesì Giesù Christo, ilquale apparue all'huomo di Dio in forma di pouero tutto impiagato.

Vn'altra volta uscendo il fiume Pò del suo letto, etò talmente cresciuto, che non solo haueua inondato i campi, ma quasi tutta la città. Di maniera che al Marchese, & al popolo diede tanto terrore, che non sapeuano doue uoltarsi: La onde il santo di Dio tutto pieno di fede scrisse in una carta. Nel santo nome Giesù Christo ti comando ò fiume, che adesso adesso tu ritorni al tuo solito luogo, & con di uota processione del suo Clero andò al Pò, & stando egli appresso all'acqua, in alzati gli occhi al cielo proferì sopra l'acqua le parole scritte nella carta, & fatto il segno della Croce gitto la carta nell'acqua, & subito presentè il clero, & il popolo l'acqua con uelocissimo corso ritorno al suo luogo. Per laqual cosa mirabile fatta da Dio, per li meriti di questo sant'huomo, li campi & la città di Ferrara di tanta inondatione furono non liberati, & tutti i Ferraresi di questo stupendo miracolo renderono gratia a Dio, & al santo Vescouo.

Non è anco da tacere che non si dica che un'altra uolta fu annunciato a questo Vescouo benedetto dal Signore, che gli era nna pouerella, che giaceua di parto sopra la ignuda paglia in gran bisogno di uiuere: Ilche uido il Santo huomo di Dio, non fu pigro a foccorrere all'estremo bisogno di quella meschina, ma subitamente sactrato nel cuore dall'amore della pietà, & perciò ad un tratto ordinò al suo Maestro di casa, che imantinente proue deue al grà bisogno di questa pouerella di parto. A cui rispose il Maestro di casa: Reuerendissimo Padre, uolere ch'è costei sia proueduto si tosto, e non mi dite doue ella habita? Allhora il santo Vescouo disse. Piglia questo nio facciolletto: Et innanti a quella casa, doue egli ti caderà di mano in terra, quìu picchia, che ui habita quella povera, ch'è nel parto. Di queste parole il Maestro di casa sorridendo se ne burlo, & perciò non sollecitaua punto di effequire quato il santo Vescouo gli hauea commesso. Ma finalmente fu costretto di ubidire, & caricò un facchino di molte cose bisognueuoli alla vita di lei, & uscì del Vescouado, non sapeua da che banda uoltarsi, nè in ue andarse. Et proposè in se medesimo da tenere in mano tanto stretto il facciolletto (datoli dal santo Vescouo) che se Dio non gli lo faccea uscire di mano, impossibile sarebbe stato, che egli mai lo fosse caduto. Et fatto tai delibetatione: partiuosi col facchino carico, & perche niuna humana determinatione, puo preualere alla diuina, & però quando egli fu appresso alla cascata della povera,

credendosi di haner il facciolletto nella mano, lo uiddè in terra auanti all'uscio della donna che haneua partorito: per ilche, ueduto il miracolo si riprese da se stesso della sua poca fede, conobbe la santità di Gio. laquale sempre di poi hebbe in somma riuerenza, & in particolare diuotione, & fatta la limosina alla pouerella & mutatosi in altro huomo, se ne ritornò al vescouo. Et con gran diuotione publico questo miracolo a molti.

Inoltre una uolta fra l'altre celebrando il santo Vescouo la Santa Messa, essendo peruenuto alle segrete, gli apparue un raggio di fuoco sopra il capo, ilqual fu ueduto uisibilmente da tutti glistanti.

Non è da tacere; che non si dica come nell'hora, che l'anima del santo Vescouo uscì dal corpo, standosi la beata Caterina da Bologna dell'Ordine di S. Francesco nel suo Monasterio all'oratione, uiddè la santa anima del Beato Giouanni nell'hora di Terza alli uintiquattro di Luglio salire al Cielo a scmbianza di radian te Stella, laquale chiamò un'altra fuora, & con grande allegrezza disse, mirate, mirate forella, l'anima del Vescouo di Ferrara, che se ne uà al Cielo. Ilche trouossi, che in quel giorno, & hora il Beato Giouanni morì.

Nel principio della felicissima uscita dell'anima dal corpo del Beato Giouanni, era nella Città di Ferrara un Religioso, chiamato frate Andrea dell'Ordine de' Predicatori Mantouano, infermo di una grandissima infirmità, che uincinque anni l'haueua tormentato, & era da essa talmente consumato, che in niuna parte del corpo potuea mouersi a suo modo. Il quale giacendosi una notte nel letto, oppresso dal sonno, gli apparue questa uisione, cioè, che gli pareua essere in un bel prato, doue era edificata nna Chiesa di marauigliosa bellezza; nella quale i ministri appaauano un Regal seggio, & in questo ascese un Re accompagnato da una copiosa moltitudine di huomini, & di Donne. D'poi egli uiddè un Sacerdote di sacri uestimenti uestito salire ad un ornatissimo altare, & quìu con solennità celebrare la Messa alla prezenza di quel Re, & di quella gran moltitudine di huomini, & di donne con somma loro diuotione. Celebrata la Messa, subitamente egli udì dolci canti in Cielo risuonare. Et leuando gli occhi in alto, uiddè gli Angeli dal Cielo discendere cantando: Questo è quel discipolo, che al suo Dio di seruire non si stanco già mai; la cui uita povera, & humile a tutti è stata gratiosa. Et pensando il bono religioso fra se medesimo, per qual cagione una celebrità tanto solenne li facesse, uoltossi ad uno de gli assistenti, e lo dimandò, chi fossero costoro,

ro, che a tanta celebrità erano venuti, & per qual cagione una festuosità solenne si facesse; & fu gli risposto: Quel Re, che tanto splendore tu vedi nella Sede Regale, egli è il Signore Nostro Gesù Christo. Er quello, che ha celebrato la Messa: san Pietro Primo dello Apostolico Senato. Gli altri, che tu vedi assanti intorno alla regal sede, sono i Patriarchi, Profeti, & gli Apostoli, Martiri, & i Confessori. Quella sì famosa compagnia di donne, & di sante Vergini, delle quali la dolce Madre di Dio è Regina, che sopra tutte di raggi splendori splendete tu vedi, & quelli Angeli che cantando discendere dal Cielo hai ueduto, sono quelli, che tosto porteranno la Beata Anima di Giovanni: Vedono di Ferrara alla superna Patria del Paradiso, & per questo con tanto gaudio li fa questa solenne festa. Dette queste parole, uide il Religioso diuota l'anima di Giovanni da gli Angeli, che cantando la predetta Antifona essere portata al Cielo. Hauendo frate Andrea per questa stupenda visione ricevuto grandissimo apiacere, & allegrezza, con grandissima allegrezza si piegò. Et si se cominciò a penitare, & esaminare bene la passata uisione, & non sapendo che fare, doppo molto riuolgimento dell'animo suo, deliberò di sperimentare la verità di questa uisione. D'onde uolgendosi a Dio con diuoto cuor, & humil voce fece una simil oratione. Signore Iddio, che per te ne' tuoi santi sei glorioso, i quali presso a te nell'eterna beatitudine fai mirabili, & giocosi; per dimostrarci quanto ti siano piaciuti, & siano cari quelli, che ti amano: Degrati misericordiosissimo Iddio, per le molte, & infinite tue mulerationi, & per li meriti di questo tuo grato seruo Giovanni, che se la uisione, che io ho hauuta, è uera; & da te cue sei infinita bontà procede, che da questa tanto lunga infermità sia liberato. Voltatosi poi a chiedere l'intercessione dal Beato Giovanni, disse: O Giovanni Benedetto seruo di Dio, se io non sono per la dimostrata uisione ingannato, anzi dalla uerità ammaestrato, nella qual uisione io ti ho ueduto glorioso con Angelica Compagnia cantante insieme in Cielo, ti prego per li tuoi chiari meriti, che presso alla Santa Trinità s'impetrisse, uogliessi degnarti d'impetrar grazia della mia sanità dal misericordioso Signor Nostro Gesù Christo. Fatta questa oratione dal Diuoto Religioso, subito la gran potenza di Dio dimostrò quanto le fosse grata l'intercessione della gloriosa anima del suo diletto seruo Giovanni. Percioche Frate Andrea, che uenticinque anni era stato infermo, nè delli Medici mai hauera potuto ricuere sanità, i meriti del Beato Giovanni lo fecero la seguente mattina li-

bero affatto, & sano: & per tutto il Monastero con somma gagliardia andaua; laquale stupenda, & miracolosa cosa ueggendo i frati, tutti cominciarono con Hinni, & Cantici a rendere laude, & gratia a Dio, & al Beato Giovanni. Et in memoria del ricevuto Beneficio, frate Andrea compose alcuni uersi latini in honore del Beato Giovanni.

Et perche chi uolesse narrare tutti i miracoli di questo sant'huomo li farebbe troppo lungo parlamento. Però io frate Paolo Morigia Giesuato affermo, come Iddio Benedetto mai ha lasciato da niun tempo dal giorno, che egli introdusse nello Eterno palazzo il suo fedel seruo il Beato Giovanni da Tossignano sino ad hora, che non habbia fatto grazia a tutti quelli, che con humiltà, & fede sono ricorsi a questo suo diletto Figliuolo. Si come ne fanno indubitata fede il gran numero delli uoti, doue si riposa il suo santo Corpo, & il Sacrestano, che quasi ogni giorno uà con l'ancello Episcopale a segnare di uerti infermi, i quali ricuono la sanità: & tra le altre grazie, che Dio concede per mezzo di questo suo Giovanni, sono il scacciare da' corpi uessati da gli spiriti immondi; & in due anni che io fui prior nella Città di Ferrara, furono liberate sei donne, che erano longo tempo state possedute da quelli spiriti cattui, & due furono menate al santo corpo dei padri lontani.

Et chi desidera di sapere piu a pieno i gesti, & miracoli di questo Beatissimo Padre, leggesse la sua uita stampata l'anno MDLXXXII. In Venetia da Domenico, & Giovanni Battista Guerra. Questo santo Giesuato li affaticò anco assai, non solo nella Predicatione, a persuadere a i popoli il Beato uiuere, ma altresì compose il libro della Disciplina Monastica, & quello della perfectione spirituale.

In oltre egli scrisse la Regola, che osservano i Giesuati, & appresso egli fu il primo, che tradusse la Sacra Bibia dal Latino nella lingua Volgare, & la maggior parte delli trentacinque libri delli morali di san Gregorio sopra Iobbe, & li Sermoni di san Bernardo sopra le solennità dell'anno. Oltre a molti altri libri Spirituali, che ci fece uolgari ad istanza d'una sorella di Papa Eugenio Quarto gentildonna Venetiana.

Papa Eugenio Quarto in lode di questo Benedetto santo seruendo al Marchese Nicolo da Este intorno all'election fatta di questo Pastor di Ferrara, dice queste tal parole, quali sono intagliate in pietra come appare nel Monasterio di esso san Girolamo di Ferrara.

Joann es Tuffignanus Ferraria Episcopus & vir & animi bonitate, et doctrina & morum integritate in ore clarus, in Ecclesia militantis fides fulgentissimum micat. In archiepi matris ecclesie Dei firma fidei columna, inter astra colendum.

Il corpo di questo glorioso santo Beato, si riposa nella Chiesa di S. Girolamo di Ferrara dell'ordine di Giesuati, essendo tenuto da tutti i Ferraresi in grande Veneratione, per la moltitudine dei miracoli che Iddio opera per esso al qual sia sempre honor & gloria.

Come piu ampiamente si vede nel lib. chiamato Paradiso de' Giesuati stampato in Venezia 1582. cauato di onde per compendio si è questo.

ORIGINE DELLA RELIGIONE DELLA

Compagnia di GIESU: il cui primo fondatore

fu il Padre Ignatio de Loiola,
spagnuolo.



3. Reg. 1.

LA Sacra Scrittura fa mentione di molte mogli, che hebbe il Santo Re David, e particolarmente due, ch'essendo già vecchio n hebbe una, che era bellissima giovane. Il Re pigliò quella dopo l'altre mogli, a petitione de i signori gradi del suo Regno, accioche dormendo con il Re, lo riscaldasse, perche gli mancava il calor naturale per la vecchiezza. David, è figura di Giesu Christo Nostro Signore: e le molte mogli, che hebbe David, sono figura delle molte Religioni, che Dio ha hauuto, & ha nella sua Santa Chiesa. Abisag, la quale fu moglie di David, essendo egli già decrepito, accid che lo riscaldasse, & altrasse, significa la Santa Religione della Compagnia di GIESU: la quale; essendo già il mondo vecchio, & quasi al fine, fu istituita, & ordinata. Perche, come si legge in una Bolla di Papa Paolo Terzo, fatta in confirmatione di detta Compagnia, l'anno MDXLIII. il suo particolare istituto, & ultimo fine, è

l'essaltatione della Santa fede, e la salute dell'anime de i fedeli; essendo l'esercizio de i padri di detta Religione predicare, insegnare, confessare, & amministrare il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia; dalle quali cose, il Corpo mistico di Giesu Christo, che son i fedeli, piglia calore, & si accende nell'amore di Dio: molto piu che non si scaldaua il corpo agghiacciato di David, per la Compagnia di Abisag. Ma ancorche il Sommo Pontefice dica simili parole in favore di questa Santa Religione, non sia alcuno che pensi, che l'intentione sua fusse, in inasprando quella, abbassare l'altre: perche questo saria un mettere discordia tra i Fratelli; il che è un peccato, che dispiace grandissimamente a Dio; come si legge nel libro de i Proverbi; ma nedendo il profito grande, che fa la Chiesa Catholica, per mezzo di questa Religione, essendosi in breue tempo allargata per tutto, vuole honorare con questi illustri titoli, i professori di detta Religione, liquali però sono communi con l'altre ancora. Questa fu parimente l'intentione di Papa Pio Quinto, in una sua Bolla di confirmatione, & approbatione della medesima Religione della Compagnia di GIESU: data l'anno del Signore MDLXI. nellaquale dichiara, che i Padri di detta Religione, sono e ueramente debbono chiamarsi Mendicanti: e che debbono godere i Privilegi dell'altre Religioni Mendicanti. Io ho voluto mettere l'origine di questa Religione al fine di questo libro; si perche in esso si ha notizia di molte altre Religioni, si perche il suo primo fondatore è stato spagnuolo & homo del mio tempo: di modo che posso fare uera e certa riuelatione delle cose sue. Questo padre Ignatio, non è Santo Canonizzato; però quello che di lui scriverò in questo libro delle vite de i Santi farò solo perche egli fu istitutore della Religione; dellaquale io pretendendo di seruire, laquale è stata approbata da molti Sommi Pontefici. Di questo particolare ne scrisse fra Lorenzo Surio: ma piu copiosamente ne scrisse un dotto Teologo chiamato Pietro de Ribadeneira, sacerdote, e Religioso della Compagnia di GIESU, e discepolo del detto Padre Ignatio; dalle quali Auori è stato cauato, quanto hora diremo.

IL Padre Maestro Ignatio de Loiola, primo istitutore della Compagnia di Giesu, fu spagnuolo di natione, nato di sangue illustre, si come ancora sono i Loiola in Guipozcoa terra di Biscaiglia. Nacque il sopradetto l'anno della Incarnatione del Signore 1491. al tempo di Papa Innocentio Ottauo; e di Federico Terzo Imperatore; regnando in Spagna i molti Catholici Don Fernando & Isabella. Suo padre hebbe nome Beltrando de Loiola, che fu capo di quella famiglia; e la Madre si chiamaua Marina Sonen. Hebbero molti figliuoli, e l'ultimo di tutti fu Ignatio. Egli paisò la fanciullezza in casa di suo padre; il quale lo mandò alla Corte del Re; doue seguendo i suoi fratelli si diede alla militia per acquistare nome, e diuenir famoso. Occorse, che si fece guerra a Pápalona città del Regno di Nauat-

ra, hauendola affediata le genti Franceſe. Trouandoli quui Ignatio, fu in buona parte cauſa, che la fortezza ſi diſendefſe pin tēpo, eſſendo combartuta terribilmente da Frāceſi. L'artegliaria tiraua del continuo; & auuenne, che ſparato un pezzo, doue ſi trouaua Ignatio, gli ſpezzò la gamba deſtra, e li ferì malamente la ſiniſtra. Nò finì qui, di modo ch'egli cadè per terra; e ſubito ch'egli macò dalla diſeſa, la fortezza andò in potere de i Franceſi; che poi la tennero alquanto tempo. Ignatio reſtò quui non ſolo ferito, ma ancora prigionie; e fu portato nel campo Franceſe: doue eſſendo conoſciuto, fu fatto medicare, e fra pochi giorni rimieſſo in libertà ritornò alla patria, doue ſtette in pericolo di morte, p' cauſa della ferita della gamba deſtra. Et ancora che la cura di detta gamba fuſſe rigorofa, e di molto dolore; nò dimeno non ſi vide mai in eſſo alcun ſegno, che egli moſtraſſe di ſentir dolore. Ma accioche nel ſua perſona non reſtaſſe deformità, ò coſa, che diſparecchiſſe il Ceruicſo (contentandoli coſi Ignatio) gli tagliò vn pezzo d'oſſo, e fece altre crudeli eſperimente. L'hauuea eletto il ſommo Dio per lauorator della ſua vigna, onde gli ſal uò la vita; ancor che rimaeſe cò un poco di ſentimēto della gamba; accioche egli ſi ricordafſe delle grate e miſericordie riceuute da Dio, ad ogni paſſo. Mentre egli ſtaua in letto, eſſendo già fuora di peticoło; per trattenerli leggeua vn lib. volgar delle Vite de ſanti Padri, e col mezzo di quella lettura, ſi trasformò in un'altro huomo, di modo che ſe prima hauuea l'animo applicato alle coſe del mondo, allhora nò penſaua piu, ſe nò alle coſe del cielo. Prima ſi vanagloriaua d'eſſer nobile, & poi d'eſſere Chriſtiano. Già cercaua di piacer a gli huomini; ma poi non penſaua ſe non di piacer' a Dio. Prima procuraua d'eſſere ſtimato; ma poi nò ſi curaua d'eſſer diſprezzato. Mutò le pompe e piaceri di prima, in aſprezze e penitentie, ad eſtempio de i ſanti Padri, le Vite de i quali hauueua lette, e che hauueano fatto tanta operatione in lui. Il demonio hauuea grandemente per male queſta mutatione; che ben conoſceua il maligno, quanto danno era per fargli Ignatio; però cercaua d'impedire i ſuoi ſanti diſegni, con ordinarie tentationi, con paure, e ſpauēti, e con molte altre aſtutie. Ma il nuouo Cauallie ro ricorreua a Dio, e raccomandauaſi alla ſua glorioſa Madre: chiamaua in aiuto ſan Pietro Apoſtolo, al quale hebbe ſempre particolare diuotione, & a queſto modo reſtaua vittorioſo. Vna volta trouandoli in mezzo di queſti tra uagli, gli parue di uadere una figura, o imagine della tantuſſima Vergine, col ſuo figliuolo in braccio: la quale uita lo ricreò e foruicò talmente, che per l'auuenire, le imaginationi, e penſieri diſtortionelli gli fecero poco danno. Di

modo che aiutato da Dio, offeruò caſtità ſino all'a morte. Egli andaua riuoigēdo nell'animo ſuo, in che coſa ſaria ſtato bene che ſi fuſſe eſercitato, quādo fuſſe del tutto ſano, e fece de liberatione d'andar in Gieruſalēme. Fatta queſta riſoluzione, non era ancora del tutto ſano, che pigliando ſcuſa cō i ſuoi fratelli d'andar a viſitar il Duca di Nagiara, col quale i Lioila haucano parētado, e molta familiarità, ſi partì della ſua terra, & a guiſa d'vn'altro Abraamo laſciò i parenti, e la caſa di ſuo padre, & andò ſene ſolo a Monſerrato, cō inrēuone di viſitar la Chieſa della Madre di Dio, e far una confeſſion generale ad alcuno della padri di quel monaſterio, che ſono dell'ordine di S. Benedetto, e coſi fece, come hauuea penſato. Si trattenne tre giorni a far detta cōfeſſione, e la facuea in ſcritto: eſſaminādo cō molta diligenzia la ſua conſcientia, con dolor grande de i ſuoi peccati. Hauēdo finita la cōfeſſione, appeſe la ſpada & il pugnale, di cui prima ſi era molto cōpiaciuto e pregiato, e laſciolla innanzi all'altare della Madonna. Dopo queſto diede i ſuoi pan ni per amor di Dio, ſi coprì d'una ueſta di pan no rozzo e groſſo, lunga ſino a terra, e li cinſe con vna corda, & andaua con un piede ſcalzo, ma l'altro teneua calzato, pche non era ancora del tutto ſano della gamba. Non portaua in teſta coſa alcuna, & in mano portaua un bordon. E perche egli hauuea già letto, che quando i Cauallieri uolcano pigiar l'ordine di Caualleria, vegghiauan o ſopra l'armela notte innanzi, coſi egli vegghiò tutta una notte dinanzi all'altare della Madre di Dio: alla quale promeſſe p'uoto, d'offeruar caſtità ſino alla morte. Eſſendo uenuto il giorno, ſi partì da Monſerrato, e preſe il viaggio uerſo Barcellona, & arriuò in una picciola terra, che ſi chiama Māreſa, quui ſi fermò da quattro meſi in vno hoſpitale di pellegrini poueri, ſa cēdo vita in olo cōſēplare. Vdiua la Meſſa ogni giorno, e ſēpre ſtaua inginocchiato, e ſi conſiliaua, e comunicaua ogni Domenica, dal qual giorno in poi, digiunaua tutti gli altri. Magiua in terra, & non altro, che pane & acqua, hauēdo lo prima cercato di porta in porta. Si diſciplinaua tre uolte al giorno con molto rigore: fuggiua tutte le carezze, e cōmodità del corpo: ſi come per il cōtrario abbracciaua tutti i diſagi di modo che i detti quattro meſi, ſe bē prima era robuſto e gagliardo, d'uenē debole, e macilēto. Pariaua ſempre di colē ſpirituali cō rāto aſſetto, che cōſolaua l'anime, che lo ſētuiano. Egli la notte guardaua il cielo, quādo è piu adorno di ſtelle, e diceua: O come il guardar il cielo, ſa diſprezzar la terra. Alcune perſone andauano a trouarlo, perche hauea fama di molta ſantità, e cialcuno reſtaua molto edificato: perche il Padre Iguatio hauuea queſto particolare, che

solo il guardarlo moueua a diuotione, & piagnere. Egli fu di picciola statura, di faccia graue & honesta, haueua il fronte largo, ma gli occhi alquanto ottusi p il continuo piagnere, le ciglia ritirate, l'orecchie mezzane, il naso ruotolo alquanto in su, il color uino, e s'esperato, & era alquanto caluo. Era d'aspetto tenerabile & allegro, mescolato con seuerità. La sua conuersatione era di piaceuole grauità; molto molesto e spirituale. Nessuno (che fusse priuo di passione) lo sentì mai a pariare, che non cauasse profitto per l'anima, desiderio grãde del cielo, e ppositò d'emendar la vita. Non si dimentico il Demonio di fargli guerra; anzi gliela faceua grandissima, hora facendoli beffe di lui, perche era ueluto così uilmente, e perche habitaua nell'hospitale fra i poveri; essendo che già soleua conuersar, e praticar con gente illustre e uestire pomposamente; altre uolte facendogli paura, con uolerli far credere, che non potria durar a far vita tãto aspra, & alcune uolte gli mettea innanzi serupoli della cõfessione, e haueua fatto, se li era bẽ dichiarato, s'haueua lasciato qualche cosa, se con quella hanea interamente satisfatto. Ma Ignatio per liberarsi da queste tẽtationi, ricorreua all'oratione, ueggghiaua, di giunaua, si daua la disciplina, e frequentaua la santissima comunione, e con questi mezi otteneua uittoria, e di piu haueua alcune carezze celesti, le quali lo faceuano star contentò, e consolato. In quel tempo, con l'occasione di quello, che ad esso aueniua, scrisse un libretto di esercitij spirituali, li quale è stato, & è di molto spinto per l'anime. In detto libro s'impara il dispregio del mōdo, il timor del giudicio di Dio, e dell'inferno, e l'amor di Dio, e del prossimo. Quelli, ch'hanno seguita la sua Regola, tanto i nobili e ricchi, come dott; tutti si sono prima esercitati con l'aluto di Dio, in detti exercitij. Per il mal trattamento che Ignatio faceua alla sua persona, e per esser tãto mal prouisto di pãni cõtra il freddo, incorse in una malattia, che lo condusse a pũto di morte. Nondimeno piacque a Dio di rendergli la sanità, & essendo persuaso e consigliato da persone di buona uirtà, si uestì con due uesti picciole di panno grosso, di color tane scuro, e si tectv n berrettino del medesimo. Hauea Ignatio grã uoglia di far il viaggio di Gierusalemme; per il che andò a Barzello na, & imbarcosi per andar in Italia; doue perche il paese era sospetto di peste, sopportò molti trauagli, e disagi, perche non lo uoleuano lasciar entrar nelle terre, & alle uolte non haueua cosa alcuna da uiuer, egli bisognaua dormir in terra al sereno. Andò al fine a Roma, cui si trouò la Domenica delle palme, & hebbe la benedictione del òmo Pontefice. Visitò le Chiese e luoghi santi di quella Città; poi si partì per andar a Venetia. L'entra di detta città, se bene a gli altri era molto difficile, perche haueua-

no sospetto della peste a Ignatio fu facilissima, e l'istesso gli auuene per imbarcarsi in un nauilio, nel qual Andrea Gritti Doge di Venetia lo fece accettare, il quale andaua in Cipro. Auuenne che Ignatio riprendeua liberamente certi viroj ch'egli uide nelle gẽti di detto nauilio; laonde essi fecero pensiero di lasciarlo in un'isola di shabitata per donde doueuan passare; ma so prauenne una borasca di uento, che non gli lasciò essequir la loro mala intentione. Arriuò in Cipro, poi entrò in una barca di pellegrini, e con suo sommo contento arriuò in Gierusalemme. Non si potria dir quanta consolatione spirituale egli sentisse nell'anima sua, all'entrar nella santa città, e uisitando i luoghi santi, che sono dẽtro, e fuori di essa, doue furono operati i misteri della nostra Redentione. Egli haueua uoluto rimaner quìui; ma perche a Dio piaceua altrimenti, il Guardiano di S. Francesco non lo permise; onde s'imbarcò di nuoto, e ritornò in Cipro, doue trouò tre nauili. Vno era di Turchi, l'altro di un gẽtil'huomo Venetiano, & il terzo era una picciola barchetta, e mal'ordine. Ignatio haueua uoluto montar sul nauilio del Venetiano, e gli altri Peregrini, che ui erano sopra, pregauano il padrone, che lo pigliasse, dicendogli ch'era huomo Santo; onde egli rispose: S'egli è Santo, non ha bisogno di barca, camini sopra l'acqua: di modo che Ignatio fu forzato d'entrare in detta barchetta picciola. Essendo poi bnon tẽpo per il viaggio loro, li detti tre nauili uscirono del porto, ma non erano ancora molto lontano, ch'egli leuò grandissima fortuna. Il nauilio de i Turchi, s'affondò, e tutti i passeggeri s'affogorno; quello del Venetiano li ruppe in un scoglio vicino a terra; e sperdè la robba & il nauilio, ma le persone si saluorono. La barchetta picciola, nella quale era Ignatio, arrivò a saluamento a Venetia. Quindi Ignatio si pose in viaggio per ritornar in Spagna; & essendo in Ferrara a Meisa, un povero gli dimandò limosine; egli gliela diede, delle limosine che le psonè di uolte taceuano a lui; pche douneque egli andaua, trouaua psonè, che gli poneuano grande affectione. Quel povero n'auisò certi altri, i quali similmente andorono a chiedergli limosina, & egli diede a tutti quel poco, che gli era rimasto, la onde fu forzato il giorno istesso di cercar il pane di poria in poria, se uolse mangiare. In quel viaggio fu preio da Francesi, e da Spagnuoli, i quali guerreggiuano insieme nello stato di Milano, reputando ciauno, che egli fusse spia. Nondimeno egli fu liberato, e sedò reputato da questi, matto, e da quei, Santo. S'imbarcò in Genoua, & arriuò in Barzellona; doue uolse studiare, e cominciò dalla Gramatica Latina. Mentre egli studiava, l'intelletto suo era illustrato de' misteri di Dio alti e marauigliosi, pilche egli cõli dettò dolo fra le steso, diceua. Che

cosa è questa? Quando io facea oratione, quãdo contemplo, quando mi confesse, e mi comunico; mi sentio tanto lontano da questo; & hora che io lascio Dio, per Dio, e di praticare con esso, per poter maggiormente seruirlo, ho sì altri, e misteriosi pensieri? Senza dubbio questa è illusione & inganno del Demonio, accioche io lasci lo studio, ouero facci poco frutto in esso: & hauendo a quel modo scoperta l'imboscata, prego i suoi maestri, che lo riprendessero aspramente, quando non rendeuà buò còto delle lezioni: aiquali parendo, ch'egli fusse a bastanza istruito nella Gramatica Latina, lo consigliorno ch'egli passasse allo studio di Filosofia. Per questo effetto Ignatio si parti da Barcellona, & andò in Alcala; doue colui, che era andato per imparar Filosofia naturale, cominciò a insegnar Filosofia diuina, còpreddò il suo co dell'amore, ch'egli haueua richiuso nel petto, uerso Dio, e verso il prossimo. Si ridusse a stare in un' Hospedale fra gli altri poueri; doue faceua una vita di grande asprezza, e di buon'esempio. Daua documenti santissimi ad alcuni, che s'accompagnauano con lui, prouocando gli a piangere, & auer dolore de'li peccati loro; e lasciar il mondo. In poco tempo si còmosse tutto il popolo; & alcuni faceuano buon giudicio d'Ignatio; altri giudicauano mal di lui; & altri stauano neutrali, aspettando di ueder il successo della noua vita di quell'huomo, e d'alcuni discepoli, che già haueua acquistati, li quali l'imitauano nel uellire, e nel resto ancora quãto poteuano. Era Vicario di quella terra Giouãni de Figueroa, per l'Arciuefcouo di Toledo, che alhora era D.º Alfonso de Fonseca. A questo Vicario fu ordinato da gl'Inquisitori di Toledo, che egli esaminasse con diligentia la vita d'Ignatio; che hauendo fatto con ogni diligentia lo fece chiamare e cò lui i suoi discepoli, e dissegli: che se bene non trouaua in loro cosa alcuna degna di castigo, o di riprensione; nondimeno perche essi nõ era nõ Religiosi; per leuare la mormoratione del Popolo, gli comandaua che nõ andassero tutti ueluti a un modo, e che Ignatio nõ andasse calzo. Egli obedì prontamente a quanto gli fu comandato. Auuenne poi indi a pochi giorni, che si partirno d'Alcala due donne nobili, Madre e figliuola; perche le dette seguivano la dottrina d'Ignatio, e faceuano i suoi esercizi; si sparse fama che era nõ andata in pellegrinaggio; o ordine suo; del che il popolo si scandalizzò grandemente. Furono fatti nuoui richiami di lui al Vicario; di modo che lo fece mettere in prigione, e lo fece stare quarantadue giorni nella prigion publica. Fu esaminato, e particolarmente sopra quelle due Donne; e egli rispose, che l'andata loro in pellegrinaggio, non solo non era stata a suo consiglio; ma le haueua diuise accioche non si andassero, perche quell'andar le dõne a quel

modo può esser occasione di male. Le dõne ritornorno in Alcala; e fu data la sentenza; nella quale si dichiarò, che Ignatio, e gli che andauano in sua còpagnia erano gente virtuosa, di buona vita, e senza riprensione. Ma gli fu comandato, che andassero ueluti come gli altri studenti. E perche era cosa notoria, che non haueuano studiato Teologia, però gli fu comandato, che non predicassero, nè facessero ragionamenti in publico, delle cose della fede, per spatio di quattro anni; nel qual tẽpo potriano studiare, e poi far con maggior comodità, quello che all'ora era loro vietato. Ignatio uedèdo che gli erano impediti i suoi buoni pensieri; si deliberò di andar in psona all'Arciuefcouo, e render conto della vita sua, e uedere, quello che gli faria comandato. Con questo proposito si parti di Alcala, & andò a Valgiadolid. Parlò con l'Arciuefcouo, il quale l'alcotò benignamente, e lo fauorì assai, e gli diede il modo da poter uiuere, perche in tutto il tempo, ch'egli studiò, nisse di elemosine. L'arcieuefcouo lo mandò a Salamanca, doue cominciò à pñuadere a molti, che imitassero Christo, e disprezzassero il mondo.

Erano molti, che l'ascoltauano, e uolentieri faceuano quello che esso gli còsigliaua. In detta terra haueua Ignatio il confessore, che era Frate, il quale lo menò un giorno con un suo compagno nel Conuento, perche gli altri Frati desiderauano di uederlo, e parlargli. Il Prelato del conueto gli parlò amoreuolmente, e gli dimandò se haueua studiato, e doue; che cosa era la dottrina, ch'egli predicaua. Ignatio gli rispose semplicemente, ch'egli era qui p studiare, e che nõ predicaua, ma quando uedeua l'occasione parlaua l'amigliarmẽte di Dio, lodaua le uirtù, e riprendeua i uiti. Allhora un Frate gli disse. Tu confessi che parli di uirtù, e uirtù, e questo non è possibile che li facci bene, se non per mezzo di dottrina infusa diuinamente, o acquistata per studio. Tu non hai studiato; adunque lo Spirito santo parla in te. Questo uorriamo sapere, che cosa è? Ignatio uedèdo il modo di procedere di quel frate, e con quanta alterezza, per non dire arroganza, proponeua il dubbio, non gli uolse rispondere cosa alcuna. Allhora il Frate alzando piu la uoce disse. Poi che tu non uoi rendere conto della tua dottrina, a tempo che sono tanti heretici nascosti tra i catholici; bisogna che tu si tratti tenuto qui, fino che uenghi chi ti farà dire, chi tu sei, e che dottrina è la tua. Fecero chiuder le porte del monasterio, e lo trattenero col suo còpagno alquãti giorni; ne i quali parlaua di Dio con i frati ardentemẽte, e molti di essi lodauano assai la sua dottrina. Fu poi dato auiso di questo al vicario del Vescouo, il quale fece menar Ignatio & il suo còpagno i prigione; e gli fece star tutti due quella notte in una stanza molto trista, con i terri a piedi. Il giorno seguente, il Vicario, che haueua

hauera nome Fris, andò alla prigione, parlò con Ignatio, e si fece dar il libretto delli suoi esercizi, e lo fece metter in un'altra stàtia. Cōfessò poi il caso d'Ignatio, con alcuni Dottori di scētia, e conscientia, e gli mostrò il libretto de gli exercitij. Dipoi tutti insieme parlorno con Ignatio, e gli fecero molte dimande della fantia. Tinnia, del misterio dell'incarnatione, e del Sacramento dell'altare, & egli rispose sēpre catholicamente, e con molta modestia e sauezza. Il Vicario gli propose una questione di legge, e la risposta d'Ignatio fu tale, che se bē egli non allegò dottori, era nōdimeno conforme alla loro opinione. Gli comandorno poi, che egli dichiarasse il primo comandamento del Decalogo, nel modo che soleua dichiararlo al popolo, & egli lo dichiarò talmente, che in questo, e in tutte l'altre cose, e hauera detto, gli fece marauigliare, e gli certificò, che non era la persona, che li sospettau. Il vicario diede la sēcentia, nella qual disse che la nita e dottrina de Ignatio, e delli suoi compagni, era buona, sana e senza errore, cō falsità alcuna: e gli fu dato licenza, ch'egli insegnasse liberamente al popolo, come era suo solito. E perche nel suo libretto si trattaua del peccato mortale e ueniale, gli fu comandato, ch'egli non si mettesse a uoler distinguere, che cosa fusse l'un peccato, o l'altro, se prima non hauera studiato Teologia quattro anni. Ignatio accettò la sēcentia, e disse, che faria quanto gli era comandato, mentre egli stesse nella sua giurisdictione. Il desiderio grāde, che Ignatio hauea di studiare, era per poter poi entrare in qualche Religione approuata, hauendo finito lo studio; ma considerando gl'impeccamenti, che trouaua nelli studi di Spagna, fecer resolutione d'andar a Parigi in Francia. Entrò in quella Città del mese di Febraio, l'anno della nostra salute 1528. e quiui hebbe piu trauagli, che i alcnū'altra parte; perche alie uolte trauiagliato dalla necessitā del uiuere, gli bisognaua a certi tēpi andarli a procacciare limosine fin di Fiandra, e d'Inghilterra da Mercanti Spagnuoli, & altre uolte era afflitto dall'infermità. Oitra di ciò, perche non li trouò molto istrutto nella Grammatica Latina, la studiò di nouo due anni continui. Dipoi studiò Filosofia, e fu creato Maestro dell'arti, essendo passato per un'esamine molto rigoroso. Studiò ancora Teologia, e finì felicemente i suoi studi, l'anno del Sig. 1535. Ma fe bene Ignatio era occupato ne gli studi già detti, non però li dimenticaua del suo studio principale, ch'era il seruitio di Dio, procurando di conuertir l'anima a seruirlo. Parlaua hora cō questi, hora cō quelli, e molti satisfatti del suo parlare, s'accompagnauano con lui, e faceuano quello ch'egli faceua, e li esercitauano nelli suoi exercitij. Erano ancora molti inuidiosi, liquali pigliauano in mala parte quello, che Ignatio faceua, per di

uerfi rispetti. Lo biasimauano, e diceuano, che egli era huomo sospetto, e nō si doueua tener la sua pratica. Questi tali andorno a darne indizio al padre Maestro Matteo Ori, dell'Ordine di S. Domenico, ch'era Inquisitor in Parigi; accioch'egli esaminasse la uita, e dottrina di quel l'huomo. Quādo Ignatio lo seppe, si presētò all'Inquisitor, e lo pregò, che gli dicesse, di che cosa era imputato; pche egli era apparecchiato a rēder buō cōto di se. L'Inquisitor gli disse, che si acquietasse, e nō hauesse timor alcuno, pche per allhora nō hauera causa alcuna di temere. L'Inquisitor gli diede q̄sta risposta, pche hauēdo fatte le debite diligētie; hauera trouato, che la uita d'Ignatio, e quello ch'egli conigliaua, era cōforme alla legge di Dio, e del Santo Euāgelio, e così disse e cōfermò i presentia del Notaro, e testimoni, a petitione d'Ignatio; ilqual lo ricercò di questo, quādo si uolse partir di Parigi, accioche nō si dicesse, ch'egli fuggisse. Peruadua Ignatio cōstātamente alli studij, che frequētassero i Sacramēti della cōfessione, e cōmunionē, e le sue p̄uasiōni hauēuano fatto tanto frutto, che le feste, nelle quali in Parigi si costuma anco di legger, molti scolari, per esser andati a confessarli, e comunicarsi mancauano alle scuole. Di che auisato Ignatio, che desistesse, nē resistò per ciò a q̄sto pio esercizio, il Maestro ne fece querella col Rettor del Collegio, e fu concluso di dargli un castigo. Visi in Parigi, che quādo qualche studēte cōmette qualche delitto graue, particolarmente in danno dello studio, li suona una cāpana, e si chiudono le porte del collegio, e tutti insieme i Maestri cō vna bacchetta per uno i mano, frustano brauamente il delinquente alla presenza de i scolari. Ignatio si auisò di questo; ma con tutto ciò entrò nella sua scola, e tosto, che egli fu entrato dētro, furno chiuse le porte, si sonò la cāpana, e tutti i Maestri cōpariuano con le bacchette in mano. I studēti aspettauano di ueder chi saria frustato, quādo Ignatio sēza mutar faccia, ò mostrar altro segno di paura, andò alla stantia del Gouerno, Rettor del Collegio, e disse gli. Nessuna cosa mi potria auenir, che piu grata mi fusse, che sopportar careete, e battiture per amor di Christo; nō dimeno Sig. Dottore auertite, che se si dirà, che uoi m'habbiare fatto frustar, perche io peruado alli miei cōdiscipoli, che si cōfessino, e cōmunichino; in tēpo, che uāno attorno rāti heretici, che negano q̄li Sacramenti, uoi potria apportar infamia grāde, e generar scādolo. Queste parole, & il veder la persona d'Ignatio, fecero tātā impressione nell'animo del Gouerno; che condottolo per mano in sala, se gl'ingino cōchio innanzi, e cō lagrime gli dimandò perdono, cō stupor di tutto il collegio. Mentre che Ignatio staua in Parigi, pigliò stretta pratica, & amicitia con alcuni studentij, i quali furono poi quelli, che in

sua compagnia fondarono la Religione della Compagnia di Gesù. Vno di quelli fu Pietro Fabro, il quale si uolse Ignatio assai nella Filosofia, repleuendogli le letture di modo che teneua a essere come suo Maestro, & insieme discipolo nella dottrina di Christo. Gli altri furono Francesco Xavier, e Diego Lainez (che fu il secondo Generale della Compagnia di Gesù) Alfonso Salmerone Predicator famoso; e di questi due fu fatto grande stima nel Concilio Tridentino. Furono gli altri Simon Rodriguez, e Nicolò di Bouadiglia. Questi sei si addoronorono insieme cō Ignatio il Parigi, il giorno dell' Assunzione della Madonna, l'anno del Signore MDXXXIII. Si ritirarono poi li sopradetti in una Chiesa della Madonna, che è fuori di Parigi, doue si chiama Monte di Martiriz: quiui si confessarono, riceuettero il santissimo Sacramento dell'altare, e fecero uoto di povertà, obligandosi di non possedere, se non quanto bastasse per sostegno della vita, e d'occuparsi sempre in procurar il bene, & la salute del prosimo: d'andare in Gerusalemme, e se questo non fusse possibile, presentarsi a i piedi del Sommo Pontefice Romano, e sottomettersi a quanto da esso gli fusse comandato. Questo uoto fu ratificato da sopradetti, nel medesimo luogo due anni dopo, essendosi accompagnati con loro tre altri, che furono Claudio Iauo, Pasquale Broet, e Giouanni Coduri, e i nomi di questi dieci sono originalmente notati nelle Bolle, che Papa Paolo III. e Giulio III. concessero, in confermatione della Compagnia di Gesù, come fondatori di essa Ignatio patua grandissimo dolor di stomaco, per il che i Medici lo consigliarono, e gli amici l'importunarono, ch'egli ritornasse in Spagna, douel'aria naturale della patria, faria buon mezzo per fargli ricuperar la salute. Egli così fece, lasciò l'ordine cō i suoi compagni, di trouarsi tutti indi a due anni in Venetia, nel mese di Gennaio: e ritornò in Spagna l'anno MDXXXV. Andò alla patria sua, e non andò a casa del fratello, ma stette alquanti giorni in un Hospedale, & andaua cercando il uiuere di porta in porta. Insegnaua la dottrina Christiana a' fanciulli, e predicaua le feste con grā concorso di gente, e molto profitto dell'anime. Il suo fratello haueua molto per male, ch'egli andasse cercando limosina, & insegnasse la dottrina alli fanciulli, e tenne alcuni mezzi per impedirlo, ma giouò poco, perche Ignatio andaua sempre innanzi nel suo sano proposito, & era caua con la sua dottrina, che gli Ecclesiastici, e secolari riformauano i loro costumi. Essendo poi migliorato assai della sua infermità, si partì della sua patria, & andò caminando per alquante Città di Spagna, come Pampalona, Almazan, Ciguenza, e Toledo; lasciando per tutto buono odor di sé, e con non poco desio di quelli,

che lo praticauano, di hauere sempre in sua compagnia. Ricordandosi poi dell'accordo fatto con i suoi compagni, per ritrovarsi altri, posech'essi in Venetia, andò a Valentia, & indi bareolli, & arrivò a Genova. Quindi caminando per terra arrivò a Bologna, doue non trouò in tutta la città chi gli desse vn bocco di pane, uolendo Dio prouarua quel modo, pechein uero la città di Bologna fra l'altre d'Italia, è amoro uolissima de' forestieri. Arrivò ultimamente a Venetia, doue similmente non stette otioso; anzi attendeua alli suoi soliti esercizi. Quiui pigliò familiarità cō Gio. Pietro Caraffa, il quale fu poi Papa, e chiamossi Paolo III. il quale haueua lasciato il Vescauado di Chieti, & hauendo congregati insieme alquanti sacerdoti nobili, e di buona vita, haueua cominciato una noua Religione, che dal nome del suo Vescauado, si chiamarono Chietini, o Teatini. E perche il principio di questa Religione, e della compagnia di Gesù, fu in un medesimo tempo, & a Religiosi di dette Religioni si assomigliano in alcune cose; la gente plebea chiama impropriamente Teatini, i Padri della compagnia di Gesù non douendosi chiamar così, perche sono Religioni differenti. Mentre, che Ignatio era in Venetia, se gli uolò contra una gran fortuna per questa causa. Alcuni Senatori haueano accettato la sua dottrina, e faceuano i suoi esercizi, di che ne risultaua seruitio di Dio in essi, & in molti altri di uarie nationi, e stati, che faceuano i medesimi esercizi, laonde il demonio fu di uolo di ciò benefiziare alcuni suoi ministri, i quali com'ei orno a sparger fama, che Ignatio era fuggito di Spagna, doue era stato in prigione per il dāto officio, e ch'haueua rotta la prigione, e che gli era stata abbruciata la statua, come heretico. Diceuano ancora di più, ch'egli non era stato sicuro in Parigi, e ch'essendo fuggito, s'era ritirato in Venetia. La cosa crebbe talmente, che si ridusse a termini di giustitia, uolendo così Ignatio, accioche si publicasse la verità. Fu giudice di questa causa il dottor Gasparo Dotris, Vicario di Girolamo Verallo, Legato della sedea Apostolica i Venetia. Il Vicario hauendo fatto le debite diligētie, publicò per senetia diffinitua, ch'Ignatio era catolico, e fedel Christiano, e che la sua dottrina era cōforme all'Euangelio di Gesù Christo, e ch'era stato accusato ialfamēte. Di modo che il demonio pensando di fargli male, e leuargli la fama, gli fece acquistar maggior honor e riputatione, essendouidito, e seguito da molti, senza umor d'alcuno. Arruorono i Venetia i compagni d'Ignatio al tempo prefisso, dei quali tre erano Sacerdoti, cioè Pietro Fabro, Claudio Iauo, e Pasquale Broet. Stettero alquanti giorni in Venetia, occupati sempre i santi esercizi, e particolarmente in seruire gl'infermi ne gl'Hospitali. A meza Quarcesima dell'anno MDXXXVII.

Ignatio

Ignatio rimase in Venetia, e gli altri andorno a Roma; doue per mezzo di Pietro Ortiz Dottor eminentissimo, (che era stato mandato al Papa da Carlo Quinto, per trattare del Matrimonio di Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, e della Regina Caterina, la quale egli haueua repudiata) furono ammessi alla presenza del Pontefice, al quale per la notte, che di loro hauea, e per la relatione, che gli diede il detto Dottor, egli raccolse humanamente, anzi uolse, che l'istesso giorno marciassero in sua presenza del negozio del Re Henrico, e dicessero il parer loro. Essi lo fecero, & il Papa essendone satisfatto, gli diede la sua beneditione, e gli e' cessò licentia di poter andare in Gierusalemme, e che quelli di loro che non erano ordinati, s'ordinassero a titolo di poveri, e fece darle aiuto per il viaggio. Ritornorno tutti a Venetia, doue fecero uoto di povertà, e castità in mano di Girolamo Verallo Legato del Papa; e l'istesso giorno, che fu il dì di S. Giovanni Battista, Ignatio con altri sei della sua compagnia, riceuerono gli ordini Sacri dal Vescouo Arbense. Haueria poi uoluto imbarcarsi subito, per andar in Gierusalemme: ma essendo altramente la uolontà di Dio, gli fu impedito il viaggio, perche s'era rotta la pace cōtra il Turco, e Venetiani, e si faceua crudel guerra. Aspettarono nondimeno un'anno, per uedere se in modo alcuno haueessero potuto satisfare al uoto fatto; ma non fu possibile, per causa dell'impedimento, già detto. Non flettero però otiosi quel tempo, peche in Venetia, & in altre Città di quella signoria (non tralasciando l'esercizio solito di seruir gli infermi) predicano ad ogni gran profitto dell'anime, le quali si per la dottrina loro, che era piena, e chiara, e per le parole piene di fuoco diuino, come per ueder la vita esemplare, che essi faceuano, si conuertiuano, lasciavano i uiti, e si esercitauano in opere uirtuose e di penitena. Molti ancora gli seguivano, uolendo esser della loro Compagnia. Vedendo il profitto grande, che si faceuano, risolsero Ignatio e gli altri di diuiderli per l'Italia. Ignatio, il Lainez, & il Fabro, andorono a Roma; gli altri si diuisero per Siena, Boiogna, Ferrara, e Padoa; doue il Suffraganeo del Vescouo ne fece metter due in prigione; ma gli libero poi subito, e gli tenne in luogo di figliuoli. Tutti quiti sopportorono molti trauagli nella Città doue predicauano; ma il profitto che fecero fu grandissimo; di modo che la fama loro uolaua per tutto. Quando il Padre Ignatio andaua a Roma, essendo già uicino alla Città, entro per oration in una chiesa solitaria, e mentre egli oraua, fu come ratto in spirito, e paruegli di ueder il Padre eterno, il quale al suo uaghenito figliuolo Giesu Christo (che portaua una croce in spalla) raccomandaua l'istesso Ignatio, e gli altri della sua Compagnia: il figliuol di Dio lo guardo amoreuol-

mente, ed il figliuol di lui accompagnò, & ui sarò propicio in Roma. Restò Ignatio somnamente consolato, e raccesò al Fabro & al Lainez il fauore, che gli haueua ricevuto da Dio. Quando poi il Papa uoleua confermare la noua Religione, trattando i Padri del nome, che gli dariano, e remetterli tutti al parere del Padre Ignatio, egli (per l'occasione già detta) ordinò che si chiamasse la Compagnia di Giesu. Lessero poi in Roma nello studio publico per ordine del Papa, il Lainez Theologia Scolastica, & il Fabro la sacra Scrittura, con molto e' cortio, e satisfatione di ciascuno. Il Padre Ignatio attendeua a tirar l'anima a Dio, accettando, molti la sua dottrina, e documenti. Vno di questi fu il sopranominato Dottore Ortiz Spagnuolo, huomo di singolar dottrina, occupato sempre in negotij publici di Re, e Principi: il qual stette ritirato quaranta giorni col Padre Ignatio nel monte Cassino, nobilissimo Monasterio dell'ordine di S. Benedetto: e restò tanto satisfatto di lui, e della sua dottrina, che per far uenire non solo fu affectionato alla Compagnia, ma fu ancora suo benefattore e difensore. Si congregorono in Roma al tempo della Quarantina tutti gli altri Padri col Padre Ignatio, che fu l'anno MDXXXVIII. e molti di loro, predicatoro in diuerse Chiese della Città. Le prediche loro furono causa, che l'antico costume, già dimenticato per molti secoli, di confessarsi e comunicarsi spesso, ritornò al modo. Trattorono poi tra loro, di aggiunger ali due uoti, che haueuano fatto in Venetia di povertà, e castità, il terzo uoto d'obedientia, co' quale, approuando il Sommo Pontefice il lor modo di uiuere, la Compagnia faria Religion formatà. Mètte, che i Padri trattauano questa cosa, si lenò contra di loro vna grandissima persecutione. La causa fu, che predicando nella Città un certo Frate, macchiato della setta Luterana, fu scoperto da alcuni Padri della Compagnia; e publicamente notato. Alcuni amici del Frate Spagnuolo di natione, hebbero per male questa cosa, e cominciarono a dire che Ignatio era stato preso e condannato per heretico in Spagna, in Parigi; e in Venetia, e ch'egli era huomo facinoroso, e di pessime qualità. Diceuano male ancora de' gli altri, che erano in sua compagnia, e della loro esercitij. Questi diceua publicamente un seruitore dell' sopraddetti Spagnuoli, chiamato Michele, al quale il Padre Ignatio haueua fatto molto bene in Parigi. Questo Michele essendo chiamato in giudicio innanzi al gouernator di Roma, & essendo esaminato, fu conuinto di falsario, e badiro, di Roma. Gli altri testimoni stauano quieti, ma il Padre Ignatio faceua istantia, che la causa non restasse sospesa, ma si decidesse e determinasse. Occorse qui una cosa, non senza ordine del cielo, accioche la uerità fusse chiara, e manifesta.

sta. La cosa fu, che mentre la causa si trattaua, si trouorono insieme in Roma tutti i giudici, che haueuano trattato le cause d'Ignatio. Di Spagna ui si trouò Giouanni di Figueroa, il quale l'haueua tenuto prigion in Alcala, essendo Vicario di quella città, per l'Arcueuouado di Toledo. Di Parigi, ui era il Padre Maestro Matteo Ori Inquisitore, dell'ordine di San Domenico, e di Venetia ui era il Dottore Gasparo Dotis, che era stato suo giudice, per ordine di Girolamo Verallo Legato del Papa. Tutti tre furono esaminati sopra il fatto d'Ignatio, & essendo stata presa bastate informazione in Roma, & in altri luoghi d'Italia, fu data la sentenza in Roma, alli diciotto di Nouëbre, l'anno MDXXXVIII. da Benedetto Conuersino, Eletto Bretonoriente, gouernatore generale della Città, nella quale liberaua, & assolueua Ignatio, con tutti gli altri suoi Còpagni Pietro Fabro, Diego Lainez &c. di tutto quello che erano stati accusati, per esser falso, e lontano da ogni verità; e gli dichiaraua e publicaua p'huomini pii, di buona uita e dottrina; & essortaua tutti i fedeli, che gli tenessero p' Catolici. Questa fu la sentenza, della quale se ne trouano le copie autentiche in detta Compagnia. Il Predicatore, che era stato causa di quella persecutione, non molti giorni dopo si spogliò della pelle di pecora; e si uestì di quella del Lupo, e se ne andò a nuocere fra i Luterani. Vno delli testimoni fu sollecito a fuggir di Roma, pche era macchiato della medesima pece, perche fu abbruciato della medesima pece, perche fu abbruciata la sua statua in Roma. Vn altro fu condannato in prigione in vita, doue egli la finì; e non solo confessò l'error suo, ma disse ancora di hauer fatto testimonianza falsa contra il padre Ignatio; si trouorno presenti alla sua morte alcuni padri della Còpagnia, fra le mani de i quali diede l'ultimo spirito. Il demonio pensaua di leuar la fama & il credito al padre Ignatio per questa uia, ma riuscendo le cose come già ho detto, cresceua in maggior credito; e fa ma, perche il Papa gli commesse negotii di molta importanza. Mandò parimente Pascasio Broet a Siena, perche riformasse vn monasterio di monache. Douendo parimente il Pontefice mandar il Cardinal sant' Angelo per alcune cose di molta importanza a Parma e Piacenza; mandò in sua compagnia Pietro Fabro, e già; per mezo de i quali molti huomini segnalati di nobiltà, e di lettere, accettorono l'istituto della Compagnia, la quale haueua già nome di Religione. Don Giouanni III. Re di Portogallo, mandò a chieder al Papa; che gli mandasse alcuno de i compagni d'Ignatio, per mandargli nell' Indie, che egli nouamente acquistaua di modo che andorono con l'Imbasciadore di detto Re, Francisco Xavier, e Simon Rodriguez. Il Rodriguez rimase in Portogallo, do

ue istituì & ordinò Collegij e case della Compagnia Secondo. Xavier passò all'India; donde connece gente infinita alla fede di Giesu Christo; e finì la sua uita alli due di Decembre l'anno MDLIII. e fu riputato, e tenuto per Santo. Il padre Ignatio faceua istantia; che il sommo Pontefice, che era Paolo Terzo; approuasse il suo nouo istituto e modo di muetere quale altretre di Settembre, l'anno del Signore 1559. approvò *una uoce oraculo* il padre Ignatio procuraua poi di hauer l'approuatione in scritto, & il Papa lo rimise a tre Cardinali, della quali era uno Bartolomeo Guidicione, che poco innanzi haueua scritto e publicato un libro, nel quale uoleua mostrare, che non còueniu che nella chiesa catolica si multiplicessero le Religioni. Era il padre Ignatio con gli altri suoi còpagni in gran pensiero; ma ricorrendo a Dio, celebrando Messe, e facendo oratione, le bene al principio il Guidicione fece resistenza, nondimeno hauendo molto bene esaminato il negotio cò gli altri due Cardinali, diede il suo uoto in fauore dell'approuatione, e confirmatione della Religione della Compagnia di Giesu: e quando uolse dar il suo uoto, disse queste parole. Io non approuo noue Religioni nella Chiesa; ma non ardisco di non approuar questa della Compagnia di Giesu, perche io sento tali motui dentro di me, che d'onde mi ritirano ragioni humane, quini si piega la mia volontà; e quasi che forzato, abbraccio quello a che ho con tanti argomenti contradetto. Il Papa hauendo ueduto la determinatione delli tre Cardinali, & in particolare del Guidicione, non senza marauiglia disse quelle parole del l'ottauo capitolo dell' *Essodo. Digius loci hic*, cioè questo è il dito di Dio. Questa è cosa di Dio, non se gli debbe contradire. Sua Santità adunque diede la confirmatione della compagnia, alli nintisette di Settebre, l'anno del Sig. MDXL. restringendo però, che non si potessero accettar in essa piu di scianta persone. Considerando poi il Pontefice, quanto fusse grãde l'utilità, che risultaua nella Chiesa uniuersale da questa noua Compagnia, la confermò di nouo alli quattordici di Marzo, del 1543. concedendo, che si potessero accettar tutti quelli che ui uolessero entrare. Dipoi nel 45. alli tre di Giugno, e nel 47. alli cinque di Giugno, e nel 49. alli diciotto d'Ottobre, con tre breui, gli concesse le gratie, e priuilegi che haucnano, e godeuano l'altre Religioni. Papa Giulio Terzo, similmente confermò la Religione della Compagnia di Giesu, con una Bolla data alli dodici di Luglio, del 1550. dipoi con un'altra delli undue d'Ottobre, del 1552. gli concesse priuilegi particolari. Pio Quarto ancora còfermò la medesima Religione con una Bolla, data alli tredici d'Aprile, l'anno 1561. e gli diede facoltà di poter edificar Chiese, & Oratorie,

con un'altra Bolla della dicioune d'Agosto del l'anno istesso, gli concessé noue gratie, e priuilegi. Vn'altra ne concessé il medesimo Pontefice alli diciette di Gennaio, l'anno 1565. nella quale s'comunicaua ciascuno, che hauendo fatto professione nella Religione della Compagnia di Giesu, entrasse in altra Religione, eccettuando quella della Certosina. Il sanio Concilio Tridentino, confermato dal medesimo Papa Pio Quarto, per esser finito, e concluso al tempo suo, trattando di alcune cose appartenenti alle Religioni, nella sessione 15. Cano. 16. dice queste parole. Ma non per questo, questa sania Sinodo, pretende di inouar cosa alcuna, o prohibire che la Religione de i Preti della Compagnia di Giesu, secondo il loro istituto pio, & approuato dalla scdia Apostolica non seruino al Signore, & alla sua Chiesa. Nelle quali parole, pare che il Concilio l'approuasse. Dopo il detto Concilio, Papa Pio Quinto, confermò egli ancora la Religione della compagnia di Giesu, e concessé alcuni priuilegi particolari al suo Generale, cò una Bolla data alli uintinoue d'Aprile, l'anno 1568. Oltre le dette Bolle, sono ancora altre lettere, o breui Apostolici. Vno è di Pio Quinto concesso in fauore de gli studenti, che frequentano i Collegi della Compagnia, della diece di Marzo del 1571. Vn'altro è dell'istesso Pontefice, concesso l'anno sopradetto alli sette di Luglio: nel quale dichiara, che la Religione della compagnia di Giesu, si può chiamare, & è ordine Mendicante; e che tutti i suoi Religiosi godono le gratie, & Indulgentie concesse a gli altri ordine Mediceati. Papa Gregorio decimo terzo, parimente gli ha concesso diuerse gratie, e priuilegi, con due breui, uno dell' uinticinque di Maggio, l'anno 1582. e l'altro all'ultimo di Febraio del 1583. Tutte queste Bolle, e breui si leggono stampate. Tollo che il padre Ignatio ottenne la confirmatione della sua religione in scritto da Papa Paolo Terzo, procurò, che tutti li padri della compagnia si ritirassero in Roma p la Quaresima dell'anno 1541. accioche eleggessero un Generale che gouernasse la Religione, & al quale tutti rendessero obediencia. Essendo congregati i padri, e propoita la causa per la quale erano stati chiamati; tutti unanimi, e conformi elessero il medesimo padre Ignatio, il quale mal contento di tale electione (essendo che egli desideraua piu d'obedire, che di comandare) disse a tutta la Congregatione: Io, fratelli miei, non sono degno, ne idoneo per quest'officio: perche non sapendo regger me stesso, come saprò regger altride disse ancora altre parole di molta humiltà. All'ultimo pregò che si facesse oratione quattro giorni, e si pregasse il Signore, che il tal caso si facesse quello che fusse piu conueniente al bene di tutta la Religione. Passarono i quattro giorni, e tutti di nuo-

uo furno còformi d'animo, che il padre Ignatio fusse generale. E gli tutta nia contradiçua e disse che uoluea fare una confessione generale di tutta la uita sua; e se il Confessor lo consigliasse, ch'egli accettasse quell'officio, l'accettaria; ma non in altro modo. Essendo confesato, dimandò al confessor s'egli doueua accettare quel carico; il quale gli disse, che se non l'accettaua, mostraua di far resistentia allo Spirito Santo. Egli adunque accettò il carico del Generale, & essendo congregati tutti li padri nella Chiesa di S. Paolo, che è duc miglia fuori di Roma (ilche fecero per esser piu liberi dal tumulto della gte) il padre Ignatio disse la Messa, e quando fu al termine di uolersi comuni care, hauendo in mano la patena col santissimo Sacramento, riuolto a gli altri padri, disse le parole della professione; nelle quali promessel'osservanza della treuati, di castità, ponetia, & obediencia, particolarmente al sommo Pontefice e ch'aueria cura che s'insegnasse la dottrina Christiana alli fanciulli, conforme alla Bolla, e costumoni della Compagnia di Giesu: dopo le quali parole si comunicò. Hauendo poi finita la Messa, tutti li padri fecero professione in mano del generale, con la medesima forma di parole, che egli haueua dette. Cominciò subito il padre Ignatio a esercitar l'officio dato gli: e per dar essemplio d'humiltà a gli altri, entrò in cucina, e stette quìui alquanti giorni, facendo i seruitij, che haueria potuto fare quasi uoglio nouito, & a certi tempi ufcia, per attendere alli negotij della Religione. Dopo questo egli in persona insegnò la dottrina Christiana, per quaranta giorni continui, alla quale andauano non solo i fanciulli per ascoltarlo, ma huomini, e donne, e sentendo parlar il padre Ignatio, restauano talmente compunti, che molti di loro andauano subito a confessarsi, con lagrime e dolor grande dei suoi peccati. Non era marauiglia, che le parole sue hauesse tanta forza, e che d'esse ne risultassero opere tante, per che la sua presen tia sola, & vn riuolger d'occhi e di faccia, senza dir parola, faceuano in alcuni l'effetto istesso. Egli ritornò alla sua prima usanza di far oratione. Nel trattamento della sua persona, tenne il medesimo stile, & andaua uestito di panni uccchi, ma netti: perche se bene egli amaua la ponetia, gli dipiaceuano non dimeno le bruttezze così interiori, come esteriori. Il suo mangiare era temperato quãto dir si possanza; che egli haueua talmente perduto il gusto, che non sentiuua gusto o piacer alcuno nel mangiare. A questo modo il padre Ignatio esercitaua santamente l'officio del suo Generale. Egli restò in Roma, doue già haueuano ordinata una casa cò una picciola chiesa, chiamata S. Maria della strada. Gli altri padri si diuisero per diuerse parti della Christianità; e per tutto entrauano molti nella noua Religione, e

si fon-

si fondauano case, & Collegi della Compagnia. Ne i Collegi si leggeua Grammatica, Filosofia e Theologia, e molte persone ricche, e deuote gli dotauano largamente, perche il padre Ignatio, che haueua prouato, che il douer cercare, e procurar il uiuere era disturbo, & impedimento notabile p' studiare: ordinò con il beneplacito della sedia Apostolica, che i Collegi della Compagnia potessero tenere entrata, con la quale li sostentassero i Maestri, e scolari; e uietò che altre case di professi tenessero entrata di sorte alcuna, doue s'offerua il uoto della povertà con ogni rigore, uiuendo di limosine. Per leuare ancora le differentie, che potessero nascere tra li Rettori delle Chiese, & altri Religiosi, comandò alli padri della Compagnia, che non accettassero danari di Messe, o prediche; nè lasciassero sepelir alcuno nelle Chiese loro, senza sua espressa licentia. Per l'istesso fine ottenne una Bolla della sedia Apostolica, accioche non possino esser forzati d'hauer carico di Monasteri di Monache; nè hauere Prelature, o altre dignità Ecclesiastiche. E così essendo nudi d'interesse temporale, sono più liberi da liti e differentia. Per industria del padre Ignatio fu fondato in Roma il Concilio Germanico, facendo la spesa il Papa, & il Collegio de i Cardinali, e sollicitandolo uno di loro, chiamato Giouanni Cardinal Morone; Vescouo Prenestino. In detto Collegio s'allenano, et ammaestrono giouani Alemanni di natione, per le lettere sacre, & buoni costumi. Questa fu opera molto buona, e ben considerata; come dice Fra Lorenzo Surio nella suoi Commentarij, perche l'intentione, con la quale il Collegio si edificò, hebbe effetto; & era questa, accioche quelli che in esso sono alleuati, & ammaestrati, ritornando poi alla patria loro, fussero causa, & mezzo della conuerisione di molti heretici, che u' sono di modo che ascoltando, e credendo a questi che sono della natione, e patria loro, molti si riducono alla uera fede. Fece il Padre Ignatio similmente un'altra casa di Catecumeni in Roma, per quelli che si conuertono dal Giudaismo, che per mezzo suo furono molti. Edificò similmente due monasteri di donne, in uno de' quali, che si chiamò della Madonna delle grazie, si ridussero insieme molte donne di mala uita, e quiui faceuano penitentia. Nell'altro, che si chiamò di S. Caterina, si rinchiusero donzelle vergini, figliuole di padri poveri che stauano in pericolo di capitar male, e quiui erano sicure, e seruiuano a Dio. Crescendo sempre il padre Ignatio in opere sante, e facendo uita santissima, hauendo ueduta allargarsi la sua Religione per dodeci prouincie, e fondato molte case & Collegi, uenne a morte in Roma in questo modo. Sentendosi egli alquanto male, senza però che i medici ne facessero molto conto, màdò a dimandar a sua Santità la sua

beneditione, & Indulgenza plenaria; e quella stessa notte trattò d'alcuni negotij col solito fsembiante, e giocò diti; ma la mattina a buon' hora andati i padri a uederlo, trouorono che moriuo. Hauendo dunque giunte le mani, e gli occhi riuolti al cielo, inuocando con la bocca e col cuore il dolcissimo nome di Giesu, passò di questa uita, con faccia allegra, e serena, il penultimo di Luglio, l'anno del Signore 1556. essendosi comunicato due giorni auanti. Il suo corpo fu sepolto il giorno seguente, nella Chiesa di santa Maria della strada, alla man destra dell'altar maggiore. Era di età di sessantacinque anni, e trentacinque dopo la sua conuerisione, e sedici doppo che la sua Religione fu confermata della sedia Apostolica. Nessuno debbe attribuire a quest'huomo, ueramente segnalato e raro, quell'onore, & autorità, che li attribuisce a Santi Canonizati, perche la Chiesa Catholica non l'ha canonizato per finto. Nondimeno considerando la sua uita, si può piamente credere, ch'egli goda la gloria di Dio, e ch'egli habbi eminenti luogo in cielo.

Confermano questo alcune cose, che persone degne di fede dicono di lui, anzi sono staminate nel medesimo libro, dal quale è stato cauatò quello che qui ho scritto: lequali, se bene non diremo che siano miracolose, sono alme no marauigliose in se, e mostrano quanto fusse grata a Dio l'anima di quest'huomo benedetto. Vna fu, che morendo in Roma il Dottore Pietro Fabro, l'anno 1546, il qual fu uno de li dieci fondatori della Religione, e rincrendendo assai la sua morte a ciascuno della sua Congregatione, Ignatio disse: Consoliamoci fratelli miei, perche il Signor ci darà presto un'altro huomo, per mezzo del quale la nostra Compagnia crescerà assai, e sarà honorata. Questo si uide presto esser così in effetto, perche il primo, che fece professione nella Compagnia di Giesu, dopo la morte di Pietro Fabro, fu Don Francesco di Borgia d' Aragona; Duca di Gandia, e Marchese di Lombai; il quale rinotando i suoi stati a Don Carlo suo figliuolo, si fece Religioso della Compagnia di Giesu; & fu il terzo Generale. Disse ancora il Padre Ignatio alcune uolte a Maestro Diego Laincz, ch'egli fusse certo di esser il secondo Generale doppo la morte sua; il che fu così in effetto. Al Ribadeneira, che fu quello che scrisse la uita sua; il quale era ricaduto d'una infermità molto graue, & era in rearme di morte, disse il padre Ignatio, che egli risanaria per quella uolta; e che di nouo ricadaria infermo, che sarà la terza uolta; ma al fine ricuperaria la sanità; come Ignatio disse, così auuenne. Al medesimo ancora disse una uolta hauendo finito di celebrare la Messa per Stefano Baroello Religioso; il quale era infermo molto aggrauato; che egli non moriria di quella infermità; e così fu. Fu ancora

cosa

cosa certa, che il Padre Ignatio maddò il padre Polanco suo famigliare a chieder la benedizione al Papa, e l'indulgentia plenaria per l'hora della morte: la quale egli diceua, che faria molto presto: e quando egli mandò questa imbasciata, nò si uedeua segno alcuno della morte uicina. Il Papa fu marauigliò di quella imbasciata, e concessegli quanto gli dimandaua; dopo laqual cosa seguì subito la sua morte, il che fa conietura che egli la sapesse. Non era necessario che Dio facesse manifesti miracoli per mezzo del padre Ignatio, perche conuersaua fra se deli cattolici, ma gli fece poi per mezzo de i suoi figliuoli spirituali, che predicauano a gl'infedeli. E cosa manifesta, che il padre Francesco Xauier, & altri padri, e fratelli della Compagnia di Giesu, mentre predicauano a gl'infedeli, risauano gl'infedeli, che gli erano presentati, solo col segno della Croce, e diseacciauano i demoni chiamando il nome di Giesu, e risuscitauano morti. Non è ancora minor marauiglia, che tante genti, tanto barbare, e di costumi bestiali; lasciassero i loro antichi Dei, e con essi molti peccati, alli quali erano molto inclinati, come ammazzar gli huomini, e mangiar figli, sodomie, furti, rapine; e si facessero Christiani, e uiuessero Christianamente. Tutte queste cose fece Dio, per mezzo de i figliuoli della Religione del padre Ignatio. Ma se Giesu Christo dice, che l'albero li conosce dal frutto: se nessuno raccoglie fichi, o uua dalle spine; se nò è possibile che da un'istesso fonte scaturisca acqua dolce & amara; seguita che si dica che l'albero; che tal frutto produsse, fu eccellentissimo, e nobilissimo il fonte, dal quale forgeua acqua tanto dolce. Fa ancora a questo proposito, il considerare le tante persecutione, che il padre Ignatio sopporrà: non solo da gente nonosciuta, e tenuta per trista, cauallosa, & inuidiosa: ma ancora da persone d'autorità, che erano repuate uirtuose: & esemplari, le quali parendogli di far bene, e cosa grata a Dio, lo perseguitauano, hauendone alcuna (ancor che non bastante) occasione, come essere il tempo periculosissimo: nel quale si uedeuano molti heretici tra i Cattolici, trauestiti di fuori, come pecore, & essendo interiormente lupi, e uedere Ignatio, che studiando Grammatica insegnaua alta, e profonda Teologia: che essendo stato poco prima huomo di guerra, amico d'honore dedito al mondo, dasse in un subito tanta mostra di santità, passando da vno all'altro estremo, in breuissimo tempo. Tutte queste cose erano molti per farli, e che non se gli credesse; anzi pensare, che ui fusse inganno, non mandando alcune scintille: che gitaua il demonio sino dall'inferno, che erano huomini iniqui, e maluaigi, che diceuano di lui cose enormi, e scandalose. Era creduto a questi tali, & Ignatio era perseguitato: ne si poteuano rimouere dal-

la loro falsa opinione perche è proprietà della gente, che fa professione del uano honore del mondo, di non uoler mutar opinione, ne gando quello che vna uolta affermò, o affermando quello che negò. Ma il uedere il padre Ignatio riportar sempre vittoria di tante persecutione, e di sì potenti nimici, è proua manifesta che Dio l'aiutaua, & era ueramente suo feruo. Dico ancora: che se di Sant' Agostino dice Bullislas, che nel medesimo giorno, che Pelagio nacque in inghilterra, nacque Santo Agostino in Africa, Pelagio heretico, & Agostino suo grandissimo contrario, accioche li uegga la clementia del Signore: che con vna mano ferisce, e con l'altra risana, così in certo modo, pare che al tempo che i perfidi e sacrilegi heretici, Luterani, Caluinisti, & altri loro seguaci, le uorono l'obedientia al sommo Pontefice, posero la loro lingua infernale nel fannissimo, e tremendo Sacramento dell'altare; non uolendo che egli si conseruasse nelle Chiese, e uiciando l'uso di esso; a quelli che tirano nella loro iniqua setta, negando ancora la confessione, & altre opere penali: piacquero a Dio; che cominciassero la Religione della Compagnia di Giesu, con il padre Ignatio suo fondatore: nella quale si fa uoto particolare d'obedir al Papa in tutte le cose, che gli piaccia di comandare alli Religiosi Professi, di detta Compagnia. Perche se bene tutti i Christiani sono obligati di obedirgli come a capo della Chiesa, e Vicario di Giesu Christo, nondimeno i Professi della Compagnia di Giesu, li obligano d'obedirgli cò uoto particolare: di modo che se gli comandasse, che andassero a predicar la fede a gl'infedeli, se ben fusse con loro manifesto pericolo, non possono contradirgli. Hanno ancora i detti Religiosi cura particolare, che il fannissimo Sacramento dell'altare sia frequentato dalli fedeli, predicando confessione e penitentia, & esser citandosi quelli, che lo frequentano, in opere penali. Dio nostro Signore, che permise tal castigo nella Christianità, nel medesimo tempo ordinò il rimedio: contra esso per sua misericordia, col quale gli heretici restano confusi, e disfatti. Dico finalmente, che lo Spiritofanto nella Cantica, assimiglia la Chiesa sua sposa a un'essercitio ben'ordinato. Ne gli esserciti sono gente a piedi, a gente a cavallo. Nella canaliera consiste la forza, e il uigore, e la bellezza dell'essercito. Auene ancora alle uolte, che la fantaria, tirando gli archibugi, che sono l'arme sua ordinaria, li mostrano ualorosa, che per mezzo suoi si acquista la uittoria. Nell'essercito della chiesa di Dio, i Religiosi sono come la gente a cavallo, e quelli sono di due sorti. Alcuni si chiamano caual leggeri, & altri huomini d'arme. I Religiosi di San Domenico, si può dire, che sono gli huomini d'arme, perche essi debbono essere armati di lettere, d'cf.

d'effempio di buona uita, e del zelo dell'honor di Dio, per pigliar la difesa della sua fede; & Euangelio, contra gli heretici, e castiui Christiani, poiche questo iocca al loro istituto, e particolar nome di Predicatori. I Religiosi di San Francesco si possono assimigliare alla caualleria leggiera, poi che essi armati alla leggiera, cioè liberi, e spediti da gli impacel dei beni temporali, fanno guerra al mondo con estrema povertà, e lo gittano per terra, essendo questo il fine, che pretende l'Ordine Minore. Così tutte l'altre Religioni, ciascuna al modo suo, combattono e difendono il Christianesimo, e sono la forza, e vigore dell'essercito della chiesa. Ma i Religiosi della Compagnia di Gesu, si possono assimigliare alli fanti a piedi, Archibugieri, poi che gli Archibugi son'arme ritrouate nouamente per cōbattere, così questa Religione è moderna. Gli Archibugi feriscono di lontano. Così questi Religiosi stando in Roma, tirorono colpi, che ferirono fino in India, & in altri parti lontanissime, e remote: gittando i colpi per terra gente infinita, nimica del nome di Gesu. L'Archibugio per far effetto, ha bisogno del fuoco, così il fuoco grande dell'amor di Dio, che hanno in se questi religiosi, gli fa star del continuo occupati nel seruizio di Dio, & utile del prossimo. E ben douere, che detti religiosi habbino dentro di se il fuoco dell'amor di Dio, volendo imitare il loro Padre Ignatio: delquale si leggeua cosa notabile: e tu, che quando egli studiua in Parigi, hauendo inteso, che una persona principale era

terribilmēte accesa di amor dishonesto d'una donna, e che offendeua Dio, peccando con lei fuori della Citra, in vna uilla, done ella staua. Per andar a detta uilla, si passaua a canto vna Laguna d'acqua: partendosi il sopradetto per andar a peccar con quella dōna, Ignatio si partì prima, e quando fu alla Laguna si spogliò, & entrò nell'acqua fino alla gola, nō ostante che fusse d'Inuerno, e l'acqua freddissima. Quando quell'huomo fu a canto alla Laguna, Ignatio lo chiamò dicendogli: Va pure huomo misero, uāne a godere i piaceri sensuali con quella donna, che io in quel mentre starò qui a pregare Dio, che non ti castighi come tu meriti, facendoti morire subitamente; e mandando l'anima tua all'Inferno. Quell'huomo sentendo la uoce, e vedendo Ignatio, si pentì del suo errore, ritornò in dietro, e fece penitentia. Ecco quanto fusse grande il fuoco di Dio, che il Padre Ignatio haueua nel petto: delquale haueuadone buona parte i suoi religiosi, procuravano di farne partecipi tutti i fedeli, essortandogli a frequentare i santissimi Sacramenti della Confessione, e Communion: accioche quel fuoco diuino che è Gesu Christo, riceuendolo Sacramentalmente, infiammi l'anime loro, e consumi in esse tutto quello, che nō è da Dio: E così aiutando l'altre religioni, ciascuna nel grado suo, e col suo particular intento, e tutte unire insieme, la chiesa di Dio, sposa di Gesu Christo resti uittoriosa, & i fedeli suoi figliuoli conseguiscano la gloria eterna.



Peroratione .



Ceo Signor Dio, Padre, e Creator dell'uniuerso, ch'io col fauor tuo son giunto al porto, & al fine della mia nauigatione. Senza la gratia tua, la fragile barchetta del mio debole irgegno, molte uolte si saria affondata nel profondo pelago dille difficultà, che in quest'opera mi sono offerte. Adesso ti prego Signor mio, & humilmente ti chieggiò, che tutti quelli che uedranno quest libro, leggendolo, ne cauino tal frutto; che il superbo diuenghi humile, l'auro, liberale; il dishonesto; casto; & il simile auuenga in tutti gli altri uicij: poiche quì si trouano essempi di Santi, contra ciascuono di essi. Ti prego ancora, ce leggendo questo libro, l'afflitto troui conforto; il pouero, aiuto; l'infermo sanà; il prigionie, patientia, il perseguitato, difesa, il cieco nel uitio, lume di emedatione, & il morto nel peccato dell'ostinatione, il mezo per ottener nuoua ta di gratia. Questo ti prego o Dio sommo Padre, per GIESVS CHRISTO tuonico figliuolo, e Signor nostro, e per lo Spiritosanto consolatore. Pregalo tu ancora, o gloriosa Vergine Maria, pregatelo Angeli, e tu san ta compagnia d'Apostoli, con il gran Precursore Giouanni Battista. Pregatelo insieme uoi Santi Mari, Confessori, e Vergini. Ottenete per me questa gratia della sua diuina elacientia: che quelli, che col mezo di questo libro, hauanno notitia deluostri fatti heroici e famosi, cauino frutto dalli uostri essempi, e per li uostri meriti habbino aiuto: e così io otterrò il fine, che sempre ho hauuto scriuendola el quale posi l'ultima mano in giorno di Domenica; che fu alli sei di Gennanelquale la Chiesa Catholica celebra la festa delli tre Re Magi, l'anno del Signe MDLXXVII. tenendo la Sedia di San Pietro Gregorio XIII. e l'Imperio mano Rodolfo di Austria; regnando in Spagna il Catholico Re Don Filippoxondo di questo nome, alquale il libro è dedicato, & in Francia il Christianmo Re Henrico III.

I L F I N E.



The first of these is the fact that the
 government has been unable to
 maintain a stable currency since
 the war. This has been due to
 the fact that the government has
 been unable to raise sufficient
 funds to meet its obligations.
 The second fact is that the
 government has been unable to
 maintain a stable economy since
 the war. This has been due to
 the fact that the government has
 been unable to raise sufficient
 funds to meet its obligations.



The third fact is that the
 government has been unable to
 maintain a stable political system
 since the war. This has been due
 to the fact that the government
 has been unable to raise sufficient
 funds to meet its obligations.
 The fourth fact is that the
 government has been unable to
 maintain a stable social system
 since the war. This has been due
 to the fact that the government
 has been unable to raise sufficient
 funds to meet its obligations.





